

John Adams
Library,



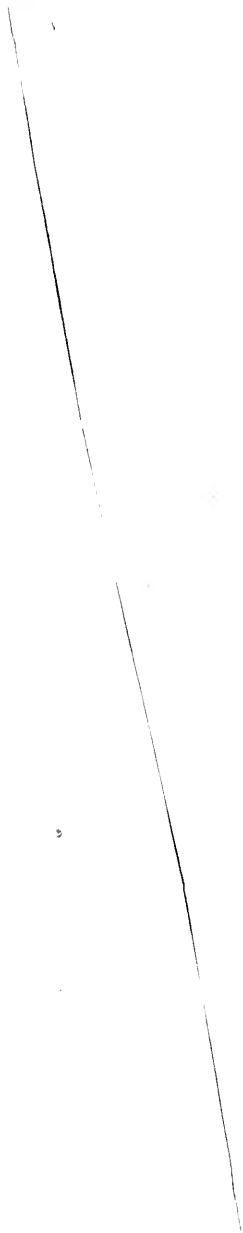
IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



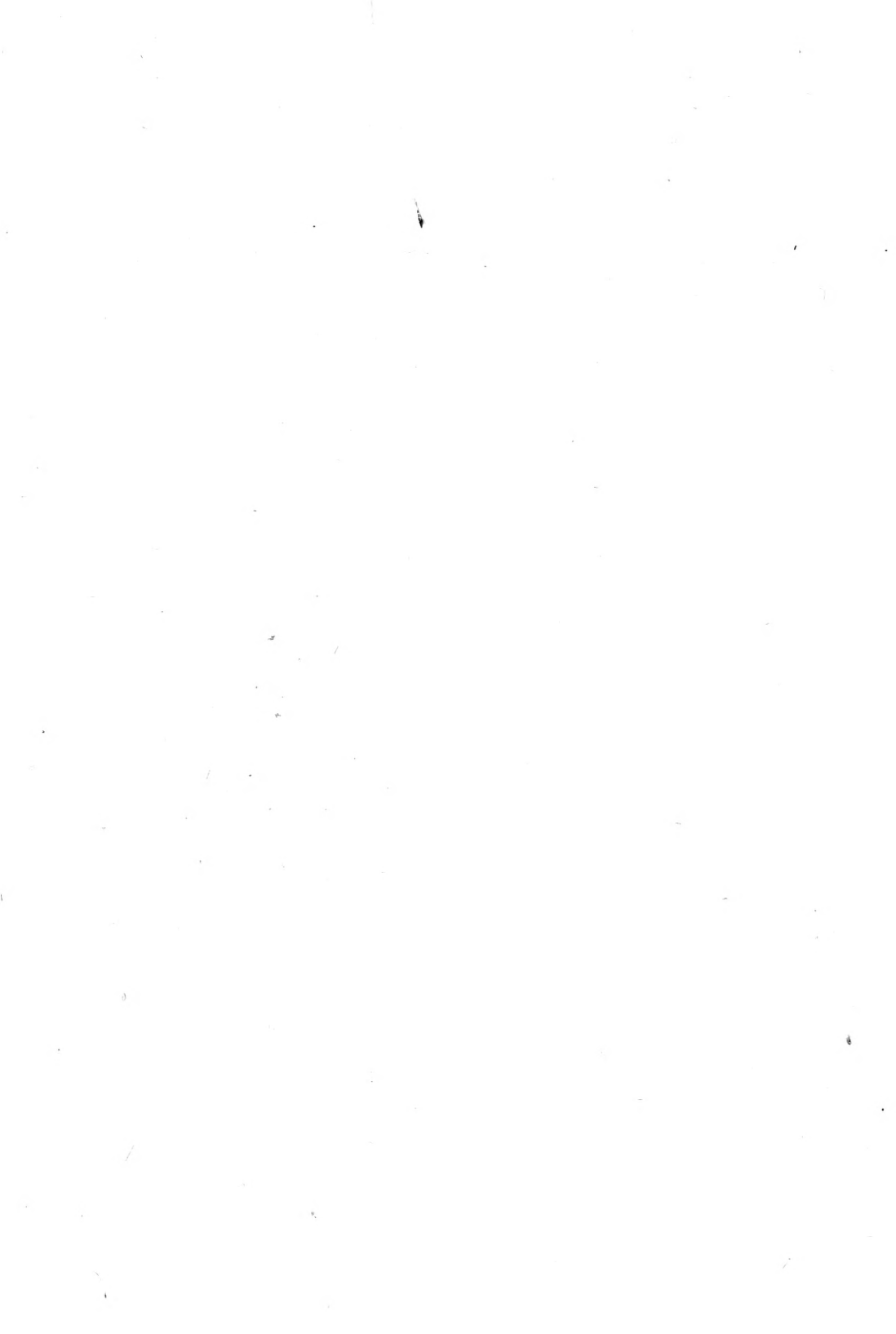
SHELF N^o

103.157









ISTORIA

DELLA CITTA' D'AVIGNONE,

E

DEL CONTADO VENESINO.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

ISTORIA

DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
e del Contado Venefino
STATI DELLA SEDE APOSTOLICA
nella Gallia,

*Co' lumi di molte principali Materie dell' Istoria Vniuersale
Ecclesiastica, e Laica*

SCRITTA

DAL P. M. SEBASTIANO FANTONI CASTRUVCCI
dell' Ordine Carmelitano.

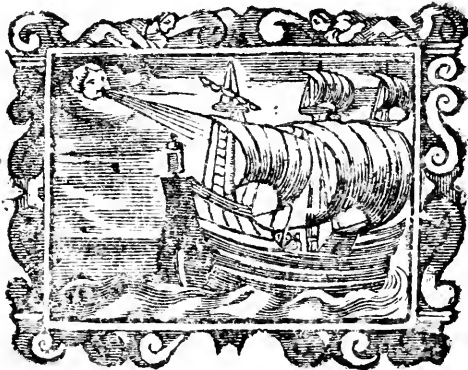
TOMO PRIMO.

All' Illust. & Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR

D. MAFFEO BARBERINI

Principe di Palestrina, e di Nerola; Duca di Monte Rotondo, e di Monte Albani; Marchese
di Correse, di Ponticelli, &c. Barone di Coll'Alto; Signore di Capranica, del Contado
di Sarno, della Torre della Nunziata, del Contado di Cicoli, degli Stati di Lu-
culo, di Rey, &c. della Valle di Gagliano, di Pacentro, &c. Grande di Spa-
gna: Caualiere dell'insigne Ordine del Toson d'oro; e Capitano
d'huomini d'arme per S. M. Cattolica nel Regno di Napoli.



IN VENETIA, M. DC. LXXVIII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

CON LICENZA DE SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

10

103.15

...

...



ILLVSTRISSIMO,

E T

ECCELLENTISS.^{MO} SIGNORE,

Padron Colendissimo.



N questa Istoria della Città d' Auigno-
ne, e del Contado Venesino hà glorio-
sa parte V. Ecc. come quella, che con-
terà i Principi supremi di quegli Sta-
ti, per linea paterna Urbano VIII. per
sangue materno Martino V. e per vin-
colo di affinità qualificato dalla com-
municazione del Soglio Innocenzio X. Sommi Pontefi-
ci di gloriosa memoria: e trà i Legati Apostolici, che sot-
to i Papi gli amministrano con giurisdizione da Soura-
no, due ne annouera, cioè il Sig. Card. Francesco Bar-
berini V. Cancelliero di S. Chiesa, e Decano del Sag.
Collegio, ancor viuente, e per merito non meno, che
per dignità Eminentissimo, e la chiara memoria del
Cardinale Antonio Barberini Camerlengo di S. Chiesa.
Principe d'indole Regia. Hà di più l' E. V. in me compi-
latore dell' Istoria la più gran parte, che sotto Dio, e' suoi
Rappresentanti alcun' altro vi habbia, e come Principe
della Città di Palestrina, e come clementissimo, e muni-
ficentissimo Protettore della mia pouera Casa; la quale
dopo hauere in più vnil suolo traspiantate da Mantoua,
e da Lucca le sue tenui propagini, hà compensate le pro-

prie perdite con l'onor che hà di fedelmente profeguire senza interruzione quella feruitù de' Principi Barberini fuoi Signori, a cui fù ammessa benignamente così tosto, c'ebbe principio in Palestrina il lor felice dominio . E' pertanto vn'atto di preciso debito , che mi corre con V. E. e di giusta fiducia, che m'ispira il possesso delle sue generose grazie, il dedicarle vnilmente questa parte de gli studij, quali si sieno, della mia debolezza . Aggiungasi , che nella guisa di chi mandando all' amico vn dono di pochi pomi si studia di renderlo più grato e decente con l'inuiarlo in alcun bacile d'argento, mentre io presento al mondo questi frutti di poco pregio delle mie vigilie , non posso meglio coonestarne il dono, e renderlo meriteuole di gradimento , che con l'offerirlo nel gioiellato vaso dello splendido Nome di V. E. in cui gli ornamenti di Dominij, di Titoli, di Tosoni, di Grandati, di Generalati, di Prefetture, di Porpore, di Tiare, e di Serenissime parentele altro non sono, che auree legature delle gioie delle virtù Signorili, e Christiane, che da lei folgorano fino a gli occhi de' più alti Monarchi . Degnisi pertanto di generosamente gradire questo riuerente tributo dell'vmilissima feruitù mia, & insieme si compiaccia di approuare con la somma benignità sua, che con l'ofsequio si vnisca in legal' interesse di togliere a i miei parti l'oscurità con lo splendore di V. E. mentre me le inchino con tutta sommissione . Venezia 31 Ottobre 1677.

Di V. Ecc.

Humilifs. Diuotifs. & Obligatifs. Seruidore

Fr. Sebastiano Fantoni Castrucci .

A CHI



A CHI LEGGE.



costante, che simili sempre ricorrono per la serie de' secoli i negozij, i consigli, e le vicissitudini delle cose nel mondo. Onde n'auuicne, che gli altrui euenti ne ammaestrino, e da i passati successi prendendo norma de' presenti, procediamo ancora a i futuri, le cui imagini vediamo in essi precorrere. Però Tullio chiamò l'istoria Maestra della vita, e luce della verità: e Thucidide disse, l'istoria essere vn campo di perpetua fertilità, che produce sempre copiosissimi frutti. Cosa, che l'Imp. Basilio si studiò d'imprimere nell'animo di Leone il figliuolo con queste parole

descritte nel cap. 56. del Libro, ch'egli intitolo *Κεφάλαια παρανετηκά*. Per veteres historias ire ne recusa. Ibi enim reperies siue labore quæ alij cum labore collegunt: atque illinc hauries, & bonorum virtutes, & improborum vitia: varias humanæ vitæ mutationes, & rerum in ea conuersiones: mundi huius instabilitatem, & Imperiorum præcipientes casus: & vt verbo complectar malorum facinororum pœnas, & bonorum præmia: quorum illa fugies, ne in Diuinæ iustitiæ manus incidas; hæc amplecteris, vt præmijs, quæ ea comitantur, potiaris. Nè si restringono nella sola politica, e domestica amministrazione le vtilità dell'istoria, ma per tutte ancor: la facoltà letterarie è sommamente gioueuole, e contro gli auuersarij della nostra santa Fede spezialmente aiuta il Teologo. Ciò per l'orme di varij Padri della Chiesa mi ha mosso ad impiegarmi alcuni anni in questo Campo dell'istoria desideroso di cooperare alla propria, & alla pubblica vtilità. Ma a sceglierne quella parte, che vi hanno la Città d' Auignone, e'l Contado Venesino, mi han persuaso altri particolari motiui. L'vno è l'hauere i successi di questi Stati stretta connessione con importanti materie Ecclesiastiche, e Laiche, col trattar le quali con metodo vnico, e castigato non poco si contribuisce al predetto fine vniuersale della pubblica vtilità. N'è il secondo il seruigio della Sede Apostolica, che vi scorgerai più chiaro del Sole nelle cose, che la concernono, trattatcui, se non erro, con solidi lumi poco dedotti alla comune notizia, e però ricercati con lungo studio. Il terzo finalmente n'è il zelo di porre in chiaro le cose fin'ora assai oscure di luoghi per loro stessi degnissimi d'esser cogniti, e che fan parte riguardeuole del dominio temporale della Chiesa. E questo zelo nel 1671. ispiratomi da alcuni Nobili d' Auignone zelanti della chiarezza della lor patria, mentre io dimoraua in quella Città, come Prodatario di quella Legazione, e Teologo di Monsign. Illustriss. Orazio Mattei allora Vicelegato, mi fè trauencre a tal effetto altro gran tempo, così in Auignone, come in altre parti della Francia: doppo seguitane la partenza del medemo Prelato richiamato quell'anno in Roma al cospicuo carico

carico di *Auditore della Sag. Ruota Romana*. Per sodisfare a prima fronte a chi non e sì amico del vetusto, come del moderno, hò seguito nell'Ordine dell'Istoria vn corso retrogrado, il qual però è diretto nel primo Tomo. Ma se vuoi leggerla in tutto con ordine diretto, dopo hauer letto il primo Libro del primo Tomo, passa al secondo del secondo Tomo, indi al primo pur del Secondo, poi al secondo Libro del primo Tomo, e successiuamente al terzo del primo: restandoti per vltimo da per se le materie Ecclesiastiche nel terzo Libro del secondo Tomo, le quali abbracciano i tempi, pe' quali scorrono gli altri Libri. Deui auuertire, che non fò in quest'opera professione di trattar di proposito delle famiglie particolari, però le notizie non ne son diffuse, ne vguali; ma fedeli, e bastuoli per l'ordinazione da me intesa del particolare al publico. Però non intendo di pregiudicare ad alcuna di esse, di cui non si dafsero pieni lumi: troppo gran peso mi sarei addossato in volerne tescer le Genealogie, e tutte de scriuerne minutamente le qualità: oltre che l'impresa riusciua mi sarebbe impossibile, non trouandomi ancora in quel tempo credito da muouer quei Signori a communicarmi le necessarie Scritture. Quando però da questa presente fatica traessero argomento di concepire in me abilità per intraprender l'altra di ridurre in piena pittura quel che n'ho solamente abbozzato, non mi mancherebbe la volontà di scriuirli. In tutta l'opera poi ti asicuro, che per regola inflessibilmente retta mi son proposta la verità. Questa senza affetti seruili, senza passioni, e senza vanità, pura ti propongo fedelmente da legittimi monumenti, e da candidi Autori. E per ciò fare non ho negletta laboriosa osservazione, e conciliazione di buon numero di Scrittori, e di Scritture. Alla fedeltà della narrazione ho congiunta, quanto & oue mi è stato possibile, la disposizione, e l'esposizione de' successi, con le cagioni, e col modo di essi, con la descrizione de' luoghi, e con la purgata Cronologia de' tempi. Ne ho tralasciato per maggior lume delle cose, oue mi è parso espediente, il darne conueniente giudizio. Ho finalmente procurato di comporre questa Istoria, non con meretricio fuco poetico, ma con moderato ornamento diceuole a graue Matrona, & acconcio al decoro più tosto, che alla voluttà. Ciò non ostante, molti difetti potrai senza dubbio obseruarui con l'eccesso del tuo talento sopra la mia tenuità: ma spero altresì, che con eccesso di magnanima benignità ti farai loro superiore, e compatendo i mancamenti dell'ingegno, e del giudizio, non sdegnerai di gradire la volontà ordinata al tuo seruigio. Del qual frutto confido, non sarà l'opra sterile, se particolarmente ti accingerai alla sua lettura senza preoccupazione di particolari affetti, e con sentimenti Christiani, e più: i quali non ho trascurato di promuovere, con fare in più luoghi oportuna menzione di quelle cose sagre, che possono fomentarli, & accrescerli. Più intanto felice: & attendi, che questo mio studio sia inuito almeno ad altri più eruditi, per sodisfarti più pienamente in quello, non haurà potuto la mia poca abilità conseguire.



PROTESTA

DELL' AVTORE.



ETTORE auverti, che alcune cose io tocco in questi Libri, così nella prima, come nella seconda Parte, le quali parrà, che à taluni, ò titolo di santità, o grazia di miracoli, o di profezia possano ascrivere. ma tutte in tal guisa le propongo, che non intendo, da veruno si prendano come dalla Sede Apostolica, e faminare, & approuate, ma come cose, che dalla sola fede de' suoi Autori hanno il peso, e per conseguenza non altrimenti, che come Istoria vmana. Tutti pertanto intendano, che l'Apostolico Decreto della Sa-

gra Congregazione della S. Rom. & vnuerfale Inquisizione nel 1625. emanato, e confermato nel 1634. da me, secondo la dichiarazione dalla santa mem. di Urbano VIII. fattane nel 1631. interamente, ed inuiolatamente si osserua: nè io volere, o culto, o venerazione in alcun tempo ad eili per ciò arrogarsi, nè indur loro, o accrescere opinione di santità, nè far loro alcun grado per beatificazione, o canonizzazione in qualsiuoglia tempo; ma tutte le cose in ordine a i medemi da me lasciarsi in quello stato, che senza queste mie narrazioni otterrebbono, non ostante qualunque corso di lunghissimo tempo. Tuttociò così fermamente, e santamente professo, come conuiene a chi è figlio obediensissimo della S. Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei vuol'esser diretto.



FACULTAS ORDINIS.

Fr. Æmilij Iacomelli Sac. Theol. Magister, ac humilis Generalis Vicarius Ordinis Fratrum Beatiss. Virginis Mariæ de Monte Carmelo.

PRæsentium tenore facultatem concedimus Reuer. Adm. Patri Sebastiano Fantono Castruccio S. Theol. Magistro Ordinis Nostri typis mandandi Historiam Ciuitatis Auenionensis, & Comitatus Venesini idiomate nostro Italico elucubratam, dummodò priùs eam duo Theologi a Nobis nominati recognouerint, & probauerint; ac aliorum etiam, ad quos spectat, consensus accedat. Dat. Romæ in Conuentu nostro S. Mariæ Transpontinæ die 1. Maij 1677.

Fr. Æmilij Iacomelli Generalis Vicarius Carmelitarum.

Fr. Ant. Maria Tuschi Secret. Ordinis.

CENSORVM ORDINIS APPROBATIO.

IVSU Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis nostri Generalis Vicarij Historiam Ciuitatis Auenionis, & Comitatus Venesini a Reuer. Adm. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio ex Secretario totius Ordinis nostri, & Exprovinciali tum Prouinciæ Hiberniæ, cum Prouinciæ Romæ Italico idiomate elucubratam inoffenso pede percurri, & nihil in ea reperi, quod Catholicæ Fidei, & bonis moribus aduerfetur, inò omnia in eadem deprehendi ad solidam eruditionem, ad sanam doctrinam, & Christianam pietatem penitus composita, ac methodi, & elocutionis nitela mirè præstantia. Quarè vt ad lucem ingeniorum, & animorum in lucem prodeat eam dignissimam censeo. Dat. in Carmelo nostro Venetiarum die prima Iunij 1677.

Fr. Stephanus Palmerini Prior, & Regens Carmeli Venetiarum.

IVSU Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis Carmelitarum Generalis Vicarij Opus hoc, cui titulus est, *Istoria della Città d' Auignone, e del Contado Venesino*, ab Adm. Reu. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio olim Secretario Ordinis, & Romanæ Prouinciæ Prouinciali eruditè compositum, & ingenuè elaboratum magna cum voluptate legi, & perlegi, & tanta ingenij soliditate, & dexteritate architectatum inueni, vt dignum sanè tanto auctore sapientissimo, modesto, insigni, prælo posse subici ad publicam vtilitatem censeam. Dat. Venet. in Carmelo nostro die prima Iunii 1677.

Fr. Ioseph Tomada Exprovincialis Prouinciæ Venetiarum, Commissarius Generalis Monialium S. Teresie, & Theol. Eminentiss. Cardinalis Dolfini.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI di questo Tomo I.

D <i>Descrizione Geografica, Politica, e Cronologica della Città d' Auignone, e del Contado Venesino.</i>	Lib. I.
<i>Sito confini, & altre qualità comuni a gli Stati, & a i popoli d' Auignone, e del Venesino.</i>	Cap. I.
<i>Denominazione, e fondazione della Città d' Auignone.</i>	Cap. II.
<i>Descrizione della Città d' Auignone.</i>	Cap. III.
<i>Notizia della Legazione d' Auign. della Vicelegazione, e del Tribunale dell' Auditore.</i>	Cap. IV.
<i>Notizia de' Tribunali del Vigbiero, del Vicegerente, e del Primicerio dell' Vniuersità de gli Studij d' Auignone.</i>	Cap. V.
<i>Notizia della Ruota, e de' Consoli d' Auignone.</i>	Cap. VI.
<i>Notizia de' Tribunali dell' Arcivescouo, e dell' Inquisitore, e dell' officio del Datario.</i>	Cap. VII.
<i>Notizia de' Carichi, e delle prouisioni militari.</i>	Cap. VIII.
<i>Notizia della Metropolitana, e delle Collegiate, e Parocchiali d' Auign.</i>	Cap. IX.
<i>Notizia de' Conuenti, de' Monasteri, e delle Case pie della Città d' Auign.</i>	Cap. X.
<i>Notizia de' Collegij d' Auignone.</i>	Cap. XI.
<i>Notizia degli Spedali, delle Cōfraternità, e d' altre piccole Chiese d' Auig.</i>	Cap. XII.
<i>Denominazione, & erezzione del Contado Venesino.</i>	Cap. XIII.
<i>Notizia delle Città, e d' alcuni luoghi del Venesino, particolarmente intorno all' antichità.</i>	Cap. XIV.
<i>Notizia de' Magistrati, e del Gouerno Politico, & Economico del Contado Venesino.</i>	Cap. XV.
<i>Notizia de' feudi del Venesino.</i>	Cap. XVI.

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO II,

I <i>Storia d' Auignone, e del Cont. Venesino ne' tempi, che i Sommi Pontefici acquistaron l' vno, e l' altro Stato, e vi fecer residenza, così i Papi come gli Antipapi.</i>	Lib. II.
<i>Acquisto del Venesino fatto dalla S. Sede.</i>	Cap. I.
<i>Clemente V. Papa Residente in Auignone.</i>	Cap. II.
<i>Gio: XXII. Papa Residente in Auignone.</i>	Cap. III.
<i>Benedetto XII. Clemente VI. Sommi Pontefici Residenti in Auignone.</i>	Cap. IV.
<i>Acquisto d' Auignone fatto dalla Santa Sede sotto Clemente VI.</i>	Cap. V.
<i>Innocenzio VI. Urbano V. Gregorio XI. Sommi Pontefici Residenti in Auig.</i>	Cap. VI.
<i>Roberto di Gineura detto nella sua obediēza Clemente VI. Residente in Auignone.</i>	Cap. VII.
	Pietro

Pietro di Luna detto nella sua obediènza Benedetto XIII. Residente in Auignone.
Cap. VIII.

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO III.

I Storia d' Auignone, e del Contado Venesino nel tempo, che non più risiedendoni i Papi, vi gouernarono i Legati Apostolici. Lib. III.

Pietro Card. di Tureyo; Francesco di Conzy Arciu. di Narbona Legati. Cap. I.

Marco Condulmerio Vesc. d' Auign. Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio: Pietro Card. di Foix Legati. Cap. II.

Vacanza della Legazione: Carlo di Borbone Arcivescouo di Lione: Giuliano Card. della Rouere: Giorgio Card. d' Amboise: Roberto Guibè Cardinal di Nantes Legati. Cap. III.

Francesco Card. di Chiaramonte: Alessandro Card. Farnese Legati. Cap. IV.

Carlo Card. di Borbone Legato: Giorgio Card. d' Armagnacco Collegato: Domenico Petrucci Vescouo di Bisignano: Domenico Grimaldi Arcivescouo d' Auignone: Siluio Sauelli Arcivescouo di Rossano Vicelegati senza Legato. Cap. V.

Ottauio Card. d' Acquauina: Cinthio Card. Aldobrandino: Scipione Card. Borghefe: Lodouico Card. Lodouiso; Francesco Card. Barberini Legati. Cap. VI.

Appendice d'alcuni auuenimenti sciolti dal 1633. al 1670. senza filo continuato d' Istoria. Cap. VII.

Il Fine dell'Indice de' Capitoli.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

H Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore uel Libro intitolato *Historia della Città d' Auignone, e del Contado Venesino*, del Padre Maestro Sebastian Fantoni Castrucci dell'Ordine Carmelitano non ueriser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza all' Hertz di poterlo stampare; obseruando gl'ordini, &c.
Dat. li 7. Luglio 1677.

{ Anzolo Correr Riu. Proc. Ref.
{ Luuardo Pesaro Proc. Reform.
{

Lodouico Franceschi Segret.

DES-



DESCRIZIONE
GEOGRAFICA, POLITICA, E CRONOLOGICA
DELLA CITTÀ
D'AVIGNONE
E DEL CONTADO VENESINO.
LIBRO PRIMO.

*Sito, confini, & altre qualità comuni a gli Stati, & a i Popoli
d'Avignone, e del Venesino.*

C A P. I.



LI Stati della Sede Apostolica situati entro la Gallia Narbonese abbracciano la Città d'Avignone, col suo distretto, e'l Contado Venesino. Questo da i Conti di Tolosa devoluto all'immediato, e fourano dominio de' Sommi Pontefici l'anno 1228. indi nelle mani de' medesimi Papi rimesso dopo la morte del Conte Alfonso da Filippo I Ardito Re di Francia nel 1272. e quella venduta nel 1348. per ottanta mila fiorini d'oro a Clemente VI. & a i Papi suoi successori dalla Regina Giouanna I. Contessa di Prouenza, con l'acceso del' Imp. Carlo IV. il qual poco appresso donò, e cedè alla Chiesa Romana nell'istesso anno tutti i titoli, e dritti degl'Imperad. e dell'Imperio su la medema Città, e suo territorio. Son pertanto Stati distinti, ma perchè son contigui, & vniti sotto il supremo ministero di vn Legato a Latere, si discorrerà in commune delle cose, che all'vno, & all'altro appartengono.

2 Diuidono i sudetti Stati, dalla Prouenza all'Oriente, & al Mezzo giorno il Fiume Durenza, parte del Monte Ventoso, & altre linee inaginarie: all'Occidente, & al Settentrione il Rodano dalla Linguadoca: e parimente al

2 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

Settentrione i due fiumicelli Eygues, & Onueza, altra parte del Monte Ventoso, & altri termini imaginarij dal Delfinato. Contengono nel lor mezzo il Principato d'Orange, e lo circondano d'ogn'intorno. Scorrono tuttauia in alcune parti l'vna nell'altra le sudette Prouincie, e s'intrecciano scambievolmente. Anzi i Castelli d'Aubres, di Rocca acuta, e di Rossfet riconoscono in parte il dominio Pötificio, & in parte la giurisdizione del Re Christianiss.

3 Eran questi paesi antichissimamente compresi ne' Cauari, e ne' Voconziz, due de' principali popoli della Prouincia de' Romani Cisrodana. I Cauari, o Cauarij, o Cauares (secòdo varie letture di Strabone, di Plinio, e di Ptolomeo) si stendeano dalla Durenza, ou'ella si passa presso a Cauaglione, fin di là da Valenza, ou'entra l'Isèra nel Rodano. *A Massilia regionem, quae inter Alpes, & Rhodanum est, usque ad Durentiam fluium Salyes incolunt* (scrive Strabone) *ad 15. stadia. Inde ubi nauis traieceris ad Cabelionem Urbem, deinceps Cauarum est regio usque ad Isaræ in Rhodanum influxum, quo loco Cemmenus quoq; mons ad Rhodanum appropinquat. Supra Cauares sunt Vocotij, Tricori, Iconij, Pedyli, &c.* Tra le Città de' Cauari Strabone nomina Auignone, Orange, & Aeria. *In medio sunt Urbes Auenio, Arausio, & Aeria.* L'altra parimente vi conta, che diceasi Vindalo, *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Urbem Rhodano miscetur.* Quattro ne segnala Ptolomeo, *Acusiorum Colonia, Aueniorum Colonia, Arausio, Cabellio Colonia.* Plinio vi annouera Valenza. *In agro Cauarum Valentia.* & in ciò è conforme a Strabone, che stède i Cauari fino allo sbocco dell'Isèra nel Rodano. Ma Ptolomeo attribuisce Valenza a i popoli Segalauni. *Sub Allobrogibus magis Occidentales sunt Segalauni, quorum Ciuitas Valentia Colonia.* Si toglie l'apparente contrarietà de' Autori, se si riflette con Onorato Bouche, che i Segalauni son nazione subalterna, e dipendente, l'vna delle spezie contenute sotto il genere de' Cauari, restandone il nome generico alla spezie di essi più degna. I Segalauni dunque, i Tricastini, & i Memini sono i popoli subalterni de' Cauari. De' Segalauni detti da Plinio Segouellani non mi resta che dire dopo la menzione di Valenza. A i Tricastini attribuisce Plinio Augusta de' Tricastini ora S. Paolo de' tre Castelli; e Ptolomeo Neomago da alcuni creduto Nions. De' Memini secondo Plinio, e Mimini secondo Ptolomeo, è Carpentràs: *Carpentora æte Memororum*, dice Plinio, e giusta Ptolomeo n'è Città *Forum Neronis.* Ilche ha dato argomento al P. Labbè di dire, per conciliazione de' detti autori, che *Carpentora æte, & Forum Neronis* sieno vna cosa istessa; e con buon fondamento, come appresso si vedrà. Questa sentenza, che i Memini con gli altri sudetti popoli appartengano a i Cauari abbastanza indicata dalle parole di Strabone riferite nel principio del paragrafo, è resa ineluttabile da vn'altro testimonio del medesimo Geografo, il qual parlando de' Volci, che abitauano di là dal Rodano, asserisce, che loro incontro all'opposta riu del fiume erano i Salij, & i Cauari; questi però preualendo per più lungo tratto, in guisa, che tutti i Barbari, i quali occupauano quella regione, Cauari si nominauano. *Volca Rhodano vicini sunt oppositos habentes in altera ripa Salyas, & Cauaros: horum nomen obtinet, ita ut omnes,*
qui

qui eam colunt regionem, Barbari, Cauari appellantur.

I Voconzj, così detti da Pomponio Mela, e da Plinio, & Ouoconzj da Strabone, e da Ptolomeo, situati dall'istesso Strabone sopra i Cauari alla parte Orientale, si stendeano anch'essi dall'ingresso dell'Isfera nel Rodano fino alla Durenza, seguendo il corso di quel fiume fino a i Caturigj; come insinua Strabone nel l. 4. *Inde ad alteros Vocontiorum terminos, & ad Cottium miliaria IJ. ad Epebrodunum Vicum.* Dal che raccogliessi, ad essi appartenessero *Segustero, & Vapincum*: Siferon, e Gap; benché gli antichi Scrittori nol dicano. I luoghi, ch'essi vi annouerano, sono *Dea, Die, Augusta Vocontiorum, Aoste; Lucus Augusti*, Luc in Delfinato; *Vasso, Vaifon* nel Venes. Insieme co' Cauari contenuti tra l'Isfera, e la Durenza, diuideuano entro quello spazio quasi egualmète in due parti quel ch'è oggi parte del Delfinato, parte della Prouenza, e'l Contado Venesino. I popoli inferiori compresi sotto i Voconzj son gli Vlgienti, i Tricolorij, i Tricorij, gl'Iconij o Siconij, & i Medulli o Pedyli.

4 È amenissimo il sito di ambidue i membri di questo dominio, stendendosi per ampie cāpagne, e vaghe colline con poco orrore d'aspre montagne. & alla bellezza si aggiuge la fertilità della regione fecodissima di buon formèto, d'ottimo vino, d'olio perfetto, di zafferano, di biade, d'erbe, e di frutta isquisite d'ogni sorte. onde vi si vedono germogliare sotto oliueti, e pomarij le messi, ed intrecciarsi le vigne co' campi, e con gli orti. Abonda parimente di vcellami, e di cacciagioni, in guisa che nulla le manca di quanto può desiderarsi per nutrimento, e per delizia, nè ha da inuidiare alcuna delle conuicine prouincie, che anzi le portano inuidia, per trouarsi in lei ristretto e cumulato quanto per esse è sparso.

5 Non mancano a questo paese, ancorchè tutto mediterraneo, fontane false verso S. Roman, onde potrebbe raccorsi il sale. Contuttociò non si valgono questi popoli di simil commodità. Prima che la Prouenza fosse passata sotto il dominio de' Rè di Francia, prouedeuano i Papi alla Città d' Auignone, & al Contado Venesino col sale, che si comperaua in Prouenza a prezzo di sale non alterato da alcuna gabella. Dopo ancora che fin dal 1481. la Prouenza passò nel dominio della Francia sotto il Regno di Lodouico XI. continuò lungamente l'istessa libertà del sale: e benchè cento anni appresso, cioè nel 1581. l'utile della gabella mouesse i ministri Regij a tentar d'innouare nell'antico stile: contuttociò hauendo il Cardinale d'Armagnacco Collegato d' Auignone fabricato co' Gabellieri Regij, e co' Consignori del poggio del sale vn processo ripieno delle ragioni della Santa Sede, il Re Cristianissimo Arrigo Terzo, concesse per noue anni vna grossissima, e libera tratta di sale da' suoi Stati a prezzo semplice di sale per Auignone, e pe'l Venesino: la quale appresso fu continuata per altri anni ad istanza della Duchessa di Beaufort. Indi i ministri Regij non hanno più condisceso a dare il sale del Regno a prezzo di sale a quegli Stati Ecclesiastici; ne han permesso il transito libero al sale d'Italia; ma hanno astretti gli abitanti a pigliarlo a prezzo alterato dalla gabella, a ragione di due

4 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

scudi il minoto: la qual alterazione di prezzo per gli abitanti d' Auign. e del Venes. è più che per metà inferiore a quella, che sostengono i sudditi Regij di Prouenza. La distribuzione del detto sale non si fa senza conuenienza del Sommo Pontefice: conciossiachè vn ministro de' Gabellieri Regij di Prouenza risiede in Auign. come Ministro, & Appaltatore Pontificio del sale, e pagando ogn'anno a S. Santità 1500. scudi per detto appalto, distribuisce a gli abitanti il sale al sudetto prezzo a nome del Papa.

6 La circonferenza di questa regione è di 120. miglia in circa: e contiene intorno ad 87. luoghi tra Città, Terre, Castelli, e Villaggi; de' quali la Città d' Auignone col Borgo di Morieres da essa dipendente; & i luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo Calcernier del Papa, e di Gigoniano (terra diruta, ma con molti rustici abitanti per le grangie, e però parrocchia) appartenenti all' Arciescouo d' Auign. non son del corpo del Cont. Venesino. Vi sono ancora alcuni feudi rustici con giurisdizione, ma senza abitatori, i quali però qualora vi si stabiliscano hāno a soggiacere al dominio baronale de' Sign. de' feudi. Tutti i luoghi abitati son popolati d' intorno a 120000. anime. Le Città sono Auignone, Carpentras, Cauaglione, e Valone.

Son l'altre Terre, Castelli, e Villaggi. L'Isola o Lilla; Valreàs; Pernes; Bolena; Masano; Serignano; Baumes; Toro, Oppede; Caderossa; Castelnuouo di Girau l'amy detto Gadagne, Obignano; Crillon; Veleron, Saumana; Arbres; Aubarroux; Baucet, Beaumont; Bedarrida; Bedoino; Blouac; Boisson; Bonieux; Bosquet; Brantes; Castelnuouo; Calcernier; Cabrieres; Camaret; Caromb; Caumont; S. Cecilia; Cresteto; S. Desiderio; Entraigues; Entrechoux; la Fare; Faucon; Flasan; Gardepariol; Gigoniano; Grillon; Ionquieres; Lagnes; S. Legier; Malaucene; Malemort; Maubec; Menerbe; Metamies; Modene; Monteaux; Morieres; Mormoiron; Mornàs; la Palud; Piles, Piolene; Ponte di Sorgia; Puymèràs; Queirane; Rastel; Recherenche; Roays; Robion; Rocca acuta; Rocca su pernes S. Roman de Malegarde; S. Roman del Vienese; Rosset; Sablet; Sarrian; S. Sauornin; Seguret; Taillades; Vacqueràs; Valclusa; Valloufe; Vedene; Venasca; Villadio; Villes; Visan.

7 Godono della naturalità della Francia i popoli d' Auign. e del Venesino, con peso di prendere la conferma di tal priuilegio ne' primi due anni d' ogni nuouo Re. Quanti auantaggi ciò loro arrecchi può comprenderfi cō la lettura de' priuilegij, che si producono nel corso dell' Istoria. Qui conuiene indicare, che da che gli ottennero da Francesco I. n'han riportata continuamente la conferma, prima da Arrigo II. e poi con maggiore ampiezza da Carlo IX. per opra di Dragonetto di Fogasse Gentilhuomo della Camera del Re, e Governad. de' Principi Marchese di Conty, e Carlo di Borbone; i cui posterj Sig. della Bastie, e d' Entrechoux godono perciò vn'annua pensione di 21. scudi d' oro del Sole loro assegnata in premio a' 5. di Marzo del 1574 dalla Città d' Auign. Indi similmente l'han riportata da Arrigo III. da Arrigo IV. da Lodou. XIII. e dalla Maestà di Lodouico XIV. oggi Regnante.

8 Sō questi popoli affezionatissimi alla Corona di Fràcia: nè è marauiglia; cōciossiachè altre volte han soggiaciuto al dominio Fràcese. Dopo gli Oltrogoti

goti vi dominarono i Francesi per molti secoli. Indi i Re d'Arles furono del materno sangue di Francia. Et a i Berengarij Conti di Prouenza, & a i Raimondi Conti di Tolosa succedettero Principi della stirpe Reale di Francia. Dopo che son passati sotto il dominio immediato, e sourano della S. Sede, hauendo i Rè Cristianiss. acquistate le Prouincie del Delfinato, e della Prouenza, si vedono gli Auignonesi, & i Venesini da per tutto circondati da gli Stati Regij; d'altro Principe lor non riluce da vicino lo splendore; nè quasi conoscono altra potèza, che della Francia. Quindi s'imprime ne' loro animi fin da' natali la stima, e la venerazione di quel Monarca: affetti, che sono ageuolmente seguiti dalla parzialità. Si aggiunge per motiua di questa, la conformità del linguaggio, e de' costumi; il dipendere questi Stati in sì fatta guisa nel traffico, e nel commercio da gli Stati Regij, che senza essi inutili lor farebbono le lor merci; il possedere i Nobili, & i Cittadini d'Auign. e del Venes. molti beni, feudi, e giurisdizioni nelle Prouincie del Reguo; & in fine l'esser tutti vniuersalmente naturalizzati in Francia con amplissimi priuilegij, che li rēdon capaci d'officij, di beneficij, e di successioni nel Regno, e li cumulano d'altri auantaggi rileuantissimi. Et in vero han date proue chiarissime questi popoli della lor diuozione verso la Corona Cristianiss. in importanti occorrenze: e tra esse è notabilissima l'assistenza, che prestarono all'armi di Francesco I. per la quale a titolo oneroso conseguirono la naturalità del Regno, oltre il secondo titolo non meno da i Re considerato, dell'esser gli Auignonesi, & i Venesini sudditi della S. Sede; come l'vno e l'altro dichiarò nel suo priuilegio la gloriosa memoria del Re Lodouico XIII.

9 Ma se sono diuoti della Francia, sono altresì obedientissimi, e fedelissimi alla S. Sede, e molto zelanti della Religione Cattolica. Chiari saggi n'hàn dati in molte emergēze. L'ardore, col qual s'impiegarono in far snidare dalla lor Città le forze di Pietro di Luna nominato Benedetto XIII. allora ch'ei fu conosciuto scismatico. Il gran denaro, che cōtribuirono (erroneamente credendo di prestare ossequio a Dio) per la traslazione del Concil. di Basilea in Auignone. Le replicate istanze, che fecero a più Sommi Pontefici, per far dichiarare Auignone, e'l Venesino inalienabili dal dominio della S. Sede, e per farne confermare la seguita dichiarazione. La fedeltà, la costanza, il zelo, e'l valore, con che si opposero a gli Vgonotti tumultuanti, persistendo innitti nella fè douuta a Dio, & al Principe. I larghi soccorsi, e contribuzioni di denaro, e di truppe somministrati alla santa mem. d'Vrbano VIII. nelle turbolenze d'Italia. E cose simili, che potranno per tutto il corso dell'Istoria osersuarfi. E però vero, che son tenaci de' priuilegij, co' quali si resero a i Conti di Prouenza, e di Tolosa, e co' quali passarono sotto il dominio de' Sommi Pontefici. Onde i suddetti priuilegij essendo stati generosamente confermati da tutti i Papi, si cimenterebbe all'estremo la lor fede, se fossero senza legitima cagione alterati.

10 Et in vero han ragione di zelar d'esser sudditi di N. Signore, poichè a duro si trouerebbe Principe, sotto cui godefsero così imperturbatamente, delle lor frāchie. Oltre che la Città d'Auignone, quando passò in poter de'

Papi essendo ancor deformati per le rouine fatteui dall' esercizio di Luigi VIII. Re di Francia, e dalla sentenza del Cardinale di S. Angelo, tutto l'ornamento delle sue mura, le Chiese, i Palazzi, & altri edificij ch'ora l'adornano, deue a i Papi, & a i Cardinali, che vi risiederono. Nè ne' tempi delle guerre de gli Vgonotti han veduto questi popoli men che paterna e sollecita prouidenza ne' Sommi Pontefici, i quali non neglessero d'inuiar da Roma per vigorosa difesa di questi Stati, e soldatesca, e denaro. L'onor della Legazione, che rende Auignone qualificatissima tra altre Città, e d'altri Magistrati, che le danno ancora splendore, le prouiene da i Papi: come da' medesimi fu illustrato il Venesino col titolo di Contea, e con edificij magnifici. Nè la Pontificia beneficenza è stata scarsa verso i particolari. Han saputo i Papi onorar le famiglie benemerite con feudi, e con titoli, e dignità, non pur di Marchese, ma eziandio di Duca. E benchè non molti ne sieno promossi alle Prelature Ecclesiastiche, ciò prouiene in parte dall'esser questi popoli per ordinario impazienti di frequentar lungamente la Corte di Roma, & in parte dall'esser per lo più impotenti di manteneruifi in molta distanza col decoro diceuole alla condizione de' lor natali. Aggiungasi, che hauendo essi maggiore inclinazione all'armi, più volentieri si dispongono ad auanzarsi per vie militari nella Corte di Francia, e nella Religione di Malta, la cui professione è molto frequentata da questa Nobiltà; onde sen vedono in vn tempo istesso più Cauallieri in vna sola famiglia.

11 Tra le occasioni, che hanno di sodisfarsi del Dominio Pontificio, sentono non pertanto questi popoli qualche disgusto della tessitura giudiziaria, che vi si pratica secondo lo stile di Roma; conciossiachè vedono con altro metodo più speditamente terminarsi le cause nel contiguo Regno di Francia. Quindi non è percettibile, qual beneuolenza & applauso se ne concilijno que' Vicelegati, i quali, o per arbitrarie composizioni, o per altre vie breui, quanto loro è permesso dalle proprie facultà, cercano di liberali dalle diuturne agitazioni de' tribunali.

12 Toccherò di corso l'altre lor qualità, per esser cose non men note, che miste; in guisa che trouandosi col formento il loglio, e col loglio il formento, & altri di essi ripieni di virtù, altri colmi di vizij, è difficilissimo il darne vn giudizio adeguato, & vniuersale; ora particolarmente, che il sangue, e'l commercio dell'altre nazioni han dappertutto notabilmente immutate le proprie qualità di ciascheduna regione. La Nobiltà (come ancora proporzionatamente il popolo) è abilissima all'armi, e qualora vi s'applica vi riesce con molta lode: ma nella patria resta molto oziosa, se con le dimestiche facende, e con la caccia, alla quale è deditissima, non dà il bando all'ozio padre delle conuerfazioni effeminate, delle crapule, delle detrazioni, e d'altri vizij. Professano tutti disinuoltura e candore col biasimar le simulazioni d'Italia, ma pare che ad essi ancora alcun poco siasi appiccato d'vn tal contagio, che nella nostra età serpe per tutte le nazioni, *Alibi magis, alibi minus, obique tamen*. Le leggi sono il proprio studio de' Cittadini, e d'alcuni Nobili ancora: & in esse han prodotti queste terre soggetti insigni.

Nè altri vi son mancati, nè vi mancano dell'altre discipline perfettamente ornati. Son tutti per ordinario viuaci, affabili, ciuili, ingegnosi, socia bili, e di molto spirito: e soffoca, o almeno diminuisce ogni lor difetto la docilità, per la qual si possono assai ben reggere da vn disinteressato, e prudente. Alche almeno (senza pregiudicare a più fauoreuole interpretazione) possono attribuirsi le parole, che cantò Ennodio di chiunque è nato lungo il Rodano. *Et natos Rhodani lac probitatis habet.*

13 Il Rodano fiume nauigabile, e capace di legni grandi bagna non pur le mura, e'l territorio d' Auignone, ma eziandio buon tratto de' confini del Venesino. E' detto da' Greci *ρῶδανίς*, da' Latini *Rhodanus*, da' Francesi *le Rofne*, e da' Prouenzali *le Rofe*: e trae il nome da *Rhoda*, o *Rhodes* antica Colonia de' Rhodij in Linguadoca. *Atque ubi Rhoda Rhodiorum fuit; vnde dictus multò Galliarum fertilissimus Rhodanus fluuius.* Così scriue Plinio nel l. 3. c. 4. il quale è seguito da San Girolamo *In ep. ad Galatas. Oppidum Rhodani coloni Rhodiorum locauerunt, vnde amnis Rhodanus nomen accepit.* Sorge la sua fonte nelle Alpi Graie tra que' de' popoli Leponzij, che si chiaman Viberi, non lungi dalle fonti del Danubio, e del Reno, e precipitandosi per l'Alpi s'ingolfa nel Lago Lemanno, oggi di Gineura, & all'acque di quello men tenui, e men chiare soprannuorando, senza punto mescolarsi, con impetuosa rapidità ne trasporta tutte limpide & intatte le proprie. Indi prima accoglie in se stesso l'Arua; poi sotto Lione l'Arari detto volgarmente la Saone; appresso aprendo alla destra il feno al Nardone, & ad altri; & alla sinistra all'Isèra, alla Druma, & ad altri fiumicelli del Delfinato, & alla Sorga, alla Nasca, all'Oueza, & all'Eygues del Venesino, fatto di se maggiore da tante acque, scorre grande sotto le mura d' Auignone, e maggiormente poi ingrandito alla manca dalla Darenza, & alla dritta dal Gar, sbocca con più bocche nel mare, e fendendone con rapido corso i flutti spumeggia anch'egli nell'impetuoso conflitto con non mediocre pericolo de' nauiganti. S. Ambrogio nell'Efamerone così. *Rhodanus rapido concitus cursu Tyrrhæni aquoris freta scindit, in quo non mediocre fertur nauigantium periculum, dum inter se maris fluctus, & amnis fluentia decertant.* Spumeus Gallico mari concorporatur per patulum sinum; dice Ammiano dopo lunga descrizione; e Pomponio Mela conchiude: *Acceßuque aliorum amnium iam grandis, & subinde grandior inter Volcas & Cauaras emittitur.* Vibio Sequestro fa menzione de' luoghi principali, che tocca nel corso. *Rhodanus Gallie Lugdunum, & Auenionem decurrens, atque Arelatum, mari Tyrrhæno miscetur.* Fiume grande lo chiama il Poeta Fortunato nel 1. lib. della vita di San Martino. *Rhodano torrentior amplo.* Anzi tra i più grandi dell'Europa il conta Solino con parole, che ancora spiegano la sua impetuosa rapidità. *Qui amnis præcipitatus Alpibus primò per Heluetios ruit, occurrentium aquarum agmina secum trabens, auctuque magno ipso quod inuadit freto truculentior, aut torrentior, nisi cum fretum ventis excitatur, Rhodanus seuit, & cum serenum est, atque idè inter Euro-*

pa maximos fluiuos & hunc computant. Della sua velocità così cantò Tibullo. *Testis Arar, Rhodanusque celer, magnusque Garumna*. Più ancora n' esprime Aufonio. *Qua rapitur præcep Rhodanus genitore Lemanno*. e Floro il chiama il men lento di tutti i fiumi. *Et fluminum impiger Rhodanus*. Quindi trattesì dalle qualità del Rodano molte metafore; Sant' Ambrogio trattando della breue vita de gl' Imperadori Valentiniano, e Graziano morti in Lione: *Lugduni (dice) rapidiora utriusque vita fuere curricula, quam Rhodani sunt fluentia*. e San Girolamo traendola dal corso insieme, e dall'abondanza dell'acque, chiamò Sant' Ilario, *Latina eloquentia Rhodanum*. Le regioni bagnate dal Rodano son dette *Rhodanenses* da Sant' Ireneo, e da Sant' Epifanio. La Città di Lione è detta *Rhodanusta* da Sidonio, & all'huomo Lionese è dato da Orazio il titolo di *Rhodani potor*. Anche ad Auignone, & a parte del Venesino può darfi l'istesso titolo con la lode sopra dedottane da Ennodio.

14 La Durenza ancora fiume grande, ma non nauigabile, è comune a i territorij d' Auignone, e del Venesino, e li diuide dalla Prouenza Regia; & vtilmente irriga il Venesino con varij ruscelli che ne deriuano, particolarmente nel territorio di Cauaglione; del che Hospitalio così cantò.

Pluribus immisus varijsque Druentia riuus

Prata rigat duplicem Domino referentia fructum.

Ma se arreca al Venesino non leggiera vtilità la Durenza, non sono all' incontro piccoli i danni, che apporta così al Venesino, come ad Auignone con frequenti inondazioni questo fiume rapidissimo, di guado, e d' aluco incerto e fallace. Non men del Rodano veemente, & impetuoso lo chiama Plinio. *Segnemque deferens Ararim, nec minus se ipso torrentem Isaram, & Druentiam*. Aufonio così ne scrisse. *Te Druma, te sparsis incerta Druentia ripis, Alpique colunt fluiuij*. Meglio il descriue Liuiò nel p. lib. della 3. dec. narrando il passaggio d' Anibale per la Prouenza. *Ad Druentiam fluiuium peruenit; Is, & ipse Alpinus amnis, longè omnium Gallia fluminum difficillimus transitu est: nam cum aque vim uehat ingentem, non tamen nauium patiens est, quia nullis coercitus ripis, pluribus simul neque ijsdem alueis fluens, noua semper vada, nouosque gurgites faciens, (& ob eadem pediti quoque incerta via est) ad hæc saxa glomerosa voluens, nihil stabilis nec tuti ingredienti præbet, & tum fortè imbribus auctus ingentem transgredientibus tumultum fecit*. E Silio Italico non meno elegantemente racconta nel l. 3. il medesimo successo.

Turbidus hic truncis saxisque Druentia latum

Ductoris vastauit iter: namque Alpibus ortus

Auulsas ornos, & adest fragmina montis

Cum sonitu voluens fertur latrantibus undis,

Ac vada fallaci mutat fallacia cursu,

Non pediti fidus, patulis non puppibus æquus.

Ma Giuseppe Scaligero l. 1. lect. Aufon. c. 30. testifica che i Romani il refero appresso nauigabile con la loro industria, a segno che vi scorrea la clas-

se del

se del presidio Romano. *Mirum est verò tantam veterum Romanorum fuisse solertiam, ut Druentiam nauigiorum patientem reddiderint, qui hodie tamen vix pontones ipsos aliquando in traiectu patiatur. At olim ibi non solum nauarum negotiatio fuit, sed & classis præsidij Romani. Præfetus classis Barcariorum Ebroduni Sabaudie, & nautæ Druentici memorantur hoc elegantissimo monumento, quod in Arelatenſi agro hodie reperitur.*

M. Frontoni. Eupor.

IIIIIVir. Aug. Col. Iulia

Aug. Aquis Sextijs Nauicular.

Mar. Arel. Curat. eiusd. Corp.

Patrono. Nauar. Druenti

Corum. & Vtriculariorum

Corp. Ernaginenſim

Iulia, Nice. Vxor.

Coniugi Karissimo.

Denominazione, e Fondazione della Città d' Auignone.

C A P. I I.

Auignone è detta *Auenion* da Strabone, e da Ptolomeo; dal quale ancora è chiamata *Aueniorum Colonia*. Da Pomponio Me-la, da Plinio, da Vibio Sequestro, da Cassiodoro, da Gregorio Turonense, e nelle Tauole itinerarie di Peutingero è nominata *Auenio*. *Aui-nio* ancora, & *Auennica Vrbs*, & *Auennici muri* dal medesimo Gregorio. Nell' Itinerario Gerosolimitano *Ciuitas Auenione*. Nella Notitia delle Pronincie *Ciuitas Auenionensium*; *Ciuitas Auennicorum*. *Auenicus* da Sidorio Appollinare. Anzi in alcune vecchie impresioni delle tauole di Ptolomeo è descritto Auignone col nome di *Lauenion*: ma per sentire dell' eruditissimo Monsignor Suares vi scorſe error nella stampa; e la prima lettera **L** nel nome di *Lauenion* douea esser l'ultima della precedente voce abbreviata *Col.* che val *Colonia*.

Volendosi rinuenir l'origine del suo nome, l'incertezza d' essa ha fatto andar diuersi in diuersè sentenze.

2 Hanno alcuni stimato, fosse *Auenio*, o *Auinio* nominato *AVineis*; dalle Vigne, delle quali abonda. Se ciò fosse, questa denominazione haurebbe hauuta Auignone non prima, che intorno a gli anni trecento di Roma: perchè non prima che i Greci Massiliensi stabiliti si fossero nel dominio con molte vittorie, e fondate hauesſero alcune Colonie, è credibile essi insegnassero a i Galli il piantare, e' coltiuar le viti. Anzi è verisimile, ciò non seguisse, che più tardi, cioè dopo l'ultima guerra lor mossa da i Galloliguri, e da i loro confederati sotto la condotta di Catumando intorno alli trecento sessant' anni di Roma verso il tempo, in cui la occuparono i Galli Senoni. Non parmi in vero, che prima di quel successo hauesse luogo il air di Strabone, che diuenisse Marſiglia publica scuola de' Galli, nè ciò che rife-

riferisce Giustino della coltura de' campi , la qual da i Massiliensi appresero i Galli : conciosiachè nemici di Marsiglia erano stati fino a quel tempo i popoli conuicini ; nè quella Città or dall'vno or dall'altro popolo con continue guerre agitata erasi mai veduta in istato di sicurezza . Ma quando dopo lo sforzo di tutti i popoli insieme vniti sotto il comando di Catunando, questi *In perpetuum amicitiam cum Massiliensibus iunxit* , come scriue il compendiatore di Trogo, allora giuita il medesimo ; *Parta pace & securitate* , s'introdusse verisimilmente il commercio ; e tra gli altri frutti, che ne riportarono i Galli, (e i conuicini della Prouenza i primi) fu la coltura delle vigne , e l'vso del vino . Et in vero, che non si raccogliesse nella Gallia il vino prima che i Massiliensi ne mostrassero il modo, non solo è palese pe'l testimonio di Trogo, ma è ancora indicato, quantunque diuersamente, da Liuiio, e da Plinio . Narra Liuiio, che vn certo Arunte da Chiugi in Toscana trasportasse nella Gallia il vino per allettar que' popoli a varcar l'Alpi & occupare vn paese, ch'abondaua di così dolce delizia . *Eam gentem traditur fama dulcedine frugum, maximeque vini, noua tum voluptate, captam Alpes transisse* : e poco appresso : *Et inuexisse in Galliam vinum illicita gentis causa Aruntem Clusinum*. Riferisce Plinio, ch'Elicone Cittadino Eluezio hauendo alcun tempo dimorato in Roma , esercitandoui il mestier di fabbro, ritornando nella Gallia portò seco de' fichi secchi, dell'vua, dell'olio, e del vino ; indi esca ciò fosse a i Galli di portar l'armi in Italia . *Produnt Alpibus coercitas, & tam inexsuperabili munimento Gallias hanc primum habuisse causam superfundendi se se Italia, quòd Helico ex Heluetijs Ciuis eorum fabrilem ob artem Romae commoratus ficum siccam, & uuam, oleique, ac vini remeans secum tulisset* : *Quapropter hac vel bello quæsisse uenia sit* . Chiaramente ancora lo insinua Ateneo, dicendo de' Galli : *Locupletes vinum bibunt ex Italia petitum, vel Massiliensium regione* . Anzi perche la denominazione di *Auenio*, o *Auinio A vineis* e presa dal'Idioma latino, ne segue, ch'ella succedesse non prima che i Romani insignoritis della Prouenza v'introducessero la lor lingua. Siasi che forse Auignone fosse così nominato con altro nome, o Celtico, o Greco dell' istesso significato, quando i Massiliensi prima forse che ad altre Città insegnata a gli Auignonesi la coltura delle viti, ciò forse cagionò ad Auignone in preferenza delle altre il nome derivato *A Vineis* . È riferita questa opinione da Monsignore r Suares *In Descriptione Comit. Venase*.

3 Belleforesto nel 1. tom. della sua Cosmografia riferisce d'hauere velito , che Auignone sia detto *Auenio Ab Auibus*, perchè fu fondato a sorte seguendo il volo d'alcuni Sparuieri, nè altro ne ricerca, o ne dichiara fondato solamente nell'altrui credito . Ma qui potrebbe d'auantaggio offeruarsi, che altre Città sono state fondate con simili augurii ; e Romolo itesso hebbe da dodici auuoltoi l'augurio della fondazione di Roma . anzi che i Galli in particolare regolauano cò sommo studio dal gesto, dal volo, e dalla natura de' gli uccelli la condotta de' più gravi affari, onde la spedizione mi-

fu intrapresa, per testimonio di Trogo , *Ducibus Auibus*.

Quin-

Quindi parer verisimile, che il nome *Auenio* tragga origine *Ab Auibus* dal volo de' Sparuieri: e forse da ciò prouenga, che nell' armi d' Auignone si veggia da vna faccia vn Girifalco, o Sparuiero; il quale in numero binario è stato ritenuto nell' arme nuoua delle trè chiauì date a questa Città da Clemente VI. Ancorchè Valaderio asserisca, aggiungessero alle lor armi gli Auignonesi il Girifalco, o l'Aquila, per mostrar di dipendere sol dall' Imperio, quando si posero in stato di Republica Imperiale. Il che supposto, (conciosiachè la denominazione è latina) dourebbe dirsi, tal nome hauesse principio sotto i Romani, cosa ripugnante all' opinione di più antica fondazione; ouero ch' altrimenti nominato da gli vcelli in lingua Celtica, fosse poi detto da' Romani con l' istessa applicazione in lor lingua, *Auenio ab Auibus*.

4 Nell' istesso modo potrebbe intendersi, quel ch' altri credono, fosse detto *Auenio Aueniendo*; cioè dal concorso de' gli stranieri, che vi accorruano; confine essendo il suo territorio di varij popoli, de' Cauari, de' Volci, de' Salij. poiche se prima fosse Auignone stato fondato con altro vocabolo Celtico dell' istesso significato, l' haurebbono poi i Romani nominato nel lor linguaggio *Auenio Aueniendo*.

5 Vi hà chi a' tempi d' Augusto riduce la sua denominazione, ancorchè non la fondazione. E perche Seneca *l. 5. quæst. nat.* asserisce, che trouandosi quell' Imperadore nella Gallia Narbonese votò & eresse vn tempio al vento Circio, detto altrimenti Maestrale, conciosiachè a' suoi fiati, tuttochè violenti, ascriueuano i popoli la salubrità del lor aere; però l' Autore s' imagina, fosse eretto quel tempio in Auignone, oue regna più che altroue quel vento; & indi fosse detto *Auenio Avento*. *Galliam infestat Circius*, (scrive Seneca) *cui adificia quæstant tamen incolæ gratias agunt, tamquam salubritatem cæli sui debeant. Diuus certè Augustus templum illi, cum in Gallia moraretur, & vouit & fecit*. Intorno a che può rifletterfi, che il forte di S. Martino volgarmente creduto l' antico tempio di Diana sorgeua appunto sù la sommità della Rupe d' Auignone in sito, che a fatica trà gli accessibili altro può trouarsene più esposto al Maestrale, alla parte della porta Settentrionale, che dall' aura fù detta Auosa: onde non essere in tutto inuerisimile, fosse quello il tempio da Augusto eretto ad honor del vento Maestrale più tosto, che l' altro di Diana. E n' accresce la coniettura l' hauere Auignone sopra tutte le Città della Narbonese per proprio epiteto il titolo di Ventofo: onde si dice comunemente, *Auenio ventosa sine vento venerosa*.

6 Valaderio nel suo Labirinto Reale mette in piedi vn' altra sentenza col fondamento sopra accennato, che nelle tauole vecchie di Ptolomeo Auignone è detto *Lauenion*. & asserisce esser così denominato da Lauenico, P'vno de' Capitani de' Cauari Asiani, il qual ne fù il fondatore: ond' esser Colonia Greca de' Ionij detti altrimenti Foceensi fondatori, a suo dire, non pur di Marsiglia, ma eziandio d' Arles, di Nizza, di Tolone, e dell' altre Città nominate da Strabone, e da Stefano. In questa opinione non poche, nè piccole ripugnanze manifestamente si scorgono. Chiama Valaderio Asiatici i Ca-

i Cauari , che tutti gli antichi Scrittori affermano esser popoli naturali della Gallia, e come tali li nominan Barbari , titolo nè da' Greci , nè da' Romani mai dato a' popoli di Greca origine , come farebbono stati i Cauari , se fosser parte de' Greci Asiatici , cioè de' Ionij , o Foceensi , che fondaron Marsiglia . Allega perciò Fonziano *De inclinatione Romani Imperij*: ma Autore è questo , che non hebbe mai esistenza , che nell'imaginazione di Valaderio. E' di dire del supposto Fonziano , che fosse Lauenico vno de' condottieri de' popoli Foceensi , ripugna a Trogo , che nomina i lor condottieri Perano , e Furio : ad Ateneo , che vno ne conobbe detto Euxeno: & a Plutarco , che gli dà il nome di Proti. Quando però si volesse deferire all'imaginazione del Valaderio , potrebb'essere il suo Lauenico nel successo de' tempi vn' huomo principale deputato dalla Republica Massiliense a diriger la fabrica delle mura d'Auignone , quando dopo la guerra di Catumando *Parta pace, & securitate fundata* si diedero i Massiliensi a rendere amici vffici a i vicini popoli ; i quali trà l'altre cose da essi appresero , per testimonio di Trogo originario della Gallia , il circondar di mura i lor luoghi , ch'eran prima , o piccoli , o grandi , villaggi aperti; *Et vrbes manibus cingere didicerunt* . E per tale assistenza resa alla fabrica del recinto delle sue mura potè l' imaginato Lauenico dare alla Città il suo nome , ancorchè non ne fosse fondatore , nè Colonia fosse Auignone de' Greci .

I Greci Foceensi non fondarono da principio , che la sola Marsiglia . indi stabilitisi nel dominio fondarono nel secondo e terzo secolo di Marsiglia altre Colonie . Trà queste Valaderio annouera Arles & Auignone . ma con qual fondamento ? Nè Stefano , nè Ptolomeo , nè Plinio , nè Strabone , nè Mela , nè altro antico Istoric , o Geografo ne fan menzione . Strabone molto di proposito enumera le Colonie fondate da' Massiliensi in Prouenza , in Linguadoca , & in Spagna , e passa in silenzio Auignone , & Arles . Son' elleno Città da negligerfi , se ne fosser nel numero ? Nè sono forse così considerabili , come Atenopoli , Taurenzio , Hieres , Antibe , e Nizza in Prouenza ; come Agde in Linguadoca ; come Ferraria , Ampurias , Cabo de Cruz , & altre due innominate in Spagna ? E se egli le hauesse neglette con errore intollerabile in tanto Geografo , studioso della gloria , e delle cose Greche , farebbon forse in tal mancamento vniformi tutti ancor gli altri ? Se poi Valaderio intende , che fosse fondato Auignone da' Greci nel medesimo tempo che la Città di Marsiglia , n'è ancora più ripugnante il pensiero . Conciossiachè non può concepirsi , per qual ragione si sieno stesi gli Autori in riferir le circostanze della fondazione di Marsiglia , e la licenza che n'ottennero i Greci dal Rè de' Segoregiensi , con le guerre che appresso le concitò da' popoli conuicini la gelosia de' suoi incrementi , e nulla habbian tocco della fondazione d' vna Città pur Greca , fondata , al sentire del Valaderio , da vna parte de' gl'istessi Ionij , che fondaron Marsiglia , la qual senza dubbio in tal caso haurebbe douuto regularsi con le medesime leggi , & arti , che quella di Marsiglia , & ingelosire anch' ella i finitimi .

7 Trà tante incertezze mi somministrò certuno vna riflessione più tosto , che opinione . Auignone , come si è detto , è compreso ne' Cauari ;
sen-

senza però indagarne altra denominazione esterna, ella può prendersi dalle sue viscere istesse. E come per vnanime consentimento de' gli Scrittori Cauaglione è detto *Cauallio* da i Popoli Cauari; così Auignone può da' medesimi con diuersa flessione denominarsi *Auenio*, quasi *Cauenio*; essendo verisimile, che le due Città principali de' Cauari proprij, da essi traessero le proprie denominazioni. Questo nome di *Auenio*, quasi *Cauenio* suonando raccorciatamente *Cauarum Vnio* ben può confarsi ad Auignone, forse come più antico, meglio che all'altre Città de' Cauari, alle quali è commune l'essere vnione d'abitatori. E perchè ancora, se rifletteremo, che tra gli antichi Galli, *De Republica*, nisi per *Concilium loqui non conceditur*, e che tra' Galli era principio della guerra vn'assemblea generale del popolo, in Auignone più tosto che altroue doueano l'assemblee di guerra adunarsi, & i consigli generali per gli affari della Republica de' Cauari: già che Auignone n'era Metropoli, come indica Pomponio Mela, scriuendo: *Vrbium quas habet (la Gallia Narbonese) opulentissima sunt Vasio Vontiorum, Vienna Allobrogum, Auenio Cauarum, Arecomicorum Nemausus* &c. onde iui propriamente per le dette Assemblee e Consigli era *Cauarum Vnio*. Nè tal denominazione, come pare a prima fronte per la voce Latina *Vnio*, è in parte Celtica, & in parte Latina; poichè può crederfi, detta voce fosse ancor Celtica, mentre ancor oggi nella gran Bertagna, oue si stima rimasto in qualche parte l'idioma Celtico, l'vnione si nomina *Vnion*; con che conuerebbe *Auenion*. Nè fa alcuna difficoltà l'essersi tolta dalla voce *Cauenion* la prima lettera *C*; trouandosene simili esempj nelle terre istesse del Venesino; tra le quali *Aueleron* oggi è detto *Veleron*, & *Abolena* dicesi *Bolena* senza il primo *A*: come nè men l'accresce l'*V* di *Vnion* cangiato in *E* per simile esempj di *Vindaufica* cangiato in *Venasca*: e per altri simili, o proprij della condizione della deriuazione de' vocaboli, o effetti dell'alterazione ad essi apportata dal tempo, e dal miscuglio delle lingue straniere.

Il tempo della fondazione d' Auignone è non meno incerto, che la sua denominazione. Quindi vanno que' che ne parlano in varij pareri.

8 Vi ha chi riferisce la fondazione di questa Città al tempo di Noè. Seguono questi il supposto Berofo, e' suoi fauolosi seguaci: i quali scriuono, che postosi dopo il diluuiò su'l mare il Patriarca Noè, prima ancora della diuisione delle lingue, n'andò mostrando i lidi a' suoi tre figliuoli Semo, Camo, e Giafeto, tra' quali hanea ripartita la terra, assegnando l'Europa a Giafeto. Che indi a dieci anni inuidò Giafeto nell'Europa quattordici Capi a fondarui Colonie. Quindi prendono argomento d'immaginarsi, ch'entrato l'vn di essi in terra per vna bocca del Rodano, vi fondasse Auignone: la qual Città poi fosse di Colonia, che dianzi era, eretta in Tetrapolitana da Samotes Dis quartogenito di Giafeto inuiato da Noè nella Gallia trentatrè anni dopo la detta fondazione, entrato pe'l Mediterraneo nel Rodano, & indi discese in quella Città. Anzi dall'arme antica d' Auignone, ch'era vna Città quadrata, traggono costoro indizio, ch'ella diuenisse

Tetrapolitana , secondo le regole d'Annio commentator di Beroso . Ma le favole son queste senz'alcun fondamento, ripiene d'imaginarij sogni , ripugnanti alla Sagra Scrittura , e da tutti gli eruditi concordemente fuggite a remi, e a vele. onde errore sarebbe inespiable lo aderirvi , e non men vano l'arrestarvi per confutarle .

9 Altri n'attribuiscono la fondazione ad Ercole Osiri allora che passò per la Galloliguria ; asserendo che aggiunse Auignone il Girifalco alle proprie armi dopo che Ercole fe scolpire in Viterbo alcuni Girifalchi in vna colonna erettaui per monumento delle riportate vittorie . ma non può essere che rouinoso vn'edific o fondato in falso ; però non è da fermarsi in racconti, che son ruscelli della fauolosa sorgente di Beroso , e de' suoi Commenti .

10 Della fondazione fattane da Lauenico , o da altri de' Ionij , o de' Massiliensi si è discorso di sopra. Qui deue aggiungersi , che prendono alcuni motiuo di confermarli nell'opinione , che fosse Auignone Colonia de' Massiliensi, perchè scorgeuasi, come diremo, in questa Città vn'antico tempio di Diana. Quasi che dal culto di Diana, il quale è certo, che fu promosso da' Massiliensi , debba inferirsi la fondazione della Città , nè bastasse per principio & origine di quel culto la vicinanza de' Massiliensi , e l'hauer essi insegnato a i finitimi il cinger di mura le lor popolazioni , & altre arti della cultura della terra , delle discipline liberali , del politico reggimento , e del culto della Religione . Altri dalla terminazione de' nomi in *Ion* deducono fosser Colonie de' Ionij, Auignone, Orange , Cauaglione , e Vafone, detti *Auenion*, *Araufon*, *Cauallion*, *Vafon* . Ma non conuien lusingarsi . Non terminano in *Ion* le Colonie certe de' Ionij, e de' Massiliensi. *Mafilia*, *Athenopolis*, *Taurentium*, *Olbia*, *Antipolis*, *Nicæa*, *Roben Agatha* o *Agathopolis*, *Diania*, oggi *Ferraria*, *Emporia* &c.

11 Vn'altra opinione espone il Noguier nel principio dell'Istoria Ecclesiastica de' Vescou, e de gli Arciuescou d'Auignone ; asserendo, che questa Città è l'antica Regia de' Segoregiensi, il cui Re cōcesse alli Foceensi facoltà di edificar nel suo territorio la Città di Marsiglia . Opinione in vero plausibile, se fondata fosse in probabili conietture. Quindi fintanto nõ si producano i fondamenti dell'autore, non posso indurmi a concorrere nel suo parere; ma sono astretto ad estimare, che la Città de' Segoregièsi, o fosse Riez, (*Ciuitas Regiensis*) o alcun'altra de' Comuni popoli finitimi , e denominati da Commano Re de' Segoregièsi, nel territorio de' quali Comuni fu edificata Marsiglia per testimonio di Ptolomeo, compresi secõdo Strabone tra i Salij, e non tra i Cauari da essi distinti, de' quali è fuor di dubbio Auign. Ciò chiaro si renderà nella narratiua dell'edificazione di Marsiglia , che così seguì .

12 Nell'anno della creazione del mondo 3454. della fondazione di Roma 153. e decimosesto del Regno del Re de' Romani Tarquinio Prisco, nell'Olimpiade XLV. i Foceensi, popolo Greco dell'Asia minore, per sottrarsi alla tirannide de' Persiani partiti da Focea Città, a dire di Tolomeo, dell'Eolide, o della Ionia, al sentir di Stefano , con potente flotta di tutto ciò fornita, ch'era oportuno per costruzione, e conseruazione di nuoue sedi, parte n' andò

andò in Lucania, Prouincia dell'Italia, oue fabricò Hiela, o Hella, o Elea, o Velia, oggi Pisciotta, come narrano Strabone, Dionigio, e Stefano: e parte approdata a i lidi della Galloliguria sotto la condotta di Proto, secondo Plutarco; o di Furio, e di Perano, secondo Pompeo Trogo, vi edificò Marfiglia, ch'è detta da' Latini *Massilia*, e da' Greci *Masalia*, e *Maßalia*. le imposero i Foceensi tal nome, come indica Stefano, perchè *Massè* in lingua Eolica significa Legare, & *Aliens* Pescatore. Supponendo quel Geografo, che in giugere al lido il primo nauilio de' Foceensi, vedutoui vn pescatore, gli lanciassè il condottiero la fune, dicendo, *Legas pescatore*. Narra Giustino in Trogo Pompeo, che regnaua allora in quella contrada vn Re de' Segoregiensi detto Senano, (Nano ad Ateneo) il qual volendo maritare Gypte sua figliuola (che scriue Ateneo si chiamasse prima del maritaggio Peta, e dopo Aristoxena) fece vn solenne conuito, al quale inuitò chiunque aspiraua a quel matrimonio: che in tal congiuntura approdati a quelle spiagge i Duci de' Foceensi, e discesi in terra per salutare il Re della regione, furono da lui tratti a desinar seco in vn con gli altri conuitati. Che in quel banchetto la figliuola del Re scelse per suo sposo Perano, secondo l'uso del paese, o col dargli l'acqua alle mani, come narra Giustino, o col porgerli vn bicchier di vino, come racconta Ateneo: Che diuenuto per tal ventura il Greco genero del Prencipe, chiedè & impetrò licenza di edificare vna Città al lido del mare.

13 Per rinuenire, qual fosse la Città Segoregiense, o quale il popolo di questo nome, e se di più terre fosse composto quel dominio (come è verisimile per la facultà che Senano concesse di fabricare vna Città nel suo stato) sudano i moderni autori; poichè tra gli antichi Istoric, e Geografi non si troua di questo nome Segoregiense altra menzione, che quella ne fa nel detto racconto il compendiatore di Trogo. Vano pertanto per conietture in varij pareri, i quali non parendo ad Onorato Bouche di alcun fondamento, n'ha egli presa occasione d'esistimare, debba in Giustino correggerfi la voce Segoregiense, e Segobrigiense col leggerui in sua vece Celtoliguriense: ma con sua pace, non ha assai ben conietturato per emendar Giustino con voce così dissimile. Bartel, *In historica, & chronologica Præsulum Ecclesia Regiensis nomenclatura* haurebbe conietturato meglio d'ogn'altro, se non si fosse itudiato di far passar la coniettura in dimostrazione con l'alterar il testo di Trogo in Giustino. Egli a steso lo riferisce: ma doue in alcuni esemplari di Giustino si legge *Ad Regem Segobrigiensium*, & in altri *Ad Regem Segoregiensium*, egli scriue *Ad Regem Sego Reiorum*. Il che se vero fosse, non vi farebbe alcun dubbio, non fosse la Città di Riez l'antica Città de' Segoregiensi, oue regnaua Senano: trouandosi Riez ne gli antichi autori sempre nominata tra i popoli Albici, o Reij, *Rei Apollinares*, *Alibecum Reiorum Apollinariu*. ma perchè nè si legge in Giustino *Sego Reiorum*, nè la Città di Riez è chiamata *Ciuitas Regiensis* da autori più antichi di Sidonio, e della Notizia delle Prouincie, conuien sodisfarfi, che ciò non sia euidenza, ma coniettura, tuttoche valida. prendendo ancora la coniettura gran forza dalla vicinanza, e contiguità di Riez co' popoli Commoni, nel cui territorio è chiaro, per testimonio

16 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

di L. Commo, che fu situata Marsiglia. *Commonorum Vrbs est Mafsilia, Tarentum oppidum, & Githaristes promontoriū, Olbia Ciuitas. Forum Iulium Colonia, &c.* ond'è forza dire, o che la Città Segoregiensè fosse Riez, e'l dominio d. I suo Re abbracciassè gli Albici Reij, oue Riez, & i contigui Comonijoue Marsiglia; o che i popoli Segoreiensì gl'istessi fossero, che i Comuni, cangiatosi il lor primo nome per la denominazione tratta da Commano Re de' medesimi Segoregiensì, e figliuolo del Re Senano; il qual Commano tentando di opprimere i Massiliensì restò oppresso dalle lor'armi; e quindi gl'Istorici, & i Geografi nō habbian fatta menzione de' Segoregiensì, che sotto il nome di Comuni loro imposto dal Re Commano.

14 Per concludere questo discorso. Dico primieramente, esser certissimo, che la fondazione d' Auign. è mo' to antica. Abbastanza ciò si raccoglie da Pomponio Mela contemporaneo, secondo alcuni, di Caio Cesare Dittatore, il qual la qualifica per la Città principale de' Cauari, e per vna delle più opulente di tutta la Narbonese. Così ancor da Strabone contemporaneo d' Augusto, il quale indica, (come altroue si esaminerà) ch'ella in quel tempo godesse della Cittadinanza di Roma. Da i medesimi testimonij si deduce infallibile conseguenza, che Auign. fu fondata molto prima dell'età di Augusto, e di Cesare, perche non è verisimile, che vna Città nouella peruenisse in vn subito alle prerogatiue, & all'opulenza, che Strabone, e Pomponio Mela testificano. Se poi Auignone fosse in piedi prima che da' Romani fosse foggogata alcuna parte della Gallia, è co' a incerta. L'afferma non pertanto Theuet nella sua Cosmografia; e col citare Eusebio, e Gio. Cosm. Marlian, asserisce, che natina fu d' Auignone Heluia Madre di Cicerone: dal che seguirebbe, ch'essendo il Padre di M. Tullio municipe di Arpino, e non potendo perciò contrar matrimonio con persone, che non godessero della Cittadinanza di Roma, già godesse Auign. in quel tempo, almeno del Ius del Lazio, e figliuola fosse Heluia di padre già diuenuto Cittadino Romano, per auere esercitato alcun Magistrato nella propria Città. Cosa, che con scala di proporzione ci farebbe montar molto sù nella fondazione di Auign. Ma perchè rauolge molte difficoltà il dare ad Heluia Auignone per patria, e ripugna ad altri, che con più apparente fondamento la vogliono de' popoli Heluij, oggi Ducca di Borgogna, non propongo senza formidine il parer del Theuet. Più mi fa forza quel che soggiunge il medesimo Theuet nel lib. 14. della sua Cosmografia, narrando, che l'anno 1146. nel cauar per alcuni fondamenti vicino alle mura d' Auign. si trouò scolpito in colonna di diaspro vn monumeto della vittoria, che sotto Vindalo riportò Domizio Enobarbo dell'esercito de gli Allobrogi. Il che supposto, e facile d'iaferirne l'esistenza d' Auignone in tempo di Domizio; mentre è credibile questo ergesse i trofei della vittoria nelle Città vicine al luogo del combattimento; come dà simile argomento dell'esistenza allora di Carpentras il trofeo dell'istesso Domizio, che vi si scorge ancor oggi ne' penetrali del palazzo Episcopale. Più si auanzano i Sign. di S. Marta, e scriuono nella lor Gallia Christiana, che Domizio Enobarbo co' rinforzi de gli Auignonesi sconfisse sotto a Vindalo, e presso

presso Auign. gli Allobrogi. *Primùm Romanae Reipublicae arctissimo federe iuncta fuit, cuius munitionibus elatus Domitius multa Gallorum millia fudit.* Et ancorche alcuni possan temere, ch'essi in ciò dice determinino alla specie de gli Auignonesi il genere de' Cauari cōfederati allora senza dubbio co' Romani: lo non pertanto con più alto concetto di quegli eruditi Scrittori, mi persuado, ch'essi ciò proferissero, non solamēte per probabile illazione tratta da' sudetti testimonij di Pōponio Mela, e di Strabone, ma ancor per certa notizia della sudetta colonna di diaspro, e per altri istorici lumi, ch'essi n'hauessero, non ancora a me peruenuti. Ciò stante, che Auignone fosse Città potēte prima che la Romana Republica s'impadronisse della Prouincia Cifrodana, è ben probabile, ch'ella fosse fabricata da' vetustissimi Cauari: non essendo credibile, che i Galli soliti, per testimonio di Cesare, a costituire le loro abitazioni, e villaggi, o tra le selue, o lungo i fiumi, negligessero quella sponda del Rodano così oportuna, per la frequenza, e veemenza de' fochi dell'aure, al disegno, che per ordinario haueano di munirsi contro i calori estiu: indi i Massiliensi, prima ch'ogn'altro luogo de' Cauari, la facesser cinger di mura.

Descrizione della Città d'Auignone.

C A P. III.

Giace Auignone a gradi 27. 15. di longitudine, & a gr. 42. 35. di latitudine, situata al Rodano tra Lione, e Marsiglia, e ricene i comercij dell'vno, e dell'altro Emporio. Si stende il suo territorio per ogni parte da tre in quattro miglia. A Leuante ha i territorij di Ponte di Sorgia, di Vedene, di S. Sauornino, di Castel nuouo detto Gadagne, e di Caumons. a Mezzo giorno la Durenza. a Ponente, & a Settentrione il Rodano. Antichissimamente era la Città edificata su la Rocca di Don, e stendeuasi per le sue falde: anzi per testimonio dell'erudito Arrigo Suares Nobile Auignonese fu appreso di uisa in più parti dalla variazione dell'auo del Rodano. Lasciata ora la sommità, dalla sola pendice della rupe si stende uita all'interno di essa in vna amenissima pianura. Il suo ricinto è di tre in quattro miglia, & è chiuso da miraglie di pietre quadre ornate di merli, e di torri bellissime. Opra sono de' Sōmi Pontefici allor che vi risiederono, i quali rinchiusero dentro le mura i sobborghi: Otto sono le porte della Città, nominate del Rodano, del Maglio o dell'Olla, del Ponte, delle Leagna o del Sale, di S. Lazaro, de' l'Imbert, di S. Michele, e di Campo fiorito. Quella del ponte è sempre chiusa, e quella di Campo fiorito non s'apre, che in tempo di peste, per esser vicina al Lazzaretto; Onde sei son le porte per ordinario aperte. Non rinchiude questo ricinto moltitudine propor-

stata d' abitazioni, occupandone gran spazio i giardini, e gli orti, così de' Cittadini, come de' Regolari: è non pertanto non poco considerabile il numero, che contiene di sopra trentamila anime in quantità d' abitazioni corrispondenti, tra le quali non mancano Case, e Chiese vaste, & edificij di non mediocre decoro, ancorchè sieno per lo più regolati con architettura antica, povera di disegno, e d'ornamento.

Lasciando in disparte le Chiese, & altri luoghi più, de' quali appresso distintamente si discorrerà.

2 Spicca tra tutti gli altri edificij il Palazzo Apostolico di mole finisurata, ma priuo di simetria, e di commodità. La prospettiva però n'è magnifica, & augusta; ond'è cosa di marauiglia, come per esso comparisca la Città maestosa a chiunque la mira dalla parte della Linguadoca, e del Ponte.

Moles etiam miranda Palatij

Materia, & sumptu, minimum, aut nihil artis in illo est.

ne cantò Michele Ospitalio. Contribuiscono alla maestà della prospettiva sette sue gran torri, i cui nomi sono Trugliàs, de l'estrápada, S. Giouanni, della Campana, S. Lorenzo, l' Agace, e de gli Angioli. Soggiacque, come si narnerà, a molti incendij, che ne distrussero buona parte, dopo il ritorno della S. Sede in Roma: e fu riparato da i Cardinali Legati d' Armagnac, e d' Acquaiua. Vi sono anch'oggi marauigliosi nascondigli cauati dentro le mura, quantunque chiusi per lo più con leggiere pareti. Vi si vedono parimente molte vie sotterranee; l'vna delle quali di grande ampiezza credeuasi n'andasse molto lungi per di sotto al Rodano; pochi anni sono fu fatta chiudere con buon muro dopo qualche centinaio di passi della sua estensione, perchè stimauasi pericoloso il tentarne il fine.

3 E parimente bello edificio il palazzo de gli Arciuescovi edificato dal Cardinale Arnaldo de Via Nipote di Gio. XXII. comperato da Benedetto XII. e da lui assegnato a i Vescovi in cambio dell'antico palazzo Episcopale ritenuto da i Papi per la fabrica dell'Apostolico. Fu poi ampliato questo palazzo Episcopale da i Cardinali Coetini, e della Rouere, riparato dall'Arciuescouo Marini, & ultimamente abbellito dall'Arciuescouo Ariosti. Riguarduoli ancora sono i palazzi della Religione di Malta, e della Vicegerenza; ancorchè questo in gran parte sia rouinato, e maltenuto presentemente. Egli era il vecchio palazzo Reale, & ordinaria residenza de' gli antichi Podestà, e de' Governadori della Città.

4 Il Ponte di XXII. arcate grandi alquanto più di quelle del Ponte di Santo Spirito, e di tre altre mezzane, il qual fabricò la Città sul Rodano, e fu appresso riparato da' Sommi Pontefici, è opera superbissima, tutto che ora in qualche parte atterrato, e negletto.

Nil ponte superbius illo;

Quem suotus Rhodanus multis iam labitur auctus

Fluminibus.

Disse il citato Ospitalio. Onde si mette in controuersia, oue si conti maggior moltitudine di pietre, o nel palazzo Apostolico, o nelle mura della Città, o nel Ponte. E lungo il ponte intorno a mille e ducento passi, e più di cinque è lar-

largo. E' torto e ritorto con diuerſi angoli, e piegature, quaſi a biſcia, o in forma di trincera; e nel mezzo ſi ſpinge in fuori a riceuere il corſo dell' acqua con vna piegatura cuneata.

5 Le ſtrade della Città ſon baſteuolmente ſpazioſe, e polite, ſe n' eccettu alcune, che giacciono nelle ſue viſcere, le quali ſon più anguſte, & inamòde, e men chiare. Ne rende alcune delizioſe e vaghiſſime vn limpido e copioſo canale della Sorga, che ad vn lato di eſſe piaceuolmente ſcorre.

6 Il più conſiderabil negozio, che ſia in Auignone, è l'arte della ſeta, per cui riceue la Città gran commodo dal detto ramo della Sorga, che la irriga, e più ancora dalla fòtana coperta, ch'è fuori della Città nel camino di Caumont, le cui acque ſon di marauiglioſa proprietà per dare alle ſete colori viuaci, fini, e permanenti. Si ſtima, che gli operarij dell'arte ſi auuicinino al numero di dieci mila perſone. Rende opulenti i mercadanti il ſuo traffico, e' l' ſuo lauoro gran moltitudine alimento di pouertà. Vi ſi fanno con abbondanza, e con iſquiſitezza le confetture, che però ſon celebri per le conuicine Prouincie. A duro può deſiderarſi coſa dall'arte: e la Natura, che tanto liberale le è ſtata de' ſuoi doni, quanto ſi è detto nel primo capitolo, le hà dato parimente il Rodano, il quale ſcorrendole ſotto le mura, non ſolamete le ageuola cò grand' emolumento i còmerci, ma ancor le dà per la ſtagione eſtiua nel paſſeggio, e nel bagno non ordinarie delizie.

7 Non mancauano, nè mancano in queſta Città alcuni veſtigi dell' antichità, e di quello ſplendore, per cui fù annouerata da Pomponio Mela trà le opulentiffime della Narboneſe. E' vetuſta tradizione, che oue è oggi la Chieſa Metropolitana ſorgeſſe vn Tempio dedicato ad Ercole. Et vna ſtatuauanzo di eſſo vedeſi, come dicono, nella Città con queſta iſcrizione nel piedeaſtallo.

*Herculi Auennico
Deo potenti proteſtori
C. Tuſcilius
Pro Ciuium Vennicorum ſuſ
cepto voto
L. M. D. D.*

Ella fù queſta ſtatuua con altre ſimili antichità fatta ſepellire da Vrbanò V. ſotto alcuni fondamenti del palazzo Apoſtolico, per abolir la memoria dell' idolatria, come di altre hauea fatto in Marſiglia, eſſendoui Abbate del Monaftero di S. Vittore. Coſì teſtificano alcuni manoscritti antichi della Città; s'habbian'eſſi la fede, che lor conuiene. Mal nondimeno, quando ciò non ſia fauoloſo, ne inferiſcono alcuni, che Ercole fondade Auign. perche ſi nomina in quella iſcrizione Auennico: ciò ſolamente è proua del culto ſpeziale e celebre, che vi ſi rendea a quel falſo Nume; come Diana adorata in Efeſo era detta Efeſia; & Apolline Delfico, Gioue Capitolino, e la Fortuna Prenestina da i famoſi Tempij, che a lor onore ſi ergeuano in Delfo, nel Campidoglio, & in Preneste ora Paleſtrina.

8 A Diana ſpezialmente ancora venerataui, forſe per iſtruzione de'

Greci Massiliensi, ascricue l'vniuersale opinione quel Tempio tutto di marmo, ricco di bellissime colonne parimente di marmo, che con volta simile forgeua in figura tonda su'l Poggio d' Auignone di cōtro all'Isola della Bartelassa sopra la porta già detta Aurosa. Questo poi fù costituito magazzino di poluere da guerra continuamente custodito da alcuni soldati, sotto il nome di Forte di S. Martino. Oggi nō è in piedi, perchè percossò vna notte dal fulmine, per la gran forza della poluere che diuapò, non ostante che fosse edificio tutto massiccio di marmi, volò in aria con tanto empito, che grossissime pietre si scagliarono di là dal Rodano: e se la massa del palazzo Apostol. non hauesse seruito di scudo alla Città, ne sarebbe rimasta distrutta in gran parte: conciossiachè la sola commozione dell'orribil strepito, che risultò dall'attuità della poluere, e dalla resistenza de' marmi durissimi e grossissimi, fù valeuole a rompere tutti i vetri, & aprir tutti i legni delle finestre, e suellere eziandio da i gangani gli vsci delle case: oltre i danni maggiori, che fece in alcuni luoghi non riparati della Città. Seguì la rouina nel giorno della Decollazione di S. Gio. Battista l'anno 1650.

9 La sudetta Colonna di Diaspro erettaiui dopo la vittoria di Domizio Enobarbo era vn nobil monumento dell'antichità: ma non si sà, se sia stata trasportata, o sepolta.

10 Restano anch'oggi, e magnifici, i vestigij d' vn vetusto Anfiteatro; ma sotterranei. Si vedono in alcune cantine.

11 Si vedono ancora gli auanzi di muraglie antichissime della Città tutte doppie: e restano quasi interi i portici delle porte doppie con spaziose lizze fra l'vna, e l'altra. Anzi nel cauarli i fondamenti dell'abitazione de' Canonici di S. Maria Maddalena nella strada della piccola fusteria, nel luogo oue ancor oggi sono in piedi l'anticaglie di dette mura, dopo d'esserne state estrate grossissime pietre quadre di lanoro Romano, vi fù trouata vna medaglia di bronzo con la figura e col nome improntatoui dell' Imp. Traiano da vn lato, essendo logorato l'impronto dell'altra faccia. la conferua nel suo Museo con altri vetusti monumenti il pre nominato Arrigo Suares. Quindi raccogliessi, che dette mura furono fabricate, o riparate in tempo del detto Cesare. e succedettero queste ad altre più vetuste, che prima v'erano: conciossiachè Pomponio Mela, il quale scrisse, secondo Vadiano, nel Regno di Caio Claudio Cesare, e secondo altri da lui indicati sotto Caio Cesare Dittatore, annouera, come si è detto, Auign. trà le Città principali della Gallia Narbonese, onde allora non douea esser priua di mura, o fosser quelle, di cui la cinfero da principio i Greci Massiliensi, o altre.

12 L'istesso Arrigo Suares conferua nel detto Museo vn'antica lampana di terra con l'impronto d'vn Camelo giacente, & vn' Vrna piccola trouate dietro la Chiesa di S. Pietro dentro Auignone: & altra moltitudine d' Vrne di varie grandezze di vetro, e di pietra, di lagrimatorij, e di medaglie trouate nel territorio della Città. e Monsig. Giuseppe Maria Suares testifica d'vn'altra medaglia di Galba Imperadore trouata sopra Auignone.

Notizia della Legazione d' Auignone , della Vicelegazione ,
e del Tribunale deli' Auditore .

C A P. I V.

1 **L**A Città d' Auignone pochi anni dopo la ritirata di Pietro di Luna detto nella sua obediènza Benedetto XIII. fù qualificata con l'onor della Legazione da Papa Alesandro V. eletto nel Concilio di Pifa, che la commesse nel 1409. a Pietro Cardinale di Turreio . fù poi continuata da Gio. XXIII. nella persona di Francesco di Conzy Arcieuescouo di Narbona l'anno 1411. e finalmente Martino V. nella persona del medesimo Arcieuescouo l' ampliò , e la consolidò con l' autorità Apostolica non più da veruno controuerfa dopo l'estinzione dello Scisma .

2 Per l' autorità della Legazione mi rimetto a i Giureconsulti ; trà i quali Rebuffo *In const. Regias fol. 169. 170.* e Sanleggiero *p. 2. resolut. benefic. c. 200.* ne discorron diffusamente . Et in spezie , che possano il Legato , e'l Vicelegato derogare alle Regole della Cancelleria lo stabilì la Ruota Romana *decis. 108. p. 1. recentior.* Produffe vn'efatto ristretto di tutte le facultà del Legato d' Auign. il Canonico Gio. Nicolai Auditore delle cause del palazzo Apostolico d' Auign. nel 1554. il qual fù dato nuouamente alla luce nel 1669. col titolo, *Enchiridion facultatum Legati &c.*

3 L' vfo delle facultà della Legazione corre presentemente per la Prouenza , per la Contea di Nizza , per il Principato d' Orange, per il Contado Venesino, per la Città d' Auignone, e per il Delfinato , che contengono le Prouincie *Aquén. Arelaten. Auenionen. Ebredunen.* e quella parte della *Viennen.* che si contiene nel Delfinato . Vna volta già interinatiui, più non s' interinano i Breui, e le patenti de' Legati, e de' Vicelegati nella Contea di Nizza, e nel Principato d' Orange. Non è così per la Prouenza, e pe'l Delfinato; conciosiachè ad ogni mutazione di Legato, e di Vicelegato si ricerca l' interinamento, e registrazione de' lor Breui e patenti ne' Parlamenti di Granoble , e d' Aix .

4 Secondo la nota raccoltane con grandissima diligenza da Monsign. Mattei nel principio della sua Vicelegazione, e trasmessa al Sig. Card. Altieri, l' entrate ordinarie della Legazione , che prouengono dal Cont. Venesino, montano presentemente a lire della moneta d' Auignone 11833. in circa ; e le ordinarie , che si ritraggono dalla Città d' Auignone, ascendono al numero d' intorno a 8137. lire , che poste insieme sommano 19970. lire . dalla qual somma sottratte 6267. lire in circa , che si pagano da' Legati per prouisioni d' ufficiali , e per altre spese ordinarie , resta netta pe' Signori Cardinali Legati la somma certa d' intorno a 13703. lire . Delle rendite incerte e straordinarie del Contado Venesino non può assegnarsi somma verisimile ; nè di quelle della Città d' Auignone , ancorchè riescano talora considerabili . Gli emolumenti incerti del gran sigillo ,

che da alcun tempo in quà non è più goduto da' Viceleg. residenti, può ne' tempi correnti sottosopra determinarsi a 10000. lire annue in circa . Hà facultà il Legato di batter moneta d'oro, d'argento, e di rame : e qualora la mette in vso , per ogni marco d'argento gli appartengon due soldi , e dieci per ogni marco d'oro : Il che accresce l'entràte straordinarie, & incerte . Qui non espongo la ferie de' Cardinali Legati , perche si vedrà nel corso dell'Istoria .

5 Sogliono presentemente i Legati istituire vn Vicelegato , che in lor vece risieda nella Città d'Auign. mentr'essi in Roma soprintendono come Nipoti de' Papi (a' quali ora è vso d'appoggiar la Legazione) al gouerno di tutto lo Stato Ecclesiastico . A questo effetto non solamente il Vicelegato hà lettere patenti del Legato, ma di più è munito d'vn Breue del Papa , col qual la Santità sua il costituisce nelle Prouincie rispettiuamente della Legazione suo Vicario Generale nello spirituale, e nel temporale. Quindi son Pistesse *De iure* le facultà del Vicelegato, che quelle del Legato, nè punto inferiori . In questa sentenza concorrono Stefano Bertrando *conf. 117. n.2. vol. 1. p. 2. e* la Ruota Romana *decis. 508. p. 4. recentior.* e la stabiliscono Lodouico Belli *conf. 63. n. 8. e* Sanleggiero nelle sue note a dette facultà .

6 Come Vicarij Generali del Papa muniti di sì gran facultà precedono dappertutto i Vicelegati a gli Arcieuescovi della Città , come offerua Stefano Bertrando *conf. 117. n. 11. l. 4. e* come rispose la Ruota d'Auign. auanti a Girolamo de Laurentis nel num. 2. della *decis. 17.* A ciò non ripugnauano altre volte gli Arcieuesc. ma ora diuerfamente sentèdo d'intorno a 40. anni in quà, per non pregiudicarsi non interuengono nelle Chiese , quando farebbono affretti a concorrerui co' Viceleg. Per la medesima qualità di Vicario generale del Papa non dāno i Viceleg. nel proprio palazzo la mano a i Vesc. nè della lor Legazione, nè del restate della Francia; ma solamète la dāno a gli Arcieuesc. Vnitisi nòdimeno i Vesc. della Fràcia in pretendere il trattamèto, che riceuono gli Arcieuesc. non si espongono a visitare i Vicelegati. Quando però alcuno di questi n'hà fatta la cortesia a i Vesc. del Regno, si è veduto da i medesimi corteggiare, e seruire in altre fuzioni cò suo auataggiato decoro.

7 Si stendono per le Prouincie della Legazione le facultà del Vicelegato non meno ampiamente nelle materie della Penitenzieria , che quelle in Roma del Penitenziario maggiore . Con Pistessa superiorità dispensa, conferisce beneficij , riserva pensioni, (ciò però delle pensioni ne' soli Contadi del Venesino , e di Nizza , e nella Città d' Auignone) e regola le controuerfie giudiziali , & Ecclesiastiche della Dataria ; di sorte che tutte da lui si spediscono, toltene alcune, che son riservate con particolar disposizione de' sagri Canoni, e de' Concilij Ecumenici alla primordiale autorità de' Sòmi Pontefici . le parti più proprie del Vicelegato nella Giudicatura , ch' esercita nella Città d'Auign. e nel Contado Venesino, son simili a quelle, che si praticano in Roma nelle Signature di Grazia, e di Giustizia. Ond'è solito, ch'egli s'esponga due volte la settimana all'vdienza publica in Trono sotto baldacchino, con mozzetta e rocchetto scoperto, e con guardia di Sizzeri, assistito dal

Datario, e dall'Autocato Fiscale, che gli siedono a i lati in scabelli, o sedie basse senza braccia. le controuersie, che in dette vdienze si agitano, s'aggi- rano intorno la prouisione delle grazie, che si son fatte, la forma di commet- tere l'appellazioni, la dichiarazione de' Giudici, l'vnione, e l'auocazione del- le cause, e'l modo con che si dene in esse procedere, in riguardo così de' pri- uilegij, come delle vrgenze de' litiganti, e della qualità delle loro liti. la restitura de' processi, così ciuili, come criminali, suol lasciarsi da' Vicelega- ti al Tribunale dell' Auditore, che nella giudicatura è vna cosa istessa con quel del Vicelegato; ancorchè da esso corrano l'appellazioni al Vicelegato, come a suo luogo si dirà.

8 Al Vicelegato è assegnata per sua sussistenza la prouisione di 100. da- cati d'oro di camera il mese con gli emolumenti del piccolo sigillo, che im- portano intorno a noue altre doppie il mese. Risiede il Viceleg. nel palazzo Apostol. cò corpo di guardia di fanteria Italiana alla porta del palazzo, con guardia di Suizzeri nella prima sala detta de' Viceleg. e di Caualleggieri al- la seconda detta de' Legati. Sichè per l'autorità spirituale, e temporale, e per lo splendore del posto nò parmi con questa Vicelegazione paragonabile alcuno de' gouerni di Prouincie nello Stato Ecclesiastico d'Italia. Aggiuge- si, che la difficoltà del gouerno in paese lontanato, priuilegiato, circondato all' intorno da gli Stati Regij, e souente agitato da controuersie di confini, e di giurisdizioni; e l'esemplarità che ricercasi (particolarmente da' sudditi del Rè) in vn ministro, il qual porta il carattere di Vicario del Sómo Pontef. ri- chiedono per questo carico per tãti capi geloso vn Prelato di maggior ripu- tazione, e di più paragonati talenti, che vn gouerno di Prouincia in Italia.

9 Altre volte i Vicelegati rendeano il Sindicato nel fine del lor gouer- no. Alesandro Guidiccioni Vesc. di Lucca, e Viceleg. d' Auign. nel 1562. essendo arriuato il suo successore Lorenzo de Lensis Vescouo di Fermo, re- se il Sindicato, scriue il Perussi, come è costume; nè essendosi trouata perso- na querelantesi, che del breue tempo, c'hauea amministrato quel carico, partì con lagrime di tutto il popolo. Ora non è più in vso.

10 Hanno ancora i Vicelegati costituiti talora Assessori, senza il voto de' quali nulla decideuano, nulla decretauano. Carlo Cardinal Conti essen- do Viceleg. costitui suoi Assessori Gabriele de Belli Signore di Roax, e Pie- tro Guion, come allora i più celebri Giureconsulti d' Auign. e del Venefino, & huomini di paragonata integrità, i quali continuarono in tal carico dal 1601. a tutto il 1604. Indi il Viceleg. Mòtorio nel 1606. assùse per suo Asses. il medes. Pietro Guion. Da quel tēpo nò s'è più praticata simil deputazione.

11 Sono ancora presentemente i Vicelegati Soprintendenti Generali dell'armi d' Auignone, e del Venefino, del che si discorrerà appresso.

12 La dignità della Vicelegazione richiede, che quì si esponga vna ferie d'alcuni Viceleg. incominciandola dal principio della Legazione del Card. Alesandro Farnese; nel qual tēpo hebbe inizio il maggior lustro de' Viceleg. per la lontananza del Card. Farnese, che nò risiedè in Auign. come per ordi- nario hauean fatto i precedenti Legati (se n'eccectui il Card. della Rouere, e

24 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

Carlo di Borbone Arciu.di Lione fino alla morte del Card. di Chiaramonte seguita in Auignone nel 1541.

Alessandro Campeggi nobile e Vescouo di Bologna fù Vicelegato dal 1542 al 1544.e fù creato Cardinale nel 1551.

Antonio Triulzio nobile Milanese Vescouo di Tolone dal 1544. al 1547. fù creato Cardinale nel 1557.

Camillo Mentuato Vescouo di Satriano dal 1547. al 1552.

Teodoro Giouanni di Chiaramonte Vescouo di Senez dal 1552.al 1554.

Iacomo Maria Sala Vescouo di Viuiers dal 1554. al 1560.

Alessandro Guidiccioni nobile, e Vescouo di Luca dal 1560. al 1562.

Lorenzo Lenzi nobile Fiorentino Vescouo di Fermo dal 1562.al 1565.

Per la residenza fatta in Auignone dal Cardinale d'Armagnacco, i suoi Vicelegati si tralasciano .

Domenico Grimaldi Nobile Genouese de gli Alberghi Arciuesc. d' Auign. dopo la morte del Card. d'Armagnacco Collegato d' Auignone seguita nel 1585. continuò la Vicelegazione in assenza di Carlo Cardinale di Borbone Legato fino al 1589.

Domenico Petrucci nobile Senese Vescouo di Bisignano dal 1589. fino al principio del 1592.

Domenico Grimaldi fù rimesso nel carico di Vicelegato nell' istesso anno, e nel medesimo il depose con la morte .

Silvio Sauelli Barone Romano Arciuescouo di Rossiano dal mese di Agosto del 1592. al Giugno del 1593.

Per la residenza, che vi fece il nuouo Legato Cardinal d'Acquauina si tralascia il suo primo Vicelegato .

Gio. Francesco Bordini Vescouo di Cauaglione, trasferito poi nel 1598. alla Sede d' Auign. è descritto in questa serie de' Vicelegati dal 1596.al 1599. perche il Card.d'Acquauina verso il mese di Nouembre del 1596.si trasportò in Roma, ancorchè ritenesse la Legazione .

Carlo Conti figliuolo di Torquato Barone Romano Vesc. d'Ancona fù Viceleg. dal 1599.fino al Nouemb. del 1604. nel qual'anno stando ancora in Auignone fù creato Cardinale a noue di Giugno da Clemente VIII.

Pier Francesco Montorio Romano Vesc.di Nicaastro dal 1604. al 1607.

Giuseppe Ferrier da Sauona Arciu.d'Vrbino dal 1607.al 1609.nel qual morì in Auignone . Stefano Dolci da Oruieto dell'Ordine de' Predicatori Arciuesc.d' Auignone dalla morte del Ferrier fino all' arriuo del successore .

Filippo Filonardi Romano Vesc. d' Aquino dal principio del 1610. fino al 1614.continuò nella Vicelegazione dopo essere stato creato Card. del mese d'Agosto del 1611.

Gio. Francesco de' Conti di Bagno Arciuesc.di Patrasso dal 1614.al 1621.fu dopo lunghi anni creato Card.dalla S.mem.d'Vrb.VIII.

Guglielmo du Nozet Francese Arciuesc.di Seleucia dal 1621.al 1623.

Ottauio Corsini Nobile Fiorentino Arciuesc.di Tarso, e Nunzio di S.Santità al Rè Cristianissimo fù in quel tempo Viceleg.per lo spazio d'vn mese, mentre da gli Eretici era trattenuto in Njmes il Vicelegato du Nozet .

Cosmo Bardi de' Conti di Vernia Nobile Fiorentino Vescouo di Carpea-
tràs dal 1623. al 1629.

Mario Filonardi Nobile Romano Arciuescouo d'Auignone dal 1629. al
1634. Egli fu il primo de' Vicelegati, in cui fu congiunto l'anno 1630. il car-
rico di Soprintendente Generale dell'armi in Auignone, e nel Venesino, che
dappoi ha continuato in tutti gli altri Vicelegati seguenti .

Giulio Mazzarino Romano Referendario dell' vna e dell' altra Signatura
dal 1634. al 1637. Egli fu il primo de' Vicelegati, che non hebbe carattere
Episcopale ; il che ne' tempi seguenti si è continuato a praticare in molti. Fu
creato Cardinale nel 1641. Mentr'egli fu Nunzio straordinario di S. Santi-
tà in Francia, fu suo Prouicelegato in Auignone da' 30. d'Ottobre del 1634.
al 1637. Francesco di Burdesia Romano Vescouo di Cauaglione.

Federico Sforza de' Conti di S. Fiora Barone Romano Protonotario Apo-
stolico de' Partecipanti dal 1637. al 1645, nel qual'anno fu creato Cardi-
nale stando in Auignone .

Bernardo Pinelli Nobile Genouese Arciuescouo d'Auignone fu Vicelegato
fino all'arriu del successore l'istesso anno 1645.

Borenzo Corfi Nobile Fiorentino Protonotario Apostolico de' Partecipan-
ti dal 1645. al 1653.

Domenico Marini Nobile Genouese de gli Alberghi dell'Ordine de' Predi-
catori Arciuescouo d'Auignone da gli otto d'Ottobre del 1653. a i cinque
di Giugno del 1654.

Agostino Franciotti Nobile di Lucca Arciuescouo di Trabifonda dal 1654.
a' 23. di Dicembre del 1655.

Gio. Nicola Còti Barone Romano dell'istessa gran Casa, che il Card. Carlo
suo antenato Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura da' 23. di Dicèbre
del 1655. a 29. di Giugno del 1659. Viue ancora, e fa mostra còtinua de' suoi
grà meriti, pe' quali fu poi assùto alla Porpora dalla S. mem. d'Alessàd. VII.
Gasparo Lafcaris Castellar de' Conti di Ventimiglia Protonotario Aposto-
lico de' Partecipanti dal 1659. a' 14. di Settembre del 1664.

Alessandro Colòna Barone Romano della Casa di Carbognano Protonota-
rio Apostolico de' Partecipanti dal 1664. a 21. d'Agosto del 1665.

Lorèzo Lomellini Nobile Genouese de gli Alberghi, de' Signori dell'Isola di
Tabarca figliuolo dell'Ecce ll. Gio. Bartista, fu Duce della Serenifs. sua Re-
pubblica, Reggente della Cancellaria di Roma del 1665. a gli vndici di Lu-
glio del 1670.

Azone de' Conti Ariosti di Bologna Arciuescouo d'Auignone fino all'arriu
del successore .

Orazio della stirpe Baronale de' Mattei Romani, che si crede l'antica Papa-
resca, Votante dell'vna e dell'altra Signatura da' 19. di Luglio del 1670. fino
a' 1. d'Aprile del 1671. nel qual parti verso Roma promosso all'Auditorato
della Ruota Romana vacàte per la promozione dell' Eminentifs. Carpegna
al Cardinalato. Succedè poi all'Eminentifs. Rocci nell' Arciuescouado di
Damasco, e nel carico di Maggiordomo della S. mem. di Clemente X. qual

continua appresso la Santità d'Innocenzio XI.

Azone Ariosto sopraddetto da' 5. d'Aprile a' 28. d'Agosto del 1671.

Pietro Bargellini Nobile Bolognese Arcivescovo di Tebe dalla Nunziatura di Francia arriuò alla Vicelegazione nel 28. d'Agosto del 1671, e terminò il suo carico a' 26. di Febraio del 1672.

Azone Ariosto ancora tra il Bargellini e' l' successor.

Marcello Durazzo Nobile Genouese figlio dell' Eccellentissimo Cesare fu Duce della Serenissima sua Republica, Ref. dell' vna, e dell' altra Signat. al qual promosso alla Nunziatura di Portogallo nell' istesso anno 1672, succedè de' Conti d' Anguisciola Nobile Piacentino Ref. dell' vna, e dell' altra Signatura.

13 Fa vn corpo istesso col Tribunale del Vicelegato il Tribunale dell' Auditore: e son cresciute le sue facultà e prerogatiue da che non è solamente Auditor domestico, e Luogotenente Generale del Vicelegato, ma è ancora Presidente della Ruota, & Auditor Generale della Legazione. Giudica l' Auditore in prima istanza tutte le cause efecutiue della Città d' Auignone, e del Contado Venesino. Nelle seconde istanze mettono in lui tutte quelle del Contado, anche ordinarie e criminali; e si accumulano nel suo Tribunale tutti i negozij, che ne gli altri luoghi del Contado si vedon sparsi. In quelli, che riguardano le ordinarie, e criminali in prima istanza della Città d' Auignone, si offerua la preuenzione che stà in piedi tra il suo, e' l' Tribunal del Vighiero, e de' suoi Giudici della Curia ordinaria, e temporale di S Pietro; quando però il Vicelegato non voglia auocarle a se; il che può fare in virtù delle sue facultà, Van l' appellazioni dall' Auditore al Vicelegato, il qual le commette alla Ruota: e l' Auditore in tal caso non vi assiste, ancorchè nè sia Presidente.

14 Soleua l' Auditore essere istituito dal Vicelegato, ma da alcun tempo in quà ne fa l' istituzione con sue patenti il Legato. nè v' esemplo, che sia da Roma appoggiato vn tal carico a soggetto d' altra nazione, che Italiana. E' ben vero, che quando n' apparteneua l' istituzione, o al Vicelegato, o al Legato residente, cadea talora in persone d' Auignone; come parimente succede allora che in alcuni accidenti di vacanza dell' officio, o d' assenza dell' ufficiale, o simili, ne fan l' istituzione i Vicelegati per modo di provisione, eziandio ora che l' Auditorato si prouede in Roma, di tutte le forti ve n' ha esempi, de' quali riferisco alcuni pochi. Il Cardinale d' Armagnacco Collegato d' Auignone nel 1570. istituì Giuseppe Suares Auditore e Luogotenente Generale del Vicelegato. Lodouico Suares Canonico della Metropolitana fu deputato all' istesso carico da Monsig. de Bagno Vicelegato dal 1614. al 1621, e vi fu confermato da Monsig. du Nozet Vicelegato dal 1621. al 1623. Lodouico Guion dal Vicelegato Mazzarino a' 6. di Luglio del 1636. dal Vicelegato Sforza a' 18. di Nouembre del 1638, dal Vicelegato Corsi a' 7. di Settembre del 1647. e dal Vicelegato Bardi a' 14. di Nouembre del 1628. per l' assenza sua, e dell' Auditore in tempo di peste, e più recentemente Lodouico Arrigo Guion dal Vicelegato Lomellini a' 27. di Settembre del 1669.

Notizia de' Tribunali del Vighiero, del Vicegerente, e del Primicerio, e della Vniuersità de gli Studij d' Auignone.

C A P. V.

Molto ornamento arreca alla Città d' Auignone il Tribunale del Vighiero: Prende origine questo carico da i Conti di Prouenza, e di Tolosa, i quali costituirono in Auignone il lor Governadore con questo nome; che val Vicario. Essendo poi la Città passata nelle mani del Papa sotto quelle conuenzioni, che tra lei, e' sudetti Principi s'erano stabilite, vi ha continuato il medesimo ufficio di Vighiero, cioè di Vicario particolare del Sommo Pontefice, come Signor temporale di essa:

2 In ogni età è stato Nobile, o di stirpe Baronale il soggetto deputato a sostener questo Magistrato. & Eugenio IV. vietò espressamente il contrario con Bolla data in Siena a' 23. di Luglio del 1443. *Tenore presentium statuimus, decernimus, & etiam ordinamus, quòd in Ciuitate prefata nullus de cetero in Viguerium officio ipsius Ciuitatis vlla ratione vel causa prefici, aut illud exercere quacumque auctoritate possit aut debeat, nisi miles, aut de Baronum genere procreatus existat.* Ilche confermò con sua Bolla Nicola V. nel 1447.

3 Perchè il Vighiero è Gentiluomo di spada, e cappa gli sono stati congiunti due Dottori, che gli assistono con denominazione di Giudici della Corte temporale di S. Pietro da lui dipendenti; simili a i Giudici Collaterali di Campidoglio in ordine al Senatore di Roma. A lui si appella dalle sentenze de' suoi Giudici; & in tal caso egli assume per giudicare tre Assessori a suo arbitrio. L'autorità di questo Tribunale non si stende oltre le cause laiche, così ciuili come criminali; ma può ancora procederui alla pena capitale, come raccogliesi dalla Bolla di Martino V. data in Roma a' 28. Apostoli sotto il 1. di Febraio del 1425. nella qual proibisce, che alcun Religioso sia assunto al carico di Vighiero. *Nos attendentes, quòd Vicarij pro tempore deputati in Ciuitate predicta habeant iurisdictionem, & potestatem plenariam etiam in ciuilibus, & criminalibus causis de quibusuis excessibus, maleficijs, & delictis secundum occurrentiam diuersorum casuum agnoscere, & iudicare, & quando iudicium & penam sanguinis, etiam vsque ad mortem inclusiuè, exercere, nec deceat, neque etiam permiffum sic iuxta Canonicas sanctiones, quòd persona religiose, cuiuscumque militiae, aut Ordinis fuerint, se in talibus debeant immiscere, &c.* Può il Vighiero per giuste cagioni deputare vn suo Luogotenente, il quale in di lui assenza gode de' medesimi onori, prerogatiue, e facoltà. Così il Vighiero, come i Giudici di S. Pietro son Magistrati annui, succedendone ogn'anno la variazione, o per nomina & ordine del Legato, o per pura istituzione del Vicelegato. Douea il Vighiero altre volte esser forestiero; ma da più di cento anni in quà si è de-

28 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

derogato a questa condizione ad istanza della Città: onde si assumono presentemente a tal carico i Nobili d' Auignone, e del Contado. E incumbenza di questo ufficiale il presiedere nel consiglio della Città, al qual non è lecito di assembrarsi senza la conuocazione, e la presenza del Vighiero, che vi tiene il luogo del Prencipe temporale, ma non vi ha suffragio. Nelle pubbliche funzioni è solito il Vighiero d' andare in corpo con li Consoli della Città, come il Senatore co' Conferuatori di Roma.

4 Esporrò vna serie non interrotta de' Vighieri (come di Magistrato qualificato, che aggiunge qualità alle famiglie d' Auignone, e del Venesino) dal 1668. perchè non mi è stato possibile di raccorla intera da' tempi più antichi; tanto più che non molti lustri auanti eran promossi a tal carico soggetti forestieri, che non sono del nostro argomento. Premetterò nondimeno alcuni a me noti de gli anni precedenti.

Arnaudo di Gerente Sig. de la Bruyere nel	1547
	1552
	1553
Lodouico de' Peruffi .	1561
Pietro de Sado Sig. d' Agoult .	1562
Gio: Francesco Sadoletto Sig. di Blouuac .	1563
Gio: de Cambis Sig. d' Orfan .	1568
Lorenzo d' Arpagiù Barone di Lers, edì Roccaforte.	1569
Luigi d' Anselmi .	1570
Gio: de Puget .	1571
Accurzio de Faret .	1572
Francesco Fogasse Sig. della Bartelasse, e Barone di Sanfon.	1573
Egidio di Berton .	1574
Riccardo Peruffi .	1575
Pietro de Gerards Sig. d' Aubres .	1576
Pietro de Puget .	1577
Paolo Antonio de Robins Sig. di Graueson .	1578
Francesco di Rosset Sig. di S. Salvatore .	1579
Pietro de Bon .	1580
Paolo Antonio de Puget Sig. di Saunins .	1581
Francesco Dragonetto di Fogasse Sig. della Bastie .	1582
Gio: de Cambi Sig. d' Orfan .	1583
Pietro de Rosset Sig. di S. Salvatore .	1584
Tomaso de Berton .	1585
Francesco de Rosset Sig. di S. Salvatore.	1586
Francesco Dragonetto Fogasse Sig. della Bastie .	1587
Bartolomeo Baroncelli Sig. di Giaunon.	1588
Francesco di Rosset Sig. di S. Salvatore .	1589
Tomaso de Berton Sig. di Crillon .	1590
Luigi de Cambi Config. di Lagnes .	1591
Gio: de Cambi sig. d' Orfan.	1592

Alesandro Cefarini Romano; e suo Luogotenente Antonio de Cambi.	1593
Antonio de Puget, in altro Catalogo Antonio de Robins.	
Egidio de Fortiàs Sig. d'Vrban.	1594
Baldafsarre de Galliens Sig. di S. Sauornino, e di Vedene.	1595
Francesco di Gerente Sig. de la Bruyere.	1597
Ferrando Payen.	1598
Giorgio de Galliens Sig. des Efsars.	1599
Paolo Antonio de Donis .	1600
Bartolomeo Baroncelli Sig. di Giaton .	1601
Egidio di Fortiàs Sig. d'Vrban.	1602
Giorgio de Galliens Sig. des Efsars.	1603
Splandiano di Momoransi Sig. d'Hallier .	1604
Francesco de Berton sig. de Crillon .	1605
Pietro de Tulle sig. della Nerte .	1606
Pietro Panifse Cauval. de SS. Maurizio, e Lazaro .	1607
Lodouico de Cambi sig. d'Orfan .	1608
Egidio di Fortiàs sig. d'Vrban.	1609
Pietro del Reuest.	1610
Lodouico Pomar .	1611
Bartolomeo de Rodes sig. d'Auriac .	1612
Francesco de Galliens sig. des Efsars .	1613
Francesco de Berton sig. de Crillon.	1614
Pietro d'Alfonfi .	1615
Egidio di Fortiàs sig. d'Vrban .	1616
Gasparo di Sceytres sig. di Caumont .	1617
Gio: de Cambi sig. d'Orfan .	1618
Francesco de Berton sig. di Beauuois .	1619
Francesco di Sceytres sig. di Verquieres, Goult, Vaucluse, &c.	1620
Gio. Vincenzo de Galliens sig. di Castellet .	1621
Pietro d'Alfonfi .	1622
Gio. Francesco de Cambi de Seruieres .	1623
Lodouico de Cambi sig. d'Orfan.	1624
Carlo de Donis .	1625
Paolo de Cambi sig. della Faleche .	1626
Gerardo de Serra .	1627
Gio. de Cambi sig. d'Orfan .	1628
Baldafsarre Fogafse sig. della Bastie, e d'Entrechaux .	1629
Lodouico de Robins sig. di Grauefon.	1630
Gio. Vincenzo de Galliens sig. di Castellet .	1631
Bartolomeo de Berton.	1632
Pietro di Galliens .	1633
Francesco de Lopis sig. di Mondeuergues .	1634
Pietro Peruffi .	1635
	1636

Andrea di Montagù .	1637
Gasparo Peruffi .	1637
Francesco di Galliens Sig. di Castellet .	167
Pietro Peruffi Fortia Sig. d'Urban .	1641
Francesco di Galliens Sig. di Castellet .	1642
Iacomo de Grilhetz Sig. d'Aubres .	1643
Marco Antonio de Puget de Cabassole de real Config. di Barbentana .	1644
Francesco di Galliens Sig. di Castellet .	1645
Lodouico di Galliens Sig. des Effars .	1646
Tomaso di Tulle di Villafranca .	1647
..... Panisse de' Pazzi .	1648
Gasparo de Sceytres Sig. di Vacluse .	1649
Gasparo di Fortia Sig. di Monreale, e della Garde .	1650
Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan e di Lagnes .	1651
Lodouico de Berton Sig. di Crillon .	1652
Paolo Carlo Fogasse de la Royere .	1653
Gio. Battista des Achards Sig. de la Baume .	1654
..... di Grenoullàs di S. Martino .	1655
Paolo di Sceytres Sig. di Caumont .	1656
Gioachino di Simiana Sig. di Cheauneuf, e della Costa .	1657
Francesco Peruffi .	1658
Gio. Francesco de Cambi de Seruieres .	1659
Pietro Ioannis Sig. di Verclaux .	1660
Carlo Claudio de Galliens Conte des Effars .	1661
Gio. Battista Tonduti Sig. di Blouuac .	1662
Francesco de Cambi Marchese di Brantes .	1663
Riccardo Giuseppe de Cambi de Fargues .	1664
Giuseppe Domenico de Berton Marchese di Crillon .	1665
	1666
	1667
	1668
Lodouico di Montagù .	1669
..... Panisse de' Pazzi Marchese d'Obignano .	1670
Carlo Giuseppe Fogasse Sig. de la Bastie , e d'Entrechaux .	1671
Giuseppe Francesco Fogasse de Grugieres .	1672

5 Il Tribunale del Vicegerente fu istituito poco dopo l'istituzione della Legazione per ordine datone da Gio. XXIII. a Francesco di Conzy Arcivescovo di Narbona, Camerlengo della S. Sede , e Legato e Vicario Generale d'Auignone a' 20. di Neembre del 1412, mostra la Bolla di quel Pontefice prodotta da gli Archiuij nel Bollario della Città, come furono pienamente comunicate a questo Magistrato le facultà dell'Auditor della Camera per gli Oltramontani in luogo dell'istesso A. C. ch'esercitaua tra essi giurisdizione, quand'era in Auignone la S. Sede . Et in fatti fu rico-

nosciuta l' autorità di questo Tribunale per molte Prouincie della Francia, prima che seguisse il concordato della S. Sede con la Corona di Francia sotto Leone X. e Francesco I. Ora è ristretta nella Città d' Auignone, e nel Venesino: ancorchè offerui Francesco Marco *quest. delphin. 347. num. 6. p. 1.* che possa ancora procedere nel Delfinato. Con Bolla data il primo di Giugno del 1445. fu stabilita l' autorità del Vicegerente da Eugenio IV. sopra i monetarij, e sopra tutti gli esenti, cioè Religiosi militari, monacali, e mendicanti di tutte forti: anzi ancora sopra i Dottori, e gli Scuolari dell' Vniuersità. E' ben vero, che perdè questo Tribunale la facultà sopra i Dottori, e gli Scuolari dell' Vniuersità, allora che Leone X. con Bolla data in Roma a' 27. di Marzo del 1514. concesse priuatiuamente la giurisdizione in prima istanza sopra i sudetti Scuolari e Dottori al Primicerio dell' Accademia. è nondimeno anch' oggi il Vicegerente esecutore de gli obblighi Camerali; risolue nelle cause de gli esenti per la Città d' Auignone, e pe' Contado Venesino; e nel giudizio delle cause esecutiue concorre in prima istanza con l' Auditor Generale, e con gli altri Giudici e Magistrati d' Auignone, e del Venesino; da cui parimente gli si deuoluono le appellazioni per antiche disposizioni del Legato Arciuescouo di Narbona, de' Sommi Pontefici Eugenio IV. e Leone X. ma perchè l' Auditor Generale non è priuo di alcuna delle facultà del Vicegerente, ciò toglie non poco il concorso al Tribunale della Vicegerenza.

6 Confermò l' esistenza di questo Tribunale in Auignone Nicola V. Sommo Pontefice con Bolla de' 18. di Settembre del 1447. Nella qual Bolla ha preso errore chi nel Bollario della Città ha fatto il Sommario delle Bolle in fronte di ciascheduna di esse: conciossiachè vi nota, che Nicola V. confermò il Vigheriatò, e la Vicegerenza: e'l Papa non vi fa menzione alcuna del Vigheriatò della Città. Ecco le parole della Bolla. *Harum serie statuimus & decernimus, ut sicut hactenus fuit Curia Vigueriatus Auditoris causarum Camera Apostolica in Ciuitate predicta firmiter conseruetur, neque abinde amoueat, sed ibi stet & resideat, prout hactenus consuevit.* Ha preso errore per la voce di Vigheriatò, senza offeruare, che vi si dice Vigheriatò dell' Auditore della Camera, cioè Vicariatò, e Vicegerenza di detto Auditore. Però Pio II. confermando a' 18. di Gennaio del 1458. la Bolla di Nicola V. la inserisce nella propria in questi termini. *Harum serie statuimus, & decernimus, ut sicut hactenus fuit Curia Vicegerentis Auditoris causarum Camera Apostolica &c.* come sopra. L' istesso fa Paolo II. con sua Bolla de' noue di Dicembre del 1465.

7 Consecutiuamente alla Bolla di Gio. XXIII. Francesco de Conzy eresse in Auignone il Magistrato della Vicegerenza, ch'è officio in vita, con sua Bolla de' 7. di Marzo del 1413. la quale è descritta nel Bollario della Città: e per essa, riceutone prima il corporal giuramento di fedeltà istituì Vicegerente

Vgo di Ginasio, o Ginesio d' Auignone Dottore, Preposto Vallen. & Auditore delle cause del palazzo Apostolico.

Ponzio di Sado Nobile Auignonefe , e Preposto della Metropolitana fu dopo lui Vicegerente fino al 1445. esclusiuamente , come notano i Signori di Santa Marta .

Bartolomeo Angeli da Cingolo è nominato Vicegerente nella sopraccennata Bolla d'Eugenio IV. del 1445. a lui indirizzata .

Nicolò Liscio da Volterra mentouato da Rafaele Volaterrano gli successe nel Magistrato , come si ha dalla Bolla confermatua delle sue facultà direttali da Sisto IV. nel 1471. la quale è prodotta nel Bollario della Città . Dopo la morte del Liscio l'Vniuersità de gli studij d'Auignone prese possesso dell'ufficio della Vicegerenza, ch'era stato vnito con tutte le sue facultà, & emolumenti alla detta Vniuersità per Bolla di Sisto IV. del 1482. e ne deputò all'amministrazione

Pietro Ghiciardi Dottore , che lo esercitò fino al 1493.

Tuttociò manifestamente raccogliessi dalla narratina , che ne fa Alefandro VI. in vna sua Bolla de' cinque di Settembre del 1493. per la qual depose dalla Vicegerenza Pietro Ghiciardi ; & assegnata all'Vniuersità per provisione de' suoi Reggenti la metà delle rendite & emolumenti della Vicegerenza, restitui in pristino illeso in tutte le sue facultà, onori e prerogatiue il detto Magistrato, separandolo dall'Vniuersità, e rimettendone come prima l'istituzione alla S. Sede . Nell'istessa Bolla istituì in vita Vicegerente

Clemente de Choreis Dottore e Canonico di Marsiglia .

Pietro Vandonis nel 1503. *ex ant. M.S.arch.Conu.S.Mar. Transp. de Vrbe.* del quale nel l.3.c.3.nu. 19.

Antonio de Castro ne fu successore, al qual confermò le sue facultà Leone X. con Bolla a lui indirizzata a' 17. di Marzo del 1520. la qual comincia : *Leo Papa X. Dilecto filio Antonio de Castro Auditori causarum Camera Apostolica Ciuitatis Auen.* Egli era Vicegerente ne gli anni 1522. e 1541. ne quali fu ancora eletto Primicerio dell'Vniuersità.

Gasparo del Ponte era Vicegerente nel 1562. come testifica il Perussi , che allor viuea .

Lorenzo Pandraui Preposto di S. Desiderio lo era nel 1593. nel qual'anno fu istituto Primicerio di nuouo .

Arrigo Pandraui successe a Lorenzo . & a lui

Giuseppe Maria Suares Nobile Auignonefe , (del qual si discorrerà altrove) intanto che fu assunto alla Sede Episcopale di Vafone .

Francesco Roberti d'Auignone Sacrista della Collegiata di S. Desiderio allor gli successe ; & a questo è succeduto nel 1672.

Pier Domenico Giuseppe di Gerente di Cabanes Nobile Auignonefe , Cameriero di S. Vittore di Marsiglia .

8 L'Vniuersità de gli studij è de' principali ornamenti , c'habbia Auignone . Ella fu istituita l'anno 1303. da Bonifacio VIII. con Bolla , ch'è prodotta nel Bollario della Città . fu istituita per le leggi Canonica , e Civile , per la Medicina , e per l'Arti liberali . Carlo II. Re di Sicilia Conte di Prouenza e Signor d'Auignone , non altrimenti la creffe , come al-

tutti scriuono, ma con suo diploma descritto nel sopradetto Bollario la onorò con ampj priuilegj ad istanza di Bertrando de Montilis Gentiluomo d' Auign. e di Bernardo di Valbuona parimente Auignonefe Dottore in Decreti inuiati per tal' effetto alla Maestà sua dalla già cretta Vniuersità: ciò seguì nel 1304. come si raccoglie da gli anni del Regno di Carlo notati nel detto diploma, cō che si corregge il numero aritmetico de gli anni del Sign. mal figuratoni. Urbano V. residente in Auig. le confermò tutti i priuilegj concessibile da' Papi, o da' Prencipi. Gio. XXIII. vi creffe lo studio generale della Sagra Teologia con Bolla del 1. di Settembre del 1414. Il medesimo Pontefice la munì pochi giorni appresso d'altri priuilegj: indi a' 13. di Settembre tutti ancora le comunicò quelli, che in qualsiuoglia modo erano stati concessi, o dalla S. Sede, o da i Prencipi alle Academie di Tolosa, e d' Orleans. e Nicola V. esentò gli scuolari dell' Vniuersità dalle taglie, e gabelle con Bolla del 1447.

9 La ebbero in molta stima i Sommi Pontefici. Gio. XXIII. con Bolla data in Roma a' 3. di Marzo il terzo anno del suo Pontificato esortò questa Vniuersità a mandar suoi Nunzj al Conc. di Costanza; & ella il fece. Calisto III. per Bolle date in Roma a' 9. di Settembre del 1445. scrisse all' Vniuersità, & a i Dottori d' Auign. partecipando loro la spedizione, che apparecchiua contro de' Turchi, & esortandoli ad aiutare con ogni assistenza, e consiglio il Card. di S. Prassede, ch'egli inuiua Legato a Latere in Francia per promouere quell'apparecchio. E tutti i Papi da Eugenio IV. fino a Clemente VII. ebbero in vso di scriuere all' Vniuersità partecipandole la loro assunzione così tosto ch'erano assunti, come leggesi in varie Bolle, e Breui, che si conseruano.

10. Ella all'incontro in varie occasioni ha dato faggio della sua fedelissima diuozione verso la santa sede. Così tosto, che fu espulso Pietro di Luna detto Benedetto XIII. dichiarò con solenne decreto, douersi obedire al Pontefice di Roma. Il Concilio di Basilea dopo esser diuenuto scismatico esortò l' Vniuersità con sue lettere date in Basilea a' 4. di Febraio del 1438. mandasse al Concilio alcuno de' suoi Dottori; ilche l' Vniuersità ricusò di eseguire senza licenza del Papa. Et hauendo Eugenio IV. con diploma dato in Ferrara l'istesso anno 1438; significato all' Vniuersità d'hauer trasferito il Concilio di Basilea nella Città di Ferrara, e però esortatala ad inuiare i suoi Oratori al Concilio di Ferrara, ella prontamente obedi; non ostante, che il publico d' Auignone hauesse procurato di frastornar quella traslazione col fomministrar gran somma di denaro, per farlo trasferire nella sua Città.

11 Ha fiorito questa Vniuersità particolarmente nelle Leggi, e vi hanno professato in gran numero soggetti insigni in tal facoltà, così natiui, come stranieri. Tali furon tra gli altri. Oldrado del Ponte Italiano precettore di Bartolo, il cui monumento si vede nell' atrio della Chiesa di san Domenico d' Auignone. Paolo di Castro Italiano. Andrea Alciato Italiano. Giafone Mayno Italiano. Sannazario Ripa Italiano. Emilio Fer-

retti Italiano sepolto in Auignone nella Chiesa de' Padri Predicatori. Decio Italiano. Pietro de Vbaldis Italiano. Egidio di Bellamera Francese. Goueano Tolosano . A Garronibus . Stefano Bertrando da Carpentràs. Gio. Cai, o Gai d' Auignone . Luigi Belli . Ettorre de Bellis . Girolamo de Laurentijs , e'l Tonduti Signore di Sanleggiero parimente Auignonesi , e tutti chiari pe' dottissimi volumi da lor dati alla luce .

Tali ancor furono per dottrina insieme, e per dignità eminenti: Pietro Bertrandi di Columberio del Viuaresè dopo la publica lettura nell' Vniuersità d' Auignone fatto Vescouo prima di Niuers, indi d' Arràs, e poi promosso al Cardinalato da Clemente VI. E Guglielmo Grimoardi de' Signori di Grifac nella Diocese di Mandes, il quale dopo esser stato in Auignone professor di legge Canonica fatto Abbate di S. Vittore di Marsiglia fu poi sublimato al trono Pontificio col nome di Urbano V.

12 Di questa vniuersità, per disposizione di Bonifacio VIII. è Cancelliero il Vescouo ora Arciuescouo ; e nella vacanza della Sede Archiepiscopale il Preposto della Metropolitana. Onde le funzioni de' Laureandi si fan nel Palazzo Archiepiscopale ; e'l Cancelliero conferisce il grado , e ne spedisce il priuilegio ..

13 Il Rettore dell' Vniuersità ha titolo di Primicerio . Questo è carico annuo, e si conferisce per elezione dall' Academia, sempre a vn Dottore in Leggi. Egli è in possesso il Primicerio di precedere sotto i Prelati d' Auignone a qualsiuoglia Magistrato nelle funzioni dell' Academia . Non hebbe da principio la giurisdizione , della quale egli oggi è munito. Leone X. con Bolla del 1513. gli concesse quella giurisdizione, c'han sopra i Dottori e scuolari i Rettori di tutte l'altre Academie d'Italia e di Francia. Il medesimo Pontefice con Bolla del 1514. prodotta nel Bollario d' Auignone gli concesse , non solamente la giurisdizione in prima istanza sopra i sudetti priuatiuamente ad ogn'altri ; ma di più ancora, ch'essendo il Primicerio huomo laico possa sostituire in sua vece vn Chierico, il qual' eserciti giurisdizione nelle cause Ecclesiastiche, e proceda con censure, occorrendo, nelle cause laiche . Il che senza dubbio è singolarissima prerogatiua , e maggiore ancora, che la potestà del sangue, e della vita, ch'egli ha sopra gli scuolari, e i Dottori . Ne corrono tuttauia l'appellazioni al Vicelegato .

14 Non ho hauuta oportunità di racorre più antica serie de' soggetti , c'hanno occupato il posto di Primicerio . Si contenterà chi legge di questa, che n'espongo, incominciando dal 1430.

- | | | |
|------|--------------------------------|--|
| 1430 | Gerardo Charually Primicerio. | Reggente nell' Vniu. d' Auignone. |
| 1431 | Bonifacio Rauanelly | 1438 Paolo de Cario Vescouo di Glandeuès. |
| 1432 | Pietro Somardi .. | |
| 1433 | Antonio Virroni . | 1439 Ponzio de Sado Preposto della Catedrale d' Auign. |
| 1434 | Iacomo Guilloti. | |
| 1435 | Bonifacio Rauanelly | 1440 Ioardano Bricy. |
| 1436 | Lodouico de Frassengis | 1441 Guglielmo de Fonderia |
| 1437 | Gio. Payer Vesc. d' Orange , e | 1442 Francesco de Calsanei . |

- 1443 Filippo de Costeria .
 1444 Gio. Ifuardi .
 1445 Bonifacio Rauanelly .
 1446 Francesco de Cassanei .
 1447 Iacomo Guilloti .
 1448 Francesco de Bremiaco .
 1449 Arnaldo Guglielmo de Sanfaco.
 1450 Raimondo Taloni .
 1451 Filippo de Costeria .
 1452 Gio. di Torricella .
 1453 Gio. Payer Vescouo d'Orange,
 e Reggente nell'Vniuersità .
 1454 Antonio Amelhofi .
 1455 Iacomo Guilloti .
 1456 Gio. Pietro Feuteri .
 1457 Arnaldo Guglielmo de Sáfaco.
 1458 Pietro de Superuilla .
 1459 Gio. Payer Vescouo d'Orange .
 1460 Giorgio de Garronis .
 1461 Cristoforo Botin .
 1462 Guglielmo Mayneri .
 1463 Lodouico Merulli .
 1464 Lodouico de Faret Arcidiaco-
 no di Cauaglione .
 1465 Matteo de Damiani .
 1466 Lodouico de Faret .
 1467 Cristoforo Botin .
 1468 Pózio de Sado Ves. di Vafone.
 1469 Cristoforo Botin .
 1470 Giorgio de Garronis .
 1471 Guglielmo Rayer
 1472 Antonio Huet .
 1473 Cristoforo Botin
 1474 Roderigo Botin
 1475 Lodouico Merulli .
 1476 Amedeo Michaelis .
 1477 Guglielmo Reyner
 1478 Gio. de Cassanei .
 1479 Dragonetto Girard .
 1480 Iacomo d'Asthasio .
 1481 Guglielmo Mayneri .
 1482 Guglielmo Mayneri
 1483 Gio. d'Asthasio .
 1484 Lodouico Merulli .
 1485 Amedeo Michaelis .
 1486 Guglielmo Mayneri .
 1487 Guglielmo Ricy .
 1488 Agricolo Panisse Vescouo d'
 Apt, e Reggente nell'Vniu.
 1489 Pietro Ghiciardi Vicegerente
 deputato dall'Academia .
 1490 Guglielmo Mayneri .
 1491 Gio. Cafaleti Abbate di Sinan-
 que .
 1492 Guglielmo Mayneri .
 1493 Guglielmo Ricy .
 1494 Lodouico Merulli .
 1495 Gio. di Garronis .
 1496 Dragonetto Girardi .
 1497 Oliuiero Rolandi .
 1498 Lodouico Merulli .
 1499 Gio. Cafaleti .
 1500 Clemente della Rouere Ves.
 couo Mimatenfe, e Vicelegato d'
 Auignone per il Card. Giuliano
 della Rouere .
 1501 Guglielmo Mayneri .
 1502 Dragonetto Girard .
 1503 Lodouico Merulli .
 1504 Ponzio Alberti .
 1505 Gio. Panisse .
 1506 Stefano Parifi .
 1507 Gio. de Garronis .
 1508 Antonio de Castro .
 1509 Nicolò Rolandi .
 1510 Pietro Alberti .
 1511 Dragonetto Girard .
 1512 Gio. de Garronis .
 1513 Perinetto Parpaglia .
 1514 Fancesco Merulli .
 1515 Pietro Alberti .
 1516 Carlo Valserte .
 1517 Oliuiero Rolandi .
 1518 Nicolò Rolandi .
 1519 Pietro Alberti .
 1520 Francesco Merulli .
 1521 Oliuiero Rolandi .
 1522 Antonio de Castro Vicegerete

36 *Istoria d' Auignone , e del Cont. Venesino*

- | | |
|---|---|
| <p>1523 Dragonetto Girard .
 1524 Oliuiero Rolandi .
 1525 Oliuiero Rolandi .
 1526 Guglielmo Girard .
 1527 Pietro Alberti .
 1528 Pietro Girard .
 1529 Iacomo Theuleri .
 1530 Pietro de Forliuio Precentore della Metrop. e Regg. nell'Vniu.
 1531 Pietro de Forliuio Precentore &c.
 1532 Gio. Pellegrino Tesoriero della Metrop.
 1533 Iacomo Nini de Claretis :
 1534 Bonifacio de Garronis .
 1535 Iacomo Nini de Claretis .
 1536
 1537
 1538
 1539
 1540 Pietro Girard .
 1541 Antonio de Castro Vicegerète.
 1542 Guglielmo Girard :
 1543 Francesco de Peruffi .
 1544 Iacomo de Nouarins Reggente nell'Vniuersità .
 1545 Pietro Girard .
 1546 Francesco Rolandi .
 1547 Iacomo de Nouarins .
 1548 Gioachino Rolandi .
 1549 Pietro Girard Signor d' Aubres .
 1550 Girolamo de Laurentijs Regg. nell'Vniu.
 1551 Pietro de Ricijs Consignore di Lagnes .
 1552 Pietro Isnardi Rettore del Collegio di S. Marz .
 1553 Gio. Maria .
 1554 Nicolò Tartuli .
 1555 Francesco de Sobiras .
 1556 Elzear de Cadenet Regg. nell'Vniu.
 1557 Giovanni de Laurentijs Ret-</p> | <p>tore di S. Marz .
 1558 Pietro de Ricijs .
 1559 Gio. Maria .
 1560 Perrinetto Parpaglia .
 1561 Bartolomeo Serra .
 1562 Iacomo di Nouarins Conte di leggi .
 1563 Giuliano de Tullia Signor di Soliers .
 1564 Bonifacio de Garronis .
 1565 Gio. Maria Regg. nell'Vniu.
 1566 Roberto Michaelis .
 1567 Francesco de Petris .
 1568 Elzear de Cadenet Regg. nell'Vniu.
 1569 Gio. de Tullia .
 1570 Roberto Michaelis .
 1571 Girolamo de Laurentijs Conte di leggi .
 1572 Lodouico de la Sala Decano d' S. Pietro
 1573 Francesco di S. Genesio .
 1574 Elzear de Cadenet .
 1575 Gerardo Sannazario Ripa .
 1576 Gio. Suares Canonico della Metrop. e Vicario Gen. dell'Arciu.
 1577 Girolamo de Laurentijs Conte di leggi, Auditore di Ruota .
 1578 Gio. de Tullia Vescouo d' Orange .
 1579 Lodouico de la Sala Dec. di S. Pietro .
 1580 Lodouico Belli .
 1581 Gio. Francesco de Petris .
 1582 Gabriele de Pupus .
 1583 Giuseppe Suares Regg. nell'Vniu. Auditore di Ruota .
 1584 Lorenzo Pandrauo Preposto di S. desiderio .
 1585 Gio. Francesco Feraudi Aud. di Ruota .
 1586 Lodouico Belli Reggente nell'Vniu. e Vicario Gen. dell'Arciu.
 1587 Gio. Francesco de Petris Can. della</p> |
|---|---|

- della Metrop.
- 1588 Gio: de Tullia Vescouo d' Orange .
- 1589 Giuseppe Suares Regg. nell' Vniu. Aud. di Ruota .
- 1590 Girolamo Barrier Preposto della Metrop.
- 1591 Gio: Ferandi .
- 1592 Girolamo de Laurentijs Conte di Leggi, Aud. di Ruota.
- 1593 Lorenzo Pandraui Viceg.
- 1594 Antonio Billiotti.
- 1595 Lodouico Belli Aud. di Ruota.
- 1596 Egidio Benedetti .
- 1597 Sebastiano di Sissoine .
- 1598 Giuseppe Suares , &c.
- 1599 Francesco de Labeo Auocato Fiscale .
- 1600 Giovanni di Giouanni.
- 1601 Gio: de Laurens.
- 1602 Francesco Belloni Auditore di Ruota .
- 1603 Antonio Billiotti :
- 1604 Lodouico Belli, &c.
- 1605 Pietro Tonduti .
- 1606 Francesco Suares Preposto della Metrop.
- 1607 Raimondo Tonduti .
- 1608 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu .
- 1609 Iacomo de Gardane .
- 1610 Gabriele de Bellis sign. de Roais, Conte di Leggi, Regg. nell' Vniu.
- 1611 Onorato di S. Genesio Aud. di Ruota .
- 1612 Lodouico Suares Can. della Metrop. e Vic. Gen. dell' Arciu.
- 1613 Riccardo de Cambi Auditor di Ruota .
- 1614 Sebastiano de Sissoine.
- 1615 Lodouico Lonancit.
- 1616 Giuseppe Suares Aud. di Ruota, Configl. nel Parlam. d'Orange, Regg. nell' Vniu.
- 1617 Francesco de Laurentijs Aud. di Ruota .
- 1618 Pietro Paien Configl. d'Orange .
- 1619 Lorenzo de Labeo Auocato Fiscale .
- 1620 Melchiorre Iacomo de Ioanis.
- 1621 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu .
- 1622 Gio. de Laurens Co. di Leggi, Regg. dell' Vniu.
- 1623 Arrigo Suares .
- 1624 Pietro de Tullia .
- 1625 Riccardo de Cambi sig. d'Orfan .
- 1626 Gio. Francesco Saluador Aud. di Ruota .
- 1627 Francesco Felix .
- 1628 Gabriele de Bellis sig. de Roais
- 1629 Pietro Pellegrino Tonduti Auditor di Ruota .
- 1630 Pietro de Tullia .
- 1631 Francesco Martini di s. Remo .
- 1632 Bartolomeo de Marefjjs.
- 1633 Arrigo de Labeo .
- 1634 Pietro Payen giuniore Configl. d'Orange .
- 1635 Pier Giuseppe Saluador Aud. di Ruota .
- 1636 Pietro Pellegrino Tonduti .
- 1637 Pietro Gouze sig. del Deues.
- 1638 Antonio Tonduti.
- 1639 Francesco Suares sig. d'Aulan, Aud. di Ruota .
- 1640 Giuseppe Siffredi Mornàs Custode del sigillo della Legazione.
- 1641 Egidio Serpillon Aud. di Ruota .
- 1642 Pierfrancesco Tonduti sig. di sanleggiero .
- 1643 Rodolfo Roberti .
- 1644 Arrigo de Laurens Aud. di Ruota .

38 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

- | | |
|------------------------------------|-------------------------------------|
| 1645 Gabriele Isoard. | 1659 Dionigio Serpillon de la Ro- |
| 1646 Eleazar Sallieres . | uere Aud. di Ruota . |
| 1647 Francesco Felix. | 1660 Arrigo Felix Regg. nell'Vniu° |
| 1648 Gio: Battista Tonduti sig. di | 1661 Francesco Onorati sig. di Ion- |
| Blouuac. | queiretes. |
| 1649 Gio: Battista Blanchety. | 1662 Pierfrancesco Tonduti sig. di |
| 1650 Gio: Payen. Proton. Apost. | Sanleggiero. |
| 1651 Gio: Francesco Saluador Aud. | 1663 Gabriele de Veden. |
| di Ruota . | 1664 Antonio Gay . |
| 1652 Pietro Pellegrino Tonduti | 1665 Lodouico Garfin Co: di Leggi. |
| Aud. di Ruota . | 1666 Francesco Tache Registratore |
| 1653 Pietro del Bene . | delle Bolle della Legazione . |
| 1654 Spirito de Ribiers . | 1667 Francesco Fabri. |
| 1655 Arrigo de Laurens Sig. de l° | 1668 Gabriel Maria Crofet Regg. |
| Oliua, Aid. di Ruota. | nell'Vniu. |
| 1656 Melchiorre Iacomo Tonduti | 1669 Pier Giuseppe Siffredi. |
| di Sanleggiero . | 1670 Pietro Guion Can. della Me- |
| 1657 Carlo Ginf. Suares Can. della | trop. Rettore de' Collegij di Sant |
| Metrop. morto Vesc. di Vasone. | Nicolò, e della Rouere . |
| 1658 Pietro Payen Configl. d'Oran- | 1671 del Bene . |
| ge . | 1672 |

Notizia della Ruota, e de' Consoli.

C A P. VI.

IL Senato della Ruota arrega anch'esso vn de' più rari ornamenti alla Città d' Auignone. Per sua notizia deue premetterfi, che le cause della Legazione anticamente si commetteuano da' Legati, o da' Viceleg. a sei Commissarij amouibili, ch'eglino deputauano, i quali o soli le decideuano o co' voti degli Assessori. Il pregiudizio, che apportaua a i popoli quello stile di trattar le cause, per le controuersie, e procrastinazioni, che insorgeuano nell'elezione, e nella giunta de' detti Comissarij, & Assessori, mosse la Città a ricorrere a Pio IV. il qual scrisse, che a quella istanza prouedesse, o la Signatura di Roma, o il Legato, o il Viceleg. d' Auign. e ne spedì sopra il rescritto vna Bolla. In vigor di essa Giorgio Cardin. d' Armagnac Collega di Carlo Card. di Borbone nella Legazione con sua Bolla data in Auign. a' 25. di Giugno del 1566. istituì sotto il beneplacito della S. Sede vn Senato di 6. Auditori perpetui, parte Ecclesiastici, e parte Laici, de' quali vn fosse Presidēte del Senato detto altrimēte Ruota, cō facultà, e potestà di conoscere tutte e qualūque causa della Città d' Auign. e del Cont. Venes. e di tutta ancor la Legazione spirituali, e profane, ciuili, e criminali, miste & appartenēti all'vno & al-

& all'altro foro, eziandio per via d'appellazione, mosse, e da muouerfi, & alli detti Auditori, o ad alcuno di essi cômesse, e da cômeterfi, di vdire, e di conoscer sommariamente *De plano, & sola*, come dicono i Giureconsulti, *facti veritate inspecta*; e di giudicare e decidere col voto de' gli altri Auditori di Ruota. come si contiene ampiamente nella detta Bolla segnata dal Segretario De Biffis. L'istituzione di questo Senato, o Curia della Ruota, e i regolamenti, che per essa fece il Card. d'Armagnacco, riceuerono la conferma dopo la morte dell'Armagnacco dal Card. di Borbone Legato a' 6. di Giugno del 1586.

2 Il Som. Pontefice Sisto V. ad istanza de' predetti Auditori di Ruota, e de' gli Eletti de' tre Stati del Contado Venesino, dopo la discussione fatta ne di suo ordine da tre Cardinali, confermò la detta istituzione, e regolamenti della Ruota, il tutto corroborando col vigore dell'autorità apostolica; e comandò si spedissero le Bolle della conferma: ma la morte, che seguì della Santità sua, n'impedì la spedizione. Onde Gregorio XIV. succedutoli dopo il breuissimo Pontificato d'Urbano VII. alle continuate suppliche de' gli stessi Eletti, & Auditori, & alla relazione e voto de' medesimi tre Cardinali approvò e confermò con Bolla data in Roma a' 6. di Febbraio del 1591. l'istituzione della Ruota, la deputazione de' gli Auditori, e gli altri regolamenti emanati dal Card. d'Armagnacco. Clemente VIII. per le suppliche presentatene alla S. sua da gli Ambasciatori della Città comandò con Breue de' 3. d'Agosto del 1599. a Gio. Francesco Bordini Arcivescovo e Vicelegato d'Avignone, facesse inuiolabilmente offeruare l'ordinazioni, i regolamenti, & ogn'altra cosa contenuta nelle predette Bolle di Sisto V. e di Gregorio XIV. e'l Vicelegato ad istanza de' Consoli d'Avignone a' 7. di Gennaio del 1600. in esecuzione del Breue Pontificio pubblicò il decreto per la perpetua & inuiolabile offeruanza: come apparisce ne gli atti del Palazzo Apostolico d'Avignone appresso il Siffredi. L'istesso decretò il Sig. Card. Chigi, essendo Legato, a' dieci di Settembre del 1664.

3 L'Abbate Guglielmo de Patris fu il primo Presidente della Ruota. Guglielmo Bianco Vescono di Tolone Cancelliero della Chiesa, e dell'Vniuersità di Tolosa ne fu costituito Presidente dopo la morte del primo. Appresso per disposizione di Roma si pose in vso, che gli Auditori de' Vicelegati, ora Auditori generali della Legazione, occupasser la Presidenza nel tempo del lor carico d'Auditore, e così oggi si pratica.

4 Gli altri cinque Auditori di Ruota furono nella prima erezione: Agostino Fioraunto. Gio. Nicolai Can. della metropol. Antonio Parisio. Gio. Valenziano Precettore di S. Antonio d'Avign. & Elzeario di Cadenet. Francesco di S. Genesio successe al Fioraunto nel 1572.

Girolamo de Laurétijs Seniore Reggète nell'Vniu. al Sangenesio nel 1576.

Giuseppe Suares Seniore Regg. nell'Vniu. al Parisio nel 1576.

Francesco Faraudo sottentrò in luogo del Cadenet nel 1577.

Lodouico Belli in quel del Valenziano nel 1587.

..... Benedetti fu successor del Faraudo nel 1588.

- Riccardo de Cambi Sig. d'Orfan lo fu del Nicolai nel 1591.
 Gio. Francesco de Petris Can. della Metrop. successe al Benedetti nel 1593.
 Francesco de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura successione per
 Bolla di Clemente VIII. successe a Girolamo de Laurentijs nel 1599.
 Francesco Belloni a Gio. Francesco de Petris nel 1602.
 Onorato di Sangenesio a Giuseppe Suares nel 1612.
 Giuseppe Suares giuniore Regg. nell' Vn. e primo Configl. nel Parlamen-
 to d'Orange successe al Belloni nel 1620.
 Gio. Francesco Saluador a Lodouico Belli nel 1621.
 Bartolomeo de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura successione per
 Bolla del Vicelegato, e per Breue di Gregorio XV. successe a Francesco
 de Laurentijs nel 1622.
 Francesco Suares figliuolo del Sig. d'Aulan e del Pouet a Giuseppe Giuniore
 nel 1627.
 Pietro Pellegrino Tonduti Penitenziario della Metropol. successe nell' officio
 vacante per rifegna ad Onorato di San Genesio nel 1628.
 Pier Giuseppe Saluador a G. Francesco Saluador suo fratello nel 1631.
 Arrigo de Laurentijs a Bartolomeo de Laurentijs suo fratello nel 1632.
 Egidio di Serpillon a Riccardo de Cambi Decano della Ruota nel 1640.
 Pierfrancesco Saluador successe per rifegna a Pier Giuseppe Saluador suo
 Padre nel 1643.
 Dionigio Serpillon de la Rouere ad Egidio Serpillon suo Padre nel 1658.
 Lodouico Arrigo Guion. Consult. del S. off. d' Auign. successe nell' officio va-
 cante per rifegna a Pietro Pellegrino Tonduti nel 1668.
 Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell' Oliua nell' istesso modo ad Arri-
 go de Laurentijs suo Padre nel 1668.
 Paolo Saluador a Pier Francesco suo Padre parimete per rifegna nel 1668.
 Gio. Francesco Onorati Sig. di Ionquerettes nel 1672. succedè nel carico a
 Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell' Oliua per rinunzia da questo
 fattane dopo hauer comperata la Signoria di Brantes.
 Si che nel mese d' Aprile del 1672. componeuano questo Senato.
 L' Abb. Paolo Pecci Nob. Senese Aud. Gen. della Leg. e Presid. della Ruota.
 Francesco Suares Sig. d'Aulan e del Pouet Decano della Ruota.
 Dionigio Serpillon de la Rouere.
 Lodouico Arrigo Guion.
 Paolo Saluador.
 Gio. Francesco Onorati Sig. di Ionquerettes.

5 Van gli Auditori di Ruota vniti con l' Auditor Generale nelle publi-
 che funzioni; e in vn col medesimo han sempre luogo onoreuole ne' confessi
 publici. E doue non assiste l' Auditor Generale interuengon' essi immedia-
 tamente congiunti col Primicerio dell' Vniuersità, come con lor capo in
 tal caso.

6 I Consoli ancora della Città costituiscono vn Tribunale; ma di facolt-
 tà molto limitate e tenui: tutte restringendosi nelle prouisioni delle
 vitto-

vittouaglie a beneficio della Città, e nella materia delle strade, quando ad essi si appella dalle sentenze o grauami, c'habbia alcun riceuti da i Maestri di strada, in tuttociò, che può riguardare la contrauentione de' loro statuti. Nè tal' appello si ammette, quando per detta contrauentione passi la multa quindici fiorini: imperochè in tal caso non si appella che al Vicelegato, ouero alla Corte ordinaria del Vighiero: come si fa parimente in ogn'altro caso, che la contrauentione porti pena, o pecuniaria, o corporale per fraudi, o per altri delitti.

7 La denominazione di Consoli hebbe allora principio, che la Città si pose in istato di libertà. Successe quella di Sindici allora ch'ella passò sotto il dominio de' Conti di Prouenza, e di Tolosa; e continuò fino al Pontificato di Pio II. Questo Pontefice fu, che di nuouo onorò questo Magistrato col titolo Consolare, ordinando, che le persone le quali il compongono, non più Sindici, ma Consoli indi in auanti si nominassero.

8 Ma prima ancora che ripigliassero il nome di Consoli furono talora onorati dal Papa con questo qualificato titolo: *Dilecti Filij Nobiles viri*. E'l medesimo onore fu fatto a gli Ambasciadori della Città. Non è da negligerfi offeruazione così onoreuole. Eugenio IV. in vna Bolla data in Roma a' 13. di Gennaio del 1431. così scrisse. *Eugenius Episcopus seruus seruorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Dilectis Filijs Nobilibus viris Syndicis & Concilio Ciuitatis Auenionen. salutem & Apostolicam benedictionem. Solemus illis fdelium votis libenter annuere &c. sanè quidem per dilectos Filios Nobiles viros Oratores vestros nobis expositum fuit &c.* è prodotta la Bolla nel Bollario della Città. Anche in Auignone riportano trattamento qualificato per l'vnione c'han col Vighiero. Anzi nell'ingreso del palazzo Apostolico riceuonò particolari onori, quando v'entrano in corpo, eziandio che con essi non sia il Vighiero: Imperochè qualora vi entrano vi sono accolti da i soldati ordinati in ala; & in alcune occorrenze col tamburo ancora battente.

9 Han facoltà i Consoli di deputare in vn col Consiglio generale due soggetti con titolo d'Ambasciadori per rendere obediienza ad ogni Sommo Pontefice dopo la sua esaltazione. Prerogatiua nel Dominio Ecclesiastico a poche Città commune.

10 Tre sono in numero i Consoli. Il primo non può estrarsi che dall'ordine della Nobiltà: ond'è proua di Nobiltà per le famiglie d'Auignone l'hauere hauuto alcun primo Console. Si sceglie il secondo dalla condizione de' Cittadini, e de' Mercadanti. E si prende il terzo dal numero de' gli artefici più politi. Ad essi è congiunto vn Dottore della Città con titolo di Assessore; del quale è incumbenza il dirigere come huomo dotto i Consoli. Sono annui questi Magistrati; e per pluralità di suffragij sogliono eleggerfi la vigilia di S. Gio. Battista nel Consiglio publico della Città.

11 Rappresenta questo Consiglio il corpo tutto della Città; & è composto presentemente di quarantotto Configlieri, a i quali si aggiungono quattro Ecclesiastici deputati dal Clero, e quattro Dottori deputati dall'

dall'Academia. Dà la direzione questo Consiglio a tutti gli affari di momento, che riguardano la Città, e l'Erario publico. Non può congregarsi senza il Vighiero, che vi tiene il luogo del Prencipe temporale; e con lui assistono vn Giudice della Curia di S. Pietro, & vn Notaio. Questi comunica al Vicelegato le deliberazioni prese nel Consiglio, per riportarne la necessaria approuazione, quando non apportino pregiudizio al seruigio del Prencipe, o alle facultà del Legato, e del Vicelegato.

La Casa publica della Città è parte del palazzo, che fù del Card. Gio. Colonna; e vi forge vna magnifica torre, che sostien l'oriuolo commune di bellissimo lauoro.

12 L'entrate della Città ascendono alla somma di scudi 31844, in circa, secondo il registro fattone l'anno 1670, d'ordine del Vicelegato Mattei, e l'esito in frutti di censi passiuu arriua intorno a scudi 29883. Tanta declinazione dell'Erario publico non arrecherà marauiglia a chi osserui quel che nel corso dell'Istoria si narrerà: Quanto spese la Città per riparare le sue antiche muraglie abbattute dall'armi del Rè Lodouico VIII. e per la sentenza del Card. di S. Angelo, Quanto profuse per iscacciar con l'armi Rodrigo di Luna; e quanto per munirsi, e difendersi in varij tempi da gli Vgonotti, particolarmente ne' Pontificati di Pio IV. e del V. La multa di settantamila scudi impostale dal predetto Card. di S. Angelo, I settantamila contribuiti per la traslazione del Concilio di Basilea, I venticinque mila sborsati in soccorso del Rè Francesco I. contro l'armi dell' Imp. Carlo V. penetrato in Prouenza, I venti mila donati per sussidio dell' Erario Apostolico nelle turbolenze d'Italia sotto il Pontificato della S. mem. d' Urbano VIII. Le cinquanta mila lire date a i Prouenzali in vigor delle conuenzioni per le controuersie della Durenza. E finalmente i cinquanta mila scudi, che impiegò nella fabrica de gli argini del medesimo fiume.

13 Espongo per vltimo vna serie de' primi Consoli continuata dal 1560 in quà; con alcuni pochi d'altri anni precedenti interrotti, senza molti de' più antichi, che sono sparfi nel corso dell'Istoria,

1465	Francesco Malaspina primo Console	a me incerti, ma trà questi tempi per testimonio del Colombi.	
1484	Iacomo di Pellegrino	1551	Arnaudo di Gerente,
1493	Oliuiero de Cocillis, altrimenti Agaffini	1555	
1500	Stefano de Sado	1560	Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont
1513	Lodouico de Berton,	1561	Claudio di Bertó Sig. di Crilló
1528	Antonio de Tullis	1562	Lodouico de Galliens Sig. di Vedene
1531		1563	Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
1532	Arnaudo di Gerente	1564	Francesco de Galliens Sig. des Effars
1535			
1538			
.....	Diego Suares due volte in anni		

- 1565 Claudio di Berton Sig. di Crillon
 1566 Riccardo Peruffi
 1567 Gio. de Cambi Sig. d'Orfan
 1568 Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont
 1569 Claudio di Berton Sig. di Crillon.
 1570 Riccardo Peruffi
 1571 Gio. de Cambi Sig. d'Orfan
 1572 Egidio di Berton Sig. di Crillon
 1573 Lodouico de Sceytres Sign. di Caumont
 1574 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauefon
 1575 Melchiorre de Galliens Sign. des Effars
 1576 Antonio de Sceytres Sign. di Verquieres
 1577 Pietro de Gerards Sig. d' Aubres
 1578 Pietro de Puget
 1579 Lodouico de Sceytres Sign. de Caumont
 1580 Melchior de Galliens Sig. des Effars
 1581 Egidio de Berton Sig. de Crillon
 1582 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauefon
 1583 Tomaffo de Berton
 1584 Francesco Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie
 1585 Francesco de Galliens Sig. des Effars
 1586 Gio. de Cambi Sig. d'Orfan
 1587 Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse
 1588 Baldassarre de Galliens Sig. de Vedene
 1589 Franc. Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie
 1590 Lodouico de Cambi Sig. d'Orfan.
 1591 Giuseppe Fogasse Sign. de la Bartelasse
 1592 Baldassar de Merles Sig. de Beauchamps
 1593 Pietro Panisse
 1594 Pietro de Gerards Sig. d' Aubres
 1595 Lodouico de Cambi Sig. d'Orfan
 1596 Tomaffo di Berton
 1597 Francesco di Puget
 1598 Arrigo de Gerards Sig. di Castelnuouo
 1599 Gasparo de Sceytres Signor di Caumont
 1600 Paolo Antonio de Puget Sign. de Sauuins
 1601 Francesco de Rosset Signor di S. Saluatore
 1602 Pietro de Gerards Sig. d' Aubres
 1603 Arrigo de Reuigliafc Sig. d' Albarroux
 1604 Clemente de la Sala Sig. de la Guardia
 1605 Francesco di Berton Crillon
 1606 Gasparo de Sceytres Sign. de Caumont
 1607 Francesco de Sceytres Sign. di Cheauneuf, e di Verquieres
 1608 N. Gerente Sig. de la Bruyere
 1609 Arrigo de Sceytres Caumont
 1610 Paolo Antonio Donis Sign. di Gorolt
 1611 Melchior de Faret
 1612 Francesco de Galliens Sig. des Effars
 1613 Francesco de Rosset Sig. di S. Saluatore
 1614 Carlo Fogasse la Royere
 1615 Lodouico de Cambi Sig. d'Orfan
 1616 Gio. Vincenzo de Galliens de Castelet

- 1617 Arrigo de Gerards Sign. d'Au-
bres
- 1618 Francesco de Galliens Sig. des
Efsars
- 1619 Francesco de Sceytres Sign. di
Castelnuouo
- 1620 Giorgio de Galliens Sig. di Ve-
dene ; e questo morto fù eletto
Carlo Donis de Goult.
- 1621 Piero Splandiano de Momorã-
si Sig. d' Hallier, e d' Entraigues
- 1622 Tomaso di Berton Crillon
- 1623 Gius. Francesco Fogasse Sig. de
la Bartelasse
- 1624 Francesco di Berton Signor di
Beauuois
- 1625 Gio. Vincenzo de Galliens Sig.
di Castelet
- 1626 Paolo de Cambi Sig. de la Fa-
leche
- 1627 Gabriele de Grillhets Sign. di
Brissac
- 1628 Baldassar Fogasse Sig. de la Ba-
stie
- 1629 Arrigo de Sceytres Scudiero
di Caumont
- 1630 Carlo Fogasse de la Royere
- 1631 Francesco de Galliens Sig. des
Efsars
- 1632 Gio. de Cambi Sig. d' Orfan
- 1633 Pietro de Reuigliasc Sig. d' Al-
barroux
- 1634 Gasparo Peruffi
- 1635 Gius. Francesco Fogasse Sig. de
la Bartelasse
- 1636 Paolo de Cambi Sig. de la Fa-
leche
- 1637 Francesco de Galliens Sig. des
Efsars . e per sua morte
Pietro Fogasse la Bartelasse
Sig. di Beaulieu
- 1638 Pietro Peruffi
- 1639 Gio. Francesco de Cambi de
Seruieres
- 1640 Gio. de Cambi Sig. d' Orfan
- 1641 Lodouico de Sceytres Sign. di
Caumont .
- 1642 Lodouico de Merles Sign. de
Beauchamps .
- 1643 Baldassar Fogasse Sign. de la
Bastie
- 1644 Pietro Peruffi
- 1645 Francesco de Lopis Signor di
Mondeneurgues
- 1646 Gio. Francesco de Cambi de
Seruieres
- 1647 Francesco Peruffi Maestro de
porti della Linguadoca
- 1648 Carlo Fogasse la Royere
- 1649 Lodouico de Galliens Sig. des
Efsars
- 1650 Tomaso de Tullies di Villa-
franca
- 1651 Carlo Filippo de Cambi Sig. di
Montillet
- 1652 Francesco de Galliens Sign. di
Castelet
- 1653 Gasparo de Sceytres Sign. del
Pieuer
- 1654 Lodou. de Cabi Sig. di Lagnes
- 1655 Giuseppe di Merles signor di
Beauchamps . e per sua morte
Francesco de Lopis signor di
Mondeneurgues .
- 1656 Lodouico de Galliens sign. di
Vedene
- 1657 Lodouico de Galliens sig. des
Efsars
- 1658 Gio. Battista Donis signor di
Goult
1659. Baldassar Fogasse sig. de la Ba-
stie
- 1660 Gasparo de Fortiàs signor di
Monreale
- 1661 Paolo de Cambi sign. de la Fa-
leche
- 1662 Gasparo de Sceytres signor del
Pieuer

1663 Gasparo Perussi	la Bastie
1664 Lodouico de Galliens Sig. di Vedene	1668 Gasparo de Fortiàs Signor di Monreale
1665 Gius. Francesco Fogasse de Grugieres.	1669 Paolo Carlo Fogasse de la Royere
1666 L'istefso Gius. Francesco Fogasse de Grugieres	1670 Gio. Francesco de Cabi Seruieres
1667 Gio. Giuseppe Fogasse Sig. de	1671 di Berton Crillon
	1672 Melchior de Galliens.

*Notizia de' Tribunali dell' Arciuescouo, e dell' Inquisitore,
e dell' Officio del Datario.*

C A P. V I I.

IL Tribunale dell' Arciuescouo è in parte spirituale, e come tale abbraccia le cause Ecclesiastiche della sua Diocese, & in grado d'appellazione quelle ancora de' Vescouadi di Carpentras, di Cauaglione, e di Vafone suoi suffraganei: & in parte è temporale, per il dominio temporale che l' Arciuescouo ha ne' luoghi di Bedarrida, di Castellnuouo Calcernier, e di Gigioniano entro il ricinto del Contado Genesino, & in altri de' gli stati del Re. Hauendo l' Arciuescouo hauuti i nominati luoghi da gl' Imperadori con la qualità di Prencipe dell' Imperio, & essendogli stati confermati da' Sommi Pontefici gli amplissimi suoi priuilegj Imperiali, ritiene ancora sotto il dominio della S. Sede prerogatiue simili a quelle c'han nell' Imperio i suoi Prencipi. Quindi il Tribunale della Legazione procedendo ne' predetti luoghi di Bedarrida, di Castellnuouo, e di Gigioniano nelle cause esecutive, & ancora nell' ordinarie, in seconda istanza, nol fa che con lettere requisitorie del *Pareatis*; ancorchè il Legato a latere, come del corpo del Sommo Pontefice, per molte ragioni non si stimi tenuto a tal deferenza, qualora alcuna graue cagione persuada il contrario. Vedansi nel lib. 3. del tom. 2. le immunità concesse alla lor giurisdizione temporale da i Papi.

2 Il Tribunale dell' Inquisizione ognun sà, come sta tra gli altri considerato per la dignità, e rilevanza delle materie della nostra santa Fede, che vi si trattano, e vi si giudicano senz' altra dipendenza, che dall' vniuersale Inquisizione di Roma. onde considerabile è l' ornamento, che ne riceue la Città d' Auignone; la qual come Sede della Legazione, del Metropolitanato, e dell' Inquisitor Generale vede da se dipendere per trè titoli tutto il Cont. Venesino, ancorchè questo punto non ne dipenda come Stato e Contado particolare. E' antica l' erezione di questo Tribunale seguita per
occa-

occasione dell'Ercsie de gli Albigeſi, e de' Valdenſi nel decimoterzo ſecolo della noſtra ſalute . onde ſi legge , che Raimondo di Belmonte Veſcouo di Vaſone l'anno 1300. procedè in Valreàs contro alcuni Eretici Valdenſi cògiuntamente co' Vicarij dell'Inquiſitor Generale Guglielmo di Marcello . Urbano V. Sommo Pontefice nel decimo quarto ſecolo fè dar principio in Auignone alle carceri di queſto Tribunale . e Gregorio XI. nel 1376. fece perfezionarle , fatti a tal'effetto rimettere da i Veſcoui del Deſinato , e della Prouenza quattro mila fiorini d'oro nelle mani del Veſcouo d'Auign. e di Francesco Borilli Minorita Inquiſitor Generale dell'iſteſſa Città .

3 La giurisdizione dell'Inquiſitor d'Auignone ſi ſtendea da principio per tutta la Prouenza, e per tutto il Deſinato, & hauea le ſue carceri in Auignone, in Vienna, & in Embrun. Anzi fino a i tempi d'Arrigo III. Re di Fràcia continuò l'eſercizio delle ſue facultà in parte della Prouenza ; narrando il Bouche, che'l Vicario dell'Inquiſizione d' Auign. reſidente in Aix fù di là ſpedito a chieder ſoccorſi in Spagna da coloro , che vi ſeguiuano il partito della Lega Cattolica . Oggi riſtringeſi nel diſtretto d'Auign. e del Contado Venesino; oue l'Inquiſitore tien ſuoi Vicarij in alcuni luoghi , come in Carpentràs, & in Valreàs . Giudica l'Inquiſitore , o preſente, o annuſato l' Arcieſc. e l'appellazione da' ſuoi granami paſſa direttamente a Roma .

4 Hà l'Inquiſitore per ſua prouiſione ducento ſcudi d'oro annui, cento aſſegnati ſù le rendite del Veſcouado di Cauaglione, & altrettati ſù quelle della Prepoſitura della medeſima Chieſa. Egli è dell'Ordine de' Predicatori; & hà particolare abitazione, oue riſiede col ſuo Vicario Generale dell'iſteſſo Ordine. Sei ſono i ſuoi Conſultori, che ſon deputati in vita dalla Sag. Congreg. de gli Emin. Sig. Cardinali Inquiſitori Vniuerſali . e trè di eſſi ſon Dottori Teologi, e trè Legiſti . N'occupauano il poſto nel 1672. Lodouico Maria Suares Prepoſto della Metropolitana; N. Priuat Canonico della Collegiata di S. Deſiderio ; Filippo Roberti Precentore della Collegiata di San Pietro; N. Ribera Anuocato ; N. de Tullia ſoſtituto Anuocato ſciale della Legazione ; e Lodouico Arrigo Guion Auditor di Ruota , ſucceduto in tal carico al Padre , & all' Auolo . Al Suares deſ. v'è ſucced. il Prep. Cabanes .

5 Il Datario della Legazione ancorchè non eſerciti in vigor del carico alcuna giurisdizione , è nonpertanto il ſuo vfficio molto coſpicuo. Concioſiachè regola come primo mobile ſotto il Vicelegato tutto il negozio della Cancellaria ; eſſendone i miniſtri inferiori il Segretario della Legazione , il Cuſtode del Sigillo, il Regiſtratore, e'l Correttore delle Bolle. Pe'l Canale della Dataria paſſano ancora tutte le grazie temporali, che ſi concedono in Auignone, e nel Venesino . Quindi nelle pubbliche vdienze aſſiſte il Datario al Vicelegato alla deſtra , come l'Anuocato ſciale intereſſato nella giuſtizia gli aſſiſte alla ſiniſtra . Aggiungeſi per prerogatiua del Datario l'eſſerſi poſto in uſo, che gli còmetta il Viceleg. per ordinario in grado d'appellazione le cauſe prima paſſate ſott' il giuſdizio dell' Auditor Gener. e della Ruota .

6 Si conferiſce queſto vfficio dal Card. Legato, o a ſuo beneplacito , o a tempo eſpreſſamente limitato . Tuttrauia Bartolomeo Guidotti Dottor Bo-

Iognese fù Datario in vita per Breue di Gregorio XV. dato in Roma a' 29. d' Aprile del 1623. Non ostante che si faccia in Roma la prouisione di questo carico, qualora è vacato per assunzione, per morte, o per altro accidente, l'han conferito i Vicelegati per interim con titolo or di Datario, & ora di Prodatario. Datario fù deputato da Monfig. Corsi a' 4. di Marzo del 1626. da Monfig. di Burdesia Prouiceleg. a' 25. d' Ottobre del 1642. e dal Cardin. Sforza allor Prolegato a' 4. d' Aprile del 1645. Lodouico Guion. come ancora Monfign. Lascaris deputò Datario Lodouico Arrigo Guion. Prodatario per breue tempo sotto Monfig. Dolci Viceleg. fù vn Religioso dell'ordine de' Predicatori sottoscritto ne' Registri della Cancellaria. Et io per benigna istituzione di Monfig. Mattei n' esercitai l' officio col medesimo titolo di Prodatario per lo spazio di trè mesi; indi per vrgenza, che mi portaua fuor d' Auignone, lo risegnai nelle mani di Monfig. Ariosto Arciuescouo, e Vicelegato, che ne prouide con l'istesso titolo il Canonico Tache fino all'arriuo del nououo Datario da Roma.

Notizia de' Carichi, e delle prouisioni militari.

C A P. VIII.

Innocentio VI. residente in Auignone fù il primo de' Sommi Pontefici, che prouedesse alle cose militari della detta Città, e del Contado Venesino, con istituire nel 1356. General dell'armi per la S. Sede ne' detti Stati Giouanni Hernandez de Eredia di nazione Spagnuolo Cauallero di S. Gio. & a lui ancora appoggiò la soprintendenza, e la direzione della fabrica delle mura d' Auignone.

Indi non si hà notizia, che altri occupasse tal posto, perfino tanto che Pietro di Luna detto nella sua obedienda Benedetto XIII. prima d' inoltrarsi dalla Prouenza verso Sauona vi collocò Rodrigo di Luna Cauallero Catalano suo congiunto nel 1407.

Questi vi si mantenne fino al 1410. nel qual'anno sù'l principio di Luglio fù dal Cardinal di Turreio Legato d' Auignone per Alesandro V. costituito Generale dell'armi Pontificie, e della Città d' Auignone Filippo di Poictiers Sig. d' Arex, e di Dormens condottiero delle truppe ausiliarie del Rè di Fràcia inuiate contro Rodrigo di Luna. Il che apparisce per istrumenti publici della Città, e per quello in particolare delle Capitolazioni seguite a' 22. di Nouemb. del 1411. trà il Legato Fràcesco de Conzy, e'l nominato Rodrigo. Dopo la ritirata de' Catalani giunse in Auignone a sostenerui il carico di Generale dell'armi Marino Napolitano nipote di Papa Gio. XXIII. nè dopo lui v'è memoria d'altri Generali fino al 1561.

2 Allora i moti de' Vgonotti nel Regno di Francia mossero Pio IV. a munire Anign. e'l Contado Venes. con buon numero di truppe, parte Italiane, e parte Oltramontane de' predetti Stati Ecclesiastici tutte sotto il co-

man-

mando d'vn Generale dell'armi, che punto non dipendea nel suo ministero dal Vicelegato, nè dal Legato. Variando poi il numero della soldatesca secondo le circostanze de' tēpi, continuò la serie non interrotta de' Generali fino al 1629. nel qual questo carico fù abolito; rifurto poi l'anno 1645. nella persona di D. Carlo Conti Barone Romano, nel qual di nuouo cessò.

5 Era il Generale senz'alcun dubbio il primo per dignità dopo il Vicelegato e l'Arciuesc. molto importante il suo ministero, nè men cospicuo lo splendore del posto. Hebbe il titolo di Eccellenza così tosto, che in quelle parti incominciò a praticarsi. fù sempre munito di guardia particolare del corpo, e come 25. Suizzeri sotto vn Capitano eran guardia del Vicelegato, così la guardia del Generale in tempo del General Capizucchi era composta di 26. lanciae spezzate, compresoui il Capitano della guardia. la prouisione certa del Generale ascendeu a scudi 500. il mese. nel che tentatosi da' Ministri Camerali di far riforma in tempo del Capizucchi, entro pochi giorni fù ristabilita la prouisione nella solita somma. Tuttociò costa da i Roli de' pagatori Camerali, e da' Registri delle lettere del Capizucchi, che si conseruano da' suoi posterì. Erano in oltre considerabili gli altri emolumenti incerti, che potea recarli la suprema autorità, che godea sopra i soldati, e la facultà di proueder le lor piazze, eziandio quelle de' gli officiali, e de' Capitani. Il trattamento, che riceueuano i Generali dal Rè di Francia qualora scriueua loro, o entraua in Auignone, si offeruerà nel corso dell' Istoria nel riferirne i casi seguiti.

4 Per la dignità di questo carico espongo la serie de' soggetti, che lo sostennero.

1356 Gio. Hernandez de Eredia Cauallero Gerofolimitano di S. Gio.

1407 Rodrigo di Luna congiunto di Pietro di Luna detto nella sua obediēza Benedetto XIII.

1410 Filippo di Poitiers Sig. d'Arex, e di Dormens.

1412 Marino nipote di Gio. XXIII.

1561 Fabrizio Sorbelloni Milanese Cugino carnale di Pio IV. dal qual fù mandato. Si trouò in Auignone nel soggiorno di trè settimane, che vi fece il Rè Carlo IX.

1565 Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano, il quale era stato Cap. di Cauallegeri sotto il Gen. Serbelloni.

1567 N. de la Baume Conte di Sufa (che fu nel 1578. Governadore di Prouenza) deputato da Pio V.

1570 Torquato Conti Barone Romano della vetusta, e gloriosa famiglia Anicia, la quale da Preneste, oggi Palestrina, passata in Roma ne' primi secoli della Republica, vi si qualificò maggiormente con Tribunati, con Edilati, con Preture, con Consolati, cō Trionfi, e sotto il sopranoime di Proba, e d' Olibria produsse Prefetti di Roma, Prefetti del Pretorio, nuoui Consoli, & anche vn' Imperadore Augusto, prima che l'Imperio Occidentale si estinguesse in Augustolo; e quel ch'è più fù illustrata da molti Santi, e Martiri. Indi sotto il nome di Cōti è stata seconda di numerosi Cardinali,

- li, e di più Sommi Pontefici di chiaro valore, e pietà, e d'altri foggetti insigni nell'arti di pace, e di guerra. Egli nato di Carlo Conti, e di Tarquinia Sauegli d'Albano, sposò Violante Farnese Nipote di Paolo III. e di lei generò Appio, che morì in guerra ne' Paesi bassi, Lotario Duca di Poli, e Carlo Cardinale da noi descritto nella serie de' Vicelegati d'Auignone. Come era stato il suo valore sperimentato in altri gran carichi militari (de' quali appresso nel lib. 3.) in seruigio della S. Sede, fu nel detto anno mandato da Pio V. per assistere a questi Stati in congiunture di gran pericolo, come si dirà a suo luogo.
- 1573 Marco Antonio Martinengo Conte di Villa chiara mandato da Gregorio XIII. Il Re Arrigo III. soggiornò in suo tempo in Auignone intorno a due mesi.
- 1577 Saporoso Matteucci da Fermo, che morì in Auignone a' 5. di Agosto del 1578.
- 1578 Il Conte Montauto dato per successore al Matteucci da Gregorio XIII. in breue fu richiamato dal G. Duca Francesco Medici suo Signore. Annali m. s. di Gregorio XIII.
- 1579 Pirro Marchese Matuezzi: che seruì alla Regina Caterina de' Medici, quand'ella riposò in Auignone a' 4. di Luglio del 1579.
- 1581 Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona: del quale fan menzione le lettere di Monsig. de Forx Arciu. di Tolosa. e gli Annali m. s. di Greg. XIII.
- 1582 Il Conte Baldasar Boschetti; che morì in Auign. a' 22. d'Ottobre del 1584.
- 1584 Domenico Grimaldi dal carico di Rettore del Contado Venesino, essendo ancor Vescouo di Cauaglione, fu trasferito al Generalato dell'armi dopò la morte del Boschetti: & in esso continuò con la Vicelegazione congiuntali, così per tutto il restante della vita del Card. d'Armagnacco Collegato d'Auignone, (che a Greg. XIII. trapassato il mese d'Aprile del 1585. soprauissè fino a' 21. di Luglio dell'istesso anno) come per altri anni sotto il Pontificato di Sisto V. il qual di più dopo la morte dell'Armagnacco anche l'Arciuescouado gli conferì della medesima Città d'Auignone. onde in vn tempo istesso si trouò il Grimaldi Vicelegato, Arciuescouo, e Generale.
- 1587 Roberto d'Altemp Conte di Gallese.
- 1588 Domenico Grimaldi ripigliò il carico di Generale il primo di Febraio essendo ancora Vicelegato; ma depose l'anno seguente l'vno e l'altro ministero.
- 1589 Il Conte Ippolito de' Visdomini nel restante del Pontificato di Sisto V. e nel breuissimo d'Urbano VII.
- 1591 Il Conte Girolamo Moroni mandato da Gregorio XIV. a gli otto di Luglio. continuò nel tempo di quel Pontefice, e nel breue Pontificato d'Innocenz o IX.
- 1592 Il Marchese Diomede della Corgna in questa famiglia adottato dall'altra della Penna mandato da Clemente VIII.
- 1593 Il Marchese Ascanio II. della Corgna lasciato in suo luogo da Diomede

il Padre fu dichiarato anch'egli Generale da Clemente VIII.

- 1594 Biagio Capizucchi Marchese di Poggio Catini e di Montieri mandato da Clemente VIII. con giusto riguardo al suo valore, & a' suoi meriti. Conciosiachè nell'ardua impresa del Ponte di Poictiers oltrepassò la gloria del Romano Orazio, e degno si rese pe' suoi gran fatti d'esser singolarmente commendato dal grand'Alessandro Farnese. Anzi altre volte nel Pontificato di Gregorio XIII. passato in Avignone col comando di 300. soldati sotto il General Maluezzi haueua stenuamente contribuito alla sicurezza di quegli Stati Ecclesiastici infestati da gli Vgonotti. Toltone il Marchese Malatesta niun' altro sostenne sì lungamente questo carico, poichè dopo dieci anni scorsiui sotto il Pontificato di Clemente VIII. e i pochi giorni della Sede di Leone XI. vi continuò anch'vn' anno sotto Paolo V. Hebbe occasione il Capizucchi di assistere al pomposo riceuimento della Regina Maria de' Medici seguito in Auign. l'anno 1600.
1606. Pompeo Frangipani, Barone Romano mandato da Paolo V. mentre non era ancor succeduto nella Legazione al Card. Cintio Aldobrandino il Card. Scipione Borghese.
1611. Carlo Felice Malatesta Marchese di Rocca fredda mandato da Paolo V. e confermato da Gregorio XV. e da Urbano VIII. Si trouò all' ingresso del Re Lodouico XIII. nella Città d'Avignone l'anno 1622. Continuò fino al 1629. nel qual fu abolito il carico di Generale dell' armi fino al 1645. Nel qual ne fu rinouato il titolo nella persona di Barone qualificato.
1645. Carlo Conti Barone Romano di paragonata prodezza, e generosità Nipote dell'altro Generale Torquato, fratello di Torquato, e d'Innocenzio famosi Generali ne gli eserciti Imperiali, e dell' Eminentiss. Gio. Nicola Cardinale viuente, di cui si è fatta menzione nella serie de' Vicelegati, e figliuolo di Lotario Duca di Poli, e di Giulia Orsina. Fu mandato da Innocenzio X. Viue ancor vegeto questo degnissimo Duca di Poli coronato di numerosa prole di grande aspettazione; tra la quale a Giuseppe il primogenito Duca di Guadagnolo, e Principe di Poli ha arriso la sorte a misura del merito, hauendo sposata con amplissima dote Lucrezia Colonna Sorella di Lorenzo Colonna Duca di Paliano G. Contestabile del Regno di Napoli Signora di rari pregi.
- 5 Per l'espugnazione della Roccella mancò il pericolo degl'insulti de gli Vgonotti di Francia, mancò parimente il bisogno di tener in piedi con grossa spesa tanta gente di guerra nella Città d'Avign., e nel Contado Venes. però ridotta la soldatesca a numero inferiore fu abolito il carico di Generale dell' armi, e fu dichiarato Soprintendente Generale di esse nella predetta Città e Contado il Vicelegato Filonardi. Qualità appresso continuata si ne gli altri Vicelegati.
- 6 Fu nondimeno istituito vn'altro Comandante subordinato alla soprintendenza del Vicelegato col qualificato titolo di Governadore dell' armi.
1630. Ottauio Vbaldino già stato Capirano de' Cauallleggieri sotto il General Malatesta fu il primo Governadore dell' armi.

1632. Alesandro Filicaia Cavaliero di Malta cugino carnale de SS. Card. Barberini dal carico di Vicecastellano di Castel S. Angelo fu trasferito il Mese di Giugno a quel di Governadore dell' armi di questi Stati.

1657. In Lorenzo Lomellini Gran Priore d'Inghilterra de' Cavalieri di Malta si rinuouò l'esercizio di questo carico, ch'era stato interrotto, così dal Generalato di Carlo Conti, come dal governo introdottouisi dopo il Conti d'vn semplice Comandante . E motiuo diedero di rimmetterlo in piedi i tumulti, che incominciarono l'anno 1653. tra il Card. Bichi, e'l Vicelegato Corsi, e tra la Nobiltà, e'l popolo d'Avignone . Si trouò il Lomellini in questa Città, quando vi si trattenne per alcune settimane il Re Cristianiss. Lodouico XIV.

7 Variò dopo lui il comando dell'armi, e si regolò nella forma, c'hoggi si pratica mentre scriuo nel 1672. Ora il numero delle truppe si riduce in vna Compagnia di sessanta Cauallegeri in circa (tra' quali si contano persone nobili, & Officiali riformati) sotto il comando d'vn Capitano, che ha la qualità di Cap. della guardia del Legato, & in sua assenza del Vicelegato : & in tre numerose compagnie di fanteria : Puna delle quali risiede col suo Capitano in Carpentras per presidio di quella Città, e del Contado: e le altre due risiedono di presidio in Avignone sotto il comando di due Capitani . Per toglier l'egualità di questi due officiali, origine alle volte di qualche dissensione, ad vno di essi aggiunse il Sig. Card. Altieri Legato la qualità di Sergéte maggiore : e'l primo a goderne fù N. Meniconi Nobile Perugino Commendatore della Religione di Malta Cavaliero gētilissimo, e nō meno erudito, che coraggioso . A lui trasferito al carico di Castellano di Ciuita Vecchia succedè N. Cenugli Nobile Senese, e Caual. dell'istessa Religione, nè di mē chiari taléri.

8 Le predette soldatesche sono stipendiate dal Papa. La Città d'Avignone per quelle che vi risiedono ha il peso de' letti, e di simili vtensili ; & all'istesso foggia ce per l'altra compagnia il Contado . Mancati ora i timori della vicinanza de gli Eretici, serue detto presidio più per decoro della Legazione, e per accrescer vigore all'esecuzioni della giustizia, che per alcuna difesa, ancorchè custodisca le porte della Città, e'l palazzo Apostolico . Troppo debole sarebbe per opporsi ad vna piena sedizione, ch'emergesse nella Città, nè alla potenza del Re Cristianissimo, qualor tentasse l'occupazione di questi Stati: (il che non è da temersi della pietà di S. Maestà) potrebbe resistere qualunq'altro sforzo maggiore, non che si poca milizia . Questa tuttauia sarebbe valeuole a temporeggiare alcun poco in caso di sedizione nella difesa del palazzo Apostolico, ch'è ben fornito di tutte le prouisioni da bocca, e da guerra, che possono bisognar per tre mesi.

9 Oltre le dette compagnie di caualeria, e di fanteria, v'è parimente vna piccola compagnia di 25. Svizzeri, che guardano la Sala del Palazzo, e fiancheggiano il Vicelegato ogni volta che n'esce. la introdusse il Card. d'Armagnacco. è comandata da vn Capitano Italiano; e la collazione di questo carico si fa dal Vicelegato; la doue gli altri Capitanati si conferiscono dal Legato. Non ha questa squadra altri officiali inferiori, che vn Caporale Svizzero, il qual la regge sotto gli ordini del Capitano .

10 Si conseruano nel palazzo Apostolico, con le debite munizioni di poluere, di palle, e di miccio, moschetti per armarne 1500. fanti, & altre armi offensiuue, e difensiuue per guernirne 500. caualli. Et in oltre cinquanta cannoni, che come fatti dalla Città si conseruauano prima delle turbolenze d' Auignone nel palazzo Consolare.

11 Conseguentemente a sì buon numero d'armi si mantiene in piedi in vn Gentilhuomo della Città, o del Contado il carico di Generale dell'artiglieria, che oltre la prouisione di 10. scudi il mese non è puramente onorario, godendo dell'esercizio di alcune facultà per l'estrazione della poluere nell'uso de' cannoni, e per cose simili: altre maggiori n'eserciterebbe in occasione di guerra. Oggi è nella casa Berton de' Marchesi di Crillon fin dal 1622.

12 Allor che i Sommi Pontefici manteneuano maggiori truppe in Auign e nel Venes. sotto il comando di vn Generale, vi comandaua alla caualleria, ch' per seruijio della S. Sede era leuata in questi Stati, vn Colonello natiuo de' medesimi; così parimente vn'altro alla fanteria. Or non essendoui in piedi soldatesca del paese, restano non pertanto i carichi di Colonnello della caualleria Francese, e di Colonnello della fanteria Francese: i quali tutto che nella pace puramente onorarij, per non essere in questi Stati uso di battaglia, si ridurrebbono in attuale esercizio, quando per difesa si leuassero soldati del paese. Oggi il carico di Colonnello della caualleria Francese è nella casa di Sado de' Marchesi di Saumana Consign. di Mazan. l'altro di Colonnello della fanteria Francese è nella Casa de' Cambi di Seruieres. Ambidue gioiscono d'vn'istessa prouisione di 10. feudi il mese.

*Notizia della Metropolitana, e delle Collegiate, e Parocchiali
d' Auignone.*

C A P. IX.

1 **L**A Chiesa Metropolitana d' Auign. sotto il titolo di S. Maria di Don fu dedicata da S. Marta, consagrata dalla mano di Dio (come si dirà a suo luogo) ampliata dal gran Costantino, riparata da Carlo Magno: e con molto zelo, e generosità intraprese ad ampliarne, e rimodernarne l'edificio il fu Monsign. Arciuefc. Ariosto: del che darà distinta relazione chi haurà veduta compita l'opera. Ella da principio fu retta da S. Ruso discepolo di Cristo. fu costituita sotto la Metropoli Viennese, indi sotto l'Arelatense, e finalmente separata dall'Arelatense fu eretta ella istessa in Metropoli da Sisto IV. assegnatele per suffraganee le Chiese di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vafone.

2 Il Capitolo di essa è composto di trè Dignità; cioè d'vn Preposto, e di due Arcidiaconi, (l'vn de' quali è insieme Decano della Collegiata di Tarascone) di 2. Personati, cioè d'vn Tesoriero, ch'è ancora Penitèziero, e d'vn Precettore e di 15. Canonici Capitolari; e tutti (vedi quel che di ciò aggiugo nel l. 3. al c. ult. n. 20.) vestono nella Chiesa abito rosso alquãto simile a quello de' Cardinali. La collazione n'appartiene ne' suoi mesi all'Arciuefcouo. Vi sono in oltre

quattro Canonici Ebdomadarij fondati dal Cardinal Giuliano della Rouere, che portano l'istesso abito, ma nel Capitolo non han voce; e la presentazione ne spetta al Capitolo, e l'istituzione all'Arcivescouo. Accrescono il decoro del Capitolo quattordici Beneficiati, de' quali dieci son Preti, due Diaconi, e due Suddiaconi: e de' Preti due sono amouibili; e tre ne son nominati dal Signore di Canillac; & altri Chierici. In questo stato è ridotto dopo molte vicende. Conciossiachè Sant'Agricolo Vescouo intorno al 660. collocò nella Catedrale i Monaci di Lerins: indi Carlo Magno ampliategli rendete vi pose in luogo de' Monaci Canonici Secolari: questi appresso abbracciarono la regolarità sotto l'Ordine di Sant'Agostino per disposizione di Urbano II. nel 1096. e per ultimo nel 1481. furon riposti nello stato di Canonici secolari dal Cardinal della Rouere per commissione hauintane da Sisto IV.

3 Espongo vna serie de' Preposti della Metropolitana, come della prima dignità Ecclesiastica d'Auignone sotto il Prelato, secondo che fu comunicata a i Sammartani dal Preposto Lodouico Maria Suares, il qual la estrasse da gli archiuji della Chiesa, e della Città, e da gli antichi formularij della Curia Episcopale; aggiuntini però gli altri, che appresso son succeduti.

Guglielmo de' Reali era Preposto nel 1187. e nel 1199.

Guglielmo de' Montilis nel 1206. che poi fu assunto al Vescouado d'Auig.

Pietro d'Aramone nel 1219. fino al 1223.

Rostagno dal 1223. al 1245.

Guglielmo de Montilis giuniore consobrino del precedente dal 1245. fino al 1253.

Rostagno Canaliere dal 1253. fino al seguente.

Bertrando Aymini nel 1295. fu poi assunto alla Sede Episcopale.

Rostagno de Mefnaga dal Decanato fu promosso alla Prepositura nel 1305 e viuea nel 1314.

Gerardo de Lautrico dal 1319. al 1328.

Pietro de Ricani, o de Ricani dal 1328. al 1363.

Oddo Monezij, o Monetarij, altrimenti Monazij o Monteani nel 1363. e 1389.

Rostagno de Codoletto nel 1396.

Guglielmo Raimondi nel 1422.

Ponzio de Sado dal 1438. al 1470. fu assunto al Vescouado di Vafone.

Pietro Alberti nel 1470.

Monaldo d'Are de' Visconti Asteriensis nel 1490. fu poi creato Vescouo Tarbiente.

Antonio di Tenda de Luscaris nel 1492. fatto poi Vescouo di Riez.

Giorgio d'Amboise nel 1504.

Antonio della Barra nel 1511.

Gio Pietro de Grossi della Diocesi di Torino nel 1513:

Perrinetto di Roui diacono Consigliero del Duca di Savoia nel 1527.

Antonio Fartullo Canonico della Metropol. creato Preposto nel 1547.

Perrineto di Rouigliaſco dopo la morte del Fartullo riconſegui la Prepoſitura dal 1555. fino al 1583.

Girolamo Barrier o Barrerio dal 1583. fino al 1590.

Franceſco Suares Conſult. del S. Officio, e Rettore del Contado Venefino fu fatto Prepoſto nel 1592. e morì nel 1640.

Giuſeppe Maria Suares fu dato Coadiutore a Franceſco nel 1622. indi fu annouerato tra i Camerieri ſegreti d'Vrbano VIII. e nel 1633. affunto al Veſconado di Vaſone .

Lodouico Maria Suares dopo Giuſeppe Maria dato Coadiutore a Franceſco, per morte di queſto reſtò Prepoſto a' 26. di Dicembre del 1640.

Lodouico Alfonſo Suares dato Coadiutore a Lodouico Maria, prima di ſuccedere al Zio fu promoffo alla Chieſa di Vaſone.

Lodouico Gabriele de Gerente de la Bruyere de' Signori di Cabanes Caualliero di Malta ottenne la Prepoſitura nel 1672. dopo la morte di Lodouico Maria Suares. egli è Conſultore ancora del S. Officio in queſt'anno 1677.

4 L'Altar maggiore della Chieſa è de' più ricchi della Francia per le lamine d'argento, che d'ogn'intorno lo veſtono . Vi ripoſano dentro gran caſſa d'argento i Corpi di S. Rufo primo Veſcouo, di S. Maſſimo vndecimo Veſc. e di S. Veredemio decimoquinto Veſc. d' Auignone, e di San Donato Confeſſore . Giacciono in queſta Chieſa ſepolti due Sommi Pontefici Giouanni XXII. e Benedetto XII. Son congiunti alla Chieſa i clauſtri, e le abitazioni Canonicali, oue altri delle Dignità, e de' Canonici han comodo appartamento, altri incommodo, altri di niuna ſorte, ciaſcheduno optandolo ſecondo l'antichità. Sotto l'abitazioni Canonicali ſi vede la ſpelonca, ou'è tradizione, abitaſſe S. Marta prima di trasferirſi a Tarafcone . Vi è vn'Altare, oue ſi celebra; ma ſi è in tepidita la diuozione verſo detta Santa.

5 La Chieſa di S. Agricolo, o ſecondo altri Agricola, è la prima Parocchia, e la prima Collegiata d' Auign. la fondò S. Agricolo decimoquarto Veſc. il qual v'introdusse i Monaci Lerineſi. Indi rouinata dall'empietà Saracenicã, fu riparata dal Veſc. Fulcherio, che trouatala abbandonata da' Monaci la ridiſſe in Priorato Parocchiale. Gio. XXII. n'ampliò, e n'adornò l'edificio a tre nauate; e traſportatili dalla Catedrale vi collocò i corpi di S. Magno decimoterzo Veſcouo d' Auig. e di S. Agricolo ſuo figliuolo, che fu riceuuto dalla Città per ſuo Protettore. Vi fondò parimente l'ifteſſo Papa vn Capitolo di 12. Canonici, e di 16. Beneficiati. nel progrefſo del tēpo erettiui 3. altri Canonicati, ſan preſentemente il numero di 15. tra' quali ſi comprendono tre tra Dignità, e Perſonati, il Decano, il Precentore, e l'Operario; e tutti ne' ſuoi meſi ſon confeſſati dall'Arcieſcouo. Son pingui l'entrate di queſto Capitolo; imperochè Gio. XXII. venti Priorati rurali gli vnì per lo più eſiſtenti nella Prouenza . Vi aggiunſe il prouido Pontefice i clauſtri, e le abitazioni Canonicali affai magnifiche . La cura dell'anime commeſſa al Capitolo ſi eſercita da' Canonici, o da' Beneficiati approuati dall'Arcieſc. E congiunto alla Chieſa il Cimiterio a ſiniſtra per ſepoltura de' parocchiali . In queſta Chieſa ſi predica l' Auuento, e la Quadrageſima, come ancor tutti i giorni dell'Ortana del Santiſſ: Sagramento: e l'Arcieſcouo elegge il Predicatore, e gli dà la limoſina. Andauaſi la Tribu-

na, mentre io scriueua, mettendo a oro con molta magnificenza.

6 La Chiesa di S. Pietro è la seconda Parocchia, e Collegiata d'Auignone. Bellissimo n'è l'edificio tutto composto di pietre quadre col frontispizio ornatissimo di statue, e d'altri lauori di scoltura. Degnissimo è l'ornamêto dell'Altar maggiore, e della Tribuna tutta vestita di quadri grandi d'ottima pittura con ampie cornici indorate, e tutta arricchita d'altre superbe indorature. Fu fabricata ou'era l'antica, e piccola Chiesa di questo nome, e dotata sotto Innocenzio VI. l'anno 1358. da Pietro del Prato Vesc. Cardinal Prenestino; che parimente vi fondò vn Capitolo di 10. Canonici (compreseui due Dignità, e Personati, il Decano, e'l Precentore) & 11. Beneficiati Preti, de' quali otto sono i perpetui, e tre gli amouibili. La cura dell'Anime appartiene al Capitolo, e l'Arciuesc. n'approua i Ministri. Il Cimiterio per sepoltura de' Parocchiali è vicino alla Chiesa. In questa ancora si predica quotidianamente l'Aumento, la Quadragesima, e l'Ottaua del Santissimo Sacramento, essendo a carico dell'Arciuescouo l'elezione, e la limosina del Predicatore. Nella medesima Chiesa l'anno 1389. Lodouico II. Duca d'Angiò fù coronato Re di Sicilia da Roberto di Gineura detto nella sua obediienza Clemente VII. e riputatouì vero Pontefice.

7 La Chiesa di S. Desiderio Vescouo di Langres eccede nella magnificenza della struttura, ancorchè d'vna sola Nauata, tutte l'altre Collegiate, e Parocchie d'Auignone. Era per auanti piccola Chiesa, riparata come l'altra di S. Pietro, dal Vescouo Fulcherio, e da lui eretta in Priorato Parocchiale. Fu poi ridotta in sì ampia forma per disposizione testamentaria del Card. Bertrando di Dencio Vescouo di Sabina, le cui ossa vi riposano presso dell'Altar maggiore in vn'insigne Mausoleo di pietra. Innocenzio VI. nel 1355. diè licenza a gli esecutori testamentarij del predetto Cardinale di ridurre in atto la di lui volontà, per cui non solo principiarono, e perfezionarono la fabrica della Chiesa, ma ancor vi fondarono vn Capitolo di tre Dignità, e Personati, Preposito, Sacrista, e Precentore, di 10. Canonici, e d'alcuni Preti amouibili per seruijo del Coro. anzi di più edificarono adiacente alla Chiesa vn'abitazione còmodissima pe' Canonici, e pe' Ministri, & all'altro lato della Chiesa vn Cimiterio per sepoltura de' Parocchiali perfettamente cinto, & ornato. Sono stati a questa Chiesa vniti alcuni Priorati pingui esistenti nello Stato Pontificio, e nel Regno. Ella è la terza Collegiata, e la terza Parocchia della Città. Il Capitolo esercita il ministero Parocchiale con l'opra d'vn Curato che deputa sotto l'approuazione dell'Arciuescouo. In questa Chiesa fu solennemente canonizzato S. Elzeario di Sabrano Conte d'Ariano alla presenza di S. Delfina Vergine moglie del Santo.

8 La Chiesa di San Genesio è la quarta Parocchia della Città, & è ancor Collegiata. Non ha l'edificio nulla di considerabile. Era già Cappella d'vno Spedale: indi fu eretta in Parocchia con dipendenza dalla Chiesa Metropolitana. Poi da 220. anni in circa Maria Maltesa la crese in Collegiata con l'approuazione del Sommo Pontefice. Otto sono i Canonici, di cui si còpone il suo Capitolo, e l'vn di essi è Dignità col titolo di Priore. Quattro ne son presentati da gli eredi della Fondatrice, che son della famiglia de' Cambi,

e quattro de' gli Operarij, che soprintendono all' edificio della Chiesa. Amministrano la Parocchia i Canonici con l' approuazione dell' Arciuescouo .

9 La Chiesa di S. Maria Maddalena è la quinta Parocchia della Città , & è Collegiata anch' essa . Era già contigua alla Catedrale vna Chiesa Parocchiale sotto il titolo di Santo Stefano . La rinchiuse Gio. XXII. nel ricinto dell' antico Palazzo Episcopale, per ampliarlo in ordine alla residenza de' Papi: quindi ne trasferì la Parocchia nella Chiesa di S. Maria Maddalena a' 13. di Dicembre del 1317. E perchè la Chiesa della Maddalena era angusta , & incapace delle funzioni Parocchiali , però con diploma del primo di Gennaio del 1318. diè facoltà d' ampliarla , come seguì . In progresso di tempo vi è stato fondato vn Capitolo composto d' otto Canonici , de' quali due sono tra Dignità e Personati co' titoli d' Arciprete, e di Precentore . Sono di Iuspatronato Laicale , e gl' istituisc l' Arciuescouo , il qual parimente approva i Canonici , ch' amministrano la cura dell' anime . La fabrica , e l' ampiezza della Chiesa è poco più considerabile , che quella di S. Ginesio , ma di contro per sepoltura de' parocchiali ha vn Cimiterio ben chiuso .

10 La Chiesa della B. Verg. detta la Principale fu edificata nel decimo secolo dal Re & Imp. Lodouico l' Orbo : quindi dal Principe fondatore si denominò Nostra Dama la Principale . L' edificio assai bello , e capace non è indegno d' vn Principe . Vi è stabilita vn' insegna diuozione per l' anime del Purgatorio , e nel corso dell' Ottaua de' morti ogni giorno vi si predica di quell' anime con concorso di popolo numerosissimo . E' ancor Collegiata composta d' vna Dignità o Personato col titolo di Rettore , e di sette Canonici , che tutti sono di Iuspatronato Laicale , e s' istituiscano dall' Arciuescouo : sotto la cui approuazione essi amministrano la cura dell' anime . L' abitazione Canoniale è contigua alla Chiesa : alla quale ancora è vicino vn buon Cimiterio .

11 La Chiesa di S. Sinfioriano , ch' è dedicata ancora a S. Lucia , è assai riguardeuole per la facciata, e per l' ornamento interiore . E' Collegiata insieme, e Parocchia . N' è composto il Capitolo di sette Canonici , l' vn de' quali è Personato col titolo di Sacrista . Essi esercitano le funzioni Parocchiali con la solita approuazione dell' Arciuescouo . L' abitazione prossima de' Canonici è molto commoda , e l' Cimiterio è d' ogn' intorno cinto di mura .

*Notizia dell' altre Chiese, de' Conuenti , de' Monasteri , e delle
Case pie d' Auignone .*

C A P. X.

1 **L**A Precettoria , o Commenda de' Cauallieri di Malta è di antica fondazione nella Città d' Auignone : conciosiachè nel 1271. era Commendator d' Auignone Pietro Aguilloni , che possedea nell' istesso tempo

tempo la **Commenda di Villa Dei** nel Contado Venesino, e per alcuni dritti controuerfi concordò quell'anno con Giraudo I. Vescouo di Vasone. Il Palazzo, come si è detto, di questa **Commenda** è de' più belli della Città; e v'è vna piccola Chiesa dedicata a San Gio. Battista.

2 Il **Conuento de' PP. Predicatori** hebbe luogo in Auignone cinque anni dopo la morte di San Domenico, cioè nel 1226. Gettò da principio i suoi fondamenti in vna Isoletta del Rodano vicina alla Città; indi per la seguita mutazione dell'alueo del fiume restò in terra ferma fuori della Città, per finattanto che fu rinchiuso tra le sue mura fabricate da' Sommi Pontefici. La Chiesa, ch' or vi si vede dedicata a San Domenico, è bella e magnifica a tre gran nauate. L'hanno illustrata le coronazioni fatteui d'alcuni Sommi Pontefici, & altre pubbliche funzioni Pontificie. E' ornata di monumenti insigni, e vi giaccion l'ossa di non pochi Cardinali. Al chioffro, & alla fabrica del **Conuento** non manca magnificenza: e l'essere stato abitazione de' Papi, che vi risiederono la metà dell'anno, perfinattanto che basteuolmente fosse ampliato l'antico Palazzo Episcopale, oue abitauano il restante delle stagioni, gli apporta anch'oggi non ordinario splendore. Vi è in piedi la famosa Sala, che serui sempre di sala Concistoriale a Gio. XXII. & oue furono solennemente canonizzati il Dottore Angelico San Tomaso d'Aquino, e Sant'Iuo Auuocato de' pueri: fu riparata, e ripolita dall'Arcivescouo Marini; onde souente vi si tengono pubbliche dispute di Teologia. E' onorato questo **Conuento** dal carico d'Inquisitor Generale, ch'è sostenuto da vn soggetto del suo Ordine, e dalla Catedra perpetua di Sag. Teologia secondo la dottrina di San Tomaso, la qual fu eretta nell'Vniuersità dall'Arcivescouo Marini, & in vigor della sua disposizione si conferisce per concorso ad vn Teologo Domenicano per segreti suffragij del Cancelliero, e de' Dottori aggregati nella facultà. Lo rendono ancor venerabile il corpo del Beato Roberto d'Auignone Domenicano, che vi riposa, e'l lungo soggiorno, chi vi fecero in vita, così il medesimo Beato, come il glorioso S. Vincenzo Ferrerio.

3 Il **Conuento de' PP. Minori** fu fondato in questa Città intorno al 1227, ma da principio in Chiese date in presto, cioè nell'antica di S. Desiderio, e nell'altra di Nostra Dama la principale; e poi nel sito, oue si erge presentemente la Chiesa dedicata a San Francesco. Per le pietre quadre e tagliate, onde son fatte le pareti, e la volta della gran nauata, e per l'ampiezza di essa, è senza dubbio delle più considerabili della Gallia. Più moderna n'è la facciata; conciossiachè fu opera di Pietro Card. de Foix assunto dall'Ordine de' Minori, il cui corpo vi giace auanti l'Altar maggiore. Non v'è Chiesa in Auignone, oue sieno stati sepolti Cardinali in maggiore, o egual numero. La sepoltura ancora di Laura di Sado, donzella per bellezza, e per onestà cospicua, e celebre per le poesie del Petrarca, è suo non volgare ornamento. Il **Conuento** anch'esso è amplissimo: e può vantar come titolo decoroso l'esserui stato celebrato vn Capitolo Generale dell'Ordine l'anno 1247. con la presidenza d'Innocenzio IV. Som. Pontefice. e più di questo l'onora la morte seguitaui del B. Bonagrazia; della quale a suo luogo.

4 Il Conuento di S. Agostino fu fondato con le limosine de' fedeli nel decimoterzo secolo della nostra salute . Il Cardinal Pietro Corsini, di cui riposa il corpo nel Coro della Chiesa, ne fu liberalissimo benefattore , e tra gli altri doni, ch'egli li fece , è notabile il dono della sua Biblioteca da lui lasciatagli per legato . Non corrisponde il Conuento alla Chiesa , la quale in vero è bella & amplissima, ancorchè inferiore alla vasta Chiesa de' Padri Minori . E' dedicata alla Beatifs, Vergine Assunta .

5 Il Conuento de' Carmelitani hebbe in Auignone principio nel 1267, come si ha per l'atto della conuenzione seguita a' 14. d'Ottobre di detto anno tra il Capitolo della Catedrale, e li Religiosi Carmelitani, i cui nomi registrati nel detto atto da me veduto nell'archiuio del Conuento son questi . *Fr. Aegidius Prior, Fr. Stephanus de Monasterio, Fr. Raymundus de Garumbo, Fr. Kaymundus de Vigna, Fr. Petrus Basserri* . Non si sà in qual sito allora si stabilissero , se è vera la tradizione confermatami da persone erudite della Città, che nel 14. secolo fossero trasferiti i Religiosi nella Casa de' già estinti Cavalieri Templari lor concessa in vn con la Chiesa da Gio. XXII. Et allora dicono fosse ampliata la fabrica dell'vna e dell'altra alla forma d'oggi . Nè , ciò stante , farebbe marauiglia, non esserue ne monumento certo tra le scritture del Conuento, mentre perirono molti Istrumenti nel funesto incendio del medesimo Conuento, che seguì a' 19. di Dicembre del 1562. La Chiesa è molto ampia, ancorchè minore di quella di S. Agostino ; e la gran soffitta tutta di legno d'elce era in grandissima stima : ma non ha guari , che di notte tempo tutta la soffitta, e le pareti dell'ala destra precipitosamente diroccarono a' 19. di Maggio del 1672, per incuria di chi volendo riparar quell'ala non l'haueua fortificata co' soliti appoggi prima di metter mano a scarnarla . Or non manca il Conuento di promuouerne la riparazione, & haueua già conuenuto , mentre io scriueua, al prezzo di sette mila scudi col maestro , che si caricò di rimetterla come prima in piedi tra pochi anni . La torre del Campanile n'è la più bella d'ogni altra simile nella Città. Tra le sagre reliquie, che vi si conseruano, è insigne il capo di S. Ignazio Martire Vescouo d'Antiochia . e tra' suoi ornamenti è cosa non volgare vn'ampia conca di bronzo , che serue d'acquafantario , dono di Gio. Faci Auignonese Generale dell'Ordine Carmelitano ; & vn Grifo grande di ottone , che sopra simil base rappresenta l'arme della Città, & è collocato a lato dell'Altar maggiore per sostenere il Messale nel cātar gli Euangelij, dono di Ponzio Rainaud Nobile Auignonese , e parimente Generale dell'Ordine , che fece ancora nel 1486. la maggior campana della Chiesa di notabil grandezza , e di dolce, e gran suono. Il bello, & ampio chiostro di antico lauoro indica qual'egli fosse l'edificio del Conuento prima della riparazione fattane dopo il predetto incendio del 1562. Oggi ancora è di buona capacità, ne son belli alcuni dormitorij , & assai commodo tutto il restante dell'abitazione. E' illustrato questo Conuento dalla memoria del detto Gio. Faci Auignonese Generale dell'Ordine , e poi assunto al Vescouado di Riez in Prouenza : del mentouato Ponzio Raynaud Nobile Auignonese parimente Generale dell'Ordine : di Antonio Buysson Vescouo di Betleme *in partibus* alunno senza dubbio della Prouincia Carmelitana di Prouenza, e ve-

riffimilmente del Conuento d' Auign. non solo per efferne stato Priore, ma perchè ancora vna vigna di suo patrimonio giaceua nel territorio di Auign. nella contrada di Maffilhargues, come per atto publico di N. di Castelnouuo Notaio d' Auign. sotto li 13. di Dicemb. del 1455: di Toffano di Villanuoua Vescouo di Cauaglione, e Vicelegato d' Auign. professo del Conuento d' Auign. ancorchè poi affigliuolato all' altro di Molins della Prouincia di Narbona per occasione, che suo Padre era Medico del Duca di Borbone, del quale anch' egli fu Confessore: di Benedetto Rota Cittadino Auignonefe d' origine Fiorentina alunno del Conuento d' Auign. e Dottore aggregato nell' Vniuersità de gli studij della medesima Città, assunto nel 1548. al Vescouado Caronoten. in partibus col suffraganeato della Chiesa Castren. in Prouéza, come è notato nel protocollo di Stefano Monerio già publico Notaio d' Auign. e nel Registro delle prouisioni Concistoriali: e di Lodouico de Vigne parimente d' Auign. Alunno del Conuento, e Dottore aggregato dell' Vniuersità, Vescouo, e Côte di Vfez in Linguadoca, il qual morì in Auign. in casa di N. de Vade suo congiunto a' 20 di Nouembre del 1620. come si hà nel Registro de' defonti del Conueto. Giace il suo corpo in vn deposito senza epitaffio nella Cappella di S. Paolo, ora della B. Verg. di Monte Carmelo, al corno dell' Epistola del suo Altare con sopraui pendente il Cappello Pontificale. Era magnifico, e tutto di ottone il tumulo di Ponzio Raynaud con sua effigie & epitaffio; & era nobile ornamento del sontuoso Coro con cento stalli da lui edificato, nel mezzo del qual forgeua. Ma con l' occasione di ripararne il pauimento, che fù allor solleuato dieci in dodici palmi in circa, fur disfatti gli stalli del Coro nel 1624. abbattuto il monumento, e trasportato il corpo di Ponzio nella sepoltura di Guido da Perpignano, come afferma vn vetusto manoscritto dell' Archiuio del Conuento. Guido Terrena di nobil casa oggi esistente volgarmente detto da Perpignano dal Generalato dell' Ordine assunto al Vescouado, prima di Maiorica, e poi di Elna, la cui sede è in Perpignano, giace ne l' antica Cappella di S. Anna da lui fabricata al corno dell' Euangelio dell' Altar maggiore, per continuata tradizione del Conuento, e de' più eruditi Cittadini d' Auignone, in vn sepolcro eleuato cinque palmi in circa di sopra a terra, senza epitaffio, ma con Parmi scolpiteni del medesimo Guido, e con sopraui la statua d' vn Vescouo pontificalmente vestito. Nell' istesso sepolcro giacciono ancora, come si è detto, l' ossa di Ponzio Raynaud; e le altre di Gerardo di Bologna Generale dell' Ordine trasportate in nella medesima occasione; restandone l' antica iscrizzione sepolcrale dal tempo, e dalle mutazioni corrosa di contrò alla porta della Sagristia al corno dell' Epistola dell' Altar maggiore. Han parimente qualificato questo Conuento trè Capitoli Generali dell' Ordine. Il primo (che non è annouerato tra i Capitoli Generali) fù della sola obediienza di Roberto Gebennense detto Clemente VII. nel quale l' anno 1384. fù eletto Generale per la detta obediienza Raimondo Vaquerio o Baquerio. Il secondo vi fu tenuto nel Pontificato di Nicola V. e vi fu eletto nel 1451. Generale di tutto l' Ord. il Ven. Gio. Soret. Nel terzo celebratoni l' anno 1482. sotto Sisto IV. fù eletto Generale Ponzio Raynaud d' Auignone: il cui Generalato fù reso celebre per la cura della S. Casa di Loreto cominciata in suo tempo all' Ordine Carmeli-

litano, e per l'acquisto fattoli del Conuento di Traspontina in Roma . E finalmente lo rendono venerabile l' hauerui abitato i gloriosi Santi Pier Tomaso, & Andrea Corsino. ella è dedicata la Chiesa alla B. Verg. Annunziata .

6 La Chiesa, che sotto il titolo di N. Dama del buon riposo è situata in quella contrada del territorio d' Auign. che chiamasi Monfauet, o Montefauuo, o Monte Fauenzio, & è a poche seconda di quelle, che sorgono dentro le mura della Città, fù eretta in vn col Conuento l'anno 1338. da Bertrando di Monte Fauenzio Diacono Card. di S. Maria in Aquiro, che vi collocò i Canonici Regolari di S. Agostino. In progresso di tempo abbandonato da' detti Canonici il luogo fu ridotto il Conuento in Priorato Commendatario, e successiuamente posseduto da Priori particolari fino al Pontificato di Nicola V. che fu esaltato nel 1447. Egli ad istanza de' Consoli d' Auign. e de' gli altri Cōseruatori dello Spedale del Ponte lo vnì nel 1452. a quello Spedale . Così la Chiesa, e'l Conuento di N. Dama del buon riposo rimasti sotto il dominio della Città, ella vi pose da molti anni i Padri Minori Osseruanti, che presentemente vi viuono con esemplarità, esercitando l'vn d'essi sotto l'approuazione dell'Arciuesc. le funzioni parocchiali pe' conuicini poderi del territorio. Prendono alcuni, anzi comunemente, la denominazione della contrada di Monfauet dal predetto Card. di Montefauenzio fondatore di questa Chiesa, il qual vi giace sepolto . ma che sia di gran lunga più antica si raccoglie dall'Istrumēto d'vna donazione di Raimondo VI. Conte di Tolosa dato in Monfauet l'anno 1203. prodotto dal P. Teofilo Rainaldo nel punto 17. del suo libro. *S. Benedictus Pastor & Pontifex* . Il principio n'è questo . *Notum sit omnibus presentibus & futuris, quòd nos Raymūdus Dei gratia Dux Narbonæ, Comes Tolosæ, & Marchio Prouinciæ filius Reginae Constantiæ pro remedio anime nostre &c.* e tale n'è il fine. *Datum apud Montem fauum anno Dom. Incarnat. 1203. mense Septembris in presentia Domini G. Vticensis Episcopi, Rostagni de Sabrano Connestabuli, Rostagni de Codoletto, Raymundi Torquerij, Stephani Prioris Pontis. Et ego Rostagnus de Codoletto interfui, & signaui, & mandatum Domini Comitiss sigillum apposui .*

7 Trac dal 1354. i principij il Conuento de' P. P. Trinitarij per la fondazione, che di esso, della Chiesa, e dello Spedale adiacente sotto il titolo di S. Marta fecero in quell'anno Bernardo Rasca Nobile Auignonefe, e Lodouica de Gros sua moglie . Giuliano Card. della Rouere Legato & Arciuesc. d' Auignone vnì a questi Padri i Religiosi della Mercede l'anno 1481. e lor commesse la cura spirituale del predetto Spedale .

8 Succede per antichità la Chiesa, e'l Conuento de' Padri Celestini . Per sua notizia s'ha da premettere, che Gio. di Coiardano Vescouo d' Auign. che incominciò a sedere l'anno 1335. eresse vna Cappella ad onore di S. Michele Arcangelo nel Cimiterio de' poveri, e concorredò nella spesa il Capitolo della Catedrale, vi fondò vna Cappellania perpetua, affinché vi fosse ogni giorno offerto il S. Sacrificio incruento per le anime de' poveri iui sepolti . Fu per vniltà si elesse la sepoltura il B. Pietro di Luxemburgo; e vi fù seppellito l'anno 1387. E perchè inmantinente fu illustrato il suo monumento da numerosi miracoli, però Roberto di Gineura detto nella sua obediēza Clemente VII. de-

putò trè de' suoi Cardinali per riconoscere, e conferuare i doni, e le oblazioni, che si porgeuano alla memoria del defonto seruo di Dio. Mossi dall' affluenza delle limosine i Cardinali deputati ottennero da Clemente facoltà d'impiegarle in fondare in quel luogo vn Conuento di dodici Religiosi Celestini sotto vn Priore, & in fatti incominciarono a fabricare il Monastero, e la Chiesa l'anno 1393. Così in vna relazione fattane alla Sagra Congregazione sopra Vesconi, e Regolari l' Arciuescouo Marini; e ciò in vero è conforme allo Spondano, che scriue il detto Clemente fù sepellito nella Chiesa de' PP. Celestini da lui fondata; come in essa se ne scorge anch' oggi il magnifico monumento. Prosegue l' Arciuescouo Marini, che morto Clemente, e sepolto nella prenominata Chiesa, Lodouico Duca d' Orleans fratello di Carlo VI. Rè de' Francesi si portò in Auignone l' anno 1395. in vn co' Duchì del Berri, e di Borgogna suoi Zij per conciliarui la pace della Chiesa vniuersale; e che allora Pietro di Luna detto nella sua obediènza Benedetto XIII. dichiarò Carlo VI. Rè Cristianissimo fondatore del detto Conuento; e l' Orleans a nome del Rè pose la prima pietra dell' angusto edificio, che ora è in piedi. Discordano i Padri Celestini nel riferire, come seguissè questa fondazione: conciosiachè dicono, non nel 1395. sedendo in Auignone Pietro di Luna, ma nel 1393. viuendo ancora Roberto fù inuiato dal Rè Carlo VI. in quella Città il Duca d' Orleans in vn col Berri a fondare il loro Conuento. del qual viaggio de' due Principi nel 1393. non fan menzione gl' Istoricì, che ne riferiscono l' altro del 1395. forse hauendol negletto, come cosa particolare, se da gl' istrumenti, e scritture autentiche de' Celestini si raccoglie, che in vero così segnisse. Il Rè Renato d' Angiò Conte di Prouenza n' accrebbe notabilmente nel 1476. la fondazione, e la dotazione: & in oltre donò alla Chiesa vna Croce d' oro di gran peso con dentroui considerabil particella del Santo legno della Croce. La Cappella del Beato Pietro di Luxemburgo fù prima ancora del Rè Renato ampliata, & ornata con magnificenza l' anno 1421. da Lodouico de Mont-Ioye. L' edificio, e l' ornamento della Chiesa non son volgari; ma il Conuento oltrepassa in bellezza tutti gli altri della Città, non mancandoli ancora la delizia d' ampij giardini. E' ricco d' intorno a ottomila scudi annui di rendita; onde vi viue numerosa Comunità di Religiosi.

9 A' ventidue di Febraio del 1469. Lodouico Doria Nobile Genouese fondò Conuento e Chiesa pe' Padri Minori dell' osseruanza: e nel 1546. Simone del Poggio Vescouo di Damasco, e Suffraganeo in Auignone del Cardin. Alessandro Farnese ne confiscò la Chiesa a' 18. di Nouemb. Quarant'anni appresso, cioè nel 1586. fù concesso questo luogo a i Padri Minori osseruanti Riformati: & è in vero de' migliori ch' essi habbiano nella Gallia, così per la bellezza del Coueto, e della Chiesa, come per l' amenità e per l' àpiezza de gli orti.

10 Il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù a' quattordici d' Agosto del 1564. fù fondato e dotato dalla Città, che comperò per loro abitazione il palazzo detto della Mota, perchè da principio fù del Card. Gailardo de Mola, altrimenti Mota, nipote per sorella di Clemète V. e poi era stato del Card. Nicola Brancacci; e loro assegnò vna pensione annua di quattroceto scudi d' oro,

la qual Pio V. aumentò con altri cento scudi d'oro loro assegnati sù la mensa Archiepiscopale . Nel successo de' tempi per l'vnione d'alcuni Priorati pingui, e pe' legati pij de' fedeli è diuenuto il Collegio opulento. Si che per le rendite , e per la fabrica spaziosa e bella è de' buoni c'habbia la Compagnia nella Gallia; anzi de' più insigni, se consideri il culto delle scienze, e dell'arti liberali, che vi s'insegnano con gran profitto, e l'affluenza de gli scuolari, che vi concorrono . onde l'euento hà corrisposto alle pubbliche speranze della Città , che si applicò a stabilirsi dentro le mura i predetti Padri con l' oggetto di maggiormente munirsi con la comunicazione della lor dottrina contro le conuicine eresie . Hà di più illustrata questo Collegio la Città con insigni letterati della Compagnia natiui d' Auignone, qual trà gli altri è Saliano Istoricò, e Lorino Scritturale. Lungamente è stato senza Chiesa formata; ma finalmente perfezionata e ridotta a tal bellezza, e vaghezza, che non è secòda in queste qualità ad alcuna della Compagnia nella Francia, fù a' noue di Maggio del 1655. consagrada dall' Arciuescouo Marini, e dedicata al Santiss. nome di Giesù. Ma cosa auuenne nel principio della fondazione del Collegio , che non è da tacerfi . Mosso il popolo d' Auignone da diabolica istigazione , e con orribil furore contro i Padri Giesuiti commosso, n' andò a grosse schiere per saccheggiar la lor casa, e maltrattarli, & espellerli . Era l' affare a mal termine , se Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse Capitano della Città non si opponeua intrepido co' suoi figliuoli alla furia del popolo tumultuante ; e col fauor Diuino l' armi e'l credito del Fogasse rispinsero , e rimesser nel suo douere quella plebe freneticante .

11 Il Conuento de' Padri Minimi riconosce per fondatore Giorgio Card. d' Armagnacco Collegato & Arciuescouo d' Auignone, il qual li collocò l'anno 1575. nella Chiesa già intitolata Nostra Dama de' Miracoli, e nella casa pia , che apparteneua alle Suore Penitenti dette volgarmente Ripentite , ch' egli trasferì nel luogo di S. Giorgio . Egli ampliò la Chiesa , la ornò , e la dotò in vn col Conuento. ond' oggi è di molta decenza e commodità l'vna e l'altra fabrica , e i Religiosi la conferuano con polizia . Nel 1578. vi fù celebrato vn Capitolo Generale dell' Ordine con la presidenza del medesimo Card. d' Armagnacco .

12 I Padri Cappuccini hebber luogo in questa Città l'anno 1576. per liberalità in primo luogo di Pietro di S. Sisto Cittadino Auignonese . la Chiesa, e'l Conuento son decenti e capaci ; e belli & ampi gli orti . Grande è la diuozione, che porta il popolo a questi Religiosi .

13 Il Nouiziato de' PP. Giesuiti incominciò in Auignone intorno all' anno 1586. magnificamente fondato , e dotato da Lodouica Anzesuna nobilissima Dama della Casa de' moderni Duchi di Caderossa . Alla bellezza dell' edificio si aggiunge l'ampiezza , e l'amenità de gli orti . ond' è de' luoghi più accoci, c'habbia la Compagnia per l'educazione de' suoi nouizij .

14 E' ottima la Casa de' PP. della Dottrina Cristiana stabilita in S. Gio. il vecchio sotto il fauore dell' Arciuesc. Tarngi, che fatto Card. nel 1596. fù trasferito all' Arciuescouado di Siena nel 1597. è la seconda Casa di questo Istituto. fondato dal Venerab. P. Cesare di Bus , e basteuolmente multiplicatosi per

la Gallia dopo essere stato vnito alla Congregazione Sommasca, che fiorisce in Italia. Riposa in detta Chiesa ancora incorrotto il corpo del Ven. Fondatore, che rese lo spirito a Dio nel 1608.

15 Il Card. Scipione Borghesi Legato d'Auign. promosse d'ordine di Paolo V. appresso il Viceleg. Ferrerio l'accettazione de' PP. Carmelitani Scalzi. onde a' 25. di Settembre del 1608. il Viceleg. e i Consoli della Città lor diedero per abitazione lo Spedale di Nazareth, già destinato per riceuimento de' poveri passaggieri, in vno col Cimiterio: e Pietro de Tullas Affessore della Città, e Sig. de la Verte, che per titolo de' suoi antenati vi pretendeva iuspatronato, ne cedè a i medesimi tutti i suoi dritti. Si opposero al lor possesso gli Operarij, & i Canonici di S. Genesio, per esser membro di quella Collegiata, e Parocchia detto Spedale col Cimiterio. Portatane l'appellazione al Papa, Stefano Dolci Arciuefc. d'Auignone, e Filippo Filonardi Vesc. d'Aquino Commissarij deputati da S. Santità mantennero nel possesso i Religiosi, obligatili a dare alcuna somma di denaro a i predetti Canonici, & Operarij. Hauendo questi nuouamente appellato, commesse la causa il Pontefice all'Auditore della sagra Ruota Romana Alfonso Mansanedo, & vdiata la relazione, ch'egli ne fece alla Santità Sua, di moto proprio sopprese con suo Breue la lite, impose silenzio alle parti, & approuò i Decreti de' Commissarij. In virtù di che sborsarono i Padri 700. scudi alle parti. elle non pertanto dopo la morte di Paolo V. ricorsero al successore. Quindi stanchi i Carmelitani Scalzi di tante liti concordarono amicheuolmente con gli Operarij, e co' Canonici dopo alcuni anni per le difficoltà, che quotidianamente emergeuano col Capitolo di S. Genesio, e per l'inopportunità del sito esposto a i tumulti ripugnanti alla coltura dell'huomo interiore, che questi Religiosi professano, essi comperarono altro accasamento, & orto nella Parocchia di S. Sinforiano ne' mesi d'Ottobre, e di Nouembre del 1619. Benedisse il luogo il Vicelegato Bagni, e gettò la prima pietra ne' fondamenti della nuoua Chiesa il Marchese Malatesta Generale d'Auignone, e del Venesino. Non prima del 1626. si trasferirono i Padri nella nuoua abitazione per le feste di Pasqua; e Mario Filonardi Vicelegato, & Arciuefcouo d'Auignone celebrò solennemète la prima Messa nella nuoua Chiesa dedicata, come la prima, al gloriosissimo S. Giuseppe. Ella è bellissima, ma non ancora perfezionata, mentre io scriueua, e grande vi è il concorso per la stima, in che si mantengono questi Religiosi. Il Conuento ancora è di molta bellezza, e simili ne son gli orti amplissimi. Il primo Conuento, e' l Cimitero son cangiati in case laiche, & in vn pomario vicino alla porta Limbert de' più considerabili, che si vedano in quelle parti. In detto primo Conuento morì, come vi hauea vissuto, in grand'opinione di Santità il Ven. Padre Tomaso della Purificazione Napolitano.

16 I Padri Agostiniani scalzi hebber luogo in Auign. l'anno 1610. la Chiesa n'è bella, e bene ornata. Il Conuento è comodo, e gli orti di grande ampiezza. i Religiosi vi abitano in molto numero.

17 I Padri Riformati del terzo Ordine di S. Francesco cognominati in Frācia *Picpus* voce corrotta da *petit capus*, cioè *piccolo cappuccio*, fondarono in Auignone nel 1639. la Chiesa è piccola, ma polita: il Conuento è angusto,

ma

ma numerosi sono i Religiosi , che vi abitano .

18 La Casa dell' Oratorio di Giesù , altrimente di S. Filippo Neri, prouie-
ne dall' Istituto, che Pietro Berul, promosso poi al Cardinalato, fondò in Pari-
gi l'anno 1613. al qual si vnì nel 1626. l' Istituto della Dottrina Cristiana pian-
tato in Aix dal Ven. Padre Romillon. Principiò in Auignone intorno al 1646.
la Casa è afsai commoda, ma la Chiesa angustissima .

19 Hebber i Padri Cappuccini vn luogo per lor Nouiziato da N. de Ve-
ràs Mercadante di seta intorno al 1662. Non era ancora la fabrica, mentre io
scriueua, ridotta perfettamente in forma oportuna : onde non vi abitauan o
ancora i Nouizij , ma vi risiedeuano alcuni pochi Religiosi per mantenere il
possesto della Casa , oue celebrano in vna cappella interiore .

20 Etti ancora in Auignone vn'altro luogo de' Padri dell' Oratorio, cioè
il lor Seminario fondato con piccola Chiesa o Cappella da N. Albi Segretario
dell' Arciuescouo l'anno 1666.

21 E' celebre il Monastero di S. Chiara , & a mio credere il più antico di
quanti oggi ne sono in piedi nella Città d' Auignone. fù fondato nel 1250. Ale-
sandro IV. molti priuilegij gli conferì nel 1256. e con trè Bolle consecutue
gli dispensò alcune Indulgenze . Nel 1517. fù riformato da Maria di Chiara-
monte religiosa del medesimo Monastero insigne per natali non meno, (come
forella del Card. di Chiaramonte allora Legato d' Auignone) che per pietà. In-
corrotto & intero fù ritrouato il suo corpo l'anno 1652. mentre le Monache
ad altro fine smurauano vna parete del Coro . Dal tempo della detta Riforma
è sempre stato il Monastero sotto la cura , e direzione de' Padri Minori
Oss. la clausura n'è ottima, e riguardenole tutto l'edificio , così della Chiesa ,
come dell' abitazione .

22 Il Monastero di S. Lorenzo sotto la Regola di S. Benedetto fu fondato
nel 1327. dal Card. Gio. Colonna creatura di Gio. XXII. la Chiesa è bella , e'l
Monastero è parte del palazzo del predetto Cardinale ; & è de' più facoltosi
della Città . Vi viuono le Religiose sotto la cura dell' Ordinario in gran num.

23 Il Monastero di S. Caterina Vergine e Martire è sotto l' offeruanza e-
fattissima della Regola di S. Bernardo , e sotto la cura dell' Ordinario . In ri-
guardo della commodità, e della bellezza dell' edificio è giustamente riputato
de' migliori della Francia , e per le grosse entrate che possiede , è forse il mi-
gliore della Città . è bellissima la Chiesa, e perfettamente ornata nello stabi-
le, e nel mobile: fu ristaurata da Anglico Grimoardi Vescouo d' Auign. fratello
di Urbano V. le cui armi si vedono anch' oggi nel Coro delle Monache .

24 Sotto l'anno 1348. a' 26. di Febraio, Pietro Gomez de Barrosso natiuo
di Toledo Prete Card. di S. Prassede fondò vn bel Conuento con la sua Chiesa
nel territorio d' Auignone, e vi collocò le Religiose dell' Ordine di S. Domeni-
co. Questo Monastero fù poi ampliato dal Card. Pietro d' Albornoz creatura
di Gregorio XI. e riparato dal Card. Pietro de Rojas. fu appressò vnito ad vn'
altro Monastero di Religiose Benedittine , che con Chiesa del titolo di S. Ve-
rano sorgeua presso alle mura della Città , e le Benedittine passarono all' Or-
dine di S. Domenico . Il primo Conuento abbandonato andò col tempo in ro-
uina , e le pietre della Chiesa profanata seruirono per ordine de' Superiori al-

la riparazione delle mura della Città. Si scorgono ancora oggidì i vestigi della Chiesa, e del Monastero, & ancora cōseruano il nome di Spagna, che loro occasione da principio il fondatore Spagnuolo, e fù continuato pe' suoi ristauratori della medesima nazione. Nel 1536. essendo accãpato nel territorio d' Auign. l'esercito del Rè Francesco I. per opporsi all'Imp. Carlo V. c'hauea penetrato nella Pronenza, furono ritirate le dette Monache dentro le mura della Città; cōcessa loro vna buona Chiesa sotto l'antico titolo di S. Prassede. Iui oggi viuono cō esatta offeruãza delle Costituzioni di S. Domenico sotto la cura dell'Ordinario, hauẽdo ampliata a poco a poco notabilmẽte la fabrica dell'abitazione. Per offeruãza, per nobiltà, e per ricchezza è de' principali Monast. della Città.

25 E' contato trà gli antichi Monasteri d' Auign. quel di S. Giorgio. Fù già stabilito per le Donne Penitenti in vn con la Chiesa di N. Signora de' Miracoli eretta nel 1320. da Gio. XXII. Gregor. XI. nel 1376. gli fece parte delle amplissime oblazioni, che faceano di quel tempo i fedeli alla Chiesa di N. Signora della Speranza. Giorgio Card. d' Armagnacco hauendo dato il lor luogo a i PP. Minimi trasferì nella Chiesa di S. Giorgio le Suore Penitenti, altrimenti Ripẽtite, le quali non professauano Regola d'alcun'Ordine, nè eran vere Religiofe. Finalmente in lor luogo sottentrarono non hà gran tẽpo le Monache della Visitazione sotto l'istituto prescritto da S. Francesco de Sales, del qual già vn' altro Monastero era stato fondato nella Città. Questo è ben dotato, e buona n'è parimente la fabrica con orto, e con altre oportune commodità.

26 E' de' più riguardeuoli trà i moderni il Monastero di S. Maria della Visitazione sotto l'istesso istituto di S. Francesco de Sales. fù fondato sotto l'Arciuesc. Dolci, & è affai ben fabricato, ancorchè non compito mentre io scriueua. la Chiesa è vaghissima con moderna architettura edificata dall'Arciuescovo Filonardi l'anno 1633.

27 Nel 1613. si fondò il Monastero delle Carmelitane Scalze. A tal' effetto assegnò casa & orto Chiara Perussi nobilissima Dama Auignonefe Vedoua di Gio. de Forbin Barone della Fara, di Vocusa, e di Lauris; & ella sollecitò il Breue di Paolo V. per questa fondazione. Per essa furono inuiate da Genoua trè Religiofe Carmelitane Scalze. Paola Antonia di S. Maria di casa Scorza, che fu Priora del nouo Conuento, Eufrafa di Christo di famiglia Doria, che ne fu Sottopriora; e Maddalena di Giesù Maria de' Centurioni Maestra delle Nonizie. le prime ad ascriuerfi trà queste Religiofe, pochi giorni dopo l'arriuò delle fondatrici, furono Anna de Forbin, e la sua Sorella figliuole di Chiara. Chiara istessa indi a trè anni con licenza di S. Santità entrò nel Monastero in abito secolare, e diuotamente vi visse fino alla morte. la Chiesa e'l Monastero spirano la polizia e la diuotione, che son proprie di questa Congregazione. Si è auanzato questo Monastero nel temporale, nè mai è declinato nello spirituale; ond'è de' migliori della Città. E' sotto la cura e direzione de' Padri Carmelitani Scalzi.

28 Il Monastero di S. Orsola sotto la Regola di Sant' Agostino hebbe principio in Auignone l'anno 1637. le sue Monache son comunemente chiamate le Reali, perchè questo Monastero era già il palazzo c' hauea in Auignone Renato d' Angiò Rè di Napoli. Elle insegnano le fanciulle;

e a tal'effetto hanno scuole congiunte alla loro abitazione. Entrateui tutte le fanciulle, ne chiudono le porte, che rispondono alla strada. Queste chiuse, si apron l'altre del claustro delle Monache, e le maestre Religiose entrano in quelle sale, e vi rimangono sino al fin della classe. Ritiratesi allora prima le monache, e ferrati gli usci del claustro, si aprono successiuamente quelli della strada per l'egresso delle fanciulle. Il che si offerua religiosamente, nè ad alcuna persona di qualunque sesso è lecito di penetrare nelle dette classi. Hanno oltre questo le medesime Religiose come vn'altro Monastero separato dalla strada publica, ma congiunto alla loro abitazione con vn passaggio coperto sopra vn'arcata di pietra. In si educano sotto la disciplina delle Religiose fanciulle nobili in gran numero. Hebbe questo Istituto origine dal P. Romillon natiuo di Lilla nel Venesino, che nel 1590. istituì vn simil monastero in Lilla col mezzo di quattro donzelle d'Auignone, che lo fondarono. In di si propagò in Aix, & in Auignone.

29 Fu fondato il Monastero del Verbo Incarnato l'anno 1639. E il primo di questo Istituto, che poi si è steso per la Francia sotto la Regola del P. S. Agostino con l'aggiunta di particolari costituzioni. Le sue facultà son sufficienti, ma l'abitazione è incommoda, come composta di più case insieme congiunte. E esemplare il viuere di queste Religiose.

30 Il Monastero di S. Agostino parimente fondato, come i due precedenti nel tempo dell'Arcivescouo Filonardi, è cresciuto a segno nel numero delle Monache, ne' beni, e nella fabrica, che presentemente è de' migliori della Città. Son' Orsoline anch'esse queste Religiose sotto la Regola di S. Agostino, e' l'patrocinio di S. Orsola, ma riformate.

31 Il Monastero di S. Andrea, detto ancora di San Filippo, è dell'istesso istituto di Sant' Orsola, che professa il Monastero delle Reali. A sollecitazione di queste fu fondato non ha gran tempo per opera di Teofilo Arnaud Monaco Benedettino del Monastero di Sant'Andrea, il qual concesse pe'l nuouo Monastero l'abitazione, ch'era già Collegio di studenti Benedettini sotto il titolo di S. Andrea: anzi mentr'egli visse somministrò ancora alle Religiose il vitto. L'edificio del Monastero è assai comodo con buon' orto: ma le rendite son troppo tenui.

32 Non ha molto similmente, che gettò in Auignone i suoi fondamenti il Monastero di Nostra Dama del Rifugio. E suo istituto il governare, e' l'ridurre nel buon sentiero della virtù le femine cadute in fallo, però, oltre il Monastero delle Vergini Religiose, che vguaglia nel numero gli altri della Città, vi ha dentro i claustri vn'altra abitazione separata, oue son rinchiusse le predette Donne in buon numero: E con gran carità inuero e destrezza son rette da queste Monache; onde mosse dal loro esempio & istruzione danno ben tosto per ordinario argomenti di penitenza. Eccelle l'industria di queste Vergini in tutte l'arti mechainiche, con che si procacciano vitto sufficiente.

33 Ha hauuto luogo recentemente nella Città d'Auignone il Monastero di Nostra Dama, il cui istituto principiato in Francia milita sotto la Regola di S. Agostino, e le costituzioni della Compagnia di Giesù in quel ch'è stato possibile d'adattarne alle Religiose. Queste educano le fanciulle nella guisa che

che l'Orsoline . Viuono commodamente di entrate , mà la loro abitazione è angustissima .

34 Da Genoua si è propagato di fresco nella Città d'Auign. l'istituto delle Monache dell'Annunziata volgarmente nominate le Celesti , perche portano lo scapulare di tal colore .

35 Il più nuouo Monastero di Religiose è quello in Auignone di Nostra Dama della Misericordia, il cui istituto principiò in Aix di Prouenza. Si è molto auanzato l'edificio, ed ottimamente è fabricata la Chiesa . Molte persone si portano verso questo Istituto per la semplicità , e pouertà , che professano le sue alunne . Era intenzione della fondatrice (la qual fu persona di abietta condizione) si riceuessero le Religiose senza dote; ma non potendo ciò sostenersi , per non hauere il Monastero altre rendite, elle arrecano la dote solita .

36 Dopo che il Monastero di S. Giorgio fu distratto ad vso delle Monache della Visitazione, fu fondata per istudio dell'Arciuescouo , e d'altre persone diuote la casa pia delle Donne penitenti sotto l'inuocazione di S. Maria Egiziaca ; e dopo lunga vicissitudine è notabile l'incremento , c'ha riportato da' pij legati, & altre limosine de' fedeli, a segno che vi viuono in esatta clausura intorno a cinquanta femine penitenti: alle quali dopo l'esperimento della lor virtù si prouede con le nozze, o in altro modo ; e volendo perpetuamente dimorare in quel luogo vi si ritengono .

37 La casa deputata per le fanciulle Orfane natiue d'Auignone è assai comoda per l'abitazione, per l'entrate, e per le limosine .

38 Vi ha vn'altra casa sotto il titolo della B. Vergine della Guardia , oue si conseruano quelle fanciulle pouere, che sotto la cura delle Madri correrebbon pericolo di macchiar la propria onestà . Viuono queste fanciulle col lauoro delle lor mani, e con le limosine che lor sono somministrate .

Notizia de' Collegij d'Auignone.

C A P. XI.

L'Insigne Collegio di S. Marziale dipendente dall'Abbadia di Cluny fu fondato da Pietro de Croso, il qual creato Cardinale dall'Antipapa Clemente VII. che durante lo scisma fu riputato in queste parti vero Pontefice , morì in Auignone l'anno 1388. fu fondato per mantener nello studio dodici Monaci Benedittini della Congregazione Cluniacense ; fu riccamente dotato, e datagli in feudo la terra di Piolene , della qual s'intitola Signore il Rettore del Collegio . Non ha lungo tempo, che l'officio di Rettore è stato ridotto in beneficio , e la maggior parte delle rendite del Collegio è ora affetta al beneficio Rettoriale . Questo era goduto , mentre io scriueua , dall'Abbate della Costa della nobilissima famiglia di Simiana . è ottima la fabrica così del Collegio, come della Chiesa, e spira la pietà, e la magnificèza del Fondatore . la Chiesa è ornata di tre illustri sepolcri; del Card. de Croso , del

Cardinal d' Agrifoglio , e del Cardinal Ambianense . è sepolto questo dentro la Tribuna da lui fabricata al lato destro dell' Altar maggiore , e' l suo sepolcro marmoreo è senza dubbio de' più fontuosi , e superbi del Cristianesimo .

2 Il Card. Gio: de Broniaco di nazione Sauoiardo, che morì in Roma l'anno 1426. ordinò nel suo ultimo Codicillo, si fondasse de' suoi beni vn Collegio di poveri scouolari sotto il titolo di San Nicolò d'Annesi, o di Gineura nella Città d' Auignone , i quali a gli Studij delle leggi attendessero . Ventiquattro volle , che fossero gli scouolari , otto della Diocese di Gineura , otto dell' altra parte della Sauoia , & otto delle Diocesi di Vienna , e d' Arles . Diè la nomina de' detti scouolari al medesimo corpo de' Collegiali ; e se questo fosse negligente a prouedere entro vn mese la vacanza del luogo , ordinò la nominazione si deuoluesse al Vescouo , & al Capitolo di Gineura . Incaricò a i Vescou di Marsiglia , e di Vasone , & all' Vniuersità de gli Studij d' Auignone il far gli statuti del Collegio alla norma de' Collegi di Parigi , e di Tolosa Istitui suoi esecutori testamentarij alcuni Prelati ; & ordinò , che se gli officiali del Papa mettesero impedimento alla perfezione di quella fondazione , ella si effettuasse nella Città di Mompellier in Linguadoca sotto la protezione del Re di Francia , e del suo Parlamento ; nè fece menzione per altro caso d' alcuna protezione d' altro Principe . I Signori Cardinali non potendo allora testare , e disporre de' lor beni per dopo morte , n' hauea il Broniaco ottenuta facoltà per Bolla di Benedetto Decimoterzo . Essendosi pertanto riconosciuta inualida , come emanata da vn' Antipapa , nè compresa tra quelle disposizioni de' Competitori al Pontificato , che furono validate , e confermate nel Concilio Generale in ordine al gouerno della Chiesa , l' eredità del Cardinale restò deuoluta alla Camera Apostolica . Con tutto ciò il Sommo Pontefice Martino Quinto , fu contento , che di essa sol dieci mila fiorini d' oro si applicassero all' Camera per difesa della Fede Cattolica , i quali furono attualmente consegnati a Benedetto de Gindalotis Chierico di Camera a' venticinque di Febraio del 1427 . Per tutto il restante si compiacque di confermare l' vltima volontà del Testatore . Nel volerli ridurre in atto la fondazione prescritta dal Cardinale , si trouò la sua eredità tenuissima , e per consistere la maggior parte in crediti inescigibili , incapace affatto di detta fondazione . Martino V. ad istanza de gli esecutori testamentarij del Cardinale si dispose a supplir con la propria munificenza alla tenuità dell' eredità . Trasferite pertanto altroue le Monache , che il Vescouo Anglico Grimoardi fratello di Vrbanò V. hauea dal Bosco del forno trasportate dentro la Città , incorporò al Collegio il lor Monastero , e la lor Chiesa ; di essi , e d' vna casa del Card. di Broniaco fattasi l' abitazione , e la Chiesa del Collegio . Anzi , quel ch' è più , suembrò dall' Abbadia dell' Isola Barba dell' Ordine di S. Benedetto situata nella Diocese di Lione il Priorato della terra di Bolena nel Contado Venesino , e lo incorporò con tutti i suoi beni , entrate , dritti , & appartenenze al Collegio , il qual n' entrò in possesso l' anno del Sig. 1428 . Et in esso consistono pressò che tutte le rendite di questo Collegio , che per tal Priorato è ancora insieme con la Camera Apostolica Consignor temporale della

Vescoui rispettuamente delle nazioni , e han luogo nel Collegio ; onde le nazioni non ne riceuerono alcun pregiudizio, trasportatosi il dritto della nomina da i Collegiali ne' Vescoui dentro le medesime nazioni . Li Collegiali furono obbligati a non più studiar leggi , come ordinaua il Testatore , ma Teologia ; a vestir abito clericale ; & a giurar nell'ingresso al Collegio di non ammogliarsi, ma di menar vita ecclesiastica, e di portarsi alle missioni per conuerzione de gli Eretici della Sauoia e della Francia . Il gouerno e l' amministrazione fù tolto a i Collegiali : e fù ordinato vn Rettore amministrator del Collegio , & vn Vicerettore , che lo aiuti nell' amministrazione , l' vno e l' altro fuor del corpo de' Collegiali , Ecclesiastici secolari , e Sacerdoti qualificati da deputarsi dalla Sag. Cong. *De propaganda* , o da' suoi Commissarij . Partecipano tuttauia dell' amministrazione i Collegiali in qualche maniera ; mentre l' vn d' essi , che si cangia successiuamente per turno , approua ogni mese le partite delle spese fatte dal Vicerettore . Soprintende al gouerno del Collegio il Vicelegato d' Auignone , come Commissario della Sag. Cong. *De propaganda fide* , la quale è solita di darneli la commissione , e in ciò gli assiste vna Congregazione deputata di trè Preti , di trè Gentilhuomini , e di trè Auuocati della Città d' Auign. Il Vicerettore rende i suoi conti al Rettore , questi al Viceleg. nella Congregazione deputata, e'l Viceleg. ne trasmette copia parimente ogn'anno alla Sag. Cong. *de propaganda*. L'osservanza de gli Statuti è promossa dal Rettore, e dal Vicerettore sotto la soprintendenza del Cômisario Generale della Sag. Cong. che, come hò detto, suol'essere il Vicelegato . Non han potuto i Collegiali ancor digerire , che sieno stati rimossi dal maneggio de' beni del Collegio ; nè han mai tralasciato il tentar di trarre ne' lor sentimenti l' Altezza Reale , e i Vescoui della Sauoia . Sempre però poco affetti per ordinario a i lor Rettori , e Vicerettori , hanno osato ancora alcuni di essi di riuocare in dubbio l' autorità Pontificia per l' immutazione della disposizione del Testatore , ancorchè trà Cattolici più chiara del Sole , e molto più nel caso di questo Collegio , la cui fondazione intrinsecamente nulla per se medesima , anzi inutile ancora & incapace d' effetto per la tenuità dell' eredità , fù validata e ridotta in atto per mera compiacenza , e liberalità del Papa : oltre che l' immutazione fattane è solo accidentale , nè varia la sostanza della disposizione testamentaria , & è fatta per vtile euidente , e per conseruazione del Collegio . Afferiscono , non esser legati dal giuramento , che fanno , non sò se appoggiando la lor sentenza a difetto di libertà , ò alla contraria disposizione del Testatore . In fatti non l'osservano , e ritornati ne' lor paesi prendon vita coniugale . Non vestono conforme a i nuoui Statuti clericalmente , nè studiano Teologia, ma Leggi ; Et a questa inosservanza , ch' è approuata da i Vescoui della Sauoia , i Superiori per giusti motiui lor noti chiudono gli occhi . Arriuanò i Collegiali a querelarsi , perchè le confiscazioni de' beni de' delinquenti della Terra di Bolena son tutte applicate alla Camera Apostolica , non ostante che al Collegio Consignor temporale di dettà terra appartengano nelle confiscazioni i beni stabili per la transazione seguita l' anno 1270. trà il Conte di Tolosa possessore allora del Venesino , e'l Priore di Bolena , al quale è succeduto il Collegio per la predetta

disposizione di Martino V. Ma tralasciando di prenderne ragione in fauor della Camera Apostolica dalla falsa opinione di alcuni, che scriuono, Alfonso Conte di Tolosa fosse inuatore del Venesino; tralasciando parimente l'altre ragioni legali, che n'adducono i ministri Pontificij d' Auignone, mi fermo in quello, che i Collegiali istessi asseriscoao, che da allora che'l Priorato di Bolena fu incorporato da Martino V. al Collegio, questo non ha mai hauuto il possesso d'hauer parte nelle dette confiscazioni: onde n'è nata in fauor della Camera vna legitima preferizione; tantopiù che abbastanza ciò indica, che Martino V. trasportò nel Collegio il Priorato di Bolena con legge tacita, espressa poi con la pratica, della diminuzione di simil dritto, ben potendo il donatore donar sotto le condizioni, che più gli aggradano.

3 Segue il Collegio della Rouere con Chiesa del titolo di S. Pietro in Vincoli fondato nel 1476. dal Card. Giuliano della Rouere Legato & Arcivesc. d' Auignone, il qual creato Sommo Pontefice col nome di Giulio II. confermò a' 30. di Gennaio del 1511. la fondazione già fattane con la dote d'alcuni Priorati, e del dominio temporale della terra di Richerenches nel Contado Venesino. Del palazzo di Poitiers, così nominato perchè fù del Cardinale de Malosicco detto di Poitiers, o Pictauiense creatura di Gregorio XI. si fece il Collegio. Altre cose, che lo concernono, possono raccorsi da alcune particole, che qui riferisco, della Bolla della sua erezione prodotta dal Noguier nella sua Istoria Cronologica della Chiesa, de' Vescoui, & Arciu. d' Auignone *Iulianus miseracione Diuina tituli S. Petri ad Vincula Sacros. R. E. Presbiter Cardinalis &c. Recensentes iam dudum &c. sub nomine & titulo de Rouere pradietis, & numero triginta sex scholarium inibi in scientijs. seu facultatibus Canonica & Ciuili erudiendorum & studere debentium, inclusis quatuor Presbiteris seu Cappellanis, qui inibi Missas & alia diuina officia celebrare, & etiam circa studij exercitium versari & proficere debeant, ac in & sub dicto triginta sex scholarium numero includantur, & comprehendantur &c. distantque domum &c in qua arma nostra affigi, ac quòd perpetuò Rector & Collegiati pro tempore illis tam in sigillis, quam alibi vtantur, & non alijs etc. potestatem autem Rectorem & sch lares predictos in dicto Collegio ponendi & instituendi nobis quoad vixerimus, & post nos Reu. in Christo Patri Domino Bartholomæo Episc. Ferrariensi, nec non & illustri Domino Ioanni alma Urbis Prefecto Duci Arci, & Soræ, ac Comiti Senogallia germanis nostris charissimis, & post ipsorum ab hac luce egressum illi, seu illis, quos in statutis per nos edendis, aut alias duxerimus nominandos &c. Superiores autem Rectoris & Collegiatorum Archiepiscopum pro tempore, & Capitulum Ecclesie nostræ, Primicerium, & Vniuersitatem studij, ac Consules & Concilium presentis Ciuitatis Auinion. deputamus. In protectores verò ipsius Collegij Sacrum Romanorum dominorum Sacros. R. E. Cardinalium Senatuum nominamus. &c. datum & Actu Auen. in Palatio Apostol. sub anno a Nat. Dom. MCCCCLXXVI. Indictione nona. die verò XXII. mensis Augusti Pontificatus prefati Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Sixti Diuina Prouidentia Pape IV. anno V. presentibus ibidem Reu. in Christo Patre Angelo de Geraldinis Dei & Apost. Sedis gratia Episc. Suesano Rectore Comitatus Venais. Egregijsque & Nobilibus*
viris

della predetta terra di Bolena . Da ciò manifestamente raccogliessi , che nè per disposizione del Cardinal Fondatore , nè per titolo alcuno di beneficio reale può pretendere alcun Principe , fuor del Papa , alcun dritto di direzione , o di protezione del Collegio . Anzi tal pretesione , se vi fosse , è totalmente abbattuta da gli atti delle incorporazioni , e donazioni de' beni fatte a fauor del Collegio da Martino V. e delle confermazioni emanatene dal Concilio di Basilea , e da Pio Secondo , ne' quali espressamente si dispone , ch'essi in vn col Collegio siano , e debban'essere sotto l'immediata soggezzione , e dipendenza dalla Santa Sede . Vedesi ancora per quel si è narrato , che gli Officiali del Papa non impedirono la fondazione del Collegio : anzi che questa non haurebbe potuto effettuarsi senza le liberalissime grazie di Martino Quinto , ch'è in fatti il vero fondatore del Collegio , ancorchè il Cardinale de Broniaco ne porti il nome . Onde discorre senza fondamento chiunque asserisce , che questo Collegio di già fondato in Auignone possa ora trasferirsi nella Città di Mompellier , mentre il fondatore solamente ordinò , che si fondasse in Mompellier , quando gli esecutori testamentarij fossero da' ministri Pontificij impediti di fondarlo in Auignone . Il che non pur non seguì , ma si trouò in oltre nel Papa vna sì effectiua protezione , che a duro si farebbe trouata d'effetti simili in altro Principe . Vero è , che nel 1649. alcuni scuolari Sauoiardi del Collegio presentarono supplica al Parlamento di Tolosa per trasferirlo in Mompellier ; e'l Parlamento senza vdir la parte decretò che il Collegio vi si trasferisse , e per sua sussistenza (non potendo hauerli le sue rendite esistenti nel Dominio del Papa) si sequestrassero per ripresaglia i beni de' sudditi di Sua Santità esistenti nella Linguadoca ; e l'anno 1650. seguì la ripresaglia d'alcune entrate dell'Arciuescouo , e del Capitolo della Metropolitana d'Auignone , e d'altri Auignonesi nel territorio di Villanuoua . Ma poi prodotte auanti al Parlamento le sue ragioni dal Rettore di questo Collegio Pontificio , fu conosciuta la vanità della pretesione de' Collegiali sediziosi , furono restituiti i beni sequestrati , e l'arresto , o decreto prima emanato dal Parlamento fu cassato nel 1653. In tal congiuntura l'Arciuescouo d'Arles occupò il Priorato di Mondragone , che il Collegio hauea acquistato nella Prouenza ; ma finalmente dopo molti anni questo ancora fu ricuperato per l'attenta cooperazione del presente Rettore di questo , e dell'altro Collegio Pontificio della Rouere Pietro Guion Canonico della Metropolitana . I Vescouo di Marsiglia , e di Vafone , e l'Vniuersità d'Auignone non formarono compitamente (come loro incombeua per disposizione del Testatore) gli statuti del Collegio : però si diedero sopra ciò diuersi Ordini da Papa Eugenio IV. finalmente di commissione di Nicola V. li formò il Sacrista della Chiesa di Vafone , e furono publicati nel 1448. indi vi aggiunse nuouo regolamenti nel 1554. il Card. Farnese Legato d'Auignone . Nel 1570. d'ordine del Sommo Pontefice Pio V. ne fè de gl. altri per riforma del Collegio il Card. d'Armiagnacco: il Card. d'Aequauiua nel 1596. publicò altri ordini per riforma parimente del medesimo Collegio : e finalmente nel 1600. il Card. Carlo Conti, essendo Viceleg. prima d'essere assunto alla porpora, ne fece anch'egli per suo buon gouerno . In queste alterazioni di statuti,

regolamenti si mantenne sempre inalterabile il governo del Collegio nelle mani de' Collegiali, del corpo de' quali eleggeuansi da essi medesimi il Rettore e gli altri Officiali del Collegio . Si mantenne ancora nel corpo de' gl'istessi , ancorchè con alcuna agitazione, la nomina de' nuouo Scouolari nella vacanza de' luoghi . Eugenio IV. diuerfamente ordinò con Bolla del 1431. ma poi riuocando la prima ripose i Collegiali nel pristino dritto con Bolla del 1436. e perchè gli Studenti ammessi in vigor della prima Bolla appellarono dalla seconda (con l'error d'alcuni) al Concilio di Basilea, ordinò quel Concilio l'efecuzione della seconda . Il Legato Acquaiuia volle disporre d'alcuni luoghi del Collegio ; ma fatto da' Collegiali ricorso a Clemente VIII. la Santità sua deputò per quella controuersia due Commissarij. Qual fosse la risoluzione di essi, non u'è restata memoria ne gl'istromenti e scritture autentiche del Collegio, onde ho raccolte fedelmente queste notizie . Il Sig. Duca di Sauoia nel 1435. supplicò il Concilio di Basilea per la conferma dell' incorporazione del Monastero di Furnis, e del Priorato di Bolena già fatta da Martino V. e l'ottenne. Supplicò in fauor de' Collegiali Eugenio IV. per la riuocazione della predetta sua prima Bolla, e ne riportò la grazia. Promosse appresso il Concilio di Basilea la cōfermazione della 2. Bolla d'Eugenio riuocatoria della prima. E fauorèdo parimente gli Studenti contro il Card. d'Acquaiuia ricorse a Clem. VIII. il qual deputò alle sue preghiere i predetti Commissarij per conoscere della controuersia de' luoghi, c'hauea proueduti il Legato. Con questi, e simili vffici non si è dimostrato il Duca protettor del Collegio, nè vi ha perciò acquistato alcun dritto, ma ben si ha protetti gl'interessi de' proprij sudditi , che in vero risultano in suo vantaggio, poichè sogliono i sudditi nelle lor disposizioni dipendere dal lor Sourano, eziandio ne gli affari, che non concernono il dominio, o alcun dritto del Prencipe . Il Collegio governato, & amministrato da' Collegiali haueua rāto discapitato ne gl'interessi temporali, e tali licenze di costumi vi s'erano introdotte, tali disordini, e confusioni, che Urbano VIII. lo incorporò con sua Bolla alla Sag. Cōgreg. *De propaganda fide*. promouèdo vigorosamente l'affare il Card. Federico Sforza allora Vicellegato per Pocular esperienza c'hauea de' gli accennati inconuenienti. Allora il medesimo Card. per ispezial commissione di S. Santità , e della Sagra Cong. *De propaganda* rinuouò gli statuti del Collegio, insieme cō vna particolar Congregazione a ciò deputata, a mente del Papa , e della Sag. Cong. confermandosi in tutto a i vecchi statuti, da alcuni capi in poi, ne' quali per le circostanze de' tempi alla medesima Sātità sua, & alla Sag. Congr. piacque si variassero . In quella rinuouazione di statuti, per la diminuzione delle rendite del Collegio, portata dalle ingiurie del tempo, e dalla mal regolata amministrazione de' Collegiali, i luoghi del Collegio, ch'eran ventiquattro, furono ridotti a diciotto . E di essi otto si concessero alla Diocese di Gineura , quattro all'altra Sauoia, tre all'Arciuescouado di Vienna, e tre all'Arciuescouado d'Arles. Così restandone due terzi a i Nazionali di Sauoia, & vn terzo a i Diocesani de' Vescoui di Francia, come hauea appunto disposto il Testatore , quando di ventiquattro sedici n'assegnò alli Sauoiardi, ed otto alli Diocesani Francesi . La nominazione ne fu data a i

aliud contiguum Hospit alii meo , saluis additionibus per me vel executores meos faciendis , gubernatione & regimine Episcopi Auenion. seu alterius Ecclesie totaliter excluso . &c. Notai del Testamento sono , Martinus de Chastres Lemouicen. Diaeces. Ioannes de Liers. Leodien. Diaeces. &c. Ex extracto & collationato ultima Nouembris 1634. per Belbe Notarium cum Originali in archiuio Nostra Domine de la Laurade Ordinis S. Benedicti Monasterij .

2 E' insigne lo Spedale di S. Bernardo, e di S. Marta eretto da' fondamenti e dotato a' 21. di Settembre del 1354. da Bernardo Rascas Nobile Auignonefe , e da Lodouica de Grossis sua moglie. Innocenzio V I. allora sedente ne confermò la fondazione . E' poi stato arricchito nel successo de' tempi fino al giorno d'oggi dalla pietà di altri ; tra' quali ne son principali benefattori Maddalena Lartessut nobil Dama Auignonefe , che nel 1500. gli donò dieci mila scudi in tante gioie dentro vn vaso di porcellana, così imitando S. Maria Maddalena , che sparse a' piedi del Redentore il prezioso vnguento , benchè di minor valore , ch'era contenuto nel vaso di alabastro . Indi Egidio Berton Sig. di Crillon , che istitui suo erede il detto spedale; Giuliano di Grilletts Sig. di Taillade, e della Rocchetta, che gli fece vn Legato di dieci mila scudi; Antonio de Lopes Sig. di Montmirail , che lo istitui erede nella somma d'intorno a cinquanta mila scudi . &c. Presentemente ascendono le sue rendite a' quindici mila scudi in circa, onde possono manteneruisi e curaruisi più di cento infermi . L'edificio è magnifico con sale separate per le femine . Recentemente, cioè nel 1671. vi sono state condotte da Nimes alcune Religiose ospitaliere dell'Ordine di S. Agostino per seruire a gl'infermi . La cura spirituale, e l'amministrazione de' Sacramenti n'appartiene a i Padri Trinitarij , che abitano nel contiguo Conuento sotto l'istesso titolo di S. Bernardo, e di Santa Marta fondato dal medesimo Rascas . Il temporale n'è amministrato da quattro Rettori Laici , che due per anno son nominati dal Consiglio della Città, & approuati dall'Arcivescouo . Non si spediscono tuttauia i negozij graui, che da vn Consiglio composto de' Rettori , e di tutti quelli c'hanno esercitato vn tal carico, presiedendoui l'Arcivescouo .

3 Il piccolo Spedale di S. Antonio dipende dalla Precettoria di S. Antonio esistente nel Delfinato, che lo fondò con Chiesa dell'istesso titolo . Vi si riceuano que' ch'eran tocchi del male , ch'è nominato fuoco di S. Antonio , & ancor quelle femine , che per estrema vecchiezza non eran'abili a procacciarsi con le proprie mani il vitto . Ma poco or preme detta Religione in questo Spedale a simili atti di carità , e ne lascia ancora la Chiesa senza conueniente riparazione .

4 Lo Spedale di S. Giacomo fu eretto di contro alla Chiesa de' Padri Agostiniani , per albergarui que' che vanno in pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella . Vi si riceuono i pellegrini anch'oggi, e vi si alimentano per alcuni giorni . Dipende dalla Confraternità de' Mercadanti, che vi è succeduta alla Confraternità de' Sig. Cardinali del tempo della residenza de' Sommi Pontefici in Auignone . di questa Confraternità , ch'è la più antica di tutte quelle, che non portan sacco , è Capo il secondo Console della Città .

5 Lo Spedale di San Lazaro, ch'è fuor della porta della Città nominata di San

San Lazaro, con Chiesa dedicata al medesimo Santo, è solamente pe' lebbrosi.

6 Lo Spedale per gli appestati detto volgarmente Chamflory, o Campo fiorito è situato fuori della Città distante vn tiro di pietra dalla Porta, che ne prende il nome; fu fondato in vn con la Chiesa intorno al 1580. da Tomaso Gadagne Nobile Fiorentino nel campo, che Clemente VI. comperò nel 1348. per sepoltura di que' che la peste etinse in Auignone quell'anno con ampia strage. Il luogo è stimato in queste parti singolare per l'ampiezza dell'edificio e del sito, per l'opportunità dell'acque, che all'intorno vi scorrono, e per altre commodità, delle quali abonda.

7 Euni parimente lo Spedale o Casa pia di questa Città, che chiamasi la limosina generale, perchè vi si fanno opere numerose e considerabili di pietà. Vi si nutriscono i bambini esposti; vi s'alimentano i vecchi impotenti, ed i pupilli e vagabondi dell'vno e dell'altro sesso vi s'istruiscono nell'arti meccaniche. Vi si trattengono ancor le donne, che professauano il lenocinio; e da questo luogo si somministra pane e denaro a' bisognosi d'onesti natali, che non han faccia per mendicare. E' amministrato da quattro Rettori nominati dalla Città. Hebbe principio nel tempo della fame, che nel 1541. afflisse la Città sotto la Legazione del Card. Alessandro Farnese. L'edificio n'è molto auanzato, e sempre si auanza più con ottime commodità.

8 Non manca a questa Città il Monte di Pietà, che soccorre alle vrgenze de' bisognosi all'vso de gli altri Monti simili. E' diretto da vn certo numero di persone d'ogni sorte di condizione deputate dalla Città. L'Arciuescouo Marini lo istitui suo erede vniuersale; onde n'è diuenuto più opulento.

Molte sono le Confraternità d'Auignone, poichè ogn'Arte per ordinario ha la sua, che serue in alcuna Chiesa a qualche Cappella, & esercita altr'opere lodeuoli di pietà. Ma io farò menzione sol di quelle, che veston sacco, hanno Oratorij particolari, e son nominate Confraternità di Penitenti.

9 E' di tutte la più antica la Confraternità de' Penitenti Grigi, così detti, perchè vestono sacco grigio. Hebbe principio nel 1226. dopo che la Città d' Auignone cedè all'armi di Luigi VIII. Re Cristianissimo, allora che a' 14. di Settembre, giorno dell'Esaltazione della S. Croce, il predetto Re, e'l Card. di S. Angelo Legato della S. Sede visitarono, seruendo il Sanissimo Sacramento in solenne processione, vn piccolo Oratorio dedicato alla S. Croce, e situato in quel tempo fuor delle mura della Città. Iui allora Pietro de Corberia Vescouo d' Auignone istitui questa Confraternità sotto il titolo di S. Croce, Penitenti chiamatisi i suoi Confrati, in segno, come vogliono, di penitenza, per essere stata abbracciata, e poi abiurata da alcuni Cittadini Perefia de gli Albighesi, egli fu che prescrisse alla Confraternità alcune Costituzioni, le quali il Legato approvò, e confermò con autorità apostolica. L'Oratorio di Santa Croce è ora dentro la Città, e contiguo alla Chiesa de' PP. Minori Conuentuali. Vi è di continuo esposta per singolar priuilegio la Santissima Eucaristia; imperochè rinchiudendosi in vn piramidal tabernacolo, che d'ogn'intorno è di cristallo, ouunque corrisponde al sito dell'Ostia sagrosanta, questa rimane sempre a tutti visibile. E forse ciò fu concesso a questa Confraternità in protestazione della fè Cattolica contro gli errori della prede tta Erefia. Si

viris &c. Petro de Sadone, & Antonio Simone de Damianis Consulibus Auen. & me Petro Lamberti Bizuntinen. Diocesis, Cive & habitatore Auen. publico Apostolica & Imperiali Curiarumque Camera Apostolica, & eius Vicegerentia, nec non temporalibus Auen. autoritate Notario, & Scriba &c. Oggi è cangiata la disposizione della riferita Bolla; conciosiache piacque alla S. mem. d' Urbano VIII. d'vnir parimente questo Collegio alla Sag. Cong. *de propaganda fide*. Lo gouerna & amministra vn Rettore deputato dalla Sagra Cong. & è l'istesso soggetto, il quale è Rettore dell'altro di S. Nicolò d' Annesi; ond'è chiamato Rettore de' due Collegij Pontificij. Il Vicerettore è diuerso, hauendo ciaschedun Collegio il proprio, che vi risiede.

4 Succede il Collegio di S. Michele con vna piccola Chiesa di questo titolo, fondato e dotato a gli otto d'Aprile del 1483. per sei pouerì Scuolari, che studijno in leggi, da Gio. Isoardi Dottore Auignonefe.

5 Il Collegio di S. Bernardo con piccola Chiesa dell'istesso nome fù fondato e dotato nel 1495. da Gio. Casaleti Abbate del Monastero di S. Maria di Sinanca dell'Ordine Cisterciense per sei Monaci studenti di quell'Ordine: e la fondazione ne fù approuata & autorizzata nel 1496. dal Card. Giuliano della Rouere ad istanza del medesimo Abb. Casaleti. Gli Alunni studiano Teologia, e Legge Canonica. E' ancora questo Collegio nominato Collegio di Sinanca.

6 Il Collegio di S. Croce, c'ha similmente contigua vna piccola Chiesa dell'istesso titolo fù fondato nel 1550. e dotato per otto pouerì studenti di Legge Canonica e Ciuile da Pietro Ricis Dottore Auignonefe, che riferuò a se, & a' suoi eredi la facultà di nominare e deputare detti Scuolari, de' quali due deuen'essere Preti, e Collegiali perpetui. la nomina n'è deuoluta presentemente per dritto ereditario a i Signori Cambi Marchesi d'Orfan.

7 Il Collegio di Digion fù antichissimo in Auignone, e dipendente dall'Abbadia di Monte maggiore vicino ad Arles. Soppresso da vn certo Abbate di Montemaggiore fù dal medesimo ristabilito sotto il titolo di S. Eutropio pe' Monaci di S. Benedetto dell'istessa Abbadia, i quali già s'applicauano a studiar Teologia e Legge Canonica nell'Vniuersità di questa Città. E' in piedi presentemente questo Collegio, ma per ordinario senza studenti.

..



*Notizia degli Spedali, delle Confraternità, e d'altre piccole
Chiese di Auignone.*

C A P. XII.

LO Spedale di S. Benezetto, detto del Ponte, è a tutti gli altri preferibile per la qualità del Santo Fondatore, e per l'antichità della fondazione. Fu fondato (come altroue si narerà) nel 1177. e fu proucduto di Chiesa, e di Cimiterio nel 1187. Mancati i Religiosi del Ponte istituiti dal Santo, i quali vi abitauano, e vi riceueuano i pellegrini, sottentrò il Pubblico della Città d' Auignone all'amministrazione, e governo di questo Spedale senz'alcuna dipendenza dal Vescouo della Città. Questa ne deputa due Rettori Laici, e s'è introdotto, che il primo Console d' Auignone nel terminar l' ufficio del Consolato assuma il Rettorato annuo dello Spedale insieme cò vn' altro Nobile deputato dalla Città. Ma deue notarfi, che questo Spedale presentemente è composto di due Spedali vniti, cioè dello Spedale del Ponte fondato da S. Benezetto, e dello Spedale, che vicino all'altro creffe, e dotò il Cardinale Adoino Alberti Vescouo Oltiense. Gioua di produr per lume di ciò vna particola del Testamento da me veduto del detto Cardinale stipulato a tre di Maggio del 1363. nell'Indizione prima, l'anno primo del Pontificato d'Vrbano V.

Item volo & ordino, quòd de bonis meis compleatur Hospitale, quòd fieri facio in capite Pontis Auenionen. de quo nuper reddidit mihi computum D. Bernardus Kascaj Miles Auenion. qui benè laudabiliter se habuit in procurando fieri omnem structuram dicti Hospitalis, quæ per omnia quantum ad edificium dicti Hospitalis volo quòd credatur probitati suæ. Item lego dicto Hospitali totum claustrum meum, & quicquid ibi emi, quicquid ibi edificauì vna cum omnibus domibus, quas emi in vico recto magno, & breuiter quicquid habeo ultrà magnam domum quam inhabito versùs Pontem vel Rhodanum, excepta vna modica domuncula, quæ tenet se cum furno Monialium Sancti Laurentij, quam gratuitè mihi concesserunt ad faciendam voluntatem meam, & confiteor coràm Deo & hominibus, quòd ad voluntatem earum debet eis reddi. Item lego eidem Hospitali hortum meum, quem emi seu acquisiui vt priuata persona a Domino Petro Ayme Episcopo Antifiodoren. vt a priuata persona. Item lego eidem Hospitali Grangiam meam cum exitu suo sitam iuxta portam de pererijis propè Predicadores Auenion. &c. Item volo & ordino, quòd nisi ego ordinauerim in vita mea de modo regendi dictum Hospitale, quòd vt præmissum est edificari facio in capite Pontis Auenion. quòd mei executores infra scripti possint de ipso gubernando & regendo ordinare. Item volo & ordino, quòd postquam prædictæ ordinationes per me, vel per meos executores factæ fuerint, Commune & Concilium Auenionense regat, seu regi faciat perpetuis temporibus dictum Hospitale iuxta, & secundùm Ordinationes per me vel executores meos faciendas, & sicut modò de presenti per eos regitur Hospitale aliud

gloria la medesima Confraternità d'hauere hauuto per confondatore , e per confrate il detto Re Cristianissimo Lodouico VIII. In progresso di tempo alcuni de' Nobili Fiorentini , che passarono ad abitare in Auignone, sommarmente la fomentarono , e la ridussero nel florido stato d'oggi . Ella è inuero insigne, e molto diuota .

10 La celebre Confraternità de' Penitenti Neri, così nominati perchè vestono sacco di tal colore , fu eretta sotto il patrocinio di S. Gio. Battista da N. Ricafoli Nobile Fiorentino abitante in Auignone intorno al 1488. e fu promossa da altre famiglie parimente Fiorentine , che si trasferirono in questa Città dopo la congiura de' Pazzi . N'è belissimo l'Oratorio , e' più riccamente ornato di tutti gli altri di simili Confraternità d'Auignone . E' contiguo alla Chiesa de' PP. Agostiniani, i quali han la cura spirituale della sodalità . Vi si radunano i Confrati a i soliti officij tutti i giorni festiui ; & in oltre s'esercitano in altre opere insigne di pietà , così intorno a gl'infermi , come nel sepellire i morti , e nell'aiutare que' che recentemente son conuertiti alla Fede Cattolica . Trouandosi l'anno 1574. nella Città d'Auignone la Regina Caterina de' Medici , si compiacque d'ascriuersi a questa Confraternità d'origine Fiorentina .

11 L'insigne Confraternità de' Penitenti Bianchi, così denominati dal sacco bianco , che vestono , fu fondata l'anno 1527. da Manardo Fogasse , e da altri dodici Nobili d'Auignone in pia concorrenza de' Nobili Fiorentini . Il suo Oratorio sotto il titolo delle cinque piaghe del Signore auanza gli altri in ampiezza , e bellezza di vaso ; & è congiunto alla Chiesa de' PP. Predicatori , c'han la direzione spirituale della Confraternità . Si scorge tra' suoi ornamenti vna gran Croce d'argento , che le donò Lodouico de Vigne dall'Ordine Carmelitano assunto al Vescouado d'Vsez , le cui armi sono affisse a piè del Crocifisso di detta Croce . La magnificenza di questi Penitenti , come ancor quella de' Penitenti Neri, fa spesso volte nell'anno degna mostra per la Città, e la lor diuozione degnamente si esercita nell'Oratorio . E' grande ornamento di questa sodalità l'escruirsi ascritto Arrigo III. Re di Francia, mentre dimoraua in Auignone l'anno 1574. e molto più l'hauere il medesimo Re nel 1583. istituita in Parigi ad imitazione di essa vna simil Confraternità di Penitenti bianchi sotto il titolo dell'Annunciazione della Beatissima Vergine, come lo Spondano ne' suoi Annali testifica .

12 Presso al Conuento de' Padri Carmelitani è situato l'Oratorio di Nostra Dama della pietà , oue dall'anno 1556. esercitano gl'istessi atti di Religione, che l'altre Confraternità i Penitenti, che portano il sacco torchino, perciò nominati Torchini . Eran già diretti nello Spirituale da' Padri Carmelitani ; ora in ciò son seruiti amouibilmente da' Padri Trinitarij . Non manca a questa Confraternità l'ornamento de' Prencipi ; conciossiachè vi si ascrissero nel sudetto anno 1574. Il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone , e' l' Cardinale di Lorena Arcivescouo di Rheims , il qual morì in Auignone d'infermità contratta per l'aria notturna da lui patita nel portar processionalmente la Croce di questa Confraternità .

13 La Confraternità della Misericordia sotto il titolo della Decollazione di

di S. Gio: Battista fondata l'anno 1586. da Pompeo Catelina Italiano Colonello nella guarnigione di questa Città, ha per Oratorio vna bella Chiesa ben' adornata, che anticamente diceuasi di S. Feucolo, & ora ha il titolo di S. Gio. Decollato. Questi Penitenti, che vestono sacchi neri, sostentano a proprie spese tutti que' bisognosi, che son carcerati per cause così ciuili, come criminali: confortano i condannati a morte, e sepelliscono i lor cadaueri; oltre gli atti di culto Diuino, che fanno nell'Oratorio. Per opre simili di carità tutti vniuersalmente a questa Confraternità contribuiscono volentieri larghe limosine.

14 La Confraternità de' Penitenti Violacci, o Paonazzi fondata sotto il titolo di S. Giuseppe, o più tosto di Giesù, Maria, Giuseppe, ha il suo Oratorio vicino, ma non contiguo, alla Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi. Trasse origine intorno al 1662. da vna certa dissensione, che nacque tra i Penitenti Torchini. Separatafene perciò vna parte dall'altra, assunse il color violaceo, e si situò vicino alla Chiesa de' predetti Padri Scalzi, per imitare il primo loro istituto nel color del sacco, e nel sito dell'Oratorio.

15 Altre piccole Chiese adornano la Città, e' l territorio d' Auignone; come dentro le mura la Chiesa di Santa Anna edificio non disprezzabile: Quella di Nostra Dama de' dolori d'affai buona fabrica: Quella di Nostra Dama della speranza, celebri ambedue per miracoli; e cinque, o sei altre in circa. e fuor delle mura, la Chiesa di S. Amanzio vnita alla Metropolitana; la Chiesa di S. Rufo, seruita ognuna da vn Sacerdote secolare; la Chiesa di San Verano; e quella di Nostra Dama di Mondeuergues (quasi Monte di Vergini) auanzo del Monastero di Rellgiose fondateui nel 1060. dalla Contessa Odda.

Denominazione & Erezzione del Contado Venesino.

C A P. XIII.

1 **D** Alla Città d' Auignone passando a qualche particolar notizia del Contado Venesino: Vanno alcuni in sentenza, che si denomini il Venesino dalla Caccia, che in Latino è detta *Venatio*: asserendosi che il paese più ancora che oggi ripieno fosse altre volte di selue, e di macchie per la caccia oportune; taluno aggiungendo, non ne prouenga la denominazione dalla Caccia nudamente considerata, ma ben sì *A Venatione libera*, cioè dalla Caccia stata ab antico libera in questa Prouincia. Opinione, che non ha cosa di ripugnante.

2 Voglion'altri, così si denomini da Venasca, non secondo lo stato nel qual'è oggi la detta terra; poichè ripugna, che vna piccola terra denomini vna Prouincia in preferenza di Città, e di luoghi più cospicui; ma secondo l'antico stato della Città di Vindaufica, della qual si crede esser Venasca vn'auanzo, o vn ripezzo. Ma ciò non arride. Perchè di Vindaufica non si ha notizia, che dalla sola Notizia delle Prouincie; la doue d'altre Città del paese

se oggi detto Venesino si fa celebre menzione da più vetusti scrittori. Aggiungasi, che ne' secoli della Romana Republica essendo questa Prouincia diuisa in Cauari, & in Voconzj (popoli principali, ch'altri minori subalterni ne conteneuano) non potea esser capo Vindaufica, se allora era in piedi, che o de' Cauari; o de' Voconzj; il che nè meno può ammetterfi per quel, che segue. Nel tempo de' gl'Imperadori Romani continuando la diuisione dell'odierno Venesino in Cauari & in Voconzj, ne son fatte capitali a chiare note Auignone, e Vafone da Ptolomeo, da Plinio, e da Pomponio Mela, come di sopra si è detto. Nella declinazione del Romano Imperio si trasferì la Sede Episcopale da Carpentràs a Vindaufica, come a suo luogo diremo: segno, che fin'allora non era stata Vindaufica qualificata con alcuna prerogativa di preferenza. E se hauesse allora incominciato ad acquistare vn simil carattere abile a denominare il Venesino, forse ne hauremmo dalle Istorie alcun lume, da che non molti anni dopo la detta traslazione passò sotto il dominio de' Borgognoni. Indi a quel de' Borgognoni succeduto il dominio de' gli Ostrogoti, il Re Teodorico, che possedeua in proprietà l'vna e l'altra Prouenza Orientale, & Occidentale, (nella quale si comprendea il moderno Venesino) & in raccomandazione la Linguadoca, ripartì quel suo stato in quattro gouerni generali, da' quali dipendeano quelle Prouincie; costituiti i Governadori in Narbona, in Marsiglia, in Arles, & in Auignone; come a suo luogo si mostrerà. Si che in quel secolo ignuda rimase di superiorità Vindaufica. Passato appresso il dominio della Prouenza da' gli Ostrogoti ne' Franchi, leggiamo che la Prouincia fu diuisa in quattro parti nel ripartimento fattone tra i due Re Francesi Gontrano, e Sigiberto; e le parti furono; la Città di Marsiglia, che restò indiuisa tra i due fratelli; il Contado d'Auignone, e'l Contado d'Aix con le lor dipendenze, i quali furono la porzione di Sigiberto; e'l Contado d'Arles con le sue appartenenze equiualente a i due d'Auignone, e d'Aix, che toccò a Gontrano. Si che ancor non si troua alcuna preminenza di Vindaufica, che possa hauer denominato il Venesino, mentr'ella era in piedi. Fu poi la detta Città distrutta nel sesto secolo della nostra salute dalle armi de' Longobardi; & allora il suo Vescouado fu vnito a quello di Carpentràs, dalla quale nel quinto secolo erasi prima trasportato in Vindaufica, come si narrerà. Per questa vnione congiuntosi a Carpentràs il nome di Vindaufica, potrebbe dirsi, che per esser Carpentràs il capo del Venesino, habbia l'istessa Città di Carpentràs con quel suo nome di Vindaufica denominato il paese. ma ciò nè meno sussiste: perchè non fu distinto questo paese in vn corpo dal restante della Prouenza, mentre sotto gli altri Re Franchi, e poi sotto i Re di Arles obediua tutto ad vn Principe; nè si sà, che sotto i medesimi Re fosse Carpentràs per qualità di gouerno capitale del moderno Venesino. Questo poi passato da i Re alla proprietà de' Conti, non fu mai soggetto ad vn solo Principe, fuor che ne' tempi de' gli vltimi Conti di Tolosa; & allora non potea Carpentràs esserne capitale, perchè era Città Baronale, come chiaramente raccogliesi dalla Bolla di Federico II. con cui quel Principe comandò ad alcuni Baroni del Venesino, e tra essi al Signore di Carpentràs, di riconoscere in lor basso souerano Raimondo VII. ch'era stato priuato

privato del dominio del Venesino nel trattato di Parigi del 1228. la Bolla estratta da gli Archiuji di Carpentràs, riferita dal Catel, e dal Bouche, e prodotta nel processo del Rodano del 1500. al foglio 3353. così incomincia. *Friedericus II. Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Ierusalem, & Sicilia Rex. Dominis Villa Insula, Ciuitatis Carpentoraënsis, Castri de Interaquis, Villa Cadarossæ, Castri de Mometamijs, Castri Petra Lata, & Castri de Intercallis presentibus litteris inspecturis fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Notum facimus fidelitati vestra &c.*

Contro proue a mio credere assai manifeste, non è da fermarsi nella coniettura, che si adduce da i fautori di tal'opinione, per l'arme de' Conti di Tolosa già possessori del Venesino, la quale è spiegata dalla nobil famiglia Thefan de' Signori di Venasca; perche non già in riguardo del dominio di Venasca succeduta alla distrutta Vindaufica, ma per altri suoi meriti le sarà stata comunicata quell'arme da' sudetti Conti; mentre essi son feudatarij in alcuna parte di Venasca per sola infeudazione lor fattane, come ancora ad altri, dal Vescouo di Carpentràs, il quale sotto la fouranità del Papa n'è Signor diretto, per donazione fattagli dal Conte di Tolosa, come si riferirà nel corso dell' Istoria. Si danno taluni a credere di confermarne l'opinione, con mostrar che vna volta vi fù vn Conte Vendacense: e perche suppongono, quel Conte Vendacense fosse Conte di Venasca, si fan lecito d'asserire, che fosse quelli vn Conte del Venesino da essi detto Venascino. Per penetrar la forza di questa illazione riferiamo il tenore dell'Istromento prodotto dal Ruff nell'Istoria de' Conti di Prouenza a pag. 61. *Ex Archiujs Montis Maioris. Guirpitionem fecerunt Guillelmus & filij sui in manu Dodoni fratris sui & filiorum suorum de Monasterio Conres in presentia Amalrici ipsius loci Prepositi, & Monachi Montismaioris, ubi Rolandus dominari videtur, cæterorumque fidelium laicorum, Bertranni scilicet Vendacensis Comitis, Petri Bastoni, Amelij fratris sui &c.* Qui scorgefi non farsi menzione alcuna di Venasca, ma esser solamente interpretato per Conte di Venasca (semplice Castello, o piccola terra) il Conte Vendacense, il qual più tosto douea esser Conte di Carpentràs; il cui Vescouo dicendosi ancor Vendacense, (come di Stefano Vescouo di Carpentràs intorno a quel tempo, cioè nel 1024. raccogliesi da vn'autografo dell'Arciuescouado d'Arles) il Conte anch'egli vsò quella volta l'istesso titolo. Certo è, che qualora ne gl'Istrumenti si è fatta menzione della moderna Venasca, non si è vfato il nome di *Ciuitas, o Castrum Vendacense*, ma di *Castrum Venascha, o di Castrum de Venasque*. Propò *Castrum Venascha* si scriue nella donazione d'vna Chiesa esistente nella Città di Carpentràs fatta dal Rè Carlo al Vescouo Vendacense nell' 868. (cioè non molto lontano dal riferito Conte Vendacense) la quale è prodotta dal P. Colombi nel 2. lib. *de reb. gestis Episc. Vasion. Castri de Venasque* è scritto nella donazione, che nel 1159. (parimente non molto lontano dal medesimo Conte Vendacense ne fece a Raimondo Vesc. di Carpentràs Raimondo Conte di Tolosa: come per gli Archiuji di Carpentràs testificano i Samartani *In Gallia Christiana*. Vuole il Ruff che quel Bertrando Côte Vendacense fosse fratello di Guglielmo III. Côte di Prouenza; e l Bouche stima, fosse Bertrando II. Conte di Forcalquier. Ma qua-

Inque si fosse quel Conte, o l'vno de' sudetti, o altro Conte particolare di Carpentras detta Vindaufica, e Città Vendacense, certo è che'l Cont. Vendacense non denominaua il Venefino, il cui tratto apparteneua riparamente a molti Signori, e conteneua molti Contadi indipendenti l'vno dall'altro. Chiaramente ciò si vedrà a' suoi luoghi nel corso dell'Istoria. Intanto offeruifi per piccol lume di questa verità il tenore del seguente Istrumento dagli archiuui del Monastero di Monte maggiore prodotto dal Bouche. *Sacrofanctæ Dei Ecclesiæ, quæ constituta esse videtur in honore S. Genitricis Mariæ, nec non etiam S. Petri Apostolorum Principis, in Canobio videlicet, quod vocatur Mons maior. Ego Bertrannus Comes meorum grauedinem recolens facinorum, &c. Ut Deus omnipotens eripere me dignetur, & animam Patris mei, & matris meæ, & omnium parentum meorum ab Auerni ignibus, & cõiungi supernorũ Ciuibus, &c. cedo ad prenominatum Monasterium aliquid de meo honore iure perpetuo, qui honor est situs in Regno Prouinciæ, & adiacet diuersa per loca: In Comitatu Auenionensi, in Castro quod nominant Tarasconem meam dominicaturam, & meam partem de porto: In Villa laurata meam Dominicaturam: in villa Grauesonis meam dominicaturam. In Comitatu Arausico, meam dominicaturam. In Comitatu Cauellico, in villa, quam vocant Auellonicum, meam dominicaturam. In Comitatu Aquensi, in villa quam vocant Pertuso, medietatem de decimo, & meam dominicaturam. In Comitatu Tolonensi, in villa Gacilde meam Dominicaturam. In villa, quam vocant Aibinosco, quartam partem cum omnibus ibi in quartam partem pertinentibus in campis, in vineis, in pratis, &c. Facta Cartula ista VIII. Kalen. Madij feria 4. Luna VII. Regnante Dom. nost. Iesu Christo anno ab Incarn. Dom. MXL. Indiæt. VIII. &c.*

3 Altri vogliono, che supposto debba il Venefino denominarsi da alcun luogo, deriuo il suo nome da Auignone; e per la conformità de' vocaboli, e per la preminenza, che altre volte ha goduta Auignone in tutta la Prouincia, or detta Venefino, o nella maggior parte di essa. La conformità de' vocaboli è aperta, dicendosi Auignone, come di sopra si è riferito, *Vrbs Auennica, & Auennicorum*, anzi *Vennicorum*: onde il paese è detto *Auennicinus*, o *Vennicinus*, indi in Francese *Venicin*, o *Venecin*, e da esso corrottamente volto in Latino *Venefinus*, o *Venaisinus*. La preminenza d'Auignone ageuolmente ancora si proua. Rimettendomi a quel che si è accennato, & a quel, che si dirà d'auantaggio delle qualità d'Auignone ne' tempi de' Romani, e de' Borgognoni, spiegherò maggiormente quel che altroue ne accenno de' secoli susseguenti. Dopo il 506. Teodorico Re degli Ostrogoti diuise in tre governi tutta la Prouenza. Gemello fu Governadore d'Arles; Marado di Marsiglia; e Vindilo d'Auignone; come si legge nell'epistole di Cassiodoro. Dunque intorno alla terza parte della Prouenza riconosceua in quel tempo per sua capitale Auignone. Nel 578. riferisce Gregorio Turonense lib.4.cap.39. che Amo, l'vno de' tre capi de' Longobardi, che allora inuaser la Francia, occupò la terra di Macao del territorio Auennico. *Et Amo quidem Ebredunensem carpens viam vsque Macao villam Auennici territorij quam Mummolus merue-*

erat munere regio, accessit, ibique fixit tentoria. Se quel Macao, in Paolo Diacono *Macouilla*, era Manosco, *Manuasca* detta per abbreviazione Maca, come riferendo le conietture e l'opinione d'un'autore scrive il P. Colombi nel l. 1. n. 9. e 10. di Manuasca, è in chiaro, quanto si stendesse in que' tempi il territorio Auennico. Se poi quel Macao era, come altri sentono, & in spezie il Bouche, la terra di Lilla nel Venesino, ecco parte del Venesino fin d'allora del Territorio Auennico, o Vennico. Il che distrugge la risposta d'alcuni; Che Contado o Territorio Auennico si dicesse la sua Diocese Episcopale; poichè Macao, s'egli era Manosco, apparteneua alla Diocese di Sisterone; e se era Lilla spettava alla Diocese di Cauaglione. Nel 570. Sigisberto Re d'Austrasia, l'un de' quattro figliuoli di Clotario I. Re di Francia, non sodisfatto del Regno assegnatoli nel partimento prima tra lor seguito, pretese parte nella Prouenza, ch'era toccata a Gontrano, e l'ottenne: diuise la Prouenza in due porzioni, delle quali l'una fu la Città di Arles con le sue dipendenze, che restò a Gontrano; e l'altra per Sigisberto si compose delle Città d'Auignone e d'Aix, e delle terre da esser dipendenti; restando per entrambi indiuisa la Città di Marsiglia. Nel che concordano tutti gli autori, e Pistesto Bouche, che opina in fauor di Venasca, lo riferisce nel l. 1. sect. 1. c. 4. dell'Istoria di Prouenza. Ampie dunque doucan' essere le dipendenze d'Auignone, e stendersi di molto il territorio Auennico. Tuttociò si conferma, perchè il Patrizio Mummolo, che ne' tempi de' Re Francesi della prima stirpe era Governador d'Auignone reggeua ancora Vafone, come Città dipendente dal suo gouerno; come si porrà in chiaro nel far menzione di S. Quindio Vescou di Vafone. Ond'è certissimo, che gran parte almeno del Venesino era compreso sotto il gouerno d'Auignone, perciò allora sua capitale. Da qualche forza ancora a questa sentenza la donazione di Bedarrida, che fece al Vescouo d'Auignone l'Imp. Lodouico il Pio o l'Imp. Lodouico l'Orbo, nella quale detta terra contasi nel Contado d'Auignone con queste parole. *Vt quamdam villam Bittorritam nomine cum suis omnibus que dici & nominari possunt ad eandem villam ex antiquitate iuste & legaliter pertinentibus sitam in Comitatu Auen. &c.* con quel che segue appresso il Noguier. Quindi ancorche il Paese, che dipendea sotto i Re dal gouerno d'Auignone, si distraesse, succeduto il dominio de' Conti, in varie Signorie; nulladimeno in virtù della goduta preminenza potè restare a parte di esso la denominazione di Venesino, quasi Vennicino da Auign. Città Vennica, o Auennica, perdutane la prima lettera A, come Bolena, e Velerone prima si nominauano per fede di molti istromenti Abolena & Auclerone. Tanto afferma con buoni fondamenti questa seconda opinione, supposto che la voce Venesino debba dedursi dal nome d'alcuna Città, o terra.

Non però le manca la sua difficoltà; mètre il nome di Venesino par più moderno di quel che comporti la supposta deriuazione. Conciosiachè tal nome di Venesino non si ha notizia, che si ritroui prodotto, se non dopo che dal Papa e dal Concilio Lateranense si dichiarò, la Chiesa Romana, tener le terre di Raimòdo VI. di quà dal Rodano per prouederne Raimòdo VII. quād'egli fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrassè di quella grazia della

della Chiesa, date dal Papa e dal Concilio l'altre di là dal fiume a Simone di Monforte. Dopo questo dico, nel 1222. Raim. VII. produsse il nome di Venaiffino in vn contratto, che seguì trà lui, e' Conf. d'Auign. e dopo questo cōtinuatamente si troua Pistesso nome in Bolle, lettere, & istrumenti di Papi, di Prencipi, e di priuari. Se ben potrebbe sodisfarfi alla difficultà con supporre, che Raimondo VII. dasse il nome di Venaiffino a quel suo paese con relazione all'antica estensione d'Auign. tuttoche in quel tempo si fosse sommamente raccorciata, nè più appartenesse ad Auign. detto paese, toltene alcune poche terre e Castelli del medesimo, che pure gli foggiaueuano, come si dirà a suo luogo. E bē n'haueua Raim. qualche motiuo da' seruigi pur allora resili da gli A. uignonesi. col fauore delle cui forze era riētrato in possesso di quella Prouincia. Così dell'antiche dipendenze di Valenza si creffe il Cont. c'horà è Ducato del Valētinesē, nō dipēdēte dalla Città di Valēza. Se pur nō piaceffe di dire, che Raimondo VII. spogliato d'ogn'altro Stato, allora a quel paese, di cui s'era posto in possesso, dasse il nome di Venaiffino *A venatione*, che o già libera vi era ab antico, o libera fu da lui fatta per cōciliarfi gli animi di que' popoli.

4 Resta a vedere quando hauesse principio il titolo di Contea nella Prouincia Venesina. Personaggio di rimerita erudizione afferma, che i Conti Tolosani assunsero il titolo di Conti del Venesino, e n'ornasero i lor primogeniti. Contuttociò ne restò con perpleffità per difetto di proue. anzi in contrario hò oseruato in molti istrumenti che i Conti di Tolosa non altro titolo assumeuano che di Marchesi di Prouenza, per esser possessori del paese oggi detto Venesino.

5 Altri aseriscono, che Raimondo VII. trouandosi priuo del Contado di Tolosa dato dalla Chiesa al Monfort, prima che la Chiesa a lui cōsegnasse le terre di quà dal Rodano, presone con la forza il possesso, in vn col possesso assunse il titolo di Conte del Venes. Onde in proua di ciò, nell'atto accennato del 1222. trà lui, e i Consoli d'Auign. nel suo sigillo si legge da vna faccia *S. R. C.* cioè *Signū Raymundi Comitis*, e dall'altra *Venaiffini*. Il che è proua a prima fronte manifesta: ma perche dopo questo si legge sempre il Venesino pur senza titolo di Cōtea, dà argomento di dire, che cessasse poi questo titolo, come vsurpato da Raim. senza legitima autorità del Papa, o dell'Imperadore.

6 Alcuni affermano in terzo luogo, che il Venes. già fosse Contea quando il Rè di Francia succeduto ad Alfonso Conte di Tolosa suo Zio restitui il Venes. al Papa. poichè in vn Repertorio de' monumenti, che son ne gli Archiui della Camera Apostol. in Carpentras, queste parole si leggono. *Vnus liber in pergamenno continens quomodo Raynaldus de Ramerio Senescallus Bellicadri, et Comitatus Venaschini, de mandato Domini Regis Francie restituit dictū Comitatus Romanæ Ecclesie*. ma ciò non proua; perche quel Repertorio è moderno fatto nel corrēte secolo di mano del Fabry Sig. di Peirese, il qual così scrisse secondo la qualità presente del Venesino, e lo nominò Venascino, secondo l'opinione mal'insinuatafi della denominazione da Venasca.

7 Altri adducono queste proue per mostrar, che il Venes. non hebbe sì tosto il titolo di Contea. I. Nell'atto della pace di Parigi del 1228. trattandosi del moderno Venes. è scritto così. *Terram autem, quæ est in Imperio vl-*

trà Rhodanū, & omne ius, si quod ipsi Raymundo competit, vel competere potest in ea, precisè et absolutè quittauit dicto Legato nomine dictæ Ecclesiæ in perpetuum. II. Federico II. Imp. mal tollerando, che possedesse quel paese la Chiesa, in vna Bolla, che ne spedì in fauore di Raimòdo Conte di Tolosa nel 1235. riferita dal Bouche al l. 9. sect. 2. per còmunicazione fattagline da Monfig. de Boufquet Vesc. di Mompellieri, nome non li dà di Contado, ma di terra Venesina; *Terram Venesin, et totam aliam terram, quam in Imperio siue in Regno Arrelatensi etc.* III. Papa Gregor. IX. rispondendo al Rè S. Luigi intorno a questa Prouincia, scriue così. *Litteras, quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terrâ, quâ Romana Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas retinuit etc.* IV. Nella risposta, ch'egli fà sotto l'istessa data del mese di Marzo l'anno V. del suo Pontificato al Còte di Tolosa, si val degl'istessi termini. *Ceterùm licet Ecclesia Romana terram citrà Rhodanū ad manus suas duxerit retinendam etc.* V. Due anni appressò nel VII. del Pontificato a' 18. di Febr. l'istesso Greg. risponde al medemo Conte in questo tenore. *Cum itaq. in terra Venaiscen. pro qua tibi restituenda nobis per litteras, & nūcios supplicasti etc.* VI. Alfonso fratello di S. Luigi Rè di Fràcia, e Conte di Poictiers, e di Tolosa, possedendo dopo la morte di Raim. suo Suocero il Venes. non pur non se ne qualificaua Conte, ma in vn'atto, che conseruasi nella Certosa di Buòpassio nel Venes. onde asserisce il Bouche d'hauerlo estratto non gli dà altro tit. che di Siniscalcato, nel mentre Tolosa intitola di Contado. Il tenor n'è questo. *Alphonfus filius Regis Franciæ, Comes Pietauiæ et Tolosæ vniuersis presentes litteras inspecturis salutem in Domino. Notū itaq. facimus, quòd nos intuitu pietatis, nec non ob specialè deuotionè quâ habemus fratres sanctæ domus hospitalis concedimus Comitatu nostro Senescalli Venaiscini in feudis etc. Nos enim in Senescallia Venaiscini fratribus prædictæ domus Hospitalis Caualcata & resortū nobis, vel nostris heredibus retinimus etc. extra Comitaiū nostrū, (qui si riferisce al Contado di Tolosa) & Senescalliā Venaiscini, ratione Caualcatæ prædictæ etc. Nos autè I āna Tolosæ ac Pietauiæ Comitissa concessionè etc. Datū apud Armaxamicas propè Aquas mortuas anno MCCLXX.* VII. In vn'istromento dell'istesso anno, il cui originale è nelle mani del Sig. de la Bastie, è scritto così. *In Christi nomine. Anno Incarn. eiusdè MCCLX. sc. 11. Id. Mart. Notū sit omnib. quòd nos Raym. Bossigonus Iudex in partib. Venais. Cum inuenerimus etc. & cum quæstio diū esset agitata inter Raynaudum, & Bernardum Reynaudi fratres de Abolena ex vna parte & Syndicum & Vniuersitatem loci Paludis ex altera &c. viso instrumeto sententiæ latæ per Dominum Imbertum de Auro no tunc Iudicè Venaiscini pro Domino Comite Tolos. etc. Nos inquā Iudex præfatus etc. lecta fuerūt hæc apud Paludè in domo Guillelmi Fabri in præsentia Nobilis viri Domini Ioānis de Arsisio Senescalli Venaiscin. testes interjuerunt Dominus Alahars Capellanus Mornacij, Guyotus Capellanus Vafonis, Vuillermus baiulus Paludis, Philippus Notarius dicti Domini Senesc. Et ego Bertrandus Lambertus public. Notar. etc.* VIII. Greg. X. scriuèdo a Filippo l'ardito, dopo hauer quel Rè rilasciato il Venes. nel 1272. alla Chiesa, vfa queste parole. *De terra Venes. Romana Eccl. cuius est propria, liberè dimittenda* IX. Se titolo hauea di Conca

la Prouincia Venesina douea forse l' istesso Papa ommetterlo nelle lettere patenti, con le quali nell' anno 1272. ne deputò al gouerno Guglielmo de Villareto? Eccone la formola. *De terra Venayssini, quae est eiusdem Ecclesiae specialis &c. & appresso; Curam, custodiam, administrationem, regimen, & iurisdictionem terra illius Venayssini quoad temporalia tuae sollicitudini vsque ad nostrum beneplacitum praesentium tenore committimus.*

Quindi concludono, che fu il Venesino eretto in Contado sol trentaquattro anni in circa dopo il ritorno del medesimo nelle mani della Sede Apostolica; cioè allora che trasportata questa da Clemente V. nella Città d' Auignone, non solamente illustrò quel Pontefice il Venesino con la dimora, che godea di trarui, così presso a Malaucene Diocese di Vasone, come in Monteos Diocese di Carpentras, ma eziandio il nobilitò col titolo di Conte, facendo batterui monete d'argento, oue impresso si vede da vna faccia il titolo, ch' egli assume di Conte del Venesino con queste voci. *Comes Venesini.* Del che fa fede Monf. Suares. *In sua Descriptiunc. Comit. Ven.* Aggiungono per vltimo, che la voce di Venesino deue preferirsi a quella di Venascino non mai usata ab antico da' Papi, da gl' Imperadori, e da' Conti; i quali tutti per ordinario han detto Venesino, o Venayssino, o Venascino. Il Petrarca anch' egli nomina Venesino questo paese. *Quid inter vallem clausam Venesini, & apertas Italiae valles &c. l. 8. ep. famil. ep. 116.*

*Notizia delle Città, e d' alcuni luoghi del Venesino
particolarmente intorno all' antichità.*

C A P. XIV.

C Arpentras Capitale oggi del Contado Venesino è riguarduole non pur per la Sede Episcopale, ma eziandio per la residenza della Curia della Prouincia, per la moltitudine de' suoi Nobili, per la copia d' edificij considerabili, per l' opulenza del Mercato, che vi si tiene ogni Venerdì con grandissimo concorso di gente, e di vittouaglie, per il numero d' intorno a dieci mila abitanti, e per le magnifiche mura di pietra, che la circondano per opra de' gli Antipapi Clemente VII. e Benedetto XIII. Ella era ne' tempi antichi Capo de' Memini (come si è accennato nel 1. cap. del libro) popolo subalterno de' Cauari. Ella fù detta *Carpentoraeste* da Plinio; *Carpentoraeste Meminorae*; e da Ptolomco *Forum Neronis; Sub Tricastinis Memini, quorum Ciuitas forum Neronis.* E' di sentenza il P. Labbè, che sieno vna cosa istessa *Carpentoraeste & Forum Neronis*; però cancella ragioneuolmente il relatiuo *qui* oue Plinio dice, *Luteuani qui et Foroneronenses*, come impropriamente intruso ne gli esèplari di quell' antico Geografo. Nè si troua ripugnanza nella moltiplicazione de' nomi *Forum Neronis & Carpentoraeste*, l' vn dall' altro essendo dipendènte; nè men nel cancellamèto del predetto relatiuo *qui*, mentre vrge la couenienza di conciliare i testimonij di

Plinio, e di Ptolomeo. Nel tempo che Giulio Cesare essendo in Prouenza vi fè dedurre molte Colonie da Tiberio Nerone, l' vn de' suoi Luogotenenti, marito appresso di Liuia Drusilla moglie in seconde nozze di Cesare Augusto, istituì Nerone in questo luogo le fiere & i mercati, oue per vendere, e comperare concorressero i Mercadanti, e i popoli, e vi eresse vn Tribunale, che si rendesse ragione all' altre terre de' Memini; però la Citrà fu chiamata *Forum Neronis*; onde scriue Ptolomeo, *Memini, quorum Ciuitas Forum Neronis*, oue Plinio dice, *Carpentoraeste Meminorum*. Mi auanzo ancora in opinare, che *Forum Neronis* fosse il primo nome ora a noi cognito di questa Città, e *Carpentoraeste* il secondo, deriuato da gli effetti del Foro, cioè da i carri, o cocchij scoperti, detti in latino *Carpenta*, che concorreuano a i mercati & alle fiere; onde *Carpentoraeste*, quasi *Carpenta aesta*. Più degno era il Foro, che il Conciliabolo, ma men cospicuo che la Prefettura, come alla Prefettura preualea la Colonia, & a questa il Municipio. Non però segue, che Carpentràs fosse fondata da Tiberio Nerone dall' hauerla il medesimo costituita Foro. Il trouarsi anch' oggi ne' penetrali del palazzo Episcopale vn trofeo erettoui da Domizio Enobarbo, e da Fabio Massimo, indica la sua esistenza in quel tempo, e per conseguenza maggiore antichità. Vi si vede parimente nell' orto di Brutinelli fuor della porta Auriaca vn' altro monumento dell' antichità in questa iscrizione a caratteri Romani.

*D. M. L. Tetti Cassiani Pompeia
Potentina Coniugi Optimo.*

Si troua ancor nominata questa Città *Vindisca, Vindausca, & Vendacensis Vrbs*, per l'vnione fatta della Diocefe dell' antica Vendacense al Vesconado di Carpentràs.

2 Canaglione Città de gli antichi e proprij Cauari, e Colonia Romana, *Ciuitas Cabelliorum, & Caualliorum* nella Notizia delle Prouincie, *Cabellion Colonia* a Ptolomeo, *Cabellio* a Plinio, *Caballion Vrbs* a Strabone, è Sede Episcopale, piccola di trè mila abitanti in circa, nè le mancano molte famiglie nobili; contuttociò è poco riguardenole ne' suoi edificij; ma riguardeuolissima per l' amenità e delizie del suo territorio, che non pure è il più bello di tutto il Venesino, ma eziandio non cede a i più pingui e più vaghi d' altre Prouincie. Nell' antichità era molto più considerabile; e della sua antichissima fondazione da luculento testimonio il Petrarca scriuendo a Filippo di Cabassole nel lib. 2. tract. 10. c. 2. *De vita solitaria. Eam quoque sortitus es patriam, quam licet Episcopatus tuus Ciuitatis appellatione nobilitet, ea tamen, praeter vetustatem & nomen, de Ciuitate nihil habet, non luxum, non frequentiam, non tumultum, singula ad eam vitam, de qua loquor, aptissima. Cuius ego, si rite computo, annis circiter quinquaginta ante Domini aduentum Iulio Cesare Britanniam oppugnante, in athen.*

Authenticis scriptis inter antiquas iam tunc Verbes memoriam inuenio. Era situata allora su la montagna, che le fourasta, là doue ora si stende nel piano soggiacente e contiguo al monte. Soua quel monte si scuoprono i segni della sua antica grandezza nelle medaglie, che alla giornata si trouano nel cauar la terra; come ancora nelle reliquie delle sue antiche muraglie; tra le quali su la fronte d'vna base si legge anch'oggi a maiuscole.

IOVI M. A. M. V. S. L. M.

Vedeuasi ancora, non ha molto, nell'orto, c'ha in Cauaglione il Marchese della Bartelassa di casa Fogasse, vna bella statua della Terra Androgina, cosi figurata per la propria fecondità. Sostenendo in grembo vn cumulo di fiori e di frutti con la veste alzata per daanti, restaua il suo corpo affatto ignudo dallo stomaco in giù. Quindi il Signor della Bartelasse padre del moderno mosso da verecondia la fè priuare con lo scapello de' genitali dell'vno, e dell'altro sesso; e poi il Moderno ne ha fatto dono, per non sofferrire; che in vn suo luogo comparisse quel monumento dell'Idolatria de gli Etnici. Nel 562. della salute questa Città fu residenza di Sigiberto Re de' Francesi; come si dirà nel tom. 2. al libr. 3. cap. 6. num. 10.

3 Vasone presentemente piccola Città edificata in vn monte, pe'l cui decliuio si stende resupina a Settentrione verso il fiume Onueze, detto da alcuni Ouidia, e da i più Ouasio, o Ouasico, il qual le bagnaua all'Africo le mura, quando giaceua di là dal fiume nel piano, nel poco numero di trecento case in circa contiene molte famiglie nobili; e sopra le case nella sommità del monte ha vn forte castello, che accresce la fortezza della Città. Ancorchè la qualifichi la Sede Episcopale, trahè non pertanto dall'antichità il maggior suo lustro, non solamente per più Concilij tenutiui, ma ancor per l'antichità della propria fondazione, e per l'antica sua opulenza e grandezza, di cui fan proua all'occhio i vestigi delle sue rouine, che si stendono d'ogn'intorno vna lega in circa. L'indicano parimente le molte medaglie, iscrizioni, sepolcri, e statue, che vi si vedono, e vi si trouano. Tra simili monumenti son sopra tutti considerabili alcuni simulacri, o di Dei Gentili, o di Senatori Romani. Commosso il volgo dalla stranezza, e dalla maestà delle vesti, credeuali effigie di Santi, e venerauali con tal concetto; ma il pronido Prelato Giuseppe Maria Suares eruditissimo in ogni genere d'antichità, raccogliendo da gli abiti di chi offer le immagini, le fè trasportar nel palazzo Episcopale, cosi da gli occhi dell'indotta plebe l'occasione dell'errore faggiamente togliendo. Vanta Vasone sotto i rottami delle rouinate anticaglie sepolte le proprie Terme, per le quali stimasi fosse detto da' Bagni *Burgus Balneoli* vn sobborgo antico della Città mentouato nella Bolla di Pascale II. a Rostagno Vescouo. Potrebbe parimente vantar Vasone con alcuna probabilità d'hauer data l'origine al famoso & antico Istorico Trogo Pompeo; conciossiachè essendo certa la sua origine da i Voconziz, non da' Volchi,

come asserisce Bartel *In Prasul. Regien.*) benchè incerto da qual luogo di quel popolo, ben può Vasone, che n'era l'vn de' due Capi; & il principale, hauerui legitima pretensione. Egli istesso Pompeo Trogo riferisce la sua origine per testimonio di Giustino suo compendiatore, oue può leggerfi. Vasone così detto da Ptolomeo col nome Greco *δ'ασιον*, per testimonio di Mons. Suares, dal sudetto fiume Onafico, di antichissima ma incerta fondazione, era in vno con Luc. Capo de' Voconzj. *Vocontiorum*, scriue Plinio, *Ciuitatis fœderatae duo capita, Vasio, & Lucus Augusti*. Anzi che auanzasse in splendore l'istesso Luc, almen ne' tempi di Ptolomeo posteriore a Plinio, raccogliessi dal medesimo Ptolomeo, che nel cap. 5. del lib. 2. negletto Luc non qualifica tra i Voconzj, che il solo Vasone. *Sub quibus Vocontij, & Ciuitas Vasio*. Pomponio Meila contemporaneo di Cesare *lib. 2. de situ Orbis cap. 5.* l'annouera tra le Città principali della Gallia Narbonese; & a tutte lo preferisce nell'ordine dell'enumerazione. *Vrbium, quas habet, opulentissima sunt, Vasio Vocontiorum, Vienna Allobrogum Auenio Cauarum, Tolosa Teffosagum, Secundanorum Arausio, Sextanorum Arelate, Septimanorum Blytera*.

Essendo stata la Città di Vasone per testimonio di Plinio Città federata de' Romani, per intendere qual fosse in Vasone la qualità di Città federata, deue supporfi. Che le Città confederate de' Romani erano di due sorti. Altre non mai state nemiche de' Romani, nè mai da lor soggiogate, & altre, che dall'armi della Republica erano state sottoposte al suo Imperio. Le prime eran confederate & amiche del popolo Romano senza dipenderne con alcuna maniera di soggezzione, e godeuano di pienissima libertà. Tal fu lungamente la Città di Marsiglia, & in tal senso è detta da gli Scrittori Città federata. Non così eran le seconde, che dopo guerra hauuta co' Romani eran state debellate dalle lor'armi. Federate eran dette, perchè soggette restauano al dominio di Roma sotto alcuni patti, e condizioni, e sotto il peso d'alcune dipendenze, offequij, e tributi pattoniti. Viueano con proprie leggi, e con proprij Magistrati, ma partecipj non erano, nè della Cittadinanza, nè d'altro dritto Romano; in ciò inferiori a i Municipij. Soggiaceuano a tributi, gabelle, e dazij molto più che i Municipij, e le Colonie; non tutte però in vn modo, ma diuersamente secondo la diuersità delle conuenzioni. Onde da gli Scrittori è collocata la lor condizione in terzo luogo rispettuamente a i Romani, cioè sotto i Municipij, e le Colonie, e sopra le Prefetture, i Fori, i Conciliaboli, & i popoli deditizj, che sofferiuano la più dura sorte, non d'altro godendo, che di quella sola libertà, la qual diuersificauali da gli schiaui. Per tanto essendo certissimo, che i Voconzj non pur guerreggiarono contro i Romani in vn co' popoli Salij, ma che di essi debellati, come si dirà a suo luogo, trionfò il Proconsole M. Fulvio Flacco, non può contarfi Vasone tra le Città federate della prima sorte, come Marsiglia, ma
deue

deue porfi nella ferie delle seconde con l'altre terre de' Voconzj fue dipendenti .

4 Lilla è terra del Venefino qualificata non pur dalla Giudicatura, della qual si discorrerà , ma eziandio dalle fue numerose e riguardeuoli abitazioni , che contengono intorno a fei mila abitanti , dall'opulenza de' mercadanti , che vi riefiedono , e dalle proprie fortificazioni , che la refero nelle guerre de gli Vgonotti inacceffibile alle lor'armi , e l'vna delle tre piazze (Carpentràs , e Vafone eran l'altre) più ficure del Venefino . Per fondato paree d'alcuni moderni ella è il Macao di Gregorio Turonefe *l. 4 c. 39.* e la Machouilla di Paolo Diacono *lib. 3. cap. 3. de gest. long.* della quale nel territorio Auenico fu inueftito dal Re Gontrano il Patrizio Mummo- lo ; ancorchè il Colombi efitimi fia Manofco terra della Prouenza Occidentale . Di Lilla fa menzione Sant'Ambrogio , nominandola celebre per la pefca delle trotte , che vi fi fa nel fiume Sorga , il quale in più rami all'intorno le fcorre .

5 Malaucene terra del Venefino d'intorno a quattrocento cafe , già nobilitata dall'eftiuo foggiorno fattoui da Clemente V. in vn palazzo edificatoui dalla Santità Sua al capo della gelida, e limpidiſſima fonte di Gratzello , foggiacea nel 1400. a Bernardone de Serris , o Serra ; & era altre volte abitata da molti Giudei , ciaſchedun de' quali pagaua al Veſcouo di Vaſone per la Scuola e pe'l cimiterio vna libra di pepe, vna di gingeuro, e due di cera ogn'anno . Eila e de' popoli Atlantici , e Cambolettri , che fon nominati da Plinio , ma non tra i Voconzj . E ciò in opinione di Solery che ſtima foſſero ſubalterni de' Voconzj , & abitanti all'intorno dell'alto monte Ventofò , alle cui radici Malaucene giace .

6 Dell'antica Aeria de' Cauari , di cui Strabone , *In medio ſunt Urbes Auenio , Arauſio , & Aeria* , non vi è veſtigio o memoria ſotto vn tal nome : & è verifiſimile foſſe diſtrutta con Vindalo , come a ſuo luogo ſi dirà , dall'armi o de gli Alemanni in tempo dell'Imp. Gallieno , o de' Vandali nel 407. di Chriſto . Se però alcun luogo l'è ſucceduto con altro nome , come ricercano i moderni Geografi , aderifco a quelli che opinano per Mornàs , forte caſtello di ducento cafe in circa ſu'l Rodano , come più conforme alla deſcrizione , che ne fa il citato Geografo . Sanſone opina ch'ella ſia Vaſone ; ma ſenz'alcun fondamento , poichè Vaſone è Voconzio , non Cauaro .

7 L'antica Città di Vindalo , *Vindalum* , appreſſo Strabone , *Ad Vindalum Urbem Rhodano miſcetur* , Città de' Cauari , *Vindelium* detta da Floro , e da Paolo Oroſio con altra fleſſione *Vindalium* , è chiaro foſſe di vetuſtiſſima origine , mentre eſiſteua prima che i Romani s'inſignorifſero della Prouenza , quando Domizio Enobarbo ſconſiſſe nelle fue campagne l'eſercito degli Allobrogi . E' ancor certo , che non fu diſtrutta da Domizio , come a capriccio alcuni aſſerifcono , perche Strabone ne diſcorſe , come di Città eſiſtente in ſuo tempo , allor che ſcriſſe del fiume Sorga , *Tertius eſt Sulgas , qui ad Vindalum Urbem Rhodano miſcetur* : ma fu diſtrutta e ſpia-

e spianata dall'armi, o de' Alemanni, o de' Vandali, come appresso si nar-
rerà . Del suo sito non vi è controuerfia , perche è chiara la descrizione, ne
fa Strabone , costituendola verso lo sbocco della Sorga nel Rodano. *Tertius
est Sulgas, qui ad Vindalum Urbem Rhodano miscetur, quo loco Cn. Domi-
tius AEnobarbus ingenti pugna permulta Barbarorum millia fudit* . ond' è
fondatissima la sentenza di Giuseppe Scaligero seguita da non pochi moder-
ni, che fosse questa Città situata verso il Porto della Traglia , oue appunto
entra la Sorga nel Rodano . tanto più che ancora oggidi in quella parte si
van scuoprendo de' gli ossamenti vmani rinchiusi in vrne di terra cotra. E con
molta ragione da Monf. Suares è presa la coniettura , che la piccola terra di
Vedene non lungi dal detto porto della Traglia sia stata edificata non lungi
dal distrutto Vindalo con la traccia del sudetto nome di Vindalo , o Vindel-
lio , come per rimetterlo in piedi .

8 L' istesso Monf. Suares riconosce la traccia del nome de' popoli Memi-
ni nella Chiesa di S. Antonio di *Meinemene* nel territorio di Lilla , e nella
Baume della Mine nel monte Ventoso .

9 E' controuerfo qual fosse la Città Vendacense, Vendaco, o Vindaufica
nel tratto del Venesino. Alcuni vogliono, fosse l'istessa, che Vindalo, o Vindel-
lio, o Vindalio. onde in tal caso ne potrebb' essere, o reliquia, o rampollo la
terra di *Vedene* . Parmi nonpertanto plausibile l' opinione di Monf. Sua-
res, che la Città Vendacense , o Vindaufica fosse diuersa da Vindalo ; &
ora la rappresenti la terra di Venasca , edificata a mio credere nel sito di
Vindaufica dopo la distruzione seguitane , come si dirà , per l' armi de'
Longobardi ne' tempi de' Re Merouingi . E vaglia il vero , che la Città
Vendacense o Vindaufica fosse or' oggi è Venasca , n' è bastevole indizio
il sito di questa nella valle di Nascia , o Nasca , per cui scorre il fiumicello
Nausica , ond' è verisimile prendesse il nome la Città di Vindaufica , &
oggi il prende la terra succedutale di Venasca , come Vasone *Quasion* dal
fiume Quasico . Incominciò Vindaufica ad esser Città , com' è lecito di
conietturar per solidi fondamenti , quando nel 407. di Cristo , 13. dell'
Imperador Onorio inondaron le Gallie lasciate a bello studio indifese da
Stilicone i Vandali in vn con gli Alani , e con altri Barbari , e le deuasta-
rono quanto descrine San Girolamo in vna lettera scritta sotto quell' anno
ad Ageruchia . *Innumerabiles & ferocissima nationes vniuersas Gallias oc-
cuparunt , Quicquid inter Alpes & Pyreneum est, quod Oceano & Rho-
dano includitur , Quadus, Vandalus, Sarmata &c. vastarunt &c. Aquitania,
Nouemque populorum, Lugdunensis, & Narbonensis Prouincia ,
prater paucas Vrbes, postulata sunt cuncta, quas & ipsas foris gladius
& intus vastat fames* . Allora è verisimile, sentisse Carpentràs gli effet-
ti delle barbare ostilità , e però di colà si trasferisse il Vescouo in Vindaufica ,
che forse fu l' vna delle poche Terre , che ne rimasero per testimo-
nio di S. Girolamo immuni . Quindi intorno a quel tempo datafi in luce la
Notizia delle Prouincie, vi si legge, *Ciuitas Carpentoratensis nunc Vindaufica* .
Ma poi riparatafi la Città di Carpentràs, ella riasunìe l' elezzione del

proprio Vescouo , continuando parimente i Vescoui in Vindaufica : onde in vn tempo istefso hauea Carpentràs il suo Vescouo , e' l suo altresì Vindaufica nel 450. ambidue sottoscritti in vna lettera scritta da' Vescoui della Gallia a San Leone Papa , come mostreremo a suo luogo . Distrutta poi da' Longobardi Vindaufica , si vnì la Diocese di Vindaufica alla Sede di Carpentràs; ne più si legge indi in auanti alcun Vescouo Vendacense distinto dal Carpentoraçtense , ancorchè alcun Vescouo di Carpentràs talora s'intitolasse Vescouo Vendacense per la sudetta vnione seguita delle due Chiese . Che in Carpentràs fosse Vescouo ne' tempi precedenti all' accennata inuasion de' Barbari , il persuade la congruenza , che fosse eretto Vescouado in vna Città , oue per esser Capo de' popoli Memini douea risiedere alcun Magistrato Romano , in conformità della regola per ordinario offeruata dalla primitiua Chiesa nell'erezzione delle Sedi Episcopali , come altroue diffusamente diremo . Oltre che, se da Carpentràs non si fosse trasferito il Vescouado a Vindaufica non potrebbe ageuolmente intendersi il senso di quelle parole della Notizia delle Prouincie , *Ciuitas Carpentoraçtensis nunc Vindaufica* . Nè in altro tempo può collocarsi questa traslazione per conformarsi al tempo della notizia delle Prouincie . Han creduto alcuni , che ne seguisse la traslazione, quando i Borgognoni steso dentro la Gallia il dominio dalle prime sedi , che nel 413. vi occuparono vicino al Reno , s'insignorirono di Carpentràs : Onde auenne ch'essendo i Borgognoni Arriani , si ritirasse in Vindaufica il Vescouo Cattolico . Ma ciò ripugna . Perchè non prima del 452. o del 462. si stesero i Borgognoni fino alle sponde della Durenza, tempo molto posteriore alla Notizia delle Prouincie ; anzi erano allora Cattolici (come testifica Paolo Orosio che scrisse nel 417.) sotto Gundeuco o Gondiuco lor Re Cattolico , come il tutto si vedrà a suo luogo . Anzi quando a Gundeuco successe nella Corona il primogenito Gondebaldo infetto dell'Arrianismo , non perciò abbandonarono i Vescoui Cattolici dell'altre sedi le Città, che soggiaceuano al di lui dominio, anzi nè meno la Città di Lione sua Regia. perchè dunque abandonar la sua il Vesc. di Carpentràs ? Onde per tutte le congruenze deue riferirsi il successo al tempo dell'inuasion Vandolica nel 407. Dopo la distruzione di Vindaufica fu poi edificata in suo luogo la terra di Venasca, che ora è in piedi, nominata sempre Venasca nell'istefso tempo che la Città di Carpentràs era detta Città Vendacense, e Vindaufica. Chiunque ha lume delle difficoltà che s'incontrauano in rintracciare il vero tra le tenebre di materia coranto oscura, che ha fatto errare, ò vacillare chiarissimi ingegni di solida erudizione, raccoglierà che la sua dilucidazione non poche , nè leggiere offertazioni hà ricercate .

Dell'altre terre e luoghi del Venefino , che non han relazione all' antichità , non fo menzione , rimettendomi a quel n'hanno scritto in prosa , & in verso Michele Ospitalio , il P. Colomby, Mons. Suarès .

10 I piccoli fiumi, che bagnano il Venefino (oltre il Rodano, e la Durenza, che gli son communi con Auign.) son questi. Il lets, o lais, che sceso da vna
mon-

montagna del Delfinato scorre con vn suo ramo per le sue terre, e cò l'altro tra i suoi confini, e quelli del Contado di Grignano membro della Prouenza, e gli altri della Terra di Tolignano appartenente al Delfinato, & entra nel Rodano. Il Calauon, che sorgendo nella Contea di Sault entra nella Duranza presso a Caumont, & era detto anticamente Aucalo, come per vna iscrizzione in pietra riferita dal Bouche.

*Mineru
a Ibulè
a auca
lonis
Musæ
a*

L'Eygues (*Bicarus* in latino al Suares) che si scarica il primo dopo il Lets nel Rodano, e con parte del Monte Ventoso, con alcune linee immaginarie, e col fiume Ouueze distingue il Venes. dal Delfinato. L'Ouueze (al Suares *Ouaficus*, al Colombi, & a i Sammartani *Ouidia*) ou'entran l'acque della fonte di Gratzello, congiuntosi con la Nesque, o Nasca, (*Nausica* in latino al Suares) altro fiumicello natiuo del Venesino, perde il suo nome dentro la Sorga. La Sorga (a Strabone *Sulgas*) che inaffia con acque non men vtili, che limpide i Cauari, trae tra essi nobile origine da vna marauigliosa fontana, che fu delizia del Petrarca, in Vauchuse, cioè Valle chiusa, e fu già detta da Plinio, *Nobilis fons Orge*. Entra nel Rodano al porto della Traglia. dal Petrarca è chiamato il suo fonte Re delle fonti.

II. Montagne assai considerabili della Prouincia del Venesino son quelle di Leberon, che stendendosi in largo da cinque leghe, scorrono per dieci in circa da Cauaglione fin presso a Manosco in Prouenza. Il monte Ventoso di non commune altezza è confine del Venes. con la Prouenza, e col Delfinato. Nell'epistole del Petrarca se ne leggono luculente descrizzioni, e particolarmente nell'epistola 49. a Giouanni Colonna l. 4. ep. de reb. familiar.

*Notizia de' Magistrati, e del Governo Politico, & Economico
del Contado Venesino.*

C A P. XV.

I L Cont. Venesino, che contiene tre Città, e 69. luoghi tra Terre, Castelli, e Villaggi, è ripartito in tre Giudicature. l'vna è la Giudicatura di Carpentras: la seconda è la Giudicatura di Lilla: la Giudicatura di Valreàs è la terza. Così in Valreàs, come in Lilla risiede vn Giudice particolare, che stende la giurisdizione in tutte le terre del proprio partimento; e si deputano questi due Giudici a tempo dal Viceleg. d'Auignone. In Carpentras risiede il Giudice dell'appellazioni, a cui si deuoluono l'appellazioni da i

da i Giudici di Lilla, e di Valreàs. Egli è similmente temporaneo, e costituito dal Vicelegato. Vi risiede ancora il Rettore del Contado, e vi tiene il proprio Luogotenente. Egli non solo giudica immediatamente nel partiméto della Giudicatura di Carpétràs, ma ancora è Giudice supremo della Prouincia tutta del Venes. con giurisdizione, che dispone della vita ancora de gli huomini. Non è pertanto questo magistrato men riguardeuole, che vn Preside d'altra Prouincia. E istituito con Breue di S. Santità.

2 La serie de'Rettori del Contado è questa.

- | | | | |
|-------|--|-------|--|
| 1235 | Giouàni Bauciano Arciuescouo d'Arles. quando il Venesino si era deuoluto alla S. Sede nel trattato di Parigi del 1228. | 1404 | Antonio de Luna cōsanguineo di Pietro detto Benedetto XIII. |
| 1240. | Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentràs. | 1410 | Gio. de Poictiers Vescouo e Conte del Valentinese. |
| 1273 | Guglielmo di Villareto G.Priore di S.Gilles de'Cauallieri di S.Gio. quando la S.Sede n'hauea ricuperato il possesso. | 1424 | Giacomo Camplon Vescouo di Carpentràs. |
| 1275 | Raimõdo di Grassaco Cōmèda. tor d'Orange, de'Caual. di S.Gio. | 1429 | Pietro Cotini Vescouo di Cafiro. |
| 1277 | Filippo di Bernisson. | 1432. | Onofrio di Francesco di S. Seuerino. |
| 1291 | Gio. di Grillac. | 1457 | Ruggiero di Castelbuono. |
| 1295 | Ruggiero de Spinis Fiorétino. | 1458 | Angelo Geraldini d'Amelia Vescouo di Sessa. |
| 1300 | Gio. Artemistio. | 1464 | Costantino Eruli da Todi Vescouo di Narni, e poi di Spoleto. |
| 1302 | Guido di Montalcina. | 1476 | Angelo Geraldini, di nuouo. |
| 1309 | Raimõdo Guglielmi de Rudos. | 1481 | Costantino Eruli Vesc. di Spoleto, di nuouo. |
| 1316 | Arnaldo de Troian. | 1485 | Radolfo Bonifacij |
| 1334 | Pietro Guglielmo Vescouo d'Orange. | 1490 | Gio. Andrea Grimaldi Vesc. di Gras. |
| 1342 | Gio. Vescouo di Fregius. | 1502 | Galeotto della Rouere Vesc. di Saouona. |
| 1344 | Gio. Sig. de la Rupe, o de la Rocca | 1504 | Lodouico di Rochechouart Vesc. Santonenfe. |
| 1356 | Gio. Hernandez de Eredia Caualliero di S. Gio. | 1505 | Francesco di Stagno Vesc. di Rodes. |
| 1358 | Guglielmo de Rhofilac | 1510 | Angelo Leonini Arciuescouo Turritano in Sardegna. |
| 1365 | Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme. | 1513 | Pietro de Valetarij Vescouo di Carpentràs |
| 1366 | Ganuelino Vescouo di Magalione. | 1514 | Francesco di Villanuoua. |
| 1376 | Gio. di Branfaco Vesc. Cardin. di Sabina. | 1538 | Gerardo di Corneilhano Abbate di San Tiberio in Linguadoca. |
| 1389 | Arrigo de Seury | | |
| 1389 | Gio. d'Alferino Proton. Apost. Auditore della S. Ruota Rom. | | |

- 1546 Paolo Sadoletto eletto di Carpentràs.
 1553 Andrea Recuperati.
 1554 Antonio Vacca.
 1555 Lorenzo Tarafconi Protonot. Apost.
 1565 Pietro Sabbatier.
 1566 Francesco di Castellana.
 Lodouico Bianco di Rocca martina.
 Cesare Brancacci Abbate di S. Andrea. Questo venuto dall' Ebraismo lasciò l' Abbadia, e trasferitosi in Venezia tornò a giudaizare. Fu precettore di Genebrardo.
 1577 Domenico Grimaldi Vesc. di Cauaglione.
 1584 Francesco Argoli.
 1588 Giacomo Sacrati Vescouo di Carpentràs.
 1593 Achille Ginnafo.
 1593 Guglielmo Cheifolmi Vesc. di Vasone.
 1594 Pier Girolamo Leopardi Preposto di Recanati.
 1598 Orazio Capponi Vesc. di Carpentràs.
 1600 Pompeo Rocchi Vesc. di Cauaglione.
 1600 N. Thuscani.
 1601 Gio. de Tullia Vesc. d' Orange
 1605 Giacomo Rocamotori Abb. di S. Maria di Canna in Italia.
 1607 Ottauio Mancini Vesc. di Cauaglione.
 Baldassar Gaddi Fiorentino.
 1614 Cosimo de Bardi Vesc. di Carpentràs.
 1621 Cesare Racagna, poi Vesc. di Città di Castello, e Gon. di Roma.
 1627 Antonio Brunacci Vescouo di Conuersano.
 1628 Francesco Suares Preposto d' Auignone.
 1629 Persio Caraccio, poi Vesc. Lirinense.
 1630 Gio. Battista Bonghi.
 1637 Cosimo Keeremans Preposto d' Orange. Audit. del Card. Bichi.
 1643 Guidobaldo Gallo Abbate di S. Maria della Fontana.
 1644 Cosimo Keeremans, di nouo.
 1652 Mario Bati.
 1656 Cesare Saluano.
 1663 Francesco de' Conti di Montemarte, e di Titignano Caualiere di Malta.
 1672. N. Vibod Torinese.

3 Fa parimente la sua residenza in Carpentràs il Giudice delle cause Camerali, dalle cui sentenze, e Decreti si prouoca al Vicelegato, è officio moderno, ma perpetuo, e' l conferisce il Legato.

4 I Baroni del Cont. costituiscono anch' essi Giudici particolari nelle lor terre, ma con facultà di procedere nelle cause ciuili solo in prima istanza, e nelle criminali sol per semplici risse, e leggiere offese: toltine alcuni Baroni, che godono de' Regali. Tra questi è molto priuilegiata la giurisdizione del Signore, oggi Duca, di Castelnouuo di Girau l' amy, ora detto Gadagne; poiche procede in prima, seconda, e terza istanza; ancorchè ne corrano l' appellazioni a i Rettori del Cont. & a i Viceleg. d' Auign. eziandio dopo le prime istanze. Ha parimente vn' altro priuilegio questo Signore, che la doue gli altri feudatarij si trasferiscono a Carpentràs a render Pomaggio alla S. Sede nelle mani del Rettore, questi all' incontro si porta di persona a riceverlo: nella terra di Gadagne. Riconosce questo feudatario la superiorità del Rettore, come di Ministro Pontificio, ma non è riputato membro del Contado,

onde

onde per tal ragione non ha luogo nell'assemblea del paese . Tutte le terre Baronali rispettivamente si contengono ne' partimenti, o giurisdizioni delle Giudicature di Carpentràs, di Lilla, e di Valreàs.

5 Questo è il partimento di Carpentràs. Carpentràs, Pernes, la Rocca sopra Pernes, Baucet, Venasca, S. Desiderio, Malemort, Metamies, Villes, Blo-uac, Mormoiron, Masan, Bedoino, Crillon, Modene, Caromb, Barroux, Malaucene, Beaumont, Brantes, Entrechaux, Vafone, Cresteto, Falcone, Puime-ràs, S. Romano in Viennefe, Villadio, Boiffon, Roays, Monteaux, Entraigues, Vedene, S. Sauornino, Ponte di Sorga, Caderoffa, Serignano, Camaret, Quei-rane, Raffello, S. Romano Malaguardia, Segureto, Sableto, Vacqueràs, Sar-riano, Baulmes, Obignano, Flasano, S. Leggiero. In num. 48.

6 De' seguenti luoghi è composto il partimento di Lilla . Lilla , Cau-gliione , Toro, Gadagne , Caumont , Taillade , Robion Maubec, Opede , Menerbe, Bonieux , Cabrieres , Lagnes , Saumana , Velerone , Valclufa , Ionquieres . In num. 17.

7 Alla giurisdizione di Valreàs appartengono. Valreàs, Visàn, Bolena Roufset, Arbres, Piles, Grillon, S. Cecilia, Rocca acuta, Boufquet, Palude, Mornàs, Piolene, Richerenche, Valoufe, Gardepariol. In num. 16.

Vi manca de' feudi abitati la Fara , che scorsa dalla penna nelle note pre-sene, non ho hauuto poi tempo di ricercar nuouamente a qual partimento si ascriua . Nè vi si descriuono i feudi rurali tutto che Nobili . La Città d'A-uignone, e'l Borgo di Morieres , che n'è dipendente, non appartengono al Contado. Nè Bedarrida, Castel nuouo Calcernier o del Papa, e Gigioniano Feudi dell'Arciuefcono dipendon punto dalla giurisdizione del Rettore.

8 A questa serie possono ridursi i governi militari , che sono affetti a do-dici terre del Contado . Governo è vfo di colà chiamare il comando dell' armi, e Governadore d'vna terra quel che in essa vi comanda l'armi . Nelle turbolenze de gli Vgonotti comandauano questi Governad. a presidij effe-ttiii: or sono per lo più piazze morte, e si conseruano per emolumento, e gra-tificazione de gli officiali Italiani, e d'altri soggetti del paese: han tuttauia il peso di custodire, o da per se, o per opra altrui le fortificazioni de' luoghi. In alcuni però vi si tengono certi pochi soldati . Del Capitano, che risiede in Carpentràs con compagnia piena di fanteria s'è discorso nel cap. 8.

9 Riceue il Cont. Venef. la direzione del governo politico, & economi-co dall'Assemblea de gli Stati del paese composta de' tre Ordini, de gli Ec-clesiastici, de' Nobili Feudatarij, e delle Communità. E son di più forti queste Assemblee . La prima ha il nome di Stati Generali, i quali si assembrano ra-rissime volte, e con espresa permiffione del Card. Legato . Et in essa han luogo non pure i tre Vescoui del Contado, cioè di Carpentràs, di Cauagli-
one, e di Vafone, ma eziandio l'Arciuefc. d'Auignone ; anzi ancora i Vescoui d'Apt, d'Orange, e di S. Paolo de' tre Castelli, o i lor Vicarij : del secondo Ordine de' Nobili tutti ad vno ad vno vi han luogo i feudatarij del Conta-do: come parimente del terzo Ordine tutte le Communità del medesimo.

10 Segue in secondo luogo l'Assemblea generale d'ogn'anno . E questa è com-

composta de gli Eletti di tutti gli Ordini, che son' vndici; e dell' Aggiuta, che si dà a gli Eletti. Gli Eletti dell'Ordine Ecclesiastico sono i Vesconi di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vafone. Dell'Ordine de' Nobili feudatarij non v'è che vn'Eletto, il qual si elegge dal corpo de' medesimi di tre in tre anni; e durate il suo carico precede ad ogn'altri del suo Ordine: nè può a tal grado assumerfi vn che sia subfeudatario, cioè feudatario d'altro feudatario; ancorchè come subfeudatario suffraghi nell'elezione dell'Eletto, & habbia luogo ne gli Stati Generali. Eletti dell'Ordine delle Communità son questi. Il I. e' l II. Consoli di Carpentràs; il I. Consoli di Lilla; il I. Consoli di Valreàs. Il I. Consoli di Pernes, come aggiunto fisso di Carpentràs; il I. Consoli di Cauaglione, come aggiunto fisso di Lilla; e' l I. Consoli di Bole-na, come aggiunto fisso di Valreàs. L'Aggiunta, che si dà a questi Eletti è composta di sei Consoli della Giudicatura di Carpentràs, di sei di quella di Lilla, e d'altrettanti dell'altra di Valreàs. La scelta ne va per turno, secondo la nomina, che rispettiuamente ne fanno i Consoli del partimento, sotto il beneplacito, & approuazione dell'Assemblea Generale. Tra gli altri affari, che si trattano in questa Assemblea, vi si determina in particolare la quantità delle Collette, che deuono imporfi per le spese pubbliche; e le sue determinazioni si muniscono con l'approuazione del Vicelegato.

11 Succede in terzo luogo l'Assemblea de' soli Eletti, che come ho detto son' vndici. Si tiene in alcune graui occorrenze, che non permettono di attendere il tempo dell'Assemblea generale.

12 Finalmente pe' negotij men graui, ch'emergono alla giornata, si tiene in Carpentràs l'Assemblea Ordinaria, che si compone del Vescono di Carpentràs, o del suo Vicario; dell'Eletto della Nobiltà, o del suo Deputato; e del primo, e del secondo Consoli di Carpentràs. Et in tutte queste adunanze assistono tre suoi Officiali. Il Procurator Generale del Paese, il Tesoriero, e' l Segretario.

13 La cospicuità del grado di Eletto della Nobiltà, che costituisce vn Nobile Capo di tutta la Nobiltà del Paese, mi dà motiuo di esporne vn breue Catalogo dal 1560.

Nel 1560 Due eran gli Eletti

Spirito Astoaudi Sig. di Valclusa.

Aimaro di Valsadel Sig. di Vacqueràs. continuarono al 1573.

Nel 1573. N. de Thesan Sig. di Metamies e Consign. di Venasca.

N. Sig. di Brantes. fino al 1584.

Nel 1584 Tomaso de' Pazzi Sig. d'Obignano Cau. di S. Michele. fino al 1595.

Nel 1595 Rostagno Cadard d'Anfesime Barone del Toro, e Sig. di Caderossa. Continuò fino a morte, la qual seguì nel 1627. Ciò fu motiuo al corpo de' Feudatarij per decretare, ch'indi in auanti si eleggesse l'Eletto di tre in tre anni.

Nel 1627 Gio. Vincenzo Cadard d'Anfesuna, figliuolo del precedente, Barone anch'egli del Toro, e Sig. di Caderossa.

Nel 1630

- Nel 1630. Gio. Vincenzo predetto fu confermato .
 Nel 1633. Paolo de Fortiàs Baron di Baumes , e Sig. di Piles .
 Nel 1636. Francesco Berton Sig. di Crillon .
 Nel 1639. Luigi de Secyrtres Sig. di Caumont .
 Nel 1642. Paolo de Fortiàs di nuouo .
 Nel 1645. Splandiano di Momoransì Sig. d'Entraigues, il qual creato di Maggio morì di Novembre .
 Nel 1645. Claudio di Momoransì Sig. d'Entraigues figliuolo di Splandiano, creato di Dicembre .
 Nel 1648. Claudio de Vincens de gli Astoaudi Config. di Masano creato di Dicembre . (fermato).
 Nel 1652. Gio. di Vassadel Sig. di Vacqueràs creato in Gennaio, e poi con-
 Nel 1657. Paolo Cambi Confignore di Velerone .
 Nel 1660. Paolo de Thesan Sig. de Metamies, Config. di Venasca, e di S. Desiderio, Marchese di S. Gernasio in Linguadoca .
 Nel 1663. Luigi de Fortiàs d' Vrban Confign. di Caderossa .
 Nel 1666. Claudio Paniffe de' Pazzi Marchese d' Obignano .
 Nel 1669. Gio. Giuseppe Fogasse Signor de la Bastie de Raynauds , o Rainaldi, e d'Entrechaux, il quale eletto di Maggio continuò fin verso il fine del 1672.

Notizia de' feudi del Venesino .

C A P. XVI.

NEL Contado Venesino si contano alcune terre erette in Ducati, & altre in Marchesati . Contuttociò nelle sessioni del Paese si considerano le quattro Baronie antiche , & elle son preferite nel luogo .

Serignano è la prima Baronìa . Ne gode *Massimiliano Eschallart de l' Marc* Marchese de la Boulage in Francia . è di famiglia, e di residenza Francese .

Baumes è la seconda . la possiede la Casa di *Fortiàs Signora di Piles* , di chiara origine di Spagna, ora famiglia nobile di Carpentras illustre per Croci di Malta , e per carichi riguardeuoli militari , e politici, nel Venesino, e nella Francia . Di questa cospicua famiglia due altri rami risplendono in Auignone , ambedue col fregio delle Croci di Malta , e con la qualificazione de' primarij carichi della Città , l'vno detto *Fortiàs di Monreal* per feudo che possiede di questo nome nel Delfinato , l'altro nominato *Fortiàs d' Vrban* dal feudo rurale nobile che gode nel Venesino , oltre la parte di dominio , che ha in Caderossa .

Toro è la terza . E della Casa nobilissima di *Cadard Turnon Ansesuna* , che se bene è delle più antiche d'Auignone , oue risiede da più di cinque

secoli, è nonpertanto originaria d' Alemagna, e gli huomini d' essa erano intitolati fuoi Baroni dall' Imp. Federico I. Oltre il continuato ornamento delle Croci di Malta, l' hanno adornata molti carichi considerabili nella Corte di Francia, come di Cavaliero Scudiero della Regina, di Capitano delle guardie del Corpo del Re, di gran Cacciatore di Francia; e di Ambasciadore Regio &c. e molti Vescouadi, & Arcivescouadi nel medesimo Regno. Come ancora il supremo grado di Podestà della Republica d' Auignone, & altri qualificati officij del Paese. La rendono ancora cospicua molte illustri parentele contratte nella Francia con le Case di Turena, d' Vsez, di Tournon, di Simiana &c. Ora questa famiglia ha il titolo di Ducato nella sua Terra di Caderossa, & è opulenta di molti feudi nella Linguadoca cò titoli ancor di Marchese. E nella Città d' Orange gode di molti dritti nobili, e particolarmente della gabella de' frutti nel mercato, e delle lingue de' Buoui. Gerardo d' Ansefuna Sig. di Cabrieres sposò vna figliuola della forella di Giulio II.

Opede è la quarta Baronia. E posseduta dalla nobil Casa *Forbin*, che risiede in Prouenza, oue vltimamente occupò lungo tempo con gloria l' eccelsò posto di Primo Presidente del Parlamento d' Aix.

2. *Caderossa* è Terra eretta in Ducato dalla S. mem. d' Alessandro VII. in fauore della predetta Casa *Ansefuna*, la qual vi possiede quattro parti di dominio: due ne sono del Papa: & vna della Casa *Fortiàs d' Vrbán* d' Auignone del medesimo stipite, e di non minor chiarezza, che la prenominata Casa di *Fortiàs de Piles*. Per questa parte di dominio il *Fortiàs d' Vrbán* ha il titolo di Consign. di Caderossa. Risiede in questa terra vn Governad. militare deputato dal Viceleg. ma ogni fera è obbligato a portar le chiaui delle porte della Terra al Duca. Il *Fortiàs*, che n' è Consign. hà il privilegio d' vna porticella, per cui può vscir dalla Terra a suo libito senza passar pe' l' corpo di guardia.

Gadagne, già detto *Castelnuouo di Girau l' amy*, è Terra eretta in Ducato dalla S. mem. di Clemente IX. la possiede il Duca di *Gadagne* Luogotenente Generale dell' armi del Rè Cristianissimo, della nobil Casa de' *Gallians*, ò de' *Galeans* da lungo tempo diramata in Auignone da i celebri Conti Galeani di Nizza. Egli è d' vn ramo di questa casa detto di *Vedene* per il feudo di questo nome chiaro per Croci di Malta, e per tutti i nobili officij della Città d' Auignone. Della giurisdizione di questo Signore si è discorsò nel precedente capitolo; & inui ancora si è detto, come questa Terra non è membro del Contado nelle sue *Afseblée*, ma ben sì nella subordinazione al Rettor d' esso.

3. *Obignano* è Terra eretta in Marchefato dalla S. mem. d' Alessandro VII. Ell' era senza questo titolo della Casa de' *Pazzi d' Auignone* diramata da' *Pazzi di Firèze*, la cui nobiltà chiarissima in tutte le Istor. quì nõ richiede altri lumi. E poi passata per eredità materna in vn col cognome nella casa *Panisse d' Auign* di antica anch' ella, e nobile origine Italiana; la cui nobiltà come si sia mantenuta il mostrano le Croci di Malta, le Mitre, & altri suoi fregi.

Velerone è Terra eretta in Marchefato dalla S. mem. di Clem. IX. in fauore della Casa de' *Càbi del Ramo di Brantes*, la qual ne possiede la metà, essèdone possessor dell' altra la casa de' *Berton de' Marchesi di Grillò*, di cui si ragionerà appresso. la predetta Casa *Càbi* è Nobile d' Auign. originaria di *Firèze*, donde

vi si trasferì Luca Cabi de' Cabi Figliambuchi del quartiere di S. Giovanni nel 1448. e poi vi si stabilì con Maria de' Pazzi sua moglie nel 1474. Il solo nome della Conforte fa giudicar della nobiltà della Casa del marito, nella quale fin dall'anno 1292. si collocavano i primi gradi della Republ. Fiorentina, Gonfalonierato di Giustizia, Priorato della libertà &c. come poi in Auign. vi si son collocati i primi officij della Città, e del Paese.

Crillon è antica Signoria, e nuouo Marchefato della casa illustre di *Berton* discendente da alcuni Conti Piemōtesi, refasi ancor più chiara in Auign. non pure per le Croci di Malta, e pe' più nobili officij della Città, e del Paese, ma eziadío per lo valor de' Guerrieri c'ha prodotti, e pe' carichi militari cospicui c'ha sostenuti; e l'è trà gli altri di grande onore Lodouico de Berton chiarissimo per militari imprese Maestro di Campo del Reggimēto delle guardie d'Arrigo IV. Rè di Francia, che solena talora feriuergli *Albrano Crillon*, e talora *Albrano de' braui*. la illustra ancor grandemente l'Ordine Equestre Regio dello Spirito Santo, del qual fù ornato il medesimo Lodouico: prerogativa non commune ad altra famiglia d'Auign. dalla Brancacci in poi.

Saumana è nuouo Marchefato della Casa di *Sado* delle più antiche famiglie naturali d'Auign. che trà gli altri ornamenti di Croci di Malta, di Mitre, di feudi, di carichi militari, e d'officij primarij giustamente ascriue l'hauer prodotto *Laura*, la cui beltà e virtù è resa eterna nella memoria de' posteri dalle rime del Petrarca.

4 *Cauaglione* è Città Baronale; conciosiachè il suo Vescouo n'è Configu. in vn col Sommo Pontefice.

Vasone anch'ella è Città Baronale per simil Configoria, che il suo Vescouo vi ha col Papa.

5 *Arbres* è luogo, che soggiace al dominio della nobil Casa *Grilletts d'Auignone* chiara per Croci di Malta, e per officij nobili della Città. Vn'altro suo ramo sotto nome di *Castilla* risiede in Mormoiron altra Terra del Contado col fregio anch'essa delle Croci di Malta; come altri ne sono in Parigi, e nella Bressa; onde questi traono l'origine.

Barroux è luogo di dominio della Casa *Pellestier de Gigondas*.

Baucet è di giurisdizione temporale del Vescouo di Carpentras.

Beaumont è Signoria del Duca di *Villars in Prouenza*, Duca e Pari di Francia nel Parlamento d'Aix. Ha prodotto la sua Casa vn Grand' Ammiraglio di Francia, Governad. della Piccardia, e d'Haudegrace, e Cavaliero dell' Ord. dello Spir. S. la sua famiglia è la nobiliss. *Braccaccia di Napoli*, che principiò in Auign. nella persona di Buffilio Brancacci con la qualità di Maresciallo di S. Chiesa sotto Roberto di Gineura detto Clem. VII. In lingua Francese questo ramo del Duca di Villars è detto *Bracas de Villars*. e quātūque si sia trasferito in Prouēza, può nōpertanto dirsi Auignonefe, e del Venef. per hauer cōseruata Casa in Auign. finattanto che pochi anni sono la vendè a Lodouico Arrigo Guion, e per possedere beni allodiali in Lilla, e feudi nel Contado.

Bedoino è terra della nobil Casa d'*Orleans*, cioè del ramo di essa, il quale è diuerso dall'altro cognominato della Motta. risiede in Carpentras. e l'vno e l'altro son chiari per Croci di Malta.

Blouuac riconosce la Signoria della nobil Casa *Tonduti d' Auignone* vscita da Nizza di Prouenza.

Boisson è soggetto al dominio della Casa di *Glandeuus de Bous* Prouenzale residente in Prouenza .

Bolena è vna buona Terra del Contado bagnata alle mura dal fiume Letz, ou'ha vn bellissimo ponte . Soggiace per metà al dominio immediato del Papa e per metà a quello del gran Collegio Pontificio , o di S. Nicolò d'Annessi in Auignone: ma il suo territorio molto ampio e ricco si diuide in quattro partimenti : di Barri , di Bolena, di Chabrieres, e di Bozon . Quelli di Barri , e di Bolena appartengono per metà alla giurisdizione della Santa Sede, e del detto Collegio . Quel di Chabrieres interamente dipende dal Collegio . E quel di Bozon dalla giurisdizione de' Consoli di Bolena .

Bosquet soggiace al dominio del Collegio della Rouere d' Auignone.

Brantes apparteneua al Marchese di Velerone di quel ramo della Casa *Cā-bi*, ch'è perciò detto di *Brantes*. Ora n'ha fatto compra nel 1672. la Casa de' *Laurentijs*, chiara per gradi di lettere, & in Auignone di prima mano.

Cabrieries è del Duca di Caderossa, e Baron del Toro, di cui di sopra .

Camaret è del Barone di Serignano, del qual di sopra.

Caromb è della nobilissima casa *De la Baume*, che risiede nella Borgogna Contea, oue possiede il Marchefato di S. Martino .

Caumont è Terra soggetta alla Casa *Sceytres* d'antica nobiltà d' Auignone, oue hà goduto de' gradi primarij, e souente ha spiegato il fregio delle Croci di Malta; onde non ha gran tempo, che col titolo di Bali di Caumont risiedeuua Ambasciador di Malta in Roma vn Cauallero d'altro ramo pure Auignone di questa Casa, il qual si cognomina di *Pieuer* da vn feudo di questo nome, che possiede in Prouenza .

Cresteto soggiace al dominio temporale del Vesc. di Vafone.

S. Desiderio è Terra, di cui è Sig. temporale il Vesc. di Carpentras, ma questo hauendola infeudata, molti in qualità di Suffeudatarij ne sò Còsignori. La Casa di *Thesan di Venasca* vi ha tre parti di dominio . La Casa di *Gasc* ve n'ha due: altrettante la Casa di *Seguins*: e la medesima quantità la casa di *Limoion*. Le case de' *Ferriolis*, de' *Bus*, de' *Petris Grauglie*, d' *Orleans la motte*, de' *Rafaelis* o *Rafelis de Terrulle*, de' *Cheluy*, e de' *Nouarins* vna ve n'hanno per ciascheduna.

La Casa di *Thesan* è di Carpentras della più antica nobiltà naturale del Venesino qualificata co' gradi primarij del medesimo , col Marchefato di S. Geruasio in Linguadoca, e cò altre Signorie nel Còtado, e cò Croci di Malta.

La Casa di *Gasc* è di Toro nel Contado qualificata anch'ella dalle Croci di Malta, e dalla Signoria di Coyrol nel Prencipato d'Orange .

La Casa di *Seguins* è Casa nobile cò Cauallieri di Malta, e stima si originaria di famiglia Veneta Senatoria. Vn ramo n'è in Carpentras, e l'altro in Pernes.

La Casa d' *Orleans la Motte* è di Carpentras, e se n'è discorso di sopra.

Le Case de' *Bus*, *Nouarins*, e *Petris de Grauille* son nobili d' Auign. e quella de' *Petri* è antichissima, & ha hauuto Consoli nel 1215. mentre Auignone era in istato di Republica.

Dell'altre partecipi ancora di questo feudo non mi son peruenute notizie.

Entraigues è Terra di dominio della Casa *Momoransi* vscita per figlio naturale dal gran Contestabile di Francia della famosa e gran Casa di *Momoransi*. Abita in *Entraigues*, ma è stimata d' *Auignone*, ou' hebbe la prima stanza, e come tale entra nel Consiglio della Città, e vi ha goduto il grado di Primo Console, come ancora quel di *Vighiero* della Città, e di Eletto della Nobiltà del Paese. Dà Cavalieri di Malta.

Entrecbaux è Terra, di cui per metà è feudatario del Papa, e per metà è suffeudatario del Vesc. di *Vafone* quel ramo di casa *Fogasse* che si cognomina *De la Bastie*. Questa Casa intorno al 1390. vscita dal *Piemôte*, se ne trasferì vn ramo in *Portogallo*, l'altro in *Delfinato*, e l'altro in *Auignone*. Qui poi dopo lungo tempo si diuise in due rami, detto il primo *de la Bartelasse*, e l' secondo *de la Bastie*. Dal primo *de la Bartelasse* spuntarono appresso tre altri, che costituiscono due famiglie in *Auignone* co' soprannomi *de la Ruyere*, e *della Grugiere*, & vna in *Carpétràs* col soprannome di *Santa Gemma*, tutte tre senza feudi. Questa Casa è qualificata dalle Croci di Malta, dalle dignità principali della Città, e del Paese, da molti carichi militari, & altri onoreuoli impieghi e titoli della Corte, e da parentele fatte con delle prime Case d' *Auignone*, come la *Lartessut* estinta, la *Berton Crillon* &c. e con due case principali forestiere, con la Casa de *Poictiers* nel 1460, e con la Casa de la *Baume* del Conte di *Susa* ne' tempi correnti.

La *Fara* è luogo soggetto alla casa *Lopis de la Fara*, che è casa nobile con Cau alieri di Malta nella Città di *Carpentràs*, & è diramata in *Auignone* in due nobili famiglie dell'istesso cognome, delle quali vna porta il soprannome di *Mondeuergues*, che ha goduto de' gradi primarij della Città.

La *Garde Pariol* è Terra diuisa in molti Consignori. Il Barone di *Serignano* vi ha due parti di Dominio. altrettante il Conte di *Susa*, il qual possiede molti beni allodiali nel *Venesino* presso a *Bolena*, & a *Valreàs*. Il Duca di *Caderofsa* vi n'ha vna; Così ancora i seguenti.

La Casa *Vincens*, o *Vicenti de gli Astoaudi* riputata di *Carpentràs*, ancorchè risieda ne' proprij feudi, riguarda uole per Croci di Malta, per gradi primarij del paese, per la Consignorìa di *Masan* nel Contado, e per lo Marchesato di *Causan* nel Prencipato d' *Orange*.

Le Case *Pellisier de Gigondas*; *De la Forestie*; e *de Payen* Nobili abitanti in *Bolena*; tra le quali la *Payen* è stata ancora onorata del *Vighierato* d' *Auignone*.

La *Puget de Cabassole* nobil famiglia d' *Auignone*, oue ha goduto i gradi di primo Console, e di *Vighiero*, la quale or' abita in *Prouenza*, ou' è Consignora di *Barbentana*.

La Casa *Onorati*, di cui appresso.

La Casa *Blocart* del *Delfinato* ou' è Consignora di *Rocca acuta*, cioè della parte, che n' appartiene al Re Cristianissimo.

La Casa *de Prisis*, della quale non ho notizia.

Pons, e *Rocart*, Case nobili di *Bolena*, vi possiedono ciascheduna vna mezza parte.

Vna ancora la Casa *Galteri* di *Carpentràs*.

Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

Lagnes è Terra d'immediato dominio del Papa; ma con alcuni Consignori, i quali non altro vi possiedono, che alcuni dritti signoriali. Godè d'vna parte di questa Consignoria.

La Casa de' *Cambi d'Orsan*, ramo in Auignone d'vn' istesso tronco, che la Casa de' *Cambi di Brantes* de' Marchesi di Velerone, e come quella qualificato con simili prerogatiue, e col Marchefato d'Orsan in Linguadoca.

L'altra parte di questa Consignoria è feudo ereditario della Casa de' *Paoljo* de *Pol* della quale appressio.

San Legier è luogo di dominio di quel ramo della Casa *Tonduti* di sopra mentouata, il qual possiede in Linguadoca la Baronia di Maligiai, e produsse il celebre Giureconsulto *S. Legier*.

Malemort è di giurisdizione temporale del Vesc. di Carpentràs.

Maubec è terra del Duca di *Villars Brancacci*, di cui di sopra.

Mafano ha due Consignori: il Marchese di Saumana della Casa di *Sado*, e'l Marchese di *Causans* della Casa di *Vincens de gli Astoaudi*.

Metamies è Terra del March. di *S. Geruasio* di casa *Thefan*.

Modene è Terra della Casa *Raimondi*, o *Remond*, che porta il titolo di Conte, della più antica nobiltà d'Auignone, come quella ch'è annouerata tra gli antichi Podestà della Republica d'Auignone. Risiede con l'ornamento de' Cauallieri di Malta in Modene; & ha vn suo ramo in Auignone, ma senza feudo.

Piles è Terra del Barone di *Bàumes* della Casa *Fortias* di *Carpen*.

Piolene appartiene al Collegio di *S. Marziale* d'Auign.

Puimeras è per tre quarti sotto il dominio de' la Casa *Blegiers Danselon* o *Toullignan* chiara per Croci di Malta originaria di *Vafone*; e della Casa *de Veri* per vn quarto.

Raffello è del Vescouo di *Vafone*.

Recherenche è del Collegio della *Rouere* d'Auignone.

Roays appartiene al dominio della Nobil Casa *de Bellis* d'Auignone, c'ha prodotto il celebre Giureconsulto *Gabriel de Bellis*; & ha parimente in Auignone vn'altro suo ramo sotto il sopranoime di *Gromelles*.

Robion è Terra de' *Marchesi di Ceresste* in Prouenza, che fanno il secondo ramo della Casa *Brancacci* trasportatafi da Napoli in Auignone, & ha il cognome di *Brancàs Forcalquier*. Da questo secondo si è diramato il terzo, che si è stabilito in Auignone col sopranoime di *Brancàs di Villanuoua*, e con molte ricchezze, ma senza feudo.

Rocacuta è terra, che per metà appartiene al Re Cristianissimo, e per metà al Sommo Pontefice. Questa parte, ch'è membro del Venesino, ha per Signore la Casa *Martin*, che sta in Prouenza.

S. Roman di Malaguardia è del dominio del Conte di Grignano potente e gran Barone della Prouenza dell' antica, e nobilissima Casa d'*Adyrnar Castellana*.

S. Roman del Viennesse riconosce il Priore del luogo per tre parti di dominio, e per vna la Casa di *Seguins*.

Rosset foggia alla nobil Casa d'*Alrics di Valreàs* qualificata da Oroci di Malta, e da carichi militari.

Sarriano ha per Signore il Priore pro tempore di S. Spirito in Linguadoca, ch'è a nominazione del Re Cristianissimo.

S. Sauornino è della casa di *Galliens Signora di Vedene*. della quale son' altri rami in Auignone la Casa di *Galliens des Effars*, che possiede vn Marchefato di questo nome in Prouenza; e la casa de *Galliens Castellet* senza feudo; ma l'vna e l'altra, come la *Galliens di Vedene*, riguardeuole per le Croci di Malta, e pe' gradi primarij della patria.

Taillades riconosce il dominio del primo ramo della casa *Fogasse detto della Bartelasse* per l'Isola di questo nome nel Rodano, ch'ella possiede con titolo di Marchese.

Vacqueràs è signoria della nobil casa di *Vassadel* d'antica origine Napolitana, che risiede in Carpentràs con la qualificazione delle Croci di Malta, e de' gradi primarij del Paese. Ve n'ha parimente in Carpentràs vn'altro Ramo, che possiede il feudo di *Montmiral* nel Principato d'Orange.

Valclusa è luogo dominato da vn ramo della nobil famiglia *Sceytrès* diuerso dall'altro di *Caumont*. per questo feudo il Sig. di Valclusa è suffeudatario del Vescouo di Carpentràs: ma è di più Feudatario Signore di Castro nouo les Martegues in Prouenza.

Valoufa è della Casa *Boutin*, casa nobile di Malaucene qualificata con Cavalieri di Malta.

Vedene è del Ramo della Casa di *Galliens*, il qual si cognomina di *Vedene*. di essa già s'è discorso.

Venasca riconosce per Sig. temporale il Vescouo di Carpentràs. ma vi han parte nel dominio que' medesimi, che l'hanno in San Desiderio; onde ne son Consignori con vassallaggio al sudetto Vescouo.

Villes è parimente del Vescouo di Carpentràs.

6 Si contano ancora nel Venesino alcuni feudi rurali, per lo più senza suditi, che li direi Casali con giurisdizione. I Signori di essi han luogo tra i Feudatarij del Contado non men che gli altri, che son Padroni di luoghi popolati. Questi ne son venuti alla mia notizia.

Achaux è del Barone di Serignano *Eschallart de la marc*.

Altavilla è del medesimo.

Baussèc è del Vescouo di Carpentràs.

Bastia des Reynauds, o *Rainaldi* (illustre & antica famiglia d'Auignone estinta) è della casa *Fogasse* Sig. d'Entrechaux.

Beauchamps, o Belcampo è dominio della casa di *Merles*, che dal Bussò in Delfinato, oue si era trasferita dal Beauiolese in Francia, nel qual possedeua le Terre di Ribe, di Cheuonon, e di Varennes, fu trasportata in Auignone da Dragonetto de Merles figlio d'Antonio Sig. d'Autène ne' primi anni del decimoquinto secolo. A Lodouico suo figliuolo, mentr'era in Roma Ambasciadore d'obediienza a Sisto I V. per la sua Città, infeudò quel Pontefice nel 1474. questo Castello in feudo nobile, *Propter eius nobilitatem, & merita*, come parla il diploma pontificio. E' chiara questa famiglia pe' gradi primarij

Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

rij della Città, e pe' Cavalieri di Rodi, e di Malta, tra i quali è non meno illustre, che recente la memoria di Arrigo de Merles G. Priore di Tolosa, e Generale delle Galee della sua Religione, e della medesima Ambasciadoro straordinario ad Innocenzio Decimo.

Beauchamps dell'istesso nome, ma della Diocese d'Orange, è della Casa di *Massilian*, feudo dipendente dal Barone di Serignano.

Bozon è de' *Consoli di Bolena*, e per suo titolo il primo Console di Bolena ha luogo nell'assemblea de' feudatarij. Questo feudo però ha molti contadini, che si contengono sotto vna Parocchia rurale detta di *S. Biagio*. fu tassato nell'Assemblea del 1669. in vndici franchi, quattro soldi. &c.

Eyrolles è della Casa *Bertrand de Pellissier*.

Frigolet è del Duca di Caderossa *Ansesuna*.

Giauon è della Casa *Baroncelli d' Auignone*. Casa anticamente uscita dalla nobile *Baroncelli*, ch'è l'istessa che la *Bandini*, di Fiorenza; indi continuata in Auignone con lo splendore delle Croci di Malta, de' primi gradi della Città, e d'illustri parentele; trà le quali fù riguardeuole quella che fece Giuliano Baroncelli sposando, come asseriscono, vna nipote di Papa Giulio II.

Jonquerettes è della nobil casa *Onoraty d' Auign.*

S. Ipolita è del Marchese di S. Martino *De la Baume*.

Meyras è del Marchese d'Obignano *Panisse de' Pazzi*.

L' Oriol è del medesimo.

S. Pantaly è della casa *des Alrics* di Valreàs.

La Rocquette riconosce per Signore il primo Console di *Cauaglione*, il qual come tale ha luogo nell'assemblea de' feudatarij, fù cottizzato questo feudo, o tassato nella somma di sette franchi, e quattro soldi nell'assemblea generale del 1669.

La Rocque henry è della casa *de Rafaelis de Tertulle*.

Sanoulhans è feudo del secondo ramo della casa *de Vincens, o Vincenti*.

Serres è feudo del I. e del II. *Consoli di Carpentras*.

Solerien è del Capitolo di S. Paolo.

Torre di Sabrano è feudo dell' Abbate de la Casa Dio.

Trauaglian è feudo del Barone di Serignano.

S. Tronquet, o S. Torquet è feudo ereditario della Casa *de Pol, o de Pauli* da questa omaggiato fin dal 1547. Non mi fermo nell'origine da vn fratello di San Sergio Paolo Proconsole primo Vescouo di Narbona ch' dà a questa casa il Romita di Soliers nella Cronologia de' Vescou, & Arcivescoui di Narbona al cap. 1. fog. 13. è ben vero che per testimonio del medemo Soliers, e di Onorato Bouche nell' Istoria di Prouenza al tom. 2. al lib. 9. sect. 2. fog. 211. ella è antica in Auignone, come quella, che nel tempo della Republica d' Auignone n' hebbe vn Console nel 1218. cioè eletto nel 1218. conciossiachè nell'Aprile di quell'anno non è annouerato trà i Consoli in vn' Istrumento, che indico nel corso dell' Istoria. Dubiterei però della tradizione di questo Raimondo, se egli fosse il Raimondo, ch'è nominato Console nel 1215. col cognome di S. Paolo: come nel lib. 4. c. 5. n. 38.

Si estinse poi questa famiglia in Auignone , mentre vn'altro suo ramo vscito da Nizza nel 1426. fioriuu in Piemonte con caratteri di nobiltà, come scriuono la Chiesa, e Pingon . Indi Giacomo figlio di Goffredo, e di Margherita de Ponte d'Asti la fè risiorire in Auignone trasportandouela da Pinarolo (mentre vn'altro ramo ne continuaua in Torino) nel 1477. nè perciò la estinse in Pinarolo, doue ritornò Iannetto il suo primogenito, restando in Auignone altri due figliuoli Battista e Michelangelo, i cui posterì sono stati, non men che pe' feudi, chiari per carichi militari di molta considerazione, come di Sergenti maggiori , di Marescialli di campo , di Capitani di squadra di Vascelli &c.

Vrban è feudo del Ramo della Casa *Fortias* detto *d'Urban* .

E queste son le notizie peruenutemi de' feudi del Venesino , e delle famiglie alle quali appartengono .

7 Non però mancano delle Case , che quantunque ora ne sieno priue , in altri tempi han possèduto nel Venesino de' feudi, come per ragion d'esempio l'Asfoaudi, e la Perussi, &c.

L'Asfoaudi è casa della più antica nobiltà naturale d' Auignone , come quella ch' era ancor chiara ne' tempi de' Raimondi Tolofani . ha familiare il fregio delle Croci di Malta . Risiede ora in Malaucene del Contado , & era altre volte Signora di Velerone , e d' Entraigues , di Vaucluse , e di Masano .

La Perussi della più cospicua nobiltà di Firenze, onde fu bandita per l'impegno , ch' ella hauea con la fazione de gli Albizi , è più antica in Auignone, che l'altre famiglie Fiorentine trasferiteuisi dopo la congiura de' Pazzi ; e con le Croci di Malta , e co' primi carichi della Città vi hà risarcita, e compensata la perdita de' primi gradi di Prior della libertà , e di Gonfaloniero di Giustizia , che godeua nella Republica Fiorentina . Ha posseduta nel Contado la Signora di Caumont , & in Prouenza la Baronìa di Lauris , & altri feudi .

8 Vi sono ancora dell'altre famiglie, che possiedono feudi fuor del Contado nelle Prouincie soggette al Re Cristianissimo ; come per ragion d' esempio , la Simiana , la Gerente , la Donis , la Gerar di Castellana , la Eymar di Monfallier , la Suares , la Guillhen , la Guilliens , la Villiard , la Viuet , la Ioannis &c.

La Simiana , illustrissima in Prouenza per potente e continuato Baronaggio , e per altre splendide prerogatiue fin da' tempi precedenti al Rè Carlo Magno , risiede in Valreàs col continuato fregio delle Croci di Malta , e col titolo di *Marchese di Simiana* in vn suo Ramo, che possiede nel Delfinato la Signoria di *Truchenis* .

La Gerente, che nell'XI. secolo cognominauasi di Chastillon cangiò cognome & armi per occasione ben degna di particolar menzione. Allora che durate la guerra Santa Imberto di Castiglione comandaua in Damasco le truppe di Sciampagna , hauendo i Saracini ridotta quella Città agli estremi , apparue l' Apostolo Sant' Andrea a Pietro di Chastiglione Archimandrita o Abate , e gli comandò di manifestare, che il ferro della lancia , e' hauea sù la Croce aperto il costato del figliuol di Dio , giaceua sotto l' altare del-

Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

la Chiesa, e douer portarsi nella prima sortita, che si farebbe contrò de gl' infedeli: il che eseguito da Imberto fratello di Pietro, i nemici furono messi in fuga: & i Chastiglioni in riguardo della detta visione assunsero per arme in campo d'oro la Croce di S. Andrea detta in Francese *Saultoir*, e si cognominarono *Gerentes*, *Ed quòd gessissent hastam Domini*. Così decanta antica tradizione riferita dal Padre Menestrier nel suo libro intitolato *Le veritable art du blason*. Et ella è ancor fauorita dalle conietture, che se ne traggono da Fucherio, e da Guglielmo di Tiro, i quali scriuono, che detta riuellazione fosse fatta a Pietro Sacerdote di Marsiglia. Aggiungono altre Scritture, che questa famiglia hebbe ancora vn'altro motiuo del nuouo cognome, & arme dall'hauere il medesimo Abbate trasportata dall'Acaia in Prouenza la Croce di S. Andrea, ch'è nella Chiesa di S. Vittore di Marsiglia. Comunque ciò sia; certo è che Iarento o Gerento Signor di Monclar, e Barone di Senàs nel 1146. prestò omaggio con altri Baroni di Prouenza a Raimondo Berengario Conte di Prouenza, e di Barcellona, come riferisce il Bouche tom. 2. foglio 123. onde allora era chiara questa famiglia in Prouenza. Cresciuta poi in notabili qualificazioni di feudi, e di gradi Laici, & Ecclesiastici, ne trasportò vn ramo nella Città d'Auignone nella declinazione del decimoquinto secolo Baldassarre Gerente Sig. de la Bruyere feudo nobile in Linguadoca figliuolo terzogenito di Guigonetto Barone di Senàs Ciàbellano del Re Renato, e fratello di Giouanni Cancelliero del medesimo Re, di Tomaso Maggiordomo, e gran Ciambellano dell'istesso, e di Gio. Maria Gran Priore della Morea, e Generale della Caualleria della sua Religione. Qui ha goduti questa famiglia i gradi primarij della Città, si è impiegata in cospicui carichi militari, & ha prodotti molti Cauallieri di Malta, tra' quali è celebre la memoria di Claudio Francesco Gerente, che dopo varie Commende, e dopo il Generalato delle Galee morì gran Priore di Sant'Egidio. Gode nella Linguadoca i feudi nobili *de la Bruyere, e di Peredon*, e nella Prouenza il dominio della terra *di Cabanes*.

La *Donis* famiglia da Candia passata in Roma, onde trasse lo stendardo, che porta nell'arme con questi caratteri *S. P. Q. R.* e da Roma a Firenze, onde sostenne il carico di Gonfaloniere di Giustizia, indi nelle commozioni di quella Republica trasportata in Auignone sotto Luca Donis, & Elena de' Pazzi nobilissima sua Consorte, vi ha goduti i primi gradi della Città, vi ha spiegate Croci di S. Gio. e di S. Michele (prerogatiua però commune ad alcune altre famiglie) e vi ha contratte illustri parentele con gli Strozzi Francesi, co' Baroncelli, co' Sado, co' Galliens des yfsars, e con gli Astozudi. Possiede in Prouenza il Marchesato di *Beauchamps*, e la Signoria della buona Terra *di Coult*, o di Gò.

La *Gerar di Castellani* famiglia di chiarissima nobiltà uscita da Prouenza risiede in Auignone, e possiede in Prouenza il Marchesato di *Taillades*.

La *Suares* è famiglia nobilissima di Cordoua trasferitasi in Auignone da più di 150. anni da che in Spagna (impazienti i popoli del Dominio dell'Imp. Carlo V.) si eccitarono graui tumulti con disegno di solleuare al Regno il Duca di Calabria Aragonese, ch'era trattenuto prigioniere in Sciatua. Giouanni

vi la trasportò con Diego suo figliuolo, il qual due volte, per argomento di riconosciuta nobiltà, onoratoui col grado di primo Console della Città, vi si stabilì col matrimonio d'Eleonora *Oliuaria* consanguinea di Francesco *Oliuario*, o *Oliuier* Gran Cancelliero di Francia, e di Serafino Card. *Oliuario*. E di lei vi propagò la sua chiara posterità feconda di eruditi soggetti, di primarij Magistrati, e di Mitre, e Dignità Ecclesiastiche; la qual se bene è stata più applicata alle lettere, che all'armi, ha non pertanto spiegato il fregio della Croce di Malta, ancorchè prima di professare in quella Religione fosse astretto il soggetto a deporla per propagar la successione della famiglia, & ha più volte somministrata ad altre case imparentate la propria nobiltà per far Cavalieri. Possiede nel Delfinato le Signorie d'*Aulan*, e di *Poet*.

La *Eimar di Monsallier* nobil famiglia Prouenzale abitante in Auign. gode in Frouenza la Signoria di *S. Caterina*.

La *Guillben* famiglia in Auignone ornata delle Croci di Malta possiede in Prouenza la Signoria di *Mongiustino*.

La *Guilliens* famiglia riguardeuole d'Auign. possiede in Linguadoca la Signoria di *Puy la valle*.

La *Ioannis* è casa nobile d'Auign. qualificata col grado di Vighiero della Città. Nel Prencipato d'Orange ha la Signoria di *Verclaux*.

La *Villiardi* nobil famiglia d'Auignone gode in Prouenza la Signoria di *Quinzone*.

La *Viuet* è famiglia in Auignone cospicua per le ricchezze, e per la Dignità ch'ella gode di Presidente della Corte des Aydes, e di Tesoriero del Re in Linguadoca. possiede nell'istessa Prouincia la Baronia di *Monclis*, e di *Tresco*.

9 Vi ha ancora in Auign. d'altre famiglie, che non han posseduto, nè possiedono feudi per loro istesse, ma ben sì nel suo tronco, o in altri suoi rami; come per ragion d'esempio *la Felis*, *la Delbene*, &c.

La *Felis* famiglia chiarissima in Riuali del Piemonte fin dal 700. della nostra salute, come testificano Istorici, & autentiche memorie, ch'ella produce. Si diramò in Auign. fin dal 1461. e vi fu posta nell'istessa riga, che l'altre famiglie nobili Italiane; indi i suoi discendenti già hauendo la nascita d'Auign. furon posti nella prima mano nella persona di Claudio Felis marito d'Isoarda Perussi, e figliuolo di Filippo, che passò il primo in Auign. Intorno al 1547. Pietro Felis restò in Auign. oue i suoi posterì viuono nobilmente, e Filippo il fratello di Pietro si ritirò in Marsiglia, oue stabilì vna Casa, c'ha prodotti alcuni Cavalieri di Malta, & ha in Prouenza il dominio *de la Reynarde*, e di *Beaulieu*.

La *Delbene* casa nobile abitante in Auign. diramata dall'illustre famiglia Fiorentina Delbene, prima in questo ramo passò a Verona, e di là in Auignone nella persona di Pietro Delbene soprannominato Giulio Cesare per tal soprannome datogli dal Duca Alessandro Farnese in considerazione delle prodezze da lui spiegate nell'assedio d'Anuersa corrispondenti all'altre, c'hauea prima fatte nella liberazione di Malta, nella battaglia di Lepanto, e nel soccorso di Vienna asediata da Solimano. I suoi posterì viuono in Auignone onoreuolmente; ladoue altri dell'istesso tronco godono in Francia la Signoria

Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

ria di *Vilefseau* chiari per molte Mitre di Chiefe illustri, e per carichi militari.

10 Qui potrei ragionare d'altre famiglie, c'han fatto Cavalieri di Malta; come per ragion d'esempio

Dell'*Allemand* di Carpentràs .

Dell'*Espine* di Malaucene.

Della *Giardine* del Toro .

Della *Marcel de Crochan* di Piolene .

Della *Quiqueran di Ventabren* di Carpentràs .

Della *Kolards* di Mormoiron .

Della *Raxi di Flafan* di Bedoino.

Della *Riuviere di S. Maria* di Pernes .

Della *Verdelin* del Toro .

Della *Puget Chastueil* d'Auignone , qualificata ancora da' gradi primarij della Città .

Della *Tullia*, o *Tulles di Villafranca* originaria di Piemonte, onde la trasportò in Auignone ne gli anni di Roberto detto Clemente VII. Giacomo di Tulles Nobile Piemontese itouì con Amedeo VII. Conte di Savoia, e Principe di Piemonte; illustrata parimente da' primarij gradi della Città , e da tre Prelati , che successiuamente riempirono la Sede d'Orange, de' quali il terzo nominato Gio. Vincenzo fu Ambasciadore straordinario del Re Christianissimo Lodouico XIV. al Re di Polonia , e nel ritorno dall'Ambascieria fu trasferito al Vescouado di Lauaur in Linguadoca, prouisto di più Abbadie, e del carico di Consigliero Ecclesiastico nel Parlamento di Tolosa.

Potrei ancora discorrere d'altre case Nobili, e di prima mano, come per ragione d'esempio.

Della *Granullbas* nobil Casa vscita di Catalogna , e qualificata , ancorchè senza feudo, col Vighierato d'Auignone, oue risiede; ilche per le Bolle de' Papi è argomento espresso di nobiltà .

Della *Serres* d'Auignone, anch'ella onorata del grado di Vighiero.

Della *Blancetti* , della *Gnion*, della *Saluador*, della *Serpillon*, della *Silueftri*, della *Tullia* , tutte d'Auignone . della *Sobiràs* di Carpentràs, &c. ma vscirei dal mio argomento , ch'è di dar lume principalmente di ciò, che concerne l'Assemblea de' Feudatarij del Paese . Si è non pertanto lasciata scorrer la penna in grazia ancora d'altre famiglie, per non hauer giudicato irragionevole il torcere alquanto dalla linea eclittica delle materie, che professò, mentre non me ne son dilungaro per molti gradi . In cose poi, che non tratto di proposito, scuferà chi legge, se le notizie, o son corrette, o non sono eguali, e si appagherà che sien pure quelle, che n'ho proposte senza pregiudizio , o d'altre famiglie, o d'altre memorie, ch'io habbia ignorate, o non habbia potuto ricercar più sottile, e profondamente .

Il Fine del Primo Libro .



I S T O R I A

D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

*Ne' tempi, che i Sommi Pontefici acquistarono l' uno
e l' altro Stato, e vi fecer residenza, così
i Papi, come gli Antipapi.*

LIBRO SECONDO,

Acquisto del Venesino fatto dalla S. Sede.

C A P. I.



Er ben penetrare, come acquistasse la S. Sede il paese del Venesino, è necessario di montar più sù fino all'origine dell' Eresia, della quale infettati ne' tempi susseguenti i Conti di Tolosa, che n' eran. Signori, si cagionarono le lor perdite.

Intorno al 1135 vn tal Pietro Bruis natiuo delle montagne di Prouenza seminò vn' Eresia nelle Diocesi d'Embrun, di Gap, e di Die. I di lui seguaci furono dal suo nome cognominati Pietro Brusiani. Scacciati dalla sollecitudine de' Vescouï trasmigrarono prima in S. Gilles, (oue dopo alcuni anni sù bruciato l' Eresiarca) indi s'auanzarono fino a Tolosa; oue propagò i loro errori vn Monaco Apoltano nominato Errico, da cui presero l'altro nome di Erricciani: e cresciuti in numero penetrarono nell' Aquitania, e nella Guascogna. Non neglesse la cura di quel morbo contagioso la vigilanza del Som. Pont. Eugenio III. e spedì nella Linguadoca Alberico Cardinale Ostiense, il quale assunse in sua compagnia il P. S. Bernardo. Di detto Eresiarca Errico, e del Card. Ostiense scrive San Bernardo nella sua lettera 240 ad Alfonso Giordano Conte di Tolosa. *Quanta audiuimus & cognouimus mala, qua in Ecclesia Dei fecit & facit quotidie Hæreticus hæreticus, versatur in terra vestra sub vestimentis ouium lupus rapax.* Indi profegue verso il fine dell' epistola. *Hæc, ego vt dixi, causa aduentus mei; nec à me ipso nunc venio, sed trahor; si forte spina illa, & parua ipsius, diu*

adhuc parua sunt germina , de agro dominico extirpari queant, non mea, qui nullus sum, sed sanctorum, cum quibus sum, Episcoporum manu, tua quoque dextera cooperante, in quibus precipuus est venerabilis Episcopus Ostiensis ab Apostolica Sede ad hoc ipsum directus, homo qui magna fecit in Israel, & victoriam dedit Ecclesie sue in multis per illum Dominus Omnipotens. Tua est, vir inclyte, honorifice suscipere illum, & eos qui cum ipso sunt, ac ne tantus labor tantorum virorum pro tua potissimum, tuorumque salute susceptus inefficax sit, secundum potestatem desuper datam tibi operam dare. Del medesimo Errico, e di S. Bernardo discorre l' autore della sua vita appresso il Surio. *In partibus Tolosanis Henricus quidam olim Monachus, nunc Apostata vilis, pessima vita, pernicioza doctrina, verbis persuasibilibus gentis illius occupauerat lenitatem. Hac necessitate vir sanctus iter arripuit ab Ecclesia regionis illius sapiens ante rogatus, & demum a Reverendissimo Alberico Ostiensis Episcopo, & Legato Sedis Apostolicae persuasus pariter, & deductus.* Delle conuersioni, che fece il Santo in quella missione, l'istesso autore della sua vita ragiona in questi termini. *Prædicaui autem in Ciuitate Tolosana per aliquot dies, & cæteris locis, quæ miser ille (Errico) frequenter affet amplius, & grauius infecisset, multos errantes reuocans, subuersos reparans, subuersores & obstinatos auctoritate sua premens & opprimens, vt nec dico resistere, sed ne audere quidem vel apparere præsumant.* Et egli istesso il S. Abate scrivendo a i Tolosani l' epistola 241. ne dà modesto testimonio: *Gratias agimus Deo, quia non fuit octosus aduentus noster ad vos, & mora quidem brevis, sed non infructuosa.* Parimente San Pietro Maurizio di Montboissier Abate di Cluny detto il Venerabile, che morì nel 1157 quattro anni dopo S. Bernardo, s' impiegò per ordine del Pontefice strenuamente nella conuersione di questi Eretici, e nella confutazione de' lor delirij; anzi scritto vn libro intitolato, *Contra Petrobrusianos, & Enricianos*, lo indirzò a gli Arcivescoui d' Arles, e d' Embrun, & a i Vescoui di Die, e di Gap. Il titolo della sua lettera è questo. *Dominis & Patribus Magistris Ecclesie Dei Arelatensi, & Ebrudunensi Archiepiscopis, Diensi, & Vapincensi Episcopis, Fr. Petrus humilis Cluniacensis Abbas salutem & obsequium.* Nel corpo di essa è scritto. *Migravit autem, sicut audiui (la detta Eresia) ad ioca satis vobis contigua, & a Septimania vestra vobis persequentibus expulsa in Prouinciam Nouempuloniã, quæ vulgò Gasconia vocatur.*

2 Nel 1160 da Pietro Vualdo Mercadante di Lione prese origine vn' altra setta, i cui seguaci si dissero dal cognome dell' Eresiarca, Vualdensi, e Poneri di Lione dalla pouertà Euangelica, che mostrauan di professare. Scacciati da Lione n' andarono ad annidarsi nell' alte montagne del Delfinato, e della Prouenza, oue sapeano esser restate alcune reliquie de' primi Pietrobrusiani. Indi molto ingrossati calarono nella pianura: dalla Prouenza s' inoltrarono nella Linguadoca, e nella Guascogna, e vi si congiunsero co' Pietrobrusiani, & Erriciani; dispostili a quella vnione la conformità, benchè non intera, de' lor prauì dogmi. Diramatisi in varie sette, germogli ne furono i Populicani o Publicani; i Patareni, così nomatisi, perchè iattauan d' esportar, ad imitazione de' Martiri, a parir persecuzioni, e tormenti per la lor fede; i Cathari, che rinouando gli errori de' Manichei assunsero similmente quel nome, di cui si compiacquero i Manichei, che si nominarono Catharisti; & altri con altri nomi, che riportarono da varij luoghi oue fecero i nidi della propria empietà, trà i quali fù il più famoso, che tutti gli altri compre-

fe, il nome di Albigeſi da Alby Città dell'Aquitania; non perchè di là prendeffero origine, come vuol Pariſio, nè perchè iui foſſer condannati la prima volta, come ſente Alfonſo Delbene Veſcouo d'Alby, concioſiache prima furon condannati altroue, ma perchè eſpuſi da Tolofa, colà ſi ritirarono con Ruggiero Prencipe di quella Città.

3 Tutte le dette Erefie furono condannate da Papa Aleſſandro III. nel Concilio, che celebrò in Tours l'anno 1163. e così ne ſcriſſe il Concilio a i Veſcoui delle Prouincie infette di contagio. *A partibus Tolofæ damuanda hæſiſis dudum emerſit, quæ more cancri paulatim ſe ad vicina loca diffundens, per Gaſconiam, & alias Prouincias quamplurimos iam infecit, & dum in modum ſerpentis intrâ ſuas reuolutiones abſconditur, quantò ſerpit occultius, tantò grauius Dominicam vineam in ſimplicibus demolitur: vnde Epiſcopos, & omnes Domini Sacerdotes in illis partibus commorantes inuigilare præcipimus, & ſub interdictione anathematis, ne vbi cogniti fuerint illius hæſiſis ſectatores receptaculum quiſquis eis in terra ſua, aut præſidium impertiri præſumat, ſed nec in venditione & emptione aliqua cum eis communio habeatur, vt ſolatio humanitatis amiſſo ab errore viæ ſuæ reſipiſcere compellantur. Quiſquis autem contra hæc venire tentauerit, tamquam particeps iniquitatis eorum anathemate feriat: illi verò ſi depræhenſi fuerint, per Catholicos Principes cuſtodia mancipati omnium bonorum amiſſione mulſtentur.*

4 Nel 1176 per togliere ogni ſcuſa a gli Eretici furon chiamati a publica diſputa in Alby. V' andarono gli Eretici, e de' Cattolici vi conuennero gli Arcieueſcoui di Lione, e di Narbona; i Veſcoui di Nimes, di Tolofa, e d'Agde; molti Abbati e Prepoſti; il Conte di Tolofa Raimondo V. e ſua Conforte la Regina Coſtanza; i Viſconti di Beziers, e di Lautrec; e di popolo gran moltitudine. Deputati da entrambe le parti per Giudici della diſputa, il Veſcouo d' Alby, gli Abbati di Caſtres, d' Ardorel, e di Candeil, & Arnaldo di Narbona: l'Arcieueſcouo di Lione interrogando gli Eretici, tutti ad vno ad vno confutò validiſſimamente i loro errori con le ſole autorità del nuouo Teſtamento, che vnicamente eſſi ammetteuano. Vedutiſi conuinti gli Eretici, per non eſſere eſcluſi dalla comunicazione de' popoli, profeſſarono publicamente la Fè Cattolica; ma allora che vollero obbligarli i Giudici a confermarne la profeſſione con giuramento, eſſi oſtinatamente il ricuſarono, (eſſendo l'vn de' loro errori, non douerſi giurare per qualſiuoglia cagione) ancorche con teſtimonij delle Sagre Scritture lor ſi prouaſſe manifèſtamente, eſſer ciò lecito; anzi in quel caſo eſſerui tenuti per purgarſi dell'infamia dell'Ereſia. Quindi i Giudici li condannarono, e la ſentenza ne fù approuata da i ſuffragij di tutti gli altri Padri, che interuennero in quel congreſſo.

5 Dopo queſto, propagandoſi ſempre maggiormente il ſeguito de' Eretici, Lodouico Rè di Francia, & Arrigo Rè de' gl' Ingleſi acceſi di Criſtiano zelo, nel 1178 (altri dicono nel 1177) determinarono di giuntamente muouer l'armi alla diſtruzione de' gli empi. ma poi cangiato conſiglio, ſi ſtimò conueniente di laſciar trattare ancora vna volta il negotio da i miniſtri della Chieſa. Onde ſi moſſero a tal' effetto Pietro Cardinale di San Grifogono Legato della Sede Apoſtolica, gli Arcieueſcoui di Bourges, e di Narbona, il Veſcouo di Poiſtiers, vn Veſcouo d' Inghilterra, e l' Abbate di Chiaraualle. A queſti aggiunſero i detti Rè Raimondo V. Conte di Tolofa, il Viſconte di Turcna, & altri potenti Baroni, ingiungendo loro d' aſſiſtere à gli Eccleſiaſtici, e d' eſpeller da quelle contrade a forza

gli eretici, che chiudendo proteruamente il cuore a i lumi della predicazione, ricusassero di riporsi nel grembo della Chiesa Cattolica. Si procedè in Tolosa con le prediche, e co' giudizij: molti ne furono conuertiti, molti puniti. i contumaci solennemente si scomunicarono, e se n'ordinò a' Prencipi l'espulsione. Ma gli espulsi in gran numero poco si allontanarono, ritiratissi nella Diocesi d'Alby con Ruggiero Prencipe di quella Città, manifesto eretico, che fù parimente fulminato con la scomunica.

6 L'anno seguente 1179 tenne Alesandro III. vn Concilio generale nel Laterano; & in esso furon dannati di nuouo tutti gli Eretici, che nella Guascogna, nell' Albigeze, e nelle parti di Tolosa publicauano i loro errori, o Cathari, o Patareni, o Publicani, o d'altro nome, e tutti i lor fautori e riceutori. Vi furon parimente dannati i Brebanzioni, Aragonesi, Nauarri, Bascoli, Cotereelli, e Triauerdini, che all'uso de' Mori incrudeliuano contro i Cristiani, non perdonando a condizione, a sesso, a età, nè distinguendo i luoghi sagri da i profani. Et i Padri del Concilio esortarono i Prencipi a perseguitarli con l'armi, a confiscare i lor beni, e ridurre in seruitù le persone, ingiungendo a i Vescoui di concedere Indulgenza de' peccati (secondo il merito de' lor fatti) a chiunque impugnasse l'armi per tal' impresa.

7 Contuttociò più rigogliosa germogliando alla giornata la maledetta ferenza, Innocenzio III. Som. Pontefice zelantissimo, sù'l principio del suo Pontificato spedì nel 1198. due insigni Religiosi dalla Gallia, Raniero, e Guidone con facultà di Legati Apostolici: accioche con predicazioni, con censure, e con ogn'altro modo possibile si studiasse di ridurre all'ouile di Santa Chiesa quegli armenti smarriti; & a gli Arcivescoui, a i Vescoui, a i Prencipi, a i Baroni, & a i popoli delle Prouincie del Desinato, della Prouenza, della Linguadoca, dell'Aquitania, e della Guascogna raccomandò con lettere efficacissime il cooperare se condo l'ordine de' Legati all'estinzione dell' Eresia, concedendo a chiunque vi cooperasse l' Indulgenze che si conseguiscono nel pellegrinaggio di S. Giacomo di Galizia. Gli esortò ancora a combatterli; ma della guerra, frastornò l'execuzione la spedizione di Terra Santa.

8 Profegù ne gli atti della sua pastorale sollecitudine Papa Innocenzio III. e nel 1203 inuìò nelle infette Prouincie Arnaldo Abbate Cisterciense, Pietro di Castelnouo, e Radolfo dell'istesso Ordine, tutti Legati Apostolici, e soggetti di gran virtù, accioche incombeßero a tutto studio nella conuersione & estirpazione de gli Albigezi. ma già s'annoiauano i tre Legati di quella Legazione, che poco fruttuosa riuscua per lo fauor che prestaua a gli Eretici Raimondo VI. Conte di Tolosa, e meditauiano di abbandonarla; quando arriuò a loro in Mompellieri Diego Vescouo d'Osma in Ispagna, personaggio di zelo, e di virtù eroica, che da Roma ritornaua alla propria sede nel 1206. questi riscaldò il lor coraggio, & in vno con S. Domenico allor Canonico regolare della sua Chiesa si refe lor socio nel ministero. Nell' istesso anno altri dodici Abbati dell'Ordine Cisterciense aggiunse al lor drappello Innocenzio con altro numero di Monaci del medesimo Ordine; i quali tutti si adoperarono strenuamente in quel santo affare con l'esempio d'vna vita vmile e penitente, con laboriosissime e pericolosissime peregrinazioni, con dispute priuate, e publiche, e con miracoli ancora segnalatissimi, virilmente con essi loro commilitando nella sagra impresa Fulcone huomo d'esimia pietà recentemente assunto dall'Ordine Cisterciense alla sede di Tolosa. ma non si raccolse quella messe, che po-
tea

tea sperarsi da così fatti operarij, vietandola l'ostinatissima contumacia de' gli Eretici, e particolarmente di Raimondo VI. Conte di Tolosa, de' Conti di Foix, e d'altri Grandi.

9 Era commiserabile la mendicità e'l dispreggio, nel quale haueano ridotta la Chiesa di Tolosa le violenze di Raimondo, e de' gli altri Eretici, come raccogliessi da gli Atti di Fulcone riferiti da' Sammartanj. Nè mancavano le sue angustie al Venesino, oue il dominio di Raimondo Eretico hauea introdotta, e propagata l'Eresia, & hauea con strane concussioni agitate le Chiese di Carpentras, e di Vafone, espulso dal Conte Raimondo il Vescouo di Carpentras dalla propria sede, & occupati i beni e le terre di quella Chiesa, e dell'altra di Vafone, con la prigionia ancora del Vescouo di Vafone, e del suo Clero, come si vedrà altroue.

10 Più volte però in quel tempo conuenne a i Legati di scomunicare il Conte, e più volte per la sua finta penitenza lo riconciliarono con l'assoluzione alla Chiesa. L'ultima volta fù scomunicato da Pietro di Castelnuouo Collega dell'Abbate Arnaldo, quand'era già morto Radolfo l'altro Legato, e Diego Vescouo d'Olma dopo due anni di ministero era ritornato in Spagna, lasciato co' Legati il P. San Domenico, il qual da Arnaldo costituito Inquisitor della fede continuò a combattere con somma forza, e con egual prudenza molti anni, con parole, con scritti, con miracoli, con vita apostolica, e con immensi pericoli. Scrisse Raimondo a Pietro di Castelnuouo, promettendoli con giuramento d'espellere tutti i Routieri, & Eretici dalle sue terre, di pienamente emendarli, e di dar tutte le satisfazioni, che gli farebbono da lui ingiunte, se con Arnaldo il Collega si compiacesse di trasferirsi in S. Gilles, ou'egli allora dimoraua. Andarono i Legati; ma come furono in quella Città, si smascherò Raimondo, e nulla volse adempire delle sue promesse; anzi pubblicamente li minacciò di farli morire, se osauano d'uscire da S. Gilles. N'uscirono tuttavia mal grado del Conte scortati da buon numero di Cittadini armati; ma trà essi ascoltati i Sicarij deputati da Raimondo, nell'accingersi i Legati a passare il Rodano, l'vn de' gli empj satelliti scagliò la sua lancia contro Pietro di Castelnuouo, e'l trapassò per le coste inferiori da banda a banda. Riguardollo Pietro benignamente, e gli disse, *Dio ti perdoni, perchè io ti perdono*; e dopo alcune orazioni rese felicemente lo spirito al suo Signore.

11 Dopo sì atroce delitto di Raimondo furono inuiati al Papa Fulcone Vescouo di Tolosa, e Navarro Vescouo di Conserans per informarlo del funesto successo, e dello stato lagrimeuole delle Prouincie deturpate dall'Eresia. Feri profondamente il cuor del Pontefice quella nouella, e giustamente irritato impugnò contro Raimondo l'vna e l'altra spada, solennemente l'anatematizò, sciolse tutti i suoi sudditi dalla fedeltà, che doueangli, e concesse i suoi Stati a gli occupatori: e ne scrisse a tutti i Conti, Baroni, e Nobili delle Prouincie Narbonese, Arelatense, Ebredunense, Aquense, e Viennese in questo tenore riferito da Pietro Vallisarnense c.8. *Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis nobilibus viris Comitibus, Baronibus, & vniuersis militibus per Narbonensem, per Arelatensem, Ebredunensem, Aquensem, & Viennensem Prouincia constitutis salutem & Apostolicam benedictionem. Rem crudelem audiuimus, & in communem luctum generalis Ecclesie deducendam, quòd cum sancte memorie Fr. Petrus de Castronouo Monachus & Sacerdos, vir inter viros vtiq; virtuosus, vita, scientia, & fama præclarus, ad Euangelizandum pacem & confirmandam fidem*

in Provincia Occitana cum alijs destinatus, in commissio sibi ministerio laudabiliter profecisset, & proficere non cessaret, quippe qui plenè in schola Christi didicerat quod doceret, & eum qui secundum doctrinam & fidelem obtinendo sermonem in sana poterat exhortari doctrina, & contradicentes reuincere, paratus omniposcenti reddere rationem, ut poterat vir in fide Catholicus, in lege peritus, in sermone facundus, concitauit aduersus ipsum diabolus ministrum suum Comitem Tolosanum Raymundum, qui cum pro multis, & magnis excessibus, quos in Ecclesiam commiserat, & in Deum, sæpè Censuram Ecclesiasticam incurrisset, & sæpè sicut homo versipellis & callidus, lubricus, & incostans, penituntine simulata fuerit absolutus, tandem odium continere non præualens, quod cøperat contra ipsum, eo quòd nouerat in ore eius verbum veritatis ad faciendam vindictam in nationibus, & increpationes in populis, ac eo fortiùs in eodem Comite, quò magis pro maioribus erat ipse facinoribus increpandus, tam eum, quàm Collegam suum Apostolicæ Sedis Legatos ad villam Sancti Egidij conuocauit, promittens super cunctis, quibus impetebatur capitulis satisfactionem plenariam exhibere. Cum autem conuenientibus illis in villam prædictam præfatus Comes salutaria monita sibi facta modò velut verax & facilis promitteret se facturum, & modò velut fallax & durus ea prorsùs facere recusaret, volentibus illis demum ab eadem villa recedere mortem est publicè comminatus, dicens quòd quocumque vel per terram d'uertant, vel per aquam vigilanter eorum obseruaret egressum; & confestim dictis facta compensans, complices suos ad exquisitas insidias destinauit. Cumque verò nec precibus dilecti filij Abbatis Sancti Egidij, nec instantia Consulium & Burgensium furoris sui mitigari insania potuisset, ipsi eos inuito Comite nimiumque dolente cum armatæ manus præsidio propè ripam Rhodani fluij deduxerunt, vbi nocte quieuerunt instante, quibusdam eiusdem Comitibus satellitibus ipsis prorpius ignotis hospitantibus cum eisdem, qui sicut apparuit in effectu sanguinem querebant eorum. In crastino itaque mane factò & missa celebrata de more, cum innocui Christi milites ad transitum se fluminis præpararent, vnus de prædictis Sathanæ satellitibus lanceam suam vibrans prænominatum Petrum supra Christum petram immobili firmitate fundatum tantæ proditiõis incantum inter costas inferiùs vulnerauit, qui priùs ipsum respiciens percussorem, & Christi magistri sui cum Beato Stephano secutus exemplum dixit ad ipsum, Deus tibi dimittat, quia ego dimitto, pietatis & patientiæ verbum sapiens repetendo, deinde sic transfixus acerbitem illati vulneris spe cælestium est oblitus: & instanti suæ pretiosæ mortis articulo cum ministerij sui socijs, qui fidem promouerent, & pacem non desinens ordinare post instas orationes in Christo feliciter obdormiuit; qui profectò cum ob fidem, & pacem, quibus nulla est prorsùs causa laudabilior, ad martyrium sanguinem suum fuderit, claris iam ut credimus miraculis corniscasset; nisi hoc illorum incredibilitas impedisset, de quorum similibus in Euangelio legitur, quia ibi virtutes Iesus non faciebat multas propter incredulitatem eorum, quia quamquam linguæ non fidelibus sed infidelibus sint in signum, Saluator tamen præsentatus Herodi, qui teste Luca valde gauisus est viso ipso pro eo quòd signum aliquod ab eo fieri sperabat, & facere dedignatus est signum, & reddere interroganti responsum, sciens quia incredibilitatis signorum non credulitatis inductio, sed vanitatis illum admiratio delectabat. Licet autem ipsa praua generatio & peruersa Provincia- lium (nomina così gli Eretici, perche trasfero la prima origine dalla Prouenza) non sit digna ut tam citò, sicut forsitan ipsa querit, de suo sibi

martyre signum detur, expeditisse tamen credimus ut vnus ipse pro ipsa, ne tota pereat, moreretur, quæ contagio hæreticæ prauitatis infectæ per interpellantem occisi sanguinem a suo melius renocatur errore. Hoc est enim vetus Sacrificium Iesu Christi, hoc miraculosum ingenium Saluatoris, ut cum in suis esse victus putatur, tunc vincat potius in eisdem, & ea virtute qua ipse mortem moriendo destruxit, à superatis interdum famulis suis superatores eorum faciat superari: nisi granum frumentum cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet, si autem mortuum plurimum fructum affert. Sperantes igitur quòd de morte huius fecundissimi grani sit fructus in Christi Ecclesia prouenturus, cum profectò sit durè culpabilis, & culpabiliter durus, cuius animam ipsius gladius non pertransit, nec vnquam penitus desperantes cum utilitas tanta debeat in sanguine suo esse, quòd suæ prædicationis nuncijs circa memoratam Prouinciam, pro qua ipse in corruptione descendit, ob tanta Deus tribuat incrementa: Venerabiles Fratres nostros Archiepiscopos, eorumque suffraganeos monendos duximus attentius, & hortandos per Spiritum Sanctum, in virtutem obedientiæ districtè præcipiendo, ut verbum pacis & fidei seminatum ab eo suæ prædicationis irriguis conualescere facientes, & ad expugnandam hæreticam prauitatem ac fidem Catholicam confirmandam, ad extirpanda vitia & plantandas virtutes indefessè studio sedulitatis instantes iam dictum Dei famuli occisorem, & vniuersos, quorum ope, vel opera, consilio, vel fauore tantum facinus perpetravit, receptatores quoque vel defensores illius ex parte Omnipotentis Dei Patris, Filij, & Spiritus Sancti, auctoritate quoque BB. Apostolorum Petri & Pauli & nostra excommunicatos & anathematizatos per suas dioceses denuncient vniuersis, & omnia loca prorsus ad quæ ipse vel aliquis eorum deuenierint, præsentibus eis interdictò faciant Ecclesiastico subiaccere, singulis diebus Dominicis & festiuis, pulsantibus campanis, & candelis accensis, donec ad Sedem Apostolicam accedentes per satisfactionem condignam mereantur absolui, sententiam huiusmodi solemniter innouantes: illi autem qui orthodoxæ fidei zelo succensi ad vindicandum sanguinem iustum, qui de terra clamare non cessat ad cælum, donec ad confundendum subuersos & subuersores descendat ad terram Deus ultionum, viriliter se accinxerunt aduersus hos pestilentes, qui simul in vnum pacem & veritatem impugnant, suorum remissionem peccaminum à Deo eiusque Vicario securè promittant indulgentiam, ut eis labor huiusmodi ad operis satisfactionem sufficiat; similiter illis offensis, pro quibus cordis contritionem, & veram confessionem oris obtulerint vero Deo. huiusmodi siquidem pestilentes Prouinciales non tam nostra diripere, sed nos perimere moliantur, nec solum ad perimendas animas linguas acunt, verùm etiam ad perdenda corpora manus extendunt proditores animarum effecti, & corporum peremptores. Licet autem præfatus Comes pro multis & magnis flagitijs, quæ longum esset per omnia narrare, iamdudum sit anathematis mucrone percussus, quia tamen certis iudicijs mortis S. viri præsumitur esse reus, non solum ex eo quòd publicè comminatus est ei mortem, & insidias parauit eidem, verùm etiam ex eo quòd occisorem ipsius in multam familiaritatem admisit, & magnis donis remunerauit eundem, ut de cæteris præsumptionibus taceamus, quæ plenius innotescunt multis; ob hanc quoque causam ijdem Archiepiscopi & Episcopi publicè nuntient anathematizatum eundem. Et cum iuxta Sanctorum Patrum canonicas sanctiones ei qui fidem Deo non seruat fides seruanda non sit, a communione fidelium segregato, vtopotè qui vitandus est potius, quàm fouendus,

dus, omnes, qui dicto Comiti fidelitatis, seu societatis, aut fœderis huiusmodi iuramento tenentur adstricti, auctoritate Apostolica denuncient interim absolutos, & cuilibet Catholico viro licere, saluo iure Domino principali, non solum persequi personam eiusdem, verum etiam occupare & detinere terram ipsius, illius præsertim obtentu, quod ab hæresi per suam prudentiam fortiter expietur, quæ per illius nequitiam fuit hætenus turpiter sauciata & maculata: quia dignum est vt manus omnium contra ipsum consurgant, cuius manus extitit contra omnes, quòd si nec sic vexatio dederit intellectum, manus nostras in eo curabimus aggrauare: Si quo modo vero satisfactionem promiserit exhibere, ipsum penitentiis sua hæc signa præmittere oportebit: Vt de toto posse suo depellat prauitatis hæreticæ sectatores, & se paci satagat conciliare fraternæ, cum principaliter propter culpam, quam in vtroque noscitur commississe, in eum Ecclesiastica fuerit prolata censura; quamquam si in suas iniquitates Deus voluerit obseruare, vix posset congruè satisfacere, non tantummodò pro se ipso, sed pro alia multitudine, quam in laqueum damnationis induxit. Quia verò secundum sententiam veritatis timendi non sunt qui corpus occidunt, sed ille qui potest mittere corpus & animam in gehennam, confidimus & speramus in eo qui vt a fidelibus suis timorem mortis auferret mortuus die tertia resurrexit, quòd præfati hominis Dei mors Venerabili Fratri nostro Coscranensi Episcopo, & dilecto filio A. Abbati Cisterciensi Apostolicæ Sedis Legatis, aliisque Orthodoxæ fidei scætoribus, non solum timorem non incutiet, sed amorem accendet, vt eius exemplo, qui vitam æternam temporali morte felicitè est mercatus, animas suas in tam glorioso certamine, si necesse fuerit, pro Christo ponere non formident. Vndè Archiepiscopis & Episcopis consulendum duximus, adiuuando preces præceptis, præcepta precibus inculcantes, vt Legatorum ipsorum salubribus monitis & mandatis efficaciter intendentes, tamquam strenuissimi comilitones assistant istdem in omnibus, quæ propter hæc ipsis duxerint iniungenda: scientes quòd sententiam, quam ipsi non solum in rebelles, sed etiam in desides promulgauerint, nos ratam haberi precipimus, & inuolabiliter obseruari. Eia igitur Christi milites, eia strenui militiæ christianæ Tyrones, moucat vos Generalis Ecclesiæ gemitus, succendat vos ad tantam Dei nostri vindicandam iniuriam pius zelus, mementote quia Creator noster nostri non indignit cum nos fecit, qui quamquam nostro seruitio non indigeat, vt quasi per illud minus in agendo minus voluerint fatigetur, & sua omnipotentia minor sit obsequio nostro carens, occasionem tamen in hoc articulo nobis tribuit acceptabiliter seruiendi. Cum igitur post interfektionem præfati Iusti, Ecclesia quæ in partibus illis est absque consolatore in tristitia & mæore sedente, fides euanuisse, periisse pax, hæretica pestis & hostilis rabies fortius inualuisse dicatur, ac si potenter in eius nouitate procella non succurratur eidem, penè penitus videbitur nauis Ecclesiæ naufragari. Vniuersitatem vestram monemus attentius, & propensius exhortamur, ac in tantæ necessitatis articulo in virtute Christi confidenter iniungimus, & in remissionem peccaminum indulgemus, quatenus tantis malis occurrere non tardetis, & ad pacificandum gentes illas in eo, qui est Deus pacis & dilectionis, intendere procuretis, & quibuscumque modis reuelauerit vobis Deus, hæreticam ibi studeatis perfidiam abolere; sectatores ipsius eò quàm Saracenos securius, quòd peiores sunt illis, in manu forti & extento brachio impugnando: prænominatum etiam Comitem, qui quasi sædus percussisset cum eadem morte propria non recogitat, si fortè vexatio sibi tribuat intellectum, & impleta facies eius ignominia incipiat inquirere nomen Dei ad satisfaciendum nobis & Ecclesiæ, imò & Deo, pondere non desinatis indulto super eam oppressiois vrgerè, ipsum & fautores eiusdem de castris Domini depellendo,

do, & auferendo terras eorum, in quibus relegatis hæreticis habitatores Catholici subrogentur, qui scilicet orthodoxa fidei nostra disciplinam in sanctitate & iustitia seruent coram Deo. Datum Laterani 7 Idus Martij Pontificatus nostri anno XI. che fù il 1208. È questo fù il primo allarma della Chiesa contro Raimondo.

12 Questi intanto hauea spediti suoi Inuiati al Papa, e per lor mezzo era si querelato con la Santità sua dell' eccessiua acerbità dell' Abbate Cisterciense, e de' suoi Colleghi, e ministri; e l' hauea supplicato a spicar dal suo lato vn' altro Legato, che vuisse le sue querimonie, e conoscesse la sua causa, promettendo di obedirli in tutto e per tutto. Volle compiacerlo il Pontefice per togliere ogni pretesto di scusa, & istituì suo Legato Milone (l'vn de' suoi Chierici collaterali scriue Innocenzio) Protonotario Apostolico, huomo d' animo imperterrito, ed esimio in integrità, e scienza, datoli per Collegato Tediso o Teodosio Canonico di Genoua, soggetto anch'esso di riputata virtù, e di paragonato talento. Contuttociò non desistè dal pensiero d' opprimer con l'armi gli Eretici; publicò sue lettere e Boile contro essi, e contro Raimondo, & ordinò al Legato di trattare col Rè di Francia, per far predicare in tutto il suo Regno la Crociata contro que' ribelli della Chiesa, e di Dio: datagli ancora istrUZIONE di gouernarsi ne gli affari del Tolosano col consiglio dell' Abbate Arnaldo ben' informato de' diportamenti del Conte.

13 L' Abbate Arnaldo andato all' incontro del Legato lo raggiunse in Auxerre, e di là si portarono giuntamente al Rè. Presentateli le lettere d' Innocenzio, ne riportarono, che nè la Maestà sua, nè suo figliuolo poteano portarsi in persona a quella santa impresa, per sourastare al suo Regno l' armi dell' Imperadore Ottone, e del Rè d' Inghilterra, ma che haurebbe permesso a i Baroni del suo dominio d' armarsi, e di promuouerla con ogni sforzo, consentendo si predicasse la Crociata per tutta la Francia. Il che fù eseguito con tanto ardore, che prefer la Croce gli Arciuescoui di Sens, e di Roano; i Vescoui d' Autun, di Clermont, di Neuers, di Chartres, di Lysieux, e di Bayeux; il Duca di Borgogna; i Conti di Neuers, di S. Paolo, di Montfort, di Bar sù la Senna, & altri Signori; e si animò vn' esercito sì numeroso, che alcuno scrive, montasse alla moltitudine di 500. mila combattenti, i quali tutti portauan la Croce al petto, a differenza di quei ch' andauano a còbattere in Terra Santa, che la vestiuano alle spalle. Guglielmo Britone così ne canta nella sua Filippide.

At reliqui Proceres, Equites, Comitesque, decusque

Prælati: Ecclesiæ, nec non & nobile vulgus,

Omnes ferè viri gladios qui ferre valebant,

Spe ducti venia Christi sua pectora signo

Consignant, vt quod calet intus pateat extrà,

Illisque in partes iter aggrediuntur ituri.

Il medesimo Autore riferisce, che il Rè Filippo vi mandò a sue spese quindici mila soldati.

Rex igitur primus zeli seruore superni

Corde pio motus ter millia quinque virorum

Ad proprios sumptus instructos rebus, & armis

Dans exemplum alijs in Christi prælia misit.

14 Mentre si disponea il militare apparecchio, partì il Legato Milone, e preso il camino verso la Prouenza, assembrò in Monteos Castello del Venesino

vn'assemblea d'Arciuescoui e Vescouï, per prender col lor consiglio le conuenienti misure nell'affare del Co. Raimondo. Di là col parer de' medesimi citò il Côte a comparire in giorno prefisso auanti al suo giudizio nella Città di Valenza nel Delphinato. Obedì Raimondo atterrito dalla fama del potente apparecchio militare, che faceasi in Francia; e comparso nel tempo, e nel luogo assegnato, si pose in poter di Milone con promessa d'efeguire tutti i suoi ordini. Volle il Legato, che per sicurtà delle sue promesse gli dasse Raimondo in mano sette forti Castelli, i quali in vn co' dritti, che hauea sù la Contea di Melgueil in Linguadoca, si deuoluessero al dominio temporale della Chiesa Romana, ogni volta, ch'egli mancasse nell'osseruanza delle promesse: che d'auantaggio facesse dar cauzione giurata dell'osseruazione delle medesime da i Nobili luoi dipendenti, e da i Consoli d' Auignone, di Nimes, e di S. Egidio, con legge che tutti restasser sciolti dal giuramento della fedeltà douutagli in caso, che egli non le adempisse. In tutto consentì Raimondo, & in primo luogo fè rimettere i sette Castelli (tre de' quali eran membri del Venesino, cioè Opede, Baumès, e Mornàs) nelle mani del Collegato Tedisio, che vi si portò per ordine di Milone a riceuerli a nome della Chiesa Romana, & a munirli.

15 Ciò efeguito, n'andò il Legato co' Prelati della sua comitua, e col Conte in S. Gilles, per iui absoluerlo dalla scomunica, e fargli i conuenienti precetti dopo hauer da lui riceuuto l'atto di publica confessione, e da lui, e da' suoi malleuadori i solenni giuramenti delle cose prima concluse in priuato. Comparue il Côte in camicia, in calzoni di tela, e scalzo alla porta della Chiesa di S. Egidio, ou'era apparecchiata decentemente sopra vn'altare amouibile la Sagrosanta Eucaristia, con la Croce del Signore, con le reliquie de' Santi, e col libro degli Euangelij. Iui genuflesso alla presenza del Legato, e di venti Arciuescoui, e Vescouï, e di gran turba di popolo fè l' infrascritto giuramento riferito da Catei Consigliero del Rè nel Parlamento di Tolosa nel l. 2. dell' Ist. de' Conti di Tolosa, e da altri Scrittori accennato. *Hæc est forma iuramenti facta a Raymundo Comite Tolosano apud S. Egidium in manu Domini Milonis. In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Papæ tertij duodecimo, 14 Kal. Julij (18 di Giugno del 1209) Ego Raymundus Dux Narbonensis, Comes Tolosæ, Marchio Prouinciæ Sacrosanctis Reliquijs, Eucharistia, & ligno Crucis Dominicæ compositis supra sancta Dei Euangelia corporaliter manu tacti iuro, quòd supra singulis, & vniuersis capitulis, pro quibus a Domino Papa, vel eius Legato, vel alijs ipso iure sui, vel sum excommunicatus, stabo mandatis in primis Domini Papæ, ac vestris Magister Milo Domini Papæ Notari, Apostolicæ Sedis Legate, ita videlicet, vt quicquid per se vel litteras suas, Nuncius vel Legatus mihi præceperit, super vniuersis Capitulis, quibus excommunicatus fui vel sum, bona fide sine fraude ac malo ingenio adimplebo, super istis præcipue Capitulis, quæ hic nomino: videlicet, quòd pacem alijs iurantibus dicor noluisse iurare: item quòd iuramenta quæ feci super expulsiõne hæreticorum, vel eis credentium non seruasse dicor: item quòd hæreticos dicor semper fouisse, eisdemq. fauisse: item quòd de fide suspectus habeor: item quòd Ruptarios siue Maimadas tenui: uem quòd dies quadraginta festorum & temporum qui securitate gaudere debent dicor violasse: item quòd aduersarijs meis, qui se iustitiæ offerebant, pacemq. iurauerant, dicor noluisse iustitiam exhibere: item quòd Iudeis publica commisi officia: item quòd monasterij S. Guilhelmi, & aliarum Ecclesiarum possessiones & Ecclesias iniuste detinco: item quòd incastellani Ecclesias, & incastellatas detinco: item quòd indebita pedagia, vel quidagia colligo, vel colligere facio: item quòd Carpenterastensem Episcopum a propria Sede depuli: item quòd*

quòd de interfectione Sanctæ mem. Petri de Castronouo suspectus habeor pro eo maxime quòd interfectores ipsius in magna familiaritate recepi : item quòd Vastionensem Episcopum & eius Clericos cepi , & Palatium eiusdem Episcopi , & domos Canonicorum destruxi , & Castrum Vastionense per violentiam abstuli : item in religiosas personas manus iniectisse : super his , & alijs , si qua poterunt inueniri prædicto modo iuravi & alios iurare feci , & septem Castrorum dedi cautiones , quorum nomina sunt hæc, Fiaci, Epeda, Balme, Roquomaura, Castrum Mornacij, Faniaux, Argentea, Montferrati . Si autem ea que supradixi Capitula , & alia iniuncta mihi fuerint in perpetuum bona fide non seruauero, volo & concedo vt septem supradicta Castra cadant in commissum Romanæ Ecclesiæ, et ius quod habeo in Comitatu Melgoliensi ad Romanam Ecclesiam plenissime reuertatur. Volo etiam et concedo, vt persona me excommunicet, et terra supponatur Ecclesiastico interdictione, et Coniuratores mei, tam Consules, quam alij, & successores eorum ex hoc ipso sint absoluti a fidelitate iure ac seruitio, quibus mihi tenentur ratione Ecclesiæ pro feudis , & iuribus quæ habeo in Ciuitatibus & Castris de quibus erant, tam Consules quam illi qui iurarunt fidelitatem facere, teneantur pariter & signare : Item sub eodem iuramento & eadem pœna stratas publicas securè seruabo, eisdem pœnis subiacere volo si prædicta omnia non seruauero, vel aliquod prædictorum. Dopo tal giuramento prestato dal Conte, il Legato gli fece questi precetti. In nomine Domini. Ego Milo D. Papæ Notar. Apostolicæ Sedis Legatus præcipio tibi Domino Raimūdo Comiti Tolosano sub debito præstiti iuramenti, & sub forma eiusdē iuramenti adiecta, vt D. Episcop. Carpentoratensē tam in Ciuitate quam extrà in pleno iure restituas, et damnis datis tam de rebus quā de fructibus eidē Episc. reseruandis fideiussores prestes idoneos, & vniuersos Ciuēs Carpētoratenses a iuramento quod citrà terminū tibi vel alij tuo nomine prestite. rūt, absolutus omnino, & indictionē quā tibi fecisti fieri, mihi vel cui dixerō facias assignari. Itē præcipio tibi sub eadē pena vt dictū Episc. Præpositū, & Canonicos Vastionenses tā in Castris quā in alijs pleno iure restituas, & de damnis datis, ædificijs destructis, & rebus alijs & fructibus resarciendis eisdē fideiussores prestes idoneos, Castrum Vastionense mihi vel cui dixerō facias assignari. Itē sub eadē pena tibi præcipio vt Aragonenses, Ruptarios, Cotarellos, Basculones, Mainadas, vel quocūq. alio nomine censeantur de tota terra tua & posse tuo prorsus expellas, nec in alienam terram eos immittas vel concedas, nec eorum auxilio tempore vllō vtaris. Item sub eadem pœna tibi præcipio , vt vniuersos Iudæos in tota terra tua & posse ab omni administratione publica vel priuata prorsus amoueas, nec vmq̄ eos ad ipsam vel aliā restituas, vel alios Iudæos ad aliquam administrationem adsumas, nec eorum consilio vllō tempore contra Christianos vtaris. Item sub eodem iuramento, & eadem pœna tibi præcipio , vt stratas publicas securas obserues ; saluis ijs quæ vel Dominus Papa , vel ego , vel alius de mandato ipsius eodē tempore vel diuersis tibi duxerit imposterū iniungenda. Ciò fatto, pose il Legato parte della sua stola al collo del Conte e cō essa lo introdusse nella Chiesa, e per la Chiesa il condusse fino all'Altare, sēpre battēdo lo con vn fascetto di verghe, e finalmente assolutolo dalla scomunica, gli fece alcuni altri precetti, de' quali manca vna parte nell'antico manoscritto, onde gli hà estratti Carel, per mancarui vn foglio. Il titolo n'è questo. *Hæc sunt præcepta facta Domino Comiti Tolosano postquam fuit absolutus*. E nel foglio, che segue al lacerato, è scritto così. *Itē præcipio, vt hæreticos, quos Diœcesau Episc. vel alij Ecclesiarū Rectores, hæreticos, receptatores vel fautores eorū tibi vel tuis baiulis nominabunt, tamquam hæreticos habeas. Item præcipio vt pacem a Legatis statutam vel deinceps statūdam iures & signes inuiolabiliter seruari, & ipsius pacis statuta & vniuersos homines tuos tenere & iurare pacē facias, & secundū statuta pacis*

seruare. Item præcipio vt septem castra, quæ mihi ratione Ecclesiæ tradidisti, eorum aliquod non auferas per te vel per aliam quamdam personam, ablatum cum toto posse tuo ad recuperandum illud viriliter labores, statim illud pristina custodiæ restituas. Hæc omnia tibi præcipio perpetuò obseruanda, et si qua alia Statuta prædicti Capitulis vel alijs pro quibus excommunicatus fuisti, Dominus Papa vel eius Legatus duxerit impostero in iungenda. Nel medesimo libro è descritto il giuramento prestato da i Consoli d' Auignone nell'istesso giorno dell'assoluzione di Raimòdo. Eccone il tenore. In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Pape tertij duodecimo. 14. Kal. Iul. Nos Consules Auenionenses de consensu et voluntate Domini R. Comitis Tolosani præcisè iuramus super Sacta Dei Euægelia manu tacta tibi Magist. M. Domini Papæ Notario, Apostolicæ Sedis Legato, quòd bona fide, et sine fraude et malo ingenio consulemus & operà dabimus pro posse nostro, quòd dictus D. Comes tà per se, quã per successores suos super his omnibus pro quibus fuit excomunicatus, quòd q. supra ijs quæ exposuit in forma quã ipse antequã absolueretur iurauit, pareat omnibus mandatis Ecclesiæ, et quòd ea in perpetuũ seruet: itã quòd si quod illorũ non fecerit, vel contra quod illorũ venerit manifestè, nos ei nullũ consiliũ vel auxilium seu obsequiũ per nos vel homines seu amicos nostros aliquatenus ei p̄demus, scientes ex hoc ipso dicti Comitis delicto absolutos nos esse a fidelitate, si qua vel seruitio illi villo modo tenebamur, imò vsq. plenè perueniat faciemus contra ipsum pro posse nostro quòd quid Romana Ecclesia vel eius Nuncius sine Legatus nobis mandet faciendũ nõ obstante fidelitate vel iure aliquo vel seruitio si quo ipsi villo modo tenebamur: a quo etiã tà in quã dictus Comes nos absoluistis, si forte ipse vt dictum est contra precepta que facta sunt, vel fuerunt ei, venerit manifeste; tunc etiã pro iure siue seruitio, si quod in villis vel Castris nostri Consulatus & ipsa Cinitate habere dignoscitur, fidelitatẽ Romanæ Ecclesiæ faciemus, ipsam eidẽ fidelitatem & perpetuo seruaturi. Item stratas publicas securas seruabimus, & faciemus per totũ nostrum districtum inuiolabiliter obseruari. Itẽ Guidagia vel pedagia vel exactiones aliquas a transeuntibus per stratas, vel etiã per flumina nullatenus accipimus, nisi quæ vel quas antiquorũ Regum vel Imperatorum concessione constiterit nos habere. Item Ecclesias omnes & domos religiosas in nostro districtu tam in ciuitate, quã extrã in plena signabimus libertate, neq. ab eis exactiones aliquas, seu tallias exigemus, & defunctoris earũ Episcopo vel alijs Reكتورibus, Episcopos vel domos eorũ nullo modo expoliabimus, nec administrationi earum seu custodiã occasione alicuius consuetudinis vel aliqua alia, nisi forte rogati ab Episcopo, vel Capitulo, immiscebimur: sed omnia sine diminutione aliqua defunctorum successoribus reseruentur. Et in electionẽ Episcopi vel alterius Reكتورis Ecclesiæ faciendã, per nos vel per quamecũq. aliam personam nos nullatenus immiscebimus, nec aliquã violentiã faciemus, vel impedimentum præstabis, quominus electio Canonice ac liberè celebretur. Itẽ pacẽ seu treguam sicut nobis iniunctũ fuerit bona fide seruabimus. Item si Episcopus vel Capitulum, vel alia persona Ecclesiastica nobis aliquos hæreticos nominauerit, vel per nosmet ipsos cognoscere poterimus aliquos hæresim prædicare, vel facere conuenientia aliqua, ipsos persequemur secundum legitimas sanctiones, & eorum bona omnia inmiscabimus, hæc omnia singulis annis per manus Episcopi nostri faciemus Consulibus nostris iurare: Si quis autem hoc noluerit, ipsum tamquam hæreticum habebimus manifestum, nec eius iudicium, siue auctoritas vigorem in aliquo sortietur. Prima de' Consoli d' Auignone haueano fatto vn simil giuramento i Baroni, e dopo i sudetti Consoli ne fecero vn conforme i Consoli di Mompellier, ma in essi non si troua alcuna promessa di soggettarsi al dominio della Chiesa

Romana, come in quello de' Consoli d' Auignone . E nel fine di tutti i lor giuramenti , così sottoscrisse e decretò il Legato . *Et ego supermemoratus Milo Domini Papae Notarius , & Apostolica Sedis Legatus auctoritate Legationis qua fungor , ad praedicta exequenda vobis & vestris successoribus potestates & auctoritates concedo . Haec omnia pro posse suo , & sine aliquo malo ingenio corporaliter iurauerunt &c.*

16 Così tolto che Raimondo fù assoluto , dimandò la Croce per congiungersi con l'esercito de' Crociati : e Milone ne compiacque , e lui , e due de' suoi Gentilhuomini . Pertanto essendo l'armata Cattolica giunta in Lione intorno alla festa di S. Gio. Battista , le andò il Conte all'incontro , e vi s'vnì in Valenza su'l Rodano , promettendo a i Capi d' assister loro con ogni forza per l' estirpazione de' gli Eretici . Grandi furono i progressi de' Crociati in quell'anno : e'l primo ne fù l' espugnazione di Beziers in Linguadoca con la strage d'intorno a sessanta mila Cittadini , e con l' incendio dell' istessa Città . L' Anonimo Autore del libro *Praeclara Francorum facinora* così ne racconta il successo . *Primo omnium Bliterrim capiunt Ciuitatem , eamq. incendio tradunt : & in Ecclesia S. Mariae Magdalenaë , ad quam Ciues , qui prius restiterant , confugerant , in ipso festo vsque ad septem millia occiduntur . Et quidem satis iuste , quia primo requisiti ex parte exercitus per suum Episcopum ad ipsos transmissum , scilicet Magistrum Reginaldum de Montepessulano , virum etate , vita , & scientia venerandum , quod haereticos , qui ibi erant , quos ipse Episcopus , qui eos in scriptis notauerat , nominaret , redderent , aut si istud non valerent , quod de Ciuitate Catholici exeuntes dimitterent haereticos , ne perirent pariter cum eisdem : quod quidem facere noluerunt , sed sese aduersus Deum , & Ecclesiam erigentes , exercitui diu superbe resistere praesumpserunt , in festo S. Magdalenaë , ac in eius Ecclesia meritò Dei iudicio capti sunt & destructi , quia de ipsa Sancta Maria Magdalena contumeliosè haeretici blasphemabant : Itemque in eadem Ecclesia olim retrò quadraginta annis Biterrenses Ciues Dominum suum Vicecomitem nomine Trincaellum proditoriàlter , & crudeliter occiderunt : ac Episcopo Ciuitatis eiusdem , qui Dominum Vicecomitem de manibus ipsorum eripere conabatur , dentes ibidem pariter confregunt : vt qui Ecclesiam ipsam sanguine Domini sui , & Episcopi ac Pastoris polluerant , ibidem in suo sanguine puniuntur .* Simil racconto ne fa Guglielmo de Podio Laurentij , che fù Cappellano e parziale di Raimondo VII. Conte di Tolosa . Della resa di Carcastona così scriue il sudetto Anonimo . *Bellatores Domini versus Carcastonam dirigunt signa sua , vbi haeretici plures erant , quos potenter obsiderunt . Sed Rogerius , seu Raymundus Rogerij Viccomes Biterrensis , & Carcastonensis nepos Comitis Tolosani , qui prius aufugerat , ac Biterrensi terrore concussus , post multos vtrinque conatus , pacis conditiones inuenit , vt Cines Carcastonenses in camisis & braccis exeuntes inde , Ciuitatem obsidentibus resignarent : quod & factum fuit in festo Assumptionis B. M. semper Virginis in Augusto ; ipso tamen Comite , donec perficerentur quae pacta erant , in hostagio , & custodia remanente , vbi non post multum tempus dysenteria moritus ipso anno . Quasi dell' istesse parole si vale nel riferir questo fatto Guglielmo de Podio Laurentij , soggiungendo dopo hauer detto che il Visconte morì di dysenteria , *Vnde multi multa mendacia diuulgarunt , quod fuisset serìò interfectus .* Hò voluto allegare i sudetti Autori (a i quali è conforme non solamente Pietro Vallisarnense fedelissimo Historico della Guerra Albigese , ma eziandio Matteo Parisio , ancorche iniquissimo contro la Chiesa Romana , &*

i suoi Legati) per confonder la malignità d'alcuni moderni , ch' esaggerano con calunia la crudeltà , che a lor dire usarono i Crociati in Beziers , & in Carcaffona ; tra i quali Andoque falsamente scrìue, che i Crociati fecero vscire affatto ignudi da Carcaffona tutti gli abitatori dell' vno e dell' altro sesso , per punirli con l'ignominia di scoprir le parti vergognose a tutto vn'esercito.

17 Intanto ritiratifi dall'armata Cattolica ne' proprij Stati il Conte di Niuers, e'l Duca di Borgogna con le lor truppe, per hauere abundantemente soddisfatto al tempo dell' obbligazione della Crociata , se ne separò parimente il Conte Raimondo : e mentre Simone Conte di Monfort eletto Generalè della sagra impresa andaua espugnando molti luoghi de gli Eretici nel 1210. egli non fece alcuna diligenza per espellere , come hauea promesso , gli Eretici dalle sue terre , nè dalli dazij indebiti sgrauò i suoi popoli , anzi di questi procurò la confermazione dal Rè Filippo suo fourano , quantunque non la ottenesse ; & implorò contro Simon di Monforte l'armi dell'Imperadore Ottone . Onde il Legato Milone assessorò in quell'anno istesso vn Concilio nella Città d' Auignone , e vi scomunicò non solo gli abitanti di Tolosa , perche non haueano eseguita la promessa espulsione de gli Eretici dalla lor Città , ma ancora il Co. Raimondo in caso che nello spazio allora prescrittoli non riuocasse i nuouo dazij secondo il giuramento prestatone in S. Egidio . Ciò mossè il Conte a consultare la S. Sede , quali fossero i dazij , ch'egli potea esiggere , e quali i vietatili dal Legato . Rispose il Papa , i dazij da lui esiggibili esser quelli c'haueuano stabiliti gl'Imperadori , o i Rè, o il Concilio Lateranense, e quelli de' quali fosse in così antico possesso , che memoria non vi fosse in contrario . Così ne' Decretali c. *super quibusdam de verborum significatione* . Ma fù elusoria la sua dimanda , poiche ricenuto il referitto Pontificio non però obedi.

18 Intanto per la morte del Legato Milone seguita in quell'anno, succeduto nella Legazione il Canonico Tediso suo Collega , ad istanza di Raimondo che si era trasferito a tal'effetto nella Corte Romana , ricenè ordine da Innocenzio , che insieme col Vescouo di Riez vdisse il Conte , ch'era ricorso alla S. Sede , e l'ammettesse alla purgazione della macchia dell'Eresia , e dell'omicidio di Pietro di Castel nuouo , purehe facesse precorrere alla purgazione l'adempimento delle promesse giurate al fù Legato Milone , con lo scacciar gli Eretici da' suoi Stati , e col riuocare & abolire le nuoue gabelle , c' hauea ingiustamente imposte sopra i suoi popoli . Quindi nel fine dell'istesso anno 1210. congregò Tediso vn'altro Concilio d'Arcivesconi , e Vescouo in S. Egidio , citando il Conte a comparirvi in giorno prefisso . Si rese Raimondo all'asegnazione , e s'offerì a purgarsi dell'eresia , e della morte di Pietro di Castel nuouo . ma quando il Legato gli fece intendere , non poter ammetterlo alla detta purgazione , che allora c'hauesse espulsi gli Eretici da' suoi Stati , e riuocate le ingiuste imposizioni de' dazij , non protestò Raimondo di voler ridurre in atto quel che fin'allora non hauea eseguito , ma proruppe per gran dispetto in pianto . Il che vedendo il Legato , gli disse quel versetto del Salmo , *In diluuium aquarum multarum ad eum non approximabunt* . & in quell'ora medesima egli , e i Padri del Concilio di nuouo lo scomunicarono con tutti i suoi aderenti . Così Pietro Vallisarnense candidissimo Istoricò di quel tempo , che o fù presente , o vicino a i successi tutti , che narra .

19 Ognun vede che per tante trasgressioni , e recidine di Raimondo , e per tante monizioni de' Padri da lui sprezzate , egli era già dicaduto dal beneficio

cánonico della purgazione della mora, & era inescusabilmente incorso nelle pene del trattato fatto in S. Egidio, per cui era già deuoluto alla S. Sede il dominio de' sette Castelli depositati, il dritto di Raimondo sù la Contea di Melgueil, e la parte ch' egli hauea, o potea hauere nella Città d'Auignone. Contuttociò proseguendo ancora la Chiesa a trattarlo con materna indulgenza; il Legato Tedisio, il Vescouo d'Vsez, e l' Abbate di Cistercio nel 1211. alla presenza di Pietro Rè d' Aragona, e di Simone Conte di Monforte offerirono a Raimondo questo auantaggioso partito. Che gli rimanesse intere tutte le sue Signorie, e proprietà, e tutti ancora i dritti feudali, ch'egli godeua in alcuni Castelli di Baroni, e Nobili Eretici; anzi di più, che di cinquanta Castelli da lui non dipendenti, de' quali erano stati spogliati simili Eretici, la quarta, & eziandio la terza parte si deuoluesse al di lui dominio, pur che scacciasse da' suoi Stati tutti gli Eretici. E pure offerta sì ampia non fù accettata dal contumacissimo Conte: così manifestamente dando a vedere, che più che i proprij sposaua gl'interessi dell' Eresia.

20 Ne confermò l'indizio, allora che trouandosi lui con l'armata Cattolica, la quale asediua il forte di Lauaur, lo esortò il Conte d'Auxerre suo parente ad obediare alla Chiesa. In vece d'abbracciare il salutar consiglio, se n'offese Raimondo, e tutto collerico ritornato in Tolosa, vietò a gli abitatori della Città il trasportar de' viueri al campo de' Crociati; fè serrarne le porte, accioche la Società Cattolica istituita dal Vescouo non si portasse in rinforzo de gli asedianti, ancorche nol potesse impedire, perche il fiume passato a guazzo serui di porta; e Gerardo de Pepius suo partigiano diede addosso ad vna squadra di Crociati, ch'andaua a congiungerfi col Monforte, e molti n'uccise. Anzi il Conte ordinò a Fulcone Vescouo d'vscir da Tolosa sotto pena della vita; il che esegù il Vescouo dopo alcuni giorni, e portatosi al campo di Lauaur, di là chiamò tutti i suoi Ecclesiastici, i quali trasportandone la Sagrosanta Eucaristia immantinente vscirono dalla Città a piedi ignudi.

21 Così refosi cumulatamente reo il Co. Raimondo fù di nuouo pubblicamente anatematizzato da i Legati Apollotici dopo l'espugnazione di Lauaur, e la sua terra esposta a gli occupatori; e ciò per ordine d'Innocenzio. Spondano ancora il testifica con queste parole nell'anno 1211. *Cum Raymundus Comes Tolosanus penitus a Catholicis desciscens, eis varijs modis insidiaretur: omnisque spes eius emendationis excisa fuisset, idem iussu Innocentij Papæ, cuius rursum extant ea de re huius anni literæ, a Legatis Apostolicis publicè denunciatus excommunicatus, & cunctis ad diripiendum expositus tamquam refuga fidei, & Ecclesiæ hostis &c.*

22 Dopo la nuoua sentenza corse il Monforte, e prosperamente, sù gli Stati del Tolosano: onde vedutosi spogliato di tutti i suoi Stati, fuor che di Tolosa, e di Montalbano, ricorse questi alle frodi; & ageuolmente tirato ne' proprij interessi il Rè d' Aragona, fece informar da gli Ambasciatori Aragonesi tanto sinistramente il Pontefice intorno alle procedure ingiuste, e violente, a lor dire, de' Legati e del Monforte, che rimastone quasi persuaso Innocenzio ne fece graui rimproneri all'Arcivescouo di Narbona Legato Apostolico, al Vescouo di Riez, a Tedisio, & all'istesso Monforte; & ordinò, si restituissero le terre de' Conti di foix, di Cominge, e del Visconte di Bearn vassalli dell' Aragonese molto considerato dal Papa per la segnalata vittoria c' hauea di fresco riportata de' Saracini; si desistesse dalla vessazione de' medesimi, e del

Tolosano, ch'eran pronti a subire ogni penitenza , secondo l'espostoli da quel Rè ; e si celebrasse vn Concilio , nel qual maturamente si esaminassero le proposte del Rè , affincbe vdito la Santità sua il voto de' Padri , potesse risolvere quel che più conuenisse alla Religione , & alla tranquillità . le lettere d'Innocenzio son date a 15. 17. e 18. di Gennaio del 1212.

23 Fù celebrato l'ingiunto Concilio senza veruna dilazione nel Castello di Lauaur , e vi furono rigettate le petizioni del Rè d' Aragona , col rimettere i Padri il negozio alla decisione del Sommo Pontefice . Molte scritte è conueniente , ch'io qui produca , le quali giustificano le procedure de' Vescou , de' Legati , e del Papa ; & illustrano la verità dell'Istoria con molte notizie de' fatti del Co. Raimondo da rare persone osservati . la petizione presentata dal Rè d' Aragona al Concilio . la risposta fatta dal Concilio al Rè . la lettera de' Legati Apostolici Vgone Vescouo di Riez , e Tediso Canonico di Genoua al Papa . la lettera scritta al medesimo dal corpo del Concilio . e la lettera scrittali dall' Arcivescouo d'Arles , e da' Vescou di Auignone , di Carpentràs , di Cauaglione , di Valone , e d'altre Città .

24 La petitione del Rè è questa . *Quoniam sacrosancta Mater Ecclesia non solum verba , sed verbera quoque docetur habere deuotus Ecclesie filius Petrus Deo miserante Rex Aragonensis pro Comite Tolosano ad sinum eiusdem matris Ecclesie cupiens redire , a Sanctitate vestra petit humiliter & rogat instanter quatenus faciendo satisfactionem personalem pro excessibus quibuscumque prout ipsi Ecclesie fuerit visum expedire , ac pro damnis & iniurijs illatis diuersis Ecclesijs & Prælatiis satisfaciendo id quod Clementia Matris Ecclesie ipsi Comiti duxerit iniungendum , restituatur clementer & misericorditer ad possessiones suas , & alia quæ amisit . Quod si forte in persona Comitis nollet Ecclesia ipsius Regis petitionem audire , petit & rogat hoc idem pro filio : ita tamen quod puer nihilominus satisfaciat personaliter pro excessibus vel in frontaria Sarracenorum cum militibus eundo in subsidium Christianorum , (era il figlio di sedici anni) vel in partibus transmarinis secundum quod Ecclesia melius arbitrabitur expedire ; et infans in terra sua in tam diligentem custodiam , et tam fideli cura ad honorem Dei et Sancte Romanæ Ecclesie habeatur , vsquequo de bonitate sua signa compareant manifesta . Et quoniam Comes Conuenarum , nec fuit vquam hæreticus , nec eorum susceptor , sed potius impugnator , et ideo terram dicitur amisisse , quod assisterit Consobrino et Domino suo Comiti Tolosano , petit idem Rex et rogat pro eo , sicut pro vassallo suo , vt restituatur ad terram suam , satisfaciendo quoque ad arbitrium Ecclesie , sicum apparuerit in aliquo deliquisse . Item Comes Fuxensis cum nec sit nec fuerit hereticus , pro eo memoratus Rex petit et rogat sicut pro consanguineo suo carissimo , cui sine verecundia in iure sic deesse non potest , quatenus pro reuerentia ipsius et gratia restituatur ad sua , satisfaciendo nihilominus Ecclesie in his et pro his quibus clementie Matris Ecclesie eum apparuerit deliquisse . Item pro Gastone de Ecarno vassallo suo petit sepedictus Rex et rogat assiduose quatenus restituatur ad terram suam , et fidelitates vassallorum suorum , maxime cum paratus sit parere , et ad arbitrium Ecclesie satisfacere coram Iudicibus non suspectis , si nobis causam ipsius audire et expedire non licet . In omnibus tamen præmissis duxit memoratus Rex misericordiam potius , quam iudicium inuocandum , mittens ad clementiam vestram Clericos et Barones suos super præmissis , ratum habiturus quicquid vobis cum eis fuerit ordinatum : supplicans vt talem habere dignemini circumspeditionem et diligentiam in hoc facto , vt in-*

negotio Christianitatis in partibus Hispaniæ ad honorem Dei & Sanctæ Matris Ecclesiæ dilatationem prædictorum Baronum , & Comitis Montis fortis subsidium pos-
sit habere . Datum Tolosæ &c.

25 Ecco il tenore della risposta fattagli dal Concilio . *Illustri & dilecto in Christo P. Dei gratia Regi Aragonum Comiti Barchinonensium Concilium apud Vaurum salutem & sinceram in Domino dilectionem . Petitiones & preces vidimus , quas pro Tolosano , & eius filio , & Fuxensi , & Conuenarum Comitibus , & nobili viro Gastone de Bearno vestra Regalis serenitas destinavit : in quibus etiam literis inter cætera , Ecclesiæ filium dicitis vos deuotum , super quæ Domino Iesu Christo , ac Regali vestræ Celsitudini gratiarum referimus actiones , & in cunctis quibus secundum Deum possemus , propter illam mutuam dilectionem , qua vos Sancta Romana Mater Ecclesiæ sicut intelligimus amplectitur , & vos ipsam , nec non & ob reuerentiam excellentiæ vestræ regalis , admitteremus affectuosius preces vestras : Super eo quod pro Comite Tolosæ petitis & rogatis , hoc duximus serenitati Regis respondendum . Quod tam causa Comitis , quàm filij , quæ pendet ex facto Patris , auctoritate superiori est a nobis exempta , cum idem Comes Tolosæ Regiensi Episcopo , & Magistro Theodisio a Domino Papa negotium suum fecerit sub certa forma committi . Vnde sicut credimus memoriæ retinetis , quot & quantas gratias dicto Comiti per multos excessus ipsius Dominus Papa fecit , nec non & quam gratiam ad intercessionem vestram & preces Venerabilis Narbonensis Archiepiscopus Apost. Sedis Legatus tunc Abbas Cistercij apud Narbonam & Montepessulanum eidem Comiti faciebat , biennio , si bene meminimus , iam transacto . Volebat siquidem idem Legatus omnes Dominicas , & proprietates eidem Comiti remanere integras , & illas : & vt illa iura quæ habebat in Castris aliorum Hæreticorum quæ de feudo eius erant , sine alberga , sine quista , sine caualgata eidem integra remanerent . De illis præterea Castris quæ erant aliorum Hæreticorum , quæ de feudo eius non erant , quæ idem Comes dicebat esse quinquaginta , volebat præfatus Legatus vt quartalis & tertia pars eorum caderet in proprietatem Comitis supradicti ; spreta verò Comes illa magna gratia Domini Papæ , ac prædicti Legati , & Ecclesiæ Dei , veniens directè contra omnia iuramenta quæ olim præstiterat in manibus Legatorum , & addens iniquitatē iniquitati , crimina criminibus , mala malis , Ecclesiam Dei & Christianitatem , fidem & pacem cum Hæreticis , & Ruptarijs impugnavit , & damnificauit adeo , vt omni gratia & beneficio reddiderit se indignum . Quod autem pro Comite petitis Conuenarum , taliter super hoc duximus respondendum . Pro certo intelleximus , quod cum post excessus suos multiplices , & iuramenti transgressionem fædus cum Hæreticis & eorum fautoribus contraxisset , & ipsam Ecclesiam licet nunquam in aliquo læsus esset cum eisdem pestilentibus impugnasset , licet postmodum diligenter fuerit admonitus , vt cessaret à ceptis , et rediens ad cor tandem reconciliaretur Ecclesiasticæ vnitati , nihilominus idem Comes in sua nequitia extitit , excommunicationis et anathematis vinculo alligatus : de quo etiam , vt dicitur , Comes Tolosæ asserere consuevit , quod ipse Comes Conuenarum eum ad guerram impulit et induxit , vnde idem Comes auctor per hoc guerra , et malorum , quæ Ecclesiæ multipliciter obuenerunt , extitit . Verumtamen si talem se exhibuerit , vt absolutionis beneficium mereatur , postmodum cum fuerit absolutus , et habuerit potestatem standi iudicio , si de aliquo quereletur , Ecclesiæ ei iustitiam non negabit . Petit præterea Regia Celsitudo pro Comite Fuxensi ad quod taliter respondemus . Quod constet de ipso , quod hæreticorum extitit a longo tempore receptor ,*

præsertim cum non sit dubium, quin credentes hæreticorum hæretici dicendi sint, qui etiam post multiplices excessus suos, post præstita iuramenta, post obligationes tam personarum, quam rerum, post iniectionem manuum in clericos, & detentionem eorum in carcerem, pro quibus causis & multis alijs anathematis mucrone percussus, post etiam illam gratiam, quam idem Legatus ad intercessionem vestram olim nisi Comiti faciebat, cruentam eadem exercuit in signatos tam Laicos quam Clericos, qui in paupertate & simplicitate sua contra Vauri Hæreticos in Dei seruitium ambulabant. Qualis autem & quanta erat illa gratia bene recolit, sicut credimus, Regia celsitudo, ad cuius preces cum eodem Comite compositionem faciebat distus Legatus: sed quod non fuit facta illa compositio per ipsum Comitem stetit, extant enim literæ ad Dominum Comitem Montisfortis Regali sigillo munitæ talcm clausulam continentes: dicimus etiam vobis, quod si Comes Fuxensis noluerit stare placito illi, & vos postea non audieritis preces nostras pro eo non erimus inde vobis displicati. Verumtamen si dederit operam, vt absolutionis beneficium consequatur, & postmodum cum absolutionis fuerit gratiam consequutus de aliquo queratur, iustitiam Ecclesia non negabit. Postulatis insuper & rogatis pro Gastone de Bearno, vt restituatur ad terram suam, & ad fidelitates vassallorum suorum, super quo vobis taliter respondemus. Vt alia multa, imò potius infinita, quæ in ipsum Gastonem dicuntur, ad præsens silentio transeamus. Consideratis tamen hæreticis, & receptoribus, seu defensoribus eorum contra Ecclesiam & signatos est Ecclesiasticarum personarum, & Ecclesiarum manifestissimus persecutor, venit in auxilium Tolojanorum ad obsidionem Castri noni; interfecit eorum Fr. Petri de Castro nouo Apostolicæ Sedis Legati habet secum: Ruptarios diu tenuit atque tenet. In anno præterito Ruptarios in Cathedralẽ Ecclesiam Oleronis induxit, vbi amputato fune de quo pendebat Pixis continens Corpus Domini nostri Iesu Christi, in terram cecidit, & quod nefas est dicere ipsum Corpus Dominici in est per terram expansum; transgressus iuramenta manus in Clericos violentas iniecit, pro quibus & alijs causis pluribus, quas ad præsens tacemus, idem Gasto excommunicationis & anathematis est nexibus innodatus. Verumtamen si satisfecerit Ecclesiæ prout debet, & absolutionis beneficium consequetur, & conquestus fuerit de aliquo, audietur de iure suo. Aliter siquidem pro prædictis sic excommunicatis, Clarissime Princeps, vestram Regiam Maiestatem intercedere non deceret, nec nos pro talibus & in talibus audemus aliter respondere. Ad hæc serenitatem vestram Regalem monemus & hortamur in Domino, quatenus ad memoriam reuocare dignemini honorem, quem vobis fecit Sedes Apostolica, & illum quem in præsentiarum Illustri Regi Sicilia Sororio vestro fecit, quod etiam Domino Papæ in vestra promissis vnctione, & quod vobis Sedes Apostolica dederit in mandatis. Oramus vt Deus ad honorem suum, & S. R. E. per multa tempora vos conseruet. Quod si per hanc nostram responsione vestræ Regiæ Maiestati non fuerit satisfactum, nos ob reuerentiam vestram & gratiam Domino Papæ curabimus intimare. Datum Vauri & c.

26 A Raimondo ancora intimarono i due Legati la presa risoluzione . e la lettera così finisce . Propter igitur supradicta, & alia multa ad eò vos fecistis indignos, quod in negotio vestro ad purgationem secundum mandatum D. Papæ procedere non valemus, prout fuit coram nobis a toto Concilio diffinitum. ideòque vobis per præsentem literas protestamur, quod hæc omnia per proprium Nuncium literis nostris Domino Papæ curabimus diligentissime intimare; vt ipse circa personam vestram, & factum vestrum secundum quod sua beneplacitum fuerit sanctitati procedat .

27 La lettera de' medesimi Vgone, e Tedisio al Papa è questa. *Sanc̃tiss. Patri & benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, Hugo sola Dei permissione Regiensis Episcop. & Theodosius Canonico Innuens. humiles serui eius cum longitudine dierum & vita perpetua ad oscula pedum se ipsos. Sanctit. vestrae insinuatione presentium innotescat, quod de facto Comitis Tolosani, quod olim insufficientia nostra prouidentia vestra commisit, processimus in hunc modum. Sanè prius ap. S. Agidium infra tres menses secundum tenorem Apostolicæ rescripti Concilium habuimus Archiepiscoporum. Episcoporum. & alior. Prælator. Ecclesiæ. Baronum etiam & alior. quorum presentiam nouimus oportunam, ante omnia per literas nostras Comiti memorato mandantes, ut Hæreticos, & Rotharios de terra sua expelleret, alia etiam mandata impleteret humiliter, ad quæ tenebatur adstrictus pluribus iuramentis, ne si fortè mandata illa implere negligeret, purgationi suæ impedimentum præstaret. Cumque vocatus venisset ad Concilium, & per operis euidentiam manifestè nobis, & toti Concilio constitisset, quòd mandata, quæ de hæreticis & Rotharijs expellendis, & alijs causis multis & negotijs diuersis temporibus a diuersis Legatis, & præcipuè a bonæ memoriæ Magistro Milone sibi facta fuerant, non impleuerat, nec implebat, consilium fuit omnium, & deliberatio ipsum non debere tunc temporis ad purgationem admitti: non enim verisimile videbatur quòd in tantis criminibus, videlicet de hæresi, & nece Legati vestri iuraret, qui toties in minoribus causis & articulis sua fuerat iuramenta transgressus. Iniunctum itaque sibi a Prælati qui conuenerant ad colloquium, & a nobis, ut hæreticos, & rotharios de suo districtu expelleret, & alia nihilominus impleteret humiliter & deuotè, de quibus constabat ipsum iuramentis plurimis obligatum fuisse, quatenus cum ijs & alijs se indignum fecisset, requisiti ab ipso circa personam eius Apostolicum exequeremur mandatum: at ipse recedens a nobis non solum non impleuit quæ mandauimus, verum datus in reprobum sensum ex toto est oblitus multam gratiam & misericordiam, quam ultra suorum exigentiam meritorum apud Apostolicam sedem inuenit, cepit iniquitati iniquitatem apponere, ac præteritis abominationibus & criminibus committere grauiora: propter quæ a Legatis de communi consilio Prælatorum multoties fuit anathematis mucrone percussus, & exposita terra eius. Nec credat Apostolica circumspectio nos in exequendo mandato vestro extitisse aliquatenus desides vel remissos: sæpissimè enim dictum Comitem ex parte vestra citauimus, & ad presentiam nostram venire contempsit, nec Venerabilibus Patribus Carpentoratenſi & Vasionensſi Episcopis & literis eorum, quibus vsque ad summam ferè mille marcharum per me Regiensẽ, & bonæ memoriæ Magistrum Milonem sub pœna excommunicationis quondam fuerat condemnatus, & alijs Ecclesiasticis, & miserabilibus personis quas exhæredauerat, voluit satisfacere coram nobis, quæ omnia per venerabilem Patrem Nemusensẽ Episcopum tunc S. Ruffi Abbatem, & literas nostras, & per me Theodisium, qui paternos ad pedes vestros benignitati vestræ curauimus diligentiſsimè intimare. Postquam autem à Beatitudine vestra hoc anno, recepimus super eodem negotio iteratum mandatum, licet a Comite ipso nunquam fuimus requisiti, apud Auenionensẽ Ciuitatem in Prouincia continuò vocauimus Ecclesiarum Prælatos, quorum consilio & deliberatione mandatum vestrum tutius exequi valeremus. Verum ego Theodosius grauissima infirmitate præuentus, & multi ex Prælatiſ, quia generalis corruptio aeris ibi erat, nequiuimus colloquio intareſſe; sicque factum est, ut necessitudo negotium differreſſet: deinde quando tempus habuimus oportunum, Venerabiles Patres Narbonensſis Apostolica Sedis Legatus, & Burdegalensſis Archiepiscopi, multi præterea Episcopi, & alijs Ecclesiarum Præla-*

ti iuxtà Tolosam apud Vaurum ad citationem nostram ad Concilium conuenerunt, a quibus prout tenebamur in tanto negotio consilium requisimus diligenter: ipsi uerò post multam deliberationem & diligentem tractatum consilium suum nobis in scriptis dederunt, quatuor, nomine omnium, sigillatum sigillis, sicut de verbo ad uerbum inferius plenius continetur. In nomine Domini Iesu Christi Amen. Hoc est consilium quod Dominus Narbonensis Archiepiscopus Apostolicæ Sedis Legatus, & alij Ecclesiarum Prælati, qui fuerunt in Concilio apud Vaurum dederunt Regiensi Episcopo, & Magistro Theodisio Canonico Ianuensi Iudicibus delegatis a Domino Papa super negotio Comitum Tolosani: Consuluerunt enim eis, quòd Comes Tolosanus propter multiplices causas & rationes non debebat ab eis ad purgationem admitti tam super crimine hæreticæ prauitatis, quam super nece Legati. Constat enim & notorium est, quòd de expellendis Hæreticis & Rotharijs de terra sua, & alijs multis articulis multoties præstitit iuramenta in manibus Legatorum, quorum nulum seruauit. Imò postquam ab Apostolica Sede redijt, apud quam multam misericordiam & gratiam inuenit ultra suorum exigentiam meritorum, iniquitatem iniquitati apponens, adauxit pedagia, impugnaui Ecclesiam, & pacem cum Rotharijs & Hæreticis incessanter impugnat, receptauit hæreticos, isouit & fouet, & quanta potuit & potest uirtute defendit: mille insuper & ultra de Crucesignatis Ecclesiasticis & Laicis Rotharij eius & complices occiderunt. Præterea Abbatem de Monte Albano ferè per annum captum detinuit, Abbatem de Moysfaco cepit, Episcopum Aginnensem de propria sede cum Rotharijs eiecit, & ciuitate sua & alijs bonis omnibus spoliauit, & damnificauit eum in ualentia quindecim millium solidorum. Ad eò præterea infamatus fuit & est de hæresi a longè retrò temporibus apud bonos & graues, quòd inuincibiliter præsumitur contra ipsum propter istas & alias plurimas enormitates & manifestos excessus illius, quæ longum est enarrare: dixerunt Prælati & concorditer responderunt, quòd adeò se fecit indignum, ut ei fieri copia Euangeliorum non debebat a Legatis uel Iudicibus delegatis, & etiam quia tali excommunicationis genere propter ea quæ dicta sunt, tenetur ascriptus, quòd ab eis sine speciali mandato Domini Papæ non potest absolui. Placuit enim toti Concilio, ut præsens scriptum Sigillis dicti Domini Narbonensis Archiepiscopi, & Albiensis, & Tolosani, & Conuenarum Episcoporum suo & aliorum nomine signarentur. Et quia non poteramus ad purgationem iniungendam Comiti procedere, iuxtà consilium Prælatorum, per literas nostras bis protestati fuimus Comiti sæpe dicto, quòd per ipsum stabat, & impedimentum præstiterat ne factum ipsius posset ulterius habere progressum, absque Summi Pontificis licentia speciali propter alias iniquitates & abominaciones ipsius: Abbatem de Monte Albano ferè per annum tenuerat uinculis mancipatum, nec non de sede propria bonis omnibus spoliatum eiecerat Episcopum Aginnensem. Ipse tamen nobis præterea per quemdam Notarium suas litteras destinauit, in quibus misericordiam potius quàm iudicium implorabat, postulans a nobis, ut uel intraremus Tolosam ad ipsum, aut ei assignaremus locum alium competentem: quibus diligenter in scriptis rescripsimus, quòd in causa eius propter præfatas rationes procedere nullatenus poteramus, & idcirco nolumus eum grauari, uel etiam nos ipsos inutiliter laboribus & expensis. Volentes igitur fines mandati diligentissimè custodire, meram & plenam ueritatem, scilicet totius facti seriem, & processum Beatitudini uestræ breuiter intimamus, cui soli Dominus imponendi finem tantis cladibus plenissimam scientiam & potestatem concessit. Ecclesie sue Omnipotens Præsidentiam uestram in longitudine dierum conseruet.

28 Mandò alcuni giorni dopo al Sommo Pontefice vn'altra lettera il cor-

po del Concilio, e fù deputato a portarla l' istesso Tedifio con altri Ecclesiastici. Vedasi come altri lumi ne deriuano per l' Istoria. *Sanctissimo Patri in Christo, ac Beatifs. Domino suo Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, deuoti & humiles serui eius Archiepiscopi, Episcop. & alij Ecclesiarum Prælati apud Vaurum pro sanctæ fidei negotio congregati cum omni afflictione longum vitæ spatium, & salutis. Ad agendas Paternitatis vestræ sollicitudini dignas grates cum nec lingua nec calamus nobis sufficiant, retributorem omnium bonorum oramus, vt nostrum in hac parte suppleat defectum, & abundè vobis retribuat omne bonum, quod nobis & nostris, alijsq. par tium nostrar. Ecclesijs tribuistis. Cum enim in partibus istis pestis hæretica antiquitus seminata nostris partibus vsque adeò succreuisset, quòd cultus Diuinus ibidem haberetur omninò in opprobrium, & derisum: & in Clerum & bona Ecclesiastica hinc hæretici, inibi ruptarij grassarentur, & tam princeps, quàm populus in reprobum sensum datus a fidei rectitudine deuiauerit, vt per vestros exercitus signatorum, quos ad emendandas spurcitas pestis huius sapientissimè destinastis, & Christianissimum eorum Principem Comitem Montisfortis, intrepidum omninò athletam, & inuictum Dominicij prælij bellatorem, Ecclesia quæ tam miserabiliter ibi corruerat, caput inibi ceperit releuare, & in parte maxima destructis aduersitatibus & erroribus vniuersis, terra dudum a cultoribus horum dogmatum conculcata demum Diuino cultui assuescat. Restant verò adhuc reliquæ dictæ pestis, Tolosa videlicet Ciuitas cum castris aliquot, vbi tamquam sordes in sentinam cadentes residuum prauitatis hæreticæ se collegit: quorum Princeps, Comes scilicet Tolosæ, qui ab antiquis temporibus, sicut multoties iam audistis, hæreticorum & fautor extitit & defensor, & pro viribus, quæ sibi remanserunt, impugnat Ecclesiam, & quoad potest pro fidei hostibus eius cultoribus se opponit. Ex quo enim redijt a Sanctitatis vestræ præsentia cum mandatis, in quibus vltra omnem meritorem exigentiam suorum egeratis misericorditer cum eodem, introiuit sicut manifestè videtur Angelus Satana in cor eius, & gratia vestræ beneficiorum ingratus, de his quæ coram vobis promiserat nihil impleuit, imò pedagia sapiùs abiurata vehementer adauxit, & ad omnes quos sciuit nostræ & Ecclesiæ aduersarios se conuertit: sanè per Othonem Dei & Ecclesiæ inimicum opinatus contra ipsam Ecclesiam vires assumere, sub ipsius confidentia manifestè, sicut asseritur, minabatur, quòd Ecclesiam de finibus suis & Clerum radicatus extirparet, hæreticos & ruptarios, quos multoties abiurauerat, ex tunc feruentius solito tenere studuit & tenere. Cum enim Catholicorum exercitus obsideret Vaurum, vbi sedes erat Sathana, & quasi huius erroris hæretici Prouincia, ipse in subsidium peruersorum misit milites, & clientes; & in Castro suo quod Casser appellatur, fuerunt inuenti & combusti a Cruce signatis plusquam quinquaginta hæretici præter credentium eorum multitudinem copiosam. Inuocauit etiam contra Dei exercitum Sauaricum inimicum Ecclesiæ, Regis Angliæ Senescallum, cum quo Christi pugilem prædictum Comitem Montisfortis apud Castrum nouum Arij obsidere præsumpsit; sed Christi dextera faciente citò fuit eius præsumptio in confusionem conuersa; ità quòd pauci Catholici infinitam Arriacorum multitudinem effugerunt. Prædictorum autem Othonis & Regis Angliæ confidentia defraudatus, vt qui baculo arundineo nitebatur, cogitauit iniquitatem abominabilem, & ad Regem Martochitarum nuncios destinauit, subsidium eius non solum in terræ nostræ sed totius Christianitatis exitum implorando: Sed conatum ipsius Diuina pietas impediuit. Episcopum Aginnensem a Sede propria expellendo bonis omnibus spoliavit; & Abbatem de Moyssaco cepit; & Abbatem Montis Albani per vnum*

annum tenuit captiuatum; Ruptarij quoque ipsius & complures, Peregrinos, Clericos & Laicos, innumerabiles varijs tormentis affecerunt, & nonnullos detinent, ac diutius tenuere captiuos. In his omnibus non est auersus furor eius, sed adhuc manus eius extenta, ita vt fiat quotidie semetipso deterior, & omnia mala, quae potest, per se ipsum & filium & complices suos Fuxensem & Conuenarum Comites & Gastonem de Bearno viros sceleratissimos & peruersos contra Dei Ecclesiam operetur. Cum autem ultione Diuina & Censura Ecclesiastica memoratus athleta fidei Comes Christianissimus terras ipsorum, tamquam hostium Dei & Ecclesiae Sanctae iusto occupauit praelio ferè totas, ipsi adhuc in sua persistentes malitia, & humiliari sub potenti manu Dei contemuentes, nuper ad Regem Aragonum recurrerunt, per quem forte intendunt vestram circumuenire clementiam, & Ecclesiam suggillare: adduxerunt enim ipsum Tolosam nobiscum, qui de mandato Legati & delegatorum vestrorum apud Vaurum conueneramus, colloquium habiturum, qui quae aut qualia proposuit, & quae nos ei duximus respondenda, ex rescriptis quae vobis sigillata mittimus plenius cognoscetis. omnes igitur vnanimiter, & concorderiter hæc præmissa Paternitati vestrae intinamus, liberantes animas nostras, ne per defectum significandi in negotio fidei de contingentibus aliquid omittatur: pro certo namque sciatis, quod si terra quae dicto tyranno cum tanta iniustitia, & multa Christianorum effusione sanguinis est ablata, ipsis aut heredibus eorum restituatur, non solum fieret nouissimus error priore, sed exinde excidium Clero, & Ecclesiae inestimabile immineret. Ad hæc, quoniam enormitates abominabiles & alia scelera prædictor. per singula presenti paginae non credidimus adnotanda, ne librum texere videremur, quædam in ore nunciorum posuimus, quæ sanctis auribus vestris poterunt vnica voce referri.

29 Al medesimo Tedisio consegnaron lettera per Innocenzio i Prelati descritti nel titolo di essa. ne riferiremo in buona parte il tenore. Sanctiss. Patri, ac Benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontif. M. Diuina permissione Arelaten. Archiep. VV. Auenionen. B. Canellionen. Episcopi, A. Nemausensis, ... Magalonen. C. Carpentoraten. G. Arausiacen. C. Tricastinen. & R. Vasionensis electus, & P. monasterij S. Egidij Abbas humiles serui Sanctitatis ipsius longitudinem dierum cum vita & salute perenni. Vtinam infallibiliter, & oculata fide posset V. Sanctitas sicut nos possumus intueri qualiter videlicet partes nostras, & ferè totam Proninciã Narbonensem, terras olim miserie & tenebrarum & vmbrae mortis, & in quibus nullus ordo sed confusio inerat sempiterna, per ministerium vestrum, & illorum, quos ad extirpandum lolium de agro Dominico ante faciem vestram operarios destinatis, Rex Angelorum Dominus fortis & potens in praelio ad cultum fidei, ad statum quietis & pacis, & ad debitam reformationem potenter & mirabiliter reuocauit, etc. Verum Pater Sanctissime adhuc summoperè timendum est, et cauendum, ne venenum hydrae, hoc est dolosissimæ Ciuitatis Tolosæ, si non tamquam membrum putridissimum succidatur, et ipsa circumstantia loca iam plene purgata et salubria inficiat iterum et corrumpat, et quod edificatum est et reformatum a vobis multis laboribus et expensis, in antiquum Chaos recidat, aut in multo deterius relabatur. Proinde Benignitati vestrae cum deuotione omnimoda flexis genibus, et profusis lachrymis supplicamus, quatenus secundum zeli sinem, quem habetis, arripiat iudicium manus vestrae, et sceleratissima Ciuitas illa cum sceleratis spurcitijs omnibus et sordibus, quae se in ira tumidum ventrem viperæ receperunt, cum in sua malitia non sit inferior Sodoma et Gomorra, debito exterminio radicibus explantetur. Si enim laqueus ille contritus fuerit, et nos erimus liberati: alioquin in veritate, quæ Deus est, vobis lo-

qui.

quinur, et testamur, quòd si fortè peccatis nostris exigentibus Tyrannus ille, vel potius Hereticus Tolosanus, aut etiam filius eius, caput contritum et fortius contendum erigeret, assumptis alijs septem spiritibus nequioribus se, vt singularis ferus, et Leo rugiens, et quærens quos deuoret, singularia deuastaret, et subuerteret vniuersa, vt longè tolerabilis esset Ecclesiam, quæ est in partibus nostris, esse vel habitare inter barbaras nationes, quàm in pristinam confusionem redire. Prouideat igitur Apostolica circumspectio futuris cladibus, et occurrat, ne præualeat inimicus, nec altam pio, tam sancto, et tam vtili opere manus vestra desinat, quousque Draco Moysis prorsus deuorauerit Pharaonis Dracones, et fugato Iebuseo cum circumstantibus alijs et immundis populis, acquisitionis pacificæ terræ promissionis fruatur. Ad hæc discretioni Magistri Theodisij plurima Paternitati vestræ referenda commisimus, cui super negotijs et necessitatibus totius Prouinciæ tamquam nobis ipsis indubitanter credatis, si placet, ipse enim nouit in omnibus virtutem. Conseruet Deus Sanctitatem vestram Ecclesiæ Sanctæ suæ per tempora multa. Datum Arausie X. Kalend. Martij, anno Dcm. millesimo ducentesimo decimo secundo.

30 Scrissero ancora al Pontefice con sentimenti conformi, vna lettera l'Arciu. di Bordeos co' Vescou di Bazas, e di Perigueux: vn'altra il Vesc. di Beziers; & vn'altra il Vesc. d'Apt: e per la loro vniformità con le già riferite superfluo farebbe lo stenderne il tenore.

31 Dopo la risoluzione del Concilio si dispose il Rè d'Aragona a trattar con l'armi il patrocino del Tolosano. Di che hauuto sentore l'Arciu. di Narbona Legato della Sede Apost. gli scrisse dissuadendonelo, e vietandogli da parte di Christo, e del suo Vicario il Som. Pontefice, e con l'autorità della Legazione, comminandogli ancor la scomunica in questi termini. *Vnum autem non volumus Serenitatem vestram latere, quòd si quos de vestris in defensionem prædictæ terræ duxeritis relinquendos; cum omnes excommunicati sint, ipso iure vos denuntiari excommunicatos tamquam defensores Hereticorum publicè faciemus.*

32 Illuminato all'incontro il Pontefice dalle riceuute lettere del Concilio, de' Legati, e de' Prelati, e dalle informazioni di Tedisio, cangiò sentimento, e così scrisse al Rè d'Aragona.

Illustri Regi Aragonum.

Is in cuius manu sunt omnium corda Regum, inspiret tibi humiliter exoratus, vt prudenter attendens, quòd iuxta mandatum Apostoli nos oportet obsecrare, arguere, increpare, nostras increpationes, quas paterna vitæ affectione depromimus, deuotione recipias filiali, & sic nostris obtemperes monitis & consilijs, vt correctionem Apostolicam deuotè recipiendo, demonstres te in ijs etiam affectum habuisse sincerum, in quibus absque dubio nosceris deliquisse. Sanè ad totius ferè mundi notitiam iam peruenit, nec Serenitatem tuam ignorare credimus, aut etiam diffiteri, quòd inter cæteros Principes Christianos te specialiter studuimus honorare, per quod potentia tibi accreuit & fama; vtinamque cum ijs prudentia & deuotio tibi amplius accreuissent: quod licet vtile nobis existeret tibi iam potius expediret. Verum in hoc neque tibi prouidisse dignosceris, neque nobis, vt decuit, detulisse, quòd cum Cines Tolosa a corpore Ecclesiæ sint excommunicationis mucrone præcisi; & ipsorum Ciuitas supposita interdictione, pro eo quòd quidam eorum sunt hæretici manifesti, plures verò credentes fautores & receptatores ipsorum ac defensores, adeò vt alij quoque, quos Christi exercitus, imo veriùs ipse Christus quem

contra se ipsos suis adinventionibus prouocarunt, a suis fecit tabernaculis emigrare, ad Tolosanam quasi quamdam erroris sentinam, confugerint Ciuitatem, obseruantes tempus & oportunitatem captantes, quo fidem in partibus illis de nouo plantatam velut locustæ de puteo abyssi egressæ valeant extirpare, tu Diuini timoris oblitus, quasi præualere valeas contra Deum, vel auertere manum eius contra eos exigentibus suis culpis extantam, ipsos & eorum complices in defensionem, sub specie pietatis impietatem exercens in scandalum populi Christiani ac propriæ famæ receptisti post inhibitionem a Legato nostro ex parte Dei, & nostra districtissime tibi factam, non sine nota graui infamiæ, ac suspicionis scrupulo grauioris. Insuper igitur auditis quæ Venerabilis Frater noster Segobiensis Episcopus, & dilectus filius Magister Columbus Nuncijs tuis, ac Nūcij Legati nostri, ac nobilis viri Simonis Comititis Montisfortis, in præsentia nostra proponere valuerunt, & literis directis hinc inde plenius intellectis, habito cum Fratribus nostris tractatu atq. consilio diligenti, volentes honori tuo quantum ad famam, saluti quantum ad terram, & indemnitati quantum ad animam paternam sollicitudine præcauere, Serenitati tuæ in virtute Spiritus Sancti sub obtentu Diuinæ ac Apostolicæ gratiæ districtè prouidimus iniungendum, vt sine mora prænotatos deseras Tolosanos & complices eorundem, non obstante prouisione vel obligatione quacumque præstita vel recepta in elusionem Ecclesiasticæ disciplinæ, ipsis quamdiu tales extiterint non impensurus per te vel per alios consilium auxilium vel fauorem. Si verò inde ad Ecclesiæ redire desiderant vnitatem, prout fuit a dictis Nuncijs tuis propositum coram nobis, nos Venerabili Fratri nostro Tolosano Episcopo viro integræ opinionis & vitæ, qui testimonium habet non solum ab his qui sunt intus, sed ab his etiam qui sunt foris, nostris damus literis in mandatis, vt adiunctis sibi duobus viris prudentibus & honestis, eos qui voluerint de corde puro, & conscientia bona & fide non ficta redire, sufficienti ab eisdem cautione recepta, reconciliet Ecclesiasticæ vnitati. Illos verò, quos in erroris sui tenebris persistentes idem Episcopus de labe notauerit hæreticæ prauitatis, exterminari præcipimus a Ciuitate iam dicta, & bona eorum omnia confiscari, ita quòd nullo vnquam tempore recipiantur in ipsam, nisi fortè diuinitus inspirati se veros fidei Orthodoxe cultores exhibitione operum demonstrarent. Et sic Ciuitas ipsa reconciliata pariter & purgata sub Apostolicæ Sedis protectione consistat, non molestanda de cætero a Comite supradiçto, vel alijs fidelibus Catholicis, sed defendenda potius & fouenda. Miramur insuper & mouemur, quòd tu pro terra nobilitum virorum Conuenarum, & Fluxensis Comitum, ac Gastonis de Bearno restituenta sibi Apostolicum, per Nuncios tuos suppressa veritate mandatum exprimentes, surrumpi fecisti mandatum: Cum propter multa & magna eorum flagitia ob Hæreticorum fauorem, quos manifestè defendunt, excommunicationis sint vinculo reuocati; verum cum mandatum pro talibus sic obtentum non teneat, illud tanquam subreptum penitus reuocamus. Si verò idem Ecclesiasticæ vnitati reconciliari desiderant, prout dicunt, Venerabili Fratri nostro Narbonensi Episcopo Apostolicæ Sedis Legato nostris damus literis in mandatis, vt recipiens ab ipsis non solum iuratoriam cautionem, cum iam sua sint iuramenta transgressi, sed & aliam quam viderit expedire, beneficium eis absolutionis impendat. Et his ritè præmissis tanquam veræ deuotionis indicijs, Cardinalem de Latere nostro Legatum virum honestum prouidum & constantem iuxta petitionem tuam ad partes illas curabimus destinare, qui non declinans ad dexteram vel sinistram, sed incedens Regia via semper, quæ rectè facta inuenerit approbet & confirmet, errata verò corrigat & emendet, & tam nobilibus antedictis, quam alijs conquerentibus exhiberi faciat iustitiæ comple-

mentum. Interim ergo inter te & terram tuam, & dictum Comitem Montis fortis & suam, volumus & mandamus firmas treguas fieri ac seruari, Hæreticis prorsus exceptis, cum quibus, cum nulla sit societas lucis ad tenebras, nec participatio Christi ad Belial, aut pax fidelis Orthodoxæ fidei professoris cum infideli, treguas siue pacem non conuenit habere cum hæreticis. Mandantes nihilominus Comiti antedicto, ut tibi pro terra, quam a te tenet, reuerenter exhibeat quod exhibere tenetur: illud autem excellentiam tuam volumus non latere; quòd si Tolosani ac Nobiles sapedicti adhuc quoque in errore suo duxerint persistendum, nos per indulgentias innotatas Cruce signatos & fideles alios precipimus excitari, ut ad extirpandam pestem huiusmodi Diuino freti auxilio insurgentes, tam contra ipsos, quam quoslibet alios receptatores aut defensores ipsorum, qui plus ipsis hæreticis sunt nociui, procedant in nomine Domini Sabaoth. Monemus igitur Screnitatem tuam, rogamus, & obsecramus in Domino, quatenus quæ pramissimus prompto animo quantum ad te pertinet exequaris sicut scis pro certo. Quòd si aliter, quod non credimus, duxeris faciendum, præter indignationem Diuinam, quam ex hoc facto contra te proculdubio pronocares, graue ac irreparabile posses incurere detrimentum, nec nos, quantumcumque tuam diligamus personam, tibi contra fidei Christianæ negotium possemus parcere, vel deferre. Quantum enim tibi periculum immineret, si Deo, & Ecclesiæ, præsertim in causa fidei, te opponeres, ut consummationem sancti operis impedires, non solum vetera, sed & moderna te possunt exempla docere. Datum Laterani Kal. Iunii Pontific. nostri anno decimo sexto.

33 Non fece conto il Rè d' Aragona de' consigli, e de gli ordini d' Innocenzio; e risolutosi a decidere quella controuersia con l' armi, dichiarò per vn' Araldo la guerra al Monforte. Indi co i Conti di Tolosa, di Feix, e di Cominge portatosi all' asedio di Mureto con esercito di cento mila combattenti, Simone di Mõforte vi appiccò la battaglia con 1000. huomini soli, e cõ la perdita di non più che noue de' suoi ne riportò segnalatissima e prodigiosa vittoria. De' nemici, parte trafitti dal ferro, e parte sõmersi nella Garõna, perirono intorno a ventimila, contatosi trà gli uccisi il Rè d' Aragona. Le particolarità di sì famosa giornata non riferite a pieno dall' Anonimo Autore del libro Præclara Francorum facinora, da Bernardo Guidoni, da Pietro Vallfarnense, da Guglielmo de Podio Laurentij, e da Guglielmo Britone. Rifletto solamente, che il Britone nella sua Fillippide testifica, che nell' esercito del Rè, e de' Centi si contarono ancora le copie auxiliari trasmeseui dalla Città d' Auignone.

*Confugit ergo Comes Raymundus ad Aragonensis
Auxilium Regis, qui congregat agmina Regno
Quotquot habere potest toto, nec defuit illi
Fuxinus Comes, & Tolosana copia gentis,
Marsilijque viri, quosque illi misit Auigno,
Albia chara, Nemaus, & quos misere Nauarri,
Et quos nutrierat Carcasto, Comesque Bicornus,
Conueniunt omnes &c.* Segui la battaglia a 13 di Settembre del 1213.

34 Quãto perciò s'vmiliante Raimõdo sotto la mano di Dio, può raccogliersi da quel che operò nel corso della Quadrag. del 1214 contro il proprio fratello Baldouino. Abiurata questi sinceramète l'eresia nel 1211. hauea poi sèpre aderito cõ fedeltà; al Mõforte. Ardea però cõtro lui Raim. d'odio implacabile; quindi corrotti i dimettici del fratello, il fece proditoriamète prèdere, mètre sicuro

dormiuua nel proprio letto: e così tosto che fù condotto alla sua presenza, a gran pena permessogli di confessarsi ad vn Sacerdote, lo fece impiccare ad vn noce per le mani del Conte di Foix, e di Bernardo di Portella Catalano; godendo Raimondo d'assistere a quello spettacolo d'orrenda inumanità. Più barbaro fù questo fatto, che la vendetta da lui già presa nel 1211 di Maffredo di Beluefer suo cugino. Io pregò Maffredo di staccarsi dal partito de gli Eretici; nè hauendo prestate orecchie al salutar consiglio il Conte indurato, si ritirò Maffredo meglio auuifato appresso il Monforte; in odio di che l'inumano Raimondo assediò il Castello di Beluefer, e'l Borgo di Mõngiscardo, demoli e distrusse tutta la Baronia, e fè morire tutta la famiglia del Cugino, toltine due fanciulli figliuoli di Maffredo, che nascosti dall' affettuosa prouidenza d' vna cameriera furon poi trasportati in Bearn. Or di qual religione potea esser capace vn cuore di simil tempra? Certo è per testimonio di Guglielmo de Podio Laurentij Cappellano di suo figliuolo, che *Multum Comes opinionem suam ex illius fratri-cidio aggrauauit*.

35 Con tutto ciò dopo tanti demeriti, spergiuiri, e recidiue pur s'vniò poco appresso dopo contumacia sì lunga il Conte, & a Pietro di Beneuento Cardinale di S. Maria in Aquito Legato a Latere della S. Sede offerì satisfazzioni sempre per auantificuate, rimettendo nelle mani del Cardinale a libera disposizione della Chiesa tutti i suoi Stati, e consecutiamente ne riportò il beneficio dell'assoluzione. Oltre gli effetti che seguirono, e i testimonij de gli Scrittori, ne l'assicuran due atti riferiti da Catel l.2. pag.300.e 301. di questo tenore. *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonensis, Comes Tolosæ, Marchio Prouincie offero me ipsum Domino Deo, & S.R.Eccl. & vobis Domino P. Dei prouidentia eiusdem Diacono Cardin. Apost. Sedis Legato, & trado corpus meum, vt fideliter adimpleam & obseruem iuxta possibilitatem meam omnia mandata quæcumque Dominus Papa, & Sanctitatis vestre misericordia mihi decreuerit iniungenda. Et dabo operam efficacem, quòd filius meus Raymundus cum tota terra sua, quam tenet & possidet veniat in manus vestras, & tradat corpus suum vobis, & dictam terram, vel quicquid de terra illa volueritis ob hanc causam, vt mandatum Domini Papæ & vestrum secundum posse suum obseruetur, & fideliter adimpleatur. Hoc factum fuit in Villa Narbonæ mense Aprili, & feria 4. anno Dominicæ Incarnationis 1224.* Il secondo è questo. *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonæ, Comes Tolosæ, Marchio Prouincie non inductus vi, vel dolo, spontanea, & libera voluntate vobis Domino Cardinali offero corpus meum, & totam terram, quam ego olim habui, & tenui, quam fateor me olim Raymundo filio meo donasse totam, illam vidi licet, quam ex ea teneo, vel alius per me, vel a me; ita videlicet, quòd si vos mandaueritis mihi, quòd dimissa terra, quam ego teneo, accedam ad Regem Angliæ, vel alium locum, quo vos cognoscetis me melius viuere posse, donec possim visitare Sedem Apostolicam misericordiam & gratiam petiturus. Item paratus sum vobis vel vestris Nuntijs assignare totam terram, quam teneo, ita quòd tota terra sit in misericordia, & libera potestate Summi Pontificis, & Ecclesie Romanæ, & vestra: si verò illi, qui pro me vel a me tenent aliquam partem terræ super hoc non assentirent mihi, ego cogam ad hoc iuxta mandatum vestrum & posse meum. Item offero vobis corpus filij mei, & totam terram, quam tenet, vel alius pro eo, vel ab eo, vt corpus cum terra sit in misericordia, & mandato Domini Papæ, & vestra; & procurabo, quòd idem filius meus, & illi, quorum consilio, & cura regitur, id offerant, promittant, & obseruent.*

36 In seguito di questo fù rimessa la Città di Tolosa nelle mani del Cardinal Legato : per sicurezza della fede di Raimondo fù consegnato al medesimo Cardinale il Castel Narbonefe, ch'era in Tolosa il Palazzo, e la Cittadella, fortissima di Raimondo, e per pegno di quella della Città diedero i Cittadini alcuni ostaggi, c'haueffero a dimorar sotto guardia in Arles. Indi nell' istesso anno dopo il Natale, il Cardinal Legato assenbrò in Mompellieri vn Concilio di cinque Arcieffcon, cioè di Narbona, d'Auch, d'Arles, d'Embrun, e d'Aix ; di ventotto Vescou, e di molti Abbati, con l'assistenza ancora di numerofo Baronaggio, e di Nobiltà qualificata : & in esso d'unanime assenso fù conferito al Conte Simone di Monforte, sotto il beneplacito del Sommo Pontefice, il dominio della Città di Tolosa, e di tutti gli Stati di Raimondo, e di tutte l'altre Città, e terre, c'haueano conquistate l'armi de' Crociati nelle Prouincie Aquitanica, e Narbonefe. Il che confermò Innocenzio solamente per fino al Concilio Vniuersale, nel qual dourebbe più maturamente esaminarsi affare sì rileuante .

37 Nel 1215 dal giorno di S.Martino fino alla festa di S.Andrea fù celebrato in Roma con la Presidenza dell' istesso Papa il Concilio Ecumenico Lateranense. V'interuennero i Patriarchi Latini di Costantinopoli, e di Gerusalemme ; i Legati dell'Alessandrino, e dell'Antiocheno ; 71 Arcieffcon ; 340 Vescou ; moltissimi Procuratori di Vescou absenti ; oltre 800 Abbati, e Priori ; e gli Ambasciatori di Federico II. eletto Imperador de' Romani, d'Arrigo Imper. di Costantinopoli, di Filippo Rè di Francia, di Giouanni Rè d'Inghilterra ; de' Rè d'Aragona, d'Vngheria, di Gerusalemme, e di Cipro, e d'altri Principi, e Città . Vi si trouarono parimente Raimondo Tolosano, e' l di lui figliuolo costituito in età di diciott'anni, e Guido fratello di Simone di Monforte, per esporui ciascheduno le sue ragioni . Queste maturamente discusse ; per sentenza del Concilio fù priuato il Tolosano ; fù confermato al Monforte il dominio conferitoli dal Concilio di Mompellieri, con peso di restituire alla moglie di Raimondo tutte le terre dotali, e di dare ogn'anno a Raimondo per proprio sostentamento quattrocento marche d'argento fin ch' egli continuasse ad obedi- re vnilmente alla Chiesa ; e fù ordinato, che l'altre terre ch'egli possedeua di quà dal Rodano, cioè le terre del Venesino, si custodissero a disposizione della Chiesa per prouederne il figliuolo del Conte, quando fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di sinil grazia con lodeuol conuersazione di Catholici costumi . Così Pietro Vallisarnense, Guglielmo de Podio Laurentij, Bernardo Guidoni, Du Tillet, e Spondano .

38 Raimondo il vecchio passò dopo questo in Ispagna, e Raimondo il giovane restò in Prouenza . Lui accolto e protetto da gli Auignonesi fù ancora riconosciuto dal Venesino prima che in suo fauore ne disponesse la Chiesa Romana, secondo la sentenza del Concilio Lateranense . Queste son le parole di Bernardo Guidone . *Post prafatum siquidem Lateranense Concilium Comes Raymundus secessit in Hispaniam, & filius Raymundus venit in Prouinciam, Comite Simone Tolose dominium iam adeptus, fuitq. dictus Raymundus amparatus a Ciuibus Auenionensibus & receptus, & conuersa est ad eum terra similiter Veneyssini.* Guglielmo de Podio Laurentij così ne scrìue. *Post Concilium autem Generale Comes Raymundus secessit in Hispaniam, & filius eius venit in Prouinciam, quò iam vxores eor. transierant, postquam Comes Simon Tolosam adijffet, fuitq. dictus filius amparatus a Ciuibus Auenionensibus, & receptus, & conuersa est terra ad eum simili-*

ter Venassini, & inde mouit guerrã Comiti Montisfortis. L' Anonimo Autore del libro intitolato *Præclara Franc. facinora* riferisce, che con le forze de gli Auignonesi, de' Tarasconesi, e de' Marsigliesi Raimondo il giouane prima occupò il Venesino, e poi Beaucaire, mentre il Monf. s'era trasferito in Corte del Rè di Francia a prèderne, come da Sig. Sourano, l' inuestitura de gli Stati acquistati. *Cumq. Comes Simon nondum redisset de Francia, interim Raymondus iunior filius Raymondus senioris quondam Comitis Tolosani facta coniuratione cum Auenionensibus, & Tarasconensibus, & Marsilicis terram occupat ultra Rhodanum* (ch'è il Venesino) *nec non & Bellicadrum Castrum, quod est citrà in ripa Rhodani in Regno Franciæ, quod fuerat Comitis Tolosani.* Onde in tal senso de uono intendersi le parole de gli altri Autori. *Et conuersa est ad eum terra similiter Veneyssini.* Il che seguì nel 1216. nel quale morì in Perugia Innocenzio III.

39 Questo fù il primo fatto, col quale Raimondo il giouane alzò il temerario calcagno contro la Sede Apostolica. Dopo hauere occupato Boccaire, gli furono aperte le porte di S. Egidio: onde l' Abate interdise il luogo, e scomunicò gli abitatori, e n' uscì a piè nudi con tutti i suoi Religiosi, trasportandone seco con somma venerazione il Santiss. Sacramento. I Cittadini di S. Egidio chiuser le porte al Conte Simone, che vi era accorso: & egli passò il Rodano per seguire il volere del Cardinal Berrando, che soggiornaua allora in Orange deputato Legato per questi affari da Honorio III. ch' era succeduto ad Innocenzio nel Sommo Pontificato. Ma nel mentre il Monforte era occupato nell' assedio del Castello di Creste contro il Conte del Valentinese, pe' segreti maneggi di Raimondo il giouane, de' Tolosani Eretici, e d'altri richiamato da Spagna Raimondo il vecchio, entrò in Tolosa nel mese di Settembre del 1217. e precipitosamente fortificolla. Vi accorse tosto il Monforte in vn col Cardin. Legato, e mentre i Tolosani combatteuano il Castel Narbonese, ou' era il Legato, il Monforte combattea la Città. l' assedio ne fù lungo, e durò al fine di Luglio del 1218. per lo rinforzo de' Crociati, che soprauennero dalla Francia per la predicazione fattaua della Croce da Fulcone Vescouo di Tolosa per ordine del Legato. Il Còte Simone a 25. di Giugno del 1218. dopo hauer rispinti i nemici, c'haueano con vigorosa sortita assalito il capo, mortalmente percosso in testa da gran fallo lanciato con vna machina, vi morì con molta diuozione.

Cuius ab interitu valdè pars Catholicorum

Infirmata dolet, et pars aduersa superbit.

Così scriue Guglielmo Britone. Et in vero il Conte Amalrico suo figliuolo e successore fù astretto non pure a leuar l' assedio nella festa di S. Giacomo, ma eziandio ad abbandonare il Forte del Castel Narbonese. Indi sostenne molte perdite ne' rincontri d'armi, sempre ingrossandosi il partito de' Raimondi, e de gli Albigei di genti, e di Città, che abbandonauano quel del Monforte.

40 Nel 1219 Lodouico primogenito del Rè di Fràcia presa la Croce si mosse con potente esercito accompagnato dal Card. Berrando contro gli Albigei diuenuti più che mai insolenti, e dopo qualche prospera impresa cinse Tolosa di strettissimo assedio a' 17 di Giugno, e con machine, e con assalti rigorosissimi grauemente la molestò; ma dopo quarantacinque giorni per cagioni variamente riferite da gli Scrittori abbandonò l'impresa; e'l suo ritorno in Francia si fattamente se declinare le cose de' Cattolici, che cessando le spedizioni de' Crociati, e ribellandosi ad Amalrico le Città, e le terre, egli fece nel 1224 amplissima cessione di que' suoi dominij a Lodouico VIII. succeduto a Filippo nella

nella Coronà di Francia . Et accettatala il Rè , lo creò in ricompensa Conte-
stabile del suo Regno .

41 Intanto nel 1222 era morto Raimondo il vecchio di morte subita ; e
perche col ripigliare il patrocinio de gli Eretici era nuouamente incorso nella
scommunica , & era stato vn'altra volta pubblicamente anatematizzato , giac-
que senza Ecclesiastica sepoltura; nè il figliuolo dopo essersi riconciliato con la
Chiesa fù mai valeuole ad impetrarghila , perche mai non prouò abbastanza i
segnj di pentimento , che diceua hauer dati il Padre morendo .

42 Quel che è scritto in vn fragmento de' fatti di Lodouico VIII. 'annesso
al libro di Guglielmo Britone(onde l'istesso ha estratto S. Antonino tit. 19. c. 3.)
Che Raimondo VII. e i suoi Albighesi mandati Ambasciatori in Roma promet-
tessero di sottoporfi a gli ordini della Chiesa , onde perciò ordinasse Honorio
nel 1223 all' Arcuescovo di Narbona d'udirli , e che questo congregasse a tal'
effetto vn Concilio in Mompellieri , oue Raimondo dopo hauer giurato d'ese-
guire alcuni precetti fattili fù assoluto e dichiarato Cattolico, da alcuni è riuo-
cato in dubbio, perche non ne fa menzione Guglielmo de Podio Laurentij Cap-
pellano del medesimo Raimondo, e studiosissimo di tutto quello possa contri-
buire alla scusa, & alla commendazione del suo Signore , e perche ancora non
molto dopo fù spedito da Honorio in Francia Romano Cardinale di S. Angelo
per concitare il Rè contro Raimondo, e gli Albighesi. Ma, come riflette lo Spon-
dano, il silenzio dell'vno non deue pregiudicare al detto dell'altro; e può essere,
che dalla conuersione simulata per solo interesse vniuno ritornato ben tosto
Raimondo al vomito, commuouesse per ciò di nuouo il Pontefice e'l Rè. Anzi
par ciò conforme a quel che oseruano gli Annali di Francia , parlando del
Cardinal Romano, come si dirà qui sotto .

43 Nel 1224 Honorio deputò Legato per gli affari di Tolosa e de gli Albi-
gesi Romano Cardin. di S. Angelo; il qual tragittatosi in Francia persuase il Rè
Lodouico VIII. a prender la Croce, e passar con potente esercito a dar l'ultima
mano all'affare dell'estirpazione de gli Albighesi , e de' Tolosani tante volte in-
terrotto, & impedito. Nel che hauendo prontamente consentito il Rè , prese la
Croce dalle mani del Legato in vn co i Grandi , e con molti Prelati del Regno
il giorno della Purificazione della Vergine nella Chiesa di Nostra Dama in Pa-
rigi. Indi la Primavera si mosse il Rè col Legato, e con l'esercito .

44 Prima della mossa dicono alcuni, che il Card. Legato intorno alla Pas-
qua celebrò in Burges vn Concilio di 100 Vescou, oltre gli Abbati, e i Priori .
Due soli ne parlano; tacendo questo fatto Guglielmo de Podio Laurent. Bernar-
do Guidoni, gli Anonimi autori della vita di Lodou. VIII. e del I. *Prac. Franc. sa.*
cin. e le Croniche Martiniane. Matteo Parisio Inglese vn di que' che lo riferisco-
no; e dice, che còparuero in quel Concil. Raimondo VII. e Simon di Monf. que-
sto dimandando gli Stati aggiudicati dal Concil. Lateran. e quello protestàdo
d'esser Cattol. e di voler portarsi in vn col Leg. per tutte le sue terre, discacciã-
done gli Eretici, e dare ogn'altra satisfazione, che gl'ingiungesse la Chiesa pe'
suoi errori, se pure gli hauea còmessi; e conchiude, che sprezzato dal Card. *Non
potuit Comes Catholicus gratiã inuenire, nisi pro se & heredibus suis hereditatē de-
serens abiuraret.* Ma oltre la falsità, che si scorge nel suo racconto, producendo
in Scena Simon di Monforte già morto nel 1218. egli è conuinto da tutti gli au-
tori d' innumerabili mezzogne per tutto il corso della sua Istoria, e di manifesto li-
uore, e d'odio implacabile verso i Pòtes. e Leg. Apost. e verso il Rè Lodou. VIII.

è la pissima Regina Bianca sua moglie da gl' Istoric di tutte le nazioni som-
mamente commendata , contro la qual proferisce sporche, & atroci calunnie.
Gli Annali di Francia ancora ne parlano riferiti dallo Spondano , senza far pe-
rò menzione di Simon di Monforte, asserendo, che *Romanus seuerum se exhibuit*
Raymundo, quòd is fidem pro tempore et occasione mutare solitus Catholicos rur-
sus exagitare cepisset, nec videretur quiescere posse, nisi potentia sue diminutio-
ne. Il che dà qualche indizio, che fosse prima stato riconciliato alla Chiesa,
dall' Arciuescono di Narbona, come si è detto di sopra, per le sue promesse,
e poi eludendo le grazie della Chiesa, hauesse mancato d' offeruarle, ritornato
come prima ad opprimere i Cattolici.

45 I progressi del Rè Lodouico, e la sua morte seguita a 7 di Nouemb. del
1226. si riferiranno altroue quanto sarà bisognuole pe' l nostro argomento.

46 Dopo la morte del Rè Lodouico VIII. proseguì la guerra tra Raimon-
do, & Imberto di Beauieu Luogotenente Regio . Raimondo prese il Castello
d' Altariua presidiato dal Rè; & Imberto espugnò il Castello de la Bessede, oue
comandauano per Raimondo due prodi Capitani, Ponzio di Villannoua , &
Oliuiero di Termes . Raimondo forzò il Castell Saracino, & Imberto il Castell
di Montech : e con vicendeuoli successi continuò il giuoco alcun tempo . In-
tanto fulminauano ancora l'armi spirituali contro Raimondo: conciosiache
nella Quadragesima del 1227 fù tenuto vn Concilio Prouinciale da Pietro A-
melino Arciuefc. di Narbona, e vi fù ordinato, che Raimondo Giuniore, il Con-
te di Foix, il Visconte di Beziers, gli Eretici Tolosani, i loro aderenti e fauto-
ri , e segnatamente que' di Limoux, tutte le Domeniche, e tutte le feste si den-
nuziassero (communicati con l'estinzione delle candele , e col suono delle
Campane in ciascheduna parrocchia .

47 Ingrossato dopo questo il campo d' Imberto co' rinforzi mandatiui dalla
Regina Bianca, si portò Imberto all'assedio di Tolosa . Paolo Emilio, e Belle-
foresto seguendo Nicola Gilles, Guglielmo de Nangis, e' l Sig. di Giouille nel-
l'edizione della sua Istoria fatta da Antonio Pietro di Rieux, non già secondo
la nuoua edizione fattane da Mainardo conforme a' suoi antichi esemplari,
scriuono che Imberto s'impadronì di Tolosa. ma Guglielmo *de Podio Laurentij,*
Praclara Francor. facinora, Bernardo Guidoni, e Sebastiano de Mamerot nelle
sue Croniche Martiniane non parlano della resa di Tolosa; ma dicono, che for-
mato l'assedio ripartì Imberto i suoi combattenti con questo ordine. Vna parte
si portaua ogni giorno a stradicar le vigne; vn'altra mano se n'impiegaua in da-
re il guasto a i grani; altre truppe incombeuano alla demolizione delle Torri, e
de' luoghi forti, ch'erano d'ogn' intorno nel territorio; e' l grosso dell'armata
attendeva alle funzioni dell'assedio : così vessando i Tolosani per obbligarli a
sottomettersi al Rè . E ciò in vero par più conforme al trattato, che poi si con-
cluse in Parigi . poiche qual'vopo vi sarebbe stato d'alcun trattato, se fosse sta-
ta sottomessa Tolosa?

48 Certo è che in quelle circostanze arriuato dalla Francia Elia Guerino
Abbate di Gran Selua ad offerire a i Tolosani la pace da parte del Legato del-
la S. Sede, l'angustie, in cui si trouauano, gli obbligò a prestare orecchie alla
proposta . Conuennero, che la pace si trattarebbe in Meaux Città della Brie
soggetta al Conte di Sciampagna . Iui abbozzatine gli articoli con lungo con-
gresso trà il Cardinal Legato e molti Prelati da vna parte, e Raimondo cò mol-
ti abitanti di Tolosa dall'altra, si concluderono affatto in Parigi alla presenza del
gio-

giouane Rè S. Luigi 9. nel mese d'Aprile del 1228. Eccone l'Atto a lungo descritto per esser cosa fondamentale nel nostro argomento: riferito ancora dal Bouche e dal Cotel nelle loro Istorie di Prouenza, e di Tolosa; e mal compendiatò dal Bazouio ne' suoi Annali .

49 *In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis . Ludouicus Dei gratia Francorum Rex . Nouerint vniuersi presentes pariter & futuri , quòd cum Raymundus fil. Raym. q. Comitum Tolos. diu in excommunicatione persistens , Ecclesiæ , & Dei volens esse longo tempore contumax & rebellis , ad cor tamen rediens Domino faciente ad mandatum Ecclesiæ , & Chariss. amici nostri Romani S. Angeli Diaconi Cardinalis Apostolicæ Sedis Legati , & nimium venit humiliter & deuotè absolutionem suam petens , gratiam & misericordiam Ecclesiæ , & nostram , & non iudicium postulando : promissit autem dicto Legato nomine Eccles. Rom. & nobis , quòd Ecclesiæ & nobis & hæredibus nostris de cætero erit deuotus , & vsque ad mortem fideliter adhærebit , & quòd Hæreticos , & eorum credentes , fautores , & receptatores in terra , quam ipse & sui tenent , & tenebunt , semper totis viribus expugnabit , non parcens in hoc proximis , vassallis , consanguineis , nec amicis , & terram tandem purgabit ab Hæreticis , & hæretica feditate , & inuabit etiam purgare et defendere terram , quam nos tenebimus , et promissit quòd iustitiam debitam faciet sine mora de hæreticis manifestis , et fieri faciet per Bailiuos suos viriliter et potenter . Inquiret etiam diligenter et inquiri faciet de inueniendis hæreticis , credentibus , fautoribus , et receptatoribus eorumdem secundum ordinationem , quam super hoc faciet dictus Legatus ; et vt facilius et melius hæretici valeant inueniri , promissit , quòd soluet vsque ad biennium duas marcas argenti , et exindè in perpetuum vnã cui hæreticum cæperit , et per Episcopum loci vel alium qui potestatem habeat ille qui captus erit et fuerit de hæresi condemnatus , ita quòd si plures cæperit , pro singulis dabit , vel dari faciet tantundem . De alijs non manifestis et credentibus et receptatoribus et fautoribus Hæreticorum seruabit et seruari faciet secundum quòd dictus Legatus vel Romana Ecclesia ordinabunt . Item seruabit et seruari faciet pacem in terra , quam ipse et sui tenebunt , et inuabit seruari in terra quam nos in manu nostra tenebimus , et Ruptarios expellet et punit animaduersione condigna et debita , et receptarios eorum : Ecclesiæ et viros Ecclesiasticos defendet , et defendi faciet a suis , et iura , libertates , et immunitates quas habent , conseruabit eisdem , et faciet firmiter conseruari : et ne de cætero in terra ista clauis Ecclesiæ contemnantur , sententias excommunicationis seruabit , et a suis seruari faciet , et per suos . Excommunicatos vitabit , vel vitari faciet , sicut in sacris constitutionibus continetur : et si aliqui in excommunicatione per annum contumaciter permanserint , ex tum idem Raymundus ad mandatum Ecclesie ipsos ad sinum Matris Ecclesie redire compellet , occupando omnia bona sua mobilia et immobilia , et tenebit ea donec ad plenum satisfaciant de causa pro qua fuerunt excommunicationis vinculo innodati , et de damnis datis occasione excommunicationis prædictæ ; faciet omnes Bailiuos suos institutos et instituendos in ipsa institutione iurare , quòd omnia supraddicta fideliter obseruabunt , ita quòd si negligentes in his reperti fuerint , pro modo delicti puniantur , et si culpabiles extiterint omnium puniantur amissione bonorum . Instituet etiam Bailiuos non Iudæos sed Catholicos in terra , et nullius hæresis suspicione notatos ; et tales prohibiti non possint admitti ad emendum redditus Ciuitatum et villarum vel Castrorum , vel pedagiorum ; et si fortè talis ignoranter institutus fuerit , expellet eum , et punit , dum super hoc fuerit certificatus . Item promissit idem Raymundus , quòd omnia bona immobilia et iura Ecclesiarum et Ecclesiasticarum personarum ad præsens restituet , et*

restitui faciet ad plenum a suis in tota terra, quam ipse & sui tenebant, illa videlicet quæ Ecclesiæ vel personæ Ecclesiasticæ tenebant ante primum aduentum Cruce signatorum, vel de quibus constabit eos spoliatos. De alijs autem stabit iuri coram Ordinarijs, vel coram dicto Legato, vel a Sede Apostolica delegatis. Promisit etiam quòd ipse soluet in posterum integrè decimas, & solui faciet integrè a suis bona fide, & quòd milites & alij Laici non habeant decimas in terra, quam ipse & sui tenent & tenebunt, nec permittet eos habere, sed ad Ecclesias iuxtà dispositionem ipsius Legati vel Ecclesiæ Romane integrè reuertantur: pro damnis verò illatis a se vel a suis Ecclesijs, vel viris Ecclesiasticis super rebus mobilibus vel destructione Castrorum, vel villarum, vel aliarum rerum, exceptis immobilibus, de quibus fieri debet restitutio, sicut superius dictum est, soluet decem millia marcharum argenti assignanda bonis personis idoneis & fidelibus, quas ipse Legatus eliget, vel Ecclesia Romana, quæ quantitatem prædictam de bonorum virorum consilio proportionaliter & fideliter diuident, iuxtà quantitatem damnorum, nec poterunt ipse, vel ipsi pro damnis mobilium, vel destructione domorum, vel villarum, sicut expressum est superius, vltra summam illam amplius conueniri. Item soluet Abbatie Cisterciensi duo millia marcharum argenti, vt emanent inde redditus pro refectioe Abbatum & Fratrum in Capitulo Generali. Abbatia Clarualis quingentas marchas ad emendos redditus pro refectioe Abbatum & Fratrum, qui conueniunt in festo Natiuitatis B. Virginis. Abbatia Grandis Siluæ mille marchas. Abbatia Bella pertica trecentas marchas. Abbatia Candelis ducentas marchas, ad dicta monasteria construenda, tam pro damnis eisdem illatis in rebus mobilibus, quàm pro salute animæ suæ. Item sex millia marcharum soluet, quæ retinebuntur ad muniendum, infortiandum, & custodiendum Castrum Narbonense & alia Castra, quæ nos pro Ecclesiæ et nostra securitate tenebimus vsque ad decennium, prout inferius continetur, & sicut visum fuerit expedire: supradicta verò viginti millia marcharum soluet hinc ad quatuor annos. Item quatuor millia marcharum deputabuntur ab ipso Raimundo duobus Magistris Theologiæ, duobus Decretistis, sex magistris liberalium artium, & duobus magistris grammaticis regentibus Tolosæ, quæ diuidentur hoc modo. Singuli Magistrorum Theologiæ habebunt singulis annis quinquaginta marchas vsque ad decennium, scilicet annuatim; Vterque magistrorum Decretorum habebunt triginta marchas vsque ad decennium; singuli magistris Artium habebunt viginti marchas vsque ad decennium. Item statim post absolutionem suam assumet pro penitentia Crucem de manu Domini Legati contra Sarracenos, & ibit vltra mare infra biennium, ibidem per quinquennium integrè continuum moraturus. Illos autem qui adhæserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adhærentibus eis, occasione huiusmodi quòd adhæserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adhærentibus eis, non grauabit, sed benignè tractabit idem Raimundus eos tamquam amicos, ac si ei contrarij non fuissent, exceptis Hereticis, & credentibus ipsorum: & Ecclesia & nos similiter faciemus illud idem de illis, qui ipsi Raimundo contra nos & Ecclesiam adhæserunt, exceptis illis qui ad pacem Ecclesiæ & nostram non veniunt cum eodem Raimundo. Nos autem attendentes humilitatem eiusdem Raimundi, & sperantes quòd in deuotione Ecclesiæ & fidelitate nostra perseueret fideliter, volentes sibi facere gratiam, filiam suam quam nobis tradet, trademus in uxorem vni de Fratribus nostris per dispensationem Ecclesiæ, & dimitemus eidem Raimundo totum Episcopatum

Tolosanum, excepta terra Marescalli, quam Marescallus tenebit à nobis: post mortem autem eiusdem Raimundi, Tolosa & Episcopatus Tolosanus erit fratris nostri, qui habebit filiam suam in uxorem, et filiorum susceptorum ex ipsis duobus; si autem frater noster, quod absit, moreretur sine filiis ex ipsa, Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuertentur ad nos & heredes nostros; & filia, vel alij filij, vel filia, vel heredes ipsius Raimundi nihil iuris in ipsis poterunt reclamare: & si ipsa filia sine filiis ex fratre nostro moreretur, Tolosa similiter & Episcopatus Tolosanus ad nos & heredes nostros reuertentur: ita quod omni casu contingente ad nos & heredes nostros Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuertentur; & nulli poterunt ibi ius aliquod reclamare, nisi filij aut filia descendentes ex fratre nostro, & filia eius, sicut est supradictum. Item dimittimus eidem Raimundo Agennensem & Caturcensem Episcopatus: de Episcopatu Albiensi dimittimus eidem Raimundo quicquid est de Episcopatu Albiensi citra fluum de Tarn, videlicet ex parte de Gaillac: & Ciuitas Albiensis remanebit ex parte nostra, & quicquid est ultra fluum illum versus Carcassonam in eodem Episcopatu Albiensi, et nos habebimus ripam et aquam ex parte usque ad medium flumen, et idem Raimundus similiter habeat ripam et aquam ad medium flumen ex parte sua, saluis iuribus et hereditatibus aliorum, dummodò de ijs qui ex parte Raimundi faciant quod debent, et similiter ex nostra. Episcopatum Caturcensem dimittimus eidem Raimundo excepta Ciuitate Caturcensi, et feudis, et alijs quæ habuit in eodem Episcopatu Rex Philippus auus noster tempore mortis suæ: et si dictus Raimundus sine filiis de legitimo matrimonio procreatis decesserit, tota terra remanebit filia suæ, quam habebit frater noster in uxorem, et heredibus susceptis ab ea; ita quod dictus Raimundus ut verus Dominus habeat plenum ius, et liberum dominium in supradicta terra, quæ dimittitur ei, saluis conditionibus supradictis tam de Ciuitate Tolosæ et Episcopatu Tolosano, quàm de terra alia superius nominata, ut in morte pias elemosinas facere possit, secundum usum et consuetudinem aliorum Baronum Regni Franciæ. Supradicta omnia dimittimus ei saluo iure Ecclesiæ et Ecclesiasticorum virorum sicut superius est expressum. Unde Viridifolium cum pertinentijs suis, et Villam de Lasbordes cum pertinentijs suis dimittimus, secundum ordinationem bonæ memoriæ patris nostri Ludouici Regis, et Comitis Montisfortis, Episcopo Tolosano, et filio O. de Luers, ita tamen quod Episcopus Tolosanus pro Viridifolio faciat Raimundo quod debebat facere Comiti Montisfortis, et filius eiusdem faciat quod debebat facere bonæ memoriæ Regi Ludonico Patri nostro. Donationes aliæ à nobis, vel à Patre nostro, vel à Comitibus Montisfortis factæ non teneant, nec idem Raimundus vel sui ad eas teneantur in terra quæ ipsi Raimundo dimittitur. De omnibus supradictis dictus Raimundus faciet nobis homagium ligium et fidelitatem secundum consuetudinem Baronum Regni Franciæ. Totam aliam terram, quæ est citrà Rhodanum in Regno Francorum, et omne ius si quid ipsi Raimundo competit, vel competere posset in ea, præcisè et absolute quit-tauit nobis et heredibus nostris in perpetuum. Terram autem quæ est in Imperio ultra Rhodanum, et omne ius, si quod ipsi Raimundo competit vel competere posset in ea præcisè et absolute quit-tauit dicto Legato nomine Ecclesiæ in perpetuum. Item omnes Indigenæ qui Fayditi fuerunt de terra illa pro Ecclesiâ, pro Patre nostro, et Comitibus Montisfortis, et adherentibus eis, vel propria voluntate recesserunt ab eadem terra, nisi inueniantur Hæretici ab Ecclesiâ condemnati, integrè restituantur in statum pristinum quoad

hereditates & possessiones, propter illa, si qua ex causa donationis a Patre nostro, vel a nobis, vel a Comitibus Montisfortis habuerunt. Si verò aliqui hominum qui remanebunt in terra, quæ dimittitur Raimundo, voluerint redire ad mandatum Ecclesiæ & nostrum, specialiter Comes Fuxensis & alij, idem Raimundus faciet eis vinam guerram, nec pacem cum ipsis faciet vel treguas sine assensu Ecclesiæ, & nostro; & si terræ eorum occupabuntur, remanebunt eidem Raimundo, destructis tamen prius omnibus munitionibus & fortalitijs, muris & fossatis, nisi vel pro securitate Ecclesiæ & nostra voluerimus ea retinere vsque ad decennium post acquisitionem, & tunc cum redditibus & prouentibus ipsorum Castrorum retinebimus ipsa. Item idem Raimundus faciet dirui muros Ciuitatis Tolosæ omninò, & fossata impleri iuxta mandatum, voluntatem, & ordinationem Legati. Item diruentur funditus & replebuntur fossata triginta villarum et Castrorum per ipsum Raimundum, videlicet de Fano Iouis, de Castronouo, de la Bessedà, de Aninoneto, de Podio Laurentij, de Sancto Paulo, de Vauro, de Rabasentij, de Gaillaco, de Monteacuto, de Podiocelsis, de Verduno, de Castro Sarraceno, de Moyssaco, de Monte Albano, de Monteacuto, de Agerno, de Condomio, de Sauerduo, de Alta ripa, de Cassanolio, de Pugeolis, de Altauillar, de Villa Perutij, de Layrac, et de quinque alijs ad voluntatem ipsius Legati, nec poterunt reedificari sine voluntate Ecclesiæ, et nostra; nec alibi fient nouæ fortia. Villas tamen non infortiatas bene poterit facere idem Raimundus, si voluerit, in terra quæ dimittitur ei: Si verò aliqua Villarum vel Castrorum, quæ debent dirui vt dictum est, essent hominum suorum, et nollet quòd diruerentur, idem Raimundus faciet eis vinam guerram, nec pacem vel treguas sine assensu Ecclesiæ & nostro cum eis faciet, donec diruantur muri, et impleantur fossata omnia supradicta. Promisit et iurauit nobis et dicto Legato prefatus Raimundus se firmiter et perpetuò seruaturum bona fide et sine fraude et malo ingenio, et quòd faciet bona fide ab hominibus et vassallis et fidelibus suis firmiter obseruari: faciet etiam illud idem iurare omnes Ciues Tolosanos, et alios homines terræ, quæ dimittitur ei, et addet iuramento illorum, quòd ipsi dabunt operam efficacem, quòd ipse Raimundus seruet ea; et si idem Raimundus venit contrà prædicta, vel aliquod prædictorum, ipso facto de voluntate eius sunt absoluti, et ex nunc ipse eos absoluti a fidelitate et homagio et ceteris alia obligatione, quibus ipsi tenentur ei, et adharebunt Ecclesiæ et nobis contrà ipsum, nisi infra quadraginta dies postquam fuerit monitus hoc emendauerit, vel inri steterit coram Ecclesiâ de ijs quæ ad Ecclesiam pertinent, et inri coram Rege de his quæ ad Regem pertinent, et tota terra ipsa quæ dimittitur ei incidet in commissum Regis, et erit idem Raimundus in eo status, in quo nunc est quoad Regem, et quoad excommunicationem, et omnia alia, quæ fuerunt statuta contrà ipsum et patrem suum in Concilio Generali vel postea. Addeatur etiam in iuramento ipsorum, quòd iuuabunt Ecclesiam contrà Hæreticos, credentes, fautores, et receptatores eorum, et contrà omnes alios qui occasione hæresis, vel contemptus excommunicationis Ecclesiæ contrarij existerent in terra quæ dimittitur eis, et in terris alijs supradictis, et Regem iuuabunt contrà omnes, et eis facient vinam guerram, donec ad mandatum Ecclesiæ reuertantur et Regis: renouabuntur autem prædicta iuramenta de quinquennio ad quinquennium ad mandatum Regis. Vt autem omnia supradicta adimpleantur, et Ecclesiæ et nobis plenius et melius obseruentur, tradet pro securitate Ecclesiæ et nostra in manibus nostris Castrum Narbonense, quòd tenemus vsque ad decennium, muniemus et infortiabimus, si visum fuerit expedire. Item tradet nobis pro securitate Ecclesiæ et nostra in manibus nostris caput Castri noui, Castrum Vauri, Castrum de Monteacuto, Penam de Agenesio, Rupe-

perusij, Castrum de Cordis, Castrum de Verduno, Castrum de Ville muri, et vsque ad decennium tenebimus ea, ita quod primis quinque annis soluet idem Raimundus nobis pro expensis custodiæ quolibet anno mille quingentas libras Turonenses, non computatis in ijs sex millibus marcharum supradictis: in alijs quinque annis, si voluerimus tenere, faciemus expensis proprijs custodiri: Nos tamen poterimus, si placuerit Ecclesia et nobis, diruere quatuor castra de prædictis, videlicet Castrum Mauri, caput Castrinoui, de Villomuro, et Verdunum, et propter hoc non diminuetur prædicta summa mille et quingentarum librarum Turonensium: Redditus et proventus Castrorum, et omnia quæ iure dominijs percipiuntur, erunt Raimundo, et nos ad sumptus nostros tenebimus capita ipsorum Castrorum, et Corduam, et dictus Raimundus habebit ibi Baylinos suos non suspectos Ecclesiæ, et nobis, qui faciant iustitiam hominibus, et recipiant redditus, et proventus prædictos. Post decennium autem restituemus dicta capita Castrorum et Corduam dicto Raimundo liberè, saluis conditionibus supradictis, et si prædicta omnia quantum ad Ecclesiam et nos fuerint obseruata. Penam autem de Albigeo tradet nobis infra Kalendas Augusti proximas cum alijs Castris detinendam a nobis ad decennium. Si verò illam non poterit habere vsque ad terminum illum, tunc obsidcri faciet et viam guerram fieri tandiù quousque eam habeat, nec pacem nec treguam cum ipso faciet, qui tenet eam vel tenebit, donec ipsam habeat; non tamen propter hoc retardetur a peregrinatione et transmarina, de qua superius est ordinatum; & si vsque ad annum integrum post ipsas Kalendas Augusti tradiderit nobis prædictam Penam de Albigeo, erit in conditione supradictorum Castrorum, scilicet quod reddemus ei quando reddemus alia castra: Si verò post annum prædictum ipsam Penam de Albigeo non poterit assignare, ex tunc eam tradet Templarijs vel Hospitalarijs siue alijs religiosis in elemosynam perpetuò, saluis hereditatibus eorum, qui se tenent ex parte nostra, possidendam ad voluntatem Legati vel Ecclesiæ Romanæ, tali conditione, quod ipsi non alienent ipsam de manu sua, nec de ea faciant guerram dicto Raymundo, nisi de mandato Ecclesiæ. Et si non poterit aliqui Religiosi inueniri, qui velint eam habere, diruatur omninò, nec possit reædificari sine voluntate Ecclesiæ Romanæ, & nostræ, & ipsius Raimundi. Item donec dictam Penam de Albigeo tradat nobis, vel Templarijs, vel Hospitalarijs, vel alijs religiosis, sicut dictum est, tenebimus propter hoc obligatam Penam de Ageno & Castrum Narbonense. Et si etiam infra decennium dei Penam de Albigeo Templarijs, vel Hospitalarijs, vel alijs religiosis ut dictum est, tanto tempore post decennium sumptibus nostris tenebimus si voluerimus illa duo castra prænomina quanta tempore distulerit tradere Penam. Et si post decennium Pena de Albigeo non esset acquisita, tandiù post tempus memoratum tenebimus post decennium illa duo castra, quousque ipsa esset restituta & esset assignata, sicut superius est expressum. Et nos absoluiimus quantum ad nos pertinet Cines Tolosanos & alios homines terræ quam ipsi Raymundo dimittimus, a iuramento & alijs obligationibus factis nobis, & Patri nostro, & Comitibus Montisfortis, vel alijs pro eis a pæna & incursum, quibus nobis vel Patri nostro, vel Episcopo Tolosano, vel alijs Prælati, vel alijs Comitibus Montisfortis se obligauerant, si unquam in dominium ipsius Raimundi, vel patris eius reuenterentur, saluis in omnibus & per omnia conditionibus supradictis. Ut autem prædicta omnia rata maneant, præsentem paginam sigilli nostri auctoritate & Regij nominis caractere inferius annotato fecimus communi. Actum Parisijs anno Domini 1228. Mense Aprilis, Regni verò nostri anno tertio: astantibus in Palatio nostro quorum nomina supposita sunt & signa; Dapifero nullo, Signum Roberti Buticarij, Signum Bartho-

lomaï Camerarij, Signum Mathai Constabularij, datum vacante Cancellaria; explicit.

50 Segnati e sigillati questi articoli l'istesso giorno nella Chiesa di Parigi comparì Raimondo in camicia e sottocalzoni a piè nudi, & alla presenza del Cardinal Legato d'Inghilterra, e di numerosissimo popolo fù assoluto, e riconciliato alla Chiesa dal Cardinal Romano Legato della santa Sede in Francia.

51 Per maggior sicurezza dell'esecuzione del trattato, si costituì Raimondo nel Louuero prigioniero & ostaggio in vn con altri de' suoi 'persino all' adempimento d'alcuni de' detti articoli, come appare per la dichiarazione fattane dal Rè S. Luigi nell'istesso giorno. l'Atto è riferito da Catel. *Ludouicus Dei gratia Francorum Rex vniuersis ad quos presentes litera peruenerint salutem. Nouerit vniuersitas vestra, quòd Raymundus filius q. Raymundi Comitis Tolosani remansit in prisione nostra Parisijs apud Luparam ad petitionem suam, & de propria ipsius voluntate pro pleniori Ecclesiæ securitate & nostra, donec idem Raymundus filiam suam in potestate nostra apud Carcassonam Nuncijs nostris tradiderit, & quinque Castra, videlicet Castrum Narbonense, Penam in Agenensi, Ruppem parua, Cordam, & Verdunum nostris similiter Nuncijs assignauerit: ita quòd cum filiam suam, & dicta Castra sicut præmissum est tradiderit, & de hoc nobis & Romano S. Angeli Diacono Cardinali Apostolicæ Sedis Legato constiterit, idem Raymundus liberè reuertetur, & cum eo reuertentur Claudius de Cauaillone, Raymundus de Castronouo, Bertrandus Descalquens, Pontius Ortolanus, A. Barraux, Raymundus Ysarnus, B. de Villanoua, Petrus de Tolosa, Mauran R. Filius Aegidij Hugonis de Alfario, & filius Hugonis Ioannis, qui ad maiorem securitatem Ecclesiæ & nostram remanserant obsides cum eodem penes nos, in ostagio remanebunt, donec nobis, & eidem Legato constiterit, quòd de muris Tolosanis dirutum sit vsque ad quingentas Taysias raptales in parte illa videlicet, quæ circuit Castrum Narbonense: ita quòd ad ipsum Castrum liber pateat accessus, & repleta sint ibidem ad plenum fossata. Quod cum factum fuerit, & de hoc nobis & dicto Legato constiterit, idem obsides liberè reuertantur. In cuius rei testimonium sigillum nostrum presentibus literis duximus apponendum. Actum Parisijs anno Domini 1228. mense Aprilis.*

52 Così alla fine, dopo tanta longanimità della Chiesa, praticata ezian-
dio contro il consiglio de' Prelati della Francia, sostenne Raimondo per la sua ribellione & apostasia da Dio, e dalla Chiesa, quella pena di priuazione di Stati, che alla prima si pratica co' ribelli del Principi, senza che giouì loro il tardi pentirsi del commesso delitto di fello-
nia.

53 Così il Rè di Francia per dritto legitimo della traslazione de gli Stati di Raimondo il vecchio di là dal Rodano, dopo lunga tolleranza & indulgenza, fatta dalla Chiesa nell' Ecumenico Concilio Lateranense trasmessoli dalla cessione del Conte Amalrico di Monforte; per dritto di conquista in guerra giusta mossa in negozio della fede Cattolica contro vn relapso nella protezione de gli Eretici e nella disobediencia alla S. Sede, & alle disposizioni del Concilio Ecumenico, e contro vn' inuasore di terre non più sue; per cessione ancora dell'istesso Raimondo giuniore, alla qual non tolgon la validità l'angustie, in cui si trouaua, come non la tolgon alle capitolazioni, che fanno i presidij delle piazze assediata e ridotte all'estremità, reliò Padrone in proprietà di tutta la Linguadoca da i confini del Lionese lungo il Rodano fino al mare,
delle

delle Città di Narbona, e di Nimes, della Contea di Melgueil, e di quanto hauea posseduto, o possedea Raimondo nella Linguadoca, e delle Città di Cahors, e d'Alby con la metà dell'Albigese nell'Aquitania. Vñando in questo il Santo Rè di molta clemenza con Raimondo, come appare per l'atto riferito; poiche cedè graziosamente a Raimondo con pieno e nõ condizionato dominio la Città d'Agen, e la sua Diocese, la Diocese di Cahors senza la Città, e la parte della Diocese d'Alby, ch'è di quà dal fiume Tarn. Di più gli concesse il vitalizio dominio della Città, e Diocese di Tolosa, e gli fè gratia di maritar con Alfonso di Francia suo fratello Giouana figliuola del medesimo Raimondo col dritto della successione nel Contado di Tolosa, e della sua Diocese per loro, e pe' figliuoli, che di lor nascessero; con legge però, che se Alfonso premorisse senza prole a Giouana, nè Giouanna, nè i figliuoli, ch'ella riportar potesse da altro letto, hauessero alcuna parte in Tolosa, e nelle terre della sua Diocese, ma tutte si deuoluessero immediatamente al Rè. Onde raccogliessi chiaramente, quanto s'ingannino quegli Scrittori, che a piena bocca asseriscono, Tolosa sia passata al Rè in virtù del maritaggio di Giouanna con Alfonso, e fosse dato quel Contado ad Alfonso, come bene dotale di Giouanna, mentre questa doueua perderlo, premorendo Alfonso senza figliuoli. Il vero è, che fù ammessa Giouanna al matrimonio d'Alfonso per far grazia a Raimondo, che per se stesso era destituito d'ogni dritto per giustamente posseder quegli Stati.

54 Così parimente la Chiesa Romana (che alcuni anni prima per le recidive, & inosservanze di Raimondo il vecchio hauea fatto acquisto di sette Castelli da lui depositati con legge di caducità, e de' suoi dritti nella Contea di Melgueil per sua cessione in detto caso di trasgressione, anzi ancora della parte, ch'egli hauea, o potea hauere nella Città d' Auignone per l' obbligazione di suo consenso giurata da i Consoli di essa, come si è riferito di sopra) in virtù di questo trattato restò Padrona delle terre, che Raimondo il giovane possedeva di quà dal Rodano, se si riguardano da Roma, e di là dal Rodano, se si rimirano da Parigi, che sono il tratto del Venesino. E ciò primieramente secondo l'intenzione dell' Ecumenico Concilio Lateranense, il qual disponendo esplicitamente, che dette terre rimanessero a disposizione della Chiesa Romana per prouederne il figliuolo di Raimondo Seniore, quando fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di simil grazia con lodeuol conuersazione di Cattolici costumi, veniua altresì a disporre implicitamente, che rimanessero sotto il dominio della Chiesa nel caso contrario, che poi auuenne; poiche Raimondo Giuniore dopo il Concilio s'intruse a forza prima del tempo nel detto paese, rimesse in piedi il partito eretico, e dopo simulata emendazione ricadde ne gli vsati errori, il perche dichiaratosi indegno delle grazie della Chiesa concitò giustamente alla giustizia punitiua l'armi della medesima Chiesa, e del Rè. Secondariamente per dritto di cõquista d'armi in guerra giusta (come si è detto parimente in ordine al Rè di Frãcia) nella quale haueano di lunga mano contribuito i Sommi Pont. con grauissime spese di Legazioni, di presidij &c. e con innumerabili sollecitudini e sofferenze, così de' medesimi Papi, come de' lor ministri. 3. per l'amplissima cessione (alla qual non toglie validità, come si è già ponderato, l'angustiosa condizione delle prostrate forze di Raimondo) che ne fè l'istesso Raimondo, che n'era possessore, con le riferite parole: *Terram autem que est in Imperio vltra Rhodanum, et omne ius, si quod ipsi Raymundo competit vel competere possit in ea. pr. æcisè, et absolutè quitauit dicto Legato nomine Ecclesiæ*

in perpetuum. con clausola però, ch'insinua il difetto di giusto dominio; in Raimondo. *Omne ius, si quod ipsi Raymundo competit, vel competere possit in ea*. E finalmente per vn certo contratto di *Do, vt Des*, che passò trà S. Lodouico, il Card. Legato, e' l Conte Raimondo. poiche Raimondo destituito d' ogni dritto per hauer parte in Stati, dal cui dominio era dicaduto per giusti titoli, cedè alla Chiesa la terra di quà dal Rodano, che possedena, & al Rè la terra oltre il Rodano, accioche il Rè con l'assenso della Chiesa gli dase il dominio vitalizio di Tolosa, e della sua Diocese da continuarfi nella posterità, che Giouanna sua figliuola riportasse da Alfonso fratello del Rè, e' l dominio perpetuo, e libero de' paesi d' Agen, di Cahors, e d' Alby. E' l Rè cooperò alla cessione della Terra Venesina alla Chiesa, accioche la Chiesa consentisse nell' acquisto, ch'egli facea della Contea di Melgueil, e de' quattro Castelli di là dal Rodano, che in virtù dell' obbligazione di Raimondo Seniore si erano deuoluti alla Chiesa.

55 Che la Sede Apostolica entrasse in possesso del Venesino dopo il trattato di Parigi, lo rendono manifesto le preghiere, che nel 1233 impiegò il Rè S. Luigi appresso Gregorio IX. accioche si degnasse di benignamente rilasciare il Venesino al Conte Raimondo VII. Come riferiremo appresso. E ne conferma l'evidenza il riferito Catalogo de' Rettori del Venesino per la Sede Apostolica, tra i quali è descritto nel 1235 Gio. Bauciano Arciuescouo d' Arles, e nel 1240 Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentras.

56 Furono dunque eseguiti gli articoli del trattato, che concerneuano il temporale: ma nell'esecuzione de gli altri, che toccauano la sè Cattolica, e l'indennità delle Chiese, e de gli Ecclesiastici, benchè ottimamente regolata nel Concilio celebrato in Tolosa l'anno 1229 da Romano Card. Legato, si negligente si mostrò il Conte, che i Tolosani più non pagauan le decime al proprio Vescouo, molestauan gli Ecclesiastici, & infestauano le terre Episcopali di Verfolgio. Quindi il Legato prima di vscir di Francia, fù obbligato a procederui con nuouo Decreto dato in Mornac a 29 di Dicembre del 1229. e riferito da Catel pag. 345. e' l Papa, e' l Rè ripigliarono finisira opinione del Conte. Si rese appresso nuouamente mancheuole nell'esecuzione del trattato intorno al punto dell'estirpazione de gli Eretici. Onde il Vescouo di Tornay nuouo Legato del Papa chiamò a se in Castel nuouo il Conte, & iui ancora comparfi gl' interessati, che si querelauano di Raimondo, fù nella Chiesa di Pietra bianca stabilito il modo, col qual Raimondo dopea riparare i mancamenti commessi contro il trattato di Parigi. e ciò seguì nel 1230.

57 Contuttociò nel 1233 mosso dalla propria pietà il Rè S. Luigi, e dalle preghiere e stimoli della Regina sua madre, senza oseruare il fondo del cuore di Raimondo, e la freddura fin'allora da lui mostrata nell'esecuzione de gli articoli concernenti l'estirpazione dell'eresia, pregò il Papa, che concedesse a Raimondo lo stato Venesino. Non si rese Gregorio alle intercessioni del Rè; e nella scusa, che apportò, non mostròsi auido del dominio temporale, ma si dichiarò, che il fine presilso in quel temporale acquisto era stato il commodo spirituale di quelle terre, e lo stabilimento in esse della fe Cattolica, e della gloria di Dio. ma non per questo negò il suo dritto temporale, e l'asserma l'vno non fù negar l'altro. Disse, non essere ancora assicurato il fine spirituale da se preteso; e diè speranza che col tempo sodisfarebbe in quell'affare a Dio, & all'huomo. Con che indicò d' hauerne in pensiero di sodisfare a Raimondo

con rilasciarli il dominio utile del Venesino, & a Dio, & alla Chiesa con riservarne a i Romani Pontefici il dominio diretto, e la deuoluzione del dominio utile in caso che Alfonso fratello del Rè, e Giouanni figliuolo di Raimondo morissero senza prole del lor letto coniugale; nell'istessa maniera, che il Rè hauea disposto della Città e Diocese di Tolosa; come poi elegu il successor di Gregorio. Questi per vltimo scrisse di voler prenderne consiglio da gli Arcivescoui, e da gli altri Prelati dell'Assemblea, che per suo ordine radunerebbe il Vescouo di Tornay suo Legato. Ecco il tenore della risposta di Gregorio IX. esposta dal Bouche t. 2. pag. 1063. e 1064. *Gregorius Episcopus seruus Seruorū Dei. Charissimo in Christo filio Ludouico Regi Francorum illustri salutem, & Apostolicam benedictionem. Literas, quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terra, quam Romani Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas detinuit, Regalis nobis excellentia destinauit, solitæ benignitatis affectu recepimus. & quæ continebantur in eis intelleximus diligenter. Sanè illius testimonium inuocamus. qui testis in cælo, quòd licet Ecclesia Romana prædictam terram, in qua infinitis angustijs, & expensis innumeris, multorum sanguine hætenus extitit laboratum, ad manus suas duxerit retinendam, ne reprobis repentibus, vel irruentibus in eamdem fieret durior post prosperitatem aduersitas: non tamen intendimus terram illam proprijs vsibus applicare, non in ea priuatum prosecuti fuimus interesse, nullam in retentione ipsius utilitatem quæsiuimus temporalem, cum sit negotium pacis & fidei, & Dei sit causa quam agimus, & spirituale dumtaxat in hoc commodum attendamus. Sed cum illius terræ conuersio adeò sit adhuc recens & tenera, quòd ex mutatione subita facilè posset incurrere reciduum, & recidui languores interdum esse soleant prioribus grauiore, accurata est sollicitudine præcauendum, ne morbus, qui tam grauiiter Christi maculauit Ecclesiam, iterùm postquam curatus est, in ipsius possit refluere corruptelam. Quantum claræ memoriæ Ludouicus Rex Francorum patertuus in præmissis negotio laborauit, ad cuius prosecutionem de suis liberaliter contulit, & tandem se liberaliùs adiecit, vitæ vitam offerens, vt uiueret in Christo post mortem: quot inclyti in prosecutione ipsius negotij de Regno Franciæ ceciderunt, quanto sudore laboratum est, & quanto labore sudatum, vt terra illa conuersa in sanguinem a malitia inhabitantium in ea, bellis attrita continuis, & hæreticæ prauitatis erroribus inuoluta ab huiusmodi respiraret angustijs, & contagijs furetur? Quanta strages populi Christiani, quanta animarum pericula, Ecclesiarum destructio, religiosorum locorum excidium, damna rerum, et expensarum dispendia occasione præfati negotij peccatis exigentibus sunt secuta? Et vitinam esset adhuc diuturnum negotium adeò solidatum, quòd ex nulla parte status eius penitus fluctuaret. Numquid id non grandi cautela opus est, ne tot impensa perdantur? Numquid non nobis, si quid inde sinistri, quod absit, accideret, posset inde non immeritò imputari? Numquid formidare non immeritò possumus præteritis futuræ pericula grauiora? Et ideò quantumcumque diuturnum Comitem, sicut specialem Apostolicæ Sedis filium, sincerè diligamus in Domino charitate, & ad incrementum et exaltationem ipsius libenter, si per eum non steterit, aspirmus, paternæ circa eum sollicitudinis gerentes affectum, expetit tamen in tanto negotio non nisi circumspicte deliberatione præhabita procedatur. Vnde quia quid nobis super his magis expediat negotio memorato fieri non potuit plena fides, Venerabili fratri nostro Episcopo Tornacensi Apostolicæ Sedis Legato nostris damus literis in mandatis, vt vocatis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, et alijs Ecclesiarum Prelatis, qui in sua Legatione consistunt, et cum eis super præmissis, et eorum circumstantijs vniuersis deliberatione habita dili-*

genti, consilium quod super ijs datum fuerit, nobis studeat suis literis fideliter intimare, vt procedamus exindè, prout secundum Deum videbimus expedire. Ipsius itaque habita responsione Legati, sic Deo propitio in pramisso negotio procedemus, nihil de contingentibus omitendo, quod Deo pro posse satisfaciamus, & homini, ac tua Serenitati gratum esse poterit & acceptum. Datum Reate 4 Nonas Martij Pontificatus nostri anno quinto. Nell'istesso tenore rispose Gregorio alla Regina Bianca, che parimente ne lo pregò; e la risposta dal medesimo fatta al Co. Raimondo è d'vn senso istesso, ancorche sia concepita in diuersi termini.

58 Certo è che il consiglio de' Prelati non douè esser fauoreuole a Raimondo; conciosiache continuando questi nella sua freddura, e nelle già detestate trasgressioni, pochi giorni prima della data delle lettere Pontificie, era stato citato a comparire in giudizio auanti al Legato di Tornay, c'hauena seco assembrati l'Arcivescouo di Narbona, & altri Vescouo. Però nè il Papa gratificò il Co. Raimondo dello stato Venesino, nè tornò a replicar per lui altri vfficij il Rè; il quale ancorche si fosse lasciato indurre vna volta ad intercedere in suo fauore, n'hauca non per tanto il giusto concetto, poiche riferisce Catel, c'hauendo S. Lodouico vdito, che il Rè d'Inghilterra si regolaua molto co' consigli del Conte della Marca, e del Co. di Tolosa, disse stupirsi, *Che il Rè suo cugino tanto si fidasse di due huomini, de' quali l' vno era stato traditore, e l' altro Eretico.*

59 Nel sopradetto giudizio s'offerì il Conte ad emendare in che hauea mancato, secondo che ordinerebbono il Vescouo di Tolosa, & vn Cauallero, che fosse deputato dal Rè di Francia, il qual nominò Egidio di Flaiac. Allora il Legato e' l' Conte fecer lunghi, & vtilissimi decreti, e statuti, che sono stesi in Catel dalla pagina 348 fino alla 357. con questa data. *Acta sunt haec Tolosa duodecimo Kal. Martij anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo tertio.*

60 Ciò mosse Gregorio a commendar la fede, e' l' zelo Cattolico di Raimondo, quando rispose ad vna sua lettera nel 1235. scrisse in quell' anno il Conte al Pontefice replicando le sue preghiere per esser gratificato del Venesino: al che rispose Gregorio, che molti proponendo d'hauer legitimo dritto sù quelle terre, egli era obbligato ad esaminar le ragioni di ciascheduno, e far la douuta giuistizia; onde non poter per allora corrispondere con certa risoluzione alle sue istanze. Ecco il tenore della risposta prodotta dal Bouche nel tom. 2. alla pag. 1065. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Nobili viro Comiti Tolosano salutem, & Apostolicam benedictionem. Reputantes Ecclesie Romanae te specialem filium & deuotum, ac ad personam tuam patris gerentes affectum, petitionibus tuis benignum assensum, quantum cum Deo possumus, impertimur. Vnde si quando preces tuas non admittimus, credere potes, & debes, rationabilem causam irabesse, propter quod a pietate paterna quod filij postulat deuotio non impletur. Cum itaque in terra Vernascan. pro qua tibi restituenda Nobis per literas & nuncios supplicasti, multi se ius habere proponant, & nos ex officij nostri debito teneamur cuiuslibet suam iustitiam conseruare, ad praesens super hoc deliberare nequimus, nec tibi certum aliquid responderè. Vnde ci, qui tibi contra prauitatem seruorem fidei suae inspirauit, & zelum, laudes & gratias exhibentes, & tuae commendantes sinceritatis affectum, nobilitatem tuam monemus, & hortamur attentè, ac tibi consulimus, quatenus id indefesso prosequutus studio pietatis, pro exaltatione puritatis Catholicae sis, sicut laudabiliter incæpisti, sollicitus in Romanae Ecclesiae dilectione immò biliter perseuerans. Nos enim quò deuotionis conti-*

nuatio te amplius reddit fauorabilem, & acceptum, eò magis in his, qua cum nostra possumus honestate, parati sumus fauorem tibi, & beneuolentiam exhibere. Datum Laterani 18. Kal. Febr. Pontif. nostri anno septimo.

61 Per le sudette parole del Pontefice *Multi se ius habere proponant*, insorge difficoltà, chi fossero allora i pretendenti del Venesino. Per ciò intendere deue osservarsi, che la terra di quà dal Rodano, che appartenne a i Conti di Tolosa, per la transazione seguita nel 1125 trà Raimondo Berengario Conte di Provenza, & Alfonso Giordano Conte di Tolosa si stendea sino al fiume Isera, come si dirà distintamente in altro luogo. A tutta questa estensione poteano stendersi le pretensioni di Raimondo: ma allora ch'egli ne supplicò il Pontefice, n'era in possesso di gran parte consistente nel numero di 73 in 76 Castelli, tra' quali Montelimar, S. Romano &c. Aimaro di Poitiers Conte del Valentinese, che viuea nel 1235. & è sottoscritto in alcune Bolle dell'Imper. Federico II. in quell'anno. Questi era l'vno di que', che vi hauean dritto, e con esso concordò Gregorio, dandogli in feudo quel ch'egli già possedeaua. Egidio Bellamera discorre ampiamente di questo contratto nel suo conf. 33. e se ben pare esso indichi, che il Gregorio, il qual concordò col Conte del Valentinese, fosse Gregorio XI. mentre le condizioni del contratto riferite dal Bellamera indicano già fosse Anignone sotto il dominio temporale della Chiesa, in esse dicendosi, che il Conte del Valentinese farebbe in alcune occorrenze obbligato di assistere al Papa con cento caualli e quattrocento fanti nel Contado Venesino, e nella Città d'Anignone, e che le seconde appellazioni delle dette terre infeudate si deuolue rebbono al Preside Pontificio, o di Anignone, o del Contado Venesino: ma ciò è espresso, perche nel tempo, nel qual consiglio Bellamera, si trattaua del Conte moderno, (segno che quel non fosse, col qual si era concordato di principio) c'hauea negletto di render l'omaggio alla S. Sede, quando la Chiesa già possedeua Anignone; e però nel detto consiglio è nominata l'obbligazione del Conte d'assistere al Papa in quella Città, perche ella è nel distretto, pe'l qual s'obbligò il Conte, che primo hebbe il feudo, & escluse da quella sua obbligazione l'Italia. Da i Conti del Valentinese, e non altrimenti per alcuna ritenzione fondata su i dritti de' Conti di Tolosa, acquistaron poi queste terre sotto i medesimi pesi i Rè Cristianissimi; e come Delfini e Conti del Valentinese ne prestarono per procuratore omaggio alla S. Sede; e Carlo VII. che succedè il primo al Conte del Valentinese nel dominio di quello Stato, ne prestò omaggio per procuratore a Papa Calisto III. come si testifica in vna istruzione data da Pio II. a' suoi Agenti appresso Lodouico XI. le parole ne son riferite dal Bouche tom. 2. pag. 1068. *Item Rex Christianissimus, vt Delfinius & Comes Valentinus, iam tempore Calixti per specialem Procuratorem prestitit fidelitatis iuramentum in Curia Romana de septuaginta tribus Castris, seu iurisdictionibus in dicto Comitatu Valentino sicut predecessores Comites presterunt, maxime Dominus Amarus de Pissania, in quibus homagijs cauetur, quòd secundæ appellationes illarū iurisdictionum siue oppidorum deuoluantur ad Presidē in Auenione, seu Comitatu Venaiscini. Et certa alia sunt iura in fauorem Camere Apostol. que tamen minus obseruantur, & velut Rex præcipere, & mandare, quòd omnia contenta in homagijs teneantur, & liberè obseruentur.* Del che meglio si discorrerà nel l. 3. al c. 2. e 3. il C. di Provenza non hebbe mai alcun dritto di dominio diretto, o di reuerfione nelle terre di quà dal Rodano appartenenti a i Tolos. come distintamēte si dirà nell. 1. p. 2. Potea tuttauia pretèderui vna porzione del dominio di

Lilla, come erede del Conte di Forcalquier, come parimente si riferirà nell' istesso libro. E questi ancora potea esser perciò nel numero di coloro, di cui disse Gregorio *Multi se ius habere proponant*. Potea ancor farsi auanti la Città d' Auignone per que' Castelli, che vi possedea, come nel medesimo luogo si narrerà. E finalmente il principal pretendente douea essere la Camera Apostolica, che per conseruarlene l'acquisto rappresentaua per opera del Camerlengo della Chiesa Romana le proprie ragioni al Papa, come il Procurator Generale del Rè rappresenta i dritti della corona ne' Parlamenti, & altri Regij tribunali.

62 Ritornando al Conte Raimondo; quel suo zelo commendato dal Papa nella predetta lettera si mostrò ben tosto, come fosse finto, e di sola esteriore apparenza, poiche formontando la violenza del timore, che'l tenea rinchiuso, eruttò nell' istesso anno manifestamente al di fuori il veleno del suo cuore. Dopo hauer più volte minacciati, e fatti minacciare gl' Inquisitori della fede, ch'eran Padri dell' Ordine de' Predicatori, se pubblicare vn' editto, che niuno della Città hauesse commercio co' Religiosi Predicatori, che niuno lor dafse, ò vendesse cosa veruna, e pose guardie alle porte del lor Conuento, affinche persona lor non portasse de' viuieri, nè men dell'acqua del fiume. Indi scacciò da Tolosa e gl' Inquisitori, e tutti gli altri Religiosi del lor Ordine, i quali nulla temendo il martirio, n' uscirono intrepidi processionalmente, cantando ad alta voce il *Credo*, e la *Salve Regina*. Anzi n' espulse l'istesso Vescouo, & i Canonici della Cattedrale furono dal popolo irreligioso grauemente oltraggiati. Così Catel da vn' antica Cronica manoscritta: *Guglielmo de Podio Laurentij*. Onde lo Spondano fa questa riflessione. *Ex his porro videas, quo animo Comes Raymundus & hæresim olim abiurasset, & statuta contra hæreticos promulgasset, cum nunquam cessauerit hijs patrocinari.*

63 Nell' istesso anno 1235 dopola seconda ripulsa del Papa si riuolse al presidio dell' Imp. Federico II. il quale, tutto che allora scomunicato con l'assoluzione de' sudditi dal giuramento di fedeltà; tutto che priuo di facultà per ispogliar la Chiesa d' vna Signoria legitimamente acquistata, e per infeudarne vn promotore del partito eretico, contro l' intenzione del Concilio Lateranense, al quale hauea egli assistito, e consentito pe' suoi Ambasciatori, muni Raimondo di tre Bolle nel mese di Dicembre di quell'anno. Con vna lo inuestì del Venesino, dicendo, *Donamus et concedimus, et in perpetuum confirmamus sibi et hæredibus suis terram Venesin, et omnem aliam terram quam in Imperio, siue in Regno Arelatensi Viennensi, ipse vel antecessores sui habere, et tenere consueuerant etc.* Con l'altra costituì vassalli del Conte i Signori di Lilla, di Carpentras, d' Entraigues, di Caderossa, di Metamies, di Pietralata, e d' Entrechaux. *Donamus et concedimus sibi et hæredibus suis perpetuò in Vassallos Dominos Villæ Insule, Ciuitatis Carpentoracæ. Castri de Interaguais, Villæ Cadarossæ, Castri de Motetamijs, Castri Petralata, et Castri de Interallis.* E con la terza comandò a i detti Baroni di riconoscerlo per lor Signore. *Quare fidelitati vestræ firmiter præcipiendo mandamus, quatenus dicto Comiti dilectio fidelis nostræ iuramenta præstetis ipsi tamquam D. vestro, ad honorem, & fidelitatem nostram et Imperij de cætero intendentes.* Le due vltime estratte da gli Archiuji di Carpentras sono state prodotte dal Bouche tom. 2. pag. 1066. la prima è dal medesimo riferita, a carte 227. dell' istesso tomo, comunicatali da Monsignor Bosquet Vescouo di Mompellieri. In vigor della disposizione di Federico fu riconosciuto

il Conte da alcuni de' prenommati Baroni . onde Catel riferisce , che in vn' antico libro di ricognizioni feudali del Co. di Tolosa è registrato vn' atto di ricognizione prestata a Raimondo VII. da i Signori di Cadarossa nel 1236. E nel 1237 concesse Raimondo vn' priuilegio d' esenzione da i dazij per tutte le sue terre a gli abitanti di Lilla . Il tenor dell' atto è steso nel 2. tom. del Bouche a carte 1066. e i testimonij ne furono , *Dominus Antonius Augerius Cancellarius dicti Domini Comitis , et Dominus Petrus Astoaudus Iudex ; Raimundus de Auriolo Vicarius etc.* Non però Raimondo hebbe allora il possesso d. tutto il Venesino , oue continuarono come si è detto , i Rettori Pontificij .

64 Nel 1239 il Co. Raimondo hebbe guerra con Raimondo Berengario Conte di Prouenza , non perche questi hauesse riunito al suo dominio il paese del Venesino , ch' è di là dalla Durenza , come scriue Dupuy , ma perche l' Imperadore hauea ordinato al Tolosano di portar l' armi contro il Prouenzale in vendetta della disobbedienza di questo , che non hauea a' suoi ordini mosse l' armi contro il Conte di Fiandra , come narra Catel ; e perche irritato ancor più Federico contro Raimondo Berengario , per hauer lui sottoposta al proprio dominio la Città d' Arles , lo hauea dichiarato traditor dell' Imperio , e priuato de' suoi Stati , hauea donato a Raimondo di Tolosa il Contado di Forcalquier (ch' era la terra di quà dalla Durenza , che possedea il Berengario , e non altrimenti il Venesino) e spezialmente la Città , e' l' territorio di Sisterone . come riferisce il Bouche tom. 2. pag. 244. E nel 1240 ritornando Raimondo dalla detta guerra , passò vicino alla Città di Carcellona , ch' era asediata da alcuni ribelli del Rè di Francia ; e neglisse di dare aiuto con le sue truppe al Siniscalco Regio , che nel richiese , ancoache vi fosse pe' l' trattato di Parigi obbligato .

65 Nel 1241 scoppiò apertamente il suo mal' animo contro il Rè : assistito da molti Baroni della Linguadoca , e dell' Aquitania si collegò Raimondo col Rè d' Inghilterra , e col Conte della Marca per muouer l' armi contro la Francia . Seguì la mossa nel 1242 ; come con Guglielmo de Podio Laurentij , e con Catel riferisce lo Spondano ; ma con sconfitta de' Marchiani , degl' Ingleli , e de' Tolosani .

66 Nell' istesso anno 1242 furono trucidati da gli Eretici nella sala del Conte in Auignoneto gl' Inquisitori della fede , & altri Religiosi , & Ecclesiastici . Guglielmo de Podio Laurentij narra il successo ; e più distintamente vna Cronica manoscritta della Bibliotecca dell' Ordine di San Domenico in Tolosa , le cui parole son riferite da Catelo così . *Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo , quarto Kal. Iulij , in nocte Ascensionis Domini apud Auinionetum in domo Raymundi Comitis Tolosani , Fr. Guillelmus Arnaldi de Ordine Fratrum Prædicatorum de monte Pessulano vir discretus & doctus in iure canonico , deuotus atque mitissimus Inquisitor Hæreticorum datus auctoritate Domini Papæ , ab iniquis hæreticorum credentibus pro fidei defensione fuit crudelissimè gladio interemptus , et cum eo alij duo fratres nostri Ordinis Prædicatorū , sc. Fr. Bernardus de Rupe forti , et Fr. Garcias de Aura . Item duo fratres de Ordine Minorum , sc. Fr. Stephanus Collega dicti Inquisitoris , et Fr. Raimundus Carboneri , et Prior Auinioneti eiusdem loci monachus de Clusa , et Raimundus Scriptoris Canonicus , et Archidiaconus Lezatensis in Ecclesia Tolosana , et Petrus Arnaldi Notarius Inquisitionis , et Bernardus Clericus Archidiaconi memorati , et duo Nuncij Ecclesiæ , sc. Fortanerius , et Ademarus . Memoratus autem Inquisitor Fr. Guil-*

telmus principaliter quarebatur. Hos omnes interfecerunt credentes hæreticorum pro fide Christi, et obedientia Ecclesiæ Romanæ cantando Te Deum laudamus, de mandato Baiuli Raymundi Comitis Tolosani, qui illos illuc duxerat in Camera Comitis.

67 Esacerbato il Rè S. Luigi da tanti eccessi dimandò a i Prelati del Regno vn sussidio di denari per portar la guerra contro gli Albigezi, e' l Conte Raimondo, *Qui cum sæpius (scriue lo Spondano) hæresim abiurasset, eius denud defensore ageret; et nuper aliquot fratres Prædicatores nequiter occidisset.* Ed in fatti mandò il Rè ne' loro paesi vn potente esercito condotto da Imberto di Beauuicu, e dal Vescouo di Chiaramonte. Ma vmiliatosi il Co. Raimondo, e sottopostosi alle satisfazioni, che gl'ingiungesse il Rè, per opera della Regina Bianca, e del Vescouo di Tolosa, fu di nuouo indulgentemente ammesso alla pace, e restituito nella grazia del Rè; e ritornato in Tolosa, in conformità delle promesse fattene, fece impiccar gli vccisori di detti Martiri.

68 Intanto per morte di Gregorio IX. succeduto nel Pontificato Celestino IV. che si sedè sol dodici giorni, e dopo lui Innocenzio IV. si portò Raimondo in Roma l' anno 1243 per piegar l' animo del Pontefice a ristabilirlo nel Dominio del Venesino. E felice fù l' euento del suo trattato, conciossiache Innocenzio benignamente compiacque le sue preghiere. *Mox tempore verno anno Domini 1243 adiit Sedem Apostolicam, et tam apud Imperatorem, quam apud Curiam morâ traxit per annum, aut circâ, et obtinuit sibi terram restitui Venayssini.* Così Guglielmo de Podio Laurentij in *Chronic. c. 46.* e' l conferma l' Anonimo Autore del libro intitolato *Præclara Francor. facinora.* Catel così la discorre. *Egli ottenne dal nostro S. Padre, che la Contea de Vemse, c'hauea suo Padre come data in guardia da Papa Innocèzio III. gli sarebbe resa. Ma egli equiuoca. Raimondo VI. padre del VII. non diede del Venesino a Papa Innocenzio, che alcuni Castelli, in pegno sì, ma sotto condizione (che per le sue trasgressioni si purificò) di piena deuoluzione al dominio della S. Sede. Tutto l'altro paese del Venesino fù da Raimondo VII. ceduto in perpetuo alla Chiesa Romana nel trattato di Parigi sotto Honorio III. costa per gli atti sopra dedotti.*

69 Non però Innocenzio IV. concesse il Venesino al Conte Raimondo liberamente senza riserbaruifi verun dritto. Vi si ritenne il dominio diretto, e la reuerisione del dominio vile, qualora morissero senza prole del lor letto Alfonso e Giouanna genero e figlia di Raimondo: come appunto del Contado, e della Diocese di Tolosa hauea disposto il Rè S. Luigi. Il che, se non fosse, non haurebbe Gregorio X. potuto scriuere al Rè Filippo l' ardito nel 1272. *De Terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ ac Pisanie patrus tuus obtinuit, et ad manus tuas peruenit, Romanæ Ecclesiæ, cuius est propria, liberè dimittenda.* E nelle lettere parenti, con le quali illituì Rettore del Venesino Guglielmo di Villareto, non haurebbe detto; *De terra Venayssini, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis, eò circumspèctiorem curam gerimus, quo ipsa nouiter ad illius Immediatum reduecta dominium.* Il dirla ridotta al dominio immediato, mostra che prima vi hauesse il dominio mediato, cioè diretto. E lo indicò ancora Martino Sanuto l. 3. p. 12. c. 13. in questi termini, *Philippus Rex Francorum tempus præuenit Concilij, reddiditq. Summo Pontifici Comitatum Venesinum, quem longo tempore ab Ecclesiâ sui tenuerant prædecessores;* cioè Alfonso e Raimondo.

70 Nel 1249 mentre si apparecchiava a valicar oltre mare contro i Saraceni caduto infermo il Co. Raimondo, morì munito di tutti i Sacramenti della
Chie-

Chiesa à 26 di Settembre in Milhau , detto in latino Emiliano : hauendo fatto a 23 il suo testamento, trà gli esecutori del quale son nominati i Vescou di Carpentràs, e di Cauaglione nel Venesino . E' steso in Catel pag. 373. e 374. ma non si crede fosse eleguito , perche molti Dottori votarono per l' inualidità del Testamento . Il lor voto è riferito dal medesimo Catel pag. 383. e trà que' Giureconsulti è nominato Ponzio Astroaldi, la cui nobil famiglia anch' oggi è in piedi nel Venesino . Fù ben valido il Codicillo, che fece il giorno seguente, nel qual'atto il detto Ponzio Astroaldi, ò Astroaudi è qualificato Cancelliero del Conte . L'atto è in Catel pag. 375. e vi si vedono alcune pie disposizioni del Conte , e trà l' altre l' ordine , che fa a' suoi eredi d' inuiare oltre mare , e di mantener per vn' anno cinquanta soldati ben' armati contro gl' infedeli .

71 Per la morte di Raimondo successe nel Contado di Tolosa , e nel dominio del Venesino Alfonso Conte di Poictiers fratello del Rè S. Lodouico, e marito di Giouanna figliuola di Raimondo . Vna sol volta onorò il Venesino della sua presenza , quando ridusse in vn con Carlo d'Angiò Conte di Prouenza , la Città d' Auignone alla sua obediienza, di che si discorrerà altroue . De' suoi fatti memorabili per la Contea Venesina è il principale la composizione delle differenze , che di lunga mano verteuano trà i Conti Signori del Venesino , & i Vescou di Vafone ; di che parimente altroue . Vna transazione è l'altro, ch' egli fece col Prior di Bolena , di cui hò fatto menzione nel libro precedente . Titolo di Siniscalco hebbero nel suo dominio i Rettori del Venesino . Trè ne nomina Giuseppe Maria Suares . Raimondo Gancellini nel 1251. Giovanni d' Arfiso nel 1260. e Guidone di Valgrignosa nel 1271.

72 Corsero sol pochi giorni trà la morte di Alfonso, e quella di Giouanna, ambidue trapassati l'anno 1271 nel ritorno da Tunisi senza veruna posterità . Scriue Dupuy, che Giouanna nel testamento , ch'ella fece legò a dimerfi diuerse terre del Venesino , e tutto il restante di esso al suo Cognato Carlo primo Conte di Prouenza e Rè di Sicilia . Ma se non è supposto vn tal testamento , è certo che sù inualido in ordine al Venesino , che ricadeua alla Chiesa , e senza questa caducità come cosa d' Alfonso si farebbe deuoluto al Rè di Francia Filippo l' Ardito suo nipote . Però non si legge , che Carlo I. Rè di Sicilia, nè muouesse armi , nè passasse vffici col Rè Filippo per ricuperar quel Legato , e' l Rè Filippo ignorando i dritti della Sede Apostolica s' impossessò non solo della metà della Città d' Auignone , ma ancora del Venesino .

73 Ne lo informò Gregorio X. nel 1272. pregandolo per Guglielmo di Macone Auditore delle cause del sagro Palazzo , e Nunzio inuiatogli a tal' effetto si compiacesse di rimettere il Venesino in poter della S. Sede , alla quale apparteneua . Il che prontamente eseguendo il pio Rè , per la conosciuta giustizia dell' istanza , non cedè come cosa propria la Prouincia Venesina al Papa , ma la rilasciò come cosa non sua , e propria della S. Sede , e la rilasciò tutta intera . Il Papa ne lo ringraziò con questa lettera , che trouasi nel Registro di Gregorio , & è riportata a lungo da Odorico Rainaldi continuatore de gli Annali del Baronio . *Gregorius etc. Illustri Regi Francorum . Libenter audiuimus , quòd beneuolè suscepis , et acceptaueris mansuetè nostrum , et Apostolica Sedis verbum per dilectum filium Magistrum Guillelmum de Matiscona Capellanum nostrum , ac generalem causarum nostri palatii Auditorem ex parte nostra*

& Sedis eiusdem Regiæ Serenitati expositum, de terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ, ac Picciaua patrus tuus obtinuit, & ad manus tuas peruenit, Romana Ecclesiæ, cuius est propria; liberè dimittenda. Sicut enim idem Capellanus, cuius dictis fidem adhiberi scripsisti, nobis & fratribus nostris exposuit, tu eodem verbo suscepto, & deliberatione habita super illo; disposuisti, et ordinasti consultè prædictam terram extrà manus tuas totaliter ponere, et ab ipsa prorsus omnes illos, qui eam tuo nomine obtinent, per Nuntios tuos ad hoc speciale mandatum habentes nostris præsentibus Nuntijs amouere, vt sic idem nostri Nuntij, prædictæ Sedis & nostro nomine et auctoritate possessionem ipsius terræ expeditam et vacuam apprehendant. Nos igitur pro ijs Deo laudes reddentes debitas, et Regiam promptitudinem commendantes, rogamus attentius et hortamur, quatenus huiusmodi tuam dispositionem, veluti animæ tuæ salutis, ac Diuinis beneplacitis congruentem, oportuna diligentia prosequaris. Nuntios autem, quos propter hoc miseris, venire ad Sedem facias suprædictam, vt eis nostris associatis Nuntijs, negotium auctore Domino feliciter valeat confirmari. Datum Lugduni 11. Kalend. Decembris anno 2.

74 Pare ad alcuni, che il Rè Filippo contro il testimonio di Gregorio tutto intero non restituisse il Venesino. I. Per li 73. o 76. luoghi, che già circoscritti nel Venesino, il qual stendeuasi fino all'Isèra, oggi godono i Rè di Francia. II. perche la terra di Pietra lata già membro delle terre Tolosane di quà dal Rodano è parimente in potere del Cristianissimo. e III. perche il Rè non rilasciò alla Sede Apostolica la metà d' Auignone, che pur contauasi tra le terre di Raimondo di quà dal Rodano. Al primo si è sodisfatto di sopra, col mostrar, che le dette 73 piazze possedute da Aimaro di Poictiers, & infeudategli da Gregorio IX. son peruenute al dominio de' Rè di Francia, non per alcuna ritenzione, che ne facesse il Rè Filippo, ma per esser egli no succeduti al Conte del Valentinese. Al secondo rispondesi, esser fama commune, che Pietra lata per transazione seguita tra il Papa e' l' Rè fosse cambiata con la terra di Valreàs, ch' era membro del Delfinato. E n'è proua tutto il Responso 21. del celebre Giureconsulto Sannazario Ripa. Al terzo è vero, che la Città d' Auignone foggiacea da principio in parte a i Conti di Tolosa; ma postasi poi in libertà con l'approuazione dell' Imp. Federico I. ne perdè il Tolosano il possessso. Continuò nondimeno a mantener viui i dritti del suo dominio; ma questi perirono, quando Raimondo VI. per le sue replicate trasgressioni n' incorse nella caducità giurata ne di suo consenso da i Consoli d' Auignone in S. Egidio. Si che non possedendo, nè dominando Raimondo VII. a questa Città, che si trattaua con tolleranza del Conte più da confederata, che da soggetta, ella non si contò nelle terre di quà dal Rodano, che il predetto Raimondo cedè alla Chiesa nel trattato di Parigi. E' vero ancora, che i Consoli d' Auignone eran tenuti per giuramèto fattone in S. Egidio a giurar fedeltà alla Chiesa Romana per tutti i dritti, che nella Città, ò ne' Castelli del lor Consolato hauesse, o potesse hauere il Tolosano; ma non si legge che attualmente seguisse questa traslazione di dritti, nè i Sóni Ponteficati si poi la Città spontaneamente con certe cōuenzioni a Carlo Conte d' Angiò e di Prouenza, & ad Alfonso Conte di Poictiers, e di Tolosa fratelli del Rè di Francia, la metà d' Auignone fù considerata non come cosa prouenuta da Raimondo, ma come particolar conquista di Alfonso; e però trapassato Alfòso, sottentrò nella sua Signoria per dritto di consanguinità il Rè Filippo suo nipo,

te; non curatosi il Papà di controuerterne al Rè il dominio co' dritti acquista tuui nel tempo di Raimondo Seniore .

75 Tutte adunque intere rilasciò il Rè le terre cedute da Raimondo alla Chiesa nel trattato di Parigi, e da Innocenzio IV. riconcesseli in feudo con legge di caducità in caso di morte d'Alfonso senza posterità . e Rinaldo di Ramerio , ch'era Siniscalco del Venefino per detto Rè Filippo, n' eseguì la restituzione nel 1272.

76 Rientrata la S.Sede in possesso del Venefino , ne costituì Gregorio Rettore Guglielmo di Villareto Priore de' Cauallieri Gerosolimitani in S. Egidio con lettere patenti esposte alla luce dal Ciacconio . Eccone il tenore . *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei . Dilecto filio Guillelmo de Villareto Priori Prioratus Hospitalis Ierusalem & S. Agidij salutem & Apostolicam benedictionem . Vniuersum Ecclesie Romanæ dominium humiliter regi , & disponi suauiter affectantes , de Terra Venayssini , quæ est eiusdem Ecclesie specialis , eò circumspetionem curam gerimus , quo ipsa nouiter ad illius immediatum reducta dominium , eius debet foueri mansuetudine , & moderamine communi , vt in prerogatiua regiminis Apostolici sui status conseruationem agnoscat , & nouæ latitiæ priuilegio delectetur . Quoniam igitur eam habemus de tua discretione fiduciam , vt omnia in sapientia dirigantur , quæ officialibus in manuum tuarum operibus disponentur , curam , custodiam , administrationem , regimen , & iurisdictionem terræ illius Venayssini quoad temporalia tuæ sollicitudini ad nostrum beneplacitum presentium auctoritate committimus , per Apostolica scripta tibi mandantes , quatenus eiusmodi administrationem , regimen , iurisdictionem , curam , & custodiam tanta vigilantia prosequaris , quòd inde possis apud Deum & hominem de fideli industria , & fructuosa diligentia commendari , & dignam nobis ac supradictæ Ecclesie reddere rationem . Redditus autem & proventus ibidem supradictæ Ecclesie debitos , nostro , & eiusdem Ecclesie nomine integrè colligas , fideliter custodias ac conserues , faciens eiusdem nomine prestare fidelitatis debita iuramenta ab illis , qui olim ea nostris ad hoc nuncijs minimè prestiterunt : contraditores districtione , quæ conuenit , appellatione postposita , comescendo . Datum Lugduni 5. Kal. May Pontificatus nostri anno tertio .*

77 A Guglielmo di Villareto successero altri Rettori , secondo il Catalogo esposto nel primo libro , nè altro auuenne di notabile nel Venefino per soggetto della nostra Istoria , fino alla traslazione della Sede Apostolica nella Città d' Auignone .

78 Contuttociò espongo in questo luogo le Bolle , con cui gl' Imperadori , ch'erano alti fourani del Venefino , ne confermarono alla Chiesa Romana il pieno dominio , ancorche sien date ne' tempi susseguenti , accioche si compisca in questo Capitolo l'argomento dell'acquisto di detto Stato fatto dalla S.Sede . Si conferua nell' Archiuo di Castel S. Angelo il priuilegio dell' Imper. Carlo IV. riferito interamente dal Bzouio ; & io ne ometto poche parole . *Sanctissimo in Christo Patri & Domino suo Domino Clementi (era Clemente VI.) Sacrosanctæ Romanæ ac vniuersalis Ecclesie Summo Pontifici , Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus & Bohemie Rex cum reuerentia debita & deuota pedum osculi beatorum . Summis & feruentibus desiderijs in spiritu humili cupientes Sanctitatis vestre pedibus , & Apostolica Sedi toto corde & animo zelum vestre reuerentiæ & c. Item promittimus , & ad Sancta Dei Euangelia corporaliter per nos tacta iuramus , quod non occupabimus , nec recipemus , nec acquiremus , nec quouis*

modo vsurpabimus Romam, aut Prouincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanum, Ferrariens. Ciuitates, oppida, castra, terras alias seu territoria vel loca Ecclesiæ Romanæ, seu ad ipsam mediâtè, vel immediâtè spectantia in Italia, vel vbi libet extrâ Italiam: sicut est Comitatus Venaysini, qui ad Romanam Ecclesiã pleno iure noscitur pertinere, & plura etiam alia ad eandem Ecclesiã pertinentia extrâ Italiam constituta &c. Nec aliquibus inuadentibus, seu occupantibus, vel quomodolibet vsurpantibus, seu inuadere, occupare, vel quomodolibet vsurpare attentantibus seu volentibus prædictæ Regna Siciliæ, Sardinia, vel Corsicæ, seu Romam, aut Prouincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanum, Venaysin. Ferrariã &c. non iuuabimus, nec eis adharebimus &c. nec dabimus, nec concedemus vllò ymquàm tempore in perpetuum vel ad tempus aliquid de prædictis sub colore, conditione, vel titulo quibuscumq. Quòd q. prædictam Ecclesiã Romanam, aut vos Dominum nostrum Papam, seu successores vestros, vel officiales, ministros, vassallos, & subditos vestros non inquietabimus, vel quomodolibet molestabimus in dictis Regnis &c. nec in Vrbe Romana &c. Ducatibus, Marchionatibus, Comitatus &c. nec aliquid dominium, iurisdictionem, superioritatem, seruitutem potestariam, Capitaneatum, vel aliud officium quocumq. nomine censeantur, accipiemus, vel vindicabimus, vel per nos, vel per alios exercebimus in prædictis Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatus, Anconitan. Venaysin, Ferraria &c. nec etiam pro quibuslibet rebus, vel in rebus in præmissis Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatus Anconitan, Venaysin, Ferraria &c. etiam si nobis a quibuslibet communitatibus, vel personis singularibus offerrentur. Nec ius etiam aliquid aliud qualecumq. vindicabimus, acquirimus, vel occupabimus, seu quomodolibet per nos, vel alium, seu alios vsurpabimus, recipiemus, vel exercebimus, nec concedemus etiam recipi, vel haberi in Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatus, Anconitan. Venaysin Ferraria &c. Et ad prædictor. omnium perpetuam rei memoriam, & S. R. E. ac Sedis Apostolicæ, & Romanor. Pontificum securitatem, atq. cautelam præsentibus scribi literas, & Regiæ maiestatis sigillo fecimus communitari. Promittentes & obligantes nos cum omni efficacia & effectu, quòd post Imperialis dignitatis coronationem susceptam prædicta omnia ratificabimus, confirmabimus, & recognoscemus, & faciemus, & seruabimus, atq. iurabimus, & de suprædictis omnibus infra octo dies nostras patentes dabimus literas quadruplicatas harum seriem continentibus ad perpetuam rei memoriam, & ad securitatem, & cautelam vestram, & successorum vestrorum, & S. R. E. & Sedis Apostolicæ Imperialis maiestatis tyario communitas. Dat. Tridenti 5. Cal. Maij Ann. Dom. 1347. Regnor. verò nostror. anno 1. L' Imperador Sigismòdo ancora auanti, e dopo la sua coronazione parlò, e scrisse nel suo giuramento e priuilegio così Cum omnibus iuribus, & iurisdictionibus eorundem Comitatus quoq. Campaniæ, atq. Maritimæ, Urbis Romæ, Ferrariæ, Regnor. Siciliæ, Sardinia, & Corsicæ, Comitatus Venaysini cum omnibus Prouincijs, Ducatibus, Comitatus, Ciuitatibus, oppidis, Castris, locis, terris alijs, & territorijs vbi libet pccitis Sedis Apostolicæ, Romanisq. Pontificibus sub quocumq. tenore concessis confirmamus, & ex certa scientia inuouamus, ac etiam quatenus opus est de nouo concedimus, eaq. omnia ad proprietatem ipsius Ecclesiæ pertinentia esse recognoscimus &c. Prædicta autem omnia & singula inuolubiliter obseruare, & obseruari facere, & nullo ymquàm tempore contrariuere iuramus ad Sancta Dei Evangelia &c. Dat. Romæ pridie Kal. Junij anno Dom. 1433. Vedasi sotto quell'anno il Bzouio.

79 I successi della Città d' Auignone intorno a questi tempi non sono argomento del presente libro. Contuttociò riferirò la traslazione del dominio della sua

sua metà in Carlo II. Rè di Sicilia e Conte di Prouenza, che vi dominaua per l'altra metà; accioche si sappia distintaméte in che stato fosse la Città d'Auignone, quando vi si trasferì la Sede Apostolica . Nel 1290 passato il Rè Carlo II. in Prouenza collocò in matrimonio con Carlo di Valois fratello di Filippo il bello Rè di Francia Margherita di Sicilia sua figliuola, dotandola delle Contee (oggi Ducati) d'Angiò, e del Maine, per concerto fatto tra i Rè, che in considerazione di rinnire con simil dote dette Contee alla Francia, cederebbe Filippo a Carlo, & a' suoi eredi tutto il condominio ch'egli hauea nella Città d'Auignone, e nelle sue appartenenze, e distretto. Non era Auignone Città inalienabilmente vnita alla Corona di Francia. I. perche era acquisto fatto da Filippo l'Ardito, non come Rè, ma come consanguineo d'Alfonso Conte di Tolosa. 2. perche dipendea dall'alta souranità dell'Imperio. 3. per difetto delle solèni dichiarazioni, che allora si ricercauano, perche vno stato stato s'intendesse inalienabilmente vnito alla Corona: onde il Rè Gio. che fù prigioniero di guerra de gl'Inglefi nel 1356. uscito che fù da quella carriuità, fù il primo, che solenneméte, & inalienabilmente vni alla Corona i Ducati di Borgogna, e di Normandia, e le Contee di Sciampagna, e di Tolosa, come consta per l'atto dell'istesso Rè dato nel Louero nel 1361. riferito a sleso da Catel pag. 398. 399. e 400. Pertanto fù prudente consiglio del Rè Filippo il cedere vna Città, oue godea del dominio vtile in compagnia d'altro Prencipe, senz' hauerui il supremo dominio diretto appartenente all'Imperadore; Vna Città ancora di cui vna parte appartenea in proprietà di ragione al Vesc. della Città per concessione dell' Imp. Federico I. Vna Città al cui dominio, almen diretto, per la parte già stata del Tolosano, potea giustamente pretendere la Sede Apost. per hauer violate Raimòdo VI. le promesse sotto legge di tal caducità da lui giurare in S. Egidio. E cò tal cessione ricuperar la proprietà di due Stati considerabili. L'atto della cessione si conferua in Aix ne gli Archiuij Regij al Regilstro Pergamenorum al f. 224. e fù prodotto nel processo del Rodano del 1500. (ch'è negli Archiuij d'Auignone) al f. 785. è di questo tenore. *Philippus Dei gratia Francorum Rex. Notum facimus vniuersis, tam presentib. quàm futuris, quòd cū nos per conuentiones habitas inter nos ex vna parte, & Magnif. Principē charissimum consanguineum Carolū Dei gratia Illustr. Regem Ierusalē & Siciliae ex altera in tractatu contracti matrimonij inter Carolū germanum nostrū, & Margaritā natā ipsius Regis. ipso procedente matrimonio dederimus, concesserimus, & omninò dimiserimus ipsi Regi Siciliae, et eius heredib. in Comitatus Prouincia, & Forcalquerij quicquid iuris habemus, vel habere possumus in Ciuitate Auenione, & eius pertinentijs, ac districtu. Nos iuxta conuentiones predictas consumato matrimonio inter praesatum Carolū Germanū nostrū, ac Margaritam praedictā, praedicto Carolo Regi Ierusalem & Siciliae, & eius heredibus Comitibus Prouincia & Forcalquerij damus, & quitamus liberaliter, & omninò dimittimus quicquid iuris habemus in Ciuitate Auenione praedicta, ac eius pertinentijs & districtu, habendum, & tenendum perpetuò pacifice, & quietè. Volentes & tenore praesentium praecipientes, ac mandantes omnib. Praelatis, caeterisq. fidelibus nostris dictorum Comitatus, districtus, & pertinentiarum, quatenus ex nunc dicto Regi Ierusalē & Siciliae, et eius heredibus praedictis, aut eorum mandatis in omnibus, quae ad nos pertinebant ibidem, pareant efficaciter et intendant: eiusque fideliter homagia, seu Sacramenta fidelitatis, ac alia eueria, in quibus nobis tenebantur, a quibus ipsos Praelatos, fideles, et subiectos penitus absoluimus, et quitamus, impendant. Quod vt firmum, et stabile perseneret. praesentes literas sigillo nostro fecimus communiri. Act. Paris. An. Dom. 1290. Mens. Septemb.*

Clemente V. Papa Residente in Auignone.

C A P. I I.

HAuea dunque la Sede Apostolica l'immediato dominio del Venesino, quando si trasferì nella Città d' Auignone, e questa soggiaccia all' immediato dominio di Carlo II. Rè di Sicilia, e Conte di Proenza. Per piena notizia del fatto della traslazione della Sede Romana in Auignone deue premetterfi.

2 Che succedè a Bonifacio VIII. nel sommo Pontificato Benedetto XI. il qual dall'Ordine de' Predicatori assunto al Cardinalato fù l'vn de' due Cardinali, che soli non abbandonarono Bonifacio, quando proditoriamente fù inuaso il Palazzo Pontificio in Anagni, anzi intrepidi gli siederono a lato, allora che vestito de gli ornamenti Pontificali aspettò Bonifacio gli aggressori nel foho, dicendo con fortezza Apostolica: *Ex quo proditorie sicut Christus capior, saltem ut Pontifex mori volo.* Scrisse a Benedetto lettere riuertentissime Filippo il bello Rè di Francia, e protestandogli dinozione & ossequio filiale, si studiò di diluere con gli vffici de' suoi Ambasciatori la macchia ascrittali dall' opinione sparsasi, ch'egli haueffe hauuta alcuna parte nella lesione della maestà Pontificia. Al che vnitesi le suppliche inuiateneli da tutti i Vescouo della Francia, sciolse il Pontefice tutti i Francesi dalle censure contratte nel tempo di Bonifacio, e così nell'ep. cur. 155. n'allegò le ragioni, che ve'l moueano. *Attendentis utilitates & commoda, quæ ex eodem Regno, dum in ipsius Ecclesiæ deuotione persistit, Ecclesiæ prædictæ proueniunt; quodq; prepter curandum scandalum, præsertim ubi multitudo deliquit, seueritati est aliquid detrahendum; sperantes insuper, quòd Rex & incolæ memorati tantò Deum & dictam Ecclesiam studebunt peramplius & deuotius reuereri, quanto eadem Ecclesia misericordius, & gratiosius egerit cum eisdem etc. Dat. Perusij 3. Id. Maij an. r.* Ne sciolse espressamente il Rè, come nell'ep. cur. 145. lo riuesti con molti diplomi dell'ornamento de' priuilegij concessi a i Rè di Francia da' precedenti Pontefici, come nell'ep. cur. 143. a 162. restitui all'Academie di Francia le pristina facoltà, come nell'epist. cur. 147. e riapri al Clero la porta a gli onori Ecclesiastici, come nell'ep. cur. 148. India preghiere del medesimo Rè riccuè in grazia Pietro, e Giacomo Colonnese, che chiedean perdono, temperando così la clemenza con la seuerità Ecclesiastica come nell'ep. cur. 35. *Eis quæuis alia, præterquam quòd præfatarum depositionum a Cardinalatibus, priuationis beneficiorum, et Ecclesiarum, confiscationis bonorum, et iurium, quæ dictis Ciuibus, seu alijs sunt concessa, et inhabilitatis ad Papatum sententia siuè pœna abstulit, reddimus etc.* Della scomunica poi, ch'egli fulminò contro il Nogareto & altri, così scrive Bernardo Guidoni *In Chron. Rom. Pontific. Benedictus Papa denunciavit excommunicatos publicè et in scriptis actores sceleris et captionis prædecessoris sui Bonifacij Papæ VIII. nominatim, et expressè Guillelmum de Nogareto, Sciarram de Columna, et quosdam alios nominatim, et generaliter omnes alios complices captionis, et facinoris cum eisdem, quæ ipse Benedictus fide vidit oculata.*

3 Pareano dunque calmate le passate procelle; ma non per tanto trapassato il pio Pontefice a sei di Luglio del 1304. in Perugia, si diuise in due fazzioni

il fagro Collegio . Dell'vna eran capi i Cardinali Matteo Rossi Orfino, e Francesco Gaetano nipote di Bonifacio VIII. i quali promoueano al Pontificato alcun soggetto , che fosse studioso della memoria di Bonifacio, e de' suoi fatti . Seguuiua l'altra i Cardinali Napoleone Orfino, e Nicolò Pratense , che si studiavano di far cader l'elezzione in persona amica del Rè di Francia , e de' Colonnese . E con tal costanza perseverò ciascheduno nel suo proposito , che vacò la Sede Apostolica intorno ad vndici mesi . Finalmente per artificio del Pratense i Cardinali così concordarono . Che la fazione del Gaetano nominasse tre soggetti Francesi idonei fuor del Collegio , l'vn de' quali entro lo spazio di quaranta giorni fosse eletto dalla parte del Pratense . Datafi di ciò la fede scambievolmente , la parte del Gaetano nominò trè Arcieuescoti promossi da Bonifacio , e per varie cagioni a Filippo infensissimi: e tra essi in primo luogo Bertrando de Agutis, altrimenti de Gotto Arcieuescouo di Bordeos , per errore chiamato Raimondo da Gio. Villani . Questo benchè di tutti il più infenso al Rè , stimò il Pratense, douersi preferir nell'elezzione ad ogn'altro; perche stimò, ch'essendo di spirito ambizioso tutto si dedicherebbe al Rè all'offerta del Pontificato . Per ciò spedito con somma segretezza e velocità vn Corriero a Filippo , gli partecipò il disegno , & esortollo a conciliarfi quell' Arcieuescouo . Non neglesse l'affare il Rè , e senza indugio chiamatolo ad vn'abocciamento in S.Gio. d'Angeli , ne riportò promessa di far quant'era possibile in suo compiacimento , qualora ottenesse per opra sua il Papato . In sei capi dicono si restringessero le richieste del Rè . Che più ampio perdono hauesse a concederli della maestà Pontificia supposta da lui lesa nella persona di Bonifacio . Che riceuesse in sua grazia i socij , e fautori , ch' egli hauea hauuti contro il detto Pontefice . Che concedesseli per cinque anni le decime del Regno in risarcimento delle spese grandi fatte nella guerra di Fiandra . Che condannasse la memoria di Bonifacio . Che restituisse nell'onor del Cardinalato i depositi Cardinali Colonnese , & alcuni altri ne creasse de' suoi amici . Del sesto si scrisse la dichiarazione a suo luogo e tempo . Et alcuni stimano , fosse l'estinzione dell'ordine militare de' Templari ; & altri con maggior fondamento credono fosse la traslazione della Sede Apostolica nella Gallia . Tuttociò li promise l'Arcieuescouo con giuramento , e ne diede ostaggi al Rè il fratello , e due suoi nipoti . Così S. Antonino da Gio. Villani . Giuntone segreto ragguaglio al Cardin. Pratense trenta giorni dopo ch'era stato spedito il Corriero , con pienezza di voti fù eletto a cinque di Giugno Vigilia della Pentecoste del 1305 il detto Arcieuescouo . E col decreto dell'elezzione mandatogli nell' Aquitania si vnirono le preghiere de' Cardinali , che strettamente il sollecitarono ad accelerare il suo passaggio in Italia per prouederui alle necessità della Chiesa .

4 Egli all'incontro publicato il Decreto nella Metropolitana di Bordeos a 22 di Luglio , & assunto il nome di Clemente V. ordinò a i Cardinali di conuenire in Lione , ou'egli si trasferì per attenderli . Cosa , che punse viuamente l'animo di gran parte de' Cardinali , che delusi si conobbero nell'opinione hauuta , ch'egli hauesse prontamente a portarsi per la coronazione in Italia . Fù coronato Clemente nella Chiesa di S. Giusto in Lione a 14 di Nouembre in giorno di Domenica . Dopo la coronazione , mentre caualcaua il Papa per la Città , vn vecchio muro non reggendo al peso della moltitudine , ch'indi godua dello spettacolo , subitamente diroccò . Il Duca di Bertagna , che in vn con Carlo fratello del Rè di Francia conducea per le redini il cauallo del Papa , restò

stò oppresso sotto la rouina, e pochi giorni appresso morì. Il fratello del Rè ne rimase graeuemente ferito. Gagliardo di Gotto fratello del Papa anch' egli vi peri (scrive il Vuestmonasteriense, che fù ucciso il giorno di S. Clemente in vna zuffa attaccata si trà le famiglie del Papa, e de' Cardinali) con alcuni nobili, e molti del popolo. Il Rè Filippo, che per breue spazio nel principio della canalcata hauea caminato a piedi con le redini del cauallo del Pontefice in mano, caualcando allora alla sinistra di Clemente appena euitò il pericolo. Et al Papa caduto di sella in quella paura uscì dal capo la Tiara Pontificale, perdutosi perciò vn carbonchio di sommo valore, che n'era il principale ornamento. Con sì funesti auspicii fù trasferita nella Gallia in grazia del Rè Filippo la Sede Romana con estremo stupore di tutto l'orbe Christiano, e graeuemente indignata l'Italia, che nell'altre calamità della Chiesa nuoue tempeste le si apparecchiassero per quel fatto.

5 Terminate le solennità, si diede il Papa ad adempire le sue promesse. In primo luogo, come scrive Spondano, riconciliò più ampiamente, e con intera pienezza il Rè alla Chiesa. Indi nell'ingresso dell'Auuento fatta promozione di Cardinali creò di nuouo Giacomo, e Pietro Colonnese, (onoratili appresso l'vn dell'Arciprerato della Basilica Lateranense, e l'altro di quel della Liberiana) e dieci altri tutti Francesi, e parziali di Filippo, fuor che vn'Inglese dell'Ordine de' Predicatori Confessore del Rè d'Inghilterra. Non però allora collocò la Sede in Auignone. Si trattene tutto il Febraio del 1306. in Lione, oue riuocò e dichiarò alcune costituzioni di Bonifacio VIII. ancorche per auanti dichiarate dal medesimo Bonifacio. Indi il restante dell'anno soggiornò in Bordeaux, e di là passò a Poitiers, oue risiedè qualche tempo, trasferendosi talora a Tolosa, e di continuo schermandosi destramente dalle replicate istanze di Filippo contro la memoria di Bonifacio.

6 Indi ancora diè principio il Papa all'inquisizione contro i Caualieri Templari, trà i quali è da obseruarsi, non mancauan natiui d'Auignone, e del Venesino. Onde nel rolo de' Templari custoditi nel Forte di Pertuis due se n'annouerauano d'Auignone, & vno di Villa Dei luogo del Venesino. *Fr. Raymundus Catabri miles de Villadei; Fr. Guillelmus Michael de Auenione; Fr. Petrus Monini de Auenione.* Lo produce il Bouche da gli Archiuuij d'Aix nel tom.2. pagin. 331. e 332.

7 Intanto mentre Clemente soggiornaua ancora in Poitiers nel 1308 acceseosi nella Sagristia (nel palazzo scrive S. Antonino) di S. Gio. Laterano il fuoco la notte precedente alla festa di S. Gio. ante portam Latinam, tutta diuampò la Basilica col Patriarcato, e con le case contigue, restata immune dall'incendio la sola Cappella detta *Sancta Sanctorum*, oue si conseruauano le teste sagrosante de' Prencipi de' gli Apostoli. Acerbo caso, che si stimò preflagisse i danni, che souastauano alla Chiesa Romana per la traslazione della sua Sede chiamata da gl'Italiani Cattiuaita Babilonica, perche durò, come quella, intorno a settant' anni.

8 Con questo nuouo augurio si trasportò la Corte Romana entro l'ottaua dell'Epifania del 1309 nella Città d'Auignone, perciò eletta dal Papa, perche non essendo soggetta alla Corona di Francia, vi si stimò più libero dalle importune istanze del Rè Filippo, che in altra terra del dominio Francese, aggiungendogline motiuo la contiguità del Venesino soggetto alla S. Sede. Incominciò d'allora Auignone ad essere illustrata con lo splendore della Corte.

Pontificia, e con gli auuenimenti cospicui, che deriuauano dalla residenza del supremo capo dell' orbe Cristiano.

9 Gli Ambasciadori d'Arrigo VII. coronato in Aquisgrano Rè de' Romani nel giorno dell'Epifania del 1309 fecer vedere a gli Auignonesi col loro ingresso nella Città il primo spettacolo di magnificenza, che vi si rappresentasse per la residenza de' Papi. Due Vescouï furono, il Basileense, e'l Carientse, il Delfino di Vienna, i Conti di Sauoia, di Namur, e di Saraponte, che a nome d'Arrigo prestarono a Clemente il solito giuramento di fedeltà, e d'obediienza, e n'ottener la confermazione dell'elezione d'Arrigo, con legge, che trà due anni si portasse in Roma a riceuerui la Corona Imperiale. All' incontro gli spedì il Papa due Legati a Latere, che lo accompagnassero in Italia: e furono i Cardinali Pratense, e di Fiesco.

10 Morto Carlo II. Rè di Sicilia, Roberto suo figliuolo e successore testamentario si trasferì nella sua Città d'Auignone, e prestato al Papa il giuramento di fedeltà, e l'omaggio per il Regno delle due Sicilie, ne fù coronato in quella Città con pompa di tutta magnificenza per le mani dell' istesso Pontefice la prima Domenica d'Agosto, come scrine Bernardo Guidoni, o gli otto di Settembre, come narra Gio. Villani. Indi trattenutosi qualche tempo appresso il Pontefice, si vide Auignone dentro le mura due Corti fourane, la spirituale, e la temporale.

11 Nel medesimo anno comparue (nuouo spettacolo considerabile) nella Corte d'Auignone gran turba d'intorno a trentamila huomini di nazione Alemani & Inglesi, con speranza di passare in Leuante in vn co' Cauallieri di S.Giouanni: ma non vollero gli Ospitalarij ammetterli, allegando esser da per se soli bastenoli per l'espugnazione di Rodi. E perche il Papa non prouide in altro modo al lor zelo, tutti ritornarono alle patrie contrade con molto scandalo. Così il diligente Cronografo Autore dell' Appendice dell' Istoria di Tolomeo Lucchese. Altri nondimeno scusano il Papa, poiche quella disordinata moltitudine non hauea capi considerabili, nè v'era copia di nauilij per tragittarla.

12 Si videro parimente in Auignone gli Ambasciadori del Rè di Francia, e poi gli altri de' Rè di Castiglia e d' Aragona. Cagione della lor venuta fù quella, si raccoglie da ciò che narra l' istesso Clemente in vn suo diploma prodotto da Mauclero *part. 4. lib. 7. cap. 8.* In esso espone il Pontefice, il Rè Filippo hauergli fatto istanza, prima in Lione, e poi in Poictiers, che dalla Sede Apostolica si mettesse in giudizio la macchia d'eresia, che si apponeua al defunto Bonifacio: la quale ancorche Clemente riputasse, come in vero era, alienissima da Bonifacio nato di Cattolici progenitori, impiegato da Martino IV. e da Adriano V. in importanti Legazioni, esercitato ne' carichi della Corte, promosso al Cardinalato, che poi dal Solio di Pietro perseguitate haueal' eresie, e strenuamente confermati i dogmi Cattolici: Contuttociò hauer la Santità sua stimato conueniente al decoro della Sede Apostolica, & alla purità della Chiesa in dar luogo in tal materia alle giuridiche procedure. Riceuutone dunque noui stimoli da gli Ambasciadori per ciò inuiati da Filippo, *Ad instantiam Regis Francia & suorum* (come si legge in Bernardo, e ne' M. S. della Biblioteca Vaticana in *Clem. V. sig. 3765.*) *in publico Consistorio pronuncianit, vt liceret prosequi volentibus procedere contra memoriam Bonifacij Papæ VIII. defuncti.*

e pre-

e prescriſſe a gli accusatori, & a i difensori il termine per tal procedura. Comò parſi da vna parte per l'accuſa Guglielmo Nogareto, e Guglielmo Plaſiano marauiglioſi artefici di calunnie, il Card. Franceſco Gaetano huomo di grand° animo non ſolamente conſutò con valide ragioni le calunnie de' delatori, ma propoſe ancora contro i medeſimi terribili accuſe. Potea temerſi, dice lo Spondano, di qualche graue diſordine, e ſcandalo, concioſiachè il Cardinale, e'l Nogareto entrauano ambidue nel Conciltoro per le diete di quella contronerſia con gran comitiua d'huomini armati. Detestarono, come ſcriue Alberria Muſſato l. r. c. 4. queſti conſigli del Rè Filippo i popoli d'Italia, di Germania, e de' Paefi baſſi; & offeſa la pietà de' Principi Chriſtiani, che la fama del Romano Pontefice padre vniuerſale foſſe così attaccata dall'inſolente empierà d'alcuni maligni, ſpedirono i Rè di Caſtiglia, e d' Aragona Ambaſciadori a Clemente, come narra il Surita, ſcongiurandolo a non permettere coſa di tanto pregiudizio, e così ingiuſta. Non ſi moſſe, ſcriue Odorico Rainaldi, il Pontefice per quelle iſtanze, come certiffimo che la memoria di Bonifacio farebbe vſcita come oro dal cimento di quel fuoco più ſplendida. Ma Spondano aſſerisce, che eſtando per eſſe il Pontefice, c'hauea promeſſo d'ancora eſaminare in vn Concilio Generale la fede di Bonifacio addentata con dette accuſe, preſe conſiglio di chiedere a Filippo, deſiſteſſe dall'iſtanza della celebrazione del Concilio, e'l tutto rimetteſſe alla diſiſione del Papa col conſiglio de' Cardinali. Nel che condiſeſo il Rè, vdiſi il Papa i voti de' Cardinali, bruciò in publico Conciltoro tutte le carre dell'accuſe preſentate contro Bonifacio, e'l dichiarò Cattolico, di niuna contagione d'ereſia infeſto, e però vero, & indubbitato Pontefice. E dopo queſto prouide pienamente all'onore, & a i dritti del Rè di Francia, & all'indennità d'ogn'altro col rinocare, e caſar tutti gli atti, che per ciò conuenia d'abolire. Prouaron vigorofamente tra gli altri l'innocenza di Bonifacio con manifeſti argomenti dedotti dal Ius Ciuile, dal Ius Canonico, e dalla Sagra Teologia li Cardinali Riccardo Petronio o Petrone Senefe Giureconſulto, Guglielmo Longo Dottore in Decreti, e Gio. de Murro, e Gentile di Montefiore Teologi. Anzi Carroccio, e Guglielmo Debole Caualiere Catalani s'offerirono a prouarla in campo chiuſo con l'armi.

13 Spondano aſſerì che l'innocenza di Bonifacio VIII. Fu dichiarata da Clemente nella Città d' Auignone, e vi ſi bruciarono nel Conciltoro le carte delle accuſe contro lui preſentate: ma queſte ancor ſi conſeruano nell'Archiuio Vaticano traſportateui da Auignone, e Bzouio citando molti Autori afferma, che ne ſegui la dichiarazione nel Concilio generale di Vienna nella 3. ſeſſione preſiedendoui il Pontefice, e preſenteni il Rè Filippo. Ch'ella fu fatta vnanimamente da tutti i Veſcoui raunatiui. Che dopo quella dichiarò il Pontefice, Nogareto, e Sciarra non haueano che da ſe ſteſſi riceuto impuſo alla violazione della perſona Pontificale: non hauertui il Re di Francia in alcuna maniera inſuito: i miniſtri del Re, c'haueuano contro Bonifacio preſentati articoli di varie accuſe, non eſſeruiſi moſſi per piena malignità, ma per zelo più toſto, ancorche indiſereto, ſedotti da' ſuſurri della fama bugiarda. Che conſecutiuamente a detta dichiarazione decretò Clemente, che niuno oſaſſe di mai improuerare a quel Rè, o a' ſuoi poſteri l'ingiuria fatta a Bonifacio, & abrogò tutte le coſtituzioni, con le quali hauea quel Pontefice fulminato il Re, e'l Regno di Francia in pena della violata Maeſtà Pontificia. Che Guglielmo Nogareto iui preſente hauendo del conſeſſato delitto chieſto vnilmente perdono, vi
fu

fu con profusa indulgenza ammesso da Clemente, e sciolto dalla scomunica gli fu imposto di pellegrinare a i luoghi santi, e trattar l'armi nella Palestina tra le truppe della Crociata . Col Bzouio concorda Odorico Rainaldi sotto l'anno 1312; & aggiunge, che nell'istesso Concilio fu definito , potere il sommo Pontefice spontaneamente deporre il Ponteficato; il che da taluni era stato dedotto in controuersia dopo la cessione di Celestino, per la qual fu assunto Bonifacio . Così discorre nella 3. p. al tit. 21. c. 3. S. Antonino della dichiarazione dell'innocenza di Bonifacio seguita nel Concilio Viennese. *Cum Clemens de delenda memoria Bonifacii ex Ecclesia cum Prelatis Concilij tractaret, quia Rex illius hereticum fuisse probare intendebat, Concilium nullo modo assentiri voluit, sed contrarium declarauit, se ipsum fuisse Catholicum & indubitatum Pontificem .*

14 I Veneziani ancora nell'istesso anno 1309. spedirono Ambasciatori a Clemente per dimandar l'assoluzione dalle censure, e da ogn' altra pena spirituale e temporale, e la restituzione ne gli onori, nelle giurisdizioni, e ne' priuilegij. Duro mostratosi il Papa alle lor preghiere, non abbandonò l'impresa. I vn degl'Ambasciatori il Procurator Francesco Dandolo; nè per lunghezza di dilazione, nè per inclemenza di rifiuto, nè per altra difficoltà desistendo da gli ossequij, e dalle vmiliazioni, espugnò finalmente l'animo rigido di Clemente, e rimosse i pregiudizij della patria col riportarne la bramata reintegrazione . Il che seguì in Auignone a 26. di Febraio del 1313.

15 Nel 1311. a 17. d'Ottobre uscito d'Auignone il Pontefice si trasferì in Vienna del Delfinato alla celebrazione del Concilio. Il che essendo fuor del mio argomento, basterà di riferirne cosa , che appartiene alla Città d'Auignone . Ad istanza di Raimondo Lullo , che v'interuenne , vi fu decretato per testimonio dello Spondano, che nell'vniuersità Bolognese dell'Italia, Parisiense della Gallia, Oxoniense dell'Inghilterra, Salmanticensi di Spagna, & ouunque risiedesse la Corte Romana, s' insegnasser pubblicamente le lingue Ebraica, Greca, Arabica, e Caldea . Ond'è credibile, l'osseruanza di tal Decreto hauesse vigore nell'Academia d'Auignone, mentre vi continuò la Sede Romana. Dopo li 7. di Maggio del 1312. ritornò Clemente in Auignone, e vi dimorò parte del 1313.

16 Questo Pontefice fè vedere ad Auignone il primo spettacolo di solenne canonizzazione di Santi; conciossiachè vi canonizò S. Pietro di Morone , che fu Celestino V. a cinque di Maggio del 1313.

17 Due promozioni di Cardinali fè nell'istessa Città (oltre la prima fatta in Lione nel primo anno del Pontificato) l'vna fù di cinque soggetti nel 1310. Di noue fu la seconda....., ma otto scriue Agostino Oldoini esser descritti ne' Registri Vaticani, poichè non volle accettare il Cappello Guido Vescouo Traiettese : questo nondimeno non è registrato tra i noue nominati da Bernardo Guidone . e l'vna e l'altra fu di nazionali Francesi, per lo più Gualconi, e nel Sabbato de' quattro tempi dell'Auuento .

18 Per la residenza di Clemente vide ancora Auignone le pompe funerali di molti Cardinali, che vi morirono . Nel mese di Dicembre del 1308. o secondo le memorie Vaticane nel 1312, vi morì Lodolfo Brancaccio Napolitano Diacono Card. di S. Angelo creato nel 1294. da Celestino V. il qual Lodolfo hauea precorso a Clemente nel trasferirsi in Auignone . L'istesso hauea fatto Stefano Parisiense Prete Cardinale di S. Ciriaco in *Thermis* creato da Clemente in Lione, e l'istessa sorte incontrò morto in Auignone l'istesso anno prima dell'arriuo del Papa , o altrimenti secondo le memorie Vaticane a 10. di Dic-

cem-

cembre del 1311. Nel 1309 vi morì Gio. Boccamazza Romano Vescouo Cardinal Tusciano creatura d'Onorio IV. Nel 1311 Pietro Hispani Vesc. Card. Sabino promosso nel 1302 da Bonifacio VIII. e Bertrando de Bordis Vescouo Cardinale Albano, e Camerlengo di S. Chiesa creato da Clemente nel 1310. Nel 1312 Gio. de Murro dell' Ordine de' Minori Vesc. Card. Portuense assunto da Bonifacio nel 1302. il qual Gio. fù sepolto nella Chiesa de' P. P. Minori d' Auignone. Gentile di Montefiore dell' Ordine de' Minori Prete Cardinale de' SS. Siluestro e Martino ne' Monri promosso da Bonifacio nel 1298. il cui cadauero trasportato in Italia fù sepolto nella Chiesa di San Francesco d' Assisi. Francesco Napoleone Orsino Diacono Card. di S. Lucia in Selce creato da Bonifacio nel 1295. il qual giace in Auignone nell'a Chiesa de' PP. Celestini. e Pietro d'Arabay Vescouo Cardm. Prencessino creatura di Clemente: benchè altri vogliano vi morisse nel 1316. Vi morirono nel 1313. Gio. Monaco Francesco Prete Card. de' SS. Marcellino e Pietro Creatura di Celestino V. il cui cadauero fù trasportato a Parigi. Riccardo Petronio o Petrone Senese Diac. Card. di S. Eustachio promosso da Bonifacio nel 1298. ancorche molti asseriscano morisse in Genoua. & Arnaldo Felguerio Vescouo Card. Sabino creatura di Clemente. Vi morì parimente sotto Clemente in tempo incerto, a dir del Ciacconio, Arnaldo Nouelli dal medesimo Clemente assunto dall' Ordine Cisterciense al Cardinalato sotto il titolo di S. Prisca. Altri però son di parere, che morisse nel 1314. & altri nel 1317.

19 Non vide allora Auignone i funerali del Papa, perche Clemente trasportò la Corte Romana nella Città di Carpentras capitale del Venesino dopo il Maggio del 1313. stimando fosse più conueniente al decoro della S. Sede, ch' ella hauesse per suo piedestallo vna Città, che soggiacena al suo immediato dominio téporale. Iui dimorò con la Corte perfino al principio d'Apr. del 1314. Così non mancàdo alle altre prerogatiue di Carpentras anche l'onore della residenza dei Som. Pontefice, e della magnificenza, che suole accompagnarla. Indi trouandosi molestato da varie infermità lasciò Clemente la Corte in Carpentras, & egli ne partì alla volta di Bordeos per ristoraruisi col respiro dell'aria natiua: ma come fù in Roccamaura sù'l Rodano, aggrauato dal male vi morì la notte precedente al Sabbatho, che fù il venti d'Aprile del 1313. Il suo cadauero in vna cassa di piombo fù trasportato in Carpentras, oue risiedea, come si è detto, la Corte: e dopo lunghissima lite agitata trà i Canonici di Carpentras, e d'Vzesta (terra di Guascogna della Diocese Vasatense, oue Clemente hauea eretta vna Chiesa, & vna Collegiata, & elettaui viuendo la sepoltura) dato il giudizio in fauor de' Canonici d'Vzesta, fù trasferito nella lor Chiesa nel fin d'Agosto del 1316.

20 Hauea Clemente in varij tempi onorato con lunghe villeggiature il paese del Venesino; godendo talora di soggiornare in Monteos terra della Diocese di Vasone presso alla nobil fontana di Grazello, oue edificò per propria abitazione vn magnifico palazzo nel Priorato di S. Maria detta di Grazello: & iui furon datate molte Costituzioni Pontificie, che si conseruano in varij Archiuij della Città d' Auignone. Nella solitudine d'ambidue questi luoghi non meno che in Auignone compose le sue Clementine, che preuenuto dalla morte non poté dare in luce egli istesso, ma furon poi publicate il primo di Nouembre del 1317. dal suo successore, il quale ordinò, si offeruassero da pertutto. Anzi gli atti del Concilio generale di Vienna terminato a' 7. di Maggio del

del 1312 furono da Clemente publicati in Montecos à ventuno di Marzo del 1314 poco prima che cadesse nell' vitima infermità della sua vita .

21 Alcuni sentono, che il paese del Venesino fino al tempo di Clemente V. non godesse del titolo di Contea, come non con leggieri fondamenti si è riferito nel primo libro . Questo Pontefice si crede, lo illustrasse con la prerogativa del titolo, & onor Contale: bastevolmente indicandolo le monete d'argento, ch' egli sè battere, & oggi ancor si conferuano, nelle quali si sè scolpire col titolo d' vna faccia di Conte del Venesino . *Comes Venesini* .

22 Col titolo di Contado qualificò parimente il Venesino nel Breue, col quale n'istituì Rettore Raimondo Guillermi Sig. di Rudos . Il detto Breue è degno d'esser prodotto in questo luogo, come è steso ne gli Annali del Bzouio. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Nobili viro Raynundo Guillermi Domino de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Reçtori salutem, & Apostolicam benedictionem . Etsi debito exigente pastoralis officij de statu terrarum omnium ad Romanam Ecclesiam pleno iure spectantium prospere conferuando teneamur sollicitè cogitare, circa statum tamen Comitatus Venayssini, qui est ipsius Ecclesie speciale dominium, intensis studijs vigilamus, & ministerium Apostolica sollicitudinis libenter impendimus, vt Comitatus ipse per nostrae prouidentiae studium dirigatur prospere, & salubriter gubernetur: ad te igitur, quem nouimus circumspectione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostrae considerationis dirigentes intuitum, & sperantes, quod per te in hac parte satisfieri poterit plenarie votis nostris, Reçtoriam praedicti Comitatus in temporalibus parte, vel alium, seu alios, quem, vel quos ad hoc deputandum, vel deputandos duxeris exercendam Apostolica tibi auctoritate vsque ad Apostolica Sedis beneplacitum duximus tenore praesentium committere, disponendi, & ordinandi, praecipendi, statuendi, puniendi, & diffiniendi, excipiendi, & faciendi in eodem Comitatu quicquid ad eiusdem Reçtoriae spectat officium, ac honori, & commodo Ecclesiae praedictae, & prospero statui fidelium Comitatus eiusdem noueris expedire, & contradiçtores & rebelles temporali distictione appellatione postposita compescendi tibi concedentes plenam & liberam potestatem, tibi, ac illi, vel illis, quem, vel quos, ad regimen eiusdem Comitatus, vt praedicitur, duxeris deputandum, vel deputandos, & tuis, seu illorum officialibus quouis genere alienationis cuiuslibet bonorum, iurium, iurisdictionum, & honorum quorumlibet, quae in eodem Comitatu Romana Ecclesia dignoscitur obtinere, quam ex nunc si secus actum fuerit decernimus irritam & inane, penitus interdicto. Idedque Nobilitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus onus regiminis Comitatus eiusdem deuote suscipiens sic illud prudenter geras, & laudabiliter prosequaris, quod tui honoris augmentum proueniat, ac nostram & praefatae Sedis benedictionem & gratiam proinde ulterius merearis. Nos enim processus & sententias, siue penas, quas temporaliter rite feceris, tu'eris, vel statueris in rebelles, ratos habebimus, & faciemus auctore Domino vsque ad satisfactionem condignam appellatione remota inuolabiliter obseruari; non obstantibus aliquibus priuilegijs, vel indulgentijs, aut literis Apostolicis quibuscumque personis secularibus, communitatibus, vniuersitatibus, & locis ab eadem Sede concessis, per quae tuae in hac parte iurisdictionis executio possit quomodolibet impediri, de-*

quibus fieri debeat in nostris literis de verbo ad verbum mentio specialis. *Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diæccsis Idib. Septembris Pontificatus nostri anno quinto.*

23 L'istesso giorno direffe Clemente vn'altro Breue a i Baroni, a i Nobili, & a i popoli del medesimo Contado nel tenor seguente. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis vniuersis Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Communitatibus, Vniuersitatibus, ac populis, cæterisque personis secularibus Ciuitatum, Castrorum, & aliorum locorum per Comitatum Venayssini constitutis salutem & Apostolicam benedictionem. Et si debito exigente Pastoralis officij de statu &c. Ad dilectum igitur filium Nobilem virum Raymundum Guillermi de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Rectorem, quem nouimus circumspectione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostræ considerationis dirigentes intuitum &c. Quocirca vniuersitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus eundem Rectorem deuotè suscipientes, & honorificè pertractantes, eique tamquam Rectori Venayssini predicti plenè in omnibus intendere, & efficaciter obedire curetis, alioquin processus, & sententias, siuè pœnas, quas temporaliter ritè fecerit, & tulerit, siue statuerit in rebelles, &c. Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diæccsis Idib. Septemb. Pontif. nostri anno V.*

Gio. XXI. detto XXII. Papa Residente in Auignone.

C A P. I I I.

1 **D**Opo la morte di Clemente V. si tenne ou'era la Corte, cioè in Carpentras, il Conclauo per l'elezzione del nuouo Pontefice: ma diuisi i Cardinali in due fazzioni, conciossiache gli Aquitani, ch'erano in maggior numero, voleano eleggere vn della lor nazione, e gli altri Francesi congiunti a gl' Italiani cercauan d'asumere alcun'altro, che più utile fosse, o per la Chiesa, o per loro, de' quali era Capo il Card. Napoleone Orfino, l'affare n'andò in lungo. Intanto insurta discordia tra i ministri della Corte Romana, e i Cittadini di Carpentras, a tal segno ella si auanzò, che prima si venne tra le parti all'armi con aspre zuffe, così nella Città, come ne' luoghi conuicini: indi voltosi il popolar furore contro i Romani mercadanti, & altri forestieri, che seguiau la Corte, si diede il sacco all'e lor case, e si rapirono le lor merci con si graue danno, che molte famiglie non ignobili si videro perciò ridotte ad estrema inopia. Da simili guasti si passò all' incendio, il quale ampiamente stesosi per fuoco gettrato ne' tetti arse parte della Città: quindi appiccatosi alle case contigue al Conclauo, intimoriti i Cardinali n'uscirono. Questo è il racconto, che ne fa egli istesso Gio. XXII. nell' ep. sec. 61. al lib. 4. citata da Odorico Rainaldi. Lo Spondano asferisce, che l'incendio incominciò dal medesimo Conclauo appiccato a bello studio, o da' Cardinali Guasconi, o da' lor famigliari. Et altri afferma (*M.S. Eur. Suar.*) che l' incendio fosse fortuito, accetosì nella Sagristia della contigua Catedrale il fuoco, nè grande ne fosse il danneggiamento.

2 Vsciti dal Conclauo i Padri, e discordando, così nella persona da elegger-

gerfi, come nel luogo dell'elezzione, n'andarono vagando per varie Città, come narra Bernardo Guidone, sordi all' esortazioni de' Principi, e d'altri pij soggetti per lo spazio di due anni, e d'alcuni mesi con graue scandalo, e detrimento della Republica Cristiana. Finalmente per arte di Filippo Conte di Poictiers (che fu poi Rè di Francia col nome di Filippo il Lungo) fratello del Rè Lodouico Hatino raunati ad vno ad vno tutti i Cardinali col pretesto d'altri negozij in Lione, li rinchiuse quel Principe, ancorchè ripugnanti, nel Conclauo già da lui preparato nel Conuento de' Padri Predicatori, minacciando, che non permetterebbe n'uscissero prima c'hauesser conuenuto nell'elezzione del Papa. Dopo la discordia ancor di quaranta giorni fu alla fine eletto a' sette d'Agosto del 1316. Giacomo d'Osca Cardinal Portuense di nazione Aquitano nato in Cahors d'abietti natali, e di bassa statura, ma alto d'animo, e di talenti. Assunto il nome di Gio. XXI. detto XXII. fu coronato a gli otto di Settembre, e fu seruito per le redimi del Cauallo nel far la solita Caualcata per la Città da Carlo Conte della Marca Fratello, e da Lodouico Zio del Rè di Francia.

3 Egli era attualmente Vescouo d'Auignone: onde la Chiesa di questa Città giustamente può gloriarsi dello splendore, che le arreca la suprema esaltazione del suo Prelato. L'affetto ch'egli perciò portaua a detta Città, e l'incendio, che nella Sede vacante hauea deformato quella di Carpétras, gli diede motiuo di ristabilire in Auignone la residenza Pontificia, immātinente spedite di questa risoluzione publiche lettere, acciochè fosse noto oue hauessero ad indrizzarsi i popoli, & i Principi per trattar con la S. Sede. E dichiaratane la determinazione così tosto che fu creato, inuiò senz'alcuno indugio ministri in quella Città a farui assegnare, e ripartir le case necessarie per abitazione e sua e de' Cardinali. Se ne fece la prima distribuzione a' sedici di Agosto del 1316. con l'opera di Vgone di Mirabello, e di Lodouico di Pietra Grossa deputati Apostolici per tal'effetto, e di Giacomo Bermondi Nobile, e di Bertrando di Mairosio Cittadino, ambidue deputati dalla Corte Regia, e dal Consiglio della Città. Conseruasi l'atto autentico di questa distribuzione, e vi sono ancora descritte altre distribuzioni, che nel progresso del tempo conuenne aggiungere. E rozzo secondo lo stile del tempo il tenor dell'atto, e mancheuole, e scorretto per la vetustà, che n'ha consumati i caratteri. Io qui l'espongo, come cosa curiosa per le famiglie della Città d'Auignone.

4 *Sequitur ordinatio quedam facta per Dominum Ioannem Diuina prouidentia Papam XXII Supra ordinandis libratis eiusdem & Dominis Cardinalibus in Ciuitate Auenionis.*

IN Nomine Domini amen. Anno a natiuitate eiusdem millesimo trecentesimo decimo sexto Videlicet die decima Sexta augusti Pontificatus Sanctissimi Patris in Christo Domini Ioannis diuina prouidente clementia Papæ XXII, anno primo; in scripta assignatio hospitiorum facta & ordinata fuit in Ciuitate Auenionis per Venerabiles Viros Dominos Hugonem de Mirabello Canonicum Ebredunensem & Ludouicum de petragrossa imperpetuum assignatores Sedis Apostolicæ autoritate, & per Dominos Iacobum Bermundi militem Bertrandum de Mairosio burgensem autoritate curiæ regiæ & concilij dicta Ciuitatis deputatos.

Primò Domino Papa domus Episcopalis Auenionis & domus Prædicatorum cum
hospitijs circumuicinis

In librata superiori domus Episcopalis assignata sunt hospitia infrascripta

Primò dicta domus Episcopalis cum domibus præpositorum sacristiæ de Came-
ra & elemosina

Item domus Prioris Sancti Stephani

item domus Pontij Barcælerij

Item domus Stephani Martini

Domino Ostiensi

Item hospitium Guillonis de Spina quondam

item Petri Barulli nouum contiguum hospitio dicto istud hospitium exemptum
fuit à dicta librata, & loco ipsius hospitij fuit assignata ipsi librata quæ-
dam caua seu volta lapidea quæ est subius ipsum hospitium & facta fuit hu-
iusmodi permutatio de consensu Reuerendissimi in Christo Patris Domini Ioan-
nis XXII. & consensu Nerei & Achilei Presbiteri Cardinalis decretum
in gratiam tenentis & proprietarijs ipsius hospitij; & postmodum præmissa ad
perpetuam rei memoriam confirmata fuerunt per Sanctissimum in Christo Pa-
trem & Dominum nostrum Dominum Gregorium diuina prouidentia Pa-
pam XI. XII. Mensis Iunij Pontificatus sui anno tertio

Item stare Iacobi Ligue

Item quædam aula Petri Michaelis

Item quoddam stare Domini Guillicermi de Aquis

Item vna Camera alterius staris Petri Berulli

Item quoddam stare Domini Vrtice quod est iuxta stare Domini Petri Baral-
li

Item Botica seu Apotheca Gerandi & Ioannis Gintredy

Item staria quæ sunt retro dictum primum hospitium quæ hætenus tenuerunt

Item stare Douerie

Item coquina Guillicermi Guillatti hospitium quoddam magni Guillicermi Logase

Supra scripta staria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Car-
dinali pro se & familiaribus & sequacibus suis & quod prouideat de hospi-
tijs eorundem

Domino Tusculano

Hospitium Iacobi de Senis

Hospitium Bouerie

Hospitium Iacobi Darronis

Hospitium Audiberti

Hospitium Lucie Labocheriz

Hospitium Guillicermi de Sancto Cadimo

Hospitium quoddam Dominici Pistoris

Hospitium Domini Laugerij Bremundi

Hospitium Laurentij Finas

Hospitium Insiarde

Hospitium Ioannis Blasiei

Hospitium Bengarij Raymundi

Hospitium Catharinæ de Cros de Cauai

Hospitium Raymundi Vedelli

Hospitium Raymundi Camini

Hospitium Raymundi Rascaſſij
 hospitium Raimundi Marniarte
 hospitium Petri Agedij
 hospitium Bernardi Moym
 hospitium Domini Guillermi Vgonis
 hospitium Guillermi Poncij
 hospitium Bertrandi Farandi
 hospitium Bertrandi Milonis
 hospitium Guillermi Aloym

Supra dicta ſtaria ſeu hospitia &c. vt ſupra.

Domino Sabineo

Staria duo Raimundi de Portibus

ſtare Guillermi Arnaudi

ſtare Bartholomeæ Raynauda

ſtare liberorum quondam Iacobi Raynaudi

Pars hospitalis Pontis Fracti ſi de ipſius rectoris proceſſerit voluntate

ſtare Petri Allati

ſtare Hugonis de Gordea

ſtare Hugonis Ramandi

ſtare Guillermi Brotinelli

ſtare Pelati

ſtare Guillermi Sondoym

Supra ſcripta ſtaria ſeu hospitia &c. vt ſupra.

Domino

Stare liberorum quorundam Domini Roſtani Cauallerij

Stare Guillermi Roberti

ſtare Iacobi & Franciſci Raimundi

ſtare Bertrandi Laurentij

ſtare liberorum quondam Petri Danrom

ſtare Ioannis de Auralita

ſtare Raimundi Figue & fratris ſui

ſtare Guillermi Pelliferij

ſtare Raimundæ Cauerie Vxoris quondam Pontij Valeucie

ſtare Bertrandi & Guillermi Arnaudi fratrum

ſtare Hugonis Pelliferij

ſtare Bertrandi Pelliferij

ſtare quondam liberorum Roſtagni Audiberti

ſtare ibidem contiguum vbi morantur Lombardi

ſtare Guillermi de Monte Peſſulano

ſtare quondam Bertrandi pari de Carpentorate

ſtare Guillermi N daire

ſtare vixendis Vyſſeſſe

ſtare Clementis

ſtare Domini de Tribone

ſtare Iacobi Guignonis

ſtare Bertrandi Verrerij

ſtare Petri Turri

ſtare Nigri Ioannis Peiſſoncrij

Stare *Egidij de Vrecia*

stare *Poncij Dauelli*

stare *Rossani Deniali*

stare *Forneryj*

stare *Iacobi Rascajij quod nunc tenet Cantinus de gratia dicti Domini Cardinalis*

stare *Guillermi Milhatij*

stare *Domini Iacobi Cantelini*

Supra dicta staria seu hospitia &c. vt supra.

Dom. no. Albanensi

Stare *Pauli de Sado*

stare *Laurentij Massellarij*

stare *Bertrandi Maluicini quondam*

stare *Maius Bertrandi Spandi*

stare *Hugonis Gist*

stare *Ioannis Deodati quondam*

stare *Bertrandi Raimundi Sartoris*

stare *Guillermi Beroardi*

stare *Hugonis Ascinti quondam*

stare *Petri de Turribus Massellarij*

stare *Hugonis Gist*

stare *Bertrandi Audoardi quondam*

stare *Aymoneti quondam provt tenuit niger Petrus de Buchano*

stare *Derrumati vsque ad Arentam Philipe pars inferior domus nigri Ioannis Gerardi vsque ad beneplacitum Domini Philipi*

Pars superior more in qua sunt due Camere

Medietas hospitij Petri Peissonij

Stabula in domo Ioannis Gregobani Pro x. equis

Hospitium heredum Pontij Rebulli pro Paulo Desado

Camera superior domus Hugonis Ademarij

Subtulum cum solarario Pontij Farandi

Item aliud subtulum cum solarario eiusdem

Stabulum pro tribus equis

Domus Guillermi de Lugduno Sibitij

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Berengario & SS. Nerei & Achillei

Hospitium Domini Berengarij Raimundi, si de voluntate eius processerit aliter non.

stare *Raimundi Berengarij*

stare *Petri Berengarij*

stare *Petri Romegerij*

stare *Rosbagni Hugonis*

stare *Arnaldi Yordani scriptorum*

stare *Pontij Farandi*

stare *Stephani Farandi*

stare *Domini Iacobi Bremundi*

stare *Liberorum quondam Egidij Moreti*

stare *Domini Nicolai Capellani*

stare *Alafane Coluie si de sua voluntate processerit*

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Cardinali Albo

Stare Ioannis Blanci

stare Raimundi Rascafij

stare Iacobi Catalani

stare Roberti Berllini

stare Raimundi de Cornilhone

stare Laurentij Damiani

stare Petri & Raimundi Textoris

stare Duranti Carriere

stare Ioannis de Gorda quondam

stare immuta que sunt coram stari dicti Ioannis Blanc & vsque ad angustum Cuenlij & vsque ad domum Sancti Ruffi nimirum

Camera superior cum camera inferiori domus Iacobi Rascafij quas tenet Cantunis

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Vitali Cardinali

Domus Fratrum Minorum

stare Petri Bosajcij

stare Raimundi Chabaudij

stare Stephani Boiffie

stare Bertrandra Boiffie

stare Ioannis Boiffie

stare Raimundi Nicholai

stare Guillermi Rosynholi

stare Guillermi de Segureto

stare Bernardi Cathalani

stare Petri de Cortefono

stare Petri de Moyenco in quo stetit Abbas Agenen. non stare Albergaris

stare Bertrandi Stephani

Hospitium Orffe

Hospitium in quo morabatur Dominus Rostbagnus Cauallerij

Duo staria Bressonij

stare Guillermi Hugonis

stare Bertrandi Paschalis

stare George pro Stabulo

Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Cardinali de Sancto Seuero.

Stare Domini Petri Rancurelli

stare Bermundi Canuille

Camera superior domus Xpiane

Camera cum granerio & acambulatorio & coquina domus Domini Raimundi Aymini

stare Guillermi Lamberti quondam

Domuncula Gerandi de Manasco

stabulum pro quatuor equis Guillermi Coyrane

stabulum pro tribus equis Domus Ioannis Milonis

stare Pontij Almibacij

subtulium cum solarario domus Bartholomei de Masano

Subtulum pro tribus equis domus Petri Guillermi

Pars inferior domus Raimundi Bouerij

Stare quondam Iacobi Magistri

Solarium domus Philippæ Carreræ

Hospitium Petri Christophori de gratia speciali cum augmentauerint de familia

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Cardinali de Baiona

Stare Raimundi XXX liberorum

stare Francisci de Canallione

stare Moneti de Cauallione

stare Ricani Ruffi

Stare Perussale

stare de Camis montibus

stare Raimundi Asterij

stare Raimundi Triathe

stare Iacobi Vuialis

stare Raimundi Desiderij

stare Petri Guirardi

stare Pontij Aymini

stare Iacobi Azonfouerij pro vt alias tenent

stare Raimunda Iordanemque

stare Raimundi Raymberti

stare Codonelle scilicet stabulum

stare Domini Petri de Berbentana

stare Raimunda Iordanemque

stare Raimundi Raymberti

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Neapolioni Cardinali

Stare liberorum Domini Ferrarij Sperandei

stare Domini Bertrandi de Montibus quondam

stare Francisci Aloini

stare Hugue Prade

stare Iacobæ Marine

stare Rostagni de Gorda

stare Francisci Astorii

stare Andraueri Dominõ priori Sancti Michaelis de Firigoletto loco sui

stare Bertrandi Caponi

Domus Sancti Michaelis de Firigoletto

Curtile Bremundi Cantuelhæ

stare Bertrandi Berbergerij

stare Focallare

stare Sancie Moneric

stare Euardi Bernardi

subtulum cum solario domus Guillermi de Valle Aquaria

Pars inferior domus Nicholai Corsatorij

stare Guillermi Martini Sartoris

Stare Raimundi XXX liberorum

stare Guillermi Peregrini

stare Raimundi Bernardi

stare Petri de Sancto Ioanne

stare Constantij Andreæ

stare Raimundi Nicholai

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Guillermo Testa Cardinali

stare Petri Loquerij

Stabulum quod est Martini Musone quod est hospitium suum

Stabulum aliud Guillermi Rao

Aliud Guillermi Amellij

Aliud Ioannis de Podio

stare Siliij Moteti

staria duo Domine Raimundæ Andranæ

stare Raimundi Gordoni

stare Petri de Porta Aquaria

stare Amielinæ de Berbusano

stare Guillermi Aribaut

staria duo Iudeorum

staria Bremundi Oliuarij

stare Ioannis de Verst

stare Hugonis Iordani

stare Ioannis Bonouie

stare Guillermi Vagnerij

stare Guillermæ Lingue

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Iacobo Gayetani Cardinali

Stare Guirani de Aquis

Aula Ortulanorum

stare Raimundi Ortolani

stare Hugonis Ioannis, & fratris sui

stare Raimundi de Sado Canuabaesij

stare vxoris quondam Ioannis Auenionensis

stare quondam liberorum Pontij Rebullij Corderij

stare Marqueti quondam Ioannis

stare Petri Viaderij pro vt distinctum & per Apod ipsius Petri

stare Bernardi Pagra Mencrij

stare Ioannis Catalani

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Raymundo de Sargis Cardinali

Domus Sancti Ioannis

stare Domini de Curtedone

stare Ioannis Cabeffe

stare etiam quintum iuxta Canfonimitantum & reducat se in domo Bernardi Quin-

tini fratris sui quam ipsius fratribus assignamus

Camera cum duabus cameris Raimundi nigri

stare Guillermi Hugonis

Stare Petri Amiti
 stare Guillermi Portelli
 stare Guillermi Banili
 stare Pontij Suffredi
 stare Guillermi Martini
 stare Raimundi de Cauallione
 stare Petri Fornerij
 stare Petri Monge

stare Rosthani Berengarij
 stare Laurentij Chabaudi
 stare Pontij Mathei
 Domuncula Raimundæ Salnage
 stare Sanxme

Stare Petri Caudelerij
 stare Duranti Siluestri
 stare Petri de Sancto Laurentio
 stare Ioannis Roderij
 stare Pontij Mathei
 stare Petri de Salbgati

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Guillermo de Bergranio Cardinali
 stare Domini Berardi de Verrellis
 stare Monacharum Sanctæ Catharinæ
 stare Raimundi Martini
 stare Petri de Sancto Saturnino
 stare Ioannis Audegerij domicelli & tunc'reuocatum cum habeat Dominus Cardi-
 nalis hospitium Vixendistance quod erat dicti Ioannis
 stare Domini Cabassole
 stare Bertrandi Rancurelli
 stare Brantoleesarum
 stare Vixendistance
 stare Debocherijs
 stare Petri Geraudi
 stare Iacobi Monsonerij

Pars staris Ioannis Debibus sicut haftenus tenuit

Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino A. de Pelagrini Cardinali
 Stare Domini Ioannis Cabassole
 stare heredum Domini Sanctæ Demontilijs
 stare Domine Momie
 stare Raynandi de Figueria
 stare pro Domino Cardinali
 stare Domine Malirate
 stare Vairani

Cameræ duæ staris Domine Bartholomeæ Tortose

stare Pontij Mutaronij
 stare Raimundi de Thoro
 Stare Domine Ayglina de Thoro
 stare Domini Bertrandi Plantij

- Stare Bertrandi de Granis*
stare Pontij Astoardi pro Domino Ioanne Cabasola
stare Guillermi Alanti
stare Domine Dulciæ ubi erat cellarium
stare Bertrandi Amellij
stare Bartholomei Assauerij
stare Bartholomei de Pallude
stare Rastelli
stare Guillermi Beroardi
stare Barosserij
stare Aymericæ de Sancto Petro
stare Petri Loquerii ex libra tam pro nepotibus Domini Cardinalis
stare Mariæ de Castro nouo loco staris Ioannis Seguereti
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.
 Domino Francisco Gayetano
stare Gulliermi & Berengarij Cauallerij quondam
stare Domini Petri de Lors quondam
stare Domini Berengarii Reinoardi
stare Domini Raymundi de Moris
stare Rayssosii quod tenuit à Domino de Canto Lupo
stare Bartholomei pistoris
stare Raimundi laboratoris de Berbentana
stare Petri de Romanis
Camera hospitij Guillermi de Romanis Sartoris
stare Magistri Deodati Petri Notarij
stare Quigonis Raynoardi
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
 Domino Lucæ de Flisco Cardinali
Primò stare Bertrandi Cauallerij quondam
Item hospitium Petri de Opeda
Item hospitium Francisci Raymondi
item Domine Argentinæ Sordelle
item hospitium Guillermi Roberti
item hospitium hæredum Raimundi Gantdi
item pars hospitij Petri Adrey
item pars hospitij Petri de Vlmo. quondam
item hospitium Guillermi Vulbacij
item hospitia Petri de Dia Contigua
item pars hospitij Pontij Rascati
item primum hospitium Bertrandi Descanti
item hospitium Bertrandi Laurentij hospitatoris
item Petri de Auronis
item hospitia Ioannis de Aurasica
item hospitium Bertrandi Verreytii
item pars hospitij Raimundi Figua
Item pars superior hospitij Bertrandi Laurentij quondam
Item hospitium quod nunc locat Guillermus Damiani
Item hospitium quondam Raimundi de Narbona
Item hospitium Guillermi Troncheti

172 *Istoria d' Auignone, edel Cont. Venesino*

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Duardo de Garno Cardinali

stare Bertrandi Bontoni
stare Guillermi Coregerij
stare Guillermi Erat
stare Bertrandi Arnaldi
stare Guillermi Farandi
stare Bertrandi Pelat
stare Laurentij de Monis
stare Pontij Augerij
stare Ioannis Gros Peyssonerij
stare Magistri Raynaldi
stare Ioannis Gros
stare Nabalnuenti
stare Petri de Marioe
stare Petri Meynerij
stare Raimundi Bontos
stare Mone Olinarie
stare Guillermi Auriaci
stare Guillermi Montonerij
stare Guillermi Asali
stare Pontij Benedicij
stare Raimundi Benedicij
stare hospitalis Petiti

Supra staria scripta seu hospitia &c. vt supra.

Domino Iacobo de Columna Cardinali

stare Raymundi Suffredi exceptoris Apothecis
stare Rosbanni Desbr
Camera vna domus Raymundi Fulconis
Camera vna domus Petri Michael
stare Hugonis Pragramenij
staria quæ fuerunt Domini Raimundi Lombardi desuper
stare Ioannis Blanci
stare aperte superioris domus Rycardæ Arqueria
stare Ioannis Pagani
stare heredum Bernardi Ricomarini
stare Bertrandi Auri belli
stare Pontij Hugonis
stare primum Rosbhagni de Thor

Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Petro de Columna Cardinali

stare Dominorum Ioannis Augerij, Gaufridi Augerij
stare Domini Bertrandi Farandi
stare Thomæ Augerij quondam
stare cuiusdam Bertrandi de Volobea
stare Hugonis de Bras
stare Antonij de Paragio quondam
stare Petri Textoris
stare Pontij de Monasterio quod est prope Sanctum Laurentium

Stare Marganboni
stare Domini Petri de Tumbus loco staris Petri de Sancto Saturnino
stare Raimundi de Aramone
stare Burgundionum
Pars staris Domini Iacobi de Aurono quod haftenus tenuit
Pars staris Rosthagni de Cornihone quam haftenus tenuit. supra scripta staria seu
hospitia &c. vt supra
Domino Michaeli Cardinali
Hospitium Raimundi Milonis
stare Guillermae Amblarde
stare Catharinae Pontiae
stare liberorum quondam Petri Pontij
stare Hermelinae filiae Grollerie
stare Rosthagni de Reali
Quaedam domus lapsae Triani hospitij Iacobi Rostelli
stare Ferrarij de Vedena quondam
stare Petri Ioannis
stare Maluicine contiguum hospitio dicti Petri
stare seu curtile Raimundi Fede
stare Raimundae Audemar contiguum hospitio seu Curtili Raimundi Fede Curtis di-
scooperta Guillermi Gaufridi
Quaedam domus Magistri Guillermi Saturnini contigua hospitio Petri Ioannis
stare Iacobi Rastelli contiguum stari Rosthagni de Reali
stare liberorum quondam Vitalis Fabri
Hospitium liberorum quondam Hugonis Alanti quod est ante Augustinos
Hospitium Iacobi Giperij
Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra
Domino Nicolao Cardinali
stare Raimundi de Codaletto
stare Dammanorimi
stare Domini Guillermi de Bulbone
Domuncula Guillermi Textoris
Quaedam Camera domus Hugonis Gaufridi
stare Guillermi de Aramone
stare Gerandi Bianchi circa Portam Aqueriam
stare Gige
stare Pontij Crolati
Domus Ioannis de Caualleria
Domus iuuenis de Basio
Domus Eugitinae
Domus Pontij Cuaria
Domus Guillermi Ortolani
Domus Alfanti Fralherij
Domus Bertrandi Desmindiario aliter Catharinae Fabresse
Domus Dominorum de Cauallione supra descensum Portae Aqueriae supra scripta sta-
ria seu hospitia &c. vt supra
Domino B. de Mota Cardinali
Primò stare Domini Guillermi Raimundi de Malbona

Stare *magistri Clauelli Iacobi*

Stare *Raimundi Auricule*

Stare *Yniberti Talerij*

Stare *portæ aqueriarum*

stare *Raymundi de Norbona*

stare *Guillermi de Muscone*

stare *Iacobi Maßani in quo non moratur*

stare *Guillermi Milonis unum tantum quod alias habuerunt*

stare *Bertrandi Rayncrij Pellicij*

stare *Guillermi de Taro*

stare *Magistri Ioannis Barberij*

stare *Guillermi de Sado*

stare *pontij Milonis*

stare *Raimundi de Cauallione*

Stare *Iacobi Clefantij*

Supra scripta Staria, seu hospitia &c. vt supra

Domino Cardinali Penestrio

stare *Raimundi Maluiani & nepotum suorum*

stare *Vitalis de Porta Ferrucca quondam*

stare *Magdalenes*

Stare *Gaufridi de Barbentanz*

Stare *Iacobi Massaria*

stare *Guillermi Gualberti*

stare *Raimundi de Aram one*

stare *Bertrandi de Maernes quod tenet Dominus Bertrandus de licentia dicti Domini Cardinalis*

stare *Aminon*

stare *Ioannis Sicardi*

stare *Massoti*

stare *Ioannis Larteyssuchij quondam*

stare *Moneti de Ponte*

stare *Bertrandi Rosij quondam*

stare *Peironeti Peyssoncrij*

stare *Iacobi Morrandi*

stare *Pontij Gerandi*

stare *Ioannis Fabri*

stare *Bertrandi Ebrardi*

stare *Rothagni Lanfnerij*

stare *Guillermi Stephani*

solarium domus Rothagni Clays

solarium domus Balhardi

solarium Ioannis de Ponte

stare *Ioannis de Mascon*

Supra scripta Staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Martheo Cardinali

Primò hospitium Domini Petri de moris

Rem vnã Cameram domus Adevicerij

Rem vnã Cameram domus Pauli de Biturita

- Item duas Cameras domus Vilburgis Comihle
 Item Subtulum cum solario domus eiusdem Balburgis
 Item Subtulum cum solario Bartholomei Quintini
 Item solarium domus Petri Berandi
 Item Cameram cum modica terrassia domus Raimundæ Saninæ
 Item hospitium Guillermi Corrigerij
 Item operatorium cum solario Ioannis de Romanis
 Item partem superiorem scilicet vnum solarium cum medio solario & terrassia domus ade de Merceri prædicti
 Item partem superiorem alterius domus ade quam tenebat Comes de Mediolano pro habitatione ipsius ade & eius familiae in recompensationem partis alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali
 Item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillermi Corrigerij in recompensatione sui hospitij
 Item hospitium heredum Gaufridi de S. Michaelæ
 Item duas Cameras cum duabus domunculis prioris S. Genesij
 Item hospitium Domine Raimundæ de S. Michaelæ
 Item partem hospitij heredum Raimundi auricule prædictæ Domine Raimundæ prove alia tenet in recompensationem sui hospitij
 Item hospitium antiquorum
 Item partem hospitij Bertrandi de Nemis
 Item hospitium Raimundi Monge excepto Cellario
 Item hospitium heredum Pontij Porcelli exceptis Grotæ & duabus Apothecis desuper .
 Item hospitium Ioannis Milonis
 Item hospitium Georgie Amista
 Item hospitium heredum Borgue Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius prædictis heredibus & eorum matre in recompensationem eorum hospitij
 Item Cameram vnam cum coquina domo supra porticum abilitate latrinarum & introitu & exitu domus Guillermi Porcelli pro habitatione prædictæ Domine Raimundæ de S. Michaelæ, & eius familiae tantum
 Item hospitium Ioannis de Porta Aurosa & Reynaudi de Congeniis quondam pro Aymerico & Gaufrido de S. Michaelæ in recompensationem hospitij
 Item aliud hospitium dictorum Ioannis & Raynaudi pro habitatione Sauxie de Sancto Michaelæ & eius liberorum in recompensatione eorum hospitij
 Datum Auenioni die 3. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ 22. Au. 12.
 Hæc sunt librata & assignata Domino Petro Ecclesiæ S. Stephani in Cælio monte Presbitero Cardinali
 Primo camera superior cum modica aula anteriori & terrassia domus Ioannis Peiffonerij
 Item hospitium Ioannis Vollegonis contiguum hospitio Martini de Musone retentæ congrua habitatione dicto Ioanni seu eius uxori & eius familiae
 item hospitia Dominor heredum Ioannis Laufel in quibus morantur quidam Sabatius & quidam Apothecarius
 item hospitium Claræ Iudæ
 item hospitium heredum Petri Bedoci retenta habitatione eius uxori & eius liberis congrua in eodem
 item Furnis Sancti Ioannis

Item hospitium Aybelinae de Verduno pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis
seu eius familiares

item hospitium Guillermi Nicolai

item hospitium Domini Ludouici

item vnum solarium domus Guillermi

item vnum solarium domus Ioannis Lantolini

item vnum solarium domus Roytenque

item hospitium Martini de Mutone

item hospitium maius Bertrandi Berengarij

item hospitium Petri Loquerij

item hospitium Petri Entalhatoris pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis

quod est nostrum hospitium Bertrandi Berengarij

item vltimum solarium domus Ioannis Soldani in quo solario est coquina cum Cameraula

item subtulum domus Bertrandæ Oienque aliter Mercadane

item duo solaria Raimundi Amclij

item solarium supra crotam Magistri Raymundi Praderij

item quinque superiores Camerae domus Petri Lepros

item Camera tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Genesio

item Camera dua superiores domus Guillermi Gerandi

Datum vt supra.

Hæc est librata Domini P. de Pratis Sanctæ Potentianæ Presbiteri Cardinalis pro se & suis familiaribus

Primò hospitium Raymundi Suffredi exceptis Operatorijs

item hospitium heredum Domini Raimundi Lombardi militis excepto Cellario

item pars hospitij Guilelmi Necbij

item hospitium heredum Ioannis Vitalis excepta parte quam tenent dicti heredes

item hospitium Francisci Baralbij ac Pregarlandane

item hospitium Domini Vrtice

item subtulum vnum domus Catharinæ de Lancis

item pars superior domus Iacobi Martini quam tenet ligna tabernarius

item pars superior domus Coparelli

item pars superior domus Iacobi pagani

item pars superior Bernardi Reconianni

item pars inferior domus Bertrandi Auribelli

item pars hospitij Francisci Antonij

item subtulum cum solario Domine Herminæ Vrticæ

item hospitium Agidij de Vrtica excepta parte quam tenet idem Agidius

item hospitium Hugonis Pargamenerij

item domus heredum Rostbagui de Taras excepto Cellario

item Camera vna domus quondam Raimundi Fulconis

item vnum operatorium domus heredum Petri Michaelis

Datum Auenione die secunda Mensis Martij anno quo supra proxime

Hæc est librata Domini P. Ecclesiæ Sancti Stephani de Calio monte Presbiteri Cardinalis pro se & famularibus suis per Dominum Gerardum de Labo Domini Pape Capellanum, Rostagnum de Monis militem & Bertrandum Arnandi Virpitem designatores assignata Pontificatus Domini Ioannis Pape 22. anno eiusdem quinto scilicet die 11. Martij.

Primò Camera superior cum modica aula anteriori & Terrassia

Domus Ioannis Peyssonnerij

Item hospitium Ioannis Bollagonis contiguum hospitio Martini de Nutone re-
tenta contigua habitatione dicto Ioanni seu eius uxori & eius fami-
liæ

item hospitia Dominor. heredum Ioannis Lausel in quibus morantur quidam Sabate-
rius & quidam Apothecarius

item hospitium Claræ Iudæ

item hospitium heredum Petri Bedocij retenta habitatione eius uxori, & eius liberis
congrua in eodem

item Furnum Sancti Ioannis

item hospitium Aybelme de Verdeduno proxt nunc tenet Dominus Cardinalis seu
eius familiares

item hospitium Guillermi Nicolai

item hospitium Domini Ludouici

item vnum solarium domus Guillermi Veroli

item vnum solarium domus Ioannis Lantelmi

item vnum solarium domus Boisenque

item hospitium Petri Loquerij

item hospitium Petri Entalhatoris proxt nunc tenet dictus Dominus quod est iuxta
hospitium Bertrandi Berengarij

item vltimum solarium domus Ioannis Soldane in quo solario est coquina cum Ca-
merula

item subulum domus Bertranda Alueque aliter Mercadauo

item duo solaria Raimundi Amebi

item solarium supra Crotam Magistri Raimundi Praderij

item quinque superiores camera domus Petri Lopros

item camera tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Genensio

item Camera due superiores domus Guillermi Gerandi

Datum Auenione die & anno vt supra proxime

Infra scripta hospitia seu partes seu pars hospitiorum ipsorum sunt assignata per as-
signatores domorum in Auenione auctoritate Apostolica & Curia regia ac con-
cilij dictæ Ciuitatis specialiter deputatos Reuerendo in Christo Patri Domino B.
miseratione diuina Sanctæ Agatæ Diacono Cardinali

Primò stare Bertrandi Bontosij

Item stare liberorum Hugonis Bontosij quondam

item stare Gaufridi Arnaudi

item stare Guillermi Corregeri

item stare liberorum Guillermi Farandi quondam

item stare liberorum Raimundi Pelati quondam

item stare Laurentij de Monis

item stare liberorum Pontij Augeri quondam

item stare Ioannis Peyssonnerij

item stare liberorum Magistri Raynaldi quondam

item stare Bernardi Gros

item stare Palmcrie

item stare Petri de Mario quondam

item stare Francisci Meiuery & liberorum Petri Meincrij quondam fratrum

Item stare Raimundi Bontosi

Item destari Mōne Oliueriæ vna Camera superior

item stare Vedelle

item stare Guillermi Auriaci nunc Ferrarij Bremundi & Raimundi Milonis

item stare Guillermi Montonerij quondam

item stare Guillermi Stalli

item stare Raimundi Benedicti quondam

item destari Petri Meigreti vnum stabulum pro tribus equis & vna camera desuper

per

item destari Petri Magistri
item destari Petri de Mossac vna Camera inferior & altera superior cum stabulo pro vno equo

item destari Ioannis Bremundi Camera superior cum coquina

item domus seu fenaria dena Genolba que est iuxta domum liberorum Raimundi Pelati quondam

item modica Camera inferior & alia superior Ioannis Catalani & quondam locale pro lignis

item destari Raynardorum vnum stabulum modicum

item stare Ioannis Gerardi

item stare Agnetis Cofferie

item stare Petri Filioli

item stare Guillermi Egiperij in quo est modica curtis & modica camera & altera satis sufficiens

item destare de Morneta

item destari Pontij Vencelmi modicum stabulum cum cellario

item subulum cum camera superiori Pontij Ratelli

item stare Raimundi Mossoga

item stare Suffredi David contiguum domui Bertrandi Bontosi

item stare Guillermi de Sado

item destari Mōne Bonsselme vnam Camerulam

item vnum stare Tiburgis Andreae seu liberorum eius vbi est Camera inferior & altera superior

item stabulum Agnetis Pellice pro vno equo

item destari Bartholomei Guigonis duo stabula pro sex equis

item minus stare Bellicendis Richardæ seu filij sui

item de maiori stari duæ camerule & vnum modicum penus

item stare Petri Gerandi Pelliparij vbi est stabulum pro sex equis

item destari Rostangi Montonerij vna Camera superior

item de stari Moneti Lunardi vna Camerula & vnum stabulum pro vno equo

item de stari Guillermi de Lafunera vna camerula cum vno paruo subulo

item destari Domine Valenine vna Camera superior

item destar. Bertrandi Vassoli vnum furnum

item vna longia siue fenaria Nicolai de Sabaudia sita prope portale de infirmarijs

Quæ habeat & teneat pro vt nunc tenet nil addito nihilque remoto

Supra scripta staria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Cardinali pro se & famularibus & sequentibus & hospitibus suis & quod prouideat ex dictis hospitij Decimis eorundem

Datum Auenioni anno autem Domini Millesimo trecentesimo vigesimo primo
Mcn-

Mensis Martij Pontificatus Sanctissimi Patris & Domini nostri Ioannis diuina
prouidentia Papæ XXII anno V.

Hæc sunt librata Domini Mathei Ecclesiæ Sanctorum Ioannis & Pauli Presbiteri
Cardinalis assignata eidem pro se & famularibus per Dominos Gerardum de Salo
Domini Papæ Capellanum & Ioannem Audegerij militem ac Paulum de Sado
Burgensem

Primò hospitium Domini Petri de Moreris

Item vnâ Cameram domus Pauli De biturrica Ademerreriij

item duas Cameras domus Basburgis Conilbe

item subulum cum solario Bartholomei Quintini

item solarium domus Petri Graudi

item Cameram cum modica Terrassia domus Raimundæ Sannæde

item hospitium Guillelmi Corrigerij

item opatorium cum solario Ioannis de Romanis

item partem superiorem scilicet vnum solarium cum medio solario & terrassia do-
mus Ademerreriij

item partem superiorem alterius domus Ademerreriij quam tenebat Comes de Me-
diolano per habitationem ipsius Adæ & eius familiæ in recompensationem partis
alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali

item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillelmi
Corregerij in recompensationem sui hospitij

item hospitium Gaufridi de Sancto Michaeli

item duas Cameras cum duabus domunculis Prioris Sancti Genesij

item hospitium Domine Raimundæ de Sancto Michaeli

item partem hospitij heredum Raimundi Auricule pro dicta Domina Raimunda pro
vt alias tenuit in recompensationem sui hospitij

item hospitium Arqueriorum

item partem hospitij Bertrandi de Nouis

item hospitium Raimundi Mõge excepto cellario

item hospitium heredum Pontij Porcelli exceptis crotâ & duabus Apothecis desuper

item hospitium Ioannis Milonis

item hospitium Borgue Armille

item hospitium heredum Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius pro dictis
heredibus & eorum matre in recompensationem eorum hospitij

item Cameram vnâ cum coquina cum domo supra portam abilitate latrinarum
& introitus & exitus domus Guillelmi Porcelli pro habitatione prædictæ Domi-
næ Raimundæ de Sancto Michaeli & eius familiæ tantum

item hospitium Ioannis de porta Aurosa & Raimbaudi de Congenijs quondam, aliud
hospitium Domini Ioannis & Raimbaudi pro habitatione Sanxiæ de Sancto
Michaeli & eius liberorum in compensationem eorum hospitij

Supra scripta stantia seu hospitia &c. vt supra

Datum Auenioni die 20 Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ XXII. anno
XII.

Hæc sunt librata assignata per dictos Dominos assignatores Domino Anibaldo de
Chitano Cardinali

Primò hospitium maius heredum Pontij Retramij

item hospitium Bertrandi Pelapradi

item hospitium heredum Malnicini Derapina

Item aula Guillermi & Raimundi Raimoardi fratrum

Item hospitium paruum heredum Pontij Retrannij

item Camera vna domus Petri Barrali

item pars superior domus Gaufridi Ehamcha

item Camera vna domus Vairane de Auiduis

item pars superior domus Raimundi Tuiberti

item pars superior domus Catharinae Olmarie

item Camera vna superior domus Petri Ioannis

item pars hospitij Bertrandi Lendeneta quam tenbat quidam Cursor Domini Pa-

pæ

item hospitium quondam Petri Roberti

item hospitium paruum Domini Ioannis de Sclapone

item hospitium Raimundi Aoste

item Camera vna superior domus Rostagni Laugerij quam ipsemet tenet.

item pars superior domus Rixendis de Aramone

item solarium domus Iacobi Anglici

item hospitium Galiane de Berbentana

item hospitium Iacobæ Flos excepta sua habitatione prout habitare consuevit

item vnum subtulum domus Domini Raimundi de Aramone quondam

item hospitium Guillermi filie de Terio

item hospitium quondam Guillermi Ioannis

Datum Auenione die 28. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ XXII. au-

no 12.

Hæc est librata assignata per dictos Dominos assignatores Domino I. Ecclesiæ Sanctæ

Priscæ Presbitero Cardinali

Primò hospitium heredum Domini Guillermi de Castro nouo

item hospitium heredum Domini Rostagni de Montilijs

item maius hospitium heredum Guillermi Esoli excepto cellario

item hospitium heredum Guillermi Petri Amici de Columiterio excepto cellario

item hospitium heredum Guillerri Pontij

item domus heredum Ioannis Yterij

item hospitium quondam Magistri Nicolai Iordan

item hospitium Magistri Raolini Vbati

item subtulum domus Guillermi Ruffi

item hospitium Domini Bremundi Montonerij & nepotum eius

item pars superior domus Bertrandæ Quintisse

item hospitium Candelerij

item hospitium quondam Guillermi Pontij perfecta fabrica

item hospitium Raimundi Maluicini

item subtulum cum solario domus Raimundi Pelliparij

item hospitium quondam Benedictæ

item pars superior hospitij Guillermi Graynobi

item hospitium Suffredi Gros

item hospitium Michael Pelliparij

item pars superior domus Rostagni de Gorda

item hospitium Ioannis Ruffi quondam

item pars superior hospitij Raimundi Vrate

Datum Auenione die 28. Pontificatus Domini Ioannis Papæ Anno 12.

5 Partì Giouanni da Lione verso il fin di Settembre, in giorno di Sabato ; & à due d' Ottobre giunse in Auignone ; oue molti credono, ch'egli hauesse stabilito di stabilir per sempre la Sede Apostolica , a ciò mosso dall'amor disordinato verso la Gallia sua national Prouincia , e dalle preghiere del Rè di Francia , come testificarono gli oratori di Benedetto Pseudo Pontefice al Rè Francese , secondo il manoscritto tom. 12. de *Schismate* nell' Archiuio Vaticano nell'istruzione de' detti ministri . Certo è non per tanto , che nel 1332 hauea risoluto il Pontefice di trasferir la sua residenza in Bologna , e n' hauea auuisato il Cardinal suo Legato ; & al Rè Filippo , che gli hauea scritto con marauiglia di non esser stato informato di quella risoluzione , rispose sotto l'ultimo di Febbraio, hauer differita la sua partenza per aspettar in Auignone i di lui Ambasciatori ; nè voler eseguir la prima d'hauer conchiusa l'impresa della guerra Asiatica . Così nel t. 8. p. 2. ep. secr. pag. 217. e l'istessa ragione nella pag. 312. allega al suo Legato impaziente di quell'indugio , e l'impossibilità di però prefiggere tempo certo del suo viaggio . Erano già in Auignone , quando il Papa scrisse le dette lettere , gli Ambasciatori Regij , ma condizioni così esorbitanti proposero , sotto le quali abbracciava il Rè il passaggio di Terra Santa , che non potendo il Papa concederle , vana riuscì per testimonio di Gio. Villani la prima Legazione di Filippo . Scorse altro tempo nel ponderar Giouanni altri patti da proporre al Rè ; i quali da questo accettati , nuouo Ambasciatori ne giunsero in Auignone , come si raccoglie dalle lettere di Gio. citate dal Rainaldi ; ma nuouo ancora ritardamenti egli frapose , & ostacoli alla gita del Papa in Italia . Ciò non ostante nel seguente anno 1333 era pur disposto Giouanni a riportar la Sede in Roma ; al qual' effetto hauea per auanti commessa a Filippo di Bamberghaco la ristaurazione in Roma del palazzo , e de gli orti Pontificali ; il che sommamente grato a i Romani li mosse a trasferir nel Papa con publici & vnanimi suffragij il dritto e l'autorità de' Magistrati Vrbanj , cioè a restituirgli quel ch' essi haueano vsurpato per l'absenza de' Pontefici : in conseguenza di che , Giouanni istituì Senator di Roma Roberto Rè di Sicilia ; ma preualsero (come si ha nel t. 9. p. 1. dell' ep. seg. di Gio. alla pag. 108.) le solite lusinghe del Rè Filippo , che frastornarono l'esecuzione di quel buon disegno del Pontefice , e lo indussero a promettergli , che non intraprenderebbe il meditato viaggio senza il di lui parere .

6 Il Palazzo Episcopale , come si è detto nell'atto sopradescritto della distribuzione delle case , era l'habitatione di Giouanni ; quindi volendo , come conueniua per commodo e per decoro , ampliarlo , rinchiuse nel suo recinto la Chiesa Parochiale di S. Stefano contigua alla Cattedrale ; e però trasferì quella Parochia nella Chiesa della Maddalena . La Bolla della traslazione è riferita dal Nougier ; e dalla data di essa , *Idibus Decembris Pontificatus nostri anno secundo* , appare che detto Autore dene correggersi , oue scriue , forse per error del copista o dell' impressore , che ne seguì la traslazione a 13 di Dicembre del 1318. poiche ciò caderebbe nel terzo anno del suo Pontificato , essendone scorsò il secondo a sette d' Agosto del 1318. onde seguì veramente l'accennata traslazione a tredici di Dicembre del 1317. La permissione poi , che il Papa successiuamente diede per fabricarui vna Chiesa più ampia , e più idonea per le funzioni Parochiali , cadè nel primo di Gennaio del 1318. come colta per la data della Bolla parimente dedotta dal Nougier nella sua Istoria Ecclesiastica de' Vescouj , e de gli Arciuescouj d' Auignone .

7 Nel primo anno del suo Pontificato, mentre fremenano per tutti i Regni guerre civili, non mancò la discordia di ancora inuadere la Corte Pontificia. Conciosiache alcuni Cardinali sollecitati da Bernardo d' Astigia cospirarono còtro il Pontef. ma sedata la dissensione de' Card. proruppe in tal' eccello il furor de gli empi, che tentò di dar morte, prima cò veleni, e poi con magiche arti, e con l'opera de' demonij, così al Pontef. come ad alcuni Cardin. ma oppresse la diuina prouidenza l' indegno attentato. Scoperti gli autori dell' esecrabil delitto, e peruenute inopinatamente alle mani del Pontef. le auuelenate pozioni, e tre affascinante imagini di cera, cò le punture delle quali douea offender si la vita di Gio: e de' sudetti Card. furono processati nel 1317. e puniti còuenientemente i malefici. Il processo allor fabricato si trouò nell' Archiu. d' Auign. dal Card. Or. tanio Acquaniua Legat. e fù trasportato in Roma l'anno 1594. e si còserua nell' Archiu. Vaticano. (m. l. sign. n. 19.) Giudici Còmissarij della causa furono Bartolom. Vesc. di Fregiùs, e Pietro Teltore insigne Dott. in legge Canon. (t. 1. ep. fecr. 350.) Discorre il Pontefice di questo fatto in vna sua lettera. (tom. 1. ep. fecr. 374.) *Ioānes & c. Porrò licet huiusmodi perfidi proditores conceperint dolū huiusmodi, & vt iniquitatē parerēt, oportunitates querere, suosq. frequenter curauerūt pro viribus exercere conatus; ille tamen, in cuius potestate hominis & mors & vita cōsistit, misericorditer resistētia manū opposuit, & a nocere nūcētibus innoxii nocere nō sinens, potiones, & tres ex imaginib. antedictis ab insperato in manus nostras deuenire cōcessit, & c. Dat. Kal. Maii;* cioè il 1. di Mag. del 1317. Da altre lettere di Gio: raccogliessi, che i principali autori di quelle imagini fossero Gio. d' Amanto Medico, e l' Barbieri del Papa: e che molti Chier. della Corte Pontif. esecrabilmente inuolti nel culto, e nel còmercio de' demonij, spesso gli hauesser rinchiusi in anelli, in specchi, & in circoli per ritrarne de' Vaticinij, nò hauesser errore di abusarsi de' Succubi, & affermassero di poter non pur con veleno, ma eziandio con sole parole offendere, & vccider gli huomini. Che ancora Vgone Geraldo Vescouo di Cahors fosse inquisito e conuinto d' hauere apparecchiata la morte al Papa, si hà dall' Appendice di Martin Polonoje che il medesimo macchiasse con altri enormi delitti l' Episcopal dignità, apparisce dalla sentenza contro lui proferta; (an. 1. p. 1. ep. com. 793.) che fosse degradato, e rinchiuso in perpetua carcere, il mostrano gli editti Pontif. t. 2. p. 2. ep. fecr. 380. 381. ma Bern. Guid. riferisce, che poi fù tratto cò vncino all' vlt. supplicio, scorticato, e dato alle fiamme.

8 Non è però marauiglia, che sottratto vedendosi Gio: alle furie d'alcuni suoi nemici, e però cumulato de gli effetti promesse gli dalla B. V. anzi bisogno d' essere ancora tra gli altri agnati difeso dalla protezione della medesima; egli all' incòtro eseguisse quel che ingiūto gli hauea l' istessa Madre di Dio; dādo in quel tēpo, cioè a 3. di Marzo del 1317. la Bolla Sabbatina, che comincia, *Sacratiss. vt culmine*, in fauor dell' Ord. Carmel. ancorche alcuni Apografi di detta Bolla segnino l'anno 6. del suo Pontif. che cade nel 1322. il che a errore molto familiare degl' impressori può ascriuersi, come notò Teof. Rain. l. de Scap. Parth. Carmel. p. 2. q. 2. ouero a repetizione di detta Bolla per qualche dubbio sopra essa insurto, o per occasione di alcune còtrouerse eccitate nel 1322. contro l' Ord. Carmelit. e dal Pontef. sedate con la Bolla, che incomincia *Sacræ Religioni*. data quell' anno in Auignone a 6. d' Agosto, la quale è stesa nel Mare Magno dell' ordine; come par verisimile a Daniele della V. Maria *In Vineâ Carmeli*. p. 5. c. 6. s. 2. n. 835.

9 Gio. ancor Cardin. nella Sede vacante dopo la morte di Clem. V. si diede a pregar la Verg. si degnasse di dar la serenità della pace alla Chiesa inuolta ne' turbini delle ostinate discordie de' Cardin. col disporre i lor animi a còuenir nell'

Selezione del Capo della Chiesa Vicar. di Christo. Nel fervor delle sue preghie. re, come narra Gio. medef. nella predetta Bolla, apparlagli la Madre di Dio in veste Carmelit. gli promesse di farlo esaltare al Pontif. e di liberarlo da tutti gli attentati, & insidie de' suoi nemici. cò legge però primicramente, Che còfermasse nuouamente l'Ord. Carmel. 2. Che publicasse al módo; che gli osservatori della sua Regola còseguirāno l'eterna salute; e che la Verg. nel primo Sabbato dopo la morte d'alcū Religioso, o fratello della Còfrat. del Carmine, c'haurà offeruate alcune còdizioni prescriteui, promouerà la lor liberazione dal Purgator. *Ego Mater gratiosè descendā*, cioè non per corporal trasmigrazione, ma per comunicazione delle sue grazie) *Sabbato post eorū obitū* (ilche non esclude più celerare aiuto se ne farā degni) & *quot inuenere in purgatorio, liberabo* (cioè ne procurerò la liberazione) & *eos in montē sanctū vitæ æternæ reducā*: son le parole di tal privilegio. e 3. Che concedesse a gl' istessi come Vicar. di Christo nel lor ingresso nella Relig. o Confrat. del Carmine l'indulgenza della terza parte de' lor peccatij: la plenaria nell'artic. della morte: la quale indulg. pien. è spiegata nella Bolla con queste voci, *Supplicio soluantur ac culpa*. Il che deue intendersi, come notò il predetto Teof. Rain. nel cit. l. p. 2. q. 5. in questo sèso. Che chiunque còseguisce l'Indulg. è sciolto da colpa, e da pena. Da colpa per l'assoluzione, o per la còttrizione: e da pena formalmete per l'Indulg. Tale è il senso delle parole dei 1. de' Macab. a. c. 12. *Sāta & salubris est cogitatio pro defūctis exorare, vt a peccatis soluantur*. dell'estrauag. *Antiquorum de penit. & remis.* oue dice si dar si per l'Indulgenza la remissione della colpa, e della pena. Nè in diuerso dimandò S. Francesco a Christo, che l'Indulgenza della Porziuncula fosse di colpa e di pena. E simil formola di parlare è stata in vso nelle antiche Indulgenze ancorche non si pratici nelle moderne concessioni, per rimuouer il senso falso, del quale eia è capace, dell' asserzione della colpa precisamente per l'Indulgenza.

10 Sodisfece dunque Gio. al primo prescritto con vna Bolla d'iterata còferma, & esenzione dell'Ord. Carmelit. che diede nell'anno 1. del suo Pontif. Al 2. col publicar nella Bolla Sabbatina data l'istesso anno la sopradetta promessa dell'eterna salute; e l'altra del soccorso del Purgator. il qual per quelli, che non còseguirono l'Indulg. plen. per l'obice de' peccati veniali, seguirà per l'impetrazione della Verg. o scioglièdosi per essa gratuitamete l'anime senz'altra soluzione, o eccitandosi a suffragarle i viatori, o muouendosi Christo ad applicar loro i suffragij per giuste cagioni non accettati in prò d' altri, o piegàdosi a distribuire egli stesso con spezial dispensa alcuna parte del tesoro della Chiesa. Sodisfece finalmente al 3. col concedere nella medesima Bolla le dette Indulg. che pe' meriti della Verg. hauea il Sig. lor concedute nel Cielo, cioè hauea significato, che fossero lor concesse dal suo Vicario costituito in terra in suo luogo *Super familiā suam rationem exaltatus in tempore*. Ed in tal senso, e non altrimenti, è detta, che l'Indulgenza della Porziuncula, come questa ordinata a Giouanni in fauor de' Carmelitani, fosse conceduta da Christo, il quale in Cielo non esercita d'ordinario in simili affari la sua potestà d'eccellenza. E così deuen suonare le parole della Bolla di Giouāni. *Istā ergo Sanctam Indulgentiam accepto, roboro, & in terris confirmo, sicut propter merita Virg. Gloriosæ Iesus Christus concessit in cælis.*

11 Spiega il cit. Daniele nel §. 2. del c. 6. della p. 5. il senso di tutte l'altre parole della Bolla; e chiaramente lo spiegheranno i Decreti che di sotto si dedurrāno di sag. Cong. de' Card. e di Som. Pōtes. e nel c. 5. riferisce il medesimo autore tutte le varietà di voci, che si trouano in varij Apogr. o esèplari di essa, la qual còsistèdo nella corteccia de' vocaboli, nō nel midollo del sèso, nō vizia la verità

del fatto narrato; imperochè, *Nilil obstat narrandi diuersitas, vbi eadem dicuntur*, come è scritto ne' Decretali c. 7. *de verb. signific. tit. 40. e' l' Panormit. (Add. c. nihil) Diuersitas verborū non vitiat si idem in substantia cōcludatur*. Verità resa indubitata da molte allegazioni dell'antico testamento fatte da Christo, e da gli Apostoli senza l'identità della corteccia delle voci, come offerua il citato Rainaldi p. 2. q. 2. e detta variazione di vocaboli ha potuto trarre origine, e dall'hauer alcuni ridotto in compendio il senso dell'originale, o dell' esemplare di detta Bolla, o dall'hauer altri preteso di dilucidarne con parafrase il senso a prima fronte in alcuni luoghi alquanto oscuro. Dal medesimo Autore gloriosamente prostrate posson vederli tutte le inettissime obiezzioni, che fece alla verità di questa Bolla il temerario Launoio.

12 Non si troua in vero l'originale di essa; ma chiunque offerui, che l'archiuio dell'ordine Carmelitano era nell'Inghilterra, non ne prenderà marauiglia, in riflettere alla perdita de libri, istrumentj, memorie, e cose sagre, che si fece in quel Regno per la defezzione d'Errico VIII. nè strano parrà, che negli archinij Pontificij d' Auignone non se ne sia trouato registro, a chi si souuene, che furon'essi spogliati in gran parte da Pietro di Luna, che seco ne portò tutto quel che gli fu possibile, quando si ritirò nella Cofetania, e si rinchiuse nella fortezza munitissima di Pamiscola. O di quanti istrumenti e di quante bolle per varij accidenti seguita si deplora la perdita! Et hora mentre scriuo non si troua ancora dopo grandissime diligenze o Bolla, o alcuna scrittura autentica dell'erezzione del Collegio de' Teologi nell' Vniuersità della Sapienza Romana. Basta per rendere indubitata la verità della Bolla Sabbatina di Gio. XXII. la conferma fattane con altre Bolle da altri Pontefici.

13 Alesandro V. la confermò a sette di Dicembre del 1409. la confermò per hauerne veduto & esaminato con diligenza l'Autografo, e originale; e la confermò inserendo a steso nella sua Bolla il tenor di quella di Gio. XXII. così. *Alexander Episcopus seruus seruorum Dei, &c. Tenor cuiusdam privilegij fel. rec. Ioannis XXII. predecessoris nostri dilectis filijs Priori Generali, & Fratribus, & dilectis in Christo filiabus sororibus & confratribus confratriæ Fratrum d. Et'i ordinis Carmelitarum concessi per nos visi & diligenter inspecti de dicto originali sumptus, vt de ipso in posterum certitudo plenior habeatur presentibus fecimus adnotari.*

14 Nel Capitolo Generale dell'Ordine Carmelitano celebrato in Montpellier l'anno del Sign. 1420. l'originale della Bolla d'Alesandro V. fù rimesso nelle mani d'Alfonso di Terames (Domenico lo chiaman'altri) Priore del Conuento de' Carmelitani di Conuente in Inghilterra, accioche lo collocasse nel comune archiuio della Religione, ch'era in quel Regno. ma dal tempo dell'Apostasia del medesimo nõ ne appariscono, che autentici transunti, così nell'archiuio di S. Maria Traspontina di Roma, come in quelli d'altri Conuenti. I Padri Carmelitani Scalzi vno ne hanno antichissimo nell' archiuio del lor Conuento di Malta; e donde lo hanno hauuto è narrato da Isidoro di S. Giuseppe, e da Pietro di S. Andrea Carmelitani Scalzi *In. t. 1. Historia generalis Carmelitar. discalceatorum congregationis S. Eliæ. Romæ ex Typographia Philippi Mariae Mancini 1668.* Ecco le lor parole. *Quas litteras Alexandri V. originarias & plūbo Pontificis sigillo munitas Frater Dominicus de Terramio Prior Conuentus Oparuensis in Anglia, in Regno ac Ciuitate Maioricarum auctoritate Regia fecit authenticari anno 1421. Vnde post annos vigintiduo in publicam transumpti formam Messanæ reductæ sunt, nosque accepimus, & in archiuio Conuentus nostri Melitensis asser-*

seruamus. E' ancora certo, che l'empio Baleo Inglese Apostata dalla Religione Cattolica, e dall'Ordine Carmelitano vide in Inghilterra, & altroue, o questa Bolla, o quella di Gio. XXII. e ne dà *In Catalogo Scriptorum Britanniae centuria 5. in Appendice ad Nicolaum Trincib* questo testimonio: *Istam apparitionem cum inauditis Indulgentijs & animarum Purgatorij liberationibus &c. in quadam Bulla legi, tam in Anglia, quam in Hunnonia; quae etiam Romae anno 1530 sub Clemente VII. renouata fuit.* Ne parla ancora *In vita Ioannis XXII.* allegato da Rodolfo Ospiniano Eretico *tract. de Monachis l. 6. c. 3. fol. 386. col. 1.* Coniunto però dell'efficienza della Bolla, e della verità dell'apparizione della Vergine a Giouanni XXII. come parimente confessa nella Centuria 4. al fog. 370. si rimolge a morderla con dente canino, scrivendo nell'istessa Centuria 4. nel' Appendice *Ad Robertum Balton,* che seguì la detta apparizione *Authore Diabolo.* L'Eretico Declincoeur ministro di Sciarantone anch'egli nel libro, che compose dell'honor ch'è donato alla Santissima Vergine, tutto che non dia fede all'istoria del dono dello scapulare, & al tenore della Bolla Sabbatina, nulladimeno confessa, che quella Bolla fù confermata in forma autentica da Alessandro V. onde possiamo dire col Grisostomo; *Veritatis maximum argumentum est, cum quis inimicos ad testimonium adhibet.*

15 Contuttociò parue a Launoio di poter latrare, che la Bolla di Alessandro si a finta, perche è data in Roma. Apparisce, dic'egli, appresso vna lunga serie d'autori, che Alessandro V. da che fù creato Pontefice in Pisa non andò mai in Roma occupata da Ladislao suo nemico; soggiungendo di voier fabir volentieri nota d'imprudenza, se si produce vn solo Autore, il qual testifichi hauer visto Alessandro vn'ora sola in Roma. Ma eccolo nel suo sacco. E' vero, che da principio non potè Alessandro accettar l'invito de' Romani, che'l chiamauano in Roma, trattenuto dal presidio di Ladislao, che occupaua quella Città; ma indi a poco scacciatine gli Vngheri, potè trasferiruisi dalla vicina Toscana; ed in fatti trasferitonisi, vi dimorò breue tempo, partitone frettoloso in vdir, che il Rè Ladislao rimetteua in piedi le truppe per ritornar da Napoli all'occupazione di Roma. Vn diploma d'Alessandro dato in Roma il 1. di Dicembre appresso SS. Apolloli conseruauasi in mano di Fr. Gio. Giacomo dell'Ordine di S. Agostino, per esser da lui inserito nell'istoria della Prouincia de' Salij, quando scriuena Teofilo Rainaldi, che ne fa fede nel cit. lib. p. 2. q. 2. In Roma Alessandro ammesse la citazione di Hufso, e diede contro lui rescritto; come nel lib. 1. dell'istoria de gli Huffiti racconta Gio. Cecileo Scrittore candidissimo. Del soggiorno dell'istesso Pontefice in Roma a chiare note parimente testificano Lodonico Carion, *In Chron.* Meyero ne gli Annali di Fiandra, e Giacomo Estrincharo Autore della vita di Roberto. nè oscuramente lo indicano Gordone, Spondano, & altri, che scriuono fosse da Lodouico d'Angiò restituita Roma ad Alessandro, che non molto lungi trouauasi. Profegue Launoio, per argomento della finzione della Bolla d' Alessandro, che niun de' Pontefici prima di Paolo V. hà datate Bolle *Apud S. Mar. Maior.* nè auerte, che nel Bollario del Cherubino è descritta vna Bolla di Martino V. data appresso S. M. Maggiore: che Nicola IV. habitò in S. M. Maggiore, e vi datò i Diplomi, per testimonio del Volaterrano, del Ciacconio, del Nauclero, del Platina, del Bzouio, e d'altri. Che Gregorio XI. *ap. S. Mar. Maior.* segnò la Bolla dell'Indulgenze per la Chiesa di S. Troconio nell'anno 7. del Pontificato: e Sisto IV. spedì la Bolla della canonizatione di S. Alberto Carmelitano *ap. S. Mar. M.*

nel 1476. Aggiungasi, che in alcuni transfunti di detta Bolla d' Alesandro, per testimonio del Rainaldi nel cit. luogo, non si esprime la data in Roma, ma solamente appresso S.M. Maggiore; sotto il qual titolo vi hà Chiesa in Pistoia, in Fiorenza, & in Bologna; ou'è certissimo, che fù Alesandro dopo l' asunto Pontificato. onde molti però han variato nel trasciuere la data della Bolla.

16 Fù paragonata la verità di detta Bolla d' Alesandro (la qual contiene di parola a parola l'altra di Giouanni) dalla giuridica procedura d' Alesandro Riario Auditor della Camera. Presentarogli dall'Ordine Carmelitano vn Autografo autentico della detta Bolla con istanza, che giuridicamente si citasse auanti al suo Tribunale chiunque volesse oppornisi, pubblicamente si affissero le citazioni con la prefissione del termine, e quello spirato senza comparso d' oppositore, dopo hauerlo il Giudice diligentemente esaminato il sudetto Autografo, & hauerlo riconosciuto per intero, legitimo, & autetico, dichiarò ognun dicaduto dal dritto di più impugnarlo, e n' ordinò il transfunto per publico istrumento, al quale hauesse a prestarli fede pienissima, come all' Autogr. del medesimo. Questo publico transfunto in data de' 4. d' Ag. del 1568. si còserua nell' Archiu. del Conu. di S.M. Trasp. e tal procedura si legge ancora appresso Emm. Rodrig.

17 Clemente VII. ad istanza di Nicolò Audet Generale de' Carmelitani confermò le predette Bolle di Gio. XXII. e di Alesandro V. nel 1528. con costituzione *in forma Breuis sub annulo piscatoris.* indi con Bolla *sub plũbo* l'anno 1530 settimo del suo Pontificato a' 12. d' Agosto. Questa è descritta nel Bollario di Laerzio Cherubino pag. 599. e si conserua il suo originale nell' Archiuo Trappontino. Paolo III. confermò successiuamente nel 1524 quella di Clem. VII. con Bolla, che comincia, *Prouisionis nostrae,* il cui Autografo parimente giace nel detto Archiuo, e vi è inserita la Bolla di Clemente. Pio V. nel 1566 con Bolla di moto proprio, la qual comincia *Superna dispositione,* approuò, com' egli dice, il Priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. da Alesand. V. da Clem. VII. e da Paolo III. concesso, e confermato. ella è nel predetto Archiuo. Gregor. XIII. il priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. come suonano le sue parole, publicato, corroborato, e confermato, approuò, e confermò con Bolla, che principia, *Vi laudes,* data in Roma *Apud S. Petrum* a 18. di Settemb. del 1577.

18 Successe dopò alcuni anni la detta Conferma di Greg. alla sentenza data in fauore dello Scapulare Carmelit. e del suo priuilegio Sabbatino dal Vesc. di Salamanca col voto di 4. primarij Dottori di quell' Vniuersità nel 1569. Il fatto così seguì pe' testimonij, che cita Daniele a Virg. Dispensaua largamente in quel tempo il sagr. Scapulare Gio. Rossi Generale de' Carmel. che visitaua le sue Prouincie di Spagna, e però cresceuane a marauiglia la diuozione. Pertanto insursero alcuni emoli, e spargendo, che i priuilegij della Constatern. del Carmine, e spezialmente quel della Bolla Sabbatina, non sussilteuano, per hauerli a lor dire riuocati il sagr. Concil. di Trento, e i Som. Pontefici, non piccola commozione si eccitò, non pur nel volgo, ma eziandio tra Ecclesiastici, e secolari di prima mano: e proscritti i libri, e gl'istrumenti della Constatern. trattauasi per abolirla appresso i Giudici Ecclesiastici, e ciuili. Deputati suuainente all' esaminazione del negozio 4. insigni Dottori Salmaticens. essi vedute & esaminate le Bolle Pontif. e discussi i fondamenti dell' vna, e le obiezzioni dell' altra parte, votarono in questi termini tradotti dallo Spagnuolo in Latino. *Ego Doctor Mantius primarius Theologiæ Cathedralis in Vniuersit. Salmaticensi iudico Confrat. Ord. B.M. Virg. de Monte Carmelo posse frui Indulgent. concessis a Ioanne XXII. Alexandro V.*

☉ *Clemente VII. quia nec Concil. Tridentinum, nec proprius motus Pij V. obstat, quò minus possint dicti Cōfrat. ijs frui. Frat. Mantius.* Il Dott. Rodriguez anch'egli così. *Attenta mente ponderatis ijs, quæ ad priuilegia Confr. B. Virg. de Monte Carmelo spectant, quoniam in Ecclesia Catholica semper solitum fuit, imò prædicatum, posse eisdem Confratres eiusmodi vti, nec Pontifex quispiam, aut Concilium derogarit; propterea censeo iisdem liberè posse frui: sicut de Bulla Sabbathina idem planè attestor. Ego Doctor Rodriguez.* In simil modo votarono gli altri due Dottori, Bartolomeo de Medina, e Francesco Sanchez. E tal risoluzione de' Dottori con solenne sentenza fù confermata da Francesco de Cuniga Prouifore del Vescouo di Salamanca. Così cessata la procella ritornò la pristina serenità.

19 Nel 1607 ad istanza d'Arrigo IV. Rè Cristianissimo crebbe Paolo V. l'ordine militare in Francia de' Cavalieri della Beatifs. Verg. del Carmine con Bolla data in Roma appresso S. Marco il primo di Marzo. oue della diuozione d'Arrigo si leggono queste parole: *Denominatione, seu titulo ac Regula gloriosissimæ semper Virginis Mariæ de Monte Carmelo, quam prædictus Henricus Rex sui protectricem & aduocatam singulari deuotione semper habet, & veneratur.* e l'anno seguente l'istesso Pontefice con nuoua Bolla data appresso S. Pietro, a 26. di Febraio prescriue al detto Ordine alcuni Statuti, l'vn de' quali è questo. *Quolibet verò ipsius gloriosissimæ Virginis Mariæ festiuitatis die, ac præcipuè de Monte Carmelo, quæ die decimasexta Iulij celebrari solet, peccata sua Sacramentaliter confiteri, & Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumere.* Ilche conferma notabilmente la stima del priuilegio Sabbathino espresso, e confermato nelle Bolle di Gio. XXII. e d'altri Pontefici.

20 Ciò non ostante si suegliarono in Portogallo nel 1612 altri contraddittori al detto priuilegio Sabbathino: anzi in Auignone ancora vi si oppose l'Inquisitore, vietando di predicarlo a' popoli. Pertanto portata la controuersia nella Sagra Congreg. dell'vniuersale Inquisizione di Roma, & in grauemente agitata dall'vna, e dall'altra parte, e maturamente discussa da' Sig. Cardinali, e Consultori, finalmente a 15 di Febraio del 1613. d'ordine di Paolo V. emanò dalla detta Sag. Congregazione Decreto di questo tenore. *Patribus Carmelitis permittitur prædicare, quòd populus Christianus possit pie credere de adiutorio animarum Fratrum, & Confratr. Sodalitatis Beatifs. Virg. Mariæ de Monte Carmelo, videlicet Beatissimam Virginem animas Fratrum, & Confratrum in charitate decedentium, qui in vita habitum gestauerint, & castitatem pro suo statu coluerint, officiumq. paruum recitauerint, vel si recitare nesciant, Ecclesiæ ieiunia obseruauerint &c. suis intercessionibus continuis, suisq. suffragijs & meritis, & speciali protectione post eorum transitum, præcipuè in die Sabbathi (qui dies ab Ecclesia eidem Beatissimæ Virgini dicatus est) adiutoriam.* Il che dichiara il senso della Chiesa intorno al significato delle parole del priuilegio. Il qual parimente è dichiarato, e stabilito dalla Sag. Congreg. de' Riti nelle lezioni dell' officio della Solenne Commemorazione della Beatifs. Vergine del Carmine composte in quel tempo, & esaminate, & approuate da i Cardinali Bellarmino, e Torres. Ecco le parole della Sagra Cong. nella V. e nella VI. lezione del detto officio. Nella V. *Nec verò nomenclaturam tantum magnificentissimæ Virgo tribuit, & tutelam, verum & insigne sacri Scapularis, quod B. Simoni Anglico præbuit, vt caelesti hac veste ordo ille saccr dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur.* Nella VI. *Non in hoc tantum seculo Ordinem sibi tam acceptum multis prærogatiuis Beatissima Virgo insigniuit, verum & in alio (sum vbiq. & poten-*

gentia & misericordia plurimum valeat) filios in scapularis societatem relatos, quæ abstinentiam modicam, precesq. paucas eis præscriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in cælestem patriam obtentu suo quantocumq. piè creditur efferre.

21 Ha sigillato finalmente tutto l'affare la S.mem. di Clemente X. il quale ad istanza di Matteo d'Orlando Generale de' Carmelitani, ora assunto al Vescouado di Cefalù in Sicilia, hauendo commesso al Card. Bona il riuedere tutte le Bolle d' Indulgenze e grazie e spirituali emanate da' Sommi Pontefici in fauor dell' Ord. Carmelit. dopo l'esamina diligentissima, e la fedelissima relazione fattane in sommario dal medesimo Eminentissimo, tutte le confermò con diploma, che incomincia, *Commissa nobis diuinitus &c.* e finisce. *Dat. Romæ ap. S. M. Maior. sub annulo Piscatoris die 8. Maij MDCLXXIII. Pontificatus nostri anno tertio.* Et espresamente trà esse confermò il Priuilegio Sabbatino, del qual così nel corpo del Diploma. *Idemq. Ioannes XXII. pro animabus, quæ in purgatorio existunt, & habitum huius Religionis gestarunt, vel eorum confraternitatem ingressi fuerint, vel Confratrum numero adscripti in bonorem eiusdem B. Mariae Matris Dei, die Sabbathi post earum transitum intercessionibus eiusdem conuinis ipsius suffragijs & meritis ac speciali protectione adiuuandis priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit &c. Ut omnis quæ circa illas oriri posset dubietas recideretur, ex litteris Apostolicis de super emanatis fideliter excerptum fuit illarum Summarium a dilecto filio nostro Io. tit. S. Bernardi in Thermiss. R. E. Card. Bona nuncupato reuisum &c. Summarium præinsertum, omniaq., & singula in eo contenta auctoritate Apostolica tenore presentium approbamus, & confirmamus, illisque inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus &c.*

22 Nè piccola conferma della verità della Bolla Sabbatina è quel che si legge nel libro stampato con licenza de' Superiori in Milano a 23 d' Aprile del 1673. Per Federico Agnelli Scultore, e Stampatore. Il suo titolo è questo. *Vita della Ven. Madre Francesca del Santiis. Sacramento Carmelitana Scalza*, e motiui per eccitare la pietà de' fedeli al soccorfo dell'anime del Purgatorio scritta in idioma Castigliano da D. Michele Battista di Lanuza, tradotta in Italiano dal P. Fr. Gioachino di S. Maria Carmelitano Scalzo. In essa parlando si di questa Ven. Religiosa così si narra nel lib. 2. c. 4. n. 3. *Quindici anni dopo che fù morta se le rappresentò vna Monaca nel Coro con cappa e velo, e le disse, che patiuua per hauer dispensato alcuni beni del Conuento, quando fù Priora. Replicolle la Madre Francesca. Dunque la Sabbatina non t'ha gionato in tanto tempo? Rispose. Coloro, che sodisfanno alle condizioni, con le quali sù conceduta, N. Signora gli cava dal Purgatorio, ma sono pochi. Le disse ancora che certa Religiosa del suo Conuento staua patendo, che la raccomandasse a Dio. Il che ancora è narrato nel libro intitolato Lume a viui con l'esempio de' morti, che contiene le apparizioni dell'anime del Purgatorio a questa medesima serua di Dio con le obseruazioni di Monsig. Palafox a ciascheduna di esse.*

23 Non fù sola la Bolla Sabbatina de' fauori, che fece questo Pontefice al Pordine Carmelitano. Gli assegnò, come è tradizione, l'abitazione e la Chiesa in Auignone de' Cauallieri Templari già estinti; hebbe per Confessore Sanzio Dullo Carmelitano della Diocese di Pamplona già Confessore ancora di Clemente V. indi lo promosse al Vescouado Albarrizenense, come parimente al Vescouado di Bosa in Sardegna Gio. Clarano, o Clairano; a quel di Maiorica prima, e poi a quel d'Elna Guido di Terrames da Perpignano chiarissimo

Dottore e Generale dell'Ordine; & altri ad altre Chiese. E l'empio Baleo altra ragione non allega della parzial propensione di Giovanni verso quest'Ordine, che la riferita apparitione della Vergine. *Mirabilem ante Pontificatum visionem habuit, ut in Bulla testatur, quod Maria Virgo ab aduersarijs illum liberaret, & Pam faceret.*

24 Quindi non è maraniglia, che non trascurasse questo Pontefice le occasioni di palesare la singolarissima diuozione, ch' egli portaua alla Vergine. Egli istituì il suonare ogni sera alla salutatione Angelica, concedendo dieci giorni d' Indulgenza a chiunque recita a qual suono tre volte l'Aue Maria, come riferisce Polidoro Virgilio *l.6.de Inuent.c.12.* citato da Genebrardo in *Chronic.* Onde Auignone fù la prima Città, che rendesse simile ossequio alla gran Madre di Dio, e godesse del beneficio della concessa Indulgenza.

25 Eresse nel 1320. vna Chiesa in Auignone col titolo di nostra Signora de' Miracoli, la quale è ora seruita da' Padri Minimi, i quali vi edificarono vn nobil Conueto per munificenza di Giorgio Cardinal d' Armagnacco Collegato, & Arcieuescouo d' Auignone. L'occasione della fabrica di questa Chiesa è degna dell'vniuersal notizia per gloria della Beatifs. Vergine. Indignata vna donna piggior d' ogni fiera, e volta in rabbia per la ripulsa riceuuta dal figlio, ch'ella hauea sollicitato con esecrabil libidine ad incestuoso congiungimento, lo accusò in giudizio, come se tentato a forza egli hauesse l' innocente giouane l' infame incesto. Condannato dal credulo giudice il misero ad esser arso tutto vivo, mentre legato al palo era già d'ogn'intorno circondato dalle fiamme, si riuolse dal rogo ad vna imagine della Beatifs. Vergine incastrata nella muraglia di contro al patibolo, e con ardente istanza e con viuua fiducia supplicata. la a voler proteggere la sua innocenza, impenetrabile diuenne alle fiamme per la protezione della Madre di Dio, ed illelo ne uscì senz'essere stato violato dal fuoco in vn pelo. Così Noguier nell' Istoria Ecclesiastica de' Velconi, e de gli Arcieuescoui d' Auignone. Ma l'autore del M.S. Vaticano al n. 3765 in Giouanni XXII. citato da Odorico Rainaldi così narra diuerfamente il successo. *Anno MCCCXX vel circa, Auenione duobus pro crimine sodor. & commisso, vno sene, & alio iuvene ignis incendio ad iudicatis, eis que ad columnam ligatis & accensis, minor ille ad inuocationem B. Mariae Virginis, sene cremato, illæsus exiuit: vnde dicitur Dominus Papa Capellam in eodem loco construi fecit, & dotauit pro perpetuis Capellanis: quam Capellam de Miraculis intitulauit.* Certo è, che la fabrica di questa Chiesa fù promossa col motiuo d'vn gran miracolo seguito alla presenza di molti; come riferisce il medesimo Gio. nelle sue lettere. tom. 8. p. 1. ep. sec. p. 177.

26 Con lo stimolo della medesima diuozione, ch' egli portaua alla Vergine, copiose Indulgenze dispensò Giouanni a chiunque visitasse la Chiesa Cattedrale, ora Metropolitana, di Nostra Dama di Dom.

27 Dall'anno 1318 questo Pontefice fino alla morte resse egli stesso la Chiesa d' Auignone per suoi Vicarij, che prendeano questo titolo. *Vicarij Generales Episcopatus Auenion. in spiritualibus & temporalibus per sedem Apostolicam deputati.* E però premendo nella conseruazione della disciplina Ecclesiastica, tè celebrare vn Concilio Prouinciale nella Chiesa di S. Rufo fuor delle mura d' Auignone l'anno 1326 sotto la presidenza di Gasberto Arcieuescouo d' Arles.

28 Applicatissimo ancora a gli altri auaraggi della medesima Chiesa, n' ac.

accrebbe il decoro con eriggeni due Arcidiaconati sotto questa legge. Che il primo di essi, cioè il Priore del Monastero di S. Michele di Frigolet, si chiamasse Arcidiacono d' Auignone: e' il secondo, cioè il Preposto del Monastero di S. Paolo del Mausoleo, fosse detto Arcidiacono di S. Paolo nella Chiesa d' Auignone, affettando que' Priorati alle due dignità erette, & incorporandone i Religiosi tra i Canonici della Cattedrale. l' Arcidiacono detto d' Auignone hebbe il primo luogo dopo il Preposto, e l' Arcidiacono di San Paolo il secondo. la Bolla dell' erezzione è prodotta dal Noguier, a cui rimetto il lettore per altre particolarità. Vni ancora alla mensa Episcopale la Chiesa di Castelnouuo Diocese d' Auignone con Bolla de' tredici di Settembre del 1317. E con altra del 1318 vni alla Cattedrale l' Abbadia Benedittina di Lurra Diocese di Sisterone dando luogo tra le Dignità all' Abbate, e tra i Canonici a gli altri Religiosi di quel Monastero.

29 Non meno applicato ad altri auantaggi della Città fondò il Capitolo Collegiale di Sant' Agricolo, o Agricola, tal come oggi continua: vni ti alla mensa Capitolare venti Priorati rurali, e la Cappella del Ponre, oue giacea il corpo di San Benezetto. Di tutto ciò si conseruan Bolle nell' Archivio, detto il Tesoro, di detta Collegiata. Ampliò ancora la Chiesa istessa di Sant' Agricolo, oltre la ristaurazione c' hanea fatta il Vescouo Fulcherio della fabrica prima erettane dal medesimo Sant' Agricolo.

30 E perche nel luogo di Malpasso della Diocese di Cauaglione (oue ab antico era stata edificata, come si dirà a suo luogo, vna Cappella in memoria de' Nobili Auignonesi, che perirono nell' opporsi a i Saracini sul passo della Durenza) abitauano i Caualieri Templari, i cui beni erano stati confiscati nell' abolizione del lor Ordine, il medesimo Pontefice ancor sollecito del Contado Venesino, cangiato il nome del luogo in Buonpasso, lo donò con le sue dipendenze a i Religiosi Certosini, che vi edificarono vna bella Chiesa con vn Conuento.

31 Vide Auignone per la residenza del Papa molte funzioni Ecclesiastiche considerabili. Tal fù la solenne canonizatione fattana a sette d' Aprile del 1317 di San Lodouico Vescouo di Tolosa figliuolo di Carlo II. Rè di Sicilia e fratello del Rè Roberto allora viuente. Seguì a 18 di Maggio del 1321 la canonizatione di San Tomaso Vescouo Herefordense nell' Inghilterra; & a 15 di Luglio del 1323 quella del Dottore Angelico San Tomaso d' Aquino.

32 Più volte viricenuè il Sommo Pontefice Ambasciatori di Principi, eziandio Orientali, come furono que' di Leone Rè d' Armenia nel 1331. Anzi Principi istessi per varij affari rileuanti del Cristianesimo. onde vide Auignone non infrequente concorso di Personaggi. De' più considerabili però fù il soggiorno fattoui da Giouanni Rè di Boemia, che vi si trasferì a trattar col Papa per Lodouico il Bauaro nel 1332. E quello ancor che vi fece, ancorche con piccola comitiua, e per otto giorni, Filippo di Valois Rè di Francia in occasione d' essersi portato a Marsiglia per venerarui il corpo di San Lodouico Vescouo suo consanguineo nel 1330. Ma vn' altra volta volendo il medesimo Rè Filippo trasferirsi in

Auignone à riuerire il Papa , mentre con numeroso seguito di Corte , e di Soldatesca n' andaua visitando il suo Regno col pensiero d' inoltrarsi ancora in Ispagna contro i Mori di Granata , Giouanni , che non volea appresso di sè tollerar Prencipi armati, gli vietò l'auanzarsi, eziandio con comminazione di scomunica, con lettera citata dal Bzouio . Più graue fù il timor di Giouanni , per testimonio dello Spondano, quando Guglielmo Conte d' Hannonia , e suocero del Bauaro , incaminatosi con ottocento Caualli contro i Mori di Granata per adempire il voto fattone , volle passar per Auignone per prima riceuerui la benedizione Pontificia . Così fatto sospetto ne concepì allora il Pontefice , ancorche pia fosse l' intenzione di Guglielmo , Prencipe per eccellenza d' integrità cognominato il Buono, che a se chiamati il Siniscalco della Prouenza , ed i Nobili del Contado Venesino, armate ancora con la propria tutte le famighe de' Cardinali, si pose prima in difesa, indi vietò a Guglielmo sotto pena di scomunica il toccar la Prouenza da alcun lato, assoluendolo parimente dal voto di passare in Spagna, purchè senza indugio ritornasse ne' proprij Stati . al che Guglielmo prontamente obedì , riuolgendo faccia verso l' Hannonia .

3 Riferisce Flossardo , che nel 1333 vnitamente si trasferirono in Auignone tre Rè, Filippo Valesio di Francia, Filippo di Nauarra, e Giouanni di Boemia, i quali prefer la Croce dalle mani del Papa per la spedizione di Terra Santa ; ma scriue Matteo Villani, il quale afferma d' essersi allora trouato in Auignone, che il Rè di Francia nel 1334 vi mandò Pietro Rogerio (poi Clemente VI. Sommo Pontefice) Arciuescouo Rotomagense, il quale in publico Concistoro hauendo giurato nell' anima del Rè, che nel mese d' Agosto del seguente 1335 haurebbe quel Prencipe sciolto dal lido per lo viaggio di Terra Santa, ottenne per Filippo dal Papa , e dal Sagro Collegio le decime del Reguo; soggiungendo, che i detti Rè in vno con altri Prencipi, Prelati, e Grandi prefer la Croce dal medesimo Arciuescouo deputato da Gio.

34 Erasi eccitato vno Scisma l' anno 1317 nell' Ordine de' Cauallieri di San Giouanni, e per la vita dissoluta del Gran Maestro Fulcone di Villareto (quell' istesso, che strenuamente hauea spugnata nel 1310 l' Isola di Rodi) haueano alcuni eletto per Gran Maestro Maurizio di Pagnaco . Chiamò Giouanni a se ambidue i competitori : & essi giunti in Auignone, morì naturalmente Maurizio, e Fulcone spontaneamente rinunziò . Onde si estinse lo Scisma con la nuoua elezione d' Elione di Villanuoua Priore di Sant' Egidio creato quell' anno istesso Gran Maestro dell' Ordine nel Palazzo Apostolico . E nell' anno seguente si celebrò parimente in Auignone vn Capitolo Generale del medesimo Ordine militare (funzione notabile) per prouedere a gli abusi introdotti: ui : come nell' Istoria di esso riferisce Bosiso citato dallo Spondano, e dal Noguer ; tutto che questi n' ascriua il successo all' anno 1323. non però a mio credere correttamente, conciossiache nel mille seicento venti trè il Gran Maestro Elione era già in contesa con Arrigo Rè di Cipro, & in quell' anno commesse il Papa ad Aimerico Minorita Vescouo di Pafos in Cipri il trattar la pace trà que' due Prencipi,

pi, come scriue Vvaddingo ne' suoi Annali de' Minori, producendo il Breue della commissione Pontificia.

35 Vn de' più memorabili auuenimenti, de' quali fosse Teatro Auignone sotto Giouanni, fù l'abiurazione de' suoi errori, che vi fece in publico Concistoro a piedi di questo Papa Pietro Corbario chiamato nel suo governo Niccola V. Fin dal 1316 hanea Giouanni ricusata a gli Ambasciatori di Lodouico Bauaro la confermazione dell' Imperio, ch'era controuerfo tra lui, e Federico d'Austria. Nel 1317 hanea prescritto a i due competitori il tempo di produrre le lor ragioni auanti alla Sede Apostolica; ma nulla deferendo Lodouico all'autorità Pontificia, continuò ad arrogarsi l'amministrazione libera dell' Imperio; anzi si diede a proteggere i ribelli della Chiesa, ed i Visconti di Milano dannati d'eresia. Di che formato processo, lo publicò Giouanni nel 1323 con vn monitorio diretto al Bauaro, perche sotto pena di scomunica desistesse entro lo spazio di trè mesi dal patrocinio de' sudetti, e dall' amministrazione dell' Imperio, perfinatanto, che la Sede Apostolica approuasse la sua elezione, e persona. Prouocò il Bauaro dal Papa mal informato al Papa ben informando, & al Concilio generale da congregarsi allor che il Papa fosse in Roma nella Sede di Pietro; anzi prodotto vn manifesto delle sue ragioni, s'offerì a prouare auanti a Cardinali non sospetti, o nel Concilio Generale molti capi d'eresia, ch'egli impose a Giouanni. Indi nel 1324 per eludere le procedure del Papa gl'inuiò trè Ambasciatori col pretesto d'intendere, se veramente fosse da lui emanato il predetto monitorio, e di chiedere in tal caso vn termine competente di sei mesi, per fargli le conuenienti risposte col parere del suo consiglio. Per toglier luogo alle scuse due altri mesi gli concedè il Pontefice, non per rispondere al monitorio, ma per riconoscersi, & obedire. Scorse il termine senz'alcuna respiscenza di Lodouico; onde Gio. il dichiarò scomunicato con assegnarli trè altri mesi per comparire in persona, o per suoi procuratori a giustificarsi de' commessi mancamenti, & a ripararli sotto pena di dicadere isofatto da qualunque dritto potesse hauere all' Imperio per la sua elezione; nel qual tempo non Rè, ma eletto Rè de' Romani intitolar si douesse. Scorsi ancora i trè mesi senz'alcun frutto, a gli vndici di Luglio lo dichiarò contumace il Papa, e per lo disprezzo della Chiesa, per l'occupazione di Ferrara, per la protezione de' Visconti, e per altri capi dicaduto da ogni ragione all' Imperio, citandolo di più alla sentenza dell'altre pene da fulminargli contro il primo di Ottobre, se continuasse intanto nell' indebita amministrazione del Regno. anzi per motiuo di simili procedure aggiunse ancora il titolo d'eresia, ond'apparua Lodouico macchiato; come si hà dalle lettere del medesimo Giouanni allegate da Odorico Rainaldi sotto il 1327. Nè lasciò il Papa di sodisfar nell' istesso tempo al mondo col purgarsi per publiche lettere dell'eresia impostali dalle calunnie di Lodouico. Seguì concordia l'anno seguente trà il Bauaro, e l' Austriaco; ma fù rescissa così dal Papa, come da gli Elettori, per testimonio dello Spondano, perche senza nuoua elezione non potea l'vno trasferir nell'altro i suoi voti. Profeguendo finalmente il Bauaro a diportarsi in Italia ostilmente con la Chiesa, hebbe non per tanto ardentemente di chiedere per suoi Ambasciatori due volte la coronazione a Giouanni; il qual di ciò irritato pronunziò contro lui aperta dichiarazione d'eretico, e però nuoua & vltima sentenza di scomunica e di deposizione a venti d'Ottobre del 1327. Lodouico all'incontro si fè coronare in Roma a 17 di Gennaio del 1328 da quat-
tro

ero Sindici del popolo Romano , (il qual per suoi Ambasciatori hauea protestato al Papa, che farebbe forzato a darsi a Lodouico, se la S. sua non haueffe senza indugio riportata la Sede in Roma) come scriue ne' suoi manoscritti Vaticani Nicola Pseudominorita , o come narra S. Antonino da Sciarra Colonna . Pronunziò sentenza, prima di deposizione còtro Giovanni a quindici d'Aprile, indi di morte a titolo d'eresia alli venti; promulgò leggi coercitiue intorno a' Papi alli ventitrè; e pene alli vent'otto del medesimo contro chiunque riconoscesse Giovanni per Vicario di Christo. E finalmente, restando attonito a tanta insolenza il mondo, dichiarò il Collegio de' Cardinali infetto d'eresia, e però deuoluta l'elezione del Pontefice al Clero, & al popolo di Roma, e fè dall'infima plebe, e da' Sacerdoti di bassa riga (poiche i Canonici delle Chiese Patriarcali con la fuga si eran sottratti) eleggere al Pontificato Pietro di Corbario Pseudominorita: Il qual successiuamente coronò di nuouo il Bauaro, promosse sette PseudoCardinali, e sentenziò Giovanni . Per sì fatte abominazioni reso il Bauaro esecrabile a Roma, (la quale appena date le spalle quel Principe si ripose sotto l'obediienza di Giovanni , riassunto al carico di Senatore Stefano Colonna Signor di Palestrina seguace del Papa) indi fatto esoso a tutta l'Italia per le sue rapacità & infedeltà, e da tutti abbandonato, si ritirò con poca riputazione in Germania, presone il pretesto dalla seguita morte del competitor Federico d' Antria .

36 Partito il Bauaro riconobbesi l' Antipapa , e datosi in mano di Bonifacio Nouelli Pisano Conte di Donoratico , e confessati a Giovanni i proprij errori per lettera , e chiestone humilissimamente perdono, si offerì a ritrattarsi pubblicamente ouunque la Santità sua comandasse . Poi alla presenza di Raimondo Stefani Chierico di Camera , e Nunzio Apostolico, di Simone Arcieuecouo di Pisa , e di Guglielmo Vescouo deputati Pontificij con grande amarezza di cuore detestò i suoi trascorsi, e giurò d'obedire a tutti i comandamenti del Papa , con che fù riconciliato da i Delegati alla Chiesa . Indi per mare , e per terra honestamente tradotto , & in Nizza , & altri luoghi celebri del suo viaggio di nuouo detestati publicamente i suoi falli, peruenne da Pisa in Auignone a 24 d'Agosto ; & a 26 del medesimo in publico Concistoro alla presenza di tutti i Cardinali, e Prelati, e di tutti gli Ecclesiastici e Regolari della Città prostrato a piedi del Pontef. con fune al collo, rinuouò la confessione, e la detestazione de' proprij errori, sottomettendosi al giudizio del Papa, & implorando il perdono, e la restituzione nel grèbo di S. Chiesa. Intenerito Gio. per la sincera penitenza del Corbario, confermò l'assoluzione datali da' suoi delegati, e con l' autorità Apostolica pienamente il ricenè nella grazia sua , e della Chiesa , abbracciandolo ancora e baciandolo con somma clemenza. Iterò il Corbario l'istessa confessione , & abiurazione alla presenza di tutto il popolo d' Auignone ; e nel fine della sua concione , come narra Spondano , soprauenne a volo vn' Aquila , e si posò sù'l palazzo Pontificio ; quasi volesse il Signore col segno di quell' insolito uccello confermare il Pontificato di Giovanni . Per toglier l'occasione di nuoue turbolenze della Chiesa fù stimato conueniente di trattenero il Corbario nel palazzo Pontificio , assegnateli buone camere, libri, e compagni, e tutto ciò, che gli era d' uopo per passar la vita onoreuolmente, e con agio: usatasi l' vnica cautela , che persona non gli parlasse senza notizia del Papa : trattato da familiare , e custodito da nemico . Così visse tre anni, & vn mese, poi trapassato fù seppellito con decoro nella Chiesa de' Minori ,

37 Sei promozioni di Cardinali fè questo Papa, e tutte in Auignone. la prima di otto nel Venerdì de' quattro tempi dell' Auuento del 1316. la seconda d'vn solo seguì a 20 di Giugno del 1317. la terza di sette a 20 di Dicembre del 1320. Di dieci la quarta a 18 di Dicembre del 1327. Nel Venerdì tra l' Ottaua della Pentecoste del 1331 seguì la quinta d'vn solo, secondo Ciacconio; ma l'Vghelli vi aggiunge Aimerico di Chaluz di Borgogna, del qual come Vescouo di Chartres discorre Claudio Roberti nella sua Gallia Christiana, al qual son conformi i Sammartani, che'l qualificano Cardinale del titolo di S. Martino ne' Monti creato da Giouanni. la festa di. . . Cardinali a 20 di Dicembre del medesimo anno. la Sala Concistoriale di Giouanni per queste e per altre funzioni era l'istessa Sala de' PP. Predicatori, nella qual fu canonizzato il Dottore Angelico.

38 Morirono all'incontro in Auignone sotto questo Pontificato gl' infrascritti Cardinali. Giacomo di Via Guascone nato d'vna sorella di Giouanni, eletto Vescouo d' Auignone, e Card. del titolo de' SS. Gio. e Paolo morì nel Mese di Giugno del 1317. e fu sepellito nella Catedrale. Di Aprile del 1319 Guglielmo Longo da Bergamo Diac. Card. di S. Nicola in Carcere creatura di Celestino V. Nel 1320 morirono, secondo alcuni, Guglielmo Arcufati da Bordeos affine, e creatura di Clem. V. del titolo di S. Pudenziana; e Vitale di Furno Guascone dell' Ordine de' Minori assunto da Clem. V. Vesc. Card. d' Albano; sepolti entrambi nella Chiesa de' P. P. Minori d' Auignone. ma da' Registri Vaticani si ha, che Guglielmo trapassasse sotto Clemente a 24 di Febraio del 1311. e Vitale a 16 d' Agosto del 1327. Nel 1321 passarono da questa vita, Nicolo Pratenese dell' Ordine de' Predicatori Vesc. Card. Ostiense promosso da Benedetto X. detto XI. il qual'è sepolto con epitaffio nella Chiesa de' PP. Predicatori d' Auignone; e Berengario Stedelli Guascone Vesc. Card. Tusculano creatura di Clem. V. il qual però secondo altri morì più tosto nel 1323. fù letale il 1322 a Pietro Arnaldi Bearnese dallo stato monacale assunto al Cardinalato da Clem. V. sotto il tit. di S. Stefano nel monte Celio. Morirono secondo alcuni nel 1323 Guglielmo di Mondagoto Vesc. Card. Prencisino creatura di Clemente V. e Benedetto Agerio Guascone dell' Ordine de' Minori Vescouo Card. Tusculano creatura di Gio. che giace nella Chiesa de' Minori d' Auignone; ma giusta i Registri Vaticani seguì la morte di Guglielmo nel 1321; e di Benedetto, ad altri Bertrando, nel 1329. Nel 1325 scriuono seguìsse la morte di Arnaldo de Aux Guascone Vesc. Card. Sabino creato da Clemente V. e di Rainaldo, o Reginaldo della Porta d' Alafacco Limosino Vesc. Card. Ostiense creato da Gio. ma ne' Registri Vaticani è descritto il trapasso di Arnaldo nel 1320; e quel di Reginaldo nel 1326. Il 1326 fù ancor termine della vita di Pietro Colonna Diac. Card. di S. Eustachio creato da Nicola IV. priuato da Bonifacio VIII. e di nuouo promosso da Clemente V. il cui cadauero fu trasportato in Roma; e di quella di Bernardo di Castaneto della Diocese d' Albi da Gio. creato Vesc. Card. Portuense, e sepolto nella Catedrale d' Auignone; questi però secondo altri trapassò nel 1317. Morì nel 1330 Pietro Textoris Card. del tit. di S. Stefano nel monte Celio, Cancelliero di S. Chiesa, e creatura di Gio. ma varia il tempo della sua morte al parer d'altri, che la segnano nel 1325. Raimondo Gotto di Vilaudran figliuolo del fratello di Clem. V. e da quel Papa creato Diac. Card. di S. Maria Nuova morì a 30 di Nouembre del 1330. Arnaldo Francese Arciu. d' Aix Vesc. Card. Albano: Pietro Monaco Francese Card. del

del tit. di e Bernardo di Garuo Guascone affine di Clemente V. Card. del tit. di San Clemente sepolto nella Chiesa d' Auignone , tutti anch' essi creature del medesimo Clemente , morirono in tempo incerto di questo Pontificato .

39 Prima che alla morte di tanti Cardinali seguisse in Auignone quella ancor del Pontefice , mandò Lodouico Bauaro nel 1332 Ambasciatori al Papa due suoi Segretarij offerendo scuse , e dimandando la concordia , e la coronazione . ma dopo tanti delitti da lui commessi ciò non bastaua , come difendendo si dà a credere nella di lui Apologia Huuarto . Maggiore apertura vi fece nel 1334 il medesimo Bauaro col mostrare vna prossima disposizione d' vmiarsi a Gio. fino a ceder l' Imperio : ma ne fù frastornato l' effetto , prima da prani consiglieri di Lodouico , e poi dalla morte di Giouanni .

40 Hauea Giouanni nelle Bolle della canonizatione di S. Lodouico Tolofano , e di S. Tomaso d' Aquino apertamente professato , che l' anime purgate godono dopo la separazione dal corpo la chiara , e per vsar del vocabolo dell' Apostolo la faciale visione di Dio . nulladimeno ciò non essendo allora vna verità ancor riuelata , e definita dalla Chiesa , hauea ne gli anni seguenti dubbitato di questo fatto ; e postolo in controuersia ne' suoi discorsi e sermoni per ritrarne maggior lume da gli altrui pareri , senza nulla definirne , hauea mostrato di pender priuatamente nell' opinione , che le dette anime non haueffero a godere della chiara visione di Dio , che dopo il di dell' vniuersal Giudizio . la contraria sentenza essendo più commune appresso i fedeli , ripugnaua a questo priuato sentimento di Giouanni la maggior parte de' Cardinali , come nell' vltimo cap. del lib. 11. scriue Gio. Villani . anzi Filippo il Rè di Francia amicheuolmente e con riuerenzia esortò il Pontefice a ritirarsi da simili opinioni , che poteano istillare alcun sospetto d' errore , come nel citato luogo ascrive il medesimo Gio. Villani . Agitaua l' istesso timore i congiunti del Papa , & allora più , quand' egli fù soprapreso dall' vltima infermità , temendo , che se la Chiesa definisse in appresso il contrario , hauesse a macchiare alcun sospetto d' errore la sua memoria . Quindi per testimonio dell' istesso Autore sollecitarono in quella congiuntura il Pontefice a dichiararne espresamente il suo senso . Però Giouanni , ancorche prima hauesse publicamente dichiarato , non hauea mai decretoriamente parlato in tal materia , conuocati tutti i Cardinali professò di tenere , che l' anime separate , così tosto che son purgate da colpa e da pena , vedono chiaramente la Diuina essenza , e sottopose ogni suo senso , e detto passato , e presente al decreto , che sopra ciò darebbe la Chiesa . e fatto di tal dichiarazione vn diploma , non fu munito con Bolla per la morte che gli sopraggiunse il giorno seguente , che fù il quatto di Dicembre del 1334 .

41 Morì nonagenario di gran profluuio di ventre , e rese l' anima a Dio orando e salmeggiando nel detto giorno & anno , correndo il decimo nono del suo Pontificato . Morì nel suo palazzo ; e fù sepolto nella Chiesa Catedrale di Nostra Dama di Dom con pomposissimi funerali ; il primo di simili spettacoli , che vedesse Auignone . S' ingannò chi scrisse , benchè grauissimo Autore , che ne fù trasportato il corpo in Cahors sua patria : conciossiache giace in vna Cappella della detta Metropolitana , oggi nominata di S. Giuseppe , rinchiuso in vn sepolcro di pietra , che si solleva in varie piramidi , di antica sì , ma curiosa architettura .

42 Lasciò , come dicono , diciotto milioni di fiorini d' oro in moneta , e set-

te in gioie, e vasi Ecclesiastici, e suppellettile sacra. Tesoro accumulato cò la riferua de' primi frutti di tutti i beneficij vacati. Molto potrebbe soggiungerfi di quel che operò quello celebre Pontefice; ma perche non riguarda in verun modo, nè la Contado Venesino, nè la Città d' Auignone, rimettendomi a gli altri, che n'hanno scritto diffusamente, basterà d' accennarne, ch'egli eresse molti Vesconadi, Arcivescouadi, e Chiese Collegiali; sostenne vigorosamente i dritti temporali della Chiesa; si fece mediatore di pace tra molti Principi Cristiani; procurò la conuersione de' Lituani, e la propagazione della nostra fede nella Seruia, nella Tartaria, ed in molti Regni dell' Oriente; e riprouò molte eresie & errori.

43 Istitui parimente il Tribunale di dodici Cappellani Pontificij detti Auditori di Ruota, a' quali si prouocasse nelle cause da tutte le regioni dell' Orbe Cristiano. Il che concerne Auignone, mentre in questa Città si aprì tribunale così cospicuo.

44 Non deue negligerfi, che nell'ultimo anno del Pontificato di Gio. fù sì feruente in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle finitime contrade l' ardor del Cielo, tanta fu la penuria dell'acqua, che di tutti d'ogni sesso, e d'ogni età si spogliauano di squamme, in guisa di serpenti, il volto, il collo, e le mani; ond'era stimato non di carne, ma di ferro chiunque inuiolato resistea a quegli ardori: e tutta la plebe ignuda dall'ombelico in sù scorrea in guisa de' forsennati, implorando con alte strida il fine di quel flagello, la pioggia, e la temperie dell'aria.

45 Il Petrarca, ch'è testimonio della riferita arfura, arse in Auignone ne gli anni suoi giouanili fin dal 1327. di limpido casto amore per Laura di Sado, d'ozella di nobil sangue, di solleuato ingegno, di perfetta beltà, e d'impenetrabile pudicizia: & era corrisposto entro i medesimi limiti d'imtemerata onestà da Laura, ch'era non men consapevole della pura intenzione, che del merito iubilime del suo amante. la conosciuta virtù d'entrambi rendea libere le lor pratiche non men virtuose, che amoroze, & incapaci d'esser denigrate da minima macchia d'alcuna sinistra opinione del mondo. Molti desiderauano di veder congiunte in matrimonio quelle due rare persone; e tra gli altri il Som. Pontefice Giouanni vi sollecitò il virtuosissimo giouane, eziandio con offerirli per dispensa Apostolica considerabili auantaggi di pensioni Ecclesiastiche, accioche potesse con maggior decoro sostener lo stato coniugale: ma ricusò l'offerta il Petrarca, rispondendo, *Non voler diuenir marito per non lasciare d'essere amante*. Così è riferito nella sua vita in Spagnuolo descritta in fronte de' suoi libri *De remedijs vtriusque fortuna* parimente tradotti in Spagnuolo. Morì l'amata donzella dopo molti anni de' gli amori del Petrarca, passando ad abitare, come probabilmente può crederfi, in luogo più conueniente alla sua paragonata virtù: e l'addolorato Petrarca per monumento del suo amore pose dentro la sepoltura del di lei cadauero vn Sonetto, che in altro luogo si riferirà. Viuendo ancor Laura nel 1328 accompagnò il Petrarca Giacomo Colonna figliuolo di Stefano Signor di Prencese o Palestrina da Giouanni creato Vescouo Lombardiese in Francia in riconoscimento dell'intrepido zelo, col qual nell'anno medesimo il 22 d' Apr le hauea publicata ad alta voce nel mezzo di Roma la sentenza del Papa contro il Bauaro, mentre quel Principe occupaua armato la Città. Fù fatto il Petrarca Canonico di quella Chiesa, ma deposto il Canonicato dopo la morte inimatura dell' amico Prelato Col-

Ionhese, ritornò in Auignone, e passò gli vltimi anni di Giouanni, e parte di que' del successor Benedetto, così in Auignone, come nella solitudine di Valchiusa Diocese di Cauaglione.

*Benedetto XI. detto XII. Clemente VI. Sommi Pontefici,
Residenti in Auignone.*

C A P. I V.

DOpo l'esequie nouendiali dal sagro Collegio rese a Giouanni, entrarono i Cardinali nel Conclauo, che il Simiscalco di Prouenza hauea disposto nel Conuento de' P.P. Predicatori. Essendosi diuisi in due sezioni, delle quali l'vna era retta da Tailarando fratello del Conte di Perigort Cardinale primo Prete del titolo di S. Pietro in Vincoli, e l'altra da Giouanni Colonna Cardinale Diacono di S. Angelo, fu prima offerto il Pontificato a Gio. Ramondi Cardinal Portuense fratello del Conte di Cominges con legge, che nõ hauesse a tornare in Roma: ma lui ricusatolo, perche parueli la condizione pregiudiziale alla Chiesa, fù perfuntoriamente proposto da entrambe le parti, talcheduna pensando di sparare a vento, come il meno considerato de' Cardinali, Giaccho Fornerio, o di Forno, o altrimenti Nouelli natiuo di Sauerduno della Diocese Apamiense, e secondo altri della Tolosana, figliuolo della sorella di Gio. XXII. Cardinale del titolo di S. Prisca. Egli era stato dall'Ordine Carmelitano assunto da giouane all'Abbadia di Fonte freddo dell'Ordine Cisterciense, (come simili esempi di Carmelitani assunti ad Abbadi d'altro Ordine) produce il Lezana ne suoi Annali; di Cristoforo Carmelitano della Prouincia di Venezia promosso nel 1417 all'Abbadia Oltrauicense; di Vincenzo Concio della Prouincia di Toscana nel 1409 all'Abbadia di S. Pancrazio dell'ordine di Vallombrosa. e come scrive Damele a Virgine di Martin Cupero della Prouincia Belgica trasferito all'Abbadia di S. Crispino dell'Ordine di S. Benedetto in Hånonia; di Melchior Solerio Spagnuolo all'Abbadia Caningranense Beneditrina; e d'altri) da quella al Vescouado Appamiense, indi al Marapicense, e finalmente alla Porpora nell'vltima promozione fatta da Gio. XXII. Dunque il proposto da suuoco fù per Diuina Prouidenza ricuuro immantinentemente da sero; & eletto a 20 di Dicembre del 1334, fù coronato nella Chiesa de' Predicatori il 1. di Gennaio, altri ternuono a gli 8 del 1335; hauendo assunto il nome di Benedetto XII. Fi lui così scrive Policiano *In apparatu Benea Elus Papa huius nominis XII. antea d' Elus Iacob. & c. Io. Papa XXII. ex sorore nepos. primò Carmelita, deindè monachoru Cistercio sũ sub regula S. Bened. Et multo tantũ Abbas fontis frig. di & c.*

2 Comparuero tosto in Auignone gli Ambasciatori de' Romani a sollicitarlo di andare in Roma. & egli ne fe promessa, senza però prefiggere termine certo al viaggio. I moti de' clienti della Chiesa in Italia alienarono indi a poco il Pontefice dal pensiero di riportarui la Sede, come scrive l'Autore della vita di Benedetto; o piu tosto n'impedi la risoluzione il Rè di Francia con quel pretesto, (che douea più tosto promuouerla) e con altre ragioni fatte proporre al Papa da Tailarando di S. Pietro in Vincoli, e da Pietro di S. Cle-

mente Cardinali suoi parziali . Dalle quali ragioni,rispose Benedetto, *Concludi videbatur debere curiam in his partibus perpetuò remanere* . Anzi volendo i detti Cardinali proporle nel Concistoro a tutti gli altri lo vietò il Papa; *Quia, diceua, Scandalosi periculi materiam suscitarent*. Disposero contuttociò il Pontefice a fermarsi in Auignone, anzi ad incominciarui con spesa grande la fabrica del palazzo pontificio . così Raynaldi *Ex vet. m. s. de gest. Benedicxi ap. Bosquet. Ex m. S. Vatic Sign. n. 3765. in Bened: XII.* e da Tolomeo Lucchese nel m. f. dell' Ist. Eccl. l. 24. c. 43. Indi i Romani vestati dalle fazzionj de' Colonnese e de' gli Orsi, ni sollecitarono di nuouo il Papa nel 1337. al ritorno in Roma, ma pure indarno .

3 Propenso Benedetto alla tranquillità piegaua a ricuere all' aggiustamēto il Bauaro; e senza aggrauare, o replicar le sentenze contro lui fulminate dal predecessor Gionanni, con benignissime lettere lo inuitò all'ouile. Da esse allettato il Bauaro spedì Ambasciadori al Pontefice, i quali ritornarono in Germania per comunicare a Lodouico le condizioni della concordia prescritteli da Benedetto. Ciò peruenuto alle orecchie del Re Filippo, egli fece istanza al Papa, si douessero nella riconciliazione di Lodouico considerare gl'interessi e suoi, e di Roberto Rè di Sicilia, & haueessero a partecipargli le condizioni della concordia prima che si stabilissero. Assenti Benedetto alle preghiere del Re, tanto più che vi era stimolato da i Cardinali Francesi, e gli partecipò gli articoli trasmessi in Germania, da' quali potea conoscare, hauere il Papa preuenute le Regie istanze nel premunir gl'interessi della Francia, e della Sicilia. Intanto il Bauaro verso il cader dell'anno 1335. mandò in Auignone Roberto suo Zio a far promessa al Papa, ch'egli non haurebbe mosso guerra al Re Francese, nè collegato si farebbe con Odoardo Re d'Inghilterra: indi promessa così necessaria disposizione alla concordia, proseguirono nel mese d'Aprile del 1336 a promuouerla con grande ardore il detto Roberto, e Rodolfo Conti Palatini del Reno Procuratori del Bauaro; e l'affare auanzauasi prosperamente, ancorchè le satisfazioni, che Lodouico offerma, non fossero ancora adeguate a i delitti da lui commessi: quando s'vdì in vn subito, che violate le promesse si era collegato il Bauaro con l'Inglese. Punto il Pontefice dall'infedeltà di Lodouico, che metteua ostacolo insuperabile all'impresa di Terra Santa, alla quale accingeuasi il Rè di Francia, e rimastine attoniti i due Principi Tedeschi, ripigliaron questi il camino della Germania per rimuouer Lodouico da que' malfani consigli. Persuaso pertanto il Bauaro da gli ottimi de' suoi Baroni, rimandò in Auignone l'istesso anno il predetto Roberto Conte del Reno suo Zio, e Guglielmo Conte di Giugliers con amplissima procura di confessare in suo nome, e detestare i suoi delitti, di scisma, di fomento, e protezione d'Eresiarchi, di sentimenti eretici, d'innuazione di terre Pontificie, e d'altro; di chiederne il perdono; d'offerirsi in penitenza alla spedizione Asiatica; di subire ogn'altra pena, che uolesse Benedetto imporgli; di peorte il titolo Imperiale, di confederarsi col Re di Francia, e di dar tutte l'altre satisfazioni, che poteano essiggeri per la Religione Cattolica, per la Maestà Pontificia, pe' clienti della Chiesa &c. Era però ridotto il negozio su l'orlo della bramata conclusione, & haueano per eseguirlo i Procuratori del Bauaro prefisso il termine de' giorni succedenti alla Purificazione della Vergine del 1337. ma il Re di Francia col pretesto della mole de' suoi affari pregò il Pontefice a differirne l'esecuzione (doueano interuenirui gli Ambasciadori

Regij

Regij per stringer la confederazione con Lodouico) perfino al primo giorno della foudante Quadragefima . Quefta dilazione fconcertò l'affare . Concefiali dal Pontefice , che nella prefa rifoluzione di riconciliare il Bauaro inaffabile nell' ifteffo tempo fi mostrò col Rè , il qual con fecrete lettere nel difuadeua , comparuero al tempo oportuno i Regij Oratori , e per vltima terminazione del negozio già co' miniſtri Bauarici frettamente trattauano della confederazione de' loro Prencipi : quando all' improuiſo , cangiatofi l'animo di Lodouico , giunſe in Auignone fuo ordine , che richiamò in Germania i Conti ſuoi Procuratori . A tanto mancamento aggiuntine de gli altri in offeſa dell' autorità Apoſtolica nella Dieta di Konſtaym , e ripigliati Lodouico i primi della protezione de gli Erefiarchi , tutti aſſiſero sì Benedetto , ma non lo ſmoſſero dal tenore d' vna paterna clemenza , eſortato il Banaro a reſpiſcenza con vmaniſſime lettere , e con l' opra ancora di Arnaldo di Verdala , che a tal' effetto mandò in ſua corte con qualità d' Internunzio Apoſtolico . Crebbero ciò non oſtante i traſcoſſi di Lodouico , e ancorche talora moſtraſe alcuna ſcintilla di pentimento , fino a dar ſentenze di nullità di matrimonio , & a diſpenſarne gradi proibiti di conſanguinità ; ma non giunſer mai a raffreddare il zelo , ond' ardea Benedetto , di racquiſtar con la benignità quell' anima . Coſi Odorico Rainaldi dall' ep. ſegr. di Benedetto , dalla ſua vita , da Tolomeo Luccheſe &c.

4 Con l' iſteſſo genio di clemenza auido Benedetto della pace d' Italia riceuè al perdono , & all' obediienza Bologna , & altre Città della Lombardia , della Marca , e d' altre Prouincie : ancorche non laſciaſſe di ſfoderar talora la ſpada ſpirituale contro Città e Principi contumaci . Portò il Caduceo con buon ſucceſſo tra i Rè di Caſtiglia , d' Aragona , e di Portogallo frà ſe diſcordi : nè affatto inutile fù la ſua mediazione trà il Rè Franceſe , e l' Ingleſe , poiche trà eſſi per opra ſua fù prolungata per quattr' anni la tregua . Dell' Imperio vacante per la depoſizione di Lodouico coſtituì Vicarij , i Viſconti in Milano , & altre Città , che poſſedeano ; gli Scaligeri in Verona e Vicenza ; i Gonzaghi in Mantoua , e Reggio ; i Carrari in Padoua ; gli Eſtenſi in Modena , & Argenta ; e per Ferrara , ch'è del dominio Eccleſiaſtico , loro impoſe l' annuo tributo di dieci mila ſcudi d' oro alla Chieſa Romana .

5 Procurò queſto Pontefice la riparazione delle Baſiliche di Roma , colà rimelſi a tal' effetto cinquanta mila ſcorini d' oro . Si oppoſe all' emergenti Erefie . Definì di fede la viſione beatifica dell' anime coſi toſto che ſon purgate . Fù ſollecito di riſtaurare la diſciplina Eccleſiaſtica e regolare di molte Chieſe , e di molti Ordini . Zelante in particolare della Chieſa d' Auignone fè celebrari a tre di Dicembre del 1337 nella Chieſa di San Rufo fuor delle mura vn. Concilio di tre Prouincie , Arelatenſe , Ebredunenſe , Aqueſe , con l' interueno de' tre Arcieueſcovi , d' Arles , d' Embrun , e d' Aix , de' Veſcoui lor ſuffraganei , e de' Procuratori di tutti i Capitoli delle dette Prouincie . Gli atti di eſſo ſon molto conſiderabili , e ſon riferiti a lungo dal Noguier nella ſua Iſtoria Eccleſ. de' Veſcoui , e de gli Arcieueſc. d' Auignone .

6 Vedendo Benedetto per la guerra acceſa tra il Franceſe , e l' Ingleſe ſuair la ſpedizione di Terra Santa , in conſiderazion della quale Giouanni il predeceſſore hauea concedute al Rè di Francia le decime Eccleſiaſtiche del ſuo Regno , ne riuocò la conſeſſione . Per tal cagione vide Auignone il Rè Filippo , che vi ſi traſferì a trattar col Papa in vn con Giouanni Duca di Nor-

mandia suo primogenito nel 1336. Nel qual congressio è memorabile la protesta, che per testimonio dello Spondano Benedetto fece a Filippo. Ch' egli lo amaua tanto, che se due anime hauesse, vna volentierissimo n' esporrebbe per di lui vantaggio: ma non hauerne che vna, & vnicamente amarla, e desiderare di conseruarla. Però così limitasse il Rè le proprie dimande, che nulla in quelle si contenesse, che fosse offesa di Dio, e danno dell'anima, perche in cose simili in niun modo compiacerebbero. Il che quantunque a prima fronte duro paresse al Rè, contuttociò dopo qualche ponderazione il gradi, per essergli nota la rettilissima intenzione del Papa.

7 Nel 1339 due altri Rè si videro in Auignone: Pietro Rè d' Aragona, e Giacomo d' Aragona Rè di Maiorica, e di Minorica: de' quali il primo ricenè dal Papa il Regno di Sardegna, e di Corsica, e sodisfece con giuramento a i dritti della Chiesa nel medesimo Regno.

8 Oltre quel de' sudetti Rè, notabile ancora fù l'attriuo in Auignone di Barlaamo Abbate, e di Stefano Dandolo Ambasciatori d' Andronico Imper. di Costantinopoli per chiedere in primo luogo sussidij militari per ricuperare alcune Città occupate da' Turchi, e la conuocazione in secondo luogo d' vn Concilio generale, per discuterui & illustrarui con Teologiche dispute il dogma cattolico della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, e così ricongiungere alla Latina la Chiesa Greca. seguì quest' Ambascieria parimente nel 1339.

9 Ma più curiosa e cospicua fù l' Ambascieria del gran Cham dell' Asia Imperador de' Tartari, che vi si vide l'anno precedente 1338. le lettere patenti del gran Cham eran concepite in questo tenore registrate in Benedetto l. 4. ep. secr. 131. *Nos mittimus Nuncium nostrum Andream Francum cum quindccim socijs ad Papam Dominum Christianorum in Frauchiam vltra septem maria, vbi Sol occidit, ad aperiendum viam Nuncijs sapè mittendis per nos ad Papam, & per Papam ad nos: & ad rogandum ipsum Papam, vt mittat nobis suam benedictionem, & in orationibus suis sanctis memoriam faciat de nobis, & quòd Alanos seruitores nostros filios suos Christianos habeat recommendatos. Item quòd adducant nobis ab occasu Solis equos, & alia mirabilia. Scripta in Cambalea in anno Rati mense sexto, tertiadie Lunationis.*

10 Indi nel 1340. spettacolo sopra tutti nobilissimo vide Auignone. Cento Caualli Morefchi condotti per le redini da altrettanti schiaui della medesima nazione, cento spade, e cento scudi di cuoio, e ventiquattro bandiere de' istessi nemici, particella delle spoglie riportatene in vna insigne vittoria, mandò Alfonso Rè di Castiglia in vn col cauallo, e con la bandiera, di cui s'era seruito nella battaglia il Rè. la celeberrima, e quasi incomparabil vittoria merita d'esser prodotta in qualunque libro. Albohaceno, ad altri Abemarin Rè di Marocco per vèdicar la morte d' Abomelico suo figliuolo ucciso in Spagna nel 1339, & altre sconfitte riceuteui da' suoi Mori, raunò vn immenso esercito di settantamila caualli, e di quattrocentomila pedoni, che cinque mesi impiegò nel tragittar per lo stretto. Alfonso Rè di Castiglia con l'aiuto del Rè Portoghese gli si fece incontro sotto Tariffa con vn'esercito di quattordici mila Caualli, e di venticinque mila fanti, tutti muniti della confessione Sagramentale, e della Sagrosanta Eucaristia, e segnalati nelle vesti con croci rosse. Si attaccò la battaglia tra i disuguali eserciti con sommo ardore il primo di Nouembre, o ne gli vltimi d' Ottobre secondo varj Scrittori; e riempiti di pance

nico terrore per oprà Diuina i nemici, con sì strenuo valore vi combatterono i Christiani, che giuſta il conſenſo di Mariana, di Surita, e d'altri, ſenza perdere che venti ſoli ſoldati, trucidarono de' nemici ducento mila, cattiuu ne fecero vn'immeſa moltitudine, nella qual ſi contarono Fatima la principal delle mogli del Rè Mauritano, & Abohamaro ſuo figlio, e tanta preda raccolſero dal campo Moreſco, che diminuì in Spagna il valore della moneta, e crebbe quel delle merci. onde conuenne, che di sì miracoloſo ſucceſſo ragguagli aſſero i Rè con lettere laureate il Vicario di Dio, e gli faceſſer parte de' trofei acquiſtati col preſidio del Dio de gli eſerciti.

11 Verſo il fine del Pontificato di Benedetto caſo auuenne in Auignone notabile. Vn Gentilhuomo Genoueſe nominato Nicolino della ſtirpe Fieſca d'Innocenzio IV. tornato di ſreſco dalla corte del Rè d'Inghilterra, mentre giaceua nel proprio letto fù ſù l'aurora preſo da alcuni miniſtri di Filippo Rè di Francia, e tradotto di là dal Rodano nel dominio Regio col fauor d'alcuni officiali Pontificij, e ſpezialmente d'vn tal Giouanni Tolofano, ch' eſercitaua il carico di Mareſciallo della Corte Romana. Graueamente per quell'attentato commoſſo il Papa, fulminò di botto ſentenze terribili contro coloro, c'haueano catturato e ritenuto Nicolino, e ſpediti prontamente inuiati al Rè, con tanto calore in quell'affare ſi adoperò, ch'entro pochi giorni fù ricondotto Nicolino nella Città d' Auignone per ordine del Rè, ſenza cui notizia era ſeguita la di lui cattura. Quanti de' miniſtri Pontificij furon trouati complici di quel delitto, tutti furon puniti con gran rigore, altri riſtretti in dure prigioni, & altri appeſi alle fineſtre dell'albergo di Nicolino. & hauendo ordinato il Pontefice, l'ifteſſo ſupplicio ſi prendeſſe del Mareſciallo, queſti preuenne la veigognoſa eſecuzione con ueleno ſomminiſtratoli nella carcere da' ſuoi amici. Contuttociò Benedetto a terror de gli altri fece impiccar mitrato il di lui cadauero nel publico luogo patibolare. Spondano.

12 Vna ſola promozione di ſei Cardinali Franceſi fè Benedetto in Auignone a 18 di Dicembre del 1337, o ſecondo altri del 1338. E quelli che ne morirono nella medeſima Città in ſuo tempo, ſon gl' infraſcritti. Nel 1335 Arnaldo de Via da Cahors figliuolo d' vna ſorella di Gio. XXII. e creatura del medeſimo Papa, Diac. Card. di S. Euſtachio, a 24 di Nouembre, come da' Regiſtri Vaticanani ha raccolto Agottino Oldoini. Nel 1336 Luca Fieſco Genoueſe de' Conti di Lauagna Diac. Card. di Santa Maria in via lata creato da Bonifacio VIII. come ſi hà dall' iſerizione ſepolcrale poſta in Genoua, non fù traſportato il ſuo corpo dalla Chieſa de' Minori d' Auignone. e Guglielmo Petri Guafcone Veſc. Card. Sabino dall' Ordine de' Predicatori, e dal carico di Maeſtro del Sagro Palazzo aſſunto da Clemente V. Nel 1340 Matteo Orſino Romano dell' Ordine de' Predicatori Card. del tit. de' S. Gio: Paolo creatura di Gio. XXII. e Raniero Ruſi Guafcone Card. del titolo di S. Griſogono ſepolto nella Chieſa de' Minori d' Auignone: ancorche altri voglian moriſſe Diac. Card. di S. Maria in Coſmedin nel 1325 ſotto Giouanni ſuo promotore e parente.

13 De' ſuoi parenti queſto Pontefice vn Nipote promoſſe al Cardinalato, & vn'altro all' Arcieſcouado d' Arles. De' parenti laici non voſſe mutar lo ſtato.

14 E vero, che Gio. XXII. ampliò il palazzo Episcopale, oue abitaua, rinchiudendou, come ſi è detto, la Parochia di S. Stefano, ma Benedetto del mor-

morte del Cardinale Arnaldo de Via assegnò a i Vesconi d' Auignone il palazzo, c'hauea fabricato quel Cardinale, & egli hauea fatto comperare da i Cardinali Prenestino e di S. Prisca a nome della Camera Apostolica. Così stabilito con permuta pe' Sommi Pontefici l'antico palazzo de' Velcoui, v' incominciò di proposito il nuouo edificio del vasto palazzo Apostolico, qual' oggi si vede, benche rouinato in gran parte. N'edificò tutto il tratto dalla parte Settentrionale fino alla Chiesa di Nostra Dama con la torre altissima di Trugliàs. Pietro Obrerio fù l'architetto, e l direttore dell'opera: e Galberto della Valle Arciuescouo d'Arles consagrò la Cappella Pontificia, che vi fù eretta.

15 Honorò talora questo Pontefice il Contado Venesino col dimorar qualche tempo nella terra del Ponte di Sorga, come si raccoglie dalla Bolla della riforma dell'Ordine Cisterciense datata nel Ponte di Sorga a dodici di Luglio del 1335 prodotta dal Cherubino. E che vi andasse a sette di Luglio & iui co' Cardinali, e con molti Teologi esaminasse le ragioni, ch' egli hauea compilate pe' la beatifica visione dell'anime purgate, si raccoglie da Tolomeo Lucchese nell' Ist. Eccl. M. S. l. 24. c. 43.

16 Finalmente questo Pontefice lodatissimo, di somma pietà, e di profonda dottrina, studioso della pace, tenace della disciplina, amatore de' dotti, e se gnalatamente ornato d'ogni virtù, dopo sett'anni, quattro mesi, e sei giorni Pontificato morì nel palazzo Apostolico d' Auignone a 25 d' Aprile del 1342. e fù sepolto nella Chiesa Catedrale in vna Cappella a man sinistra del coro antico; oue risplendè con miracoli; come scriuono l' Autore Anonimo della sua vita publicata dal Bosquet; e Grisostomo Erriquez *In fasciculo Sanctor. Ordinis Cisterciensis*. I Martirologij di Cistercio, e di Francia ne fan menzione sotto quel giorno, come d'huomo Santo.

17 Dopo la morte di Benedetto nel duodecimo giorno della Sede vacante a' sette di Maggio del 1342 fù concordemente eletto Pietro Rogerio Lemonicense dall'Ordine Benedettino della Congreg. Cluniacense assunto prima al Vescouado d'Arràs, poi all' Arciuescouado di Reano, indi nel 1337 al Cardinalato col titolo de' SS. Nereo & Achilleo. Preso il nome di Clemente VI. fù coronato nella Chiesa de' P. P. Predicatori d' Auignone a dodici di Maggio nel giorno della Pentecoste, assistendo, e ministrando alla funzione Giovanni primogenito del Rè di Francia, che per via gli seruì di Scudiero, Giacomo Duca di Borbone, Filippo Duca di Borgogna, & Humberto Delfino di Vienna con altri Grandi. lo chiama il Petrarca *litteratissimum Pontificem*, e testifica d' haure vdito lui fosse di sì potente & inuitta memoria, che non potea obliare quel c'hauea letto vna volta. Fù d'indole humanissima e liberalissima; però altrettanto grato a i Curiali (poco onoreuolmente descritti dal Petrarca nelle sue Epistole) quanto per la seuerità de' costumi era stato loro odio il predecessor Benedetto.

18 Inuitarono tosto i Romani il Pontefice a ritornare in Roma commiserabil Vedoua prima dell' Imperio, & allora della Sede Apostolica. Capo dell' Ambasceria per l' insigne sua eloquenza fù deputato Nicolò di Renzi, e tra gli altri Ambasciatori si contò Francesco Petrarca, il qual presentò al Papa vn Poema egregio per alletterarlo al bramato ritorno. ma si scusò Clemente per la necessità di comporre le atroci guerre de' Francesi e de' gl' Inglese, e di assistere a i pericoli che minacciano gli Africani alla Spagna; il che obligaualo, come diceua, a trattenerci di là dall'Alpi.

19 Regolò non pertanto a' lor preghiere in altro tempo gli vfficio e' l' gouer. no di Roma : e ridusse il Centenario del Giubileo allo spazio di cinquant' anni : onde fù celebrato nel 1350; e con tanto concorso , non ostante la precedente peste , nè ancora estinta , che scriue Matteo Villani , dal Natale fino alla Pasqua caduta nel 28 di Marzo si contarono sempre in Roma da vn milione fino ad vn milione e ducento mila stranieri , dalla Pasqua fino alla Pentecoste ottocento mila , e nell' estate sempre ducento mila .

20 Rinuouate Clemente le monizioni al Bauaro ; a 12 d' Aprile del 1343 alla presenza di numeroso popolo d' Auignone confermò e rinuouò tutte le sentenze e censure già fulminate da Gio. e priuo lo dichiarò d' ogni dignità & honore . & ordinò a i Vescouo di publicare ogni Domenica & ogni festa quelle censure . Commosso pertanto il Bauaro mandò Ambasciadori al Papa nell' istesso anno per impetrar l' assoluzione a qualsiuoglia condizione: ma le condizioni maturamente stabilite co' medesimi Ambasciadori furon poi da lui ricusate . Simile euento hebber simili velleità di Lodouico nel 1344. Anzi vn' assemblea d' Elettori , e di Principi da lui raunata in Francfort furono apertamente riprouate le condizioni , e di là spediti Ambasciadori al Papa , & al Sagro Collegio per solamente riferire il senso dell' Assemblea senza veruna procura per alcun trattato . Ciò ragioneuolmente ascritto a propria contumelia , e derisione , con l' animo giustamente vicerato incominciò il Papa a meditar di prendere degna vendetta della violata maestà Pontificia . Quindi rinuouati contro Lodouico gli anatemi nel mese d' Aprile del 1345, ordinò a gli Elettori di prontamente prouedere a' nuoua elezione di Rè de' Romani . Il che reiterò nel giorno della Cena del Signore l' anno 1346: e per Nunzj , e per lettere si protestò con gli Elettori , che se nel tempo prescritto non procedeuano all' elezione , vi prouederebbe la Sede Apostolica , dalla quale era stata ad essi comunicata la facoltà di eleggere ; & in ordine a tal fatto depose dall' Arcivescouado di Magonza Arrigo già prima scomunicato , e contumace , e vi promosse in suo luogo Gerlaco di Nassau nipote del fù Adolfo di Nassau Rè de' Romani . Però nel mese di Luglio dell' istesso anno fù eletto Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia , due soli Elettori aderenti del Bauaro non interuenuti a quell' atto . Nel fin del mese gli Ambasciadori dell' Eletto prestarono in Auignone a Clemente i soliti giuramenti a nome del lor Principe . Il Papa all' incontro mandò in Germania Isimbardo Protonotario Apostolico , accioche dalla bocca e dalla mano istessa di Carlo riceuesse la conferma di quanto haueano promesso gli Ambasciadori . Il che adempito , nuouo Procuratori Carlo spedì a Clemente , accioche di nuouo confermassero al Pontefice quel ch' egli ad Isimbardo hauea giurato . Et allor Clemente diede in Auignone a sei di Nouembre il Decreto della confermazione di Carlo . Riceuè Carlo IV. la prima corona in Bonna , essendoli stato chiufo l' ingresso in Aquisgrano , che con numero d' altri Principi , e Città continuò nell' aderenza del Bauaro : anzi dopo la morte di questo seguita a gli vndici d' Ottobre del 1347, il deposto Arrigo di Magonza , e gli altri Elettori del partito del Bauaro elessero in Rè de' Romani Odoardo Rè d' Inghilterra ; ma non accettata dal Rè quella dignità , conuennero i medesimi nel principio di Giugno del 1348 per l' elezione di Federico Marchese di Misinia , dal qual parimente ricusato l' onore , finalmente a due di Febraio del 1348 eles-

eleffer Guinero Conte di Schuartzemburg in Turingia. ma questi ancorà dopo alcuni mesi rinunziò a' suoi dritti in fauor di Carlo per opera di Lodouico Marchese di Brandemburgo figliuolo del defunto Bauaro già riconciliato con Carlo; che però vniuersalmente riconosciuto restò pacifico nell'Imperio.

21 Procurò Clemente gli affari della fede Cattolica in varij Regni dell'Asia con lettere, con Nunzj, e con missioni d' operarij Apostolici. Fù sollecito nel difenderla da pertutto dall'eresie con la condannazione di molti errori: e con zelo non minore la promosse con l'armi. Confederatosi col Rè di Cipro, e co' Signori Veneziani, e chiamati in lega i Cauallieri di Rodi, messe in piedi vna buona armata, la qual dopo haner oppressi molti vascelli de' Barbari, espugnò nel 1344 la Città di Smirna con strage vniuersale de' gli abitatori, e con preda di spoglie amplissime. Indi per vna rotta, che riceuono i Cristiani all'intorno dell' occupata Città, quantunque non la perdesero, promulgò di nuouo il Pontefice la sagra spedizione contro de' Turchi; dichiarò Generale dell'esercito terrestre Humberto Delfino di Vienna, ch' egli istesso con le sue mani vesti della Croce, dandogli lo stendardo della S. Rom. Chiesa in Villanuoua presso Auignone a 25 di Giugno. Costituì Comandante dell'armata marittima Bertrando di Baux; Corrado Piccamilio Genouese Generale del' e Galee di Cipro; e General di quelle di Rodi il Cau. Arnaldo delle pareti. Nè fù senza frutto la nuoua spedizione; riportatafi de' Turchi insigna vittoria nauale con l'affondamento e presa di cento diciotto legni, e con cattività di cinque mila de' gl' infedeli, come narra Bosio.

22 Memorabili sono gli auuenimenti di Nicola Gabrino di Renzi, che termina rolo sotto Clemente in vna lunga carcere, ch' egli sostenne in Auignone. Questi dell' infima plebe di Roma inuiato di nuouo da' Romani l' anno 1347 a pregare il Pontefice pe' l suo ritorno in Roma, non hauendone riportate che parole, tanto operò ritornato in Roma con efficaci persuasue, che a 20 di Maggio fù con voti communi acclamato Tribuno della plebe con somma potestà. Governò sette mesi con grandissima autorità: si lauò nel Battisterio di Costantino: si fè crear Caualliero all' Altar di S. Pietro dal Sindaco del Popolo Romano eletto per tal funzione: si fè incoronare con sette misteriose corone di Quercia, d'Edera, di Mirto, d'Alloro, d'Oliuo, d'Argento, e d'Oro; & impugnò lo Sctetro con sopraui vn pomo aureo. S'intitolò *Candidatus Spiritus Sancti miles Nicolaus seuerus & Clemens, liberator Vrbs, zelator Italia, amator orbis, Tribunus Augustus*. Fù così vano, che citò Lodouico Bauaro, e Carlo IV. a dedurre auanti al suo Tribunale le lor ragioni. Citò il Collegio de' Cardinali a riparar le Chiese de' lor Titoli, e Diaconie, e l' istesso Papa a tornare in Roma: e di più si accinse a sottomettere al suo dominio le conuicine Prouincie. Si studiò di fiaccare il tirannico orgoglio il Sommo Pontefice: eccitò Carlo IV. a troncarse oportunamente con l' armi quel nocuo germoglio: e per opera di Bertrando Card. Legato lo dichiarò sospetto d'eresia, e l' s'umindò con scomunica. Indi Nicola Conte d' Altan ura in Puglia con qualche Caualleria somministratagli dal Legato entrò di notte tempo in Roma, (altri ciò ascriuono a Pipino Conte Mineruino) e tanto la con mosse col fauore de' Colonnisi, che penetrando nel Campicoglio costrinse alla fuga il Tiranno abbandonato da' suoi dopo sette mesi di potestà. Trauuto fuggì prima nella Mole Adriana, poi a Lodouico Rè d' Ungheria nel Regno di

Napoli. Indi tenuto indarno d'esser rimesso nel Tribunato col favor di Venero Capitano del detto Re, stette alcun tempo ascosto in abito di penitente tra gli Eremiti di Monte Morone, mentre in Montefiascone era citato & anatematizzato dal Card. Bertrando. Cadè finalmente nelle mani dell' Imp. Carlo IV. per essersi portato incognito nella sua corte, per ispiar su gli affari di essa. Onde l'Imperadore tramandatolo in Auignone, il Papa ve'l trattene in prigione.

De gli altri fatti di Clemente appartengono più largamente alla Città d'Auignone le cose seguenti.

23 Credò il Pontefice nel publico Concistoro l'anno 1344, e coronò Re dell'Isole fortunate Lodouico di Spagna, o della Cerda Conte di Chiaramente in Francia, e figliuolo d'Alfonso della Cerda cognominato l'Eseredato. Son situate queste Isole alla sinistra nell'uscir dallo stretto Gaditano, o di Gibilterra nel mare Atlantico a fronte del Regno di Marocco. Sette sono in numero, e la principale è detta Canaria, e già vi hauea penetrato vn'armata de' Genovesi. Gli le diede il Papa con legge, che procurasse di farui introdurre il lume della Fè Cristiana, e sotto annuo tributo le teneffe in feudo dalla Chiesa Romana. Prese in quell'atto il Pontefice per argomento della sua Concione nel Concistoro quelle parole de' Numeri, *Faciam Principem super gentem magnam*. Andò per Auignone in solenne caualcata il nuouo Re con la corona in capo, e con lo scettro in pugno: ma turbò la solennità, come riferisce Spondano, vna pioggia straboccheuole, che di repente cade, e tutti bagnò gli spettatori, la Regia comitina, e'l Re medesimo. Fu poi chiamato questo Lodouico il Principe della Fortuna, e da lui si propagò pe' suoi posteri l'illustre famiglia della Cerda in Castiglia, che oggi con altri Ducati e stati possiede il Ducato di Medina Celi in Andalusia. Non giunse mai al possesso di quel Regno, perche gli mancarono gli aiuti de' Re di Castiglia, e di Portogallo, ancorchè in ossequio di Clemente scrinessero a S.Santità di sottoporsi a quella disposizione, non ostanti i dritti, che vi pretendeano.

24 Vn'altra volta in tempo di Clemente passò in Auignone con Carlo suo figliuolo Gio: Re di Boemia nel principio del 1346. & allora, come proua Odorico Rainaldi, senza partecipazione del Re di Francia s'intauolò il trattato dell'Imperio per Carlo IV.

25 Sì grosse nel medesimo anno, e si continue cadder le pioggie per l'Italia, e per la Gallia, che tolta ogni messe per la soffocazione della semenza, gran penuria si pati in dette Prouincie, & in Auignone, e nel Venesino.

26 A ventuno di Giugno del 1347. non essendo ancor fabricata nel Palazzo Pontificio alcuna cappella capace, canonizò Clemente S. Iuo Brit anno nella Sala istessa del Conuento de' P.P. Predicatori, nella qual Gio. XXII. hauea canonizato S. Tomaso d'Aquino.

27 Più aspro, che la penuria del 46., fù il flagello, che scaricatosi dalla mano di Dion nell'istesso anno 46. continuò nel 47. nel 48. e nel 49. ad affliggere atrocemente l'vniuerso. Originata dal grauissimo puzzone d'vn'acceso vapore, che stesosi orribilméte nell'Indoscithia per quindici giornate di spazio, consumò arbori, animali, e pietre peste crudelissima, tutta primieramente deuastò l'Asia, poi l'Egitto, le regioni situate al Mare Euxino, la Grecia, le Isole e piccole e grandi dell'Egeo, del Mediterraneo, e dell'Adriatico, e le pioggie dell'

dell'Europa, e dell'Africa . Indi auanzatafi nell'Italia tutta la infettò , e di là penetrata con egual rouina nel continente della Gallia, della Spagna , e dell'Africa, si diffuse a poco a poco per le regioni del mare Oceano, così dell'Europa come dell'Africa, per la gran Bertagna, per l'Ibernia, e per l'altre Isole Occidentali ; e finalmente oppresse la Germania, l'Vngheria, la Polonia , la Dania, la Vuandalia, e l'altre contrade Settentrionali . Cinque mesi in circa durò per ogni luogo, ch'essa attaccò; nè sol pe'l contatto, o per l'alito , ma per la vista ancora comunicauasi . A pena il terzo de' viuenti restò nel mondo, & in molte Prouincie non ne lasciò il morbo vorace in vita , che la decima , anzi la ventesima parte . Sessantamila persone rapì in Fiorenza, scriue S. Antonino Arciuefc. di quella Città, e'l Boccaccio nel principio del Decamerone n'amplia il numero a centomila , forse comprendendou il territorio . Il Petrarca (1.8. rer. familiar. ep. 7. ad Socratem) elegantemente secondo il costume descriuendo l'orribil contagione asterisce, *Eam mundum vniuersum gentibus spoliasse, & serè sine habitatore reliquisse, vacuas domos, derelictas Vrbes, squalida rura, arua cadaveribus angusta, horrendam vastamq. toto orbe solitudinem attulisse.* Nè v'è Autore di que' tempi di qualsisia nazione, che non ne faccia relazione conforme . Nel 49 in crudeli nel Settentrione, e nel 48 nell'Italia, e nella Gallia: one Auignone , e'l Venesino sentirono nell'acerbità de' lor mali il conforto della paterna sollecitudine di Clemente, il quale in Auignone, benchè non ancora soggetto al suo dominio temporale, esercitò in quella occorrenza atti di esimia pietà : fece a sue spese nudrire e medicar gl'infermi, stipendiò largamente ministri pubblici, che incombeffero a sepellire i cadaueri, che altrimenti farebbono restati insepolti : e perche non bastauano per la moltitudine de' morti i cimiterij ordinarij, comperò vn campo per lor sepoltura, ou'eresse, e dorò di annue rendite vna Chiesa in onore della Beatifs. Vergine . Gli Autori, che ne scriuono, non mentouano che Auignone ; ma non è credibile, non fosse il Pontefice parimente sollecito del Venesino, che gli era contiguo, e soggiaceua al dominio temporale della S. Sede . Fece la peste in Auignone lo strazio maggiore nel corso della Quadragesima : e nota Rebdorfio ne' suoi Annali, che ne' trè giorni precedenti alla quarta Domenica morirono in questa Città mille , e quattrocento persone .

28 Si era spento il furore di questa peste, quando Giouanna Regina di Napoli, e Contessa di Prouenza ritrouandosi in Auignone con l'assenso di Loduico di Taranto suo marito iui presente vendè questa Città a Clemente, & alla S. Sede per prezzo di ottantamila fiorini d'oro realmente sborsati . Seguì la vendita a noue di Giugno del 1348, e la conferma della medesima a 21 dell' istesso mese . Nel seguente Capitolo se ne discorrerà di proposito per piena illustrazione di questo fatto . Qui solamente espongo, che in conseguenza della traslazione del dominio seguita col consenso ancora di Carlo IV. Rè de' Romani, rimosse l'armi della Regina dalla casa publica della Città, vi furono affisse le Pontificie . Ecco le parole dell'Anonimo Autore della vita di Clemente VI. appressò il Bosquet riferite da Odorico Rainaldi . *Ciuitatem Auinionensem cum suo territorio à Ioanna Regina Sicilia, ad quam per prius sp. Etabat, tenebaturque in feudum ab Imperio, Romana Ecclesia dato magno pretio emit, consensu tamen & voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi, qui etiam auctorizando, approbando, & confirmando emptionem huiusmodi, voluit & concessit, quod in perpetuum pertineret ad ius & proprietatem d. Et. Ecclesie pre-*

fati Papæ, suorumq. successorum canonicè intrantium: quòdq. per eos liberè teneantur & possideantur in franco allodio, nec pro ipsis homagium seu fidelitatem, seruitium, seu recognitionem cuiquam facere in posterum teneantur: Et in signum adeptæ possessionis, & translationis domini eorundem, de domo communi sita iuxta Ecclesiam S. Petri Aunionensis arma dictæ Regine in ea affixa amota fuerunt, & in ipso loco arma ipsius Papæ apposita & affixa. Anzi di più, cangiò Clemente l'antica diuisa della Città d'Auignone, dandole in luogo della Città quadrata tre chiaui l'vna in giusta distanza colca sopra dell'altra; & accioche non perdesse affatto l'arme vetusta, lasciò che due Girifalchi in piedi sostenesser lo scudo con gli artigli, e col becco.

29 Resse Clemente la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij dal 1349 fino alla morte. Profegù la fabbrica del gran palazzo Apostolico d'Auignone fabbricandone tutto il dauanti, e la gran Cappella da basso verso il palazzo della Vicegerenza. Incorrucciò la fabbrica delle muraglie nuoue della Città stendendole dalla Rocca di Doms fino alla porta del Rodano. E fè rifare quattro grandi arcate del Ponte, che la rapacità dell'acque hauea atterrate: E si vedono anch'oggi nelle lor chiaui di ferro gl'impronti delle armi Pontificie di Canillac.

30 Nel medesimo anno 1349 hauendo confermata il Delfino di Vienna la donazione già fatta de' suoi Stati al Rè di Francia, si abdicò del dominio; & ascrittosi all'Ordine de' Predicatori, il Papa ad istanza del Rè promosse lo in Auignone a tutti gli ordini sagri nella notte di Natale: indi dopo alcuni giorni al Patriarcato d'Alessandria, & all'amministrazione perpetua dell'Arciuescouado di Rheims.

31 Nel 1350 scomunicò Clemente il Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano inuafor di Bologna, & interdusse la Città di Milano, perche citato l'Arciuescouo non era comparso in giudizio. Successiuamente mandò vn Legato in Italia a comandargli restituisse Bologna, e deponesse, o l'Arciuescouado, o'l dominio temporale di Milano. Ricenè l'Arciuescouo con molta sommissione il Legato, e dettogli che la seguente Domenica gli haurebbe data risposta, conueniente nel Duomo, dopo hauere in quel giorno celebrata solennemente la messa, così com'era vestito sacerdotalmente impugnò con la sinistra vna Croce, e con la destra vna spada ignuda; & alla preferza di tutto il popolo disse al Legato mostrando la Croce, *Questo è il mio spirituale, e voglio che la spada sia il temporale per difesa del mio dominio.* Il che vdito, veementemente si commosse il Papa per quella insolenza, e citò immantinentemente il Visconti a comparire in Auignone. Promesse l'Arciu. di presto comparire, e vi mandò innanzi il suo Segretario a pigliare a pigione tutti gli alberghi, e case, che trouar vi potesse, & apparecchiari tutte le cose necessarie per sollentamento di dodici mila caualli, e di sei mila pedoni. Ciò eseguito dal Segretario, più non si trouò in Auignone albergo per gli stranieri, che concorreato per negozij alla Corte. Del che raggua gliato il Papa, chiamò a se il Segretario, e da lui vdito, c'hauea fin'allora spesi quaranta mila fiorini d'oro, sè contargli prontamente, e rimandollo in Milano con ordine di significare al suo Signore, che soprafedesse da quel viaggio. Così racconta il Corio da alcuni seguito, ma in ciò da i più rigettato. Fù poi assoluto l'Arciuescouo nel 1352, e si concluse con lui la pace: datagli Bologna in Vicariato per dodici anni sotto l'annuo censo di dodici mila fiorini, & vn pronto sborso di cento mila.

32 Fè Clemente in Auignone quattro promozioni di Cardinali. d' undici la prima a 20 di Settembre del 1342. Di due la seconda a 29 di Maggio del 1343. la terza d' vn suo Nipote a 29 di Maggio del 1348. e la quarta di dodici diciotto di Dicembre del 1350.

33 Nel corso del suo Pontificato morirono in Auignone i seguenti Cardinali, secondo i Registri Vaticani. Nel 1343 Bertrando di Monte Fauenzio Guascone Diac. Card. di S. Maria in Aquiro creatura di Gio. XXII. è sepolto fuor delle mura d' Auignone nella Chiesa da lui fabbricata di S. Maria del buon riposo. Nel 1345 Guglielmo Testa Francese Vescouo Card. Albano creatura di Clemente V. Nel 1347 Napoleone Orsino Romano Diac. Card. di S. Adriano creato da Nicola IV. ond' era entrato nell' anno sessantesimo del suo Cardinalato. Nel 1348 il Card. Gaucelino: Gozzio d' Ariminis Francese Cardin. del tit. di S. Prisca creato da Benedetto XII. Gio. Colonna Romano Diacono Card. di S. Angelo promosso da Gio. XXII. Imberto de Puteo, o de Ponzio Francese Card. del tit. de' SS. Apostoli creatura e parente dell' istesso Giouanni. Gio. Raimondi Conte di Cominges Vesc. Card. Portuense: e Pietro Gomez de Barrosso Vesc. Card. Sabino, che fù sepolto nella Chiesa di S. Prassede da lui fondata, e dotata. Nel 1352 Bertrando di Porto Guascone Vescouo Card. Ostiense; tutti parimente creature di Giouanni.

34 Si compiacque Clemente VI. di soggiornar talora in Villanuoua presso Auignone: e ne gli Annali di Luca Vuaddingo molte lettere si leggono di questo Pontefice date in Villanuoua l'anno 1352 a Costantino Rè d' Armenia, al Patriarca di Gerusalemme, al Patriarca di Grado Nunzio della Sede Apostolica, al Doge di Venezia, al Governadore della Republica di Genoua, & ad altri. E da i Registri delle lettere di Clemente due ne produce il Rainaldi date parimente in Villanuoua l'anno medesimo, l'vna a Gio. Arciuescouo di Milano, & a' suoi fratelli, e l'altra a Pietro Rè d' Aragona. Et altre lettere e Brevi nel 1343. 1344. 1345. 46. 47. 49. e 51. riferiti dal Rainaldi medesimo.

35 Finalmente hauendo questo Pontefice sieduto dieci anni e sei mesi in circa morì in Auignone a sei di Dicembre del 1352. fù la sua morte preunziata da vna Cometa negra, e da vn fulmine, che tutto quasi abbattè il Campanile della Basilica di S. Pietro di Roma, e ne liquefece le campane, come se in ardente fornace fossero state fuse. Fù depositato il suo corpo nella Cattedrale d' Auignone: indi accompagnandolo vn fratello, trè nipoti, & vn consanguineo di Clemente da lui promossi al Cardinalato, fù trasportato nel suo antico Monastero di Casa Dei in Ouergne, ch' egli haueua mollo ampliato, & arricchito.

36 In tempo di questo Papa ritornò il Petrarca ad onorare del suo soggiorno per alcun tempo la Citrà d' Auignone, e' l Contado Venesino, dopo essere stato coronato in Roma nel Campidoglio con la poetica laurea da Orso Conte dell' Anguillara Senator di Roma nel 1341. e dopo hauer dimorato in Napoli Cappellano della Regina Giouanna nel 1343. si trouò presente nel 1344. alla riferita coronazione di Lodouico della Cerda; indi si ritirò a godere per alcun tempo della solitudine di Valchiusa antica delizia del suo spirito.

Acquisto della Città d' Auignone fatto dalla S. Sede
sotto Clemente VI.

C A P. V.

PEr piena notizia del modo , col qual seguì l' accennata vendita d' Auignone , è oportuno il premettere in compendio quel che auenne dopo la successione di Giouanna nel Regno di Napoli , nelle Contee di Proenza , e di Forcalquier , e nel dominio d' Auignone .

1 Era trapassato nel 1343 con lutto del Regno di Napoli , e della Città d' Auignone il Rè Roberto Principe di religione , di prudenza , e di scienza commendatissimo; per testimonio del Petrarca, di Gio. Villani , e di tutti vnanimente gl' Istoricj . Erede de' suoi dominij era Giouanna primogenita dell' vnico suo suo figliuolo Carlo Duca di Calabria già estinto , in vita del medesimo Roberto congiunta in matrimonio cò Andrea d' Vngheria figliuolo di Carlo Martello Rè d' Vngheria primogenito di Carlo II. padre di Roberto . P' imbecillità dell' adolescenza di Giouanna costituita in età di 19. anni non atta a sostenere il peso di Stati amplissimi hauea obbligato Roberto a deputar nel suo testamento cinque amministratori , e Gouvernadori della Regina Giouanna , senza cui assenso ella non potesse nell' amministrazione del Regno , e de gli altri Stati far cosa alcuna finchè fosse peruenuta all' età di 25. anni . Furono i detti Gouvernadori Sancia Regina Vedoua di Roberto , Filippo Cabaffole Vescouo di Caualione , Filippo di Sanguinetto Conte d' Altosiume , Goffredo di Marsano Conte di Squillaci , e Carlo d' Artùs Conte di S. Agata . Et trà essi fù da Roberto principalmente considerata in tal ministero la Regina Sancia con queste parole del testamento . *Sine expressa conscientia & assensu principaliter ipsius Domina Regina , et aliorum administratorum , rectorum , dispensatorum , et gubernatorum praedictorum .* Di più il Rè Roberto nel medesimo testamento dato per mano del Notaio Nicolò d' Alila nella Camera del Rè in Castelnuouo di Napoli a 16 di Génaio del 1343 , che ora si conferua ne' Regij Archinij d' Aix , raccomandò alla protezione del Papa , e de' Cardinali così le persone della Regina Sancia , di Giouanna , di Andrea suo marito , e di Maria Sorella di Giouanna , come il suo Regno , le sue Contee , Signorie , e beni , con le seguenti parole . *Item recomendat cum omni reuerentia , humilitate , ac deuotione Sanctissimo , et Clementissimo Domino Nostro Summo Pontifici , et Reuerendis Patribus Decimis Cardinalibus sacri Collegij praefatam Dominam Reginam , nec non Dominum Ducem , et Ducissam , et sororem eius praedictas , ac Regnum , Comitatus eosdem , et quaecumque alia bona , terras , et loca : et sperat praefatus Dominus Rex , quòd iam dicta Domina Regina , Domini Dux , et Ducissa , et soror eius , Regnum , Comitatus , et alia supradicta fauore , et assistentia praefatorum Dominorum , Domini N. et Dominorum Cardinalium manuteneantur et defendantur , et a noxijs praeseruentur , attentam plusquam filiali reuerentia , et deuotione ipsius Domini Regis , et Praedecessorum eius ergà ipsos semper ad successores propaganda , sicut huc vsque extitit propagata etc .*

2 Clemente all' incontro dopo matura deliberazione con diploma dato in Auignone IV. Kal. Decemb. anno II. e riferito a reso da Odorico Rainaldi , pro-

nunziò che l'amministrazione di quel Regno nella minorità de' Rè apparteneua alla Sede Apostolica in vigor delle conuenzioni già seguite nell' infeudamento trà essa, e'l Rè Carlo I. nè hauer potuto Roberto infringere nel testamento i dritti Pontificij. & annullò le facultà de' predetti Governadori deputati, (quelle sole di efecutori testamentarij lor lasciate illese) e tutti gli atti de' medesimi, o d'alcun di essi, e tutti ancora que' della Regina Giouanna fatti con loro autorità & assenso. Consecutiuamente deputò all'amministrazione del Regno fino alla detta età di Giouanna con qualità di Legato Aimerico de Suardia Card. del titolo di S. Martino in Monti, al qual fù ordinato haueffero ad obedire così Giouanna Regina, come i predetti Governadori, i Magistrati, e i Baroni del Regno. ne fa menzione l'Autore della vita di Roberto, e se ne vedono i diplomi ne' Registri Pontificij, citati dal detto Rainaldi sotto l'anno 1344. Hebbe A'merico il pacifico possesso dell' amministrazione del Regno, come testificano concordemente gl' Istorici, e singolarmente apparisce dalla lettera di Clemente ad Aimerico registrata *In Clem. VI an. 3. l. 3. lit. diuers. form. ep. 174. Sanè cum tu pro huiusmodi administratione, gubernatione, & bailia gerendis & exercendis ad Regnum & terras prædictæ personaliter conferens, ibidem prædictis literis nostris & processibus solemniter publicatis, eadem administrationem, gubernationem, & bailiam suscipiens & gerens exerceas plenè, sicut intelligimus, pacificè, & quietè, per eandem Reginam & suos tibi obedientia plenaria præstita in hac parte &c.* Nel principio del 1344 hauea Clemente, non ostante la deputazione del Legato amministratore del Regno, dato il titolo Regio ad Andrea d'Vngheria marito di Giouanna, ad istanza dell'istessa Giouanna, e di Sancia Regine, e di Lodouico Rè, e d'Elisabetta Regina d'Vngheria madre e fratello rispettiuamente d'Andrea: & a lui, & alla Regina Giouanna hauea, promessa la Regia vnzione, e coronazione da farsi dal Card. Legato, se ad esso nella commessa amministrazione obedissero. *Tuq. ac eadem Regina Legato super administratione prædicta parueritis effectualiter, vt præfertur, eidem Legato, per quem coronatio & inunctio prædictæ honorabilius fieri poterunt, intendimus oportunam super ijs concedere potestatem.* così è scritto in vna lettera di Clemente ad Andrea nel tom. 2. dell' ep. segr. di questo Pontefice. e comincia *Andrea Regi Sicilia illustri. Multiplicatas &c.* & è datata, *Auenione IV. Non. Februarij anno II.* Indi Giouanna dispensata dal Papa per la tenerezza dell' età, e del fesslo dal portarsi personalmente in Auignone, a 28 d'Agosto dell'istesso anno 1344 nelle mani del Card. Aimerico prestò a Clemente, a' suoi canonici successori, & alla Chiesa Romana il giuramento di fedeltà, e l' omaggio per lo Regno della Sicilia di quà dal Faro nella forma, che può vederfi nel Rainaldi sotto quest' anno.

3 Dopo questo vinto Clemente dalle importune preghiere di Giouanna richiamò il Legato dall'amministrazione del Regno, e libere lasciò alla Regina le redini del gouerno. efortatala prima ad asumerfi buoni Consiglieri, e ritenner gli assunti, che cooperassero al buon gouerno del Regno, e dell' altre sue terre; non però volendola in ciò coartata dalla testamentaria disposizione dell' Auolo, nè dal giuramento, che per efecuzione di essa haueffe prestato, dal quale, occorrendo, con Apostolica autorità la disciolse. di questa esortazione, e dichiarazione così diede incumbenza al mentouato Cardinale Aimerico con lettera data in Auignone *XIV. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno III.* da i Registri Pontificij sotto quell'anno prodotta dal Rainaldi. *Adiucimus exhortationi*

tioni prædictæ, quòd eadem Regina tales præuia matura & diligenti deliberatione in Consiliarios suos, ac gubernationis & administrationis Regni & terrarum prædictorum cooperatores assumat, & retineat iam assumptos, qui Deum diligant, iustitiam amant & foveant &c. & cum quorum sano consilio qua agenda fuerint expediat utiliter, et ea quæ non licebunt vel expedient, respicere non omittat: Non obstante ordinatione aut sui prædicti, qua quoad hoc ipsam arctari nolumus, & iuramento super hoc præstito, super quo etiam secum si oporteat, dispensamus. Nec aliquibus consiliarijs, quibus forsan afficretur, tantum adhareat, quòd aliorum sapientum, & fideiium prætermittat consilia, vel contemnat.

4 La rimozione di Aimerico dall'amministrazione del Regno sè spuntar graui danni, e disordini, de' quali già s'erano sparsi i semi fin dalla morte di Roberto, e nel corso ancora del gouerno del Cardinale. Circonuenuto il Papa dal Card. Tailarando Zio materno di Carlo Duca di Durazzo, come riferisce Gio. Villani, dispensò nella consanguinità, che correaua tra Carlo, e Maria Sorella di Giouanna con diploma, del quale è memoria nel tom. 5. dell'ep. segr. di Clemente alla pag. 255. in vigor del quale senza partecipazione della medesima Regina Carlo sposò Maria, ancorchè per conuenzione seguita trà Roberto Rè di Napoli, e Carlo Rè d'Vngheria, e per decreto Pontificio ella già fosse promessa, come erede del Regno in caso che Giouanna morisse senza prole, ad vn'altro fratel di Andrea. Correano di più discordie trà gl'Italiani, e gli Vngheri, e particolarmente per l'arroganza di Roberto precettore di Andrea, e per la srenata ambizione di Filippa la Catanese fauorita di Giouanna. Era in oltre Andrea poco amato dalla Consorte per la poca conformità de' loro costumi, e per la freddura, e debolezza di Andrea ne' congressi maritali. Al che aggiungeuasi, non trouarsi più in corte la vedoua Regina Sancia, ch'erasi già rinchiusa nel monastero di S. Chiara, oue piamente terminò i suoi giorni nel 1345. Quindi mossi Giouanna dalla naturale auersione ad Andrea, & in parte da' foimenti della Catanese, e de' suoi congiunti, & aderenti, e da gli artificij de' Principi interessati nella depressione d'Andrea, non solamente teneua escluso il marito dalla partecipazione del gouerno, (del che fù ripresa da Clemente, come nel tom. 3. delle sue lettere segrete 236. 237. e 582. anzi nel foglio 1049. dal medesimo fù stimolato il Rè di Francia a rimuouer Giouanna da que' mal sani consigli) ma ancora determinò di differir la propria coronazione per disturbare quella di Andrea. *Ad disturbandam illius Regiam inuentionem suam extrahere decreuit*: scriue il Rainaldi nel 1345.

5 Per persuader la Regina, che non lasciandosi subornare da i susurri de' gli auuersarij d' Andrea ripigliasse verso lui il douuto affetto, nè più differisse la coronazione d' entrambi, le spedì Clemente Giouanni Auditore delle cause del sagro Palazzo. E finalmente risoluto a più non tollerare così dannosa dilazione, e dichiarata la sua ferma risoluzione a Giouanna, & a i Principi del Regno con molte lettere, destinò Guglielmo Vescouo Carnotense per tal funzione con diploma, in cui prescrisse le condizioni, & articoli ch'haueua Andrea a giurare prima di riceuere la sagra vnzione, e la corona. ma poco prima del prefisso tempo della detta solennità seguì l' infelice morte di Andrea in Auerfa a 18 di Settembre del 1345. Dormiuua la notte Andrea con la Regina sua moglie, quando di repente chiamato con gran premura, accioche senza indugio si trasferisce a Napoli per sedarui vn tumulto impro-

uifamente eccitatoui, nell' vlcir che fece dalla Camera gli gettarono i congiurati Sicarij vn cordone di seta al collo, e strangolatolo il precipitarono per vn balcone della sala ne gli orti foggiacenti. Al botto del corpo de' statafi vna donna Vnghera, diede gran voci all' orribile spettacolo, onde si rauolse inmantinente in confusione e fracasso, non pure il Regio palazzo, ma tutta ancor la Citrà.

6 La cagione di così scelerato assassinio da altri fù attribuita a Giouanna; & in tal senso, per relazione fattaneli da vn' Vnghero, fù Gio. Villani candidissimo Scrittore di quel tempo; e da altri fù ascritta a i Principi del sangue, che s' interessauano nella successione del Regno, & a i ministri, che dall' indole seuera di Andrea temeano d' essere spogliati dell' autorità arrogatafi per la facilità, e'l fauore della Regina. Et in tal senso sono il Petrarca e'l Boccaccio Scrittori anch' essi di libero candere, e contemporanei, che per testimonio dello Spondano purgano Giouanna da simil macchia. l' Autore della vita di Clemente riferito dal Rainaldi così ne discorre. *Occasio huius sceleris specialiter fuisse dicitur, quia ipse tamquam virtuosus & audax verbo & facto monstrabat se velle punire multos, quos videbat criminosos & male se habentes, quamprimum dominum dicti Regni ad ipsum peruenisset: de quo male sibi conscius & merito formidantes cogitauerunt aduersus eum & modo premissis sibi ipsis precauere. In quo discant noua dominia acquirere, quod à principio non exasperent, molestant, aut terreat subditos suos, etiam quantumcumque demeritos, neque pandant interiora sui cordis: sed dissimulent, & potius tales alliciant, eisque blandiantur, donec habeant dominij sui firmitatem, dederintque ordinem, per quem aduersum eos procedere valcant absque sui periculo, & scandalo aliorum: quia ex opposito modo simili, aut crudeliori perijisse, aut a dominis suis deiecti fuisse leguntur.*

7 Distratto parimente in varij pareri il Regno, chi difendea Giouanna, come monda di quel delitto, e chi ribellando mouea contro lei le armi, come contro rea, e di scettro indegna, come fece, per testimonio del Rainaldi, allettato dalla speranza del Regno Carlo Duca di Durazzo: & altri finalmente cogliendo l' oportunità del publico tumulto si dauano senza freno a tutte forti d' improbità. Nè punto valsero, o le lettere di Clemente, o gli vffici d' Ildebrando Vescouo di Padoua, e di Guglielmo Vescouo Cassinese deputati dal Papa, o i consigli de' Baroni del Regno per richiamar trà i Principi del sangue Regio la sbandita concordia. Nè potendo Bertrando Cardinale di San Marco superar le difficoltà frapostesi per portarsi all' amministrazione del Regno da Clemente a lui appoggiata dopo il rifiuto fattone dal Cardinal Guidone, languiuu il Regno miseramente trà strane conuulsioni.

8 Intanto il primo di Febraio del 1346 promulgò Clemente vna rigorosa sentenza contro i Sicarij, e i complici della morte di Andrea registrata in Clemente nell' anno 4 lib. 3. ep. cur. 9. Et a 3 di Giugno dell' istesso anno ordinò a Bertrando di Baux Conte di Monte Caueo di proceder contro gli esecutori, e i complici della morte di Andrea, come costa per le lettere di Clemente tom. 5. ep. secr. 45. e per Gio. Villani nel lib. 12. cap. 51. ancor che Spondano in vece di Bertrando di Baux ponga per Comissario della causa Vgo Conte d' Auellino. fù dunque nel mese d' Agosto preso con giunto

rigore l'ultimo supplicio de' Conti di Tralizi, e d' Eboli, di Raimondo Maestro di Camera della Regina, e di suo figliuolo cognominato dalla Pace, di Raimondo Cabano, di Nicolò Mirazanense, e del Cameriere del defunto Andrea. Molti altri de' complici rimasero per quella volta impuni. di che si dolse col Co. Bertrando il Pontefice con lettere de' 25 di Nouembre del 1346. Arrinò ancora quell' anno in Napoli Bertrando Cardinal di S. Marco Legato, ma da Giouanna e da' Prencipi non tolleranti, ch'egli intraprendesse, secondo l'ordine, a formar processo contro le lor persone, mal riceuutoui, si ritirò in Beneuento.

9 Vi tornò non per tanto l' anno seguente per ordine speciale di Clemente, & entrò in Napoli a 20 di Nouembre, & impugnate le redini del gouerno, primieramente fè tutti i Prencipi & Ordini del Regno prestar giuramento di fedeltà a Carlo Martello Duca di Calabria figliuolo di Giouanna, e d' Andrea, e riconoscerlo per successore alla corona, qualunque volta cedesse Giouanna il Regno, o morisse. E' l Conte Bertrando di Baux per ordine parimente del Papa proseguì contro i rei della morte di Andrea, e molti ne cadder vittime con supplicij acerbissimi; tra' quali Carlo d' Artùs Conte di Sant' Agata, l' vn de' Governadori deputati da Roberto, per testimonio di Giouanni Villani morì nelle carceri di Beneuento, e' l suo figliuolo fura vn patibolo. Tenagliati ignudi, e scorticati con rasoi per la Città: morì ne' tormenti la Catanese vecchia e caduta, e sueltole il cuore del corpo e sangue, e le viscere, il restante del cadauero fù dato alle fiamme, fuor che la testa, la qual recisa dal busto fù esposta sopra una porta di Napoli: Tutta viua fù arsa Sancia sua figlia: Già mezzo arrostito Roberto figliuol della Catanese, e gran Siniscalco del Regno, fù leuato dal fuoco, e strascinato femiuuo sù per la fanga, e per le cloache, e strappatoli dal popolazzo il cuore, e le interiora, fù fatto in pezzi, non pur dal ferro, ma ancor dall' vgne, e da i denti. Lo Spondano da più antichi Autori annouera trà i condannati ancora il Marfano Conte di Squillaci grand' Ammiraglio genero della Catanese, e l' vno anch' esso de' Governadori deputati dal Rè Roberto, che finì i suoi tormenti sopra vna forca. Hauua ordine il Cardinal Legato di procedere per inquisizione contro le persone della Regina, e de' Prencipi, ma non ostante le premure di Clemente non volle mai la Regina dar luogo al principio di tal processo. Questa impotenza di sottoporre Giouanna, e i Prencipi all'ordine giudiziario preueduta nel Card. Legato da Lodouico Rè d' Vngheria fratello di Andrea, prima dell'esperienza di essa, lo fè risolvere a muouersi dal suo Regno con potente esercito, per prendere da per sè stesso giusta vendetta dell'assassinato Prencipe. Il che saputo dal Pontefice, fù cagione che rilasciasse a Giouanna l'amministrazione del Regno, accioche la perdita non ne fosse ascritta alla S. Sede, e per opera del medesimo Card. Legato si studiò di conciliarne i Prencipi, accioche vniti si opponessero alla sforzante rovina. Ma negletti i salutarì consigli di Clemente, amaron meglio di spianar co' proprij liuori la strada alle armi di Lodouico.

10 Questi adunque dopo hauer riportate da Lodouico il Reauro ferme promesse di validi soccorsi, fatte precorrere verso il Regno di Napoli alcune truppe, a cui si aggiunse con altri il Conte di Fondi, mosse dall' Vngheria a trè di Nouembre del 1347. Giunto in Verona a due di Dicembre, & indi

profeguendo il viaggio, non curò in Foligno l' anatema comminatogli dalla voce del Card. Bertrando Legato Apostolico, e Vicario generale de gli Stati della Chiesa in Italia, rispondendo al Legato, ch' egli haurebbe conferuati illesi i dritti della Chiesa, e del rimanente haurebbe raccomandata la giusta causa a Dio. Entrò nel Regno per la Prouincia dell' Abbruzzo, e la vigilia del Natale del Redentore peruenne all' Aquila, riceuutoui senza contratto. Iui nel principio del nuouo anno si vide a i piedi gli Ambasciadori di Napoli, che gli offerirono il Regno, come a succeffore del primogenito di Carlo II. e di là auanzatosi verso la Regia, si fermò in Auersa, oue accolti amicheuolmente i Principi, che con numerosa comitiua di Baroni vi andarono a riuierirlo, di repente dopo la mensa fè trucidare Carlo Duca di Durazzo, e precipitarlo dal medesimo balcone, ond' era stato gettato lo strangolato Andrea; e ritenuti prigioni Roberto Principe di Taranto intitolato Imperador di Costantinopoli, e gli altri Principi, (eccettuato Lodouico di Taranto non comparso) li tramandò in Vngheria in vn col fanciullo Carlo Martello Duca di Calabria figliuol di Giouanna e d' Andrea. Indi a bandiere spiegate auanzatosi verso Napoli vi penetrò con tutto l' esercito, e l' riempì di terrore, sprezzò gli onori deferitili da i Cittadini; permesse a Vuernero suo Capitano latrocini, libidini, e stragi; seuerò, aspro, e nemico si mostrò con tutti del Regno; di tutti diffidando, cangiò tutti gli antichi Magistrati; in tutte le Città e fortezze pose guarnigioni Vnghere; e con nuoue inquisizioni de' partecipi nella morte di Andrea, riempì le carceri, & agitò i Tribunali. In ciò fare impiegati alcuni mesi, temendo della peste, che già grassaua in Italia, e diffidando di soggiornar trà popoli, ch' egli hauea alienati con le asprezze dalla sua diuozione, s' imbarcò sopra vna Galea in Barleta odioso a tutti nel mese di Maggio del 1348. lasciato Vicerè in quel Regno Corrado Lupo Vnghero, che col giogo d' vn crudo gouerno aggrauò l' odio, e l' auersione, ch' haueano concepita i popoli, & i Baroni per Lodouico, e per la sua nazione.

11 Intanto all' auuifo, che si auuicinaua il Rè Lodouico, alla cui potenza senza l' assistenza de' suoi Principi conosceuasi troppo inegual di forze, hauea la Regina nel principio dell' anno tragittato soua tre Galee in Prouenza. e Lodouico di Taranto, ch' ella haueuasi destinato per Conforte, in vederli tradito da i Principi suoi congiunti, che si eran dati all' Vnghero, la seguì a gran giornate anch' egli, insieme con la Principeffa Maria vedoua di Carlo di Durazzo, e sorella di Giouanna. Giunta che fù la Regina in Prouenza, fù da i Prouenzali trattenuta in custodia nella fortezza d' Aix per la sospizione del suo influsso nella morte del Rè Andrea. Per tal' esempio intumorito Lodouico di Taranto, senz' arrestarsi in altro luogo della Prouenza, si trasferì in Auignone, oue per testimonio di Giouanni Villani impetrò dal Papa, che libera fosse rilasciata Giouanna. Liberata dunque la Regina dalla custodia per ordine del Pontefice, n' andò in Auignone, e vi entrò a 15 di Marzo del 1348. incontrata da alcuni Cardinali, e cumulata di quegli onori, ch' è solita la Santa Sede di deferire alle persone Reali. Ammetta all' vdienza del Papa in publico Concistoro con molta facondia e vigore rispose all' accuse de gli Ambasciadori Vngheri. Indi impetrò da Clemente la dispensa della consanguinità per congiungersi in matrimonio con

Lodouico di Tarànto, del qual portaua già graue l'vtero, assunto allora da Lodouico il titolo di Conte di Prouenza. Non però neglesse Clemente l'ordine giudiziario contro Giouanna, istituiti trè Commissarij nella sua causa, cioè Bertrando Cardinale Ostiense, Guglielmo Card. del titolo di Santo Stefano nel Monte Celio, e Galhardo diacono Cardinal di Santa Lucia in Selce; e perche questi non poteano commodamente inquirire contro la Regina senza i processi già fatti in Napoli da Bertrando di Baux Conte di Monte Cauoso, con lettera ch'è nel tom.6. dell'ep.segr. di Clemente 1397, ordinò il Pontefice al Card. Bertrando Legato della S. Sede, che pregasse il Rè d'Vngheria a trasmetterne gli originali, o le copie. *Postquam Regina ipsa huc applicuit, venerabili Fratri Bertrando Episcopo Ostiensi, et dilectis filijs nostris Guillelmo tit. S. Stephani in Calio monte Presbytero, ac Galhardo S. Lucie in Silice Diacono Cardinalibus contra preflatam Reginam inquisitionem commissurus faciendam; qui tamquam veri iustitia zelatores ad inquisitionem huiusmodi, et alia contra ipsam Reginam, si inueniatur culpabilis, procedent, prout fuerit suadente iustitia faciendum: & cum inquiri commodè in Ioannam non possit, sollicitandum precibus Vngariae Regem, vt publicas tabulas a Bertrando Comite montis Cauosi de crimine illatae Regi Andreae necis confectas, vel earum exempla transmitteret, &c. Dat. Auin. non. Maij anno VI.* Al che si aggiunse l'eccezione, che poi diede Giouanna a quel giudizio, allegando allora esser tempo, non di rispondere giuridicamente, ma di rintuzzar con la forza la forza fattale da Lodouico con espellerla violentemente dal Regno.

12 Alienati gli animi de' popoli, e della nobiltà del Regno da gli Vngheri haueano richiamata Giouanna, offerendole la congiunzione delle lor forze, se vi tornasse anch'ella armata dalla Prouenza; e ne le haueano rinforzati gli stimoli così tolto, che il Rè Lodouico s'era incaminato verso Barletta per imbarcaruasi alla volta d'Vngheria. Riualfer però tanto l'animo la Regina, e'l Conte Lodouico suo marito a rammassar denaro, per munirsi di forze opportune alla ricuperazione del perduto Regno in sì fauoreuoli congiunture. Impagnarono le gemme, e i monili, ed ottennero il sussidio delle Decime Ecclesiastiche: ma ciò non bastando a noleggiar, come fecero, dieci Galee de' Genouesi, e ridurre al lor soldo Vuarnero Tedesco con 1200 Caualli, & a fornirsi in Prouenza d'altri militari apparecchi; fù risoluto nel consiglio della Regina di vendere a tal' effetto al Papa la Città d' Auignone al prezzo di ottanta mila fiorini d'oro, somma in quel tempo considerabile, con somma equiualete alla somma di ducentomila scudi Romani in circa, come si hà dalle lettere di Clemente riferite da Odorico Rainaldi sotto il 1343 nel farsi menzione del tributo di otto mila oncie d'oro pagato dalla Regina Giouanna in quaranta mila fiorini d'oro, computati cinque fiorini per oncia. *In quadraginta millibus florenorum auri quinque florenis pro vncia qualibet computatis.*

13 E' verisimile, che nel Consiglio della Regina postasi sù'l tapete la proposizione di vendere Auignone alla S. Sede, si controuertesse in primo luogo, se potea Giouanna validamente alienare senza il consenso de' Governadori deputati nel testamento dal Rè Roberto: e vi fosse risoluto; poter ben farlo Giouanna per più ragioni. 1. E principalmente perche il Papa hauea annullata, come si è detto, la detta disposizione testamentaria. 2. Perche alcuni, cioè trè, de' detti Governadori eran morti, come parimente si è

narrato: 3. Perche Giouanna trouandosi espulsa dal Regno potea con altri Consiglieri supplir la parte de' deputati, che vi mancanano, come in fatti la suppli con l' interuento di due suoi Consiglieri nominati nell' Istrumento della vendita: *Nicolao de Atherolit milite, & Ioanne de Laucano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Reginae, & Comitis prafatorum.* 4. Perche non ostante la proibizione del Rè Roberto potea Giouanna senz' altra assistenza che del marito validamente vendere, & alienare: imperoche il Curatore non si dà a chi nol vuole, giusta la Costituzione dell' Imperador Giustiniano: *sub s. item inuiti. Institut. de Curatoribus.* la qual costituzione è citata e seguita da Pietro de Ferrarijs: *Informa libelli, quo agitur de reddit. ration. tutelar. in verbo & curatores num.* 5. In tal guisa, ch' eziandio fosse dato per testamento sotto clausola, che non fosse confermato dal Giudice, farebbe nondimeno affatto necessaria la conferma del Giudice ad istanza, e requisizione dell' adulto, altrimenti il pupillo potrebbe da per sè stesso contrarre, e vendere, nè la paterna disposizione in contrario farebbe d' alcun momento. *lib. 1. in fin. de confirm. tutor. l. nemo potest 58. ff. de legatis 1. 5.* Perche trattandosi col Papa, e co' Cardinali, a' quali Roberto haueua raccomandata, come si è detto la protezione di Giouanna, e di tutti i suoi Stati, non era però necessario altro assenso di Governadori, oue concorreua, per giudicar conueniente vn contratto, il senso del Papa, e del Sagro Collegio. 6. Per l' angustie, nelle quali era costituita la Regina Giouanna, le quali non inducendo altrimenti coazione, nè togliendo la libertà dell' atto, concorrono sommamente nella validità della vendita: poiche il solo titolo di graue necessitá rende alle donne alienabile, eziandio parte della lor dote. Onde la Regina posta in necessitá di denaro per assembrar con esso le forze conuenientia ricuperare il Regno di Napoli rapitole dall' Vnghero, allor che nell' assenza del Rè d' Vngheria la inuitauano i popòli a ritornarui armata per congiungerfi con le forze, ch' essi offeriuano, validamente poté alienare vna Città per racquistare vn Regno. Nel qual caso di necessitá è lecito anche a i minori di vendere, non ossernate le solennità della legge, e dello statuto, come asserma Riminaldo Giuniore *Institutionibus de testament. in princip. num.* 441. Imperoche la necessitá non soggiace a leggi, in *l. pupillo §. si quis. Ricio. ff. de operis noui nunciatione. & lib. 1. oue Baldo in particolare, ff. de Officio Consulis.* Felino in *cap. querelam, de Iureiurando.* l' Abbat. Panormit. in *cap. finali de religiosis domibus.* Anzi alla necessitá tutte le cose obediscono, come si hà nell' Ecclesiast. *cap. 42.* e la necessitá rende lecito quel ch' altrimenti è illecito, come asserma la Glosa in *cap. quoniam distinct. 48.* Onde concludesi, che perciò fù lecito a Dauidde di mangiare i pani di proposizione, & a gli Apostoli il coglier le spighe in giorno di Sabbatho dal campo altrui, e stritolarle e mangiarne.

14 E questa è la prima ragione, con la qual poterono nel medesimo Consiglio sciogliere la difficultà, che poté opporsi per quella disposizione, che fè Roberto nel suo Testamento. *Item voluit, & ordinauit, quod semper & perpetuò Comitatus Prouincia, & Forcalquerij supradicti sint vniti cum Regno sub vno Domino inseparabili dominio, & usquam possit, vel debeat aliqua separatio fieri, etiam si plures filij et filia essent, seu quacumque*

que alia ratione siue causa , cum hoc maximè respiciat præsidium mutuum , & prosperum statum Regni , & Comitatum prædictorum . 2. Perche essendo coltantissimo , che cessa la legge allor che cessa il fine di essa , chi può ragioneuolmente immaginarsi , che la detta vnione di Stati ordinata fosse dal Rè Roberto alla distruzione di essi ? Era dunque implicita intenzione di Roberto , che potesse alienarsi vna Città per ricuperazione del Regno , e potesse quel corpo di Stati priuarsi d'vn dito , quando ciò fosse necessario per conseruazione del Capo , anzi del restante del corpo , che caduto il Capo , cioè il Regno , tutto crollaua . 3. Perche il senso delle dette parole , manifestamente è questo : Che non si disuniscano i Contadi di Prouenza , e di Forcalquier dal Regno di Napoli ; cioè non si assegni al primogenito il Regno , & agli altri figliuoli , o figliuole alcun de' detti Contadi , ma che di tutti sia vnico Signore il Rè . 4. Perche Auignone non era proprio membro d' alcuna di dette Contee , ma terra adiacente , come diffusamente mostrerò nel lib. 4. nel riferire le condizioni sotto cui si rese la Città d' Auignone a i Conti di Prouenza , e di Tolosa ; e come indicano i titoli più volte assunti , così da Roberto , come da Giouanna , riferiti dal Bouche . *Ioanna Dei gratia Regina &c. Prouincia , Folcarquerij , & Pedemontis Comitissa , et Auenionis Domina* . 5. Perche Roberto vietando d' alienare senza il consenso de' Governadori da lui deputati , con tal' eccezione fermò la regola di poter alienare con l' assenso di essi , quando l' alienazione non ismembrasse dal Padron del Regno il dominio d' alcuna delle predette Contee .

15 Forse non fù negletta in quell' occasione l' esamina della transazione , che seguì nel 1125 (come discorreremo nel lib. 4.) trà il Conte di Prouenza Raimondo Berengario , e la Contessa Dolce sua moglie per vna parte , e trà Alfonso Giordano per l' altra Conte di Tolosa marito di Faidida ; nella quale l' vno all' altro promette di non lasciar gli Stati , i quali scambieuolmente si rilasciano , che a' proprij figliuoli legittimi e naturali , e scambieuolmente si sostituiscono morendo senza prole . ma ben tosto douè offeruarsi , che quella obbligazione e sostituzione fù meramente personale de' contraenti , nè in alcun modo si stese a' lor posteri e successori . le parole dell' atto , che si riferiranno nel libro quarto son chiare . *Ego Raymundus prædictus Comes Barchinonensis , et Dulcia Comitissa non dabimus , nec impignorabimus , nec post mortem nostram alicui laxabimus , nisi tantum infantibus nostris . Et si obierimus sine infante totum , quod superius dictum est , tibi præscripto sine omni dilatione , dimittimus , laxamus , concedimus* . e l' istesso dice il Conte Alfonso Giordano in fauore di Raimondo , e di Dolce . Anzi douè produrnisi il dritto acquistato dalla Santa Sede sù la Prouenza quarantaquattro anni prima , de' detti Conti Raimondo , & Alfonso , cioè nel mille ottocento vno . Bertrando Conte di Prouenza prestò in persona quell' anno a Gregorio Settimo giuramento di fedeltà in questo tenore . *Ego Bertrannus Comes Prouinciæ ab hac hora et deinceps tibi Domino meo Papa Gregorio , et cunctis successoribus tuis , qui per meliores Cardinales Sancte Romanæ Ecclesiæ electi fuerint fidelis ero , et quicquid mihi credideris in damnum vestrum non manifestabo . Sic me Deus adiuet , et hæc Sancta Dei Euangelia* . Benche la
for-

formola di tal parlare importi manifestamente soggezzion temporale, potrebbe nondimeno torcersene il senso alla fedeltà, che per lo scisma eccitato dall'Imperadore Arrigo promesse Bertrando al vero Pontefice presente, e futuro, non intruso per violenza di Principi laici, ma canonicamente eletto ma proseguì l'istesso Bertrando. *Ego Bertrannus Dei gratia Comes Provincia pro remissione peccatorum meorum, & parentum meorum, effero & concedo, dono omnem honorem meum, quantum ad me iure parentum pertinet, omnipotenti Deo, & Sanctis Apostolis Petro & Paulo, & Domino meo Gregorio Papæ Septimo, & omnibus successoribus suis, ita ut quicquid placuerit deinceps Domino Papa Gregorio de me, & de toto honore meo sine ullo contradicito faciat. Ecclesias autem omnes, quæ in mea potestate sunt, præfato Domino meo Gregorio Papæ omninò dimitto, & omnibus successoribus suis, & ad ordinandas eas iuste & secundum Deum pro posse meo fideliter adiuvabo.* il Cardinal Baronio nel detto anno 1081. Resta sfiorrito il Bouche in riconoscere tanta autorità, che concesse il Conte Bertrando a i Papi sù la Prouenza; onde sforzandosi di peruertirne il significato, nel tom. 2. pagin. 83. da quelle parole di Bertrando, *Pro remissione peccatorum meorum*, trae argomento di credere, che l'arbitrio in tutti i suoi Stati donato a i Papi riguardasse non il temporale, ma la sola spiritualità. Quasi non fosse in vso di far donazioni di beni temporali alla Chiesa col motiuo spirituale, *Pro remissione peccatorum*. e segnatamente ciò non fosse stato familiare a i Conti di Prouenza, come può vedersi in molti istromenti appresso l'istesso Bouche nel tom. 2. alle pagg. 40. 45. 54. 57. 60. 66. 70. Come Pipino Rè di Francia nel far dono di gran terre alla Chiesa Romana protestò a gli Ambasciatori dell'eretico Imperadore Costantino Copronimo, che per altro non vi era mosso, *Nisi pro amore Beati Petri, & venia delictorum*. Di più la distinzione, con che Bertrando parlò delle Chiese, *Ecclesias autem*, particola manifestamente disgiuntiva, conferma incontraffabilmente, e' hauerua prima sottoposto al Papa lo stato temporale, cioè tutta l'autorità, che vi possedeua, e poi gli fè cessione de' dritti, che dall'vso poteano prouenirli nell' elezzione de' Prelati. Intesa dunque nel retto senso dal consiglio della Regina la donazione di Bertrando, sciolse tutte le difficoltà, che contro la Santa Sede poteano infergere in quella vendita per qualunque proibizione, o di Roberto, o di Ramondo Berengario, o di altro posteriore à Bertrando.

16 Non douè mancar di discutersi in quel consiglio la difficoltà che potea fare a quell'atto l'esser Giouanna minore, non ancor giunta al vigesimo quinto de' suoi anni. ma facile sù il trouarui rimedio; poiche rinunziandosi con Giuramento al beneficio dell' età minore, il Giuramento da minore rende maggiore, secondo l'aperta disposizione del testo nell' Autent. *Sacramenta puberum Cod. si aduersus venditionem*, la qual costituzione è di Federico Enobardo; e secondo quella del cap. *Quamuis pactum. 2. de pactis in 6.* ch'è Decretale di Bonifacio Ottano. E così fece la Regina nell' istruimento della vendita per caminare di buona fede, nè hauer più dritto d' elser restituita in integrum per ragione dell' età minore. come in simil caso notò la Cappella Tolosana, & iui Aufrerio nelle addizioni alla questione quaranta cinque, e quaranta noue. Il che maggiormente procede, perche se-
guiti

guì detta vendita per atto necessario, & in commodo, e fauore della Regina.

17 È credibile, vi si agitasse ancora la questione, se fosse adeguato il prezzo di ottanta mila fiorini d'oro, cioè come hò detto di sedici mila oncie d'oro, o ducento mila scudi Romani in circa. e per torre ogni dubbio di lesione, risoluè la Regina quel che poi eseguì nell' Istrumento della vendita. 1. D' espressamente rinunziare ad ogni azione, che potesse prouenirle dal titolo della lesione. 2. di trasferire nella S. Sede con titolo di donazione *inter vivos* pura, semplice, & irreuocabile il di più che potesse valere Auignone, e' l suo territorio. E vaglia il vero, tali furon gli vffici, & assistenze, che rese Clemente a Giouanna, così appresso i Rè d' Vngheria, e di Trinacria, come nel giudizio della sua causa intorno alla morte di Andrea, e nelle viscere istesse del Reame di Napoli, che non sarebbero stati compensati abbastanza benefici sì rileuanti ancorche la Città d' Auignone fosse stata in tutto trasmessa a i Papi con pura donazione. Ma tutte queste cautele non occorreuano, perche il prezzo di ottantamila fiorini d'oro (somma in quel tempo grande) fù adeguatissimo per la sudetta Città; imperoche il suo territorio è angustissimo, non istendendosi, che vna lega in circa all' intorno, oue il Rodano non gli prescriue molto più corta estensione: nè la Città trouauasi allora nello stato d'oggi con le belle mura, con molte Chiese, e con gran parte de' notabili accasamenti, che opra furono appresso de' Sommi Pontefici, e de' Cardinali risiedentiui. anzi giaceua ancor deformata per le rouine patite per l'espugnazione fattane poco più d' vn secolo auanti dall' armi del Rè Lodouico VIII. e per la sentenza del Cardinal di Sant' Angelo, per cui furono abbattute le sue muraglie, e diroccati trecento palazzi, e case principali, e le sue torri più riguardeuoli, come a suo luogo si narrerà. onde a più gran prezzo fù venduta questa Città, che non fù ceduta molti anni appresso dalla Regina Iolanda ad Amedeo IX. Duca di Sauoia la Città con la Contea molto ampia di Nizza detta di Prouenza popolata di terre, e castelli per lo prezzo di cento sessantraquattro mila fiorini d'oro.

18 Diminuinano di più il prezzo d' Auignone. 1. la proprietà di quella parte di essa, che detta Città Episcopale era stata donata alla Chiesa d' Auignone dall' Imperador Federico Enobardo, & era stata senza legitima facultà ceduta dal Vescouo Zoen nel 1251 (come si narrerà nel lib. 4.) ad Alfonso Conte di Poitiers, e di Tolosa, & a Carlo Conte d' Angiò, e di Prouenza, la qual giustamente apparteneua al Papa. 2. la legitima pretensione, che poteano hauere i Pontefici sopra il dominio vtile, o almeno sopra il diretto di quell' altra parte d' Auignone, che apparteneua a i Conti di Tolosa, dalla qual dicadè il Conte Raimondo VI. per le violate condizioni, c'hauea giurate in S. Egidio con la deuoluzione de' suoi dritti alla Sede Apostolica, come parimente in S. Egidio giurarono i Consoli d' Auignone; il che si è riferito nel primo Capitolo di questo lib. 2.

19 Dal che apparisce, che niuna parte de' suoi Stati, come questa Città (oue haueano tanti dritti i Papi) così conuenientemente poteua alienarsi da Giouanna. tanto più che la residenza, la qual vi faceano i Sommi Pontefici, non solamente Capi spirituali dell' Orbe Cristiano, ma ancor Signori diretti del Regno temporale della medesima Giouanna, e muniti di quelle fa-

col-

coltà, che poteano lor deriuare sù la Prouenza dall'accennata concessione del Co. Bertrando, v'infieuoлина notabilmente l'esercitio dell'autorità della Regina, ancorche Padrona della Città.

20 Douè ancora pensarsi al dritto del Signor diretto d' Auignone, senza il cui asenso vendendosi la Città haurebbe forse potuto controuerterfi, o della validità di essa, o almeno del dritto di prelazione ad ogn'altro, che vi hà il Signor diretto nel comperare. Ma ciò non fece veruna difficoltà, perche essendo di lunga mano Sig. diretto d' Auignone, della Prouenza, del Delfinato &c. l'Imperadore senza contraddizione di verun Prencipe, anzi con espressa approuazione, e ricognizione, non solamente de' Conti di Prouenza, ma eziandio de' Rè di Francia, come diffusamente si dirà in più luoghi del libro 4. Questo asenso dell' Imperadore non vi mancava per testimonio dell' Autore della vita di Clemente riferito nell'antecedente capitolo. *Consensu tamen et voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi*. il qual di più pochi mesi appresso cedè al Papa tutta la superiorità, c' haueua l' Imperio nell' istessa Città. *Qui etiam* (prosegue il citato Autore) *authorizando, approbando, et confirmando emptionem huiusmodi voluit, et concessit, quòd in perpetuum pertineret ad ius, et proprietatem dictæ Ecclesiæ, præfati Papæ, suorumque successorum canonicè intrantium etc.* come sopra.

21 Così discusse e rimosse tutte le difficoltà si procedè, non all'impegno (come taluno mal' informato hà scritto modernamente) ma alla vendita della Città d' Auignone; e in essa non rilasciò il Papa alla Regina i censi annui decorsi del Regno di Napoli, come taluno si è imaginato, ma riceuè la Regina dal Camerlengo di Santa Chiesa ottanta mila fiorini d'oro effettiuu, secondo il prezzo conuenuto. E questo, & altre cose sopradette appariranno dal tenore dell' Istrumento della vendita estratto da gli Archiuu della Città, e publicato dal Bzouio ne' suoi Annali, e dal Noguier nella sua Istoria de' Vescouu, e de gli Arciuecouu d' Auignone.

22 *In Nomine Domini Amen. Vniuersis præsentibus litteras, seu præsens instrumentum publicum inspecturis Ioanna Dei gratia Hierusalem et Sicilia Regina, Prouinciæque et Forcalquerij Comitissa, et Domina Ciuitatis Auinionis salutem, et præsentibus perpetuam dare fidem. Notum facimus, quòd in præsentia Notariorum publicorum ac testium infracriptorum ad hæc propter infracripta coràm Nobis accersitorum, specialiter vocatorum personaliter existentes, gratis, spontè, & non coacta, non seducta, nec ab aliquo in aliquo circumuenta, sed ex mera, libera, spontanea animi voluntate nostra super hoc ducta, & ex certa scientia nostra de, & cum voluntate, & consensu Illustrissimi viri Domini Ludouici de Tarento Comitis Prouinciæ legitimi viri, & mariti nostri ibidem ad hoc presentis, & ad infracripta licentiam, & autoritatem, si, & quatenus in hac parte indigemus, nobis super sequentibus omnibus & singulis præstantis, vendimus, cedimus, concedimus ad perpetuum, & quitamus pro Nobis, & hæredibus, ac successoribus nostris quibuscumque Sanctissimo ac Beatissimo Patri, & Domino Nostro Domino Clementi Diuina Prouidentia Papæ V I. Sacrosanctæ Romanæ & vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, successoribus suis, ac Sacræ Romanæ Ecclesiæ,*

sia, venerabili viro Magistro Guillelmo de Malosicco Clerico Cameræ ipsius Domini Nostri Papæ, ac Procuratori in hac parte per eundem D. N. tam pro se, quam etiam nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ ad hoc legitimè constituto ibidem præsentis & recipienti, ac pro ipso Domino Nostro Papa, eiusque successoribus, ac Ecclesia memoratis super singulis infra scriptis solemniter stipulanti, ac in ipsum, & Dominum Summum Pontificem, eiusque successores, ac Ecclesiam prælibatam, titulo puræ, & perfectæ venditionis transferimus irrenocabiliter pleno iure ad habendam, tenendam, & perpetuò pacificè possidem. per dictum Dominum nostrum P. & eius Successores, ac Romanam Ecclesiam supradictos, et alios ad faciendum eorum omnimodam voluntatem, videlicet Ciuitatem nostram Auiou. cum suburbijis, & toto territorio, & confinibus, quò prætendunt inter territoria, et confines Castrorum Pontis Sorgiæ, et de Vedena, Castri Nouum, et de Caus montibus ex parte vna, & Comitatum Venaisini ex altera, & territoria Castrorum Nonarum, Castelli Reinardi, & Castri Barbentana ex alia, & territoria Castrorum Rupe Muræ podij alti, Rupæ fortis de Sado, & de termino ac flumine Rhodani quantum ad Nos spectat secunarium confrontationes & limites Ciuitatis eiusdem, ac territorij ipsius, & reliqua, ac cum omnibus & singulis Villis, Castris, Burgis, locis, adiacentijs, pertinentijs, sequelis, vniuersis hominibus, vassallis, emphiteotis, homagijs, & feudis, retrofeudis, proprietatibus, censibus, fortalitijs, ingressibus, & egressibus, ac omni dominio, & omni iurisdictione, & iustitia alta, mera, & bassa mero, & mixto imperio, superioritate, omnique actione reali, ac personali ad nos pertinent. ratione prædictæ Ciuitatis Auenion. & aliorum præmissorum, vel alicuius ex his infra fines territorij et districtus ipsius Ciuitatis consistentium, ac cum omnibus et singulis censibus, redditibus, præsentibus, iuribus, deuerijs, honoribus, seruitijs, emolumentis, et expletis, quos, quas, et quæ habemus, et habere possumus, et debemus quoquo modo, et ad nos spectant et pertinent quacumque causa seu ratione in Ciuitate præfata, eiusque territorio, districtu, ac pertinet: eorumdem, nihil actionis, petitionis, possessionis, proprietatis, domini, iurisdictionis, meri et mixti imperij, honoris, superioritatis, seruitutis, emolumenti, vel expleti, seu cuiuscumque alterius iuris nobis penitus retinendo, pro pretio videlicet octoginta millium florenorum auri de Florentia boni et legitimi ponderis, quos quidem octoginta mille florenos auri Nos dicta Regina venditrix recognoscimus publicè, et in veritate legitima confitemur nos habuisse et recepisse plenariè et integrè pro pretio antedicto à Domino N. P. præfato per manus Reuerendi Patris in Christo Domini Stephani Dei gratia Episcopi Sancti Pont. Thomarum Camerarij eiusdem Domini Nostri P. et Apostolicæ Sedis in bona et electa pecunia numerata, et de quo quidem pretio præfatum D. P. et eius successores, et Ecclesiæ Romanam, pro vobis, et hæredibus ac successoribus nostris per in perpetuum solvimus et quietamus omninò, cum pacto valido, et solemnè per nos super hoc interposito de vltèriùs ab eodem Domino P. eius successoribus, et Ecclesia Romana causarum ratione huiusmodi aliquid non petendo. Huiusmodi pecuniam nos dicta Regina recognoscimus in euidentem utilitatem nostram, ac pro necessarijs et vtilibus negotijs fuisse conuersam; etiam ex nunc quidquid dicta Ciuitas Auen. cum eius territorio, prætendentijs, et districtu ac iuribus supradictis valet seu in futurum plus valebit pretio antedicto, considerantes quòd secundum Apostolum verba Domini Iesu memorantem beatus est dare quam recipere, hoc ideo præfato Dño Summo Pontifici, et dicto eius Procuratori recipienti

& sti-

& stipulanti vt supra & dicta Ecclesia Romana, ex certa scientia, donatione pura simplici & irrevocabili facta, cū insinuatione presentium solemniter inter viros in totum nullud plus, meliori modo & forma, quibus possumus, damus, cedimus, concedimus, ac perpetuò penitusque quitamus ac donamus, cedentes nihilominus & quitantes Nos dicta Ioanna Regina prædicto Sanctissimo Patri & Domino nostro Papæ, eiusque successoribus, ac Romanae Ecclesie prælibatæ, ac in eos transferentes titulo & causa prædicta perpetuò, totaliter, pleno iure omnia nomina iura & actiones quascumque ac quidquid iuris, actionis, iurisdictionis, dominij, meri & mixti Imperij, honoris, & superioritatis, resorti, census, redditus, præsentia, seruitij, emolumenti, & expleti proprietatis, cognitionis, possessionis, & deueni habemus, habereve possumus & debemus quacumque causa seu ratione in dicta Civitate Auen. eiusque territorio ac districtu, Villis, Burgis, locis, adiacentijs, confinibus, sequelis, & pertinentijs eorumdem ratione Civitatis eiusdem, ac in & cum omnibus vassallis, subditis nostræ Civitatis, territorij, & districtus ipsius, cuiuscumque conditionis existant, nec non omnes actiones reales & personales, mixtas, utiles, prætorias, & civiles nobis & nostris quomodolibet competentes & competituras in præmissis seu pro præmissis omnibus & singulis, ac contra quascumque personas ratione & occasione præmissorum, seu alicuius ex eis; ac insuper prædictum Dominum nostrum Summum Pontificem, & eiusque successores, ac Romanam Ecclesiam memoratos ex nunc facimus & constituimus in prædictis omnibus & singulis viros Dominos proprietarios, possessorios, procuratores, actores vt in rem suam propriam, & diuentiones nos de Civitate præfata, eiusque territorio, districtis, pertinentijs, & sequelis, ac alijs omnibus vniuersis & singulis sicut præmittitur per nos venditis, perpetuò quomodolibet, & de omni iure nobis & nostris in presenti & in futurum quomodolibet competentes in eisdem præfatum Dominum Nostrum Papam in persona dicti Procuratoris sui ibidem presentis et recipientis, ac vice et loco, nomine et autoritate ipsorum Domini nostri Papæ, et eius Successorum, et Ecclesia Romana in hac parte solemniter stipulant. per traditionem annuli nostri, de eisdem liberaliter investimus, constituentes nos nihilominus ex nunc præmissa omnia et singula sic per nos vendita, vt præfertur, ipsorum Domini nostri Papæ, eiusque Successorum, et Ecclesia Romanae precario nomine et iure non aliter, nec alias amodo tenere et etiam possidere, donec possessio vel quasi dicta Civitatis fuerit per ipsum Dominum N. P. vel Successorem suum, seu alium vel alios nomine ipsorum realiter apprehensa, dantes et concedentes plenariam et liberam potestatem memorato Domino nostro Papæ, vt amodò per se vel alium siue alios, dicta Civitatis, et territorij, ac districtus, Villarum, locorum, homagiorum, recognitionum, & aliorum præmissorum, iuriumque & pertinentiarum eorumdem possessionem vel quasi pacificam, liberam & quietam auctoritate propria quandocumque voluerit apprehendendi, & perpetuò penes se retinendi; mandantes nihilominus per presentes hominibus & vassallis, Emphiteotis, ac subditis vniuersis & singulis Civitatis præfate & eius territorij & districtus, pertinentiarumque ipsius, cuiuscumque fuerint conditionis, vt amodò eidem Domino nostro Papæ, eiusque Successoribus, ac Ecclesia Romanae prælibatæ pareant, obediant efficaciter, & intendant tamquam verum Dominum Civitatis eiusdem & territorij ac districtus, pertinentiarumque ipsius, ac cum ipso, eiusque Successoribus, ac Ecclesia Romana deinceps in omnibus & per omnia perpetuò sequantur, præfatos vassallos, Emphiteotas, homines, & subditos cuiuscumque conditionis existant, a Sacramento fidelitatis, & ab alijs iuribus quibusque, ad quæ nobis ratione dicta Civitatis & territorij, districtus, & pertinentijs, eiusdem quoquo modo siue ratione eorum quæ tenent infra Civitatem, territo-

rium eisdem, ex quacumque causa tenebantur ac teneri possent & debent, ex nunc pro nobis & nostris prefatis solvimus & liberamus penitus perpetuò, atque quitiamus, cum pacto valido & solemniter per nos super hoc legitime interposito de ulterius aliquid ab eis, seu eorum aliquo, aliquo modo in perpetuum non petendo: quod si faceremus (quod absit) volumus non audiri aliquatenus, nec admitti, imò perpetuum silentium nobis & nostris predictis imponimus in hac parte; promittimusque insuper nos dicta Regina prefato Domino Papa et eius Procuratori pro ipso Domino, eiusque Successoribus et Ecclesia prefata, solemniter interposita super hoc stipulatione, prefata omnia et singula, sicut predicatur, per nos ei vendita et quietata tam in proprietate, quam in possessione legitime defendere, et perpetuo garantire, et in ea pace teneri ab omnibus contra omnes et ab omni Domino et Dominio, Collegio, Vniuersitate, lite, quaestione, causa, calumnia, briga, controuersia, censura, emptione vniuersali et particulari, comparamento, perturbatione, et alio impedimento quocumque; promittimus etiam vt supra litem, delictum, seu controuersiam non facere, aut fieri permittere vel procurare in futurum per nos, vel alium, seu alios contra dictum Romanum Pontificem memoratum, qui nunc est, et qui pro tempore erit, seu Ecclesiam Romanam prefatam, aut eorum gentes, vel officiales quoscumque, quoquo modo ratione premissorum, seu aliqua eorundem causa vel occasione quacumque, imò omnem causam, litem, brigam, controuersiam, si quæ in posterum moueretur per aliquem seu aliquos contra prefatum Dominum P. seu eius Successores ac Ecclesiam Romanam ratione premissorum, seu aliquorum ex eis, in nos totaliter assumere, et in expensis nostris proprijs, ac sine ipsius Domini, eiusque successorum et Ecclesie Romanæ aliquibus costibus et expensis vsque ad finem debitum prosequi et finire; nihilominusque omnia et singula damna, interesse pariter et expensas, quæ et quas memoratus Dominus P. seu eius successores, aut Ecclesia Romana ob causam et delictum guarantee huiusmodi quomodolibet facerent, seu sustinerent in futurum, promittimus legitime et bona fide eidem Domino Nostro, et dicto eius Procuratori vt supra stipulanti reddere soluere emendare refundere et resarcire omnino, quodque simplici verbo dicti D. P. seu eius successorum in damnis interesse et expensis huiusmodi stare, credere efficaciter, et parere pro omni et sufficiente probatione, non obstante iure dicente, quòd aliquis in causa sua propria iudex, testis, vel arbiter esse nequit, cui iuri certiorate et expresse renunciamus in hac parte. Ceterum nos dicta Regina certificata prius legitime quid sonant renunciaciones sequentes, et de effectibus earum, renunciamus deliberatè, et consultiè, ac expresse omni exceptioni doli et fraudis, lationis, et venditionis prefate per nos, sicut premititur, de predictis non facte, nec habitæ, nec receptæ per nos numeratæ pecuniæ, ob causam prefatam, et omni spei numerationis et receptionis futurarum actioni et exceptioni in factum, et iuri, per quod lesis et deceptis ultra dimidium iusti pretij vel alia quomodolibet subuenitur, beneficio minoris ætatis et restitutionis in integrum, si nobis forsan competeret in hac parte, et legi iuliæ de fundo dotali non alienando, et omni alij iuri et priuilegio in fauorem mulierum introducto, et quomodolibet introducendo, et omnibus iuribus, legibus, authenticis, et glossis in toto corpore vtriusque iuris Canonici et Ciuilis contentis, ac etiam cauillationibus, obuiationibus, cautelis, statutis ac consuetudinibus patriæ, siue loci quibuscumque, per quæ præsens venditio et donatio huiusmodi possent casari, infringi, irritari, aut aliàs quomodolibet annullari, in totum, vel in aliqua parte etiam minima, de quibus in præsentibus literis seu instrumento publico expressam oporteret fieri mentionem, specialiter illi iuri per quod censetur inualida renunciatio generalis, nisi quatenus in contra fuerit expresse. Pro quibus omnibus et

singulis , sicut præscriptum est, tenendis per nos, & faciendis, & complendis, attendendis, & inuiolabiliter obseruandis, Nos dicta Regina venditrix, hæredes, & successores nostri iure pignoris & hypothecæ obligamus, afficimus, & constituimus, ac specialiter & expressè Regna nostra Hierusalem, & Sicilia, ac Comitatus nostros Prouinciæ & Forcalquerij, & alias terras nostras omnes & singulas vbicumque sint & existant, ac omnia alia bona mobilia & immobilia, præsentia & futura, quocumque nostro nomine dici possunt, quæ quidem Regna, terras, bona, & alia superscripta constituimus nos à præfato D. N. P. emptore, Successoribus, ac Ecclesiâ Romana præfatis, precario nomine possideri, donec possessio dictæ Ciuitatis per ipsum D. P. vel Successores suos, vel alium seu alios eius & dictæ Ecclesiæ Rom. nomine fuerit apprehensa. Propterea si aliquod dubium seu obscurum erat, vel forsitan emergebat in futurum in & super præmissis, & ea tangentibus, Nos dicta Regina volumus & ex certa scientia concedimus, quòd memoratus D. N. P. illa & illud possit interpretare, declarare, & intelligere, ac in & super præfatis clausulis addere corrigere & detrahere pro libito voluntatis, ac beneplacito Sanctitatis eiusdem, quorum interpretationem, declarationem, intellectum habere volumus pro voluntate nostra, ac legis habere vigorem, efficaciamque perpetuam obtinere, per inde ac si ore nostro proprio expressissemus; volumus etiam & concedimus, quòd fiant super his literæ seu instrumenta sigillo nostro sigillata meliori modo, & forma, quibus fieri poterunt, & dictari de & cum consilio sapientum. Volentes & consentientes insuper Nos superscripta Regina, si, cum, quando, & quoties opus fuerit nos, & hæredes, ac successores nostros quoscumque cogi, compelli ad obseruantiam omnium, & singulorum præfatorum per Auditorem, Vice-auditorem, Locumtenentem, officiales, & Commissarios Curie Camera Apostolicæ D. N. P. & per quascumque alias Ecclesiasticas personas Ecclesiastica censura, & per brachium sæculare strictiori et fortiori modo, quo fieri poterit, coniunctim et diuisim, semel et pluries, vno et eodem tempore, vel diuersis, prout melius visum fuerit expedire, et per solam exhibitionem, seu ostensionem præsentium. Iurantes nihilominus Nos dicta Ioanna Regina, tactis Sacrosanctis Euangelij manu nostra, contra præsentem venditionem et donationem, ac contractum ratione minoris ætatis, vel aliâs vllatenus in posterum nos venire, nec aliquid per nos vel alium seu alios facere vel procurare clam vel palam, directè vel indirectè, propter quod venditio, donatio, translatio, cessio, et quittatio huiusmodi possent aliquatenus in toto, vel in parte infirmari, vel etiam irritari. Post quæ incontinenti Nos memorata Regina pro securitate et cautela præfati D. N. Summi Pontificis, et Ecclesiæ Romanæ, tenore præsentium facimus et constituimus nostros veros Procuratores legitimos in meliori forma, videlicet venerabiles et discretos viros Dominum Bernardum de Vexonio Archidiaconum Antuepicen. in Ecclesiâ Laumenacensi, Propositum et Sacristam Ecclesiæ B. Mariæ de Dono dictam, et Sacristam Ecclesiæ Sancti Agricoli Auen. Decanum B. Mariæ Ville nouæ Auen. Diœcesis, qui nunc sunt et pro tempore erunt, Magistrum Petrum de Mennato Caturcen. et Guillelmum de Bordis Agenen. Ecclesiarum Canonicos, et Ioannem de Raiboro Licentiatum in legibus licet absentes tanquam præsentis, et eorum quemlibet in solidum, ita tamen quòd non sit melior conditio occupantis, sed quod per vnum eorum inceptum fuerit, per alium, seu alios eorundem pro se qui valeat et finiui, ad comparandum pro nobis et nostro nomine ad omnes dies et locos quomodocumque, quoticumque, et vbicumque ad confitendum et recognoscendum coram Domino Auditore Curie Camera D. N. P. eiusque Locumtenente, et Commissario quolibet ipsius, seu Iudicibus alijs quibuscumque, ac eorum quolibet, omnia et singula superius in præsentibus instrumen-

to contenta, cum omnibus expensis, damnis, & interesse, si quæ essent per dictum D.N. seu eius successores, ac Romanam Ecclesiam in futurum, prout supra factum est, occasione præmissorum, et iurisdictionem omnium & singulorum iudicum prorogandi in eos & eorum quemlibet, ex nunc tamquam in proprios Iudices consentiunt, ut possint Nos, & hæredes, ac successores nostros prædictos condemnare, & mulctare, & excommunicare, et omnem iurisdictionem pro expressis in Nos, ac nostros prædictos exercere Ecclesiasticam vel civilem, & esse submitteud. Nos & hæredes & successores nostros suprædictos, Regna nostra, Comitatus præfatos, terras nostras, & alia bona nostra quecumq. Ecclesiastico interdicto, & alijs iurisdictioni & mero examini eorum, & cuiuslibet eorundem, & audiendum, et recipiendum pro nobis, nostro nomine ac nostris suprædictis, omnem condemnationem, præceptum, monitionem, novumq. terminum longum vel breue, ac excommunicationis sententiam in nos & prædictos, & interdictionem in ipsa Regna & terras nostras quascumq. & Comitatus prædictos, & alia remedia, que de iure possent super hoc adhiberi, de omnib. & singulis suprædictis loco & tempore per dictos Iudices seu alterum eorundem, et ad volendum et consentiendum quod dicti Auditor, Vice Auditor, Locumtenens, Commissarius, et alij Iudices in et contra Nos, hæredes et successores nostros prædictos excommunicationis sententiam ferant, ac in Regnis, Comitatibus, et alijs terris nostris suprædictis interdictionem Ecclesiasticam apponant, ac censuram Ecclesiasticam aggrauent et promulgent, et quoscumq. alios processus faciant pro præmissis, et generaliter ad omnia alia vniuersa et singula faciendum, et dicendum, que nos faceremus et facere possemus, si personaliter præsentem essemus. Promittentes nos dicta Regina Notarijs publicis infra scriptis et publicis personis, nec non dicto Procuratori, ut supra stipulant. Solemniter nomine illorū omnium, quorum intererat pro nobis, ratum & gratum habiturū quidquid per dictos Procuratores nostros, et eorū alterū, actū, dictū, factū, recognitum, confessatum, submissū, concessum, receptum, vel susceptum, gestum fuerit, vel alias quomodolibet procuratū, et eisdem Procuratores non renocare, imò præmissa omnia et singula tenere et inuoluntate obseruare, et contra non facere aliquatenus in posterū, vel venire, per nos, vel interpositā personā, sub bonorum nostrorum omnium præsentium et futurorum obligatione et hypotheca. Ceterū Nos Ludouicus de Tarento Supra nominatus, Comes Prouinciarum, et maritus legitimus præfate Ioannæ Regine, Comitissæque, omnibus vniuersis et singulis, dum, prout superius scripta sunt per eandem consortem nostram charissimā, de eius licentia et auctoritate, assensu pariter et consensu nostris per nos eidem penitus in hac parte liberaliter præstitis, concessis, agerentur, et fierent ibidem in præsentia notariorum publicorum, ac testium superscriptorum personaliter exstentes, et ea audientes, pleniusque intelligentes ac recognoscentes, et confitentes publicè et legitime penitus esse vera, spontè, prouidè, et scienter, ac deliberatè, et consultè, ac expressè in eisdem omnibus vniuersis et singulis nostrum liberum impartitum assensum pariter et consensum; et nihilominus ad infantiam et requestram præfate Regine Comitissæque. Consortis nostræ, quantum in nobis est et ad nos pertinet, melioribus iure, forma, et modo quibus possumus, eadem omnia vniuersa et singula ex certa scientia nostra laudamus, approbamus, emologamus, autorizamus, ac ratificamus expressè pro nobis, et hæredibus, ac successoribus nostris quibuscumq. ac ea valere volumus, et tenere ac habere perpetui roboris firmitatem, et in singulis prædictis nos efficaciter obligamus, sub omni iuris et facti renunciatione, securitate pariter et cautela quecumque bona fide tenere promittimus, et inuoluntate obseruare, et contra in aliquo nunquam facere vel venire, ratione minoris ætatis, vel alius, seu aliquid attèrre quo quomodo, uet contrauenire uolenti aliquatenus consentire, seu alius dare operam,

auxilium, consilium, fauorem, verbo, vel facto, per nos, vel alium, seu alios, clam vel palam, directè vel indirectè, sub bonorum nostrorum omnium presentium & futurorum obligatione & hypotheca, Procuratore prænominato, ac Notarijs publicis infra scriptis vice & nomine dicti D.N.P. & eius Successorum, ac Ecclesiæ Rom. prælib. super omnibus & singulis præfatis solemniter stipulan. in hac parte. Et si forsitan aliquod contrà prædicta seu aliqua ex eis, quod absit, in futurum nos, seu heredes aut Successores nostros facere, vel attentare quoquo modo contingeret, volumus & expressè concedimus nos, heredes, & Successores nostros prædictos de emittione totali supradicta D.N.P. prædicto, eiusque Successoribus, ac Romanæ Ecclesiæ teneri omninò, & per hoc totaliter repelli. Nos Ludouicus Comes præfatus modo simili, quemadmodum prædicta Regina Comitissaque charissima Conjors nostra coërtioni & compulsioni Curia Cam. D.N.P. & aliorum Iudicum Ecclesiasticorum & Sæcularium quorumcumque se supposuit, ac voluit compelli per Auditorem, Vice-auditorem, Locumtenentem, & Commissarium eorundem, & per alios quoscumque Indices Ecclesiasticos & Sæculares, coniunctim vel diuisim, prout superius plenius habetur, nos etiam pari modo & forma compulsioni & coërtioni præfatis, nos & nostros antedictos ac terras nostras quascumque supponimus, & submittimus, & volumus per eosdem Auditorem, Vice Auditorem, Locumtenentem, & Commissarios, & quoscumque alios prælibat. ac eorum quemlibet cogi & compelli; & nihilominus ad actus omnes, & singulos suprånnotatos, ad quos, & prout memorata Regina & Comitissa conjors nostra prænominos Procuratores suos fecit & constituit, Nos ipsosmet, & singulos, ac quemlibet eorum in solidum pro nobis facimus, & constituimus Procuratores nostros in meliori forma per præsentem, quos quidem Procuratores nostros promittimus, vt suprã, nullatenus reuocare, imò promissa omnia & singula seruare sub bonorum nostrorum omnium expressa obligatione. In quorum omnium præmissorum testimonium Nos Ioanna Regina Comitissaque, & Ludouicus Comes conjortes prædicti præsentis litteras seu præsens publicum Instrumentum fieri fecimus, & mandauimus per Notarios publicos infra scriptos, ac sigilli nostri vñ cum signo & subscriptione solitis notis eorundem nostrum cuiuslibet fecimus appensione muniri. Acta verò fuerunt hæc Auen. in domo habitationis nostræ consortium præfatorum, videlicet die nona mensis Iunij, anno a Natiuitate Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, Indictione prima, Pontificatus præfati D.N.D. Clementis PP. VI. anno septimo, præsentibus dicto Reuerendo in Christo Patre Stephano Episc. Sancti Pon. Thomeriarum ipsius D. PP. Camerario, Nicolao de Atherolit milite, & Ioanne de Lancano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Regina & Comitissæ præfatorum, Magistris Bertrando de Channaco Cler. Cam. Apost. ac Tornac. Can. & Ioan. Regis Scriptore Penitentiaria D.N.P. Test. ad præmissa vocatis specialiter & rogatis. Tenor autem Procuratorij mandati supranominati Magistri Guillelmi de Malosico Procuratoris D.N.P. præfati, pro eodem, eiusdem Successoribus, ac Ecclesiæ Romana memoratis, super præfatis omnibus & singulis superius, vt præmittitur, stipulatur sequitur sub his verbis. Clemens Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio Guillelmo de Malosico Can. Lingonen. Camera nostræ Clerico salutem & Apostolicam benedictionem. De tuæ circumspectionis & fidelitatis industria, quam in commissis tibi negotijs laudabili experimento probamus, vtilem et plenam in Domino fiduciam obtinente nostrum verum et legitimum æconcomum, procuratorem, actorem, factorem, negotiorum gestorem, et Nuntium specialem tenore presentium facimus constituimus etc. c' l restante della Procura. Dat. Auen. octauo Idus Iunij Pont. nostri anno septimo.

Et ego Simon de Paris Clericus Lemonicensis Diœcesis publicus Apostolica et Imperiali auctoritate Notarius, qui licentiam et auctoritatem, assensus pariter et consensus præfatorum præstationi, et concessioni, venditionique, donationi, diuersioni et inuestitura, pactis, conuentionibus, renunciationibus, iuramentis, præstationibus, obligationibus, ratificationibus, et alijs omnibus et singulis præfatis, vt et vbi superius continentur, dum inter contrahentes præfatos vnâ cum prænominatis testibus, ac Notario publico infra scripto præsens interfui, eaque manu propria scripsi, notauit, et in hanc publicam formam redegi de mandato Domnorum Regine, et Ludouici Comitum consortium præfatorum, ac signo meo solito signaui instrumentum huiusmodi vnâ cum appensione sigillorum consortium eorumdem, rogatus in testimonium veritatis. Et ego Ioannes Palaisni Clericus Caturcen. Diœces. publicus Apostolica, auctoritate Notarius præmissis omnibus et singulis, vt et vbi superius continentur, dum per eos Reginam et Ludouicum Comitem consortes prædictos, vt præmittitur agerentur, vnâ cum præscripto publico Notario, ac testibus supra scriptis præsens interfui, et de mandato ipsorum Consortium hic me manu propria subscripsi, ac signum meum huic instrumento publico apposui consuetum, vnâ cum appensione sigillorum eorumdem, rogatus in testimonium veritatis. Extractum a suo Originali stante in Archiuo præsentis Ciuitatis Auen. per me Henr. Secret.

23 La medesima vendita per maggior suo valore fù ratificata e confermata a' ventuno dell'istesso mese di Giugno dalla Regina Giouanna, e dal Conte Rodonico. e l'atto n'è preso da i due medesimi Notai, c' haueano riceuuto il primo.

24 Consecutiuamente a questa vendita, Carlo IV. Rè de' Romani eletto in Imperadore, con Boila aurea data in Gorlitz il primo di Nouembre del 1348 trasferì ne' Sommi Pontefici tutto il dominio, e tutti i dritti, c' haueuano gl' Imperadori nella Città d' Auignone, e nelle sue appartenenze, e distretto. Il tenor della Bolla è il seguente. *Sacratissimo in Christo Patri, et Domino suo Domino Clementi diuina Providentia Sacrosanctæ Romanæ ac Vniuersalis Ecclesie Summo Pontifici Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Rex Bohemiæ etc. cum reuerentia d' b' ta, deuota pedum osculatione beatorum. Et si deceat munificentiam Regiam Ecclesijs. Ecclesiasticisque personis, per reuerentiam Iesu Christi, qui est caput Ecclesiæ, et in quo bona cuncta suscepimus quæ habemus, exhibere se liberalem, erga Romanam tamen Ecclesiam Ecclesiarum matrem, tantò se debet impendi largiùs, quantò ad id et deuotio nos amplius excitat, et ratio debiti potioris obstringit. Immensa igitur beneficia et honores, quæ nobis et Imperio nostro collata per Beatitudinem vestram, et eandem Romanam Ecclesiam recognoscimus et fatemur, humiliter et debita gratitudine intuentes, et pro deuotionis studio meditantes, quantum Ciuitas Auinion. sit et fertilitate accommoda, et alijs multipliciter oportuna pro statu Romane Curie, cum qui ibidem per annos plures Beatitudo vestra, et nonnulli prædecessores vestri Romani Pontifices resederunt, sicut et vos presentialiter residetis; indecens non minimè existimantes, vt locus, quem vestra et eorumdem prædecessorum vestrorum decorauit presentia, sub cuiusq. existat dominio temporalis, ad laudem et gloriam Regis Regum, et in recognitionis signum dupl. cum talentorum, et in reuerentiam et honorem Beati Petri Apostolorum Principis, cuius vos Diuina Clementia constituit successorem, nec non pro nostra, ac prædecessorum Romanorum Regum aliorum fidelium animarum salute, quidquid feudi, homagij, superioritatis, nec non Iurisdictionis, directi dominiij, proprietatis, actionis, et iuris cuiuslibet, quodcumque et qualecumque sit, et quocumque nomine censeat, habe-*

mus quomodolibet, ac habere possumus et debemus, ex quacumque actione vel causa, in Civitate Avinion. districtu, ac territorio, iuribus, et pertinentijs suis omnibus, et ad nos, seu Regnum Romanorum pertinet quoquo modo, eidem Apostolorum Principi, et per eum vobis et successoribus vestris Romanis Pontificibus canonicè intrantibus, et prefatæ Romanæ Ecclesiæ, de certa nostra scientia, in perpetuum, donatione mera, pura, ac libera, que dicitur inter vivos, damus, tradimus, concedimus, ac donamus. Ut autem hæc donatio Regia perpetuis maneat illibata temporibus, et firma, rata, ac inconcussa perduret, præsentis nostræ donationis, ac concessionis paginam, bulla aurea tyfario nostræ maiestatis impressæ, fecimus appensione muniri. Datum et Actum in opido nostro Gorlic, Anno millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, Calend. Novembris, Regnorum nostrorum anno tertio. Et ego Nicolaus Decanus Colonien. aula Regiæ Cancellarius, vice et nomine Reuerendi in Christo Patris D. Gerlatij Archiepiscopi Mogunti Sacri Imperij per Germaniam Archicancellarij recognovi.

25 Scriue Noftradamo moderno Istorico di Prouenza, che nel 1349 riuocò Clemente tutte le alienazioni fatte dalla Regina, onde vien punto il Papa, perche non considerasse il torto, che faceasi da per sè stesso, non eccettuando in quella generalità la seguita vendita d' Auignone. Se hauesse Noftradamo indicata la fonte, onde attinse quella notizia, o hauesse prodotto il tenor della Bolla della riuocazione, (per la qual si stà alla sola sua fede) facilmente da essi si raccorrebbe, che riuocò solamente il Pontefice le alienazioni, che Giouanna fece nel Regno di Napoli prodigamente in detrimento del suo Real patrimonio senz' alcun' utile, o necessità. Et a questo forse allude Odorico Rainaldi, quando sotto l'anno 1348 raccontando co' lumi di Matteo Villani allor viuente, che mossasi Giouanna dalla Prouenza sopra dieci Galee de' Genouesi insieme con Lodouico di Taranto suo marito, il qual per maggior decoro della sua persona al titolo di Conte di Prouenza hauea aggiunto l' altro di Rè di Gerusalemme, (non potendo asumere quel di Rè di Sicilia senz' autorità Apostolica) & accolta con giubilo da i Baroni al Lido di Napoli non munito dal Rè d' Vngheria con alcuna naue, entrò prosperamente nella Città, e parte col terrore, parte con la forza vi ricuperò le due fortezze, indi fornita di cavalleria da Vuernero Tedesco già ridotto al suo soldo domò alcuni Baroni, che persistevano nella diuozione del Rè Vnghero, e molti presidij de' gl' istessi Vngheri da altri Forti, e terre scacciò: profegue, che partecipati a Clemente questi felici successi della Regina, Clemente con sue lettere la ec citò a renderne grazie a Dio, e le ordinò di raffrenare con la prudenza la profusa liberalità. *Clemens illam ad agendas Diuino Numini grates excitauit, atque effusam liberalitatem prudentia coercere iussit.* Anzi dal medesimo Rainaldi sotto l' anno 1353 espresamente si hà che riuocò Clemente tutte l' alienazioni fatte nel Regno sopra l' annua rendita di venti oncie d' oro, come fatte trà que' torbidi a forza. Ma qualunque si fosse la supposta riuocazione, è fuor d' ogni dubbio, che non vi fù compresa la vendita d' Auignone, perche non è mai compresa in alcuna disposizione la persona, che in essa parla, per argomento della legge *Inquisitio C. de solutionibus.* e della legge *Paulus §. finali ff. de pignoribus.* quando la disposizione può ritorcerfi in odio di chi la fa: il che procederebbe al contrario, se fauoreuole gli fosse; secondo le annotazioni fatte da Aymo Craueta nel config. 274. num. 11. nel fine, e ne' seguenti. E meglio ancora delle parole, e delle leggi, dieder gli effetti a vedere il senso di Clemente

in dettâ riuocazione; qualora esista ne' termini del Nostradamo.

26 Niente più di forza hebbe la generalità delle riuocazioni, che fece in varij tempi Giouanna delle alienazioni da lei già fatte per moto di prodigialità in fauore de' proprij sudditi con suo detrimento, e senza necessità, e senza le dedotte circostanze, giuramenti, e rinunzie, che concorsero nella vendita d' Auignone. Gioua in proua di questa verità d' esporre la riuocazione di Giouanna del 1365 presa dall' Archiuio Regio d' Aix, e già prodotta nel processo del Rodano incominciato l'anno 1500, il qual si conserua in buona forma originamente nell' Archiuio della Città d' Auignone. *Ioanna Dei gratia Regina Hierusalem & Sicilia, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, Prouincia & Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa. Seneschallis Comitatum nostrorum Prouincia, & Folcarquerij, vel eorum Locumtenentibus presentibus & futuris fidelibus nostris gratiam, & bonam voluntatem. Certos vos facimus, quod nouiter Edictum nostrum, seu quamdam ordinationem fecimus in serie subsequenti &c. iubemus presentis Edicti nostri tenore omnibus & singulis tenentibus Ciuitates, Castra, terras, Casaliam, loca, villas, iura, & emolumenta, regalia, et iurisdictiones, merum et mixtum imperium, appellationes, recognitiones, territoria, tenementa, ac iura et bona, et obuentus, concessionem easdem, et exercentibus iura regalia, et iurisdictiones, velut superius est expressum, sub pœna fidelitatis, qua nobis adstringuntur, et alia quæ contra occupatores dominiorum est per capitula dictorum Comitatum specialiter stabilita, quod huiusmodi Ciuitates etc. extra manus suas ponant, ipsiq; renuncient instanter, et sine dilatione quacumque etc.* (Tutte formole, che s'indirizzano a' proprij sudditi) *A presenti autem ordine declarationis, et reuocationis nostræ signanter et specialiter exceptamus, et exceptatas penitus reputamus omnes et singulas compositiones, donationes, ac venditiones factas nouiter venerabili monasterio S. Victoris de Massilia ob reuerentiam D. Nostri Sanctissimi Pontificis; (era questi Urbano V. da quel monastero assunto al Sommo Pontificato) nec non donationem factam venerabili viro Abbatis Montis maioris; factas magnificis viris Comiti Bellifortis, et Vicecomiti Turenæ (era questi consanguineo di Clemente VI.) et Raimundo de Baucio Comiti Soleti etc. nec non quondam Raymundo de Agouto etc.* (era questi della stirpe di Clemente V.) *Dat. Neapoli per manus Nobilis Thomæ de Buffalis de Messana Rational. locum tenen. Prothonotarij Regis Siciliae Consiliarij, et fidelis nostri dilecti anno Domini 1365 die 25 Maij tertie Indictionis Regnorum nostrorum an. 23.*

27 Come poi dopo varie vicende di tregua e di guerra, e dopo il processo giuridico preso contro Giouanna per la morte di Andrea da i Cardinali, ch'hauea deputati Clemente, ella fosse dichiarata innocente di quel delitto nel 1351. e nel 1352 placato finalmente con Giouanna d'asse la libertà a gli altri Principi del sangue il Rè d'Vngheria, e la pace e'l riposo al Regno di Napoli, anzi generosamente rimettesse e donasse, in grazia della S. Sede, a Giouanna trecento mila scudi, che in vigore delle seguite conuenzioni ella era tenuta di dare all' Vnghero per le spese da lui fatte nella guerra; non è del nostro argomento.

*Innocentio V I. Urbano V. Gregorio XI. Sommi Pontefici
Residenti in Auignone.*

C A P. V I.

DOpo la morte di Clemente VI. vditosi, come narra Matteo Villani, che Gio. Rè di Francia mouea frettoloso verso Auignone per procurare con armate preghiere, si eleggesse vn Papa a sua diuozione, i Cardinali, ancorche parzialissimi del Rè; per zelo della libertà Ecclesiastica n'accelerarono per preuenirlo l'elezzione; e tenuto il Conclauo nel palazzo Apostolico già reso capace, elessero a 18 di Dicembre Stefano Alberti di Limoge Vesc. Card. Ostiense, e Penitenziere maggiore. Assunse l'electo il nome d'Innocentio VI. e secondo i M.S. Vaticani fù coronato a trenta di Dicembre dell'istesso anno 1352, ancorche l'Autore della vita d'Innocentio appresso il Bosquet a slegni con errore il giorno vigesimo terzo del mese.

2 Era lo Stato della Chiesa in Italia occupato presso che tutto da varij Tiranni; tra' quali fomentato da molti congiurati aspiraua a sottomettere al suo dominio l'istessa Roma Gio. di Vico inuafore di Viterbo, e di molt' altre Città Ecclesiastiche, che assumeua orgogliosamente il titolo di Prefetto di Roma. A fiaccar gli sforzi di questo Tiranno, & a ricuperare il dominio della Chiesa dalle mani di tutti gli altri, riferiscono i M.S. Vaticani, e l'Autore della vita d'Innocentio, che il Pontefice mandò in Italia con amplissime facultà il Cardinale Egidio Aluaro Albornoz di nazione Spagnuolo disceso dall'antica prosapia de' Rè di Leone, chiaro prima d'ascriuersi al Clero per militari imprese contro i Saracini Africani e Granatini sotto l'insegne del Rè Alfonso di Castiglia: datogli per configliero, come versatissimo ne gli affari d'Italia, e principalmente in que' di Roma, Nicola di Renzi, che prigioniero nella Città d' Auignone con eloquenza insinuantesi si haueua conciliata la grazia d'Innocentio; ma era il Renzi condotto dal Cardinale sotto onorata sì, ma diligente e forte custodia. Mentre Albornoz si accingeva alle commesse imprese, ardeano in Roma le ciuili discordie, trà le quali il Conte Bertoldo Orsini Senator di Roma sotto vna grandine di sassi scagliatili dall'infuriato popolo miseramente perì, e l'altro Senatore Stefanello Colonna fù astretto a sottrarsi trauestito con la fuga al pericolo. Indi cresciute le animosità trà i Sauelli, i Colonesi, e gli Orsini con molto spargimento di ciuico sangue, da questi disordini prese occasione d'intrudersi col fauor popolare nel gouerno della Città con autorità despótica Francesco Baroncelli nato in Roma dell'infima plebe, per testimonio di Matteo Villani, e non altrimenti della nobile schiatta de' Baroncelli di Firenze, che ora si è diramata in Auignone, come scriue l'Ermite de Soliers nella sua Toscana Francese. Intitolauasi *Franciscus Baroncellus Scriba Senatus Dei gratia alma Vrbs Tribunus II. ac Romanus Consul.* nè punto deferendo alla souerantà, e maestà Pontificia, con lettere contumeliose offese Innocentio, e temerariamente inuitò Carlo IV. a prender la Corona Imperiale dal Senato, e dal Popolo Romano, ma tutto intento a rapine, a libidini, a stragi, dopo quattro mesi di tirannide fù trucidato dall'istessa plebe, che l' hauea promosso.

3 In riceuerne contezza Innocenzio pensò d'opporre Nicola di Renzi al nuouo Tiranno, come si hà nel tom. 1. delle sue ep. segr. p. 188. e poi ordinò al Cardinale di metterlo in libertà, e di rimetterlo nel gouerno di Roma. Ciò seguì nel 1354 dopo che il Renzi hauea seguito l'Albornoz nella ricuperazione del Patrimonio, e d'altre Città dell'Vmbria dal poter di Gio. di Vico: come narra l'Autore della vita di Nicola. Allora dal Cardinale creato Senator di Roma, vi fù riceuuto dal popolo in guisa de' trionfanti; ond'era solito il Renzi di paragonare quella sua reintegrazione all'altra di Nabuccodonosorre dopo sett'anni di degradazione, e miseria. & Innocenzio con lui si congratuò del successo con lettera, che incomincia. *Innocentius &c. dilectio filio Nobili viro Nicolao Laurentij militi, Senatori Urbis.* Ripigliò Nicola con molta lode il gouerno, repressè l'orgoglio de' potenti, e punì con l'ultimo supplicio il Cavalier Moreale di Prouenza, che dopo hauer militato con sommo valore sotto il Cardinale Albornoz fattosi capo di ladroni, di sicarij, e di soldati hauea deuasate molte terre Ecclesiastiche, e particolarmente la Marca, preferito con sire lettere da Innocenzio nelle sceleraggini e nelle crudeltà ad Oloferne, & a Totila. ma ben tosto abusando il Renzi dalla nuoua prosperità, e torcendo con arrogante, e barbaro gouerno dalla pristina integrità, a gli otto di Dicembre del 1354 fù trucidato, e strascinato a furor di popolo, e'l suo cadauero fù arso e ridotto in cenere. Indi ne gli anni seguenti prouide il Pontefice ad altri disordini di Roma, e dopo hauer dato a loro istanza a i Romani Senatori forestieri, pur tumultuando i medesimi con l'hauerfi costituito vn'altro magistrato di sette Riformatori, abrogò Innocenzio i Riformatori, per testimonio dello Spondano, e per ammorbidente i Romani, e lusingarli all'obedienza con esca di onore, ristabilì sopr'essi il magistrato d'vn Senator forestiero, ma il collocò nella persona di Vgo di Lusignano Rè di Cipro.

4 Nell'istesso anno 1353, nel quale Innocenzio hauea mandato in Italia il Card. Albornoz, prouide ancora al Regno di Napoli; e perche i Rè Lodouico e Giouanna, e gli auidi lor sudditi, c'haueuano con le spoglie del Regno accumulate ampie ricchezze, non haueano sotto varij pretesti eseguita la riuocazione delle alienazioni fatta da Clemente V I. ne confermò la riuocazione Innocenzio, e vi aggiunse la scomunica contro i detentori che non restituissero, e contro i Rè, che non ricuperassero i beni alienati con diploma dato in Villanuoua a 10 di Maggio del 1353, e registrato in Innocenzio an. x. l. 1. p. 1. ep. cur. 6. Indi proseguì ad assistergli con vari vffici; e morto il Rè Lodouico di Taranto, mandò in Napoli Guglielmo Grimoardi Abbate di San Vittore di Marsiglia soggetto di paragonata bontà e prudenza per assistere con l'opra del suo consiglio al gouerno del Regno nella vedouanza della Regina.

5 Procurò la pace trà i Rè di Francia, e d'Inghilterra, prima col mezzo di Guido Cardinal Portuense nel 1353. Indi nel 1354 col trattare egli stesso in Anignone con Giacomo Duca di Borbone, e con Arrigo Duca di Lancastro consanguinei, e deputati de' detti Rè. e ne gli anni seguenti col ministero d'altri Legati; ma sempre indarno. Migliore effetto hebbe l'opra del Papa per la liberazione di Giouanni Rè di Francia, che dopo quattro anni, & vn mese in circa di prigionia fù liberato dal Rè d'Inghilterra pe' soli vffici di preghiere, di monizioni, e di comminazioni, che v'impiegò con sommo vigore il Pon-

refice, in ciò seruito strenuamente da Andoino di Rocca Abbate Cluniacense suo deputato. Volendo nel corso della guerra auanzarsi verso Auignone per vederui, e riuerirui Innocenzio Odoardo Principe di Galles e Duca d'Aquitania primogenito del Rè d' Inghilterra, dopo hauer dato il guasto a tutto il paese di Tolosa, e di Carcaffona, narra lo Spondano, che il Papa gli ne fè diuieto, e fù obedito.

6 Fece Innocenzio con oportune e celeri prouisioni, che non prendesser radice in Calabria gli Eretici traualicatiui dalle montagne d'Embrun. e facendo rigorosamente procedere contro que' d'essi, ch'osauano d'annidarsi in Auignone, due vi ne furono pubblicamente bruciati nel 1354. Promosse ancora in altre occasioni con molto zelo la fè Cattolica. Con sussidij di denari, e con ordinare al gran Maestro di Rodi d'assistere alla Città di Smirna prouide all'indennità de' Cristiani dell' Oriente. Mandò San Pier Tomasso Carmelitano Vescouo Paesense, e Bartolomeo Minorita Vescouo Traguriense a Stefano Rè di Rascia per prenderne la professione da lui promessa della fè Cattolica. Indi con l' opera del medesimo S. Pier Tomasso indusse Lodonico Rè d'Vngheria a muouer l' armi contro il predetto Rè di Rascia indurato nello Scisma, e nell' Eresia. E l'istesso Santo fù da lui spedito in Grecia col Vescouo di Sisopoli per dispor quell' Imperadore, e que' popoli alla fede Ortodessa: & essendo trasferito al Vescouado di Corone fù inuiato in qualità di Legato Apostolico nell' Oriente ad eccitar que' fedeli alla guerra sagra contro de' Turchi.

7 Nel 1355 deputò Pietro Bertrandi Cardinale Ostiense per la coronazione dell' Imper. Carlo IV. in Roma. e nell' istesso anno altra funzione Regale rese in Auignone più solenni le feste del Santo Natale del Signore; trasferitoui Pietro Rè d' Aragona a rendere in propria persona omaggio al Som. Pontefice per la Sardegna.

8 Nel 1356 costituì Generale dell' armi d' Auignone, e del Contado Venesino Giouanni Hernandez de Eredia Caualiere Spagnuolo dell' abito di San Giouanni, e gli diè la soprintendenza della fabrica delle mura d' Auignone, delle quali fece quel tratto, che dal ponte della Sorghetta si stende fino a S. Lazaro.

9 Ben venne in acconcio l' hauer Innocenzio pensato al gouerno dell' armi; imperoche nel 1357 Arnaldo di Seruola Arciprete di Vernijs condottiero d' alcune truppe col nome di Società di Gualconi fomentato & assistito dal Conte d' Auellino della Casa di Baux e da cinque nipoti di Clemente VI. riempina la Prouenza mal difesa di rapine, e di guasti, che son descritti di proposito da gl' Istorici della Prouenza, i quali vnanimemente deplorano l' infelice stato, in cui ell' era ridotta quella Prouincia. Scriuono che immuni fossero da quelle violenze la Città d' Auignone, e'l Contado Venesino; e facesse l' Arciprete intendere al Papa, che nulla temesse, nè per sè, nè per le terre Ecclesiastiche. Contuttociò dalla lettera d' Innocenzio a Giouanni Rè di Francia tom. 5. ep. fecr. pag. 155. si raccoglie, che patì il Contado Venesino i suoi danni. *Comitatum nostrum Venusini diebus ijs non longè prateritis intrauerunt: ubi diebus aliquibus commorati, tandem post aliqua damna, quae intulerunt ibidem, in dictum Comitatum Prouincia descenderunt.* Messosi pertanto in difesa il Papa, e munito in fretta Auignone, & altri luoghi principali del Venesino, continuò a starfene armato finche quel nembo all' intorno gli s' aggirò. E per quell' armamento sostenero i sudditi Ecclesiastici alcu-

ni peſi per foccorrere all' erario della S.Sede, che rendeano eſauſto le guerte d'Italia. trà queſti peſi l'vn fù la gabella del vino, che per teſtimonio di Noſtradamò fù aſtretto il Papa ad imporre; quindi inaſpriti gli animi contro i creduti Autori di que' diſordini, a gran pena potè Innocenzio contener le fue genti, che furioſamente non trucidafſero i Cardinali nipoti di Clemente VI.

10 Si rallegrò all' incontro la Corte l' iſteſſo anno 1357 per lo ritorno, che fece in Auignone il Card. Albornoz dopo hauer con inſigne valore, e con ammirabil deſtrezza ricuperata la maggior parte del dominio Eccleſiaſtico nell' Italia. Vide allora Auignone, per teſtimonio dello Spondano, funzione di ſingolare eſempio; imperochè il Papa medefimo con tutto il Collegio de' Cardinali andò incontro all' Albornoz due miglia fuor d' Auignone. Onore non mai reſo a i primi Monarchi dell' Vniuerſo, e che auanzò incomparabilmente di ſtima tutte le pompe de gli antichi trionfatori. Indi Innocenzio altamente il lodò con publica concione nel Conciftoro, e gli diede lo ſpecioſiſſimo titolo di Padre della Chieſa. Declinarono tuttauia gli auantaggi dell' armi Pontificie d' Italia nell' abſenza dell' Albornoz per la poca perizia militare d' Andoino Abbate Cluniaceneſe, che gli era ſucceduto in quella legazione, onde per ordine d' Innocenzio ripigliatala l' anno ſeguente mille trecento cinquant' otto il Cardinale Albornoz, riuaticò in Italia, e trà l' altre glorioſe impreſe vi domò nel 1359 il fiero Ordelaſſò Tiranno di Forlì, e rintuzzò le forze di Bernabò Viſconti.

11 In quell' anno 1358, e non prima, come è ſcritto nella Cronica Martiniana con l' aggiunte del Mamerofio, la Città d' Auignone preſò giuramento di fedeltà al Pontefice. Ragione di tal prolungamento è credibil ſoſe il pretender la Città, che le foſſero da i Pontefici confermati i priuilegij, co' quali paſò nel 1251 ſotto il dominio de' Conti di Prouenza ed i Tolofa: nel che difficili doueano renderſi i Papi, poichè col titolo della compra ſi cumulauano in eſſi i dritti, che prima de' priuilegij haueano, nella parte della Città, ch' è detta Episcopale, donata a i Veſcoui d' Auignone dall' Imperador Federico I. e nell' altra parte dieſſa, che apparteneua a i Conti di Tolofa, per hauer violato il Co. Raimondo VI. il trattato fatto col Legato Apoſtolico in Sant' Egidio ſotto la condizione, giurata ancora da i Conſoli d' Auignone, della traſlazione de' dritti di Raimondo nella Santa Sede; come di ſopra ſi è riferito. Ma ſi piegò finalmente l' animo d' Innocenzio, e dopo il giuramento di fedeltà riceuntone, confermò alla Città gli antichi priuilegij del 1251 con Bolla data a vent' otto di Marzo del 1358, che dall' Archiuio della medefima Città è ſtata prodotta nel ſuo gollario.

12 Nel medefimo anno raro accidente ſegui, che danneggiò non poco Auignone. La Durenza fiume rapidiſſimo, e voraciſſimo, vici sì gonfio dal proprio alueo, e tanto ſteſe le fue inondazioni, che giunto groſſo e vigorofò alla Città d' Auignone, vi entrò, e vi ſi diſlagò, forzata & abbattuta la porta, ch' è preſſo allo Spedale di San Bernardo con vn buon tratto delle contigue muraglie.

13 Nel 1361. nuoua Società di vagabonde e predatrici milizie infeſtò grauemente Auignone, e la Corte Romana. Diuiſa in tre corpi, l'vno

l'vno al Settentrione lungo il Rodano occupò il Castello dello Spirito Santo, e'l suo ponte; l'altro si tenne alla parte Australe verso Mompelleri; e la terza parte si accapò all' Oriente intorno a Carpentras nel Còtado Venesino; e tutte riempiendo di prede e d'omicidij il paese, e cingendo con largo assedio la Città d' Auignone, tutte vietauano il trasportare i viueri alla Corte Pontificia; nè a questa lasciauano libero e sicuro l'accesso a qualsiuoglia persona; e ancorche si dichiarassero di non voler danneggiare, nè il Papa, nè la sua Corte. Rebdorfio ne' suoi Annali così riferisce il successo. *Anno Domini MCCCLXI mense Ianuario q uadam societas armatorum se congregat iurato vt supra circa Auenionem supra Rhodanum, & capiunt Castrum Spiritus Sancti, & pontem Rhodani ibidem, vt prohiberent victualia deferre Curie Romanæ; ac prædas & lædes faciunt circumquaque. & sic societas triplex, vna circa Rhodanum ab Aquilone, alia ex parte australi versus Montempessulanum, tertia ab Oriente versus Carpentracum; ita quod Curia timuit sibi multum: sed tamen asseruerunt, quod Papam & Curiam nolent damnificare. Securus autem non patuit introitus Curie Romanæ propter quod magis, quam propter priorem societatem Curia tunc valde turbata, & pro subsidio Dominus Papa legationem Domino Carolo Imperatori, & Alemanniæ Principibus dirigit seriofam.* Ma senza attendere il soccorso d' Alemagna si riuolse Innocenzio a più presentaneo rimedio, e promulgata la Crociata con premij d' Indulgenze a chiunque il seguisse contro quel nemico, accorse ben tosto da varie parti gran numero di Crociati, a' quali dato per Capitano Bertrando Cardinale Ostiense, con la lor opera furono espulse le facinorose milizie. Così lo Scrittore della vita d' Innocenzio appresso il Bolquet. *Innocentius Papa cum tota sua Curia, nec immerito, fuerunt plurimum conturbati: & ob hoc ad obuiandum eorum malitiæ per ipsum Papam, tamquam contra hostes Dei, fidei, & Ecclesie sue fuerunt facti processus, & data Cruciatæ, concessaque indulgentia plenaria omnibus expugnantibus, & persequentibus ipsos. Quibus per varias partes diuulgatis, venerunt quamplurimi Crucis signaculo insigniti aduersus eos dimicare & certare disponentes: quibus idem Innocentius constituit Capitaneum & Ductorem Dominum Petrum Cardinalem Ostiensem superius nominatum. Sicque per Dei gratiam actum est, quod dicti malefice locum prædictum satis citò post dimiserunt.* Estinto poi dalla peste il Cardinal Bertrando, ritornarono le dette truppe, e massade, e grauemente molestarono il Contado Venesino, perfinattanto che le ridulse il Marchese di Monferrato al suo soldo contro i Visconti di Milano, come scriuono Rebdorfio, e Matteo Villani. Anzi soggiunge il Rebdorfio, che parte dell' espilatrice società ritornata il mese di Dicembre del medesimo anno, tentò di sorprendere, e saccheggiare Auignone, al qual' effetto introdottisi gli esploratori nella Città, e scopertine alcuni, in vn sol giorno dieci ne furono sommersi nel Rodano, & vndici appesi al patibolo. *Eodem anno mense Decembri quidam de societate redeunte præscriptam clam intrabant Ciuitatem Auenionensem, tradere volentes eandem, quorum aliqui depræhensi fuerunt: & vno die decem persona in flumio Rhodano suffocatis, & vndecim patibulo suspensa.* E con lui concorda Matteo Villani. Così incominciata nel principio dell'anno, nel fin del medesimo terminò la vessazione.

14 Fù ancor più graue nell'istesso anno 1361 l'assillazione d' Innocenzio, e della Città d' Auignone. Nemico, contro il quale è vano l'opporre eserciti, e ba-

e bastioni, penetrò la Città, e vi fece strage vastissima. la peste, che vi si accese con sommo danneggiamento nel 1348, tornò a riaccenderuſi con tanto furore, che come piggiori ſon le recidive, che i morbi iſteſſi, maggior fù il carneame, che vi fece in queſt' anno, e penetrò ne' palazzi ancora, e nelle caſe principali. onde per teſtimonio di Matteo Villani ne rimafero eſtinti noue Cardinali, ſettanta Prelati, e popolo innumerabile. Si segnalò in tal congiuntura a beneficio de gl' infermi, quanto fù poſſibile per la proteruità del morbo, Guido di Chauliac Chirurgo, e Medico famoſiſſimo della Diocceſe di Mendes profefſore in Auignone, che però fù aſſunto da Urbano V. per ſuo famigliare, Medico, e Cappellano. errando il Bouche nello ſcriuere, che fù a ſeruigi di Clemente VI. forſe per non diſtinguere queſta peſte ſotto Innocenzio dall'altra ſotto Clemente.

15 Altro danno riſerife lo Spondano, che ſentì il Pontefice nella ſua Baſilica Lateranenſe quel meſeſimo anno mille trecento ſeſſant' vno. Imperoche l' arteſice, che n' acconciava il tetto, hauendo con ſè del fuoco per riunir le commiſſure delle laſtre di piombo, ond' era coperto, laſciò caderne ſenz' auuederſene ſopra i legnami di ſotto al piombo. Quindi per eſſi a poco a poco ſerpendo, diuampò in vn tratto, & incendiò la Baſilica la ſeconda volta da che la Sede Apoſtolica fù traſferita nella Gallia.

16 Trè promozioni di Cardinali fece Innocenzio in Auignone. la prima d' vn ſuo Nipote nel meſe di Marzo del 1353 ne' quattro tempi della Quadreſima. la ſeconda di cinque a 23 di Dicembre [del 1356. la terza di noue a 16 di Settembre del 1361. Vn' altro Cardinale ammefſo dal Ciacconio fù parimente ſua creatura detto Francesco de Aptis da Todi Prete Card. di S. Marco.

17 De' Cardinali nel ſuo Pontificato morirono. Nel 1353 Ademaro Roberti di Limoge Cardinal del titolo di S. Anaſtaſia creato da Clemente VI. che altri da' Regiſtri Vaticani voglion moriſſe ſotto Clemente il primo di Dicembre del 1352. Nell' iſteſſo anno 1353 Gio. Mollandini, o Morlandini di Limoge dell' Ordine de' Predicatori Cardinal del tit. di Santa Sabina creatura di Clemente VI. Nel 1355 Bertrando Deucio Franceſe Veſcouo Card. Sabino, e Cancelliere di Santa Chieſa, creatura di Benedetto XII. ſepolto nella Chieſa di San Deſiderio. & Arnaldo Franceſe Card. del tit. di San Siſto creato da Clemente VI. il qual trapafò di morte repentina. Nel 1356 Paſtore d' Albernaco Franceſe dall' Ordine de' Minori aſſunto da Clemente VI. al titolo de' SS. Silueſtro e Martino in Monti, e ſepolto nella Chieſa de' Minori d' Auignone. e Gailardo de Mola, o de Motà Guaſcone Diac. Cardinale di S. Lucia in Selce figliuolo d' vna ſorella di Clemente V. e creatura di Gio. XXII. Nel 1361 Pietro de Prato Guaſcone Veſc. Card. Preneſtino, e Cancelliere di S. Chieſa creatura di Gio. XXII. Guglielmo Curti dalla Chieſa Aibienſe cognominato Albo Veſcouo Card. Tuſculano creato da Benedetto XII. Bernardo della Torre di Limoge Diac. Card. di Sant' Eufachio. Pietro Bertrando Columberio del Viuaſe prima profefſore di leggi nell' Vniuerſità d' Auignone, indi creato Veſcouo, e poi Card. Oſtienſe chiaro per molti dottiffimi volumi da lui dati alla luce. Pietro della Foreſta Franceſe Prete Card. de SS. dodici Apoſtoli. Gio. di Caramagna Franceſe Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro: creature tutti quattro di Clemente VI. Pietro de Croſo di Limoge Cardinal del tit. de' SS. Silueſtro e Martino in Monti ſepolto nella Metropolitana. Gugliel-

glielmo Farinerio Aquitano dall'Ordine de' Minori assunto al tit. de' SS. Marcellino e Pietro; e Francesco de Apris Italiano da Todì Prete Card. di S. Marco, e Penitentiero maggiore, sepelto nella Chiesa de' PP. Celestini al Ponte di Sor-ga: creature tutti trè d' Innocenzio .

18 Resse questo Pontefice la Chiesa d' Auignone per suoi Vicarij: e molto belle fondazioni pie si fecero in suo tempo in questa Città, delle quali si è discorso nel primo libro . Egli edificò nel palazzo Apollotico la gran Cappella superiore: e compì tutto il corpo del palazzo alla parte meridionale . Notabiliriparazioni ancora fece nel Ponte, e per esse contribuì la Città ducento fiorini d'oro . Amò singolarmente Innocenzio il luogo di Villanuoua presso Auignone di là dal Rodano; nè solamente vi fondò nel 1356 la Certosa , che fu da lui nominata la valle di benedizione, dotandola sì riccamente, ch'è delle più opulente di tutto il Regno di Francia, ma ancor si compiacque di foggior-narui frequentemente, ogn'anno per qualche mese, come appare per le sue lettere, Breni, e Bolle lui datate, riferite in gran numero dal Cherubino, dal Vuaddingo, e da Odorico Rainaldi .

19 Finalmente hauendo sieduto noue anni, e dieci mesi in circa morì in Auignone a dodici di Settembre del 1362. Il suo cadauero fu prima sepolto nella Cattedrale d' Auignone; indi fu trasportato nella Chiesa della Certosa di Villanuoua da lui fabricata, e dotata .

20 Discordauano i Cardinali dopo la morte d' Innocenzio, nè poteuano conformarsi nella scelta d' vn soggetto del lor corpo, perche altri voleano promouere vn Limosino, nazione allor passata di fresco sotto il dominio del Rè Inglese, & altri vi ripugnauano . Onde applicatili a ricercarlo fuor del Collegio, vnanimemente consentirono in Guglielmo Grimoardi de' Signori di Grisac nella Diocesi di Mendes nel Regno di Francia . Professaua Guglielmo l'Ordine Benedittino, & essendo Dottore in Teologia, & in Decreti ne fu publico professore prima in Mompellieri, e poi nell' Vniuersità d' Auignone . Indi creato Abbate di S. Germano d' Auxerre, fu appresso costituito nel medesimo grado nel Monastero di S. Vittore di Marsiglia . la riputazione della sua dottrina, probità, e prudenza mosse Inno cenziò VI. a deputarlo, come si è detto, per assistere alla Regina Giouanna nel gouerno del Regno dopo la morte del Rè Lodouico suo Consorte; e persuase i Cardinali ad eleggerlo Sommo Pontefice, mentre ancora era absente dalla Prouenza . Senza però palesare la elezione seguita a 28 d' Ottobre, gli n' inuiarono i Cardinali il Decreto, che lo trouò pur allora da Napoli approdato in Marsiglia; di là Guglielmo mandato auanti il consenso alla sua elezione, entrò in Auignone a 31 d' Ottobre, & intronizatoui l'istesso giorno, & assunto il nome di Urbano V. fu consagrato, & incoronato a sei di Novembre del 1362. Così gli Autori della sua vita, e del M. S. Vaticano .

21 Zelò viuamente Urbano gli affari della Religione . mandò Missionarij nel Regno del Catai con lettere al gran Cham, & ad altri Principi Tartari, esortandoli caritateuolmente alla lor conuersione, e pregandoli per tutti gli altri anantaggi della sè Cattolica . Procurò e sollecitò con ardore la sagra spedizione in Terra Santa, e dichiaratone condottiero il Rè Giouanni di Francia cercò di congiungerui altri Principi, e Rè . Spedì in Tracia San Pier Tomasso Carmelitano creato Patriarca Latino di Costantinopoli per predicarui la Crociata contro i Saracini, e i Turchi, e per-

persuadere l'Imp. de' Greci all'efecuzione dell'vnione con la Chiesa Latina; già da lui promessa sotto Innocenzio per opera del medesimo Pier Tomasso: il che sortì lieto euento; imperoche stando in Italia, vi riceuè all' obediienza il detto Imp. Paleologo, e'l trattò con onori poco minori, che que' si rendono all'Imp. de' Romani. Condannò gli errori dell'eresie allora emergenti; e stabilì in Auignone per flagello, e per conuersione de' gli Eretici le carceri dell'Inquisizione.

22 Mostrò co' Precipi nelle occorrenze vigore Apostolico; e trà gli altri esempi di questo, scomunicò Pietro il crudele Rè di Castiglia: procedè giuridicamente contro Bernabò Signor di Milano, e dopo le giuridiche procedure il dichiarò pubblicamente eretico, scismatico, scomunicato, e priuo d'ogni giurisdizione, dignità, & onore, e sciolse dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi: nè da tal fatto il rimosse alcun rispetto del Rè di Francia, e resistè intrepido a' gli stretti vffici, che in prò di Bernabò interpose il medesimo Rè Giovanni in persona. Diede ancora ad altre dimande dell'istesso Rè generosa ripulsa, nè curò, che partisse dalla sua presenza con l'animo amareggiato.

23 Successe questa visita che il Rè di Francia rese al Pontefice in Auignone nell'istesso mese della coronazione di Vrbano, cioè di Nouembre del 1362. Ma poi raddolcitosi, scriue lo Spondano, l'animo di Giovanni alla considerazione della giustizia delle riceunte ripulse, non lasciò il Rè di ritornare indi a pochi mesi l'anno 1363 nella Città d' Auignone; e vi si trouarono in vn medesimo tempo Vualdemaro Rè di Danimarca, e Pietro Rè di Cipro venutoui dall'Oriente col Legato Apostolico S. Pier Tomasso. Notabile fù il soggiorno di trè Rè in quella Città, e cospicua la funzione, ch' essi vi fecero, riceuendo il Venerdì Santo la Croce dalle mani del Papa per passar contro i Turchi o'ltre mare entro il termine di due anni.

24 Nel medesimo anno 1363, ma nel mese di Dicembre, incominciarono in Auignone freddi rigidissimi, & insoliti, che durarono per trè mesi continui a sì fatto segno, che il rapidissimo Rodano sì stretta e profondamente restò gelato, che come scriue l'Autore della vita d'Vrbano, vi passauan sopra sicuri i carri carichi a tutt' l'ore.

25 Altro gran Precipe, & altra celebre funzione vide Auignone nel mille trecento sessanta cinque trasferitoui si a visitare il Pontefice l'Imperator Carlo IV. che accolto splendidamente assistè in abito Imperiale alla Messa, che solennemente celebrò Vrbano nel giorno della Pentecoste. Così lo Scrittore della vita d'Vrbano riferisce il successo. *Anno LXV. mense Maij Carolus Romanorum Imperator venit in Auenionem ad Vrbannum Papam cum magna comitiua Principum et Nobilium Alamannorum, et ornatus insignijs Imperialibus per ipsum Papam et Cardinales fuit valdè et honorificè receptus; et die Sancto Pentecostes tunc occurrente, dicto Papa solemniter celebrante, assistit in habitu Imperiali, diademate coronatus, in manu dextra sceptrum gestans, sinistra potentem. etc.*

26 Non men notabile, ma ingiurioso, e molesto, fù l'altro accidente pur del 1365, che riferisce con altri Autori il Petrarca. Nuoua società di armati espilaua la Linguadoca e la Prouenza condotta da Bertrando Guesclino, come si hà dall'epist. segrete di Vrbano. Rispettò la Santità Pontificia per più graui insulti; ma per ritrarne alcun' emolumento non lasciò di

tener bloccata per qualche tempo la Città d' Auignone. onde fù stretto finalmente Urbano a ricomprar la libertà con gran somma di denaro, che le sborsò a titolo di stipendio, poiche aseriuano di voler passare contro i Mori di Granata. Dal che il Petrarca prese occasione d' eccitar viuamente il Papa a rendere la S. Sede all' Italia, oue il Cardinale Albornoz hauea con l' armi spianate le strade, depreffi i tiranni, e reintegrata la Chiesa ne' suoi domini. Esaggera il Petrarca l' ingiurioso attentato di que' ladroni. *Ad eam te necessitatem deduxisset, vt omni alio cessante remedio tua et Romanae Curiae libertas ac requies multo auro redimenda esset, multa, nec immeritò, super hoc cum fratribus tuis questus, inter caetera in iuriam hanc Bonifacij iniuriae non equasti tantum, sed etiam pretulisti. Rectè id quidem, ac veraciter. & appresso. Nec ea res sine magni alterius hostis auxilio ac fauore: nec tunc etiam aperta vi, sed nocturnis insidijs acta est. At tu hominum innocentissimus etc. non subito, non occultè, sed instructa acie vilissimorum farum circumsuentus (o malignum ac scelestum facinus) te ipsum pecunia redemisti, ad quod Bonifacium nec coactum certè, nec requisitum scimus, etc. l. 7. rer. senil. ep. 1.*

27 Restitui Urbano alla Chiesa d' Auignone il Vescouo, nè più la restè come Clemente & Innocenzio per suoi Vicarij Apostolici, fuot che intorno a due anni dalla promozione del Vescouo Anglico Grimoardi suo fratello al Cardinalato fino a gli vndici d' Ottobre del 1368, nel qual fù promosso alla Sede di questa Città Pietro Gerardj.

28 Diede questo Pontefice l' vltima mano al vasto edificio del palazzo Apostolico d' Auignone. Vi fece tagliar nel fasso il gran Cortile, e'l suo pezzo: e vi fece l' appartamento, che riguarda l' Oriente, dalla Sala de' Legati fino alla gran Cappella, nel qual lanoro distrusse, come vogliono, e sepellì i vestigi dell' Idolatria, che appariuano nelle reliquie del tempio d' Ercole, preferendo allo studio dell' antichità il zelo della Religione. Continuò ancora le muraglie della Città dal ponte della Sorghetta fino alla porta del Rodano, e dalla porta di S. Lazaro fino alla Rocca di Don: e sè rifare quelle che in fretta hauea fatte Innocenzio dalla porta di S. Michele fino alla porta Imbert, e la porta istessa di S. Lazaro. Così raccolto da antiche note scriue il Valaderio nel suo Labirinto Reale; & aggiunge, che Urbano fù, il qual promosse in Auignone il numero del sette in alcune cose. Nel muellino di S. Lazaro non volse che sette muri; e nel Palazzo Apostolico essendo sei Torri, vi aggiunse la settima non nata de gli Angioli. Nè fù priuo il Contado Venesino del beneficio delle sue fabbriche. Nel Ponte di Sorgia edificò per villeggiamento de' Papi vn magnifico palazzo, del qual non restano, che poche rouine, doppo la distruzione fattane da gli Eretici ne' tempi suilegnenti; di che si scriuerà a suo luogo. Della fabrica del palazzo d' Auignone in quella parte di esso, a cui haueuano imposto il nome di Roma, così scriue l' Autote della vita d' Urbano. *Et primò in Palatio Auenionensi, quod in magnam partem ampliauit in illa, quae hodie vulgariter Roma appellatur: in qua sunt habitationes, decambulatoria. et viridaria miræ pulchritudinis et amenitatis: habent etiam in se maiorem delectationem, quam etiam quaecumque alia in toto palatio existentes.*

29 Vna tola promozione di Cardinali fece in Auignone questo Pontefice: e furo quattro i promossi nel 1366. Vn'altra ne fè d' vn solo in Marsiglia essendo in camino per Roma: e due ne fece, essendo in Italia, nella Città di Montefiascone, e tra tutte due dieci Cardinali creò.

30 Persuaso finalmente dall' esortazioni del Petrarca , e di molti uomini Santi, particolarmente dal Prencipe Pietro d' Aragona religioso Minorita chiarissimo non men per la Santità della vita, che per lo splendore del sangue Reale, nel 1366 promulgò con editto il suo ritorno in Roma; scrisse in ordine a ciò al Card. Legato Alborno, che fornisse del necessario apparecchio la fortezza di Viterbo, & assistesse a Gaucelino di Pradalho da lui mandato a riparare, & apparecchiare il palazzo Vaticano; e nel medesimo argomento del suo ritorno scrisse al Senato, & al popolo Romano. Vinte poi tutte le difficoltà proposte da Carlo Rè di Francia, e da molti Cardinali, & altre persone della Corte, come scrive il Petrarca, l' ultimo giorno d' Aprile del 1367, giusta l' Autore della sua vita, uscì d' Auignone, ove cinque Cardinali vollero rimanere, ma di niuna autorità muniti dal Papa; & a 20 di Maggio sciolse da Marsiglia con grand' apparecchio di Galee, e di Naui somministrategli da Giouanna Regina di Napoli, da i Veneziani, da i Genouesi, e da i Pisani: ma con quanta ripugnanza di alcuni Cardinali lo descrive il Petrarca l. 9. rer. senil. ep. 2. *Unum de multis interferam, fuisse ibi nonnullos ex illo etiam venerabili Ordine, qui confestim ut ventus classem terris eripuit, cum torti acriter muliebri emulatu omnium in se nautarum simul, vectorumq. ora conuenterent: quin et conuulsis, ne qua stomachi esset excusatio, blasphemisq. non parcerent: Omalum Papam, o patrem impium, exclamantes; quò nam terrarum miseris filios rapit? non quasi ad Christianitatis unicum ac supremam arcem urbem Romam sua in Sede Catholicæ futuri. Reges Ecclesie, sed quasi Ctesiphontem, aut Memphim Saracenorum in carceres traherentur.* Fermatosi per alcuni giorni in Genoua, e ripigliata la nauigazione il giorno dopo l'Ascensione, a quattro di Giugno prosperamente scese sotto Corneto, ove alla spiaggia si vide a' piedi gran numero di Grandi, di Prelati, e di nobiltà, & altra moltitudine parte armata, e parte inerme dello Stato Ecclesiastico. Celebrata in quella Città la solennità della Pentecoste, e riceuutiui gli Ambasciatori di Roma, che gli rassegnarono il pieno dominio della Città, e gli porser le chiavi di Castell S. Angelo, ch' erano state fin' allora appresso i Romani, a noue dell' ilteso mese giunse in Viterbo, doue il raggiunsero que' Cardinali, e haueano proseguito il camino per terra. Indi partito dopo alcuni mesi, a sedici d' Ottobre entrò in Roma solennemente accoltoui dal Clero, e dal Popolo; e dopo hauere orato nella Chiesa di S. Pietro, & esserui si assiso nella Cattedra Pontificia, n' andò ad abitare nel contiguo palazzo Pontificio, che prima preso che diruto, almen ne' tetti, era stato di suo ordine marauigliosamente riparato.

31 Di quel ch' egli fece in Italia non appartiene ad Auignone & al Venesino, che la promozione di Filippo di Cabasole Patriarca di Gerusalemme natino di Cauaglione, e nobile così di quella Città, come dell' altra di Auignone. fù creato Cardinale in vn con altri soggetti nella Città di Montefiascone a 22 di Settembre del 1368. allora che fù promosso amministrara il Vescouado d' Auignone in qualità di Vicario Apostolico costituito da Urbano nel 1366: gouernaua di più nel temporale Auignone, e' l' Venesino, appoggiatoneli dal Papa il carico nel partir per Roma. amministrò Filippo il Vescouado fino all' Ottobre del 1368. fù Rettore del Contado Venesino fino al 1369. ma gouernò Auignone fino al ritorno, che vi fece Urbano.

32 Mentre Urbano si tratteneua in Italia, Carlo V. Rè di Francia con lettere patenti date nel Louuro di Parigi a cinque di Dicembre del 1368 donò, e

cedè al Papa, & a' suoi successori vna certa parte del Ponte del Rodano, cioè dalla Città d' Auignone fino alla Cappella, ch'è situata sù'l Ponte, coll' alueo, e con l' acqua del fiume corrispondente a quel termine per tutta l' estensione del territorio d' Auignone, con tutta la giurisdizione, giustizia alta, mezzana, e bassa, mero, e misto imperio, risortto, e superiorità omnimoda, e con tutti i dritti, che gli apparteneuano in quella parte del ponte, e del fiume. Si conseruano queste lettere nell' Archiuo d' Auignone, e sono state inserite nel processo del Rodano, e nel Bollario della Città. Esse non son fatte ad istanza del Papa, nè date con l' interuento d' alcun ministro Pontificio. Quindi abbracciando i Pontefici il nuouo dritto, che in vna parte acquistauano per quella donazione, non vollero pregiudicarsi in quel che già pretendeano d' hauere acquistato sù la metà del fiume, e sù tutto il Ponte, come successori di chi possedea l' vno e l' altro col possedere Auignone. Al che ripugnando in progresso di tempo i Regij, ciò fù occasione al Papa, & al Rè di conuenire dopo più d' vn secolo in vn processo giuridico per tal controuerfia; come nel progresso dell' Istoria si narnerà.

33 Nel fin del mese di Maggio del 1370 uscìto da Roma Urbano, e fermatosi nella Città di Viterbo, intimò all' improuiso il suo prossimo ritorno nella Città d' Auignone: dichiarando però con publico diploma, che ne gli anni c'hauea passati in Roma, e ne' luoghi circonuicini, era stato trattato con ogni rinuerenza, & ossequio; ma ciò non ostante richiamarlo nella Gallia affari grauissimi. che a ciò lo muouesse il zelo di conciliar da vicino la pace tra i Francesi, e gl' Inghesi, lo indica l' Autore della sua vita con queste parole. *Audiebat mala quæ continuo fiebant, et maiora fieri sperabantur occasione guerræ nouiter suscitatae, et exortæ inter Reges Franciæ et Angliæ memoratos: quibus vt obuiare posset multum inerat menti suæ, eratq. intentionis sibi Domino fauente circa huiusmodi guerræ sedationem totis viribus laborare, et intendere, etiam in propria ad dictos Reges accedendo hac de causa, vbi aliàs super hoc se non posse proficere reperiret.* E che vi fosse subornato da alcuni Cardinali, scriue il Petrarca l. 13. rer. senil. ep. 13. *Flecti se fuit pessimam in partem, et vt malis hominibus placeret, Christo displicuit et Petro, bonisq. omnibus. etc. Remitte illi misericors Iesu Christe hanc animi mollitiem atq. fragilitatem, et hanc, et alias cul pas omnes, et delicta iuuentutis eius, et ignorantiam hanc senilem ne memineris, quia, vt nunc sunt homines, vir meo quidem iudicio bonus fuit.* Lo ammonì il Prècipe Minorita Pietro d' Aragona, che si astenesse da quel ritorno, il quale haurebbe occasionato vno scisma, sotto cui farebbon periti innumerabili innocenti. Predisse S. Brigida, che se tornaua Urbano in Auignone, farebbe tosto trapassato a renderne conto nel tribunale del Diuino Giudice, e suelò la rivelazione hauutane dalla Vergine al Cardinal di Belforte, che poi fù Gregorio XI. nè ofando il Cardinal di significarla al Papa, ella istessa la Santa gli la comunicò in Montefiascone, ma Urbano non ne fè conto, perche non scorgeua argomento, che confirmaseli, le parole di Brigida essere ingiunte dal Cielo. Così il M. S. Vaticano tom. 2. de schism. p. 22. S. Brigida l. 7. reuel. c. 137. Gobelino in Cosm. at. 6. c. 73. la Cronica Belgica in Urb. V. e S. Antonino 3. p. 11. 24. c. 11. §. 2. Dunque sciolse Urbano dal lido di Corneto a cinque di Settembre sopra grossa armata apparecchiataagli da' Rè di Francia, e d' Aragona, da Giouanna Regina di Napoli, da i Prouenzali, e dalla Città d' Auignone, che volle anch' ella contribuire a seruir con nauil il Pontefice. *Idem Urbanus iter suum arripens, mare intrauit in Corneto die*

quinta Septembris, vbi inuenit galeas et nauigia ad excellentiam, de quibus cum magna excellentia et apparatu sibi prouiderant Reges Francia, et Aragonum, Regina Sicilia, Ciuitas Auenionensis, et Prouinciales. l'Autore della sua vita. Approdato a' 16 del mese in Marsiglia, a 24 entrò in Auignone con soma esultazione della Città. et XXIV. Auenione vbi cum gaudio et exultatione maxima receptus est.

34 A sei d'Ottobre riucò gli ordini, che per l'amministrazione d'Auignone hauea dati in partendone; e decretò a 13 dell'istesso mese, che i facinorosi, i quali dalla Prouenza fuggissero nel Contado Venessino, si rimetteffero a i Magistrati della Prouenza, & all'incontro i Magistrati Prouenzali scambieuoimente rimandassero i rei, che dal Contado si ritirassero con la fuga in Prouenza. come si hà in *Vrbano. an.8. ep.com. 564. e 568.*

35 Sourapreso finalmente, giulta la predizione di S. Brigida, dall' vltima infermità, morì a 19 di Dicembre dell'istesso anno 1370 in casa del Card. d' Albano a porte spalanate, accioche ognuno potesse entrandoni edificarfi del cattolico e pio transitò di questo esemplar Pontefice, che mai non volse nella sua malatia spogliarsi, & hauea dati quegli esempi d'integrità, di zelo, e di staccamento da ogni affetto di sangue, che posson leggerfi, & ammirarsi nell' Autore della sua vita. Che si pentisse di non hauere obedito al non conosciuto comandamento di Dio fattoli per l'organo di S. Brigida, e concepisse proponimèto di riportar la S. Sede in Roma, lo afferma Alfonso già Vescouo Genense nel *M.S. Vaticano to. 2. de schism. p. 22.* e che risplendesse dopo morte con miracoli, lo testifica l'Autore della sua vita, e'l Petrarca istesso *l. 13. rer. semil. ep. 13.* fù sepolto il suo corpo nella Catedrale d'Auignone, e poi trasportato nel suo monastero di S. Vittore di Marsiglia, nel qual viuendo haueasi eletta la sepoltura.

36 Questi Cardinali morirono in Auignone nel corso del suo Pontificato. Nel 1363 Vgo Rogerio Monstrio Monaco Tullense Card. del tit. di S. Lorenzo in Damaso fratello, e creatura di Clemente VI. & Andoino Alberti Vesc. Card. Ostiense, nipote, e creatura d'Innocenzio VI. Nel 1364 Tailarando Conte del Perigort Vesc. Card. Albano creatura di Gio. XXII. Nel 1367 Elia di S. Eredio Francese dell'Ordine de' Minori Vesc. Card. Ostiense, che giace in Auignone, nella Chiesa de' Minori, promosso da Innocenzio VI. Nel 1369 Pietro Iterij Aquitano Vesc. Card. Albano parimente creatura d'Innocenzio. Nel 1370 Pietro Conte del Perigort Card. del tit. di S. Lorèzo in Damaso creato da Vrbano.

37 Il primo giorno dopo l'ingreso de' Cardinali nel Conclauè apparecchiato nel palazzo Apostolico d'Auignone, cioè a 30 di Dicembre del 1370 (ancorche l'Autore della sua vita appresso Bosquet noti l'anno 71, perche prède il principio dell'anno, non dalle Calende di Gennaio, ma dal Natale del Sig.) fù eletto concordemète Pietro Rogerio o Ruggiero Monstrio Limosino de' Conti di Belforte Diacono Card. di S. Maria Nuova nipote di Clemente VI. già dal Zio creato Card. in età di 18 anni, indi dato in disciplina a Baldo Perugino publico profefsor di leggi in Perugia, e lume chiarissimo della dottrina legale. Digno alunno di sì gran Maestro era dottissimo in leggi, anzi ancora in Teologia, & in ogn'altro genere di dottrina: dotato in oltre di singolar modestia, e foauità di costumi. Non era ancora quadragenario nel tempo della sua elezione, ma debole, e d'improspera fanità. Ordinato Prete a 4 di Gennaio del 1371, fù consagrato, e coronato col nome di Gregorio XI. altri dicono la Vigilia, & altri il giorno dell'Epifania. Assistè alla sua coronazione Lodonico Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia Carlo V. detto il Satio, e Governador della Linguad.

il qual condusse per le redini il Cauallo Pontificio , mentre il Papa dopo la coronazione caualcò solennemente per la Città .

38 Altri Prencipi hebbe in Auignone il Pontefice ; e trà gli altri il Rè di Nauarra , ch' era in contesa col Rè di Francia per alcuni suoi dritti in parte della Normandia , compensati appresso col Prencipato di Mompellieri , & andò in persona nel 1371 a congratularsi della sua assunzione col Papa . Vi comparuero parimente con lettere Regie date in Tortosa a quindici di Gennaio dell' istesso anno gli Ambasciatori di Pietro Rè d' Aragona a professar clientela, e rendere omaggio alla S. Sede per la Sardegna , e per la Corsica .

39 Zelantissimo questo Pontefice della quiete della Cristianità procurò vigorosamente nel medemo anno 1371 con l' opera de' suoi Legati la pace trà i Rè di Francia , e d' Inghilterra ; ma indarno , così per l' indurata nimicizia de' Rè , come per la parzialità de' Cardinali mediatori . Indi nel 1375 fatto tenere all' istesso effetto vn congresso nella Città di Bruges in Fiandra , non potè riportarne , che la conclusione della tregua d' vn' anno . V' interuennero mandati dal Papa Pileo Arcivescouo di Rauenna , e Guglielmo Vescouo di Carpentras : dalla parte del Rè di Francia il Duca d' Angiò suo fratello : e dall' altra dell' Inglese il Duca di Lancastro suo figliuolo , con molti Vescouo , e Nobili dell' vno , e dell' altro partito . Pubblicò nel 1372 gli articoli , co' quali approuò la composizione delle differenze , che verteano trà Giouanna Regina di Sicilia , (cioè di quà dal Faro) e Federico Rè di Trinacria (cioè della Sicilia di là dal faro) che son prodotti dal Rainaldi ; e furono da Federico approuati nel 1374 col giuramento di fedeltà da lui prestato alla S. Sede , come nel publico istrumento , che si conferua in Castel S. Angelo , & è riferito a steso dal medesimo Odorico Rainaldi . Con la sollecitudine delle sue lettere , e con l' opera di Guidone Card. di Bologna pacificò nel 1373 i Rè di Castiglia , di Portogallo , e di Nauarra . e nel 1375 . a 12 d' Aprile stabilì la concordia trà Arrigo Rè di Castiglia , e Pietro Rè d' Aragona , per testimonio del Mariana . Nè mancò in tutto il corso del Pontificato di accorrere col Caduceo trà altri Prencipi , e popoli Cristiani frà sè discordi .

40 All' incontro vigorosissimo contro i contumaci della Chiesa , impugnò contro di essi sentenze , censure , & armi . De' Papi , che risfederono in Auignone , egli fù l' vnico , che leuò gran truppe di soldatesca in questa Città , e nel Contado Venesino , e congiuntele con altre leuatene nel Regno di Francia , le spinse contro Bernabò , e Galeazzo Visconti prima anatematizati , e dannati sotto la condotta d' Amedeo Conte di Savoia ; nè seguì la spedizione senza gran danno de' Visconti . ma fù con poco profitto quella di Roberto Card. di Gineura (che poi fù Clemente VII. Antipapa) mandato da Gregorio con sei mila Caualli , e quattro mila fanti contro i Fiorentini dopo hauerli fulminati con vna terribil sentenza , ch' è riferita dal Bzouio . Anzi hebbero ancora successo improspero l' armi , che Gregorio continuò , come fù in Italia , contro i medesimi Fiorentini ; imperoche questi sepper corromper con l' oro , & indurte a defezzione , non pure le ausiliarie , ma eziandio le truppe medesime della Santa Sede .

41 Non trascurò i dritti temporali della S. Sede , non pure in Italia , oue riuocò all' obediienza la Città di Perugia , ma eziandio fuor d' essa : e perche nel Delfinato si comprendeano alcune terre feudali della Chiesa Romana (che forse erano delle terre di quà dal Rodano , da Raimondo VII. di Tolosa cedute
tele

cele nel trattato di Parigi del 1228, e dal Papa concesse in feudo parte al Conte del Valentinense, e parte al Delfino di Vienna) ammonì il Rè di Francia di far rendere alla Sede Apostolica il douuto omaggio da Carlo Delfino suo primogenito con lettera, ch'è registrata tom. 5. ep. lect. p. 145. di questo tenore .
Charissimo in Christo filio Carolo Regi Francorum illustri . Scimus, quòd eximia deuotionis claritate præfulgidus circa Romanæ Ecclesiæ matris tuæ manutenenda iura libenter intendis, ac studio sollicitudinis operose intento prosequeris quæcumque sibi uilia fore cognoscis : propter quod ad id celsitudinem regiam tantò libentiùs inuitamus, quantò in hoc promptiorem esse nouimus per se ipsam . Cum itaque, fili charissime, dilectus filius Carolus Delphinus Viennensis primogenitus tuus medietatem villæ de Romanis, ac de Nionus, & de Mirabellis Castra, & maius dominium Castri de Vinobrio; nec non duas partes & iura uassallatica duarum partium dominiij, meri & mixti imperij, ac iurisdictionis omnimoda castri Reppesature, & Parenam, dominiuum & iurisdictionem, merum & mixtum imperium proprietatis, & iura uassallatica castri Podij Hugonis; nec non medietatem dominium & iura uassallatica, & quicquid hospitale S. Ioannis Ierosolimitani tenebat & possidebat a Domino Montis Albani in Castro de Nouauisano; & insuper quartam partem feudi & dominiij meri & mixti imperij & iurisdictionis territorij Albanhaneti; tertiam quoque partem feudi, iurisdictionis, meri, & mixti imperij territorij S. Andreæ de Spontazano; medietatem etiam pro indiuiso iurisdictionis et ius uassallaticum, et quicquid habet in territorio Baldibe S. Mauritij, et de Quoqueto: et quicquid iuris habet et habere debet, aut uisus est habere in dictis castris, locis, et territorijs Viennensis, Vastionensis, et Arausicensis Diocesis, a Nobis et Romana Ecclesia in feudum teneat, et ratione præmissorum nobis homagium, et fidelitatis iuramentum præstare teneatur (sicut credimus) regia sinceritas benè nouit: nos attendentes ætatem tenebram dicti Delphini, quem tamquam filium benedictionis et gratiæ, et ad magna et Deo placentiæ prælectum specialiter gerimus in uisceribus charitatis; et propterea in præmissis eidem Delphino atque suis (ita tamen quòd per hoc eidem Romanæ Ecclesiæ, ac nobis et successoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) quamuis libenter eiusdem Delphini contemplaremur præsentiam, complacere uolentes; excellentiam regiam rogamus et hortamur attentè, quatenus dilecto filio nobili viro Governatori Delphinatus uel alteri, de quo eidem excellentiæ regiæ uidebitur, committi facias ut huiusmodi homagium et fidelitatis iuramentum ratione præmissorum, et etiam aliorum, si quæ sint, nomine dicti Delphini (sic quòd per hoc, ut præfertur eidem Romanæ Ecclesiæ, ac nobis et successoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) nobis et eidem Romanæ Ecclesiæ præstet, ut moris est; et super his venerabili fratri nostro Annerito Episcopo Parisiensi fidem indubiam adhibere serenitas tua uelit . Dat. Anni. V. Kal. Octobris anno V. che fù a 27 di Settembre del 1376.

42 Zelò Gregorio l'ampliazione, e la purità della fè Cattolica . molte le-
 ghe trattò contro i Turchi, ma infruttuosamente; per che Lodouico Rè d'Ungheria, dalla cui sola potenza e valore potea sperarsi il principio, e' il fine fauoreuole dell' impresa vi s' intepidi, e si amareggiò, per che gli furono a tal' effetto negate le decime Ecclesiastiche, per uoler più tosto il Papa seruire contro Bernabò Visconti. Condannò & estinse molte Eresie, che prorompeano in varij luoghi: e soffocò le reliquie de' Valdensi, che si scopri hauere il nido nelle montagne della Prouenza, del Delfinato, e della Sauoia . Al qual' effetto nel 1375 stabilì trè carceri dell' Inquisizione, in Embrun, in Vienna, & in

Arles: e fè perfezionare, e fortificar le prigioni, che n' hauea ordinate e principiate in Auignone il suo predecefsore Urbano. Per tal' effetto ordinò a gli Arciuefcoui, & a i Vefcoui delle dette Prouincie, quali notò di trafcuraggine nell' opporsi a quegli Eretici, mandafsero prontamente 4 mila fiorini d'oro nelle mani del Vefcouo d' Auignone, e di Francesco Borilli: Minorita Inquifitore della ifteffa Città: e per l'alimento de' prigionieri, e per simili fpefe di quel tribunale rimettefsero ottocento Fiorini annui per lo spazio di cinque anni, il qual denaro doueffe efiggerfi *Ex malè ablatiis, aut Legatis incertis*. Tutto ciò appariffe dalle lettere di Gregorio nel 1375. Dopo di che il Borilli (mentre l' ifteffo altroue faceano altri Inquifitori con Antonio Vefcouo di Mafsa Internunzio Apoftolico) fè sì gran numero di prigionieri, che non baltando per mantenerli la tafata per fione, fù altretto il Papa ad inuitar con premij d' Indulgenze i fedeli a contribuirui con fuffidij di limofine.

43 Ad iftanza di Pietro Giuniore Rè di Cipro approuò Gregorio l' officio, & iftituì la folemnità della Prefentazione della B. Vergine, ch'era già in vfo nell' Oriente, ma nell' Occidente era incognita, o almeno antiquata. onde per teftimonio del Bouche fù dato principio alla celebrazione di detta fefta nella Città d' Auignone, folemnizzandonifi prima che altroue con molto splendore e magnificenza nella Chiesa de' PP. Minori a 21 di Nouembre del 1372. Se ciò è vero, non sò, fe fi dilataffe fuor d' Auignone detta folemnità, che ne' Regiftri di Paolo II. fi troua appreffo iftituita da quel Pontefice, come teftifica il Carthagena.

44 Cafo auenne in Auignone notabile l'anno 1373. Nell' angolo d' vna cafa fituata in vn vicolo dietro la Chiesa di Nofta Dama la Principale era incastata vna diuota imagine della puriffima Vergine, che tenea il fuo defunto figliuolo fopra i ginocchi. Vn giuocatore, ch'hauea perduto tutto il denaro della fua borfa, vfcito dalla cafa del giuoco, ch'era di contro, in girar gli occhi verfo l' imagine proruppe rabbiofo in fa crileghe ingiurie, e contro le fcagliò vna pietra. Sangue abbondante fcaturi dalla percofta imagine: e la tefta del facriligo di botto fi voltò a rouefcio, reftandone la faccia alle fpalle, e l' occipite al petto. Catturato il reo fubitamente senz'altra forma di giudizio fù condannato a morte, e prima a chieder perdono pubblicamente alla Vergine auanti la fagra imagine. Rauuedutosi il reo, e tenuto dal manigoldo per la fune rauolta al collo fi proftorò contrito auanti l' imagine, e consentendo nella pena implorò con dirotte lagrime la clemenza della Madre di Dio per l' afterfione della colpa. allora in feigno del conceduto perdono ritornò in vn momento il volto al fuo luogo. la condonazione del Cielo fù fegnita dalla condonazione vmana. la cafa fù diroccata, e vi fi fabricò vna Chiesa ad onor della Vergine col titolo di Nofta Signora di Buona fperanza, per la fperanza, che ne conferma il fequito miracolo, ch'abbiamo ad impetrar da Dio il perdono de' noftri misfatti per l'interceffione della mifericordiofiffima Vergine. la pietra rinchiufa in alcuni cerchi, e pendente da vna catena di ferro auanti la miracolofa imagine fi conferuò lungo tempo. Perduafi poi per l'vmana negligenza, altro oggi non refta, che la catena, e i cerchi, i quali moftrano, qual foffe la groffezza della pietra. Grande fù allora la diuozione del popolo, grande il numero de' voti, che fi appetero all' intorno dell' imagine, & ampliffime le limofine, e l'oblazioni, che le faceano i fedeli. Onde Gregorio XI. conofciutele foubondanti, ne fece parte alle Suore ripentite, che prima de' Padri Minimi tenner la Chiesa di N. Signora de'

de' Miracoli già fabricata da Gio. XXII. Il diploma perciò dato da Gregorio a 22 d'Ottobre dell'istesso anno incomincia. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis Nobis in Christo filiabus Gubernatrici et Sororibus repentitis nuncupatis Domus de miraculis Auenionensis nullum ordinem professis salutem et Apostolicam benedictionem* . Col tempo languì la diuozione, e s'inaridirono le limosine : anzi si sarebbe estinto il culto di quella sagra imagine , se la Casa Fogasse non vi hauesse prouisto col fondarui annue entrate , per le quali vi si celebra cotidianamente, e la sera vi si canta la *Salue Regina*, celebrandouisi più solennemente i Diuini officij nelle Vigilie di tutte le feste della Vergine , e principalmente in quella dell'Assunzione. Carlo Fogasse de la Rouiere ne somministrò autentiche proue a Teofilo Rainaldi, che ne fa menzione nel suo lib. *S. Io. Benedictus Pastor et Pontifex*. Riferiscono ancora il detto miracolo Noguier , & altri .

45 Due promozioni di Cardinali fece Gregorio nella Città d'Auignone. di dodici fù la prima a gli 8. di Giugno del 1371. e di vndici la seconda a 20 di Dicembre del 1375.

46 All'incontro nel corso del suo Pontificato questi Cardinali vi morirono. Nel 1372 Gio. Fabri Francese Card. del tit. di S. Marcello promosso da Gregor. Nel 1273 Bertrando di Boschetto Francese Arciu. di Napoli Card. del tit. de' SS. dodici Apostoli creato da Urbano V. Gio. di Dormano Francese Vesc. di Beauuois Card. del tit. de' SS. Quattro Coronati creatura del medesimo Urbano. Raimondo di Canillac d'Auxerre Monaco & Abbate di Conca Vesc. Card. Prenestino creatura di Clemente VI. sepolto in Auignone nella Chiesa de' Minori . Guglielmo Sudre Limosino dell'Ordine de' Predicatori Vesc. Card. Ostiense . Stefano Parisio Francese Prete Card. di S. Eusebio, creature ambidue d'Urbano. Nel 1374 Guglielmo Giudici Limosino Diac. Card. di S. Maria in Cosmedin Ni-pote, e creatura di Clemente VI. Rainaldo, o Rinaldo Orsini Romano Diacono Card. di S. Adriano, Arcipr. della Basilica Vatic. creato anch'esso da Clem. VI. Pietro Gomez Albornoz Arciu. di Siniglia Prete Card. di S. Prassede. Bertrando di Canillac Vesc. di Cominge Card. del tit. di S. . . . Gio. della Torre d'Ouergne Card. del tit. di S. Lorenzo in Lucina, tutti trè creature di Greg. Nel 1376 Simone di Langhan Inglese Vesc. Card. Prenestino creato da Urbano, e sepolto nella Chiesa della Certosa di Buonpasso , ch'egli hauea edificata in più ampia forma, ou'era la prima. Gio. de Buxerijs d'Ouergne già Abbate Generale dell'Ordine Cisterciense , indi assunto da Gregorio al Cardinalato sotto il tit. di S. Lorenzo in Lucina .

47 Sei anni in circa risiedè in Auignone questo Pontefice, & in quel tempo si compiacque di villeggiare talora in Villanuoua di là dal Rodano, e talora nel Ponte di Soga terra del Venesino, come appare per varie bolle, e lettere datate in varij anni riferite dal Cherubino , e da Odorico Rainaldi .

48 Verso il fine del detto sessennio, cioè a 23 d'Agosto del 1376 confermò la conferma de' priuilegj d'Auignone con Bolla , ch'è dedotta nel Bollario di questa Città . & alcuni giorni appresso, cioè il primo di Settembre , con altra Bolla inferita nel medemo Bollario vietò ad ognuno di qualsiuoglia condizione l'inuadere l'Auignone, e l' Venesino .

49 Poco tardò dopo questo a riportar la Sede Apostolica al suo luogo naturale di Roma; partì dalla Città d'Auignone a 13 di Settemb. del 1376. come narra l'Anonimo Autore della sua vita. *In die 13 mensis Septēbris anni LXXVI. de Auenione recessit , iter suum arripendo versus partes memoratas cum Dominis*

246 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

Cardinalibus, sex dumtaxat exceptis, qui Auenione remanserunt. Non tutti dunque i Card. il seguirono; sei ne rimasero in Auignone, e con essi il Tesoriero del Papa Pietro Vescovo di Magalona, l'vn de' detti Cardinali fù Gio. di Branfaco Vesc. Card. di Sabina, che da Gregorio fù costituito suo temporal Vicar. Generale nella Città d' Auignone, e nel Cont. Venesino a 21 di Lug. dell'istesso 1376.

50 Era Gregorio da sè stesso disposto per propria inclinazione a restituire a Roma la Sede Romana; ma riceuutene l'ultime disposizioni da i consigli di Baldo già suo precettore, e molto più dall'esortazioni di S. Brigida, ne fè promessa nel 1375 a gli Ambasciatori di Roma, e si conferuano in questo argomento i registri delle sue lettere. Si forte finalmente fù l'impulso, che gli ne diedero l'urgentissime sollecitazioni di S. Caterina di Siena, che più non volle differirne l'esecuzione, non ostanti gli uffici, che per dissuadernelo, replicauano di continuo i Cardinali, e'l Rè di Francia.

51 Quindi entrato nel Rodano si portò a Noue, e di là per Orgone a Marglia; ouè commessosi al mare, dopo graui agitazioni di tempeste diè fondo nel porto di Genoua a 18 d' Ottobre: indi approdò a 5 di Dicemb. a Corneto; & hauendoui riposato fino a 13 di Gennaio del 1377, per mare, e per le bocche del Teuere arriuò in Roma a 17 dell'istesso mese. Pietro Alettense Vescovo di Sinigaglia dell'Ord. di S. Agostino descrisse diffusamente il viaggio di Gregorio. Io della sua descrizione riferirò il principio, che può illustrar le materie d' Auign.

Itinerarium Gregorij Papa XI. inceptum 13. Septembr. Anno Dom. 1376. Pontificatus sui anno 6.

*Floris pulchritudo et tu tamen pauperum
Dulcoris origo, consolamen merentium,
Eboris rutilatio, & castitatis lilium,
Pudoris protectio & exemplum, decor virginam,
Maris stella, viaq. proficiscantium,
Vocaris Domina de Donis, Regina Auenionensium,
De tua Ciuitate, tuis donis mirè prædita longis temporibus
Exiuit gemma grata, & clarè prædita caelestibus,
Nobili prosapia generata, annexa regalibus,
Deo accepta, & placita hominibus, Sacerdos Altissimi Gregorius
Die tertia decima mensis septimi,
Tibi assignata a cunctis, vocataq. dies Sabbathi
Seruis tuis grata pro electione ieiunij,
Hæc fletus est, hæc imitata diem meroris maximi.
Tibi Virgo gloriosa explicare dolorem nequeo
Dum amæna tempora colore immutata video,
Multum grata, rubicundioraq. ebore antiquo,
Genas, colla rubricata splendidiora claro topatio.
Ciuitas speciosa magnalia dicta sunt de te,
Nunc iaces prostrata in puluere & cinere
Remanes orbata viro absque scelere,
Ab omnibus spreta velut peccatrix absque fœdere.
Oculi tui columbarum obscurati sunt lachrymis,
Dilecti filij tui verbum tuorum ablati sunt vberrimis,
Speciosi sponsi filiarum tuarum lacerati iacent in vijs,
Placidi tui intuitus irrigati sunt in verbis maximis.*

In Nouis noua Ciuitas, & noua habitatio

In te prima cœna, & prima statio,

Pulchra & amœna grataq. mansio,

Multis & amara & horribilis inuitatio.

Manet dies Dominica secunda diœta omnibus olim grata;

Conuenit turba magna, quæ currit, vterque sexus facie immutata;

Oriuntur suspiria gemitusq. referantur cordis secreta,

Traditur familie, cum dolet Dominus, franguntur viscera cuncta.

Supersedeo de osculis, quoniam mixta sunt lachrymis.

In Orgone, terra abundans lapidibus, die tertia Petrus iacitur. &c.

Questo Itinerario fù dall'Autore trasmesso in Auignone cò la seguente lettera.

Fratribus, qui sunt in Auinione afflicti, salutem & pacem bonam dicunt fratres vestri per Italiam dispersi. Benefaciat nobis Deus, & meminerit testamenti sui sancti, quod habuit ad Clementem VI. qui illustrauit nos, & annum Iubilæi concessit. Orationibus instate, vigilijs, eleemosinis, precibusq. Dominum pulsate, vt tandem aperiat cor nepotis sui, eiusq. successoris Gregorij XI. inclinet, & inducat ad id faciendum. Scribimus vobis insuper mala, quæ meritò vnerunt nobis his diebus, ex quo recessit Iason à terra Sancta, quæ vos legentes magnificè gratias Deo immensas agatis, qui liberavit nos de supradictis periculis; mihi quoque indulgeatis, meæq. imbecillitati, ac imperitiæ adscribatis, qui passus Leoninos et Rhetoricos prosequutus non fui propter minus benè intelligentes consortes meos. Pro me peccatore Christi seruulo Senogallienfi indigno Episcopo exoretis consorte in vestris tribulationibus. Scriptum et completum in Alueolo Corneti in die S. Nicolai Antistitis, anno Domini MCCCCLXXVI. prælibati Domini Gregorij Papæ XI. anno sexto.

52 L' esultazione, e la magnificenza straordinaria, con cui fù accolto da i Romani il Pontefice, prima alle bocche del Teuere, indi al lido di S. Paolo, oue scese, e poi alla porta di Roma, e la solennità della processione militare, ciuica, & Ecclesiastica, con la qual fù condotto in S. Pietro è parimente descritta. dal medemo compagno del viaggio di Gregorio Pietro Alettense riferito dal Ciacconio, dal Bzouio, e dal Ramaldi in Gregorio XI.

53 Dunque Roma racquistò la Sede Pontificale, per l'ingresso del Papa, a 18 di Gennaio del 1377, giorno dedicato alla Cattedra Romana di S. Pietro, dopo esserne stata priua (toltone il breue tempo, che Urbano V. vi dimorò) 72. anni, sei mesi, e dieci giorni dalla morte di Benedetto XI. dall' elezione di Clemente V. anni settantuno, sette mesi, & vndici giorni. Dalla coronazione dell' istesso Clemente anni settantuno, due mesi, e due giorni; e dalla costituzione della Sede in Auignone anni sessant'otto, e pochi giorni. Del tempo del qual Pessilio così pronunziò Egidio Card. di Viterbo riferito dal Victorino nelle sue addizioni al Ciacconio. *Si Urbis, et Romanarũ Ecclesiarũ ruinã inspicias, hoc exilij tẽpus noctem dixeris; Si mores, sanctitatemq. Pontificum, diem appellandũ existimabis.*

54 Il ritorno del Sommo Pontificato nella sua vera Sede molti considerabili auantaggi recò alla Chiesa Romana; non però tutti quelli, ch' erano stati promessi da S. Caterina di Siena a Gregorio; perche egli non seguì il consiglio della medesima Sãta, che con grauissima lettera lo esortò a venire in Italia per sagra Maestà formidabile più tosto, che per vmana. Nel qual' argomẽto così parimẽte scrisse il Petrarca In apol. cõtra Galli calumnias. *Vnũ his nũc etiã pari fide, ac simplicitate subnectã, non oportuisse, nec oportere Pontificem Romanũ armata manu Romanam petere: tutiorem illum facit auctoritas, quàm gladij, sanctitas, quàm lorice. Arma Sacerdotũ sunt orationes, lachrymæ, & ieiunia, & virtutes, & boni mores, et ab-*

stinentia, castitas, humanitas, mansuetudo actuum, & verborum. Quid signis militariibus opus est? Satis esset Crux Christi: illam solum tremunt Dæmones, homines reuerentur. Quid buccinis? sufficit alleluia. Gregorio all'incontro hauendo mandato auanti con esercito Roberto Card. di Gineura poco degno per la sua crudeltà del carico di Legato Apostolico, inasprì più tosto, e si alienò gli animi de gl' Italiani: come testifica Leonardo Aretino nell'Istoria Fiorentina al lib. 8. e S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 1. §. 4. racconta vn fatto di Roberto, che la crudeltà tempra del suo cuore chiaramente dimostra. Non hauea potuto Roberto nel 1376, nè con dolcezza di parole, nè con forza d'armi franger la contumacia de' ribelli di Bologna; quindi ritiratosi in Cesena, vi lasciò si sciolte le redini alla militar licenza, che prouocati i Cesenati dalle atrocissime ingiurie, che di continuo ne riceueano, corsero all'armi, & ottocento soldati Britanni in quella commozone uccisero. Come allora si diportasse Roberto, odasi dal detto S. Antonino. *Arce in ea munitissimam tenebat Gebennensis: qui veritus, ne Ciuitas ad hostes deficeret, indignationem dissimulabat, nihilq. sinistrum de Cæsenatium facto loquebatur; sed eos multa perpeffos indignè, meritò simul, necessariòque aiebat arma corripuisse: verùm ea deponere tandem, & ad sua redire suadebat. His uerbis confisi Cæsenates arma deposuere. Accitis autem properè Anglorum copijs, & cum Britonibus coniunctis, per ipsam arce[m] eas contra populum inermem, deceptumque immisit. Britones verò irati cædem suorum uicisci properantes, neq. atati, neq. sexui pepercerunt, miseram & innocuam multitudinem trucidantes crudelissimè. Angli autem cum eis magis insistebant rapinæ Ciuitatis; vnde & Cæsenates ipsos admo[n]ebant ad fugiendum a Ciuitate, vix enim aliqui alij euaserunt, nisi a Ciuitate recedentes. tanta fuit crudelitas Britonum, vt & lactentes de cunis extraherent, capita eorum ad parietes contundentes, aliquos alios strangulantes, reliquos perforantes, ipsos occisos alligantes ad ostia domorum. Stratæ plenæ erant cadaueribus, & sanguinibus. Iuxta patres reperiebantur filij interempti: secus germanos fratres eorum; & cum uxoribus viri. Numerus autem occisorum fuisse dicitur tria millia, secundum aliquos quinque millia. Dominus autem Galeottus dux exercitus Ecclesiæ hæc fieri sinebat quasi non curans, fortè sperans ciuitatem vacuam remanentem ad eius dominium peruenturam, sicut postmodum accidit. Et vbi Britones hoc egerunt in vindictam, vt inde ab alijs ciuitatibus timerentur, citiusq. se eis traderent, ne paterentur talia; oppositum inde sequutum est: nam tanto horrore omnibus Italicis hoc fuit, vt magis animarentur ad repugnandum eis, ne aliquando deuenirent ad manus tam immanium ferarum, & si Legatus ad hoc illos induxit, vt dicitur, cum tamen sub iureiurando promississet Cæsenatibus securitatem, vt deponerent arma: ne dum prelatum Ecclesiasticum vices tenentem Vicarij Iesu Christi, sed Herodem, & Neronem dedecisset tam seuisima, scelestaque vindicta.*

55 Non arridendo però gli euenti pienamente alle concepite speranze di Gregorio, già questi piegatosi alle preghiere de' Cardinali Francesi meditaua da senno il ritornar come Urbano nella Città d' Auignone; il che si raccoglie dalle lettere di Bonifacio IX. e dal M. S. vaticano t. 2. de schism. p. 22. ma preuenuto dall'ultima infermità munito de' Sacramenti della Chiesa piamente passò a miglior vita in Roma a 27 di Marzo del 1378.

56 Nel giorno istesso del suo trapasso arse di fortuito incendio il palazzo Apostol. d' Auignone, a segno che grandemente ne restò deformato. Accidente che per Diuina disposizione presagi forse i disordini dell'orribilissimo Scisma che arse lungamente nella Chiesa di Dio, del qual fù teatro principale la Città d' Auignone, come vedremo ne' seguenti Capitoli di questo 2. libro.

*Roberto di Gineura detto nella sua Obediienza Clemente VII.
Residente in Auignone.*

C A P. V I I.

MOrto Gregorio XI. non erano i Cardinali in numero, che 23: sei de' quali essendo rimasti in Auignone, & vno essendone absente per la Legazione cōmessali della Toscana, non se ne contauano in Roma, che seicci. Di essi sol 4. erano Italiani, e trà gli Oltramontani maggiore era il numero de' Guasconi. Questi aspirauano ad eleggere vn della loro nazione: là doue gli altri Francesi, de' quali era il capo Roberto Card. di Gineura, più tosto con que' d'Italia concorreuano in alcun soggetto Italiano. I Limosini ancora, quãdo hauer non potessero il Pontefice Guascone, eran disposti a consentire in vn della nazione Italiana, purchè si allumesse fuor del Collegio: e tutti gli Oltramontani si conformauano in desiderar soggetto, di cui potesse sperarsi, hauesse inclinazione alla residenza d'Auignone. Anzi ciascheduna segnatamente delle due fazzioni, senz'hauerli comunicato scambievolmente il pensiero, hauea voltigli occhi a Bartolomeo Arciuescouo di Barigiã famigliare di Pietro Card. di Pamplona Limosino, e riputato come Francese, sì per hauer conuersato lungamente in Auignone, come per esser Napolitano, e però nato suddito di Prencipi di sangue Francese. Et in vero era degno per altro l'oggetto, e meriteuole di così fatta esaltazione, come versatissimo nelle sagre lettere, nelle leggi, nella pratica della Cancelleria, & in ogni altro stile della Curia Romana; d'animo pio, di mani impollute, professor d'onestà, zelatore della giustitia, nimico e persecutore della Simonia. Che questa fosse l'intenzione del Card. Roberto di Gineura lo testifica Marino Arciuesc. di Brindisi, allora Vesc. di Cassano, famigliare del detto Card. t. 2. *M. S. de schism. p. 38. 67. t. 4. p. 63. 64. 78.* Che l'istesso fosse il disegno di tutti i Card. Limosini, ne dà testimonio Roberto Straton Auditor delle cause del Sag. Palazzo t. 2. *de schism. p. 38.* d'esser stato pregato di concorrere in tal pensiero da i Cardinali Francesi prima d'entrar nel Conclauo, l'affermò nell'articolo della sua morte il Card. di S. Pietro, come si hà nel citato luogo.

2 Con tal'animo s'incaminarono i Cardinali verso il Conclauo; e nell'entrarui, i Romani, che prima haueuano dimandato per Papa vn'huomo retto, e capace, alzarono le voci, dimandando a i Cardinali vn Papa, o Romano, o Italiano. ma que' clamori del popolo furon precarij e supplici, non di minacce, e di violenza: come narra in Gobelino, & in Cranzio, Alfonso Eremita religiosissimo già Vescouo Giennense, allor viuente, e nel suo Commentario inserito nel to. 2. de schism. p. 122. *Cumq. Cardinales post meridiem cum sonitu instrumentorum musicorū Conclauo intrarent, Romani magno clamore postulabant Papam Italicum, non Gallicum: non erat clamor vrgentium, sed precantium, quod gestibus apparebat.* Maestro Giacomo da Siena nel fatto mandato all'Vniuersità di Parigi, il qual si conserva nella biblioteca di S. Vittore di Parigi, per testimonio dello Spondano, che lo allega, non parla d'alcuna forza, ma ben sì d'istanze caldissime, con le quali i Romani esclamarono per l'elezione d'vn Romano, o d'vn Italiano, postisi giustamente in timore d'alcuna nuoua trasmigrazione della Sede Apostolica.

S. Caterina Vergine figliuola di S. Brigida allor dimorante in Roma testificò anch'ella, che non prima della seguita elezzione d'Urbano si eccitò il tumulto del popolo. *to. 4. de schism. p. 45.* l'istesso affermò S. Caterina di Siena, scriuendo a i Cardinali, segregi nella sua epist. 31. che indarno spargeuano essere stato eletto Urbano per terrore, mentre a i sensi di tutti era stato chiaro, che non Urbano, ma il Card. di S. Pietro fù pubblicato per timore: del che si discorrerà qui sotto. Finalmente, che così fosse, come si è detto, è confermato dall'Abbate Siffrense nella relazione, ch'egli ne fece al Rè d'Aragona, & al suo consiglio di coscienza: come nel tom. 2. de schism. pag. 82.

3 Entrati i Cardinali in Conclauè, n'andò alla finestra di esso vn de' Caporioni di Roma, e dimandando a i Cardinali vn Papa, non più Italiano, ma Romano, così disse. *Scitis Domini mei, quòd in introitu Conclauis multi clamauerunt rogantes vos, quòd eis daretis Italicum, vel Romanum, nunc autem pro parte totius populi sum missus ad paternitates vestras, & vobis pro eorum parte notifico, quòd solum volunt eis dari Romanum, nec essent contenti de Italico: timent enim, ne sub aliqua conuentione secreta inter vos, & aliquem Italicum non Romanum inita, ipse post electionem reduceret Curiam Auenionem.* Alche rispose a nome di tutti i Colleghi il Card. Glandacense: Marauigliarsi i Cardinali di quella molestia, perche doueano sodisfare al popolo le risposte altre volte dategli sopra tal'affare, nè poter dir altro, che quello haueano già detto, e quel c' haueano altre volte risposto, allora parimente rispondere. E' l' Caporione si ritirà replicando queste parole. *Placeat Deo, quòd detis nobis Romanum; aliàs pro certo aliud quàm verba procul dubio sectietis.* Ciò riferito dal Glandacense a gli altri Cardinali insieme congregati, il Card. di Limoge così perorò. *Vedete, Signori miei, che questi Romani prima ci chiesero vn soggetto, che fosse grato a Dio, et al mondo, senz'alcuna eccezzione di persona, o di patria: indi nel nostro ingresso in Conclauè ristrinsero la prima proposizione generalissima nella nazione Italica: nè di ciò contenti or la rinchiudono trà le mura di Roma. Io per me non vedo, che possa farsi elezzion di Romano, perche stanti le minaccie del Caporione, elezzione sarebbe veramente impressua, e coatta. Oltre che nel Collegio non v'ha che due Romani, l' vno infermo e decrepito, cioè il Card. di S. Pietro, e troppo giouane l'altro, & inesperto, cioè il Card. de gli Orsini: nè fuor del Collegio conosco Romano, che sia idoneo al Pontificato. Facciamo dunque in maniera, che la nostra elezzione cada in soggetto, che sia capace di regger degnamente la Chiesa; che possa ragioneuolmente piacere al popolo; e che verisimilmente debba essere a noi propenso. Per ciò conseguire, sei cose parmi, che da noi obseruar si debbano. Che sia il soggetto di età matura; sia di costumi onesti; sia di dottrina grande; sia perito nello stile della Curia; sia nostro famigliare et amico; e sia di nazione Italiano, accioche ricuperi più ageuolmente il patrimonio Ecclesiastico. E queste condizioni tutte le riconosco in vn solo, cioè nell' Arcinescono di Bari. E dopo hauerle diligentemente delineate nella sua persona, immantinentemente procedendone all' elezzione, disse ad alta voce. *Quibus omnibus ponderatis Ego in nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti S. R. E. Cardinalis Dominum Archiepiscopum Barensem eligo in Sanctæ Romanæ vniuersalis Ecclesiæ Summum Pontificem mea sponte, et liberè, omni modo, via, et forma, quibus melius possum, tam de iure, quàm etiam de facto.* Dopo il Card. di Limoge Vesc. Prenestino lo elesse il Card. d' Agrifoglio; indi il Pictauiense; in quarto luogo il Glandacense; (che trè giorni prima dell' ingresso in Conclauè di sua mano hauea scritto vn biglietto al detto Arcinescono in que-*

sto tenore: *Reuerende Pater hinc ad paucos dies eritis mihi Dominus, et Magister, quapropter ex nunc vt ex tunc me vobis specialiter recomendo.*) Il quinto ad eleggerlo fù il Card. Viuariense; il feſto il Card. di Bertagna; il ſettimo fù il Cardin. di Maggior monaſterio; il Card. di Vernio l'ottauo; il Card. di S. Angelo il nono; il Card. di S. Euſtachio il decimo; l'vndecimo fù il Card. Pietro di Luna; (che prima d'entrare in Còclauè n'hauea manifeſtato il penſiero a Pietro Garſei ſuo Cameriero, & al Veſcouo Eremita Alfonſo ſuo allora famigliariſſimo; onde ciò comunicato da Alfonſo a S. Caterina figliuola di S. Brigida, moſſe la S. Vergine a fare inſolita riuerenzà nella Chieſa di S. Pietro a detto Arcieſcouo con ammirazione di quel Prelato, & a raccomandargli humilmente i ſuoi affari, cioè la canonizzazione di Brigida. *tom. 2. de ſchiſm. p. 122.*) Il duodecimo che lo eleſſe fù il Card. Roberto di Gineura; il Card. di S. Pietro il decimo terzo; il Card. di Milano il decimoquarto; il Card. Portueneſe il decimo quinto; e l'vltimo il Card. Orfino, il qual non lo eleſſe eſpreſſamente, ma con le ſequenti parole. *Illum in Papam eligo, in quem maior pars conſenſerit.* Coſì con retti motiui dell'idoneità, ſprezzate le dimande de' Romani, fù eletto concordemente Bartolomeo Arcieſcouo di Bari con pieniffima libertà: conformandoli a queſta narratiua dell'Abbate Siſtréſe anche Bartolomeo Veſcouo di Recanati, e di Macerata, e' l'Veſcouo di Faenza teſtimonij oculari. Ma nell' ora della ſua elezione cadè vn'orribil fulmine, e toccò le camere de' Cardinali Roberto di Gineura, e Pietro di Luna, che poi furono l'vn dopo l'altro inuaſori della S. Sede.

4 Seguìta l'elezione fù chiamato in Conclauè in vn con altri Prelati l'eletto Bartolomeo, accioche iui ſignificandogliſi l'elezione vi preſtaſſe il donuto conſenſo; come riferiſce l' Arcieſcouo di Brindiſi, che tutto il fatto appreſe dal Card. di Gineura. *tom. 4. de ſchiſm. pag. 63.* Per l'ingreſſo di que' Prelati in Conclauè apprendendo il popolo, che foſſe eletto il Pontefice, ſi concitò a tumulto, o ſtimolato da' parziali del Cardinale Orfino, che'l voleuan Papa, come ſcriue Teodoro Niemo dal timore, che non foſſe eletto vn Romano. Non ripugna ancorà, che foſſe in parte della cagion del tumulto l'eſſerſi aperta vna porta del Conclauè, per trasportarne l'argenterie de' Cardinali, come narra il citato Giacomo da Siena, o perche temeſſe il popolo, non foſſe ſeguìta l'elezione a ſuo voto, o perche dubitaſſe nõ voleſſero i Card. vſcir dal Còclauè ſenz' alcuna elezione. Significò indi a poco al popolo, che ſtrepitaua, vn miniſtro del Còclauè, eſſere eletto il Barenſe, come riferiſce il citato Alfonſo; & allora crebbe il tumulto, il popolo inſuriò, e moſtrauaſi accinto alle violenze, perche appreſe, l'eletto foſſe Gio. di Bar Limofino gja Cameriero di Gregor. XI. huomo per ſuperbia e per laſciuia, nõ pure a i Romani, ma a tutti parimente i Curiali et olo. Preſero però còſiglio i Card. di ſedar la ſedizione con l'artificio. Perſuaſero il Card. di S. Pietro (coſì nominato per eſſer Arcipr. della Baſilica Vaticana, ancorche foſſe della Caſa Tebaldi) a veſtirſi de' gli abiti Pontificali, e fingere d'eſſer Papa, accioche occupato il popolo a venerarlo, eſſi in quel nièr. poteſſero col ritirarſi prouedere alla propria indènità. Sparſoſi pertràto di còſèto del Card. di S. Pietro, ch'egli era eletto, nõ però ſi calmò la procella, perche alcuni intefeſero, che l'elezione foſſe caduta in Pietro Abb. di Mòre Caſſino; ma dileguato ſi l'equiuoco, ſi raſcendè, e tràquillò il popolo, e corte in toſta a rapire il Card. all'Altare della Baſilica, oue poſtolo a ſedere, n'anc ò ad vno ad vno la moltitudine a venerarlo. Mètr'era occupato il popolo in quell'oſſèquio, proſegue l'Ab. Siſtréſe, che i

Car-

Cardinali alla presenza de' detti Prelati presentarono a Bartolomeo l'atto dell'elezione, pregandolo volesse consentirui, come ad elezione canonica, & vnanime. Schernito si stimò da principio l'eletto Pontefice, poiche scorgeua essere adorato per Papa il Card. di S. Pietro; ma disingannato con lo svelamento della finzione accettò con molta vmità, e con profuse lagrime la dignità Pontificia. Il che seguito, il nascosero i Cardinali ne' più riposti nascondigli del palazzo Apostolico, per sottrarre e lui, e se stessi dal pericolo, che lor s'oueraua dall'impeto della plebe, che si sarebbe irritata al tirarsi della cortina.

5 E vaglia il vero corrispose al timore l'evento: imperoche il popolo rozzo indiscretamente rendendo al supposto Papa, cioè al Cardinale di S. Pietro, i douiti ostequij, non contento di baciargli i piedi, si auanzaua al bacio delle mani, & in ciò fare premendole, mentr' eran gonfie di dolorosa chiragra, il costrinsero dopo lunga tolleranza a prorompere vinto dal dolore, che'l lasciassero in pace, perche non egli, ma vn'altro era l'eletto Pontefice. Insuperito e volto in rabbia il popolo, perche si vide illuso da i Cardinali, corse concitato all'armi, e circondò il palazzo da ogni parte, minacciando i Cardinali di morte. Tentarono allora atterriti alcuni Cardinali la fuga con l'aprirsi con la frattura del Conclauo il passo per parte che non credeano guardara. Ma scoperti, e presi dal popolo, con molti aggrauij & obbrobrij fur ricondotti nel Conclauo, con protesta che se vn Romano non eleggessero, non scamperebbono dalla morte. E questi furono i Cardinali di Gineura, d'Agrioglio, di Verneio, Pictauiese, e Viuariense. E' conforme in tal racconto il Vescouo di Todi testimonio oculare. *tom. 2. de schism. p. 43.*

6 Rinchiusi di nuouo i Cardinali in Conclauo, profegue il Sifrense, che nuouamente confermarono l'elezione di Bartolomeo. Indi chiamati a se Agapito Colonna, Cadomo di S. Eustachio, il Cancelliero della Città, e l'Abbate di Monte Casino, lor riuelarono l'elezione di Bartolomeo Arcivescouo di Bari, e si protestarono, che potea ben tutti il popolo ucciderli, ma non hauer per allora altro Papa, che l'eletto Bartolomeo.

7 Certificati allora i Romani Magistrati del fatto, meditarono di costringer con la forza l'eletto a rinunziare al Pontificato: ma li rimosse con l'arte, e con la prudenza dall'indegno pensiero il nominato Vescouo di Todi, che ne fa fede. *tom. 2. p. 43.* E che molti d'altri Romani il cercassero per ucciderlo, o per forzarlo a deporre il Pontificato, il testifica il Vescouo di Recanati *tom. 4. p. 71.*

8 Trà questi moti, che ancor bolliuano, hebber luogo i Cardinali di ritirarsi, alcuni in Castel S. Angelo, & altri in terre vicine: come narra l'istesso Vescouo di Todi, che fù quel che ascosse l'eletto Pontefice in segretissimi luoghi del palazzo Apostolico.

9 Celsò finalmente l'effertuescenza, si sgonfiarono gli alterati vmori, e si quietò pienamente il popolo per opera di Agapito Colóna, di Cadomo di S. Eustachio, e dell'Abb. Cassinese, come riferisce l'Abb. Sifrense *l. 2. p. 82.* Et allora l'eletto Barense, & i Cardinali di Porto, (altrimente di Firenze) di S. Pietro, di Milano, di Maggio monastero, e di Luna, ch'erano dentro il Conclauo, mandarono il Vesc. di Cassano (che ne fa il racconto *l. 4. p. 63.*) a richiamare i Card. che si trouauano in Castel S. Angelo: & essi andati prontamente al palazzo Apostolico, tutti insieme cò sòma allegrezza, e co' soliti riti lo vestirono de gli ornamenti Pontificali, lo intronizarono, e lo adorarono. Il Card. di Verneio, o di Vernio publicò al popolo col nome di Urb. VI. & egli il Pontefice dopo haure amessi al

bacio i circoſtanti, portato nel portico Superiore della Baſilica di S. Pietro di colà aſperſe con l'acqua benedetta il popolo, e ſolenneſſe lo benediffe. Tutte queſte funzioni ſi fecer con ſomma tranquillità: indi con ſolenne apparato, con pompa trionfale, e con vniuerſale applauſo egli preſe il poſſeſſo in S. Gio: Laterano, e poi a 18. d' Aprile nel giorno di Paſqua fù Coronato in S. Pietro, interuenendo cò gli altri alla Coronazione i Cardinali di Gineura, di S. Euſtachio di S. Angelo, & Orſino a tal effetto ritornati la notte precedente in Roma. Coſì il Veſcouo di Recanati, e Roberto Straton *tom. 4. de ſchiſm. p. 71. tom. 2. p. 67. Teodorico de Niem l. 1. c. 2. 3.*

10. Coſì dunque entrarono i Cardinali in Conclaua a 7. d' Aprile del 1378. à gli otto fù eletto il predetto Bartolomeo Prignano di età ſeſſagenario nato in Napoli di Padre Piſano, e di Madre Napolitana, o come altri vogliono d' Auolo Piſano, e di Padre Napolitano. Nell' iſteſſo giorno ottauo ſeguirono i riferiti tumulti. Nel nono ſedatiſi, fù veſtito, intronizzato, e publicato. Non eſſendo ſeruite le dimande fatte da' Romani prima dell' elezzione, e li tumulti ad eſſa ſe. gniti, che per contribuir maggiormente alla liberta d' vn' atto tutto contrario alle neglette dimande, & alle minaccie ſprezzate con incrollabil fermezza.

11. Il Veſcouo di Caſſano *tom. 4. p. 63.* coſì riferiſce il ſentimento prodotto alla ſua preſenza dal Card. di Limoge intorno all' elezzione d' Urbano. *Accipiens miſſale ſuum in manibus ſuis iurauit ad Sancta Dei Euangelia. Dominus Barẽſiſ eſt ita vere electus, & vnanimiter in cõcordia a nobis omnibus Cardinalibus, ſicut fuit vniquã S. Petrus verus Papa, & Vicarius Chriſti.* Del ſenſo del Card. Pietro di Luna coſì teſtifica Anſelmo Canonico Patracenſe *tom. 4. de ſchiſm. p. 78. Ipſe reſpondit ſuo more iurãdi, Per mia fẽ ego credo, quòd a tempore S. Petri non fuit verior Papa in Eccleſia Dei tam rite, canonice, & concorditer electus antè, & poſt ingreſſum Conclauis.* Bartolomeo Zabrecio l' iſteſſo afferma del Card. di Verneio *tom. 4. de ſchiſm. p. 74. Dominus de Verneio fortè viginti vicibus mihi iurauit, quòd erat veriſſimus Papa, & Canonice, & ſanctè electus, et quòd credebat, quòd veriſſimè Spiritus Sanctus induxerat diſcordiam inter eos vltiramontanos, & quòd etiam per Spiritum Sanctum fuerat nominatus in Conclauis.* Ma a che occorrono teſtimonianze d' altri, oue parlano i medeſimi Cardinali?

12. Scrivero i Cardinali lettere particolari a varij Rè, e Prencipi, ragguaagliandoli della elezzione d' Urbano canonicamẽte ſeguita. Coſì Roberto Card. di Gineura al Duca di Bertagna, & al Conte di Fiandra per teſtimonio di molti Iſtorici; & all' Imp. Carlo IV. come narra Fioſſardo. L' iſteſſo ſcriſſero à nome publico del Sagro Collegio; e quella che ne ſcriſſero al detto Imp. Carlo IV. è riferita da Arrigo di Knygton *l. 5. de euent. Angl.* e l' altra che ne mandarono ai Cardinali rimati in Auignone è deſcritta nel *tom. 5. de ſchiſm. p. 7.*

13. Moſſi da queſti auuiſi riconobbero, e venerarono Urbano per vero Po. teſtice i Cardinali reſtati in Auignone con lettere, che ſi vedono nel *tom. 2. ſchiſ. p. 32.* e riceuuta ſimil notitia Gio. del tit. di S. Marcello detto il Card. Ambianẽſe ti traſerì dalla Toſcana in Roma a rendere in perſona ad Urbano i ſoliti vſſici douuti à i Sommi Pontefici. Anch' eſſi i Prencipi Chriſtiani aſſicurati della legitima elezzione d' Urbano, nõ men dalle relazioni de' Cardinali, che da quelle del Papa, gli preſerarono, ò con ambafcierie, o cò lettere le lor cõgratulationi, & oſſequij. L' Imp. de' Romani fù il primo a mãdargli ſuoi Ambaſciadori: e fù la prima a ſeguirlo Giouanna Regina di Sicilia, la qual per maggior riuerẽza cõmeſſe l' imbaſciata ad Ottone di Branſuic ſuo marito, & a lui aggiunſe Nicolò Spi-

Spinelli da Giouenazzo Cancelliere del Regno, insigne Giureconsulto e Caualliere creato in Roma l'anno 1367 da Pietro Rè di Cipro con la spada, che Urbano V. hauea data in dono alla Regina Giouanna. Carlo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Lodouico Rè d'Vngheria, Casimiro Rè di Polonia, Pietro Rè d'Aragona, e li Rè di Castiglia, di Portogallo, di Nauarra, di Scozia, e di Suezia. Il Duca d'Austria, il Duca di Borgogna, il Co. di Fiandra, il Duca di Venezia, & altri Principi Christiani riconobbero anch'essi, o con Ambasciadori, o con lettere il Pontificato d' Urbano, come si hà nel M.S. VATIC. 1. 2. 7. 8. 13. *de schism.*

14 Di più i Cardinali approuarono anche con l'opere l'elezione d' Urbano, celebrando con lui Concistori per alcuni mesi, decretando col medesimo affari grauissimi, tra' quali, per testimonio di Leonardo Aretino, fù la concordia stabilita co' Fiorentini, munstrandogli nelle sagre e nelle politiche funzioni, e chiedendone, & impetrandone per se, e per altri beneficij, e grazie. e racconta Tomasso Vualsingham nell' Istoria Anglicana, che più de gli altri s'internò nella familiarità d' Urbano il Card. di Gineura, e più di tutti fù ammesso confidentemente nel suo consiglio. Il che vdito, si rallegrò Lodouico il Conte di Fiandra, sperando di ottener molte grazie dal Papa per la medjazione del detto Cardinale suo consanguineo. nè vana fù la speranza; conciossiache il Cardinale presentate ad Urbano le istanze del Conte, ne impetò prontamente il Vescouado Morinense per lo Preposto di S. Donato, e per vn' altro Chierico della comitiua di Lodouico la Prepositura vacante per l'assunzione del Preposto. Di che scriuendo Roberto al Conte, non solamente nelle sue lettere qualificò la benignità d' Urbano, ma eziandio si diffuse nella commendazione della santimonia, e della giustizia del medesimo, e pregollo a continuare nell' obseruanza d' vn Pontefice, ch' egli haueua sperimentato sì fauoreuole.

15 Ciò non ostante ben tosto si turbò la tranquillità della Chiesa, & alla passata serenità successe vn nembo de' più violenti, & oscuri, e' habbiano mai agitato, e sparso di confusione l'orbe Cristiano. I Cardinali Francesi sospirauano Auignone; Urbano si dichiaraua, non voler muouerli in alcun tempo da Roma, oue il Principe de gli Apostoli hauea stabilita la Catedra col proprio sangue. I Cardinali erano anuezzati a viuer con lusso; e' l' Papa con seueri correzzioni sferzaua intempestiuamente i lor costumi, & altamente dichiarauasi di volere isgonfiare il lor fasto, moderar le pompe, diminuir le comitiue, raffrenar le profusioni, ordinar le spese in vsi pij, e sbarbar dalla Corte le radici della Simonia. Questa fù la cagione dell' amarezza, e dell' indignazione de' Cardinali, e prima origine dello Scisma, che indi a poco scoppiando stese per tutta la Cristianità le sue fiamme. Tomasso Vualsingan *In Richardo II.* così ne discorre. *Robertus Cardinalis Gebennen. & ceteri de Collegio, quibus Ecclesia perturbatio complacebat, cum viderent Urbanum Papam vi Summum Pontificem condeceniter agere, contra auaritiam ipsorum disputare, aduersus iniustitias disceptare, et in omnes Simoniacos intrepidè, ac terribiliter fulminare, pœnituit eos se hominem fecisse.* Teodorico Niim, che vdi, e vide il successo, più chiaramente lo afferma nel commentario *de schismate*. *In quo Cardinalium, et Prælatorum mores voluit redarguere. Ea res illos plurimum offendit, intempestiuoque admonitio occasionem dedit schismatis subsequēntis. Nonnulla alia hominarius de die in diem pro censura morum faciebat, per qua omnium Cardinalium, et*

Prælatorum iracundiam contra se magis concitant. Alfonso Vescouo Eremita , Autore anch'esso di quel tempo, il simile testifica nel trattato, ch'egli scrisse, *De schismate . Deindè D. Urbanus , cum esset vir severæ industriæ capit Cardinales increpare , et exasperare de multis , et præsertim Cardinalem Ambianensem , qui venerat de Thuscia . Quam rem ægerrimè tulere Patres ; et processit ea res ad acrens verborum concitationem cum Cardinali memorato in præsentia aliorum . Et respondit Cardinalis Gebennensis in hunc modum . Pater sancte , vos facitis modicum honorem Cardinalibus vestris , verbis et gestibus , nec eos tractatis honorificè sicut antecessores vestri , et idè nos fortè taliter faciemus , quòd vicissim a nobis modicum honorem reportetis .* L' istesso affermò S. Caterina di Siena trè anni auanti il successo, allor che profetizò lo Scisma futuro à Raimondo suo Confessore. Douasi Raimondo con Caterina, che dopo la ribellione dell' altre Città del dominio Ecclesiastico Perugia ancora si fosse ribellata a Gregorio XI. e punto da intimo cordoglio, che più non si trouasse ne gli huomini , nè timor di Dio, nè paura di censure, nè riuerenza della Chiesa Romana madre, e maestra di tutte le Chiese, prorompeua in dirotte lagrime . Ciò veduto, gli disse la Santa, che non piangesse prima del tempo; ancor restare ampia materia di pianti; quel che allora vedeuasi esser latte e miele in comparazione di quel c' hauea a seguire . E replicando Raimondo, che poter mai vederfi di peggio, se non che i fedeli negassero ancora la fè di Christo? soggiunse Caterina, *Quod modò sit , Laici faciunt : paulò post deteriora videbimus in Clero , cum Pontifex ceperit in pranos eorum mores animaduertere : ecci tabunt enim immane scisma , et totam scindent Ecclesiam . Præpara igitur te Pater ad patientiam . Raim. Capuan. in vit. S. Cath. Sen. p. 2. c. 10.*

16 Così gettati ne gli animi de' Cardinali i semi di perniciosi disegni, prefer vigore col fomento di Carlo Rè di Francia, e di Lodouico d'Angiò suo fratello, per quanto n' affermò Bartolomeo Zabrizio con giuramento, afferendo d'hauer vditò dalla bocca de' medesimi Cardinali Francesi, che detti Principi haueffer tratti alcuni di essi contro lor voglia nel disegno dello Scisma . *tom. 4. de schism. p. 74.* Narra il Vescouo di Faenza Internunzio d'Urbano nel Regno di Castiglia, offerisse il detto Rè Carlo a i Cardinali la potenza dell' armi per proteggerli nello Scisma, ancorche fosse stato d'vopo d' interromper perciò la guerra con l'Inghilterra . *M.S. Vatic. sign. n. 4927. p. 146.* Certo è, che vero, o falso ciò fosse, diuolgarono i Cardinali, ch'erano stati eccitati allo Scisma dal Rè Francese: del che si dolse per lettere con detto Rè il Card. Pileo Arciuescouo di Rauenna . *t. 18. de schism. p. 341.* E' fuor di dubbio il fomento, che lor diede Giouanna Regina di Napoli . Ella s' irritò contro Urbano, perche non volle permettere, che Ottone di Branluich suo marito fosse cinto della Regia corona; e questa piaga di Giouanna era di continuo inasprita dal veleno, che sopra vi schizzaua Nicolò Spinelli grauemente amareggiato del discortese trattamento, ch'a suo dire hauea riceuuto da Urbano, quando vi trattò come Ambasciadore della Regina . Ne discorrono diffusamente Collenuzio, Summonte, Ettore Pignattelli nel suo Diario M.S. e prima di essi il Niemo . Quindi Giouanna si diede a fomentare i rancori de' Cardinali, e col consiglio, e con l'opera dello Spinelli principale architetto dell' abomineuol fabrica dell' Idolo ageuolmente spinse ad abbandonare Urbano que' che v' erano già disposti per l'odio contra lui concepito, e per le proprie cupidità impazienti d' esser circoscritte trà certi limiti di moderazione . Di più si aggiunse, che Urbano

costituì Prefetto della Campagna , e della Maremma di Roma Tomasso Sanfeuerino, deposto da quel carico Onorato Gaetano Conte di Fondi. Ciò finì di spianar la strada a i Cardinali per inoltrarsi verso il precipizio, che meditauano, venuto loro in acconcio il disgusto di quel vicino , e potente Barone.

17 Incominciarono a trabalenare i disgusti de' Cardinali in questi successi. Il Cardinal di Grangia detto Ambianense si diede a fauorire Francesco di Vico nemico della Chiesa inuasor di Viterbo . Pietro Guntelino che per opera del Card. del Poggio, detto di Maggior monasterio, era stato costituito con buon presidio Francese Prefetto della mole Adriana, o Castel S. Angelo, ricusò di rimetterla nelle mani del Papa , che ripetueala : anzi il denaro, che'l Pontefice hauea sborsato per ricuperarla , fù dal Cardinal di S. Eustachio dispensato alle truppe de' soldati Guasconi, e Britanni . Questi ch'erano stati trasportati dalla Gallia in seruigio della Sede Apostolica, dinenutine traditori, ostilmente scorreuano all' intorno di Roma . E'l Cardinale di Sant' Eustachio souente con essi si riduceua a clandestini consigli : indarno Vrbanò minacciando i Cardinali di graui castighi.

18 Non però dauan fuori il detestabil disegno non ancor maturo dello Scisma, ancorche si mostrassero disgustati dell'acerbità d' Vrbanò, e d' alcune costituzioni da lui publicate, che non poco legauano i Cardinali . Ciò fù occasione, che col pretesto de' calori, e con altri artificij ageuolmente impetrassero dal Pontefice i Cardinali Francese licenza d'andare a trattenersi in Anagni. Così trà gli altri nel tom. 2. *de schism. p. 46.* Tomasso eletto Vescouo di Lucera lo afferma con istrumento publico in questi termini . *Quòd propter aliquas suas constitutiones, quas fecerat dictus Dominus noster Papa, quae ligabant ipsos Cardinales, conceperunt odium contra dictum Dominum nostrum Papam: unde cautè, et astutè sciuerunt licentiam habere a dicto Domino nostro Papa, et se de Vrbe ad Anagninam transfulare.* E'l conferma il Card. di Rauenna in sue lettere al Rè di Francia; come Odorico Rainaldi sotto l'anno 1379. Giunti i Cardinali in Anagni, ancorche alla giornata si auanzassero le lor machine, non però lasciauano di far memoria d' Vrbanò, come di vero Pontefice, nelle Messe, e nelle publiche orazioni; anzi di là continuauano a scriuergli per beneficij, grazie, promozioni, e simili interessi proprij, e de' lor famigliari, & amici . Così con altri Cristoforo Galina Veneziano Auditor del sagro palazzo. *tom. 2. de schism. p. 74.* e'l citato Vescouo di Todi pag. 48.

19 Finalmente hauendo già risolta i Cardinali la deposizione d' Vrbanò, tentarono di trarlo con frode nelle lor forze, col supplicarlo, si compiacesse di trasferirsi in Anagni, per iui dispor con essi di ciò che apparteneua al gouerno vniuersale della Chiesa . Si lasciò persuadere il Papa; ma quando era accinto a muouersi verso Anagni, gli sopragiunse fedele auuiso, che se la Santità sua entrasse in Anagni, vi sarebbe tosto arrestata prigioniera da i Cardinali, e dal Conte di Fondi. il che vditò cangiò consiglio, e n'andò à Tinoli: oue Giouanna Regina di Napoli non ancor sedotta, gl' inuì per sua guardia ducento lancie, e cento fanti armati. Di là inuì Vrbanò suoi Nunzj a i Cardinali d' Anagni per raddolcire i loro sdegni, e fra stornar gli effetti perniciosi, che potean temersi di quella sedizione: ma indarno. Così il Vescouo di Todi nel citato luogo .

20 Riuscita vana la frode, si smascherarono i Cardinali, e si applicarono ad opprimere Vrbanò con la forza aperta: al qual'effetto chiamarono in Anagni

gni le mentouate truppe de' Guasconi , e de' Britanni . *Crediderunt de facto cum potentia Britouum , & Vasconum dictum Dominum nostrum Papam opprimere, quod Deo non placuit.* tom. 2. de schism. p. 48. Nè puotero impedir loro il passo i Romani come narra Teodorico Nieml. l. 1. c. 7.

21 Inuitarono dopo questo con lettere piene di frodi, e di menzogne date a 20 di Luglio del 1378 i Cardinali Italiani a congiungersi con essi loro per l' elezione d' altro Pontefice . ma non si resero per allora gl' Italiani alle infami suggestioni , e perseuerarono con Vrbanò in Tiuoli , tenendo con lui Concistori priuati e publici per le promozioni occorrenti , e per altri affari : tra' quali si contò la conferma dell' elezione di Vincislao figliuolo di Carlo Quarto all' Imperio ; e la pace co' Fiorentini , secondo il tomo terzo *de schism.* pag. 118. la qual di sopra dicemmo con Leonardo Aretino , fosse fatta prima che n' andassero i Cardinali Francesi ad Anagni .

22 Non lasciò Vrbanò di fare ogni sforzo per ouuiare a i danni del s'orastante Scisma : e più volte consultato co' Cardinali Italiani il mezzo , più d' ogn' altro oportuno gli parue e proprio la conuocazione d' vn Concilio Ecumenico , per deciderui col giudizio infallibile della Chiesa vniuersale la controuerfia insurta intorno alla validità della sua elezione. Mandati adunque i trè Cardinali Italiani , il Milanese , e l' Orsino a farne la proposta a gli altri ; essi si aboccarono con trè de' Cardinali Francesi , cioè con quel di Gineura , con quel di Sant' Eustachio , e col Pietauiense in vna Chiesa Campestre vicino alla Città di Palestrina . ma dopo lungo colloquio dichiaratisi i Francesi di non hauer da i Collegli facultà di rispondere a tal proposta , strettamente pregarono gl' Italiani a trasferirsi con essi loro in Anagni , per riportarne la deliberazione da tutti . Non volendo gl' Italiani commettersi alla lor fede , replicarono , che poteano le SS. loro Reuerendissime riferir la proposizione a i Collegli , e riportar la risoluzione a Genazano , o ad altro luogo vicino , on' essi l' attenderebbono . Di questo diedero parte i Cardinali Italiani ad Vrbanò con lettera , che comincia . *Santissimo D. Nostro D. Summo Pontifici . Nouerit vestra Beatitudo , quòd die matutina & heri conuenimus propè Ciuitatem Pene-strinensem in quadam Ecclesia campestri cum Dominis &c.* e finisce . *Scriptum Zagaroli die VI. Augusti prima indictione . Deuoti vestri , P. Portuensis . S. Mediolanensis . I. de Vrsmis Cardinales . tom. 2. de schism. p. 36.* Dapoi con la viuua voce il ragguagliarono della negatiua lor riportata . S' inorridirono alla voce di Concilio i Cardinali Francesi , e neripudiarono la proposta , come pregiudiziale , e dannosa , per testimonio de' gl' istessi atti scismatici . *Fuit communi omnium consilio vt damnosa , & præiudicialis repulsa . tomo decimosexto de Schism. parte 12.* Aborriuan la luce perche amanan le tenebre : protestauano d' hauer errato in eleggere Vrbanò , e pretendeuano di non poter errare nel proferirne sentenza di nullità : Esiggeuan credito , quando si confessauano rei di perfidia . Non douersi conuocare il Concilio , asseriua il Cardinal di Sant' Eustachio , perche la Chiesa era priua del suo Pastore ; e pure la sola Chiesa nel Concilio può dichiarar la sua vedouanza allora che ve n'è dubbio. Decretò in appresso il Concilio di Costanza, appartenere a i Cardinali il publicare legitimamente eletto vn Papa, ma dopo hauerlo

publicato per tale, non hauer più dritto a proferir sentenza contro la sua elezione.

23 Ma eglino, ciò non ostante, accalorati da i riferiti fomenti esterni, e punti da gli stimoli del Cardinale Ambianense, il quale come più agramente corretto da Urbano, più implacabilmente era infellonito contro di lui, à segno, che nel tom. 4. p. 74. così ne discorre Bartolomeo Zabricio: *Si Cardinalis Ambianensis non fuisset, nil fuisset de istis nouitatibus*: a noue di Agosto del 1378, come scriue lo Spondano, nella Catedrale d'Anagni dichiararono Urbano intruso, e la Sede Apostolica vacante.

24 Dapoi con la forza dell'ambizione smossa la costanza de' trè Cardinali Italiani, (morì nel mese d' Agosto il Card. di S. Pietro, e con publico istrumento dichiarò moribondo l'vnanime, e libera elezione d'Urbano) con prometter segretamente a ciascuno d'essi il Papato, li trassero nel lor partito, e terminato in Fondi il necessario apparecchio, congiuntamente vi si trasferirono, e procedendoui a nuoua elezione, a 20 di Settembre del 1378 crearono Roberto de' Conti di Gineura Card. del tit. de' SS. Apostoli, che scorreua il 36 della sua età, mossi dalla sua indole ardita, e dal sangue generoso, per cui toccaua con diuersi gradi di consanguinità, o d'affinità i maggiori Prencipi Christiani. P' eletto assunse il nome di Clemente VII. & alla presenza di Otone di Branfuich, de gli Ambasciatori della Regina Giouanna, e d'altri Baroni fù coronato auanti alla Catedrale di detta Città di Fondi.

25 L'Antipapa co' Cardinali Francesi ritornò allegro ad Anagni. Urbano Papa ritornò da Tiuoli a Roma giustamente irritato, e scelse a S. Maria Maggiore, di là n'andò ad abitare in Santa Maria in Trastuere, perche il Castel di S. Angelo era nelle mani de gli auuerfarij. Eli Cardinali Italiani pieni di cordoglio, di vergogna, e d'ira si ritirarono dalla Città d'Anagni, ma non ritornarono ad Urbano, ancorche da lui con benignità inuitati, & ancorche professassero, anche dopo la Sinagoga di Fondi, Urbano essere il vero Pontefice: perche si dettero a credere, potesse coprirsi il lor commesso errore, se stando in disparte a niuna parte attaccati operassero per la conuocazione del Concilio. Ed in questo senso son concepite le lettere da essi scritte al Pontefice da Tagliacozzo, a 17 di Gennaio del 1379. Mostrò allora Urbano l' istessa prontezza, e desiderio per la conuocazione del Concilio; ma nuouamente con tumido fasto ne fù dallo Scismatico rigettata la proposizione rinuouatane da i medesimi Cardinali Italiani, allegando, non esserui d'vopo di Concilio, mentre la questione era già stata decisa da i Cardinali. A dodici d' Agosto del medemo 1379 trouandosi vicino a morte il Card. Orfino, il Vescouo di Viterbo suo familiare hebbe con lui questo ragionamento. *Ego peto, quòd dicatis mihi, si erro in adorando Dominum Urbanum pro Papa: quòd si errarem, ego vellem deponere errorem meum, quia magis diligo animam meam quàm ipsum. Tunc ipse respondit: Certè inò errares, si non adorares, quia ipse est verissimè Papa. Tunc ego dixi sibi: Quare ergo non redistis ad ipsum? ipse respondit: quia via Concilij videtur mihi vtilis pro eo, pro me, & pro tota Christianitate.* Odorico Rain. da i M.S. Vatic. de Joh. sm.

26 Ma tornando a gli Scismatici. Essi pretestarono ragioni della nuoua elezione, con formare vn fatto dell'elezione d'Urbano diuerso dal vero, e pien di menzogne. E perche veniuano a scoprirsi le prime bugie, più volte mutarono il fatto, souente producendo cose trà sè pugnanti, e contradicenti.

Il perche furono ripresi, e conuinti di falsità da Gio. di Lignano, da Baldo, e dall' Arciuiscouo di Toledo; come nel tom. 1. p. 160. e nel tom. 17. p. 223. Con tutto ciò ristringevano i lor fondamenti nella violenza, che dissero hauer lor fatta i Romani per forzarli ad eleggere vn'Italiano, od vn Romano. Dissero, che i Caporioni poser guardie alle porte della Città, per vietare a i Cardinali il portarsi per l'elezione altroue: Che turba agreste & insolente fù posta intorno al Conclauo, rimoffine i Nobili a ciò deputati: Che al suono delle Campagne di S. Pietro, e del Campidoglio messosi il popolo in arme, circondò il Conclauo con strida, e con minaccie d' incendio, e di morte: Che le turbe tumultuanti percuoteuano le pareti del Conclauo con lance: Che lanciarono alle finestre di esso, e sassi, e frecce: Che di giorno, e di notte penetrarono armati e furiosi nel medemo Conclauo. E che ricoueratisi i Cardinali nell'intimo Sacrario, in vna di quelle irruzioni ne ruppero i Romani la porta con le scuri, e li circondarono minacciuoli con l'armi ignude. Così l'Anonimo Autore Francese della vita di Gregorio XI. Così Pietro Buoninsegni, da cui l'hà preso S. Antonino, e così le lettere circolari, che scrissero i Cardinali dopo l'elezione di Roberto diuersissime dall' altre, e haueano mandate in giro dopo l'elezione d'Vrbano.

27 Certo è, che questo lor fatto si scorge manifestamente falso per quel, che fin' ora s'è detto con testimonij di quel tempo di tanto credito. e fuor di ciò, si rende ancor sospettissimo, sol perche è affatto contrario a quel che prima dell'emulazione haueano già publicato per tutta la Cristianità. onde infermissime perciò rimasero le lor ragioni appresso la maggior parte del Cristianesimo; nè furono stimati degni di fede que' detti, co' quali dauano vna mentita alle proprie precedenti attestazioni. Nè giona il dire, che i Cardinali testificassero della legitima, e libera elezione d'Vrbano, perche dimorando in Roma non poteano con lor sicurezza scriuere in altra forma. Dentro il Conclauo illesso niuno dice, fossero in guisa coartati i Cardinali, che non potessero haue-re alle mani vn Notaio, e due testimonij per vn'atto publico di proettazione in contrario. Così Baldo consigliando in tal controuerfia particolarmente q. 6. de Schism. ad 6. Cod. §. sed quia. e nelle allegazioni non impresse, e tratte da gli Archiuij d' Auignone esistenti tom. 5. de schism. p. 36. 39. *Nunquam enim sic coartati fuisse dicuntur, quòd non potuissent habere vnum tabellionem & duos testes, & protestari, & inde confici facere publicum documentum.* Come dunque può concepirsi, che vlciti dal Conclauo, anzi da Roma, e sedati i tumulti popolari, non haueffero alcuna via & opportunità di significar segretamente senza pericolo a i Principi Christiani la verità del successo? Ciò è affatto impercettibile senza concepire ne' Cardinali vn' abiettissima debolezza, e molto più vergognosa di quella, che loro rimprouerarono i popoli & i Vescouij d' Inghilterra in vna lettera commune riferita dal Vuallingham in Richardo. *Detestamur in super vestram recordiam, qui cum in acie Ecclesiæ sitis constituti veluti pugiles & propugnatores orthodoxæ fidei, & Ecclesiæ libertatis, capellos in capitibus rubeos comportantes ob signum strenuitatis & audaciæ, quòd intrepidè vsque ad mortem certare pro iustitia deberetis, quomodò metus mortis vos inuasit, & vicit, vt perire iustitiam sineretis? Quomodò qui columnas Ecclesiæ vos nominatis, facti estis infirmi & debiles, vt sustinere non possetis rectum, quin rueret? Numquid adfuit ibi Samson, qui longè priùs obierat? Sed dicetis fortasse ad excusationes in peccatis, quòd Petrus petra fidei, & post Petram Christum primum Ecclesiæ fundamentum, ad vocem ancillæ ostiariæ expanseus ipsum Christum detestando & iurando negauit, cuius iur-*

mitatis vos estis participes & sequaces. Genimina viperarum &c. & post capitis vestri damnabilem negationem, redite cum Petro ad confessionem. Scriuono Ar-rigo d' Haffia, e' l' continuatore di Nangio appresso lo Spondano : Che dopo l' elezzione d' Vrbaro scrisse vn Cardinale segretamente al Rè di Francia , auuertendolo, non prestasse fede alle lettere de' Cardinali perfinattanto , ch' essi dimorassero in Roma . Ma oltre che da quanto si è fedelmente narrato apparisce esser questo nel numero dell' altre bugie inuentate da' Cardinali dopo i lor disgusti : s' inganna chiunque crede, ciò faccia alla giustificazione di essi: di qua più tosto si prende forte argomento per condannarli. Scrisse vn Cardinale, diu-que tutti poteano scriuere senza pericolo : non essendo men pericoloso il dare vn velato auviso , il qual scorgeasi essere vn sordo apparecchio di guerra , che vn distinto ragguaglio , col quale a chiare note la medesima s' intimasse .

28 Ma stando al fatto , che i Cardinali esposero al mondo dopo la lor se-cessione , e dato e non concesso . non però per esso punto si giustifica il lor pro-cedere; nè s' infringe punto , anzi impenetrabilmente si munisce l' elezzione d' Vrbaro. Haucano il Clero , e' l' Popolo di Roma giusta cagione di ricer-car con tutto il feruore , che si eleggesse da' suffraganti vn Pontefice , il qual non più abbandonasse la Catedra di Pietro trasferita per diuina ordinazione da Antiochia in Roma , e stabilitaui col sangue del Principe de gli Apostoli : vn Pontefice , che sodisfacesse al debito Episcopale di risiedere nella propria Sede: vn Pontefice , che più non fomentasse con l' assenza le calamità di Ro-ma , e dell' Italia già rese per la residenza fatta da' Papi oltre i monti oggetto di commiserazione . Il che non potendo sperarsi da gli Oltramontani appassio-nati d' Auignone , poteano in quelle circostanze non senza ragione chiedere i Romani vn Papa, o Romano, o Italiano . E se pure il giusto lor desiderio fù promesso con modo ingiusto di violenta impressione di terrore , non però per procurare in genere vn Romano , od Italiano , senza coartare i Padri ad alcu-no indiuiduo , mutilarono notabilmente la lor libertà ; imperoche giusta Baldo, *Sæpè potestas libertatis in specie miscetur cum necessitate in genere .* la-onde con questa ragione risposer gl' Inglesta i Cardinali Scismatici nella so-pracitata lettera prodotta da Vualsingam . *Serui nequam, scriueano, ex ore vestro iudicandi, modum electionis Summi Pontificis nuper celebratæ nobis per li-teras vestras declarastis, dicentes, quod Conclauæ vestrum vallauit armorum in-domita multitudo minas vobis facientes terribiles & lethales, nisi eligeretis Itali-cum vel Romanum, nullam tamen certam vobis limitando personam, ad quam com-pellerent eligendam. Manifestum est igitur, quod personam, quam vos conceditis, elegistis liberè, & non coactè; & sic quantum ad personam a vobis tunc electam te-nemus firmiter & tenebimus, ipsam electionem esse, & fuisse ritè & canonicè cele-bratam, & ipsi electo, & inthronizato, & coronato, tamquam vero sacrosanctæ Ec-clesiæ Capiti, & Petri successori, & in terris Christi Vicario fideliter adharemus, & ipsius monitionibus, & dictis & factis, vt veri fideles & Catholici humiliter promittimus obedire, vestram perniciosam rebellionem, & sacrilegam ac hæreticam contumaciam in exemplum damnabile non trahentes .*

29 Aggiungasi , prosegue Baldo appresso il Bzouio , che in quel caso *Ru-mor populi non fuit determinatio, sed excitatio .* l' impeto popolare non deter-minò , ma eccitò l' elezzione , la qual fù fondata nelle cause connaturali dell'atto , non tumulto del popolo . *Nec in rumore fuit fundata electio, sed in causis secundum naturam actus .* Conciossiache nel fatto da lor promulgato confessano i

Cardinali appresso il medesimo Baldo, che vnanimi consentirono in Vrbanofenz'alcuna considerazione della nazionalità Italiana ricercata dal popolo di Roma, sol perche egli era di paragonato talento ne gli affari della Corte, il che riguarda la causa finale della publica utilità della Chiesa, e la materialità della capacità del soggetto. *Accessit igitur ratio ad actum, & fecit ratum factum*: e perche lungo tempo hauea conuersato familiarmente con essi loro; nel che lo considerarono come Oltramontano più tosto, che come Citramontano. *Non igitur iste fuit Italicus simpliciter, sed mixtæ naturæ, & moris electus, vt vtriusq; partis opinio saluaretur, imò magis prævaleret opinio Gallorum, quia vsus naturam vertere consuevit, testante Aristotele pluribus in locis. Ex quibus apparet manifestè, quòd Domini Ultramontani se ipsos propter consuetudinem, & Domini Citramontani se ipsos propter naturam considerantes, vota ad inuicem miscuerunt &c. Vndè nec vox populi, nec intentio de Vrbanopreiuudicabat, quòd magis esset Ultramontanus, quàm Citramontanus.* le parole del fatto de' Cardinali son queste. *Omnes quasi ex abrupto sine alia discussione personæ nominauerunt Dominum scilicet Archiepiscopum Barensem, & ipsum tamquàm illum, quem credebant eis magis notum, & in factis Curie expertum elegerunt in Papam, animo, & proposito, prout dixerunt tunc, vt ipse esset verus Papa.*

30 A queste vltime parole prorompe Baldo. *Quid igitur adhuc egemus testibus? loquela tua te manifestum facit.* Protestano d' eleggerlo a fin che sia vero Papa. *Eligimus vt sit verus Papa.* Si serouo nell'eleggere d' vna dizione, effectiua, prodottiua, che include perfettamente la sostanza dell' effetto, (imperocche *Non est aliud verbum ità substantificum in mundo, sicut verbum sum, es, est*) per mostrar, che quell' atto elettiuo è indipendente dal rispetto del popolo tumultuante, libero dal timore, & esente da tutto quello, che viziandolo può toglier l' effetto del vero Papato in Vrbanop. *Domini ad viuificandum actum, cui impressio videbatur obstare, motu proprio & formaliter protulerunt quod pertinet ad libertatem voluntatis.* E però, secondo il medesimo Baldo, *Ad istud non videtur villo modo posse responderi, nam Domini dixerunt se eligere ea intentione, vt sit Papa.* Che se pur si risponde, che molti Cardinali si dichiararono, che non elegerebbono vn'Italiano, se fossero fuor del pericolo, come si attesta nel fatto da' Cardinali esposto, *Et alias nisi propter mortis periculum non facturi*; si replica, quel che successivamente protestarono nella prima elezione, e prima della seconda, *Eligimus vt sit verus Papa,* contradisse alla prima dichiarazione, la riuocò, la corresse. *Nam licet tempore primæ electionis aliqui prædixerunt, quòd non erat de voluntate eorum eligere Italicum, postea tamen contra dixerunt, et finis corrigit principium; apertè enim protestati sunt, quòd elegerunt eum ea intentione, quòd sit Papa: & in hoc proposito persistentes, iteratò reelegerunt eundem non repetita protestatione contraria. vndè non est dubitandum de consensu.* E se forse s'infatse, che i Cardinali per puro timore proruppero nella detta dichiarazione d' eleggerlo con intenzione, ch'egli fosse vero Pontefice: risponde Baldo, che niun terrore fù loro incusso per tal confessione, e prolazione di parole misteriose, le quali non essendo oggetto della corta intelligenza del volgo, nè men del volere poteano esserlo. Altro, a dir de' Cardinali, non chiedea il popolo, che l'elezione d'vn Papa, o Romano, o Italiano, nè penetrana nelle formalità del modo di procedermi con le parole, e co' fatti. *Si enim per metum dicunt se confessos, certè respondetur, quòd nullus metus fuit incussus ad confitendum, & ad*

bos misteriales sermones proferendos, quos nec imperitum vulgus formare scisset. Extraneis ergo coniecturis non egemus, nam in ipsa loquela manifesti sunt.

31 Ancorche basti quanto si è detto per render chiaro, che nell' elezzione d'Vrbano non hebbe il timore parte valeuole a priuarla di libertà, contutto ciò deue aggiungerfi, che finattanto il timore non habbia inuase tutte le cellule, e i seni dell'animo, sempre vi rimane qualche scintilla di libertà, ch'è capace di fondar l'atto del libero arbitrio. Or secondo la lor narratiua temerono i Cardinali dopo l'elezzione più che prima non hauean temuto. *Propter quod Domini plus solito mortis timorem timentes, in Capella secreta se pro maxima parte redixerunt.* Quindi raccogliessi, che quando a lor dire prima dell'elezzione temerono, non era il timore nella sua pienezza; onde nõ era capace di toglier la libertà, peroche tutto non occupaua l'animo de gli Elettori. Eccone il discorso di Baldo. *Quòd autem tempore electionis Urbani Cardinales non essent metu prostrati, & quòd nondum excidissent a sui animi robore, thema ostendit: quia postea plus timuerunt; ergò ante minus timebant; ergò aliquantulum non plenè timebant: & tunc voluntas non erat adhuc sub seruitute, pugnabat terribiliter cum animo forti, & nondum mens metu serua erat. Quapropter in radice libertatis fuit fundamentum liberæ voluntatis &c. In hac autem seruitute, quæ vincit animos, non erant adhuc Domini Cardinales, quia non exciderant a propria firmitate, sed erat eis aliquid residui & spontanei, quia nondum plenè timebant, cum postea creuerit timor. Quare qui parùm timent non verè timent, & qui parùm videt non est cæcus. Ergò libertas non statim moritur, cum mens timere incipit. &c.*

32 Anzi quando ancor tutto fosse stato occupato dalla paura l' animo de' suffraganti, e però quel timore potesse dirsi *Cadens in constantem virum*, non per questo vizierebbe l'elezzione d'Vrbano, perche non il timore fù cagione prossima & immediata dell'atto, come s'è ponderato di sopra, ma la capacità del soggetto: *Non autem omnis metus vitiat, sed ille solus, qui dat causam actui proximam & immediatam.*

33 Di più la verità del legitimo Pontificato d'Vrbano è confermata da gli atti, che lo seguirono, i quali o son proue della validità e libertà dell'elezzione, o purgatene le qualità viziose validamente la rinnouano con nuoui consensi. *Nam facta consensus habent validè.*

34 Et in primo luogo è costante, per l'allegato fatto de' Cardinali, ch'essi ne reiterarono l'elezzione: laonde *Urbanum repetita probauit electio*: Imperoche chi più volte fa vna cosa istessa, par voglia, che nulla si possa opporre a quel fatto: *Nam qui bis, vel sæpius quid facit videtur velle, quòd contra id nil possit opponi*: mentre ouunque interuene la seconda considerazione, ch'è riflessiua, inui si presume vna piena deliberazione: *Quia vbi secunda interuenit consideratio, ibi esse præsumitur plena deliberatio.* Ed in vero è più chiaro del sole, che della seconda elezzione d'Vrbano non può dirsi fosse motiuo l'impressione del popolo, il qual non pretese mai vna doppia elezzione. *Ad binam enim electionem populus non coegit, sed accidit Dominis, sicut quando vnde magis inuicem se frangunt, & collidunt; nam aut nauicula periclitatur, aut ducitur, seu trahitur a potenti, vt ait Clemens, Ducunt volentem fata nolentem trahunt.*

35 Accresce la presunzione della libertà de' primi consensi, e la proua de' seguenti lo spontaneo ritorno in Roma di que' Cardinali, che n'erano usciti, già sottrattisi al pericolo della popolar violenza. *Si enim inuiti elegerunt, di-*

ce lo Spondano, *cur in Urbem reuersi inaugurationis maiestati interfuerunt* ? Exa in lor balia il restarsene lungi dalla Città : Quindi essendo rientrati, *Ex reuerfione*, dice Baldo, *præsumitur animus*. e l'istesso può dirsi de gli altri Cardinali, che s'erano ritirati nel Castel S. Angelo, oue poi per vn'anno intero difesosi il presidio Francefe, non si refe, che a patti di buona guerra.

36 L'hauerlo poi coronato, e trattato in tutti gli atti giuridici e Pontificali da vero Papa, come affermano i Cardinali nel fatto, è conferma del lor consenso, e proua dell'inestitura, e del possesso, che conferirono, e confermarono ad Urbano del vero Pontificato. *Cum enim coronauerunt eum, manifestissimum est quòd consenserunt in ipsum* : & appresso prolegue l'istesso Baldo, *Habendo igitur vt Papam in actib. deputatis a iure, scire debuerunt per hoc se conferre, vel confirmare veram possessionem, qui certè actus non fuerunt impressiui, sed volitiui*.

37 Toglie finalmente alli Cardinali ogni ragione d' allegare alcun titolo di coactione, & ogni dritto di più negare il Pontificato d' Urbano, l' hauer da lui accettate come da vero Papa diuerse assoluzioni, e grazie. *Qui acceptat aliquid ab aliquo tamquam a tali, non habet amodò ius negandi*. Et in altro luogo il medesimo Baldo, *Qui recipit aliquid ab aliquo non habet rationem conquerendi se vt coactum, vt C. de pig. l. cum te pecuniam. vbi est textus no. & valdè facit contrà Cardinales, qui ab Urbano susceperunt absolutiones, & gratias tamquam a vero Papa*.

38 Aggiungasi, che Urbano dopo il possesso pacifico del Pontificato douea secondo le leggi esser mantenuto *In iure possessorio* fin che costasse del mal possesso; questo douea costare per sentenza, non de' Cardinali, (che con esempio inudito si fecero attori, testimonij, auuocati, e Giudici come notò Gio. de Lignano) ma del Concilio Ecumenico conuocato da Urbano. Al che non seppe rispondere il Card. Pietro di Luna, quando i Prelati di Portogallo non lasciàdo da lui sedursi così gli dissero. *Nō obstat tertia ratio, vbi dicitur, quòd debet Cardinalibus credi propter autoritatem officij, eò quòd officium eorū est vniuersali Ecclesie sponsæ Christi prouidere de eius sponso: quod verum est, cum formam tenuerunt, dando vnum tantum: sed cum duos simul viuentes, hoc repugnat iuris dispositioni: ergò eis non credendum, & si est modò credendum dictis eorum, est credendum de publicatione primi sponsi, & non de publicatione secundi durante primo, propter iuris repugnantiam*. Haueua ancor detto Pietro di Luna, a i Cardinali affermanti alcuno esser vero Papa douersi credere, come a gli Apostoli testificanti Giesù esser figliuolo di Dio. nel che consentirono i Prelati Portoghesi, mentre i Cardinali propongano vn solo Papa; come gli Apostoli predicarono vn solo Christo: altrimenti non hauerli a prestar lor fede, come forse, *inò sine forè Apostolis etiam tūm viuentibus non esset credendum, si ipsi fecissent quod vos fecistis, scilicet alium Christum prædicando*. tom. 6. de schism. pag. 93.

39 Altro gran numero di fortissime ragioni, che con luce meridiana dimostrano il vero Pontificato d' Urbano, possono vederli nelle seconde Allegazioni di Baldo, e nel 2. trattato di Gio: de Lignano per Urbano VI. che dall' Archiuio Vaticano espote alla luce Odorico Rainaldi dopò il fine del tom. 17. degli Anali Eccles. Appresso il medesimo sotto il 1378 può vederli parimente il fatto, che Urbano mandò al Rè di Castiglia estratto dall' Archiuio del palazzo Apostolico d' Auignone, e da' Cardinali Scismatici così intitolato. *Factum missum per Bartholomæum sub Bulla Regi Castellæ*, Nella sostanza è conforme a quanto

di sopra n'habbiamo narrato, ne soggiungerò alcuna cosa, che poco varia, e spiega meglio alcune particolarità del successo, e può ageuolmente concatenarsi col riferitone. Negletta l'accennata minaccia del Caporione, vi si narra, che i Cardinali la mattina de gli otto concordeméte elessero Bartolomeo Ardicuescouo di Bari, e differirono al dopo de finire il publicarne l'elezzione, così per chiamare prima della pubblicazione dentro il Conclauo l'eletto, & altri Prelati, come per prima trasportarne alcuni argenti, e suppellettili. Che incominciandosi dopo questo a susurrar trà i Romani, ch' era eletto il Papa, andauan' essi chiedendo e gridando, che lor si notificasse chi fosse l'eletto, a' quali il Vescouo di Marsiglia custode del Conclauo mandò vn ministro, che lor dicendo in sua lingua, *Allez a S. Pierre*, cioè *Andate a S. Pietro*, essi intesero fosse eletto il Card. di S. Pietro; onde taluni, asserendo esser l'vso, n'andarono a rapire i mobili della Casa di detto Cardinale, & altri rimasero all' intorno del palazzo Apostolico gridando ad alta voce con giubilo, *Vn Romano habbiam dimandato, & vn Romano ci han dato*. Che intanto entrarono col Barense altri Prelati in Conclauo, e vi desinarono in disparte da i Cardinali. Che poi essendo ogni cosa, e dentro, e fuori, in silenzio, reitatarono i Cardinali l'elezzione del Barense per maggior espressione del libero lor consenso. Che dopo questo per la porta, onde s'eltraeano gli argenti, entrarono molti Romani dentro il Conclauo: il che veduto da' Cardinali, temendo della loro indignazione, se allora scoprissero, nõ essere stato eletto vn Romano, finsero d'hauer eletto il Card. di S. Pietro. Che questo ornato de gli abiti Pontificali, non in S. Pietro, ma nel palazzo fù intronizzato nella Sede dalla moltitudine, & adoratoui. Che in quel mentre i Cardinali publicamente uscirono dal Conclauo, & accompagnati dal corteggio di molti Nobili n'andarono alle proprie abitazioni; trà i quali il Card. di Luna n'andò da così gran comitua cinto, che'l presidio Francese di Castel S. Angelo, sotto cui passò, stimando fosse condotto prigione da' Romani, incominciò a scagliar contra essi sassi e faette; dal che all'incontro argomentando i Romani, si tentasse da quel presidio alcuna nouità contra Roma, toccarono le campane di San Pietro all'armi, ma scopertosi l'equiuoco cessò la sedizione. Che dappoi spiegato dal Card. di S. Pietro non esser lui il vero Papa, ma vn'altro miglior di lui, cioè il Barense: e riferito al Barense, che alcuni perciò del popolo lo cercauano per ucciderlo, come nõ Romano, si ascese in parti r'poste del palazzo. Che alcuni Cardinali temendo anch'essi di violenza per l' illusione al popolo fatta con la finzione del Card. di S. Pietro, parte si ritirarono in Castel S. Angelo, come i Cardinali di Limoge, d' Agrifoglio, Pictauiense, di Bertagna, Vinariense, e di Vernio; & altri si trasferirono a terre vicine, e forti, come Roberto di Gineura a Zagarolo, S. Eustachio, & Orfino a Vicouaro, e S. Angelo al Castello d' Aide del Monastero di S. Paolo: rimasero altri cinque nelle proprie case, cioè i Cardinali di Fiorenza, di Milano, di Maggior monastero, Glandacense, e di Luna. Che la mattina de' noue fù chiaramente notificata l'elezzione del Barense, e ritornarono in palazzo i cinque Cardinali, che stauano nelle lor case: che i fei di Castel S. Angelo prima trasmessero per iscritto facoltà a i predetti cinque di procedere all'intronizzazione, e coronazione, e poi assicurati dal Senatore e da gli altri officiali della Città, n'andarono anch'essi al Conclauo, & iui nella solita Cappella verso la sera, elesero per la terza volta il detto Barense, lo intronizarono, e lo publicarono col nome d'Vrbano V I. Dappoi la mattina seguente alli dieci in giorno di Sabbatho insieme col Cardinale Orfino già ritornato in Roma il condussero per le solite cerimonie nella Basilica di S. Pietro.

40 Trafferò con tutto ciò nel lor seguito i Cardinali seleggi non piccola parte della Cristianità: e tanto inuilluppato restò l'affare per le diuerse relazioni del fatto, e per l'artificio de' politici, i quali impediuanò a i popoli la notizia del vero successo, e delle buone ragioni dell'elezione d'Vrbano, che i Francesi trà gli altri ne rimasero per lo più al buio; come testificò il celebre Giuriconsulto Gio. de Lignano. e' l mostrano chiaramente i Francesi Istòrici, che scrissero di questo fatto inezzie aliene ancora dall'istesse relazioni de' lor Cardin. Imperoche Froissard *l. 2 hist. riferisce*, che il Card. di S. Pietro fù dichiarato da sèno Papa, & a lui fù surrogato Vrbano, qual fa di patria Romano. Gaguino *In Hist. in Car. V.* scrue che Vrbano nõ da' Card. ma dalla plebe di Roma fù eletto al Pontific. Et altri altre falsità proferiscono ingånati dalle mēzogne de gli Scismatici.

41 Oltre Giouanna Regina di Napoli con parte della Sicilia; aderi all' intruso Roberto il Rè di Francia Carlo V. detto il Sauio, perche nel tempo della prigionia del Rè Giouanni suo Padre governò saggiamente il Regno, sedotto dall' Abbate Vedastano suo fauoritissimo Consigliere, e dall'interesse, che prendea nella residenza de' Papi in Auignone. & ancorche nella prima Assemblée de' Prelati del suo Regno celebrata il mese di Settembre del 1378 si risoluessè, *Non douere i Cardinali ascoltarfi*, come per le lettere del Cantore della Chiesa Parigina riferisce Paolo Emilio; & ancorche per testimonio del medesimo l'Academia della Sorbona proseguissè a propugnare i dritti d'Vrbano, & a danner l'empietà de' Cardinali seleggi, in guisa che dappoi nel 1381, come narra lo Spondano, molti di que' Dottori abbandonata la Città di Parigi si trasferirono ad Vrbano in Roma, tra' quali si annouerarono Gio. Gerson, Gio. Ronceo, & Egidio Canonico della Catedrale: Contuttociò il Rè in altra Assemblée a bello studio men numerosa fatta tener nel mese di Nouembre fè decretare l'obedièza di Roberto nominato Clemente. Per l'autorità parimente de gli uffici del Rè Carlo più tosto che per altro, o abbracciarono il partito di Roberto, o in esso si confermarono la Castiglia, l'Aragona, la Nauarra, la Scozia, Cipro, e con Rodi altri Principi minori.

42 Per la detta confusione, nella quale inuolsero il fatto i politici, e gli Scismatici, contarono ancora gli Antipapi nel lor partito due gran Serui di Dio: cioè il B. Pietro di Luxemburgo, e S. Vincenzo Ferrerio. Ma questi si ritratò: e' l Luxemburgo era in età d'intorno a noue anni allora che incominciò lo scisma, però incapace di discernere il vero al buio delle dubbieze. indi cresciuto con buona fede nell'obedièza di Roberto, ciò in lui non impedì, come nè men nel Ferrerio, i marauigliosi effetti della Diuina grazia.

43 Seguirono all'incontro Vrbano vero Pontefice l'Italia, il Portogallo, l'Inghilterra, la Germania, la Boemia, l'Vngheria, la Polonia, la Dania, la Svezia, la Noruegia, la Prussia, la Frisia, la minor Bertagna, e la Fiandra, ancorche dipendente allora dal Rè di Francia, l'Aquitania soggetta all'Inglese, e l'altre nazioni Cristiane, eziandio la Grecia. Anzi Vincislao Rè de' Romani, e Lodouico Rè d'Vngheria mādaron subito Ambasciadori a Roberto detto Clemente, per esortarlo a rimetterfi sotto l'obedièza d'Vrb. ch'egli istesso haueua diãzi proposto alla Cristianità per vero Pontef. Clemente pessimamente accolse gli Ambasciadori, e di essi tène ligamēte in carcere que' ch'erã Chierici, e come ladroni li fè tormētãr cõ l'aculeo. Il qual barbaro fatto nõ serui, ch' a dar saggio della propria pertidia, & a cõfermar que' Rè nell'obedièza d'Vrb. Teodor. Nié.

44 Approuarono parimēte Vrb. i più dotti huomini di quella età: tra' quali Baldo

Baldo Prencipe de' Giuriconsulti: Giovanni di Lignano Dottore eccellentissimo nell'vniuersità di Bologna: Claudio Lygicuno Teologo in Bologna di tanta fama, che riputauasi il più dotto dell'Vniuerso: & altri moltissimi.

45 De' Santi lo riconobbero S. Caterina di Suezia figliuola di S. Brigida, e presente in Roma, quando fù eletto Urbano: la qual fè giuridica deposizione della libertà, con cui fù fatta l'elezione d'Urbano prima d'alcuna violenza, o commozione del popolo. *tom.4. de schism. p.45.* S. Caterina da Siena contemporanea del principio dello Scisma, la qual n'hauea profetato trè anni auanti. Ella scrisse a i trè Cardinali Italiani, che si eran lasciati sedurre a concorrere nell'elezzion di Roberto, chiamandoli nell'ep.31. membra disgiunte dal suo capo, Angioli conuertiti in Demonij, & esortandoli a ritornare all'obediienza d'Urbano, il quale era certo, non essere stato dichiarato Papa per timore, ma il solo Card. di S. Pietro. Scrisse ad Urbano a 5 d'Ottobre del 1378, animandolo nell'ep.22. alla costanza contra gli Scismatici con queste parole. *Antichristum aduersus te Christum in terris, quem ego profiteor, & non nego te Christi Vicarium esse, qui tenes clauis cellarij Ecclesie Sanctae, in quo seruatur sanguis immaculatus Agni, cuius minister es, fremant licet, et rumpantur aduersarij.* Scrisse parimente alla Regina Giouanna, stimolandola ad esecrar gli Scismatici, e ricongiungerli al vero Pontefice Urbano; come nel lib.delle sue ep.n.309. Scrisse finalmente a 6 di Maggio del 1379 con l'epist. 96. al Rè Carlo il Sauio nell'istesso argomento. Pietro d' Aragona Prencipe Minorita celeberrimo per la fantità della vita, il quale anch'egli esortò il medesimo Rè a ridursi all'obediienza d'Urbano con questa lettera inserita nel tom.1. de Schism. p.144. *Illustissime ac magnificentissime Princeps, & Domine, Neposq. charissime. Semper dilexi personam vestram, & domum Regiam Francia &c. Nunc autem Domine mi ista est Conclusio literae. Voluntas est Domini mei Iesu Christi, quod vos cum Regno vestro tanquam veri Catholici, qui de Sancta & Catholica domo super vniuersas domos Regias mundi exorti estis, recipiatis Urbanum tanquam verum Summum Pontificem, & Vicarium Iesu Christi, & eius obedientiae vos subijciatis, quia Francia fabricata est Idolum, & monstro se subiecit. Caeueatis de indignatione Diuina, quia super Reges, populos, nationes, & regna ira Dei desaniet, nisi subijciantur Urbano. Scripta manu propria in Gandia die Veneris prima Aprilis. Vester humilis annunculus, & Orator Fr. Petrus de Aragonia.* Rodrigo Robicio o Ruiz Religioso anch' egli dell' Ordine de' Minori tenuto in grand' opinione di Santità, e chiarissimo per Spirito di profezia, qualificò parimente il Pontificato d'Urbano, massimamente allora che Caterina madre di Gio. II. di Castiglia nel 1381 gli mandò in Conimbria di Portogallo suoi Messaggieri per intender da lui, a qual de' due competitori del Pontificato douesse per coscienza aderire il figliuolo. Giunti gl'inuiati alla sua presenza, prima ch'aprisser la bocca mosso dal Diuino Spirito così proruppe il Seruo di Dio con sensi così espressi da Luca Vuaddingo ne' suoi Annali dopo Marco Vlissiponense, & Abramo Bzouio. *No. ui a qua, et ad quid missi estis. Sciatis optimam, quae vos legauit, Principem post vestrum discessum obijisse: Ioannem Regem iniquo aliorum Consilio Clementis partem secuturum, non longè tamen abesse Diuinam tanti piaculi vindictam. Carolus Galliarum Rex huius schismatis fautor et incensor, Ioanis consiliarius et persuasor nuper defunctus seuerum subijt iudicium, luitq. grauissimi reatus dignum supplicium.* Ritornati gli Ambascia dori in Castiglia verificato trouarono quel c'hauea predetto Rodri-

go, e della morte della Regina, e della propensione del Rè per Clemente .

46 Anche gli Ordini Regolari parteciparono dell'vniuersal diuisione della Chiesa, e ciascheduno d'essi hebbe due Generali, come due eran l'obedienze d'Urbano, e di Clemente. Io solamente noterò per l'Ordine Carmelitano, che Bernardo Olenfe di Minorica decimosettimo Generale Latino di detto Ordine al passo della Corona d'Aragona seguì il partito di Clemente: indi hauendo rinunziato al suo carico l'anno 1383, gli successe eletto nel Capitolo Generale dell'obedienza di Clemente tenuto in Auignone Raimondo Vacquerio: e questi per spontanea rinunzia fatta il 1389 hebbe per successore Gio. Grossi Tolosano eletto in Perpignano. Urbano nella sua obedienza fè nel Capitolo Generale deporre Bernardo Olenfe, c'hauera aderito a Clemente: laonde in luogo di Bernardo il Capitolo elesse Michele Ayguano di Bologna celeberrimo Dottore nella Scolastica, e nella Scritturale, e sotto il nome d'Incognito famosissimo Espositore de' Salmi, il quale fù confermato da Urbano con Bolla del 1380. Dopo nel 1386 il medesimo Urbano lo assoluè dall'officio, & istituì Vicar. Gener. Gio. de' Conti di Raude in Lóbardia, il quale appresso fù eletto Generale dal Capit. generale tenuto in Brescia l'anno 1387. A questi per sua morte essendo succeduto Matteo di Bologna, si trouarono nel Concilio di Pisa ambidue i Generali Carmelitani Matteo di Bologna dell'obediēza de' Successori d'Urbano, e Gio. Grossi dell'obediēza del successor di Clemente. Ambidue vi deposero spontaneamente l'vfficio, & essendosi i Religiosi dell'vna e dell'altra obedienza concordemente fatti seguaci del Concilio di Pisa procederono a noua elezione in Bologna l'anno 1412, e vi fù eletto Gio. Grossi, ch'indi in auanti fu Gener. di tutto l'Ord.

47 Ecco quel c'hò stimato di prenotare con ordinata serie per chiara notizia di questo Scisma, il qual prouène, al parere dello Spondano: *Ex Gallorum ingluuie sibi solis contra ius fasque Sedem Pontificalem retinere cupientibus, & ex Romanorum iusto quidem, sed intemperantis procurato desiderio, ac denique ex intempestiua Urbani VI. asperitate & ferocitate.*

48 Così tosto che fù creato Clemente (così per l'auuenire nomineremo Roberto per chiarezza dell'istoria) non lasciò di fare da Fondi e da Anagni sanguinosa guerra ad Urbano. le prenominate truppe de' Gualconi, e de' Britanni occupato il Monastero di Grottaferrata, di colà scorreano cò guasti, e con stragi sotto la condotta di Pietro della Saga e di Bernardo della Sala nobili d'Anagni fino alle porte Lateranense, Maggiore, e di S. Lorenzo. Rinaldo, e Gio. de gli Orsini cò altro grosso di gente teneuano assediata la porta di S. Agnese. Giordano Orsino di Monte Giordano dalle sue case, e la milizia presidaria dalla mole Adriana infestauano dentro la Città con fortite e scorrerie ostili i parziali d'Urbano, il qual difendeani in S. Maria in Trastevere. Intanto oportunamente giùto ad Urbano il foccorso di Gio. Aucuto con alcune migliaia di Britanni, c'hauenuo militato per la Chiesa in Toscana contro i Perugini, & i Fiorentini, l'arriuò di quelle truppe, e gli sforzi di Nicola Orsino Conte di Nola, di Tomasso Sanseuerino, e di Andrea Carafa Maggiordomo del Papa, i quali opponeuansi con strenuo vigore a i nemici, e rintuzzauano tutti i lor tentatiui, accrebber l'animo de' Romani. Dopo ancor più ingrossatesi le forze del Pontefice cò noui rinforzi raccolti dalle terre Ecclesiastiche, Alberico Conte di Barbiano Generale della Chiesa insieme cò Galeazzo Pepoli Bolognese vsci di Roma a 28 d'Aprile del 1379, e con giusta armata si spinse contro il Monzoia o Mongioia nipote di Clemente, che con numerose truppe di Gualconi, e di Britanni assediava la terra di Marino, per poi inoltrarsi a foccorrere il Castel S. Angelo. Attac-

catafi la giornata il giorno seguēte, ne fù il successo così improspero per Clem. che 5 mila de' fuoi restaron su'l campo insieme con Bernardo della Sala strenuo guerriero nominato dal Valsingam Bernardo del Sale, ch'era stato dianzi allettato da Clemente al proprio seruigio con l'innestitura di Mornàs, e di Caderofa nel Venesino, per testimonio di Clemente istesso nel suo Registro *to. 1. pag. 87.* e trà i prigionii, che furono in gran numero, si contò l'istesso Monzoia con altri Capi notabili, e soldati veterani. Iaonde rientrarono i Pontificij in Roma in atto di trionfanti, strascinando lacere le insegne di Clemente. S. Antonino. Platina. Vualsingamo. Collenuzio. Spondano. Bzouio. Rainaldi.

49 Ma troppo intempestiuamēte raccolsero i trionfali applausi, imperoche se hauesse Alberico profeguita la vittoria, si farebbono del pestifero scisma uelti i germogli, & haurebbe ageuolmente còdoti prigionieri da Anagni in Roma l'Antipapa, e i suoi Cardinali. Atterrito per quella rotta de' fuoi, da' cui speraua non pure il soccorfo, ma eziandio l'espulsione di Urbano da Roma, rese a patti di buona guerra il Castel S. Angelo il Comandante Francese, che per vn' anno dalle forze de' Romani valorosamente l'hauea difeso. e poco dopo Giordano de' gli Orsini di Monte Giordano s'inchinò anch' egli all' obediēza d' Urbano, e Rinaldo, e Giovanni Orsini ritiratifi nell' Abruzzo, mentre dappoi tentarono di far declinar gli Aquilani a Clemente, caderono sotto il furor popolare. Spauentato più ch'ogni altri Clemente, n' andò vagando per varij luoghi del Co. di Fondi, e particolarmente si ascose in Spelunca Castello della Diocese di Gaeta, perfinatanto, che giuntali dalla Regina Giouanna la dimandata scorta di soldati e di galee, n' andò a Napoli, riceuutoui con magnificenza dalla Regina nel Castel dell' Ouo. Ma ben tosto tumultuando contra lui i Napolitani in fauor d' Urbano, come scriuono il Collenucci, il Pignatelli, & altri, non ultimandosi sicuro, nè douendo trar seco nel precipizio la confederata Regina, fù astretto l' Antipapa a tornare ond' era venuto, come scriue l' Autore Scismatico della sua vita, e come mostrano le sue lettere a 18 di Maggio date in Fondi. Poco appresso da quelle spiagge si commesse al mare, & approdato prosperamente in Marsiglia a dieci di Giugno del 1379, indi a pochi giorni si portò in Auignone, riceuutoui con sommo onore e giubilo, così da gli abitanti della Città, come da' Cardinali rimastiui, quando Gregorio XI. ne partì.

50 Stabilitasi in Auignone la residenza di Clemente, incrudeli lo scisma, e prese vigore. Per opera de' Cardinali, e scriuono ancora del Rè di Francia, innumerabili persone furon costrette a testificare in giudizio, l' elezione d' Urbano esser seguita coattamente: ancorche maggior fosse il numero di coloro, che per ordine di Vincislao Rè de' Romani interrogati altroue da' suoi Ambasciatori diedero testimonio della legitima elezione d' Urbano, e dell' intrusione di Clemente. Pietro Portuente detto il Card. Fiorentino, e Simone del tit. di SS. Gio. e Paolo detto il Card. di Milano, temendo della scuerità d' Urbano, per essersi congiunti a i Cardinali Oltramontani nell' elezione di Clemente, si accostarono all' Antipapa anch' essi, deposto il pēfiero, nel qual fin' allora haueuano continuato, della conuocazione del Concilio. Anzi in Nizza di Pronēza compohero, e pubblicarono nella casa di Gregorio Orsetti vn fatto dell' elezione d' Urbano sparso di menzogne, il quale è inferito nel *to. 1. de schism. p. 160.* Contra Prelati, Preti, e Chierici dell' obediēza di Urbano incrudeliuano. Clem. e i suoi parziali, come scriue Teodorico Niem, andaua, ne a caccia per terra, e per mare, e com'erā presi, o nell' acqua, o nel fuoco,

o con altro genere di supplicio periuano : e spesso tra le loro insidie cadeuano i Nunzj, che a varij Principi spediua Vrbanò; così procurandosi che a quelli non peruenisse il lume del vero fatto .

51 Si promulgauano in Auignone ne' giorni solenni pubbliche efecrazioni, e Scommuniche contra Vrbanò, e' suoi seguaci ; nè ommetteuasi di confetmar con la predicazione il popolo nella sinistra opinione del Pontificato d' Vrbanò . Ma caso auenne nella medesima Città notabile , che qui espongo con le parole di S. Antonino . *Multiplicauit, & Clemens uocatus Cardinales, e diuersis partibus nouos assumens. Cum autem uerus eorum Auinioni sermocinaretur publicè contra Vrbanum, nisus probare non esse uerum Papam, subita morte extinctus est, quasi in uindictam suæ falsæ probationis .*

52 Cercò Clemente di opprimere Vrbanò con l'armi di Rinaldo Orfini , (*Raim. Cap. in vit. S. Cath. Sen. p. 3. c. 5.*) e di rapirgli con varie Legazioni i Principi della sua obediènza ; di allettare ancora con ampie offerte al proprio partito le Città d' Italia , anzi di riduruele con la forza dell' armi di truppe Guascone, e con l'arti del Cardinal Pileo ; e stimolò Lodouico d Angiò a potentissimi apparecchi di guerra per opprimere non meno Vrbanò, che Carlo di Durazzo da Vrbanò inuestito del Regno di Napoli . Mentre all' incontro Vrbanò fulminaua anch' egli cò giuste censure l' Antipapa, sollecitaua i Principi di quel partito a ritornare all' ouile della vera Chiesa, e hauea promosso al Regno di Napoli Carlo di Durazzo Principe di quel sangue, depostane Giouanna , non solo come scismatica, ma come principale autrice dello Scisma .

53 Ecco in ristretto quel che appartiene allo Scisma fino alla morte di Vrbanò; il qual morì a 15. d' Ottobre del 1389. Glorioso in vero per zelo, per integrità, e per costàza, se nõ hauesse offuscata la propria gloria con le troppo rigide maniere, e con l'auidità d'ingrandire il Nipote col Principato di Capua, col Ducato d' Amalfi, cò Contadi di Casera , di Fondi, di Mineruino, e d' Altamura , e col dominio delle Città d' Auerfa, di Gaeta, di Capri, di Castellamare, di Sorrento, di Nocera, di Somma, e d' altre. Il cui smembramento non riuscì tollerabile al Rè Carlo, ancorche compreso nell' inuestitura del Regno, e da lui accettato. Onde non adempitasi pienamente dal Rè la còdizione a voto del Papa, & aggiuntisì altri motini, si eccitò tra loro guerra e discordia nõ poco pregiudiziale a gli affari della Chiesa. Siedè dal giorno della sua elezione 11. anni 6. mesi, e 7. giorni . Di lui riferisce Kranzio *l. 1. metrop. c. 13.* , che fu detto da celeste specie ad vn pio Monaco *Vrbanus est uerus Papa, & Sponsus Ecclesie, sed in regimine suo tenebit modum sine modo.* Or riuolgiamoci ad altre materie .

54 Sourastando a Giouanna l' armi di Carlo Durazzo ad istanza d' Vrbanò proueduto d' esercito dal Rè d' Vngheria, pensò la Regina di munirsi contro le sue forze con adottar per figliuolo Lodouico Duca d' Angio : al qual effetto Clemente con diploma dato in Auignone il primo di Febraio diè podestà alla Regina di procedere alla detta elezione, e di trafondere in lui dopo morte il Regno. fatta da Giouanna l' adozione a 29 di Giug. del 1380, la confermò Clemente nel mese di Lugl. dell' istesso anno. e nell' istesso tempo, perche Giouanna nõ hauea facultà di trasferir nell' Angiò i Contadi di Prouenza, di Forcalquier, e' del Piemonte senza l' assèso di Cesare diretto sourano di quelle Prouincie, scrisse l' Antipapa, che fosse vacàte il Soglio Cesareo per l' adessione di Vincislao ad Vrbanò, e però i dritti Imperiali appartenere alla Chiesa : su' l' qual fondamèto cò autorità Apostolica còsètì nella traslazione fattane da Giouanna: e ciò fè cò

Bolla

Bolla data in Auignone il 1. Kal. Augusti anno II. descritta nell'Appendice dell'Istoria di Giouenale Orsino. Nè lasciò Clemente di rendere ogni altro ufficio possibile alla medema Giouanna: onde impegnò ad vn certo Gregorio il dominio temporale, che la Chiesa d' Auignone hà nella terra di Barbentana per ventimila scudi, ch' egli hauea spesi d'ordine di Clemente per seruigio di quella Regina nella congiuntura delle agitazioni, ch'ella sosteneua per l'indignazione d'Urbano. Ne discorre Paolo di Castro nel conf. 414.

55 Era morto a 16 di Settembre il Rè di Francia Carlo V. e per l'opera da lui prestata a Clemente, hauea sentito in molti auuenimenti il peso del braccio Dinino. E prima di morire aperti i lumi dell'animo con publico istrumento, benchè sparso d'indebite scuse, descritto nel tom. 35. *de schism. p. 152.* hauea protestato di voler aderire a quel Pontefice, che il Sag. Concilio vniuersale haurebbe determinato, douer venerarsi. Anzi che ancor si sottraesse con publico decreto dall'obedienza di Clemente, si raccoglie per gli atti dell'assemblea di Parigi prodotti nell'Appendice a Giouenale Orsino, dall'orazione, che vi hebbe Guglielmo Fillacio Decano di Rheims, allora che propugnandoui la causa di Pietro di Luna rimprouerò a i Francesi col detto esempio di Carlo V. la leggerezza, con la quale eran soliti di togliere, e di restituir l'ossequio a i Pontefici d' Auignone. Rimasto però Reggente del Regno di Francia Lodouico d'Angiò fratello del defunto Rè nella minorità del Rè Carlo VI. non hebbero alcuno effetto i pensieri del defunto, perche attaccatissimo Lodouico a Clemente per gli auantaggi, che ne speraua, promosse più che mai lo Scisma fino alla violenza.

56 Clemente all'incontro cumulando i suoi uffici verso Lodouico già da Giouanna adottato, nella Città d' Auignone, ou'erasi l' Angiò trasferito con Amedeo Co. di Savoia seguito da potente esercito, a 30 di Maggio del 1382 del Regno di Napoli incoronò. Segui la celebre funzione otto giorni dopo la morte della Regina Giouanna, la qual venuta insieme col Regno in poter del Rè Carlo, per togliere ogni speranza a i di lei parziali nella congiuntura, che gli s'erano ribellati la Città dell'Aquila, e i Conti di Lecce, di Montorio, e di Conuersano, fù di suo ordine barbaramente strangolata con vn laccio, o soffocata con vn guanciaie, come variamente riferiscono il Niem, & altri Autori di quel tempo, mentre genuflessa oraua nel suo Oratorio.

57 Raccomandata da Clemente a Lodouico l'oppressione d'Urbano, così ben che l'occupazione del Regno di Napoli, entrò l'Angiò in Italia con fioritissimo esercito di sessanta mila soldati: e lo Scismatico Autore della vita di Clemente si duole, ch'ei non andasse a dirittura a Roma, perche a suo dire haurebbe senza dubbio ridotto nelle sue forze Urbano, e i suoi Cardinali. ma non permettendolo la Prouidenza, senza toccar la Città di Roma, forse per non consumar l'esercito all'intorno di gran Città oportunamente munita di numerosi presidij, n' andò Lodouico a Napoli; nel qual Regno dopo varij successi improspersi delle sue armi morì afflitto nella Città di Bari a 10 d' Ottobre del 1384. degno pe' suoi gran talenti di miglior fortuna in causa più giusta.

58 La morte di Lodouico primo d'Angiò fè concorrere altri sourani nella Città d' Auignone. imperòche Maria, la quale intitolauasi Regina, vedoua del defunto Principe, trasferendosi da Angers in Prouenza insieme con Lodouico II. suo figliuolo, per calmarui più ageuolmente le tempestose eccitateci dalla fazione del Rè Carlo Durazzo, per cui si teneano Mariglia, & Ar-

& Arles, entrò in Auignone nel 1385, e vi si trattenne perfinattanto che col fauor di Clemente haueffe fortificato il proprio partito, e spianatafi bē la strada pe'l suo prospero ingresso in quella Prouincia. In quel soggiorno di Maria, Clemente con l'autorità, che arroganasi di Sommo Pontefice, infeudò del Regno di Sicilia Lodouico Secondo, ma non procedè per allora alla sua Coronazione.

59. Ella fù riferbata al mese di Nouembre del 1389. nel quale Auignone, vide tra le sue mura altro numero di gran Principi, e splendide funzioni. Vi si trouò il Rè di Francia Carlo VI. Ludouico Duca d'Orleans suo Fratello; i Duchi di Borbone, di Burges, e di Borgogna suoi Zij, e Lodouico II. d'Angiò suo Cugino. il primo di Nouembre celebrò l'Antipapa Pontificalmente, e'l Rè di Francia gli diede l'acqua alle mani. Indi Clemente tra le Solennità della messa incoronò Lodouico Giuniore de' Regni di Gerusalemme, e di Sicilia, e ne riceuè l'omaggio, e'l giuramento di fedeltà. Ciò fù vn legar strettamente ne' suoi interessi que' Principi; mà non bastandogli, in quella, & in altre occasioni concesse al Rè di Francia le prouisioni di molti Vescouadi per auanti riservati alla Sede Apostolica; & al medesimo, a i Principi, & a i loro famigliari, concesse per grazie, & aspettatiue i più pingui beneficij del Regno, & ogni sorte di dispense, che vollero, per meglio contenerli nella propria diuozione.

60. Nel medemo anno passò per Auignone vn grande impostore nominato Paolo Tigrino, il qual iattandosi Patriarca di Costantinopoli, & ingiendosi d'esser stato maltrattato da Urbano per hauer mostrata propensione a Clemente, fù da questi, e da' suoi Cardinali hauuto in grand'onore, e cumulato di ricchissimi doni. Simili ne rafe col medesimo inganno dal Rè di Francia in Parigi nè prima c'hauesse approdato in Leuante, si scoprì l'impostura.

61. Nel 1390. si tennero l'ultimo d'Agosto nella Città d'Auignone i Comizij Generali dell'Ordine de' Cauallieri di San Gio: per trattarui della difesa di Smirna già da Gregorio XI. raccomandata al lor presidio, e per raunarui tutti gli oportuni apparecchi. Così Bosio nel l. 4. della loro Istoria; soggiungendo, che così hauea l'Antipapa ordinato al gran Maestro dell'Ordine, allor che gli andarono a i piedi tre suoi Ambasciadori per impetrarne sussidij per la detta Città di Smirna; per l'Isola di Rodi, la quale anch' ella era minacciata dall'armi vittoriose di Bajazette gran Signore de' Turchi.

62. Nel tempo della residenza di Clemente in Auignone, questa Città, e'l Contado Venesino sentirono all'intorno, e dentro i lor territorij alcuni moti non leggieri di guerra. Li Tuchini truppe di rapina, & auanzi delle Società, che ne gli anni precedenti haueano riempite di guasti la Linguadoca, e la Prouenza, danneggiavano nuouamente questa Prouincia sotto la condotta di Ferraguto lor Capo. E perche aderiuano al partito di Carlo di Durazzo contro la fazione di Lodouico d'Angiò, non cessauano di scorrere con molti danni nel paese Ecclesiastico posseduto dall'Antipapa fautore dell'Angioino. Clemente lor oppose Raimondo Ruggiero di Turena suo affine in secondo grado, pronipote di Clemente VI. e figliuolo del Fratello di Gregorio XI.

63. Ma quell'aiuto c'hauea Raimondo dato a Clemente fù l'vn de' motiui da lui addotti nel muouerli guerra gli anni seguenti. Irritato Raimondo, che Lodouico I. d'Angiò haueffe riuniti al dominio Contale di Prouenza i feudi, ch'egli haueua riceuuti a titolo oneroso dalla Regina Giouanna, e che la ve-

doua Maria nutrice di Lodouico II. hauesse costantemente ricusato di reintegranelo, abbracciò apertamente nel 1390. il partito del Rè Ladislao figliuolo di Carlo di Durazzo, rammasò le reliquie dell'armata, che il fù Rè Carlo hauea trasmessa in Prouenza per far diuersione all'armi di Lodouico I. in Italia, e raunò altre truppe dalla Linguadoca, e dal Delfinato, alle quali si congiunsero non pochi malcontenti della Prouenza. Con quelle forze nõ solamente s'impadronì di molti castelli, piazze, e terre considerabili in quella Prouincia, ma inuase ancora il Contado Venesino, n' occupò gran parte, e così quello, come il territorio d' Auignone affisse con atroci ostilità. Allegaua per giusto titolo dell' inuasion delle terre Ecclesiastiche: Essergli debitrice la Camera Apostolica di grã Sòme prestatele da Guglielmo suo Padre, così nel Pontificato di Gregorio XI. come nel preteso Papato di Clemente: altre parimente douerne gli in risarcimento delle spese da lui fatte nel portar l' armi per Clemente contra i Tuchini in Prouenza, e contra Urbano in Italia. Non rimoueuua Clemente il preteso, o'l moriuo di Raimondo con lo sborfargli il preteso denaro, però la guerra durò alcuni anni. Finalmente l' Antipapa, come riferisce il Bouche, liberò dalla vessazione i suoi stati con la pace, che concluse con Raimondo l' anno 1393. senza comprenderui la Prouenza: indarno lagnandosi con Clemente i Deputati di quella Prouincia, ch' egli si staccasse nella pace da chi haueua con lui congiunti i proprii interessi in guerra. Tra gli articoli di quella pace raccogliesi da alcune memorie del Monastero di Monte Maggiore, l' vno fosse, che Raimondo terrebbe in pegno il Priorato di S. Remigio, e tutte le rendite dell' Abbadia di Monte Maggiore, e delle sue dipendèze, perfino a tanto che con que' frutti pienamente si fosse sodisfatto de' crediti, ch' egli haueua con la pretesa Sede Apostolica d' Auignone. Così il Bonche Istoric di Prouenza. Ma detta pace, o non fù vera, o non fù dureuole: imperoche l' Anonimo Autore della vita di Clemente appreso il Bosquet aserisce, che nel 1394. il qual fù l' anno della sua morte, agitò Clemente la feruità de' giudizij, replicando più acerbi editti contro Raimondo, che l' affine Antipapa molestaua con graue guerra, e' l' Contado d' Auignone, cioè il territorio d' Auignone, e' l' Contado Venesino danneggiana con guasti ostili: donde il predetto autore prende occasione di esaggerar con acerbità, che le ricchezze quando da i Pontefici son profuse ne' consanguinei, e ne gli affini, per lo più diuentano perniciose alla Chiesa, e si ritorcono in sua rouina. Nel che parimente concorre il testimonio di Pietro di Luna il successor di Clemente nella commissione, che diede a' suoi Ambasciatori di diuoglar le cagioni della precipitosa morte di Clemente. *Item propter guerram Domini Raymundi de Turana, quam fouebat Dominus Ambianensis, & alij in Curia, & propter guerras, quæ erant in Neapoli; & Dominus Ambianensis tenebat Comitatum Venaysini, vel vnã partem Comitatus. t. 6. de schism. p. 20.*

64 Da questo Clemente riconosce il Venesino il beneficio delle belle mura di pietra quadra, ond'è cinta la Città capitale di Carpentras. Non ne perfezionò Clemente il lauoro, ma datoui principio, tanto ancor lo auanzò, che facile fù al suo successore il ridurlo a fine.

65 Oltre la promozione, c'hauea fatta Clemente in Fondi, altre dodici creazioni di suoi Cardinali egli fece nella Città d' Auignone. D' vn solo furono la prima, e la seconda seguite nel 1382. di dieci la terza a 23. di Dicembre bre

bre del 1384. di otto la quarta a 12 di Luglio del 1385. d'vn solo la quinta del 1386. Nel 1377 fù la sesta di due Italiani , che Vrbanò VI. hauea deposti dal Cardinalato . d'vno parimente furono la settima, l'ottaua , e la nona nel 1388, nel 1389, nel 1390. Due ne produsse la decima che seguì l' istesso anno 1390 a 10 d'Ottobre . Vn ne creò nell' vndecima del 1391; e ne chiuse il periodo , due promouendone con la duodecima a 24 di Gennaio del 1394.

66 Prima che giungesse in Auignone l'eletto Antipapa vi morì nel mese di Dicembre del 1378 il Cardinale Egidio Isfalnio Vescono Tusculano creatura d' Innocenzio VI. al quale il Ciacconio dà con errore il cognome di Bellamera, attribuendoli tuttocìò ch' è proprio d' Egidio di Bellamera Vescono d' Auignone . De' Cardinali creati da' veri Papi, ma deposti come scismatici da Vrbanò VI. vi morirono dopo l' arriuo di Clemente: Nel 1379 Gio. de Brancafaco Vesc. Card. Sabino creatura d'Innocenzio , e da Gregorio XI. lasciato suo Vicario Generale in Auignone , e nel Contado Venesino . Nel 1381 Pietro Flandrini, o Flandrio Diacono Card. di S. Eustachio, creato da Gregorio XI. Nel 1384 Vgo di San Marziale Francese Diacono Card. di S. Maria in Portico promosso da Innocenzio VI. e Pietro di Bernia Francese Prete Card. di S. Lorenzo in Lucina detto il Viuariense creatura di Gregorio XI. Nel 1385 Pietro di Monturucco Limosino Card. del tit. di S. Anastasia Cancelliere di S. Chiesa creatura d' Innocenzio detto il Card. di Páplona. Nel 1387 Anglico Grimoardi Vesc. Card. Albano fratello e creatura d' Vrbanò V. il qual fù l'vno de' due Cardinali restati in Auignone , che con lor lettera ad Vrbanò VI. (fù l'altro il predetto Card. di Pamplona) de' trè di Luglio del 1378 descritta nel tom. 2. de' *schism.* p. 32. consentirono nella restituzione di Castell S. Angelo da gli altri Card. congiurati impedita. Nel 1389 Gerardo del Poggio detto di Maggior Monastero dall'Ordine Cisterciése assunto al Cardinalato da Gregor. XI. col tit. di S. Clemente . Nel 1390 Guglielmo Nouelletri Diac. Card. di S. Angelo. Pietro di Verucco Diac. Card. di S. Maria in via lata . Vgo di Montelongò prima del tit. de' SS. quattro Coronati, e poi Vesc. Card. Prenestino, detto di Bertagna, tutti trè creature di Gregorio XI. nel 1392 Bertrando o Bernardo Lagerij de Figiaco dell'Ord. de' Minori Vesc. Card. Ostiense, (assunto a questo titolo da Vrbanò VI.) creato dall'istesso Gregorio col tit. di S. Cecilia detto il Glandacense , seppellito nella Chiesa de' Minori in Auignone . ed in tempo incerto Gio. de Crofso Vesc. Card. Prenestino, detto di Limoges, Maggior Penitenziere, creato anch' esso da Gregorio, e sepolto nella Cattedrale . è ben vero che douè morire prima del Card. di Bertagna morto nel 1390. in qualità di Vesc. Card. Prenestino , alla qual non potè passare , che pe'l traspaso del Card. di Limoges Vesc. Prenestino. De' Card. creati da Clemète morirono in Auignone: Nel 1382 Nicolò di S. Saturnino dal Generalato dell'Ord. de' Predicatori assunto al titolo di S. Sisto, sepolto nella Chiesa de' Predicatori d' Auignone. Nel 1383 Pietro di Bareria Card. del tit. de' SS. Marcellino, e Pietro. Nel 1385 Aimerico de Manaco Card. del tit. di S. Eusebio. Nel 1387 Iacomo de Vifs del tit. di S. Prisca. Pietro di Luxéburgo Diac. di S. Giorgio al velo d' oro beatificato dal vero Clemente VII. Nel 1388 Gio. Rotladi Vesc. d' Amiens del tit. di S. Pietro Aiscelini di Montaguto dell' Ord. di S. Benedetto del tit. di S. Marco. Pietro de Crofso del tit. de' SS. Nerco, & Achilleo, il qual'è sepolto nella Chiesa di S. Marziale . Nel 1390 Pietro Soracnecco Vesc. Card. Sabino . Tomafso de Clafse o di Calsaco Monaco & Abbate di del tit. di S. Sabina. Amelino de Lotrec Vesc. di Cominges del tit. di S. Eusebio.

Nel 1391. Faidito d'Aerifoglio già Vesc. d'Auignone del tit. Idè' Ss. Siluestro; e Martino de' Monti, Giacomo de Mōtenayo del tit. ad altri de' Ss. Marcellino e Pietro, ad altri di S. Clemente. Nel 1392. Pietro de Fitigniaco Diac. di S. Maria in Aquiro, sepolto nella Chiesa de' Celestini.

67. Riuolgendoci ora allo scisma. Dopo la morte di Urbano legitimamente, e con applauso asunto a 2. di Nouemb. del 1389. al Sōmo Pontificato col nome di Bonifacio IX. Pietro Tomacelli di patria Napolitano, e di famiglia nobilissima diramata dalla Casa illustre de' Cibo: rinuouò cōtro lui l'Antipapa l'esecrazioni, e le sentenze; come altresì Bonifacio fulminò Clemente, e tutti i suoi aderenti, e seguaci. Si trattò non per tanto dal vero Pontefice d'abrogar lo scisma, e di restituir l'vnione alla Chiesa. Con varie legazioni prima tentò di ridurre alla sua obediēza, cioè al vero ouile, i Principi, e i popoli del partito dell'intruso con offerire a i Pseudo Cardinali di Clemente l'onor del vero Cardinalato, e in vn con esso a Clemente la perpetua Legazione a Latere nelle Prouincie, e ne' Regni, che allor gli obediūano. Dopo si auanzò ad offerire la celebrazione di vn Concilio Ecumenico, accioche in ello con legitima autorità giuridicamente si decidesse la controuerſia del conteso Pontificato. All'esempio di Bonifacio Clemente anch'egli volle parere inclinatq all'vnione, e compostone vn particolare officio di messa, lo publicò con ampie indulgenze per chiunque lo celebrasse: ma nell'istesso tempo, per racconto dello Spondano, mandò in Parigi il Maestro Gio: Goulam Carmelitano, accioche dispensando Indulgenze dissuadesse l'vnione, e concitasse contro Bonifacio gli animi. Quando poi vide sommamente accalorati i Francesi nello studio d'abolire lo scisma, mandò Legato al Re di Francia il Card. Pietro di Luna, accioche sotto specie di sedar lo scisma si studiasse di propagarlo. Ma dissentiuano i Teologi della Sorbona, per testimonio di Giouenale Orſino, e tra essi principalmente due soggetti di sommo credito Pietro Ailly, & Egidio de Campi; che furono però citati da Clemente al suo tribunale, ma ricusarono di presentarsi. Si diede allora Clemente a corrompere con doni, e con promesse i Principi della Corte, laonde congiuntosi a Pietro di Luna il Duca di Berry Zio del Re, con la sua forza, & autorità oppresse i Sorbonici. Questi non pertanto non costernati presentarono al Re vna scrittura per confermarlo nel disegno dell'abolizione dello scisma; ma quando sperauano di riportarne fauoreuole risoluzione, fu loro imposto silenzio dal Cancelliere del Regno. Proruppe allora dalle midolle l'acerbità del dolore, e non ostante l'ordine Regio si ripigliarono i primi colloquij, e vinto da grauissimi argomenti Pietro di Luna fu astretto a congiungerſi col Consiglio Regio nel parere di spogliar Clemente della pretesa dignità Pontificia. Ma tra tutti i modi di abolire lo scisma aderirono al più difficile, & ingiurioso al vero Pontefice, cioè alla via della cessione dell'vno, e dell'altro competitore, quando doueano appigliarsi all'vnico, che conueniuua della celebrazione del Concilio Vniuersale proposto da Bonifacio; perche non voleano confessare i popoli d'hauere errato nel declinare da Urbano, come forza farebbe stato di confessare, qualora il Concilio con giuridica sentenza n'hauesse approuata l'elezione. Nel medesimo tempo i Cardinali anch'essi con gran dispetto di Clemente trattauano in Auignone del modo di rendere la pristina vnità alla Chiesa. Vn de' Dottori della Sorbona scrisse parimente a Clemente, che più non potea sostenerlo. Tutta l'istessa Academia, gli scrisse, esser conueniente che deponesse il Papato. Non resse Clemente all'iracundia, alla malinconia, & all'anſietà, che ne concepì; onde caduto infermo, e

percolso in pochi giorni da apoplefia morì in Auignone à 16. di Settembre e del 1394. Così l'Autore della sua vita. Giouenale Orsino. Pietro di Luna *r. 6. de schis. p. 20. M.S. bibl. Vat. sign. n. 4927. p. 114.* e da essi Bzouio. Spondano. Rainaldi.

68. Scrive lo Spondano, che lasciò Clemente per la Camera Pontificia trecento mila scudi d'oro in contanti; ma Giacomo Bosio nel lib. 4. della sua Istoria narra che a tanta copia lo hauean ridotto le sue profusioni, che per certa somma di denaro hauea dato in pegno al Caualiere Gio. Ernandez de Eredia la Tiara Pontificale, la Mitra preziosa, e tutta la sagra, e ricca supellettile Papale: in guisa che non haurebbe potuto solennemente incoronarsi il successore nell' Ancipontificato, se non hauesse il pio Caualiere gratuitamente restituito tutto ciò ch'era d'vopo per quella magnifica funzione. Fu sepellito non come scrive lo Spondano nella Chiesa Catedrale, ma come afferma Valaderio, & apparisce a gli occhi, nella Chiesa de' PP. Celestini da lui fabricata con le limosine, che concorreuano alla sepoltura del B. Pietro di Luxemburgo nella Cappella di San Michele già edificata nel Cimiterio de' poveri da Gio. di Coiardano Vescouo d'Anignone.

69. Tre penne dipingono i costumi di Clemente. Quella di Nicolò Clemangio, l'altra di Teodoro Niem, e la terza di Pietro di Luna. Ecco le parole di Nicolò Clemangio Arcidiacono Barocense nel c. 26. del suo libro *De corrupto Ecclesie statu* scritto nel tempo dell'istesso scisma. *Postquam importabilis sarcina peccatorum exigente, furiale malum schismatis in Ecclesiam irrepfit, vt taceam de alijs de Papatu contententibus, quid Clemente nostro quoad vixit miserabilius? Qui ita se seruum Gallicis principibus adiecerat, vt eas ferret iniurias, & contumelias, quæ ipsi quotidie ab aulicis inferebantur, quas vix deceret in vilissimum mancipium dici. Cedeat ille furori, cedeat tempori, cedeat flagrantiam importunitati. Fungebat, dissimulabat, largiter promittebat, diem ex die ducebat: his beneficia dabat, illis verba. Omnibus, quos aut arte assentatorum, aut ludicra in curijs amicis sibi fecerat, summopere placere studebat, eosque beneficijs promereri, quò talium patrocinio Dominorum gratiam, & fauorem assequeretur. His itaque, atque iuuenibus nitidis, & elegantibus, quorum maxime consortio gaudebat, singulos ferè vacantes Episcopatus, ceterasque præcipuas dignitates impendebat. Denique vt Principum benevolentiam facilius consequeretur, assecutam foueret, totam conseruaret, conseruatam amplificaret, plurima vltro decuraria atque xenia illis dabat. Quascumque super Clero exactiones petere voluissent, annuebat, vltro etiam sapius ingererebat; Sicque omnem Clerum dispositioni secularium magistratum ita subiecit, vt magis quilibet eorum, quam ipse, Dominus putaretur. In hac tristissima seruitute, non dico præsentia, tria vel supra temporum lustra cum incredibili Ecclesie attritione consumperunt. Teodoro Niem ne scrive nell 2. c. 4. *Hic Robertus sine Clementis multum fauit magnatibus sine nobilibus, vnde petentibus ijs terras, castra, & dominia Ecclesiasticarum Cathedralium, & Monasteriorum modico annuo censu ipsis soluendo in feudum sine difficultate concessit, & ea Ecclesijs, & Monasterijs auferens, eodem etiam pensionis, vel alterius seruitutis onere non reuocato, absolute donauit pro se, & heredibus ac successoribus eorundem.* Pietro di Luna succeduto a Clemente nell'istruzione data a' suoi Nunzj, così discorre del Predecessore nel tom. 2. *de schism. p. 20. Vt dicebatur, ipse vel sui committebant simoniam, quia omnes dignitates, & Episcopatus, & beneficia vendebat. Ita quia omnes fatus suudiorum, & iuuenes, & lasciuos, & lubricos ponebat pro se le ad merandum in familia sua, & bonos communi reputatione dimittebat, nec dabat eis beneficia.* non quia fa-*

faciebat promotiones iuuenum, vt potestis videre in toto Regno Franciæ. E di più appreso . Item quia scutiferos, & scriptores tenebat, vt omnes vidimus, tales vt vidistis; imò quandoque dicebat; Ista vestis, que non ibat nisi vsque ad posteriora, adhuc dicebat, quòd erat nimis longa; imò in vno festo fecit radi supercilia Castello scutifero Domini Rothomagensis, vt audiuì, & c.

Pietro di Luna detto nella sua obediènza Benedetto XIII. Residente in Auignone .

CAPITOLO VIII.

DOpo la morte di Roberto detto Clemente non vollero i Cardinali d' Auignone, come facea istanza il Re di Francia, differire i Comizij in ordine a procurare l'vnione delle Chiese; e ne prefero il pretesto, per testimonio di Giouenale Orsino, dalla necessitá di costituirsi vn Capo, mentre Raimondo di Turena teneuali come assediati. Non sò con qual fondamento riferisca Frosardo, ch'essi procederono all'elezione di nuouo lor Papa sotto condizione, ch'ella fosse nulla, se grata non riuscisse al Re di Francia. Certo è, che non men per compiacere a quel Re, che per proprio dettame, prima di suffragare si astrarono con publico, e solenne giuramento a dar ciascheduno la mano, come fosse assunto, senza scusa, e dilazione all'estinzione dello scisma per tutte le vje vtili, & acconcie a tal fine, eziandio con la cessione del Papato da farsi ogni volta, che dalla maggior parte de' Cardinali o presenti, o futuri si stimasse ciò spediente. Ciò premesso, con pienezza di voti eleffero Pietro di Luna già Diacono Card. di S. Maria in Cosmedin, perche ostentaua vna potente inclinazione a procurare con tutti i modi possibili l'vnione della Chiesa. Teodorico Niem *l. 2. c. 2.* Salutato col nome di Benedetto XIII. e coronato a gli vndici del 1394. con ampollose parole, e con lettere circolari si diede tosto a mostrarli desideroso, e zelante della predetta vnione; come in Giouen. Orsin. nel tom. 10. *de schism.* p. 69. e nel tom. 8. p. 185.

2. Si tenne allora in Parigi, come narra Giouenale, vn'insigne assemblea, e vi fù decretato donersi preferire a quella del compromesso la via della cessione. e molti stimarono, che prudentemente la eleggessero per sedare i flutti delle coscienze: ma stante almeno il pacifico possesso da Urbano goduto alcuni mesi in tutta la Chiesa, & in tutte le nazioni, dagl'istessi Scismatici confessato nella medesima sopracitata assemblea di Parigi *t. 4. de schif.* p. 108. per cui non doueua Bonifacio cedere, che per sentèza del Sinodo Ecumenico, giudicarono altri Cattolici, che commendassero quell'onoreuol genere di concordia per coprir la macchia contratta nel fomentar lo scisma *tom. 13. de schism.* p. 13. Non osò il Lunano di mostrar da principio ripugnanza a quel modo d'vnione, ch'egli stesso hauea approuato ne gli vltimi giorni di Clemente; ma riuolto all'astuzie, inuid suoi Nunzj alla Corte Francese, accioche proponendo alcune difficultà preuedute nell'elezione d'vn terzo Pontefice si tirasse l'affare in lungo fino allo scioglimento di esse, per proporre appresso dell'altre, e così prolungare il tempo, e dal tempo raccor beneficio. e trà gli Spagnuoli andò nel punto

punto medesimo feminando, i Francesi nõ per altro tentar d'indurlo all'abdicatione del Papato, che per esser loro infossibile vn Pontefice d'altra nazione, che Gallicana, con questi stimoli dell'amore, e dell'onor della nazione inuilluppando & impegnando gli Aragonesi nel suo patrocinio. Così scorse il 1394.

3. Premendo il Re di Francia nel superar le difficultà della riunione della Chiesa, giudicò douesse tentar si con la maestà l'animo vasto di Benedetto incapace d'abbassar le palpebre a poco splendore. però nel 1395. mandò in Auignone amplissimi Ambasciadori, Lodouico d'Orleans suo Fratello, e Gio: Duca del Berry, e Filippo Duca di Borgogna suoi zij. In vece della cessione (ch'egli ripudiò come contraria alle leggi, & alla pratica della Chiesa, e di esempio pernicioso) propose loro Pietro di Luna la via del compromesso in arbitri da farsi concordemente in vn priuato congresso tra Bonifacio, e lui. e quando ciò non bastasse a restituir la pace alla Chiesa, si dichiarò che prima di separarsi dal congresso, haurebbe proposte, e proposteli haurebbe accettate, e con effetto proseguite altre vie ragionevoli, oneste, e giuridiche. Scorgendo i Prencipi della Regia Gallica, tutto ciò non essere, che tergiuerfazioni, e cauillazioni di Pietro di Luna, si diedero a procurare d'hauer copia autentica del giuramento della cessione fatto da tutti i Cardinali prima dell'elezione di Pietro, e ricercarono i Cardinali d'Avignone a significar loro in scritto, qual giudicassero la via più conueniente per l'vnione. Approuarono i Cardinali con ampio voto, e a tutte l'altre preferirono la via della cessione, come si ha nelle lettere di Arrigo Re di Castiglia a Martino Re d'Aragona, che sò descritte nel *t. 15. de schif. p. 26.* e sò prodotte dal Rainaldi nell'ann. 1397. si cõosse allora contro i suoi Cardinali a graue sdegno Pietro di Luna, ma poi per fuggir la nota di durezza, pose egli stesso nelle mani de' Duchi la copia autentica del giuramento. & aggiunge Abramo Bzouio, ch'ebbe grã parte a piegarui il suo animo il tumulto popolare, che in quella congiuntura eccitarõ per zelo i Cittadini d'Avignone. Questo fine hebbe il trattato de' predetti Duchi, che cõ questo sol frutto ritornarono in Parigi. Que nel medesimo anno in numerosa Afsẽblea de' Vescou di della Gallia si decretò di sottrarre a Pietro di Luna durate lo scisma la collazione de' beneficij, l'annate vacãti, &c. *t. 6. de schif. p. 17.*

4. Hauea Riccardo Re d'Inghilterra, come narra Giouenale Orsino, esposto prima per suoi Ambasciadori al Re di Francia, non douersi forzare il vero Põtefice a deporre il Pontificato, e ciò per consiglio della Chiesa Anglicana, ma douersi cõgregare il Concilio Ecumenico, & in esso giuridicamente degradare chi fosse conosciuto intruso; come proponea Bonifacio. Contuttociò nel 1396. congiuntisi con nozze in strettissima cõfederazione i predetti Re, in vn colloquio c'hebbero insieme, si lasciò andar Riccardo ne' sentimenti di Carlo, e ripudiata la via del Concilio, come se stasse in lor mano la Monarchia Ecclesiastica, determinarono di astringere i due cõperitori alla rinũzia del Põtificato. e Riccardo fattane istanza a Bonifacio n'hebbe ripulsa. Da ciò Benedetto prese occasione d'insidiare a Bonifacio, mandati a Roma suoi Nunzj, che sotto colore di procurar la pace della Chiesa vi seminasser sedizioni. Vietato loro l'accesso a Roma da Bonifacio, che ne temea l'insidie, essi n'andarono ad Onorato Conte di Fondi, oue parimente il Pontefice spedì Francesco Vescouo di Segonia per vdir le loro proposte, ma questi declinãdo dalla fede si vnì nella congiura de' messi di Benedetto; onde il Pontefice commesse a Corrado Arciuescouo di Nicosia di procedere contro lui con la senerità delle leggi. *Bonif. l. 4. ep. cur. p. 53.* Nel corso dell'istesso anno 1396. due soggetti promosse Benedetto nella Città d'Avignone all'onor del Cardinalato.

5. Nel 1397. si tenne in Francfort vna dieta de' Prencipi dell' Imperio con l'interuento degli Ambasciadori de' Rè di Francia, e d'Inghilterra, e di altri Prencipi, e dell' Academia Sorbonica; e di là si spedirono Ambasciadori a Bonifacio a fargli istanza, che per riunire in vn'ouile tanti Regni Cristiani si compiacesse di rinunziare al Pontificato, quando ancor vi cedesse Pietro di Luna. ma come scriue Teodorico Niem *l. 2. c. 33. Praefatus Bonifacius multum aegre tulit, quòd disti Principes eum hortabantur ad cedendum.* E con ragione, perche non era de' Prencipi, o della Sorbona, il riunire la Chiesa, ma del Concilio Ecumenico, il qual dimandaua Bonifacio, per testimonio ancora dello scismatico Card. di Tureio nel suo Commentario inserito nel *tom. 10. de Schism. p. 69.* Nell' istesso tempo, ritornaua con buona armata Martino Re d' Aragona dall' impresa dell' Isola di Sicilia, e dopo hauer lasciati in Sardegna, & in Corsica gli oportuni suffidij era approdato a Marsiglia. Colà gl' inuiò Benedetto Antonio di Luna a pregarlo di trasferirsi in Auignone per conferire insieme de' modi di abolir lo scisma: ma suo disegno era di propagarlo in quel colloquio, e di mettere ancora in ragione con la potenza d' vn Re armato i suoi Cardinali, che già gli si mostrauano auuersi per la sua auersione all' vnione della Chiesa. Compiacque il desiderio di Pietro il Re suo affine, e con numerosa comitiua delle sue truppe entrò in Auignone l'ultimo di Marzo del 1397. Non neglesse alcuno apparecchio il preteso Pontefice per render magnifica, e gloriosa la Regia entrata: onde Auignone non hauea forse ancora veduto vn' ingresso così superbo, per l'apparato delle milizie del Re congiunto con la pompa apparecchiatali per studio di Benedetto. Il giorno appresso, che fu la quarta Domenica di Quadragesima, l' Antipapa onorò il Re col dono della Rosa d'oro, e col sagro ornamento di quella gioia volle che caualcasse per la Città. Indi a 22. di Aprile, che fu il giorno di Pasqua, dopo la Messa solenne lo inuestì del Regno di Sardegna, e di Corsica. In quel soggiorno del Re facilmente con le sue lusinghiere espressioni lo fasciò, e con l'interesse del sangue Aragonese lo impegnò nel suo patrocinio; nè solamente ne ottenne di restar munito di buon presidio Aragonese, ma etiandio lo indusse a concorrere nell' estirpazione dello scisma, non con altro modo, che con l'oppressione di Bonifacio. Al qual fine ordirono questa machina. Sotto colore di trattar dell' vnione con Bonifacio sopra due galce armate mandò suoi Nunzj a trattar cò Onorato Conte di Fondi, indi con Gio: di Vico, al quale offerirono dodici mila scudi d'oro, se rimettesse il porto e' Castello di Ciurtauecchia nelle mani di Benedetto, c' haurebbe a tal effetto colà approdato con legni Aragonesi, assicurandolo, che per opera del Conte di Fondi farebbe dopo quel possesso riconosciuto per Papa da alcuni Baroni Romani, e da gran parte del popolo. Accettata da Giouanni l' offerta gli sborsarono gli Ambasciadori la detta somma. Ma volle la Prouidenza, che per varie difficoltà fraposteuisi non potesse Pietro di Luna portarsi cò armata a que' lidi. Quindi spedìtoui Gózalor Forcenio a riceuere a suo nome il Castello, e' porto, nõ volle il Vicano rimetterglielo, afferendo essersi cõuenuto di consegnarlo all' istessa persona di Pietro. Arse in quest' anno la peste in Auignone; laonde Benedetto ne uscì, trasferendosi ad habitare nel Palazzo Pontificio del Ponte di Sorga; e gran parte de' Cardinali n' andò altroue. Nel Ponte di Sorga fortificò Benedetto il proprio partito con due promozioni di Cardinali; Di tre fu la prima a tre di Settembre, e d' altrettanti la seconda a 21. di Dicembre. Nel medesimo luogo celebrò la solennità del Natale del Signore; e declinato poi il furor della peste

ritornò in Auignone verso il principio del 1398. risuonando l'aria di lietissimi vna con vniuersale applauso, mentr'egli caualcaua verso il palazzo.

6. In quell'anno 1398. due Ambasciate mandò il Re di Francia a Pietro di Luna per farlo risolvere alla cessione del Papato; ma tutte furono infruttuose, così la prima dell' Arcivescovo di Sens, come la secôda di Pietro d'Alliaco Vescovo di Cambray, e del Maresciallo Gio: Maingrio Bufficaudo. Dopo dal medesimo Re tentati parimente indarno i Re de' Romani, di Vngheria, di Polonia, e d'Inghilterra per disporli a sottrarsi all'obediienza di Bonifacio, ei congregò in Parigi vn'assemblea del Clero, e de' Baroni del Regno, e vi decretò a 28. di Luglio la recessione dall'obediienza di Benedetto per tutto il suo Regno, e per la Prouincia del Delfinato: così per zelo *non secundum scientiam* vsurpatasi l'autorità del Concilio, nella celebrazione del quale dal Padre desiderata nell'articolo della morte più tosto doueua premere. Racconta il successo autore scismatico testimonio oculare nel *tom. 10. de schism. p. 195.* e l'editto Regio è registrato nel *l. 13. de schism. p. 125.* La lettera di auuilo da lui scrittane a i Cardinali d'Auignone sotto l'istessa data è inserita nel *tom. 12. de schism. p. 234.* Aderirono i Cardinali predetti a quella sottrazione d'obediienza, & usciti d' Auignone con molti Prelati, e Ministri Pontificij valicarono a Villanuoua di là dal ponte del Rodano, per timor delle forze Aragonesi già lasciate dal Re Martino nella Città d'Auignone. Con l'armi ancora tentò il Rè di Francia di astringer Pietro di Luna alla cessione. Mandato cò giuste forze il sopranominato Marescial Bufficaudo, questi in pochissimi giorni del Contado Venesino s'impadronì; dopo portatosi sotto Auignone, col fauor del popolo concitato all'armi vi entrò a gli 8. del mese di Settembre, & obbligò l'Antipapa a ritirarsi in vna delle due fortezze, oue lo cinse d'assedio, e con varij attacchi lo molestò. Accrebbero le forze del Bufficaudo i Cardinali di Villanuoua, i quali raccolte non poche truppe sotto la condotta del Card. Ofsiense, rientrarono in Auignone, e proclamato il nome del sagra Collegio presero l'amministrazione del gouerno, e rinforzata la guerra forzarono l'Antipapa a ridursi dalla Fortezza nel munitissimo Palazzo Apostolico. Di là rintuzzò il Lunano gl'impeti degli auuersari, e con lo sparo delle bombarde deformò la Città con varie rouine. Tentò il Bufficaudo di far penetrar nel palazzo per vie sotterranee alcuni valorosi soldati, ma tutti furono da gli assediati, o presi, o uccisi. Non poco danno all'incontro riceneano gli assediati dalle bombarde con cui batteua il Card. di Castellnuouo altrimenti Ofsiense il palazzo, per testimonio registrato nel *tom. 10. de schism. p. 195.* doue parimente si narra, ch' essendo usciti dal Palazzo tre Cardinali parziali di Benedetto, cioè di Pamplona, di Voyl, e di S. Adriano ad aboccarsi con altri tre lor Colleghi, li fece il Bufficaudo arrestar prigioni: e Giouenale Orsino asserisce, che due furon presi mentre poi tentauan la fuga, e'l Pamplona perì di fame. Di queste angustie di Pietro di Luna auuifato Martino Re d' Aragona tentò di liberarlo col soccorso di grossa armata: ma vietò all'armata l'ingresso nel Rodano l'aridità del medesimo, ancorche in stagione hiemale, che n'impediua la nauigazione, eziandio a piccoli legni: laonde combattendo su'l mare co' difagi di estremo freddo, e con le tempeste, parte dell'armata perì, e parte ritornò in Aragona senza far nulla. Questo successo, che dal Rainaldi è collocato nel 1398 è riportato dallo Spondano al 1400. col testimonio del Surita. Ottenne intanto la destrezza di Pietro di Luna 3. mesi di tregua: E prima che scorresse l'anno giuifero in Auignone due lettere del Re d' Aragona date a' 6. di Dicembre, dirette

l'vna a i Cardinali, e l'altra a i Cittadini d' Auignone cò amare querimonie del Passiduo di Benedetto suo affine, e dell'occisione fatta de' suoi Aragonesi. Si conseruano per testimonio dello Spondano nella Biblioteca di S. Vittore di Parigi.

7. Nel 1399. per opera del Re d' Aragona, e de' suoi Ambasciatori si stabilirono dal Re di Francia alcuni articoli di concordia da proporsi a Pietro di Luna: il ristretto n'è questo. Che Pietro rinunzierebbe al Papato, quãdo Bonifacio cedesse anch'egli, o morisse, o fosse depresso: Che da se allontanerebbe tutte le gèti d'armi: Che si trasferirebbe in persona alla Congregazione da tenersi per l'vniione della Chiesa: Che non uscirebbe dal Palazzo senza consenso del Re di Francia: Che ciascheduno de' suoi giurerebbe l'osservanza di detti articoli. Che all'incontro i Cardinali, & i Cittadini d' Auignone ricederebbono dopo questo da ogni via di fatto: Che il Re di Francia prenderebbe sotto la sua saluaguardia e protezione la persona di Pietro, e di cent'huomini disarmati di suo seruigio, e lor farebbe somministrare abòdantemente tutte le cose necessarie per vna onoreuole sussistenza, e farebbe onoreuolmente trattare il medesimo Pietro di Luna da notabili Personaggi Ecclesiastici, e secolari. Senza però ritrattare la decretata sottrazione d'obedienda. Consentì Pietro a i proposti articoli con giuramento a 4. d' Aprile, mosso dall' angustie, in cui si trouaua per mancanza di vittouaglie, non altro mangiando nel suo palazzo, che pane, e legumi, nè altro beuendosi, che aceto temprato cò acqua. *Iam enim deficiete vino, & alijs victualibus totaliter. solo pane cū leguminibus, aqua & aceto infra palatium vscebatur. t. 10 de schism. p. 203.* da quel puto furono rilasciati liberi i Cardinali prigioni, e restò Pietro nel Palazzo Pontificio sicuro da ogni molestia, ma custodito all'intorno. Ma ben tosto ripigliato vigore dichiarò con publico diploma irrito il giuramento da lui prestato per cedere alla violenza. *lib. priuil. Rom. Eccl. M. S. Vallicell. sign. L. D. p. 149.* E perche la poco accurata custodia, con la quale il guardauano, gli hauea permesso di richiamar le antiche, e d'introdurre nuoue soldatesche Aragonesi, e munizioni, da bocca, e da guerra, munita Pietro la gran torre, che sorastaua al ponte; fè bruciare il ponte di legno; fè chiudere la porta della Città, che vi esce, per vietarui l'accesso dalla parte della Linguadoca; scagliò dal palazzo, e pietre, e fuochi artificijati, e con essi, e con frequenti tiri di Cannone, uccise Cittadini, incendiò case, e somamente danneggiò la Chiesa Cattedrale, mostrando aperto disegno di distruggere la Città.

8. Sientrò con queste operazioni nell'anno 1400. e nell'istesso tempo per opera, o per conuienza dell' Aragonese alcuni Baroni raccolsero numerose truppe, e portando con guasti, e stragi la guerra nel Contado Venesino, molte terre, e luoghi ridussero all'obedienda di Benedetto, mentre la Pronèza soggetta all'Angioino parziale dell' Antipapa era cònuiente, nè la Francia faceua sforzi in contrario impedita dal fauore, che Lodouico Duca d' Orleans prestaua a Pietro di Luna. Ciò mosse i Cardinali, e'l Bufficaudo a rinforzarsi con nuoue truppe. Il Bufficaudo raffrèndò gli Aragonesi, & i Baroni confederati nel Venesino, e congiuntament co' Cittadini d' Auignone s'impadronì a forza della Torre del Ponte. Così vn Codice M. S. della Biblioteca di S. Vittore allegato dallo Spondano: Così Zurita, e Bzouio. In questa guisa di nuouo ristretto Pietro di Luna, scorse l'anno 1400.

9. Nel 1401. tuttoche strettamente custodito l' Antipapa era tanto considerato, che Guglielmo Palmerio Prouinciale de' Minori osò di predicare publicamente nella Città d' Auignone la Domenica di Settuagesima, esser tutti scòmunicati,

nicati, maledetti e scismatici quelli, che a Benedetto non obediuano. Il che commosse il Clero, e'l popolo d'Auignone a tumulto così veemente, che per sedarlo vi fù d'vopo de' gli Ambasciadori a tal' effetto inuiati dal Rè di Francia. Intraprese intanto, già prima da lui subornato con promesse amplissime, Lodouico d'Orleans con maniere più efficaci la protezione di Benedetto, e prima hauendo trattato co' Cardinali d'Auignone col mezzo de' suoi Ambasciadori, si trasferì appresso egli istesso in questa Città per rendergli alcun'ufficio notabile. E perche la costanza de' Cardinali impediua il maneggiar pianamente la di lui liberazione, pensò a recarui non leggiera disposizione col rimuouere da Auignone il Marefcialo Bussicaudo, huomo di genio feroce, e di rigida feuerità, che inuigilaua con cent'occhi alla sua custodia. Ciò eseguito col mandarlo al gouerno della Città di Genova, che turbata dalle dimestiche fazzioni, s'era posta sotto il dominio Francese: il Collegio de' Cardinali accomodandosi al genio dell'Orleans rimesse alquanto del suo rigore nel custodirlo, & introdusse varij trattati con Benedetto, ancorche tutti senz'alcun frutto. Giunse in quel mentre scacciato da Napoli Lodouico d'Angiò, che ne portaua il titolo Regio, e dominaua nella Prouenza, e penetrato a 26 d'Agosto nel Palazzo Apostolico prestò al ristretto Antipapa il giuramento di fedeltà per lo Regno di Napoli, & offerì alla sua diuozione sè stesso, e Carlo il fratello.

10 Il fauore di questi Principi mosse il Rè d'Aragona nel 1402 ad applicar seriamente l'animo a liberar con industria Pietro di Luna da quella carcere. A tal' effetto inuiò ad Auignone Giacomo di Prata Contestabile d'Aragona con trè altri soggetti sotto apparente colore di trattare accordo trà Pietro, e i suoi Cardinali, ma con vero e segreto disegno di farlo vscire dall'assediato palazzo. a' quattordici di Settembre giunser gli Ambasciadori sotto le mura d'Auignone. Vietato da principio l'ingresso, fù lor permesso alla fine a persuasione dell' Angiò, e dell' Orleans. Dopo hauere indarno procurata appresso il Collegio la liberazione di Pietro, si diede il Contestabile ad esplorar diligentemente tutti i luoghi del palazzo Pontificio, per trouarne alcuno, che fosse acconcio per l'vscita dell'Antipapa; e si accorse, che vna abitazione della Chiesa Catedrale era congiunta al palazzo con vn' istessa parete. ini adunque ordinò, che si forasse senza strepito il muro; e di là aprì a Pietro la via per ridursi in sicuro.

11 Per quella apertura sù l'albeggiare del duodecimo di Marzo del 1403 vscì trauestito Pietro di Luna con trè soli de' suoi famigliari, aspettato & accolto dal Contestabile, e da' Colleghi Aragonesi, da Roberto Brachamonzio nobile Normanno, e da' suoi compagni nel vicolo oue riusciua la casa. Si trattenne Pietro di Luna nella vicina Chiesa di Sant' Antonio, finche si aprisse la porta del fiume, oue di sotto al ponte attendeualo vn Monaco di Monte maggiore con nauilio ben fornito di remi, e d'armi mandatoui dal Cardinal di Pamplona, che si teneua in Arles con l'intelligenza del Principe Angioino. Entratoui Pietro n'andò a gran voga a Castel Renardo Castello della Prouenza sù la riuu della Durenza, oue già s'era refo per suo più forte presidio il Cardinal di Pamplona con alcune truppe militari. Due giorni appresso vi fù visitato da Lodouico d'Angiò, e da trè Cardinali. E verso il fine del mese n'andarono parimente a riuerirlo a nome della Città dodici de' principali d'Auignone, e'l pregarono di ritornare nella Città, pronti dichiarandosi a rendergli la pristina obediienza, purchè intraprendesse da senno la cura

di riunire la Chiesa . I Cardinali per assicurarlo gli ne mandarono lettere comuni presentategli dal Card. Vicecancelliere : e la Città d' Auignone , e' l Contado Venesino temendo di perdere la sedia Pontificale , per raddolcirlo si risposero l'ultimo di Marzo sotto la sua potestà . Non però si piegò Benedetto , ma prima si trasferì al Ponte di Sorga ; indi a cinque di Maggio passò a Carpentras ; di là ritornò al Ponte di Sorga ; su' l principio d' Agolto si portò a Salone in Prouenza ; a gli otto di Nouembre andò a Marsiglia ; e su' l principio di Dicembre a Tarascone , oue fù visitato dal Duca d' Orleans . e trà questi andiriuueni vide totalmente ritornate alla sua obediienza , prima la Castiglia , e la Nauarra , e dapor la Francia con decreto dato dal Rè a 28 di Maggio , dopo che l'Vniuersità di Tolosa con sue lettere l'hauea auuertito , che niuno in terra può arrogarsi l'autorità di giudicare il Sommo Pontefice . Giouenale Orsino . Teodoro Niem . *tom.3. priuil.Rom.Eccl.p.21. tom.4. de schism.p.144.* Spondano . Rainaldi . Bouche . Bzouio .

12 In Tarascone diede principio all'anno 1404; e' l continuò in Marsiglia oue promosse due soggetti al Cardinalato . Lui apparecchiò vn'armata per traggittare in Italia all'oppressione di Bonifacio , & al medesimo fine d'ordine dell' Orleans vn'altra n'allestiuu il Bufficaudo in Genoua , mentre i Nunzj di Pietro di Luna sollecitauano Bonifacio in Roma a trasferirsi in qualche luogo con Pietro nominato Benedetto : ma così il timore dell'insidie dell' Antipapa , come l'improspera sanità di Bonifacio gli vietarono di dare assenso a quella proposta . *Innoc.VII.l.1.ep.cur.p.234.* ancorche Benedetto diuersamente iatrasse , e dopo lui altri appassionati Scrittori . Presenti i Nunzj di Pietro di Luna in Roma morì Bonifacio il primo d'Ottobre . & i Cardinali rinchiuissì nel Conclauo chiamarono a se i predetti Nunzj , e loro offerirono di non procedere all'elezzione del nuouo Pontefice , s'essi hauesser procura per rinunziare a nome di Pietro al preteso Papato . al che risposero i Nunzj , non hauer tal procura , nè ciò conuenire al dritto del lor Signore . Allora i Cardinali a 17 d'Ottobre elesero in nuouo Papa Cosmato de' Migliorati da Sulmona Card. del tit. di S. Croce in Gerusalemme , ch'assunse il nome d'Innocenzio VII. ma prima dell'elezzione si obbligarono i Cardinali a procurar l'vnione della Chiesa , eziandio con la cessione del Papato , con giuramento simile a quello , c' haueano fatto i Cardinali d' Auignone prima dell'elezzione di Benedetto .

13 Nel 1405 giunsero a' Prencipi , & a' Prelati della sua obediienza lettere d'Innocenzio date a 27 di Dicembre del 1404. registrate nel lib.1. *ep. cur. lun.p. 114.* con le quali dando lor parte della sua assunzione al Papato li pregaua a suggerirgli cò fedel consiglio i modi più oportuni di render l' vnione alla Chiesa . & al medesimo fine di sceglierli con matura consulta conuocò vn Sinodo di Prelati in Roma pe' l primo di Nouembre ; e poi per l'impedimento delle sedizioni di Roma lo protrasse al primo di Maggio del 1406 con diploma , che si legge nel primo lib. delle sue ep. p.345. mentre all'incontro Pietro di Luna tentaua di preualere ad Innocenzio col sottrargli dall' obediienza i popoli , come per opera de' Francesi gli riuscì delle Città di Pisa , e di Genoua , ou'egli si trasferì con tutta la Corte per di là maggiormente stendere la sua giurisdizione; e perche a tal'effetto rammassauan forze Lodouico d' Angiò , e' l Duca di Borbone ; non solamente Innocenzio fù astretto di costituir Legato a Latere Pietro di Candja Card.del tit.de' SS.dodici Apostoli con facultà di confederarsi con Prencipi , e con altri popoli a' danni dell'Antipapa , e de' popoli che a quello

declinassero, come si ha nel l.2. delle sue ep. p.58. ma hebbe in oltre giusto motiuo di non voler ascoltare le proditorie proposte de' suoi Nunzijs; ancorche alcuni Scrittori appassionati ne prendesser motiuo di biasimarnelo.

14 Morto Innocenzio a sei di Nouembre del 1406, gli successe eletto in Roma a 2 di Dicembre Angelo Card. Corraro Veneziano, che assunse il nome di Gregorio XII. E perche prima dell' elezione haueano i Cardinali con formola più rigorosa prestato il giuramento già fatto prima dell' elezione d' Innocenzio VII. per adempir l' obbligatione aggiuntai, Gregorio a gli iudici del detto mese inuitò con sue lettere Pietro di Luna alla Cessione, e partecipò al Collegio de' Cardinali Lunani, & a i Principi il suo giuramento e' l' suo studio. Leonardo Aretino Segretario di Greg. lib.2. ep. 4. Theodorico Niemi. traſſ. 1. c. 2. l. 6. c. 6. Diè speranza del successo dell' vnione l' essersi scambievolmente accettata nel 1407 per luogo del congresso di Gregorio e di Benedetto la Città di Sauona. ma dappoi l' esserui andato Pietro chiamato Benedetto armato con grossa armata di Galee valeuole ad opprimer Gregorio, e l' hauere il medesimo Antipapa straordinariamente munito il palazzo d' Auignone, impresse il terrore in Gregorio, e gli diè giusto fondamento di ripudiar la detta Città. E queste & altre ragioni furono publicate in Siena da varij Predicatori il primo di Nouembre del 1407. Il tenor di esse è questo appresso Teodorico Niemi.

15 *In primis quòd Dominus noster voluit & vult vnionem Ecclesiæ per viam cessionis, & omnem aliam viam rationabilem, & hanc prosequitur, & prosequi intendit vsque ad mortem. Hanc conclusionem primò probant l'itteræ, quas primò misit per Orbem: Oratores quos hinc inde per Orbem dispersit: Quia misit ad partem aduersam ad requirendum & conueniendum de loco: Quia locum elegit in obedientia & dominio partis aduersæ: Quia electum locum de facto & non de iure, (cum prohibuerit suis oratoribus ne eligerent locum Ianuæ, sub quo est Saona) quamquam videtur incommodus & difficultatibus plenus, sperans tamen posse adimplere conuenta, acceptans ratificauit: Quia pro adimplendis conuentis potestatem dedit Cardinalibus per suas Bullas impignorandi certas terras Ecclesiæ: Quia per suos Nuncios requisit Principes & Communitates suæ obedientiæ de subsidijs, & alijs quæ pro tanto opere requiruntur. Quia iuramenta secundum pacta conuentionis Massiliæ sibi per Ianuenses oblata acceptauit: Quia per suum Oratorem requisit Ianuenses & Gubernatorem eorum de securitatibus Venetis dandis; & similiter requisit Venetos de Galeis armandis, & securitatibus mutuis acceptandis pariter et exhibendis, cum multis alijs rationibus, quarum aliquæ infrà patebunt. Secundò, quia per ipsum non stetit, quin pacta conuentionis Massiliæ factæ, dico conditionalia & principalia, pro vnione necessaria non adimplerentur, & tamen non sunt adimpleti, videlicet.*

1. Non est adimpletum, quòd Veneti & Ianuenses cum suo Gubernatore mutuas securitates darent & acciperent.
2. Non est adimpletum, neque potuit per Dominum nostrum adimpleri, quòd haberet tutas Galeas in pactis ordinatas, non pro commoditate itineris, neque solùm pro tutela suæ personæ, sed pro conseruanda partium libertate in loco, siue qua vnio vera introduci non potest.
3. Non est adimpletum quod fuit in pactis, & est necessarium ex natura rei, videlicet quòd vtriusque in loco potentia foret æqualis. Hic autem Dominus noster toto feruore visus est adimplere per suum Oratorem & per Gallicos Oratores alteram partem requirens, quòd ex quo ipse Dominus noster Papa tutas & communitas non poterat habere Galeas, ipse quoque Dominus Petrus de Luna sine Galeis ad locum veniret, aut eas dearmaret in lo-

cò. Illorum neutrum obtinere potuit, sed vtrumque pars aduersa denegauit. Tertio, quòd postquam locus Saonæ fuit acceptatus, multis veritatibus patefactis, quæ prius latitabant, ipse locus redditus est meritò suspectus, & vnionis verisimiliter turbatiuus. 1. Innotuit quædam determinatio Ecclesiæ Gallicanæ constituens Domino Petro de Luna spatium 10 dierum ad renunciandum: aliàs tamquam schismaticus aut hæreticus haberetur; & sine sua renunciatione ad electionem vnici Pontificis procederet per vtrumque Collegium, vtrum, & præensum; nulla mentione de vero Pontifice facta. Cum ergo multa præparatoria præcedant cessionem, ne post electionem vnici Pontificis restet disputandum, videlicet, propter matrimonia, Regna, & terras Principibus concessas, dignitates Ecclesiasticas elargitas, Canonizationes Sanctorum factas, & alia plurima, quæ infra spatium decem dierum commode fieri non possent, factus est suspectus; & etiam quòd licet locus existat sub eorum dominio & vsurpatione, ad tam breuem terminum ardeant partes; cuius rei nullam habeant iuridicam facultatem. 2. Per multas litteras dignorum fide de Gallia missas, intimatum est Domino nostro, quòd eadem pararentur insidia, si veniret ad locum Saonæ; ad quem locum non accederet sine prudentibus cautelis & securitatibus validis; quas securitates etiam prius oblatas petiuit & obtinere nequiuit. 3. Superuenit quòd Dominus Petrus de Luna Papale palatium in Auignone incastellauit, & machinis, balistis, & bombardis, alijsque armamentis muniuit, nec ad locum Saonæ voluit accedere, cum tamen sit de obedientia illius, & gubernetur per amicum eius, nisi esset fortis in mari & in terra. Undè præsumitur, quòd insidias timeat in obedientia sua & sub amico suo. Quare Dominus noster ibidem extraneus spiritualiter & temporaliter, illuc ire non potest, nisi armis munitus vt ille. Quarto accedit præsumpta violentia Regis Siciliæ, & violentia in terris istis contra fideles Ecclesiæ, quos Dominus Papa ex iuramento tenetur defendere, & sub Ecclesiastico dominio conseruare, quæ violentia non exerceretur, vt Rex præfatus pluries est protestatus, si locus Saonæ abijceretur. imò Rex prælibatus promittit obedientiam Ecclesiæ, & vnioni auxilia ministrare, dummodò locus suspectus in tutum locum mutetur. Quintò accessit solemnis Legatio Regis Hungariæ protestans cum pluribus Principibus & Comitibus de obedientia Domini nostri, quòd ipse locus Saonæ esset vnionis turbatiuus, cum commutationibus in obedientia, nisi vnio alibi tractaretur in loco tuto: quorum rationabiles persuasiones tacentur, quia cum honore alterius dici non possunt, quem Dominus noster charitatiuè nititur conseruare. Sextò superuenit quòd Oratores Regis Franciæ, sub cuius dominio est locus Saonæ, Romæ existentes, ausi sunt diuidere Cardinales a Papa, & seditionem populi Romani contra eundem Dominum excitare; & tandem grauissimis contumelijs suam maiestatem inuasitunt. Septimò considerans Dominus noster non solum quòd fuit absolutus a loco Saonæ, sed propter votum vnionis obligatus non ire, (cum non propter loca vnio, sed propter vnionem obligatur locus) vt tamen fideles populi, qui solum quæ exercitijs apparent considerant, non scandalizentur, summum adhibuit conatum; & primò se nouiter obligauit adire Saonam, quibus quidem medijs ornatus similiter, propter quæ pars sua semituta aliquantulum quiesceret, & aduersa onerata petitionibus condescenderet; 1. petiuit, quòd Gubernator Ianuæ multis rationibus sua parii suspectus, pro tempore vnionis rediret in Franciam, ad quod ipse se obiulerat: & Ianua remanente sub gubernatione duorum ex Oratoribus Regis Franciæ, quos Dominus noster eligeret, ipse Dominus noster diserebit prius Ecclesiæ terras esse inuadendas, quàm gubernator Ianuam non inuadendam sed custodiendam. 2. Petiuit quòd sibi darentur obfides, centum videlicet Ianuenses; & quadraginta Saonenses, & hoc quidem obtulerant, dabit

dabit enim Dominus in illis se Summum Pontificem , & Collegium suum , & totam Romanam Curiam , cum ad eorum dominium se transferet quasi in Eremum . 3. petiuit , quòd Dominus Petrus de Luna , aut sine Galeis , sicut ipse Dominus Papa , Saonam veniret , aut dearmat et condēctas , vt vtriusque partis in his accedentibus esset equalitas ; quamuis in alijs Domini Petri de Luna remaneret incomparabiliter magis robusta , est enim inter suos , & noster ibat ad alienos : noster vt sic verus Papa ibat vbi haberetur vt Antipapa : & Antipapa stabat & venerabatur falsè vt Papa , per hoc enim nimidum offendebatur veritas , quam Deus defendit . 4. petiuit , vt de his omnibus adimplendis ipsi Domino nostro constaret per totum mensem Septembrem proxime præteritum : sed horum neutrum est sortitum effectum . Quare ipse Dominus noster ab obligatione secunda spontè oblata est absolutus . 5. Dominus noster propter tollendum scandalum pusillorum Roma recessit , non cum paruo dispendio , & periculo suorum fidelium , & terrarum Ecclesie , eundo versus Saonam : vt si ei darentur petita , adesset Saona in termino , exponens se & totam Curiam suam magnis periculis : cum nullam videret sibi viam tutam , nisi per Lombardiam diuturnis & grauissimis gueris horridam & squalentem : ad quòd perficiendum grauissimum iter requisiiuit potentes obedientie suæ de gentibus non multis armorum , quos non valuit obtinere . 6. Idem Dominus noster huius itineris difficultate percepta , non tamen animo prædictæ viæ dimittendi conceptum pariter & contractum , de mutatione loci aduersarium humiliter requisiiuit , primò per suos oratores , secundò per Florentinenses Oratores , tertio per Oratores Senenses , quarto per Oratores Lucenses , offerens eidem etiam illa loca quæ in principio conuentionis Marsilia ipse Dominus Petrus de Luna obtulerat primò Oratoribus dicti Domini nostri : cuius loci mutationis affirmatiuam non habet . 7. igitur , quia ex vltimo Capitulo conuentionis sapius nominatæ Antipapa tenetur acceptare vnum de locis primitus sibi oblati per Oratores Domini nostri , (aliàs euidenter est fractor promissi) humiliter & charitatiuè Dominus noster per suos Oratores solemnes eundem Antipapam requirit , vt ad mutationem velit attendere : quorum nunc expectat responsum . Dicit ergò Dominus noster : quid ergo debuisti facere & non fecisti ? Illi locum defendunt : ego vnionem quero . Sicut enim non homo propter Sabbathum , sed Sabbathum propter hominem est institutum ; sic non vnio propter locum , sed propter vnionem locus inquirendus est . & quemadmodum vtique propter bonum hominis expedit Sabbatho curare : sic propter bonam vnionem oportet locum Saonæ mutare . Mostra di approuar le ragioni del ripudio di Saona , Surita ne gli Annali , e più chiaramente Bosio nel lib. 4. dell' Istoria de' Cavalieri di S. Giouanni , e S. Antonino tit. 22. c. 5. §. 1. & 2. il quale così discorre . Percipiens ergo Gregorius aduersarium non verè querere vnionem , sed sui subuersionem , vt solus remaneret in Sede Petri , mutauit vt sapiens propositum suum in eundo Saonam . & quamuis quidam dixerint , quòd trepidauit timore vbi non erat timor , & has suspiciones immitterent sui , vel ipse simularet , ne Papatum dimitteret : non sic alij viri timorati , non sic : sed quòd iustam causam timoris , & deceptionis habuerat .

16 E vaglia il vero, che si apponessè Gregorio in giudicar della fraudolosa intenzione di Benedetto , il mostra ancora manifestamente l' hauer egli mandate nel 1408 vndici Galee per sottomettere al suo dominio la Città di Roma , mentre Gregorio n' era absente , e continuaua con lui i trattati per la permutazione del luogo di Sauona in altro più tuto . del che si duole Gregor. l. 2. ep. p. 221 ma non hebbe effetto il disegno di Benedetto , perche ritrouata Roma già occupata da Ladislao Rè di Napoli , ritornarono le sue Galee indietro . Teodorico

Niem *traff.* 6. *cap.* 32. Conferma l'istesse frodi di Benedetto il non hauer voluto questo Antipapa altro luogo mai accettare per l'aboccamento con Gregorio, che luoghi maritimi, ne' quali egli preualeua per forza di maritime armate a Gregorio; del che non solo si lagnò Gregorio per testimonio di Teodorico Niem *l. 3. c. 26. & traff.* 6. *c. 2.* ma eziandio i Cardinali ne gli atti del Concilio di Pisa: & Alessandro V. *l. 2. gen.* 5. *p.* 54. Contuttociò per gli artificij de' gli Scismatici non potè Gregorio evitare le detrazioni de' popoli, e de' Cardinali ancora della sua obediensa; e perche egli per la conosciuta auersione di Pietro di Luna alla cessione del Pötificato, e per hauer penetrate le sue frodi stimadosi per allora sciolto da' còdizionati giuramèti, vietò a' suoi Cardm. i trattati co' Card. Lunani, come sediziosi, anzi creò per fortificarli alcuni nuoni Cardinali, irritati gli antichi, & apponendo a Gregorio, che illudesse la Chiesa non men che Pietro di Luna, abbandonato il lor Capo, usciron di Lucca, ou' egli era, e si congiunsero co' i Cardinali Lunani prima in Liorno, e dopo in Pisa. oue unitamente il primo di Settembre del 1348 conuocarono vn Concilio Generale da celebrarsi a 25 di Marzo del 1409. dopo che Gregorio n' hauea intimato vn' altro a sei di Luglio; come chiaramente sotto quest'anno dimostra Rainaldi per le lettere di Gregorio, e di Roberto Rè de' Romani. Onde falla fù l'antidara de' 24 di Giugno, che i Cardinali posero alla lor Citatoria per preuenir nel tempo quella del Papa. Per tal successo egualmente commossi Gregorio e Pietro di Luna, ambidue rispettivamente scomunicarono, e deposero dalla dignità i lor Cardinali congiurati. Gregorio si ridusse in Roma; e Pietro di Luna in Perpignano, e con veloce fuga, per hauer presentito, che'l Marescial Bufficaudo Rettor di Genoua doueua d'ordine del suo Rè arrestarlo. Scomunicò il Rè di Francia, e tutti quelli c'haueano scolta la sua obediensa; e celebrò in Perpignano vn Concilio co' Prelati di Castiglia, d'Aragona, e di Nauarra, e con alcuni della Pronenza, e della Savoia. Gregorio con lettere a tutti i Principi dell'Orbe Cristiano si querelò della cògiura de' suoi Cardinali, e si studiò di farli tenere per colpeuoli, e violatori d'ogni legge. Seguirono Gregorio dopo il Concilio Pisano Roberto Rè de' Romani fino alla sua morte che seguì nel fine di Maggio del 1410. Ladislao Rè di Napoli fino 16 d' Ottobre del 1412. nel qual corrotto dall'oro aderì a Gio. XXIII. successore d' Alessandro V. Sigismondo Rè d'Vgheria fino al 1419, nel qual parimente si fè segna ce di Giovanni. I Rè di Dania, di Suezia, e di Noruegia furono anch'essi costanti per alcun tempo nel Possequio di Gregorio, ma poi si conformarono alle disposizioni di Pisa; restate ferme con Gregorio solamente alcune Città d'Italia.

17 Nel 1409 il presisso giorno de' 25 di Marzo si diè principio al Concilio di Pisa senz' autorità del sommo Pontefice: e fù creduto fosse per ciò balteuole quella del Sag. Collegio, perche la Chiesa non haueua allora vn Pontefice indubitato; e perche in esso non haueua a decretarsi intorno alla fede, ma doueua ellirparli lo scisma. Pareua ancora, che nella celebrazione di esso impliciteramente influisse il Papa, mentre ambidue i competitori s' eran' obbligati con giuramento alla cessione. e finalmente quelli che supponeuano, Gregorio e Benedetto non altro datterso, che collusioni in scandalo della Chiesa, e propagatione dello scisma, che per essere inueterato poteua degenerare in Eresia, estimauano con tal supposizione, che i Cardinali potessero conuocare il Concilio, citare i competitori a comparirui, e deporli in contumacia, e procedere all'elezione d'vn' altro Papa. Contuttociò non solamente i seguaci di Gregorio,

rio, e di Pietro di Luna, ma dappoi molti huomini ancora per dottrina e religione cospicui sommamente dubbitarono dell' autorità del Concilio di Pisa. Imperoche, se non v'era indubitato Pontefice, come v'era indubitato Collegio di Cardinali, che potessero conuocare il Concilio? e con qual' autorità gli vni conferirono a tal' effetto il Cardinalato a quelli, che non eran veri Cardinali? Ne fa a lor dire, che non vi fosse indubitato Pontefice; perche era indubitato il dritto di legitimo possesso del Pontificato in Urbano VI. e ne' suoi successori. onde del Concilio di Costanza, se non fosse stato conuocato, come si dirà, da Gregorio, si sarebbe ancor dubbitato, come si dubbitò del Concilio di Pisa, essendo certissimo, che il Concilio per esser Canonico deu' esser conuocato dal Papa: nè sarebbe forse bastato, che'l Concilio di Costanza fosse conuocato da Gio. XXIII. il cui Pontificato dipendeva da principij ambigui del Concilio di Pisa. Son luculenti i dubbi, che contra il Concilio di Pisa proposero in vna sessione di esso gli Oratori di Roberto Rè de' Romani, i quali dal tom. 22. de schism. p. 63. hà prodotti in luce il Rainaldi ne' suoi Annali. Anzi nella pag. 65. del medesimo tomo è registrato il publico istrumento col quale i detti Oratori partendo senz' aspettar dal Concilio la risoluzione de' proposti dubbi giuridicamente prouocarono da gli atti di esso ad altro Concilio Ecumenico da conuocarsi da Gregorio. L'istrumento è dato in luce dal predetto Rainaldi. Certo è, che S. Antonino, ch'allor viueua, non riconobbe mai per legitimo il Concilio di Pisa: anzi così ne parla. *Per Pisanum Concilium, vel Conciliabulum, cum non esset alicuius eorum, qui se gerebant pro Pontifice, auctoritate congregatum, non erat ablatum ipsum schisma, sed augmentatum ex duobus, tribusve se pro Papa gerentibus.* E questa opinione di S. Antonino è commendata da Sanderò l. 7. de visibili monarchia. Imperoche ragionando de' trè Pontefici, che sedeano nel tempo del Concilio di Costanza, fa questa osservazione sopra Gregorio. *Quem titulum iustissimum habuisse putauerim.* Nè stabilisce la validità del Concilio di Pisa l'esser da' Cattolici riceuute per legitime le disposizioni per altro ragioneuoli di Alessandro creato in detto Concilio, e di Gio. suo successore, perche le roborò l'autorità di Martino V. oltre il Concilio medesimo di Costanza: onde nel Bollario Romano è descritta ancora l'ultima Bolla, che diè Gregorio mentre si deua Gio. XXIII. nel 1415.

18 E' non pertanto certissimo, che senza colpa furono da i popoli riconosciuti per veri Pontefici Alessandro e Giovanni; perche la maggior parte de' Prelati, e de' Dottori li venerarono. per la qual ragione, e perche erano riconosciuti *secundum communem opinionem*, per parlar con S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 5. §. 3. sono annouerati correntemente trà i Romani Pontefici.

19 Fù dunque eletto a 26 di Giugno del 1409 nel predetto Concilio Pietro Filargi di Candia Card. del tit. de' SS. Apostoli Creatura d' Innocenzio VII. il quale assunse il nome d' Alessandro V. e fù consagrato, e coronato a sette di Luglio. Così non cedendo Gregorio e Benedetto, ancorche deposti in quel Concilio, lo Scisma in vece d' estinguerfi s' inuigorì; e si videro nella Chiesa di Christo trè Capi, benche vn solo ne fosse lo sposo legitimo, e'l vero Vicario di Giesù Christo.

20 Prouide immantinente Alessandro al governo d' Auignone, e del Venesino. il che ne darà argomento di passare al terzo libro di questa Istoria, che conterrà i successi di questi Stati sotto il governo de' Legati Apostolici.

21 Ma prima deue offeruarli, che quando vici d' Auignone Pietro di Luna

vi rimasero alcuni Cardinali: onde molti vi morirono così nel tempo della residenza del sudetto Antipapa, come ne gli anni seguenti fino all' elezione di Alessandro. De' Cardinali creati da' veri Papi vi morì in tempo incerto Guglielmo d' Agrifoglio Francese prima del tit. di S. Stefano in *Monte Celio*, e poi Vesc. Card. Sabino, e vi è sepolto nella Chiesa del Collegio di S. Marziale nella Cappella di S. Stefano da lui eretta, e dotata. Nel 1405 vi morì Pietro Corsini Nobile e Vescovo di Firenze Vesc. Card. Portuense, detto il Card. Fiorentino, ancorche il Bzouio ne noti la morte nel 1403. fù sepellito nella Chiesa de' PP. Agostiniani con questo epitaffio. *Hic iacet Reuerendiss. in Christo Pater D. Petrus de Corsinis de Florentia Decretor. Doctor Portuenss Episc. Cardinalis, qui obiit die decimasexta Aug. anno Domini MCCC CV. & anno sui Cardinalatus XXXVI. cuius anima requiescat in pace.* Nel successo de' tempi fù trasferito il suo corpo in Firenze, oue giace nella Chiesa Metropolitana. Ambidue furono creature d' Urbano V. De' Cardinali di Gregorio XI. vi morirono, nel mese di Dicembre del 1394 Guglielmo de Canacho Monaco Limosino Card. del tit. di S. Vitale, ch'è sepolto nella Chiesa de' PP. Predicatori: e nel mese d' Aprile del 1402 Gio. de Grangia prima del tit. di S. Marcello, poi Vesc. Card. Tuscolano detto il Card. Ambianense, cioè d' Amiens, che giace in vno de' più superbi monumenti del mondo nella Chiesa di S. Marziale al lato dextro della Tribuna da lui edificata. De' Cardinali di Roberto detto Clemente VII. vi morirono, poco dopo l' elezione di Benedetto il Card. di Pietra mala Aretino, il cui cadauero fù trasportato nella Chiesa de' PP. Minori nell' Aluernia. Nel 1396 Tomasso Amanato di Pistoia del tit. di S. Prassede. Nel 1398 Gio. di Nouocastro, o di Castelnouuo Borgognone Vesc. Card. Ostiense Consobrino di Clemente, assunto dall' Ordine de' Predicatori: e vi morì nel mese d' Ottobre poco dopo hauer portati rinforzi di truppe al Marescial Bufficaudo per l'assedio di Pietro di Luna: fù data sepoltura al di lui cadauero nella Chiesa della Certosa di Villanuoua presso Auignone. Nel 1403 Martino Salua Nauarro Vesc. di Pamplona del tit. di S. Lorenzo in Lucina detto il Card. di Pamplona esimio Giuriconsulto, e fù sepolto nella Chiesa della Certosa di Buonpasso: ma Bzouio scriue, che morì in Salone. Nel 1404 Bertrando de Canhaco Limosino Vesc. Card. di Sabina detto il Card. di Gerusalemme, ch'è sepolto nella Chiesa de' PP. Predicatori. Nel 1405 Leonardo Geosonense della Diocese di Salerno Vesc. Card. Ostiense assunto dal Generalato dell' Ordine de' Minori, nella cui Chiesa riposa il suo corpo. De' Cardinali di Pietro di Luna detto Benedetto morì intorno al 1405 in Monaco Michele Salua Nauarro eletto di Pamplona Diacono Card. di S. Giorgio al velo d' oro; e ne fù trasportato il Corpo alla Certosa di Buonpasso, e sepellitouvi vicino al Card. di Pamplona suo Zio.

22 Si riferì di sopra come furono assegnate l' abitazioni a i Cardinali nel Pontificato di Gio. XXII. Ora per sodisfare alla giusta curiosità de gli Auignonesi indicherò le abitazioni, così d'alcuno de' Cardinali di quel tempo, come d'altri de' tempi seguenti, le quali di presente appartengono ad alcuni della Città, come hò raccolto da antiche Scritture, ch'or si conseruano appresso i PP. Gesuiti d' Auignone, e da altre memorie d'istrumenti pubblici. le abitazioni de' Cardinali vi son nominate con la voce *librata* in barbaro latino, e *liurce* in lingua Francese, perche essi le hebbero per distribuzione, la quale in Francese è detta *liuree*. o pure se questa voce vuol farsi adiettua potrebbe intendersi quasi *Maison liuree*, cioè casa distribuita, e consegnata. La *librata* dunque del

del Card. Colonna nella Parocchia di Sant' Agricolo è oggi la Casa Consolare della Città, la Torre dell'Orinolo, e'l Conuento delle Religiose Benedittine di S. Lorenzo. Oltre l'antico M.S. lo mostrano alcune armi Colonnese antiche, le quali ancora vi si conseruano: ma di qual Cardinal Colonna si debba intendere lo indica l'assegnazione delle Case fatta a Pietro Card. Colonna nel principio del Pontificato di Gio. XXII. tra le quali si annouera la Casa di Ponzio vicina a S. Lorenzo. Questo Pietro fù deposto da Bonifacio VIII. e restituito nel Cardinalato da Clemente V. contuttociò è probabile, che parimente vi abitasse Giouanni Colonna creato Cardinale da Gio. XXII.

La Librata del Cardinal di Puteo nella Parocchia della Principale, era l'Osteria de' quattro denari vicina al Collegio della Croce. Il detto Cardinale fù Imberto de Ponzio, altrimenti da Puteo de Mompellieri Cardinale e parente di Gio. XXII.

Le Librate del Cardinal di Turreio, e del Cardinal Pratenfe; sono oggi il solo accasamento o Palazzo ch'è situato nella Parocchia di S. Agricolo di contro alla Casa de' Panisse, la quale ora è de' Galliens di Casteller. detto Palazzo fù già di Madania d'Oyse, poi de' Duchi di Villars di Casa Brancacci, e da essi è passata nel dominio della Casa Guion. Il detto Cardinal Pratenfe fù Pietro de Prato Cardinal Prenestino e Cancelliero di S. Chiesa creato da Gio. XXII. e morto sotto Innocenzio VI. N'è proua chiarissima l'essere altroue la medesima Librata ascritta al Cardinal Prenestino, poiche al solo Pietro di Prato conuiene l'vno e l'altro nome di Cardinal Pratenfe, e di Cardinal Prenestino. Il Cardinal di Turreio fù Pietro di Turreio Lionese creato da Roberto detto Clemente VI. e riceuuto per vero Cardinale nel Concilio di Pisa fù il primo Legato d'Anigione istituito da Alessandro V. come si narrerà nel seguente libro.

La librata del Cardinal d'Ouerghna nella Parocchia di San Desiderio, è oggi parte del Collegio de' Padri Gesuiti; e fù Casa altre volte de' Brancacci. Il detto Cardinale fù Bernardo della Torre d'Ouerghna Creatura di Clemente VI.

La Librata del Cardinal Magalonense nella Parocchia di S. Agricolo è la Casa di Giuseppe d'Aqueria sotto il Canone del Capitolo di S. Desiderio. Detto Cardinale fù Andoino Alberti Cardinale Vescouo di Magalone Creatura, e nipote d'Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di S. Marziale nella Parocchia di S. Sinfioriano vicino alla Casa de' Nobili di Cabassole, che hoggi è della famiglia Eyminier è hora la Casa del Dottor Borelly. E il mentouato Cardinale fù Vgo di S. Marziale Limosino Creatura d'Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di Fiorenza nella Parocchia di San Pietro auanti alla Chiesa di San Giouanni il Vecchio, è vna casa hoggi posseduta da i Padri della Dottrina Christiana, la quale fù del Signor de la Sala. Il nominato Cardinale fù Pietro Corsini detto il Cardinal di Fiorenza Creatura d'Vrbano V.

La Librata del Cardinale Anglico Grimoardi fratello d'Vrbano V. appartene alla Casa d'Audibert, & alla Casa d'Alfonso; hoggi è la Casa del Veruins situata sotto la Sala della Miranda del Palazzo Apostolico verso San Pietro. Egli la comprò da' detti Gentilhuomini, de' quali Audibert resta in Orange, & Alfonsi in Mompellier.

La Librata del Cardinal Guglielmo d'Agrifoglio Creatura d'Vrbano V. è
V hoggi

hoggi la Casa che habita il Signor d' Aubres .

La librata del Cardinal de Grangia , detto Cardinal d' Amiens , Creatura di Gregorio XI. è il Palazzo della Commenda de' Cauallieri di San Giouanni nella Parocchia di S. Agricolo .

La librata del Cardinal Guido di Malosicco detto Cardinal di Poitiers Creatura di Gregorio XI. è il Collegio della Rouere nella Parocchia di S. Agricolo .

La librata del Cardinal di Gerusalemme nella Parocchia di S. Agricolo , è la Casa del Sig. d' Aubres . detto Cardinale fù Bertrando de Canhaço Vescouo Cardinal di Sabina , chiamato Cardinal di Gerusalemme Creatura di Roberto detto Clemente VII. Ma testificando vn'altra Scrittura , che la Casa del Signor d' Aubres fù la Librata del Cardinal d' Agrifoglio ; conuien dire , che il Cardinal di Gerusalemme sottentrasse in essa al Cardinal d' Agrifoglio .

La librata del Cardinal di Pietra mala nella Parocchia di S. Desiderio è la Casa e Torre dietro il Monastero di S. Chiara , che fù comprata da Lorenzo di Fortias . & hoggi è posseduta da' Fortias Signori di Monreale . detto Cardinale fù d' Arezzo e Creatura d' Urbano VI. ma fuggendo il rigore di quel Papa si ritirò in Auignone , e fù riceuto dall' Antipapa Clemente nell' Ordine de' fuoi Cardinali .

La librata del Cardinal di Saluzzo nella Parocchia di S. Sinfioriano , è la Casa de' Bordini , che non dimorano più in Auignone , ma nel Ponte di Sorga . detto Cardinale de' Marchesi di Saluzzo dopo il recesso da Pietro di Luna fù riceuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Pisa , e di Costanza , ancor che creato da Roberto di Gineura detto Clemente VII.

La librata del Cardinal di Chiamonte nella Parocchia di S. Agricolo , è la Casa delli Sceytres Signori di Caumont . Quel Cardinale fù Nicolò di S. Saturnino Cardinale di Clemente VII. Antipapa .

La Librata del Cardinale Auxitanen nella Parocchia di Sant' Agricolo , è vna parte della Casa del de Maresijs . Quel Cardinale fù Giovanni Flandrini Anticardinale di Clemente VII. che morì nell' obediienza di Pietro di Luna .

La librata del Cardinal di Sant' Angelo nella Parocchia di San Pietro , è la Casa del Puget , conuertita oggi nel Monastero delle Religiose Torchine . detto Cardinale fù Pietro Blani Diacono Cardinal di S. Angelo , del numero de' Cardinali , che abbandonarono Pietro di Luna nel 1398.

La Librata del Cardinal di Meyrolio nella Parocchia di S. Maria Maddalena è la Casa e la torre dell' Officiale dell' Arcivescouado . fù quel Cardinale Gio. de Murolio d' Ouergna , che abbandonò Pietro di Luna nel 1398.

La Librata del Cardinal di Napoli nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Doni Signori di Gò , e Marchesi di Beauchamps . detto Cardinale fù Bernardo di Bosquero Francese Arcivescouo di Napoli Creatura d' Urbano V.

La Librata del Cardinale Auxitano nella Parocchia di S. Agricolo è oggi il Collegio di Sinanca , & è la medesima , che quella habbiamo detto esser parte della Casa de' Maresij , essendo l' vno e l' altro edificio vicini ; e però douea contenere le Case , che vi son di mezzo . Il Cardinale è l' istesso detto di sopra ; se pur non fosse Giovanni Auxitano Cardinal del titolo de' SS. Gio. e Paolo , che fù de' Desertori di Pietro di Luna .

La librata del Cardin. di Spagna nella Parocchia della Principale è vna parte del Monastero di Santa Chiara . fù quel Cardinale Creatura e Desertore di Pie-

tro di Lunà, e si chiamò Pietro Fernando Frias del tit. di Santà Prassede, detto Cardinale di Spagna.

La Librata del Cardinal di Foix nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Billoti di contro a quella del Bellon. detto Cardinale fù Lunano, ma poi riceuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Costanza fù Legato d' Auigno-
ne.

La Librata del Cardinal di San Giorgio nella strada Des Amelis nella Parocchia di San Sinfiorano, è la Casa, che fù di Gabriele d' Ambrosij, & ora è della famiglia de Petris Grauglie. Non v'è indizio, che possa far discernere, qual fosse il detto Cardinale tra i molti, che si son denominati dalla Diaconia di San Giorgio.

Il Fine del Secondo Libro.



I S T O R I A

D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

*Nel tempo , che non più risiedendoui i Papi
vigouernarono i Legati Apostolici.*



LIBRO TERZO.



Sommi Pontefici nel lasciar la Città d' Auignone per riportare in Roma la Sede Romana , prouidero con special considerazione all' onoreuolezza di quella Città, c' hauea hauuto l' onore d' esser depositaria della Cattedra di Pietro per lunghi anni. Quindi Urbano V. non partì d' Auignone l' anno 1367 senz' hauer costituito suo Vicario Generale in Auignone, e nel Contado Venesino Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme . Nè Gregorio XI. valicò in Italia senza lasciare in Auignone Gio. di Bransaco Vescono Cardinale di Sabina con la medesima qualità di Vicario Generale della Santa Sede in quella Città, e nel Venesino . Cessò quella forma di gouerno , prima per lo ritorno d' Urbano V. in Auignone; e dappoi per la residenza , che vi ripiantò Roberto di Gineura creduto nella sua obediencia vero Pontefice col nome di Clemente VII. a cui successe Pietro di Luna dettosi Benedetto Decimoterzo . Ma ritiratosi Pietro in Spagna , e creato nel Concilio di Pisa Alefandro V. questi di nuouo prouide al gouerno d' Auignone, e del Venesino . onde da lui dee riconoscer la Città d' Auignone il principio della sua Legazione, che da quel tempo ha continuato senza intereozione fine al giorno d' oggi.

Pietro Cardinale di Tureyo: Francesco di Conzy Arcivesc.
di Narbona Legati.

C A P. I.

COSÌ tosto che nel Concilio di Pisa fù istallato nel Soglio Pontificio risuolse Alefandro V. lo sguardo alla Città d' Auignone, & al Contado Venesino, per liberar quegli Stati dalla tirannide di Pietro di Luna.

Prima d' inoltrarsi dalla Prouenza verso Sauona, haueua Pietro detto Benedetto XIII. deputato al governo d' Auignone, e del Venesino Rodrigo di Luna suo congiunto: datoli per Collega nella direzione dell' armi il Visconte Ebolesse, o de Vol Capitano di paragonato valore, e di gran fama. E loro haueua commesso d' assicurarsi nella Città d' Auignone de' posti più forti, e di munirli con nuoue fortificazioni, e con rinforzati presidij di soldati Catalani. Cosa che eseguita da Rodrigo fù l' vn de' Capi, che mossero, come si è detto nel precedente libro, Gregorio XII. a ricusar d' auanzarsi a Sauona. *Superuenit, quòd Dominus de Luna Papale Palatium in Auinione incastellauit, & machinis, balistis, & bombardis, alijsque armamentis muniuit.*

Occupaua dunque Rodrigo di Luna nella Città, come si vede in antichi & autentici M.S. di essa, i posti del Palazzo Apostolico, della Chiesa Catedrale, delle due fortezze nominate Quiquenparle, e Quinquergrouigne, di tutta la Rocca di Dò, del Palazzo Episcopale, della Torre del Capo del Ponte, e del Palazzo della Vicegerenza, tutti studiosamente fortificati, e riempiti di numerosi presidij. Con che tenena il giogo sù'l collo della Città, e col medesimo premeua il Venesino, per essere ancor iui forte in più luoghi. Quando ne gli vltimi mesi del 1409 vi soprarrinò Pietro Cardinale di Tureyo speditoui da Alefandro V. in qualità di Legato, e Vicario Generale della S. Sede. Era nato Pietro in Lione, fù ornato della porpora da Roberto detto Clemente, e riceuuto poi tra' veri Cardinali allora che abbandonato Benedetto si vnì con gli altri nel Concilio di Pisa, e vi elesse Alefandro V. Che Alefandro lo istituì Vicario Generale e Legato della S. Sede in Auignone e nel Venesino, ne dan manifesta prouati Diarij d' Auignone di quel tempo, e gli atti d' Istrumenti publici, che ancor si conseruano non men nell' Archiuio della detta Città, che nello studio dell' erudito Arrigo Suares nobile Auignonese. Passarono in Auignone col Cardinale di Tureyo alcuni altri Cardinali, che non sapeano priuarfi di quell' vsato, e grato soggiorno, ancorche la Sede Pontificia ne fosse lungi. lo dimostra l'esser morto in Auignone a 12. di Dicembre del detto anno il Card. Pietro Blauì Lunano accettato nel Concilio di Pisa: lo infinuano gli atti di Gio: XXIII. e lo indica il Zurita nell' Indice delle cose d' Aragona. Dal medesimo si raccoglie, che istituì ancora Alefandro vn Rettore tēporale del Contado Venesino, il quale altronde sappiamo, che fù Gio. di Poitiers Vesc. di Valéza, e Conte del Valentinese. E che la guerra contro Rodrigo di Luna s' incominciò dalla parte del Venesino. Ecco le parole di Zurita. *Aprili ferme exacto (del 1410.) aliquot Cardinales, & Cines Auenionenses ducesoribus Bellicadri Seneschallo, Designatus Gubernatore, Vicario Venaisini Comitatus, qui expulso Roderico de*

Luna ei ditoni prapofitus fuerat, repentina defectione Auenionense Palatium circumfident.

2 Si racquifto il Venesino prosperamente, fuor che la terra, e' l fortissimo Castello d'Opede, oue si ridussero tutte le forze, che Rodrigo hauea nel Contado. Indi scorrendo quel presidio riempia di danni il paese, e teneualo in commozione, e terrore. Contuttociò il Card. di Tureio, e' l Rettore del Venesino non giudicarono spediente il tentarne l'espugnazione: più oportuni lor parvero gli sforzi per debellar l'istesso Rodrigo, e così recidere la radice, onde comunicauasi l'vmore a i rami. Si diedero pertanto a fare i douuti apparecchi per l'impresa, ad assicurarsi de' soccorsi delle conuicine Prouincie, & a disporre i Cittadini d' Auignone alla guerra aperta. Haucano questi aderito al Concilio di Pisa, e ripudiato Pietro di Luna riconosceuano Alesandro, e' l Card. di Tureio suo Legato: contuttociò non s' erano ancor dichiarati contra Rodrigo con atti aperti d' ostilità, e continuauano con essolui in apparente amicizia.

3 Ma odorata Rodrigo la disposizione, c'haucano ad assistere all' armi del Cardinale, prouide alla sicurezza del Palazzo con abbattere il Campanile della Catedral, che dominaualo. Con sotterranei lauori tagliandone i fondamenti ne cagionò la rouina da quella parte, onde staccanasi ageuolmente il nuouo edificio dal vecchio; e fece credere fosse auuenuta a caso. Indi volto in rabbia volle prima del successo vendicarsi del male, che preuedea soualtargli: anzi forse si diede a credere di frastornarlo con tor di mezzo i principali della Città. Dodici ne conuitò a desinare in Palazzo, tra quali afferma Valaderio, si contassero i Consoli: ma entrati gl' incauti nel Palazzo furono immanamente arrestati prigioni, e senza veruno indugio strangolati, in vece d'esser pasciuti di nobili viuande, imband'rouo de' lor cadaueri deliziosa mensa. a i barbari affetti del Catalano. Nell' istesso giorno, che fù il 26 d' Aprile del 1410. restituiti per la sepoltura a i parenti i corpi de gli estinti, come se fosser morti d' infermità; e sorpresi altri dodici li rinchiuse in prigione. I nomi de gl' imprigionati son questi. *Ponzeito, o Ponzio Astoaudi, Bertrando Astoaudi suo fratello, Gio. Cabassole, Luigi Cabassole, Giorgio d'Ogion, Fghetto Malaspina, Gailardo Capul, Remondon de Geri, Francone Renaudet, e maestro Remolino Notaio.* Gli altri due non son nominati nel Diario.

4 Per queste efecuzioni non s' introdusse, come Rodrigo hauea stimato, il terrore nella Città d' Auignone, ben sì il risentimento, e' l furore. Irritata non men d' vn toro ferito, corse da quel punto all' armi, non isbigottita punto per l'auantaggio de' posti, che occupaua il Lucano, e strettamente congiuntasi col Cardinale, si accinse a sforzare con vigorosa guerra il crudel nemico. Giunse oportuno indi a tre giorni, cioè l' ultimo d' Aprile, il rinforzo di mille balestrieri, che condussero in Auignone dianzi sollecitatine dal Cardinale, l' Arciuescouo di Lione, il Signor di Gioiosa detto l' Eremita, e' l Siniscalco di Boccaire. Il medesimo giorno *Ponzio Astoaudi* trouò modo di riporsi in libertà col saltare da vna finestra del Palazzo.

5 Affinche non mancasse a gli Auignonesi il neruo della guerra, concesse il Legato alla Città tutte le gabelle, e prouenti, così del vino, e del sale, come d'ogn'altra merce per vn biennio, & oltre ancora perfinattanto che i debiti

biti già contratti, e da contrarsi per occasione di quella guerra fossero interamente estinti. I Roli delle spese fatte dal principio del mese di Maggio del 1410. fino al Giugno del 1411. ancor si conferuano registrati in pergameno nell' Archiuio della Città. Di tal concessione di gabelle: de' Deputati costituiti dal Consiglio della Città per far le prouisioni necessarie alla continuazione della guerra: e de' danni, che nel principio di essa arrecarono a i Cittadini con fortite, con tiri di bombarde, e d'altro i presidij di Rodrigo da chiara notizia, vn' istromento in Pergameno, ch' è nell' Archiuio della Città con questo titolo. *Parlamentum habitum in detentores Palatij schismaticos* 1410. Eccone il tenore.

6 *Notum sit omnibus, quòd anno 1410. 20. mensis Maij Pontificatus Domini Alexandri V. anno primo. Cum instigante Diabolo, & malitia impiorum suggerente, presens Ciuitas Auinion. cum omnibus habitatoribus, vt satis extat toti mundo notorium, fuerit nouissimè (prob dolor!) per impios, sceleratos, ac pestiferos hereticos schismaticos Catalaunos, & alios in magno, & paruo Palatio, ac rupe, & Ecclesia E. Mariæ de Domnis, & Turre capitis Pontis Rhodani dictæ huius Ciuitatis intrusos partem damnati Petri de Luna, olim Benedicti XIII. nuncupati, fauentes, tenentes, & sustinentes in edium ymonis Sanctissimæ Ecclesiæ nuper factæ & consideratæ in Sancto Concilio Generali nouissimè Pisis celebrato, enormiter & hostiliter aggressa, diffidenterque, proditorie, & nefarie, proditiones, seditiones, iniuriæ, ac factiones atrocissimæ quamplures illatæ, & inde secutæ fuerint, ac damna innumerabilia, crimina inaudita et enormia perpetrata, maximè contrà Deum, ac Beatam Virginem eius matrem, et in offensam, ac sacræ Religionis, et sanctæ fidei contemptum, totiusque Reipublicæ detrimentum, et in perditionem corporum, et animarum viuentium, primò per captionem Ciuium, et Consiliatorum Ciuitatis eiusdem, deindè per incendia, discursus, inuasiones, feroces deprædationes, extractus balistarum, bombardarum, machinarum, fundarum, lapidum, et lapidum aliorum iactus, et interfectiones, mutilationes, et mortes atroces personarum vtriusque sexus iuuenum et seniorum inibi degentium, aliaque diuersorum generum maleficia innumerabilia et inexplicabilia, quæ vix ore dici possunt, nec calamo scribi, etiam vsque ad saccomannum et perditionem totalem, quantum in eis fuit, ponendo Ciuitatem, et omnes habitatores in ea morti tradendo, si eis possibile fuisset; oporteat necessariò, pro tuitione, conseruatione, defensione dictæ Ciuitatis, et habitantium in ea, dictorum schismaticorum extirpatione, et Ciuium prædictorum liberatione, de multis et infinitis necessarijs provide-re, nec possint talia fieri et haberi sine magnis sumptibus, pecunijs, et laboribus: Be mandato, et auctoritate, et licentia Nobilis et egregij viri Domini Ioannis Buffardi Domicelli ad presens Vicariam huius Ciuitatis regentis, (cioè Vighiero) et vt talis et protali in præsentì Ciuitate habiti, congregato venerabili Concilio huius almæ Ciuitatis ad sonum tubæ, et campanæ more solito in domo habitationis Nobilis & circumspecti viri D. Antonij Virous legum eximij professoris &c. quem locum concorditer elegerunt. Et primò dictus D. Antonius Virous legum Doctor, Venerabilesque & circumspecti viri, Dominus Petrus de Sancta Cruce Dominorum Syndicorum Assessor, Pontius Trenquerij legum Doctor, Rymundus Trenquerij, Antonius Tomassij, & Forestus Nimus licentiatum legibus. Nobilesque & prouidi viri Pontius Alloandi, & Ioannes Ralterij Syndici, Catalaunus de Roca, Petrus de Castronouo, Guillelmus de Luquesio,*

Berengarius de Comis, Petrus Vsolis, Ademarius Comitis, Elzearius de Nionis, Sa-
uaricus Grimaudi, Andreas de Arta, Dominus Bertrandus de Vinea Iurisperitus,
Petrus Vctice, Andreas Raspondi, omnes Consiliarii dictæ Ciuitatis, cum plures ab
hac Ciuitate, tam ex Consiliariis, quàm ex Ciuibus, quàm aliis dictæ Ciuitatis habi-
tatoribus præ terrore guerræ se absentassent, et aliqui per dictos inimicos capti
fuisent et detenti, primò videlicet venerabiles, et circumspetti viri D. Antonius
Retronchini, et Iordanus Riccii Legum Doctores, Magister Rolandus Rolandini Bac-
calaureus in legibus; honorabilesque viri Ioannes de Sadone, Angelus Bartolo-
mæi, Georgius Riccii, Georgius de Briconibus, Nerius Busaffi, Laurentius Orten-
sius, et nonnulli alii etc. Attendentes supradicti Consiliarii, quod Reuerendis-
simus in Christo Pater Dominus Petrus miseratione Diuina S. R. E. Præsbyter
Cardinalis de Turreio vulgariter nuncupatus Sedis Apostolicæ Legatus, et Vi-
carius Generalis in hac presenti Ciuitate, nec non Comitatu Venaisino pro di-
cto D. N. Papa causam huiusmodi tamquam propriam et meritò cordi gerens,
ad postulationem et requisitionem DD. Syndicorum, & Consilij Gabellas om-
nes huius Ciuitatis Auinion. scilicet vini, salis, & mercantiarum quarum-
cumque cum omnibus prouentibus per suas patentes litteras eisdem Syndicis &
Consilio pro subuentione, tuitione, & conseruatione Ciuitatis, & habitan-
zium, pro præmissis talibus supportandis ad biennium, & vltra, donec &
quousque omnia & quæcumque debita occasione guerræ contracta & contra-
henda fuerint soluta, contulit, etiam cum facultate eligendi, ordinandi &c.
elegerunt Antonium Vironem legum eximium professorem, Andream Raspon-
di; Catalaunum de Roca, Georgium Riccium, Ioannem de Sadone, Angelum
Bartholomai, Guillelmum de Luquesio, Georgium de Briconibus, & Nerium
Busaffi tam Nobiles, quàm Burgenses, qui possint gabellas vendere, & om-
nia ad bellum necessaria comparare &c. Demùm ipsis omnem guerræ cu-
ram mandant. Electi de more iurarunt, ne Respublica pereat, & ne hæc
Ciuitas de dominio, iurisdictione, & imperio Ecclesiæ Romanæ, sub certis
tamen conditionibus, consistens, & ipsi Romanæ Ecclesiæ, & Domino no-
stro Papæ, et sacro Romano Collegio tam peculiaris, tam chara, et ama-
bilis tamquam vniuerso Orbi communis et affabilis in manus inimicorum etc.
sumptum per Guillelm. Matthæi, aliàs Monachi Valentini. Dioces. in ho-
spitio sito in librata Cardinal. Ostiensis etc. Qui però non si fa menzione,
alueno espressa, dello strangolamento de' dodici conuitati riferito dal Va-
laderio.

7 Tre giorni dopo il detto Consiglio, cioè a ventitrè di Maggio, fece il Car-
dinale piantare in sito oportuno per batter la Torre del ponte la grossa bom-
barda, che à noue di Maggio era stata portata da Aix sopra carretta tirata da
trenta sei Caualli.

8 Precedè quella batteria di due giorni la elezione di Baldassar Cossa Na-
politano Diacono Card. di Sant' Eustachio creatura di Bonifacio IX. fù creato
in Bologna Som. Pontefice a venticinque di Maggio, essendoui morto alli tre
del mese Alefandro Quinto: ma la sua morte non era nota in Auignone, quan-
do fù preso l'atto del riferito Consiglio della Città. Afsunse il nuouo Pontefice
il nome di Gio. XXIII.

9 Nel seguente mese di Giugno corse grane pericolo la Città. Due tradito-
ri sedotti da Rodrigo doueano appiccare il fuoco in sette, o otto parti di essa

in vn tempo istesso : e mentre per estinguer l'incendio tutti sarebbono i Cittadini in commozione, al beneficio di quel tumulto haurebbe il Lunano introdotta nel Palazzo il Signor di Sauarone con buon numero di soldati, per far con essi, e co' suoi vna valida impressione nella Città, e metterla a sacco . Ma per Diuina Prouidenza il tradimento si scopri: catturati i rei , e squartati, ne furono esposti i quarti alle porte della Città il decimo quarto del mese . Nell' vltimo di esso entrò in Auignone grosso rinforzo di truppe ausiliari mandate dal Rè di Francia : il che diede opportunità di profegnar con più di vigore le militari operazioni contro i Lunani sotto la direzione di Filippo di Poitiers Sig. d'Arex, e di Dormens condottiero de'le dette milizie Francesi, il qual fù costituito dal Legato, e dal Consiglio della Città Generale delle lor armi.

10 Vn de' maggiori auantaggi, che riportasser quell' anno gli Auignonesi contra Rodrigo, fù l'impresa della gran Torre del Ponte. Non era stata valenole la gran bombarda d'Aix a farni con lunga batteria breccia considerabile: quindi fù d'vopo risoluersi d'adoperar le mine, ancorche spiacesse di privarsi d'ornamento e munizione si riguardeuole . fatta con sommo studio giuocò prosperamente la mina a 23 di Dicembre del 1410, e fece volare in aria la Torre in vn con la guarnigione . Ma non vide quel successo il Cardinal di Tureio, che caduto poco auanti infermo morì a none del detto mese nella Città d' Auignone: e fù sepolto nella Chiesa della Certosa di Villanuona , di contro alla quale era situato vn suo palazzo, i cui veltigi ancor oggi spirano magnificenza .

11 Vdita ch' egli hebbe la nouella della morte del Card. di Tureio, gli diè Giouanni senza indugio il Successore nella Legazione d' Auignone ; creando Vicario Generale della S.Sede in quella Città, e nel Contado Venesino Francesco di Conzy Arcinescouo di Narbona , e Camerlengo di S. Chiesa . Ascriuono alcuni la sua prima istituzione a Martino V. nel 1418. e così è notato nella Sala de' Legati nel Palazzo Pontificio d' Auignone . ma ciò forse, perche allora confermato da Martino V. hauran stimato conueniente di dedurre il principio della Legazione dall' autorità non più controuerfa d'vn' indubitato Pontefice . Che del rimanente è fuor di dubbio l' istituzione fattane da Gio. XXIII. Così la Bolla, con che l'istesso Pontefice nel 1412 gl'ingiunse l' erezione del Tribunale della Vicegerenza , come si è detto nel c. 5. del lib. 1. e così gli articoli , che si concluderono nel 1411. tra lui e Rodrigo di Luna . Di questi particolari non hebbe forse notizia Odorico Rainaldi, che riferisce all' anno 1414 l' istituzione del Conzy in Vicario, e Legato d' Auignone , per le lettere di Gio. datene in Mantoua a gli 8. di Febraio del 1414. perche l' istituzione di quell' anno fù vna prorogazione del carico prima impostogli . Entrò Francesco in possesso della Legazione nel 1411. nè meno ardente si dimostrò, che'l suo antecessore nel promuouere l' espugnazione di Rodrigo . Cresceua parimente l' ardore de' gli Auignonesi; nè annoiati della lunghezza, nè indeboliti per le difficoltà, a misura della nemica resistenza si auanzaua lo sforzo del lor vigore . Caricauano i Lunani con continui attacchi; e più d'ogn' altro terribile fù l' assalto generale, ch' a quattordici di Febraio si diede in vn tempo istesso al gran Palazzo, alla Vicegerenza, & alla Rocca di Don . Con tuttociò non fù possibile di formontare la fortezza naturale & artificiosa de' detti luoghi, e'l valore de' difensori : anzi rimaleo delle truppe d' Auignone quattro mila su'l campo . Ma non fù men' ampia a pro-

proporzione la perdita de gli auersarij. Quindi diminuiti notabilmente di numero, prima furono astretti ad astenersi dalle sortite, e poi temendo d' esser possi affatto fuor di difesa, se rinforzati i Pontificij da nuouo soccorsi tentassero vn' altra volta l' assalto generale, incominciarono a dare orecchie alle propositioni, che fecero i Mediatori.

12 Capitolarono finalmente la resa del Palazzo, e de gli altri posti, che teneuano in Auignone, e della terra, e del Castello d' Opede nel Venesino, se dentro il termine di cinquanta giorni lor non giungesse soccorso valeuole a liberarli. Il soccorso non venne, ancor che hauestero spediti Corrieri a chiederlo, secondo la permissione hauutane ne gli articoli della Capitolazione. Però a 22. di Nouembre del detto anno 1411. dopo dicianoue mesi d' assedio, e di guerra, si ritirarono in Catalogna sotto la fede publica per la via di Narbona il Visconte di Vol, e Rodrigo di Luna, a i quali Zurita aggiunge Michele Alpartiglio, e Pietro Bertrandi Capitani de' forti del Palazzo, e d' Opede, con trecento soli presidiarij, auanzo di vie maggior numero di soldati. Ma prendiamo dall' Archiuio della Città il tenore delle accennate capitolazioni, come è descritto in due originali, l' vno in pergamina, e l' altro in carta comune.

12 *Sequuntur Capitula habita, proloquuta, & concordata inter Reuerendissim. in Christo Patrem, & Dominum D. Franciscum miseracione Diuina Archiepiscop. Narbonens. D. N. Papæ Camerarium, atque Vicarium Generalem in Spiritualibus & temporalibus in Ciuitate Auinion. & Comitatu Venassini; & Reuerendum in Christo Patrem & Dominum D. Ioannem Valentinum, & Dioc. Episcopum, & Comitem, Rectorem Comitatus prædicti; & Venerabilem & egregium virum Constantinum de Pergula præfati D. N. Papæ Secretarium, ipsi tribus pro parte D. N. Papæ, Ciuitatis Auenion. & Comitatus Venassini prædictorum ex vna; & Nobiles & egregios viros Dominos Bernardum de Sos Vicecomitem de Volo, & Rodericum de Luna milites Capitaneos gentium in palatio Apostolico dictæ Ciuitatis existentium partibus ex altera: mediantibus, interuenientibus, & tractantibus Magnificis & potentibus viris Domino Petro d' Azygne milite Seneschallo Prouinciæ misso per Serenissimam Principem Dominam Iolandam Reginam Hierusalem & Sicilia pro recuperatione Palatii, & loci de Oppeda, & alijs infrascriptis, & Domino Philippo de Pictaui milite Domino d' Arex, & de Dormens misso per Sereniss. & Christianiss. Principem Dom. Francor. Regem pro succursu dando & ministrando Ciuibus & Ciuitati prædictis, nec non Capitaneo Generali gentium armorum prædictæ Ciuitatis Auinion. pro bono & utilitate euidenti partium prædictarum. Et 1. fuit actum & expressè conuenitum, tractatum, & concordatum inter partes prædictas, quòd dicti Capitanei dictarum gentium palatii Apostolici possint, & valeant apud Magistrum ipsorum mittere tres ex hominibus in dicto palatio existentibus cum tribus eorum scriptoribus pro notificando dicto eorum magistro facta ipsorum, & statim palatii, & fortalitorum ipsius, nec non & Casiri Opede, & etiam concordata inter partes, & nisi infra quinquaginta dies à die Iouis proxima, quæ erat prima Octobris, immediatè computandis, qua ipsi mittendi d. Num Palatium exierint, dictus eorum Magister eis miserit succursum talem, per quem possint à manibus inimicorum suorum, qui eos tenent obsessos, liberari, & liberet cum effectu, teneantur, & debeant dicti Capitanei suprad. Num palatium cum eius fortalitijs, & locum Opeda tra-*

de tradere, expedire realiter, & cum effectu modis & formis inferius adnotatis. Et quòd Capitanei dicti succursus teneantur ostendere prædictis Domino Camerario, & alijs superius notatis expressam Bullam, aut litteram authenticam, per quam Bullam & litteram constet, quòd dictus eorum succursus per eorum Dominum, & Magistrum eisdem mittitur, aliàs non sint absoluti ab eorum promissionibus, & iuramentis, nec aliter intelligatur verus succursus ab eorum Magistro missus, nisi per modum & formam superius expressam: & quòd prædicti superius nominati teneantur dare locum prædictis Capitaneis, vt possint dictam Bullam, seu litteram eisdem de palatio ostendere statim eo ipso, quòd dicti Capitanei, & alij dicti succursus in territorio Anunio. & Comitatus Venaisi-
ni.

II. Item fuit actum inter partes prædictas, conuentumque & expressè concordatum, quòd cum Sereniss. Dom. Iolanda Hierusalem, & Sicilia Regina totis vitæ suæ temporibus et procurauerit laudem, honorem, et vtilitatem Ecclesiæ Romanæ, recuperationemque Palatii Apostolici Ciuitatis Anunioensis. et eius fortalitorum, et loci Opedæ siendam Ecclesiæ Romanæ: attento etiam quòd obsidiati in dicto Palatio et eius fortalitijs fuerunt homines claræ memoriæ Illustrissimi Principis Regis Aragonum quondam ipsius Domine Regine Geniteris, pro quorum vitæ, et salutis conseruatione eiusdem Domine Regine interfuit, et interest openi dare, & procurare vt ad propria eorum vitis saluis reuertantur: hinc est quòd prædicti Capitanei gentium dicti Palatii statim & incontinenti ipsis quinquaginta diebus elapsis teneantur, & debeant, vt etiam promiserunt sub fide corporum suorum, & ad Sancta Dei Euangelia dictum Palatium cum eius fortalitijs, et Castrum Opedæ prædictum tradere ac deliberare, ac tradent et delibent sine aliqua contradictione et exceptione quibuscumque libera, expedita a se, et a gentibus in dictis fortalitijs, et Casiro Opede existentibus, ad opus, commodum, et vtilitatem Ecclesiæ Romanæ solùm in manibus prælati Domini Seneschalli Prouinciæ mandato, voluntate, et ordinatione dictæ Domine Regine ad hoc missi, et hic existentis, vt ipsa Palatium, fortalitia, et Castrum dictus D. Seneschallus statim, et incontinenti tradat liberè, et expediat realiter, et cum effectu in manibus præfati Domini Camerarij nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ, cuius Palatium et dicta fortalitia existunt. Adueniente autem dicto succursu modo et forma prædictis, præfati Capitanei dicti fortalitia tradere non teneantur: imò eo casu omnes obligationes, promissiones, et iuramenta per ipsos Capitaneos facta et præstata sint cassa, et nulla: et quòd obsides infra scripti dictis Capitaneis et infra dictum Palatium sine aliquo damno à prædictis detrimentum villo modo inferendo cum eorum bonis et rebus restituantur.

III. Item quòd dentur et dari debeant dictis tribus mittendis salui conductus per præfatum D. Camerarium, et D. Philippum Capitaneum Generalem, et hoc expensis dictæ Ciuitatis, et Comitatus Venaisini: et nihilominus conductores si requirant sumptibus eorum, qui eos conducent vsque ad finem Regni Franciæ, vide licet vsque ad locum de Salsis, et hoc pro vna vice tantum, ita et taliter quòd antedicti possint et valeant tutè et securè cum eorum rebus ire vsque ad fines Regni Franciæ, et redire intra dictum Palatium durante tempore dictorum quinquaginta dierum.

IV. Item dentur pro illis de Palatio victualia moderatè medio tempore prædicto, excepto pane, vestimentis, et calceamentis. Candelæ autem et ligna necessaria dabun-

buntur arbitrio dicti Capitanei Generalis pretio quo omnia prædicta in Ciuitate communiter venduntur. Dummodò dentur pro parte dictorum Capitaneorum boni & sufficientes obsides ad arbitrium & deliberationem præfati D. Seneschalli, de reddendo restituendo palatium cum eius fortalitijs, & castrum prædictum de Opeda statim post dictum tempus quinquaginta dierum liberè & expedite Ecclesia Romanæ modo & forma prædictis sine contraditione & difficultate quibuscumque. Obsides verò sunt ij.

Fratres	Ioannes Parda	}	Milites Ordinis S. Io. Hierosol.
	Huguetus de Pace		
	Matthæus Montulli		
	Petrus de la Cerda		
	Berengarius Boyl		
Dominus	Petrus Tuwella		Licentiatus in Decretis
	Bartholomæus		Nepos D. Antonii Vicecomitis
	Ioannes Petri		
	Bartholomæus Montagnesii		
	Sancius de Sparsa		

V. Eo casu quo prædicti Capitanei gentium dicti Palatii à se, & gentibus suis in eadem palatio, & eius fortalitijs ac Castro Opedæ existentibus, ipsum palatium cum eius fortalitijs & Castrum Opedæ prædictum modo præmissis non redderent & restituerent liberè & expedite, et præmissa omnia et singula non tenerent, attenderent, et obseruarent, dictus Dominus Seneschallus de dictis obsidibus disponat, eosque puniat, prout sibi visum fuerit, et de talibus est fieri consuetum.

VI. Item quòd dicti Capitanei possint interim mandare in Ciuitate quatuor vel quinque ex eis de palatio pro emendo victualia supradicta eis ministranda pretio rationabili, quo alijs de Ciuitate, associatis tamen eis aliquibus de Ciuitate pro securitate ipsorum ad ordinationem dicti D. Capitanei Generalis dictæ Ciuitatis.

VI. aliter (in altero ex duobus autographis) Item quòd ad hoc ordinandum per Dominum Capitaneum Generalem dictæ Ciuitatis Auignon. apportabuntur victualia supradicta ad locum foraminis. Burdarij Palatii, in quo Parlamentum fuit factum & conclusum ultimò antè domum Domini Georgij de Moellis Seneschalli Prouincie quondam.

VII. Item quòd omnes res, & quæcumque ipsarum Capita, bona propria ac aliorum in dicto palatio, et eius fortalitijs, ac Castro Opedæ existentia secum deferre possint in eorum recessu etc. Cætera verò bona, et res, quæ sunt, et esse consueverunt in, et de dicto Palatio, et Castro Opedæ etc. et res et bona aliorum quæcumque et quomodocumque, quæ esse reperientur aliorum quorumcumque in eisdem, liberè, et illibate dimittantur etc. Si autem dubium aliquod super esset de bonis prædictis, quorum essent, stetur iuramento DD. Vicecomitis, et Roderici prædictor. Capitaneor.

Gli altri articoli fino al sedicesimo inclusiuamente contengono. Il saluolcondotto, e la scorta da darli à dette genti nel lor partire dal Re di Sicilia Conte di Prouenza, o dal Re di Francia, secondo il camino che prenderebbono: Le Galee, nauilij, carri, e cariaggi da somministrarsi loro, & al lor bagaglio, ma a loro spese, dal Siniscalco della Prouenza: La remissione delle offese fatte da quelli della Città, e del Contado, che s'erano ritirati in detto palaz.

Palazzo, e Castello, purchè le offese si esplicassero: la restituzione scambieua. Je di chiunque fuggisse dalla Città, o dal Palazzo nel termine de' cinquanta giorni: Diuieto alle genti del Palazzo di trattar con alcuno, duranti i cinquanta giorni, o apertamente, o in segreto, per far cadere il Palazzo, e'l Castello in man d'altri, che del Camerlengo: Diuieto e promessa delle genti del Palazzo di non danneggiarlo dentro quel termine ne' legnami, o in altro, e l'istesso in ordine al Castello d'Opede: Accordo di tregua nel detto tempo tra il Palazzo, e la Città, e tra il Castello d'Opede, e'l Contado Venesino: Permissione a gli abitanti d'Auignone di comperar dalle genti del Palazzo alla presenza di vno o due deputati del Capitano della Città, e d'altrettanti de' Capitani del Palazzo: e promessa di somministrare alle genti del Palazzo Medico, e medicine, ma a loro spese. Il tenore del decimosettimo articolo è questo.

XVII. Conseruatores autem dictæ treguæ prædictis durantibus quinquaginta diebus erunt Domini Capitaneus Generalis Ciuitatis Auen. & Figuerius dictæ Ciuitatis pro parte Ciuitatis eiusdem, & Dominus Vicecomes, & Veramus de Mousiers milites, qui potestatem habeant vniendi quoscumque eorum subditos dictam treguam infringentes, seu infringere volentes; manente semper tregua prædicta modo & forma prædictis. Victualia autem de quibus supra fit mentio dabuntur in modum subscriptum.

Habebunt decem mutones pro die qualibet carnali, sed iurabunt dicti Capitanei ad Sancta Dei Euangelia, & promittent sub fide corporis ipsorum, quòd neque in sale, neque in alia forma eos vel partem ipsorum conseruabunt, quàm vltra duos dies possint durare. Habebunt quatuor summatas vini in die, & iurabunt & promittent, vt supra prædicti Capitanei, quòd non facient munitionem vltra duos dies vt supra. Die Veneris, & die Sabbathi, aut alijs diebus ieiunantibus pro qualibet die possint expendere octo florenos in piscibus; & quòd non debeant aliquid salare, neque seruare, vt supra, iuramento & promissione prædictis mediantibus. De alijs, & cæpis, & leguminibus dabitur arbitrio Capitanei Generalis supra prædicti.

Sequuntur etiam alia Capitula habita tractata proloquuta & concordata per & inter Dominos, quos supra, de & super tangentibus gentes existentes in Casti o prædicto de Opeda Comitatus Venaisini, & incolas eiusdem super certis victualibus, securitate, & alijs per eos petitis &c.

Il ristretto di questi Capitoli è. Che nello spazio de' cinquanta giorni le genti del Castello sieno prouedute di tutte le cose necessarie, toltone pane e vino, di che han basteuol prouisione, ma dicendo d' hauerne d' vopo si stia al giuramento di Tomasso di Nàtia Arcidiacono di Rhodes, e d' Antonio Vintense. Che del fieno e della biada si somministrino loro ad arbitrio de' due medesimi. Che le dette vittouaglie si consegnetan loro *In Burgata* del luogo di Maubec, oue sei solamente in numero de' gli abitatori d' Opede si trasferiscano con le lor bestie da carico tre volte la settimana accompagnati da due soldati della guarnigione del Castello. Che altre persone non viciranno da i confini del territorio d' Opede: Che intorno ad alcune franchigie pretese da gli abitanti d' Opede in risarcimento de' danni sostenuti nella guerra, prenderan risoluzione a loro arbitrio il Camerlengo, e'l Rettore del Venesino.

Prosegue poi l' atto.

Signatum manu Capitaneorum Lo Vesecomte de Vol. Rodrigo de Luna. Et quia in instrumento concordie super præmissis per me subscriptum. Nota-

vium sumpto expressè cauetur, quòd partes superius hinc indè nominata contrabentes, & ipsarum qualibet se praesenti rotulo huic capitulorum in eodem instrumento ad plenum proprijs manibus subscribere & sigillare haberent in testimonium veritatis, & è conuerso dicti Domini Camerarius, Seneschalcus, & alij superius nominati in alijs Capitulis eiusdem tenoris facere haberent: hinc est quòd Domini mei praedicti volentes attendere praemissa, & complere vt promiserunt, se praesenti huic Rotulo Capitulor. praedictor. prop. subscripserunt, & signa sua poni fecerunt, vt patet in praedictis. In testimonium praemissorum. Lambertus.

14 Reza così la pace alla Città d' Auignone, & al Contado Venesino, e' l' pacifico, & vniuersal possessio de' essi a Gio. XXIII. con la ritirata de' Catalani, seguita, come si è detto, a 22 di Nouembre del 1411. si allontanò parimente da Auignone Filippo di Poitiers con le truppe auxiliarie del Rè di Francia, e vi sopraggiunse con qualità di Generale dell'armi Pontificie nella detta Città, e nella Contea Venesina Marino nipote di Gio. XXIII. come indicano i Catalogi de' detti Generali; ma da essi non può raccogliersi, mentre ne tacciono il cognome, se per fratello, o per forella ne fosse nipote.

15 Applicatosi poi Giouanni al buon governo ciuile della Città d' Auignone, con bolla data a 21 di Nouembre del 1412 ingiunse a Francesco di Conzy l' erezione del tribunale del Vicegerente dell' Auditor della Camera in detta Città. Onde il Legato in vigor di quella commissione lo crebbe l'anno 1413 con sua Bolla de' sette di Marzo; e con essa istituì Vicegerente in vita Vgo di Ginasio, o Ginesio d' Auignone, Dottore in leggi, Preposto Vallen', & Auditore delle cause del Palazzo Apostolico, riceuutone prima il corporal giuramento di fedeltà. Nell'istesso anno 1413 a' sette di Maggio fortuitamente s' appiccò il fuoco al palazzo Apostolico, come scriue il Valaderio, e vi arse la sala dell'udienza.

16 Nel 1415 morì in Auignone Pietro Gerardi del poggio di nazione Limosino, prima Card. del tit. di S. Clemente, e dappoi Vescouo Card. Tusculano. Creato da Roberto Clemente VII. abbandonò il di lui Successore, & assistendo al Concilio di Pisa vi suffragò nell'elezione d' Alesandro V. e seguì la morte d' Alesandro creò in Bologna Giouanni XXIII. egli è sepolto nella Chiesa di Nostra Dama di Don.

17 Intanto così lodeuolmente amministrava il governo Francesco di Conzy, che Martino V. eletto nel Concilio di Costanza a gli vndici di Nouembre del 1417, lo istituì anch'egli Legato e Vicario d' Auignone nel 1418. da questo tempo prendono alcuni il principio della Legazione d' Auignone, (e tra gli altri chi ha fatto memoria di questi Legati nella Sala del Palazzo Pontificio d' Auignone, però detta Sala de' Legati) perche Martino fù Pontefice indubitato di non più controuerfa autorità. In questo carico continuò Francesco fino alla morte, la qual seguì l'anno 1432 nella Città d' Auignone, oue giacciono le sue ossa nella Chiesa de' PP. Celestini.

18 De gli altri fatti di Francesco di Conzy habbiamo alcuna notizia da gli atti del Concilio di Costanza scritti da Iacomo Ceretano. A' 17 di Febraio del 1415. riferisce il Ceretano, ch'egli arriuò in Costanza. Die 17 Februarij Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Camerarius Papa venit. Che partisse dal Concilio quando ne partì Sigismondo Cesare alla volta di Narbona, e di Perpignano, per trattarui con Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lo dimostra la lettera, che da Narbona egli scrisse sotto i ventuno di Nouembre del 1415 ad alcuni Car-

Cardinali del Concilio in questo tenore. *Reuerendiss. in Christo Patribus, & Dominis meis præcipuis Dominis Dei gratia Ioanni Ostiens. Vicecancellario, Petro Cameracen. Guillelmo S. Marci, Antonio de Challant, & Amadeo Salutarum S. R. E. Cardinalibus. Reuerendiss. Patres & Domini præcipui præmissa recommendatione. Nouissimè per vnum seruitorem D. Archiepisc. Tholosani scripsi Paternitatib. vestris Reuerendiss. recessum D. Petri de Luna de Perpignano apud Cocum liberum, vb. continuè remanserant quatuor Galeæ suæ, post cuius recessum venerunt immediatè sequenti, quæ fuit decimaquinta huius, Dominus Rex Aragonum ad eum misit viros solcmnes ad requirendum eundem, & protestandum, vt in cedula hic inclusa, prout & fecerunt, antequam Galeas ascenderent, quibus per ipsum de Luna auditis in effectum eisdem respondit, vt sequitur. Domini vos benè veneritis; audiui quæ vos dixistis. Ego vado ad S. Mathæum, ad quem locum Curiam meam transtul: ibi deliberabo cum meis fratribus Dominis Cardinalibus & alijs, & deindè respondebo Domino Regi, qui vos misit. Et sic ab eo recesserunt. Eadem autem die circa Solis occasum intrauit Galeam, & in portu mansit tota illa nocte. Sabbathi autem mane velis tentis nauigauit, & dicitur quòd vadit Paniscolam; cum eo vadunt quatuor sui Cardinales. Quintus autem, sc. D. P. Ranati vocatus Tholosanus remansit in Perpiniako senio & infirmitatibus confractus, eum tamen secuturus quamprimum equitare poterit. Multi Prælati & alij in Perpignano tunc existentes secuti sunt, aliqui per mare cum eo, alij verò per terram. Et quia D. Rex Aragonum dixit, quòd volebat procedere ad subtractionem obedientiæ eidem P. de Luna fiendam, DD. Ambasiatores S. Concilij redierunt apud Perpiniakum ad prosequendum dictam materiam. Instat enim præfatus Rex Aragonum, quòd D. Imperator illuc redeat, qui hoc facere deliberauit, dummodò per ipsum Regem asscuretur, quòd infra certum terminum non longum subtractionem faciet, & postea parti nostræ adharebit. Nec alia occurrunt mihi nota. Paternit. vestras Reuerendiss. conseruet Altissimus. Scriptum Narbonæ 21. Nouembris. vester frater Archiepisc. Narbonen. & S. R. E. Camerarius. Da gli atti della Legazione del Card. de Foix si può ancora raccogliere, che rendesse Francefco molti vffici al detto Cardinale in Auignone, e nel Contado allora che vi passò, e vi si trattene, come appresso si narrerà.*

19 Or prima di passare a discorrere del Legato, che successe al Conzy, è giusto di toccare alcuna cosa del Concilio di Costanza, e della finale estirpazione dello Scisma, accioche non manchino nella nostra Istoria i lumi necessarj di quelle cose, ch'anno concessione con le materie, che vi si trattano; come l'hanno il Concilio di Costanza, e'l fine di quello Scisma, de' cui principij, e progressi già s'è discorso: tanto più, che nella serie del seguente discorso non mancherà da obseruarfi alcuna cosa particolare d' Auignone, e del Venefino.

20 Dopo la creazione d' Alessandro V. esultarono i Padri del Concilio di Pisa dattisi a credere d'hauer proueduto perfettamente all'vnta della Chiesa: ma poco stante si accorsero, che l'idra dello Scisma creduta estinta per la recisione de' suoi capi più viuace risorgena con teste moltiplicate. E la Chiesa per auanti diuisa in due già venua miseramente squarciata in tre parti. Vedasi quel che n' hò scritto nel c. 8. del l. 2. Al che può aggiungerfi l'incertezza del supposto, che i Cardinali dieder per certo, del fomento che dauano i competitori con iscambieuoli collusioni allo Scisma inueterato. Il qual supposto inquanto a Gregorio mostrò l'euento, che fù ben falso. *Nam post Concilium Constantiense, in quo tota Christianitas conuenit, etiam qui erant de obedientia Gregorij, ille solus, cioè Be-*

ueditto, *perlinax fuit &c. Tamen de Gregorio non idem apparuit, licet vulgus ex diuulgatione Cardinalium, & aliquorum hoc sentiret, scilicet quòd colluderet, vel simularret; quin imò contrarium ostensum est; nam Concilium Constantiense ipse approbauit &c. procuratorem misit Carolum Malatestam ad renunciandum: nec transgressor iuramenti vel voti iudicari debuit, si non debito modo agere potuit quod promisit, alio ei insidiante, vt nondum clarificatus de iure suo id sibi soli usurparet. firmata igitur conclusione illa vt vera, quæ incerta erat, conuenientes vtriusq; Pontificis Cardinales &c.* Così scrisse S. Antonino; e con simili discorsi vacillauano i popoli nel giudizio d'vn vero Papa, mentre ciascheduno de' trè pretendea d'esserlo. Forse trà se penetrando queste difficoltà Alefandro V. giudicò spediente di tenere in piedi il Concilio, col decretar la continuazione di quel di Pisa in altro luogo, o più tosto la celebrazione d'vn'altro indi a tre anni, cioè nel mese d'Aprile del 1412.

21 Lo conuocò in Roma il suo Successore Gio. XXIII. pe'l tempo già prefisso; ma dappoi pe'l poco numero de' Prelati concorsini hauendolo prorogato, conuenne con Sigismondo Cesare di celebrarlo nella Città di Costanza. Datouisi principio con la prima sessione a 16 di Nouembre del 1314, non si applicarono i Padri ad esaminare con argomenti e ragioni, chi de' trè pretesi Pontefici preuallesse a gli altri nel dritto, e perciò douesse vniuersalmente riceuerli dalla Chiesa. Nò pareua questo troppo difficile a sciogliersi per le diuerse esposizioni del fatto dell' elezione d' Urbano V I. sempre più inuilupatosi nel progresso del tempo; nè piaceua alle nazioni il pericolo di soccombere al rimprovero d' haure errato. Pertanto si diedero a procurare, che ciascheduno de' tre competitori si disponesse alla rinunzia, onde poi d' vnanime assenso vn' altro vero, & indubitato Pontefice si eleggesse. e Gio. XXI. della cui sola obediènza si componeua allora il Concilio da lui conuocato, diede prontamente le mani per la consecuzione di quel fine; e obbligatosi altamente nel publico confesso de' Padri con giuramento, e con voto di rinunziare al Papato, qualora Benedetto e Gregorio anch' essi rinunziassero, & ancora in ogn' altro caso, che con la sua cessione potesse darli la pace alla Chiesa, & estirparsi lo Scisma. Due cose appresso si fecero ne' principij di quel Concilio, delle quali si valsero ne gli anni susseguenti i fediziosi di Basilea per osare d' alzar il calcio contro la Sede Apostolica.

22 L'vno fù il Decreto della potestà di quel Concilio sopra il Sommo Pontefice così concepito nella sefs. 4. a 30. di Marzo del 1415. *Hæc Sancta Synodus Constantiensis Generale Concilium faciens pro extirpatione presentis schismatis, & vnione, ac reformatione Ecclesiæ Dei in capite & in membris fienda, ad laudem Omnipotentis Dei in Spiritu Sancto legitime congregata, ad consequendum faciilius, securius, liberius, & vberius vnionem & reformationem Ecclesiæ Dei, ordinat, disponit, statuit, decernit, & declarat, vt sequitur. Et primò, quòd ipsa Synodus in Spiritu Sancto congregata legitime, generale Concilium faciens, Ecclesiam Catholicam militantem representans. potestatem a Christo immediatè habet, cui quilibet cuiuscumque status vel dignitatis, etiam si Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem, & extirpationem dicti schismatis, & reformationem generalem Ecclesiæ Dei in capite, & in membris.*

23 Ciò fù da' Basileensi tortamente tratto al senso vniuersale, & assoluto. ma il tenore medesimo del Decreto mostra che in esso non s' intese altrimenti, di tutti i Concilij, ma di quel solo, ch'era congregato per l' estirpazione d. lo Scif-

Scisma in tempo che niuno de' trè competitori era indubitato Pontefice: ond' de il suo senso germano è, che i Concilij Generali son superiori a i Papi dubbij. *Non definiunt absolutè Concilia generalia habere a Christo potestatem supra Pontifices, sed tantum in casu, idest tempore schismatis, quando nescitur quis sit verus Papa. nam dubius Papa habetur pro non Papa, & proinde habere super illum potestatem non est habere potestatem in Papam. & si Concilium sine Papa non potest definire noua dogmata fidei, potest tamen indicare tempore schismatis quis sit verus Papa, & providere Ecclesie de vero pastore, quando is nullus aut dubius est: et hoc est quod rectè fecit Concilium Constantiense.* Così il Card. Bellarmino l. 2. de Concil. autt. c. 19. seguendo il Card. Torrecremata, che non ancor Cardinale interuenne in quel Concilio. *Summ. de Eccl. l. 2. c. 49.* Meglio ancora spiega il detto decreto Tomasso Campeggi de potest. Rom. Pont. *Putamus decretum illud robur obtinere, nec eo imminutam auctoritatem Romani Pontificis: quoniam si is (quod Deus auertat) in hæresim lapsus sit, non in eum habet Concilium potestatem, qui sit Pontifex, sed in eum qui fuerit Pontifex, quod hæresis omni eum auctoritate et potestate spoliauerit: in casu verò schismatis, cum sc. duo vel plures de Pontificatu contendunt, cum ignoretur quis eorum sit Pontifex, Concilium in eos habet potestatem, qui pro Pontificibus non habentur. Sicut enim quod nescitur consecratum pro non consecrato habetur, et consecratione eget. cap. veniens de presbyt. non bapt. cap. solemnitates de consecrat. dist. 1. Sic qui ignoratur an verus sit Pontifex habendus est pro non Pontifice, et in eum habens potestatem non censetur habere potestatem in Pontificem. etc.* Ex quibus perspicue colligi potest, illis duob. casibus Concilio tribui potestatem in Romanum Pontificem. Nec te deterreant verba: Cui quilibet cuiuscumque status, vel dignitatis, etiam si Papalis existat, obedire tenetur. quoniam is Papa præmissis casibus, in quem Concilium potestatem obtinet, sic Papa nuncupatur, vt homo mortuus, aut pius homo appellatur etc. Nec quod dicitur ad reformationem dictæ Ecclesie in capite et in membris, referendum est nisi ad deformationem ratione schismatis, aut hæresis, cum desit verus Pontifex, cuius est Ecclesiam reformare. Sic quod dicitur in capite et in membris interpretando de capite dubio et incerto, cum super eo Concilium habeat iurisdictionem, non autem, si certum fuerit et indubitatum. Ma dato ancora, e non concesso, che il senso di quel Decreto fosse universale & assoluto, egli è non pertanto certissimo, che non haurebbe forza veruna, perche il Concilio di Costanza non era allora Concilio Generale, mentre nol componeuano, che i Padri dell' obediienza di Giovanni. fa questa distinzione de' tempi di questo Concilio il Torrecremata nel citato lib. 2. c. 9. e la osserua ancora Tomasso Campeggi *De pot. Rom. Pont. c. 23. §. 6. Decretum illud præter id quod factum fuit a sola obedientia Ioannis XXIII. nec etiam concorditer factum ab omnibus eiusdem obedientie, cum reclamauerint complures S. R. E. Cardinales, complures Prælati, & Doctores, affirmantes minus iuridicum fore, daturumq. quandoq. occasionem schismatis.* E finalmente quando ancora in quel tempo fosse stato generale il Concilio, pur quel Decreto sarebbe stato di niun valore, perche non fù confermato dall' indubitato Pontefice Martino V. il quale di quel Concilio altri Decreti non confermò, che i concernenti gli articoli della fede: Quando nell' vltima sessione di esso pregato di confermarne gli atti con autorità Apostolica, così affermano i medesimi atti, ch'ei risposdette. *Sanctissimus Dominus noster Papa dixit, respondendo ad prædicta, nimirum postulata, quod omnia et singula determinata, conclusa, et decreta in materijs fidei per præsens Concilium conciliariter, tenere, et inuolabiliter ob-*

seruare volebat, et nunquam contraire quoquo modo: ipsaque sic conciliari-
ter facta approbat et ratificat, et non aliter, nec alio modo: et illud idem
iteratò fecit dici per organum Domini Augustini de Pisis Fiscalis, et sacri con-
sistorij aduocati prædicti, qui nomine Papæ a Protonotarijs, et Notarijs ad
scribendum acta Concilij ordinatis et deputatis petijs instrumenta publica fieri.

24 La seconda operazione del Concilio, la quale come hò accennato ser-
uì di spada a i sediziosi di Basilea per vulnerare l'autorità Pontificia, fù la depo-
sizione di Gio. XXIII. da esso fatta dopo che l'istesso Giouanni per varie ra-
gioni se n'era sottratto con la fuga, non ostante il suo giuramento e voto di
procedere alla cessione. Ma inuano di questo esempio si valsero i detrattori
della maestà, e dell'autorità Pontificia: conciossiache i Padri di Costanza per due
titoli particolari, che vniuersalmente non concorrono ne' Papi, e ne' Concilij,
si arrogarono giurisdizione sopra Giouanni. Il primo fu, Perche il Pontificato
di Giouanni era riuocato in dubbio da gran parte della Christianità, oue altri
era in possesso della dignità Pontificale: onde in tal caso riputandosi vacante la
Sede Apostolica, s'ouastaua il Concilio a qualsuoglia Papa incerto, e potea
conoscere, così del dritto, con che teneuano simili Papi il Pontificato, come d'
ogn'altro emergente, che potesse i pretesi Pontefici a quella dignità suprema
rendere inabili. Il secondo fu, perche parue il medesimo Giouanni si sottomet-
tesse spontaneamente alla giurisdizione del Concilio allora che'l conuocò ad
effetto d'estirpar lo scisma, e promesse di cedere al Pontificato ogni volta, che
ciò spediante si giudicasse all'vnione della Chiesa. Nel qual caso il Concilio dal-
la volontaria sottomissione del Pontefice può acquistare autorità di procedere
contra vn Papa indubitato, non che contra vn dubbio: come l' acquistò il
Concilio Romano con Simmaco Papa l'anno 502. Altrimente, come disse a i
Padri Romani, & al Rè Teodorico l' Aduocato di Simmaco, l' indubitato
Sommo Pontefice *Deus suo sine questione reseruauit arbitrio, voluitq. B. Petri succes-
sores celo tantum debere innocentiam, & subtilissimi discussoris indagini inuiolatam ex-
hibere conscientiam, ipsis verò quicquid vbique fidelium est submisit.* Quindi disse
il Concilio a Marcellino Papa, *Prima Sedes non iudicatur a quoquam. tu reus,
tu iudex. noli a nobis iudicari: ex ore tuo iustificaberis, et ex ore tuo condemna-
beris.* Così decretarono i Padri del Concilio Romano sotto la presidenza di
Siluestro alla presenza di Costantino, e d' Elena Augusti. *Nemo indicabit pri-
mam sedem, quoniam omnes a prima Sede desiderant iustitiam temperari, quoniam
nec ab omni Clero, nec ab omni populo iudex omnium indicabitur.* Così dissero a
Valentiniano Imperatore i Padri d'altro Concilio nella causa di Sesto. *Non li-
cere illis aduersus Summum Pontificem dare sententiam.* Così replicarono auan-
ti a Carlo Magno nella causa di Leone III. *Sedem Apostolicam a nemine iudica-
ri debere.* Oue non concorresser que' titoli, pe' quali fù deposto Gio. XXIII.
inettamente, e con empia temerità oserebbe vn Concilio di porre *Os in Cælum*,
e trarre in giudizio il supremo Pastore della greggia di Chrillo. La sentenza
del Concilio fù da Gio. approuata per quell' istesso motiuo, che l'hauea spinto
a prometter la cessione. Anzi per torre ogni dubbio, che potesse inforgere con-
tra la validità di detta sentenza col controuertere i due fondamenti addotti,
con prudenza e con zelo rinunziò egli stesso dopo la sentenza spontaneamente
al Papato.

25 Prima ancora della deposizione e rinunzia di Giouanni, parue a Grego-
rio

gorio XII. oportuno il tempo di mettere in atto il disegno c'hauea sempre hauuto di dar la pace alla Chiesa con la sua cessione. Confermò pertanto suoi Nunzj e Procuratori Gio. Domenici suo Cardinale del tit. di S. Sisto, Gio. eletto Patriarca di Costantinopoli, Venero Arcivescovo di Treueri, Lodouico Co. Palatino del Reno, e Carlo Malatesta Signor di Rimini, per conuocare & autorizare a suo nome la Congregazione di Costanza, inquanto fosse itata congregata dalla Regia Serenità di Sigismondo, non da Baldassar Coffa detto Gio. XXI. & inquanto ne fosse affatto rimossa la presidenza, e la presenza del medesimo Baldassarre. Giunti i sudetti Oratori al Concilio dopo la disposizione e cessione di Giouanni, vi furono ammessi a quattro di Luglio del 1415; e secondo l'intenzione di Gregorio presiede in quell'atto Sigismondo Re de' Romani. In primo luogo publicamente vi si lesse le Bolic Gregoriane della deputazione de' Procuratori per la conuocazione, & autorizatione del Concilio: e successiuamente Carlo Malatesta, ch'era munito di più ampie facultà, commesse al Card. Domenici la conuocazione, e l'approuazione del Concilio. Il che eseguito dal Cardinale, accettò a cautela il Concilio quella conuocazione, & autorizatione: tutti i processi casò, tutte le censure, pene, e sentenze dell'vna contro l'altra obediensa di Gio. e di Gregorio, dichiarandole anbedue vnite in vn corpo di Christò, e del Concilio Generale. & ordinò, che i Notai nel rogari de gli atti Conciliari, fino inclusiuaamente alla cessione di Gregorio, non facessero alcuna menzione di Romano Pontefice, o di Sede vacante, ma de gli anni de' Regni di Sigismondo Cesare. Consecutiuaamente ammesso trà gli altri Cardinali il Domenici, si cantò la Messa con gli altri soliti officj, e ripigliò la presidenza del Concilio il Cardinale Ostiense. Ecco il Concilio di Costanza già prossimo alla generalità per l'vnione di due obediense, e già munito delle conuocazioni di due pretesi Pontefici; anzi può dirsi in quello stato veramente Generale per la conuocazione fattane da Gregorio, che come successore d'Vrbano VI. godeua in preferenza d'ogn'altro il legitimo possesso del Pontificato. Dapoi fù letto il mandato procuratorio di Gregorio in persona del Malatesta per la rinunzia del Papato. Indi dimancò il Malatesta, se il sagro Concilio stimaua spediante per l'vnità della Chiesa, si facesse prontamente la rinunzia in Costanza, prima di trasferirsi a Nizza di Prouenza per disporre al medesimo l'animo di Pietro di Luna detto nella sua obediensa Benedetto XIII. e'l Concilio rispose, *Conuenir si facesse in Costanza senz'attender la cessione di Benedetto*. Dapoi con publici Decreti confermò, e ratificò tutto ciò, che canonicamente per altro, e ragioneuolmente, o immediata, o mediatamente hauea fatto, dispensato, ordinato, concesso, & indulto Gregorio XII. & allora a nome di Gregorio rinunziò il Malatesta altamente al Papato, e'l Concilio accettò, approuò, e lodò la cessione: & a quindici del mese dichiarò Angelo Corrarò, già Gregorio XII, Card. Vescono, Legato perpetuo della Marca, e primo dopo il Sommo Pontefice, tollone il caso della rinunzia di Benedetto, nel qual si concorderebbe del luogo, che trà essi stabilir si douesse. S. Antonino di questo fatto di Gregorio così discorre 3. p. tit. 22. c. 4. §. 2. *Gregorius vir Sanctus, vipotè qui Ecclesia et vnionem et reformationem semper operauerat, per Carolum Malatestam procuratorem ad hoc summa, omnium iurò suo, quod in Papatu haberet, renunciat solemniter, hoc petentibus congregatis in Concilio, et expedire vnioni faciendæ indicantibus.*

26 Con tutto questo obedendo ancora a Pietro di Luna molti Rè, e Prouincie Christiane, che allora non concorreuano in quel Concilio, determinò il Rè Si-

gismondo di muouere ogni pietra per piegare alla cessione l'animo del Lunano più duro, che fasso, o per vnire almeno al Concilio le nazioni della di lui obediencia. Per tanto incaminatosi da Costanza verso Narbona, di là s'auanzò a Perpignano, oue lo attendeuano il preteso Papa, e Ferdinando Rè d'Aragona. Vi entrò a 19 di Settembre: & vnitamente con Ferdinando Rè, e con Alfonso Principe d'Aragona non trascurò argomento o promessa per piegar Benedetto, ma non altro ne riportò, che le vstate collusioni; e di esse l'vna fù il proporre per luogo d'altro Concilio da conuocarsi da lui alcune altre Città, trà le quali si contò *Auignone*. finalmente sull' principio di Nouembre del 1415 si ritirò Benedetto dal congresso, e col presidio di grosse squadre di soldati, e col seguito de' suoi Cardin. e di buon numero di Prelati sopra 4. Galee si ridusse nel forte di Paniscola. E'l Rè Sigismondo ritornò a Narbona, per dar con gli vffici altre batterie all'animo di Benedetto absente, e per indurre il Rè Ferdinando, e gli altri Principi della Spagna, quand'egli fosse inespugnabile, a ripudiarlo, e congiungersi col Concilio di Costanza. Refosi poi il Lunano sempre più inflessibile, & inesorabile alle monizioni, e comminazioni de' Rè d'Aragona, di Castiglia, e di Nauarra, e de' Conti di Foix, e d'Armagnacco; tutti per consiglio di S. Vincenzo Ferrerio, toltone l'Armagnacco, risoluettero d'abbandonarlo, e d'vnirsi al Concilio. Così si concluse in Narbona con Sigismondo Cesare nel mese di Gennaio del 1416; ma sotto queste condizioni. Che il Concilio fosse di nouo conuocato in Costanza da quella terza obediencia. Che il Cōcilio così vnito calsasse a maggior cautela, & abolisse tutti i processi, censure, sentenze, decreti, & atti emanati da Gio. da Gregorio, e dal Sinodo di Pisa contro l'obediencia di Benedetto. Che si approuassero a cautela, e si confermassero tutte le dispense, cōcessioni, e grazie emanate da Benedetto. Che non volendo Benedetto rinunziare, come in quelle circostanze per ogni legge vmana e diuina era tenuto a fare, fosse dal Concilio così vnito giuridicamente deposto con nouo processo, *senza hauersi alcuna relazione, per titolo di proua o di cosa giudicata, a gli atti e processi cōtro lui fatti, e sentenze contro lui promulgate nel Concilio di Pisa*. Trasmeso per Corriero quel concordato al Concilio, fù da i Padri accettato, e promesso con giuramēto a' 4. di Febraio del 1416. Tra quelli, che lo accettarono, sò regiftrati. Gio. Hugoneti *Procuratore dell' Vniuersità de gli studij d' Auignone*.

Giacomo Craseti *Procuratore del Capitolo d' Auignone*.

Simone Quata driorum *Procuratore del Vescouo d' Auignone*.

Eseguite poi in varij tempi le patteggiate conuocazioni, abolizioni, e confermazioni, seguì parimente in diuersi tempi l'vnione de' Regni della Spagna, e del Contado di Foix al Concilio.

27 In questa pienezza del Concilio (al qual non mancaua, che l'vnione prefenziale del Contado d'Armagnacco, non considerabil particella del Cristianesimo, ancorche scriuano, che il Co. ancor d'Armagnacco già s'fosse dal Lunano alienato) dopo il processo compilatoui contro Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lo condannò il Concilio in contumacia a 26 di Luglio del 1417. e come notorio Scismatico, & Eretico il depose dal preteso Pontificato.

28 Indi a gli vndici di Nouembre dell'istesso 1417 da tutti i Cardinali, che furono in numero ventitrè, e da trenta Prelati a tal effetto dal Concilio per quella sol volta deputati, cioè da sei di ciascheduna delle nazioni, Italiana, Gallica, Ispanica, Germanica, & Anglica, nelle quali diuideuasi nel Concilio

cilio tutta la Christianità, concordemente fu eletto Sommo Pontefice Odone di San Giorgio al velo d' oro Diacono Cardinal Colonna Romano, che assunse il nome di Martino V. perche Martino successore di Nicola III. confondendo il volgo col nome di Martino quel di Marino I.e II. si era nominato Martino IV. ancorche in vero fosse Martino II. Nel calcare per la Città di Costanza il giorno della sua coronazione, che fu il 21 di Nouemb. fu seruito per le redini da Sigismondo Rè de' Romani alla destra, e da Federico Marchese di Brandeburgo Elettor dell' Imperio alla sinistra. Molti Principi con lui si congratularono, e tra gli altri Rinaldo Duca di Giuliers, e di Gheldria, e Conte di Zutphen, che professò di trarre indubitata origine dalla Casa Colonna con lettera, ch'è nel Registro di Martino lib. 1. p. 19. *Beatissime Patrum Pater etc. Ego qui a progenitoribus meis a domo vestra Columna, antiqua et excelsa Romana stirpe, claram traxisse fateor originem, quod mihi reputo ad culmen cedere magna glorie etc. Dat. Hamborch ipso die Beate Lucie Virginis meo sub sigillo. Perhumilis V. Sanctitatis Reynaldus Dux Iuliacensis, et Gelrie, ac Comes Zutphanensis.*

29 Dopo la creazione di Martino, tra gli altri errori di Gio. Vuicles, e di Gio. Huf, condannò il Concilio queste proposizioni. *Petrus non est, nec fuit caput Ecclesie Sancte Catholice. Papa non est proximus et immediatus Vicarius Christi et Apostolorum.* E con l'approvazione del medesimo Concilio ordinò Martino a i Prelati, & a gl' Inquisitori della fede d'interrogare i sospetti d'eresia. *Vtrū credat quòd Papa Canonicè electus, qui pro tempore fuerit, eius nomine proprio expresso, sit successor B. Petri habens supremam auctoritatem in Ecclesia Dei.* Il quale articolo, e le condannazioni de gli altri due, è chiaro, che son cose contrarie al riferito decreto contro l'autorità Pontificia, qualor si prenda in senso vniuersale & assoluto, fatto in Costanza, allor che il Concilio non era ancor generale, & Ecumenico.

30 Prouide parimente il Concilio a i futuri scismi: decretando nella sels. 39. che l'elezione d'vn Papa fatta per timor, che cade in vn'huomo costante, è nulla, nè co' seguenti consensi de gli Elettori può validarsi. *Ciò non ostante il Papa così eletto goder del possesso del Pontificato fino alla celebrazione del Concilio Generale, al qual solo appartenere la definizione della validità, ò inualidità dell'elezione.* Che i Cardinali, ch'han per timore eletto il Pontefice, deueno protestarlene per Notai e testimonij entro lo spazio d' vno, o due mesi, dopo la qual protesta hanno a prouocare il Papa al Concilio entro il termine d' vn' anno, se in altro precedente il futuro Concilio fù designato: altrimenti douer Peletto Pontefice congregarlo per l'istesso tempo, qualora o peste, o guerra, o simile accidente non obligasse a differirlo. Che i Cardinali dopo hauer l' vno eletto, ancorche per timore, non possono prima della definizione del Concilio eleggere il secondo: e qualora lo eleggano, l'elezione *ipso iure* sia nulla, nè possa il secondo eletto amministrare il Papato, e trattarsi da Papa sotto gravissime pene al secondo eletto, & a i Cardinali imposte. Con che, quantunque non decidessero espresamente i Padri del Concilio la còtrouerfia de' tre passati competitori al Pontificato, abbastanza nondimeno indicarono, che il *legitimo possesso del Papato era stato in Urbano VI. e ne' suoi successori*: Che molto rettamente haueano il medesimo Urbano e' suoi successori proposta a i Cardinali, & a i popoli la celebrazione del Concilio. Che peruersamente operarono i Cardinali, così protestando si troppo tardi, come procedendo all'elezione del secondo Pontefice. Anzi è da osservarsi la grandezza della Diuina Prouidenza, la qual non permese che l'

Pontificato di Gregorio successor d'Urbano fosse nel Concilio abrogato, che dalla sola sua cessione, la dove Giovanni e Benedetto furono dal Concilio deposti.

31 Si sciolsse finalmente a 22 d'Aprile del 1418 il Concilio di Coltanza, nel quale fù estirpato lo scisma, e fù preparato, e dispensato l'antidoto contro il veleno de' Vuiclessiti, e de' gli Hussiti: strenuamente adoperatouisi per l'vno, e per l'altro Roberto Mascallo di Ludlouia dell'Ordine Carmelitano, huomo di profonda dottrina e prudenza, che vi assistè in qualità d'Ambasciadore d'Arrigo V. Rè d'Inghilterra in vn con due Vesconi di quella Corona.

32 Restauano tuttauia dopo il Concilio le reliquie dello Scisma nel detto forte di Paniscola della Diocese di Tortosa nella Catalogna. e potea temersi, c'hauesse quell'auanzo a ripullulare in nuoui germogli, mentre Alfonso Rè d'Aragona non volle permettere, che la contumacia di Pietro di Luna inflessibile ad ogni ammonizione e preghiera fosse tentata con l'armi, secondo la commission di Martino, da Alamanno Card. del titolo di S. Eusebio colà spedito a tal' effetto Legato nel 1418.

33 Nè daua ancora piccola apprensione di nuoue turbolenze l'esser si con la fuga ridotto in saluo, mentr'era trasportato a Martino in Mantoua, Baldassar Costa già Gio. XXIII. perche egli era di sagacità, e d'animo grande, e si temea potesse venir riprodotto al Pontificato da Braccio Fortebraccio Perugino detto da Montone suo amico, strenuo guerriero, & occupator di Perugia, e d'altra non mediocre parte del dominio Ecclesiastico. Ma l'apprensione fù tolta dall'istesso Baldassarre con la spontanea dedizione, che di se stesso fece a Martino, allor che giunto di repente a Firenze, senza veruna cauzione o patto si prostrò a' suoi piedi a 24 di Maggio del 1419, come offerua Felice Contelori *In elench. Card.* e lo adorò per vero Pontefice e Vicario di Christo canonicamente eletto. Atto fù questo, che vniteui le intercessioni della Città di Firenze, mosse la clemenza di Martino a crearlo il primo Cardin. del Sag. Collegio, già che era morto il Card. Corrarò, già Gregorio XII. Così per spontanea sômissione di Baldassarre rimase estinta ogni questione che potesse muouersi, se Gio. XXIII. fosse stato legitimamente deposto, o hauesse pendente il Concilio spontaneamente ceduto.

34 Prima di Baldassarre, abbandonato Pietro di Luna, erano arriuati in Firenze quattro de' suoi Anticardinali, tra' quali Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio, a 17 di Marzo dell'istesso anno, come raccoglie il citato Contelori dal Diario Fiorentino, che dall'istesso Martino erano stati confermati Cardinali in Gineura il primo d'Agosto dell'anno precedente. Ma non potè in quell'anno il Pontefice ridurre in douere Pietro di Luna con l'opera di Bernardo Vescono Tifernate suo Nunzio, perche anch'egli fù impedito di oppugnar con l'armi il forte di Paniscola dal medesimo Rè Alfonso, che col tener l'Antipapa in piedi pretendea di rendersi necessario a Martino, e di estorcerne la corona di Napoli. Vano parimente riuscì a Martino nel 1420 il disegno d'opprimere il Lunano con l'armi della Crociata, che fè bandire dal nuouo Legato Pietro Fonseca Diacono Card. di S. Angelo. Non poteuano i Portoghesi accorrere alla Sagra impresa inuolti nella guerra d'Africa: nell'istessa impotèza erano i Francesi agitati dalle intestine dissension, e dall'armi Inglesi; & i Castigliani diuisi dalla discordia in due fozzioni ostili. Nè poteano sospesi dall'espertazione de' vicini moti muouersi i Nauarrini. Quindi libero Alfonso dal timor de' Crociati de' finitimi Regni, non permesse a' suoi sudditi Aragonesi, Valenziani, Catalani, e Ba-

learici il vestir la Croce per l'espugnazione di Paniscola . Anzi nel 1421 molto sudò il Pontefice per soffocar con l'opera de' suoi ministri i pestiferi semi, che contro il Concilio di Costanza non solo nel Tarraconese, ma nel Tolosano ancora, e nell'Aquitano, e nel Contado di Foix andaua spargendo da i pergami l'empietà d'alcuni animati all'opra infame dalla conniuenza d'Alfonso, il qual non meno con questa indegna politica, che con l'armi, ch'egli trattaua nel Regno di Napoli, tentaua di forzare a patti iniqui il Papa .

35 Nel 1423 doue non giunser gli sforzi di Martino arriuò la mano di Dio, morto in quell'anno Pietro di Luna nel suo forte di Paniscola, come testificano gli atti del Concilio di Siena, che allora celebrauasi, e gl'istorici di Spagna, Surita *l. 13. annal. c. 23.* Mariana *l. 20. c. 15.* & altri. laonde deuo correggerfi quegli Autori, che ascriuono la sua morte al 1424. Inuaserò allora alcuni per istigazione del Rè Alfonso la dignità Cardinalizia, e crearono vn Papa teatrale, cioè Egidio Sanchez Munoz Canonico di Barcellona, fingendo d'esserui stati assunti da Pietro di Luna il giorno ananti della sua morte, e d'essere stati dal medemo astretti con giuramento a surrogare in suo luogo con nuoua elezione vn'altro dopo il suo trapasso. Cosa che da molti creduta, è parimente da alcuni Scrittori riferita per vera; ma ne fù scoperta la falsità dall'istesso Martino *lib. 9. breu. pag. 3.* Detestando i Valenziani tanta sceleraggine, si apparecchiaron ad assediare Paniscola, per rimuouere dall'Orbe Christiano il ludibrio di quel Papa scenico. onde il Pontefice ne li ringraziò con lettera registrata *lib. vlt. breu. p. 132.* Ma franse i lor consigli il Rè d'Aragona, che prese il patrocinio di quegli intrusi; e se ne dolse il Papa col Rè di Castiglia, così scriuendo. gli dell'Aragonese *l. 9. breu. p. 3. In Christianitatis scandalum, & animæ suæ damnationem fouit et sustentauit illum Egidium, sibi et sequacibus subministrans sumptus de bonis Ecclesiæ.*

36 Nel 1425 tentò Martino di snellere quell'ultimo rampollo dello scisma Lunano con l'opera di Pietro Cardinal de Foix consanguineo del Rè Alfonso, creato a tal'effetto Legato a Latere ne' dominij di detto Rè. la Bolla della sua istituzione è data a gli otto di Gennaio, come appare da gli atti del Cardinale. Giunse questi il mese di Marzo nella Città di *Carpentràs* capitale del Contado Venesino. e vi si trattenne fino al ritorno d'vn suo ministro, c' haueua in posta spedito ananti con lettere al Rè. De' noue di Marzo fù la risposta Regia, che gli negò l'ingressò nel Regno perfinattanto, ch' ei non hauesse riportato dal Papa l'effetto delle sue dimande intorno al Regno di Napoli, non tralasciando ancora d'alligare Alfonso l'impedimento della guerra, che apparecchiaua per liberare Arrigo il fratello dalla carcere di Castiglia. Si trasferì allora il Cardinale in *Auignone* a celebrarui la Pasqua caduta quell'anno a gli otto d'Aprile, e vi passò tutto il mese di Luglio mandando, e riceuendo messi dall'Aragona senz'alcun frutto. Il rimanente del tempo finattanto che fù ammessa la sua Legazione dal Rè, dimorò in *Orgarilino* della Diocese d'*Vrgel*, e del dominio di suo Nipote il Visconte di *Castelbuono*, & in *Foix* Contado della sua *Castella*.

37 Irritato intanto il Pontefice per la contumacia d'Alfonso, e risoluto di por la seure alla radice dell'albero infeluatichito, lo citò in giudizio con editto dato appresso SS. Apostoli a 15 di Luglio del 1426, e registrato in Martino *l. 5. p. 289.* e fece affigger l'editto alle porte delle Basiliche Lateranense, Vaticana, e de' SS. Apostoli in Roma, della Metropolitana di Narbona, e della *Catedrale*

d' *Auignone*. e con lettere date in Genezano della Diocese di Palestrina, e registrate l. 9. *Breu. p. 23.* stimolò Andrea Vesouo di Geronda a procurar di piegare al douere con le sue esortazioni l' animo ostinato del Rè. Pertanto temendo Alfonso, che gli arriuasse addosso il fulmine della decretoria sentenza del Papa, per frastornar la tempesta, nel 1427 spedì Ambasciadori a Roma, e per essi promise a Martino d'ammettere il suo Legato. Riceuto dunque il Card. de Foix l'ordine del Pontefice dato a 15 di Luglio del detto anno, e le lettere patenti del Rè, quali conueniuano alla dignità della Sede Apostolica, e della Legazione, s'incamminò verso la Corte d'Alfonso con splendida comitua: nella qual si contò per vno de' due Auditori del Legato *Ridolfo Rollandi d' Auignone*. Ne gli atti del Cardinale così è scritto. *Dominusque Rodolphus Rollandi V. I. D. Auemon. vocatus etiam per D. Legatum venit ad deseruiendum illi.* E più sotto. *Duo Auditores causarum Rollandi et Rosergio prædicti Doctores, duo Abbreniatores etc.* Giunto in Valenza a 23 d'Agosto vi fu accolto con solennissimi onori, in guisa che uscìtogli il Rè incontro fuori della Città volle dargli a forza la dritta nel caualcare, e lo accompagnò scoperto, mentre il Cardinale haueua in testa il Cappello Cardinalizio. Ma il giorno seguente si eccitò di subito vna tempesta: imperoche hauendo intimato con suo editto il Legato, che i suoi Auditori haurebbono aperto il proffimo Lunedì il tribunale, per conoscer le cause Ecclesiastiche, temendo il Rè d'esser chiamato in giudizio da molti Ecclesiastici, ch'egli haueua ingiustamente vessati, vietò cò contrario editto l'agitarfi veruna causa auanti il Legato. ma tutto superò l'incomparabil prudenza, e dolcezza del Cardinale; onde questi, e'l Rè concordarono a 27 d'Ottobre in alcuni articoli, che il Legato hauesse a portare in Roma, e dopo l'appronazione ottenutane dal Pontefice, hauesse il medesimo Legato a ritornare nell'Aragona per la scambieuale esecuzione di essi. Entrò il Card. in mare dopo la metà di Nouembre, & a gli 8. di Génaio del 1428 entrò in Roma: ma perche conuene scriuer più volte al Rè d'Aragona in ordine a detti articoli, & aspettarne risposta, e la peste ch'ardeua quell'anno in Roma, impedì i congressi, & obbligò il Card. a vagar souente per le terre conuicine, non potè il trattato concludersi, che verso il fine dell'anno.

38 Col trattato concluso in Roma ne parti di nuouo il Card. a 20 di Génaio del 1429; e con pioggie continue arriuò a *Malaucent* nel Contado Venesino verso le feste di Pasqua; e così per riuertza delle feste Paschali, come per ristoro proprio e de' suoi vi riposò otto giorni: indi alcuni altri pochi trattenutosi in *Auignone*, proseguì il camino verso l'Aragona, hauendo a scritti nella sua comitua vn Dottore dell' *Vniuersità d' Auignone*, e'l Sacrista della Chiesa di *Carpentràs*, com'è scritto ne gli atti della sua Legazione: oltre il prenommato *Dottor Rollandi*, che per testimonio de' medesimi atti questa volta ancora vi si trouò. Giunto a 12 di Maggio a *Barcellona*, honoreuolissimaméte vi fu accolto dal Clero, dal popolo, e dal Rè usciti in incòtro fuori della Città. Ma pe' sutterfugij, ch'andaua prendendo Alfonso, hebbe più volte a dolarsi il Card. con estreme angustie, ch'egli si ritirasse dalle pattouite conuenzioni, contutto ciò persistendo ne' suoi vffici con magnanima tolleranza, con intrepido vigore, e con viuà fiducia in Dio, tocco di repente il Rè da vn impulso di quel Signore, *In cuius manu corda sunt Regum*, si piegò alla còcordia a' 16 di Giugno, e ne giurò soleneméte gli articoli. In còseguenza di questo cooperando Alfonso cò fedeltà, e cò efficacia alla respiscéza de' *Paniscolani* con l'opera, che strenuamente v'impiegò il suo Ambasciadore Alfonso Borgia, che poi col nome di *Calisto* fu assunto al Sòmo Pontificato, Egidio Mu-

noz, che vi si trattaua da Papa col nome di Clem. VIII. prima casò, & annullò tutte le sentenze, dal suo predecesor Benedetto fulminate contra chiunque non prestaua l'obedièza, e specialmente contro Odone Colóna, e suoi aderenti, & abilitò il medesimo Odone a tutti gli onori, e particolarmente al Papato; e dappoi protestatosi di non hauere accettata la Dignità Pontificale, che per hauer l'onore di spegnere egli stesso lo scisma, con parole, con lettere pubbliche, e con fatti rinunziò al preteso Papato a 26. di Luglio giorno festiuo della gloriosa S. Anna Madre della Beatissima Vergine. E nel medesimo, per richiamare al grembo della Romana Chiesa tutti quelli, ch'erano inuolti ne' lacci dell' antico errore dello scisma Lunano, tre Cardinali d'Egidio rinchiussisi, come in Sede vacante, per l'elezione del nuouo Pontefice elessero concordemente Odone Colonna col nome di Martino V. A' quattordici d' Agosto dopo i primi Vespri dell' Assunzione della Vergine condotto dal Regio Ambasciadore Alfonso Borgia, Egidio Munoz con tutti i ministri del suo scenico Pontificato rese vnilmente obedièza al Card. Legato nel palazzo del Maestro dell' Ordine militare di Montesia presso a S. Matteo terra contigua a Paniscola. A' sedici dell' istesso mese Giuliano Loua, Francesco Rouira, & Egidio Munoz giunioro deposero nelle mani del Legato le insegne del Pseudocardinalato, & al loro esemplo domata la pertinacia l'istesso fece dappoi Eximino Dahe, ch'era in prigione per hauer consigliato Egidio, & i suoi Colleghi a prostrar lo Scisma. e l'ultimo a rauedersi alli venriquattro fu Domenico di Bonafede Certosino Pseudocardinale da tre anni rinchiuso in Carcere nel forte di Paniscola per hauer tentato d'opporre ad Egidio vn' altro Antipapa. Tutti furono assoluti, riconciliati alla Chiesa, e prouisti; & Egidio Munoz fu onorato del Vescouado di Maiorica. Allora ricuperò il Cardinale di Foix la mitra coronata di S. Siluestro, parte della Croce del Signore, & altre sagre Reliquie, e paramenti Ecclesiastici, gran numero di Registri de' Sommi Pontefici, e molti antichi e principali priuilegj della Chiesa Romana (non però gl' Istromenti, co' i quali i Rè di Trinacria, cioè dell' Isola di Sicilia, haueuano professato d'hauerla riceuuta in feudo della Sede Apostolica, già prima occupati da Ferdinando Re d'Aragona Padre d'Alfonso) fino alla quantità di tre fomme. Tutte cose, che vi hauea trasportate Pietro di Luna: e dappoi riportate in Roma in tempo d'Eugenio IV. dal medemo Card. di Foix perpetuamente glorioso per esser venuto a capo d'impresa così importante, & ardua. Tutto ciò seguì mentre Francesco di Conzy Arcivescouo di Narbona era Legato, e Vicario d'Auignone, e del Venesino.

39 Per fine di questo Capitolo non ha da negliggerfi quel che prima de' narrati successi succedea in *Auignone* per testimonio del Rainaldi ne' suoi *Annali* sotto l'anno 1419. n. 2. I Giudei d' *Auignone* con magiche note chiamauano i maligni spiriti, infettauano della giudaica superstizione i semplici Christiani, & esercitauano impunemente l'vltura. laonde Martino V. con ordini rigorosissimi nel 1418. repressè tanta sceleratezza tanto contagiosa per *Auignone*, e pe' *Venesino*. Nel medemo anno a gli vndici di Luglio arrivò Martino da *Costanza* a *Gineura*, e vi hebbe all'incontro gli Ambasciatori della *Città d' Auignone*, che gli prestarono il giuramento di Fedeltà. Così Felice Conteloni *Ex lib. diuis. seu partic. fac. Colleg. et ex Manual. Rodulph.* E nel 1419. l' istesso Martino diede in *Firenze* a 12. d' Aprile vna Bolla simile all' altra nel precedente libro indicata di Gregorio X I. con la qual vietò sotto gravi censure l' *inuadere l' Auignonesc e' l Venesino.* è registrata nel l. 1. ep. cur. p. 257.

*Marco Condulmerio Vesc. d' Auignone Alfonso Carriglio
Card. di S. Eustachio Pietro Card. de Foix
Vesc. Cardin. Albano. Legati.*

C A P. I I.

PRima che Marco Condulmerio fosse da Eugenio IV. successor di Martino V. instituito Legato o Vicario d' Auignone, insursero controuerse di giurisdizione tra i ministri del Re di Francia, e i Magistrati della Città d' Auignone: laonde Eugenio impose il comporre ad Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio nelle istesse lettere, con le quali a 13. di Giugno del 1431. lo institui Legato a latere in Spagna per promuouere con ogni sforzo la conquista del Regno di Granata, nel qual con poco decoro del nome Cristiano tra tante prouincie e Regni Cattolici i Mori si manteneuano. Ond' è fuor di dubbio, che il detto Cardinale si trasferì in Auignone, e vi soggiornò per l'ingiunto affate. le dette lettere son registrate *In Eugenio l. 16. p. 66. 67.*

2 Marco Condulmerio non è descritto nel Catalogo de' Legati d' Auignone, nè il suo nome, o le sue armi si vedono tra quelle de' gli altri legati nella Sala del palazzo Pontificio d' Auignone. ma a Francesco di Conzy Arcivesc. di Narbona vi dan per successore nella Legazione Alfonso Cardin. Carriglio. Il che non è a mio credere senza errore; imperochè il Condulmerio fù legitimamente instituito da Eugenio IV. ancorche non godesse del pacifico possesso del suo Vicariato, o Legazione; e' l' Card. Carriglio senza legitima autorita fù costituito dal Concilio di Basilea, ancorchè pacificamente per alcun tempo esercitasse il governo.

3 Dunque Marco Condulmerio consanguineo d' Eugenio d' antica famiglia popolare Veneziana, la qual come scriuono fu ascritta tra le nobili della Repubblica dopo l' esaltazione del Card. Condulmerio al Sommo Pontificato col nome d' Eugenio IV. seguita a tre di Marzo del 1431. fù dal medesimo Eugenio creato Vescouo d' Auignone verso il principio del 1431. fu dal medesimo Eugenio creato Vescouo d' Auignone verso il principio del 1432. e dopo la morte poco appresso seguita di Francesco di Conzy ne fu costituito ancora Legato, o Vicario. Ripugnarono gli Auignonesi, & i Venesini di ricenere il Prefide Pontificio, e negandogli la debita obedienda, tentarono con replicate istanze di disporre Eugenio a cangiar dispositione, ma impenetrabile si rese il Pontefice alle ingiuste preghiere, e costantissimo nel sostenere il suo Vicario. La ripugnanza de' gli Auignonesi, e de' Venesini si auanzò alla sedizione, onde Marco tètò d' opprimer con l' armi le loro animosita; e' l' Papa con sue lettere registrate *In Eugenio l. 15. pag. 101. & 102.* stimolò Giouanna Regina di Napoli ad ordinare al suo Sinitcalco di Prouenza il dare in quelle sedizioni d' Auignone, e del Venesino foccorso al suo ministro; e con lettere parimente registrate *In Eugenio lib. 15. pag. 3. ad pagin. 12.* ingiunse al Cardin. de Foix l' adoperarsi con ogni studio à sedar que' tumulti, comunicatagli a tal' effetto potestà suprema. In questi moti profittando gli Auignonesi dell' auctorità, che allora i Basileensi ingiustamente si arrogauano sopra il Sommo Pon-

Pontefice , rickorsero a loro , come ad vn Tribunale Superiore , per effer proueduti d'altro Vicario. Abbracciata que'di Basilea l'opportunita di dilatar le loro filatterie , coltituirono Legato , o Vicario d'Auignone il prenominato Alfonso Carriglio Diacono Card.di S. Eustachio (ch'era Legato a latere per l'impresa di Granata) perfinattanto, che per lo trattato , ch'essi ne farebbono più maturamente col Papa, altrimenti si ordinasse. la Bolla, o Decreto di detta istituzione è steso ne gli atti conciliari della Cong. di Basilea alla sess. 4. in questo tenore.

4 *Sacro sancta Generalis Synodus Basileensis in Spiritu Sancto legitime congregata vniuersalem Ecclesiam representans Dilecto filio Alphonso S. Eustachij S. R. E. Diacono Cardinali, Apostolica Sedis Legato Ciuitatis Auenionensis, & Comitatus Venayssini in spiritualibus & temporalibus pro nobis & S. Matre Ecclesia Vicario Generali salutem, & Omnipotentis Dei benedictionem . In pacis authore hæc Sancta Synodus congregata Cum vniuersi populi Christiani pacem & tranquillitatem exoptans, per diuersas mundi partes ad procurandum ea quæ pacis sunt, & scandalis obuiandum suæ sollicitudinis opus impendat, Ecclesiæ proprium patrimonium ab hoc procurandæ pacis & tranquillitatis studio expers esse nullatenus deuit, quin imò ipsum debet specialis intuitus cura fouere . Cum itaque ad ipsius sacræ Synodi notitiam fide dignorum sit relatione deductum, quòd Ciuitas Auenionensis, quæ Sanctæ Dei Ecclesiæ semper fidelissima & obsequentissima fuit, certis vrgentibus rationibus, & causis necessarijs Vicarium per Summum Pontificem ad ipsius regimen destinatum se admittere non debere prætendat, atque ad eundem Summum Pontificem plures ambasatas destinauerit pro virili & salubri gubernatione Ciuitatis eiusdem, ac Comitatus Venayssini eidem, adiacentis, suppliciter postulans, vt de alio vtili eis prouideretur Vicario, quod hucusque obtinere nequiuit, nec sperat posse obtinere . Quin imò is, qui pro Vicario destinatus est, intendit & nititur suscipere gubernationis officium in uita Ciuitate, congregare satageus multitudinem gentium armatarum . Vndè super præmissis informatione recepta ex his & alijs, quæ honestas censet calamo non promenda, de turbatione & periculo graui status Ciuitatis illius, & patriæ ex verisimilibus, & vrgentibus rationibus dubitandum, essetque nimis graue dispendium, si forte (quod auertere dignetur Altissimus) Ecclesia perderet illud tam nobile patrimonij sui membrum, aut guerrarum inquietudine turbaretur . Idcirco hæc Sancta Synodus huiusmodi periculis cupiens obuiare, ciuitatemque illam, et Comitatum in pace et quiete fouere, regimen et gubernationem Ciuitatis ipsius et Comitatus, vsquequò cum Summo Pontifice per ipsam Sanctam Synodum, vel aliquo eius nomine habito pleniori tractatu fuerit aliter ordinatum; maxime attento quòd propter locorum distantiam et viarum discrimina non potest facile haberi recursus ad dictum Summum Pontificem, et periculum sit in mora: Tibi cuius futuræ vtili et fideli gubernationi fidem facit aliarum terrarum Ecclesiæ regimen per te hactenus fidelissimè plurimumque vtiliter gestum, duxit ad honorem Dei, Sanctæ Matris Ecclesiæ, ac huius Sacræ Synodi, tenore præsentium plenariè committendum, cum plenaria potestate regendi et gubernandi dictam Ciuitatem Auenionensem et Comitatum Venayssini, omnemque in eisdem iurisdictionem, merum et mixtum imperium per te, vel alium, seu alios exercendi, officiales amouendi, etiam si Pontificali præfulgeant dignitate, et alios vel eosdem instituendi, iuramenta seu promissiones recipiendi, ac illa relaxandi cum quibuscumque semet vel pluries, quoties visum tibi fuerit oportunum: Quascumque pecunias, fructus, prouentus, et emolumenta in illis Ciuitate et Comitatu, ratione iuris Papalis, vel Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, aut quocumque iure vel titulo, pro tempore præterito, præ-*

senti

fenti, & futuro Cameræ Apostolicæ debitas & debita recipiendi & exigendi, ac recipi & exigi faciendi, contraditores quoslibet vel inobedientes Censuris Ecclesiasticis, & alijs compescendi remedijs oportunis: Et generaliter cum omnibus illis potestatibus & facultatibus, quas bonæ memoriæ Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarius à felicitis recordationis Domino Martino Papa Quinto, & alijs habuit, dum ageret in humanis, licet etiam hic specificè non exprimantur. Mandans tibi in virtute Sanctæ obedientiæ, & sub pænis iuris, quatenus curam & regimen prædictum humeris tuis impositum reuerenter suscipias, ac diligenter & fideliter exequaris, utilitatem publicam, tranquillamque & pacificum statum Ciuitatis illius & Comitatus sic procurare sollicitè studeas, ipsumque regimen & gubernationem pro modo tuæ sapientiæ sic vtiliter gerere, vt apud Deum æternæ vitæ merita, & apud mundum fama tua laudis & gloriæ suscipiat incrementa. Mandat insuper omnibus officialibus, ciuibus, incolis, & habitatoribus dictæ Ciuitatis & Comitatus, Capitaneis, nec non Castrorum Castellanis, Baillinis, & alijs officialibus quibuscumque, quouis nomine censeantur, & alijs vniuersis, quatenus tibi & per te deputandis officialibus ad regimen eorundem, & nulli alteri pareant obediant & intendant in omnibus & per omnia, quemadmodum præfato Archiepiscopo Narbonensi dum viueret, & pro Ecclesiâ Romanâ dictæ Ciuitatis & Comitatus regimen & gubernationem gereret, faciebant, & facere tenebantur, quibuscumque promissionibus, iuramentis, obligationibus, & alijs quibuscumque; dispositionibus in contrarium facientibus non obstantibus vlllo modo. Hæc namque sancta Synodus quorumcumque prædictis obuiantium vim & effectum præsentium auctoritate suspendit. Et quicquid per te ritè spiritualiter & temporaliter gestum, & ordinatum, actum, vel sententiatum fuerit, vel pronisum, hæc Sancta Synodus ratum & gratum habebit, ac faciet auctore Domino inuolubiliter obseruari. Datum in sessione publica eiusdem S. Synodi in Ecclesiâ maiori Basileensi die Veneris vigesima mensis Iunii anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo.

5 Accettò il Carriglio il ministero iniquamente commessogli, & auidamente da lui bramato, e riuolgendo contro il Pontefice l'i impeto, e l'autorità, della quale lo hauea munito per aiutare il Re di Castiglia a suellere da Granata il Regno Moreasco, scacciò à forza dalla Città d'Anignone il suo Vescouo Marco Vicario d'Eugenio, che più non vi fece ritorno, indi à due anni trasferito dal Papa all' Arcivescouado di Tarantasia. Si dolse grauemente Eugenio di questo fatto con Gio: Re di Castiglia, scriuendogli in questo tenore a 31. di Gennaio del 1433. come si ha In Eugenio l. 15. p. 124.

6 Charissimo in Christo filio Ioanni Castellæ & Legionis Regi illustri salutem &c. Quoniàm prout nosti, Alphonsus S. Eustachj Diaconus Cardinalis ex Legationis officio, de eodem a nobis institutæ, vt tibi occupato in expeditione contra infideles, oportunos fauores auctoritate nostra impenderet, omnes vires, conatusque, quos in hostes fidei conuertere debuit, contra nos, & Romanam Ecclesiam effudit, Ciuitatem nostram Auinionensem, quæ semper peculiaris ac deuotissima filia dictæ Ecclesiæ extitit, diuersis fraudibus a nostra, & eiusdem Ecclesiæ deuotione & obedientia subducendo, asserendoque se Legatum in eadem Ciuitate, venerabilem Fratrem nostrum Marcum Episcopum Auinionensem ex commissione & mandato nostris Gubernatorem dictæ Ciuitatis perperam abire a dicta Ciuitate coegit, tantumque in dicta Ecclesia excitauit incendium, vt per eum non steterit quin vniò Ecclesiastica tantis olim laboribus recuperata non mediocriter dissiparetur. Horum ac similium facinorum consideratio ne inducti, licet contemplatione tuæ Serenitatis, cuius idem Cardinalis regnicola est, hæc-

hactenus patienter cuncta tulerimus, omnibus modis experiri volentes, si praesatus Cardinalis ab iniquo eius proposito recedere vlllo modo intenderet, decreuimus Ecclesiam Saguntinam, quam idem hactenus habuit in commendam, ab eodem Cardinali abdicare, alterique qui eidem tuae Serenitati gratus sit conferre, ac etiam de suis alijs beneficijs disponere: hortantes in Domino eandem Excellentiam tuam, quatenus per tuas litteras nobis velis intimare, qui nam ad praesatam Ecclesiam Saguntinam, a nobis conferendam eidem Serenitati gratior sit, atque acceptior &c. Dat. pridie kal. Februarij anno 11.

7 Cangiò non pertanto Consiglio Eugenio, e senza priuare Alfonso de'beneficij ecclesiastici, volle prima tentarne l'animo con la clemenza, mossouì ancora dal voler rimuouere da i sediziosi di Basilea ogni leggiera occasione di querimonia, com'egli scrisse a Francesco Foscari Doge di Venezia *lib. breu. pag. 71. Cardinalem S. Eustachij, quamuis dignè & meritò beneficijs priuare debuissimus propter illa, quae Auinione fecit contra nos, & Ecclesiam, tamen neque ipsum, neque Cardinalem S. Petri priuauimus beneficijs, habentes patientiam, atque expectantes se Basileenses ad concordiam venirent, & ne haberent aliquam vel leuem causam nos calumniandi.* Ma non ostante l'indulgenza, che in questo praticò col Carriglio, casò, e dichiarò nulla l'istituzione fattane dal Concilio, e particolarmente con publico diploma dato nel Vaticano a 29. di Luglio del 1433.

8 Anzi nell'istesso anno istituì Legato d'Auignone Pietro Card. de Foix, ingiungendoli di far valere i suoi dritti, quando occorresse, ancora con l'armi. Il Card. di Foix chiamate l'armi de' Principi suoi consanguinei, cioè de' Conti di Foix e di Cominge, con giusto esercito portò la guerra alla Città d'Auignone, & al Contado Venesino, per la contumacia, in che confermauati il fomento de' Basileensi, le cui censure sprezzando il Cardinale, cinse d'assedio Auignone, e l'astrinse alla resa, come riferisce lo Spondano, nel 1434. Quanti guasti, e stragi arrecasse questa breue guerra, può raccogliersi dal compendioio racconto, che ne fa Eugenio, in vn suo diploma inserito nelle sue lettere dedotte nella sess. 15. del Concilio di Basilea. *Quod numquam est lectum, ipsi (si lagna de' Basileensi) in Ciuitate nostra Auinioneusi, & contra nostram voluntatem ausi sunt illam tyrannidi vnus Cardinalis nuper cum eis conuenientis subiuciendo, spreto vero Legato de latere per nos & Sedem Apostolicam constituto: vnde tot guerrarum strages, tot rapinae, tot homicidia, tot incendia suborta sunt. Sed tandem clementissimus Deus fauit parti iustiorum, causam habenti, quia nostro vero dominio, & sub nostro Legato ipsa Ciuitas est subiecta.*

9 Così escluso il Cardin. Carriglio, il quale dalla sopra dedotta lettera d'Eugenio a Gio. Re di Castiglia si raccoglie, che seducesse gli Auignonesi, & i Venesini, e fosse l'autore di quella sedizione da lui seminata, e coltiuata per racconne il frutto della Legazione. e ne impugnò le redini il Cardin. di Foix, che cumulo le sue glorie con lo sbarbare dal campo della Chiesa quest'altra erbaccia.

10 Accrescerà la notizia di questo fatto, e d'altri successi della Città d'Auignone il dare alcun lume del nominato Concilio di Basilea. Era stata decretata nella session. 44. del Concilio di Costanza la celebrazione d'vn altro Concilio, per estirpar l'reliquie dello scisma, per rintuzzar l'eresie grassanti, e per restituire la disciplina Ecclesiastica: e Martino V. lo hauea conuocato in Pavia. Giuntone il tempo, vi mandò il Papa a dargli principio Donato Arcivesc. di Candia, Giacomo Vescouo di Spoleto, Pietro Rosaccio Abbate d'Aqui-

d' Aquileia, e Leonardo Generale dell' Ordine de' Predicatori. Fidi lo incominciaron nel mese di Maggio del 1423. come si hà nel C. M. S. dis. Vittore Parisiense, con alcuni Vescou, e Prelati Italia, ancorchè de' Transalpini non vi fossero giunti, che due Abbati di Borgogna, e Gio: Bacono Carmelitano per l' eccellente abilita tua deputato di tutto il Clero d' Inghilterra. ma soprauenuta in Padua la peste, mentre vi si attendeuan i Prelati Oltramontani, piacque a i Padri di trasferirlo, secondo la mente del Papa, in Siena. lui gli fù dato principio a 22. d' Agosto dell' istesso anno 1423 & arrimandoui alla giornata gran numero di Prelati, d' Ambasciadori, di Teologi, e di Giurisconsulti, vi si tennero alcune sessioni per l' stabilimento dell' vnita Ecclesiastica contro Pietro di Luna, e della fede Catolica contro gli errori de' Vuichissiti, de' Hussiti, de' Lollardi, degli Adamiti, e d' altri Eretici; e per conferma delle sentenze contro essi fulminate ne' precedenti Concilij, e da' Sommi Pont. Gregorio XII. Alessandro V. Gio: XXIII. e Martino V. E perchè il Papa hauea mandati suoi Nunzj al Patriarca, & all' Imperadore di Costantinopoli per esortarli all' vnione con la Chiesa Romana, & hauea risposto l' Imperadore, non potersi tal' materia in que' tempi trattar con frutto; ciò non ostante decretò il Concilio, non douersi abbandonar quel trattato, anzi douersi promuouere con ogni sforzo, come prima se ne presentasse l' opportunità. Indi a poco le calamità della contagione, e delle guerre, che vicine s' apprendeuan, & i semi delle discordie, che procurando di far risuscitare i dritti di Pietro di Luna, spargeua dentro il Concilio Alfonso Re d' Aragona infenso a Martino per l' adozione di Lodouico d' Angiò fatta da Giouanna II Regina di Napoli, e confermata dal Papa, fecer che questi disciolto a 24. di Febraio del 1424. il Concilio di Siena, con approuarne tutti gli atti, che concerneuan la fede, lo trasferisse in Basilea Città della Diocesi di Basanzone, e ne prorogasse la celebrazione di là a sett' anni. Nel 1431. il primo di Febraio istituì Martino suo Legato a Latere il Card. Giuliano Cesarini Romano per presiedere a suo nome con amplissime facultà nel Concilio di Basilea: et à venti dell' istesso mese morì quel Pontefice degno per le sue gran geste di viuer sempre nella memoria de' posteri.

11 Entrati i Cardinali in Conclaua il primo di Marzo, alli trè vi eleffero concordemente Gabriele Condulmerio Veneziano Card. del tit. di S. Clemente; il quale assunto il nome d' Eugenio IV. fu consagrato a gli vndici, e coronato. Questo Pontefice confermò la conuocazione del Concilio di Basilea, e la presidenza del Card. Cesarini; onde s' incominciò a celebrare il Concilio a 23. di Luglio del 1431. Indi ad alcuni mesi hauendo dato ragguaglio il Card. Presidente al Papa del poco numero de' Prelati fin' allora concorriui, della poca sicurezza del Concilio in quella Città in gran parte infetta de' gli errori de' Boemi Hussiti, del pericoloso accesso alla medesima per le guerre circonuicine, e della volontà contumace publicata da' Boemi con lettera circolare contra il Concilio; il Pontefice con Bolla de' dodici di Nouembre sottolcritta da' Cardinali, diè facultà al Legato di scioglierlo, e trasferirlo a Bologna per di là ad vn' anno e mezzo dal giorno del suo scioglimento: al che si aggiunse il motiuo dell' vnione de' Greci, i quali haueano col Papa consentito nella detta Città di Bologna. In riceuere il Cardinale la Bolla era si ritirato dalla Presidenza per conformarsi alla mente del Pontefice; ma soprauenuti ben tosto in gran numero, e Vescou, & Ambasciadori de' Principi, & alcuni Cardinali già creati in Concistoro priuato da Martino V. riassunse il Cesarini la presidenza, & aderendo a i dettami d' alcuni

seditio.

seditionosi proseguì il Concilio contro l'intenzione d'Eugenio. Questi all'incontro, aggiuntosi all'accennate ragioni l'hauere vdito con nausea, che i Boemi, eretici pertinacissimi, e gonfi d'vna gran vittoria riportata contro i Cattolici, erano stati inuitati al Concilio, per disputarui de'loro erronei articoli già condannati ne' Concilij di Roma, di Pisa, di Costanza, di Pauia, e di Siena, e da' Papi Gregorio XII. Alefandro V. Gio: XXIII. e Martino V. con Bolla de' 18. di Dicembre sottoscritta da' Cardinali disciolse il Concilio di Basilea, lo trasferì in Bologna per di là ad vn' anno e mezzo, e decretò, douersi celebrare indi a dieci anni vn'altro Concilio Generale *nella Città d' Auignone*. Ciò non ostante il Presidente, e i Padri del Concilio proseguirono le lor sessioni, e deprimendo l'eminenza del Pontefice della prima sede sopra il Concilio si diedero ad esaltare l'autorità del Concilio sopra del Papa, iattando a lor fauore il Decreto del Concilio di Costanza, del cui valore, e germana interpretazione non punto pregiudiziale alla suprema potestà Pontificia si è discorso nel precedente Capitolo, e però sostenendo, non hauere il Papa facoltà di sciogliere il Concilio generale da lui congregato. In questa ribellione perseverò qualche tempo quel Concilio, altro non procurando co' suoi Decreti, che ridurre a nulla la potestà della Sede Apostolica. E nella pendenza di tal controuerfia seguì l'intrusione del Cardin. Carriglio nella Legazione d' Auignone con tutto il restante, che ne risultò, come si è narrato.

12 Oppesto finalmente Eugenio, quindi dalle violenze di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, dalle ribellioni de' Romani, e dalle machinazioni d' Alfonso Re d' Aragona, e quindi dalla defezzione di molti Cardinali corrotti, e dal timore d'vn dannoso scisma soustante alla Chiesa per la pertinacia de' Basileensi, sedotto ancora dalle lusinghiere promesse di questi, e spinto dalle istanze di molti Principi, a 15. di Gennaio del 1433. non senza nota di facilità s'indusse a riuocare la dissoluzione del Concilio, e le censure e priuazioni fulminate contro di esso, e suoi aderenti, col dichiararle irritate, e nulle, e ad aderire a detto Concilio, e sua continuazione. Non però in tal fatto, nè per esso approvò i Decreti emanati da i Basileensi in pregiudizio della superiorità, & autorità Pontificia: anzi nel condescendere a detta riuocazione e dichiarazione si protestò di più tosto voler morire, che confermare i Decreti e gli atti de' Basileensi, i quali o con sinistra interpretazione del Decreto del Concilio di Costanza, o con altro modo pregiudicauano alla suprema potestà della Sede Apostolica; anzi non condescenderui, che *Data promissione a Synodo, & securitate a Principibus, quòd Apostolicæ Sedis honor, & Sanctitatis sue illibatus seruetur*. Vedansi ne gli Annali Ecclesiastici Bzonio, Spondano, e Rainaldi.

13 Il Card. di Torrecremata, il più gran Teologo della sua età, discorrendone diffusamente ne' suoi dottissimi Libri *De Ecclesia*, dopo hauer mostrato che detta dichiarazione fu con violenze e minacce estorta da Eugenio, potentemente rintuzza le illazioni che trauevano i Basileensi dalle parole del suo diploma. Primieramente asserendo, che i Sommi Pontefici nell'hauere a confermare i decreti de' legittimi Concilij Ecumenici, a' quali non hauerano assistito in persona, habber sempre invariato costume di rauare vn Sinodo de' Prelati immediatamente soggetti al Patriarcato Romano, e d' iui esaminarli maturamente prima di procedere a la conferma, come si legge di S. Siluestro allora che approvò i Decreti del Concilio Niceno. anzi in simil maniera si diporrò ne' tempi più

più moderni Clemente V. per approvare i Decreti del Concilio Generale di Vienna: Laonde Gio: Andrea nel principio delle Clementine, che si fecero in quel Concilio, così ne scrive. *Quæ quia aliquæ earum erant ineptæ, aliquæ prolixæ, aliquæ defectivæ compositiæ, aliæque etiam non expediebant, fecit illas Clemens recenseri per peritiores, qui aliquas illarum in toto servauerunt, aliquas in toto rescârunt, aliquas quoad verba mutauerunt mente servata, aliquibus verò earum quibusdam detractis quoad verba, & quoad mentem aliqua sunt addita.* Esser di più costante, che più volte i Basileensi solleccitarono per suoi Nunzj Eugenio alla conferma de' lor decreti, nè mai la ottennero. II. Che non dichiarò Eugenio irrita la dissoluzione prima fatta del Concilio per difetto di potestà di dissoluerlo nel Principe della Chiesa, ma perchè conobbe esser stata fatta per cause non vere, ancorchè tenute per vere, e perchè n'erano risultate graui dissensioni, e più graui ancora se ne temeano. Quindi Nicola Papa in c. *sententia 25. qu. 7.* disse: *Sententiam Romanæ Sedis non negimus in melius posse commutari, cum aut surreptum aliquid fuerit, aut ipsi pro consideratione ætatum, & temporum, seu grauium necessitatum dispensatoriè quedam ordinare decreuit, quoniam & egregium Apostolum Paulum quædam fecisse dispensatoriè legimus, quæ postea leguntur reuocasse.* III. Che essendosi dichiarato Eugenio di voler proseguire il Concilio con ogni deuotione e seruore, ciò deue intendersi in quelle cose sole, che giusta e ragioneuolmente vi farebbono decretate, salua la Fede Cattolica, e la riuerenza, e l'autorità della Sede Apostolica.

14 La detta adessione d'Eugenio, e la concordia tra lui e'l Concilio hebbe effetto a cinque di Febraio del 1434. Et in questo stato del Concilio hebbe principio il pacifico possesso della Legazione, e Vicariato del Card. di Foix nella Città d'Auignone, e nel Contado Venesino. E nel progresso del suo governo successe affari di grande importanza per Auignone, i quali m' obbligano a ripigliar da Capo la materia del Concilio.

15 Il trattato dell' vnione de' Greci incominciato da Martino V. fu proseguito, come si è detto, da Eugenio, il quale indusse l'Imperadore, e'l Patriarca di Costantinopoli a compiacersi della Città di Bologna per luogo del Concilio Ecumenico. Frastrornato il disegno da i Conciliari di Basilea, questi ostentando il lor zelo ne riassunsero il trattato con loro Ambasceria spedita alla Corte Greca. Laonde all'incontro mandati dall' Imperadore, e dal Patriarca altri loro ambasciatori al Concilio di Basilea per conuenir co' Padri di esso nelle capitulationi conuenienti per la celebrazione libera d'un Concilio Vniuersale de' Greci, e de' Latini, rifiutata sempre costantemente gli Ambasciatori Greci a nome dell' Imperadore, e del Patriarca la Città di Basilea, come di accesso ad essi troppo difficile, finalmente a sette di Settembre del 1434. vnanimi concordarono gli Ambasciatori, & i Conciliari, che l'Ecumenico Concilio per la desiderata vnione si celebrasse nell'Occidente, o in Calabria, o in Ancona, o in altra terra maritima dell'Italia, o in Buda d'Vngheria, o in Vienna d'Austria, o pure nella Sauoia, sotto condizione, che prima i Basileensi potessero fare ogni sforzo con gli vffici de' loro inuiati per disporre l'Imperadore, e'l Patriarca a consentire, si continuasse il Concilio nella Città di Basilea. E perchè i Greci protestarono di volere omninamente confermate dal Papa le sudette, & altre condizioni, che tralascio, come fuor del mio argomento; però i Conciliari così ne pregarono ne' loro atti Eugenio. *Et quoniam, vt præscriptum est, ipsi Græci propter nonnullas causas postulant, vt Sanctissimus D. Eugenius Papa I. V. diffis capitulis & conuentio-*
nibus

nibus expressè consentiat, ne propter hoc tantum bonum negligatur, ipsū Eugenii hæc sancta Synodus cum omni charitate obsecrat & deprecatur, ac per viscera misericordie Iesu Christi cum quanta potest instantia exorat, ac requirit, ut in fauorem fidei, & Ecclesiastica vnitatis prefatis capitulis & cō- uentionibus synodali decreto approbatis & ratificatis per suas literas more Romanæ Curie bullatas expressum assensū præbeat. Si dolse Eugenio cō suo Breue dato in Fiorenza a 15 di Nouembre del detto anno e registrato *lib. breu. p. 86.* che hauessero senza sua cōsulta e notizia stabilite i Cōciliari quelle conuenzioni, mentre diuerse poteua hauerne concluse in Constantinopoli Christoforo Garatone suo Segretario e Nunzio, il cui ritorno egli aspettaua per intorno alla soustante festiuità del Natale del Sig. Cōtuttociò per zelo di nō fraporre al preteso fine verun' ostacolo nel fine del sudetto Breue, prestò il richiesto assenso. *Verūtamen ut perspiciatis nostrā sincerā & bonam voluntatē, postquā itā determinastis, eis assensū, prout petitis, nostrū præbeamus.* E vaglia il vero, secōdando il Garatone il genio de' Greci, hauea stabilito cō l'Imperad. a nome d'Eugenio, che douesse il Cōcilio celebrarsi in Costātinopoli con l'interuento del Legato Pōtificio, così sperādo, che maggior numero cōcorrēdoui de' Padri Greci, più dureuole haneffe ad essere l'vnione, qualor vi seguiffe, che nō fù la già stretta nel Concil. di Lione da i pochi, che vi tranalicarono, le cui determinazioni furono bē tosto rescisse dal maggior numero rimasto nell'Oriēte. N'annisò Eugen. i Cōciliari cō lettera de' 20 di Febraio del 1435. nō vi prestarono orecchie i Basileēsi, ma con lettera scritta ad Eugen. a 5 di Maggio riprouādo la via della celebrazione del Cōcil. in Costātinopoli, sostēnero la cōcordia dell'anno scorsò, la quale era stata cōfermata dalla Sātità sua. Così nel M. S. d' Alefand. VII. p. 115. Anzi mādati nuouamēte Nūzija Costātinopoli, questi cō le loro perorazioni all' Imper. descritte *In append. Conc. Basil.* cercarono di piegarlo al luogo di Basilea, ma trouatolo in ciò inflessibile, il sollecitarono per la ratificazione del primo cōcordato. Nel che condescesi l'Imperadore, e'l Patriarca, l'vno con lettera scritta al Concilio, e l'altro con istrUZIONE datane ad vno de' Nunzija Basileensi, l'vna e l'altra registrate nella detta Appendice, e date a 26 di Nouembre, fecero stretta istanza si scegliesse trà i nominati alcun luogo marittimo dell'Italia, come più cōmodo all'Imperadore, al Patriarca, & al Papa, il qual desiderauano, e stimauano necessario v'interuenisse, com'effi, in persona.

16 Scorfe gran tempo senz'alcuna efecuzione del cōcordato. Et in quel mentre gli Auignonesi haueano mandati loro Ambasc. ad Eugenio, per supplicarlo, volesse cooperare, che'l Concilio si trasferisse nella lor Città. Così si raccoglie dalla lettera d'Eugenio a i Card. suoi Legati in Basilea, registrata *lib. breu. p. 147. Respondimus quique Oratoribus Auignonēsis de consilio venerabilū fratrum nostrorū S. R. E. Cardinal. nullatenus ex multis causis, precipue propter loci incōmoditatē, posse, neq; nobis placere eligi Ciuitatē illā pro transferendo Cōcilio.* Riceuuta gli Auignonesi ripulsa dal Papa, si rinolsero a i Cōciliari, e per interessarli nell'effetto delle lor brame offerfero per tēpo determinato il presto di 70000. fiorini d'oro per la celebrazione del Cōcil. a Auign. In questa Città apertamente pendevano i Basileensi, mentre Gio-

uanni Bissipato Ambasciadore e Procuratore dell'Imperador Greco sollecitauali nel principio del 1437. a determinar finalmente vn luogo de' nominati nel primo Decreto, il qual fosse commodo a i Greci, & al Papa. Indarno dolendosi il Bissipato dell'infedeltà, e dell'incostanza de' Conciliari, indarno querelandosi, che mentre i Prelati Orientali, superati pericoli e spazij immensi d'arduo camino, dalla Siria, dall'Egitto, e dalla Ruffia eran giunti in Costantinopoli pronti a solcare aspri mari, per valicare nell' Occidente, il poco zelo de' Basileensi volesse loro aumentare inopportabilmente il disagio con obbligarli per Auignone a nauigazione lunghissima, & esposta alle offese de' Corsari Africani: e con publico istromento, dal lib. 9. d' Eugenio esposto dal Rainaldi, indarno protestandosi, che i soli Basileensi per maniere così improprie soggiacerebbono all'infamia d' hauere impertinentemente impedita la congiunzione delle Chiese Occidentale, et Orientale. Nè valeua a i Conciliari il cercar d'onestare col sussidio del denaro d' Auignone il proprio disegno, che solamente trauea origine dall'auersione, ch'essi haueuano all'Italia, perche in essa più che altroue potea risplendere la Maestà Pontificia. Conciosiache la Communità di Fiorenza haueua offerri sessanta mila scudi, e quattro galee: Quattro galee similmente, e gran quantità di moneta hauea esibito il Marchese di Mantoua: Anzi il Sommo Pontefice, se si trasferiu il Concilio in alcuna Città del suo Dominio, hauea promesso di dare in dono tutta quella somma, che qualsiuoglia Principe, o Communità offerisse di dare in presto come si ha nel libello apologetico per Eugenio riferito ne gli annali del Rainaldi sotto l'anno 1436.

17 Tra simili altercazioni pur lasciatisi vincere dallo studio della pace i Legati Apostolici, e i Prelati loro aderenti, conuenero con la parte auersa de' fazziosi con vnanime decreto; che sborsando gli Auignonesi il promesso sussidio nel nuouo interuallo di tempo che lor si costituua, essendo già scorso il primo si trasferisse in Auignone il Concilio; e se all'incontro non adempissero dentro quel termine le lor promesse, si deputasse altro luogo per detta traslazione. *In append. Conc. Basil. edit. Bin. tom. 4. p. 1. p. 215.*

18 Scorso senza l'esecuzione dello sborso il secondo termine prescritto a gli Auignonesi (il quale scriue lo Spondano fosse di quarantadue giorni, cioè di trenta a pagare, e di dodici a far costare del pagamento) e passati dalla parte sana del Concilio altri giorni in stimolare i fazziosi all' elezione d'vn altro luogo, finalmete prima nelle deputazioni, e dappoi nella sessione solenne tenuta a sette di Maggio del 1437. la più degna e riguardeuol parte del Concilio, ancorchè la men numerosa, a cui presiedeuano i Cardinali Cesarino, e di S. Pietro in Vincoli Legati della Sede Apostolica, elesse per la traslazione di esso, o Fiorenza, o Udine, o altro luogo de' contenuti ne' pattouiti articoli tra il Papa, il Concilio, e i Greci. E nel numero di questa parte si contarono gli Ambasciad. del Re di Francia, che per ordine del medesimo Re all'amore del patrio suolo preferendo il zelo del Diuino seruigio, posposero Auignone a Fiorenza, o altro de' detti luoghi. Onde il Pontefice

refice ne rese grazie al Re Franceſe con lettera regiſtrata. *lib. breu. pag. 146. Intelleximus quidem te mandaſſe dilectis Filijs nobili viro Simoni Caroli militi, & Martino Gueſtel oratoribus tuis, ut pro transferendo Concilio, in quo Græci intereſſe debent pro ipſorum reductione locum gratum nobis, & conuenientem Græcis eligerent, & alios ad ſimiliter faciendum requirerent & hortarentur, quæ res fuit nobis gratiſſima, & ex ea plurimum commendamus celsitudinem tuam, quæ more ſuorum prædeceſſorum ea agit, quæ ſpectat ad dignitatem & pacem Eccleſiæ, & Apoſtolica Sedis. Quoniam verò Ciuitas Florentina per ipſos Oratores tuos fuit tuo nomine pro loco Concilij prudenter electa &c.* E queſto decreto dell'elezzione d'vno de' predetti luoghi, ad iſtanza degli Ambaſciadori Greci, che n'andarono ad Eugenio, e ſtrettamente ne lo pregarono in publico Conciſtoro, fu dal medefimo Eugenio confermato con bolla data in Bologna a' 29. di Giugno dell' iſteſſo anno 1347.

19 All'incontro la parte de' Conciliari auuerſa al Papa, la quale aborriua il trasferirſi in Italia, e guidata da Lod. Card. Arelatenſe era compoſta di pochi Prelati, e di moltitudine plebea di ſemplici Sacerdoti delle conuicine terre, e de' famigliari Eccleſiaſtici de' Prelati, contro l'vſo de' paſſati Concilij ammeſſi al ſuffragio deciſiuo, & era perciò la più numerofa, ſubornata & accalorata da Alfonſo Re d' Aragona, da Filippo Maria Duca di Milano, e da Amedeo Duca di Sauoia decretò anch' ella l' iſteſſo giorno diuerſamente : Cioè, Che ammeſſe le iſtanze degli Auignoneſi, i quali chiedeano vn'altra proroga di tempo per lo ſborſo, ferma reſtaſſe l' elezzione prima fatta della Città d' Auignone, e ſe i Cittadini di eſſa nè men quella volta adempireſſero le lor promeſſe, ſi trasferiſſe il Concilio in alcuna Città di Sauoia . E manifeſta l'ingiuſtizia di tal Decreto, nientedimeno Lodou. Pontano celebrerimo Giuriſconſulto luculentemente la dimoſtra nel ſuo Conſig. 352. e proua, come in quelle circoſtanze di tempo non hauea luogo la purgazione della mora (ell'era la ſeconda) in fauor degli Auignoneſi, e conclude : *Non res propter loca, ſed loca propter res amanda eſſe: quare non amandam vniionem Græcorum pro Auemione, ſed Auenionem pro vniione Græcorum.*

20 Nell' iſteſſa ſeſſione de' ſette di Maggio la parte de' fazzoſi promulgò vn Decreto per aſſicurare a gli Auignoneſi il rimborso della ſomma di ſettanta mila fiorini d'oro: & in eſſo dichiarò, che già la Città d' Auignone n'hauea ſborſata vna parte. Il tenore n'è queſto. *Sacroſancta generalis Synodus Baſilienſis in Spiritu Sancto legitime congregata vniuerſalem Eccleſiam repreſentans, ad perpetuam memoriam. Cum nuper dilecti Eccleſiæ filij Syndici & Concilium Ciuitatis Auenionenſis ſummam ſeptuaginta millium Florenorum auri de camera pro conductione Sereniſſimi Græcorum Imperatoris, & venerabilis Patriarchæ Conſtantinopolitani, aliorumq; Græcorum ad æcumenicum Conciliū dante Domino venturorum iuxta concordata & concluſa cum eorum Ambaſiatorib. neceſſariā huic ſacroſanctæ Synodo & vniuerſali Eccleſiæ liberaliter mutuare obtulerint, iamque ſuis partē exoluerint, ac reſtanti expeditis nonnullis pro eorū cautione ab ipſa Sancta Synodo petitis, in pecunia numerata excoluere paratos ſe offerant: eadē ſancta Synodus cupiens,*

prout decēs est & debitum, dictōrū Syndicorum & Concilij, ne ex sua libera-
 litate damnum patiantur, indemnitati legaliter prouidere, omnes & singulas
 pecuniarū quantitates, quæ ex indulgentijs per ipsam sanctam synodū vni-
 uersis Christi fidelibus de bonis sibi a Deo collatis, pro prosecutione vniōnis Oc-
 cidentalis & Oriētalis Ecclesiarū, ad eandem Christianā fidei professionē in
 dicto Concilio Domino largi ente procuranda & perficienda, largientib. per
 eius literas ad diuersas mundi partes directas, Siā in plerisq; locis solemniter
 publicatas cōcessis, nec non ex decima generali per eamdē S. Synodū causam ob
 præmissā imposita & conclusa hætenus prouenerunt, ac proueniēt in futurū
 Syndicis & Cōcilio præfatis vsq; ad summam supradictā ex nunc obligando,
 hypothecando, & assignādo, vult, statuit, & decernit, quod ijdē Syndici & Cō-
 ciliū in omnibus & singulis quibus maluerint, & quæ eligenda duxerint, &
 præsertim Franciæ, Aragoniæ, Delphinatus, Britaniæ, Sabaudia & Burgū-
 diæ Regnis, Ducatib. Terris, Prouincijs, Ciuitatib. & Diacesibus auctoritate
 eiusdē S. Synodi & vniuersalis Ecclesiæ ad leuādū exigendū, & recipiendū de
 pecunijs ex Indulgētijs & Decima prædictis, vt præmittitur, proueniētib. vsq;
 ad summā prædictā, & quousq; illa eisdē integraliter fuerit persoluta qual-
 cumq; personas idoneas ad hoc eis vtiles & accomodas in suos collectores nomi-
 nare, eligere, deputare, & ordinare, quodq; personæ ipsæ sic per eos nominatæ,
 electæ, & deputatæ de pecunijs huiusmodi vsq; ad summam prædictā nomine
 Syndicorū & Concilij prædictorū petere exigere, & leuare possint & debeāt,
 perindē ac si per ipsā S. Synodum ad hoc deputatæ, & nominatæ fuissent, nec
 nō illos soluentes quoscumq; debita assignata quitātia a solutis sint liberi pe-
 nitūs & immunes. Promittit insuper & pollicetur hæc sancta Synodus, quod
 ipsa Collectores ipsos sic per dictos Syndicos & Conciliū deputatos quibusuis
 colore vel occasione captatis directē vel indirectē sine expressa Syndicorū &
 Cōcilij prædictorū voluntate atq; consensu nuilatenus reuocabit, nec pecunias
 huiusmodi per alios in eligendis per dictos Syndicos & Concilium Regnis, Duc-
 atibus, Terris, Prouincijs, Ciuitatib. & Diacesibus prædictis sine consensu si-
 mili exigi. colligi, vel leuari faciet, aut eorū collectorib. huiusmodi, quominus
 illas vsq; ad summā prædictā pro Syndicis & Concilio prædictis liberē colli-
 gere & leuare valeant, impedimentum aliquod præstabit, seu præstari patie-
 tur quoquo modo: Quin imō Regum, Principum, & aliorum Dominorum, in
 quorum Regnis, territorijs, & dominijs eisdē syndicos, & Cōciliū electionem
 antedictā facere contingerit, super libera exactione & collectione pecuniarū
 ex indulgentijs & decima huiusmodi, vt præfertur, prouenientium, fauorē, et
 consensum, coercitionem quoq; si opus fuerit, & brachij secularis auxilium
 procurabit & ordinabit, alijsq; eosdem syndicos, & Concilium super integra
 & reali restituitōne, & satisfactiōne dictæ summæ omninō reddet indēnes.
 Præterea eadem S. Synodus vult, statuit, & decernit, quod super exactione
 pecuniarū huiusmodi Syndicis & Cōcilio prædictis quacumq; literæ & pro-
 cessus compulsoriales, & penales cū omnib. & singulis clausulis necessarijs et
 oportunis cōcedantur, conficiātur, & etiam per ipsius Cācellariam expedian-
 tur, alijs literis in præmissis, & circa præmissa iā cōcessis in suo robore du-
 ratu-

raturis. Datū Basilea in sessione nostra publicā huius sãctæ Synodi in Ecclesia maiori Basileensi solēniter celebrata Nonis Maij Anno a Natiuit. Domini MCCCCXXXVII. Se deputasse, e doue i suoi Collettori la Città d' Auignone, e qual somma raccogliesse per suo rimborso, m'è ignoto.

21 La parte sana del Sinodo di Basilea deputò suoi Nunzj a Costantinopoli Pietro Vesc. di Digne, Antonio Vesc. Portugalēse, e Nicolò di Cusa Preposto del Monastero di Meruel della Diocesi di Treueri. Questi prima visitarono il Papa in Bologna, e cōcertati cō esso, e con gli Ambasciad. Greci gli affari, iui si vnirono cō Christofo Garatone Vesc. Coronēse, e Nūzio Pontificio, e passati in Venezia, di là spiegarono vnitamēte le vele verso Costantinopoli sopra quattro Galee comandate da Antonio Cōdulmerio, come si hà *In Eug. l. 11. p. 224.* e vi approdaron a tre di Settēbre dell'istesso anno, e presētate all' Imp. le lettere Pōtificie, e'l denaro che gli mādaua il Papa per difesa di Costantinop. nella sua absēza, immātinente consentì l'Imper. nella proposta, che gli fece il Nūzio Pōtificio della Città di Ferrara luogo cōpreso nella cōuenzione di facile accesso per più breue nauigazione per l'Adriatico nō esposto ad incursioni Africane, e per le bocche del Po, luogo ancora sicuro per l'offensuāza di Nicolò Estēse, e della Rep. Veneta verso il Greco Imperio. Diche certificato cō celerità Eugenio dalle lettere del Garatone, intimò sēza indugio, e cōuocò il Cōcilio Vniuersale in Ferrara, disciogliēdo l'altro di Basilea cō Bolla de' 18. di Sett. del 1437. nella qual si diffuse Eug. in amare querimonie del tumultuario, sedizioso, ingiurioso, e scismatico procedere de' Basileensi.

22 Poco dopo l'arriuo del Garatone cō gli Ambasciad. Greci, o co' due Vescoui Nūzj del legitimo Cōcilio di Basilea, vi giūse ancora cō altre quattro Galee Marco Cōdulmerio già Vesc. d' Auign. allora Arcivesc. di Tarāta, sia Legato a Latere della Sede Apostolica nell'Oriēte, accōpagnato da Nicolò di Cusa l'altro de' Nunzj del Cōcil. E mētre i Greci s'accingeano ad imbarcarsi co' Pōtificij, vi giunsero a 3. d' Ottob. quattro Vesc. Nūzj de' fazziosi Basileensi cō tre Galee apparecchiate in Marsiglia a spese della Città d' Auignone. Parne a i Greci inetta la lor venuta, poichè già s'erano publicamēte protestati in Basilea di nō voler consentire in Auign. I Nūzj del Papa cōfutarono tutte le obiezioni de' Fazziosi: e l'Imp. e'l Patriarcha dopo hauer cōfermata la risoluzione d'entrar ne' legni Pōtificij, e fortarono i Basileensi, che deposte le animosità, e cōposti i diffidij, n'andassero seco in Venezia. Per suafo il Prefetto delle tre Galee d' Auign. abādonò i Basileensi, e aderēdo in di in auāti ad Eug. accrebbe con la sua Capitana il numero, e le forze della squadra Pōtificia: gli altri volser la poppa a Costantinopoli, e ritornarono indignati a Marsiglia. I Greci su'l fine di Nouembre entrati in mare cō sicura squadra di noue Galee, a noue di Febraio del 1348. approdaron in Venezia & a 4. di Marzo entrarono in Ferrara cumulati nell'vno, e nell' altro luogo d'amplissimi onori. Vscirono incōtro all' Imp. fuori della Città tutti i Card. che si trouauano in Ferrara, cō grā comitina di Prelati. Sotto aureo baldachino cōdotto al palazzo Apostolico, per via anticamēte à ciò fabricata da' Marchesi Estēsi n' andò a cauallò fino alla Camera del Papa. Nelle porte di Brōzo della Basilica Vatic. fabricate d'ordine d' Eug. per monumēto del ri-

to, che si offeruò tra il Papa, e l'Imp. è scolpito il Papa coronato della Tiara Pontificale, che porge la mano all'Imp. scoperto con vn ginocchio in terra. Phrätze però è diuerso nel raccontò che ne fa l. 2. c. 15. così scriuèdo del Papa. *Cognito Imperat. ad portã adesse surrexit & inãbulauit, et itã spatia facie- te Imperat. offendit, qui cũ in genua uellet procũbere, nõ id Papa permisit, sed eũ cõplexus, porrectaq. dextera osculatus est & ad sinistram suam collocauit.* L'altre cerimonie possõ vederfi appresso l'istesso autore, che le apprese dal la bocca di Demetrio Despota, & appresso gli Atti di Andrea di S. Croce pag. 70. A gli 8. di Mar o sopragiuto il Patriarca di Costantinop. & accolto al porto da grã turba d'Arciuesc. di Vescou, e di Prelati, e dal Marchese Nicolò d'Este, e dal suo figliuolo, pretese che gli uscissero ancora de' Card. incõtro, onde differito il suo ingresso al giorno segnete, due Card. vltimi Diaco. ni andatili incontro sèza farli alcuna scabienole sommissione se'l posero in mezzo dopo che il più antico di essi, cioè Prospero Colonna Card. di S. Giorgio al Velo d'oro così gli hauea detto, secõdo il raccontò di Andrea di S. Croce. *Reuerendiss. Pater Dominus noster Papa misit nos, ut associaremus Paternitatẽ vestrã.* Fu riceuuto nella vltima camera dal Papa in questo modo descritto dal citato Andrea. *Seãit Sũmus Põtifex usque ad Patriarchã aduentũ in secreta camera Card. ad dexterã Papã cõstitutis. In scabello ad sinistram disposito receptus est, eoq. paululũ Summũ Põtificẽ alloquuto, ad palatiũ sibi pro habitatione assignatũ associarũt omnes, qui secũ ex nauì uenerãt, Card. demptis.* A gli otto d'Aprile si diede principio con la presenza de' Greci al Concilio già principiato d'ordine d'Eugenio dal Card. Nicolò Albergati a gli otto di Gẽnaio. L'ordine delle sedì fu così disposto. La destra della Chiesa fu data ai Latini, tra' quali era il Papa, e la sinistra a i Greci. Incominciua alla destra il folio del Papa, tra questo, e i Cardinali era la sedia vuota per l'Imp. de' Romani, ancorche absente. Seguìua il Sagro Senato di noue Card. collocato tra il primo, e'l secõdo de' Card. Vesc. il Patriarca Latino di Gerusalẽme; succedea a i Card. il Patriarca di Grado, indi secondo la loro antichità nel grado gli Arciuesc. i Vescou, gli Abbati &c. Incominciua alla sinistra la sedia dell'Imp. Greco dirimpetto a quella dell'Imp. Romano, & al suo lato dritto sedea in vno scabello Demetrio il fratello Despota di Morea. Di frõte al primo Card. seguìua la sedia del Patriarca di Costantinopoli al cui lato sinistro erã costituiti quattro scabelli. Sedeuano appresso l'Arciuesc. d'Eraclea Procuratore del Patriarca d'Alessandria, l'Arciuesc. d'Efeso Procuratore del Patriarca d'Antiochia, e l'Arciuesc. Monẽbasiẽse Procuratore del Patriarca di Gerusalẽme, indi altri sedici Arciuescoui, dopo i quali succedeano sei Crociferi della Chiesa di Costantinopoli, così detti, perche portauano sopra il cappello vna croce, e per vltimo vna venerabile comitiua di Monaci. Sedici sessioni del Concilio furono celebrate in Ferrara, ma per la peste soprauenutau in nella decimasesta sessione tẽnutau a dieci di Gẽnaio del 1439 fu decretata la traslazione del Concilio a Fiorẽza.

23 Pochi giorni dopo ch'Eugenio hauea disciolto il Concilio di Basilea, persistendo i Conciliari (a cui non ancorã nota poteua essere la detta dissolutione) ne' loro iniqui Dcreti, inettamẽte vno ne promulgarono a 26. d. i.

Settembre del 1437. col qual vietarono ad Eugenio il sottomettere al Dominio d'alcun Prencipe la Città d'*Auignone*, e'l *Contado Venes.* e'l molestar il Card. di Foix Legato di quegli stati, quali dichiararono inalienabili dalla Sede Apostolica, e sotto la protezione del Concilio, vulnerando nel seguente tenor del Decreto la Maestà, e l'autorità Pontificia. *Sacrosancta generalis Synodus Basileensis in spiritu sancto legitime cōgregata vniuersalem Ecclesiam repræsertans ad futuram rei memoriam. Cū nostra sollicitudo ad hæc inter alia iugiter adspiret, vt sancta præsertim Romana Ecclesia feliciter in spiritualibus gubernetur, simul quoq; cum virtutum ornatu temporaliū rerum obtineat vbertatem, sine quibus spiritualiū administratio diu subsistere non valeret, præsci quoq; patres hac consideratione permoti largā prædiorum, dominiorum, & possessionum amplitudinē ipsi Ecclesiæ acquirere curauerunt, quorum alienationem sub grauibus pænis censuerunt prohibendā; ad eò vt *Simmachus* Papa spiritu Dei repletus in suo canone decreuerit, etiam Papæ nō licere prædia Ecclesiæ alienare aliquo modo aliqua necessitate, nec in usum fructū rura tradere, nisi tantummodò domus, quæ in quibusdā Urbibus non modica impensa sustentatur, qua lege omnes custodes & prælatos astringi voluit &c.... Nos eor. vestigia imitando vigilanter curare cōuenit, ne quicquam terrarum, & possessionum, quæ iam Deo, & ipsi Rom. Eccl. in sustentationē Summi Pōt. & ministr. suor. dedicata sunt, distrabi a quoquā, vel alienari patiamur, illa præsertim loca insignia, in quib. necessitatis tempore liberè valeat Rom. Pont. cū sua Curia commorari; vbi nullus secularis potestatis metus extereat, nullus tēporalis fauor absorbat, nullus terror immineat, nihil S. Sanctitatis, & Ven. S. R. E. Card. a vero & veri consiliū soliditate remoueat, cū non absq; prouisione Diuina ipsa loca Apōst. Sedi prouenisse credatur. Ex his autē causis, & alijs nos iuste & meritò mouentib. prouisione congrua occurrere duximus, ne in clyta Ciu. Auinionis, quæ se sēper deuotissimam et fidelissimā Ecclesiæ exhibuit, et nouissimè in fidei Catholicæ obsequiū de suis facultatib. copiosissimam subuentionē pro vnione Græc. cū Latinis prosequenda ministravit, quoquo pacto ab ipsius Rom. Eccl. dominio alienetur, aut ad manus alienas trāsferatur, cū ex his & alijs Eccl. vniuersali per ipsā in clytā Ciuitatē impensis obsequijs non impeti, non dānificari, non in alios usus alienari sed beneficijs attolli meritò debeat. Ecclesiasticis enim utilitatib. insudātes Ecclesiastica dignū est remuneratione gaudere. Decernit igit. hæc S. Synod. vt nullus cuiuscūq; dignitatis vel præeminētiæ fuerit, etiā si Papalis, Ciu. predictā, et etiā Comitātū Venæ, sibi cū terris, et dominijs sibi adiacētib. audeat, vel præsumat quouis modo seu iuris colore quæsito vendere, seu pignori obligare, aut in feudū, vel censū dare, aut quouis modo alienare. Quòd si secus per Rom. Pōt. vel aliū quēuis actū sit de præseti, vel in futur. agi cōtingat hæc S. Synod. totū id. et quicquid inde sequi. ex nūc prout ex tūc, cassat, irritat, et annullat, et omni carere decernit robore firmitatis. Atq; etiā statuit, quòd ipse Rō. Pōt. vel alius quiuvis si quicquā cōtra huiusm. Decretū attētauerit, Sac. Gen. Cōcilio deferatur. Recipiētes quoq; etiā si Cardinalatus, Patriarchali, Pōtificiali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia quauis Ecclesiastica vel seculari præfulgeāt dignitate, vel etiā si cōmunitas fuerit, decernit hæc S. Synodus pænis excōmuni-*

cationis, priuationis cuiuscūq; dignitatis Ecclesiasticæ, vel secularis, etiã omnium feudorum, specialiter quæ a Romana, vel alia tenent Ecclesia, subiaccere, nec non perpetuæ inhabilitationis ad quascumq; Dignitates Ecclesiasticas vel seculares, & quacūq; beneficia, & officia in posterum obtinenda. Cõmunitas verò Ecclesiastico interdicto, ultra pœnas supra expressas sibi conuenientes, eo ipso subiaceat: quas pœnas singulariter singuli, qui aliquid prædictorum attentauerint, ipso facto incurrant. Insuper Ciuitatem prædictam Auinionensem, quæ magnam mercedem ab vniuersali promeretur Ecclesia, cuiq; indignissimū esset pro eius optimis meritis mala quauis per aliquē irrogari, præsertim cum multa contra ipsius Ciuitatis statum in enervationem, disturbii, & dissolutionem huius Sanctæ Synodi & suorum Sanctorum operum, attentari & machinari possent, quibus hæc Sancta Synodus nõ valeret ex post facto, saltem commodè & sine graui damno prouidere, cumque iam ipsi Ciuitati & Ciuibus graua cõminata sint, veluti ex informatione summaria comperimus, eadem Sancta Synodus Ciuitatē ipsā & supposita eiusdem in suam & Ecclesiæ vniuersalis, quã representat, specialē protectionē, & saluaguardiam suscipit ac reponit, prohibens sub pœnis prædictis omnibus & singulis quacumq; dignitate vel præeminētia Ecclesiastica vel seculari, etiã si Cardinalatus, Patriarchali, Pontificali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia qualibet præfulgeat dignitate, vel etiã si cõmunitas fuerit, ne ipsi vel ipsorū aliquis directè vel indirectè ciuitatem prædictā diffidare, perturbare, inuadere, vel inquietare tẽporaliter vel spiritualiter, aut eius habitatores violētè capere, aut in personis vel bonis eorū damificare, atq; molestare præsumat. Quod si quis fecerit, pœnas superius expressas ipso facto incurrat: Romanus verò Pontifex si aliquid prædictorum attentauerit, Sacro Concilio deferatur, & ipsa attentata nullitati ipso facto subiaceant. Et quoniam id quoq; pariter indignū esset, vt venerabilis Petrus Episc. Albanēsis sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis de Fuxo vulgariter nuncupatus, & Apostolicæ Sedis Legatus, qui ad ipsius Ciuitatis Auinionensis, & Comitatus Venaysini prædicti gubernationē deputatus est, quiq; pro expeditione subsidiorū Sanctæ Mariæ Ecclesiæ præditorū, in eadē Ciuitate Auinionensi ad prosequendā vniõnem Græcorum fideliter & efficaciter laborauit, huic Sanctæ Synodo se obsequentiissimū exhibendo, per quempiã vexaretur, inquietaretur, aut molestaretur, cuius etiam perturbatio, & molestatio in magnū dispendiū & in grauē calamitatē ipsius Ciuitatis Auinionensis verisimiliter proueniret, idcirco sub eadem protectione ex præmissis causis recipit hæc Sancta Synodus eumde venerabile Petrum Episc. Albanensē, & suos familiares domesticos, & continuos commensales, decretoque pariter prohibet eadē Sancta Synodus sub pœnis antedictis ne quisquam cuiuscumq; dignitatis &c. vt supra ipsū & suos prædictos inuadere, diffidare, molestare, aut de facto in suis beneficijs, bonis, & rebus quibuscūq; perturbare præsumat, vel spiritualiter vel tẽporaliter quoquo modo contra eumde, & eosde procedere: Si verò Romanus Pontifex aliquid prædictorū attentauerit, Sacro Concilio deferatur, similiq; nullitatis vitio in contrarium attentata eo ipso subiaceant. Quodq; absolutio & relaxatio a prædictarū excommunicationum (præterquam in mortis articulo) ac interdicti, & inhabilitationis, &

cæterarum penarum sententijs sacro generali Concilio referuata intelligatur. Datum in sessione nostra publica in Ecclesia maiori Basileensi solemniter celebrata VI. Kal. Octobris anno a Natiuitate Domini 1437. Act. Conc. Bas. seß. 25. Si raccoglie dal tenor di questo Decreto, che sborsò Auignone la promessa somma di settanta mila fiorini d'oro; e che il Card. di Foix cooperò alla piena esecuzione del preſto: l'vno e l'altro, il Legato, e'l publico d'Auignone, per la retta intenzione, che fedotti hebbero di così seruire alla Chiesa, certamente degnissimi d'esser lodati da penne più degne, che nõ erã quelle de' fazziosi di Basilea. Mostrauan'essi di temer per zelo; ma la propria astuzia & improbità lor daua a credere e temere, che potesse Eugenio alienare Auign., per toglier quel nido all'Antipapa, ch'essi dauano a vedere, cõ le loro insolèti e scismatiche procedure, di volere oppore al sòmo Põtefice.

24. Così appunto successe; poichè ostinati perseuerando i Basileensi con animi infelloniti nel lor Conciliabolo, in vna Satânica sessione, che (ritiratissime gli Ambasciatori de' Prècipi, & altro grau numero di Prelati) restò composta del solo Cardinale Lodouico Alamanni Arciu. Arelatense, di sette Vescoui, e di popolar moltitudine di Sacerdoti d'ordine inferiore, che riciepuano i feggie piscopali cõ sagre Reliquie in mano a 16.0 come altri vogliono, a 9. di Maggio del 1439. fulminò contro Eugenio sentenza di deposizione del Papato. Non considerando, che i Fratelli minori soggiacciono alla giurisdizione della primogenitura del Papa: che la Casa di Christo è sottoposta al Sommo Pontefice Padre di famiglia: Che non men la greggia vniuersale della Chiesa, che le pecore particolari deue subordinarsi alla direzione del Pastore: che il corpo mistico della Chiesa come il corpo fisico non può non dipendere dal suo capo: Che la Sposa, cioè la Chiesa, è soggetta alla potestà dello Sposo, ch'è il Papa: Che come la Madre del Re è suddita del Re, così la Chiesa madre del Papa come huomo, e come fedele, è suddita del Papa, come Prècipe di essa, a cui solo immediatamēte diede il Signore la suprema potestà delle chiauì, che per lui si trasfode a gli altri fedeli: Che la Chiesa è forza cada ogni volta ch'è smossa l'autorità del Põtef., ch'è la pietra sopra la quale è fodata: Che la Chiesa è bellissima e senza macchia sol quãdo è *Ornata viro suo*, ch'è il Papa: Che quãto è registrato nelle sagre lettere delle prerogatiue della Chiesa, tutto di essa si verifica sol quãdo è cõgiũta al Papa suo Sposo, suo capo, e Vicario di Christo, onde senza lui nõ farebbe quella Chiesa, ch'è chiamata Sãta nel Simbolo degli Apostoli, nõ farebbe cõgregata *In nomine Christi*, nõ farebbe corpo ma cadauero, nõ sposa ma adultera, nõ Chiesa ma Sinagoga, nõ talamo di Christo, ma prostibolo di Satana. Che quãto conuiene a Christo, come capo inuisibile della Chiesa, tãto cõ proporzionata comunicazione si deue al Papa come Capo visibile della medesima Chiesa, e perche visibile, però capo necessario della Chiesa visibile: Che Christo, il quale ha promesso di trouarsi nel mezzo delle persone raunate in suo nome, assiste ne' Concilii, come nel corpo l'anima, la quale esercita le sue principli fuzioni negli organi del capo, come Christo principalmente influisce co' suoi lumi nel Papa, ch'è capo del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Che se bene il Regno è superiore al Re, come disse Gerſo ne nel Cõcilio

di Costanza, e come replicarono i fazziosi di Basilea, (proposizione però, che in molti luoghi sarebbe data alle fiamme, come offensiva dell' autorità della Monarchia Laica) contuttociò la Chiesa non può esser superiore al Papa, perche il Pontefice ha l' autorità immediatamente da Dio, ladoue i Rè P. hebber primieramente da i popoli: Che la celebrazione de' Concilij non è stata istituita, come necessaria per la decisione delle materie della fede, cōciosiache è basteuole per deciderle senza errore il Sommo Pontefice legittimo successore di Pietro, pe' quale, non per la Chiesa, Christo pregò *Vt non deficeret fides*, ma come conueniente e necessaria per la più facile esecuzione de' Decreti, ne' quali tutti influiscono, come scrisse a Martino Mayero nelle sue epistole il Cardinale Enea Siluio Piccolomini dappoi Pio II. e perche ancora piace al Signore, che tutti operino per le vie vmane, ancorche sicuri della Diuina assistenza, e co' mezzi proprij della prudenza, non tentando senza effi il Signore Iddio. Per la qual ragione i Rè si vagliono de' lor Consigli, & i Papi consultano alla giornata col sagro Collegio de' Cardinali, che loro assistono nel gouerno, come già assisteuano i settanta Seniori a Mosè.

25 Pronunziata contro d' Eugenio la sentenza della deposizione, deputarono i Basileensi tre triuuii, che nominassero per elettori d' vn nuouo Papa 33 del lor corpo; 18 de' quali furon sudditi d' Amedeo Duca di Sauoia, per testimonio di Flauio Biondi *dec. 3. l. 10.* le cui qualità descriuèdo Poggio Fiorètino *Inuect. in antip. pag. 56.* son da lui chiamati, riuolto all' Antipapa, *Apostata, perfidi, homines fraudolenti, corde improbi, animo facinorosi; detestandi sacrilegi, infames, ex turpitudine omnium gentium collecti, perditum Sathanae alumni, viri scelesti, omnium ignominia notum, nati ad pastum, ad faciendum ventrem creati.* Anzi li paragona alla pretoria Coorte, che si congregò nell' atrio di Pilato per crocifiggere il vero Christo. *Sed referamus hanc veluti pretoriam Cohortem praclarissimorum militum ad crucifigendum verum Christum in Pilati atrio congregatam.* Questi rinchiusi per Cōclauè in vn luogo già fabricato nel mezzo di Basilea ad vso delle dāze publiche, parue cōueniente quel teatro di lasciua, nō perche vi risorissero le virtù, come poeticamēte scrisse Enea Siluio Piccolomini *de gest. Basil. l. 2.* che dappoi aperti i lumi riuocò & infrinse quanto n' haueua scritto, ma perche i demonij tripudiati per lo scisma prodotto vi triòfassero. Questi cōsiderando il discreditato del lor vil partito, procurarono di qualificarlo col promuouere al Pōtificato vn gran Principe. Così in tal proposito perorò in que' Comizij l' vno de gli Elettori. *Quid hic fiendum est? nedum ne hominem eligemus, qui nostris Principibus magis derisui, quam venerationi habeatur? Potentes Praelati, ac famosi Card. a nobis defecerunt, videtis quid Principes fecerint. Nemo aptior est Amedeo Duce Sabaudiae, qui alterum in Italia, alterum verò in Gallia pedem habet, ad quem omnes ferè Christianorum Principes aut sanguine atinent, aut amicitia fauent.* Ciò arriue alla maggior parte de gli Elettori, ch' erano il Card. Arelatense, 11. Vescouii buona parte scacciati per delitti dalle lor Sedi, 7. Abbati, 5. Teologi, e 9. Dottori di legge Sacerdoti, ch' erano stati abietti pedati. laode a 5. di Noueb. in Basilea, che in tal cōgiuntura dal B. Gio. di Capistrano *de Pap. et Conc. ar. p. 3.* fù chiamata *Spelonca di Basiliischi*, col nome di Felice V. fù assunto Amedeo Duca di

Sauoia all'Antipapato nominato dal citato Poggio Trono di Satana. Così si auuerò il giudizio, che del Cōcil. di Basilea diede il grauissimo Giorgio Trapezūtino nella sua epist. data in luce dal Pōtano in Greco & in Latino dopo l'Istor. di Frátze. *Nō aliud iniquis Decret. suis, et prauis in Eugen. uerū Pontificē machinationib. querere dignoscebatur, quā ut Ecclesiā schismate perderet, et Pontificatu iterū in Galliā, uel in Germaniā trāferret: cui qui adessēt nō synodi populares sed uiri sanguinū, et Concil. malignantiū uocandi essent.*

26 Hauēua Dio nel 1437 prenūziati a S. Francesca Romana questi torbidi della Chiesa. Alienata da' sēsi la Sāta, le cōparue S. Gregorio Papā, che a nome di Christo le ordinò d' incoraggiare in quelle calamità l' animo afflitto d' Eugen. cō prometterli, che la Diuina protezione nō mächerebelli. Indi ad alcuni giorni cōtēplādo di notte tēpo nelle risplendenti stelle l' Onnipotēza Diuina, mētre s'aurastaua l' Aurora, uide la serua di Dio di repente turbarsi Paere, & in esso alcuni Gigāti m'ouersi con grād' impeto all' assalto d' vna venerāda Matrōna spogliata del mātō. Intese la Sāta per quella specie, che la Chiesa di Dio farebbe grauemēte vessata da gli empi, ma n' haurebbe riportata vittoria: imperoche volēdo i Gigāti stringer le spade, la Dōna rappresentāte la Chiesa implorò il Diuino presidio con queste voci: *Deus in nomine tuo saluū me fac, & in uirtute tua libera me:* & allorā i Giganti non poterōn mai trarre i ferri dal fodero. *Vit. S. Frācisca l. 3. c. 15.* Tutto ciò si verificò ne gli attētati de' fazziosi Basileensi, poiche non raccolsero, nè dalle precedenti insolenze, nè dalla creazione dell' Antipapā, nè dalle susseguenti operazioni altro frutto, che di cōfusione, e di scorno. E' uero, che la Germania nel cōgresso di Magonza riceuē tutti i decreti de' Basileensi, ma quelli n' eccettuò, che in alcun modo apparteneuano al giudizio fattoui contrō il Papa, e nel ricouer gli altri prescrisse molte limitazioni, e modificazioni da farsi da gl' istessi Basileēsi. E' uero, che la Frācia nel Concil. Nazionale di Būrges parimēte gli amineffe, ma alcuni assolutamēte & altri cō modificazioni: e l' istesso Regno e' l' Rè protestarono di riconoscere il Cōcil. di Basilea, nō quel di Ferrara, e di Firēze (ancorche il Rè hauēsse espreslamēte cōsentito nella traslazione del Concil. a Firēze, come si è detto) ma riconoscer per Papa Eugen. nō Felice eletto da' Basileēsi. Alfonso Rè d' Aragona non riconobbe da principio nè Eugen. nè Felice, ma dappoi ben tosto aderì ad Eugen. la Germania appigliata alla neutralità, ricusò d' ascoltare nella Dieta di Magonza il Card. Arlatēse, e due Anticardinali di Felice, se questi prima nō deponēuano gli abiti Cardinalizij, e quello gli ornamenti di Legato a Latere: l' istesso auuēne nella Dieta di Frācfort presētēui Federico III. Rè de' Romani: anzi questo mādati Ambasc. ad Eugen. & a Felice, loro ordinò di venerare Eugenio, come uero Papa, e di chiederli la cōuocazione d' altro Cōcile di trattar cō Felice per internūzj senz' asserirlo per Pontefice. e finalmente deposta la neutralità tutta la Germania si sottopose nel principio del 1447. ad Eugen. l' Italia, senz' escluderne Filippo Maria Duca di Milano generò dell' Antipapa, la Spagna, la Prouenza, l' Inghilterra, l' Vngheria, la Polonia, e gli altri Regni Settentrionali, con tutto l' Oriente seguirono in tutto Eugenio. la Sauoia, gli Suizzeri, i Basileensi, e que' d' Argentina seguirono Felice sì, ma

furono dappoi affretti a venerare il vero Pontefice .

27 Si verificò parimente la visione mostrata a S. Fracesca nella vittoria, che col miracoloso aiuto del B. Andrea Corsini Carmel. riportarono di Nicolò Piccinino Generale di Filippo Maria Duca di Milano, Lodouico Scaràpo, o Mezzarota Padouano Patriarca d'Aquileia Gener. dell'armi Pötificie, & i Fiorentini, quãdo Eugen. nel 1440 era rinchiuso co' Card. in Firenze con grã timore de' progressi, e delle forze del Piccinino. Giouerà d'vdirne il successo da Pietro Andr. de Castancis *In vit. S. Andr. Cors. c. 7.* da cui l'han preso il Surio, e'l Bolladi. *Deus autè, qui est mirabilis in Sãctis suis etc. reuelauit per B. Andreã cuidã iuueni, qualiter in die S. Petri Apostoli, qui caput est Ecclesie, quod festũ infrã octo dies appropinquabat, bellũ et cãpus caperetur cõt rà prædonẽ Ecclesie inimicũ, et Florentinorũ, contrã quẽ maxima victoria consequeretur etc. talis verò iuuenis in præceptũ habuit talia intimare decẽ officialib. balia siue guerra Ciuit. etc. qui quidẽ iuuenis intrepidus et virilis absq. aliquo metu intrauit in prædictorũ Congregat. quos inuenit tristes, plenosq. dolore, quibus ait hilari, et iucũda facie etc. Itaq. confortamini, et viriliter agite, quoniã B. Andreas de Corsinis ciuis vester Episc. Fesulanus de Ord. Carmelitarũ, et in domo ipsorum sepultus, qui nouiter tãta miracula ostendit itã hac mihi voluit reuelare, ac precipere, vt vobis Dominis meis intimarẽ. Qui quidẽ Domini et officiales admodũ animati et cõfortati, omni deposito timorẽ, sicut veri fideles, et securi de tali reuelatione, operã dederũt cũ ipsorũ Capitaneo, et Capitaneo Eccl. bellũ ac pugnã cõtra inimicos eorũ capere ipso festo die S. Petri Apost. mira res et quasi inaudita! in paucis horis talis est habita victoria, quod vix vnus de inimicis remãsit. nã nonnulla personã deuotã cõmõrãtes vbi actũ est bellũ siue propẽ, retulerũt vidisse in aere quẽdã Episc. de albo indutũ super equũ cũ baculo in manibus ante se promouentẽ infinitã acie armorũ cõtra dictos nostros inimicos: & itã ex diuina gratia, et meritis beatorũ Sãctorũ Ciuitatis Florẽtie aduocatorũ, et præsertim B. Andreã de Corsinis receptã est victoria prædictã, et liberatã est Ciuitas a tyrãnis, et per cõsequens Eccl. videlicet Eugen. Papa cũ toto Clero suo. Ex qua victoria ordinatũ est maximũ festũ etc.* Et io credo d'appormi, se fimo che con tal vittoria riportata nel giorno di S. Pietro volse Dio indicare, ch'Eugen. era il vero success. di Pietro, nõ Felice, il vitello d'oro empiamẽte fabricato da' Basileensi.

28 Hebbe finalmente effetto la predetta visione di S. Francesca in quel che seguì nella Città d'Auignone l'anno 1444. Non per altro haueano i Basileensi dichiarata inalienabile dal dominio della Sede Romana la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, che perche non mancasse all'Idolo già da lor concepito quel nido, ond'altri Antipapi haueano alzato cõtro la Sede Apostolica il temerario calcagno. Quindi creato Felice si diede a procurare d'iuui piatar la Sede, che senza la base d'Auig. gli pareva vacillãte. Ammassate dunque delle truppe spiegò l'insigne dell'Antip. Vgolino Alamãni, (cõsang. forse di Lod. Alamãni Card. d'Arles) e mosso verso Auig. cercò di fogggiare il Venes. e di espugnar la Città cõ le proprie forze, e co'tradimẽti, e tumulti intestini d'alcuni subornati della Città, e del Paese medes. già che in ogni buõ cãpo germogliano ãcor dell'erbaccie. Ma vana riuscì l'ipresu, perche resistẽdo,

do, & opponendofi con fedeltà, e con vigore gli Auignonefi, & i Venefini al nemico, & ai traditori li cacciarono in fuga, e fi dileguarono le inique fperanze dell'Antipapa. Si refero in queſto degni di ſôma gloria gli Auignonefi, e diedero a vedere di non hauer per auanti defiderata la traslazione de l Cõcilio di Baſilea nella lor Città per quell'indegno fine, ch'era inteſo da i Baſileenſi. E deplorabile, che nõ rimangano altre memorie particolari d'vn ſucceſſo, che douè produrre molti fatti riguardeuoli, che illuſtrarebbono la noſtra iſtoria. Ma prædiamo dal regiſtro d'Eugenio nel l. 13. p. 79. la cõmiſſione con la quale il Pontefice, nõ oſtante foſſe Legato d'Auign. il Card. di Foix, ordinò a Triſtando Veſcouo eletto di Conſerans d'inquire, e di procedere contro tutti quelli, che nella Città, o nel Contado foſſero ſtati cõplici, e partecipi dell'oſtile, e proditorio attètato. *Eugenius Episcopus Seruus Seruorũ Dei. Dilecto filio Triſtando electo Conſeranenſi ſalutem &c. Cũ dudum nõnulli iniquitatis filij quodam Hugolino Alamanni Duce, per inſultus, & proditiõnẽ factõ tumultu, manu armata ciuitatẽ noſtrã Auinion., & Comitatum Venayſini aduerſus nos & Romanam Eccleſiam inſurgentes cum ſuis fautoriõbus, cõplicibus, & ſequacibus, ac cũ vexillis perditionis alumni Amedei olim Ducis Sabaudie, qui ſe Felicem V. auſu ſacrilego nominare præſumit, conatũ fuerint occupare, nos volentes prout ſuadet iuſtitia, vt illi qui talia auſi ſunt attentare, animaduerſione debita puniãtur, tibi cõtra omnes, & ſingulas perſonas Ciuitatis, & Comitatus prædictorum, qui dictõ inſultui & tumultui contra nos & dictã Eccleſiã interfuerunt, aut dederunt ad ea publicè vel occultè auxiliũ, cõſilium, vel fauorẽ, vel ſcienter non reuelauerunt, cuiuſcũque ſtatus, gradus, ordinis, vel cõditionis fuerint, nec non cõtra omnes ſchiſmaticos tam laicos, quã clericos adherentes præſato Amedeo, aut eius & Baſleeniũ fautores, & ſequaces vbilibet cõſtitutos autoritate noſtra procedendi, ac ipſos & ipſorũ quẽlibet per arreſtationẽ bonorũ & perſonarũ captiõnẽ & coercitiõnẽ, ac officiorũ, beneficiorũ, & dignitatũ ſuorũ quorũlibet priuationẽ, et ab eiſdẽ amotionẽ, nec nõ bonorũ tẽporaliũ cõſiſcationẽ tã ciuilitẽ, quã criminaliter puniendi &c. plenã & liberam eadem auctoritate concedimus tenore præſentiuũ facultatem. Datum Romæ apud S. Petrum anno incarnationis MCCCCXLIV (era della Natiu. 1445) V. Kal. febr. Pontif. noſtri anno XIV.*

29: Mori finalmente Eugenio in Roma a ventitre di Febraio del 1447: illuſtre per la ſantità de'coſtumi, e glorioſo per molti fatti inſigni, e ſingularmente per hauer trionfato di tante tempeſte, che ſopra gli ſcaricò l'Aquilone di Baſilea, e per hauere malgrado di quelli, e d'altri turbini felicemente condotta al ſoſpirato porto nell'Ecumenico Concilio Fiorentino & Lateranenſe l'vnione de'Greci, de gli Armẽti, de'Iacobini, de gli Etiopi, de' Meſopotamij, de'Caldei, e de'Maroniti con la Chieſa Romana.

32 Eletto a cinque di Marzo Tomaſo Card. di S. Suſanna, che aſuſe il nome di Nicola V. e coronato a 18. dell' iſteſo meſe, ſeza l'interuẽto del Card. di Foix, che ſi cõpiaceua di nõ allontanarſi dalla ſua legazione d'Auign. tutta la Germania immãtinẽte lo venerò, cõfermata dal Re de' Romani, e da' Prẽcipi dell' Imperio l'abrogazione della neutralità, e d'ogni cõmercio cõ Felice

Antipapa, e co' fediziofi di Basilea . E nel 1449. strenuamente adoperatifi i Principi Christiani per rendere vna piena serenità alla Chiesa , e principalmente Federico III. Re de' Romani , Carlo VII. Re di Francia , e Lodouico Delfino di Vienna suo primogenito Confaloniero di S. Chiesa , Amedeo detto Felice temendo di rimanere senz'alcun seguace, anzi di perdere la Sauoia , che Nicola V. haueua esposta all'occupatione dell' armi del Re di Francia, a sette d'Aprile spontaneamente depose il Pontificato , & i Basileensi, che per ordine del Re Federico scacciati da Basilea, s'erà trasferiti in Losana, ristringendo lo Scisma tra i confini della Sauoia, per loro apparente decoro, e per istuellere ogni radice di Scisma, elessero in sommo Pontefice a 25. d'Aprile il medesimo Nicola V. e consecutiuamente disciolsero la lor Congregazione Basileense trasferita in Losanna. Amedeo già detto Felice, fu dal Pontefice creato Cardinale Vescouo di Sabina, e costituito perpetuo Legato a larere della S. Sede nella Sauoia, nel Piemonte , nel Monferrato , nel Marchesato di Saluzzo, nella Contea d'Asti, nel Lionese di quà dalla Sona, e ne' territorij d'Augusta, di Losanna di Basilea, di Costanza, d'Argentina, di Seduno &c. col primo luogo dopo il Pontefice, col priuilegio di portar nel distretto della sua legazione gli ornamenti Papali, (toltine il triplice diadema, l'anello pescatorio, la Croce ne' piedi, l'ombrella, e la delazione dell'Eucaristia) e con altre prerogative . Egli però ben' vsando della clemenza di Nicola, e della grazia del Signore, ritornato alla solitudine di Ripalia, tutto si diede alla contemplazione delle cose celesti, solito dire, (come si ha nell'Istoria Sanoiarda per Guglielmo Paradino l. 3. cap. 41.) Non esser mai stato di maggiori beneficii cumulado da Dio , che quando da lui fu depressa l'intelletto vmano con le ricchezze, e con gli onori oscurarsi , come con nebbie, acciochè non conosca Dio , il qual'essendo conosciuto necessariamente amarsi , e sicome l'arbore quanto più profonde mette le radici in terra, tanto più alti solleva verso il Cielo i rami, così ciascuno eleuarsi a tanto maggiori virtù, quanto maggiormente si auanza nella Christiana demissione . Morì piamente in molta opinione di Santità nel mese di Gennaio del 1450. come vuol Monotto *In Amed. pacif.* ma Pingone *In arb. gen. Sab. Princ.* n'ascriue la morte al 1451. anzi Vuanderburchio la costituisce nel 1452. Nè meno si spiegò la Diuina misericordia, nè meno si ammirò la potenza della Diuina gratia in Lodouico Alamanni Arciuescouo d'Arles Card. del tit. di S. Cecilia priuato della porpora da Eugenio , e riuestitone da Nicola. egli fu principale autore del nefando e pernicioso scisma , e con erronea coscienza introdotti nella Chiesa di Dio mali innumerabili era stato lunghi anni indurato nella pertinacia, e contuttociò ritornato al grembo della Chiesa così marauigliosa mutatione in lui fece la destra dell' Eccelfo, che in vn momento innessato nell'oleastro il felice forcello del buon oliuo della gratia, in breue tempo carico d'amplissimi frutti di meriti si sollevò al culmine della Virtù ; onde trapassato a miglior vita per testimonio del Contilori nell'anno 1450. risplendè con miracoli dopo morte , come afferma Enea Siluio *De Europ.* c. 42.

31 Intanto nel corso del Pontificato di Nicola prima ancora che si sciogliesse il Concilio di Basilea, ne mostrò poca stima la Città d' Auignone , e istimando di niun vigore il decreto da quello emanato , mandò suoi Ambasciatori in Roma a Nicola, e per essi lo supplicò a dichiararla inalienabile dal dominio della Sede Apostolica in vn col Contado Venesino . fù commendato l'animo diuoto e fedele de gli Auignonesi dal sommo Pontefice, il qual compiacque le lor preghiere con Bolla de' 18 di Settembre del 1447 stesa nel Bollario di detta Città . Anzi con altra Bolla data sotto il medesimo giorno, e parimente inserita nel predetto Bollario, vietò a tutte forti di persone , eziandio di condizione Pontificale (era con questa voce ind cato Amedeo, che col nome di Felice si trattaua per Papa) Imperiale , o Reale, Piuadere la Città, e'l territorio d' Auignone e'l Contado Venesino, come lo haueuano proibito Gregorio XI. e Martino V.

32 Nel 1448 Pietro di Foix Vesc. Card. Albano e Legato d' Auignone eleuò di sotterra , e trasferì più decentemente con molta solennità sopra vn'Altare della Chiesa di S. Maria di Villa del mare della Diocese d' Arles in Prouenza (mentre già prima deposto da Eugenio a 28 di Maggio del 1440 Lodouico Card. Alamanni , era stata commessa l' amministrazione di quella Metropolitana a Ruggiero Preposto della Chiesa d' Aix) i corpi delle S. Marie di Giacomo, e di Cleofa. Il che ne spiega il senso delle parole poste nell'epitaffio sepolcrale del detto Cardinal di Foix, *Iacobi, & Salome Marias alta locauit* . Il tenore della commissione dataneli da Nicola V. ad istanza di Renato d' Angiò Conte di Prouenza, che godeua i titoli di Rè di Gerusalemme , e di Sicilia, è il seguente . *Venerabilibus fratribus Petro Episcopo Albanensi, & Archiepiscopo Aquensi, ac Episcopo Marsiliensi salutem &c. Sanè sicut ex serie petitionis pro charissimi in Christo filij nostri Renati Sicilia Regis illustris nobis oblate petitionis intelleximus, licet corpora Sanctarum Marie Iacobi, & Marie Salome in Ecclesia B. Mariae Villae de Mari Arelatenfis Diocesis infra terram, in loco honesto per sanctos discipulos Christi recondita & tumulata fuerint, & a Christi fidelibus ibidem cum magna veneratione venerentur: tamen idem Rex pro feruentiori deuotione populi & maiori veneratione earundem sanctarum, affectat corpora & reliquias huiusmodi de dicto loco eleuari, & supra altare vel alias infra eandem Ecclesiam in tabernaculo seu capsula argentea honorificè reponi & recondi, si desuper a Sede Apostolica concedatur licentia: quare pro parte dicti Regis nobis fuit humiliter supplicatum, vt super ijs oportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur affectionem dicti Regis plenariam in Domino commendantes, ac cupientes, vt corpora & reliquiae sanctarum huiusmodi a Christi fidelibus congruè venerentur, ac decenter conseruentur, huiusmodi supplicationibus inclinati; fraternitati vestrae &c. quatenus tu. frater Episcopo Albanensis, si ad id commodè intendere poteris ac volueris, per te vel alium, si super hoc requisitus fueris, alioquin vos fratres, Archiepiscopo, & Episcopo Marsiliensis, aut alter vestrum, si ita est, corpora & reliquias sanctarum huiusmodi de dicto loco licitè eleuandi,*

336 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

Et supra altare, vel aliàs infrà ipsam Ecclesiam in tabernaculo honesto, seu capsa argentea reponendi, Et recondendi cum solemnitatibus in talibus requisitis auctoritate nostra licentiam concedatis. Dat. Romæ apud S. Potentianam anno incarnationis Dominicæ MCCCCXLVIII. XIII. Kal. Nouembris Pontificatus nostri anno secundo. In Nicol. l. 3. p. 162.

33 Morì a 24 d'Aprile del 1455 a cinque hore della notte seguente (come narrano Stefano Infissura, Bartolomeo di Turcia in M.S. Vatic. sign. n. 111. e Paolo Benedetti sign. n. 110.) Nicola V. huomo di profonda dottrina, d'alta prudenza, e di probità esimia, Mecenate de' letterati, ristauratore de gli edifici, di Roma, e del Pontificio erario, zelantissimo della pace vniuersale de' Cristiani, e riparatore di quella della Chiesa Romana, e d'Italia, e studiosissimo di far argine a i progressi straboccheuoli de' Turchi; al quale Eugenio IV. per celeste specie comparfoli mentre dormiuua haueua nel Conclauo predetto il Pontificato col vestirlo in sogno de gli ornamenti Pontificali, e mentre in Tolentino languiuua l'anno 1449 aggrauato da pericolosa infermità gli haueua riuelato, c'haurebbe allora ricuperata la salute, ma nell'ottauo del Pontificato haurebbe pagato il debito della mortalità, come narra nella sua vita Giannozzo Manetti nel lib. 1. Fu canonicamente eletto a gli 8. d'Apr. Alfonso Borgia della Città di Valenza in Spagna Card. de' SS. Quattro Coronati: il quale assunse il nome di Calisto III. così verificata si la sua costante asserzione del futuro Pontificato preannunziatogli da S. Vincenzo Ferrerio; come narra Gobelino *In Comm. Pij II. l. 1.*

34 Costanti allora gli Auignonesi nel lor diuoto proposito, non furon lenti in fare al nuouo Pontefice le medesime istanze, c'haueano fatte al predecessore. onde ne riportarono la conferma delle due accennate Bolle di Nicola V. in due Bolle, che diè Calisto, l'vna a 23 d'Agosto del 1455, e l'altra a 25 di Febraio del 1457. ambedue ornate d'elogij della fedeltà, e diuozione della Città d' Auignone verso la S. Sede, & ambedue publicate nel mentouato Bollario della Città. In altra guisa ancora onorò Calisto la Città d' Auignone, e mostrò di confidare nella sua diuozione. Imperoche spedito in Francia nel 1456 in qualità di Legato a Latera il Cardinale Alano Vescouo d' Auignone, ad effetto di predicarui la Crociata, e di raccogliervi le decime Ecclesiastiche, e truppe ausiliari contro de' Turchi, raccomandò nell'istesso tempo il detto Cardinale, e gli affari commessigli, all'assistenza della Città d' Auignone, con Breue scrittone a i Sindici, & al Consiglio di essa, che si legge steso nel Bollario della medesima. Morì Calisto a sei d'Agosto del 1458. Pontefice, della cui dottrina legale così testifica Enea Silio *De Europ. c. 58. Vnus omnium, qui suo tempore scientiam iuris profiterentur, eminentissimus.* S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 14. così ne discorre: *Vir estimatus magnæ iustitiæ, & aqutatis, & bonæ & laudabilis famæ, magnus iurista.* Pontefice, secondo il Platina, integerrimo, modestissimo, accessibile, e limosiniero: e secondo tutti gli scrittori così ardente alla debellazione de' Turchi, che molte vittorie ne riportò, e maggiori n'haurebbe riportate, se non gli fosse mancata l'assistenza de' Prencipi Christiani.

molti

Molti tuttauia lo riprendono di troppo studio nell'ingrandire i parenti, e trà gli altri il Poggio nella vita M.S. del commendatissimo Card. Domenico Capranica, il quale apertamente e con somma costanza si oppose a Calisto, quando Pietro Lenzuolio suo nipote di sorella, con la comunicazione del cognome di Borgia (il qual fù steso parimente a Roderico fratello di Pietro, che dappoi fù Alef. VI.) fù da lui creato Duca di Spoleti nell'Umbria.

35 Per la sua morte fù eletto a 20 d'Agosto Enea Siluio Card. Piccolomini da Siena, huomo di gran coraggio, di gran consiglio, di gran destrezza, di gran dottrina, e d'eloquenza incomparabile: diligentissimo, infaticabile, felicissimo ne' maneggi, pieno d'esperienza, di virtù, e di meriti. fù absente dalla sua elezione il Card. di Foix, come l'era stato dall'altra di Calisto. Ma nell'vna e nell'altra interuene il Card. Alano Vesc. d' Auign. Non neglesse questo Pötes. nominatosi Pio II. la Città d' Auig. e l' Cör. Venes. e cõ sua Bolla nõ òmessa nel Bollar. della Città, rinuouò il diuieto dell' inuasion di essi.

36 Era stato da Pio inuestito del Regno di Napoli Ferdinando figliuolo naturale del Rè Alfonso d'Aragona, che ne l'haueua istituito erede, come già abilitato alla successione da Eugen. IV. si stimauano di ciò offesi Gio. Rè d'Arag. il qual pretèdea di succedere in quel Regno, come fratello d'Alfonso, e Renato d'Angiò Conte di Prouenza, che in vn col tit. di Rè di Sicilia teneua ferme le ragioni da lui acquistate per l'adozione di Lodou. d' Angiò suo padre fatta dalla Regina Giouãna II. cõ l'approuazione del Papa, quando abrogò per tit. d'ingratitude la prima adozione d'Alfòso d'Aragona, e Giouãni Duca di Lorena figliuol di Renato, col fauor di molti Baroni del Regno, e d'altri Sig. Italiani, proseguendo cõ l'armi i dritti paterni, e già hauendo occupate molte Città del Regno; Pio mandò in aiuto di Ferdinando vn giusto esercito condotto dal Simoneto, come narra Collenuzio nel lib. 6. Però dubbitàdo Pio, che mentr'egli guerreggiaua cõtro i Frãcesi, e li Prouenzali nel Regno di Napoli, questi all'incontro non volgesser l'armi contro la Città d' Auign. e l' Cõtado Venesino; nel 1460 ordinò con lettera registrata *In Pio l. breu. pag. 109.* al Card. di Foix di premunire oportunamente quegli Stati, & in caso d'attacco fortemente difenderli. Ond'è credibile, non neglesse l'affare il Legato, e si mettesse in difesa con gli apparecchi conuenienti.

37 L'ultimo Conte del Valentinese e del Diefese essendo stato già prima ritenuto in carcere da' suoi Nipoti, vicino a morte nominò nel suo ultimo testamento erede de' suoi Stati il Rè di Francia, sotto condizione, che se il Rè permettesse alcuna parte di quelle sue terre peruenisse nelle mani de' suoi ingrati nipoti, si deuoluesse l'eredità alla Chiesa Romana. Carlo VII. Rè di Francia entrò in possesso de' Cõtadi Valentinese e Diefese, e rese omaggio per procuratore a Calisto III. per quella parte di essi, ch'era feudo della Chiesa, come si è detto nel lib. 2. c. 1. n. 62. ma violando poi il testameto del Conte, distribuì nõ poche di quelle terre a gli eseredati nipoti del Conte defuto. Però Lodou. XI. succeduto a Carlo nella Corona, cõsideràdo detti Cõtadi esser di ragione deuoluti alla Chiesa Rom. per la violatione del testameto fatta dal Rè Carlo, stimò douerlesi restituire: & in fatti datane amplissima

procura a Gio. Gioffredo Cardin. Vescouo d'Aràs suo Ambasc. li restitui e donò a Pio II. nel 1462. sotto condizione che rimanesse al Rè quelle terre di detti Contadi, ch'erano situate nel Regno di Francia, cioè di là dal Rodano. Accettò il Papa la donazione, o restituzione di Lodouico, e gli cedè all'incontro non solamente il dominio vtile di quelle terre dell'eredità ch'eràn situate di là dal Rodano, ma il dominio diretto ancora delle medesime, et tutti i dritti, che potesse hauerui la Chiesa Romana, liberandolo da ogni dipendenza e peso di feudo, vassallaggio, ligio, omaggio, e fedeltà. E cō questa conclusione mandato alla Corte del Rè Antonio Noxetano suo Nūzio, ratificò Lodouico tutto il trattato. Gio. Gobelino l.9. Pio II. spedì sopra questo fatto vn Diploma registrato l. breu. de cur. pag. 121. in questo tenore.

Ad perpetuam rei memor. Charissimus in Christo filius Ludouicus Rex Frācorum Christianissimus, et religiosissimus Princeps, postquā patre suo Carolo Rege vita functo felicissimè Regni Franciæ coronā, ac Delphinatus, Comitatumq; prædictorum dignitatem et dominium plenum auctore Deo recepit, pro suo zelo, et conscientia puritate minimè passus est eludi, refringi, vel in aliquo lædi vltimā voluntatem prædicti Comitis: diuersissimū namq; ab animo testantis fore putauit, si vel tāti flagitij pœna quoquo modo remitteretur, vel recōpensam asequerentur illi, quos non ad cōmodum, sed ad pœnarum acerbitatē notari defuncti voluntas, et ratio publica disciplina suadent. Siue igitur quòd à præfato Carolo Rege minus paritum fuit voluntati prælibati Comitis, data præsertim illis recōpensā, qui in ipsum defunctū Comitem tam inhumane seuerant: siue quòd Comitatus prædicti, qui ab Ecclesiæ Romanæ directo dominio magna ex parte manant, deuoluti alioquin ab aliquibus extimabantur: siue quòd Ecclesiā Romanā omnium Christianorum matrē Christianissimus ipse Rex munificentia regali honestare omnibus viribus certat, atq; augere, tantò dignioribus laudibus excellentiā suā dignā censemus, quāto sua sponte Comitatus prædictos cum omnibus iuribus nobis et Apostol. Sedi resignat, donatq; atq; largitur. Dilectus nempè filius noster tit. S. Martini in Montibus Presb. Cardin. et Apostolica dispensatione Episc. Atrebatensis penissimo ipsius Ludouici Regis mandato, litterisq; munitus corā venerabilibus fratribus nostris S. R. E. Cardinalib. Comitatus prædictos cū omnibus Ciuitatibus, castris, villis, feudis, hominibus, iuribus, mero et mixto imperio, iurisdictione, territorio, et pertinentijs vniuersis citra Rhodanū fluuiū consistentibus, in nos et Romanam Ecclesiam ipsius Ludouici Christianissimi Regis nomine transtulit, donauit, et resignauit, eorumdemq; Comitatuū possessioni ciuili ipsius Regis nomine ad nostrum cōmodum cessit, nobisq; adipiscendæ possessionis prædictorum omnium liberam facultatem largitus est, prouiso quòd castra et dependentia ex Comitatibus prædictis in Frāciæ Regno consistentia in dominio ipsius Regis hereditumq; suorū cum iuris plenitudine remaneant, quodq; ab ipsis consanguineis accepta recompensa, tamquam ab indignis, cassa & irrita fuisse, et esse declaretur. etc. e dopo hauer accettato i detti Contadi, e dichiarato i consanguinei ingrati del morto Conte esser dicaduti da ogni dritto, proseguè. *Volentes studia tā religiosi Principis ergā Apostol. Sedē benignis pro-*

prosequi favoribus, eidē Regi non obstante donatione et trāslatione præmissis, omne ius qualitercumq; Nobis competens in castris antedictis, quæ in Regno Francia clauduntur et consistunt, permittimus sinimusq; integrū ac illibatū, illi quoq; ad ipsius Regis suarūq; cōmodum renunciamus et cedimus, ac Regē præfatum ab omni feudo, vassallagio, ligio, homagio, ac fidelitatis iuramento, quod aliis super præmissis nobis et Ecclesiæ Romana præstitit, absolvimus & liberauimus per præsentēs etc. Dat. in Abbatia S. Saluatoris Clusinae Diæcesis anno MCCCCLXII. III. Kal. Aug. Pontific. nostri anno IV. Dal qual Diploma si raccoglie ancora, che non solo il Rè Carlo VII. a Calisto III. ma eziandio il Rè Lodou. XI. prima della traslazione da lui fattane nella S. Sede hauea reso omaggio a Pio II. per le dette terre, in cōformità dell'vfficio, con che per opera de' suoi agēti il medesimo Pontef. gli ridusse a memoria questo douere, come habbiamo detto nel l. 2. c. 1. n. 62. Hò voluto qui inferire le notizie di questo fatto, per concernere stati, che in parte apparteneuano ad antico patrimonio di S. Pietro, & in parte all'antica terra Tolofana di quà dal Rodano, quando stendeuasi fino all'Isèra, ceduta da Rainondo VII. alla Chiesa Romana: e per illustrare quel che n'ho accennato nel citato lib. 2. c. 1. n. 62. è 75. E ben vero, che per testimonio del Gobelino l. 9. i Prefetti di quelle terre ricusarono d'obedire in tal disposizione a i primi comandamenti del Rè. *Quāuis Præfetti locorū primas eius iussiones neglexerint.* onde nō sò, se il Papa étrasse in possèso di quelle terre: tātò più che molti anni appresso vedremo il me def. Lodou. restituire vn'altra volta alla Chiesa Rom. l'istesse terre.

38 Mori Pio in Ancona a 15 d'Agosto del 1464. mentre con zelo, e vigor d'animo senza esempio, accingeuasi carico d'anni e d'infermità a valicare egli stesso in Leuante sù la grossa armata, c'hauea raccolta contro i Turchi intasori di Costantinopoli. e l'istesso anno a 13 di Dicemb. (quand' era già stato esaltato a' 30 d'Agosto al Somo Pontificato Paolo II. per auāti Pietro Barbo Card. del tit. di S. Marco Nobile Veneziano, e nipote d' Eugenio IV. e più illustre ancora pe' costumi, che pe' natali, per parlar con Rodrigo Sanzio Vesc. di Palenza *hist. Hisp. p. 4. c. 4.*) passò all'altra vita in Auig. Pietro Card. di Foix, e vi fù sepolto nella Chiesa de' PP. Minori, dal cui Ordine era stato assunto alla porpora. Egli haueua riedificata la gran piattà forma, ch'è dauanti alla Chiesa di Nostra Dama di Don cò la scalinata a tanti gradini, quante son le voci dell'Orazione Dominicale, che fanno il numero di 49, cioè di sette volte sette. Hauea eretta e fondata vna fontuosa Cappella nella Chiesa de' Padri Celestini: e la bella Croce oue son l'armi di Papa Eugenio IV. e le sue: & hauea fabricata la facciata dell'ampio vaso della Chiesa de' PP. Minori; e dentro di essa Chiesa vna gentil Cappella, ou'è a ginocchi la sua statua di marmo. lasciò di se stesso memoria amabilissima nella sua Legazione, e'l perpetuo titolo di buon Legato. Il suo Epitaffio sepolcrale sopra vna lamina di bronzo auanti all'Altar maggiore è questo. *Sub hoc humili iacet loco fr. Petrus de Fluxo creatus Cardin. anno ætatis suæ XXII. qui in Concilio Constantiensi cum Cardinalibus, & in Hispania Legatus schisma deleuit, et duos Hispania Reges confœderauit. Tiarā B. Siluestri Lateranēsē*

Ecclesia restituit . Auenionem & diuersas Prouincias vt pater patrie annis triginta duobus rexit . Iacobi & Salome Marias alta leuauit . Tandem anno MCCCCLXIV. de Mense Decembri animam Deo reddidit , quem Sancta suscepit de terra Lucia . Pauli Pontificis Maximi anno primo .

Vacanza della Legazione, Carlo di Borbone Arciu. di Lione, Giuliano Card. della Rouere, Giorgio Card. d' Amboise, Roberto Guibè Card. di Nantes Legati.

C A P. I I I.

DOpo la morte del Cardin. di Foix vacò la Legazione d' Auignone per lo spazio d' intorno a sei anni. nè fù la Città d' Auignone gouernata, che da' suoi Magistrati ordinarij, nè hebbe il Contado Venesino altro Superiore, che il suo Rettore . Pendente questa vacanza .

2 Nel principio del Pontificato di Paolo trà gli anni 1464, e 1465, tentarono alcuni di cõporre le controuerfie, che ardeuano trà Renato d' Angiò, e Ferdinando d' Aragona sopra il Regno di Napoli, per sedar le guerre, ch' altrimente si giudicauano di gran durata, e rimuouere le cõsequenze, che poteano temersene molto perniciose alla Christiana Republ. A tal' effetto fù proposto questo partito. Che il Pontef. dasse a Renato il dominio della Città d' Auign. e del Contado Venes. con legge ch' egli cedesse al preteso Regno. Che Ferdinando all' incontro, in riguardo del conseguito beneficio della pace, cedesse e dasse alla Chiesa Rom. la Città dell' Aquila e' l suo Cõtado nell' Abbruzzo come cõtiguo alle terre Ecclesiastiche. Negauano alcuni, fosse vtile alla Chiesa quella permuta, & asseriuano douersi procurare con ogni studio, che la Chiesa non perdesse quel dominio di là dall' Alpi, esfer quello vn ricouero a i Sõmi Pontefici, che fossero espulsi dalla lor Sede, & vn freno agl' Italiani, perche non inforgano cõ l' armi contro i medesimi Papi. *Vbi hie quieti esse non sinimur, cõminantes ad eam nostram Ciuitatem cõmigratione, salutem nobis operamur, metuentes enim, ne tantum ornamentum amittat Italia, perdis dominatum nostrũ et nos non patiuntur.* Altri stimauano quella permuta vtilissima, per la qual si veniu a togliere a i Papi transalpini l' occasione e la lusinga di trasportar la Sede fuor dell' Italia ; ma eludeua il colpo di questa opinione Giacomo Card. di Pauia, estimando appena vno poter trouarsi così perverso e sciocco, che volesse esporre a predoni e tiranni il precipato Ecclesiastico dell' Italia, particolarmente, perche rinchiuso Auignone trà l' altrui forze, più rassembra di dominio altrui, che del Papa, il qual da Roma a tutto il Christianesimo liberamente impera. Così concorrendo il Papiense nella prima opinione di Gio. Caruiale Cardinal Portuense; nella medesima piegò Paolo, e si disciolse il trattato. *Papien. ep. 94.*

3 Nel 1465 la Città d' Auignone spedì a Paolo suoi Ambasciatori, che furono, Ponzio di Sado Vescouo di Valone, Francesco Malespina primo

mo Console, e Baldassarre Sprofanì, & Antonio de Neutis, o de Neueis Configlieri della Città. Questi a diciotto di Settembre prestarono al Papa il giuramento di fedeltà, e ne riportarono la conferma de gli antichi priuilegij della Città. la Bolla, ch'è ne gli Arch. della Città, è prodotta nel suo Bollario. in essa sò nominate le persone, che componeuano il consiglio della Città, cò questo ordine. *Raimondo Barone di Montemaurino Vighiero della Città, Pözio di Sado Vesc. di Vasone, Fräcesco Malaspina primo Console, Iacomo Venicij, e Gio. Radulfi 2. e 3. Corzoli, Gabriele d' Ambrosij Affessore de' Cö-soli. Configlieri ordinarij, Guichamardo de Vadeto, Guglielmo de Damianis, Antonio Lartefuti, Gerardo di Sado, Giorgio Saratti, Antonio Galian, o Galiens, Marabosino di Bartolomeo, Antonio Sextoris, Antonio de Neutis, Nerio de Aymonetis, Giouanni Zampini.* Aggiunti al Consiglio ordinario, *Gio. Focardi, Agostino de Thieri, Matteo d' Vliuo, Micheletto Ruffi, Gio. Lorini, & Antonio Aguillarij Notai; Guglielmo Borelli, Christoforo de Boneti, Pietro Margerij, Stefano di Castelnuouo, alias Bosqueti, Rostagno Lietardi, Antonio Massaboni, Pietro Alberguen, alias de Norember, Mermeto Gai, Desiderio Ioannis, Lorenzo Isuardi:* & i Baliui di tutte l'arti.

4 Hebbero senza dubbio sentore gli Auignonesi del riferito trattato della permuta d' Auignone con l'Aquila: quindi gelosi di conseruarsi sotto il dominio della Sede Apostolica, s'applicaron da fenno a premunirsi contro simili tentatiui. E quantunque molti Sommi Pontefici haueffero con lor Bolle proibita l'alienazione della Città e del Contrado Venesino, contutto ciò stimarono, che più considerabil farebbe appresso i futuri Papi l'offeruanza di quel diuieto, se fosse fatta con Bolla Concistoriale. Ne porfero dunque istantissime suppliche al Papa, & esso gli esaudì, commendata sommamente la lor diuozione, e fede. la Bolla è registrata nel citato Bollario sottoscritta da tutti i Cardinali, ch'erano in Roma, in data de' noue di Dicembre del 1465. Certo è che non mostrarono allora gli Auignonesi que' sentimenti, che loro ascriuono gl'Istorici Prouenzali, scriuendo, che i Cittadini d' Auignone diedero il titolo di maledetta vendita alla vendita, che fè della lor Città la Regina Giouanna I. Così auuenturosi si stimarono sotto il dominio della Chiesa Romana, che procurarono con ogni sforzo e precauzione possibile, d'impedir come grande infelicità il ritornar nelle mani de' Conti di Prouenza, ch'erano stati per auanti lor Prencipi.

5 Verso il fine del sesto anno e principio del settimo del Pontificato di Paolo II. ne gli anni del Signore 1470 spirò il termine della vacanza della Legazione d' Auignone: conciossiache ad istanza, e preghiere di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, il Papa n' istituì Legato Carlo di Borbone Arciuefcouo di Lione: hauendo il Rè promesso con giuramento, ch'egli haurebbe procurato, che il Borbone amministrasse rettamente la giustizia, & haurebbe deposta la Legazione ad ogni cenno di Paolo e de' suoi successori. Si vedono *in lib. priuil. Rom. Eccl. tom. 2. pag. 208. & to. 3. p. 222.* le publiche lettere del giuramento Regio con questa data. *Dat. in oppido nostro Ambosia die 26. mensis Septēb. anno Domini MCCCCLXX. et Regni*

nostri X. All'istesso si obligò parimente Carlo di Borbone, e la formola del suo giuramento è descritta nel medesimo libro *priuil. tom. 2. pag. 249*: Di qui raccogliesi, come debban correggerli alcuni, che al Cardin. di Foix danno per successore nella detta Legazione il Card. Giuliano della Rouere, e gli altri, che ascrivono a Carlo di Borbone la qualità Cardinalizia, alor ch'egli era Legato; peroche il Borbone fù promosso al Cardinalato da Sisto IV. a' 17 di Dicembre del 1476, per testimonio di Stefano Infissura *In M.S. Arch. Vatic.* quando già gli era succeduto nella Legazione d' Auignone Giuliano Card. della Rouere. Altri hanno scritto, che la Legazione di Carlo di Borbone hebbe principio nel 1472 fondati nel testimonio del Card. Papiense, il quale nella sua ep. 74. scriue, che Sisto IV. in quell'anno *Carolū Borboniū Lugdunensem Archiepiscopum Legatum Auenionensibus prefecit*. Ma non per questo, quel che si è narrato per le allegate note Vaticane può riuocarsi in dubbio; Vero è, che hauendo Sisto dichiarato esser già spirata la Legazione di Carlo, per opera del Card. Bessarione determinò di conferirla nuouamente; e poi soprapiunte lettere del Rè Lodouico, che furono presentate al Papa verso la metà di Giugno da Teobaldo Vescouo Cenomane Ambasciador Regio, Sisto per compiacere al Rè ne li decretò il possesso. *Ap. Sixt. lib. breu. & bullar. pag. 105,*

6 Mori d' Apoplezia la notte antecedente a 26 di Luglio del 1471. Paolo II. del qual così scriue Egidio Viterbese Card. *In hist. 22. saculor. a Leone X. Tam liberalis Paulus fuit, vt paucis egentium non donarit: tam iustus, vt furum sciariorum, maleficorum nemini pepercerit: tam clemens, vt occidi neminem passus sit. &c. Dicebat in rebus alijs hominem esse posse, in Ecclesiarū rectoribus creandis Angelum, in Collegio augendo Deum Pontificem esse oportere: qui in altero peccet impium, qui in altero demonem esse existimandum: in illo vnam Ecclesiarum prostitui, ac viro alieno coniūgi & non suo, in hoc Ecclesias vniuersas periclitari, tum ob ea, quæ quotidie per Senatum decernuntur, tum ob ipsos Dei Vicarios, qui e Senatu creari consueuerunt; quamobrè altera hac culpa non vnum tantum, sed plures simul pessumdari, per dique Pontificatus. Indi facendone paragone con Pio II. profegue, *Fuit Paulus eruditione Pio minor, animi magnitudine, & augenda Reipublicæ studio non inferior, sacrarū rer. exornandarum cura maior: vterque iustus, vterq; clemens: ille eloquentia, hic magnificentia melior. Vterque in Ecclesijs collocandis diligens, in hominum delectu accuratus: ille ad externa recuperada, hic ad domestica exornanda incitator &c. facundia & litteraria studia ornabat Pium, Paulum grauitas, liberalitasque commendabat: ille fouendis bonis ingenijs, hic viduis, virginibus, Episcopis, nobilibusque pauperibus sustentandis operam dabat: alter ineruditum Episcopum vocabat a sinum; alter auarum Pontificem lupum appellabat: is omnes esse doctos; hic neminem pauperem esse laborabat: amabat ille elegantiora ingenia; hic viros magnanimos, atque liberales: floruerè sub Pio mirum in modum bonarum artium studia; incredibilis sub Paulo iustitia viguit: omnes eo Principe poesim, oratoriam, & cultiores musas adamabant; neme hoc Pontifice vel seditiones ciuitatū, vel via-**

rum

rum latrocinia exercebat: ille ut nemo esset ignarus litterarum; hic tuta ut essent omnia procurabat. &c. Denique si doctrinam aspicias, Paulus non modò Pio, sed nemini Pontifici non cessit: si domesticam disciplinam spectes, nec Pio nec Pontificum ulli cessit; domi enim solus monstra non aluit, nulla in familia insolentia, nullus fastus, summa in omnibus ut esset eum humanitas, tum modestia imperabat: qui secus ageret, eum quamprimum e familia submouebat. Papirio Massonio così ne scriue. Te in vita Pauli, Platina, non sequimur, iratus enim & inimico animo scribere videris, remque historico indignam facere, quem ira & odio rapi indecorum est. &c. Illum meritò laudem ob perenne studium pacis componendæ, bellique detestandi: optimi enim Pontifices sunt iudicandi qui nullum inter Principes bellum serunt. le fatire publicate contro di Paolo furono confutate da Francesco Filelfo l. 35. ep. 1. ad Sixtum IV.

7 Sisto IV. gli successe a noue d'Agosto, già Francesco della Rouere dal Generalato dell'Ordine de' Minori assunto da Paolo alla porpora col tit. di S. Pietro in Vincoli: nato in Sauona, o dalla stirpe nobilissima della Rouere di Torino, o ad essa ascritto per clientela, essendo in ciò varij gli Scrittori. Egli nel 1472 conferì di nouo la Legazione d'Auignone a Carlo di Borbone, come si è detto. e questo Legato hauendosi a trattenere fuor d'Auignone, istituì suo *Luogotenente e Vicelegato Thobano di Villanuoua dall'Ordine de' Carmelitani* assunto a 9 di Febraio del 1466 al Vescouado di Cauaglione. le lettere patenti della sua istituzione, per nota comunicatane dall'erudito Mons. Giuseppe Maria Suares, son date in Molins del Borbonefe a gli otto d'Aprile del 1473.

8 Durante la Legazione di Carlo di Borbone Sisto IV. eresse in Metropolitana la Chiesa d'Auignone, di cui era Vescouo il Card. Giuliano della Rouere, con diploma dato a 21 di Nouembre del 1475. è registrato *In Sixto reg. legat. pag. 101.* e la sua data è questa. *Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLV. XI. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno V.* Se ne discorrerà di proposito nell'ultimo libro. Qui però hà luogo il uarrare, che il Sommo Pontefice con Breue esposto nel Bollario d'Auign. si compiacque di partecipare questa sua disposizione a i Consoli, & al publico d'Auign. dichiarando loro d'hauer volentieri in ciò condisceso alle preghiere del Cardinale suo Nipote, per la lor diuozione verso la Sede Apostol.

9 Nel 1476 Sisto IV. rimosse Carlo di Borbone (che poi credè Cardinale a 17 di Dicembre dell'istesso anno) istituì Legato d'Auignone il Card. Giuliano della Rouere suo Nipote, al quale aggiunse con diploma dato *Romæ apud S. Petrum anno incarnationis Dominicæ MCCCCLXXV. X. Kal. Martij Pontificatus nostri anno V.* che cade nel 1476 dalla Natiuità, la Legazione del Regno di Francia, per eccitare il Rè Lodouico XI. e i suoi Prencipi e popoli a volger l'armi contro Maometto Signor de' Turchi, che nel 1474 espugnata Caffa opulentissimo Emporio de' Genouesi, sempre più auanzaua le sue conquiste, e fourastaua con le vittoriose insegne all'Italia. la Bolla delle facultà, di cui fù munito il Card. Giuliano per la le-

gazione d' Auignone , è frequentemente addotta da Gio. Nicolai Dottore Auignonefe nel suo libro intitolato *Enchiridion facultatum Legati*. In Giuliano prese incremento la dignità, e l' autorità di questa Legazione, per l' amplissime facultà espressamente concesseli da Sisto IV. non essendo state per auanti, ò così ampie , o così chiare : onde alle facultà di Giuliano riferirono i seguenti Pontefici quelle che conferirono a gli altri Legati .

10 Incontrò Giuliano su' l' bel principio della Legazione d' Auignone vn duro scoglio . imperoche affettando il Rè Lodouico (poco sodisfatto di quella mutazione di Legato) il dominio della Prouenza, che obediua a Renato d' Angiò, pericolò talmente in quella congiuntura Auignone nel 1476, che per testimonio del Card. Papiense *ep. 662.* corse fama, essersi perduta quella Città per colpa del Legato Giuliano , & esser caduta sotto l' armi Francesi . ma poi fù composta quella controuerfia intorno Auignone , e li Francesi si astennero dall' vsurparsi i dritti della Chiesa . Così Odorico Rainaldi sotto l' anno 1476. n. 3. & a questa composizione seguì appresso , come si è detto , la promozione del precedente Legato Carlo di Borbone al Cardinalato a 17 di Dicemb. dell' istesso anno. Nel qual parimente a 22. d' Agosto fondò il medesimo Giuliano il Collegio della Rouere in Auignone, come si è riferito nel lib. 1. c. 11. n. 3. De gli altri fatti di Giuliano si ragionerà nel Pvltimo libro, oue si darà notizia de' Vescouï, e de' gli Arciuesc. d' Auign.

11 Nel 1478 la Città d' Auignone fù arricchita di molte famiglie nobili Fiorentine. e questa ne fù l' occasione . Due famiglie preualeuano nella Città di Fiorenza . la de' Medici, e la de' Pazzi. Questa di nobiltà più antica , e poco inferiore di ricchezze : nobilissima ancora l' altra, più ricca , e di autorità di gran lunga maggiore . Solleuata l' hauea e stabilita in quel posto l' industria di Cosmo de' Medici : la piena intelligenza , ch' ei possedeua , di tutti i penetrali più intimi d' vna perfetta prudenza e politica , gli meritò co' titoli di sapientissimo, e di Grande vna stima singolare di tutta l' Italia: pendeuà dal suo cenno la Republica Fiorentina , e riconosceua o più come Signore , che come suo Cittadino . A Pietro il figliuolo , huomo anch' egli di valore , ancorche non pareggiabile al padre, continuò Fiorenza a deferire con la medesima subordinazione . Lorenzo e Giuliano figliuoli di Pietro gli successero nella potenza, & amministrauasi la Republica a loro arbitrio. Quindi si accese l' emulazione ne' Pazzi, e quell' istesso fomentò il fuoco, ch' hauea giudicato Cosmo douesse estinguerlo . Era stata collocata in matrimonio a Guglielmo de' Pazzi la forella di Lorenzo de' Medici; e quella affinità, in vece di conciliare gli animi de' gli emuli, più gli haueua alienati col renderli vie più impazienti d' esser esclusi, ancorche parenti , dal maneggio della Republica , che tutto era in mano de' fratelli Medici , senza veruna considerazione de' Pazzi . Voltisi però i Pazzi , e i loro aderenti al disegno di recidere in vn con la vita la potenza di Lorenzo , e di Giuliano , con lo specioso pretesto di troncàre i legami , che stringeuanò in seruitù la patria; scoppiò la congiura a 22 d' Aprile del 1478 in giorno di Domenica, secondo Maffeo Volaterrano *Geograph. l. 5.* Dentro la Chiesa di S. Reparata all' ele-

nazione dell'Ostia Sagrosanta nel tremendo Sagnificio della Messa foccombe all'empio asfaffinamento la vita di Giuliano ; ma Lorenzo sol leggermente ferito sottrattosi alla violenza de'congiurati, vide in vn tratto stabilita più che mai con l'oppressione degli auuerfarij la propria autorità e potenza:conciosiachè parte n'estinse la Città co'supplicij, e parte si diede alla fuga. Molti de'fuggitiui valicarono in Auignone, e vi fermarono il domicilio. Alcune, ora ne sono estinte ; e di quelle famiglie che ne sono in piedi, si è dato alcun lume nel c. 16. del l. 1.

12 Nel 1483 trouandosi Lodouico XI. grauemente inferno, & hauendo aperta e sottomesa la sua coscienza a S. Francesco di Paola, restituì alla Chiesa Romana i Contadi Valentinese e Diefese, e li trasfuse nel Conte Girolamo Riario nipote Pontificio sotto il diretto dominio della Sede Apostolica; di che Sisto gli ne rese grazie; come si ha *Ap. Sixt. l. breu. an. 13.* onde raccogliessi, che non hebbe effetto la prima restituzione e donazione, che n'hauea fatta nel 1462 il medesimo Lodouico a Pio II. E che di essa ben scrisse Gobelino, *Quamuis preserti locorum primas eius iussiones neglexerint.* Lo hebbe questa scòda: ma trapassato all'altra vita il Re Lodouico verso il fine d'Agosto dell'istesso anno 1483; e successogli nel Regno in età di 14. anni il suo figliuolo Carlo VIII. il Parlamèto del Delfinato con suo Decreto riuni alla Corona detti Contadi, e ne furono espulsi i ministri Pontificij. Di che si dolse il Papa col Duca di Borbone, al quale il Re defuto, per testimonio del Comineo l. 5. c. 41. hauea morèdo commessa l'amministrazione del Regno, e lo esortò alla riparazione di quell'ingiuria con Breue di questo tenore. *Duci Borbonis. Hortamur nobilitatem tuam, ut pro solita tua & praedecessorū ad nos, & Eccl. deuotione, & pro iustitia debito, omnē tibi possibile operā adhibere procures per nostrorum officialium & Castellianorum ad sua solita officia restitutionem, nec permittas tam grauem iniuriam nobis & praefatae Eccl. illatam in Regno Francia, cuius Reges & incolae huius sanctae Sedis, & Sudentium in ea cultores, et fauores semper fuere, impunitam transire: distulimus vsq; modo publicare, quibus censuris ecclesiasticis qui talia fecerint, & eis ad id auxilium, cōsiliū, vel fautorem directē, vel indirectē, tacitē vel expressē praestiterunt, eorumque descendentes vsque in tertiam generationem, ac loca dominij eorum censuris & pœnis ecclesiasticis irretiti sunt iuxta apostolicas constitutiones, non dubitantes Regem ipsum re hac intellecta, eos qui talia perpetrarunt, condigna animaduersione puniturum in aliorum exemplum, & missurum ad Apostolicam Sedem a censuris praedictis, iniuncta eis pœnitentia absoluedos. Alioquin expediens foret pro iuris dictae Ecclesiae tuitione ad oportuna a iure, & constitutionibus praedictis data remedia recurrere contra eos qui talia fecerunt, & alios, qui cum possint, illa negligant emendare: quod tandem faciemus, quamquam non libenter, sed necessitate compulsi, ne nos praefatae Ecclesiae iura negligere videamur, qui alios in sua iustitia confouemus. Dat. Romae die 1. Decembr. MCCCCLXXXIII. Pontificatus nostri anno XIII.*

13 Scorfe il trattato di questo affare con la vita di Sisto, il qual morì in Ro-

in Roma ottuagenario a dodici d'Agosto del 1484. e Gio. Battista Card. del titolo di S. Cecilia dell' antichiss. e nobiliss. Casa Cibo, c'hauea prodotto Innoc. IV. essèdo assùto al Sòmo Pòrificato a' 29. dell'istesso mese col nome d' Innoc. VII. fè continuare il Card. Giuliano della Rouere nella Leg. d' Auig. Et in quell' anno medesimo hebbe occasione di forger con l' armi spirituali in difesa della propria giurisdizione nella detta Città. Il caso fù questo. Il Maresciallo Imberto Signor di Monfort catturò nel dominio Ecclesiastico, trà i territorij di Morieres, e di Castelnuovo, Giacomo di Pelegrino primo Console d' Auignone. onde Innocenzio con Bolla data a trentuno d' Ottobre dichiarò scomunicato il sudetto Imberto, se dentro lo spazio di sei giorni dalla publicazione della Bolla non rilasciava i prigioni, nè riparava i danni inferiti: nella medesima scomunica inuolse i complici, & aderenti in quell' attentato: e sottopose all'interdetto tutte le Città e luoghi, che gli dassetto aiuto, e ricetto. la Bolla da gli Archiuij della Città è stata esposta nel suo Bollario.

14 Nel 1485 diede Innocenzio a trenta di Luglio vna Bolla in fauor d' Auignone, e del Contado Venesino conforme all' altre sopra indicate di Gregorio XI. di Martino V. di Nicola V. e di Calisto III. la Bolla è indirizzata a i Vescou di Carpentràs, e di Cauaglione, & al Vicegerente d' Auignone: & è descritta nell'allegato Bollario.

15 Nel 1486 ripeté Innocenzio da Carlo VIII. i Contadi Valentinesè, e Diefe, che L'udouico XI. haueua restituiti prima a Pio II. e poi a Sisto IV. & hauendo Carlo risposto, che si farebbe la controuerfia amicheuolmentè composta per via d'arbitri, insù Innocenzio, ch' egli istituiffè persone di probità cospicua per la cognizione di quella causa; come appare *In Innoc. lib. breu. pag. 457.* fù questa lite protratta perfino tanto che Alesandro VI. auuidissimo d' esaltare i suoi figliuoli naturali ad ampie ricchezze, & a grandi dominij, e sollecito di conciliarfi a tal' effetto il Rè di Francia, alienò dalla Chiesa i detti Prencipati, accioche ne rimanesse inuestito sotto il diretto dominio della Francia Cesare Borgia suo figliuolo, nello sposare, deposto il Cardinalato, Carlotta d' Albret figlia del Rè di Nauarra, e parente del Rè di Francia. Così la Sede Apostolica perdè quelle terre, ch' essendo parte della terra di quà dal Rodano cedute dal Co. Raimondo VII. nel trattato di Parigi, erano state da Gregorio IX. concesse in feudo al Conte del Valentinesè con molti pesi; l' vn de' quali era, che le second' appellazioni nelle dette terre si deuoluessero al Preside Pontificio del Venesino: oltre la perdita, che fece del dominio vtile delle medesime terre, e dell' vtile e del diretto dell'altra parte de' Contadi Valentinesè e Diefe prouenutile per la disposizione testamentaria del Conte. Vedasi ne gli Annali del Raimondi nel 1486. nu. 45. il testimonio dell'alienazione fattane da Alesandro VI.

16 A 25 di Luglio del 1492 morì Innocenzio in Roma, Pontefice grandemente lodato da Leonello Vescouo Concordiense appresso Papirio Mastonio, dall' istesso Mastonio, e dal Vialardo *In Innoc. VIII.* da Stefano In-

fissura *M. S. Arch. Vatic.* da Onofrio Panuino &c. & assunto al Sommo Pontificato a gli vndici d'Agosto dell' istesso anno Rodrigo Borgia nipote di Calisto III. Cardinal Portuense col nome d'Alessandro VI. continuò nella sua Legazione d'Auignone il Card. Giuliano della Rovere; ma per l'antica discordia di priuata inimicizia con Alessandro si tenne sempre lontano da Roma durante il di lui Pontificato, dimorando or nella sua legazione, & or nella Corte di Francia.

17 Nel 1493 la Città d'Auignone à trenta di Luglio prestò in Roma il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice per mezzo de' suoi Ambasciatori, e ne riportò la conferma de' suoi priuilegij. L'Istrumento di questo fatto fu posto in luce nell' impressione del pre nominato Bollario della Città. Gli Ambasciatori furono, *Oliuiero de Cocillis, altrimenti Agaffini primo Console, e Clemente de Coreis Canonico e Vicario Archiepiscopale d'Auignone.* Il Còsiglio, nel quale furono eletti, è così descritto. *Nicolò Rainaldi d'Arles Vighiero, Oliuiero de Cocillis o Agaffini primo Console; Pietro Pinelli, Elia Regis secondo e terzo; Francesco Merli Assessore. Consiglieri. Antonio de Comis milite, Dragonetto Ghirardi Dottore, Guglielmo Roccella, Gio. Focardi, Riccardo de Maresijs licenziato in Leggi, Pietro Baroncelli, Pietro Petri, Gio. de Sado, Ridolfo Perussi, Maffredo Parpagliac, Francesco Sobiracij, Francesco d'Oria, Gio. de Tullia, Gabriele Caino Stefano de Agnerijs, Pietro Cabassole, Domenico Panisse, Battista Buxi, Gio. Puti, Nicolò di Monferato; Bonifacio de Blangerijs, e Gio. Robini Notai; Antonio Tomassij, Gerardino Carenfese, e Bernardino de' Brulbe.*

18 Nel 1500. si diè principio in Auignone ad vn famoso processo sopra vna controuersia di giurisdizione vertente tra i Papi, e i Re di Francia. La Città d'Auignone, come si dirà nel libro seguente, altre volte fu padrona di di tutto il ponte del Rodano da lei fabricato, quando nello stato della sua libertà le soggiaceua la terra di S. Andrea di là dal fiume. Indi il Rodano fu per metà del possessore della Linguadoca, e per metà, nell'estensione rispettivamente de'lor dominij, del possessore del Delfinato, e del Padrone della Prouenza, del Venesino, e d'Auignone, Prencipi tutti tre diuersi, e sourani. Anzi dopo la cessione della metà d'Auignone col suo distretto, & appartenenze fatta dal Re di Francia a Carlo II. Re di Sicilia, Conte di Prouenza, e Consignore per l'altra metà d'Auignone, questi pretese il dominio di tutto il largo del Rodano, di tutto il ponte, e della terra di Villanuoua, come di distretto & appartenenza d'Auignone. Vendita dunque alla Sede Apostolica la Città d'Auignone dalla Regina Giouanna Prima col suo territorio, e con la parte del Rodano, che le toccaua: espressamente nominata nell'istumento della vendita, la santa Sede restò padrona della metà almeno del Rodano, per Pessione della Città, e del suo territorio, come per simil titolo n'era Signora per Pessione del Venesino, tanto più che l'Imperator Carlo IV. hauea ceduta alla medesima Santa Sede, e donata tutta la Souranità, ch'egli haueua in Auignone, come altri Imperadori fecero il simile intorno al Contado Venesino. Contuttociò il Re di Francia Signor della Lin-

gua-

guadoca pretese, che suo fosse tutto l' alueo del fiume, allor che Auignone passò da i Re di Sicilia Conti di Prouenza a i Sommi Pontefici, forse perchè nella diuisione seguita tra i figliuoli dell' Imperador Lodouico il Pio, costituitosi per termine del Regno di Francia il Rodano, intendeva, tutto quel termine fosse compreso nell'istesso Regno. Anzi Carlo V. Re di Francia la fè da Padrone di tutto il fiume, quando non richiesto donò e cedè alla Chiesa nel Pontificato d' Urbano V. vna certa porzione del Ponte, con l' alueo, e con l' acqua del fiume corrispondente a quel termine per tutto il territorio d' Auignone; come si è narrato nel libr. 2. al cap. 6. num. 31. Contuttociò non cessando i Papi d' attribuirsi il dominio della metà, nè volendo lor permettere l' vso i Re: Finalmente Alesandro VI. Sommo Pontefice, e Lodou. XII. Re di Francia nel 1500. conuennero di procedere amicheuolmente in quella controuersia per via giuridica, e deputarono l' vno e l' altro Commissarij con facultà di proseguir nel processo fino alla sentenza definitiva esclusiuamente, riserbatisi di pronunziarla essi medesimi il Papa, e'l Re. Li Giudici Commissarij deputati da principio dal Papa (senza darui alcuna parte al Legato) furono, Gio. Casaleti Abbate di Sinanca dell' Ordine Cisterciense Diocesano di Cauaglione, Pietro Baudonis Decano della Collegiata di S. Pietro d' Auignone, e Guglielmo Mayneri Giuriconsulti. Quei del Re, Carlò de la Vernade milite Consigliero e Maestro di richieste ordinario della casa del Re, Filippo de Verry Consigliero Regio nel Parlamento di Parigi, e Gio. Raboth Consigliero nel Parlamento del Delfinato. Procuratori del Papa furono, Ponzio Lartefuto Procurator Fiscale del Palazzo, e Pietro de Petri Procurator Fiscale della Curia temporale di S. Pietro. Procurator Regio fu Arnaldo Faure Procurator generale del Re nel Parlamento di Tolosa. Notaio per parte del Papa fu Pietro de Ambianis d' Auignone, e per quella del Rè, Francesco Sorbier di Bagnolo. Li detti Lartefuti, e Petri furono ancor deputati per loro attori da i Consoli della Città Stefano de Sado il primo, e Bernardino de Damianis, e Ferdinando Mascaroni. Il processo fu continuato e terminato nello spazio di cinquanta anni con molte rinouazioni di Commissarij. Il suo titolo è questo. *In Causa DD. Officialium Sanctissimi, iuncta Ciuitate Auen. contra Procuratorem generalem Regis Galliarum in Prouincia Occitania.* Si conserua nella casa commune d' Auignone in più grossi volumi, ciaschedun de' quali è sottoscritto da sei Commissarij con l' appensione de' lor sigilli. Non vi è memoria, che sopra questo processo sia emanata alcuna sentenza, o definitiva, o provisionale. La presente pratica è relatiua alla donazione del Re Carlo il V. e mentre non vi sia alcuna sentenza, la lite in petitorio è pendente.

19 Nel libro intitolato *Speculum Ordinis Carmelitarum* è scritto, che Pietro Terrasse Generale de' Carmelitani fu Legato d' Alesand. VI. in Auignone. ma si ha da correggere l' equiuocazione. Il vero è, che questo Pietro Terrasse (la cui patria non è nota per qualsisia memoria e monumento del detto Ordine) alunno della Prouincia di Prouenza, essendo Procurator

Generale dell'Ordine, Vicario Generale del medesimo per l'Italia, e Provinciale Romano, fu delegato da Alessandro VI. e con Breue dato in Roma il primo di Maggio del 1501. fu deputato Collettore e Commissario Apostolico in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle terre adiacenti, per predicarui il Giubileo & esiggerne le limosine, e per esiggerui, la decima delle rendite Ecclesiastiche, e la vigesima de gli Ebrei, per la guerra contro Turchi. Di tuttociò vi è memoria fedele nell' Archiuio del Conuento Carmelitano di S. Maria Traspontina di Roma in antico e legitimo manoscritto coperto di pergamina e segnato B. n. 2. dell' istesso Pietro Terrasse ou' egli nota distintamente quanto operò, quanto riscosse, quanto spese. Lui asserisce, che spese ducento scudi del Sole per stipendio de' Predicatori di diuersi ordini Regolari, ch'egli mandò a predicare il Giubileo per le Città, e terre di sei Diocesi, dal che si raccoglie, che la sua commissione stendeuasi ancora oltre il Venesino, e forse ne' conuicini Vescouadi di Orange, e d'Apt, o di S. Paolo de' tre Castelli. Dice ancora, che gli Ebrei non volean pagare, perchè i lor beni erano ipotecati & obbligati a i Cittadini d'Auignone, e questi li difendeano; onde con l' autorità del Vescono Mimatense Gouvernadore allor d'Auignone (di quà si raccoglie qual fosse allora il Vicelegato del Cardinal della Rouere) impedì per alcuni giorni, quanto gli fu possibile, la discussione de' loro beni, fino al ritorno d'vn Corriero da lui spedito in Roma, il qual ritornò con vn Breue Pontificio, in vigor del quale *non obstantibus quibuscumque* forzò gli Ebrei al pagamento. Che la raccolta del Giubileo montò alla somma di 3645. fiorini della moneta corrente d'Auignone. La decima dell' entrate del Clero nel primo anno a 2105. fiorini simili; e nel secondo a 1643. rimastine altri 462. nelle mani degli Ecclesiastici, che non voller pagare vdiata la morte d' Alessandro: la Vigesima degli Ebrei per due anni a 1800. Che conformemente all' ordine Pontificio consegnò il denaro a Lorenzo Strozzi mercante Fiorentino, e Cittadino d'Auignone corrispondente di Pietro Delbene mercante Fiorentino abitante in Roma, che li douea consegnare alla Camera Apostolica. Nell'istesso manoscritto espone Pietro Terrasse due Breui dati in Roma *apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XV. Ianuarij MCCCCIII. Pontificatus nostri anno XI.* con l'vn de' quali Alessandro lo istituì Vicario Generale di tutto l'ordine Carmelitano; e con l'altro lo deputò Commissario per lo spoglio del defunto Ponzio Raynaudi nobile Auignonese e Generale Carmelitano, che ordinò si riducesse in moneta, e si trasmettesse a Roma per la fabrica del nuouo Conuento Carmelitano di S. Maria Traspontina. E successiuamente narra il Terrasse, che seguita la morte del Raynaudi n' andarono al Conuento de' Carmelitani d'Auignone *Reuerendi PP. Dominus Petrus Vandonis Vicesgerens in Auinione Curia Camera Apostolica* (onde ho tratta la notizia di questo Vigerente da me descritto nel lib. 1. c. 5. num. 6.) *ac Dominus Petrus Filiolis tunc Thesaurarius Reuerendissimi D. Legati, et nunc Episcopus Sistaricensis, ac etiam Dominus Franciscus Meruli Fiscii Procurator, vt bona defuncti inuentarizarent ad saluum ius habentis, vt*

confiat instrumentis publicis duorum vel trium notariorum. Che la Città d' Auignone non volendo permettere , che si priuasse il suo Conuento di quello spoglio per trasmetterlo a Roma, gli fu necessario di spedire vn Corriero al Papa per far imporre silenzio alla Città . Che ciò fatto; per equità verso la Città, e' l Conuento d' Auignone, lasciò a questo vn' orto comperato dal defunto Generale per cento ducati : vna vigna comperata per altri cento : Vna Casa *propè portam Matelonis* comperata per cento cinquanta : Vn' annuo censo di cinquanta scudi d' oro , che il medesimo Generale hauea comperato dalla Città d' Auignone per mille scudi d' oro: e tutta la supellettile, e gli vtenfili. Di più gli diede, settecento scudi, ne' quali il Conuento era creditore del detto Rainaldi: trecento scudi per finire il choro, ch' egli hauea cominciato ; e ducento scudi d' oro del Sole *Pro sepultura sua & nouena secundum consuetudinem patrie in funere Generalis.* Di più per equità verso il Conuento d' Aix, oue il Raynaudi hauea preso l' abito Religioso, e per quietar le querele di quella Città commossa, lasciò a quel Conuento vn' altro censo annuo di cinquanta scudi d' oro, ch' egli hauea comperato da i Signori d' Arenone , e di Vallebrega d' Aix. Detratti ancora nouanta scudi d' oro del Sole per gli officiali della causa, & altri cento simili in tanti argenti donati al Card. Legato, tutto il restante consegnò al mentouato Lorenzo Strozzi per trasmetterlo a Roma in seruiigio della fabrica della Traspontina, che fù la somma di due mila e cento scudi d' oro del Sole.

20. Morto Alesandro VI. a 18. d' Agosto del 1503. continuò la Legazione del Card. Giuliano della Rouere, anche ne' pochi giorni del Pontificato di Pio III. già detto Francesco Piccolomini Diac. Card. Senese nipote per Sorella di Pio II. il quale eletto a 22. di Settembre, fu dalla morte, che lo colse a 18. d' Ottobre, rapito alle publiche speranze del Christianesimo. *Cuius fama bonitatis*, scriue Rafaele Volaterrano l. 22. *animi omnium ad benè iam de religione, deque rebus humanis sperandum excitati fuere.* Pietro Delfino così ne scriue l. 7. ep. 81. *Coniunxit eum Angelicis choris, qui vitam Angelicam duxerat &c.* e nell' ep. 84. *Iam omnes quietem temporū & annum placabilem Pij ductu & auspicio futurum sibi pollicebantur : iā nullus erat futurus Simonie locus, ealabe ultra glaciale oceanum ablegata: iam luxus omnis frugalitate & continentia suo que id potissimum exemplo quemadmodum ex eius coronatione coniectari licuit, ceperat moderari; multa que alia pia opera, vt audio, paucis diebus sua auctoritate & sapientia confecit.*

21 Il primo di Nouembre dell' istesso anno 1503. fù eletto Papa il Card. Giuliano della Rouere , il quale assunto il nome di Giulio II. diede per nuouo Legato alla Città d' Auignone il Cardinale Giorgio d' Amboise Arcieuescouo di Roano primario e fauorito consigliero del Re Lodouico XII. che creato Cardinale da Alesandro VI. hauea riceuuto il Cappello Cardinalizio in Francia, altri dicono dalle maní del Card. Giuliano della Rouere , & altri dall' istesso Card. Cesare Borgia che gli l' hauea recato,
prima

prima che deponesse la porpora per isposar Carlotta d'Albert. Conuenne a questo Legato di adoperarsi per comporre le controuersie , che verteano per ragione di confini e di giurisdizione , e si trattauano ancora ostilmente con l'armi tra i popoli di Prouenza, e del Delfinato sudditi di Francia, e tra quelli de'Contadi d'Auignone e del Venesino sudditi della Sede Apostolica . Di questo fatto darà alcun lume la commissione datane al Cardin. da Giulio con Bolla esistente *lib. bull. secr. 99. pag. 185.* la qual comincia . *Dilecto filio Georgio tit. S. Sixti presbytero Card. Rothomagensi in nostris Ciuitate Auinionensi, & Comitatu Venaysini , ac terris adiacentibus, Delpbinatu, ac Prouincia Prouincia nostro & Apost. Sedis Legato salutem, & apostolicam benedictionem . Cum nos te hodie &c. Nos attendentes & debita p̄meditatione pensantes prout experimento didicimus, quòd inter p̄satum Regem & regnicolas hominesque & habitatores Delpbinatus, & prouincie Prouincia, nec non subditos nostros Comitatus Auinionensis, & Comitatus Venaysini , quamplures lites & controuersie super confinibus, iuribus, iurisdictionibus, & alijs rebus, ex quibus strages, homicidia, deuastationes, bonorum, & personarum captiuationes, & detentiones, aliaque quamplurima & enormia, non sine magna locorum, personarum, et habitatorum eorumdem, ac Romane Ecclesie damno, & iactura successerunt, maioraque, & grauiora, nisi desuper remedio prouideatur oportuno , succedere formidantur. &c. dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarn. Domini. MDIII. pridie nonas Decembris Pontificatus nostri anno I.* Poco soggiornò in Auignone questo Cardinale , perche assisteuo come ministro nella Corte di Lodouico. Delle discordie che tra questo Re, e'l Pontefice, incominciarono a prorompere nel 1509. fu creduto autore. così Paris de Grassis *tom. 3. p. 485.* *Quem* (il Card. d'Amboise) *omnes boni viri blasphemant, tamquam Pontificis aduersarium, & omnium malorum causam.* Anzi Pistefso Giulio ne testifica nella Bolla contro Alfonso Daga di Ferrara, che esiste *lib. 99. Bull. Secr. p. 137.* con queste parole . *Temerario ausu cornua contra nos & dictam sedem erigens* (parla d'Alfonso) *velut ingratus, & a bona memoria Georgio tit. S. Sixti presb. Cardinale, ac in Regno Francia, & partibus illis dicta Sedis Legato tunc in humanis, agente, viro utique in dicto Regno, & apud dictum Christianissimum Regem, magna auctoritatis existente, zizanias, & dissensionum iatore, ac omnibus artibus ad summum Apostolatum, etiam nobis in dicta Sede ex Dei clementia sedentibus, contra canonicas sanctiones temerè anhelante, ac ea que poterat contra nos, & p̄satham Romanam Ecclesiam moliri tractante cum quo maximam intelligentiam & amicitiam habebat sibi fauente iuramento proprio contraueniendo, sub protectione, amicitia, adhaerentia, & confederatione dicti Regis Francia recipi procurauit, & receptus fuit in perniciem, & damnum nostrum, & Apostolice sedis predicta, ut euenius docuit &c.* Mori il Card. Giorgio in Lione a 25 di Maggio del 1510. molto opportunamente per la Sede Apostolica, prima che si conuocasse il Conciliabolo di Pisa . Ne furono onorate l'esequie con la presenza del suo Re; e dappoi ne fu

fu trasportato il Corpo alla sua Metropoli di Roano; oue fu sepolto con questo elato, e ventoso epitaffio riferito da Claudio Chenù nella sua Gallia Christiana.

*Pastor eram Cleri, Populi pater, aurea se se
Lilia subdebant, Quercus & ipsa (arme di Giulio II.) mihi.
Mortuus en iaceo, morte extinguntur honores,
At virtus mortis nescia morte viget.*

22 Per la sua morte Giulio II. costituì Legato d' Auignone Roberto Guibè, o di Vitrè, (de Chalanch lo nomina Paris de Grassis tom. 4. p. 74.) che prima Vescouo di Rennes, indi trasferito alla Chiesa di Nantes, era stato creato Cardinale del tit. di S. Anastasia da Giulio nel mese di Febraio del 1505. a preghiere d' Anna di Bertagna Reina di Francia, mentre egli era Amdasciadore del Re Lodouico XII. al Papa.

23 Haueua prima Giulio II. collocate in matrimonio in Roma due sue Nipoti, l'vna ad vn' Orfino, e l'altra ad Antonio Colonna, restituendo a questo in tal congiuntura tutte le terre a i Colonnese occupate da Alesandro VI. e donandogli di più Frascati, e' l magnifico palazzo a SS. Apostoli. e simile onore haueua partecipato alla Città d' Auignone (non so però se prima o dopo d' esser assunto al Pontificato) maritando parimente vna sua Nipote di Sorella a Giraudò d' Ansefune, ò Ansedune (oggi de' Duchi di Caderofsa) Nobilissimo Auignonese, e Signor di Cabrieres nel Venesino. Mori Giraudò in Roma l'anno 1505, e Rostagno d' Ansedune Arcivescouo d' Embrun, ch'era succeduto al Card. di Nantes nell' ambasciata del Re Lodouico al Papa, gli eresse nobil monumento nella Chiesa de' SS. Apostoli con questa iscrizzione, che spiega l'altre qualificazioni godute da Giraudò appresso i Re Christianissimi Carlo VIII. e Lodouico XII. *D. O. M. Giraudò Anseduno Equiti Gallo Caprearum Domino omnibus ingenij, virtutisque dotibus ornato, pacis, bellique artibus instructo, Carolo VIII. & Ludouico XII. Francorum Regibus familiae Praefecto solertissimo, Iulij II. Pont. Maximi, quòd sororis eius filiam duxisset, necessario adprimè charo. Vixit annos XLI. menses X. dies III. Rostagnus Archiepiscopus Ebredunensis Francorum Regis ad Pontificem Orator Fratri optimo merens posuit. Anno MDV.*

24. A 21. di Febraio del 1513. morì in Roma Giulio II. la cui grandezza e costanza d'animo celebre appresso tutti gli Scrittori così descrisse compendiosamente il Ciacconio: *Erat animo magnus, acer, constans, liberalis, contumacibus implacabilis, in prosperis continens, in calamitatibus se ipso semper excelsior; irritari aduersis, non enervari, virtus eius poterat.* Per le guerre da lui maneggiate lo difende il Bellarmino *de potest. Summ. Pontif.* cap. 11. A quindici di Marzo dell' istesso anno fù eletto Papa Giouanni de' Medici Figliuolo di Lorenzo de' Medici, e di Clarice Orfina, il quale in età di quattordici anni a' 14. di Marzo del 1489 era stato da Innocenzio VIII. creato Cardinale Diacono di Santa Maria in Domenica. Assunse il nome di

Leone Decimo.

25 A 9. di Nouembre dell'istefso anno 1513. morì in Roma Roberto del tit. di S. Anastasia Card. di Nantes Legato d'Auignone cofpicuo per fantità di cofturni , e fu fepolto nella Chiesa di S. Iuo de' Britanni . Egli era ftato contento di più tofto perdere venticinque mila fcudi di rendite ecclefiaftiche , le quali godea nel Regno di Francia , e nel Ducato di Bertagna , che di aderire fecondo i fentimenti di Lodouico XII. al Conciliabolo Pifano , e declinar dalla fede verfo la Sede Apoftolica , come riferifce Paris *tom. 4. p. 70.* Anzi dopo la morte di Giulio coftituito da Leone Legato Apoftolico in Francia , pafsò in quel Regno , e con zelantiffimi vffici moffe quel Re alla refipifcenza ; onde non meno per l'efortazione di Roberto , che per la clemenza fpiegata da Leone nel riceuere al perdono , e reintegrare contro l'altrui configlio alcuni Cardinali promotori del predetto Conciliabolo , e per la torbidezza de' proprij affari riconofciuta per effetto della veffazione data al Vicario di Chrifto , dannò Lodouico quel Conciliabolo , & approuò come fanto , e legitimo il Concilio Generale Lateranefe per mezzo de' fuoi Ambasciatori , che perciò riportarono dal Papa nel Concilio le neceffarie affoluzioni dalle censure incorfe; come con altri narra il Guicciardini .

*Francesco Card. di Chiaramonte, Alesandro Card.
Farnese, Legati.*

C A P. I I I.

NEl 1513. dopo la morte de' Card. di Nantes fu da Leone iftituito Legato d'Auignone Francesco di Chiaramonte , che prima Vefcouo di Valenza in Delfinato , e dappoi Arciuefcouo di Narbona e d'Anch , fu da Giulio II a 29. di Nouembre del 1503. creato Cardinale del tit. di S. Stefano nel monte Celio; indi fu promoffo al Vefcouato Tufculano , e fu Decano del Sagro Collegio .

2 Nel 1514. confermò Leone vna concordia , ch'era fequita verfo il fine del Pontificato di Giulio tra gli Auignonefi , e gli abitatori di Noue . Proua la Città d'Auignone per antichi iftrumenti , che fi ftendea il fuo territorio di la dal fiume della Durenza ; onde hauerle appartenuto per confequenza tutto quel fiume . Contuttociò contradicendo alle ragioni degli Auignonefi gli abitanti di Noue , venner tra loro , per euitare i cimenti de' gli fcambieuoli infulti , in quefta concordia nel 1512. Che finattanto foſſe decifa la caufa principale , il fiume con le fue Iſole

A a foſſe

fosse commune ad Auignone & a Noue . Essendo stata la conuenzione ratificata dal Re Christianissimo, come sourano della Prouenza : la Città d' Auignone spedi suoi Ambasciadori in Roma , Lodouico de Berton, Oliuiero Rollandi Dottore, e Francesco Baroncelli, per impetrarne la conferma da Leone X. come sourano d' Auignone . Condifese il Papa, e la confermò a 23. di Gennaio del 1514. (113. ab *Incarnatione*) con queste parole esposte nella sua Bolla . *Item quoad contentionem & processum loci de Nouis, ad euitandum scandala, per modum concordia, & donec causa principalis scripta fuisset, certa conuentio facta fuisset, per quam flumen Durentia commune esset cum Insulis circumcirca, quam conuentionem dictus Rex ratificauit, dignetur Sanctitas sua per suum Breue, prout in dicta concordia & conuentione continetur, illas ratificare. Placet S. D. N. Papae.* la Bolla estratta da gli Archiuij della Città è prodotta nel Bollario della medesima .

3 Ne' primi giorni dell' 1516 hebbe l'onore Auignone della presenza di Francesco I. Re Christianissimo, il qual nel ritorno, che fece dall' Italia, vi entrò, e vi dimorò alcuni giorni . Tornaua il Re dalla Città di Bologna, oue dopo l'occupazione di Milano si era aboccato a gli vndici di Dicembre del 1515 con Leone X. e vi hauea con lui concertati e stabiliti i famosi concordati tra la Sede Apostolica, e la Corona di Francia, e l'abrogazione della pragmatica sanzione estratta da i Decreti del Concilio di Basilea, e contro l'autorità Pontificia decretata nel Concilio Nazionale di Burges, che già abrogata con lode di pietà Christianissima da Lodouico XI. e dappoi rimessa in piedi, fu finalmente dopo il detto aboccamento abrogata e condannata l'anno 1516. nell'vndecima sessione del Concilio Generale Lateranense conuocato e cominciato da Giulio II. e profeguito e terminato da Leone nel 1517. nel qual'anno a 23 di Marzo la sudetta abrogazione per sua perpetua offeruanza fu letta, & interinata, cioè descritta e confermata, ne gli atti del Parlamento di Parigi.

4 Nel medesimo anno 1517 trouandosi il Re Francesco in Aix, la Città d' Auignone vi spediper suo Ambasciadore Francesco di Merles Sign. di Belcampo ad offerire a S. Maestà l'alloggio tra le sue mura .

5 Ne gli anni 1520, e 1521, ardendo la peste per la Linguadoca, e per la Prouenza, ne ricuettero l' Auignonesc, e'l Venesino non leggiere molestie, e danni, e nel medesimo 1521 mori in Roma il primo di Dicembre in età di quaranta sette anni Leone X. Mecenate de' letterati, e Prècipe di più che Regia liberalità e munificenza. Per la cui morte fu promotio al sommo Pòtificio a' noue di Gennaio del 1522. Adriano natiuo della Città di Traietto della Germania inferiore prima dato per precettore a Carlo il nipote dall' Imp. Massimiliano, e dal medesimo mandato Ambasciadore a Ferdinando il Cattolico, indi da questo promosso al Vescouado di Tortosa, e dopo la morte di Ferdinando a prieghi dell' Imperator Massimiliano creato Cardinale del tit. di Panmachio de' SS. Gio. e Paolo da Leone X.

27. di Sette mbre del 1515. Egli era in Spagna, quando fu eletto Papa, e gouernaua que'Regni per l'Imp. Carlo V. e col castigo di Padilla, e di Brauo autori del tumulto vi haneua gloriosamēte sedate quelle sedizioni, che diedero occasione a Giouanni, e Diego Suares Cauallieri di Cordoua di trasportare in Auign. la lor famiglia, come si è accennato nel l. i. c. 16. nu. 8. Riceuuto l'eletto il Decreto, e le lettere de' Cardinali, e ritenuto l'antico nome d'Adriano col numero di VI. sciolse dal lido di Tarragona a' 12. d' Agosto, e giunto in Roma con prospera nauigazione, dalla Basilica di S. Paolo a' 29. dell'istesso mese vi fè l'ingresso. & hauendo retto per breue tempo il Pontificato con lode d'insigne pietà, vi trapassò a miglior vita a' 24. di Settembre del 1523. Gli fu dato per successore a' 19. di Nouembre dell'istesso anno Giulio de' Medici cugino di Leone, e figliuolo postumo di Giuliano de' Medici, che restò estinto nella congiura de' Pazzi. Egli era stato creato da Leone X. Cardinal Diacono di S. Maria in Domenica a 23. di Settembre del 1513. indi era passato al tit. di S. Clemente, e dappoi all' officio di Vicecancelliero di S. Chiesa. Assunse il nome di Clemente VII.

6 Nel 1524. entrò nella Prouenza l'esercito dell'Imp. Carlo V. condotto dal Duca di Borbone, e dal Marchese di Pescara: ma non s'auanzò oltre la Città di Marsiglia, nella cui oppugnazione inutilmente tentata si franse l'impeto de' suoi flutti. Ciò non per tanto diede occasione alla Città d' Auignone di produrre in effetti la sua vsata diuozione verso la Corona di Francia; imperochè dichiaratasi spontaneamente del partito Regio, aprì le porte al Marescial di Cabanes, & all' auanguardia del Re. Ciò fece ancora, che il Contado Venesino rendesse i suoi seruigi al medesimo Re Francesco, mentr' egli pe'l suo tratto inoltrauasi con l' esercito al soccorso di Marsiglia: & in tal congiuntura la terra di Caderossa fu più dell'altre onorata, poiche in essa fece alto il Re, e vi ascoltò la deputazione della Città d' Auignone.

7 Nel 1527. il Cardinal Legato d' Auignone Francesco di Chiaramonte, hauendo presa giuridica informazione de' miracoli, che Dio faceta al sepolcro, & all'intercessione di Lodouico Card. Arelatense, del qual si è fatta menzione nel c. 2. n. 30. di questo Libro; ne fè relazione a Clemente VII. & egli il Pontefice, con Breue dato *sub annulo Piscatoris* a' noue d'Aprile del 1527. riferito da Giacomo Sadoletto, e dal Ciacconio, permesse, le sue ossa si collocassero in luogo più onoreuole, e fosse Lodouico venerato ne gli altari della metropolitana d'Arles con culto di Beato.

8 Precorse di poco la data di questo Breue al memorabil fatto, che patì la Città di Roma nouecento ottant' anni dopo che fu saccheggiata da i Goti. In questo fatto andò su'l tapete ancor la Città d' Auignone; onde con tal motiuo ne ristringo in breue il successo. Prima ingannato Clemente dalla fede d' accordo datagli con lettere dal Duca di Borbone Generale dell' esercito di Carlo V. la qual lo mosse a disarmare, e licenziar tutti i fanti delle bande nere, che poteano col numero, e col valore paragonato rispinger

da Roma vn' esercito senz' artiglieria; e poi gabbatosi da sè stesso, quando vedito auanzarsi in fretta il Borbone commesse la difesa di Roma alla direzione di Renzo da Ceri, Capitano altre volte da lui tenuto in poca stima, il qual la munì debolmente: arriuò a i cinque di Maggio sotto le mura del Borgo il Borbone; & alli sei dopo qualche resistenza della gente colletizia oppostasi, che cagionò nondimano la morte del Borbone, e di mille de' suoi soldati, sforzate le difese, penetrò l' esercito la mattina nel Borgo, e dilatatosi per Trafteuere, la sera s'auanzò per li ponti in Roma, e per più giorni il tutto vi pose a sacco. Montò la preda del sacco ad vn milione di scudi in denari, argento, oro, e gioie, & à più d' altrettanto ascifero le tasse pagate da que' che vollero redimerne le lor case. Non si perdonò a luoghi e cose sagre, non all' onestà delle matrone, delle fanciulle, e delle monache dall' empietà de' soldati, e particolarmente de' Tedeschi eretici: e si videro per le vie di Roma sopra vili giumenti andar legati con gli abiti della dignità indegno giuoco e bersaglio de gl' insulti di truppe miscredenti Prelati e Cardinali. A tanta miseria e ludibrio si sottrasse con altri Cardinali Clemente VII. con ritirarsi in Castel S. Angelo, oue sostenne l'assedio fino alli sei di Giugno, nel qual giorno, già dileguata ogni speranza di soccorso dell' esercito de' suoi Collegati, conuenne il Papa con gl' Imperiali (che dopo la morte del Borbone haueano assunto in lor Generale il Principe d' Oranges) in molte durissime condizioni, tra le quali vna fu, che fino alla seconda paga di gran somma di denaro da farsi tra venti giorni, restasse il Papa con tredici Cardinali prigione in Castel S. Angelo, e poi n' andasse con essi a Napoli, o a Gaeta fino alla determinazione, che di lui prendesse l' Imperadore. Entrato dopo questo in Castello il Capitano Alarcone con 3. compagnie di fanti Spagnuoli, e tre di Tedeschi, vi restò il Papa strettamente custodito in abitazioni anguste, e con pochissima libertà. al che si aggiunse l' angustia e l' pericolo della peste, che accesi in Roma penetrò ancor nel Castello, & estinse alcuni di que', che seruiuano alla persona del Pontefice. Questo però con arti e preghie piegò i Capitani a differire il trasportarlo a Gaeta: onde restò nel Castello fino alla risoluzione di Cesare. il qual mostratosi alquanto perplesso in risolvere la liberazione del Papa, tanto alle preghiere, che gli ne porse l' Auditor della Camera residente appresso lui per Clemente, quanto alle calde istanze fatteneli da gli Ambasciatori perciò speditigli da i Re di Francia, e d' Inghilterra; confederatisi questi due Re giurarono di far gagliarda guerra in Italia col fine principale della liberazione del Pontefice. Et era già entrato con valido esercito nell' Italia il Generale Lautrec, quando l' Imperadore vi mandò il Generale di San Francesco con l' ordine della liberazione di Clemente; la qual per varie difficoltà frapostesi da i ministri nel concertarne le conuenzioni non hebbe effetto, che à noue di Dicembre, nel qual giorno era stato risoluto, che gli Spagnuoli accom-

accompagnassero il Papa fino a luogo sicuro. Ma egli non fidandosi dell'altra opera, la notte antecedente a i noue trauestito in abito di mercadante uscì dal Castello, & andatone a' prati, oue attendeualo Luigi Gonzaga Soldato Imperiale con gran compagnia d'archibugieri, fu da lui accompagnato fino a Montefiascone, & iui licenziati il Papa gli archibugieri, si lasciò seruir dal Gonzaga fino ad Oruieto, ou'entrò di notte senz' accompagnamento d' alcun Cardinale.

Or mentre i sudetti Re instauano con vffici appresso a Cesare per la liberazione di Clemente, ricercarono ancora i Cardinali, ch'eran liberi per l'Italia accioche insieme co i Cardinali, ch'erano di là da' Monti, si congregassero nella Città d' Auignone, per consultare in tempo tanto difficile quel che si hauesse a fare per beneficio della Chiesa, i quali per non si mettere in mano di Prencipi tanto potenti, ricusarono, benchè con diuerse scufazioni, d' andarni. Così il Guicciardini.

9 Nel 1533 passò di nuouo per Auignone il Re Francesco I. e vi dimorò due giorni nel tornar da Marsiglia, oue con la presenza di Clemente VII. e del detto Re, Caterina de' Medici pronipote del Papa e figliuola di Lorenzo de' Medici giuniore già Duca d' Urbino fu congiunta in matrimonio con Arrigo Duca d' Orleans, che per la morte del Delfino suo maggiore successe al padre nella Corona di Francia col nome d' Arrigo II. Così Clemente innestò nella casa Reale di Francia il sangue de' Medici, dopo hauere poco auanti innestato il sangue Austriaco nella casa de' Medici per Margherita figliuola naturale dell' Imp. Carlo V. data per moglie ad Alessandro de' Medici, che perciò fu costituito Duca di Firenze. Et a quel tempo deue riferirsi a mio credere quel che ascriue il Valaderio al 1530. Vdita il Re Francesco la fama della bella e virtuosa Laura sepolta nella Chiesa de' Minori d' Auignone nella cappella della nobil casa di Sado, ond' ella uscì, volle veder le sue ossa. Fattelle però difumare, trouò con esse vna scatola di piombo, con dentrovi vn Sonetto del Petrarca di questo tenore.

Qui riposan le caste e felici ossa

*Di quell' alma gentile, e sola in terra,
Aspro e dur sasso or ben teco bai sotterra,
E' l' vero onor, la fama, e beltà scossa.*

Morte ha del verde lauro suelta e smossa

*Fresca radice, e il premio di mia guerra
Di quattro lustri e più, se ancor non erra
Mio pensier tristo, e' l' chiude in poca fossa.*

Felice pianta in Borgo d' Auignone

*Naque e mori, e quì con essa giace
E penna, e stil, l' inchiostro, e la ragione.*

O dilicati membri, o viuua face,

*Che ancor mi cuoci e struggi, inginocbione
Ciascun preghi il Signor ti accetti in pace.*

Il Re compose anch'esso due quaternarij, & insieme col sonetto del Petrarca fè porli nella scatola di piombo, la qual fu rinchiusa con l'ossa dentro la sepoltura. Li versi del Re son questi.

*En petit lieu comprins vous pouuez voir
Ce qui comprend beaucoup par renommee
Plume, labeur, la langue, & le scauoir
Furent veincus par l' amant de l' aymez,
O gentil ame estant tant estimee
Qui te pourra louer, qu' en se taisant ?
Car la parolle est tousiours reprimée,
Quand le suiet surmonte le disant .*

Par che pretendesse il Re, in far disumar quel cadauero, di raccorre alcun frutto simile a quel che dapoi raccolse Francesco Borgia Duca di Gandia, dal riconoscere il cadauero dell' Imperadrice Isabella prima di darlo alla sepoltura.

10 Nell' istesso anno 1533 si eccitarono in Auignone e nel Contado Venesino alcuni tumulti, pe' quali fu necessario, che non ostante l'ordinario governo del Legato, vi mandasse Clemente VII. vn particolar ministro per sedarli: ma questo con maniere parziali & ingiuste fattosi fazzionario hauea più tosto accresciute le sedizioni. Quindi zelando il ben publico, prima si opposero in fatti alle violenze del ministro molte persone nobili e rette, e poi ricorsero al Sommo Pontefice, che per l' accennato matrimonio di Caterina si era trasferito in Marsiglia. Clemente allora efficacemente intento alla quiete di que' suoi stati, per riportarne indubbitamente l' effetto rinolse gli occhi in vn degnissimo personaggio di sommo credito, di paragonata virtù, di sceltissima nobiltà, e d' illustre qualificazione di dignità. Paolo Capizucchi fu questo patrizio Romano insigne Legista, Canonico di S. Pietro Auditore della Sagra Ruota, Cappellano, e Referendario domestico, e Vicario perpetuo del Papa nella Città e distretto di Roma, & eletto Vesc. di Nicastro. Questo insigne Prelato fu da Clemente inuiato in Auign. e nel Cont. Venes. con qualità di Nunzio Apostolico. E costa della sua istituzione e del tempo di essa per l' ordine delle sue prouisioni fatto dal Card. Camerlengo al Depositario della Camera estratto dall' Archiuio segreto del Vaticano *ex l. diuers. Clem. 7. fol. 197. in questo tenore.*

A. Card. Camerarius

Pro R. Paulo Capisucco.

Spectabili viro Bartholomæo Lanfredino pecuniarum Camerae Apostolicæ generali depositario. De mandato &c. & auctoritate &c. Tenore presentium committimus & mandamus, quatenus de dictis pecunijs soluat, & numeretis R. Domino Paulo Capisucco eletto Neocastren. Nuntio Apostolico ad Ciuitatem Auenionis & Comitatum Venessini a Sanctitate Sua nuper deputato scuta ducenta auri de Sole ad bonum computum prouisionis suæ duorum mensum hodiè inceptorum ad rationem centum viginti ducatorum similium quolibet mense. Quos &c. Datum Marsilie in Camera Apo-

ria Apostolica die XI. Nouembris 1533.

A. Card. Camerarius .

Verisus.

Più chiaro lume non habbiamo di questo affare d' Auignone, che quello ne dà il Card. Giacomo Sadoletto nella sua lettera scritta (non essendo ancor Card.) tra le stampate ad Vbaldino Sartinelli XII. Kal. Decemb. 1533: con queste parole. *Itaq; & si Paulo mandaram Massilia discedens, ut aliquid daret ipse ad te literarum: tamen aliena illa opera non contentus, ut primum reuertenti Carpentoracte has ad te scribere institui, quae tibi nuntiarent. gratum te mihi fecisse, quod meam, atq; adeo quod Prouincia huius causam tam accuratè apud Pontificem egeris. Quamquam ille, qui fuerat huc missus, ut prouinciam seditionibus quibusdam laborantem pace concordiaque placaret, non sedator, neque extinctor factionum, sed concitator potius apparuerit: venerat enim huc partibus illis addictus, quas maxime timebamus. Neque ipse id dissimulabat, neque animi sui studium tegere poterat, sed cum cupiditate esset ita aperta, ut palam omnibus pateret, quorum arbitrio gesturus esset magistratum; cumque in causis partibus eorum, qui rerum per se gestarum rationes essent reddituri, non aequo iure aduersus omnes, neque eodem uteretur, complures hinc boni viri, & nobiles Concilio habito, primum quaesitoris huius libidini se opposuerunt; deinde re ad Maximum Pontificem delata facilè ab eius clementia & singulari iustitia est impetratum, ut pro homine parum his populis probato, alium nobis daret, in cuius virtute & integritate & prudentia requiesceret Prouincia Status. Quod & factum est: datumque negotium Paulo Capisucco homini eximia auctoritate atque doctrina, quem nunc maximè expectat Prouincia &c.* Fa altre volte onoreuol menzione di Paolo Capizucchi Pistesso Cardinal Sadoletto in due lettere, ch'egli scriue a Paolo Sadoletto suo nipote; nella prima così: *De Capisucco gratissimum mihi est, & Romae eum commorari, & habere locum, quem virtus eius meretur, quanquam non ut meretur quidem; est enim vir summis honoribus dignus &c.* e nell'altra. *Capisuccum meum talem tibi benevolentiam ostendere &c. & certè nihil fieri potest illius virtute praestantius, humanitate lenius, familiaritate dulcius: & tamen hac in eo antea etiam cognoueram, nunc verò, quòd tantam fidem praestet amicitiae: quòd ita memor sit eorum, a quibus ipse mirificè diligitur, quanquam longè absentium, hoc propè singulare est, & summum in hac etate optimi viri indicium, cui ego toto corde, & animo penitus sum addictus &c.* Non è però marauiglia che huomo di sì alti talenti, di tanta dottrina & integrità, di tanta prudenza, e soauità sedasse tutti i tumulti d' Auignone, e del Venesino, e glorioso se ne tornasse in Roma fommamente commendato da Clemente; e fosse poi costituito Prefetto della Signatura di Grazia, e fosse da Paolo III. deputato Vicelegato dell' Vmbria e Governador di Perugia con facultà di Legato per sedare come fece, per

testimonio del Pellini nel 3. tom. della sua Istoria, i tumulti di Perugia. a questo grand' huomo, a cui deue Auignone, e'l Venesino la sua quiete di quel tempo, non sarebbe mancata la porpora, se non preueniu la morte. Trasferito il suo corpo dalla Chiesa di S. Maria sopra Minerua, oue fu sepolto, nella Basilica di S. Maria Maggiore nella cappella della sua famiglia, il Cardinal Gio. Antonio Capisucchi suo Nipote gli pose nel tumulo questa iscrizzione.

D. O. M.

Paulo Capisucco Episcopo Neosastrensi, Vicario Papæ, Rotæ Auditore subsgnandis gratia rescriptis Præposito, pluribus legationibus perfunctio, Ioannes Antonius Card. S. Pancratij Patruo benemerenti posuit. Obijt annum ægens sexagesimum 9. Id. Augusti 1539.

11. Nel 1534 a 25. di Settembre morì Clemente VII. & a dieci d' Ottobre dell'istesso anno fu eletto Papa col nome di Paolo III. Alefandro Farnese di nobilissima stirpe Romana, che nelle memorie della Città d'Oruieto è chiara intorno all'anno millesimo, figliuolo di Pierluigi Farnese, e di Giouannella Gaetana di Sermoneta, il cui Auolo Ranuccio fu condottiero Generale dell' esercito Ecclesiastico sotto Eugenio IV' e fu da lui onorato col dono della Rosa d'oro. Egli era stato creato diacono Cardinale de' SS. Cosmo e Damiano a 20. di Settembre de' 1493 da Alefandro VI. indi auanzatosi per varij titoli, e Vescouadi, egli era Vesc. Card. Ostiense e Decano del Sagro Collegio; quando fu assunto al sommo Pontificato, per la qual' esaltazione come il più degno fu raccomandato a i Cardinali da Clemente vicino al morire. Per molti anni del suo Papato continuò nella legazione d' Auignone il Cardinal Francesco di Chiaramonte.

12 Nel 1536. entrato in persona con grande armata in Prouenza. l'Imperador Carlo V. la Città d' Auignone diede a veder nuouamente la sua offeruanza verso la Corona di Francia. Imperochè non astretta da altra forza, che da quella della propria parzialità, riceuè tra le sue mura Roberto Stuardo Signor d' Obigny con otto mila Suiizzeri, e quattrocento huomini d'arme; fiancheggiò l' esercito Regio accampato nel suo territorio tra la Città, e la Durenza vicino al ponte di Buonpasso. gli somministrò senza prezzo gran copia di vittouaglie, e molte campagne per far cannoni: e soprauenutiui da Valenza prima il Delfino di Francia, e dappoi il medesimo Re, volle contribuir la Citrà con tutti i modi possibili all' indennità Regia, dando in dono alla Maestà sua la somma di venticinque mila scudi.

13 Non è però marauiglia, che spesso volte entrasse questo Re in vna Città che gli era tanto affezionata. Così fece nel ritornar dal Piemonte l'anno 1537. Così parimente nel 1538, e dimorandou assegnò a quindici di Maggio vna pensione di trenta soldi il giorno alle Religiose del monastero di San Verano, ch'erano state trasferite due an-

anni prima con gran dispendio dentro la Città , per la perdita c' haueano fatta del lor Monastero allora che vi si accampò l' esercito Regio.

14 Grato ancora si dimostrò il Re verso tutto il corpo della Città, concedendo a tutti i suoi Cittadini & abitatori il priuilegio della naturalità della Francia già dimandatali dalla Città nel 1534. con l' opera di Arnau- do di Gerente a tal' effetto da essa speditogli ambasciadore in quell' annoi Da ciò riporta la Città grādi vtili, per esserle necessario il cōmercio con gli stati della Corona che la circondano. L' istesso priuilegio fu cōmunicato ancora al Contado Venesino, c' hauea mostrato simile ardore nel Real seruitigio. E perchè questi priuilegij sono stati successiuamente confermati da Re seguenti, come si è accennato nel libr. 1. cap. 1. num. 7. e 8, in vn simil tenore, espongo la maggior parte di quel, che concedè, o confermò la glor. memor. di Lodouico XIII. per publica notizia de gli auantaggi, che ne risultano a questi stati.

15 *Louis par la grace de Dieu Roy de France, & de Nauarre, Comte de Prouence, Forcalquier, & terres adiacentes. A tous presents & a venir salut. Nos Chers, & Bien-amez les Consuls & habitans de la Ville d' Auignon, & Comtè Venaissini, Nous ont fait remonstrer par le premier, & iusques au douzieme Articles du Cayer & Requeste, que le Sieur Paul Antoine de Dony escuyer de la dite Ville, Seigneur de Gault, & de Beauchamps, Gentilhomme ordinaire de nostre chambre, premier Consul & député d' icelle Ville Nous a presentee de leur part au mois de Decembre dernier sur la confirmation de leurs priueleges, que de tout temps ils ont esté tres humbles, tres fidelles, & tres affectionez seruiteurs au bien, & seruice de cette Coaronne, & l' ont tousiours tesmoigné en toutes les occasions, qui se sont presentes; mesmes lors que l' Empereur Char. les cinquiesme descendist en Prouence avec vne grande & puissante armee, que le Roy Francois Premier fut receu dans icelle Ville, qu' il auroit dressè son armee, & tirè de la dite Ville grande somme d' argent, & munitions de guerre, viures, & autres choses necessaires pour s' opposer aux entreprises que le dit Empereur auoit contre la dite Prouince; C' est pourquoy les Roys nos predecesseurs en consideration de ce, & des bons, grands, & signalez seruices receus de la dite Ville, & des habitans d' icelle, & aussi de la bonne intelligence & amitiè, la quelle a esté de tout temps entre eux, les Papes, et le S. Siege Apostolique, ont tousiours accordè ausdits Habitans sujets de Sa Saintetè plusieurs grands priuileges, et semblables, qu' a leurs vrais sujets, regnicoles, et originaires, et iceux confirmez successiuement de regne en regne, et mesme par lettres patentes du dit Roy Francois Premier, et confirmees par les Roys Henry second, Charles Neuf, et Henry Troisesme. exemption ds droits forains etc.... les parties ouyes en nostre Conseil, & avec connoissance de cause: ce qui leur autorit esté confirmè par les dits Roys Francois Premier, Charles Neuf, & Henry Trois. D' auantage qu' il*
auroit

auroit esté permis par les Roys nosdits predecesseurs a la dite Ville, & Habitans d' icelle, & leurs successeurs de pouuoir &c.... sans payer aucuns droits forains, les ayant en tout ce que dessus tenus, censez, & reputez comme nos propres sujets tous les quels priuileges &c.... le fermier de la foraine qui est a present depuis son bail, souz pretexte que dans iceluy il auroit fait mettre vne clause portant reuocation de tous priuileges, bien que telle reuocation ne se puisse entendre pour eux, parceque ils ont obtenu les dits priuileges, non seulement par le dit secours, mais moyennant vingt cinq mil escus, qui furent prestez au dit Roy Francois Premier, pour la necessité de ses affaires, & per ainsi a titre onereux qui ne se peut reuoker, auroit estably des Bureaux tout a l'entour de la dite Ville d' Auignon, & Comté Venaisin &c... A ces causes desirans subuenir aus dits Consuls & Habitans de la dite Ville d' Auignon, & iceux gratifier, & fauorablement traiter, autant qu' il nous sera possible, tant en consideration de Nostre Saint Pere le Pape, dont ils sont sujetz, que pour les bons & agreables seruices, qu' ils ont faits aux feus Roys nos predecesseurs, & ceux, que nous nous promettons, qu' ils continueront enuers nous a l' aduenir, & pour autres considerations a ce Nous mouuans. Apres auoir fait voir en nostre Conseil les dites lettres a eux oëtroyes par les Roys nos dits predecesseurs, & notamment celles du dit feu Roy nostre tres honore Seigneur & Pere du mois de May mil cinq cens quatre vingts dix neuf. Arrests de nostre dit Conseil du dit neufiesme Septembre mil six cens cinq, & trentiesme Iuin mil six cens neuf. Autres Arrests donnez par nostre dite Cour des comptes les quinsieme May mil six cens trois, & vniesme Mars Mil six cens six, & autres pieces concernans les dits priuileges. Nous del' aduis de la Reyne Regente nostre tres honoree Dame & Mere, & d' iceluy nostre dit Conseil, & de nostre grace speciale pleine puissance, & authorité Royale, conformement aussi aux responcez par nous faites en nostre dit Conseil sur les dits articles du dit cayer, dont l' extrait est cy attaché sous le contrseel de nostre Chancellerie. Auons ausdits Consuls & Habitans de la dite Ville d' Auignon continué & confirmé, continuons & confirmons tous & chacuns les dits priuileges & exemptions, qui leur ont, comme dit est, esté accordez, mesme par le dit feu Roy nostre tres honore Seigneur & Pere, ainsi qu' ils sont particulierement specifiez es dites lettres patentes, qui leur ont esté expediees au dit mois de May mil cinq cens quatre vingts neuf, & qui ont esté verifiees en nos Cours de Parlement, & Chambres des Comptes de Paris, & Parlement de Tholose, & iceux, & chacun d' eux, entant que besoin est ou seroit, leur auons de nouveau concedez & confirmez, concedons & confirmons par ces presentes signees de nostre main &c.... Voulons & entendons aussi, que les supplians iouissent pleinement des lettres de naturalité, pour estre eux, & leur successeurs, nez & a naistre tenus & reputez comme naturels Francois & nos propres sujets, & comme tels les auons declarez & declarons, avec pouuoir de tenir offices, benefices, & autres charges, posseder biens meubles & immeubles, y succeder, & demeurer en iceux en toutes les terres de nostre obeissance, comme & tout ainsi que

que nos dits vrais & propres sujets originaires & regnicoles, & ce tant pour le passé, que pour l'aduenir, & sans que a l'occasion du Droit d'Aubene &c.... a la charge de prendre confirmation de la dite naturalité des Roys, qui nous succederont, deux ans après le deceds de leurs predecesseurs. Voulons &c... que les dit supplians soient desormais censez & reputez, comme nos vrais & naturels sujets & nais en nostre pais de Prouence, sans qu'ils puissent estre contrainsts par nos fermiers, ny autres au payement &c... Si donnons en mandement a nos amez & feaux les Gens de nos cours de Parlement &c. Et a fin que ce soit chose ferme & stable a tousiours, nous auons fait mettre nostre seel a ces dites presentes, sauf en autres choses nostre droit, & l'autrui en toutes. Donne a Paris au mois de Mars l'an de grace mil six cens onze. & de nostre Regne le premier. Signè Louis. & plus bas; Par le Roy en son Conseil, la Reyne Regente sa mere presente. Philippeaux. & sceelles du grand sceau de cire verde sur lais de soye rouge & verde.

16 Nel detto anno 1538 hauea inuiato la Città d'Auignone Lodouico de Merles a Nizza di Prouenza per suo Ambasciadore a Paolo III. mentre soggiornò in quella Città.

17 S'erano già scoperti fin dal 1535 nel Contado Venesino alcuni Eretici, antiche reliquie de' Vualdesi, e nuouo emulatori de' Luterani, e de' Zuingliani: e n'era parimente vn buon numero nella Prouenza. Ma nel 1538 interrogato vn prigionie depose contarsene nella Prouenza e nel Venesino ben dieci mila famiglie. E dal processo della causa dell'efecuzione della sentenza del Parlamento di Prouenza contro la terra di Merindol agitata in Parigi, risulta, che i luoghi particolarmente infetti nel Venesino eran Cabrieres, Oppede, S. Cecilia, Saumane, e Cauaglione. Mentre dalla sua parte ne puni alcuni con la morte il Parlamento di Prouenza: il Cardinal di Chiaramonte Legato d'Auignone confiscò i beni di que' che scopri colpeuoli nel suo Stato. Di ciò irritati gli Eretici, oue prima viueano coperti, si smascherarono, e prese l'armi fecero a truppe alcune scorrerie pe'l Contado Venesino, e più frequenti per la Prouenza. Intanto che il Legato pensaua dalla sua banda a i modi d'opprimerli; il Parlamento rappresentò al Rè le loro insolenze e riuolte; e'l Rè gli ordinò di procederui fino all'esterminazione di quella setta. Quindi il Parlamento nel 1540 promulgò vna rigorosa sentenza contro tutta la terra di Merindol. ma quando s'era su'l punto di far eseguir la sentenza, assembratisi gli Eretici si armarono in numero d'ottocento, per impedirne l'efecuzione, e costituitosi per capo vn certo Tassillo Marò, huomo crudele & empio, posero de' presidij in varij luoghi, e scorsero per la Prouenza, e pe'l Venesino, portando dappertutto, ou'essi poteano, il sacco, il violamento, l'incendio, la strage, & ogni forte di più crudele impietà. Pertanto essendo bisogno di non meno di due mila soldati per domar que' ribelli, fù sospesa l'efecuzione della sentenza, perfinattanto che Claudio di Sauoia Conte di Tenda Governadore della Prouenza riceuesse gli ordini oportuni per la sussistenza delle truppe.

In quella pendenza ne leuaua dell'altre in Auignone il Vicelegato l' anno 1541, per visitare a mano armata la terra di Cabrieres . Gli abitatori di quel luogo per frastornar la tempesta, che lor s'oueraua, n' andarono a Carpentras, e ricorsero alla protezione di quel Vescouo Giacomo Cardinal Sadoletto, Prelato di spirito pio e dolce, col prometterli di rimettersi, e d'emendarfi, così tosto che nella visita Diocesana li facesse istruire della dottrina della verità . Prestò fede il Cardinale alle loro vniuersazioni, e promesse, e tanto si adoperò col Vicelegato in lor prò, che n'ottenne lo sbandamento delle truppe. Contuttociò animati que' del Contado dall'appoggio degli altri di Prouenza, (che più che prima eran diuenuti insolenti, per hauere il Rè ordinato, che si tentassier prima e si proponesser loro le vie della benignità e della grazia) in vece d'emendarfi, si auanzarono anch'essi ad vna intollerabile impudenza, in guisa che costa nel processo, vn di Cabrieres hauer posto vn Crocifisso nel fuoco, dicendo voler far boilire la pignatta, e tutti vniuersalmente hauer commesse empietà senza numero .

Finalmente Gio. Meynier Barone d' Oppede nel Venesino, primo Presidente del Parlamento, e Luogotenente del Rè in Prouenza per l' assenza del Conte di Tenda, hauendo dal Rè Francesco il Primo riportato ordine di far eseguir la sentenza già per auanti pronunziata nel 1540, n' auuisò il Vicelegato, accioche anch'egli assembrasse le sue milizie . Indi così tosto che furon giunte le Regie d'Italia, le quali doueuan imbarcarsi in Marsiglia per la guerra, ch' era in piedi con gl'Inglese, a dodici d' Aprile del 1541 congregò la Corte, e publicateui le lettere del Rè, l' istesso giorno spedì lettere & ordini alle Comunità per leuare altre genti da guerra, e per fornirle di vittouaglie . Alli tredici montò a cavallo co i Commissarij deputati per l'esecuzione della sentenza, con la Caualleria, con sei reggimenti di Fanteria condotti da Paolino Barone de la Garde ritornato d'Italia, e con altre squadre Prouenzali, e n'andò la sera a Pertuis . alli 14. s'auanzò a Cadenet . Dilà si portarono diuisi in due corpi a metter fuoco a varij luoghi de gli Eretici, e particolarmente alla terra di Merindol, oue non trouareno alcuno, per hauerla gli Eretici abbandonata col ritirarsi in Cabrieres . *Perche secondo la publica fama* (son le precise parole tradotte d'Antonio d'Alagonia Signor di Vaucer deposte con giuramento l' anno 1547 auanti ad vn Commissario Regio) *s' eran tutti ritirati a Cabrieres del Contado, poiche come si diceua, e com'era il vero, gli abitanti di Cabrieres eran ribeli, e disobedienti a Dio, al nostro S. Padre il Papa lor Principe, & al lor Signor feudale*; (era questi della Casa Anesane) *per lo che il detto Signor Luogotenente del Rè fece marciare tutte le truppe verso il Contado, per dar fauore & aiuto al Vicelegato d' Auignone, & a gli officiali del nostro S. Padre, a fine di far ritornare il detto luogo all' obediienza del nostro S. Padre* . L' Oppede Luogotenente del Rè n'andò la sera de' diciannoue a Canaglione con la maggior parte delle bande veterane, e con tutte le truppe Prouenzali . Il Barone de la Garde n'andò dritto a Cabrieres, oue trouò le truppe del Papa, e'l Signor di Moulans Capitano dell' artiglieria, e

subito citò la terra alla resa : ma gli abitanti , in vece d'obedire , risposero con ingiurie , chiamando i nostri Caffardi , Papisti , Idolatri . Il Barone allora fece far gli approcci dell' artiglieria , nel qual fatto restaron feriti molti Gentilhuomini , e bravi soldati , e buoni cannonieri de' nostri . Il Luogotenente Regio vedita la pertinacia di que' di Cabrieres , auanzò alli 20. da Cauaglione con tutte le bande veterane , e col corpo della Caualleria , e trouò all'intorno di Cabrieres con gran numero di fanteria il Barone della Garde , e'l Luogotenente del Vicelegato , i quali haueuano già incominciata la batteria , non senza perdita di molti de' nostri sotto la grandine della moschetteria nemica . Si ritirò la sera l' Oppede con la Caualleria a Cauaglione , e la batteria continuò all' intorno di Cabrieres tutto il restante del giorno , e gran parte della notte con simil perdita di gente . Il Luogotenente Regio montò la mattina de' 21. a cavallo per trouarsi all' espugnazione di Cabrieres , ma sù la metà del camino hebbe auuiso , essersi resa quella terra a discrezione : affrettato però il passo , entrò in Cabrieres insieme col Luogotenente del Vicelegato , e col Barone de la Garde . le femine & i fanciulli furon custoditi nella Chiesa , rinchiusi tutti gli altri nelle camere e sale basse del Castello , o Palazzo . la terra fù data in mano del Luogotenente del Vicelegato, il qual vi pose per guardia vn numero di soldati di buoni costumi : e conuennero i trè Capi , che non si darebbe il sacco, nè per allora si ucciderebbe veruno . Dopo queste prouiste , il Luogotenente Oppede , e'l Barone della Garde n'auदारono a destinare nell'alloggiamento , che'l detto Barone hauea preso nella gran-gia del prenominato Marò ; & appena haueano destinato , che lo auuertirono, essersi ammutinati i soldati dentro la terra, perche voleuano saccheggiarla : vi accorse veloce senz'alcun'indugio il Barone de la Garde , e con gran fatica fè cessare il disordine , fatti vscir da Cabrieres tutti i soldati , fuor che i postui di presidio dal Luogotenente del Vicelegato . Voleua questi metter dappoi a morte tutti gli abitanti , e spianar la terra ; ma finalmente lasciatosi persuadere dall' Oppede , e dalla Garde , conuenne con essi loro , che trenta soli ne morissero de' più vecchi , e più ostinati , così huomini , come donne , e quelli particolarmente de gli huomini , c'haueano tirato maggior numero di moschettate , onde ne portauano segni manifesti nel viso . Così fù eseguito , e furono trasportati dalla terra molti fanciulli e tenere donzelle , per farli nudrire altroue , & istruire nella Fede Cattolica . Partirono dopo questo tutte le bande di Fanteria ; indi l' Oppede , e la Garde accompagnati dalla Caualleria s'incamminarono verso Cauaglione , e riposarono per camino in vna gran-gia , ou' era alloggiato il Generale dell' artiglieria . Colà stando , giunsero in fretta trè gentilhuomini dello Stato Pontificio a chieder soccorso , perche gli Eretici vsciti dalle camere basse per certe caue , e prese l'armi , eran duramente alle mani col presidio del Papa . Se ne turbò sommamente l' Oppede , perche la Fanteria inoltratafi era ben lungi ; contuttociò spedito velocemente vn Corriero a far voltar faccia ad alcune trup-

truppe di fanteria , egli s' auanzò in diligenza verso Cabrieres con la sua poca Caualleria . Lui all'intorno aspettando l'arriuo della fantèria , si pose a fare alla lontana la ronda alla terra per impedire i foccorsi , che diceuasi esser vicini ; & vdi in quel tempo gran fracasso dentro Cabrieres di grida , e d'archibugiate . Cessò il rumore di là à qualche ora , & uscirono dalla terra alcuni del Luogotenente del Vicelegato a far sapere all' Oppede , che quantunque i nemici haueffero uccisi molti de' nostri , eran stati nondimeno caricati sì brauamente , che non essendo loro soprariuato alcun foccorso , n'era restata la maggior parte in pezzi : onde la terra esser rimessa sicuramente nell'obedièza del Papa , e del suo Signor feudale . Ciò vdito , s'auanzò il Luogotenente Regio ad offerir la sua opera al Luogotenente del Vicelegato , se occorresse d'impiegarla in altro ; & essendone stato ringraziato , si ritirò di nuouo in Canaglione con la sua truppa . *Così dalla detta deposizione del Signor di Vaucler* . Tassillo Marò natiuo di Cabrieres , e capo de' ribelli , così del Papa , come del Rè , essendo stato trouato dentro la terra espugnata , fu come suddito del Papa rimesso nelle mani del Luogotenente del Vicelegato , e fu dapoi esemplarmente punito con l'ultimo supplicio nella Città d' Auignone . Bouche nell'Ist. cronol. di Prouenza .

18 Ciò seguì , come si è detto , nel 1541. nel qual'anno parimente morì in Auignone il Card. Legato Francesco di Chiaramonte , e fu sepellito nella Chiesa del Ponte di Sorga . ancorche altri ascriuano la sua morte all'anno precedente 1540. Per la sua morte Paolo III. conferì la Legazione d' Auignone ad Alesandro Farnese suo nipote figliuolo di Pier Luigi Farnese e di Girolama Orsini Duchi di Parma e di Piacenza , che da lui creato Cardinale Diacono di S. Angelo a' 18. di Dicembre del 1534. in età di quattordici anni , indi col tit. di S. Lorenzo in Damaso fatto Vicecancelliero di S. Chiesa , era ancora Arciuescouo d' Auignone fin dal 1535. Intento Alesandro all' amministrazione vniuersale della Chiesa sotto il Pontefice suo auolo , & all'esercizio de gli officij della Corte Romana non risiedè in Auignone , ma non per questo lasciò di sodisfar pienamente alle parti d'ottimo Pastore e Legato . Et hebbe appunto nel medesimo anno 1541. occasione d'esercitarle : conciossiache in Auignone fu così grande la penuria de' viuèri , che n'andò fino alla fame ; & egli generosamente sollevò il popolo da quella miseria con profusa liberalità , & esortò con lettere i Cittadini facoltosi a seguire a proporzione il suo esempio : onde allora si deputarono per ciascheduna parrocchia persone qualificate , e commode , per raccoglièr le limosine , e distribuirle a gli abitanti poveri : e da questo fatto riconosce il suo principio lo Spedale, o Casa pia d' Auignone detto la Limosina generale ; come s'è accennato nel lib. 1. c. 12. nu. 7. Si discorrerà più diffusamente di questo Cardinale nel lib. vltimo sotto la serie de' Vescoui , e de gli Arciuescoui d' Auignone .

19 Nel 1544 caderono in Auignone pioggie straboccheuoli senz'alcuna intermissione per otto giorni , e otto notti continue , e perche ciò seguì di

Novembre, gli fù dato il nome di Diluvio di S. Martino . Ingrossato pertanto spauentevolmente il Rodano, abbattè ducento canne delle mura della Città dalla banda de' PP. Predicatori. Tutte le sepulture delle Chiese de' Cordiglieri, de' gli Agostiniani, e de' Carmelitani riempite d'acqua, si aprirono, & i cadaveri gettati fuora dall'acqua, vi soprannuotavano come barche. le Monache di S. Chiara furono trasportate con battelli dal lor Monastero in luogo più alto; & essendo inondata la parte più bassa della Città, tutto il popolo si ritirò verso la Rocca di Doms.

20 Serpendo sempre l'eresia, non ostante la soprariferita espugnazione di Cabrieres, era souente necessario di procedere a castighi de' rei, che si andauan scoprendo nella Prouenza, nel Contado Venesino, & in Auignone medesimo. Due casi riferirò, che auuennero l'anno 1547, l'vn nella terra di S. Cecilia del Contado Venesino, e l'altro nella Città d'Auignone. In S. Cecilia vn Religioso animato dalla disposizione del popolo, osò di pubblicamente predicare molti dogmi contrarij alla verità ortodossa della Chiesa Romana; ma posteli oportunamente le mani addosso fù esemplarmente punito. Coperto d' vn sacco di tela torchina femicata a croci gialle diede di se spettacolo a tutta la terra; e di là condotto in Orange ad abiurare in quella Catedrale i suoi errori, fù poi ricondotto a dieci d'Agosto in S. Cecilia col medesimo vestimento a ritrattarui quel che vi hauea predicato, & iui rinchiuso in perpetua prigione a pane, & acqua. In Auignone due giovani studenti conuinti d'esser del numero de' gli erranti, furon condannati ad esser condotti per tutte le Chiese Collegiali della Città a Capo e piè nudi in camicia con vna croce in mano, & in ciascheduna d' esse pubblicamente chieder perdono a Dio, & abiurar l'eresia. Gli sbirri, che li conduceuano, portauano in braccio fasci di frasche, per dare a diuedere, che i rei meritauano il fuoco. Nell'eseguirsi la sentenza, essendo giunti i giovani auanti alla Metropolitana, furono esposti in vn palco, donde vdirono alla presenza di tutto il popolo vn sermone, che fece contro i loro errori vn Predicatore, per istruirli nella vera dottrina: iui poi replicarono vn'altra publica abiurazione; e di là condotti al Palazzo Apostolico, vi furono rinchiusi trà quattro mura in perpetuo con la penitenza di digiuno in pane & acqua tre volte la settimana.

21 Nel 1549 a 13. di Novembre trapassò in Roma all'altra vita Paolo III. Pontefice di somma prudenza e destrezza; amator della pace; promotore della medesima trà Principi Christiani; giustissimo trà Carlo V. e Francesco I. ancorche congiungesse in matrimonio, ad Ottauio Farnese Duca di Parma suo nipote Margherita figliuola naturale di Carlo, e vedoua d' Alessandro Medici; applicato all'oppressione de' Turchi, contro i quali si confederò con Carlo, e con la Republica di Venezia; e zelante all'estirpazione delle nuoue eresie, al qual'effetto conuocò il Concilio generale in Mantoua, e poi in Trento, oue dopo la pace seguita trà Carlo e Francesco gli fe dar principio nel 1545 e dappoi trasferillo in Bologna nel 1547. Per la sua morte fù assunto al Pontificato col nome di Giulio III. a gli otto di Fe-

368 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

Febraio del 1550 Gio. Maria del Monte di S. Sauino Aretino Vesc. Card. Preneestino, ch'era stato promosso alla porpora da Paolo III. a 22. di Dicembre del 1536. sotto il suo Pontificato continuò nella Legazione d' Auignone il Card. Farnese.

22 Questi nel 1553. onorò Auignone con la sua presenza. Vi entrò a' fedici di Marzo, e vi fù accolto con sommo applauso dal popolo, essendoui suo Vicelegato Teodoro Gio. di Chiaramonte Vescouo di Senez, e con pompe di straordinaria magnificenza non più praticate per auanti nell' ingresso d'altri Legati. Gio. Nicolai Dottore e Canonico della Metropolitana d' Auignone, che scrisse nel seguente anno 1554 il suo *Enchiridion facultatum Legati*, ne dà indizio con queste parole. *Hec sparsim digesta, que Legato euntes in Prouinciam facienda incumbunt, ad eumque pertinent, non abs re congeffi, ne iuris & rerum ignari quod nuper Reuerendissimo ac Illustrissimo Domino Alexandro Farnesio Ecclesie Catholica Cardinali meritissimo, Auenicæq. Urbis Legato dignissimo maximo cum populi applausu in eius aduentu sumptuosè honorificeque factum extitit, damment, aut insimulent nouitatis.*

23 Mori Giulio III. a 23 di Marzo del 1555; Pontefice pacifico, e retto, che ripose in Trento il Concilio prima trasferito da Paolo III. a Bologna. e gli successe nel Pontificato eletto a noue d' Aprile Marcello II. che ritenne il suo primo nome, di casa Ceruini da Montepulciano, nato in Montefano della Marca di nobili Genitori Ricardo Ceruini Tesoriero della Marca, e Cassandra Benci, e creato Cardinale da Paolo III. a' 19 di Dicembre del 1539. dalla conosciuta santità de' suoi costumi, e da i santi principij del suo governo si prometteano i popoli vn secol d'oro; ma appena accesa si spense questa luce, rapito dalla morte dopo pochi giorni, cioè la notte entrante nel primo di Maggio. onde il medesimo anno 1555. produsse successiuamente il terzo Papa, che eletto a' 23 di Maggio assunse il nome di Paolo I V. Egli era Gio. Pietro Carafa Napolitano figliuolo di Diomede Conte di Matalona e di Vittoria Camponesca Dama Aquilana, che dopo d'essere stato Arciuescouo di Teate, e Cappellano maggiore di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V. fino al tempo d' Adriano VI. e dopo hauer dato il principio alla Congregazione de' Chierici Regolari detti Teatini dalla sua Chiesa di Teate, era stato creato Cardinale del tit. di S. Clemente da Paolo III. a' 22 di Dicembre del 1536, e nel tempo della sua assunzione al Pontificato era Vesc. Cardinale Ostiense Decano del Sagro Collegio. Egli ordinò la sagra vniuersale Inquisizione in Roma, e nello studio di difendere e conseruare la Christiana Religione non fu inferiore alla gloria d'alcun passato Pontefice. Tolle via tutti i tributi imposti, e tutti i magistrati conferiti da' suoi Nipoti senza sua notizia, & in questo & in altri fatti acquistò somma commendazione di giustizia, e d'equità; e sarebbe morto assolutamente glorioso, se persuaso da i suoi non hauesse spinte l'armi contro Filippo II. nel Regno di Napoli, il che afflisse di gran rouine il Lazio, astringe il Papa a riceuere le leggi della pace dal Rè, e tirò sopra i
suoi

fuoi Nipoti vna sentenza capitale nel Pontificato del fucceffore , ancorchè riueduta la lor caufa da Pio V. li pronunziasse poi innocenti quel santo Pontefice, e redintegrasse la lor famiglia . Mori Paolo IV. a 18. d'Agosto del 1559. nel qual'anno parimente mori in vna gioftra, difauuenturatamente trafitto per l'occhio il capo da vna scheggia di lancia, Arrigo II. Re di Francia marito della Regina Caterina de' Medici. Gli fucceffe nel Pontificato col nome di Pio IV. a' 26. di Dicembre dell'istefso 1559. Gio: Angelo Medici Card. del tit. di S. Prisca creatura parimente di Paolo III. che a gli otto d'Aprile del 1549. lo creò Cardinale del tit. di S. Pudenziana : Milanefe di patria, nato di Bernardino de' Medici, e di Cecilia Sorbelloni nobili Milanefi . Il fuo Pontificato sotto la legatione del medefimo Card. Farnefe fu fertile di considerabili auuenimenti per la Città d'Auignone, e pe'l Contado Venefino .

24 Fino al 1560. non erano state in Francia considerabili le intraprefe de gli Eretici , perchè erano deftituiti di capi . Ma sotto il Regno di Francefco II. figlio d'Arrigo, fi dichiararono del lor partito Antonio Re di Nauarra, e fuo fratello il Prencipe di Condè in odio de'Prencipi di Ghifa, che tutta possedeuano in Francia l'autorità del ministero . anzi il Condè concertò con gli eretici la congiura d'Amboife , per la qual doueano il Re, e tutti gli altri della famiglia Reale effere almeno ristretti, e così cangiarfi il gouerno a voglia de' congiurati . Quindi gli Eretici per agenuolar con altri tumulti l'efecuzione della congiura, si posero per varie Prouincie in armi, inuadendo terre e Città , con profanamento e saccheggiamiento di cose sagre , con incendij d'Altari, con lacerazioni d'imagini, e con stragi d'Ecclesiastici, e d'altri fedeli . Tra gli altri Paoluccio de Richieu Mouans vnitosi nel Delfinato col Signor di Moinbrun , e rammassate alcune truppe d'eretici del Delfinato e della Prouenza , entrò nel Venefino , & inuestì il luogo di Malaucene : indi presolo a viua forza, vi abbarterono gli Eretici nella Chiesa gli altari e le imagini, e vi stabilirono l'efercizio della lor setta, secondo i dogmi pestiferi di Gineura . Vi concorfero tosto da tutti i luoghi delle conuicine prouincie altri settarij , per fortificar la piazza , e per manteneruifi . All'incontro il Signor de la Motte Gondrin Luogotenente del Re in Delfinato , per preuenir le conseguenze di quell'attentato , che poteano temersi perniciofe per la sua prouincia , assembrò in diligenza truppe, e marciò alla volta di Malaucene, per ricuperar la terra, & hauer nelle mani il Moinbrun . In Bolena terra delle principali del Venefino fece alto , e penetratou, che que' d'Orange mandauano de' foccorsi a gl'inuadori di Malaucene i, mandò a farne doglianze co' Consoli di quella Città, e loro ingiunfe di rimettere in fuo potere per lor giustificazione il capo de' sediziosi Mouans. Risposero i Consoli, non esser Mouans nella lor Città , e gl'inuiarono Deputati a protestargli, esser falso quel che altri gli hauena riferito de' foccorsi da loro dati a gli occupatori di Malaucene . La Motte Gondrin se sembrante di prestar fede a' lor detti, e li se promettere di non

dare alcuna assistenza a Mombrun, nè a' suoi aderenti, o ad alcuno della sua setta. ma indi a trè giorni fatti prigioni alcuni usciti da Orange, che andauano in rinforzo di Malaucene, e da essi inteso nella tortura, che tutti i giorni n'usciano all'istesso effetto, scrisse questa lettera alla Città d'Orange. *Consoli, Consiglieri, Cittadini, & Abitanti della Città d'Orange. Partiti che voi foste hieri da Noi, fummo auuertiti del soccorso che voi mandateate a Mombrun, il qual fù incontrato da sei della Compagnia di San Gialle, che alcuni ne uccifero, e gli altri fecer prigioni. Questi prigionieri son della vostra Città, e da essi habbiamo udito i fauori, che fate a Mombrun, a Moians, et ad altri sediziosi e ribelli, che si son solleuati con l'armi contro il nostro S. Padre, e contro le due Maestà Christianissima e Cattolica: Cosa ch'abbastanza mostra, che il male e'l ueleno prouien da voi. Non farete errore, inuiandoci domani nel termine di tutto il giorno la somma di mille scudi, per aiutare a stipendiar le genti di guerra, che sono in questo paese sotto la nostra carica e condotta, per castigo de' ribelli. Se mancate d'inuiarneli, siate sicuri che noi verremo a visitarui con chiaui c' habbiamo sofficienti ad aprir le vostre porte, & altre ancora più forti che non son le vostre, e vi castigheremo come ribelli de' trè sopranominati Prencipi, in guisa che sarà esempio il vostro castigo a vostri consimili. E ciò è tutto per ora quel c'hò a dirui, attendendo la vostra emendazione. Da Bolena questo trè Settembre 1560. Non mancate d'inuiarci la detta somma per buono espresso là doue saremo domani, e col portatore di questa mio Trombetta mandatemene uno de' vostri. Vostro Amico. La Motte Gondrin.* Non fù all'ordine la somma pe'l di seguente, ma pochi giorni appresso, per allontanar da se si molesta visita, hebbe per bene il Consiglio d'Orange di mandarli due mila scudi. Riceuutili la Motte Gondrin, proseguì la marcia verso Malaucene: ma la trouò abandonata da' nemici, che non hebber cuore d'attenderlo: anzi ancora trouò deserto il castello del Mombrun, e lo fè spianare. Bouche Ist. Cronol. di Prouenza. Non fù solo a muouerfi per l'affare di Malaucene il Signor de la Motte Gondrin era ben giusto che parimente si muouesse il proprio Prencipe del Contado. Alesandro Guidiccioni Vescouo di Lucca e Vicelegato assembrò gli Stati del paese, per ordinarli le oportune prouisioni di denaro e di truppe a fin di opporsi al Mombrun, e ricuperar l'occupata terra. Et hauendo stimato bene d'incominciar col trattato, inuò deputati al Mombrun, Luigi d'Ansesune Signor di Caderossa, Tomaso de' Pazzi di Panisse Signor d'Obignan, il Signor di Crillon di casa Berton, il Sig. d'Orfan, di casa Cambi, il Sig. di Nouesfan, e Luigi de' Peruffi di Comòs. ma tutti questi còtro la publica fede furono trattenuti alcun tempo dal Mombrun. Quindi il Vicelegato, senza fraporre indugio, udità la mossa de la Motte Gondrin, gl'inuò di rinforzo due numerose compagnie di soldati condotte dal Capitano San Gialle, i cui soldati fecero i prigioni d'Orange, e dal Capitano Rosset, con alcuni pezzi d'artiglieria, della quale era Commissario il Cap. Melchiorre de' Peruffi di Comons. Lodou. Peruffi nella sua Istoria. Bouche. &c.

25 Morto il Rè Francesco II. a' 5. di Dicembre del 1560. gli succedè

nel Regno Carlo IX. il fratello in età di dieci anni sotto la Reggenza della Regina Caterina de' Medici sua Madre; la qual col titolo di Legato in tutto il Regno sodisfece ad Antonio di Borbone Rè di Nauarra, Principe allora sedotto ad abbracciar l'eresia, ma nemico di tumulti, e sedizioni. Non così erano il Principe di Condè, e l'Ammiraglio Coligny, i quali aderendo passionatamente a gli Eretici, piegauan talora la Regina Caterina, benchè perfettamente Cattolica, a fauorir col pretesto della pace pubblica il lor partito. Quindi a' 28. di Gennaio del 1561. si diede in Fontanablò vn' Editto Regio, col qual fù ordinato sotto pena di morte, che i Cattolici, e gli Eretici si astenesero d'ingiuriarsi l'vn l'altro, e di molestarfi nel fatto della Religione; che si rilasciasero i prigionieri Eretici; che si richiamassero gli esuli; e si restituissero loro i beni. Il che fù di sommo pregiudizio alla fede Cattolica: poiche rientrando gli Eretici a grosse truppe in Francia, si moltiplicò la lor fazione, e diuenne fortissima. Alterò quel' Editto stranamente i Cattolici. il Parlamento di Parigi zelante della fede strepitò nel Consiglio priuato del Rè, aiutato da i Cattolici sforzi del Duca di Ghisa, del Contestabile Momoransi, e del Maresciallo di S. Andrea: e tanto vnitamente si adoperarono, che finalmente nel mese di Luglio del medesimo anno con altro Editto Regio fù proibito in Francia l'esercizio della falsa Religione, e fù ordinato, che i lor Ministri uscissero tutti dal Regno: ma l'esecuzione del secondo punto fù rimessa per fino a dopo il Colloquio di Poissy, il qual fù concesso a gli Eretici per Decreto priuato. E fù in vero grauissimo discapito della Religione Cattolica, che articoli già condannati si mettesse in controuersia trà gli Ecclesiastici Cattolici, e i ministri Eretici alla presenza del Rè, e di tutta la Corte; come seguì nel sudetto luogo di Poissy dal nono di Settembre fino alli 25. di Nouembre di quell' anno 1561. Ma peggio fù, che il Condè, e'l Coligny, colto il tempo, ch'erano absent dalla Corte il Ghisa, il Momoransi, e 'l S. Andrea, con gl' impulsi del Cancelliere del Regno indussero la Regina e'l Consiglio Regio a pubblicare vn' altro Editto contrario sotto li 17. di Gennaio del 1562. pe'l qual fù permesso a gli Eretici l'esercizio della lor setta fuor delle mura delle Città, e delle Terre: con che fù macchiata non leggiermente la gloria del Regno Christianissimo della Francia, che non haueua ancora espressamente tollerata minima macchia contro la purità della Fede. Ripugnò d'approuar quell' Editto il Parlamento di Parigi, ma astretto dal terzo comandamento fattoneli dal Rè, lo interinò finalmente dopo due mesi, protestandosi d'obedire in quella parte al Rè, per accomodarsi alle congiunture de' tempi, non per approuar con tal fatto in modo alcuno la nuoua setta. Il Parlamento di Borgogna risolutamente non volle ammetterlo: maluolentieri, e coattamente lo fecero gli altri Parlamenti; e pochissimi il posero ne' Registri.

26 Ingrossati gli Eretici pe'l primo Editto, che restituì loro i beni, e strasse dalle carceri i prigionieri, e richiamò nelle lor contrade gli esuli: intumiditi per l'indebito onore fatto a i lor ministri, allorche furono am-

messi a disputar co' Vescou: & irritati dal 2. editto di Luglio, corsero insolentemente all'armi, & infestarono per le Prouincie della Francia Terre, e Città, con furti di cose sagre, con incendij di Chiese, con violamenti, con stragi, e con ogn'altro genere di violenze. Et occuparono trà l'altre Città Orange col fauor del *Parpaglia Cittadino d' Auignone*, ou' era stato altre volte publico professore di leggi, & era in quel tempo Presidente del Parlamento d'Orange. Nel Cont. Venesino non poterono per allora far breccia, per le buone difese posteui da *Fabrizio Serbelloni* Cavaliero Milanese Consobrino di Pio IV. ch'era giunto in Auign. a 19. di Nouemb. del 1561. costituito dalla S. sua con amplissime facultà Generale dell'armi della detta Città, e del Venesino, indipendente dal Card. Farnese, e dal suo Viceleg.

27 Erano allora, primo Conf. d' Auign. *Claudio Berton* Signor di Crillon, *Francesco Lenancit* il 2. *Francesco Saluador* il 3. e loro Alessiore *Elziàs* di *Cadenet*. Componcuano questi vn Consiglio di guerra insieme con *Lodou. Peruffi* di *Comons* *Vighiero* della Città, *Giuseppe Panisse* Preposto di *Cauaglion*, *Francesco Galliens* Sig. des *Essars*, *Lorenzo d' Arpagiù* Barone di *Roccaforte*, *Luigi Sceytres* Sig. di *Comons*, *Pietro de Ricijs* Sig. di *Lagne*, *Francesco Fogassè* Signor de la *Bartelassè* Capitano della Città, il *Dottor Parisi*, e *Bernardino Laurens*: interuenendoui ancora *Onorato Errico* Segretario della Città. Conueniuano due volte il giorno nella casa comune; e con la presenza, e presidenza del *General Sorbelloni* prendeuano alla giornata le oportune risoluzioni. Talor parimente si conuocaua il Consiglio Generale della Città per cose, che meritauano la notizia e'l concorso di tutti. Di quelli che'l componcuano, dal prenomato *Lodouico Peruffi* *Vighiero* della Città nel primo libro, ch' egli scriue di questa guerra da lui veduta, son nominati e lodati in particolare i seguenti.

Francesco Vidal Consigliero del Rè, e Segretario della Legazione

Agostino Fiorauanti Auditor domestico

Gio. Nicolai Canonico della Catedrale

Gio. Laurenti Rettore di *S. Marziale*

Gio. di Valenza Comendatore di *S. Antonio*.

} Quattro Auditori del
Palazzo Apostolico.

Stefano de Robbins Signor di *Graueson*

Pietro de Baroncellis Signor di *Gianon*

Domenico Scudiero di *Panisse*

Riccardo de Peruffi Scudiero de *Lauris*

Francesco Bon Signor di *Theze*

Pietro de Girards Signor d' *Aubres*

Alessandro Cavalier de *Cambis*

Accursio Signor del' *Isola Faret*

Cesare Cantelmo Signor de *Nions*

Alessandro de Grilletts Signor di *Brifac*

Paolo Antonio di *Gadagne* Capitano di *Castelnuouo del Papa*

Nicola Tertully Signor di *Bagnoly*

Luigi Scudiero d' *Anselmi*

Gio. de Cambis Signor d' *Orfan*

Pietro Scudiero de Donis
 Gioachino de Rollandi Sig. de Bortz
 Lo Scudiero di Forliuio Capitano delle chiavi delle porte
 Luigi Achard Scudiero dela Baume
 Claudio Achard Signor de la Baume
 Bartolomeo Achard Signor de Valobres
 Lo Scudiero de Puget Signor de Chastuel
 Iacomo Ninis de Claretis Dottore
 Antonio de Nauarins Maestro dello Stato della Città
 Iacomo de Nauarins Dottore e Co. Palatino Signor di Venasca
 Manaudò de Guillens Dottore
 Gio. de Guillens Dottore
 Il Capitano de Cocis o Cocillis Agaffin Capitano di Villanuova pe'l Rè.
 Antonio Chierici Dottore
 La Casa de Tulles
 Carlo di Fortià Capitano del Ponte di Sorga
 Francesco Fortià
 Pomponio Fortià Dottore
 Gio. Maria de Francia Dottore
 Marco de Paretz
 Gio. Battista de Paretz
 Iacomo Serra
 Tomaffo Serra
 Gio. Alfonfi Signor de Mimars
 Raimondo Alfonfi Depositario della Legazione
 Francesco Bus Cluario del Papa
 Antonio Francesco Banqui
 Lo Scudiero Pol Signor di S. Tronquet
 Claudio Guerin
 Michele Villeles
 Giouanni Villeles
 Francesco Lopis Signor de Mommirail
 Gio. de Lopis
 Bernardino de Rueddes
 Giouanni de Rueddes
 Bartolomeo de Rodes
 Antonio Romieu
 Marco Romieu
 Giuliano Collin Dottore
 Filippo Garnier Dottore
 Il Maestro Bordini
 Seleuco de Cufans
 Antonio Cay Dottore
 Giouanni Cay Dottore

Lodouico Pomardi
 Claudio Bernardi
 Michele Croset
 Lorenzo Casali
 Gio. Labia
 Francesco Labia
 Bartolomeo Labia il Visitatore
 Bartolomeo du Baye
 Gio. du Roure Dottore
 Andrea Sissoine Dottore
 Gio. Ioannis Dottore
 Gio. Pietro de Montè
 Rodrigo Rapale
 Pietro Valsol
 Gio. Ferrier Benet
 Accurzio Roland
 Giacomo Gardiole
 Paberano Dottore
 Villiardì Dottore
 Bodardo de Renis
 Gio. Antonio de Magis
 Peregrino Tonduti
 Luigi Barrier
 La Casa d' Hugues
 De Acqueria Dottore
 Simon Philieul Dottore
 Nicola de Ceps
 Baldasar de Ceps
 Gio. Zemiffreni
 Michele il Nobile
 Le Cafe de Lauzes
 Le Cafe de Beaux, cioè de' Belli
 Gio. Mafsilhan
 Gio. Zanobi
 Bernardo Borcelet
 De Marefis Dottore
 Francesco Morini
 Lorenzo Borrel
 Lorenzo Royret
 Gio. Cambaud
 Antonio di Bedarrida
 Giacomo de Brye
 Antonio Fort
 Antonio Aliberti

Il Cavalier Granet
 Pietro di S. Sisto
 Gabriele Serre
 Pebre
 Gio. Paillard
 Giometto Boet .

Et in primo luogo i prenommati del Consiglio di guerra .

28 Dopo il terzo Edritto di Gennaio in fauor de' Religionarij , s'opposero in Prouenza all' efecuzione di effo per zelo della fede molti Cattolici ; & in primo luogo Durando di Pontueuz Signor di Flaffano primo Console d'Aix , e fratello del Conte di Carces . In quella commozioue effendo stati maltrattati & uccifi molti Eretici, ne ricorfer gli altri alla Corte di Francia : e questa per la potenza de' Capi Eretici , che allora vi preualeuano , fù più sollecita a rimediare a i danni fatti a gli Eretici da i Cattolici , che per auanti non era stata a dar rimedio a quelli , c' haueano a i Cattolici apportati gli Eretici . Mandò pertanto in Prouenza il Conte di Cursol , che dapoi fù Barone d' Vzès , con due Consiglieri, l' vn del Parlamento di Parigi detto Fumee , e l' altro del Parlamento di Granobie detto Ponat , sospetti ambidue d' Eresia , per procedere contro i Cattolici disubbidienti . Nell' istesso tempo , che gli Eretici di Prouenza ricorsero contro i Cattolici, rappresentarono ancora alla Corte, che la Città d' Auignone machinaua contro il seruigio del Rè ; onde fù astretta la Città a spedir per suo Ambasciadore al Rè Pietro d' Anselmi Signor di Ianaz , per purgarsi della calunnia .

29 Fece alto in Villanuona il Conte di Cursol , e di là, dopo hauer designato nel Palazzo Apostolico d' Auignone col Vicelegato, e col General Sorbelloni , passò in Prouenza . Iui vnitosi col Conte di Tende Governadore della Prouincia , che proteggea gli Vgonotti , lasciò per guardia in Aix cinquecento soldati sotto il comando d' Antonio di March Eretico ; e con altri quattro mila e trecento si diede a perseguitare il Flaffan, marciando verso Bariols , oue quelli s'era ricouerato . Dopo quattro giorni d' assedio, sottrattosi il Flaffan , prefero i Conti per assalto la terra , con morte di seicento de' difensori , oltre la strage , che dapoi vi fù fatta , di femine , di fanciulli , e d'ogn'altro genere di età . De' prigionieri furono alcuni decollati , & altri impiccati , come rei di lesa Maestà , in Aix , con grandissimo detrimento della riputazione , e de gli affari de' Cattolici così rigorosamente puniti , allor che gli eccessi totalmente ingiusti , e sommamente felloni & empì de gli Eretici erano stati fino a quel punto impuni . Trà quelli , che si saluarono , si contò il Signore di Ventabren Gentiluomo d' Artes originario di Cauaglione , che si ritirò in Auignone . Nell' espugnazione di Bariols furono abbattuti gli Altari , e le sante imagini , profanati , e rubati i calici , e le croci , e bruciate altre cose sagre : trà le quali que' falsi zelatori dell' apparente seruigio del Rè , e veri nemici di quel di Dio ridufsero in cenere le sagrosante reliquie di San Marcello d' Auigno-

ne Vescouo di Die , come si dirà nell' vltimo libro . Con la gloria di questa detestabile impresa partì da Prouenza il Conte di Cursol . Vi restarono i due Commissarij per finire il processo d' altri prigionj Cattolici : & i soldati, c' hauean seruito nell' espugnazione di Bariols, furono ripartiti di presidio , nell' Isola di Martegue , in Salon , in Craux , in San Remigio , in Noue , in Senàs , & in altre piazze ; e dappertutto ruppero Croci , & imagini , vietaron la Messa , & asfrinsero alla fuga i Cattolici . Maggiore intanto era la condizione di questi nel Delfinato , ou' erano state innuale dal Baron d' Adretz capo de' fediziosi Eretici le Città di Valenza , e di Grenoble , e vicino a quella Prouincia anche la Città di Lionne .

30 In questo stato d' affari così difficile , risolue' la Città d' Auignone , con l' assenso del Sorbelloni di rinforzar le guardie , e di fare altre due grosse compagnie di fanteria , oltre quella ch' era già in piedi sotto il comando del Signor de la Bartelasse . Dell' vna fù fatto Capitano il Signor di Crillon, il quale istituì suo Luogotenente Melchiorre Perussi di Comons, e suo Alfiero il Capitano Iolly Giovanni . Dell' altra fù dato il governo al Sig. di S. Gieurs della famiglia di Castellana , che costituì suo Tenente il Capitan Cailhe , e suo Alfiero Paolo Belloni . la metà di questi soldati fù messa al soldo del Papa , e la metà al soldo della Città . Si mandarono fuor delle mura tutti i sospetti d'eresia , senza però far loro minima ingiuria, ritenendou dentro con ogni libertà e decoro le lor mogli, e figliuoli . Si nettarono le fosse vecchie della Città , e se ne fecero delle nuoue dalla banda del Rodano: Della terra, che si caudè in quell' opera, si fecero parapetti, e difese esteriori; si abbattono alcune torri, e si ridussero in piattaforme riempiendole di fascine, e di terra , e vi si montò l'artiglieria , contandosene in tutto 42. pezzi nella Città , per essersene trouati di fresco altri sette nella casa del Publico sotto vna gran catasta di legna . Si edificarono 4. molini a vento sù la montagna di S. Martino , e se ne fecer venire di que' da acqua , che furono collocati vicino alla porta delle legna . da Milano , e da Brescia si fece portar buon numero di corsaletti, di morioni, di picche, d'archibugi, e d'altre armi, così da piè, come da cavallo , furono diroccate alcune case de' Cittadini per far trincere dietro le mura : e tutta la campagna fù rasata d'alberi a tiro di cannone . Era cosa marauigliosa il veder tutto questo eseguirsi con celerità, & ordine estremo, per la diligenza de' Cittadini, e per la vigilanza de' Magistrati , e del Generale Sorbelloni ; il quale a sue spese, fece tagliare le vine roccie di S. Martino , per farui vn passaggio, per doue i soldati e gli altri potessero circuir le muraglie senz' essere astretti a passar pe' gradini di S. Anna . Per l'altre opere tutti i Cittadini prestaron liberalmente denari , ciascheduno a misura delle sue facultà , e trà gli altri buona somma ne prestò Pietro de Bisquerijs Vescouo di Nicopoli . Somministrò il Clero molti rottami d'argenti sagri , de' quali furon battuti scudi e testoni con l'armi del Papa, del Legato, del Vicelegato, e del Generale: Dette parimente alcune campane rotte, per farne colobrine, e pezzi da campagna .

31 Mentre gli Auignonesi in tal guisa si premuniuano, mosso il Rè Carlo IX. dalle querimonie de' Cattolici, hauea mandato il Conte di Sommariua, della casa anch'esso di Sauoia e primogenito del Conte di Tenda, con amplissime facultà di suo Luogotenente, e Governadore di Prouenza, nell'absenza del Conte di Tenda, e con ordine di mortificar viuamente i sediziosi e ribelli Eretici. A lui dimandarono gli Auignonesi qualche pezzo d'artiglieria de' superflui, che n'erano in Marsiglia, & egli lor prestò due cannoni, che Bernardino Laurens d'Auignone condusse per mare fino in Arles, e di colà in Auignone per terra. Tãto che sendo già fortificata a marauiglia la Città d'Auignone, molti Gentilhuomini e Dame de' Cattolici della Linguadoca, del Viuarese, del Delfinato, e della Prouenza, vi si ricouerarono con le lor famiglie, come nel luogo più sicuro che fosse in quelle Prouincie.

32 Il Conte di Sommariua non meno ardente nella difesa de' Cattolici, che fosse il padre nella protezione de' gli Eretici, assembrò prontamente cinque in sei mila fanti, e mille caualli sotto il comando de' Signori di Carcez, di Cental, di Flassans, di Ventabren, e d'altra nobiltà di Prouenza, e mosse contro gli auuersarij. Essi all'incontro abbandonati i luoghi, pe' quali eran sparsi, si raccolsero in vno, e lasciati presidij nel Castello di Senàs, & in Merindol, si auanzarono sotto Pertuis, che tenea pe' Cattolici, & era presidiato con alcuni soldati di Marsiglia mandatiui dal Conte di Sommariua. colà arriuati, e rinforzati dal Mouans, tennero assediata la terra trè settimane. Voleua il Sommariua portarsi a battere i nemici sotto Pertuis, ma non gli fù possibile di passar la Durenza, perche gli Eretici dopo il lor passaggio haueano rotti tutti i ponti da quello d' Orgon in poi, nè poteuasi drizzarne de' gli altri, per la grossezza, e per l'impeto del fiume, che ad ora ad ora staua per dislagare. In quel mentre il Presidente Parpaglia uscì vna notte da Orange alla testa d'vna truppa di Protestanti, con moschetti, pettardi, cordaggi, & altre munizioni da guerra, per sorprendere Castelnouuo del Papa, e fortificaruifi, e così priuare Auignone di molte comodità. ma vana fù la sua intrapresa, poiche il Bozzuti Arciuesc. d'Auig. e Signor del luogo lo hauea munito di buon presidio di soldati, che'l custodiavano sempre con diligenza, e'l difesero valorosamente da quell' attacco: onde il Parpaglia, lasciatiui morti molti de' suoi, e tutte l'armi, e i cordaggi, fù astretto a ritirarsi con vergogna in Orange. Indi a poco il medesimo Parpaglia fattosi dare l'oro, e l'argento de' reliquiarj della detta Città, ch'eran stati posti in sequestro nelle mani de' Consoli, lo portò a Lione, per farne batter moneta, e per comperarne dell'armi; ma mentre ritornaua da Lione a Orange in battelli carichi d'armi e di monizioni, riconosciuto presso il Borgo di Viuiers, fù assalito da gli abitanti del luogo, e fatto prigionero.

33 Nel corso di questi successi il Conte di Sommariua fù dal Sorbelloni inuitato a passare il suo cãpo sù'l porto d'Orgõ, e andare a rinfrescarsi nelle terre del Papa, per di là prèdere il camino di Merindol. Accettò l' inuito il Co. e passato il porto, s'accapò sù la riuu del fiume in vn sito forte vicino alla Città di Cauaghione, trincerãdosi dalla parte di Merindol, per vietar l'ac-

cesso

cesso al nemico, che di là gli era prossimo. Molte scorrerie, e scaramucce si fecero trà i soldati del Co. e gli auersarij di Merindol, oue s'era auanzata da Pertuis sotto il comâdo di Moumans tutta la Caualleria cō buon numero di fanteria de gli eretici. In quelle fazzioni auuène, che sparatasi casualmète la pistola del Capitano Vffanno d'Arles, feri mortalmente vn de' suoi amici più cari, il Capitano Ventabren Signore di Meiânes, che però morto indi a poche hore, come originario di Cauaglione fu sepolto in quella Cattedrale con molta pompa nella Cappella de' suoi Antenati.

Dopo alcuni giorni accortisi gli Eretici d'affaticarsi indarno nell'assedio di Pertuis; ingannati ancora dal fuoco, che a caso appiccatosi in alcuni luoghi del campo de' Cattolici, e scoperto dalle sentinelle, che gli auersarij teneuano su le vette delle montagne di Merindol, e del Leberon, fu creduto esser segno della marcia dell' esercito Cattolico, disloggiarono dall'assedio, e si ritirarono a Sisterone; oue facile fu lor l'ingresso, per l'intelligenze che già vi haueano, iui sperando (per esser vna delle chiauì della Prouenza, e Città per sito, e per fortificazioni munitissima) di tenersi con sicurezza, e di conseruarui le ricche prede riportate dalle Chiese spogliate. Nè è marauiglia, che tanto temessero allora gli Eretici; perche il campo del Sòmariua s'era ingrossato con molte truppe condotteui dal Côte di Sufa, la cui sola persona valorosissima era cōsiderabil rinforzo.

34 Voleua il Sommarina seguire immantinate i nemici, ma lo pregò il Sorbelloni di portarsi prima congiuntamente all'espugnazione d'Orange, in vendetta dell'ossa di S. Eutropio Vescouo dateui alle fiamme, della figura d'vn Crocifisso posta da quegli empi sopra d'vn'asino, e frustata per tutta la Città, e di mille altri esecrabili eccessi commessiui. Ciò tra loro accordato; s'incaminò verso Orange il Conte di Sommarina con la caualleria, e con la fanteria, con due cannoni grossi da batteria, e con due mezzani. Il Sorbelloni galoppò verso Auignone, e disposte il giorno le cose, comunicò la sera il segreto a Lodouico de' Perusi Vighiero, & al Signor des Essars. A mezza notte se partir la prima verso Orange la compagnia del Signor di Crillon, poi se marciare quella del Castellana Signor di San Geurs con altro buon numero de' Soldati della Città, & egli seguì con altra squadra di nobiltà. Su l'alba si trouarono a vista d'Orange, e s'accamparono con l'esercito. Fatti gli approcci, e piantata la batteria, si fè la chiamata per la resa; ma non prestandouì l'orecchie i nemici, incominciò a fulminare la batteria, e così tosto, che fu aperta la breccia, benchè non ancora sofficiente, si spinsero tutte le truppe all'assalto con tanto vigore, & impeto, nulla temendo l'archibugiate e le moschettate che gli auersarij lor faceuano grandinare addosso, che vi penetrarono a sei di Giugno del 1562. gridando Vittoria. Nel calor della mischia furon tagliati in pezzi moltissimi de' nemici, e più ancora dopo espugnato il Castello, oue s'eran rinchiusi con ostinata difesa. De' nemici morirono intorno a mille persone, e de' Cattolici non più, che dieci, o dodici, e tra essi Paolo Bellone Alfiero della Compagnia di S. Geurs, Il fuoco che arse in quella Città per quasi

quasi tutte le case , non fu cosa deliberata da' Cattolici , come scrive qualche autore infetto seguito ciecamente dal Bouche , ma occorsa casualmente per essersi bruciata la fiasca della polvere d'vn soldato , come testifica candidamente il Perussi nel primo libro di queste guerre , che seguirono sotto i suoi occhi . Vn curioso di quel tempo scrisse queste parole latine , che disegnano con lettere numerali il tempo della presa d'Orange .

orenglaM DeVastaVIi serbeLo . cioè MDLVVII.

Dopo il fine dell'impresa il Serbelloni con le sue compagnie e'l Conte di Sufa ritornarono in Auignone . Il Conte di Sommariua col Signor di Carces, e col campo di Prouenza riprese il camino per Vedene , Castelnuouo , e Conions, e n'andò ad accamparsi a Baumettes in Prouenza , per auanzarsi ad espellere gli auuersarij da Sisteron ; ma prima essendo ito il Conte da Orange al Castello di Mondragone, gli fu rimesso in quel luogo il Parpaglia fatto prigione vicino al Borgo di Viuiers : Messolo sotto sicura guardia, lo fè seguire il campo fino a Caumons . Colà il Vicelegato andò a chiederlo al Conte, come suddito del Papa, c'hauea delinquito nelle terre della Chiesa . Lo consegnò il Conte sotto condizione, che il Re approuasse quella consegna . L'appronò la Maestà Sua , scriuendo al Conte, hauer gradito che fosse stato il Parpaglia catturato, e rimesso nelle mani degli officiali di S. Santità, la cui autorità desideraua fosse mantenuta . L'istesso scrisse al Vicelegato . Parpaglia condotto in Auignone fu poi decollato in vn palco a' none di Settembre, e la sua casa data a sacco al popolo fu demolita . Restò il suo sito per piazza di vso publico, e fu nominata Piazza Pia dal nome di Pio IV. allora regnante, quando a trenta di Gennaio del 1563. il Vicelegato andò in solemne processione a benedirlo allo sparo del cannone , gettando ne' fondamenti delle sue ale alcune medaglie d'oro , e d'argento con l'impronto dell'armi del Papa, del Legato, del Vicelegato , e del Serbelloni .

35 Hauendo il campo di Prouenza lasciato il Contado Venesino per portarsi all'assedio di Sisterone, e le forze Pontificie essendosi ripartite in Carpentras, nell'Isola, & in Vafone, con disegno di solamente guardar que' forti principali dalle incursioni de' gli auuersarij; Il Barone d' Adrets Capo de' gli Eretici del Delfinato, irritato della presa d' Orange, e sollecitato da' fuorusciti d'Auignone, di Carpentras, e dell'altre terre del Contado, i quali lo assicurauano prenderebbe di botto Carpentras, si dispose ad entrar nel Contado con gran forze di gente , e d'artiglieria . In primo luogo assediò Pietralata piazza del Re, oue comandaua a pochi soldati il Capitano Riccardo di Valreas . Dopo hauer sostenuti qualche giorno gli assalti nella terra, si ritirarono i pochi difensori nel Castello , nè molto tardarono a renderlo a patti della vita , e de' beni salui: ma usciti che ne furono , violarono gli auuersarij le promesse, c'haueano giurate, e tutti inumanamente li trucidarono , come parimente haueuano praticato con gli abitatori del luogo in entrarui . Il terrore delle crudeltà usate in Pietralata fece procurar lo scam-

scampo con fuga tumultuaria a gli abitatori della ricca terra di Bolena, onde restatiui dentro soli trenta soldati della compagnia del Signor della Bartelasse, tutti passarono a fil di spada, allor che sforzata la lor difesa, v'entrarono i nemici a forza. Nell'istesso modo occuparono questi, e Valreàs, e Vifan. Il General Serbelloni in tal'occasione fece leuare nel Venesino molte compagnie, e ne fornì il Conte di Sufa. Il qual con esse, con altre sue, e co' Baroni del Contado determinò d'accamparsi ad Orange, e di far testa al nemico, che sempre si rinforzaua, & andaua guadagnando terreno nel Contado. Ma il nemico, ch'era tre volte più numeroso, che il Sufa, & era munito di grossi pezzi d'artiglieria, là doue il Conte non n'hauea, che due piccolli da campagna, si presentò a fronte de'nostri a cinque di Luglio presso del fiume Onueza contiguo a Orange. Si attaccarono pertanto le truppe con impeto grande ma hauendo sentita gli auuersarij la forza del braccio del Conte di Sufa, si posero ben tosto in fuga con perdita di quattrocento de' loro, restata così tutta intera a i nostri la vittoria di quella zuffa. Si trouarono in essa, Il Signor di Mondragone; il vecchio Capitano Gio. Raxy Signor di Flassan del Contado e Commissario del paese: Santa Gialla Governadore di Carpentràs; Venterol Maestro di Campo; il Capitano Seruery suo Tenente; il Capitano Gioachino de Cambis d'Orsan suo Alfiero; la Coronne Sergente maggiore; Montenard Capitano di Caualleria; lo scudiero di Nyons suo Cornetta; Il Capitano Vgone; lo Scudiere d'Anselmi suo Alfiere. I Capitani De Glandages, le Pegue, Arces, Raillon, Pignan, la Roquette, Arzac, Chessan, Baudon, La Val, Dennine, Ycard, Beauchamps, Grenier di Cauaglione, Propiac, Claudio Giovanni di Bedoino, Battista de Ceps, Il Cadetto dell'Isola, le Dagot; & altri così del Contado, come d'Auignone, e tra essi il Morelly, Errico Serra, Pietro Serra, e Serpillone. Tutti fecero il suo douere, ma prodezze uscirono dal Capitano Beauchamps, imperochè con vno spadone a due mani fece macello de gli auuersarij, che l'haneuano inuilluppato due volte. Il giorno seguente alla vittoria, il Conte di Sufa, lasciato nel Castello d'Orange il Capitano Vgone con la sua compagnia, trasferì il suo campo al Ponte di Sorga, sito più commodo pe' viueri, nè pericoloso, come quel d'Orange, per la dubbia fede degli abitanti.

36 Si rassembrarono tre giorni dopo, cioè a gli otto di Luglio, con non minore audacia i nemici. Conducendoli il Mombrun in luogo del Baron d'Adretz partito verso Granoble, attaccò il luogo di Mornàs Castello forte di sito, ma mezzo diruto per l'incuria de' Capitani, e de' Castellani, & allora s'proueduto di tutte le munizioni necessarie alla guerra, eziandio d'acqua, essendo stata negletta la Cisterna, e lasciata a secco. V'era dentro il Capitano la Combe natiuo del luogo con cento soldati, ma non potè a i nemici impedir l'ingresso per la breccia; si ritirò ben si oportunamente nel castello co' suoi soldati, e con gli abitanti della terra, per difenderuifi fino all'estremità. Gli auuersarij lo strinsero, & occuparono, quantunque con molta lor perdita, la sommità della rupe, così restando Padroni di tutte le uscite. Non farebbono contuttociò venuti sì tosto a capo dell'impresa senza l'in-

Pinganno. Promessero vita, e robbe salue a i soldati, & a gli abitanti, e con questa condizione rese il Capitano la piazza, poco addottrinato dall' esempio del Capitan Riccardo di Valreàs, ch'era al presidio di Pietralata. Pagò l'infelice con la propria morte la pena della inconsiderazione; conciossiachè entrati i nemici nel Castello, di botto lo trucidarono con tutti i soldati, e i terrazzani, ch'eran con lui; molti ancora precipitarine da i merli del castello: de' quali vn si racconta, che raccomandatesi a Dio, & alla sua purissima Madre, restò con le mani appeso, altri dicono a i rami d' vn fico seluatico, & altri alle roccie istesse, nè in quello stato essendo mai tocco da mille archibugiate, che li tirarono gli auuersarij, ciò fuegliò la pietà in quegli spietati; onde il lasciarono in vita. Gettarono i cadaueri de gli altri nel Rodano, ma i corpi del Capitano, e d'alcuni altri più qualificati furon posti sopra vn battello senza timone, e nocchiero, tutti ignudi con corna conficcate a forza su'l capo, e con bastoni bianchi in mano, con vn cartello a ciascun d'essi attaccato con queste parole scritte a maiuscole, *O voi d' Auignone lasciate passare questi mercanti perche han pagato il dazio a Mornàs.* Sparso il grido di quel successo, tutti i popoli de' luoghi all' intorno, come di Caderossa, di Piolene, d'Orange, di Cortefon, di Bedarrida, e di Castelnouo del Papa, lasciate in abbandono case, robbe, donne, e fanciulli, si ritirarono nelle piazze forti, chi in Auignone, chi in Carpentràs, altri in Lilla, altri in Vafone; e gli auuersarij faccheggiarono a man salua i sudetti luoghi, e vi praticarono verso le cose sagre le solite violenze & empietà. Si andaua intanto ingrossando il campo del Conte di Sufa, per opporsi oportunamente a i loro progressi; Ilche conosciuto, si ritirarono i nemici indietro a tredici del mese, & abbandonati i luoghi di Caderossa, d'Orange, di Piolene, e di Castelnouo del Papa, parte si rinchiuse in Mornàs, parte in Bolena, e parte prese il camino di Vafone, per auanzarsi a soccorrere Sisterone già asediato dal Conte di Sommariua. Parue allor tempo al Sufa di muouersi alla ricuperazione de' luoghi occupati, giudicando non potersi da gli auuersarij rassembrar sì tosto le forze diuise: Partito però alli 17. dal Ponte di Sorgia, e tentata in vano alli diciannoue la terra di Bolena, alli ventitrè ricuperò Valreàs, ch'era stato abbandonato la notte precedente dal Capitano Andrea di Valreàs, che v'era di guarnigione. Quando alli venticinque comparuero all'improuiso il Baron d'Adretz, e Mombrun più grossi, che prima, pe' rinforzi venuti loro dalla Città di Lione, & accampatisi in vn sito auantaggioso gridarono alla battaglia. Non fu ricusò il Conte, anzi inuesti i nemici con tanta furia e valore, che in vn istante fu coperto il terreno di mille e cinquecento cadaueri de' nemici; i quali ancora vi perderono 5. insegne. De' Cattolici non perirono, che duceto, e restaron feriti molti Nobili, e haueano seguito il Co. nel più folto della mischia, ma per disastro, che nè il Perussi, nè altro Istorico spiega qual fosse, la nostra poca artiglieria restò nelle mani degli auuersarij, Quindi fu stimato eguale il successo; ancorchè de' nemici fosse fatta strage incôparabilmente maggiore. De' nostri Ferrate Paganò Gëttilhuomo Napolitano fu ferito d'vn colpo di picca in bocca; hebbe

vna simil ferita il Signor di Taillades; Il Signor di Pietrauiua Gentilhuomo di Chieri fu pur da vna picca ferito nel collo; d'archibugiata in vna coscia il Signor d'Aubres; Gio. Cattista Coppola, & Orazio de Vichary Gentilhuomini Napolitani hebbero anch'essi altre ferite. Vi perirono il Capitano di Ceps d'Auignone, e'l Cauallero d'Olon, detto de Remusa, Alfiero del Capitan de Glandages. Tre giorni appresso hauendo i nemici vditto, che i nostri s'erano in gran parte ririrati nelle proprie case, chi per dar ordine a gl'interessi domestici, chi per curarsi, e chi per riposarsi; essi non curando il riposo ritornarono con nouo impeto nel Contado, ingrossatissi in vn subito al solo grido, che diedero, del sacco d'Auignone, e di Carpentras. Ripigliarono senza contrasto i luoghi di Caderossa, di Bedarrida, d'Orange, di Corteson di Sarrian, di Piolenc, e di Castelnouo del Papa; e si accamparono al Ponte di Sorga.

37 Crescendo co' disordini le spese nella Città d'Auignone, vi s'era già proueduto al modo di trouar denaro senza grauar il popolo; hauendo consentito il Clero, il Collegio de' Dottori, e li Corpi dell'arti della seta, e della lana, di sottoporfi in quella congiuntura alla gabella, & a tutte le imposizioni; nel qual fatto, oltre i Consoli e i Deputati della Città hauuano viuamente cooperato, Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepisc. d'Auignone, Gasparo del Ponte Vicegerente, Perrinetto de Rouillac Preposto della Catedrale, e Bartolomeo Serra Primicerio dell' Vniuersità. Hauena di più il Papa mandato da Roma in posta Raimondo de'Perussi Gentilhuomo del Cardinal Farnese Legato, non solamente con benignissima lettera consolatoria al corpo della Città, ma ancora con grosse rimesse di moneta, la quale è il neruo della guerra. Onde allora, che il nemico era sì vicino, si profuse largamente il denaro, per tener la città in buona difesa. Con che si faceua il seruigio di Dio, del Papa suo Principeourano, e del Re Christianissimo Principe conuicino, da' cui interessi non può facilmente disgiungersi la Città d'Auignone in tutto quello, che non s'opponne all'obediienza douuta alla Santa Sede. Erano allora Vighiero della Città, Pietro de Sado Signor d'Agoult; Consoli, il Signor di Vedene, il Signor d'Alures, e'l Signor de Fargues; Capitani della Città, Il Signor de la Bartelasse, il Signor di Crillon, e'l Signor di S. Geurs; Capitano de'caualli, Francesco de Perussi; e questi quattro disponeuano delle lor compagnie. Capitani delle Parocchie, Il Cauallier de'Canibi, de Farer, lo scudiere de Lauris, d'Orfan, de Nouarins, de Chastuel, de Varesis, Bordini, Ceps, Saluador, Gardiolle, de Rodes, de Bus, de Mimaz de Pebre; de' quali era cura di tenere i Cittadini in arme. Altri Gentilhuomini eran deputati sopra sette corpi di guardia, che continuamente vegliauano in sette luoghi della Città. Il Panisse Preposto di Cauaglione soprintendeva al Clero, che anch'esso era in arme per le occorrenze. Ogni casa teneua vna lampana accesa fuori delle finestre; e tutta la notte eran circondate le muraglie a vicenda da truppe armate. Contauansi nella Città da sette in ottomila huomini armati, che tutti faceano il lor douere con tan-

to ordine,obedienza e silenzio , che pareuano di lungamano abituati nella militar disciplina . Il General Sorbelloni dormiuu sempre senza spogliarsi nel corpo di guardia della Casa commune co i deputati della Città . Il Signor di Crillon alla porta di S. Lazaro : Il Signor de la Bartelasse sù le muraglie ; Il Signor di S.Geurs nel suo quartiere ; come similmente gli altri Capitani, & ufficiali: Anselmi, e la Baume maestri dell'artiglieria non lasciavano mai di vista i Bôbardieri : & Oratio Cospi Gentilhuomo Bolognese amministrâdo il carico di Sergente maggiore, inuigilaua da per tutto con sommo studio.Lorenzo de Lenzi Vesc.di Fermo e Vicelegato d' Auignone caualcaua la notte per la Città col suo seguito , visitando sollecitamente i posti . Per meglio assicurar la difesa della Città fù demolito lo Spedale de' poveri ; furono incominciate le trincere, e la piatta forma di S. Bernardo ; e si dimandò alle Città di Tarascone , e d' Arles qualche soccorfo di caualleria ; il qual fù promesso .

38 Diffidando dell' impresa d' Auignone per l' ottime prouisioni ordinateu, e per l' indefessa sollecitudine de' difensori , leuarono gli auersarij il campo dal Ponte di Sorga il primo d' Agosto : e marciando verso Entraignes , e Monteos , vi bruciaron le Chiese , e'l bel Conuento de' Francescani di Monteos ; indi s' accamparono presso alla Città di Carpentras sotto gli archi delle fontane in sito assai coperto , e lontano dal tiro del cannone . Colà incominciarono a fortificarsi, & a far trincere , gabbioni, & altri preparamenti per la batteria , scorrendo di notte pe' luoghi vicini , e commettendou crudeltà senza numero . lo spogliamento della Chiesa di Masan montò al valore di seicento feudi ; & a fatica scamparon salui da quella terra Giouanni de Sado Presidente nella Camera de' Conti di Prouenza , e Spirito d' Astoandi cognati, e Consignori di detta terra . Ma se nella Città d' Auignone s' era prouisto con la riferita sollecitudine ; non minore l' hauean praticata gli ufficiali , e li Cittadini di Carpentras.Era in quel tēpo Rettore del Cont.Lorenzo Tarascone:Consoli di Carpentras,Andrea Benedetti, & Anonimo Pol. Procurator del Paese Suffren Guillermi , e Tesoriere del Papa Marco Fortià ; i quali tutti gareggiavano in ben' adoperarsi pe'l publico seruigio . Governadore di Carpentras era il Signor di Santa Gialla ; e v' eran dentro le mura sette compagnie . Puna del Governador Santa Gialla , della quale era Luogotenente il Signor di Venafca , & Alfiere il Signor di Ciciliano . All'altre sei comandavano i Capitani , La Couron , Baudon , Beauchamps , Claudio Giouanni di Bedoino , Gio. d' Albret di Mormoiron , e Tomasso Sassetto Gentilhuomo Fiorentino . Cooperavano con questi strenuamente; di Blouac, di Liras, di Grignan,de Paris,Pasquale Guillermy,Pasquale Philieul, di S.Marra,di Mornàs,di Chausande,Rafaelis, Propriac,de Seguins, de la Plane, Doria, Gerentons, de Nalis, d'Allemandi,de Centenare,e generalmente tutti i Cittadini, & abitanti della Città. Lasciaron l'acqua della fontana al nemico,e per farlo,se ne priuarono essi medesimi,côtentandosi di passarsela con l'acqua de' pozzi della Città,ancor che poco buonz.Turbaron l'

acqua del fiume, con gettarui gran quantità di Sabbia rossa, per torli al possibile tutti i comodi. Fecer fuori della Città la spianata de gli alberi; e spianaron tutte le case, e muraglie, che v'erano all'intorno. Accomodarono le fosse delle mura; e della terra, che ne cauarono, alzarono parapetti; e fecero vna posterla per far le fortite a coperto. In questo stato si trouaua la Città di Carpétràs, quando i nemici vi s'accáparono; nè molto indugiò a far lor conoscere, che nulla temeua. Il Signor di Venasca, e'l Signor di Ceciliano, Luogotenente, e Alfiero, come s'è detto, del Governador Santa Gialla, fecero sì furiosa fortita, che trucidarono molti de gli auuersarij a man salua; e la notte vno de' Bombardieri della Città sparò vn moschettone, e portò la palla vicino alla tenda del Barone d'Adretz. Ciò vedendo il Barone, e cōsiderando, che non tarderebbe a comparire con le sue truppe il General Sorbelloni, & altro popolo ancora, ch'assembrauasi nella Prouenza lungo il fiume Duréza, senza fraporre intervallo, leuò in vn'istante il campo dopo la mezza notte, che pendeua al terzo d'Agosto, e marciò verso Cortefon, dicendo ad alta voce a i fuorusciti di Carpentràs là presenti. *O genti di Carpentras son' elle queste le chiaui della Città, che mi portano, conforme a i vostri vanti e promesse?* Sortirono alla lor coda quelli di Carpentràs, e molti uccisino, fecer preda d' vna carretta di palle da cannone. Gl' infestarono ancora alla coda que' di Masan, di Carumb, di Baumes, di Crillon, di Mormoiron, di Villes, di Bedoino, e d'altri luoghi di quel contorno, e coprirono le strade di morti. Il General Sorbelloni a' cinque d'Agosto si portò a Carpentràs per congratularsi con quella Città, accompagnato dal Signor di Crillon, da Lodouico de Peruffi, da Marco Fortià, e dal Cap. Francesco de Peruffi con la sua compagnia a cavallo. Nella Sala della Rettoria donò al Governador Santa Gialla vna catena d' oro con le chiaui di Santa Chiesa pendenti; simili alquanto minori ne diede a i Capitani, e parimente a Venasca, & a Ceciliano; i quali tutti se n'adornarono il collo, e'l petto.

39 A' sei d'Agosto arriuò in Cauaglione Luca Antonio di Terni Colonnello di cinque compagnie Italiane, che faceano il numero di nouecento huomini ben'armati, e ben vestiti, mandati da Pio IV. per difesa del paese. A gli otto vi si portò il Sorbelloni per far la mostra di quelle compagnie; e vi trouò il Conte di Sufa co' Signori di Mondragone, d'Oyse, e di Venterol, con altri Gentilhuomini e Capitani trasferitiuifi per vederui quella milizia. A i dieci partì il Colonnello da Cauaglione con due delle dette compagnie alla volta di Siferone, mandatoui dal Sorbelloni in rinforzo del Conte di Sommarina. Le altre tre si condussero con la scorta del Signor di Crillon al Ponte di Sorga per prenderui qualche riposo. a' diciasette ne partirono, due per Carpentràs, & vna per Auignone. A diciotto partì d' Auignone la compagnia del Signor di S. Geurs, e da Carpentràs quella del Signor di Santa Gialla, e congiuntamente per ordine del Sorbelloni passarono al campo Cattolico di Siferone. A' dicianoue qualche numero di caualleria, e di fanteria nemica calò a i luoghi di Caderossa, e di Castelnouo del Papa, e si auan-

auanzò a fronte del Castello del Ponte di Sorga , ma effendo salutato con palle d'archibugio da i soldati Italiani, che v'erano in guardia , ritornò indietro senza tentare altra cosa . A' ventidue il Conte di Sufa stando nell' Isola del Venesino, vi fè la mostra del suo reggimento di sedici compagnie di fanteria leuate per ordine del Sorbelloni nel medemo Contado , e spezialmente ne' luoghi di Pernes, di Masan, del Toro, di Comons, e di Castelnouuo di Geraldo Amico , hoggi detto Gadagne , e di due Compagnie di Caualli ; alle quali tutte diede la paga col denaro , c'haueua contribuito il paese del Venesino . Onde può raccogliersi, come habbian torto gl'istorici Francesi in non far punto menzione di così importanti soccorsi Pontificij , quando scriuono di questi successi . A' ventiquattro il Conte di Sufa partì con quelle truppe dall'Isola , e n'andò a congiungersi a Sisterone col Sommariua.

40. Saputosi da gli auersarij, ch'era sfornito il Contado delle principali sue forze, per le compagnie mandate a Sisterone, e per le leue fatteu dal Co: di Sufa ; dopo hauer preso di là dal Rodano il luogo di S. Lorenzo de' gli Alberi, e Roccamaura, s'inoltrarono di nouo al Ponte di Sorga a' 26. d'Agosto . Il Sorbelloni vi accorse la notte del 27. con 200. caualli, e 300. fanti; ma essendone già partiti i nemici, ritornò in Auignone . Onde a' 28. li conuenne di mandar soccorso alla Torre di Villanuoua, & al forte di S. Andrea, ch'erano stati attaccati da qualche numero di fanteria, e di caualleria nemica; e così oportuno fu quel soccorso , che da esso rinforzato il Comandante Regio astrinse gli auersarij alla fuga, lasciando su'l terreno intorno a 30. de' lor soldati, & altri prigionj . Fu mortalmente ferito in quella fazione Bartolomeo de Paretz brauo Guerriero Auignonefe. Già i nemici per la comunicazione di Roccamora, e di Castelnouuo del Papa libero haueano il passaggio; però a' 29. del mese riandarono in numero di 3000. fanti, & 400. caualli sotto il Castello del Ponte di Sorga, ch'era munito di 25. braui soldati Italiani della Compagnia del Cap. Turcot collocato in Auignone ; con vna colobrina, con vna mezzana, e con due pezzi di Campagna battuto lo gran parte del giorno, vi fece la breccia ; indi portatifi all'assalto , vi entrarono , ma con perdita di cento , e dodici de' loro uccisi dalli venticinque Italiani ; i quali guadagnato l'alto delle torri , vi si difesero fino a notte con tal va ore , che più non potendo difendersi dal fuoco , che appiccarono gli auersarij alle torri , con marauiglioso sforzo uscirono dalle lor mani , e sani e saui si ritirarono , con la sola perdita di due del lor numero estinti dalle fiamme . Queste si steser tanto al fauor del vento , che impetuosamente soffiaua , che diuamparono tutto il Castello , ch'era de' più splendidi edificij del paese , opera in vero degna della magnificenza d'Vrbano V. che Phauca fabricato per soggiorno villereccio de' Sommi Pontefici . A' 30. d'Agosto volle andare il Sorbelloni a riconoscer le forze de' nemici, e marciò verso il Ponte di Sorga con 200. caualli delle compagnie di Francesco de' Peruffi, di Gio. de' Martini Sign. di S. Albano, e di Agard di Cauaglione , (le compagnie di questi due erano state aggiunte

alla prima del Peruffi) e con altrettanti pedoni delle Compagnie del Signor dela Bartelasse, e del Signor di Crillon condotti dal Capitan Sauino Luogotenente, e dal Capitan Meullon Alfiere del Bartelasse, e dal Capitan Commons Luogotenente del Crillon. Lo accompagnarono parimente il Capitan Crillon, il Cap. Turcot Italiano, Ferrante Pagano, des Taillades, di Mòtefalcone, di Maligeay suo Fratello, lo Scudiero di Lauris, d'Ambres, di Modene, il Commendator di Venasca, Decio Pagano, Gio. Battista Coppola, Dragonetto di Fogasses, Martin Suarez, Cesarello Gentilhuomo Napolitano, il Signor di Veleron, il Cavalier di Puget, il Cap. Francesco Peruffi col suo Tenente lo scudiere Gio. Roux Signor di Lamanon. Giunto in luogo, onde poteuano a tutt'agio offeruarsi i nemici, & vdirsi, furono scelti per riconoscerli più da vicino, il Signor di Crillon, il Signor di Veleron, il Cavaliero di Puget, Gio. Battista Coppola, e lo scudiero Gio. de Roux. Il Roux fu a primo arriuato ferito d'vn'archibugiata, che passollì il braccio manco. Il Cap. Peruffi, ciò veduto, si scartò dalle truppe con alcuni de' suoi caualli per foccorrere i cinque; e ciò li fu occasione d'accorgerfi del circuito, che faceua parte de' nemici, per occupare il passo del Pontet, e cogliere in mezzo i nostri. Il Sorbelloni auuertitone, si ritirò lentamente verso Auign. e giunto vi trouò alla porta del Rodano armati il Preposto de' Panisse, il Signor di Giuone, e altri Gentilhuomini, e soldati. In quella ritirata perirono de' nostri otto soldati, che vollero entrar nelle vigne, de' quali fu Bocchasson soldato del Crillon, Gasparo de Raymundis soldato del Peruffi, e Pietro Prete di Commons. De' gli auuersarij periron molti & eran subito gettati da i loro nel Rodano, per non togliere il coraggio a i viui.

41 Hauendo finito i nemici di bruciare il Castello del Ponte di Sorga, e quel che v'era restato della Chiesa del Monastero di Gentili, sotto la còdotra del Baron d'Adretz marciarono dritto a i luoghi di Vedene, di S. Sauornino, e di Castelnuouo detto Gadagne, oue messero a fuoco la Chiesa, e'l Priorato, ch'è dipendenza di S. Rufo di Valenza; scorsero poi al Toro, e vi arsero parimente la Chiesa, e l'istesso fatto a Commons, come di più appiccarono in 4 parti il fuoco al Castello di Clemente de' Peruffi Sig. del luogo, la sera del 1. di Settemb. arriuarono a Cauaglione. La Fanteria alloggiò in campagna, e la Caualleria dentro la Città; vi fu al solito incendiata la Chiesa, e vi praticarono altre barbarie, delle quali vna fu l'efumazione di molti cadaueri, e di quello tra essi d'Arnaldo Agard di Cauaglione, tutti gettadoli nel pozzo de' Canonici della Catedrale. Scorsero di colà danneggiando pe' territorij e per le terre di Lagnes, di Robbion, di Maubec, di Taillades, e d'altri luoghi del Contado; e considerabili tra gli altri furono i danni che fecero al bel Castello di Maubec, che apparteneua ad Anemondo Brancacci Sig. d'Oyse, il qual trouandosi allora dentro il forte Castello d'Oppede veda passare il campo degli auuersarij senza punto temere della loro artiglieria. Ma più d'ogn'altra fu graue la perdita, che fecero i Cattolici d'Arles, allora che portatisi verso Orgone cò qualche numero di caualli e di fàti, per impedire agli Eretici lo scorrere di là dalla Darenza, furon colti sbandati da' nemici, c'ha-

untane spia haueano guazzato il fiume, allhor basso. Ducento soldati vi perderono i Cattolici, passati pe' l filo delle spade degli auuersarij; ma falso è quel, che scriue il Bouche, che fostero tra que' d'Arles i Caualli mandati dal Papa in soccorso del Contado; conciossiachè la Caualleria Pontificia non arriuò, come si dirà a suo luogo, che più d'vn mese appresso, & arriuò con prosperità.

42 Li Cittadini dell'Isola, o Lilla vedendosi il campo nemico sì da vicino, incessantemente attendeuanò giorno e notte a fortificarfi; fecero con gran diligenza la spianata degli alberi; abbattono i molini, e gli altri edificij, che poteano nuocere alla difesa; alzarono trincere al di fuori; e messero d'ogn' intorno l'acqua della Sorga a tiro di cannone. Quegli ancora di Carpentras raddoppiarono le diligenze e le fortificazioni; e'l Rettore del Contado all'istanza de gli eletti del Paese fece assembrare i focaggi, e parte ne pose dentro Carpentras, e parte nell'Isola.

43 A' 4. di Settebr. mosse da Cauaglione il capo degli auuersarij numero di 4500. pedoni, e 900. caualli, fornito di 7. pezzi tra cannoni, bastarde, e pezzi da campagna, e di molto gran quantità di tutte forti di munizioni. Sotto la condotta del Baron d'Adretz marciò in soccorso di Sisterone affediato dal Sommariua; verso doue già prima s'era auanzato staccatosi dall'Adretz il Signor di Mombrun con 1200. archibugieri, 200. caualli, 2. cannoni, alcuni pezzi da campagna, e 30. carrette di viueri, e di munizioni. Si fermò l'Adretz per camino sotto la Città d'Apt, e tentolla indarno a colpi di cannone tutta la notte, e tutto il giorno seguente. E verso la sera di esso hebbe nuoua della disfatta del Mombrun seguita a 2. di Settembre; Però cangiato consiglio, per timore, che il campo di Prouenza non gli soprarriuasse addosso, disaccampò auanti giorno a' sei di Settembre; e riculò frettolosamente dentro il Contado. Alloggiò quel dì ne' luoghi del Toro, di Cau. mont, e di Gadamne, oue giunse con qualche danno fattoli alla coda da que' di Bonieux, e di Minerba. Alli sette restata la fanteria nelle dette terre, la caualleria scortò fino a Roccamaura l'artiglieria, e vi la collocò nel Castello. a gli otto ritornò la caualleria a congiungerfi con la fanteria, indi tutto il Campo n'andò ad alloggiare a Mormoiron, per Veleron, Pernes, Masan, e Villes. A i noue passando per Carumb, e Baumes, arriuò la sera a S. Cecilia. Su la mezza notte i nemici marciarono verso Bolena, e vi lasciarono tre compagnie. Di là a i dieci si trasferirono a Santo Spirito, e mandate tre altre compagnie a Roccamaura, ripartirono il restante della fanteria tra Bagnolo, e Pietralata; e la Caualleria passò a Valenza.

44 Haueua intanto il Conte di Sommariua fin da i dieci di Luglio posto l'assedio a Sisterone; a gli vndici data la batteria fu fatta vna breccia mediocre per essersi incontrato il più forte delle muraglie; era di più quella breccia molto difficile, per le caue, ch'obbligauano i soldati a salire, scendere, e rimontare. Non ostante che si vedessero in faccia così fatti

impedimenti, andarono i soldati all' assalto con gran brauura, ma dopo alcune hore di combattimento ne furono ritirati dal Sommariua, per attendere l' oportunità di breccia più commoda. Anzi riconoscendo il Sommariua, non hauer ancor forze proporzionate per quella espugnazione, determinò d'allontanarsi alquanto da Sisterone, e lo eseguì a' venti di Luglio, accampandosi a Mees presfo della Durenza, per attendervi i rinforzi ordinati, e di cannoni, e di genti. A' ventisette d' Agosto già rinforzato di molti cannoni, di mille soldati di Prouenza, di quattro compagnie del Sorbelloni, e di ducento caualli, e di fedici compagnie leuate nel Venesino, e pagate dal medesimo Stato condotteli dal Conte di Sufa, ripiantò l' assedio sotto Sisterone, stringendolo viuamente. S' auanzò il Mombrun col mentouato foccorso, ma auuistone il Sommariua da vn zio di Mouuans, che fu fatto prigione, gli mandò incontro il Sufa con tutta la caualleria, e con ottocento archibugieri. Benchè marciasse il Mombrun in ordinanza di guerra, lo inuestì il Sufa con tanta furia e valore, che in breuissim' ora restarono de' nemici morti su'l campo nouecento settanta. postisi gli altri in disordinata fuga, lasciarono a i nostri le munizioni e'l bagaglio. Mombrun a gran fatica scampò, fuggendo a Orpierre, e di là a Granoble. Cinque insegne ancora, & vna Cornetta de' nemici caderono in poter del Sufa, de' cui soldati perirono non più che due. Dopo la disfatta di Mombrun seguita a i due di Settembre, il campo Cattolico diede alli quattro la batteria dal lato di Ponente con noue pezzi d' artiglieria, e su la sera si trouò la breccia assai ampia, essendoui morti trecento de' difensori. Il Barone di Senàs, e Mouuans uscirono all' ora di notte segretamente con alcune truppe dalla Città disperata: onde la mattina de' 5. portatisi all' assalto i Cattolici, v' entrarono gloriosamente, con morte d' altri cento de' soldati difensori. Strenuamente tra gli altri si diportarono in quell' assedio, il Colonello Italiano, Lucio l' vn de' suoi Capitani, restati entrambi feriti nell' assalto, e l' altro nomato Alberto rimasto ucciso: Gerardo de Berton Cauallero di Malta, e Lodouico suo fratello, i Fratelli scudieri di S. Sanorino, e di Vedene, che militauano nel Reggimento del Conte di Sufa; Guglielmo de Panisse Barone di Montefalcone Capitano d' vna compagnia di fanteria, e Dagot dell' Isola Cap. di caualleria diedero anch' essi gran faggio di valore. Dopo la presa di Sisterone auuertito il Sommariua, che Mombrun hauea in Orpierre due cannoni, l' vn de' quali era il nostro, caduto in man del nemico nella giornata di Valreàs, vi spedì in diligenza il Signor di Glandages con qualche numero di caualli, tra' quali contauasi vna compagnia del Contado comandata dal Capitan Dagot. Pe'l gran terrore, che ne concepì il Mombrun, lasciò fellati i suoi caualli, e si ritirò a piedi per l' alto della montagna; onde i cannoni restarono senza contrasto in mano de' nostri, che li portarono a Sisterone. Il Conte di Sommariua lasciò per Governadore in quella Città il Signore di Montagù con vn reggimento di sette compagnie, con ordine di far rifare le muraglie abbattute, e d' accrescere al possibile le fortificazioni. E perche per

la presa di Sisterone eran tornate all'obediienza Regia le Città, e Terre di Gap, d'Orpierre di Talard, & altre del Delfinato, e tutte le riuoltate di Prouenza, ou'erasi degnamente diportato per seruigio di Dio, e del Re, Giouanni de Gaye di Carpentras; però i Conti di Sommariua, di Sufa, e di Carces prefero risoluzione d'entrar nel Contado, per attaccare il campo rimastoui degli auuersarij; onde a 9. di Settembre arriuarono con l'auanguardia di 18. infegne, e di 5. cornette all'Isola del Venesino, vn giorno appunto dopo lo sparo dell'artiglieria, e li fuochi d'allegrezza, che s'eran fatti in Auign. alla nonella della presa di Sisterone. A i 10. n'andò il Sorbelloni all'Isola, per complimentarui il Sommariua, accompagnatissi con lui per l'istesso effetto il Signor di Crillon, e Lodouico de Perussi Deputati della Città. Dopo il desinare condusse il General Sorbelloni il Conte in Auign. con la scorta di due compagnie di Caualleria, del Perussi d' Auign. e dell' Agard di Cauaglione. Gli andò all'incontro fuori della Città, Il Vicelegato, il Vighiero co' Giudici di S. Pietro, i Consoli con l'Assessore, Fabio di Benimbene Datario della Legazione, Fiorauanto Auditor Domestico, il Panisse Baron di Montefalcone, Francesco Vidal Consigliero del Re, Paolo Antonio Gadagne, il Dottor Fortià e molti altri Gentilhuomini. Condotta nel Palazzo Apostolico, vi fu alloggiato fino a i quattordici; nel qual giorno quattro de' sei pezzi d'artiglieria trasportati da Sisterone giunsero in Auign. sotto la condotta del Sig. de la Forez Generale dell' artiglieria del campo Prouenzale con la scorta del Cap. Agard di Cauaglione, e di due compagnie Italiane. Nel medesimo giorno partirono dalla Città, il Sommariua alla volta di Tarascone, e'l Carces verso Comons, per indi distribuire i soldati del campo per l'alta, e bassa Prouenza, essendosi già prima vdito a gli vndici, che il campo de' nemici s'era sbandato, e ritirauasi parte nel Delfinato, e parte nella Linguadoca.

45 Essendo in Arles i Conti di Sommariua, e di Sufa, vdirono che la Caualleria de' nemici in numero d'intorno a nouecento hauea tragittato il Rodano, marciando contro il Signore di Forquenaux, ch'era vicino a Mompelier. Però il Conte di Sufa fece passare a Villanuoua i suoi reggimenti, ch'erano ancora in Entraigues; mentre il Conte di Sommariua disponea l'altre truppe, per passare anch'esso nella Linguadoca. Il General Sorbelloni non mancò di soccorrere i confederati. Mandò a Villanuoua, & a Sant'Andrea il Cap. Caille, ch'era succeduto nel comando al Signor di S. Geurs, e'l Cap. Berton suo Tenente con la sua compagnia, affinché le Regie, che v'eran dentro, potesser portarsi in Arles, e mandò in Arles tre compagnie di Caualleria, e due di fanteria. Erano i Capitani della Caualleria Francesco de' Perussi, Luchino Goffredi di Bonjeux, e l'Agard di Cauaglione: della Fanteria, il Capit. Turcot Italiano, e'l Cap. Comons, che dalla carica di Tenente del Sig. di Crillon s'era auanzato al Capitanato di quella Compagnia, per la dimissione fattane dal Sig. di Crillon. All'i 27. dunque di Settembr. entrò nella Linguadoca tutto il campo in numero di tre mila fanti, e di quattrocento caualli, con due cannoni, & vna mezzana, ma incontrato da ottocento caualli nemici, s'insinuò di subito ne' nostri vn terror panico con tal veemenza,

che inuano i Capi affaticatissi per dileguarlo , spintissi gli Vgonotti auanti con impeto , li posero affatto in disordine. Il numero degli estinti parte dal ferro de' nemici, e parte dall' onde del Rodano , oue tumultuariamente si gettauano i fuggitiui, arriuò a nouecento, tra i quali fu Gabriele Panisse Barone di Montefalcone . Sufa, e Mondragone si ritirarono in Auignone con l'auanzo delle lor forze, indi spedirono commissioni in Prouenza, e nel Contado per nuoue leue da riempire le còpagnie. Ne somministrarono specialmente nel Contado i luoghi di Caromb, di Baumes, del Toro, e di Pernes . Gonfi di quella vittoria i nemici, esercitarono con varie scaramucchie il Cap, Caille, e la sua compagnia, ch'era in presidio di Villanuoua, e di S. Andrea al soldo del Sorbelloni. Nel qual tempo i popoli d' Apt in Prouenza , e di Bonjeux nel Contado fortirono sopra i nemici del luogo di Ioccas, e ne mesero a fil di spada quaranta sette .

46 A' sedici d' Ottobre del 1562. arriuarono a Cauaglione ducento caualleggieri, che il Papa mandò per difesa del suo stato sotto la condotta di due nobilissimi Capitani Balduffare Rangone Marchese di Longiano, e Prospero Rasponi da Rauenna; & alli venti entrarono in Auignone. A' ventidue il Sorbelloni fè marciare alla volta d' Entraigues la compagnia di Melchior Peruffi Capitan Comons , essendoui prima giunta di suo ordine quella del Capitan Turcot , e poco dopo v'arriuò il medesimo Sorbelloni con la Caualleria Italiana del Rangoni, e del Rasponi. Di là congiuntamente s'auanzarono a Caderossa; ma per l'acque grosse, che caderono quindici giorni continui, fu costretto il Generale a tornarsene in Auignone senza far altro , lasciata in Caderossa la detta Caualleria e fanteria, e fatta passare da Bedarida a Piolene la compagnia del Ceciliano, ch'era stata del Signore di Santa Gialla. Passò pochi giorni dopo per Caderossa il Conte di Sufa, e fece accòpagnarsi al suo Castello da trenta delle lance Italiane. Il Reggimento del Sufa sloggiò di suo ordine da i luoghi del Contado, Caromb, Baumes, e Masan, e n'andò ad Orange, per di là passare in rinforzo del Duca di Nemours nella Prouincia del Delfinato: s'auanzò a gli vndici a i luoghi di Mornàs e di Mondragone, mentre il Sufa suo comandante ritornato dal proprio Castello nella Città d' Auignone, ne partì a i quindici in posta alla volta d' Aix, per tentar di condurre a ltre forze di Prouenza in fauor del Nemours . A' ventinoue partì d' Auignone il Signor di Crillon deputato dalla Città Ambasciadore al Sommo Pontefice , per rappresentare alla Santità sua lo stato degli affari , e riportarne nouella conferma de' priuilegij . A trenta s' vdì in Auignone che i Nostri entrati per stratagemma nella terra di Valreàs, v' haueano uccisi sessanta Vgonotti, e rimessa la terra all' obediènza del Papa. Di più saputouissi hauer ricuperate il Re di Francia le Città di Roano e di Dieppe, vi si festeggiò la vittoria il medesimo giorno con fuochi di gioia , e con lo sparo dell' artiglieria .

47 La tregua di dodici giorni conclusa nel Delfinato il primo di Dicembre tra il Duca di Nemours , e'l Baron d' Adrètz , diede occasione a gli auuersarij di rientrar potenti nel Contado , e d' occupar
nuoua-

nuouamente Valreàs, Mondragone, e Piolen, luoghi, che i nostri prima d'esser colti da' nemici abbandonarono oportunamente, per conoscerfi impotenti a resistere alle lor forze. Il Signor di Santa Gialla si ritirò co' suoi in Carpentràs, ond'era Governadore; e le compagnie de' Capitani Ciciliano, e Claudio di Bedoino si fermarono in Entrechaux. Poco dopo que' di Merindol del Delfinato fecer sembiante di voler darsi a i nostri; ma così tosto, che vi furono incautamente entrati troppo creduli i Capitani Venasca, Fellon del Toro: e Cadet dell'Isola con alcuni soldati, tutti li trucidarono, fuor che'l Venasca, che grauemente ferito restò prigionie. In quel tempo la compagnia del Rangoni passò da Caderossa a Pernes; quella del Rasponi a Bedarrida con la fanteria del Cap. Peruffi di Comont; Dell'altra del Cap. Turcot entrò la metà in Carpentràs, e la metà in Auignone. Si fecero per tutto il Contado proclamazioni, che tutti i viandanti portassero in dosso vna croce bianca in luogo apparente, sotto pena d'esser arrestati prigionii. Faceano intanto da varij luoghi le truppe del Serbelloni braue sortite su gli auuersarij, e souente loro auueniuu di catturare de' ribelli del Papa, i quali condotti nelle carceri del Palazzo d'Auignone, e condannati a morte, dauan frequenti spettacoli della giustizia del Principe, e della propria respiscenza, tutti per diuino aiuto morendo con amara detestazione de' loro errori.

48 Il Conte di Susa nel mese di Gennaio del 1563. con permissione del Sorbelloni messe in piedi vna compagnia d'huomini d'arme nel luogo d'Obignano; e sette compagnie di fanteria drizzò in quello di Malaucene: colà da Auignone si trasferì a trenta di Gennaio, e prese la marcia verso il Delfinato con 1200. archibugieri, e con 300. Caualli. Trouandosi in Villa Dio il Cap. Gioffredo di Bonieux del reggimento del Sorbelloni, attaccò a' tredici di Febbraio i nemici di Vifan presso al fiume Eygues con tal brauura, che molti ne restaron morti su'l campo, e gli altri feriti si posero in fuga; indi ritornando vittorioso al proprio quartiere, incontrò vicino a Vinsobres cento paesani armati, che scortauano vn lor ministro. Venuti alle mani, dodici de gli eretici perirono, il ministro restò prigionie; gli altri rustici si diedero a gambe. A' quindici del Mese gli auuersarij di Roccamaura in numero di quattrocento settanta caualli si portarono con alcuni pezzi d'artiglieria all'assedio di S. Lorenzo de gli Alberi, on'era in presidio con alcuni officiali e trenta soldati il Capitan Pagliet d'Auignone Tenente del Cap. Gioly Giouanni: Fecer la breccia i nemici, ma ciò non ostante li rispinsero i difensori in cinque assalti; onde gli aggressori lasciati morti sessanta de' loro, e perduta vn' insegna, hebber per bene di ritirarsi. Accorsero prontamente al soccorfo de gli assediati, trecento soldati scelti dal Sorbelloni tra le sue compagnie, sotto la condotta de' Capitani Turcot, Caille, e Giulio, co' quali andaua l'Odino Sergente maggiore delle compagnie Italiane, Millò Tenète del Bartelasse, e'l Tenète della compagnia del Comòs, ma giunti a mezzo il camino voltaron faccia, per la noua della ritirata de' gli auuersarij, inuiata a i soldati del presidio tutta la poluere delle lor fiac-

che . Dopo questo vi mandò il Sorbelloni in rinforzo altri trenta foldati, e cento libre di poluere, & altrettante di piombo, sotto la scorta di quaranta lancie comandate dal Cap. Vidal Tenente del Rangoni, il qual nel ritorno sostenne lungamente con gran valore la carica di cento caualli, e trecento fanti, che s'eran di nuouo portati sotto la detta terra di San Lorenzo . Ma rinforzatosi poi a gran segno il campo de gli assedian- ti, e scorrendo gli assedia- ti, non poter quel luogo tenersi , lo abbandonarono all' improvviso con grand'accortezza, e si gettarono senz'alcun danno dentro Auignone . A' ventidue del mese passò gran pericolo la Città d'Orange d'esser sorpresa dal Mombrun, che v'andò sotto con otto compagnie di fanteria , con 200. Caualli, con scale , e con artiglierie , ma fu ristretto a ritirarsene , lasciando noue scale, e diciotto foldati morti a i riuellini della Città. Giouarono non poco in quella fazione, per respinger dalle muraglie l'impeto de' nemici, otto lancie del Rasponi, che battè- do l'z strada vi s'erano rinchiusi a forte. Il Serbelloni per munire detta Città cò la vicinanza de' nostri foldati, mādò alli 24. la metà della compagnia del Cap. Turcot a Castel nuouo del Papa, e Paltra metà ne collocò in Bedarrida.

49 Il primo di Marzo parti d'Auignone fu la mezza notte il General Sorbelloni con le compagnie Italiane de' Capitani Giorgio e Giulio, con tre pezzi da batteria , con monizioni, con scale, e con altre machine : arriuò fu l'Alba a Bedarrida, e vi trouò alla porta, secondo l'ordine datone , la compagnia del Peruffi di Comons in arme , & in ordinanza . Di là marciarono tutti verso la terra di Camaret del Contado , che già per disposizione del medesimo Generale era circondata dalla Caualleria Italiana , e dalla fanteria del Turcot . Senza framettere indugio, disposta l'artiglieria , s'incominciò a batter la muraglia . Soprarriuò indi a poco il cannone grosso condotto dal Cap. Giouanni la Corona con la scorta d'vna delle squadre del Bartelasse sotto il comando del Cap. Millon suo Tenente . E quasi nel punto istesso vi giunfero le compagnie de' Capitani Ceciliano , Claudio di Bedoino , Pignan, e Paian, (tutte del reggimento del Sorbelloni) i foldati d'Orange , il Signor di Santa Gialla con molti di Carpentràs, li Signori, del poggio di S. Martino , di Vocluse , d'Arbres, il Capitan de Berton, il Caualiere de Berton , il Caualiere de Puget, Dragonetto di Fogasse fratello del Signor de la Bartelasse, e molti altri Vassalli , Gentiluomini , e foldati del Contado . Durò la batteria sino a i cinque del mese, nel qual giorno il luogo fu preso d'assalto con la morte di cento de' nemici. Fu nell' assalto ferito il Cap. Turcot d' vn' archibugiata in testa , della qual ferita pochi giorni dopo morì in Orange . Fu ferito in vna coscia il Cap. Peruffi di Comont, & inuilupato dalle pietre sopra gettateli dalle muraglie, sareb- be morto, se non fosse stato oportunamente soccorso. Il Cap. Rolando Cò- stans di Minerba suo Alfiere colpito d'archibugiata nella coscia, riportò coraggiosamente così piagato salua la sua insegna . L'espugnazione di Cama- ret fu seguita dalla resa volontaria di Serignano . Lasciò il Sorbelloni in Camaret le compagnie di Comons, di Turcot, e di Ceciliano; & in Serignano quelle

quelle di Claudio di Bedoino , di Pignan , e di Paian da Vifan . La Caualleria del Marchefe Rangoni fu ripartita tra Pernes, e Carpentràs; a quella del Rasponi fu assegnata Bedarrida . Piolen ancora si rimesse all' obediènza de' Pontificij . Nel giorno della presa di Camaret gli auuersarij di Linguadoca assediarono Aramone luogo del Re con mille soldati , e quattro pezzi da batteria ; ma il Vicelegato d' Auignone mandolli così oportunamente il foccorso di due fregate ben' armate , che i nemici abandonaron l' impresa , dopo hauer lasciati 200. de' loro stessisul Campo .

50 Calarono dopo questo più di due mila fanti, e seicento caualli nemici dal Delfinato, declinando le forze del Duca di Nemours ; e con sei pezzi di batteria s' inoltrarono all' assedio di Serignano . Conoscendo il Sorbelloni, non poter tenersi quella piazza contro tante forze, haueua in vdirne la mossa ordinato a i tre Capitani , che v' eran dentro di ritirarsi con le lor truppe in Orange; ma essi non v' assentirono. Quindi il Sorbelloni uscì d' Auignone a' diciasette di Marzo con le compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e n' andò a dormire in Orange. Di là spinse alla volta di Serignano la Caualleria del Rangoni e del Rasponi, alcuni archibuggieri a cauallo de' Capitani Gioffredo e Pufque , la fanteria delle compagnie Italiane di Giorgio, e di Giulio, quella del Cap. Biagio sottentrato in luogo del defonto Turcot, l'altra del Comons, & alcune squadre del Signor della Bartelasse condotte dal suo Tenente Millon, tutte sotto il comando del Sign. di Santa Gialla, per riconoscere il campo degli auuersarij, e cercar d' introdurre alcune munizioni nel Castello, ma con ordine espresso di non hazardarsi al combattimento . Troppo s' auuicinaron a i nemici le nostre truppe ; ond' essi, che informati dalle spie (delle quali in tutto il corso della guerra hebber copia) del disegno de' nostri, li attendeuan in ordinanza, così tosto che li videro auuicinati, lor diedero addosso con sì grand' impeto, che miracolo parue , tutti i nostri non vi restassero in pezzi . Fu degno di somma lode il Signore di S. Gialla, che sostenne con molto valore, & arte militare quell' empito, e fece vn' onoreuole ritirata, combattendo fino alle porte d' Orange . La perdita fu eguale in questo conflitto ; ma la braua fortita, che fecero in quel punto gli assediati di Serignano, fu cagione che i nemici, oltre due pezzi d' artiglieria , e tutte le munizioni, vi perdessero da quattro cento persone. Fu di essi fatto prigione l' Abbate de Fouillan fratello del Conte di Cursol, ch' essendo grauemente ferito, subito entrato in Orange morì: e'l Baron d' Agremont, che fu condotto alli 19. nel Palazzo d' Auignone . De' Cattolici morirono centocinquanta, tra quali i Capitani Biagio, Lucchino Gioffredi, e Millon. Il Cap. Giorgio restò prigioniero de' nemici; e più ancora restati ne farebbono nelle lor mani, se diligentissima non fosse stata l' opera del Sergente maggiore Odino. Inteso c' hebbero gli Auuersarij , che le compagnie del Sorbelloni s' erano ritirate in Auign. e in varij luoghi del Cont. ricominciarono a' 20. del mese a battere con 6. pezzi il Castello di Serignano, ingrossandosi sèpre più il lor capo. Di che atterriti più del douere que' d' Orage, di Corteò, di Caderossa, e di Bedarrida, abandonaron mal auuifati le proprie abita-

abitazioni, lasciando all'arbitrio della fortuna i lor beni, e gran parte di essi si gettò dentro Auignone ricercando la limosina, oue prima poteuano darla ad altri. Gli assediati del Castello di Serignano dopo hauer sostenuta la batteria due giorni, conoscendo di non poter riceuere prontamente il necessario foccorso, lo resero incautamente a patti; ma questi, secondo il solito di quegli Eretici, violati, passò a fil di spada con ampio macello la maggior parte de' soldati Cattolici, e trà gli altri i Capitani Claudio di Beldoino, e Paian de Visan con vn suo fratello. Il Cap. Pignan, e' Cap. Cadet de Mormoiron non morirono, perche nell' vscir per auanti dal Castello erano stati fatti prigionii. Dopo questo i nemici occuparono senza resistenza Orange, Caderossa, Piolen, Ponte di Sorga, e Castel nuouo del Papa: Intanto il Vicelegato e' Sorbelloni prouedeuano alla sicurezza delle piazze di loro obediencia, dispacciavano corrieri in Francia, & in Italia, e sollecitauano i foccorsi di Prouenza; i quali in pochi giorni s' ammassarono ad Orgone sù la Durenza in punto d'entrar nel Contado. V'entrarono i primi il Signor di Vins con caualleria, e li Capitani Beauchamps, e Grenier di Tolone con fanteria. Allora tutte le forze del Sorbelloni furono ripartite in Auignone, in Carpentràs, e nell' Isola, oue incessantemente attendeauano a moue fortificazioni. A' 23. di Marzo partì di Carpentràs il Signor di S. Gialla verso il luogo di Molans, oue fece drizzare alcune compagnie per condurle nel Delfinato sotto il Reggimento del Signore di Maugirone. Onde in suo luogo fù costituito Governadore di Carpentràs il Marchese di Longiano. Alli ventisette incendiarono gli auuersarij il Castello di Castelnuouo del Papa; posero quattro de' lor cannoni in Caderossa, e con altri due marciarono contro il luogo di Piles, e presolo per volontaria dedizione, vi uccisero molti abitanti e vi rouinarono il Castello del Signor del luogo. Vedendo il Sorbelloni, che il nemico rinforzauasi sempre più nel Contado, hebbe per bene di ripartir le sue genti in modo, che facile fosse d'vnirle in occorrenza di far testa alle loro forze. In Auignone collocò la caualleria leggiera del Rasponi, la compagnia del Signor della Bartelasse, ch'era numerosa d' intorno a cinquecento soldati, e due Italiane de' Capitani Giulio, e Giorgio: In Villanuoua la compagnia del Cap. Caille: In Carpentràs la compagnia di lancie del Marchese Rangoni, gli archibugieri a cavallo del Capitano Aymaro Vassadel Signore di Vacqueràs, le compagnie Italiane de' Capitani Antonio, e Giacomo Antonio, e tre compagnie Francesi de' Capitani Gioly Giouanni, Propriac, e Verot: In Cauaglione la compagnia del Cap. Comons: Nell' Isola la Caualleria del Cap. Dagot: In Minerba la Caualleria del Signor de Vins, e la fanteria del Cap. Grenier di Tolone: In Opede la Caualleria del Comendator di Cuges: In Robion la fanteria del Cap. Beauchamps: e quattro altre Compagnie furono ripartite in tre luoghi contigui della Prouenza; in Apt, in Goult, & in Orgon. A gli otto d' Aprile il Cap. Giorgio Italiano prigioniero de' nemici, fù rapito al Capitano, che trasportaualo in Caderossa, da vna truppa della guarnigione del Castello di Lers, che

Io ricondusse libero in Auignone. One a gli vndici del mese le compagnie de' disciplinanti fecero larga, e general limosina a tutti coloro, che vi s'erano rifugiati dalle proprie case. Nel medesimo giorno le Cauallerie de' Capitani Vins, Cugges, e Dagot, uscite da Minerba, da Opede, e dall'Isola scorsero fino alle porte di Bedarrida, e vi fecero due prigioni, che furono riconosciuti di Carpentràs. A' dodici Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepiscopale benedisse sù la Rocca di Doms due grosse colobrine della Città gettate di nuouo. Poco dopo la nostra Caualleria n' andò a sinantellare il luogo di Monteos, per toglierne il commodo a gli auuersarij: indi portatasi a Sarriano ne bruciò i sobborghi, senza che i nemici si muouessero. All' incontro i nemici prima che uscisse il mese d'Aprile corsero fino a Vedene, vi bruciaron le porte, e rapirono alcuni mobili a gli abitanti. A' ventisei cangiaron luogo alcune compagnie, come fù stimato conuenire per le congiunture emergenti. la compagnia del Comons si trasferì da Cauaglione a Castelnouuo detto Gadan, e indi a trè giorni ne disloggìo per dimorar nell'Isola, ma apena vi hauea soggiornato trè hore, che mutato l'ordine, marciò la notte a Carpentràs, oue restò di presidio, in vn con le due Italiane de' Capitani Antonio e Giacomo Antonio, e con due Francesi, cioè con quella del Cap. Giolly Giouanni, che v'era di prima, e con l'altra del Cap. la Corona sottentrataui in luogo della compagnia del Propiac, che passò a Masan; come ancora da Carpentràs passarono a Pernes i Signor di Vaqueràs co' suoi archibugieri a cauallo, e'l Cap. Verot con la sua fanteria. Nella Certosa di Buonpasso, che non fù mai penetrata da gli auuersarij, stauano fissi di guardia venticinque braui soldati del Capitano la Bartelasse, per tener sicuro il passo della Durenza. Hauea la Città di Carpentràs fatti fare in Auignone due pezzi d'artiglieria; però il primo di Maggio furon condotti fino all'Isola (questo era il giro ch'era forza allora di fare) sotto la scorta della Caualleria leggiera del Rasponi; e di là fino a Carpentràs furono scortate da gli archibugieri a Cauallo del Cap. Dagot.

51 Era arriuato a 22. d'Aprile nella Città d' Auignone il Signor di Vaux scudiero del Prencipe di Condè mandato dal Re, dalla Regina, e dal Prencipe, per comandare a gli auuersarij (in conseguenza dell' editto di pacificazione publicato in Amboise a ventisette di Marzo) di render tutte le piazze del Papa, che già da vn' anno occupauano nel Contado, le quali arriuauano allora al numero di trentaquattro. Però quel giorno primo di Maggio partito da Auignone il Signor di Vaux si trasferì al Ponte di Santo Spirito, e fece intendere al Conte di Cursol la volontà del Rè; onde il Conte fece immantimente publicare vn bando, con espresso diuieto a tutti della nouella Religione di più scorrere, e fare ostilità nel paese del Papa. Ma essi in vece d' obedire, corsero furiosamente nel luogo d' Entraigues, ch'era trà le lor mani, e lo posero a sacco. Di più a' cinque di Maggio con scalata data di notte prefero il luogo di Segureto, e vi trucidarono barbaramente cento trenta contadini; & alli dieci scorsero nel vil-

laggio di Morieres del territorio d' Auignone , e lo saccheggiarono , fatti-
 ui cinque prigioni , tra' quali il Curato , che poi impiccarono in habito Sa-
 cerdotale nella terra di Bedarrida . A gli vndici assediaron il luogo di
 Gigondas del Prencipato d' Orange , e vi fecer gran perdita per le braue
 fortite de gli assediati , e per vna che ne fecer il presidio di Vafone ; ma fi-
 nalmente ne rimafer padroni , essendosi ritirata di notte a saluamento la
 guarnigione del luogo , che più non speraua soccorso , dopo hauer rotto
 valorosamente vn corpo di guardia de gli auuersarij . Dopo questo acqui-
 sto n' andarono ad assediare il luogo di Sableto , e l'espugnarono : l' istesso
 fecero di Malaucene ; & ancora s'impadronirono del forte Castello di Bar-
 roux , per l'infedeltà del suo Castellano Bartolomeo Belon . Continuando
 nel lor furore , n' andarono ad accamparsi sotto la Città di Vafone piazza
 forte , e ben munita di buoni soldati del paese , e d' Italia . Vi furono vn
 giorno ben battuti per la vigorosa sortita di quel presidio fatta col fauore
 del Signor di Vins , che vi condusse da Minerba la sua Caualleria ; e rima-
 fero in quella fazione prigioni de' nostri alcune delle lor persone qualifica-
 te , e trà esse la Cornetta del Signor di Mombrun . Quindi i nemici cono-
 scendo non esser forti per quell' impresa , si ritirarono presso Villadio , fa-
 cendo orribili guasti per la campagna . Indi in numero di trè mila fanti , e
 quattrocento caualli entrarono nella terra d' Entrechaux per vna porta
 falsa del Signor del luogo a ventisette di Maggio ; il che veduto da gli abi-
 tanti , che già per auanti hauean di lui concepito sospetto , gli scagliarono
 addosso vn pugnale , onde morì di quel colpo ; ma vendicato da gli Eretici
 con la morte di quaranta di que' terrazzani . Corsero poi senza indugio
 sù'l luogo di Crillon , e trouatolo senza abitatori , c'haueuano con la fuga
 prouisto oportunamente alla lor saluezza , l' occuparono senza contrasto ,
 e diedero il sacco , e'l guasto al Castello del Signore . In somma intentato
 non lasciauano alcun'atto d'ostilità , non curando d'aspettar la nuoua ri-
 posta del Rè , e sprezzando l'offerta lor fatta dal Vicelegato , e dal Sorbel-
 loni (conformemente al concordato passatone trà il Rè , e'l Cardinal Le-
 gato di Francia , di poter ritornare al libero godimento de' lor beni nel
 Contado , purché viuessero con la fede e riti Cattolici : della quale offerta
 era stato fatto istrumento publico , & inuiato alla Corte di Francia col det-
 to Signor di Vaux , e con vn Gentilhuomo domestico del Vicelegato .

52 Nel corso di que' disordini s' erano assembrati per ordine del Vi-
 celegato gli Stati del Paese nel Palazzo d' Auignone a' quindici di Maggio ,
 e v'hebbèr luogo per quella volta i Consoli d' Auignone , perche vi si trat-
 taua d'interesse commune . Per risoluzione presa in quell'assemblea fù in-
 uiato il Signor di Vocluse al Conte di Sault , e'l Signor d' Obignano al Con-
 te di Curfol a far loro istanza , che inducessero con la loro autorità i Reli-
 gionarij a soprasedere dalle ostilità fino a nuouo ordine del Rè . Il Proto-
 notario de Scettres , e Lodouico Peruffi di Comons furono deputati a i Cò-
 ti di Sommariua , e di Carces , & a gli Stati di Pronenza , che allora si tene-
 uano in Aix , per chieder soccorsi ; e ne riportarono promessa di 2. mila sol-
 dati

dati pagati. Dopo di che si cōgregarono vn'altra volta nella Città d'Auign. gli stati del paese per regolare con la misura de' soccorsi di Prouenza i modi da opporsi a le ostilità de' nemici, e sottrarne le raccolte de' grani. E perche la Prouenza contribuiua 2000: soldati, altrettanti n'offerì il Sorbelloni al suo soldo; due altri mila il Clero, e le Communità del paese, in che Auignone entrò per vn terzo; e li Feudatarij promessero cinquanta huomini a cauallo. Questa risoluzione gradita da gli Stati di Prouenza, eleffero per Colonnello d'vn Reggimento da pagarsi dal Sorbelloni Bernardo d'Oruesano Barone di Montaguti; il qual pochi giorni dopo cominciò a passar la Durenza con parte delle sue truppe, che da principio alloggiarono in Cauaglione, nel Toro, in Comons, e in Pernes, per coprire il luogo di Masan dalle sorprese de' gli auuersarij. In fatti il nemico dopo hauer preso a' due di Giugno con perdita di cento soldati il luogo di Bedoino, che sostenne tre giorni i loro attacchi, il dì seguente comparì a fronte di Masan; ma rese vano il lor disegno la prouidenza del Marchese Rangoni, che la notte precedente vi hauea inuiata da Carpentràs la compagnia del Comons in rinforzo di quella di Propriac, che v'era di guarnigione. Si trouauano in quel tempo nell'Isola il Signor di Rouffet, e l'Ingegniere Salustio de Peruffijs Italiano, che la faceuano bastionare, e rinforzare in tutta diligenza. Erano intanto sbarcate a Mornàs tredici compagnie di fanteria, e quattrocento caualli de' Religionarij Prouenzali partiti da Lione; e disegnavano di soggiornarui fino all'arriuo del Signor di Veglieuille, Marecial di Francia giunto a i cinque del mese in Lione; però a gli vndici inuiarono in Auignone tre Deputati a chiedere, che il Contado li fornisse di viueri senza pagamento; dimanda ingiusta, che fu ributtata. Allora vna parte d'essi s'auanzò a Corteson, que' ch'erano in Corteson passarono a Bedarrida, e di que' di Bedarrida, altri n'andarono a Monteos, & altri a Entraigues. A' quindici di Giugno il Sorbelloni andò al Toro, e vi fece ordinare in battaglia dal Signor di Rouffet suo Maestro di campo le compagnie Prouenzali. Vi si trouarono il Colonnello Montaguti, e'l Gouern. Rangoni. Le compagnie de' caualli erano del Montaguti, del Flassans, del Vins, del S. Geurs, del Cordes, e del Cuges, la quale fè la sua mostra in Gadagne. Le compagnie de' fanti eran comandate da' Capitani Ansouys, Aux, Grenier, Redortier, Giorgio, la Corona, Baudon, Beauchamps, e la Palux, il quale anch'esso rassegnò la sua separatamente nella Città di Cauaglione. Fatta la mostra, il Sorbelloni lor diè la paga. Il dì seguente smantellarono i nostri il luogo di Velerone, accioche i nemici non chudessero con l'impadronirfene il passo tra Carpentràs, e l'Isola, o Lil a. Alli dicianoue vna compagnia di caualteria, & vna di fanteria de' nemici sorpresero il luogo di Vedene, e vi si fermarono in guarnigione. Il medemo giorno gli auuersarij di Monteos in numero di cento trenta si auanzarono vicino a Carpentràs, fermandosi alla casa de' poveri di Dio; e non oftante vn colpo di artiglieria, che lor tirarono dalla Città, s'auuicina-

rono ancor d'auantaggio , prouocando i nostri con molte ingiurie : però uicito con qualche numero di caualli il Cap. Vaqueràs, gl'ineusti con sì fatta brauura, che li costrinse a prender la fuga . E da credere, fosse sanguinosa la mischia , e grande il numero de' nemici feriti , poiche la notte seguen- te tutta la lor caualleria abandonò Monteos , ritirandosi a Sarriano .

53 A' ventitrè di Giugno fù istituito Vighiero d' Auignone Gio. Francesco Sadoletto Signor di Blouuac , & eletti Consoli Pietro de Gerard Sign. d' Arbres , Gian Ferriero Benet , e Pietro di S. Sisto, e loro Assessore il Dottor Gio. Maria de Francia . Dopo quel giorno fino al li 27. non cessò il nemico di scorrer la campagna di Mourieres , di Mont de Vergue , del Pontet , e di Fargues fino al gran camino da Auignone a Comons . Il Baron de la Garde , che adoperauasi per pacificar gli affari, condusse in Auignone alcuni de' lor Deputati , i quali dimandarono permissione di passare armati pe'l Contado nell' andare in Prouenza . Dimandarono parimente d' hauer nelle mani per lor sicurezza i luoghi di Cauaglione , e di Comons , finche passassero i porti della Durenza . Manifesto argomento, che altro non pretendeuano , che guadagnar paese con simili frodi, e rinchiudere la Città d' Auignone : ond'ebbero la conueniente ripulsa . A' ventinoue la compagnia del Cap. Caille passò da Villanuoua a Comons per sua guarnigione ; nella Torre del Ponte fù posto Orazio Cospi de' famigliari del Sorbelloni , e nel forte di S. Andrea Ambrogio di Marfèga Caporale del Cap. la Bartellasse , per tener que' luoghi finattanto , che fosse altrimenti disposto da gli officiali del Rè . Ma mentre i nostri non faceuano alcuna impresa, e si conteneuano nella sola difesa , per accomodarsi alla mente del Rè fino a nuoua pronisione di S. Maestà, i nemici sempre più s'auanzauano . Onde a' tre di Luglio presero per scalata il luogo di Metamies ; e successiuamente occuparono il forte luogo di Mormoiron senza trouarui alcuna resistenza, per l'infedeltà di quegli abitanti ribelli di Dio , e del Principe ; e continuando le scorrerie , infestauano e depredauano tutti i giorni il camino da Auignone a Comons, e li territorij di Gadagne, di S. Sauornino, del Toro, e di Thofone . Trà sì prosperi successi , due rincontri gli Vgonotti ebbero auuersi . Si portarono sotto il forte luogo di Cresteto mille e cinquecento pedoni , e cinquecento caualli con quattro pezzi di batteria . Vi fecero in breue tempo la breccia ; ma andati poi all'assalto , ne furono sì viuamente rispinti dalla grandine dell'archibugiate, delle sassate, e delle pignatte a fuoco , che huomini e femine lor faceuano pioner sopra , che lasciati morti sù'l campo cento trenta soldati , si ritirarono dall'attacco per medicare i feriti in gran numero ; indi sciolsero affatto l'assedio, ancorche fossero da i difensori inuitati con scherno a nuouo assalti . Comandaua allora in quel luogo il Capitan Benasco Piemontese ad alcuni soldati de' Capitani Pol, Propiac, e Giolly Giovanni . L' altro rincontro fù questo . la guarnigione di Monteos ardì d' inoltrarsi il sesto di Luglio a scorrere vicino a Carpentràs . Il Governador Rangoni messe fuori la sua caualleria, con quella del Cap. Vaqueràs , e con la fanteria del Comons . Attaccata la zuffa, i nostri menaro-

no i nemici battendoli fino alle porte di Monteos . trenta ne morirono , vno ne restò prigione , e feriti moltissimi , senza che i nostri ne riceuesser minimo danno . A gli vndici di Luglio trasferitosi in Auignone il Colonnello Montagù, il General Sorbelloni fece nuoua disposizione delle compagnie del Colonnello , e d' altre . Per guardia dell' Isola pose il medesimo Montagù con la sua compagnia , e con due altre de' Capitani Pol , e Grenier : Per difesa del Toro quelle di Vins , di S. Geurs , d' Ansoys , e d' Aux : In guarnigione di Pernes , oue assistea il Signor di Roufflet Maestro di Campo , quelle di Flafsans , di Cordes , di Baudon , e di Beauchamps : Asegnò a Masan i Capitani Redortier , e la Corona ; A Comons il Caille ; a Lagnes il Dagot .

54 Finalmente Francesco Descoupeaux Signore di Vegliauilla Marefcial di Francia inuiato dal Rè per far eseguire il suo Editto di pacificazione arriuò a Villanuoua a' 16. di Luglio accompagnato da' suoi Gentilhuomini , e da cinquanta archibugieri a cauallo condotti dal Capitano Santa Colomba , & alloggiò nella Certosa . Il Sorbelloni per onorarlo gli mandò incontro il Marchese Rangoni seguito da' Capitani Comons , e Propiac , e da altra nobiltà . Alli diciasette entrò il Marefciallo in Auignone co' soli Gentilhuomini del suo seguito , con l' Arcivescouo d' Aix , e col Signor de Cailuz . fù riceuuto con lo sparo del cannone , e con la salua de' soldati Italiani , ch'erano alla guardia della porta , per la quale entrò . Alloggiò nel Palazzo Apostolico , e vi desinò , e cenò col Vicelegato , e col Sorbelloni . Con essi hauendo il Marefciallo discorso de gli affari , n' andò a dormire nella Certosa di Villanuoua , accompagnato da' medesimi Vicelegato , e Generale fino alla porta della Città . Nell' vscire dal gran Palazzo fù salutato con lo sparo d' vn quarto d' hora da cinquecento archibugieri col morione in testa disposti in buona ordinanza dal Signor de la Bartelasse lor comandante , e Capitano della Città .

55 Intanto gli Vgonotti poco deferendo all' autorità del Marefciallo deputato dal Rè , vsciti da' luoghi di Vedene , d' Entraigues , e di Monteos , scorsero a' diciannoue del mese ne' territorij d' Auignone , di Comons , e di Gadagne , facendou i gran preda di bestiami ; anzi s' auanzarono fino a Buonpaffo , datisi a credere di sorprenderlo , ma lo trouarono ben custodito dalla vigilanza del Capitan Raillon . Il grido di quella scorreria fù grande ; però vscirono d' Auignone Melchior Perussi , e Propiac , da Comons il Caille , e da Gadagne il Cugges a dar loro alla coda ; così si ricuperò alcuna parte del bestiame , che non potea seguitare il trotto de' caualli nemici . Nè di ciò contenti gli Eretici , si diedero ancora a scorrere ne' territorij di Carpentras , di Pernes , di Masan , e di Malemort , ou' era in guardia il Capitan Galimberti ; vi fecero gran prede di bestiame , uccisero , e fecer prigioni molti lauoratori , e spiantarono gran moltitudine d' alberi fruttiferi . Anzi a' 25. di Luglio assembrarono i loro Stati in S. Cecilia , oue haueano istituito vn Governadore , per mantener gli esiliati ; e dieder fuora patenti per citare i feudatarij del Papa a comparire auanti al lor Tribunale , e

Con-

Consiglio politico . Cosa , che vditasi irritò fuor di modo il Marescial Vegliuilla , e mosselo ad iniuare a que' fediziosi vn Luogotenente delle sue guardie , così per vietar le procedure di quel conuenticolo , come per ordinar la restituzione d'vn Gentilhuomo del Vicelegato , c'hauean fatto prigione , mentre ritornaua di Francia co' dispacci della Corte fauoreuoli per Auignone , e per lo Contado . La sodisfazione però , che impetrarono gli vffici del Maresciallo , altro non fù che la continuazione dell' ostilità . Gli auuersarij , ch'eran sparsi ne' luoghi di Bedarrida , di Monteos , d' Entraigues , di Castellnuouo del Papa , e di Vedene , assembratifi in numero di quattrocento caualli , e di cinquecento archibugieri , n' andarono vna notte ad imboscarsi nel bosco di Thosone presso al Toro ; indi la mattina vna parte della canalleria si spinse sotto le muraglie del Toro , e rapì qualche bestiam , ch'era vscito da quella terra . Ciò veduto , n'vsci prontamente il Signor di Vins con ottanta caualli , e con alcuni archibugieri a piedi condotti dal Capitano Anfois . I nemici alla lor comparfa ritirandosi lentamente , condussero combattendo i nostri fin presso all'imboscata; allora attaccarono più caldamente la mischia con venti auanticorridori de' nostri , e di repente sbucò tutto il grosso de' nemici inoltrandosi con grand' empito per mandare a fil di spada tutti i Cattolici . Impedì l' effetto del lor disegno il valoroso , e saggio gouerno del Signor di Vins , il qual sostenne la carica , ritirandosi con tal' ordinanza , che non perdè , che dieci persone trà caualli , e fanti ; altrettanti ne perirono de gli auuersarij , i cui cadaueri furon trouati nel bosco , e due fatti prigioni furon condotti nel Toro . Non lasciauano i nostri di fare anch' essi talora delle fortite ; & in vna del coraggioso Capitan Vaqueràs vscito da Carpentràs corse pericolo il Mouans , & vn'altro de' principali Capi de gli auuersarij , che andaua con qualche numero di caualli , e con vn ministro a far battezzar la figliuola : otto de' suoi lasciò morti sù'l campo , e quattro in mano de' nostri , tra' quali il ministro , con non poca moneta : Il Monans a gran pena si salvò con la fuga . Vn' altra scorreria fecero i nostri di Carpentràs fin sotto il luogo di Bedoino , e vi vccifero quaranta de' nemici , che s'erano lor fatti incontro , e molti ne fecer prigioni , tra' quali ne furono riconosciuti de' natiui di Carpentràs : Si diportò in quella fazione segnalatamente il Capitano Redortier di Manosco . Ciò seguì a' sette d'Agosto , quando in Auignone con lo sparo dell'artiglieria , e con fuochi d' allegrezza si festeggiarono le nouelle giunteui , che nel Concilio di Trento haueano i Padri vnamamente decretato per la sagrosanta Eucaristia , per gli Ordini sagri , per la dignità Episcopale , e per la suprema potestà del Sommo Pontefice , e che il Rè di Francia haueua ricuperata dalle mani de gl' Inglefi la forte Piazza d'Hauredigrazia . A gli vndici tentarono di nuouo i nemici di sorprendere il Conuento di Buonpasso sotto colore di passare in Prouenza , e già n' haueuano guadagnato il porto , quando vscito da Comons il Cap. Caille , lor diede addosso con sì brava scaramuccia , che astrinseli a ritirarsi cò molti feriti . Nell'istesso giotno passarono pe'l Contado due Commissarij mandati

dati dal Marefciallo ad ordinare a' fediziofi di ritirarfi da' luoghi occupati a S. Santità ; ma per allora tutto fù vano . A' dicianoue del mefe trecento caualli nemici tentarono di pafsare oltre Caftelnouo l'amico , cioè Gadagne ; ma il Capitano Raillon , che v'era di prefidio , s' oppofe loro tanto oportunamente, che gli afrinfe a tornare indietro a Vedene. foprarriuò allora il Signor di S. Colomba Capitano della guardia del Marefciallo accompagnato da alcuni de' fuoi archibugieri , e da vna compagnia veterana , e fece loro intendere , che già in Aix a gli otto d'Agofto erano ftati ftabiliti, e publicati gli articoli per l'efecuzione dell'editto della pacificazione ; onde volere il Marefciallo , ch'effi fi difponefsero a lasciare in pace il Contado, e ritirarfi in Prouenza . In ordine a quefto effi determinarono d' inuiar col Santa Colomba vn Gentilhuomo della lor truppa a trattare col Marefciallo ; & efeguitofi , per lor maggior ficurezza gli accompagnò pe'l Contado Onorato di Caftellana Signor di S. Geurs con la fua caualleria , e con parte di quella del Vins .

56 A' ventuno d'Agofto il Vicelegato, e'l Sorbelloni concessero perfino al 25. la fofpenfione d'armi, che ricercò il Marefciallo per comporre in quel mentre tutte le differenze. Confecutiamente il Sorbelloni mandò ordine al fuo Maeftro di campo Roufset , che faceffe af tenere tutti i Capitani , e foldati da ogni fcorreria , o altre violenze, & oftità . Il che fù efeguito efattamente da i noftri; non già da gli auuerfarij , i quali auuezzì a violar la fede a Dio, & a gli huomini, & abituati nel mal fare , fcorfero in quella pendenza di tregua vicino a Gadagne ; indi tentarono di forprendere il Caftello di Tofon ; al qual bruciaron le porte , e di là paffati a S. Sauornino , vi rapirono la campana della Chiefa . Ma ciò non oftante , i nemici , ch'erano di Prouenza , furono afretti da gli ordini del Marefciallo a lafciar Bedarrida , Monteos , Sarriano , Entraignes , e Vedene . Ne partirono a' ventiquattro d'Agofto in numero di quattrocento caualli, di mille e duecento fanti, e di 300. donne con gran quantità di bagaglio. Il Sorbelloni lor fece fomminiſtrare rinfrefchi di pane, e di vino a Cauaglione & a Comons, come ne l'hauea pregato il Marefciallo ; e'l lor paffaggio feguì senz'alcun difordine, nè fecero , nè riceuerono alcuna offefa . Partiti che furono , il Sorbelloni s'impadronì prontamente de' luoghi di Monteos, d'Entraignes, e di Vedene : ma non fù baſteuolmente follecito per Bedarrida, e per Sarriano; còciofiache gl'inuafero con maggior fretta gli altri nemici reſtati nel Contado, ch'erano per lo più forufciti del medefimo Contado congiunti con gli efuli del Prencipato d'Orange, e del Delfinato . A' 26. d'Agofto afſembratefi in Comons le còpagnie del Colonello Montagù, di là pafsarono la Durenza ritornando nelle lor patrie. però prouedèdo il Sorbelloni alla ficurezza delle fue piazze, poſe in Cauaglione la caualleria del Cap. Vacqueràs , & vna còpagnia di fàteria: In Maſſuo il Comons; in Monteos la caualleria del Ràgoni, e le fàterie de la Corona, e di Gioly Giouàni; nel Toro la caualleria di Muzio Raſponi, e la metà della fàteria del Cap. Caille; In Comòs il Caille col reſtante delle fue genti; In Gadagne, & in Buonpaſſo il Cap. Raillon .

57 I nemici nuouamente entrati ne' luoghi di Bedarrida, e di Sarriano ricominciarono le antiche scorrerie, catturando i poveri lauatori della campagna, e vendemiando le vigne. onde il Sorbelloni per apportarui rimedio mandò in Entraignes la caualleria del Rasponi, e la fanteria del Gioly Giovanni. Que' di Sarriano osarono ancora di scorrere a' 2. di Settembre nelle vigne di Carpentràs; ma mal per loro; poiche lasciarono per la fortita de' nostri, non pure i grappi rapiti, ma molti eziandio de' lor huomini vecchi. Tutti i giorni cresceuano le forze de gli auuerfarij pe' rinforzi, che lor veniuano dalla Linguadoca, e dal Delfinato, e da quelli ancora, che s'erano ritirati in Prouenza, i quali non sapeuano astenersi dal pazzo libertinaggio, nel qual s'erano accostumati. Quindi per non fare incancherir la piaga risolue il Sorbelloni di metter mano a i ferri; però lasciate ben munite le piazze di Carpentràs, dell'Isola, e di Vasone, e'l Conuento di Buonpasso, partì d' Auignone a cinque di Settembre con trecento caualli, e con alcune squadre delle compagnie de' Cap. Giulio e Giorgio, che conduceuano due cannoni da batteria. Arriuato che fù a Entraignes, vi soprarruiarono altre sue compagnie a cauallo, & a piedi. Deliberò d'andar la mattina vegnente a salutar col cannone gl' inuasori di Bedarrida; ma effi ben' auuifati abbandonaron la piazza; l'istesso fecer gli occupatori di Sarriano, ritirati gli vni, e gli altri in Orange, & in Malaucene. Il Sorbelloni hauendo messo in Bedarrida il Cap. Gioly Giovanni, e fatte accampare alcune compagnie ad Obignano, arriuò la sera de' sei a Carpentràs; donde la notte inuiò parte delle truppe a piantar l'assedio a Mormoirone piazza ribelle, i cui abitatori perfidi verso il Principe, e verso Dio opprimeuano i lor coabitanti Cattolici, e commetteuano mille estorsioni, e violenze contro i vicini di Masan, di Malmort, di Villes, di Blouac, e di Venasca. Hauteuan dentro vna mal piena cornetta di caualleria, & intorno a cento trenta pedoni di presidio, & erano intenti a fortificarsi, ostinati nella ribellione, e nell'eresia. Il Perussi enumerando le compagnie del campo, che tutto arriuò alli sette sotto Mormoirone, dà a vedere, che alcune delle compagnie del Montagù fossero ritenute, o richiamate al soldo dal Sorbelloni. Eran sette le cornette di caualleria, del Rangoni, che l'Autore ne'l chiama Generale, del Flissan, del Vins, del S. Geurs, del Vacqueràs, del Rasponi, e del Cugges. le compagnie di fanteria eran' vndici; Del Comons, del Propiac, dell'Ansouys, di Giacomo Antonio, di Caille, d'Adriano Pol, di Raillon, de la Corona, di Giorgio la Corona, di Dagot, e di Paolo Galimberto. Vi si contaua di più vna parte di quelle de' Capitani Giulio, Giorgio, e Gioly Giovanni. Queste truppe ordinate & accampate ne' snoi quartieri, piantata l'artiglieria, e tutte le cose ben disposte dal Maestro di Campo Rossot, e da' suoi Maresciallo, e Sergéte maggiore, S. Geurs, e la Corona; il Sorbelloni inuiò a i nemici vn Trombetta, per inuitarli alla resa, ma effi non rispondendo, che a colpi d'archibugiate, incominciò a far giuocare i cannoni, leggiermente però, per veder prima, se s'humiliaffe il loro orgoglio, e si piegasse la cõtumacia. ma questa conosciutasi sempre più feroce, per le continue fortite, che faceano, e per l'ingiurie,

che

che dalle mura vomitavano contro i nostri, s' incominciò a gli 8.ª batter la terra incessantemente con tre cānoni: Sì forti si trouarono le muraglie, e sì ben munite, che la breccia non fù ancora sufficiente dopo 120. volate; con tutto ciò ricercavano i soldati d'andare all'assalto, ma contenne il loro ardore la maturità del Sorbelloni, che non volle esporli. Essendo sopravvenuta la notte, i caualli del presidio di Mormoirone, prima che spuntasse la Luna, uscirono frettolosi dalla terra, & a tutta briglia guadagnando la valle d'un piccolo ruscello iui contigua si ridussero in salvo, fuor d'alcuni, che non dotati di tanta velocità soccombettero alle armi de' nostri, che li seguirono. Gli abitanti, e'l presidio de' pedoni vedutisi così abbandonati, caderon d'animo; onde i nostri entrarono a i noue per la breccia, e per la porta, rimettendo il luogo sotto l'obediēza di Nostro Signore. Morirono di que' di Mormoirone intorno a cento cinquanta huomini nelle fortite, nella breccia, e nel primo ingresso de' nostri. le femine, i fanciulli, e tutti i Cattolici vi furono preseruati illesi da ogni danno. Dodici vi perirono de' nostri, tra' quali il Capit. Adriano Pol nobile Auignonefe, & Emilio de Marsilijs Gentilhuomo Senese Cauallieggiere del Rangoni. Morì parimente pochi giorni appresso il Cap. Paillet Tenente di Gioly Giovanni per ferite riceute nel combattimento, nel qual fù ancora ferito il Cap. Villanuoua Tenente del Caille. All'incontro vn ministro de gli Vgonotti, che s'era ridotto in salvo la notte precedente, incontrato il dì dal nostro presidio di Vasone ne fù ucciso con 12. suoi discepoli. Vi pose il Sorbelloni in presidio la Cornetta di Durando di Ponteuès Sig. di Flassans in Prouenza, che n'era stato recentemente infeudato dal Papa, in ricompensa del zelo, c' haneua inalteratamente mostrato per la fede Cattolica; & a quella compagnia di caualli aggiunse la fanteria del Pol. Vi restò parimente per alcuni giorni il Maestro di campo Rouffet, per ripararui le fortificazioni, e rimetterui in sesto le cose disordinate. Era ancora il Sorbelloni in Mormoirone, quando i Sindici di Bedoino, abandonato per terrore dalla guarnigione auuersaria, vennero a presentarli le chiazzi di quella terra, oue fù posto conueniente presidio; & incontanente tutta la valle fù rimessa all'obediēza di S. Santità co' luoghi di Crillon, e di Metamies. Ciò fatto il Sorbelloni n'andò a rinfrescarsi in Carpentras con tutto il suo campo, ch'era fornito di quattro pezzi d'artiglieria, e composto di 400. caualli, e di 4000. fanti, tra' quali si contauano molti feudatarj del Contado, o Gentilhuomini del lor sangue, come la Sig. di Valchiusa, d'Arbres, di Flassan del Contado, di Veleron, di Venasca, di Roays, di Brantes, i Capitani Berton, Comons il giouane, Baudon, Serueri, Beaulieu, Mofiè, Antonio di Pernes, Bartolomeo Tarascon, Lodouico Berton, Dragonetto Fogasse, Alessandro d'Arbres, S. Paolo, & altri. Si a; parecchiua il Sorbelloni a visitar col Campo il Castello di Barroux quando riceuè lettera del Maresciallo di Vegliauilla, che promettendoli di metter ben tolto fuor delle piazze usurpate i perturbatori, e violatori della pace, lo pregaua a soprastedere dal proseguimēto delle sue imprese. Volle per allora conformarsi ciecamente alla mēte di quel ministro del Rè, però ritirossi in Auig.

lasciando il suo campo ripartito ne' luoghi di Carumb, di Vaqueràs d'Obignano, di Masano, di Bedarrida, di Sarriano, e d'Entraigues. Arriuò dopo questo il Marefciallo in Barbentana a'quindici di Settembre, e il Benimbenne Darario della Legazione andò ad offerirli il Palazzo Apostolico; accettato l'inuito, s'incaminò dopo desinare verso la Città d'Auignone in vn col Truchon primo Presidente del Parlamento del Delfinato, e v'entrò allo sparo dell'artiglieria della porta, in mezzo al Vicelegato & al Sorbelloni seguito da' Marchesi Malefina, (era questi cognato del Sorbelloni giunto di fresco) e Rangoni, da i Consoli, e da i Gentilhuomini della Città. Dal detto giorno fino a'vètuno v'aspettò il Marefciallo i deputati de gli auuersarij; allora finalmente ne comparuero in Villanuoua sedici. Andò il Marefciallo ad aboccaruifi, e trouolli a prima fronte disposti a rimettere tutte le proprie pretenfioni nel suo arbitrio; però tornato in Auignone, entrò in consiglio col Vicelegato, col Sorbelloni, co' detti due Marchesi, e con altri, e dopo vario dibattimento, con l'assenso de g'istessi deputati si conclusero a' ventitrè questi articoli. Che gli auuersarij deporrebbon l'armi, e le consegnerebbono nelle mani de' Governadori de' luoghi. Che S. Santità metterebbe nelle piazze, e ne' luoghi que' Governadori, e presidij, che le parrebbe. Che gli auuersarij non potrebbero praticare ne' luoghi del Contado, che sono di quà dal fiume Eygues sèza permiffio e de' Magistrati Pòtificij, ma abitarebbono di là dall'Eygues, oue nòdimeno nò potrebbero predicare, o dogmatizare, nè fare alcun'esercizio d'altra religione, che della Cattolica. E tuttociò per lo spazio di sei mesi, o finattanto, che S. Santità vi hauesse proueduto. Segnati questi articoli in Auignone, si mādaronò a i Deputati de gli auuersarij, acciochè li segnassero anch'essi; ma già la sera del 23. erano improuisamente partiti da Villanuoua. Il Marefciallo mandò lor dietro il Signor de Ville, vn de' suoi Gentilhuomini, per ricercarli dell'osservanza delle promesse, ma fu indarno. Partito dunque il Marefciallo da Auignone, n'andò la sera de' 25. a Roccamora, indi si trasferì a' ventisei in Caderossa, oue trouò grossa truppa de' nemici tutti intenti a fortificar quel luogo in vece dipensare all' accordo. Gli disero, non poter segnare gli articoli, perche non erano que' medesimi, ch'erano stati appuntati. Per tal differenza il Marefciallo spedì in Auignone il Presidente Truchon, il qual verificò detti articoli con la copia istessa c'haueua scritta, e marginata il Segretario del Marefciallo. Sodisfatto a questa difficoltà, a' 27. giunse in Auignone il Signor di Mondragone mandateui dal Marefciallo per far ampliar gli articoli, col permettere a gli auuersarij l'abitare ancora in que' luoghi, che allora occupauano di quà dall' Eygues. Nel che hauendo consentito il Vicelegato, e'l Sorbelloni con la clausola, s'ino alla volontà di Nostro Signore; l'ultimo di Settembre il Signor di Ville portò in Auignone tre copie de' detti articoli già segnate dal Marefciallo, da alcuni del suo seguito, e da Deputati de gli auuersarij. Segnate che furono dal Vicelegato, e dal Sorbelloni, vna copia ne restò in Auignone, e'l Signor di Ville ne portò seco l'altre due, per rimetterne l'vna

Puna in mano del Marefciallo, e consegnar l'altra a gli auuerfarij. Ma quefti vedendofi afretti all'efecuzione de gli articoli, nè potendo più contradirui per la fottofcrizione de' lor Deputati, ricorfero all'arte d'ecitate vn tumulto per fraffornarla: Attaccata alcuni d'effi contefa a bello ftudio con vn de' domeftici del Marefciallo, in vn momento gli fcaricarono addoffo alcune piftolettate, che lo melfero a morte; e nel medefimo tempo tirarono due archibugiate all'ifteffo Marefciallo, ch'era affacciato ad vna finefta del fuo albergo. Non colpirono al feigno, per grazia del Signore, le archibugiate; e' Marefciallo fouenutosi oportunamente della congiura d'Amboife; e de gli affaffinamenti del Duca di Ghifa, del Marefciallo di S. Andrea, e del Signor de la Motte Gondrin fatti da' perfidi Religionarij, diffimulò con grande accortezza l'offefa, per vfcir fano dall'vnghe di que' rabbiofi, ch'eran forti in Caderoffa al numero di feicento archibugieri, e deftramente fi pofe in faluo nel forte Caftello del Conte di Sufa. Di là ordinò a i Governadori Regij, e fegnatamente al Conte di Tenda Governador di Prouenza, di non permettere, che alcuno vfciffe dalle lor Prouincie per foccorfo di coloro, c'haucean tentato di proditoriamente vcciderlo. Dopo alcuni giorni partì per Lione, lafciano il caftigo de' ribelli alla cura, e follecitudine de' noftri magiftrati d'Auignone, e del Contado. Poco appreffo arriuò in Auignone il Signor di Flaffans di Prouenza, per prender poffeffo del luogo di Mormoiron, del quale era ftato infeudato dal Papa; andò a dargli lo Francesco di Caftelliana Abbate di S. Andrea preffo Auignone; e poi il Flaffans fi trasferì in Carpentras Capitale del Contado a preftarne omaggio a S. Santità nelle mani del Rettore Lorenzo di Tarafcon. Partito che fu il Marefciallo, gli auuerfarij fcorfero in più luoghi del Contado, leuaron l'acqua delle fontane di Carpentras, e fecero de gli altri dani. All'incontro i noftri fcorfero bé preffo a Valreàs vccifero molti de' corridori nemici e riportarono gran bottino di beftiami.

58 Ma fciolto il Sorbelloni da ogni legame di trattato di pace, e di deferenza alla mediazione Regia, deliberò di por fine a que' difordini col porfi in campagna. A' diciotto d'Ottobre andato a dormire in Carpentras, ordinò al Comons, che partendo da Carumb s'auanzaffe con la fua compagnia a Barroux tenuto, e fortificato da gli auuerfarij. Efequì l'ordine il Capitano, e di botto prefe i Sobborghi del Villaggio. Incontante vi s'amalfarono appreffo da' varij luoghi tutte le truppe. Onde que' del Caftello, per non prouar la forte di Mormoiron, offerirono di rendersi; il che accettato, alli venti ne fu poffeffore il Sorbelloni, nè vi fe morire, che il Caftellano Belon, c'hauenua dato proditoriamente in man de' nemici quel luogo, & vn foldato Italiano, che folo di quella nazione, durante la guerra, erafi refo Vgonotto. Inemici di Malaucene, e di Caderoffa atterriti ne difloggiarono; onde i Sindici delle terre n'andarono a proftenderfi a' piedi del Sorbelloni, e col presentarli le chiauì implorarono, e ne impetrarono il perdono. Indi auanzatosi verfo Santa Cecilia, riceuè quella terra a mercede; e fucceffiuamente Bolena,

Valreàs, Visan, Tullete, e tutte le altre piazze del Contado; oue daper tutto fù ristabilito l'esercizio della santa Messa, e furono deputati buoni Predicatori. Ne' luoghi più importanti costituì il Sorbelloni abili Governadori, e presidij. In Bolena costituì Governadore il Signor di Voclusa con trè compagnie de' Capitani Vaqueràs, Comons, e Benasco. In Valreàs, Governadore il Signor di Rouffet cò quattro compagnie de' Capitani Cuges, Vins, Gio. la Corona, e Raillon. In Caderossa, Governadore il Sig. medesimo di Caderossa con due compagnie de' Capitani S. Geurs, e Gioly Giuanni. In Malaucenc, Governadore il Commendator d'Aulan con due compagnie de' Capitani Flassan, e Dagot. In Mornàs, Governadore Alefand. de Limans con la compagnia del Cap. Giorgio la Corona. In Tullete furono collocate le due compagnie di Galimberto, e d'Ansouys, alla qual comandaua il Sig. di Venasca, per essere stato ucciso l'Ansouys in rissa dal Galimberto. In Bedarrida furono posti il Rasponi, e il Caille. In Sarriano il Propiac. In Bedoino il Cap. Lelio. Nell'Isola, & in Mormoiron fu ripartita la compagnia del Cap. Matteo succeduto al defonto Adriano Pol. In Vafone, e in Baumes quella del Cap. Giacomo Antonio Corfo. In Visan, Cresteto, Barroux, Entrechoux, & altri luoghi del Cont. furono distribuiti altri Capi e soldati in numero sufficiète per loro guardia. In Carpentras restò Governadore il Rangoni con la sua compagnia, e con l'altra del Cap. Antonio. In Auign. continuarono le due belle compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e la numerosa del Sig. de la Bartelasse Cap. della Città, che s'era diportato con molta lode in quel carico. A' 29. d'Ottob. ritornò in Auign. il General Sorbelloni senz'alcun fasto, come se nulla hauesse operato; così mostrando grandezza d'animo superiore a i mondani successi; e vi s'impiegò qualche tempo in regolar le strade della Città, in abbatte gli archi, che le rendeano sicure, e pericolose, & in farui aprir delle piazze, che le rendessero chiare. Così terminò quell' anno 1563. col fine delle guerre; nel corso delle quali hauea tenute la Città d' Auignone alcune fregate armate su'l Rodano, per assicurar la nauigazione, e per infestare i nemici. Racconta il Perussi, che la fregata d' Auignone comandata da i Capitani Imbert, e Lucchino non cessaua di danneggiar gli auuersarij, allora c' haueano occupato Mornàs, souente lor togliendo del pane, del vino, della carne, e d'altre munizioni, che faceano scendere lungo il Rodano. Che a' 27. d'Agosto del 1562. fece prigioni quattro de' nemici, e conduseli in Auignone. Che intorno a gli vltimi giorni di Febraio del 1563. gli auuersarij, ch'erano a Bagnolo, & a Laudune, e correuano souente sopra i Cattolici, che lauorauan le terre, tante volte vi andarono, che pagarono finalmente il dazio, conciossiache le due fregate d' Auignone li batterono, e rapiron loro tutto il bestiaime. Che nell' istesso mese essendo montate le suddette fregate verso Mornàs, oue caricarono de' legnami per perfezzionar de' molini a vento, nel ripassare per Roccamaura videro vna fregata, che gli auuersarij haueano loro innolata alcuni giorni auanti, e staccatala la ricondussero in Auignone. Che a' 23. di Marzo del 1563. vna delle dette

Fregate partita dal porto d' Auignone per portar foccorfo al Castello di Lers, hebbe nel viaggio sì fatto rinconaro, che le conuenne combatter co' nemici, & in quel combattimento restò morto vn de' nostri soldati; che ritornata pertanto al porto, due altre ne partirono, le quali prefer vendetta del primo danno, lasciando morti molti de gli auuerfarij, che le attendeuan a pie fermo nelle Isole del Rodano. Che a diciannoue d'Agosto s'auanzarono sopra Caderofsa, e vi fecerò sù gli auuerfarij qualche bortino di vino, e di bestie da basto, che conduceuano nel Contado per riportarne del grano.

59 A sette di Febraio del 1564. accompagnato da i Signori di Voclufe, e di Vaqueràs Eletti del paese, incominciò il Sorbelloni la visita delle piazze, ou'erano guarnigioni, facendo di due compagnie vna, e disponendo con altri regolamenti per quello sgrauio de' popoli oppressi dalle passate miserie, che potea congiungersi con la sicurezza dello Stato: come n'era stato pregato per determinazione de gli Stati Generali tenutisi in Carpentràs a' 25. di Gennaio con l'assistenza del Vicelegato. E qui termina l'istoria, o più tosto il Diario, che scrisse di queste guerre, e diede alla luce Lodouico Peruffi, con far principio dall'arriuo del Conte di Curfo! in Villanuoua. Da lui hò raccolta la maggior parte di quel c'hò narrato dal detto termine. Deuon molto alla memoria di quel Cavaliero la Città d' Auignone, e'l Contado Venefino; i cui successi particolari, e minuti sarebbon restati trà le tenebre senza il suo studio, negletti da gl'istorici, o di Francia, o di Prouenza: anzi hà dato questo Autore gran lume a i successi ancora della Prouenza sommaramente alterati da qualche Autore di sospetta fede. Egli è in vero senza stile e senza ordine il suo racconto, in guisa ch'è d'vopo di pescarui dentro con molta ocilatezza la ferie delle cose: contuttociò a gli altri difetti dell'opera preuale il candore, che vi risplende del vero.

60 Nel 1564. Carlo IX. Rè di Francia visitò le Prouincie del suo Regno; e nel passare dal Delfinato in Prouenza, onorò della sua presenza alcuni luoghi del Contado Venefino; cioè Bolena; Caderofsa, oue dimorò la notte succedente a' 22. di Settembre; e'l Ponte di Sorga, oue s'arrestò tutto il 23. di là passò a' 24. nella Città d' Auignone, riceuntoui con Real magnificenza nel gran Palazzo Apostolico: vi soggiornò trè settimane intere feruitoui con sommo studio dal Vicelegato Lenzi, e dal General Sorbelloni; e ne partì a' sedici d' Ottobre alla volta della Prouenza.

61 Verso il principio del 1565. ne partì anch' egli il Sorbelloni con vniuersal rammarico de' popoli; lasciato in Auignone Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano; al quale appoggiò Pio IV. il carico di Generale di quegli Stati, come a Cavaliero, c'hauea già dato gran faggio del suo valore nelle precorse guerre, & hauea presa esperienza in quel paese.

Carlo Cardinale di Borbone Legato, Giorgio Card. d' Armagnacco Collegato: Domenico Petrucci Vesc. di Bisignano, Domenico Grimaldi Arcivesc. d' Auignone, Siluio Sauelli Arcivesc. di Rossano, Vicelegati senza Legato.

C A P. V.

NEl 1565. Alessandro Card. Farnese si dichiarò di voler deporre la Legazione d' Auignone, ancorche conferitali per tutto il corso della sua vita. Ciò vditosi, Carlo IX. Rè di Francia la ricercò per Carlo Card. di Borbone fratello d' Antonio Rè di Navarra, e zio d' Arrigo, il qual dappoi successe nel Regno di Francia col nome d' Arrigo IV. e col soprannome di Grande. Pio IV. prima di discendere alle istanze del Rè, volle vdirne i suffragij de' Card. nel Concistoro, e volle stabilir le condizioni oportune per la conseruazione della fede Cattolica in Auign. e nel Venes. Scrisse il Rè sue lettere al Papa date in Tolosa a' 13. di Marzo del 1565. e dette in esse qualità di Christianissimo al Card. di Borbone, e promesse a S. Santità di difender con l'armi la Prouincia d' Auig. dall' impeto, e dalle ingiurie de gli Vgonotti, e di soccorrere il Card. qualor ne fosse Legato, ogni qualunque volta ne'l ricercasse, e per conseruare illibata la purità della Religione ne gli Stati Ecclesiastici d' Auign. e del Venes. aggiunse promessa di sempre adoperare a tal' effetto truppe Cattoliche sotto il comando di Capi Cattolici. Anche il Card. di Borbone, con sue lettere patenti date parimente in Tolosa a 10. di Marzo del medesimo anno, si obbligò di procurare con tutto studio, qualora il Papa gli conferisse quella Legazione, vi si conseruasse immacolata la fede Cattolica, e di non permettere, che alcuno Eretico vi abitasse. Lette nel Concistoro le lettere, e l'obbligazioni dell'vno, e dell'altro: il Papa il primo lodò di gran probità il Card. di Borbone. proseguì il Card. Farnese, commendandolo di gran religione e pietà, e soggiungendo, ch'egli era come oro prouato nel fuoco, e trà gl'infanissimi tumulti de gli Eretici, come rosa frà le spine, hauena sempre fiorito nella Religione Cattolica col più fragrante odore di Christo. Pio dopo questo accettò la dimissione del Farnese, e dichiarò il Borbone Legato d' Auignone a beneplacito della Santità sua, e della Sede Apostolica; riserbato l'accesso al Cardinal d' Altemps figlio di Teodoro Conte d' Altemps, e di Chiara Medici sorella del Papa, o per cessione, o per morte del Cardinal di Borbone, o per spirazione dell' apostolico beneplacito. E poco dappoi, essendo il Borbone occupatissimo in conseruare, e restituire la Religione Cattolica nella Francia, riceuè ordine da Pio d'assumere per collega della Legazione il Card. d' Armagnacco, accioche risiedendo l' Armagnacco in Auignone, fosse me-

meglio retta tra i flutti di quel difficil tempo con la presenza del proprio nocchiero la naue del gouerno di quella Città, e del Contado Venefino. Così esegui il Cardinal di Borbone; e portatosi in diligenza il Cardinal d' Armagnacco all'amministrazione della sua Collegazione, ne corrisposer gli effetti alle speranze del Papa.

2. Morì Pio IV. a' noue di Dicembre dell'istesso anno 1565. chiarissimo per lo zelo della Religione, col qual proseguì, e terminò felicemente nel 1563. il Sagro Concilio di Trento, e per la prudenza, & integrità del gouerno; in proua di che basta dire, che per l'amministrazione di esso si valse del ministero del Card. S. Carlo Borromeo figliuolo d'vna sua sorella. Anche gli altri suoi nipoti Borromei hebbe a cuore singolarmente questo Pontefice: Imperoche Federico Conte d'Arona fratello del Santo fu da lui costituito Generale di S. Chiesa; e delle tre sue Sorelle l'vna fu collocata in matrimonio con Fabrizio Colonna figliuolo di Marc'Antonio, (al qual però restitui Paliano, che nelle guerre di Paolo IV. con Filippo II. era passato sotto il dominio de' Carafeschi) l'altra con Fabrizio Gesualdo Principe di Venosa dell'antica stirpe de' Duchi di Calabria, e la terza con Anibale Altamps figliuolo d'vn'altra Sorella del Papa.

Per la sua morte, a' 7. di Gennaio del 1566. fu eletto Papa Michele Ghislieri di tenue famiglia allora, ma per auanti Senatoria, & opulenta, nato nel Bosco, Castello vicino ad Alessandria della Paglia, di Paolo Ghislieri, e di Domenica Augeria. dall'ordine de' Domenicani egli era stato assunto al Cardinalato da Paolo IV. col titolo di Santa Maria sopra Minerua a' 14. di Marzo del 1557. Assunse nome di Pio V.

3. Nel 1567. ricominciarono in Francia le sedizioni, e i tumulti de' gli Vgonotti, che con poco interuallo di pace continuarono fino a' 2. d'Agosto nel 1570. ma perche seguirono in altre Prouincie, nè perturbarono notabilmente la Prouenza, anche il Contado Venefino poco male ne risentì. Era contuttociò necessaria per ogni regola di buon gouerno vna continua, & accurata guardia in Auignone, e nel Venefino. però Pio V. non negligendo il pericolo, ne raccomandò la cura a N. de la Baume Conte di Sufa, il cui strenuo valore era terribile a gli eretici, & era conosciuto in vn col suo zelo dalla Corte di Roma, per hauer militato con somma gloria sotto il General Sorbelloni in difesa d'Auignone, e del Venefino.

4. Nell'editto di pacificazione del 1570. era stato concesso in Francia a i Religionarij d'hauere vn numero di Consiglieri della lor setta in ogni Parlamento del Regno. però gli Eretici Prouenzali non hauendo soggetti abili per quella carica, consentirono, che cinque Cattolici a lor grati entrasser per loro nel Parlamento di Prouenza, e tra que' cinque, per testimonio del Bouché, l'vn fu Giovanni Agard di Cauaglione. Cosa, c'ho voluto riferire, per appartenere a persona del Contado.

5. La Città d'Auignone, e'l Contado Venefino, che non hauetiano pericolato nel corso delle dette guerre del 1567. al 1570. corser pericolo dopo la pace fatta in dett'anno 70. Imperoche non essendo state in essa còprese

le terre Pontificie; l'Ammiraglio Coligny principal corifeo de gli Vgonotti, tentò d'occuparle con varie intraprese, e sorprese, per valersi di quella Città, e grande, e munita, e di quella regione assai ampia, & amena, per suo propugnacolo contro il Re, quando la Maestà Sua non stasse all'accordo fatto, e per hauere opportunità di sfendere in tal caso il suo dominio per tutta la riuu del Rodano. Ma tre cose delusero l'intento, e gli sforzi dell' Ammiraglio. La prima fu vna particolare, e miracolosa protezione di Dio, e della Beatissima Vergine; imperoche allora che gli Eretici si auuicinano per sorprendere la Città d' Auignone, compariuu su le mura vna gran fiaccola accesa, e ne faceva tutto il giro; quando poi erano basteuolmente così auuifati il presidio, e li Cittadini, si spegneua in vn'istante da se medesima, e dileguauasi. Cosa che parrebbe fauolosa, se ancor oggi non viuessero in Auignone persone graui, che l'hanno vdita da' proprij Genitori, i quali souente l'haucano vista, e chiamauano quella fiaccola la falsa Ronda: anzi Arnaldo Sorbino autore degno di fede, nell'Istoria di Carlo IX. restifica d'hauer ciò inteso dal Scuerac Segretario del Cardinal d' Armagnacco, e testimonio oculare del fatto. La seconda fu il saggio gouerno, e l'oculatissimo zelo del medesimo Cardinale, che mai non si addormentò nello studio di troncar le strade a tutti gli auanzamenti de' nemici. L'altra finalmente fu la prouidenza del Beato Pontefice Pio V. il qual fatto consapevole del pericolo mandò da Roma l'anno 1570. con numerose truppe Italiane Torquato Conti nobilissimo Barone Romano di paragonato valore, il qual pienamente sodisfacendo con indefessa vigilanza, con coraggio, e con prudenza esimia al suo carico di Generale d' Auignone, e del Venesino, pose l'vno, e l'altro Stato in così buona difesa, che vani riuscirono tutti i tentatini de gli auuersarij, e si tenne lontano il contagio dell'eresia. è sepolto nella Chiesa di S. Stefano di Poli con la seguente iscrizione, che dà notizia de gli altri carichi militari da lui sostenuti,

D. O. M.

Torquato de Comitibus Baroni Romano Henrici Francorum Regis intimo familiaris, sub Paulo IV. Pio IV. & Pio V. Sedis Apostolica Legionum summo Ducis, Bello Neapolitano muralibus tormentis, & Umbria, Picenique copijs militaribus sub Paulo Quarto Prefecto; Pauli IV. obitu Sede vacante Ciuitatis Leonina Presidi. Anania sub Pio IV. Gubernatoris, munitionumq. Prefecti, Asculum factiones, Auenionem vt Vgonottos reprimeret cum imperio per Pium V. missi. Violantes Farnesia Coniugi charissimo, Filij Patri optimo maestris. poss. Vixit annis 53, mens. 3. obiit 4. nonas Septembris MDLXXII.

Non men fu gioueuole all'indennità d' Auignone, che zelante della purità della Fede, l'ordine dato da Pio, & eseguito da' suoi ministri, d'espellere dalla Città d' Auignone tutti que' Cittadini, a' quali a poco a poco si era ap-

appiccata la macchia dell' Eresia ; come per le lettere di Gregorio XIII. al Re di Francia Carlo IX. si testifica sotto il 1572. ne gli Annali m. s. del detto Gregorio ; ancorchè gli espulsi facessero molto nociua guerra alla patria, con impedire i traffichi , e con vsurpare i beni de' loro concittadini .

6 Nel 1572. il primo di Maggio rese Pio lo Spirito al suo Signore , dopo hauerne in tutto il corso della sua vita promossa sempre con tutto studio la gloria . tanto viuamente intento nel suo Pontificato all'estirpazione dell'eresia, & all'oppressione de' Turchi, che non solamente prouide alla difesa de' suoi stati d'Auig. ma eziandio mandati in Francia 4500. fanti e mille caualli sotto il comando dello Sforza Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. fu cagione di molti auantaggi di quel Re, e della disfatta de' Vgonotti nella battaglia di Moncontur: soccorse Ferdinando Cesare , mentre guerreggiaua nell'Vngheria contro Turchi, con vn largo sussidio di nouecentomila scudi , promessigli ne altri 50000. ogn'anno finche durasse quella guerra; e confederatosi contro Turchi col Rè di Spagna, e con la Republica di Venezia, aggiunse alle forze di que' Principi grosso numero di sue galie condotte da Marc'Antonio Colonna, onde col presidio di quelle forze, e delle orazioni del Pontefice riportò la Lega Christiana la memorabil vittoria all'Isole Curzolari . Anzi stimando la vera gloria militare d'vn Principe Christiano altro non essere, che l'impiegar la propria potenza a distruzione degl' infedeli, onorò Cosmo de' Medici Duca di Firenze, e di Siena col titolo di Gran Duca di Toscana, con la Corona, ch'egli stesso gli impose, con lo Scettro, e con la Rosa d'oro ch' egli li diede nella Domenica Letare del 1570. perchè questo Principe hauea soccorso il Rè Carlo IX. con mille fanti, e duecento caualli contro gli Eretici, e Cesare contro i Turchi con tre mila fanti, e 200000. scudi. Pontefice in somma, al qual la Santità de' costumi, la pienezza delle virtù Euangeliche, e la gloria de' miracoli han meritato da S. Chiesa il culto di Beato ,

A 13. di Maggio gli fu dato per successore dall'elezione de' Cardinali Vgo Buoncompagno nato in Bologna di nobili Genitori Christofofo Buoncompagno, & Angela Marescalca, creato da Pio IV. a 12. di Marzo del 1565. Card. del titolo di S. Sisto . Assinse l' eletto Pontefice il nome di Gregorio XIII. e fu il suo Pontificato fertilissimo di auuenimenti considerabili per Auignone , e pe' Venesino . prima de' quali è conueniente di premettere per lumie di molti successi vn fatto del Re Carlo IX. seguito l'istesso anno 1570.

7 Vedendo il Re Carlo di non poter con l'armi scoperte liberarsi da gli Vgonotti, che andauano tuttauia più moltiplicando nel Regno, deliberò di tentare se l'astuzia potesse giungere oue non poteua la forza . Pertanto fatta dissimulatamente con essi loro vna pace , che fu da tutti tenuta poco meno che ignominiosa, dopo hauer comunicato il disegno con la Madre , col fratello Arrigo co'due Cardinali di Borbone, e di Lorena , col Duca di Niuers, e co' Principi di Ghissa, incominciò ad accarrezzare i primi tra i me-

desimi

desimi Vgonotti, a riceuerli in Corte, & a dar loro onori e maneggi, mostròdo più che d'ogn' altro cōfidenza grande della persona di Gasparo Coligny grande Ammiraglio del Regno, e capo supremo di quella pestifera setta. Era allora in piedi la pratica di maritar Margherita sorella del Rè con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, la qual per diuersi rispetti si tiraua in lungo ; e principalmente perchè per esser cugini b'fognandoui la dispensa di Roma. ricusaua di concederla il Papa, se prima Arrigo non detestaua l'eresia Vgonotta, ond'era macchiato insieme col Principe di Condè, del quale ancora nel tempo istesso trattauasi matrimonio con vna sorella del Ducadi Niuers. Or essendo succeduta in que'giorni la morte di Pio V. datosi a credere l' Ammiraglio di poter facilmente indurre il Re giouine & inesperto a curar poco della dispensa del futuro Pontefice, chiamati seco il Nauarro, e'l Condè, se n'andò alla Corte con vna trama di tremenda congiura d'ammazzar (conchiusi che fossero i matrimonij) il Rè, la Reina Madre, i Fratelli del Rè, e tutti quelli del sangue Reale, e delle due case di Lorena, e di Ghisa, che poteano ostare a i suoi pensieri, e dapoi dare il Regno à Nauarra, ouero à Condè, conforme meglio li tornasse al disegno di poter finalmente vsurparlo per se medesimo. Carlo per buona strada auuisato del tutto, e risoluto di pagar l'Ammiraglio della sua propria moneta, al giunger ch'egli fece in Corte l'accarezzò sommamente, & onorandolo ancor col nome di Padre, incominciò a confidargli alcuni importanti negozij e disegni, che fingea d'hauere. E perchè tra le altre cose l' Ammiraglio medesimo lo esortaua a mandare vn' esercito in Fiandra a danni del Re Cattolico, mostrò d'applicarti il pensiero, dicendoli volere, ch'egli stesso fosse Generale di tal impresa, e per più colore fece armare in Bertagna sei mila fanti, fingendo per tal' effetto, ma con intenzione veramente di mandarli all'assedio della Rocella. strinse ancora a persuasione del medesimo vna lega offensiuua e difensiuua, senz' altra specificazione, con la Reina d' Inghilterra, e co' Protestanti d' Alemagna. E con questo tratto indusse l' Ammiraglio ad offerir da se stesso per l'impresa tre mila Gentilhuomini de'suoi Vgonotti, ch' erano il fiore della setta, & a farli venire a Parigi. Ma intanto, prolungandosi le nozze, e strepitandone l' Ammiraglio, e mostrando di voler andarsene disgustato, il Re per non perdersi così bel colpo deliberò di conchiudere il matrimonio. Ma perchè Gregorio XIII. nuouamente eletto Pontefice non volea nè men' egli concedere la dispensa, se non con le condizioni del suo antecessore, e senza di essa, nè la Sposa, nè la Reina Madre, nè il Cardinal di Borbone voleuano acconsentirui. Carlo chiamato a ragionamento segreto l' Ammiraglio gli disse, che per fuggir quegli ostacoli haueua pensato di fingere vna lettera dell' Ambasciador suo di Roma con auuiso, che già per opera del Cardinal di Lorena fosse passata la dispensa: onde potersi celebrar le nozze, mentre fra tanto egli haurebbe atteso alla spedizione, per mandarla quanto prima. Finta dunque tal lettera il Rè, (con intenzione d' ottenerne dapoi il perdono dal Papa, quando sapesse il tutto) la cosa fu creduta per vera, e si celebraron le nozze:

nozze : alla solennità delle quali concorfe tutta la nobiltà di Francia , e tra gli altri i Prencipi di Ghifa con gran comitina di gente . Il Re c' hauea dato la cura di tutto l' apparecchio all' Ammiraglio medefimo, tratto a parte gli diffe . Mio Padre : passando la nimicizia , che passa, tra voi e la casa di Ghifa , tutti mi hauete dato parola di non offenderui l' vn l' altro , mentre dimorerete qui ; ma io non fon ficuro della lor fede , come della vostra , massimamente essendo essi gli offesi ; per preuenire adunque ogni cosa, che possa apportar pregiudizio alla vita vostra , & alla mia riputazione, vorrei, ch' oltre le genti vostre facessimo ancor venire mille e ducento archibugieri per la mia guardia, li quali si disponessero per sicurezza nostra doue più sarà oportuno . Confidato l' Ammiraglio nell' età , e ne' saggi c' hauea dell' amor del Rè, nè mai imaginandosi, che vn giouinetto di ventidue anni in circa potesse machinar cose cotàto ardue, come in verità machinaua, prese il tutto in buona parte, e rispose piacerli molto , anzi ne lodò, e ne ringraziò la Maestà sua. Onde con tal' occasione, non solamente introdusse il Re li mille e ducento , ma ancora molto maggior numero , senza che alcuno vi ponesse mente . Fatti dunque tutti questi apparecchi , Carlo giudicando, non esser più da differire . acciochè il trattato non si scoprisse, il giorno ventidue d' Agosto fece da certa casa per vna finestra coperta tirare vn' archibugiata all' Ammiraglio, mentre da Palazzo tornaua la mattina a desinare in sua casa. L' esecutore ne fu vn giouane Francese arrischiato, e confidente del Re, chiamato Moreuel, del quale S. Maestà si era seruita parimente vn' altra volta per farlo ammazzare in campagna , mentre duraua la guerra, e non gli era riuscito, hauendo Moreuel per errore. ucciso vn' altro personaggio. Questa volta in vero non errò, ma hauendogli con 3. palle auelenate portata via la metà d' vna mano, e passato vn braccio, non fece tal colpo , che l' Ammiraglio fosse per morirne sì presto. Portato questo con gran tumulto a casa da i suoi, e posto in letto, staua con ferma credenza, che gli venisse il male dalla casa di Ghifa, e già hauea inuiato a supplicare il Re , che gli mandasse dell' armi , per potere armar trecento de' suoi , con esclamazioni, e doglianze, che sotto la sua parola fosse stato tradito. Quando il Re, dopo hauerli mandate l' armi , e dopo hauerlo ancor visitato , per non porgerli ombra di sospetto, con prometterli vendetta memorabile di quell' offesa, deliberò di finirla . Onde la notte delli ventitrè , vigilia di S. Bartolomeo , mandato il Duca d' Angiò suo fratello , e' l Duca di Ghifa con le genti preparate per questo, & abbattute le porte della casa , fece uccidere l' Ammiraglio in letto , e gettarne il corpo per le finestre . Indi tenendosi chiuse le porte della Città , al suono d' vna campana fu cominciata la strage de gli Vgonotti , che durò tutto il giorno seguente con morte di più di tre mila di essi ; ancorchè molti per conciliar biasimo al fatto amplifichino stranamente il numero de gli estinti . La medesima notte , nella qual l' Ammiraglio fu morto , hauendo comandato il Re che si ammazzassero in palazzo tutti parimente quelli delle famiglie di Nauarra , e di Condè , che erano Vgonotti , fattosi chiamare al letto il

Re di Navarra, che stava tutto confuso, e spauentato, gli disse con parole rifentite: Ch'egli potea conoscere dall'altrui esempio, qual fosse il suo animo verso gli Vgonotti; però si risoluesse, se volea che'l conoscesse, e tenesse per Cognato, di mutar vita, e farsi Cattolico; perche altrimenti l'istesso a lui auerrebbe, ch'era auuenuto a Coligny. e fatta la medesima protesta a Condè, ciò fu cagione, che ambidue, ripensando meglio a' lor casi, & aiutati ancora dalle pie esortazioni della Reina Madre, del Cardinal di Borbone, e del Duca di Niuers, si risoluerono d'esser Cattolici: e dopo hauere abinrata l'eresia in mano del Nunzio Apostolico residente in Parigi, mandarono a posta a Roma l'Abbate di Santo Spirito con vmilissime lettere al Papa, supplicandolo che si compiacesse riceuerli nel grembo di Santa Chiesa, e conceder loro le necessarie dispense sopra i matrimonij già seguiti; come le lettere, con tutto il fatto precedente, son riferite, secondo i Registri di Gregorio, ne' citati Annali m. s. Dapoi a' 26. d'Agosto sedendo il Re Carlo in publico Parlamento, dichiarò il modo col qual di suo ordine era seguito il fatto; anzi il medesimo pubblicò con editto de' 28. per notizia vniuersale del Regno, protestandosi in esso d'hauerlo fatto, non in odio del riposo de' nuoui Religionarij, ma sol per preuenire l'indegna congiura ordita dall'Amiraglio, e da' suoi seguaci contro la persona Reale, e per vendicarsi delle grauissime, e molteplici ingiurie da lui ricciute, e però ordinando, che tutti gli eretici fossero come prima lasciati in pace. Ma perche alle Prouincie prima arrivò la nuoua della seguita strage, che l'editto Regio, in molte di esse si solleuarono i Cattolici contro i Religionarij con simili esecuzioni, non però per ordine della Corte.

8. Consecutiuamente a detti successi morì in Auignone a gli otto d'Ottobre il Conte di Tenda Principe bastardo di Sauoia Governadore della Prouenza, c'hauena altre volte protetti gl'interessi de gli Vgonotti. Alcuni scriuono, vi fosse ucciso per ordine di tre Potentati: ma il Bouche testifica, che nelle memorie manoscritte di quel tempo da lui vedute non si fa menzione, ch'egli morisse ammazzato.

9. La sudetta strage degli Vgonotti obligò quel'anno vn Legato Pontificio a trattenerli alcun tempo nella Città d'Auignone. Hauendo Gregorio penetrato, che Carlo, benchè costantemente il negasse, trattaua accordo tra i Signori Veneziani, e'l Gran Turco, spedì subito Legato a quella Maestà il Cardinal Flauio Orfino, per diuertirla da quelle pratiche, & inuitarla ad entrar nella Lega. Ma perche il Re fece intendere a sua Santità, che non solamente i suoi popoli dalla venuta d'vn Legato publico, e dal commercio di Roma ricuerebbono sospetti, & ombre, ma eziandio molti Potentati esterni, già commossi, e turbati dall'uccisione de gli Vgonotti, si accenderebbono tuttauia maggiormente, però Gregorio ordinò al Legato, che ritrouandosi di là da' Monti si ritirasse in Auignone, perfinattanto che le difficoltà si spianassero. Così fece il Legato, e si trattenne in quella Città fin che il Papa con sue lettere, e col mezzo del Nunzio Saluiati si adoperò in guisa, che il Cardinale l'istesso anno hebbe l'accesso alla Corte. Tra l'altra cose

coſe che fece allora Gregorio rappreſentare à Carlo, l'vna fu l'agitazione, che dauano alla lor patria i Cittadini eretici d'Auignone ſcacciati da Pio V. con impedire, come ſi è detto, i traffichi, & uſurpare i beni de' lor concittadini; coſa che, ſe non vi ſi foſſe ito contra, tendeuà alla total rouina, e diſtruzione di quella Città; e douerui il Re andar contra, per l'obbligazione contrattate con Pio IV. allor che gli fece dar la Legazione a Carlo Card. di Borbone. Annali m.s.

10. Contuttociò l'eſſerſi congiunta in Francia a gli Eretici la fazione de' Politici (che obligò il Re a prender l'ultimo ſupplicio d'alcuni di eſſi, ad imprigionare i Mareſcialli di Momoranſy, e di Coſè, a coſtringere alla fuga in Germania il Condè, & a por le guardie al Re di Nauarra, & al proprio fratello Franceſco Valeſio Duca d'Alanſone) hauea recati parimente al Re non pochi diſauantaggi, & hauea dato nuouo animo a gli Vgonotti; onde queſti tuttauia più moltiplicando non ſolamente in Francia, ma ancora nelle contrade d'Auignone, e del Venefino, ſi uiuea in Auignone in continuo ſoſpetto, or di trattati occulti, or di repentini aſſalti. di che auuiſato Gregorio dal Cardinal d'Armagnacco l'anno 1573. mandò preſtamente colà con la ſolita qualità di Generale dell'armi Marc'Antonio Martinengo Conte di Villa Chiara Caualiere dell'Ordine di S. Michele con ſeicento fanti, e cento caualli. Trouauaſi allora Carlo in tregua, e trattaua di pace poco onorata con gli Vgonotti; onde per non eſacerbarli con ammettere in Francia genti del Papa, ſi moſtrò tanto duro in concedere il paſſaporto, che la fanteria portata per mare a Marſiglia non potè peruenire in altra maniera dentro Auignone, che alla ſfilata, ſenza ſaputa, e contra il uolere de' gli vfficiali del Re. e la compagnia de' caualli fu d'vopo, ſi tratteſſe nel Piemonte, fin tanto che per opera d'Aurelio Saignano mandato dal Papa a poſta per ciò alla Corte di Francia, ſi ottenne alla fine il paſſaggio. Annali m.s. Tra le prime coſe del ſuo militar gouerno, volle il Martinengo collocar nella terra di Minerbe vna forte guarnigione Italiana, ma gli abitanti di eſſa la ricuſarono, vanamente preſumendo delle proprie forze, e del forte ſito del luogo, ilche fu cagione l'anno ſeguente della ſua perdita.

11. A' 30. di Maggio del 1574. eſſendo morto il Re Carlo IX. Prencipe religioſiſſimo; & eſſendo ancora aſente in Polonia Arrigo III. Re di Polonia ſuo fratello, e ſucceſſore nel Regno di Francia: gli eretici di Prouenza diedero all'armi con maggiore animoſità, e ſorpreſero non poche Città, e Terre di quella Prouincia. Anzi entrati nel Contado Venefino ſotto la condotta del Baron d'Alemagna, e del Capità Ferrier fuoruscito d'Auignone, vi ſorpreſero alcuni luoghi, e tra gli altri Minerba, piazza eſtremamente forte di ſito, di difficiliſſimo acceſſo, e di facil diſeſa: e di là ſcorrendo per tutto il Contado, imprigionauano i paſſaggieri, e trucidauano quanti oſauano oppoſi alle lor rapine, e guati. Contuttociò ſi fecero dal preſidio Italiano alcune proſpere fazioni; & in vna di eſſe con alquanti principali eretici fu preſo Giovanni Caſtiglione fuoruscito di quella patria, & huomo di peſſi-

peffimo affare, il quale abandonata la Fede, & vnitofi con Mombrun hauea dato a quella Contea molestie, e danni acerbiffimi. Questi offerendo grossa taglia per lo riscatto, & hauendo ancora da gran Personaggi calde raccomandazioni, con estremo dolor de' buoni si tenea c'hauesse a campare: ma essendo stato informato il Papa delle sue qualità, volle che per ogni modo morisse pubblicamente impiccato: e piacque alla Diuina Clemenza, che rauedutosi delle sue colpe morisse Cattolico. Impedì con molto valore, e vigilanza maggiori progressi de' nemici nel Contado il Conte di Villa chiara, e preferuò illesa la Città d' Auignone, d'intorno alla quale incessantemente fremea la rabbia Vgonotta, non senza occulta comunicazione di alcuni Traditori. Giouò sommanente per tutto questo la continua sollecitudine di Gregorio, col mandare oportunamente rinforzi di gente, col far pagar le milizie a tempo, e col tener desti con spessi ricordi i Magistrati della Città, & i Prefetti della soldatesca. Oltre ciò non potendosi in Auignone per gli edificij di dentro congiunti alle mura visitare commodamente le sentinelle, tolti via gli ostacoli, vi si tirò vn'aperta strada, detta Gregoria: & in vn rileuato colle, che impediua il giro con vna grotta capace d'insidie, fu posto vn grosso corpo di guardia, in guisa, che la Ronda venne a restar libera, e la Città più sicura. Annali m.s.

12. Intanto arriuato in Lione il Re Arrigo III. con Francesco Valesio Duca d'Alanfone suo fratello, e con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, che gli erano andati incontro a i confini della Francia, determinò di far la guerra a gli eretici, c'hauenuano ricusata la pace loro offerta con editto d'amnistia generale, e di libertà di coscienza. Arrigo di Borbone, c'hauenua, come si è detto, abiurata l'eresia dopo la morte del Coligny, e Francesco Valesio rimessi dal Re in piena libertà, gli si obbligarono con solennissimo giuramento di fedeltà, mentre stauano per riceuere insieme col Re la sagrosanta Eucaristia nel giorno di tutti i Santi, come è notato nel Diario d'Arrigo III. allegato dallo Spondano.

13. Indi il Re con la Reina sua madre si trasferì in Auignone, come Città commodissima per trattarui da presso con gli Vgonotti della Prouenza, e della Linguadoca, nella qual Prouincia il lor partito era protetto per politica dal Governadore di essa, il Marescial Damuille della Casa Momoransy, con grauiissimo detrimento della Religione Cattolica, perche sotto il suo fauore fu l'eresia introdotta nelle Città, che teneuano i Cattolici. Pertanto non si mancò, quanto comportaua la stagione, che allora fu vmidissima, dell'Inuerno, di fare a nome del Papa i conuenienti apparecchi per tale ospizio; e mentre Arrigo vi dimorò fu da' ministri, & ufficiali Apostolici a gara onorato, e seruito. Vi dimorò fino al principio dell'anno settantacinque, applicato a promouer trattati, spedizioni militari, e'l buon governo delle conuicine Prouincie. Nè vi neglisse l'opere di pietà, fattosi ascriuere nella Confraternità de' Penitenti bianchi, come la Reina sua Madre si ascrisse in quella de' neri, e'l Cardinal di Armagnacco, e Carlo Cardinal di Lorena, che seguìua la Corte, si arrolarono nell'altra
de'

de' Torchini. E quindi il Re, per testimonio dello Spondano, concepì il disegno, che poi diede in luce nel 1583. d'istituire in Parigi la Confraternità de' Penitenti bianchi, sotto il titolo dell'Anunc. della Santiss. Verg. Morì in questa Città a' 26. di Dicembre il Card. di Lorena primo Pari di Francia, come Arcieuescouo di Rheims, con graue detrimento de' publici affari, huomo, e per chiarezza di sangue, e per fortezza di corpo, e per vigor d'animo, e per bontà di costumi, e per energia d'eloquenza, e per profondità di dottrina da essere annouerato tra i primi de' nostri secoli, se con ingegno troppo vago di vmana gloria non hauesse alcun poco offuscato lo splendore di tante sue nobilissime qualità. la continua difesa della Fede Cattolica, e dell'autorità Regia gli concitò le calunnie de gli eretici, e de' politici, le quali non pertanto gli si conuertirono in benedizioni auanti a Dio. Lasciò, oltre i ricchi mobili, quattrocento mila franchi d'annue rendite Ecclesiastiche, i quali con approuazione di Gregorio tutti furono trasferiti nell'Abbate Roscanense suo nipote: ma la Legazione di Lorena, ch'egli teneua, fu per graui, e giusti rispetti riuocata da Gregorio, & estinta, ancorche con istanza la dimandasse Luigi Cardinal di Ghisa fratello del defunto Carlo.

14. Nel 1576. hebbe il Papa a tranagliar più che mai nella difesa d'Auignone, e del Contado Venesino: bisognandoli ad vn tempo, vietare a' fuorusciti il ritorno, e la ricuperazione de' beni lor confiscati, e venduti, e guardarli dalla malignità de gli Vgonotti, e de' Politici confinanti, e specialmente dal Marescial Damuille, benche in apparenza diuoto, e parziale della Sede Apostolica: E quel ch'era peggio, conuenendoli difenderli dal Re Arrigo medesimo, il quale sotto pretesto di accomodar le differenze di Linguadoca, e di Prouenza, disegnaua mandare in quelle parti il Marescial Gondi fratello del Vescouo di Parigi; e spargendo voce di pigliar la protezione delle terre Pontificie, voieua metterui guarnigioni, e farsele a poco a poco soggette; e sotto il medesimo colore, per non tirarsi alle spalle vna spesa grande, pensaua di fabricare su' l poggio d'Auignone vicino al Duomo vn poco di fortezza, la qual con cento soldati potrebbe custodirsi. Di tali trame per buona via, e per tempo auuertito Gregorio, parte con l'autorità del Card. di Borbone Legato, parte con la diligenza del Collega Card. d'Armagnacco, parte eziandio con trattar dolcemente in questa materia per lettere, & ambasciate l'animo del Re, e de' suoi piu cari, e domestici, e molto più col non perdonare a spesa in pagare, e remunerare i soldati, e gli vfficiali, conseruò finalmete la Città d'Auign. e'l Cont. Adoperossi ancor molto il Pontefice per la ricuperazione di Minerba; ma nè con l'equità della causa, nè con l'intercessione di persone potenti, nè con minaccie di guerra, nè finalmente con larga offerta d'argento potè cauar quella piazza di mano al fuoruscito d'Auignone Ferriero, il quale con vna squadra di scelerati, e ladroni se ne manteneua l'ingiusto possesso.

15. Intanto nel medesimo anno declinando in Francia Francesco Valesio dalla fede del Re suo fratello, e Signore, accettò la qualità di Ca-

po de' partiti de' Politici, e de' Religionarij , & vnitosi col Re di Navarra, ch'haueua di nuouo abbracciata l'Eresia, e col Principe di Condè, ch'era rientrato in Francia con Casimiro Conte Palatino del Reno , e con numerofo esercito d'eretici di Germania , astringe il Re a promulgare vn'editto a' 27. d'Aprile così fauoreuole a gli Vgonotti, che irritati i Cattolici per lo pregiudizio, che riceueuane la vera Religione formarono vn'altro partito, che poi fu detto Lega Cattolica. lo principiarono i Piccardi, che non vollero ammettere il Condè al gouerno della lor Prouincia assegnatoli nel detto Editto. lo seguì allora la prouincia del Poistù per opera di Lodouico della Tremoglia principalissimo tra la nobiltà di essa, e dappoi lo fomentarono i Principi di Ghisa. Gli eretici non pertanto non si quietarono; e preso il pretesto, che in molti luoghi non si obseruasser loro gli articoli dell'editto, si apparecchiavano nuouamente all'armi. Laonde Arrigo ne' comizij di Blois prestando orecchie a i Cattolici, determinò d'vnirsi con essi loro, e pubblicò vn' altro editto, col quale ordinò, che nel Regno altra Religione non si praticasse, che la Cattolica; ma che i nuouo Religionarij viuessero nella lor Religione sicuri nelle proprie case e beni, e chiunque osasse di molestarli incorresse in delitto di fellonia. Non eran docili a quella benignità gli Eretici: anzi più infelloniti, non solamente richiamarono dalla Germania Casimiro Palatino, ma eziandio si collegarono contro i Cattolici co i Re di Svezia, di Dania, e d'Inghilterra, co' Protestanti di Germania, e con gli Suizzeri Sagramentarij.

16 Non neglesse Gregorio gl'interessi d'Arrigo, mentre il vide applicato a gli auantaggi della Fede Cattolica. Quindi nel 1577. gli mandò prima in dono cinquanta mila scudi d'oro in oro, e poi per via di Marsiglia gli mandò buon soccorso di monizioni. In Auignone col nuouo Generale Saporoso Matteucci da Fermo mandò nuouo supplemento di Caualleria, & vna banda eletta di Fanti Italiani, acciochè, oltre la custodia dello stato, aiutassero ancora in campagna i Capitani del Re. Stimolò ancora con efficaci Breui il Marefcial Damuille a ridursi all'obedienza del Re, & egli il fece, mosso così da essi, e da' frequenti vffici del Duca di Sauoia, e del Cardinale d'Armagnacco, come dall' vltima insolenza de gli Vgonotti, la qual parimente dette motiuo di ritornare al partito Regio, così al Duca d'Angiò Francesco Valesio, (prima chiamato Duca d'Alanfone) come ad altri Cattolici malcontenti, o Politici. Quindi mentre con prosperi successi si auanzauano l'armi Regie altrone: Il Marefciallo Damuille con grosso numero di soldati si mosse alla ricuperazione delle Città; concorrendo a distruzione degli Vgonotti Arrigo Valesio Gran Priore di Francia fratello naturale d'Arrigo III. (che gouernaua la Prouenza in assenza del Governador Gondi Marefcial di Retz) le truppe d' Auignone, & il Marefciallo Ruggiero Bellagarda, benchè di sospetta fede, trattenuto nondimeno, & animato anch'esso da lettere e da

da esortazioni del Sommo Pontefice . Siche in breue tempo nel Delfinato , nella Prouenza , e nella Linguadoca si ricuperarono molte piazze importanti . Per questa prosperità dell'armi d'Arrigo costernati d'animo accettarono gli Vgonotti la pace , che fu conchiusa a' cinque d'Ottobre con vn' editto , che fece il Re , pregiudiziale in vero alla Religione Cattolica , mezzano contuttociò tra il primo troppo fauoreuole a gli eretici , e tra'l secondo tutto a prò de' Cattolici . In questa pace (cosa non seguita nell'altre) essendo stato com. reso lo Stato Pontificio d'Anignone e del Venesino , e la restituzione delle Terre della Sede Apoitolica , facilmente non molto doppo s'hebbber d'accordo Entrechaux , Brantes , e Piles . ma non andò così di Minerbe che già trouauasi assediata fin dal principio di Settembre dall' armi Pontificie , e Regie , nè volle mai rendersi , che dopo ostinatissima oppugnatione nell'vltime estremità . L'impresa di questa piazza così seguì , per racconto de' sudetti Annali m.s.

17. Concorse volentieri il Re Arrigo all'espugnatione di Minerba , così per zelo della Religione Cattolica , e per sodisfare all'obbligazione contrattata dal Re Carlo Nono , quando impetrò la Legazione per Carlo Cardinal di Borbone , come per liberare i suoi sudditi di Prouenza dalle molestie , e danni che riceueuano dagl'inauasori di quella piazza . Ella era quasi inespugnabile , parte per esser fondata in alto su'l viuo sasso , e cinta di mura , e di terrapieni ben grossi , parte per esser difesa da huomini disperati , & auuezzi al disaggio . L'onde come a dura impresa vi andarono ; a nome del Papa , il General Saporoso Matteucci soldato di gran valore , & esperienza , e Domenico Grimaldi nuouo Rettore della Contea Venesina , huomo di sangue illustre , e non meno in corazza , che in toga , pronto , e coraggioso ; & a nome del Re , Arrigo Valesio Gran Priore di Francia , che governaua la Prouenza . Tutti questi accampatisi il primo di Settembre sotto Minerbe con quattromila fanti , e cinquecento caualli pagati , con gran numero di Venturieri , e con dodici pezzi grossi d'artiglieria , primieramente cercarono di toglier l'acque a i rinchiusi , il che buona parte lor venne fatto ; e poi si posero alla batteria , ma con poco felice principio : conciossiache assai tosto suentarono alcuni pezzi , & altri per le inferme giunture con impeto scaualcarono , e la poluere venuta da Ciuitanechia mostrò mala tempera ; ma incontinente comandati d'ogn'intorno fabri , e raffettati i cannoni , e raffinatafi a poco a poco la poluere , si ritornò alla batteria , & alle prime aperture si diedero assalti con perdita de' più forti soldati , massime delle compagnie d'Italia ; difendendosi que' di dentro sì arditamente , che al cader dell'vno suppliuu l'altro ; lanciavano fuochi artificiatì ; & oltre il piombo de gli archibusi , tirauano da falconetti , e smerigli palle di grossezza d'arancio fatte , all'vsanza de gli eretici , delle campane delle nostre Chiese ; & i feriti dalle scheggie della muraglia , rimandauano i falsi tinti del proprio sangue , accompagnando i colpi con voci orrende , e con villanie sporchissime . Contuttociò mancando alla giornata i più franchi , e senza speranza di presente soccorso antiueden-

do il Ferriero tuttauia maggior necessità, e confidando ancora nella clemenza del Gran Priore, si risolue di chiedere quanto prima con parlamento le migliori condizioni che potesse, benchè assai contra voglia d'alcuni de' suoi determinatifi di soffrire ogni cosa, più tosto che abbandonar, l'impresa.

Piacque al gran Priore (il quale hauea il principal carico) la pratica dell'accordo, benchè il Grimaldi & altri huomini sensati come cosa indegna la dissuadesero: e già conchiusi gli articoli, e dati d'ambe le parti gli ostaggi, eran cessate le scaramucce, scortata l'artiglieria, finiti gli assalti, & i Venturieri quasi tutti ritornati a casa; & in esecuzione de' capitoli si attendeua con ogni sicurezza a misurare il grano, che vi era dentro, per comperarlo; a vendere e comperar l' altre robbe accumulate di rapine; a mandar fuori le donne; e conuersare l' vna parte con l'altra senza sospetto: Quando la notte istessa innanzi il giorno deputato per l' uscita di quegli scelerati, ad istanza degli emuli del Ferriero, che d' ogni cosa teneuano segretamente auuisato il Governadore d' Orange, e' l' Dighiera capo de gli Vgonotti nel Delfinato, vn lor Gentilhuomo, per nome Sant' Albano, per vna casa matta fu repentinamente introdotto nella piazza con vna buona squadra d' archibugieri, e con tal segreto, e' hebber commodità di porre le mani addosso al Ferriero & al Segretario: e fatto giorno esclamandosi, ammazza ammazza, e scoprendosi il tradimento, que' Cattolici, che dentro negoziavano, parte con fuga si precipitarono dalla breccia ben' alta, parte furono tagliati a pezzi, parte ritenuti vi lasciarono anch' essi, o col ferro la vita, o col riscatto la robba; & alcuni altri, che alla spensierata passeggiavano in quel punto sotto le mura, toccarono dell' archibugiate: & i ladroni animandosi fra di loro, nè solo con ingiurie e con minaccie, ma con vna pugnolata maltrattando il Ferriero, con fresca lena si poser tutti su le difese: e que' di fuori da così barbara perfidia infiammati a desiderio di vendetta, di nuouo si accinsero all' espugnazione; e se come si era già cominciato, hauesser continuato a batter la terra, senza dubbio la sottometteuano, perciochè rouinati alquanti edificij, ormai gli assediati si riparauano in sotterranee grotte: ma il disegno e la speranza concepita dal gran Priore di chiedere in dono, e di ottenere dal Papa quella piazza per se, e di porui al governo vno de' suoi aderenti, fu cagione, che si volgesse la batteria contra il Castelletto, indarno contradicendo gli stessi periti, che in Consiglio haueuano solamente la voce consultua; onde consumata inutilmente gran quantità di munizione, gli assediati hebber tempo di ripararsi; & andando la cosa più in lungo, che nõ credeuasi, parue bene a que' del Papa rizzare in luoghi oportuni tre Forti, per angustiare con minor spesa i ribelli, e più ageuolmete impedirli dalle sortite e ruberie notturne, cõ le quali in buona parte si māteneuano. Fratanto véne ordine dalla Corte di Frácia, che dapertutto si publicasse la pace vniuersale; e ricusãdo gli Vgonotti del Delfinato di accettarla, se prima nõ si leuaua l' assedio di Minerbe, il grã Priore e i Prouẽzali per nõ cõtrauenire al Regio co-

mandamento, se n'andarono. & ancora il General Matteucci vecchio, e stanco si ritirò in Auignone, lasciando con sufficiente presidio alla custodia de' tre Forti il Grimaldo, con ordine di raffrenare le scorrerie, che più del solito licenziose, e più frequenti si temevano; essendosi grandemente rincorati i nemici per la partita dell'esercito, e per la speranza, che tenevano, che la guardia de' Forti trà l'incommodità dell'Inverno, e tra'l mancamento d'aiuti haueffe a durar poco: ma acciecati dalla cupidità s'ingannauano di gran lunga. Percioche quantunque tutti gli amici, & intereffati venisser meno, il Papa, ancorche negli apparecchi, e fazioni sudette gli fosser usciti quest'anno dal fisco nouantacinque mila scudi contanti, staua nondimeno risoluto di vederne il desiderato fine, per sicurezza del Contado, e per riputazione di S. Chiesa.

18. Si proseguì dunque gagliardamente, anche nel corso del 1578. l'impresa di Minerbe, la qual si tenea per certo, che non recuperandosi sarebbe stata vn'asilo perpetuo di scelerati, & eretici, come vn'altra Gineura. e sapendo il Grimaldi l'intenzione in questo, e feruore di Gregorio, il qual si palesò con nuouo supplemento di soldatesca, e con nuoue rimesse di denaro, ch'egli mandò da Roma, attese a stringere quel presidio con nuouo forti, argini, fosse, e steccati con tanta affiduità, che non risparmiando la vita propria in correre la campagna di giorno, e di notte, & in sollecitare i ripari, non solo hebbe a patire moltissimi difagi, per mantenere col suo esemplo gli altri in ufficio, ma ne toccò eziandio vn'archibugiata nella guancia: per più facile curazione della quale si ritirò a Carpentras, rimettendosi fratanto ne' Forti il Generale Matteucci, e poco dopo ritornòsene al Campo; e con impedire quanto era possibile i furtiuu aiuti, che da varie parti col beneficio delle tenebre, e d'vna vernata asprissima si portauan dentro, e con tenere a segno, e con spaurimento gli Vgonotti di Linguadoca, e del Delfinato, che più volte haueano preparato general soccorso, finalmente condusse quegli ostinati priu ormai di ogn'altra munizione, che di grano, (del quale haueano ancora per sette mesi) a rendersi à patti, salue le bagaglie, e le persone: Al che non poco giouò l'istanza di alcuni lor complici, che haueano perciò tocco da i nemici buona quantità di denari. Così Minerbe per lo valore, perizia, e sollecitudine del Grimaldi si ridusse in mano del Papa su'l fine di Nouembre del 1578. dopo quindici mesi d'assedio.

19. Non solamente in quell'anno 1578. si recuperò Minerbe, ma ancora si preferuarono da insidie, e tradimenti la Città d'Auignone, e Monteos, Ponte di Sorga, e Cadarossa Terre conuicine. Continuamente rampollauano nuoue intelligenze de' gli Vgonotti, e de' Politici dentro Auignone. e tra le insidie, e tradimenti, che vi si ordiuano, molto atroce, e pericoloso fu quello, che si era destinato per li ventidue di Luglio con intelligenza di personaggi principali, seguiti dentro la Città da quattrocento persone di spada, e cappa, le quali

benche non totalmente confapeuoli del trattato, si mostrauano nondimeno indifferentemente pronte ad ogni temerità, e con occulte aduanze, con allegri conuitti, e con certe diuise di colori al Cappello & al petto, e finalmente con parti e giuramenti si andauano di maniera stringendo insieme, e feminauano in tal guisa tra la plebe contra la nobiltà sedizioni e discordie, che venutone indizio a i Magistrati, furono di quella turba altri mandati al remo, altri cacciati in esilio, altri con tratti di fune puniti. De' Configlieri e de' Capi, alcuni per la souerchia potenza rimasero superiori alle leggi, alcuni con scuse apparenti altroue si ritirarono: sei soli se ne puotero hauer nelle mani; de' quali benchè vno assai tosto riuelasse tutto l'ordine del negotio, & i nomi de' traditori; nondimeno falsificatosi per gli eccelfiui fauori il processo, fù con diuerse arti differita lungo tempo la spedizione.

20 Nell'istesso anno 1578. morì in Auignone il General Saporoso Matteucci a' cinque d' Agosto. e vi arriuò in suo luogo ad esercitare il medesimo carico di Generale mandatoni da Gregorio il Conte Montauto. E quì da osservarsi che nel corso di quest' anno, così per proseguir l' impresa di Minerbe, come per tenere applicati i soldati e gli officiali alla difesa d' Auignone, vi rimesse il Papa in varie partite la somma di cento sessanta quattro mila scudi. Giunse ancora in questa Città verso il fine d' Ottobre il Conte di Sufa fatto Governadore di Prouenza, e vi dimorò fino a gli otto di Nouembre, di quà trattando col Parlamento d' Aix, e con molti Nobili della Prouincia, per le commozioni, che vi regnauano per la prepotenza della fazione del Conte di Carces.

21 Nel principio del 1579. richiamato in Toscana il Conte Montauto da Francesco de' Medici suo Signore, mandò Gregorio in suo luogo per Generale dell' armi Pirro Marchese Maluezzi Caualliero principale Bolognese molto esercitato nella milizia, e già conosciuto in Francia, e dal medesimo Arrigo III. per hauer militato con grãti valore sotto il Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. quando nel Pontificato di Pio V. si riportò vittoria de' gli Vgonotti. Guardò quest' anno il Maluezzi con sollecito valore lo stato commessogli, ma non proruppero le nemiche insidie in auuenimenti considerabili. La carestia in lor vece incominciò ad angustiarlo, alla quale continuata l' anno seguente si rimediò oportunamente con tratte di grano, che si hebbero dalla Normandia, dalla Borgogna, e dalla franca Contea. A' quattordici di Gennaio di quest' anno arriuò in Auignone con la sua caualleria il Conte di Sufa, e vi si trattenne alquanti giorni, perchè vi era sommamente amato, e di là si ridusse nella sua casa in Delfinato. Egli era partito da Aix, perchè veduto di non poter sedarne i tumulti per la contumacia e forza de' Carcisti, che si opponeuano al suo governo, pe' poco seguito, ch' egli hauea della nobiltà, e per lo debole appoggio, che dauali il Parlamento, prudentemente determinò di dar la pace
al pac-

al paese con abandonarne il governo . Non però si quietaro le commozioni di Prouenza : laonde il Re considerando , deriuar que' disordini dalla destituzione del Marefciallo di Retz , ordinò ch' egli ripigliasse il Governo , e nel mentre egli era absente lo commesse al Cardinal d' Armagnacco Collega nella Legazione d' Auignone , ingiungendoli di comandare a i faziosi di depor P'arni . Fu riceuto il Cardinale in Aix a' 20. d' Apri e del 1579. e si adoperò con gran studio per rimetter gli affari in calma : e conchiuse in vero la quiete in vn' aboccamiento ch' egli hebbe col Conte di Carces , restandoui stabilito , che le piazze di San Paolo di Durenza , e del Puech si rimetterebbono in terze mani , l' vna in mano del Capitano di Beux , e l' altra in mano del Signore di Mondragon . Ma quando si venne all' esecuzione del concordato , il comandante del Puech non ne volle far nulla . Di che disgustato il Cardinale , se n' andò d' Aix a' diciotto di Maggio , e sparfa voce d' andare ad Arles all' incontro della Reina Caterina de' Medici , si ritirò nella sua Città d' Auignone . A quella Reina fu riserbata la pace della Prouenza , da lei stabilita col farne costituire Governadore il gran Priore Valesio comunemente desiderato , per esser Principe , dall' vno e dall' altro partito de' faziosi . La medesima Reina partita da Aix a' due di Luglio , per andare a Lione , alli quattro riposò in Augnone seruita con sommo onore da i ministri Pontificij , e da i Magistrati della Città .

22 Cosa auuenne nel 1580. che concerne direttamente vna persona particolare d' Auignone , e riguarda ancor la Città . Il Marefcial Ruggiero Bellagarde insignoritosi del Marchesato di Saluzzo , e confermatoui dal Re Arrigo con ample patenti di Prefettura , mentre resosi a gli vffici del Papa era riuolto a ristaurarui con ardore la Fede Cattolica , col vietarui ogni esercizio e miscuglio d' Vgonotti , sopraggiunto da infermità morale già vecchio spirò fra pochi giorni nel 1579. essendosi innanzi confessato in presenza di testimoni , e fatto giurar fedeltà a Cesare suo figliuolo giouanetto d' anni 18. da tutti li Capitani , tra' quali il primo luogo teneuano Domenico Voluera Piemontese Castellano di Carmagnola , e *Pietro Anselmi Nobile d' Auignone* Governadore di Centrale Terra già smantellata per la pace di S. Quintino , ma in sito forte , e molto oportuno al passo d' Italia . Arrigo intanto hauea disposto altrimenti di quel Marchesato , datone il Governo a Monsi della Valletta : ma Cesare di Bellagarde si mostraua nel 1580. risoluto di conseruarsi totalmente nello itato , iitigandolo a ciò il suo Segretario Maturino Charetier homo di profonda astuzia , & insieme Pietro Anselmi spirito inquieto , e meritamente imputato d' hauer già voluto dare Auignone in mano di Ruggiero . Il Duca di Sauoia , per non offendere il Re di Francia , che pretendea la Signoria di Carmagnola , asteneuasi da pigliarne il possesso offerto gli dal Valuera : anzi per leuare al Valletta gli ostacoli , che all' en-

trare alla Prefettura di Saluzzo gli si faceuano dall' Anselmi , il quale affermaua di tenerlo per Bellagarde , e da i Compagni postisi per ciò furtiuamente nella Rocca di Saluzzo , dopo l' hauere sborsato gran quantità d' argento per pagare i soldati già posti da Ruggiero a quel presidio , veduta la fraude e l' insolenza dell' Anselmi , che interceste le paghe non volea vscirne , mandò a quella volta Ferrante Vitelli con mille fanti , e ducento caualli , e dodici pezzi d' artiglieria , e comandati di più i battaglioni di Piemonte , e la caualleria di Sauoia , sbigotti l' Anselmi in guisa , ch' egli hebbe di grazia insieme con Cesare lasciar Saluzzo libero al Duca , il quale senza dimora al Valletta lo rasegnò . Ma l' Anselmi auido sempre di nouità , non perdendo la speranza di ricuperarlo , si pose con diligenza a fortificar Centale , & ad impadronirsi , secondo le occasioni , o con armi , o con denari , de' luoghi vicini . E Cesare seguendo tuttauia i di lui consigli , ritiratosi a Carmagnuola , indarno cercaua di tendere insidie alla fortezza guardata con estrema cautela dal Capitan Valuiera . Contentossi finalmente Cesare di riceuere dal Re in contracambio dodici mila scudi in contanti col Generalato della Caualleria leggiera di Francia : e l' Anselmi trentasei mila scudi col Governo di Tarascone in Prouenza ; la qual Città per esser troppo vicina al Contado Venesino , procurò il Papa , che si mutasse la ricompensa , temendo non senza ragione dalla torbida mente di quel fuggitiuo qualche gran detrimento alla Città d' Auignone , pur troppo afflitta in que' tempi , e trauagliata da esterne , e da domestiche insidie .

25 Non ostante che nell' vltima pace tra i Cattolici e gli Eretici seguita in Francia fosse stato compreso il Sommo Pontefice , non lasciavano gli Vgonotti delle conuicine Prouincie di far continue scorrerie e ladronecci e di ordire nuoui trattati nelle terre della Chiesa: ond' era bisogno a i Prefetti del Papa tener sempre spie, e grosse guardie, & vsare ogni diligenza, e vigilanza per iscoprire & impedire le intenzioni, & i progressi di così male inclinata, e perfida gente . Ma come da ogni lato soprafastessero aguati, nondimeno con particolar cautela conueniu custodirsi dagli abitanti della Città d' Orange, e della terra di Nions; l'vna sotto il governo del Blaoune posta nel centro istesso del Contado Venesino, e l'altra sotto la cura di Gouernetto situata nelle frontiere del Delfinato . Queste due erano le principali residenze de gli Vgonotti , e da questi due fonti forgeuano perpetuamente inganni, machinazioni , e congiure a distruzione della Religione, e del paese Cattolico. E specialmente quest' anno 1580. concorreua in Orange gran numero di soldati forestieri, e vi si faceua grande apparecchio di scale, e d' altre inuentioni da salire , con disegno, quando l'acquisto d' Auignone riuscisse vano, di tentare la Città di Carpentras, o la Terra di Lilla, trouandosi quasi in ogni luogo alcuni Terrazzani, che teneuano intelligenza , e mano co' nemici; anzi vn Caporale dello stesso presidio d' Auignone ; e due artigiani di Venasca abitanti in Auignone ; e con simili mezzi veniu ancora tenta-

tentato Visano. le quali cose venute a notizia de' Ministri del Papa si ordinò, che i Consoli del Contado, fino alla venuta di nuoua gente d'Italia, assoldassero per ogni piazza tanti Francesi, quanti eran prima gl'Italiani: e s'ingiunse a i popoli vicini ad Orange, che stassero all'erta, e mandassero senza intermissione, così di notte, come di giorno ad offeruare i mouimenti de gli Vgonotti. E per ouviare a gl'intenti del Caporale, non sapendosi di lui, nè il nome, nè la nazione, si mutarono subitamente da Pirro Maluezzi tutte le squadre, facendo cauare a forte le guardie, accioche niuno hauesse huomini fermamente da sè dipendenti, nè sapesse di buon'ora, qual parte hauesse a toccarli; & in vece di corpi di guardia, che di notte si faceuano dentro le mura, prouide di gran lumi con due soldati per ciascheduno, e non più, affincbe ne' bisogni seruissero di piazza d'arme; & ordinò che in quel mentre da varie Compagnie de' meglio stanti Cittadini si corressero le contrade, e s'interrompessero le vnioni: e contuttociò crescendo i sospetti furono incontinente cacciati dalla Città quanti forestieri vi si trouarono, con proibirsi per l'auuenire l'entrata senza notificazione del nome, e confegnazione dell'armi. Di più si vietò sotto pena della vita il trattar con gli Vgonotti senza l'approuazione de' Superiori: si accrebbero le ronde non solo dentro, ma fuora ancor delle mura. E'l Generale in persona molte ore della notte caualcaua per la Città; con hauer comandato, che ad ogni rumore, che si leuasse nella terra, corresse ro tutti alle mura, accioche sotto finte brighe di dentro non si desse luogo a veri assalti di fuori. Insieme, per hauer ne' bisogni maggior copia di soldati, si descrissero ad vno per decina tutti gli huomini del dominio atti a portar l'armi, con obligazione di comparire ad ogni minimo cenno. Fra tanto i due di Venasca per indizio presi, confessarono di hauere per assai picciola mercede promesso di attaccare vna finta corda ad vn pilastro fra due sentinelle, e con essa ad ore oportune ricettare i mandati da Nions; della quale sceleratezza furono meritamente puniti. Visano poi restò saluo, per hauere lo stesso corrispondente di Gouernetto scoperta spontaneamente a Pirro la trama. Con sì felice riuscita eran cessati già gli spauenti, e le cose pareano ridotte ad alcuna tranquillità. Quando nuouo, & inaspettato accidente le pose in piggiori termini, e nel maggiore scompiglio, che mai.

24. Tra i più celebri Baroni del Venesino vno era per nome *Spirito Astoaudi* Signore di Vacluse, o Valclusa, terra come si è detto, nobilitata dal soggiorno rurale già fattoui da Francesco Petrarca. Hauer il detto Barone vn figliuolo chiamato Monsù di Masano, giouine armigero, e licenzioso, che secondo il costume di molti con la insolenza misuraua la nobiltà. Trouandosi questo giouane in Carpentras, oue ordinariamente; come in capitale del Contado, risiedea il Rettore Grimaldi con suo fratello Tomaso, & hauendo notizia, che due soldati Italiani di quel presidio haueuano tra se acerbe querele,

non

non celsò d'istigarli con falsi punti d'onore, sin tanto che gl'indusse a terminar le contese in aperto duello, e dichiaratosi padrino dell'vno, perchè dell'altro si era presa la cura vn Cavaliero Italiano, senza farne motto al Rettore, nè ad alcuno del Magistrato, li menò a combattere fuor di quella Città. Fu a quel detestando spettacolo, come auuiene, grandissimo il concorso d'ogni sorte di gente: & il Rettore fatto di ciò auuisato per tempo, con la spada in mano, e con alquanti armati vi si portò, e con giusto sdegno riprendendo l'audacia, percosse di piatto il condotto dal Masano, che non fu sì presto a ritirarsi, come l'altro; & all'autore di così empio partito con graui parole protestò di non hauere a lasciarlo impunito. Si risentì di coral dimostrazione il Masano, & imputando a passione quel che era di ufficio, cominciò con parole temerarie e sediziose andar solleuando genti contro il Rettore; e passò tant'oltre la furia, che non hebbe vergogna di prouocare a singolar certame l'istesso Rettore, e mandarli per huomo principale formata disfida. La qual cosa però non bastò a smouere il Grimaldi, benchè per altro coraggioso e pronto nell'armi, dalla debita gravità, e dal proposito di procedere giuridicamente. E già haurebbe cominciato a formar processo, & esaminar testimonij, se prima da alquanti personaggi di qualità non fosse stato ricercato, e poi anche dal medesimo Papa auuertito di caminare in questo con molto riguardo, per gli graui disordini, che dalla natura del Masano, e dalle amicizie e parentele, che'l fauoriuano, si poteano con ragione temere. Onde parue spediante, dissimulando per allora, contentarsi da lui di qualche sodisfazione di parole, e di qualche segno di penitenza. Et a ciò sanamente condiscendeua il Grimaldi: ma l'altro pertinace & ostinato fuor di maniera, pretendendo che la sodisfazione si douesse a lui, dopo hauer buona pezza chiusa Porecchie ad ogni menzione d'accordo, finalmente mostrò di lasciarsi condurre dal Legato Armagnacco, e dall'Abbate della Grassa Guglielmo Patris Vicario Generale del Legato come Arciuescouo a promettere di non far nouità contra il Grimaldi. Il qual poco appresso corse grauissimo rischio della vita per l'accidente, c'horà diremo.

25 Tornauasene egli da accompagnare fuori di Carpentras il gran Priore Valesio, il qual di passo per Auignone, era stato quini da lui tenuto in albergo. Quando ecco sopra iungergli contro da ottanta caualli benissimo armati: alla qual vista non punto sbigottito il Rettore, benchè non si trouasse più di venti huomini appresso, si risolue con Tomaso Grimaldi suo fratello d'ineuistir francamente i nemici: nella qual zuffa Tomaso con quattro de'suoi cadde morto. Il Rettore cò il cauallo ferito facèdo gran prodezze, & aprendosi col ferro la strada, miracolosamente capò. Il Gran Priore non molto quindi lontano, sapuca la mischia, senza indugio se ne volò con molti alla porta di Carpentras, ma da i Cittadini escluso fino al comparir del Rettore, vi fù poi riccuato insieme con questi, mostrando nell'esteriore non leggier sentimento di sì brutto caso, ma nell'interiore premendo forse più doglia de' falliti disegni. Conciosiache fù poi commu-

ne opinione , che quella imboscata non hauesse tanto mirato a leuar la vita al Rettore , quanto al sorprendere al Papa vna Città sì commoda , & importante : le conietture di ciò furono : l'hauere il medesimo Priore tentato gli anni adietro di farsi padrone di Minerbe , e l'essere in que' giorni senza necessit  alcuna dal suo gouerno di Prouenza passato verso Auignone : aggiungeuasi il numero , e la qualit  de gl'insidiatori , molti de' quali per altro teneuan pace & amicizia col Grimaldi ; e finalmente la fretta , con la qual que' caualli , appena passato il Gran Priore , si erano discoperti , & esso non foccorrendo all'attorniato ospite , si era per la pi  breue spinto fino alle mura di Carpentras . f  anco tenuto da persone giudiciose , che in questo negozio hauesse parte il sudetto Guglielmo Patris ; profondo simulatore , interessato co i primi di Francia , mal affetto verso la nazione Italiana , particolare auuersario , & emulo del Grimaldi , e quel che pi  importaua , per lunga seruit  , e lusingheuoli arti , cos  potente nell'animo del Padrone , che sotto vn tale scudo non haurebbe dubbitato di commettere questo & altro qualsiuoglia misfatto , se non per altro , almeno per sodisfare al suo amico Masano . Comunque sia , l'eccesso parue a tutti i buoni grauissimo . Et il Rettore afflitto dalla perdita del fratello , e da i pericoli , che alla propria vita del continuo soprafastauano , pigli  espediente di andarsene occultamente a Roma , e quiui esposti a bocca i mali , & i rimedij d' Auignone , rinunziare al Papa s  aspra & insidiosa prouincia . Ma Gregorio quantunque a i trauagli e dolori del Grimaldi compatisse non poco ; tuttauia per non priuarsi in tante necessit  d'vn tal ministro , esortandolo a perseueranza , con molto onore di parole , e di fatti , e con buone prouisioni per la custodia della sua persona , lo rimand  .

26 Fratanto in Auignone l'istesso anno nuoui casi successero , da i quali anche Pirro posto in molta ansiet  , f  costretto a valersi de i mezzi pi  violenti del solito . Si teneuano in que' sospettosi tempi chiuse tutte le porte della Citt  da due in poi . P' vna di esse era quella del Rodano , doue per la commodit  del fiume , e del nobil ponte , per la vettura di merci , e di vittouaglie , per la bellezza dell'aria , e per la nouit  de gli auuifi di varie parti , suol farsi gran ridotto di forestieri , e di Terrazzani . Tanta radunanza fr  tanti mali vicini , e fr  tanti maneggi , che si presentiuano alla giornata , Pirro geloso di quella piazza non giudicando a proposito , commise , che non vi si lasciasse fermare s  grosso numero di persone , che il corpo di guardi  potesse restarne vn giorno in qualche maniera soprafasto , & oppresso . Era in quel presidio vn' Italiano faceto , il qual traftullandosi , come auuiene , hebbe a motteggiare assai leggiermente di vna donna vicina ; della quale il figliuolo esaggerando l'offesa , e non ammettendo interpretazione migliore , postosi alla porta della Citt  , con alta voce cominci  a sfidare il soldato a combattere . a quel grido concorrendo gran popolo dalla parte del Rodano , e dalla parte di terra , veniua ormai a restar soffocato il corpo di guardia : quando il Caporale ricordatosi del suo vfficio , e de' comandamenti di Pirro , coniuinc  a valersi dell' asta d'vn'alabarda , e con essa

essa toccando, come si fa, indifferentemente ora questo, & ora quello, venne per sorte a leuare alquanto di pelle in vn gombito dell'infima plebe. Quindi crebbe il tumulto; e Pirro lasciato il desinare immantinente vi corse. Al suo comparire cominciò la moltitudine a querelarsi del Caporale, tacendo la causa, amplificando l'effetto, & importunamente ricercando vendetta; onde Pirro per acquietar la turba prese in espediente d' imprigionar subito il Caporale, per intender poi più maturamente la cosa. arriuarono in quel punto i Consoli con l'huomo tocco su'l braccio, a i quali Pirro diè conto della ritenzione del Caporale, pregandoli a voler essi parimente pigliare informazione del caso, per poterui procederé con maggior luce del vero. Con questa risoluzione partiti i Consoli, ritornarono verso il tardi, affermando hauere con diligenti esame trouato, che il Caporale non solo non meritaua castigo, ma era degno di lode, hauendo procurato di tener la guardia netta nel modo ch'egli douea, e ciò detto si posero ad interceder per lui, mostrandosi Pirro a bello studio renitente, sinche dopo molti prieghi in grazia loro finalmente lo scarcerò. Non passò vn'ora, che auuisato di nuoui strepiti, e che alla detta porta si facena vna grossa questione, disarmato della persona, ma non senza la guardia solita, vi corse di nuouo, e trouò tutte le strade piene di archibugi, e di alabarde. il primo huomo di qualità, ch' egli incontrasse vicino al rumore, fu Guglielmo Patris, che per essere verso quella parte il palazzo, doue abitaua, subito v'era giunto; da lui non potè chiarirsi della qualità del negozio. Ma assai tosto intese da i Consoli, che il popolo era in armi, eccitato da i lamenti, che d'vn'altro soldato Italiano faceua vn conduttore di montoni per cagioni frivole venuto alle mani con esso. e fù così temeraria & impetuosa la rabbia de' solleuati, che vedendo vscir di casa con due compagni Nicolò Baldizoppi da Perugia, per andarsene in vn tal bisogno al corpo di guardia, auuentatigli si contra senz'alcuna cagione, con molte ferite l'uccisero, saluandosi per gran ventura gli altri due in certe case vicine. Mirolo tutto difformato con sua gran mestizia Pirro, e dentro al petto chiudendo i gemiti, finse di non auuedersi della fedizione, e di non considerare l'incontro di tante squadriglie, ma con benigne e cortesi parole esortando tutti a depor l'armi, & a ritirarsi alle case loro, l'ottenne, con adoperarsi caldamente anche il primo Console, Gentilhuomo virtuoso, e di molta autorità. Ciò fatto riconobbe i luoghi sospetti, e distribuiti oportunamente gl' Italiani, andaua per fare il medesimo de' soldati Francesi; quando nello sboccare in piazza ne vide intorno a trecento, che tutti con gli archibugi bassi, in sembiante di nemici più che di sudditi, veniuano alla volta di lui, & alcuni pochi trà loro diceuano, ammazza, ammazza; alle quali voci pur insingendo, e forridendo con faccia serena Pirro, cominciò ad esortarli, che andassero a metter le guardie a i luoghi loro, e stassero di buon'animo, essendo l'vna e l'altra nazione come vna cosa medesima, e tutti vassalli del Papa. Con queste parole, e molto più con la maestà e col terrore, che per Diuina disposizione portano seco, benche talora sole & igun-

ignude, tutte le ordinate, e legittime potestà, venne a ritenerli in quell' impeto; & insieme entrando trà essi il primo Console; & alquanti graui Cittadini, con alzar gli archibugi, e riprenderli, e sgridarli, li raffrenarono in guisa, che quietata la Città, e poste le debite custodie, e sentinelle, finì quel moto, l' vno de' più pericolosi, che per molti anni addietro si fosse veduto in quella Città. Nè parue al Generale cosa da passar con silenzio: ma il giorno seguente andato alla casa publica, doue si era congregata quasi tutta la Nobiltà co i Consoli, e co' Magistrati, seuro nel sembiante in cotal guisa parlò.

Dal concitato furore della plebe, e dalle atroci parole uscite bieri dalla bocca de' sediziosi, haurete, Signori, potuto voi medesimi apertamente conoscere il graue rischio, dal quale la patria vostra, e voi tutti, con le vostre mogli e figliuoli, per Diuina misericordia siete campati. la Carestia dell' anno presente imputata, come accade, a i ricchi e splendidi Cittadini, sotto colore di perseguitare il nome Italiano, haueua dato animo alla bassa gente di vendicare, non solamente con le facoltà, ma eziandio col sangue di tutti voi, le calamità e gl' incomodi sostenuti; i quali ben sapete voi, che non sono imputati a voi altri d' Italia, che non ci trouiamo qui granai, nè poderi, nè odij parenteschi, nè contese ciuili: ma tutte le nostre azioni mirano alla difesa, & alla sicurezza del Senato, e del Popolo d' Auignone. E doue s' impiegano le nostre vite, sudori, e stenti, doue si spendono i denari delle nostre paghe, doue l' entrate, che da' nostri paesi ci vengono, se non in beneficio della Republica vostra, & a sostegno dell' affitta e pouera moltitudine? Dirà forse alcuno, che tutti questi giouamenti non ricompensano le ingiurie, e le insolenze, con le quali da' nostri soldati viene in diuersi modi attizzata la gente. Mostratemi voi vn reo di colpa notabile, che io son pronto a punirlo; e se mitrouate lento, ricorrete al Sommo Pontefice, che non lascerà di fare la douuta giustizia contra il malfattore, e contra chi lascia di castigarlo: e se pure tal' auersione finalmente nasce da qualche fatale odio della nazione vostra contra il sangue Italiano; se le grazie, che vi fa ogn' ora Gregorio, se le vigilie, e cure, e spese, ch' egli sostiene per la salute, e per li commodi vostri, vi tornano in tedio; perche non lo dite voi? e perche non lo scriuete al Papa istesso, accioche egli si possa vna volta risolvere di uscir d' affanno, e di non consumarsi tutto il dì a prò di persone, che la paterna sua affezione, la regia liberalità, la prouidenza pastorale non aggradiscono? Esponete, dite ingenuamente ciò, che dentro a voi sentite; e se tanto non basta, vi offerisco io stesso d' interporre la debolezza mia, affincbe quanto prima si adempiano i vostri desiderij.

In questo proposito seguìua Pirro di sfogarsi con libertà, e con facondia militare; quando que' Senatori, non sofferendo il lor diuoto zelo vn tal rimproouero, si leuarono tutti in piedi, e pieni di nobile ardore, e di generosa vergogna, interrompendo il parlare del Generale, rispo-

fero:

fero : *Che mostrasse loro ciò che per seruigio del commune Signore e Prencipe conueniua si facesse : non esser la patria loro trauagliata , nè oltraggiata , ma difesa & aiutata benignamente da gl' Italiani : non douere l' ingratitude del popolaccio ignorante rendere la comunità indegna dell' amore , e della pietà di Gregorio . che bene haueano conosciuto lo strano incontro fatto alla sua persona da i trecento soldati loro pagati dal Papa , e di sì brutto & indegno atto restauano tutti smarriti , & eran pronti a condurre a lui senza indugio tutta quella temeraria compagnia , accioche l' hauesse a decimare , e cassare , o in somma punire a suo arbitrio : e che al Legato farebbono calde istanze per la vendetta dell' innocente Perugino .* E senza noua esortazione di Pirro tanto elesgirono . la mattina seguente comparuerono innanzi al Generale , guidati da i Confoli , e da altri Nobili , i soldati Francesi : & egli contento di vna moderata riprensione , senz'altro li licenziò . De gli omicidij , e di alcuni della feccia più arditi , lasciò la cura a i Magistrati ordinarij ; fuggendo esso intanto l' inuidia , e mirando a suelle-
 re le radici del male , più alte , che a prima fronte non appariuano . Si hebbe dappoi notizia , che la mattina istessa del tumulto erano stati per tempo in ordine armati ne' suoi legni li barcaruoli vicino al ponte , con segreto concerto di assalire la porta , quando ne venisse commodità , sì di fuori , come di dentro : e ciò con la intelligenza di più di cinquecento persone . Il qual trattato era stato tutto guidato principalmente da Guglielmo Patris intento ad ogni occasione di metter quello Stato in mano del Rè di Nauarra , che si trouaua nella Prouincia della Guienna ingrossando l' esercito , e da cui , trà l'altre speranze del Patris , pareua , che o per giustizia , o per fauore dipendesse il pacifico possesso dell' Abbadia della Grassa di quattro mila scudi d'entrata . Pertanto Pirro , non senza tacito consenso del Papa , al quale di mano in mano daua minuto ragguaglio del tutto , deliberò per la quiete e per la salute di quel paese leuare di vita Guglielmo , già che per molte vie , e con molta longanimità hauea indarno tentato di guadagnarfelo . ma l'effetto di tal deliberazione incontraua per ogni verso in gran difficoltà . la notte uscìua il Patris per suoi licenziosi amori non lungi dalle sue stanze ; ma sempre accompagnato , e con la scorta innanzi , restando sù la porta del Palazzo la guardia Svizzera in punto per ogni cenno . Di giorno andaua ben come solo , ma in ogni caso hauea tanti amici , e dipendenti , che non poteasi nè pure assalire senza gran solleuazione del popolo , e senza l' uccisione di quanti Italiani si trouassero in Auignone . Questi impedimenti in gran parte cessarono con l'andata fuori di Guglielmo per certe occorrenze alla terra di Bedarrida : oue mentr'egli soggiorna , Pirro che staua sempre sù l'auuiso , mandò colà segretamente , e con sufficiente apparecchio , il Cavalier Marc'Antonio Oddi Perugino , soldato accorto & intrepido , il quale , sotto colore di publici affari , cauatolo destramente dall'ospizio , con molte pugnalate senza tumulto l' uccise . Di che non si può facilmente credere , quanto inconsolabile per vn pezzo rimanesse Armagnacco ; e quanto strepito ne facessero con minaccie di ven-

detta , il Gran Priore Valesio , il Signor di Carces , quello di Vins , & altri grandi amici di Patris . Dalla plebe parimente di Auignone , che oltre modo lo amaua , si hebbe da temere di qualche pericoloso risentimento ; ma ciò fù preuenuto da Pirro , con spargere per diuerse contrade Gentilhuomini di portata , che impedifsero le radunanze . Con la morte di Guglielmo rimase il Papa libero da' timori , e da' sospetti , in che lo teneuano le spesse relazioni della malizia , e della potenza di lui : e nel gouerno d' Auignone (oltre la segretezza de' configli , ch'erano dal medesimo Patris tenuti sempre scoperti a gli aderenti di Nauarra) si vennero anche a spianare molte difficoltà , che altrimenti pareuano insuperabili .

27 Non però staua il Papa senza pensiero di quel che per altra via potesse col tempo succedere : si che attesa la debolezza del presidio Italiano , e la poca sincerità de' mercenarij della Terra , mandò quest'anno medesimo in Auignone trecento soldati eletti d' Italia sotto la condotta di sceltissimo Capitano , che fù Biagio Capizucchi d' insigne nobiltà Romana già cognita in Auignone ; oue era stato , come habbiamo detto , quarantasei anni innanzi Nunzio Apostolico Paolo Capizucchi con gran beneficio di questa Città , e della Prouincia Venefina ; anzi cognita ancora nella Prouenza ; oue vn ramo di questa famiglia discese da Bologna , col nome di Capizucchi di Bologna , e talora , all'vso di Francia , col solo di Bologna , hà dato successiuamente trè Vescoui , Antonio , Lodouico , e Rafaele , alla Città di Digne , come può vederfi nella Gallia Christiana , e nell'opera intitolata *Notitia Ecclesie Diuiensis* , che vò stampata trà l'opere di Francesco Caffedio : e nota parimente nella Sciampagna , oue di questa casa hanno il gouerno perpetuo di Nogian , e possiedono molti feudi e Signorie . Ma più ancora che la nobiltà , era noto e riputato in tutta la Francia il valore di Biagio : conciosiate che militando in Francia nell'esercito Pontificio sotto il Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. si segnalò non solo oltre modo nella famosa battaglia di Moncontur , oue restarono i Religionarij disfatti , ma fu eziandio potissima cagione , che la gran Città di Poitiers de' medesimi Vgonotti non diuenisse preda ; quando hauendola questi cinta di stretto assedio , e ridottala all' vltime angustie , con hauer gettato vn gran ponte di tauole nel fiume Clar , per indi tramandar l' esercito all' asalto generale della Città , uscì il Capizucchi di mezza notte da Poitiers , e scagliatosi dentro l' acque frà vna tempesta di piombo grandinaroli sopra da' nemici , tagliò con vn gran coltello i grossi canapi , che teneuano vniti i tauoloni , e così disfaccendo il ponte liberò la Città dal sourastante inuitabil pericolo ; maggiore in vero (come offerua Famiano Strada nella sua Istoria di Fiandra ristampata in Anuersa) in questa impresa il Romano Capizucchi per la patria altrui , che non fù per la propria il più vetusto Romano Orazio , che si gettò nel fiume dopo che il ponte era stato tagliato da' suoi compagni . fatto che meritò d'esser commendato dal B. Pio V. in vn Breue di grazia diretto all'istesso Biagio con queste parole. *Qui in bello contra nefandissimos Hugonottos in Regno Gallie dimicando strenuè te gessisti ,*

& presertim, ut nobis constitit, in obsidione Ciuitatis Pietauiensis ab ipsis Hugonottis facta, ne Ciuitas ipsa expugnaretur, te ipsum in ipsius flumen proyiciendo, quemdam pontem ex tabulis confectum, per quem inimici transire poterant, ne ipsi transirent, cum quodam magno gladio, aut instrumento ferreo in parte ad impediendum huiusmodi transitum & ingressum, non sine magno vite tue periculo, deuastauisti, siue amputasti. Nel mandare il Papa il detto rinforzo ordinò, che nel souenire di gente i ministri del Rè, che frequentemente la richiedeuano, si procedesse con tal circo spezzione, che non hauesse il Contado a rimanere sproueduto; potendosi con ragione temere non solo da gli Eretici manifesti, ma anco da quelli, che sotto nome di Cattelici più mirauano a' particolari disegni, che al seruigio di Dio, & alla quiete commune, & a gl'interessi medesimi del Rè di Francia.

28 Trà i riferiti disordini d' Auignone intorno alli ventiquattro di Maggio vi arrinò dopo molti disagi il Cardinale Alessandro Riario mandato dal Pontefice Legato a Latere in Portogallo, e vi si trattenne alquanti giorni, per assicurare il restante del viaggio con la scorta e con la direzione del Marescial Damuille; onde alli tredici di Giugno peruenne a Barcellona. Annali m. s.

29 L'omicidio di Guglielmo Bianco Vescouo di Tolone, Presidente della Ruota d' Auignone, e ministro del Card. d' Armagnacco, che intorno a questi tempi, come seguito d'ordine di Gregorio, è riferito da qualche Istoric Prouenzale, è francamente rifiutato, come supposto, dal Noguier nell'Istoria de' Vescou, e de gli Arciuescoui d' Auignone, testificando, (per le memorie somministrateli dall'erudito Arrigo Suares) che quel Prelato non men pio, che dotto, morì di morte naturale, nè mai fù sospetto d'alcun delitto, che meritasse tal pena.

30 Nel 1581. per la debolezza di Arrigo III. si concluse in Francia nuouo accordo con gli Vgonotti con la rendita di Liurone, e con lo smantellamento di Gap; e per includerui la sicurezza, e l'indennità di Auignone, bisognò che sborsasse il Papa nuoua somma d'argento. Così trà guerre imperfette, e paci finte riceueua la Religione ogn' ora vie maggiori danni per ogni verso.

31 La peste afflissè quest'anno Auignone, e'l Venesino, e per la poca obediencia de' popoli superando tutte le prouisioni de' Magistrati, rauuolse il Papa in graui spese, e molestie. Souenne Gregorio all'afflitta Contea, non solamente con sacrificij, & orazioni, che in diuerse parti a questa intenzione comandato hauea, ma eziandio con denari del proprio fisco, liberando le Communità Venesine dalla cura, e dalla sostentazione principalmente de' soldati Italiani, con accrescer egli a ciascuno le paghe; & erigendo in S. Verano fuor delle mura d' Auignone vno spedale a posta, fornito a sue spese di Medici, di seruidori, e di tutti quelli apparati, che a tal tempo si conueniuano.

32 E trà questi atti di misericordia non dimenticatosi della giustitia, frà le altre cose ordinò, che si finisse vna volta di riuedere, e decidere la
causa

causa de gl'imputati di congiura l'anno del settantotto: non potendo più offerire tante lunghezze, ne la ragione istessa, nè il popolo. Era questa spedizione molto difficile, e piena di scogli, sì per essere stato il processo poco sinceramente guidato, sì anco per soprastare a' Giudici, o dalla condanna- zione graui nimicizie co' parenti, e con gli amici de' Carcerati, o dalla assoluzione vn' intollerabil odio, e sdegno delle Città dello stato, le quali teneuano la cospirazione per certa, e ne ricercauano già vn pezzo a chiare voci rigoroso & aspro castigo. Dalle quali angustie desi- derando sottrarsi il Cardinale Armagnacco, ottenne dal Papa con artifi- ciosi pretesti, che la controuersia tutta si terminasse con l'assistenza de' tre Vescouï del Contado, e del Rettore Grimaldi; ma ricusando tutti questi per la sudetta & altre cagioni la carica; nè potendosi facilmente ritrouare in quei paesi persone delle qualità, che ricercaua il bisogno; il Papa risoluto, che se ne venisse al debito fine, determinò d'inuiarui d'I- talia con ampia potestà il Dottore Giorgio Diedo Ranennate, huomo va- loroso, & esercitato in così fatti giudizi. Questo Commissario tra molti pericoli giunto in Auignone, attese primieramente a riconoscere, & a riformare canonicamente il processo: quindi con l'appoggio della vecchia depo- sizione d'vno de' carcerati entrò all'esame, e più tosto con dolcezza di paro- le, e varietà di rincontri, che per via di minacce, o tormenti, seppe talmente girare, e piegar la mente de' gli altri cinque colpeuoli, che da ciascheduno di essi (benchè dianzi risoluti di morire su la corda più tosto, che di scoprire quel che giurato haueano di nascondere) con esplicita & vniforme confes- sione cauò, i principali motori di quella scelerata pratica essere stati il Ma- rescial Bellagarda, e' l suo Segretario Maturino Ciarrettier, il Conte di Car- ces, Parabella Governadore di Beaucaire, e Pietro Anselmi Nobile Au- gnonesc. La fucina di questi crudi e perniciosi consigli era stata la casa dell' Anselmi con determinazione d'occupare il giorno di S. Maria Maddalena con cinquanta archibugieri la porta che chiamano de' Miracoli, e quindi con fumo, e con vna sparata dar segno ad altri due mila archibugieri imboscati nelle Isole vicine del Rodano; & immediatamente auuifare i sudetti Signo- ri, che teneano in pronto molte compagnie di fanteria: e per non hauer la plebe contraria nel primo ingresso, inuitarla a parte del fac- co, assicurandola delle sue robbe e persone; e con tale aiuto acqui- stare il piccolo Palazzo, la Rocca, & alcune Chiese forti, per impa- dronirsi più ageuolmente della Città. Queste in somma eran le traccie de' congiurati, le quali nel sopradetto modo venute a piena luce, si hebbe insieme qualche notizia delle orditure di Patris col Re di Nauarra, e col Marescial Damuille; onde si vide maggiormente, quanto fosse stato spedito leuarsi dinanzi per tempo quell' insidiatore domesti- co. Restaua ora il far de' conuinti vna esemplare, e segnalata giusti- zia: al qual fine il Commissario, sauamente auuertendo, che i compres- si in così fatte colpe sogliono per disperazione o vergogna preuenire il carnefice, fu dal primo giorno ch'egli arriuò, hauea fatto dalle

carceri leuar ferri, vetri, legnami, lenzuola, & ogni sorte di stromento atto in alcun modo a priuar di vita. la qual cautela in vero fù necessaria, poiche i medesimi rei già vn pezzo in euento di condannazione si haueano eletto di darsi da se stessi la morte; e con tutta questa diligenza non hebbe il Diedo totalmente l'intento; conciossiachè vno di questi, dalle mani di vna picciola figliuola del custode allora absente, con astuzie e con lusinghe cauato vn coltello da tauola, se lo ficcò nella gola, e nel costato manco si fieramente, che in vn tratto spirò. ma non per questo scampò il misero l'ignominia della forca; imperochè il Diedo fattolo così morto pubblicamente impiccare, il di seguente ordinò, che la testa, & il tronco si attaccassero a quelle porte, per le quali si era fatto il concerto di sorprendere la Città: e col supplicio medesimo furono poco dappoi puniti gli altri cinque senza tumulto mediante la presenza del Generale Maluezzi e de' trè Consoli, con tanta allegrezza vniuersale, che in ogni Chiesa ne furon date solenni grazie a Dio, e fù di più ordinata publica processione da farsi ogn'anno in memoria d'vn tal beneficio. Segui poi il Commissario di citare, e sentenziare in contumacia que' complici, che a lui parue: e nominatamente l'Anselmi, dichiarandolo con la confiscazione de' beni ribello del Papa, e traditore della patria: alla qual confiscazione però non volle Gregorio, che di presente si procedesse, per non attizzare in tal tempo vn cane così terribile: se bene ciò non ostante, per altra via dopo molte storicure, e molti giri a piè lento lo giunse la celeste vendetta. Perciochè ritornato di Piemonte in Prouenza, non solo per tema di riuolte e disturbi fù escluso dalle terre murate, ma eziandio dallo stesso Arrigo, al quale dianzi hauea venduto Centale, fù cotanto perseguitato, che trouandosi presso ad Aix in vna osteria con quindici caualli, repentinamente ve lo colse il Colonnello Alfonso Corso: & a nome di S. Maestà condottolo in continente a Marsiglia, iui lo rinchiuse in vna torre due miglia fuori del porto, doue confessate a forza di tormenti nuoue machinazioni, pagò strozzato il fio de' suoi ambiziosi e disleali costumi, lasciando a' mortali documento notabile di quanto sia bene l'astenersi dall'offendere alcuno, e maggiormente i Prencipi grandi.

33 Ma ritornando al Commissario Diedo, riportò egli da così presta e compita fazione in que' paesi redito e fama non picciola: & assai tosto l'accrebbe con mostrare la medema vigilanza, & vigor d'animo nella causa de' fratelli Grimaldi: la qual non potendosi con dignità del Pontefice tener più lungamente sospesa; il Commissario dopo triplicate proclame, non comparendo, nè il Signore di Valchusa, nè Masino suo figliuolo, indiziati d'hauere hauuta gran parte in quel delitto, condannò essi ancora in pena capitale, & in bando perpetuo da tutti gli Stati del Papa, e con applicare i loro beni stimati da cento mila scudi alla Camera, e con spianare il palazzo, doue si erano in arme radunati i malfattori a concertare il tempo e'l luogo dell'omicidio. Giouò per la facile spedizione di tutto questo, oltre la perizia e la franchezza del Diedo, anche

la pubblicazione d'un moto proprio del Papa, nel quale da i sudetti condannati in poi si daua perdono generale a tutti gl' interessati nella medesima colpa. Vero è, che Gregorio poco dappoi placato dalle vmili preghiere del vecchio Astoaudi, che si mostraua innocente, e dalle calde intercessioni di Arrigo III. e della Reina Caterina, e di altri molto gran personaggi, lo ripose graziosamente nelle facultà, ma con patto che al figliuolo non dasse ricetto giamai. Benche nè meno il castigo del Masano si terminò con la perdita della patria e della robba; poiche seguendo egli di prouocare con la natural furia or questo, or quello, s'incontrò finalmente in persona, che a dannato singolar certame lo priuò del corpo, e forse ancora dell'anima. furono celebrate gran pezzo queste azzioni di Giorgio Diedo; e contra l'opinione di molti paurosi, e lenti diedero a conoscere al mondo, che la Diuina Prouidenza con gl' incorrotti & industriosi ministri suole dal canto suo gagliardamente concorrere. Ma non perciò finirono in quella Contea, e Città simili trauagli, e tumulti: anzi come in corpo non ben purgato, vi succedeano alla giornata recidiue di non leggiere momento. Conciosiachè appena quindi partito il Commissario Diedo, si rinouarono i pensieri, & i maneggi di prima; a i quali perchè i tristi non vedeano maggiore ostacolo, che il valore, e la vigilanza di Pirro, si applicarono con tutte le forze, e frodi a rimuouerlo.

34 Era trà gli antichi aderenti di Bellagarda, e di Patris, vn Prouenzale Signor di Croso, & vn Capitano Taraud naturale di Linguadoca. Amendue questi con occulte pratiche, e con gran promesse cercarono di subornare i soldati d'vna fregata, che si teneua per la guardia d' Auignone, e ne indussero trè particolarmente ad uccidere con archibugiate il General Pirro, quando passeggiasse lungo il fiume, com'era solito: indi occupata, secondo la traccia della congiura di prima, la porta del ponte, doueano sorprendere la Città, & ammazzare il resto de gl' Italiani con l' aiuto del medesimo Croso, che sù quel fatto doueua con grosse forze portate da gran Baroni trouarsi all' Isola posta in faccia della detta porta fra Villanuoua, & Auignone. Tal' era l' iniqua loro intenzione senza dubbio riuscibile, muouendosi già da varie parti a quella volta compagnie, e truppe d' armati, se per Diuina Clemenza primieramente al Cardinal d' Armagnacco, e poi a Pirro non ne fosse penetrato l' indizio. Con esso presa vna quantità di colpetuoli, i trè destinati a quel tiro, non tollerando tortura, manifestarono assai facilmente la verità; e mentre si procedea al rimanente, furono senza dimora giustiziati. Con che il rumore cessò, terminando in vn falso All'arme nato casualmente da molte archibugiate, che si vdiuan di fuori, trà i legni mandati da Pirro istesso a riconoscere le Isole, & i porti, & a leuar le barche del passaggio a' nemici, nella più trepida e sospettosa notte, che mai. Così frequenti lacciuoli, che si tendeano al Generale, & il nome, ch' egli hauea di Spagnuolo, per toccare annuo stipendio da Filippo II. Rè di Spagna: l' essere spesso auuertito di

hauerfi cura, non men da veleno, che da ferro; e'l non parergli d'hauer forze bastanti a difender se, e lo stato, che teneua in gouerno, lo fece totalmente risoluere a non seruir di bersaglio senza potere auuentalre vna pietra; e doue prima non hauea lasciato di chiedere modestamente dal Papa comiato, dopo gli vltimi successi riscaldò per lettere, e per agenti le preghiere in guisa, che verso il fine dell' anno gli arriuò successore nel Generalato con vna nuoua compagnia di soldati Italiani Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona figliuolo del famoso Chiappino Vitelli. Annali m.s.

35 Nel principio del 1582. vn caso auenne in Auignone di orrenda memoria, il quale è riferito da Girolamo de Laurentijs nella sua decisione della Ruota d' Auignone 123. e dagli allegati Annali. Antonio Montenerisio Dottor Bolognese, e Collaterale delle milizie Pontificie, dopo hauer molti anni seruito in quel maneggio, trouandosi all' vltimo debitore alla Camera di otto mila scudi, e parendogli d'essere a torto & acerbamente perseguitato dal Generale Vitelli, e da' Capitani Capizucchi, d'Oddi, e Fumagioli, e da alcuni altri, dopo molto ondeggiare di pensieri, si lasciò talmente dalla malinconia opprimere, che deliberò di ammazzar se medesimo; e scritte in iscufazione della sua disperata pazzia quattro lettere, che lasciò sigillate nella sua stanza, l'vna al Sommo Pontefice Gregorio, e l'altre al Cardinale d' Armagnacco, al Cardinale di Como, & a suo Fratello; su'l fare della notte de' noue di Gennaio, chiuso dentro le sue camere del palazzo apostolico solo, beuè il veleno, e non soffrendo la dolorosa tardanza dell' operazione, postosi vn' archibugietto sopra lo stomaco, si trapassò, tenendo in ordine vno stiletto, & vn' altro ferro, quando la ruota non haueffe giuocato. Entrati all' ora da lui deputata i domestici, dopo di hauerlo al buio più volte chiamato per nome, portati i lumi, non senza spauento il videro giacere a trauerso del letto con vna coppa d'argento dimezzata su'l vicino scabello. E dappoi nelle viscere dal Chirurgo si discopri, oltre il fuoco del piombo, anche la quantità del toffico tracannato. Quindi mossi altri a compafsione, altri a disdegno, fu di commissione de' Superiori sepolto in luogo profano.

36 Mostrò quest' anno Gregorio il suo paterno amore, non meno verso il Re Arrigo, che verso vn Cavaliero della Città d' Auignone. Seguì in Roma la morte del Gran Maestro di Malta Giovanni de la Casiere Francese dopo la cospirazione contra esso fatta da alcuni nella sua Religione l'anno precedente; della cui dannata solleuazione eran quattro de i Capi, Antonio Cresino, Centorio Cagnuolo, Pietro Fantoni, e Giovanni Battista Calderari; Gregorio per fuggire i rammarichi, e dare all' atto più sembante di libertà, non volle che l'elezione del nuouo gran Maestro seguisse in Roma, ma volle che con osseruanza de gli antichi riti si celebrasse nello stesso Conuento di Malta, nominando però egli a tal carica tre qualificate

ficare persone, e tutte del nome Gallicano, poiche si dolena Arrigo, che la Cassiere fosse stato da i fediziosi deposto solamente in onta della nazione Francese. I nominati furono *Francesco Panisse Priore di S. Egidio*, *Francesco Maretton Bali di Manosco*, *Vgo de Loubenix Verdalla*. Trà questi inclinava Gregorio singolarmente in Francesco, non solo per esser egli tenuto huomo pacifico, e pio, ma eziandio per essere naturale della Città d' Auignone, e come accetto al Rè di Francia, così nè anche sospetto a i ministri del Rè di Spagna. ma per tener più segreto il disegno per tale effetto, con vn Breue a parte comandava, che venendo assunto al Maestrato alcuno fuor delli trè, l' elezione fosse di niun valore, e s' intendesse in tal caso il Priore di Sant' Egidio legitimamente eletto in gran Maestro dal Papa medesimo sin dal giorno della data del Breue: e sol per mostra di maggior larghezza aggiunse nella nomina gli altri due; tenendo per cosa molto probabile, che del Bali di Manosco absente non si farebbe in Malta pur motto; e'l Verdalla benchè presente non basterebbe mai a concorrere con credito con la riputazione del Panisse. ma perche Panisse in tanta sospensione d' animi non si mosse punto, nè meno inuestigò nulla, successe fuor d' ogni credenza, che il Verdalla intesa l' occulta nominazione da vn Segretario di Monsignor Visconti, al quale il Padrone l' hauea poco auuedutamente comunicata, preso animo dall' assenza dell' vno, e dalla modestia dell' altro, si pose animosamente alla pratica; e si felicemente gli riuscì, che chiusi al solito i sedici Elettori in Conclaua, egli frà poche ore con tutti i voti (cosa per auuentura in que' Comizij non accaduta giamai) rimase dichiarato Gran Maestro. Annali m. f.

37 Nell' istesso anno vi è menzione d' vn' altro soggetto Auignonese. Per l' impresa del Monferrato contra Guglielmo Duca di Mantoua meditata da Carlo Emanuel Duca di Savoia, comparue dalle vicine contrade Pietro Anselmi con cinquecento frà Capitani, e soldati eletti seguaci suoi, che faceano tutti professione di Cattolici: il qual medesimo Anselmi con i suoi cinquecento serui poi Carlo nella tentata forpresa di Gineura l' istesso anno. Ann. m. f.

38 Nel qual parimente mostrò Gregorio, quanto fosse indulgente verso il Rè Arrigo; percioche dubbitando S. Maestà, come diceua, che per isdegno dell' ingresso dell' Angiò in Fiandra, e per le pretenzioni di Caterina in Portogallo, non fossero gli Spagnuoli per far qualche ingresso nella Prouenza, e vedendo per questo mal volentieri al governo militare d' Auignone Gio. Vincenzo Vitelli antico seruidore di Spagna, esso, e Chiappino suo Padre: Il Papa, benchè il timore d' Arrigo fosse in questa parte fouerchio, nondimeno con qualche incommodità propria ne lo riuocò; sostituendogli nel Generalato il Conte Baldassarre Boschetti Vassallo di Ferrara, e confidente di Francia. Del rimanente in Auignone, e nel Venesino, da gli ordinari sospetti in poi, che obbligauano ad esatte diligenze, e guardie, non seguì per qualche tempo alcuno accidente mo-

sto; vi profeguua la pace con larghezza di vittouaglie; anzi predicauasi la parola di Dio con frutto, anco nelle vicine contaminate Prouincie.

39 A' 22. d' Ottobre del 1584. morì in Auignone il Generale Boschetti; onde Gregorio, proueduta d' altro soggetto la Rettoria del Contado (come nel Catalogo de' Rettori nel lib. 1. cap. 15.) mandò in Auignone Domenico Grimaldi col carico di Generale di questa Città, e del Venesino, col quale gli congiunse anche l' altro di Vicelegato. E ben v' era vopo allora di così strenuo guerriero, per gli pericoli, che si rinouarono all' intorbidarsi delle cose di Francia; delle quali conuien dar lume, tanto più che toccano in buona parte Carlo Card. di Borbone Legato d' Auignone.

40 Per la morte di Francesco Valesio Duca d' Angiò seguita nel mese di Maggio di quest' anno, restò trà i Principi del sangue il più prossimo alla Corona Arrigo di Borbone Rè di Nauarra, Principe allora Eretico. però fremendo i Cattolici per lo danno, che potea riceuere la vera Religione dalla di lui successione nel Regno, promossero più viuamente la lega, i cui semi erano stati gettati, come si è detto, molti anni auanti. Il Duca di Ghisa, il Duca del Mayne, & i procuratori de' gli altri Principi Cattolici si radunarono nella fortezza di Giouille co' Deputati del Rè Cattolico, che proteggeua la lega. E trà gli altri articoli iui accordati, i principali furono: Che se il Rè morisse senza maschi legittimi, Carlo Card. di Borbone Legato d' Auignone Zio paterno del Rè Nauarro fosse per dritto di prossimità dichiarato Rè della Francia, escluso per l'eresia il dritto di rappresentazione, che concorrea in Arrigo, nella guisa che nella stirpe de' Carlouingi era stato da gli Stati escluso dal Regno il più prossimo Carlouingo Carlo Duca di Lorena, per hauer portate l' armi contro la Francia insieme co' i nemici della Corona: Che la sola Religione Cattolica hauesse luogo nel Regno: e che vi si publicasse il Concilio di Trento. Indi in auanti il Card. di Borbone innariatamente s' intitolò primo Principe del sangue Regio, e successore nella Corona.

41 Nel 1585. il primo d' Aprile publicò il Card. di Borbone vn manifesto da Perona, per giustificare l' apparecchio d' armi, ch' egli faceua in vn co' Principi Collegati, per impedir che la Francia diuenisse per negligenza del Rè nel fatto della Religione vn' altra Inghilterra: dandosi al Pincontro fuora altre scritture contro i Principi Ghisardi, come sotto colore della Religione aspirassero con prauu artificij a deporre dal foglio la famiglia Reale.

42 Intanto in Roma trapassò a miglior vita Gregorio pochi giorni appresso, cioè a' dieci d' Aprile. Pontefice di retti e pij costumi, misericordioso in guisa, che nel soccorso de' bisognosi diffuse non meno di due milioni di feudi, tutto intento a conseruar la publica pace, e tanto applicato a promouere e propagare la Religione Cattolica, quanto mostrano, trà gli altri suoi Christianissimi fatti, i numerosi Collegij a questo fine da lui

eretti. Et a' 22. dell'istesso mese fù eletto Papa Felice Peretto figliuolo di Peretto di Montalto, e di Mariana di Camerino, il qual dall'Ordine de' Minori fù assunto da Pio V. al Cardinalato l'anno 1570. col titolo di S. Girolamo de gl' Illirici: Assunse il nome di Sisto V.

43 All' elezione di Sisto dopo trè mesi succedè la morte del Card. d' Armagnacco a' 21. di Luglio. Di lui si ripigliarà il ragionamento nell' ultimo libro sotto la ferie de' Arciuescoui. Considerando allora il Pontefice i meriti di Domenico Grimaldi, a lui conferì l' Arciuescouado d' Auignone; onde questo grand' huomo in vn' istesso tempo ne fù Arciuescouo, Vicelegato, e Generale. A Carlo Card. di Borbone absente non fù dato in tal congiuntura altro Collega nella Legazione, onde n' hebbe tutta l' amministrazione il Grimaldi.

44 Frà tanto il Rè Arrigo III. congiuntosi quest' anno con la Lega Cattolica, promulgò vn' editto (che dichiarò perpetuo & irriuocabile) col quale approuò tutti i moti fino allora seguiti de' Collegati, come fatti per zelo della Religione Cattolica; riuocò tutte le permissioni concesse con altri editti a gli Eretici; & ordinò, che nel Regno altro vso non fosse lecito, che della Religione Cattolica, che i ministri Vgonotti vscissero trà vn mese dal Regno, e tutti gli altri, ch' entro lo spazio di sei mesi non si risoluessero di professar la fede Cattolica, indegni si riputasero d' ogni carico publico. Dalla qual dichiarazione d' Arrigo animato Sisto, fulminò con scomunica Arrigo Rè di Nauarra, & Arrigo Principe di Condè suo cugino, come Corifei del Caluinismo, e relapsi nell' Eresia, e haueano vna volta abiurata, dichiaratili espresamente incapaci di succedere nella Corona di Francia: Cosa che l' antecessore, ancorche spesso volte sollecitarone, hauea schiuata con molta cuntazione. Passò il restante di quell' anno, e li due seguenti in continue fazzioni di vario euento trà le armi del Rè, e della lega da vna parte, e del Rè di Nauarra dall' altra, e de gli Eretici, assistite ancora da alcuni Signori Cattolici, che giudicauano agitarfi in quelle occorrenze più la causa del Regno, che della Religione. In tali turbolenze meritamente è douuta al Vicelegato, e Generale Grimaldi la preferuazione d' Auignone, e del Venesino dalle inuasioni de gli Eretici; conciossiache inuigilandoui con sommo ardore, e perizia militare, continuò lungo tempo a montare ogni giorno armato a cavallo, dopo hauer celebrata la Messa, & alla testa della nobiltà del paese, e della cavalleria del Papa (solito in que' tempi a mantenere per ordinario in quello Stato 1500. fanti, e 500. caualli) scorrere fino alle porte d' Orange, & altroue, ouunque fosse più spediante.

45 Considerabile fù nel 1586. l' arriuo in Auignone del Duca d' Elpernon a' 13. di Settembre, che Arrigo III. mandaua Governadore in Prouenza per calmare i torbidi eccitatiuifi dopo la morte del Gran Priore Valesio. fù dico considerabile, così per la qualità del' a sua persona, e per la nobile comitiua, che seguiauolo, di personaggi della Corte Regia, come per l' esercito, che conduceua di quindici mila fanti, e due mila caualli.

Riceuotoui con magnificenza dal Vicelegato, e Generale Grimaldi, & alloggiatoui fontuosamente nel Palazzo Apostolico, vi si trattenne fino alli 20. del mese, facendo in quel mentre interinare le sue patenti nel Parlamento d'Aix. Bouche. Nel 1587. fu dato il Generalato dell'armi d'Auignone a Roberto d'Altemps, Conte di Gallese, ma in breue richiamato in Roma, fu rimesso nell'istesso posto l'anno seguente il Grimaldi.

46. Del 1588. congregatisi i Prencipi della Lega, e formati nuoui articoli, li fecero presentare al Re, per obbligarlo a più strettamente vnirsi ne' lor sentimenti. ilche quantunque riduceffe in angustie il Re, egli nonper tanto non fe' sembante dell'amarezza, ne concepì. ma differendo il risponderui, si munì in Parigi del presidio di molte coorti armate di Francesi, e di Suizzeri, perche diceuasi, che i Prencipi di Ghisa cospirauano non pure nella sua autorità, ma ancor nella vita. Certo è, che dopo l'arriuo del Duca di Ghisa in Parigi, con pretesto di voler giustificarfi con Sua Maestà, si sollevò la Città a tumulto, si barricarono le strade a' dodici di Maggio, e furono dalla moltitudine armata rinchiusè le milizie Regie ne' loro quartieri, e disarmate. Ne si quietò la commozione, nè si refero l'armi a i soldati, che per opera del Ghisa, il qual però più si rese sospetto al Re in così fatta ostentazione della sua potenza. Indi rinouato la notte, e cresciuto il tumulto, se n'uscì il Re dalla Città il giorno seguente, fatto sembante di gire per diporto a gli orti Tuillierani, e presso che solo s'incaminò verso Chartres, seguito poi in gran confusione da alcuni suoi fedelissimi, e la notte albergò in Trapa: oue il non hauerlo il Ghisa arrestato, nè l'hauerlo parimente fatto, mentre il Re era nel Louero, come potea con grandissima agenzolezza, fu manifesto argomento, che mai non cadè in pensiero a quel Prencipe d'attentar nella vita, o nella persona Reale, ma ben sì di fare vna mostra della sua autorità, per indurre il Re a concedere le cose richieste ne' gli vltimi articoli, e particolarmente la suprema Prefettura dell'armi del Regno estremamente da lui ambita. Nulladimeno dopo la partenza del Re occupò la Bastiglia, e'l Castello di Vincenne, depose i Magistrati costituiti dal Re, sostituendo ne' carichi soggetti a se fidi, e dispose a suo arbitrio tutte le cose della Città, per ben stabilirui la propria potenza. Dopo questo fattisi varij trattati per la riconciliazione, Arrigo alla fine con pietà in vero Christianissima risolutosi di non romper l'vnione co' Cattolici, pose in obliuione le riceute offese, e nel mese di Luglio promulgò da Roano vn'editto, nel qual s'obbligò con giuramento ad estirpar l'eresie, & a proseguir la guerra conero gli eretici, & ordinò sotto pena di ribellione, che tutti i Prencipi, e i Grandi, tutti gli Ordini, e le Città del Regno, tutti gli Ecclesiastici, e Laici prestassero il medemo giuramento, e di più ancora giurassero, che venendo lui a morte senza legittima posterità di maschi, niuno ammetterebbono nel foglio Reale, che non professasse la fe' Cartolica: In oltre promise, che niuno in auanti si farebbe ammesso alle Prefetture, Magistrati, e carichi publici, del qual nõ costasse prima per attestazione de' Parochi, e de' Vescoui, non esser sospetto d'ere-

d'eresia : Comandò che tutti i Cattolici , i quali erano vniti con la Maestà Sua , prometteſſero con giuramento la douuta fede al Re , & a i figliuoli , che di lui nasceſſero , e rinunziaſſero ad ogni altra lega , così dentro , come fuori del Regno : e decretò l'obliuione di tutti gli eccessi comareuſſi ne' passati tumulti di Parigi : e finalmente , oltre la pubblicazione d'vn tal' editto , concesse al Duca di Ghisa il supremo comando dell'armi del Regno nell'absenza del Re , e la dignità di Maggiordomo del Palazzo Regio . Di tutto che furon rese alla Maestà Sua grazie per parte del Cardinal di Borbone , del Duca di Ghisa , e del Parlamento di Parigi . Morì fra tanto Arrigo Prencipe di Condè : e'l Re di Nauarra maneggiò con felicità le armi in alcune Prouincie , e vi si stabilì fermamente .

47. Il Re a' fedici di Ottobre diede principio in Blois a i Comizij Generali del Regno , già prima conuocati , con eloquentissima orazione , nella quale , benchè significasse d'hauer deposto il senso della riceuuta ingiuria , e l'animo della vendetta , diede contutto ciò a vedere , essergli altamente impresso nell'animo il desiderio di ricuperare l'autorità Reale tanto diminuita , e quasi aboita per le leghe , e pe' tumulti popolari ; nella descrizione de' quali torbidi non nominò il Duca di Ghisa , ma lo delineò in guisa , che ognuno ageuolmente penetraua , esser di lui il disegno , come di autore di tanti mali . Quindi offesi dall'acrimonia di quelle parole i seguaci del Ghisa numerosissimi in quell'assemblea , e minacciando d' abbandonare i Comizij , onde seguirebbono maggiori turbolenze , se non si espungessero dall'orazione , che douea publicarsi alla luce , il Re con la solita facilità benignamente consentì , che parte se ne cassasse . Due giorni dopo volle il Re , che l'ultimo editto di Roano seruisse di legge fondamentale in que' Comizij ; e precorrendo a tutti nel giurarne l'osservanza , gli altri parimente , così Ecclesiastici , come Laici publicamente la giurarono . Indi fù presentata a i Comizij vna supplica del Nauarro in stampa , per la qual chiedea piena libertà di Religione , e la conuocazione d'vn Concilio nazionale , oue alla presenza del Re disputasser Teologi dell'vna , e dell'altra Religione , e decidesser gli articoli controuerſi ; protestando di nullità de' Comizij , se non consentiuano in quelle dimande . Fu allora conclamato contro il Nauarro ; e pregato il Re a designarsi sollecitamente vn legittimo successor Cattolico , per isciogliere vna volta i Cattolici dal giusto timore , e hauenuano concepito del pericolo , che da gli eretici s'ouerauaua alla Religione . Di che fattane il Re piena potestà a gli Ordini del Regno , l'Ordine Ecclesiastico dichiarò indegno il Nauarro della successione alla Corona , come relapso nell'eresia ; & a quel decreto hauendo sottoscritto gli ordini della Nobiltà , e del Popolo ; tutti vnitamente supplicarono il Re , volesse confermarlo con la sua Regia autorità per diploma publico . Il Re non sapendo contradir loro apertamente , si scusò dalla precipitazione del giudizio in negozio di tato momèto ; e rispose , meglio parerli , che i Comizij con nuoua Ambasceria lo inuitassero a ritornare alla Fede Cattolica , e se ricusasse farlo , gl'intimassero , che si procederebbe seco giuridicamente . Intato

il Duca di Niuers mandato contro il Re di Nauarra con valido esercito , ricuperò alcune terre da quello occupate .

Dopo questo s'introduceuano alla giornata nell'animo Regio nuoui sospetti del Duca di Ghisa , rendendosi insopportabile ad Arrigo la prepotenza , con la quale il Duca maneggiava i comizij . L'offese l'intempestiva richiesta dello sgrauio de' popoli , della reuisione de' conti a i Tesorieri del Regno , e della promulgazione del Concilio di Trento : petizioni, scruono , promosse dal Ghisa , acciochè ottenendosene l' effetto, suo ne fosse l'applauso, e non impetrandosi, ne restasse l'odio , e'l biasimo al Re . Lo inalprì l'istanza, con che premeuano i fazziosi, che fosse con decreto de' Comizij creato il Ghisa Còtestabile del Regno, del qual supremo Imperio dell'armi donesse a suo arbitrio valersi, malgrado ancora del Re, per istabilir la Religione, & ordinare le cose publiche . e finalmente lo tolse dall'ingenita moderazione , e da tutte le perplessità l'auuiso , che da Lione il Duca del Mayne fratello del Ghisa , & altronde altri dell'istessa famiglia li mandarono, che si guardasse la Maestà Sua da i temerarij configli del detto Duca di Ghisa . Quindi determinatosi il Re di farlo ammazzare , seguì la funesta esecuzione a' 23. di Dicembre . Così infelicemente perì Arrigo Duca di Ghisa , l'vno de' tre maggiori Capitani di quel secolo , essendo gli altri due Arrigo Re di Nauarra , dappoi Re di Francia, & Alessandro Farnese Duca di Parma . Il Cardinal di Ghisa suo fratello imprigionato insieme con l'Arcivescovo di Lione fu anch'esso trafitto dall'aste de' satelliti , mentre chiamato a nome del Re era condotto per luoghi oscuri ; sendosi già prima con l'Arcivescovo apparecchiato christianissimamente alla morte con affidue preghiere a Dio , con mutue esortazioni alla costanza , e con iscambievoli confessioni sacramentali . Furono ancora catturati il Duca di Nemours , il Duca d'Elbeuf , Carlo Principe di Giouille figlio dell'estinto Ghisa , & altri di minor nota . Anche a Carlo Cardinal di Borbone furono poste guardie: & altri Vescou, e Nobili ricercati per vna medema sorte, scamparono con la fuga .

48. Con sì funesta Tragedia entrò il nuouo anno 1589. & Arrigo esultaua per quel successo, allora dandosi a credere d'esser Re, che l'emulo Ghisa era tolto di mezzo : ma in vece d'hauer estinto con quel sangue il fuoco , crebbe per esso più auualorato l'incendio delle fazioni , come gli hauea predetto la Reina sua Madre: inmantinente costituiti in Parigi Presidente, e supremo Prefetto Carlo di Lorena Duca d'Ornala, col qual si congiunse il Nemours fuggito dalla prigione . Per sodisfare il Re a i Cattolici irritati rinuouò con publico diploma il precedente editto dell'vnione cò i Cattolici , decretò di proseguire con maggior calore la guerra contro gli Eretici , & assicurò i fazziosi, che ristretta la pena ne gli autori del male , non s'inquirebbe contro alcun'altro, pur che si astenessero in auuenire da ogni còuenticolo, e lega, conformemete all'editto di vnione . Ma tutto in vano . La lega si stabilì, e s'ampliò . Parigi cò la Sorbona, e con parte del Parlameto, & altre Città, e Prouincie con gran numero di Vesc. e di Nobili scossero l'obediencia

diéza del Re, fu dichiarato il Duca del Mayne Vicario e Luogotenéte della Corona di Francia: furono rotti i sigilli Regij, e fattine degli altri con le armi di Frácia all'intorno d' vn foglio vuoto: furono maltrattate l' effigie del Re, e commessi altri simili eccessi. Roma ancora si commosse contro Arrigo, disapprovando gli attentati de' sediziosi, ma condannando l'omicidio del Cardinal di Ghisa, e la prigione del Cardinal di Borbone, e dell' Arcivescouo di Lione. Hauera il Re ordinato al Cardinal di Gioiosa esistente in Roma, & al Marchese Pisani suo Ambasciadore in quella Corte di presentar le sue scuse al Papa: indi vi mandò nel 1589. Claudio di Rambouillet Vescouo del Mans con commissione di dimandare a nome del Re la benedizione del Sommo Pontefice, ancorche hauesse già presa l'assoluzione della scomunica in virtù d'vn Breue segreto, col quale pochi anni prima gli hauea la Saut. Sua conceduta facoltà di conseguir pienissima grazia da vn semplice confessore per qualsiuoglia delitto grauissimo. Sisto lo vdì benignamente; ma esaggerando a gran segno la morte del Cardinale per l' esimia dignità del Cardinalato, e pe'l carattere venerabile del Vescouado, stette fisso nella sentenza, che non poteua in altro modo sodisfare il Re a quel delitto, chiedendo al Papa con solenne rito, e riceuendone l'assoluzione. Scrittone però il Cenomano al Rè, egli scrisse, che si dimandasse l' assoluzione a suo nome: onde postatosi il Vescouo a piè di Sisto alla presenza del Cardinal di Gioiosa, e del Marchese Pisani, domandò l'assoluzione a nome del Rè, ma il Pontefice, benché lo ascoltasse con l' istessa benignità, ricusò di darla, se prima non fossero liberati il Cardinal di Borbone, e l' Arcivescouo di Lione, o almeno mandati in Roma al giudizio della Santità Sua. Al che replicò il Re con altre sue lettere, non poter liberare il Cardinal di Borbone, per lo pericolo, al qual si esporrebbe, che i ribelli se lo eleggeser per Rè, nè l' Arcivescouo di Lione, perchè più non era in suo potere, ma del Comandante della Fortezza d' Ambois; & esser già partito di Francia il Legato Apostolico, a cui haurebbe potuto consegnare il Cardinal di Borbone. Il che udito da Sisto, a' 5. di Maggio in pieno Concistoro pubblicò vn monitorio còtra il Re, dichiarádolo scòmmunicato, se nel termine di 10. giorni dalla pubblicazione del monitorio nò mettesse in libertà il Card. di Borbone, e l' Arcivesc. di Lione; dichiarádo ancora, niuno hauer facoltà d' assoluerlo da quella scòmmunica, che il solo Sòmo Pontefice, fuorche in articolo di morte, & allora nò altriméte, che prestata cauzione d' obedire alla Chiesa; e derogádo a tutti i priuilegij, indulti, e facoltà in contrario altreuolte date in qualsiuoglia modo, e forma, o al Re, o a' suoi antecessori. Quel monitorio fu pubblicato in Roma a' 24. di Maggio, & in Francia a' 23. di Giugno con l' affissione di esso alle porte di Meaux, e di Chartres. Pendenti questi trattati in Roma, il Rè fe tregua nel principio d' Aprile col Nauarro per vn' anno, concordando con esso lui, che separatamente dalle truppe Regie conduceffe il suo esercito contro il Duca del Mayne, datoli in mano Somur, acciochè potesse tragittare il Ligeri. Tenne segreta quella tregua finche durò la speranza di concordar col Duca per la mediazione del Cardinal Morosini Legato A-

postolico in Francia ma quando conobbe, che il Legato non poteua impetrar dal Duca cosa veruna, a' 26. d'Aprile publicò la tregua col Rè di Nauarra. Intanto il Duca del Mayne incaminatosi con potente esercito contra il Re verso Tours, Arrigo che forte non si conosceua per resisterli, fece serua riflessione all' ossequio, che mostraua portarli il Nauarro. e determinò d'ammetterlo nella sua grazia. Seguì il congresso tra li due Re a' trenta d' Aprile con significazioni grandi di mutua benenolenza, & amendue vi concertarono vna strettissima confederazione. Il Duca del Mayne dopo hauer combattuto due giorni sotto a Tours con strage scambieuole, ma però maggiore de' Regij, si ritirò per tema delle truppe del Re di Nauarra, e del Duca di Espernon, che si approssimauano. Indi il Re congiuntosi col Nauarro marciò alla volta di Parigi, e costretta alla resa dopo venti giorni d' aspra batteria la forte terra di Pontoise, o Pontifara sette leghe distante da Parigi, e soprariuato di più l'esercito ausiliare leuato nell' Eluezia, e nella Germania, s'auanzò con armata di trentacinque mila pedoni, e cinque mila caualli, e s'accampò due leghe da Parigi a S. Cloud, già arridendoli la speranza di ricuperare in breue con la Città di Parigi la pristina autorità per tutto il Reame: Quando sbucò dall' inferno vn perfido, che fingendo di portare al Re alcuni segreti dispacci del primo Presidente del Parlamento di Parigi rinchiuso nella Bastiglia, nell' auuicinarsi al Re, che allora allora s'era alzato di letto, con coltello auuenenato ferillo di tutta forza di sotto il ventre. Il scario fu trucidato in vn'attimo da i circostanti, e'l suo cadauero fu trattato con gli strazij, e con le ignominie conuenienti: ma la perdita del Re fu irriparabile, morto a due d'Agosto, dopo essersi due volte confessato Sagramentalmente con gran pietà, dopo hauer promesso di sodisfare alla Chiesa, se soprauiessse, conforme al monitorio del Sommo Pontefice, e dopo hauer condonata a' suoi nemici ogn' ingiuria, e perdonato ancora a' gli autori della sua morte, pregando altamente il Signore, che perdonasse loro ogni delitto, nella guisa, ch'egli desideraua dalla Diuina Maestà Sua il perdono de' proprij. Dopo questo molti riceuerono per Re di Francia Arrigo Re di Nauarra detto Arrigo IV. riceuuto prima da lui vn giuramento fauoreuole alla sicurezza della Religione Cattolica. Altri per zelo della Religione non vollero riconoscerlo per Rè di Francia, ma si dichiararono staccati dal partito della Lega. Et altri declinarono alla Lega; la qual prese allora maggior vigore, e dichiarò Re di Francia Carlo Cardinal di Borbone Legato d' Auignone, tutto che vecchio, e prigioniero; e ne fu fatto Decreto nel Parlamento di Parigi a' ventuno di Nouembre; tutti i confederati della Lega obligatifi a fare ogni sforzo per liberarlo. Molti Parlamentari riceuerono quel Decreto; e tutti gli ordini, e diplomi emanarono indi in auanti sotto nome di Carlo X. Et egli medesimo il Cardinale assunse nella carcere la qualità Regia. Spondano. anzi io l' ho veduto in vna lettera da lui scritta in quel tempo a Dragonetto Fogasse Nobile Auignonesse suo familiare.

49 In questo anno 1589. tanto fertile per la Francia di strani auuenimenti

menti chiamato da Sisto in Roma L'Arcivescouo Grimaldi, e mandato con numerose truppe a sedar graui tumulti nella Prouincia della Marca, gli fu dato per successore nella Vicelegazione d'Auignone Domenico Petrucci Nobile Senese Vescouo di Bisignano, e nel Generalato dell'armi il Conte Ippolito de' Visdomini, i quali goderono del beneficio della tregua, e della confederazione d'Arrigo III. e del Re di Nauarra; hauendo Arrigo fatto comprendere nella tregua in grazia della Sede Apostolica, la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino.

50 Non era in quel tempo così pacifica la Prouenza. Vi ardea la guerra tra il Parlamento, che teneua il partito della Lega, e tra il Governador della Valletta fratello e successore dell'Espernon, che sosteneua quello di Arrigo. Il Signor d'Ampùs seguito da Gio: Panisse Nobile Auignonese con altri Capi e Soldati al numero di trecento Caualli attaccò con tal'impetto & in sito così auantaggioso presso a Malemort 1500. Fanti, e 200. Caualli, che il Momoransy Governadore di Linguadoca inuiua in soccorso del Governadore di Prouenza sotto il comando del Signor di Fossuze, che coltili sbandati tra l'acque della Durenza, e della Craponna, con battaglia di cinque ore gran parte ne tagliò in pezzi, & altri n'asfrinse a precipitarsi nel fiume scampato sol poco numero di Caualleria, e di Fanteria col beneficio della barca di Cadenet. Non vi perdè l'Ampùs, che trenta in quaranta huomini: e quindici insegne vi guadagnò de' nemici, delle quali sette furono trafinesse in Aix, & otto in Auignone, così potendo raccogliersi dal numero delle insegne mandate in Auignone, la parte c'ebbero nel numero di que' trecento Soldati gli Auignonesi & i Venesini. Bouche.

51 A' noue di Maggio del 1590. morì prigioniero a Fontanay nel Poitù Carlo Card. di Borbone: il che arrecò maggiori confusioni alla Francia, per l'incertezza di chi fosse, o hauesse ad esser Re, e per le pretenzioni degli Spagnuoli, e de' Prencipi di Ghisa. E per la sua morte restò la legazione d'Auignone sotto la sola amministrazione del Vicelegato Petrucci.

52 Nel qual tempo il mentouato Panisse conducendo nel mese di Luglio cinquanta Caualli, & altrettanti pedoni in seruigio del Parlamento, si abbattè di notte col Signor di Belloc Gentilhuomo Guascone, c'haueua seco equal numero di genti del partito del Governadore di Prouenza, & attaccato il combattimento ne restò vincitore, e lasciato buon numero d'auerfarij morti su'l campo, molti ne condusse prigionj in Aix.

53 A' ventisette d'Agosto del medemo anno morì anch'egli il Sommo Pontefice Sisto, il qual da bassi natali tratto vn'animo Regio, rinouò con la magnificenza di numerosi edificij Roma, e ciò non ostante rinchiuse in Castel Sant'Angelo per la Sede Apostolica cinque milioni di scudi, e con profonda prudenza diede nuoua faccia con vtilissime disposizioni alla Corte Romana. Eletto dopo lui a' quindici di Settembre col nome di Urbano VII. Gio: Battista Castagna nato in Roma di Cosmo Castagna Genouese, e di Costanza figliuola di Giulio Ricci, e di Maria Iacouacci, e da

Gre-

Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre del 1583. già creato Cardinale del titolo di San Marcello , a' ventisette dell'istesso mese fu dalla morte rapito alle speranze vniuersalmente concepite della sua paragonata virtù .

54 Pendente in Roma la Sede vacante , il Panisse d' Auignone prouò nel mese d' Ottobre euento in vna sua fazione diuerso da i precedenti , imperochè incontrato verso la Contea di Sault dalle genti del Governadore di Prouenza , restò vcciso in battaglia , e la sua Compagnia disfatta . Bouche .

55 Nel istesso anno 1590. due Presidenti , e due Configlieri del Parlamento d' Aix , ch' erano stati imprigionati nel 1588. per non hauer voluto sottoscriuere all' vnione contro Arrigo III. furono liberati dalla carcere con ordine di tosto partire dalla Città . Il Presidente di Stefano signore di S. Giouanni, e li Configlieri Aymar, e Simiana con le lor famiglie si ritirarono , come in porto libero, nella Città d' Auignone , e'l Presidente vi morì . Bonche .

56 A' cinque di Dicembre fu eletto Papa Nicolò Sfondrato di chiara & antica stirpe , nato in Milano del Conte Francesco Sfondrato, (che dopo la morte della Consorte fu creato Cardinale da Paolo III.) e di Anna Visconti , e promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo di S. Cecilia a' dodici di Dicembre del 1583. Assunse il nome di Gregorio XIV. questo Pontefice, huomo di grande orazione , di gran digiuno , e d' illibata Verginità in tutto il corso della sua vita .

57 Per zelo della santa fede persuaso più che gli Antecessori in fauore della lega Cattolica di Francia, mandò in suo aiuto con buon' esercito il suo nipote Conte Sfondrato Duca di Monte marciano Generale di S. Chiesa , spesi in quella guerra cinquecento quarantamila scudi , e fulminò censure contro Arrigo Rè di Nanarra , e contra ogn' altro, che nel termine di quindici giorni non si ritirasse dalla sua obediienza , e con rinforzo parimente di soldatesche, e di denaro mandò in Auignone Generale di quell' armi il Conte Girolamo Moroni , che vi arriuò a gli otto di Luglio del 1591. Ma dopo pochi mesi trapassato Gregorio a miglior vita a' 15. d' Ottobre dell' istesso anno ; i Cardinali a' 29. del mese gli diedero per successore Antonio Facchenetti Nobile Bolognese figliuolo d' Antonio Facchenetti del Noce e di Francesca Tita de Cinis , promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo de' SS. Quattro Coronati nell' istessa creazione , che i due suoi antecessori . Assunto il nome d' Innocentio IX. appena hauea cominciato a sollevuar la plebe con la diminuzione de' dazij , che morì a' 21. di Dicembre nel mezzo dell' vniuersale aspettazione , che si haueano conciliata le sue esime virtù .

58 Gli successe nel Pontificato a' 30. di Gennaio del 1592. col nome di Clemente VIII. Ippolito Aldobrandini Nobile Fiorentino nato di Siluestro, e di Lesa Detta , creato già Cardinale del tit. di S. Pancrazio da Sisto V. a' 18. di Dicembre del 1585. Su'l principio del suo Pontificato spedì Clemente da Roma Achille Ginnaasio con qualità di Commissario Apostolico a far

far processo contra il Vicelegato Petrucci, contra il Generale Moroni, e contra Valerio Arcangelo Auditor domestico del medemo Vicelegato d' Auignone. Il Notaio della causa chiamauasi Giacomo Aynesio mandato parimente da Roma; ma per Procurator Fiscale fu assunto Pietro Guion d' Auignone Dottore di riputata integrità, e dottrina. Il processo si terminò a' 13. d' Ottobre di quest' anno 1592. & in esso fu condannato al remo Valerio Arcangelo. Rimossi in quella pendenza di causa da i loro carichi il Petrucci, e' l Moroni, sottentrò a gli 11. d' Aprile del 1592. nel Generalato d' Auignone il Marchese Diomede della Corgna Nobile Perugino trasportato per adozione in questa famiglia dall' altra della Penna: e nella Vicelegazione l' Arcivescovo Grimaldi, il qual col titolo di Vicelegato fu capo della Legazione vacante fino alla sua morte, che seguì pochi mesi dopo non senza sospetto di veleno. Quindi per la sua morte mandato da Clemente impugnò nel mese di Agosto dell' istesso anno 1592. le redini della Legazione in qualità parimente di Vicelegato Siluio Sauelli chiarissimo Barone Romano, Arcivescovo di Rossano, il qual le trattò fino al Giugno del 1593.

59. Il Vicelegato Sauelli, e' l Generale della Corgna ebbero occasione assai tosto d' impigliarsi in v' affare importante della Prouenza. Dopo la morte del Signore della Valletta era giunto in Prouenza il Duca d' Espernon suo fratel o in qualità di Governadore, e Comandante Generale per Arrigo IV. non ancora conuertito alla Fede Cattolica, nè riconosciuto dal Parlamento. Tra questo dunque, e' l Duca ardeua la guerra, ancorchè per l' arriuo dell' Espernon fosse debilitato il partito della Lega Cattolica, e del Duca di Savoia, che proteggeua in quelle parti. nè v' era alcuno, che ofasse di propor trattato di pace, o di tregua, per le rigorose proibizioni fattene dal Parlamento. Ma il Vicelegato Sauelli, e' l Generale Corgnesco hauendo disposto il Duca a prestarui Porecchie, determinarono d' intauolarne il trattato. però deputarono il Sadoieto Signor di Blouac Gentiluomo di Carpentras, per fare intendere al Parlamento, & al Conte di Carces le intenzioni dell' Espernon, alle quali se voleuano dalla lor parte corrispondere, si potrebbe, o la pace, o la tregua concludere nella Città di Cauaglione alla presenza del Vicelegato, e del Generale d' Auignone. Nel che hauendo condisceso il Parlamento, e' l Conte, molti viaggi conuenne al Sadoieto di fare, per concordare de' deputati, de' salui condotti, degli ostaggi dell' vna e dell' altra parte, e del luogo del congresso. Per esso finalmente fu eletta la terra di S. Massimino, e fu il tempo determinato alli 21. di Gennaio del 1593. oltre li Deputati, furono di consenso d' ambe le parti eletti per arbitri delle differenze li Signori d' Aubres, di Venasca, e di Blouac feudatarij del Contado Venesino. Discordauano da principio le parti; poiche quella del Parlamento, e del Conte di Carces non volea, che la tregua, e l' Espernon era fissa, o nella continuazione della guerra, o in vna pace generale. Dopo varie proposizioni d' articoli, così li moderarono gli arbitri; Che il Duca d' Espernon farebbe riconosciuto per Governadore di Prouenza in virtù delle prime
sue

sue facultà interinate nel Parlamento allor che viueua Arrigo III. Che la Città d'Aix s'alienarebbe da tutte le leghe straniere, & opporrebbe all'accesso di forze forestiere . Che il Duca non entrerebbe in Aix, e nelle piazze della sua vnione perfinattanto, che la Francia non havesse vn Re Cattolico . Che in quel mentre il Conte di Carces comanderebbe nelle piazze della detta vnione, e la Giustizia sussisterebbe nel medesimo stato . Che il Duca si opporrebbe validamente a tutti coloro, che volessero inferire alcun pregiudizio alla Religione Cattolica Romana . Contuttociò perche volea l'Espersion, che la parte contraria espressamente rinunziasse alla lega del Duca del Mayne, non volle accettar gli articoli, benchè senza dubbio molto ragionevoli fossero . Onde si separarono i Deputati l'ultimo di Gennaio senz'alcun frutto . E per l'istessa ragione inutili furono tutti i viaggi, che fece il Sadoleto nel corso del mese di Febraio , comunicando all'vna , & all'altra parte noui articoli con nuoue modificazioni .

60. Partito verso questo tempo il General Diomede della Corgna alla volta di Roma, lasciò in Auignone suo Luogotenente Generale il Marchese Ascanio II. della Corgna Marchese di Chiugi suo figliuolo : e Clemente gli mandò il Breue di Generale a' 10. di Febraio del 1594.

Ottauio Card. d'Acquauina , Cinthio Card. Aldobrandino , Scipione Card. Borghesi , Lodouico Card. Lodouisio , Francesco Card. Barberini , Legati .

C A P. VI.

NEl mese di Giugno del 1593. incominciò a reggere in persona questa Legazione Ottauio d'Acquauina nobilissimo Barone Napolitano nato di Gio: Girolamo d'Acquauina decimo Duca d'Adria, e di Margherita Pia, da Gregorio XIV. a' 6. di Marzo del 1591. creato Cardinale Diacono di S. Giorgio al velo d'oro, e da Clemente mandato a sostener questo carico per l'egregia proua della sua integrità, e valore data nella Legazione del Patrimonio , e nelle Congregazioni della Corte di Roma . e nel suo arriuò essendosi rincruditi gli affari tra il Parlamento di Prouenza, e'l Duca d'Espersion, già questo assediaua la Città d'Aix , Achille Ginnaio Rettore del Contado partito però da Carpentras arriuò in Aix il primo di Luglio, portando lettere credenziali di S. Santità, per adoperarsi a sedare quelle turbolenze , col far concedere dall'Espersion tutto quel che sarebbe giudicato ragionevole, e giusto . Rispose la Città, che se il Duca facea ritirar l'esercito, e cessar dal lauoro del forte, ella si metterebbe a tutte forti di douere : e pregò il Rettore , a far ritornare i Signori d'Aubres, di

Venasca, e di Blouac per ripigliare i trattati inauolati col Duca, ma la risposta del Duca fu ben diuersa; Che voleua esser riconosciuto dentro tre mesi per Governadore di Prouenza, & entrare in Aix; e volere intanto, che per sicurezza di questo gli si mettesse in mano la Torre di Bouc, il Castello della Terra di Noues, e le Terre di Salone, e di S. Remigio: alla qual richiesta non rispose la Città con altro, che con vn tiro di Cannone, che uccise due delle genti del Duca, e recise il filo d'ogni trattato. Bouche.

2 Ardea fra tanto in tutte le Prouincie del Regno di Francia la guerra tra il Re Arrigo da vna parte, e i Collegati dall'altra assistiti da gli aiuti di Spagna; or'a questi, or'a quelli arridendo la fortuna, fintanto che il primo di Maggio del 1593. si diede nel villaggio di Surena a due leghe da Parigi principio ad vn Colloquio tra gli Ecclesiastici & i Cattolici principali, cosi della Lega, come de gli aderenti di Arrigo; e fu perciò prorogata la sospensione d'armi già fatta nel concertar quel congresso. Di colà fu inuiato al Re lo Sciombergo, il qual lo strinse, che si determinasse vna volta a propalare la sua sentenza intorno al fatto della Religione. Già prima Arrigo s'era piegato non poco verso la Religione Cattolica; onde per le istanze dello Sciombergo scosso a pensar da fenna a non perder col Regno l'anima, dopo hauerne preso consiglio da' suoi più intimi, risolue di farsi istruire della fede, come più volte s'era protestato d'hauere in animo. Riferita nel colloquio la risoluzione d'Arrigo, si sgomentarono de' seguaci della Lega, così quelli che non haueano in essa altro impulso, che l'ambizione, come quegli altri, che benchè animati d'ottimo fine finta credeuano la conuerzione del Re. Voleano pertanto procedere all'elezione di nuouo Re della Francia, nè piegauano a conceder tregua ad Arrigo. Ma il Duca del Mayne, che si vide dicaduto dalla speranza del Regno, per essersi dichiarato il Duca di Feria ministro di Spagna in fauore del Duca di Ghisa figliuolo dell'ucciso ne' Comizij di Blois, differì con varij pretesti l'elezione, e concorse nella tregua, ch'era viuamente promossa dall'ordine della Nobiltà, e dimandata dal popolo, eziandio con moto di sedizione. Dubbitauasi, se fosse lecito di ammettere Arrigo alla riconciliazione con la Chiesa senza l'autorità del Sommo Pontefice; e con altri molti vi si opponeua Carlo Card. di Borbone giuniore figliuolo di Luigi Principe di Condè, e cugino del medesimo Arrigo, ornato della porpora da Gregorio XIII. a preghiere d'Arrigo III. ma preualse la sentenza de gli altri, i quali lo stimaron lecito pe' graui pericoli, che s'oustantauano dall'indugio, dichiarandosi nondimeno, c'hauessè l'assoluzione a concedergli con legge, che senza dilazione s'informasse il Papa della necessità del fatto, e da lui si chiedesse la confermazione di esso. Così dopo hauer sei ore continue vditto il Re Prelati dottissimi sopra gli articoli, che gli faceuano difficoltà, già prima concordando co i Cattolici in molte cose, dichiarosene pienamente sodisfatto: e non ostanti le proteste & ordini in contrario di Filippo Sega Card. Piacentino Legato Apostolico, a' 25. di Luglio, giorno dedicato a S. Giacomo Apostolo, fu assoluto Arrigo su la soglia della Chiesa

di San Dionigi dall'Arciuiscouo di Burges, con l'assistenza del Cardinal di Borbone, e di molti Vescou; hauendo in primo luogo vnilmente richiesto d'essere accolto nel grembo della S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana: indi pronunziate genuflesso queste parole: *Protestor ac iuro coram Deo Omnipotente viuere me velle & mori in Religione Catholica Apostolica Romana, eamque protegere ac defendere aduersus omnes periculo sanguinis & vitæ meæ; renuncians omnibus hæresibus contrarijs doctrinæ S. Ecclesiæ Catholice Apostolicæ Romanæ.* e fatta dappoi la solita professione della Fede; e baciato in fine l'anel o Archiepisc. Spondano. Si debilitò la Lega per la conuersione d'Arrigo IV. ma non si estinse, perfinattanto che non còcorse nella di lui assoluzione il Somo Pontefice. Ricusò Clemente di darla quell'anno, nõ ostati tutti gli vffici del Duca di Niuers mandatogli Ambasc. dal Re, ma dal Papa non altrimènte riceuuto, che a nome priuato, come Duca di Niuers; e disse di volere, e douere attendere più chiari segni di penitèza, e di vera còuersione.

3. Nel 1594. era stato Arrigo coronato in Chartres, e consagrato con la Regia vnzione; hauea riceuuto l'Ordine militare dello Spirito santo, & hauea prestato in quel fatto il solito giuramento di difesa della Chiesa, e della Religione Cattolica: hauea assistito in Chiesa alla publica assoluzione del Giouedi santo; hauea ministrato a tauola a dodici poneri, e lauati loro i piedi; e comunicatosi il giorno di Pasqua haueua tocchi 700. strumosi. co' quali atti andaua tuttauia più confermando il concetto della sua sincera conuersione, & introducendo maggiori disposizioni nell'animo di Clemente per concedergli l'assoluzione.

4 In questo stato degli affari d'Arrigo fu da Clemente costituito Generale d' Auignone Biagio Capizucchi Marchese di Monte Catini, c'haueua già militato nel medesimo Stato sotto il Generale Pirro Maluezzi, e vi hauea sostenuto il Governo militare della Città di Carpentras. Haueua Biagio a i primi suoi meriti acquistatisi nella guerra di Corsica, nel soccorso di Malta, nell'impresè sopraccennate contro gli Vgonotti in Francia, e nella famosa battaglia contro Turchi all'Isola Curzolari, aggiunte dopo il governo di Carpentras indefessamente nuoue palme colte nelle guerre di Fiandra sotto Alesandro Farnese per dieci anni continui, prima con vna compagnia di lancia, come altri segnalati Signori, Appio Conti figlio del fu Generale Torquato, Pietro Gaetano, Anibale Gonzaga, Mario Farnese, Ippolito Bentiuoglio, Alfonso Daualos, Francesco del Monte, Alesandro Malaspina, Girolamo Carafa, Ascanio Caraccioli, &c. e poi col comando di molte truppe di caualleria, e di fanteria insieme, in Fiandra; e nella Francia col gouerno di cinquecento caualli, quando il Duca di Parma vi trasportò l'esercito per soccorrere Parigi, nella qual'impresà notabilmente Biagio si segnalò; restatoui ancor ferito di moschettata in vna coscia, Giudicò pertanto il Pontefice di ben riempire il posto di Generale d' Auignone con sì qualificato guerriero; e lo fè con Breue dato a' 27. di Giugno del 1594. stimo a proposito lo stendere il tenore del Breue della sua istituzione comunicatomi da' suoi posterì per mettere in luce tuttociò che appartiene al carico di Ge-

di Generale nella guisa, che altroue si è descritto il Breue dell'istituzione del Rettore del Cont. *Dilecto filio Blasio Capisucco Nobili Romano Armorum Ciuitatis Auinionen. & Comitatus Venaiiffini Gubernatori Generali. Clemens PP.VIII. Dilecte fili salutem, & Apostol. benedictionem. Cum de rei militaris Ciuitatis Auinion. & Comitatus nostrorum Venaiiffini, cura & gubernio strenuo alicui ac prestanti viro committendo hoc tempore cogitaremus, Tu nobis occurristi, qui rei militaris peritia, ac bellicæ fortitudinis laude, simulque generis nobilitate, ac singulari in primis erga nos, & Apostolicam Sedem fide ac obseruantia præstas, cui curam & gubernium huiusmodi committeremus, quemque in his, quæ tibi commiserimus, desiderio nostro cumulatè satisfacturum confidimus. Te igitur in Ciuitate Auinionen. ac Comitatu Venaiifino prædictis ad gubernandas res militares, & curam armorum, ac tam equitum, quam peditum in illis partibus cum omnibus facultatibus, auctoritate, potestate, honoribus, & oneribus, ac emolumentis solitis & consuetis auctoritate Apostolica tenore presentium ad triennium proximum facimus, constituimus, & deputamus. Mandantes dilectis filijs nostro, & Apostolicæ Sedis in Ciuitate, & Comitatu prædictis Legato, Vicelegato, & Consulibus, & Communitati Ciuitatis nostræ Auinion. ac Electis, & Populis, ac hominibus ipsius Comitatus Venaiiffini, nec non Capitaneis particularibus tam equitum, quam peditum nostrorum prædictorum, Peditibusque, & Equitibus ipsis, eorumque Officialibus, vt te iuxta tenorem presentium ad hoc munus Tibi per Nos demadatum statim sine contradictione recipient & admittant, Tibique in omnibus, quæ eis ordinanda, ac per eos exequenda duxeris, promptè & efficaciter pareant & obediant, iussaque & mandata tua exequantur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus autè, vt de dicto munere fideliter obeundo in manibus nostri & S.R.E. Camerarij debitum præstes in forma solita iuramentum. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscat. die xxvij. Iun. MDLXXXIII. Pontif. nostri anno Tertio. Quando poi nell'istesso carico fu confermato da Paolo V. a' 13. di Settembre del 1605. fu poco diuerso il tenore del Breue. *Dilecto filio Blasio Capisucco Marchioni Podij Catini domicello Romano Armorum, &c Paulus &c. Dilecte f. i &c. Cum personam tuam rerum militarij Ciuitatis Auinion. & Comitatus nostrorum Venaiiffini cura & gubernio Tibi a fel. rec. Clemente PP.VIII. nostro prædecessore demandatis, & pluries prorogatis strenuè, & laudabiliter functum esse. Teque rei militaris peritia, &c. præditum esse acceperimus, curam & Guberniū huiusmodi tibi denuò committere decreuimus firma spe ac fiducia conceptis. quòd tu in his, quæ tibi commiserimus desiderio nostro cumulatè sis satisfacturus. Te igitur, &c. volumus autem, &c. in solita forma iuramentum, vtque quancumque a Nobis Capitaneum, aut Gubernatorem Generalem militum S.R.E. deputari contigerit, tu ab illo dependere, ac illi subesse tenearis. Dat. Romæ apud S. Marcum sub Annulo &c.**

5 Trattaua intanto il Re Arrigo con perseverante viltà, e feruore l'animo di Clemente nell'affare della sua absoluzione cò l'opera di Arnaldo Of-

fato; e finalmente gli mādò a questo effetto la seconda ambasciata del Vescouo Perrone; e vi aggiungeua acutissimi stimoli in fauore d'Arrigo San Filippo Neri allora viuente, c'haueua ingiunto a Cesare Baronio Confessore del Papa di adoperare ogni studio per muouere la Santità sua a quel fatto, perchè per lume Diuino ei preuedeua il grā bene, che douea prouenirne alla Chiesa di Francia, come testifica il Ciacconio d'hauere vdito in vna publica orazione dal Baron o istesso. Però Clemente dopo hauere con lunghe orazioni, & affiduc lagrime, e con far più volte inginocchioni, ancorchè afflitto dalla podagra, la Scala santa, sollecitata in quel dubbio la Diuina assistenza, & illustrazione, per fare quel che conueniua a maggior sua gloria, e feruigio, risolùe finalmente di concedere la dimandata assoluzione. La cerimonia così seguì. A 17. di Setteb. del 1595. caduto in Domenica, affiso nel trono il Sommo Pontefice nel portico di S. Pietro, a porte chiuse della Basilica, sedèdo a' suoi lati tutti i Card. da tre in poi, & assistendo altri Vescoui, e Prelati, comparuero il Vesc. Perronio, & Arnaldo Ossato Procuratori Regij, e prostrati a' piedi di S. Santità, e baciatili, il Perrone ad alta voce, e l' Ossato sommessamente, lesero la supplica del Re, il quale imploraua la benedizione Pontificia, e la suprema assoluzione dalle censure, di cui era stato assoluto in Francia da vn Prelato col consiglio, & assenso d'altri Prelati. Indi esibirono il lor mandato di procura. L'Assessore allora del S. Officio lesse il Decreto del Papa, che dichiarò irrita l'assoluzione data dal Prelato in Francia, douersi nondimeno assoluere da tutte le censure, e sentenze da lui incorse, e contra lui pronunziate, dopo che haueffero i Procuratori in suo nome abiurate tutte l'eresie, e giurato di stare, e d'obedire ai comandamenti della Chiesa. Ilche successiuamente eseguito da i Procuratori Regij, e fatta da i medemi la professione della Fede, essi la cōsegnarono in scritto, come è descritta nel Pontificale, aggiuntavi solamente la restrizione di prestare al Sommo Pontefice l'obediienza, che gli altri Re suoi antecessori Cattolici, e Christianis. gli hauean prestata, e tralasciatone quel che nel fine vi obbliga a far obseruar la Fede Cattolica da tutti i sudditi. Lette poi le 16. condizioni prescritte da Clemente in penitenza ad Arrigo, & accettate da' Procuratori cō promessa d'osseruarle; essi prostratifi di nuouo a terra, mentre i Cantori cantauano il Salmo *Miserere*, il Papa ad ogni versetto li toccò leggiermente sulle spalle cō la verga c'hauea in mano. Ciò fatto, forse il Papa, e recitò in piedi le solenni orazioni del Pontificale, indi ripostosi a sedere pronunziò ad alta voce la sentenza dell'assoluzione. Aperte allora le porte della Basilica, comandò il Pontefice al Card. di S. Seuerino Gran Penitèziero d'introdurueli cō soliti riti: ilche eseguito, vi fu cantato il *Te Deum* con gran concorso di tutti gli Ordini, e con lo sparo dell'artiglieria di Castel S. Angelo. Dopo per tre sere arsero per le strade fuochi publici d'allegrezza, e fiaccole di varie guise per le finestre di Roma. Per vltimo fu mandato ad Arrigo il diploma dell'assoluzione. Egli in riceuerlo ingiunse il renderne publiche grazie a Dio per tutto il Reame: e ne ringraziò Clemente con lettere piene di gratitudine, d'ossequio, e di riuerenza.

6. Su'l principio d'Ottofre il Cardinal d'Acquauina Legato d'Auignone fece intendere alla Città d'Arles il successo della sudetta assoluzione data ad Arrijo, & a nome del Papa esortolla a rimetterfi nell'obediencia del Re, che fino allora non haueua riconosciuto, aderendo al sentimento di que' della Lega, che temeuano fosse finta la di lui conuersione: ilche fu eseguito da quella Città con gran gioia.

7. Così sedati tutti i tumulti della Prouenza, il Parlamento ridusse lo scudo d'oro all'antico valore di sessanta soldi, il che cagionò gran danni, e gran liti, particolarmente a que' d'Auignone, e del Venesino, i quali hauendo prestato grosse somme di denaro alle Communità di Prouenza nel corso delle turbolenze, quando lo scudo d'oro era in prezzo molto maggiore, non voleuano sottomettersi alla riduzione fattane dal Parlamento. Bouche.

8. Dal Registro delle lettere scritte dal General Capizucchi al Cardinal Pietro Aldobrandini Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, il qual si conserua nella Casa Capizucchi, si raccolgono alcune cose concernenti Auignone, e'l Venesino ne gli anni 94. e 95. ne' quali dopo la conuersione d'Arrigo si agitaua in Roma la causa della sua assoluzione. Da vna sua lettera de' 30. di Settembre del 1594. si ha notizia delle milizie Italiane, che la Sede Apostolica manteneua allora in questi Stati, narrando il ripartimento, che n'hauea fatto per lor difesa. pose il Caualiere Ricasoli in Carpentras, come prima piazza del Contado; il Capitano Marc'Antonio de' Massimi in Cauaglione, come frontiera della Prouenza; il Capitano Bruto Capizucchi in Valreàs, come frontiera del D'Isinato; ciascheduno con 140. fanti. Il Ricasoli hauea da guardare 18. luoghi; il Massimi 23. Bruto Capizucchi altri 23. In Auignone collocò la compagnia del Colonnello Pompeo Catellina, e l'altra del Cap. Castello Quarantasei; ciascheduno con 180. fanti; e 24. lancie spezzate col suo Capitano per guardia del Generale. e da altra sua lettera si ha che v'erano in piedi due compagnie ancora di Caualleria.

9. Da vna lettera de' 15. di Marzo del 1595. si ha, che durando ancora i moti tra i Regij, e i Leghisti, sosteneua il Contado di molte scorriere: nè poteua il Generale adeguatamente opporuisi. le sue parole son queste. *Per la debolezza delle nostre forze non potemo opporci alle speffe scorriere, che fanno per questo Contado, che inuers a me pare di riceuerne troppo affronto.*

In vn'altra de' 15. d'Aprile del 1595. scriue così. *Al Conte di Carse è stato dato soccorso dall'Aldighiera, il qual nel venir, che fece, passò per il Contado, doue non ha però fatto danno, se non in cose da mangiare. e poi soggiunge. Molti giorni sono io tolsi la Compagnia al Cap. Marc'Antonio de' Massimi per vna disubbidienza, e ragguagliando in altre d'hauere istruiti alcuni Capitani, se ne raccoglie l'autorità di questo officio di Generale. Con altra de' 28. di Settembre del 1595. ragguaglia il Cardinale della partenza del Duca d'Espernon dalla Prouenza con queste parole. Il Duca*

d'Espèrnon è passato per questo Stato con 1200. caualli; e la prima sera alloggiò a Cauaglione, e di là solamente con 50. caualli se ne venne a Carpentras, per visitare l'Illustrissimo Sign. Legato, doue io lo andai ad incontrare una lega innanzi, come anco nel partire l'accompagnai una lega, e dalle compagnie di Caualli di questo Stato lo feci accompagnare sino a Ponte Sorga luogo del Contado, doue alloggiò la sera.

10. Nell'istesso anno il Generale Capizucchi riceuè lettera del mese di Dicembre dal Re Arrigo, che mostra l'applicazione di questo Ministro nel promuouere dalla sua parte gl'interessi non ancora calmati della Maestà sua. Questo n'è il tenore tradotto dall'originale Francese, che si conserua appresso i posterì del medesimo Capizucchi.

Signor Biagio Capizucchi. Ho tante proue della vostra affezione verso l'auantaggio de' miei affari, che non ho voluto permettere, che questo latore se ne tornasse in cotesse parti senza la presente: Con la qual vi prego di credere, che ne resto sodisfattissimo, & haurò gusto grandissimo, che mi si presenti l'occasione d'usarne di reciproco, tenendo per certo, che come haurete ben cominciato, vorrete ancora continuare, eziandio nel fatto particolare, del quale m'ha parlato questo latore. Non voglio niente d'altrui, ma solamente conseruare l'eredità, che mi spetta, la qual mi si vuol leuare contra ogni ragione. Cosa tanto manifesta a tutti, e conosciuta particolarmente dal nostro Santo Padre il Papa, che son certo farete cosa, che non gli sarà men grata, che a me, aiutandomi a ricuperarla, e conseruarla, come vi prego di fare, e di aspettar da me tutta la riconoscenza, e gratificazione, che potete desiderare da vn Prencipe, che stima grandemente la vostra virtù, e non sarà mai immemore de' seruigi, che gli haurete fatti, come vi dirà questo latore, al qual mi rimetto. Prego Dio, Signor Biagio Capizucchi, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto a Polambray questo dì 15. Dicembre 1595.

Henry. De Neufuille.

11. Da vna lettera del Capizucchi scritta parimente al Card. Aldobrandino a' 28. di Gennaio del 1596. si ha notizia, che nel Contado Venesino in quell'anno, oltre il presidio Italiano, erano in piedi soldatesche Francesi stipendiate dal Papa, alle quali diede il Generale con l'autorità sua vn Sergente maggiore contro la volontà de' Consoli di Carpentras, i quali sopra ciò ricorsero al Card. Aldobrandino, il Generale con informarlo mantenne ferma la propria disposizione.

Con altra de' tredici di Giugno dell'istesso anno gli dà conto d'vn'altro passaggio del Duca d'Espèrnon per la Contea Venesina con molto danno arrecatole dal licenza militare delle sue truppe Se non darle conto (egli feruè) del passaggio, che ha fatto il Sig. Duca di Perrone per questo Stato con qualche danno del pouero Contado, hauendo le sue genti fatto alla peggio in tagliar grani, e bruciar Grangie, che se non fossero state queste due compagnie di caualli, che parte con minaccie, e parte con buone parole, riteneuano, che non si scartassero dal grosso delle truppe i soldati per andare a rubare, il Contado hauria patito assai più.

12 Nell'istesso anno 1596. Genebrardo huomo dottissimo, e pio, che per zelo indiscreto haueua nelle publiche predicazioni troppo sparlato d' Arrigo IV. eziandio dopo la di lui conuerfione alla Fede Cattolica, priuato perciò dell'amministrazione dell'Arciuescouado d'Aix, si ritirò in Auignone per alcuni mesi; & iui impiegandosi nello studio della lingua Ebraica, della quale era stato professor publico, correggeua i Giudei nella lettura, e nella pronunzia di quel linguaggio.

13 In quel tempo ancora inuio Arrigo in Prouenza Lodouico Berton della prima Nobiltà d' Auignone, Cauallero dell'ordine dello Spirito Santo, e Maestro di Campo del Reggimento delle guardie Regie, riputato l'vn de' più prodi guerrieri del suo secolo, ch'era stato grandemente amato, e stimato da Arrigo III. il qual nominatolo a i Vescouadi di Senez, di Tolone, e di Fregius, gli haueua fatto lungamente godere delle rendite de' loro Economati. Mandouuelo per conseruare nella sua obediienza la Città di Marsiglia nuouamente ridotta, e per munir di fenna, e di mano il giouane Duca di Ghisa nel gouerno recentemente conuessoli della sudetta Prouincia; e furono in vero vtilissimi a quel Prencipe il consiglio, il valore, e la riputazione di questo Cauallero. Bouche.

14 Entrò quest'anno nel porto di Marsiglia vna moltitudine innumerevole di Delfini, che gettandosi ne' vascelli, e nelle Galee, le faceano scoppiare, o sommergerfi: diuorauano tutti gli huomini, che cadeuano in mare, & obbligauano i mercadanti a tener chiuse per paura le botteghe lungo il porto. Tentati indarno molti rimedij vmani, si ricorse finalmente per que' della Chiesa al Cardinal d'Acquauina Legato d' Auignone, il qual vi mandò Gianfrancesco Bordini allora Vescouo di Cauaglione. Giunto che vi fu il Bordini prese in primo luogo giuridiche informazioni de' graui danni, che que' grossi pesci recauano alla Città, indi procedè all'Esorcismo, & hauendo lor comandato per l'autorità della Chiesa di sgombrar dal porto, vscitine in vn'istante, tutti si dileguarono, senza restarne vn solo, ancorchè vi haueffero contumacemente abitato per lo spazio di vn mese, e mezzo. Manifesto segno della potestà della Chiesa Romana, ch'è la vera Chiesa di Christo, dato oportunamente, o per conuerfione, o per confusione de' gli Eretici di quel tempo. Bouche. Spondano. Noguier.

15 Verso il mese di Nouembre il Card. d'Acquauina n'andò in Roma, dopo hauer regolati i tribunali della Legazione e della Città con suoi ordini, e costituzioni, le quali hebbero basi così sode di giustitia, e d'equità, che non ha il tempo hauuta forza di abatterle e vi compongono oggi ancora gran parte della regola del buon gouerno. Continuò nondimeno tutto che absente nel carico della Legazione, restando in suo luogo ad amministrarla di presenza Gian Francesco Bordini Vescouo di Cauaglione, del qual si discorrerà nell'ultimo libro dell'Istoria.

16 Nel 1597. restituiti dal Gran Duca di Toscana i forti del Castello d' If, e di Pomegues, ch'egli hauea fabricati nell'Isole di Marsiglia con apparenza d'ostilità, ma con segreta intelligenza col Re di Francia; la Maestà sua

ne costituì Governadore Paolo di Fortià Signor di Piles Gentilhuomo di Carpentràs; al qual nell'anno seguente fu da Arrigo aggiunto il governo di Berre, piazza restituitagli dal Duca di Sauoia.

17. In quell'anno 1598. si faceuano in Auignone, & in altri luoghi del Contado delle conuenticole, e de' monopolij in pregiudizio del seruijio del Re Christianissimo da alcuni parziali del Duca di Sauoia, che ostentauano in ciò pietà, e zelo Christiano. Il Generale Capizucchi, come si ha nel Registro delle sue lettere, geloso di conferuare a quello stato inalterata la beneuolenza Regia, e volendo con zelo rimuouere tutto quello, che potesse raffreddare l'ossieruanza d'Arrigo verso la Sede Apostolica, ne strepitò col Vicelegato che si mostraua lento nel pronederui; ponderò con sue lettere gl'inconuenienti di quel disordine al Card. Aldobrandino, stimolandolo ad adoperare in quel male il taglio; con rimproveri, e con minacce aspramente si risentì con alcuni de' sediziosi; e si mostrò risoluto di suellere, eziandio con la forza, quelle nociue radici; nè mai si quietò perfinattanto, che non fece rimuouere da quello stato Pontificio l'autore de' sediziosi consigli, e non vide mortificati altri de' suoi seguaci. Onde ne ricenè da Arrigo vna lettera di gradimento di questo tenore nella sua pura traduzione. *Monsù il Generale. Hauendo saputo dal gran Preposto di Campagna la buona affezione c'hauete per la prosperità de' miei affari; e come per impedire i monopolij, che si fanno nella Città d' Auignone, & in altri luoghi del Contado contro il mio seruijio da alcuni, che vi si trouano a questo effetto, vi sete offerto di farli pigliare e castigare, non ho voluto lasciar di scriuerui questa lettera, per assicurarui, che la vostra buona volontà mi è grata e per pregarui di continuare in essa verso di me, con sicurezza che uferò di reciproco verso di voi nelle occasioni, che si presenteranno per la vostra sodisfazione. Con questo prego Dio, Monsù il Generale, d'hauerui nella sua santa guardia. Scritto a Parigi questo dì 10. Febraio 1598. Henry. Forget.*

18. Nel 1599. giunse in Auignone ad amministrar la Legazione, in assenza del Card. Legato, il Vicelegato Carlo Conti Vescouo d'Ancona Barone Romano disceso, come si è accennato in altri soggetti di questa Casa, dall'antichissima e nobilissima profapia de' Romani Anicij, che nel suo ramo de' Conti di Segne era stata ne' più moderni secoli illustrata da tre Sommi Pontefici, come ne' vetusti da' Prefetti, da' Consoli, e da' Cesari.

19. Nel 1600. essendosi trasferito il Re Arrigo a Lione, vi si portò a riuerirlo il Generale Capizucchi; & hauendo il medesimo Re poco dopo rotta la guerra al Duca di Sauoia, mostrò la Maestà sua la stima, che faceva di questo ministro, col dargline conto con questa lettera.

Monsù il Generale. Vedendo le dilazioni del Duca di Sauoia in restituirmi il mio Marchesato di Saluzzo, ho fatto entrare nel suo paese il Duca di Birone per vna parte, e l' signor d'Ediguere dall'altra, che hanno nel bel principio occupatagli la Città di Borgo in Bressa, e Momigliano; del che se non sete ancora auuertito, ne lo sarete nel riceuere la presente: & io spero che questo principio sarà accompagnato da altri fortunati

successi, poichè la ragione è per me. E son risoluto d'entrar di persona nel paese di detto Duca, e congiungermi al detto Signor d' Ediguere, non con intenzione di romper la pace co' miei vicini, ma per recuperare quel che mi spetta: del che hò voluto auuertirui con questa lettera, e pregarui di bauer memoria dell' armi, che mi prometteste ultimamente a Lione. E con questo prego Dio, Monsù il Generale, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto a Grenoble questo dì 10. Agosto 1600. Henry. De Neufuille.

20 Hauendo il medesimo Rè Arrigo il Grande già sposata per procuratore la Principessa Maria de' Medici figliuola di Francesco Gran Duca di Toscana, e della Gran Duchessa Giouanna Arciduchessa d'Austria, per la nullità del primo matrimonio da lui contratto, quand'era Rè di Nauarra, con la Principessa Margherita di Valois sorella di Arrigo III. accompagnata la nuoua Reina dalla Duchessa di Mantoua sua sorella, e dalla Duchessa di Bracciano sua zia, alli 20. di Nouembre entrò in Auignone, riceuutaui con pompe di splendida magnificenza, che sono a lungo descritte dal Valaderio nel suo Labirinto Reale: e vi si trattenne alcuni giorni. Nel qual fatto, per testimonio dell' istesso Autore, col zelo, e con lo studio grande, che posero nella disposizione del magnifico apparecchio grandemente si segnarono il Vicelegato Conti, e'l Generale Capizucchi; i quali vnitamente n' andarono a trouare la Reina a Cauaglione, e baciarle le mani, & offerirle la Città: e la incontrarono di là da Cauaglione nel porto d'Orgon, quando già ella passaua il fiume della Durenza. iui inteso, che la Maestà sua voleua essere in Auignone il giorno seguente, ritornarono immantinentemente alla Città, per dar ordine alla funzione di quell'entrata.

21 Fù solène parimente e pomposo il riceuimento, che a' 28. di Gennaio del 1601. fù fatto in Auignone al Cardinal Pietro Aldobrandini Nipote di Clemente, Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, e Legato a Latere in Francia per la solennità dello sposalizio della Reina Maria, quando questa seguita, e condotto trà molti scogli al porto il trattato della pace trà il Rè, e'l Duca di Sauoia, ripassaua da Lione in Italia. Conciosiachè per onorare il Cardinale serui l' istesso apparecchio, che si era esposto per la Reina, solamente cangiate le armi, e le iscrizioni, che doueano cangiarfi per la diuersità delle persone. Ne fa testimonio il Diario m. f. del viaggio del Card. Pietro; oue parimente si fa menzione d' altre particolarità, come di sei orazioni, che l' vna appresso l' altra ascoltò il Cardinale in vna mattina da gli Ordini de' Magistrati, dello splendido banchetto, che gli fù dato dal Generale Capizucchi nella sua casa nobilmente fornita, con musiche, stoni, balli di corda, e comedia de' Comici Italiani, ch' erano stati a Lione per le nozze Reali &c. Era però entrato il Cardin. in Auign. priuatamente alli 27. prima del solenne ingresso, in carrozza ferrata col Viceleg. con l'Arcivesc. e col Generale, che l'haueano riceuto allo sbarco dal fiume.

22 Nell' istesso anno, non ostante la calma delle cose di Francia, pur tentauano gli Eretici delle conuicine Prouincie, di turbar la tranquillità del Contado Venesino, col machinar la sorpresa di alcuni luoghi di essa, onde

onde non bisognaua addormentarsi nella sua custodia . Si raccoglie da questa risposta del Rè Arrigo al General Capifucchi . *Monsù il Generale .* *Hò visto per la lettera , che mi hauete scritta sopra il soggetto della nascita del Delfino mio figliuolo , l' allegrezza e'l contento , che n' hauete riceuuto ; il che mi è vn sicuro testimonio della cōtinuazione della vostra buona volõtà , della qual vi ringrazio . Hauete hauuta particolar ragione di rallegrarui di questa benedizione , che Dio s'è compiaciuto darmi , perche quanto più la fortuna mi fauorirà , tanto più haurò oportunità di gratificare e fauorire quelli , che io amo e stimo , come voi , desiderando che mi si presentino le occasioni di faruelo vedere in effetto .* *Hò hauuto auuiso , che sieno state lenate alcune truppe in Linguadoca , dicesi per intraprendere sopra alcune piazze del Contado . Se ciò si giustifica , e che possiate hauere in mano gli Autori , o complici , come anch'io ne farò fare tutte le diligenze necessarie , douete credere , che ne farò fare l'istessa giustizia esemplare , che se fosse mio proprio affare ; non volendo in ciò fare alcuna differenza , o distinzione trà i miei interessi , e quelli del Nostro S. Padre il Papa , conforme mi ci sono obligato per le grazie che n' hò riceunte , e riceuo giornalmente . Con questo prego Dio , Monsù il Generale , che vi habbia nella sua santa guardia .* *Scritto à Fontanabl questo dì 22. Nouembre 1601. Henry . Forget .*

23 Hauera in questo tempo già terminata la sua Legazione il Card. d' Acquaiua , e n' era già in possesso il Card. Cinthio Aldobrandini fin dall'anno 1600. per disposizione di Clemente , della cui forella Giulia Aldobrandina , e d' Aurelio Passero nobile di Sinigaglia era nato Cinthio , e nel 1593. era stato creato Diacono Card. di S. Giorgio col cognome , e con l'armi Aldobrandine . Risedua contutto ciò in Roma ; e per lui seguìto ad amministrar la legazione il Vicelegato Conti fino al Nouemb. del 1604. ma con titolo di Prolegato dalli noue di Giugno di quell' anno , nel qual giorno il Conti in premio dell' ottimo suo governo , e de gli altri suoi meriti insigni fù da Clemente creato Cardinale .

24 A' trè di Marzo del 1605. morì in Roma Clemente VIII. Pontefice d'insigne dottrina , prudenza , e probità , che felicemente ricuperò alla Chiesa col solo apparecchio dell'armi il Ducato di Ferrara . Et a lui successe per l' elezione seguitane il primo d' Aprile del medemo anno Leone XI. prima nominato Alesandro de' Medici , nato in Firenze di Ottauiano Medici , e di Francesca Saluiati, nipote di Leone X. e di Clemente VII. creato Arcivescovo di Firenze , e poi da Gregorio XIII. a' 13. di Dicembre del 1583. promosso al Cardinalato col tit. de' SS. Quirico e Giulita; da questo titolo però , e dall'altro de' SS. Gio. e Paolo era passato al Vesconado Prenestino , quando fù assunto al Sommo Pontificato . Questo , e la sua breuità gli fù sicuramente predetto da San Filippo Neri , allor ch' egli era Ambasciadore in Roma del Gran Duca di Toscana ; & allora ch' egli andò per Clemente VIII. Legato in Francia , questa profezia ne proferì in vn ratto S. Maria Maddalena de' Pazzi Carmelitana . *Questo Christo (con tal nome ella chiamaua i Prelati) ha di presente vn grande onore , & arriue-*
ri

rà anco al supremo; ma poco gli durerà; quando vorrà abbracciare la sua gloria, gli sparirà. E in questa conformità fù sì breue il suo Pontificato, che non scorfe il mese, nel quale hebbe il principio; conciossiache a' 27. d'Aprile rese lo spirito a Dio questo degnissimo Pontefice, di cui scriue succoso elogio il Baronio (*Ann. Eccl. ad an. 1187.*) con queste poche parole. *Qui verè egregio ac singulari virtutis exemplo consumatus licet in breui expleuit tempora multa.* E più ancora si commendò Leone da se medesimo: quando immobilmente resistendo alle violente preghiere de' Cardinali, e de' gli Ambasciadori Regij, non volle nell'estremità della sua vita promuovere al Cardinalato vn suo pronipote, anzi scacciò dalla sua presenza per sempre il proprio Confessore, che ve l'esortaua: *Delecto* (per parlar col Baronio) *post hac ad sacrum munus pœnitentiæ impendendum vtro dignissimo Petro de Matre Dei a Rocca Hispano Carmelitano restituta obseruantia custode & propagatore, sacri Palatij a Clemente VIII. delecto Concionatore, sub cuius ministerio feliciter Deo animam reddidit victor, & triumphator amplissimus.* Successe a Leone a' sedici di Maggio Camillo Borghesi nato in Roma di nobili Genitori, Marc'Antonio Borghesi Senese, e Flaminia Astalli Romana, creato Cardinale del tit. di S. Eusebio da Clemente VIII. a 5. di Giugno nel 1596. e del tit. di S. Grifogono, e Vicario del Papa allor che fù eletto al Pontificato. Afsunse il nome di Paolo V.

25 Nel principio del suo Pontificato continuò nella Legazione d' Auignone il Card. Cinthio Aldobrandino Penitenziere Maggiore, nella Vicelegazione Pier Francesco Montorio Romano Vescouo di Nicaastro succeduto in esca al Cardinal Carlo Conti, e nel Generalato il Marchese Biagio Capizucchi, il qual da Paolo, come si è detto, fù confermato in quel carico.

26 Ma nel 1606. volle deporre il Capizucchi il Generalato; e tornato in Roma, passò a i seruigi di Cosimo Gran Duca di Toscana, che audacemente desiderauo, e con lo stipendio di ducento scudi il mese, (oltre il dono del Marchesato di Montieri Terra del Senese fattogli dal Gran Duca Ferdinando I.) gli conferì la carica permanente del Generalato della cavalleria Toscana; & esercitò con lui atti di tanta stima, che per la guerra insurta trà il Duca di Savoia, e'l Cardinal Ferdinando Duca di Mantoua, mandato in soccorso del Mantouano il Prencipe Francesco suo fratello con esercito di tredici mila fanti, e quattrocento caualli, gli appoggiò la libera direzione del Prencipe, e dell' esercito, nel foglio delle sue istruzioni così dicendogli; *In ricordi & auuertimenti sopra ordini, e regole, e discipline militari, noi non vogliamo entrarui punto, perche ci parrebbe di far torto alla sua inueterata, celebre e valorosa esperienza, che la fa viuere con fama d'vn de' maggiori Capitani, e Guerrieri del nostro tempo.* Onde il Posseuino nell'Istoria Gonzaga non senza ragione chiamò il Capizucchi Generale di quell' esercito, nel narrare, ch'egli fu l'vno de' testimonij, che assisterono alla ricognitione del corpo della famosa Contessa Matilde di Casa Gonzaga fatta a' 18. di Giugno del 1613. dal predetto Cardinal Duca

Duca Ferdinando. *Additi certissima fidei testes, Princeps ipse Franciscus Medices, exercitus Thuscorum Imperator Blasius Capizucca, Marchio Franciscus Malespina, Comes Marcus Antonius Maluezzus &c.*

27 Mandò Paolo in suo luogo al Generalato d' Auignone Pompeo Frägipani Barone Romano di reputato valore, e di fangue sommamente chiaro, come deriuato dal gran tronco Anicio. Di alcune cose, che concernono le materie militari di questo Stato, e le applicazioni di questo Generale, mentre ancor sosteneua la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandini, può ritrarsi qualche lume dalle lettere scrittegli dal Card. Scipione Borghesi Soprintendente dello Stato Ecclesiastico, che sono esposte alla luce nel volume di quelle del Card. Lanfranco. Eccone sei, o intere, o in parte. L' *Imbasciadore del Contado Venesino* (di quà si raccoglie, che in quest' anno 1606. mandò Auignone la solita Ambascieria d' obediienza al nuouo Pontefice) *ha supplicato N. Signore a commettere a V. S. per mio mezzo, che mentre si pigliano certe informazioni intorno alla milizia, voglia non innoquare cosa alcuna, & usare amoreuolezza con quelli del paese. In petizione così onesta è parso a S. Beatit. di satisfarli; conforme alla mente della quale sarà però, che V. S. nè innoui, nè usi altri termini che amoreuoli con loro. E Dio la prosperi sempre.*

Monsignore il Tesoriero Generale ha hauuto ordine d' inuiar costà col presente ordinario vn credito di parecchi migliara di scudi, i quali bisognando si spendano per la sicurezza di cotessto Stato, in caso che il moto dell' armi di Francia, benchè lontano, partorisce qualche alterazione costì, o nelle Prouincie vicine, o nascessero altri accidenti inopinati. Io ne dò conto a V. S. poichè suo principalmente hà da essere il pensiero, e' l' peso di prouedere ad ogni bisogno, del quale conuerrà nondimeno che le consti chiaramente prima di cominciare a spendere il denaro. E se bene mi persuado, che in vn caso tale ella sia per comunicare con Monsignore il Vicelegato, e per hauere ogni buona intelligenza, e corrispondenza seco, hò voluto nondimeno non lasciar di dirle, che questa è l' intenzione di Nostro Signore. Rimette Monsignor Tesoriero il suo credito al Ricasoli. Et a V. S. con ciò mi offero di cuore.

Al piacere, che sentì N. Signore dell' opera interposta da V. S. per riconciliare il Bertone, & il Castellerti, hà dato molto aumento l' auuiso del successo, & haurà sempre caro Sua Santità, che in occasioni tali ella procuri la quiete priuata d' ognuno, con la quale è congiunta la publica. Se a Lilla è necessario, che stia vn Governadore Italiano, conuerrà che se ne contentino gli habitatori, ma sicome s' hanno da usarsi più tosto le persuasioni amoreuoli, che il rigore, così trouandoli V. S. duri nella renitenza, dourà auuifarne, & auuifare insieme se il Governadore vi si sia tenuto veramente per l' addietro. Con la piaceuolezza pure vorria S. Santità, che s' inducessero le Comunità alla ristaurazione de' luoghi, che ne hanno bisogno, conforme a quello che risposi a V. S. molti di sono nell' istesso particolare; la quale intenda in somma, che in casi simili, e con gente tale, hà più caro S. Santità d' esser seruita con lenità, quando l' usarla non pregiudichi, o al seruizio, o al

Pobe-

obediencia, che deuno prestare li vassalli. &c.

Sono de' ventidue di Settembre l'ultime di V. S., alla qual rispondo nel particolare delle confiscazioni, che se bene venne in pensiero a S. Santità d'applicarle al risarcimento de' luoghi già scritti, s'è nondimeno astenuta e s'astiene di darne gli ordini oportuni, rispetto all' interesse che può bauerui il Cardinal Legato, del quale però conuiene che V. S. si chiarisca & auuisi; si come auuiserà ancora, se l'istess a difficoltà cada, o nò, nel capo de' Laudemij. &c.

A Nostro Signore souenne la difficoltà, ch'io auuisai ultimamente a V. S. nell'applicar le confiscazioni e i Laudemij alla ristaurazione de' luoghi, che toccherebbe alla Camera, e se n'aspetta la sua risposta. Ma se difficile e poco proportionata alla condizione de' tempi si giudica ancora la colletta, come veramente è, conuerrà pigliare altro partito. &c.

Alla ristaurazione de' luoghi si potrà venire in tempo più oportuno, come già significai a V. S. alla quale si dice intanto, essersi risoluto quì da questi Camerali in vna loro congregazione, che il risarcimento delle Città, e delle Terre, o luoghi spetti a gli habitatori senza difficoltà alcuna, e quello de' Castelli, o Rocche de' gli stessi luoghi, che hanno qualche forma di fortezza, alla Camera &c. Con quelli di Lilla ha caro Sua Beatitudine, che non s'innoui, nè si costringano a pigliar Governadore Italiano, se non sonò stati soliti d'bauerlo. &c.

28 Nel 1607 lasciò la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandino, prestante d'ingegno, di dottrina, di prudenza, di giustitia, d'innocenza, di religione: liberalissimo, (particolarmente co i poueri) magnificentissimo, benignissimo: Dormiua su la paglia, si disciplinua con flagelli, s'innuecchiua nelle orazioni: nudriua e fauoriua nella sua casa i dotti, tenendoli di continuo alla sua tauola, come Torquato Tasso, & altri. Conferì Paolo la legazione a Scipione Caffarelli Nobile Romano suo Nipote per sorella, che a' 18. di Luglio del 1605 era stato creato Cardinale col titolo di S. Grifogono, e con l'armi, e cognome Borghesi. E per la mutazione del Legato si mutò parimente il Vicelegato, inuiatoui per tal carico Giuseppe Ferrier da Sauna Arcivescouo d'Vrbino.

29 Nel 1609 Femina di condizione incomparabilmente inferiore alla Reina Maria, che vi fu nel 1600, ma di prima nota nella virtù, illustrò la Città d'Auignone. Giuliana Morella natiua di Barcellona dottissima nella Filosofia, (della qual sostenne magistralmente conclusioni publiche in Lione l'anno 1606) nelle Leggi, nelle lingue Latina, e Greca, e perita ne' principij dell'Ebraica, trasferitasi in Auignone, vi si fece Religiosa nel Monastero di Santa Caterina di Siena, oue visse occupandosi di continuo in esercizi di pietà, e nella composizione di libri spirituali. Ella fu contata tra le persone illustri del secolo; come n'è argomento il suo ritratto esposto nella celebre Biblioteca de' Padri di Sant' Agostino in Roma.

30. Nell'istesso anno morì in Auignone il Vicelegato Ferrier; laonde deputato

putato in suo luogo Stefano Dolci Arciuescouo d' Auignone fino all' arriuò del successore . Questi vi arriuò nel principio del 1610. egli fù Filippo Filonardi Romano Vescouo d' Aquino ; e nel mese d' Agosto del 1611. creato Cardinale , si vide dopo il Card. Conti il secondo esempio d' vn Cardin. che continuò nel carico di Vicelegato col titolo di Prolegato . e nell'istesso anno giunse in Auignone Carlo Felice Malatesta Marchese di Roccafredda successore del Frangipani nel Generalato .

31 Il Castello della Terra di Noue in Prouenza contigua al territorio d' Auignone hauea seruito nelle passate guerre d' asilo a tutti i sediziosi ; però in quest' anno fù demolito in virtù d' vna transazione seguita trà i Procuratori del paese di Prouenza , e l' Auuocato Arrigo Ribera Procuratore a tal' effetto specialmente costituito da Stefano Dolci Signor di Noue come Arciuescouo d' Auignone . la Prouincia lo demoli a sue spese , e consegnò all' Arciuescouo tutti i legnami , e materiali del Castello demolito , e gli pagò in risarcimento del danno due mila e cinquecento lire .

32 Nel 1614. partito da Auignone il Prolegato Card. Filonardi , vi soprariuò il Vicelegato Gio: Francesco de' Conti di Bagno Arciuescouo di Patrasso .

33 Dopo la morte del Marescial Concini ritiratafi nel 1617. dalla Corte a preghiere del Rè Lodouico XIII. (succeduto ad Arrigo il Grande suo Padre morto il mese di Maggio del 1610. per mano d' empio sicario) la Reina Maria sua madre ; n' andò con essa Armando Plessis de Richelieu Vescouo Lucionense , de' cui consigli ella valeuasi ; indi a poco per le suggestioni de' maleuoli ordinato dal Rè al Richelieu di torfi dal fianco della Reina , si ridusse Armando nel suo Vescouado : ma riceuuto ancor quiui nuouo comandamento di sgombrare dal dominio Regio , e di portarsi a fogggiornare in Auignone , egli obedendo vi si trasferì , e dimorouui fino al mese di Maggio del 1619. nel qual tempo fù richiamato da Lodouico , per conchiudere con la sua mediazione la riconciliazione con la Reina , come seguì nel Settembre di quell' anno . E' degno di memoria per Auignone questo lungo fogggiorno , che vi fece vn Personaggio , c' hà oltrepassata la gloria de' primi huomini di molti secoli .

34 A' 28. di Gennaio del 1621. perdè il mondo il Sommo Pontefice Paolo V. *Orbi quo imperante reddidit Astra lato saecula rursus aurea* . Quali fosser le doti , e quali i fatti di Paolo , basti indicarlo co' seguenti e-logij di lui proferiti , ne' quali l' adulazione non hà alcun luogo . Ne disse vn' anonimo , *Hic bene conueniunt , hac vna in sede morantur ardua maiestas , officiosus amor* . Ne soggiunse vn' altro , *Regnantis speculum tu sapientis eras* . Proseguì il terzo . *Non docilis falli ipse fuit , nec fallere doctus , Verum erat in magno Principe quicquid erat* . E giustamente molti il chiamarono , *Principum arbitrum ; Pacis fatorem ; Templorum positorem ; Ciuium auspitem ; Populorum patrem ; humanae gentis tutorem ; Romae columen , praesidium , decus ; publicae salutis praesidem ; recti , honestique parentem ; fautorem eruditorum ; custodem probitatis* .

Gli successe eletto a' 9. di Febraio Alesandro Ludouifio , di famiglia più di cinquecento anni prima della sua esaltazione chiara in Bologna, che ducenro anni auanti hauea dato il Senatore a Roma nella persona di Giouanni Ludouifio Conte d' Agrimonte , e nel Regno di Giouanna II. era stata ascritta ne' feggi della Nobiltà di Napoli. Egli era nato in Bologna del Conte Pompeo Ludouifio , e di Camilla Bianchina , teneua l' Arciuefcouado della sua patria , & era stato creato da Paolo V. Cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina a' 19. di Settembre del 1616. Assunse il nome di Gregorio XV. e per la sua esaltazione terminò la Legazione del Cardinale Scipione Borghesi Penitenziero maggiore e la Vicelegazione dell' Arciuefcouo di Bagno; essendo costituito Legato d' Auignone da Gregorio XV. Lodouico Ludouifio figliuolo di suo fratello già creato Cardinale del tit. di S. Maria Traspontina a' 15. di Febraio , e Vicelegato Guglielmo du Nozet Arciuefcouo di Seleucia .

35 Cosa auuenne miracolosa nella Città d' Auignone a gli vndici di Luglio del 1622. nella persona d' Alesandro Dominici da Lione soldato del Reggimento del Crequy . Era diuotissimo quest' huomo dello scapulare della Santissima Vergine del Carmine , e l' portaua di continuo in dosso ; & essendosi arrestato in Auignone per confessarui si , e comunicarui si il giorno della solennità del Carmine , si abattè per la Città in vn suo nemico , che di botto gli sparò contra vn colpo di pistola carica di trè palle . Credendosi il Lionese ridotto alla morte , immantinente implorò l'assistenza della gloriosa Vergine Madre di Dio ; e nel medesimo istante sentì colarsi trà la pelle e la camicia , le palle di piombo , c' haueuano trapassato il mantello , il giubone e la camicia , e s'eran fermate nello scapulare , lasciandoui il segno senza forarlo . Accorse gran popolo al miracoloso spettacolo , e l' Arciuefcouo Dolci ne fece prendere informazioni autentiche . Il racconto ne fù gratissimo al Rè Lodouico XIII. nel tempo che S. Maestà soggiornò in Auignone pochi mesi appresso . Cancell. Archiep. d' Auign. Bouche .

36 Dall' assedio e resa di Mompellier portatosi il Rè Lodouico in Prouenza , nell' andar di colà a Lione onorò della sua presenza la Città d' Auignone . Splandiano di Momoransy Signor d' Hallier, e d' Entraigues Gentilhuomo di questa Città, e figliuolo naturale del Contestabile Momoransy fù deputato dalla medesima Ambasciadore alla Maestà sua , per supplicarla a lasciarsi seruire trà le sue mura : e Francesco di Berton Signor di Beauuois Consigliero del Rè ne' suoi Consigli di Stato , e priuato, e Maestro di Campo fù Ambasciadore alle Regine , che si trouauano in Lione, per presentare alle Maestà loro gli ossequij della Città . Vi era allora Vicelegato Guglielmo du Nozet Arciuefcouo di Seleucia ; General dell' armi Carlo Felice Malatesta Marchese di Rocca fredda ; Colonnello dell' Infanteria Italiana Fr. Luigi Magalotti Cavalier di Malta ; Colonnello dell' Infanteria Francese per sua Santità Gabriele di Grilletz Signor di Brissac ; Capitano de' Canallleggieri Ottauio Vbaldini , Auditore della Legazione Bartolomeo

Guidotti; Vighiero della Città Gio. Francesco di Galliens Signore di Castellat; Primo Console. Tomaso di Berton de' Signori di Crillon; II. Console Carlo Ogonenco; III. Console Pietro Bayolo; Assessore Pier Gioseppe di Saluador. V' entrò dunque il Rè a' fedici di Nouembre del 1622. fuor della porta della Città gli si presentò auanti la fanciulla Margherita di Berton figliuola di Francesco Signor di Beauuois in habito di Ninfa accompagnata dal fanciullo Gio. Francesco di Saluador figliuolo dell'Assessore, che in abito di Cupido portaua le chiaui della Città. ella lo salutò riuertentemente con questi versi Francesi.

*Grand Roy la merueille des Cieux ,
Qui faictes briller a nos yeux
Mille esclats de vostre victoire ,
Auignon le Diuin sejour
Vous ouure le Ciel de la gloire ,
Et donne les clefs de l' amour .*

Ciò detto, prese le chiaui dalle mani del compagno, e mentre ella le daua al Rè, soggiunse Cupido così.

*Ces clefs vous rendront ouuerts
Tous les coeurs de l' Vniuers .*

Presele benignamente il Rè, le rese subito al primo Console. Non era certo qual luogo tener douessero il Vicelegato, e'l Generale nella Caualcata Reale; e perchè la descrizione dell'entrata della Reina Maria de' Medici, negletto questo punto, non somministrauane veruno esemplo, dimandò il Rè la descrizione dell'ingresso d'Arrigo III. ma non essendosi fatta, come nè men de' gli altri de' Rè precedenti Carlo IX. e Francesco I. la Maestà sua biasimò la negligenza de' Magistrati di que' tempi, non potendosi per essa risoluer quel dubbio con la regola de' casi seguiti. fù risoluto nondimeno con altre regole di conuenienza. Si che l'ordine dell'entrata Reale fù questo. Marciauau prima le famiglie religiose, poi i Canonici e gli Ecclesiastici delle sette Parocchiali, indi la Nobiltà a piedi in confuso. Seguina la compagnia de' Caualleghieri del Papa, e dopo lei la Nobiltà a cavallo. sei trombette succedeano con casacche di taffetà rosso con le armi d' Auignone. Appresso i Magistrati della Città. Dopo loro, il Preposto con gli Arcieri del Rè, la compagnia delle Carabine, le Guardie Scozzesi, gli Araldi, e li Rè d'armi. Poi caualcauano gli ufficiali del Rè: succedea prima il Generale Malatesta in mezzo al Marescial Bassompierre, & al Conte di Sciomborg; e poi il Vicelegato Du Nozet co' Marescialli di Crequy, e di Pralin a i lati: e dopo lui veniu il Maresciallo di Liancourt primo Scudiero del Rè con la spada, e con l'armacollo Reale. Il Contestabile del Regno con la spada di giustizia in mano precedea immediatamente al Rè, il qual caualcaua sotto il Baldacchino sostenuto dal Vighiero, da i trè Consoli, dall'Assessore, e dal Colonello dell'infanteria Francese di S. Santità. In vltimo chiudeuano dopo il Rè la pompa i Duchi di Niuers, di Momoransy, e d'Espèrnon. Dopo sopraggiunsero

in Auignone molti Prencipi, e trà gli altri il Cardinale, e'l Duca di Sauoia. Il Rè, il Duca di Sauoia, il Cardinale, i Prencipi, e gli Officiali della Corona, il Vicelegato, e'l Generale d' Auignone furono banchettati dal Duca di Luxemburgo nella casa del Berton di Crillon. Nell' entrare il Rè in quella casa Madama di Berton partorì vn maschio. Il Rè si compiacque di farlo tenere al sagro fonte a suo nome dal Prencipe di Gionuille della Casa di Lorena: Santola ne fù la Prencipeffa di Conty: lo battezzò il Vicelegato in casa di Francesco di Galiens Signor des Ysfars, oue abitaua il Gionuille, ch' era indisposto; e fù imposto al Bambino il nome di Lodouico. Essendo morto in quel tempo il Signore di Ventabren Generale dell' arriglieria del Papa ne gli Stati d' Auignone, e del Venesino, Lodouico XIII. con lettera scrittane da Auignone a Sua Santità ricercò quel carico per la casa Berton, detta Crillon dal feudo di questo nome, e la ottenne. onde s' inganna chi scriue, che la conferì da se medesimo il Rè, nè hà veduto sopra questo il registro della lettera Regia, e'l Breue originale di Gregorio. Nelle arenghe fatte da i Consoli al Rè questi si proferirono sempre vnilissimi, obedientissimi, e fedelissimi seruidori; e nel presentargli insieme col Vighiero per le mani dell' Assessore ducento medaglie d' oro in vna gran coppa d' argento dorato, non stettero inginocchiati, come fanno gli officiali delle Città soggette. E' ben vero che Lodouico nel suo soggiorno esercitò molti atti di giurisdizione in questa Città per maggior titolo di conuenienza, che non hebbero in farlo nella Francia gl' Imperadori Sigismondo, e Carlo V. che punto però non pregiudicarono, come atti onorarij, alla Regia souerantà. Di tutto ciò fa menzione la descrizione dell' ingresso di Lodouico XIII.

37 Sù'l principio del 1623. fù preso per camino da gli Eretici di Nimes il Vicelegato du Nozet, e trattenuto in quella Città; onde Ottauio Corsini Arciuescouo di Tarso, e Nunzio di Gregorio al Rè Christianissimò, che si trouò di passaggio in Auignone, n'assunse in quel tempo la Vicelegazione, e la trattò per lo spazio d'vn mese.

38 L' vltimo d' Aprile dell' istesso anno si congregarono in Fontanablò con ampie facultà i Deputati di Gregorio XV. e di Lodouico XIII. per concordare, secondo le facultà delle loro deputazioni, intorno alle differenze, ch' erano soprauenute trà gli abitanti della Città d' Auignone, e del Contado Venesino, e trà quelli di Noue, di Castel Renardo, e d' altri luoghi della Prouenza assisi lungo il fiume della Durenza, per cagione de' limiti de' loro territorij dal Ponte di Buonpasso fino al Rodano, e de' ripari ch' erano stati fatti, o in auuenire si farebbono dall' vna e dall' altra parte contro le inondazioni, corrosioni, e rapine dell' acqua. L' Arciuescouo Ottauio Corsini Nunzio della Santa Sede in Parigi fù per parte del Papa, e per quella del Rè interuennero nel congresso il Signor di Champigny Consigliero di S. Maestà ne' suoi Consigli di Stato, e priuato, il Sig. di Preaux Cavaliero, e Cancelliero de gli Ordini Regij, e'l Sig. di

Marigliac Consigliero di stato. Conuenero tutti in questi articoli. I. Che tutte le palificate piantate dopo la bocca, o buca de' Belli, con lo sperone ch'era lorò al di sopra, farebbono demolite da que' d' Auignone, e gli speroni, che resterebbono lungo le palificate restanti, farebbono spuntati in guisa, che fatti da ogni banda eguali punto non sporgessero oltre quelle palificate. II. Che farebbono tirate due linee in distanza di trecento canne l'vna dall'altra; l'vna dal lato di Prouenza, la quale incominciasse dal Ponte di Buonpasso, e terminasse nel Rodano; l'altra dal lato d' Auignone la quale andando parimente a finir nel Rodano prendesse principio dal fine delle palificate, che resterebbono in piedi. Che in quello spazio di trecento canne procurerebbono di gettare il corso del fiume, così gli Auignonesi, come i Prouenzali. Che le dette due linee farebbono disegnate da due Deputati, l'vno d' Auignone, e l'altro della Prouenza, c'haurebbon seco ciascheduno di essi vn Perito, i quali procurerebbono, che la larghezza delle trecento canne cadesse al possibile su' l' mezzo del letto della Durenza. Che se per dare al fiume detta larghezza fosse bisogno di prendere della terra ferma, se ne prenderebbe la metà dalla parte d' Auignone, e l'altra metà da quella di Prouenza; E potrebbe ciascheduna delle parti dalla sua banda far palificate, & altre riparazioni di pietra, o d'altra qualsisia materia dietro le dette linee, eziandio dentro l'acqua, senz' hauer riguardo ad alcun canale, purchè non oltrepassi le linee. III. Che non sarà permesso ad alcuna delle parti, o edificare, o coltiuare dentro il sudetto spazio, e se vi si troua qualche edificio, o opera, sia demolita a spese di chi l'ha fatta, affinchè tutto resti per letto del fiume. IV. Che per perpetua durazione delle linee disegnate si planteranno da vn lato, e l'altro termini di pietra dall'altezza necessaria, ciascheduno rispettuamente a spese della sua parte; e per maggiore stabilità delle linee, si regoleranno da vna parte e l'altra con limiti perpetui in distanza determinata da i termini sudetti di pietra; perciocchè questi soggiacendo al pericolo d'esser trasportati col tempo dall'impeto dell'acqua, potrebbero le parti entrare in controuerfia per la verificatione delle dette linee, che racchiudono lo spazio delle trecento canne, nel voler far palificate e riparazioni: Onde con lo stabilimento de' limiti perpetui possano le parti in ogni tempo far le oportune riparazioni dalla lor banda, eziandio dentro l'acqua, purchè non entrino nello spazio delle linee. V. Il sostegno o chiusa di pietra, ch'è al di sopra del Ponte di Buonpasso, e serue pe' molini e prati d' Auignone, sarà demolito fino alla necessaria altezza e continenza della bocca, che di presente è aperta, per prendere, e ritener l'acqua: la larghezza della muraglia di detto sostegno sarà ridotta ad vna sola canna di pietra; il soprapìu ne sarà scarnato, e demolito: e la lunghezza della medesima muraglia sarà aumentata, e diminuita presentemente, e per l'auuenire in modo che sempre possa prendersi dell'acqua del fiume conuenientemente, e basteuolmente pe' molini, e pe' prati. VI. I Pala-

stri di Buonpafso faranno fturati , e la fabbia accumulataui dauanti , e dietro , farà leuata a fpefe di que' d' Auignone; e per la fabbia ammonticatafi lungo le palificate , che refteranno , farà fatta vna fcauazione della lunghezza , che da i Deputati fi giudicherà neceffaria , a fpefe comuni delle parti. VII. L'acqua del fiume farà feperazione de gli Stati d' Auignone , e di Prouenza , reftando tuttauia la fouranità dell' acqua a Sua Maeflà , benchè l'acqua pafsafse la linea dalla banda d' Auignone . L' ifole perfette e principiate , che fi faranno entro la detta larghezza di trecento canne , finche faranno circondate d'acqua , nè faranno vnite alla terra ferma d' Auignone, apparterranno parimente a Sua Maeflà . Come al' incontro l' ifole perfette e principiate , che fono e fi faranno di là dalla linea dalla banda d' Auignone , benchè fieno circondate d'acqua apparterranno in piena fouranità a S. Santità. VIII. la proprietà , giurifdizione , e fouranità di quel territorio, che refterà di quà dalla Durenza dalla banda d' Auignone , fia in terra ferma, fabbionaccio, ifole perfette, ifole principiate, bofchi, , adunamenti , & accrefcimenti fino all'acqua corrente del detto fiume , incominciando dal ponte di Buonpafso fino al Rodano , e fegnatamente il territorio pretefo da que' di Noue dalla banda d' Auignone, apparterrà alla Santità fua, & alla Città d' Auignone refpettuamente : Come all' incontro tutto quello, che fi trouerà di là dalla Durenza dalla banda di Prouenza , apparterrà nell'iftefo modo a S. Maeflà, & alle comunità di Prouenza. IX. Se il fiume difcendendo dalla banda d' Auignone pafferà la linea di quella parte, le terre, che faranno rinchiufe tra la Durenza e la linea dalla banda d' Auignone, refteranno *fotto la fouranità di S. Santità*, e fempre refterà nondimeno fotto la fola fouranità del Re il corfo, e la nauigazione del fiume. X. fe il fiume difcendendo dal lato di Prouenza pafferà la linea di quella parte , tirando verfo Tarafcone, o altri luoghi di Prouenza, la linea in tal cafo farà frontiera tra la Prouenza & Auignone, fenza che *la fouranità del Papa* fi ftenda più oltre. XI. Tutte le afsegnazioni e procedure fatte da gli officiali di S. Maeflà di quà dalla Durenza dal lato d' Auignone nello fpazio pretefo da que' di Noue, faranno di niun valore , come fe non foifero mai ftate fatte, & effe nõ ostanti il detto territorio apparterrà a que' d' Auignone, e *la fouranità di effo, come fi è detto, a S. Santità*. XII. Che per le pretenfioni , le quali haueano i detti di Noue fopra quel territorio ; per la riparazione de' danni , de gl'intereffi , e delle fpefe , ch'effi pretendeano infieme con que' di Caftel Renardo , e d'altre Communirà di Prouenza , per la coftituzione delle palificate , e per altre opere fatte da gli Auignonefi dentro la Durenza ; e per tutt' altra forte di pretenfioni , che potrebbono dette terre , e'l pacfe di Prouenza hauere per ragione di quefte differenze , pagherà Auignone la fomma di dieci mila lire , cioè la metà tra fei mefi profsimi , e l' altra metà fei mefi appreffo. XIII. Che per l'efecuzione del prefente accordo , que' d' Auignone, e que' di Prouenza nomineranno dentro tre mefi i lor Deputati, i quali quindici giorni dopo la deputazione faran tenuti di trouarfi co i Periti fu'l luogo , per imman-

tinente disegnare, e tirar le linee. Il che fatto, saranno obbligati que' d' Auignone a demolire nel termine di trè mesi le palificate, gli speroni, e li sostegni sopramentouati, come ancora a far le aperture de' pilastri del ponte; e l' tutto in guisa, che non venga impedito il libero corso dell' acqua. XIV. Potranno così gli Auignonesi, come que' di Prouenza, pigliar le pietre per la costruzione de' sudetti ripari dalla petriera de' PP. Certosini di Buon passo con le medesime condizioni, con le quali que' Religiosi le vendono a gli Auignonesi. *Dall'originale de gli articoli.*

39 Mori intanto pochi mesi dopo a gli otto di Luglio Gregorio X V. Pontefice, i cui gran fatti e disposizioni sono in tanto numero, che può recar marauiglia, che ne fosse capace il suo breue Pontificato. Et a' sei d' Agosto gli successe nel Papato Urbano VIII. il qual nell' istessa elezion sua si mostrò con incomparabil grandezza d' animo superiore al culmine di dignità sì sublime; conciossiachè sendo già eletto con cinquanta voti, perchè nondimeno si trouò mancare per non sò quale accidente vna scheda nel confronto del numero de gli Elettori, volse intrepido soggiacere al cimento di nuoua elezione, la quale non fù men piena dell' altra per la costanza de' suffraganti. Egli era nominato Maffeo Barberino nato in Firenze di Antonio Barberino, e di Camilla Barbadori Nobili Fiorentini d' ampie facultà, e di nobiltà amendue antica. imperochè la Casa Barberina hauea fiorito prima di cinquecento anni nella Republica di Simifonte men di due miglia distante dal Castello di Barberino, e dopo la distruzione di Simifonte fatta dall' armi de' Fiorentini trasferitasi a Firenze, vi era stata subito ascritta trà le famiglie nobili di prima nota, Maffeo seguendo l' orme più di Francesco suo Zio Referendario dell' vna, e dell' altra Signatura, e Protonotario Apostolico, che dell' altro Zio Rafaele, il quale hauea sotto il Duca d' Alua sostenuti in Fiandra carichi militari cospicui, s' incaminò nella Corte di Roma col passo d' insigne letteratura, e d' alti talenti. passato lodeuolmente per varie Prelature al Chiericato di Camera, fù da Clemente VIII. inuiato Nunzio straordinario ad Arrigo I V. per la nascita del Delfino; poi aggradendo ad vn gran Rè vn ministro grande, qualificato col carattere d' Arcivescouo di Nazaret fù mandato all' istessa Corte Nunzio Ordinario; & iui stando, a gli vndici di Settembre del 1605. fù da Paolo V. promosso al Cardinalato, nel quale prima riceuè il titolo di San Pietro Montorio, e poi l' altro di S. Onofrio. Accrebbe Cardinale i suoi meriti nel Vescouado di Spoleto, nella Legazione di Bologna, e nella Prefettura della Signatura di Giustizia, ch' egli amministrò con dottrina, con prudenza, con integrità, con vigilanza, con vigore, e con vnanità singolare. onde il sagro Collegio giustamente a lui si riuolse per riempire gloriosamente la Sede di Pietro.

40 Per l' esaltazione dunque d' Urbano VIII. terminò quell' anno la Legazione del Card. Ludouisio Vicecancelliero di Santa Chiesa, huomo d'croi-

d' eroico talento : e fù costituito Legato Francesco Barberino figliuolo di Carlo fratello d' Urbano , e di Costanza Magalotti di primaria nobiltà Fiorentina , il qual era stato creato Cardinale a' due d' Ottobre . Egli ancor viue questo Principe con l' officio di Vicecancelliero di S. Chiesa , Decano del sacro Collegio , e Vesc. Card. Ostiense nel cinquantesimo quarto anno del Cardinalato : eminentissimo , non meno che per la dignità , per la moltiplice erudizione , particolarmente sagra , per la profonda esperienza di negozij grandi , per la pietà dell'animo , per la liberalità della mano verso i poveri , e per la modestia , & esemplarità de' costumi .

41 Frà tanto le differenze , e le difficoltà , ch'erano insurte trà le parti , hauendo fatto prolungare l' esecuzione dell' accordo seguito intorno a i limiti de' territorij d' Auignone , e di Noue : Cosmo Bardi de' Conti di Vernia Vescouo di Carpentràs succeduto dall' anno precedente nella Vicelegazione d' Auignone , Antonio Bruuaggio suo Auditor Generale , e Melchiorre Giacomo de Ioannis Signor di Ruffan deputati da S. Santità ; e'l Signor de Lionne Consigliero Regio , de Moutrier Presidente nel Parlamento di Prouenza , e'l Signor de la Verriere Gentiluomo della Camera del Rè deputati da S. Maestà per l' esecuzione del detto accordo dell' vltimo d' Aprile del 1623. s' assembrarono nel 1624. per darui l' vltima mano . la difficoltà nasceua dal setto articolo dell' accordo : Conciosiachè i Commissarij Pontificij sosteneuano , che gli assabbiamenti non doueuan' esser rimossi da que' d' Auignone , che sei canne sotto a i pilastri , e per al disopra a proporzione ; che i pilastri erano abbastanza aperti ; e che gli abitanti di Noue , e di Castel Renardo non poteuano cauare alcuna fossa dentro la larghezza delle trecento canne . All' incontro manteneuano li Commissarij Regij , esser necessario di fare il detto disabbiamento nella lunghezza di 100. canne al di sù , e di 325. al di sotto , in 22. di larghezza , & in 2.e meza di profondità , e d' aprire i pilastri per render libero il canale del fiume ; & esser permesso a que' di Noue , e di Castel Renardo il far fosse dentro la larghezza di 300. canne . onde nō fù possibile , che per allora cōuenissero .

42 A' 12. di Dicemb. del 1625. Bernardino Spada Nunzio Apostolico in Francia hebbe commissione da Urbano di tenere insieme col detto Ioannis Sig. di Rufsano vn' altro congresso co' Commissarij Regij , per cercar di sopire vna volta in qualsiuoglia modo le accennate differenze ; e simil' ordine hebber dal Rè i suoi Commissarij .

43 Però chiamato il Ioannis Sig. di Rufsano , e raunatisi a' trenta di Maggio del 1626. quando era stato lo Spada creato Cardinale , conuennero in questo . Che la Città d' Auignone pagando altre quarantamila lire , oltre le dieci mila prima impostele , farebbe libera da ogni pretesione di que' di Prouenza , e scaricata dal peso dell' aprire i pilastri , del rimuouer la sabbia , del leuare i promessi ordini di pietre dal sostegno , e dal letto del fiume , del far le fosse stabilite a spese comuni , e d' ogn'altra opera , ch' era tenuta a fare per gli articoli dell' accordo . E perche farebbe difficilissimo di rimettere il fiume nello spazio delle trecento canne destinate per suo

letto, senza il mezzo d'alcune escauazioni, si permesse ad ambidue le parti il farle, ciascheduna a proprie spese, come lor parrebbe vna volta sola nella larghezza di cento cinquãta canne dentro il detto letto, da prendersi in larghezza ciascheduna dal suo lato, & in lunghezza fino alla fine de' ripari rimasti in piedi per gli articoli dell' accordo. Fu ancora permesso a que' di Noue, e di Castel Renardo di rimuouere a loro spese fedici ordini di pietre dal sostegno, e quelle ancora, che si trouerebbono dentro l'acqua lungo i ripari restati nell' accordo: Il qual nel di più resterebbe nel suo vigore e forza, senza poter le parti ripugnare all' effettuazione di esso sotto alcun pretesto, nè alcuno turbar la Città nel godimento del territorio rilasciato per detti articoli. A tre di Giugno S. Maestà con lettere patenti ratificò le sudette conuenzioni, con espresso diuieto di turbar la Città d' Auignone, e i suoi abitatori nel possesso del territorio rilasciato pe' l concordato dell' vltimo d' Aprile del 1623. Et hauendole parimente ratificate Sua Santità, furono appresso interinate le lettere Regie nel Parlamento, e nella Camera de' conti della Prouenza.

44 Così seguì l' accordo di quella controuerfia, che nel 1514 con assenso e confermazione di Leone X. e di Francesco I. come habbiamo detto nel c. 4. di questo libro al n. 2. fu sedata con decreto pronouionale. Che fin tanto fosse decisa la causa principale, il fiume con le sue Isole fosse comune ad Auignone, & a Noue. Proua il Belli, contro l' opinione de' Dottori di Francia, con buone ragioni, e dottrine, esser comuni i fiumi, che seruono di confine tra i Principiौरानि. *Conf. 57. n. 46.* Il Rodano fu altre volte egualmente posseduto da i Re di Francia, e da i Conti di Prouenza. Anzi la Durenza nello spazio controuerfo douea spettare interamente alla Santa Sede, poichè il territorio d' Auignone ne' tempi andati si stendeua molto auanti di là dal fiume, come mostra il citato Belli nel detto *conf. 57. num. 1. & seqq.* Rilasciò nondimeno la Santa Sede per ragioneuoli motiui in fauore del Re le sue antiche e ben fondate ragioni, così fu laौरानिता del fiume, o di parte di esso, come fu i limiti del territorio d' Auignone di là dal fiume: e la Città sborsò a i Prouenzali cinquanta mila lire, per zelo di stabilire in tal guisa la pace, spegner con l'acque cedute l'ardore de' sudditi di Prouenza, e redimersi col denaro da ogni loro vessazione.

45 Dopo quel tempo la Città d' Auignone procedè alla riparazione de gli argini di Buonpaso con spesa grandissima di sopra cinquanta mila scudi per la lunghezza della riparazione d' vna lega, e per la profondità di sette in otto palmi: ma que' di Prouenza hauendo abbattuti a poco a poco alcuni ordini delle grosse pietre de' ripari sonotati cagione, che disflagandosi la Durenza habbia con ampie inondazioni arrecati danni grandissimi al territorio della Città. Hauendo però voluto procedere gli Auignonesi ad altre riparazioni de' primi ripari, gli hanno sempre impediti i Regij con que' pretesti. Che gli Auignonesi habbiano trasportati i limiti di pietra oltre lo spazio delle

tre-

trecento canne . Che però i loro argini si sieno auanzati oltre la linea : e che gli argini , i quali vogliono que' d' Auignone riparare , non sieno gli antichi , ma altri . Or quando a tutto questo si risponde , che dalla sola ispezzione oculare si raccoglie incontraitabilmente , non esser altro i detti argini , che quell' istessa vasta mole di pietre , che fù fatta in seguito delle conuenzioni , la quale farebbe stato impossibile di muouere , o d' alterare , senza che i conuicini se ne fossero pienamente accorti ; e che se bene mancano i limiti di pietra , suelti non dalla malizia de gli Auignonesi , ma dall' impeto dell' acque , restano tuttauua i termini perpetui , & inuariabili stabiliti nell' efecuzione del concordato , a i quali ricorrendosi , si può per essi manifestamente rinuenire senza errore il sito delle linee , e conoscere che non vi entrano in alcun modo gli argini ; allora i ministri di Prouenza , in vece di procedere alla verificazione e misura de' termini inuariabili , eludono le buone ragioni della Città , e 'l fine inteso da i Deputati Pontificij e Regij nel regolamento de' limiti inuariabili , o procrastinando i congressi , o disciogliendoli repentinamente col pretesto d' esser richiamati in fretta da altri graui emergenti : come più volte fece il fù Barone d' Opede con Monsignor Lorenzo Lomellini Vicelegato , che si era studiosamente applicato al' vltimazione di negozio sì rileuante : P' indecisione del quale può esser causa , che la Città d' Auignone a poco a poco venga spogliata di tutto il suo territorio dalla licenza non raffrenata del fiume . I termini inuariabili dalla parte d' Auignone sono la Torre di Truglias dentro la Città , la Rocca di Buon passo , & vna Rupe in Linguadoca trà Efsars & Auignone distintamente descritta nell' istrumento dell' efecuzione della concordia , da misurarsi per aria .

46 Mentre pendeua il trattato della riferita conuenzione , il Signor Cardinale Barberino mandato da Urbano Legato a Latere in Francia , & in Ispagna per conciliare gli animi de' Rè Christianissimo , e Cattolico , passando per Auignone , vi fece come Legato di quella Città la solenne entrata con Regia magnificenza nel 1625. segnalatifi in quella occasione nello studio di fargli il douuto onore , così il Vicelegato Bardi , e' l Generale Malatesta , come Gio. Francesco Cambi de Seruieres Vighiero , Francesco Berton Signor di Beauuois primo Console , e gli altri Magistrati della Città . Di quà s' inoltrò l' Eminenza sua a Parigi , ou' entrò a' 21. di Maggio con pompa celebre .

47 Nel 1628. incominciò in Auignone , e nel Venesino la peste , che vi continuò interrottamente nel 1629. e nel 1630. con molto danno .

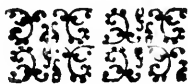
48 A' 30. d' Ottobre del 1628. essendosi resa la Roccella a discrezione al Rè Lodouico XIII. cessò ogni pericolo , che prima potea temersi in questi Stati dalle armi de gli Eretici . però nel 1629. fù richiamato a Roma il Marchese Carlo Felice Malatesta , & abolito il carico di Generale d' Auignone , furono ridotte a numero molto minore le truppe , e fù istituito nel 1630. vn' altro ufficiale , il qual fù Ottauio

Vbaldini, che col titolo di Governadore dell' armi comandasse a quelle che vi restarono, sotto però la soprintendenza generale di Mario Filonardi Arcivescouo d' Auignone, che nel 29. era succeduto nella Vicelegazione al Bardi. la qual soprintendenza generale dell' armi è stata in appresso congiunta con l' officio di Vicelegato, ancorchè habbano variato gli altri comandi militari, come si è detto nel c.8. del lib.1.

49 Nel 1632. disgustato del Rè suo fratello Gastone Duca d' Orleans per la prepotenza del ministero del Cardinal de Richelieu, uscì dalla Francia, indi rientratovi armato con mille, e ducento caualli, fù riceuuto a braccia aperte nella Linguadoca dal Duca di Momoransy Governadore di quella Prouincia malcontenta del Cardinale, il qual Momoransy fè riuoltare molte Città, molti Baroni, e quattro Vescoui a fauor del partito dell' Orleans. In que' tumulti mandò Vrbano con sollecita prouidenza al Vicelegato Filonardi cinquanta mila scudi, per impiegarli nella difesa d' Auignone, e del Venesino in caso che l' armi si auanzassero. Trattò allora l' Orleans col Vicelegato, per entrar come amico ad abitare in Auignone per propria sodisfazione. Vi piegò il Vicelegato, dandosi a credere di così risparmiare alla S. Sede la spesa di cinquanta mila scudi, non considerando, che così offendea il Rè, e potea tirare entro le viscere del dominio Ecclesiastico l' armi Regie. Ma il secondo Console della Città soprannominato Mornàs di casa Siffredi, congregato senza notizia del Primo vn Consiglio di Cittadini, e di Mercadanti, si oppose a quel disegno, & armato il popolo pose guardie alle guardie delle porte, e così impedì il riceuimento dell' Orleans. Hauea parimente il Momoransy pregato la Città di prestarli de' Cannoni per seruigio del

Rè; e pur n' impedì l' effetto l' istesso Mornàs col suo partito. Di tutto ciò dato conto a Roma, il fatto del Mornàs vi fù approvato. E dopo la vittoria riportata dal Rè, andato il Vicelegato Filonardi a riuerire la Maestà sua al Ponte di Santo Spirito, poche accoglienze riceuè da Lodouico, ch' era a pieno consapeuole di quanto egli hauea tentato in fauore del Duca.

(* *)



Appendice d'alcuni auuenimenti sciolti del 1633. al 1670. senza filo continuato d'istoria.

C A P. VII.

TErmina nel precedente Capitolo l'orditura dell'Istoria di questo terzo Libro . Li successi più recenti, o sono abbastanza noti, o non possono pienamente notificarsi senza vrtar nello scoglio , o dell'adulazione, o del rimprouero . Sarà altrui incumbenza Pistruirne ne' tempi a venire i posteri . Onde nel presente Capitolo camineremo a salti, non con passo seguito: & in vn campo spazioso raccoglieremo a genio sol pochi fiori, lasciando altrui il pensiero di farne general raccolta .

2 Nel 1638. seguì vn sanguinoso combattimento di quindici Galee Spagnuole , e di altrettante Francesi in faccia di Genoua , nel quale i Francesi prefero sei galee Spagnuole, e gli Spagnuoli tre delle Francesi, e si contarono tra le persone segnalate, che vi morirono dalla parte de' Francesi Gio. Scipione Pol o Pauli Signore di S. Tronquet Gentilhuomo d'Auignone, & il Cadetto del Signor di Piles Gentilhuomo di Carpentràs, amendue feudatarij del Venesino .

3 Nel 1643. la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino somministrarono ad Urbano VIII. nelle turbulenze d'Italia considerabili soccorsi , e generosi donatiui . Quarantacinque mila scudi contribuì il Venesino , e venti mila Auignone . Dall'vno , e dall'altro Stato valicarono per seruij della Santità sua in Italia quattro mila soldati di leua ; e molti de' Nobili passarono con generoso ardore a seruire la santa Sede in carichi militari molto onoreuoli : tra' quali si segnalarono con riputazione di gran valore due Maestri di campo e gran Croci di Malta di casa Bertron de' Signori di Crillon . Il Cavaliero di Malta Galliens des Esars fu Capitano della guardia del Cardinale Antonio Barberino Legato allora d'Auignone, e Legato, e Generalissimo del Papa nella Lombardia. Il Simiana, de l'Auelano, il Petris la Ramiere, l'Alfonsi, e molti altri condussero compagnie; e tutti vniuersalmente riportaron lodi di fedeli, e di prodi.

4 Nel 1650. danneggiò grandemente vn fulmine con la distruzione del Forte di San Martino la Città d'Auignone , come si è detto nel lib. 1. al cap. 3. num. 8. e fu danneggiata nel 1651. Pistessa Città dall'acqua : conciosiache la Durenza rigurgitando dall'alueo copri con orribile inondazione tutto il suo territorio, e ne giunse a battere con onde orgogliose le porte . Precorsero questi preliudij alle perturbazioni dell'anno seguente .

5. Hauena il Vicelegato Corsi col deferir sommamente al Cardinale Alessandro Bichi Vescouo di Carpentràs aperta al Cardinale la strada

strada di stabilirsi in Auignone, e nel Venesino vn'estrema autorità, c'hauea haunto principio verso il fine della Vicelegazione del Card. Federico Sforza. Accortosi del pregiudizio, che ciò recaua alla propria, mossou ancora da istruzione superiore, si diede il Vicelegato a voler rimediare a quel male, e cessando dall'vsata deferenza, si studiò di rimettere in piedi la potestà della Vicelegazione, che si era troppo prostituita alla Dignità maggiore. Ciò non poté seguire senza disgusti, & animosità tra le parti: e perchè era forte quella del Cardinale per l'aderenza de' Nobili, il Vicelegato per fortificarsi si conciliò il popolo. I Nobili per non soccombere alla forza della moltitudine popolare, haueuano nella Città introdotti de' forestieri, e più de' gli altri n'era munito il Cauallero di Caderossa, che teneua armati nella sua Casa cinquanta huomini del Viuarese. Quindi il fuoco, che di lunga mano serpeua, dinampò con gran furia nel 1653. dopo l'elezione de' nuoui Consoli. Si armò l'vna, e l'altra parte, e con pericolo in vero di gran disordine, se non si fosse trouato in Auignone Monsignor Corsini destinato Nunzio in Francia, il qual con molta sollecitudine fu mediatore della concordia tra l'vno, e l'altro partito. In vigor di essa, i primi a depor l'armi furono i Nobili: doneua anch'egli consecutiuamente deporre il popolo, ma come vide disarmati i Nobili, corse infuriato senza tener parola a porre il fuoco alle case di tre Gentilhuomini. Il che veduto, uscì senza indugio il Card. Bichi dalla Città con la maggior parte de' Nobili, e delle loro genti. Se bene allora era col Cardinale tutta la Nobiltà, il Crillon nondimeno, e'l Puget Cestuel si tennero col Vicelegato. Sembrarono questi di molte discordie, che lungamente continuarono a tener diuisi gli animi della Nobiltà, per hauerne appresso aderito vna parte al Criglion. Piaceua a Roma, che risorgesse la prostrata autorità del Vicelegato, ma non appronò i moti del popolo. Laonde richiamato il Corsi, si prouò di sedarli con l'opera di nuouo Ministro, inuiato a quella Vicelegazione Agostino Franciotti Arciuescouo di Trabisonda. Ma seguitando il popolo sotto il suo gouerno a maltrattare la Nobiltà, a segno di trascorrere nel 1655. fino all'insolenza di saccheggiare, e distruggere alcune Case di Nobili; ancorchè il Franciotti non lasciasse di punir con l'ultimo supplicio alcuni de' delinquenti, volle nondimeno Innocenzio X. sperimentare in quell'arduo affare la destrezza di Gio: Nicola Conti Barone Romano di quella gran famiglia, che notissima per lo suo splendore a tutta l'Europa, era particolarmente cognita ad Auignone & al Venesino per la memoria di Sagace Conti Vescouo di Carpentras, del Cardinale Carlo Conti Vicelegato, e di Torquato, e di Carlo Conti Generali di quello stato. Alla sua prudenza fu riferbato di restituire la quiete alla Città agitata, col mortificare e rintuzzare il popolo con la morte d'alcuni sediziosi, e col conciliarsi la Nobiltà con fauori, che non le dauano nondimeno, o baldanza, o vigore, per istendersi oltre i confini del douere a vessare alcuno.

6 Per gli auuisti, si haueuano, che il Re Christianissimo era risoluto di portarsi da Tolosa in Pronenza, s'era assembrato a' noue di Dicembre del

1659. il Consiglio Ordinario e Straordinario della Città d'Auignone, e Baldassar Fogalse Signore de la Bastie, e d'Entrechaux primo Console vi era stato deputato per andare all'incontro del Re ad offerirli gli vniliffimi rispetti della Città, e supplicare la Maestà sua, si compiacesse d'onorarla della sua presenza: & in caso che la graue età nel rigore della stagione non permettesse al primo Console di commettersi a quel viaggio, era stato sostituito in suo luogo Gio: Giuseppe Fogalse Signor de la Bastie il figliuolo: Questi dunque per l'impotenza del padre decrepito postosi in camino, trouò in Nimes a' noue di Gennaio del 1660. il Card. Mazzarino, ed intese che la medesima fera vi giungerebbe il Re. Vide immantinentemente l'Eminenza sua, & esponendole il fine della sua deputazione, la complimentò riuerentemente, e ricercolla del fauore della sua protezione. Gradì il Cardinale l'ufficio, & in lingua Francese rispose in questi precisi termini. *Le sicurezze, che voi portate saranno così sommo gradimento riceuute dalle lor Maestà: parimente, essendo voi quel che siete a S. Santità, non si dubbita punto, che non conseruiate grandissimi sentimenti di fedeltà per la Corona di Francia. Voi vedrete il Re, & io farò risposta.* Il Re e la Regina essendo giunti la fera di quel giorno, il Signore de la Bastie prese l'ora dell'vdiienza Regia dal Signor di Sentot Maestro di cerimonie per la mattina vegnente: ma per essersi il Re trasferito al Ponte di Gar, si trasferì parimente l'ora assegnata; e fu intanto dal Maestro di cerimonie introdotto il Deputato a riuerire la Reina Madre, la quale assisa in vna sedia a braccia ascoltò con volto composto ad vn picno gradimento l'espressioni dell'affetto, e della seruitù della Città, e presa la lettera de' Consoli così rispose. *Non si presenterà mai occasione di seruire alla Città d'Auignone, ch'io nol faccia con piacer grandissimo. Voi potete assicurarne tutti i vostri Cittadini.* La fera istessa essendo Sua Maestà ritornata, il Signor di Sentot v'introdusse il Signor de la Bastie. Egli era il Rè nel fondo della camera, quando il Deputato entrò, & auanzandosi fino al mezzo di essa, si leuò il cappello, mentre faccuali il Deputato profondissime riuerenze; indi copertosi, prestò attentissime orecchie alle parole, con che quello lo assicuraua a nome della Città d'vn' inuiolabile attaccamento al suo Real seruigio, e dell'ardente desiderio, ch'hauea tutto il popolo d'esser onorato della sua augusta presenza. Finito quel complimento, si leuò il Re vn'altra volta il cappello, e tornato a coprirsi, così gli parlò. *Ancorchè voi non siate miei sudditi, io conseruerò nondimeno sempre molta affezione per tutta la vostra Città, e per Voi.* Presa dappoi la lettera de' Consoli, si leuò la terza volta il cappello, e passò in vna stanza contigua. La risposta, che fece al Deputato il fratello del Rè nell'vdiienza datali la mattina de' gli vndici, fu questa. *Monseigneur, io vi ringrazio delle vostre buone inclinazioni, non si presenterà mai occasione di dimostrarvi le mie, ch'io nol faccia con molto affetto, e piacere: voi douete esserne tutti sicuri.* Madamigella figliuola vnica del primo letto del Ducà d'Orleans, oltre l'ora dell'vdiienza, trattenne lungamente il Deputato in altro tempo con espressioni molto obbliganti per la Città, & hauendogli fatto

fatto intendere, ch'ella anderebbe in Auignone, il Signor de la Bastie ne diede subito auviso a i Consoli per corriero espresso. Essendo partita la Corte a i dodici alla volta d'Arles, la Bastie riuoltò faccia verso Auignone, e giuntoui due ore dopo mezzo giorno, presentò a i Consoli le risposte delle loro Maestà, Altezze Reali, e sua Eminenza. Il tenore della risposta del Re tradotta in Italiano è questo.

A i nostri carissimi e ben'amati i Consoli della Città d' Auignone.

Carissimi, e ben'amati. Noi habbiamo riceuuta con sodisfazione per le mani del Signore de la Bastie vostro Deputato la lettera, che ne hauete scritta in data de' sette del corrente, & habbiamo ben gradite le sicurezze, che ci ha date di viuua voce della continuazione della vostra fedeltà & affezione al nostro seruigio. Voi douete altresì credere, che nelle occasioni, che si presenteranno di darui de' segni della nostra beneuolenza Reale, ci trouerete sempre disposti a faruene sentir gli effetti. La presente non essendo ad altro fine, noi preghiamo Dio, che vi habbia, carissimi e ben'amati, nella sua santa guardia. Scritto a Nimes gli 11. Gennaio 1660. Luigi De Lomenie.

Della lettera della Reina. A i nostri Carissimi, e ben'amati i Consoli della Città d' Auignone. Carissimi, e ben'amati. Noi habbiamo riceuuta con piacere la vostra lettera accompagnata da quel che ci ha detto il Signor de la Bastie da vostra parte, che ne conferma sempre la continuazione della vostra affezione verso di noi. Il che ci è grato in guisa, che ben ci compiaceremo di poterui testificare il contento, che n'habbiamo riceuuto, con gli effetti della nostra beneuolenza, della qual vi preghiamo di fare il medesimo caso, che noi habbiamo tutto il soggetto di fare della vostra affezione verso di noi, che non dubbiamo punto, che la conclusione della pace, e'l maritaggio del Re nostro onoratissimo Signore e figliuolo non v'habbia recata tutta la gioia, che voi ci testificate d'hauerne: il che è vn'opera dell'Onnipotente alla qual non habbiamo in nulla contribuito, che con le nostre preghiere e desiderij, che noi continueremo per ringraziare la sua Diuina bonità del gran bene, che all'auenire si prepara a farne. Noi intanto preghiamo Dio d'hauerui, Carissimi e ben'amati, nella sua santa e degna guardia. Scritto a Nimes questo 12. Gennaio 1660. Anna.

Della lettera del Duca d'Orleans. A Messieurs i Consoli della Città d' Auignone.

Messieurs, i segni, che io riceuo della vostra affezione congiunti alle sicurezze, che il Signor de la Bastie me n'ha date da vostra parte, hauendo aggiunto alla stima, & alla considerazione, che di già haueno per la vostra Città, e per le vostre persone, vn' desiderio particolarissimo di darui delle proue della mia; io vi preg di credere che non si presenterà punto d'occasione di testificarui l'uno e l'altro, ch'io non l'abbracci con gioia. Voi conoçerete ancor meglio per gli effetti, ch'io non saprei esprimeruelo con le mie parole, che sentimenti stabiliti sopra sì solidi fondamenti non possono mai esser soggetti ad alcun cangiamento, e che io farò sempre quanto voi potete desiderare Messieurs, Vostro ben buon'amico Filippo.

a Nimes questo 11. Gennaio 1660.

Della lettera di Madamigella . *A Messieurs i Consoli &c.*

Messieurs, io ho ricevuto con ben di gioia i segni della vostra buona volontà per me dalla lettera, che mi ha resa da vostra parte il Signor de la Bastie. Io sarei stata molto contenta di poter da me medesima venire a testimoniarui l'affezione, che ho per ciò, che vi riguarda, e senza l'attaccamento indispensabile, che ho a seguir la Regina, io l'haurei fatto con molta soddisfazione. Io n'haurò sempre una grandissima di poterui far conoscere in tutte le occasioni, ch'io sono *Messieurs*, Vostra affezionata Amica Anna Maria Lodouica d'Orleans.

a Nimes questo 11. Gennaio 1660.

Della lettera del Cardinal Mazzarini . *A Messieurs, Messieurs i Consoli della Città d'Auignone.*

Messieurs. Voi non haurete già gran fatica a credere il piacer, ch'ho hauuto di riceuere dal Signor de la Bastie segni così obbliganti, come quelli ch'egli m'ha resi, della continuazione del vostro affetto verso di me, se voi fate riflessione su quella, ch'io sempre ho hauuta per la vostra Città, come io non obliero mai il soggiorno, che vi ho fatto con tanta soddisfazione. Io vi prego ancora d'esser persuasi, ch'io non perderò mai l'occasione d'impiegarmi pe' suoi vantaggi, non più che di testimoniarui nel vostro particolare, che io sono.

Messieurs,

Vostro affezionatissimo per farui seruigio
Il Cardinal Mazzarini.

a Nimes questo 11. Gennaio 1660.

7 Madamigella d'Orleans arriuò in Auignone l'istesso giorno de' dodici fu l'annottare; fu incontrata su'l ponte da Gasparo Lascaris Castellar de' Conti di Ventimiglia Vicelegato, da Lorenzo Lomellini Gran Prior d'Inghilterra Governador dell'armi, da Gianfrancesco de Cambis de Seruières Vighiero, e dal pre nominato primo Console, e da' suoi Colleghi; fu riceunta a lume di torchi, con lo sparo di Cannoni, e di mortaletti, & accompagnata da cinquanta carrozze fino alla casa del Crillon, ou'ella volle alloggiare, non ostante che il Vicelegato le offerisse il Palazzo. Iui riceuè come incognita le solite visite de' Magistrati, e l'vsato regalo della Città di cera bianca, e di confetture; & hauendo alli 13. onorato della sua presenza il ballo delle Dame della Città, ne partì a' 14. verso Arles. Oue il medesimo giorno si portò il Vicelegato a riuierirui le loro Maestà, visitando appresso il restante della Corte; e ne fu somamente accarezzato, in particolare dal Cardinal Mazzarino, che lo trattenne a desinar seco insieme col Cavalier Fr. Vincenzo Rospigliosi Capitano de' Cauallegeri di S. Santità, che poi fu Nipote di Clemente IX. e Generalissimo in Candia dell'armata del Papa, del Re Christianissimo, e della Serenissima Republica di Venezia. Molti Grandi, che andauano alla Corte, passarono alcuni giorni dopo per Auignone. Li Duchi di Longauilla, e di Belforte, e la Prencipeffa Palatina vi riceuerono le visite del Magistrato, ma non il Prencipe di Condè, poichè

poiche niuna ne riceueua, non hauendo per ancora dopo il suo ritorno in Francia veduto il Re,

8 Hanendo il Re fatta publicare in Aix la pace con la Spagna, di doue ne li fu mandata colà la ratificazione, ne fu cantato in musica nella Chiesa Metropolitana d' Auignone il Te Deum a' 25. di Febraio del 1660. con l'assistenza del Vicelegato, e de' Consoli, furono sparati Cannoni, e mortaletti, accesi per le strade fuochi d'allegrezza, esposti luminari per le finestre, e tirati ben quattro milla razzi di su la Torre dell'orologio della Città.

9 Intefosi alli 19. di Marzo, che il Re era già in camino verso Auignone, fu prima inuiata fino alla Durenza la Compagnia de' Cauallieggeri di S. Santità; poi montati in carrozza vi si trasferirono il Vicelegato, il Governador dell'armi, il Vighiero, e i Consoli seguiti da gran moltitudine di Gentiluomini, e di notabili Cittadini parte in carrozza, e parte a cavallo. Di la venendo col Re, nel giunger tutti alla porta di San Lazzaro, ou' erano schierate in buona ordinanza le compagnie della guarnigione Italiana, cadeua grossa la pioggia. Laonde sua Maestà, ch'era in carrozza col Duca d'Orleans suo fratello, s'auanzò fin dentro la porta, & iui arrestatosi sotto il portico. riceuè i complimenti prima del Vicelegato, e poi del Governadore dell'armi. Successiuamente Madamigella di Galiens di Vedene, bella fanciulla di noue anni, rappresentante in veste di tela d'argento la Città d' Auignone presentò con molta grazia alla Maestà sua tre chiavi d'argento indorate pendenti da vn cordone attortigliato di seta azzurra, e d'oro, Presele il Re, le ripose subito sopra la coppa, ou'eran state portate, dicendo, *Ch'elle stauano in ottime mani, e conueniua di lasciaruele.* Si auanzò allora il Dottor Francesco Siluestri Attore della Città, per trouarsi infermo Gio: Sauini l'Assessore, e con breue ma ossequiosissima arenga riuèri il Re a nome della Città, il qual rispose con suprema benignità. Il primo Console dopo questo gli offerì il baldacchino di velluto azzurro seminato di gigli d'oro in ricamo, orlato d'vna gran frangia d'oro e d'argento; & ornato alle quattro faccie dell'armi Regie, e della Città, il qual doueua esser portato dal Vighiero, da i tre Consoli, dall'Attore, e dal Marchese des yllars. Ma sua Maestà ne ringraziò il primo Console, dicendo, non esserue ne bisogno, Marcìò allora la carrozza Regia preceduta da vna parte de' moschettieri Regij, e seguita da' Cauallieggeri della sua guardia, tra le acclamazioni, e i Vini, di cui faceua risuonar l'aria, malgrado della strepitosa pioggia, vna folla di popolo innumerable. Eran coperte le strade, oue bisognaua, di sabbia, e vestite di nobili tapezzarie tutte le mura delle case. Su la porta della casa commune della Città erano state erette l'armi del Re e della Regina a lato di quelle di Papa Alessandro VII. nel secondo ordine l'armi del Duca d'Orleans, e nel terzo inferiore quelle della Città con questa iscrizzone.

Ludouico XIV.
 Victori & Pacifico
 Claues & Lilia.
Amant se inuicem Claues & Lilia ;
Venere è celo Lilia ,
Et Claues calum aperuere ut venirent ;
Acceptit ea Clodouæus magnus ,
Et Ludouicus XIII. alter Clodouæus est.
 Sen. Pop. q. Auenioni. Anno Domini M. DC. LX.

Arriuato che fu il Re nella piazza del Palazzo , fu salutato da tutta l'artiglieria, ch'era stata piantata su la Rocca di Don. tra quegli applausi entrò il Re nel palazzo, su la cui porta si vedeuano parimente le armi sue , e della Regina a lato di quelle di Sua Santità . Mezz'hora dopo vi arriuò il Cardinal Mazarino accompagnato dal Vicelegato, ch'erali andato incontro . La Regina, che accompagnata dalle sue guardie e da parte de' moschettieri del Re giunse indi a poco da Apt , oue hauea visitate le pretiose ossa della gloriosa Sant'Anna Madre della Madre di Dio, trouò in arme alla porta di San Lazaro non solamente le compagnie del presidio Italiano, ma ancora i Cittadini sotto la condotta de' Capitani de' quartieri, che il tempo rotto haueua impediti di raunarsi a tempo per l'ingresso del Re . Fu complimentata alla porta dal primo Console, e su la piazza del palazzo fu parimente salutata da tutta l'artiglieria , indi condotta a smontare al Palazzo Archiepiscopale magnificamente dall'Arciuescouo Marini apprestato per lei, e per l'Orleans .

10 Il giorno vegnente 20. di Marzo n'andarono il Vighiero, i Consoli , e l'Attore della Città in abito di Magistrato con numerosa comitiua di Gentilhuomini , e di notabili Cittadini a rendere i lor doueri al Re, & introdotti nella Sala della Miranda dal Signor di Chabenas Bonnueil Introduttore de gli Ambasciadori , i detti Magistrati dopo molte profonde riuerenze posero vn ginocchio in terra, ma alzatisi per comandamento di Sua Maestà, l'Attore in piedi gli parlò con arenga altamente espressiua delle glorie Regie, e della fedeltà, e deuozione della Città . e con simili arenghe riuerirono l'istessa mattina la Regina, e'l Duca introdotti dal medesimo Introduttore de gli Ambasciadori . A' 21. i medesimi Magistrati offerirono al Re il presente di ducento medaglie d'oro , solito darli da loro a i Re Christianissimi la prima volta , che passano per Auignone . A vn lato delle medaglie era impresso il volto del Re coronato d'alloro con queste parole all' intorno . *Ludouico XIII. Gall. & Nauarra Regi triumphatori .* & all'altro la Città d'Auignone col ponte con questo motto *Auenionis munus* . Indi presentarono alla Regina , & al Duca gli vsati regali di confetture , e di cera bianca . A' 22. visitarono il Cardinal Mazarino , il qual non volse ritenere arenga per essere alloggiato nell'abitazione del Re , e lo regalarono pari-

parimente di cera, e di confetture . L'istesso giorno introdotti ancora dall' Introdottor de gli Ambasciatori complimentarono Madamigella con offequiosa arenga, la cui visita fu differita perfinattanto che nel suo appartamento fossero stese le tapezzarie di lutto per la morte del Duca d'Orleans suo Padre Zio del Re . Alli 29. visitarono con riuerente arenga il Duca di Lorena, ch'era giunto in Auignone a' 28. giorno di Pasqua; nè ommessero, prima della partenza della Corte, alcuna delle douute visite de' Prencipi, e de' Grandi della comitiua Reale .

11 A' 20. di Marzo, giorno precedente alla Domenica delle Palme fece il Re visitare dal suo primo Cappellano, e dal gran Preposto della Casa Regia le prigioni d' Auignone, e fece grazia a tutti i prigionieri, & ad altri rei, che andarono in quel tempo a rimetterfi nella Città . Ma molte di quelle grazie furono rinocate dal Vicelegato dopo la partenza di Sua Maestà : nè ciò disapprouarono il Re , & i suoi Ministri, i quali non intesero di recar pregiudizio, o alla souranità del Sommo Pontefice, o all'ordine della giustizia, con quelle grazie fatte alla rinfusa senza discussione, e con la giurisdizione esercitata per quella conuenienza, che si pratica, come altre volte habbiamo detto, co' gran Re, e Monarchi .

12 Assistè il Re il giorno delle Palme alla benedizione de' Rami, & alla processione fattasi per di sopra alla piatta forma, ch'è dauanti alla Chiesa Metropolitana; nè volle per culto di religione riceuere la palma benedetta, che dopo tutti del Clero . L'Arciuescouo d' Auignone cantò la Messa in Pontificale, e vi assistarono l'Arciuescouo d'Arles, e li Vescouo di Viuiers, di Vafone, di Rhodes, di Carpentras, di Valenza, e di Fregiùs insieme col Nunzio Apostolico, e col Cardinal Mazarino, il quale portò il Messale, e la pace a baciare al Re, & alla Regina . Il Martedì santo, 23. di Marzo, le loro Maestà fecer l'onore al Signor di Brantes di dare i lor nomi alla sua figliuola nella cappella dell' Arciuescouado, oue fece la cerimonia l'Arciuescouo Marini . Vdirono il Mercoledì nella gran Cappella del Palazzo sontuosamente ornata i Diuini Officij celebratiui dall' Arciuescouo, e da i Canonici della Metropolitana, con la Musica di quella Chiesa, e con l'altra Italiana del Cardinal Mazarino . Il Giouedì, il Re col Collare de gli Ordini in dosso seruito da i Duchi di Ghisa, e di Crecqu laudò i piedi a tredici poueri nella gran sala del Palazzo Apostolico, e vi fece il restante delle cerimonie solite di quel giorno . L'istesso fece la Reina a tredici donzelle nella sala bassa dell' Arciuescouado: e dopo questo assistarono nella Metropolitana alla consagrazione de' santi Olij, & all' Officio, & accompagnarono con torcia in mano il Santissimo Sacramento al Sepolcro . Dopo desinare insieme col Duca, con Madamigella, e con presso che tutti i Grandi della Corte visitarono le sette Chiese; indi ascoltarono, come il giorno innanzi, nella gran Cappella del Palazzo i Diuini Officij: e la sera dopo hauere dalle finestre veduto passar le compagnie de' Penitenti, n'andarono ad adorare il Santissimo nella Metropolitana, e vi dimorarono fin verso la mezza notte . Il Venerdì

nerdì santo le lor Maestà, il Duca d'Orleans, Madamigella, il Cardinale, il Principe di Conty, la Principessa di Conty, e la maggior parte de' Signori della Corte vdirono il Sermone nella Metropolitana, e successivamente l'officio fattoui dall'Arcivescouo. Immantinente appresso a gli officianti andarono all'adorazione della Croce il Cardinale, il Vescouo di Rhodes, il Vescouo di Valenza, e'l Suares Carmelitano Vescouo del gran Cairo, nè il Re vi si portò, che dopo tutti del Clero. Il dopo desinare interuennero, come i dì passati, nel medemo luogo a i Diuini Officij.

13 La mattina del Sabbatho santo, vedita nella Metropolitana vna Messa bassa, parti il Re per Orange con poco seguito. iui riceuuti gli ossequij di tutti i corpi, & Ordini della Città, da que' de' Ministri Vgonotti in poi, i quali non volle ascoltar, nè vedere; rimosse dal comando della Cittadella il Conte di Dona eretico, col darlo al Commendator di Go; indi ritornando ad Auignone vi giunse su le quattro ore dopo mezzo giorno salutato nell'ingresso con lo sparo dell'artiglieria, & applaudito la sera con fuochi di gioia per la prouisione fatta del comando della Cittadella d'Orange, che assicuraua il riposo de' confini.

14 La mattina di Pasqua vdi Messa il Re nella Chiesa de' Padri Minori, e vi riceuè la santa Communione, e poi passato ne' Chiosfri di quel Conuento vi toccò ottocento strumosi. A' trentuno di Marzo nell'andare Sua Maestà alla Messa nella Chiesa di San Domenico, rese la visita al Duca di Lorena, ch'era alloggiato nella Casa del Marchese di Peraud vicina alla detta Chiesa, oue Sua Altezza successiuamente fermò il Re. Oltre quel che si è detto, vdì il Re altre volte la Messa nella Catedrale, vna volta nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti, & vn'altra in quella del loro Nouiziato: Vna volta nella Chiesa de' Padri Celestini, & vn'altra nella Chiesa di Santa Caterina. e la Regina ascolta ancora vna volta nella Chiesa de' Padri Minimi, il cui Conuento visitò vna volta, come parimente i Monasteri di Santa Chiara, di Santa Caterina, e di Santa Prassede; e due volte quel delle Carmelitane scalze. Visitò ancora il Corpo del Venerabile Padre Cesare de Bus, e la diuotissima Imagine di Nostra Signora de' sette dolori. Nella pendenza del suo soggiorno in Auignone impiegò il Re, nel passeggiare in carrozza lungo le riuè del Rodano, nel giuoco della pilota, e ne gli esercitij militari de' suoi moschettieri auanti al Palazzo Archiepiscopale quel tempo, che gli auanzò a gli atti di pietà, alle spedizioni de' gli affari del Regno, & a i complimenti, & vdiènze conuenienti. Tra le quali hebbe luogo nella Domenica delle Palme l'vdièntia, che diede Sua Maestà a gli Eletti de' tre Stati del Contado Venesino; i quali parimente visitarono l'istesso giorno la Regina, e'l Duca d'Orleans; e la mattina seguente Madamigella, e'l Cardinale, sempre parlando per loro il Procurator Generale del paese.

15 Il primo d'Aprile douendo il Re partir d'Auignone ou'era giunto

a' trenta di Marzo il Conte di Guincè da Madrid , con nuoua , che il Re di Spagna , e l'Infanta si porrebbero tra pochi giorni in camino) andò a piedi molto a buon' hora a veder la Regina , e dopo hauer con lei alquanto dimorato , montò a cauallo , & uscì dalla Città preceduto da' suoi Moschettieri , e seguito da i Cauallleggieri della sua guardia . Passò il Rodano sopra il ponte : & iui lo complimentarono il Vicelegato , il Gouvernator Lomellini , il Vighiero , i Consoli , e l'Attore della Città , che lo attendevano vicino alla Cappella di S. Nicolò . La Regina , il Duca , e Madamigella soprauennero indi a poco in sedia , e riceuerono così affisi in effe gli ossequij de' sudetti Magistrati , come hauea fatto il Cardinale , ch'era passato mezz' hora prima del Re . Il Duca di Lorena , ch'era a cauallo , mise piedi a terra così tosto , che il Vicelegato , e gli altri s'auanzarono a salutarlo , & hauendo risposto con molta cortesia a i lor complimenti , rimontò a cauallo , e proseguì il camino . Il Re essendo alla metà del Ponte girò la briglia del cauallo , e si trattenne a rimirare alquanto con molto gusto la prospettiuua in vero augusta , che fa Auignone da quella parte . E già prima s'era S. Maestà dichiarata , che sommamente le gradiua questa Città , che n'hauea trouata l'aria molto salubre , e che restaua pienamente sodisfatto de' trattamenti riceuutiui , onde ne conferuerebbe grata memoria .

16 A' 21. d'Agosto del 1665. principiò la Vicelegazione di Monsignor Lorenzo Lomellini , che impetrò molte grazie alla Città dal Sommo Pontefice , e vi ricompose le cose disordinate , non men felicemente , che già il facesse il Cardinale Acquauina , con vtilissimi regolamenti , che si rendono stabili su le basi della giustizia , e della prudenza .

17 Nel 1666. la Città d' Auignone impetrò di nuouo da Clemente IX. la conferma de' suoi priuilegii per opera de' suoi Ambasciatori mandati quell'anno a Roma a rendergli obediienza , Gio. Gioseppe Fogasse Signor de la Bastie , e d' Entrechaux primo Console della Città , e Lodouico Arrigo Guion Dottore in Leggi , e Consultore del S. Officio . Per istrUZIONE di ciò , che si pratica nell' istituzione de gli Ambasciatori della Città a Roma , e nell'atto di render essi l'obediienza al nuouo Pontefice , e di riportarne la conferma de' priuilegii , espongo il tenore dell'istrumento publico fattone in tal congiuntura da i Notai Apostolici .

In Dei nomine Amen . Nouerint vniuersi & singuli hoc presens publicum Instrumentum visuri , lecturi , pariterque audituri , quòd anno a Natiuitate Domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo octauo indictione sexta die quinta mensis February Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri D. Clementis Diuina Prouidentia Pape Noni anno primo , Coràm eodem Sanctissimo Domino nostro Papa in sede gestatoria Pontificali sedente , nec non Eminentissimis & Reuerendissimis in Christo Patribus DD. Francisco Barberino Episcopo Ostien. Vicecancellario , Federico Sfortia tituli S. Petri ad vincula , Flauio Chiso tit. S. Mariae de Populo , Cesare Raspono tit. S. Ioannis ante portam latinam ,
Iaco-

Iacobo Rospigliosio tit. S. Sixti Legato Auenionen. Presbyteris, Reinaldo Estensi S. Nicolai in Carcere Tulliano, Carolo Barberino S. Casarei Vicecamerario, Angelo Celso S. Georgij ad velum aureum Diaconis S. R. E. Cardinalibus iuxta eorum prioritatis gradum ibidem in subsellijs confidentibus, nostraque sacrarum Ceremoniarum Magistrorum, & Sedis Apostolicæ Notariorum in solidum rogatorum, testiumque infrascriptorum ad hæc specialiter vocatorum & adhibitorum præsentia ante pedes eiusdem Sanctissimi D. N. Papæ genibus flexis prostrati Illustrissimi Domini Ioannes Ioseph de Fogasses Dominus & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Entrechaux primus Consul Auenion. Regi Christianissimo ex nobilibus assiduus, & Ludouicus Henricus de Guyon Iuris vtriusq. Doctor, Comes Palati. nus, & Sancti Officij Inquisitionis Ciuitatis Auen. Consultor eiusdem inclite Ciuitatis Auen. Oratores, & omni qua decet reuerentia declararunt se ad ipsum Sanctissimum D. N. Papam a Consulibus, Consiliarijsque tam ordinarijs, quam extraordinarijs dictæ Ciuitatis in illius Consilio legitime congregatis Nuncios & Oratores plurimam negotiorum, & præsertim humillimam & deuotissimam obedientiam, nec non fidelitatis debitæ iuramentum ipsi Sanctissimo D. N. Papæ nomine prædictæ Ciuitatis Auen. ac illius particularium personarum præstandi causa, quemadmodum erga alios Summos Pontifices fieri consuetum fuit, & iuxta conuentiones eiusdem Ciuitatis cū alijs Romanis Pontificibus & Sancta Romana Ecclesia initas facere tenetur, nuper constitutos & destinatos fuisse, de hoc constante Instrumento publico & sermone scripto per discretum virum Bartholomeum Henricum Secretarium Domus communis dictæ Ciuitatis sub die vigesima tertia Augusti 1667. rogato, subscripto, & signato vna cum littera & sigillo publico Legatitatis, quod exhibuerunt, & penes nos Magistros ceremoniarum, & Sedis Apostolicæ Notarios dimiserunt, & in fine huius Instrumenti de verbo ad verbum describetur, deuotè & enixè instantes ac petentes, vt obedientiæ ac fidelitatis iuramentum huiusmodi, quod præstare obtulerunt, Sanctitas sua benignè admittere dignaretur: quapropter idem Sanctiss. D. N. Papa auditis & intellectis præmissis, easdem obedientiæ & fidelitatis promissiones iuxta oblationem vt supra factam præstari mandauit. Ipsi verò prænominati Domini Ioannes Ioseph, & Ludouicus Henricus Oratores propositis sacrosanctis Dei Euangelijs, illisq. a se ipsis corporaliter manibus tactis, spontè & ex eorum certa scientia, animoq. deliberato in hunc qui sequitur, ac omnibus alijs, quibus magis, melius, & validius possunt & poterunt, modum & formam, in eorum ac Vniuersitatis, singulorumq. Vniuersitatis eiusdem, animas iurarunt, & inconcußam, & inuiolabilem iuramenti eiusdem obseruantiam, & integrum illius implementum sponponderunt & promiserunt, videlicet. Nos Ioannes Ioseph de Fogasses Dominus & Baro de la Bastie, & Ludouicus Henricus de Guyon Iuris vtriusque Doctor in alma Vniuersitate Auen. aggregatus nominibus inclite Ciuitatis Auen & illius populi Oratores ab eis & Procuratores specialiter ad hoc constituti iuramus & promittimus, quòd ipsa Ciuitas, & illius populus, Ciues, & habitatores B. Petro

Apostolo, & vobis Sanctissimo in Christo Patri D. Clementi Papa IX. vestrisq. successoribus canonicè intrantibus, & S. R. Ecclesie perpetuo obediētes & fideles erunt, vitam, honorem, membra, & iura vestra defendent, nec non damna euitabunt pro viribus, & si quid in contrarium machinari sciuerint, vobis, vel Reuerendissimo dictæ S. R. E. Camerario reuelabunt, saluis Ciuitatis, vniuersitatisque, populi, & hominum prædictorum conuentionibus, libertatibus, immunitatibus, & priuilegijs alijs per Dominos olim in dicta Ciuitate, Summos Pontifices, & alios ab antiquo concessis & indultis, ac alias prout ab alijs Summis Pontificibus est fieri consuetum, & in conuentionibus huiusmodi plenius dicitur contineri. Sic nos Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia. Quibus peractis prædicti Illustrissimi DD. Ioannes Ioseph, & Ludouicus Henricus Oratores & Procuratores eidem Sanctiss. D. Nostro Papa. humiliter supplicarunt, vt conuentiones, libertates, concessiones, immunitates, priuilegia, & indulta dictæ Ciuitatis Auen. per alios Romanos Pontifices, & Dominos eiusdem Ciuitatis vt præmittitur concessas & factas confirmare, & approbare, & nihilominus ea omnia inuiolabiliter obseruare dignaretur. Idem autem Sanctissimus D. N. Papa supplicationibus istis benignè annuens, & volens erga prædictam Ciuitatem Auen. ac illius populum, Ciues, & particulares homines, non minùs quàm fuerint alij prædecessores, se gratum reddere, conuentiones, concessiones, immunitates, libertates, priuilegia, & indulta per alios quoscumque Pontifices Romanos prædecessores prædictæ Ciuitati Auenionen. eiusq. Consilio, vniuersitati, populo, & particularibus hominibus quomodolibet concessa & approbata ex nunc pariter Apostolica auctoritate approbavit, & confirmavit, plenamque roboris firmitatem habere decreuit & statuit, quemadmodum tempore aliorum Romanorum Pontificum consuetum, & per eosdem Pontifices factum & obseruatum fuit, mandans, ita petentibus prænominatis Illustrissimis Dominis Ioanne I sepho, & Ludouico Henrico Oratoribus, vnum, vel plura publica Instrumenta a nobis sacrarum Ceremoniarum Magistris, & Sedis Apostolicæ Notarijs super omnibus & singulis supradictis confici. Acta fuerunt hæc Romæ in Palatio Pontificio Montis Quirinalis, & in Camera publica audientie, præsentibus præ cæteris Prælatibus, ac Nobilibus, Illustrissimis ac Reuerendissimis Dominis Paulo AEmilio Alterio Episcopo olim Camerinen. Præfecto cubiculi, Nestore Rita vtriusque Signatura Referendario Auditore, ac Siluestro Vannino Pincerna eiusdem Sanctiss. D. Nostri Testibus ad hæc adhibitis, vocatis, & specialiter rogatis. Tenor autem Instrumenti publici ab ipsis D. D. Oratoribus, vt supra, exhibiti, & dimissi, de verbo ad verbum sequitur in hanc formam, videlicet. In nomine Domini Amen. Nouerint vniuersi & singuli præsentibus, pariterque futuri, quòd anno a Natiuitate eiusdem Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo, indictione quinta, die verò vigesima tertia mensis Augusti, Sanctiss. in Christo Patris & Domi-

ni nostri Domini Clementis Diuina prouidentia Papæ Noni anno eius primo in Ciuitate Auenionis, & aula superiori Domus communis eiusdem in mei Secretarij dictæ Ciuitatis infra scripti, testiumque infra nominandorum presentia existentes & personaliter constituti in Concilio publico ad sonum campanæ, ut moris est, congregato de mandato Illustris Domini Ludouici de Breton Domini de Crillon Locum tenentis Illustris Domini Iosephi Dominici de Breton Baronis locorum de Crillon, & Castri noui eius filij Viguerij dictæ Ciuitatis pro Sanctiss. Dom. Nostro Papa, & Sancta Sede Apostolica in eodem Concilio Præsidentis, Illustres ac magnifici Domini Ioannes Iosephus de Fogasses Dominus, & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Encrechaux Regi Christianissimo ex nobilibus assiduis, Nicolaus Charles, & Petrus Guilon Consules dictæ Ciuitatis, nec non nobilis, & illustris Dominus Franciscus de Syluestre Iuris vtriusque Doctör Aÿssor eiusdem Ciuitatis. DD. Franciscus Bartholomeus Ioannes Bassinet, Agidius Perier, & Antonius Crozet Iuris vtriusque Doctores. Nobiles Petrus de Peruffis, Franciscus de Grænouillas Dominus de Sancto Martino, Paulus de Sceiptres Dominus de Caumons, Ioannes Baptista de Tonduti Dominus de Biouuac, Carolus Ioannes de Ioannis Dominus de Verclof. D.D. Stephanus Bassinet, Casar Barnioly, Raymundus Mazely, Hieronymus Parissole, Thomas Bremond, Petrus Cappelan, Ioannes Blanc, Franciscus Gouget, Bartholomeus Prouensal, Petrus Thomas, & Guillelmus Boncet, omnes Consiliarij dictæ Ciuitatis.

Extraordinarij verò, Illustris Dominus Franciscus Fabry Primicerius Vniuersitatis eiusdem Ciuitatis; RR. DD. Franciscus Maria de Suares Præpositus Ecclesiæ Metropolitana, Hieronymus de Sauonne Decanus Ecclesiæ Sancti Agricoli, Michael de Cambis Decanus Ecclesiæ Sancti Petri, Hector Ignatius de Tartuli Præpositus Ecclesiæ Sancti Desiderij, Domini Franciscus Tache, Ludouicus Henricus de Guion, Iosephus Isoard, Petrus Robert, & Antonius Ruffy Iuris Vtriusque Doctores. Illustres Domini Gaspar de Fortias Dominus de Monireal, Paulus Carolus de Fogasses Dominus de la Rouyere, Gaspar de Sceiptres Dominus de Vaucuse. Domini Gabriel de Rieu, Stephanus de Mayne, Petrus Borelly, Hieronymus Criuel, Petrus de Plan, Franciscus Gente, Paulus Roque, Ioannes Athenosy, Thomas Colombet, Georgius Imonser, & Ioannes Chauderas, Ciues & habitatores dictæ Ciuitatis Auenionis, qui omnes vnanimiter nemine discrepante, insequendo deputationem in Concilio publico eiusdem Ciuitatis die decimasexta mensis Iulij præteriti factam, gratis, & spontè, bona fide, & ex eorum certis scientijs, & spontaneis voluntatibus, omnibus melioribus modis, via, iure, causa, & forma, quibus melius, tutius, & efficacius de iure poterunt, sciuerunt, & debuerunt, nomine totius Conciij, Ciuiumque, & particularium dictæ Ciuitatis, & Vniuersitatis eiusdem, citrà tamen quorumcunque ipsius Ciuitatis, vniuersitatis, & particularium personarum eiusdem procuratorum hætenus quomodolibet constitutorum

reuocationem , de nouo fecerunt , crearunt , & constituerunt , deputarunt , & ordinauerunt ad SS. D. N. Papam Clementem Nonum Principem nostrum supremum nuper ad Pontificatus apicem euectum , & nunc feliciter sedentem, Sanctamq. Sedem Apostolicam dictae Ciuitatis Auenion. Vniuersitatis , & particularium personarum eiusdem solemnes Oratores , auctores , factores , & Nuncios speciales & generales , ita tamen , quod specialitas generalitati non deroget , nec è contra , videlicet Illustrissimos DD. Ioannem Iosephum de Fogasses Dominum & Baronem de la Bastie des Reynauds , & d' Entrechaux primum Consulem Regi Christianissimo ex nobilibus assiduis , nec non Ludouicum Henricum de Guion I.V. Doctorem in Vniuersitate generalis studij dictae Ciuitatis aggregatum , Comitum Palatinum , & S. Officij Inquisitionis Auen. Consultorem praesentes & acceptantes , videlicet specialiter & expresse ad ipsius Ciuitatis , & vniuersitatis Auen. omniumque Ciuium , & particularium personarum eiusdem nominibus accedendum & se praesentandum coram SS. D. Nostro Papa , vbi cumque eum esse contigerit , ad eius Beatitudini humillimam & deuotissimam impendendum reuerentiam , & obedientiam , omniaq. & singula in instructionibus praedictorum DD. Oratorum , & Nunciorum contenta & descripta dicendum , & proponendum , ac illorum expeditionem prosequendum & obtinendum , in ipsiusque SS. D. Nostri Papae , seu alterius , vel aliorum ab eius Sanctitate deputatorum vel deputandorum , delegati , vel delegatorum manibus super sancta Dei Euangelia tactis per eosdem Oratores scripturis sacrosanctis obedientiae debita , ac fidelitatis iuramentum praestandum , cum omnibus clausulis , capitibus , & capitulis in similibus iuramentorum formis antiquis & nouis contentis , fidelitatem quoque sibi & suis tenere , vitam sui & suorum , membra defendere & saluare , iura etiam ipsius manutene , & damna vitare pro viribus , & si quid in contrarium machinari sciuerint , ei vel Illustrissimo suo Camerario reuelare , saluis Ciuitati praedictae Auen. & Ciuibus illius tam praesentibus , quam futuris , libertatibus , immunitatibus , consuetudinibus , priuilegijs , concessionibus , & conuentionibus eorum per Summos Pontifices , & alios ab antiquo concessis , & per ipsam Ciuitatem reseruatis , & retentis ; ipsasque consuetudines , libertates , immunitates , statuta , priuilegia , conuentiones , & concessionem per ipsum SS. D. N. Papam approbati , ratificari , emologari , & confirmari , iuramentum per Summos Pontifices , seu alios ad hoc deputatos , seu deputandos super ipsarum conuentionum & aliorum praedictorum obseruatione praestari solitum & consuetum praestari petendum , videntum , & obtinendum , cum & sub modis , formis , conditionibus , clausulis , & solemnitatibus oportunis , & ab alijs Summis Pontificibus fieri & praestari consuetis , & in conuentionibus Ciuitatis praedictae contentis , & descriptis ; & demum generaliter omnia alia vniuersa & singula faciendum , dicendum , praestandum , & exercendum , quae in praemissis , & circa ea necessaria erunt

erunt, & quomodolibet oportuna, quaeque ipsimet Domini constituentes facerent, & facere possent, si praemissis praesentes & personaliter interessent. promittentes insuper praefati Domini Consules & Assessor, & ceteri congregati quibus supra nominibus mihi Secretario infra scripto, uti communi & publicae personae praesenti, stipulanti, & solemniter recipienti, vice, nomine, & ad opus omnium & singulorum quorum interest, & intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum, se ratum, gratum, & firmum perpetuo & semper habituros omne id, & quicquid in praemissis & circa ea per praefatos Dominos Oratores & Nuncios, ut praefertur, actum, dictum, promissum, iuratum, petatum, gestumque fuerit, ac procuratum, eosdem releuare & releuatos esse volentes ab omni onere satisfaciendi, iudicioque sisti, & iudicatum solui cum suis clausulis vniuersis; & ita iurarunt, & quilibet eorum iurauit per eleuationem manuum dexterarum eorundem sub expressa hypotheca, & obligatione omnium & singulorum ipsius Ciuitatis bonorum praesentium & futurorum quorumcumque, & cum & sub omni iuris & facti renunciatione ad haec necessaria pariter & cautela; super quibus fuit a me dicto Secretario petatum, ut vnum vel plura publicum seu publica conficerem Instrumentum & Instrumenta. Acta fuerunt haec Auenione in dicta aula superiore domus communis praesentibus ibidem DD. Francisco Fouque Custode dictae Domus communis, & Thoma Iosepho Theric Clerico habitatoribus Auen. testibus ad praemissa vocatis, & cum dictis DD. Consulibus sub signatis in originali praesentium a me Bartholomaeo Henricy Secretario domus Communis dictae Ciuitatis Auen. qui de praemissis notam sumpsi, ex qua quidem praesens publicum Instrumentum extrahi feci, & debita collatione facta cum originali hic in fidem praemissorum me subscripsi. B. Henricus Secretarius. Nos Iudex ordinarius Curiae Auen. infra scriptus fidem facimus & attestamur supra scriptum D. Bartholomaeum Henricum, qui praesentem extractum signauit, fuisse & esse Secretarium eiusdem Ciuitatis Auen. bonorum nominis & fama, & eiusdem scripturis, actis publicis ut supra signatis fidem indubiam adhiberi in iudicio, & extra. In quorum fidem praesentem attestationem per vnum de Grafferijs nostra Curiae fieri fecimus, & sigillo illius muniri iussimus. Datum Auenioni ex aedibus nostris die tertia Septembris anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo: Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Clementis diuina prouidentia Papae Noni anno primo. Sigillentur. H. Siffredi Iudex. Barbier Grafferius. loco † Sigilli. Carolus Vincentius Carcarasus Sacrarum Ceremoniarum Magister, & Sedis Apostolicae Prothonotarius de praemissis rogatus praesens instrumentum subscripsi, meoque sigillo requisitus muniri, & publicauit.

18 Nel 1669. mostrò Clemente con quali viscere di paterna beneuolenza abbracciasse la Città d' Auignone: conciosiachè commesse ad un Gentiluomo di essa il portare al Duca di Beaufort lo Stendardo della

Chiesa Romana . Il fatto è degno della notizia vniuersale . Volendo Clemente opporsi a i tirannici sforzi del Gran Signore de' Turchi, impiegò le sue cure con Apostolico studio per impegnare i Principi Christiani al foccorso di Candia, e particolarmente il Rè Christianissimo, il qual deferendo al santo zelo del Papa, promise il chiesto foccorso, e ne ingiunse l'apparecchio, e l'efecuzione a Francesco Cesare di Vandomo Duca di Beaufort Grande Ammiraglio di Francia . Però la Santità sua volle inuiare al Duca insieme col titolo di Capitano Generale della Santa Chiesa Romana lo Stendardo della medesima, il qual succede in dignità allo Stendardo del Crocifisso, che i Sommi Pontefici danno a i Generalissimi delle spedizioni militari contro gl' Infedeli, come l' hebbe il Principe D. Gio. d' Austria figliuolo naturale dell' Imperador Carlo V. per quella guerra, che terminò con la celebre vittoria alle Isole Curzolari, e come parimente lo hebbe il Balì Fr. Vincenzo Rospigliosi Nipote di Clemente Nono allora che fù creato Generalissimo per questa spedizione di Candia . lo inuiò Clemente per corriero a posta da Roma ad Auignone . E per andare a presentarlo al Duca fù scelto Gio. Giuseppe de Fogasse Signor de la Bastie, e d' Entrechaux, che l'anno innanzi era stato primo Console della Città, & Ambasciadore della medesima alla Santità sua . Partì da Auignone il Fogasse a' sette d' Aprile seruito da quattro Cauallegeri della guardia del Vicelegato, e da buon seguito di proprij seruidori . Giunto in Aix presentò al Cardinal di Vandomo Governadore di Prouenza fratello del Beaufort vn Breue di S. Santità, & vna lettera del Signor Cardinale Giacomo Rospigliosi . Indi continuò il viaggio verso Tolone in guisa che potesse prima giungerui il Cardinale, che gli hauea fatto intendere di voler trouaruisi, acciochè lo Stendardo vi si riceuesse in forma più onoreuole . Vi arriuò il Signor de la Bastie alli dieci, e l'istesso giorno n' andò a riuerire il Duca . Nell' entrar che fece nel palazzo di S. Altezza, si posero le guardie in arme, il che fù sempre offeruato qualora vi rientrò . fù incontrato alle scale, e riceuuto da gran numero di nobiltà; e' i Duca accoltolo con piena cortesia, lo condusse alla stanza, ou' era il Cardinale, e quiui tutti trè si assisero, e si coprirono . l' Inuiato Pontificio dopo vn breue discorso del soggetto della sua commissione, presentò al Duca prima il Breue, col quale la Santità sua lo dichiaraua Capitano Generale suo, e di S. Chiesa, e poi lo Stendardo di S. Chiesa dentro vna cassa: la quale immantinente aperta, fù spiegato lo Stendardo, ch' era di forma quadra di damasco cremesino, con frangia d'oro all'intorno, e con sopraui dipinte le imagini al naturale de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e trà esse l' armi del Papa con questa diuisa in lettere d' oro . *Protektor Deus aspice nos* . Il Duca l'onorò molto, e' l' fece senza indugio inarborar nella sala con vna sentinella auanti per onore . In terzo luogo gli offerì vn dono di S. Santità consistente in vn Caualiere di dieci grani grossi di bellissimo Lapis lazuli in-

filato d'oro con vna medaglia d'oro pendente tutta intornata di grossi diamanti di gran prezzo, che S. A. stimò sommamente, e con esso vn Breue Pontificio, che conteneua l'ampie indulgenze imposteui, indirizzato al Beaufort *In forma Principum*. Gli esibì per vltimo vn' altro Breue delle Indulgenze concesse a i soldati di quella sagra spedizione; & vna cassetta con dentroui mille medaglie d'argento, che il Duca distribuì trà gli ufficiali dell'armata. Dopo vna conferenza d'intorno a trè ore, il Duca condusse l'Inuiato al mare, e fattolo salutare vna volta da tutta la moschetteria de' soldati, e da tutta l'artiglieria dell'armata, e due volte da quella del Vascello Ammiraglio, gli fe vedere prima il detto Ammiraglio, e tutti gli altri Vascelli, e poi tutte le munizioni dell'Arfenale di Tolone. Dopo questo ritiratosi il Sig. de la Bastie, fù accompagnato dal Capitano, e dal Tenente delle guardie del Duca, e da sei dell'istesse guardie fino ad vna casa, c' hauea S.A. fatto apprestarli per alloggio: e di là a poco sopravuenne il Duca a visitarlo insieme col Cauallier di Vandomo suo nipote, e lo menò a cenar seco. A gli vndici arriuò da Algeri in Tolone il Conte di Viuona Generale delle Galee di Francia; onde il Sig. de la Bastie accompagnando il Cau. di Vandomo andò a complimentarlo sù'l mare. Dapoi sceso quel medesimo giorno in terra il Co. di Viuona, si tenne il Consiglio di guerra, nel quale interuennero, il Cardinale, il Duca, il Conte di Viuona Generale delle Galee, il Sig. de la Bastie Inuiato del Papa, e'l Conte Martel Viceammiraglio. Vi fù risoluto, che lo Stendardo di S. Chiesa s'inarborarebbe sù l'Ammiraglio così tosto che ne venisse l'ordine Regio, & ogni Capitano di Vascello, o di Galea farebbe fare intanto stendardi simili. Ma perchè vi si agitarono senza risoluzione alcune difficoltà, hebber per bene il Cardinale, e'l Duca, che si auanzasse l'Inuiato a Marsiglia, ou' essi si trasferiuano. Pareua al Viuona, che lo Stendardo trasmesso fosse più tosto Stendardo particolare del Papa, che della Chiesa, per le armi di S. Santità collocate nel mezzo delle imagini de gli Apostoli; ma essendo riuscito all'Inuiato di diluere ageuolmente, secondo le sue istruzioni, questa principale difficoltà, col mostrare, che si come il Papa non potea disgiungerfi dalla Chiesa, così conueniuu, che le sue armi si vedessero con gli Apostoli, gli riuscì parimente di superare a piena sodisfazione di Clemente le altre, che consisteano nella forma del comando del Duca, nel luogo del Rendeuòs dell'armata, e nel tempo dello sciogliet dal lido. Così l'Inuiato colmo d'onori riceuuti da' detti Principi, che gli diedero il passo sopra tutti gli ufficiali dell'armata, eziandio sopra il Viceammiraglio dal Generale delle Galee in poi, e pieno di contento pe'l prospero euenuto della sua commissione ritornò alla Città d' Auignone, e di là inuiò a Roma vn' esatta relazione di tutto il successo, e di tutto ancora lo stato dell'armata, de' legni, delle truppe, e delle munizioni. Il che così fosse gradito, lo mostra il tenore di questa lettera scrittane dal Sig. Card. Rospigliosi al Vicelegato Lomellini.

Molto

Molto Illustre, e molto Reuerendo Signore. Ha sentito con molta sodisfazione Nostro Signore con qual sufficienza, e decoro dal Signor della Bastia si eseguisser le commissioni dategli nel presentar lo stendardo, e i Breui di Sua Beatitudine al Signor Duca di Beaufort, e con quant' esattezza, oltre allo stato dell' armata, riferisse egli la riuerenza, e la venerazione che stiera da quello dimostrata in riceuerli; onde formando Sua Santità vn' adeguato concetto de' talenti, e del merito del predetto Signore della Bastia, ne concepisce quei benigni sensi d'estimazione, che lor conuengono. E io auguro a V. S. dal Signore ogni maggior prosperità.

Roma 5. Maggio 1669.

D. V. S. Come Fratello Il Cardinal Rospigliosi.

19 Era già stato alcuni anni prima vietato dal Re Christianissimo il commercio delle merci d' Auignone con le Prouincie della Francia da che hauea proibite Alessandro VII. nello Stato Ecclesiastico d'Italia le merci di Francia. Onde mancando in Auignone lo spaccio delle sete ne mancaua parimente il lauoro, che vi dà il totale alimento a migliaia d'operarij, e la principal sussistenza a gran moltitudine di famiglie; abbandonauano però giornalmente gli operarij la Città, per cercare altroue il sostentamento; e temeua si che a poco a poco grande hauesse a diuenire lo scasamento principiatoui, e che durando ancor qualche tempo l'impedimento del traffico, lungamente hauessero a durarui le miserie, anzi dopo il ristabilimento di esso hauesse parimente a stentarsi a rimettere nell'antico letto il diuertito corso dell'acque, e nel pristino vigore l'indebolito commercio. Vide, e preuide così fatte angustie con sensibilissimo compatimento Monsig. Orazio Mattei Vicelegato, e con feruido zelo rappresentate iteratamente al Sig. Cardinale Altieri Legato, persuase l'Eminenza sua la clemenza di Clemente X. a riuocare il bando dell' antecessore contro le merci Francesi, ancorche ciò prinasse la Camera Apostolica di buone rendite, e li Mercadanti Italiani sudditi della Chiesa di profitti considerabili. Con che S. Maestà Christianissima sollecitatane da gli vffici di Monsignor Bargellini Nunzio della Santa Sede in Francia mossi non meno dal suo proprio zelo, che da gli ordini di Roma, e dalle istanze del Vicelegato Mattei, dichiarò e restitui il libero commercio a questa Città nel mille seicento settanta.

20 Altra disposizione di Clemente X. fu molto fauoreuole alla Città d' Auignone nel 1676, poichè recò vn considerabil decoro alla parte più riguardenole del suo Clero. Il Capitolo della Metropolitana vestiu per vso immemorabile nell' Inuerno con Cappe rosse, e con rocchetto senza maniche, ma perchè non potea mostrarne alcun titolo, anzi tal' vso de' rēssamente contrariaua al cap. 8. de gli statuti della medesima Chiesa. Il D. nel 1499. dal Cardinale Giuliano della Rouere (che dappoi fu Giulio Secondo) Legato & Arcivescouo d' Auignone, fu astretto a deporre le cappe rosse, non ostante il detto possesso, & riassumere giusta gli sta-

statuti le paonazze , per due Decreti ad istanza di parte contraria emanati a' 21. di Gennaio , & a' 4. di Marzo del 1673. dalla Sagra Congregazione de' Riti . Sotto li 24. di Febraio del 1674. essendo stato prouisto della Prepositura della Metropolitana Lodouico Gabriele Gerente de la Bruyere de Cabanes , che fin dal 1663. era l' vno de' sei Cavalieri di Malta della guardia del Papa con più nobili prerogative sostituiti in luogo delle antiche sei lance spezzate da Clemente Nono , si applicò da senno il nuouo Preposto a tentar di togliere le Dignità , i Personati , e i Canonici del suo Capitolo dall'afflizione , in cui viueuano per la perdita di detta prerogatiua , e si studiò di ricuperarla alla sua Chiesa in forma ancora più decorosa che prima . Grandi furono le difficoltà , ch' egli incontrò per l' opposizione della parte auuersa , e per la ripugnanza dell' istessa Dataria di Roma non più solita di concedere indulti di questa sorte . Ma tutto superò il vigore , e la diligenza di questo soggetto ben visto dalla Corte , che seppe conciliarsi appresso la clemenza del Sommo Pontefice la protezione dell' Eminentissimo Altieri Legato , e l' fauore dell' Eminentissimo Carpegna Datario . Onde per opera di questi Eminentissimi diede Clemente Decimo a' ventisette d' Aprile del mille seicento settanta sei l' infra scritta Bolla *sub Plumbo* , nel cui tenore può ciascheduno oseruare ampliato nella concessione il priuilegio delle cappe rosse a tutto l' anno , e col rocchetto di strette maniche .

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei . Ad perpetuam rei memoriam . In Apostolica Lignitatis solio , & potestatis plenitudine summa Redemptoris clementia meritis licet imparibus constituti ad ea libenter intendimus , per qua prouisi nis nostrae auspicijs Ecclesiae singula , personaeque ibi deseruientes maioribus semper honorum & dignitatum prerogatiuis extollantur . Sanè pro parte dilectorum filiorum Praepositi , & Archidiaconorum , ac Thesaurarij , & Praeceptoris , nec non quindecim Canonorum Capitulum facientium , & aliorum quatuor Canonorum Hebdomadariorum nuncupatorum Ecclesiae Auenionensis nobis nuper exhibita petitiõ continebat , quòd cum in dicta Ecclesia vna Praepositura prima , & post Pontificalem maior , & duo Archidiaconatus Dignitates , & vna Thesauraria , & vna Praeceptoria Personatus , nec non quindecim Canonici Capitulum facientes , & alij quatuor Canonici Hebdomadarij nuncupati , & duodecim Beneficiati , & sex pueri Chorales , ac quinque Musici , vnus Sacrista , ac duo Clerici operam Deo dantes reperiantur , in eaque hora Canonica , caeteraque Diuina officia quotidie hora & temporibus debitis & determinatis cum multa deuotione ac decencia peragantur , ac ipsa Ecclesia Metropolitana existat , in eaque plures Summi Pontifices coronati , &

se-

sepulti fuerint, in eaque celebrarint, & aliàs seu nuper bo. mem. Azo Areostus tunc existens Archiepiscopus Auenionen. eandem Ecclesiam in maiorem formam ampliari, & ornari curauerit, ac aliàs tunc existentes Præpositus, & Archidiaconi, & Thesaurarius, & Præcentor dictæ Ecclesiæ, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij huiusmodi, qui iuxta dictæ Ecclesiæ statuta Apostolica auctoritate approbata & confirmata Almutijs de Griseis de Vareis foderatis, ac cappis de panno violaceo clariori de pelibus layticjs foderatis iuxta temporum diuersitatem, tam in Choro, quàm Ecclesia, & processionibus infra, & extra Ecclesiam facien- uti debebant, a tempore, cuius memoria non extat, Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius & Præcentor nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi Rochetum absque manicis, ac Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in dicta Ecclesia, ac alijs functionibus publicis, hyberno tamen tempore, vigore tituli, qui per tanti temporis spatium plusquam probatus extitit, deferre consueuerint, absque eo quòd constet illos Cappas huiusmodi alterius quam rubri coloris detulisse.

Nilominus moderni Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij predicti ipsi successoribusque suis usum dictarum Capparum rubrarum, ac Rocheti cum manicis tam æstiuo, quàm hyberno tempore per Nos ut infra concedi summopere desiderent, Quare iidem Nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenus ipsi in præmissis oportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur.

Nos igitur modernos Præpositum & Archidiaconos, ac Thesaurarium, & Præcentorem, nec non quindecim Canonicos Capitulum facientes, & quatuor Canonicos Hebdomadarios predictos amplioribus fauoribus & gratijs prosequi volentes, ipsosque & eorum singulares personas a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pænis a iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomolibet innodati existunt, ad effectum presentium tantum consequendum, harum serie absolutos & absolutos fore censentes, eisdem Præposito, & Archidiaconis, ac Thesaurario, & Præcentori, nec non quindecim Canonici Capitulum facientibus, & quatuor Canonicis Hebdomadarijs, ut ex nunc in perpetuum Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi nunc & pro tempore existentes Rochetum cum manicis, & Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in Choro, Capitulo, & Diuinis officijs, nec non etiam in Processionibus, generalibus, publicis, & priuatis, alijsque

alijsque quibusvis functionibus & actibus tam particularibus, quam generalibus, absque alia prorsus differentia, præterquam foderaturæ, quæ æstiuo tempore non pellicea, sed sericea rubri coloris existat, omnibus & singulis anni temporibus & diebus deferre & gestare, ac illis uti liberè, & licitè possint & valeant, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo concedimus, & indulgemus, ac Præpositum, & Archidiaconos, ac Thesaurarium, & Præcentorem, nec non Canonicos Capitulum facientes, & Canonicos Hebdomadarios prædictos nunc & pro tempore existentes super præmissis a quoquam publicè, vel occultè, directè, vel indirectè quouis quæsito colore vel ingenio molestari, inquietari, perturbari, vel quoquo modo impediri nullatenus unquam posse, sicque per quoscumque Iudices, & Causarum Palatij Apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, ac Sedis Apostolicæ Nuntios iudicari, & definiri debere, & si secus super his a quoquam quouis auctoritate scienter vel ignoranter contigeri attentari, irritum & inane decernimus. Non obstantibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, dictæque Ecclesiæ etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quouis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus contrarijs quibuscumque. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, concessionis, indulti, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumperit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto, quinto Kalendas Maij, Pontificatus nostri anno sexto.

21 In vigore del riferito indulto, il Capitolo della Metropolitana d' Auignone a' 23. di Maggio del 1676. ne' primi Vespri della Pentecoste ripigliò le Cappe rosse con giubilo vniuersale della Città; & alli tre di Giugno scrisse al Preposto allora dimorante in Roma vna lettera sottoscritta da tutti quelli, che lo compongono, in ringraziamento dell'opera da lui con tanta efficacia contribuita. alcuni periodi del suo tenore son questi nell'istessa lingua Francese, nella quale sono scritti. *Monsieur. Nous ne scaurions trouuer des termes capables de vous exprimer la ioye de tout nostre Chapitre, & les eternelles obligations, que nous vous auons Monsieur, de nous auoir procuré par vos soins, & vostre credit avec un si heureux succes la restitution de nos chapes rouges &c. Nous vous en rendons mille graces, Monsieur, & vous supplions tres humblement nous vouloir continuer l'honneur de vostre puissante protection dans tous nos affaires a Rome &c. puisque vous y aues le principal interest, comme nostre tres illustre Chef &c nous vous supplions de voir les lettres de remerciement, que nous escriuons a nosseigneurs les Cardinaux Altieri, & Carpegna, & les leur presenter, si les trouues a propos. &c. nous vous rendons de rechef, Monsieur, mille graces de tant de bien, que*

494 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*
Nous nous aues fait, & par aduance de ceux quenous en esperons, par
les quels nous serons tousiours Monsieur
Auignon ce troisieme Iuin 1676.

Vos tres humbles, & tres obeissants, & tres
obliges seruiteurs

Le Chapitre de l'Eglise d'Auignon

D'Alleman Archidiacre

S. Leger Penitentier

Crozet Capiscol

Vigne Chanoine

Fabri Chan.

Guyon Chan.

Viuet Chan.

Tache Chan.

Honorat Chan.

De Fogasse Chan.

Henrici Chan.

Du Monstrier Chan.

Pertuys Chan.

Falasse Chan.

..... Chan.

Serre Chan.

Auglets Chan.

Il Fine del Primo Tomo:

ISTORIA

DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
e del Contado Venesino

STATI DELLA SEDE APOSTOLICA
nella Gallia

*Co' lumi di molte principali Materie dell' Istoria
Vniuersale Ecclesiastica, e Laica*

S C R I T T A

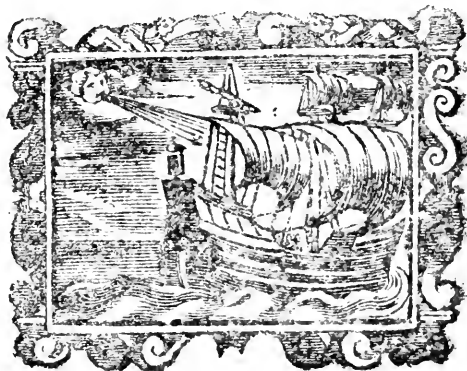
DAL P.M. SEBASTIANO FANTONI CASTRUVCCI
dell'Ordine Carmelitano.

TOMO SECONDO.

A gl' Illustrissimi Signori,

LI SIGNORI

VIGHIERO, CONSOLI, ASSESSORE,
E CONSIGLIERI
DELL' INCLITA CITTA' D'AVIGNONE.



IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



ILLVSTRISS.^{MI} SIGNORI

miei Padroni Colendissimi .



Tutto ciò , ch'io scriuo nell'vna e nell'altra parte di questa Istoria da tutto il mondo farà senza dubbio conosciuto per parto dell'alto concetto, e del diuotissimo ossequio, col qual mi porto verso il merito delle persone, che compongono l'inclita Città d'Auignone, e la illustre Contea Venesina . Ma di questa seconda parte fo particolare offerta alle S.S. V.V. Illustriss. che rappresentano la Città d'Auignone; sì perchè in essa più distintamente risplendono le sue antiche prerogatiue, come per esporre alle S. S. V.V. Illustriss. in nuouo effetto, e con nuouo titolo la mia attenta diuozione, e per supplicarle a benignamente rimirarne il zelo, che mi ha mosso ad impiegar lunghi studij per dare alla

publica notizia que' loro pregi, che della stima vniuersale sommamente son degni. Anchorchè non sia stata la mia tenuità valeuole a pienamente colpire al segno, che più alto è forse del tratto dell'abilità mia, mi prometto tuttauia della generosità delle SS. VV. Illustri. si degneranno di gradire, io l'habbia tentato: e però dandomi luogo nella loro stimatissima grazia, si compiaceranno di confermarmi il titolo, ch'oso arrogarmi col sottoscriuermi riuerentemente

Delle SS. VV. Illustri.

Venetia li 8. Dicembre 1677.

Humilis. e Diuotiss. Seruidore

Fr. Sebastiano Fantoni Castrucci Carmel.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI

Di questo Tomo II.

I Storia d' Auignone , e del Venesino sotto il dominio de' gl' Imperadori , de' Re d' Arles , e de' Conti. Lib. I.

Stato della Città d' Auignone , e del Venesino dopo la diuisione seguita tra li figliuoli dell' Imp. Lodouico il Pio. Cap. I.

Fondazione del Regno d' Arles , e di Borgogna , e sua continuazione nella prima stirpe de' suoi Rè. Cap. II.

Seconda stirpe de' Rè d' Arles , e di Borgogna , Signori immediati d' Auign. e del Venesino : e terza stirpe de' medesimi , sotto la quale i Conti incominciarono a dominarui con propriet  sotto la souerant  de' Rè. Cap. III.

Quarta stirpe de' Rè d' Arles , e di Borgogna fino al 1136. nel qual' anno Auignone sco so il dominio de' Conti si pose in stato di Republica Imperiale. Cap. IV.

Auignone si mette , e si regge in libert  . Imperadori , R  d' Arles , e Conti , nel corso de' cui dominij dur  la Republica d' Auignone . Cap. V.

Auignone di nuouo sotto il dominio de' Conti: Imperadori, che in quel corso di tempo ne furono souerani : fino all'acquisto fattone dall' Sede Apost. Cap. VI.

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO II.

A Vignone , e' l Venesino , o Terre Cauare , e Voconzie sotto il dominio . I. de' Romani . II. de' Borgognoni . III. de' gli Ostrogoti . IV. de' Francesi fino alla diuisione de' gli Stati tra i figliuoli dell' Imp. Lodouico il Pio. Lib. II.

SUCCESSI de' Cauari , e de' Voconzij , che oggi comprendono Auignone ,

- e' l'Venesino, prima che i Romani vi dominassero: e principio in essi della Romana dominazione. Cap. I.*
- Luogo d' Auign. e del Venes. nella diuisione delle Gallie, e prerogative d' Auign. e delle Città, e Terre del Venesino sotto la dominazione di Roma. Cap. II.*
- Successi appartenenti alla Gallia Narbonesc, & in parte ad Auign. et al Venes. sotto il dominio di Roma fino al Gran Costantino. Cap. III.*
- Imperadori de' Romani, che dominarono in Auignone, e nel Venesino dal G. Costantino fino all' inuasion de' Borgognoni. Cap. IV.*
- Auignone, e' l'Venesino sotto il dominio de' Borgognoni. Cap. V.*
- Auignone, e' l'Venesino sotto il dominio de' Ostrogoti. Cap. VI.*
- Auignone, e' l'Venesino sotto il dominio de' Franchi, o Francesi fino a Carlo Martello lor Prencipe. Cap. VII.*
- Auign. e' l'Venes. sotto il dominio de' Francesi da Carlo Martello lor Prencipe fino alla diuisione seguita tra i figli di Lodou. il Pio. C. VIII.*

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO III.

- A** *Vignone, e' l'Venesino Christiani. Lib. I II.*
- Istituzione della Fede Christiana nella Città d' Auignone, e nel Contado Venesino. Cap. I.*
- Metropoli, e Primazie d' Auignone, e delle Città del Venes. Cap. II.*
- Vescou & Arciuescoui d' Auignone. Cap. III.*
- Notizia della Diocese dell' Arciuescouado d' Auignone. Cap. IV.*
- Vescou di Vasone. Cap. V.*
- Vescou di Cauaglione. Cap. VI.*
- Vescou di Vendaco, o Vindausica. Cap. VII.*
- Vescou di Carpentràs. Cap. VIII.*
- Abbadic d' Auignone, e del Venesino &c. Cap. IX.*
- Santi, e persone Venerabili per Santità, che nacquero, o morirono, o abitarono per alcun tempo in Auignone, e nel Venesino. Cap. X.*

Il Fine dell' Indice de' Capitoli.

ISTO.



I S T O R I A

D'AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

Sotto il dominio degl'Imperadori, de' Re d'Arles,
e de' Conti.

TOMO II. LIBRO I.

Già nella prima Parte di questa Istoria ho rappresentato Auignone, e'l Contado Venesino sotto il dominio de' Sommi Pontefici, per sodisfare in primo luogo a chi maggiormente si porta verso le moderne, che verso le cose antiche. Or con l'istesso disegno in questa seconda Parte primieramente espongo nel primo Libro lo stato di questi Stati dalla diuisione seguita tra i Figliuoli dell'Imp. Lodouico il Pio fino all'acquisto fattone da i Papi: e poi nel secondo Libro lo esporrò da i tempi de' gli antichi Romani fino alla detta diuisione de' Figliuoli del Pio: rimettendo al terzo Libro le materie Ecclesiastiche in vno accolte con ordine diretto dal lor principio fino a' nostri anni.

Stato della Città d' Auignone, e del Venesino, dopo la diuisione seguita tra li figliuoli dell' Imp. Lodouico il Pio.

C A P. I.



Dopo la morte dell'Imp. Lodouico il Pio seguita l'anno 840. l'Imp. Lotario suo primogenito, al quale il padre hauea lasciata nell'estremo articolo la corona, e la spada, pretese di ridurre alla sua obediienza gli Stati dal medemo Lodouico il Pio assegnati a gli altri suoi figli Lodouico, e Carlo il Caluo. Venuto perciò all'armi, riportarono le sue truppe il peggio in vn conflitto con quelle di Lodouico; e poco dopo in vna sanguinosa giornata datasi tra gli eserciti congiunti di Lodouico, e di Carlo, e l'armata di Lotario, oue con ampio macello ben cento mila combattenti

2 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

tra l'vna e l'altra parte perirono, fu sconfitto Lotario, e posto in disordinata fuga. Et in quella battaglia riferisce il Vignerio per testimonio d'un antico manoscritto, che si trouò nel partito di Carlo con molte truppe Provenzali e Tolosane il Duca, cioè il Gouvernadore, della Prouenza nominato Guerrico: ond'è credibile, si contassero tra quelle de gli abitatori d'Auignone, e del Venesino. Hauca Lotario riparate le forze per esporfi a nuouo cimento d'armi, ma frastornato da quel disegno per opra di mediatori di pace, la dimandò a' suoi fratelli, col proporre per mezzo de' suoi Ambasciatori nuoua diuisione di Stati. Nel che prontamente concorsero Lodouico, e Carlo

2. Lotario il primogenito hebbe in parte il Regno de' Longobardi in Italia, il Regno d'Austrasia, cioè la Francia Orientale di qua dal Reno, parte della quale fu da Lotario indi in auanti denominata Lotaringia, il Regno della Borgogna superiore di qua, e di là dal Monte Iura, la Saouia, il Delphinato, e la Prouenza: Così restando Signore d'Auignone, e del Venesino. Al secondogenito Lodouico detto il Germanico toccò la Bauiera, e la Francia Orientale di là dal Reno, con la Germania, e con l'Vngheria. Porzione di Carlo il Caluo terzogenito di Lodouico il Pio fu la Linguadoca, l'Aquitania, il Regno di Neustria, e la Borgogna inferiore: Prouincie, che per testimonio di Sigiberto, e di Genebrardo composero lungo tempo il proprio Regno di Francia limitato dalla Sona, dal Rodano, dalla Schelda, dalla Mosa, dall'Oceano, e da' Pirenei. Come del Regno di Lotario eran limiti, oltre l'Italia e l'Alpi, il Rodano, la Sona, la Mosa, e'l Reno.

3. Quattro anni appresso, cioè nell'845. Bolocrato, o Solcrato Conte, cioè Gouvernadore, d'Arles machinando di sottrarsi al dominio di Lotario, obbligò questo Imperadore a spedirgli contra vn'esercito, che lo rimesse nel suo douere. Il che non potè seguire senza che Auignone, e la terra, ch'ora si chiama Venesina, sentissero almeno quelle perturbazioni e disagi, (se pur non furono del partito del Conte Bolocrato) che sono effetti per ordinario della vicinanza, e del passaggio delle armate.

4. Altro non seguì di memorabile nell'Imperio di Lotario, se non che si lasciò questo Principe per alcun tempo innadere dalla passione d'arrogarsi la confermazione del Romano Pontefice. Incominciò l'autorità Imperiale ad interporfi per la conferma dell'electo Pontefice sotto Valentiniano I. non per altro, che per soffocar lo Scisma, e dare al legitimo Papa il possesso, quando Vrsicino sedè in Scisma contra S. Damaso dal Clero, e dal popolo legitimamente eletto. L'istesso auenne, quando solleuatosi Eulalio con altro Scisma (che fu nella Chiesa il terzo) contra S. Bonifacio, fu espulso l'intruso dall'Imp. Honorio. indi insurto il quarto Scisma di Lorenzo contro S. Simmaco Papa, fu confermato il Papato di Simmaco nel Concilio di Rauenna con la presenza di Teodorico Re d'Italia. Così si raccoglie da Ruffino, da Ammiano Marcellino, dal Platina, dal Diacono in *Anastasio*, da Flauio Biondo, da Pamelio in *ep. Cyprian. 52.* e da Genebrard. in *Chronic.*

nic. Il detto Re Teodorico Arriano, come nota il Card. Baronio nel to. 9. fu il primo, che tirannicamente vsurpò la nominazione del Romano Pontefice; quando dopo la morte di S. Gio. Papa seguita nelle sue carceri, discordando il Clero per l'elezione del successore, e però prolungandola, egli nominò al Pontificato Felice, gettati gli occhi, per render plausibile la sua nomina, nel più cospicuo del Clero per santità di costumi. Continuarono i Re Goti d'Italia nell'vsurpata tirannide, con questa moderazione però, che appresso furon contenti di riserbarfi il dritto di confermare il Papa; lasciando correre la canonica elezione. Quest'uso hauendo ritrouato gl'Imperadori Greci dopo l'espulsione de' Goti tenacemente il mantennero; onde allora, che nel 580. per esser la Città di Roma da i Longobardi cinta d'assedio, quando fù eletto al Pontificato S. Pelagio II. non si era potuto inuiar per tempo a Costantinopoli per l'Imperiale approuazione, vi fu appresso da Pelagio mandato a far le scuse S. Gregorio, il qual conseguì di placarlo sdegno del Principe. Anzi allora che gl'Imperadori costituirono nell'Italia gli Esarchi, era incumbenza di que' Ministri il confirmar l'elezione del Papa: onde Seuerino nel 637. da Isacio Esarca, S. Teodoro nel 640. & altri Pontefici da altri Esarchi vennero confermati, per testimonio d'Onofrio, e d'altri Scrittori. Il medemo seguì con Papa Agathone nel 680. promosso: ma egli, che per Diuina virtù risanò col bacio vn lebbroso, fu ancor valenole a saldare vna piaga della Chiesa, hauendo impetrato, come narra Sigiberto, dall'Imp. Costantino IV. che più in auanti non si pagasse, come prima, denaro per ottener la detta conferma. S. Benedetto II. fu l'ultimo, che ad essa soggiacesse nel 686. imperochè impetrò dal medesimo Imp. che il Rom. Pontefice così tosto che dal Clero, e dal Popolo fosse eletto, senz'aspettare o ricercar consenso d'Imperadore, o d'Esarca per Vicario di Christo si proclamasse e riconoscesse. Naucler. Volaterr. & altri. Così sciolta restò la Chiesa da gl'ingiusti legami. Indi Papa Adriano I. nel Cōcilio Lateranense del 773. tornò a legarla, non per imporle seruitù, ma per munirla di tutela e protezione: concedendo a Carlo Magno Re di Francia l'autorità di eleggere e nominare il Romano Pontefice. Sigibert. & C. Hadrianus & C. In Synodo dist. 63. Nega tuttauia con buone ragioni il Baronio nel tomo nono de' suoi Annali questo fatto da nessun scrittore di quel tempo narrato, come finto dopo trecento anni dal solo Sigiberto, e semplicemente creduto da altri, che ciecamente appresso l'han riferito, e con essi da Graziano compilatore de' Decreti. Rinunziò alla detta facultà per se, e pe' suoi successori l'Imp. Lodouico il Pio nell'817. con atto sottoscritto da tre suoi figliuoli, come diremo nel c. 8. del lib. 2. ma il Baronio nega, che rinunzia fosse quell'atto: e in vero non vi è menzione di precedente priuilegio, nè alcun termine di rinunzia, ~~ma~~ solamente vn'ordine, che nessuno ardisca d'intrometterfi nell'elezione del Papa, ma sia lecito a i Romani d'eleggere senza perturbazione, e consacrare il proprio Pontefice. Ciò non ostante, Genebrardo *in Chron. pag. mibi 304.* osserua, che alcuni Pontefici successori di Pascale I. dopo l'elezione ne presero la conferma dall'istesso Imp. Lodouico, perchè per essere in quel

4 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

quel tempo molto agitata la Chiesa non osauano i Papi eletti d'asumerne l'amministrazione, se prima non vi concorreuà, come pegno di tutela, l'Imperiale approvazione. In questo dunque verisimilmente douea fondarsi la pretesione dell'Imp. Lotario. Ma Leone IV. c' hauea potuto con le sue orazioni eccitar tempesta nel mare, che vi sommerse le nauì de' Saracini, come narra con altri il Platina, fu ancor valeuole a tranquillar la tempesta dell'animo di Lotario, & ottenne, che egli e Lodouico II. suo primogenito già dal padre dichiarato Collega nell'Imperio, e coronato Augusto espres. famète cōsētiffero nella canonica elezzione de' Papi. Il Decreto di S. Leone è questo *dist. 63. c. 31. Leo Quartus Lothario & Ludouico Augustis. Inter nos & vos pacti serie statutū est et cōfirmatū, quòd electio & consecratio futuri Romani Pontificis non nisi iuste & Canonice fieri debeat.* Così curato di quel morbo mostrò Lotario diuozione verso la S. Sede, quando nell'848. molte libbre mandò d'argento al medesimo S. Leone, per aiutarlo nella fabrica della nuoua Città Leonina, che il S. Pontefice aggiunse a Roma, per rinchiudere tra le sue mura la Basilica di S. Pietro, e così munirla contro le incurSIONI de' Saracini, che Phaucano poco auanti profanata, e spogliata.

5 Ripartiti gli Stati tra' suoi figliuoli, cioè assegnata l'Italia a Lodouico Augusto; Carlo la Prouenza, il Delfinato, la Sauoia, e la Borgogna Transiurana; & a Lotario l'ultimo nato l'Austrasia, e la Borgogna Cisiurana; depose l'Imperadore la Corona, e professò la vita monacale nel Monastero Luxouiese, oue fatta penitenza de' trascorsi già commessi contro il Padre, e contro la Chiesa, morì fantamente nell'855.

6 Carlo dunque secondogenito dell'Imp. Lotario fu Re della Pronenza, e per consequenza Principe d'Auignone e del Venesino, membri allora di quella Prouincia. Della durazione del suo Regno, e dell'anno della sua morte varie sono le opinioni. Certo è che la donazione da lui fatta al Vesc. Vendacense posta in luce dal Colombi nel 2. lib. *De reb. gest. Episc. Vasion.* della quale altroue discorreremo, mostra ch'egli regnasse fino all'868. almeno, se incominciò il suo Regno a numerarsi dopo la morte del Padre, o dopo il suo ritiramento monastico: ma di ciò non v'è sicurezza, potendo essere, che incominciasse a regnare, eziandio viuente, e regnante il padre, come in quel tempo il primogenito Lodouico rese il Regno de' Longobardi, e portò il nome d'Augusto. Anzi questo è più verisimile, poichè Lotario il fratello, che gli soprauissè, morì nell'868.

7 Dall'accennata donazione data in Vafone manifestamente si raccoglie, che fu Vafone onorata del soggiorno di questo Re; & essere allora stata quella Città di non ignobil nota, poichè è costume de' Re di non portarsi alle terre di oscura condizione, quand'elle non sono situate su'l camino d'altre maggiori: nè si fa la spedizione de' negozij in luoghi, che sol si toccano di passaggio.

8 Morto senza prole il Re Carlo, si diuisero pacificamente i suoi stati Lotario Re dell'Austrasia e della Borgognā Cisiurana, a cui restò la Borgogna Transiurana, e l'Imp. Lodouico II. il qual' hebbe la Sauoia, il Delfinato e la

e la Prouenza, come testificano Paolo Emilio , e Vignerio : ancorchè Reginone scriua , che Carlo il Caluo occupasse queste Prouincie . Il che non essendo vero, non solamente pe' testimonij de' detti autori, ma per le cose ancora, che appresso si narreranno, è bisogno dire , si sia insinuato errore ne gli esemplari di Reginone , e debba poruifi il nome di Lodouico in vece di que l di Carlo .

9 Di Lodouico II. quarto Imperadore d'Occidente , Prencipe della Prouenza, e però d'Anignone, e del Venefino, non è angusto il campo di discorrere . Fu in vero sedotto nell'età giouanile da iniqui consiglieri, onde ingiuriosa fu la sua gita in Roma, quando in vita del Padre vi andò a riceuere da Sergio Pontefice la corona dell'Imperio . anche molti anni dopo , cioè nell'855. essendo stato legitimamente assunto al Pontificato Benedetto huomo santissimo , fu per suo ordine intruso da' suoi Ambasciatori con esecrabili violenze Anastasio, prete deposto, e scomunicato ; ma resistendo con intrepido vigore il Clero, il Senato, e'l Popolo di Roma , n'andarono a vuoto i suoi sforzi . Cangiati nondimeno pensieri , offeruantissimo diuenne l'istesso Imperadore di Benedetto , e della Sede Apostolica, nè cosa più operò , che non fosse degna d'un Prencipe Christianissimo . Trouatosi in Roma nell'elezione di Nicola, non apportò alcun minimo ostacolo alla sua libera elezione, e consacrazione, e praticò con lui gli esemplari ossequij de' suoi Antenati , conducendo due volte a piedi per le redini il Papa caualcante per lo spazio d'un tratto d'arco . E nella contumacia di Giouanni Arcivescouo di Rauenna a lui ricorso per estorquerne assistenza, e protezione indebita, profèrì queste degnissime parole riferite dal Baronio . *Vadat, & fastu elationis depositio tanto humiliet se Pontifici, cui & Nos, & omnis Ecclesie generalitas inclinatur, & obedientie ac subiectioni colla submittat ; quia qui cupit aliter, minimè consequi poterit .*

10 Da Basilio Imper. di Costantinopoli fu ripreso con lettere , perchè si arrogaua il titolo d'Imperadore , che diceua il Greco esser cosa nuoua , & usurpata . Rimbeccò Lodouico le riprensioni di Basilio con risposta egualmente erudita, e pia, la quale intera è riferita dal Baronio nell'871. come è descritta in vn vetusto, e corroso codice dell'Istoria de' Principi Longobardi di Beneuento scritta da Eremperito prima communicatoli da Antonio d' Aquino Vescouo di Sarno , e poi collazionato da lui medesimo con altro esemplare trouatone in Roma nella Biblioteca Colonnese al n.7c. Io qui ne riferirò alcune particole principali . *Illud autem mirari merito possumus, quòd sublimitas tua ad nouam & recentiore[m] appellationem aspirare nos autumat: Cum quantum ad lineam generis pertinet non sit nouum, vel recens quod iam ab Auo nostro, non usurpante, vt perhibes, sed Dei nutu, & Ecclesie iudicio, summiq[ue] Pontificis per impositionem, & vnctionem manus obtinuit ; sicut in Codicibus tuis inuenire facile poteris. Verum quid mirum, si nouum sit, cum omne vetus a nouo principium habeat, & non nouum a veteri ? Et certè cum primi Romani Principes imperare ceperunt, nouum fuit, sed de die in diem deuenit in vetustatem. Non ergò quacūque nouitas in culpa est. sci-*

est, scilicet irreprehensibilis nouitas. Vnde & Apostolus cum dilecto filio scriberet, non ait: Vocum nouitates deuota: Sed; profanas uocum nouitates deuota; &c. Dopo altri periodi così profegue.

Præterea mirari se dilecta fraternitas tua significat, quod non Francorum, sed Romanorum Imperator appellemur. Sed scire te conuenit, quia nisi Romanorum Imperator essemus, utique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen & dignitatem assumpsimus, apud quos profectò primò tanta culmen sublimitatis & appellationis effulsit, quorumque gentem & Urbem diuinitus gubernandam, & matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam, atque sublimandam suscepimus, ex qua & regnandi prius & p̄ stmodum Imperandi auctoritatem profapia nostra seminarium sumpsit. Nam Francorum Principes primò Reges, deindè uerò Imperatores dicti sunt, ij dumtaxat qui a Romano Pontifice ad hoc oleo sancto perfusi sunt, in qua etiam Carolus Magnus abauus noster unctioe eiusmodi per Summum Pontificem delibutus, primus ex gente & genealogia nostra, pietate in eo abundante, et Imperator dictus, & Christus Domini factus est. Præsertim cum tales sæpè ad Imperium sint adsciti, qui nulla Diuina operatione per Pontificium ministerium, propositi solùm a Senatu & populo nihil horum curantibus, Imperatoria dignitate positi sunt: nonnulli uerò nec sic, sed tantùm à militibus clamati, & in Imperio stabiliti sunt; ita ut etiam eorum quidam a fœminis, quidam autem aut hoc aut alio modo ad Imperij Romani scepra promoti sunt &c. Di più soggiunge in difesa del Papa. Porro si calumniaris, Romanum Pontificem quod gesserit, calumniari poteris & Samuel, quod spreto Saule, quem ipse unxerat, Dauid in Regem ungere non renuerit. Verùm super hoc si est qui Summo Pontifici saltem unum faciat muttum, congruo profectò illius non carebit responso. &c. Inui. Et si quæ a uestratibus Pontifices Romani pertulerunt perscruteris, profectò inuenies unde illos iuste non ualeas redarguere. Verùm hæc illi quæ extrinsecus agebantur, facile paruipenderunt, nisi & intrinsecus quæ per diuersas hæreses perimere conantium molimina depræbenderunt. Vnde meritò apostatis desertis (quæ enim communicatio Christi cum Belial?) adhæserunt genti adhærenti Deo, & ipsius Regni fructus facienti. &c. Verùm uobis a Domino iure prædictum est: Auferetur a uobis Regnum, & dabitur genti facienti fructus eius. &c. Ità quoque nos propter bonam opinionem, idest Orthodoxiam, regimen Imperij Romani suscepimus, Græci uerò propter cacodoxiam, uidelicet malam opinionem Romanorum Imperatores existere cessauerunt. Alla pietà, che in lettera scuopre, congiunse l' altre virtù d'vn Principe Cristiano descritte da Reginone con questi termini. Fuit iste Princeps pius & misericors, iustitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum, & pupillorum pater, elemojynarum largus largitor, Seruorum Dei humilis seruator &c.

II Da queste doti virtuose non andò in lui disgiunto il coraggio, e'l valore in grado non ordinario. Ne diede proue chiarissime contro i Saracini, che occupauano gran paesi, ou' è oggi il Regno di Napoli. Vinto nel primo
con-

confitto da i Barbari portò de' medesimi nel secondo vn' insigne vittoria presso Lucera di Puglia . Conquistò con tre mesi d'assedio Capua ; espugnò Matera maritissima fortezza de gl'infedeli ; s'impadronì di Venosa, di Canossa, e d'altre terre da loro inuate : e dopo lunghissimo assedio di quattro anni prese a viua forza la Città di Bari , ou'eran tutte raccolte le forze de' Mori, e tutti ad vno ad vno mandatiui a fil di Spada quegli empi , al solo lor Prencipe Seoda condonò la vita . Ma con mal consiglio : imperochè ristrettosì il Moro in amicizia col Longobardo Principe di Beneuento Aldegiso , che primo haueua implorato il soccorso dell'Imperadore , lo indusse a tradimento enormissimo . Mentre dunque vittorioso soggiornaua in Beneuento l'Imp. Lodouico con l'esercito all'intorno , lo consigliò il perfido Longobardo ad allontanar l'armata , come non più necessaria . Il che fatto da Lodouico, il qual non penetrò l'occulto veleno della perfidia , tosto circondarono i traditori il palazzo Imperiale con l'armi , e minacciando di porlo a fuoco , astriusero l'Imperadore a mettersi nelle lor mani . Durissima fu quella prigione , indegna affatto d'vn tanto Prencipe ; nè prima lo rilasciarono , che non n'hauessero estorte sotto strettissimo giuramento tutte le condizioni , che vollero .

12 Si dolse acerbamente l'Imperadore in Roma della fellonia d'Aldegiso . Gio. VIII. Som. Pontefice lo sciolse dal giuramento; Il Senato di Roma dichiarò tiranno Aldegiso, e nemico della Republica, e si decretò contro lui la guerra. Spauentato il Longobardo dalla propria coscienza, e dalle forze che li correuano addosso, prouide al suo scampo con la fuga , e si ricouerò nascostamente in Corsica . Vacuo però trouandosi il Ducato di Beneuento, se n'impadronirono gl'Imperiali senza snudare vna spada . E di colà volser l'armi a danni d'altri Mori, che sbarcati sotto vn lor Prencipe Abbila, stringeano con duro assedio la Città di Salerno . Sopragiunto l'esercito di Lodouico assai valorosamente i Barbari, e sconfittili cō grauissima rotta ricacciò nelle navi le fuggitiue reliquie. Tutto ciò è descritto, parte nel citato codice d'Eremperto, parte in Reginone, e parte in Leone Ostiense . Ne queste guerre, benchè rimotissime da Auignone, e dal Venesino, poco loro appartengono; conciossiachè per testimonio di Leone nel lib. 1. c. 37. da tutte le parti, e prouincie del suo Imperio, niuna fattane esente, raccolse Lodouico soldati, per esser forte contro la moltitudine de' Saracini . *Tunc Ludouicus Rex generale edictum per omnes Regni sui partes dirigens, vt nullus omnino ab hac se expeditione subtraheret, anno Domini octingentesimo sexagesimo sexto im-mensum coegit exercitum .*

13 Più nondimeno tocca Auignone, e'l Venesino l'inuassione, che i Saracini fecero intorno a questi tempi nella Prouenza . Irritati i Barbari pe' gran danni, che riceueuano da Lodouico in Italia gli altri lor popoli , si gettarono con fiero impeto nella Gallia , desolarono con estreme ostilità la maggior parte della Prouenza , e saccheggiarono , e posero a ferro e fuoco la Città d'Aix . Or se vn esercito numeroso portò gli effetti della sua barbarie così presso d'Auignone , e del Venesino ,
è veri-

8 Istoria d' Auignone , e del Cont. Venesino

è verisimile, che d'intorno a essi ancora si spargessero le lor truppe a rendere i lor territorij partecipi delle rouine . Così vicine son quelle terre ad Aix, oue scoppiò il maggior furore de' Mori , che pare impossibile rimanessero affatto immuni da i guasti , che sofferi la più gran parte della Prouenza . In molti monumenti de gli Archiuuij delle Chiese della Gallia ne restano le memorie , & vna trà l' altre in questi termini riferita dal Bouche nel cap. 7. della sect. 2. del lib. 5.

Per idem ferè tempus contigit , vt egressa gens Sarracenorum ab Hispaniæ partibus depopulans exterminaret penè Aquitaniam, & maximam Prouincia partem .

Interea Aquensè Metropolitanã aggressa Ciuitatè, ipsamq. capiens, vniuersã supellestilem illius diripuit , captiuorum multitudinem inde educens, reliqua autem gladio & igne consumpta sunt : virorum quoq. & multorum quamplures viuos decoriauerunt, vt mos est Saracenorum hominibus nostræ gentis facere , sicut ipsimet postmodum vidimus . Cuius cladis cæde peracta , quam credimus propter peccata illius populi contigisse, mox in sua recesserunt .

14 Non è marauiglia , che gli Stati di Lodouico Secondo fossero infestati da' suoi nemici : ma è stranissimo , che mentre il pio Imperadore si occupaua in persona contro i nemici del nome Christiano , vn suo Zio paterno , il quale nella concordia di Confluenza hauea giurato l' anno 860. solennemente di non mai turbare , anzi di sempre difendere i fratelli nelle porzioni de' lor dominij , inuadesse con esercito le indifese Prouincie di Lodouico, così tosto che vdi la morte del Rè Lotario fratello dell' Imperadore seguita in Piacenza nell' 868. Così operò Carlo il Caluo Rè di Francia : ma perchè minacciauano di guerra per tal cagione il fratello Lodouico Rè di Germania , volendo rimuouere vn sì potente competitore , che potena aggiunger vigore a i risentimèti dell' Imperador Lodouico legittimo successore del defonto Lotario, si ripartì le Prouincie del nipote con Lodouico il Germanico , dando a lui l' Antrasia con la Borgogna Transurana , come più vicine al Reno , e ritenendo per se la Cisturana con gli Allobrogi , e con la Prouenza ; il qual ripartimento seguì nell' 870. come affermano gli antichi Annali di Francia , l' Appendice d' Aimonio, e Reginone. Non potè senza dubbio farsi la violenta vsurpazione senza vniuersale agitazione della Prouenza; costando ne gli Scrittori, che fù staccata col terror dell' armi dall' obediènza del legittimo Prencipe ; e conuenne al Caluo di debellar con la forza quel Gerardo Conte, che vi comandaua per l' Imperador Lodouico . Onde Auignone e' l Venesino soggiacquero in tal congiuntura a gli effetti soliti delle guerre . Lodouico Rè di Germania sciolto per l' autorità Pontificia dal giuramento fatto con Carlo Rè di Francia nel partimento di detti Stati, restitù all' Imp. Lodouico nell' 873. la porzione, che n' era a lui prouenuta. ma il Caluo sempre contumace nell' intrapresa vsurpazione, non si lasciò persuadere dall' esortazioni di Papa Adriano II. nè temè le minaccie delle sue censure . Anzi gl' istessi Vescouï de gli Stati vsurpati (con l' approuazione de' quali in vn Sinodo , perciò chiamato Sinodo di ladro.

droni, hauea data il Re Carlo apparenza legitima al suo attentato) per-seuerarono inflessibili nella contumacia; e con lettera d'Arciuescouo di Reims scrissero al Papa con somma irriuerenza della Santa Sede, come far non potesse per giusta cagione il Sommo Pontefice quel ch'essi haueuano fatto con l'ingiustizia . Lo fece egli istesso Hincmaro, quando morto l'Imp. Lodouico andò Carlo Caluo in Italia per occuparla in pregiudizio di Lodouico Re di Germania . Per render vana il Germanico l'impresa del fratello, entrò con esercito in Francia . Scrisse allora a i Vescoui della sua Prouincia Hincmaro, *Che Reges liberè de suis erratis moneant, & si parere nolint, excommunicent . Quod eos posse facere multis Sanctorum Patrum exemplis probant* . la lettera di detto Arciuescono è la quinta in ordine trà le noue, che di lui si conseruano nella Biblioteca di Spira . In somma perseuerò Carlo il Caluo manifesto Tiranno di parte della Gallia (come lo chiamano gli antichi Annali di Francia) fino alla morte dell' Imperadore suo nipote . Il quale attendendo di ricuperare i suoi Stati con l'armi dopo il fine della guerra co' Saracini, fù preuenuto dalla morte nell'875. non restando di lui altra prole, che Ermentrude, o Ermengarda . Crede il Bouché, che Carlo il Caluo prima ancora della detta vsurpazione signoreggiasse in Arles, mosso a ciò credere da vn' istrumento di donazione fatta da questo Rè alla Chiesa di Vienna . ma non habbiamo a torcere dal sentiero concordementè battuto da gl' Istorici, per vn'istrumento, ch'è reso di dubbia fede dalle ripugnanze, che vi si leggono . I titoli, che in esso assume il Rè, son questi. *Ego Carolus Diuina procurante clementia Rex Francorum, atque Italicorum, nec non Alemannorum*. Prima d'essere Imperadore non era Carlo Signor de gl' Italiani, & allora che fu promosso all'Imperio non regnò altrimenti sù gli Alemanni, che soggiaceuano a Lodouico il Germanico . Inonde questo solo intitolamento lo rende sospetto, senza l'altre difficoltà, che vi s' incontrano, le quali è superfluo d'osservare in questo argomento .

15 Dopò la morte dell' Imp. Lodouico, inuase Carlo con somma celebrità l'Italia, e se ne rese padrone . Carlomanno figliuolo di Lodouico il Germanico vi calò prontamente con potente esercito per discacciarlo . ma Carlo il Caluo artificiosamente lo persuasè a partirne, datili immensi doni d'argento, d'oro, e di gemme preziose, e fatteli giurate promesse d'immantinentemente partirne anch'esso, e lasciarla a disposizione del Rè Lodouico . Così gli antichi Annali di Francia; oue si prose gue, che volte appena le spalle da Carlomanno, ruppe Carlo il giuramento, portandosi veloce a Roma . *Omnemque Senatum populi Romani more Iugurthino corrupit, sibi que affociavit, ita ut etiam Ioannes Papa votis eius annuens, corona capiti eius imposta, eum Imperatorem & Augustum appellari præcepisset* . Nel seguente anno 876. Gio. VIII. volle in vn Concilio congregato in Pavia confermar l'elezione di Carlo con la sottoscrizione di tutti i Prelati, e Grandi, che v'interuennero . E ne gli atti di quel Concilio dati in luce da Piteo insieme con gli antichi Annali di Francia, si raccoglie dal tenore delle parole di Giouanni, che pretese di most rare il Papa, non fosse successiuo l'Im-

P'Imperio, mentre non considerò la maggiore età di Lodouico il Germanico, al qual però haurebbe toccato di succederui. E' tuttauia biasimato il Pontefice di questo fatto, perchè sedotto da' consigli di vmana prudenza, rilasciò il vigore Apostolico con preferire a Lodouico quel Carlo, ch'era stato giustamente ripreso da Adriano II. e minacciato di Ecclesiastiche censure per l' vsurpazione del Regno altrui, del qual delitto non hauea mai data alcuna sodisfazione canonica.

16 Morì nel medesimo anno Lodouico il Germanico: il che vdito, immanentemente s'accinse l'Imp. Carlo il Caluo a spogliar Lodouico II. suo nipote del paterno Regno, come hauea spogliato dopo la morte del Rè Lotario l'Imp. Lodouico. Non lasciò il Germano, in riceuerne le nouelle, vfficio intentato per ridurre il Zio alla ragione, & alla pace, con lettere, cò ambascierie, e con opera di mediatori, tra' quali si contò Pistesso Pontefice, Giovanni VIII. ma tutto indarno. Quindi apparecchiatosi in fretta alla resistenza, come gli permesse il non preueduto assalto, e la circostanza della morte paterna, incominciò l'apparecchio da i digiuni, e dalle publiche orazioni, così implorando cò gran fede il Diuino presidio; del che si faceua beffa, per testificazione d'Aimonio, la comitiua dell'Imperadore: ma venuti a fronte gli eserciti, tuttoche fosse quel di Lodouico inferior di gran lunga, restò disfatto l'esercito Imperiale, posto l'Imperadore in vergognosa fuga, e forzata a fuggire anch'ella l'Imperadrice Rachelde, appena trouò vn tugurio per dar fuori nella fuga vn parto immaturo, che poco visse. Dopo il racconto che ne fanno gli antichi Annali di Francia, così soggiugono. *Hæc octauo Id. Octob. contra nouellum Sennacherib gesta sunt, vt qui prius propter mentis elationem Deum cognoscere noluit, modo victus & confusus intelligat, quod non in multitudine exercitus victoria belli, sed de caelo fortitudo est.*

17 Intanto afflitta sommamente l'Italia da i Saracini per la confederazione cò essi fatta da Aldegiso Duca di Beneuento, e da Sergio Duca di Napoli, e s'ouastando perciò alla Città di Roma ineuitabil rouina, haueua il Papa con molte replicate preghiere sollecitato l'Imperadore a portarli i promessi soccorsi. Lentamente procrastinatane l'esecuzione, andò finalmente in Italia l'Imp. Carlo il Caluo. ma per timore del vicino esercito di Carlomanno fratello di Lodouico II. Rè di Germania disperfasi l'Imperiale armata, indi per tradimento di Sedechia Medico Ebreo auuenenato l'Imperadore, e morto, andò a vuoto il soccorso: e vestato più tosto fù il Papa da Lamberto Conte, che a nome dell'Imperadore con alcune truppe di soccorso in Roma si trasferì. Morì dunque Carlo il Caluo nell' 877. lasciando il Regno a Lodouico detto il Balbo suo figlio.

18 Oppresso nell' 877. Gio. VIII. da Lamberto, o Lantberto di Spoleto, e da Alberto di Toscana tragittò per mare in Francia, oue riceuuto con sommi onori in Arles da Bosone Conte, di colà si portò a Troye per la celebrazione del Concilio da lui conuocatoui. e perchè nell'Ep. 97. egli attesta, che terne la via di Borgogna, e fuor di dubbio, che Auignone e'l Venesino hebber l'onore del suo passaggio, per esser queste terre nel dritto camino

da Arles alla Borgogna. Non si legge negli atti di quel Concilio, che Lodouico il Balbo vi fosse assunto all'Imperio: e nell'epistole di Giouanni posteriori al Concilio egli è nominato solamente Re. Nulladimeno Aimonio con semplice stile riferisce, ch'egli vi fu creato dal Papa, e coronato Augusto; e come tale è descritto ne' catalogi de' gl'Imperadori.

19 Poco soprauise questo Re, poichè rese l'anima a Dio a' 7. di Settembre dell' 879. lasciata la Reina Adelaide sua moglie grauida d'un figliuolo, che poi fu detto Carlo III. col sopranoime di Semplice. Due altri figliuoli lasciò giouanetti, Lodouico, e Carlomano nella prima giouentù da lui generati di Ansgarde, la quale era stata, secondo gli antichi Scrittori, da lui sposata clandestinamente senza notizia del Padre, e poi per ordine del medesimo abbandonata; ond'erano riputati comunemente bastardi, ancorchè non manchi chi si studia di vendicarli da simil nota. Ciò pose tuttauia in iscompiglio la Francia: alcuni de' Baroni del Regno volendo istallarui Lodouico II. di Germania cugino di Lodouico il Balbo; & altri insistendo nel sublimarui Lodouico e Carlomanno figliuoli, o legitimi, o bastardi, del Re defunto. Questi nondimeno preualendo, furono entrambi coronati Re. Ma i lor teneri anni, e l'opinione di bastardi, hauendo prima commosso il Regno, e poi rendendo di poca stima i Re; agitando di più la Francia i Normanni con potenti forze e con barbare inumanità; colse Bosone il tempo di farsi Re d'vna parte della Gallia, in cui la Città d' Auignone, e'l Contado Venesino restan compresi.

Fondazione del Regno d' Arles, e di Borgogna, e sua continuazione nella prima stirpe de' suoi Re.

C A P. II.

1 **G**uernaua sotto l'Imp. Carlo il Caluo con grande autorità la Prouenza, Auignone, e'l Venesino con le Prouincie anticamente comprese sotto il nome di Borgogna il sudetto Conte Bosone figliuolo di Buouo Conte d'Ardenna, che alcuni scriuono esser uscito dalle stirpi di Meroueo, e di Carlo Martello. Essendo fratello dell' Imperadrice Rachelde moglie di Carlo il Caluo, ella a tal segno lo auanzò nella grazia dell'Imperadore, che gli diede Carlo, oltre i predetti gouerni, l'amministrazione di tutto il Regno d'Italia con titolo di Duca, e la qualità di Arcimistiro del palazzo Imperiale. A tante prerogative riceunte dal Caluo egli n'aggiunse vn'altra forse maggiore per propria industria, sposando senza notizia dell'Imperador Carlo la Principessa Ermengarde vnica figliuola dell'Imperador Lodouico II. la qual pretendeva d'esser crede ne' dominij del Padre. Turbò da principio questo matrimonio l'animo di Carlo, ma dapoi a persuasione di Rachelde egli stesso lo approvò, e solennizò con

nozze magnifiche. Succeduto nell'877. a Carlo nel Regno di Francia , e dappoi nell'Imperio Lodouico il Balbo , continuò Bosone appresso di lui nelle solite dignità , e potenza , onde trouossi dopo la morte di Lodouico in stato di farsi Re d'un assai buon Regno , Vogliono alcuni , che Re lo istituì l'istesso Imp. Carlo il Caluo , per qualificare i meriti d'un huomo nobilissimo e grande , ch'era suo Cognato , e marito d'Ermengarde vnica figlia dell'Imp. Lodouico II. ma con lor pace s'ingannano : imperochè nell'anno secondo , che fu l'ultimo dell'Imperio del Caluo , lo nominò l'Imperadore con titolo , non di Re , ma di Duca , nell'atto riferito dal Colombi d'vna confermazione di tutti i beni , che possedeua la Chiesa di Viuiers. Questo n'è in parte il tenore. *Carolus Dei Omnipotentis misericordia Imperator Augustus. Nos ob amorem Dei , & B. Vincentij Martyris venerationem , & Bozonis charissimi Ducis nostri deprecationem concedimus Viuariensi matri Ecclesie &c. Dat. 3. Id. Aug. Indict. ca. anno xxxviiij. Regni Caroli Imp. in Francia , & Imperij eius 2. Actum Vespontio Ciuitate .* Di più dopo la morte di Carlo il Caluo Gio. VIII. nel Concilio tenuto in Troye l'anno 878. nol nomina Re , ma Prencipe , *Bozonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci .* Anzi l'istesso Pontefice nell'ep. 125. con la qual ringrazia Lodouico il Balbo del buon seruiugio resoli per suo ordine da Bosone fino a Pania , ne discorre con termini , che in lui non suppongono condizione Reale : Eccone il tenore. *Interea millenas Serenitati vestrae de Bozone dilecto ac communi filio ac fideli gratias referimus , qui tam prudenter communibus obtemperans iussis , parere in omnibus ita nobis studuit , vt etiam velut vera Christianae religionis cultor , animae & vitae suae non pepercerit , sed pro Sanctae Ecclesiae , & communi fidelitate ultra se morti tradere non dubitauit , & usque Ticinum annuente Domino securius nos perduxit .* E gli atti finalmente del Concilio di Mantale fedelmente messi in luce dall'erudito P. Sirmondi nel 3. tomo de' Concilij della Gallia , fanno indubitata fede , che non prima di quel Concilio incominciò Bosone a regnare . E' ben vero , che il titolo di glorioso Prencipe , col qual lo nomina il Papa in publico Concilio , è chiaro indizio , che risse desse in Bosone vn'autorità superiore a quella di semplice Governadore , e reggesse le Prouincie a lui commesse con potenza simile a quella già di Carlo Martello nella Francia , il qual fu intitolato Prencipe de' Francesi , come Bosone fu Prencipe nelle Prouincie della sua amministrazione , Ilche se fu scala al figlio di Carlo Martello per peruenire al Regno di Francia , lo fu parimente a Bosone per salire al Reame delle Prouincie del suo gouerno , Conciosiachè i popoli auuezz a soggiacere alla quasiौरana autorità de' Prencipi , facilmente sofferrono , e riconobbero in essi la Regia Souranità .

2 Sicome dunque Pinettezza de gli vltimi Re Merouingi fu occasione a gli Stati della Francia per gettar gli occhi in Pipino , & implorare il concorso dell'autorità del Sommo Pontefice per la di lui sublimazione al trono : così parimente il torbido stato della Francia dopo la morte di Lodouico il Balbo , consigliò i popoli a crearli Re il Prencipe Bosone con l'autorità

torità d'un Sinodo de' Vescouï dello Stato . Era allora la Francia come destituita di Re , non hauendo Lodouico lasciato di sua moglie , che vn figlio ancor nell'vtero della Madre , e due altri figliuoli giouanetti , i quali era in controuerfia , se legittimi fossero , o bastardi : ma perchè bastardi li credeua l'vniuersale opinione , non voleuano alcuni de' principali ammetterli alla successione , e chiamarono in Francia Lodouico II. Re di Germania . Preualse nondimeno , come si è detto nel cap. precedente , il partito di Lodouico , e di Carlomanno figli , o legittimi , o bastardi , del Balbo . Alcuni scriuono , che Bosone cercò anch'esso d'intrudersi nel Reame di Francia , e che in vendetta dell'esclusione riportatane , si portasse a farsi eleggere altroue in Re : ma più volentieri sottoscriuò al testimonio di Vignerio , che fosse Bosone l'vn de' fautori del partito di Lodouico e di Carlomanno . Imperochè è in vero impercettibile , che dopo seguita l'inaugurazione de' due sudetti fratelli potesse Bosone opportunamente applicarsi a far congregare per la sua elezione il sinodo di Mantale . Morì Lodouico il Balbo a' 7. di Settembre dell'879. e Bosone fu creato Re a' 15. d' Ottobre del medemo anno . Come dunque nello spazio di soli trentotto giorni puotero prima comporsi le ardenti controuerfie della Francia , che si sopirono col ritorno del Re Lodouico II. in Germania , e poi congregarsi in Mantale vn Sinodo numeroso di Vescouï di varie parti e lontane ? Quindi è verisimile , che fosse Bosone creato Re in Mantale intorno all'istesso tempo , nel qual rimasero Lodouico e Carlomanno in pacifico possesso del Regno di Francia ; e che il medesimo subito , che spirò Lodouico il Balbo , intauiolasse il negoziato della sua esaltazione al Regno , e disponesse la celebrazione di detto Sinodo .

3 Era stimolato Bosone a sì grande impresa da i dritti della Principessa Ermengarde sua Consorte , che come vnica figliuola dell'Imp. Lodouico II. pretendeu a d'essere ancora vnica erede legittima de' gli stati paterni , de' quali l'hauea spogliata l'vsurpazione fattane da Carlo il Caluo in vita di Lodouico : nè stimaua d'esser soggetta alla legge Salica , o al costume , ch' esclude in Francia le femine dal succedere ; poichè tal'vso , nella diuisione seguita tra i figliuoli di Lodouico il Pio , par che restasse sol dentro i termini , che circoscrissero la parte di Carlo il Caluo col proprio nome di Regno di Francia , e non nell'altre porzioni dell'Imp. Lotario , e del Re Lodouico il Germanico . Che se ciò non fosse , tutta l'Alemagna , e l'Italia soggiacerebbono alla legge Salica , e tutti i paesi ne' quali dominaua Lodouico il Pio , ilche è contra la pratica di moltissimi casi seguiti , eziandio in persone del sangue Regio di Francia , abbastanza noti . Nè pare , che senza argomento di questo fosse dato nella detta diuisione il titolo d'Imperio alle Prouincie di Lotario poste alla sinistra del corso del Rodano , & all'altre della porzione di Carlo il Caluo situate alla destra il nome di Regno ; come si vedrà nel progresso dell'Istoria . Non prima scoppiarono queste pretese , perchè le congiunture della tranquilla potenza di Carlo il Caluo , e di Lodouico il Balbo nol permetteuano ; e perchè ancora raffrenauale la

dignità Imperiale de' predetti due Principi, dalla quale pare dipendessero per la detta diuisione quelle Prouincie, ma restato l'Imperio dopo la morte del Balbo senza possessore, & intorbidatosi lo stato, & indebolitosi tra quelle turbolenze il vigore della Francia, colse Bosone il tempo opportuno, e fè valere i suoi dritti, col solo oggetto de' quali s'era studiato di conseguir le nozze d'Ermengarde. Volle tuttauia munirli col nuouo dritto dell'elezione.

4 Nell'anno dunque del Signore 879. fu Bosone creato Re a' 15. d'Ottobre nel Sinodo tenuto in Mantale, Palazzo Regio vicino a Vienna. Il tenore dell'atto dell'elezione è questo.

Cum conuenissent Sancti Patres in nomine Domini Saluatoris nostri conuentum celebraturi apud Mantalam territorij Viennensis, de multis Ecclesie negocijs tractaturi, & sancte sollicitudinis Secretarium penetraturi, multis emergentibus, & suimet consideratione cogitantibus sacerdotalis affectus ex antiquo Patrum cordibus infusus euidenter dictauit ei personae curam gerere, cuius adminiculo tam in veteri testamento, quam & in nouo consuevit populo condignum regimen exhiberi. Et quoniam iam olim eiusdem personae praesidijs ipsi Patres, quos gratia diuina Episcopos vocari concessit, quam Principes & totum vulgus carentes, nullis compatiens fulciebantur, vel iuuabantur auxilijs, praesertim cum Rege communi morte recepto, nullus eos sua viscera per ebaritatis largitatem extenderit, anxiami plurimum compulsi sunt, quia non solum in internis per inuisibilem inimicum, sed etiam in apertis per visibiles inimicos, etiam ex his, quos ipsa Christi peperit Sancta mater Ecclesia, pessundari funditus videbantur. Interim dum mentis aciem vsquequaue verterent, & simul cum nobilioribus ad hanc necessitatem submouendam idoneas personas considerarent; non inuenientes qui sui consultatione respondere uellent, utpotè negligentibus cunctis tantum laborem ob honorem Dei & Sanctorum eius, & matris Ecclesiae sumere, omnes inflammati Deum omnium Principem pro hac angustia medullitis exorauerunt, ut is qui curam singularem habet mortalium, & cuius dispositio curricula uergit omnium saeculorum, & rectum daret consilium. Sanè omnibus vno sapientibus, & per Diuinam uisitationem idem inuisibiliter ambientibus cordi fuit exhibitus homo iam dudum in Principatu Domni Caroli defensor & adiutor necessarius, cuius post se filius eiusdem Imperatoris cernens eius insignem prudentiam amplificare delegerat Dominus Rex Ludouicus, ipse etiam non tantum in Gallijs sed & in Italia cunctis emituit, ut Dominus Apostolicus Ioannes Romanus instar filij complexus, eiusdem sinceritatem multis preconijs extulerit, & ad suam tutelam reuertens ad sedem propriam delegerit. Ergo nutu Dei per suffragia Sanctorum ob instantem necessitatem, & eam quam in eo compererunt expetibilem utilitatem, & prudentissimam, atque prouidentissimam sagacitatem, communi animo, parique voto, & vno consensu clarissimum Principem Dominum Bozonem Christo praeduce ad hoc Regale negotium petierunt, & unanimitè elegerunt, qui et si consideratione tanti laboris renuerit, & abdixerit, oppositis his quae Dei sunt, & eius

Et eius Ecclesie, tandem obedienter colla promittendo submisit. Electus autem Deo statuitur, preces funduntur Domini nostri Iesu Christi gratia, que processit in velles; in certo profectio satis efficax postulatur, Et ut hac electio presentibus Et futuris certius innotuerit, omnium Episcoporum subscriptio luce clarius indicat. Actum apud Mantalam publice anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXIX. Idib. Octob. Et Subscripserunt Episcopi.

Otrammus Archiepiscopus Viennensis.
 Aurelianus Archiep. Lugdunensis.
 Teutrannus Archiep. Tarantasiensis.
 Rotbertus Archiep. Aquensis.
 Radbertus Episc. Valentiniensis.
 Bernarius Episc. Gratianopolitanus.
 Helias Episc. Vasionensis.
 Hemico Episc. Diensis.
 Adalbertus Episc. Maurianensis.
 Biraco Episc. Vuapincensis.
 Eustorgius Episc. Tolonensis.
 Girbaldus Episc. Cabillonensis.
 Hieronymus Episc. Lausanensis.
 Richardus Episc. Agathensis.
 Gunthardus Episc. Matisconensis.
 Rostagnus Archiepiscop. Arelatensis.
 Theodericus Archiep. Vesontiensis.
 Aetherius Episc. Viuariensis.
 Leodominus Episc. Massiliensis.
 Germardus Episc. Arausicanus.
 Ratfridus Episc. Auenionensis.
 Vualfridus Episc. Vceticensis.
 Edolus Episcopus Regiensis.

5 Qual fosse l'estensione di questo mouo Regno, ad alcuni incerta, si raccoglie primieramente dall'estensione della parte dell'Imp. Lodouico II. di là dall'Alpi, nella quale il Re Bosone pretese di succedere per dritto d'Ermengarda. Ma perchè anco il paese di Lione, la Borgogna Transiurana, e l'Austrasia appartennero a Lodouico II. dopo la morte del Re Lotario suo fratello; però non essendo a Bosone commodo lo stendersi nella Borgogna Transiurana, e nell'Austrasia, riuolse il pensiero non pure alla Città & al paese di Lione, ch'eran di Lodouico, ma eziandio alla Borgogna di là dalla Sona, oggi Ducea, & ad alcune Città di Linguadoca, che come membri del Regno di Francia dopo la diuisione tra i figliuoli di Lodouico il Pio, punto non apparteneuano alla pretesa eredità d'Ermengarda, e le congiunse in vn Regno con la Borgogna superiore Cisiurana, oggi Contea, con gli Allobrogi, e con la Prouenza, in vece dell'Austrasia, e della Borgogna Transiurana, ch'egli lasciaua in disparte. E facile gli fu di tirare a suo

voto i popoli, & i Vescoui, perchè erano sotto il suo governo; come si raccoglie non oscuramente dalla riferita donazione fatta in Besanzone dall' Imp. Carlo il Caluo alla Chiesa di Viuiers ad istanza di Bosone. Si che è costante, che i limiti del nuouo Regno vennero circoscritti dalle Diocesi de' Vescoui, che sottoscrissero nel Sinodo di Mantale; ancorchè allora non gli dassettero i Padri vn nome, e titolo determinato, per esser composto di molte Prouincie e Città, delle quali alcune haurebbon forse voluto imporli la propria denominazione. Però poco importa, che taluni contendano, questo Regno non esser detto giustamente Regno d'Arles, & altri lo chiamino Regno di Vienna, & altri secondo Regno di Borgogna. È stato in vero diuersamente denominato; ma nel corso de' tempi ha preualuto in vltimo il nome di Regno d'Arles.

6 Costituito Bosone Re, e posto in possesso del Regno, non ne vollero tollerare la pretesa vsurpazione i due Re di Francia Lodouico, e Carlo Manno. Rintuzzato però alquanto con vna prospera battaglia il furore de' Normanni, entrarono congiuntamente con l'armi nella Borgogna, per espellerne il nuouo Re. Fattosi loro incontro Bosone con giusto esercito, restò perditore della giornata sotto Mascone, e la perdita della giornata fu seguita dalla resa della Città. Dato si Bosone in fuga, si rinchiusè in Vienna, risoluto di ben difendernisi da gli sforzi de' Re nemici; e questi proseguendo il fuggitiuo, piantarono intorno a Vienna l'assedio. Scriue Belleforesto, che in questo assedio si trouò da principio insieme co i Re Francesi Carlo il Grosso Re d'vna parte dell'Alemagna chiamato in rinforzo da' suoi Nipoti, ma che dappoi nel progresso dell'impresa gli abbandonò, non ostante la promeissa, ch' egli hauea lor fatta di non separarsene fino all'acquisto di Vienna. Certo egli è, che inuitato da Giouanni VIII. occupò Carlo nell'881. il vacuo Regno d'Italia, e successiuamente nell'istesso anno fu cinto in Roma della Corona Imperiale, per testimonio di Reginone, e d'vn diploma di Carlo riferito dal Baronio nell'881. e dato nell'anno del Signore 884. e quarto del suo Imperio. I nuouui moti de' Normanni richiamarono in Francia il Re Lodouico, restando il Re Carlomanno alla continuazione dell'assedio. Pertanto veduta il Re Bosone l'ostinazione de gli assediati, prese consiglio d'uscir segretamente dalla Città, e di ritirarsi in luoghi più sicuri col miglior neruo delle sue forze. Poco dopo la sua ritirata ripassò in Francia il Re Carlomanno per la morte del Re Lodouico: e ciò non ostante si rese Vienna alle truppe, che il Re Francese vi lasciò intorno. La Reina Ermengarde fu trasportata con vna sua figliuola in Autun da Riccardo Conte fratello vterino di Bosone, ma fedele nel partito del Re di Francia. Ciò seguì nell'882. secondo Vignerio *In chron. Burgund.* e gli antichi Annali di Francia. Qui interrotto il corso dell'armi Francesi, tutte l'altre Città e Prouincie, con Auignone e col Venesino, rimasero senz'altra perturbazione nell'obediienza del Re Bosone.

7 Questi nell'883. si trasferì alla Dieta di Vormazia in Germania, & accioche non fossero turbati i suoi dritti da Carlo il Grosso, per la qualità, ch'

ch'egli hauea conseguita d'Imperadore , gli prestò omaggio del proprio Regno . Riuelto allora l'Imperadore a ben stabiliruelo : De Rubis Consigliero del Re Christianissimo nel Presidiale di Lione riferisce nella sua Istoria di Lione l.3.c.23. che compose Carlo amicheuolmente le differenze tra li Re Carlomanno , e Bosone , fermando tra essi questa concordia : Che la Borgogna superiore di quà dalla Sona , oggi Franca Contea , la Saouia , il Delfinato , e la Prouenza resterebbono in titolo Regio a Bosone con dipendenza dall'Imperio , e la Città di Lione col suo paese , e con la Borgogna inferiore di là dalla Sona , oggi Borgogna Ducea , sarebbono incorporate in perpetuo alla Corona di Francia , senza che l'Imperio hauesse mai a pretenderuj dritto veruno . Et allora , così per l'omaggio prima reso da Bosone in Vormazia , come per la detta concordia nuouo titolo di sournità acquistò l'Imperio sopra le Prouincie del Regno di Bosone . E questo stabilimento restò ancora più confermato , quando morto il Re Carlomanno , e rimasti fanciulli Carlo il Semplice figliuolo postumo di Lodouico il Balbo , e Lodouico figliuolo di Carlomanno , tutti i Baroni di Francia aderendo a Carlo il Semplice , (da Vgo l'Abbate in poi , che nelle terre del suo Ducato fè riconoscere per Re Lodouico il figlio di Carlomanno , il qual morì senza prole col sopranoime , per la sua inabilità , di Nulla) chiamarono in Francia l'Imperador Carlo il Grosso , e pendente la fanciullezza di Carlo il Semplice lo dichiararono Re della Francia . Regnò adunque pacifico indi in auanti Bosone fino alla morte , la qual seguì a gli vndici di Gennaio dell' 888. dopo otto in noue anni di Regno . L'anno della sua morte si raccoglie dall'istrumento , ch'è negli archiuij Regij di Parigi , & è riferito dal Guichenon nella sua Biblioteca di Bressa . *Anno ab Incarnatione Domini DCCCLXXXVIII. Indict. VIII. Cum conuenissent Ermengardis Regina, & cuncti Principes Ludouici filij Bosonis &c. tunc his expletis iussit dominatrix Regina &c.* e'l giorno della medesima è notato nel suo epitaffio sepolcrale prodotto nel libro delle antichità di Vienna , e dal Saxy , dal Guesnay , e dal Bouis . Paradino nondimeno afferma , che regnò dieci anni , ilchè se fosse , dourebbe dirsi , che terminando l'anno 88. ab Incarnatione Domini nel Marzo dell'89. a Natiuitate , morisse Bosone a gli vndici di Gennaio dell'89. a Natiuitate , e l'Assemblea de' Principi del suo Regno sotto la Reina Ermengarda seguisse dopo detta morte nell'89. prima che spirasse l'anno 88. ab Incarnatione . e secondo questo potrebbe ancora esser vero quel che riferisce Goffredo di Viterbo allegato dal Bouche; cioè, che Odone dichiarato Re di Francia nell'888. in vece dell'Imp. Carlo il Grosso, durante la minorità di Carlo il Semplice , mosse l'armi contro Bosone , lo astringe a rendergli il Viuarese , e'l Lionese , così riducendo il Regno di Francia ne gli antichi suoi limiti prescritti nella diuisione seguita tra i figliuoli di Lodouico il Pio . Et in tal caso conuerrebbe credere , che non hauesse Bosone adèpito tutto quello, che per opra dell'Imp. Carlo il Grosso hauea concordato col Re Carlomanno . L'Epitaffio del Re Bosone sopra la sua sepoltura in Vienna nella Cappella di S. Apollonia della Chiesa di S. Maurizio, era questo.

Regis in hoc tumultu requiescunt membra Bozonis.
Hic pius, & largus fuit, ope benignus,
Sancti Maurity Caput ast circumdedit auro,
Ornauit gemmis claris, super atque coronam
Imposuit totam gemmis, auroque nitentem.
Huic, dum vita fuit, bona dum valetudo maneret,
Munera multa dedit, patrono carmine digno,
Vrbibus in multis deuoto pectore magna
Contulit & Sanctis pro Christi nomine dona,
Stephane prime tibi sceptrum diadema parauit
Lugduni proprium rutilat, velut hic Nicomitus.
Quamuis hunc plures voluissent perdere Reges,
Occidit nullus, sed viuo pane refertus,
Hoc linquens obijt, Christi cum sanguine, Regnum,
Quem Deus ipse potens, cæli qui climata finxit,
Cæcibus Angelicis iungat per sæcula cuncta.
Obijt 3. Idus Ianuarij.

8 Restò di Bosone vn figliuolo di dieci in dodici anni, nominato Lodouico sotto la tutela e Reggenza della Reina Ermengarde. S'impiegò di subito la Reina in andar col figliuolo visitando le Prouincie, e le Città del Regno, come indica la sopraccennata memoria prodotta dal Guichenon, per confermare i popoli nella fedeltà verso il figlio, e per satificare con la sua presenza a tutti quegli atti, che possono render plausibile il gouerno d'vn Principe. Onde non ha a dubbitarsi, ch'essendo Auignone vna delle principali Città del suo Regno, & hauendone parimente delle considerabili nel Venesino, non fossero anch'esse in parte della visita personale d'Ermengarde, e di Lodouico. Come ancora non è da mettersi in dubbio, non partecipassero de' danni, che intorno a questi tempi apportarono i Saracini a tutta la Prouenza dal Forte di Frassineto, ch'essi occuparono:

9 Per essere il Regno di Bosone vn Regno nuouo, anzi da molti inuidiato, non stimò la Reina alcuna diligenza superflua, per istabilirlo inconcusamente nella persona del figlio. Quindi, perchè il Regno dipendea dall'Imperio, inuid senza indugio Lodouico in Germania, per prenderne l'investitura da Carlo il Grosso, il qual rimosso pur allora dal Regno di Francia continuaua a regger l'Imperio; e la ottenne. E perchè Arnolfo Re di Bauiera, d'Austria, e d'Vngheria figlio di Carlomanno secondogenito di Lodouico I. Re di Germania, e non meno che Carlo il Grosso, Cugino carnale de' l'Imper. Lodouico II. Auo materno di Lodouico Bosone, già incominciava per la debolezza dell'Imperadore ad hauer gran parte nell'amministrazione dell'Imperio, anzi pretendeva d'hauere in esso a succedere infra libilmente, restando vnico allora, per l'incapacità del fanciullo Carlo il Semplice, della stirpe di Carlo Magno, della qual l'Imperio credeuasi ereditario, però Lodouico per consiglio della Madre a lui ancor s'indirizzò, e ne riportò fauoreuole assenso, e ferma promessa d'assistenza, e protezione.

10 Ciò non bastò al Consiglio della Reina Ermengarde, il quale con sommo zelo si studiava di gettar tutti i fondamenti più solidi per render fermo il Regno di Lodouico . Quindi ricordeuole, qual vigore già dasse al nuouo Regno di Pipino il concorso dell' autorità del Sommo Pontefice Zacharia, procurò in simil guisa di conciliare a Lodouico quella di Stefano VI. per cui volere si assembrò in Valenza vn Concilio de' Vescouï del Regno di Lodouico, nel quale il medesimo Prencipe fu dichiarato, e coronato Re .

11 Da questa ferie manifestamente si scorge, non esser vero quel che alcuni scriuono, che non suffragò a Lodouico per questo Regno il dritto Ereditario tratto dal Padre. Conciòsiachè dopo la morte di Bosone reffe s'uranamète il Regno la Reina Ermengarde: *Iussit dominatrix Regina: si dice nel detto istrom. riferito dal Guichenò. E nel medes. i Prenc. del Regno sò detti Prècipi di Lodouico: Cũ conuenissent Ermengardis Regina, & cuncti Principes Ludouici Filij Bosonis* . il che dimostra cò euideza la riceuta successione di Lodouico. Di più Lodouico prima della sua elezzione nel Concilio di Valenza hauea riportata l' inuestitura del Regno dall' Imperadore , da cui dipendena, come da alto sourano, per le ragioni di sopra esposte . Nè osta, che Lodouico essendo ancora Fanciullo non v'asse prima della detta elezzione il titolo Regio, poichè parimente Carlo il Semplice Re non si nominò prima che fosse in istato di prender le redini del gouerno, ancorchè legitimo successore del Regno, nominandosi fra tanto Re della Francia altri che per lui gouernaua . Oltre che fu intento del suo Consiglio di muouere in suo fauore con quell' vmile dipendenza que' che poteuano col lor concorso contribuire nella solidità della sua dominazione. Tutto questo si scorge assai chiaro nell'atto dell' elezzione di Lodouico appresso il P. Sirmondi nel 3. tom. de Conc. della Gallia .

12 *Anno Incarn. Dom. DCCCXC. Indiēt. VIII. Vir religiosus atq. satis venerabilis Bernoinus sacrae Sedis Viennensis Archiep. pro quibusdam Ecclesie suae. siue generalib. totius Regni necessitatib. Sedem adiens Apostolicam consultiu ipsius Domni Apostolici, cui cura & sollicitudo instat omnium Ecclesiar. digno quoque suo relatu de perturbatione huius Regni, retulit quomodo post gloriosissimi Caroli Imperatoris obitum aliquandiu sine Rege et Principe existens, (ciò non può intendersi di Carlo il Caluo, al qual successe Lodouico il Balbo, ma di Carlo il Grosso, tra la cui morte e quella di Bosone non corse molto, dopo la quale reffe il Regno la sola Ermengarde, non assunto da Lodouico il nome di Re, & in quel mentre successero le cose che sotto si narrano) valde vndique afflictaretur, non modò a proprijs incolis, quos nulla dominationis virga coercebat, sed etiã a Paganis: quoniam ex una parte Northmanni cuncta penitus deuastantes insistebant, ex alia verò Sarraceni Prouinciã depopulantes, terrã in solitudinẽ redigebant.* (qui distinguendo i guasti fatti da' Saracini nella Proueza da gli altri fatti da i Normãni in Frãcia, indica parimète lo stato di questa, che potea ancor dirsi sèza Re, mentre Carlo il Sèplice legitimo Re nõ regnaua, e due altri intrusi, cioè Odone e Lodouico detto il Dapoco regnauano discordemète in varie parti del Regno, il che seguì dopo l' abdicazione e la morte di Carlo il Grosso, non di Car-

Carlo il Caluo) *His, & alijs huiusmodi causis* (termine che non si restringe nel solo esposto) *ab eo auditis, Reuerend. Dominus Stephanus Apostolicus ad lacrymas usque compunctus, tam verbis, quam scriptis generaliter ad omnes Galliarum Cisalpinarum tam Archiepiscopos, quam & reliquos venerabiles Antistites directis, suo Sanctissimo commouit hortatu, ut unanimes atque concordés omnes in Ludouico Nepote quomdam Ludouici gloriosissimi Imperatoris* (ecco toccato il dritto di Ermengarda) *consentientes hunc super populum Dei Regem constituerent . Cum igitur diligenter comperissemus, quòd assensus Sanctæ Catholicæ & Apostolicæ matris nostræ huic iaueret electioni simul conuenimus in Ciuitatem Valentiam, Dominus scilicet Aurelianus Lugdunensis Sedis Archiepiscopus* (del Regno di Lodouico per parte della Diocèse) *nec non & Dominus Kostagnus Urbis Arelatensis Archiepiscopus: venerabilis quoque Arnaldus Ebredunensis Archiepiscopus;* (non s'intitola Domno perchè non era Primate) *ipse quoque Dominus Bernoinus Viennensis Archiepiscopus, cuius relatu voluntatem Domni Apostolici venerabiliter accepimus, cum alijs compluribus Coepiscopis tractaturi, atque secundum Dei voluntatem questuri explorauimus, si hunc dignè & rationabiliter secundum monita Domni Apostolici, cuius scripta præ manibus habebantur, super nos Regem constituere deberemus. Assensus itaque in eo omnium fuit, ut nullus meliùs Rex fieri debuisset, quàm ille, qui ex prosapia Imperiali* (ecco replicato il titolo tratto da Ermengarde) *prodiens, bonæ puer indolis iam coadolesebat, cuius etsi etas idonea ad reprimendam Barbarorum sæuitiam minùs sufficere uideretur: tamen nobilium Principum istius Regni, quorum non paruus est numerus, consilio & fortitudine Deo iuuante comprimeretur: maxime inclyti Richardi* (egli è Riccardo fratello uterino del Re Bofone , Conte d' Anthun e Duca di Borgogna, il qual non è connumerato tra i Principi di questo Regno per lo Ducato di Borgogna, ma per la Borgogna superiore , cioè Contea, ch' egli amministrò, come testifica Vignerio per alcune memorie da lui raccoltene) *Ducis eximijque Principis fulta iuamine; quin etiam Domnæ Hermengardis gloriosissimæ Reginæ utilitas Regni, insita sibi acutissima, atque profundissima a Deo prudentia, adiuncto sibi supradictorum Episcoporum digno hortatu, Procerumque totius Regni consilio secundum Dei timorem decentissimè administrabitur. Denique freti & tanta subleuati fiducia, per Dei ut credimus voluntatem, supradictum Ludouicum excellentissimi Bozonis Regis filium elegimus, atque in Regem ugendum decreuimus, iudicantes illum ad hoc dignum, cui prestantissimus Carolus Imperator* (Carlo il Grosso) *iam Regiam concesserat dignitatem;* (ecco l' inuestitura e titolo Regio già per auanti riportato dall' Imperadore , come si è detto) *& Arnulphus qui successor eius existit per suum sceptrum,* (succeduto a Carlo il Grosso nel Regno e secòdo la sua pretensione anco nell' Imperio) *perque suos sagacissimos Legatos Reoculphū uidelicet Episcopū, et Bertaldū Comitē, fautor Regni, autorque in omnibus esse cõprobatur. Ac tanta talique fulta auctoritate, licentia, cõmuni omnes in iam dictâ Ciuitatè aduenientes consensu hanc Regiã fieri decreuimus conscriptionem, manibusque in-*

super

*super proprijs, ratam perennibusque eam temporibus felicem viger e perop-
tantes, roborauimus, singulique subscripsimus.* Le sottoscrizioni però de'
Vescoui non si trouano in detto esemplare del Sirmondi.

13 Morto l' Imp. Carlo il Grosso fù agitata l'Italia da varij tumulti . Berengario Duca del Friuli occupatane gran parte si fè salutare Rè d' Italia nell'888. non creato da Adriano III. nell'884. come scriue vn moderno. Guidone Duca di Spoleto tenendone vn' altra parte si fece acclamare Imperadore nell' istesso anno : indi nell'892. fù approuato e coronato Augusto da Formoso Papa . Con che concitatosi il Papa l'odio non pur de' Romani, ma eziandio di Berengario, e d'Arnolfo Rè di Germania, questo fù chiamato in Italia, la prima volta da Berengario, e la seconda dall' istesso Pontefice Formoso oppresso da' Romani: e preualendo con le armi a Guidone, n'andò con l'esercito in Roma, e sforzatala per conuiuenza del Papa, vi fù dal medesimo coronato Imperadore nell'896. *Arnulphus secundò Italiã ingressus Romam venit, & Vrbein Romam cum consensu Summi Pontificis armis cepit.* Così Reginone; poco dopo proseguendo. *Arnulphus Ciuitatem ingressus a Formoso Apostolica Sedis Præsule magno honore susceptus, ante confessionem S. Petri coronatus, Imperator creatus est.* Luitprando così soggiunge. *Hoc in tempore Formosus Papa religiosus a Romanis uebecementer afflictabatur, cuius & hortatu Rex Arnulphus Romam aduenerat. In cuius ingressu uiciscendo Papa iniuriam, multos Romanorum principes obuiam sibi properantes decollari precepit.* Non però depose Guidone il titolo dell' Imperio, anzi essendo ancor forte il suo partito continuò la guerra con l' Imp. Arnolfo fino al 900. nel quale ambidue gli Angusti diuerfamente perirono . Non neglesse la congiuntura il Duca Berengario, e ripigliate le armi occupò di nuouo il Regno d'Italia .

14 Ciò rendendosi intollerabile ad Adalberto Marchese di Toscana, passò in Prouenza, e stimolò il Rè Lodouico a tragittare in Italia, per montar sù'l foglio già degnamente riempito dall' Imp. Lodouico II. suo Auolo materno . Arrise la splendida proposta al Rè Lodouico, & ammassato potente esercito si accinse all'impresa . Auisato oportunamente Berengario di quella mossa, preuenne il passaggio di Lodouico per l'Alpi, e con somma industria lo rinchiuse in guisa trà l'angustie de' monti, ch'era aitreto Lodouico a perire, se non gli apriua Berengario il passo, dopo hauerne presa la cessione di tutti i dritti, che poteano appartenergli dell'Italia, e strettissimo giuramento di non più inquietarlo nel posse so di quel Regno . Ma obbligato non stimandosi a quel trattato, c'hauera estorto la forza, tornò Lodouico a tentar la sorte l'anno seguente con nuoue forze, & auanzatosi con generosi, e prosperi fatti, sconfisse finalmente Berengario in campal battaglia, e lo astringe a ritirarsi fuggitiuo in Bauiera . Quindi restato senza competitore nel Regno, n'andò a Roma, e da Giouanni IX. (non come scriuono alcuni da Stefano VII. che morì infelicemente nel 900. ne da Benedetto IV. che fù assunto al Pontificato nel 905.) vi fù creato, e coronato Imperadore . Tenne questo Lodouico IV. l'Imperio, per testimonio di Re-

22 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

Reginone, fino al 904. nel qual'anno, mentre scioperato soggiornaua in Verona da lui scelta per Regia, e per l'absenza di Berengario nulla temendo haueua licenziato l'esercito, auuertito il Duca Berengario della negligenza di Lodouico da gli occulti amici, che si manteneua in Italia, soprauenne improuisamente armato, e sorpresolo gli fè crepare amendue gli occhi, e spogliatolo de gli ornamenti Imperiali lo rimandò nel suo Regno.

15 Per tale infortunio fu poi Lodouico soprannominato l'Orbo, nè mai depose, ancorchè sposeffato dell'Italia, il titolo d'Imperadore Augusto. Tenne la Sede in Vienna: nè altro di lui si legge, resolo inabile a militari imprese la cecità. Questa però non diede ad altri occasione di molestarlo, poichè i vicini Principi eran tutti occupati in continue discordie, e guerre domestiche. Onde visse sconcolato sì, ma pacifico, fino all'anno 923. nel qual morì, lasciato di se vn sol figlio naturale nominato Carlo Costantino. Quindi occupato il Regno da Principe d'altra stirpe, ciò ne muoue a passare ad altro Capitolo.

Seconda stirpe de' Rè d' Arles, e di Borgogna Signori immediati d' Auignone, e del Venesino. e Terza stirpe de' medesimi, sotto la quale i Conti incominciarono a dominarui con proprietà sotto la souranità de i Rè.

C A P. III.

Regnando il Rè Lodouico Bosone, governò per lui la Prouenza, con titolo di Conte, Teobaldo, ch' era stato Generale dell'armi d'Vgo il Bastardo figliuolo di Lotario Rè d'Austrasia, e di Valdrada sua Concubina, il qual Teobaldo scriuono alcuni, fosse fratello della Reina Thietberga moglie del medesimo Rè Lotario fratello dell'Imperador Lodouico II. Nell'andar Lodouico di Bosone in Italia per conquistarla, e per conseguir la corona dell'Occidentale Imperio, essendo morto il Conte Teobaldo, lasciò in Prouenza con l'istesso gouerno e titolo Vgo figliuolo del detto Teobaldo, e di Berta sua Consorte figliuola anch'ella del Rè Lotario, e di Valdrada, la qual Berta dopo la morte di Teobaldo sposò in seconde nozze Adalberto Marchese di Toscana. Ritornato d'Italia l'Imp. Lodouico IV. (II. Lodouico fù il suo Auolo materno, III. Lodouico il Balbo) con l'infortunio della cecità, ampliò gli onori, e l'autorità di Vgo, costituendolo Duca, cioè Governador Generale di tutto il suo Regno. Questa opinione della discendenza di Vgo è la più riceuuta trà i buoni Autori, Vignerio, Besly, Du Chesne, Ruffi, Sammartani, Bouche, & altri. Et è resa ancora assai chiara da vna carta di fondazione pia messa in luce da Camillo Liliij, che fecero in fauore della Chiesa di Vienna i Rè Vgo, e Lo-

e Lotario suo figlio per le anime proprie, e di Teobaldo rispettivamente lor padre, & auolo. La sua consanguinità in terzo grado col sopraddetto Imp. Lodouico IV. e le altre qualità che godea Vgo nel Regno del medesimo Lodouico sono abbastanza indicate in vna donazione, riferita da' sudetti Autori, che fè Lodouico alla Chiesa di Valenza, *Ad deprecationem incltyti Ducis, ac Marchionis nostri, Hugonis videlicet propinqui nostri*. oltre che della di lui autorità nel Regno testificano Frodoardo, & altri Scrittori .

2 Costituito trouandosi in così fatta autorità, facile fù ad Vgo d' occupare dopo la morte di Lodouico la fouranità del Regno: tanto più che vi concorfe il dritto della successione, per hauergli la Reina Egdiua vedoua di Lodouico collocata in matrimonio, come testificano alcuni Scrittori, Berta sua figlia. ma quando ancora questo non fosse, & hauesse a preuale- re quel ch' altri scriuono, che Berta moglie di Vgo fosse la vedoua di Rodolfo Rè della Borgogna Transurana; l' aura nondimeno, ch' egli s' hauea acquistata nel Regno con l' autorità, e con l' esperienza dell' abilità nel gouerno, congiunta alla sua consanguinità col Rè, gli spianò il sentiero al fourano dominio: non ostante che giusta Frodoardo ne gli An- nali di Rheims fosse rimasto dell' Imp. Lodouico l' Orbo vn figliuolo det- to Carlo Costantino. Questi però non dice Frodoardo, che fosse figlio legittimo di Lodouico: onde per conciliarlo con gli altri Autori, i quali testificano, Lodouico non hauesse figli, è bisogno dire, ch' egli ne fosse figlio bastardo. E vaglia il vero, non è percettibile, ch' essendo Carlo Co- stantino legittimo di Lodouico, potesse Vgo con tutta la sua autorità in- truderfi nel Regno altrui senza minima alterazione da niuno de' gl' Istori- ci riferita, e douesse Carlo Costantino senza alcun strepito appagarfi per sua porzione della sola Città di Vienna con le sue dipendenze. Se fosse Vienna in gouerno, o in proprietà di Carlo Costantino m' è ignoto; è ben certissimo, che nol fù in fouranità, costando ne gli annali di Frodoardo, che n'era Vgo il padrone: onde nel 924. Vgo vi è nominato Viennese. il che vien confermato da vn' antica medaglia d' argento, che per rela- tione di Chapard si trouò nel cabinetto del Signor di Peiresc con queste parole all' intorno. *Hugonis Regis Vienna*. Non prese tuttauia Vgo da principio con l' autorità fourana il titolo Regio, come si raccoglie da gli Autori, de' quali altri lo nominan Conte di Vienna, altri Conti d'Arles, e Luitprando, *Sapientissimum, ac potentissimum Comitem Prouincialium*. Ma quando nel 926. fù creato Rè d'Italia, allora parimente assunse il tito- lo di Rè di Borgogna, per testimonio di Paradino citato dal Vignerio, il qual riferisce vn Diploma del Rè Vgo dato nell' anno del Signore 928. e terzo del suo Regno in Borgogna.

3 Fintanto che Vgo dimorò in Prouenza, cioè fino all' anno 926. egli tenne in freno i Saracini annidatisi in gran numero, e fortificatisi nel Frassineto: ma allora ch' ei fu passato in Italia, ripresero cuore i Barba- ri, & infestarono di continuo con perniciose scorrerie tutta la Prouenza - onde Auignone, e'l Venesino ne riceuerono con l'altre Città, e contrade, della

della Prouincia danni grauissimi . Simili auanti ne soffero, allor che gli Hunni chiamati da Berengario in Italia , dopo che gl' Italiani haueuano dato il lor Regno a Rodolfo Rè della Borgogna Transiurana , vollero passar nella Gallia , seguita la morte di Berengario . li colfero trà l'Alpi il Rè Rodolfo , & Vgo, e ne fecero vn' ampia strage; ma non li rinchiusero così bene, che trouato il passo non si dislagassero con gran rouina nella Prouincia, ora detta Delfinato , e nella Prouenza : oue fatti orribili guasti, tragittarono di là dal Rodano a portar nella Linguadoca gli effetti della lor barbarie . Lui nonpertanto colti dalla destra Diuina perirono presso che tutti di peste .

4 Nel 926. mal sodisfatti gl' Italiani della dominazione di Rodolfo Rè della Borgogna Transiurana , (dourebbe rispetto all' Italia dirsi Cisiurana) ch' essi haueano creato lor Rè , per liberarsi da Berengario ; voltiffi ad altra nouità, mentre Rodolfo era absente, chiamarono alla Corona Vgo, forse per maneggio de' Marchesi di Toscana suoi fratelli vterini . Egli vi andò prontamente con gran numero di nobiltà Prouenzale , e per conseguenza d' Auig. ancora, e del paese ch' oggi chiamasi Venesino, e con potente armata nauale . fu accolto in Pisa a marauiglia bene da i Legati del Papa , e da i Signori d' Italia . Indi trasferitosi a Pauia , vi fu coronato senz' alcuna contradizione dall' Arciuefc. di Milano , e di colà passato a Verona , & a Mantoua , stabilì le sue conuenzioni con Giovanni X. prima che ne giungesse veruno odore a Rodolfo .

5 Correua il quarto anno del Regno di Vgo, quando in Italia il partito a lui contrario incominciò a sollecitar Rodolfo , che tornasse a ricuperare il perduto Regno. E già rãmassaua il Borgognone l' esercito: ma auuertitone Vgo per tempo , spedì Ambasciadori a Rodolfo , con l'opra de' quali finalmente fù concluso trà i due Rè questo accordo. Che Vgo cederebbe a Rodolfo il dritto e' l' possesso di tutto il suo Regno transalpino , dalla Prouenza in poi , la cui proprietà , e fouranità si riserbaua Vgo per la sua vita , con deuoluzione della medesima dopo la sua morte a Rodolfo . Che Rodolfo all' incontro cederebbe ad Vgo il dritto , e' l' possesso del Regno d' Italia , e darebbe per moglie la sua figliuola Adelaide a Lotario figlio di Vgo. fù il trattato fedelmente eseguito in vn' aboccamento , che seguì trà i due Rè , trasferitosi Vgo a tal' effetto nella Gallia l' anno 930. come testificano gli Annali Remensi , i quali aggiungono , che allora fu trasferito con Reale inuestitura in Odone figlio del Conte Eriberto il dominio di Vienna . Così il Regno d' Arles , o della Borgogna Cisiurana , fù trasportato in vn' altra stirpe , & vnito al Regno della Borgogna Transiurana , e ne fù il primo Rè Rodolfo II. Ma perchè Rodolfo morì prima di Vgo , non baderemo a discorrerne , mentre non hebbe alcun dritto sù la Prouenza , riserbata a se dal Rè Vgo per la sua vita .

6 Vgo dopo questo congiunse in matrimonio Berta sua nipote , figliuola di Bosone Marchese di Toscana suo fratello vterino , con vn certo Bosone ; e con l' occasione di quelle nozze lo costituì Conte , cioè Governadore d' Arles , e della Prouenza . Non è retta imaginazione del Bouche il dare

dare a questo Bosone per padre vn Rotboldo , primo Conte proprietario & ereditario d'Arles e di Prouenza nel tempo dell'Imp. Lodouico Orbo, perchè in alcuni istromenti di Lodouico da lui riferiti nel l.9. sect. 1. è nominato vn Conte Teutberto ; quasi che per errore vi sia stato scritto Teutberto in vece di Rotboldo . Potrebbe questo hauere alcuna apparenza di vero , se in detti istromenti alcune volte si leggesse Teutberto , & altre Rotboldo , ma leggendosi sempre Teutberto , nè mai Rotboldo , perchè il nome di Teutberto ha da esser l' istesso con quel di Rotboldo tanto dissimile? Di più, quando ancora Teutberto e Rotboldo fossero vn nome istesso , non però seguirebbe , che questo Teutberto, o Rotboldo fosse Conte d'Arles, e di Prouenza più tosto , che d'altra Prouincia o contrada , mentre non vno , o due erano i Conti di Lodouico , ma sei ne sono sottoscritti nell'Istrumento riferito dal Bouche pag. 771. Anzi non vi è luogo da collocare in modo veruno l'imaginato Rotboldo trà i Conti Governadori, non che proprietarij d'Arles ; poichè per testimonio dell'istesso Bouche nel primo tom. pag. 790. (che in ciò aderisce ad altri Scrittori) Teobaldo padre del Rè Vgo fu costituito Conte d'Arles dalla Reina Ermengarde , onde Chiflet nelle sue Genealogie così lo qualifica ; *Berta uxor Theobaldi Comitis Arelatensis* . Indi il Rè Lodouico (secondo l'istesso Bouche pag. 792.) andando in Italia a prender l' Imperio costituì Vgo , com'era stato il padre già defunto , Conte d'Arles e di Prouenza ; anzi dopo l'infortunio della sua cecità ritornato in Prouenza , confermò Vgo in quel governo con ampliazione ancora di titolo , e d'autorità . Aggiungasi , che dopo la morte dell'Imp. Lodouico, Vgo senza titolo Regio , come si è detto , fù ancor chiamato Conte d'Arles da molti Autori citati dal Baronio , e Luitprando lo nomina sapientissimo , e potentissimo Conte de' Prouenzali . Migliore adunque è il parer del Vignerio , il quale per testimonio d'altri Autori asserisce , che questo Bosone fu l'vn de' figliuoli di Rodolfo II. Rè della Borgogna Transurana , ma naturale, perchè dalla Reina Berta vedoua del detto Rodolfo non è nominato tra' suoi figliuoli in vn' istromento del 966. Et è verisimile , facesse Vgo questa disposizione , perchè douendo ad Vgo succedere nel dominio della Prouenza, o Rodolfo , o i suoi posterì , pretese di così obbligarli a continuare in Bosone huomo del lor sangue il governo non ancora ereditario di quella Prouincia , e così prouedere al decoro di Berta sua nipote .

7 In tal guisa disposto il governo della Prouenza , ritornò il Rè Vgo a risiedere in Italia ; & hauendoui condotto Manasse Arciuesc. d' Arles suo parente , come soggetto creduto abile ad aiutarlo nella felice amministrazione del Regno , lo caricò di Vesconadi, cioè di quelli di Verona, di Trento, e di Mantoua , non ostante che ritenesse l'Arciuescouado d'Arles . Cosa che concitato contro il Re vn'odio intenso di molti , facile fu poi all'ambizioso Manasse di ribellarglisi , e di far riuoltare tutte le prouincie d'Italia in fauore di Berengario Marchese d'Iurea , che l'Arciuescouado di Milano gli hauea promesso . Vedute però il Rè Vgo le cose in disordine , lasciò in Italia il figlio Lotario già incoronato Rè , e tragittò nel 946. in Prouenza ,
per

per ammassarui, come scriue Luitprando, vn esercito in foccorso del figlio, o pur col disegno, che per testimonio di Leone Ostiense pose ben presto in esecuzione, eretto vn monastero in Borgogna sotto il titolo di S. Pietro, oue si fece Monaco. l'anno della sua morte è incerto.

8 In questo ritorno fatto in Prouenza l'anno 946. trouò il Rè Vgo già vedoua Berta sua nipote, per esser morto senza prole il Conte Bosone. Berta si maritò in seconde nozze a Raimondo Duca di Gothia, cioè di parte della Linguadoca. Et il Rè Vgo istitui vn'altro Conte d'Arles, come testifica Odilone Scrittore di quel tempo nella vita di S. Maiolo appresso il Surio a gli vndici di Maggio. Il qual Conte è certo, che non fu proprietario, ma semplice Governadore, perchè le facultà di Vgo; che lo istitui, non poteano stendersi nella Prouenza oltre la propria vita, dopo la quale si deuolueua quella Prouincia al dominio de' Rè della Borgogna Transurana. Si deue ora vedere chi fosse questo Conte istituito dopo Bosone marito di Berta. Il Bouche nel tom. 2. pag. 30. e seguenti, produce vn Rotboldo II. fratello del detto Bosone marito di Berta: ma non per altro che per continuare a capriccio nella famiglia di quel Bosone la Contea di Prouenza. Egli n' adduce per vnica proua vn'istrumento di restituzione d'alcuni beni fatta alla Chiesa di Marsiglia nel 962. da Bosone Conte di Prouenza, ch' egli nomina per l'imaginata discendenza Bosone II. nel quale istrumento si leggono queste parole, *In conspectu Bozonis Comitis filij Rotboldi quondam*. Se questo sia buon fondamento d'imaginarsi vn Conte Rotboldo (del quale niuno Scrittore, o scrittura fa menzione) fratello del primo Bosone, e padre di quest'altro Bosone nominato in detto istrumento, lascio a chi legge il considerarlo. A me arride, come più fondata, l'opinione del Ruffi nell' Istoria de' Conti di Prouenza. Che il Rè Vgo istituiffe Conte di Prouenza Bosone figliuolo d' vn Rotboldo di condizione incerta, ma stimato Prouenzale. Il qual Bosone dee nominarsi Bosone I. perchè fu il primo Conte della sua prosapia, e' l primo de' Conti proprietarij della Prouenza, non già costituito proprietario, & ereditario da Vgo, che non hauea questa facultà, ma dal Rè Corrado, che successe a Vgo.

9 Per la cessione, e permutazione seguita trà i Rè Vgo, e Rodolfo II. Questi fu il primo, come si è detto, della sua schiatta Rè della Borgogna Cisurana superiore, della Sauoia, e della Prouincia ora detta Delfinato, ma per la riserva della Prouenza fattasi dal Rè Vgo per la sua vita, il primo di questa stirpe, che regnasse in Prouenza, fu Corrado figliuolo di Rodolfo II. Questi restato in età di noue in dieci anni fu senza liberta ritenuto in sua Corte con pretesto di tutela da Otone Rè di Germania; ma da Otone superato Berengario inuasore del Regno d'Italia, c'hauea preualuto al Rè Lotario figlio di Vgo, sposò il Rè Otone Adelaide Vedoua di Lotario, e sorella di Corrado nel 951. & allora diede il possesso del suo Regno al Cognato. S'intitolaua Corrado *Rex Alamannorum & Prouinciarum*, hauendo incominciato ad vsar questo titolo Rodolfo II. suo padre da che Arrigo I. Rè di Germania gli donò gran parte della Sueuia in ricompensa del dono,

ch'.

ch'egli hauea fatto ad Arrigo, della lancia del Gran Costantino, nella quale era parte d'vn chiodo di quec'haucano trafitte le membra sagrofante del nostro Signor Giesù Christo. Et oltre il paterno Regno possedè Corrado la Città e Contea di Lione portatagli in dote da Matilde forella di Lotario Rè di Francia figlio del Rè Lodouico d'Oltremare nato dal Re Carlo il semplice, come con altri Scrittori testificano Duchesne, e di Tillet nella vita di Lodouico d'Oltremare da questo illustrata con molti documenti de' Reali Archiuji di Francia. Risedè il Rè Corrado alcune volte in Arles, ma per ordinario in Vienna, come gl'istrumenti delle di lui concessioni dimostrano. fu così dedito Corrado alla tranquillità della vita, & all'opere di pietà, fondando monasteri, e beneficando Chiese, che n'acquistò il soprano nome di Pacifico.

10 Questo Rè inuestì Bosone, e due suoi figliuoli Guglielmo e Rotboldo delle lor Contee di Prouenza. Che Guglielmo e Rotboldo fossero Conti nella vita ancora del Padre, lo indica vn'istrumento di donazione fatta dal Conte Bosone l'anno 961. al monastero di Monte maggiore, oue è scritto. *Bozo Comes & uxor sua Constantia firmauerunt, illorum filij similiter, Vuillelmus Comes, Rotboldus Comes, Pontius iuuenis firmauerunt.* Che il Conte Bosone fosse inuestito dal Rè, lo rende probabile l'hauere i suoi figliuoli hauuta l'inuestitura Regia di molti Stati. Che l'hauesse Guglielmo, è così indicato in vn'antico istrumento del Cartolaio di S. Vittore di Marsiglia, *Cum gens pagana e finibus suis (dal Frassineto) expulsa, & terra Tolonensis cœpisset uestiri, & a cultoribus coli, vnusquisq. secundum propriam virtutem rapiebat, transgrediens terminos ad suam possessionem. Quapropter illi, qui potentiores videbantur esse, altercatione facta impingebant se ad inuicem, rapientes terram ad posse, videlicet Vuillelmus Vicecomes, et Pontius de Fossis. Qui Pontius pergens ad Comitem Guilelmum, dixit ei: Domine Comes, ecce terra soluta a vinculo pagane gentis tradita est in manu tua donatione Regis, idèd rogamus, vt pergas illuc, & mittas terminos inter opida, & Castra, & terram sanctuariam. nam tuæ potestatis est eam terminare, & vnuique distribuere, quantum tibi placitum fuerit.* Che l'hauesse parimente Rotboldo così si testifica nella concessione ch'egli fece della terra di Pertuis a i Monaci di Monte maggiore l'anno 1001. *Villam quæ nuncupatur Pertus, quæ sita est in Regno Prouincie &c qui mihi ex præcepto Regis &c.* la qual voce *Ex præcepto Regis*, secondo l'uso del parlar di que' tempi, s'intende delle lettere patenti, o Bolla del Rè; come osserua il Colombi *l. 2. de reb. gest. Episc. Sistaric. n. 2.*

11 Che poi questi due fratelli Guglielmo e Rotboldo tutta la Prouenza reggesero, oltre l'autorità de gli Scrittori lo rende chiaro il testimonio d'vna Scrittura del 1215. la qual si conserua ne gli Archiuji della Chiesa d'Arles, sopra il soggetto della differenza emersa per la proprietà d'alcune paludi trà il Capitolo della Metropolitana, e'l monastero di Môte maggiore. Inui è scritto così. *Ex donatione Lamberti illustris viri, cui scilicet Domini Raiabaldi Archiepisc. Arelatensis, & uxoris eius Galburgis, & cū consilio Comit*

mitis Vuillermi, & Fratris sui Rotboldi, qui tunc temporis regere videbantur Regnum Prouinciarum.

12 Trà questi due, per parere vnanime de' gli Scrittori, si diuise la Prouenza. Guglielmo fu Conte della Prouenza Orientale, o d'Arles: e Rotboldo fu Conte della Prouenza Occidentale, o di Forcalquier: non però senza molto miscuglio di dominij, essendo certo, che i posterj di Guglielmo possedeuano terre nella Prouenza Occidentale; e la possedeuano nell'Oriente i posterj di Rotboldo. la denominazione tuttauia è presa dal più, ch'essi possedeuano, e gouernauano; il che apparisce per gli atti de' Conti, che succedero nell'vna, e nell'altra linea, i quali confermano la probabilità, che dà a simil ripartimento la diuisione, che fà nella Prouenza il fiume Durenza, per la quale il Rè Corrado intitolauasi nel numero del più, come il padre, *Rex Alamannorum, & Prouinciarum*, restando l'Oriente alla sinistra del corso della Durenza, & alla destra l'Occidentale.

13 A qual de' due fratelli soggiacesse da principio Auignone, non è cosa chiara; dourebbe nondimeno dirsi, che soggiacesse al secondo nato Rotboldo, giusta il sentimento de' gli Scrittori, che a lui ascriuono il gouerno, e'l dominio della Prouenza Occidentale, nella quale è contenuta la Città d' Auignone: ma per l'accennato miscuglio de' dominij de' due fratelli, e perchè le scritture de' posterj di Guglielmo dan qualche indizio, che ancor Guglielmo vi hauesse parte, è credibile, ch'entrambi ne fossero Consignori. E farebbe ancora conforme alle scritture de' posterj di Rotboldo l'asserire, che vi hauesse Rotboldo la maggior parte del dominio; la quale appresso ripartita trà i maschi di Rotboldo, e la Contessa Ema sua figlia, ne risultassero trè Consignorie, de' Conti di Arles, o di Prouenza Orientale eredi di Guglielmo; de' Conti di Forcalquier o di Prouenza Occidentale successori di Rotboldo, e de' Conti proprij d' Auignone posterj di Ema, a i quali vltimi succedessero per l'armi di Raimondo di S. Gilles i Conti Tolosani.

14 Il ripartimento d' Auignone trà più Signori dimostra, quanto fosse considerabile questa Città per la sua fortezza, e per l'importanza del sito lungo il Rodano, e uel confine di più prouincie. Come per simil ragione dell'importanza del porto di Marfiglia, era prima restata quella Città in comune trà i Rè Francesi della prima stirpe Gontranno, e Sigiberto, come si dirà nel seguente libro. Alche n'aggiunge, come habbiamo accennato nel primo lib. del tom. I. vn'altra ragione Arrigo Suares, c'hauendo allora il Rodano alueo diuerso da quel, che hà di presente, diuidea la Città con varij canali in più parti; onde varij ne furono i Signori; continuata poi la molteplicità di essi, eziandio dopo la congiunzione delle parti diuise seguita per il cangiamento del letto del fiume.

15 Asserisce per coniettura il Bouche nella sua Istoria di Prouenza, che Rotboldo fosse subfeudatario del primo nato Guglielmo, & a lui obligato d'omaggio: ma s'inganna. Se a Guglielmo & a Rotboldo hauesse ripartito gli Stati il Conte Bosone lor padre, non però potrebbe inferirsi la detta subordinazione dalla sola primogenitura, pe' contrarij esempi, che

che se ne scorgono ne' precedenti Regni de' primi Borgognoni, e de' Franchi della prima stirpe, come si dirà nel seguente lib. e nella seconda stirpe de' Re Francesi, come de' figliuoli di Lodouico il Pio s'è narrato. Ma se ebbero, come si è detto, l'investitura dal Re, non può senza prova asserirsi, che l'vno fosse sottoposto all'altro. Son proua si dell'indipendenza, che era tra questi Principi, quelle parole del riferito istrumento del 1215. *Comitis Vuillelmi, & fratris sui Rotboldi, qui tunc temporis regere videbantur Regnum Prouinciarum*. Indica parimente la detta indipendenza il sigillo, che Rotboldo pose alle patenti della sopracitata donazione della terra di Pertuis riconosciuto in vn processo verbale d'vn *Vidimus* del 1332. fatto da vn Giudice Regio d'Auignone, il qual ne fece questa descrizione. *Sigillum erat cere nigra, in quo erat effigies militis equitantis super quadam equo, tenentis in manu dexteræ ensẽ euaginatũ, in cuius sigilli ambitu scriptum erat. Sigillum Robaudi Comitis*. Corroborata ancora questa verità l'istrumento riferito da' Signori di Santa Marta, *In Honorato Episc. Massiliensi*, nel qual confermando questo Rotboldo la donazione, che fece Ponzio Vescouo di Marsiglia con l'assenso del Re Rodolfo III. al Monastero di San Vittore, si sottoscriue col titolo di *Dei gratia. Rotboldus gratia Dei Comes firmavit, voluit, atque consensit, & manu propria roborauit*. Titolo, che non può conuenire ad vn Barone dipendente da' fourano minore subordinato al maggiore, ma ben si è in vso tra' fourani minori proprietarij, che dipendono dall'altra, e diretta fouranità del Re. Più. Se Rotboldo fosse stato dipendente da Guglielmo Conte d'Arles, come in detto Istrumento farebbe stato in primo luogo esposto il consenso di Rotboldo con precedenza a quello della Contessa Adelaide Vedoua di Guglielmo primo, & all'altro di Guglielmo II. Conte d'Arles, se al dir di Bouiche, egli era huomo ligio d'Adelaide, e di Guglielmo? Più. Il titolo di *Dei gratia* fu praticato da molti de' posteri di Rotboldo con la qualità di Conci di Forcalquier e d'Auignone, ancorchè non sempre; come nè meno ogni volta lo assunsero i successori di Guglielmo suo fratello. Più. Quando Federico I. Imperadore, per punir Guglielmo Conte di Forcalquier, e' hauer negletto alcun tempo di prestarli omaggio, nel 1162. inuestì del Contado di Forcalquier Raimondo Berengario il giouane Conte di Proenza, non gli diede in feudo la proprietà del Contado, ma la sola fouranità minore di esso, costituendo Guglielmo Conte di Forcalquier Barone di Raimondo Berengario. I termini dell'investitura son questi appresso il medesimo autore tom.2. pag. 132. *Præterea damus ei in feudum Comitatum Forcalquerij cum omnibus regalibus suis pertinentibus ad Comitatum: ita quòd Comes de Forcalquerio faciat hominum, & fidelitatem Comiti Prouincie, quemadmodum nobis deberet: quòd si facere noluerit, perdat Comitatum. Hoc idè de Forcalquerij Comite fecimus, quoniam ex quo Romani Imperij diadema diuinitus adepti sumus. ad Curiam nostram venire, & beneficium suum a manu nostra recipere contumaciter superfedidit. Qual grazia dunque haurebbe fatta l'Imperadore a Raimondo Berenga-*

rio, e qual pena haurebbe data a Guglielmo, se fosse stato per auanti dipendente da quel di Prouenza il Contado di Forcalquier, e già prima obligato Guglielmo di rendere omaggio a Raimondo? In oltre qual mancamento haurebbe commesso Guglielmo col non prender l'inestitura dall' Imperadore, se subordinato egli fosse stato al Conte di Prouenza? Certo è, che i Baroni d'alcun Prencipe Imperiale non prendono inuestitura dall' Imperadore, nè rendono a lui omaggio, ma la prende, e lo rende il Prencipe per tutte le terre, che ne gli Stati dell' Imperio, o mediamente pe' suoi Baroni, o immediatamente possiede per se medesimo. Dell' indipendenza di Rotboldo, e de' suoi posterì non può concepirsi proua più chiara, che l'atto riferito di Federico. Tutto quello, che muoue il Bouche a credere che Rotboldo rileuasse dal dominio di Guglielmo, è questa semplice coniettura. Nella donazione, che fece Rotboldo della terra di Podiolino situata nel Contado d'Oranges al Monastero Cluniacense, dopo hauer sottoscritto Rotboldo e sua moglie Eimilde, si sottoscrissero ancora la Contessa Adelaide Vedoua di Guglielmo I. Conte d'Arles, e Guglielmo II. suo figlio. *Rotboldus Comes & uxor sua Eimildis, Adalaix Comitissa, & Filius eius Vuillelmus, Rostagnus de Sabran &c. firmauerunt*. Il che interpreta il Bouche, fosse vn consenso & vn' approuazione d' Adelaide e di Guglielmo, come sourani. Debolissima coniettura contro le valide proue di sopra addottere: la qual può ritorcersi contro di lui, & asserire per simili esempi, che Guglielmo dipendesse da Rotboldo. molti ne sono gli esempi, ma quelli solamente n' addurremo, che ne produce il Bouche medesimo. Nel tom. 2. pag. 43. dona Guglielmo Conte al Vescouo di Fregiùs la metà di quella Città, e nella donazione si dice. *Signum Vuillelmi Comitissae, qui hanc notitiam scribere, & testes subfirmare praecepit, manu ille firmat. Rotboldus Comes voluit*. (notifi la voce *Voluit*, che vale approuazione) *Sign. Vuillelmus Viccomes, Poncius maior Sign. Leydratus Sign. &c.* Nelle pagg. 45.46. Dona Guglielmo la terra di Valenzola alla Chiesa di San Pietro del Monastero Cluniacense, e Rotboldo è il primo a sottoscriuerli. *Rotbaldus Comes firmavit. Adalaix Comitissa firmavit. Vuillelmus Comes firmavit, & filius eius Vuillelmus firmavit*. Nella pag. 47. In vna disposizione fatta da Guglielmo in fauore d'vn Monastero di Monache è scritto, *Rotbaldus Comes voluit, atque firmavit*.

16 Guglielmo dunque figlio primogenito del Conte Bosone fu nel Regno di Corrado Conte della Prouenza Orientale, & è nominato da gli Scrittori, or Duca, or Conte d'Arles; or Conte, or Marchese, ora Prencipe, & ora Rettore della Prouenza. Fu grande la sua autorità; onde in vna scrittura appresso il Grossy si legge: *Cum consilio & voluntate Gullielmi totius Prouinciae* (anche i posterì di Rotboldo si vedrà che talora si arrogarono questa dizione vniuersale) *Principis Regnante Conrado Rege Alamānorum seu Prouinciarum anno Incar. Dom. 991*. Et in vn'altra esposta dal Saxy: *Cōrado Rege Regnante, & Gulielmo Comite rem gestam probante anno Christi 977*. fu parimente grande il suo valore; onde nel 980. mètre Beraldo di Sassonia distrusse i Sara-

Saracini nell'Alpi, egli dall'altro canto disfece con marauigliose prodezze & esterminò i Mori annidatifi nella Prouenza . Così Glabro scrittore di quel tempo. *Qui paulò post in eodem Fraxineto ab exercitu Gullielmi Ducis Ar-latenfis omnes ad internecionem deleti sunt* . E sopra ogn'altro si segnalò in quella impresa Gibellino de' Grimaldi , al qual però il Co. Guglielmo donò il Golfo Gambraccio detto da poi Golfo di Grimaut , cioè di Grimaldo , e di S. Torpè . La scrittura di tal donazione tratta da gli archiuui della Chiesa di Fregiùs è riferita dal Ruffy nell'Istoria de' Conti di Prouenza , e comincia la narratiua . *Cum itaque Gibellinus de Grimaldis &c.* Questo Guglielmo I. Conte della Prouenza Orientale , o d'Arles , e Consignore d'Auignone si crede morisse nel 993. dopo essersi fatto Monaco Clunizcense nel 992. Lasciò di Adelaide sua moglie vn figliuolo detto Guglielmo II.

17 Rotboldo I. suo fratello soprauissè molti anni oltre il Regno di Corrado .

18 Morì questo Re nel 993. hauendo regnato in titolo intorno a' 57. anni, & in fatti intorno a quarantatrè . Lasciò vn maschio detto Rodolfo III. e quattro femine . Berta la prima , maritata in Oddone Conte di Sciampagna. Gisela la seconda, moglie d'Arrigo Duca di Bauiera. Gerberga la terza collocata in matrimonio con Arrigo Duca di Sueuia , e madre dell'Imper. Corrado detto il Salico . E Matilde accafatafi in prime nozze con Baldouino Conte di Fiandra , & in seconde con Goffredo Conte d'Ardena : fu sepolto nella Chiesa di S. Andrea di Vienna con questo Epitaffio .

Qui vestes geritis pretiosas, qui sine fine

Non profecturas accumulatis opes.

Discite quam paruis opibus post funera sitis

Contenti: saccus sufficit atque lapis.

Conradus iacet hic, qui tot castella, tot Vrbes

Possedit, tumulo clauditur iste breui.

Mente Deo, famulis habitum, Princeps trabeatus

Citerius, vestis aspera subtus erat.

Qua iacet Ecclesiam gemmis reparauit & auro

Andreae Sancti promeriturus opes.

Is Rex Conradus Monachos stabiliuit ibidem.

Corpore qui fertur dudum tumultatus ibidem.

Questo Epitaffio però, ancorchè da gl'Istorici di Prouenza sia ascritto a questo Re, è in dubbio, per quel che appresso diremo, se più tosto a lui appartenga, o a Corrado III. Sueuo. III. dico nell'ordine de' Re d'Arles, ma II. nell'ordine de' gl'Imperadori, e Re de' Romani.

19 Rodolfo III. succeduto nel Regno auanzò il padre nella tranquillità dello spirito, in guisa che degenerando in dapocaggine & inettezza, fu soprannominato il Debole, ancorchè all'incontro non gli mancasse il lodeuol titolo di pio, e diuoto . Quindi per la sua conniuenza i Governadori ereditarij o Conti del'e Prouincie fissarono più altamente le radici della sorianità proprietaria .

32 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

20 Molte cose si raccontano d'impresse fatte sotto il suo Regno da Berardo di Sassonia contra i Saracini, che souente sbarcauano nella Prouenza: ma quel che si sia della verità di esse da altri sostenute, da altri riuocate in dubbio, e da altri negate: certo è che fauolosa è l'origine, che alcuni ne traggono di Guglielmo I. Conte di Prouenza, il quale è manifesto per gli atti di sopra addotti, che fu figliuolo del Conte Bosone nato d'vn certo Rotboldo, o Rambaldo, o Rotbaldo.

21 Guglielmo II. figlio di Guglielmo il I. dominò sotto questo Re nella Contea d'Arles, o della Prouenza Orientale. Di lui si ha menzione sotto il 1013. in vna donazione della Chiesa di San Martino da lui fatta al Monastero di San Vittore di Marsiglia. *Ego Vuillelmus Comes Prouincia annuente Domino hanc donationem feci.* Dominò pacificamente fino al 1017. Nel qual morì lasciando tre figliuoli, Guglielmo III. Fulcone, e Goffredo d'Arles. Verificano chiaramente l'esistenza di questa famiglia due istrumenti del 1018. riferiti dal Ruffy, e dal Bouche, ne quali ancora si manifesta la già seguita morte di Guglielmo II. Di Guglielmo III. e di Lucia sua moglie si fa menzione in vna scrittura del Monastero di San Vittore sotto il 1030. *Ego Vuillelmus Comes Prouincia, & uxor mea Lucia.* Morì intorno al 1033. anno della morte del Re Rodolfo III. nel quale già dominauano i suoi figliuoli Goffredo I. e Bertrando I.

22 Viueua ancora Rotboldo I. Conte di Forcalquier, o della Prouenza Occidentale figliuolo del Conte Bosone nel Regno di questo Rodolfo. Di lui, che per lo miscuglio accennato de' dominij dominaua in Nizza Città della Prouenza Orientale, si fa menzione in vn'istrumento del 1004. nel quale l'elezzione di Giouanni Abbate del Monastero di San Ponzio di Nizza è confermata da Bernardo Vescouo di Nizza, *Firmantibus Rotbaldo Comite, & Ingarda Comitissa.* Se n'ha parimente memoria sotto il 1005. nel sopraccennato Istrumento, che riferiscono i Sammartani, *In Honorato Episcopo Massiliensi,* nel qual confermando Rotboldo la donazione, che fece Ponzio Vesc. di Marsiglia al Monastero di S. Vittore si sottoscriue col titolo di *Dei gratia. Rotbaldus gratia Dei Comes firmavit, voluit, atque consensit, & manu propria reborauit.* Dopo questo egli morì in anno incerto, lasciati d' Ingarda, o Ermengarda sua moglie due figli: Guglielmo I. che proseguì la serie de' Conti di Forcalquier, o Prouenza Occidentale; & Ema che stimo dalle principio all'altra de' Conti proprij d' Auignone, come appresso diremo. Guglielmo I. figlio di Rotboldo non riportò, per sentimento di tutti gli scrittori, veruna parte della prima sua moglie Dulcia, o secondo altra lettura Suaduleia, ma sposata in seconde nozze Alix o Adelaide Contessa di Die ne gli Allobrogi, oggi Delfinato, n'ebbe tre figli, Bertrando, Goffredo, e Guglielmo. Bertrando I. fu primogenito e successore di Guglielmo I. e di Adelaide, o Alix, o Aleire Contessa di Die. Di lui, e de' suoi fratelli si troua memoria in vna scrittura de gli archiuui d'Embrun, il cui tenore in parte è questo. *Novimus Sec. idè Ego Bertrannus Comes Fontiscalquerij, & Montisfortis, & Ebredunensis, & Gaufredus, & Gullielmus Fratres mei cum cōf-*

lio matris nostrae Dominae Alayris, Comitissae Diensis, ut ipse Dominus noster in presenti saeculo & in futuro misericordiam prestare dignetur, donamus Deo & S. Michaeli Archangelo &c. aliquid de hereditate nostra, quae nobis pertinet in Comitatu nostro Ebredunensi etc. Inbibemus autem Fratribus nostris, & Baronibus, & officialibus nostris &c. facta ista donatione seu laudatione in Ecclesia de Culca coram altari S. Michaelis Non. Decēb. ann. Dom. millesimo vigesimo septimo. Indictione XI. Regnante Rodulpho in Gallia. Del medesimo Bertrando fà menzione vna Scrittura del Monastero di S. Vitto- re di Marsiglia del 1031. Ego Bertrannus miseratione Dei Omnipotentis Comes vel Gubernator Prouincia Regionis dono duos mansos S. Victori martyri & monasterio Massiliensi &c. Vnus mansus est in Villa Petrafoco, alius in villa Forcalquerij, & Comitatu Tolonensi &c. scripta in monasterio Massiliensi S. Victoris mense Augusti ann. ab Incarn. Dom. 1031. Indictione XIV. Regnante Rodulpho Rege Alamannorum, seu Prouincia. Passò la vita di questo Conte Bertrando il Regno di Rodolfo III.

23 Intanto la Contessa Ema sua Zia sorella di Guglielmo I. figlio di Rotboldo hauea fondata la linea de' Conti particolari d'Auignone col riceuere in dote la metà della porzione, c'hauea suo Padre Rotboldo nella Città d'Auignone. Il Bouche Istorico di Prouenza trouando vna Contessa Ema figliuola del detto Conte Rotboldo, e d' Ermengarde sua moglie, e trouandola contemporanea d' vn Guglielmo, detto Tagliaferro, Conte di Tolosa: trouando di più vn Ponzio figliuolo di detta Ema, & vn Ponzio figliuolo del Tolosano: trouando finalmente, che la Contessa Ema in vn con Ponzio suo figlio donò nel 1024. al monastero di Sant' Andrea presso Auignone vn manso (che secondo l' esplicazione del Colombi è vno spazio di dodici rubbi di terra) in Auignone, è persuaso a credere, che per la morte del fratello di Ema senza posterità, trasportasse Ema col matrimonio nella Casa di Tolosa il dominio della Prouenza Occidentale, e di Auignone, il qual poi si ripartisse trà Ponzio primogenito di Ema e Conte di Tolosa, e Bertrando suo secondogenito, il qual con parte di Auignone hauesse la Contea di Forcalquier, e la continuasse ne' suoi discendenti. Aggiunge vigore il Bouche alla sua opinione col produrre vn testamento d' vn Bertrando ne' tempi seguenti Conte di Forcalquier, nel qual' egli sostituisce a Guglielmo suo fratello in parte del Contado vn Barone di Casa Sabran, che nomina suo consanguineo, e nell' altra parte del medesimo il Conte di Tolosa, in caso che Guglielmo i suoi legati non eseguisse. E la conferma finalmente col prouare l' identità dell' armi gentilizie de' Conti di Tolosa, e de' Conti di Forcalquier, ch' erano vna Croce pomettata. ma i suoi fondamenti son deboli. Cominciando dall' vltimo dell' armi, gli Scrittori Tolosani vnanimemente asseriscono, che i Conti di Tolosa allora solo assunsero l' arme della Croce vuota, scarnata in angoli, e pomettata, quando passarono in Terra Santa: e'l P. Colombi chiaramente proua, che simil arme nè men fu antica ne' Conti di Forcal-

quier, e che l'assunse il primo Guglielmo IV. Giuniore Conte di Forcalquier nel 1174. quando si accinse all'istessa impresa di Terra Santa . la sostituzione del Sabran , e del Tolosano fatta da Bertrando nel suo testamento non conuince in modo veruno , mentre il Sabran vi è qualificato per consanguineo del Conte di Forcalquier , e non il Conte di Tolosa: onde par più tosto, che vi fosse sostituito in parte il Conte di Tolosa amico , per ageuolare con le sue forze l'effetto della sostituzione del consanguineo . la contemporaneità di Ema, e di Guglielmo Tagliaferro, e l'identità del nome del figliuolo dell'vno, e del figliuolo dell'altra, non son cose punto concludenti . Anzi manifestamente contradice all'opinione del Bouche , il non esser vero quel ch' egli dice , che Guglielmo I. fratello di Ema morisse senza prole ; prouando il Ruffi , che Guglielmo I. riportò in seconde nozze d' Aleire Contessa di Die trè figliuoli , Bertrando , Goffredo , e Guglielmo . onde Bertrando fu figliuolo di Guglielmo I. Conte di Forcalquier , e d'Adelaide , o Aleire Contessa di Die espressamente nominata nel soprannominato istrumento del 1027. e non di Guglielmo Tagliaferro Conte di Tolosa e di Ema ; e fù fratello di Guglielmo , e di Goffredo nominati nel detto istrumento , non di Ponzio Tolosano , il qual non hebbe , secondo gl' Istorici Tolosani , fratelli di quel nome . Di più è contrario a tal' opinione il non fare alcuno de gl' Istorici di Tolosa , e di Linguadoca veruna menzione della Contessa Ema , e niuno riconoscerla per moglie del Tagliaferro . Aggiungasi per confutazione di essa il trouarsi nella serie de' Conti d' Auignone nomi affatto diuersi da quelli , che si leggono nella serie de' Conti di Tolosa . E ciò finattanto che Raimondo di S. Gilles occupò con l' armi quella parte d' Auignone , che soggiaceua a' suoi Conti particolari , come si dirà a suo luogo . Si che la Contessa Ema , la quale in vn' istrumento del 1015. posto in luce dal Ruffi nell' Istoria de' Conti di Prouenza espressamente è nominata figlia del Conte Rotboldo , e d' Ermengarde , è verisimile principiasse la linea de' Conti particolari d' Auignone col matrimonio . A lei & al suo marito , al qual' ella soprauissse , successe Ponzio suo figliuolo in parte del dominio d' Auignone . E d' auendue si fa menzione nella donazione , ch' ella fece dello spazio di dodici rubbi di terra nel territorio d' Auignone l' anno mille , e venti quattro al monastero d' Auignone . *Ego Ema Comitissa & Filius meus Pontius dono &c. mansum vnum in Auenione Ciuitate* . L'istrumento è riferito dal Bouche .

24 Non hauendo il Rè Rodolfo riportata prole , nè della prima sua moglie Egildrude , nè della seconda Ermengarde , istituì per testamento erede del Regno l' Imperadore Arrigo II. Vergine e Santo nato di Gisela sua seconda sorella , e di Arrigo Duca di Baiera . ma essendo precorsa a quella di Rodolfo la morte di Arrigo , con altro testamento del 1027. chiamò alla successione del Regno l' Imperador Cortado il Salico Duca di Franconia figliuolo di Gerberga pur sua sorella , e d'Ermano Duca di Suedia . E ciò fece Rodolfo dopo hauere assistito in Roma in vn col Rè d' Inghil-

ghilterra alla coronazione di Corrado, come riferisce il Vignerio. Et è verisimile, preferisse Corrado a i figli di Berta sua prima forella maritata in Oddone Conte di Sciampagna per vnire la propriet  del Regno in chi ne possedeua come Imperadore Palta, e diretta sournanit . Col qual'oggetto si scorge, che da principio istituì parimente erede del Regno vn'altro Imperadore, cio  Arrigo II. Pochi anni soprauise Rodolfo III. poiche mori nel mese di Settembre del 1032.

Quarta stirpe de' Re d'Arles, e di Borgogna fino al 1136. nel qual'anno la Citt  d' Auignone scosso il dominio de' Conti si pose in stato di Republica Imperiale.

C A P. I V.

COrrado il Salico nipote, & erede di Rodolfo III. si mosse c  esercito verso il Regno lasciato gli, perche Oddone II. Conte di Sciampagna, come figliuolo di Berta la maggiore delle forelle del Re Rodolfo, pretendea, fosse quel Regno a se douuto pi  giustamente, che a Corrado. Offeri al Salico d'esser suo vassallo, purch  riceuesse dalle sue mani la propriet  del Reame: ma ricusato da Corrado vn partito, che non altro gli offeriua, che la diretta sournanit , ch'ei gi  possedeua come Imperadore, fu rimessa all'armi la decisione della differenza, e da essa fu data in fauor di Corrado, il quale sconfisse Oddone in campal battaglia, e perseguedolo dentro le sue terre istesse, a viua forza lo astringe a mettersi in suo potere. Cos  Vignerio da Ermanno, da Mariano Scoto, e dall'Abbate Vpergense. Restato il Salico senza competitor, pigli  possesso di tutto il Regno di Borgogna, e d'Arles, anzi occup  d'auantaggio tutta la Borgogna inferiore come antico membro del primo Regno di Borgogna, e la Citt  di Lione col suo paese, come cosa successiuamete posseduta da i Re Corrado il Pacifico, e Rodolfo III. L'Arciuisc. di Lione il primo, e dappoi gli altri Grandi della Borgogna gli si posero in mano, riceuerono nelle lor Citt  i presidij Imperiali, e diedero all'Imp. ostaggi per sicurezza della lor fede. *Vrbium illarum Proceres, in quibus & Lugdunensis Episcopus, Casari fidem suam oppignorant, & arcibus prasidia recipiunt.* Cos. Paolo Emilio. Vignerio ancora testifica il simile. *Casari Burgundiam totam in suam fidem recipienti, vrbium eiusdem Proceres, exemplo Lugdunensis Pontificis, dicto audientes extiterunt. prasidia suis arcibus receperunt, & vt fidem suam oppignoraret, obsides prabuerunt.* Et allora, come riferisce de Rubis nel l. 3. c. 31. della sua Istoria di Lione, l'Imperadore & Arrigo suo figliuolo inuestirono della Contea di Lione l'Arciuiscouo, & i Canonici di quella Metropolitana. Tornata poi quella Citt  sotto il dominio della Francia, il Re Arrigo conferm  la detta donazione & inuestitura, come espresamete testific  il Re Filippo il Bello

Bello in vna sua Filippina così. *Comitatum Lugdunensem ad Ecclesiam ex Progenitorum nostrorum Regia confirmatione deuenisse.*

2 Si sdegnò Arrigo I. Re di Francia della 3. stirpe dell'occupazione fatta da Corrado, perchè pretendeva la Città di Lione con la sua prouincia douesse in difetto di maschi soggiacere alla reuerfione alla Corona, ancorchè fosse passata nel Re Corrado I. per dote di vna femina, cioè della Regina Matilde, e fosse stata posseduta da Rodolfo III. lor figlio, e perchè la Borgogna inferiore era stata incorporata alla Corona di Francia, prima nella diuisione seguita tra Lotario, e Carlo il Caluo, e poi nel concordato tra l'Imperad. Carlo il Grosso, e tra i Re Carlomanno, e Bosone. Seme sarebbe stata questa differenza di graue guerra, se framessisi mediatori di pace non hauesse Corrado restituita ad Arrigo la Città, e'l paese di Lione, e la Borgogna inferiore; confermando i due Principi con nuoua conuenzione l'antico concordato, che la Sona, e'l Rodano diuideffero le giurisdizioni del Romano Imperio, e del Regno di Francia. Così de Rubys nel luogo citato. Conclude Paolo Emilio il racconto del fatto con queste parole. *Pax inter Francos & Germanos: fraternumque nomen inuiolatum permansit, Regni-que Francie iura Imperio, & Imperij Regno Francie sancta extitere.* Nella ancora menzione Lodouico Belli ne' suoi consigli, *consf. 57.* in questi termini. *Cum controuersia orta esset inter Imperatores, & Reges Gallie de supremo dominio diëtarum Prouinciarum, ita inter ipsos diuisa fuerunt, ut quæ cis Rhodanum essent a parte Delphinatus, & Prouincia Imperatores, reliquæ verò Regem recognoscerent. Quæ diuisio ratificata fuit inter Henricum primum Regem Francorum, & Conradum anno 1037.* Ben dice ratificata, perchè fu fatta come si è detto tra l'Imp. Lotario, & il Re Carlo il Caluo, e poi tra l'Imp. Carlo il Grosso, e i Re Carlomanno, e Bosone. Onde il Vignerio ragioneuolmente corregge gli Scrittori, che prendono da questa concordia il principio della giurisdizione Regia nella Borgogna inferiore, e della Imperiale nella superiore.

3 Posto pertanto, come indubitato, che l'Imp. Corrado fu in Lione, non è inuerisimile, che si trouino alcune buone spighe tra la farraina, ond'è pieno il racconto di Bouis nella Real Corona d'Arles. Che fosse Corrado coronato Re d'Arles nella Chiesa di quella Metropoli per mano di Ponzio Arcivescovo: Che iui riceuesse omaggio, e giuramento di fedeltà da i Principi, e da i Deputati delle Città del Regno: Et iui confermasse con sue inuestiture i Conti delle Prouincie; de' quali dice il Vignerio, *Illi autem omnes in fide obsequioque Germanico-Augustorum ad Henrici quarti usque tempora permansisse creduntur: quibus occasione bellorum ciuiliū, dissidij-que exorti inter Casarem, & Romanos Pontifices, iugum Germanicum excusserunt.* Ilche però non seguì in guisa, che no'l ripigliassero sotto gl'Imperadori non scomunicati, e scismatici. Scriue Hermannò Contratto, che questo Imperadore morì in Frisia in Traietto: a' 7. di Giugno del 1039. Bouis asserisce, (e vi aderisce il Bouche) che morì in Vienna, e vi fu sepolto nella Chiesa di S. Maurizio.

4 Arrigo Sueuo detto il terzo, ma secondo nell'Imperio successe al padre ne' dritti, e nel titolo di Re d'Arles, e di Borgogna. Non fu mai in Prouenza, onde i Conti, che la reggeuano, maggiormente vi itabilirono la propria autorità. I contratti però si datauano col suo Regno, come appare per molti istrumenti del 1044. dedotti dal Ruffy con questa data, *Regnante Henrico Rege*. Auentino testifica, che raunò e tenne in Soloduro gli stati generali di questo Regno. Iui, per testimonio di Ermanno Contratto, Rinaldo Conte della Borgogna superiore Zio dell'Imperadrice Agnese moglie di Arrigo comparue a commetterfi alla clemenza di Cesare, dopo essere stato sconfitto in campal battaglia dall'esercito Imperiale, per hauer tentato di sottrarsi alla sovrantà di Arrigo. E verisimilmente comparue in quell'assemblea tutti i feudatarij del Regno, come i Conti di Prouenza, di Vienna, di Mauriana &c.

5 Morto l'Imp. Arrigo II. detto il Terzo nell'anno 1056. gli successe nel Regno e nell'Imperio Arrigo III. detto il Quarto. Riceuè, secondo Bouis, il giuramento di fedeltà da tutti i feudatarij, e sudditi del Regno d'Arles nelle mani del Conte d'Arles da lui deputato per tal funzione. E gl'istrumenti in Prouenza si datarono col suo Regno, come mostrano le scritture del 1065. prodotte dal Ruffy. Fu questo Arrigo guerriero valorosissimo; e di lui si scriue con rara lode, che pugnò è vinse in sessantadue battaglie campali, ma fu altrettanto detestabile per enormi suoi vizij, e per la contumace sua empietà contro la Sede Apostolica, la qual vessò con grauissime ingiurie, e particolarmente col far celebrare il Pseudo Concilio Vormaziente contro Gregorio VII. Papa santissimo, di costumi irreprensibili, & approuato da lui medesimo. In quel Conciliabolo fu empicamente decretato, c'hauesse il Papa a deporre il Sommo Pontificato: onde gli Ambasciatori Cesarei n'andarono in Roma con lettere precettive della dimissione, e nel pieno Concilio raunato dal Papa in Roma così *Audebant latrare* (come è riferito ne' gli atti di S. Anselmo Vescouo di Lucca scritti dal suo Penitenziario) *Præcipit Dominus noster Rex, ut Sedem Apostolicam Papatum, ut potè suum, dimittas, nec locum hunc sanctum ultra impedias*. Eccelso (come giustamente scrisse Gregorio nella lettera Sinod. diretta, *Omnibus qui cupiunt se adnumerari inter oues, quas Christus B. Petro commisit*) non mai più veduto, nè inteso. *Audistis superbiam ad iniuriam & contumeliam Sanctæ, & Apostolicæ Ecclesiæ, qualem vestri Patres nec viderunt nec audierunt umquam, nec scripturarum series aliquandò a Paganis, vel hæreticis docet emerfam*. Quindi il Papa, perchè Arrigo hauea sprezzate innumerabili sue ammonizioni e corezzioni, lo scomunicò in quel Concilio, e'l priuò della Regia dignità, e potestà, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, e loro ordinando di non riconoscerlo come lor Principe perfinnatato, ch'egli hauesse data la sodisfazione douuta pe' suoi delitti. Ma in vece di darla, aggiunse Arrigo delitti a delitti, e dopo mentita penitenza, per la qual fu assoluto dal Papa, ritornò più che mai al vomito, e di particolari enormissimi delitti, e dell'vsate empietà contro la Sede Apostolica,

stolica, attentando nella vita del Papa, debellando lo Stato Ecclesiastico, & intrudendo Antipapi. onde più volte di nuouo fu sottoposto alle censure, e dal medesimo Gregorio, e da Urbano II. Nefandissimo trà gli altri fu il delitto da lui commesso contro la Reina Adelaide sua moglie, mesfala in carcere, e fattala a forza conoscer carnalmente da molti, tra' quali stimolò a violarla Corrado suo figliuolo di altro letto. Il che aborrendo il giouane, ne prese motiuo di prender l'armi contro il Padre, e d'occupare il Regno di Lombardia. Morto Corrado, l'altro suo figlio Arrigo riconciliatosi con la Chiesa Romana, & assistito da' Principi dell'Imperio, astringe il Padre a cederli il Regno, e l'Imperio con la rifegnazione de gli ornamenti & insegne Imperiali, che son la Lancia, la Spada, la Corona, lo Scettro, e'l Globo con la Croce; restato il misero Arrigo col solo vso d'vna Città per sostentamento della sua vita. Morì nel 1106. con generale esultazione de' popoli, dopo hauer trè volte appellato dalla violenza del figlio alla Sede Apostolica, ch' egli hauea tentato d'opprimere. E ciò costa per le sue medesime lettere riferite dal Baronio, scritte con simulata pietà, per trouar via di rientrare nel perduto Imperio. fu estratto il suo corpo dalla sepoltura, e depositato in luogo profano per cinque anni.

6 Nel corso della vita di questi trè Imperadori, e Rè d' Arles della Casa di Suetia, dominarono nella Contea d'Arles, o della Prouenza Orientale, i Conti seguenti. Goffredo I. e Bertrando I. figliuoli e successori di Guglielmo III. amendue dominarono congiuntamente. Essi donarono l'Isola di Mayranica l'anno 1033. primo del Regno di Corrado il Salico, alla Chiesa d' Auignone; come riferiscono Bouche, Noguier, e Ruffi. E nell' istrumento della donazione così si qualificano. *Quapropter ego Gaufrerus scilicet, & germanus meus Bertrandus Diuina fauente gratia Comes.* Parimente si fa menzione dell' vno, e dell'altro nella Bolla della consacrazione della Chiesa di S. Vittore di Marsiglia fatta da Benedetto IX. nel 1040. dichiarandosi il Papa nel suo diploma di consagrar quella Chiesa a preghiere dell' Abbate Isarno, e de' Visconti Guglielmo e Fulcone, con l'assenso de' Principi Goffredo, e Bertrando. Bouche, Sammartani, Ruffi. Donaron' essi la metà della Città di Vafone alla Chiesa di quella Città, come testifica Pascale II. nella Bolla diretta a Rostagno Vescouo di Vafone, e riferita dal Colombi, nella quale il Papa conferma la donazione da essi fatta nelle mani di Pietro Vescouo di Vafone, il quale già sedeua nel 1040. primo del Regno di Arrigo II. detto il Terzo. Morirono, per testimonio del Ruffi, trà gli anni 1040. e 1050. senza posterità. Goffredo II. o Leoffredo lor Zio fratello di Guglielmo III. lor succedè nella Contea d'Arles, o di Prouenza Orientale, col sopradetto miscuglio, e nel condominio d' Auignone. Di lui, di Stefania sua moglie, e di Bertrando vnico suo figliuolo si fa menzione sotto il 1050. in vna scrittura del Cartolaio di S. Vittore. *Ego Gaufrerus Marchio, siue Comes Prouincie, & uxor mea Stephania, & filius meus Bertrannus donamus & reddimus Domino Deo, & S. Mariae,*

ria, & S. Victori martyri terram, quae est in Rubiniano, vnam condominiumem videlicet, quam dedit auus meus Vuillelmus (Guglielmo I.) Marchio siue Comes Prouincia, & auia mea Adalaix Comitissa. Che viuesse questo Goffredo II. nel 1055. si raccoglie da vn'altra scrittura del medesimo Monastero riferita dal Ruffy. e che fosse in vita nel 1059 sotto il Regno d'Arrigo III. detto il Quarto, lo rende chiaro vna donazione da lui fatta in quell'anno al Monastero di Montemaggiore esposta parimente dal Ruffy. ma che fosse morto nel 1063. appare per la seguente scrittura nel medesimo autore, & in altri. *Ego Stephania Comitissa & filius meus Comes Bertrammus Ecclesiae S. Mariae & S. Petri fundatae in loco, qui dicitur Mons maior, vbi Rotlandus Abbas dominari videtur, dedimus aliquid de hereditate nostra, & Domini mei, qui quondam fuit, Comitis Gaufredi &c. facta charta ista anno 1063.* Bertrando II. dunque figlio di Goffredo II. già dominaua nel 1063. Bertrando II. io lo chiamo, ancorchè sia nominato Primo da altri autori, perchè ho dato il nome di Bertrando I. al Fratello di Goffredo I. che per le riferite scritture si raccoglie, dominasse in vn col fratello. Di questo Bertrando, di Stefania sua Madre, e di Matilde sua moglie si fa espressa menzione in vn'Instrumento riferito dal Bouche tom. 2. pag 82. Dopo che l'Imp. Arrigo III. detto il Quarto fu percosso si giustamente dalle potestie cesure, i Notai più non datarono col suo Regno, ma, come vedesi ne gl'Istorici Prouenzali, con queste parole, *Regnante Domino nostro Iesu Christo per infinita secula seculorum.* Ma questo Bertrando II. passò più oltre. Dato ripudio alla subordinazione e soggezzione fino allora professata all'Imp., subordinò nel 1081. e soggettò tutto il suo patrimonio, e dominio al Romano Pontefice, & a' suoi successori. Nel che non mi stenderò d'auantaggio, per hauerne già prima diffusamente discorso nel tom. 1. l. 2. c. 5. n. 16. al qual luogo rimetto il Lettore. Credeasi morto questo Bertrando II. intorno al 1090. còciosiachè raccogliessi da vna scrittura del Cartolaio di S. Vitt. ch'era già morto da qualche tempo nel 1096. *Cūctis fidelibus (eccone il tenore) presentibus & futuris notū fieri volumus, quòd venerabilis Papa Vrbanus anno Incarn. Dom. 1096. sui autem Pōtificatus octauo. 3. Id. Septēbris per castrū Tarasconē transiens, habuit ibique praediolum, quòd antè portas Castrī Stephania cognomento Dulcis (moglie di Goffredo II. padre di Bertrando) Comitissa pro anima filij sui Bertranni Comitissae, et Proceres, atquē incolae dicti Castrī pro salute animae suae B. Victori Martyri Massiliensis Monasterij &c. Ruffy. Questo Principe Bertrando II. comunemente fu intitolato Conte di Prouenza; ma gli Scrittori Spagnuoli per distinguerlo dal Conte di Forcalquier, che parimente qualificauasi col titolo di Conte di Prouenza, il chiamano Conte d'Arles. Frayle Diago l. 2. c. 3. narrando come Ermengardo Conte d'Urgel, lasciando d'Adelaide sua Moglie Contessa di Prouenza (cioè dell'Occidentale) vn figliuolo detto Guglielmo, gli assegnò alcuni tutori, parla così. *Esseñaloie per tutores al Obispo de Niza, y al Obispo Vuasense, y algunos Barones de la Prouença, y especialmente a Don Bertran Conde d'Arles.* Gilberto successe a Bertrando Secondo. Egli è stimato dal Ruffy figli-*

figliuolo del Conte Bertrando suo predeceffore. ma dal Bouche con ragioni che fan vacillare l'opinione del Ruffy, e con conietture , che fortificano la propria sentenza, è creduto figlio di Odone Duca di Lorena, e di Bianca Sidonia forella di Goffredo padre di Bertrando . Vedasi questa difficultà ne' fudetti autori . Moglie del Conte Gilberto fu Tyburga , o Gerberga Contessa di Ginaudan , di Rhodes , e di Milhod in Linguadoca . Di lei hebbe Gilberto due figlie certe , cioè Dolce maritata in Raimondo Berengario Conte di Barcellona, e Stefanetta data in matrimonio a Raimondo Barone di Baux . Faidida moglie d'Alfonso Giordano Conte di Tolosa n'è figlia dubbia , perche gl' Istorici sono in ciò variiffimi ; e'l Bouche con assai valide, e chiare ragioni rigetta come apocrifo, e finto il maggior fondamento di costituire Faidida forella di Dolce , cioè vn supposto testamento del Conte Gilberto . La difuguaglianza della diuisione della Prouenza fatta tra Raimondo Berengario marito di Dolce, & Alfonso Giordano marito di Faidida , e la disparità de' titoli dati nell'atto di essa a Dolce , & a Faidida , fa star perpleffi eziandio quegli autori, che suppongono Faidida esser forella di Dolce . la doue la sostituzione, che in caso di morir senza prole scambievolmente si fanno Raimondo, & Alfonso dà qualche trauaglio al Bouche assertore del contrario . Oscuri sono gli accidenti di questo Principe , e solo per coniettura alcuni asseriscono, che ad imitazione di Raimondo di S. Gilles, e d'altri Principi, e Prelati suoi vicini si crociò anch'esso, e passò alla guerra di Terrasanta. e fu verisimilmente quel Principe, di cui scriue Alberto Sacrista Aqenese l. 2. c. 23. *de gestis a Deo per Francos* , che vi assistè *Gilbertus vnus de principibus Burgundia*, cioè del Regno di Borgogna, e d'Arles . è ancora ignoto l'anno della sua morte , ma tutti concordano , che morisse prima del 1112. onde pochi anni soprauissè all'Imperador Arrigo III. detto il Quarto .

7 Or passando a i Conti di Forcalquier, e Prouenza Occidentale, e Confignori anch'essi d' Auignone , questi dominarono nel tempo de' fudetti tre Re & Imperadori Sueui . Bertrando I. figliuolo di Guglielmo I. e della Contessa Adelaide di Die profegui a dominare ne' Regni di Corrado il Salico, e di Arrigo II. detto il Terzo . Se ne fa menzione sotto l'anno 1037. in vn'istramento di donazione da lui fatta al Monastero di Montemaggiore . *Bertrandus Comes dono Abbati & Monasterio S. Petri Montis maioris Ecclesiam S. Arroani propè Tarasconem consentiente Senioreto Ecclesie Auenionensis Episcopo* . Nel 1040. fece Bertrando vn'altra donazione al medesimo Monastero di tal tenore , *Sacrosancta Dei Ecclesie &c. Ego Bertranus Comes meorum grauedinem recoiens facinorum , &c. Vt Deus Omnipotens eripere me dignetur, & animam patris mei, & matris meae, & omnium parentum meorum ab Auerni ignibus, & coniungi supernorum ciuibus, &c. cedo ad prænominatum Monasterium aliquid de meo honore iure perpetuo , qui honor est situs in Regno Prouincie, & adiacet diuersa per loca. In Comitatu Auenionensi in Castro , quod vocant Tarasconem ; meam Dominicaturam, & meam partem de porto, in villa laurat a meam Dominicaturam, in Villa Grauesonis meam dominicaturam . In Comitatu Cauellico in villa ,
quam*

quam vocant *Auellonicum, me am dominicaturam*. In Comitatu *Aquensi* in villa quam vocant *Pertuso, medietatem de decimo, & meam dominicaturam*. In Comitatu *Tolonensi* in villa *Gacilde* meam dominicaturam, in villa, quam vocant *Albinosco*, quartam partem cum omnibus inibi in quartam partem pertinentibus in campis, in vineis, in pratis, &c. facta chartula ista VIII. Kal. *Madij* feria *iv*. Luna *vij*. Regnante Domino nostro *IESV* Christo Anno ab *Incarn. Domini* *MXL*. *Indict. vij*. *Bertrandus* Comes, qui hanc donationis chartulam scribere iussit, libentissimè dedit, & manu propria firmavit, & testes firmare rogavit. *Eldeiarda Ebefa* uxor illius firmavit. *Vgo de Balteo* firm. *Rambald* firm. *Gantelm. de Oppeda* firm. *Ioffredus* Comes firmavit. *Pontius de Malena* firm. *Holdege Ricus* firm. &c. Nel 1044. fece una donazione al Monastero di S. Vittore in questi termini. *Ego Bertrannus auctore Deo Marchio, siue Comes Prouinciæ Ecclesiam S. Promasij cum Burgo & terris, quæ sunt meæ possessionis, reddo ac dono Omnipotenti Domino, ac S. Victori Martyri, eiusque Monasterio. Facta hæc donatio anno Incarnat. Dom. 1044. Indict. 12. Henrico Rege regnante. Bertrannus Marthio, siue Comes Prouinciæ firmat. Raiambaldus Arelaten. Archiepiscopus firmat. Petrus Aquen. Archiepiscopus firmat. Stephanus Apt. Episcop. firmat. Franco Episc. Carpent. firmat. Petrus Episc. Vas. firmat. Vdulricus Episc. Tric astr. firmat. Geraldus Episc. Gifstericen. firmat. Berengarius Vicecomes. Ego Vuillelmus, & Ego Gosfredus Comites siue Marchiones Prouinciæ filij prefati Bertranni.* Pretende il Bouche, questo Bertrando fosse Guglielmo III. Conte d'Arles da lui soprannominato Bertrando, il qual suppone hauesse tre figli, Guglielmo, Goffredo, e Bertrando, de' quali i due primi soli fossero qui sottoscritti. Ma perchè porre in questo istrumento il soprannome senza il nome? Perchè immaginarsi vn'altro Guglielmo figlio di quel Guglielmo III. il qual non hebbe, come pe' riferiti istrumenti, che due figliuoli Goffredo, e Bertrando? e come ascriuere a Guglielmo III. Conte d'Arles vn'atto del 1044. nel qual'anno, mentre reggeuano i figli, come si è visto nel §. antecedente, douea esser morto il Padrè? anzi se questo non fosse stato già morto nel 1040. non haurebbe Pascale II. ommesso il consenso del lor padre, dichiarato d'hauer consagrata in quell'anno la Chiesa di San Vittore con l'assenso de' Prencipi Goffredo, e Bertrando. Il titolo di Conte, e Marchese della Prouenza era familiare in quel tempo ad entrambi i Conti d'Arles, e di Forcalquier; i Vescouii sottoscritti son non meno de' la Prouenza Occidentale, che dell'Orientale; e li dominij de' detti Conti erano mescolati, come può offeruarsi ne' riferiti istrumenti. Sicche il predetto atto è senza dubbio di Bertrando I. Conte di Forcalquier, il quale indubbitamente hebbe i due figli nominatiui Guglielmo, e Goffredo, de' quali appresso. Nel 1049: dopo la morte d'Elbeiarda Ebefa sua moglie sposò questo Prencipe Teresa d'Aragona, non altrimenti, come vuole il Bouche, Guglielmo III. Conte d'Arles, già trapasato molti anni auanti intorno al 1033. della morte di questo Bertrando non si ha precisa notizia. Alcuni sentono, ch'egli fosse il Bertrando Conte Vendacense, o di Carpentràs, di cui si è fatta menzione

zione nel tom. I. lib. I. c. 17. ma è più fondata l'opinione del Ruffi , che il detto Co. Vendacense fosse Bertrando I. d'Arles , fratello del Co. Goffredo I. d' Arles .

Succeffe a questo Bertrando I. Guglielmo II. cognominato Bertrando suo figliuolo , il qual' ebbe vn fratello nominato con due nomi di Goffredo , e di Ponzio . D'ambidue si fa menzione , sotto il Regno di Arrigo III. detto il Quarto , nell'elezzione , e conferma di Viminiano Arciuefc. d'Embrun , oue è scritto . *Antiqua auctoritate Sanctorum predecessorum nostrorum Clerus & populus Ebredunensis elegimus, laudamus, & corroboramus Viminianum Archiepiscopum in Sede Archiepiscopali Ebredunensi precipiente Summo Pontifice & vniuersali Papa Victore, confirmante Vuillelmo Bertranno, & Gaufrido seu Pontio Diensi Comite, ita vt presideat, & regat &c. & sciendum est, quod tempore huius priuilegij currebat annus MLVIII. & iste Victor II. fuit electus anno Incarn. MLV. 9. Aprilis. sedit tribus annis diebus XX. obiit XXIX. Iulij. Indict. X.* la moglie di questo Guglielmo Bertrando si nomò Adelaide ; e di questa Adelaide egli hebbe vn'altra Adelaide vnica figlia , & erede , la qual' espresamente s'intitolò Contessa d' Auignone, e di Forcalquier . Pesistenza d' Adelaide madre dell' altra Adelaide si manifesterà in vn' istromento , che di sotto si riferirà . Questo Guglielmo II. col suo fratello Goffredo son quelli , che sottoscritti si trouano nella donazione , che Berengario Conte particolare di parte d' Auignone fece alla Chiesa di S. Pietro Cluniacense l'anno 1063. *Vuillelmus Comes Prouincialis, & eius frater Ioffredus.* non potendo dirsi , che fosse alcuno de' Conti d'Arles , come s' imagina il Bouche , perche in quell'anno fino al 1090. non vi fù altro Conte d'Arles , o di Prouenza Orientale , che Bertrando II. figlio del Conte Goffredo II.

Adelaide vnica figlia , & erede di Guglielmo II. cognominato Bertrando Conte di Forcalquier trasportò con le nozze gli Stati paterni in Ermengardo Conte d' Vrgel in Catalogna. Ella però sempre dominò in vn col marito, e s'intitolò in molti istrumenti, che sono nel Ruffi, e nel Bouche, or Contessa di Pronenza , & ora Contessa d' Auignone , e di Forcalquier . Di questa Adelaide, e del Conte Ermengardo fa menzione Frayle Diago l. 2. c. 73. *de los antiguos Condes de Barcelona.* E parimente vna scrittura, che si conserva ne gli Archiuij della Metropolitana d' Aix , nella qual Pietro Arciuefcouo conferma nel 1103. vn dritto Signoriale, che già era stato concesso nella terra di Pertuis da' detti Co. , e Contessa. *Dedit etiam decimam dominicaturæ Comitibus, quam acqviserant ab ipso Comite Ermengau, & Comitissa Adelaide in Castro Pertuso.* Non hebbe il Ruffi notizia di questo Conte Ermengardo : quindi trouando Adelaide espresamente qualificata Contessa d' Auignone , stimò che Guglielmo II. soprannominato Bertrando sposasse vna Contessa d' Auignone , e di lei riportasse Guglielmo III. ma il vero è , che questa Adelaide fù figliuola , non moglie di Guglielmo II. E' vero che Guglielmo III. fù figlio d' Adelaide , ma di Adelaide , e del Conte Ermengardo ; del quale scriue il celebre Autore Frayle Diago , che haue-
do

do vn figlio del primo letto detto col suo nome Ermengardo, gli lasciò per testamento la Contea d' Vrgel, e le altre terre, che possedeua nella Catalogna, sostituendogli se morisse senza prole l'altro suo figlio Guglielmo riportato della Contessa di Prouenza (così egli la nomina) Adelaide. E ancor vero, che Guglielmo II. hebbe per moglie vn' Adelaide, ma fu la madre di questa seconda Adelaide. Eccone vna scrittura, che congiunta con l'istoria di frayle Diago n'è proua. *Diuini muneris examine etc. quocirca pristinis relictis, modernis secutis, Ego Adalais Comitissa Fulcheriensis, & mater mea Adalais, & filius meus Vuillelmus Marchio Prouincia reddimus atque concedimus, & concedendo laudamus Sistaricensi Ecclesie, quae est constructa in honore beatae, ac gloriosae Virginis Mariae, et eiusdem Ecclesiae Geraldo secundo Episcopo, qui eidem Ecclesiae auctore Deo praest. successoribusque ipsius medietatem illius castri, quod dicitur Lurs etc. facta charta ista in mense Ianuario regnante Carolo Theutonicorum Imperatore* (questi è Arrigo IV. detto il V. pre nominato Carlo) *filio Enrici Regis* (d' Arrigo III. detto il Quarto) *anno Dom. Incarn. 1110 Indictione Octaua: Vuillelmus Comes, Mater eius Adalais Comitissa, & mater huius Adalaidis donationem conscribi fecerunt cum manu propria firmata.* E a steso descrittta nel P. Colombi l. 2. de reb. gest. Episc. Sistaric. n. 41. & 42. Il Conte Ermengardo scriuono morisse nel 1092. la Contessa Adelaide lungamente soprauise, e morì ottuagenaria nel 1144. Guglielmo III. di Forcalquier figliuolo d'Ermengardo, e di Adelaide, dopo la morte del Padre successe nel dominio, e dominò congiuntamente con la Madre sotto il Regno d'Arrigo III. detto il Quarto, e sotto gli altri de' suoi successori; onde ne discorreremo nella serie seguente.

8 Restano ora i Conti particolari d'Auign. che si credono successori della Contessa Ema, e del Conte Ponzio suo figliuolo nel dominio d'vna terza parte della Città. Intorno al 1060, regnando Arrigo III. detto il IV. si fa mézione di Ricuino Conte d'Auign., che fece mettere in questa Città la pietra di rifugio con tale iscrizione. *Hic tutū lapis praestat refugium reis & eratis.* onde fatta asilo de' rei, e de' grauati di debiti, ella crebbe d'abitanti, e d'abitazioni. Lo riferisce Mafseli f. 10. nella sua epist. al Sig. Card. Franc. Barberini. Di Odda Contessa d'Auign. nell'anno 1060. si ha notizia, perchè in quell'anno fondò nel territorio d'Auign. vn Monastero di Religiose sotto la Regola di S. Benedetto nel móte Lanenico oggi detto Mòdenurgue, quasi Mòte di Vergini, del qual edificio non resta oggi, che vna Cappella dedicata a N. Signora, & vna cisterna molto bella tagliata nel falso. lo riferisce il Noguier, e l'istrumento della fondazione è appreso Arrigo Suares Nobile Auign. Nel 1063. era Co. d'Auign. vn certo Berégario. Ruffy n'è sponne questo Istrumento. *Berégarius et Gilberga uxor eius, et eorum filij cū cōsensu Canonicorum Auuenicæ Ciuitatis dant S. Petro Cluniacensi Ecclesiam S. Trinitatis Castri Pontis Sorgiae cum decimis, & alijs in territorio Auennicensi. Vuillelmus Comes Prouincialis, & eius frater Ioffredus. item Rostagnus, Vuillelmus, et Leodegarius Vicecomites. Anno Incarn. 1063. Ind. prima 16. Kal. Martij ex Cartario Cluniacensi.* Questo medesimo Berengario in vn'altro Istrumento

che si conferu appresso Arrigo Suares,esercita atti di dominio, e s'intitola Proconsole d' Auignone : titolo,che secondo Altaferra *de Comitibus* equiuale a quello di Conte .

I di lui figliuoli afferma il Nognier, che furono questi . Rostagno , Berengario,Raimondo,Guglielmo,Lodigieri, e Bertrando . Et in essi , sotto il Regno di Arrigo IV. celsò nell'vndecimo seculo la linea de' Conti particolari d' Auignone .

9 Raimondo di S. Gilles Conte di Tolosa li spogliò con l'armi del dominio,ch'essi haueuano in Auignone,come parimente gran paesi occupò a i Conti di Prouenza,e di Forcalquier.Indizio ne dà Guglielmo Malesburienfe,il quale nel lib.5. *Regum Angliæ*, così scriue di Raimondo . *Raymundus verò viuacioris spiritus Caturcensem accipit Comitatum,& immense quantum auxit,Arelatensibus,Narbonensibus,Prouincialibus,& Lemouicensibus adiunctis* . Il che è confermato da vn'antica scrittura de gli archiuui di Pny in Ouergna nella quale ordina Raimondo,che arda giorno e notte vna candela auanti l'immagine della Santissima Vergine in rendimento di grazie per l'acquisto della fortezza di S. Maffimino,(in Prouenza spiega Catel che la riferisce) e n'accresce le proue il Testamento,che fece Raimondo in Terra Santa,ordinando in esso la restituzione alla Chiesa d' Arles di molte terre da lui rapite nella Prouenza.Catel.Che togliesse Raimondo la parte del lor dominio a i Conti particolari d' Auignone più tosto che a i Conti di Prouenza , e di Forcalquier,ne dà proua basteuole, l'hauer continuato i sudetti Conti ad esserne Consignori,eziandio dopo l'occupazione fattane da i Tolosani, come appresso si vedrà,là doue non vi è più memoria di verun Conte particolare d' Auign. Che più l'vna parte, che l'altra n'occupasse,può persuaderlo l'accennata situazione d' Auign. diuiso allora in più parti dall'alueo del Rodano. Potrebbe tuttauia crederfi,che Raimondo di S. Gilles n'occupasse ancora la parte de' Còti di Forcalquier,perchè se bene i Conti di Forcalquier la cederono e donarono ne gli anni seguenti al Vesc. & ai Consoli d' Auign. questo però potè succedere , tutto che essi non la possedessero , anzi più facilmente,perche non la possedeuano,e n'erano stati spogliati dall' armi di Raimondo.Anzi è probabile parimente,che n'occupasse il Tolosano la parte del Conte di Prouenza , e per conseguenza tutta la Città d' Auign. non ostando a questo,che nella transazione seguita molti anni appresso tra il Conte di Tolosa,e quel di Prouenza per comporre le controuersie de' lor dominij restasse la metà d' Auign. al Prouenzale , e l'altra metà al Tolosano.Questo Raimondo donò nel 1088. o più tosto confermò la donazione da' suoi antecessori nel dominio fatta al Monastero di S.Andrea presso Auign. della môtagna d' Andon,e della terra adiacèteui.Hebbe Raimondo d' Eluir a Infata di Castiglia sua moglie due figli Gugliel. & Alfonso Giordano,& hebbe ancora vn figliuolo naturale detto Bertrádo.Mori Raimondo d'infermità sotto Tripoli di Soria nel 2.anno dell'assedio da lui piantatoui l'anno 1105. Bertrando suo figliuolo naturale fu dal Padre costituito Signore d' Auign. e d'altre Città,come ne fa fede il dono nuzziale,che di consenso di Raimo-
do

do egli fece nel 1095. ad Eletta sua moglie. Nell'istrumento indicato dal Colombi, & esposto dal Catel si leggono queste parole. *Dono in dot alitio Viuarium Ciuitatem (Viuiers in Linguadoca) cum Comitatu & Episcopio: & Ciuitatem Dinnam (Digne nella Prouenza Orientale) cum Comitatu, & Episcopio: & Ciuitatem Auenionis cum Comitatu, & Episcopio, sicut lex nostra Romana est, &c. Raymūdus Tolosanus Comes, Dux Narbona, & Marchio Prouincia pater suus firmat in aeternum, &c.* Dopo la morte di S. Gilles seguita, come si è detto, nel 1105. Guglielmo Co: di Poictiers, c'hauea per moglie Filippia figliuola di Guglielmo, c'hauea venduti i suoi Stati al detto Raimondo suo fratello, mosse l'armi contro Bertrando bastardo di Raimondo, che tenea Tolosa per gli suoi fratelli, & ancorchè più debole di dritto, preualse con l'armi a Bertrando. Scacciato questi da Tolosa, in vece di rammassare, e forze, e foccorfi contro il Co: di Poictiers, prese più sano, e più glorioso consiglio. Poste le sue truppe, e la sua famiglia sopra 40. Galee, se vela da Acquemorte in Siria, e sbarcò a Tripoli. Poco dopo il suo arriuo morì il Co: Guglielmo suo fratello, primogenito di Raimondo, di contagioso malore appiccatosi nel suo esercito: nè molto tardò a seguirlo per l'altra vita la vedoua Infanta Eluira sua madre. Quindi rimasto Bertrando Gener. di tutta l'armata, restò Sourano di Tripoli per la resa, che ne seguì a' 12. di Giugno del 1109. di là Bertrando passò a miglior vita nel 1112. e la sua stirpe per tre altre generazioni continuò in quella fouranità, in Ponzio, in Raimondo I. & in Raimondo II. nel qual si estinse la linea Orientale di Tolosa. Non è certo, se Guglielmo di Poictiers hauendo preualuto a Bertrando in Tolosa, s'insignorisse de gli altri Stati di Bertrando dopo il di lui tragitto in Siria. onde resta in dubbio, se dominasse nella Città d'Anign.

10 Intanto era successo nel Regno d'Arles, e di Borgogna, e nell'Imperio Arrigo IV. detto il V. e prenominato Carlo, figliuolo d'Arrigo III. detto il IV. Egli mostrò da principio sentimenti cattolici: ma poi portatosi in Roma, dopo hauer baciati genuflesso i piedi a Pascale II. nell'atrio della Basilica di S. Pietro, tre volte baciò in viso il Papa, ma con baci di Giuda, poichè rotta la fede delle conuenzioni tra il Pontefice, e lui stabilite cò giuramēto, ritenne prigione il Papa con molti Card. e cò lunga, e dura cattiuità lo agitò, finattanto che n'èstorse il priuilegio di dar l'Inuestiture a i Vesc. Commosse tanto tutta la Chiesa Penorimità non meno del priuilegio, che della violenza, che l'Imp. e'l priuilegio furono toito anatematizzati in molti Concilij. Conone Card. Preneffino Legato Apostolico d'innuito zelo raunò inmantinente de' Concilij prima in Gerusalemme, e poi in Grecia, in Vngheria, in Sassonia, in Lorena, & in Francia & in ciascheduno di essi scōmunicò l'Imperadore, irritò il priuilegio violentemente estorto da Pascale, e dichiarò eretico il difender l'Inuestitura, e'l dire, esser ben fatta. Anco l'Arciuesc. di Vienna fece il medesimo in vn Concilio, che congregò; e tutte queste procedure furono confermate nel Concilio Generale Lateranense, oue assistè l'istesso Pontefice. Esacerbato in questa guisa più che curato il morbo, procedè Arrigo ad altri trascorri, infettò grauemente con l'armi le terre della

Chiesa , perseguitò , & astringe alla fuga Gelasio Papa , e creò vn nuouo Antipapa . Onde il Cardinal Conone Legato scomunicollo due altre volte ne' Concilij Coloniese , e Fritislariense ; e Calisto II. (già Guidone Arciuescouo di Vienna e Cardinale) huomo di sangue Regio & Imperiale , e di zelo inuito per la Sede Apostolica , e per la fede Ortodossa , in vn Concilio Generale di 424. Mitrati tenuto in Rheims l' anno 1119. oue assistè con molti principali Baroni Luigi VI. Rè di Francia , reiterò la scomunica contro l'Imperadore, dopo che questo hauea risposto a i Nunzj del Concilio di non voler rilasciare l'Inuestitura delle Chiese . Di qui è , che molto diminuì in Prouenza l'esercizio della sua souranità : I Conti esercitarono più indipendentemente la propria ; & i Notai affatto tralasciarono di datar col suo Regno . Anzi Atto Arciuescouo d'Arles zelando la causa della Chiesa , vietò espressamente a tutti i Notai della sua Città , e Diocese , il fare alcuna menzione del Regno dell'Imperadore .

E' vero, che dalla destra dell'Eccello fatta di repente mutazione nel cuor d' Arrigo, egli rinunziò all' Inuestiture , si humiliò a i Legati del Papa , e riceuè da essi l'assoluzione ; ristabilita solidamente la concordia trà il Sacerdozio , e l'Imperio . ma ciò auuenne nel 1122. & egli poco soprauissè , morto senza prole nel 1125. onde non si troua in Prouenza altra memoria di lui , che sotto il prenome di Carlo nel sopra riferito istrumento della Contessa Adelaide sotto il 1110. Alcuni iui leggono Corrado in vece di Carlo, ma con errore , perchè non corrisponde a Corrado, nè il nome espressouo del padre, nè la data dell'anno del Signore .

11 Lotario II. di Sassonia successe al predetto Arrigo nell'Imperio ; e pretese di succedergli nel Reame ancora d'Arles e di Borgogna , in preferenza di Corrado di Sueuia figliuolo di Agnese vnica sorella del defunto Arrigo : forse perchè stimaua , che detto Regno fosse stato vnito all' Imperio per la disposizione del Rè Rodolfo III. quando negletti gli altri nipoti nati di forelle maggiori, istituì suo erede quel nipote ch'era Imperadore , cioè Arrigo Bauaro il Santo , e dopo la morte d' Arrigo , con nuouo testamento istituì l'altro suo nipote Corrado il Salico , allora ch'era stato anch'egli coronato Augusto . E forse ancora per altre ragioni, che si accenneranno in altra oportunità . Contuttociò diceua Corrado , il Reame d' Arles non essere vna cosa istessa con l'Imperio , ancorchè dipendesse dal medesimo Imperio ; onde Lotario poter giustamente assumersi l'alta e diretta souranità, ma nõ la proprietà di quel Regno, che per titolo ereditario era a lui deuoluto: che si come il Sueuo come Rè d'Arles era feudatario dell' Imperadore, così i Prencipi di quel Regno eran vassalli immediati del Rè . Quindi asseriscè Bonis , che mandò Lotario suoi Commissarij in Arles , per farsi riconoscere dalla Prouenza , ma che hauendo già preuenuto co' suoi deputati l'erede di Arrigo , altro non fece la missione di Lotario , ch'eccitar de' torbidi . Et il Bouche soggiunge , che vedute Lotario quelle insuperabili difficultà , fece nel 1131 amplissima cessione del Regno a Bertoldo Duca di Zuringen , vno anch' esso de' discendenti dell' Imp. Corrado il Salico, il qual Bertoldo

indi

indi in auanti (come ancora alcuni suoi successori) portò, ma in vano, il titolo di Re di Borgogna, e d'Arles. Da ciò verisimilmente douè prouenire, che Rinaldo Conte di Borgogna non volle, come scrive Vignerio nel 1126. rendere obediencia a Lotario, onde l'Imperadore, come profegue l'autore nel 1127. trasferì quel Contado in Corrado figlio di Bertoldo III. Duca di Zuringen, che per tal cagione s'innolse con Rinaldo in lunga, e grauissima guerra.

Non può tuttauia dubbitarsi, che non fosse da alcuni riconosciuto Lotario in Prouenza. Nell'archiuio di San Vittore di Marsiglia si troua vna donazione di Sigofredo in fauor di quel Monastero con questa data. *Facta donatio hac IV. Kalend. Iulij anno I. Domino HLothario Imperante.* Nell'archiuio dell'Arciuescouado d'Embrun vn'altra donazione fatta a quella Chiesa da Guglielmo Conte di Forcalquier, e d'Embrun *quarta Kalend. Maij sub Imperio Lotharij*. E perchè queste possono riferirsi alla sola fouranità di Lotario come Imperadore; ne son delle altre, che lo indicano fourano, come Re d'Arles. In Aliscamp in Arles si vede vna pietra con quelle parole scolpiteui. *Anno Incarnat. D.N. MCXXXIII. Regnante Loterio Rege.* Solery n'apporra vn'altra così scritta in lettere Gotiche. *Ianoiu. Cais natione Den. MCXXXIV. Regnante Loter. Rege. Vix. An.VI.*

Potendo pertanto appartener Lotario, come proprio Re ad Auignone, & al Venesino, è giusto di non lasciarlo senza la lode, che gli conuiene, di Prencipe valoroso, prudente, cattolico, e dinoto della Santa Sede. Oppresse lo scisma eccitato con l'intrusione d'Anacleto da Pierleone potentato Romano: rimesse nella Sede Innocenzio Secondo legitimo Papa: e nella Puglia, e nella Campagna prostrò le forze di Ruggiero Duca di Puglia, e di Calabria fautore d'Anacleto, perchè gli hauea conferito il titolo Regio, del qual fu poi inuestito legitimamente da Innocenzio.

12 Corrado Secondo Duca di Sueuia, e nipote dell'Imperadore Arrigo Quarto detto il Quinto, succeduto nel 1139. per elezione de' Prencipi nel Regno de' Romani, vnì con l'ereditario il titolo dell'Imperio nel Regno d'Arles, nel quale dourebbe dirsi Corrado Terzo. Bouche asserisce, che fu Corrado vna sola volta in Prouenza, e vi dimorò due mesi a lora, che tragittò in Terra santa: ma Bouis riferisce, che Corrado dopo hauer fatta la pace con l'Imperadore Lotario inuiò vn Vicerè in Arles, & egli si riposò in Vienna. Che poi passato in Alemagna, oue fu creato Cesare, e ridottiuì alla sua obediencia i Sassoni, ritornò in Vienna, e vi fè la Bolla, con la qual confermò nel mille cento e quaranta sei i priuilegj di quella Chiesa; e vi creffe il Monastero di Sant'Andrea pe' Monaci Benedettini. Indi passò in Arles, oue dimorò dieci mesi, e concesse i Regali all'Arciuescouo d'Arles, e gli confermò il dominio temporale di molte terre: Dopo di che Raimondo Arciuescouo d'Arles fece battere que' soldi, che dal suo nome furono detti Raimondini. Che da Arles

ritornò per Vienna, e per la Borgogna superiore in Germania, onde partì per Terra Santa. Certo è, per testimonio di tutti gl'Istorici, che fu per terra il viaggio di Corrado dalla Germania verso Costantinopoli, ond'è conforme all'autorità de gli altri il dire di Bouis. Altri atti di sovraneità esercitò Corrado nel Regno d'Arles; concesse nel 1147. e confermò nel 1151. i Regali all'Arcivescovo d'Embrun: anzi nelle controuersie vertenti trà Raimondo Berengario marito di Dolce figlia del Conte Gilberto, e tra Raimondo di Baux marito di Stefanetta figliuola dell'istesso Gilberto, inuestì il Baux della Contea di Prouenza. Soggiunge il Bouis, che dopo il ritorno da Terra Santa morto Corrado in Germania, fu trasportato il suo cadauero a Vienna de gli Allobrogi, e sepellitoui nella Chiesa di S. Andrea vicino all'altar maggiore, oue si vede il suo epitaffio. Pertanto, ciò supposto, non apparterebbe al Re Corrado il Pacifico l'epitaffio di lui riferito di sopra. Ed in vero il Baronio nel 1152. (anno della morte di Corrado II.) lo ascrive a questo Corrado, citando il libro de gli antichi monumenti della Chiesa di Vienna. Nè osta, non vi sia intitolato Imperadore; poichè non essendo stato coronato dal Papa, non assuncua altro titolo, che di Re de' Romani.

13 Nel corso di questi Regni dominarono nella Prouenza i Conti seguenti; così di que' d'Arles, detti quindi in auanti Conti di Prouenza, come de gli altri di Forcalquier, e de' Tolosani. Raimondo Berengario Conte di Barcellona dopo la morte del Conte Gilberto fu Conte d'Arles, o di Prouenza per ragione di Dolce sua moglie figliuola del defunto Principe. Nel parlar di sopra di Raimondo di S. Gilles, si è già detto, ch'egli hauea stese e dilatate per la Prouenza le sue conquiste; onde questa fu la cagione, che mosse Raimondo Berengario a concordar con Alfonso Giordano Co. di Tolosa intorno al ripartimento de' loro stati nella Prouenza, nè v'è d'uopo che per trouare alcun titolo di questa diuisione, ricorrano i moderni ad immaginarsi con poco fondamento, che Faidda moglie d'Alfonso fosse anche figliuola del Co. Gilberto, come Dolce moglie di Raimondo Berengario. Concordò adunque Raimondo con Alfonso, perchè il Tolosano occupaua gran parte della Prouenza, e'l Prouenzale occupaua Belcaire, o Beaucaire, & Argenta e'l suo territorio: e l'istrumento del concordato si fece a' 16. di Settemb. del 1125. (anno della morte dell'Imp. Arrigo IV. detto il Quinto.) in questo tenore, come è riferito da gl'Istorici Prouenzali, e Tolosani.

In nomine Domini. Sit notum cunctis presentibus atque futuris, quod hac est pax & concordia inter Ildefonsum Tolosanum Comitum, & S. Aegidij, & Raymundum Barchinonensem Comitum, & uxorem eius Dulciam Comitissam, ac filios eorum & filias, de ipsis querimonijs, quas inter se habebant de ipso Castro de Belcaire, & de Argentia, & de toto territorio Argentie, & de dicto Comitatu totius Prouincie. Definimus nunc, & euacuamus nos predictus Raymundus Barchinonensis Comes, & uxor mea Dulcia Comitissa, & filij nostri ac filie predicto Ildefonso Comiti predictum Castrum de Belcaire, & predictam terram de Argentia cum omnibus sibi pertinentibus, & totam

terram

terram de Prouincia, sicut habetur & continetur ab ipso flumine Druentia
 vsque ad flumen de Isera cum ipso Castro de Volobrega, quantum infra præ-
 dictos terminos habemus, vel habere debemus nos, vel homines per nos aliqua
 ratione, vel auctoritate, excepta medietate Ciuitatis de Auenione, & de Cas-
 tro, & de fortitudinibus, quæ ibi sunt vel erunt, & de territorijs & de ho-
 minibus omnibus, & de vniuersis ijs, quæ ad prædictam ciuitatem quoquo mo-
 do pertinent: & excepta medietate de ipso Castro de Ponte de Sorgia, & de
 ipsa villa & eius territorio, & de his omnibus, quæ ad prædictam villam,
 vel Castrum de Ponte de Sorgia quoquo modo pertinere videntur: & excepta
 medietate de ipso Castro de Caumont, & de ipsa villa & eius territorio, &
 de hijs omnibus, quæ ad ipsam villam vel Castrum de Caumont quoquo modo
 pertinere videntur: & excepta medietate de ipso Castro de Tor, & de ipsius
 villis, & eorum territorijs, & de his omnibus, quæ ad prædictum Castrum
 de Tor, vel ad ipsas villas pertinere videntur, sicut superius scriptum est.
 Nos prædictus Raymundus Barchinonensis Comes, & uxor mea Dulcia Co-
 mitissa, & filij nostri ac filia sic definimus, & euacuamus, laxamus, atque
 donamus tibi prædicto Ildefonso Comiti per fidem sine enganno sicut tu vel
 aliquis per te ad utilitatem tuam melius intelligere potest, cum ciuitatibus, &
 castellis, & Episcopatibus omnibus vniuersis in se existentibus, & ad se qua-
 licumque modo pertinentibus, excepta medietate ipsius Ciuitatis de Auenione,
 & de ipsius Castro, & fortitudinibus, ac territorijs, ac similiter de ipso Ca-
 stro de Ponte, & de ipsa villa & de ipso de Caumont & de Tor. Quæ omnia
 sicut superius dictum est nobis fideliter reseruamus. In prædicta autem Ci-
 uitate de Auenione, vel in prædictis Castris, De Ponte, scilicet, de Caumont
 & de Tor si quis prædictorum Comitum, Ildefonsi scilicet atque Raymundi,
 per se aut per suos aliqua occasione aliquid honoris acquisuerint, alter sine
 alterius consilio communiter habeant sine missione pecuniæ, vel honoris, quam
 ibi non faciat ipse si sine eius consilio facta fuerit acquisitio illa. Et ego Ilde-
 fonsus prædictus Comes Tolosanus & coniux mea Faydida definimus eu-
 cuamus laxamus atque donamus tibi Raymundo Barchinonensi Comiti &
 Prouincie Marchioni, & uxori tue Dulcia Comitissa, & filijs & filiabus
 vestris medietatem ipsius Ciuitatis de Auenione, & de ipso Castro, & de
 fortitudinibus, quæ ibi sunt vel erunt, & de hominibus omnibus & terri-
 torijs, & de hijs omnibus quæ ad prædictam Ciuitatem pertinent; & simil-
 iter medietatem de ipso Castro de Ponte de Sorgia, & de ipsa villa & terri-
 torijs, & hominibus omnibus, quæ ad prædictum Castrum de Ponte de Sorgia
 pertinere videntur; & medietatem de ipso Castro de Caumont, & de ipsa
 villa & territorijs & hominibus omnibus, quæ ad prædictum Castrum per-
 tinere videntur; & medietatem de ipso Castro de Tor, & de ipsis villis & de
 territorijs, & hominibus omnibus, quæ ad prædictum Castrum pertinere
 videntur: totam terram Prouincie cum ipso Castro de Meserega, sicut in
 Monte Ianus flumen Druentia nascitur, & vadit vsque ad flumen Rhodani,
 & ipse Rhodanus vadit inter Insulam de Luparijs & Argentiam, & tran-
 sit per furcas, & vadit antè villam Sancti Aegidij vsque ad ipsum mare, si-

cut superius dictum est . Ego Ildephonsus & uxor mea Faydida, sic desinimus & euacuamus, laxamus atque donamus tibi Raymundo Barchinonensi Comiti & Prouincia Marchioni, & uxori tue Dulcia Comitissa, & filijs ac filiabus uestris predictam terram totam, sicut superius scriptum est. & Druentia in Monte Iani nascitur, & ipse mons per fines Italia descendit ad ipsam Turbiam in mare, & usque in medium maris, & ipsa Druentia vadit iu Rhodanum, & ipse Rhodanus sicut dictum est descendit in mare, & usque in medium maris, cum ciuitatibus & Castellis omnibus, & fortitudinibus uniuersis, Episcopatibus & villis, & territorijs omnibus quantum dici vel numerari potest infra predictos terminos, & nos habemus, vel aliqua ratione vel auctoritate habere debemus, cum uniuersis in se existentibus, & ad se qualicumque modo pertinentibus, sicut vos vel aliqui per vos ad utilitatem uestram melius intelligere potestis, per fidem sine enganno. De predictis autem honoribus, quos inter nos diuidimus, Ego Ildefonsus non dabo, nec impignorabo, nec post mortem meam alicui laxabo, nisi tantum infantibus meis, quos de propria uxore habuerim. Et si pignorationem facere uolueris suscipiam a uobis quatuor propinquos, quos alia persona mihi fideliter prestare uoluerit, & de hac spectabo vos sine uestro enganno per menses sex. Militibus autem, & hominibus caeteris, qui in honore illo sunt, quem uobis definiti, laxaui, atque donaui, omni occasione postposita mando, ut uobis prescriptis, Raymundo scilicet Barchinonensi Comiti, & uxori uestra Dulcia Comitissa, & filijs ac filiabus uestris fidelitatem faciant, & ab illa quam mihi fecerunt fidelitate, hac iudicante scriptura, de hominio & sacramento absoluo: & si obiero sine infante de propria uxore, totum quod superius dictum est, uobis prescriptis sine omni dilatione dimitto, laxo, atque concedo: & Aimericus habeat in Belcaire & Argentia per uos illum fenem, quem per me debet habere, & Bernardus, aut Bermundus de Andusia habeat illum fenem per Aimericum. De predictis autem honoribus, quos inter nos diuidimus; Ego Raymundus predictus Comes Barchinonensis, & Dulcia Comitissa non dabimus nec impignorabimus, nec post mortem nostram alicui laxabimus, nisi tantum infantibus nostris. Et si impignorationem facere uoluerimus, suscipiemus a uobis quatuor propinquos, quos alia persona fideliter nobis prestare uoluerit, & de hac expectabimus uos sine uestro enganno per menses sex. Militibus autem & hominibus caeteris, qui in honore illo sunt, quem uobis definiuimus, laxauimus, atque donauimus, omni occasione postposita mandamus, ut tibi prescripto Ildefonso Comiti fidelitatem faciant, & ab illa quam nobis fecerunt fidelitate, hac iudicante scriptura, de hominio & sacramento absoluius. Et si obierimus sine infante, totum quod superius dictum est, tibi prescripto sine omni dilatione dimittimus, laxamus, concedimus. Si quis autem hanc concordationis, definitienis, euacuationis, siue donationis scripturam disrumpere contempnendo (manca vn' Audeat) non valeat, sed predicta omnia in duplum componat, & presens scriptura perenniter inuiolabiliter maneat. *Quae acta est decima sexta*

sexta Kalend. Octob. Dominica Incarnationis anno centesimo vigesimo quinto post millesimum . Sig. Raymundi Comitis . Sig. Dulcia Comitissa . Sig. Ildelfonsi Tolosani Comitis . Sig. Faydida præd. et Ildelfonsi uxoris . Sig. Berengarij Dapiferi . Sign. Gullielmi Suole . Sign. Gullielmi Bertranni . Sign. Bertranni Albaire , Petri de Morcis , Raymundi de Bariac , Rostagni de Posquerias , Raymundi Aledemar , Guill. Radicardi , Geroldi de Paernas , Guill. Raunces , Guill. de Claret , Hugonis de Belcaire , Bernardi de Andusia , Aimerici de Narbona , Giscardi de Ceseno , Raymundi Giural , Raymundi Cadel , Guillelm. de sancto Saturnino

14 In questo Istrumento Alfonso Conte di Tolosa e Faydida sua moglie cedono e donano a Raimondo, & alla Contessa Dolce, & a' lor figliuoli, & in essi tutti trasportano espressamente il giuramento di fedeltà, e l'omaggio de' Feudatarij compresi nel paese ceduto e donato. Laddove Raimondo e Dulcia cedono e donano al solo Alfonso, & in lui trasferiscono l'omaggio e la fedeltà de' Baroni, senza far menzione alcuna di Faidida; laquale in oltre non è mai nominata nell'istrumento Contessa, come Dolce. Grandi argomenti, che fosse Dolce considerata, come successora del Conte Gilberto, & in Alfonso fosse considerato il dominio, ch'egli hauea in Prouenza indipendentemente dal titolo di Faidida: onde vacilla a più non posso l'opinione di que' moderni, che si sono imaginati, Faidida fosse sorella di Dolce; non considerando che motiuo di transgigere della Prouenza, non fu il dritto ereditario di Alfonso per Faidida, ma ben sì la successione del medesimo Alfonso nelle conquiste fatteui dall'armi di Raimondo di San Gilles, o di S. Egidio suo Padre.

Quelle parole dell'Istrumento: *Excepta medietate Ciuitatis de Auenione, & de Castro, & de fortitudinibus, que ibi sunt, vel erunt;* indicano, che in Auignone già fossero in piedi le due antiche fortezze della Città già dette, l'vna Quiquenparle, e l'altra Quiquengrougne, ambedue situate su la Rocca di Doms: delle quali Quiquengrougne fabricata dietro Santa Anna, e'l Forte di San Martino (già Tempio di Diana, o del vento Circio) era dominata, e guardata da Quiquenparle piantata a carnaliero su'l più erto della Rupe.

In detta transazione cedendo il Prouenzale al Tolosano la Prouenza Occidentale, ch'è alla destra del corso della Darenza fino al fiume Isèra, n'eschuse abbastanza tutto ciò, che in quel tratto possedea il Conte di Forcalquier, per quelle parole: *Quantum infra prædictos terminos habemus, vel habere debemus.* Ma nella cessione, e riserva, che l'vno e l'altro scambievolmente si fanno della metà della Città d'Avignone, non vi è cosa, che indichi alcun possesso del Conte di Forcalquier in quella Città. Eppure pochi anni appresso il Conte di Forcalquier, come di sotto si vedrà, cedè e donò il suo dominio della medesima Città al Vescouo, & a i Consoli di essa. Ond'è verisimile che Raimondo di San Gilles hauesse occupata non pur la parte d'Avignone, che apparteneua a i suoi Conti proprij, ma quella ancora, ch'era de' Conti di

di Forcalquier: anzi l'altra parimente, che soggiaceua al Conte di Prouenza. Così in vero indicando il soprariferito istrumento di donazione dotale fatta da Bertrando figlio di Raimondo di S. Gilles ad Eletta sua moglie; oue si dice assolutamente: *Et Ciuitatem Auenionis cum Comitatu, & Episcopio*. Quando poi sopra le controuerſie de' loro dominij concordarono Raimondo Berengario, & Alfonso Conte di Tolosa, si diuifero la Città d' Auignone, negletto il buon dritto del Conte di Forcalquier: il qual però è credibile, che vedendosi non considerato trasferisse con tal'impulso nell'istessa Città d' Auign. le buone ragioni, ch'egli vi haueua: delle quali non può dubbitarsi in modo veruno, poichè nella sola stirpe de' Conti di Forcalquier si troua espressamente il titolo di Conte d' Auignone, come si è visto nell'Adelaide di Forcalquier, prima che la inuadessero i Tolosani.

Per questa concordia quel paese del Venesino, che prima apparteneua a i Conti di Prouenza, tra i quali habbiamo visto vn Conte Vendacense, cioè di Carpentras, & altri che donarono la metà di Vafone al suo Vescouo, restò trasferito a i Conti di Tolosa dalla metà in poi del Ponte di Sorga, di Caumont, e del Toro, che si riferbò il Conte di Prouenza, & ancora da quello in poi, che vi possedeua il Conte di Forcalquier.

15 Di questo Raimondo Berengario Conte di Barcellona, e di Prouenza altro non si legge di memorabile. Già morta la Contessa Dulcia sua moglie, fè testamento nel 1130. e dappoi professata la religione militare di San. Giouanni, volle morir tra i poueri nello Spedale di S. Croce, oue rese l'anima a Dio nel 1131. Nel suo testamento non nominò, che due figli maschi; Raimondo Berengario primogenito, a cui lasciò le Contee di Barcellona, e di Tarragona con le loro dipendenze, e l'altre di Vico, e di Besalù, di Manresca, di Girona, di Cerdagna, di Carcassona, e di Rhodes. e Berengario Raimondo secondogenito, al quale assegnò le Contee di Prouenza, di Giuandan, e di Karfades. Così attestando Zurita, e Frayle Diago famosi Istorici Spagnuoli.

16. Berengario Raimondo dunque, che per ragione di Beatrice sua moglie era Conte ancora di Melgueil in Linguadoca, già reggea la Prouenza nel 1132. per testimonio non pure degl'Istorici Spagnuoli, ma eziandio d' vna scrittura di quell'anno de gli archiuui del Monastero di Lerins. Fu agitato il dominio di questo Principe, perche Raimondo di Baux si fece auanti, pretendendo parte nella Prouenza per dritto di Stefania sua moglie figliuola anch'essa del Conte Gilberto, non men che Dolce madre di Berengario Raimondo. per le quali pretensioni tutta si commosse la Prouenza, parte delle Città, e de' Baroni aderendo al Berengario, e parte al Baux: anzi il partito di questo riceuè non poco vigore dal fauore dell'Imp. Corrado II. che gli diede l'inuestitura della Côte di Prouenza. Morì Berengario Raimondo nel 1145. ucciso da' sicarij nel porto di Melgueil, lasciato vn figliuolo vnico detto Raimondo Berengario.

Raimondo Berengario II. fu nel 1146. riconosciuto col giuramento di fedeltà prestatogli ne gli Stati Gener. della Prouincia da i Prelati, da i Baroni, e da
i. Com-

i Comuni per opera di Raimondo Berengario Co: di Barcellona, e Principe d'Arag. e Cognato d'Alfonso VII. Imp. della Spagna suo Zio, il quale ancora fù riconosciuto in vn col nipote per Signore della Prouéza. Soprauiffe questo Principe all' Imp. Corrado, onde di lui si proseguirà a discorrere in altro Capitolo. Intanto volgiamo il discorso a i Conti di Forcalquier, che dominarono nel corso de' Regni di Arrigo il V. di Lotario, e di Corrado.

17 Guglielmo III. Conte di Forcalquier, che successe al defonto Ermengardo suo padre sotto il Regno d'Arrigo III. detto il IV. continuò a dominare nel Regno d'Arrigo IV. detto il Quinto, e nel conteso Regno di Lotario, e di Corrado, fino al 1128. nel qual morì dentro la Città d'Auig. dopo hauer donato al Vescouo, & a i Consoli tutto il dominio, ch' egli hauea in detta Città, o ne hauesse il possessio, o no. fu sepolto nel cimiterio della Catedrale. Non si trona l'atto della sua donazione: ma di esso fa menzione l'istrumento della conferma, che ne fece nel 1206. Guglielmo Giuniore suo nipote vltimo de' Conti di Forcalquier della sua stirpe. lo espongo anticipatamente per proua della prima donazione, come è prodotto dal Ruffi estratto da gli Archiuij Regij d'Aix in 6. Ca:ffono.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, anno ab Incarnatione eiusdem millesimo ducentesimo sexto, scilicet quarto Nonas Iulij. Ego Guillelmus Dei gratia Comes Forcalquerij filius Domini Bertrandi eadem gratia quondam Comitum Forcalquerij, & filius Domine Iauferande uxoris eiusdem de mea bona & spontanea voluntate confiteor, & ita verum esse cognosco, tibi Guillelmo Praeposito Ecclesie Auenion. & per te Rostagno eiusdem Ecclesie Episcopo, & vobis Consulibus Auenion. in mea presentia constitutis scilicet Raymundo de Foz, Guillelmo de Ferreoli, Chasbaldo de Iocas, Pontio de Codalero, Guillelmo Raymundo de Maillana, & Isnardo Aldegariorum tunc temporis in Ciuitate Auenion. Iudice existente, Vos & omnes antecessores vestros Consules Auenion. in toto populo Auenion. & in toto territorio eiusdem Ciuitatis plenum potestatiuum, plenam dominationem, plenam etiam iurisdictionem, & omnimodam dominandi libertatem, quam quilibet magistratus habere, seu exercere debent, vel possunt per septuaginta annos & eos amplius habuisse, & tenuisse, & exercuisse. Hanc autem dominandi potestatem, & iurisdictionem, & plenissimam libertatem vos credo, & vobis confiteor de iure habere debere, & antecessores vestros de iure habere debuisse, & exercuisse, cum quia credo & vobis confiteor bona memoriae auum meum Dominum Guillelmum Comitem Forcalqu. cuius corpus in venerabili cæmeterio Ecclesie B. M. Auenion. requiescit, ita sicut superius dictum est, Episcopo tum temporis existenti, & antecessoribus vestris donasse & concessisse; tum quia vos & antecessores vestros tempore tam longæuo in modum superscriptum scio plenarie & absque omni querela & absque omni contradictione in pace & quiete plenam dominationem, plenum potestatiuum, plenam etiam iurisdictionem, & omnimodam libertatem habuisse, & tenuisse, & plenissime in tota Ciuitate Auenion. & eius territorio exercuisse. Hinc est quod ego primò dictus Guillelmus Dei gratia Comes Forcalqu. considerans & attendens

74 *Istoria d' Auignone, e del Com. Venesino*

dens quanta & quàm deuota affectione Antecessores mei Ciuitatem & populum Auenionensem dilexerunt; considerans etiam & attendens, quàm bonam, & quàm liberam fidelitatem Antecessores vestri mihi & Antecessoribus meis, & quanta & quàm magna seruitia exhibuerunt; per me & per omnes successores meos Episc. Auenionensi & eius successoribus, & vobis Consulibus Auenionensibus & omnibus successoribus vestris plenissimam libertatem, potestatiuum, dominationem, iurisdictionem, sicut huc vsque habuistis in tota Ciuitate Auenionensi & eius territorio, & nunc habetis, remota omni fraude & dolo per hanc scripturæ paginam in perpetuum concedo, laudo, atque confirmo. Præterea vobis Vuillelmo sæpè fato Præposito, & per vos Episc. Ecclesie Auenionensis, & vobis suprascriptis Consulibus, & per vos omnibus in Consulatu Auenionensi in futurum vobis succedentibus per me et per successores meos ego Vuillelmus Dei gratia sæpè fatus Comes Forcalq. per stipulationem promitto nullo vniquam tempore contrà hanc laudationem, concessionem, et confirmationem vobis a me factam per me, vel per interpositam personam aliquo excogitato ingenio venturum. Promitto etiam vobis nihil me facturum vel dicturum cum aliqua persona, vel cum aliquibus personis quominus confessio laudatio, et confirmatio vobis a me facta rata firma et irreuocabiles perpetuis temporibus perseuerent. Excipio tamen mihi, & illis qui in Comitatu Forcalq. voluntate mea successerint, vt Consules Auenionenses contrà quos debent, sicut consueuerunt caualcatas faciant. Si quis verò sine mea voluntate Comitatum Forcalq. vel partem eius habuerit, huiusmodi caualcatas illi vel illos indignum et indignos esse iudico, et illi vel illis ex parte Dei & mea vos Consules Auen. caualcatas facere prohibeo, imò immunes a iam dictis caualcatas vos & Ciuitatem vestram omninò esse volo & mando. Promitto etiam vobis Præposito, & per vos Episc. Auenionensi, & Consulibus supra memoratis, me numquam caualcatas, vel ius caualcatarum alicui aliorum Dominorum Ciuitatis vestre venditurum, donaturum, seu permutaturum, vel alia excogitata alienationis specie concessurum. Nouissimè homines Auenionen. per totam terram meam pro omni posse meo, bona fide, & sine dolo, stando, eundo, & redeundo defendam, atque saluabo, ab omni exactione. Leidarum, & pedagiorum liberos et immunes semper esse volo; & sic me obseruaturum et custoditurum per me, et per omnes successores meos vobis prædictis Consul. per stipulationem promitto. Ad maiorè autè omnium suprascriptorum firmitatè, et vt rata, et firma, et irreuocabilia a me, et a meis vobis et successoribus vestris obseruetur, me nunquam contrà ea, vel aliquid eorum, quæ vobis confessus sum, laudauimus, concessimus, et confirmauimus, ueterum tactis sacrosanctis Euangel. iureiurando vobis promitto. Et ne malitia hominum contra nos, vel contra ea, quæ a me uobiscum facta vel dicta sunt, aliquid fraudis excogitari ualeat, confessiones quas uobis feci, omnimodò ueras esse credès, eas sacramèto meo confirmo. Et ego in Dei nomine Bertrādus filius quondam D. Bertrandi Dei gratia Com. Forcalq. et filius D. Isufferannæ uxoris eiusdem frater etiam D. Guillelmi Dei gratia Com. Forcalq. et idem per omnia, et eod. modo quo frater meus D. Guillelmus Comes Forcalq. tibi Vuillelmo Præposito, et per te Episcopo Auen. & vobis Consulibus Auen.

Supraſcriptis agnouit & confeſſus eſt; Confiteor, & cognoſco; & per omnia & omnibus modis confeſſionem, laudationem, promiſſionem, & confirmationem omnium eorum, quæ Dominus Vuillelmus Comes Forcalquerienſis frater meus vobis fecit, ego ſimiliter per hanc præſentis ſcripturæ paginam plenariè facio, & taētis ſacroſanētis Euangelijſ me nullo umquam tempore per me, vel per aliam quamcumque interpoſitam perſonam, aliquo excogitato ingenio contrà ea, vel aliquid eorum, quæ in hac carta ſuperiùs continentur, venturum; ſed ea firmiter pro toto poſſe me ſeruaturum, & cuſtoditurum, bona fide vobis promitto, & confeſſiones, quas vobis feci, omnimodè veras eſſe credens ſacramento meo eas confirmo. Acta ſunt hæc in Caſtro de Forcalquerio ſurſum ſub plancato antè aulam, cuius oſtium reſpicit Occidentem, quibus multi viri nobiles interfuerunt, videlicet Dragonetus, Arnaudus Flotta, Raymundus Ofatecha, & Raimbaldus fratres, Franco Doſa, Ricanus de Inſula, Bertrandus de Forcalquerio, Bertrandus Laugerius de Inſula, & Raymundus, filiuſ eius, Guſlielmus Arnulphus de Sigoyer, Iſnardus Præpoſitus Forcalq. & Fulco de Vedene. Et ego Petrus Domini Guſlielmi Comitſ Forcalq. notarius omnibus ſupraſcriptis teſtis interfui, & mandato ipſiuſ Domini Comitſ Forcalq. & Domini Bertrandi fratris eiſ hanc chartam ſigillo ſuo plumbeo ſignauit, & ſigillo cereo ſigillaui, & huic inſtrumento ſubſcripſi, & ſignum meum appoſui.

Da queſto Iſtrumento ſi raccoglie, che coſì il Guelielmo III. concedente, come il Guglielmo V. confermante la conceſſione dell' Auolo, ſi riſerbano il dritto delle caualcate da farſi dalla Città d' Auignone in ſeruigio de' Conti di Forcalquier.

Fin' ora nell' aſſerire, che Guglielmo I. Conte d' Arles, e ſucceſſiuamente i ſuoi poſteri poſſederſ parte della Città d' Auignone, come il Co. Rotboldo I. e la ſua poſterità de' Conti di Forcalquier, ho ſeguita l' opinione de' moderni, e le conſuetudine tratte da due ſcritture. L' vna è la donazione, che fecero dell' Iſola di Mairanica alla Chieſa d' Auignone Goffredo I. e Bertrando I. figliuoli di Guglielmo III. Conte d' Arles: e l' altra è la tranſazione, nella qual cõcordando con Alſonſo Tolofano Raimondo Berengario Conte di Prouenza ſi ritenne la metà d' Auignone per ſe. Contuttociò la prima non concludendo, perchè può farſi alcuna donazione anche a Chieſe di Città non ſoggette; nè potendo dalla ſeconda farſene manifeſta illazione, perchè nel ripartirſi per concordato i dominij tra il Prouenzale, e l' Tolofano, ben poteua il Prouenzale, mentre cedeuà altre terre, ritenerſi la metà d' Auignone, non per titolo di precedente poſſeſſione, o dominio, ma per contrapeſo di proporzione nel nuouo contratto di ripartimento e concordia: Rifletto che chi negaſſe a' Conti d' Arles queſto dominio di parte d' Auignone prima della ſudetta tranſazione di Raimondo Berengario, e d' Alſonſo, non potrebb' eſſer cõuinto d' errore: anzi haurebbe per fondamēto le ſcritture, nelle quali i Conti di Forcalq. eſpreſſamente ſi nominano Cõti d' Auign. e l' altra or ora dedotta della conferma di Guglielmo V. nella quale apertamente ſi concede il dominio in tutta la Città d' Auig. e non in parte di eſſa.

essa. Il che sicome era in potestà de' due Guglielmi, se loro apparteneua tutta la Città dopo la linea finita de' Conti proprij d' Auig. che come loro cadetti dipendeano da i Conti di Forcalquier; così cosa vana sarebbe stata, se parte ne fosse stata soggetta a i Conti di Prouenza. Nè osta punto, che in detta concessione del dominio di tutta la Città, prometta Guglielmo a i Consoli d' Auignone di non trasferire il dritto delle caualcate in alcuno degli altri loro Signori, perche il suo senso (per non contradirsi alla professione che fà d'esser Signor di tutto col ceder tutto) è forza fosse, che non lo haurebbe trasferito in alcuno di quelli, che n' eran diuenuti Signori per la forza dell'armi di Raimondo di S. Gilles, e per la concordia seguita trà Raimondo Berengario, & Alfonso Giordano. Onde in tal caso conuerrebbe dire, che Raimondo di S. Gilles occupasse tutta intera la Città d' Auign. la qual tutta apparteneua a i Conti di Forcalquier, in parte immediatamente, & in parte mediatamente per li Conti particolari di essa della loro stirpe usciti dalla Contessa Ema. Io nulla ne determino, ma ne propongo a i Lettori tutto quel che occorre, rimettendomi alla decisione del lor giudizio.

18 Guglielmo III. hauendo riportati di Garfenda sua consorte due figli, Bertrando, e Guigo, de' quali il secondo morì senza prole, e si stima seguisse la sua morte nel 1149. Bertrando II. (nol diciamo Terzo perchè non contiamo trà li Bertrandi Guglielmo II. ancorchè soprannominato Bertrando) succedè nel dominio al Padre; e morì nel fine del mese di Nouembre del 1150. lasciando di Giosseranda sua moglie, per testimonio del Colombi, quattro figliuoli, Guglielmo IV. detto Seniore, Bertrando III. detto anch'egli Seniore, Guglielmo V. detto Giuniore nato nel principio del mese di Nouembre del 1150. e Bertrando IV. detto pur Giuniore, il qual concepito prima della morte del padre, nacque postumo.

19 L'esistenza di questi due ultimi Guglielmo V. e Bertrando IV. è ampiamente, e manifestamente prouata dal P. Colombi *In Guillelmo Iuniore Comite*. Contuttociò non piace al Bouche l'opinione del Colombi: e le proue essenziali del contrario consistono a suo parere nelle scritture, che si trouano col nome di Guglielmo preferito a quel di Bertrando fino al 1206. onde apparendo perciò Guglielmo maggiore di Bertrando, s'ecclissa, dice il Bouche, il supposto Guglielmo Giuniore. ma perchè il Colombi mette in luce vn Bertrando Giuniore, in ordine al quale era maggiore Guglielmo Giuniore; però il Bouche a questa risposta replica così. *Ma quando questo Autore n'haurà fatto vedere il solido fondamento di simile imaginazione, allora noi daremo le mani, e consentiremo nella sua sentenza.* Dunque esponiamo il solido fondamento, ch'egli desidera. Nell'anno 1168. Bertrando III. figlio di Bertrando II. e fratel minore di Guglielmo I V. Seniore fece questo Testamento. *In nomine sanctæ & indiuidue Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo sexagesimo octauo. Regnante Frederico Theutonicorum Imperatore. Ego in Dei nomine Bertrandus Comes Forcalquerij pro redemptione anime mee, & parentum meorum, irre-*

uocabiliter dono atque concedo Deo, & pauperibus Hierosolymitani Xenodochij, & tibi Gaufrido de Bresl Priori domus hospitalis Sancti Aegidij, & pro parte Hospitalarijs, tam futuris, quam presentibus in perpetuum quidquid habeo, vel habere debeo in Castro de Manufca, & in Castro de totis auris, & eorū territorijs &c. tali liquidem pacto, ut prescriptam donationem nullo casu reuocare valeam, nisi liberos qui mihi succedant de libero matrimonio suscepero. De reliquo Comitatu meo sic ultimam voluntatem dispono, ut Frater meus Vuillelmus mihi heres existat in reliquo; tali tamen lege, ut liberalitatem, quam in domum hospitalem contuli, perpetuò ratam & firmam habeat, & ab omni interpellatione, & inquietudine defendat & protegat; & partem suam, quam in praedictis Castris habet, & eorum territorijs Hospitalis domui donet, & liberam habendam ac possidendam concedat. Si verò voluntatem meam infregerit, omnia quae iure institutionis sibi reliqui, aufero, ac totum quod habeo a Sistarico versus Alpes, relinquo Raymundo Comiti Tolosano: quod autem a Sistarico usque ad Rhodanam consanguineis meis Vuillelmo de Sabrano, & fratribus eius, & Guiranno de Simiana & fratri eius, & liberis Raiambaldi, & consanguineo meo Raymundo de Medullione relinquo Sistaricum, & vallem de Nogerijs, & vallem Sancti Vincentij. Sorori autem meae Alalis relinquo Castrum Sancti Martini de Brasca, & Castrum de la Motta, & Castrum de Cucurone. tali quidem pacto fratri meo, si voluntatem meam infregerit, aufero, & istis relinquo &c. Ecco adunque come Bertrando descriue tutta l'estensione del Contado di Forcalquier, ch'egli possedeua; e tutta la lascia a Guglielmo suo fratello, e di tutta lo priua, sostituendoui altri, nel caso ch'ei non mantenga lo Spedale Gerosolimitano di S. Egidio in possesso pacifico di Manosco, e dell'altra terra. Or di qual Guglielmo si deue intendere? Si dirà di Guglielmo IV. suo fratello maggiore. ma come Bertrando essendo minore potea lasciare e togliere tutto il Contado al maggiore? Ciò parmi affatto inconueniente, & inuerisimile: onde s'hà a dire con necessaria illazione, che per morte di Guglielmo IV. Seniore restato Bertrando padrone del Contado di Forcalquier, lo lasciasse nel testamento ad vn'altro Guglielmo suo minore, e terzogenito di Bertrando II. E che tutte l'altre scritture di Guglielmo e di Bertrando ne gli anni seguenti debbano ascriuerli a Guglielmo Giuniore & a Bertrando Giuniore quartogenito di Bertrando II. Forse si risponderà, che Bertrando possedeua Stati nel Contado di Forcalquier in vn con Guglielmo Seniore. Siasi pure. ma quali Stati? Tutto forse il Contado di Forcalquier? Così parla Bertrando. *De reliquo Comitatu meo*: e ne descriue tutta l'estensione, da Sisterone fino all'Alpi, e da Sisterone fino al Rodano. Si replicherà, che in tutta quella estensione hauea terre, ma non tutte le terre della medesima estensione. Si ammetta la replica, ma di nouo incalzo. Se egli era minor fratello, come togliere gli Stati del suo appannaggio al maggiore, che n'era il Signor supremo? Si dirà, ch'eran Conti egualmente fourani, il primo, e'l secondo fratello. Ma ciò è contra lo stile de' Conti di Forcalquier, e de' Conti di Prouenza, da
che

che li due fratelli Guglielmo I. e Rotboldo I. furono dal Rè Corrado inuestiti indipendentemente l'vno dall'altro, e fondarono due famiglie con Signorie distinte. Vno era il sourano; cioè il maggiore, e gli altri fratelli, quantunque talora portassero il titolo onorario di Conte, quantunque hauessero proprij retaggi di terre, vi dominauano nondimeno come Baroni subordinati e soggetti al maggiore, come a Conte e dominante sourano. Quindi Bertrando I. Co. di Forcalq. donando co' suoi fratelli nell' istrumento di sopra accennato del 1207. alcuni poderi al monastero di Culca, disse: *Inhibemus fratribus nostris, & Baronibus, & officialibus nostris, qui modò sunt, & pro tempore erunt, sub pœna quinquaginta librarum auri fini &c.* Sol' quando si trasferiuua il Contado dalla femina erede in altra famiglia, nell'eriggerfi di nuouo quel Contado in persona d'vn secondogenito del marito della Contessa erede, restaua sourano il secondogenito, come segni in Guglielmo III. Co. di Forcalquier secondogenito del Co. Ermengardo marito di Adelaide erede di Forcalquier; & in Berengario Raimondo secondogenito di Raimondo Berengario, e di Dolce erede della Prouenza. Di più nel nostro particolare argomento: Guglielmo IV. detto da noi Seniore, e fratel maggiore di questo Bertrando III. egli fù, che venne priuato della souranità del Contado di Forcalquier dall'Imp. Federico I. Guglielmo fu, che per se, non pe' suoi fratelli ne dimandò la restituzione: Guglielmo fu, che con nuoua inuestitura la ottenne solo, e con piena proprietà, come si vedrà a suo luogo. Dunque Guglielmo era il vero & assoluto padrone della Contea di Forcalquier; dunque non potea Bertrando suo minore leuare a questo Guglielmo le terre, che gli lasciaua, in pena della trasgressione della sua volontà: Nè questo Guglielmo sourano di Bertrando douea da Bertrando esser nominato nel suo testamento con sì poco onore senz' alcun titolo di Conte. Dunque si deue concludere col fondamento solido, che richiede il Bouche; che già morto senza prole Guglielmo IV. Seniore; e però restato Bertrando III. Conte sourano di Forcalq. testò nel sudetto modo in fauore d'vn'altro Guglielmo suo minore da noi detto Giuniore, e Quinto; del quale, e d'vn'altro Bertrando Giuniore son tutte l'altre scritture, nelle quali dopo il 1168. è preferito Guglielmo a Bertrando. Ilche si conferma per vn'istrumento, riferito dall'istesso Bouche tom. 2. pag. 140. d'vna transazione fatta da Guglielmo IV. con gli Ospitalieri di S. Giouanni per la terra di Manosco, nella quale espressamente è notato, ch'egli hauea più fratelli, & vna sorella. Eccone alcune parole. *Ita quòd nec Comes cum Fratribus & Auia &c. Nec Hospitalarij a Comite, vel eius fratribus &c. Si verò Comes, & fratres eius, ac soror decederent sine legitimis liberis &c.* Si che non hebbe Guglielmo IV. il solo fratello Bertrando III. nè Guglielmo Giuniore è parto d' imaginazione. Di più nel 1193. Guglielmo Conte di Forcalquier come assoluto Signore dà tutto il Contado in dote a Garfenda sua nipote, dal caso in poi ch'egli riportasse prole dalla sua consorte, senz' hauere alcuna considerazione di Bertrando suo fratello, ch'era allor viuuo, e viueua ancora nel 1206. sotto-

scritto nella confermazione della libertà d' Auign. Or qual conuenienza ell' hà con questo fatto l'altra disposizione, che fece Bertrando del Contado di Forcalq. a Guglielmo nel 1168. con la penal sostituzione del Co: di Tolosa, de' Sig. di Sabrano, di Simiana, e d' altri? Certo è che sicome Bertrando trattò con superiorità nel 1168. così Guglielmo trattò da padrone nel 1193. laonde è forza d'asserire, che morto Guglielmo IV. Seniore, Bertrando III. Seniore testò in fauore d' vn Guglielmo Giuniore nel 1168. e Guglielmo V. Giuniore neglesse vn Bertrando Giuniore nel 1193.

20 Così dunque stabilita la prole di Bertrando II. il maggiore de' suoi figliuoli Guglielmo IV. gli succedè nel dominio della Contea di Forcalquier, mentre ancora regnaua l'Imp. Corrado; ma stesasi la vita di Guglielmo oltre quella di Corrado, si tornerà a discorrer di lui in altro luogo. Or è tempo di scorrere per li Conti di Tolosa dal principio del Regno d' Arrigo il V. fino alla fine del Regno dell' Imp. Corrado II.

21 Nel principio del Regno d' Arrigo V. essendo già morti nell'assedio di Tripoli in Siria, prima Raimondo di S. Gilles, e poi Guglielmo suo primogenito; hauendo Bertrando figliuolo naturale di Raimondo abbandonati i suoi Stati nella Gallia, e stabilito il suo Prècipato in Tripoli da lui debellato: hauendo parimente la morte tolto di mezzo Guglielmo Co: di Poi&tiers, e' haueua con l'espulsione del detto Bertrando Tolosano occupati gli Stati di Raimondo di S. Egidio, come s'è accénato, richiamarouo i Tolosani Alfonso secondogenito di Raimondo, che dopo la morte del padre era stato mandato dall' Infàta Elcira sua madre in Castiglia appresso il Re suo Auolo, & era cognominato Giordano, per essere stato battezzato nel fiume di questo nome. Alfonso Giordano dunque succedè a Raimondo di S. Gilles nel Cont. di Tolosa, & a Bertrando suo fratello naturale nel dominio d' Auign. Nel 1125. si ripartì cò Raimondo Berengario il controuerfo dominio della Prouenza col celebre concordato, che si è riferito di sopra. Dapoi fu assediato Alfonso dentro Tolosa da Lodouico il giouane Re di Francia, che come marito di Eleonora vnica figliuola & erede del Co: Guglielmo di Poi&tiers, e di Filipia figlia di Guglielmo Co: di Tolosa fratello di Raimondo di S. Gilles, pretendeuà gli appartenessero tutti gli Stati del Tolosano, ch'erano già stati venduti da Guglielmo a Raimondo. Ma fu disciolto l'assedio per la pace conchiusasi nel 1141. tra il Re, e' l' Conte sotto condizione, che Raimondo figliuolo d' Alfonso sposasse Costanza di Francia sorella del Re. Nel 1147. seguendo Alfonso l'orme del Padre n'andò per terra a Costantinopoli, e di là tragittando per mare in Siria approdò in Acre, indi portatosi à Cesarea, vi fu auuenenato: onde morì nel più bello delle speràze, che i popoli Christiani haueuano concepite del suo zelo, e valore non degenerare da quel del Padre.

Raimondo suo figliuolo, detto il V. gli succedè sotto il Regno dell' Imp. Corrado; ma perchè soprauissute a Corrado continuò la sua vita quasi per tutto il corso del Regno del seguente Imp. Federico I. altroue ne discorreremo.

22 Sotto il Regno dell' Imp. Corrado la Città d' Auig. si pose in libertà, & incominciò a reggerfi come Republica dipendète dall' Imperio. ma l'importanza dell'argomento mi muoue a discorrerne in vn Capitolo particolare.

Auignone si mette, e si regge in libertà: Imperadori, Re d' Arles, e Conti nel corso de' cui dominij durò la Republica d' Auign.

C A P. V.

QVando Guglielmo III. Conte di Forcalquier cedè alla Città d' Auign. nel 1128. il dominio ch'egli vi haueua, cõtendevano molti Prencipi del Regno d' Arles, e di Borgogna, dal qual dipendeva la Città d' Auign. Corrado Duca di Sueuia nipote, e successore ereditario d' Arrigo V. l' Imp. Lotario di Sassonia, e poi, per cessione fattaneli dall' Imp. Lotario, Bertoldo Duca di Zeringen, discendente anch'egli di Corrado il Salico erede del Re Rodolfo III. Indi dopo la morte del Conte Raimondo Berengario I. seguita nel 1131. incominciò la Prouenza ad ardere nel fuoco delle guerre ciuili eccitate si tra il Conte Berengario Raimondo successore di Raimondo Berengario, e Raimondo di Baux marito di Stefania sorella di Dolce, per la quale il Berengario possedea la Prouenza. Alfonso Giordano Conte di Tolosa era inuolto ancor esso in guerra con Lodonico il giouane Re di Francia. Però la Città d' Auignone colse l' oportunita di queste turbolenze per scuotere il giogo del Prouenzale, e del Tolosano, e mettersi in libertà intorno al 1136. col fondamento della cessione fattale del suo dominio dal Co. Guglielmo di Forcalquier. Fu pertanto la libertà d' Auign, fondata in tutto in legitimo dritto, e titolo giustissimo, se la Città non apparteneua in parte al Co. di Prouenza prima della transazione seguita tra Raimondo Berengario, & Alfonso Giordano, ma tutta era posseduta prima dell' inuasion di Raimondo di S. Gilles da i Co. di Forcalquier, e da i Conti proprij d' Auign. della loro signoria, e de' lor dipendenti. Se poi la Città d' Auign. prima della detta transazione apparteneua in parte al Conte di Prouenza, fu per questa parte vsurpazione la libertà di questa Città. Se fosse la libertà d' Auignone legitimata, e munita con l' approuazione dell' Imp. Corrado mi è ignoto. E ben vero che l' approuò, come appresso si dirà, l' Imp. Federico I. successore di Corrado nell' Imperio, e nel Regno d' Arles.

Tutto che la Città d' Auign. si fosse posta in libertà, restò nondimeno obbligata di far le caualcate in seruijio de' Co. di Forcalq. , come si raccoglie da soprariferito istrumeto della cõferma della concession del dominio in lor trasferito dal Co. Guglielmo III. Prestò parimente qualche ossequio a i Co. di Tolosa, e lor professò vna certa subordinazione condizionata come si ha nella forma del giuramento, che ne gli anni susseguenti prestaron i Cõsoli d' Auign. nelle mani di Milone Legato Apostolico, ou' essi dissero *Scientes ex hoc ipso dicti Comitibus delictis absolutos nos esse a fidelitate. si qua, vel seruitio illi vltimo modo tenebamur.* Vedasi il l. 1. al c. 1. n. 16. del tom. 1.

2 Diedero gli Auignonesi alla lor Republica il nome di Cõsolato, in ordine al nome di Cõsoli che assunsero i supremi magistrati, che la reggeuano

insieme col Vescono , al qual non meno, che a i Consoli, & a tutti loro insieme fù ceduto da Guglielmo III. il dominio . Aggiunsero ancora da principio, per testimonio del Valaderio, vn Girifalco; o vn' Aquila, all'arme antica della Città, la qual'era vn frontispizio di Città quadrata con mura di pietre quadre con merli, con due torri a gli angoli, & vna nel mezzo, sopra tre grandi arcate, come se ne vedono le medaglie appresso Arrigo Suares. Quest'arme della Città quadrata in progresso di tempo fu cangiata da i Consoli della Republica Auignonefe in vn'altra di quattro teste sù'l busto da vn lato , col mantello bottonato sopra vna spalla, e con queste parole all'intorno *Sigillum Consulum Auenionensium*; e di vn' Aquila dall'altra faccia con l'ale spiegate circonscritta intorno con queste lettere. *G.E.R.F.A.L.C.V.S.* Quando poi il Magistrato di molti Consoli fù cangiato, e trasferito in vn solo Podestà , si riasunse dal Podestà l'arme d'vna Città da vna faccia con doppie muraglie con l'iscrizione all'intorno ; *Sigillum Consulis Auenion.* e d' vn' Aquila all'altra con l'ale spiegate, e con intorno questa voce, *Aquila* . La qual diuisa , dalle parole in poi *Sigillum Consulis Auenion.* pur si continuò ritornata che fù la Città sotto il dominio de' Conti fino alla compra fatta- ne da Clemente VI.

3 Benchè nell'arme d' Auign. si vedessero quattro teste rappresentanti i suoi Consoli; non però restringeuasi in quattro il lor numero . Ne gl' Istrumenti, che a' suoi luoghi si produrranno , si leggono in varij tempi in numero diuerso. Due erano da principio, nobile l'vno , e l'altro cittadino, come si riferirà in vn'istrumento del 1154. Sette erano nel 1195 . così nominati ; *Rostagno di Prato, Umberto Raimondi, Bertrando di Fos, Raimondo di S. Michele, Bertrando Lamberti, Multonio Delfino, e Girone.* Otto nel 1198. *Pietro Bernardo Materone, Bertrando di Montaux, Pietro Rostagno, Pietro di S. Lorenzo, Guglielmo Vgone, Bertrando Rancurelli, Ponzio Rainaldi, & Vgo de Malliana.* Cinque nel 1206. *Raimondo de Fos, Guglielmo de Ferreoli, Chasbaldo de Iocas, Ponzio de Codaletto, Guglielmo Raimondo de Maillana.* Sette nel 1210. & altrettanti nel 1222. I primi si nominauano , *Pietro de Soz, Ponzio Augerio, Vgo Bernardi, Bertrando d' Auignone, Pietro di S. Michele, Guglielmo Caualeiro, Raimondo Folqueto* . De gli vltimi eran questi i nomi : *Raimondo di S. Pietro, Vairano Audiberto de Mor, Rostagno Maluicino, Ponzio Rainaldi, Guglielmo Bruni, Pietro Ruffi, e Bertrando Formagio* . Ai supremo Magistrato de' Consoli si vniua vn Giudice, che per essi amministroua giustizia . Nel 1195. fu *Rostagno Bermondi* . nel 1198. *Adalberto de Noui* . *Isnardo Asdegario* nel 1206. *Isnardo Aldegerio* (che forse e Pistessio che l'Asdegario) nel 1210. ma nel 1222. due Giudici insieme si nominano: *Bertrando Guglielmi, e Rostagno Targuerio* . Otto ancora ne trouerai per gl' anni 1214. e 1215. descritti appresso in vn'Istrum. del 1215. & vn solo Giudice .

4 Si datauano i contratti nel tempo della libertà d' Auignone col nome rispettuamente de' Consoli, o de' Podestà, come di liberi Signori, come appresso si vedrà in alcuni istrumenti . Quanto parimente in tal tempo si stendesse, e quali luoghi e terre abbracciasse il territorio, e la giurisdizione della

Città d' Auignone, da molte scritture può raccorsi, che a suo luogo si dedurranno, ma più espressamente si riferisce nell' Inventario manoscritto de' beni d' Auignone fatto nell' anno 1237. da Bertrando de Ponte Notaio per ordine di Perseuallo, o Plasuallo Doria Podestà della Città. Per esso appare, che da vna parte abbracciava la Terra di S. Andrea, dall' altra Vedene, e il Ponte di Sorza, e dall' altra Gironiaquaneques, Ionquieretes, Caumont, Toro, e Touzon. E' certo ancora, che stendeuasi vicino a Barbentana, per l' istrumento di concordia fatto nel 1234. essendo Podestà d' Auign. Arrigo de Spingo, del quale appresso. Si conferma detta estensione, (che però non fu così ampia in tutti i tempi) perchè i feudi, che possedeuano nel Venesino Pietro, e Geraldo Amici apparteneuano al dominio d' Auignone; conciosiachè Raimondo VII. Conte di Tolosa haueua sciolti dalla sua obedienda detti Baroni, e fattili vassalli e feudatarij della Città d' Auignone. Tutto questo espose il Co. Raimondo nel 1245. all' Imp. Federico II. dolendosi, c' haueffer gli Auignonesi mancato all' obbligazione, sotto la quale haueua in essi trasferiti que' feudi, cioè di assistergli in tutte le sue guerre, e però supplicando la Maestà sua, che volesse prouedere alla di lui indennità. Quindi l' Imperadore ordinò, che i detti Amici si rimetteffero sotto la Signoria del Co. Raimondo, dispensandoli dal giuramento di fedeltà, ch' essi haueano prestato al Publico d' Auignone. L' atto di Federico è dato d' Agosto in Pisa nel 1245. quand' era già stato nell' antecedente mese solennemente deposto dall' Imperio nel Concilio Generale tenuto in Lione da Innocenzio IV. Ciò è descritto in vn' antico libro di Ricognizioni citato da Catel pag. 38. il titolo dell' atto è questo. *Carta recognitionis feudorum, qua Dominus Comes dederat Comitatus Auinionis.*

5 Ciò supposto: passando a gli auuenimenti del tempo, riferisce Nostradamo nell' Istoria di Prouenza, che in questi principij della Republica, o Consolato d' Auignone, teneuasi in trè luoghi della Prouenza, cioè in Pietrafuoco, in Segna, & in Romany presso Auignone vn' Assemblea intitolata Corte d' Amore, oue si riferiuano le controuersie e quistioni difficili, che occorreuano nel fatto d' amore tra Gentilhuomini, e Gentildonne della Prouincia, e vi si decidenano con sentenze, dette *Arresta amorum*, da gran numero di Dame illustri, tra le quali, sotto la presidenza di Stefania Principessa di Baux figliuola di Gilberto Conte di Prouenza, si contauano Adelaide Contessa di Forcalquier, Brianda d' Agoult Contessa di Luna, la Contessa di Die, & altre Sign. riferite dall' allegato Istor. Questa Corte d' Amore, tenendo in fede il partito de' Baussenghi, faccia gran guerra a quello de' Berégarij.

6 Nel 1145. morì come si è detto nel porto di Melgueil ucciso da sicarij Berengario Raimondo Conte di Prouenza. e nel 1147. morì auuenenato in Cesarea di Siria Alfonso Giordano Conte di Tolosa. Nel mille cento cinquanta (anno della morte di Bertrando II. Conte di Forcalquier) incominciarono a renderfi celebri i Poeti Prouenzali nominati allora Troubadori, o Tróbadori, perchè al suono d' vn' Istromento, che in Prouenza chiamauasi Tromba, cātauano le lor Rime. Nostradamo inserisce nella sua

Isto.

Istoria vn'indice copioso di detti Poeti, tra i quali annouera l'Imp. Federico detto Barbarossa alto; Sourano d'Auignone, e riferisce questo suo componimento in lingua, e rima Prouenzale di quel tempo .

*Plas mi Cauahier Frances
E la Donna Catalana,
E l'onrar del Ginoes,
E la Cour de Kastellana .
Lou cantar Prouençalez,
E la dansa Triuuyfana,
E lou corps Aragonez,
E la perla Iulliana,
Las mans, & cara d'Anglez,
E la Donzel de Thuscana .*

Scrive vn moderno Istorico di Prouenza, che Francesco Petrarca apprese il verseggiare in Rima da i Prouenzali, e che questi furono gl'inuentori di tal modo di poetare . Scusisi in esso l'affetto della nazione, che talora fa traenedere . il vero è, che l'vso delle rime fu antichissimo, e commune a i Greci, & a i Romani, tra quali il volgo non con altre misure regolaua i suoi versi, che con la desinenza delle voci di simil suono . Questo modo appresso perduto, rinacque prima nella Sicilia alcuni secoli auanti al Petrarca, e di là si propagò nell'Italia, (oue precorsero nel rimare al Petrarca Dante Aligieri, il B. Iacopone da Todi, & altri) e più oltre; con la qual voce più oltre può intendersi indicata la Prouenza, che fu in vero delle prime Prouincie, oue dopo la Sicilia si poetasse in Rima. Eccone vn testimonio del medemo Petrarca nella prefazione alle sue epistole familiari da lui scritta nel 1348. *Quod genus apud Siculos (vt fama est) non multis antè sæculis renatum, breui per omnem Italiam, ac longius manauit : apud Græcorum olim, ac Latinorum vetustissimos celebratum. Siquidem & Atticos, & Romanos vulgares rythmico tantum carmine uti solitos accepimus .* Dalla Prouenza sì, che si stese nella Francia; ma non prima del Regno del Re Lodouico VIII. soprannominato Leone per testimonio di Genebrardo *In Chron. ad ann. Christi 1227.*

7 Nel 1154. Federico I. Duca di Suetia (già prima per dritto ereditario succeduto all' Imp. Corrado suo Zio nel Regno d'Arles, e per elezione de' Principi nel Regno de' Romani) con Bolla data in Vormazia confermò i priuilegj del Vescouo di S. Paolo de' tre Castelli, & intorno a quel tempo rinuouò due volte la guerra in Prouenza Vgo di Baux, o di Balteo figliuolo di Raimondo di Baux già defunto, e riportò anch' egli dall' Imperador Federico l'investitura della Prouenza . È nel medesimo anno 1154. insurta tra i Cittadini d'Auignone discordia intorno al regolamento del nuouo gouerno libero della loro Republica, Goffredo Vescouo d'Auignone successore di Leodegario la compose prudentemente coll' istituire di consenso de' Consoli le leggi del Consolato . lo accenna Noguier nell' Istoria de' Vescoui, e de gli Arci-

vesconi d' Auignone, testificando conseruarse nell'istrumento nella Casa pubblica dell'istessa Città; il cui estratto communicatomi dall'erudito Arrigo Suares Nobile Auignonefe è di questo tenore .

Hac est charta pacis, & concordia atque Consulatus quam ego Gaufrerus de consilio & assensu Consulum qui tunc Auen. Ciu. præerant, & multorum Ciuium tam militum, quam proborum hominum, statuens in primis, ut quicumque in Consulatu nostro esse voluerit, iuret quòd de clausura & de omni communi utilitate Ciuitatis Consulibus Auen. per omnia obediens existet; & si Consul siue Iudex electus fuerit, se ad quod eligitur nõ prohibebit; & si furtum vel aliquod maleficium annunciari in Ecclesia a Sacerdote, vel a præcone in plateis audierit, & si a Consulibus per sacramentum rogatus fuerit, eis fideliter quod de eo nouit indicabit; & si de causis sibi notis testimoniũ Consulibus ab eo petierint, veritatem quam nouit non occultabit, sed eam sicut decet legitimum testem iuramento probabit. Et si Consules vel Iudices qui electi fuerint, præmium vel seruitium siue promissionem aliquã occasione sui officij, aut per se aut per quamlibet aliam personam accipere, aut eos aliud quodlibet contra sacramentum facere nouerit, eos accusando in communi concione notabit, & quamdiu Consulatus durauerit, contra aliquem qui in Consulatu sit nulli se coniuratione siue aliqua conuentione ligabit, & nulli guerram tam per se quam per alios sine licentia Consulum cum ciuitate mouebit. Hac omnia quæ præscripsimus & cætera quæ temporibus ad meliorationem addemus, cunctos, qui in Consulatu nostro se miserint, equaliter iurare statuimus. Statuimus iterum ut qui electi fuerint Consules iurent, quòd omnibus modis secundum suum intellectum illos qui in Consulatu fuerint cum Episc. melioriq; consilio Ciuitatis regant atq; gubernent, & tempore sui Consulatus nullum in iudicium uocent, exceptis his... in Consulatu suo sibi facta fuerint, vel satisfactio antè data: Et quòd clamores ab his qui in Consulatu fuerint factos sine dilatione recipiant, & eos fideliter definiant, & pro discutiendis negotijs, vel caualcatis, vel qualibet alia re, præmium, seruitium, promissionem aliquam per se vel per aliquam personam a nullo hominum accipiant, exceptis his quæ debent habere annuatim ab hominibus, & honoribus suis, & excepto illo quod statutum est illos habere de Communi Ciuitatis, illudq; non exigant, neque accipiant antè mediam Quadragesimam circa finem sui Consulatus. Statutum est enim ut Cõsul miles cõtum solidos habeat, Consul Burgenfis quinquaginta & non amplius; ita tamen si in officio suo fideliter egerint, sin aliter hoc ipso præmio careant. Et si de hoc vel de quolibet alio quod esset contra sacramentũ suum ab aliquo Consulatus sui auuisati fuerint, sine rebellionẽ Consules esse dimittant, & sic accepto regimine Consulatus sui habebunt potestatem iudicandi, & quod iudicauerint exequendi. In honoribus verò obseruent, quòd possessiones, quæ a possessoribus detenta sunt per 30. vel 40. annos, secundum differentiam quæ inter Ecclesiasticos, & sæculares homines oportet inspicere, & nulla rationabili interruptione interrupta sint, sine ulla molestatione ipsis possessoribus custodiant atq; defendant. Et si filie dotatae sint a patribus, vel a matribus, post mortem illorum querimoniam ad paternam, vel maternam heredi-

reditatem venire cupientium cum alijs fratribus & sororibus secundum antiquum morem Ciuitat. Auen. non recipiat. Similiter querelam sororum, quas fratres, auunculi, vel parentes dotauerint non recusantib. illis nec maritis earū, postea contra fratres de hereditate paterna vel materna litē mouentiū secundum antiquū morem Ciuitatis non recipiant, sed semper superstites fratres et filij fratrum habeant hereditatē illorum fratrum, qui de hac vita intestati decesserint; sine parte sororū. Et si aliquis aliquē honorem sua propria voluntate sine iudicio inuaserit, possessionē restituat, et fructus quos inde percepit aut percipere potuit et expensas quas in petenda possessione fecit ipsi petitori reddat: propter prædicta tamen Domini honorū nil de iure suo diminuat, sed illi qui habent honorem ab eis in manib. illorum iustitiā firment. et per manus illorū sicut consuetudo est alijs iustitiā faciant; verumtamen si Domini ultra id quod debēt eos aggrauauerint, ad Cōsules recurrere possūt. et dominiū quod aliqui habent in alijs sine illorū consensu a quibus dominium illud habetur, alijs nequaquā vendant vel emant. Statuimus præterea ne a iquis de Ciuitate vel de Cōsulatu possit acquirere vel lucrari ab aliquo vel ab aliqua donatione, uēditione, seu quouibet alio modo, appellatione vel actione super aliquē vel aliquam. istius Ciuit. Hæc de honorib. statuta sunt. Cæterum statuimus, quod si quis militum vel ciuium mutuam pecuniā ab aliquo extraneo accepit reddat. quod si renuerit reddere, et creditor conquestus fuerit, satisfaciat ei ex bonis illius. Patres filiorum culpīs ueneantur. Statuimus ut quacumq. res siue in foro siue in platea bona fide ematur, absq. pretio restitui non cogatur. Statuimus etiam ne quis ducatum præstet ei qui corporaliter iniuriam alicui Ciuium intulerit, vel pecuniam abstulerit, vel damnum dederit, absq. voluntate et consensu eius cui damnū vel iniuria data est. Quod si quis fecerit sua auctoritate uitionem recipiat. Statuimus quoq. quod pro omni dilatione vel causa, vel placiti ab alia parte sine iusta causa facta, expensa secundū quod ratio dictauerit restituatur. De iniurijs uerò vel contumelijs illatis similiter Consules iudicent, ita ut quod secundum qualitatem personarum qui iniuriā inuult pecunaria pœna condemnentur, et qui passus est iniuriam illam pecuniam habeat. Consules uerò de condemnato accipiant pro iustitiā quantum continet tertia pars pœnæ cōdemnati; ut v.g. si ille qui iniuriam passus est triginta solidos habuerit de condemnato Consules de eodem condemnato alios decem habeant. In hac iustitiā continentur omnis de Consulatu, qui est infra ambitū Auiuonen. Ciuitatis. Præterea de contumelijs, et iniurijs illatis illud adiucimus statuentes, quod postquam Consules clamorem habuerint, vel satisfactionem acceperint, quo modo postea pacificatum fuerit, Consules tamen iustitiam habeant; si Dominus seruientes vel familiā suam, eo quod circa res suas malè uerjentur, vel turpiter ei respondeant, flagellauerit, vel aliqua honesta & nobilis persona aliquem uirissimum hominem turpiter sibi respondentem, vel contumeliā uerborū sibi irjerentem percusserit, eorum quarimoniā Consules non recipiāt, nisi tam atrox iniuria sit, quæ nec familiæ nec cuiuslibet personæ inferenda sit ac supradictis iniurijs Consules nullā iustitiam accipiant, nisi sicut scriptū est. Furtâ rapinas, homicidia, raptus mulierū, et alias turpi-

pitudines secundum suū arbitriū et consiliū bonum illorum qui in Consulatu sunt tam militum quàm aliorū proborum virorū, corrigant et puniant. Super hæc omnia statuimus, quòd Iudex et Consules sequēti anno non eligantur, qui præcedenti anno administrauerint Consulatū, nec possint per duos annos eligi, ne diuturnitate honoris insoleſcant Consules. Vno quoq. anno sorte chartarū eligantur. Custodes quoq. sextarij singulis annis mutantur, et gratis atq. fideliter seruiant Ciuitati. Visū est etiā Nobis, et cōmuni consilio bonorū virorum approbato vi bis in anno Consules in præsentia Episc. mensuras, cannas, pondera, et stateras diligenter considerent, et si falsas repperint, iustitiam quam bonorum consilio æquam iudicauerint exigant et accipiant. De omnibus verò in Consulatu positis, et maximè in hac Vrbe constitutis tam militibus quàm burgensibus, et de omnibus in culpa depræhensis iuxta qualitatem personarum, et culparum Consules iustitiam faciant. Explicit. Ex Archiuo Domus Ciuilis.

8 Nel 1155. Federico I. fu coronato in S. Pietro di Roma Imperadore. Augusto dopo hauer reso al Papa l'vsato ministero di Scudiero, si che esegui con somma alacrità così tosto che gli ne furono addotti gli esempi de' Cesari e de gli Augusti suoi predecessori. E nel 1157. egli tenne corte nella Città di Befanzone della Borgogna superiore, e vi riceuè l'omaggio, e'l giuramento di fedeltà da i suoi feudatarij, e trà gli altri, da gli Arciuefc. di Lione (per le terre situate nell'Imperio, come notò Paradino) e di Vienna in Delfinato, e da' Vesc. di Valenza parimente in Delfinato, e d' Auign. Questo Vesc. fu il sudetto Goffredo, la cui Chiesa già possedeua de' feudi Imperiali, e ne riportò la cōferma; anzi in oltre l'inuestitura, e la concessione di quella parte d' Auign. dentro le mura della Città, che nominauasi Città Episcopale, e di altre terre, e dritti, come si dirà nell' vltimo libro. Non vi andarono i Consoli d' Auig. perchè forse stimarono esser basteuole la comparſa del lor Vescouo, che reggeua insieme co i Consoli la Città: & in fatti portò il Vescouo i loro ossequij & omaggi all'Imperadore, e'l certificò della loro fedeltà e diuozione. Ilche nondimeno non sodisfacendo pienamente a Federico, egli si dichiarò con diploma scritto a i Consoli, che in considerazione del Vescouo condonaua loro il mancamento di non esser comparſi in persona. Certo è che nel detto diploma appare l'approuazione data da Federico alla libertà d' Auign. non solamente, perchè veniuano considerati i suoi Consoli, come Signori e Magistrati liberi obbligati a comparire nell' Assemblea de gl' immediati feudatarij dell'Imperio, ma ancora per l'espressa promessa, che l'Imperadore lor fece di non volere alterare i dritti, la dignità, e la libertà della Città, ma di volerla perpetuamente conferuare, e difendere. Eccone le parole nell'allegato Diploma, ch'è registrato nel libro d'oro dell' Arciuefcouado d' Auign. estratto e collazionato col suo originale, o copia inserita in vna Bolla dell'Imp. Carlo IV. la qual si produrrà nell'vltimo libro.

In nomine Domini Amen. Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Clero, Consulibus, & vniuerso populo Auenionensi gratiam suam, & omne bonum. Deuotionis vestra fidelitas quanto nobis obsequio
sub-

subijciatur, ex relatu Dilecti nostri G. Auenionensis Episcopi sat is didicimus, & multoties effectu prosequente sensisse meminimus: quamobrem de laudabilibus obsequijs, & larga deuotione vobis gratiam referentes, de ea nihilominus grates referimus, & quòd eundem Episcopum, sicut ipse asserit, & eius Ecclesiam sincerè diligitis, & congruis obsequijs fauorabiliter honoratis, &c. Ad hæc præcepta auximus adnotandum, quòd iura, dignitatem quoque, ac libertates, quas habere Ciuitas consuevit, ei perpetuò volumus conseruare, nec vllò vnquam tempore eorundem diminutionem Deo volente fieri patiemur. Nihilominus verò scire vos volumus, quòd precibus & interuentu charissimi nostri Auenionen. Episcopi, quia ad mandatũ nostrum venire contempsistis, vobis ad præsens remittimus, &c. Concorda con l'approuazione del detto diploma, il tenor d'vn'altro scritto dal medesimo Federico, non ad alcun Signor d'Anignone, ma all'istesso corpo della Città. *Fridericus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus fidelibus suis Clero Auenionensi, Coniulibus, militibus, & populo gratiam suam, & omne bonum. Per præsentem nostræ maiestatis apices vestre vniuersitati significamus, quòd remoto omni dubio apud vos certum esse debet, quòd Episc. vestrum Gaufridum pro sinceritate fidei suæ, quam circa nos ad honorem Imperij operum exhibitione declarauit, sicut dilectum & honestum Principem nostrum arctius amplecti fouere, & amplius honorare decreuimus, utpotè cuius personam, cuius honorem, cuius Ecclesiam, cuius possessiones vniuersas auctoritate nostri priuilegij communiuimus; pro certo itaque scire debetis, quòd Nos Ecclesiam Auenionensem cum omnibus Castris, & Villis, & ceteris possessionibus intus & foris pro honore, & seruitio Imperij ad manus nostras specialiter ita integrè volumus retinere, & conseruare, quòd numquam ali cuius dominio, nisi tantum nostro, nostrorumque successorum Regum & Imperatorum ea subijciemus. præcipimus igitur modis omnibus prohibendo, ne super Pontem Malipassus, quem nos Episcopo fidei nostro concessimus, & confirmauimus, aliquas munitiones edificare absque voluntate, & consilio Episcopi aliquis præsumat, nec in possessionibus eius aliquid de nouo quisquam constituere audeat. Inhibemus etiam Imperiali auctoritate, ne paludes Episcopi, quæ sunt citrà Villam Bitorritam, & Villulam de Agello, & circa Castrum de Nouis aliquis audeat exiccare vel in eis laborare absque Episcopi voluntate, & si aliquid ex ijs contra voluntatem Episcopi factum est, nullius momenti habeatur: si quis autem prædictum Episcopum, vel eius Ecclesiam, vel possessiones inquietare, vel grauiare præsumperit, mandamus vestræ omnium fidelitati rogantes, & præcipientes quatenus Vice nostra consuium, & auxilium Episcopo fideliter præbeat, & in omnibus manuteneatis, &c.*

6 Intanto Raimondo Berengario Secondo Conte di Prouenza andaua con l'armi abbassando il contrario partito de' Baußenghi; anzi interamente lo prostrò con lo sposare la Reina Richilde ò Rica di Polonia vedoua del secondo letto d'Alfonso Settimo Re di Castiglia, e Imperadore della Spagna, la quale era parente dell'Imperador Federico. imperochè
por-

portatosi il Co. Raimondo Berengario a Torino nel 1162. a rendere omaggio all'Imperadore, e prestare il giuramento di fedeltà a lui, & all'Imperio per la Contea di Prouenza; in considerazione del detto parentado riuocò Federico come surrettizie, e nulle le inuestiture della Prouenza prima date dall'Imp. Corrado suo predecesore, e poi da se date in fauore di Raimondo, e d'Vgo di Baux, e ne inuestì Raimondo Berengario. Anzi di più trasferì nel medesimo la fouranità della Contea di Forcalquier, costituendo vassallo del Conte di Prouenza il Conte di Forcalquier, per hauere il Conte di quel tempo Guglielmo IV. detto Seniore, negletto di renderneli il douuto omaggio, e prenderne l'inuestitura. La Bolla di questa traslazione di fouranità è riferita dal Bouche tom. 2. pag. 132. *Præterea damus ei in feudum Comitatum Forcalquierij cum omnibus Regalibus suis pertinentibus ad Comitatum: ita quòd Comes de Forcalquierio faciat hominum & fidelitatem Comitatus Prouincia, quemadmodum nobis deberet; quòd si facere noluerit perdat Comitatum &c.* come nel c. prec.

10 Nell'istesso anno 1162. si trasferì l'Imp. Federico nella Città d' Auignone per fatto assai memorabile, la cui notizia ricerca, che altre se ne premettano. Già gonfio d'orgoglio l'Imp. Federico per la potenza, nella quale egli era costituito più che molti de' suoi predecesori, hauea cominciato ad hauer differenza con la S. Sede ne gli vltimi anni d'Adriano IV. Quindi seguita la morte di quel degnissimo Pontefice, promosse primieramente lo scisma nella Chiesa, essendosi col suo fauore intruso nella S. Sede col seguito di pochissimi Cardinali il Card. Ottauiano de' Conti Tusculani Baroni Romani potentissimi col nome di Vittore, dopo d'essere stato da tutti gli altri legitimamente creato il Card. Rolando Cancelliere di S. Chiesa di Patria Senese, e di famiglia da cui si stima deriuu quella de' Piccolomini, detto Alessandro III. al quale Ottauiano tolse a forza di dosso il manto Pontificale per vestirlo da se stesso; onde la plebe di Roma soprannomollo *Smanta compagno*. Dapoi Federico fomentò il malnato mostro, e con laica presunzione conuocato in Pavia vn Conciliabolo de' Vescou di de' suoi stati, vi fè dichiarare legitima l'elezzione di Ottauiano detto Vittore, e nulla la prima d' Alessandro. Interuennero, consentirono, e sottoscrissero in quella mostruosa dichiarazione gli Arcivescoui di Lione, di Vienna, e d'Arles. Il vero Papa Alessandro trouò ricouero ne gli stati di Guglielmo Re di Sicilia; ma non potendo di là infuore da lungi liberamente col ministero Apostolico, per esser chiusi i passi dalle milizie dell'Imperadore, e dell'Antipapa, espostosi generosamente a i difagi, & a i pericoli del mare, tragittò nella Francia, e sbarcato in Maguelona riposò alcuni giorni in Mompellieri: segno manifesto, mentre schiudò la Prouenza, ch'ella era inuolta ne' senimenti dell'Imperadore suo fourano, e dell'Arcivescouo d'Arles suo primate. S. Pietro Arcivescouo di Tarantasia passato in Francia Levato Apostolico n'haueua ad Alessandro spianata la strada. Da lui composte le discordie di Lodouico VII. Re di Francia, e d'Arrigo Re d'Inghilterra, egli hauea persuasi i due Re a far celebrare due Còcilij nazionali per esaminarui l'elezzione d' Alessandro; & in

& in ambidue i Concilij era stato riprouato Vittore, e riceuuto Alesandro. Intanto l'Imperadore scorgendo, che a poco a poco tutto il Christianesimo aderiuua ad Alesandro, era agitato; quindi da i latrati della sinderesi, che'l confondeuano per l'ingiusta protezione di Vittore, e quindi dal timore di perder l'Imperio, se preualese Alesandro. Voltosi pertanto alla frode, fece rappresentare al Re Lodouico, che ben farebbe di fare vn' Assemblea de' Vescoui dell'Italia, del a Francia, e della Germania, nella quale interuenissero l'Imperadore con Vittore, e co' Cardinali suoi aderenti, & il Re con Alesandro, e co' Cardinali suoi seguaci; & iui vdite & esaminate le ragioni dell'vno, e dell'altro, si determinasse dalle Chiese, Italica, Gallica, e Teutonica quel che parrebbe esser giusto: E per luogo dell'Assemblea propose la Città d'Auignone, come confine dell'Imperio, e del Regno di Francia, non altrimenti Digions come scriuono il Platina e Sabellico. Di questi successi parlano diffusamente, Radeuico famigliare di Federico, & accurato Scrittore di questo tempo, il qual proseguì l'istoria di Otone Vescouo Frisingense: Gli Atti d'Alesandro nel Codice Vaticano: L'Epistole d'Arnolfo Vescouo Lexouienne al detto Alesandro Papa, & ad altri. Guglielmo Neubrigense, anch'egli scrittore fedele del medesimo tempo: Gaufrèdo Abbate nella vita di S. Pietro di Tarantasia appresso il Surio; e Roberto nell'appendice a Sigiberto. Ma vdiamo da gli Atti d'Alesandro la proposta che fece Arrigo Co: Treiese per commissione dell'Imperadore al Re Lodouico. *Vult Imperator instructus contemplatione Diuini amoris hoc bonum opus vobiscum hoc modo agere, vt vos duo maiores Principes Orbis conueniatis in vnum apud Auenionem in confinio Regni vestri, & Imperij sui* (ecco il Rodano, che diuideua l'Imperio e'l Regno di Francia) *cum maioribus personis tam Clericis, quam Laicis Imperij, & Regni vestri. Et ipse quidem adducet secum Octavianum cum sequacibus suis, & vos Alexandrum cum suis nihilominus habeatis. Postquam verò vos duo cum vtraque parte in presentia tantorum virorum conueneritis, & electio vtraque diligenter audita fuerit per illic congregatam Ecclesiam Gallicanam, Italicam, & Teutonicam, decernatur de vtroque quod melius & vtilius videbitur ordinandum & statuendū.* All'animo candido del Re, che nò penetrò la fraude che sotto vi couaua, parue a prima fronte plausibile la proposta, e con giuramento promesse al Conte di porla in efecuzione al tempo assegnatoli. Il Conte n'andò veloce all'Imperadore in Lombardia, e riferigli l'assenso e'l giuramento del Re. *Cum igitur hec a Domino Rege Comes impetrasset, illic redijt ad Imperatorem in Lombardia existentem, & fecit ei iuramentum ex parte Regis, sicut dictum est superius.* Auuicinatosi adunque il tempo stabilito si portò Federico con tutta la moltitudine de' suoi Principi, anzi ancora con grande esercito, nel luogo destinato, cioè nella Città d'Auign. seguendolo l'Antipapa con lo stuolo de' Prelati suoi aderenti. *Appropinquante autem statuta die cum vniuersa multitudi- ne Principum suorum, & militum armatorum Imperator Fredericus accessit ad locum, & Octavianus cum schola complicum suorum* secu-

secutus est eum. Il Re ancora vi s'incaminò, ma trouando per via il Papa, fu tra lor concluso, non conuenire, vi andasse in persona il Papa, e subisse la prima sede il giudizio d'alcuno; onde proseguirono il viaggio col Re cinque de' più riputati Cardinali, acciochè solamente rappresentassero in que' Comizij, come canonica fosse stata l'elezione d'Alessandro, e per incontrastabile induzione mostrassero esser nulla quella di Ottauiano appresso seguita. Quando il Re fu giunto al passo della Sona, per onde doueua entrare nelle terre dell'Imperio, s'arrestò nel suo territorio, attendendoui le proposte di Cesare. *Processit usque ad montem Saonis, qui Theutonicos a Francigenis dirimebat*, (ecco la diuisione dell'Imperio dal Regno di Francia) *expectans quid sibi de causa Imperator vellet proponere*. Intanto in Auignone atterrito l'Antipapa Vittore dall'vdire, che la Chiesa Gallicana, insieme co i Cardinali, veniuu con sentimenti costantemente contrarij alla sua elezione, si querelò con l'Imperadore, che Alessandro suo auuersario non degnasse di venire in persona, e ciò non ostante permettesse Federico, che nuouamente si ventilasse vna causa già discussa alla sua presenza, e nel Concilio di Pavia decisa. Per gli stimoli di simili parole irritato contro il Re Francese l'Imperadore, gli fè col mezzo de' suoi Inuiati tal querimonia. *Ecce videris me iam decepisse, & contra iuramentum conuentionis manifestè venisse, cum illum Papam, sicut promisisti, in hunc locum non adduxisti*. Punto il Re da vn rimprovero, che poteua in apparenza denigrargli l'onore, rispose, che quantunque potesse giustamente scusare l'absenza del Papa, contuttociò, per non sottoporsi ad alcuna nota, come che indebita, prometteua di farlo tosto venire con tutti i suoi Cardinali. E ciò risposto all'Imperadore, spedì incontanente al Papa premendolo con strettissime istanze a venir senza indugio a congiungersi seco, per non permettere, ch'egli altrimenti restasse in poter dell'Imperadore, secondo le già stabilite conuentioni. Furono estreme in quel punto le angustie del Pontefice; ma Dio il qual non permette, sieno tentati i suoi sopra le proprie forze, eccitò lo spirito del Re d'Inghilterra, e'l fece in quel tempo soprariuare improuiso con grosso esercito, per assistere al Re di Francia, & al Papa, ch'erano disarmati, contro le violenze di Federico, il qual si rendea formidabile per le gran forze, che a bello studio hauea seco condotte, per farsi padrone del giuoco. *Videbatur sanè maxima ipsius Imperatoris potentia, terribilis, & non minimum formidanda: quippe qui Danie & Bohemie Reges cum Ducibus & Principibus suis, & cum magna multitudine armatorum militum, sicut credebatur, illuc secum adduxerat*. Respirò per quell'aunenimento il Re di Francia; e l'Imperadore si sbigottì: e scorgendo di più non poter eseguir il mal concepito disegno, per l'arriuo dell'esercito Inglese; conoscendo ancora di più non poter sussistere nella Prouenza con la sua grande armata, per la fame, che vi s'era introdotta per diuina disposizione, a segno che vn solo pane era forza di comperarlo vna marca d'argento, ritrouò vn mezzo più che potè onoreuole per disciogliere il congresso, e ritirarsi. Fece significare al Re di Francia, il giudizio della controuersia dell'elezione del Romano

mano Pontefice non appartenere ad altri Vescovi, che a quelli del distretto dell'Imperio; però esortarlo a portarsi col suo Clero come amico, e socio ad vdir la sentenza dell'Imperadore. *Mandat vobis Dominus noster Fridericus Imperator Romanorum, & specialis Romanae Ecclesiae Aduocatus, quòd ad nullos Ecclesiarum Praelatos de causa electionis Romani Pontificis iudicium facere pertinet, nisi ad eos tantum, qui sub Romano Imperio existunt, ideòque bonum videtur, & iustum, ut cum Episcopis & Clero vestro ad eundem Imperatorem tanquam amicum, & socium accedere, & illius sententiam audire debeatis.* Sorrisse il Re a così fatta imbaesciata; e prendasi da gli atti istessi la sua risposta. *Miror prudentem virum vana mihi & fabulosa verba misisse. An ignorat praedictus Imperator, quòd D. N. Iesus Christus cum esset in terris, B. Petro, & per eum vniuersis successoribus eius oues suas pascendas commisit? Nonne audiuit in Euangelio ab eodem Dei filio eidem Principi Apostolorum dictum, Simon diligis me? pascere oues meas? Nunquid sunt hic Francorum Reges, vel aliqui Praelati excepti? An Episcopi Regni mei non sunt de ouibus, quas filius Dei B. Petro commisit?* Ciò detto, voltò con disprezzo le redini del cauallo, e postosi in arme, munì le frontiere più deboli del Regno, e ritornò glorioso nella sua Regia. L'Imperadore all'incontro confuso fu astretto dalla penuria a sbandar l'esercito, & egli mestissimo fece ritorno in Germania. *Imperator autem remansens in erubescencia sua confusus, coactus est multa famis inedia exercitum ad propria remittere: & ipse ad Regnum Theutonicorum non sine magna tristitia remeauit.*

Qui viene in acconcio di riferire il principio delle accennate discordie tra il Somo Pontificato, e l'Imperio, così nel tempo di questo Federico, come nel precedente de' suoi antecessori Arrighi. Dopo che si era ristabilito (come si è detto in questo libro al cap. 1. num. 4.) nel Clero, e nel Popolo Romano il dritto della libera elezione del Romano Pontefice, così per la disposizione dell'Imp. Costantino IV. per l'atto dell'Imp. Lodouico il Pio, e per la concordia tra Leone IV. e Lotario, e Lodouico II. Augusti, come per nouo Decreto d'Adriano III. riferito da Genebrardo. *In Chron. pag. mihi 313.* da Arnolfo, e da seguenti Imperadori incominciarono le violenze degli Imper. nel turbar la Chiesa con l'impedire la libertà de' suffragij, & intruderui talora tirannicamente i Papi, come in più luoghi il citato Genebrardo, particolarmente p. 316. 320. 335. Indi Leone VIII. (c'hauea col fauore dell'Imper. Otone il I. rapito il Pontificato a Gio. XII. condannato in contumacia dal Rom. Conciliabolo contro Gio. congregato da Otone) in quell'istesso Còcilio trasferì nell'Imp. il dritto di nominare il Papa: Decreto inualido, come notò il Baronio, per incompetenza del decretante Pontefice intruso in Còcilio illegittimo; anzi cassato con tutti gli atti del Conc. da Gio. XII. in altro Concilio Romano da lui celebrato còtro Leone dopo hauerlo da Roma espulso. Così Sigiberto, Palmerio, Luitprando, Platina, &c. Perchè poi dopo la morte di Gio: di nouo preualse Leone cò la forza dell'Imp. che violètò Bened. V. eletto da i Romani successor di Gio. a deporre
il Pon-

il Pontificato, profeguirono souente gl'Imperadori nell'Erodiana Tirannide. Anzi nel Concilio Sutрино Clemente II. elettoi per violenza d'Arrigo III. proibì a i Romani l'elezzione del Rom. Pont. secondo il Biondi, e così e gli, come l'Imp. gli astrinsero a giurare di non eleggere e consagrar in Pontefice, se non quel che l'Imperadore lor proponeffe. Così Nauclero, Sigiberto, Onofrio. Ma Leone IX. nominato Papa da Arrigo n'andò a Roma priuatamente senza ornamenti Pontificali, asserendo non hauer gl'Imperadori legitimamente tal dritto. Quindi più volentieri da i Romani eletto, rese il suo ius alla Chiesa questo Pontefice di così santi costumi, che per testimonio di Sigiberto e del Platina seguirono al di lui sepolcro molti miracoli. Dapoi Nicola II. in vn Concilio Lateranenfe trasferì ne' Cardinali l'elezzione del Papa, (ordine confermato, secondo alcuni, nel Concilio Mantouano sotto Alesandro II.) in guisa però che v'interuennero alle volte i suffragij del Clero, e del Popolo fino ad Innocenzio II. per cui Decreto Celestino II. suo successore fu da' soli Cardinali eletto; il che finirono di stabilire le Costituzioni del Conclauè da Gregorio X. promulgate nel Concilio Generale di Lione. Di quà nasceua la petulanza de gl'Imperadori, e questa presunta autorità con altre controuerse dell'investitura de' Vescoui sopra indicate nel c. 4. n. 10. nudrì la discordia dell'Imperio con la Chiesa. lunga serie d'anni: ancorchè Arrigo IV. si vmiliasse a Gregorio VII. Arrigo V. a Calisto II. e Federico I. ad Alesandro III.

Dunque ritornando alla Città d' Auign. questa in vero fu molto onorata da Corte così sublime d'va Imperadore, e di tanti Re, Principi, Prelati, e Baroni, ma fu ancora per occasione del numeroso esercito molto danneggiata dalla fame, e forse ancora infettata dal contagio spirituale dello scisma. Per tal successo si rende inuerisimile, che l'Imp. Federico I. si facesse nel detto anno 1162. coronare del Regno d'Arles. nella propria Città d'Arles, come riferisce il Bouis. noi con migliori autori, e con più solidi fondamenti questa coronazione riferiremo ad altr'anno.

11 Nel 1164. purgatosi Guglielmo IV. Conte di Forcalquier del mancamento del trascurato omaggio, fu dall'Imperadore restituito nella pristina sovranià della sua Contea con la sola dipendenza dall'Imperio. La Bolla Imperiale riferita dal Colombi, e da gl'Istorici Prouenzali è di questo tenore. *In nomine sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Imperialis excellentia benignitas iustis honestorum petitionibus inclinari consuevit, & eas personas beneficiorum gratia obligare, quas ob fidei suæ claritatem, & nobilitatis prærogatiuam dignas censuit honorari. Noi um sic igitur uniuersis Imperij nostri fidelibus tam futuris, quàm presentibus, quòd Guillelmus Forcalquerij Comes presentiam nostræ maiestatis adiit, postulans à Nobis, ut eum Comitatu Forcalquerij inuestire dignaremur. Cuius personam, sicut nostram decuit clementiam, honorificè suscipientes, & petitionis suæ affectum diligenter attendentes, habito cum Principibus nostris consilio, prædicti Comitatus inuestituram cum omnibus pertinentijs eius in omni plenitudine honoris, sicut ante-*

antecessores sui tenuere in feudum, ei solemniter dedimus, & concessimus. Ipse verò fecit nobis hominum, & fidelitatem iuravit, sicut quod per collatum beneficium ad omne mandatum nostrum stare proposuit, & honorem Imperij & Coronæ nostræ gloriam usquequaque promouere firmissimè compromisit. His itaque pactis Comes petit sibi dari sententiam, si de iure in iriure deberet renouari quidquid ab antecessoribus de iurisdictione, & de iure hospitiorum, & dignitate Comitatus alienatum esse constaret, siue per venditionem, donationem, seu quamlibet subtractionem spontaneam vel violentam. Prolata est igitur sententia in medium a fidei nostro Henrico Marchione Vuercio de Vuasto, & ab omnibus unanimiter approbata, quòd nequaquam firmum ac stabile deberet, nec posset permanere, sicut de Comitatus iurisdictione & dignitate ab aliquo supradictorum modorum fuisset alienatum, vel diminutum; nulla in presentibus futuris litibus defensione, subscriptione temporis huic restitutioni seu priuilegio opponenda. Nos itaque eandem sententiam iustam & ratam esse decernentes iam dicto fidei nostro Guillelmo Comiti Comitatus dignitatem, iurisdictionem, & regalia cum omni plenitudine honoris & utilitatis nostra Imperiali auctoritate restituumus, & in perpetuum salua Imperiali iustitia confirmamus. Statuentes & sub pœna banni nostri firmiter & districtè precipientes, ne qua persona parua vel magna secularis vel Ecclesiastica prænominato fidei nostro vim in his seu iniuriam aliquam inferre præsumat; & si facere attentauerit quinquaginta libras auri pro satisfactione componat, dimidium Cameræ nostræ, & dimidium Comiti, cui iniuria cognoscitur esse illata. Ut autem huius donationis gratuita collatio rata semper, & inconcussa permaneat; presentem inde chartam conscribi, & sigillo nostræ maiestatis iussimus roborari. Huius rei testes sunt, Philippus Colonienfis Archiepiscopus, Arnaldus Treuirensis Archiepiscopus, Hermannus Vbelgen. Episc. Conorens. Bononienf. Episc. Hugo Virdunen. Episc. Cunradus Palatinus Comes Rheni, Henricus Comes de Dieschsa, Albertus Comes Derbestein, Fridericus Comes Altens. Henricus Delinc, Girardus de Rendenorde, Conradus de Bellemibus, Henricus Marchio de Vuasto, Guillelmus Marchio de Montisferrati, & filius eius Guillelmus de Pabe. Umbertus Comes Blandicensis, Guido de S. Nazario, Arnaldus Flotte, Guillelmus de Bulbone, Petrus Grossus Forcalquerij Præpositus, Petrus Pelican eiusdem Ecclesiæ Canonicus, Bertrandus de S. Maximo, Guillelm. de Fontana, Petrus de Mota, Guillelm. de Moror, Guidonus de Sarmon, & alij quamplures. Signum. †. Domini Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi. Ego Godefridus Cancellarius vice Philippi Colonien. Archiep. & Italici Regni Archicancellarij recognoui. Acta sunt hæc anno Dom. Incarn. milles. centes. sexages. quarto. Indict. VII. Regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore gloriosissimo anno Regni XXXIII. Imperij verò XXI. Datum in Episcopatu Papiensi in obsidione Roboreti XII. Kal. Junij Feliciter. Confirmò Federico Pistefso anno in Pavia i priuilegij del Vescouo di Marsiglia, con aggiungerui il dono di molte terre. Mori patimente quest'anno l'Antipapa Vittore, & vn'altro ne fu creato

74 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

creato col nome di Paschale III. con approuazione dell'Imperadore inflessibile nella sua empietà. Può essere, che all' esempio de' vicini Vescouï della Francia lo riconoscessero allora per scismatico i Vescouï della Prouenza, c'haueano prima concorso con Federico nel conciliabolo di Pavia: testimoniando il Bouche to. 1. pag. 823. che così si datano i contratti in Prouenza. *In tempore schismatis presidente Catholice Ecclesie Domino Papa Alexandro, Regnante Friderico Imperatore schismatico.* e le scritture, ch'egli n'adduce, sono del 1167. e del 1174.

12 Nel 1166. Raimondo Berengario II. Conte di Prouenza morì nell'assedio di Nizza, che non volea riconoscerlo per Signore, colpito a morte da vna balestrata, mentre incauto si auuicìnò alle difese mura della Città. Perchè non si prouasse questo Principe a rimettere come Nizza la Città d' Auignone nella sua pretesa obediènza, potrebbe ascruersene la cagione, o al dritto c'hauea riportato Auignone dalla cessione del Conte di Forcalquier, o all' approuazione data da Federico alla sua libertà, & alla protezione ch' egli teneuane. Il che forse da simil disegno anche i Conti di Tolosa rimosse. Lasciò Raimondo Berengario vna sola figliuola nominata Dolce già promessa in matrimonio al figliuolo di Raimondo V. Conte di Tolosa: ma il matrimonio non seguì; nè de' gli auuenimenti di questa Principessa è rimasta alcuna memoria.

13 Nel 1167. L'Imp. Federico, come scriue Da Chesne, costrinse Bertoldo Duca di Zeringhen a cederli tutti i dritti e pretensioni, ch'egli potesse hauere nel Regno d'Arles, e di Borgogna per la concessione fattane a' suoi antecessori dall'Imperador Lotario di Sassonia.

14 Nel 1168. essendo già trapassato all'altra vita in anno incerto Guglielmo IV. Conte di Forcalquier, gli era succeduto nella Contea il Conte Bertrando III. il qual testò in quest'anno, come di sopra si è detto, in fauor di Guglielmo Giuniore suo fratello con la penal sostituzione de' Conti di Tolosa, de' Sabrani, e d'altri. Nell'istesso anno l'Imp. Federico concesse a Guglielmo di Foitiers Signore di molte terre nel Valentinese, e nel Diefese facoltà d'imporre gabelle nel suo dominio, per testimonio del Colombi l. 2. *de reb. gest. Episc. Diens.* il qual soggiunge, che appresso la riuocò, come parimente nel 1239. la riuocò l'Imp. Federico II. Pure in quest'anno Federico I. fu fulminato con scomunica nel Concilio Lateranense da Alessandro III. e priuato dell'Imperio, e de' Regni con l'assoluzione de' sudditi dal giuramento di fedeltà, dopo che tollerato molti anni, con noui eccessi, eziandio con l'incendio della Basilica di S. Pietro, incorrigibile s'era scoperto.

15 Essendo stato riconosciuto nel 1146. come si è detto, per Conte di Prouenza Raimondo Berengario Conte di Catalogna insieme con Raimondo Berengario II. suo nipote figlio di Berengario Raimondo Conte di Prouenza suo fratello: dopo la morte di Raimondo Berengario Conte di Catalogna suo padre, Alfonso Re d'Aragona, prima della morte del Padre detto anch'egli Raimondo, voll'esser riconosciuto per Conte di Prouenza in vita ancora del Conte Raimondo Berengario II. suo cugino, secondo le pro-

ue, che solidissime , e manifeste n'adduce il Bouche nel tom. 2. Morto dunque sotto Nizza il detto Co. Raimondo Berengario suo cugino, Alfonso Rè d'Aragona assunse il dominio della Prouenza .

16 Dominava intanto in Tolosa Raimondo V. figliuolo di Alfonso Giordano . Questo dopo la morte di Costanza di Francia sua moglie sposò la prenominata Reina Richilde vedova in secondo letto di Raimondo Berengario II. Co. di Prouenza ucciso sotto le mura di Nizza . Per questo titolo di Richilde , e molto più per essere stata promessa a Raimondo VI. suo figliuolo la Principessa Dolce vnica figlia del detto Co. Raimondo Berengario , si stimò il Tolosano, come scriuono Zurita , e Frayle Diago , legitimo successore nel dominio della Prouenza . Quindi mosse l'armi contro Alfonso Rè d'Aragona , che n'era entrato in possesso . Non fan menzione di questa guerra gl'istorici Prouenzali ; ne parlano ben sì gli Spagnuoli sopracitati , ma non espongono i progressi dell'armi del Tolosano . Dicono tuttauia , che il Rè Alfonso fù assediato sì strettamente da Raimondo nella fortezza d'Albarone , che gli era impossibile di scamparne senza l'industria di Bertrando di Baux Principe d'Orange , che ne l' ritirò . Aggiunge il Bouche col fondamento d'vna scrittura del Publico di Genova , la qual si conserua ne gli Archiuuij di Monaco ; C'hauendo il Co. Raimondo ampiamente steso per la Prouenza , e mescolato il dominio , concedè libertà , e franchigia di traffico a i Genouesi per tutte le terre marittime della Prouenza ; ancorchè i Genouesi prendessero ancora dal Rè Alfonso il medesimo priuilegio . Lunga fù questa guerra , ma finalmente seguì la pace trà questi due Principi nel 1176. con queste condizioni , per testimonio de' sudetti autori Spagnuoli . Che Raimondo rinunzierebbe in fauore d'Alfonso al dritto , che potea prouenirgli sù la Prouenza dal futuro maritaggio del figliuolo con Dolce . Che resterebbe trà loro in piedi l'antica diuisione della Prouenza fatta da i loro predecessori nel 1125. Che la Contea di Giuaudan apparterrebbe al Conte di Tolosa , e quella di Melgueil al Rè d'Aragona . Che il Rè sborserebbe al Conte tre mila e cento marche d'argento , e gli lascierebbe in pegno fino all'intero pagamento di quella somma la fortezza d'Albarone con tutta l'Isola della Camarga .

17 Questa pace tirò addosso la guerra a Guglielmo V. detto Giunior Conte di Forcalquier . Egli era già succeduto nella Contea a Bertrando III. suo fratello ; e la prima memoria del suo dominio si hà dalla scrittura d'vna donazione che l'anno 1172. egli fece in Apt a i Certosini Durbonensi . Esiggeua da lui l'omaggio il Rè Alfonso col titolo , che i suoi antecessori hauenuano riportato da Federico I. sopra il Contado di Forcalqu. nè giouò al Conte d'allegare la restituzione in pristino , che nel 1164. hauea il fratello ottenuta dal medesimo Imperadore . Quindi il Rè già sbrigato dalla guerra del Tolosano , entrò con potente esercito nel Contado di Forcalquier per obbligar con la forza il Conte a quella dipendenza , che ricusaua di professare spontaneamente . Occupato Pertuis , distrutti

Monfurone, Mongiustino, Villamura, Relania, e Laduncello, e scorso con guasti tutto il paese fino alla Città di Forcalquier, la cinse di stretto assedio. Il Conte Guglielmo forte non vedendosi per resistere a sì gran nemico, hebbe per bene, per consiglio di molti Arciuescovi, Vescovi, e Baroni, così de' proprij Stati, come della Prouenza, di cedere al tempo; e promesso il preteso omaggio, impetrò la pace. Ciò seguì nel mille cento settanta sette.

18 Nel qual' anno da' flagelli di Dio indotto a penitenza l' Imp. Federico, si riconciliò alla Chiesa con la famosa vmiliazione resa a Papa Alessandro in Venezia.

19 In quest' anno fù cominciata la fabrica del Ponte d' Auignone sù' l' Rodano, e perchè l' Istoria n' è altrettanto vera, quanto marauigliosa, conuien riferirla, come sinceramente è descritta in vn processo autentico della Città fatto in proua del vero l' anno medesimo. Benezetto, o Benedetto pastorello guardaua nella campagna la piccola greggia di sua madre, allor che vdi per trè volte vna voce, che distintamente così gli disse. *Benedetto mio figliuolo ascolta la voce di Giesù Christo*. Attonito il fanciullo, rispose. *E chi voi siete Signore? Odo la vostra voce, ma nulla veggio*. *Ascolta adunque Benedetto*, replicò la voce, *ne temer punto. Giesù Christo io sono, che creai con vna sola parola il Cielo, la terra, il mare, e tutto l' Vniuerso*. *E ben, mio Dio, che vi piace ch' io faccia?* ripigliò il fanciullo. *Io voglio*, proseguì la voce, *che tu abbandoni le pecore di tua madre, perche mi deui fabricare vn ponte sù' l' Rodano*. *Ah Signore*, rispose Benezetto, *io non sò oue sia cotesto Rodano, nè oserei lasciar l' armento commessomi da mia madre*. *Non t' hò io detto di credere?* soggiunse la voce; *Vieni adunque sicuro, io farò custodir le tue pecore, e ti darò vn fedel compagno, che ti condurrà fino al Rodano*. *Ah Signore*, disse Benezetto, *come io che non hò che sette oboli, potrò fabricar quel ponte? Ti l' saprai, mio figliuolo*, replicò la voce, *io te n' insegnerò il modo*. Obedendo allora il buon fanciullo alla voce di Dio, si pose in camino; & hebbe tosto incontro vn' Angiolo del Cielo in sembiante di pellegrino, col bastone in mano, e col fardello sù' l' dosso, il qual così gli parlò. *Seguimi caro fanciullo senza paura, io ti condurrò al luogo, oue dourai edificare il ponte, e ti dirò quel c' haurai a fare*; e ciò detto giunsero in vn momento al Rodano. Benezetto in veder l' ampiezza del fiume pieno di stupore prese a dire, ch' era impossibile di farui vn ponte. Ma l' Angiolo dolcemente gli rispose. *Figliuol mio non n' hauere alcun dubbio, lo Spirito Santo è teco; uelà la barca per passare il fiume; uanne in Auignone, e fatti conoscere al Vescouo, & al popolo*. Ciò detto disparue l' Angiolo. Allora Benezetto auanzatosi verso la barca, pregò il nocchiero, volesse tragittarlo all' altra riuua per amor di Dio, e della Vergine Maria: ma il barcheruolo, ch' era vn Giudeo, *Non hò che far della tua Maria*, sacrilegamente rispose, *Ella non hà alcun potere, nè in Cielo, nè in terra; Io meglio amo trè denari, che tutta l' amicizia della tua Maria*. Il che vdito il fanciul-

lo, gli diede tre oboli, ch'egli hauena, e'l Giudeo presili volentieri, perchè s'accorse più non poterne efiggere, lo introdusse nel legno, e trasportollo fino alla porta della Città. Benezetto entratoui tronò il Vescouo, che predicaua dalla sua Cattedra al popolo la parola di Dio, & a lui indirizzato, con voce alta, e sicura prese a dire. *Vaite tutti, e riflettete al mio dire. Il Signor Giesù Christo m'ha qua mandato a voi, per fabricargli vn ponte su'l Rodano.* Vedendo il Vescouo la qualità del persona zgio, lo mandò con isdegno, e derisione al Preposto Vighiero della Città, acciochè lo gastigasse, e troncar gli facesse come a vn furfante le mani, e i piedi. Il fanciullo senza commuouersi alla presenza del Preposto, gli disse dolcemente. *Il mio Signore Giesù m'ha condotto in questa Città per farui vn ponte.* Gli rispose il Preposto in collera. *Che? vna persona uie come sei tu miserabil pastore, edificarà vn ponte su'l Rodano? Cosa che i più grand'huomini della terra, eziandio Carlo Magno, non hanno osato intraprendere.* Tuttauia poichè i Ponti si fanno di pietre, e di calce, vna pietra io voglio darti, che ottima a tal'effetto è nel mio Palazzo, e quando potrai portarla, allor crederò che verrai a capo del tuo disegno. Benezetto pienamente in Dio confidatosi, ritornò al Vescouo, significandoli quel e'hauea concertato col Preposto. Andiamo adunque in buon'ora, gli disse il Vescouo, a veder la marauiglia, che ne prometti, e seguito da tutto il popolo si rese al palazzo del Vighiero. Iui Benezetto sollevò la gran pietra, che trenta huomini insieme non haurebbon potuto muouere, e se la caricò su le spalle così ageuolmente, come fosse stata vn fassolino, e succedenolmente portandola alla testa di tutto il popolo, che in vn col Vescouo lo seguì, la collocò per fondamento oue il ponte ha principio. Rapito il popolo di stupore estremo, altamente gridaua, che le virtù di Dio son parenti, e le di lui marauiglie straordinarie. Il Preposto della Città messosi a ginocchi il primo, proclamò Benezetto Santo, e gli diede trecento soldi: il benedetto pastorello senza muouersi di quel luogo ne raccolse da gli altri fino alla somma di cinque mila per la fabrica del ponte. Miei carissimi fratelli hauete vdito come il ponte fu fabricato, e voi partecipi donete essere di così gran beneficio; perchè il Signore ha operati per San Benezetto grandissimi miracoli. Quel medesimo giorno egli rese la vista a ciechi, l'vdito a fordi, e fè dritti camminare i zoppi, contandosene fino a diciotto. Nel nome di Giesù Christo qui com neia il processo informatiuo del Beato Benezetto, e questi sono i testimonij, che l'han veduto, &c. Fin qui l'Istrumento publico della Città riferito dal Noguier, il cui originale si conserva nell'Archiuio della Casa publica della Città, e nell'anno mille, e cinquecento da gli arbitri eletti da' Commissarij Pontificij, e Regij fu riconosciuto, & approuato per autentico, ancorchè contrario a i pretesi dritti del Re, quando fu prodotto in vn processo istrutto per la controuersia del dominio del Ponte, che si suegliò tra Alessandro Sesto Sommo Pontefice, e'l Re di Francia. Sopra il qual processo non è stata ancora (che si sappia) pronunciata sentenza definitiva, conciosiachè questa fu riseruata al Pa-

pa, & al Re medesimo, data a i Commissarij la sola facultà di formare il processo fino alla sentenza esclusiuamente. Parlano di più di questo successo, le Bolle di dieci Pontefici; gli antichi manoscritti d' Auignone; l'ufficio di San Benezetto; Vincenzo Bellouacense *in speculo Histor. lib. 29. cap. 21.* Martino Polono *in Chronicis.* Guglielmo Paradino *lib. 2. histor. Lugdun. cap. 3.* Papirio Massonio *in descript. Gallie per flumina, cum de Rhodano.* Il Cardinal Baronio *anno Christi 1177. in fine.* Filippo Ferrario *in Martyrologio Sanctorum non adscriptorum Romanis tabulis.* Andrea Quercetano *in antiquit. Ciuit. & Vrbiū Gallie lib. 5. cap. 9.* Giacomo Gordone *in Chronologia anno 1177.* e più ch'ogn'altri diffusa, e distintamente il dottissimo Teofilo Rainaldo della Compagnia di Gesù nel suo libro intitolato: *Sanctus Ioannes Benedictus Pastor, & Pontifex Auenione*: non Pontefice, cioè Vescouo in Auignone, come taluno ha creduto, ma Pontefice, cioè fattor del Ponte in Auignone. Non piace al Noguer, che sia chiamato Giouanni Benedetto, asserendo che Benezetto (con questo diminutiuo chiamò il popolo il suo vero nome di Benedetto) non hebbe mai altro nome, e se bene in vn'atto publico si dice, che Giouanni Benedetto Prior dell'Opera del Ponte impetrò dal Preposto, e dal Capitolo della Chiesa d' Auignone, la permissione d'hauere vna Chiesa, & vn Cimiterio con vn Cappellano, non però tal'atto proua l'identità di quel Giouanni Benedetto con la persona di San Benedetto, o Benezetto. Ciò non ostante, è almeno probabilissimo il senso del Padre Rainaldo, imperochè essendo seguita, per testimonio del medesimo Noguer, la detta concessione nel mille cento, e ottantasette, nel qual'anno proua il Rainaldo, che ancor viuuea San Benezetto, o Benedetto, è credibile, ch'egli, e non altri, fosse il Priore de' Religiosi da lui istituiti.

Con ragione il medesimo autore lo chiama Santo, imperochè con tal titolo lo qualificarono molti Sommi Pontefici nelle lor Bolle; e gl'istessi approuarono il culto resoli nella sua Cappella, e Pofficio, che gli si recita ogn'anno nella Collegiata di Sant'Agriolo, alla qual fu annessa da Giouanni Vigesimo secondo la Cappella del Santo; Ancorchè con solidi fondamenti riuochi Rainaldo in dubbio la di lui canonizzazione, che il solo Paradino riferisce fosse fatta nel Concilio Generale di Lione da Innocenzio Quarto, senza che gli atti di quel Concilio ne facciano alcuna menzione, o pur ne parli alcuno de' monumenti Ecclesiastici, che annouerano i Santi canonizzati dal sopradetto Pontefice.

L'istesso Teofilo purga la verità della narrata Istoria da molti errori accidentali, che vi si sono insinuati appresso alcuni autori, per la fede da essi prestata leggiermente a i vani susurri del volgo. Ma tutto che a lui dispaccia che alcuni stimino, il Preposto della Città metouato nell'antico istruimento fosse vn Proconsole Imperiale, che alcuni credono cōtinuasse in Auign. in tutto il Regno dell'Imp. Federico primo, contuttociò non parmi affatto

improbabile , perchè essendo quel Preposto nominato nell'Istrumento col titolo ancora di Vighiero, che val Vicario, non poteua essere, che il Proconsole Vicario dell'Imperadore, o il Giudice ordinario della Città, che poteua dirsi Vicario de' Consoli, amministrando per essi giustitia: le forme, nelle quali è trattato nell'Istrumento il detto Preposto, pare ad alcuni che indichino qualche prerogatiua superiore a quella d'un Giudice dipendente da i Consoli della Città. Ma comunque ciò sia; Offerua il Raynaldo pe' monumenti dati in luce dal Bosqueto pag. 101. Che il Tribunale del Preposto era allora nella piazza, ch'è oggi di S. Pietro.

20 Così con miracoli della Diuina Onnipotenza fu promosso il principio della fabrica del Ponte d'Auignone, e fu continuata, e compiuta con mezzi dell'umana industria nello spazio di vndici anni, come appare per gli antichi Istrumenti della Città. Il santo Benezetto fondò dopo alcuni anni vn Religioso istituto, il cui fine fosse d'innuigiare alla fabrica, & alla conseruazione del Ponte, e di accogliere, e di seruire cariteuolmente i pellegrini nello Spedale, che fu eretto alle radici del Ponte. Quindi i suoi Religiosi furono detti Frati del Ponte; e San Benezetto or n'era chiamato Procuratore in ordine alla fabrica dell'istesso Ponte, & or Priore in ordine al gouerno, e'hauera de' suoi alunni, ancorchè non fosse Sacerdote. Scriuono alcuni, non fosse quella di San Benezetto vna famiglia Religiosa, ma solamente vna Confraternità secolare. Il che riprova il Padre Teofilo con valide proue; delle quali vna è, Che il primo istitutore di simili confraternità fu San Bonauentura; l'altra, che in molti monumenti di donazioni, e di vendite, i quali si conseruano nell'Archiuo del publico d'Auignone, è scritto esserne seguiti gli atti *In Reseſſo. ſio Fratrum de Ponte*: Et in vn'atto del 1207. si dice, *Stephano Priori, ac Fratribus pontis, & Monasterio*. Nel 1187. (non ancor perfezionata la fabrica del ponte, e'hebbe il suo intiero compimento nel 1188.) ottennero i Frati del Ponte permissione d'hauer Chiesa, Cimiterio, e Cappellano. Nel 1237. l'antico nome di Priore di essi era già cangiato in quello di Precettore, o Commendatore, conformemente all'vso d'altre Religioni Ospitaliere. Nella sola casa del ponte si ristrinse l'istituto di San Benezetto, nè fu di lunga durazione, imperochè era già estinto, quando nel 1321. Giovanni XXII. vnì alla Collegiata di Sant' Agricolo la Cappella di San Benezetto fondata su'l pilastro della terza arcata del ponte, oue prima ripofauano le sagre spoglie del Santo, il qual morendo al parer di Teofilo intorno al 1189. dichiarò la sua volontà d'esser sepolto in quel luogo. Lui lungamente risplendè con chiari miracoli autenticamente prouati, ch'eran motiuo a popoli lontani di trasferirsi con numeroso concorso alla sepoltura del Santo.

21 Nel 1178. Il Co. Guglielmo V. di Forcalq. prestò per procuratore il promesso omaggio ad Alfonso Re d'Aragona, e Conte di Prouenza; ma così tosto, che nel medesimo anno, o morì il Re Alfonso, secondo l'opinione del Colombi, o secondo i fondamenti del Bouche, rasegnò la Prouenza

al gouerno di Raimondo Berengario suo fratello col titolo di Conte; postosi Guglielmo su la foglia della Catedrale di Forcalquier, alla presenza di tutto il popolo altamente si dolse della riceuuta ingiuria, protestandosi di non esser vassallo, che del solo Imperador de' Romani. *De iniuria* (dice il Colombi *In Guillelm. Iunior n. 30.*) *coram omni populo questus est Forcalquierij ad fores Basilicæ Sanctæ Mariæ, seque vnius Romanorum Imperatoris clientem esse asseuerauit*. E ben gli venne in acconcio per simil dichiarazione la venuta in quell' anno dell' Imperador Federico in Arles, per riceuerui con la corona di quel Regno l' omaggio de' suoi feudatarij; imperochè indi in auanti niuno più molestò Guglielmo per la fouranità del suo Contado; & egli continuò a reggere come fourano, & ad usare liberamente il titolo di *Dei gratia* in faccia a i Conti di Prouenza.

Alfonso Rè d' Aragona secondo gl' Istoric Spagnuoli morì nel 1196. onde è vano il detto del Colombi, Tra i fratelli del medesimo Rè Alfonso non vi è alcun Raimondo ne gl' Istoric Spagnuoli, ond' erra il Bouche. il Raimondo, ch' egli stima distinto, douea essere l' istesso Rè Alfonso, che nominauasi anche Raimondo per testimonio de' gli Spagnuoli. I suoi fratelli furono solamente Pietro Conte di Cerdania, Carcassona &c. e Sancio.

22 In questo anno dunque 1178. già riconciliato, come si è detto, alla Chiesa l' Imperador Federico passò in Prouenza; onorò della sua presenza la terra di Monteaux nel Venesino e vi diede vna Bolla in fauore di Ponzio Vescouo d' Auignone. *Apud Castrum Montilium Adimari Anno Dom. Incarn. MGLXXVIII. Indict. XI. III. Nonas Augusti Mensis*. Si fermò alcuni giorni in Arles insieme con l' Imperadrice sua moglie, e con Filippo l' vno de' suoi figliuoli, e volle esserui coronato in Rè d' Arles da Raimondo di Bolena Arcivescouo di quella Metropoli. Cò si raccoglie, dice il Bouche, da molti antichi documenti, che si conferuano nella Chiesa d' Arles; & vno ne produce il Saxy pag. 235. di questo tenore. *Facta est hac transactio in porta Sancti Stephani anno D. Nostri MCLXXIX. Cal. Jul. Regnante Imper. Friderico, qui VII. Cal. Aug. sequentis cum uxore, natioque Philippo enit Arelatem coronandus anno XV. Archiepiscopatus Raymundi Arelatensis*. Si ha da correggere in questa data l' errore insinuatosi ne' caratteri numerali dell' anno del Signore.

23 Nel 1182. Alfonso Rè d' Aragona, e Conte di Prouenza diede il titolo, e l' autorità di Conte di Prouenza anche all' altro suo fratello Sancio; senza ch' egli però ne deponesse mai la fouranità. Anzi dopo il 1184. non trouandosi più menzione de' due fratelli, del supposto Raimondo Berengario, e di Sancio, nelle scritture di Prouenza, scrive il Bouche, che nel detto anno 1184. ripigliò Alfonso egli solo l' esercizio dell' autorità fourana in quella Prouincia. E forse a questo lo mossero le nuoue differenze, che per testimonio di Andoqne nel l. 10. dell' Istor. di Linguado, ca erano insurte con Raimondo V. Conte di Tolosa. *Quelle si compose-*

ro nel 1185. con nuoua transazione seguita trà Alfonso , e Raimondo : ma l' allegato Autore non dà alcun lume degli articoli di essa. E' però verisimile, che allora acquistasse Raimondo la metà del Ponte di Sorga, di Caumont , e del Toro , che il Conte di Prouenza si hauea riserbata nel 1125. poichè ne gli anni seguenti si trouano interamente possedute da i Conti di Tolosa , e da essi date in feudo alla Città d' Auignone. Forse ancora in questa transazione acquistò la Contea di Melgueil , ch' era restata all' Aragonese nella concordia del 1176. poichè appresso si troua che apparteneua a Raimondo VI. Co. di Tolosa ; se però egli non le riportò per lo matrimonio , che contrasse con Eleonora sorella di Pietro Rè d' Aragona figlio d' Alfonso .

24 Morto Raimondo V. Co. di Tolosa nel 1187. gli successe il figliuolo Raimondo VI. detto il Vecchio ; il quale viuendo il padre hauea sposata nel 1172. vna Contessa Elmefinda ; indi seguita la morte di questa , s' era ammogliato nel 1176. con Beatrice di Beziers , dopo che il padre hauea in quell' anno rinunciato alle ragioni , che potea riportare su la Prouenza dal maritaggio concertato con Dolce vnica figliuola di Raimondo Berengario II. Or dopo il trapasso del padre immantinentemente ripudiò Beatrice di Beziers , e si congiunse in matrimonio Giouanna sorella di Riccardo Rè d' Inghilterra , che gli portò in dote l' Agenese , e l' Quercy , e gli partorì due maschi , cioè Raimondo , e Baldouino , & vna femina , che fu maritata con Barrale di Baux .

25 Con questo Raimondo VI. strinse vna forte lega Guglielmo V. Co. di Forcalquier nel 1191. Ecco quel che ne scriue il Colombi , *In Guill. Iun. Com. n. 35. Placet afferre capita fœderis duo. Eosdem socios , aduersarios eosdem sibi futuros iurant. Hoc primum est. Alterum longè grauius , atque ad quietem veræque pacis perpetuitatem omninò necessarium. Ius omne abdicant , quod alter in alterius Comitatum habere se iam ferebant diù . Vnde Tolosano in Forcalquierensem Comitatum ius fuerit , non lego . Raimundus eius pater ius Guillelmo in suum concesserat . Igitur Guillelmus anno quarto & septuagesimo huius seculi inscripsit Clypeo Crucem Tolosanam , vt videre est in sigillo tabulis appenso , quibus confirmabat Carthusianis Durbonensibus exemptionem ab omni per Forcalquierensem Comitatum portorio . Fœdus scriptum est coram Raymundo de Agouto Cauallicensi Episcopo , & Giraldo Amico testibus .*

26 Nell' istesso anno 1191. fu dal Sommo Pontefice coronato Augusto Arrigo V. detto il VI. figliuolo dell' Imp. Federico I. che in vita del Padre era stato eletto Rè de' Romani , e dopo la morte di esso seguita in Siria l' anno 1190. nel più bel corso delle sue vittorie contro gl' infedeli , gli era successo nel Reame d' Arles . Esercitò Arrigo in questo Regno de gli atti di souranità con le conferme di vari priuilegij nel Delfinato , e nella Prouenza : e le scritture de' Notai vi si datarono col suo Regno . Aggiunse a gli altri suoi stati col matrimonio di Costanza figlia & erede del Rè Ruggiero il Regno della Sicilia . Gli altri

fuoi a uenimenti non influiscono nella nostra Istoria .

27 Nel 1193. già era Conte di Prouenza , per istituzione fattane dal Padre , Alfonso II. secondo genito d' Alfonso Rè d' Atagona ancora uiuente . Or in quest'anno Guglielmo V. Conte di Forcalquier considerandosi senz'altra prole, che Garfenda maritata in Ranieri di Sabrano Signore di Castellar , dispose di tutto il suo Contado di Forcalquier in fauor di Garfenda figliuola della detta Garfenda sua figlia, col prometterla in matrimonio ad Alfonso Conte di Prouenza secondogenito d' Alfonso Rè d' Aragona con la dote del Contado di Forcalquier , solamente riserbandosi il vitalizio usufrutto di esso , e la facultà di disporre in vita , & in morte d' alcuni Castelli in fauor di Ranieri , e di Beatrice fratello , e sorella della sua nipote . Si giurò la conuenzione dall' vna, e dall' altra parte ; e per pegno dell' offeruanza rimessero nelle mani di Pietro di Lamberto , e di Guglielmo Laugerio dell' Isola nel Venesino , il Co. Guglielmo i Castelli di Vitrola , di Mongiustino , e d'Albinosco , e'l Rè Alfonso padre del Conte di Prouenza quel di Raynas , d'Ozeda , oggi Chanterrier , e di Cananelle, oggi Chenerilles . Si fece il contratto in Aix nel mese di Luglio del detto anno 1191. Il suo tenore incomincia . *Ad notitiam cunctorum perueniat , quòd ego Vuillelmus Dei gratia Comes Forcalquerij plenario Baronum nostrorum habito consilio , bona fide , bono animo , bona intentione , omni remota fraude , & machinatione , & sine omni enganno , dono tibi Idelphonso Comiti Prouincia filio Idelphonsi Regis Aragonum in uxorem filiam meam Garfennam , quam habuit Raynes de filia mea Garfenna &c.*

28 Così tosto che il Ponte d' Auignone sù'l Rodano fù in stato di dare il passo a i viandanti, li Consoli , che insieme col Vescouo eran fourani Rettori della Città sotto l'altra fouranità dell' Imperio , imposero il dazio , che douea pagarsi da chiunque vi passaua ; e ciò per le spese necessarie alla conseruazione di esso . Ma ne fù rinuouata , e meglio regolata la disposizione nel 1195. come scriue il P Teofilo , col seguente istrumento , al quale il Noguier dà la data del 1185. men coerentemente a i termini di esso , & al tempo della morte di S. Benezetto , o Benedetto , che già seguita nel medesimo si asserisce . Il tenore n'è questo. *Expediit vt frequentes & assiduas proclamationes eorum , qui per pontem Rhodani transeunt , ad nos factas de vsatico , seu portorio quod ab eis exigitur . finem debitum imponamus . Secundum veterem morem & antiquam consuetudinem Geraldus Amici , & Eliziarcbus , & alij Domini portum portorium , & vsaticum sine contradictione habeant , & recipiant : a pratereuntibus autem per pontem per oppressionem , seu exiortionem nihil ultra exigatur , quam quod vetus , & antiqua consuetudo portorij seu vsatici approbavit : idcoque nos , qui eo tempore in Ciuitate Auinion. Officio Consulatus fungebamar , uidelicet Rostagnus de Prato , Humbertus Raymundi , Bertrandus de Fos , Raymundus de S. Michaeli , Bertrandus Lambertus , Multonius Delfinus , & Gironus , cum consilio Domini Rostagni Bermondi , qui eo tempore fuerat Consula-*

latus Iudex iuratus, laudauimus, & concessimus, ut de singulis equitionibus duos denarios, de asino vnum denarium, de currello quatuor denarios, de singulis pedibus singulos obulos, de singulis ouibus singulas posegias, de singulis porcis singulos obulos, et de omnibus pariter gondelarijs presentibus & futuris, qui in Ciuitate Auinion. commorantur, aut ultra Rhodanum, aut alibi ubicumque degant, & consuetum caudelum sine contradictione habeant, de lignis verò, et piscibus, qui per pontem transeunt, antiqua seruetur consuetudo, quod totum ut supra dictum est, a Domino Pontio bonæ mem. Auen. Episcopo, et Consulibus, qui eo tempore Consulatum regebant in Ciuitate, quando Frater Benedictus piæ recordationis pontem incipit, consilio multorum in eundem morem decretum et approbatum fuerat manifestum. Ut autem hæc omnia firma et illibata seruentur, in huius memoriale instrumentum fieri, ac sigillis nostris signari curauimus. Facta sunt hæc, recognita, et affirmata in Camera Episcopi coram Domino Rostagno, et Consulibus prænominatis, et alijs multis. Ego Stephanus Not. Consulum Auen. hoc instrumentum composui, & mandato Episcopi & Consulum scripsi & sigillaui Anno Domini Incarnationis MCLVXXXV. Mense Ianuario.

29 Nel 1196. seguì in Perpignano la morte d'Alfonso Re d'Aragona; onde solo restò nel dominio della Prouenza il Conte Alfonso Secondo sino secondogenito .

30 Nel 1197 morì l'Imp. Arrigo V. detto il VI. lasciato vn figliuolo col nome di Federico II. che così fanciullo fu inuestito da Innocenzio III. e coronato Re di Sicilia sotto la tutela (per disposizione testamentaria della Reina Costanza sua Madre) del Papa istesso, il qual commise ad vn Legato la cura del pupillo, e l'amministrazione del Regno .

31 Filippo di Sueuia fratello del detto Arrigo (che mentre reggeua il Ducato di Toscana era stato scomunicato da Celestino III. per l'inuasione del patrimonio Ecclesiastico, e poi era stato assoluto da' Legati d'Innocenzio III. dopo hauer liberato l'Arciuescouo di Salerno , condizione prescritta dal Papa nella commissione datane a' suoi Legati) si fece da alcuni Principi di Germania eleggere in Re de' Romani, e coronare, non secondo lo stile dall'Arciuescouo di Colonia nella Città d'Aquisgrano, ma da quello di Tarantasia in Magonza. Vedutisi all'incòtro da Filippo negletti l'Arciuescouo di Colonia , & altri Principi , elesero Otone Duca di Salsonia , coronandolo in Aquisgrano il detto Arciuescouo di Colonia; e questa elezione fu confermata dal Papa. Ciò cagionò ostilità e guerre continue, nella Germania con varij euenti , perfinattanto che Otone fu ridotto a gran debolezza , & abbandonato da i più. Per mediazione allora de' Principi fu concordato tra i due competitori , Che Otone cedesse il Regno a Filippo e Filippo dasse per moglie ad Otone vna sua figliuola , con la successione per assenso de' Principi nel Regno , se soprauiuesse a Filippo : fosse in tanto tra essi sospensione d'armi d'vn' anno , nel mentre tornerebbono da Roma gli Ambasciatori spediti ad Innocenzio , per indurlo all' approuazione di quel concordato. Il che successe
feli-

felicemente, prestato, e publicato dal Pontefice il richiesto assenso . ma prima, che giungessero gli Ambasciatori in Germania , Filippo fu proditoriamente ucciso in letto da Otone Palatino di Vuitelspach nel 1208. Non era Filippo Re d'Arles, appartenendone la successione a Federico II. Re di Sicilia figliuolo d'Arrigo VI. nè mai fu legittimo, e pacifico Re de' Romani . Contuttociò esercitò in Prouenza de' gli atti di soursanità, come preteso Re de' Romani, con dare alcune confermazioni di priuilegj alle Chiese di Prouenza, le quali il Bouche testifica d'hauer vedute . Otone dopo la morte di Filippo fu nuouamente da' Principi elettori creato Re de' Romani, e dappoi coronato Augusto in Roma da Innocenzio III. l'anno 1209. Così tosto, che si vide Otone nel foglio Imperiale, si dimenticò delle grazie riceuute da Innocenzio ; e pose in oblio il giuramento di fedeltà , che prima della coronazione hauea prestato alla Chiesa, & al Romano Pontefice, la rinunzia fatta de' gli spogli de' Vescou, e de' beni delle Chiese vacanti, e la promessa di restituire gli Stati della Chiesa occupati dagl'Imperadori, e da altri, e di pacificarsi col Re di Francia . Incominciò ad inuadere immantinente nella Toscana, e nella Romagna le terre della Chiesa, e nella Puglia quelle del Re Federico feudatario della medesima . Non giouando alcuna ammonizione del Papa, fu dichiarato ribelle, e nemico della Chiesa, e scomunicato . Dappoi ancora perseverando nella contumacia, Innocenzio per zelo della pace gli offerì di lasciargli pacifico il possesso delle terre fino allora usurpate, purchè fine imponesse alle violenze, & ostilità . Non prestò l'orecchie Otone a sì benigna, e larga proposta: anzi con grosso esercito riceuuto dall'Inghilterra aspiraua all'usurpazione di tutta intera l'Italia ; nè dissimulaua il disegno di volger l'armi dopo soggiogata l'Italia contro il Re di Francia per ricuperare all'Inglese suo parente la Normandia, & altre Prouincie . Quindi Innocenzio di consiglio de' Cardinali , e de' Vescou raunati in vn Sinodo lo depose dall'Imperio , e fece da i Principi assumere Federico II. Re di Sicilia già in vita del Padre salutato da gli Elettori, mentr'era in fasce, Re de' Romani . Ilche hebbe prospera esecuzione nel 1210. Non era nè meno Otone Re d'Arles, (se però il Reame d'Arles non fu incorporato all'Imperio dopo la morte di Rodolfo III. come potria dubbitarsi) contuttociò si datauano per la soursanità dell'Imperio i còtratti con gli anni del suo Regno, o Imperio , come appare per la donazione fatta dal Delfino di Vienna all'Arcieuesc. d'Embrun nel 1210. con questa data: *Regnante Osbone Romanorum Imperatore* . Nel corso del tempo di Filippo di Sueuia, e di Otone di Sassonia

32 Nel 1198. Rostagno Vescouo, & i Consoli d' Auignone dichiararono franchi, e liberi da tutte sorti d'imposizioni, e di gabelle i Cittadini , e gli abitanti d' Auign. così per le lor persone, come pe' loro beni, robbe, e mercanzie per terra, e per acqua, nell'ascèdere, e nel discèder dal Rodano: ilche manifestamente dimostra la soursanità, ch'esercitauano, e la potestà, che possedeuano sopra quel fiume . l'Istrumento n'è questo, come si conferua nell' Archiuio della Casa publica d' Auignone , & è prodotto nel processo del

Rodano del 1500. fol.805. *Notum sit omnibus presentibus & futuris quod anno Dominica Incarnationis 1198. Mense Decembri Dominus Rostagnus Auinion. Episcopus, & Consules, qui eo tempore in Ciuitate Auinion. dignitate & officio Consulatus fungebantur, Petrus Bernardus Materonus scilicet, Bertrandus de Montilij, Petrus Rostagnus, Petrus de S. Laurentio, Guillelmus Hugo, Bertrandus Rancurelli, Pontius Reynaldi, & Hugo de Maliana consilio Aleberti de Nouis Iudicis iurati multorum etiam Ciuium Auinion. tam causidicorum, & militum, quam aliorum proborum virorum requisito & habito consilio, & assensu, sicut est consuetudo in magnis & caris negotijs requirere & habere, (Qu notifi lo stile del gouerno della Città libera d'Auignone) pro honore siquidem & utilitate Ciuitatis, ex cõmuni consilio ab omnibus unanimiter approbato, Constituerunt, & perpetuò seruandum auctoritate sua & decreto mandauerunt, vt omnes Ciues, & habitatores Ciuitatis Auinion. cum blado, farina, vel quibuslibet mercibus, aut alijs rebus suis per Rhodanum descendentes, vel ascendentes, vel alio quocumque modo per terram vel aquam euntes, vel in Ciuitate Auinion. manentes, tam ipsi, quam omnes res eorum, a colta, & praestatione, & usatico tolta, que ad ripam percipi solebant, liberi sint & absoluti, & quod nemo de cõterò liceat de rebus Ciuium, vel habitatorum huius Ciuitatis aliquid nomine toltae praedictae exigere numquam, aut extorquere. vel aliquod grauamen aut molestiam Ciuibus, vel habitatoribus Auinion. nomine vel occasione toltae deinceps inferre. Ad cuius rei firmitatem & memoriam praesens instrumentum fieri, & auctoritate sua muniri & corroborari Dominus Episcopus, & Consules pariter voluerunt & mandauerunt. Actum est hoc in camera veteri Domini Episcopi, praesentibus, vt dictum est, Domino Rostagno Episcopo, & Consulibus praenominatis & Iudice, & alijs plusquam quadraginta probis Ciuibus.*

33 Nel 1199. Raimondo VI. Conte di Tolosa, già defunta Giouanna d'Armenia, passò alle quarte nozze con Eleonora sorella di Pietro Re d'Aragona fratello di Alfonso II. Conte di Provenza.

34 Questo Alfonso nel 1201. occupò la Città di Sisterone & altri luoghi del Contado di Forcalquier, per assicurarsi, eziandio in vita del Conte Guglielmo, di quel Contado, che gli era stato assegnato in dote di Garfenda sua moglie Nipote di Guglielmo, ma sotto la riserva del dominio, e del possesso di Guglielmo durante la di lui vita. Ascrisse Guglielmo questo fatto a violenza & ingiuria. Quindi ulcerato il suo cuore, con iunse nel 1202. in matrimonio al Delfino di Vienna Beatrice l'altra sua Nipote sorella di Garfenda con dote di tutta quella parte del Contado di Forcalquier, che dal ponte del fiume Boschio si stende da Sisterone in sù per le Diocesi di Gap, e d'Embrun: così recidendo dalla dote costituita a Garfenda Contessa di Provenza parte molto considerabile. Ne' capitoli del maritaggio riferiti dal Bouche tom.2. pag.179. e 180. com'essi si trouano nel manoscritto del P. Fournier, ne gli Archiuji Regij d'Aix, & in quelli dell'Arciuefcouado d'Embrun, questo si legge. *Hoc plus fuit in sacra-*
men-

mento Dalpini, quòd cum Comite Prouincia nullum amorem, nullum pactum, nullam confederationem sine consilio, & voluntate Domini Vuillelmi Comitis habeat &c. Hoc autem factum est, cum Comes Vuillelmus esset apud sanctam Euphemiam supra fluuium Bouschij, & cum magno exercitu deuastaret ex omni parte totum Sistarici territorium, anno ab Incarn. Dom. milles. ducentes. secundo mense Iunij &c. Tentaua dunque nell'istesso tempo il Co. Guglielmo di ridurre in douere col suo esercito la Città e'l territorio di Sisterone, mentre tirati nella sua confederazione il Conte di Tolosa, il Conte del Rossiglione, i Principi d'Orange, & i Visconti di Marglia, facea dall'altra dare il guasto alla Prouenza da Raimondo di Baux. Non potendo il Conte di Prouenza resistere con le proprie forze a sì potenti attacchi, chiamò suo fratello Pietro Re d'Aragona in aiuto. E questi accorso con l'armi, prima di passare il Rodano compose amicheuolmente la differenza con ambascerie, e trattati di pace, datefi le conuenienti satisfazioni a ciascheduna delle parti col voto de' Prelati della Linguadoca, e de' principali huomini di Narbona, e di Tolosa. Onde il Conte di Forcalquier era già riconciliato col genero nel mese di Nouembre dell'istesso anno. Nel 1204. Pietro Re d'Aragona era in Roma, oue per spontaneo moto di pietà Christiana se ligio della S. Sede il suo Regno, come scriuono Zurita, Ciacconio, e Bosquet, quando fuegli atesi le prime querele tra i Conti di Prouenza, e di Forcalquier, vennero entrambi di nuouo all'armi. Il Conte di Prouenza, come narra Clapiers, restò prigione di quello di Forcalquier; ma ritornato in Prouenza il Re d'Aragona, liberò di prigione il fratello nell'1205. & vn'altra volta riconciliò gl'irritati Principi. Non s'ha a dubitare, che la Città d'Auignone, e'l Venesino non tenessero in queste guerre il partito di Forcalquier poichè il Venesino, toltane parte dell'Isola, o Lilla, foggiaueua al Conte di Tolosa; e la Città d'Auignone era obbligata a i Conti di Forcalquier, per quel che se n'è detto di sopra. N'accresce ancora le conietture quel che fece l'anno seguente il Co. Guglielmo. Nel 1206. confermò come si è detto la libertà d'Auignone, dichiarando nel soprariferito istrumento, che per concessione dell'Auolo Guglielmo III, era già libera la Città, non prima di trent'anni, come scriue il Noguier, nè intorno a quaranta, come scriue Lodouico Belli *conf. 55. n. 9.* ma prima di settant'anni, come a chiare note è scritto nel detto Istromento; dal qual computo mi son regolato nel costituire il principio della Republica d'Auignone intorno al 1136. nel principio di questo capitolo. Mori in Manosco il Conte Guglielmo nel 1208. sotto il Regno dell'Imp. Otone; restando per la sua morte in possesso del Contrado di Forcalquier Alfonso Conte di Prouenza.

35 Intanto Raimondo VI. Conte di Tolosa, e Signore del Venesino, huomo di pessimi & empij costumi, hauendo aderito all'eresia de gli Albigesi, e macchiati di essa tutti i suoi stati, daua ad ogn'ora e dappertutto in sagrilegi eccessi; laonde fu necessario, che dopo gli aiuti spirituali adoperati in darno, promouessero i Papi gli sforzi de l'armi, per non soffrire, che si contaminasse la greggia, e si distruggesse la vigna di Christo. Gli eccessi, & i suc-

i successi di Raimondo, e della guerra Albigese son descritti diffusamente nel 1. cap. del lib. 2. del tom. 1. di questa Istoria, però si lascia di replicarli. Qui solamente si narreranno alcuni auuenimenti non riferiti nel citato luogo, che appartengono alla Città d'Anign. & a qualche terra del Venesino. Nel sopradetto anno 1208. nel qual morì il Co. Guilielmo di Forcalq. occuparono a forza d'armi gli Auignonesi vn fortissimo palazzo, o Castello, che Raimondo VI. hauea fabricato nella terra di Ponte di Sorga per nido de gli Albigesi, i quali di là scorrenano inumanamente con guaiti, con rapine, con omicidij, cattiuando e ranzonando gli huomini con estremo danno della Prouincia. Dapoi per comandamento del Vesc. di Conserans Leg. del Papa, demolirono nell'istesso anno l'occupata fortezza. E perche il Leg. hauea lor promesso, che farebbe dal Pontef. spedire vna Bolla, nella quale il Conte di Tolosa & ogn'altri sarebbe dichiarato scomunicato, se per tal fatto mouesse guerra, o dasse alla Città molestia: però nel 1209. fecero i Consoli esaminar testimonij, cos del precetto, come della promessa, che loro hauea fatto il Leg. l'atto è di tal tenore. *Manifestū fiat presentibus & futuris, quòd anno Domini MCCIX. Nonas Septembris, Consules Auenionen. volentes in posterum prouidere Ciuitati Auen. & eiusdem Ciuibus, testes infrascriptos in modum publicationis, specialiter contra Comitē Tolosanum, & generaliter contra omnes homines produxerunt. Petrus Vuillelmus Mutinicus testis iuratus dixit, quòd Dominus Episc. Conseran. Apostolicae Sedis Leg. itus cōmouit, et praecepit Consulib. Auinion. ex parte Domini Pape, et auctoritate Legationis, qua fungebatur, quòd stare Pontis Sorgiae, quòd Comes Tolosanus edificauerat et tenuerat, quòd Consules tunc tenebant, ipsi Consules funditus destruerent, ne possent prouenire mala, qua prouenerant, du Comes teneret illud, videlicet rapina, damna, furta, homicidia, exactiones, hominū captiones, eorū redēptiones, qua per stratam publicam transeuntibus per praedicti Stannis habitatores fiebant, et praecepit in virtute obediētia Auinion. Eisc. qui tūc erat, vt ipse iniungeret Consulibus sub iuramento Consulatus, quòd ei fecerāt, quòd ipsi facerent praedictam destructionē, et Episc. iniunxit hoc Legato praesente, et propter hoc Consules destruxerunt praedictū stare, et praefatus Conseranensis Episcopus promissit Consulibus, quòd si Comes, vel alius pro eo moueret guerram, vel placitum propter praedictam destructionem contra Ciuitatem Auen. ipse acquireret Consulibus litteras Domini Pape quibus defenderet se Ciuitas Auinion. et in quibus continetur, quòd ipse Comes esset excōmunicatus, & omnes fautores et coadiutores eius, qui propter hoc inquietarēt Ciuitatē, essent excōmunicati: hoc fuit actū in Camera veteri Domini Auinion. Episc. & erāt duo anni inter Natale Domini proximi futurū, et Carnis pri. uii. Petrus de Sancto Michaele testis iuratus dixit idē. & hoc plus quòd pro certo Comes Tolosanus tunc erat excōmunicatus. Bertrādus Guillelmus testis iuratus dixit idē quòd proximus. Albertus de Nouis testis iuratus dixit idē quòd proximus. Raymundus Rancurellus testis iuratus dixit idē quòd proximus. Bertrādus Multonarus testis iuratus dixit idem per omnia, et hoc plus, quòd idē praepitū praefatus Episc. Conseran. fecit iterū Episc. et Consulibus, et*

e addepromissionē in aula noua Domini Episcopi. Petrus de Morerijis testis iuratus dixit idem de precepto factō ab Episcopo Conseran. Episcopo & Consulibus Auen. hoc excepto, quōd non dixit quōd Episcopus Auinion. aliquid preceperit Consulibus. Vuillelmus Caualerius testis iuratus dixit idem quod proximus. Cogorda testis iuratus dixit idem quod proximus. Petrus Vuillelmus Martinus testis iuratus dixit idem quod proximus. Iscardus Aldegerius testis iuratus dixit idem de excommunicatione, & precepto factō ab Episcopo Conseran. Consulibus in camera veteri, & de tempore idem. Rostagnus de Codoletō testis iuratus dixit idem de promissione, & impetratione litterarum a Domino Papa, de loco in camera veteri, & de tempore. Hac autem publicatio anno & die quo supra dictum est, facta fuit ad defensionem Ciuitatis Auinion. contra Comitem Tolosanum, & contra omnes homines, qui arma mouere uellent contra Ciuitatem ipsam, uel placitum facere ob predicta, ipsis testibus in modum publicationis receptis a Magistro Tedisio & Petro de Monte Lauro Archidiacono Aquen. ad hoc specialiter delegatis a Domino Hugo Regiensi Episcopo, & Magistro Milone Papæ Not. Actum est hoc in Ciuitate Auinion. in stare Domini Episcopi inter Cappellam Sancti Michaelis, & aulam maiorem, predicto Comite in ipsa Ciuitate, uel in tota illa Prouincia tunc minimè, sed potius in alia Prouincia existente. Testes rogati interfuerunt Petrus de Sez, Pontius Augerius, Hugo Bernardus, Bertrandus de Auinione, Petrus Rostagnus, Raymundus Falcherius, Vuillelmus de porta aquaria; & huic publicationi prescriptæ adfuit presens Dominus Vuillelmus Auinion. Episcopus. Et ego Hugo Regien. Episcopus, & Ego Milo Domini Papæ Not. Sedis Apostolica Legati, ad perennem rei memoriam, & ne ueritas super hoc factō de cætero ualeat occultari, hanc presentem chartam, siuè publicationem supradictam precipimus sigillorum nostrorum munimine roborari.

E ciò seguì dopo che l'istesso anno 1209. a' 18. di Giugno haueua sciolti Raimondo con giuramento prestato in S. Egidio i Consoli d' Auignone & altri *A fidelitate, iure, ac seruitio quibus mihi tenentur &c.* e dopo che nell'istesso giorno si erano dichiarati nel lor giuramento i sudetti Consoli, che in caso di trasgressione di Raimondo erano dal medesimo sciolti, *A fidelitate, si qua, uel seruitio illi ullo modo tenebamur &c.* & haueano promesso di giurare in tal caso alla Chiesa Romana quella fedeltà, che doueano, se alcuna ne doueano, a Raimondo, per la Città e per le terre del lor Consolato. *Tunc etiam pro iure siue seruitio, si quod in Villis uel castris nostri Consolatus, & ipsa Ciuitate habere dignoscitur, fidelitatem Romanæ Ecclesiæ faciemus, ipsam eidem fidelitatem, & perpetuò seruaturi &c.* come stesamente si è riferito nel cap. 1. del lib. 2. del 1. tom. Onde ben tosto trasgredite le promesse, e uiolati i giuramenti dal Conte Raimondo, nouo titolo per la pena da Raimondo incorfa si aggiunse alla libertà d' Auignone.

36 Nel 1210. la Città d' Auignone costrinse a nouo giuramento di fedeltà Bertrando Abbate, i Monaci, e gli abitanti della terra di S. Andrea, la qual per auanti soggettata si con giuramento alla giurisdizione del suo Consolato,

Libro Pr mo .

solato, hauea dapoi trascorſo in'alcuni atti di diſobedienza, e di reſiſta. Il ſucceſſo è ſteſo nel ſeguento Iſtrumento. *Notum ſit omnibus, quod Anno Domini 1210. menſe Aprilis, Dominus Vuillelmus Auinion. Episcopus, & Ciuitatis Conſules, videlicet, Petrus de Soz, Pontius Augerius, Hugo Bernardus, Bertrandus de Auinione, Petrus de S. Michaelē, Guillelmus Caualerius, & Raymundus Folquetus, cum conſilio Iſnardi Aldegerij eorum Iudicis, & cum conſilio multorum ſapientum, tam militum, quam proborum hominum iuratorum, quorum nomina infra leguntur, propter inobedientiam, & enormes exceſſus, & peſſimam conuerſationem, quam homines Villa S. Andreae contra Ciuitatem Auinion. & contra Conſulatum, quem ipſi, & eorum antecēſores iurauerant, commiſerunt, videlicet milites, & alios homines ciuitatis Auinion. capiēdo, & in captione, & carcere detinēdo, occidēdo, & etiā verberando, & homines per ſtratam publicam ad ciuitatem Auinion. venientes rebus eorum per rapinam ſpoliando: tale mandatum Abbati, & Monachis, & hominibus prædiſtæ Villa fecerunt, vt Abbas & totus Conuentus Monasterij S. Andreae, per ſe & ſucceſſores Abbates & Monachos, & omnes homines a decimoquarto anno ſuprà, proprijs manibus tactis ſacroſanctis Euangelijs iurent, ne vlllo vñquam tempore futuro circa villam ſuprà memoratam aliquam munitiōem, clauſuram alicuius materiæ, vel lapideam, vel ligneam, vel luteam, aliquo excogitato dolo, vel arte, vel fraude, ſeu ingenio faciant, vel fieri faciant, vel patiantur; imò ſi aliquis, vel aliqua publica, vel priuata perſona id faceret, vel facere attentauerit, totis viribus, bona fide, omni fraude expulſa, illam, vel illas perſonas prohibeant; quòd ſi potentia illius perſonæ, vel illarum perſonarum non potuerint reſiſtere, Monasterium, & Villam Sancti Andreae prorsus derelinquant, & illuc non reuertantur, donec munitio, & clauſura ſupràdiſtæ prorsus deſtruatur: & ad hoc faciendum conſilium, & auxilium, ſecundum quod Monachos decet, Conſulibus Auinion. præſtabunt. Similiter mandauerunt, vt omnes homines ſupràdiſtæ Villa a decimo quarto ſuprà, ſicut dictum eſt, eodem modo & in eandem formam, qua Abbas, & Conuentus præfati Monasterij, iurent tactis ſacroſanctis Euangelijs, & in pœnam amiſſionis rer. ſuar. tam mobilium, quam immobilium, publico Ciuitatis Auinion. applicandarum omnia ſupràdiſtæ bona fide ſeruatueros, & contra ea non veniueros promittant; ita tamen vt res immobiles, quas nomine Monasterij Sancti Andreae poſſident, vendantur tali emptori, qui ſit idoneus ad quæ prior poſſeſſor & hic ſacramenti contemptori Abbati & Monasterio faciebat, ſeu præſtabat, & pretium publico Auen. applicetur; & omnes homines cum vxoribus & liberis, cum omnibus rebus ſuis villam ſuprà nominatam derelinquant, & illuc vltra non reuertantur, donec munitio, ſuè clauſura, ſicut dictum eſt, funditus deſtruatur; & ad hoc faciendum fidele auxilium pro poſſe ſuo Conſulibus, & Ciuibus Auinion. præſtabunt. Et ego Bertrandus Abbas Monasterij S. Andreae per me & ſucceſſores meos cum toto Conuentu noſtri Monasterij mandatum Domini Vuillelmi Auinion. Episcopi, & Conſulum ſupràſcriptorum, laudantes, approban-*

tes,

tes, & confirmantes, omnia supra scripta nos bona fide seruaturos, & in aliquo non violaturos, tactis sacrosanctis Euangelij cum toto nostro Conuentu iuramus. Et Ego Stephanus Not. auctoritate Domini Episc. & Consulum, & Iudicis praesens Instrumentum scripsi, & subscripsi, & Bulla Cōsulum sigillauit.

37 Nel 1213. indebol-tosi nella Città d' Auign. il zelo della Religione Cattolica, e cedendo all' affetto, che portaua a i Conti Tolofani, mandò le sue truppe ausiliari a Rainondo VI. & a Pietro Re d' Aragona, come si è detto nel cap. 1. del lib. 2. del tom. 1. col testimonio di Guglielmo Britone.

38 Verso il fine del 1214. gran tumulto si eccitò nella Città d' Auignone tra i Nobili da vna parte, e tra i Cittadini e gli Ordini del popolo dall' altra: perche questi pretendeuano, secondo il privilegio del 1198. d' essere esenti nelle lor persone, e beni da i dazij, e dalle imposizioni; e quelli indistintamente gli esiggeuano da gli stranieri, e da' Cittadini. Corsero pertanto all' armi, e sanguinosi farebbono stati gli effetti di quella commozione, se il zelo, e la destrezza de' più sauij non hauesse indotte ambedue le parti, con l' autorità di Pietro Cardinale di S. Maria in Aquiro Legato Apostolico nella Gallia, a compromettere in due arbitri le lor differenze. Furono gli arbitri Bermondo Arciuescouo d' Aix, e Guglielmo de Montilij Vescouo d' Auignone: a i quali esposero cinquanta deputati della nobiltà, e cinquanta del popolo le lor ragioni, e consegnarono dodici ostaggi di ciaschedun partito. Essi arbitrando con molta equità, e prudenza estinsero prima che più si stendesse l' incendio, & incominciarono a ridur gli affari nella pristina quiete a' 27. di Febraio del 1215. Patto publico di essa è nell' Archiuio di Tolosa, & è prodotto nel processo del Rodano del 1500. al fog. 807. Ecco vna parte del suo tenore. *Anno Domini 1215. 3. Kal. Martij. Existentibus in Ciuitate Auenionis Consulibus Guillermo de Soz, Raymundo Gambas longuas, Bertrando Maluicino, Gaufrido Augerio, Petro a S. Michaeli, Langerio de Codoleto, Guglielmo Raymundo de Mailana, & Petro Robaldo, & Iudice Isnardo Adegario. Cum olim Diabolo suggerente inter milites Auenionis, & alios Ciues eiusdem Ciuitatis propter lesdas & pedagia vsatica salis, & propter linguas bonum discordia atque seditio orta fuisset, Dominus Petrus S. Mariae in Aquiro Diaconus Cardinalis Apostolicae Sedis Legatus ad dissensionem praedictam, & seditionem sedandam, ad postulationem Militum Auin. D. Bermundum Archiep. Aqu. Iudicem delegauit. Dicebant siquidem Ciues Auinion. & confratres, omnes homines Ciues Auen. a lesdis & pedagijs & omnibus vsaticis, & etiam extraneos liberos & immunes esse debere, maximè a Lesda, nam dicebant Dominos Lesda, videlicet illos de Bulbone, & Maluicinos & Guglielmum de Barbentana omnibus habitatoribus in Ciuitate Auinion. donasse, quod milites negabant & diffidebantur. Negabant etiam Confratres nulla pedagia, nulla vsatica ab aliquibus exigi debere, nisi ea tantum quae largitione Regum, vel donatione Principum concessa fuissent; & haec omnia Petrus Rostagnus Andraldus a Confratribus & Vniuersitate aliorum Ciuium Syndicus constitutus, & a Consulibus confirmatus Domino Bermundo Aquen. Archiep. insinuauit. Versa*
vice

vice Guglielmus Maluicinus ab Vniuersitate militum , qui partem habent in vsaticis, Syndicus constitutus, & a Consulibus confirmatus has querimonias Domino Archiepif. in scriptis reddidit &c. Sub eadem forma omnia ex parte militum promiserunt & iurauerunt , Pontius de Codoletto , Berengarius de Ponte, Guglielmus de Soz, Bertrandus Maluicinus, Gaufredus Augerius, Guglielmus Isnardus, Maluicinus, Guillelmus de Bulbone , Veranus pe, Guglielmus Maluicinus, Guglielmus Elisiardus, Bertrandus de Sof, & Guillelmus de Auinione fratres, Raymundus de Sof, Isnardus Augerij, Petrus Hugo de Ber- bentana, Bertrandus de Gorda, Mildorus Gaufredus, Guillelmus Poncius Au- gerij, Petrus Gaufredi, Petrus Ballace, Petrus Isnardi , Petrus Romard, Au- gerius Brega, Gabaldus de Ioquis, Laugerius Mataronus, Bertrandus Mali- ratus, Petrus de Morerij, Guillelmus Poncius Augerius, Imbertus de Auro- ne, Bertrandus Mataronus, Imbertus Raino ardi, Guillelmus Maluicinus iu- nior, Raymundus de Bulbone, Guillelmus Gaufredi, Guillelmus Augerij, Ber- trandus de Auinione, Iordanus de Auinione, Vgo Bermundi , Raymundus de S. Petro, Guerfus Garnerius , Guillelmus Petri de Auinione, Bertrandus de Bosqueto , Petrus de Montilio, Pontius Raymundi &c. . . .

Sub eadem forma per omnia promiserunt & iurauerunt, Raymundus Ami- cus, Petrus Amicus Salatricius, Petrus Guillelmus Martinus , Poncius Ray- naldus , Bertrandus Rancurellus , Petrus Hugo de orto aurelle , Raymun- dus Guillelmus Figueria, Raymundus de S. Rufo , Raymundus Astoal- dus, Guillelmus de Toro, Petrus Vaso, Raymundus de Tilia , Cornutus , Im- bertus de Beza, Bertrandus Tortoza, Rostagnus Arnaldus , Raymundus de Viali , Guillelmus Brunus , Bertrandus Faraldus , Ioannes Aiorio , Galtius Raymundi de Codaletto, Guilermus de Rocha, Auernicus de S. Michael, Ber- trandus de Gatone , Iordanus de Coignonacio , Iordanus Fulco , Bertrandus Turdus, Guilermus Arbtus, Laurentius Faber, Raymundus Marinus, Ber- trandus Formage , Petrus Rufus , Gregorius Ger. Gallicianus , Petrus Mi- chael, Gibellinus Guillermi, Imbertus, Bernardus Roscia , Vgo. . . . , Rosta- gnus Flequerius, Bertrandus de Bramulo , Bomparius Guillermi , Raymun- dus Raimberti , Guillelmus de S. Georgio &c. . . . Acta fuerunt hæc in sala veteri Domini Episcopi, presentibus Domino Bermüdo Aquen. Archiepiscopo, & Domino Guillermo Auinionis Episcopo , qui ad maiorem rei firmitatem presens Instrumentum sigillorum suorum munimine roborarunt . Item anno Domini quo supra, mense tamen Augusti. Arnaldus de Auinione, Guilermus Petri, Austorgatus Pontius de Soz , Raymundus de S. Paulo , Petrus Rosta- gnus Arnaldus, Petrus Amicus, Bertrandus Rancurellus , & Poncius Ray- naldus Consules, & Poncius Guillermi Altiergatus Iudex presens Instrumen- tum auctoritate eorum scriptum bulla sua fecerunt munimine confirmari . Ego Benedictus Notarius omnibus supradictis interfui , & auctoritate præ- dictorum Arbitrorum, & Consulum scripsi, feci , & subscripsi , & Bulla Consulum confirmaui , & signaui .

Si che l'aggiustamento principiato a' 27. di Febraio, fù terminato nel mese d'Agosto del 1215. sotto Còsoli diuersi da gli altri, sotto i quali fu còtinuato.

39 Nel 1216, dopo il Conc. Generale Lateran. terminatosi il giorno di S. Andrea dell'anno precedente, ritornato in Prouenza Raimondo VII. figliuolo di Raimondo il VI. de' Còti di Tolosa, assistito dall'armi della Città d' Auign. occupò il paese del Venesino contro la disposizione del detto Concilio, come si è narrato nel c. 1. del l. 2. del tom. 1. dopo questo il suddetto Raimondo il giouane tragittato nell'istesso anno il Rodano riconquistò Sât' Egidio, e Beaucaire, & indi nel corso di breue tempo tutto quasi quel che dianzi possedea il padre nella Linguadoca: oue, come nel Venes. rimesse in piedi il partito de gli Albigesi. Forse non hauea Raimondo per tanta impresa, non essendo per essa bastevoli le sole truppe, che leuò dallo Stato del Venes. ma per conforme testimonio de gli Scrittori ne venne a capo, come si è detto nel citato lib. 2. con le forze ausiliari di Tarascone, di Marsiglia, e d' Auignone. Quelli però che scriuono, Auignone assistesse a Raimondo con centomila fanti, e mille caualli, da qualche zero di più insinuatosi nella figura aritmetica di quel numero si faranno lasciati muouer la penna a così mostruoso impossibile.

40 Nell'istesso anno 1216. arriuò in Prouenza il Co: Raimondo Berégario III. figliuolo, e successore del Conte Alfonso II. Era morto Alfonso nel 1209. e trouatosi in età di 9. anni l'vnico suo figliuolo Raimondo Berengario, egli era vissuto sotto la tutela di Pietro Re d'Aragona suo Zio paterno, e sotto la disciplina di S. Raimondo di Pennaforte dell'Ordine de' Predicatori, e di Guglielmo di Monredon G. Maestro de' Cauallieri Templari nella fortezza di Monzon in Catalogna fino al 1216. nel qual'anno n'vsci senza notizia de' suoi direttori, & imbarcatosi in vn nauilio oportunaméte apprellato in Tarragona, approdò prosperamente iu Prouenza, oue la sua abséza hauea eccitate grandissime confusioni. Arles, Marsiglia, e Nizza si erano costituite Republiche: e Guglielmo di Sabrano figliuolo di Gerardo Amico, e di Alix o Adelaide sorella del Co: Guglielmo Giuniore si era impadronita di gran parte del Cont. di Forcalq. e n'haueua assunto il titolo di Conte cò la formola *Dei gratia*. Non potè Raimondo Berengario calmar di repète le tēpeste; ma non morì senz'hauer ridotte alla sua obediienza le dette Città, ancorchè quella d'Arles nõ gli si subordinasse, che per lo spazio della sua vita. Al Co: Guglielmo di Sabrano permise per fin che viueua il titolo di Co. di Forcalq. e'l possesso della parte occupatane; restando nella transazione tra essi seguita in commune tra Raimondo Berégario, e Guglielmo la parte della terra di Lilla, che apparteneua al Contado di Forcalquier.

41 Nel 1218. il Co: Raimondo VII. di Tolosa donò alla Città d' Auign. le terre di Caumont, e del Toro, & altri villaggi soprannominati; come si hà nel mentouato Inuentario di Perseuallo Doria Podestà d' Auign. nella carta di ricognizioni riferita da Catel, e nell'istrumento rogato da Bertrando Notaio il 1. d'Aprile di detto anno, essendo Consoli d' Auign. *Vgo Bermondi, Raimondo di Bulbone, Guglielmo Raimondi, Bertrando Mataroni, Guglielmo Auberti, Bertrando Tortosa Vrtica, e Raimondo Marini.*

42 All'incontro nell'istesso anno 1218. Honorio III. per la contumace
ade-

aderenza degli Auignonesi al partito del Tolosano, fulminò l'interdeto sopra la lor Città, come notano alcuni manoscritti; ma lo Spondano testifica, che fu ancora scomunica de gli abitanti. Et in essa perseuerò Auignone oltre lo spazio di sette anni. Grande argomento di temere, che insieme con la parzialità, c'hauuano per Raimondo, fosse scorso ne' loro animi qualche affetto a i sentimenti detestabili de gli Albigei.

43 Nel 1222. morì in Tolosa di morte subita il vecchio Raimondo VI. come si è detto nel ca. 1. del lib. 2. del tom. 1. e' l Conte Raimondo VII. nell' istesso anno trattò co i Consoli d' Auignone col seguente Istrumento. *In Nomine D. N. Iesu Christi. Notum sit omnibus hanc chartam inspecturis, & audientibus, quòd anno Domini MCCXXII. mense Iulij, Existentibus in Ciuitate Auenionensi Consulibus* (ecco la data de' Consoli) *Raynaudo de Sãcto Petro, Vairano Audiberto de Mor, Rostagno Maluicino, Pontio Raynaudo, Vuilhelmo Bruno, Petro Ruffo, & Bertrando Formagio: & Iudicibus Bertrando Guillelmo, & Rostagno Targuerio. Nos Raymundus filius Domini Raymundi Dei gratia Ducis Narbonens. Comitis Tolosani, Marchionis Prouincia cognoscimus & in veritate profitemur vobis prefatis Consulibus Auenionensibus, & per vos Vniuersitati Ciuitatis Auenion. & nomine ipsius Vniuersitatis, Castrum Monasterij Sancti Andreae & Villam Pontis Sorgie cum omnibus pertinentijs suis esse vestra, & in districtu & Consulatu vestro, & si quid iuris vel rationis in predicto Castro & villa pater meus, vel prædecessores nostri, vel nos vnuquam habebamus, vel habere debebamus totum vobis prefatis Consulibus, & per vos Vniuersitati Ciuitatis Auenion. per nos, & per omnes successores nostros cedimus in perpetuum, remittimus, & desemparamus cum huius chartæ insinuatione. Renunciantes in hoc factò minoris atatis beneficio, & priuilegio. Factum fuit hoc in Curie stans liberorum quondam Bertrandi Rodulphi in presentia Gaironi Rostagni Maluicini, Pontij Raynaudi, Vuillelmi Bruni, & Bertrandi Formagi Consulium &c. Et ego Vuillelmus Notarius interfui, & auctoritate Domini Comitis, & Consulium, & eorum mandato præsens instrumentum scribi iussi, bullaui, & signaui.* Pendeuano dalla Carta due sigilli in piombo legati in seta cremesina. Il primo haueua ad vna faccia il Prencipe Raimondo a cauallo armato di maglia da capo a piedi, con la spada sfoderata nel pugno della man destra, e con lo scudo imbracciato alla sinistra con questa iscrizzione, *S. R. Comitis*, e all'altra faccia la Croce di Tolosa con questa parola *Venaisfina*. Nel secondo sigillo si vedeano in vna le quattro teste, e busti sopra descritti con l'iscrizzione, *Sigillum Consulium Auenionensium*, e nell'altra vn'Aquila con le ale aperte, e con questo motto all'intorno *G. E. R. F. A. L. C. V. S. Bouche tom. 2.*

Nel medesimo anno Amalrico di Monforte figliuolo del Conte Simone si accasò con Beatrice Delfina figliuola d' Andrea Delfino di Vienna e fratello d' Odone Duca di Borgogna, e ne celebrò la solennità delle nozze nella Città d' Auignone; per testimonio del Bouche tom. 2.

44 Nel 1224. moltiplicarono gli Auignonesi le abitazioni, & amplia-

ampliarono il ricinto della loro Città dalla porta Aurosa fino alla porta Branfion; come ne fa fede il manoscritto inuentario di Perseuallo Doria.

45 Nel 1225, la Città d' Auign. determinò di cangiare la forma del gouerno, e di trasportare in vna sola peffona col titolo di Podestà l' autorità Consolare in molte persone per auati ripartita. Ma non seguì senza tumulto quella mutazione di Magistratura. Imperochè non volendo consentirui molti de' Nobili, e de' Cittadini, n'uscirono dalla Città, e battendo la càpagna fecero graui danni a i beni di que' di dentro: come all' incontro gli altri della Città nò poco danneggiarono le case, e i mobili di que' di fuori. Pareua acceso vn perico'oso incendio di guerra ciuile: ma ben tosto lo estinse l' accortezza, e l'vmiltà de' Deputati del Consiglio Gener. di que' di dentro; i quali prostefisi a' piedi di que' di fuori, raddolcirono con zelantissime rimostanze, e preghiere l'acerbità de' loro animi, e gl'indussero a còsentire nella creazione, e nel gouerno de' Podestà per 10. anni. Rientrati pertanto i Malcontenti nella Città, si raunò nel palazzo del Vescouado l'Assemblea generale de' Nobili, e de' Cittadini, & iui condonatesi scambievolmente le offese, si giurarono l'vn l'altro amore, fedeltà, e protezione. S'ingiunsero di riparare i danni d'entrambe le parti; e decretarono, che chiunque contrauenisse all'accordo con delitto d'omicidio, soggiacesse, di qualunque condizione egli fosse alla forza, nè potendo catturarsi, si sbandisse in perpetuo, & i suoi beni si confiscassero. Se il delitto del contrauatore fosse solamente pecuniario, si astringesse il delinquente a riparare il danno 5. volte più, & a pagare in oltre la multa di mille soldi al fisco del publico; e se inhabile fosse a pagare, perdesse vn de' proprij membri ad arbitrio del Podestà; e si esiliasse per sempre, se non potesse hauerli in mano. Testimonij dell'atto da me veduto furono Fulcone Guglielmi, & Amelio Canonici d' Auign. Bertrando d'Auriolo, e Petit Chierici; Pietro Guglielmi Tesoriero della Chiesa di Cauaglione, Rostagno Montaroso, Ponzio de Ponte, Meglioreto, Vgo de Ponte, e Bertrando de Remolinis. Pietro Bermondo, e Bertrando di Caumont, e forse Caumont, Notai stipularono l'atto per ordine delle due parti, e con l'autorità, e consenso di Giacomo Bon (in assenza del Vescouo) Vicario Episcopale della Città, e di Giacomo de Osa Giudice d' Auignone, a 7. di Febraio del 1226.

46 Espongo vnita, prima di narrare gli auuenimenti di ciascun'anno, la ferie de' Podestà, i cui nomi, & armi si vedeuano nelle mura d'vna Sala della Vicegerenza, onde la copia se n'è efratta; ma ne tralascio l'armi.

Spino de Surrey fino nel 1226.

Guglielmo de Laudun nel 1227.

Guglielmo Raimondi, e Raimondo de Vialio nel 1228. Indi interrotta la ferie de' Podestà.

Nel 1229. furono in vece del Podestà creati otto Consoli. Raimondo di Bulbone, Isnardo Augerio, Pietro Ferando, Audiberto de Merreis, Pietro Nafone, Almerico di San Michele, Guiberto de Resa, e Guglielmo Rostano; i quali hebber due Giudici, Guglielmo Augerio, e Gio-

e Giouanni Retrano. Dapoi ripigliatafi la dignità di Podestà .

Guglielmo di Laudun fu nel 1230.

Guglielmo de Sos nel 1231. e Pietro de Aqua .

Bertrando d'Aldegario nel 1232.

Guglielmo d'Anseduna o d'Anesfuna nel 1233.

Pietro de Aqua nel 1234. & Arrigo de Spingo .

Bertrando Raimondi nel 1235.

Guglielmo Raimondi nel 1236.

Perseuallo Doria nel 1237. ancorchè spirato il deccennio, nel quale haueua-
no i malcontenti consentito da principio .

Bertrandetto de Vialio nel 1238.

Nicolino de Spino, o Picolino Spinola nel 1239.

Pietro Amico nel 1240.

Guirando di Cauaglione nel 1241.

Guglielmo de Sos nel 1242.

Barrale o Beraldo de Baux de' Principi d'Orange nel 1243. 1244. 1245. per
conferma fattane dal Consiglio Generale.

Amalteo di Pedagio nel 1246.

Nicolino de Spino, o Picolino Spinola nel 1247.

Guiraldetto di Bella pertica nel 1248.

Barrale, o Beraldo di Baux nel 1249. 1250. e 1251. fino al Mese di Maggio,
nel quale la Città si soggettò sotto alcune condizioni a i Conti di Tolosa,
e di Prouenza.

47 Dall'enumerazione de' sudetti Podestà si raccoglie , che a questa di-
gnità non si assumeuano i soli naturali, e Cittadini d' Auign. Beraldo di Baux
era de' Principi d'Orange , Guglielmo Laudun di Casa potente nell' Oc-
citanìa, Amalteo di Pedagio è segnalato nelle memorie per Napolitano abi-
tante d' Auignone, e Perseuallo Doria, e Picolino Spinola vi son detti Ge-
nouesi, senza spiegarusi, fossero abitanti d' Auign. Sotto questi Podestà si
trouano due Giudici della Città , & altri ufficiali , come due Cluarij, e due
Sindici &c. Si vedrà in alcuni istrumenti appresso .

48 Predicatafi la Crociata contro Raimondo VII. Tolosano, & i suoi Al-
bigesi, si mosse da Lione per la Linguadoca nel 1226. alla testa di cinquan-
ta mila soldati Lodouico VIII. Re di Francia con Romano Card. di S. An-
gelo Legato Apost. spedito da Honorio III. in Francia per promuouere
quella santa impresa . Il terrore dell'armi Regie fece, che tutte le Città
del camino assicurassero della loro obediienza il Re; e tra le prime Auignone
inuiò a farneli riuerenti attestati. Ma quando vna parte della Reale armata
hauea tragittato oltre il Ponte, cangiarono di repente consiglio gli Auigno-
nesi, la scomunica, in che haueano visuto più di sette anni, dando loro mo-
tiuio di temere, che facesse il Legato in pena esporre al sacco la Città , se vi
entrauano i soldati in gran numero . Chiuse però le porte, si dichiararo-
no di non voler permetterui l'ingresso , che al Re, & al Legato con piccola
comitiua: il che se al Re non piaceffe, poter la Maestà sua passar oltre con

l'esercito sotto la Torre, che è vn camino molto angusto, e sotto le forze della Città. Ha molte difficoltà l'intendere superficialmente in tal guisa il racconto, che ne fanno gli scrittori, come potrà osseruare chiunque ha notizia del sito d'Auignone: onde a mio credere dourebbe dirsi, che per la via del Delfinato senza passar ponte giunto da Lione a questa Città l'esercito Regio, fosse al Re proposto di passar oltre al di fuori della Città verso il ponte per tragittar nella Linguadoca: il qual passaggio sarebbe parimete seguito per spazio angusto, e sotto le forze della Città; tanto più che al capo del Ponte di là dal Rodano verso la Linguadoca forgeua vna torre della Città, come si dirà appresso nel c.6. al n.10. Comunque ciò sia; Ciò parso a Lodouico ingiurioso per la sua real persona, e pericoloso per l'esercito, risoluè d'attaccar la Città; e cintala di stretto assedio, se giuocare le batterie delle machine da guerra, ch'erano in vso. a que' tempi, per tre mesi continui; nel fine de' quali, temendo gli Auignonesi, che la lor difesa (la quale in vero fu sempre valorosissima con la perdita di due mila soldati del Re) restasse finalmente superata dalle forze Regie; onde haueffero a soggiacere alle dure condizioni, che soffrono le Città, qualora sono espuguate a viua forza d'assalto; nè sperando da alcuna parte soccorso, deliberarono di rendersi al Re, & al Legato, col giurar d'vbbidire a tutto quello, che lor comandasse il Legato, e con rimettere nelle lor mani sufficienti ostaggi della data fede. Il che seguì a' dodici di Settembre del 1226. Entrati il Re, e'l Legato nella Città, il Legato sciolse gli abitanti dalla scomunica; e'l Re fece abbattere vna parte delle mura della Città, e riempirne le fosse. Indi ripigliò col Legato il camino di Tolosa, conducendo seco gli ostaggi d'Auign. per sicurezza de gli ordini, che doucano emanar dal Legato. In breue tempo senza trouar resistenza se segnalati progressi nella Linguadoca, ma per essersi auanzata la stagione, determinò di differire all'anno seguente l'espugnazione di Tolosa. Lasciato pertanto in suo luogo nell'Occitania Umberto Belloiacense suo congiunto, con tal disegno si mosse verso Parigi; ma caduto infermo nell'Ouerghna morì nel luogo di Mompensieri a sette di Nouembre del 1226. Afferisce Du Pleix, che vi morì di lento veleno propinatoli da gli Auignonesi nella lor Città. Egli è scrittore di nota; ma non sò, con qual fondamento loro ascriua vna simil macchia, della quale non ho trouata menzione ne gli scrittori di quel tempo. Osseruano ben sì gli antichi scrittori, che se gli Auignonesi si teneuano ancora altri quindici giorni, non sarebbero stati obbligati a rendersi; conciosiachè la Durenza si distagò allora sì grossa, che tutto coprì il paese, ou'era accampato il Reale esercito; onde questo dall'ampia inondazione sarebbe stato attretto a scioglièr l'assedio.

49 Profegui il Card. Legato il camino con gli ostaggi d'Auignone verso Parigi, per complire e trattare col nouo Re S. Lodouico IX. & iui contro la Città d'Auignone questa sentenza pronunziò.

*Romanus miseratione Diuina S. Angeli Diaconus Cardinalis Apostolica Sedis Legatus vniuersis presentes litteras inspecturis sanctem in Domino .
Cum Potestates, ac vniuersi homines tam milites quam alij Ciuita-*

tis Auinion. Nostris iurauerint præcisè stare mandatis, ipsis secundum quod inferius continetur, mandata nostra fecimus in virtute præfati iuramenti. In nomine Domini Amen. Ista sunt mandata, quæ Nos Romanus miseratiores Diuina S. Angeli Diaconus Cardinalis Apostolica Sedis Legatus ad præsens facimus Potestatibus & alijs hominibus Auinion. re-tenta nobis plenariè potestate addendi, minuendi, mutandi, interpretandi, & præcipiendi omnia alia quæ viderimus expedire.

In primis præcipimus, quòd de cætero consilium, auxilium, vel fauorem nullatenus præstent R. Filio R. quondam Comitum Tolosani, nec etiam Rog. Bernardi dicto Comiti Fuxensi, & alijs inimicis pacis ac Dei, fautori-bus, ac valitoribus eorum, donec ipsi ad gremium & mandatum matris Ecclesie reuertantur. Item præcipimus, quòd Regem Francia illustrem, & suos, qui pro factò pacis laborant, iuuent pro posse suo contra illos, non permittentes terram dicti Regis, & homines suos a Montepessulano citra a dictis inimicis pacis & fidei aliquatenus impugnari, sed ipsam & suos defendant viriliter, bona fide, fideliter, & potenter; terram verò, quam Ecclesia tenet citra Rhodanum (i castelli consegnati da Raimondo VI. nella sua assoluzione in Sant' Egidio l'anno 1209.) totis viribus defendant contra omnes homines, qui eam præter vel contra mandatum Ecclesie vellent aliquatenus molestare, & bona fide præstent auxilium, consilium, fauorem illis, quibus prædicta terra nomine Ecclesie custodienda tradetur.

Item præcipimus, quod non recepent hæreticos, & Valdenses sub quocum-que nomine censeantur, nec eis præstabunt de cætero consilium, auxilium, aut fauorem, & si quis contra fecerit, domus eius diruatur, & confiscentur bona ipsius, & hanniatur de Ciuitate, nec ulterius reuertatur ad eandem sine Romanæ Ecclesie licentia speciali; & Rectores, si-uè Consules, vel alij, qui præerunt Ciuitati quocumque nomine censeantur, teneantur hæc facere & seruare in ingressu sue Potestatis & Recto-rie, siuè Consulatus, præstito in publicum iuramento, nec antè obedia-tur eis, nisi primitus dictum præstiterint iuramentum. Nos etiam facie-mus fieri specialem inquisitionem contra illos, & si quos culpabiles inueneri-mus, grauius puniemus.

Item præcipimus, quod omnia iura Episcopatus, & Ecclesie Auen. in om-nibus dimittantur liberè & quietè, & quòd Episcopus & Ecclisia Auen. in omnibus uti possit liberè, & sine contradictione aliqua iure suo. Nullus verò in Potestatem, siuè Rectorem, vel Consulem ipsius Ciuitatis de cæte-ro sine consilio, & voluntate ipsius Episcopi eligatur. Saluo iure Catholi-corum virorum, & maximè Comitum Prouinciæ, qui nobiscum in hoc ne-gotio personaliter laborauit.

Item præcipimus, quòd Potestates, Rectores, vel Consules ipsius Ciuita-tis iurent, quòd iura Episcopi, & Ecclesie Auinion. debent seruare illæ-sa, & ea defendere, & manutenere pro posse suo. Episcopus verò, Cano-nici, & alij Clerici, vel religiose personæ non teneantur de cætero vel com-

pellantur coràm Potestatibus , Reſtoribus , vel Conſulibus , ſeu ſecularibus iudicijs reſpondere , & a tallijs , & exactionibus ſint immunes , & in omnibus gaudeant canonica libertate , non obſtante contraria conſuetudine , vel ſtatuto .

Item præcipimus vt Eccleſiæ & domus Religioſa in libertatem plenariè conſeruentur , vel quòd in eis albergatiæ , procurationes , vel exactiones , quæcumque ſint , non exigantur , vel percipiantur , & defunctis earum Episcopis , vel alijs Reſtoribus , ipſa Eccleſiæ nullo modo ſpolientur , nec adminiſtrationi earum , ſeu cuſtodia occasione alicuius conſuetudinis , vel alia cauſa ſe ipſi Auenionenſes debeant immiſcere , ſed omnia ſine diminutione eorum ſucceſſoribus reſeruentur , & electioni Episcopi , vel alterius Reſtoris Eccleſiæ faciendæ , vel per ſe , vel per aliam quamcumque perſonam nullatenus ſe immiſceant , nec aliquam violentiam de cætero faciant , vel impedimentum præſtent , quominus electio liberè & canonicè celebretur .

Item præcipimus , vt pedagiorum , ſiue guidagiorum exactiones penitus dimittantur , niſi quas Regum vel Imperatorum conſeſſione ſe habere probauerint .

Item præcipimus , vt pacem ſeu treguam , ſecundùm quod eis iniunctum fuit , obſeruent .

Item cum Eccleſia Auinion. multis debitis ſit grauata , & in multis per Auenionenſes dâmnificata extiterit , præcipimus , quòd ad exonerationem debitorum ipſius ſoluant mille marcas argenti illis quos adduximus deputandos .

Item præcipimus , quòd muri , foſſata , & licia funditus diruantur , & repleantur , nec poſſint reſci , vel etiã de nouo fieri uſque ad quinquennium , niſi de licentia noſtra , & Regis Francia .

Item treſcenta domus diruantur iuxta voluntatem & mandatum noſtrum quas duximus eligendas : Turres verò , que ſunt intus Ciuitatem , iuxta noſtrum arbitrium diruantur .

Item præcipimus , quòd mittant triginta milites benè armatos in prima menſis Auguſti futuri ultra mare in ſubſidium Terræ Sanctæ , moraturos ibidem per annum ad ſeruitium Ieſu Chriſti , quos duximus eligendos , ita quòd ſi aliquis ex eis interim , vel uſque ad ipſum paſſagium moreretur , vel debilitaretur , alios bonos ſubſtituant , & tranſmittant .

Item præcipimus , quòd ſoluant ſex millia marcarum argenti , quæ expendantur in negotio pacis & fidei , prout Regi & Nobis videbitur expedire .

Item præcipimus quòd Comitẽ Prouinciæ & alios omnes , qui contra ipſos præſtiterint nobis auxilium , conſilium , & fauorem , non debeant occasione huiusmodi ullatenus moleſtare , neue repetant amodò debita , ſeu depoſita ſua , vel alias res ſuas ab ipſis , qui nobis vel nuncijs noſtris ſoluerunt , dummodò ſuper hoc noſtras habeant litteras ſpeciales .

Item

Item precipimus, quòd Trabucheti, & alia machina, & ingenia eorum assignentur Regi ad faciendum in voluntate sua.

Item precipimus quòd omnes baliſtae, & guarreli, & indumenta ferrea, siue sint Communitatis, siue specialium personarum, asportentur ad nos, omnes etiàm cursorios suos Regi tradant. De pontibus verò diruendis, vel conseruandis in nostra retinuimus voluntate.

De facto Langerij precipimus, vt ipse & familia sua, & Rostagnus de Codoletto frater eius, & Guillelmus gener ipsius, propter honorem & amorem ipsius Langerij, & uxoris eius, qui semper fideliter nobis adhaeserunt, sint immunes a praedictis praestationibus, & omnia damna, quae sustinuerunt ab illis de Ciuitate postquam se hostagio nostro & pecunia, si quam ipsi soluerunt, restituatur eius a communitate Auen.

Item precipimus, quòd illi qui fideliter dicuntur Ecclesiae adhaesisse, sint immunes a praestatione sex millium marcarum praedictarum, & quòd eorum domus non diruantur.

Item precipimus, quòd decimae ab Auenionensibus integrae persoluantur, de quibus sic duximus ordinandum. Quòd de ipsa totali decima (deductis primò octoginta libris Turonen. de quibus fiat beneficium assignandum Magistro Theologo annuatim, qui legat apud Auen. in Theologica facultate) residuum in quatuor partes diuidatur, quarum duae partes assignentur Episcopo Auiunio; vna de quatuor Canonicis; & alia quarta Parocchialibus Praesbyteris Ciuitatis: ita tamen, quòd Episcopus teneatur in pane & vino, & alijs necessarijs, quae ad esum pertinent, duodecim scholaribus pauperibus ibidem in Theologia studentibus prouidere. De portionibus verò Canonicorum, & aliorum Praesbyterorum eorundem, deducantur triginta librae Turonen. de quibus seruitoribus non Canonicis Ecclesiae, qui ad Diuinum officium frequentent, debeat (iuxta ordinationem eiusdem Episcopi) prouideri. Saluo tamen quòd nobis, vel Domino Papae, vel alio Sedis Apostolicae Legato, qui pro tempore fuerit, liceat de praedictis decimis (si placuerit) aliter ordinare.

Ista praepcepta facio, saluis alijs omnibus mandatis nostris, quae nos adhuc facere volumus, retenta nihilominus potestate plenarie (sicut superius dictum est) addendi, diminuendi, mutandi, interpretandi, & praecipienda omnia alia, quae viderimus expedire; & pro his & alijs mandatis nostris firmiter obseruandis ducentos obsides obtinebimus, & aliae securitates dabuntur nobis, sicut viderimus expedire. Datum Parisijs 2. Nonas Ianuarij anno 1226.

50 La data di questa sentenza deuè correggerſi con aggiungerſi, anno Incarn. 1226. perchè in tal guisa caderà nel Gennaio del 1227. che comincia, secondo il computo più ordinario, dalla Natiuità del Signore, altrimenti essendo stata pronunziata questa sentenza alcuni mesi dopo la resa della Città, conuerrebbe collocar detta resa nel 1225. contro l'vniuersal cronologia degli scrittori, e contro ogni apparenza, che dopo sì graue danno pensassero gli Auignonesi a cangiar forma di gouerno, e per tal can-

cangiamento eccitassero que' tumulti, che furono, come si è detto, sedati a' 7. di Febraio del 1226.

Da gli articoli della detta sentenza molte cose si raccolgono degne d' osservazione . I. Che non fosse Auignone positivamente infetto dell' eresia ; ma solamente proteggesse in grazia del Co. Raimondo gli Eretici , e lor dalse ricetto dentro le proprie mura : ilche però non potea seguire senz' alcuna diffusione del contagio dell'empietà ; come si è narrato nel 1. tom. l. 1. cap. 12. n. 10. II. C'hauendo però declinato gli Auignonesi dalla pura obediènza della Chiesa , fosser trascorsi in molti eccessi contro l'immunità Ecclesiastica , molti pregiudizij hauessero apportati alla giurisdizione Episcopale , più non trattassero nè risoluesser col Vescouo gli affari del gouerno , nè più ne richiessero nella elezzione de' Magistrati Palsenso , non ostante che per istituzione fondamentale della loro Republica , ne fosse capo insieme co i Consoli . III. Che non restò la Città soggetta per la sua resa al Rè di Francia ; nè rimessa sotto il possesso del Conte di Prouenza , per la parte , ch'egli vi pretendeua , ma solamente fu riserbato in petitorio il suo dritto al Co. Raimondo Berengario, *Saluo iure Comitum Prouincia* ; ancorchè in persona si fosse trouato nell' asedio , e nella resa d' Auignone , *Qui nobiscum in hoc negotio personaliter laborauit* . IV. Che la demolizione di tutte le muraglie , di trecento case principali , e di molte torri della Città , non seguì per opra del Rè Lodouico VIII. dopo la resa , ma intorno a cinque mesi appresso per ordine del Card. Legato . laonde il distico composto da vn Poeta di quel tempo ,

*Quinque quater iunctis & sex cum mille ducentis
Iusto iudicio corruiit Auenio .*

Se si computano gli anni dalla Natiuità ; deue intendersi del primo abbattimento di parte delle muraglie seguito per ordine del Rè ; e se si calcolano dall' Incarnazione , s'ha a verificare della maggior demolizione ordinata dal Legato . V. che non prima di cinque anni appresso fu lecito a gli Auignonesi di rifabricare le lor muraglie ; che restarono disarmati ; e ch'erano molto opulenti , mentre furono condannati a dar mille marche d'argento al Vescouo , e sei mila al Rè & al Legato , cioè cinquantesi mila scudi di valore di moneta Romana , somma in que' tempi considerabilissima , & a mandare , e mantener per vn'anno trenta huomini d'arme nella guerra di Terra Santa .

51 Scriue Du Puy , citando al margine Toul. V. fac. n. 4. che Raimondo VII. Tolosano trouandosi debitore di gran somma di denaro prestatogli dal publico d' Auignone , impegnò a questa Città nel 1226. la proprietá , e'l dominio di tutto il paese Venesino fino all'intero rimborso del prestato denaro : Non hauendo io veduto l'istrumento , ond' ha raccolta questa notizia il Du Puy , non posso asserire , se ciò auuenisse , o prima , o dopo la resa della Città all'armi Cattoliche del Rè , e del Legato .

52 Non mettono gli Scrittori in dubbio , che la detta sentenza del Legato contro Auignone non fosse esattamente eseguita . Segno ne danno

ancor oggi le rouine che si vedono di alcune delle torri demolite : trà le quali son degne di particolare offeruazione le rouine della torre de' Cauallieri di S. Giouanni nella strada della lor librata nella parocchia di S. Agricolo in vn'orto di trè eminate di terreno, oue restano ancora stalle amplissime con mura di grossezza proporzionata ad vna fortezza : e vi si vedono i merli antichissimi su la porta , & in parte delle muraglie . Dominaua questa torre le vicine mura della Città , & il Rodano . Fanno parimente proua dell'esecuzione della sentenza alcuni fatti dell'anno seguente 1227. nel quale a' fedici di Giugno , come narra il Noguier , fù restituito al Vescouo il molino di Pertuis , ch' era stato distrutto per le fortificazioni della Città . Poco dopo nell'anno istesso a' trè di Settembre furon presi gli oportuni espedienti per isborsare le sette mila marche d'argento ; ordinandosi , che le somme a tal' effetto prestate fossero priuilegiate sopra gli altri debiti . l' istrumento n' è di questo tenore .

Notum sit omnibus quòd anno Domini 1227. tertio nonas Septembris, existentibus in Ciuitate Auinion. Potestatibus Domino Vuillelmo Raymundo de Auinione, & Domino Raymundo de Viali, omnes Consiliarij Consilij generalis Auinion. vnanimiter dederunt pro Consilio, quòd debitum, quod fiet pro compendis mandatis Domini Romani Cardinalis Sedis Apostolicae Legati, utpotè pro soluendis septem millibus marcarum argenti, quas vult habere a Ciuibus Auinion. idem Dominus Cardinalis, su priuilegiatum a die dati mandati ab eodem Domino Cardinali in antea, ita quòd ante omnia alia debita praecedentia, & subsequentia illud debitum persoluatur, & si occasione illius debiti facta fuerint venditiones, vel impignorationes, res emptæ, vel obligatae salua remaneant penes emptores, vel creditores, non obstanti onere alicuius debiti praecedentis priuati, vel communis: & si quis in rebus mobilibus soluere non potuerit quantum ipsum contigerit, teneatur vendere de praedijs, vel immobilibus suis, illis qui plus soluerint, quam ipsos contingat de tallia, iusto pretio per arbitrium honorum virorum a Potestatibus electorum, illa videlicet praedia, vel immobilia, que ipsi electores elegerint, donec ipsis emptoribus de eo, quod plus soluerint, plenarie satisfiat. Consiliarij qui hoc consuluerunt, sunt ij, Bertrandus Hugo, Thebaldus de Sor, &c. factum fuit hoc in aula stans communis in praesentia Raymundi de Auinione, & Raymundi de Viali Potestatum, qui praedictum Consilium hoc vt completerent, & compleri facerent, de vnanimi voluntate, & concordia Consilio omnium praedictorum Consiliariorum. super sancta Euangelia iurauerunt, & in praesentia Pontij Astuardi, & Rostagni Tarquerij Iudicum, Bertrandi Materoni, & Roberti de Vesa Clauariorum, Pontij Raymundi, & Petri Vassonis Sindicorum. Ego Bertrandus de Ponte Not. interfui, & auctoritate & mandato praedictorum Potestatum, Iudicum, Clauariorum, Scindicorum, & totius Concilij generalis, hoc instrumentum dictavi, scripsi, bullaui, & signaui.

53 Qui s'ha a notare , che i Podestà son qualificati col titolo Domini non mai per auanti dato a i Consoli , e l'istessa qualificazione si continua ne gli altri istrumenti de' Podestà .

54 Nel 1228. il Co. Raimondo di Tolosa cedè alla Sede Apostolica tutto il suo dominio del Venesino ; come si è narrato nel lib.2. del 1. tom. al qual si rimette il Lettore per gli altri successi dell'istesso paese .

55 Si compose nel 1234. da gli Arbitri eletti dalle parti la controuersia, che verteu per regolamento de' confini de' lor territorij trà la Città d' Auignone col suo Podestà Arrigo de Spingo , e la terra di Barbentana col Vescouo d' Auignone , e con gli altri suoi Consignori . Dell'istrumento interamente prodotto nel processo del Rodano del 1500. al fog. 3523. noterò solamente alcune particole , che dan lume del trattamento , e del gouerno del Podestà , e de gli altri Magistrati della Città .

Notum sit omnibus, quòd anno Domini 1234. scilicet II. Nonas Iunij, Existente in Ciuitate Auinion. Potestate Domino Henrico de Spingo. Dominus Bernardus Dei gratia Auinion. Episcopus nomine suo, & nomine Dominorum de Barbentana ab vna parte, & Dominus Henricus de Spingo Potestas Auinion. auctoritate Concilij generalis nomine suo, & nomine communis Auinion. & Cabecia, & Raymundus de Viali Scindici dicti communis nomine suo, & nomine eiusdem communis Auinion. ab altera; de controuersia, qua inter eos vertebatur super terminando territorio Auinion. & Domini Episcopi, & Dominorum Barbentanae &c. super predictis itaque petitionibus, quas ad inuicem faciebant Dominus Episcopus, & Domini de Barbentana pro se & vniuersitate omnium Dominorum et hominum de Barbentana ex vna parte, & Dominus Henricus Potestas, & Cabecia & de Viali Scindici communis Auinion. nomine eiusdem communis, & Vniuersitatis Auinion. ab alia compromiserunt in Isnardum Augerium, & Petrum Vassonem electos a Domino Potestate, & in Gaufredum Guillelmum, & Maliratum electos a Domino Episcopo, & iterum in Hugonem Rostagnum ab ambabus partibus mediatorem communem vniuersiter electum, quos quinque utraque pars arbitros eligit ad hanc controuersiam terminandam, dando eis plenam & liberam potestatem &c. Præterea ut predicta omnia & singula attenderent & seruarent, Cabecia & Raymundus de Viali Scindici nomine communis Auinionens. & Raymundus Bego in animam Domini Potestatis, & suam pro parte ipsius communis iurauerunt: Guillelmus Augerius, Raymundus de Bulbone, Berengarius Raymundus, Ioannes de Barbentana, & Rostagnus frater eius ipsi quinque in animam Episcopi & suam, tam pro se, quam pro alijs Dominis absentibus super sancta Euangelia tacta corporaliter iurauerunt, renunciantes omni iuri &c. Recitata fuerunt hæc predicta mandata in Curte staris Hospitalis Beate Mariae, presentibus Domino Episcopo, & Domino Potestate, & Scindicis antedictis, & presente Bertrando Reynardo Clauario testes alij &c.

56 Nel 1237. Perseuallo Doria Podestà d' Auig. fè fare vn'Inventario de' beni

beni communi del Consolato o Republica d' Auign.; il suo tenore in parte è questo. *Notum sit omnibus, quòd anno Domini 1237. sc. Mensis Aprilis existente in Ciuitate Auinion. Potestate Domino Persauallo de Auria, Vt Bona Communis Auinion. absque diminutione valeant conseruari, ne possint in posterum propter obliuionem, vel fraudè, vel incuriam deperire. Ego Berträd. De Ponte Auinion. Curia Notarius mandato Domini Potestatis memorati in hoc Inuentario publico ea scripsi. Bona autem quæ dictum Commune, vel alius seu alij nomine ipsius Communis hodie habent & possident, vel quasi possident sunt hæc, videlicet: Dominium quod ipsum Commune habet in terra Geraudi Amici, & Petri amici; cuius Communis nomine Petrus Amicus & Geraudus Amicus nepos eius possident Castrum & Villam Cauimontis cum toto eius tenemento & territorio. Item Ger. Amicus possidet nomine eiusdem Communis Villam de Thoro, & totum eius tenementum: Item castrum & villam Thosoni & eius totum tenementum. Item Castrum & Villa Vedene possidetur nomine dicti Communis cum toto eius tenemento. Item Villa Pontis Sorgie scilicet iurisdictio & dominium totius ipsius villæ & eius tenementi est dicti Communis; quarta autem pars proprietatis eiusdem villæ est eiusdem communis: dictum enim Commune habet de proprietate ipsius quartæ partis in Villa Pontis Sorgie totum sextairalagium iuxta formam sextairalagij huius Ciuitatis: Item quoddam stare quod habet consortes ab Oriente carreriam, ab Occidente Sorgiam. Item Bernardus Cauallerius pro stari quod. . .; Pet. Carxaterij, & pro stari suo seruit Commune vnas oblias: Raimundus Mantius pro stari suo seruit medias oblias. Item stare quoddam Raymundi de podio, quod tenent modo Poncius Mandius pro tribus partibus, & Ioannes Paschalis pro quarta parte seruit quasdam oblias &c. Item dominium Castri S. Andreae & est & esse debet predicti Communis, quicumque ipsum teneat & habeat. Item idem Commune habet in Ciuitate ista hos redditus & proprietates &c.*

57 Nel 1239. la Città d' Auignone prestò aiuto al Conte Raimondo Berengario di Prouenza nelle guerre ch'egli hebbe col Conte Raimondo di Tolosa sopra indicate nel tom. 1. lib. 2. c. 1. il che diede al Tolosano occasione di dolersi con l'Imp. Federico II. & a questi motiuo di sciogliere nel 1245. dall' obediencia d' Auignone i Baroni di Casa Amici, e di assegnarli come prima al Tolosano per suoi feudatarij, come si è detto di sopra al n. 4. di questo capo. Se però in fatti si sottraessero detti Baroni all' obediencia d' Auignone, m'è ignoto.

58 Nel 1243. fece la Città d' Auignone nuoui statuti, ne' quali si dichiarò, che chiunque danneggiasse nel territorio d' Auignone di là dal Rodano douesse punirsi nell' istessa guisa, che chi delinquisse di quà dal Rodano. E si ordinò, che gl'incrementi del Rodano, e della Durenza fosser di quelli, che patissero le inondazioni. Sono in questa parte prodotti nel nominato processo del Rodano a' fog. 829. 838. & 839.

59 Nel 1245. morì il Co. Raimondo Berengario III. lasciata erede della
Pro-

Prouenza Beatrice sua figliuola forella di Margherita moglie di S. Lodouico IX. Rè di Francia; & ella verso il fine dell'anno trasportò col matrimonio le Contee di Prouenza, e di Forcalquier in Carlo Conte d' Angiò fratello del detto S. Lodouico.

60 In questo medesimo anno Federico II. dopo essere stato più volte scomunicato, & vna volta deposto dall'Imperio da i Papi, soggiacque la seconda volta all'istessa deposizione nel Concilio di Lione. Et in queste censure, e sentenze fu ancora inuolto Corrado suo figlio complice de' suoi delitti, ch'era già stato creato, e coronato Rè de' Romani. Hauca Federico degenerato in progresso di tempo da' buoni principij del suo Imperio, ne quali haueua giurato alla Chiesa Romana obediensa, fedeltà, e difesa, & haueua, non pur promesso di restituire alla Chiesa le terre occupate, ma eziandio confermate con propria donazione le concessioni fattene a i Papi da' precedenti Imperadori. Cangiati dunque pensieri, si riuolse ad occupare dell'altre terre della Chiesa con somma ostilità: imprigionò Religiosi, Vescou, Cardinali; nudri vn gregge di concubine, e trà esse Donne Maomettane: tollerò, anzi fauorì i Saracini dentro i suoi Stati: si collegò co i Soldani: impedì i progressi dell'armi Christiane in Terra Santa: tentò di mettere ostacolo alla liberazione del S. Rè Lodouico prigione in Siria; & afflisse con Neronian crudeltà gli Ecclesiastici, e i Laici de' suoi Regni. Si tronano contratti fatti nel tempo di Federico II. in Prouenza con questa data: *Domino Papa Honorio presidente, & Friderico Romanorum Imperatore Regnante:* e con quest'altra, *Acta sunt hac anno Domini 1214. Regnante Friderico Romanorum Rege.* L'istesso Conte di Prouenza vsò questa formula in vn'istrumento, nel qual promette di conferuare i lor dritti all' Arcieuescouo & a i Cittadini d'Arles: *Anno Incarn. Domin. MCCXXXIX. VIII. Cal. Aug. Domino Friderico Dei gratia Romanorum Imperatore semper Augusto.* Esercitò Federico atti di fouranità continui nella Prouenza. Confermò i priuilegij Imperiali già conceduti dall' Imp. Federico I. alle Chiese d'Arles, d'Embrun, d' Auignone, e di Gap. Infudò della Baronia d' Aubagne il Vescouo di Marsiglia. Fauorì i Baroni di Baux, e que' di Castellana, i Visconti di Marsiglia, & altri, ch'altro fourano non voleuano riconoscere, che Federico. Permesse alle Città di Arles, di Marsiglia, e di Nizza il rendersi Republiche indipendenti da i Conti di Prouenza. Trasferì con suo decreto da Raimondo Berengario Conte di Prouenza in Raimondo VII. Conte di Tolosa il Contado di Forcalquier: e soggiunge il Bouche nel to. 1. alla pag. 826. che cedè la qualità di Rè d'Arles a Guglielmo di Baux Principe di Orange. Il che se è vero, e se detta traslazione hebbe vigore & effetto, per esser fatta in tempo che Federico non fosse ancora deposto dall'Imperio, la qualità di Rè d'Arles passò in Carlo Conte d'Angiò e di Prouenza, per transazione seguitane nel 1257. trà lui, e Raimondo di Baux figlio di Guglielmo; come asserisce l'istesso Bouche nel tom. 1. pag. 828. ma perchè questo Autore non allega in proua di materia così importante istrumento, o Scrittore veruno, come fa ne' soprariferiti casi di minor confide-

razione, restò in dubbio della verità materiale del suo detto; tanto più che Carlo d' Angiò non s' intitolò mai Rè per questo supposto acquisto del Regno d' Arles; e gl' Imperadori seguenti mostrarono di possederlo, anzi lo trasferirono, come si dirà, in altri Conti. Oltre che non per questo, quando fosse vero, si spogliò Federico della sovrannità, e' hauea in quel Regno l' Imperio,

61 Dopo la deposizione di Federico II. i Principi dell' Imperio in faccia al deposto Fedetico crearono Rè de' Romani e della Germania Guglielmo Conte d' Olanda. Questi impegnò ad Vgo Conte di Borgogna per dieci mila marche d' argento tutti gli emolumenti, che poteano competarli nel Regno d' Arles, e di Borgogna per ragione dell' Imperio. Così Vignerio *Ex Diplomate*. Anzi all' istesso Conte, per testimonio del medemo Autore concedè facoltà di batter moneta nella Città di Salins. Confermò al Vescouo, & al Capitolo di Gras in Prouenza i lor priuilegij, e beni con Bolla data nel 1251. la qual si conserua ne gli Archiuij del Principato di Monaco, e così comincia: *Guillelmus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Vniuersis Imperij fidelibus &c.* Donò ancora e confermò al Vescouo di Sisterone nella Prouenza Occidentale, o Contado di Forcalquier, la donazione delle terre di Lurs, e di Laduncello. *Nos Humberto venerabili Episcopo, & successoribus suis, & Ecclesie Sistaricensi castra, munitiones, villas, & oppida, & specialiter castra Lurij & Laduncelli cum pertinentijs suis, quae sita sunt in Diocesi Sistaricensi, & a Nobis, & ab Imperio immediate tenentur: & Episcopi Sistaricenses, qui ibidem pro tempore fuerunt, dictum Castrum Lurij tenuerunt ab antiquo &c.* Riferisce queste parole il P. Colombi nel l. 3. *de reb. gest. Episc. Sistaric. n. 31. & 32.* e dappoi soggiunge. *Si vera dixit Burellanus Scriba, cum asseruit Humbertum a Regia Curia (Curia Regia si dice, perchè già era Rè di Sicilia Carlo d' Angiò Conte di Prouenza) oppressum fuisse, existimauerim ego ab istis Vuillelmi literis factum esse, ut ab ea opprimeretur. Scilicet Regij Prouinciae Comitissae Iudices ad illa indoluerunt, Luriensesque vexauerunt, & ad suum tribunal eos vi traxerunt, qui unum Germanorum Imperatorem supra Episcopum sibi Dominum esse occlamabant. Ut ut hoc se habeat (prosegue il Colombi) non puto ego Carolum Regem eas agrè tulisse literas. Profectò Comes Prouinciae post centum, & sexaginta quatuor annos die decimatertia mensis Aprilis edixit de libertatibus Lurij, ut videre est in Regio Aquis Sextijs tabulario, registro ut loquuntur Amorum pag. 283.* Ecco quel che dice il Colombi citato con equiuocazione dal Bouche, per testimonio, che il Vescouo di Sisterone rendesse in quell' anno omaggio al Conte di Prouenza per detto luogo di Lurs.

62 Era controuerfo in tempo di Guglielmo il dominio di Beaucaire, o Belcairo trà il Rè S. Lodouico, e l' Arciuescouo d' Arles. Riconobbe allora il Rè la distinzione, che metteua il Rodano trà le giurisdizioni dell' Imperio, e del Regno di Francia. Onde per sua ragione disse queste parole. *Quod siquidem (cioè Belcairo) de nostro feudo, cum sit in Regno nostro,*

potius videretur, quàm Arelatensis Ecclesia, quae sita est in Imperio, licet ad Regnum fines extendantur. Così Catello dalle scritture del S. Rè. Nel corso del Regno di Guglielmo questi auuicamenti seguirono fino all' estinzione della libertà d' Auignone.

63 Così tosto che nel fine del 1245. diuenne Conte di Prouenza Carlo Conte d' Angiò, si applicò a ridurre alla sua obediienza la Città d' Auignone, che pretendea gli appartenesse: ma resistenti mostrandosi gli Auignonesi, e sprezzando i suoi ordini, e maltrattando i suoi ministri, differì Carlo il mezzo dell' armi al suo ritorno dal viaggio oltramarino, al qual si accinse per accompagnarui il Santo Rè suo fratello. La santa spedizione, ch' era stata risolta nel Concilio generale di Lione, fu eseguita nel mese d' Agosto del 1248. con l'imbarco di tutta l' armata de' Crociati, parte in Marfiglia, e parte in Acque morte. Nel seguente anno 1249. morì il Co. Raimondo VII. di Tolosa, come si è detto nel lib. 2. del tom. 1. e per la sua morte restò Conte di Tolosa, e Signore del Venesino Alfonso Conte di Poitiers fratello di S. Lodouico, e di Carlo d' Angiò Conte di Prouenza. Mentre in Levante questi Principi dimorauano, Barrale o Beraldo di Baux Podestà d' Auignone non lasciò via intentata per dare a Carlo il possesso d' vna parte della Città, tirati in quel senso molti Cittadini, i quali operando con sentimenti contrarij a i dettami del Publico, eccitarono in Auignone graui discordie ciuili, e riceuerono molte ingiurie, e danni dal più numeroso partito di que' che continuauano costantemente nel zelo della libertà: come all' incontro non pochi, ch' erano stati petulanti nell' offendere i ministri, e le terre del Conte, sofferrono anch' essi non leggier agitazioni, e molestie. In tale stato, come habbiamo raccolto da antiche & autentiche memorie, eran gli affari d' Auignone; quando dopo l' infelice successo dell' impresa di Levante, restato il Rè S. Lodouico in Siria visitando i luoghi Santi, edificando Chiese, fortificando piazze, riscattando schiaui, & esercitando tutte forti d' opre d' eroica pietà verso gl' infermi, & i poveri, ritornarono nelle proprie Prouincie Carlo Conte di Prouenza, & Alfonso suo fratello Conte di Tolosa, e Signore del Venesino. Carlo prima ridusse all' obediienza la Città d' Arles, che godeua da alcuni anni il possesso della libertà; e poi si giuntò in Belcairo con Alfonso, che si era vnito a i suoi pensieri per la parte che in Auignone pretendea anch' egli, per trattarui di vnitamente costringere all' obediienza con l' armi questa Città, della quale alcuni Cittadini haueano già fatti prigioni. Allora Auignone, che ancora aperte tenea le piaghe per la resistenza già fatta al Rè Lodouico VIII. forte non conoscendosi per resistere a que' due Principi congiunti, & assistiti dal potente Regno di Francia; ancorchè incontrastabili fossero i dritti che l' erano prouenuti dalla cessione del Conte di Forcalquier, e dall' atto di Raimondo VI. in S. Egidio, nè fossero disprezzabili gli altri, che sopra le pretenzioni del Conte di Prouenza le deriuauano dall' approuazione dell' Imp. Federico I. determinò di prevenir l' esempio d' Arles la forte dell' armi, e di procurarsi con spontanea dedizione quegli auantaggi, che non haurebbe ottenuti in soccombendo

do alla forza . Però spedì Inuiati e Procuratori del Publico a Beaucaire con le oportune facultà di proporre , e di concludere il negozio sotto le condizioni prima nel suo Consiglio e Parlamento generale determinate . Piacendo parimente a i Principi l'euitar gi'incomodi della guerra , seguì la conuenzione nel detto luogo di Belcairo a' sette di Maggio del 1251. & alli 10. dell'istesso mese fu confermata nel Consiglio vniuersale della Città . Ecco il tenore dell'atto degnissimo della publica notizia , come base fondamentale del governo della Città .

64 *Notum sit omnibus, quod anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo sexto Idus Maij, existentibus Dominis in Ciuitate Auenionensi, Anfonso Dei gratia Comite Tolosa, & Marchione Prouincie, & Carolo eadem gratia Andegauie, et Prouincie Comite, et Marchione Prouincie, et Comite Forcalquerij, ex consensu virorum illustrium DD. Comitum predictorum, nec non et vniuersitatis Ciuium Auenionensium in publico Parlamento ad campana sonum et voce praconis more solito congregata, facta sunt conuentiones in omnium predictorum praesentia intelligibiliter etiam et sensim exposita, factae nuper et inita apud Bellicadrum, inter Dominos Comites suprascriptos, et solemnes procuratores, ac nuncios vniuersitatis eiusdem, et postmodum apud Auenionem in Concilio Generali ad sonum campana more solito congregato, laudata a consiliarijs vniuersis & singulis, et eorumdem iuramento firmata, praesentibus in eodem Concilio pro Comitibus memoratis, & confirmationem et iuramenta Consiliariorum recipientibus, Raymundo Gancelino Domino Lunelli Senescalco Venaisini, Alba de Tarascone milite, Vice domino Camerario Biterrensi Capellano Domini Papae, Pontio Astozaldi, & Guidone Fulcodij, quarum siquidem conuentionum tenor hic est.*

Annò ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo, Non. Maij. Regnante Ludouico Rege Francorum . (si pone la data del Regno del Re di Francia , perche i Conti eran suoi sudditi) Notum sit Vniuersis , quod cum longa fuisset assensio inter viros illustres & nobilissimos Anfonsum Dei gratia Piclania , & Tolosa Comitem , & Marchionem Prouincie , & Carolum eadem Andegauia , & Prouincie Comitem , & Marchionem Prouincie , & Comitem Forcalquerij ex parte vna , ac Ciuitatem , & Ciues Auenionis ex altera : tandem ciues Ciuitatis eiusdem ad cor prouida consideratione reuersi , liquidò cognoscentes se inconsultò eisdem Comitibus , & eorum loca tenentibus contra iustitiam restitisse : & eorumdem gratiam obtinere summoperè cupientes , ad ipsorum praesentiam solemnes nuncios , procuratores , syndicos , & auctores , tam milites , quàm probos homines Ciuitatis eiusdem communi & deliberato consilio destinarunt : videlicet Berengarium Raymundi , Guillelmum Cauallerij , Bermundum Mille solidos , Guillelmum Arnaudi , Bertrandum Berengarium , Bertrandum Mataronum , Rostagnum Magistrum , Bertrandum Taulerium , & Ioannem Fabrum . Dicti verò solemnes nuncij de plenitudine potestatis , quam a suis conciui- bus totius Vniuersitatis nomine in Concilio generali receperant super con-

cordia cum Dominis supradictis Comitibus facienda, fidem fecerunt eisdem per notam publicam scriptam manu Gullielmi de Turnone publici Auenionis Notarij, quam idem notarius presens se scripsisse mandato generalis Concilij fatebatur, quam redactam in formam publici instrumenti Dominis predictis Comitibus se redditurum promisit. Post multos & varios ergo tractatus, solemnes Nuntij supradicti suo & totius Vniuersitatis Auenionis nomine, quidquid de iure Dominorum Comitum predictorum, vel predecessorum eorum Tholosa, Prouincie, & Fulcalquerij Comitum & Marchionum Prouincie dicta Vniuersitas tenet, & possidet, eisdem Dominis Comitibus gratis & liberè resignarunt. Et ad tollendam omnem dubitationis materiam, merum & mixtum imperium, & omnem iurisdictionem, quam commune Vniuersitatis predicta in Ciuitate & territorio possidebat, seu possidet, exercuebat, seu exercet, vel alius eius nomine in Ciuitate, & territorio Ciuitatis eiusdem, siue de iure sit Comitum predictorum in solidum vel in parte, siue de iure ad commune pertineat Ciuitatis, in eosdem Dominos Comites plenissimè transtulerunt. Donantes eisdem & eorum heredibus in perpetuum quidquid ultra ius eorundem commune Ciuitatis predicta tenebat, seu habebat, vel habere poterat, seu debebat in merito & mixto imperio & iurisdictione predictis, & in bonis & iuribus vniuersis ad commune pertinentibus supradictum. Quae tamen ab alterutro Comitum predicta Ciuitas in feudum tenuerat, vel tenebat, ei quo tenebat in feudum, in solidum dicti solemnes Nuntij Vniuersitatis nomine plenè & liberè resignarunt memoratis Dominis Comitibus. Promittentes reddere integrè, & fideliter eis, vel cui vel quibus ipsi mandauerint, instrumenta omnia, & priuilegia ad commune spectantia memoratum. Superdammis verò quibuscumque Ciuibus Auenionensibus, vel Auenionensi Episcopo, & Ecclesie, & alijs Ecclesijs, seu locis religiosis, ecclesiasticisque personis ab ipsis Ciuibus irrogatis; vel alijs eorum auxilio, seu fauore: nec non & super iniurijs, & offensis contra eosdem Dominos Comites, vel eorum gentem commissis, dicti solemnes Nuntij se suo & Vniuersitatis nomine, & ipsam Vniuersitatem eorundem Dominorum Comitum voluntati omnimodè, mandato & mandatis vno diuersisue temporibus proferendis gratis & concorditer subiecerunt. Tenere firmiter promittentes quicquid per eos Dominos Comites, vel alios, quibus duxerint committendum, mandatum fuerit seu statutum super praemissis, vel aliquo praemissorum: Concitues etiam, & alios, quos ceperunt, eisdem Dominis reddere promiserunt. Promiserunt etiam se curaturos & effecturos, quòd dicta Vniuersitas haec omnia & singula laudabit & approbabit, & iuramento firmabit. Vniuersa autem & singula supradicta gratis & bono animo, non inductis terroribus, siue minis, nec dolo, seu machinatione qualibet circumuenti, firmum habentes guidagium eundo, stando, & redeundo, dictis dominis Comitibus concefferunt, eos recipientes & recognoscentes in Dominos. Et iurauerunt eisdem, tactis corporaliter sacrosanctis Euangelijs, fidelitatem eis

tenere, vitam eorum & membra, & eorum locum tenentium defendere, & saluare. Iura etiam eorundem manuienere, & damna vitare pro viribus; et si ea sciuerint eadem eis vel eorum Locumtenentibus reuelare; saluis Ciuitati & Ciuibus Auenionis tam presentibus, quam futuris, libertatibus, immunitatibus, priuilegijs, & concessionibus infra scriptis a solemnibus Nuncijs suprascriptis pro se & Vniuersitate nominatim & expresse retentis, & ab eisdem Dominis concessis, & in perpetuum approbatis.

Libertates autem, & immunitates, seu priuilegia retenta a Ciuibus Auenionis, & a dictis Dominis Comitibus eisdem tam presentibus, quam futuris indulta, concessa, & approbata sunt hæc.

In primis debent siquidem prædicti Domini Comites & eorum hæredes unicum & communem, extraneum & non ciuem annis singulis in Ciuitate Auenionis Vicarium instituere: qui secum duos habeat Iudices extraneos & non ciues; qui scilicet Vicarius & Iudices per annum tantum continuum in officio morabuntur.

Institutus autem Vicarius iurabit in publico Parlamento, de Ciuitate Auenionis & eius territorio extirpare hæreticam prauitatem: Episcopum & Ecclesiam Auenionis, & alias Ecclesias Ciuitatis & territorij, & eorum temporalia iura defendere, & saluare pro posse: Libertates, immunitates, & priuilegia in hoc instrumento contenta Ciuibus integra, & illibata seruare sine personarum acceptione: secundum leges & bonas consuetudines Ciuitatis ius reddere, tam Ciuibus, quam extraneis: & ab omni munere manus excutere, esculentis, & poculentis exceptis, qua tantum legibus sunt permissa.

Iuramentum verò dicti Vicarij in forma prædicta Auenionis Episcopus, si in Ciuitate fuerit, & parlamento interesse voluerit, recipiet, si sibi placuerit. Si verò tunc temporis absens fuerit, vel presens parlamento interesse noluerit, iurabit Vicarius in forma prædicta, sacrosanctis Euangelijs corampositis, & propria manu tactis, quocumque textum Euangeliorum tenente. Iudices verò iurabunt in manu Vicarij, vel in parlamento, vel saltem in Concilio generali, sine personarum acceptione ius reddere, tam Ciuibus, quam extraneis, secundum leges, & bonas consuetudines Ciuitatis, amore, & odio, prece, & pretio, gratia, & timore postpositis, & a muneribus, exceptis exculentis & poculentis in iure permisis, penitus abstinere. Sanè Iustitias, Banna, vel alia ad iurisdictionem pertinentia nullo tempore vendere poterunt Domini Comites, vel eorum hæredes, seu etiam locum eorum tenentes.

Item omnes Ciues Auenionis presentes & futuri, conuentione expressa & concessione Dominorum Comitum prædictorum liberi remanent in perpetuum & immunes a tallia, quista, & touta, & omni adempto forsato, tam in mutuis dandis Dominis, vel eorum locumtenentibus, quam in equis emendis, vel alijs quibuscumque exactiõibus. Ita quòd nouum pedagium, vel superindictum quodlibet non licebit dictis Dominis, vel eorum locumtenentibus facere in Ciuitate prædicta, vel territorio Ciuitatis ipsius.

Item omnes cause tam ciuiles, quam criminales Ciuium Auenionis ventilari

debet & legitime terminari in ipsa Ciuitate prædicta . quod de causis principalibus intelligitur : causa verò appellationum poterunt in Ciuitate , vel extra , prout dictis Dominis Comitibus placuerit , exerceri .

Item de verbis iniurijs , vel factis etiã , nisi vulnus illatum fuerit fuste , vel lapide , vel quocunque armorum genere , vel ossis fractio interuenerit , vel ictus liuorem manifestum relinquens , Curia Dominorum Comitum aliquo tempore inquisitionem ex officio suo non faciet ; sed secundum ordinem iuris ius reddet conquerentibus de præmissis .

Item in sportulis , & pœnis illorum , qui ad mandatum Curie debita non soluant , Ciuitatis consuetudo seruabitur , scilicet quod qui in causa succumbet , vel debitum ad terminum sibi datum a curia non soluet , duodecim denarios pro libra tantummodò persoluet ; æstimata lite secundum consuetudinem Ciuitatis : & a victore nihil eo nomine exigetur .

Item pascua & patua Ciuitatis , & vsus eorum , salua remanent Vniuersitati Auenionis : singulis etiã Ciuibus salua remanent propria sua pedagia , & vsatica , lesdæ , & portus , dominia etiã , & iurisdictiones , quæ habent infra Ciuitatem , vel extra , in prædijs Rusticis , vel Urbanis , & eorum allodia eis remanent libera , sicut hæcenus extiterunt .

Item non licebit dictis Dominis Comitibus , vel eorum Locumtenentibus Ciues Auenionis compellere bladum suum , vel vinum , vel res alias certo pretio vendere , vel aliquod ei pretium limitare . Sed nec interdicare poterunt dictis Ciuibus bladum suum , vel vinum , vel res alias de Ciuitate extrahere , vel exportare vendendas , vel exportare volentibus vendere , nisi sint hostes manifesti Dominorum Comitum , vel alterius eorundem : quibus dicti Ciues vendere poterunt prohiberi . Si etiã guerra prædictæ Ciuitati immineat , necesse habebunt Ciues ad mandatum Vicarij victualia retinere , quæ sufficiant Ciuitati , & districtui eiusdem . Sed & si dicti Domini Comites , vel eorum alter , in transmarinas partes transire voluerint , poterunt facere interdictum victualium , donec colle erint quod eis fuerit necessarium ad passagium eorundem .

Item licet omnibus Ciuibus Auenionis cuilibet amico suo valere de guerra , nisi sit contra dictos Dominos , vel alterum eorundem .

Item si quis extraneus alicui Cini corporalem iniuriam intulerit , donec passo iniuriam ad agnitionem curie satisfecerit , Ciuitatem ingredi non audebit .

Item venditiones factæ de bonis Communitatis sub regimine Barralis de Bauccio , per eosdem Dominos Comites , vel eorum Vicarium , poterunt liberè retraheri , restituto emptoribus pretio , quod dederunt : fructus autem percepti lucro cedere emptori , nisi alienatio in fraudem vsurarum facta appareat ; quo casu eos sibi computabunt in sortem .

Item quicumque Ciues Auenionis a dictis Dominis , vel eorum Curia , in Embaxaturam , sive massaiariam mittentur , expensis Dominorum seu Curie ibunt .

Item Curia dictorum Dominorum æstimatores , vel Notarios nullos faciet , nisi Ciues .

Item nullus Ciuis extrà Ciuitatem compellatur tenere ostagia . hoc saluo, quòd pro modo delicti possit reus conuictus in perpetuum , vel ad tempus in dari , vel alijs legitime puniri .

Item Domini , vel eorum locumtenentes , nullum Ciuem capere poterunt sufficienter satisfacere paratum , nisi occasione hæreseos , vel homicidij , vel alterius enormis criminis , propter quod non sit de iure fideiussoribus committendus .

Item si Vicarius , vel aliquis Curialis , sub pœna aliquid præcipiet , vel iniunget Ciui vel Ciuibus Auenionis , in qua Ciuis reputet se grauatum , non poterit exigì dicta pœna , nisi quatenus Iudex , vel Iudices Ciuitatis pro modo , & qualitate inobedientiæ , vel excessus , eam fore cognouerit exigendam .

Item salua iurisdictione Dominorum , boni vsus & bonæ consuetudines Ciuitatis firmi , & firmæ perpetuò permanebunt .

Item caualcatas facient dicti Ciues ad mandatum Dominorum , vel eorum Vicarij , semel in anno , ad quadraginta dies , & in Imperio tantum , ubicumque Dominis Comitibus , vel eorum Curie placuerit , vsque ad viginti leucas a Ciuitate Auenionis computandas . In quibus caualcatis ire personaliter compelli non poterunt , nec etiam mittere , milites , militaresve personæ , seu etiam aduocati . Si tamen dicti milites , vel militares personæ , vel etiam Aduocati , equos non habeant idoneos ad militandum , alioquin ire tenebuntur , nisi se probabili excusatione defendant . Burgenses verò honorabiles , qui in milites viuere consueuerunt , eodem gaudent privilegio , quo prædicti . Cæteri verò in caualcatis ire debeant , nisi se iusta excusatione defendere possint ; vel nisi tales sint , quos non deceat ire pedites : qui quidem , si idoneas pro se miserint personas , poterunt remanere .

Porrò milites , & alij ciues cum equis & armis euntes in caualcatam , vel seruitium Dominorum , vel eorum Vicarij , expensis , siuè vadijs eorum , & esmendam eorum ibunt : & tantum accipient Burgenses , quantum milites . Hoc autem intelligitur de militibus , & Burgensibus , qui feudum non tenent a dictis Dominis , vel eorum altero , ratione cuius seruire proprijs sumptibus teneantur . Caualcatas autem redimere in pecunia Ciues non poterunt compelli .

Item dicti Domini , vel eorum Locumtenentes pro culpa non probata neminem punient , nec etiam condemnabunt . Sed nec personam quamlibet questionis subiicient , vel tormentis , nisi aliter infamatam legitimis iudicijs præcedentibus , Iudex cognoscat questionis subiici debere .

Item Vicarius Dominorum cum fuerit institutus , Consiliarios eliget Ciues Auenionis , tam Milites , quàm Burgenses , tot scilicet de his , quot de illis , qui iurabunt fidele dare consiliū , et tenere secretum , cum fuerint de consilio requisiti .

Quia verò propter longam discordiam Ciuium , & bella intestina inter eos sæpè commissâ damna plurima Ciuibus a Conciuiibus inuicem sunt illata ; nec non Ecclesijs , & Ecclesiasticis personis : retinent dicti Domini Comites plenam et liberam potestatem ordinandi , & disponendi per se , vel per personas

legales, & discretas, & suspicione carentes, quibus personis, & a quibus, & quando, & qualiter, & de quibus, vel quantis damnis fiat satisfactio, seu esnenda. quorum etiam relinquetur arbitrio de bannis & condemnationibus reuocandis, quibus per Barralum, vel eius Curiam, vel Consulatam precedentem sunt compulsi.

De damnis autem, iniurijs, & offensis contra dictos Dominos Comites, & gentes, vel terram ipsorum a Ciuitate vel Ciuibus Auenionis commissis, dicti Domini Comites pacem & finem Ciuitati fecerunt, & Ciuibus vniuersis, Illis exceptis, quos eorum culpis exigentibus amissione honorum, vel exilio, vel alia pœna legitima ad tempus, vel in perpetuum duxerint puniendos, prout magis honori suo, & quieti Ciuitatis, & Ciuium videbitur expedire. Ciues autem, quos captos tenent dicti Domini Comites, eo modo, quo videbitur eis tutius & honestius & Ciuitati vtilius, liberabunt.

Acta sunt hæc in Castro Bellicadri, scilicet in munitione Domini Regis, presentibus testibus, Dominis Z. Auenionis, G. Aureliensi, & Regensi Episcopis, Vicedomino Camerario Biterrensi & Cappellano Domini Papæ, Domino Raymundo Gancellini, Domino Lunelli Senescallo Venaisfni, Domino Alba de Tarascone milite, & Domino Guidone Ful. odio, Pontio Astoauto, Bertrando Cauallerio, & Raymundo Alfredo Iurisperitis: Domino Odoardo de Villari Senescalco Bellicadri, & me Bertrando Capelli Notario publico, qui mandato partium, scilicet prædictorum Dominorum Comitum, & solemnium Nunciorum, seu Procuratorum hoc instrumentum scripsi & signaui.

Dictis igitur Conuentionibus, & earum tenore diligenter perlectis, fideliter insuper, & in lingua vulgari, omnibus seriatim expositis, Vniuersitas supradicta vniuersa & singula in dictis Conuentionibus, & earum tenore contenta vera esse cognoscens, & suo nomine primò per procuratores, solemnese nuncios supradictos a generali Concilio constitutos & missos; postmodum per Consiliarios eiusdem Concilij laudata, approbata, & iuramento firmata ad vtilitatem Vniuersitatis eiusdem, eadem laudauit in parlamento prædicto, & expressa ratihabitione firmavit. Eisdem Dominos Comites & eorum hæredes in Dominos recipiens, & veraciter recognoscens; omnia & singula supradicta illibata, & integra; bona fide tenere promittens eisdem Dominis Comitibus supradictis.

Et in his omnibus metum, & terrorè, & dolum, & omne genus violètia fraudis, & circumventionis abesse ex parte eorundem DD. Comitum, & gentis eorum, dicta Vniuersitas recognouit. Et quòd hæc omnia omnes & singuli teneant & obseruent, & tam eis, quàm eorum hæredibus fideles existant, nec contraueniant de iure, vel de facto, iurauerunt in animas omnium & singulorum, eorum nomine, & mandato, Raymundus Mories, & Petrus Guillelmus Martinus Sindici Communis Auenionis, hoc actò expresse, quòd omnes nihilominus idem sacramentum faciant sigillatim.

Porro ad petitionem vniuersitatis eiusdem, & de ipsius consensu, de appellationibus in Ciuitate faciendis sic ydem Domini Comites ordinarunt: videlicet quòd

quòd in vilibus quæstionibus, quæ secundum valorem quinquaginta solidorum Turonensium non excedunt, appellare non liceat. a summa verò illa ultra liberè liceat utrique parti semel solummodò appellare, si inter partes ordinaria quævis quæstio ventiletur: quo casu a Iudice, qui feret sententiam, ad Vicarium appellabitur; qui infra octo dies post appellationem porrectam, Iudicem appellationis dare tenebitur neutri parti ex iusta causa suspectum, qui causam appellationis infra vtilis dies quadraginta in Ciuitate decidet, omni actione, & dilatione cessantibus, & victum victori in omnem casum in expensis damnabit, taxatione præmissa.

A condemnationibus verò secundum morem Ciuitatis faciendis ex officio in publico parlamento non licebit alicui appellare. Sed si quis se grauatum crediderit, supplicet Vicario infra triduum, qui tam suis Iudicibus, quàm alijs Iure prudentibus conuocatis, tam Ciuibus, quàm extraneis, si voluerint, grauamen amoueat, si illud interuenisse perpenderit, infra decem dies a supplicatione porrecta.

Hanc igitur, & omnes alias libertates, concessiones, & priuilegia contenta superius & distincta, dicti Domini Comites per se, & suos heredes, laudauerunt, & concesserunt Vniuersitati, & Ciuibus presentibus, & futuris, ea omnia & singula firma eis tenere perpetuò promittentes, de iniurijs, offensis, & damnis sibi, & genti suæ, & terræ illatis per Ciuitatem, & Ciues Auenionis pacem & finem in omnibus facientes: saluis his, quæ superius sibi retinuerunt expressè.

Ad cuius rei memoriam atque robur præsens instrumentum sigillorum suorum munimine roborarunt. Factum fuit hoc in gradibus Ecclesiæ B. Mariæ. Testes interfuerunt Dominus G. Aureliensis Episcopus, Dominus F. Episcopus Vasion. D. Guido Comes Marchie, D. Comes Suesionensis, D. Guido de Capresia, D. Guillelmus de Bellomonte D. Philippus de Aqua bona, D. Guiraudus Amicus Dominus Castri noui, D. Guillelmus Auenionensis Præpositus, Alba de Tarascone, Vicedominus Camerarius Biterrensis, D. Guido Fulcodius, D. Poncius Astoaudi, Petrus Amicus Dominus Ayrague, Raymundus Gancellini Dominus Lunelli.

Et ego Guillelmus de Tornone Notarius Auenionensis interfui, qui mandato, & voluntate dictorum Dominorum Comitum, & Vniuersitatis Ciuitatis Auenionis prædictæ hanc cartam scripsi, & Bulla Communis Auenionis bullaui, & signo meo signaui.

65 In queste onoreuoli condizioni restò sepolta la libertà, e la giurisdizione della Città d' Auign. la quale indi in auanti riconobbe per suoi Principi Alfonso Conte di Poitiers, e di Tolosa, e Sign. del Venesino, per cui si denominaua Marchese di Prouenza, e Carlo Conte d'Angiò, di Prouenza, e di Forcalquier, e Sign. d'Arles. Ma non però restò incorporata nella Contea di Prouenza per la parte di Carlo, e nel Venesino per la parte di Alfonso. Son di ciò prone sufficienti gli articoli delle soprariferite conuenzioni. Et in ordine al Venesino ne toglie ogni dubbio, l'hauere il Venesino hauuto il proprio Siniscalco, che non hauea che fare col Vighiero d'Auignone.

Et in ordine alla Prouenza, l'hauere i suoi Conti a gli altri titoli di Conte di Prouenza, e di Forcalquier espressamente aggiunto il titolo di Signore d' Auignone ne gli editti, e nelle lettere patenti, ch'essi indirizzauano alla Città, e territorio d' Auign. Se ne vedono anch'oggi del Re Roberto, il qual s'intitolaua ne' detti casi così: *Robertus Dei gratia Rex Ierusalem, & Sicilia, Ducatus Apulia, Principatus Capua, Prouincia, Forcalquerij, ac Pedemontis Comes, & Dominus Auenionis*: e parimente della Reina Giouanna: *Ioanna Dei gratia Regina Ierusalem, & Sicilia, Ducatus Apulia, & Principatus Capua, Prouincia, Forcalquerij, ac Pedemontis Comitissa, & Auenionis Domina*. Et è qualità commune a tutte le terre in Prouenza dette, e Adiacenti il non esser comprese nel corpo del Contado di Prouenza, ma essere Adiacenti, cioè contigue, sotto l'autorità del Parlamento, e gli ordini del Governadore della Prouincia. In guisa che i Consoli della Città d' Aix, i quali son Procuratori del paese di Prouenza, non possono comparire in dette terre Adiacenti con gli ornamenti ordinarij della carica di Procuratori del paese, co' quali compariscono per tutto il restante della Prouincia.

66 Per la detta dedizione della Città a i Conti di Tolosa, e di Prouenza, questi vi esercitarono il dominio in quella parte ancora, che detta Città del Vescouo, era stata a i Vescouo d' Auignone donata, come si è narrato, dall'Imperador Federico Barbarossa. Non ne fece il Vescouo Zoenessione stipulata a i Conti, ma con verbal conuenza permesse a i Conti l'esercitarui giurisdizione, com'essi fecero, ancorchè con publico istrumento prometteffero in generale di non vsurpare, anzi mantenere, le possessioni, le libertà, & i dritti temporali della Chiesa d' Auignone. Altre cose nell'istesso istrumento concessero i Conti a i Vescouo d' Auignone, così conformemente a i precetti già fatti alla Città da Romano Cardinal di Sant' Angelo Legato Apostolico, come in conformità della propria disposizione alla riuerenza della Chiesa. Il tenore dell'atto è questo.

Nouerint vniuersi presentem paginam inspecturi, quod anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo primo sexto Idus Maij, Nos Alphonsus Dei gratia Comes Pictauia, & Tolosa, & Marchio Prouincia, & Carolus eadem gratia Comes Andegauia, Prouincia, & Forcalquerij, Marchio Prouincia, Dominus Arelatis, promittimus vobis Domino Zoen Diuina prouidentia Episcopo Auenionensi recipienti nomine, & vice Auenionens. Ecclesie pro vobis, & successoribus vestris, quod Nobis tenentibus Ciuitatem Auenionens. extirpabimus, & curabimus extirpare de Ciuitate predicta, & districtu ipsius hereticam prauitatem, & seruabimus, & manutenebimus possessiones, libertates, & omnia iura Ecclesie Auenionens. & Ecclesiarum Ciuitatis, & Diocesis, & Ecclesiasticorum virorum in nostra potestate existen. & faciemus quod Vicarius noster, qui pro nobis veniet ad regimen Ciuitatis eiusdem, presentabit se Vobis in Ciuitate existenti, aut si essetis extra Ciuitatem in Diocesi, nunciabit vobis diem, qua debeat interesse, & cum consilio vestro & voluntate i

te intrabit ad regimen Ciuitatis, si non fuerit excommunicatus, vel hæreticus, aut de hæresi suspectus, aut aliàs manifestè malus, in quibus casibus eum repellere valeatis, aliàs admittatur. admittus autem iurabit, quòd extirpabit de Ciuitate, & terra sibi commissa hæreticam prauitatem, & quòd manutenebit, & defendet pro viribus personam vestram, & familiam vestram, & Clericos sui districtus, & possessiones, & libertates, & temporalia iura Ecclesiastica, & Ecclesiasticorum virorum, & de iuribus eorum & Ecclesiasticorum virorum nihil penitus per se, vel per alios scienter usurpabit; & Ciuitatem & districtum suum reget secundum iura, & laudabiles consuetudines ipsius. Quod iuramentum præstabit in manu vestra in publica concione, aut si volueritis, vel non poteritis interesse, faciat illud in manibus alterius cuiuscumque; & volumus quòd sic fiat nostris temporibus, & omnium successorum nostrorum. Item volumus, quòd in præconizationibus nomen vestrum præponatur, sicut fieri consuevit, & quòd generale Concilium teneatur sicut hætenus extitit obseruatum. Acta sunt omnia supradieta apud Auenionem in Domo Domini Episcopi supradieti in Camera superiori iuxta maiorem aulam superiorem, ubi fuerunt presentes Venerabilis Pater Dominus Guillelmus Dei gratia Episcopus Aurelien. Dominus Vicedominus Camerarius Biterren. Capellanus Domini Papæ; Dominus Bertrandus Cancelleri Canonici Viuariensis; Dominus Henricus de Soliaco; Dominus Guido de Capresia; Dominus Robertus de Sancto Claro; Dominus Ioannes de Granchia; Guillelmus de Gaijs milites & socij Dominorum Comitum prædictorum. Et ego P. Durandi publicus Notarius his omnibus præsens fui, qui de mandato expresso eorumdem Dominorum Comitum hanc chartam feci, & signi mei munimine communiui. Et nos Comites præfati in testimonium omnium prædictorum, & firmitatem maiorem præsentem chartam sigillis nostris pendentibus duximus roborandam.

Auignone di nuouo sotto il dominio de' Conti; Imperaàori, che in quel corso di tempo ne furono sourani: sino all'acquisto fattone dalla Sede Apostolica.

C A P. VI.

Dominauano dunque dalli 10. di Maggio del 1251. nella Città d' Auign. Alfonso Conte di Tolosa, e Sig. del Venef. e Carlo Conte di Prouenza, e di Forcalq. fratelli amendue del santo Re di Francia Lodouico IX. Dopo l'acquisto da lor fatto di questa Città; Carlo domò la Città di Mar.

di Marsiglia, e tutti i Signori , che si arrogauano s'ouranità nel distretto della Prouenza . Acquistò in oltre per volontaria dedizione del paese il dominio del Piemonte ; e per liberalità de' Sommi Pontifici il Regno delle due Sicilie feudo della Chiesa Romana deuolutole per l'empietà e tirannide del Re Corrado figliuolo dell'Imp. Federico II. e ne conseguì, e se ne confermò il possesso con le sconfitte prima di Manfredi fratello bastardo , e poi di Corradino figlio del Re Corrado : ma per la morte di Corradino pubblicamente di suo ordine seguita in Napoli a' 26. d' Ottobre del 1269. per mano di ministro contrasse macchia non inferiore alla gloria , c'hauea riportata, per la corona stabilitasi su' l capo con illustri vittorie . Scriuono alcuni , che ciò eseguisse il Re Carlo per consiglio di Clemente I V. il qual gli scriuette , *Mors Corradini est vita Caroli , & mors Caroli est vita Corradini* : ma che impostura sia questa finta da vn Gibellino , manifestamente il conuince Pesser morto Clemente vndici mesi auanti , cioè a' 29. di Nouembre del 1268. e Pessere ancora vacante la Sede di Pietro , allora che l' infelice Principe fu decollato .

2 Mentre il Re Carlo era occupato in Italia in sì graui imprese , vsurpauano i suoi vfficiali con violenze grandi in Prouenza i dritti , e li dominij , e calcauano i priuilegij de' luoghi , e delle persone ecclesiastiche . mi è ignoto , se la Chiesa d' Auignone più immune ne fosse che quella d' Arles . Il tenore delle querimonie , che vacando la Sede Romana ne portò al sagro Collegio de' Cardinali il Clero d' Arles , è riferito dal Saxy *In Pontif. Arlaten. pag. 282.* Il principio n'è questo . *Reuerendissimo Patrum Venerabilium Dominorum Sanctissime Romanæ Ecclesiæ Cardinalium cœtui sacrosancto deuotissimi sui B. Prepositus , & Capitulum Arelatensis Ecclesiæ se ipsos cum omni reuerentia & honore . Super flumina Babylonis sedens & eiulans filia vestra deuotissima , velut Pharaonis oppressioibus inuoluta , ac Neronianis persecutionibus afflictâ pariter , & absorpta quasi penitus Arelatensis Ecclesiæ clamare non cessat , vt tuba clangens vocem suam exaltans , & matrem suam Sanctissimam Romanam Ecclesiæ , suum vtique refugium singulare , supplicans , obsecrans , & implorans fauorabiliter exaudiri , sibi que salubri remedio celeriter prouideri ; non enim aliter addicere poterit vt resurgat , quæ velut Ciuitas plena populo simul & diuitijs solebat affluere , nunc autem sola sedet in tristitia , bonis ferè suis omnibus destituta &c.* e tale n'è il fine . *Flexis igitur genibus cum lacrymis supplicamus quatenus dicere possumus Babylonis misere facta mater omnium fidelium Romana Ecclesiæ celeri sollicitudine subuertetur , Siquidem & ipsa captiua filia Sion quæ cum iniquitate perdidit recuperet , & in molestijs salubri sibi remedio consulatur . Christus Dominus vestras venerabiles in sospitate personas , Ecclesiæ suam sanctam vestris temporibus in sua secura libertate conseruet . Dat um Arel. V I. Cal. Iulij .*

3 Nel 1270. è certissimo , che fu ornata la Città d' Auignone col passaggio di numerosa e segnalata Nobiltà , che parte in Marsiglia e parte in Acque morte s'imbarcò nel principio di Luglio col Re San Lodouico per

l'impresa di Tunisi preliminarmente all'altra, che meditauasi di Terra Santa. Prima dell'armata del confederato Re Carlo giunse nell'Africa quella del Re di Francia, con Alfonso Conte di Tolosa, nè volendo prima dell'arrivo dell'altra tentare impresa considerabile; mentre attendeua a leggere le conquiste d'alcuni Castelli presso di Tunisi, vi si appiccò la peste, e tolto prima di vita Gian Tristano, l'vno de' figli del Re, e'l Legato Pontificio, penetrò nel padiglione Reale, e trionfò della vita istessa del Santo Re, che colmo di meriti nel giorno di San Bartolomeo dell'istessa anno 1270. passò all'eterna vita. L'esercito Christiano, che per quella morte era in graue costernazione, ripigliò coraggio per l'arrivo del Re Carlo con la sua flotta Siciliana, e Prouenzale. Non si mescolarono i nostri per ragione del contagio, ma da due bande attaccarono il Campo Africano; e fu varia, e vicendevole la sorte ne' piccoli combattimenti; datafi dappoi la campal battaglia, furono sconfitti i Mori, e rimasero i nostri per la lor fuga padroni della campagna, e di gran ricchezze, onde abondaua il campo nemico. Tutti gli Scrittori, eziandio chi interuenne in quella guerra, concordemente asseriscono, che in breue si farebbono impadroniti di Tunisi i nostri Principi, se non haueffero prestato orecchie alle proposizioni di pace fatte dal Re Maomettano. Si abbracciò adunque la pace con poca lode del nome del Re Carlo, e del Re Filippo l'Ardito, ch'era succeduto al padre nel Regno di Francia: e queste ne furono le condizioni. Che douesse il Moro a tutti gli schiavi Christiani dar libertà. Che permettesse a i Religiosi de' Ordini de' Predicatori, e de' Minori il predicare liberamente il Vangelo ne' proprij stati, l'edificarui Conuenti, e l'abitarui senza molestia. Che non esiggesse alcun dazio da i mercadanti Christiani, che trafficassero nel suo dominio. Che sborlasse in quel punto vna gran somma di denaro per le spese da i Principi Christiani fatte in quella guerra. Che egli, e' suoi successori pagassero vn'annuo tributo a i Re di Sicilia. Ciò fatto, i nostri partirono; e nel viaggio gli agitò il mare, e'l contagio. Molti Principi ne morirono; e tra gli altri, Alfonso Conte di Tolosa Signore del Venesino, e Consignore d'Auignone non ebbe agio di peruenire in Francia, e nel 1271. soccombè al male in Corneto Città maritima nella Toscana, oue rese l'anima a Dio, con differenza di sol pochi giorni, insieme con la Contessa Giouanna sua moglie, senza lasciare alcuna posterità. Per la cui morte scontentò in suo luogo nel condominio d'Auignone il Re Filippo l'ardito suo nipote; il qual'entrò parimente in possesso dello stato Venesino; ma dappoi essendo stato informato, che quel foggiaueua alla reuersione alla S. Sede, ne rilasciò il dominio, e'l possesse al Papa nel 1272. come si è narrato nel lib. 2. del 1. tom. al qual rimetto il lettore.

4 Confermò questo Re Filippo nel 1277. le conuenzioni già seguite tra i Conti Alfonso e Carlo, e la Città d'Auignone nel 1251. e tal conferma è prodotta nel processo del Rodano del 1500. al fog. 614.

5 Intanto dopo la morte di Guglielmo d'Olanda, e dopo lungo interregno dell'Imperio per le discordie de' Elettori, altri aderenti a Riccardo

Re d'Inghilterra, & altri ad Alfonso Re di Castiglia, era stato eletto Re de' Romani nel 1273. e nel Concilio di Lione confermato nel 1274. da Gregorio X. Rodolfo Conte d'Aspurg, da cui trae il prossimo principio la gran Casa d'Austria, il quale per suoi deputati hauea prestato in quel Concilio il solito giuramento al Papa, e dappoi in persona nella Città di Lofanna.

6 Però nel 1279. Margherita Reina di Fràcia Vedoua di Lodouico il Sãto, ricorse a Rodolfo, come all'alto sourano del Regno d'Arles, per le pretensioni, ch'ella hauea, come figlia maggiore del Conte Raimondo Berengario, contra Carlo d'Angiò suo cognato, c'hauea sposata Beatrice sua minor sorella, crede in suo pregiudizio delle Contee di Prouenza, e di Forcalquier. Ma non era sola la Reina Margherita in pretendere contro il Re Carlo per ragione della Prouenza. L'istesso Imp. Rodolfo pretendeva, che l'immediato dominio e la proprietà della Prouenza si fosse deuoluta all'Imperio, per non hauerne mai presa Carlo l'investitura, e per hauer calpestat i priuilegj Imperiali, animatoui forse dalla propria potenza e grandezza, dalla debolezza del predecessore Guglielmo, e dalla lunghezza dell'Interregno dell'Imperio. Pertanto per le proprie ragioni, e per gli stimoli, che ne riceuea dalla Reina Margherita, faceva potente apparecchio d'armi contra il Re Carlo. Applicatosi allora il Sommo Pontefice Nicola III. a frastornare quelle tempeste, che si rendeuano formidabili per la riputazione, e potenza di que' due Principi, mandò alla Reina Margherita per trattar la concordia il Cardinale di S. Cecilia, che trouauasi Legato Apostolico nella Gallia, & all'Imperadore inuì il Vescouo di Tripoli, per esortarlo alla pace, e propornegli le condizioni; delle quali era la principale, che Rodolfo desse Clemenzia sua figlia a Carlo Principe di Salerno primogenito del Re di Sicilia, costituendole per dote i Contadi di Prouenza, e di Forcalquier. e perchè il Re Carlo mandò tre suoi Ambasciadori a Rodolfo, cioè Pietro Vescouo Caputaquense, Luca di S. Agnano, e Riccardo Airola militi, e suoi Consiglieri, li raccomandò il Papa caldamente a Cesare. Fatto finalmente il Pontefice per voto di tutte le parti arbitro della controuersia, e da lui commessane la discussione a Matteo Cardinale Orfino, & a Benedetto d'Anagni Notaio Apostolico, si conuenne, e determinò. Che rimouesse dal Papa con autorità apostolica qualche impedimento, Clemenzia figliuola di Rodolfo fosse congiunta in matrimonio a Carlo Principe di Salerno: Che riteneffe il Re di Sicilia i predetti Contadi in titolo beneficiario e feudale: Che insieme col Principe di Salerno ne prestasse il Re omaggio ligio, e giuramento di fedeltà a Rodolfo, & all'Imperio: Che la Reina Margherita esponesse le sue ragioni nella Curia Imperiale, e dappoi n'aspettasse la dichiarazione, e la sentenza definitiva dalla Sede Apostolica. Che di tutto questo spedisse Cesare lettere in forma di priuilegio in fauor di Carlo. E che per vltimo v'interuenisse, e stabilisse il tutto il Legato Apostolico, costituito da Nicola a tal'effetto Girolamo Card. di Santa Pudenziana. Ciò fu eseguito nel 1280. e ne fanno

fanno ampia menzione l'epistole di Nicola, e tra esse son registrate le lettere ancor di Rodolfo; il quale in tal guisa stabilì ancor più la sua sovranità in Prouenza, riceuutala da lui in feudo Carlo Primo, e Carlo Secondo d'Angiò. Questo tuttauia non sposò la detta Clemenzia: ma Costanza vn' altra figlia di Rodolfo fu dappoi sposata dal figlio di Carlo II. detto Carlo Martello, il qual con l'aiuto dell'istesso Imperadore s'impossessò dell'Vngheria, del cui Regno, come deuoluto alla Reina Maria sua madre, fù coronato nel 1290.

7 Seguì ta dopo alcuni anni la riuolta, e la perdita dell'Isola di Sicilia; quando il Re Carlo I. raccoglieua da tutti i suoi Stati gran forze per ricuperarla, affalito in Foggia da graue infermità, rese lo 'pirito a Dio nel principio di Gennaio del 1285. e la sua morte poco dappoi fu seguita nel medesimo anno dall'altra di Filippo l'Ardito Re di Francia. Onde successero nel dominio d'Anign. Filippo il Bello Re di Francia, e Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Prouenza.

8 Questo trouandosi ancor prigione in Catalogna, quando succedè al Padre; Isnardo d'Entreuenes gran Signore in Prouenza, per ordine della Reina Maria moglie di Carlo, riceuè il giuramento di fedeltà per Carlo, e pe' suoi figliuoli da tutti i Baroni, e dalla Città d'Anignone, e dalle altre Comunità di quella Prouincia.

9 Indi per opra di Nicola IV. liberato dalla prigione nel 1289. sotto certe condizioni, passò a dirittura in Prouenza, e nel 1290. collocata in matrimonio con Carlo di Valois fratello del Re di Francia la sua figliuola Margherita di Sicilia con dote delle Contee d'Angiò, e del Maine, riportò all'incontro dal Re Filippo il Bello il piccolo contracambio della parte del dominio c'hauea il Francese nella Città d'Anignone, come diffusamente si è riferito nel tom. I. l. 2. c. 1. num. vltimo.

10 Restato pertanto vnico Signore d'Anignone sotto la sovranità dell'Imperio il Re Carlo Secondo Conte di Prouenza, confermò nel 1291. le conuenzioni della Città del 1251. E nel medesimo anno tra lui e'l Re Filippo insurse controuerfia sopra il dominio del Rodano, e del Ponte, e di parte di Villanuoua; ilchè afferuano i ministri del Prouenzale contenersi nel diftretto cedutogli d'Anign. e quelli del Re Francese il negauano. Onde in quell'anno ad istanza di Guidone de Talia Procuratore, & Auuocato del Re Carlo si fece di questo fatto vn'inquisizione giuridica, nella quale: *Bertrandus Gany testis iuratus, & requisitus dixit, quòd vidit banniri ab Ecclesia S-Pontij vsque ad Crucem de Bargetta tenendo per quoddam caminum vsque ad Ecclesiam B. Stephani de Candalis, & dixit, quòd quicquid est intra dictos confines est de territorio, & infra territorium Ciuit. Auen. & dixit, Insulam Barnoini, & boschum Augerium, & pontem Rhodani totum esse de territorio, & infra territorium Ciuitatis Auen. & predicta dixit se vidisse per soxaginta annos. rogatus, cuius atatis esset, dixit quòd est atatis septuaginta quinque annorum. Item dixit, quòd supra pontem de petra, qui erat quondam antè obsidionem Auen. uidit in ultima arcata quod-*

quoddam portale, qui d fuit factum per homines Auinion. & tenebatur munitum per homines Auinion. & homines Auinion. propter timorem Francigenorum fregerunt pontem, & portam predictam. Guillelmus Monachus alter testis dixit, quod ipse vidit in ponte Rhodano ultra circa finem vnam Turrim pro Ciuitate Auinion. L'autografo di questa informazione è ne gli archiuuij Regij d'Aix, & è prodotto nel processo del Rodano. Altri atti pubblici son prodotti nel medesimo processo del Rodano del 1500. pe' quali si proua, che la Curia d'Auignone esercitaua giurisdizione fino a S. Ponziò di Villanuoua, e che il luogo patibolare della Curia era a Montalto, palazzo nobile vicino alla Torre di Villanuoua. I testimonij depongono nel 1296. e *de visu*. Vi è ancor prodotta al foglio 771. la protesta fatta dal Procuratore del Re Carlo il primo di Febraio nel 1307. contro gli officiali di Beaucaire; e di Nimes, che voleano a nome del Re di Francia procedere ad alcuni atti di giurisdizione nella Torre di Villanuoua; e con la protesta è congiunta l'inibizione, per appartenere detta Torre alla Città d'Auignone.

11 Nel medesimo anno 1291. Rodolfo Cesare esercitò nuouo atto di solerità nel Reame d'Arles. Inuesti de' feudi dipendenti da' Vescouadi di Valenza, e di Die Giouanni Vescouo di quelle due sedi vnite, ilquale a tal' effetto si trasferì quell'anno in Germania. Questo è il tenore del diploma Cesareo riferito in parte dal Colombi nel lib. 3. *de reb. gest. Episc. Valentin. & Diens. Nos ipsum, tamquam nostrum & Imperij Principem, ad beneuolos applausus dulcedinis admittentes amplexus, regalia feuda principalis Pontificatus quem obtinet, sibi de regia liberalitate concessimus, & eundem Episcopum inuestiimus de eisdem: administrationem temporalium, iurisdictionem plenariam Principatus eiusdem praeuocato Episcopo presentium serie committentes.*

12 Nel 1292. per industria dell' Arciuescouo di Magonza eletto Re de' Romani Adolfo di Nassau debole di Stati, e di ricchezze, orgogliosamente, secondo il racconto dello Spondano, intimò la guerra al Re di Francia per alcune terre, ch'egli occupaua del Regno d'Arles dipendenti dall'Imperio, ma più valide scorgendo, che non hauea creduto le forze Francesi, fù astretto a desistere con detrimento della propria riputazione dall'impresa così superbamente abbracciata.

13 Alberto d'Aultria figliuolo dell'Imperador Rodolfo da alcuni Elettori creato Cesare in vita di Adolfo, dopo la morte di Adolfo seguita in vna campal battaglia data tra lui, & Alberto, fu nuouamente eletto Cesare nel 1298. ancorchè non confermato, che dopo molti anni dal Papa, il qual lo riputaua omicida del proprio Principe. Nel 1299. egli tenne in Lorena vn congresso con Filippo il Bello, & in esso l'Imperadore cedè al Re ogni dritto del Regno Arelatense; e il Re cedè a Cesare le sue ragioni sopra la Lorena, e l'Alfazia. Così il Bouche tom. 1. pagina 830. citando Vignerio, Massonio, Santa Marta, e Du puy. Il simile narra lo Spondano in detto anno, *Conuentumque inter eos est, ut Albertus omni iure eius-*

*eiusdem Regni (Arelatenfis) Francis cederet; ac viciffim Philippus renunciar-
ret omnino iuribus, quae Francorum Regibus in Lotharingiam & Alfatiam
competerent. Ita enim rem tranfactam esse Nicolaus Vignerius ex antiquis
monumentis Ecclefiae Treuerenfis teftatur. Ma Vignerio, ch'è il fondamen-
to degli altri Scrittori, altro non dice, fe non che Alberto cedè a Filippo
tutto quel che la Francia hauea occupato nel Regno d'Arles. Ecco le fue
parole. Albertus Caefar ad colloquium cum Rege Francia in Lotharingia
congreffus; societatem inter Francos, & Germanos renouauit, controuer-
fifs, quae inter ipfos exiftebant de Imperij, Regnique finibus, ita compositis,
vt Caefar Gallo remiferit quidquid Imperio Germanico maiores illius in
Regno Arelatenfi eripuiſſe Germani agrè ferebant. Gallus verò Caefari
quaecumque in Regno Lotharingico, & Alfatia de fe ſpectare veteri iure
contendebat. Ex hiftoria Epifcoporum Treuerenſium manuſcripta. An-
zi poco appreſſo fogggiunge lo Spondano: che in que' documenti di Tre-
ueri, che ſono il fondamento della ſentenza di Vignerio, non ſi troua di
queſte ſcambieuoli ceſſioni menzione alcuna. Caterum in tabulis fæde-
ris, quas idem Vignerius recitat, ac pariter Maſſonus hiftoriae ſuae Re-
gum Francorum inſeruit, nihil aliud continetur, quam promiſſio ſacra-
mento firmata perpſtuae inter ipſos, eorumque ſucceſſores amicitia, conſer-
uandorumque mutuò iurium Regnorum ſuorum contrà omnes aduerſarios
fidelis ſponſio.*

14 Nel 1303. fu eretta in Auignone da Bonifacio VIII. l'Vniuerſità di Legge Canonica, e Ciuile, di Medicina, e delle Arti liberali, e nel 1304. la onorò il Re Carlo II. di molti priuilegij, come ſi è narrato nel tom. 1. al c. 5. del lib. 1.

15 Nel 1307. diuiſe il Re Carlo i ſuoi Stati fuor del Regno in tre ripar-
timenti, e Sinifcalcati. Il Sinifcalcato di Prouenza conteneua le Vigherie, o
Vicarie di Marſiglia, d'Aix, d'Hieres, di Draguignano, di Graſſe, e di Niz-
za: e li Baliaggi di Tolone, di S. Maſſimino, di Brignolle, della Contea di
Ventimiglia, di Theonnières, di Caſtellana, e di Mouſtier. Nel Sinifcalcato
di Forcalquier ſi comprendeano le Vigherie di Forcalquier, d'Auignone,
di Tarafcone, e d'Arles: e li Baliaggi della Valle di Demont, della Valle di
Stura, di Digne, di Siſterone, d'Apt, di Pertuis, delle tre Marie, di Reouille, e
della Valle d'Olla. Abbracciua il terzo Sinifcalcato le terre del Piemonte,
c'hauea queſto Re erette in Contado, & vnite alle Contee di Prouenza,
e di Forcalquier a 14. di Febraio del 1306. con legge, per quanto ſcriue
il Du puy, che foſſero l'vna dall'altra perpetuamente inſeparabili le tre
Contee.

16 Tra l'ottava dell'Epifania del 1309. ſi traſportò la Corte Romana
ſotto Clemente Quinto nella Città d'Auignone; come ſi è detto nel lib. 2.
c. 2. del tom. 1. e Carlo II. morì a' quattro di Maggio dell'iſteſſo anno in
Napoli, Principe benigno, pio, liberale, e magnifico, Mecenate de' letterati,
particolarmente de' Poeti, amatore di giuſtizia, applicato a far ottime co-
ſtituzioni per lo buon governo, inchinato alla pace, e poco fortunato in
guerra,

guerra , e di valore molto inferiore a Carlo I. suo Padre . Haueua egli fatto il suo testamento riferito a lungo da Nostradamus , col quale haueua. istituito erede vniuersale ne' suoi stati Roberto Duca di Calabria suo figlio , preferendolo a Caroberto , o Umberto Re d'Vngheria figliuolo del Re Carlo Martello suo primogenito : e ciò conformemente all'intenzione di Bonifacio VIII. che consultatone alcuni anni auanti da Carlo , hauea risposto , esser suo senso , che il Zio fosse preferito al Nipote : però Roberto si portò quell'anno in Auignone , e come erede di Carlo II. vi fu coronato da Clemente V. come si è detto nel l. 1. c. 2. del tom. 1.

17 Pretese nondimeno Caroberto Re d'Vngheria , che Carlo suo Auolo fosse stato obbligato ad istituirlo erede ; e non ostante la sua contraria disposizione stimaua appartenere a se la successione per dritto di rappresentazione del primogenito dell' Auolo . Ilche diede dell'esercizio a i Giuriconsulti di quel tempo . Gli scrittori son varij in riferire i loro consulti , ma sono concordi nell' affermare , che fu rimesso il giudizio della controuerfia all' arbitrio di Clemente V. residente in Auignone . Considerando però Clemente , che Caroberto era già proueduto d'vn Regno , e che gli affari d'Italia richiedeano il conosciuto talento , e bontà di Roberto , arbitrò in fauor di questo ad esclusione dell'altro competitore .

18 Comparso nel medesimo anno in Auignone gli Ambasciatori di Arrigo VII. Duca di Luxemburgo creato nel 1308. e coronato in Aquisgrano Re de' Romani il giorno dell' Epifania del 1309. fu confermata la sua elezione da Clemente V. e poi nel 1312. egli fu coronato Augusto da due Cardinali in Roma . Questo Principe di gran talento , e valore esercitò la fouranità in Prouenza con tre sue Bolle in fauore della Chiesa d'Arles , e mo' to più con vn'altro fatto , che grauemente agitò il Re Roberto Signore d' Auignone . Datosi Arrigo a voler totalmente opprimere la fazione Guelfa , e ridurre alla sua obediienza tutte le Città d'Italia , che per l'absenza de' gl' Imperadori postesi in libertà si stimauan lecito di manteneruissi , grauemente si sdegnò contra il Re Roberto , con la cui protezione i Guelfi resisteano alle sue forze . Quindi lo citò a comparire auanti il suo Tribunale , per purgarsi di quanto hauea machinato contro la dignità Cesarea in Roma , & in altre Città d'Italia , così facendosi reo di lesa maestà , e traditore dell' Imperio . E non essendo comparso il Re nel giorno prescritto in Pisa , lo dichiarò spogliato de' suoi dominij , e con pena capitale il proscrissse . La vanità di simil sentenza fu dimostrata da Clemente V. perchè , *Non esset Rex , vel ratione persona , vel Regni iurisdictioni Imperij subiectus , verum & ortu , & domicilio , & dignitate homo ligius & Vassallus Ecclesie Romanae supremae Dominae Regni Siciliae* ; e sciolse l'argomento , che potea militare contro Roberto per gli stati della Prouenza . *Denique licet Rex terras aliquas ab Imperatore tenere dicatur in feudum , non tamen in eis , sed in Regno praefato domicilium suum fouebat : unde Imperator in ipsius personam nullam ratione terrarum huiusmodi (nisi ex natura feudorum) debitam superioritatem habebat* . Calsò il Papa detta sentenza

per trè titoli d'autorità . Tratto l'vno , come disse l'istesso Clemente , dalla superiorità , c'ha il Pontefice nell'Imperio : l'altro dalla potestà , che si deuolue al Papa nella vacanza dell'Imperio : e'l terzo : *Ex plenitudine potestatis , quam Christus Rex Regum , & Dominus Dominantium ipsi Pontifici in persona B. Petri concessisset* . E vacaua appunto l'Imperio per la morte di Arrigo , quando Clemente annullò la sentenza . Bzouio . Spondano . &c. Hauueua Arrigo fatto muouere contra Roberto Federico Rè di Trinacria , cioè dell'Isola di Sicilia , con cinquanta galee , e con settanta i Genouesi : & egli per terra si era mosso da Pisa con potente esercito d'Italiani , e di Tedeschi . Era senza dubbio formidabile quell'apparecchio : ma prima di muouersi incominciò a sentirsi indisposto in Pisa per vna postema nella coscia : indi soprauenuta la febbre morì naturalmente in Buonconuento : rifiutando abbastanza il vano e maleuolato susurro del veleno datogli da vn certo Religioso il non farne menzione alcuno de' gli Scrittori di quel tempo , come diffusamente proua lo Spondano nell' anno 1313.

Scrìue il Bouche , che alcuni dicono , vendesse Arrigo a Filippo il Bello la fouranità del Reame d' Arles per trecento mila marche d' argento , ma non nomina que' che lo dicono . E in vero mostrano ciò esser vano i seguenti successi . Oltre che il Re Filippo non fece mai alcun' atto di fouranità in Prouenza , nè è credibile ch'a sì gran prezzo volesse comperare vna fouranità presso che oziosa .

19 Lodouico il Bauaro figlio d'vna figliuola dell'Imp. Rodolfo fù creato Cesare nel 1314. da vna parte de' gli Elettori ; de' quali altri concorsero in Federico d'Austria. L'incertezza di qual di essi fosse legitima l'elezione, la sorte improspera di Federico , e la contumacia di Lodouico verso la S.Sede , per cui fu sempre innodato dalle censure fino ad esser deposto, indebolì senza dubbio la fouranità de' gli Imperadori nella Prouenza , come nell'istessa Italia la rese debole , non però la estinse ; come si vedrà nell' Imp. Carlo IV. che immediatamente appresso occupò legitivamente l'Imperio . Scrìue Bouis , e prima di lui Massonio *l.4. Annal. Francor.* Che Filippo Valesio Rè di Francia lo richiedè della cessione de' suoi diritti nel Regno d' Arles in fauore di Filippo suo figliuolo , che desideraua portasse il titolo di Rè d'Arles , e di Vienna . Il che ricusò il Bauaro . Vi ripugna il Bouche tom.1. pag. 830. e 831. ma perchè vi ripugna a capriccio , non è sufficiente la ragione , ch'egli n'adduce ; cioè , che inutile sarebbe stata la richiesta di Filippo Valesio , mentre già possedeva il titolo di Rè d' Arles per l' accordo seguito trà l' Imp. Alberto , e'l Rè Filippo il Bello . Non sussiste dico questa ragione , perchè nel detto accordo non seguì alcuna cessione del Regno d'Arles ; come di sopra si è prouato in questo istesso capitolo . De' gli altri fatti di Lodouico , che possono hauer connessione con Auignone , e co' Papi residenti in lui , si è discorso nel lib.2. del tom. 1.

20 Ma nel corso del suo preteso Imperio morì nel Gennaio del 1343. il Rè Roberto Sign. d' Auign. con riputazione vniuersale di sapienza , e di bontà

singolare . Si lasciò successora nel Regno Giouanna figliuola di Carlo Duca di Calabria suo primogenito già defunto, la quale era stata dall' Auolo congiunta in matrimonio con Andrea, o Andreaſso fecondogenito di Caroberto Re d'Vngheria .

21 De' successi della Reina Giouanna , e della vendita , ch'ella fè d'Auignone alla Sede Apostolica nel 1348, si è discorso diffusamente nel c.5. del l. 2, del tom. 1. al qual rimetto il lettore . Onde per questa vendita , e per la cessione e donazione, che fece nel medemo anno l'Imp. Carlo IV. a i Sommi Pontefici, come parimente si è narrato nel detto luogo, di tutto l'omaggio , feudo, superiorità, giurisdizione, dominio diretto, proprietà, azzione, e dritto, c'hauueua, e poteua, o doueua hauere in detta Città il Romano Imperio , sottentrati nel pieno dominio d'Auignone i Papi, più non appartengono alla nostra Istoria , nè i Conti di Prouenza , che n'erano immediati Signori, nè gli Imperadori, che n'erano diretti ſourani . Contuttociò chiuderemo questo libro con l'Imp. Carlo IV. che fece la detta cessione e donazione, & altri atti considerabili per la Prouenza, e per lo Regno d'Arles .

22 Carlo IV. figliuolo di Giouanni Re di Boemia, il cui Auolo fu l'Imp. Arrigo VII. per cooperazione di Clemente VI. assunto nel 1346, al Regno de' Romani con legitima elezione di cinque suffragij, ancor viuente lo ſcòmmunicato e deposto Bauaro, dopo la morte di Lodouico vide nel 1347. eleggerſi in faccia da gli Elettori contrarj altri Re de' Romani ; ma questi ingiuſti competitori, o mancati, o hauendo ceduto, fu riconoſciuto vniuerſalmente nel 1349. Nel 1350. confermò all'Arcieſcouo d'Embrun tutti i priuilegij della ſua Chieſa, e l'coſtituì Principe dell' Imperio. la Bolla datane in Praga è riferita dal Guichenon nella ſua Biblioteca Sebuſiana . Con altra data in Luxembourg prodotta dal medefimo Guichenon iſtituì ſuo Vicario Generale e dell'Imperio nel Regno d'Arles Aimaro di Poiſiers Conte del Valentineſe, e di Die; le parole in parte ne ſono queſte: *Se ipſum Arelatenſis & Viennenſis Regnorum, nec non in vniuerſis, & ſingulis terris, appenditijs & diſtriſtibibus pertinentibus ad eadem, noſtrum & Sacri Romani Imperij fecimus, & conſtituimus Vicarium Generalem.* Nel 1354, quando n'andò in Italia a prender la corona di ferro in Monza, e quella d'oro in Roma dal Card. Legato del Papa, non paſò altrimenti per la Prouenza , come alcuni ſenza fondamento, e con ripugnanza ſcriuono: Vi ſi traſferì nel 1365. e viſitò Urbano V. in Auignone, come ſi è detto nel c.6. del lib. 2. del 1. tom. & allora in quella Città confermò tutte le donazioni, e priuilegij a quella Chieſa, e ſuoi Veſc. da altri Imperadori conceſſi, come ſi riferirà nell' vltimo libro. Indi portatoſi in Arles, vi confermò la donazione della metà di Prouenza fatta da Giouanna in fauor di Lodouico di Taranto ſuo marito ; caſò la ſentenza già pronunziata da Arrigo ſuo Auolo contro il Re Roberto Conte di Prouenza; confermò a Stefano della Guardia Arcieſc. d'Arles i priuilegij che la ſua Chieſa hauea riportati da gli antepaſſati Imperadori; Riceuè molti omaggi; e fu coronato Re del Regno Arelateſe da Stefano o Guglielmo della Guardia Arcieſc. di quella Città e Patriarca di Geruſaléme cò l' aſſi.

assistenza di molti Prelati, del Duca di Borbone, del Conte di Savoia, e d'altri Signori. Così l'autore della vita d'Urbano Quinto, e l'altro del Cerimoniale Romano l. 5. sect. 5.

Quel che dicono Nostradamo, e Pauillon riferiti dal Bouche tom. 1. pag. 832. Che lamentatafi la Regina Giouanna con l'Imperadore de gli atti di Souranità da lui esercitati in suo pregiudizio, spedisse Carlo vna Bolla data in Strasbourg a 4. di Giugno nel 1365. per la qual dichiarò ch'era pura apparenza tutto quello, ch'egli hanea fatto in Prouenza, nè però hauer inteso, che ne risultasse alcun pregiudizio della Regina, la qual' egli riconoscea per vera Sourana della Proutenza, è cosa senza dubbio imaginaria per più ragioni. I. perchè non può concepirsi d'vn Principe, come Carlo 4. prudente, e florido, vnasi debole ritrattazione. II. perchè le parole della Bolla non si mettono in luce. III. perchè niuno antico Scrittore ne parla. IV. perchè ripugna a gli atti, che appresso fece l'Imperador Carlo intorno al Regno d'Arles. Quinto e principalmente; perchè la data della supposta Bolla è incompatibile con la verità del tempo, nel qual fu Carlo in Auignone, & in Arles. Non arriuò l'Imperadore in Auignone, che nel mese di Maggio del 1365. per testimonio dello Spondano nella continuazione de gli annali del Baronio: ancorchè il Bouche ponga il suo arriuò nel 1364. per euitar l'errore della data della Bolla con nuouo errore. E perchè non possa riprendersi la cronologia dello Spondano, come che esatissima, vedasi la Bolla di Carlo IV. nell' vltimo libro in confermazione de' priuilegij e giurisdizioni della Chiesa d'Auignone, ote la data è questa. *Datum Auenion. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quinto, Indictione tertia, VII. Idus Iunij, Regnorum nostrum anno decimo nono, Imperij vero undecimo.* Come adunque poteua l'Imperadore in vn' anno istesso trouarsi in Strasbourg a quattro di Giugno, & a i sette del medemo mese nella Città d'Auignone?

Chepoi nel medesimo anno cedesse Carlo la souranità del Reame d'Arles a Lodouico Duca d'Angiò non ancora adottato dalla Reina Giouanna, nè però Conte di Prouenza, l'autorità di Teodorico di Niem scrittore di quel tempo, che'l riferisce, obbliga a crederlo; ma è credibile, che amareggiato l'animo di questo Scrittore Tedesco, per veder la Germania da Carlo spogliata del titolo del Regno d'Arles, prorompesse più mordace che verace, che motiuo di tal fatto fu la gratitudine d'vn delinare apprestato a Carlo in Villanuoua d'Auignone da Lodouico Duca d'Angiò. più tosto può crederfi, che vi si mouesse l'Imperadore per l'amicizia e parentela, ch'egli hauea con la Casa Reale di Francia. E in oltre certissimo, che cedendo a Lodouico il Regno d'Arles, non gli cedè la Souranità, c'hauea l'Imperio sopra detto Regno. E ne fan proua gli atti seguenti. Nel 1378. stando Carlo IV. in Parigi, ad istanza del Re di Francia confermò, per testimonio di tutti gli Scrittori Francesi, la donazione del Delfinato fatta al Re di Francia da Umberto Delfino nel 1349.

Di più lo Spondano testifica d' hauer vedute nella Biblioteca di S. Vittore di Parigi trè Bolle del medesimo Imperadore date in Parigi a' 15. di Gennaio del 1378. Con la prima egli creò il Delfino di Francia Luogotenente, e Vicario Generale suo e dell' Imperio nel Delfinato Viennefe, e nelle sue dipendenze, *Cum omni plenissima administratione, & gladij potestate, merito, mixto, & absoluto imperio per ipsum vel alios liberè exercendo: salua semper in omnibus sacrosancta Ecclesiastica libertate.* Con l'altra istituì il medesimo Delfino suo Luogotenente e Vicario generale, *Ad vitam eius cum absoluto imperio & iurisdictione plenissima*, in tutto il Regno Arelatense, così nella Gallia, e ne' Contadi di Prouenza, e di Borgogna, come nelle terre del Piemonte, & altre sue dipendenze, e confini antichi del detto Regno, eccettuatone il Contado di Sauoia, e sue appartenenze. Con la terza supplì nel Delfino per detti Vicariati il difetto dell' età, poichè non toccaua, che l'anno decimo. E da quel tempo, come scriue il Saxy nell' Istoria Ecclesiastica d' Arles, *Non vlla amplius Regum Arelatensium in armarijs nostris memoria, quorum Regnum sepulto Carolo consepultum est.*

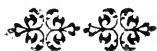
Il Fine del Primo Libro.



ISTORIA

D'AVIGNONE, E DEL VENESINO,
o Terre Cauare, e Voconzie

Sotto il Dominio I. de' Romani. II. de' Borgognoni. III. de' gli Ostrogoti. IV. de' Francesi. Fino alla divisione de' gli Stati tra i figliuoli dell' imp. Lodouico il Pio.



LIBRO SECONDO.



Essendosi già narrato nel 1. tom. lib. 1. cap. 1. ch'era Auignone anticamente compreso tra i Cauari, e diuiso il Venesino in popoli Cauari, e Voconzij. Essendosi ancora dimostrato nel cap. 2. dell'istesso libro, poter essere, che Auign. esistesse prima, che i Romani acquistassero alcun dominio nella Gallia. e l'istesso essendosi detto di Carpentràs, e di Vafone per conietture, e di Cauaglione per autorità del Petrarca nel c. 14. e potendosi ancora credere, come si è detto nel medesimo luogo, che la Terra di Vedene sia stata edificata con la traccia del nome del distrutto Vindelio presso al sito di Vindelio, o Vindalo, per testimonio di Strabone, esistente prima delle imprese de' Romani nella Gallia di là dalla Macra; alcuni successi notabili de' Cauari, e de' Voconzij, che precorsero alla dominazione de' Romani sopra detti popoli, non faranno improprij di questa Istoria; anzi faranno strada al principio, che con ordine retrogrado ella prende dalle imprese de' Romani nella Gallia, tralasciatine i più vetusti auuenimenti; de' quali nondimeno pur si è dato basteuol cenno nel lib. 1. e particolarmente nel suo cap. 2.

Sucesfi de' Cauari, e de' Voconzj, che oggi comprendono Auignone, e'l Venesino, prima che i Romani vi dominassero, e principio in essi della Romana dominazione.

C A P. I.

INtorno a gli anni di Roma 527. hanendo promulgata Caio Flaminio nel Consolato di Marco Lepido la legge Agraria, per la quale il terreno de' discacciati Galli Senoni ripartiuasi da Sinigaglia per fino a Rimini tra i Romani soldati emeriti; di ciò sdegnati i Galli Insubri, e i Boij, perochè stimarono, che non più per la gloria, e per lo principato combatteffero i Romani, ma per la preda, e per la distruzione della lor Gallia, si accinsero a rinnouar con essi la guerra: e per render più vigoroso lo sforzo, e Papparecchio più formidabile, con molte persuasue, e principalmente con l'offerta di grosso soldo, e col dono di gran somma di denaro inuitarono a congiunger l'armi due Re della Gallia, c'habitauano di là dalle Alpi lungo il Rodano. Questi accettato l'inuito spiegarono presso del Rodano la rassegna delle lor genti, e con gran truppe varcati i monti, si gettarono su la pianura vicina al Po, oue con altri Galli congiuntisi loro gl'Insubri, e i Boij, vniti composero numerosissima moltitudine di combattenti. Ma perchè i Veneti, e li Cenomani alla confederazione de' Galli loro conazionali preferirono l'amicizia de' Romani, furono i Collegati stretti a diuiderla; e parte lasciatane alla guardia de' lor paesi, per timor delle inuasioni de' fudetti Veneti, e Cenomani, si spinsero con l'altra nella Toscana in numero di cinquantamila pedoni, e di ventimila caualli. Possi per quella mossa d'armi in apprensione i Romani, i quali stimauano più che ogn'altro nemico i Galli, ordinarono anch'essi grandi apparecchi. Per tutte le prouincie dell'Italia fecer per le occorrenze allestitir le bande della soldatesca; posero dentro Roma vn'esercito di difesa numeroso di cinquantaquattro mila combattenti tra caualli, e fanti; ordinarono a i Veneti, & a' Cenomani il tenerfi pronti, per innadere ad ogni lor cenno il paese de' Boij con venti mila soldati; Gli Umbri, & i Sarsenati stauano in pari numero apparecchiati tra i monti alle mosse; Il Console L. Emilio con quattro Legioni Romane, che faceano il numero di venti mila, & ottocento pedoni, e di otto mila caualli, si portò a Rimini per opporsi al passaggio de' nemici da quella parte: E perchè l'altro Console C. Attilio hauea tragittato prima in Sardegna, fu commesso ad vn Pretore il difendere la Toscana con settanta mila pedoni, e quattro mila caualli. Preso i Galli il camino de' monti Apennini, oue le forze de gli Umbri, e de' Sarsenati come di molto inferiori lor non si opposero, entrarono impetuosamente nella Toscana, tutto mettendo, ouunque passauano, a ferro,

ferro, e a fuoco, e marciarono a dirittura alla volta di Roma. Ma quando furono a Chingi, vditò che il Pretore seguivale con l'esercito, voltarono immediatamente faccia, e fermatisi a fronte del nemico, sloggiarono la notte, e s'incamminarono i pedoni verso Fiesole seguiti su'l far dell' Alba da' lor cavalli, tutti simulando la fuga, per dare occasione a i Romani di seguirli con poco ordine. Così appunto successe, perchè i Romani tennero loro alla coda con poca disposizione, e prudenza: onde attaccatosi il conflitto, vi perdettero i Romani sei mila huomini, essendo i Galli più coraggiosi, e di maggior numero. Ciò espresamente asserendo Polibio, ne fa credere, che non tutti i settantaquattro mila combattenti destinati alla difesa dell' Etruria si trouassero in quell'esercito, ma ne fosse parte rimasta altroue in presidio. Il restante dell' armata Romana postosi in fuga, la maggior parte si ritirò sopra vna forte collina, oue munitasi, vi fu assediata da i Galli. Soprauenuto intanto da Rimini il Console L. Emilio, all' auviso che i Galli eran calati per l' Apennino in Toscana, & auanzatosi al soccorso delle truppe assediata; fu di parere il Rè Aneroeste di non hazardare in vna battaglia il ricco bottino, c' haueano raccolto per la Toscana, ma donersi ritornare alle patrie contrade, & iui scaricarlo, venir poi di nuouo leggieri, e senza imbarazzo alla guerra. Abbracciato da' Galli il consiglio, prefero il cammino verso l' Insubria lungo la riuu del mare inferiore carichi di tutte forti di spoglie. Vnite il Console Emilio alle legioni le truppe ritirate dal colle, lor tenne dietro, ma non stimando conueniente l'offerire a tanta moltitudine la battaglia senza auantaggiosa oportunita, n'andaua accortamente spiandola. Tornando in quel mentre di Sardegna hauea preso terra in Pisa l'altro Console Attilio, e marciaua lungo il mare verso Roma all'incontro de' Galli senza saperlo. Seppelo da alcuni corridori de' medesimi Galli, che in quelle vicine marine della Toscana non molto lungi da Telamone in man_ de' Romani caderono. Ciò vditò con sua gran marauiglia Attilio, aspirando alla vittoria di nemici, c'hauea la fortuna rinchiusi tra due Romani eserciti, lasciò a i Tribuni il carico d' auanzarsi con le legioni verso il nemico, quanto l'oportunita del luogo lor permetteua, & egli con la cavalleria s'inoltrò verso vna collina di sito molto auantaggioso per la battaglia, alla quale eminenza pareua, che i Galli da lui scoperti s'indirizzassero. Questi da principio ignorando l'arriu del'altro Console, nel vederli nemici a fronte credono, che si fosse di notte tempo auanzato Emilio con qualche ala di cavalleria per guadagnare il vantaggio del posto, però gran parte de' lor cavalli spinsero per occuparlo. Ma quando, da' prigionj inteso il vero, inuiluppati si videro tra gli auuersarij, immanimente senza abbattefsi d'animo ordinarono tutta l'armata in due faccie, opponendo nella coda cangiata in fronte i Gessati, (così chiamauano i Transalpini, perchè militauano al soldo) e gl'Insubri a Lucio Emilio, e gli altri all'esercito di Caio Attilio. Ignoraua all'incontro anch'egli il Conf. Emilio l'arriu del Collega, ancorchè fosse corso qualche rumore, c'hauesse approdato in Pisa; ma refone certo dalla zuffa, che scopri attaccara nella collina, con molta allegrezza al foc-

corso della caualleria d' Attilio spinse la sua . Grande era , & alla vista di tutti gli eserciti il conflitto del colle , e dall'vna , e dall' altra parte si combattea con strenuo valore : Vi fu ucciso il Console Attilio , che si esponeua a i pericoli del' a pugna a sbaraglio ; e la sua testa fu portata subito a i Rè de' Galli . Ciò tuttauia non sbigottì i Romani , ma più gli accese nella tenzone , onde non pur difesero il posto , ma tutta eziandio disfecero la caualleria de' Galli . S' erano intento inuestiti i grossi della fanteria . Il suono delle trombe confuso co' gridi delle truppe , e i corpi tutti ignudi de' Gessati , (che per combatter più destramente hauean deposte le vesti) con gli strani moti , che faceano sotto gli scudi , rendeano terrore ; e gli abiti de' gli altri Galli listati di porpora , e guerniti di catene d'oro dauan diletto , & imprimeuano ammirazione con la magnificenza dello spettacolo . Rendea coraggiosi i Romani l'esca della ricca preda , e l'apparenza del vantaggio , c'haueano con nemici rinchiusi . Accrescea ne' Galli la ferocia il vederli astretti ad aprirsi il passo col ferro , nè hauendo nella fuga alcuna speranza , metteuano gli vltimi sforzi per vincere ; nè hauresti saputo agguolmente discernere, se vantaggio, o disvantaggio lor fosse il difendersi scambieuoimente le spalle . Gli arcieri de' Romani danneggiarono estremamente i Gessati , a' quali non essendo sofficiente riparo gli scudi, tutto che grandi , rimaneuano le lor membra trafitte dalle frecce . Il non preveduto danno volgendoli in disperazione, e furore ; altri col dolor delle ferite incautamente precipitando ne gli auuersarij , ne veniuano a man salua trucidati , & altri ricolando sanguinosi sù le lor genti , frangeuano il lor coraggio , e le poneano in disordine . Così rintuzzata la fierezza de' Gessati , restò tutto il fascio della battaglia sù gl' Insubri , sù i Piemontesi , e sù i Boij . Furioso , & aspro fu con essi il conflitto , combattendosi , non da lungi con frecce , ma da vicino con armi in hasta , e con spade ; più fiero forse non fu mai veduto , nè oue meglio ciascheduno adempisse il proprio douere . Ma diuerse eran l'armi de' Romani , e de' Galli . le spade di questi lunghe , pesanti, senza punta, e di grossa tempera si piegauano al primo taglio ; & a i colpi de' nemici poco resisteuano gli scudi deboli . Erano muniti di scudi più forti , e guerniti di spade di miglior tempera , più corte, acute, e maneggiabili a voglia del soldato , quindi superiori sempre rimaneuano in ogni attacco , o da solo a solo , o da truppa a truppa . Non cedeano tuttauia il campo i Galli , e stauano ancor fermi in battaglia : ma quando la Romana caualleria discese vittoriosa dal colle , e furiosa si scagliò sù le loro schiere , allora da quell'impeto posti in sbaraglio furono intieramente sconfitti . Quaranta mila restarono de' Galli sù'l campo , dieci mila fatti prigioni col Rè Congelitano ; il Rè Aneroeite con gli altri auanzi si saluò con la fuga , ma tutti trà pochi giorni , o perirono , o si dileguarono . Questo è il racconto fedelmente tratto da Polibio , il più antico de' gli Autori che n' hanno scritto . Alcuni agguingono , che il Rè Aneroeite disperato si diè la morte con le sue mani . Paolo Orosio , ancorchè grauissimo , & esattissimo Scrittore , stranamente s'inganna nel racconto di questo fatto, asserendo che interuennero in quella

battaglia ottocento mila Romani . Se tanti erano i Romani , in poco di simil numero douean' essere i Galli ; & in tal caso poca strage per disfatta di sì grand' esercito farebbe stata la morte di quaranta mila soldati attestata dal medesimo Orosio . E' vero , ch' Eutropio ne riferisce l'istesso numero per testimonio dell' Istoric Fabio , che si era trouato in quella giornata , ma dicendo , che quel numero era destinato a combattere , non dice , che combattesse , e Polibio spiega distintamente il senso , in cui ciò s' intende ; narrando , che al suono dell' vnione de' Galli Transalpini co' Cisalpini , ordinata da i Romani per tutte le lor prouincie d'Italia la rassegna , e l'apparecchio di tutte le bande della militia , si trouò , le lor forze in tutta l'Italia montare al numero di settecento mila pedoni , e di settanta mila Caualli .

Mi ha mosso a descriuer diffusamente questo successo , il credere ch' esso appartenga indubbitamente a i Cauari , anzi ad Auignone , & al Venesino . Erano senza dubbio Congelitano & Aneroeeste Re de' Cauari , e de' Memini , de' Tricastini , e de' Segalauni , che sotto lor si comprendono . E benchè qualcheduno scriua , che non assegnano gli autori esattamente le lor contrade , a me non pertanto paiono precisamente disegnate con quelle parole di Polibio , *Eos qui trans Alpes ad Rhodanum accolebant* . Non eran popoli delle Alpi marittime , e Cozzie , perchè erano di là dalle Alpi ; non i Volchi Aremorici , e gli Helui , perochè questi sono di là dal Rodano , la doue i popoli di Congelitano , e d' Aneroeeste son da Polibio rinchiusi tra le Alpi , e'l Bodano . *Trans Alpes ad Rhodanum* . Non i Salij , per due ragioni ; e perchè quel popolo era assai illustre , e familiare in bocca de' gli Scrittori , onde farebbe stato verisimilmente nominato col proprio nome ; e perchè stendendosi ancora dentro l'Alpi marittime , e possedendo ampie contrade lungi dal Rodano , e lungo il mare , non farebbono ben descritti con queste parole , *Trans Alpes ad Rhodanum* . L'istesse ragioni escludono gli Allobrogi nazione famosa , di grande estensione lungi dal Rodano , e stesi ancora dentro l'Alpi . Sichè per piena enumerazione delle parti non restano , che i Cauari , de' quali disse Strabone , *Ita ut omnes , qui eam colunt regionem* (lungo il Rodano opposti a i Volchi) *Barbari , Cauari appellantur* . I soli Cauari tutte le lor contrade haueuano lungo il Rodano , nè da esso lungi si stendeuano , ristretti da' Voconzj nell'altra parte . Nè così chiaro n'era allora il nome , che più tosto che Cauari , denominar non si potesser Gessati dal soldo , che essi presero da i Galli Insubri , e Boij . Erano adunque manifestamente Re de' Cauari Congelitano , & Aneroeeste . Congelitano il primo in ordine , doueua probabilmente regnare in Auignone Città principale de' Cauari , & Aneroeeste in Valenza capitale de' Segalauni specie de' Cauari ; e fecero ambidue la rassegna delle lor genti presso del Rodano . Ma se nemici li rese de' Romani l'esca de' donatiui , e l'auidità del soldo , e del bottino , l'esperienza de' danni loro apportati da quella guerra , e la prigione del Re Congelitano fu cagione , che concludessero per l'auuenire vn'amica confederazione con quella potente Republica ; come si raccoglie da' seguenti successi .

2 Gessati trè anni appresso son chiamati altri Galli Transalpini, che còrsero al soldo de' Cisalpini per nuoua guerra contro i Romani sotto la condotta del Rè Virdomaro, il quale ucciso nella giornata dal Console Marcello gli diè l'honore di confugare il terzo a Giove Feretrio le spoglie opime: ma non appartengono alla nostra Istoria, perchè abitauano lungo il Reno, al dir di Polibio, nella Gallia Belgica; Properzio ancora l. 4: così asserisce. *Virdomari, genus hic Rheno iactabat ab ipso.*

3 Il passaggio d' Anibale per la Gallia, e per l' Alpi in Italia, ne dà occasione di riferire vn' altro successo proprio d' Auignone, e del Venesino; o delle Terre Cauare, e Voconzie.

Conciliatifi Anibale con promesse d' amicizia, e con doni gli animi de' Galli, che abitauano da' Pirenei fino al Rodano, e giunto nel paese de' Volchi s'accinse a passare il fiume, fatto con l'aiuto dell'opera de' gl' istessi Galli grande apparecchio di barche, di zattere, e di palischermi. Era risoluto Anibale per consiglio de' Boij Cisalpini, e di Matalo Regolo, di schiuare ogni abbattimento co' Romani, prima che fosse calato in Italia: quindi udito, che Publio Scipione era arriuato alla prima bocca del Rodano (andaua il Console in Spagna, ma appreso esser già nella Gallia contro il suo credere Anibale, scese con l' esercito in terra) si allontanò dal nemico, e fece il suo passaggio a fronte del territorio, che giace trà le Città d' Auignone, e d' Orange. Ma per impedirglielo, s'era schierata all' opposta riuu gran moltitudine de' Galli. Quali Galli, se non i Cauari già confederatifi co' Romani? i Cauari, de' quali era il territorio; i Cauari, de' quali dice Strabone altre volte allegato, *Ità ut omnes, qui eam colunt regionem Barbari, Cauari appellantur?* Anzi i Cauari d' Auignone, e del Venesino, poichè in que' territorij seguì il passaggio d' Anibale. Veduto questi insuperabile l' impedimento senza il presidio di stratagemmi, prese consiglio d' inuiare Annone con vn buon grosso di combattenti a tragittare il fiume più in sù con buone scorte de' Galli amici, affinchè poi ritornato sù'l luogo del passo del corpo dell' armata, lo rendesse ageuole col dare alle spal e de' Barbari. Efeguì l' ordine Annone, e montato lungo il Rodano venticinque miglia, valicò l' acqua con otri, e con zattere di tronchi, e di rami d' alberi rozzamente compaginate, oue formando nel mezzo vn' Isola si diuideua in due braccia, ond' era men' alto il fiume. Indi scese fin presso al luogo del passo d' Anibale, quando dal concertato segno del fumo raccolse questi, che Annone era giunto, fè cominciare il tragitto. Accorsero veloci alla sponda i Galli, in folla, e senz' ordine, dandosi a credere d' hauere a respingere ageuolmente il nemico. Dall' vna, e dall' altra parte si metteano altissime grida, che percuoteuan le orecchie con terribil suono; nè meno orribite era a vedere il combattimento, sforzandosi i Galli con gran furore di difendere il lido, e facendo i Cartaginesi ogni sforzo per guadagnarlo: e se del sangue de' Cauari roffeggiaua in alcuni luoghi l' arena, si vedea all' incontro più sanguinosa l' onda per la

strage delle truppe d'Anibale . Ma sopraggiunte quelle di Annone , parte assalendo le tende abbandonate , e parte caricando alla coda i Galli , sbroggò costoro l'inopinato e strano successo ; nondimeno ripreso animo si diuisero , & alcuni spintisi alla difesa del campo , altri la pugna costantemente continuarono ; ma non potendo lungamente sostenere , e le forze d'Annone da vn lato , e l'impeto dall'altro delle genti d'Anibale , alle quali hauea raddoppiato , e coraggio , e valore il foccorso de' commilitoni , furono astretti a ritirarsi con vergognosa fuga da vn conflitto , che incominciato per souerchia fiducia senz'ordine , fu poi maggiormente disordinato dalla sorpresa , che l'impensato arriuò di Annone in lor cagionò .

4 Ritirati nelle lor terre i Cauari , s'accampò Anibale senza più temerene su la riuà del Rodano ; indi inuì cinquecento caualli Numidi verso l'armata Romana , per iscoprirne il campo , il numero , & i disegni . Ma ben tosto rotti comparuero , e posti in fuga dalla Romana caualleria , che in numero di trecento soldati al medemo effetto spedita da Scipione ne' Numidi s'era abattuta non lungi dal campo Cartaginese . Si attaccò tra essi la zuffa con grande ardore , e fu più atroce , che il numero de' combattenti non daua a credere . Oltre i molti feriti d'ambedue le schiere , cento venti perirono de' Romani e de' Galli , (forse de' nostri Cauari) ch'erano nella lor truppa , e ducento de' Numidi , i quali perseguitati fino al lor campo da' Romani , questi offeruatolo in diligenza , ritornarono con la pretesa relazione al Console . Il dir Polibio , che non lungi dal campo Cartaginese si abatterono ne' Numidi i Romani , mostra con euidenza , che seguì il conflitto nel territorio d'Auignone prima che i Numidi passassero la Durenza ; nel tragitto della quale , se già l'hauesser passata , a gran pena si farebbe alcuno saluato dall' armi de' vincitori , che lor diedero la caccia per fino al campo .

5 Tre giorni dopo il successo , sloggiò di colà Anibale , pigliando il camino verso le Alpi : e tre giorni dopo la marcia de' Cartaginesi vi arriuò il Console , per dar la battaglia . Da ciò ancora si stabilisce ; Che Anibale non passò il Rodano sotto la Durenza nel territorio d'Arles , come Solery , e Quiqueran hanno scritto , imperochè lo haurebbe passato troppo vicino a i Romani , contro il consiglio , per testimonio di Liuiò , datogli da Matalo , e da' Boij ; nè haurebbe posto tre giorni il Console per arriuare al luogo del campo Cartaginese ; & haurebbe Anibale dopo il tragitto del Rodano incontrata nuoua difficoltà per varcar la Durenza , e Pistessa haurebbe prouata Annone , nè haurebbono gli scrittori lasciato di riferirla .

Di più ; Che Anibale non passò il Rodano più sopra verso Valenza , perchè non haurebbe di colà potuto ageuolmente inuiar sì lungi i caualli Numidi per iscoprire i Romani , nè la Romana caualleria ritornare al Console su la bocca del Rodano , & indi il Console giunger nel campo d'Anibale nello spazio di sì pochi giorni .

6 Il decidere per qual parte delle Alpi passasse Anibale, se pe'l gran San Bernardo, o Alpi Pennine, se pe'l piccolo S. Bernardo, b Alpi Greche, se tra le Alpi Cozzie pe'l monte Geneure detto anticamente Matriona; e se tra le istesse per l'altro giogo chiamato Monte di San Dionisio, o Monte Cenis, non appartiene alla nostra Istoria; contuttociò incontrandosi questa materia nel nostro camino non lascierò d'offeruarla di corso, proferendo il mio parere; Che la 1. e 2. opinione non han probabilità come ripugnanti a gli antichi scrittori, onde per que' luoghi non passò Anibale, ma altri Cartaginesi, che anni dopo s'inoltrarono in suo rinforzo. La terza è conforme al camino d'Anibale descritto da Liurio, e da Ammiano. *Sedatis (Ammiano) certaminibus Allobrogum, cum iam Alpes peteret non reſta regione iter instituit, sed in Tricastinos flexit, indè per extremam oram Vocontiorum agrum tetendit in Tricorios, haud vsquam impedita via. priusquam ad Druentiam flumen peruenit.* Aggiunge Liurio, *Ad laeuam in Tricastinos flexit.* Polibio nulla dice del torcere d'Anibale a i Tricastini, anzi indicando il camino del Monsenis fauorisce la quarta opinione. Certo è che Strabone, escludendo manifestamente la prima, e la seconda, scriue nel l. 4. *Aliam deinde transitio, nem Alpium per Taurinos, qua transiuit Annibal.*

7 Parimente non appartiene alla mia Istoria, il definiruifi qual fosse l'Isola, alla quale scriuono gli antichi Istoric, peruenisse Anibale nel marciar verso l'Alpi. Nondimeno col sopradetto motiuo dirò breuemente, esser falsa l'opinione di chi ha scritto, douersi emendare i testi di Polibio, e di Liurio, oue dicono, che la formano l'Arari, e l'Rodano, & in vece d'Arari douersi leggere Isara; onde quell'Isola sia tutta la regione de gli Allobrogi, la qual si contiene tra l'Isara, e'l Rodano. Le ragioni in contrario son queste, e fortissime. La prima è, che l'vniformità del parlare di Polibio, di Liurio, e di Plutarco non ammette emendazione senza nota d'audacia. la seconda, ch'è molto improprio il dar nome d'Isola alla Prouincia de gli Allobrogi, perchè in gran parte è cinta da' sudetti fiumi, mentre per altro è congiunta ancora ad altre terre; onde lecito farebbe a tal somiglianza di chiamar Isola anche la regione de' Cauari, e de' Voconzj rinchiusa anch'essa in gran parte dal Rodano, dall'Isara, e dalla Durenza, e così confondere le denominazioni de' continenti, e delle Isole. è la terza, e più vigorosa, anzi incontrastabile; che Liurio, e Polibio dicono, che l'Arari, e'l Rodano abbracciando vn pochino di territorio formano l'Isola. *Agri aliquantulum amplexi confluent in vnum.* Or chi non vede esser più chiaro del Sole, che ad vna intera Prouincia non può mai applicarsi senza intollerabile solecismo in ogni regola di misura, e di proporzione, quel dire *Aliquantulum agri?* E per quarto argomento non men conuincente, dice Liurio di quell'Isola, che vicini le sono gli Allobrogi. *Accolunt propè Allobroges, gens iam inde nulla Gallica gente opibus aut fama inferior.* Dunque se il paese de gli Allobrogi era vicino all'Isola, non era l'Isola istessa, ma cose ambedue distinte. Nè gioua, che alcuno inettamente riferisca quella vicinanza ad Anibale, quasi volesse dir Liurio, che gli Allobrogi eran vicini ad Anibale. Non è men chiaro

chiaro del mezzo giorno il senso della vicinanza relativo all'Isola. *Malijs campis Insula nomen inditum, accolunt propè Allobroges*. Due argomenti fanno gli autori della sudetta opinione, per ben fondarla, ma in pura arena la fondano. L'vno è tratto da Livio, il qual racconta, che Anibale in quattro giorni peruenne dal passaggio del Rodano all'Isola, *Quartis castris ad Insulam peruenit*; onde lor pare incredibile, e fuor dell'vso delle giornate militari, che in quattro giorni facesse vn'esercito numeroso il camino di trentasei leghe in circa. Ma io non penetro tanta difficoltà, conciosia che le giornate di noue leghe non son sì grandi, che vn'esercito numeroso, dopo il riposo hauuto trè giorni su la riuu del Rodano, non potesse ageuolmente farle per vie dolci, e per pianure sol per poco interrotte da non ardue salite. Giornate più lunghe han fatte ne' nostri tempi Capitani famosi; e tra gli antichi, è altrettanto memorabile, quanto marauigliosa, di Claudio Nerone contro Afrubale, e contro Anibale, la celerità ne' viaggi. Aggiungasi, che douea Anibale verisimilmente affrettar la marcia, per non esser raggiunto da' Romani, co' quali hauea risoluto di non entrare in mischia, che nell'Italia. Anzi per verificare senza minima difficoltà l'arriuo d'Anibale in quattro giorni, non farebbe imaginazione chimerica lo stimare, che quel Capitano prima della fanteria con qualche grosso di caualeria si auanzasse. Ma supposto, che vano sia il ciò figurarsi; perchè Anibale per euitar l'abattimento co' Romani nella Gallia non potè fare vna parte del molto, che fece Alessandro il grande? Egli dopo la prima rotta data al Re Dario, in vdire che veniuati di nuouo incontro quel Re con esercito di trecento mila pedoni, e di cento mila caualli, non volendo esser colto da quella potente armata nelle angustie de' luoghi, oue allora si ritrouaua, accelerò la marcia, per vscirne oportunamente, con sì fatta velocità, che in vn giorno solo fece con le sue truppe il camino di cinquecento stadij, che oltrepassano venti leghe, nè per vie piane, e facili; ma pe' gioghi scoscesi del monte Tauro, che superò, tragittando nelle campagne di Tarso. Odasi Orosio. *Inde nunciato sibi Darij cum magnis copijs aduentu, timens angustias, quibus inerat locorum, Taurum montem mira celeritate transcendit, & quingentis stadij sub vna die cursu transmissis Tarsum venit*. Il secondo loro argomento è dedotto dall'inconuenienza, ch'essi apprendono in ciò che Anibale giunto presso a Lione tornasse in dietro, *Ad laeuam in Tricastinos flexit*. Ma questo è bene vn'indouinare senza lume di alcuna precognizione. Si cangiano ad ogn'ora per improuisi emergenti i consigli. E chi vuol penetrare, quali allora fossero que'd'Anibale? può essere che composte le contese de gli Allobrogi, arbitrando del Regno in fauor di Branco, (non in Valenza, come taluno della contraria opinione asserisce, ma ne' campi, presso all'Isola della Sonà, e del Rodano, c'hoggi è Lione, ou'erano a fronte gli eserciti de' due fratelli) vdisse che il Console Romano era rimontato in mare, e più però non temendo d'abattersi in lui, o per altro motiuo a noi incognito, cangiase la disposizione della sua marcia. E forse, perchè posto

posto a fronte dell'Isola, lasciò a destra la strada de gli Allobrogi, per doue potea inoltrarsi verso l'altro giogo del Monsenis, o verso il piccolo San Bernardo, e torse a sua sinistra verso i Tricastini; però Liuiò scrisse, che *Ad laeuam in Tricastinos flexit*. Onde non merita l'ardita correzzione, che gli fanno Arrigo Glareano e Bouche, come se hauesse in quel luogo inteso l'Istorico, che Anibale si lasciasse nel camino a sinistra i Tricastini per portarsi a i Tricorij: Altro è torcere a sinistra per andar ne' Tricastini, come suonano con germana intelligenza dette parole, & altro è lasciare a sinistra nel preso camino i Tricastini; i quali furono veramente lasciati a destra nel camino preso a sinistra. Ma troppo sono scorso per notizia di materia incidente, e per difesa dell'autorità de gli antichi Scrittori, la quale è venerabile, quand'essi sono vniformi; onde non può da' moderni impugnarfi con ragioni immaturamente colte dal proprio pomario, senza nota almeno di leggierezza.

8 Tornato a rigermogliare, più rigoglioso che mai nel seicento ventisei di Roma l'odio de' Liguri Transalpini contro i Massiliensi; rotta i Salij la pace più volte stabilita, e congiuntisi in lega i Voconzj (popoli ora del Venesino) si diedero ad infestare con sì vigorosi insulti le contrade de' Massiliensi, che questi, ancorchè potenti, e di chiaro valore in mare, e in terra, furono astretti di nuouamente ricorrere al presidio della Romana Repubblica. Nulla negligendo Roma gl'interessi de' suoi fedeli confederati, spedì in Prouenza con buon esercito il Console M. Fuluiò Flacco. Non terminò quella guerra il Console nell'anno del suo Consolato, (argomento che non fu leggiera) però prolungatoli secondo l'uso il comando in qualità di Proconsole, nel principio del secondo debellò que' popoli collegati; ma in qual maniera, con qual battaglia, e con quali condizioni, è ignoto, per la perdita, che si è fatta de' libri di Tito Liuiò. Non altro ne habbiamo, che il poco, ne accenna il suo Epitomaste nel l. 60. *Fuluius Flaccus primus omnium Transalpinos Ligures bello domuit missus in auxilium Massiliensibus aduersus Falanios* (leggi *Saluuios*) *Gallos, qui populabantur agros Massiliensium*: Conturtociò la voce *Domuit* indica vna piena vittoria. Di più l'hauere ottenuto dopo questa guerra M. Flacco il trionfo, è chiaro segno, che celebre fosse la vittoria pe' numero de gli estinti nemici. Anzi ciò mi fa credere, che a questa guerra si debba ascriuere la prima fuga di Teutomalio Rè de' Saluij, ritiratosi dopo la sconfitta appresso gli Allobrogi. Onde secondo l'istesso Floro, metino trà gli altri fu a i Romani di portar la guerra contro gli Allobrogi, l'hauer essi accolto Teutomalio Rè de' Saluij, e l'hauerlo favorito con ogni studio. Il trionfo di M. Fuluiò Flacco, figlio d'un altro Marco, e nipote di quel Quinto Fuluiò Flacco, che prosperamente guerreggiò contro i Liguri Transalpini trà la Macra, e'l Varo, è notato ne' Fasti trionfali de' Romani riferiti da Huberto Goltzio in questi termini.

M. Fulvius. M. F. Q. N. Flaccus

Procos.

De Liguribus Vocontieis,

Et Saluueis.

Dall'iscrizione di questi fasti apparisce, ch'erano i Voconzj nazione illustre, e da ogn'altra indipendente. Il non esserui descritti i Cauari dimostra, ch'essi non eran de' Collegati; anzi conferma la confederazione, che contratta co' Romani dopo la disfatta e prigionia del lor Re in Etruria, li mosse a contrattare ad Anibale il passo del Rodano.

9 Volse apena le spalle alla Prouenza il Proconsole, che i Salij, e con essi senza dubbio i Voconzj, si scossero a nuouo moti di guerra; animati forse da gli aiuti, c'hauena impetrati da gli Allobrogi il Re Teutomalio, come indicano le accennate parole di Floro, *Quòd Teutomalium Saluuiorum Regem fugientem recepissent, & omni ope inuissent*. Mandato perciò da Roma nel suo anno seicento ventisette il Console Caio Sestio Domizio Caluino in quelle contrade, gli scosse tanto per tre anni continui con piccoli, e continui attacchi, come narra Ammiano, che finalmente, costretto a nuouamente ricouerarfi tra gli Allobrogi con la fuga il Re Teutomalio, affatto li soggiogò. Indi nell'anno seicento ventinone succedeuolmente alla vittoria edificò la Città di Aix, mettendou vn forte presidio di Romani per freno de' popoli soggiogati. Della costa maritima da Marsiglia in Italia diede il dominio a i Massiliensi, benchè non potesse per larghezza loro assicurarla, che vn miglio, e mezzo nella spiaggia, & vn miglio solo ne' luoghi alpestri. Così Strabone nel l. 4.

10 Non fu senza guerra l'anno seguente seicento trenta di Roma; e'l Venesino, e'l territorio d'Arignone videro rappresentar nel lor cuore vn de' più memorabili fatti, e spettacoli, che mai si sieno veduti ne' lor teatri. Spinti i Romani dal disprezzo, che n'haueno fatto gli Allobrogi, col dar ricouero nelle lor terre a Teutomalio Re de' Saluuij, e col fomentare, e nutrire co' lor soccorsi la ribellione di que' popoli, e de' Voconzj, spronati di più dalle ostilità da lor fatte contro gli Edui popoli della Gallia Transalpina confederati della Repub. ancorchè Padri de' gl'Insubri Cisalpini, *Quòdque Heduorum*, dice Floro, *agros sociorum populi Romani vastauissent*, deliberarono di nuouer l'armi, per vendicarsi di tale ingiuria, e per istendere così il dominio della Republica nella Gallia Transalpina, già che soggiogati i Salij, e i Voconzj, e ricciuti in clientela i Cauari, haueano dato all'impresa prospero cominciamento. Che a gli Allobrogi si vnissero allora soccorsi de' gli Aruerni, lo habbiamo da Strabone l. 4. oue di essi parlando, scrive, *Contra Domitium (belligerarunt) aliquantò inferius vbi Sulga Rhodano miscetur*. Raccogliesi parimente dal dire Eutropio, e Velleio Paterculo, che Domizio riportò de' gli Aruerni vittoria; e ne lo conferma Suetonio nel cap. 2. della vita di Claudio Nerone, affermando a chiare note, che Domizio superò gli Aruerni, e gli Allobrogi. Non credo però,

da alcuno autore . Quel che accenna Strabone , *Luerius pater Bituiti , eius qui contra Maximum & Domitium bellum gessit* , si deue intendere , che contro Massimo guerreggiò in persona , e contro Domizio col mezzo de' suoi soldati . Fortifica la coniettura , e l'esplicazione quel , che si legge in Orofio *l. 5. c. 14.* che Bituito si fè scherno del poco numero delle truppe di Fabio Massimo Emiliano , nel che ha preso errore il Bouche , scriuendo, che riferisce Orofio , si facesse scherno il sudetto Re del piccolo esercito di Domizio . Dunque Cneo Domizio Enobarbo , che da Floro , e da Orofio è detto Proconsole , fu da Roma spedito contro gli Allobrogi . Quali fosser le forze , ch'egli condusse da Roma , e quali fossero quelle de' Salij , de' Voconzj , e de' Cauari , che doueano verisimilmente ingrossar le sue truppe , non è riferito da alcuno autore . Da Orofio habbiamo , ch'egli hauesse de' gli Elefanti , il cui oggetto insolito spauentò i caualli de' gli Allobrogi , & introdusse nelle loro schiere il disordine . L'ordine , e fatto della battaglia è ancora ignoto ; ma che duro fosse , & acerbo il combattimento , lo accenna Orofio con quella parola , *Gravissimo bello vicit* ; e Strabone con l'altra , *Ingenti pugna* . Il numero de' nemici soldati non è espresso ; ma Strabone indica , che fosse grande ; *Quo loco Cn. Domitius Aenobarbus ingenti pugna per multa Barbarorum millia fudit* . Il numero de' gli estinti arriuò a venti mila , i prigionj furon tre mila . Il luogo della pugna fu la pianura tra Auignone , e la Traille , verso la quale era Vindalo . Dopo si chiara vittoria , che stabilì ne' Liguri , ne' Salij , ne' Voconzj e ne' Cauari il dominio de' Romani , & introdusse le disposizioni per la conquista de' gli Allobrogi , e de' gli Aruerni , racconta Suetonio nel citato luogo , che Domizio in mezzo delle sue truppe caualcò in trionfo vn' Elefante per la Prouenza ; forse per confermare i popoli nell'obediienza , e nella venerazione della Romana Republica .

I Signori Sanmartani nella Gallia Christiana aggiungono , che la Città d' Auignone già prima strettamente confederata con la Romana Republica , diè validi aiuti in quella occasione al Proconsole , onde da essi innigorito il Romano esercito sconfisse molte migliaia di Galli nemici : e Theuet nella sua Cosmografia afferma , che nel gettare alcuni fondamenti presso alle mura di detta Città si scoprì nel 1546. vna Colonna di D aspro , ou'era descritto il successo della battaglia ; grande argomento del luogo della pugna , e della confederazione de' gli Auignonesi . oltre che ne aggiunge le conietture Pesser credibile , che il prudente Capitano de' Romani tirasse i nemici in luogo , oue facile gli fosse la ritirata in luogo munito , quando auuersa gli fosse stata la sorte delle armi , & oue potesse da gli amici raccogliere gli oportuni apparecchi , e rinforzi della guerra .

II L'anno che seguì seicento trentuno di Roma maneggiò la guerra contro gli Allobrogi , e gli Aruerni il Console Q. Fabio Massimo Emiliano . Non tanto si studiarono di mettere in piedi gran forze i Romani , quanto fecero i Galli . Di ducento mila fu l'armata de' Galli , e vi assistè in persona Bituito Re de' gli Aruerni . Non più di trenta mila erano i combattenti

ti delle truppe di Q. Fabio: il che diè motiuo al Re Bituito di farne derisione, con dire, *Non bastauano tutti que' Soldati per vn sol passo de' Cani, ch'egli hauea nell' esercito*. Che congiuntò fosse Domizio in quella battaglia al Console si può credere per quelle parole di Strabone nel 1.4. *Antè ducentis millibus contra Maximum Aemilianum, & Domitium item Aenobarbum*. Suppone Orosio vn ponte sopra nel Rodano (fabricatoui forse da gli Allobrogi per fare il passo al confederato Principe) nella parte oue Bituito lo tragittò, scriuendo che stimò quel Re insufficiente vn ponte per tragittare tutte le truppe, onde vn' altro ne fè gettare in acqua di battelli vniti con catene, e coperti di tauole ben conficcate. Così entrato ne gli Allobrogi, & ad essi vnitosi, si spinse orgoglioso verso il paese da' Romani conquistato. Non sofferrono le terre de' nostri Cauari, e Voconzij i danni del passaggio di sì spauenteuole moltitudine di nemici, ma ben sentirono gl' incomodi di quel dell'armata Romana; nella qual non mancauano truppe ausiliarie de' Voconzij, e de' Cauari, particolarmente di caualleria, che da' Romani fu sempre tenuta in conto. Non già, come dice il Bouche facile a lasciar trasportar le proprie imaginations dalla febbre della parzialità, che l'armata Romana fosse per lo più composta di Salij e di Voconzij: (neglige i Cauari) conciossiachè non fu mai costume de' Romani di tanto fidarsi de' loro socij, e molto meno di nazioni nuouamēte conquistate, e d' vna medesima origine, che i nemici. Leggasi Polibio nel 1.2. e dalla cautela, che i Romani offeruarono co' Galli Cenomani Cisalpini loro confederati, e cōmilitoni, nell'attaccar con essi i Galli Insubri, si raccorrà il vero di quel ch'io dico. Incontratifi gli eserciti poco di là da Valenza, oue si vniscono l'Isēra, e'l Rodano, vennero alla giornata, *Ad vi. Id. Augusti*. scriue Plinio. Entrò in battaglia il Re Bituito sopra magnifico carro guernito d'armi di varij colori. Come seguisse il combattimento, non lo spiegano distintamēte gl'istorici: ma è verisimile, che tutta v'impiegasse Fabio la perizia dell'arte militare, trouandosi con poche truppe a fronte di sì numerosa armata, nè douè negligere tutte le sorti d'industria, e' haueanovsate altri grā Capitani nel pugnare co' Galli, per rintuzzare il primo lor impeto incontrastabile. Può essere, che tutte armate di dardi, li faceffero come folla & impetuosa gragnuola volare cōtro i nemici tutte successiuamente le schiere, rimanendo ciascheduna immota col piè sicuro nelle sue fila dopo la scarica, come ordinò in simile occasione il Dittatore Sulpizio riferito da Appiano nel 1. della guerra Celtica. Può essere, che dopo questo presentassero al petto de' Galli le picche, come altre volte per disposizione di Publio Furio, e di Caio Flaminio fecero cōtro gl' Insubri, giusta Polibio; onde la furia de' Galli nō abbatāza rintuzzata co' dardi, si andasse frangendo, mentre occupauasi in frangere, e troncar quell' haste. Indi più francamente inuestisero cō le spade i nemici già raffreddati. L'impeto della caualleria de' gli Allobrogi, e de' gli Aruerni vano fu reso dall'antemurale de' gli Elefanti, anzi il terrore di quelle bestie smisurate douè spargere in essa il disordine, e scaprir la via all'impressione, che vi fece la caualleria de' Romani, e de' Galli ausiliarij. Contutto.

ciò la moltitudine, e la ferocia de' nemici rese aspro, e lungo il conflitto. *Conserta pugna*, dice Orofio, & *diù grauiier agitata*. lo conferma Appiano Alessandrino, narrando, che il Console Emiliano vi fu ferito non leggiermente nel volto, e ciò non ostante andò tra' suoi battaglioni continuamente scorrendo, or sopra vn carro, or a piedi sostenuto da' suoi scudieri, animando i guerrieri, e mostrando loro il modo di pugnare, ch'era lor d'vopo co i Galli. Et in vero non vi farebbe stato così ferito, se esposto non si fosse a i pericoli, combattendo con tanto ardore, che restò libero per quella agitazione dalla febbre quartana, che molestaualo, come narra Plinio l. 7. c. 50. Nè haurebbe sì ardentemente pugnato, se richiesto non lo hauesse il pericolo della battaglia. Vinsero finalmente i Romani, e posti in isbaraglio gli Aruerni, e gli Allobrogi, si diedero a così disordinata, e precipitosa fuga, che temendo ognuno della propria vita, e volendo l'vno prima dell'altro guadagnare il ponte, tutti a folla accorrendoui gli auāzi della giornata, e scambievolmente premendosi con gran tumulto, ruppero nel passarlo i legami del ponte; quindi nō potendo al peso della moltitudine reggere i palischermi, andarono a fondo con gli huomini, che v'eran sopra. Del numero de' Galli, che vi perirono, par che discordino grandemente gl'Istorici, ma bene intesi ageuolmente si conciliano. Cento ventimila, dice Appiano Alessandrino, vi rimasero vccisi. Liniu l'istesso afferma. Cento trenta mila, scriue Plinio. Eutropio asserisce, che vi perì vna moltitudine infinita, modo di parlare indeterminato, che non contradice ad alcuno de' detti de gli altri. Cento cinquāta mila, riferisce Orofio, ma si dichiara, che tal fu il numero de gli vccisi, e de gli annegati; là doue gli altri non parlano de' sommersi. Nè Strabone, come vuole vn moderno, il qual fa gloria d'addentar gli antichi, dice altrimenti che trucidati ne fossero ducentomila. *Ducenta millia Gallorum cecidit*, son le parole di Strabone. Il lor senso germano è questo; Che il Cōsole tagliò in pezzi l'esercito di ducento mila Galli; (di tanti appunto scriue altrove, ch'era composto) il che si verifica, secondo il modo commune di ragionare, d'vna amplissima strage, senza per ciò intendersi, che tutti dal primo all'vltimo vccisi vi fossero. Scampò il Re Bituito, ma passato in Roma per sodisfare al Senato, vi fu arrestato per seruir di pōpa al trionfo del Vincitore, indi trattenuto in Alba sotto perpetua custodia; fatto il simile di Congenziato suo figlio, acciochè non suegliasserò noue commozioni nelle conquistate Prouincie de gli Allobrogi, e de gli Aruerni. Con che si conciliano Valerio Massimo, Tito Liniu, e Floro. I Romani, per testimonio d'Appiano Alessandrino non perderono in sì gran giornata, che 15. huomini. Cosa che non pure ha del marauiglioso, ma haurebbe ancora dell'incredibile, se precorsi, e succeduti non fossero simili esempi: Della giornata Maratonia, nella qual Milciade Ateniese con vndici mila soldati ne vccise 200000. dell'esercito innumerabile de' Persiani; De' combattimenti alle Termopile, oue con 4000. combattenti Leonida Re di Sparta per tre giorni continui fè ampia strage dell'esercito del Re Xerse, e poi 600. soli Spartani assaliti nel lor cāpo istesso seicento mila Persiani, moltitudine innumerabile ne trucidarono, di pura

pura stanchezza esalando l'anime su i nemici cadaveri: Della prima battaglia del grande Alesandro contro il Re Dario, nella quale da trentasei mila guerrieri Macedoni restò sconfitto l'esercito Persiano di 600. mila soldati, restò dell'armata vittoriosa su'l campo sol 120. cavalli, e 9. fanti: della seconda giornata seguita tra i medesimi Re con la morte di soli 150. cavalli, e 130. pedoni di Macedonia: Di Martello, ne' tempi susseguenti, incomparabil Guerriero, che con la sola perdita di 1500. de' suoi Francesi mandò a filo di spada in vna giornata 375. mila nemici del numerosissimo esercito de' Saraceni: Di Alfonso Re di Castiglia che con la perdita di soli 20. soldati del suo esercito di 29. mila trucidò nel 1340. ducento mila dell'esercito de' Mori composto di 470. mila. E finalmente di Simone di Monforte, che non perdendo de' suoi, che noue, disfece in campal battaglia l'esercito de' Albigesi composto di 60. mila. Nè è da attribuirsi l'incruenta vittoria di Fabio al solo terrore, che impressero gli Elefanti; imperocchè al dire d'Orosio, fu oggetto nuouo la mole de' gli Elefanti (*Elephantorum noua forma*) nella prima battaglia di Domizio, non nell'altra di Fabio. Se disordinati subito hauesse i nemici, e postili in fuga l'aspetto de' gli Elefanti, non haurebbe il Console con tanto ardore, e con tanto pericolo combattuto, e gouernato il combattimento, come scriuon concordemente Appiano Alesandrino, Plinio, & Orosio. **Q.** Fabio Emiliano fu detto per tal vittoria Allobrogico, o perchè la guerra fu da principio mossa contra i soli Allobrogi, o perchè la giornata seguì nelle lor contrade, o perchè stimassero i Romani quella nazione più celebre, che l'Aruerni; ancorchè restassero per quella sconfitta ambedue foggiate.

12 Drizzò il Console dopo il felice successo Tempij, e Trofei di pietra bianca, per testimonio di Strabone; come gli hauea, per quel di Floro, eretti dopo la sua precedente il Proconsole Enobarbo. Di questi vn Trofeo si vede, & vna Torre di fasso dentro il palazzo di Carpentras; & vna Colonna di Diaspro, come altroue si è detto, si scoprì vicino alle mura d' Auignone. Ilchè arguisce non solamente l'esistenza di quelle Città nel tempo della battaglia, ma eziandio il luogo, ou' essa fu data, presso a Vindalo, Auignone, Carpentras, & Orange, onde gli archi trionfali, & altri monumenti, che ancora oggidì si vedono in Orange, è verisimile sieno monumenti della vittoria di Domizio più tosto, che dell'altra riportata da C. Mario contro i Cimbri, e li Teutoni all' intorno d' Aix; scriuendo Anneo Floro di Domizio, e di Fabio, che gli cressero ne' luoghi istessi delle giornate.

13 Indi intorno al 664. di Roma; Volchi Arecomici, e i Tectosagi, i Ruteniensi, e gli Helui in parte spontaneamente soggettatisi all'obediienza della Romana Republica, & in parte sottopostiuu dalle armi di **Q.** Marzio Console; e da questo dedotta vna Romana Colonia in Narbona; diedero i Romani a tutto il paese, ch'ora è chiamato Sauoia, Delfinato, Prouenza, e Linguadoca, il nome di Gallia Braccata, perchè recifasi i popoli all'uso de' Romani la chioma, restarono con le Bracche comuni a gli altri Galli. Lo denominarono ancora Gallia Narbonese dalla Colonia dedotta in Narbona.

na; (denominazione, che preualse nell'vso del parlare all'altra di Braccata) & oltre ciò, la ridussero in Prouincia; voce, che vale quasi *Pro vista*; mandandoni a gouernarla Magistrati Romani, & imponendola contribuzioni. Si che dal 630. di Roma si ha da principiare il pieno dominio di Roma ne' Cauari, e ne' Voconzj, & in Auign. probabilmente esistente, e nelle terre del Venesino.

Luogo d' Auignone, e del Venesino nella diuisione delle Gallie; e Prerogative della Città d' Auignone, e delle Città, e Terre del Venesino sotto la dominazione di Roma.

C A P. II.

MAncò alla Prouenza, o a gran parte di essa il nome di Celtoliguria, e di Gallo Liguria così tosto che ella fu sottoposta al dominio di Roma. Mancolle ancora il nome di Gallia Comata, che per auanti haueua commune con l'altra Gallia, come raccogliessi dal Poeta Lucano, & acquistò il nome di Braccata dalle Bracche, ch'ella ritenne, deposta la chioma; ancorchè le Bracche restassero parimente comuni a gli altri Galli, eziandio per testimonio di Strabone a gli vltimi Belgi.

Ei tu tonse Ligur, quondam per colla decora

Crinibus effusis toti pralate Comata. Lucan. l. I. de bell. Pharf.

Sag. ferunt, braccis vtuntur circumextentis, disse Strabone ancora de' Belgi, secondo l' ottima versione di Xilandro. E queste bracche sono ancora nominate da Strabone *fœminalia*; onde sono appo noi calzoni, ma ampj in giro; *circumextenta*, in Strabone; *laxa*, in Lucano. *Et quite laxs imitantur Sarmata braccis*. Aldo Manuzio, al quale aderisce Catel, stima che Bracca fosse più tosto vn mantello corto, poichè per testimonio di Diodoro essendo *Bracca* voce Gallica, dice Catel, che *Brac* in lingua Celtica significa *corto*: ma ciò nõ toglie, che *Braccæ* sieno calzoni corti, ancorchè larghi, onde io sento con Tacito, con Sueton. e cõ Diod. a i quali è vn' istessa cosa *Braccæ, et Fœminalia*. Perdè in oltre il nome di Celtica, ch' era tanto suo proprio, che Strabone nel lib. 4. ad essa in primo luogo lo attribuisce; & aggiunse quello di Narbonese, per la Colonia in quella Città dedotta da Q. Marzio, terminata che fù la conquista delle Prouincie che la composero. Auignone dunque, e tutto il Venesino appartennero allora alla Gallia Braccata, e Narbonese: e nel numero delle sue più opulente e principali Città son contate da Pomponio Mela, Vafone in primo luogo, & Auignone nel terzo. La diuisione che fece C. Giulio Cesare dell'altra Gallia in Celtica, Aquitanica, e Belgica, non è del nostro argomento.

2 Obediuano tutte le Gallie a Roma dopo la morte di Caio Giulio Cesare , & Ottauiano Augusto per ageuolarne il gouerno le diuise in diciasette Prouincie ; delle quali eran sei amministrate da Proconsoli , o da Governadori con potestà Consolare,perciò dette Consolari,& 11. da Presidenti. Cōsolari erano la Lugdunese prima,la Belgica prima,la Belgica 2.la Germanica prima , la Germanica seconda , e la Vienneſe prima . De' Presidenti eran l' altre , Lugdunese seconda , Lugdunese terza , Lugdunese quarta , Lugdunese quinta o Massima de' Sequani , Vienneſe seconda o Narboneſe prima , Vienneſe terza o Narboneſe seconda , Vienneſe quarta o delle Alpi maritime , Vienneſe quinta o delle Alpi Greche e Pennine , Vienneſe sesta o Aquitanica prima , Vienneſe settima o Aquitanica seconda , e Vienneſe ottaua o Nouempulania . Auignone , e'l Contado Venesino (come tutta la Prouenza,il Delfinaro, la Satoia , e'l Viuareſe) si compresero nella Prouincia Consolare Vienneſe prima , e soggiacquero al gouerno del Proconsole , che la reggena : come prima di tal diuisione haueua riconosciuto i Pretori , o i Proconsoli , che gouernarono , or la sola Gallia Narboneſe Cifrodana ; or la Cifrodana insieme , e la Trafrodana ; & ora , come Cesare , tutte le Gallie Narboneſe , Aquitanica , Celtica , e Belgica . Ammiano Marcellino nel l. 15. fa menzione di tal diuisione di Prouincie , e parlando dopo alcune altre della Prouincia Vienneſe , ancorchè trà le Città di essa anteponga Valenza a molte, in ciò diuerso da Pomponio Mela , il quale a Valenza preferisce con altre Auignone , e Vasone , pur tuttauia egli indica , come splendide fossero Auignone e le altre Città del Venesino ; *Viennensis* , dic' egli , *Ciuitatum exultat decore multarum , quibus potiores sunt , Vienna ipsa , & Arelate , & Valentia , quibus Massilia iungitur , cuius societate & viribus in discriminibus arduis fultam aliquoties legimus Romam* . Non potrebbe in vero per oscure e piccole Città vsar di voci così enfatiche , *Ciuitatum exultat decore multarum* . Ma quali Città , oltre le quattro da lui annouerate , doueano più ragioneuolmente fare esultare quella Prouincia , se non , in vn con Orange , Auignone , e Vasone , che annouerate sono da Mela trà poche Città di tutta la Gallia Narboneſe le più potenti ?

3 Non fù da Costantino il Grande istituita la dignità di Prefetto del Pretorio ; (di suprema autorità dopo il Principe nell' Imperio) ella hebbe quasi comuni con l' Imperio i natali : ma prima vnico essendo stato quel Magistrato , e dappoi non essendosi multiplicato , che in due , lo ampliò Costantino al numero di quattro ; della qual mutazione , come iniqua , si duole l'empio Zosimo sempre infensissimo a Costantino . Questi adunque trà quattro Prefetti del Pretorio ripartì il gouerno di tutto l' Imperio . Due ne costituì nell' Oriente , & altrettanti nell' Occidente . Di que' dell' Occidente l' vno era il Prefetto del Pretorio dell' Italia , a cui soggiaceuano l' Italia con l' Isole adiacenti , l' Illirico Occidentale , e l' Africa ; l' altro era il Prefetto del Pretorio delle Gallie , della cui giurisdizione eran la Gallia , la Spagna , e la grã Bertagna . Quattro Vicarij egli haueua il Prefetto del Preto-

rio d'Italia: Il Vicar. di Roma che comandaua a dieci Prouincie dell'Italia; Il Vicario d'Italia, al quale obediuaano altre sette Prouincie pur dell'Italia; Il Vicario d'Africa, che reggeua in essa sette Prouincie; e'l Vicario dell' Illirico Occidentale Rettore di sei Prouincie. A questi si appellaua dal giudicio de' Governadori delle Prouincie, o Presidiali, o Consolari ch' ella si fossero. Nel costituire il numero de' Vicarij del Prefetto del Pretorio delle Gallie discordano gli Scrittori. Pancirolo *in Notitia Dignitatum vtriusque Imperij* ne assegna trè. Il Vicario di Spagna, con trè Prouincie Consolari, e quattro Presidiali. Il Vicario della Britannia con due Consolari, e trè Presidiali: e'l Vicario della Gallia con sei Consolari, & vndici Presidiali. e perchè il Vicario della Gallia è chiamato nella Notizia delle Prouincie *Vicarius VII. Prouinciarum*, ne corregge Pancirolo il luogo, premettendo a quel numero vn X, con che restano diciasette XVII. o altrimenti spiega quel numero, riducendo le diciasette a sette così. le cinque Lugdunensi ne costituiscono vna, vna le due Germaniche, vna le due Belgiche, vna le due Narbonensi, vna le due delle Alpi, & vna le due Aquitaniche con la Nouempulania: le quali sei congiunte alla Viennese fanno il numero di sette. Altri all' incontro, come il Merula, negletto il Vicario della Britannia, ne costituiscono trè nella Gallia; l' vno in Treueri capitale della Belgica prima col governo delle due Belgiche, delle due Germaniche, e delle altre della Britannia; l' altro in Lione con l' amministrazione delle cinque Lugdunensi; e'l terzo in Vienna con la reggenza delle otto Viennesi. Titolo di Spettabile haueano i Vicarij, e d' Illustre i Prefetti. Non era il Prefetto dell' ordine Senatorio; ma l' Imperadore Alessandro, inconueniente stimando, che soggiacessero i Senatori al giudicio d' huomo non Senatorio, decretò che i Prefetti non si assumessero indi in auanti, che dal Senato. Nel creare i Prefetti gl' Imperadori cingeano loro al fianco la spada, in segno di podestà e d' Imperio. Non haueua il Prefetto del Pretorio delle Gallie residenza certa; che più la facesse nella Gallia, che nella Spagna, e nella Britannia, lo indica la denominazione, ch' egli prendea dalle Gallie. E prima ancora, che fossero moltiplicate le Prefetture da Costantino, afferma il Baronio nel ventesimo di Diocleziano, che il Prefetto Rictionaro risiedea per lo più in Treueri capitale della prima Belgica. *Ibi enim cum Galliarum Praefectus Rictionarus plurimum temporis in Praefectura ageret.* Indi perche l' Imp. Costantino hauea mostrata vna stima particolare della Città Arelatense (onde per imitarlo, anche Flauio Costantino Tiranno la scelse in tempo di Honorio per propria residenza) la fauorirono del lor soggiorno i Prefetti; tra' quali prima d' Honorio più che gli altri vi hauea risieduto il Prefetto Petronio.

Auignone adunque e'l Venesino riconobbero, oltre il Proconsole della Viennese, il Prefetto Pretoriano delle Gallie; e'l suo Vicario; o di tutte le Gallie, come vuol Pancirolo, o delle sole Viennesi, come scriue il Merula.

4 Il detto Pancirolo, e Giuseppe Scaligero *in leet. Aufon.* asseriscono, che

che Flauio Costantino, il Tiranno della Gallia in tempo dell' Imperadore Honorio, ordinò ad Agricola Prefetto del Pretorio, che si tenesse ogni anno vn' Assemblea de' gli Stati di sette Prouincie in Arles. Ma il P. Sirmondi, & altri ascrivono tal decreto all' Imp. Honorio; e dicono, le Prouincie sottoposte a quella raunanza fossero le Viennessi, toltane la Viennessa quinta delle Alpi Greche e Penine. Per la conuocazione annua de' loro Stati in vna Assemblea furono chiamate quelle sette Prouincie col nome commune di Settimania, secondo il parer di molti confermato dall' autorità di Pietro Abbate di Cluny, che scriuendo nel 1150. all' Arcivescouo d' Embrun, & a i Vescouo di Die, e di Gap li chiama Prelati della Settimania. Sò che molti non approuano simil denominazione, e vogliono, la Settimania fosse prima ristretta nel territorio di Beziers detto Colonia Septimanorum, indi stesa da' Goti a parte della Linguadoca; ma non vedo, perchè vn' istesso nome non habbia potuto diuerse applicazioni riceuere.

Auignone adunque, e' Venesino furono indi in auanti compresi anch' essi nella Settimania denominata dall' annuo Concilio delle sette Prouincie ordinato dall' Imp. Honorio, o dal Tiranno Costantino.

5 Auignone sotto la dominazione Romana hebbe la qualità di Colonia. Così Ptolomeo l. 2. c. 5. *Aueniorum Colonia*. & hebbe il Ius del Lazio, come testifica Plinio. *Opida Latina Aquæ Sextiæ Saliorum, Auenio Cauarum, Apta Iulia Vulgientium*. Quando Auignone diuenisse Colonia è ignoto: il modo col qual le fu comunicata tal qualità è incerto. Contuttociò non ne mancano probabili conietture.

Per intelligenza di questo s'ha ad offeruare, che i Romani per più ragioni deduceuano le Colonie. O per esonerare la Città di Roma della poueraglia, e della souerchia moltitudine: *Sentime exhauriende causa*, dice Cicer. scriuendo ad Attico. O per freno de' popoli conquistati, e per propugnacolo dell' Imperio contro le incursioni de' Barbari, motiuo accennato dal med. Cicer. nell' orazione *de lege agrar. ad pop. cont. Rullum. Opera pretium est diligentiam maiorum recordari, qui Colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocarunt, ut esse propugnacula Imperij videantur*. O finalmente per riposo e premio de' soldati veterani già sotto il peso di diuturna milizia resisi emeriti. In tutti i sudetti casi si deduceuano le Colonie nelle Città conquistate, onde fossero stati espulsi i nemici, o in quelle de' popoli soggiogati, oue oportuno stimauasi, che in vn con gli antichi abitanti abitassero mescolati i Romani: E sempre in essi distribuiuasi, o tutto, o parte del territorio della Città trà i nuoui Coloni da trè deputati della Republica detti perciò Triumviri. Furono le Colonie, o Ciuiche, se visi mandauano i cittadini, o Militari, se a i soldati si assegnauano. Non sempre si deduceuano de' Cittadini Romani, ma souente ancora de' Latini, & alle volte de' gli vni e de' gli altri insieme. Le Colonie de' Cittadini Romani non tutte godeuano del Ius publico Romano, ma tutte ben sì del priuato, il quale era detto *Ius Quiritum*; e consisteuo nel Ius de' matrimonij; (Contubernij chiama-

nano i Romani i matrimonij de' gli stranieri) nel Ius de' testamenti, ch' era vna facultà di testare secondo le leggi di Roma, e di adire l' eredità de' Cittadini Romani; nel Ius delle tutele, poichè non v' erano ammessi nel Romano Imperio, che i Cittadini di Roma; nel Ius delle appellazioni, hauendo i Cittadini Romani, in qualunque parte si fossero, il dritto di arrestar la giurisdizione de' Magistrati nelle lor cause, con appellare a Cesare, o al Senato, innanzi a' quali si procedea alla terminazione delle cause; & in altri priuilegij, che possono vederfi in Sigonio. Consistea il Ius publico di Roma ne' suffragij, ne' magistrati, nel censo, e ne' tributi. Era il Ius de' suffragij la voce deliberatiua con le Tribu Romane, alle quali erano ascritti coloro che ne godeuano, per la creazione de' Romani magistrati: il che le Colonie faceuano da principio con inuiare in Roma lor Deputati, ma dappoi per ordine di Augusto con trasferirli la nomina sigillata. Il Ius de' magistrati consistea nella facultà d' essere ammessi alle cariche della Republica, qualora fermassero il domicilio in Roma. Il Ius del censo faceua, che nella enumerazione o tassa delle persone, e de' beni di ciascheduno, non si numerassero auanti i Commissarij inuiati sul luogo, ma in Roma istessa trà le antiche Tribu di quella Città; il che disse Cicerone *in Orat. pro Archia Poet.* essere il vero segno della piena Cittadinanza di Roma. Per lo Ius de' tributi eran simili Colonie esenti da' tributi e contribuzioni ordinarie; la doue le altre soggiaceuano ad vn' annua pensione, se esentate non ne veniuano per particular priuilegio, come talora si fece con alcune Colonie della prima sorte. Così si esprimeua la detta differenza delle Colonie; *Colonia Ciuium Romanorum sine suffragio; Colonia Ciuium Romanorum cum suffragio*. E li Cittadini dell' vna e dell' altra specie haueano vn' istesso diuieto d' esercitare arti vili.

Le Colonie Latine non godeano il Ius della Cittadinanza Romana, ma il Ius dell' antico Lazio, del quale eran proprij non piccoli priuilegij. Non erano riputati stranieri i Latini, nè in Roma, nè negli eserciti, oue militauano con coorti distinte da gli auxiliarij, & incorporate con le legioni Romane, e perciò con maggior stipendio. Se vn Cittadino Romano trasferiu il domicilio in alcuna Città Latina, non perciò perdeua la Romana Cittadinanza, come succedeano, se'l trasportaua altroue. I Latini per Plebiscito di Liniu Druso, e di Caio Gracco battuti non erano d' ordine d' alcun Magistrato con flagelli e con verghe, ma come i Romani con viti, istrumento che portauano i Centurioni o Capitani in mano, e con esso batteuano i lor soldati. I medesimi Latini, così tosto c' haueano esercitato carico e magistrato nella propria Città, diueniuano Cittadini Romani con podestà di suffragio.

Si reggeuano le Colonie dell' vna e dell' altra sorte con le leggi Romane, con proprij magistrati all' vso di Roma, e con simil distinzione d' ordini.

Nè tutte eran tali, o Romane o Latine Colonie, perchè vi si fossero trasferiti Coloni Romani, o Latini, ma a molte n' era stato comunicato l' onore, e' l' pri-

nilegio, per alcun merito da esse acquistatosi col popolo Romano . Auignone adunque essendo da Ptolomeo chiamato Colonia, e da Plinio Città Latina, è manifesto, che nella prima istituzione fu sol Colonia Latina ; che godea del Ius dell'antico Lazio ; che viuea con leggi Romane ; c'hauea i suoi Magistrati sagri, e Profani ; tra i sagri i Pontefici , e gli Auguri ; e tra i profani , i Duumuii *iuri dicundo* , simili a i Romani Consoli , i Censori , i Pretori , gli Edili , i Questori ; ch'era diuiso il suo popolo in tre ordini , Plebeo , Equestre , e Senatorio ; nominandosi tuttauia i Senatori col nome di Decurioni ; che presero in vso i nomi delle Romane famiglie , Claudij , Cornelij , Metelli , e simili ; che i loro Cittadini dopo hauer sostenuto alcun magistrato patrio diueniuano Cittadini Romani con podestà di suffragio ; che tutta la Città riposaua , all'vso delle altre Colonie , sotto il patrocinio d'alcuna famiglia illustre di Roma ; ma qual fosse la famiglia protettrice d'Auignone , nè gli Scrittori non soliti a riferirlo il dichiarano , nè il dente vorace del tempo n'ha lasciata ne' marmi alcuna memoria . In qual maniera riceuesse Auignone la qualità di Colonia , non può assermarfi di certo . E ben vero, c'hauendo noi fondamento di credere , per quanto n'habbiamo osseruato di sopra , che i Cauari dopo gli aiuti prestati da Congelitano lor Re a i Galli Insubri Cisalpini , amici diuenisero de' Romani ; sapendo che in fauor de' Romani tentarono di vietare ad Annibale il passo del Rodano ; che non si vnirono contro Fuluio Flacco co' Salij e co' Voconzj ; e prestarono assistenza a Domizio Enobarbo ; parimente , può crederfi con molta ragione , che ridotta da' Romani la Gallia Narbonese in Prouincia , non fosse Auignone (Città principale da' detti popoli) munita , con dare il suo territorio a nuouo Coloni Latini , ma più tosto in premio de' seruij alla Republica resi conferito gli fosse per priuilegio il ius dell'antico Lazio , e così diuenisse Colonia . E per ciò fare è verisimile aggiungesse a i Romani stimolo l'vtilità che doucan prometterfi dal mantenere in fede vna Città così importante per la comunicazione delle due Narbonesi , per la nauigazione del Rodano , e pe'l commercio del mare con le altre contrade conquistate : onde nell'allettare col nome , e col priuilegio Latino la Città d'Auignone , potea verificarsi l'accortezza de' Romani declamata da Cicerone nelle allegate parole . *Opera pretium est diligentiam maiorum recordari , qui Colonias sic idoneis in locis contra suspicionem periculi collocarunt , vt esse propugnacula Imperij videantur* . E questa opinione potrebbe confermarfi per quel , che dice Velleio Paterculo nel l. i. Che ventitrè anni dopo l' istituzione della Colonia Narbonese , dedotta vna Colonia in Emporedia de' Vagienni , indi in auanti non souenirsi fosse dedotta altra Colonia , che militare ; nel qual numero non è contata Auignone da gli scrittori , i quali chiamano dalle legioni de' soldati *Orange Secundanorum* , *Arles Sextanorum* , *Fregius Octauanorum* , e così delle altre .

6 E parimente incerto il tempo dell'istituzione di questa Colonia . Con-

tutto-

tuttociò essendo certo, che Claudio Cesare intorno a quarantatré anni dopo la nascita di Nostro S. Giesù Christo, e cento fessanta in circa dopo che la Romana Republica s'impadronì della Gallia Narbonese, ammesse alla Cittadinanza di Roma senza suffragio tutti i popoli della Gallia; può ancora esser certo, che molto prima della estensione di tal privilegio, ne gioissero altre particolari Colonie; anzi è credibile, che le Colonie Latine della Gallia, come Aix, Auignone, & Apt, prima delle altre Città, che non godeano il Ius del Lazio, passassero al privilegio di Colonia Romana. Tutto ciò abbastanza indica Strabone nel l. 4. oue parlando de' popoli Cauari, scrive così. *Omnes qui eam colunt regionem Barbari Cauari appellantur, quamquam ne Barbari quidem adhuc sunt, plerique iam omnes Romanam formam, linguamque, & vitæ rationem, quidam etiam Ciuitatem adepti.* Or da queste parole traggio sì fatto argomento. Fioriuua Strabone a' tempi d' Augusto, & allora a suo dire, alcuni de' popoli Cauari erano stati ammessi alla Cittadinanza di Roma: Ma quali douean'esser que' popoli, se non i popoli de' luoghi principali, Auignone, Cauaglione, e Valenza? Di Valenza può crederfi, per essere stata prenominata Giulia, che fosse istituita Colonia da Giulio Cesare. Delle altre è incerto il tempo preciso, benchè sia verisimile, che dall'istessa liberalità di Cesare ottenesse Auignone pari auantaggio; ma qui non mi fermo. Scrive Strabone, che alcuni de' popoli Cauari godeuano a suo tempo della Cittadinanza di Roma; e Plinio discorrendo delle Città nel primo loro stato rispettiuamente a Roma, annouera Auignone tra le Città Latine, le quali non godeuano vniuersalmente la Cittadinanza Romana. Dunque prima d'esser Colonia Romana era stata Colonia Latina, prima di gioire del Ius di Roma hauea goduto del Ius del Lazio; e se a tempi di Cesare conseguì quel di Roma, hauea preceduto il conseguimento di quel del Lazio; e la sua istituzione in Colonia Latina deue riferirsi a i primi lustri della dominazione Romana nella Gallia Narbonese. Nè gioua dire, che Strabone iui confonda la Cittadinanza Romana con la Latina, poichè (oltre il non esser ciò in vso tra gli Scrittori, appresso i quali *Data Ciuitas, Adepta Ciuitas* s'intende sempre della Cittadinanza di Roma) Strabone in quel luogo proseguendo immediatamente di Nimes, scrive che la Città con le ventiquattro terre ad essa soggette possedeua il Ius del Lazio, così distinguendolo dalla Cittadinanza di Roma; come ancora più sotto lo distingue con queste parole. *Ius quoque Latij nonnullis Aquitanorum Romani dederunt, vt Auscijs, & Conuenis.*

7 Delle prerogative delle Città del Venesino si è discorso nel c. 14. del lib. I. e quel, che in questo capitolo diffusamente si è detto d' Auignone, può aggiunger lume a quel, che di esse compendiosamente si è osservato.

Successi appartenenti alla Gallia Narbonese, & in parte ad Auignone & al Venesino sotto il dominio di Roma fino al G. Costantino.

C A P. III.

Appena dall'armi Romane era stata ridotta la Gallia Narbonese in Prouincia, quando incominciarono a risuonare orribilmente le contrade del Settentrione allo strepito de' tamburi de' Cimbri congiuntisi con altri popoli alla distruzione della Romana Republica. Ho nominati i tamburi de' Cimbri, perchè essi ne furono gl'inuentori per atterrire nelle battaglie con quel fragore i nemici. Così Strabone nel lib. 7. *In praelijs pelles pulsabant cratibus curruum preentatas, quibus sonitus terribilis edebatur.* Questi Cimbri, che abitando alle paludi Meotidi presso la Taurica Cherfonese diedero il nome al contiguo Bosforo da essi denominato Cimmerico, scorfa depredando parte dell'Alemagna, e dell'Istria, congiuntisi prima i Teutoni popoli della Germania compresi da Plinio tra gl'Ingeuoni, e collocati da Cluuerio nelle Isole Daniche, carichi di spoglie tragittarono nell'Eluezia, oue con l'esca della preda vnirono alle lor'armi i Tigurini, e gli Ambroni, nazioni di quella Prouincia, a' quali aggiunge Strabone nel 14. i Toygeni, altra nazione delle quattro Eluetiche. Indi dopo hauer messo in fuga, prima l'esercito di Cneo Carbone, e di Lucio Cassio con la morte di questo, e dappoi M. Giunio Silano Console, si auanzarono nella Gallia Narbonese con armata di cinquecento mila soldati. I Romani prorogarono in essa il comando al Console Q. Seruilio Cepione in qualità di Proconsole, e rinforzarono le sue truppe con C. Manlio Console, che vi condusse nuouo esercito, come si stimò esser d'vopo, per opporsi a moltitudine così tremenda, che già due volte hauea disfatti i Romani eserciti. Diuisero il Console, e'l Proconsole i loro campi di quà, e di là dal Rodano, come esiggeua la diuisione della marcia de' nemici; ma l'acerba inuidia, e la mala intelligenza, c'hauea penetrato ne gli animi de' Capi Romani fu occasione, che mal dirigendo la battaglia, non pur vinti rimanessero, ma sconfitti ancora con ignominia, e con strage estrema, e con sommo pericolo di tutta la Romana Republica. Perirono in quella giornata due figli del Console: M. Aurelio Scauro uomo Consolare fatto prigione fu immantinente da' Cimbri ucciso. Ottanta mila de' soldati, e Romani, e Socij, e quarantamila de' feruidori, e de' saccomanni de' gli eserciti vi furono tagliati a pezzi, dieci huomini apena restati in vita, che potessero riferire così orribile carnificina. Onde gran pianto commosse in Roma l'infelice nouella, e gran timore, che valicate senza indugio l'Alpi, mettessero i Barbari, senza dar tempo alle oportune difese, tutta l'Italia in roui-

na : ma la Prouidenza altroue gli spinse . di due campi impadronitisi i vincitori , e di ricche spoglie , diedero alle fiamme tutta la preda , (come haueuano a fil di spada passati tutti i prigionj) nè pur conferuando per proprio vso i caualli , tutti precipitatili nel fiume Rodano . Così da Liuiò , da Velleio , da Floro , e da Orofio , il qual ne prese il racconto dal vetusto istorico Antiàs . Questi non bene intesi han data occasione ad vn moderno di riferire , come diuersa la battaglia , nella qual fu fatto prigione Aurelio Scauro , ch' egli qualifica Console : ma non era in vero , che Consolare , nè pugnò altra volta con altro esercito contro i Cimbri , ma militando tra le truppe di Manlio , e di Cepione , restò in poter de' nemici , i quali lo trucidarono . Non poco appartiene questo successo ad Auignone , & al Venesino ; imperochè vn campo de' Romani trouandosi di qua dal Rodano a fronte d'vn nemico esercito di sopra ducento mila combattenti , douè toccar certamente i lor territorij la marcia de' Romani , probabilmente alcuna parte del confitto , e senz'alcun dubbio gli effetti sanguinosi dell'armata vittoriosa , 'a quale è verisimile scorresse la campagna prima di ricongiungersi con l'altra di là dal Rodano , e di portarsi per la Linguadoca in Spagna . Anzi scriuendo Orofio col testimonio d'Antiàs , *Ostoginta millia Romanorum , & sociorum ea tempestate trucidata* , l'espressione de' Socij lena ogni dubbio , che non fossero tra i Romani le truppe ausiliarie delle Prouincie della Gallia Narbonese soggette alla Republica , delle quali erano i Cauari , & i Voconzj .

2 In così fatto crollo della Romana Republica , Caio Mario fu eletto a sostenerla , e'hauea già dato chiaro saggio di gran valore nella guerra Numidica , e nel principio del secondo suo Consolato hauea condotto il Re Iugurta in trionfo . Il restante dell'anno del secondo Consolato , e tutto il terzo fu dato all'apparecchio della guerra , a dir di Velleio , e verisimilmente parte in Italia , e parte nella Gallia : Il quarto , e'l quinto s'impiegarono in eseguirli , già dalla Spagna rientrati nella Gallia i Cimbri . Discordano gli scrittori nel determinare il luogo del combattimento . Orofio & Adone scriuono , che seguisse verso doue s'vniscono l'Isèra , e'l Rodano ; ma nel territorio d'Aix affermano i più antichi , a' quali più volentieri aderisco , ancorchè tralasci di rintracciare il capo di questo nodo . Liuiò , Plutarco , Floro , Polieno , & Orofio così descriuono la prima battaglia . Erano i Cimbri huomini rozzi di statura immane , di faccia mostruosa , e di voce bestiale . Volle però il Console , che prima di attaccar la mischia si auuezzassero i suoi a quegli oggetti , e voci difformi , e sperimentassero nella difesa del campo , non corrisponder le forze all'altezza di que' colossi , & all'orrore de' loro vrli . Li contenne dunque dentro i ripari , sol difendendosi alla lontana co' dardi da' nemici attacchi ; e così strenuamente si adoperarono i Romani , e i Socij in quella difesa , che all'innumerabile armata Cimbrica fu impossibile di sforzarli in tre giorni di continui assalti ; quindi indebolito il primo impeto del barbaro furore , e dileguato lo stupore ne' soldati di Mario , & acceso a marauiglia il coraggio , sprezzauano i nemici , e sollecitauano

no essi medesimi il Console a conceder loro la pugna . I Cimbri all' incontro più riflettendo al timore , che s' imaginauano hauesse tenuti i Romani nel campo , che al valore, col qual l'haueano difeso, concepirono vn' alta speranza d'occupar di botto l'Italia , e Roma ; indi prefer consiglio di più non badare intorno a gli steccati di Mario, ma di marciar senza indugio verso l'Italia . Sei giorni messero a passare innanzi a i Romani le innumerabili schiere , schernendoli sempre con ingiurie , e con beffe , e lor dicendo , se cosa alcuna inuiar voleuano alle lor mogli allora ch' essi andauano a visitarle . Passati che furono si diuisero in tre corpi , tendendo per diuerso vie nell' Italia . Allora anch' egli mosse il Console il campo , e lor tenne dietro , per prender buona oportunità di combatterli . Ben tosto gli s'offerì ; poiche trouandosi l'armata senz' acqua , e facendone con lui querimonia , egli per meglio acuire la virtù de' guerrieri con la necessità di soddisfare alla sete . *Ve là* , lor disse, *il fiume che occupano i nemici , ferro hauate al fianco , che può spianarueno il calle* . Da simili parole èccitati i soldati , spinsero auanti i seruidori co' vasi oportuni a far acqua , & essi in giusta ordinanza li seguirono , per attaccar la zuffa , se fossero i saccomanni impediti da' Barbari . Così appunto seguì ; l' impedimento , che diedero i nemici a i primi saccomanni , fù occasione , che disposte dall' vna e dall'altra parte le schiere , si venisse a giornata . La vittoria fù de' Romani , e Polieno afferma , che di cento mila fu quel grosso de' Barbari , i quali tutti rimasero , o stesi su' l campo , o in poter de' Romani . Indi a quattro giorni , hauendo raggiunto il Console vn' altro grosso più numeroso de' nemici , si venne al secondo conflitto ; ma perchè occupauano i Teutoni alcune falde di montagne ; per leuarli da quel sito auantaggioso , ordinò l' accorto Romano a' suoi combattenti , che simulassero dopo breue pugna la fuga , e così li tirassero nella pianura ; e coniaudò a Marcello suo Legato , che con trè mila soldati per difficili e non battuti sentieri circondasse di notte que' monti , e riuscito dietro a' nemici li battesse alle spalle nel calor della pugna . Così eseguito , si combattè fino al mezzo giorno con ardore , e con pericolo eguale , ma quando al Sole ardente incominciarono a dileguarsi come neui i corpi de' Barbari , e sopraggiunse Marcello a ferirli con oportuno assalto alle spalle , strage allora più tosto , che battaglia fù continuata fino alla notte . In ambidue le giornate ducento mila ne perirono , ottanta mila fatti prigionj , scampati con la fuga a pena tre mila . Il lor Re Teutoboco vuole Orosio , che vi morisse ; e Floro scriue , che restato in poter de' Romani serui d' illustre spettacolo nel trionfo di Mario , conciosiachè formontaua con la smisurata statura tutti i trofei . Le Donne de' Barbari , ricusata da Mario la franchigia della lor castità , tutte si uccisero in vn co' figli . Marauigliosa generosità , che fece scorno alla poca benignità e virtù del Romano vincitore , così differente da i passati esempi di Scipione . Così terminò la guerra de' Teutoni , de gli Ambroni , e de' Toygeni nella Gallia Narbonese . Ella toccò in parte ad Auignone & al Venes-

no, e per lo passaggio delle armate, e per la vicinanza de' luoghi delle battaglie, e per le proprie coorti, con le quali ogni verisimil ragione persuade, che concorressero per seruigio della Republica in vna guerra, che si faceua su la foglia delle lor porte.

Non appartiene alla nostra Istoria l'altra vittoria, che congiunto al Proconsole Q. Catulo riportò de' Cimbri l'istesso Mario. Basti il dirne, che hauendo i Cimbri, con la fuga di Q. Catulo dalle bocche dell' Alpi, guadagnate le campagne dell' Italia; mentre badauano a godersi con bagni, e con crapule la dolcezza dell' aere più benigno, e i frutti della terra più deliziosa, sopraggiunse improuiso Mario nel mese d' Agosto, e congiuntosi col Proconsole, messe di notte tempo in ordinanza le schiere, in tal guisa disponendole, che il Sol nascente dasse nelle spalle a i suoi, & in faccia a i Cimbri: indi attaccata la zuffa, prima assaliti si sentirono i Barbari, che nulla haueſſero vditò dell' arriuò de' Romani; onde mouendosi tumultuariamente contro gli aggressori, tanto in essi si accrebbe il disordine, quando spuntato il Sole lor diè ne gli occhi, che non potendo sostenerne i raggi, in coprirsi il volto con lo scudo scopriuano le membra, e non vedendo, nè il nemico, nè i colpi, non poteano nè offendere, nè difendersi; e con poca perdita de' Romani cento venti mila ne caderono, e sessanta mila ne furon presi. Trà i prigionieri si contarono Claudico, e Cesorige, due de' lor Regoli; e due altri Lucio, e Boiorige trà i morti, Liuiò, Polieno, Oroſio.

3 Mancate le guerre straniere nella Gallia Narbonese, forſero le domestiche, commossi più volte a sedizione, e ribellione contro i Romani alcuni de' suoi popoli; ora per impazienza de' gl' incomodi, che recauan loro i continui passaggi de' Romani eserciti, che s' inuiauano nella Spagna contro Sertorio, il qual vi sosteneua il partito di Mario; & ora per risentimento delle grauezze, che loro imponeuano i Pretori delle Provincie. Non sono in quelle guerre nominati i Cauari, nè i Voconziz; quindi deuono solo accennarsi per gli effetti, che potea loro partecipare la vicinanza del fuoco. La prima seguì intorno a gli anni di Roma seicento sessanra due, I Saliz furono, che si ribellarono, e Caio Cecilio che li domò. Il compendiatore di Liuiò in queste poche parole ne restringe tutto il racconto. *C. Cecilius in Gallia Transalpinos Saluuios rebellantes vicit.* Della seconda non habbiamo lume, che dal solo Cicrone nell' orazione *pro l. Manil.* oue di Pompeo così declama. *Testis est Gallia, per quam legionibus nostris in Hispaniam iter Gallorum internecone patefactum est.* Ma quali popoli in quel tempo ribellando al passaggio di Pompeo si opposero? Non altri al certo che quelli, i quali da Pompeo debellati furon da lui puniti con la perdita d' alcuna parte de' loro territorij, donandola il Romano a i Massiliensi: e furono i Volchi Arecomici, e gli Heluiz, come parlando a Cesare esprimono gli Ambasciatori de' Massiliensi nel primo libro de' suoi Commentarij *de bell. Gall.* è credibile succedesse quella guerra d' estate, poichè col-

to appreso dall' Inuerno lo passò Pompeo nella Gallia, come riferisce Cicerone nell' orat. *pro M. Fonteio*. Allora fu che Trōgo Pompeo di nazione Voconzio, però probabilmente di Vasone, si arrolò nella sua milizia, e lo seguì in Ispagna, oue fu gratificato della Cittadinanza di Roma; coniettura valida per confermar, che i Voconzij non fossero del numero de' ribelli, i quali altri non furono, che i Volchi Arecomici e gli Heluij.

4 Mentre Pompeo fuernò nella Gallia Narbonese, gouernaua M. Fonteio Pretore. Quel che auenne nel suo gouerno appartiene in parte a i Cauari, & a i Voconzij, & è descritto ampiamente da Cicerone nella citata orazione per l'istesso Fonteio. Prefero l'armi contro i Romani gli Allobrogi, ma Fonteio con vigilanza, e valore disfattili, li ridusse alla pristina obediencia. I Volchi Arecomici, e gli Heluij, ch'erano stati da Pompeo multati con la recisione di parte de' lor territorij, furono con la forza astretti dal Pretore all'esecuzione del decreto. *Qui erant hostes subegit; qui proximi fuerant; eos ex hijs agris, quibus erant mulctati, decedere coegit*. Da gli altri popoli tutti della Narbonese fece il Pretore gran leuate di caualeria in seruigio delle guerre che faceauo in varie parti i Romani: Ne cauò grosse somme di denaro pe' loro stipendij; e gran copia di formento n' estrasse per nientenimento della guerra di Spagna. Osseruissi, come in que' tempi contribuivano Auignone e'l Venesino con gli altri popoli al seruigio della Republica. *Cæteris, ut semper populo Romano parerent, magnos equitatus ad ea bella, que tum in toto orbe terrarum a populo Romano gerebantur, magnas pecunias ad eorum stipendium, maximum frumenti numerum ad Hispaniense bellum tolerandum imperauit*. Il che nondimeno mal volentieri sofferiua i popoli, stimando esorbitanti quelle grauezze; ond' ebbero ricorso al Senato contro Fonteio, il cui rigoroso genio ne credeua l'autore. Fu difeso il Pretore da Cicerone. *Dicunt contra, quibus inuitissimis imperatum est*. & altroue, *Equites, frumentum, pecuniam semel atque iterum, ac sæpius inuitissimi dare coacti sunt*. Dalla medesima orazione raccogliessi, e' hauea Fonteio in alcune Prouincie della Narbonese imposto il dazio del vino, ilche gli opponeuano i Galli come graue delitto; & in occasione di difendere l'accusato dichiara Tullio, che già prima in Tolosa altri lo haueano imposto, come Titurio, Crodimo, Porzio, e Numio. Gli accusatori eran Volchi, & Allobrogi; e benchè portassero le querimonie vniuersali de' gli altri popoli, erano tuttauia i principali interessati contro Fonteio; gli vni come da lui debellati, e gli altri come astretti a rilasciare vna parte de' loro territorij secondo il decreto di Pompeo. In tutta quella orazione studiandosi Cicerone di render sospette le accuse e le deposizioni de' Galli, dice al Senato, che si odano i testimonij di Pompeo, de' Cauallieri Romani esistenti nella Narbonese, de' Massiliensi Socij fedelissimi, e della lor Colonia Narbona. Ciò da indizio, che non fosse da lui proposta la Città d' Auignone per testimonio a prò di Fonteio, perchè non era Auignone Colonia dedotta da abitatori Romani, o Latini, ma Città Gallica, a' cui abitanti era stato per privilegio concesso il Ius del Lazio; onde non con-

ueniali d'afficurarli pienamente della lor volontà .

5 Passati molti anni in querimonie appresso il Senato , nè riportandone gli Allobrogi le pretese sodisfazioni , prestarono facilmente le orecchie a Catilina , il qual meditando la distruzione della Republica , stimolò i loro Ambasciadori alla riuolta , per isplanar la strada a' suoi perniciosi disegni . Pertanto tornati alla patria con sì fatte istruzioni , commossero i popoli ; e questi , sotto la condotta di Cotugnato lor Capitano , scorsero per la Narbonese dando da per tutto il guasto . Ecco Auignone , e' Venesino esposti a nuouo danneggiamenti . Ma il Pretore Cn. Pontinio rottoli in battaglia presso a Salone , nuouamente li domò , e ridusse tutto il paese alla solita obediienza . Oltre l'epitome di Liuius , Cicerone ne fa ampia menzione *In orat. de Prou. Consular. Cn. Pontinius fortissimus vir ortum repente bellum Allobrogicum , atque hac scelerata coniuratione excitatum , praelio fregit , eosque domuit , qui lacefferant ; & ea victoria contentus , Republica metu liberata quieuit .* Ciò succedè intorno a gli anni di Roma seicento nouanta .

6 Quattro anni appresso fatto Console Giulio Cesare, ottenne d'aggiungere al suo governo della Schiauonia , prima quel della Gallia Cisalpina , e dappoi l'altro della Narbonese; ilche riempillo di estrema gioia , dichiarandosi di confidare , che ciò gli darebbe il modo d'abbassar le teste de' suoi auuersarij . Tanto stimò le forze di questa Prouincia .

Non apportò alla Gallia Narbonese l'arriuo di Cesare , che frutti di somma beneficenza . Ne goderono Auignone , Cauaglione , e Carpentras , nè douè restarne digiuno il paese de' Voconzj , (tra' quali è Valone) ond'era originario il Segretario di Cesare padre di Trogo . E' ben credibile , anzi è fuor di dubbio , che non senza gran pesi di questa Prouincia , nè senza soldatesca di quà leuata egli continuasse la guerra per lo spazio di dieci anni contro l'altre Gallie , e contro l'Alemagna , e la Britannia , sottomettendole alla Romana dominazione . Riferisce Nostradamo , che molti danni riceuè Auignone per la sua fedeltà verso Cesare ; poichè posta da Cesare guarnigione Romana in Auignone , ne concepirono i Galli indignazione , e spinsero que' di Rodes e del Quercy a dare il guasto alle sue contrade , come ancora a quelle di Orange .

7 Scorso il decennio delle conquiste , e del comando di Cesare nella Gallia ; a persuasione di Pompeo , di Catone , di Marcello , e di Bibulo ricusò il Senato di concederli , mentre era absente & armato , il secondo Consolato promessoli . Ciò fu la scintilla , che accese l'incendio , onde lungamente auuampò il Romano Imperio , per le guerre de' partiti di Pompeo , e di Cesare , questo assistito dalle legioni , e dalla milizia , quello dalla nobiltà , e dal Senato . Domizio Enobarbo (figlio di Cneo Domizio , che insieme con Fabio Massimo Emiliano trionfò de' gli Allobrogi e de' gli Aruerni) da i Consoli di quell'anno nemici di Cesare fù come partegiano di Pompeo fatto Pretore della Gallia Narbonese . Questi con genti condotte dalla Sicilia , e dalla Sardegna fu riceuuto dentro Marsiglia , dopo che quella

quella Città dichiaratafi di voler mantenersi neutrale hauea negato l'ingresso a Cesare armato . Di che offesosi Cesare , fè fabricare in gran fretta dodici galee in Arles , e l'assedio per mare e per terra , dando la cura a Bruto del mare , e quel della terra a Trebonio , passandosèn'egli in Ispagna contro i Luogotenenti di Pompeo , Afranio , Varrone , e Petreio . Questo assedio , che fu profeguito e sostenuto con fatti memorabili , i quali deuono conciliare a i Massiliensi non poca gloria , ancorchè fossero due volte disfatti in mare , & espugnati finalmente per terra , è ampiamente descritto dall'istesso Cesare . basti a noi l'accennare , che vittorioso ritornato Cesare dalla Spagna , e nominato in Roma Dittatore da M. Lepido , trattò dolcemente con quella Città pe' suoi meriti antichi , le condonò il sacco , & ogn'altro strapazzo , e le lasciò intera la libertà ; ma fattisi dare , i nauilij . le machine , le armi , e'l denaro publico , vi pose vn forte presidio di due legioni , e si portò a Roma . Indi nello spazio di quattro anni ; tragittato in Grecia vi disfece , (dopo vna rotta ch'egli hebbe) e pose in fuga Pompeo ; il quale ricoueratosi appresso il Re Ptolomeo , di cui era stato tutore , ne fu proditoriamente ucciso ; portatosi nell' Egitto , vi debellò il detto Re Ptolomeo , il qual s'annegò fuggendo nel Nilo , e coronò del Regno Cleopatra sorella del Re estinto , che gli si era prostituita ; sconfisse in battaglia il Re Farnace , c'hauea assistito a Pompeo , & erasi insignorito di molte Prouincie soggette al popolo Romano , e presolo il fè morire . Ritornato in Roma si fè Console la terza volta , essendosi la seconda nominato parimente da sè , quando passò dalle Gallie a Roma . Di là valicò nell' Africa , oue la Nobiltà Romana in gran moltitudine assembratafi con Giuba Re di Mauritania cedè e cadè sotto il vigore delle sue armi vittoriose . Volse appresso la faccia a Roma , oue assunse il quarto Consolato ; indi volte le spalle si trasferì nuouamente in Spagna , & iui dopo molti conflitti , vistosi nell' vltimo in grau pericolo d'esser vinto , si sostenne con tal vigore , che ristaurata la pugna distrusse quelle reliquie de' suoi auersarij , morto nel combattimento il primogenito di Pompeo , e l'altro de' suoi figliuoli postosi in fuga . Dato fine sì glorioso alle guerre , fu accolto dal Senato , e dal Popolo con supremi onori nell' Ottobre del settecento e otto di Roma . Gli fu conferita la Dignità Consolare per cinque anni , e la Dittatura con la podestà Tribunizia per tutto il corso della sua vita : Fu salutato Padre della Patria , e fu coronato d'vn Diadema da M. Antonio suo Collega nel Consolato . Così principiò l'Imperio di Giulio Cesare , e ne fu solenneggiato il glorioso principio con banchetti , festini , publici spettacoli di varie forti , e cinque trionfi , ch'ei celebrò con splendidissima magnificenza , Il Gallico , il Pontico , l'Egizziaco , l'Africano , e l'Hispanico ; ma nel breuissimo spazio di cinque mesi hebbe fine nel mese di Marzo del 709 . e finì col sangue istesso di Cesare ucciso dentro il Senato da' suoi più favoriti e beneficati amici . Intanto M. Lepido per istituzione di

Cesare, del quale era stato Collega nel terzo Consolato, si trouaua al gouerno della Gallia Narbonese, mentre Decio Bruto, l'vno de' ficarij di Cesare, gouernaua la Cisalpina, e Cneo Planco la Transalpina Comata.

8 Morto Cesare; il Console M. Antonio si diè con le armi a perseguitar i parricidi; e'l Senato, che voleua ristabilirsi nella pristina libertà, proteggendoli, nemico della Republica dichiarò Antonio, c'hauea assediato Decio Bruto in Modena. Passa nuouo Console andato con esercito per far disciogliere quell'assedio diè nelle insidie delle truppe di Antonio, e vi fu ucciso con perdita grande de' suoi. Soprauenuto l'altro Console Hirzio con altra armata, disfece con ampia strage numerose schiere di Antonio. Condusse contro M. Antonio il terzo esercito composto de' veterani di Cesare, e delle legioni Marzja e Quarta il giouane Ottauiano, il qual per testamento di Giulio suo Zio materno e padre adottiuo era succeduto nell'eredità, e nel nome di Cesare. Motiuo gli fu di seruir la Republica contro Antonio, lo hauerlo questi sprezzato nel suo ingresso in Roma, e'l velar col pretesto dell'altrui vendetta l'ambizioso disegno d'occupar la tirannide. I due eserciti vniti d'Ottauiano ed'Hirzio vennero nuouamente alle prese con quel d'Antonio; nella giornata morì il Console Hirzio, fuggì sconfitto Antonio, e restato Cesare vincitore, alla sua obediienza si diedero le due armate de' Consoli estinti.

9 Tolto l'assedio; Cneo Planco Governadore della Gallia Comata, che si era mosso in soccorso di Bruto, in vdirne la neuella si arrestò in Ciuarone su l'Isera non lungi da Granoble, per impedir di là il passaggio d'Antonio, il qual giudicaua non potersi altroue ritirare, che nella Gallia Narbonese appresso di Lepido suo affine, che n'era Governadore, e studioso in tanto di mantener con lettere in fede della Republica Marco Lepido, per ogni caso che Antonio a lui n'andasse per altra via. In effetti M. Antonio copioso di caualleria sino al numero di trentamila, si congiunse presso a Sauona con Ventidio, che comandaua a tre legioni, s'inoltrò per la costa del mare in Prouenza, e fece alto con la caualleria in Fregius, lasciatosi Ventidio con le legioni alle spalle due giorni di camino. Cn. Planco inuitato da Lepido ad auanzarsi verso lui con le truppe, per prendere in vn'aboccamento le risoluzioni oportune al seruigio della Republica, (ancorchè appresso disuasione dall'istesso Lepido, che scrisse, esser lui solo bastevole ad opporsi ad Antonio) si mosse, e posò il campo in distanza di quaranta miglia da Lepido, vdì a chiare note, che seguita lega, e congiunzione tra Antonio e Lepido, gli veniuano ambidue incontro ostilmente co' loro eserciti. Pertanto essendosi a venti miglia auicinati i nemici, si ritirò in buona diligenza e con ordine nel primo posto, rompendo il ponte, c'hauea fabricato su'l Isera per comodità di Decio Bruto, quando si fosse disposto a calare per seco vnirsi; e di colà scrisse in Roma, per hauere i rinforzi di Ottauiano, onde con essi potesse portarsi all'oppugnatione de' nemici. Appartiene appunto al Venesino questa marcia di Planco. Ecco le sue parole nella lettera

tera ch'egli ne scriue a Cicerone descrittà tra l'epistole familiari di questo nel lib. 10. *Itaque copias prop. in aspectum Lepidi, Antonijque adduxi, quadragintaque millium passuum spatio relicto, consedi eo consilio, ut vel celeriter accedere, vel salutariter recipere me possem; adiunxi haec in loco eligendo flumen oppositum, ut haberem in quo mora transitus esset: Vocontij sub manu ut essent, per quorum loca mihi fideliter pateret iter.* Qui primieramente s'ha da osferuare, che andando Planco da Granoble in Prouenza douè, lasciato il camino dell'alto Delfinato e de' Tricorij, per commodità del suo esercito consistente in cinque legioni, cioè in trentamila fanti e cinque mila caualli in circa, appigliarsi a quello del bafso Delfinato, e de' Voconzj, per doue appunto è Vafone, e di là portarsi ne' territorij, o di Sifterone, o di Forcalquier, o di Manosco alla riuà della Durenza, fiume che potea ritardar la marcia de' nemici, in distanza di quaranta miglia dal foro Voconio, ou'era accampato Lepido, luogo distante da Fregiùs ventiquattro miglia, come scriue a Cicerone in vn'altra lettera il medesimo Planco. Di più; che se Planco stimò sicuro il camino pe' Voconzj, è verisimile lo tenesse nell'andare, e nel ritirarsi da Lepido, onde due volte la Città di Vafone, e gli altri luoghi del Venesino, che son compresi tra gli antichi Voconzj, sostennero il passaggio delle legioni di Planco. Quel che a mio credere tocca maggiormente la prouincia del Venesino si è, che Cneo Planco preferì a tutti gli altri popoli i Voconzj, per la sicurezza del suo esercito, cioè a dire nella fedeltà verso la Republica, conciossiachè asserisce, che ritirandosi da Lepido, tuttochè Governadore di tutta la Gallia Narbonese, ostacolo non trouerebbe tra' Voconzj, ma via fedele, e sicura. *Per quorum loca mihi fideliter pateret iter.*

10 Ma ben tosto Planco, *Vir dubia fide* appresso Velleio, cangiò consiglio, & insieme con Asinio Pollione Governadore della Spagna, detto dall'istesso Velleio *Firmus proposito & Iulianis partibus fidus*, si vnì ad Antonio, e Lepido. Questi scorgendo Ottauio fortissimo nell'Italia, e non men forti nella Grecia M. Bruto, e C. Cassio, aspirando a restar Padroni della Republica con l'oppressione de' parricidi, inuitarono nella loro vnione il sudetto Cesare: Et egli vi si dispose per le seguenti ragioni. Perchè più a lui incombeua il vendicare il padre, che non a gli altri l'amico. Perchè il Senato in dileguargli il timor di Antonio hauea cessato d'hauere in stima Ottauio; hauea concesso per la sconfitta d'Antonio il trionfo a Decio Bruto, il qual non viuea, che per altrui beneficio; hauea con publica sepoltura onorati i cadaueri di Panza e d'Hirzio, niun conto fatto di Ottauiano, e totalmente neglettolo. E perchè il medesimo Senato, tutto datosi col fomento di Cicerone a rauuiare e fauorire le parti Pompeiane, contribuua con ogni studio all'accrescimento delle forze, e della dignità di M. Bruto, e di C. Cassio. Stretta dunque tra lor tre l'vnione, con vincolo ancora di scam-

bieuole affinità trà Ottauio & Antonio, ne fu prodotto il Triumuirato. Ripartendosi trà essi il supremo Dominio di tutto l' orbe Romano, si assegnò nel ripartimento l' Italia a Lepido, l' Oriente ad Antonio, e le Prouincie dell' Occidente ad Ottauiano; fù sua pertanto specialmente la Gallia, e per conseguenza Auignone col Venesino, nel corso de' dodici anni del Triumuirato. Nè questo estinto, mutò Padrone; conciosia chè Ottauio restò assoluto & vnico Prencipe della Romana Repubblica, dopo hauer debellato Sesto Pompeo, spogliato Lepido, e distrutto Antonio.

II Conferitali la potestà Tribunizia, e la Dittatura perpetua; salutato padre della patria, e con nome insolito e sagro nominato Augusto, col titolo d' Imperadore regnò solo e monarca per anni quarantaquattro, come dice Eutropio nel lib. 7. & incominciò a regnare nell' anno di Roma, secondo Orosio, settecento venticinque, nel quinto suo Consolato a sei di Gennaio. Glorioso egli fù per le armi; formontati nelle guerre ciuili tutti i suoi auersarij, & aggiunti al Romano Imperio; l' Egitto, i Cantabri, gli Asturij, i Dalmati, i Pannonij, & altri popoli ferocissimi del Settentrione. Glorioso per le immense ricchezze trasportate da Alessandria in Roma, e per lo splendore de' marmi, onde n' adornò le strade e gli edificij. Più glorioso per la pace vniuersale felicemente richiamata, e mantenuta, e per la giustizia, e per la prudenza, che furono regole inuariate del suo governo. E finalmente gloriosissimo, per la modestia, con la qual ricusò il titolo di Signore, e per l' incomparabile sua clemenza; conciosia chè la proscrizione si fè nel principio del Triumuirato, *Repugnante Cesare*, scriue Velleio; niuno de' suoi nemici fu di suo ordine ucciso; e di quanti egli vinse in guerra, sol quelli perirono, *Qui deprecari quidem pro se non sustinerent*. La gloria di questi amplissimi meriti gli fè commune la gloria del grande Alessandro, e queste sono in tal' argomento le parole di Orosio. *Refuderuntque in Caesarem Alexandri Magni gloriam, quem sicut Hispanorum Gallorumque Legatio in medio Oriente apud Babylonem contemplatione pacis adiit; ita hunc apud Hispaniam in Occidentis ultimo supplex cum gentilitio munere Eous Indus, & Scythia Boreus orauit*. I Parti anch' essi venerando tanta riputazione, e temendo tanta potenza, rimandarono ad Augusto i Romani vessilli, che, oppresso Crasso da Orode, e fugato da Fraate Antonio, haueano presi in guerra; e lasciati in Corte ostaggi, ne impetrarono vna ferma confederazione. Se nazioni non soggette a' Romani, e tanto diuolte dal loro Imperio in tal guisa si cattiuò la fama delle doti d' Augusto, è verisimile che più strettamente ne rimanesero auunte le Gallie, che obediuanò alle sue leggi, e godeuano senza dubbio della sua beneficenza, e clemenza. Quindi fè dopo il governo parimente benefico di Giulio Cesare restaua in alcuno de' suoi popoli alcuna scin-

scintilla di quella interiore inimicizia col nome Romano , che prima del gouerno di Giulio offeruò in effi Cicerone nell'orat. *pro Font.* (*Inimiciffimos huic Imperio ac nomini*) estinta affatto restò , e da' beneficij , e dalla presenza d' Augusto . El' vno e l' altro è basteuolmente indicato da Velleio lib. 2. *Aberat Caesar circumferens terrarum orbi praesentia sua pacis suae bona* . Più specialmente Liui narra , che tenne per negozij publici vn' assemblea in Narbona . *Cum ille conuentum Narbonae ageret* . E Seneca nel lib. quinto delle quest. nat. scriue , che allora egli eresse nella Gallia al vento Circo quel Tempio , c' habbiamo di sopra opinato , fosse edificato in Auignone . Dione ancora assicura , che Augusto soggiornò trè anni in Lione . Certo è , che oltre le iscrizzioni , le quali si trouano per la Gallia ne' rottami de' marmi antichi , è chiaro argomento dell' amore vniuersale di questi popoli verso Augusto , il magnifico Tempio dedicatogli , come a Nume viuente , innanzi a Lione , e fabricato a spese e d' ordine di tutti i popoli Galli ; de' quali in numero di sessanta ciascheduno vi haueua la propria statua . *Templum ab omnibus communi sententia Gallis decretum Caesari Augusto ante hanc Urbem ad concursum fluiuiorum est positum . aram habet hoc memorabilem cum inscriptione gentium sexaginta numero , & imaginem singularum* . Così Strabone . Quindi è probabilissimo , ch' essendo i Cauari & i Voconzj due de' quattro popoli principali della Prouenza moderna , e di parte del Delfinato , nè molto rimoti da Lione , vi hauesero anch' effi le proprie , e perciò in parte appartenga ad Auignone & al Venesino così illustre memoria . Delle particolarità dell' edificio , e del culto di quel Tempio discorre il Rubys nell' Istoria di Lione .

Di quel ch' egli fè nella Gallia , che appartenga ad Auignone & al Venesino , è in primo luogo la soprariferita distribuzione delle Gallie in diciassette Prouincie ; & in secondo , la disposizione delle vie militari , e la misura geografica di tutte le Prouincie del Romano Imperio . Questa , secondo l' antico Geografo Etico , hebbe principio da Giulio Cesare , e fu terminata da Augusto . *Ergo a Iulio Caesare , & M. Antonio Consulibus orbis terrarum metiri cepit : idest a Consulatu superscripti usque ad Consulatum Augusti tertium , & Crassi* (leggono altri *Coruini*) *annis viginti vno , (leggono altri viginti) mensibus quinque , diebus noue a Zenodoro omnis Oriens dimensus est sic ut inferius demonstratur . A Consulatu item Iulij Caesaris & M. Antonij usque ad Consulatum Augusti decimum annis viginti nouem mensibus octo diebus decem a Theodoro Septemtrionalis pars dimensa est , ut euidenter ostenditur . A Consulatu similiter Iulij Caesaris usque ad Consulatum Saturnini & Cinnae* (leggono altri *Messala & Quirini*) *a Policeto meridiana pars dimensa est annis triginta duobus mense vno diebus decem sic ut definita monstratur . At sic omnis orbis terrae intra annos trigintaduos dimensoribus peragratus est ; & de omni eius continentia perlatum est*

ad *Senatum*. E ciò per ordine d' Augusto fu promosso da M. Agrippa suo genero per testimonio di Plinio, il quale nel c. 4. del l. 3. scrive così. *Longitudinem Prouinciae Narbonensis CCCCLXX. M. passum* (oue è corretto al margine *CCCLXX.*) *Agrippa tradit, latitudinem CCXLVIII.* e nel c. 3. parlando dell'istesso Agrippa; *Cum orbem terrarum Vrbi spectandum proponeret.* Alchè Properzio contemporaneo d' Augusto alluse nell' eleg. 3. del l. 4. *Cogimur e tabula pictos ediscere mundos.* Ne sono ancora proue evidenti le pietre, che ancor oggi auanzano dalle ingiurie del tempo, con le iscrizioni d' Augusto, le quali riporta il Bouche. Soleuan' esse disporfi pe' cammini ad ogni miglio; onde il poeta Rutilio Gallo (di cui scrive il Volaterrano l. 29. *Cuius elegia quadam iter suum continens haud ignobilis nuper inuenta est.*) così ne cantò:

Interualla viae fessis prestare videtur

Qui uolet inscriptus, millia crebra, lapis.

In terzo luogo è la descrizione, ch'egli fè fare di tutte le anime dell'Orbe Romano, e de' beni, che ciaschedun possedeua, come indicano le parole di San Luca c. 2. *Exijt edictum a Cesare Augusto, ut describeretur uniuersus Orbis,* e come spiegano i sagri Interpreti di esse. E finalmente la fondazione di molte Colonie; ilchè quantunque non appartenga a mio credere ad Auignone, & al Venesino, le cui Colonie stimo, come dissi, anteriori, è nondimeno certissimo, che se poco ad alcuno arridesse la mia ben fondata opinione, non potrà ad altro tempo ascriuerne più tardi l'istituzione, trouandosene espressa menzione ne' monumenti dell'Imperio d' Augusto.

12 Morto senza prole Augusto in età di settantasei anni nell'anno di Roma settecento sessantasette, e della Nascita del nostro Signor Gesù Christo quindici, successeli nel Romano Imperio Tiberio Nerone della stirpe de' Claudij, figlio di Tiberio Nerone e di Liua Drusilla moglie in seconde nozze d' Augusto, e da questi adottato. A lui dopo ventitre anni di Regno succedè Caio Cesare Caligola suo pronipote, come figlio della prima Agrippina nipote d' Augusto, e di Germanico nato di Druso Nerone fratello dell' Imp. Tiberio. Ne gl' Imperij di questi Principi cosa non si troua, che appartenga alla nostra Istoria. Per le lordissime impudicizie, per le barbare crudeltà, e per l'intollerabile arroganza ucciso Caligola da' Soldati Pretoriani nel quarto anno del suo Imperio

13 Suo successore fu Tiberio Claudio Cesare suo fratello di Germanico e figlio di Druso Nerone. Di lui riferisce Tacito che diede ad alcuni popoli della Gallia Comata luogo nel Senato, onore non prima goduto, che dà que' della Narbonese; e li primi della Comata, che ne godessero, furono gli Edui. Soggiunge Tacito, ch'egli concesse a i Senatori della Gallia Narbonese la facoltà, che godeuano i Senatori della Sicilia, d'uscir di Roma, e di portarsi pe' lor domestici affari nella lor Prouincia, senza ricercarne ogni volta il beneplacito del Principe. Ecco le sue parole. *Galliae Narbonensi ob egregiam in Patres reuerentiam datum,*

datum, ut Senatoribus eius Prouinciae, non exquisita Principis sententia, iure quo Sicilia haberetur, res suas inuisere liceret. Dal tenor di esse può raccogliersi, qual fosse in que' tempi la fede della Gallia Narbonese verso il Romano Imperio, *Gallia Narbonensi ob egregiam in Patres reuerentiam datum.* Può ancora crederfi, che non mancasse al territorio d'Auignone, & al Venesino la presenza di questo Imperadore, quando tragittando nella Britannia (la quale in breue ridusse alla pristina obediienza, aggiunte di più all'Imperio le Isole Orcadi) approdò in Marsiglia, & indi si portò per terra al porto Gesoriaco, che si crede esser Cales. E' assai commune e diritto il camino per Auignone, e pe'l Venesino da Marsiglia a Cales, onde non è gratuita imaginazione il credere, che per esso si portasse Claudio. Quattordici anni regnò questo Imperadore; morì per veleno datogli da Agrippina sua seconda moglie, la quale indotto lo hauea a dichiarar per suo successore il figlio da lei generato di Domizio Enobarbo primo marito, in preferenza, e pregiudizio di Britannico, che Claudio hauea riportato dal primo letto di Messalina.

14 Dunque Domizio Nerone Claudio discese per sangue paterno da Cneo Domizio Enobarbo, che trionfò de gli Allobrogi superati nel Venesino, per materno da Augusto suo abauolo, e per adozione innestato nella famiglia Claudia de' Neroni, ne' quattordici anni del suo Imperio, benchè lodeuoli ne fossero stati i principij, diuenne l'efecrazione di Roma, e dell'Vniuerso, formontata la memoria di tutti i più scelerati con ogni sorte di crudeltà, di libidine, d'empierà, e di tutt'altri vizij, e delitti. Di questo Imperio non altro a noi appartiene, che il gouerno della Gallia Narbonese amministrato da Caio Giulio Vindice Senatore Romano originario della medesima Gallia, che per lo nome assunto di Giulio, può crederfi fosse d'vna delle famiglie trasportate con onor Senatorio in Roma da Giulio Cesare. Questo Giulio Vindice indignato delle nefande sceleratezze, e tirannidi intollerabili di Nerone, sollecitò Sergio Galba, che comandaua ad vn'esercito in Spagna, ad assumere l'Imperio, promettendoli l'assistenza della sua Prouincia; e Galba con tal fomento s'indusse a consentire, che 'l salutasero Imperadore. E' ben vero, che tradito Vindice da gli altri Governadori delle Gallie, ch'egli hauea stimolati alla riuolta, era stato dall'esercito di Nerone oppresso con la sua morte, e con la sconfitta delle sue truppe. *Caso cum omnibus copijs Iulio Vindice*, dice Tacito nel lib. 1. Fu intanto dal Senato dichiarato Nerone Claudio nemico publico, ond'egli disperati vedendo i suoi affari, da se stesso si trafisse con l'aiuto della mano di Sporo.

15 Galba già con permissione del Senato proclamato Augusto, *Nam Senatus electionem Galbae permiserat*, scriue Tacito, gratamente fu accolto in Roma; ma per la sua tenacità, e seuerità, e per l'adozione di Pisone giouane di doti conformi reso ben tosto odioso ad vn popolo già

corrotto dalle profusioni, e licenze de' passati Principi, fu in vn con Pisono Cesare nel settimo mese dell'Imperio ucciso da Otone; il qual sollevatosi col fauor de' soldati, fu dalle adulazioni del Senato qualificato col titolo, e con gli onori tutti d'Augusto. Nel tempo istesso Vitellio, ch'era stato da Galba mandato nella Germania al comando de gli eserciti, i quali dopo hauer seruito Nerone contro Vindice, morto Nerone s'erano sottoposti a Galba, si sollevò anch'esso ad istigazione de gli eserciti delle due Germanie, delle Città della Gallia vicine al Reno, e di altre, ch'erano state maltrattate e punite da Galba, perchè in fauor di Nerone hauerano cospirato nella oppressione di Vindice, il qual voleua far strada all'Imperio di Galba. Salutato adunque Imperadore Vitellio, e reso forte da' due eserciti di Germania, dalle legioni della Belgica, dalle truppe della Rezia, da Giunio Bleso Rettore della Gallia Lugdunese, e da gli aiuti de' Bataui, de gli Agrippinesi, de' Treueresi, de' Lingoni, e de gli altri popoli della Gallia, i quali in parte per timore, ed in parte spontaneamente, o in odio di Otone uccisor di Galba, o in odio di Galba distruttur di Nerone a lui si congiunsero, mandò per diuerse vie in Italia due eserciti, sott' il comando di Cecina per le Alpi Penine, e sotto Fabio Valente per le Alpi Cozzie. Seguirono alcuni combattimenti tra gli Ottoniani, e i Vitelliani con perdita da principio di questi; ma rotto in vltimo l'esercito di Otone in vna battaglia attaccata con poco ordine, e contro il parere de' migliori Capitani, in vdirne Otone la nuoua, benchè vigoroso ancora di forze vicini gli fossero i rinforzi, & ardenti si mostrassero alla guerra i Pretoriani, e le legioni per suo seruigio, si protestò di non voler turbar la Republica e cimentare i suoi amici con più tentar la sorte delle armi; indi non da disperato, ma da magnanimo cedè l'Imperio a Vitellio col trafiggersi da se medesimo dopo hauer quattro mesi imperato. Non più di otto imperò Vitellio, conciossiachè nel principio del suo Imperio fu proclamato Imperadore Vespasiano nell'Oriente da tre legioni sue, da due nell'Egitto obediienti ad Alefandro Prefetto di quella Prouincia, e da quattro di Muciano Proconsole della Siria, alle quali a poco a poco si congiunsero quelle d'altre Prouincie, e le forze ausiliarie de' Re, e de' popoli, o confederati, o soggetti del Romano Imperio.

Fu stimato conuenisse alla Republica lo scioglierla dalle vili catene d'vn' huomo, come Vitellio, di niun valore, di niun talento, di niun consiglio, d'animo abiettissimo, tutto sporcamente inteso alla crapula, & all'ebrietà, e tanto ingordo delle delizie della gola, quanto esprime succosamente Tacito in poche parole. *Epularum fæda & inexplebilis libido. Ex Vrbe, atque Italia* (trouauasi Vitellio nella Gallia) *irritamenta gulæ gestabantur, strepentibus ab utroque mari itineribus. Exhausti conuiuiorum apparatibus principes Ciuitatum. Vastabantur ipsæ Ciuitates. Degenerabat a labore ac virtute miles assuetudine voluptatum, & contemptu Ducis.* Non fu pertanto difficile al credito del valore di Vespasiano, & alle

& alle sue legioni agguerrite l' opprimere vn Principe disprezzato , e milizie all' efempio dell' Imperadore fneruate nelle voluttà . Quindi prefo Vitellio da' Capitani di Vefpafiano , e fatto ignudo per le vie della Città ignominiofo berfaglio a gli oltraggi della plebaglia, fu trafitto, e precipitato nel Teuere, dopo che *Principatum ei detulere, qui ipfum non nouerant* .

16 De gl' Imperij di quefti trè Augufti alcune cofe appartengono fpécialmente al noftro argomento , e fon perciò offeruabili . In tempo di Galba fi fa menzione di T. Vinio Proconfole , che reffe la Gallia Narbonefe con piena integrità . L' ifteffa Tacito , che ciò riferifce , racconta che gli eferciti di Vitellio s' irritarono per la contuanacia de' Galli , i quali perfifteuano nel partito di Galba , per effere ftati da lui fgrauati della quarta parte de' tributi , e cumulati con publico donatiuo , in premio d'hauer fecondati i moti di Vindice contro Nerone . Ma quali Galli effi furono ? Certo è , che furono in primo luogo que' della Gallia Narbonefe , e però d'Auignone e del Venefino , i quali foggiaceauano al gouerno di Giulio Vindice ; conciofiachè leggiamo , che le Città della Gallia vicine a gli eferciti di Germania , le quali haueuano cofpirato contro di Vindice , erano ftate da Galba, o neglette, o multate. *Proxima tamen Germanis exercitibus Galliarum Ciuitates non eodem honore habitæ, quedam etiam finibus ademptis pari dolore commoda aliena ac fuas iniurias metiebantur* .

Spediti da Vitellio i fuoi eferciti nell' Italia , marciando Valente verfo le Alpi Cozzie pafsò con quaranta mila foldati trà gli Allobrogi , e trà i Voconzij , vfando da pertutto grauiffime eftorfioni , e fporchiffime violenze . Efiggeua da tutte le terre , e da tutti i padroni de' campi fomme intollerabili di denaro ; il mancamento della prontezza in sborfarle era punito ne' luoghi opulenti con gl' incendij , come auenne a Luco de' Voconzij ; e l' impotenza de' poueri compenfaua fi con adulterij e con ftupri , forzati i miferi a fomminiftrarli alla violenta libidine del Capitano , e de' fuoi foldati . *Lento deinde agmine per fines Allobrogum , & Vocontiorum ductus exercitus, ipfa itinerum spatia* , fcriue Tacito , *& ftatuorum mutationes venditante Duce, fœdis pactionibus aduersus possessores agrorum, & magistratus Ciuitatum, ad eò minaciter, vt Luco (municipium id Vocontiorum est) faces admouerit, donec pecunia mitigaretur . Quoties pecunia deefset, & ftupris & adulterijs exorabatur* . Se ben Luco non è de' Voconzij del Venefino , e quefto non è nella dritta via verfo l'Alpi , chi può dubbitare , che nell' eftenfione d'vn' efercito di quarantamila foldati non partecipaffero di fimili danni e guafti alcuni luoghi de' Voconzij del Venefino ? Quindi tanto ricco diuenne Valente delle fpoglie di quefte contrade , quanto ammuntinate fi vna volta gli rimprouerarono appreffo Tacito le fue truppe . *Spolia Galliarum, & Viennens. aurum, et pretia laborum fuorum occultare clamitantes* . Non è però marauiglia , che ficome atterrite al partito di Vitellio fi riuolfero l' altre Gallie , *Ifque terror Gallias inuafit, vt venienti mox agmini vniuerfa Ciuitates cum magistratibus, & precibus occurrerent, gratis per vias pueris feminisque, quæque alia placamenta hostilis iræ* , così

parimente la Gallia Narbonefe abbandonato Otone all' obediencia di Vitellio si daffe la Narbonefe, Così Tacito dell' Aquitanica con altre parole, e della Narbonefe scriue con queste, *Eadem formido prouinciam Narbonensem ad Vitellium vertit, facili transitu ad proximos & validiores*. Non lasciò Otone di tentar di ridurla al proprio partito con vna armata nauale, ma perchè l' effetto non corrispose al disegno, e perchè i tentatiui di alcune battaglie trà gli Otoniani, e i Vitelliani seguirono tra i maritimi confini della Prouenza, e dell' Italia, mi appagherò di solamente riferire alcune parole di Tacito, le quali mostrano, come stimasero i Romani lo hauer ne' moti delle guerre Ciuili la Gallia Narbonefe a loro deuotione. Stima che si rifonde per la sua parte nell' Auignonefe, e nel Venesino. *Imminere Prouincia Narbonensis in verba Vitellij adacta classem Othonis Fabio Valenti trepidi nuntij attulere*.

Già oppresso Otone da Vitellio, scriue Tacito, che si rimandarono a i popoli della Gallia, come più non vtili, le lor copie ausiliari in gran numero. *Reddita Ciuitatibus Gallorum auxilia, ingens numerus*. Quando Antonio prima stimolaua Vespasiano alla celerità dell' impresa contro Vitellio, rappresentauali esser d' vopo rotti gl' indugi di darli fretta, per non darli agio di valersi della Gallia, e della Spagna, potenti ambedue di genti, di caualli, e di moneta. *Iuxta Gallias, Hispaniasque, utrimque viros, equos, tributa*. Rendon palese l' vno, e l' altro testimonio, quanto aboundasse di forze questa regione, e come allora i Romani vilmente se ne valessero. Ma presto la Narbonefe passò al nuouo partito di Vespasiano. Fù prima tentata con lettere da' ministri di Vespasiano, *Sparguntur per Gallias literae*; indi con lettere, editti, e messi. Dapoi si guadagnarono molte Città per opera di Valerio Paulino natiuo di Freguis e Procuratore della Prouenza, come Mario Maturò Procurator delle Alpi marittime fedele a Vitellio significò à Fabio Valente, il qual voleua ricouerarsi, e quindi contro Vespasiano rimettere in piedi la guerra. *Nam circumiectas Ciuitates Procurator Valerius Paulinus strenuus militia, & Vespasiano ante fortunam amicus, in verba eius adegerat*. Colto finalmente Valente nelle Isole di Hieres, e fatto da' Vespasiani prigionie, tutte le Spagne, e le Gallie riconobbero Vespasiano. Ecco quante agitazioni in questi breui, e violenti Imperij sconuolsero i popoli della Gallia, e trà essi Auignone, e'l Venesino.

17 Gl' Imperij; Di Vespasiano huomo valorosissimo, prudente, moderato, liberale, e giusto, che regnò dieci anni; di Tito suo figliuolo, Principe incomparabile nelle armi, nelle lettere vmane, nel gouerno, e in tutte sorti di virtù, specialissimamente nella clemenza, nella beneficenza, e nella dolcezza, onde fù chiamato, amore e delizia del popolo, che soli due ne regnò, & alcuni mesi; e di Domiziano fratello di Tito, soggetto dapochissimo, nella crudeltà empio, nella superbia insolente, nella libidine impudente, in tutti i vizij estremo,

mo , e più simile a Nerone , & a Caligola , che a Tito , e Vespasiano ; perciò trucidato da' suoi domestici nel quintodecimo del suo Imperio ; non produsse cosa per illustrare il nostro argomento . Sterilissimo parimente ne fu l'Imperio di Cocceio Nerua , il qual per le sue virtù fu conforto della Republica da Domiziano afflitta . Traiano gli succede suo figlio adottivo, di nazione Spagnuolo , tanto prode, e saggio nella condotta dell'armi, che non pur ricuperò le Prouincie da' suoi antecessori perdute, ma stese eziandio ampiamente i confini dell'Imperio, e dalla banda dell' Alemagna , e da quella della Persia, dell'Armenia, e delle Indie Orientali ; e tanto in tutte le virtù perfetto, che indi in auanti si augurò nella Creazione de gl'Imperatori, che più felici fossero, che Augusto , e di Traiano migliori. Questo Imperadore fe cingere di nuoue muraglie di pietra quadrà di lauoro Romano la Città d'Auignone ; come si è detto nel lib. i. cap. 3. n. 11. al tom. 1.

18 Poco somministra all' argomento della nostra Istoria l'Imperio d'Elio Adriano figlio d'vna cugina di Traiano da lui adottato, che durò anni ventuno . Scriuendo alcuni Istorigi che scorresse questo Principe tutto quanto er'ampio il Romano Imperio è verisimile, godesse dell'onore della sua presenza , o Auignone, o'l Venesino ; tanto più che ne dà argomento , egli fosse nella vicina Città di Apt, l'essersi stato a nostri giorni trouato in vn marmo l'epitaffio drizzato al suo cauallo Boristene, che vi morì, riferito dal Bouché nella sua Istoria di Prouenza . Nè è disprezzabile il passaggio d'vn Principe non men grande per l'imperio, che per la virtù, e per lo valore , e di poco inferiore a Traiano . Tranquilla, e rettamente imperò venti trè anni M. Aurelio Antonino, detto giustamente il Pio, adottiuo di Adriano, più di pace amico, che di guerra ; non però men temuto , e men riuerito da i Battriani, da gl'Ircani, e da gl'Indi , i quali deposte a sua istanza le armi , arbitro lo fecero delle lor controuersie . Simile nella virtù gli fu il suo genero da lui adottato per successore M. Aurelio Antonio Vero detto il Filosofo , il quale con nuouo esempio spontaneamente associò nell' Imperio , il fratello Lucio Antonio Vero , benchè estinto questi d'apoplezia nell' vndecimo anno del Regno , solo regnasse Aurelio per altri otto . Alla gloria della virtù aggiunse l'altra dell'armi, con che trionfò de' Parthi, e superò molte barbare nazioni Settentrionali : ma niun d'essi altra materia ne somministra per la nostra Istoria , che il riferire il lor Regno , come di Principi d'Auignone, e del Venesino .

Antonino Commodo suo figliuolo dissimilissimo al Padre, e ripieno di tutti i vizii , fu tollerato nell'Imperio per lo spazio di tredici anni, ma poi strangolato nel proprio palazzo da' suoi domestici ; Pose gli occhi il Senato in vn soggetto degnissimo , detto Elio Pertinace , perchè pertinacemente quella suprema dignità ricusò . Sotto lui , *In maxima tranquillitate sese* (dice Erodiano) *beatissimoque rerum statu victuros Senatus ceterique arbitrabantur* : ma priu ne restarono nel sesto mese del suo Imperio per l'assassinamento di Didio Giuliano , che trucidatolo proditoriamente in palaz-

zo usurpò l' Imperio , nel mentre Pescennio Negro nella Siria , e Settimio Seuero nella Pannonia anch'essi dopo la morte di Pertinace lo assunsero .

19 Seuero approuato dal Senato oppresse prima Giuliano , indi Pescennio ; & illustrato il nome Romano con segnalate vittorie che riportò de' gli Arabi , de' Parthi , e de' gli Adiabeni , passò nella Gallia a combattere Clodio Albino Governadore della Lugdunese dichiaratosi Cesare ; e con guerra , nella quale a dir d'Orosio *multum utrimque Romani sanguinis fuisum est* , lo debellò , e Puccise . Indi tragittatosi nella Britannia , e compostei le sedizioni infortei , vi morì d'infermità naturale nel diciottesimo del suo Imperio . La guerra , che fè contro Clodio Albino in Lione questo insigne Imperadore sempre inuitto in battaglia , e meriteuole del titolo di virtuoso , se macchiato non si fosse con rigore degenerante in crudeltà , c' dà argomento di credere , che sentisser gli effetti della guerra le non rimote contrade d' Auignone , e del Venesino , e fossero souente calcate dalle truppe Romane , & auxiliarie , ch' all' Imperadore si trasmetteuano . Suo successore fu il suo figliuolo Bassiano detto Caracalla ; regnò infame sei anni , e morì ucciso in Mesopotamia . Sublimato da' soldati all' Imperio Opilio Macrino , c' hauea cospirato alla morte di Caracalla , l' occupò col figlio Diadumeno quattordici mesi . Dopo i quali Heliogabalo figlio naturale di Caracalla , e di Semea sua cugina lor fè sofferrire nell' Oriente vna medesima sorte . Così salito nel trono Heliogabalo , piggior fu la sua sorte in Roma ; imperochè reso a tutti abomineuole dalle sue indegne effeminatezze , non pur fu ucciso nel quarto dell' Imperio , ma ancora strascinato il suo cadauero per la Città , fu precipitato nel fiume . All' incontro Alesandro Seuero suo parente da lui costituito Cesare era sì grato per le sue virtù al Senato , & all' esercito , che immantinente di commun consenso , benchè fanciullo di sedici anni , lo proclamarono Augusto . L'ottimo suo governo fu degno per ogni conto d' encomij , e' il suo valor militare paragonato in vna segnalatissima vittoria , che riportò de' Persi , sarebbe forse peruenuto alla gloria del grande Alesandro , se impazienti i soldati della rigida disciplina , in che conteneuali il Principe virtuoso , recisò non gli haueffero nel tredicesimo dell' Imperio lo stame de' gli anni , ad istigazione di Giulio Massimino , non meno in rozzezza , e bestial crudeltà smisurato , che in statura di corpo .

20 Questi in vno col figlio tirannicamente successosi , immantinente fu dal Senato dichiarato nemico della Republica , e dell' Imperio . Ma i due Gordiani legitimamente dal Senato sollevati , appena eletti , rimasero estinti sotto l' armi de' proprii soldati . Hebber l'istesso fine con simil celerità di catastrofe Papieno , & Albino similmente promossi dal Senato dopo la morte de' Gordiani ; bènchè alcuni giorni sopravuiessero a i Massimini uccisi nella Città d' Aquileia il terzo anno della tirannide . Quindi per elezione del Senato solo restò al timone dell' Imperio il giouane Gordiano figlio e nipote de' gli estinti , germoglio non degenerante dell' alta stirpe de' gli Scipioni , il quale egualmente inclinato alla virtù , & alla milizia , facea del suo Principa-

to concepire marauigliose speranze . Già faggi illustri hauea dati di valore ; e di faggia condotta nell' armi con le rotte date ad alcuni Goti , Sarmati , & Alemanni scorsi nella Tracia , & ancora , come scrine Orofio , *Ingentibus praelijs aduersum Parthos prosperè gestis* . Ma nel sesto anno dell' Imperio soccombè la sua vita a i tumulti fediziosi delle milizie , secondo alcuni , da Filippo Prefetto del Pretorio eccitati . Questi promosso dall' esercito al Principato , fù accolto & approuato dal Senato in Roma ; ou' eran di già mancati due Augusti prima nominati dall' istesso Senato , Marco , e Seuero Ostiliano . Egli , e' l figliuolo da lui associato nell' Imperio furono i primi Imperadori Christiani , ma non palesi , conuertiti alla santa fede da Ponzio Romano Prefetto del Pretorio , del cui martirio seguito in Prouenza fa menzione a' quattordici di Maggio il Romano Martirologio . Onde nella solennità dell' anno millesimo di Roma celebrata nel terzo del loro Imperio con magnifici giuochi , e spettacoli , *Vel ascensum* , scrine Orofio di Filippo il padre , *in Capitolium , immolataeque ex more hostias nullus author ostendit* . Ma perchè tirannico , con la morte del virtuoso Gordiano , fu il loro ingresso nell' Imperio , permise Dio , che in diuersi luoghi , ma in vn' anno istesso , che fu il sesto del Regno loro , fossero dalle milizie trafitti a persuasione di Decio . Questi apena tre anni tenne l' inuaso Imperio ; asorbito , nel fuggire sconfitto da' Goti , in vna palude . Non vi compì due anni con Volufiano suo figlio Gallo Ostiliano , che dall' esercito dell' inghiottito Decio era stato intruso nel Principato . Nè tre mesi alla morte lor data da' proprij soldati soprannisse Emiliano , che gli hauea sconfitti , nuouo tiranno , ch' era stato installato dall' esercito della Mesia : conciossiachè questo medesimo lo trucidò , per dar fine a i disordini della molteplicità de' Principi , e far luogo a Valeriano , huomo di merito e di gran nascita , salutato Imperadore dall' esercito delle Alpi Rezie . Nel tempo de' sudetti Gallo Ostiliano e Volufiano , cosa auuene , che Auignone e' l Venesino verisimilmente toccò . Peste sì accese nel Romano Imperio , racconta Orofio , che dapertutto dilatandosi come incendio al vento , immune non lasciò Prouincia , Città , nè casa dalle sue fiamme . *Eatenus incredibilium morborum pestis extenditur , nulla ferè Prouincia Romana , nulla Ciuitas , nulla domus fuit , quae non illa generali pestilentia correpta , atque vastata sit* . Niuna contrada è qui eccettuata dal flagello ; verisimilmente adunque ne sentirono Auignone , e' l Venesino i colpi .

21 Non minor sciagura sostennero nell' Imperio di Valeriano , e di Gallieno suo figliuolo le Gallie , e con esse Auign. e' l Venes. Commosessi e scioltesi in varie parti potentissime nazioni , come congiurate alla rouina del Romano Imperio , ne inuaserò a briglia sciolta , e ne peuetrarono in vn tempo istesso molte Prouincie . Vdiamo le parole di Orofio . *Germani Alpibus , Rhetia , totaque Italia penetrata Rauennam usque perueniunt , Alamanni Gallias peruagantes etiam in Italiam transeunt . Graecia , Macedonia , Pontus , Asia Gothorum inundatione desertur . Nam Dacia trans Danubiū in perpetuū*

*aufertur. Quadi & Sarmatae Pannonias depopulantur. Germani ulte-
riores abrafa potiuntur Hispania. Parthi Mesopotamiam auferunt, Sy-
riamque corroduunt.* Nel principio di que' moti non ancora sì vniuersali
mandò Valeriano il figlio Gallieno nelle Gallie, il qual fu argine a gli Ale-
manni per alcun tempo, onde non molto penetrarono ne' Romani limiti.
Egli all'incontro si portò Valeriano in Leuante, ma fu cotanto infelice la
sua impresa, che sconfitto in battaglia per tradimento di Marciano, l'vn
de' suoi Duci, vi rimase ancor prigioniero nel settimo del suo Imperio, e
finì in quella ignominiosa cattività di otto anni i suoi giorni, condannato a
feruire incuruato di scabello al Re Persiano ogni volta che montaua a ca-
uallo. Quel successo fu stimolo, che suegliate le altre nazioni spinsele con
grand'animo verso i Romani, e parue vn sonnifero, che addormentasse
nella scioperaggine l'Imperador Gallieno, il qual sopito nelle delicatezze e
sensualità neglesse, o la liberazione, o la vendetta del Padre, e la difesa dell'
Imperio. Allora diedero gli Alemanni il guasto alla Gallia: e perchè non
si dubbiti, non toccassero Auignone, e'l Venesino, s'inoltrarono per la
Gallia deuastata nell'Italia, e nella Spagna; onde nõ è verisimile, che in alcu-
no de' due passaggi non desolassero, come le altre, queste contrade. E ciò si
conferma, perchè in lor vicinanza, cioè sotto Arles, fu arrestato prigio-
ne Croco lor Re, il qual doueua esser rimasto in dietro alle sue truppe auan-
zatesi verso la Spagna, e la Italia.

A questo tempo ascriue Gregorio Turonense il successo del detto Croco Re
de gli Alemanni; il quale dopo hauere sparso gran sangue nella Gallia, &
apportatiui con orribili ostilità danni atrocissimi, fatto prigionie sotto le
mura di Arles, e lungamente flagellato da' Romani ministri per le contra-
de da lui desolate, pagò, esalando ne' tormenti l'anima, il fio delle sue
barbarie. Meglio in vero riferisce questo fatto il mentouato Gregorio al
tempo di Gallieno, che non fanno Ammonio e Sigiberto, i quali confon-
dono Croco Re de gli Alemanni con Croco o Crosco Duce de' Vandali
nel 411. senza offeruare, che già in quell'anno la Gallia Narbonefe con la
Città di Arles era in potere di Costantino il tiranno collegato co' Vandali; i
quali fin dal 408. entrati con altri Barbari nella Gallia con numerosissime
truppe ne deuastaron gran parte, senza che i Romani vi haueffer forze per
loro opporsi, e condur flagellando il lor Duce pe' paesi da lui guastati.
Indi i Vandali per far luogo a Costantino nella Linguadoca, passarono co'
di lui rinforzi in Spagna; onde appresso, non ostante il contrario accor-
do, ritornatane parte nella Linguadoca, fu astretto Costantino a tollerar-
ueli; perfinantanto che nel 412. soprauenuto Ataulfo Re de' Visigoti ne li
espulse, nel tempo che Costanzo Luogotenente d'Honorio hauea debella-
ri in Prouenza, e nel Delfinato Costantino, & altri Tiranni, come si dirà a
suo luogo. Già che i guasti di Croco seguirono nelle contrade vicine ad
Arles, è verisimile, che per quelli cadesse Aeria antica Città de' Cauari del
Venesino, della quale non vi è vestigio: e l'istesso può dirsi di Vindalo
nella sentenza ch'egli non fosse Vindausica. Aurelio Vittore, che viuca
sotto

sotto questi Imperadori aggiunge a gli Alemanni i Franchi. (seconda menzione di questi popoli) *Alemanorum vi tunc equo Italiam Francorum gentes direpta Gallia Hispaniam possiderent, vastato ac penè direpto Tarracoensum oppido, naclisque in tempore nauigijs pars in vsque Africam permearet.* Et essi son forse que' popoli, di cui scriue il sopracitato Orosio, *Germani vltiores abrafa potiuntur Hispania.*

L'intera defolazione, e la seruitù delle Gallie sarebbe auuenuta, se prendendo i Galli consiglio nell' inettezza, e dapocaggine di Gallieno, non solleuauano vnanimemente al trono de' Cesari Posthumo. Fu tirannide il suo dominio, ma salutare alla Republica. *Posthumus in Gallia, scriue Orosio, inuastit tirannidem, multo quidem Reipublica commodo.* Non solamente le sue armi chiusero ne' confini il passo a nemici nuoui, ma oppressi, o scacciati quelli, che già dominauano nel cuor delle Gallie, ristaurò le Prouincie distratte, rimettendole nel pristino stato. *Nam per decem annos ingenti virtute, ac moderatione vsus, & dominantes hostes expulit, & perditas prouincias in pristinam faciem reformauit.* Per queste parole di Orosio è chiaro, che ottimo fu il suo gouerno, e strenuo il valore; ma infelice ne fu il fine; conciossiachè i soldati, non prezzando conuenientemente li gesti di sì grand' homo, ammutinati lo uccisero. Mario gli succedè nella tirannide, e nella condizione della morte; e dopo lui Vittorino, ambidue in spazio breuissimo. Tetrico l'ultimo de' Tiranni, che dominaua ancor nella Spagna, ad altra sorte fu riserbato. Gallieno co' suoi figliuoli, e col fratello Valeriano Cesare morì di ferro per mano de' suoi soldati nel quintodecimo dell' Imperio.

22 Nell' Imperio di Claudio Secondo eletto da' soldati, & inuabilmente approuato dal Senato in considerazione dell' egregie sue doti, non fu teatro la nostra Gallia Narbonese d' alcun successo, che ci appartenga; poichè consultandosi nel Senato chi prima douesse attaccarsi con le armi, o i Tiranni, o le nemiche nazioni, egli rispose con gran prudenza, conuenir prima combattere co' nemici dell' Imperio, che co' nemici del Principe. L' orazione, ch' egli hebbe allora al Senato descritta da Trebellio è degna d' esser riferita per la notizia, che ne dà dello stato dell' Imperio, e della Gallia. *Patres Conscripti, militantes audite quod verum est. Trecenta viginti millia Barbarorum in Romanum solum uenerunt. Hac si uicero, uos uicem reddite meritis. Si non uicero, scitote me post Gallienum uelle pugnare. Fatigata est tota Respublica pugnabimus post Valerianum, post Ingenuum, post Regillianum, post Lollianum, post Posthumum, post Celsum, post mille alios qui contemptu Gallieni Principis a Republica defecerunt. Non scuta, non spatha, non pila iam supersunt. Gallias & Hispanias uires Reipublice Tetricus tenet: & omnes Sagittarios (quod pudet dicere) Zenobia possidet. Quicquid fecerimus satis grande est.* Lasciati dunque in riposo i Tiranni, volse Claudio le armi contro gli Alemanni, e i Goti, che già deuastrauan l' Illirio, e la Macedonia, & in varie battaglie mandatone a fil di spada il numero di 320. mila, ne fè cattiuua vna moltitudine innumerabile, e ripar tilla in varij luoghi per l'agricoltura delle terre dell' Imperio. Vno scudo bellico

lico tutto d'oro da appendersi nella Curia, & vna statua similmente aurea da ergerfi nel Campidoglio gli decretò il Senato. Ma mentre ognuno si promettea di lui altri fatti illustri, la contagione, che si appiccò nell'esercito, nel secondo anno del Regno gli fè dar luogo con la morte a Quintilio.

Egli di età inferiore a Claudio il fratello, in tutte le doti d'vn'ottimo Principe formontaualo. *Moderationis unica, & solus fratri preferendus*. Apena mostrato fu rapito all'Imperio, 17. giorni dopo la sua creazione, altri dicono dalle armi de' soldati, che temerono della disciplina della sua virtù; & altri scriuono dalle proprie, che in se riuolse, visto l'esercito immobilmente riuolto alla deuotione d'Aureliano, che s'era vdito essere stato altroue promosso.

23 D'Aureliano suo successore, come nella gloria delle armi non inferiore ad Alessandro Magno, nè a Giulio Cesare, e come perfetto esemplare di tutte le parti, che compongono vn gran condottiero d'eserciti, dourebbe discorrersi, quantunque di lui non appartenesse alla nostra Istoria, che la sola qualità di Principe d'Auignone, e del Venesino. ma hauendo liberate dalla tirannide di Tetrico tutte le Gallie, più spezialmente ci appartiene, non potendosi concepire, che impresa così importante, in qualunque parte della Gallia seguisse, fosse senza profitto, e senza peso di queste contrade, per doue è credibile passasse il vittorioso esercito nel tragittare in Roma. Lui Aureliano, *Orientis & Aquilonis receptor magna gloria triumphauit*, dopo hauere in tre anni soli sconfitti di là dal Danubio con dure battaglie i Goti, nell'Oriente i Parti, & i Persi, recuperata la Siria, e l'Oriente con la cattività di Zenobia Reina de' Palmireni, che arrogauaselo dopo la morte di suo marito il Re Odenato, il qual difesolo con molte vittorie da' Persi, degno s'era mostrato dell'altezza della dignità Cesarea, come scriue Trebellio; & oppressi tutti i Tiranni del Romano Imperio, e tra gli altri Tetrico nelle Gallie. Indi cinta di mura piu valide in più ampio circuito la Città di Roma, ritornò in Levante; oue vn fulmine, che con fragore orribile gli cadè a piedi, prenunziò la sua morte, che nel sesto del suo Imperio seguì vicino a Bizanzio, ucciso per artificio d'vno de' suoi domestici, che reo d'alcun mancamento temea di diuenire il bersaglio della sua crudeltà; vizio che offuscò lo splendore di questo Principe.

Tacito gli successe dopo sette mesi d'Interregno occasionato da scambieuole deferenza, che per quella elezione lungamente ebbero la milizia, e'l Senato, Egli era chiarissimo per lo splendore di eccellenti virtù; pur queste istesse nel sesto mese del Principato trassero nel suo petto le spade de' soldati. Floriano il fratello soggiacque ad vna medesima sorte nel terzo mese del Regno.

34 Nulla per la lor morte perdè il Romano Imperio, sollevatomi M. Aurelio Probo, Principe così compito in pace & in guerra, che molti a Traiano, ad Adriano, a gli Antonini, ad Alessandro Seuero, & ad Aureliano lo preferiscono. Vincitore nell'Oriente di Saturnino, de' Parthi, e de' Persi; di
Pro-

Proculo; e di Bonoso presso Agrippina ; tagliò in pezzi quattrocento mila Alemanni, e gli scacciò pienamente dalle Gallie di nuouo da essi inuase dopo la morte di Aureliano. Così racconta Vopisco il fatto. *His gestis cum ingenti exercitu Gallias petit; quæ omnes occiso Posthumo turbatæ fuerant interfecto Aureliano a Germanis possessæ; tanta autem ibi prælia feliciter gessit, ut a Barbaris sexaginta per Gallias nobilissimas reciperet Ciuitates;* (che vi fosse Auignone è credibile, essendo delle più nobili della Narbonese) *prædam deinde omnem, qua illi præter diuitias efferebantur ad gloriam. Et cum iam in nostra ripa, imò per omnes Gallias* (offeruissi non esserne esclusa la Narbonese) *securi vagarentur, cæsis propè quadringentis millibus, qui Romanum occupauerant solum, reliquias ultra Nigrum fluum & Albim remouit.* Il tenore della lettera, ch'egli scrisse dalla Gallia al Senato, è questo appresso Vopisco. *Ago Dijs immortalibus gratias, P. Conscripti, quia uestra in me iudicia comprobarunt. Subacta est quæ tenditur latè Germania; nouem Reges gentium diuersarum ad meos pedes, imò ad uestros, supplices statique iacuerunt. Omnes iam Barbari uobis arant, uobis iam serunt, & contra interiores gentes militant. Supplicationes igitur uestro more decernite, nam & quadringenta millia hostium caesa sunt, & sexdecim millia armatorum nobis oblata, & septuaginta Vrbes nobilissima captiuitate hostium vindicata, & omnes penitus Gallie liberatæ. Coronas quas mihi obtulerunt omnes Gallie Ciuitates* (anche Auignone e' l Venesino vi si comprendono) *aureas, uestræ P. Conscripti clementiæ dedicauit, & has Ioui Optimo Maximo, cæterisque Dijs Deabusque immortalibus uestris manibus consecrate.* Si alti meriti no'l sottraessero all'odio de' soldati, nemici per ordinario del freno della disciplina, onde da essi ucciso nel festo anno dell'Imperio, conferirò col proprio i passati esempi; *Che i uizij de' Dominanti son più lungamente tollerati, che le uirtù.*

25 Il successore di Probo eletto da' soldati fu natiuo di Narbona, ond' hebbe il nome la Gallia Narbonese, della quale Auignone, e' l Venesino son membra. Caro fu il suo nome, e cari furono alla Republica i principij delle sue armi per l'espugnazione di Cochen, e di Ctesifonte nobilissime Città della Persia. Vn fulmine, che lo colpì lungo il Tigri, ne troncò dopo due anni i progressi. la perfida spada di Apro suocero di Numeriano Cesare il figlio di Caro, recise con la vita del giouane le speranze, che di lui si haueano. Il ferro di Diocleziano punì l'ambiziosa perfidia di Apro; dappoi nell'esser cagione con varie battaglie della morte data da vn Tribuno a Carino, l'altro figlio di Caro, il quale sconfitto Sabino inuasore dell'Italia regnaua nell'Occidente, ma dissimilissimo era al Padre, & al fratello ne' talenti, e ne' costumi, salutare sarebbe stato Diocleziano alla Republica, se Imperadore le hauesse dato men di se arrogante, superbo, e crudele.

26 Diocleziano, a cui non mancava prudenza, assunto all'Impèrio nell'anno di Roma millesimo, e quarantunesimo, per meglio reggere la vasta estensione de' suoi stati, nel 3. anno del Regno associò nel Principato Massimiano cognominatosi per vanità Ercoleo, come Diocleziano si era detto

Gioio. Dapoi occupato da Achilleo l'Egitto, crearono ambi gli Augusti nel nono dell'Imperio due Cesari: Galerio Massimiano detto Armentario, e Costanzo Cloro. Ripudiata questo la prima moglie Elena figlia d' vn Re-golo nella gran Bertagna, ond'erale nato Costantino, c'ebbe il soprano-me di Massimo, sposò Teodora figliastra di Massimiano Ercoleo; e Galerio ri-pudiata anch' esso la sua si ammogliò con Valeria figlia di Diocleziano. Andò Massimiano Ercoleo contro Amando, & Eliano, che fattisi capi di truppe agresti e tumultuarie ribellauano nella Gallia, e ne infestauano con ladronecci e saccheggiamenti alcune Prouincie. Trà queste non fosse la Gal-lia Narbonese è indizio il camino, che tenne Massimiano col suo esercito per le Alpi Penine, oue la Christiana legione de' Tebei subì il martirio pres-so Ottoduro, detto dapoi dal nome del Duce della inclita legio-ne S. Maurizio, come per gli atti di que' S. Martiri, che raccolse S. Eucherio Vesc. di Lione, riferisce il Baronio. Superati con non graui battaglie i sedi-ziosi, vittorioso ritornò in Roma l'Erculeo; ma commossi più forti nemi-ci; infestando i Sassoni, e i Franchi i lidi dell'Oceano Gallico; vessando i Quinquagenziani (così detti da cinque nazioni, ond'eran composti) l'Afri-ca; turbando Narseo Rè de' Persi le prouincie dell' Oriente; occupata la Britannia da Carausio ribelle; oltre Achilleo già prima insignoritosi dell'Egitto; si mossero i quattro Principi a debellarli. Diocleziano con otto-mesi d'assedio espugnata Alessandria, prese Achilleo, e lo fè morire. Mas-simiano domò i Quinquagenziani in Africa. Aletto, c'hauea nella Britan-nia occupato il luogo di Carausio da lui ucciso, fu oppresso da Asclepiodo-ro Prefetto del Pretorio. Galerio prima rotto dal Rè de' Persi, dapoi lo sconfisse in vn'altra giornata, e dal suo campo trasse ricchissima preda, con-dotte in cattività le sorelle, e i figli del Rè con gran numero di nobiltà Per-siana. Flauio Costanzo Cloro vinto anch'egli nella Gallia da i Sassoni, e da' Franchi nel primo conflitto, riparò sì bene la prima perdita nella seconda battaglia, che in poche hore tagliò a pezzi sessanta mila nemici. Indi i me-desimi Duci felicemente guerreggiarono contro i Carpi, i Basterni, & i Sar-mati, e con la moltitudine de' cattiuu fornirono di seruiugio le Romane Prouincie. Dopo sì prosperi successi, nell' anno ventesimo del Re-gno depose Diocleziano spontaneamente con ammirazione dell' Vniuerso la porpora, e l' Imperio: e sopruiisse in vita priuata dieci anni; ha-uendo per suaso Massimiano Ercoleo a fare in Milano il medesimo nel-l'anno istesso.

27 Restati però Augusti Galerio Massimiano, e Flauio Costanzo, si diuisero (primi in tal diuisione) l' Imperio in due parti. Hebbe Galerio l' Illirio, l' Asia, e le Prouincie dell' Oriente. Furono parte di Costanzo, l' Italia, l' Africa, la Spagna, la gran Bertagna, e la Gallia; ma per' esser Co-stanzo di tranquillissimo genio fece al Collega spontanea cessione dell' Ita-lia, e dell' Africa; contento delle Gallie, (sotto le quali si comprendeano l'Alpi Cozzie, e le soggette prouincie della Germania) della Spagna, e della Britannia. Qui lascio Galerio, che per questa diuisione non più ap-par-

partiene al nostro argomento, e mi fermo in Flauio Costanzo Cloro, il qual deriuato per sangue da' virtuosissimi Imperadori, Vespasiano, Tito, e Claudio II. & a niuno d'essi secondo in virtù, visse tra' suoi popoli con tanta vmanità, e dolcezza, ch'era l'amore, e la venerazione di ciascheduno, e de' Galli in specie, tra' quali sono Auign., e'l Venesino, così scriue Eutropio. *Hic non modò amabilis, sed etiam venerabilis Gallis fuit, præcipuè quòd Diocletiani suspectam prudentiam, & Maximiani sanguinariam temeritatem imperio eius euaserant.* Per la sua morte, che seguì in Iorch nella Britannia nel fine de' tre anni della sua qualità Augustale, inconsolabili sarebbono stati i Galli, se vn figlio superiore al padre nelle doti amabili, e venerabili non hauesse impugnate le redini dell'Imperio.

Imperadori de' Romani, che dominarono in Auignone, e nel Venesino dal Gran Costantino fino all'inuasion de' Borgognoni.

C A P. IV.

Nell'anno di Roma mille, e sessanta tre, secondo il calcolo di Orosio, e secondo altri mille, e cinquanta sette; e della nascita di Christo trecento, e sei: Costantino figliuolo di Costanzo, e della Principessa Elena, già dal padre in vita dichiarato Cesare, & istituito per testamento suo successore con esclusione de' gli altri figliuoli incapaci d'vn tal governo, diuenne Augusto, e Romano Imp. dominante nella Britannia, nella Gallia, e nella Spagna. Egli era stato come ostaggio della Religione trattenuto in Roma per ordine di Galerio Massimiano, appresso il quale era solito di dimorare, e di militare: ma con sollecita fuga oportuna. mente sottrattosi alla violenta custodia, prosperamente arriuò nella gran Bertagna, quand'era su'l filo del rasoio la vita del padre. Così Aurelio Vittore. L'essere come ostaggio della Religione ritenuto in Roma, è parere del Baronio, debba intendersi, e' hauesse Costantino dato alcun segno di patrocinar la Fede di Christo: o che hauendo Costanzo fatta cessare ne' luoghi del suo dominio la persecuzione de' Christiani, anzi tenendoli appresso di se ne' primi posti di confidenza, d'onore, e di autorità, sospetto si fosse reso a Galerio di hauer tradita l'auita Religione del Gëtilesimo. Quindi Galerio facesse custodire Costantino in Roma, per vietar con tal freno al padre il passar più oltre nel patrocino del Christianesimo, & al figlio imbeuuto della medesima propensione l'auanzarsi alla successione dell'Imperio. Ma la Diuina Prouidenza, che schernisce i consigli della mondana politica, rese inutili le sue cautele.

Nel primo anno del suo Imperio fu Costantino astretto a tragittar nella Gallia, per debellarui i Fràchi, che passato il Reno n'hauca inuase le adia-

centi prouincie . Con ammirabil celerità, e valore venne a fine dell'impresa, profligati i loro eserciti, fatti prigioni i loro Re, e ridotti alla mansuetudine, & al ciuil commercio i lor popoli - Nella publica orazione a lui detta si leggono queste parole . *Multa ille* (cioè Costanzo il padre) *Francorum millia, qui Batauiam, aliaque cis Rhenum terras inuaserant, interfecit, depulit, abduxit: Tu iam ab ipsis eorum Regibus auspiciatus es, simulque & præterita illorum scelera punisti, & totius gentis lubricam fidem timore iunxisti.* Nazario nel terzo panegirico di Costantino ne prende grand'argomento di encomio, *Tu ferocissimis Regibus Ascarico, & Comite Gaiso captis, tanta laude res bellicas auspiciatus es, ut iam inaudita magnitudinis obsidem teneremus:* Eusebio nella vita di Costantino così ne scriue; *Penitus repressit* (i Franchi) *& ex indomitis, immanitateque efferatis mansueta effecit, & ratione tractabilia.*

Stabilitasi Costantino con sì considerabil vittoria l'vniuersale esultimazione, tentò nel secondo dell'Imperio di stabilir buona pace, e confederazione con Massenzio, (parto supposto a Massimiano Ercoleo da Eutropia sua moglie, e genero del medesimo Ercoleo, come proua il Baronio cò produrne vn'antica medaglia) il quale inuaso col fauore de' Pretoriani nell'Italia, e nell'Africa il trono de gli Augusti, hauea scòffitto & ucciso Seuero Cesare da Galerio inuiato dall'Oriente per debellarlo. ma chiuse il Tirano le orecchie alla proposta tanto era gonfio d'orgoglio, perchè assodato si credea nel Regno con la morte di Seuero, e col ritorno di Galerio Augusto nell'Oriente, dopo che giunto in Italia, e conosciutaui vacillante la fede della milizia, non volle l'Augusto hazardarsi alla sorte delle armi. *Vocas ad societatem,* diceua Nazario a Costantino, *appetitum tuum refugit, aduersatur, horrescitis nihil sibi putat tecum commune, quia nihil est simile.*

Non fece di Costantino sì poca stima l'Ercoleo. Riassunse questi l'Imperio per istabilirlo nella persona di Massenzio . Dopo la disfatta di Seuero simulò rottura col genero, e con mentita fuga ricoueratosi appresso Costantino, gli diè per moglie Fausta sua figlia, per aprirsi così la via d'insidiarli alla vita, accioche tolto lui di mezzo, regnasse sicuro Massenzio in Roma, nell'Italia, e nell'Africa, e dilataste nella parte di Costantino l'Imperio. Riuscito li farebbe il disegno, se Fausta più del marito sollecita, che del padre, non hauesse oportunamente scoperte a Costantino le tessute insidie. Fuggito pertanto Massimiano Ercoleo, fu assediato da Costantino in Marsiglia: Preso ancora scriue Aurelio Vittore, e fatto morire. Che da se stesso si strangolò, afferma l'Oratore di Costantino. *Quod ad pietatē tuā pertinet Imp. & illū & omnes quos recæperat reseruasti. Sibi imputet quisquis uti noluit beneficio tuo, nec se dignum uita iudicauit, cum per te liceret ut uiueret. Tu, quod sufficit conscientia tuæ, etiā non merentibus pepercisti. Sed ignosce dicto; non omnia potes: Dij te vindicant & inuitum.*


Che in quel tēpo risiedesse Costantino nella Gallia, e che i cuori vi possedesse per l'ottimo suo gouerno di tutti i popoli non meno, che de' soldati, è certissimo, pe'l raccontò che ne fa Eutropio. Che per sua residenza tra le altre Città del-

della Gallia hauesse scelto Arles, dopo hauer da principio in occasione della guerra co' Franchi abitato in Treueri , par fuor di dubbio , ancorchè espresso non l'habbiano gli antichi Scrittori . Primo , perchè Zosimo , narrando il viaggio di Massimiano Ercoleo verso Costantino, così dice. *Rursus versus Alpes contendit, ut ibi commorantem Constantinum conueniret* ; il che indica ch'esso abitasse nella Gallia vicino alle Alpi . Secondo , perchè fuggendo l'Ercoleo da Costantino , per ritornare in Italia , prese il camino di Marsiglia ; indizio, che la Corte d'Augusto si tenesse poco di colà distante . Terzo , perchè secondo Aurelio Vittore, e secondo Zosimo nel l. 2. il primo figlio, che nacque di Fausta, nominato come lui Costantino , uscì alla luce in Arles. E finalmente pe'l soprano me dato le di Costantina , (ancorchè non manchi chi lo deriuu dal Tiranno Costantino che vi risiedè ne' tempi di Honorio) e per l'epiteto di *Gallula Roma* da Ausonio Gallo più conuenientemente attribuitole per la residenza della Corte Imperiale , che per ragioni dedotte da alcun moderno. Godeua pertanto Auign. e'l Venesino il beneficio della vicinanza del Principe, & è verisimile ne ricuefsero talora l'onore della presenza, e più prossimi alla sorgente de' fauori più abundantemente ne partecipassero .

Dopo la morte di Massimiano Ercoleo , o padre, o suocero di Massenzio, è credibile, che più che prima smascheratosi il Tiranno procedesse in Roma all'abbattimento delle imagini di Costantino , pe'l qual declamò Nazario . *Ecce enim (proh dolor ! Verba non suppetunt) venerandarum imaginum abiecta deiectio, & Diuini vultus litura deformis* . Tollerò Costantino lungamente l'ingiuria, e l'altre proue, che diè Massenzio d'odio intestino, e d'animo contro lui insensissimo . E tollerò la tirannide , che quelli esercitaua in Roma con libidini, crudeltà & estorsioni violentissime . Aspettaua la respiscenza dell'empio ; o la vendetta dalle mani del primo Augusto Galerio Massimiano, come asseriscono Nazario, & Eusebio: ma nulla di ciò vedendo, stimolato in oltre, per testimonio di Cedreno, e di Zonara, dalle continue, & segrete Legazioni dell'afflitta Roma implorante il di lui soccorfo , determinò finalmente di varcar l'Alpi , e gire a combatterlo .

Fin quì fu Gentile Costantino ; e si raccoglie manifestamente da numerose medaglie di lui con Giove , con Marte , col Sole, e da quelle parole del suo quarto Panegirico. *Vidisti enim, credo, Constantine, Apollinem tuum, comitante Victoria, coronastibi laureas offerentem , quae tricenum singule fuerunt omen annorum. merito igitur augustissima illa delubra tantis donarijs honestasti &c.* Ma nel settimo dell'Imperio risoluta la guerra contro Massenzio, e considerando essergli d'vopo in quel graue cimento del fauor Diuino, incominciò a pensare, di qual Dio donesse implorare il patrocinio . Riflettè , che Costanzo il padre , condannato l'errore de gli altri Cesari , vn Dio solo haueua sempre adorato amministratore di tutto l'vniuerso . A questo adunque ricorso con indefesse preghiere , vn dì poco dopo il meriggio vide sopra l'orbe del Sole vna lucidissima Croce con queste parole scritteui all'intorno con caratteri di luce. *In hoc vinces.* e

ne fu spettatore tutto parimente l'esercito col qual egli era in viaggio. E credibile fosse quel viaggio verso il Reno per munirne le frontiere prima d'uscir della Gallia. Consultò ancora inuolto nelle tenebre del paganesimo gli Aurospici, ma non poteuan' essi presagire, che lugubri disastri da vn segno appresso loro infame, & infausto. Consultati parimente i Christiani, da essi intese la verità del mistero. Christo medesimo apparso la notte vegnente col glorioso segno, ogni dubbio li dileguò, confermò il suo cuore con certa speranza di vittoria, e lo stabilì nella risoluzione di non altro Dio indi in auanti adorare, che il nostro Signor Giesù Christo. Fatta però fare vn' hasta a modo di Croce arricchita di gemme, con sopraui in ricco cerchio il nome di Christo in questi

Caratteri , onde pendea non increspato velo di seta con l'effigie sua, e di due suoi figli, munito del presidio di quel segno marcò sicuro della vittoria contro il Tiranno, mentre i soldati pagani atterriti da' presagi de' gl'indouini, mussitauano della marcia, e delle poche forze, che seco conduceua, lasciatone il grosso alle riuè del Reno per antemurale delle Gallie. Tuttociò si raccoglie, e da Eusebio che professò d'hauerlo vduto dalla bocca di Costantino, e dal Panegirista del medesimo Augusto, il quale aggiunge vn'altro prodigio, cioè, Che si videro celesti eserciti, i quali publicauano d'esser da Dio spediti in soccorso di Costantino, affermando ciò essere in bocca di tutti i popoli della Gallia. *In ore denique est omnium Galliarum exercitus visos, qui se diuinitus missos praefererant.* Che dal Reno si mouesse l'Imperadore lo rende indubitato l'istesso panegirista commendando la di lui marauigliosa celerità. *Quis enim crederet tam citò a Rheno ad Alpes Imperatorem cum exercitu peruolasse?* Indi ripassata la Gallia valico le Alpi Cozziane, e calò a Susa, oue superato il primo impedimento de' nemici, nella pianura di Torino hebbe contro esercito formidabile così descritto da Nazario. *Ecce iam apud Taurinos venientem pugna grauior expectat. Campum late iacentem tantus miles oppleuerat, ut non improbaret fiduciam qui instructos videret. Quae enim illa fuisse dicitur species: quam atrox visu: quam formidolosa: operimento ferri equi atque homines pariter obsepti.* Ecco l'euento della battaglia. *Ad vnum interfecit omnibus, tuis integris, horrorem armorum ad miraculum victoria transfulerunt, quòd qui innumerabiles habebantur sine tuorum vulneribus interijissent.* Ecco la verità de gli Angioli militanti per Costantino, ecco come cede al legno salutare il ferro. Con la medesima felicità pose in fuga vn'altro grosso di caualleria presso a Brèscia, espugnò Verona, e sconfisse con amplissima strage, e con la morte di Ruricio espertissimo Capitano, altro numeroso e fortissimo esercito nel combattimento d' vn' giorno intiero; nel qual confermato il suo coraggio dal presidio del sagro Labaro, si gettaua il prode Costantino nel più folto delle nemiche schiere trà manifesti pericoli: il che diede al suo panegirista motiuo di così querelarsene. *Quid egeras, Imperator, in qua nos facta pro-*
iece.

æceras , nisi te Diuina virtus tua vindicasset ? Debellati poi tutti gli altri presidij di Massenzio ; e soggiogate Aquileia , e Modena , fino allora intatte nelle guerre ciuili , venne finalmente a giornata lungo il Teuere col Tiranno potente di grandissimo esercito , e intieramente disfattolo , il fuggitiuo Massenzio precipitò dal ponte nel Teuere , e'l vincitor Costantino entrò in Roma trionfante , e pubblicamente protestò riconoscer quella vittoria dalla virtù della Croce . Indi Catecūmeno nella fè Christiana professolla , ma debolmente , per non irritare il Senato , senza prendere il santo Battesimo , e senza mostrare abborrimento da' riti idolatri , ancorchè sempre se n' astenesse : onde assunse il titolo di Pontefice Massimo , e prese la stola di quella dignità da' Pontefici , e Sacerdoti Gentili , non per professar l' idolatria (astenutosi dal sacrificio solito farsi nel prenderla) ma per partecipare dell' autorità di quella carica , ch' era somma nella Romana Republica ; col qual fine tutti i seguenti Imperadori Christiani , per testimonio di Zosimo nel lib. 4. la presero perfino a Graziano , il quale la rifiutò . Stato due mesi in Roma , ne partì su'l fin di Gennaio ; e verso Milano vedutosi con Licinio associato da Galerio Massimiano all' Imperio , gli congiunse in matrimonio Costanza sua sorella . Poi portatosi su'l Reno contro i Barbari ribellanti , li tirò a battaglia con l' astuzia riferita dal citato panegirista , e disfattili , tragittò il Reno , e con ampia strage deuastò le lor regioni . Indi ritornato in Arles vi continuò la sua residenza per tutto l' ottauo dell' Imperio , nel qual fece celebrarui il Concilio Arelatense , e parte del nono . Il restante dell' anno soggiornò in Treueri , come appare dal suo reseritto de *Appellationibus* . Il decimo lo passò in varij luoghi , giusta i rescritti riferiti dal Baronio , & anco in Roma , oue con Elena Augusta sua madre assistè ad vna disputa fatta tra' Christiani , e gli Ebrei alla presenza di S. Siluestro . Così il Baronio , il quale allega vna lettera in tal proposito d' Adriano Papa all' Imperador Carlo Magno . Nell' vndecimo vinse nella Pannonia in battaglia Licinio , che disfatto due anni prima Galerio era solo restato Augusto nell' Oriente , e però cresciuto in orgoglio hauea rotti i patti stabiliti con Costantino , a poco a poco procedendo a manifesta persecuzione de' Christiani . Nel principio del dodicesimo proseguendolo nella Tracia , oue rammassate hauea nuoue forze , lo superò in nuoua battaglia , come si hà nell' editto di Costantino in fauore de' veterani nel Codice Teodos. contro il racconto di Zosimo sempre infensissimo a Costantino ; confessa tuttauia il detto autore , che fatta dopo il conflitto la pace , cedè Licinio a Costantino tutto l' Illirio con le prouincie contigue fino alla Tracia . Nel tredicesimo ritentò Licinio , contro l' accordo per auanti fatto , la sorte dell' armi , come narra Pomponio Leto , ma prima rotto nella Tracia , fu poi appresso Nicomedia in due gran battaglie nauale e terrestre intieramente disfatto . Promessali Costantino la vita , lo confinò nella Gallia in condizione priuata ; ma iui ancora machi-

nando nouità, & eccitando a riuolta i Barbari, fù fatto morire. Palsò Costantino tutto quell'anno nell' Oriente. Nel principio del quattordicesimo debellò gli Sciti, (che Goti nomina Sozomeno) e i Sarmati; e nel mese d'Aprile mostrano i suoi rescritti, che trouossi nella Pannonia, e nel mese d'Agosto in Roma, oue breue facesse il soggiorno lo dà a vedere il trouarsi pe' suoi rescritti l'anno quintodecimo nella Gallia *In Ciuitate Velloucorum*, che sono forse i Velocasses di Plinio al Ligeri nella Gallia Lugdunense; da poi per varie parti dell' Imperio, e finalmente nel diciottesimo nella Pannonia, e nel diciannouesimo in Roma.

Nel sedicesimo torse Costantino dalla vera pietà, promulgando Editto, che si consultassero pe' suoi negozij gli Aurspici: il che motiuo ha dato ad alcuni di scriuere, che fosse stato fino a quel tempo Idolatra, cosa falsissima: ma per tal' editto persuaso il Senato di Roma, che fosse ritornato l' Imperadore all' Idolatria, talmente vessò i Christiani, che fu astretto Siluestro Papa a ritirarsi col suo Clero nel monte Soratte; e l' Imperadore istesso, hauuta notizia di quella vessazione, fu obbligato a raffrenarla con nuouo editto dato l'anno diciotto in Sirmia nella Pannonia, nel qual vietò sotto graui pene le incominciate molestie. Aumentò il sospetto, e' i timore de' Christiani il veder Costantino prorompere ritornato in Roma in atti insoliti di crudeltà, fatto impetuosamente morire (o sia in Pola in Istria come vuole Ammiano, o in Roma come scriue Zosimo) il suo primogenito Crispo Cesare già glorioso per valor militare, e per paragonata virtù, ad vna semplice calunnia della madrigna Fausta sua moglie; indi l' istessa Fausta, scoperto c' hauea mentito, e molti altri de' suoi amici, al dir d' Eutropio. Pe' priani due estinti mordè il gouerno di Costantino il Prefetto del Pretorio Ablauio, segretamente affiggendo alle porte del palazzo il distico riferito da Sidonio Apollinare nel l. 5. ep. 8.

Saturni aurea saecula quis requirat?

Sunt haec gemmae, sed Neroniana.

A' sudetti uccisi Orosio nel l. 7. & altri aggiungono Licinio giuniore figlio di Costanza, e da Costantino dopo la degradazione del Padre dichiarato Cesare, il qual soggiacque prima de' gli altri all' estremo supplicio, o come complice delle machinazioni del padre, o come vittima della mondana politica. Quindi continuaua ne' suoi nascondigli il Papa, confermandoli sì graui delitti l' indizio dato dall' editto delle Diuinazioni, c' hauesse l' Imperadore in parte riassunta l' auita superstizione: Anzi non manca chi de' Christiani habbia scritto, ch' egli affatto ricadesse a persuasione di Fausta Augusta nell' empio culto de' Dei. Glica nel lib. 4. della sua historia così scriue. *Secundum haec denuò per uxorem Faustam ad Deastrorum cultum exorbitantem Deus per lepram retraxit.* onde con esso concorderebbono gli atti di San Siluestro, i quali son comunemente riceuuti per veri, fuor che nella parte, oue gli ha adulterati mano infedele. In essi si fa menzione della persecuzione da Costantino eccitata, oue si riferiscono gli Apostoli così parlanti ad Augusto. *Silvester Episcopus Ciuitatis Rome ad mon-*

tem Soractem persecutiones tuas fugiens, in cauernis petrarum cum suis Clericis latebras fouet. E forse ciò intendeva dire Eutropio, quando nel lib. 10. scrisse che Costantino ad innumerabili suoi amici fè dar la morte. Percosso dunque da Dio con schifa lebbra, aprì l'Imperadore gli occhi per raunifarsi colpeuole di tanto sangue versato, particolarmente di quel di Crispo innocente, ma non della defezzione, che in tutto, o in parte haueua fatta dalla Religione di Christo. Consultò Sopatro Filosofo Platonico, e i Sacerdoti Gentili intorno al modo di mondarfi, e da' parricidij, e dalla lebbra; dettoli da essi, non poter la lebbra rimuouersi, che col bagno del sangue di teneri bambini, nè hauerui pe' parricidij purgazione basteuole, aborri, e rifiutò il rimedio del morbo, che l'obbligaua a nuouo spargimento di sangue; e per nettarsi da' peccati consultato Osio Vescouo di Cordoua, che allora si trouaua in Roma, si dispose al Battesimo, che il pio Prelato gli affermò esser pieno lauacro dell'anima. Stando in tal disposizione gli apparuero i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ordinandoli di richiamare il Santo Pontefice Siluestro, e di prender da lui il santo Battesimo, il qual gli haurebbe mondato l'anima, e il corpo. Ilche eseguito da Costantino, fu battezzato dal Papa nel palazzo Lateranense, e da Giordano più salutare uscì il nuouo Namano mondissimo. Così da gli atti di San Siluestro, da gl'istessi Istoricì Gentili, e da altri antichi monumenti raccoglie, proua, e conclude il Baronio, confutando validamente il racconto d'Eusebio Cesariense antesignano de gli Ariani, che tacque in odio della Chiesa Romana questo Battesimo, e scrisse che nell'ultimo anno del suo Imperio egli stesso battezzò l'Imperadore nel fiume Giordano. Spiega il Baronio le autorità di S. Ambrogio, e di San Girolamo, che paiono conformi al detto d'Eusebio; e corregge nell'epistola de' Padri del Concilio Ariminese scritta a Costanzo Augusto il nome di Costantino, leggendoui col testimonio di S. Atanasio quel di Costante.

Su'l fin dell'anno decimonono partì di Roma, trasportando la sede dell'Imperio in Bizanzio, che da lui ampliato al modello di Roma, nominò nuoua Roma, e dal suo nome Costantinopoli. Lui nell'anno ventesimo riceuè l'ossequio di ricchi doni da gli estremi Etiopi, & Indiani, e dal Re de' Persi, del quale accettò la confederazione. Nel vigesimoquinto si trouò in Roma; vi moltiplicò le Prefetture del Pretorio, come si è detto, toccando al quarto di essi la Gallia, la Spagna, e la gran Bertagna, *Quarto* (Zosimo l. 2.) *Transalpinos, Celtas, & Hispanos cum Insula Britannica commisit*, e vi accolse Gallicano suo genero, il qual con miracoloso prodigio della Croce fatto vittorioso de gli Scithi, e reslì tributarij, depose il Consolato, e si ritirò à seruire a Dio nella solitudine. Nel trentuno si apparcchiò, per cagioni da gl'Istoricì non esposte, alla guerra contro de' Persi, ma nell'istesso apparecchio seguì la pace. E nel Maggio del trentesimo secondo del'Imperio, e sessantesimo terzo della sua età seguì in Nicomedia la morte del grande Imperadore prima presagita da vna Cometa d'inusitata grandezza.

Ripartito nel paterno testamento l'Imperio in tre parti tra i Cesari figli di Costantino: Costantino il primogenito hebbe l'auita porzione delle Gallie, delle Alpi Cozzie, de' Pirenei, della Spagna, della gran Bertagna, & anche dell'Africa, contro le memorie di molti Istorici, come apparisce in vn suo rescritto, che si stenderà di sotto. Di Costanzo secondo genito fu Costantinopoli con la Tracia, con l'Oriente, e con l'Egitto. Et all'ultimo genito Costante toccò l'Italia, la Sicilia, e le altre Isole, l'Illirico, la Macedonia, l'Acacia, e'l Peloponneso. Così ciascheduno ottenne la parte, che abitaua: conciossiachè mentre risiedeua nell'Oriente il gran Costantino dimoraua appo lui Costanzo il secondo genito, abitaua nella Gallia il primogenito Costantino, e Costante in Italia.

2 Costantino giuniore adunque, nato come si è detto in Arles imperò nelle Gallie, hauendo già dato in vita del glorioso progenitore contro i Britanni, e gli Alemanni ribellanti non degenerare, nè mediocre faggio del suo valore. Tuttoche ciò non si troui in altri Istorici, indubitato lo rende vna medaglia prodotta dal Baronio, oue da vna faccia si vede la di lui effigie con le parole all'intorno *Constantinus Iun. Nob.C.* e dall'altra la Vittoria alata con vna palma nella sinistra, e con vn trofeo nella destra, calcante col piede vn Barbaro auuinto con questo motto *Alamannia deuicta*. A tal testimonio s'aggiunge quello di Giulio Materno Arcieuescouo di Milano (to. 5. c. 12. *Biblioth. S. P. P.*) nell'egregio commentario dedicato a gl'Imp. Costantino, e Costante. *Vos nunc Constantine & Constans sacratissimi Imperatores appello &c. pro salute hominum Christo pugnante vicistis &c. Vicistis hostes, propagastis Imperium, & ut virtutibus vestris gloria maior accederet, mutato ac contempto temporum ordine, hyeme (quod nec factum est aliquando, nec fiet) tumentes ac saeuientes undas calcastis Oceani; sub remis vestris incogniti iam nobis penè maris vnda contremuit, & insperatam Imperatoris faciem Britannus expauit &c. Strati sunt aduersantium cunei, & rebellantia antè conspectum vestrum semper arma ceciderunt.* Forse per opporsi alle sedizioni, & inuasioni de gli Alemanni risiedè Costantino, essendo Cesare, in Treueri, e continuò quella residenza diuenuto Augusto. Di colà scrisse al popolo, & al clero d'Alessandria nel mese di Giugno del secondo del suo Imperio, ordinando loro il riporre in quella sede Patriarcale Atanasio, il quale per lo spazio di due anni e quattro mesi, come afferma Teodoreto, hauea passato il suo esilio in Treueri, Di colà parimente nel terzo dell'Imperio scrisse a Celsino questa lettera riferita dal Baronio nel 339. *Rarum Carthaginis splendidissima Senatium, & exiguos admodum Curiales residere conuastus es, dum vniuersi indebitæ dignitatis infulas fœda familiaris rei vexatione mercantur. Igitur istiusmodi viri, demptis honoribus imaginarijs, cuiuscemodi illi erunt, quos fuerunt consecuti, ciuicis muneribus subiugentur. Quod equidem per omnem Africam solertissime seruari oportet. Dat. VI. Idus Ianuarij. Treueris Constantio II. & Constante Coss.* Poco godè dell'Imperio; imperochè dall'ambizione ispiratali dalla qualità della primogenitura fattosi trasportare ad

inuader quel di Costante, *Incauta petulantia* (scriue Orosio) *periculis se se offerens, a ducibus eius* (di Costante) *occisus est* presso Aquileia al fiume Alsa : ancorchè Zosimo nel l. 2. contrario alla maggior parte de gli antichi Istoricj, rifonda in Costante la mossa delle armi.

Questo reato può opporsi veridicamente a Costantino; non gli altri, che gli attribuisce il Bouche tom. 1. l. 2. sect. 3. c. 2. §. 1. Egli lo fa sanguinario, & homicida de' proprij Zij e cugini; ilche tutti gl'Istoricj affermano di Costanzo. Zosimo, Eutropio, Cedreno, gli atti d'Artemio Martire, & altri riferiti dal Baronio. nè per ciò vi è minimo luogo di dubbio, poichè Costantino in Treueri non hauea ad incrudelire nell'Imperio di Costanzo, ouè dimorauano in sua corte i parenti de gl'Imperadori. Costantino fu Principe Cattolico, valoroso nelle armi, e giusto ancora nel suo gouerno; come mostrano i suoi rescritti nel Cod. Teodos. e sol macchiato dall'ingiusta guerra, che ambizioso portò nel paese altrui.

3 Costante che imperaua in Roma restò dopo la morte di Costantino solo Augusto nell'Occidente, e perciò Signore d'Auignone e del Venesino. Principe glorioso per le armi, debellati i Franchi, e resili confederati e focj del Romano Imperio. *Quo quidem tempore* (Socr. l. 2.) *Constantis gentem deuicit Francorum, eosque foederatos & socios Romanis fecit.* ma più glorioso per la pietà della Religione e de' costumi, fattosi costantissimo persecutore de' riti idolatri, & acerrimo propugnatore della verità Cattolica, e della innocenza di S. Atanasio; fino al segno d'intimar la guerra a Costanzo imperante nell'Oriente, se non facesse con la restituzione d'Atanasio calmar la rabbia de' di lui nemici Ariani; in ciò superiore al gran Costantino, che lasciatosi ingannar da gli Eusebiani lo espulse. Morì nel tredicesimo del suo Imperio, ucciso verso i Pirenei da' Sicarij di Magnenzio di nazione Gallo, c'hauea con la porpora usurpata in Authun la tirannide. Non fu punizione quella morte de' suoi demeriti, ma occulto effetto de' Diuini giudizij, simile a quel che prouò il lodatissimo Re Giosia, che giouane fu ucciso, ancorchè tra i Re d'Isdraele tenacissimo assertore delle diuine leggi, e dell'empia idolatria acerrimo profligatore. Santissimo è chiamato questo Imperadore da S. Atanasio non auuezzo ad adular veruno, e intimamente consapevole de' suoi costumi, al quale hauea ridotti in compendio i libri delle Diuine scritture; anzi il medesimo Santo col nome di Martirio qualifica la sua morte nell'Apologia a Costanzo. *Atque ita Sanctissimus ille vir martyrium affectus est.* Quindi vedasi come calunniosamente lo infamino gli scrittori Etnici, che in odio dell'odio ch'egli portaua alla lor vana religione, d'auarizia lo tacciano e d'oscenità; e come vadano errati que' de' nostri, e antichi e moderni; che gli han ciecamente seguiti senza inuestigare i penetrati del vero; confondendo ancora souente i nomi di Costantino, di Costanzo, e di Costante, ascriuendo talora all'vno quel che solo è proprio dell'altro; ilche si vede in Orosio antichissimo e grauissimo scrittore; che le guerre di Costanzo in Persia attribuisce a Costante; forse per errore de gl'impressori.

4 Morto Costante, Vetracione fu immantinente proclamato Imperadore dall'esercito nella Pannonia, e Nepoziano figlio d'vna Sorella di Costanzo s'intruse anch'egli nell'Imperio in Roma: ma indi a pochi giorni ucciso questi da' ministri di Magnenzio, due Tiranni nell'orbe Romano rimasero, Magnenzio e Vetracione con vn legitimo Imperadore Costanzo. Vetracione prima tratto in amicizia con le lusinghe, fu poi con la forza astretto a depor la porpora. Con l'esercito ingrossato dalle truppe di Vetracione, Costanzo debellò Magnenzio, prima nella Pannonia, e poi secondo alcuni nella Gallia al Monte Seleuco tra Die, e Gap ne' Voconzj. Indi fermò per alcun tempo la Corte in Artes, oue conuocò vn Conciliabolo. e nel 354. diciottesimo del suo Imperio, per la mossa di Gundomado, e di Vadomaro Re de gli Alemanni si trasferì con l'armata in Valenza, oue giunti Ambasciatori di que' Principi a chieder la pace, fu lor concessa. Douettero in quelle congiunture sentir gli effetti della vicinanza della Corte Auignone, e'l Venesino, del passaggio de' Vesconi verso il Concilio, e della marcia dell'esercito per le lor terre. Indi Costanzo trasferitosi d'Inuerno in Milano, vn'altro Conciliabolo vi fè tenere nel dicianouesimo del suo Regno; dopo che di suo ordine in Pola d'Istria era stato ucciso Gallo suo nipote da lui nel muoversi contro i Tiranni dichiarato Cesare, e lasciato al gouerno dell'Oriente. Ma poco appresso da i moti, che nuouamente apparecchiavano i Barbari contro le Gallie, persuaso ad associar nell'Imperio con titolo di Cesare Giuliano fratello dell'estinto Gallo, lo congiunse in matrimonio con Elena sua sorella, e mandatolo al gouerno di quelle Prouincie, egli n'andò a trionfar di Magnenzio in Roma; oue *Cupiens* (scrive Ammiano) *augustissima omnium sede morari diutius, ut otio puriore frueretur, & voluptate*, non permise la Prouidenza, che s'appicasse a quella Città il contagio dell'Arianismo col suo prolungato soggiorno. Inuase da' Sueni, da' Quadi, e da' Sarmati la Rezia, la Messia, e le due Pannonie, fu altretto dopo vn mese a partire, e pigliar per Trento il camino verso l'Illirio; iui da Sirmio guerreggiò prosperamente co' Sarmati; ma inoltratosi nell'Oriente, con infelicitissimi successi maneggiò la guerra co' Persiani, perfinattanto che dichiarato Augusto dall'esercito nella Gallia Giuliano Cesare, prima lo giunse la morte, che addosso gli arriuasse il nuouo Imperadore, che verso lui marciava armato, tuttochè con apparente pretesto di voler con amicheuol colloquio giustificare le ragioni dell'asunto Imperio, e procurarne l'approuazione. Principe fu Costanzo lodeuole per Pardente zelo, col quale incessantemente oppresse l'Idolatria; ma non mai abbastanza vituperabile per l'ostinatissima rabbia, con che mosse ogni pietra per opprimere la fede Cattolica, e ridurre Arriano tutto l'Vniuerso. Incrudeli ne' Santi Prelati Cattolici fino all'ultima spiro, e come visse, così eretico morì, riceuuto in quell'ultima hora il Battesimo da Euzoio Arriano. S. Atanas. *l. de Synod. San. Girolamo ep. 3.* & innumerabili autori vnanimemente lo affermano; & i suoi fatti più chiaro che'l Sole lo rendono. Onde farebbe cosa d'ammirazione, che San Gregorio Nazianzeno lo celebri nell'or. *in Julian.* se ben,

esaminando le sue parole non si scorgeffe , che lo commenda in paragone dell'Apostata , loda in lui quel ch'è lodeuole , cioè il zelo contro l'idolatria , e scusa quanto può (nel confronto dell'apostasia di Giuliano , e per riuerenza del gran Costantino suo padre) l'errore , nel quale il precipitarono le altrui suggestioni . L'istesso Ammiano Etnico scrittore ne scorse alcun lume in questo discorso . *Christianam religionem absolutam & simplicem anili superstitione confundens ; in qua scrutanda perplexus , quamquam componendi gratia , excitauit dissidia plurima ; qua progressa fusiùs aluit concertatio verborum ; vt cateruis Antistitum iumentis publicis vltro citroque discurrentibus , per Synodos quas appellant , dum ritum omnem ad suū trahere conatur arbitriū , rei vehicularia succideret neruos.* Dalle adulazioni de gli Ariani fu mosso a dirsi Sig. di tutto il mondo , & ad asumere orgogliosissimamente quel titolo di Eterno , che ricusaua di dare al Figlio di Dio .

5 Giuliano detto l'Apostata nacque di Costanzo , Cesare onorario e figlio dell'Imp. Costanzo Cloro e di Teodora seconda sua moglie prole di Massimiano Ercoleo . Fu lasciato da Costanzo II. in vita per indulgenza conciliatafi dalla puerile età ; per ordine del medesimo Augusto studiosamente educato , s'imbeuè nella puerizia dell'Arianismo sotto la disciplina d'Eusebio Vescouo di Nicomedia , e nell'adolescenza da' dettami di Massimo Filosofo suo precettore fu iniziato all'Idolatria . Alte radici gli fecero gli empifemi nell'animo , indi copiosamente irrigati da gl'indouini , e da i Maghi , ch'ei frequentaua sotto colore d'auanzarsi nelle scienze , alle quali tutto a più non posso incombeua . Ne sopprese tuttauia i germogli , nè prima questi spuntarono , che non fosse in lui dileguato il gelo del timore , e l'aria col fauore del cugino Augusto non s'intiepidisse . Hebbe ciò principio , quando toltolo dal mētito chiericato lo iniziò Costanzo all'Imperio col crearlo Cesare , e sposato con la Principessa Elena sua sorella lo mandò nella Gallia . Non pertanto non scopri in lui la superstizione allora gemmante , che chi hauea vista acutissima , e sol si stesero manifestamente i suoi pampini , quando oportuno gli giunse il tempo di dichiararsi Augusto . Per ispianarsi a questo segno il sentiero , ostentò nella Gallia , la quale era Cattolica , vna religione sincera ; e per cattiarfi que' popoli , a cui sapeua esser'odioso l'Imperadore per l'empietà Arriana , protesse i Prelati Cattolici , come testifica di se stesso Sant' Hilario Vescouo di Poitiers nel libro scritto dal suo esilio a Costanzo . *Nec leuem habeo querelæ meæ testem Dominum meum religiosum Cæsarem tuum Iulianum , qui plus in exilio meo a malis contumeliæ , quam ego iniuriæ , pertulit .* Nè altro officio neglesse Giuliano nel gouerno , e nella milizia , che valeuole fosse a conciliarsi l'amore , e l'osseruanza della nazione , e dell'esercito . Verso il fine del decimonono dell'Imperio di Costanzo egli arrinò nella Gallia ; e nel ventesimo portatosi a fronte de' nemici ne' Vangioni , oggi detti Vormacienfi presso a Colonia , quelli vmiliatifi dimandarono la pace . Indi nel ventuno commossi nuouamente i Barbari , debellò sei Re Alemanni in giusta battaglia , e nello spazio di tre mesi soggiogò i popoli dell'interior Germania , com'egli

medesimo scriue nell'epistola a Massimo, e come narra Ammiano. Quindi crebbe tanto in riputazione, che i soldati lo acclamarono Augusto; ma egli non volle assumere quella suprema dignità, che nel principio del vigesimo quinto dell' Imperio di Costanzo, allora che giudicò hauer d'apertutto ben fortificati i proprij interessi. Non è certo, qual fosse nella Gallia l'ordinaria sua residenza; non mancano tuttauia indizij, che qualora non era in moto per le armi, si compiaceffe di Vienna. Ini racconta Ammiano, che giunto Giuliano nella Gallia, vna vecchia orba de' lumi gridò, ch'egli haurebbe aperti i Tempj de' Dei. Che iui parimente hebbe vna visione, che l'animo gli confermò nell'audace impresa di solleuarfi all'Imperio, *Item cum apud Viennam postea quiesceret sobrius, horrore mediae noctis imago quedam visa splendidior, hos ei versus heroos modo non vigilantibus aperte dixit, eadem sapius replicando, quibus fretus nihil asperum sibi superesse existimabat.*

Cum Iupiter in excelsum terminum venerit turbulenti Aquarij

Virginisque Saturnus in parte ingredietur quinta

Vigesima, Rex Constantius Asiatica terra

Finem amicum, vita odiosum, & doloribus plenum habebit.

Nell' istessa Città douè conseguentemente succedere quel che nel lib. 21. scriue l'istesso Ammiano. *Agebat interim nihil de statu presentium mutans, sed animo tranquillo & quieto incidentia cuncta disponens, paulatimque se se corroborans, ut dignitatis augmento virium quoque congruerent incrementa. Utque omnes nullo impediante ad suum fauorem alliceret, inhaerere cultui Christiano fingebat, a quo iam pridem occultè desciuerat &c. & ut hac interim celebrarentur, feriarum die, quam celebrantes mense Ianuario Christiani Epiphaniam dictitant, progressus in eorum Ecclesiam solemniter Numine orato discessit.* Non lasciò Costanzo in vdir simili nouelle di tendere a Giuliano insidie, e fu tra l'altre il sollecitare, dice Ammiano, Vadomaro Re de' Franchi suo confederato (de' eser questi il Rè Vadomaro di sopra nominato con titolo di Re de gli Alemanni, che contraffe con l'Imp. confederazione in Valenza) contro la vita di Giuliano. Il che promessoli da quel Rè, mentre andauano innanzi e indietro le lettere, intercette da Giuliano quelle di Vadomaro a Costanzo, fece il Tiranno prigione il Rè, e rilegato lo mandò in Ispagna.

Diuenuto dunque Giuliano dopo la morte di Costanzo assoluto Padrone di tutto l' Imperio, si smascherò, palesatosi apertamente Idolatra, e zelantissimo, più che altro Imperadore, de' riti del Gentilismo. Non però contro i Christiani diè fuora il veleno ne' primi mesi dell'Imperio, anzi lor permise il viuer tranquillamente nella propria religione, e riuocò dall' esilio tutti i Prelati, e gli altri, c'hauea Costanzo sbanditi in compiacenza dell' Arianismo: fe parimente uccidere tutti i ministri di Costanzo, (senza dubbio Ariani) i quali nella vessazione de' Cattolici haueano spogliate con ingorde estorsioni Città, e Prouincie. Ma nel secondo anno del Regno ecci,

to contr'essi vna sorda persecuzione non men fiera, che le scoperte; esclusi dal palazzo, dalle cariche, dalle scuole, e dalla milizia; caricatili d' intollerabili contribuzioni pecuniarie, & affittili e tormentatili, eziandio con l'ultimo supplicio, sotto colore (inuidiando loro il nome di Martiri) d'altri delitti: oltre la strage, che senza suo ordine espresso ne faceuano i Magistrati per le Prouincie, conciossiachè eran certi d'incontrare il suo gusto. Tolta parimente la maschera di parco, di continente, e di filosofo, si scopri superstizioso e mago, auarissimo, & impurissimo. Teatro sarebbe stato il mondo di maggiori eccessi di Giuliano; e di più terribil persecuzione, che apparecchiava a i Christiani, se tornato fosse vittorioso dalla guerra, ch'egli portò in Persia, con certa speranza di vincere tratta dalle vane promesse de' Demoni, e de' suoi filosofi, più falsi ancora nell'adularlo, che i Demoni istessi. Ma nella pugna vn'hasta, che non si sa, onde fosse vibrata, trapassateli le coste, e conficcatagli nel fegato lo fé indi a poco morire. Nel sentirsi mortalmente ferito, proruppe altamente: *Hai vinto Galileo. Viciisti Galilee; & empitoglisi di fangue il pugno*, per essersi troncati i nerui della mano, mentre sforzauasi di torre il ferro dalla ferita, gettollo in aria; così bestemmiano, *Saziati Nazareno; Saturate Nazareno*. S. Gio. Damasceno afferma, per testimonio d' Helladio discepolo di S. Basilio, che il Santo Martire Mercurio fu l'uccisore di Giuliano. Sozomeno da Diuina visione riferisce esser venuto a notizia, che ne furono uccisori due Santi: e questi, seriuè Niceforo, furono S. Mercurio, e S. Artemio, ambidue Martiri. Socrate così discorre dell' opinione che n' hebber gli Etnici; *Callistus satelles Imperatoris, qui eius res gestas carmine heroico conscribit, bellumque id temporis confectum narrat, illum a Demone* (così chiamauano vn Nume) *transfixum interijisse commemorat*. E che tal Nume credesse gli Etnici, fosse Christo, ancorchè i Gentili Istoric non ne facciano menzione, si raccoglie da S. Girolamo in *Habac. c. 3. Dum adhuc essem puer, & in Grammatica ludo exercerer, omnesque Vrbes victimarum sanguine polluerentur, ac subito in ipso persecutionis ardore Iuliani nunciatus esset interitus; eleganter vnus de Etnicis: Quomodo, inquit, Christiani dicunt Deum suum esse patientem, & ἀνεξιχνάστου? nihil iracundius, nihil hoc furore presentius: ne modico quidem spatio indignationem suam differre potuit*. Morì dopo hauea regnato vn'anno e noue mesi in circa, nel mese di Giugno, e nel giorno istesso, nel quale ottennero per suo rescritto la palma del martirio i nobilissimi & innocentissimi domestici del gran Costantino, Giovanni, e Paolo.

Mostrano i Christiani scrittori la falsità delle lodi, che danno a' suoi costumi gli Etnici Istoric. Ma questi vinti dall'obligazione, che hà l'Istoria di non torcer dal vero, confermano in qualche parte le infamie, che ne pubblicano i nostri. Eutropio nel l. 10. così ne discorre. *Religionis Christianæ nimius infestator, perinde tamen ut cruore abstineret*. Ammiano nel l. 22. *Culpabatur hinc oportune, cum ostentationis gratia uehens licenter pro Sacerdotibus sacra, stipatusque muliersulis letabatur*: E nel medesimo al-

roue. *Leuitatem agnosceus commotioris ingenij sui, Praefectis proximisque permittebat, ut fidenter impetus suos aliorum tendentes, ad quae decebat motu oportuno frenarent. lingua erat fusioris, & admodum raro silentis: praesagiorum sciscitationi nimis deditus: superstitiosus magis quam sacrorum legitimus obseruator, innumeras sine parsimonia pecudes maectans, ut aestimaretur, si reuertisset de Partibus, boues iam defuturos: vulgi plausibus latus, laudum etiam ex minimis rebus intemperans appetitor; popularitatis cupiditate cum indignis loqui saepe affectans.* &c.

6 Giouiano nato in Pannonia, e figlio di Varoniano chiarissimo Conte fu dall'esercito il giorno appresso acclamato Augusto. In tali angustie di passi, rinchiuso dalle armi de' Persiani in deserta valle, si trouaua il Romano esercito, sfornito di vittouaglia, priuo d'ogni modo di procacciarsene, o di riceuerne, afflitto dalla fame già sostenuta, indebolito di forze, & abbattuto d'animo, ch'essendo forza, o di passare a fil di spada, o di miseramente perire di pura fame, e di pura sete, fu anche forza di soccombere alle condizioni della pace, che per Dinina prouidenza moderandosi nella vittoria i nemici offerirono. Cedute adunque a i Persiani Susa con parte della Mesopotamia superiore di là dal Tigre, e Nisibe ancora, e Singara buona Città dell'altra Mesopotamia, e promesso di non foccorrere Arface Rè dell' Armenia maggiore, stato sempre amico fedelissimo dell' Imperio, fu stabilita per trent' anni la pace, ignominiosa in vero alle forze, & al nome Romano; ma di quella ignominia non deue accusarsi l' Imperador Giouiano, come fanno i gentili Istorici; ben sì la temerità, e l'imprudenza di Giuliano, c'haueua in quelle reti inestricabilmente inuilupato se stesso, e l'esercito. Fu pio, e cattolico l' Imperadore, fè chiuder nuouamente i tempj de' Dei, rimesse nel pristino splendore la Christiana Religione, cooperò con studio virile alla concordia & all'vnità de gli Ecclesiastici; e dato faggio nel suo gouerno di possedere vn'animo non men bello del corpo, c'haueua bellissimo, fu in vna notte rapito dalla morte, mentre dormiua in vna camera nuouamente fabricata, con dentro i gran bracieri di fuoco. Il che fu ascritto a giusto giudizio di Dio, che volle temporalmente punirlo, perchè haueua onorato il cadauero dell' empio antecessore, con etgere ou' era stato sepolto vn magnifico monumento.

7 Successelsi per acclamazione dell'esercito Valentiniano natiuo anch'egli della Pannonia, e confessore della fè di Christo, per la quale sotto Giuliano haueua rinunziato all'onore della milizia. I suoi proprij meriti, e la riputata memoria di Graziano suo padre gli furon grado appresso i soldati a quella souranità. Egli indi a pochi giorni vi sollevò Valente il fratello; a cui assegnato l'Oriente, passò Valentiniano al gouerno dell'Occidente. Per tal diuisione più non appartenendo Valente al nostro argomento, tralascierò di narrar diffusamente, com'egli superò Procopio e Marcello parenti di Giuliano, de' quali il primo in Costantinopoli, e l' secondo in Nicea dopo la morte del primo usurpò la tirannide; come nel terzo anno dell'Imperio diuenuto empjssimo Ariano incominciò ad affliggere con continuata guerra di

di crudelissima persecuzione la Chiesa Cattolica dell'Oriente; come infettò dell'Ariano contagio i Goti soggetti al Re Fritigerne, dopo che con gli aiuti Imperiali sconfisse Fritigerne in battaglia Atanarico l'altro Re Goto; come tragittato il Danubio afflisse con molte militari spedizioni il detto Re Atanarico, e'hauea somministrati rinforzi a Procopio; e come accolti imprudentemente nella Tracia i Goti dalle proprie sedi espulsi da gli Hunni, non potendo i Goti più sofferrir le ingiurie e la fame, con che opprimeuoli l'estrema auarizia di Massimo, e di Lupicino Generali nella Tracia, prese le armi, disfecero l'esercito Imperiale, indi scorfa tutta la Tracia, e riempitala di ruine e di stragi, sconfissero in nuoua battaglia l'istesso Valente, e lo incendiarono in vna casa campestre, ou'erafi nella fuga ricouerato.

Valentiniano non si sa, che mai fosse in Roma. In Milano si trouò presente all'ordinazione di Ambrogio; & iui occorse quel che narra Teodoreto l.4.c.6. *Paucis post diebus* (dall'ordinazione di Ambrogio) *cum S. Ambrosius valde liberè apud Imperatorem verba faceret, resque nonnullas tamquam minus rectè a Magistratibus administratas coargueret; respondit Imperator, Noui iam pridem tuam in loquendo libertatè, qua exploratè cognita non modo tua in Epis. ordinationi non resisti, verum etiam suffragatus sum. Quare sicut Diuina prescribit lex, nostrorum animorum erratis medicinam facito.*

La Gallia fu sua residenza ordinaria. Tra le Città di essa, In Parigi nel terzo anno dell'Imperio riceuè il capo di Procopio trafmessoli da Valente, iui ancora accolse Giouino suo Maestro de' Cavalieri ritornato vittorioso de' gli Alemanni. Nel quarto dell'Imp. creò Augusto Graziano suo figlio già vicino all'adolescenza nella Città d'Amiens. Ma che in Treueri dimorasse nel settimo, nell'ottauo, nel nono, e nel decimo, lo mostrano i suoi rescritti nel Cod. Teodos. dati in quella Città ad Olibrio Prefetto di Roma, & a Vitiuzio Prefetto del Pretorio delle Gallie; de' gli Scenici che bramauano di diuenir Christiani; della liberta di professar l'Idolatria, contro i Manichei, e contro i ribattezzanti. Onde s'ha a concludere, che quella fosse più che altra in tempo di Valentiniano primo la Reggia; & è verisimile, che il Prefetto del Pretorio risiedesse allora in Arles nella parte opposta della Gallia.

Col valore del Conte Teodosio di nazione Spagnuolo, della stirpe dell'Imperador Traiano, e padre di Teodosio il grande oppresse nell'Africa con molte prospere battaglie la tirannide di Firmo; e con le armi del gran Teodosio Duce allora nella Mesia riportò gloriose vittorie de' Sarmati. Egli istesso Valentiniano in persona, come scrive Orosio, debellò ne' confini de' Franchi i Salsoni *Gentem virtute atque agilitate terribilem*, e raffrenò i Borgognoni, *Nouorum hostium nouum nomen*, che diffusi si erano con ottantamila armati per le riuè del Reno. Ma mentre l'altrui inuidia n'haueua allontanato il prode giouane Teodosio, ritornati su le Pannonie i Sarmati per le passate rotte più concitati, le deuastauano; e i Quadi, & i Marcomanni valicate le Alpi Giulie haueano spianata Opitergio, & assediata, benchè indarno, Aquileia. Mose allora Valentiniano l'esercito nel paese de' Quadi, oue entrato, in vdir l'ambasciata de' nemici, che scusandosi

supplicauano per l'ammistia, nella commozione della collera sorpreso da apoplessia con vomito di sangue, morì nel castello di Bergizione nel No- uembre del duodecimo del suo Imperio. Principe pio, che promosse la Religione Cattolica, ma tollerò ancor gli Ariani, anzi l'istesso culto de gl'Idoli. Valoroso per se stesso, e felice nelle armi, ma più pe'l valore de' suoi Capitani. Giusto nel governo, & *Omni pudicitia cultu*, dice Ammiano, *domi castus & foris, nullo contagio conscientia vitiatas obscena, nihil incestum; hancque ob causam tamquam retinaculis petulantiam refrenauit aule regalis*: perciò rigoroso punitore de' gli stupri, de' gli adulterij, e de' gli altri delitti; ma il suo rigore degenerò in crudeltà, e fè souente sotto gli frazij de' Giudici inhumani l'innocenza soccombere.

8 Graziano suo figlio, che già noue anni regnaua col Padre, restato solo Imperadore dell'Occidente, sei giorni dopo hebbe per socio dell'Imperio Valentiniano II. nato di Giustina nel 2. letto di Valentiniano primo. Fu questo in età di noue anni senza consenso del fratello acclamato Augusto per opera di Cereale suo zio materno, ilche approuò volentieri l'Imp. Graziano Principe d'animo benignissimo. Nell'vndecimo del suo Imperio, secondo dalla morte del Padre, mandò soccorsi sotto la condotta di Ricomero a Valente contro de' Goti; ma per nuoue mosse de' gli Alemanni contro la Gallia, gli conuenne ben tosto di richiamar quelle truppe; indi Panno seguente quietati i lor moti, s'apparecchiò d'andare in persona a soccorrere Valente, richiesto primieramente, per cominciare da Dio, il presidio delle orazioni di S. Ambrogio, e dal medesimo vn libricciuoso d'istruzione nella verità ortodossa de' Diuini misteri. Prefazio gli fece Ambrogio di gloriosa vittoria; non però si verificò la predizione ne' Goti, ma ne' popoli Alemanni, che al suono della spedizione Orientale di Graziano, rotta la pace recentemente stabilita, impazienti d'indugio, auanti che l'Imperadore uscisse dalla Gallia, passato nel mese di Febraio il Reno gelato, la inuasero con esercito, altri dicono di quarantamila, & altri di settantamila combattenti. Volte dunque contro essi le forze, vi appiccò Graziano la battaglia, e con vastissima strage tutti quanti erano li trucidò, toltine cinque mila, che ricoueratisi con la fuga nelle montagne si refero ben tosto alla mercede del vincitore, il qual con somma clemenza lor diede la libertà. Così ne discorre Ammiano. *Hanc victoriam opportunam & fructuosam, quae gentes hebetauit occiduas, sempiterni Numinis nutu Gratianus, incredibile dictu est, quanto cum vigore exerto celeritate aliorum properans expediuit praecleara indolis adolescens, facundus & moderatus & bellicosus & clemens, ad emulationem lectorum progrediens Principum, dum etiam tunc lanugo genis inserperet speciosa*. Indi velocemente tragittato nella Pannonia, spedì Ricomero all'Imperador suo Zio per auuilarlo del vicino presidio delle armi vittoriose. Consigliauano Valente i suoi Duci a differire fino all'arriuo di Graziano la pugna co' Goti, promettendogli dalle forze vnite vna sicura vittoria: e Fritigerne il Re Goto intimorito della prossima congiunzione dell' cfer-

esercito Occidentale, dimandò per vn' Ambasciadore la pace con oneste condizioni: ma sprezzando Valente la proposta della pace, e'l consiglio della dilazione vtilissimo per la guerra, con l'attaccare intempestivamente il nemico procacciò a se stesso insieme con ignominiosa sconfitta vna morte crudele, e ridusse l'Oriente Imperio sul margine del precipizio. Insuperbiti i Goti scorsero desolandola tutta la Tracia, e tentate indarno Adrianopoli, e Periato, cinsero d'assedio Costantinopoli; ma da' Saracini mandati in soccorso da Maria lor Regina Cattolica e confederata, e da' popolari armatifi della Città furono astretti ad allontanarsene. Debole non pertanto al graue morbo sarebbe stato il rimedio, se Graziano con somma prudenza creato non hauesse Imperadore dell' Oriente il gran Teodosio, conciosiachè a lui conueniua di ritornar nella Gallia per opporsi a gli Alemanni nuouamente ribellanti per l'absenza dell' Imperadore, e per la strage Orientale fatti insolenti. Li debellò felicemente lo strenuo e giouane Imperadore; ma nel decimosettimo del suo Imperio, ottauo dalla morte di Valentiniano primo, abbandonato dall' esercito delle Gallie, che seguì la fortuna del Tiranno Massimo, fu nel mese d'Agosto, per frode d'Andragathio Capitano dell' vsurpatore ucciso in Lione. San Girolamo nell' ep. 3. così breuemente restringe il successo. *Gratianus ab exercitu suo proditus, & ab obujs urbibus non receptus, ludibrio hostifuit; cruentaque manus vestigia parietes tui Lugdune testantur.* Indegna sorte d'vn Principe piissimo, che auanzò nella Religione Valentiniano suo Genitore, non tollerato l'Arianismo nelle Prouincie Occidentali, fatte abatter le statue de gl'Idoli, toglier gli stipendij a' Sacerdoti Gentili, e deposta la qualità Etnica di Pontefice Massimo fino allora tenuta (senza però rito Etnico) da gli altri Imperadori Christiani, e trasferita l'autorità di quell' ufficio nel Prefetto di Roma. Indegna sorte d'vn Principe valoroso, & ornato di amabilissime, e virtuosissime qualità abbastanza autenticate dal sopra riferito testimonio d'Ammiano; ancorchè questo Istorico refosi infenso a Graziano, per quel che operò verso il fine del suo Imperio contro il culto de gl'Idoli, falsamente asserisca, e'hauea piegato ne' vani studij di Commodò Imperadore. ma come? Condanni egli stesso di falso, e di liuido il suo giudizio. Con faettar, dice' egli, ne' parchi, e ne' ferragli le fiere. Iniquo giudice de' Principi Christiani, che per sì lecito respiro dalle cure publiche li paragona ad vn Commodò con tutte le macchie deprauato delle più sporche oscenità. E più veridico il testimonio di Sant' Ambrogio nell' orazione *In obitu Valentiniani. Fuit ipse fidelis in Domino, pius, atque mansuetus, puro corde. Fuit etiam castus in corpore, qui prater coniugium nescierit famina alterius consuetudinem.* Contribuirono con segrete pratiche alla prodizione del suo esercito i Senatori Gentili iniquamente irritati per l'abbattimento de' simulacri de' loro Numi, e pe'l ripudio christianamente dato all'

Etnico officio di Pontefice Massimo . Onde fu dettò in Roma, prouerbiano-
do argutamente l' Imperadore , *Si Princeps non vult appellari Pontifex
Maximus, admodum breui Maximus Pontifex fiet*; così alludendo al fauo-
re, ch'essi meditauano di prestare al Tiranno Massimo , affinché diuenisse
pacifico Augusto , con la qual dignità si farebbe a lor credere in lui ricon-
giunta quella di Pontefice Massimo .

9 Era Massimo , che altri fanno Spagnuolo , & altri Britanno ,
Duce nella gran Bertagna del Romano esercito ; Lui col fauor di quel-
lo, e de' Regoli della Prouincia vsurpato l' Imperio , tragittò nella
Gallia, e scacciati dalle lor sedi gli Armorici, le assegnò a' soldati Bri-
tanni, & a Connano lor Duce . Indi steso per la Gallia il dominio, stabi-
lì la sua sede in Treueri, come afferma Gilda *De Excid. Britan.* e tirato
a sua deuotione l' esercito di Graziano , lo dilatò , dopo la morte di Gra-
ziano per tutte le Gallie e le Spagne ; Così restando con la Gallia Nar-
bonesè Auignone , e'l Venesino soggetti alla sua Tirannide . Impera-
ua dunque Massimo nelle Gallie, nelle Spagne , e nella gran Berta-
gna ; e Valentiniano Secondo nell' Italia, nelle Pannonie, e nell' Afri-
ca ; questo in Milano risiedea, e l' altro in Treueri . Trouata haureb-
be senza difesa l' Italia, se non rallentaua il corso delle armi il Tiranno .
Grazia fù del Signore concessa alle orazioni di Sant' Ambrogio con la con-
dizione, ch'egli soccombesse in vece del publico al colpo della destra Diuina
nella morte del proprio fratello Satiro a lui carissimo . Indi dalla legazione
di S. Ambrogio persuaso alla pace con Valentiniano, questa si conferuò fino
all'anno duodecimo dell'Imperio del medesimo , e quarto dalla morte di
Graziano . Ma in quell'anno impuniti non volendo il Signore gli empj re-
scritti dati da Valentiniano ad istigazione di Giustina Augusta sua Madre
contro le Chiese de' Cattolici in fauore de' gli Ariani, nè le violenze da lui
fatte ad Ambrogio istesso ; Massimo , che già ne lo hauea ripreso con lette-
re , per pretesto forse di giusta guerra, valicate improuisamente le Alpi
sorprese armato l' Italia ; & haurebbe ageuolmente hauuto in mano il me-
desimo Valentiniano , se montato in naue con la Madre , e con le sorelle ,
non hauesse senza indugio tragittato nell' Orientale Imperio lo sbigottito
Augusto .

Teodosio , che per impedire i violenti progressi di Massimo contro il gio-
uane Valentiniano , hauea pasciuti di speranze gli Ambasciatori del Ti-
ranno , quando fin da principio l' haueuano so lecitato ad accettarlo per
Collega nell'Imperio , prese consiglio di punire i raddoppiati eccessi di
Massimo , il quale già conciliatosi il Senato non più rappresentaua il per-
sonaggio di Tiranno , ma di legitimo Imperadore ; e cattiuatifi i Giu-
dei con molti fauoreuoli rescritti, e gl' Idolatri con restituir loro i sa-
grificij, e l' ara della Vittoria nel Campidoglio , si studiana ancora di
renderfi beneuoli gli animi de' Cattolici col mostrarfi contro tutte
le eresie acerrimo difensore della Cattolica Religione , e diuotissimo
della Sede Romana , come a chiare note ben può offeruarsi nella lettera
da

da lui scritta a Siricio Papa registrata nel tom. 1. *epist. Rom. Pont.* pag. 48.

Stava dunque apparecchiato il Tiranno per sostenere, e rintuzzar le armi di Teodosio, commessa ad Andragathio vna potente armata nauale sopra il mar Ionio, posto il proprio fratello Marcellino con numeroso esercito alle bocche d'Italia, & esso in persona tragittato nella Pannonia con validissime forze. Così stimò necessario di munirsi contro Teodosio, il cui nome era tremendo e glorioso, da che hauea riparato l'Imperio con disfare i Goti in molte graui battaglie. *Maximas illas Scythicas gentes, formidatasque cunctis maioribus, Alexandro quoque illi Magno, sicut Pompeius Corneliisque testati sunt, euitas, nunc autem extincto Romano exercitu Romanis equis armisque instructissimas, hoc est Alanos Hunnos & Gotbos, incunctanter aggressus, magnis multisque prelijs vicit:* Onde i Persi benchè orgogliosi per le recenti vittorie, si studiarono di conciliarsi da lui la pace con doni, e con supplicheuoli ambascerie, compensando con simili ossequij le ingiurie prima fatte al Romano Imperio. Nè meno che col valore, glorioso si era reso con la benignità. Come egli trattasse Atanarico Re de' Goti da lui riceuuto in confederazione, e con qual'arte obbligasse que' feroci popoli a diuenire, non pur' amici, ma eziandio propugnatori del Romano Imperio, Zosimo ancorchè Etnico è forzato a così narrarlo. *Atharicus a suis expulsus, se celeriter ad Theodosium contulit non ita pridem morbo liberatum, qui spem de vita dubiam fecerat. Theodosius vero hominem cum barbaris comitibus amanter excipit, spatium non exiguum extra Constantinopolim ei obuiam progressus. Cumque confestim extinctus fuisset, Regia sepultura mortuum terræ mandauit; & tantam sepulture magnificentiam adhibebat, ut tam superbo funere Barbaris omnibus obstupefactis, Scythæ quidem domum redirent, nec Romanos amplius infestarent bonitatem Principis admirati: Quotquot autem cum Rege vita defuncto venerant, custodiendæ ripæ fluminis Istri intenti diu quò minus Romani vexarentur incursionibus impedirent.*

Hauendo dunque lasciato in Costantinopoli Arcadio suo primogenito già da lui dichiarato Augusto, e sposata in seconde nozze Galla forella di Valentiniano II. marciò verso l'Italia il fortissimo Imperadore per la Pannonia. Onde il primo, ch'egli hebbe a fronte presso di Sciscia, fu Massimo istesso, & appiccata con lui la battaglia, nella qual contendeano della Monarchia, con sommo valore il disfece; quindi ritiratosi fuggitiuo il Tiranno, e rinchiusosi in Aquileia, in auanzarsi il Principe perseguitandolo, si abbattè vicino a Petauione con l'altro esercito condotto da Marcellino, e con egual virtù e felicità sconfittolo, con ammirabil celebrità si portò sotto Aquileia, e vi piantò all'intorno l'assedio; ma lo preuennero i soldati di Massimo, conciossiachè temendo l'ultimo eccidio, preso il Tiranno lo presentarono a Teodosio. Commiserò il benigno Augusto lo stato dell'infelice, e mentre il rimiraua cò occhi composti al perdono,

sfegnando i soldati, che sentisse l'empio alcun'effetto della Cesareca clemenza, gli 'l tolsero impetuosamente d'auanti, e senza framettere indugio gli spiccarono l'ambizioso capo dal busto. *Rapitur ergo, dice Pacato, ab oculis, & ne quid licere possit clementiae, inter innumeras manus fertur ad mortem.* Alla morte di Massimo nel fin d'Agosto seguì nelle Gallie quella di Vittore suo figlio per opera d'Arbogaste Conte, & Andragathio Ammiraglio dell'armata nauale in vdirne il successo spontaneamente nel mare si precipitò.

Tutto quell'anno, che fu il decimo dell'Imperio di Teodosio, e' l'decimoterczo di Valentiniano, e parte del seguente, soggiornò Teodosio in Aquileia, & in Milano. Indi nel mese di Giugno entrò in Roma col suo secondogenito Honorio, e con l'Imperador Valentiniano preso dal modesto Principe a parte del trionfo, ch'egli celebrò del Tiranno. Iui spogliando, e chiudendo i Tempj de gl'Idoli, rimouendo l'ara della Vittoria, purgando la Città de' riti idolatri, e de gli vfi contrarij all'integrità de' costumi, e promulgando santissime leggi per l'estinzione dell'eresie, dimorò fino al mese di Ottobre; poi ripassato in Milano non ne partì, che nell'Autunno del seguente tredicesimo del suo Imperio, lasciando intiero a Valentiniano, con raro esempio d'infigne moderazione, l'Imperio dell'Occidente, ancorchè recuperato con le proprie armi; nè solamente gli lasciò l'Imperio, ma ancor la fede Cattolica, dalla qual fanciullo hauea deuiato per gl'impulsi di Giustina sua madre Ariana.

Restò Valentiniano nella Gallia, & è da credere abitasse nella Gallia Narbonese in Vienna; conciossiachè iui, sette mesi in circa dopo il ritorno di Teodosio in Costantinopoli, a' quindici di Maggio nella Vigilia della Pentecoste fu strangolato per opera di Arbogaste, il qual succedeuolmente fece acclamare Augusto Eugenio suo domestico, a ciò stimolato, e dall'ambizione di maneggiare a sua voglia l'Imperio, e dalle pratiche de' Romani Senatori Gentili, che sofferrir non poteuano i legami, ond'hauea Teodosio auuina l'Idolatria, i quali Valentiniano costantemente ricusaua di sciogliere. Morì nel corso del decimosettimo dell'Imperio, e morì Catecumeno, mentre S. Ambrogio da lui chiamato era già in via su l'Alpi per ire a battezzarlo prima che si mouesse contro i Barbari, che già calauano nell'Italia.

10 La Gallia allora, come il restante dell'Imperio Occidentale, fu astretta a riconoscer per suo Principe Eugenio da Arbogaste potentissimo nella milizia e nella nazione sublimato all'Imperio. Huomo era Eugenio di niuna chiarezza di natali, o di militari impieghi, maestro prima di Rettorica, e da Ricomero Duce dato per familiare ad Arbogaste Conte. Claudiano parlando di Arbogaste istallatore d'Eugenio, così ne scrisse. *Scptraq; deiecto dederat Romana clienti Hunc sibi Germanus famulum delegerat exul.* Mandata Eugenio vn'ambasceria a Teodosio per impetrarne la pace, si apparecchiò nell'istesso tempo sollecitamente alla guerra: e come professaua la Christiana Religione sol per compiacenza de gl'Imperadori, inte-

interiormente propenso all'Idolatria, da questa cercò il presidio per la vittoria. Da lui restituita a i Gentili l'ara della Vittoria nel Campidoglio, aperti tutti i tempj de gl'Idoli, fumava Roma de' detestabili sacrificij, e de gli abomineuoli suffumigij, si consultauano gli oracoli, e si esaminauano le interiora delle vittime, e presagi ne deduceuano gl'idolatri della vittoria d' Eugenio, e particolarmente Flauiano Prefetto, *Qui ex omnis generis, dice Sozomeno, diuinationis scientia exactè præscire futura credebatur. Hac enim existimatione, prosegue l'autore, Eugenium potissimum perpulit, ut ad bellum se pararet, cum Imperium illi nato destinatum esse Flauianus asseueraret, & victoriam ex pugna illi cessuram, & mutationem religionis Christiana.* E più ampiamente lo narra Ruffino, che scrisse in quel tempo. Così premunito Eugenio s'incaminò con potentissimo esercito verso l'Alpi, facendo marciarli auanti la statua d'Ercole, & occupati i monti, li muni co' simulacri di Giove Fulmineo, per testimonio di Sant'Agostino *De Ciuit. Dei* l. 1. c. 26. Teodosio all'incontro cercando le predizioni da' Serui di Dio, riportò promessa di vittoria dal santo Anacoreta Giouanni, del quale così Ruffino. *Tum ille qui primum de Maximo ei victoriam prædixerat incruentam, etiàm hanc, licet non absque plurima utriusque sanguinis inundatione, promittit.* Prosegue Ruffino a narrar gli studij di Teodosio nell'apparecchiarsi alla guerra. *Agitur preparatur ad bellum tam armorum telorumque, quàm ieiuniorum orationumque subsidijs; nec tam excubiarum vigilijs, quàm obsecrationum pernoctatione munitus circuibat cum Sacerdotibus ac populo omnia orationum loca, ante Martyrum & Apostolorum thecas iacebat cilicio prostratus, & auxilium sibi fida Sanctorum intercessione poscebat.*

Pieno dunque di fiducia nel Diuino presidio, lasciati in Costantinopoli i suoi figliuoli Arcadio & Honorio creato anch'esso in quell'anno Augusto, inalberato il sagra Labaro, mosse il pio Imperadore col suo esercito, nel quale i principali Capitani eran Timasio, Stilicone, e Bacurio Re de gl'Iberi Conte de' domestici di Teodosio; e Capi de' Goti, e d'altri Barbari confederati erano Gaine, e Saulo. Arriuato l'Imperadore alle fauci dell'Alpi, le inuase con tanto valore, che le truppe, le quali le custodivano, postesi in fuga libero gli lasciarono il passo; indi riordinate le schiere, posero alcuni squadroni d'insidie nella sommità, e lo aspettarono alla battaglia nel piano fogggiacente al monte. Così Ruffino; nè vi contradice il nemico Zosimo con queste parole: *Alpium præter omnem spem potitus ad hostes accessit; inopinato aduentu Eugenio territo.* Mandò Teodosio Gaine co' Goti il primo nella battaglia, ma li pose Arbogaste in fuga con trucidarne al numero di dieci mila. *Quos utique, dice Orosio, perdidisse lucrum, & vinci vincere fuit.* Sopradedè allora Teodosio, e consumata la notte in orazione, forse tutto fiducia, e munitosi del segno della Croce, diede il segno dell'attacco, auanzatosi non pure il primo, ma solo ancora verso il nemico già ordinato in battaglia. Dall'esempio del Capo animati gli altri lo seguirono con gran coraggio. Nulladimeno colto era Teodosio nelle reti de'

nemici ascosti all'intorno, se Arbezio Conte del contrario partito, venerata la presenza d'Augusto, cangiato non hauesse consiglio, & in vece d'opprimerlo, non si fosse aggregato alle sue bandiere. Attaccata la mischia, del Rè Bacurio trà gli altri così Ruffino: *Proximos quoq. conto, telis gladio passim sternit, agmina hostium conferta, & constipata perrumpit, iter per milia ruentium ad ipsum Tyrannum, ruptis agminibus et acervatim fustis stragibus, agit.* Ma virtù Diuina, non umana, diè la vittoria al religiosissimo Imperadore. *O nimium dilectè Deo, cui militat ether, & coniurati veniunt ad classica venti.* Claudiano. Violentissimo si leuò vn turbine, che percuotèdo, ne gli scudi de' nemici, o lor gli sbatteua nel volto, inabili perciò rende ndo chi li portaua alla pugna, o gli suelleua loro dal braccio, scoperti lasciandoli alle armi de' Teodofiani: portaua il vento globi di poluere sù gli occhi de' ribelli, e ritorceua contro chi lanciuaui i dardi e le frecce; spingeva all'incontro sì vigorosamente le nostre, che volando oltre la misura del tratto, non era contro esse schermo alle truppe d'Eugenio la lontananza. Così pugnando il Cielo contro i ribelli, abbattuti i nemici d'animo e di consiglio, ne faceano gl'Imperiali a lor voglia crudo macello. Quindi l'esercito d'Eugenio, ogn'altro scampo disperato, deposte l'armi si prostrò a piedi del vincitor Teodosio. Egli vinto nella vittoria dall'ingenita clemenza, concesse il perdono non pure a i soldati, ma a tutti eziandio i complici della congiura e ribellione, contento di sol condannare alla morte l'imprigionato Eugenio. Arbogaste nella fuga si trafisse da se medesimo il petto. Tal fù il successo di quella battaglia data nel principio di Settembre, breuiemente da me narrato secondo la verità raccoltane da Ruffino, da Teodoreto, da Orosio, da Claudiano, da Socrate, da Sozomeno, e da Zosimo, corrette le menzogne che questo vomita nella sua Istoria composta col solo fine di mordere, e d'oscurar con false calunnie i Principi Christiani, e conciliati i detti de gli altri. Vittoria fù questa più della Religione Christiana contro l'Idolatria, che di Teodosio contro il Tiranno.

Dopo hauer di nuouo proueduto all'abbattimento dell'Idolatria, & allo stabilimento e propagazione della fede Cattolica, consapeuole della vicina sua morte l'ottimo Imperadore per la predizione del Santo Anacoreta Giouanni, fè venir da Costantinopoli Arcadio, & Honorio, e ripartì trà essi la Monarchia, assegnato l'Oriente ad Arcadio adulto di diciott'anni, e l'Occidente ad Honorio fanciullo di dieci sotto la cura di Stilicone Generale de gli eserciti Orientale & Occidentale, Vandalo di nazione, congiunto a gl'Imperadori d'affinità per Serena sua moglie figlia d'Honorio fratello di Teodosio. Indi hauendo imperato sedici anni compiti morì a diciotto di Gennaio in Milano. Non lascia Zosimo di punger con impudenti menzogne i costumi, e i talenti di questo incomparabile Imperadore: ma per conuincerlo di calunnia co' testimonij de gl'istessi Scrittori Etnici, odasi Simmaco, il quale non perorando, ma scriuendo famigliarmente a Flauiano suo amicissimo non men di lui ostinatissimo idolatra, così dice nell'epist. 23. del l. 2. *Cum ciuiles & bellicas laudes Domini nostri Theodosij stili honore per-*
cur-

currerem, (magis enim contigisse me omnia quàm satisfecisse singulis fateor) etiam leges eius bonis pacis admiscui, quas ut noueram priscis ademisse admirationem, ità seruasse nobis parem gloriam non putabam. Temistio filosofo nella gentilità di riputati costumi, dopo hauer discorso d' Alesandro Magno, che scaldato dal vino a i buoni ancora diede la morte, voltosi a Teodosio proseguè, *Tu, optime Rex, nequaquam: quin improbis largiris veniam; atque id, ut probis gratificareris, eos dimittis incolumes & indemnatos; qui stulta ac vana locuti sunt, tamquam eos, quibus tristitia somnia obtigerint, atque ità ad præclaram virtutum omnium clementiam quàm facillimè impelleris: quia Dei quam simillimus, & Diuina cuiusdam nature particeps esse videris.* Soggiunge che in prudenza e consiglio superò Licurgo, & in fortezza, e perizia militare Alesandro Magno. Vedansi le due orazioni ch'egli scrisse di Teodosio. Leggasi parimente Aurelio Vittore Gentile Istoricò, che delle doti, e de' fatti virtuosissimi di Teodosio fa minuta e prolissà menzione, adorno mostrandolo di tutte le virtù di Traiano, ma libero da' suoi vizij, e concludendo, non più douersi ne' pubblici voti per gli Augusti esclamar *Melior Traiano*, ma più tosto *Melior Theodosio*.

II Honorio dunque nell'anno di Roma mille cento cinquanta, e di Christo trecento nouantacinque fu solo Augusto dell'Occidente: Principe d'animo facilissimo e benignissimo, & a niuno de' Cesari secondo nella integrità de' costumi, e nel zelo della religione Cattolica. Sotto il suo Principato languì oppressa e confusa l'Idolatria, e l'eresia giacque vmiliata, senza mai osare d'erger le corna. Ciò gli conciliò la Diuina protezione, senza il cui fauore forza gli farebbe stato di soccombere alle rouine, che nel Romano Imperio commossero i tradimenti di Stilicone suo ministro supremo, il quale per prèder da i torbidi occasione d'eschatare al trono de gli Augusti il proprio figliuolo Eucherio, sollecitò tutti i popoli Settentrionali a dislagare da tutti i lati come torrenti sù le Prouincie dell'Imperio. Nel IV. anno del Regno estinse col valore e con la pietà di Mascezile la ribellione del Conte Gildone Generale nell'Africa dell'Imperio. Incominciò Mascezile da Dio, nè prima tragittò nell'Africa, che ristretto non si fosse alcuni giorni co' Monaci dell'Isola Capraria in orazioni e digiuni: *Quindi sine bello victoriam meruit*, dice Orofio, *ac sine cæde vindiEtam.* Con cinque mila còbattenti si mosse contro 70000. mila, e prima d'attaccar la mischia, auanzatosi verso i primi, che gli si fecero incontro, & inuitandoli con le parole alla pace, ferì coraggiosamente con vn fendente il braccio d'vn'Alfiero, che s'opponèua insolentemente a' suoi detti: Reggeua il braccio, che fu ferito, l'infegna, onde indebolito fu astretto ad inchinare il vessillo. Ciò veduto, crederono que' che seguivano, che s'inchinasse in segno di spontanea resa di quella schiera; corsero però a gara l'altre coorti con le bandiere basse a rendersi a Mascezile. La dedizione dell'esercito pose in fuga le truppe ausiliarie de' Barbari, e Gildone medesimo, il quale postosi in mare, e respinto da' venti contrarij nell'Africa, morì strangolato. Racconta prolissamente il successo Orofio Scrittor di que' tempi; e Claudiano così ne cantò:

*Horret adhuc animus manifesta que gaudia differt,
Dum stupet, & tanto cunctatur credere voto.
Nec dum Cinyphias exercitus attigit oras;
Iam domitus Gildo. Nullis victoria nodis
Hæsit, non spatia terre, non obice ponti;
Congressum, profugum, captum vox nunciat una:
Rumoremque suum præuenit laurea belli.
Quo, precor, hæc effecta Deo? robusta, vetusque
Tempore tam paruo potuit dementia vinci?*

Antica chiama la follia di Gildone, conciosiachè fin dalla morte del gran Teodosio usurpata s'haueua l' Africa, rinuouando la più antica perfidia di Firmo il fratello.

Passati alcuni anni in pace; Alarico Rè de' Goti, i quali dopo hauer seruito l'Imp. Teodosio, erano scesi nell' Illirio, s'apparecchiò per inoltrarsi alla conquista di Roma. Corse il rumore, muni prima Honorio di mura più valide la Città, indi mandò Stilicone contro Alarico, che già entrava con formidabile esercito nell' Italia. Segui nel nono dell' Imperio d' Honorio la gran battaglia a piè delle Alpi presso a Pollenza Città di Liguria; e fu la vittoria di Stilicone. Quindi Claudiano

*O celebranda mihi cunctis Pollentia sæclis,
O meritum nomen felicibus apta triumphis.*

e Prudenzio appresso così

*Illic terdenis gens exitialibus annis
Pannonia pœnas tandem delata rependit:
Corpora famosis olim ditata rapinis
In cumulos congesta iacent: mirabere seris
Posteritas sæclis inhumata cadauera latè
Quæ Pollentinos texerunt ossibus agros.*

Ma scoperte poi le insidie di Stilicone, fu vniuersal querimonia de gli Scrittori di quel tempo, che circondato allora Alarico dal Romano esercito in guisa che gli era forza di passare a fil di spada con tutti i suoi, gli fu aperto per prodizione di Stilicone il passo, e permessoli di rimettere in piedi le forze per nuouamente pugnare, e vincere. *Taceo de Alarico*, scriue Orosio, *cum Gothis suis sapè victo, sapèque concluso, sapèque dimisso.*

Indi a due anni più grande fu lo spauento di Roma, penetrato nell' Italia Radagaiso altro Rè Goto immanissimo, e pagano, c'hauea votato di sacrificare a' suoi Dij tutti i Christiani di Roma. Era composto, a dir di Zosimo, il suo esercito di nazioni Celtiche e Germaniche Trasfrenane e Transistrane. Più di centomila era il suo numero scriue S. Agostino; più di ducentomila Orosio; ducento mila Marcellino; e Zosimo cinquecento mila. Inondò sì formidabil nemico come impetuoso torrente atterrando ogni argine. Lo trattenne alquanto la Città di Fiorenza, nel cui assedio disperati della salute que' Cittadini, s'eresse il lor animo, per la promessa del soccorso, che lor fè S. Ambrogio ad vno di essi apparendo. Arriuò nel promes-

so tempo Stilicone col Romano esercito fortificato dalle truppe d'Huldino Re de gli Hunni, e di Saro altro Duce de' Goti; & attaccata la pugna si sparse di botto il terrore nella nemica armata, in guisa che ampia strage ne fecero gl'Imperiali senza trouar difesa; preso & ucciso il Re co' suoi figli, e gli altri Barbari fatti cattiuu in così gran numero, che ciaschedun di essi uendeanu per vno scudo. Così quel turbine in vn'istante si dileguò. Orosio, Marcellino, & Agostino *de Ciuit. Dei*. Qui s'hà da offeruare, che de Rubys nell'istoria di Lione l. 2. c. 3. scriue che i Borgognoni assistarono a i Romani in quella battaglia, e fu lor data in premio del buon seruiugio vna porzione delle Gallie; cita per verificatione del suo detto Orosio nel lib. 7. e'l Baronio; ma nè l'vno nè l'altro ne dice motto; quindi mancando i suoi fondamenti; rouina parimente il suo edificio.

12 L'anno tredicesimo dell'Imperio d'Honorio chiamati da Stilicone i Vandali, gli Alani, i Sueui, i Borgognoni, con altri Barbari. Il tempo, e il giorno del loro ingresso riferisce San Prospero. *Arcadio sextum, & Probo Coss. Vuandali, & Alani Gallias traiecto Rheno pridie Kal. Ianuar. ingressi*, Quanta fosse la moltitudine de' Barbari, quante nazioni insieme unite cospirassero alla deuastazione delle Gallie, quanto vniuersali, e quanto orribili fossero i guasti delle campagne, l'espugnazioni, e gl'incendij delle Città, le cattiuuà, e le stragi de' popoli, lo narra S. Girolamo in vna lettera scritta quest'anno ad Ageruchia. *Presentium miseriarum pauca percurram. Quod rari huc usque residemus, non nostri meriti, sed Domini misericordia est. Innumerabiles, & ferocissime nationes vniuersas Gallias occuparunt. Quicquid inter Alpes & Pyrenaeum est, quod Oceano & Rheno includitur, Quadus, Vuandalus, Sarmata, Alani, Gepides, Heruli, Saxones, Alemanni, & (o lugenda Respublica) hostes Pannonij vastarunt. Etenim Assur venit cum illis. Maguntiacum nobilis quomdam Ciuitas capta atque subuersa est, & in Ecclesia multa hominum millia trucidata. Vanziones longa obsidione deleti; Rhemorum Vrbs praepotens, Ambiani, Atrebatæ, extremique hominum Morini, Tornacus, Nemetæ, Argentoratus, translati in Germaniam. Aquitania, Nouemque populorum, Lugdunensis, & Narbonensis Prouincia, praeter paucas Vrbes, postulata sunt cuncta, quas & ipsas foris gladius, & intus vastat fames. Non possum absque lachrymis Tolosa facere mentionem, quæ ut hucusque non rueret, Sancti Episcopi Exuperij merita praestiterunt, &c.* e poi, *Gætera taceo, ne videar de Dei desperare clementia*. Qual più lugubre scena, che questa che rappresentò Girolamo? Era lungo tempo, che i racconti de' successi de' Romani Imperadori Padroni d'Auignone, e del Venesino non haueuano in particolare appartenuto a queste contrade. Ma di quel che narriamo, chi può dubbitar che non sia lor proprio? Sentirono senza dubbio le Città, e le terre del Venesino gl'infelici effetti delle Barbare incursioni, e piegaronò il collo alle spade, & al dominio Vandalico, poichè della Gallia Narbonese, secondo Girolamo, sol poche Città ne furono immuni. Allora è credibile, fosser distrutte Aeria, e Vinda'lo (in sentenza che questi

non fosse Vindaufica) Città de' Cauari nel Venesino, quando non piaccia più tosto, che ne seguisse la distruzione, come a me più aride, nell' incurisione de' gli Alemanni sotto l'Imperio di Gallieno. In questa Vandolica douè in gran parte restar prostrata la Città di Carpentràs, in guisa che il suo Vescono trasportata la sede o Vindaufica diede occasione di scrivere, nella Notizia delle Prouincie intorno a questo tempo data alla luce, *Ciuitas Carpentoraetensis nunc Vindaufica*, come si è detto nel 1. tom. al lib. 1. c. 14. n. 9. Riparata poi di là a pochi anni la Città di Carpentràs riassunse l'elezione del proprio Vescono, continuando parimente l'onore della Sede Episcopale vna volta introdottoui in Vindaufica, o Vendaco, finchè distrutta questa nel sesto secolo dalle armi de' Longobardi si riunì la sua Diocese al suo antico principio di Carpentràs. Se poi da' Vaudali fosse espugnato Auignone è cosa incerta. è credibile, per la sua fortezza sommamente celebrata fosse nel numero di quelle poche Città della Narbonese, che sostennero l'empito delle forze Barbariche; ma se si contò in tal numero, non può dubbitarsi, che il furore de' Barbari non deuaftasse il suo territorio, e non fosse la Città afflitta dalle angustie della penuria, mentre *Narbonensis Prouincie, præter paucas Vi bes. postulata sunt cuncta, quas* (le poche Città non soggiogate) *& ipsas foris gladius, & intus vastat famas.* Tolosa ancora cadè finalmente in poter de' Barbari; ilche raccoglieli dal Poeta Rutilio, che del suo amico Vittorino Tolosano così cantò.

Victorinus enim nostræ pars maxima mentis

Congressu expleuit mutua vota suo.

Errantem Ithuscis considerare compulit agris

Excolere externos capta Tolosa lares.

Habbiamo di più da Zosimo, che indifesi da' Romani vedendosi i Galli per perfido gouerno di Stilicone, scacciati i Magistrati di Roma, essi medesimi prefer l'armi, per difendersi da gl'insulti de' Barbari; ma poco lor giouè il coraggio, perchè nuouo nemico lor venne addosso.

Il Romano esercito della gran Bertagna, in vdire i moti di tante barbare nazioni, pensò di poter comprimerli con esaltare all'Imperio vn'huomo di valore; istallò pertanto nel soglio vn certo Marco, ma non trouatolo al paragone corrispondente alle concepite speranze, lo vccise. Assunto nel trono vn'altro nominato Graziano, doppo quattro mesi per l'istessa cagione con la morte ne lo depose. Indi considerando la felicità dell'Imperio del gran Costantino nato nella Britannia, con l'auspicio del solo nome si diedero i soldati a credere, che vn'altro Costantino hauesse ad esserli successore nella prosperità dell'armi, e dell'Imperio. Dunque per testimonio di Zosimo, *Rursum Constantinum eligunt, quòd putarent eum ex nominis sui præfagio Imperium constanter obtenturum*: & accrescea le vane speranze l'hauer quel Costantino vn figlio detto Costante, come appunto fu di tal nome vn de' figliuoli del gran Costantino. Nel medesimo anno il nuouo Imperadore con grosso esercito composto di Romani, e di Britanni tragittò nella Gallia, & vnitigli i soldati Romani, c'hauea dispersi per le Gallie la Vandolica incur-

incursione, s'inoltrò con forze formidabili, conquistando il paese per fino all'Alpi. Si accingeva Costantino all'èspulsione de' Barbari, ma in vdir, che Honorio si era pacificato con Alarico Re Goto, per armarlo a' suoi danni, mutò consiglio. Gli arrivò tal nuoua nell'anno seguente, quartodecimo dell'Imperio d'Honorio.

Quel che seguì nel principio di esso tra Honorio, & Alarico, è questo. Dopo la rotta già data ad Alarico sotto Pollenza, l'hauea Stilicone mantenuto in verità nella propria diuozione, & in apparenza nell'amicizia con l'Imperio: anzi hauealo impegnato al seruigio dell'Imp. Honorio per muouer guerra all'Imperio d'Oriente, a fin di smembrarne alcune Prouincie, dice il pagano Zosimo, ma inuero ad effetto di rimettere l'Imper. Arcadio nel suo douere verso i Cattolici, conciossiachè ad istigazione di Eudossia Augusta sua moglie peruertita da i Vesc. heretici hauea mādato in esilio il Patriarca S. Gio. Grisost. il quale oppresso da' disagi, e dalle vessazioni vi era morto, per lo che da Innocenzio Papa era stato scomunicato l'istesso Arcadio, con l'Imper. Eudossia, e co' Vesc. complici del delitto, come ampiamète di tutto ciò discorre il Baronio. Ma perchè gli accennati moti de' Barbari, e di Costantino, ritardarono la meditata spedizione, anzi la refero impossibile, mandò Alarico suoi Ambasciadori a Stilicone, per chiederli gli stipendij meritati dal suo esercito, mentre hauea nell'Epìro aspettati gli ordini di Cesare. Trasferitosi Stilicone in Roma per consultare Honorio in quell'emergente, radunò l'Imperad. il Senato per deliberare co' suoi suffragij; se conuenisse di compiacere ad Alarico, o di farli guerra. Patrocinò Stilicone l'interesse di Alarico, e per sua sentenza resa plausibile appresso i Senatori, non meno dalla di lui autorità, che dalla congruenza delle circostanze, che allora correano, si decretò di dare al Re Goto quattro mila libre di oro per mantenere con esso lui la pace, indarno ripugnandoui Lampadio huomo Consolare, che in faccia a Stilicone con generosa libertà proruppe. *Non est ista pax, sed pactio seruitutis.* Questa è la pace di Honorio con Alarico, della quale giunse il grido alle orecchie di Costantino.

Non però rimase Honorio in libertà di spinger l'armi contro il Tiranno; nuoue riuoluzioni auuenero in quell'anno, le quali frastornarono l'esecuzione di qual si fosse disegno. Olimpìo Senatore tolto da gli occhi d'Augusto ogni velo, gli se veder manifestamente le ambiziose trame del perfido Stilicone: Quindi Honorio lo fece uccidere in vn col suo figlio Eucherio; e non ostante il sangue Imperiale della Principessa Serena sua moglie, per ordine del Senato anch'essa fù strangolata, come complice della congiura di Stilicone. Così Orosio, Zosimo, e Marcellino.

13 Per la morte di Stilicone suo confidente s'irritò Alarico, e nell'anno susseguente decimoquinto dell'Imperio d'Honorio mosse cò l'esercito verso Roma, mentre si trouauano il Papa, e l'Imperadore in Rauenna. Cinta la Città d'assedio, e chiusi i passi alla vittouaglia, al disagio della fame si aggiunse dentro le mura l'afflizione della peste, nè comparèdo alcun soccorso d'Honorio, che cōfidato forse delle forze della Città negligeuale, furono i

Roma-

Romani affretti a redimersi con l'oro dalle molestie del nemico esercito. Esaufo il publico erario, nè potendo le facultà de' priuati somministrar prontamente la grossa somma, che pretendeua il Goto, si spogliarono, a dir di Zosimo che se ne duole, i simulacri degl'Idoli, che non ostanti le contrarie leggi de' pij Imperadori si conseruauano ancora con preziosi ornamenti dalla pertinacia de' Senatori Gentili, anzi fuso alcuno di essi si ridusse in malsa. Riceuute adunque cinque mila libre d'oro, e trentamila d'argento, quattro mila tonache di seta, tre mila pelli tinte in grana, e tre mila libre di pepe, sciolse Alarico l'assedio, e parti. Non però era stabilita tra Honorio, e'l Goto la pace; ma per mediazione del Senato, e del Papa istesso, che nuouamente a tal'effetto si trasferì in Rauenna, se n'introdusse il trattato, fatto dall'Imperadore inoltrare Alarico a Rimini. Volseua il Re, gli somministrasse Augusto ogn'anno certa somma di denaro, e certa quantità di formento; gli dasse per sede de' suoi popoli ambe le prouincie di Venezia, la Sciria, la Carintia, e la Dalmazia; e dichiarasselo Generale de' gli eserciti, cioè Concessabile dell'Imperio. Riprouate si fatte condizioni da Honorio, ritornò di nuouo Alarico all'assedio di Roma, e fauorito dalla fazione de' Senatori Gentili, e da Prisco Attalo di setta Ariano Prefetto allora della Città, astringe i Romani a creare Imperadore l'istesso Attalo. Creato nel sedicesimo dell'Imperio d'Honorio il nuouo Augusto, e da lui dichiarato Contestabile dell'Imperio Alarico, e distribuite le altre cariche, si mosse il Tiranno con esercito composto di Romani, e di Goti contro il legittimo Imperadore. Gli offerì Honorio per suoi Ambasciatori d'ammetterlo per Collega; ma gonfio Attalo d'orgoglio rifiutò il conforzio d'Honorio nel Regno, e si apparecchiò a spinger oltre le armi. Intanto ad Honorio approdarono di notte dall'Oriente mandate da Teodosio II. figlio e successore del defonto Arcadio sei legioni di milizia fedele; e nuoua nell'istesso tempo arriuò ad Attalo, esser Roma angustiata dalla fame, perochè Eracliano Generale nell'Africa del Romano esercito hauea chiusi i passi, e trattenuti i mercanti, che soleuano trasportare il grano, hauendo prima ucciso vn certo Costantino mandatoui da Attalo per comandarui, senz'altro apparecchio, che di vani oracoli, e d'adulatrici promesse de' Gentili Aruspici. Ritornato Attalo in Roma per consultar su quelli emergenti il Senato, vi ritornò parimente Alarico, che con l'altra parte dell'esercito haueua indarno tentate molte Città dell'Italia per sottometerle all'obediienza di Attalo. Per questi improspereuenti annoiato il Re Goto, nel mezzo dell'esercito spogliò il Tiranno della Porpora, e del Diadema, e rimandò quegli ornamenti ad Honorio. Ritenne tuttauia appresso di se il degradato Attalo col figlio Ampelio per loro impetrare dall'Imperadore Honorio la vita nella conclusione della pace. Ritenne ancora come ostaggio Galla Placidia sorella di Honorio, la quale cadè in sue mani, dimorando in Roma, allor che Attalo fu sublimato al Trono. *Vicem illa quidem obsidis modo quodam implens, ita tamen ut omni honore, cultuque regali frueretur.* Fu la pace stabilita, come indica Sozomeno, parlando di Saro Duce de' Goti domestico di Honorio, & antico auuerfario

rio del Rè Alarico , *Cum Alarico ob priorem simultatem suspectus esset , considerabat sibi nequaquam utilia fore inter Gothos ac Romanos percussa federa* : E in quella pace furono assegnate ad Alarico quelle Prouincie , ch'egli togliesse con le sue armi dalle mani de' Vandali . Sarò dunque per romperla , si mosse , senza partecipazione d'Honorio , alla coda del Rè Alarico con alcune valorose truppe sue fedeli , & assalito con furia nell'Alpi vicine a Rauenna , fè per l'assalto improuiso qualche uccisione de' Barbari . D' che irritato il Rè Goto , riuolse senza indugio verso Roma , mentre per la fiducia della conchiusa pace spensierato ne viueta Honorio , nè la Città ne temeuua punto . A pena vi piantò d'intorno l'assedio , che aperteli di notte tempo le porte dalla fazione de' Gentili , c'hauea dianzi cospirato nell' esaltazione di Attalo , vi entrò nel mese di Agosto del sedicesimo dell' Imperio d' Honorio , del quattrocento e dieci di Caritto , e del mille cento sessantacinque di Roma , o sessantadue come altri calcolano . *Reuersus Alaricus , serine Sozomeno , Romam obsidione cinctam per prodicionem capit* . Cassiodoro *in Chronico* . benchè mal riferisca all'anno antecedente la presa di Roma , così scrisse . *Roma a Gothis Alarico Duce capta est , ubi clementer victoria uisusunt* . Qual fosse la clemenza di Alarico nel sacco di Roma , il dichiara Orosio . *Adest Alaricus , trepidam Romam obsidet ; turbat , irrupit ; dato tamen precepto prius , ut si quis in sancta loca , praecipueque ad sanctorum Apostolorum Petri & Pauli Basilicas confugissent , hos in primis inuiolatos securosque esse sinerent : tum deinde inquantum possent , praeda inbian-tes a sanguine temperarent* . Pochissimo però fu il sangue che vi si sparse ; la preda fu ricca , ma non a segno che spogliasse i Cittadini , essendo asilo delle lor vite e sostanze le Chiese , quelle particolarmente de' Santi Apostoli Pietro e Paolo . L' incendio vi fù , ma di poche case ; *Facto quidem aliquantulum adium incendio , sed ne tanto quidem , quanto septingentesimo conditionis eius anno casus effecerat* . Tre giorni soli durò il sacco , in ciò concordi tutti gli Scrittori , tolto Marcellino , che riferisce durasse sei . Di questo contenti i Goti , partirono immantinente da Roma , lasciando i Romani battuti , ma non prostrati ; conciosiachè per testimonio d'Orosio , si prorompeua in Roma dopo la partenza de' Barbari , *Nilil egisse Roma Gothorum enses , si concedatur Romanis spectare Circenses* . Per permissione di Dio , che dà il peso a i venti , partito Alarico senza ritenersi il dominio della Città di Roma , e senza lasciarui alcun presidio , marciò verso la Calabria per tragittare in Sicilia , in vece di muouere contro Honorio per tentarne l'oppressione .

14 Intanto mentr' era Honorio occupato in tante calamità , hebbe agio il Tiranno Costantino di stabilirsi nella Narbonesc con la lega , che fè co' Barbari . Vnita con essi parte delle sue forze , spinse nella Spagna Costante suo figlio estrarro dal Monastero , e creato Cesare , con Genferico Rè de' Vandali , Splandiano Rè de' Saui , & Atace Rè de' gli Alani , i quali ceduta a Costantino la Linguadoca , doueano per condizione della lega fermarsi nella conquista della Spagna . Superati dunque & uccisi nell' ingresso de'

de' Pirenei Didimo, e Veriano, che'l custodiuano per Honorio, occuparono con impetuosa inondazione gran parte della Spagna nell' anno precedente alla presa di Roma, decimoquinto dell' Imperio d' Honorio. I Vandali tenner la Betica; gli Alani, e i Sueui la Lusitania, la Galizia, e la prouincia di Cartagena; Costante figlio di Costantino si stabilì nella Catalogna. Indi nel decimosettimo dell' Imperio d' Honorio ritornata in Linguadoca parte de' Vandali, nuouamente se n'impadronirono i Barbari, nè potè vietarlo Costantino, indebolito per la vittoria sanguinosissima poco dianzi riportata di Geronzio principale de' suoi Capitani, & obbligato a mantenere e riunir le sue forze per opporre a i Romani, che s'vdiua apparecchiarsi ad inuaderlo.

Mentre ciò succedea nella Gallia, Alarico inutikmente tentò di tragittare in Sicilia, imperochè a' suoi occhi naufragarono nello stretto tra Reggio e Messina molti nauilij, & egli poi repentinamente morì in Cosenza. Ataulfo il fratello, che gli succedè nel Regno, sposatasi Galla Placidia già prima cattiu di Alarico, più non infestò il Cognato, ma s'applicò ad occupar la Linguadoca tenuta da' Vandali, secondo il trattato già fattone tra l' Imperadore, e'l Re defonto: falso essendo quel che il solo Paolo Diacono trà gli antichi, contro il testimonio di tutti gli altri Scrittori, asserisce, che nuouamente Ataulfo prendesse Roma, e ne rapisse Placidia.

Nel diciottesimo dell' Imperio, quattrocento e dodici di Christo, approdato Ataulfo nella Linguadoca, ne scacciò in breue tutti i Vandali con gran valore, e refoi pacifico e legitimo possessore di tutta quella Prouincia, stabilì la sua Regia in Heraclea, che alcuni vogliono sia S. Gilles. Nè è proua manifesta questa iscrizione trouata in tempo del Rè Carlo il Sauio nella Selua Gotica presso a S. Gilles.

*Ataulpho Flauio Potentissimo
Regi Regum restissimo
Victori victorum inuictissimo
Vuandalica Barbarici depulsori
Et Cesarie Placidie anime sua
Dominis Clementissimis
Anatily Narbonenses Arecomici
Optimis Principibus
In Palatio posuerunt
Ob dilectam a se Heracleam
In Regie maiestatis sedem.*

Nell'istesso tempo Costanzo Conte Romano lodato da Orosio, e da altri Scrittori, tra' quali Iornandes il chiama *Virum industria militari pollentem, multisque praelijs gloriosum*, valicate l'Alpi con potente esercito, espugnò primieramente Vienna, oue comandaua Costante figlio di Costantino già dalla Spagna accorsoti con le sue truppe al suono della mossa de' Romani. Indi, passando senza dubbio per Auignone, e pe'l Venesino, si portò in Arles, oue erasi rinchiuso il Tiranno; iui cintolo di strettissimo asedio, ridu-

duceualo ogn' ora più in pericolo con gli assalti; Sosteneuali tuttauia Costantino con viuace sforzo, perche attendeua grossi soccorsi da' Franchi, e da gli Alemanni, verso i quali hauea spedito ad a soldarli Ebodico suo Capitano, per testimonio di Sozomeno, vn de' Rè de' Franchi. Vennero gli aspettati soccorsi, ma sconfitti rimasero nella battaglia per militare industria del prode Costanzo. Egli prima del loro arriuo fece ascondere con tutta la caualleria Visila suo Tenente in vn sito, che douea restare dietro al campo de' nemici; quindi ignorando d' esser colti in mezzo allor che pugnano con la fanteria di Costanzo si sentirono battere alle spalle con impeto, si posero in così fatto scompiglio, che altri rimasero senza difesa sul campo estinti, & altri si diedero precipitosamente in fuga. Trà questi fu il Re Ebodico, che si ricouerò in vna casa villereccia appresso Ecdicio huomo altre volte da lui grandemente beneficato; ma l' ingrato ospite li troncò proditoriamente il capo, e lo portò a i Duci d' Honorio, sperandone amplissima ricompensa di doni, e di dignità. Riceuè Costanzo la testa, e fece ringraziarlo da Visila a nome della Republica, ma non volle permettere, che gli rimanesse nell' esercito huomo contaminato di sì enorme perfidia. Costantino disperando d' altra difesa, spontaneamente depose gli ornamenti Imperiali, e ritiratosi in Chiesa si fece ordinare al Chiericato. Indi esatto da Costanzo il giuramento del perdono, gli aprì la Città le porte. Costantino e Costante trasmessi ad Honorio, vittime furono pe' l' camino della crudeltà de' satelliti. Costanzo restò Padrone per l' Imperio dalle Alpi al Rodano, mentre Ataulfo dominaua di là dal fiume. Giouino detto da Orofio *Vir Galliarum nobilissimus*, allettato dall' esempio del principio, nè spauentato da quel del fine di Costantino, assunse anch' egli la tirannide, ma ben tosto superato dallo strenuo Costanzo, Sebastiano suo fratello, che volle riscuotarla, prouè vna medesima sorte.

15 Nel decimonono dell' Imperio d' Honorio entrati di nouo i Borgognoni nella Gallia, vi si stabilirono in vna Prouincia contigua al Reno. *Burgundiones partem Gallie Rheno tenuere coniunctam*: Così Cassiodoro nella sua Cronica, e Prospero.

Heraciano Conte, il quale dopo essere stato esecutore della morte di Stilicone comandaua l' armi nell' Africa, e fedelissimo s' era mostrato all' Imperio nella Tirannide di Attalo, vistosi in premio della fedeltà onorato della dignità Consolare, si lasciò a poco a poco infettare il cuore dall' ambizione, quindi arrogatosi l' Imperio, sopra armata più numerosa di legni, che non fu quella di Serse, con tre mila, e settecento nauì si tragittò nel porto di Roma, ma apena con la sua moltitudine era sceso nel lido, che sopraggiuntoui con l' esercito il Conte Marino, lo sbaragliò, come scrive Orofio, e lo atterrì; onde voltosi vergognosamente in fuga, e rimessosi in vna nauè, a vele, e a remi ritornò nell' Africa, oue l' anno seguente ventesimo dell' Imperio d' Honorio da' soldati ucciso perì. In quell' anno passò Ataulfo Re Goto in Ispagna.

ad occupar la Catalogna, e stendere il suo Reame nelle conquiste de' Barbari, lasciando come dianzi a i Romani libera la Linguadoca. Altri dicono, ciò facesse spontaneamente, e persuaso da Costanzo, che s'impiegò con somma destrezza in simil trattato, congiungendo oportunamente a' proprij vssici le lusinghe della Regina Placidia: e questi medesimi asseriscono, che partito Ataulfo, non contenti alcuni Goti d'abbandonare quella bella Prouincia, vi rimasero col mentouato Attalo, acclamandolo nuouamente Augusto, ma sbaragliati ben tosto dalle armi di Costanzo, furono astretti anch'essi a valicare i Pirenei quegli auanzi, restato il misero Attalo in poter di Costanzo, che mandollo ad Honorio, il qual condottolo nel trionfo, che secondo Prospero ne celebrò l'Imperadore in Roma nel ventesimo terzo del suo Imperio, fattali poi troncata vna mano, rilegollo in Lipari. Altri scriuono, c'hauendo i Goti con l'istesso Ataulfo di nuouo creato Imperadore il sudetto Attalo, pigliò Costanzo le armi, & a viuua forza depose Attalo, e costrinse Ataulfo a passare in Spagna. Nel ventesimo primo dell' Imperio seguì la morte del Re Ataulfo. Orosio così ne scriue. *Cumque eidem paci petenda, atque offerenda studiosissimè insisteret, apud Barcinonem Hispaniæ Urbem dolo suorum, ut fertur, occisus est.* Anzi l'epitaffio, che si vede nella sua sepoltura in Barcellona, mostra che fossero con lui uccisi sei figliuoli partoritili da Placidia. Sublimato dopo Ataulfo nel trono Sigerico, nell' istesso anno, *Cum itidem iudicio Dei ad pacem pronus esset, nihilominus a suis interfertus est.*

16 Nel ventesimo secondo Vuallia Re de' Goti, *Ad hoc electus a Gothis ut pacem infringeret, ad hoc electus a Deo ut pacem confirmaret*, mosse in vero con apparecchio grandissimo verso l'Africa, ma perchè naufragò l'armata nello stretto Gaditano, e lo vinsero le amiche persuasioni di Costanzo, che gli s'era auicinato con l'armi per espugnarlo con la forza, se non rendeuasi alla cortesia, riuolto da fenna alla pace, impiegò in seruigio d'Honorio la ferocia della sua milizia contro i Barbari intrusisi nella Spagna; e rimessa nelle mani di Costanzo Gal-la Placidia, *Pacem optimam cum Honorio Imperatore datis lectissimis obsidibus pepigit*, scriue Orosio. Costanzo, ricondotta Placidia ad Honorio, ne meritò il matrimonio con la qualità di Cesare. Indi nel ventesimo terzo dell' Imperio dopo lunga assenza rientrò l'Imperadore in Roma con Placidia, e Costanzo Cesare; e vi trionfò di Attalo, come si è detto. Nel ventiquattro dell'Imperio, che fu di Christo quattrocento diciotto, ordinò che il Prefetto del Pretorio rannasse ogn'anno assemblea di sette Prouincie in Arles, di che s'è parlato altrove, con indicar parimente la contraria sentenza, che ascriue quell'ordine a Costantino il Tiranno. Comunque ciò sia, certo è, che poco si praticò l'editto; conciossiachè l'anno seguente diede Honorio al Re Vuallia l'Aquitania, con Tolosa, & alcune altre Città della Linguadoca, mosso senza dubbio dalla fedeltà, con la quale il Goto, combattendo contro i Bar-
bari

bari nella Spagna , rimetteua sotto il dominio dell'Imperadore le Prouincie ond' egli scacciaualì . Lo indica Iornandes con queste parole . *Romano Imperio fugatis hostibus aliquantas Prouincias (quod promiserat) derelinquens* . La promessa fatta da Vuallia ad Honorio è descritta da Orofio così . *Romanæ securitati periculum suum obtulit , ut aduersum cæteras gentes , quæ per Hispaniam confedissent , sibi pugnaret , & Romanis vinceret* .

Nel ventisei dell' Imperio Costanzo Cesare fu da Honorio dichiarato Augusto ; e nel ventisette morì ; due figli lasciando di Placidia Augusta sua moglie , Honorio e Valentiniano , i quali in vn con la madre mandò l'Imperadore Honorio nell' Oriente appresso Teodosio II. per vano sospetto , c'hauesse Placidia eccitati contro l' Imperio i Barbari .

Morì Honorio nel ventesimo nono del Regno , e di Christo quattrocento diciotto , trà innumerabili e grauissime tempeste sottratto sempre a i naufragij , per chiaro esemplo dell' assistenza , che presta il Sign. Iddio a i Principi , che son zelanti della Cattolica Religione . Regnò nell' Occidente anni tredici col consorzio nell' Oriente di suo fratello Arcadio , Principe anch' egli pio , che trauiato per opera di Eudossia Augusta dal buon sentiero , conobbe & emendò l' errore , refofi perciò meriteuole d' essere sciolto da quei legami di censure , ne' quali lo haueua stretto il giusto risentimento d' Innocenzio Papa ; altri quattordici hebbe per collega nell' Oriente Teodosio II. figlio d' Arcadio , il quale educato nel palazzo da Pulcheria sua sorella come nel monastero , mentre zelantissimo della Religione Cattolica pugnò contro l' erese , e contro i vizij con le leggi , e con l' esemplo , amministrò le sue armi felicemente il Sig. Iddio contro Varane figlio e successore d' Isdigerde Rè de' Persi , e contro gli Scithi .

Come ne' successi dell' Imperio d' Honorio son confusi e frà se contrarij gl' Istoricì , hò stimato oportuno d' esser prolisso , e distinto nel lor racconto , proponendolo purgato da gli errori , e co' lumi della Cronologia di Prospero e del Baronio emendati e conciliati tutti gli autori .

17 L' anno della morte di Honorio , & alcuni succedenti , altro legitimo Principe non hebbe l' Occidentale Imperio , e conseguentemente Auignone col Venesino , che Teodosio II. il quale due anni auanti hauea sposata Atenaida figlia di Leonzio Attico filosofo , perfettamente erudita nelle discipline liberali , e nominata poi nel Battesimo Eudossia .

Soggiacque tuttauia l' Occidente alla tirannide di Giouanni , huomo d' oscuri natali , c' haueua l' anno precedente amministrata la Prefettura del Pretorio . Questi s' intruse col fauor de gli amici nel soglio Occidentale , mentre i figli di Costanzo Augusto n' eran lontani . Indi spedì Ambasciatori a Teodosio per esserne approuato Collega , si apparecchiò alla guerra con le forze ausiliarie de gli Hunni , e mandò vn' esercito

in Africa per ridurre a sua diuozione quella Prouincia; ma sconfitto l' esercito da Bonifacio strenuo guerriero, che la reggeua, altro frutto non riportò dall' impresa, che'l restar più debole per la propria difesa. *Ioannes*, scriue Prospero, *dum Africam, quam Bonifacius obtinebat, bello reposcit, ad defensionem suam infirmior factus est*. Mandò Teodosio con buon' esercito nell' Occidente Ardaburio Duce sceltissimo per ispogliare il Tiranno; ma per contrarij venti staccato Ardaburio dall'armata die nelle forze di Giouanni, il quale altrettanto si rallegrò di quell'auentura, sperandone che per indennità d' Ardaburio risoluerebbersi Teodosio a crearlo legittimo Augusto, quanto se n'attristarono l' Imperadore, & Aspare figlio del prigioniero Ardaburio. In quella perplessità vi' Angiolo in forma di Pastore si fè guida del camino ad Aspare, e gli fè tragittar l' esercito per lo stagno adiacente a Rauenna fino allora imperuio a piede vmano. Eccone le parole di Socrate *Itaque preces pij Imperatoris illo tempore rursus plurimum momenti habuisse constabat. Nam Angelus Dei in habitu & forma Pastoris ducem itineris Aspari se praeiuit, & per stagnum Rauennae adiacens (in ea namque Ciuitate tyrannus commoratus Ducem Ardaburium tenuit) copias eius deduxit, quia via nemo unquam iter fecisse commemoratur. Deus igitur quia transiri non poterat, transitum Aspari patefecit*. Però arriuato Aspare improvviso in Rauenna, e trouatene aperte le porte, s' impadronì della Città, uccise il Tiranno, e liberò il padre. Indi venuti Ardaburio & Aspare a battaglia con Ezio fortissimo Duce Romano, che comandaua a sessanta mila Hunni, con pari strage, e con sorte eguale si terminò la giornata. Seguìto ad essa il trattato di composizione, felicemente si conchiuse, con rimandarli ne' lor paesi i Barbari gratificati di buona somma di denaro, e con riceuersi nella grazia, e seruiugio del legittimo Augusto il Duce Ezio onorato della dignità di Conte.

18 In quell' anno che fù il diciottesimo di Teodosio, e di Christo quattrocento venticinque, incominciò a regnare nell' Occidente, sotto la Reggenza di Placidia Augusta sua madre Principessa di pietà singolare, e di gran consiglio, Valentiniano III. dichiarato Augusto da Teodosio, dopo esser morto Honorio l' altro figliuolo di Placidia. Sotto questo Imperadore infelicemente si guerreggiò contro Bonifacio nell' Africa. Più infelicemente co' Vandali, che tutta in varij tempi occuparono quella Prouincia, introdottiui da Bonifacio, e tanto vi si fortificarono, che tentò indarno di scacciarneli l'istesso Bonifacio, allora che fu restituito nella grazia d' Augusto. Si perdè ancora la Britannia inuasa da' Pitti, e da gli Scoti, mentre occupato con altri nemici non hebbe forze per soccorrerla Ezio Prefetto dell' esercito nella Gallia.

Ezio nel 4. dell' Imperio di Valentiniano mosse contro i Franchi, che passato il Reno teneuano alcuna parte della Belgica adiacenteui, e colto il tempo oportuno con vigoroso assalto li pose in fuga, e gli obbligò ad abbādonar le terre occupate, e ritirarsi tumultuariamente di là dal Reno. S. Prospero così

ristringere il successo così. *Pars Galliarum propinqua Rheno, quam Franci possidendam acceperant, Aetij Comitis armis recepta est.*

Nel 435, vndecimo di Valentiniano, offeso Ezio della insolente disubbidienza della Britannia Armorica, le fè dare il guasto da Eocharich ferocissimo Re Alemanno.

19 Nel medesimo anno sconfisse in battaglia Gundicario Re de' Borgognoni abitante nelle Gallie, come si dirà nel cap. seguente.

20 Hauendo pure in quell'anno violati Teodorico Re Goto gli antichi trattati di pace già stabiliti con Vallia suo predecessore, passò i suoi termini, e cinse d'assedio Arles: Vi accorse Ezio, attaccò valorosamente il campo di Teodorico, e forzato, astringe i Goti ad abbandonar fuggitiui tende, e bagaglio. Ezio prudentemente non volle raccogliere tutto il frutto della vittoria, ma rimandato cortesemente al Re Teodorico Arnolfo suo Luogotenente fatto prigioniero, lo persuase con quella cortesia a contenersi nell'antica pace. Contuttociò, volte c'hebbe le spalle Ezio per non lasciar le frontiere del Reno libere a i Franchi, cangiò consiglio Teodorico, e s'inoltrò a tentar con assedio Narbona. Spedì a tal nuoua il Generale Ezio, Littorio Conte suo Luogotenente con le truppe ausiliari de' gli Hunni. Inuestì Littorio le linee de' Goti, e mentre si combatteua, fece entrar nella piazza, l'opportuno soccorso di vini, di munizioni, e di gèti: Quindi Teodorico sciolto l'assedio si ridusse in Tolosa. Così narra il successo Rodrigo Ximenes *Cum Theodoricus Narbonam fame, & obsidione diuturna infestasset, a Littorio Romana militia Duce effugatur.* Littorio diede alla coda di Teodorico fino ad vna lega da Tolosa; e'l Re Goto si studiò d'evitare il soursistente pericolo con le preghiere, valutosi dell'intercessione di Sant'Orano Vescouo d'Auch, e d'altri Vescouo. Le sprezzò Littorio, e per ambizione di superar la gloria d'Ezio, e per la fiducia c'hauea indegnamente riposta nelle risposte de' Demonij, e nelle predizioni de' gli Aruspici, volle prouar la battaglia. In essa veramente tanta strage si fè de' Goti, che dubbio sarebbe stato, a qual parte piegar douesse la vittoria, se con ardor temerario gettandosi Littorio nel più folto de' nemici, non fosse caduto nelle lor mani. Così espresse San Prospero *in Chronic.* Sant'Isidoro *in Chron. Goth.* e Saluiano *de Prouidentia lib. 7.* La prigionia del Capo fè cedere il Romano esercito, e Teodorico ritornò vittorioso in Tolosa, e Littorio vi entrò cattiuo. Il Patrizio Ezio non volle per vendicarsi di Teodorico allontanarsi dal Reno; chiesta però la pace al Re Goto, con cederli la Linguadoca la ottenne. Per quell'accordo durò dodici anni il riposo della Gallia, dopo tante guerre, che non poco douettero verisimilmente infestare Auignone, e'l Venesino, nelle cui vicinanze ne seguì gran parte.

21 Turbò la calma nel quattrocento cinquantuno Attila Re de' gli Hunni, ilquale assistito da Balamiro Re degli Ostrogoti, e da Ardarico Re de' Gepidi attraversò la Pannonia, e l'Alemagna; e di là entrò con formidabile esercito di cinquecento mila combattèti nelle Gallie, & hauendoui

desolato il paese di Liegi, rouinato Metz con altre Città, e bruciato Rheims, piantò l'assedio all'intorno di Orleans. Parue commune il nemico, e cōmune il pericolo: però si congiunser con Ezio, Sigibano Rè de gli Alani in Spagna, e Teodorico Rè de' Visigoti, ambidue militando sotto il comando del Luogotenente del Romano Imperio. Sidonio Apollinare scrittore di quel tempo annouera tra le nazioni, che militauano sotto il comando di Attila i Franchi, & i Borgognoni. Scriue all'incontro Iornandes, che nell' esercito Romano militauano Borgognoni, e Franchi. Gregorio Turonense ancora costituisce i Franchi col loro Rè nel partito de' Romani, senza far menzione de' Borgognoni. Comunque ciò sia, certo è che i Franchi, o fossero co' Romani, o con gli Hunni, più non ripassarono di là dal Reno, e con tal' occasione si stabilirono sotto il Re Meroueo in alcuna porzione della Gallia Belgica in quel medesimo anno quattrocento cinquantuno; hauendolo lor vietato fino a quel tempo l'oculatezza, e'l valore di Ezio. Parimente de' Borgognoni, o fossero in fauore di Attila, secondo Sidonio, la cui autorità preuale al testimonio di Iornandes, o pugnassero in prò di Ezio, è forza dire, che in quella guerra non si trouò il Re Gundicario debellato da Ezio, e poco dopo estinto da gli Hunni, che militarono sotto Littorio, ma più tosto v'intervenue il Re Gondiocco da Gregorio Turonense detto Gundeuco, padre di Gondebaldo, e de' suoi fratelli. Mentre dunque a gli vrti de gli arietii, e dell' altre machine di Attila già crollando le mura di Orleans minacciuan rouina, soprauenuto all'improuiso Ezio, assali lo assaltore, e l'astrinse a ritirarsi dall'assalto, e dall'assedio. *Interea iam trementibus ab ictu arietum muris, iamque ruituris, ecce Actius, & Theodoricus Gothorum Rex, ac Torismundus eius filius cum exercitibus suis ad ciuitatem accurrunt, aduersumque hostium reijciunt, ac repellunt. Itaque liberata obtentu beatissimi* (di S. Aniano Vescouo) *Ciuitate Attilam fugant.* Così Gregorio Turonense. Sidonio afferma, che Attila penetrò nella Città espugnata, ma gli conuenne di tosto vscirne per l'arriuo d'Ezio, prima che hauesse agio di deustarla, e di darla a sacco. Ricolato Attila nelle pianure di Chalon in Sciampagna, e steso in battaglia l' esercito, si venne alla sanguinosa giornata, nella qual perirono tra l' vna e l' altra parte cento ottantamila combattenti. La vittoria fu di Ezio, e de' suoi confederati, ancorchè vi morisse Teodorico il Re Visigoto. Attila tuttochè sconfitto, fattosi trincera de' carri del bagaglio, passò la notte toccando trombe e tamburi, come Leone, che d'ogn' intorno cinto da gli spiedi, mentre non osa di esporri, passeggia per la caua fremendo con generosi rugiti; ma luogo più non era al suo scampo, se hauesse voluto Ezio proseguir la vittoria. Torismundo, ch' era ardentissimo alla vendetta del padre, fu persuaso dal Patrizio a ritornar veloce in Tolosa, acciochè preuenuto da' fratelli, ch' iui restauano, non perdesse il trono paterno. All' Hunno fu dato campo di ritirarsi saluo nella Pannonia. Di colà, rimesse in piedi le forze, penetrò nell' Oriente, ma ne fu respinto dall' esercito dell' Imp. Marciano, non men forte, che pio Prencipe, succeduto a Teodosio II. con le no-

ze di Pulcheria Augusta , Vergine ancora nel matrimonio. Indi Attila discese potente in Italia, e desolò Aquileia, Pavia, e Milano. Riceuta poi da Valentiniano gran somma d'oro per le spese della guerra, ritirò il piede, senza far altro progresso, nella Pannonia, compiacendo le preghiere del Pontefice S. Leone per lo spaurito ispiratoli dal Principe de' gli Apostoli, che visibilmente lo minacciava, mentre parlauasi S. Leone. I danni, che Attila apportò all'Italia, fecer conoscere a Valentiniano, come perniciosamente per l'Imperio hauesse Ezio negletto il total disfacimento de' gli Hunni, ch' era in sua mano. Quindi (come abbandonato da Dio, per le leggi da lui publicate dopo la morte di Placidia Augusta ingiuriose alla Chiesa, e per gli adulterij, ne' quali egli erasi straboccheuolmente inuolto) prestando orecchie al prauo e fraudolento consiglio di Massimo, fè morire lo strenuo guerriero Ezio, troncatali così la destra, con cui debellaua i nemici, & in lui abbattuto l'vnico sostegno del Romano Imperio.

Tolto di mezzo Ezio, facile fu a Massimo di vendicar sua moglie violata dall' Imperadore, con far da gli amici d' Ezio uccider Valentiniano nel trentesimo compito del suo Imperio, quattrocento cinquantacinque di Christo.

22 Anno fu questo funestissimo. Valentiniano morì trafitto. Petronio Massimo discendente dall' altro tiranno Massimo usurpò l' Imperio, & essendo morta la prima sua moglie, sposò la vedoua Imperadrice Eudossia. Ella dall' incauto Massimo, che ardeua del suo amore, vditò hauer lui machinata la morte di Valentiniano, volta in furore, chiamò segretamente Genferico Re de' Vandali alla vendetta. Giunto improuiso il Vandalo, occupò di colpo, senza trouarui minima difesa, la Città di Roma. Astenutosi a preghiere di S. Leone dal sangue, dal fuoco, e dal sacco delle tre Basiliche, Lateranense, di S. Pietro, e di S. Paolo, spogliò in 14. giorni tutti gli altri luoghi sagri e profani, e carico di spoglie ritornò nell' Africa, seco conducendosi Eudossia Augusta, e Placidia, & Eudossia sue figlie; delle quali Eudossia fu maritata prima ad Hunnerico, indi a Trasimondo figli di Genferico. Massimo dal popolo Romano fu fatto in pezzi e precipitato nel Tevere.

Auito di nazione Aruerno, altre volte Prefetto del Pretorio delle Gallie, indi da Massimo creatoui Generale dell' armi, mentre per ambasciata di Massimo si trouaua appresso Teodorico II. Re de' Goti, fu col fauore di quel Principe acclamato Augusto, e tosto con l'esercito passò in Italia. Il fauore dell' Imperadore, e l' assenza del Romano esercito mossèro Teodorico alla conquista di Narbona, e d' Arles. Questa fu difesa dal Conte Egidio; quella tradita dal Conte Agrippino. Indi guerreggiando il Goto felicemente nella Guascogna, e nella Spagna contro i Sueui, la di lui lontananza congiunta a quella delle Romane legioni, fu oportuna occasione a Childerico Rè de' Franchi figlio di Meroneo, di stendersi dalle Città che tenea nella Belgica, fino a Parigi, d' espugnarlo, e di collocarui la Regia nel quattrocento cinquanta sei; nel qual' anno accortosi l' Imperadore Auito d' esser odioso al Se-

nato, come creatura del tiranno Massimo, depose spontaneamente l'Imperio in Piacenza.

23 Maioriano nel seguente di commun consenso, del popolo, della milizia, del Senato, e di Leone succeduto a Marciano nell'Oriente, fu acclamato Augusto in Rauenna, come nel suo panegirico cantò Sidonio.

Simul ordine vobis

Ordo omnis regnum dederat, plebs, curia, miles

Et Collega simul.

Profegue Sidonio della vittoria, che apena creato Imperadore riportò Maioriano contro i Vandali dall'armata di Genferico sbarcati nella Campania. Principe egli era di valore paragonato nelle militari spedizioni di Ezio, zelante della Religione Cattolica, diuoto della santa Sede, giusto, integerrimo, e liberale. Perfetta effigie del suo animo virtuoso è la lettera, ch'egli scrisse dopo la propria esaltazione al Senato: è riferita dal Baronio nel quattrocento cinquant'otto. Promulgò sul bel principio leggi ottime, e condonò alle Prouincie i tributi non pagati di molti anni decorsi. Egli facea giustamente sperare la ristaurazione del Romano Imperio, quando nel quattrocento sessant'vno per opera del Patrizio Ricimero Contestabile dell'Imperio, Goto di nazione, e di fetta Ariano, fu proditoriamente ucciso in Tortosa Città di Spagna da Seuero, che tirannicamente vi usurpò l'Imperio. Nell'andar Maioriano in Ispagna, oue ancora si conseruauano a diuozione de' Romani Principi alcune Prouincie, passò per Lione, oue perorò in sua lode Sidonio. Di là portatosi in Arles, (oue tenne a desinar seco l'istesso Sidonio, che lo racconta nel lib. 10. ep. 11.) passò senza dubbio con l'esercito pe' territorij del Venesino, e d'Auignone, che sono nel dritto camino da Lione ad Arles.

24 Nel quinto anno della sua tirannide morì Seuero fatto auuelenare da Ricimero; e l'Imperio dopo la sua morte intorno a 18. mesi vacò.

25 Si farebbe potuto giustamente opinare, che quando l'Imp. Auito passò con l'esercito nell'Italia, e Teodorico Rè de' Visigoti contro il Re de' Sueui nella Spagna; sicome i Franchi s'inoltrarono fino a Parigi, così i Borgognoni si auanzassero fino alle sponde della Durenza: ma essendosi offeruato, che Maioriano successor d'Auito era ancor padrone della Città di Lione, la qual dappoi fù occupata da' Borgognoni; può crederfi, che non prima della morte di Maioriano, e ne' primi anni della tirannide di Seuero stendessero i Borgognoni le lor conquiste fino alla Durenza, & incominciassero a signoreggiare in Auignone, e nel Venesino, come si dirà nel cap. seguente; se pure senza toccar Lione non vi si stesero per altra parte.

26 Gl'Imperadori, che più non dominarono attualmente in Auignone, e nel Venesino son questi.

Antemio Greco creato Imperadore dell'Occidente da Leone Augusto a petitione di Ricimero, e del Senato; e poi nel sesto del suo Imperio da Ricimero, ancorchè suo genero, ucciso.

Olibrio Romano del sangue Anicio marito di Placidia figlia di Licinia

nia Eudoffia, che asunto da Ricimero al trono, dopo sette mesi con la morte ne fu deposto da i Goti Pretoriani.

Glicerio, che da' medesimi riceuuto lo scettro, ne fu priuato nello spazio d'un'anno in circa da Giulio Nepote, il qual lo astrinse ad ordinarsi Vesco-uo di Salonia in Dalmazia.

Giulio Nepote, che non più lungamente goduto il foglio Cesareo, riceuè da Oreste Contestabile dell'Imperio il trattamento, ch'egli hauea fatto a Glicerio.

Momillo Augusto finalmente, detto per derisione Augustolo, il qual sollevato al trono da Oreste suo padre, ne fu abbattuto da Odoacre Re de gli Eruli. Così dopo vn Giulio Nepote hebbe fine in vn'Augusto l'Imperio dell'Occidente, e' haneua dopo vn Giulio Cesare principiato propriamente in vn'altro Augusto. Simili esempi si vedono in altri Regni, che son terminati in Principi dell'istesso nome, sotto cui cominciarono. Così Dario con Ciro presa Babilonia costituì l'Imperio di Persia, il qual dappoi cadè sotto Dario figlio d'Arfame. Costantino il Grande trasportò l'Imperio in Costantinopoli, e questo sotto Costantino XI. passò sotto il giogo di Maometto Signor de' Turchi. Il primo de' Re Francesi in Parigi fu Childerico, e Childerico III. vi regnò l'ultimo della sua stirpe. In Baldouino hebbe principio l'Imperio de' Francesi in Costantinopoli, e in Baldouino ancora suo abnepote hebbe fine. Nella sede di Urbano II. si ricuperò Gerusalemme, e nel Pontificato di Urbano III. ritornò in seruitù la sagra Città.

Auignone, e'l Venesino sotto il dominio de' Borgognoni.

C A P. V.

TRa le nazioni Settentrionali, che occuparono in varij tempi varie contrade della Gallia posseduta da i Romani, i Borgognoni furono i primi, che in Auignone, e nel Venesino signoreggiassero. Non prima questi fermarono il piede nella Gallia, che nel quattocento tredici di Christo, decimonono dell'Imperio d'Honorio: ma non tennero che i paesi contigui al Reno; come affermano Cassiodoro, e Prospero in quell'anno. *Burgundiones partem Gallie Rheno tenuere coniunctam.* La qual parte stima Vignerio nella Cronica de' Borgognoni, fosse la Borgogna Transiurana, ou'è oggi Friburgo, e Berna. Dapoi non contenti delle occupate contrade, essendosi con l'armi stesi più dentro la Gallia, furono rintuzzati da Ezio Romano, che dopo hauerli pienamente debellati concesse loro la pace nel 435. Così ne scriue S. Prospero: *Hoc eodem anno Gundicarum Burgundionum Regem intra Gallias habitantem Aetius bello obtinuit, pacemque supplicanti dedit; qua non diu potitus est; siquidem Hunni cum populo suo atque*

atque stirpe deleuerunt. Queste ne sono le parole di Cassiodoro. *Gundicarium Burgundionum Regem Aetius bello subegit, pacemque ei reddidit supplicanti, quem non multo post Hunni peremerunt*. Ma è affatto improbabile, e ripugnante ad ogni verisimile quel che scriuono alcuni moderni; Che riportassero i Borgognoni in quella pace da Ezio le Romane provincie fino al fiume Durenza. È inuerisimile, che tal fosse il frutto d'vna grauissima rotta: è inuerisimile, che fosse tollerata, non che approuata vna simile vsurpazione da Ezio vincitore, che concedeva la pace ad vn nemico prostrato, e supplicante; da Ezio zelantissimo dell'Imperio, che studiuaasi di tenere indietro i Franchi, e d'impedire i progressi de' Goti: è inuerisimile finalmente, che occupazione di così gran tratto di paese, e tanto importante al commercio dell'Italia fosse taciuta da Cassiodoro, e da Prospero. Di più molto tempo appresso l'Imperador Maioriano, come si è detto, soggiornò in Lione, segno, che a questa Città non si era ancora auanzato il dominio de' Borgognoni. Anzi nella medesima così perorò Sidonio a Maioriano: *Lugdunumque tuam dum praeteris aspice victor*. Forse dirà De Rubys nell'Istoria di Lione, che Sidonio la chiamò dell'Imperadore, perchè la teneuano i Borgognoni sotto la souranità dell'Imperio, ma come fargli Sidonio questa preghiera? *Lugdunum exoneret suis ruinis*. Il riparar le Città è proprio del Signore proprietario, non del diretto.

Di là a pochi anni nella guerra, che fece Ezio a i Goti nel 439. con gli aiuti de' gli Hunni; questi, ch'erano antichi nemici de' Borgognoni, nel marciare in rinforzo di Ezio ruppero & uccisero il Re Gundicario: non potendosi d'altro tempo verificare gli allegati testimonij di Prospero, e di Cassiodoro, autori i più graui, & i più vicini a quel successo; *Non diu. Non multo post*. e così venne a seguire nel corso dell'Istoria, o Cronica di S. Prospero: il che altrimenti non farebbe. Onde Vignerio è astretto a disapprouare l'opinione di que' che scriuono, fosse Gundicario ucciso nella battaglia datasi contro Attila l'anno 451. ne' campi Catalaunici. Nè per l'istessa ragione è meno disapprouabile quel che scriuono Nicola Olaho Arcieuesc. di Strigonia *In suo Attila c.4.* & Auentino *In annalib. Boiorum*: Che oppostosi Gundicario ad Attila poco dopo hauer l'Hunno passato il Reno, fu dall'Hunno in giusta battaglia sconfitto, & ucciso.

2 Gundeuco dunque, o Gondioco figlio di Gundicario, e padre, al dire di Gregorio Turonense, di Gondebaldo e de' suoi fratelli, successe all'estinto Gundicario nel 439. Sotto lui nel 452. scriue Paolo Emilio, che *Burgundiae nomen in Gallia celebre factum, finibus gentis, imperioque promotum*; come riferisce Vignerio. Et è ben credibile, che allora incominciassè Gundeuco a dilatare il suo Regno, quando il prode Ezio incominciò a sentire il disfauore di Valentiniano Augusto, e fu richiamato dalla Gallia, della quale era feudo, e difesa. Ma non prima forse si stese questo medesimo Re fino alle sponde della Durenza, che intorno a gli anni di Christo quattrocento sessantadue, quando la morte dell'Imp. Maioriano, Prencipe reputatissimo, diè la mossa alle lor armi, e spianò loro la strada il trattenerli l'Imp. Seuerio

uero lontano in Spagna, e l'esser tutto occupato il Patrizio Ricimero in rintuzzar le armi Vandaliche; che con armate numerose scorreuano continuamente i lidi d'Italia. Indi confermò il Borgognone nel possesso delle conquistate prouincie l'Interregno Occidentale di diciotto mesi, e la breuità, e la debolezza de gli altri Imperadori; che succedettero. Prima però, che ciò conseguisse, militò Gundeuco col fratello Chilperico in soccorso di Teodorico Re de' Visigoti contro Riciario Re de' Sueni nella Spagna. Vignerio in questo fatto non cita fedelmente Iornandes, il quale così lo narra. *Burgundionum quoque Gnuadiacum & Hispericum Reges auxiliares habuit, sibi que deuotos.* Vignerio all'incontro scriue così. *Chilpericus & Gundebaldus Burgundionum Reges Theoderico Gotthorum Regi bellum aduersus Riciarium Sueuorum Regem gerenti suppetias ferunt. Iornandes.* Il che ho voluto notare, perchè vi ha gran differenza tra Gundeuco, o Gaudioco, o Gondio-co, e Gondebaldo suo figlio, e cagionerebbe confusione nell'Istoria il non offeruar tal'errore.

Gundeuco dunque figlio di Gundicario fu il primo Re, che signoreggiò Auignone, e'l Venesino; tenendo il fratello Hisperico o Chilperico Gineura capo della sua Tetrarchia; chiamati ambidue Re da Iornandes nel sopracitato testimonio.

3 I Borgognoni sono a Plinio popoli della Germania, così scriuendo nel c.14. del lib.4. *Genera Germanorum quinque. Vindelici, quorum pars Burgundiones, Varrinae, Charini, Guttones.* Cluuetio nel 1.4. della Introduzione Geografica ne costituisce le antiche contrade verso la Polonia, e la Cassonia. *Burgundiones in partibus Cassubiae, ac Polonia inter Gotones, ac Semnones.* Centuttociò il Vignerio col testimonio di Iornandes, e di Mamertino nel Panegirico detto a Massimiano Augusto, proua che essi eran d'origine gente Scitica, i quali espulsi dalle lor sedi da' Gepidi, e da' Goti trasmigrarono nella Germania; oue Ammiano Marcellino nel 1.8. li colloca nella regione detta già Capellato, ch'è oggi il Palatinato inferiore. Concorda con la sentenza di Iornandes e di Mamertino intorno alla loro origine Scitica il testimonio di Gregorio Turonense, il quale asserisce, Gundeuco padre di Gondebaldo essere della stirpe di Atanarico Amalo Re de' Goti. Ammiano testifica, che i Borgognoni eran gente bellicosissima, abbondante in moltitudine, e in forze.

La loro denominazione da gli Scrittori ordinariamente è presa dalla parola Germanica *Bourg*, che vuol dire vna popolazione; perchè frequenti le abitauano (da che furono fogggiogati da Druso, e da Tiberio) insieme co' Romani lasciati tra lor di presidio; i quali appresso confusisi con que' popoli, diedero occasione, che i Borgognoni si gloriassero d'esser prole de' Romani.

4 Intorno alla Religione de' Borgognoni, scriue Auentino Annalista de' Boij, che sotto Graziano Imperadore loro istillarono in vn con la fede di Christo il delirio dell'Arianismo Vesconi Goti. I più antichi diuersamente parlano. Socrate asserisce, che ne' tempi dell'Imp. Valentiniano

no Terzo ridotti in angustie dall'armi de gli Hunni, prefer consiglio d'implorare il presidio del Dio de' Romani, e ricorsi a i Vescouï della Gallia, ne riportarono il santo Battefimo: Ilche chiaramente conuince, non essere stati da principio imbeuuti de gli errori d'Ario, essendo i Vescouï della Gallia tutti Cattolici. Ma circa il tempo della loro conuerfione, conuien d'aderire più tosto ad Orosio, il quale scriuendo la sua Istoria ne' tempi d'Honorio nell'anno di Christo 417. alcuni anni prima dell'Imperio di Valentiniano Terzo, afferma che i Borgognoni già erano allora Christiani, e professauano la Fede Cattolica. *Gallia hodièque testes sunt, in quibus præsumpta possessione consistunt: quamuis prouidentia Dei omnes Christiani modò facti Catholica fide, nostrisque Clericis quibus obedirent receptis, blandè, mansuetè, innocenterque uiuant, non quasi cum subiectis Gallis, sed verè cum fratribus Christianis.* Quiudi si dee stabilire. Che quando nel 407. inuasero i Borgognoni le Gallie insieme co' Vandali, eran Pagani. Così parimente, quando nel 413. fermarono il piè nella Gallia. Indi angustiati nella Borgogna Transiurana da gli Hunni prefero il Battefimo da' Sacerdoti Galli, & in esso lafè Cattolica. Onde Gundicarïo lor primo Re nella Gallia diuene Cattolico. Tal fu Gundeuco suo figlio, che primo dominò in Auign. e nel Venesino: anzi Chilperico ancora, l'vno de' figliuoli di Gundeuco, dandone manifesto indizio la fede Cattolica di Clotilde sua figlia, che sposata a Clodoueo Re de' Franchi fu cagione, congiuntamente con l'opera di San Remigio, che abbracciasse la medesima fede quel Re con zelo simile alla pietà del gran Costantino.

Gondebaldo nondimeno, con gli altri due figliuoli di Gundeuco, suoi fratelli (forse per contagio de' vicini Goti) fu infettato dell'errore Ariano, come si vedrà appresso, e fino alla morte ostinato vi perseverò: lasciando a Sigismondo suo figlio la gloria di ridursi all'ouile della Chiesa Romana per le persuasioni di Auito santo Arciuescouo di Vienna.

5 Gondebaldo, Chilperico, Godemaro, e Godegesilo furono i figli di Gundeuco. Alcuni vogliono Chilperico fosse il maggiore, ma i più conuengono nello stimar primogenito Gondebaldo. Non manca chi afferma, che si diuidessero i quattro fratelli in altrettante Tetrarchie il Regno. & è certo, che Lione era sede di Gondebaldo, e Ginecura di Godegesilo: dopo la disfatta almeno di Chilperico, e di Godemaro. Come parimente è fuor di dubbio, che Gondebaldo è qualificato per vnico, o per principale Re de' Borgognoni. Egli già regnaua nel 464. e come Ariano mandò in esilio S. Marcello Auign. Vescouo di Die, come si narrerà a suo luogo. Era confederato co' Romani, e tanta riputazione il suo nome, e tanta efficacia hebbero i suoi maneggi appresso i Ministri del Romano Imperio, che a sua compiacenza fu con la morte dell'Imperadore Olibrio eletto Augusto Glicerio. *His Cos: (scriue Cassiodoro) Gondebaldo hortante Glycerius Rauenna sumpsit Imperium.* Della confederazione di Gondebaldo co' Romani dà ancora testimonio Iornandes, narrando che nella prima mosà dell'armi di Euarico Re Gotto còtro le terre dell'Imperio, Antemio Imperadore gli spinse addosso Rio-

timo Re de' Britanni, *Qui ampla parte exercitus amissa, cum quibus potuit fugiens ad Burgundionem, gentem vicinam, Romanis in eo tempore foederatū.* Intanto Euarico con le Città di Arles, e di Marsiglia tutta la Prouenza Orientale occupò; Allora i Borgognoni si opposero a i Visigoti, sì per sostenere il partito Romano, come parimente per vietar loro l'auanzarsi oltre la Durenza, ch'era il limite allora del dominio di quelle due nazioni. Iordanes scriue, che il Re Euarico *Burgundiones subegit;* e Sigiberto, che *Burgundiones victos sibi subegit.* Ma da' seguenti successi manifestamente apparendo, che i Borgognoni non perdettero vn punto del proprio Regno, è verisimile che vintili Euarico in alcuna battaglia, gli obbligasse solo alla sua deuotione, e clientela con riconoscimento d'ossequio, e gli astringesse ad vnirsi nella sua confederazione, da quella de' Romani staccandoli. Sostennero in tal congiuntura senz'alcun dubbio Auign. e'l Venesino nelle lor viscere il peso dell'armi, mentre le truppe de' Borgognoni munivano contro il Goto le sponde della Durenza. Et è credibile che i loro popoli somministrassero in seruiugio del proprio Principe non poche schiere di combattenti per rinforzo dell'esercito, che ne' loro territorij, più verisimilmente che altroue, douè azzuffarsi co' Visigoti, conciossiache verso quella parte fu l'ingressò d'Euarico nella Prouenza.

6 Intorno al 475. afflisse le Gallie vna crudelissima carestia, effetto delle precedute guerre, e particolarmente de' guasti dati da' Goti con gl'incendij delle campagne. Sentì tra le altre Città le miserie di quella fame Auignone; ma foccorse a tutti con marauigliosa liberalità S. Paziente Arcivescouo di Lione, che da Gondebaldo, ancorchè Ariano, era tenuto in somma venerazione: Egli mandò da per tutto grosse cariche di formento, facendole gratuitamente distribuite a i popoli afflitti. E conueniente di riferire in questo proposito alcuna parte dell'epistola scritta al medesimo Paziente da Sidonio Apollinare, duodecima del lib. 6. *Illud autem deberi tibi quodam, et Iurisconsulti aiūt. præcipuo titulo, nec tuus poterit ire pudor inficias; quòd post Gothicam depopulationem, post segetes incendio absumptas, peculiari sumptu inopia communi per desolatas Gallias gratuita frumenta misisti; cum tabescentibus fame populis nimium contulisses, si commercio fuisset species ista, non munere. Vidimus angustas tuis frugibus vias: vidimus per Araris, & Rhodani ripas non vnum, quod vnus impleueras, horreum, &c. Quapropter etsi ad integrum conijcere non possum quantas tibi gratias Arelatenses, Regienses, AVENIOCVS, Arausionensis quoque, & Albensis, Valentinaque, nec non & Tricastinensis Vrbis professor exoluat, quia difficile est eorum ex asse vota metiri, quibus noueris alimoniam sine asse collatam; Aruerni tamen oppidi ego nomine vberes perquam gratias ago, &c.*

7 Intanto Chilperico, e Gondemaro non contenti delle loro porzioni determinarono d'ampliarle con la forza. però confederatisi con gli Alemanni, e riceuutine grossi foccorsi, mossero con potente esercito contro Gondebaldo, e Godegesilo. Questi rammassate le loro truppe, aspettarono i nemici presso d'Autun. Iui venuti a giornata, Gondebaldo, e

Godegesilo sconfitti prefer la fuga : e mentre i vittoriosi fratelli occupavano senza contrasto il paese, si tennero i vinti sì cautamente celati tra i lor fedeli, che creduti estinti, rimosso stimarono i vincitori ogni qualunque pericolo, e datisi a credere di già regnar sicuri senza veruna concorrenza, viarono della vittoria senza accortezza; rimandarono di là dal Reno le copie ausiliari, sbandarono le proprie truppe, e ritiratisi in Vienna senza considerabil presidio, nell'ozio d'vna imaginata pace neghittosi s'addormentarono. Vegliavano in quel mentre Gondebaldo, e Godegesilo, e tosto che vdi- no, hauer gli Alemanni ripassato il Reno, e spensierati oziare i fratelli in Vienna, sbucarono da i lor nascondigli, e riunito in gran diligenza buou numero de' lor partigiani, si portarono con somma celerità sotto le mura di Vienna, e cintala d'assedio l'astrinsero a rendersi. Così cangiata la sorte, nell'istesso giorno, nel quale entrò Gondebaldo nella Città, fè troncare con orribile inumanità la testa a Chilperico, e precipitare con vna pietra al collo la moglie nel Rodano. Godemaro ricoueratosi in vna torre per sosteneruisi, vi sostenne l'incendio, e per esso perì.

8 Estinto in Momillo Augusto l'Imperio d'Occidente, Odoacre Re de gli Eruli, ricusato per modestia il titolo, e gli ornamenti Imperiali, regnò in Italia, & in tutte altroue le contrade, che ancor dipendevano dal Romano Imperio. Per l'accordo, che fece con Euarico Re Visigoto, cedendoli la Provenza Orientale, e l'Ouergna, regnò pacifico tredici anni. Nel quartodecimo del suo Regno, che fu di Christo 469. Teodorico Amalo Re de gli Ostrogoti inuase l'Italia. Questi impiegato da Zenone Imperad. dell'Oriente contro i ribelli dell'Imperio, hauea con fatti di supremo valore meritato da Zenone l'onor del trionfo, e della statua equestre, anzi la dignità del Consolato ordinario, e l'adozione d'Augusto, il qual colmandolo di fauori gli facea sperare l'esaltazione all'Occidentale Imperio. Quel che poi operasse Teodorico nel 487. sotto il Consolato del celeberrimo Flauio Boezio di famiglia Anicio, odasi da Marcellino Conte nella sua Cronica. *Theodericus Rex Gotborum Zenonis Augusti beneficijis satiatas, cum magna suorum manu vsque ad Regiam Ciuitatem, & Melentiadem oppidum infestus accessit: plurimisque locis igne crematis, ad Nouensem Mœsiae Ciuitatem, vnde aduenerat, remeauit.* Dal qual racconto sincero di Marcellino deduce il Baronio, che lontano dal vero sia il racconto di Iornandes, e di Cassiodoro, questo del Re, e quello parziale della nazione Gotica, i quali asseriscono, che mandato da Zenone passasse Teodorico in Italia: e col testimonio del medesimo Marcellino asserisce, che punto Teodorico d'inuidia, e d'emulazione, perchè l'altro Re Goto haueua in parti nobilissime della Gallia, e della Spagna stabilito il Regno, e perchè la nazione de gli Eruli apena per auanti conosciuta regnasse in Italia, del a quale i primi occupatori erano stati i Goti, si apparecchiò con ogni sforzo a conquistar per se stesso, con debellare Odoacre, e l'Italia, e tutte le sue dipendenze. Il che esegui nel quattrocento ottanta noue, continuando tra Odoacre, e Teodorico la guerra fino al 492. nel quale

col pretesto, che l'Erulo gli hauesse infidiato alla vita, il fè Teodorico fraudolentemente uccidere, dopo che il triennale assedio di Rauenna era stato terminato con questa conuenzione, che abitaessero ambidue i Re in Rauenna; & egualmente regnassero nelle Prouincie, che ancora intatte all'Imperio d'Occidente restauano.

9 Nel corso delle guerre de' due Re Odoacre, e Teodorico; Gondebaldo, ch'era mal sodisfatto dell'Erulo, portò anch'egli le armi in Italia, e con sicure scorrerie, mentr'eran fra loro alle mani i due bellicosi competitori, deuastò le Prouincie d'Italia fino in Romagna, e singolarmente la Liguria, riportandone ricchi bottini, e grosse turbe di prigionj, particolarmente d'agricoltori, e di contadini. Altri a questi se n'aggiunsero, che spontaneamente abbandonate le natiue contrade dell'Italia afflitte dall'armi, trasferendosi per ricouero nel Regno di Gondebaldo, vi trouaron la cattività. Qual fosse perciò la desolazione de' terreni d'Italia per la penuria de' coltiuatori, lo mostra Ennodio, narrando che in tali parole proruppe il Re Teodorico con S. Epifanio, per disporlo a prender la carica di suo Ambasciadore al Re Gondebaldo. *Vides vniuersa Italiae loca originarijs viduata cultoribus? In tristitiam meam segetum ferax spinas atque iniussa plantaria campus apportat: & illa mater humanae messis Liguria (Piemonte) cui numerosa agricolarum solebat constare progenies, orbata atque sterilis ieiunum cespitem nostris monstrat obtutibus. Interpellat me terra, quocumque respicio ubi erem vinetis faciem, tum aratris impexa contriscent. O Dolor! nullus humor illorum labijs infunditur, quos a vini copia Neotrios vocauit antiquitas. Hac quamuis Burgundio immitis exercuit: nos tamen, si non emendamus, amissimus: populatae patrie cessamus succurrere, si aurum apud nos habetur in conditis. Quid interest, pecunijs, an ferro aduersariorum animos inclinemus? Obtulisse quod mentes capiat hostis, vicisse est, occuluisse, superari.*

10 Mandò adunque il Re Teodorico nel 493. così tosto che solo si vide e pacifico possessore dell'Imperio, il Santo Vescouo di Pauia Epifanio al Re Gondebaldo, per redimere con l'oro del suo Regio erario gl'Italiani cattiu. Partì con stimoli di zelo velocemente S. Epifanio ad eseguire vn'opera di tanta pietà. Prese di consenso del Re per Collega nell'Ambasciata Vittore Vescouo di Torino, arriuò in Lione incontrato con molto gaudio spirituale fin'oltre il Rodano da Ruficio degno successore di S. Paziente nella cathedra Archiepiscopale di quella Città. Da lui introdotto, fu dal Re Gondebaldo benignissimamente accolto: e tanto penetrarono le sue parole nel cuer del Re, che molto generosamente gli fè godere il prezioso frutto della sua Legazione: Ordinando che tutti gl'Italiani spontaneamente riconeratisi nel suo Dominio gratuitamente si rilasciassero, e gli altri, ch'eran preda dell'armi, con leggiera ranzone si liberassero. In efecuzione dell'ordine Regio, quattrocento Italiani rilasciò in vn sol giorno senza prezzo la Città di Lione. In simil numero erano sparsi per tutte le Città soggette alla dominazione di Gondebaldo, e dappertutto goderono dell'istessa clemen-

za, montando tutti alla moltitudine di sei mila. Di quelli, che i Borgognoni liberarono col riscatto, ne ignora Ennodio il preciso numero. Auignone parimente, e l'altre Città del Venesino, come soggette a Gondebaldo furon reatri della pietà del lor Prencipe, e de' giubili de' gl'Italiani, che liberi uscivano dalle lor mura, oue gli hauea circoscritti vna misera catriuità. Godegesilo ancora fratello del Re, che risiedea in Gineura, seguì l'esempio del suo maggiore, usando per tutta l'estensione de' proprij stati la medesima liberalità. Non meritano le parole d'Ennodio d'esser neglette. *Quadringentos homines die vna de sola ciuitate Lugdunensi reditus ad Italiam fuisse dimissos: identidem per singulas Vrbes Sabaudia, vel aliarum Prouinciarum factum, indubitanter agnouimus. Ita vt istorum quos sole preces beatissimi viri liberarunt, plusquam sex millia animarum terris patrijs redderetur. Eorum verò, qui redempti auro sunt, numerum ad liquidum cognouisse non potui, quia inter eos etiam multos fuga eripuit. &c. Quid pluribus? auro illorum ex maxima parte actum est, ne Gallis diutius seruitum pubes Ligurum duceretur. Nec in vno loco summus vir in illa se regione continuit, ne forte in longinquo degentes dominorum feritas impediret. Fuit Geneua, vbi Godiciscus germanus Regis larem statuerat: qui formam fraternae deliberationis secutus, bonis operibus eius se socium dedit. Breui tamen tanta liberatorum phalanges remissa sunt, vt videres longè latèque agminibus feruentia itinera &c.*

11 Obligò sì cortese procedere di Gondebaldo il Re Teodorico: onde con sommo studio mandò al Borgognone, fatti da Boezio Confolare nelle matematiche eccellentissimo, oriuoli accomodati allo stillicidio dell'acqua, nominati da' Latini *Clepsidrae*, & altri oriuoli a Sole, che Gondebaldo hauea presa confidenza di chiederli. De' primi si fa menzione in Cassiodoro *Variar. lib. 5.* nell'ep. 45. scritta da Teodorico a Boezio. De' secondi seriuè Teodorico a Gondebaldo nella quarantesima sesta così. *Habetote in vestra patria quod aliquando vidistis in Ciuitate Romana. Dignum est, vt bonis nostris vestra gratia perfruatur, quæ nobis etiam affinitate coniungitur. Discat sub vobis Burgundia res subtilissimas inspicere.* &c. Oade raccogliessi, essere stato altre volte Gondebaldo in Roma: e questi doni esser seguiti dopo i parentadi, che Teodorico haueua contratti con molti Principi.

Egli hauea sposata Audofleda sorella di Clodoueo Re de' Franchi, haueua date due sue figliuole ad Alarico Re de' Visigoti, & a Sigismondo primogenito di Gondebaldo; sua sorella Amalfreda a Trasamondo Re de' Vandali; & vna figlia di Amalfreda ad Hermenfredo Re de' Tulingi potente nella Germania. Clodoueo all'incontro nel 494. hauea sposata Clotilde figlia di Chilperico fratello di Gondebaldo, la qual nella morte crudelmente data a' suoi Genitori fu dal fraticida Gondebaldo per disposizione della Diuina Prouidenza conseruata in vita, acciochè per opera della Cattolica, e pijsima Prencipeffa riceuesse il Regno della Francia la fè Christiana; e la Santa Sede Apostolica acquistasse, nella persona di Clodoueo e de' suoi successori, figli obedientissimi, e zelantissimi della sua esaltazione, men-

mentre gl' Imperadori Orientali , & altri Rè Ariani si studiauano di deprimarla .

12 Intorno al 500. si slegliò Godegesilo fratello di Gondebaldo dal sonno, nel quale hauea lunghi anni giaciuto: e considerando la riputazione dell' armi di Clodoueo Re de' Franchi già vittorioso di segnalate battaglie, stimò douesse ageuolmente prestar l'orecchie all' oportunità di racquistare l' eredità di Clotilde vsurpata da Gondebaldo, cò assistere alle pretensioni, ch' egli hauea di dilatare i termini della sua porzione troppo ristrettali dall' ambizione del fratello dominante nella più ampia e miglior parte del Regno . Scrisse pertanto al Rè Clodoueo, inuitandolo ad vnir seco l'armi còtro il Rè Godebaldo: & offerilli di ripartir con lui egualmente le terre, che còquistasse col presidio delle sue forze, o di réderglisi per esse tributario, come a lui meglio parrebbe. Accettò Clodoueo l' offerta resa legitima dalla giusta vedetta, che chiamaua il sangue di Chilperico, e dalle buone ragioni della diseredata Clotilde . Inuasa dunque da Clodoueo la Borgogna; Gondebaldo, che si vide sì potète nemico addosso, & ignorata il trattato del fratello, chiamò in soccorso Godegesilo. Dissimulando Godegesilo, gli rispose. *Vadã cū exercitu meo, et tibi auxiliũ præbebo*; come scriue Gregor. di Tours . Comparse sotto Digion a frõte le armate di Clodoueo, e di Godebaldo, vènero ben tosto alle prese: e sù l'ardor della zuffa soprariuato a bello studio Godegesilo col suo esercito, si scagliò contro i Borgognoni in fauor de' Franchi. Accortosi Gondebaldo del tradimento del fratello, e conosciuto douer necessariamente foccòbere a tante forze, prese còsiglio di non attèdere il fine della battaglia, ma di sottrarsi cò pronta fuga alla morte, o alla cattiuità imminente.

13 Volte però le spalle , a briglia sciolta si dileguò ; nè cessò di correre lungo il Rodano con rilassi continui di freschi caualli, persuattanto che non si fosse ridotto nella Città d' Auign. *Dolũ fratris, quẽ non suspicabatur, aduertens, terga dedit fugãq. inijt, Rhodanitidesque ripas percurrrens, Auenionẽ Urbẽ ingreditur.* Nò e tal fatto da tralasciare senza oseruazione. Hauea Godebaldo più da vicino la Città di Lione, indi poco più lugi Viẽna, e poi Valenza: e pur neglette quelle Città, còfidò il suo scãpo alla Città d' Auign. Argomento è questo euidente della fedeltà del popolo d' Auign. verso il suo Principe, e della fortezza di quella Città scelta trà tutte da Gondebaldo per proprio asilo . Lui si muni il Rè per sostenere il suo vacillante stato , & attendere oportunità di consolidarlo . E ben gli fu di mestieri , perchè quantunque Godegesilo, promessa a Clodoueo vna parte del Regno , non proseguisse in persona la riportata vittoria , ma entrato trionfante in Viẽna, vi dimorasse senza far altro moto ; lo fece nonpertanto per lui il bellicoso Re de' Francesi, il quale ingrossato il campo, lo mosse senza indugio verso Auignone , e vi piantò d' intorno l' assedio . Difendeuano valorosamente il lor Re i cittadini d' Auignone , ma al lor valore non corrispondeua il coraggio del Principe tutto occupato da estrema paura di cader nelle mani di Clodoueo , che s'era dichiarato di volere ucciderlo . Mentre dunque il Rè Franco guastaua , e rouinaua il territorio tutto della Città d' Auignone;

gnone; e le conuicine contrade del Venesino, e sempre più con gli approcci, e con gli assalti stringea la Città; Gondebaldo chiamò a se vn suo fedele e sauissimo consigliere nominato Aredio: (che alcuni contro la sentenza di Gregorio Turonense, e contro il verisimile fanno Governadore d'Arles) e del ragionamento, c'hebbe con esso lui, così scriue il citato Gregorio: *Habebat tamen secum virum illustrem Aredium, strenuum, atque sapientem, ad quem ad se accersitum ait. Vallant me vndique angustia, & quid faciam ignoro, quia venerunt hi Barbari super nos, ut nobis interemptis regionem totam euertant.* Rispose Aredio; conuenir d'addolcire la fiera di Clodoueo: offerirsi lui all' impresa, col portarsi nel campo Francese, simulando di fuggire dal suo Signore: Che però si apparecchiasse Gondebaldo ad accettare la proposta, che gli farebbe di suo consiglio il Re nimico, attendendo poi, che il Signor de gli eserciti rendesse alla sua condizione forte più prospera. Così tra lor concertatosi, partì d' Auignone Aredio; e fattosi auanti a Clodoueo, gli parlò in simil tenore. *Ecce ego humilis seruus tuus piissime Rex, ad tuam potentiam venio, relinquens illum miserrimum Gundebaldum: quia si me pietas tua recipere dignatur, integrum in me famulum atque fidelem tu & tui posteri habebitis.* Lo accettò volentieri il Resodisfatto delle sue amabili e stimabili qualità. *Erat enim iucundus in fabulis, strenuus in consilijs, iustus in iudicijs, & in commisso fidelis.* Per queste doti insinuandosi Aredio ogn' hora più nell' animo di Clodoueo, si assicurò dopo alcuni giorni di rappresentargli: Che se bene egli daua il guasto a tutto il paese, e ristretto teneua il Re Gondebaldo dentro le mura di Auignone, contuttociò non poteua per la fortezza di quella Città munitissima ageuolmente venire a capo di debellarlo. Esser dubbio il successo di quella impresa, nè poterli almeno espugnare il nemico senza gran perdita del suo esercito, e senza i graui disagi, che sono annessi ad vn lungo campeggiamento: Tentasse pertanto altra via, mandasse a Gondebaldo vn' ambasciata, richiedendolo di farglisi tributario. Se in ciò consentisse il nemico, eg'li raccorrebbe senza perico'lo, e con molta gloria il frutto delle sue armi: Se ricusasse di sottoporuifi, farebbe in tempo di prender quelle misure, che parrebbero oportune alla sua prudenza. *Cur, inquit, retines (prosegue Gregorio) exercitum, cum loco firmissimo tuus resideat inimicus? Depopularis agros, prata depascis, vineas dissipas, oliueta siccidis, omnesque regionis fructus euertis, interim & illi nocere non praeuales. Mitte potius legationem, & tributum quod tibi annis singulis dissoluat impone, ut & regio salua sit, & tu tributa dissoluenti perpetuo domineris: Quòd si noluerit, tunc quod libuerit facies.* Piacquero a Clodoueo il consiglio, e proposta per vn' Araldo la condizione, Gondebaldo l' accettò, e pagando prontamente il tributo del primo anno, promise di pagarlo parimente per l' auuenire. Così fattosi tributario il Re de' Borgognoni, sciolse Clodoueo l' assedio, e ritornò trionfante in Parigi: hauendo prima obbligato in parola il Re Gondebaldo a non turbar la quiete di Godegesilo, e lasciato a Godegesilo in Vienna vn presidio di Fran-

Francesi per sua difesa, in caso che Gondebaldo rotta la fede si risolvesse di assalirlo.

14 Non si mosse Gondebaldo quell' anno, intento a riconsolidarsi il Regno oltre la speranza ricuperato: ma nel seguente rimesse in piedi valide forze, ricusò di più pagare alcun tributo al Rè Franco; e riuolto contro il fratello il risentimento della sconfitta, e della vergogna, lo cinse d'assedio in Vienna. Incominciando quella Città a scarfeggiare di vittouaglia, temè Godegesilo, che si auanzasse la penuria fino ad vna fame vniuersale; quindi ordinò, che fosse meso fuori della Città il popolo più minuto. Ciò eseguito, si trouò tra gli espulsi il custode dell' acquedotto. Questi sdegnato dell' ingiuriosa espulsione, n'andò furibondo a Gondebaldo, & indicòli il modo di penetrar per l'acquedotto nella Città. Egli si fè condottiero delle truppe di Gondebaldo, e con ordigni da lui preparati smosso il grã falso, che ne chiudea la bocca, entrò improvviso a man sinistra parte dell' esercito in Vienna. Con le forze di questo, e col terrore, che apportò la subita inuasion, congiunti gli sforzi dell'altra parte dell'armata, ch'era al di fuori, si tolsero le difese alle mura, si sforzarono le porte della Città; e battuto alle spalle, & a fronte il presidio di Godegesilo, e'l popolo della Città, credè Godegesilo di trouar lo scampo in vna Chiesa de gli Arriani; ma Gondebaldo, quantunque Ariano anch'esso, senza rispetto di quel suo sacario, ve'l fece uccidere. I Francesi, ch' assisteano a Godegesilo, tutti insieme si ritirarono in vna torre; ma per ordine del Rè non furono offesi, che con l'espilio, tramandati ad Alarico Rè de' Visigoti in Tolosa,

Dopo questo, raccolto Gondebaldo tutto il suo Regno, per conciliarsi l'amor de' popoli costituì a i Borgognoni leggi più miti, e con esse prouide alla sicurezza, & indennità de' Romani. Così Gregorio. *Ipse uero regionem omnem, qua nunc Burgundia dicitur, in suo dominio restaurauit. Burgundionibus leges mitiores instituit, ne Romanos opprimerent.* Romani ancora si chiamauano i popoli della Gallia, e'haueuano appartenuto al Romano Imperio col godimento della Cittadinanza di Roma. Così Gondebaldo godè solo il suo Regno in pace alcun tempo: ma tanto appunto, quanto ne scorre nel nuouo apparecchio d'armi, che fece contro lui, irritato della rotta fede, Clodouo Rè de' Franchi.

15 Risoluto questi d'opprimerlo, si confederò a suoi danni con Teodorico Ostrogoto Rè dell'Italia; patteggiando d'vnire insieme gli eserciti, e di ripartirsi per frutto della vittoria commune gli stati del nemico, che alle lor forze doueua indubbitamente soccombere. Come più vicino, penetrò il primo l'esercito di Clodouo ne' paesi di Gondebaldo. Ma non la sola lontananza dell'Italia fu cagione, che tardi arriuasero le truppe Gotiche: Fù ordine espresso di Teodorico; il quale ingiunse al condottiero dell'armata d'andar per camino indugiando, e di prendere in esso tali misure, che potesse subito dopo la giornata comparir su'l campo a partecipare senza pericolo del frutto della vittoria de' Franchi, i quali ben pensaua, che impazienti di lentezza non haurebbono lungamente aspettato l'esercito confederato, per

dare addosso al nemico : Credeua ancora, che se il Francese hauesse ricusato di porre a parte della conquista chi non hauea concorso nella fatica, e nel pericolo , o pure se il Borgognone fosse rimasto vittorioso , facile farebbe stato a i Goti di debellare o l'vno, o l'altro esercito diminuito, e stanco per la precedente battaglia. Al suo consiglio corrispose l'euento; imperochè i Francesi dopo hauere alcun tēpo aspettati i Goti, non vedendoli comparire, attaccarono arditamente il conflitto co' Borgognoni . Fù dura la pugna, e con pari valore agitata buona pezza del dì: ma finalmente cedè all'attiuità del valore di Clodoueo la resistenza nemica , & i Borgognoni sconfitti furono spinti fin ne gli vltimi angoli delle lor terre. Comparuero allora indi a pochi giorni i Goti; e dolendosi questi della precipitazione de' Franchi; & all'incontro querelandosi i Francesi della lenta marcia de' Goti; alla fine con pagare i Goti, per multa della lor tardanza, & in premio dell'opera prestata da' Francesi, la somma di denaro , che Clodoueo dimandò , si venne all'effettuazione de' patti stabiliti nella lega , ripartendosi gli Stati di Gondebaldo trà Teodorico, e Clodoueo . Il Re Atalarico appresso Cassiodoro *l. 3. ep. 10.* scriuendo al Senato Romano così parla di Tolo Duce Goto, e condottiero di quell' esercito. *Acquisiuit Reip. Romana alijs contententibus absque vlla fatigatione Prouinciam, & factum est quietum commodum nostrum vbi non habuimus bellica contentione periculum . Triumphus sine pugna, sine labore palma, sine cede victoria .* Ma Procopio Greco disinteressato Istoricò delle guerre Gotiche, così ne scriue con chiarezza, e con sincerità nel *l. 1. Franchi interea cum Burgundionibus soli manus conseruere : & cum bellatum nauiter esset , magna vtrinq. fit cedes : nam pede collato ad multum diei fortiter est praelium gestum . Sed Franchi demum vbi in fugam hostes penitus vertere , in vltimas quas illi incoherent terras fugarunt, vbi & fugientibus pleraq. erant & validiora ad receptum praesidia , quae sola his saluti fuere : ceteris hostes potiti . Hac victoria vbi est ad aures Gothorum perlata , quam celerrimè ad socios & victores se conferendo , sui praesentiam faciunt : ab hisque increpiti , quòd praelio non tempore suo interfuissent , locorum causabantur difficultates , paratos se pactam pro pœna pecuniam statim dependere ; qua ibidem depensa , terras ex hoste captas , vti conuentum iam ante fuerat , cum victoribus partiantur . Qua in re cognita Theodorici prudentia est , qui sine vlla suorū iactura , modico auro persoluto , hostium sibi loca parauerit .*

Dal discorso di Procopio si scorge, che il Regno de' Borgognoni nõ rimase estinto per quel successo; bē si ristretto nelle vltime lor terre nella Borgogna Transiurana. Siasi che Gondebaldo colà morisse l'anno seguente, o pure tra' Visigoti, per maggior sicurtà, come alcuni scriuono, ricoueratouisi .

La diuisione fatta tra i Goti, e i Franchi al parer di molti scrittori fu questa . **A** i Franchi fu attribuito quel ch'è oggi Ducca e Contea di Borgogna, con la Città e paese di Lione, **A** gli Ostrogoti la Sauoia, il Delfinato, e la Prouenza Occidentale, nella quale è compreso Auignone col Venesino .

Indi a poco, scriue Procop. che Teodor. dopo la morte di Gódebaldo rese ai di lui figliuolo e success. Sigismòdo la parte occupata de' gli Stati paterni , in

considerazione della propria figlia di lunga mano maritata con Sigismondo . Contuttociò sicome i successi de gli anni seguenti rendono indubitata la redintegrazione di Sigismondo nella Sauoia , & in parte del Delfinato ; così parimente pe' medesimi è manifesto, che la Prouenza Occidentale con Auignone e col Venesino fu conseruata da Teodorico per se . Si porrà in chiaro nel Capitolo seguente : non ostante , che di contrario sentimento appa- riscano Bouche , & altri moderni .

Auignone , e' l Venesino sotto il dominio de gli Ostrogoti .

C A P. V I.

N On haurebbe Atalarico nell' epistola citata nel precedente Ca- pitolo fatta menzione col Senato di Roma d'vna Prouincia ac- quistata alla Romana Republica dalle armi di Tolo senza peri- colo dell' esercito , se priuato se ne fosse Teodorico col reintegrarne il Rè Sigismondo . E perchè il Re Ostrogoto di tre Prouincie ch' egli hebbe in parte , due ne rese al Borgognone , cioè la Sauoia e parte del Delfinato , par che indi pigliasse Atalarico il motiuo di parlar nel numero del meno , *Alijs contententibus absque vlla fatigatione Prouinciam* : e forse non fu generico il nome che vsò di Prouincia , ma proprio e conueniente alla Prouenza Occidentale , che il Rè si ritenne, detta insieme con l'Orientale Prouincia de' Romani . Ma non fondandomi in sole conietture tratte dall' in- terpretazione delle parole di Atalarico , passo all' altro fondamento della mia sentenza .

2 Vinti i Borgognoni ; restate in poter di Clodoueo le due Borgogne Ducea e Contea con la Città e paese di Lione ; e data a Sigismondo la pace con la reintegrazione in parte del Regno : mosse Clodoueo Re de' Franchi le armi contro Alarico Re de' Visigoti, & uccisolo a corpo a corpo nel prin- cipio della battaglia campale, e disfatto succe ssiuamente il nemico esercito, s'impadroni di quasi tutto il paese , che i Visigoti possedeano nelle Gallie Aquitanica e Narbonese, eccettuandone Carcaffona, e la maggior parte del- la Prouenza. Soprauenne Teodorico Re d'Italia a sostenerne il cadente stato del pronipote Amalrico figlio dell'estinto Alarico, il quale in età di 5 . anni era stato trasportato dopo la morte del Padre ne' suoi dominij di Spagna , amministrando il governo Gisefico suo fratello naturale huomo di debol ta- lento . Nel suo arriuo disfece e fugò Teodorico i Franchi , che assediava- no Carcaffona , oue si conseruauano i tesori de' Rè Visigoti , e spintili nell' Aquitania , racquistò tutta intera la Prouincia di Linguadoca , con quel che i Francesi teneuano nella Prouenza ; e nell' vna e nell' altra Prouincia , come parimente in Ispagna , scacciatone Gisefico , prese le redini del Regno de' Visigoti in qualità di tutore del pupillo .

Non curò di cimentarsi co' Franchi per ricuperarne l' Aquitania: ma ripassando in Italia, ripartì il governo della Linguadoca e della Prouenza tra quattro Governadori Generali. Ibba Duce fu Governadore di Narbona, a cui soggiacque la Linguadoca, e ne fa appresso Cassiodoro chiara menzione l'epist. 17. del l.4. *Variar.* Marado Conte fu Governadore di Marsiglia con la soprintendenza in vna parte della Prouenza Orientale, e di lui scriue Teodorico a i Massiliensi nel l.3. *uariar.ep.* 34. Gemello intitolato *Vir spectabilis* fu Governadore d'Arles, e dell'altra parte della Prouenza Orientale. Vindilo fu Governadore d'Auignone, come capitale della Prouenza Occidentale. Riporteremo di sotto l'epistola del medesimo Re a Vindilo, che ne toglie ogni dubbio.

Or come potea Teodorico possedere allora Auignone, se hauuto non lo hauesse in parte dopo la sconfitta di Gondebaldo, e conseruato non lo hauesse per se, quando rese a Sigismondo la Sanoia col Delfinato? Per la guerra che fece con Clodoneo in soccorso d'Amalarico, non conquistò che la Linguadoca, e la Prouenza spettante a i Visigoti. A questi non soggiacua Auignone, ma a Gondebaldo. Non prese in quella spedizione Auignone dalle mani de' Borgognoni; nè da' medesimi lo haueua preso il Re Francese, conciossiachè non ne scriue alcuno autore, & era in pace il Re Sigismondo co' ambidue i Re de' Ostrogoti e de' Francesi. E dunque forza di concludere, che Auign. col Venes. incominciasse a viuere sotto il dominio de' Ostrogoti fin dopo la sconfitta del Re Gondebaldo intorno a gli anni di Christo cinquecento e sei.

3 Vna cosa pare in contrario: cioè il Concilio Nazionale, che S. Auito Arcieuesc. di Vienna, per purgare il Regno de' Borgognoni dall' Arianismo, congregò in vn luogo detto *Epauinum*, ad istanza del Re Sigismondo, il quale, non imitando la pertinacia del Padre, si era reso alle istruzioni del S. Vesc. & abiurata l' Eresia hauea con seruore di spirito professata la fè Cattolica. Cosa che Gondebaldo, ancorchè interiormente conuinto del suo errore per le ragioni di Auito, non volle mai fare per timor de' suoi Borgognoni Ariani come narrano Gregorio di Tours, & Adone di Vienna. In quel Concilio, che secondo il Padre Sirmondi fu celebrato nel 517. e giusta gli altri compilatori de' Concilij nel 509. interuennero co' Vesc. della Metropoli di Vienna anche que' di Lione, e della Duceadi Borgogna prouincie restate al Francese; e i Vescoui d'Auign. (questo per Procuratore) di Carpentras, di Cavaiglione, di Vafone, d'Orange, d'Apt, di Sisteron, e d'Embrun, che sono nella Prouenza Occidentale parte dell' Ostrogoto-Par questo ad alcuni argomenti, che fosse Auign. con la Prouenza Occidentale sotto il Re Sigismondo. ma si dilegua in vn' attimo questa poca nebbia di tenue obiezione; poichè è certo che tanto nel 517. quanto nel 509. era già Auign. sotto il governo di Vindilo, o Vrandilo ministro di Teodorico. Onde si scorge manifestamente, che per maggior decoro, & autorità del Concilio, inuitati vi furono da S. Auito i Vescoui ancora de' paesi d'altrui dominio, e di quelli singolarmente, ch'erano stati altra volta membri del Regno de' Borgognoni.

4 Stabilito adunque il principio del dominio de' Ostrogoti in Auign., e nel

e nel Venefino : è tempo di passare a dar alcun lume dell' origine de gli Ostrogoti .

I Goti furono popoli da principio della grand' Isola della Scandia , che traggittati primieramente nella terra contigua, indi s' inoltrarono nella Scithia diuisi in tre corpi . De' quali, quelli che abitarono sopra il mar Pontico , diuersamente si nominarono . Altri dal sito più Orientale delle lor sedi presero il nome di Ostrogoti , & altri dal più Occidentale quello di Visigoti . A questi dominauano i Balthei, a quelli gli Amali, rami ambidue d'vn tronco. Indi ripassati vnitamente dall'Asia in Europa, si sparsero per vna parte della Cassouia, hoggi detta Pomerellia, e per l'antica Dacia. Da quelle Prouincie scorsero souente nella Tracia, e nella Mesia, oue da essi sconfitto Decio restò nella fuga assorbito in vna palude. Di là parimente si stesero nella Pannonia, e vi fermaron le sedi . Iui gli vltimi loro Principi liberi furono Fritigerno Re de' Visigoti, & Atanarico Re de gli Ostrogoti . Questi restò sconfitto in battaglia da Fritigerno per gli aiuti dell'Imp. Valente : il che fu motiuo a i Visigoti d'abbracciar la fede di Christo cò l'Arianismo, che professaua quell'Augusto dell'Oriente : errore che appresso essi sparsero ne' connazionali Ostrogoti . Soprauenuti indi a qualche tempo gli Hunni, sforzarono i Goti, & occuparono le Pannonie . Restarono gli Ostrogoti in parte di quelle Prouincie col proprio Re, ma soggetto alla souerità dell' Hunno . I Visigoti amaron meglio di soggettarli al Romano Imper. che di viuer sudditi del Re Barbaro: passato però il Danubio si riuocarono di consentimento dell'Imper. Valente nella Tracia, oue abitando obedirono alcuni anni all'Imperio ; ma dappoi irritati da' maltrattamenti de' ministri Cesarei presero l' armi , e da essi dopo la campal battaglia perì incendiato l' Imperadore in vna casa villereccia , come di sopra si è detto . Indi soggiogati, e poi con buoni trattamenti allettati dal gran Teodosio seruirono fedelmente all'Imperio, perfinantanto che commossi da Stilicone scorsero sotto Alarico per varie parti dell'Occidente, piantando vltimamente le sedi nella Linguadoca, nell'Aquitania, e nella Spagna . I Re Ostrogoti rimasero sotto il dominio de gli Hunni nelle Pannonie ; e Valamiro lor Re seguì il Re Attila nelle militari spedizioni , & interuenne nella giornata Caralaunica contro i Romani , e contro i Visigoti medesimi, ancorchè fossero della sua stirpe . La morte di Attila , con la diuisione de' suoi figliuoli debilitò l' Imperio Settentrionale de gli Hunni , ch' era assai vasto ; e Valamiro Ostrogoto con molte vittorie che conseguì , si ripose nella pristina libertà , & ampliò i suoi confini con ristringer quelli de gli Hunni . Fecero alcuni moti sotto l' Imperador Marciano ; ma ben tosto composti dal saui e valoroso Prencipe , essi confermarono all' Imperio Orientale la lor diuozione col dare in ostaggio a Leone Augusto Teodorico figlio di Teodomiro fratello del Re Valamiro . Morto Valamiro in vna battaglia contro gli Sciri, restarono due suoi fratelli Teodemiro , e Vindemiro . Penetrato Vindemiro con vn' esercito nell'Italia , e mortoui nell'ingresso ; Vindemiro Giuniore suo figlio con ricchi doni fu pacificato dall'Imper. Glicerio, e persuaso a tragittar nella Gallia

per abitarui tra' Visigoti suoi congiunti. Teodemiro regnò nelle contrade della Pannonia, e lasciò il suo Regno dilatato dentro l' Illirio al gran Teodorico suo figlio, già chiaro nell' adolescenza per militari imprese da lui fatte dopo il ritorno da Costantinopoli, e contro i Sarmati solo, e nell' Illirio insieme col Padre.

5 Questo grand'huomo chiamato dall' Imp. Zenone in Costantinopoli, ascritto tra i Gradi del suo palazzo, honorati con trionfo, e con statua equestre i di lui stipendij, qualificata la sua persona con la dignità del Consolato ordinario, e con l' adozione di Augusto; nauseò finalmente i favori del Padre adottiuo, & aspirando a cose maggiori, mosse prima l'armi contro l' Imperio d'Oriente, indi scorgendo di non poter preualerui, valicò nell' Italia; e superato Odoacre, regnò glorioso al pari de' più illustri Cesari nell' Italia, nella Sicilia, nell' Illirio, e nella Pannonia: & ancora in Prouenza; nella Occidentale come proprio Padrone; e nella Orientale, prima come tutore di Amalrico pupillo Re Visigoto, e poi ben tosto parimente come Signore, per accordo fatto tra Teodorico, & i Baroni Visigoti, i quali stimarono quella Prouincia conueniente ricompensa de' gli vffici con spesa, e con pericolo resi dal Re Ostrogoto al cadente lor Regno, e de' gli altri che douea renderli per l' auuenire, conseruando per Amalarico la Linguadoca, e la Spagna.

6 Teodorico Ostrogoto dunque Signor d' Auignone, del Venesino, e della Prouenza, e conseruatore della Linguadoca per Amalarico, diuise, come habbiamo detto, quelle Prouincie in quattro gouerni, ripassò in Italia. Date ch' egli hebbe le spalle, si mossero nuouamente i Franchi, e con gran forze vniti co' Borgognoni si posero ostinatamente all' assedio d' Arles: ma vinta rimase la costanza de' gli assediati dalla fede de' gli assediati, e dal valor di Tolo Capitano Goto, che li ributtò dal passo del ponte, rintuzzò i loro assalti, li molestò con braue, e ben intese sortite, e gli astrinse finalmente a leuare il campo, e depor le pretenzioni di quella conquista. Fu non pertanto lungo l' assedio, e durò intorno a due anni. Quindi le conuicine contrade, e Città sofferrono orribili guasti dal nemico esercito, e pesi ben graui dalle truppe dell' Italia mandate in foccorso dal proprio Prencipe. Perchè ciò tocca non meno ad Auignone, & al Venesino, che all' altra Prouenza, giouerà di riferire in parte alcune lettere di Teodorico, con le quali n' hà lasciato Cassiodoro a' posteri non oscura notizia.

Scruiendo il Re Teodorico a Gemello Gouvernadore d' Arles, rimette per alcuni anni il tributo a gli Arelatensi con lettera, che in Cassiodoro è in ordine la 32. del 1.3. *Constat apud Nos fidelium non perire seruitia, sed in tristibus impensa recipere in meliore fortuna. Arelatensibus itaque, qui nostris partibus perdurantiem gloriosæ obsidionis penuriam pertulerunt, per indictionem quartam fiscalia tributa nostra relaxat humanitas; ita ut futuro tempore ad solitam redeant functionem. Quatenus & nos benemeritis vicissitudinem reddidisse videamur, & ab illis cum res poposcerit, solita deuotio non negetur. Satientur in libertate qui pro nobis in angustijs esurire maluerunt,*

Iuerunt, &c. Quid enim a Domino agri exigas, quem eum non coluisse cognoscas? Pretiosum vectigal iam nobis dederunt sua fidei. Con altra lettera dal medesimo scritta a tutti i Prouenzali, che è in ordine la quarantesima, simile efenzione concede a tutti, perochè simile era stato in quella guerra il danno. Dopo alcuni periodi d'esordio così scriue il Re. *Vobis itaque hostili ferocitate vastatis pro qualitate lesionis per indictionem quartam relaxatam agnoscite tributariam functionem.*

Perchè erano dopo la guerra afflitte dalla penuria molte terre della Prouenza, mandò il prouido Principe dall'Italia gran copia di formento ne' granai di Marfiglia, onde ordinò, che fosse distribuito a i popoli bisognosi. Ne scrisse Teodorico al prenominato Gemello con la 41. del lib. 3.

Che poi Auignone in particolare, e la Prouenza Occidentale che da essa Città dipendeva, riceuette il guasto nel suo territorio, abbastanza lo indica Teodorico nella lettera 38. del lib. 3. che scrisse a Vuandilo Governadore della Città. per molte ragioni è giusto di qui descriuerla intiera.

Vuandil. Theodoricus Rex.

Quod non permittat Prouinciam sibi commissam ab exercitu aliquam violentiam sustinere.

Quamuis pietatis nostra constet esse votum, ut ubique ciuilia, ubique moderata peragantur, maxime tamen bene agere optamus in regionibus Gallicanis: ubi & recens vastatio non portat iniuriam, & ipsa initia bene plantare debent nostri nominis famam. Principis siquidem opinionem longè lateque disseminat subiectorum custodia securitas, & ubi exercitus dirigitur, non grauari sed defendendi causa potius aestimetur. Atque idè presentì auctoritate delegamus, ut in Auinione quam regis, nullam fieri violentiam patiaris. Viuat noster exercitus ciuilitè cù Romanis. profit eis destinata defensio: nec aliquid illos a nostris finaris pati, quos ab hostili nitimur oppressione liberare. Dalla qual lettera manifestamente si raccoglie; che molto pati Auign. nel sudetto assedio d'Arles; e che ell'era non più a i Borgognoni soggetta, ma a gli Ostrogoti, secondo la conclusione di sopra stabilita.

7 Par che a ciò faccia ostacolo, che S. Cefario Arciuesc. Arelatense, come scriue Cipriano nella sua vita, riscuotè in Rauenna, ou'erasi trasferito a purgarsi appresso Teodorico d'alcune calunnie, molti cattiuu fatti da gli Ostrogoti di quà dalla Durenza seguèdo il corso del Rodano, e particolarmente d'Orange. *Interea captiuos omnes ultra Druentià, maximeque Arauscenses, redemit.* Dal che il Bouche trae argomèto, che le contrade di quà dalla Durenza fossero de' Borgognoni. Ma questa semplice coniettura non osta ad vna proua euidentè, qual'è la sudetta lettera. E ben può crederfi con piena verisimilitudine, che fossero que' cattiuu d'Orange, e di altre terre di quà dalla Durenza, i quali spontaneamente, o a forza d'armi hauessero in quella guerra riconosciuti i Franchi, o i Borgognoni loro antichi Signori, che allora assisteano alle armi di Clodoueo.

8 Nella medesima lettera di Teodorico deuono offeruarsi altre cose. I. La special denominazione di Romani, che dà quel Re ai Cittadini d'Auignone. II. che

228 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

II. Che Auign. era piazza d'armi (per la sua in tutti i tempi considerata fortezza) dell'esercito, che il Re Ostrogoto māteneua in Prouēza. III. che fin da que' tempi ella era delle tre Città principali della Prouenza, e primaria della Prouenza Occidentale, costituitosi in essa, come in Marsiglia, & in Arles, vn Governo Generale. *Quod non permittat Prouinciam sibi commissam.* Tutti però i quattro nominati Governadori, di Narbona, di Marsiglia d' Arles, e d' Auignone, erano subalterni del Prefetto del Pretorio delle Gallie, il qual ne' Regni di Teodorico, e di Atalarico fu Liberio, che portando tre altri nomi, Pietro, Marcellino, e Felice, occasione ha data ad alcuni di credere erroneamente, che quattro allora fossero i Prefetti del Pretorio della Gallia, come nota il Baronio nel 529. IV. finalmente, che con somma dolcezza e sollecitudine era trattata dal Re Teodorico la Città d' Auig.

9 Ne godè questa fino all'anno di Christo cinquecento ventisei, nel qual morì quel Re, celeberrimo per l'ampiezza del dominio, per le arti tutte di guerra, e di pace, e per le doti, ond'era ornato di Regia generosità, di giustizia, di prouidenza, e di benignità, lo macchiò l'eresia Ariana, ma nol rese questa persecutore de' Cattolici, nè violatore della riuerenza douuta al culmine della Sede Apostolica, & alla santità de' gli altri Cattolici Vescomi. Non pertanto ne gli vltimi anni della sua vita torse indegnamente dal battuto sentiero, agitando con violenze non più vditè la Sede Romana, e facendo barbaramente morire i due lumi del Senato, che lo illustrauano con la dottrina, e con la pietà, Boezio, e Simmaco.

10 Successe a Teodorico il nipote Atalarico nato di Amalafunta figlia del Re Teodorico, e del suo marito Eutarico Principe del sangue Amalo. Essendo fanciullo, amministrò per lui il Regno Amalafunta sua Madre, con somma gloria del sesso femminile, per la maschia generosità, per la prudenza, e per l'vmanità, ond'era singolarmente dotata. Di sedici anni morì il giouanetto Principe, hauendone sotto la materna Reggenza otto in noue regnato, Nel corso di essi non auuenne nelle cose laiche d' Auignone, e del Venesino successo notabile. Sentirono ben sì le armi vicine de' Re Francesi, i quali debellati i Re Borgognoni, prima Sigismondo, e poi Godemaro, con la morte d'entrambi in varij tempi seguita, & in varij modi, estinsero il primo Regno de' Borgognoni, tutte tra loro ripartendosi le Prouincie, che quei godeuano.

11 Carlo le Cointe nel tom. 3. de' suoi Annali Ecclesiastici della Gallia è di parere, ch'erri Procopio, narrando due guerre de' Borgognoni; l'vna sotto il Re Teodorico, nella quale i Goti confederatisci co' Francesi hebber parte in quella parte del Regno de' Borgognoni, che cadè per la sconfitta lor data dal Re Clodoueo; e l'altra nella quale dopo la morte di Teodorico il detto Regno fu quasi estinto dall'armi Francesi con la cattività del Re Sigismondo condotto in Francia in abito monacale. Egli stima il Cointe, che dette due guerre fossero vna sola, la qual seguissè nel 523. tre anni auanti la morte del Re Teodorico: e fonda la sua opinione nella Cronica di Mario, oue asserisce esser scritto: *Maximo Consule, Indictione prima,*

Sigismundus Rex Burgundionum Francis traditus est, & in Franciam habitu Monacali perductus. Il qual Consolato di Massimo egli prona cadefse nel detto anno 523. Quindi asserisce, che nel 517. era intero in piedi il Regno de' Borgognoni, e ne segna i limiti con le Diocesi de' Vescou, che interuennero al Concilio celebrato in Epaona sotto il Re Sigismondo. Sia libero ad ognuno il seguire ciò che più gli aggrada. Io però non voglio allontanarmi da Procopio per nuoua scorta d'altra Cronologia, che per la varietà de' Fasti Consolari, e per altre difficoltà può non meno errare di quel che si stima hauer errato Procopio. Quel, che mi tiene in fede, è l'autorità di Procopio autor di peso e vicino al tempo, la consonanza de' gli altri scrittori, e la difficoltà di trouare altrimenti il tempo acconcio per gli altri auuenimenti seguiti tra gli Ostrogoti, e i Franchi. Imperochè se questi successero dopo il 523. nel quale al parer del Cointe segui la confederazione de' Francesi, e degli Ostrogoti a danni de' Borgognoni, come poi fino alla morte del Re Teodorico seguita nel 526. vi fa tempo, per muouer guerra il Re Clodoneo ad Alarico Re Visigoto, per ucciderlo in campal battaglia, & ispogliar quella nazione dell'Aquitania, e della Linguadoca? per venir dall'Italia il Re Teodorico con ottanta mila combattenti, dar vna rotta a i Francesi, e ricuperar da essi la Linguadoca per suo Nipote Amalarico Re Visigoto? Indi riualicato Teodorico in Italia, come vi fu tempo per muouere i Francesi nuouamente l'armi, e tenere assediata due anni interi la Città d'Arles, e per far che il Re Teodorico dopo sciolto il sudetto assedio solleuasse le sue Prouincie afflitte per la sostenuta guerra col foccorso dell'annona, e con l'esenzione da i tributi, come si ha nelle sue riferite epistole? e se il Regno de' Borgognoni era già estinto, come poi dicono gli Scrittori, che in quelle guerre erano i Borgognoni confederati co i Franchi? Se poi crediamo, che questi auuenimenti seguissero auanti il 523. cioè prima della supposta estinzione del Regno de' Borgognoni, come diremo che nel corso di essi possedesse Teodorico Auignone, e la sua Prouincia, il che costa per le sue lettere? Se per le armi da lui maneggiate la prima volta contro i Franchi & i Borgognoni in foccorso de' Visigoti, mal disse Atalarico suo successore nella riferita epistola, che Tolo Duce Goto hauea acquistata alla Republica vna Prouincia *alijs contendentibus* senza cimento d'armi, il che solamente si auera per l'accordo seguito tra gli Ostrogoti e i Franchi nella guerra contro i Borgognoni. Di più dopo auuenimenti sì ostili tra i Francesi e gli Ostrogoti, perseverando ancora i Francesi nel possesso della conquistata Aquitania (per la cui ricuperazione non proseguì Teodorico il cimento dell'armi, contento d'hauere al Nipote ricuperata la Linguadoca) è duro a capire, si haueessero a confederare gli Ostrogoti, e i Francesi a danni de' Borgognoni, e haueano di fresco assistito a i Francesi contro i Visigoti, e contro gli Ostrogoti. Aggiungasi finalmente, che o prima, o dopo il 523. seguissero le sudette guerre, par malageuole che il genio guerriero del Re Clodoneo fino a quell'anno indugiassse a vendicarsi del Borgognone, che lo hauea schernito col negargli il tributo

promessoli nell'assedio d'Auignone da Gondebaldo. E queste & altre ragioni insieme vnite mi fanno forza per aderire costantemente a Procopio, & a quanto di queste materie ho scritto per le sue orme.

12 Teodato per opera di Amalafunta sua cugina succeduto nel Regno con le nozze della medesima Amalafunta, per l'orribile ingratitudine, con la quale esiliò dopo vn'anno, e fè morire poco appresso soffocata in vn bagno ardente la sua benefarice e sposa, che possedeua la stima, e la beneuolenza dell'Imp. Giustiniano, si tirò addosso le armi di quell'Augusto vittorioso pur allora dell'Africa sotto il comando di Bellisario, si procacciò la perdita della Sicilia occupata dall'istesso Bellisario, della Dalmazia foggogata da altri Capitani Imperiali, e finalmente della propria vita. Conciossiachè, mentre timido e neghittoso altro non facea per propria difesa, che offerir la Prouenza (da i Visigoti ceduta a gli Ostrogoti in premio dell'assistenza da lor prestata al fanciullo Amalarico) a i Francesi, per riceuerne in contracambio validi aiuti contro Giustiniano, stomacati i Goti della sua debolezza, elessero in Roma vn'altro Re, prode guerriero, ancorchè non uscito di tronco Regio. Quindi il Re Teodato prese la fuga verso Rauenna, ma seguito e raggiunto da i partiali dell' eletto Vitige, fu messo a morte nell'anno secondo del suo Regno, e della nostra salute 536.

13 Vitige, de' Re Ostrogoti il quarto, che signoreggiassè Auignone, e' Venesino, sposò nel principio del Regno Amalafunta figlia dell'altra Amalafunta, e di Eutarico, la quale era stata ristretta da Teodato in prigione: e nel secondo effettuo co' Francesi il trattato introdotto dall'antecessore, mandando loro ventimila scudi d'oro, e lor donando la Prouenza, con patto che gl'inuiassero potenti soccorsi contro Bellisario Generale di Giustiniano, il quale haueua dalla Calabria penetrato vittorioso fin dentro Napoli. Nell'anno dunque 537. e non prima, incominciò il dominio de' Francesi nella Prouenza, & in Auignone, e nel Venesino.

*Auignone, e' Venesino sotto il dominio de' Franchi o Francesi
fino a Carlo Martello lor Prencipe.*

C A P. VII.

L'origine de' Franchi è altrettanto ignota, quanto chiaro si rese il lor nome, da che fondarono l'vna delle più gloriose Monarchie dell'Vniuerso. Altri la deriuano da Francione Troiano. Altri da gli antichi Galli, che sotto Sigoueso per la selua Ercinia penetrarono nelle Pannonie, & indi nell'Asia. E gli autori dell'vna e dell'altra opinione asseriscono, ch'essi fondassero vn'antica Città di là dalla Pannonia su i suoi confini alla palude Meotide, e la nominassero Sicambria: Indi rouinata quella

quella da' Goti, (altri dicon da gli Hunni) altroue passassero nella Germania, e Franchi chiamandosi vna parte d'essi, quasi liberi dalla seruitù d'alcun Principe, dassettero il nome alla Franconia, Prouincia oue stabilirono la lor sede: mentr' altra parte de' medesimi passato il Reno si fermò ne' paesi di Geldria e di Cleues, a' quali impose dalla loro antica Città il nome di Sicambria. Ma su quali fondamenti appoggino le lor sentenze, è malageuole l'ascerirlo: e più tosto fondate si scorgono in volontarie imaginazioni. Così la Romana, la Greca, e le altre Istorie tutte, fuor della Sagra, si scorge hauer fauolosi principij. Altri dicono, si denominassero Franchi dalla franchigia del tributo, che lor concesse Valentiniano II. per hauer domati in seruigio dell'Imperio gli Alani: ma quel che siasi della supposta remissione di tributo, egli è certissimo che tra gli antichi scrittori molto prima si fa menzione del nome de' Franchi. Che Franchi fosser denominati dalla Franconia Prouincia della Germania, è ancora falso, perche la detta Prouincia prima di riceuere tal denominazione da' Franchi, era detta Sicambria.

2 Per rintracciarne, quanto è possibile tra le tenebre dell'antichità, il lume del vero. Si ha primieramente a notare, che la Prouincia oggi detta Franconia diceuasi prima Sicambria: nè solamente lo proua il Cluuerio nella sua introduzione Geografica; ma lo rende ancora costante il dir di Cesare, il qual racconta, che i Sicambri abitatori della riuu vltiore del Reno vicini a gli Vbij, cioè a i Colonienfi, ardirono talora di valicare il Reno, & entrar nella Gallia in soccorso de' Galli contro le armi del medesimo Cesare: che però penetrato lui nelle lor contrade, al primo suono della mossa del Romano esercito, si ritirarono i Sicambri nelle lor selue; onde Cesare incendiate le lor campagne ritornò ne gli Vbij. Che hauendo Cesare fatto publicare a suon di trombe, che lecito fosse a qualsiuoglia popolo d'innuadere gli Eburoni, e dare alle lor terre il guasto, e'l sacco, traggittato i Sicambri il Reno con vna truppa di due mila caualli, riportarono da gli Eburoni preda ricchissima.

Strabone ancora fa menzione de' Sicambri, che abitauano di là dal Reno, e da essi serine, pigliò principio la guerra, che la maggior parte de' popoli della Germania mosse contro i Romani sotto il comando di Molone Sicambro. Ma Druso sconfittili, n'acquistò col trionfo il cognome di Germanico. Tiberio li fe passare dalla Germania nella Gallia, e gli stabilì nelle Prouincie ora dette di Geldria, e di Cleues, oue cangiato nome si chiamarono non più Sicambri, ma Gugerni, come mostra il Cluuerio.

Ciò supposto, è manifesto che i Franchi furono talora detti anche Sicambri, perchè ne' secoli succedenti si stabilirono nell'antica Sicambria di là dal Reno; e nel passar quel fiume occuparono tra le prime terre della Gallia le contrade di Geldria e di Cleues, oue abitauano gli antichi Sicambri trasportati da Tiberio.

3 E' dunque incognita l'origine de' Franchi; ma è certo, che furono nazione Germanica, imperochè col nome di Germani sono qualificati dalla maggior parte de' gli antichi scrittori: di che è superfluo addur testimonij, che

che ad ogni passo si fanno incontro a chi legge i vetusti istorici. Non però vna particolar nazione della Germania; ma vna turba d'huomini generosi, che si ridussero in vn corpo per professar liberta, e per conseruarsela con l'armi in mano, come mostrano gli euenti delle loro imprese, e come per l'interpretazione della lingua Germanica testificano con ottima illazione, alcuni moderni. Onde pare che in questa parte i principij del Regno de' Franchi con quelli del Regno de' Romani concordino.

4 Tralasciando la menzione, che fanno d'altri Re Francesi Tritemio *lib. de Regib. Franchorum*, & Ireneo, i cui scritti da Genebrardo e da altri eruditi si stimano pure imaginazioni, & Enti chimerici; Negletto non meno quel che ne scriue in diciotto libri Hunnibaldo da i medesimi creduto scrittore fauoloso; Cicerone è il primo tra gli approuati, in cui si troui menzione de' Franchi sotto il nome di Franconi. Così scriue nell'epistola ad Attico. *Redeo ad Tiberiassos, Sueuos, Francones* &c. Sotto l'Imperio di Gallieno ne fa la seconda menzione Aurelio Vittore col puro nome di Franchi, che congiunti con gli Alemanni scorsero l'Italia, la Gallia, e la Spagna. Sotto Aureliano narra Vopisco, che sforzatisi d'inuader la Gallia, ne furono con loro strage rispinti da quel fortissimo Augusto, che perciò condusse nel suo trionfo molti de' fatti prigionj nella battaglia.

Sotto M. Aurelio Probo, si narra nel panegirico detto a Massimiano, che i Franchi con gran valore e felicità corseggiarono il mare, e la Città di Siracusa nella Sicilia occuparono. Commossi sotto Diocleziano occuparono la Bataua Isola del Reno, ma furono debellati da Costanzo Cloro, come nell'orazione detta a Costantino. Nel principio del Regno di Costantino ribellatisi con lubrica fede, li raffrenò l'Imperadore in vna gran battaglia, in cui rimasero prigionj d'Augusto due loro Re, Ascario, e Gaiso, per testimonio di Nazario nel III. panegirico di Costantino. Vadomaro Re de' gli Alemanni, ch'entrato nella Gallia insieme con Gundemando altro lor Re, si confederò in Valenza con l'Imp. Costanzo II. è chiamato Re de' Franchi da Ammiano Marcellino, narrando come Costanzo lo stimolò ad uccidere Giuliano Apostata, ma intercette da Giuliano le lettere del trattato, si assicurò il Tiranno del Re Vadomaro, & esule lo mandò nella Spagna. Orosio scriue, che Valentiniano I. debellò i Sassoni ne' confini de' Franchi. Sotto il gran Teodosio, tiranneggiando Massimo nell'Occidente, riferisce Gregorio di Tours col testimonio di Sulpizio Alessandro, che i Franchi; *Genobaldo, Marcomere, & Sunnone Ducibus in Germaniam prorupere*, e posta in terrore la Città di Colonia, trucidarono le legioni Romane, che lor si mossero contro sotto i Capitani di Massimo. Che poi debellato Massimo dal gran Teodosio, riceuè Arbogaste ostaggi da i Franchi per la pace col Romano Imperio; nel qual fatto più non nominò Duci, ma Regali de' Franchi *Marcomiro e Sunnone*. Che indi sollevatosi nell'Occidente l'altro Tiranno Eugenio, si portò con numerosissimo esercito su le riuè del Reno per rinouar le solite confederazioni *cum Alamannorum, & Francorum Regibus*. Nell'Imperio d'Honorio, quan-

quando il prode Costanzo Conte assediava il tiranno Costantino in Arles, per testimonio di Sozomeno, militava sotto Costantino Ebodico Re de' Franchi, il quale inuiato da Costantino nella Germania per ammassarvi nuove forze, nel condurre il soccorso fu sconfitto da Costanzo in ordinata battaglia, e poi nell'ospizio, ou'era si con la fuga ricouerato, proditoriamente ucciso dall'ospite. Ecco le memorie più sicure de' Franchi, che si trouano ne gli approuati Scrittori .

5 Onde chi stima gouernati i Franchi prima di Faramondo da' Duchi, è forza ancora asserisca, regnasse tra' Franchi più d'vna famiglia, come tra' Goti, delle quali l'vna reggesse parte della nazione con denominazione di Duca, e l'altra con titolo Regio dominasse nell'altra parte: tanto più, che nella serie de' Duchi, o Duci, ch'essi descriuono, registrati non si trouano i nomi di Ebodico, di Vadomaro, d'Ascarico, e di Gaifo mentouati da Sozomeno, da Ammiano, e da Nazario. Ma più verisimilmente può crederfi, che quando i Principi de' Franchi son nominati Duci, ciò s'intenda della qualità di Condottiero d'esercito, e quando son detti Re, si disegni con quel titolo la dignità Reale del Principato; così non ripugnando l'vna, e l'altra denominazione in vn soggetto medesimo .

Che poi Faramondo sia nella Cronica de' Francesi notato, come primo Re nel 420. da' suoi popoli eletto: non può altrimenti intendersi con verità, che in tal senso. Che estinta la linea de' primi Re in Ebodico ucciso nel 412. in soccorso di Costantino il Tiranno, prendesse per alcuni anni il gouerno de' Franchi, senz'altro titolo che di Duce, Marcomiro della prima nobiltà tra i Franchi, sotto la Regia: Indi seguitane la morte si risoluessero i Franchi di rimettere in piedi nella persona di Faramondo il suo figlio la Regia dignità, quale, al parer del Baronio nel quattrocento cinquanta sei, era solita della lor nazione. O pure; che reggendo due famiglie la nazione de' Franchi, estinta in Ebodico la Regia, assuntesse quella de' Duci, rimasta sola, il titolo Reale .

6 Faramondo dunque, che per tradizione riferita da Sigiberto, e da Otone Frisingense si crede autore della legge Salica, amministrando con molta prudenza, e bontà il Regno, non uscì da' confini del Reno .

Clodione Re suo figliuolo tentò più volte, & inuase la Gallia; occupò Treueri capitale della Gallia Belgica, & a niuna delle Città di tutta la Gallia seconda per potenza, per opulenza, e per la residenza de' supremi Magistrati, e de' Principi; anzi si stese fino a Cambray; ma sempre respinto da Castino, e da Ezio morì in Franconia .

Meroueo il figliuolo successore nel Reame, lo stabilì nella Gallia Belgica nel 451 .

Indi Childerico dopo la morte del padre impadronitosi di Parigi con lungo assedio, come testificano gli atti fedeli di Santa Geneueua vi pose nel 456. la sua Regia . Quindi alcuni incominciano a numerare i Re Francesi da Childerico . Ma diede Merouero il nome alla sua reale posterità chiamata de' Merouingi, perchè egli fu il primo, che il Regno stabilisse dentro la Gallia.

Non

Non era angusto il Regno de' Franchi, quando Childerico il trafinesse al gran Clodoneo, conciossiachè stendeuasi ampiamente per la Germania, e dalla Franconia per la Gallia fino in Parigi, in Orleans, & in Angiò, paesi tutti conquistati da Childerico. Ma egli molto più l'ampliò Clodoneo, ridotta alla sua obediienza la Prouincia di Soissons ancor sottoposta alla Romana Republica sotto il Regno di Odoacre Re de gli Eruli, soggiogati nuouamente gli Alemanni, smembrato parte del Regno de' Borgognoni nella seconda sconfitta di Gondebaldo, rapita a i Goti tutte le Prouincie dell' Aquitania, e dell' Ouergnia con la disfatta, e con la morte d' Alarico Re Visigoto, e rimessi sotto vna sola corona i piccioli Regni, che possedeano in Colonia, & in Cambray alcuni Principi del suo sangue, che gli tendeano insidie.

7 Così felicità il Signore Iddio quel Regno, che S. D. Maestà eccitò per ristoro della Cattolica Fede, e per appoggio, & esaltazione della Chiesa Romana, mentre nell' Oriente, e nell' Occidente Principi Eretici da per tutto l' affliggeuano, e deprimeuano. Chi rifletterà alle circostanze della conuersione, e del battesimo del gran Clodoneo, & alle azioni di quel Re, e de' suoi posterì, in esse l' accennato studio della Diuina Prouidenza intimamente penetrerà. Nè disconuerrà al nostro argomento il girarui il guardo, mentre questa gloriosa posterità ha signoreggiato per alcuni secoli in Auignone, e nel Venesino. Hauua Childerico il padre di Clodoneo venerata, tutto che etnico, la santa Vergine Genouefa; e proseguì nell' istessa, anzi maggior venerazione il figliuolo, onorandola souente di ricchi doni. Con simile osseruanza trattò, ancora infedele, il santo Vescouo di Rheims Remigio, dandoli amplissime ville in dono, le quali il Santo distribuì a poveri, & a sua considerazione cumulando d' ampie ricchezze le Chiese de' Christiani. Così testifica nel suo testamento l' istesso Remigio: *Quindi giustamente inferisce il Baronio, che il glorioso Re con la riuerenza verso i Sacerdoti, e con la munificenza verso le Chiese si spianò la strada, come Cornelio Centurione, a meritar con alcuna congruenza il dono sempre gratuito della Fede Christiana. Verso questa sì ben disposto il Re Clodoneo, non ripugnò, anzi si studiò di sposar Clotilde Principessa Cattolica, che viuea in casa del Re Gondebaldo suo zio. In vdir la proposta del matrimonio, rispose la santa Donzella ad Aureliano a lei mandato occultamente del Re Francese. Non est fas Christiana mulieri Paganum sortiri maritum; sed si cunctorum preordinauit conditor Deus, ut ille per me Creatorem agnoscat suum, petita non abnuo, quinimò Omnipotentis fiat Domini iussio. Illo dicente Regem per omnia absensum prebiturum, rogat illa, ut secretum apud se hoc verbum teneat.* Così Amonio lib. 1. c. 13. col qual concordano Gregorio Turonense, & Hicmaro. Risposta in alcuna guisa simile a quella, che fe Maria sempre Vergine all' Angiolo. *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* disse Maria. *Non est fas Christiana mulieri paganum sortiri maritum,* disse Clotilde. ma come illuminata Maria dall' Angiolo dell' ineffabile mistero, oue opra d' huomo non douea concorrere, proseguì; *Ecce ancilla Do-*

la Domini fiat mihi secundum verbum tuum : Così proporzionatamente Clotilde conoscendo con lume interiore comunicatole dalla Diuinità, che per vna donna fedele si conuertirebbe l'huomo infedele, conchiusse ; *Quinimò Omnipotentis fiat Demini iussio*. Seguìto il matrimonio non cessaua la Reina di stimolare il Re alla Fede di Christo ; ma nulla ancora otteneua . Permettea tuttauia Clodoueo , che Clotilde battezzasse , & educasse i lor parti nel Christianesimo . Il primo che nacque , nel Battesimo nominato Ingomero, morì : onde commosso alquanto il Re, sgridò la Reina, come scrisse Aimonio, con queste parole: *Quia puer in Dei vestri baptizatus est nomine , Dij nostri illum presentis luce fraudauerunt . cui Regina : Gratias ago , ait, qui dignatus est ex meo utero in suum recipere regnum* . Indi partorìto vn' altro figliuolo non vietò Clodoueo per la morte del primo, che anch'esso si battezzasse col nome di Clodomiro; ma caduto inferno, ecco il Re a i soliti rimproueri con Clotilde riferiti da Aimonio, e da Gregorio : orò allora Clotilde, e l'inferno bambino ben tosto ricuperò la salute .

Intanto commosasi contro Clodoueo la nazione Alemanna , si vide il Re, Francese nella battaglia in sommo pericolo , e già piegaua il suo esercito ad vn' intiera sconfitta . *Quod ille videns*, prosegue Gregorio, *eleuatis in Cœlum oculis, compunctus corde, commotus in lacrymas, ait : Iesu Christe , quem Clotildis predicat filium Dei viui, qui dare auxilium laborantibus, victoriamque in te sperantibus tribuere diceris, tuæ opis gloriam deuotus efflagito : ut si mihi victoriam super hos hostes induleris , & expertus fuero illam virtutem , quam de te populus tuo nomini dicatus probasse se predicat , credam tibi, & in nomine tuo baptizer* . Inmantinente dopo simil preghierà cangiò faccia il combattimento, e trasfusasi di repute la Diuina virtù ne' Franchi, fatti superiori alle proprie forze con impeto sì prode caricarono gli Alemanni, che non pur ricuperarono il campo per auanti perduto, ma sparso tra i nemici il terrore, e'l disordine, li posero con ampia strage in fuga precipitosa . Indi gli Alemanni veduto estinto il proprio Re, arrestarono i passi fuggitiui, & implorarono supplichenoli la clemenza del vincitore, con riconoscerlo per lor Signore . *At ille, prosegue Gregorio, prohibito bello, contra ctoque populo, cum pace regressus narravit Regine, qualiter per inuocationem nominis Christi victoriam meruit obtinere* . Vittoria fu quella illustrissima, che accreditò da per tutto il nome di Clodoueo, e mosse Teodorico Re d'Italia suo cognato a congratularsene con essolui con que' termini di rispetto, ch'egli non vsaua con altri Re, come può vedersi in Cassiodoro l.2. *Variar. ep. 41.*

Può rauuifarsi in questo successo, come Dio dispòse la conuersione di Clodoueo con modi simili a que' ch'ei tenne per conuertir Costantino . La miracolosa vittoria contro Massenzio conuertì il Romano Augusto ; e vincendo il Re Franco gli Alemanni con miracolo non minore, conobbe , che Gesù Christo è il vero Dio de gli eserciti, e'l Redentore dell'vmano genere . La differenza è, che a gli occhi di Costantino apparue lu-

minosa Croce nell'aria, & alla mente di Clodoueo folgorò vn raggio intellettuale del Cielo, che fece senza indugio risolvere il Re Franceſe al ſanto Batteſimo; là doue meno efficace fu la luce ſenſibile col Principe Romano, che viſſe doppo quell'oggetto molti anni ſol catecumeno; anzi tranìò ancora prima del batteſimo dal buon ſentiero. Più marauigliosa fu ancora la conuerſione di Clodoueo, che quella di Coſtantino; imperochè i Romani non ſeguirono vnanimemente l'eſempio dell' Imperadore, perſeuerando in gran numero oſtinatiſſimi nell' Idolatria; ma preuenuti i Franceſi dalla Diuina grazia preuennero il diſcorſo, che volea lor fare il Re, già iſtrutto nella fede da S. Remigio per auuiſo di Clotilde prontamente accorſo a ſtimolare il corrente Principe, e tutti eſclamando proruppero: *Mortales Deos abigimus pie Rex, & Deum quem Remigius predicat immortalē ſequi parati ſumus.*

Apparecchiata dunque la Chieſa per l'eſſettuazione del Batteſimo del Re, e del popolo, Gregorio Turonenſe meritamente così diſcorre di Clodoueo: *Procedit nouus Conſtantine ad lauacrum deleturus lepra veteris morbum*: indi, perche nulla manchi al giuſto paragone di Coſtantino, profegue di Remigio, ch'egli era tanto ſublime in ſantità, *Vt Silueſtri virtutibus æquaretur*. Fu quel ſanto Batteſimo illuſtrato da Dio con iſtupendo miracolo, portando Colomba ſceſa dal Cielo vn'ampolla d'olio nel becco, col quale fu conagrato il fonte Baptiſimale, e iſteſſo Re. Riferiſcono il ſucceſſo Aimonio, & Hincmaro Arcieſcouo di Rheims, al qual ne fornirono forſe degne notizie gli archiuij della ſua Chieſa. Gregorio Turonenſe non l'aſſerma eſpreſſamente, (il che ha dato motiuo al Serre moderno Iſtorico di Francia di negarlo col ſolito ſpirito contraddittorio, e mordace de' Nouatori) ma lo indica baſteuolmente con quelle parole, *Totumque templum baptiſterij Diuino reſpergitur ab odore. Talemque illi gratiam adſtantibus Deus tribuit, vt æſtimarent ſe Paradif odoribus collocari.*

Prima di battezzarlo, diſſe il Santo Arcieſcouo al Re. *Mitis depone colla ſicamber, adora quod incendiſti, incende quod adoratiſti*. Sicambro il nominò, perche era viſita la ſua famiglia dall'antic Sicambria di là dal Reno, che riceuè da i Frāchi il nome di Frāconia, come poi la Gallia quello di Francia. Si moſtrò il battezzato Re yn nuouo Coſtantino con inſigne munificenza verſo le Chieſe. Di che è ampliffimo il teſtimonio di S. Remigio in *Buiſſonio formul. l. 7*. Si moſtrò vn nuouo Coſtantino col cercar di purgar le Gallie dall' Arianismo. E a queſto motiuo aſcriue Gregorio di Tours la guerra, che moſſe Clodoueo contro i Re Viſigoti. *Igitur Clodoueus Rex ait ſuis: Valde moleſtè fero, quòd hi Ariani partem teneant Galliarum. Eamus cum Dei adiutorio, & ſuperatis redigamus terram in deditiõnem noſtram: Cum que placuiſſet omnibus hic ſermo, commoto exercitu Piſtauos dirigit*. Et vn vero, ſe di zelo della Religione non foſſe ſtato il motiuo, (negletto da alcuni moderni Iſtorici di Francia più politici che Chriſtiani) chieſta non haurebbe prima di muouerſi la benedizione di San-
Re-

Remigio , nè il santo Prelato nel dargli la gli haurebbe promessa la vittoria da parte di Christo . Così Hincmaro . *Rex verò deuotissimus pergens contra Alaricum Arianum , benedictionem petijt a Sancto Remigio , cui & benedictionem dedit , & victoriam in verbo Christi respondit* . Non haurebbe in oltre hauuto fiducia di supplicare il Signore a compiacersi di darli alcun segno dell' euento della battaglia , quando mandati alcuni doni alla Basilica di San Martino di Tours così orò al nostro Redentore . *Si tu Domine adiutor mihi es , & gentem banc incredulam , semperque amulam tibi , meis manibustradere decreuisti , in ingressu Basilica Sancti Martini dignare propitiu reuelare , vt cognoscam quia propitiu dignaberis esse famulo tuo* . Entrando dunque i Ministri del Re co' donatiui nella Chiesa del Santo , vdirono dai Primicerio della Metropolitana intonarfi all' improuiso vn' Antifona , che presagi la vittoria . Così prosegue Gregorio . *Dum sanctam ingrederentur Basilicam , hanc antiphonam ex improuiso Primicerius qui erat incapit . Precinxisti me Domine virtute ad bellum supplantasti insurgentes in me subtus me , & inimicorum meorum dedisti mihi dorsum , & odientes me disperdidisti* . Conferma questa intenzione del piissimo Re la pietà , con la quale s'apparecchiò a questa guerra ergendo in Parigi per consiglio della Santa Regina Clotilde , come scriue Hincmaro , vna Chiesa in honore de' Santi Apostoli Pietro e Paolo , e facendo in Orliens a persuasione di San Remigio adunare vn Concilio , oue santissime , & vtilissime costituzioni si stabilirono . Si mostrò finalmente vn nuouo Costantino nella venerazione della Sede Apostolica , inuiando per consiglio di San Remigio , ad Hormilda Papa natiuo di Frusnone vna ricchissima corona d'oro carica di gemme . così preuenendo , e superando gli ossequij d'ogn' altro Principe Christiano , tra' quali fu il primo il Re Clodoueo ad onorare in tal guisa la Chiesa Romana : ancorchè fin dal tempo de gli Apostoli prouì il Baronio , che la Corona aurea gemmata fu ornamento del capo de' Romani Pontefici . E perchè non possa mai dubbitarsi , che il Regno de' Francesi non sia stato da Dio ordinato all' accrescimento della sua Chiesa , odansi le parole del testamento di San Remigio , le quali sono state sempre presenti nell' animo de' più pij Re della Francia . *Si verò dominus meus Iesus Christus vocem orationis meae , quam pro genere illo (per la prosapia de' Re Francesi) in conspectu Diuina maiestatis specialiter fundo , audire dignatus fuerit , vt sicut a me accepit , ita in dispositione Regni et ordinatione Sanctae Dei Ecclesiae perseneret ; benedictionibus , quas Spiritus Sanctus per manum meam peccatricem super caput eius (di Clodoueo) infudit , plurima super caput illius (del Re successore) per eundem Spiritum sanctum superaddantur , & ex ipso Reges & Imperatores procedant , qui in presenti & in futuro iuxta voluntatem Domini ad augmentum sanctae sua Ecclesiae , virtute eiusdem in iudicio & iustitia confirmati & corroborati , regnum obtinere atque augere quotidie valeant , & in domo David , hoc est in*

caelesti Hierusalem, cum Domino in aeternum regnaturi sublimari mereantur. Amen.

Ma come S. Remigio influì con le sue benedizioni ne' prosperi euenti de' Re Francesi, che costantemente conseruano inuiolabile il lor primordiale istituto d'esser difensori della Chiesa, e propagatori della Cattolica Fede: così parimente il Santo maledice nel medesimo testamento i Re degeneri dalla pietà specialmente loro imposta dal Re de' Re con le grazie al Re Clodoueo concesse nella sua illustre conuerfione. Ecco le parole di San Remigio, che douerebbono i buoni Consiglieri continuamente rammentare a i lor Principi. *Si aliquandò genus illud Regium per benedictionem meam toties domino consecratum, mala pro bonis reddens, Ecclesiarum Dei peruasor, destructor, depopulator, grauis, aut contrarius existere voluerit: conuocatis Rhemorum Diaceseos Episcopis primum moneatur &c.* profeguendo che dopo la settima monizione si separi con la scomunica dall'ouile di Christo. Sottoscrissero a quel testamento S. Vedasto Vescouo d'Arràs, S. Medardo Vescouo di Noyon, San Lupo Vescouo di Soisson, & altri Vescoui e Preti della Gallia, de' quali vnanime fu la sottoscrizione in questi termini, *Vedastus Episcopus, cui Pater meus Remigius maledixit, maledixi; & cui benedixit, benedixi, & subscripsi.* Ciò dunque prelibato dell'origine, del fondamento, e della Diuina ordinazione nel Regno de' Franchi.

8 Ritorniamo a i figli di Clodoueo, che primi signoreggiarono in Auignone e nel Venesino per la donazione di Vitige Re Ostrogoto. Quattro furono i figli di Clodoueo, cioè Teodorico prima nato d'vna concubina, Clodomiro, Childeberto, e Clotario prole della Regina Clotilde. Ciascheduno de' quattro fratelli assunse il nome di Re, regnando in varie parti de' paterni stati, secondo il ripartimento tra essi fattone. Fu ucciso Clodomiro nella battaglia contro Godemaro ultimo Re de' Borgognoni; e rotti di mezzo i suoi figli, si diuise il Regno de' Borgognoni tra Teodorico, Childeberto, e Clotario. Occasione prendono da questo ripartimento alcuni Scrittori Francesi di asserire, che Teodorico fosse il primo Re Francese, che signoreggiasse nella Franca Contea, e nella Prouenza Occidentale, e conseguentemente nell'Auignonese e nel Venesino: fondati nel credere, che la Prouenza Occidentale appartenesse a i Re Borgognoni. Il che essendosi prouato non esser vero, poichè era signoreggiata da gli Ostrogoti, rouina il lor fondamento.

Childeberto, e Clotario per vendicare la lor sorella Clotilde, che dal marito Amalarico Re de' Visigoti Ariano riceueua per la religione Cattolica continue e grauissime ingiurie, mossero l'armi contro l'eretico Principe, e spogliatolo della vita in battaglia, ricuperarono la lor sorella, e ridussero alla lor obediienza la maggior parte della Linguadoca.

Teodorico morì, lasciando il figlio Teodoberto, che regnò insieme co' suoi Zij Childeberto, e Clotario. A questi scrisse l'Imperador Giustiniano con lettera, ch'è appresso Procopio, per tirarli col

motiuo della Religione Cattolica in confederazione contro gli Ostrogoti Ariani. E i Re Francesi, allettati ancora da grossa somma di denaro, che riceuerono in dono dall'Imperadore, promiserò di congiunger con esso lui le lor armi in quella spedizione. Ilche seguì nel 535. regnando Teodato in Italia.

9 Nell'anno 537. il Re Vitige succeduto a Teodato volendo munirsi contro l'Imperadore, si studiò di conciliarsi l'amistà de' Francesi; però col consiglio de' Baroni Goti lor diede in dono la Prouenza, con vn regalo ancora di ventimila scudi d'oro. In vigore di quella cessione riferisce Procopio, che i Francesi promiserò d'essere amici de' gli Ostrogoti, e d'inuiar loro segreti soccorsi di genti al lor dominio soggette, ma non potere in alcuna modo soccorrerli con milizie della propria lor nazione, nè far con essi confederazione d'armi, per la promessa c'haueano per auanti fatta all'Imperadore. Et in fatti vn rinforzo di dodici mila Borgognoni inuiarono al Re Vitige. Come tra loro si ripartissero la Prouenza i tre Re Francesi, è incerto. Nulladimeno è certissimo, che toccò al Re Childeberto la Città d'Arles, della quale così scriue nella vita di San Cesario S. Cipriano Vescouo di Tolone, che vivea in quel tempo. *Hodie in Christi nomine paret clarissimo Regi Childeberto*. Che vi hauesse parte Teodoberto, e Clotario, lo insinua non oscuramente Procopio, scriuendo che si diuisero le terre donate con porzioni conuenienti al Regno di ciascheduno. Quel che scriue il Bouche, che Clotario è credibile ne fosse escluso con venir ricompensato in denaro, si fonda in falso, allegandone per fondamento il testimonio di Gregorio di Tours, il qual suppone asserisca, fosse ricompensato Clotario per la sua parte co i tesori lasciati da Clodouero Re d'Orleans. Ma Gregorio è molto diuerso. Scriue Gregorio, che sdegnati i Re Francesi della morte, che'l Re Teodato hauea data alla Regina Amalafunta figlia di Almanfreda sorella di Clodouero lor padre, scrissero risentitamente al Re Teodato, comminandogli, che la medesima forte haurebbon fatta prouare a lui con le armi, se prontamente non risarcisse quell'atroce offesa. *Tunc ille timens*, prosegue Gregorio, *quingenta eis millia aureorum transfmisit. Childebertus autem, ut erat semper contra Clotarium Regem inuidus, atque versutus, cum Theodoberto nepote suo coniunctus, diuiso inter se hoc auro, nihil exinde d.ure Regi Clotario voluerunt. At ille super thesauros Chlodomeris aggressus, multum illis amplius, quam hi fraudauerant, abstulit*. Quanto è ciò diuerso dal proposito nel quale egli è allegato dal Bouche nel lib. 5. sect. 1. c. 1. E per tanto incerto, a qual de' tre Re Francesi soggiacesse la Città d'Anignone, con la Prouincia Venesina. E però opinione de' moderni Scrittori, che ne fosse il padrone Teodoberto figlio di Teodorico.

Io però son mosso ad opinar più tosto per Childeberto, stante ciò che si legge appresso l'Anonimo scrittore di quel tēpo nella vita di S. Quindio Vesc. di Vafone. Ma questo parimente è incerto, poichè l'Anonimo potrebbe verificarsi, se dopo la morte di Teobaldo figlio di Teodoberto seguita nel

555. Childeberto già Padrone d'Arles hauesse occupato Auignone e'l Venesino in pregiudizio di Clotario istituito successore nel testamento di Teodebaldo: onde perciò si eccitasse la guerra, ch'arfe tra Childeberto e Clotario, la qual diede occasione a Narfete Capitano Imperiale d'insignorirsi della Prouenza intorno al 562. Altroue si riferirà nell'ultimo libro l'accennato luogo della vita di S. Quindio. Dopo hauer Teodoberto riportate molte vittorie contro i Danesi, e contro i Turingi, e fatto nell'Italia gran danni, così a gli Ostrogoti, come a gl'Imperiali, e riportatine ricchi bottini, morì con fama di gran valore; altri dicono, come il Baronio, nel 552. altri, come il Bouche, nel 550. & altri, come il Sirmondi, nel 548. succedendogli nel Regno Teobaldo suo figlio, mentre ancora viuiano i suoi Bisziz Childeberto, e Clotario. Nel 549. o viuo fosse Teodoberto, o regnasse dopo la sua morte il Figlio Teodebaldo, l'Imperador Giustiniano, che voleva togliere ogni ostacolo all'oppressione de' Goti, i cui affari s'eran rimessi in piedi sotto il Re Totila, concesse a i Re Francesi la conferma, ch'essi richiesero della Prouenza lor donata dal Re Vitige. Così parla di questo fatto Procopio nel l. 3. *Galliarum partem suam quondam ditionis esse etiam, in huius belli principio Gothi Germanis (a i Francesi) tradiderunt, cum minus se posse existimarent Romani simul ac Germani resistere. Id sane factum non solum Romani nihil prorsus interpellarunt, sed ut Gallias sibi Germani haberent, Iustinianus ultrò permisit; non enim illi habetud se possessuros rebantur, nisi Imperatori eas suae ditionis futuras perpetuò confirmasset. Quo factum, ut ex eo tempore Principes Germanorum Massiliam &c.* Onde conclude il Baronio nell'anno sudetto, che niuna cosa i Francesi tennero allora più giustamente, che la Prouenza. *Ita planè accidit, ut nihil sit in caeteris Galliarum Prouincijs, quod iustius Franci possederint, quam Massiliam cum alijs eiusdem Prouincia locis, acceptis illis concessione Gothorum, & cessione facta Imperatoris.*

10 Dopo questo il Re Teodebaldo inuì sotto Luttario e Buccellino vna grande armata in Italia in soccorso de' gli Ostrogoti: ma fu intieramente disfatta con strage vniuersale (dalla qual non scamparono, che cinque huomini) dalle armi di Narfete Luogotenente generale dell'Imperador Giustiniano. Indi morto senza prole nel 555. per l'istituzione da lui fatta nel testamento del solo Clotario, venne in contesa Childeberto col Re Clotario.

11 Colse il tempo Narfete Luogotenente Imperiale, e pendente la guerra de' due fratelli, non solo ricuperò alcune contrade, ch'haueano acquistate in Italia l'armi di Teodebaldo, ma auanzatosi ancora nella Prouenza verso il 562. la conquistò; ciò stimando conuenire a i Francesi in pena dell'armi da lor portate in Italia a danni dell'Imperio, contro le condizioni della cessione della Prouenza lor fatta da Giustiniano.

Così Auignone e'l Venesino ritornati sotto il dominio de' Romani Imperadori, vi soggiacquero per lo spazio di pochi anni sotto il gouerno di
Amato

Amato Patrizio da Narsete costituito Governadore di tutta la Prouenza .

Così Vignerio nella Cronica di Borgogna, Sabellico, e Paolo Emilio .

Quel che narra Sigiberto in Chronic. Che nel 562. vn Monte adiacente al Rodano nella Gallia Gotica dopo hauer più giorni dato mugiti di toro si fuellse dal contiguo monte, può appartenere secondo la descrizione del sito alla Città d'Anignone, oue durando la tradizione, che la montagna d'An, don, ou'è situato il Monastero di S. Andrea fosse prima vnita all'altro poggio detto di Don, oue forge la Metropolitana di quella Città, può essere che in questo tempo seguito il marauiglioso staccamento facesse cangiar d'alueo al Rodano, qual parimente vi è notizia prima scorresse di là dalla montagna di S. Andrea, ne può ciò stante hauerlo cangiato per altro accidete, e fsendo inuerisimile, che ora scorra nel mezzo per corrosione del monte .

12 Intanto il Re Childeberro morì nel 49 del suo Regno l'anno di Christo cinquecento sessantadue, secondo il computo del Baronio . Principe generoso e prudente, d'incomparabil pietà verso le Reliquie de'Santi , e diuoto della Santa Sede, difendendola con l'autorità de' suoi vffici dall'oppressione de' gli Ostrogoti , come si scorge nella 4. epistola di Vigilio Papa scritta ad Aureliano Arcieuescouo d'Arles , e registrata nel primo tomo dell' Epistole de' Romani Pontefici . Per la sua morte senza maschi si ridusse la monarchia di Francia nel solo Clotario quartogenito di Clodoueo , il quale anch'egli morì nel 565. hauendo mostrato nell'estrema infermità gran pentimento de' suoi errori . Era stato inuolto brutalmente nelle crudeltà , e nelle impurità . Impatiente della pudicizia di Santa Radegonde sua prima moglie , hauea sposata Valdrada Vedoua del Re Teodobaldo suo Nipote ; hauea parimente sposata Ingonde Vedoua del Re Clodomiro suo fratello ; e questa ancora viuendo , s'era congiunto in matrimonio con Caragonda sorella d'Ingonde , ambedue tenendole per donne legittime . per questi, e per altri eccessi fu più volte scomunicato da San Nicezio Arcieuescouo di Treueri . *Sed & Clotarium Regem iniustus operibus sapius excommunicauit* : Così Gregorio nella vita del Santo . Per la crudeltà usata contro Galtero d'Yuetoto, huomo non meno innocente , che qualificato , ch'egli uccise di sua mano vn Venerdì Santo dentro la Chiesa , fu aspramente corretto da Agapito Papa con comminazione di scomunica , se non daua pronta sodisfazione di quell' eccesso . Quel Re , che non si era mosso per le scomuniche di San Nicezio, anzi haueua perciò mandato in esilio il Santo Prelato , fu spauentato dalle minaccie del Papa , e radunato il consiglio de' suoi Baroni , per sodisfazione del commesso homicidio liberò con suo chirografo gli eredi di Galtero , e chiunque per l'auuenire domuasse nell'Yuetoto , da ogni giurisdizione de' Re di Francia , e da ogni omaggio e sagramento di fedeltà . Così Gaguigno nel 1.2. Non però riuocò dall' esilio il Santo Arcieuescouo . Il che per testimonio di Gregorio nel detto luogo , prontamente fece il Re Sigiberto suo figlio , o per propria religione , o per ordine, come è credibile , del moribondo Clotario ; come il gran Costantino lasciò ordi-

ne morendo , che fosse restituito nella Sede d' Alefandria Atanasio , ch' egli sedotto da gli Eusebiani hauea rilegato in Treueri .

13 La Monarchia Francese si diuise , morto Clotario , tra i suoi figliuoli in quattro Regni denominati dalle Città capitali. Chariberto o Chereberto il primogenito fu Re di Parigi; Gontrano Re d' Orleans; Chilperico Re di Soissons; e Sigiberto Re di Metz residente ordinariamente in Rheims. Col Regno d' Orleans fu congiunto sotto Gontrano l'antico Regno de' Borgognoni, e la Prouenza. Questa però occupata dalle armi di Narfete fu posseduta dall' Imperadore ne' primi anni del Regno di Gontrano .

14 Nel 568. entrato Alboino Re de' Longobardi , e cognato de' Re Francesi in Italia : l' Imperador Giustino Giuniore successor di Giustiniano per conciliarfi l' armi Francesi contro que' nuoui nemici , tutta la Prouenza al Re Gontrano restitui . Onde Serre nell' Istoria di Francia non è riprensibile, perchè asserisca , che l' Imperador Giustino Giuniore cedè la Prouenza a i Francesi, ma solo perchè non faccia menzione della cessione, che lor ne fece per auanti Giustiniano . Da quell' anno dunque il Re Gontrano fu padrone della Prouenza Occidentale , e d' Auignone, e del Venesino fino al 572. nel qual fè parte della Prouenza al Re Sigiberto .

15 La diuisione tra loro fu questa . Gontrano hebbe la Città d' Arles con tutte le sue dipendenze . Sigiberto le Città d' Auignone , e d' Aix parimente con le lor dipendenze . Marsiglia per la propria opulenza , e per la gelosia del porto restò egualmente sotto il dominio d' entrambi. Bouche nel l. 5. sect. 1. c. 4. Qui può rifletterfi a quel c'ho osseruato altroue ; Che la Città d' Auignone era capo d' vna Tetrarchia di Prouenza , nè questa Prouincia essersi diuisa con altra misura , che delle dipendenze delle tre sudette Città : onde il Venesino , anzi tutta la Prouenza Occidentale douea in quel tempo riconoscer per sua capitale Auignone . Con tutto ciò stimata la Città d' Arles con le sue dipendenze maggior porzione , che le due altre congiunte , incominciò indi a poco il Re Sigiberto a mal sodisfarsi della sua parte . Quindi ammassato nell' Ouergna sua prouincia vn' esercito , lo inuiò verso Arles sotto Firmino Conte , & Adouario . Questi hauuta in sorte di sorprendere quella Città , n' astrinsero gli abitatori a prestare il giuramento di fedeltà al Re Sigiberto . Ciò udito il Re Gontrano , spedì senza indugio Celfo Patrizio con potente armata. Egli con simil' arte sorprese prima la Città d' Auignone, che apparteneua a Sigiberto, e lasciatala ben presidata per Gontrano, s' inoltrò verso Arles , ou' era rinchiuso l' esercito di Sigiberto, e tiratol fuora per l'artificiose persuasioni dell' Arciuisc. Sapaudo, lo sconfisse in battaglia ad vn segno, che non trouando i vinti rifugio in Arles, le cui porte erano state chiuse da i Cittadini, parte ne passò a fil di spada, parte fuggendo se ne sommerse nel Rodano, e pochissimi ne scamparono verso l' Ouergna. Firmino restò prigionie; ma tosto lo liberò l' ingenita clemenza di Gontrano ; il qual per ristabilir la pace con Sigiberto , gli restitui ancora la Città d' Auignone . Intanto nel medesimo anno morto senza posterità Chereberto Re di Parigi, l' occasione d' hauerfi a

ripartire il suo Regno tra i tre fratelli, che soprauissero, commosse tra lor molte guerre, che non sono del nostro argomento .

16 Nell'anno 575. cosa auenne molto funesta per tutta la Prouenza, e per Auignone, e pe'l Venesino . I Longobardi popoli vsciti dalla Scandinavia s'eran fermati nelle Pannonie già per lo spazio di più d'otto lustri . Diuenuti i loro Re potenti, haueano meritata la parentela de' Re più grandi . Quindi Teodoberto, e Teodobaldo, padre, e figliuolo Re di Metz, o dell'Austrasia haueano sposate, l'vno Visigarda, e l'altro Valdrada figlie di Vachone Re de' Longobardi . Indi Valdrada vedoua di Teodobaldo con incestuose nozze fu presa in moglie dal Re Clotario, e Clotinda figliuola dell'istesso Clotario fu maritata ad Alboino Re della nominata nazione . Nazione era questa , che in barbarie , & inumanità auanzò tutte l'altre de' Barbari . Onde Narsete Luogotenente Imperiale, che alcune truppe n'hauea chiamate in Italia per suo rinforzo contro le forze de' Goti , fu astretto a rinuiarle cariche di ricchi doni nelle patrie contrade , per liberare i popoli dalle intollerabili violenze, e concussioni , che riceuenano da que' Barbari, quantunque amici, & auxiliarij . Così Procopio nel l. 3. Il Baronio nel 568. co' testimonij di Cedreno , di Corippo Scrittore de' suoi tempi , autori Greci , con vn luogo di Paolo Diacono , e con altre valide proue confuta i detti dell'istesso Paolo Diacono , e d'Anastasio , i quali hanno sparsa tra gli altri la mendace opinione , che Narsete disgraziato dalla Imperadrice , in vece di tornare in Costantinopoli (oue è costante che tornò glorioso , e iungamente soprauisse in onore) ordissè l'infame tela della chiamata de' Longobardi .

Penetrò Alboino nell'Italia non inuitato da Narsete, ma spinto dall' auidità di regnare in più ameno e ricco paese : e vi penetrò formidabile per l'affinità de' Re Francesi , per la confederazione de' gli Hunni , a' quali per mera grazia hauea permesso d'abitare nella Pannonia , e per la congiunzione di varij popoli, particolarmente de' Sassoni, che gl'ingrossauan l'armata . Debellato tutto il paese, ch'è irrigato dal Pò , vi fondò il Regno de' Longobardi, dando a tutta la prouincia il nome di Lombardia . Ma appena vi regnò tre anni e sei mesi, che Rosimonda sua seconda moglie indignata d'essere stata astretta dal barbaro Re a bere in vn conuito dentro il cranio del Re Cunimondo suo Padre , lo fece uccidere da Peredeo , da lei obbligato a quel parricidio con esserglisi al buio prostituita nel letto d'vna sua cameriera , con cui hauea Peredeo carnal commercio . Succeduto Clefes nel Regno, non regnò che vn'anno, e cinque mesi : indi ucciso da vno de' suoi soldati; durò dieci anni l'Interregno de' Longobardi in Italia . Nel qual tempo gouernato il Regno da trentasei Governadori delle principali Città , crebbero estremamente le violenze , e l'empietà di quel popolo, che scorse tutta l'Italia, foggogandone la maggior parte .

Ma di ciò non contenti , tragittarono i Barbari con numeroso esercito per l'Alpi nella Prouenza . Auistato della lor massa Perizio , come lo nomina Gregorio , successor di Celfo nel gouerno della Prouenza, (non Amato come

come scrive Paolo Diacono, equiuocandosi forse per quell' Amato, che vi fu costituito Governadore da Narsete) corse loro incontro con grossa armata, per vietar loro l'auanzarsi nella Prouincia; ma appiccata con essi la zuffa, sì fiero fu il cozzo de' Longobardi, che con la perdita della propria vita perdè Perizio sconfitto tutto l'esercito con amplissima strage de' Borgognoni, e de' Prouenzali, che'l componeuano. Indi non trouando i Barbari veruno ostacolo, tutta da per tutto scorsero la Prouincia, guastando la campagna, saccheggiando le Città, e i villaggi, e riempiendo di stupri, di stragi, d'incendij, e di rouine ogni luogo. Carichi poi delle più ricche spoglie della Prouenza, dalla desolata Prouincia ripassarono nelle lor sedi d'Italia.

Allettati dalla preda ritentarono vn'altra volta i Barbari il passo delle Alpi, preso il camino per la valle di Susa, pe'l monte Gineyra, e per Brianzon. Ma Ennio Mummolo gran Capitano sostituito dal Re Gontrano all'estinto Perizio, essendosi prouidamente apparecchiato per simil caso, si accampò con tanta accortezza nel territorio d'Embrun, e seppe con tale indutria valersi del vantaggio del sito, e dell'oportunità de' monti, de' valoni, e de' boschi a lui noti, meglio che a i Barbari, che distrusse con varie stratagemme la nemica armata, parte fattane passare a fil di spada, e parte ridottane in cattiuità; pochissimi all'vna o all'altra sorte sottratti, che potessero a i loro connazionali recar la nouella dell'infelice successo.

Non bastò questo auuenimento de' Longobardi per trattener la cupidigia de' Sassoni, ch'eran con essi mescolati in Italia. Vollerò anch' essi tentar la sorte, e penetrarono in gran numero fino a Stobbone del territorio di Riez. Iui, secondo Gregorio, *Castra ponunt, discurrentes per villas Vrbiū vicinarum, diripientes praedas captiuos abducentes, vel etiam cuncta vastantes*. Il che vdito da Mummolo; arriuò loro improuisamente addosso il prode Capitano con marauigliosa celerità, e ne fece fino alla notte vn sanguinoso macello. La seguente mattina ordinarono i Sassoni le schiere, per cimentarsi in giusta battaglia con l'armata di Mummolo: ma scorrendo dall'vno all'altro esercito mediatori di pace, si cangiò la giornata in pacifico accordo. In esso fu stabilito, che dati alcuni donatiui a Mummolo, liberati i cattiuu, e restituita la preda, ritornassero senza riceuere alcuna molestia i Sassoni nell'Italia. Al che aggiunse Mummolo quest'altra condizione. Che quanto prima ritornassero sotto il dominio de' Francesi, & a ciò gli altrinse con giuramento, conciossiachè i Sassoni erano sudditi naturali del Re Sigiberto.

Osseruarono il giuramento i Sassoni, e diuisi in due corpi, con le mogli, co' fanciulli, e con tutto il bagaglio, altri per Nizza, & altri per Embrun ritornarono in Prouenza, oue doueano ridursi in vno nel territorio d'Auignone. Ma prima di giungerui, ancorchè marciassero come amici, trouando nelle terre del dominio del Re Gontrano tutti i grani già mietuti nell'aie, non ancor battuti, non che riportati nelle case, li batterono, e li rapirono per vso proprio a i Padroni. Indi giunti
con

con la preda nel territorio Auennico , nel voler tragittare il Rodano per pafsare in Ouergna, prouincia parimente del loro Re Sigiberto ; per poi inoltrarsi nelle patrie contrade della Sassonia , furono sopraggiunti da Mummolo armato, che sgridandoli della messe raccolta, e de gli armenti rapiti, li minacciò di mandarli a fil di spada ; se non sodisfaceuano prontamente a que' danni. Intimoriti allora i Sassoni, sborsarono molte migliaia di scudi, e così fu loro permesso il passaggio : Che gl'istessi, o simili danni apportassero al territorio d' Auignone , & al Venesino , è credibile ; e l' affermarlo sarebbe vn conformarsi a Gregorio Turonense ; il quale nel c. 37. del l. 4. benchè introduca Mummolo ripetere i danni fatti nelle terre del Rè Gontrano, nulladimeno nella narratiua della rapina delle messi , indica chiaramente , che parte ne seguì nel territorio Auennico , con queste parole . *Continentique sunt in Auennico territorio : erat enim tunc tempus messium , & locus ille maxime fructus terra sub dio habebat , nec quidquam ex his domi incolæ recondiderant : denique accedentes in areas , segetes inter se diuidunt , colligentesque ac triturantes frumenta dabant, nihil ex his eis qui laborauerant relinquentes . &c.*

17 Morì frattanto nel 579. il Re Sigiberto in Parigi da lui occupato , dopo hauer disfatto l'esercito & ucciso in battaglia il figlio del Re Chilperico ; mentre sprezzato il consiglio , e la predizione di S. Germano Vescouo di Parigi , hauea seguito l'esercito, per finir di distruggere e per mettere ancora a morte l'istesso Re Chilperico suo fratello assediato in Roano . Dieci paggi furono , che lo uccisero con coltelli auuenenati da Fredegonde moglie di Chilperico : Per la sua morte ritornò Parigi in potere di Chilperico : e restato Childèberto II. il figlio di Sigiberto in tenera età , amministrò come suo tutore il Rè Gontrano tutto il Règno del nipote, & in conseguenza Auignone col Venesino :

Ma come le guerre ciuili de' Re Francesi haueano inuitati i Longobardi ad entrar due volte nella Prouenza : così la morte di Sigiberto, e la guerra perciò accesa tra Gontrano , e Chilperico , al terzo passaggio gli finì .

18 Tre corpi d'eserciti penetrarono nella Gallia sotto tre Duci de' Longobardi , Amone, Zabano , e Rodano . Rodano attaccò la Città di Grenoble . Zabano s'inoltrò per Die fino a Valenza, & iui accampossi. Amone per la via d'Embrun penetrò fino a Macao o Macouilla del territorio d' Auignone ; da chi creduta Manosco , e da chi la terra dell'Isola nel Venesino . Secondo questa opinione , era più commodo il luogo per le imprese, che indi fece Amone , costituitolo piazza d'armi , e forte del suo esercito . Indi narra Gregorio , che si dispose all'assedio d'Aix, ma tralasciò per la somma di ventidue libre d'oro , che gli diede quella Città per sottrarsene ; ventidue libre d'argento scrive Gregorio , ma parmi più verisimile l'altro parere del Bouche . Indi parimente scorre debellando tutta la Prouincia Arelatense con le Città conuicine . Della Città d' Auignone non si fa menzione , perchè forse n' arretrò il Barbaro la sua fortezza ; se pure non è compresa tra le Città finitime . *Amo quoque debellauit Prouinciam cum Urbibus qua*
cir-

circumfite sunt . Ma comunque ciò sia , è facile di concepire senza timor di prendere errore quali danni riceuesse il suo territorio, e'l Venesino tutto, dall'armi nemiche , che gli erano dentro le viscere . Scrive Gregorio , che Maccao terra del territorio d' Auignone apparteneua a Múmolo per liberalità del suo Re . Ma come dare il Re Gontrano inuestiture ne gli Stati altrui ? Si scioglie tosto l' obiezione , col riflettere , che defonto il Rè Sigiberto, amministraua allora Gontrano il Regno del fanciullo Childeberto II. suo nipote . Hebbe agio Amone di fare i detti progressi nella Prouenza , perchè il patrizio Mummolo , che verisimilmente douea trouarsi in Borgogna , si mosse primieramente contro Rodàno che staua sotto a Granoble . Sì grande fu la rotta , ch'egli diede a Rodàno, che ferito il Barbaro d'vna lanciata , con cinquecento soli soldati, miserabile auanzo di tutta l'armata, fuggì ne i monti ; indi discese per camino apertosi tra le selue, andò a congiungersi con Zabano ; il quale a quell'auuiso sciolto l'assedio di Valenza, e dato all'intorno l'ultimo guasto , prese consiglio di ritornarsene senza indugio con la preda in Italia . Ma gli aspettò su'l passo lo strenuo Múmolo verso la Città d'Embrù, e con strage così orribile scòssisse quel nuouo esercito, che sol con piccola truppa fuggitiui si ridussero nell' Italia Zabano, e Rodàno . Spauentato del gran valore di Mummolo l'altro Duce Amone , con subita ritirata, che parue vna fuga, abbandonò la Prouenza : ma nelle montagne cariche di neui fu astretto a lasciare il ricco bottino ; nè finì di valicarle senza perderui gran parte de' suoi soldati .

19 Erano state predette queste rouine da Hospizio santo Eremita rinchiuso vicino a Nizza ; e di sette Città in particolare minacciò il Santo la futura desolazione . Ricercando il Bouche , in qual delle dette incursioni Barbariche giusta quella predizione distrutte fossero le sette Città, asserisce che ne seguì la distruzione nella inuassone de' Sasfoni . Ma s'ha a fuggir da tale opinione a remi, e vele . Conciosiachè i Sasfoni la prima volta non s' inoltrarono , che fino a Stoblone nella Diocese di Riez : nè le parole di Gregorio intorno a tal fatto suonano sì graui danni , ma più tosto vn guasto, ch' essi diedero a i villaggi , & alle ville delle Città , con racorne e preda , e prigionj . Il che se non fosse, non haurebbe Mummolo permesso loro sì agguolmente di ripassare a man salua in Italia . La seconda volta calarono in Prouenza come amici, e per oseruare il giuramento prestato a Mummolo di tosto ritornare sotto il dominio del Re Sigiberto : e tutto che inuolassero delle messi, e del bestiam, anzi dasero ancora alcun guasto con morte di taluni in qualche contrada , disordini furon quelli inenitabili nelle armate de' Barbari , più tosto che ostilità . Onde Mummolo , che potea trucidarli, si contentò di ripetere solamente pe' danni fatti in quel passaggio alcune migliaia di scudi . Quindi è forza d' affermare , che furono i Longobardi , non i Sasfoni , che fecero le minacciate rouine in Prouenza . Di essi parlò S. Hospizio , non altrimenti de' Sasfoni , con l' oracolo riferito da Gregorio Turonense nel c.6. del 6.l. *Venient, inquit, Longobardi in Gallias, & deuastrabunt Ciuitates septem &c. Nunc autem dico vobis, congerite omnem sub-*

stan-

stantiam vestram intrà murorum septa, ne a Longobardis diripiatur, & vos ipsos in locis firmissimis communitè &c. Discedentibus autem Monachis venit gens illa, & dum cuncta qua reperit vastat &c. De' Longobardi, non de' Sassoni dice Gregorio mal citato dal Bouche, *Et dum cuncta qua reperit vastat*. Et in vero la predizione di Sant'Hospizio douè precorrere a tutte le calamità di Prouenza, e douè presagire vna cosa nuoua: il che non sarebbe stato, se hauesse vaticinata la venuta de' Sassoni dopo hauer precorso quella de' Longobardi: nè scriuerebbe Gregorio, che tutti che vdirono le parole del Santo, ne rimasero attoniti. *Hec eo loquente omnes obstupefacti, & vale dicentes cum magna admiratione, ad propria sunt regressi*. Furono adunque i Longobardi gli autori delle calamità di Prouenza, non nella seconda incursione, allora che gli sconfisse Mummolo nel loro ingresso; ma nella prima, quando con la morte del Generale Perizio sconfitto in fondo l'esercito de' Francesi, scorsero i Longobardi senza resistenza da pertutto in guisa d'incontrastabil torrente tutto atterrando. Allora verisimilmente si stesero ancora in Nizza, e giunsero nel ritiramento di Sant'Hospizio, come riferisce Gregorio. Et in ciò può essere l'equiuoco preso dal Bouche, imperochè scriue Gregorio, che nel secondo passaggio de' Sassoni per la Prouenza, vn corpo di essi passò per Nizza. Tutti però può essere non si compisero nella prima incursione de' Longobardi gli effetti del presagio di S. Hospizio, ma finisero d'auuerarsi nella terza sotto la condotta d'Amone, l'vn de' tre Duci de' Longobardi, che penetrarono nella Gallia.

20 Gioffredo nell' Istoria di Nizza riferisce esser sentenza d'alcuni, che le sette Città da essi distrutte fossero Embrun, Gap, Auignone, Arles, Marsiglia, Glandeues, e Nizza. Ma la sentenza di questi che accenna il Gioffredo parmi improbabile; conciosiache Auignone, Arles, e Marsiglia non eran Città da espugnarsi senza lungo asedio, e i Longobardi non si trattennero lungamente in Prouenza. Aggiungasi, che i seguenti successi conuincono, che Auignone e Marsiglia punto non erano cadute dal loro pristino stato.

Sottoscriuo più volentieri alla tradizione riferita dal Bouche, che allora fosse distrutta la Città di *Cimiz* presso a Nizza, non da i Sassoni, com' egli dice, ma da' Longobardi. Nè in altrò tempo può collocarsi più giustamente la distruzione della Città *Vendacense*, o *Vindausica*, il cui Vesouo fu poscia confuso con quello di Carpentras ond' hebbe l'origine. Vasone ancora può verisimilmente contarsi nel numero delle sopraindicate Città; poichè se prima non fosse stata notabilmente diminuita da i danneggiamenti de' Longobardi, non farebbono state bastevoli le sole ostilità, che appresso sofferi dal Conte Raimondo a ridurla nel tenue stato di oggi. E se allora non auenne, seguì appresso nelle incursioni de' Saracini.

21 Pendeva intanto la guerra tra i Re Gontrano, e Chilperico; e Desiderio Capit. di Chilperico posto in fuga Ragnoualdo Capit. di Gōtrano, tutte le Cit-

Città occupò nell' Aquitania , che soggiaceuano al dominio di Gontrano; là doue prima in ordinata battaglia Desiderio era stato sconfitto da Mummo-
lo . Ma poi Chilperico istesso disfatto con ampia strage in vna giornata dal
Re Gontrano fu astretto a capitolar la pace . Nè molto scorse , che il me-
desimo Chilperico nel 587. fu da sicarij ucciso per opera , come fu creduto,
della Regina Fredegonde , la qual temea d'esser maltrattata dal Rè, c'ha-
nea odorato il carnal commercio , ch' ella teneua con vn cavaliere detto
Landry. Lasciò vn sol figlio di quattro mesi nominato Clotario II. del quale
ad istanza di Fredegonde prese Gontrano la tutela con l' amministrazione
del Regno .

22 Hauena già il Rè Gontrano rimessa al Re Childeberto II. l'ammini-
strazione di parte del suo . Onde Auignone , il Venesino , la Prouenza Oc-
cidentale , e la Città d'Aix con le sue dipendenze soggiaceuano al governo
del Rè Childeberto . Non però Gontrano gli hauea voluto rimettere la sua
porzione della Città di Marsiglia , & altri paesi del Regno di Sigiberto . Il
che quantunque facesse Gontrano per tenere in freno (come indicano i suc-
cedenti auuenimenti) il Re Childeberto ancor giouinetto; contuttociò gra-
uissimo rancore produsse nell'animo di Childeberto; del quale approfittato-
fi il Rè Chilperico fé que' progressi nell'Aquitania , c'habbiamo esposti . Se
Mummolo fosse stato , come per auanti , al seruijo del Re Gontrano , non
haurebbe forse Gontrano riceuuti que' pregiudizij ; ma per cagioni non es-
presse da gli scrittori lasciato Mummolo col partito di Gontrano il gouer-
no d'Arles , s'accostò col gouerno d'Auignone alla parte di Childeberto . Il
che rende manifesto , quanto fosse Auignone considerabile , e di quale esten-
sione il suo gouerno , mentre di esso , e non d'Aix fu fatto Governadore il
Patrizio più qualificato , c'hauesse il Regno di Childeberto . Restituì final-
mente Gontrano nel nouo del Regno di Childeberto la porzione di Marsi-
glia , ch'era douuta al medesimo Childeberto ; intorno a gli anni di Christo
588. Ciò nonpertanto non compose gli animi di Gontrano , e di Childeber-
to : il qual pretendeua , dopo la morte del Re Chilperico , di rihauer da
Gontrano la parte del Regno di Parigi , che si douea per la morte di Che-
reberto al defonto Re Sigiberto suo Padre : e uolea di più nelle mani la
Regina Fredegonde , per punirla delle morti di Sigiberto , e di Chilperico
a lei ascritte . Ma costante Gontrano in proteggere Fredegonde e'l figlio
Clotario , rispondeua stimar calunnie i delitti opposti a quella Regina : e
tutto il Regno di Chereberto a se più tosto appartenere ; che ad altri; con-
ciosiachè Sigiberto , e Chilperico da' lor dritti erano dicaduti, per essere en-
trati in Parigi senza consenso di tutti i fratelli , come erasi trà lor conue-
nuto .

23 Ma già è tempo di passare ad vn soggetto, che in gran parte ad Aui-
gnone appartiene . Vn certo Balladero allenato a bello studio con la chio-
ma (propria in que' secoli de' soli Re nella Francia) si era vantato figlio
del Re Clotario primo fin durante la vita di quel Re : ma da esso non ac-
cettato , con la medesima qualità pretesa si presentò dopo la morte di Clo-
tario

tario al Rè Chereberto , che come fratello il riceuè . Ma il Re Sigiberto hauuto in mano , il tosò : ond' egli valicò in Costantinopoli . Indi col fauore del Re Childeberto infensissimo al Re Gontrano , e con gli stimoli d' altri malcontenti , che col vessare il Re Gontrano tentauano d' auanzar se medesimi , fu inuitato nella Gallia , con promessa di assistenza di forze per fargli occupar con l'armi il Regno allora posseduto da Gontrano , e da Chilperico , che a lui apparteneua , come a figliuolo di Clotario primo. Corse Balladero all' inuito col nome assunto di Gondebaldo , & approdato in Marsiglia , vi fu con ordine de' primi ministri di Childeberto accolto da Teodoro Vescouo di quella Città , e parziale del medesimo Childeberto . Proueduto da Teodoro di caualli , si portò Gondebaldo con la sua comitua nella Città d' Auignone , oue attendeualo Mummolo il Governadore di essa , quel gran Capitano , c'hauea dianzi in seruigio del Re Gontrano date sì buone strigliate a i Longobardi , & a i Sassoni . Erano nell'istessa congiura con Mummolo Sagittario huomo facinoroso , che per enormi delitti era stato deposto dal Vescouado di Gap nel Concilio di Chalon , e Desiderio Governadore di Tolosa , c'hauea spogliato il Re Gontrano dell' Aquitania , e dappoi , così tosto che vdi la morte del Rè Chilperico , trascorse nella temerità d'arrestare in Tolosa la Regina Rigonda sua figlia , che passaua in Ispagna sposa del Re Recaredo , e di rapirle tutte le ricchezze , che seco portaua . Auignone fù il luogo , oue si digerì quel consiglio , oue scoppiò la machina , oue si dispòse l'apparecchio dell'impresa . Iui si smascherò Balladero col mascherarsi del supposto personaggio di Gondebaldo figlio di Clotario . Iui incominciò l'impostore ad esser trattato , come vno de' successori nella Monarchia di Clotario . Indi si spedirono gli auisi , e gli ordini oportuni per tutti i luoghi delle corrispondenze de' congiurati . Et è verisimile , che per l'autorità di Mummolo lor Governadore fossero astretti gli Auignonesi ad essere in quel teatro , non pure spettatori , ma eziandio attori della Comedia .

24 Arriuò il grido di essa alle orecchie di Gontrano ; e volendo il prouido Re soffocar nelle cune quel mostro , che poteua adulto far sentire alla Francia perniciosissimi effetti , spedì incontanente verso Auignone con buono esercito vn suo Capitano detto Gontrano Boso. Questi per auanti era ito in Costantinopoli di concerto con Mummolo a trattare con Gondebaldo : onde per purgarsi col Re Gontrano del sospetto , ch' egli hauea concepito per tal viaggio , prese l' incumbenza d' espugnar Mummolo . Appareccliatosi all' incontro alla difesa , fè porre Mummolo con prouido stratagemma su'l Rodano molte barche di tragitto debolmente compaginate , & inabili a sostener gran peso . Con simile astuzia indebolì il nemico esercito , imperochè i legni , come furono in mezzo al fiume carichi d'armati s' aprirono , e n' andarono a fondo . Quindi parte de' soldati si annegò , & altri in gran numero toccarono il lido , chi a nuoto , e chi con l' aiuto delle barche sdruscite . Così Gregorio nel l. 6. c. 26. E perchè in quel tempo la Città d' Auignone da vn lato solo, e per breue spazio non era circondata dal

Rodano, fece Mummolo da quella parte cauare in più luoghi profonde fosse, e vi deriuò vn braccio del fiume per maggior fortificazione della Città: coprendo il corso dell'acqua l'inganno delle voragini, ch'è rano sparfe disugualmente per quella piana campagna. Così profegue Gregorio. *Mummolus postquam intrà muros Urbis illius est ingressus, ut quia pars pauca residebat que non vallabatur a Rhodano, euecta ex eo parte, locus ille totus hoc alluuiò muniretur, in quo loco fossas magna profunditudinis fodit, preperatosque dolos aqua decurrens operuit.* Per questa frode poco mancò che iommerò non rimanesse Gontrano Boso, il quale essendosi da vna rina aboccolato con Mummolo, ch'era comparso all'altra, & hauuta parola da Mummolo di poter guazzare all'altra parte per conferir con lui alcune cose in segreto, abbattutosi nel passar l'acqua in vna fossa, già andaua in fondo, se steseli da vn suo soldato vn'halta, non si riduceua con appigliarsi a riva con gran fatica. Separatisi pertanto in cagnesco con celesmi di scambieuoli ingiurie, piantò il Capitan Gontrano l'assedio intorno ad Auignone, e ve'l continuò, finattanto che Gandulfo mandato dal Re Childeberto l'obbligò a scioglierlo.

25 Morto intanto il Re Chilperico; il mentouato Desiderio Governadore di Tolosa commesse il sopraccennato eccesso contro la Regina Rigonde. Indi si portò in Auignone, per eseguire con l'impostore Gondebaldo il concerto, che due anni auanti egli hauea stabilito con Mummolo. *Ipse verò, scriue Gregorio nel l. 7. c. 10. ad Mummolum, cum quo fœdus ante duos annos inierat, properauit: morabatur tunc Mummolus intrà muros Auennicæ Urbis cum Gondebaldo, cuius in libro superiori meminimus.* In Auignone s'assemblò l'esercito; & indi si mosse Gondebaldo acclamato Re con que' Capitani verso l'Aquitania; e facendo considerabili progressi gran parte di quella Prouincia occupò, e l'istessa Città di Tolosa, oue Mummolo diede vno schiaffo a Magnulfo Vescouo, e Desiderio con maggiori battiture & oltraggi lo aggrauò. Ma ben tosto lor piomberà su'l capo la Diuina vendetta.

26 Il Re Gontrano per dar fine più ageuolmente a tanti disordini, si conciliò il Re Childeberto, dichiarandolo consorte, e successore nel proprio Regno, con por'li in publico vn'halta in mano, giusta il costume. *Tu enim hæres in Regno meo succede, cæteris exhæredibus factis,* sono delle parole, che disseli il Re Gontrano in tal funzione riferite da Gregorio l. 7. c. 33. Gli rese allora parimète tutte le terre della porzione del Re Chereberto, che già possedeua il Re Sigiberto. Gli diede in segreto i consigli, e le istruzioni, che stimò oportune per la prosperità del di lui governo. Stacollo da gl'interessi di Gondebaldo; e perchè di nuouo non vi fosse rimesso dalle persuasioni della Reina Brunechilde sua madre, lo scongiurò a tenersi da lei lontano. Così Gregorio. S' indebolì il partito di Gondebaldo, mancatoli il fauore di Childeberto. Quindi l'impostore abbandonato da Desiderio passò la Garonna con Sagittario Vescouo, col Patrizio Mummolo, e co' Capitani Bladaste, e Vuaddone, mentre marciauali contro po-

cente esercito del Re Gontrano, e si rinchiuse nella forte Città di Cominges. Leodegesilo Generale di Gontrano la cinse di stretto assedio, e fece ogni sforzo per impadronirsene a viua forza. Fuggì dalla piazza Bladaste l'vno de' Duci di Gondebaldo. Rintuzzaua non pertanto la costanza de gli assediati con tal valore gli sforzi de gli assalitori, tanta strage ne faceuano, e con sì viua resistenza vana rendeuano l'attiuità di tutte le machine, che metteano gli assediati in opra, o per riempire i fossi, o per far breccia nelle muraglie, che perdendo Leodegesilo la speranza di conquistare a forza quella Città, si riuolse alla frode. Descrue diffusamente Gregorio di Tours ne' capitoli 37. 38. e 39. del l. 7. l'assedio, e gli assalti, & i trattati seguiti sotto Comminges: e narra, che hauendo Leodegesilo promessa la vita a Mummolo, a Sagittario, a Vnaddone, & a Cariulfo huomo principale di Comminges essi si resero, col darli nelle mani Gondebaldo, che tosto fu ucciso. Non fu a i traditori della Corona offeruata la fede; alcuni scamparono con la fuga, e Sagittario, e Múmolo furò messi a morte. Múmolo Patrizio, e Governador d'Auignone morì con l'armi alla mano, lung'ora da prode pugnando co' satelliti deputati ad ucciderlo. Qui notisi, contro il parer d'alcuni scrittori, che Patrizio, e Governadore non era vna cosa istessa; ma la dignità di Patrizio da i Re di Francia era collocata in soggetti grandi, ad imitazione de gl'Imperadori Romani, e de' Re d'Italia, a' quali Patrizij si appoggiuan le cariche de' principali gouerni. Egli è quel Mummolo, che portatosi in Vafone Città del suo gouerno vi maltrattò il Vescouo S. Quindio.

27 Hauea sorpresi Leodegesilo di là dalla Garonna molti Cameli, e caualli, come scriue il citato Gregorio, carichi di gran pesi d'argentó, e d'oro, da Gondebaldo lasciati indietro nella precipitazione della sua marcia verso Comminges: & erano i tesori rapiti da Desiderio a Rigonda, per proueder del neruo della guerra Gondebaldo, e Mummolo. Questi furono dal pio Re Gontrano tutti distribuiti alle Chiese, & a i poveri. Ma d'altre ricchezze ancora si fece acquisto; cioè di quelle, c'hauea congregate Mummolo, e nascoste nella Città d'Auignone. Interrogatane le riuelò la sua moglie istessa. *Multum adhuc apud Urbem Auenionensem auri atque argenti esse, quæ ad Regis notitiam non venissent. Statimque misit Rex viros, qui hæc deferre deberent, cum vno puero, quem valdè creditum Mummolus habens hæc ei commendauerat.* Così Gregorio nel c. 40. del l. 7. oue profegue, che fu trouata in Auignone la somma di ducento cinquanta talenti d'argento, e di sopra trenta d'oro. Di questi restituitasi la dote alla vedoua di Mummolo, si diuise egualmente il restante tra il Re Childeberto Signor d'Auignone, e tra il Re Gontrano; il qual dispensò la sua parte a' poveri.

28 Gran fame in questi tempi patì la Gallia; ond'è verisimile, che Auignone, e'l Venesino soffersero anch' essi delle vniuersali sciagure descritte da Gregorio nel cap. 35. del lib. 7. I semi delle vue, i fiori delle auellane, le radici delle felci, & altre herbe secche, e poluerizzate seruiuano con la mistura di poca farina a comporre il pane: altri che nulla ha-

252 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

neano di farina, si dauano a mangiar herbe. Molti perirono di pura inedia; molti d'infermità contratte pe'l nociuo alimento. I più opulenti, che abondauano di vittouaglia, opprimeuano i mal prouisti con l' intollerabil prezzo, al quale la dispenfauano. I pouerì si dauano in feruitù, per godere d'vn tantolino di misero cibo.

29 Nel 590. per naue venuta di Spagna appiccatafi la peste alla Città di Marsiglia si stese orribilmente fino al villaggio del Lionese nominato Ottauo, nel qual tratto essendo compreso Auignone col Venesino, non può dubbitarsi, non gemessero anch' essi sotto quel flagello di Dio. Ne parla Gregorio nel l. 9. c. 31. oue testifica, che tanto in quell'accidente si adoperò con le orazioni, e con le limosine il Re Gontrano, *Vt iam tunc non Rex tantum, sed etiam Sacerdos Domini putaretur.*

30 Morì Gontrano nel 599. l'ultimo nel passare all'altra vita de' figliuoli di Clotario primo. Prencipe illustre nelle virtù Christiane, nelle quali si auanzò a gran passi dopo la visione, ch' egli hebbe dell' eterna dannazione del Re Chilperico riferita da Gregorio nel c. 5. del l. 8. e benchè il suo zelo non fosse sempre *secundum scientiam*, onde perseguitò talora Vesconi innocenti, e mosse alcuna guerra ingiusta, contuttociò l'intenzione di, minui i mancamenti, & affatto li purgò l'esercizio delle virtù, ch'indi inuauanti messe in opra il pio Prencipe con tanto studio, che meritò di far miracoli in vita, e d'essere dopo morte ascritto nel Catalogo de' Santi. Il Martirologio Romano di lui dice a 28. di Marzo, *Depositio Sancti Guntheramni Regis Francorum, qui spiritualibus actionibus ita se emancipauit, ut relictis saculi pompis, thesauros suos Ecclesijs, & pauperibus erogaret.* Quindi possono rallegrarsi Auignone e'l Venesino di contare vn Santo nel numero de' suoi Principi.

31 Succeduto per istituzione testamentaria nel Regno di Gontrano il Re Childeberto Signor d' Auignone e del Venesino, secondo tutti vnanimemente i Cronologisti, dal Baronio in poi, restò la monarchia di Francia nelle mani di due cugini carnali: Di Clotario II. ancor fanciullo di dodici anni figlio del Re Chilperico; e di Childeberto II. figlio del Re Sigiberto. Hauea Childeberto riceuuta dall' Imperador Maurizio buona somma di denaro, acciochè portasse la guerra a i Longobardi in Italia; onde nel 588. come nota il Vignerio, passò in persona le Alpi con grande armata: (e fu allora che Gontrano spinse la prima volta le armi in Linguadoca contro i Visigoti) ma per frastornare quella tempesta, gli diedero i Longobardi ricchissimi doni, e gli promisero fedeltà e tributo: Con che ritornò Childeberto in Francia. Nel 593. nuouo esercito il Re Childeberto mandò contro i Longobardi; ma per testimonio di Gregorio, *Tanta ibi fuit strages de Francorum exercitu, ut olim similis non recolatur.* Indi apparecchiandosi il Re alla vendetta di quel danno; gl' inuiarono i Longobardi Ambasciatori con doni, e dimandarono, & ottennero la pace, col confermare l' obbligazione del tributo, e con aggiungerui l' altra di militare in fauor de' Francesi ad ogni lor cenno. Ciò nonostante

stante, ricevuto il Re Childeberto nuovo denaro dall'Imperador Maurizio, fece l'anno seguente nuova spedizione in Italia, mandandovi nuovi Capitani con varij corpi d'armata. All'arriuo di essi si pose in fuga l'esercito de' Longobardi, e rinchiuosi col Rè dentro forti Città, lasciarono, che i Francesi scorressero e desolassero tutto il paese con orribili eccessi. In que' guasti impiegò tre mesi l'esercito di Childeberto: indi appiccagli si per la contrarietà dell'aria mialori mortali, fu astretto di ripassare in Francia con la preda, e co' prigionj, scemato estremamente di numero, senz'hauer fatto nulla di considerabile, per hauer mancato di trovarsi congiuntamente in quella impresa le forze dell'Imperadore, secondo la conuenzione stabilitasi trà lui, e'l Re Childeberto. In queste guerre, come in quella, che dopo la morte del Re Gontrano mosse Childeberto contro Clotario II. (ma con infelice successo per lo maschio valore, che in quella oportunità mostrò la Reina Fredegonda) non è credibile, non concorressero gli Auignonesi, e gli abitanti del Venesino insieme con gli altri sudditi di quel Re: ond'ebbero la lor parte nelle disgrazie, e ne' bottini delle sue armi. Morì Childeberto II. non senza sospetto di veleno nell'anno 600. Non fu biasimeuole nella pietà dell'animo, e nel gouerno. Gli successero nell'amplissimo Regno i suoi figliuoli Teodeberto, e Teodorico; tra' quali essendosi ripartito; Teodeberto fu Re d'Austria con le dipendenze dell'Alemagna nella Regia di Metz, e Teodorico Re di Borgogna e di Prouenza nella Regia d'Orleans, però Signore d'Auignone, e del Venesino.

32 Teodorico vnito con Teodoberto s'apparecchiaua ad inuadere il Regno di Clotario, ma preuenuto da' Clotariani riceuè vna graue sconfitta. Poco appresso fu maggior la vittoria, che i due fratelli riportarono del nipote Clotario, forzandolo a riceuere con diminuzione del proprio Regno ignominiose leggi di pace. Dapoi data vn'altra grauissima rotta a Clotario, & a Landrico suo Capitano, entrò vittorioso Teodorico in Parigi.

Gonfio di sì prosperi auuenimenti diedesi ad agitare il Re Teodeberto: ma gli Alemanni del partito di Teodoberto vinsero in ordinata battaglia Cambeleno, & Herpino Capitani di Teodorico, e deuastarono con sacchi, con stragi, e con incendij la Borgogna Iurense; ilche mosse Teodorico a cedere a Teodeberto per impetrarne la pace quattro contrade del proprio Regno. Così Aimonio con altri. Indi a breue ripreso cuore, e rimesse Teodorico nuoue forze in piedi, dopo hauer persuaso con larghe offerte Clotario a starsene neutrale, attaccò di nuouo il fratello, e sconfittolo in due sanguinosissime giornate, lo colse di più nella fuga, e ridotto prima chierico, come scriue Giona nella Vita di San Colombano, lo fece poi trucidare, come testificano Auentino, e la Cronica Benigniana. Intorno ad vn'anno soprassi Teodorico, morendo di veleno propinatoli dall'auola Brunechilde, come scriue Aimonio; ma Giona nella Vita di San Colombano aserisce, che perì per-

colso da vn fulmine . Non possono Auignone , e'l Venesino gloriarsi di simili Prencipe , che tutto fu inuolto in sozze libidini , tutto occupato da disordinata ambizione , tutto impastato d' inumanità , e fu crudo persecutore de' ferui di Dio ; de' quali S. Desiderio Arciuescouo di Vienna per le sue Persecuzioni ottenne corona di martirio ; e S. Colombano mandato da lui in esilio il chiamò Cane , e profetizò la rouina della sua stirpe .

33 Di quattro figli illegitimi di Teodorico , Sigiberto Secondo il primogenito fu sollevato al trono dalla Regina Brunehilde sua bisauola . Ma da Arnulfo , da Pipino , e da gli altri primi ufficiali , e Grandi del Regno , che non vollero soggettarli a spurij , e stimarono espediente di toglier la molteplicità de' Re , chiamato il Re Clotario , questi lo debellò in battaglia , e fattolo prigionie , il fè morire insieme con Corbo , e Meroneo suoi fratelli . Childeberto il quarto fratello scampò con la fuga ; nè più vditasi di lui veruna nouella , ciò diè motiuo a Clotario di versare la Beata Rusticola di Vafone , come a suo luogo si narrerà ; & ha dato occasione ad alcuni scrittori di deriuarne l' origine dell' Augusta famiglia Hasburgica , o Austriaca . La Regina Brunehilde al dire di molti autori , come rea d' innumerabili delitti enormi , con atroce e vituperoso supplicio finì i suoi giorni : ma Paolo Emilio stima fauoloso quel che gli altri ne scrivono , e de' delitti , e del supplicio .

34 Restò Clotario Secondo nella guisa che il primo Clotario , vnico Re di tutta la monarchia Francese , e conseguentemente Signor d' Auignone , e del Venesino . Vi regnò assai pacifico per lo spazio d' altri anni quattordici , tutto applicandosi a restituire con ottime disposizioni il concerto a gli Stati della Francia , ch' era stato lungamente disordinato dalle agitazioni delle guerre ciuili . Morì nel 631. con ottima e gloriosa fama di valore , di generosità , di liberalità , di giustizia , di prudenza , e di riueranza verso la Chiesa, e i Sacerdoti di Dio .

35 Dagoberto I. suo primogenito già prima dal padre viuente costituito Re dell' Aufrasia sotto la direzione di Pipino Maestro , e Maggiordomo del palazzo Aufrasiano , e di Sant' Arnulfo Vescouo di Metz , che prima del chiericato hauea sostenuta l' istessa carica , gli succedè in tutto il Regno , toltane l' Aquitania , la quale ancora gli ritornò indi a sei anni in mano , per la morte del Re Ariperto suo fratello , e dell' vnico suo figliuolo . Egli fu perfetto in tutte le Christiane , e reali virtù , & a molti de' suoi più virtuosi antecessori preferibile , perfino tanto che battè il sentiero segnato dalle istruzioni del sapientissimo suo precettore Pipino . Dapoi in guisa di Salomone fu deprauato il suo cuore a tempo da i commercij delle donne ; & vn delitto precipitandolo nell' altro , il Re ardente nelle libidini , acceso ancora di sdegno per le riprensioni fatteli da Sant' Amando Arciuescouo di Traietto , scacciò ingiuriosamente dal Regno il santo Prelato . Ma nel seicento trenta noue rimessosi nella buona via lasciò le concubine , e quelle che si hauea illegittimamente congiunte , e sposata Regentrude n' hebbe vn figli-

figliuolo, il qual volle fosse battezzato da S. Amando richiamato dall' esilio con la sodisfazione di vederfi il Re genuflesso a' piedi dimandarli supplichevolmente perdono dell'ingiuria. Visse dopo questo il Re con somma pietà, e diuozione: venerò gli Ecclesiastici, edificò e dotò molti Monasterij e Chiese, tra le quali la celeberrima di S. Dionisio in Francia, legò nel suo testamento a' medesimi luoghi pij grossa parte del suo real patrimonio, promosse studiosamente le discipline liberali, premiò liberalmente i dotti, amministrò esattamente giustizia, & esercitò tutti gli atti di Christiane, e di Regie virtù. Spedì, secondo Teofane, Ambasciatori ad Heracio Imperadore glorioso per la distruzione de' Persi, & assicurò con lui la pace del Regno. Indi passò a miglior vita nel 647. e' il suo purgatorio fu da Dio mostrato in visione a Giovanni solitario in Sicilia, e la sua liberazione seguita fra breue tēpo, per intercessione de' Santi Dionisio, Maurizio, e Martino. Aimonio. Stefano Abbate nella vita di S. Medoaldo appreso il Surio. & Hugbaldo Monaco ne' fatti di S. Rictrude scritti fedelmente a Stefano Vescouo di Cambray appresso il Surio.

36 Non appartiene alla nostra Istoria Sigiberto suo primogenito, che per se ritenne con raro esemplo di moderazione la minor parte della Monarchia cioè l'Austrasia, e gouernolla con Anchisfo, o Adalgiso Maestro del suo Palazzo con sì eccellente bontà, che fu ascritto nel Catalogo de' Santi d'Alemagna dopo la morte seguitane nel 657.

Clodoueo secondo secondogenito di Dagoberto primo regnò nella Neustria, cioè nella parte Occidentale, nella Borgogna, e nella Prouenza. Afflisse nel suo tempo la fame tutta la Gallia, ond'è verisimile, ne sentifero ancora i disagi Auignone, e' il Venesino. Per soccorrere alle necessità de' poveri fè leuar Clodoueo da i sepolcri de' Santi Martiri Dionigi, Rustico, & Eleuterio tutti gli ornamenti d'argento. Nel che lo loda Aimonio, e lo biasima Sigiberto, e l'Appendice d'Aimonio. Il Baronio nel 660. stima inescusabile quel delitto; conciossiachè per soccorso de' popoli douea prima impiegarfi il tesoro Regio, indi se fosse stato ancor vopo di quel della Chiesa, doueano perciò impiegarfi le mani Sacerdotali, non le laiche. Ond' egli chiama quell'azione propria d'un Giuliano Apostata: e sottoscrive al parere di Sigiberto, che fosse Diuino castigo di quel delitto la pazzia, nella quale incorse, e perseverò fino all' vltimo della sua vita, che fu nel 664. Clotario III. regnò dopo il Padre quattro anni con Ebroino Maggiordomo del suo Palazzo.

37 Questo Ebroino dopo la morte del Re si studiò d'istallar nel Regno Teodorico terzo genito di Clodoueo secondo ma oppostisi al suo consiglio i Baroni di Francia, che temeano di ricuere da Ebroino sotto Teodorico gli aggrauij, c'hauea lor fatti sostenere sotto Clotario terzo, assunsero al trono Childerico secondo il secondogenito del detto Clodoueo, c'hauea già dato ottimo saggio del suo gouerno nell'amministrazione del Regno d'Austrasia.

Della felice condotta di Leodegario celebre Vescouo di Autun.

Prefetto del palazzo di Childerico, così scrive Orfino scrittore del suo tempo nella vita del medesimo S. Leodegario. *Is ergò accepta potestate quicquid aduersus priscorum Regum & magnorum Procerum leges comperit ineptè introductum, cum esset vita & moribus inculpatis, ad pristinum reduxit statum. Usque adeò verò totum Francorum Regnum vsquequaq. restituit, ut omnes se gratularentur Regem habere Childericum & Palatij Praefectum Leodegarium.* Ritiratosi il S. Vescouo dalla Corte, fu promosso a quella suprema carica Leudesio: & allora diuenuto crudele il gouerno, morì il Re Childerico nel 671. ucciso da vn Gentilhuomo Francese, ch'era stato di suo ordine seruilmente flagellato.

38 Estratto dal Monastero, ou' era stato rinchiuso da Childerico, succedè nel Regno Teodorico III. il fratello: & Ebroino suo parziale uscìto anch' esso dal Monastero ripigliò la carica di Maggiordomo, aprenouissi col ferro la strada fu per le stragi de' suoi nemici. Il Re inetto, e scioperato sottopose in sì fatta guisa se stesso, e'l Regno alla Reggenza, & all' arbitrio del suo Prefetto del Pretorio Ebroino, che il nudo titolo di Re ritenendo, incominciò indi in auanti a rendersi più considerabile l' autorità di quell' officio, che la maestà della dignità reale. Il giusto odio da gli Austrasiani concepito per le violenze e crudeltà d' Ebroino, li mosse a crearli in Duca Pipino figlio d' Ansigiso. Onde trà lui, e li Prefetti del palazzo di Neustria fu continua guerra, perfinattanto, che debellato Bertario, pigliò Pipino le redini dell' vno, e dell' altro Regno, Occidentale, & Orientale della Francia; la qual ripigliò sotto lui lo splendore, e la pace.

Morto Teodorico III. nel 690. regnò il figlio Clodoueo III. due anni; o tre, secondo altri. E lui morto; il fratello Childeberto III. per lo spazio di 17. o più tosto portarono ambidue il nome di Re, regnando in fatti Pipino. Conciosiachè fin da Teodorico III. hanteano i Re introdotto di starfene rinchiusi ne' lor palazzi e giardini, non ad altro intenti, come oziosi Sardanapali, che alle delizie; mentre i Maestri del palazzo amministravano con autorità suprema tutti gli affari della giustizia, e della guerra: sol comparendo i Re con pompa reale in publico il primo di Maggio nell' annua assemblea generale del Regno. In quel tempo i Duchi di alcune Prouincie incominciarono a farsi vitalizij; anzi taluni trafinesero il Ducato a' posteri. Morì Childeberto III. nel 709. secondo la Cronologia del Baronio. Gli successe il figlio Dagoberto II. che tenne il Regno cinque anni sotto la Prefettura di Pipino fino al 714. nel qual Pipino morì dopo hauere amministrato il gran Regno della Francia lo spazio di ventisette anni.

Vn' anno a lui soprauissè il Re Dagoberto: possedendo la Prefettura Teobaldo naturale di Grimoaldo figlio legitimo di Pipino. Alcuni primati della Francia estratto da i chioftri vn Daniele Monaco, che diceuano esser fratello del predefonto Dagoberto, lo intronizzarono col nome di Chilperico II. dandoli Ragimfredo per Maggiordomo del suo palazzo.

Questo Ragimfredo col suo imaginario Re Chilperico II. mosse l' armi contro Teobaldo nipote di Pipino, lo sconfisse nella selua Cocia, e lo pose in fuga. Questo Teobaldo, dal qual fondatamente pretendono di discendere i Signori Grimaldi di Genoua, era nato di Grimoaldo, e d' vna sua concubina, secondo l' Appendice di Gregorio Turonense nel c. 102. *Grimoaldus quoque ex quadam concubino genuit filium quemdam nomine Theudoualdum*. Quindi Pipino hauea preferito Carlo Martello suo figlio naturale nato di lui, e d' Aspaide concubina al nominato Teodebaldo figlio naturale di Grimoaldo suo figlio legitimo; lasciato erede della sua Prefettura, e de' suoi Ducati Carlo Martello. Ma Plestrude Vedoua di Pipino fauorendo gl' interessi di Teodebaldo in consideratione del proprio figlio Grimoaldo, custodiua prigione in Colonia Carlo Martello, acciochè dominasse senza ostacolo Teodebaldo. Intanto dopo la rotta di Teodebaldo, o per propria industria, o con permissione di Plestrude uscito Carlo Martello dalla prigione, assembrò le forze per continuar nell' autorità del Padre, e mossosi contro l' emulo Ragimfredo, contro il supposto Re Chilperico, e contro Rambaldo Re di Frisia lor collegato, fu da essi vinto nel primo conflitto. Dopo di che deuastando i nemici tutta l' Austrasia, li fè ritirar Plestrude dalle mura di Colonia con gran somma d'oro, che loro sborsò. Non si sbigottì il bellicoso Carlo per la prima infelice proua dell' armi; ma messo nuouamente in piedi più potente esercito, disfece con sì graue rotta i suoi vincitori, che indi in auanti fu sempre superiore a' suoi auuersarij. Ritornato allora in Colonia ricuperò da Plestrude tutti i tesori del padre. Indi per giustificare le sue imprese appresso i Francesi, espone vn supposto fratello di Childeberto III. e dichiaratolo Re col nome di Clotario IV. n' andò con esso lui ad attaccar gli auuersarij, che col fauore di Eudone, Oddone, o Odoino Duca d' Aquitania haueano riprese forze: e sì fattamente gli sconfisse nella Sciampagna, che fu forzato il Re Chilperico di ritirarsi con precipitosa fuga nell' Aquitania. Dileguata poi con morte naturale la Regia fantasma di Clotario IV. Carlo Martello richiamò dall' Aquitania l' imaginario Re Chilperico: il quale anch'egli ben tosto morendo fè luogo a Teodorico IV. vero figlio di Dagoberto II. estratto dal monastero della Scala, e Re di nome da Martello costituito. Indi Carlo oppresse Ragimfredo: ripose nella pristina obediencia i Sassoni: astringe al solito tributo gli Alemanni, e i Boemi: e ridusse in suo potere la madrigna Plestrude, che stimolaua a riuolta gli Alemanni, e i Sueui. Scorrendo dappoi nelle Prouincie di Francia Eudone Duca d' Aquitania, prima di muouersi a debellarlo assembrò Martello vn Concilio generale di tutti gli Stati della Francia, nel quale con voti vnanimi non solamente Prefetto del Palazzo e Reggente del Regno, ma ancora con titolo più sublime fù creato, e salutato Principe de' Francesi nell'anno di Christo 724. come allegando gli antichi annali di Francia riferisce il Vinerio nella Cronica de' Borgognoni.

Auignone, e' l Venesino sotto il dominio de' Francesi da Carlo Martello lor Prencipe fino alla diuisione seguita trà i figli di Lodouico il Pio .

C A P. VIII.

TRaggono gli Scrittori l' origine di Carlo Martello da Ferreolo, e da Industria, o Deuteria sua consorte figlia del Re Clodoueo I. onde non sò con qual fondamento asserisca vn moderno, che fosse Ferreolo quel personaggio della Gallia Narbonese, che nel 400. di Christo occupò il posto di Prefetto del Pretorio sotto l'Imper. Honorio, conciosiachè Clodoueo fu intorno a 100.anni appresso. Di Ferreolo, e d'Industria, o Deuteria, con altri figli nacquero Asberto Duca, cioè Governadore dell' Aufrasia, e Penio, o Raginfrido Conte d' Auxerre padre del prenominato Patrizio Mummolo, che fu Governadore d' Auign. e Sig. di Lilla nel Venes. Di Asberto, e di Blatilde figlia del Re Clotario I. nacque Arnoaldo padre di S. Arnolfo Vesc. di Metz, ch'essendo prima ammogliato esercitò l' officio di Prefetto del Palazzo de' Re Teodoberto II. e Clotario II. Hebbe Arnolfo di sua moglie Odda vn figlio d. Anchisfo, Ansigiso, o Adalgiso Maestro del Pal. del S. Sigiberto Rè dell' Aufrasia. Egli di Begga figlia di Pipino Duca di Brabanza e Prefetto del Palazzo del Rè Dagoberto I. generò Pipino I. di questa stirpe, cognominato il Grosso, Duca dell' Aufrasia, e Reggente di tutta la Fràcia per lo spazio di 27. anni sotto i Re Teodorico III. Clodoueo III. Childeberto III. e Dagoberto II. Pipino il Grosso di Pleétrude sua moglie generò Drogone Duca di Sciampagna, e Grimoaldo Prefetto o Vicepr. del palazzo in luogo del Padre, il qual Grimoaldo d' vna sua concubina generò Teobaldo. L'istesso Pipino d'Alpaide sua concubina trattata sempre con decoro di moglie riportò Carlo Martello, e Childebrando. Morti prima del Padre i figliuoli legittimi, Carlo Martello suo figlio naturale fu preferito da Pipino a Teobaldo illegittimo anch'esso di Grimoaldo: onde restato successore del Padre nella Prefettura, e nel Ducato, sollevò la propria condizione fino alla qualità sublime di Principe de' Francesi. Ciò prenotato, riuolgiamoci al corso della nostra Istoria.

² Dichiarato Prencipe de' Francesi il prode Martello, mosse contro Oddone Duca d' Aquitania, il quale essendo, come alcuni scriuono, della stirpe de' Re Visigoti, la facea da Sourano, nè volendo soggettarli alla Reggenza di Carlo, esercitaua ostilità contro il Regno. Passato il Ligeri, lo sconfisse Carlo in battaglia, e con ricchi bottini raccolti da quella Prouincia, ripassò il fiume, così tosto che Oddone si ritirò fuggitiuo nella Guascogna.

³ Mal sofferendo Oddone quel danno, e quella vergogna, nè potendo riparar quelle perdite cò le proprie forze, inuitò i Saracini che gran parte occu-

occupauano delle Prouincie di Spagna . Corsero all'inuito i Mori in numero di 400000. soldati(oltre i fanciulli,e le femine) sotto la condotta d'un lor Re nominato Abderama ; e desolando, con gl'incendij de' luoghi sagri , e profani , tutto ouunque passauano,penetrarono fin nel Poictu , oue bruciarono la Basilica di S. Hilario , e per far l'istesso di quella di S. Martino s'inoltrarono nella Prouincia di Tours,mandandola come l'altre a ferro, & a fuoco . Vistosi Oddone distruggere dall'empie masnade , che doueuan' essergli ausiliarie,conobbe il commesso errore, e per ripararlo si riuolse alla pace con Martello. Non ne spiegano le condizioni gli Scrittori,ma l'effetto di essa fu felicissimo.Conciosiachè Martello attaccata con somma brauura la barbara moltitudine con l'aiuto dell'armi di Oddone, ma più con quello del Dio de gli eserciti,ne riportò vittoria sì segnalata,che quasi sormonta la capacità dell'umana imaginazione , & ha rarissimi esempi in tutto il corso de' secoli fin dal principio del mondo . Strenuo era Carlo, & incomparabil Guerriero , e prodi sotto tal Duce diueniuano i soldati , ma rinforzati in quella giornata da virtù Diuina,soprauanzarono se stessi il Capitano , e le truppe , e nell'orribil carname , che fecero degl'infedeli , parue più tosto gl'immolassero, che gli uccidessero . Trecento cinquanta mila,per vnanime testimonio de gli scrittori,anzi 375000,per dir di Anastasio Bibliotec.restarono de'Mori su'l campo,nè de'Francesi perirono, che mille e cinquecento.

4 Questo glorioso successo,che rese formidabile il nome di Carlo,eziandio nelle più remote regioni,non pose freno a gli ambiziosi pensieri di Geraldo da Rossiglione, huomo di gran potenza nella Borgogna . Questi vantandosi(come scriue Begazio ne' commentarij di Borgogna) della stirpe de gli antichi Re Borgognoni,credè di poter rimettere in piedi quel vetusto Regno con l'insignorirsi delle Prouincie,che'l componeuano , mentr' era la Francia in moto,prima per le armi d'Oddone,e poi per quelle de' Saracini. Pertanto è certo , che le commosse , e che obbligò Martello a portaruisi con l'esercito,& a por presidij,e magistrati confidenti nelle Città da Lione fino ad Arles , & a Marsiglia , nel qual tratto si comprendono Auignone e'l Venesino . Altro non spiegano gli Scrittori di tal successo . Così Vignerio , e l'Appendice di Gregorio Turonense .

5 Morto il Duca Oddone,ridusse Martello alla sua obediencia tutte le prouincie dell'Aquitania . Onde sdegnati Vualdo e Vaisaro figli d'Oddone , eccitarono contro Carlo i Visigoti , che ancor teneuano in Linguadoca la Settimania . Questi scorsero con l'esercito fino in Borgogna , ma sopparriato loro addosso con giusta armata il valoroso Carlo,furono astretti a ritirarsi in disordine,nè senza mortalità,alle proprie sedi .

6 Non però quietatisi i due fratelli,e li confederati Visigoti, chiamarono di nuouo i Mori di Spagna . Questi sperando di vendicar le prime lor perdite col fauore de' collegati , valicarono con numerose armate i pirenei, e'l mare,e si congiunsero nella Settimania co' Visigoti . Indi tragittarono il Rodano,entrarono impetuosamente nella Prouenza , espugnarono la Città d'Arles,e si auanzarono verso Auignone .

Si sforzarono d'opporfi a i Barbari nel passo della Durenza i nobili d' Auignone, ma preualse al zelo, & al coraggio di que' cittadini la moltitudine innumerabile degl'infedeli. Sparse restarono del sangue di que' valorosi guerrieri le riue della Durenza, e mentre è credibile volassero le lor' anime in Cielo, calpestando i lor sanguinosi cadaueri s'inoltrarono i Mori fin sotto le mura d' Auignone. Nel luogo del conflitto, nominato per la strage de' nostri Malpaso, edificarono vna Cappella gli Auignonesi alcuni anni appresso per memoria eterna di quegl' illustri Campioni della Fede di Christo, con questa iscrizione riferita dal Noguier. *Sepultura Nobilium Auenionensium, qui occubuerunt in bello contra Saracenos.*

Haurebbe senza dubbio Auignone arrestato con la sua fortezza quell'orgoglioso torrente dell'armi moreseche: ma il traditore Maurizio, o Mauronte Governador d' Auignone subornato da gli empi, la rimesse nelle lor mani con esecrabil perfidia. *Sub dolo, & fraude Mauronte quodam cum socijs suis Auenionem urbem munitissimam, ac montuosam collecto hostili agmine ipsi Saraceni ingrediuntur,* è scritto nell' Appendice di Gregorio. Quali incendij di Chiese, e d'archiuu Ecclesiastici, quali carnificine de' Chierici, quali violamenti di femine, quali saccheggiamenti de' mobili, demolizioni d'edificij, e stragi del popolo vi facessero i Mori non lo esprimono gli antichi scrittori; ma senza timor d'errare è facile d'immaginarlo d'huomini senza fede, e senza vmanità: e ne somministrano abundantissime conietture, le immanità, che cinque anni auanti esercitarono nell'Aquitania; la distruzione, che fecero in questo tempo del famoso Monastero di Lerins col martirio di S. Porcaro Abbate, e di 500. suoi Monaci riferito dal Martirologio Romano a' 12. d'Agosto; e finalmente la desolazione che portarono fin nelle Prouincie di Vienna, e di Lione, per testimonio di Adone Viennese, che ne scriue così. *Vastata & dissipata Viennensis, & Lugdunensis Prouincia, aliquot annis sine Episcopis vtraque Ecclesia fuit.* Da Auignone usciano tutte le scorrerie Moreseche: iui fermò la sua sede, come in munitissima fortezza, Atino il Re Moro; indi, come da sito sopra tutti oportuno, mandaua d'ogn'intorno le truppe, e per terra, e per acqua, ad infestare, e desolare le conuicine contrade. *Inde (da Auignone) cum omnia Francis infesta redderent,* scriue Vignerio.

7 Non indugiò Martello a procurare il ristoro di tante calamità; e vi spedì prontamente Childebrando il proprio fratello accompagnato da Duchi, e Conti con buono esercito. Childebrando occupò nell'arriuo i sobborghi, e tutto il territorio all'intorno: e steso opportunamente il campo, non osando i Mori di far testa in campagna, strinse la Città d'assedio. Carlo intanto, che si occupaua in andar confermando le Città vn'altra volta vacillanti della Borgogna, scorgendo andare in lungo il commesso assedio, nè esser bastevolmente forte l'esercito di Childebrando, per espugnare a viua forza la piazza, chiamò in soccorso dall'Italia il Re Longobardo, e con lui congiunto si portò in persona con potente rinforzo sotto Auignone. Cedè la Città a gli sforzi del suo valore: e qual fosse il vigore, e l'ordine de' suoi assalti,

falti, quali le machine adoperateui, lo indica in qualche modo l'Appendice di Gregorio così. *Vir belligerator Carolus prædictam Urbem aggreditur, muros circumdat, castra ponit, obsidionem coaceruat, in modum Hierico cum strepitu hostium, & sonitu tubarum, cum machinis & restium funibus, super muros & ædium mœnia irruunt, urbem munitissimam ingredienti succendunt, hostes inimicos suos capiunt interficientes, trucidant, atque prosternunt, & in suam ditionem efficaciter restituunt.* Così scosse Auignone nel 731. il giogo impostole da' Saracini nell'antecedente 730. Ma se lagrimeuoli rouine fosseri nella inuasion de' nemici, esente non fu d'altri danni nella ricuperazione, che ne fecero l'armi amiche. Ne dà basteuole indizio il citato Anonimo in quelle parole dell'Appendice, *Urbem munitissimam ingredienti succendunt.* La fiamma dello sdegno Francese, che diuampò i Saracini, s'appiccò ancora a danni della Città. Onde è marauiglia, e grazia speciale della suprema Prouidenza, che dopo tante rouine pietra sopra pietra ne sia rimasta.

8 Scampò per allora dal giusto furore de' Christiani il Re Moro, e col beneficio di rinforzato battello fuggito in Nimes, indi si ricouerò in Narbona. Lo seguì Martello dopo hauer ricuperata la Città d'Arles, e nell'assedio di Narbona consumò tutto l'anno 732. Poco più poteua difendernisi il Re Atino, quando soprauenne dalla Spagna con grande esercito in suo aiuto vn'altro Re de' Saracini detto Amorreo. Lasciata Carlo vna parte delle sue truppe nella circonuallazione della Città, si auanzò con l'altra incontro al nuouo nemico. Datoli coraggioso la battaglia, uccise il Re, e sconfisse tutto l'esercito. I fuggitiu auanzi perseguitati dal vincitore, nel voler tumultuariamente ridursi nelle nauì, si annegarono nello stagno, e gli altri, che giunsero a far vela, non perciò arriuarono a toccare i lidi di Spagna, restati per furiosa tempesta esca de' pesci nell'onde. Ne gli antichi annali citati dal Vignerio vn'altra gran strage d'altri Saracini si scriue, che fece Carlo nell'istesso anno. Dopo tante vittorie s'insignorì di tutta la Settimania; parte di quelle Città punite col fuoco, e parte con lo smantellamento delle mura glie. Allora hebbe fine il dominio de' Visigoti nella Linguadoca, restando di tutta quella Prouincia assoluti Padroni i Francesi.

9 I Sassoni ribellanti allontanarono dalla Prouenza Carlo Martello; e la lontananza di Carlo s'uegliò la perfidia del soprannominato Maurizio a nuouì attentati, eccitando il torbido spìrito tutta la Prouenza a ribellione. Nuoue agitazioni ciò cagionò alla Città d'Auignone: conciossiachè, o fosse partecipe della riuolta, o fosse eletta da Carlo per piazza d'armi, ad essa s'indirizzò da principio l'esercito, che Martello spedì in Prouenza sotto la condotta di Childebrando: e l'istesso Carlo, che domati i Sassoni lo seguì, colà si spinse. Non può raccogliersi chiaramente da gli Scrittori, se fosse Auignone nel numero delle Città ribelli, o delle fedeli. Par tuttauia, che le parole dell'Anonimo nell'Appendice di Gregorio più tosto indichino, ch'ella fosse fedele, e come in piazza d'armi vi conuenissero l'armata, e il Principe. Giouerà di qui riferirle ne' suoi termini, affinchè ne dia il giudizio chi legge.

legge . Denique curriculo anni illius mense secundo prædictum germanum suum cum pluribus Ducibus atque Comitibus commoto exercitu ad partes Prouincia dirigit , Auenionem Urbem venientes Carolus properans accessit , cunctamque regionem usque littus maris magnæ suæ dominationi restituit . Nel che li conuenne di prouar Parmì col ribelle Maurizio: il quale vinto , e sconfitto, non trouò altroue con precipitosa fuga lo scampo, che tra scoscese, & impenetrabili rupi lungo il mare ; come profegue l'autore . E ciò seguì secondo la Cronica del Vignerio nel 738. Nel seguente morì Teodorico IV. che portaua il nome di Re di Francia ; succedendoli nell'istessa apparenza Regia Childerico Terzo suo figlio.

10 Già godendo il gran Regno di Francia vna intiera, e gloriosa pace stabilita con tanti illustri sudori di Carlo Martello : questi col consiglio de' suoi Baroni diuise nel 740. i Regni, e le Prouincie, che soggiaceuano al suo Principato tra il suo primogenito Carlomanno , e l' secondogenito Pipino giuniore cognominato il Breue . al primo assegnò il Regno d'Austrasia , o Francia Orientale con le Prouincie trasfenane : & al secondo il Regno di Neustria , o Francia Occidentale con la Borgogna , e con la Prouenza ; inuandolo quell'anno istesso a prendere il possesso della Borgogna accompagnato da Childebrando suo zio , e da giusto esercito ; così interpretandosi Aimonio dal Vignerio; e da me l' Anonimo nell'Appendice di Gregorio sul fine . Negletti rimasero in quel ripartimento il terzogenito Egidio Arcivescovo di Roano , e Grifone il quartogenito . Morì l' inuitto Principe Carlo Martello nel 741. incomparabile nella gloria dell'armi , e lodeuolissimo nella sagacità del gouerno . Il suo zelo , e pietà Christiana superò in peso i delitti da lui commessi con inuadere i beni di molte Chiese, e cō istallar nelle sedi Episcopali alcuni soggetti poco degni, e contro i riti canonici . Di essi morì pentito, come proua il Baronio nell'anno della sua morte, validamente confutando l'opinione della sua dannazione.

11 Pipino, ch'era succeduto al Padre nel Principato della Neustria, della Borgogna, e della Prouenza nel 741. successe ancora indi a 5. anni nel Principato dell'Austrasia , e dell'Alemagna a Carlomanno suo fratello , che abbracciata la vita monastica si ritirò nel monte Soratte in Italia.

12 Indi rendendosi il Re Childerico sempre più stupido; e considerandolo come inconueniente i Grandi del Regno, che l'vn portasse il nome di Re , e l'altro con autorità fourana hauesse in mano tutto il gouerno, prefer consiglio di degradare il Re ombratile , e di solleuare al Regno chi in fatti regnaua : ma non osando eseguire il pensiero senza che fosse approuato dall' autorità del Sommo Pontefice, mandò Pipino per consultarnelo suoi Ambasciatori in Roma . Aimonio così racconta il successo. *Burchardus Vuirceburgensis Episcopus, & Fulradus Capeplanus missi sunt à Pipino Romam ad Zachariam Papam , vt consulerent Pontificem de causa Regum, qui in illo tempore fuerunt in Francia, qui nomen tantum Regis, sed nullam potestatem Regiam habebant . Per quos dictus Pontifex mandauit, melius esse illum vocari Regem, apud quem summa potestas consisteret . Dataque auctoritate*
sua

sua iussit Pipinum Francorum Regem institui . Hoc anno secundum Romanis Pontificis sanctionem Pipinus Rex Francorum appellatus est , & ad huius dignitatis honorem unctus sacra unctioe manu sanctæ memoria Bonifacii Archiepisc. & Martyris, & more Francorum eleuatus in solium Regni Sueffione Ciuitate . Ciò segui nel 752. secondo gli Annali antichi di Francia dati in luce da Piteo, oue così è scritto. *Septingentesimo quinquagesimo secundo anno ab Incarn. Dom. Zacharias Papa ex auctoritate Petri Apost. mandat populo Francorū, ut Pipinus, qui potestate Regia utebatur, nominis quoq. dignitate frueretur. Itaq. Hildericus Rex, qui ultimus Merouingorū Francis imperauit, depositus, et in monasteriū missus est . Pipinus uero in Ciuit. Sueffionum a S. Bonifacio Archiepisc. in Regem unctus Regni honore sublimatus est .* Onde Vignerio così scriue nel 751. *Auctoritate, indulgentiaq. Romani Pontificis Childericus Rex regno exiuit . Pipinus uero ex Palatii Prefecto primus sui stemmatis Francorum Rex salutatur anno post Clodouei obitum 237. ut omnes fere recentiores obseruarunt: Cū tamen ex Annalibus ueteribus, quibus Eginhardus (Cancelliere di Carlo Magno) & alij ad stipulari uidentur, id anno 752. potius contigisse uideatur .* Con simili parole Gaguigno nel 1.3. *Quo responso (di Zaccaria) adducti Proceres Pipinum sibi deligunt Regem, & ex Zachariæ sententia atq. auctoritate illum confirmant.* Così Auignone, e' l Venesino ebbero in Pipino il primo lor Re de' Carlouingi, così detti da Carlo Martello Principe de' Francesi . Nel qual Pipino continuò ancora la stirpe de' primi Re per sangue materno d' Industria o Deuteria figlia del Re Clodoueo moglie di Ferreolo, (Carlo le Cointe & altri) e di Blatilde figlia del Re Clotario I. (Genebrardo, et auct. vit. Lud. VIII.) moglie di Ansberto o Anberto Tritauolo di Pipino: come questa seconda stirpe de' Re Francesi si congiunse con la terza de' Capeti, che oggi regna, in Lodouico VIII. padre del Re S. Lodouico, e figlio del Re Filippo II. e d' Isabella nata di Baldouino Conte d' Hannonia, qual traena origine da Emeniarde Contessa di Namur figlia di Carlo Duca di Lorena, che fu fratello di Lotario penultimo de' Re Carlouingi. *Auct. vit. Lud. VIII.*

13 Molte guerre maneggiò Pipino felicemente contro i Salsoni, e contro Vaifaro Duca d' Aquitania figlio d' Oddone, (a cui dopo le sconfitte de' Saracini e de' Visigoti hauea rimesso benignamente quel Ducato Carlo Martello) nelle quali è uerisimile non mancasero in seruigio del lor Re de' soldati d' Auignone e del Venesino. Ma le armi più gloriose per Pipino furono quelle, ch' egli mosse in seruigio della Chiesa Romana contro il Re Longobardo, che la infestaua, afsediando Roma con le sue terre .

14 Stefano III. ricorse con lettere al Re Francese, pregandolo mandasse in Roma suoi Ambasciadori, che lo inuitassero, e' l conducessero in Francia . Sodisfece Pipino alle istanze Pontificie; onde il Papa fu condotto in Francia da Rodigāgo Vesc. e da Antecario Duca, che nõ poco sudarono per sottrarlo alle insidie del Re Longobardo in Pauia . Peruenuto Stefano in Francia, gli andò incontro per lungo spazio il primogenito del Re con gran numero di Baroni: Indi a tre miglia del suo palazzo lo incontrò il Rè cõ la Regina, e con gli altri figli; e scesi tutti da cavallo, venerarono genuflessi il sommo Pon-

Pontefice . Nel ricaualcare il Papa, il Re lo seruì di scudiero alla staffa, e lo accompagnò alcuni passi nell'istesso vfficio . Poi rimontato in sella a lato del Papa, col canto d'inni ecclesiastici giunsero tutti nel giorno dell' Epifania al Palazzo Regio. Così i Re di Francia, come offerua lo Spondano, furono i primi dopo l'Imp. Costantino, a dare in Pipino esempio a gli altri Monarchi di sì profondi ossequij verso l'Apostolato del successore di Pietro . Ma tra Costantino, e Pipino l'Imp. Giustino II. fu il primo, che pentito delle ingiurie fattegli baciò il piede a Papa Costantino, come affermano Diacon. l. 18. Blond. l. 10. dec. 1. Del qual bacio del piede diede poi il secondo esempio il Re Carlo Magno, baciandoli ad Adriano I. ancorchè ricusasse il Pontefice per buona pezza il permetterlo. Blond. dec. 1. l. 10. Platina. Volle all'incontro il pio Re Pipino l'onore d'esser di nouo vnto e consagrato Re dalle mani del Papa insieme con due suoi figliuoli Carlo, e Carlomanno .

15 Il primo passo, che fe Pipino a persuasione di Stefano col Re Astolfo, fu lo spedirgli suoi Inuiati, per muouerlo amicheuolmente a rilasciar le terre occupate della Chiesa, e della Republica Romana. Replicò tre volte simili vffici, ma sempre indarno . Quindi Pipino risolutosi a spezzar con l'armi quel cuor di sasso, che non ammolliano le preghiere, mosse insieme col Papa e con l'esercito verso l'Italia. Giunti alla metà del camino, volle il Papa, che nuou i inuiati si mandassero al Longobardo con lettere Pontificie, e Regie ripiene d'amicheuoli scongiuri, per impedir di procedere all' effusione del sangue : ma le risposte d'Astolfo non risuonarono, che di minaccio contro il Pontefice Romano, e'l Re Francese . Questi mandò auanti alcune truppe del suo esercito a custodir le bocche dell'Alpi . Il che vdito Astolfo, vi accorse con tutte le sue forze per tagliare in pezzi quella Vanguardia, prima che soprarriuasse il grosso della Francese armata. ma *Mentita est iniquitas sibi*; i pochi vinsero i molti con tanta strage, che fu astretto Astolfo a riporre il suo scampo in vna precipitosa fuga, con la qual si rinchiuse in Pavia, lasciato tutto il bagaglio del proprio campo in preda a i nemici. Giunto col grosso il Re s'ino'trò a Pavia, e cinsela strettamente d'assedio . Dopo alcuni giorni, per impulso del mansueto Pontefice, fè nuoue proposizioni di pace ad Astolfo; & egli le accettò, promettendo in scritti con terribili sacramenti di rilasciar Rauenna, & altre Città, Apena ciò concluso erano giunti in Roma il Papa, & in Francia il Re, che Astolfo sciolto dal timor dell'armi di Pipino, ruppe ogni patto, e giuramento, e non pur negò di rimettere le dette contrade, ma eziandio si auanzò all'assedio di Roma . Non credea il Re Longobardo, c'hauesse il Francese a prendersi nuouo disagio di ripassare i monti: ma restò smarrito allor che vdì, che Pipino, non stanco di render vffici alla santa Sede, già calaua con potente esercito in Lombardia . Hebbe per viaggio il Re Pipino l'assalto de gli Ambasciadori dell'eretico Imp. di Costantinop. Costantino Copronimo, che'l pregarono, eziandio cò offerirli grā somma d'oro, volesse rimettere al lor Signore la Città di Rauenna con tutte le dipendenze del suo Esarcato. Ma chiuse a que'canti l'orecchie il Re

Christianissimo, fermissimo restò nel proposito d'amplificar col dominio temporale la suprema sede di Pietro, *Affirmans sub iuramento, quòd nullius hominis fauore sapè certamini se dedisset, nisi pro amore B. Petri, & venia delictorum*. Finalmente cedè Astolfo alla forza, & implorò il perdono di Pipino, mediante l'atual consegna di quanto hauea promesso per auanti di rendere, aggiungendoui di più Coinacchio.

16 Di tutto ciò, che rilasciò Astolfo, fece Pipino con lettere patenti amplissima restituzione, e donazione alla Chiesa Romana in perpetuo, e mandati suoi ministri insieme co' deputati d'Astolfo a riceuere per la Chiesa tutte le Città, e Prouincie restituite, e cedute con le lor chiau, & ostaggi, ritornò glorioso in Francia. Anastasio nel raccontarne il successo, numerà questi luoghi. *Idest Rauennam, Ariminum, Pisaurum, atque Fanum, Ceseznam, Senogallias, Estum, Forum Pompilij, Forum Liuij cum Castro Sussubio, Montem Feretrum, Axrragium, Montem Lucari, Serram, Castellum Sancti Mariani, Bobium, Vrbinum, Galliam, Luceolos, Eugubium, Comacchium, nec non Ciuitatem Narniensem, qua a Ducatu Spoletano a parte Romanorum per euoluta spacia fuerat inuasa*. Leone Ostiense nel l. 1. c. 7. *hist. Cassin.* stende i termini di questa donazione più ampiamente, & asserisce che fosse fatta, e seguata dal Re, da' suoi figliuoli, e da gran numero de' loro Giudici, e Baroni in Francia, prima che passasse l'Alpi, e mettesse il Papa in possesso delle terre occupate da Astolfo; per mostrare, a mio credere, che per la Chiesa muoueuua l'armi, nè in quelle terre alcun dritto di conquista si prefiggeua. Indi il Pontefice dichiarò Patrizzij de' Romani Pipino, e i suoi figli.

Morì Pipino nel 768. nel mese di Settembre, glorioso per le vittorie delle sue armi, per la prudenza del suo gouerno, pe'l culto della Religione Cattolica, e per la munificenza verso le Chiese, e particolarmente verso la Chiesa Romana. Di che leggeuasi in Rauenna vn vetusto monumento, del quale oggi non restano che le seguenti parole. *Pipinus pius primus amplificanda Ecclesie viam aperuit, & Ex archatus Rauenna cum amplissimis, &c.*

Ilche però non si deue intendere, come se la Chiesa Romana non hauesse prima posseduti, e beni, e Stati. Urbano I. intorno a gli anni di Christo 220. incominciò a posseder de' campi, e de' poderi, con le cui rendite alimentaua i ministri della Chiesa, e que' che scriueuano gli atti de' Martiri, come si ha da Pietro de Natalibus, e dall'Epistola decretale del medesimo Urbano. L'Imp. Alessandro Seuero affezionato a i Christiani, benchè Gentile, legò i suoi tesori a Ponziano Papa sotto gli anni in circa 230. Genebrardo in *Chron. ex Lampridio*. L'Imper. Filippo primo Imper. Christiano donò sotto il 250. a Fabiano Papa le ricchezze Imperatorie, il perchè fu fatto trucidar da Decio, che dapoi gli successe. Io. Mairius *tract. schism. Sabellic. Bergom.* Licinia Vergine potentissima, e ricchissima tutti suoi beni lasciò in morte a Papa Marcello sotto il 302. *Polyd. 6. de inuent. c. vlt.* della donazione dall' Imp. Costantino fatta a Siluestro non solamente di gran ricchezze, & entrate, ma anche della Città di Roma, molti lumi si hanno da Niceforo l. 7. c. 49.

da Sozomeno *l. 1. c. 8. l. 5. c. 5.* da Ammiano Marcellino *etnico lib. 17.* da Fozio Patriarca Costantinopolitano *tit. 8. Nomocanonis c. 1.* da S. Damaso Papa per testimonio degli istessi Centuriatori *cent. 4. c. 7.* da Nauclero *gener. 11 Chron.* Quindi S. Simmaco Papa sotto gli anni 500. potè somministrare annona, vesti, e contante annuo a 220. Vescouï, c'hauea Trasimondo Re de' Vandali rilegati in Sardegna. *Diacon. in Anast. l. 15. Guil. Nangiac.* S. Gregorio Magno intorno al 600. testifica del Patrimonio di S. Pietro nell'Africa *l. 1. ep. 73.* onde nell'ep. 59. dà ordini sopra di esso a Genadio Patrizio Efarca dell'Africa. del patrimonio di S. Pietro in Napoli *l. 5. ep. 11.* in Dalmazia *l. 2. ep. 41. 44. 61.* in Sicilia *l. 1. ep. 2. 68. 70.* onde nell'ep. 3. vi manda a reggerlo Pietro Suddiacono. nelle Gallie *l. 5. ep. 10. 52. 53. l. 2. ep. 72.* onde a Brunichilda Regina, & a Childeberto Re de' Francesi *l. 5. ep. 5. & 6.* raccomanda Candido Rettore di esso nel *l. 1. ep. 60.* asserisce la Sardegna appartenere alla Chiesa Romana: e la Campagna esser di suo dominio. *l. 2. ep. 40.* Cose che mossero a dire Nicolò Clemangis *l. de corrupto Eccl. statu c. 4. Petri patrimonium Pontificum ignauia satis attenuatum est.* Ariperto Re de' Longobardi restitui a Gio. VII. Som. Pont. intorno al 705. le Alpi Cozzie fino a Genoua di lunga mano donate alla Chiesa Romano, e da Rotaro Re Longobardo occupate. Beda, che viuea in quella età, *l. de ratione temporum. Blond. l. 10. dec. 1. Guil. Nang.* A Gregorio II. dopo ch'ei sciolse i popoli dell'Italia dall'obedièza dell'Imp. Leone III. Iconoclasta contumacissimo Eresiarca con spontanea dedizione si soggettarono nel 729. i Ducati Romano, e Perugino, & altri Stati, come ho detto nel lib. del Pronubo Anello della Vergine. A Papa Zaccaria I. intorno al 742. donò Luitprando Re de' Longobardi Narni, Ancona, la Sabina, la Valle di Sutri, &c. *Blond. dec. 1. l. 10.*

17 Carlo meritamente cognominato Gràde, e Carlomanno, già vnti ambidue Re in vita del Padre, si diuifero la paterna Monarchia, restando Auig. e'l Venes. nella parte di Carlo. ma passato Carlomanno a miglior vita nel terzo anno del suo Regno, ne rimase Carlo vnico possessore; non ammessi alla succeffione i due figliuoli di Carlomanno, per voto consultiuo dell'assemblea generale de' Vesc. Abbati, Duchi, Conti, e Baroni del Regno.

Ridusse questo inuitto Principe alla sua obedièza gli Aquitani, e i Britoni ribellanti; domò i Sassoni con guerra non meno di numerose vittorie, che di lunghi anni: soggiogò la Vesfaglia, la Bauiera, e la Boemia; debellò gli Slauï, e gli Hunni, e con le ricchezze di questi vltimi arricchì il proprio tesoro: aggiunse alla sua Corona l'Istria, la Liburnia, e la Dalmazia, dalle Città marittime in poi, le quali permise, che riconoscessero l'Imp. di Costantinop. Còquistò il Regno de' Longobardi con l'espugnazione, e prigionia dell'vltimo lor Re Desiderio. Vinse più fiate i Duchi de' Longobardi, che osarono di riuoltarsi; prima Rotgardo Duca del Friuli, e poi due volte Aragisfo, e Grimoaldo Duchi di Beneuento. Prima ancora, ch'egli fosse coronato Imp. dell'Occidente, sconfisse con sì gran strage l'armata dell'Imper. d'Oriente condotta da Aldegisfo figlio del Re Desiderio, che si dileguò da' Greci il pensiero di più ripeter con l'armi le terre da lor perdute in Italia. Superò più vol-

i Saracini, prima in Ispagna, oue tutta conquistò la Nauarra, abbattuta dopo lungo assedio Pamplona, & occupò gran parte dell'Aragona con la Città capitale di Saragozza: benchè nel ritorno in Francia per prodizione de' Vasconi perdesse nella valle di Roncisualle gran parte del bagaglio, e la retroguardia dell'esercito con la morte del prode Rolando, grand'Ammiraglio del mare di Bertagna. Grandissima sconfitta lor diede vn'altra volta nell'Isola di Sardegna, e di Corsica sotto la condotta di Burchardo suo Capitano. Ma grande fu la strage, che ne fece egli istesso in persona nella Prouenza. In questo fatto mi fermerò con particolare attenzione, come in cosa, che non poco appartiene ad Auignone, & al Venesino: e parimente nella guerra de' Longobardi; perchè specialmente concerne la gloria de' Re Francesi, e l'amplificazione della Sede Apostolica, padroni temporali entrambi, in diuersi tempi, d' Auignone, e del Venesino.

18 Intorno al 793. mentre il Re Carlo Magno era occupato contro i Sassoni, e contro gli Hunni, rientrarono i Saracini in Francia con potente esercito; e corsa e guastata tutta la Linguadoca, tragittarono il Rodano, & espugnarono la Città d'Arles, fortificandouisi cò somma industria; eziandio con vie sotterranee, che si stendeano fino a Monte maggiore, con disegno di ritiraruisi per esse, quando la forza gli astringesse ad abbandonar la Città. Vi accorse Carlo, e piantatoui d'intorno l'assedio, lo proseguì cò sì vigorosi assalti, che penetrato a viua forza nella Città, obbligò i Mori a fuggirne appunto per le lor caue, e ridursi in Montemaggiore. Iui i Barbari aggiunsero alla fortezza naturale del sito valide fortificazioni dell'arte: ma tutto cedè a gli strenui sforzi di Carlo Magno, che dopo sanguinosi attacchi gli sconfisse con vastissima strage, e scacciò i fuggitiui auanzi da tutto il Regno. Tanto e non più ne riferiscono gli approuati scrittori antichi, come Eginardo, e i vetusti Annali di Piteo. Il che è confermato dall'iscrizione, che per testimonio del Bouche ancora si vede nella Chiesa di S. Croce fabricata dal Re dopo la vittoria a piè del sudetto monte.

Bouis nella Real Corona d'Arles racconta, e'haueano allora occupate i Saracini molte Città della Linguadoca, e della Prouenza, le quali per concorde ripartimento eran signoreggiate da alcuni Regoli: e di essi Atino (il nome istesso del Re, che l'occupò nel Principato di Carlo Martello) regnaua in Auignone; Coharinan in Orange; Corbin in Nizza &c. che le lor forze ascendenti a 170. mila caualli, e 200. mila pedoni, tutte restaron prostrate in vna terribil giornata, nella quale a tre di Maggio n'uccise l'esercito di Carlo ducento mila. Altri moderni di non vltima nota asseriscono, che vn certo Principe Turfino, o Torfone, o Corfone conducendo l'armi di Carlo Magno distrusse con segnalate prodezze gran moltitudine di Principi, e Re Saracini nella Linguadoca, e nella Prouenza.

Ma come di tutto ciò non fan menzione gli antichi autori, e se ne suppone il fondamento nel libro falsamente ascritto a Turpino Arcivescouo di Reims, & in altri simili scrittori de' Romanzi composti de' fatti di Carlo Magno, tutte comunemente si credono cose fauolose,

immeriteuoli di alcuna fede. Contuttociò tra tante erbaccie non deue negligerfi qualche buona spiga, che vi germoglia. E dunque verisimile, che i Saracini soliti a muouersi con eserciti numerosissimi non entrassero con forze mediocri dentro la Francia, florida in quel tempo, e più che mai formidabile per la potenza, e per lo valore di Carlo Magno. E se tenendo Auignone in tempo di Carlo Martello scorreuano fino a Vienna, & a Lione, doue uano parimente senz'alcun dubbio occupando Arles spargerfi di colà le barbare truppe a danni della Prouenza, così verso Aix, e Marsiglia, come verso Auignone, e'l Venesino, e la Prouenza Occidentale. onde non può dubbitarsi, che non patissero, almeno le lor contrade, estreme desolazioni, e rouine. Aggiungasi, che nell'antica vita manoscritta di S. Guglielmo Conte di Tolosa, e Duca d'Aquitania si legge, che i Saracini teneuano la Città d'Orange, che Carlo la espugnò, e scacciatine i Mori, li dissece in molte segnalate battaglie. Queste ne son le parole riferite dal Bouche. *Acriter Septimaniam ingressus (Carlo Magno) Rhodanum transiuit, Arausicam urbem obsedit, & fugatis inuasoribus eripuit, deinde cum Barbaris transmarinis, & vicinis Agarenis multos conflictus egit, in gladio suo populum Dei ope Diuina saluauit, imperiumque Christianum dilatauit, & Sarracenos perdomuit.* Questa narratiua, che merita a mio sentir qualche credito, espresamente attestando, che teneuano i Saracini Oràge, e che lor diede Carlo nõ vna, ma più battaglie, abbastanza indica, che si fossero i Barbari stessi nel Venes. nel cui bel mezzo forge Orange dipendente allora dal gouerno d'Auig. e come haueuauo inuasa quella Città, così si fossero insignoriti d'altri luoghi all'intorno: e se tempo non hebbero dalla celerità di Carlo per espugnare Auig. Città inuitissima, lo hebbero almeno per farle soffrire nel territorio orribili guasti, e dentro le mura aspri disagi con scorrerie impetuose, e continue. E troppo compendiofo, al parere ancor del Baronio, Eginardo nella vita di Carlo, e fanno professione di restringere i successi in epilogo gli antichi Annali di Francia: mentre diffusi troppo in fauolose licenze son gli altri scrittori delle sue geste. Quindi da quel seculo rozziissimo nelle lettere non possono raccogliersi più precise notizie de gli auuenimenti di sì memorabile impresa. Ma volgiamo lo stile all'altra, che fece contro i Longobardi il gran Re.

19 Quando nel 771, morto il Re Carlomanno, non ammesse Carlo Magno alla successione del Regno i di lui figliuoli, questi con la lor madre Gilberta, che gli antichi annali testificano fosse prole del Re Longobardo, si ritirarono appresso il Zio materno. Nell'istesso anno il Re Carlo Magno ripudiò Berta figlia del medesimo Re Desiderio, sposando alcuni anni appresso Ildegarda nobilissima donzella di Sueuia. Ciò scandalizò non pochi, che la cagione legitima non penetrarono di quel ripudio. ma non si deue ageuolmente formar sinistro giudizio della pietà di Carlo. E certo, che il Re Pipino lo hauea destinato, e promesso ad altra Sposa, e che su questo fondameto, e su l'esser Desiderio nemico aperto della Chiesa Romana, con la quale Pipino e i figli s'erano vniti in perpetua cõfederazione, appoggiò le sue lettere a Carlo

& a Carlomāno Stefano IV. Som. Pontefice, dissuadè doli da que' matrimonii, eziādio con la comminazione della scomunica. Ma oltre ciò a ltra ragione non a tutti cognita concorse a legittimar quel ripudio; & è, Che si scoprì la figlia di Desiderio per morbo inseparabile contratto prima del matrimonio affatto impotente allà generazione. Il Monaco Sangallese ne' due libri de' fatti di Carlo Magno la espone così alla luce. *Filiam Desiderij Longobardorum Principis Carolus duxit uxorem, quā non multum temporis quia esset clinica, & ad propagandam prolem inhabilis, iudicio sanctissimorum Sacerdotum relicta velut mortua, iratus pater &c.* Sdegnato di tal fatto il Re Desiderio non meno che della esclusione de' suoi nipoti figli di Carlomanno, voltò la rabbia contro la Sede Apostolica, & aggrauandone le incominciate persecuzioni, occupò molti stati, che le apparteneuano, e pose ogni studio per indurre il Papa ad vngere i figli di Carlomanno in Re del paterno Regno; sperando, che consagrati vna volta dal Romano Pontefice, potrebbono ageuolmente venire ammessi da i popoli al possesso della Corona. Non hauendo potuto ottenerlo; si mosse con l'esercito verso Roma, conducendo seco i nipoti, e Antcario Francese lor' Aio. Introdotte il Papa nella Città soldatesche di Campagna, di Toscana, e del Ducato di Perugia, e ritirate dentro le mura tutte le suppellettili delle Basiliche di San Pietro, e di San Paolo, s'apparecchiò a difendersi dall'armi con l'armi: ma non lasciò di prima inuiare a Desiderio vna Legazione di tre Vescouii con intimazione di scomunica, se osasse entrare ne' Romani confini, o esso, o alcuno de' suoi Longobardi, o Pistesso Francese Antcario. Obedi Desiderio, ch'era giunto in Viterbo, col tornare indietro, ma non volle restituir le terre occupate. Così Anastasio. In tali agitazioni ricorse Adriano Papa al Re Carlo Magno: ma nel medesimo tempo mandò parimente il Re Longobardo suoi Ambasciadori in Francia ad assicurarlo, ch'egli hauea già rese tutte le sue terre alla Chiesa. In tal contrarietà d'auuisi, spedì Carlo Magno suoi Legati in Italia per chiarirsi del vero. Riconosciuta co' proprij occhi gli Ambasciadori Francesi la menzogna di Desiderio; strettamente il pregarono a nome di Carlo, volesse pacificamente rimettere in possesso la Sede Apostolica. Ricusatolo Desiderio, ritornarono gli Ambasciadori in Francia, e riferirono lo stato de gli affari al Re. Mandò allora Carlo Magno nuova Ambasceria a Desiderio con Pistessa commissione, e con l'offerta ancora di quattordici mila soldi d'oro, pur che rendesse le Città, ch'egli hauea smembrate dal Pontificio dominio. Ma chiuse dal Longobardo l'orecchie ad ogni partito, si riuolse Carlo a quel della forza: pur rinuouò due volte le proposizioni amicheuoli mentre era incamino con l'esercito verso l'Italia; e Desiderio sempre ostinato le dispregzò. Onde il Re Francese proseguendo la marcia, e poste in fuga le grosse truppe poste da Desiderio alle bocche dell' Alpi, entrò formidabile nell' Italia l'anno di Christo 773. Desiderio con mol-

ti de' suoi Baroni, e con valide forze si rinchiuse in Pauia . Il suo figliuolo Aldegiso col Franceſe Antcario, e con la vedoua, e co' figli di Carlomanno si ritirò in Verona, la più forte di tutte l'altre Città del Regno de' Longobardi . Dopo la rotta riceuuta alle fauci de' monti, i fuggitiui Longobardi de' Ducati di Spoletto, e di Rieti, & al loro eſempio tutti gli altri abitatori de' medefimi Ducati, andarono in Roma a metterſi ſotto il dominio della Sede Apoſtolica, preſtando nelle mani del Papa il giuramento di fedeltà, e facendofi all'vſo de' Romani toſar la chiamo: e'l Papa data loro facoltà d'eleggerſi vn proprio Duca ſotto la poteſtà, e ſouranità di San Pietro, eſſi ſi eleſſero Gildebrando nobiliſſimo Longobardo, il primo che ſi foſſe ſottopoſto alla Santa Sede . L'iſteſſo fecero ſucceſſiuamente i Ducati Longobardi di Fermo, e d'Ancona . Intanto Carlo Magno dopo hauer piantato vno ſtrettiffimo aſſedio intorno a Pauia, laſciatoui vna parte del ſuo eſercito, n'andò col reſtante in perſona ſotto la Città di Verona . Lui reſigliſi ſpontaneamente Aldegiso, Antcario, e i figli di Carlomanno, tutti riceuè con molta benignità: ancorchè Aldagiſo ſottrattoſi con la fuga ſi ricoueraſſe indi a poco in Coſtantinopoli. Indi conquiſtate tutte le Città Longobarde di là dal Po, paſò in Roma nel 774 (altri dicono nel 773.) a far la Paſqua con Papa Adriano . Lui confermò la donazione già fatta da Pipino alla Chieſa Romana, e l'ampliò ancora di molto . Ecco le parole d'Anaſtaſio . *Et propria voluntate bono ac libenti animo aliam donationis promiſſionem ad inſtar anterioris ipſe antediſtus Excellentiſſimus, & reuera Chriſtianiſſimus Carolus Francorum Rex conſcribi iuſſit per Ethernum religioſum ac prudentiſſimum Cappellanum ac Notarium ſuum, vbi conceſſit eaſdem Ciuitates, & territoria B. Petro, atque praſato Pontifici, atque ſpondit per designationem Confinium, ideſt a Lunis cum Inſula Corſicæ, deindè in Suriano, deindè in Monte Bardone, indè in Venero, deindè in Parma, deindè in Regio, et exindè in Mantua & ponte Silicis, ſimulque vniuerſum Exarchatum Rauennatium, ſicut antiquitus erat, nec non cunſtum Ducatum Spoletinum, & Beneuentanum; factaque eadem donatione eam propria ſua manu ipſe Chriſtianiſſimus Francorum Rex corroborans, vniuerſos Episcopos, Abbates, Iudices etiam & Graphiones in ea ſubſcribere fecit .* Indi proſegue, che poſta la carta della donazione ſopra la caſſa del corpo di S. Pietro, promiſe con terribil giuramento di conſeruare alla Chieſa tutto quel che le concedea e reſtituua e per ſigillo di quell'illuſtre azione baciò i ſagri Euangelij . Ne dà teſtimonio l'iſteſſo Adriano Papa *In Epist. in Conſil. later. bab. & ep. ad Conſtantin. & Irenem Auguſtos miſſa . Carolus Rex Francor. & Longobardor. Patritius Romanor. noſtris obtemperans monitis, atque noſtram in omnibus adimplens voluntatem, per ſua laborioſa certamina plura dona in perpetuum obtulit poſſidenda, tam prouincias, quam ciuitates, ſeu caſtra, & territoria, imò & patrimonia, que a perſida Longobardorum gente detinebantur, brachio forti eiufd. Dei Apoſtolo reſtituit, cuius eſſe dignoſcebantur .* Ciò fatto ritornò Carlo all' aſſedio

di Pauia , la ridusse in suo potere , e foggogato a pieno il Regno de' Longobardi , conducendo seco prigioniero il Re Desiderio ritornò carico d' allori in Francia .

20 Nuoui gli ne fomministrò la ribellione de' Sassoni , i quali debellati , offerì la Sassonia alla potestà di S. Pietro , allora che per render grazie di quella vittoria all' Apostolo , si trasferì la seconda volta in Roma nel 780. Anzi ordinò , che tutte le famiglie de' suoi ampliffimi Regni pagassero ogn' anno vn denaro alla Sede Apostolica in ricognitione della lor sommissione al supremo Pastore dell' orbe Christiano : e stabilì in tre luoghi i Collettori di simil dritto : In Aquisgrano , in S. Gilles in Linguadoca , & *In Podio Sancte Mariae* , che alcuni credono sia il Puy in Ouergna . Tutto ciò è espresso nella lettera che scrisse a' suoi Legati in Francia Gregorio VII. che viveua nel 1080. la quale è l' vltima dell' octauo libro : oue in particolare della Sassonia così è scritto . *Idem verò Magnus Imperator Saxoniam obtulit B. Petro , cuius eam deuicit adiutorio* . &c. Allora in Roma ad istanza di Carlo Magno vnse il Sommo Pontefice in Re Pipino , e Lodouico suoi figli ; questi dell' Aquitania , e quelli dell' Italia : ritenendo tuttauia il Re Carlo i titoli asunti dopo la conquista del Regno de' Longobardi , che eran questi . *Carolus Dei gratia Rex Francorum & Longobardorum , ac Patricius Romanorum* , là doue prima s' intitolaua solamente *Rex Francorum , & Patricius Romanorum* . Andò Carlo Magno la terza volta in Roma , per indi inoltrarsi a debellare il Duca di Beneuento .

21 La quarta vi fu spinto dalla necessitá di giustificare Leone III. e di assisterli contro i sediziosi e scismatici nell' anno di Christo 800. Allora nel giorno del santo Natale di Nostro Signor Giesù Christo nella Basilica di San Pietro il Papa con risoluzione non preueduta dal Re gli pose in capo vn' aurea Corona Imperiale . Il che veduto dal popolo , *Vnanimiter* , scriue Anastasio , *altifona voce , Dei nutu , atque B. Petri clauigeri Regni Calorum exclamauerunt , Carolo pijssimo Augusto a Deo coronato Magno pacifico Imperatori vita & victoria* . Successiuamente il Pontefice lo vnse vn' altra volta come Imperadore con l' olio sagro : e Carlo fece il solenne giuramento di difendere la Sede Apostolica con quelle parole , che per formola del giuramento di tutti gli altri Imperadori son descritte nel Rituale Romano . *In nomine Christi spondeo atque polliceor ego Carolus Imperator coram Deo , & B. Petro Apostolo me protectorem et defensore fore huius S. R. E. in omnibus utilitatibus , quatenus Diuino fultus fuero adiutorio , prout sciero poteroque* . L'istesso succintamente riferisce Eginardo : il quale aggiunge il liuore , che ne concepirono gl' Imperadori di Costantinopoli , e come l' Imp. Carlo Magno lo tollerò , e superò con la propria magnanimità ; tanto che giunse finalmente a stabilir con essi i limiti dell' Occidentale , e dell' Orientale Imperio .

22 Nell' 806. fece testamento , ripartendo in esso la sua Monarchia trà tre suoi figliuoli con la sostituzione dell' vno all' altro , se alcun di essi mo-

riffe senza prole. Et a tutti in primo luogo ordinò la difesa della Chiesa Romana con queste parole, eterno monumento della sua pietà, e della obligazione de' Re di Francia. *Super omnia autem iubemus, ut ipsi tres fratres curam & defensionem S. Petri simul suscipiant, sicut quondam ab Auo nostro Carolo, & beata memoria Pipino Rege & a Nobis postea suscepta est.* &c.

23 Nell' 811. testò de' suoi tesori e mobili, diuidendoli tutti in tre parti. Due delle tre ripartì in porzioni eguali tra 21. Metropolitane dell' Imperio e del Regno; con patto che della sua porzione ritenesse il Metropolitano la terza parte per la propria Chiesa, e le due restanti diuidesse tra le Chiese Catedrali sue suffragance. le Metropolitane da lui nominate furono, Roma, Rauenna, Milano, Friuli, Grado, Colonia, Magonza, Saltzburg, Roano, Treueri, Sens, Befanzone, Lionne, Rheims, Arles, Vienna, Tarantasia, Embrun, Bordeos, Tours, e Bourges: e egli istesso sigillò e ripose le dette due porzioni diuise in 21. parti, e suddiuiise, come si è detto. La terza parte della prima diuisione fu lasciata dal piissimo Imperadore per proprio vso, e volle che quel, che ne resterebbe dopo la sua morte, si diuidesse in altre quattro parti. l'vna si aggiungesse alle porzioni già fatte per le Chiese: l'altra proporzionatamente si ripartisse tra' suoi figliuoli, figliuole e nipoti; la terza si distribuì a poveri: e con la quarta si rimunerassero tutti i seruidori, e ministri del palazzo dell'vno e dell'altro sesso, E fece a questa disposizione sottoscriuere vndici Vescoui, quattro Abbati, e quindici de' suoi Conti.

24 Dopo questo l'vnica macchia, che denigraua l'integrità de' suoi costumi, cioè l'huer macchiato il letto coniugale col commercio di concubine, fu da lui deterfa con lunga penitenza, affliggendo le sue membra, benchè senili, con aspro cilizio, che portaua di continuo su la carne ignuda.

25 Nell' 813. all'vso de' gli antichi Imperadori, creò e dichiarò Augusto Lodouico, l'vnico figlio rimasto di sua moglie. *Auxitque maiestatem eius hoc factum, & exteris nationibus non minimum terroris incussit,* scriue Eginardo.

26 Dopo molti prodigij, che precorsero alla sua morte, morì christianissimamente il pio Imperadore nella Città d'Aquisgrano l'anno 814. quarantesimo settimo del suo Regno, e decimoquarto del suo Imperio: e vi fu sepolto nella Chiesa da lui eretta ad honore della Santissima Vergine, oue si venera come Santo con officio di rito semidoppio, con tolleranza e tacito assenso della Chiesa Romana, che non ha permesso sia descritto il suo nome nel Martirologio Romano, perchè lo canonizò Pascale Antipapa. Si permettono però, e si vedono pubblicamente in alcune Chiese di Roma con titolo e carattere di Santo le imagini di questo Imperadore: alla cui grandezza concorsero, l'amplissima estensione del suo dominio; la dignità Imperiale da giusta autorità legitimamente conferitagli pe' suoi gran meriti, mentre vacua giaceua nell'Occidente senza legitimo possessore fin dal tempo di Gregorio

Forio II. i suoi gran fatti in arme, ne' quali rari si trouano, che possano paragonarglisi; la pietà singolare del suo animo; e' l' zelo, ch'egli hebbe delle lettere; imperochè essendo de' più dotti della sua età, aprì nel suo Regno gli studij, e vi condusse da Roma, non pur Maestri del canto Gregoriano, ma eziandio di Grammatica, e d'Arithmetica. Onde a lui deuono i posterì l'ornameto delle buone lettere già quasi estinte in quel secolo, e per lui solo rediuiue.

27 Lodouico già da Carlo Magno dichiarato Augusto fu coronato in Francia da Papa Stefano IV. che appena eletto vi si trasferì nell' anno 816. Non fu Lodouico diuerso dal suo auolo Pipino ne gli ossequij, ch'egli rese al Pontefice. Dopo la terza prostrazione alzatosi lo salutò cō queste parole: *Benedictus qui venit in nomine Domini, Deus Dominus & illuxit nobis.* al qual saluto Stefano così ripose: *Benedictus sit Dominus Deus noster, qui tribuit oculis nostris secundum Dauid Regem videre.* Non è Lodouico da paragonarsi nell'armi con Carlo Magno: nonpertanto non gli mancò in esse lode di valore; e felicemente le maneggiò contro i moti de' gli Abroditi, de' Guscconi, de' Britanni, de' Vngheri, e de' Normanni. Non così felice fu il successo delle medesime contro i proprij figliuoli, che per paterna disposizione regnauano, Lotario con qualità d'Augusto in Italia, Lodouico in Bawiera, e Pipino in Aquitania. Vulnerato l'animo di Pipino, perchè Bernardo, huomo Spagnuolo, e Conte de' confini della Spagna, possedeua in Corte il fauor dell'Imperadore; perchè ancora correua voce, che hauesse Bernardo impuro commercio con l'Imperadrice Giuditta sua madrigna, e seconda moglie di Lodouico; e perchè finalmente vedeuasi l'Imperadore portato con parzialissimo amore verso i figliuoli del secondo letto, Carlo, e Rodolfo, mosse contro il padre con esercito, e lo astringe a rinchiudere l'Imperadrice in vn Monastero, e rimuouere da se Bernardo; e più oltre haurebbe proceduto, se sopranenuto Lotario non hauesse persuaso l'Imperadore a fannare vn'Assemblea generale in Nion, per deciderui con ordine giuridico le controuerse materie. In quell'assemblea pienamente riconciliatosi Lotario col Padre, ristabilì l'Imperador Lodouico nella pristina fermezza la vacillante autorità, e con pene prescritte dall'ingenita sua clemenza castigò i rei della congiura. Si riapri più cruda la piaga non ben saldata dell'animo di Pipino nel veder ritornati in Palazzo l'Imperadrice, e Bernardo. Quindi apparecchiandosi Pipino a nuoue commozioni, fu ridotto dal Padre in prigione; ma liberatone da' suoi parziali; ciò mosse l'Imperadore a priuarlo con suo decreto del Regno, dandolo, secondo alcuni, a Carlo figlio di Giuditta, o ripartendolo, secondo altri, tra il medesimo Carlo, e Lotario. Non hebbe quella priuazione effetto: anzi per essa inaspriti i figliuoli, mossero congiuntamente l'armi contro del Padre. L'Imperadore, tuttochè armato anch'esso di buon'esercito, essendo abbandonato da' suoi, cedè alla violenza de' figli; i quali non solamente rilegarono l'Imperadrice in Tortona Città d'Italia, ma eziandio forzarono il Padre, con esempio detestabile d'empietà, a depor l'Imperio; fattolo a ciò condannare da vn pseudoconcilio di Vescouì sediziosi tenuto nel palazzo di Compiegni, nel qual

l'oppresso Imperadore fu parimente obbligato a confessarsi reo, e far pubblica peniteuza de' delitti oppostili.

28 Scriue Vignerio, che Gregorio IV. Sommo Pontefice fauorì l'empietà de' figli di Lodouico. Ma quanto con gli altri s'abbaglia in vna luce meridiana! Andò il Papa in Francia per comporre gli animi fluttuanti, e richiamar la concordia tra il Padre, e i Figli; e tal'effetto si trattene primieramente in lunga conferenza co' figli; Il che in vero diede motiuo a i prauì Consiglieri d'istillare alcun sospetto del Papa nell' animo facile dell' Imperadore; onde Gregorio falsato a trattare con Lodouico non ne riceuè i soliti onori: ma protestatosi di non hauer valicati i monti, che per tentar d'estinguere quel domestico incendio, gli fu permesso da Lodouico di ritornare a trattar co i figli; nulla tuttauia potendo ottenere dall'odio implacabile de' loro animi, mesto ripassò in Italia. Così l'Anonimo scrittòr del suo tempo nella vita di Lodouico, dal quale ha trasritto il medesimo l'autore dell'Appendice d'Aimonio. Thegano Chorepiscopo di Treueri, che si trouò su'l fatto, e staua dalle parti di Lodouico, non d'altro fa menzione, che della conferenza del Papa con l'Imperadore per quella pace, e de gli scambieuoli donatiui che tra essi passarono dopo la conferenza. Anzi Gregorio in vdirè l'esecrabil decreto della deposizione di Lodouico, immantimente lo abrogò, come testifica Paolo Emilio. E Mariano Scoto aggiunge, che per decreto dell'istesso Pontefice fu restituita in pristino anche l'Imperadrice Giuditta. E in vero se fauoreuole fosse stato Gregorio al partito di Lotario, non si farebbe questi messo a perseguitarlo in Italia con tal veemenza, che fù d'vopo, raffrenasse la di lui animosità Lodouico; con rappresentarli per suoi Ambasciadori le ordinazioni di Pipino, di Carlo Magno, e le proprie, con le quali hauea obligati i Figli, nel dar loro i Regni, ad esser difensori della Chiesa Romana; con ridurghli a memoria il giuramento da lui prestato, allora che fu coronato in Roma da Pascale secondo nell'823. dopo esser stato creato nell'817. suo Collega Augusto; e col comminarli per vitioso i castighi de' fulmini di Dio, e dell'armi paterne, come si narra nell'allegata vita di Lodouico.

29 Poco durò per Diuina misericordia la calamità dell' Imperadore; conciosiachè detestata molti Grandi di retta intenzione l'empietà dell' attentato, concitarono da pertutto i popoli in suo fauore, e l'istesso Lodouico, che regnaua in Bauiera: onde Lotario vdendo d'ogn'intorno ammassarsi eserciti per liberare il padre dall'indegna oppressione, lasciatolo in piena libertà, si ritirò in Vienna. Rimontato l'Imperadore nel trono perdonò con l'usata bontà a chiunque contro sua voglia era stato partecipe del misfatto. Non volle da principio proseguir con l'armi Lotario; ma rendendosi questo contumace e proteruo, gli mosse contro congiuntamente co' Lodouico, e con Pipino, gli altri suoi figli, e lo astringe a venir supplicheuole a suoi piedi. Lo accolse con indulgentissima clemenza, e preso da lui nuouo giuramento di fedeltà, rimandollo in Italia. Indi morto Pipino Re d'Aquitania, escluse Pipino giuniore ancora fanciullo dalla successione ne gli Stati

Stati del padre, e diede quel Regno a Carlo. Ciò s'uegliò tumulti nell'Aquitània, e messe in armi Lodouico Re di Bauiera . Sedò l'vno, e l'altro moto l' Imp. Dopo di che ridestatasi l'amarezza di Lodouico Re di Bauiera, si mosse il Padre per debellarlo: ma contratta nel viaggio graue infermità, morì in Germania nell'840. restando suoi successori Lotario, e Lodouico figli del primo letto, e Carlo del secondo .

30 Questo Imperad. nell'817. confermò e rinuoiò le restituzioni, e donazioni fatte alla Chiesa Romana da Pipino, e da Carlo Magno, con termini più distinti, e con più ampi confini; tra essi compresa la Corsica, la Sardegna, la Sicilia, Beneuento, Salerno, Capua, Napoli, Calabria inferiore, e superiore, & altre Città di Terra di lauoro. Ella in parte fu inferita da Graziano nel libro de' Decreti, e dal Baronio nel sudetto anno è stesa intiera, secondo 4. esemplari del Vaticano da lui collazionati con esattissima diligenza. In essa dichiarò di nō riserbarfi nelle Prouincie, e terre donate alcun dominio. *Nul- lamque in eis Nobis partem aut potestatem disponendi, aut iudicandi subtra- bendiue, aut minorandi vendicamus, nisi quando ab illo, qui eo tempore huius S. Ecclesie regimen tenuerit, rogati fuerimus.* Proibì nella medesima a qual si fosse de' suoi Regni d'ingerirsi nella elezione de' Sommi Pontefici, soggiū- gendo. *Sed liceat Romanis cum omni ueneratione, & sine aliqua perturbatio- ne honorificam Pontifici suo exhibere sepulturam, & eum quem Diuina in- spiratione, & B. Petri intercessione omnes Romani vno consilio, & vna con- cordia sine aliqua promissione ad Pontificatus ordinem elegerint sine ulla am- biguitate & contradictione more canonico consecrari.* Sottoscrissero cō giu- ramento all'atto di detta donazione, e disposizione l'Imp. Lodouico, Lotario, Lodouico, e Pipino suoi figli, 10. Vescou, 8. Abbati, 15. Conti, vn Biblio- tecario, vn Mansionario, & vn Ostiario, e per Teodoro Nomenclatore Lega- to Pontificio fu trasmesso a Pascale Papa.

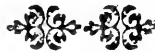
31 Non solamente per tanta pietà verso la Chiesa Romana fu Lodouico soprannominato il Pio, ma ancora per la clemēza, con la quale a suoi offensori condonò le ingiurie: per lo zelo con cui fu inteso al regolamento della disci- plina Ecclesiastica nel bel mezzo delle maggiori tempeste del suo Stato poli- tico; per la diuota liberalità, che usò con le Chiese, e con altri luoghi pii; per la riuerenza, in che hebbe i decreti della Sede Apostolica; per la modestia, con la qual s'astenne dal far leggi in materie Ecclesiastiche senza approua- zione, & assenso del Papa, o de' suoi Vesc. & Abbati, di che numerosi sono gli esempi appresso Benedetto Lomta collettore delle sue leggi; e per l'esem- plarità de' suoi religioisissimi costumi; de' quali senz'altra narratiua può es- ser grande argomento l'esserfi sostenuto ne' 40. giorni della sua mortale in- fermità col solo cibo della santissima Eucaristia . Così l'autore della vita di Lodouico .

Sotto il suo Regno atrocissima peste d'huomini, e d'animali afflisse nell'820. tutte le Gallie, seguita appresso da graue penuria .



ISTORIA

D'AVIGNONE, E DEL VENESINO
Christiani.



LIBRO TERZO.



HA VENDO discorso retrogradando d'Avignone, e del Venesino: cioè in primo luogo del tempo, nel quale i Sommi Pontefici acquistarono l'vno, e l'altro Stato, e così essi, come gli Antipapi vi fecero residenza, seguitata poi dal gouerno de' Legati Apostolici: In secondo luogo del tempo, nel quale prima de' Papi vi dominarono gl'Imperadori, i Re d'Arles, e di Borgogna, & i Conti: & vltimamente del tempo, in che n'ebbero il dominio prima de' detti Principi i Romani, e da' Romani passarono questi paesi nel possesso de' Borgognoni, indi de' Ostrogoti, e poi de' Francesi. Ora ragionando della Christianità de' medesimi popoli, c'ebbe principio sotto i Romani, discenderemo per questa materia fino a i nostri tempi, e chiuderemo con ordine diretto il circolo di questa Istoria, che fin qui si è continuato con ordine retrogrado.

* *

*



Istituzione della Fede Christiana nella Città d' Auignone, e nel Contado Venesino.

C A P. I.

LO stabilire il principio della Christiana Religione nelle Città d' Auignone, e del Venesino, dipende dalla determinazione del tempo, in che scacciati dalla rabbia de' persecutori Ebrei, & esposti all' incostanza dell' onde, & alla furia de' venti sopra vna barca priua di vele, e di remi, Lazaro, Massimino, Marta, Maddalena, e Marcella, sotto il governo della Diuina Prouidenza prosperamente approdaronò alla spiaggia di Prouenza già detta *Ostium Rhodani Massilioticum*. L' opinione de' più antichi scrittori, e la vetusta tradizione vuol che ciò auuenisse nell' anno di Christo 35. quando dopo il martirio del Protomartire Santo Stefano arse la persecuzione de' gli Ebrei contro tutti i fedeli, *Qui dispersi fuerunt à tribulatione, quae facta fuerat sub Stephano*. Nulladimeno persuaso qualche moderno dalle difficoltà promosse in vn certo libro impresso da chi *vult sapere plusquam oportet sapere*, senza nome d' autore in Parigi col titolo, *de commentitio Magdalene in Prouinciam appulsi*, si è appigliato al parere, che l' arriuò de' detti Santi in Prouenza seguisse dopo il martirio di S. Giacomo il minore, nell' anno 62. Ma non dobbiamo in modo veruno allontanarci dalla sentenza commune, e dall' antica tradizione. imperochè nell' opinione del sessantadue si troua non poco d' inuerisimile; nè vi è ragione contraria, che faccia vacillare la tradizione del trentacinque.

2 Due sole persecuzioni si ha nella sagra Istoria, e ne gli Ecclesiastici scrittori, che fossero mosse da' Giudei contra i primitiui Christiani. La prima fu dopo il martirio di Stefano, nella quale fu incrudelito contro tutti i fedeli, da gli Apostoli in poi, a' quali per opera, come alcuni vogliono, e studio di Gamaliele fu permesso di restar senza offesa in Gerusalemme, o più tosto per singolar prouidenza di quel Signore, che *Statuit mare quasi in vitro*, e con limiti di debole arena circoscriuendo i suoi flutti, imperiosamente gli disse, *Huc usque venies, & nõ procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. Allora, come narra S. Luca ne gli Atti, *facta est persecutio magna in Ecclesia, quae erat Hierosolymis, & omnes dispersi sunt per regiones Iudaeae, & Samariae præter Apostolos*. Allora Saulo (che dapoì diuenne Paolo vaso di elezione) principal ministro del furor Giudaico ricercando i fedeli, che non erano usciti da Gerusalemme, *Deuastabat Ecclesiã per domos intrans, & trahens viros ac mulieres tradebat in custodiam*. Allora molti de' Christiani furono uccisi; come Paolo istesso testificò a Festo Preside Romano, & ad Agrippa Re de' Giudei, mentre agitauasi la sua causa alla lor presenza, dicèdo loro: *Multos Sanctorũ ego in carceribus inclusi a Principibus Sacerdotũ*
poteſt

potestate accepta, & cum occiderentur detuli sententiam. Et allora è verisimilissimo, che seguisse l'esposizione di Marta, e di Maddalena su'l mare senza governo.

La seconda persecuzione seguì nel quarantaquattro di Christo; quando il Rè Erode Agrippa, *Misit manus ut affligeret quosdam de Ecclesia; occidit autem Iacobum fratrem Ioannis gladio: Indi, Videns quòd placeret Iudæis, apposuit, ut apprehenderet & Petrum.* E fu solamente mosia quella persecuzione contro gli Apostoli, datosi quel Re a credere, che sueltine i fondamenti, ageuolmente rouinerebbe tutto l'edificio del Christianesimo: ma liberato Pietro per l'opera dell'Angelo di Dio dalla carcere, effetto fu solamente di quella persecuzione, che l'Apostolo esegui di proposito quel, che gli haueua il Signore ordinato nella visione de gli animali di tutte sorti; ripartitisi allora gli Apostoli le Prouincie, per euangelizar da per tutto alle genti, come dal tempo della detta visione haueano già fatto a i Gentili della Siria, e dell' Asia.

Della terza persecuzione, che gli autori preindicati suppongono, si concitasse in Gerusalemme dopo la morte di S. Giacomo il minore, il qual fu martirizzato nell'anno di Christo sessantatrè, e settimo di Nerone, secondo la giustificata Cronologia del Baronio, non si troua nelle Istorie alcuna menzione; anzi da esse si raccolgono prone in contrario. Gioseffe Ebreo nel l. 20. c. 8. narra, che Anano Sommo Pontefice de' Giudei, colto il tempo, che Festo il Preside Romano era morto, e'l di lui successore Albino era ancora in camino, se lapidare S. Giacomo, & alcuni altri Christiani: il che dispicque tanto a gli Ebrei, che ne auuertirono segretamente il loro Re, pregandolo ordinasse al Pontefice, ch'indi in auanti non più si portasse a trascorsi simili, imperochè iniquo era stato quel c'hauea fatto: anzi alcuni de' Giudei andati incontro al nuouo Preside Albino, che veniua dalla Città d'Alessandria, gli esposero non essere stato ad Anano lecito di conuocare il Concilio de' Giudici senza suo assenso. Di che persuaso Albino, scrisse risentitamente al Pontefice, comminandoli duri castighi; & il Re Agrippa, depostolo indi a tre mesi per quella ragione dal Pontificato, ne conferì la carica ad altro soggetto. Ecco le parole di Gioseffe. *Talis igitur (Pontefice) cum esset Ananus, audax, saeuus, ingenio ferox, & secta Sadduceus, tempus oportunum se nactum ratus, mortuo Festo, Albino adhuc agente in itinere, Concilium Iudicum aduocat: statutumque coram eo fratrem Iesu Christi Iacobum nomine, & vni quosdam alios reos impietatis peractos, lapidandos tradit. Quòd factum omnibus in ea Ciuitate bonis, ac legum studiosis vehementer displicuit: missisque ad Regem clam nuncijs, rogauerunt mandaret Anano, ne quid tale posthac ageret; nam ne nunc quidem rectè egisse. Quidam etiam Albino occurrentes venienti ab Alexandria, docuerunt cum non licuisse Anano sine ipsius consensu aduocare Concilium. Horum verbis ille persuasus iracundè scripsit Pontifici, daturum sibi pœnas minitans: & Agrippa Rex eam ob causam post tertium mensem ablatum ab eo Pontificatum Iesu Dannaï filio concessit.*

Hegesippo Scrittore Ecclesiastico consecutiamente all' età de gli Apostoli riferito da Eusebio nel l. 2. dell' Istoria c. 2. così narra il fatto. *Ergò cum plerique etiam ex principibus viris fidem essent amplexati: nonnulli ex Scribis, Phariseis, & reliquis Iudæis tumultuari, atque aded vociferari ceperunt, quòd vniuersus ferè populus Iesum existimabat verum esse Christum. Qui etiam ad Iacobum profecti, sic eum compellarunt. Te obnixè oramus, vt quoniam populus fide in Iesum, perindè ac si verè esset Christus, collata, in grauem errorem dilapsus est, eum ab hac opinione auoces: atq. vt omnes etiam, qui hodie ad festum diem Paschatis conuenerunt, de Iesu rectè verèque erudias, te etiam atque etiam obtestamur: tibi enim omnes fidem adbibemus, nec nos solum, sed tota multitudo perhibet testimonium, quòd iustus sis, quòdque personam non respicias &c.* Profegue poi, che persuaso a salire sù la sommità del tempio, per indi perorare al popoio, testificò chiaramente, Giesù essere il vero Messia, che siede alla destra del Padre, & hà à venire sù le nubi del Cielo. *Atque cum multi, soggiunge, plenè essent persuasi, & ob Iacobi testimonium Deum laudibus in Cœlum ferrent, dicerentque Osanna filio Dauid: Scriba & Pharisei de integro ceperunt primum ità inter se colloqui: malò certè & infeliciter cecidit, vt istud testimonium nostra opera Iesu tribueretur. At conscensis gradibus, illum deiciamus precipitem; vt homines indè perterrefacti, nullam fidem eius doctrine adhibeāt: deindè clamare ac dicere o Iustus etiam errauit etc. Tandem ergò adollescentes Iustum precipitem dederunt: dixeruntque ipsi inter se, Iacobum iustum obruere oportere lapidibus. Et quoniam deiectus in præceps non statim mortem obiit, sed vultu sursùm sublato, genibusque flexis dixit, Obsecro Domine Pater da illis veniam, nesciunt enim quid faciunt, ceperunt saxa in eum conijcere.*

Da questi racconti non si raccoglie alcuna persecuzione còtro gli altri Christiani, anzi il contrario: conciosiachè nella morte di S. Giacomo altro fine i Giudei non hebbero, che di spauentar tutti gli altri, e di fare che non prestassero fede alla sua dottrina. *Vt homines inde perterrefacti nullam fidem eius doctrine habeant.* I credenti eran molti, eziandio de' principali Ebrei, onde facile non era l'eccitar persecuzione generale, come lo fu nell'anno trentacinque. Sourastaua la venuta del nuouo Presidente Albino, già da Alessandria incaminato verso Gerusalemme; onde non haueano tempo i Giudei d'intraprendere vna persecuzione generale, come per dar la morte ad vn' huomo era stato tempo oportuno la breue vacanza del Presidentato. Il dispiacere quasi vniuersale, c'hebbor di quell'attentato del Pontefice i Giudei istessi, perciò querelatisi del fatto con Albino, e con Agrippa, è chiaro argomento, non potesse il Pontefice Anano stender la sua persecuzione ne gli altri. Non v'è in somma veruno indizio, che seguisse allora alcuna dispersione de' Christiani. Quindi è molto improprio il riferire a quel tempo l'espulsione di Marta, e di Maddalena, leuandola dal giusto luogo della dispersione seguita nel trentacinque.

3 Per ragione in contrario, si dice nell'allegato libro; che Lazaro fu
Vescò-

Vescouo di Citia nell' Oriente lo spazio di trenta anni . Ciò , se vero fosse , distruggerebbe la venuta di Lazaro nella Prouenza , (il che non ha auuertito il Bouche) non solamente nel trentacinque , ma eziandio nel selsantadue , o selsantatre ; conciosiachè non potè esser Vescouo di quel luogo prima che si fondasse nel trentanoue di Christo la Chiesa d' Antiochia , o prima che nel quarantuno si aprisse la porta del Vangelo a i Gentili . Ma non essendo tal' asserzione fondata in testimonij d' autorità , in vece ch' ella distrugga la nostra tradizione , elia è distrutta dalla tradizione approuata dalla Chiesa Romana nel suo Martirologio . *Massilia in Gallia Beati Lazari Episcopi, quem Dominus in Euangelio a mortuis suscitasse legitur .*

† Per seconda ragion contraria si dice ; che Maria Maddalena dimorasse in Efeso nel quarantaquattro in compagnia della Beatissima Vergine . Ma quale autentico testimonio possono hauer gli scrittori di tal materia , se le cose di Maria Vergine dopo l' Ascensione di Christo rimasero così oscure , che vanno nel parlarne i Padri in varie sentenze per mancamento di antichi monumenti ? Il tempo istesso della sua morte è incerto ; altri affermando , ch' ella morisse di cinquanta sette anni ; altri di cinquantotto ; chi di cinquantanoue ; chi di selsantatre ; e chi di settantadue . Nè sarebbe certo , s' ella morisse , e se assunto fosse dopo la morte il suo corpo in Cielo , se l' autorità della primitiua tradizione della Chiesa Romana nol rendesse costante . Anzi qual certezza hauremmo , ch' ella passasse con Giouanni in Efeso , se oltre la coniettura , che ne dà il santo Euangelio per la custodia di lei commessa da Christo a Giouanni , non ne facesse fede il grauissimo testimonio del sagrosanto Concilio Efesino nella lettera Sinodica da esso scritta al Clero di Costantinopoli ? Ecco le sue parole . *Quare & Nestorius impie hereseos instaurator, in Ephesorum Ciuitate, quam Ioannes Theologus, & sacra Virgo Deipara Maria quandoque incoluerunt, constitutus &c.*

Di quà si scorga , quanto ancora sia debole il fondamento , che gli autori contrarij traggono da gli Atti de gli Apostoli , ouè dice il Bouche , che nel c. 14. è scritto *Mulieres quasdam esse cum Maria matre Iesu* . Poichè primieramente non si leggono in detto capitolo parole simili , e solamente nel primo si narra , che dopo l' Ascensione del Signore in Cielo eran gli Apostoli rinchiusi nel cenacolo con Maria , e con altre tante donne orando . *Hi omnes erant perseverantes vnanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria matre Iesu, & fratribus eius* . Ilchè non fa al nostro caso . Secondariamente , se alcuna conuenienza hauesse richiesto , che rimaste fossero con la Vergine alcune donne ; senza Maria Salome madre di Giacomo , e di Giouanni , e senza Maria d' Alfeo madre di Giacomo minore , e di Gioseffe passate con Maria Maddalena , e con Marta in Prouenza , vi era Maria Cleofa madre di Simeone successore di Giacomo il minore nel Vescouado di Gerusalemme , diuersa da Maria di Giacomo , (come in Hegeffippo il più antico de gli scrittori Ecclesiastici osserua il Baronio nell' Apparato de' suoi Annali) e moglie di Cleofa fratello di Gioseffe Sposo di Maria Vergine , però come cognata detta da Giouanni forella di Maria Vergine , e dal medesimo Gio-

uanni costituita cō la Verg. sotto la Croce, la doue Matteo, e Marco asse rifcono, che Maria di Giacomo n'era più lontana con le altre dōne. V'era parimente Giouāna moglie di Chusa procuratore di Erode; V'erano altre S. donne, delle quali, senza esprimerne i nomi, fà menzione S. Luca nel suo Vangelo. Queste dunque poteano dimorare con Maria Verg. se per altra ragione, che per detto luogo de gli Atti, uolelse ciò affermarli . Nè crolla perciò vn punto l'antica , e solida tradizione delle Chiese di Prouenza .

5 Propone il Bouche nel l. 2. dell' Istoria di Prouenza al c. 6. §. 2. vna terza ragione , per prouare , che i detti Santi non arriuassero in Prouenza nel trentacinque . Se vi fossero arriuati in quell'anno , come haurebbe, dic' egli, veridicamente detto Zosimo Papa nel quattrocento diciasette, che dalla fonte di San Trofimo primo Vescouo d' Arles deriuassero per tutte le Gallie i ruscelli della fè Christiana? Et altroue allega il testimonio d' Adone Arciuescouo di Vienna, che suona così . *Natalis S. Trophimi, de quo scribit Apostolus ad Timotheum, Trophimum autem reliqui infirmum Mileti, hic ab Apostolis Romæ ordinatus Episcopus, primus ad Arelaten' Urbem Gallia ob Christi Euangelium prædicandum directus est, ex cuius fonte, ut B. Papa Zosimus scribit totæ Gallia fidei riuos acceperunt, qui apud eandem Urbem in pace quieuit.* A ciò potrebbe risponderli, che non farebbe inconueniente il dire, che Zosimo Papa si fosse ingannato in simile opinione, come s'ingannò Felice Papa, asserendo nella lettera da lui scritta all' Imp. Zenone, che S. Ignazio succedè a S. Pietro nella Cattedra d'Antiochia . Non sono infallibili i detti de' Sommi Pontefici, quando non parlano *Ex Cathedra*, ancorchè sieno di così graue autorità, che temerario è il contrastarli senza valido impulso di forte ragione . Ma non siamo in necessitā d' ascrinere alcuno errore a Zosimo; è ben vero che ha male intese le sue parole Adone Viennese, e l'interpretazione, ch'egli ne fece, ha spinti nell'errore tutti quelli, che l'han seguita a chiusi occhi . Le parole di Zosimo nella sua lettera estratta da gli Archiuij d'Arles, e riferita dal Baroni son queste . *Sane quoniam Metropolitana Arelatensium Vrbi vetus priuilegium minimè derogandum est, ad quam primum ex hac Sede Trophymus Summus Antistes, ex cuius fonte totius Gallia fidei riuulos acceperunt, directus est.* Qui s' ha ad obseruare, che la parola relatiua, *Ex cuius fonte*, si riferisce alla Sede Romana, e non a Trofimo: e la costruzione del periodo è questa. *Ad quam primum ex hac Sede, ex cuius fonte totius Gallia riuulos acceperunt, Trophymus Summus Antistes directus est.* Questa è la germana interpretazione delle parole del Papa . Primo; perche il nome di fonte coniuene alla Chiesa Romana, e non alla persona particolare di S. Trofimo, il quale non diede i Vescoui alla Gallia, ma ben sì la Chiesa Romana per Pietro, e Cleto, Clemente, & altri suoi successori : onde han parlato sempre in tal senso tutti i Sommi Pontefici, dichiarando, che dalla Sede Romana sono state tutte le Chiese della Gallia fondate . Secondo; perchè non potendo S. Trofimo esser mandato dall' Apostolo S. Pietro prima dell'anno quarantasei, che successe all'anno della fondazione della Chiesa Romana, nell' istesso anno fu
dal

dal medesimo Apòstolo mandato nell' Aquitania S. Marziale l' vno de' settantadue discepoli del Signore . Di questo Santo così fa menzione il Martirologio di Limoges . *Apud Aquitaniam Prouinciam Gallie , Ciuitate Lemouicas , natalis sanctissimi Martialis , qui vnus ex 72. discipulis electus , magnum meritum ad predicationis officium cum Petro Apostolorum Principe compleuit , postea verò iubente Domino ad Aquitaniam conuertit , qui Virgo electus ab ipso , & plenus sancto spiritu assumptus est cum magna gloria & indicibili ad Cælos LIX. etatis sue anno , Episcopatus autem 28. Olympiadis verò 212. & Imperij Vespasiani Cesaris tertio anno &c.* onde sottratti vent' otto anni di Vesconado dal settantaquattro di Christo che fu il terzo dell' Imperio di Vespasiano , restano 46. di Christo, nel qual fu mandato da Roma S. Marziale . Onde falso farebbe il dire di Zosimo, se il relatiuo, *Ex cuius fonte*, si riferisse a S. Trofimo, non alla Chiesa Romana . Aggiungasi , che concesso ancora, precedesse S. Trofimo , almeno di alcuni mesi, a S. Marziale, & a gli altri Vesconi della Gallia, non perciò potrebbe dirsi, che dalla fonte di Trofimo habbiano tutte le Gallie partecipato i riuoli della fede , mentre è certissimo, che S. Pietro mandò Materno, Sabiniano, & Altino, tre de' 72. discepoli, ad irrigar Colonia, Sens, & Orleans , oltre il detto Marziale: e gli altri Santi, Sisto, Saturnino, Euchario, Lino, Aduenzio , Memmio , Austromonio, Beato, Clemente, Chiaro, Frontone, Giorgio, e Mansueto, in Rheims, Tolosa, Treueri, Befanzone , Chartres, Chalon, Clermont, Costanza, Metz, Nantes, Perigort, Puy, e Tul .

Nè gioua il replicare, che se ciò non fosse di Trofimo, indarno Zosimo fondò la primazia della Chiesa d' Arles nella qualità di S. Trofimo. Conciosiachè se tale ne fosse stato il fondamento basterebbe per esso, che S. Trofimo hauesse per alcuni mesi dentro l'istesso anno (spazio però non sofficiente per ispander la fede per tutte le Gallie) preceduto a S. Marziale, & a gli altri Vesconi mandatiui da S. Pietro. Ma perchè non l' antichità delle Chiese, nè la qualità de' Vesconi, ma lo stato temporale delle Città, fu la regola d' istituir le Metropoli, e le Primazie Ecclesiastiche , come di sotto proueremo in altro capitolo, perciò si valse Zosimo Papa della riuerenzia douuta alla Santità di Trofimo per solo adminicolo , & appoggio del fondamento di quella primazia, il qual per suo dire, era l' vso, e' l' priuilegio antico di quella Chiesa . Così suonano le sue parole. *Iussimus autem precipuam, sicuti semper habuit, Metropolitanus Episcopus Arelatensium Ciuitatis in ordinandis Sacerdotibus teneat auctoritatem ; Viennensem, Narbonensem primam , & Narbonensem secundam Prouincias ad Pontificium suum reuocet : & appresso: Sanè quoniã Metropolitanæ Arelatensium Vrbi vetus priuilegium minimè denegandum est : e per vltimo. Idcirco quascumq. Parochias in quibuslibet territorijs, etiã extra Prouincias suas, ut antiquitus habuit, intemerata auctoritate possideat .* Ma dopo questo; ammesso pure, e non concesso , che sia il senso delle parole di Zosimo, che dalla fonte di Trofimo scorressero per le Gallie tutte i ruscelli della fede Euangelica, non però ne seguirebbe cosa di momento contro l' antecedente predicazione di Maddalena, e di Marta in Prouenza: perchè l' affer-

affermarsi ciò di S. Trofimo non nega , che altri prima diffondesse per la Gallia l'acque della fede, mentre quel Pontefice non afferma, che dalla fonte di Trofimo si diffondessero i primi ruscelli . Onde il suo detto potrebbe verificarsi di Trofimo, perchè egli forse ponesse sopra ogn'altro studio maggiore in irrigare con le sue predicazioni, & istruzioni i semi Euangelici già prima sparsi da altri, & in ingrossare con l' aggiunta de' proprij riuoli le acque già diffuse dall' altrui predicazione : come può crederfi specialmente d' Auignone , e del Venesino ; oue non essendo stato alcun Vescouo prima di alcuni anni dopo San Trofimo , è credibile , che detto Santo studiosamente incombesse nel nudrire col suo ministero le piante , che vi erano spuntate per la precedente coltura di Marta .

6 Ecco la quarta ragione in contrario . Innocenzio I. dice il Bouche , così scrive nella prima epist. a Decenzio . *In omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, & Siciliam, Insulasque interiacentes nullum hominem instituisse Ecclesias, nisi eos, quos venerabilis Apostolus Petrus, aut eius successores constituerunt Sacerdotes.* Dunque non è stata la Prouenza prima illustrata nella fede da Maddalena , da Marta , e dalla lor compagnia; poichè altrimenti non farebbe vero il testimonio d' Innocenzio , che niuno abbia istituito nella Gallia alcuna Chiesa , se non quelli , che da Pietro , e da' suoi successori ne furono ordinati Vescoui : ma con sua pace , non è buona l' illazione , perchè non è bene inteso il principio . Il legittimo senso d' Innocenzio , e de gli altri Sommi Pontefici , che vnanimente son concorsi per le tradizioni Ecclesiastiche nella medema sentenza , non è , che niuno abbia predicata nelle Gallie la fè di Christo se non per missione di San Pietro , e de' suoi successori ; ma è , che niuno vi sia stato Vescouo , se non per loro ordinazione , e commessione . Quindi non ripugna al detto d' Innocenzio , che il primo raggio della fede risplendesse in Prouenza per la predicazione di Maddalena , di Marta , e della lor compagnia . Di Massimino , e di Lazaro non dico , che istituissero le Chiese d' Aix , e di Marsiglia senza la missione di Pietro . Il che in qual modo seguisse , si dirà appresso .

7 Questa sentenza dell' arriuo di detti Santi in Prouenza nell' anno di Christo trentacinque riceue ancora qualche adminicolo da i vetustissimi versi , che per testimonio di alcuni manoscritti della Città , si leggeuano nel frontispizio della Chiesa d' Auignone , ne' quali si asseriuu, che S. Marta nell' anno quaranta di Christo dedicò quella Chiesa ad onor di Dio , e di Maria Vergine ancora viua . ne discorreremo di sotto .

8 Giunti dunque i nostri Santi sù la spiaggia di Prouenza nell' anno del Signore trentacinque in quel luogo , ch' ora è nominato delle trè Marie , per dñuino istinto vi si fermarono le due Marie di Salome , e di Giacomo : Maddalena , e Lazaro si auanzarono a Marsiglia : Massimino , e Celidonio ad Aix : e Marta con Marcella ad Auignone . Ma forse non subito si diedero a predicare la fè di Christo , poichè ancora era

chiusa a i Gentili la porta dell' Euangelio; & essi forse offeruarono l' istesso tenore, che gli altri fedeli dispersi dalla medesima persecuzione, secondo il sopracitato luogo de gli Atti Apostolici. Pertanto a i soli Giudei, che sparfi per tutto il mondo poteano ancora abitare in quelle contrade, è credibile annunziassero l' Euangelica verità; perfinattanto che dopo la visione d' ampio lenzuolo pieno di tutte sorti d' animali mostrato a Pietro nel quarantuno con quelle voci, *Surge Petre, occide, & manduca*, Pietro l' annunziò a i Gentili, e persuasi i credenti dalle ragioni, ch' egli addusse contro le obiezioni, che perciò gli faceuano, *Glorificauerunt Deum dicentes, ergo & Gentibus poenitentiam dedit Deus ad vitam*. Di questo è verisimile, si spargesse la fama tra i fedeli di varie Prouincie, eziandio per miracolosa disposizione della Diuina Prouidenza. Onde la predicazione Euangelica vniuersale douè principiare in Auignone, in Marsiglia, in Aix, & in Arles nel quarantuno di Christo, prima ancora che cominciassse nel quarantacinque in Roma per la bocca di Pietro; al qual douettero allora trasferirsi Massimino, e Lazaro, per esser da lui ordinati Vescouo delle Chiese già congregate nelle Città di Marsiglia, e d' Aix.

9 S. Marta dunque, Vergine purissima, di santità sublime, favoritissima discepola, e zelantissima & auuenturosa albergatrice del nostro Redentore, albergò lunghi anni nella Città d' Auignone insieme con Marcella sua serua, che si crede fosse quella illuminata Donna, la quale arrendendo di carità Diuina esclamò, *Beatus venter qui te portauit, & uerba quae suxisti*. Ella predicandoui il santo Vangelo piantò in essa, e nel conuicino paese del Venesino la fede di Christo: ella vi operò stupendi miracoli, e tra gli altri fu celeberrimo il risuscitamento d' vn fanciullo annegatosi nel Rodano, mentre vi s' era gettato a nuoto spinto dalla curiosità di scoprire, che facesse in vna Isoletta ananti alle porte d' Auignone gran moltitudine di popolo assembratoui. Iui predicaua quel giorno la Santa, & all' energia del predicare congiungeua l' efficacia de' fatti, facendo di varie malattie gl' infermi, che dappertutto l' eran portati: Intanto si sommerse il fanciullo, nè fino al giorno seguente potè rinuenirsi il suo corpo, acciochè maggiormente si manifestasse la gloria di Dio nella Santa, che con stupore vniuersale richiamò in quel cadauero l' anima già separatafene per vn giorno naturale. San Vincenzo Ferrerio, de' più chiari lumi dell' Ordine de' Predicatori, nel sermone di questa Santa riferisce, che seguì quel miracolo nel sito istesso, oue ora surge il Conuento di San Domenico: & è costante pe' vecchi atti dell' archiuio della Città, ch' era situato il detto Conuento in vn' Isola fatta dalle acque del fiume. Or quanto può gloriarsi Auignone, con le conuicine contrade, d' hauer riceuta la fede sì da buon' ora, e dall' Apostolato d' vna sì cara discepola del Signore, illuminata & accesa dalla bocca istessa di Christo? Quanto pregiarsi d' hauer dato albergo lunghi anni a chi albergò il Salvatore del mondo? Resta ancora la spelonca, ou' ella abitaua, cangiata pre-

presentemente in vna Cappella col titolo della Santa , tra il claustro della Metropolitana , e'l gran Palazzo Apostolico vicino alla Torre di Trogliàs. O pietre più preziose che le gemme ! oh quanto douerebbono venerarsi quelle mura ! quanto feruido dourebbe esserne il culto !

10 Non solamente albergò Santa Marta in Auignone , e vi predicò la fede , e vi operò de' miracoli ; ma eziandio vi dedicò sù la Rocca di Doims vna Chiesa ad honor di Dio in memoria della Beatissima Vergine . Così assicura l'antica tradizione della Chiesa d'Auignone approuata in molte Bolle da' Sommi Pontefici , e segnatamente l'anno 1475. da Sisto IV. con queste parole . *Cum itaque sicut accepimus Ecclesia Auenionen' Ordinis Sancti Augustini , que inter ceteras Cathedralis Ecclesias illarum partium claret , a Beata Martha Iesu Christi hospita ad laudem eius , & gloriose Virginis , manu Dei , vt fama est & antiquorum habet relatio , & aliquorum Romanorum Pontificum littere attestantur , consecrata extitit .* Il tempo di tal successo è descritto ne' vetustissimi versi , che è tradizione , già si leggesero nel frontispizio della detta Chiesa , riferiti in alcune memorie , che si suppongono estrate da' manoscritti dell'erudito Policarpo della Riniera . I versi son rozzi secondo il secolo , ma venerabili , se n'è vera la tradizione , alla quale io lascio il suo peso , qual' egli sia .

*Annos cense quadraginta ,
Ex quo Christus mundi vita
Natus est ex Virgine ,
Et Auennicam per Martham
Ab errore tractam
Verbi sacri semine ,
Templum & hoc sanctum Diuæ
Matri Dei adhuc viuæ
Consecratur in honorem .
Plaudit Cælum , Vrbs letatur ,
Et gens cæca reuocatur
Veritatis ad splendorem .
Fac o Virgo tuis donis
Semper vt gens & Vrbs bonis
Repleatur omnibus ,
Et permaneant fideles ,
Nec vinqum Deo rebelles
Seruiant Dæmonibus .*

Il dirsi ne' detti versi , *Matri Dei adhuc viuæ consecratur in honorem* , indica , non fosse da S.Marta edificata alcuna nuoua Chiesa , ma più tosto conuertito in vso sagro il profano tempio d' Ercole , il qual forgeua , secondo la tradizione , oue è ora la Chiesa Metropolitana . L'istesso indica la riferita Bolla di Sisto IV. oue non fatta alcuna menzione di fabrica , si dice che detta Chiesa , *A Beata Martha manu Dei consecrata extitit .*

Nè fa' contro il tempo dell'anno di Christo quaranta prodotto in questi ver-

fi, quel che si è detto di sopra, che non prima del 41. di Christo si aprì la porta del Vangelo a i Gentili; imperochè il senso de' sudetti versi può riferirsi a gli anni di Christo quaranta compiti; onde ancora secondo essi cadè la predicazione di Marta, e la dedicazione della Chiesa nel quarantuno di Christo corrente, che è nel quaranta compito. Oltre che, se bene è più verisimile, non si predicasse in alcun luogo il Vangelo a i Gentili prima di detto anno; contuttociò non è inconueniente, nè contro la verità de' dogmi della fede il credere, che alcuna Prouincia fosse eccettuata dalla regola commune, e particolarmente priuilegiata per singolare istinto dello Spirito Santo; come alcuni de' Santi Padri sentono, che prima ancora del detto tempo predicasse a i Gentili l'Eunuco della Reina Candace, usurpando in tal senso quelle parole della Sag. Scrittura: *Aethiopia praueniet manus eius Deo.* La miracolosa confagrazione della Chiesa fatta per mano di Dio mal si riferisce da taluni al tempo di Carlo Magno, che la ristaurò. Al tempo di S. Marta l'ascriuono i detti versi, e con peso maggiore la Bolla di Sisto IV. col senso congiunto, che in ambidue que' monumenti si scorge. *Annos cense quadraginta ex quo &c. & Auennicam per Martham Ab errore tractam Verbi sacri semine Templum & hoc sanctum diua Matri Dei adhuc viuè consecratur in honorem &c.* e più vrgentemente (poichè que' versi non sono di ferma autorità) *Cum Ecclesia Auenionen' &c. a B. Martha &c. manu Dei &c. consecrata extitit.* Osserui si manifestamente il senso congiunto nelle parole della Bolla stese di sopra a lungo, le quali malageuolmente possono torcersi in altra significazione. Et in veto ripugna il dir con alcuni, che in tempo di Santa Marta ne seguìsse la confagrazione per opera di San. Massimino Vescouo d'Aix, di S. Trofimo Vescouo d'Arles, e di S. Eutropio Vescouo d'Orange, conciosiachè nell'anno di Christo quarantuno niuno di essi era Vescouo, non prima seguita la loro ordinazione, che nell'anno quarantasei dopo la fondazione della Catedra di S. Pietro in Roma. Allora dunque, non essendoui ancora Vescouo in Auignone e ne' luoghi conuicini, che potesse confagrar il tempio d'Ercole ad onore del vero Dio, e della sua immacolata Madre ancor viuà, volle egli stesso confagrarla con raro fauore e priuilegio il Sig. Giesù Christo *Sacerdos in aeternum secundum ordinè Melchisedech.* Nella ristaurazione della Chiesa ne fece ben sì scolpire il successo il Re Carlo Magno, come oggi si vede nelle colonne del chiostro, non per altro, che per memoria dell'antico miracolo, e del singolarissimo priuilegio degno di non essere in alcun tempo mandato in obliuione. Tal senza dubbio è la eccellenza di esso, che quantunque venerabile sia la tradizione d'vna Chiesa particolare, non haurei osato di farui alcun fondamento, se non hauessero resa autoreuole, non solamente il consenso di Carlo Magno, ma eziandio le attestazioni di molti Sommi Pontefici, come testifica Sisto IV. con le riferite parole.

11 Nel vecchio officio di S. Agricolo, o Agricola, si narra ancora che Santa Marta fece edificare sù la medesima Rocca di Doms vn Monast. di Religiose; il qual ciò stante, per esser senza dubbio il primo, che fosse nelle Gallie cretto

cretto, somministra ad Auignone nuovo argomento di pregi Ecclesiastici.

12 Come poi S. Marta domasse il Dragone di Tarascone, luogo ora della Diocesi d' Auignone; come a preghiere di quel popolo, cangiato il soggiorno d' Auignone, trà essi abitasse, e vi fabricasse vn Conuento, & vna Chiesa; come santissimamente vi profegui, e vi terminò la vita; e come vi fu sepolta; ne fan menzione Vincenzo Bellouacense, S. Antonino Vescouo di Firenze, & altri autori: tra i quali riferisce a lungo la vita della Santa descritta da Bernardo Guidone dell' Ordine de' Predicatori l' Istoric Ecclesiastico d' Auignone il Noguier, il quale per lo più seguirò (ouunque mi parrà di potere *Inoffenso pede*) in quelle materie Ecclesiastiche, ch' egli hà trattate con giustificazione di molti originali, & autentici manoscritti raccolti dallo studio dell' erudito Arrigo Suares nobile Auignonese.

*Metropoli, e Primazie de' Vescouadi d' Auignone,
e delle Città del Venesino.*

C A P. I I.

SCRIVE il Noguier, che S. Dionigio Papa l' anno del Signore ducento settanta fece l' vniuersal diuisione delle Diocesi, assegnando a ciascun de' Vescouadi i suoi limiti, e che allora parimente li riceuè il Vescouado d' Auign. e fu sottoposto alla Chiesa d' Arles: e giustifica il suo detto con l' epistola di Dionigio a Seuero riferita nel primo volume de' Concilij, & accennata nel canone *Ecclesiast.*, e nel Baronio in detto anno: ma con pace del pio, e per altro diligente istorico, lo studio della verità mi obbliga a contradirgli. Hauua scritto Seuero Vescouo di Cordoua al Papa, pregandolo gli prescrinesse il modo d'ordinar le parocchie della sua Chiesa, però Dionigio risposegli, che facesse com' egli hauua fatto in Roma, spiegandogli il modo da se tenuto nella diuisione delle parocchie di Roma. Altro non leggesi in detta lettera registrata nel primo volume de' Concilij: nè altro asserisce della medesima epistola di Dionigio a Seuero il Baronio citato dal Noguier. Ecco le sue parole. *Isdem Cos. quinto Idus Septembris data reperitur Dionisij Papae epistola ad Seuerum Episcopum Cordubensem de Parochiarum diuisione.*

Anzi Dionigio non fu il primo, che facesse questa diuisione: conciossiachè si troua nel libro *de Romanis Pontificibus*, che Papa Euaristo creato nell' anno cento dodici ne fece vna simile. *Hic titulos in Vrbe Romae diuisit Presbyteris.* Il che seguirono a fare gli altri Pontefici suoi successori, quando si eriggeuano nuoue Chiese; come allora che morto Nouato figlio di Prudente Senatore, & hauendo lasciate le sue sostanze a Prassede sua sorella, & al suo fratello Timoteo, e questo all' incontro

hauendone rimessa la disposizione a Prassede, fu pregato dalla santa Vergine Pio Papa, che nelle Terme di Nouato volesse confagrar vna Chiesa. *Quod, & placuit Pio Episcopo, & dedicauit Ecclesiam in Thermis Nouati, in Vr e, in loco qui appellatur Vicus Lateritiorum (o più tosto Patritiorum) ubi & constituit titulum Romanum, in quo baptisterium consecrauit quarto Idus Maias.* Così nelle lettere di Pastore prete a Timoteo prete, e di Timoteo a Pastore trasritte da' suoi originali, e riferite dal Baronio nell' anno 162. ventitrè dell' Imperio d' Antonino Pio. E quella parocchia fu assegnata a Pastore, perciò detta *Titulus Pastoris. Presbiter Pastor titulum condidit;* dice Pio Papa in vna lettera da lui scritta a Giusto Vesc. di Vienna, registrata nel primo tomo della Biblioteca de' Santi Padri. Onde perchè i Preti erano stati spogliati delle Chiese nella persecuzione di Valeriano, & era stato proibito a tutti i Christiani di conuenire, eziandio ne' cimiterij, anzi molti Preti haueua tolti di vita il ferro de' persecutori; resa da Gallieno la pace alla Chiesa dopo la cattività di Valeriano, fu obbligato Dioniso a proueder le parocchie di nuoui Preti, e di nuotamente ripartirle co' Cimiterij: e forse ne limitò ancora, e ne distribuì alcun' altra, che in quella pace della Chiesa si aggiunse, e di ciò rispose a Senero Vesc. di Cordona nel ducento, e settanta, secondo dell' Imperio di Claudio Secondo, benchè la diuisione fosse fatta auanti, sotto il precedente Imperador Gallieno.

2 Della diuisione delle Diocesi de' Vescouadi, non v'è altra memoria, che nel libro *De Romanis Pontificibus* con queste breui parole. *Hic (Dioniso) presbyteris diuisit Ecclesias, & cæmeterias, parochiasque, & Dioceses constituit.* Elle son tanto succinte, & oscure, che non può raccorrne chiaramente, se egli limitasse le Diocesi de' Vescouadi nuouamente eretti; o se degli altri prima fondati, & abbandonati, e confusi per le persecuzioni de' Gentili: se le Diocesi conuicine; o pur le remote ancora delle Gallie, e dell' altre Prouincie. Pertanto non si può di certo asserire su' l' fondamento delle riferite parole del libro *de Romanis Pontificibus*, ch' fossero allora prescritti ad Auignone i limiti della sua Diocesi: e molto menò, che i termini allora assegnatili fosser gl' istessi, che oggi, come scriue il Noguier, tra le Diocesi d' Arles, di Nimes, d' Vlez, d' Orange, di Carpentras, e di Cauaglion: conciosiachè non sappiamo, se questi due vltimi Vescouadi fosser fondati in quel tempo, non essendouene alcuna memoria, che nel quarto, e nel quinto secolo.

E vero, che Policarpo della Riuiera soggetto di riputata erudizione così scriue in vna sua lettera al Padre Colombi da questo riferita nel secondo libro de' Vescoui di Die. *Cum ex Prouinciali omnium Ecclesiarum, in quo a Beato Dionysio Papa. anno a Sede Petri Romæ condita ducentesimo vicesimo primo (ducento sessantasei di Christo) singule Metropoles, & Dioceses Galiarum describuntur, constat Deam suè Diam Viennensis Prouincie Ciuitatem, &c.* ma questo Prouinciale Dionigiano è ancor nelle tenebre, & ancorchè lungamente desiderato, non è fin' ora venuto alla lu-

ce, per illuminar le istorie con notizia così antica di gran parte de' Vescouadi dell'Orbe Christiano. Quindi non ci dà luogo d'illustrar con esso il Juogo dell'antico libro *de Romanis Pontificibus*, e di fondarui alcuna certa asserzione intorno alla Diocese d'Auignone.

3 Che poi la Chiesa d'Auignone fosse nel ducento sessanta sei, come scrine il Noguier, assoggettata alla Metropoli d'Atles, supposto che Dionigio Papa ripartisse, e limitasse la sua Diocese, secondo il cenno del libro de' Romani Pontefici, e la testificazione di Policarpo della Riuiera, io sono attretto a non consentirui per molte memorie, e per Posseruazione dell'ordine, che tenne la Chiesa primitiua nelle istituzioni, e preeminenze delle Sedi Episcopali. La disciplina Ecclesiastica seguì in ciò il gouerno temporale del Romano Imperio: e nelle Città, oue risiedea alcun Magistrato politico costitui de' Vescoui, le cui Diocesi si stendeano per quel tratto, che soggiaceua alla giurisdizione del Magistrato laico. E come que' Magistrati subalterni soggiaceuano al Magistrato superiore di tutta vna Prouincia, così i Vescoui di quelle medesime Città eran subordinati al Vescouo della Città capitale, residenza del Preside, del Propretore, del Pretore, o del Proconsole; il qual Vescouo era detto Metropolitanò, come la Città capitale portaua la qualità di metropoli secolare. E perchè vi eran delle Città, nelle quali risiedea vn Magistrato superiore a i Rettori delle Prouincie, o che denominauano per la propria dignità le altre Prouincie, però i Vescoui di esse presideuano come Patriarchi, o Primati a gli altri Metropolitanì. E tra le Chiese Patriarcali fu osseruato, che quella in dignità precedesse, il cui magistrato secolare era il più degno de gli altri nella medesima linea. Molti esempi potrebbero addursene, ma bastino questi pochi. la Chiesa di Gerusalemme fu la prima nel tempo dell'istituzione, e per la nobiltà de' misteri dell'vmana Redenzione iui consumata pareua con molta ragione preferibile a tutte l'altre dell'Oriente: Ma perchè la Città di Cesarea era stata da' Romani costituita Metropoli della prouincia della Palestina però in Cesarea fu stabilita la Sede Metropolitanò della Palestina, da essa dipendendo la Chiesa di Gerusalemme. Ne ciò fu ordinazione del Concilio Niceno; ma ordine osseruato fin dal principio della Chiesa Christiana, come osserua il Baronio, esser non oscuramente significato in vn Canone del Concilio Niceno nel c. 7. in questi termini. *Quia consuetudo obtinuit, & antiqua traditio, vt Aelia* (di Gerusalemme così detta da Elio Adriano che la fece riedificare) *Episcopus honoretur, habeat honoris consequentiam, salua Metropolis dignitate.* Essendo Antiochia capo della Siria, il cui Proconsolato auanzaua in splendore l'altre Magistrature dell'Oriente fu la sua Chiesa la Patriarcale dell'Oriente. Ma non ostante, ch'ella fosse istituita da Pietro Principe degli Apostoli, prima ancora ch'egli mandasse Marco à fondar la Chiesa d'Alessandria, contuttociò la Chiesa Alessandrina fu preferita nella dignità all'Antiochena, perchè la Prefettura d'Alessandria capitale dell'Egitto fu sopra tutte nobilitata da Augusto, che dal suo nome la nominò Augustale.

te. *Maiores enim in instituendis sedibus Ecclesiarum non aliam inijisse rationem, quam secundum Prouinciarum diuisionem, & prerogatiuas a Romanis antea stabilitas, quamplurima sunt exempla.* Così il Baronio grauiſſimo degl'Iſtorici Eccleſiaſtici: così ancora altri autori in gran numero.

4 Quindi è, che nella diuiſione delle Gallie in diciaſette Prouincie fatta da Auugſto, reſtando Vienna Metropoli della Prouincia Vienneſe, nella qual ſon compreſe (come è manifeſto nella Notizia delle Prouincie) le Città di Gineura, di Granoble, d'Alba hoggi Viuiers, di Die, di Valenza, de' tre Caſtelli, di Vaſone, d'Orange, di Carpentràs, di Cauaglione, di Marſiglia, d'Auignone, e d'Arles, non può negarſi, nè dubbitarſi, non foſſe Vienna Metropoli d'Auignone; e non foſſe queſta Chieſa, e quella ancora di Arles, alla Vienneſe ſubordinata nella ſua prima iſtituzione. Anzi perche' la Prouincia Vienneſe per diſpoſizione d'Auguſto era l'vna delle ſei Prouincie Conſolari della Gallia, cioè, Vienneſe, Lugdunefe, Germanica prima, Germanica ſeconda, Belgica prima, e Belgica ſeconda: E dal nome della Vienneſe eran denominate altre ſette Prouincie; Due Narboneſi, tre Aquitaniche, e due Alpine, Maritima, e Penina, dette Vienneſe 2. 3. 4. 5. 6. 7. & ottaua: però il Veſcouo di Vienna aſſunſe la qualità di Primate delle altre Chieſe delle nominate Prouincie: E perche' tra eſſe eran due Prouincie prime, cioè la Narboneſe prima detta Vienneſe ſeconda, e l'Aquitanica prima detta Vienneſe ſeſta, però il Veſcouo di Vienna aſſunſe il titolo di Primate de' Primate, per hauere entro la propria eſtenſione il Metropolitanano della Narbona Primate delle due Narboneſi, e quel di Burges Primate delle due Aquitaniche.

5 Or'Auignone fu ſotto la Metropoli di Vienna perſinattanto, che Arles foſſe creſciuta in dignità ſecolare, così per la reſidenza, che vi fece alcun tempo Coſtantino il grande auanti, e dopo d'eſſere andato a Roma, come per la ſede, che più continua appreſſo vi hebbero i Prefetti del Pretorio, i quali hauenuano per auanti più frequentemente riſieduto in Treueri. Allora la Chieſa d'Arles incominciò anch'eſſa a pretendere maggior preminenza, e quel Primato, c'hauea la Chieſa di Vienna, e finalmente lo conſegù. Ma per rinuenirne il tempo, s'hanno a premettere le ſequenti notizie.

6 Nel trecento quattordici, quando ad iſtanza del gran Coſtantino fu celebrato il Concilio d'Arles, era ancora queſta Città ſotto la Metropoli di Vienna, come appare per gli atti di quel Concilio. Nel Concilio primo di Vaſone tenuto l'anno di Chriſto trecento trenta ſette preſiede come in ſua prouincia Neſtario Veſcouo di Vienna, per teſtimonio di Adone Vienneſe, il che dà indizio, non foſſe ancora eretta in Metropolitanana la Chieſa d'Arles. Nel trecento cinquanta tre, cioè nel ſecondo Concilio fatto celebrare in Arles da Coſtanzo Imperadore Ariano, oue fu condannato S. Atanaſio, fu conſeſſa al Veſcouo d'Arles la facoltà di congregare nelle vicine Prouincie i Sinodi. Alche non hauendo conſentito il

Vescouo di Vienna: Nel 397. la controuerfia, che ardeua tra le Chiefe di Vienna, e d'Arles, fu proposta nel Concil. di Torino: oue definirono i Padri, che quella delle due Città godesse la preminèza del Primato, la qual prouasse d'esser Metropoli secolare della Prouincia; & in oltre decretò consultiuamente, che ciascheduno de' due concorrenti ritenesse per suoi suffraganei i Vescouadi alla propria Città più vicini. *Certè ad pacis vinculum conseruandum hoc consilio utiliori decretū est, vt si placet memoratarum Vrbiū Episc. vnaqueq. de his viciniores sibi inter Prouincias vendicet Ciuitates, atque eas Ecclesias visitet, quas oppidis suis proximas magis esse cōstitit: ita vt memores vnanimittatis, atq. cōcordiæ, non alter alterā sibi longius vsurpando, quod est alij propius inquietet.* Questa 2. pronisione non fu abbracciata dal Vesc. d'Arles, e la prima non spente la contesa, ciascheduna delle due Città pretendendo d'esser Metropoli della Prouincia, Vienna per le antiche, che credeua ancor verdi, & Arles per le nuoue prerogatiue. Nel 417. Zosimo Papa fauori la Chiesa Arelatense, costituì il suo Vesc. Vicario della S. Sede nelle Gallie, e'l dichiarò (indarno reclamandone i conuicini Vescoui, e Metropolitan) Primate delle Prouincie Viennese, e Narbonese prima, e seconda. Indi Patroclo Arciuefc. d' Arles indebitamente vfando di quel priuilegio nella prouincia Narbonese, oue ordinò vn Vesc. e ricorrendo i popoli a Bonifacio Papa: questi nel 422. vietò all' Arelatense il trascorrere i proprii limiti della sua Prouincia in conformità del gran Concilio Niceno: e Celestino suo successore continuò nell'istessa sentenza; liberando le Metropoli di Vienna, e di Narbona dalla soggezzione della Chiesa d'Arles. S. Leone Papa nel 445. in pena d'vn'ordinazione fatta cōtro i precedenti decreti da Ilario Arciu. d'Arles nella Prouincia di Vièna, priuò de' suoi priuilegij la Chiesa d'Arles, e reintegrò la Viennese con queste parole nell'epist. da lui scritta a i Vescoui della Gallia. *Sitq. redintegratum Viennensē Archiepisc. priuilegium, & ius antiquum, quod Apostolica benignitas ad Arelatensem ex parte transtulit Ciuitatem:* onde allora la Chiesa d'Arles, e la sua Prouincia ripassò sotto la Primazia di Vienna. Nel 450. succeduto Rauennio ad Ilario, i Vescoui suffraganei della Metropoli Arelatense supplicarono S. Leone a compiacersi di restituire alla Chiesa d'Arles i priuilegij, che le erano stati diminuiti: e per ragione della loro istanza, produssero in primo luogo la venerazione di S. Trofimo Vesc. d' Arles primo a diffondere per altri luoghi della Gallia la fè Christiana; (interpretando anch'essi prima di Adone in auantaggio di Trofimo le parole di Zosimo) & in secondo luogo esposero la dignità secolare di Arles. Non rispose S. Leone al motiuo dedotto dalla riuerenza di S. Trofimo, perchè forse nõ approuò l'interpretazione, ch'essi dauano alle parole di Zosimo, e perchè senza forse non douea da esso prenderfi la regola delle preminenze delle Chiefe. Rispose ben sì alla ragione tratta dallo splendore della Città, mostrando quanto fosse malageuole di discernere la prerogatiua della chiarezza nell'vna, o nell'altra Città, mentre alternatamente, or Vièna, or Arles, s'eran vedute auantaggiosamente risplendere. *Consideratis enim allegatiouib. utriusq. partis presentium Clericorum, ita semper*

Prouinciam vestram, & Viennensem, & Arelatensem Ciuitates claras fuisse reperimus, ut quarundam causarum alterna ratione, nunc illa in Ecclesiasticis priuilegijs, nunc ista præcelleret. Inchinato si nondimeno in parte alle lor preghiere il Santo Pontefice, reintegrò l'Arciuescouo d'Arles, ma sottrasse alla di lui dipendenza l'altro di Vienna; al qual sottopose le Chiese di Valenza, di Granoble, di Gineura, e di Tarantasia; tutte le altre della Prouincia Viennese aggiudicate alla Metropoli d'Arles.

Nelle lettete d'Ilario Papa successore di Leone riferite dal Baronio nel 462. si scorge esercitata dall' Arciuescouo d'Arles, per disposizione di quel Pontefice, la qualità di Vicario della Santa Sede, e la facultà di conuocare i Sinodi, non quella di ordinare i Vescoui nelle Prouincie d'altre Metropoli. Così continuò con molte confermazioni de' Papi. tra' quali Simmaco nel 513. scriuendo a i Vescoui della Gallia: *Idcirco quemadmodum decessor noster Leo Papa dudum cognitjs allegationibus partium definiuit &c. Valentiam, Tarantasiam, Geneuam, Gratianopolim oppida Viennensis Antistes iuri suo vendicet: nec quicquam amplius ab his, quæ semel ab Apostolica sibi Sede concessa sunt, æstimet præsumendum: Alias verò parochias, vel Dioceses cunctas sub priuilegio & honore suo Arelatensis Episcopus sub temporum continuatione defendat.* Vigilio nel 550. scriuendo ad Aureliano Arciuescouo d'Arles: *Festina ergo frater charissime, ut in sanctæ fidei sinceritate persistens, Ecclesiarum pacem, quæ vel a Deo per meritum Sacerdotij tibi commissa est, vel a nobis per Apostolicam auctoritatem Vicaria potestate mandantur &c.* Gregorio Magno nell' ep. 52 *Secundum antiquam consuetudinem fratri nostro Virgilio Arelatensis Ciuitatis Episcopo vices nostras tribuimus.* e Gio. Ottauo nell' ep. 95. sotto l'anno 878.

Poi nell'anno 1120 Calisto secondo fauorì, e riuestì di antichi, e nuouì priuilegi la Chiesa di Vienna con Bolla riferita dal Baronio nel detto anno, oue si leggono queste parole. *Omnem itaque dignitatem, & munitiõnem, ac liberalitatem, quam vel authentica prædecessorum nostrorum Siluestri, Nicolai, Leonis, Gregorij, & cæterorum Romanorum Pontificum priuilegia, vel per Imperatorum, Regum, Principum, & cæterorum fidelium largitionem concessam obtinet: Nos quoque auctore Deo concedimus, & presentis priuilegij pagina confirmamus. Ut videlicet super septem Prouincias primatum obtineat. Super ipsam Viennensem, super Bituricam, Burdegalam, Auxitanam, quæ Nouempopulitana dicitur, super Narbonam, Aquensem, & Ebretonensem. Et in eis Viennensis Archiepiscopus Romani Pontificis vices agat, Synodales Conuentus indicat, & negotia Ecclesiastica iuste, canonicæque definiat. Porrò illa sex oppida vel Ciuitates, Gratianopolis videlicet, Valentia, Dia, Albaniuarium, Geneua, Maurienna, in eius tamquam in proprij metropolitani obedientia & subiectione permaneant. Tarantasiensis autem Archiepiscopus, licet aliquibus babeatur ex Apostolicæ Sedis liberalitate prælatus, Viennensi Archiepiscopo*

scopo tamquam Primati suo subiectus obediat. Fa special menzione dell' Arciuescouo di Tarantasia, perchè non si comprendono l'Alpi Penine nelle sette Prouincie soggettate da Calisto a Vienna.

7 Da tutto ciò si raccoglie: Che poco prima del secondo Concilio Arelatense hauesse verisimilmente origine la qualità Metropolitana della Chiesa d'Arles: Che fosse confermata nel detto Concilio l'anno 353. con aggiungerle la facultà di conuocare i Sinodi di più Prouincie, ch'è parte propria del Primate; ma non senza che l'vso dell'vno, e dell'altro fosse controuerso dal Vescouo di Vienna: Che poi gli la stabilisse Zosimo Papa nel 417. Onde Auignone, c'hauea riconosciuto per Metropolitanano, e per Primate l'Arciuescouo di Vienna, incominciò a riconoscere per suo Metropolitanano l'Arciuescouo d'Arles alcuni anni prima del secondo Concilio Arelatense; e dopo quel Concilio, anche per suo Primate, finchè di nuouo S. Leon Papa nel 445. restitui al Viennese il suo dritto antico. Il che essendo durato sol cinque anni, per la grazia, che poi fece al nuouo Arciuescouo d'Arles il medesimo S. Leone; ritornò Auignone sottò la Metropoli, e Primazia d'Arles senz'alcun'altra variazione per fino al 1120. nel quale fu obbligato dalla disposizione di Calisto secondo a riconoscere per suo Primate l'Arciuescouo di Vienna; restando tuttauia sotto la Metropoli d'Arles; perfinattanto che la sua Cattedrà fu anch'essa eretta in Metropolitana, come si vedrà appresso.

L'istessa sorte di Metropoli, e di Primazia fu delle altre Chiese del Vene-
sino, finchè elle furono attribuite alla Metropoli d' Auignone.

Vescoui & Arciuescoui d' Auignone.

C A P. III.

LA Fede di Christo piantata in Auignone da S. Marta, vi fu irrigata da S. Rufo figliuolo di Simone Cireneo, e l'vno de' settantadue discepoli del Redentore. Ch'egli fosse di quel numero, lo raccoglie il Nogueir dall'esser egli nominato da S. Marco, quando racconta l'Euangelista, che tornando Simone Cireneo dal campo, lo astrinsero i Giudei a portar la Croce del Redentore fino al Caluario. *Angariauerunt prætereuntem quendam Simonem Cyreneum redeuntem de villa patrem Alexandri, & Rufi.* E'l deduce in vero l'autore con solida coniettura: conciosiachè non haurebbe l'Euangelista inutilmente nominati que' due soggetti, se non hauessero strettamente appartenuto alla Chiesa del Signore. A questa osseruazione deue' aggiungerfi il testimonio di Sant' Epifanio, il quale in *Panar. l. 1. tom. 1.* annouera alcuni discepoli di Christo, e tra essi Rufo. *Misit & alios septuaginta duos ad prædicandum, ex quo-*
rum

rum numero fuerunt septem viduis praefecti, Stephanus, Philippus, Prochorus, Nicanor, Timon, Parmenas, & Nicolaus, & Mathiam ante ipsos, Marcum, Lucam, Iustum, Barnabam, Apellem, Rufum, Nigrum, & reliquos septuaginta duos.

Secondo Metrafraste, S. Rufo si congiunse con S. Pietro, quando nel quarantaquattro di Christo tragittò l'Apostolo la prima volta in Roma, e fu da S. Pietro lasciato Vescouo in Capua. ilche non impugna il Baronio, ancorchè disapproui molte altre cose, ch'iuì produce l'autore manifestamente contrarie alla vera disposizione de' tempi. Noguier asserisce, ch'egli fosse Vescouo di Tebe: forse per testimonio di Doroteo in Synopsi. ma la fede di questo Scrittore (falsamente qualificato col nome di Doroteo Vescouo di Tiro da lui diuerso, che molto pat. sotto Giuliano Apostata) a giudizio del Baronio ne gli anni 33. e 58. grandemente vacilla pe' grossi, e molteplici errori, che mette fuori; come vno n'è il costituire vn Cesare per vno de' 72. Discepoli di Christo, perchè Paolo scriue a i Filippeni, *Salutant vos omnes Sancti, maxime qui de domo Caesaris sunt*; quasi allora fosse stato ad alcuno lecito di chiamarsi Cesare, fuor che a gl'Imperadori, o a quelli, che destinati già fossero alla successione dell' Imperio: onde in vece d'intendere, che que' Santi erano i christiani della Corte dell' Imperadore, inettamente si diede a credere, fosser domestici d'vn Cesare da lui imaginato de' discepoli del Redentore. Comunque ciò sia; certo è, che Rufo si trouaua in Roma, quando Paolo scrisse a i credenti di Roma da Cenebra Arsenale de' Corintij, come sente Origene seguito dal Baronio, che ciò ascriue all' anno di Christo 58. secondo dell' Imperio di Nerone. In quella epistola saluta l'Apostolo tra gli altri Rufo con quel breue ma succoso elogio, *Salutate Rufum electum in domino.*

Indi nel 61. di Christo, dopo due anni di custodia rilasciato libero da Nerone, parti S. Paolo da Roma, doue mandato da Festo Presidente, per hauere appellato a Cesare, era giunto nel cinquantanoue. Autori grauissimi affermano, che Paolo tragittò in Ispagna: Ippolito, Atanasio, Cirillo Gerosolimitano, Epifanio, Gio. Grisostomo, Teodorco, Sofronio, Girolamo, Gregorio Papa, Isidoro, Beda, & Adone. & alcuni asseriscono, con lui viaggiassero Trofimo, Crescente, e Rufo. Trofimo, scriue Adone Vienneſe, fu da S. Paolo lasciato Vescouo in Arles, e Crescente in Vienna. *Quo tempore creditur Paulus ad Hispaniam peruenisse, & Arelate Trophimum, Vienna Crescentem discipulos suos ad praedicandum reliquisse.* Trofimo era restato infermo in Malta (così con chiare ragioni corregge il Baronio l'errore istillatosi ne gli apografi della 2. ep. di Paolo a Timoteo, leggendo egli *Melita* oue si dice *Mileti*) nell' accompagnar l'Apostolo da Gerusalemme a Roma. Indi dopo scritta da Paolo la detta epistola, arriuò guarito in Roma, e ne partì con l'Apostolo suo Maestro, e fu da lui ordinato Vescouo d'Arles. Il che non ripugna alla riferita asserzione de' Sommi Pontefici, e segnatamente d'Innocenzio primo, che tutti i Vescouì della Gallia sieno stati istituiti da Pietro, e da' suoi successori, perchè i Ro ma-
ni

ni Pontefici han così parlato , ad esclusione de gli altri Apostoli , e no adi Paolo, il quale non han mai diuiso da Pietro , come coadiutore di Pietro nell'istruzione della Romana Chiesa. Se poi ad alcuno più arride il credere, che da S. Pietro istituito Trofimo Vescouo d'Arles, indi lasciata a tempo la sua Chiesa, si portasse nell'Oriente, & iui accompagnasse nelle sue predicationi l'Apostolo, & appresso giunto in Roma ritornasse con Paolo alla sua Chiesa d'Arles, non è il contrastargli lo mio argomento . Di Crescente è certo, che intorno al cinquantanoue , e sessanta si era di già portato da Roma a Vienna . Non ne lascia alcun dubbio il testimonio di Paolo , che così scriue a Timoteo . *Festina ad me venire citò . Demas enim me reliquit diligens hoc seculum, & abiit Theßalonicam . Crescens in Galatiam , Titus in Dalmatiam . Lucas est mecum solus . Marcum assume, & adduc tecum, est enim mihi utilis in ministerium . Tychicum autem misi Ephesum.* e poco appresso . *Erastus remansit Corinthi : Trophimum autem reliqui infirmum Mileti.* Così parla l'Apostolo de' suoi Compagni , tra' quali Crescente era ito nella Gallia, come fermamente asseuera S. Epifanio douersi intendere il nome di Galazia . *Crescens in Galliam, non autem in Galatiam, ut quidem decepti putent , sed in Galliam legendum est .* Ma può essere che già Crescente fosse ritornato in Roma , o che andasse per camino incontro all' Apostolo, da cui fosse dopo lasciato in Vienna .

Del nostro S. Rufo, c'habbiam veduto si trouaua in Roma nel cinquantotta, si raccoglie non vi fosse nel cinquantanoue dalla medesima epistola a Timoteo . Così scriue in essa l'Apostolo . *In prima mea defensione nemo mihi adfuit sed omnes me dereliquerunt: non illis imputetur.* Or non douendo giudicarsi , che la Santità di Rufo fosse capace della debolezza d'abbandonar l'Apostolo nel pericolo , conuien di credere che fosse per auanti andato a visitar la sua Chiesa, qual'ella si fosse , o di Tebe , o di Capua : & indi ritornato in Roma fosse assunto per compagno del suo viaggio da Paolo , come ora vedremo . Il Colombi nel 1. lib. de' Vescouo di Valenza, riferisce Sangiuliano, il quale nelle antichità di Mascone pag. 269. da vn'antichissimo libro in carta pergamena de' Canonici di S. Ireneo di Lione racconta , che andando San Paolo verso la Spagna discese da Lione in Valenza , & iui lasciò per Vescouo il nostro San Rufo . *& in ea reliquisse Rufum filium Simonis Cyrenæi.* Ma ciò non essendo confermato da monumenti , o tradizioni della Chiesa Valentina passo a quel , che scriue Noguier . Riferisce questi , che San Paolo condusse seco in Ispagna Rufo , e Sergio Paolo conuertito alla fede dall'Apostolo , mentre era Proconsole della Cilicia , amministrando in vno la Prouincia pretoria di Cipro : Che Sergio Paolo fu ordinato dall' Apostolo Vescouo di Narbona nella Gallia , e Rufo costituito Vescouo di Tortosa in Spagna : Che dalla Spagna ritornando i due Santi Rufo , e Sergio Paolo furon sottratti miracolosamente all' impeto de' flutti del mare , e ritirati dal fondo delle acque : Che arrinati in Narbona , Sergio Paolo si arrestò in quella sua Sede, e Rufo s'ananzò a stabilirla nella Città d'Auignone ; tanto però più

più felice , o di Tebe, o di Capua , o di Valenza , e di Tortosa , quanto più auenturosa d'Antiochia è Roma ; per hauer , come Pietro in Roma , consumato S. Rufo il suo ministero nella Città d' Auignone, nella quale santissimamente morì . Per giustificazione del viaggio di Sergio e di Rufo in Ispagna , del lor ritorno nella Gallia, e del lor pericolo in mare allega il Noguier l'Abbate Valaderio col fondamento de' monumenti de glj archiuij della Chiesa di Narbona , e della vita di S. Sergio Paolo estratta da i medesimi archiuij . Da ciò non pertanto discorda il Martilologio Romano , nel qual si dice che Paolo Apostolo viaggiando con Sergio verso la Spagna , lo lasciò in Narbona . Che Rufo fosse prima Vescouo in Tortosa lo giustifica il Noguier per le tradizioni e memorie della Chiesa di Tortosa , ch'egli indica . Che poi stabilisse Rufo la Sede Episcopale in Auignone , indubitato lo rende Pirrefragabile tradizione della Chiesa e Città d' Auignone continuata senza interruzione da seculo in seculo , e confermata da vetuste scritture , monumenti , e scrittori . L'istesso diciamo del beato suo transiro seguito in Auignone : oue il suo corpo fu sepellito nella Chiesa d'vn Monastero da lui eretto non lungi dalle mura della Città per propria abitazione , e de' suoi Discepoli , a' quali prescrisse austerissima regola di viuere , e praticandola prima egli stesso , con l'esempio , e con la dottrina le parti di Padre de' suoi Religiosi Canonici , e di Pastore della sua greggia egualmente adempì . Venti anni durò la Sede di Rufo , e come Noguier ne costituisce il principio intorno a gli anni settanta di Christo , e quattordici dell' Imperio di Nerone , poco dopo il martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo , deue costituirfene il fine intorno all'anno di Christo nouantesimo , e settimo dell' Imperio di Domiziano : Allora carico d'anni e di meriti passò S. Rufo a ricuere dalle mani del suo glorioso Maestro la corona di Giustizia riserbata alla milizia strenuamente da lui esercitata sotto il vessillo della Croce . Il monastero edificato dal Santo diuenne dopo molti secoli vna celebre Abbadia , e Capo di tutto l'ordine di S. Rufo , come distintamente si dirà a suo luogo . Indi trasferita quell' Abbadia in Valenza del Delfinato , le preziose reliquie del Santo Vescouo , che riposauano in quella Chiesa onorevolmente furono trasportate nella Cattedrale di Auignone e con altre in cassa d'argento riposte . Oggi son rinchiusa in vn busto parimente d'argento , che rappresenta la sua effigie col pastorale in mano . Si celebra la sua festa nella Città e Diocese d' Auignone a' quattordici di Nouembre sotto rito doppio di Vescouo , e Confessore . Il Martirologio Romano così ne fa menzione: *Pridie Idus Nouembris . Auenione S. Rufi primi eiusdem Urbis Episcopi .*

Fu primo Vescouo d' Auignone S. Rufo : e primo , che nella Gallia fondasse istituto regolare d'huomini : come S. Marta era stata la prima , che v'istituisse Monastero di femine . Così nell'opere si conformarono, & *qui plantauit* , & *qui rigauit* la Chiesa d' Auignone .

2 *Deus incrementum dedit* alla medesima , facendo a S. Rufo vn' altro Santo succedere, che fu S. Giusto , qualificate Vescouo nel vecchio officio

cio di S. Rufo, nel Breuiario manoscritto della Chiesa d'Auignone, in quel dell'Abbadia di Valenza, in tutti i vetusti Catalogi de' Vescoui di detta Città, & in vna antica cronica manoscritta, ch'era altre volte ne gli archiui del Palazzo Apostolico d'Auignone, & oggi si conserua nella Biblioteca Vaticana, oue con altre scritture fu trasportata. Egli è verisimile, che fosse del numero de' Religiosi congregati da S. Rufo nel suo Monastero; & è fuor di dubbio, ch'essendo Vescouo ne fu superiore, come in altro luogo si mostrerà. Gli atti della sua vita sono intieramente perduti. Della sua sepoltura si fa menzione in vn'istromento del 1038. nel quale il primo di Gennaio Benedetto Vesc. d'Auignone donò a quattro Canonici della sua Cattedrale, che la vita regolare abbracciarono, la Chiesa di S. Rufo, oue riposa, egli dice, il corpo del Beato S. Giusto. E vedesi anch'oggi per confermazione di tal verità la lapida con questa iscrizione, *Ossa Beati Iusti.*

3 Dopo Giusto (che cominciò a reggere la sua Chiesa intorno al 90. di Christo, nè precisamente si sa, quando terminasse con la vita il suo ministero) resta vn gran vuoto nel Catalogo de' Vescoui d'Auignone: comunemente disgrazia delle Chiese della Gallia da Gregorio Turonense ascritta alle frequenti, anzi continue persecuzioni de' Gentili, quando ragiona di simile Interpontificio della Chiesa di Tours nell'ultimo capitolo del primo libro dell'Istoria: ciò nondimeno pienamente non sodisfa, poichè cessarono nella Gallia le persecuzioni de' Gentili, quando deposto da Diocleziano, e da Massimiano l'Imperio, incominciò a regnare Augusto nell'anno di Christo trecento tre Costanzo Cloro padre del gran Costantino; onde più giustamente dee ripartirsi tra le persecuzioni Gentilesche, tra la perdita de' monumenti, e conflagrazione delle scritture nella inuasion de' Saracini, e tra l'incuria de gli antichi, la piena cagione, che memoria non si troui d'altro Vescouo dopo S. Giusto fino a Meziano.

4 Se però non vogliamo credere; che terminate sotto Costanzo Cloro le persecuzioni de' Gentili, fosse allora istallato nella Sede Episcopale il detto Meziano, e stendesse il corso del suo ministero (cosa non ripugnante, nè inuerisimile) oltre l'anno di Christo 356. nel quale egli è sottoscritto in vna lettera circolare, che Nettario Arciuescouo di Vienna scrisse con altri Vescoui della sua Prouincia contro Saturnino Vescouo d'Arles, il quale infettato dell'Arianismo hauea col fauor tirannico dell'Imperator Costanzo condannato S. Atanasio in vn riproato Concilio tenuto in Arles, & in vn' altro Conciliabolo da lui conuocato in Beziers hauea banditi dalle lor sedi S. Ilario Vescouo di Poitiers, e Rodario Vescouo di Tolosa. Vedasi in Colombi nel lib. 2. de' Vescoui di Die la lettera da lui riferita di Policarpo della Riviera Certosino, che ne fa menzione; e Noguier nell'Istoria de' Vescoui d'Auignone.

5 Supposto il principio della sede di Meziano verisimilmente collocato nel Regno di Flauio Costanzo Cloro, reggeua Meziano la Chiesa d'Auign. quando ne seguì la prima ristaurazione per la pietà, e munificenza del gran Costantino, in quale come fu battezzato nel Lacerano nell'anno di Christo

324. fece in Roma & in varij luoghi dell'Imperio edificar magnifiche Chiese, e Basiliche, e molte ne ristaurò, & ampliò, e tra queste si contò la Chiesa d' Auignone, c'hauea riceuuti i suoi principij da Santa Marta. La Cifra del

pio Imperadore, cioè A. ^{P.}✠.2. che si vede in molti luoghi delle sue mura, u'è basteuol proua. Et ancorchè potesse vacillare per le osseruazioni fatte da Liceto nel lib. 6. delle lampadi ascosse, il qual mostra, come riferisce il Noguier, che di tal cifra vsarono ancora i Gentili: e per l'vso, che n' ebbero gli altri Imperadori Christiani fino a i figliuoli del gran Teodosio, solamente interrotto da Giuliano Apostata; anzi ancora gli altri prinati fedeli, particolarmente ne' frontispizij delle Chiese: contuttociò la fiancheggiata, e la rende forte l'antica tradizione della Chiesa d' Auignone. Et a questa può aggiungerfi per adminicolo quel che narra S. Gregorio di Tours nel lib. *de gloria Martyrum* c. 9. che il gran Costantino fè fabricar nella Gallia con regia magnificenza vna Chiesa ad onore della B. Vergine con grosse colonne di 16. piedi miracolosamente trasportateui. Non essendo inuerisimile, ch'ella fosse la Chiesa di N. Dama d' Auignone, che si ha per tradizione, fosse da lui riparata, & ampliata.

6 Dopo Meziano restàdo ancora altro vuoto, è costituito nella sede Episcopale Massimo: che nel 451. scrisse a S. Leone Papa con Rustico Arciuescouo di Narbona, e con altri Vescouo. e nel 450. è nominato da S. Leone nella risposta, ch'egli dà a molti Vescouo della Gallia per decisione della controuerfia, la qual verteua tra gli Arciuescouo d' Arles, e di Vienna.

7 A Massimo sarebbe nel Vescouado succeduto Dumnolo o Donnolo per elezione seguitane nel 460. se ricusata non hauesse costantemente la dignità presentatagli. Però gli successe per nuoua elezione Saturnino: il quale fu il primo Vescouo della Città, sotto il dominio de' Borgognoni. Assistè in vn Concilio tenuto in Roma l'anno 465. da S. Ilario Papa, e vi è sottoscritto in questi termini. *Saturninus Abinionensis Prouincia Episcopus*. Di altro Vescouo non si troua memoria fino al cinquecento, e sei, poco approuando il Noguier vn'altro Vescouo, che ne' vecchi Catalogi è descritto col nome di S. Donato senza annotazione di anni, e collocato da i Sammartani nel 480. poichè la Chiesa d' Auignone celebra di San Donato l'officio di Confessore non Pontefice, ancorchè sotto rito doppio, per le sagre reliquie che ne possiede, a diciannoue di Agosto, nel qual giorno il Martirologio Romano fa menzione di S. Donato di Sifterone. Potè Saturnino regger la Chiesa dal quattrocento, e sessanta fino al cinquecento, e sei, e può anch'essere, che altro Vescouo vi framezzasse, del quale habbia tolti i monumenti, o la negligenza de gli antichi, ò l'inguria del tempo. Può non men dubbitarsi, non cagionassero alcuno Interpontificio l'Arianismo del Principe, e l'assedio d' Auignone nella guerra di Clodoueo contra Gondebaldo.

8 Giuliano reggea la Chiesa d' Auignone, nel 506. nel quale in Auignone, e nei Venesino hebbe principio il dominio degli Ostrogoti. e nel medesimo

mo egli sottoscrisse absente a gli atti del Concilio d'Agde col mezzo di Pompeo Prete suo procuratore.

3 Salutare gli successe nel 517. & in quell'anno assistè in sua vece nel Sinodo Epauonense Pelagio Prete. Mentre per testimonio di Noguier siedè 32. anni, fu l'ultimo questo Prelato, c'hauefse Auign. nel Regno de' Ostrogoti; e'l primo, che amministrasse questa Chiesa nel Regno de' Franchi, il qual cominciò in Auign. e nel Venes. l'anno di Christo 537. egli sottoscrisse nel Sinodo Arelatenfè IV. sotto il Regno di Teodorico Ostrogoto nel 524

10 Antonino ne fu il successore: e per lui nel 549. Marino prete suo deputato sottoscrisse a i Canonì del Concil. Aurelianensè quinto. l'anno 554. assistè in persona nel Concil. Arelatenfè quinto celebrato sotto l'Arciuefc. Sabauo, e vi sottoscrisse in terzo luogo. Dopo il suo trapasso, volle il Re Clotario nominare alla Chiesa d' Auign. Donnolo Abbate di S. Lorenzo in Parigi, (diuerso dall'altro Donnolo costituito da i Sammartani nel 460. ma egli tanto operò, che rimosse Clotario da quel pensiero. Dal 559. restano vacui i Catalogi de' Vesc. d' Auignone fino al 585.

Nel qual' anno siedeua in questa Città Giouanni, sottoscrittosi allora per Deputato nel secondo Sinodo fatto celebrare dal Re Gontrano nella Città di Mascon.

11 Valente seguì nel 587. secondo il vecchio rolo manoscritto della Chiesa d' Auignone; i cui monumenti ne fanno ancora menzione nel 592. secondo le memorie del Cointe principiò a regger la sua Chiesa nel 586. la rese lo spazio di 40. anni, giusta il Noguier. Et alcuni conietturano, ch'egli fosse il marito di S. Cafaria, della quale si discorrerà a suo luogo, per que' due versi, che si leggono nell'Epitaffio della Santa.

Ista Valens fieri, fletu manante, rogauit,

Iura Sacerdotis seruans, nomenque iugalis. Cointe *In Annal. Eccles. Gall.* gli dà meno anni, dandone più al suo successore S. Massimo.

12 Massimo Secondo fù istallato in questa Sede da Onorio I. l'anno 627. e vi siedè tre anni, con esemplarità di virtù sì grandi, che meritò il titolo, e la venerazione di Santo. Così scriue il Noguier. ma per testimonio de' Sammartani siedeua nel 626. anzi ancora nel 622. e nel 618. per gli atti di Santa Rusticola, come oserua Cointe ne' suoi Annali. Ne recita la Chiesa d' Auignone l'officio sotto rito doppio di Confessore, e Pontefice a' 27. di Nouembre: e le sue reliquie si conseruano in cassa d'argento su l'altar maggiore della Chiesa Metropolitana.

Emondo Abbate di S. Pietro di Môtè maggiore d'Arles fu sostituito in questa medesima Sede al defunto S. Massimo nell'anno 630. come raecolse il Noguier da gli antichi manoscritti di quel Monastero.

12 Magno, che i Sammartani fanno Auignonesè, secondo il Noguier solamente abitante di Auignone, & originario della Prouenza, germoglio illustre della nobilissima famiglia de' Albienfè, nato di A' bino, dopo la morte di Guàdaltrude sua moglie seguendo gl'impulsi della sua ingenita pietà, abbracciò la vita Ecclesiastica; e tato in essa si auanzò nella virtù, da lui praticata

con sommo studio eziandio nello stato coniugale, che vacata la Cattedra Episcopale, lo elessero il Clero e'l popolo con voti vnanimi per lor Pastore, nel 646. scriue il Noguier, ma con errore, perchè Magno sottoscrisse nel 644. al Concilio Cabilonense sotto il Re Clodoueo. Fedele, vigilante indefesso nella coltura della sua vigna, e nel gouerno della sua greggia, finchè al vigore dello spirito reggesse quel delle membra, vistosi finalmente caduco, pregò il Clero, e'l popolo, che gli eleggessero vn successore il qual lo aiutasse a portare il fascio della Prelatura in quella debil vecchiezza. Sodisfecer essi al suo desiderio, & elessero concordemente Agricolo figlio di Magno. Ond' hebbe motiuo il S. Vescouo di lodare il Signore, che gli hauesse dato vn figliuolo degno nell'vniuersale esistimazione d'esser padre del popolo. Tra le braccia d'Agricolo rese Magno l'anima emerita a Dio su'l fine del 660. sedicesimo almeno del suo Vescouado. Riposarono le sue reliquie nella Cattedrale fino al 1321. allora che Gio. XXII. fè trasportarle insieme con l'altre di S. Agricolo nella Chiesa dedicata ad onore di Agricolo, e collocarle sotto l'Altar maggiore con tal'epitaffio a lato.

*Vir pius & sanctus, re magnus, nomine Magnus
Insignem genuit religione virum.
Agricolum Sanctum genuit pietate nitentem;
Sunt ergo Sancti Filius, atque Pater.
Vos igitur Sancti Fili, Genitorque beati
Pro nobis miseris ambo rogare Deum.*

Si celebra in Auignone la festa di S. Magno a' 18. di Agosto.

14 Nacque in Auignone Agricolo a 2. di Settemb. del 630. come scriue con l'Autore della sua vita il Noguier, ma il Cointe con buona Cronologia proua che nacque nel 627. Nel 641. in età di quattordici anni date le spalle al mondo si fece Religioso nel celebre Monastero di Lerins. Sedici anni in circa vi coltiud il suo spirito con l'esercizio delle più perfette virtù. Indi ne l'estrasse il padre, per innestarlo alla sua Cattedrale con la qualità di Arcidiacono nel 657. Pochi anni si fermò in quella dignità, sollevato nel 660. all' Episcopale dal Clero, e dal popolo, e' hauea rapiti alla venerazione del suo gran merito il soauissimo odor di Christo, ond'era stata riempita la Città al primo arriuo del Santo giouane. Crebbe tanto nel ministero Episcopale la fragranza delle sue eroiche virtù, che imbeutinò gli animi de' Cittadini, più non bastò la Cattedrale a capirne la moltitudine, che vi si occupaua nel culto Diuino. Quindi il S. Vescouo n'eresse vn'altra, che fu dappoi dedicata al suo nome, trasportandoui per officiarla alcuni Religiosi del suo Monastero di Lerins; altri parimente ne introdusse nella Cattedrale, oue da essi, prima che in altra Chiesa di Francia, fu messo in vso il salmeggiare alternato. Chiaro alla fine per molti miracoli, passò all'eterna vita in età di settantatre anni nel 700. della salute, dopo hauere esortato il popolo ad asumerli per pastore Veredemio. Di tutti i suoi beni lasciò erede vniuersale la propria Chiesa, come hauea fatto San Magno. Onde prouennero alla Chiesa d'Auignone dal padre, e dal

dal figlio non poche facultà, e feudi. Sepolto 'il suo corpo nella cappella della Catedrale, oggi detta di San Giuseppe, fu poi altroue trasportato, come ho detto, con quel di S. Magno. Egli è il Padrone principale della Città; oue se ne celebra la festa a due di Settembre.

15 Veredemio Greco di nazione, mortificando da lungo tempo il suo corpo in vno speco presso il Gardone, fiume della Linguadoca, con asprissime penitenze e digiuni, e con vigilie & orazioni continue, risplendeua chiarissimo per gl'innnumerabili miracoli, che Dio per lui operaua in prò d'obfessi, e d'infermi di tutte forti, i quali accorreuano tutti i giorni a popolar quel deserto; quando eletto Vescouo d'Auignone, non potè con preghiere, e con pianti impetrar dal popolo facultà di continuar nell' eremo. Astretto a lasciarsi condurre nella Città, & istallar nella Sede, nel cambiamento dello stato non cangiò tenore di viuere, nulla recise d'austerità, nulla rallentò di rigore contro se stesso, nulla diminuì della sua conuerfazione con Dio; anzi congiunte in perfettissima lega le virtù sacerdotali con le anacoretiche, si accrebbe la frequenza de' suoi miracoli, perfinattanto, che a diciasette di Giugno dopo venti anni di Prelatura n'andò a riceuer nel Cielo le meritate corone. Riposano le sue ossa rinchiuse in vn busto d'argento nella Metropolitana; e nel giorno della sua morte ne celebrano la solennità le Chiese d'Auignone, d'Arles, d'Apt, di Cauaglione, di Carpentràs, e di S. Paolo de' tre Castelli.

16 Giouanni nel 720. succedè a S. Veredemio e fu spettatore e partecipe delle calamità altroue descritte, che soffèri Auignone sotto il giogo Saracinesco. Vide ancora ripurgato de' le auuelenate piante il suo campo con le armi del glorioso Principe Carlo Martello. Alfonso ne fu successore, o nel 757. come scriuono i Sammartani, o nel 760. come riferisce il Noguier.

17 Giuseppe Cittadino d'Auignone ne fu eletto Vescouo nel 766. e nel 769. fu scelto dal Re Carlo Magno per vno de' dodici più pij, e più dotti Vescoui della Francia, ch'egli inuìò in Roma ad istanza di Stefano IV. per assistere nel Concilio tenutoui nel Laterano contra Costantino Antipapa. Chiaro argomento della dottrina, e della pietà cospicua di Giuseppe.

Amico gli dà per successore il Noguier, per trouarsi annouerato in vn vecchio manoscritto dell'Abbadia di S. Salvatore d'Aniana della Diocese di Mompellier tra li trecento sessantasei Vesc., che assisterono alla consagrazione dell'altare di quel monastero nel 795. ma nõ lo approuano i Sammartani, che fondatamente con altri scrittori dubbitano della fede di quel manoscritto. Comunque ciò sia, o siedesse Amico, o il predetto Giuseppe; certo è, che intorno a quel tempo fu riparata dalla pietà del Re Carlo Magno la Chiesa Catedrale, c'haueua in parte abbattuta l'empietà Saracenicà; che di molto aumentò le sue rendite il Christianissimo Principe; che vi pose Preti secolari in luogo de' Monaci postui da S. Agricolo; e che vnì al Vescouado l'Abbadia di S. Rufo alla Darenza, come ne fanno fede le patenti di

conferma emanate da Lodouico il Pio. Ma tuttochè ne' capitelli delle Colonne del Chiofiro della medesima Chiesa edificato da Carlo Magno, si veda effigiata in bassi rilieui la marauigliosa confagrazione di essa fatta dalla mano di Dio; ella tuttauia non dee riferirsi al suo tempo, ma a quello di S. Marta, come si è detto di sopra.

Humberto sedè appresso nel 796. ne indicano molti istrumenti in proua, così i Sammartani, come il Noguier; il quale stima, ch'egli reggesse ventisei anni la Chiesa.

18 Remigio creato Vescouo nell'822. hebbe in dono dall' Imp. Lodouico il Pio la terra di Bedarrida, e la metà del Rodano con le sue adiacenze. L'istrumentò della donazione è riferito dal Noguier, e da noi si riferirà appresso inferito in vna Bolla dell' Imp. Carlo IV.

19 Fulcherio succedutogli nell'835. vnì alla mensa Episcopale alcune Chiese del Venesino, e della Prouenza, per liberalità dell' istesso Imperador Lodouico: e per testimonio de' Sammartani altre ne riparò nella Città d' Auignone. Egli è verisimile, che Fulcherio fosse il primo Vescouo della porzione dell' Imp. Lotario, per la diuisione di Stati seguita tra i figliuoli dell' Imp. Lodouico il Pio.

Ragenuzio dopo lui sottoscrisse nel Concilio terzo di Valenza su'l Rodano l'anno 855.

Hilduino, o Alduino reggea questa Chiesa nell' 860. assistè in quell' anno nel Concilio Tullense, e nel Sinodo d' Aquigrano: e nell' 876. a quel di Ponthiere.

20 Ratfrido, o Rotfredo successore d' Hilduino si ttonò l' 879. nel Sinodo di Mantale, ou' hebbe cominciamento con l' elezione di Bosone il secondo Regno di Borgogna, altrimenti di Arles. Di lui è fatta menzione ne gli atti del Concilio Trecense dell' 878. in questi termini. *Post hac libelli porrecti sunt Summo Pontifici, & sancta Synodo, quorum super Inmaro Rheimorum Archiepiscopo vnus erat, alter verò super Ratfredo Auinion. Episcopo.* Vualafredo Vescouo d' Vsez fu l' attore contra Ratfrido, querelandosi, che gli hauesse vsurpato vn villaggio della sua Diocesi. Quindi Gio. VIII. che presiedè in quel Concilio, oue Ratfredo non era interuenuto, commesse la cognizione, e la decisione di quella causa a Rostagno, & a Sigibaldo Arciuescoui d' Arles, e di Narbona, con vna lettera ch'è in ordine la 122. tra l' epistole di quel Papa.

21 Fulcherio II. che gli succedè, è collocato dal Noguier nel 911. e da' Sammartani anche nel 903. fece fabbricare molte Chiese, e riparò le rouine di quelle di S. Agricolo, di S. Pietro, e di S. Desiderio: e perchè i Monaci le haueano abbandonate le eresse in Priorati Parocchiali. A questo Fulcherio stimo debba ascriuersi la riparazione delle Chiese d' Auignone ascritta da i Sammartani al primo. L' Imp. Lodouico Bosone detto l' Orbo fece edificare in Auignone, reggendone la sede Fulcherio, vna Chiesa in onore della Santissima Vergine; e perchè fu opra del Principe, fu nominata Nostra Dama la principale.

22 Qui notifi, che se bene ne' num. 18. e 19. seguendo i Sammartani, e' l' Noguier ho collocati Remigio dopo Humberto, e dopo Remigio Fulcherio I. parmi contuttociò detti Vescovi debbano espungersi, come supposti per solo equiuoco preso ne' diplomi dell' Imp. Lodouico, attribuendoli al Pio, quando e più verisimile sieno dell' Orbo, il quale benchè discacciato dall' Italia, & accecato da Berengario non mai depose in Vienna sua residenza il titolo d' Imp. Augusto. la data de' diplomi in Vienna in anni diversi poco propria del Pio; la menzione, che vi si fa del Conte Vgo congiunto dell' Imp. come lo era de' l' Orbo il Conte Vgo, che gli successe nel Regno, e del Co. Teutberto nominato in altri atti dell' Orbo; e lo stile de' diplomi, mi fanno pendere in questa opinione; a cui nulla osta il diruiffi *Regni Ludouici pijsissimi Imperatoris*; perchè ne gl' indubbitati diplomi del Pio non vi è simil titolo. Onde dopo Fulcherio detto II. che farebbe il I. collocherai il vero Remigio prima del seguente Vernerio: tanto più che nel primo diploma (come sotto al n. 50.) si dà indizio d' altre grazie dal medesimo Imperatore fatte al predecessore di Remigio, che fu Fulcherio detto II.

23 Vernerio, gran Prelato, promosse nel 976. la riforma nell' Abbadia di S. Andrea presso Auignone; e ne riparò a sue spese il monastero, e la Chiesa. Se ne conferua l' istrumento nel tesoro, cioè nell' Archiuio, di detto Monastero.

24 Landerico ignoto a i Sammartani reggea questa Chiesa nel 996. come testifica il Noguier, per auerne trouata memoria nella Bolla di Gio. XVI. in conferma de' priuilegij della Chiesa d' Auignone, la qual si conferua ne gli archiuui della medesima.

Pietro nel 1002. sottoscrisse come testimonio alla donazione, che fece Anarico Arcivescovo d' Aix ad Archinrico Abbate di Monte Maggiore, di alcune decime, e chiese.

Aldeberto, o Heldeberto donò nel 1005. la Chiesa di Lirac a Martino Abate di S. Andrea presso Auignone. Gli scrisse Benedetto VIII. raccomandandogli la tutela del Monastero Cluniacense. Et vn' anno dopo la morte di Rodolfo III. Re di Borgogna, o d' Arles, cioè nel 1033. sottoscrisse nella donazione dell' Isola di Mayranica fatta alla Chiesa d' Auignone da Goffredo e Bertrando Conti di Prouenza.

25 La notizia di Senioreto successore d' Alberto nella Sede d' Auignone si tiene alla diligenza del Noguier, che n' ha rinuenuta menzione nell' atto della donazione della Chiesa di S. Aroano presso a Tarascone fattanel 1037. dal Co. Bertrando al Monastero di Montemaggiore, *Consentiente Senioreto Auinion. Episcopo.*

26 Benedetto dopo lui è registrato sotto il 1038. in alcune scritture della Chiesa di S. Saturnino di Tolosa. Nel 1039 donò ad alcuni Ecclesiastici della sua Catedrale la Chiesa di S. Rufo, come distintamente si dirà a suo luogo. Assistè nel 1040. alla consagrazione della Chiesa di Margiglia fatta da Papa Benedetto IX. come riferisce il Ruffi nella sua Istoriadi

Marfiglia . E di lui si fa menzione nella Bolla di Urbano II. diretta ad Arberio Abbate di S. Rufo fuor delle mura d' Auignone, la qual si riferirà altroue .

26 Rostagno creduto dal Noguier figlio di Berégario, e di Gilberga Conti d' Auignone, e da' Sammartani stimato della famiglia de' Visconti di Marfiglia, siedè nel 1050. giusta il Noguier, e da' Sammartani è costituito nella sede ancor prima, cioè nel 1040. e nel 1044. per gl'istrumenti, ch'espogono. Nel 1054. donò a Rolando Abbate di Montemaggiore le Chiefe di San Vittore, e di S. Giouanni situate in *Castro Bucci* del territorio d' Auignone . Nel corso de gli anni della sua sede si tenne in Auignone vn Concilio nel 1060. con la presidenza di Vgo Abbate di Ciuny Legato Apostolico sotto il Pontificato di Nicola Secondo Non è contrastabile la proua, che n'adduce il Bouche nel tom. 2. a pag. 76. e 77. esponendo vna Bolla di Bertrando Vescouo di Sisterone in data del 1170. la qual si conferua nell'archiuio della Chiesa Concatedrale di Forcalquier, ancorchè ignota al Baronio, al Binio, al Gautier, al Saxy, al Ruffy, & al Noguier . Il suo tenore è questo . *Olim sicut in antiquis Ecclesie cartis continetur, ipsa (Forcalquierensis) & Sistericensis Ecclesia vna fuerant, & ab Episcopo Frondono sexdecim Canonici in vtraque Ecclesia fuerant constituti. Postea bona memoria Gerardus, qui cognominatus est Caprerijs, alteram ab altera, sicut in eius carta continetur, diuisit, & diuidens etiam nominatim dignitates inter eos. Ipse etiam Gerardus in carta sua sumptis specialibus verbis narrat, quomodo ante ipsum ita fuit destructus culpa laicorum, & Episcoporum Sistericensis Episcopatus, quod nec etiam vna gallina remansit. Et fecit haec maxime quidam nobilis homo Rigobaldus nomine, fecerunt hoc impij Marchiones, quorum nomina dicit deleta esse de libro vite. praedictus Rigobaldus emit Episcopatum Sistericensem filio suo paruulo, qui postea factus fuit Episc. Vastonenfis. Destruxerunt etiam ipsi, qui ante eum fuerant, de quibus ipse dicit, Erant vna vice vxorati publice. Vnde accidit, quod Episcopatus Sistericensis fuit absque rectorè septemdecim annis. Tandem verò electus in ipso Dominus Gerardus apud Urbem Auinion. in Concilio Magno, quod ibi celebravit cum omnibus Episcopis totius Prouinciae Hugo Cluniacensis Abbas fungens Legatione Domini Papae Nicolai, ad quem a praedicto Legato missus iam dictus Gerardus in Episcopu fuit consecratus. &c.* Non può desiderarsi maggior chiarezza. Vn Conc. per essere nazionale e per l'importanza delle risoluzioni presenì chiamato Grande, fu celebrato in Auign. nel 1060. sotto il Pontif. di Nicola II. presiedendoui Vgo Abb. Cluniacense Legato della S. Sede; & in esso fu da' Padri eletto Vesc. di Sisterone Gerardo de Caprerijs, huomo di ripurata virtù. Eccone per conferma la lettera che Nicola II. indirizzò al Clero, & al popolo di Sisterone nel mandarui Gerardo da lui consagrato in Roma. *Nicolaus Seruus seruatoru Dei, Clero, Ordini, Plebi consistenti in Ciuitate Sistericensi salutem, & apostolicam benedictionem. Cui nostri sit officij vniuersalis Ecclesiae curam gerere, oportet nos studere omnibus vbique prodesse. Vnde pro vestra salute fratru etiam & Coepisc. nostrum*

nostrum Gerardum vobis ordinauimus Sacerdotem a religiosis viris in partibus Gallie habitantibus electum, scilicet a venerabili fratre Cluniacensi H. qui n ostra vice in partibus illis fungebatur, Arelatensi Archiepiscopo, Episcopo Auenionensi, Episcopo Cabilonensi, (leggasi Cabellicensi, o Cabellionensi, Episcopo Aptensi, Episcopo Vasseni Episcopo Dignienfi, Episcopo Diensi. Quibus testibus, de eius vita nil dubitamus. &c. Vedasi questo Breue Pontificio con la sua data ne' Sammartani *In Episc. Sistaric.* Si che resta stabilito questo primo Concilio d'Auign. del 1060. ignoto al Noguier, & al Baronio. Nel 1068. donò Rostagno al sudetto Rolando Abbate di Montemaggiore la Chiesa di S. Desiderio d'Auign. con tutte le sue dipèdèze sotto il peio d'vn'annua ricognizione di cinque soldi ad ogni Canonico della sua Catedrale. E nel 1073 donò al Monastero di Lerins la Chiesa di Lurada conle sue dipendenze.

28 A lui dourebbe seguire Gibellino, Vescouo ad ogn'altri ignoto, perchè Urbano II. lo nomina come Vescouo d'Auignone dopo i suoi predecessori Benedetto, e Rostagno nel Breue, che scrisse nel 1096. ad Arberio Abbate di S. Rufo, se pure nell'apografo di esso non manca alcuna voce, per cui douesse più tosto intendersi di Gibellino Arciuescouo d'Arles, e Metropolitano d'Auignone, che sedeuà in Arles dopo la sede di Rostagno Vescouo d'Auign.

29 Alberto sedeuà in Auign nel 1080. nel qual'anco si celebrò in questa Città vn'altro Concilio, che il Baronio, e'l Noguier, per hauere ignorato il precedète, nominano primo, ma in vero è il secondo de' Concilij d'Auign. Vi presiedè Vgo Vescouo di Die Leg. della Sede Apost. sotto Gregorio VII. e fu il settimo de' Concilj, ne' quali nel corso della legazione presiedè quel Prelato. Non ostante la perdita fattasi de' suoi Atti, nò piccol lume ne dà di quel, che vi fu operato, Vgo Flauiniacense nella Cronica Viridunese; con la qual concordano le memorie delle Chiese particolari appresso i Sammartani nella Gallia Christiana. Vi fu deposto Achardo inuasore della Sede Arelatense; e vi furono eletti, Gibellino in Arciuesc. d'Arles, Lantelmo in Arciuesc. d'Embrun, S. Vgo in Vesc. di Granoble, e Desiderio in Vesc. di Cauaglione. Il Legato Vesc. di Die condusse gli eletti in Roma, oue furono consecrati dal Sommo Pontefice, come di Gerardo Vesc. di Sifterone eletto nel precedente Concilio del 1060. hauea disposto l'altro Leg. Vgo Abbate Cluniacense. Il che si era vsato con Pistesso Vgo Diense, con Viminiano Ebredunense, e con altri. Ecco le parole di Vgo Flauiniacense. *Hugo Diensis Episcopus celebravit & secundum apud Auenionem Concilium, in quo depositus est Achardus Arelatensis inuasor, et electi sunt Gibelinus in Arelatensem Archiepiscopum, Lantelmus in Ebredunensem aequè Archiepiscopum, Hugo in Gratianopolitanum Episc. Desiderius in Cauailicensem, quos post expressionem Concilij secum duxit Romam, et consecrati sunt a Pontifice.* Si che il Bouche si è ingannato, non ammettendo questo secondo Concilio celebrato in Auign. nel 1080. da Vgo Vesc. di Die, e confondendolo col precedète del 1060. tenutosi da Vgo Abbate di Cluny. Nel 1088. sottoscrisse come testimonio dalla parte dell' Abbate alla donazione della Montagna d'Andon, e della terra adiacèteui, che Raimòdo

di S. Gilles Conte di Tolosa, e Marchese di Prouenza fece all' Abbate, & al Monastero di Sant' Andrea presso Auignone. Così il Noguier, & i Sammartani. Il Bouche nel tom. 2. pag. 84. così parla di questo fatto. *Intorno al medesimo tempo il Monastero di Sant' Andrea presso Auignone dell' Ordine di San Benedetto fu fondato, e fabricato sopra vn luogo detto Poggio Andonense da Raimondo IV. Conte di Tolosa l'anno 1088.* Piglia vn granchio questo scrittore: conciosiachè si stabilirono i Benedittini in quel luogo dopo la morte di Santa Casaria, come si dirà a suo luogo. Dapoi Vernerio Vescouo d' Auignone promosse la riforma in quell' Abbadia l'anno 796. e ne riparò, come si è già detto, il Monastero, e la Chiesa. Anzi dall' istrumento della sudetta donazione esposto da i Sammartani citati dal Bouche, si raccoglie non pure il contrario di quel che egli asserisce, ma eziandio, che la donazione di Raimondo non fu nuoua donazione, ma conferma di quello che donato da' suoi antecessori già era posseduto da i Monaci: oseruazione, che deuo aggiungersi a quello, che n' hanno scritto i Sammartani, e'l Noguier. Sotto Alberto l'anno 1096. i Canonici della Catedrale si fecero Regolari dell' Ordine di S. Agostino; promuouendo il consiglio de' Canonici l' autorità di Urbano II. la cui Bolla data in Auign. oue il detto Pontefice dimorò alcuni giorni, è riferita dal Noguier.

30 Ariberto, o Ariperto non è ammesso da i Sammartani, che come vna cosa istessa col precedessore Alberto: ma ne proua il Noguier la diuersità per vn' antico manoscritto, onde s' ha il principio della Sede d' Ariberto nel 1104. e questo fu, che secondo il libro delle obbligazioni del Vaticano fu trasferito nel 1107. all' Arciuescouado d' Arles allora che l' Arciuesc. Gibelino fu da Pascale II. inuiato in Terrasanta, & inui creato Patriarca di Gerusalemme.

31 Rostagno II. natiuo d' Auig. siedè nel 1110. egli era della cospicua famiglia de gli Autorgati ch' esercitauano in quel secolo i primi carichi della Città. Assistè nel 1119. a Papa Calisto con altri Vescoui, allora che la Santità Sua confagrò la Chiesa di Viuiers. Donò nel medesimo anno al Monastero di Monte Maggiore vna Cappella edificata dentro la torre di S. Remigio; la qual donazione fu poi confermata da Calisto II. con Bolla data nel Laterano a' 20. di Maggio sotto l' indizione quinta.

32 Langerio, o Laugerio per atti pubblici è notato Vescouo d' Auign. nel 1126. e nel 1129.

Leodegario negletto dal Noguier è posto da i Sammartani nel 1136. nel qual' anno essi asseriscono, fosse ceduto da Guglielmo Conte di Forcalquier a i Consoli d' Auign. il pieno dominio della sua parte della Città. Ma essendo in verità seguita tal cessione nel 1128. quando sedeuo Langerio, ancorchè si ponesse in esecuzione nel 1136. v' è però gran dubbio, non sieno vn' istesso personaggio, Laugerio, e Leodegario.

Malsimo ne' vecchi catalogi della Chiesa d' Auignone è registrato Vescouo sotto l'anno 1146. ma il Noguier ne dubbita con ragione, & i Sammartani non ne fan menzione; anzi lo rendono più che dubbio per vn' istrumento da loro

loro indicato, nel quale è descritto Vesc. d' Auign. nel 1143. Gaufrèdo.

33 Gaufrèdo, o Goffredo, detto ancora Valfredo, scrive il Noguier che impugnò il timone della Chiesa Auennica nel 1150. Ma i Samartani testificano, ch'egli è nominato in vn'atto di omaggio reso a Raimondo Arcivescovo d'Arles da Guglielmo Signore di Mondragone nel 1143. E ancora fuor di dubbio, ch'egli assistè nel 1152. alla traslazione delle reliquie di S. Trofimo. Insurta tra i Cittadini d' Auignone discordia per lo regolamento del nuouo gouerno di Republica, Goffredo la compose, col formar di publico assenso le leggi del Consolato nel 1154. Nel 1156. riportò dall'Imp. Federico I. vn'ampio priuilegio per la sua Chiesa. Nel 1157. si portò all'Assemblea dal medesimo Imp. Federico raunata in Besanzone; prestò all'Imperadore i douuti ossequij a nome de' Consoli d' Auignone, e gli scusò, perchè non erano andati in persona: gli rese parimente omaggio per tutto quello, che la sua Chiesa teneua in feudo da gl'Imperadori: e ne riportò conferma, e nuoua concessione di quella parte della Città d' Auignone, ch'era nominata Città Episcopale, della metà del fiume Rodano, della terza parte del suo porto, dell'Isola sotto Auignone, ch'è formata dalla Sorga, e dal Rodano, e delle terre di Bedarrida, di Castel nuouo del Vescono, di Noui, e d'Agolt. Ne riportò ancora due lettere scritte alla Città d' Auignone in corrispondenza de gli ossequij a nome di essa resili da Goffredo, & in fauore del medesimo Goffredo, e della Chiesa d' Auignone. Queste Bolle, e lettere si produrranno inserite in vna Bolla dell'Imp. Carlo IV. Intervenue Goffredo, per testimonio de' Signori di S. Marta, o Sammartani alla transazione, che seguì nel 1166. tra i Canonici della Metropolitana d'Arles, e Fredolo Abbate di S. Vittore di Marsiglia.

Il che esclude Artaldo successore di Goffredo nel 1164. come suppone Cesare Nostradamo in ciò seguito dal Noguier.

Raimondo sedeuà, secondo gli antichi Catalogi, nel 1174. e ne fan fede altre scritture del medesimo anno.

34 Ponzio fu assunto dopo la morte di Raimondo: & in suo tempo fu incominciata per opera di S. Benezetto la fabrica del Ponte di Auignone, su'l Rodano: del che s'è discorso nel c. 5. del lib. 1. di questo 2. tom. Ottenne questo Prelato dall'Imp. Federico I. nel 1178. la giurisdizione sopra i Giudei.

Pietro II. suo successore assistè nel Concilio Lateranense celebrato l'anno 1179. sotto Alessandro III. Sommo Pontefice.

34 Rostagno III. *de Margueritis*, chiara famiglia d' Auignone, è notato ne' Catalogi Vescouo nel 1180. In suo tempo Alfonso Re d' Aragona, e Co. di Prouenza confermò nel 1189. le franchigie della Chiesa d' Auign. e delle sue annesse. Nel 1195. si fa di lui menzione nell'atto della dichiarazione de' dazij del Ponte d' Auign., al quale istrumeto il Noguier dà la data del 1185. Nel medesimo 95. del duodecimo secolo donò Rostagno a Gugliel. Abb. di S. Andrea le Chiese di Roccaforte, di Taucaux, e di Saluaterra, riceuendoue in cambio le Chiese di Gigoniano, e d' Aldreria. Nel 1197. confagrò

si sagrò insieme cō Imberto Arcieusc. d'Arles la Chiesa eretta in Tarascone ad onore di S.Marta dopo l'inuentione alcuni anni auanti seguita del suo santo corpo, ch'era stato ascoso in vna grotta, allora che i Saracini occuparono queste contrade.

Rostagno detto IV. dal Noguier è confuso da i Sammartani con Rostagno de Margueritis. Prende il Noguier argomento di stimarlo diuerso, per le voci ch'egli vfa nel 1198. in pigliare in presto alcuna moneta, per pagare le gran somme douute, & impiegate per vrgenze della Chiesa da Rostagno suo predecessore *Bona memoria*: parole, ch'egli non stima potersi conuenientemente applicare, che ad huomo recentemente defunto; non hauerfi pertanto a riferire a Rostagno II. che da 74. anni in circa era morto. Io nõdimeno dubito di questa conseguenza: poichè la dizione *Bona memoria* par formola, più tosto di rispetto, e di parzialità, che indizio di morte recente. Vedasi di sotto, oue Papa Pascale II. se ne vale in parlar di Pietro Vescouo di Valone già morto da 70. anni in circa. Vedasi antora di sopra, oue Guglielmo Giuniore Conte di Forcalquier confermando alla Città d' Auignone la libertà concessale dall' Auolo, lo nomina con l'istessa voce *Bona memoria*, ancorchè fosse da ottant'anni in circa sepolto.

Nell'istesso anno 1198. dichiarò Rostagno insieme co i Consoli franchi e liberi da tutte sorti d'imposizioni i Cittadini e gli abitanti d'Anignone, come nel c. 5. del lib. 1. di questo 2. tom. Nel 1206. come nel detto luogo, a lui & a i Cons. confermò Guglielmo Giuniore la cessione del dominio per auanti lor fatta dall' Auolo. E nel 1208. il Vesc. di Conferans Legato Apostol. ingiunse a Rostagno d'astringere i Consoli, in virtù del giuramento del Consolato da lor prestato in sue mani, ad eseguire la demolizione del Castello di Sorga da lui ordinata.

36 Guglielmo de *Montilij*s Preposto della Catedrale fu assunto alla Sede Episcopale nel 1209. A' 5. di Settemb. di quell'anno si sottoscrisse in vn' Istrumento di esamina di testimonij contro il Conte di Tolosa. A 6. dell'istesso mese principiò con l'assistenza di Guglielmo il terzo Concilio d' Auig. celebratoui da Vgo Vesc. di Riez Legato della S. Sede; nel quale interuennero, come scriue il Noguier, Umberto Arcieusc. di Vienna, Michele de Mores Arcieusc. d'Arles, Raimondo Sedù, altrimenti *de Saluagnis* Arcieusc. d'Embrun, e Guido de Fos Arcieusc. d'Aix co' Vescoui lor suffraganei. Vi furono condannati gli Eretici Vualdesi, & Albigesi, con tutti i loro aderenti e fautori, e si ordinarono contro essi oportune prouisioni. Nel 1210. si celebrò in Auignone il quarto Concilio non offeruato dal Noguier sotto la presidenza di Milone Legato Apostol. Se n'è discorso nel c. 1. del 2. libro. Guglielmo fu, che nel 1212. scrisse con altri Prelati da Orange a Papa Innocenzio III. la lettera contro i Tolosani da noi riferita nel detto libro. Egli hebbe commissione nel 1213. da Innocenzio d'obbligar con censure Pietro Re d'Aragona a ripigliar la Reina Maria sua moglie. E nel medemo anno donò alla Chiesa e Capitolo d' Auign. la Chiesa di Graueson in Prouenza, con Istrumento ch'è dato in luce dal Noguier. Vn Concilio vi fu asserato pure in quell'anno

anno da Vgo Vescouo di Riez , e da Tedisio Legati Pontificij , ma non vi fu celebrato , perchè la corruttela, che v'era dell'aria , fè cadere grauemente infermi , e Tedisio , & altri Prelati ; onde ne fu trasferita la celebrazione al Castello di Lauaur in Linguadoca . Si raccoglie ciò chiaramente dalla lettera de' medesimi Vgo, e Tedisio ad Innocenzio riferita nel c. 1. del lib. 2. oue si legge così. *Postquam autem a Beatitudine Vestra hoc anno recepimus super eodem negotio iteratum mandatum, licet a Comite ipso nunquam fuimus requisiti, apud Auenionē Ciuit. in Prouincia contiuū vocauimus Ecclesiarū Prælatos, quorū consilio et deliberatione mandatum vestrum tutius exequi valeremus. Verūm ego Theodisius grauiissima infirmitate prauētus, et multi ex Prælatis, quia gener alis corruptio aeris ibi erat, nequiuimus colloquio interesse: si- que factum est, vt necessariū negotium differretur. Deindē quando tempus habuimus oportunum etc.* Tenne Guglielmo in Auign. nel 1215. vn Sinodo Diocesano per regolamento della disciplina Ecclesiastica grauemēte disordinata per occasione dell'eresia de gli Albigesi, che infestaua quelle contrade .

37 Pietro de Corbario, o de Corberia, detto ancora de Corbeia Monaco Cluniacense fu eletto Vescouo nel 1225 . e confermato da Romano Cardin. di S. Angelo Legato Apostol. Prelato strenuo, che non lasciò di far guerra a gli Albigesi con zelantissime predicazioni . Egli istituì, dopo la resa d' Auignone all'armi del Re Lodouico VIII. e della Crociata, la Confraternità de' Penitenti Grigi ; come si è detto nel 1. libro .

Nicola de Corbeia alunno d'vn'ordine Religioso amministrò questa Sede 5. anni , assuntoui nel 1227. Bermondo non conosciuto da i Sammartani , per istrumento publico, che ne fa fede, è dal Noguier registrato Vesc. nel 1232. Bertrando anch'esso è incognito a i Signori di S. Marta ; ma il Noguier ne proua l'esistenza nel 1233.

Bernardo è collocato nel 1234. per atti indicati dal Nogu. e da i Sammartani. Benedetto II. per testificazione di scritture allegate da' sudetti autori reggea questa Chiesa nel 1238. ma per pochi mesi , poichè Bernardo II. è mentouato in molti istrumenti dell'istesso anno : cosa ignota da i Sammartani , e posta in luce dal Noguier: il qual riferisce, che Bernardo non visse nella Sede, che due anni . Questi riportò dall'Imp. Federico II, il priuilegio che si riferirà appresso .

38 L. all'incontro ignoto al Noguier è descritto da i Sammartani tra i Vescoui di questa Chiesa sotto il 1243. lo prouano con vna Bolla d'Innocēzio IV. da lor riferita a steso, oue si leggono queste parole . *Vuillimus quoq. Comes* (egli era Guglielmo di Sabrano, che portaua il tit. di Conte di Forcalquier) *post longas infestationes eidem* (cioè al Monastero di Monte Maggiore) *illatas iam dictum castrū per manum fratris nostri L. Auinionensis Episcopi predicto Monasterio in morte sua restituit* . All'istesso narrano i Sammartani, che Innocenzio IV. indirizzò vn diploma , ordinandogli di far publicare per la sua Diocesi l'assoluzione di Raimondo VII. Conte di Tolosa .

39 Zoen successore di L. fedeuu nella Cattedra d' Auignone l' anno 1250. secondo il Noguier ; ma in sentenza de' Sammartani fu dall' anno

1248. nel quale assistè al Sinodo di Valenza, come appare per gli atti di quel Concilio. Nel 1251. seguì la spontanea dedizione della Città d' Auig. ad Alfonso Co. di Tolosa, & a Carlo Co. di Prouenza fratelli del Re S. Lodouico, i quali concessero alla Città, & al Vesc. Zoen, & a' suoi successori que' priuilegij che si sono riferiti nel fine del c. 5. del lib. 1. di questo tom. 2. fu Prelato Zoen d' illustre pietà, e di paragonati talenti. Quindi gli fu appoggiato il carico di Legato della S. Sede, ed in tal qualità nel 1254. celebrò il Concilio d' Alby, ne' cui atti si legge così. *Concilium Albiense factum a Domino Zoen Auenionensi Episcopo, sedis Apostolica Legato, multis Episcopis Narbonensis, Bituricensis, & Burdigalensis Prouinciarum &c.* Di lui si fa menzione in atti pubblici di molti anni fino al 1260. è verisimile, ch'egli fosse Italiano, come osserua il Noguier, per la donazione, ch'egli fece de' proprij beni situati nel territorio di Saliceto al Collegio da lui fondato in Bologna.

40 Stefano è descritto sotto il 1261. in vna vecchia Cronica de' Vescouij d' Auignone, ch'era altre volte ne gli archiuji del palazzo Apostolico d' Auignone, & ora si conserua nella Biblioteca Vaticana. E' ricerca particolare del Noguier: onde i Signori di Santa Marta non hanno hauuta notizia di tal Prelato.

41 Bertrando della casa di Poictiers prese le redini del Vescouado nel 1264. e le lasciò passando alla Chiesa di Valenza nel 1267. nel qual' anno egli fece vna transazione col Priore de' Templari di Buonpasso, secondo il Noguier. Ma i Sammartani scriuono, che Bertrando continuò vn solo anno nella Sede d' Auignone; & al suo successore ascriuono la detta transazione fatta con Alfanto Priore di Buonpasso alla presenza di Giraldo Vesc. di Cauaglione. L'esser talora i Vescouij solamente descritti con la prima lettera del lor nome, fa insinuar de' errori ne gli apographi delle scritture per la similitudine di esse; come appunto il B. di Bertrando, è simile all' R. di Roberto, che gli succede.

Roberto I. fu il successore di Bertrando, & è cognominato d' Vcezia, o d' Vceria; e però appartiene alla famiglia, o de' Duchi d' Vsez, o de' Visconti de' l' Oziere, come scriue il Noguier,

42 Giouanni ignoto a i Sammartani è notato sotto il 1270. ne gli atti del Concilio d' Arles insieme con R. Vescouo di Cauaglione, e con G. Vescouo di Carpentras; come riferisce il Saxy pag. 228. Egli fu l' arbitro, che compose la controuersia vertente tra Farauo Vescouo di Vafone, e li Canonici di quella Chiesa,

Raimondo segue nel 1271. nel qual' anno insieme con l' Arciuescouo d' Arles confermò l' elezione d' vn' Abbate di S. Andrea,

43 Roberto II. suo successore hebbe controuersia con Guglielmo di Gonestà Siniscalco della Prouenza, la qual fu composta dal Re Carlo I. nel 1273. col consiglio d' Alano Vescouo di Sisterone. Altre memorie della Chiesa d' Auignone ne fan menzione nel 1278. e nel tesoro dell' Abbadia di S. Andrea si conserua vn' atto d' vnione ch'egli fece nel 1282. della Chiesa di S. Veredemio alla mensa di quel Monastero.

Benedetto III. gli successe, del qual mancherebbe la notizia, se non l'hauesse somministrata al Noguier vna scrittura del Monastero di S. Andrea del 1288. Andrea di Languisfel, fratello di Bernardo Card. Portuense, & Arciuesc. d' Arles, è segnalato Vescouo d' Auignone in alcuni atti del 1291.92.94.

44 Bertrando Aymini di nobil famiglia di Tarascone dalla dignità che godea di Preposto della Chiesa d' Auignone, fu assunto all' Episcopale nel 1304. Il Noguier seguendo l' autorità di Gio. Chenu; di Claudio Roberto; di Planteuis nel lib. de' Vescoui di Lodeue; di Obery; di Frifone nella sua Gallia porporata; e di Giuseppe Maria Suares Vesc. di Vasone nell' antica Prenefte, gli dà per successore nel 1305. e nel 1306. Guglielmo di Mondagot, o Montagut prima che fosse trasferito all' Arciuescouado d' Embrun, e creato Cardin. Preneestino. Ma non ostante il testimonio di tanti graui scrittori, ho difficoltà di concorrere in tal sentenza; conciosiachè Guglielmo di Mondagot, come dimostrano i Sammartani, fu promosso da Bonifacio VIII. all' Arciuescouado d' Embrun nel 1295. indi da Clemente V. fu creato Cardin. nel 1312. Anzi Bertrando Aymini reggea la Chiesa d' Auign. nel 1309. come ne fa indubitata fede l' istrumento, che producono i Sammartani, dell' omaggio, ch' egli rese a Roberto Re di Sicilia, e Conte di Prouenza per le terre di Noue, d' Agolt, di Barbentana, di Vercherij, e per parte del territorio d' Ayraga. Il principio dell' atto è di tal tenore. *In Dei nomine. Anno Incarn. MCCGIX. die 3. Decembris 8. Indiēt. Pateat per hoc instrumentum vniuersis, quod Bertrandus Auinionensis Ecclesie Episcopus existens in presentia Excellentissimi Principis Domini Roberti Dei gratia Ierusalem, & Sicilia Regis illustris &c.*

45 Giacomo d' Ossa natiuo della Città di Cahors, di bassi natali, ma di gran virtù, dal Vescouado di Fregiùs fu trasferito a questo d' Auignone nel 1310. a prieghi di Roberto Re di Sicilia: e fu promosso nel 1312. da Clemente V. alla porpora Cardinalizia. Dapoi nel 1316. fu esaltato al Somo Pontificato, come si è detto nel c. 3. del 1.2. del to. 1. Prima della sua esaltazione assistè nel Concilio di Vienna; & allora in sua assenza gouernò la Chiesa d' Auignone Pietro Patriarca di Grado.

46 Giacomo di Via suo nipote dopo l' assunzione del Zio materno fu eletto Vesc. d' Auign. nel 1316. e nel Venerdì de' 4. tempi dell' Aumento dell' istesso anno fu creato Cardin. e poco dopo con due Bolle Pontificie date in Auignone a' 13. di Aprile del 1317. gli fu data l' amministrazione del Vescouado, e la facultà di visitarlo per suoi Vicarij, o per altri suoi Deputati, ancorchè per ancora non fosse consagrato Vescouo. Poco nonpertanto soprauissè alle dette Bolle, trapassato a' 24. di Giugno del 1317.

47 Arnaldo di Via dopo la morte del fratello fu istituito anch' esso eletto d' Auignone; e poco appresso a' 20. di Luglio del 1317. fu creato Cardinale Diacono di S. Eustachio. Egli nel sito d' oggi edificò il Palazzo Episcopale, che nel successo de' tempi è stato ampliato, ristaurato, & abbellito da altri Vesc. Egli non tene fino alla morte, la qual seguì a' 24. di Nouemb. del 1335. il Vescouado d' Auign. imperochè Gio. XXII suo Zio materno n' assunse egli stesso

stesso l'amministrazione nel 1318. e fino al suo trapasso, che seguì a' 4. di Dicembre del 1334. lo fece reggere da' suoi Vicarij , come si è detto in Gio. XXII. & allora si celebrò in Auignone il quinto Concilio Prouinciale nel 1326. come nel c. 3. del l. 2. del tom. 1.

48 Gio. di Coiardano natiuo di Belpesch della Diocèse di Mirepoix fu da Benedetto XII. promosso alla Chiesa d'Auignone nel 1335. e la reffe fino all'anno 49. del secolo, nel quale da Clemente VI. fu trasferito alla Chiesa di Mirepoix. Fu Prelato sommamente pio, e zelante della disciplina Ecclesiastica, Tenne molti vtilissimi Sinodi Diocesani indicati dal Noguier, Si tenne in suo tempo per ordine di Benedetto XII. vn'altro Concil. Prou. in Auign. ch'è in ordine il VI. e seguì nel 1337. Fabricò nel cimiterio de' poveri vna Cappella col titolo di S. Michele; & assistito dalla contribuzione del suo Capitolo vi fondò vna Cappellania perpetua, acciochè le anime de' poveri sepolti in quel luogo godessero del quotidiano suffragio dell' augustissimo Sacrificio. Mentr'egli sedeva in Auignone Clemente VI. vnì alla Cattedrale la Chiesa di Morieres Borgo del territorio di questa Città. Questo Gio. era stato Vesc. di Vafone secondo il P. Colombi l. 3. *Episc. Vafion. n. 38.* Clemente VI. dal 1349. fino alla morte, & Innocenzio VI. successore di Clemente in tutto il suo Pontificato, amministrarono essi medesimi la Chiesa d'Auignone con l' opera de' loro Vicarij.

49 Anglico Grimoardi fratello di Urbano V. successore d' Innocenzio, essendo Canonico regolare di S. Agostino, e Priore del Priorato di S. Pietro di Die, fu dal Papa assunto al Vescouado d'Auignone nel mese di Dicemb. del 1362. con Bolla esposta dal Noguier. Non mancò il nuouo Vescouo di stabilire vtilissimi regolamenti della disciplina Ecclesiastica così tosto c' hebbe nel pugno le redini di questa Chiesa. Si conseruano ancor oggi distesi a lungo ne gli Archiuui Episcopali. Mostrò parimente il suo zelo pastorale col ritirare dentro Auignone le Religiose del Monastero, ch'era situato dentro il bosco del Four presso di Villanuoua: e'l fece in tempo che ladroni militari scorreuano a grosse truppe, & espilauano la Linguadoca, e la Prouenza, come si è detto altroue. Comperò loro vn'accasamento nella Città, e vi fece edificare vn monastero, che molti anni appresso fu cangiato nel Collegio di S. Nicolò, come si è riferito nel primo libro del tom. 1. L'Imp. Carlo IV. essendo trasferito in Auignone a visitare il Sommo Pontefice Urbano V. onorò il Vescouo Anglico d'vna nobilissima Bolla, con la qual conferma tutti i priuilegi concessi alla Chiesa d'Auignone da altri Imperadori, e ne le concede de' nuoui. E perchè in essa sono inferite le Bolle, e le parenti de' gli altri, come cosa dignissima della notizia vniuersale, è giusto di qui esporla come è descritta nel libro d' oro dell' Arciuescouado fatto nel tempo del Vescouo Bellamera, estratta dal suo originale, e con esso fedelmente collazionata.

50 *In nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis feliciter Amen. Carolus IV. Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Bobemie Rex ad perpetuam rei memoriam. Et si Imperialis præminentia ge-*
ne-

nerosa sublimitas erga fideles , & deuotos sacri Romani Imperij , & prae-
 pue inclitos Principes , qui ad ipsius decus & gloriam adornantur , iugiter nos
 moneat esse sollicitos , ad honorem tamen Omnipotentis Dei , cuius prouiden-
 tia nos quamquam immeritos sua bonitatis dignatione in apicem dignitatis
 Caesareae collocauit , erga Principes Ecclesiasticos & ipsorum Ecclesias , & lo-
 ca Diuino cultui mancipata , cordis nostri , & mentis intentio feruentius in-
 flammatur , ut illis submoueamus incommoda , profectus procuremus , &
 commoda pacis , & quietis compendia ministremus , iustisque , & rationabi-
 libus eorundem Principum , & Ecclesiasticarum personarum petitionibus
 annuamus & votis , inter quos & quas , sic erga Ecclesiam Auenion. qua in
 ueneratione gloriosissimae , & intemeratae Genitricis Dei Virginis Mariae fun-
 data , ac Deo dicata dignoscitur , & a Christicolis deuotis praeceteris Eccle-
 sijs deuotissime frequentatur , & Venerabilem Anglicum Episcopum Auinion.
 Principem , Consiliarium , & deuotum nostrum dilectum oculum nostrae con-
 siderationis erigimus ; sic eandem Ecclesiam , & eius Antistitem specialis de-
 uotionis et affectionis zelo prosequimur intimo , quo ad ipsorum exaltationem
 status , honoris augmenta , & incrementa profectuum sinceris mentibus affe-
 ctuosius excitamur . Et sane eiusdem venerabilis Episcopi supplex exhibitio
 nostrae maiestati petitio continebat , quatenus sibi , & Ecclesiae suae Auenion.
 priuilegia infra scripta a Diuis Ludouico , Friderico I. & Friderico II. Ro-
 manis Imperatoribus recolendae memoriae , nec non priuilegia , quae ipse An-
 glicus a nostra celsitudine nuper obtinuisse dignoscitur , ac omnia & singula
 contenta in ipsis , etiam iura , consuetudines laudabiles , libertates , donationes ,
 & gratias ipsius Auenion. Ecclesiae a dictis Imperatoribus & Regibus Roma-
 norum praedecessoribus nostris , & alias rite obtenta seu obtentas ratificare ,
 approbare , auctorizare , confirmare , innouare , imò de nouo concedere auctori-
 tate Caesarea dignaremur : quorum quidem priuilegiorum tenores diligenter
 per personas nostrae Curiae approbatas uideri , & examinari mandauimus ,
 & per omnia in haec uerba sequuntur : primi uidelicet :

In nomine Domini nostri Iesu Christi . Ludouicus gratia Dei Imperator Au-
 gustus . Si erga loca Diuinis cultibus mancipata ob amorem Dei , eorumque
 reuerentiam beneficia oportuna largimur , id nobis proculdubio ad aeternae re-
 tributionis praemia capessenda profuturum liquidò credimus : idcirco notum
 esse volumus cunctis fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae , & nostris , praesentibus
 scilicet & futuris , quia adiens serenitatem nostri culminis sub introductu
 cuiusdam fidelis nostri Theodeberti Comitis quidam sanctae Auenionen. Eccle-
 siae Episcopus nomine Remigius nostram flagitauit clementiam , & auctori-
 tatem , quam pristinis temporibus praedecessori suo facere duximus , eandem
 nostra confirmare dignaretur maiestas , quò firmior habeatur futuris tem-
 poribus , quorum petitiones placidè suscipientes , per huiusmodi nostrae au-
 thoritatis collationem , reddimus Ecclesiae suae in honorem Sanctae Mariae Dei
 Genitricis dicatae quamdam Insulam subtus Auenion. sitam , quae terminatur
 ex una parte Rhodano discurrente , & altera Surgilione atque ad Vedrerras
 eam omnibus appendicijs suis usque in exquisitum ; atque ex portu eiusdem

Ciuitatis tertiam partem præfata Ecclesia per huius nostræ pietatis donum concedimus, quatenus ex ijs omnibus supradietis rebus faciant Rectores eiusdem Ecclesie, cui nunc præesse dignoscitur Remigius venerabilis Episcopus quidquid facere, & disponere voluerint absque alicuius contradictione, vel repetitione, seu aliqua iniusta refragatione: & ut hæc nostræ potestatis institutio futuris temporibus firma permaneat, atque inconuulsam obtineat firmitatem, manu propria subter eam firmauimus, & annulo nostro sigillari iussimus. Signum pijsimi Ludouici Augusti. Gernerius Notarius ad vicem Domini Alexandri Archicancellarij recognoui. Datum XIV. Kal. Nouemb. anno VII. Regni Ludouici pijsimi Augusti. Indiēt. XI. Actum Vienna publicè in Dei nomine feliciter. Amen.

Secundi verò tenor. In nomine Dei aterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Ludouicus Diuina ordinante providentia Imperator Augustus. Si fidelium nostrorum petitionibus piè & gratanter annuimus, maximum nobis retributionis apud Deum fructum profuturum credimus, atque fidelium nostrorum deuotionem magis magisque roborari confidimus. Itaque omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesie ac nostrorum, præsentium videlicet & futurorum comperiat magnitudo, quia adientes Serenitatem nostræ eximia pietatis quidam spectabili vir & propinquus noster, necnon & bonus nobis Hugo Comes, atque etiam Thubertus fidelis noster, nostram sublimitatem humiliter postularunt, ut quamdam villam Bitorritam nomine cum suis omnibus, quæ dici ac nominari possent, ad eandem villam ex antiquitate iustè & legaliter pertinentibus, sitam in Comitatu Auenionensi, seu etiam medietatem de descensu Rhodani cuidam Episcopo fideli nostro Remigio nomine cum vniuersis adiacentijs eius concederemus, quorum precibus propter diuturnum famulatum ab ipsis sincerissimè exhibitum libentissimè annuentes, hos nostræ sublimitatis apices fieri censuimus, per quos memoratam villam cum omnibus rebus ibidem pertinentibus, ad supradietam Auenionensem Ecclesiam in honorem Sancti Stephani consecratam propter remedium animæ nostræ subiectam esse statuimus, & iure perpetuo sub integritate confirmare studuimus, ut deinceps omni tempore supradietus Remigius Episcopus, & omnes Pontifices Ecclesie Auenion. exindè ordinare quidquid rationabiliter decreuerint perpetualiter ratum habeant, priuilegij nostri auctoritate absque cuiuslibet subtractionis dumtaxat iniuria, seu iniustæ repetitionis calumnia. Hoc autem nostræ immunitatis præceptum, ut inuiolabilem obtineat firmitatem, more Imperiali subter firmauimus, & annulo nostro illud iussimus sigillari. Signum Ludouici Serenissimi Augusti. Gernerius Notarius ad vicem Alexandri Archicancellarij recognoui. Datum XVII. Kal. Iunij Indiēt. XIV. anno IX. Regni Domini Ludouici pijsimi Imperatoris. Actum Vienna in Dei nomine feliciter. Amen.

Tertij verò, videlicet Friderici I. sub Bulla aurea tenor sic sequitur. In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente clementia Imperator semper Augustus. Quandocumque nostræ Imperialis donationis, vel corroborationis piè exposcitur suffragium, celeri effectu est. attribuen.

buendum, & si in ijs exposcitur quæ durare perpetuò videntur, litteris est etiam adnotandum, ne prolixitas temporum posteris hoc dubium reddat vel incertum. Omnibus igitur tam futuris quàm presentibus Christi, Imperijque nostri fidelibus notum esse volumus, qualiter Nos Gaufredum venerabilem Auenice Ciuitatis Episcopum ad Curiam nostram venientem benigne suscepimus, honorificè tractauimus, ac accepta ab eo debita fidelitate & hominio, de omnibus regalibus, siue possessionibus, vel iustitijs, quas Auenionensis Ecclesia largitione Regum vel Imperatorum, vel oblatione fidelium legitimè visa est hætenus possidere, plenariè inuestiuimus. Concessimus itaque prefato Gaufredo Episcopo, & per eum omnibus successoribus suis in perpetuum, Villam videlicet quæ Episcopalis vocatur infra muros Auenice Ciuitatis, & medietatem de descensu Rhodani, & tertiam partem portus prædictæ Ciuitatis, & Insulam subtus Auenionem sitam, quæ ab Oriente terminatur riuulo Surgilione, ab Occidente verò Rhodano discurrente, & quidquid a Nobis habet, vel habere debet in territorio prædictæ Ciuitatis in terris cultis & incultis, vineis, aquis, aquarumque decursibus, meatibus, naulis, theloneis, castellis, villis, vicis, areis, seruis, ancillis, tributarijs, forestibus, siluis, venationibus, molendinis, campis, pratis, pascuis, & paludibus, quarum quedam proprijs duximus exprimenda vocabulis, Villam Bitorritæ cum omnibus appendicijs suis, Castrum nouum cum appendicijs suis, Castrum de Nouis cum appendicijs suis, Villam de Agel cum appendicijs suis; hæc suprædicta omnia & subtus notata damus & confirmamus Gaufredo Auenionensi Episcopo & Ecclesiæ suæ, salua per omnia Imperiali iustitia. Nulla in his infestatio Tyrannorum sæuiat, nulla potestas per violentiam irruat, sed solus Episcopus habeat in omnibus plenariam iurisdictionem. Præterea Imperiali auctoritate per omnem Episcopatum interdiximus, vt non liceat alicui homini, Ecclesiasticæ personæ, vel seculari, masculo vel femina, eorum quæ Auenion. Ecclesia modò possidet, vel in posterum possederit, aliquid vendere vel alienare, vel in alienum Dominium transfundere, seu etiam relinquere, vel in feudum constituere sine consilio vel permissione Auenion. Episcopi, & successorum suorum. Sit itaque prefatus Episcopus cum suprædictis omnibus possessionibus ab omni extranea & iniqua securus potestate: verùm in nostrâ Imperiali ditione immobilis semper permaneat. Vt autem huic nostræ confirmationi nihil ad perfectionem validitudinis desse possit, præsentem inde paginam conscribi, & aurea Bulla nostrâ insigniri iussimus adhibitis idoneis testibus, quorum nomina hæc sunt. Humbertus Bisuntinen. Archiepiscopus, Odo Valentinen. Episcopus, Mathæus Dux Lotharingiæ, Comes Vldaricus de Voceburgh, Hugo de Taiesburgh, Comes Stephanus Vualcherus de Salino, Odo Campaniensis. Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi. Ego Reinaldus Cancellarius vice Stephani Viennen. Archiepiscopi, & Archicancellarij recognoui. Datum Bizuntij IX. Kal. Decemb. Indict. V. Anno Dominicæ Incarnat. MCLVII. Regnante Domino Friderico Ro-

manorum Imperatore gloriosissimo Anno Regni eius VI. Imperij verò III. Tenores etiam priuilegiorum eiusdem Friderici I. sub sigillis in hæc verba sequuntur.

In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Imperatoriam decet Maiestatem eorum qui deuoti ac fideles Imperio existunt, precibus aurem sue pietatis accommodare, & quæ ipsorum vsibus profutura noscuntur tàm præsentialiter, quàm in futurum munifica largitate confirmare. Eapropter nouerit Imperij nostri fidelium præsentium, ac sequentis aui vniuersitas, quòd nos pro petitione dilecti nostri Gaufridi venerabilis Auenion. Episcopi ipsam Auenion. Ecclesiam, & vniuersas possessiones eius sub nostræ Imperialis defensionis tuitione recepimus, ac præsentis scripti cautione statuimus, quatenus regalia, quæ idem Episcopus, aut successores eius ab Imperiali serenitate obtinent, nullius laicæ personæ iurisdictioni supponantur, sed libera & quieta possessione, sicut hæctenus ab Imperatorie dignitatis excellentia, teneantur. Censuimus etiam vt si qui sint qui feuda Ecclesiæ per manum Episcopi eiusdem tenent, & ipsum atque Ecclesiam eius læserint, seu lædentibus opem vel consilium tribuerint, aut ipsum in aduersitate positum adiuuare pro debito noluerint, siue erga successores suos in simili culpa depræbensi fuerint, liceat ei, suisque successoribus, si semel, secundo, ac tertio commoniti satisfacere noluerint, eadem feuda, quibus non legitime vtuntur, præsentis nostræ authoritatis præcepto ab ipsis retrahere, & suis ea & Ecclesiæ vsibus applicare; illos etiam qui feuda ipsius Ecclesiæ detinent, & infra tempus legibus statutum idest annum & diem venire, & inuestituram petere, atque hominum Episcopo præstare noluerint, nostrâ iussione ab eisdem feudis cadere, ipsaque ad Episcopum, & Ecclesiæ vsum redire. Statuimus, vniuersaliterque prohibemus, vt quisquam feudum quod ab ipsa Ecclesia tenetur, alteri Ecclesiæ, aut alicui venerabili loco contradere præsumat absque Episcopali concessione, & si usurpatum est, aut de cætero factum fuit, cassum fore iudicamus. Decernimus quoque vt si feudaliter inuestitus morte seu alio casu feudum amittere contigerit, & in recta linea descendentes, vt sunt filij aut filia, vel ex eis geniti defuerint, ex latere descendentes velut fratres paterni, siue alij ex transversa linea constituti eadem feuda nullatenus obtinere valeant absque Episcoporum benefica largitione, si qui forè ex talibus ea occupauerint, nullatenus ea deinceps possideant sine ipsorum collatione. Sane si patribus mortuis, filij qui eis in feudo successerunt etiam defuncti fuerint, & eo modo feuda ad matres deuoluta, authoritate nostrâ indibemus, ne matres dotis, aut donationis, seu aliquo alienationis genere ipsa ad ipsas transferant, sed post mortem ipsorum Episcopo atque Ecclesiæ sine omni diminutione restituantur; idem etiam de patribus in simili casu obseruetur: Præterea interuentu dilecti nostri Arnoldi Colonien. Ecclesiæ electi, & Italiæ Archicancellarij, quo mediante huius priuilegij nostri contulimus donationem, largiti sumus ei-

dem

dem Auenionensij Episcopo, suisque successoribus iurisdictionem infra Episcopatum suum statuendi publicum Tabellionem siue Notarium, qui sua ordinatione statutus publica instrumenta conficiat in perpetuum valitura, & huius iurisdictionis officium cui voluerint conuenienti personæ siue Laico, siue Clerico committant. Hæc videlicet omnia prænominata Auenionensi Episcopo, eiusque successoribus perpetua lege seruanda stabilimus, statuentes vt nulla Ecclesiastica secularisve persona maior seu minor, huius nostræ præceptionis confirmationem vllatenus infringere præsumat. Quod si quis eam ausu temerario violare attentauerit, sexaginta libras auri optimi componat, medietatem nostræ Camera, medietatem vero sæpe memorato fideli nostro Episcopo. Vt autem hæc omnia futuris omnibus sæculis rata & inconuulsa permaneant, præsentem paginam manu propria roborantes, sigillo nostro iussimus insigniri. Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi. Ego Arnoldus Sanctæ Coloniensis electus & Italia Archicancellarius recognoui. Datum X. Kal. Iulij; Anno Domini MCLXI. Indiæ. IX. Anno Domini Friderici Gloriosissimi Romanorum Imperatoris Regni X. Imperij VII. Acta sunt hæc apud nouam Laudam.

In Nomine Domini Amen. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Clero, Consulibus, & vniuerso populo Auenionensij gratiam suam & omne bonum. Deuotionis vestræ fidelitas quanto nobis obsequio subiiciatur, ex relatu dilecti nostri G. Auenionensis Episcopi factis didicimus, & multoties effectu prosequente sensisse meminimus: quamobrem de laudabilibus obsequijs & larga deuotione vobis gratiam referentes, de ea nihilominus grates referimus, & quod eundem Episcopum, sicut ipse asserit, & eius Ecclesiam sincerè diligitis, & congruis obsequijs fauorabiliter honoratis, nos enim Episcopum & Ecclesiam sicut iam dudum sub nostra protectione suscepimus, ita & adhuc perpetua defensione tenemus, & neque hæctenus concessimus, neque in posterum concedemus, quod Episcopus & Ecclesia Auenionensis alicuius Ecclesiasticæ vel secularis personæ Dominio vel potestati debeat in temporalibus subiacere, nisi nobis tantum nostris-que successoribus Imperatoribus Regibus Romanorum. Ad hæc præcepta duximus adnotandum, quod iura, dignitatem quoque, ac libertates quas habere Ciuitas consuevit, ei perpetuò volumus conseruari, nec vho vinqum tempore eorumdem diminutionem Deo volente fieri patiemur. Nihilominus verò scire vos volumus, quod precibus & interuentu charissimi nostri Auenionens. Episcopi, quia ad mandatum nostrum venire contempsistis, vobis ad præsens remittimus. In præsentiarum verò statuimus, & perpetua stabilitate iubemus, vt in rebus & possessionibus ipsi Episcopo & Ecclesie suæ nemini liceat in edificijs, ac thelonijs, siue pedagijs, aut alijs quibuslibet modis aliquod nouum facere vel instituire sine Episcopi vel Ecclesie spontanea concessione; quod si quis faceret tentauerit omni iure & stabilitate carere censemus, & nostram iram & indignam eum graui poenâ se nouerit incursum.

Item. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Fidelibus suis Clero Auenionensi, Consulibus, & militibus & populo gratiam suam, & omne bonum. Per presentes nostræ Maiestatis apices vestra Vniuersitati significamus, quòd remoto omni dubio apud vos certum esse debet, quòd Episcopum vestrum Gaufridum pro sinceritate fidei suæ, quam circa nos ad honorem Imperij operum exhibitione declarauit, sicut dilectum & honestum Principem nostrum arctius amplecti fouere, & amplius honorare decreuimus, utpotè cuius personam, cuius honorem, cuius Ecclesiam, cuius possessiones vniuersas auctoritate priuilegij nostri communiuimus. Pro certo itaque scire debetis, quòd nos Ecclesiam Auenionensem cum omnibus Castris & Villis & cæteris possessionibus intus & foris pro honore & seruitio Imperij ad manus nostras specialiter ita integrè volumus retinere & conseruare, quòd numquam alicuius Dominio nisi tantum nostro, nostrorumque successorum Regum & Imperatorum ea subiiciemus. Præcipimus igitur modis omnibus prohibendo, ne super Pontem mali passus (quem nos Episcopo fidei nostro concessimus & confirmauimus) aliquas munitiones edificare absque voluntate & Consilio Episcopi aliquis præsumat, nec in possessionibus eius aliquid de nouo quisquam constituere audeat. Imbibemus etiam Imperiali auctoritate, ne paludes Episcopi, quæ sunt circa Villam Bitorritam, & Villulam de Agello, & circa Castrum de Nouis aliquis audeat exsiccare, vel in eis laborare absque Episcopi voluntate, & si aliquid ex ijs contra voluntatem Episcopi factum est, nullius momenti habeatur. Si quis autem prædictum Episcopum, vel eius Ecclesiam, vel possessiones inquietare, vel grauare præsumpserit, mandamus vestra omnium fidelitati rogantes & præcipientes, quatenus vice nostra consilium & auxilium Episcopo fideliter præbeat, & in omnibus manuteneatis.

Item. Fridericus Dei Gratia Romanorum Imperator Augustus. Consuevit Imperatoria Maiestas eos quos discretos & Imperio magis fideles & deuotos aspexerit, propensius diligere & fidei illorum plura committere, ac ipsorum merita dignis, ubi fuerit oportunum, beneficijs remunerare. Nouerint igitur Imperij nostri fideles tam futuri, quam presentes, quòd nos attendentes prudentiam constantiam & fidelitatem, quibus dilectus ac fidelis noster Pontius Auenionensis Ecclesie venerabilis Episcopus conspectum nostræ Maiestatis complacere meruit, Iudeos in sua Ciuitate manentes, qui specialiter ad Cameram nostram pertinere dignoscuntur, & ex nostræ tuitionis patrocinio magis securi & defensi debeant consistere, eos utique, qui vel nunc ibidem reperiuntur, vel in futurum illic habitare decreuerint, eidem fidei nostro Pontio Auenion. Episc. committimus, ut ipse eis vice nostra præstet, & studeat eos omnimodè fouere, manuteneere, & ab omni violentia defensare; quòd ea prorsus intentione facimus, ut ipsos Iudeos ab exactiõibus Comitum Nobilium, et quorūlibet aliorum vexationibus liberemus, et nos vicis nostræ custodiam super ipsos Iudeos de manu prædicti Episcopi requirere habeamus, si benè, rationabiliter et benignè eos non seruauerit.

rit. Præterea ex nostra dignitatis munificentia concedimus eidem Pontio Episcopo, & per eum suis in posterum successoribus portum & plena iura portus in fluvio Durantia a loco quod vocatur Rometa usq. ad Rhodanum, & hoc ex parte illius Castri, qui vocatur Barbentana, & ex parte Auenionen. usque ad Sorgentilium, ita quod infra hos terminos quocumque prædictum flumen brachia sua extenderit, liceat Episcopo portum facere ubicumque voluerit, ea tamen conditione, quod commeantes illic in transitu non grauentur, sed. conueniens passagium siue naulum, & tolerabile a transcurrentibus accipiatur. Quod si quis in hoc commisso nostro, aut in hac donatione nostra prædicto fideli nostro Episcopo aliquam molestiam, seu violentiam intulerit, nouerit se maiestatis nostre offensam & indignationem grauiter incurrisse, & pro pœna quadraginta librarum auri purissimi compositum, quarum media pars fisco Imperiali, media præfato Episcopo, vel eius successori, quisquis ille pro tempore fuerit, persoluatur. Ad cuius rei memoriam & certam obseruationem, præsentem chartam fecimus conscribi, & Maiestatis nostre sigillo roborari, ut firma teneat. salua Imperiali iustitia. Datum apud Castrum Montilium Adimari Anno Dominicæ Incarnationis MCLXXVIII. Indiçt. XI. III. Non. Augusti mensis.

Tenor verò confirmationis a Friderico II. super priuilegio Aui sui Friderici. I. sequitur in hæc verba.

In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Fridericus II. diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem & Sicilia Rex. Imperialis excellentia tunc præcipuè sui nominis titulos ampliat, tunc officij sui debitum reddit cum fœnore Deo uiuo, cum loca Deo dicata, & personas Ecclesiasticas pio favore tuetur, & iustas earum favorabiliter petitiones exaudit eius intuitu. per quem præest Principibus terræ; eapropter notum fieri volumus vniuersis Imperij fidelibus tam presentibus, quàm futuris, quod Bernardus venerabilis Auenionensis Episcopus dilectus fidelis noster quoddam priuilegium Aui nostri Diui Imperatoris Friderici memoria recolendæ Ecclesiæ suæ quondam clementer indultum nostro Culmini præsentauit, humiliter supplicans & deuotè, ut ipsum innouare, & omnia quæ continentur in eo confirmare de nostra gratia dignaremur, cuius tenor per omnia talis est, In nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator Augustus. Quandocumque nostre Imperialis donationis &c. per omnia, prout ipsum priuilegium Friderici I. præscribit, cuius tenor de verbo ad verbum presentibus est insertus. & post hæc sequitur. Nos itaque, qui Deum habemus præ oculis & personas Ecclesiasticas, ac Ecclesiastica loca ipsius intuitu, & humanitate nobis suggerente fouemus, attendentes fidem puram, & deuotionem sinceram, quam dictus B. Episcopus ad Maiestatis nostre personam et sacrum Imperium habet, ipsius quoq. supplicationibus inclinati priuilegiū Diui Imperatoris Friderici Aui nostri memoria recolendæ indultū dictæ Ecclesiæ de verbo ad verbū inseri iussimus, omnia quæ continentur in eo de Imperiali præeminentiæ gratia cōfirmantes. Statuimus igitur et Imperiali sacimus edicto, ut nulla persona alta vel humilis, Ecclesiast. vel secularis

prædictum B. Auenionensem Episcopum, vel successores suos, aut Auenionen. Ecclesiam contra præsentis priuilegij nostri tenorem temerè impedire vel molestare præsumat: quòd qui præsumpserit mille libras auri pro pœna componat, medietatem scilicet Camera nostra, & reliquam medietatem passis iniuriam applicandam. Ut autem hæc nostra innouatio & confirmatio perpetuam obtineat firmitatem, præsens priuilegium fieri, & Bulla aurea typario nostræ maiestatis impressa iussimus communiari. Huius rei testes sunt Siffridus Magunten. Archiepiscopus, Bertoldus Patriarcha Aquileien. Hermanus Herbipolen. L. Vormacien. R. Patauien. Episcopi, Ioannes Arelaten. Archiepiscopus, G. Valentinen. Electus, B. Dux Carinth. R. Comes Prouinciæ, B. Marchio Montisferrien. & alij quamplures. Signum Domini nostri Friderici II. Dei gratia inuictissimi Rom. Imperatoris semper Augusti, Hierusalem & Siciliae Regis. Acta sunt hæc Anno Dominicae Incarnationis MCCXXVIII. Mense Septembris XII. Indiæ. Imperante Domino nostro Friderico II. Dei gratia inuictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hierusalem & Siciliae Rege, Imperij eius Anno XVIII. Regni Hierusalem XIII. Regni verò Siciliae XLI. feliciter Amen. Datum in Castris in obsidione Brixia, anno mense & indictione præscriptis.

Nos igitur ob Vnigeniti Filij Dei, & intemeratæ Genitricis ipsius Mariæ Virginis gloriam, & eiusdem Principis nostri virtuosam industriam, constantiam fidei, & sinceram conscientia puritatem, quibus ipsum virtutum meritis, verbis, operibus, & exemplo clarere limpidius experimur, quem etiam præceden. famæ celebris de ipso fuerit vox testata, nec non pura ipsius sinceritatis affectum, quo ad Imperatoris Maiestatis honorem in oportunitatibus nostris omni beneuolentiæ studio promptum, se reddidit, hætenus placitum & acceptum, & ut ipsum in antea pro nostris beneplacitis fortius annuemus, suis iustis & rationabilibus supplicationibus annuentes ipsum Episcopum pro tempore, & eius Ecclesiam Auen. & ipsorum bona, quæ iustè possident, & in antea assequantur, in nostram & sacri Imperij protectionem, tuitionem & saluaguardiam recipientes, prædicta priuilegia nostrorum Prædecessorum in omnibus suis summis, tenoribus, punctis, & titulis prout de verbo ad verbum sunt inserta Insuper gratias, articulos, atque puncta super quibus nostræ maiestatis litteras cum additione certæ pœnæ nuper eidem nostro Principi, suis successoribus, & Ecclesie Auenionensi dedisse meminimus, videlicet, ut ipse & ydem sui successores in Castris Nouarum Barbentæ & alijs locis ad dictam Ecclesiam Auenionen. spectantibus in & sub Imperio situatis, quotiescumque, & quando ipsis placuerit monetam auri, argenti, & ex ære incontaminatam, debitam, & legalem, datiuam & legitimam iuxta cursum patriæ sub figuris & characteribus debitis, quæ legitimo pondere non fraudentur, cudendi, effigiandi, & faciendi plenam potestatem habeant, & liberam facultatem; Magistros, Custodes, monetarios, & operarios ad opus ipsius monete ritè crean-

di, deputandi, & omnia & singula faciendi, & quomodolibet exercendi, quæ ad eandem monetam pro utilitate Reipublicæ necessaria fuerint, seu etiam oportuna; decernentes auctoritate Cæsarea omnes & singulos ad receptionem & usum dictæ monete teneri; Monetarios etiam, magistros, Custodes, & operarios per Episcopum pro tempore debite faciendos, aliorum monetariorum nostrorum sub Imperio consistentium ministris & consortio aggregantes, iuribusque, & libertatibus perfrui & gaudere volentes. Item in Villa Castræ de Nouis Ecclesiæ Auenionensis, in qua forum hebdomadale die Mercurij septimanis singulis celebrari consuevit, nundinas annuales in Octaua Sancti Michaelis incipiendas, & octo diebus continuis duraturas annis singulis liberè celebrandi, & easdem per omnis districtus loca, seu terras Imperij publicè indicendi, seu edicendi, insinuandi, & ubilibet prout expediens fuerit proclamandi, nec non nundinas supradictas in locum alium seu villam aliam Auenionen. Ecclesiæ, seu tempus aliud, ubi & quando plus utilitati communi conueniat, & aliorum locorum minus præiudicium vergi possit, transmudandi, & liberè transferendi, omnesque homines utriusque sexus ad prædictas nundinas causa mercandi residendo, stando, & redeundo vnà cum eorum mercibus in nostram & sacri Imperij protectionem securitatem, & tuitionem recepimus singularem. Item portum salis in flumine & riparia Rhodani propè Castrum nouum Auenionensis Ecclesiæ, & in ipsius territorio faciendum, ita quòd omnes & singuli sal ducentes nauigijs, & vehentes per flumen Rhodani supradictum valeant ad portum huiusmodi in riparia ipsa propinqua territorio Castræ noui liberè applicare, & sal exonerare, & ad dictum Castrum nouum deducere, portare, & vendere ibidem, vel alibi, in partibus vbique Romano subiectis Imperio, prout eis & eorum cuiilibet, ac utilitati Republicæ melius & utilius videbitur expedire, absque impedimento & requisitione pedagij, solutionis & exactionis cuiuslibet, si quod vel si qua in loco de Lercio, aut alibi in superiori parte fluminis ubicumque solita sint exigi vel exolui. Item omnes & singulos sine fraude officiales, seruentes, donatos, & familiares, qui sunt & erunt pro tempore utriusque sexus, tam Episcopi pro tempore, & Ecclesiæ Auenionensis, quàm etiam Ecclesiasticorum secularium & regularium, Monasteriorum & domuum Religiosarum per dictam Auenionen. Diocesim, etiam laicales persone extiterint, ab omni cognitione & iurisdictione temporali & Domini temporalis, & eius officialium quorumcumque in quibuscumque causis ciuilibus vel criminalibus, de certa scientia, gratia speciali, ac Imperiali plenitudine potestatis eximimus, Imperiali sancientes edicto, quòd si quis eorundem siue officiendo vel non officiendo delinquat, cognitio & punitio ad Episcopum & eius successores pro tempore, aut ad Vicarium, & officialem eorum debeat in antea pertinere. Mandantes omnibus & singulis cuiuscumque præeminentie, status, vel conditionis extiterint, ne quis dictum Episcopum pro tempore & Ecclesiam Auenionensem, aut personas, quas dictæ gratiæ concernere poterint, contra ea-

*rumdem litterarum tenorem & contentorum in eis quomodolibet aggra-
 uent, impetant, aut molestent, aut grauari & a quocumque impeti &
 molestam permittant, prout nostram & sacri Imperij indignationem &
 pœnam in cuiuslibet gratia, & confirmationis priuilegio & littera expres-
 sam cupiat euitare, prout in singulis litteris plenius continetur; qua eodem
 priuilegio supradicta & nostra, ac quaecumque prædecessorum nostrorum,
 & contenta in ipsis, vniuersas etiam & singulas donationes, concessiones,
 indulta, iura, iurisdictiones altas & bassas, libertates, consuetudines lau-
 dabiles, immunitates & obseruantias, bona, proprietates, & possessiones,
 que & quas tam ipse Episcopus supradictus, quam sui antecessores iuste ac-
 quisierunt, & tenent & possident, etiam si de ijs iure vel consuetudine debe-
 ret in præsentibus nostris litteris fieri mentio specialis, animo deliberato,
 non per errorem aut improvidè, sed de certa nostra scientia, ac Principum,
 Procerum, & Nobilium nostrorum consilio habito, auctoritate Cesarea,
 & de Imperialis plenitudine potestatis, ex innata nobis pietatis clementia
 ratificamus, auctorizamus, confirmamus, innouamus, imò etiam de no-
 uo concedimus, reseruato etiam ipsis iure in ijs possessionibus, iuribus, &
 rebus, si quarum vel quorumlibet possessionem per iniuriam, non vsun-
 aut, dissuetudinem amississent; supplentes omnem defectum, si quis obscurita-
 te verborum, sententiarum dubietate, aut alio quouis modo in præmissis
 compertus fuerit, de Imperialis plenitudine potestatis, nostris tamen & Im-
 perij iuribus semper saluis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
 nam nostræ approbationis, ratificationis, confirmationis, innouationis,
 & de nouo concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis
 autem hoc attentare præsumperit, grauem nostræ Maiestatis offensam,
 ac pœnam centum Marcharum auri puri toties quoties contra factum fuerit,
 se nouerit incursum, quarum medietatem arario Imperialis Camere,
 reliquam verò medietatem Episcopo & Ecclesiæ Auenionensi passis iniuriam
 decernimus applicandam. Signum Serenissimi Principis & Domini D. Ca-
 roli IV. Romanorum Imperatoris inuictissimi, & gloriosissimi Bobemia
 Regis. Testes huius rei sunt Venerabilis Petrus Sanctæ Narbonensis Ec-
 clesie Archiepiscopus & Primas, Bertoldus Eysteren. nostræ aule Imperia-
 lis Cancellarius, Marquardus Augusten. Theodoricus Vormacien. & Lam-
 pertus Spiren. Ecclesiarum Episcopi Illustres. Ripertus Iunior Comes Pa-
 latinus Rheni & Dux Bauaria, Ludouicus Andegauen. Ioannes Bituricen.
 Fratres Regis Francia; Barninus Stetinen. Henricus, & Rupertus Legin-
 cen. Bolzo Oppolen. & Primislaus Sessinen. Duces; ac Amedeus Comes Sa-
 baudia Principes spectabiles. Burgardus Burgrauius Magdeburgen. Im-
 perialis Curie nostræ Magister; Ioannes Lantgrauius Lutzbergen. Hen-
 ricus de Susamzburg; Federicus de Lyningen. Ludouicus iunior de Ortin-
 gen. Comites Nobiles. Andreas de Brunen, Lampoldus de Hortemburg,
 Conradus & Ioannes Marescalli de Rapellen, Ioannes de Voartemberg,
 Bozo de Rysenburg, & alij quamplures nostri & Imperij sacri fideles di-
 lecti; præsentium sub Bulla aurea tyario nostræ Maiestatis impressa te-
 sti-*

stimonio litterarum . Datum Auenion. Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo quinto , Indictione tertia . VII. Idus Iunij , Regnorum nostrorum Anno decimonono , Imperij verò undecimo . Et ego Bertoldus Dei & Apostolica Sedis gratia Eysteren. Episcopus Sacrae Imperialis aulae Cancellarius vice Reuerendi in Christo Patris Domini Cunonis Treueren. Archiepisc. Sacri Romani Imperij per Galliam , & Regnum Arelaten. Archiepisc. Sacri Romani Imperij recognoui .

Dopo hauer così proueduto alle qualificazioni della sua Chiesa con detta Bolla di conferma , e di nuoua concessione impetrata da Carlo IV. fu promosso Anglico al Cardinalato col titolo di S. Pietro in Vincoli , e spedito Legato in Spagna l'anno 1366.

51 Vacò allora la Chiesa d'Auignone; & Urbano V. la fece reggere per lo spazio d'intorno a due anni da vn Vicario Apostolico , che fu Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme .

52 Pietro Gerardi nipote d' Urbano, e d' Anglico fu trasferito dalla Sede di Mende a questa d'Auign. nel 1368. come si hà nella Bolla della sua prouisione data da Urbano in Viterbo a gli 11. d'Ottob. dell'anno festo del suo Pontificato . Resse Pietro la sua Chiesa sett'anni indi passato a miglior vita.

53 Faidito d'Agrifoglio di famiglia Cardinalizia di Limoges gli fu dato per successore da Gregorio XI. l'anno 1375. Siede Faidito in Auignone fino all'anno 1389. nel qual fu creato Cardinale da Roberto di Gineura detto nella sua obediienza Clemente VII. Ma tutto che allora deponesse l'amministrazione del Vescouado , non però raffreddossi nel zelo di questa Chiesa; e vi fondò dodici anniuersarij , & vna messa bassa quotidiana, hauendo assegnata per dote di quelle fondazioni gran parte de' proprij beni , come appare per istrumento publico stipulato da Gaglielmo Laurenzj , e Pietro Caluati Notai a' 22. d'Agosto del 1389. col quale ancora si elesse la sepoltura dietro l'Altar maggiore della Catedrale . Morì a' due di Ottobre del 1391. e fu sepolto nel luogo da lui preferito : ma in progresso di tempo essendo stato riedificato il Presbiterio , ne fu trasferito il sepolcro , e collocato nella Cappella della Purificazione di N. Signora di contro al monumento di Benedetto XII.

54 Dalla promozione di Faidito al Cardinalato fino alla morte di Roberto detto Clemente fu retta questa Chiesa da Vicarij del medemo Roberto . Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. la fece anch'egli amministrare per alcuni anni da' suoi Vicarij : e nel 1396. era suo Vicario in Auignone Arnaldo Arcivescouo d'Auxh, il qual vi tenne in quell'anno vn Sinodo Diocesano .

55 Egidio di Bellamera ne fu istituito Vescouo nel 1398. da Pietro di Luna , prima che da i suoi Cardinali, e dal Bufficaudo egli fosse ristretto nel palazzo Apostolico . E' celebre trà i Giuriconsulti il nome di Egidio di Bellamera , per le dottissime decisioni, consigli, e letture da lui date alla luce. E ne darà a chi legge piena notizia il seguente epitaffio, che fu posto alla sua sepoltura a lato dell'altar maggiore della Catedrale, dopo la morte che ne seguì nel 1409.

Hic

*Hic iacet Aegidius de Bellamera vocatus,
 Iuribus, & causis, eloquijsque potens.
 Contradictarum prius ille Auditor, & inde
 Primus apud Papam, cui referenda dabat.
 Iustus hic in causis iudex fuit; atque benignus
 Arbiter, & partes pacificabat amans.
 Sic in concilio semper prior ille sedebat,
 Iustitia atque fuit hic caput ipse Rot.e,
 Rexit hic Ecclesiam Vaurensem, atque Aniciensem;
 Auenionensis ei tertia nostra fuit.
 Respuit Ecclesias alias tam nomine, quam re
 Maiores, alij quas cupiere nimis.
 Sapius oblatas, ingestas sapius illas
 Spernit, namque sibi sat fuit omne parum.
 Noluit, & potuit, Romano cardine fungi,
 Nam curare suas plus cupiebat oues.
 Ingentes sic spreuit opes, sic spreuit honores,
 Cui laus & virtus vnica cura fuit.
 Dilexit doctos, dociles virtutis amavit
 Et pietatis amans quisque placebat ei.
 Dilexit studij, veri, rectique tenaces
 Et his quam potuit magnificabat opem.
 Deditus hic studio permulta volumina legit,
 Condidit & nostro multa legenda seculo.*

56 Pietro Cardinale di Turcio, del quale si è fatta menzione altroue, successe l'anno 1409. al Vescouo Bellamera nell' amministrazione del Vescouado d' Auignone, e trapassato all'altra vita nel 1410. vacò alcun tempo questa Sede. e pendente quella vacanza, Gio. di Poitiers, Vescouo di Valenza, e di Die, e Rettore del Contado Venesino, riconciliò la Chiesa Catedrale, ch'era stata profanata da Rodrigo di Luna, e da' suoi Soldati.

57 Sirmondo di Cramaud incominciò a reggere questa Chiesa nel 1412. Egli era di sangue illustre del Limosino, e di eminenti virtù. Ornò la sua Sede con la porpora Cardinalizia, che gli fu data da Gio. XXIII. a' 15. d'Aprile del 1413. Ma trasferito ad altra Chiesa nel 1415, fè luogo in questa d' Auignone ad altri.

58 Guido di Boscaggio ne fu il successore. Nel 1416. fu testimonio nel testamento di Pietro d' Assegnato Siniscalco di Prouenza, e nel 1419. riceuè da i Consoli della Città trecento fiorini d'oro per riparatione de' danni, che la sua sede hauea riceuuti da Rodrigo di Luna; e ciò seguì per transazione fattane tra questo Vescouo, e i Consoli, Morto lui nel 1420.

59 Guido Spicfani gli successe, d'antica famiglia di Auignone; il qual per cinque anni fu Pastore de' suoi Concittadini con molta lode di pietà. Essendo trapassato a miglior vita nel 1425. fu sepolito il suo corpo nella

Catedrale dentro la Cappella di S. Gio. Battista da lui riparata .

Guido di Rossiglione fu promosso a questa sede dopo la morte dello Spicfani , per testimonio di Gio. Chenù nella sua Cronologia de' Vescovi; e per la menzione , che ne fanno sotto gli anni 1426. e 1429. alcuni Catalogi manoscritti . Si stima sedesse sei anni .

60 Marco Condulmerio Veneziano nel principio del 1432. fu istituito Vescovo d'Auignone da Eugenio IV. suo consanguineo . e poco appresso , per la seguita morte di Francesco di Conzy , ne fu costituito ancora Legato e Vicario Pontificio . ma ripugnando di riconoscerlo gli Auignonesi , & esso volendo con la forza astringerli all'obbedienza , fu con la forza espulso dalla Città da Alfonso Carriglio Cardinale di S. Eustachio , che i Conciliari di Basilea , arrogandosi autorità sopra il Papa, haueano a preghiera e ricorso de' Cittadini d'Auignone istituito legato e Vicario della S. Sede in questa Città, e nel Contado Venesino . come diffusamente si è narrato nel c. 2. del lib. 3 del 1. tom. Il Vescovo Condulmerio più non ritornò in Auignone ; ma fu da Eugenio nel 1434. trasferito all'Arcivescouado di Tarantasia .

61 Bartolo de Singulo fu deputato da Eugenio IV. con Bolla de' 14. di Nouembre del 1434. Vicario Apostolico della Chiesa d'Auignone , dopo che Pietro Card. de Foix costitutone Legato dal medesimo Eugenio, hauea con l'armi franta la ribellione del Carriglio , e ridotta all'obedienza questa Città. la rese questo Vicario Apostolico fino al 1438.

62 Alano de' Coetiui di Bertagna fù il Vescovo allora dato da Eugenio alla Città d'Auignone. Egli era nato di Pregente de' Coetiui, Mareciallo, & Ammiraglio di Francia, Signore di Tagliaborgo, e di Coetiui, e di Maria Laual Signora di Rais: e dal Vescouado di Dola era passato à quello di Quimpercorantin. Fù segno della sua liberalità, e magnificenza, l'ampliazione, ch' egli fece del palazzo Episcopale, col fabricarne la parte, che riguarda il Rodano, e la riparazione della casa dell'officialato per le audienze del suo Vicario, e della torre congiuntavi per le sue prigioni . Fù ancora effetto della sua pietà il Sinodo Diocesano, che tenne in Auignone a' 12. d'Ottobre del 1441. ripieno d'vtilissimi regolamenti . Il merito di questo Prelato mosse Nicola V. a promouerlo a' 20. di Dicembre del 1448. alla dignità del Cardinalato col titolo di S. Prassede . Egli tuttanua assunse indi in auanti la denominazione di Cardinal d'Auignone. Giacomo d'Amanato ne fa menzione con lode nella sua epist. 310. Pio II. nella sua Istoria d'Europa lo chiama *Magno ingenio virum, & animo securo & potenti* . E ben si scorre il vero di questo detto nel Conclauo tenuto dopo la morte di Nicola V. Haueuano i Cardinali determinato di eleggere Bessarione Cardinal di Nicea, come quello, che di tutti pareo il più idoneo ad amministrare il gouerno della Christiana Republica ; già conorreua in lui sufficiente numero di suffragij, nè riuocauasi in dubbio , che nel seguente scrutinio non hauesse a rimanere eletto Pontefice, e già gli si porgeuano varie suppliche; il ché come giunse alla notizia dell'altra parte, mesossi in giro il Card. d'Auignone , or all'vno, or all'altro andandone de' Cardinali; *Dunque* , diceua, *alla Chiesa*
La-

Latina daremo vn Pontefice Greco, & in capo del Libro collocheremo vn Neofito? Non ancora si ha rafa Bessarione la barba, e sarà nostro capo? O puerità della Chiesa Latina, che huomo non troua, il qual sia degno del Sommo Apostolato, se non ricorre a i Greci! Ma fate, o Padri, quel che vi aggrada. Io, e chiunque mi vorrà credere, mai non consentiremo in vn Papa Greco. Molti commossero questi detti proferiti con gran vigore; onde trouatosi due parti del Collegio alienate dal Card. Bessarione; concorsero ben tosto nell'elezione del Cardinal Alfonso Borgia, che assunse il nome di Calisto Terzo. Così da Gobelino. *In Comm. Pij II. l. 1.* Mossero Calisto i talenti esimij di questo Cardinale a costituirlo nel 1456. Legato a Latere in Francia, per muouere il Re Carlo VII. i Grandi, e i popoli a crociarsi contro de' Turchi, e per mettere in piedi ogni maggiore apparecchio possibile per quella santa impresa. Così dal Registro di Calisto *l. 20. pag. 1.* si adoperò Alano nel commesso affare con gran feruore, e con strenua sollecitudine, come testificano le lettere di Calisto *lib. 10. breu. pag. 3.* il Card. di Pauia nella sue Epistole ne dà questo testimonio. *Alanus tituli S. Praxedis, genere Brito, sua & Fratrum cognationumque nobilitate praclarus, hic quoque Legationem ad Gallos pro fide getens, triremes, utiliaque multa in Turcas parauerat, si sancta Calixti conrilia non intercepissent varij casus.* Si celebrò il detto anno 1456. vn Concilio Prouinciale nella Città d' Auignone a' 23. di Marzo. Il luogo di esso fu la Chiesa Catedrale. i Presidenti ne furono Pietro de Foix Cardinale d'Albano, Arciuescouo d'Arles, e Legato d' Auignone, & Alano de Coetiui Card. di S. Praxede Legato in Francia, e Vescouo d' Auignone: e v'interuennero l' Arciuescouo d' Aix, altri 13. Vescoui, e molti Abbati. Egli è il settimo Concilio d' Auignone. Hauendo Alano retta la sua Chiesa 36. anni con alta riputazione, morì in Roma l'anno 74. di quel seculo decimoquinto, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Praxede suo primo titolo con questo Epitaffio. *Sedente Sixto IV. Alanus Episcopus Sabinen. Ecclesie Romanae Cardinalis nobilissimus in Britonibus Coetiuiorum gente natus, illustri ad Gallos pro fide, functus legatione, cuius vita exemplum virtutis, actiones autem priuatim, & publicè salutare fuere, hoc monumento conditus est. Vixit annos LXVI. dies xv. menses viij. Anno Domini MCCCCLXXIV.*

Arciuescoui d' Auignone.

63 Giuliano Card. della Rouere, di cui si è discorso nel l. 3. del 1. tomo, e si discorrerà appresso tra i Vescoui di Carpentràs, da questo Vescouado trasferito da Sisto IV. suo Zio alla Chiesa d' Auignone nel 1474. impetrò dal Papa l'anno seguente l'erezzione della medesima in Arciuescouado, a segna, tele per sua Prouincia le Chiese di Carpentràs, di Cauaglione, e di Vasonè. Ecco il tenore della Bolla di Sisto.

64 *Sixtus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Et si sancta, & immaculata, quam pastor ille caelestis, & Episcopus animarum adueniente temporis plenitudine eius Vnigeniti gloriofissimi aspersione*
san-

sanguinis fundari, consecrari, & aternaliter stabiliri, voluit, militans Ecclesie sacri charitatis ignis splendore vestita, vniuersos fideles quos regenerauit in Christo, ac Ciuitates et loca qua incolunt, & in illis consistentes Ecclesias ipsius charitatis ardore prosequatur: Ciuitates tamen et loca eius speciali domino subiecta, praesertim qua Diuina Maiestas praeceteris caelestis gratiae donis uberius insigniuit, & illorum Ciues, & incolae, ac in illis fundatas Ecclesias tanto propensiori cura ignis eiusdem confozet ardoribus, & scintillis adornat charitatis, quanto & strictiori cura iungitur, et ea conspicit ab illo, qui dignis digna pro meritis dona retribuit, amplioribus gratia u muneribus insignita fuisse. Nos itaque qui illius summi directione Pastoris, Ecclesiae, et fidelium eorundem commissam nostrae insufficientiae curam gerimus, attentam meditatione pensantes sincere deuotionis affectum, et integram fidem, quibus incolae Auenion. ac Venaisini Comitatus, Ciuitatū, et locorum in inelyto Regno Francia, ac Arelaten. Prouincia consistentiū, ac temporali dominio Romanae Ecclesiae subiectorum, et ab Vrbe, in qua existens pro tempore Romanus Pontifex cum sua Curia residere consueuit, reliquisque Ciuitatibus, terris, et locis temporali dominio eiusdem sanctae Romanae Ecclesiae subiectis plurimum distantium; Nos et pro tempore existentem Romanum Pontificem ac Apostolicam Sedem reuereri dubijs temporibus ostenderunt; & eiusdem Ciuitatis & Diocesis Auenion. quo circumdatatur, amplitudinē agri et fertilitatem, et locorū eiusdem agri amoenitatem, Ecclesiarumque ac piorum locorū, et aliorū tam publicorū quam priuatorum edificiorum dudum opere admodum sumptuoso constructorum magnitudinē, et quod Ciuitas ipsa Auenion. Cleri et populi uenustate plurimum decorata existit, ac in ea utpotē insigni et famosa inter alias Ciuitates praefati Regni fuit dudum Constructum amplum et insigne Papale Palatium, et quamplurimi Romani Pōtiffices praedecessores nostri cū praefata Curia longo tempore residentiā fecerunt; uiguitque ab antiquo et adhuc uiget studium generale quarumlibet facultatum, ac propterea, Ciuitatē praedictā et Ecclesiam Auenion. Metropolitanam dignitate ac praelatione dignas esse arbitantes, pariter et sperantes, quod qui bonorum largitor est omnium dirigente Domino, praedictae Ciuitatis et Ecclesiae Auenion. et in dicto Comitatu Venaisino consisten. et tēporali dominio praefatae Romanae Ecclesiae subijc. Cauallicen. Carpen. et Vasion. Ecclesiarū Ciuitatū et Diocesū separatio, et dismembratio a praefata Arelat. Prouincia, et Ciuitatis ac Ecclesiae Auen. eorundē in Metropolitanā Ciuitatē et Eccles. Archiepis. ac praesidis Prouincialis Sedis in eis erectio, earūdeque Cauallicen. Carpētoracten. et Vasionem. Ecclesiarū Ciuitatū, Diocesū, ac Cleri et populi cuiuslibet earūdem dictae Auen. Ecclesiae quoad iura metropolitana submissio, ad Praelatorū, Ecclesiarū, saeculariumque personarū earūde Cauallicen. Carpētoracten. ac Vasionem. Ciuitatū et Diocesū edificationē de uirtute in uirtutē, trāquillū quoque et prosperū sub timore domini conferendum statum, & in fide ac deuotione nostris et successorum nostrorū perseuerantiā mutua charitate fructus afferant ampliiores, ipsarūque Auenion. Cauallicen. Carpētoracten. et Vasionem. Eccles. et Dioces. Praelati et personae Ecclesias, ac saeculares, tantō Apostol. Sedē, in qua caelestis clauigeri

Apostolorū Principis successores existimus, deuotius studeant venerari, quāto Sedem ipsam de eorum statu prospero, & tranquillo solertius concitari cognouerint; Ex præmissis & nonnullis alijs ad hoc animum nostrum mouentibus causis, matura super his cum fratribus nostris Sanctæ Rom. Ecclesiæ Cardinalibus deliberatione prehabita, deque illorum consilio, & assensu & Apostolica potestatis plenitudine, ad Omnipotentis Dei totiusque cælestis curiæ laudem, & orthodoxæ fidei exaltationem, status uniuersalis Ecclesiæ, Diuini que cultus augmentum, & animarum salutem: Auenion. Cauall. Carpent. & Vasion. Ecclesias, Ciuitates, & Dioceses, cum earum Prælati, Clero, ac populo, bonis, iuribus, & pertinentijs uniuersis ab eadem Arelaten. Prouincia segregamus, diuidimus, & separamus, & ab omni dominio, iurisdictione, potestate, & superioritate Ecclesiæ Arelaten. in presentiarum, per obitum bonæ memoriæ Philippi tituli Sanctorum Marcellini, & Petri Presbyteri Cardinalis, qui eidem Arelaten. Ecclesiæ ex concessione, & dispensatione Apostolica præerat in Archiepiscopum & pastorem, apud Sedem Apostolicam defuncti, pastore carentis & pro tempore existentis Archiepisc. Arelaten. prorsus & omninò eximimus, & totaliter liberamus; ac præfatam Auen. Ecclesiam & Ciuitatem in Metropolitanam Ecclesiam, & Ciuitatem Archiepiscopalem & Præsidis Prouinciæ Sedem auctoritate & potestate prædictis erigimus, ac Metropolitanæ dignitatis, & Archiepisc. Ecclesiæ ac Ciuitatis nomine, titulo, & honore de specialis dono gratiæ decoramus pariter & insignimus, eisdemque Ecclesiæ & Ciuitati Auenion. Cauallicen. Carpentoraet. & Vasionen. Ecclesias, Ciuitates, & Dioceses cum eorum iuribus, & pertinentijs, & dilecto filio Iuliano tituli S. Petri ad Vincula Presbytero Cardinali, qui illi ex concessione & dispensatione Apostolica præesse dignoscitur, & pro tempore existentis Archiepisc. ac Ciuitatis Auenion. prædictis pro earundem Ecclesiæ & Ciuitatis Auen. Prouincia Archiepisc. & Metropolitanæ, nec non eisdem Cauallicen. Carpentoraet. & Vasionen. Ecclesiis ac illarum Prælatos pro ipsius Ecclesiæ & Archiepisc. Auen. suffraganeis, eisdem quoque Auen. Clerum & populum pro earundem Ecclesiæ, & Ciuitatis Auenion. Prouincialibus dicta auctoritate assignamus, ac perpetuò quoad Archiepiscopalia, & Metropolitanæ, ac Prouincialia iura eiusdem Ecclesiæ Archiepisc. & Ciuitati Auenion. subijcimus: Ità quòd præfatus Cardinalis, & pro tempore existens Archiepisc. Auen. in præfatis Cauallicen. Carpen. & Vasionen. Ecclesijs, Ciuitatibus, & Dioces. prædictis ius Metropolitanum, & Archiepiscopale, Ciuitas uerò ipsa Auenion. in uniuersa Auen. Prouincia prædicta Metropolis Ciuitatis præeminentiam, auctoritatem, & honorem sibi uendicent; ipsique Cauallicen. Carpentoraet. & Vasionen. Episcopi nunc & pro tempore existentes præfato Cardinali, & pro tempore existenti Archiepisc. Auen. ut eorum Metropolitanæ, & Archiepisc. ad omnia & singula obligentur ad quæ suffraganei aliarum Metropolitanarum Ecclesiarum iure suffraganeo, secundum canonicas sanctiones, sunt adstricti, & tenebatur antea Ecclesiæ, & Archiepisc. Arelaten. præfatis; nec non prædicto Cardinali, & successoribus suis Auenion. præsulibus, qui pro tempore erunt, pallium, &

Crucem in signum plenitudinis Pontificalis officij & Archiepiscopalis pot estatis assignanda fore, Ecclesiamque ipsam Auen. Metropolitanam, & præfatum Cardinalem, & qui erunt pro tempore Auen. Præsules prædictos, Archiepisc. Auen. censerì, ac perpetuis futuris temporibus nuncupari, & nominari debere, Archiepiscopalia, & Metropolitana insignia gerere, iura, iurisdictiones, & omnia & singula, quæ Metropolitana in eorum Ciuitatibus, Dioces. & Pro-uincijs de iure facere, & exercere possunt, facere, gerere, & exercere, exequi & administrare posse, dicta auctoritate discernimus. Volentes & prædicta auctoritate statuentes. quòd Ciuitas, Ecclesia, Archiepiscopus, Auenionisque Capitulum omnibus & singulis priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, gratijs, & indultis Apostolicis, & alijs quibuslibet potantur, & gaudeant, quibus Ciuitates, Ecclesiaeque Metropolitanae, & illis præsidentes Archiepisc. earumdemque Ecclesiarum Capitula uti possunt quomodolibet, & gaudere, de consuetudine, vel de iure; quòdque suffraganei præfati, & eorum Clerus & populus præfato Cardinali, & pro tempore existenti Archiepisc. Auenion. eorum Metropolitanano congruentes exhibeant reuerentiam, & honorem; ac discernentes ex nunc irritum & inane, si secus super ijs a quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari; Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non Ecclesiarum prædictarum iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ac quibuslibet priuilegijs, indulgentijs, exemptionibus, vel alijs litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus per Sedem præfata, vel alijs diætis Ecclesijs, & earum Prælatiis præfatis in genere, vel in specie concessis, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus, quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ segregationis, diuisionis, separationis, libertatis, erectionis, decorationis, insignitionis, assignationis, subiectionis, constitutionis, statuti, decreti, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursum. Dat. Roma apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicæ MCCCCLXXV. XI. Kalen. Decemb. Pontific. Nostrì Anno V.

65 L'istesso giorno il Sommo Pontefice partecipò con vn Breue questa sua disposizione a i Vesconi di Carpentras, di Cauaglione, e di Vafone, ordinando loro di rendere all'Arciuescouo d'Auignone l'obediienza, che da' suffraganei è douuta al Metropolitanano. Nel 1481. il Card. della Rouere, per commissione di Sisto IV. secolarizò i Canonici d'Auignone, che prima erano Regolari di Sant'Agostino. Nell'anno istesso egli vnì i Religiosi della Mercede co i Trinitarij, e commesse loro la cura Spirituale del gran Spedale; essendone il temporale, come de gli altri Spedali, a disposizione dell'Arciuescouo, de' Consoli, e de' Rettori. Di altro da lui fatto in Auignone si fa menzione nel lib. 1. del 1. tom. Essendo dappoi questo Cardinale Arciuescouo

couo stato afsunto con molto splendore della Chiesa d' Auignone alla Cattedra di Pietro nel 1503. col nome di Giulio II. collocò in questa Sede .

66 Antonio Flores di famiglia ancor oggi chiara nella Spagna; il qual ne prese possesso nel 1504. e due anni appresso edificò nella sua Metropolitana vna bella, & ampia Cappella sotto il titolo dell' Annunziata per luogo di sepoltura a se, & a gli Arcivescoui suoi successori . Questa poi fu nominata *del Perdono* per essere stata dotata da i Papi delle medesime Indulgenze , che si guadagnano nelle stazioni di Roma, e per essere il suo Altare priuilegiato per le anime de' defùti tutti i giorni della Settimana. Oggi porta ancora il nome *del Rosario*, per esserui stata trasferita la sua Confraternità, che l'ha arricchita di superbi ornamenti . Tenne questo Arcivescouo in Auignone vn celebre Sinodo Diocesano nel 1509. E chiamato nel 1510. a Roma per interuenire al quinto Concilio Lateranense, decimosettimo de gli Ecumenici, lasciò in Auignone per suo suffraganeo Gio. Colombi dell'Ordine de' Minori Vescouo titolare di Troia, il qual consagrò la Cappella de' Penitenti Grigi . Morì Antonio nel 1512. e giace nella predetta Cappella a piedi dell'Altare sotto vna pietra commune .

67 Orlando di Carretto dell'antica, e nobilissima famiglia de' Marchesi del Finale gli successe; nel medesimo anno 1512. e tenne l'Arcivescouado lo spazio di 12. anni hauendo assistito nel predetto Concilio Lateranense , che cominciato sotto Giulio II. l'anno 1511. finì sotto Leone X. nel 1517. Nel 1523. essendo morto Gio: Colombi il Vescouo di Troia suffraganeo d' Auignone, fu conferita la medesima Chiesa, e suffraganeato a' 15. di Maggio a Bartolomeo Portalenghi natiuo di Luc territorio d'Arles dell'Ordine de' Carmelitani Maestro in Teologia, e Priore attuale del Conuento d' Auignone . Si ha la sua istituzione, e'l suo cognome da gli Atti Concistoriali , e dalla Cedola originaria della sua proposizione . ma nel libro detto Papiro dell'Ordine Carmelitano è cognominato Portolungo . Morto il Carretto fu suffraganeo il Portalenghi de i successori .

68 Ippolito de' Medici nipote di Leone X. e di Clemente VII. fu da Clemente eletto all'Arcivescouado d' Auignone l' anno 1527. e dappoi promosso al Cardinalato a gli 8. di Giugno del 1529. Non risiedè in Auign. ma fù sollecito de gli auantaggi di questa sua Chiesa ; onde impetrò da Clemente nel 1531. vna Bolla, con la quale la Santità Sua vietò al Card. Legato, & a' suoi Ministri il conoscere in prima istanza le cause appartenenti all'Arcivescouado . Principe fu questi, e Prelato di rarissime virtù , che per testimonio del Sadoletto *Celeriore[m] virtutis quam etatis cursum in se fecit* . La maestosa bellezza del suo volto auerò della sua virtù quel detto, *Pulchrior est pulchro veniens in corpore virtus* . Integrità di costumi, grandezza d'animo, nobiltà d'ingegno, liberalità inesauita, gli meritauono gli encomij, che ne fanno, non men veri che grandi, il Sadoletto, il Giouio, il Garimberto, & altri Scrittori ; e mossero con atto per auanti non praticato tutti gli Ordini della Città di Roma a decorar con lutto, e con lagrime di tre giorni il suo cadauero trasportato in Roma dal territorio di Fondi, oue morì di febre pestilenziale nel mese

mese di Agosto del 1535. Per esser Vice cancelliero di S. Chiesa gli fu data sepoltura nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso con questa iscrizione. *Hyppolito Medici Cardinali S.R.E. Vicecancellario eximij corporis ac ingenij, fortunaque muneribus ornatissimo, qui cum ab tanta rarissimarum viriutum indole ad Leonis X. Clementisq. VII. patruorum Pontificum gloriam contendit, acerbissima morte subripitur. Anno salutis MDXXXV. Idibus Augusti aetatis XXIV.*

69 Principe per grandezza, per virtù, e per beneficenza non meno illustre, nè men lodato successe al Cardinale Ippolito de' Medici nell'Arcivescouado d'Auignone, cioè Alessandro Cardinale Farnese Vicecancelliero, e Nipote di Paolo III. del quale basti riferire per pieno elogio quel che ne disse l'Imp. Carlo V. *Collegium Cardinalium si ex talibus viris constet, profectò Senatus similis nusquam gentium reperietur.* Egli ottenne da Paolo per Bolla de' Sedici di Gennaio del 1536. ampia conferma di tutti i priuilegij, prerogatiue, immunità, e franchigie concesse alla Chiesa d'Auignone, così da i Papi suoi predecessori, come dall'Imp. Federico, e da altri Principi. Costituì suo Vicario Archiepiscopale Antonio Fachenetti Nobile Bolognese, personaggio di virtù esimie, che da esse per tutti i gradi delle dignità Ecclesiastiche fu dapoi solleuato fino al culmine del foglio Apostolico col nome d'Innocenzio Nono. Contuttociò mal volentieri tolleraua la Città d'Auignone d'esser retta da vn Vicario, che non fosse qualificato con carattere Episcopale, e ciò riputaua ingiurioso al proprio splendore. E vero che morto il Carmelitano Vescouo Portalenghi suffraganeo residente in Auignone, hauena Alessandro commesse le parti di suffraganeo ad altro soggetto, ma questo non risiedendo nella Città, vi si trasferiu di rado nelle sole vrgenze, che vi occorreuano, del suo ministero. Quindi il Clero, e i Consoli della Città supplicarono il Cardinale, si compiacesse di dar loro vn Vescouo permanente, che in sua vece li gouernasse: e le lor preghiere furono accompagnate et auualorate da gli vffici del Cardinale di Chiaramonte Legato di Auignone, e del Cardinal Sadoletto Vescouo di Carpentras. La lettera che in tal proposito questi scrisse al Farnese è degna d'esser prodotta in questo luogo, come nobil testimonio delle prerogatiue di questa Città.

*Jacobus Sadoletus Cardinalis
Alexandro Farneseo S.R.E. Cardinali
S. P. D.*

Auenione cum essem adierunt me Consules cum multitudine honestissimorum Ciuium, sacerdotum etiam ordine adiuncto; vehementerque a me petierunt, vt cum ipsi scripturi ad te essent, & cum vir amplissimus Legatus idem esset factururus, ego item scriberem, vt omnes vno consensu te rogaremus quo velles tam nobilem & tam illustrem Ciuitatem ornatam esse abste Episcopo, qui vice tua sacris præesset, assidueque in ea commoraretur, quando quem tu huic curæ & muneri præfecisti, is & abest multò maximam partem temporis & rarò Auen. commeat, accidunt autem ferè quotidie multa in tanta Vrbe, quæ egeant Episcopo; præterquam quòd non mediocre sibi ornamentum deesse Ciuitas putat, si Episcopus præsens non adsit; hac de re cum ipsi ad te accuratè dāt

litteras, tum ego quoque, optime Farnesi, summo animi studio te rogo, ut satisfacias florentissima Ciuitati, praesertim qua in te vno spes suas omnes collocatas habet, fasces enim eis gratissimum, meque qui pro illis rogo magno ornamento affeceris, si passus fueris preces meas illorumque vna auctoritatem, qua cerè parui non facienda est apud animum tuum, ad impetrandum quod petimus valere. Ego cum te semper optimo ingenio egregiaque natura praeditum esse cognoui, tum illud tibi in primis curae esse debere arbitratus sum, ut istam felicitatem atque fortunam qua te complexa est, in ijs praecipue actionibus adhibeas atque exponas, quae ad beneuolentiam hominum virtute ac beneficijs tibi conciliandam sint accomodatæ, ne tibi postea vlla rerum temporumque Commutatio nocere possit, tuque iudicio et prudentia tua magnus semper sis, non casu. Sed ego fortasse ineptus qui hæc ad te scribam, cum tu domesticis, & admonitionibus & exemplis quotidie fias doctior; verum ignoscas mihi maiorem amoris mei erga te, quam eius officij quod mihi conueniat rationem ducenti. Quam maximè apud se cupiant esse Episcopum Auenionenses, ipsi ad te scribunt; hortor & oro, ut eorum voluntati morem geras; & tamen praescribas quibus eum finibus uti velis potestatis, quem sacris rebus tuo nomine tractandis agendisque praeficies. Quo maximè modo sine vilo honoris & famæ tuæ periculo tuis per te populis & Ciuitati nobilissimæ erit consultum. Sed hæc hactenus, non enim vereor ne iustissima preces locum apud te non habeant. Summus Pontifex mihi mandarât, cum me in hæc loca ex Nicæa esset recepturus, ut curam & vigilantiam adhiberem quoad hosce populos in reâ religione continendos pertinet, quod audiebat Lutheranos in his regionibus valde increbrescere, quod idem ego quoque multorum litteris cognoueram. Itaque huc postquam veni, quid egerim & Carpenteracti & Auen. quomodo insidias omnes huiusmodi rerum suspensionesque compressem, quam nunc omnia composita sint & sedata, malo eum ex litteris aliorum cognoscere quam ex meis. Certè eam et voluntatem et obedientiam quam illius Sanctitati debeo, perpetuam praestabo, et quoniam ut hic maneat usque ad proximum ver et multas et necessarias causas video me coacturas, rogo te amplissime Farnesi mihi que meritò charissime, ut in tuis cum Pontifice maximo Sermonibus, interdum mei mentionem facias, neque memoriã mei apud cum intermori totam sinas, habeasque tibi et fortunam et dignitatẽ meã apprime cõmẽdatã, si tamẽ sua officia apud hominẽ gratã positurũ te intelligis. Carpenteracti IV. Calend. Octobris 1538. Da allora in poi, per deputazione di Alessandro ne fu suffraganeo residẽte Simone du Puy, cioè del Poggio, Vesce. di Damasco. Del Card. Farnese si è parimente discorsò nel l. 3. del tom. 1.

70 Per dimissione da lui fattane l'anno 1552. conferì Giulio III. l'Arcivescouado d' Auignone ad Anibale Bozzuto; o Puzuto di chiara famiglia Napolitana, che da quattrocento anni in dietro era stata Cardinalizia. Egli ancora fu creato Cardinale da Pio IV. a' 12. di Marzo del 1565. sedendo questo Prelato, Giulio III. concesse al Clero d' Auignone, con Bolla de' 16. di Marzo del 1553. la franchigia, & esenzione da tutte forti d'imposizioni; e'l Card. Farnese Legato, ch'entrò l'istesso anno in questa Città, gli diè la

facoltà di testare . Non potendo il Card. Bozzuto risiedere nella sua Chiesa pensaua Pio IV. di darne la cura ad altri. Così Andrea Vittorello *Ex C. M.S. Card. B. Iustiniani . Cum Bozzutus Cardinalis Auenioni residere non posset, illius Urbis Ecclesiam alij, qui id posset præstare, credendam Pius IV. decreuit.* ma prima gli fece luogo il Cardinale con la sua morte seguita nel sobborgo di Chiaia in Napoli sette mesi dopo la sua promozione al Cardinalato. Fu seppellito nella Metropolitana di Napoli con questa iscrizione , che darà lume delle di lui qualità . *Hannibal Bozzutus Patritius Neapolitanus familia ante C.DX. Cardinalitia, orator ad Carolum V. Casarem Augustum anno ætatis sue XXVI. Summis de rebus à patria missus: Bonon. Prolegatus a Paulo III. Pont. Max. prepositus: Archiepiscopatus Auenionensis à Iulio III. decoratus bis, va ua Sede, primum Iulij III. deinde Marcelli II. Vicarius in primis fuit : Vaticano, & Conclauis præfectus, rerum omnium maximarum, deligendorumque vniuersæ dittonis Ecclesiasticæ magistratuuum potestate : Clericatu etiam Camera Apostolica gratuita Pauli IV. liberalitate honestatus: demum à Pio IV. Presb. Card. tit. S. Siluestri creatus, intra septem menses dolore calculi salutis anno MDLXV. ætatis XLIV. Mens. VIII. die IV. ex hac vita ereptus est : Fabritius Bozzutus frater ex testamento heres C.L.P.*

71 Feliciano Capitoni da Narni, di nobil famiglia, Religioso dell'Ordine de'Serui, e dottissimo Teologo, fù assunto a questa Chiesa da Pio V. à tre d' Aprile del 1566. Dieci anni & otto mesi santamente la rese: e morto nel Dicembre del 1576. fù sepolto nella Metropolitana nella Cappella de gli Arciuescoui . Compose vn trattato del Giubileo , qual dedicò al Cardinale d' Armagnacco Collegato d' Auignone residente nella Città .

72 Giorgio Card. d' Armagnacco à 7. di Gennaio del 1577. succedè al Capitoni in questo Arciuescouado. Di lui si è discorso nel lib. 3. del 1. tom. Qui resta à dirne, che la gentilezza del suo spirito, e la sua liberalità verso i letterati han rese eterne ne' oro scritti le lodi delle sue virtù : trà le quali è singolare la carità, che toglieua il più souente il cibo dalle labra, per mandarlo a chi gli era detto hauerne bisogno. Hauèdo giustamente acquistato il titolo di Padre del popolo, carico di meriti rese lo spirito a Dio a 21. di Luglio del 1585. & al suo corpo fù data sepoltura nella Capella degli Arciuesc.

73 Domenico Grimaldi d' illustre famiglia Genouese (che per Teobaldo suo figlio naturale trahe origine da Grimoaldo fratello di Carlo Martello Principe de' Francesi) fù allora dalla Chiesa di Cauaglione trasferito da Sisto V. a questa Metropolitana . di lui si è ragionato diffusamente nel 3. lib. del 1. tom. onde non altro resta a dirne, se non c' hauendo egregiamente soddisfatto al carico di Pastore passò a miglior vita nel 1592. Nel nobil sepolcro erettoli da' suoi fratelli nella Cappella de gli Arciuescoui si legge questa iscrizione .

D. O. M.

Dominico Grimaldo Patritio Genuensi Auen. Archiep. qui in Pontificia classe in celeberrimo illo ad Echinades prælio summus Quæstor, in patria ciui-

libus discordijs Optimatum ad Maximilianum Casarem Orator, Gregor. XIII. Pont. Max. in Auen. ditione cum Imperio Prolegatus, Minerbia, alijsque munitissimis opidis, quae Heretici occupauerant expugnatis, a Sixto V. in agrum Picenum cum copijs ad magnos motus, ut fecit, sedandos missus summam sibi integritatis, prudentiae, Religionis, ac fortitudinis laudem comparauit. Franciscus, & Iacobus Grimaldi fratri optimo poni curarunt anno salutis MDXCII.

74 Nel medesimo anno fù assunto a questa Sede Francesco Maria Tarugi da Montepulciano nipote di Giulio III, e di Gio. del Móre Grā Maestro di Rodi. Giunto in Auignone tutto si diede con sommo studio a riformare il Clero, e'l popolo; rimosse gli abusi, e le irriuereuze insinuatefi nelle Chiese; introdusse l'efatta offeruanza del Sagro Concilio di Trento; pose in clausura tutti i Monasterij di Religiose; e con frequenti efortazioni, ch'erano accòpagnate dal dono delle lagrime, ridusse all'ouile grā numero di pecorelle smarrite, e conuertì molti eretici de' luoghi all'intorno. Tuttociò proueniua dall'interna radice d'vna perfetta virtù, per la qual si mosse ad inuiarlo a Napoli San Filippo Neri, per fondarui la Congregazione dell'Oratorio; Nel che, & in ogn'altro suo atto si hauea acquistata tal riputazione di Santità, che Leone XI. souente aseriua di credere, non esserui huomo di quel secolo, a cui hauesse sì largamente, come al Tarugi, compartite Dio le sue grazie. Nel 1594. celebrò in Auignone vn Concilio Prouinciale, che fù impresso in Roma dal Zannetti nel 1597. & è in ordine il VII. di questa Città. Il zelo del Tarugi si stese ancora a i dritti temporali della sua Chiesa; conciosiachè ottenne da Clemente VIII. vna Bolla data a' 3. di Settembre del 1597. oue dopo la conferma di tutti i priuilegij dell'Arciuescouado, si vieta a i Legati, a i Vicelegati, a gli Auditori, & a gli altri Ministri della Legazione d'ingerirsi in modo veruno nella giurisdizione temporale de' luoghi di Bedarrida, di Castelnououo del Papa, e di Gigognano spettanti all'Arciuescouo, se non ne sono per Breue istituiti da S. Santità Commissarij in caso d'appellazione. Orazio Capponi Vescouo di Carpentras (l'vno de' tre Commissarij deputati dal Papa per l'efecuzione del diploma) la publicò, e la intimò al Cardinal d'Acquauina allor Legato d' Auignone, & al suo Vicelegato Gio: Francesco Bordini Vescouo di Cauaglione a 12. di Dicembre dell'istesso anno. Poco dopo il Tarugi fu trasferito all'Arciuescouado di Siena, ma prima era stato promosso al Cardinalato nel 1596. con che fu il decimoquarto, e'habbia illustrata la Sede d' Auign. con la porpora Cardinalizia.

75 Gio. Francesco Bordini già Prete della Congregazione dell'Oratorio, ch'era Vescouo di Cauaglione, e Vicelegato allor, che seguì la traslazione del Cardinal Tarugi, gli fu dato per successore nella Chiesa d' Auignone sul principio del 1598. il quale hauendola fantamente amministrata intorno a dodici anni, passò a miglior vita l'anno 1609. e fu sepolto auanti all'Altar maggiore della Metropolitana. Nel 1600. egli tenne in Auign. vn Sinodo Diocefano celeberrimo, & vtilissimo, e nel 1604. fece imprimere in Parigi le Vite de' Sommi Pontefici, ch'egli hauea raccolte da gli scritti del Cardinal Baro-

Baronio, al qual lungamente haueua seruito di Correttore delle sue opere tra i Padri dell'Oratorio in Roma.

76 Gli successe nell'Arciuescouado Stefano Dolci nato nella Città d'Oruieto, Religioso dell'Ordine de' Padri Predicatori, Teologo celebre, Priore dell'insigne Conuento della Minerua, & Esaminatore de' Vescouii nella Corte di Roma. la sua lettera pastorale è data in Roma a' 7. di Maggio del 1609. auerso il fine di quell'anno fece in Auignone la solenne entrata. la dolcezza, e benignità di questo Prelato fu incomparabile; l'amore, ch'egli portò al suo popolo, fu ardentissimo. Abbellì la Metropolitana con farui rifare, & ornare il Presbiterio: regolò la disciplina della sua Chiesa con vn Sinodo Diocefano vtile sopra ogn'altro per auanti tenuto, ma molto più con l'esempio della sua vita irreprensibile; la qual mancò a' 23. di Giugno del 1624. fu sepellito il suo corpo auanti all'Altar maggiore della Metropolitana sotto vna pietra di marmo con questa iscrizione.

D. O. M.

Ossa Fr. Stephani Dulcis Archiep. Auen. Ordinis Prædicatorum, qui obiit MDCXXIV. Iunij XXIII. Petrus Ecanus Vrbeuetanus Nepos P. curauit.

Gli atti del Sinodo da lui tenuto sono stesi nell'Istoria del Noguier. Io qui n' esporrò solamente l'ordine di quelli, che sogliono hauerui luogo.

77 *Sequuntur qui vocari debent, absentes verò notandi.*

Primò R.D. Abbas Monasterij S. Andreae secus Auen.

R.D. Præpositus Auenionen.

R.D. Archidiaconus Auen. primus

R.D. Archidiaconus Auen. secundus

R.D. Decanus S. Agricoli Auen.

R.D. Decanus & Sacrista S. Petri Auen.

R.D. Præpositus & Sacrista S. Desiderij Auen.

R.D. Decanus B. Mariæ Villanouæ secus Auen.

R.D. Decanus S. Remigij

R.D. Decanus Rupis Mauræ

R.D. Prior S. Genesij Auen.

B.D. Archipresbyter S. Stephani, seu B. Mariæ Magdalene Auen.

D. Rector Ecclesiæ B. Mariæ de Principali Auen.

D. Sacrista Ecclesiæ S. Symphoriani Auen.

Curatus S. Agricoli Auen.

Curatus S. Petri Auen.

Curatus S. Desiderij Auen.

Curatus S. Genesij Auen.

Curatus S. Stephani, seu B. Mariæ Magdalene Auen.

Curatus B. Mariæ de Principali Auen.

Curatus S. Symphoriani Auen.

Duo Curati Ecclesiæ S. Marthæ Ville Tarasconis.

Tomo II.

Y 3

Cur-

336 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

- Curatus Ecclesiæ Rupis Mauræ*
Prior Ecclesiæ S. Andreoli, & S. Crucis
Prior Ecclesiæ de Engalerijs
Prior S. Ioannis de Saluaterra
Prior & Curatus Ecclesiæ de Lyraco
Prior Ecclesiæ de Terminis.
Prior Ecclesiæ de Gigognano
Prior Ecclesiæ de Verquerijs
Prior de Aqueria
Prior Ecclesiæ de Rupe martina
Vicarius perpetuus Ecclesiæ S. Laurentij de Arboribus
Vicarius perpetuus Ecclesiæ Montisfalconis
Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Tauellis
Vicarius perpetuus de Angulis
Vicarius perpetuus Pontis Sorgiæ
Vicarius perpetuus Ecclesiæ Biturritarum
Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Ayragua
Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Aquearia
Vicarius perpetuus Ecclesiæ Bulbonis.
Vicarius perpetuus Ecclesiæ de Nôuis
*Vicarius perpetuus S. Pontij Villanouæ secus Auen**
Curatus Ecclesiæ de Senassio
Curatus Ecclesiæ de Alamanono
Curatus Ecclesiæ de Penedagij propè Romaninum
Curatus Ecclesiæ de Romanino
Curatus Ecclesiæ Sanctorum Hilarij & sepulchri de Bastida
Curatus Ecclesiæ de Logodinis
Curatus Ecclesiæ Castri Renardi
Curatus Ecclesiæ Domine de monstro propè Tharasconem
Curatus Ecclesiæ Grauissonis
Curatus Ecclesiæ de Gabanis
Curatus Ecclesiæ de Vrgone
Curatus Ecclesiæ de Barbentana
Curatus Ecclesiæ de Rognoñasio
Curatus Ecclesiæ S. Martini Gurtbedonis
Curatus Ecclesiæ de Meiano
Curatus Ecclesiæ S. Honorati
Curatus Ecclesiæ de Cadillano
Curatus Ecclesiæ S. Victoris
Curatus Ecclesiæ de Mesoaga
Curatus Ecclesiæ de Simeanis
Curatus Ecclesiæ S. Petri de Gaianis propè Rupem fortem
Curatus Ecclesiæ de Urbans
Curatus Ecclesiæ de Interaquis

Curatus Ecclesiæ Pontis Sorgiæ
Curatus Ecclesiæ de Curtbedone
Curatus Ecclesiæ Sancti Saturnini
Curatus Ecclesiæ de Vedena
Curatus Ecclesiæ de Lertio
Curatus Castri noui dicti del Papa
Curatus Ecclesiæ de Morerij
Curatus Ecclesiæ S. Crucis Biturritarum
Curatus Ecclesiæ de Iunquerij
Curatus Ecclesiæ de Candalis
Curatus Ecclesiæ S. Martini de Balma
Curatus Ecclesiæ de Torcularibus
Curatus Ecclesiæ de Issartis
Curatus Ecclesiæ de S. Iuliano
Curatus Ecclesiæ de Luperis
Curatus Ecclesiæ S. Genesij de Comolassia
Curatus Ecclesiæ de Saza seu de Sadone
Curatus Ecclesiæ Podij alti & S. Veredemij
Curatus Ecclesiæ de Rupe forti
Capellanus Capellæ S. Nicolai in capite Pontis Rhodani
Camerarius seu Procurator S. Ruffi propè Auenionem
Curatus Monasterij de Monte Fauentio
Curatus Monasterij de Monte alto
Capellanus Monasterij S. Laurentij Auenionensis
Capellanus Ecclesiæ S. Michaelis Auenionensis
Capellanus Monast. S. Catherina
Capellanus Monasterij S. Clara
Capellanus N. Domine de Furno
Capellanus Monasterij S. Verani
Capellanus Monast. S. Praxedis
Capellanus Monast. B. Mariæ de Miraculis siue S. Georgij.

Minister Sactissimæ Trinitatis in Hospitali Domini Bernardi Roscasij Auen.

78 Mario Filonardi Rom. Nipote d'Ennio, e fratello di Filippo ambidue Cardinali Filonardi fu onorato dell'Arciuefcouado d'Auign. da Urb. VIII. nel 1624. e ne prese il possesso nel 1625. Egli era di spirito viuace, e di giudizio sodo, di grande eloquenza, e di gran politica. Stimato però dal Sommo Pötesice fu per lo spazio di 5. anni impiegato nel carico di Viceleg. & in lui fu cõgiunta alla Vicelegazione la soprintendenza generale dell'armi, che ancor oggi le v` cõgiunta. Indi inuiato in Polonia Nunzio ordinario della S. Sede al Re Vladislao, 10. anni cõtinuò in quel ministero, dopo i quali ripassato a Roma vi morì nel 1644. di lui si è fatta menzione nel 1. e nel 3. lib. del t. 1.

79 Bernardo Pinelli Religioso Teatino di casa patrizia di Genoua nel 1646 impetrò questa Chiesa da Innocenzio X. la lettera pastorale da lui scritta al Clero & al popolo della sua Diocese è data in Roma a 10. di Maggio di quel-

Panno. Incominciò ad amministrare l'Arciuesconado insieme con la Viceleg. còmesaghi per l'absenza di Federico Card. Sforza, che ripalsò a Roma dopo la sua promozione al Cardinalato. La carità di questo degno Pastore fu così ardente verso i suoi popoli, che nè il peso degli anni, nè il rigore delle stagioni lo trattèner mai dall'andare in persona, a qual'ora si fosse, o di giorno, o di notte, a dar la benedizione pastorale a gli agonizanti: ma fù rapito come vn baleno alle publiche speranze, chiamato dal Signore a' 18. di Gennaio del 1646. Giace il suo corpo nel sepolcro dell'Arciuescouo Dolci.

80 Cesare Argeli (corrottamente da taluni nominato Argoli) de Paltronis nobile Bolognese, e celebre giurifconsulto, come mostrano i libri da lui dati in luce, dopo essere stato Collaterale del Campidoglio in Roma, & Auditore della Legazione in Auignone, fu assunto a questa Sede nel 1647. Appena arriuato vi fu soprapreso da graue infermità, ch'essendo cagionata dalla fottigliezza dell'aria, e dalla violenza de' venti, che battono con impeto il palazzo Archiepiscopale, l'obbligò a cangiar d'abitazione. Ridottosi in buona conualescenza, si ridusse al suo palazzo; ma l'ultimo di Luglio del 1648. fu ritrouato morto per caduta, come si crede, ch'egli fece per vn' apertura del pauimento di legno d'vna camera superiore nell' altra di sotto. fu sepolto nella medesima sepoltura del suo antecessore.

81 La sede d' Auignone vacante per la morte dell'Argeli fu degnamente rièpita da Domenico Marini d' illustre famiglia di Genoua, insigne Teologo dell'ordine de' Predicatori, il quale essendo Priore del Conuento di S. Maria sopra Minerua vi gettò i fondamenti del vasto edificio, ch'è de' più magnifici di Roma, nè senza apparenza di prodigioso aiuto di Dio, lo auanzò di molto. A gli vndici di Luglio egli entrò in Auignone. La Cappella di S. Marta in Tarascone da lui riuèstita di marmi bianchi, e neri: i ricchi ornamenti della sua cappella d'argento dedicata al seruigio della Metropolitana; le riparazioni grandi del palazzo Archiepiscopale fracassato da i rottami del forte di S. Martino sparfi dalla poluere nitrica, che vi accese il fulmine: quelle de' Castelli, o palazzj di Bedarrida, e di Barbentana, e di altre case dell'Arciuesconado, che minacciuau rouina: la Catedra dell'Angelico Dottore S. Tomaso da lui fondata nell'Vniuersità degli studij della Città: l'esatissima Visita, ch'egli fece di tutti gli angoli della sua Diocese: gli vtilissimi decreti, che vi promulgò: e le ricche supellettili, di cui prouide varie Chiese a sue spese: e le profuse limosine, che dispensò di continuo a i poveri, sono indelebili monumenti della sua eroica pietà, carità, e generosità. In tutti gli altri atti del suo gouerno pastorale, e della Vicelegazione da lui sostenuta per otto mesi, fece sempre risplendere, grandezza, e dolcezza d'animo, integrità, e prudenza perfetta: in guisa che per la stima, che si conciliò, lo dichiarò il Sommo Pontefice suo Assistente; e per hauerli guadagnato il cuore di tutti i suoi sudditi, nel ritorno, ch'egli vna volta fece da Roma, non senza fatica potè condursi alla Metropolitana: tanto era folto il popolo accorso per le strade a salutarlo con istraordinarie acclamazioni. Morì in Auignone questo gran Prelato a 20. di Giugno del 1669: e lasciò a' suoi successori be-
arduo

arduo il camino per giungere alla gloria de' suoi alti meriti.

82 Ariosto de' Conti Ariosti di Bologna successe in quell'anno al Marini. Egli era stato lúghi anni Luogotenéte ciuile in Roma dell'A. C. cò sòma riputazione di dottrina legale, e d'integrità, e diligéza nel ministero. Nò mi stédo in ragionarne, per hauer terminate le ricerche della mia opera nel Marini.

83 Giacinto Libelli dell'Ordine de' Predicatori Maestro del sagro Palazzo Apost. occupò nel 1673. questa fede vacante per la morte di Ariosto. Volle Clemente X. così onorare la nobiltà de' natali, l'efemplarità de' costumi paragonata nella Corte di Roma, e la profonda, & vniuersal dottrina di questo gran Prelato degno ancora di più grandi onori.

Notizia della Diocèse dell' Arciuescouado di Auignone.

C A P. I V.

SECONDO la manoscritta relazione inuiatane alla S. Congreg. de' Vesconi, e Regolari dall' Arciuescouo Marini, si stende la Diocèse di questa Metropolitana, nello Stato Ecclesiastico, nella Linguadoca, e nella Prouenza.

2 Ha nello Stato Ecclesiastico la terra di Bedarrida di dominio temporale dell' Arciuesc. le cui anime di Communione ascendono al numero d'intorno a 1500. la Parocchia, ch'è sotto il titolo di S. Stefano, appartiene a i Padri Minimi del Conuento d' Auign. che vi fanno amministrare i Sacramenti da tre Sacerdoti, l'vn de' quali è Vicario perpetuo della Parocchia.

Castel nuouo di Calcernier, o del Papa, terra di settecento anime in circa di Communione. La sue Parocchiale è sotto il titolo di S. Teodorico Diacono, e Martire, e vi si vedono l'armi di Roberto detto Clemente VII. essendo il Priorato di esca vnito alla Metropolitana d' Auign. Seruono alla Parocchia vn Vicario, e vn Secondario amouibile.

Gigognano terra diruta, delle cui rouine si vedono i vestigi; Alla Parocchia, ch'è sotto il titolo di S. Vincenzo Martire, concorrono i Contadini, che abitano all'intorno in varie Grangie al numero di circa cento anime di Communione; e la seruono i Padri Celestini d' Auignone, al cui Conuento ella è vnita. Il luogo soggiace al dominio temporale dell' Arciuescouo, come ancora il predetto Castelnuouo Calcernier.

Entraignes terra attornata da diuersi bracci della Sorga, che fuor delle mura ha alcune Cappelle, e piccole Chiese assai diuote, e contiene intorno a 500. anime di Communione. La sua Parocchia dedicata a Christo Salvatore è Priorato vnito alla Metropolitana; Vi serue vn Curato amouibile con vn' altro Sacerdote aggiuntoli.

Giunchereto Villaggio di ducento anime di communion. Vn Vicario amouibile serue alla Chiesa Parocchiale dedicata a Sant' Andrea Aposto-
lo, e

lo, e dipendente dall'Abbate di S. Andrea presso a Villanuoua dell'ordine di S. Benedetto.

Motieres Villaggio di settecento anime di comunione, ornato d' alcuni Oratorij, a' quali seruono le Confraternità. La sua Chiesa Parocchiale dedicata a i Santi Apostoli Pietro & Andrea, è Priorato vnito alla Metropolitana, la quale la fa seruire da vn Curato amouibile, e da vn' altro Sacerdote aggiuntoli,

Ponte di Sorga terra di mille anime di comunione, ornata dentro, e fuor delle mura di alcune piccole Chiese e Cappelle. Suo notabile ornamento è il Conuento de' Padri Celestini non più da essa lontauo, che vn tiro di moschetto; Gentili è detto volgarmente quel Conuento, quasi *Gentil lieu*, cioè luogo gentile; e merita in vero simil titolo la sua bellezza, & amenità; vn ramo della Sorga scorre deliziosamente pe' suoi chioftri, e per vn' horto ampjissimo, e vi forma peschiere magnifiche. Dipende la sua Parocchia dal Collegio di S. Marziale d' Auignone, e vi esercita g' i vffici della Cura vn Vicario perpetuo con vn Secondario.

La terra di S. Saturnino prende il nome dalla Chiesa Parocchiale dedicata al Santo di questo nome. Ella è Priorato vnito al Capitolo di S. Desiderio d' Auignone, & è seruita da vn Curato amouibile, e da vn' altro Sacerdote. Contiene il luogo settecento anime di comunione in circa.

Vedene, terra di quattrocento anime di comunione, ha la sua Chiesa Parocchiale sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, la quale essendo Priorato vnito alla Metropolitana, questa la fa seruire da vn Vicario amouibile, e da vn' altro Sacerdote.

3 Ha nella Linguadoca i luoghi seguenti.

Villanuoua, che si diuide in tre parti distinte. La prima è detta la Torre, & è quasi il Sobborgo. La seconda chiamasi Villanuoua, & è quasi la Città. La terza ha il nome di S. Andrea, & è la Fortezza. La Parocchia è situata nel mezzo di Villanuoua sotto il titolo di S. Ponzio; dipende dall' Abbate di S. Andrea, che n'è il primo Curato, e la serue con l'opra d' vn Vicario perpetuo, e di due secundarij; contuttociò il Priore Benedettino di S. Andrea se ne stima, in assenza dell'Abbate, il primo Curato. Euui vn'altra piccola Parocchia dentro il Castello di S. Andrea onninamete necessaria di notte tempo; conciossiache chiudendosi la sera il Castello non può il Curato di S. Ponzio amministrarui i Sagramenti. E' Villanuoua qualificata da vna Collegiata insigne nella fontuosa Chiesa di Nostra Signora edificataui dal Card. Arnaldo de Via nipote per sorella di Giouanni XXII. il qual Cardin. fondò parimente il Capitolo, & eresse chiofstro, & abitazione magnifica pe' Canonici. E' composto il Capitolo di quattro tra Dignità, e Personati, di cui è primo il Decano, di quindici Canonici, e di quindici Beneficiati, i quali beneficij si conferiscono, parte dal Re Christianissimo, e parte dal Decano del Capitolo; E' parimente in Villanuoua il Conuento di S. Francesco de' Padri dell' Offeruanza; e' l' Conuento de' Certosini, per opulenza di rendite, e per numero di Religiosi il più considerabile della Francia dopo quel di Parigi; fu fon-

fondato e dotato l'anno 1336. da Papa Innocenzio VI. il cui corpo vi giace nel mezzo del Choro entro vn sepolcro rileuato di marmo . Su la parte più eminente del Castello di S. Andrea è situato l'antico , & insigne monastero di S. Andrea , ch' essendo stato riformato ha non molti anni, è stato vnito alla Congregazione di S. Mauro: Vi si conseruano le sagne Reliquie di S. Casaria Vergine , della qual si discorrerà altroue , il cui Cranio rimchiuso in argento è singolarmente miracoloso nel soccorrere all' infermità del capo . Il numero delle anime di comunione di Villanuoua tripartita ascende a tremila .

Roccamaura, ch'è terra di quattro mila anime di comunione. La sua Chiesa principale , e Parocchiale fu edificata l'anno 1356. da Pietro Bertrando Vescouo Cardinale Ostiense , il qual vi fondò vn Capitolo Collegiale d' vn Decano , di dodici Canonici , e di due Beneficiati con assai ampia habitazione Canonica . Questo Capitolo serue alla Parocchia con soggetto idoneo , & approuato . Ha questa Terra presso alle mura vn Conuento de' Religiosi Offeruanti di S. Francesco .

Roccaforte terra di cinquecento anime di comunione , celebre per l' insigne deuotione della B. Vergine di Roccaforte in vna Chiesa ben' ornata situata nel territorio con vn piccolo monastero contiguo , oue i Monaci di S. Andrea per concessione dell' Arciuescouo han costituito vn Priorato con alcuni Religiosi , i quali vi ascoltano le confessioni de' pellegrini , che vi vanno a schiere .

Poggio alto volgarmente Pigeau terra di quattrocento communicanti in circa .

Saluaterra di trecento .

D' Angoli di ducento .

Tauel di trecento .

Montefalcone villaggio di cento anime di comunione .

S. Lorenzo de gli Alberi terra di nouecento communicanti , che soggiace al dominio temporale dell' Arciuescouo .

S. Genesio de Camolàs , così detto da i cumuli d' arena , di quattrocento communicanti . L' Arciuescouo n'è Signor temporale , e vi amministra per lui la giustizia il Giudice , ch' egli costituisce in S. Lorenzo de gli Alberi .

Aliraco , di trecento . Soggiace anch' esso nel temporale all' Arciuescouo , & è retto dall' istesso Giudice di S. Lorenzo .

La terra di Sadone, volgarmente Saso di quattrocento. E' feudo della mensa Archiepiscopale d' Auignone . Il Signor del luogo deue prestarne omaggio all' Arciuescouo ; al quale ogni casa di questa terra annualmente dà vna misura d' orzo .

La Parocchia di S. Pietro in Vincoli de Torcularibus volgarmente Touel , di trecento communicanti in circa , che son dispersi pe' vicini poderi .

La Parocchia di S. Pietro de Termini presso Aramone terra considerabile . Il numero delle sue anime di comunione non mi è noto .

La Parocchia rurale di S. Agricolo non lungi da Saluaterra .

Il territorio di Sabrenenga composto di diuersi Casini, e poderi, il qual soggiace alla giurisdizione temporale dell' Arciuescouo .

4 I luoghi della Diocese d' Auignone in Prouenza son questi .
 Tarascone Città Regia di diciotto mila anime di comunione . Sorge in essa l'insigne Chiesa di S. Marta , già fondata da S. Marta , e consagrata da S. Trofimo Arciuescouo d' Arles ; indi di nuouo fabricata da Carlo Magno , e poi ridotta nella forma d' oggi dal Re Renato , & eretta da Sisto IV. in Collegiata Regia l'anno 1482. ad istanza di Lodouico XI. Re di Francia . Il Capitolo è insigne . Il Decano , che n'è la prima dignità , è insieme primo Arcidiacono della Metropolitana d' Auignone ; e questo Decanato in vn col primo Arcidiaconato come vn sol beneficio , in vigore della Bolla di Sisto IV. dee conferirsi dall' Arciuescouo d' Auignone , a persona però non sospetta , ma grata al Re Christianissimo : Detto Decano ha opulentissime rendite , & è Paroco di Tarascone , ma vi son due altri Curati dipendenti , i quali han luogo come tali nel Sinodo Diocesano d' Auignone . Trè altre dignità , o Personati , cioè il Tesoriero , il Sacrista , e'l Precentore , dodici Canonici , e quindici Beneficiati compongono tutto il Capitolo . La Parocchia della predetta Chiesa Collegiale è vnica inquanto al Battesimo , ma per l' amministrazione de gli altri Sacramenti ha per coadiutrice la Parocchia di S. Giacomo . Riposa in detta Chiesa Collegiale il corpo di S. Marta in vn sepolcro vestito di tapeti di marmo , sopra i quali giace la statua della Santa parimente di marmo bellissima , e diuotissima , che la rappresenta morta , opra dall' Arciu. Marini con zelo , e con liberalità promossa . E' collocato questo sepolcro in mezzo d' vna Cappella incrostata di varij marmi dedicata alla medesima Santa . Il capo però di essa è rinchiuso in vn busto d' oro di marauiglioso lauoro e di tanto peso , che due huomini appena sono bastevoli a sostenerlo , dono magnifico del pre nominato Re Lodouico XI. trasmesso dalla Francia prima , che la Prouenza passasse nel dominio di quella Corona . In questa Città si contano quattro monasteri di Religiose , e sei di Religiosi , e molte altre diuotissime Chiese .

Barbentana terra considerabile di tre mila anime di comunione , che soggiace alla giurisdizione temporale dell' Arciuescouo d' Auignone , in parte della quale sono stati ammessi tre Nobili , i quali però ne prestano inginocchiioni l' omaggio all' Arciuescouo , come questo lo presta al Re Christianissimo . La sua Chiesa Parocchiale è Priorato annesso alla Prepositura della Metropolitana d' Auignone ; onde il Preposto amministra questa Parocchia con Popra d' vn Vicario amouibile , e di tre Sacerdoti coadiutori . Si contano nella Terra dodici o tredici Sacerdoti della patria , che all' vso delle Chiese collegiate quotidianamente recitano in Choro il diuino officio , & assistono alla Messa cantata .

S. Remigio terra insigne di cinque mila anime di comunione . Qui sotto il titolo di San Martino eresse Giouanni XXII. vna Collegiata d' vn Decano , di dodici Canonici , e di due Beneficiati . In essa fu trasferita l' antica Parocchia di S. Pietro in Vincoli , la quale essendo vn Priorato vnito alla mensa

Archiepiscopale d'Auignone , però il Capitolo di S. Martino esercita la cura dell'anime come Vicario , e nomina due Curati amouibili sotto l' approuazione dell'Arciuescouo . Sussiste ancora l'antica Parocchia di S. Pietro , e vi si celebra tutte almeno le Domeniche , e gli altri giorni festiui . In questa Terra si contano due Conuenti di Religiosi , e tre di Monache, vno Spedale assai commodo , & altre diuerse Chiese ; tre delle quali son seruite & officiate da tre Confraternità . Sorgono nel suo Territorio gli Archi trionfali celeberrimi di Caio Mario ; e vi si vedono non molto lungi miniere abbondantissime di pietra bianca , donde si stima , fosser cauate le pietre per la fabrica del Ponte del Rodano , delle nuoue mura d'Auignone , e de' Palazzi Apostolico , & Archiepiscopale . Quasi nel medesimo sito si scorge ancora presso che intero l' insigne edificio della Chiesa e del Monastero di S. Paolo , ch'era Priorato di S. Rufo vnito al Capitolo della Metropolitana d'Auignone , & ora è abitato da i Padri Minori dell'osservanza . Vi son parimente altre Chiese campestri .

None buona Terra di mille e cinquecento comunicanti soggetta nel temporale all' Arciuescouo , il qual ne presta l' omaggio , ma in piedi , al Re Christianissimo . La Parocchia è Chiesa di bella fabrica , edificata , dicono , da Carlo Magno , & è Priorato d' ogn' altro il più pingue vnito alla mensa dell' Arciuescouo , il qual vi tiene per le funzioni Parocchiali vn Vicario perpetuo obbligato ad hauer seco due altri Sacerdoti coadiutori . Nel territorio di Noue è vna tenuta detta Villa Argela dall' Arciuescouo Argeli , che la diede in feudo a Monsieur de Millet , il qual vi edificò vn Palazzo , e molte case rustiche . Questo feudatario giura fedeltà ad ogni nuouo Arciuescouo , con presentargli due pernici viuue , e gli paga ogn'anno per tributo ventiquattro scudi d'oro .

Castel Renardo , così detto dal Re Renato , d' intorno a due mila anime di comunione . La sua Chiesa Parocchiale dedicata a S. Dionigio è Priorato vnito alla Metropolitana . Vi serue per la cura vn Vicario amouibile con due altri Sacerdoti .

S. Andiol Terra non murata , ma popolata di tre mila anime di comunione . La sua Chiesa Parocchiale è vn ricco Priorato non vnito .

Cabanes piccolo Villaggio non murato ; ma in esso , e nelle dipendenze della Parocchia si contano tre mila comunicanti . Il suo Priorato parocchiale è vnito al Capitolo della Metropolitana , & è seruito da vn Vicario amouibile , e da vn Secoudario . La Chiesa è sotto il titolo di S. Maria Maddalena .

Orgone buona Terra murata con mille e cinquecento comunicanti . La Chiesa Parocchiale dedicata a San Paolo Apostolo è Priorato vnito al Capitolo della Metropolitana . Serue per la Cura vn Vicario amouibile con due Secundarij .

Eyguieres terra di 1000. e 500. anime di comunione , oltre 200. eretici in circa .

Grauefon Terra di due mila anime di comunione con molte Chiese , e dentro , e fuor delle mura . La Parocchiale dedicata alla Beatissima Vergine è Priorato ricchissimo vnito al Capitolo della Metropolitana ;
eser-

esercita la cura dell'anime vn Vicario amouibile con due Sacerdoti aggiunti .

Eyragues Terra di due mila e cinquecento Communicanti. Vn Vicario perpetuo con tre Sacerdoti coadiutori serue alla Chiesa Parocchiale dedicata a S. Martino Vescouo; la quale è Priorato vnito al Capitolo di S. Remigio . De Varchieres piccolo Villaggio è tenue Parocchia di sessanta Communicanti .

Senàs Villaggio di quattrocento anime , e d'alcune famiglie campestri di Comunione. La Chiesa parocchiale dedicata a S. Amanzio, è Priorato vnito alla Metropolitana, è retta da vn Vicario amouibile con vn Secondario .

Roccamartina Villaggio, che si compone di varie Grangie, e case Campestri, che costituiscono il numero di ducento Communicanti.

Aigalieres di quattrocento Communicanti in circa, nella cui Chiesa Parocchiale, ch'è Priorato vnito al Monastero delle Monache di S. Legier, serue vn Vicario perpetuo con vn Secondario .

Cadigliac piccolo Villaggio con Parocchia, ch'è Priorato appartenente al Capitolo di S. Agricolo d' Auignone . Non mi è noto il numero delle fue anime di Comunione, come nè meno delle seguenti Parocchie .

Rognonàs piccola Terra con Chiesa Parocchiale sotto il titolo della B. Vergine seruita da vn Curato amouibile, la quale è Priorato vnito al Capitolo di S. Agricolo .

Bulbone Terra notabile, e ben munita d'insigne Castello . La Chiesa Parocchiale sotto il titolo di S. Marcellino, ch'era fuor della Terra, è stata trasferita dietro le mura, fabbricataui vna nuoua Chiesa bellissima, Ella è Priorato vnito al Capitolo di S. Agricolo; al qual parimente appartengono altri Priorati del territorio di Bulbone; cioè quello di Nostra Signora della Valletta, di S. Cristoforo, e di S. Andiolo .

La Parocchia di S. Vittore, ch' è Priorato vnito al Capitolo medesimo di S. Agricolo, è contigua al territorio di Bulbone sù la Soglia di quello di Tarascone; ad essa sono ascritti molti piccoli Villaggi del Territorio di Tarascone, che le son più vicini, che a Tarascone .

La Parocchia di S. Pietro de Meroargues dipendente dal Capitolo di Sant' Agricolo amministra i Sacramenti a molti piccoli Villaggi all' intorno nel territorio di Bulbone. Gli abitanti per dritto di transazione presentano al Capitolo vn Curato amouibile .

La Parocchia di S. Benito Vescouo, che paga le decime alla Metropolitana come dipendenza del Priorato di S. Paolo di S. Remigio, è seruita da vn Sacerdote annualmente stipendiato dal Capitolo della Metropolitana, e serue a moltissime Grangie, e case campestri .

La Terra di Borniac contigua a S. Remigio è vna nobil tenuta composta di poderi notabili. E' feudo nobile della mensa Archiepiscopale, ancorchè non vi sia alcun Castello o Palazzo, ma solamente vn'abitazione commoda per Contadini, e stalle similmente commode, & ampie .

Sono ancora altre Chiese per la Diocese senza cura d' anime .

5 Si che la Diocese d'Auignone nel dominio Pontificio contiene intorno a trentasei mila anime di communione. Nella Linguadoca intorno a vndici mila, e nella Prouenza quarantacinque mila in circa; che sono in tutto no- uantadue mila. Noue mila delle quali soggiacciono alla giurisdizione an- cor temporale dell' Arciuescouo.

Vescoui di Vasone.

C A P. V.

1 **D**ella Chiesa di Vasone si fa menzione prima che dell'altre del Ve- nesino, perchè di essa è più antica, e più cospicua ne' primi se- coli la memoria. Il primo Prelato di questa Chiesa s' ignora. Dafno o Damas è il primo, che ne sia noto. Egli interuenne nel primo Concilio, che dopo il Romano di Melchiade per opera del gran Costantino si congregò in Arles nel 314. per agitarui la causa de' gli Eretici Donatisti, quando persisteuan nella contumacia dello sceleratissimo Scifina, come nell' epist. 162. scriue Agostino a Glorio, & ad altri Vescoui: e vi assistè *Cum Victore Exorcista de Ciuitate Vasensi*. Il che dà questo argomento al P. Colombi di credere, c' hauesse Dafno riceunta da' suoi maggiori vna Chiesa già ripiena di chiari soggetti, mentre tra gli Eforcisti, vltimo grado del Clero, huomo contauasi come Vittore, degno d'hauer luogo in quella celebre adunanza de' Vescoui dell' Occidentè. Chi a Dafno succedesse è ignoto, nè si sà, se il medesimo Dafno, come è credibile, o altro Vescouo, reggesse questa Chiesa, quando fu celebrato il primo Concilio in Vasone poco dopo il gran Concilio Niceno.

2 Di non mediocre splendore alla Città & alla Chiesa di Vasone è la celebrazione di questo Concilio. Ma si ha da notar col Baronio sotto l' an- no 325. n. 176 e 177. che sono i suoi Atti confusi con gli altri del secondo, e del terzo Sinodo di Vasone: contuttociò il quarto canone di essi, nel qual si ordina di cantare il santo trisagio; e'l quinto, nel qual si decreta, che in tutte le chiese de' Salmi si reciti l' Inno della glorificazione della Santissima Trinità, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto* con l' appendice *Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum Amen*, ap- partenere al primo Sinodo: L' occasione di questo Canone nel tenor del medemo è significata. *Et quia non solum in Sede Apostolica, sed etiam per totum Orientem, & totam Africam, vel Italiam propter hereticorum astu- tiam, qua Dei Filium non semper cum Patre fuisse, sed a tempore cepisse blas- phemant, in omnibus clausulis post Gloria Patri, & Filio, & Spiritui San- cto, Sicut erat in principio & nunc & semper, & in secula seculorum Amen dicitur: etiam & nos in vniter his Ecclesijs nostris hoc ita dicendum esse decernimus.* Presiedè in questo Concilio Nescario Vescouo di Vienna, del

del quale Adone sotto l'anno 337. così . *Nectarius Viennensis Episcopus in doctrina fidei eximius, qui in Vasensi illa Synodo venerabili primus interfuit, & Patris & Filij & Spiritus Sancti unam esse naturam, & potestatem, & deitatem, & virtutem in Ecclesia publicè predicauit & docuit.* Il P. Colombi l. 1. *de reb. gest. Vasion. Episc. n. 6.* è in sentenza, che fosse da Nectario celebrato questo Concilio per pubblicare nella sua Prouincia le definizioni dell' Ecumenico Concilio Niceno portate nella Gallia da Nicasio Vescouo di Die, che vi assistè mandatoui da i Vescoui Gallicani .

3 Auspicio, dopo l'interuallo di più d'vn secolo si troua Vescouo di Vafone, nel Concilio di Riez l'anno 439. in quel d'Orange nel 440. e nel secondo Concilio di Vafone l'anno 442. Di questo secondo Concilio non vi è cosa di certo, per esser in vno confusi, come si è detto, gli atti di tutti trè . Han creduto alcuni, che questo Concilio debba dirsi Vafatense, non Vafense, come tenuto in Basas Città di Guascogna : ma ciò è lontano dal verisimile, mentre è certo, i Vescoui, che v'interuenero, apparteneuano alla Metropoli d'Arles : Questo Prelato è senza dubbio quell'Auspicio, che con altri Vescoui della Metropoli Arelatense confagrò Rauennio Arciuescouo d' Arles nell'anno 449. & al quale scrisse S. Leone Papa nella lettera, che da gli Archiuij d'Arles produce il Baronio, il cui principio è di questo tenore . *Dilectissimis Fratribus Constantino, Audentio, Rustico, Auspicio, Niceta, Nectario, Floro, Asclepio, Iusto, Augustali, Hymnasio, & Chrysoaphio, Leo Papa.*

4 Fonteio successe ad Auspicio, come riferisce il P. Colombi, ò nel detto anno 449. ò nel seguente . Delle sue qualità dà testimonio illustre Sidonio Apollinare con queste parole d'vna lettera, che gli scrisse . *Sic te familiae meae validissimum semper patronum fuisse reminiscor, ut amicitias tuas non tam expetendas mihi, quam repetendas putem. His adiicitur, quòd indignissimo mihi impositum Sacerdotalis nomen officij, confugere me ad precum vestrarum praesidia compellit, ut adhuc ulcerosa conscientia minus huiusmodi vulnera vestro saltem cicatrizentur oratu. Quapropter me meosque commendans, & excusans literas seriores, granditer obsecro, ut intercessione consueta, cuius viribus immane polletis, clericalis tyrocini in nobis rudimenta tueamini.* Loda Pistesso Sidonio l'eccellente humanità di Fonteio nel l. 7. ep. 4. così . *Cum sitis opinione magni, gradu maximi, testis est Vindicus noster, non tamen esse vos amplius dignitate, quam dignatione laudandos. Praedicat sanctas, & melleas, & floridas, quae procedunt de temperata communionem blanditias, nec tamen ex hoc quidquam Pontificali deperire personae, quòd Sacerdotij fastigium non frangitis comitate, sed flectitis.* Di lui si fa menzione anche nel 475. come notano i Sammartani . Il miracoloso successo che Gregorio Turonese l. 1. *de mirac. c. 13.* narra auuenisse nella Città Vafatense, mentre la asfediaua Gauferico in tempo, che corrisponderrebbe alla Sede di Fonteio, non appartiene a Vafone, come alcuni affermano fondati nella diuersa flessione de' nomi solita a farsi dal detto Gregorio, perchè questo autore non è mai vario nel dare in altre occasioni l'istesso nome di Città Vafatense alla Città di

di Basas in Guascogna . Anzi l'istesso inconueniente, ch'essi apprendono, nel dir che gli Hunni (de' quali si crede il nominato Gauserico) nell'inuasionẽ di Attila penetrassero con le scorrerie fino a Basas, può ancor concepirsi nel dire, ch'essi stendessero fino a Vasone le ostilità, verso doue non facilmente può raccogliersi dalle Istorie, che que' Barbari si volgessero : Contuttociò se ad alcuno arridesse la contraria opinione, prenda qui le parole del Turo-nense . *Sacerdos conuocatis ciuibus vigilias celebrat, & missarum agit festa pro liberatione populi sui . Dum autem hac ageret, respiciens sursum, videt super altare quasi de camera templi cadere tres guttas aequales magnitudine, claritate & candore crystallum vincentes . Cumque cum admiratione, & stupore uehementi intenderent, easque nullus auderet attingere, Petrus quidam presbyter, qui, ut res ipsa asserit, magni erat meriti, exhibita argentea patena guttas colligere nititur, qua dum per altare vago cursu rotantur, defluentes in ipsam patenam statim in se coniuncta vnam gemmam pulcherrimam effecerunt . patuitque euidenti ratione contra iniquam, & Deo odibilem Arianam haeresim, qua eo tempore pullulabat, hac acta.*

5 Ethilio o Sestilio come Vescouo di Vasone interuenne nel Concilio Aureliano terzo . Se fosse immediato successore di Fonteio, non v'è cosa, che muoua ad affermarlo, o negarlo. Il detto Conc. Aurelian. 3. si celebrò nel 507.

6 Gemello, secondo i Sammartani, suo successore nel 509. sottoscrisse l'anno 517. al Concilio Epaunense; nel qual tempo, secondo il P. Colombi, morì in Vasone Eripio Prete, di cui resta fin'ora incorrotta in marmo questa iscrizzone sepolcrale .



*Hic in pace
Requiescit
Sanctae memoriae
Eripius Pbr
Qui vixit
Ans XXVII.
Mens. X. D. XVIII.
Ob. VIII. KL. Fbruar.
P.C. Iterum
Agapiti V. C.
Consß.*



Qui offerua il Colombi, che Eripio fu ordinato Prete prima de gli anni 30. della sua età, per non essersi al Decreto del Concilio d'Agde in Linguadoca del Regno Gotico soggettati que' di Vasone, ch'eran del Regno de' Borgognoni. Meglio haurebbe detto, che Vasone in quel tempo era del Regno de gli Ostrogoti d'Italia, ladoue Agde apparteneua a i Visigoti . Egli verisimilmente fu il Vesc. di Vasone, che interuenne al Conc. Arelatense IV. celebrato sotto il Re Teodorico Ostrogoto l'anno 524.

7. Alethio, che gli successe, verisimilmẽte assistè al Concilio Terzo di Va-

fone, che fù celebrato nel 528. Conciosiachè nel Concilio tenuto l'anno precedente in Carpentràs si legge: *Hoc etiam placuit custodiri, ut sequenti anno in Vico Vasensi octavo idus Nouembris debeat Concilium celebrari*. Il nome di vico quì non si riferisce alla Città di Vasone, ma ad vn sobborgo di esca. Simili formole di fauellare in Gregorio Turonense si osseruano *Marcellus Parisiaca Urbis Episcopus serpentem immensum, hoc depulit ab oppido, & nunc in ipsius Ciuitatis vico quiescit. l. de glor.confess.c.89. Tumulus erat in vico Parisiorum. ibid. c.105*. Il medesimo Alethio è registrato ne gli atti del Concilio secondo d'Orange l'anno 529. e nel Concilio Aurelianense 4. sotto il 541.

8 Di San Teodosio suo successore al tra memoria in antichissime scritture non resta, se non che per l'eccezionale integrità di costumi, e per la copia de' miracoli, di cui risplendè dopo morte, fù ascritto tra' Santi ab immemorabili. Ne fa menzione la leggenda, e l'ufficio di San Quindio; e si celebra in Vasone la sua festiua memoria a' 25. d' Ottobre. Sottoscrisse al Concilio Arelatense V. del 554. per Quindio Arcidiacono della sua Chiesa, che vi assistè come suo Procuratore. Di Teodosio ancora si legge appresso l'Anonimo Scrittore di quel tempo nella vita di S. Quindio, che volendo assumet per Coadiutore Quindio, fù presentato il desiderio di San Teodosio con l'istanza del popolo al Re Childeberto primo. *Theodosij autem votum, & petitio populi ad Childebertum Regem, qui Francorum regioni principabatur, pia sollicitudine dirigitur*. Chiaro argomento, che non Clotario, ma Childeberto primo regnasse allora in Auignone, e nel Venesino, o dal tempo della donazione fattane a i Re Francesi da Vitige Re Ostrogoto, o dopo la morte di Teobaldo, come a suo luogo si è detto. Il Cointe afferma che San Teodosio morì nel 556. e che si celebra nel Martirologio Gallicano la sua memoria a' 14. di Febraio.

9 Di San Quindio prima coadiutore, e poi successore di Teodosio principiò la sede, per calcolo del Padre Colombi, intorno al ventesimo della Sedc di Teodosio, e 561. dell'vmana salute. Il che ripugna al Cointe che nota la morte di Teodosio nel 556. Certo è, che Quindio assistè al Concilio Parisiense Quarto nel 573. l'anno della sua morte è incerto. Fù chiaro per eminenti virtù, e per insigni miracoli. è mentouato nel Martirologio Romano a' 15. di Febraio, e fù solennemente canonizzato da Papa Innocentio Terzo. Nacque in Vasone, e precorsero alla sua nascita celesti apparizioni, e profezie. Ecco sopra ciò le parole dell'Anonimo autore della sua vita scrittore suo coetaneo. *Festiuitas Beati Genesij Martyris Christi Arelate pro eius confessione passus agebatur. Et ecce inter turbam, qua vndequaue ad limina Beati Martyris colligebatur, Quindij mater mox futura, grauata sinu, felici puerperio onerata, ardore pietatis ducta peruenit: Nam & ipsa familiaritius locum ampletebatur. Obseratis ianuis Ecclesie cum pio amore Martyris vigilas factura foris substitisset, affectu pio lacrymis suffusa, ut in amorem Dei rapitur, orationem continuat. Illico audit propter memoriam Sancti Martyris Angelorum dulcissimum stupendum*

atque concentum . Nam ianua , quas custodia vigilum clausent , diuino nutu panduntur . Sancta femina terrore pio verecundè introgressa , & visione mirabili percussa solo prosternitur , claritate inexperta pascitur . Cui ne timeret de Beatis Angelis vnus ex multitudinc illa consolationem præstiturus adstitit . Diligenter , inquit , femina que munere Dei tui donantur accipe . Habitura es filium , quem Vassensium vrbs aliquando susceptura est sacerdotem . Is votis obsequijsque Deo placiturus , multis est causa salutis futurus . Dei nome de' suoi Genitori , e del tempo della sua nascita non fa menzione l'Anonimo , ma delle virtù , che coltiudò , e spiegò nell' adolescenza , così discorre . *Verecundia , que in ipsis adolescentibus prima virtus est , aded illi sociata fuit , vt innata ei videretur : humilitas autem , & patientia præter humanum modum , castitas gratum Deo & hominibus veris indicijs commendabat : Vigilantia orationis , lectiois assiduitas , meditatio , & scrutatio legis Dei illi continuam contra hostes inuisibiles expedituram præstabant .* Profegue poi a narrare , come ascritto nel Clero , & ordinato Diacono , non pur Vasone , e le Città conuicne , ma ancora le regioni Alpine , e l'Italia riempie della celebrità del suo nome . Delle sue geste nel grado di Vescouo , molte tralascia l'Anonimo , questa racconta .

Andò in Vasone il Patrizio Mummolo , che gouernaua , come altroue si è detto , Anignone con le sue dipendenze . Nè per lungo tratto , nè con ossequio di gran pompa gli si fece incontro il beato Vescono . sì viuamente di ciò si offese il superbo Patrizio , che lo trattò nel congresso con orribil ferocia . Della sua greggia temendo , più che della propria vita , Quindio , si ritirò sollecito nella sua camera , e con vmili , e feruide preghiere ricorse al presidio del D'ò de gli eserciti . Seguialo infuriato Mummolo con animo tutto ostile , quando di repente tocco dalla mano Diuina senti scorrerli per le vene vn gelido orrore , e mancarsi le forze , e i sensi . Posto in mortale agonia cede il di lui orgoglio al timore della sountante morte , onde fattosi portare alla camera , e prostendere a' piedi del Santo , dimandò vmilmente il perdono , e la salute . L'vno , e l'altro gli concesse prontamente il misericordioso Prelato , ammonitolo , che venerasse in auanti Christo nella persona de' Sacerdoti . Era Eunio Munnolo figlio di Penio Conte Altissiodorense , cioè d'Auxerre , secondo il Colombi , di Reginfrido , secondo il Cointe , che qual si sia il suo nome , in vn con Ansberto l'vno de' suoi fratelli era nato di Ferreolo , e d'Industria , come la chiama il Colombi , o di Deuteria , come la nomina il Cointe , figlia di Clodoueo Re di Francia . Fu Ansberto secondo il Colombi , Duca di Aufrasia , (*Qui fuit ex genere Senatorum* , ne dice solamente l'Anonimo nella Genealogia del Re Pipino) e dal suo figlio Arnoaldo , o Arnaldo nacque Sant'Arnolfo padre di Ansegiso , & auolo di Pipino , da cui nacque Carlo Martello padre del Re Pipino & auolo di Carlo Magno . da Gregorio Turonense da cui lo ha tratto il Colombi , è chiamato Mummolo *Altissiodorensis vrbis incola Pænio patre ortus , qui huius municipij Comitatum regebat* . Altro insigne

miracolo operò il Signore per S. Quindio, che da me sarà riferito con le parole dell'Anonimo, il qual con else manifestamente si dichiara familiare, e ministro di Quindio. *Mummulus humiliatus, & de castigatione cautior factus reddi debere curatori suo cupiens, munera conducentia seruo Dei direxit, quae me ad subleuationem pauperum, ne hominem contempnisse videretur, recipere iussit. Sed quid fraus antiqua experiri voluit? unum de socijs vel contubernalijs ipsius Patrij voto auxilij aggreditur. Is conciliatore diabolo Pontificem post paululum suppresso dolo alloquitur, se missum, qui pecuniam olim datam a Patrio pauperibus erogandam iussu ipsius recuperet. Mentientem non eum ultio Diuina usquequaque sustinuit. Ut enim mentientem Spiritui sancto per Apostolum Petrum Ananiam sententia Diuina coercuit, & ne deinceps quicumque talia praesumerent poena mortis cum uxore perculit, ita & hunc suo iusto iudicio morte festina prostrauit.* Riposa già da più secoli il santo Corpo di Quindio in Mauriac nell'Ouerogna. Il modo, e' il tempo della sua traslazione è ignoto, ben confutandosi dal Colombi quelli, che lo ascriuono a Sant'Onorato Arcivescouo d'Arles, il qual morì cento anni prima della nascita di Quindio. Questo Santo è nominato ancora Clinidio in vna Bolla di Pascale Secondo.

10 Il Beato Bartho, o Barbio ne fu successore per attestatione del Breuiario manoscritto di Vafone. i suoi fatti son sepolti nell'obliuione non men che quelli di S. Teodosio: e di due personaggi eminenti in santità non restano a noi, che i nomi gloriosi.

11. Artemio, che gli successe, è nominato nel Concilio di Mascone Primo del 581, nel Concilio di Valenza 2 del 584. e nell'altro di Mascone 2. del 585.

12 Petronio segue (non si sa, se successore immediato di Artemio) e se ne fa menzione nel Concilio di Scialon del 650.

13 Perduto i monumenti de' Vescou, che succedero per lo spazio d'anni ducento; Simplicio, per testimonio del Padre Colombi, siedeua nell'Ottocento cinquanta tre. E fama, che la Chiesa Catedrale di Vafone fosse edificata da Carlo Magno. argomento, che sentisse questa Città gli effetti del furore de' Saracini; onde può essere, che parimente prouenisse la perdita delle antiche scritture. Nel sudetto anno ottocento, e cinquanta tre, regnaua l'Imperador Lotario figlio di Lodouico il Pio; ma nell'ottocento, e sessant'otto regnaua Carlo Re di Prouenza, e di Borgogna figliuolo di Lotario, ond'è incerto, se quando il detto Re Carlo fu quell'anno in Vafone, e vi fe la donazione al Vescouo Vendacense, della quale si è discorso, e si discorrerà altroue, reggesse la Chiesa di Vafone Simplicio, ouero il suo successore.

14 Elia successore, come si crede, di Simplicio assistè nell'ottocento settanta noue al Sinodo di Mantale, nel qual, come si è narrato, fu creato Re Bosone, in cui hebbe principio il nuouo Regno di Borgogna, e d'Arles.

15 Umberto siedeva nel 911. come scrive il Colombi; ma raccogliendoli da i monumenti della Chiesa Arelatense, che ancora Umberto reggeva la Chiesa di Vasone ne gli anni 985. e 989. io moltiplicherei gli Umberti, per esser moralmente impossibile, che vn'istesso Vescouo sedesse settantotto anni.

16 Benedetto nel 996; per testificazione di Papa Benedetto VIII. in sue lettere date a favor del Monastero di Montemaggiore.

17 Almerado nel 1003. Pietro nel 1009. Imberto nel 1026. così i Catalogi Episcopali; non altro essendone restati, che i puri nomi.

18 Pietro II. successe ad Imberto, e fu alcuno d'un'Ordine Religioso. Di lui si fa menzione nelle antiche scritture di S. Vittore di Marsiglia sotto gli anni 1040. 1043. e 1044. Egli acquistò a se, & a' Vescoui suoi successori il dominio temporale della metà di Vasone per donazione altroue riferita di Goffredo, e di Bertrando Conti di Prouenza, come testifica la Bolla di Pascale II Sommo Pont. diretta nel 1108. a Rostagno Vescouo di Vasone, nella qual parimente si attesta, che il dominio dell'altra metà della Città apparteneua di lunga mano a i Vescoui prima di Pietro.

19 Benedetto II. fu successore di Pietro; e ne fa fede il giuramento di fedeltà da lui prestato nella Chiesa di S. Stefano a Raimbaldo Arciuefcouo d'Arles alla presenza di Raimondo Gaufredo, di Gio. Capa, di Bertrando Porceleti, di Bernardo Oliuario, e di Rostagno de Posquerijs Consoli d'Arles. Il tenore del giuramento è questo. *Ego Benedictus Vasonensis Ecclesie vocatus Episcopus promitto coram Deo & Sanctis eius omnem subiectionem & obedientiam Canonicam, & fidelitatem Ecclesie S. Stephani Sedis Arelatensis, ubi corpus B. Trophimi Confessoris quiescit, Raimbaldo Archiepiscopo, & successoribus eius, si eum superuixerero.* O il P. Colombi, che lo riferisce, ha preso errore nel collocar la Sede di Benedetto nel 1042. o si è insinuato errore appreso i Sammartani nello stender quella di Pietro II. a gli anni 1043 e 1044. per le scritture di S. Vittore di Marsiglia.

20 Pietro III. cognominato Raimbaldo essendo Vescouo di Vasone donò nel 1060. a i Monaci di Marsiglia l'Abbadia de' SS. Pietro e Vittore posta nella sua Diocesi, come testifica il Ruffi nell'Istoria di Marsiglia. Ma il nome di questa Abbadia è ora estinta, nè si troua in alcun luogo della Diocesi di Vasone. Anzi questo Pietro prima si trouò nel Concilio celebrato in S. Gilles, o S. Egidio nel 1506.

21 Rostagno sedeva in Vasone l'anno 1108. come è manifesto per l'accennata Bolla di Pascale II. il cui tenore è questo. *Paschalis Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili Fratri Rostagno Vasonensis Ecclesie Episcopo, eiusque successoribus canonicè intransibus in perpetuum. Iustis votis assensum præbere, iustisque petitionibus aures accomodare nos conuenit, qui licet indigni iustitiæ custodes atque præcones in excelsa Apostolorum Principium Petri & Pauli specula positi, Domino disponente conspiciuntur. Tuis igitur, frater in Christo venerabilis Rostagne, iustis petitionibus annuentes, sanctam Vasonensem Ecclesiam, cui auctore Deo præsides,*

Sedis Apostolica auctoritate munimus. Statuimus enim, ut Vasensis Ciuitatis medietas, quam B. Mariae semper Virginis Matris Ecclesia ex antiquo iure possederat, & altera medietas, quam Gaufridus Prouincia Comes cum fratre suo Bertramno per manum Petri bonae memoriae Episcopi eidem Ecclesiae tradidit, saluo iure omni in agris & terminis, qui praedictorum Comitum chirographo continentur. Alia etiam ad ius eiusdem Ecclesiae pertinentia, idest Abbatia S. Clinidij, Burgus Balneoli, Castrum Rastelli, Castrum Cresti, medietas Intercallis cum appendicijs suis, & vniuersa, quae iuste ad eandem Ecclesiam pertinere videntur, in tua, tuorumque successorum possessione, dispositione, atque regimine libera semper & illibata seruentur. Porro clericorum personas & res tibi semper liberas permanere sancimus, ut nemini praeter Episcopale iudicium eis violentiam liceat irrogare. Interdicimus etiam ne post tuum aut successorum tuorum obitum quicumque Episcopi fuerint inuadere aliquis, aut distrabere audeat, sed omnia sub clericorum cura, & diligenti prouisione seruentur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat eiusdem Ecclesiae possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare: sed omnia integra conseruentur tam tuis, quam Clericorum & pauperum vsibus profutura. Si quis igitur in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, Vicecomes, Iudex, aut Ecclesiastica qualibet saecularisue persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentauerit, secundo teritione communita, si non satisfactione congrua emendauerit; potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore ac sanguine Dei, & Domini nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiae iusta seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Iudicem praemia aeternae pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Scriptum per manum Raineri scriniarij, regionarij, notarij sacri Palatij.

Ego Paschalis Catholicae Ecclesiae Episcopus.

Datum Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis ac Bibliothecarij V. Cal. Maij indictione I. Incarnationis Dominicae anno 1108. Pontificatus autem Domini Paschalis secundi Papae nono.

Qui offerua il Colombi, che la Chiesa Catedrale di Vasone era già dedicata in quel tempo alla Santiss. Vergine Madre di Dio Maria. Che l'Abbatia di S. Clinidio, o Quinidio, le cui anticaglie ora si vedono di là dal fiume Ouasio, oue giaceua anticamente Vasone, era fuor delle mura della Città, e da lei distinta.

Il medesimo Vescouo Rostagno donò alcune Chiese a S. Vittore di Marfiglia nel 1117., come si raccoglie dalle scritture di quel Monastero.

122 Berengario di Mornàs, o natiuo, o Signore di quel luogo nel Venesino, succede a Rostagno nell'ordine de' Vesc. di Vasone. Egli è nominato in molti atti pubblici del 1151. del 1152. del 1161. e del 1173; nel qual' anno
affi-

assistè come testimonio alle conuenzioni seguite trà Raimondo Arciuescouo d'Arles , & i figliuoli di Pietro di Lambesco per la Rocca di Salò , & altri Castelli dell' Arciuescouado , ch'essi haueano occupati con l'armi . Giudici arbitri della controuersia eran Bernardo Vescouo di Scialon in Borgogna , Gioffredo Generale dell'armi della Contessa di Forcalquier , Bertrando de Baux , e Bernardo di Sabrano Contestabili . Altri testimonij dell' atto in vn col nostro Berengario furono i Vescoui Goffredo d' Auignone , Pietro d'Orange , & Vgo di San Paolo de' trè Castelli . Nel 1160. Raimondo V. Conte di Tolosa figlio di Faidida scacciò da Vasone il Vescouo Berengario , e lo spogliò del dominio di questa Città , e di tutte l'altre terre , e Castelli , che apparteneuano alla sua Chiesa : anzi la Città medesima deforme con alcuni incendij . Nel processo informatiuo compilato molti anni appresso intorno alla persecuzione Tolosana con l'esamina di cento ed otto testimonij , Guglielmo di Proas il quarantesimo sesto di essi , così depose di Berengario . *Dominus Episcopus Berengarius , qui fuit de Momatio , tenebat & possidebat fegnorialiter Ciuitatem Vasionis cum palatio , faciendo iusbitias , accipiendo Leidam in mercato : & tenebat Molendinum , & totum hortum , & furnum , & montem , in quo modò est Castrum Vasionis , & totum territorium , vt Dominus .*

23 Bertrando di Lambesco suo successore di stirpe chiarissima , e di gran potenza , e d' ampie facultà in Prouenza , siedea nel 1178. e fu testimonio nell' atto publico , col qual Federico I. Imperadore concedè a Raimondo Arciuescouo d' Arles & a' suoi Canonici & al suo Clero l' immunità , & esenzione da ogni peso citico , & municipale &c. di lui si fa menzione anche in altre scritture del 1180. Egli ricuperò quanto hauea usurpato alla sua Chiesa il Conte Tolosano , e' l' Colombi l.2. *de reb. gest. Vasion. Episc. n. 17.* scriue che lo ricuperò a forza d'armi . Di lui così depose il quinto testimonio nell' accennato processo . *Post primam captionem D. Episcopus Bertrandus de Lambesco Epif opus Vasionensis recuperauit palatium , & tenuit in pace , & quiete , & Castrum de Cresto , & de Rastello recuperauit , & alias res Episcopales , & in pace possedit .* Altri testimonij soggiungono , che pacificamente lo possedè per tutto il corso della sua vita . E' nominato ancora dietro Bertrando sotto il 1181. in vn' atto di conferma della donazione della terra di Manosco fatta allo Spedale di S. Gio. Gerofolimitano da Guglielmo Conte di Forcalquier .

24 Berengario di Reilane della prima e più potente nobiltà del Contado di Forcalquier succeduto a Bertrando intorno al 1185. continuò da principio nel pacifico possesso della Città di Vasone ; ma caso auuenne , per cui ne restò espulso da Raimondo VI. Conte di Tolosa , che incominciò a dominare intorno al 1187. Mandò il Conte di Tolosa operarij a fabricare sù la sommità del monte , ou'è ora il Castello di Vasone vna Escarrazonata : (così è chiamata nel detto processo vna forte di fortificazione) Credutosi ciò essere in pregiudizio e danno della Chiesa , e della giurisdizione Episcopale , vietò Berengario il lauoro alle genti del Conte , ma non ostante il dimieto ,

profeguendosi da essi costantemente, fulminò il Vescouo la scomunica. Desistettero allora dall' opera, & abbandonarono gli operarij il luogo, e Berengario fè trasportare nel suo palazzo, per valersene a far fuoco tutti i legnami iui ammassati per la struttura dell' escarrazonata. Irritato del fatto il Conte Raimondo VI. occupò con l'armi la Città di Vasone, Crestero, e Rastello. Il Vescouo espulso si ritirò in Entrechaux, ed assembletini i Canonici, & i Preti della Diocese, vi scomunicò di colà il Conte, & interdise tutte le terre, che quelli possedeua nella Diocese di Vasone. Così da i testimonij del nominato processo, e particolarmente dal quarto, e dal quinto Anierio, e Guglielmo. E questi farà quel Vescouo che douett' esser preso e carcerato col suo Clero dal Co. dopo l' occupazione di Vasone, come si ha nel giuramento del Conte riferito nel lib. 2. c. 1. n. 15. nel tom. 1.

25 Guglielmo di Lauduno di casa potentissima nell' Occitania, o Linguadoca fu eletto Vescouo di Vasone, dopo la morte di Berengario, nel 1191. dicono i Sammartani. Ricuperò le terre occupate dal Tolosano, se con l' armi, o col credito della famiglia, è incerto; ancorchè habbia del verisimile il parer del Colombi, che gli fossero amicheuolmente restituite dal Tolosano, per essere, com' egli proua, clientelare di Raimondo la casa di Lauduno. Certo è, che morto Guglielmo, mentre con pianto vniuersale della Città era portato alla Chiesa il di lui cadauero, soprauennero le milizie del Conte, e prima intrufesi nel palazzo Episcopale, indi s' impossessarono di tutta la Città, e dell' altre terre della Chiesa di Vasone. Barbaro fatto, e sol proprio d' vn' huomo Eretico.

26 Raibaldo Flotta di gran sangue, stretto parente di Guglielmo Conte di Forcalquier nato di Iosseranda Flotta sua zia, o consanguinea, succedè nella Sede di Vasone, come scriuono i Sammartani, nel 1193. Tre anni, secondo il Colombi, dopo l' asunzione di Raibaldo, continuò Raimondo nel tirannico possesso delle terre, e del palazzo Episcopale; anzi in quel tempo edificò nell' alto del monte vna Torre, che ora è il Castello di Vasone, e ciò fece col denaro, ch' egli ritrasse dal grano, e dal vino, e' hauea trouato dentro il palazzo dopo la morte di Guglielmo di Lauduno. Dapoi il Conte restituì al Flotta le terre vsurpate, ma non sodisfece a i danni da lui arrecati a i beni del Vescouo, e de' Canonici, ancorchè nell' atto dell' absoluzione e riconciliazione del Conte seguita in S. Egidio l' anno 1209. da noi altroue riferito gli ne fosse dal Legato Milone ingiunta la sodisfazione con queste parole. *Item precipio tibi sub eadē pena, et Dominum Episcopum, Praepositum, et Canonicos Vasionenses, tam in castis, quā alijs pleno iure restituas, et de damnis datis, et edificijs destructis, et rebus alijs, et fructibus resarciendis, eisde fideiussores praestes idoneos. Castrū Vasionense mihi, vel cui iussero facias assignari.* Quindi per prouederui giuridicamente deputò Innocenzio III. Raimondo Vescouo d' Vsez nella Gallia: (aggiunge il Colombi, che ancora Otone Imperadore deputò all' istesso effetto Michele Arciu. d' Arles) Raimondo Vesc. suddelegò Guglielmo Vescouo

uo d' Orange , acciochè in sua vece prendesse da vicino le debite informazioni; aggiunge il Colombi , che anche l'Arcivescouo Michele congiunse nell' istesso Guglielmo la propria suddelegazione . Hauendo Guglielmo con l'assistenza di Vgo Florenzio già Vescouo d' Orange, di Rostagno Lauterio Canonico dell' istessa Chiesa , di Maestro Geraldo, e di Guglielmo di Nouefano Prete esaminati 100. ed otto testimonij sopra tutto il corso della perfezzione Tolosana , ne trafinesse le deposizioni al Vescouo d' Vlez, il qual le medesime cose, senza imputatione d' alcuna voce, come riferisce il Colombi, scrisse all' Arcivescouo d' Arles delegato dell' Imperadore . L'atto, ch'è nell' Archiuio della Chiesa di Vasone , è in buona parte riferito dal Colombi in questo tenore.

28 *Venerabili in Christo Patri & Domino Raymundo Dei gratia Vti-
censi Episcopo Apostolica Sedis Legato , Vuilelmus Dei miseratione Araus-
censis Episcopus salutem . Et in omnibus famulari volentes Paternitatis ve-
stre mandatis , in omnibus obedire , quæ de negotio Ecclesie Vasionensis iussis-
tis , executioni mandauimus ; testes Domini Vasionis Episcopi , prout produ-
cere voluit audiendo , quorum attestationes inferius continentur in hunc mo-
dum . Hugo de Arbues testis iuratus dixit , quod ipse vidit & audiuit , quod
Dominus Vasionis Episcopus Berengarius , qui fuit de Mornatio , habebat , te-
nebat , & possidebat palatium & villam Vasionis , vt Dominus in pace &
quietus . Et postea venit Comes Tolose pater istius , qui modo est Comes To-
lose , cum braconzonibus , & alijs Mainadis , & vi intrauit cum illis Villam
Vasionis , & palatium obsedit , & ibi tantam moram fecit oppugnando pala-
tium , quod aquam abstulit eis , qui intus aderant infra palatium , & vi eos
qui erant in palatio expulit , & palatium vi accepit , & villam cremauit
dictus Comes . Interrogatus quomodo hoc sciret , dixit , quod tunc ipsemet erat
in palatio pro dicto Episcopo , & idem fuit cum alijs expulsus . Item vidit , quod
eodem tempore dictus Comes cum eisdem mainadis abstulit castrum de Rastello
iam dicto Episcopo , & sunt quinquaginta anni & plus . Et Comes tantum te-
nuit castrum de Rastello , & Ciuitatem Vasionis quousq. dictus Episcopus ob-
ijt . Petrus de Rizione testis iuratus dixit idem per omnia , quod primus , & hoc
plus , quod castrum de Cresto vi abstulit dictus Comes cum iisdem Mainadis ei-
dem Episcopo . Et nominatim dixit , quod Ciuitatem Vasionem , & eius territo-
rium plenarie possidebat dictus Episcop. vt Dominus . Venteirolus de Propriat
testis iuratus dixit idem per omnia quod supradicti , & hoc plus , quod morem ,
vbi est castrum Vasionense modo edificatum faciebat cassare dictus Episcopus
vt Dominus , & possidebat vt suum . Et ipse testis portauit multoties chiro-
gryllos istius montis ad palatium Domini Episcopi nomine ipsius Episcopi . Et
isti duo expresserunt , quod molendinum , & furnum , & mercatum , &
totum hortum , & totam iurisdictionem Vasionis vt Dominus possidebat
Oliuarius de Propriat testis iuratus dixit idem per omnia quod proximus .
& hoc plus , quod ipsemet capiebat de nocte cum luminaribus & cum fila-
to , quod dicitur sordus , in monte in quo est Castrum Vasionis perdices
& perdices quas ibi capiebat . portabat dicto Episcopo vt Domino . Hanc cassan-
se-*

fecit multoties pro Domino Episcopo, & quandoque cum Gillio, & cum alijs socijs. Apes etiam, & fauum apium multoties in eodem monte extraxit pro dicto Episcopo. Item dixit, quod idem Comes Tolosa petijt a Domino Episcopo Berengario, qui fuit de Relania, ut redderet ei palatium, & respondit Episcopus, quod habebat a Deo, & a B. Maria, & non a Comite, & idem non redderet ei palatium. Et tunc dictus Comes abstulit dictum palatium per vim, oppugnando dictum Episcopum Vasionis. Interrogatus quomodo hoc sciret, dixit quod ipse testis tunc erat infra palatium pro Episcopo qui fuit de Relania, quando Comes vi cepit illud, & abstulit dicto Episcopo. De prima iniuria, facta a Domino Comite Tolosano. Domino Episcopo Vasionis, qui fuit de Mornatio, sunt quinquaginta anni & plus: de secunda iniuria facta ab eodem Comite Episcopo, qui fuit de Relania sunt viginti quinque anni & plus. Magister Vuilelmus testis iuratus dixit idem per omnia quod proximus de possessione, & de utraque captione, & de tempore captionum. Et dixit quod post primam captionem Dominus Episcopus Bertrandus de Lambesc Episcopus Vasionis recuperauit palatium, & tenuit in pace & quiete, & castrum de Cresto, & Rastello recuperauit, & alias res Episcopales. Item dixit quod Dominus Episcopus Vasionis, qui fuit de Lauduno, recuperauit Palatium, & Episcopatum totum, & in pace tenuit vsque ad mortem. Et tunc quando dictus Episcopus extrabebatur mortuus de Palatio, cum Nuntij Comitum Tolosani viderent Ecclesiam desolatam, furtim intrauerunt Palatium, & illud abstulerunt, & per triennium tunc dictus Comes tenuit Palatium, & accepit redditus Episcopales in Ciuitate Vasionis, & in Castro de Cresto & Rastello. Item dixit quod quando Episcopus, qui fuit de Relania, fuit expulsus de Episcopatu Vasionis, scilicet de Ciuitate, & de Cresto, & de Rastello, ipse Episcopus vocauit Canonicos & Presbyteros Episcopatus apud Castrum de Entrechalz, & excommunicauit Comitem Tolosanum, & terram Comitum, quae erat in eius Episcopatu. Item dixit, quod Dominus Episcopus Vasionis, qui fuit de Relania, prohibuit homines Comitum Tolosani, qui faciebant Escarrazonatam in loco, in quo modo est Castrum Vasionis; ne eam facerent, & eos excommunicauit; & ita tunc dimiserunt: Et Episcopus fecit portare ligna dicta escarrazonata ad dictum palatium ad comburendum ea. Petrus S. Quinidij testis iuratus dixit idem de possessione &c. Questo, e i seguenti; Ruggiero d' Entrechaux, Saufredo Mazoto, Pietro, Guglielmo di S. Stefano, Guglielmo Chana, Gerardo Vrgaz, Pietro Gaiffernens, Guglielmo Peregrino, Ponzio Laurenzj, Stefano Berengario, Guglielmo Ridolfi, & altri le medesime cose dissero, che i soprariferiti; ma gli altri che seguono altre cote aggiunsero, onde si stendono le loro deposizioni. Petrus Enaus testis iuratus dixit, quod de proprijs terris, quas habebat in dicto monte, ipse dabat tascbam Domino Episcopo. Vuilelmus Prior de Proaz vidit & audiuit, quod Dominus Episcopus, qui fuit de Mornatio tenebat & possidebat sngnorialiter Ciuitatem Vasionis cum palatio, faciendū iustitias, accipiendū Leidam in mercato; & tenebat Molendinum, & totum hortum, & furnum, & montem, in quo modo est Castrum Vasionis, & totum territorium et Do-

minus. Et vidit, quòd in dicto monte ter vel quater cassabant pro Episcopo supradicto: & ipsemet testis portauit bis vel ter cassam ad palatium Domini Episcopi. Et vidit, quòd dictus Episcopus Berengarius tenebat castrum de Raftello, & castrum de Cresto, ut Dominus: & ipsemet testis portauit quartam partem cassæ saluazinae, quæ fuit capta in territorio de Crest ad palatium dicti Episcopi, quam cassam habuit dictus Episcopus ratione territorij, & dominij de Crest. Postea audiuit dici, quòd Raymundus Comes Tolosæ venit cum mainatis, & abstulit vi dicto Episcopo Berengario ciuitatem & palatium Vasionis, & castrum de Raftello, & de Crest. Postea ipse testis vidit dictum Episcopum exheredatum, & audiuit ab eodem, quòd Comes Tolosæ vi abstulerat Ciuitatem, & palatium Vasionis, & dicta castra. Et sunt sexaginta anni, quòd primo vidit dictum Episcopum in possessione, & de prima captione palatij & castrorum sunt quinquaginta anni & plus. Petrus Gellafredus vidit, quòd Dominus Episcopus Berengarius, qui fuit de Relania, tenuit in pace & quiete, & habuit Ciuitatem Vasionem, & palatium, & totum Episcopatum: & postea vidit, quòd Comes Tolosæ venit cum militibus, & clientibus, & abstulit dicto Episcopo Ciuitatem Vasionis & palatium; & expulit homines Episcopi, & suos intromisit; & dictus Episcopus remansit exheredatus dum vixit. Et postea quòd quando Dominus Raibaldus Flotta, qui modò est Episcopus, fuit electus, Comes tenuit dictum palatium per aliquot annos, postea reddidit Domino Episcopo, & alias res Episcopales. Vidit etiam quòd Comes Tolosæ edificauit turrin in monte, vbi modò est Castrum Vasionis, faciebat expensas de blado Episcopi. Interrogatus quomodo scit: dixit, quòd ipse vidit quod homines dicti Comitum extraherent bladum Episcopi a palatio, vnde expensas turris faciebant, quando eam in dicto monte edificabant. De iniuria facta Domino Berengario, qui fuit de Relania, sunt viginti quinque anni & plus: de iniuria quæ fuit facta D. Raibaldo, qui modò est Episcopus, quando fuit electus, sunt octodecim anni, & plus. Petrus Barnoinus vidit & audiuit, quòd Raymundus Comes Tolosæ vi abstulit palatium Vasionis cum blado, & vino, & pannis, & bestijs, tempore, quo Dominus Raibaldus, qui modò est Episcopus, fuit electus; & vidit quòd de blado, & vino dicti electi, quæ erant in palatio, fuerint factæ expensæ in turrin edificandam, quæ modò est Castrum Vasionis. Siluio Magnano dopo hauer detto Pistello, che Pietro Barnoino, aggiunse, Quòd homines de Vasionem, qui erant de Episcopo, vna die & alia non compellebantur, & cogebantur esse in opere turris. Dopo riferite finalmente le deposizioni di cento & otto testimonij, prosegue Guglielmo Vescouo d' Orange. Hos testes Dominus Vasionis Episcopus Raibaldus Flotta in nostra Curia in forma publicationis induxit, & eos audiui. Et quid super hoc deinceps sit agendum vestra discretio prouideat & decernat: Facta fuit hæc publicatio anno Domini Incarnationis millesimo ducentesimo undecimo, mense Decembri, assidentibus Domino Hugone Florentio quondam Auracensi Episcopo, & Rogtano Lauterio Auracensi Canonico, Magistro Geraldo, & Vuilhelmo de Nozeisano æconomò nostro prædictos testes audientibus & intelligentibus inquir-

rendo. *Huius rei testes fuerunt Ripaldus Flotta Praepositus Vasionis, Vuillemus Isnardi Sacrista Vasionis, Azemarius Canonicus Vasionis, Ricardus Dalbaros, Bertrandus Elisiarius, & plures alij.*

Scrue il P. Colombi l. 2. *de reb. gest. Ep. Vasion. in fine num. 21.* che Raibaldo Flotta eletto in Vescouo di Vasone interuenne nel Concilio Vaurense l'anno 1212. ma con sua pace ha preso errore, perchè in quel Concilio, e nella lettera, che da esso in quell' anno scrissero a Papa Innocenzio III. l' Arcivescouo, e i Vescoui della Prouincia d' Arles, da noi altroue riferita, e notato il nome dell' Eletto di Vasone con la prima lettera del suo nome R. onde in vltimo luogo de' Vescoui prima dell' Abbate di S. Egidio è nominato *R. Vasionensis electus*. Che questo eletto non potesse essere Raibaldo Flotta è manifestissimo, perchè Pietro Gellafredo Testimonio giurato e riferito nel sopra esposto processo del 1211. testifica che dall'ingiuria fatta dal Conte Tolosano a Raibaldo, *quando fuit electus*, erano scorsi diciotto anni e più, *sunt octodecim anni & plus*. Il qual numero sottratto al 1211. nel qual parlaua Gellafredo, resta perappunto l' anno 1193. nel quale scriuono i Sammartani, che fosse eletto Raibaldo. Che poi eletto nel 1193. perseuerasse Raibaldo nel grado di Eletto senza consagrarsi Vescouo, non solo ha dell' innerisimile, ma è reso falso dalle deposizioni del detto Pietro Gellafredo, e dell' altro testimonio Pietro Barnorno, de' quali il primo distingue il tempo, nel qual Raibaldo era Eletto, da quello in che era Vescouo, con queste parole. *De Iniuria que fuit facta D. Raibaldo, qui modo est Episcopus, quando fuit electus, sunt octodecim anni & plus*. E' l' secondo fa il medesimo con queste altre. *Tempore quo Dominus Raibaldus, qui modo est Episcopus, fuit electus*. Era dunque per li sudetti testimonij Vescouo Raibaldo nel 1211. non semplice eletto di Vasone. Ond' egli non può essere il *R. Vasionensis electus* del 1212.

28 Ripaldo Flotta dunque, che in qualità di Preposto di Vasone assistè, come si è detto, per testimonio alle deposizioni de' testimonij nel processo informatiuo della persecuzione Tolosana, è l' eletto di Vasone, che si trouò nel Concilio Vaurense, e scrisse con gli altri Vescoui ad Innocenzio III. Egli è stato cognito a i Sammartani sotto il nome di Riperto. non però abbastanza; perchè solamente lo han conosciuto nel 1220. per scritture di Valreàs: e' l' Colombi lo ha conosciuto solo nel 1227. sotto il medesimo nome di Riperto (che farà vna cosa istessa con Ripaldo) nel qual' anno suppone morisse Raibaldo, ma per l' euidenti proue allegatene è forza dire, che Raibaldo morisse nel principio del 1212. e successivamente eletto Riperto, o Ripaldo, assistesse questo in quell' anno al Concilio Vaurense, come eletto di Vasone.

29 Guido era Vescouo di Vasone nel 1241. come testifica l' atto dell' omaggio, che alla sua presenza rese in quell' anno al Vescouo d' Alby Raimondo VII. Co. di Tolosa.

36 Farauo di Canonico della Chiesa di Vasone fattone Pastore dopo la morte di Guido, eresse ad onore di S. Quindio vn' Altare nella Chiesa Ca-

tedrale l'anno 1250. E perche tra i Vescou di Vasone, e i Conti di Tolosa Signori del Venesino non era ancora composta la controuersia intorno al dominio di quella Città, e di tre altri Castelli; Alfonso Conte di Poitiers Fratello del Re San Lodouico, che in virtù della pace di Parigi del 1228. era succeduto a Raimondo VII. suo Suocero nel Contado di Tolosa, & in virtù del dritto hereditario di Giouanna sua Conforte figlia di Raimondo nel dominio del Venesino, volle piamente terminarla col voto, e con l'arbitrio d'alcun soggetto in integrità di animo, & in dottrina legale egualmente celebre. Tale in quel tempo sopra tutti era riputato nella Gallia Guido di Fulcodio Grosso, il qual pe' gradi di varie prelature ascese dapoi al culmine del Sommo Pontificato, e fu detto Clemente quarto. In lui compromessero Alfonso, e Farauo, a tal' effetto trasferitisi in Nimes il Vescouo, e Raimondo Gaucelino Siniscalco del Venesino per parte del Principe. Così tosto che Guido di Fulcodio hebbe assunto l'arbitrio, ordinò che il Vescouo fosse messo in possesso del Forte di Vasone, e d'ogn'altra cosa contenziosa, volendo forse così sodisfare alle violenze per l'addietro usate da i Tolosani a i Vescou. Indi discusse maturamente le ragioni dell' vna, e dell' altra parte, decretò definitiuamente. Che rimettesse il Vescouo in mano del Conte il forte di Vasone *Cum omnibus prædijs rusticis & urbanis censibus & seruitijs, feudis seu feudorum dominijs, quæ Dominus Comes possidebat vel quasi possidebat apud Vasionem, seu in territorio Vasionis, die qua Dominus Episcopus de meo speciali mandato fuit per Senescallum, vel alium eius nomine ad prædicta omnia restitutus.* assegnò parimente al Conte i Dazij, fuor che quello del piombo, e d'vn' erba, che tinge i panni in rosso detta nella sentenza, *De roux*; di che pronunziò appartenere le gabelle al Vescouo. Aggiudicò al Vescouo l'intera giurisdizione, e' l' mero, e misto imperio nelle cause ciuili, e criminali, in quella parte della Città, ch'era chiamata Regione del Vescouo, esclusone affatto il Conte con queste parole. *Et a petitione Senescalli, qua petebat in parte prædicta nomine Domini Comitis merum imperium & gladij potestatem, Dominum Episcopum absoluo.* All' incontro nella parte della medesima, che nominauasi Regione del Conte, distinse la giurisdizione: attribuì al Conte quel che appartiene al mero imperio, cioè la cognizione de' delitti Capitali, di quelli pe' quali il dritto ingiunge mutilazione d'alcun membro, e d'ogn' altro, oue concorra atroce effusione di sangue, e frattura d'ossa: e diede al Vescouo ogn' altra giurisdizione contenziosa e volontaria, *tam in casibus ciuilibus, quam in fur-tis, adulterijs, & alijs criminibus ordinarijs, & extraordinarijs cognitionibus, & omnia ad merum & mixtum imperium pertinentia, exceptis his, quæ Domino Comiti sunt retenta*

Et c.

&c. Di più ordinò, che se nelle cause riferbate alla giurisdizione del Conte nella regione Contale si procedesse ad alcuna confiscazione, fossero i beni mobili della Camera del Conte, e gl'immobili dell' Episcopale su fine dopo alcuni altri minori regolamenti, concluse col decretare, che il Vescouo terrebbe in feudo onorario dal Conte tutta la Signoria, e giurisdizione di Vasone, di Cresteto, di Rastello, e d'Entrechaux. *Volo & iubeo, quòd Dominus Vasionensis Episcopus iurisdictionem & Signoriam, & omnem districtum quem habet in Ciuitate Vasionis, & in tribus Castris proximè nominatis, & territorijs eorundem a Domino Comite supradictò, tamquam Domino Venassini, & Marchionatus Prouinciæ, in feudum recipiat honoratum, & quòd fidelitatem iuret eidem, nec ad onus vel Seruitium aliud præter hoc teneatur. Hoc saluo,* (soggiunge) *quòd Dominus Comes in Ciuitate & castris supradictis cotalatam, seu albergam habeat, quantum hæctenus Comites habere consueuerunt, & Caualcata cum vicinum vocauerit, vel commouerit. Ità tamen quòd homines dicti Episcopi Caualcata redimere data pecunia nullatenus compellantur. Et si de danda pecunia cum balliuis Domini Comitis conuenerint, illa pecunia Domino Comiti, & Domino Episcopo sit communis.* Così Guido Grosso terminò a trenta di Dicembre del 1251. controuerfia così antica e graue, con decreto dato in Parigi. Tentò d'infringere questa composizione Gio. d'Arfifio successore del Gaucelino nel Siniscalcato del Venesino, attentando su la giurisdizione Episcopale con la fabrica d'vn molino. Ma se ne dolse il Principe più pio, che il ministro, e con l'opera di Pietro di Ruzato dell'Ordine de' Predicatori, huomo di grande integrità e sapere da lui delegato spese prontamente quella scintilla; e con proprio rescritto (che può vederfi appresso il Colombi I, 3.n.16.) corroborò, e confermò il decreto di Guido Fulcodio. Compose indi a molti anni Farando nel 1262. vna controuerfia, che intorno ad alcune decime verteuà tra la sua Sede, e i Monaci di Valreàs, restandone la metà al Vescouo, e la metà a i Monaci, come il Colombi al n. 19. e Stabili finalmente la pace del Capitolo della sua Cattedrale con l'arbitrio di Giouanni III. Vescouo d'Auignone, il quale fu successior di Roberto, ch'era succeduto a Bertrando II. di Poitiers non prima che questo dalla fede d'Auignone fosse trasferito a quella di Valenza nel 1267.

31 Girauo, o Geraldo de Libra successior di Farando compose anch'esso nel 1271. alcuni litigij co' Caualieri Ospitalarij di S. Giouanni, che haueano nella diocèse di Vasone due precettorie, o commende, l'vna di S. Romano di Malegarde, e l'altra di Villadio, ambedue nel Venesino di quattro cause litigose due cederono a fauore de' g'i Ospitalarij, con ceder loro il Vescouo tre poderi, ch'essendo beneficiarij de' Caualieri senza loro assenso erano stati comperati dall' antecessore Farando, & vn censo di cinque soldi annui, che pretendeuano a Vescouo di Vasone da vn podere della Commenda di Villadio. Due all' incontro ne cederono a fauore del Vescouo, stabilitosi il pagamento d'vn censo annuo

annuo di dodici denari per lo bosco *Lamenorium* in latino, al quale di lunga mano eran tenuti gli Ospitalarij, e di più la decima parte delle decime, che ne' territorij di Villadio, e di S. Romano raccogliuano i Cauallieri da i Coloni de' lor campi.

32 Bertrando II. sedea in Vasone l'anno 1280. come scriue il Colombi.

33 Girauo, o Geraldo II. fu suo successore dal 1287. fino al 1295. son di tenue fama i suoi fatti; ma non è da tacerli la conuenzione, ch' egli fece nel 1290. con Richauo Commendatore, o Precettore de' Templari in Roays per la deriuazione dell'acqua dell' Oueza, o Ouasio nel luogo di Raste llo da farsi da G. Vgolino Commendatore di Ricerence, e da Raimondo Raybaud Cittadino di Vasone nobile, e milite.

34 Rainiondo di Belmonte nel 1296. fu installato nella Sede di Vasone, & allora per tutti i beni immobili esigge, e riceuè l' omaggio da i Nobili, e da' Cittadini del suo dominio: tra' quali due lo prestarono in piedi al Vescouo parimente dritto, dandogli il bacio di fedeltà in bocca, cioè *Guglielmo Artaudi*, e *Guglielmo Catalani* di Vasone. Fecero gli altri l' omaggio in ginocchi sedendo il Vescouo, e gli diedero il bacio nel pollice. Differenza di prerogatiue notabile: l'atto steso appresso i Colombi nellib. 3. al n. 27. incomincia. *Notum sit omnibus tam presentibus quam futuris per hoc presens publicum instrumentum, quod anno ab incarnatione Domini millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, scilicet nona die mensis Ianuarij Guilelmus Artaudi & Guilelmus Catalani de Vasone constituti in cœmeterio Cathedralis Ecclesie B. Mariae Vasionensis in presentia venerabilis viri Domini Raymundi de Bellomonte electi confirmati predictæ Ecclesie Vasionensis confessi sunt &c.* Tralasciando il tenor dell' omaggio, e giuramento fatto da' sudetti due; esporrò i nomi de gli altri che appresso vi son descritti:

Guglielmus Paschalis,

Vgo Paschalis,

Germanus Quintandi,

Guilelmus Rostagni,

Bertrandus Reynij,

Bertrandus Ebrardi,

Aymius Andreae,

Raymundus Fornerij,

Petrus Corderij,

Ioannes Costa,

Petrus Malaucena,

Pontius Gilij,

Petrus Boyssoni,

Ioannes Galasfredi,

Raymundus Berengerij,

Raymundus Contardi,

Raymundus Boysic,

Rostagnus Ruffi,

Bertrandus Blasmoya,

Pontius Botuelli,

Iacobus Vidonis,

Michael Riej,

Pontius Boyssoni,

Raymundus Riperti,

Bertrandus Bermundi,

Bertrandus Ioannis,

Stephanus Ioannis,

Arnaudus Fabri,

Stephanus Paschalis,

Hugo Fabri,

Raymundus Andreae,

Franco Pueti,

362 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

<i>Petrus Micerij ,</i>	<i>Pontius Boyffoni ,</i>
<i>Durandus Achardi ,</i>	<i>Petrus Euariacij ,</i>
<i>Bertrandus Fertrentij ,</i>	<i>Bertrandus Bretij ,</i>
<i>Raymundus Carpentorati ,</i>	<i>Raibaudus Scoferij ,</i>
<i>Guilelmus Chardoni ,</i>	<i>Laugerius Iuliani ,</i>
<i>Raimundus Sauinij ,</i>	<i>Petrus Paschalis ,</i>
<i>Martinus Benofa ,</i>	<i>Raimundus Sartoris ,</i>
<i>Pontius Maschoni ,</i>	<i>Guilelmus Latili ,</i>
<i>Raimundus Guntardi ,</i>	<i>Petrus Bermundi ,</i>
<i>Guilelmus Rostagni ,</i>	<i>Petrus de Ramea ,</i>
<i>Guilelmus Bruni ,</i>	<i>Guilelmus Faraudi ,</i>
<i>Guilelmus Fornerij ,</i>	<i>Hugo Fornerij ,</i>
<i>Raibaudus Paschalis ,</i>	<i>Arnaudus Sartoris ,</i>
<i>Guilelmus Laertij ,</i>	<i>Petrus Textoris ,</i>
<i>Bertrandus Belliparij ,</i>	<i>Robertus Coretas ,</i>
<i>Guilelmus Pontij ,</i>	<i>Guilelmus Chatberti ,</i>
<i>Guilelmus Ioannis ,</i>	<i>Stephanus Gilij ,</i>
<i>Petrus Blegerij ,</i>	<i>Guilelmus Bermundi ,</i>
<i>Arnaudus Boyffoni ,</i>	<i>Guilelmus Martini ,</i>
<i>Raimundus Fabri ,</i>	<i>Raimundus Marini ,</i>
<i>Petrus Galafredi ,</i>	<i>Petrus Meonij ,</i>
<i>Arnaudus Olerij ,</i>	<i>Marinus Meonij ,</i>
<i>Bertrandus Mererij ,</i>	<i>Guilelmus Olerij ,</i>
<i>Petrus Pontij ,</i>	<i>Guilelmus Pelliparij ,</i>
<i>Iacobus Andrea ,</i>	<i>Richardus Micerij ,</i>
<i>Iacobus Balma ,</i>	<i>Raimundus Macellarij ,</i>
<i>Petrus Testa ,</i>	<i>Guilelmus Meissonij ,</i>
<i>Petrus Meerij ,</i>	<i>Pontius Matfredi ,</i>
<i>Guilelmus Auracij ,</i>	<i>Pontius Iugularij ,</i>
<i>Raimundus Nigri ,</i>	<i>Oliuarius Gastaut ,</i>
<i>Imbertus Christophori ,</i>	<i>Giraudus Meerij ,</i>
<i>Giraudus Bruni ,</i>	<i>Guilelmus Coreni ,</i>
<i>Ioannes Pueti ,</i>	<i>Raimundus Sperandei ,</i>
<i>Nicolaus Bermundi ,</i>	<i>Raimundus Scalloni ,</i>
<i>Ioannes Christophori ,</i>	<i>Bertrandus Iuuenis ,</i>
<i>Guilelmus Paschalis ,</i>	<i>Bertrandus Leonis ,</i>
<i>Stephanus Guntardi ,</i>	<i>Bertrandus Regis ,</i>
<i>Raimundus Mauratij ,</i>	<i>Ioannes Saumata ,</i>
<i>Petrus Bruni ,</i>	<i>Bertrandus Bruni .</i>

Profegue l'atto riferendo l'omaggio, e giuramento da essi prestato, non in altro diuerso da quel che fecero l'Artaudi, e'l Catalani, che nel sito delle persone, e nel bacio. Appresso seguono i nomi d' altri, che sono i seguenti.

Simeon Mercerij ,
 Raimundus Textoris ,
 Ioannes Milonis ,
 Guilelmus Nicolai ,
 Guilelmus Bontos ,
 Raimundus Iuuenis ,
 Petrus Mutatoris ,
 Petrus Marini ,
 Petrus Olerij ,
 Guilelmus de Sauoia ,
 Regnagnus Malaucena ,
 Guilelmus Eustachij ,
 Bertrandus Richaudi ,
 Guilelmus Frontinarij ,
 Petrus Iuuenis ,
 Regnagnus Midolij ,

Ioannes Iuliani ,
 Ioannes Meissonij ,
 Petrus Carpenteratij ,
 Ioannes Richaui ,
 Hugo Giraudi ,
 Hugo Cabasuti ,
 Petrus Giraudi ,
 Raimundus de Valentia ,
 Marinus Cogullati ,
 Raimundus Grassi ,
 Andointus Cabassuti ,
 Bertrandus Grassi ,
 Guilelmus Bernardi ,
 Ioannes Iugularij ,
 Ioannes Ioannis ,
 Raimundus Alanzoni .

Succede a i nomi di questi il loro omaggio , e giuramento di fedeltà vniforme all' altro de' precedenti . Per vltimo comparue a far la medesima funzione Leonetto Giudeo abitante di Vasone , giurando però , come parla Patto , *super sanctam legem Moysis ab ipso corporaliter propria manu tactam* . Termina finalmente l' istrumento così . *Acta fuerunt hæc omnia & singula supradicta in cæmeterio predictæ Cathedralis Ecclesiæ Vasionensis, presentibus testibus D. Ioanne de Moya Priapposito predictæ Ecclesiæ Vasionensis , D. Arnaudo de Bellomonte Monacho , Domino Raybaudi milite de Vasione , Domino Bertrando de Maris , Domino Pontio Boquerij , Domino Farauo de Bellomonte Canonicis Vasionensibus, Raibaudo de Vasione , Guilelmo Petri de Intercallis , Bausano de Menerba Domicellis , D. Nicolao de Compedio Priore Ecclesiæ de Albaruffo , Pontio Nicolai , Domino Raynundo Pelliparij de Vasione Presbytero , & pluribus alijs , & me Hugolino de Venteirolio publico Notario Episc. Vasionensis, qui in omnibus supradictis presens fuit.* douca Qui offerua il Colombi che Guglielmo Petri Signore di parte d' Entrechaux senza dubbio esser cõgiunto di sangue a Richaui Petri Cõmendatore de' Tẽplari di Roays, col qual concordò Girauo II. antecessore di Raimondo di Belmonte, nè forse diuerso di famiglia dal Petri Cancelliero 90. anni, in dietro di Guglielmo Conte di Forealquier. Nel 1300. procedè Raimondo cõtro gli Eretici Valdensi in Valreas congiuntamente con Guglielmo Marroti , e Garino d' Anfeduna Minoriti Vicarij dell' Inquisitore Guglielmo di Marcello, e vi condàno come rei di detta eresia Põzio Chabassij, Põzio Gilij, Mabilia moglie d' Artaudo Esmeniant, Remonda Fabricia, e Pairona Chatbauda. Del medesimo Raimõdo, come sedete in Vasone si fà menzione in scritture dell' Archiu. del Vesc. sotto il 1302. nell' istrumẽto della cõpra ch' egli fece del dominio nobile d' vn certo podere presso a Cresteto sotto il 1306. e parimẽte in altre scritture del Vesc. sotto il 1330. onde tronandosi in alcune memorie de' Canon. di Vasone, che Bertrãdo II. vi siedeva nel 1302. cõniẽ dire a forza che

a i nsinuato errore , e forse per la somiglianza delle prime lettere de' nomi, *R.* e *B.* con cui sole era vso molto frequēte di scriuere i nomi de' Vescou.

35 Giovanni successe a Raimondo nella Sede di Vasone l' anno 1330. espresamente affermandosi, che allor vi siedeu, ne gli atti del Concilio tenuto in S. Rufo presso Auignone l'anno 1337. nel qual l' istesso Giovanni interuenne, come Vescouo d' Auignone : onde questo Gio. di Coliardo è il Giovanni promosso alla Sede d' Auignone nel 1335.

36 Gozio di Battaglia successe a Giouāni, e siedeu in Vasone nel 1336. per testimonio delle scritture del Vescouo; & in quell' anno medesimo fu trasferito al Vescouado di Rimini, come alcuni scriuono; ma ciò ripugna al Registro Vaticano, che ne mostra Alidosio d' Alidosij creato Vesc. di Rimini nel 1332. che continuò nella Sede oltre il 1345. nel qual morì Gozio, che fu creato Card. nel 1337. e si chiamò Card. di Rimini per la patria; ma non ne fu mai Vescouo. Vedi l' Vghelli nell' Ita'ia sagra: onde Gozio douè continuare nel Vescouado di Vasone dal 35. al 36. nel qual cessò la sua Sede non per traslazione a quella di Rimini, ma per altro a noi ignoto.

37 Raterio fu creato Vescouo di questa Sede nel 1336. come si ha dal Registro Pontificio; questo nel 1337. vendè ad Humberto Delfino di Vienna due quarte parti del villaggio, o terra di Propiac, che detto Prencipe teneua in feudo dalla Chiesa di Vasone fin dall'anno 1269. nel quale era Vesc. di Vasone o Farauo, o Girauo de Libra. Egli all' incontro il Delfino costituì in cambio a Raterio, e suoi successori su' l' dazio della terra di Nione un censo annuo di 10. fiorini d' oro Delfinesi da pagarsi il giorno di tutti i Santi. L'atto è riferito dal Colombi *l. 3. n. 42.* Nel 1340. da Benedetto XII. fu Raterio mandato insieme con Roberto Patriarca di Costantinopoli a Roberto Re di Napoli, & a Pietro d' Aragona occupatore dell' Isola di Sicilia per cōporre trà lor la pace; ma furono da i Messinesi esclusi i Nunziz Pontificij dal porto; ond' essi ripassato il Faro fulminarono l' interdetto. Narra il fatto Fasello *decad. 1. de reb. Siculis l. 9. c. 4.* fu trasferito a' dieci d' Ottobre del 1341. al Vescouado di Monte Cassino. *Ex Regeſt. Vatic.*

38 Pietro de Casa, o de Cesis dal Colombi, che cita il Catalogo de' Vescou. di Vasone, è collocato successor di Raterio nel 1341. ma per testimonio dell' istesso Colombi, del Bzouio, e di tutti vnanimemente gli autori essendo stato promosso a questa Sede da Clemente VI. che fu esaltato al Sōmo Pontificato a' sette di Maggio del 1342. non può verificarsi del detto tempo l' asunzione di Pietro. O poco esattamente egli è stato descritto in quel Catalogo, più in considerazione della vacanza della Sede, che del riempimento fattone con la persona di Pietro da Clemente VI. così tosto ch' egli siedè in quella del Principe de gli Apostoli; o più tosto egli fu nominato a questa Sede da Benedetto XII. nel mese di Dicembte del 1341. e poi nel 42. confagrato sotto Clemente VI. come mostrò Monſig. Suarez al P. Lezana: nacque Pietro nella Città di Limoges in Aquitania di nobil famiglia, altri dicono nominata *de Casa* o *de Casis*; fondati particolarmente in vn' Istrumento della vendita del primo Conuento, c' hebbero i Carmelitani in Parigi, nel qua-

quale insieme col Generale Gio. Alerio egli così sottoscrisse *Petrus de Dominibus seu Casis*, & altri ascrivono detta *de Cesis* fondati ne gli Autori del Paradiso, e dell'Ateneo de' Carmelitani, negli atti del Capit. Generale di Valenziana in l. Ord. fol. 2. oue per testimonio del Lezana si nomina *de Cesia*, e nell'albero dell'illustre famiglia de Cesis, che dall' Aquitania passata a Roma vi risplende oggi qualificatissima per porpore Cardinalizie, pe' titoli Ducali, e pe' dominij di molte terre, anzi annouera trà i suoi fregi Siluestro II. Papa: opinioni ambedue conciliabili per lo facil cangiamento d'un cognome in vn'altro simile, come son questi de Casis, e de Cesis. Professo la Religione Carmelitana, e ne fu eletto XIV. Generale Latino ne' Comizij Generali di Valenziana in Hannonia dell'anno 1330. e continuò nel Generalato 12. anni. Fu carissimo al Sommo Pontefice Clemente VI. non solamente per haueere entrambi vn'istessa patria, ma ancor più, perchè Pietro era si reso celeberrimo nella Christianità per sanzità di costumi, per sublimità di dottrina, e per vigor d'eloquenza. Quindi lo costituì da principio Vesc. di Vafone; poi lo promosse a maggior dignità, creandolo nel 1344. Patriarca di Gerusalemme dopo la morte del Patriarca Arrigo, che passò a miglior vita nell'assedio di Smirna, come narra il Bzouio; e sempre specialmente si valse della sua còsulta in tutti gli affari di coscienza. Egli impetrò da Clemente VI. la conferma della concordia seguita trà Alfonso Co. di Poitiers, e di Tolosa già Sign. del Venesino, e Farauo Vescouo. Il Colombi l. 3. n. 17. ne riferisce queste parole. *Nos ante omnia rationem interesse Romanæ Ecclesie, quæ postmodum præfato Alphonso in dominio totius Vencissimi prædicti, in quo Ciuitas, & Castra, ac eorum territoria prædicta consistunt, ex iusto titulo successit, compositionem prædictam, & alia in instrumento prædicto contenta videri fecimus, & inspicere diligenter, ac tandem comperio compositionem eandem partibus vtilem, & accomodam fore, & in earundem partium, & subditorum suorum in Ciuitate, Castris, & territorijs supradictis communem utilitatem notoriè redundare, ipsius Petri supplicationibus communem utilitatem eandem auctoritate Apostolica ex certa scientia confirmamus.* Mori Pietro in Vafone a' tre d' Agosto del 1348. chiaro, come scriuono, in vita, e dopo morte per gran numero di miracoli. Così ne scriue il Colombi: *Per vitam & post mortem magna ut ferunt prodigiorum multitudine clarus.* L' elogio che ne fanno i Sammaritani è questo. *Petrus de Casa IV. Patriarcha Hierosolymitanus, Ordinis Carmelitarum Prior Generalis XIV. natus Lemouica in Aquitania cum se se addixisset Ordini Carmelitarum post Ioānem de Alerio Valencensis in Belgio Comitiorum Generalium suffragijs ad Præfaturam Ordinis euectus est, deinde per Clementem VI. Pont. Max. creatus Episcopus huius sedis, fit postea Patriarcha Hierosolymitanus; decessit anno 1348. Vafone 3. Nonas Augusti, ut miraculis inelytus, ita & libris doctissimis in Magistrum sententiarum, & Aristotelis Politica: sermones scripsit quoque de B. Virgine, de Tempore, & Sanctis.* Nell' antica Chiesa di Vafone, ou' era sepolto il suo corpo, si leggeuano questi versi.

*Dicitur a Casa, Petrus Geconius ille est
Dini Carmeli qui Generalis apex.*

*Hunc sibi Doctorem in studijs pietatis amavit
Clemens, cui series nomine sexta fuit,
Et tandem Antistes Solymæ moderatus habenas
Conditur in tumulo, plurima signa dedit.*

L'erudito Mōsig. Giuseppe Maria Suarez già Vesc. di Vasone, e Vicario della Basilica di S. Pietro di Roma, mentre reggea questa Chiesa, ristaurò il suo Mausoleo, e vi fece porre questo Epitaffio. *Vener. Petro de Casa Priori Generali Ordinis Carmelitarum Patriarcha Hierosolymitano, huius Episc. administratori, qui obiit 1348. die 3. Non. Augusti, & miraculis claruit, Ioseph Maria Episc. Vasionenfis P.C. e l'istesso Suarez testifica esser costume del popolo della sua Diocesi di radere della poluere dalla sua statua , e dalla sua sepoltura , per seruirsene di potente rimedio in diuersi morbi. Non è l'ultimo lume dell'Ordine Carmelitano, onde nell' antico Calendario del medesimo Ordine, il qual si cōserua in Malines, e annouerato tra i suoi Beati.*

39 Pietro di Beretto della Gallia Narbonese Vesc. di Grasse in Prouenza dopo la morte di Pietro fu trasferito al Vescouado di Vasone: la cui amministrazione gli era più cōmoda, come più vicino alla Corte Romana, ou' egli risiedea per esser Cōfessore di Clemēte VI. fu anch' egli senza dubbio dell' Ordine Carmelitano , e se crediamo a Gesnero fu ancora Maestro del sagro Palazzo Apostolico. Illustrò il suo Ordine non pure cō le dignità, ma eziadio cō la dottrina; e ne sono chiare proue i suoi libri; Placiti Teologici , i Canonij, il Repertorio, e'l deprecatario manuale. Vi è certa memoria, ch'egli reggea questa Sede nel 1350. ma è ancora credibile, durasse in essa fino al 1356.

40 Lorenzo d'Albiac per testimonio de gli atti Concistoriali fu assunto a questa sede nel 1356; e del medesimo si fa menzione nel Registro Pontificio sotto gli anni 1359. 1360. e 1361.

41 Giovanni Morelli, secondo il Registro Pontificio, ne fu il successore nel 1362. A lui & a Giovanni Arcivescouo d'Aix commise Urb. V. il fare processo informatiuo della Santità della vita , e de' miracoli della B. Delfina Contessa d'Ariano. onde su tale argomento egli esaminò Filippo di Cabasole Patriarca di Gerusalemme, Anglico Grimoardi Vesc. d'Auign. Fratello di Urbano , Gurando di Simiana Giovanni di Sabrano , & altri testimonij d'ogni ordine fino al numero di sessantotto , e ne ritrasse con giuramento cose così insigni, che non potrebbe alcuno abbastanza stupirne .

42 Pietro Boerio della Gallia Narbonese, secondo l'Vghelli dalla Chiesa d'Oruieto fu trasferito a questa di Vasone nel 1370. e cita l'autore per fede di ciò il libro delle prouisioni de' Prelati; & in quell'anno medesimo ne fan menzione, secondo il Colombi, alcune scritture del Vescouado . Il Colombi all' incontro ascrive col Registro d' Urbano V. che vi fu trasferito nel 1367. e che in quell' anno medesimo condannò per delitti di venesicij Pietro Sollier , & Elisa , o Eletta sua moglie , dando tutti i lor beni alla Chiesa di Sant' Andrea del luogo di Rastello lor patria . fu poi nel 1376. richiamato al Vescouado d' Oruieto , come prova l'Vghel-

Vghelli ; il che non concorda con quel , che segue .

43 Eblone , narra il Colombi , fu creato Vescouo di Vafone nel 1372. secondo il Registro Pontificio di Gregorio XI. da scritture dell' Archiuo Episcopale è nominato Vescouo nel 1375. la fondazione di molti anniuersarij lo dimostra sedente nel 1376. e nel 1377.vn' Istrumento, nel qual' egli asserisce , *se facere gratiam de furno* .

44 Raim. II. che vi siedesse nel 1380. si ha dalle scritture del Vescouado.

45 Radolfo reggea questa sede nel 1397. e nel 1401. Così dal Cartolaio de' Canonici di Vafone .

46 Guglielmo II. sotto il medemo anno è registrato successore di Radolfo ne' Catalogi Episcopali : non passò il festo del seculo , perchè quell' anno la sede vacaua .

47 Guglielmo di Passerato Religioso d' ordine incerto la riempì , istituìtione Vescouo a' ventisei di Luglio del 1406. da Pietro di Luna detto Benedetto XIII. Nel Diario Vaticano di quell' Antipapa si narra, che stando Pietro di Luna in Villafranca accompagnato da due soli suoi Cardinali , di Pamplona , e Fiesco , vi tenne Concistoro , e prouide di Prelati le Chiese vacanti di Cauaglione , e di Vafone , dando a questa Guglielmo di Passerato . Prorogò Guglielmo la sede cò la vita fino al 1411. ma nel 1410. fece cosa di poco lodeuol memoria . Per gran somma di denaro impegnò tutta la giurisdizione temporale , e tutte le rendite e frutti de' beni della sua Chiesa a Bernardone de Serris Sign. di Malaucene . Il tenor dell' atto è riferito dal P. Colombi l. 3. n. 54. e comincia , *Nos Frater Guilelmus de Passerato Dei gratia Vafonensis Episcopus &c.* non è esposto in tal'atto il titolo del denaro riceuuto da Bernardone , ma bene , e quello , & altro speso nella custodia , e nel bonificazione delle terre Episcopali ripeté dal successore di Guglielmo Garcoto il fratello del defunto Bernardone , come narra il Colombi nel detto lib. al n. 58.

48 Vgo di Theyfiaco , o di Theriaco di nazione Sauoiardo reggea questa Chiesa , secondo i documenti delle scritture Episcopali , nel 1412. & in quell'anno , secondo il costume e l'obbligazione de' nuouamente assunti , prestò omaggio e giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice nelle mani di Gio. de Poitiers Vescouo di Valenza e Rettore del Contado Venesino , per la Città di Vafone , e per altri Castelli di giurisdizione temporale del Vescouo . Su'l principio della sua amministrazione fu agitato dalle pretensioni di Garcoto de Serris : ma compose oportunamente le differenze il Legato d' Auignone Francesco Arcivescouo di Narbona , fatto in primo luogo restituire al Vescouo con tutta la supellettile il luogo di Cresteto , che Garcoto teneua occupato con gente armata . Possedeua la Chiesa di Vafone da più di trecento anni indietro la metà della terra d' Entrechaux ; ma nel 1419. il Vescouo Vgo non per la Chiesa , ma per se stesso ne comperò il dominio dell' altra metà da Gio. du Puy , o del Poggio , che allora n'era Signore , col prezzo di due mila , e 24. fiorini d'oro . Questa metà si deuolue al Papa , essendo morto il Vescouo Vgo senza

erede, e di là ad otto anni per ordine di S. Santità fu venduta dal Card. de Foix a Bernardo Goffredi. Così narra il P. Colombi l. 3. n. 59. è poi passata questa terra sotto il dominio de' Signori della Bastie di casa Fogasse, che ne possiedono la metà, come feudatarij del Papa, essendo per l' altra metà subfeudatarij del Vescouo di Vasone. Hebbe Vgo in commendata il Vescouado di S. Paolo di tre Castelli nel Delfinato: *Venerabilis Fratris nostri Hugonis Episcopi Vasionensis, qui Ecclesiam Tricastinam ex concessione Apostolica obtinet in commendam, precibus inclinati &c.* così parla Eugenio IV. in vn Breue, col qual da Bologna a' 15. d' Aprile del 1436. ordina al Decano della Chiesa d' Auignone, & all' ufficiale di Viuiers di riuocare alla proprietà delle Menfe Episcopali Vasionense e Tricastina tutti i beni indebitamente alienatine. Anzi nel 1440. ottenne Vgo, che fosse da Eugenio vnito alla Chiesa di Vasone il Vescouado Tricastino, come si ha nel Registro del medemo Eugenio al foglio 268. ma detta vnione poco durò. Altre memorie di poco rilieuo si trouano ancora di questo Vgo appresso il P. Colombi. Morì nel 1445. in Cresteto.

49 Ponzio de Sado Nobile Auignonese, Preposto della Catedrale d' Auignone, Vicegerente della medesima Città, secondo i Sammartani, e Coadiutore di Vgo, secondo il Colombi, gli successe senza interuallo nell' amministrazione del Vescouado. Nel 1448. interuenne con molti altri Vescoui alla celeberrima inuentione de' sagri corpi di S. Maria di Giacomo, e di S. Maria di Salome alla presenza del Re Renato Conte di Prouenza, e del Cardinale Pietro de Foix Legato d' Auignone, che la promosse. Assistè nel 1457. al Concilio congregato in Auignone dal Legato Pontificio; e restè questa Chiesa fino al 1469. nel qual morì.

50 Giouanni di Montemirabile Referendario, & Abbreniatore Apostolico fu il suo successore, e celebrò in Vasone vn Sinodo Diocesano l' anno 1473. egli fu il primo Vescouo di Vasone, che soggiacesse alla Chiesa d' Auignone eretta in Metropolitana l' anno 1475. Visse per lo più in Roma, e vi morì a tre di Giugno del 1479. fu sepolto nella Chiesa di S. Maria del popolo con questo Epitaffio. *Ioannem de Montemirabili hic sepultum intelligentia Apostolicum Abbreniatorem, fides Referendarium secretum, probitas Sixto Quarto Pontifici maximo familiarem, religio Episcopum Vasionensem fecit: quibus perfunctus septuagenarius obiit tertio Iunij anno millesimo quadringentesimo septuagesimo nono. Hac si consideres satis admonent.*

51 Amalrico nell'istesso anno 1479. fu eletto Vescouo di Vasone; e nel 1482. risegnò il Vescouado, come si ha da gli Atti concistoriali.

52 Odone nel medemo anno 1482. fu promosso a questa Chiesa, per testimonio de' gli stessi Atti concistoriali: e per morte di questo,

53 Rolando Vescouo di Chiesa ignota non conosciuto dal P. Colombi fu trasferito alla Sede di Vasone, il qual risegnò la Chiesa a' vent' otto di Febraio del 1485. come appare ne' detti Atti Concistoriali.

54 Benedetto de' Paganoti Fiorentino vi fu allora assunto dall' Ordine de' Predicatori; e per testimonio delle scritture del Vescouado vi siedè fino al 1521. nel qual morì nella Città doue nacque, e vi fu sepolto nella Chiesa del suo ordine.

54 Girolamo Scledo di Vicenza fu suo successore. Diede Girolamo proue sì degne della sua virtù a Clemente VII. ch' egli lo tenne alcun tempo per suo Confessore, e per Maggiordomo del Palazzo Apostolico, e per grauissimi affari lo impiegò in Nunziature cospicue. Egli riparò il culto Diuino sommanente negletto nella sua Catedrale dal suo Capitolo, e dopo varie agitazioni lo riordinò con assenso ancora e gusto de' suoi Canonici: il che racconta diffusamente il Colombi *l.4. a n. 2. ad 8.* Ma i più chiari fatti di questo Prelato sono abbastanza ristretti nell'epitaffio, che si legge in Vicenza sopra la sepoltura, nella qual fu riposto il suo corpo trasportatoui da Roma, ou' era passato a miglior vita a' due di Gennaio del 1532. *Hieronymo Scledo Episcopo Vastonenfi Clementis VII. Pontificis Maximi Domus Magistro, in Hispaniam Legato ab eo ad Carolum Quintum Imperatorem misso, rebus supra omnium spem eius prudentia celeriter & ex voto confectis, affinitate etiam inter illos iuncta, Casare in Italiam adducto, cum Venetis ceterisque Italia Principibus foedere inito, Duce Insu-brum Casari conciliato, in Belgis iterum apud eumdem Legatione functo, Roma in maiori de se expectatione sublato, Ioannes Petrus Fratri optimo ac innocentissimo P. Vixit annos duos & quinquaginta, dies duos. Obijt quarto nonas Ianuarij anno 1533. Vn' Anonimo di que' tempi scrisse all' Arciuescouo di Toledo, che Clemente VII. hauea voluto, che il cadauero dello Scledo, mentre era esposto, da due seruidori fosse difeso dalle mosche con due ventagli. Con che mostrò il Pontefice, (ciò allora non permettendosi, che a i soli cadaueri de' Cardinali) quanto nel suo animo fosse stato vicino alla porpora il defunto Vescouo.*

56 Tomasso Cortesi da Prato in Toscana successe allo Scledo nel 1533 e resse questa Chiesa fino al 1551. in tempi che richiedeuano gran vigilanza, per tener lontani gli errori dell'Eresia. Ne' principij del suo ministero impose fine alla lite, che verteu tra la sua Chiesa e Girolamo Guiramando per la terra d' Entrechaux. Il Vescouo Benedetto de' Paganoti antecessore dello Scledo hauea venduta la metà Episcopale d' Entrechaux a Girolamo Guiramando per trenta fiorini annui; e Giulio II. Som. Pont. n' hauea nel 1506. approuata la vendita. Indegna parue allo Scledo, fatta con condizioni inique, e con graue lesione della sua Chiesa; nè volendo approuarla, la pose in lite, ma preuenuto dalla morte, non vide terminata la causa dalla sentenza de' Giudici: la terminò Tomaso per via di conuenzione, sborsatigli dal Guiramando settecento cinquanta scudi d'oro, oltre l'annuo censo di trenta fiorini.

57 Giacoino Cortesi di legitimo matrimonio nato di Tomaso prima del Sacerdozio fu dopo il padre promosso (*ex arbiu. Episc.* a questa Sede; e per esser cresciute le calamità de' tempi, più ancor di Tomaso hebbe

d'vopo di vigilanza per difendere dall'eresia i suoi popoli . Onorato di più del titolo di Patriarca d'Alessandria , interuenne con queste due qualità nel Sagro Concilio di Trento . Resse la Chiesa di Vasone fino al mille, cinquecento, e settanta, nel qual trapassò ; essendo già molto prima morto in Cresteto Raniero Ceuli dell'Ordine de' Predicatori figlio di sua forella , ch'egli per grazia del Sommo Pontefice haueua assunto nel 1560. per suo Coadiutore .

58 Guglielmo Cheisoldi di stirpe nobilissima in Scozia , Vesc. di Dublino, esule per la Fede Cattolica dalla Sede, e dalla patria, fù proueduto in quell'anno della Chiesa di Vasone . la resse santa, e prudentemente fino al 1584. questo Prelato di paragonata, & antica pietà : indi fattane risegnazione, abbracciò il santo istituto de' Certosini, e dopo hauer gouernata sapientissimamente la Certosa di Lione di Francia morì Priore di quella di Roma l'no 1593.

59 Guglielmo Cheisoldi nipote del precedente riempì nel 1584. questa Sede, che vacaua, per la dimissione fattane dal Zio. Gli fù ancora commesso il carico di Rettore del Contado Venesino , non doppo il Sacrato Vescouo di Carpentras , come alcuno scriue , ma doppo Achille Ginnasio , che sostenne doppo il Sacrato per breue tempo quel carico. Essendo stato destinato Nunzio Apostolico al Re di Scozia, diede in luce vn dottissimo libro contro i Caluinisti, che spargeuano per la sua patria il contagio dell'eresia . Morì nel 1629.

60 Michele Dalmeràs natiuo di Bagnolo in Linguadoca Vescouo di Filadelfia, ch'era stato Coadiutore del viuente Guglielmo, successe in quell'anno al defunto ; & indi a pochi anni morì anch'egli nella sua patria a' 16. d' Aprile del 1633.

61 Giuseppe Maria Suarez nobile Auignonese d'illustre origine tratta da Cordoua , e già Vicegerente d' Auignone ottenne doppo Michele questa Prelatura . Egli era allora Coadiutore del Preposto della Metropolitana d' Auignone , e Cameriero segreto di Urbano Ottauo carissimo a quel Sommo Pontefice, & al Signor Cardinale Francesco Barberini , non meno per l'innocenza, e per la dolcezza de' suoi costumi, che per la perfetta notizia delle lingue Greca, e Latina, e per la profonda erudizione sacra, e profana , ch'egli possiede . Nella sua amministrazione riparò questo Prelato con zelo , e studio indefesso le Chiese , ristaurò la disciplina regolare de' Monasteri di Monache , difese dal contagio degli Eretici la sua greggia, e sbarbò l'erbacie de gli abusi dalla sua Vigna, come narra distesamente il Colombi, e come è noto nella Diocese di Vasone , & altroue per la recente memoria del suo lodeuole ministero . Illustrò ancora la sua Chiesa con corografia della sua Diocese descritta elegantissimamente in metro Latino; & ha immortalato il proprio nome con altri eruditi volumi dati alla luce . Compiacciutosi di restare in Roma con l'officio di Vicario della Basilica Vaticana, risegnò questa Chiesa nelle mani del Sommo Pontefice l'anno 1666.

62 Carlo Giuseppe Suarez suo fratello, e Canonico della Metropolitana d' Au-

Auignone,huomo di esemplarissima vita , in riguardo de' meriti del risorgnante , vi fu promosso da Alefandro VII. l'istesso anno passò a miglior vita nel 1670.

63 Si compiacque allora Clemente X. di continuar questa dignità nella Casa Suarez, assumendoui Lodouico Alfonso Suarez Nipote de' predetti due Vescouii, che era coadiutore con futura successione , così di suo Zio Lodouico Maria Suarez Preposto della Metropolitana , come di suo Padre Francesco Suarez Signor d'Aulan Decano della Ruota d'Auignone . Viue ancora questo Prelato, e si mostra nel ministero non punto degenere dalla bontà, e dalla dottrina, che sono proprie della sua Casa .

Vescouii di Cauaglione .

C A P. VI.

1 **S**uccede la Chiesa di Cauaglione a quella di Vafone nell'ordine dell' antichità del primo Vescouo, che ne sia noto ; ancorchè s'ignori il tempo dell'istituzione di questa Sede.

2 Geniale è il primo nominato nel 322. da i Catalogi di questa Cattedrale ; & è riferito da i Signori di Santa Marta *In Gallia Christiana* . Indi mancano le notizie de' Vesc., che succedettero a Geniale fino al 450.

3 Giuliano n'era Vescouo nel 450. e sottoscrisse nella lettera a Leone Papa, la qual si riferirà appresso nella serie de' Vescouii Vendacensi, nel 451.

4 Porciano ne fu successore nel 459. secondo i Catalogi.

5 Filagrìo Vescouo di questa Chiesa è sottoscritto nel Concilio Epauonense l'anno 517. Nell' Arelatense IV. l'anno 524. in quel di Carpentras l'anno 527.

6 Pretestato seguìta; e n'è fatta menzione ne' Sinodi Aurelianense V. Arelatense V. e Parisiense II. sotto gli anni del Signore 549. 554. 555.

7 Euanzio dopo lui è nominato ne' Catalogi di questa Chiesa sotto l'anno 550. ma non pare possa hauerui luogo . conciossiachè Pretestato , per testimonio irrefragabile de' detti Sinodi, siedeva nel 549. nel 554. e nel 555. Se però non voleffimo moltiplicare i Pretestati, de' quali il primo siedesse nel 549. & hauesse per successore Euanzio nel 550. Indi il secondo Pretestato succedesse ad Euanzio nel 554.

8 Hilario è nominato nel 558.

9 Agricola nel 562.

10 S. Verano successore d'Agricola nacque di nobili Genitori in Gabali (Iauouls) dell'Aquitania. nel 540. fu ordinato Chierico da Euanthio Vescouo di Iauouls. Indi partitone per declinare la stima concepita della sua fantità dal popolo , si ritirò nella diocesi di Cauaglione , oue menò in gran fantità solitaria vita dentro vno speco da lui stesso cauato in vn monte vicino a Valchiufa dopo hauer quella regione pur-

pur gata d'vn'orribil Dragone, che diuoraua armenti & huomini. Andato dopo mo lti anni in pellegrinaggio a Roma nel passar per Embrun molti infermi vi risanò, & alla presenza di Palladio Vescouo liberò tre obfessi da i Demonij; assalito da' Ladroni, e spogliato, restò immobile il braccio d'vn di quegli assassini, ch'era già in aria per iscaricargli su'l capo colpo mortale, al qual prodigio pentitosi il fursante, con nuouo miracolo rese Verano all'istupidito braccio il moto. Non volendo in Roma aprirgli il custode di notte tempo la porta della Basilica di S. Pietro, per virtù Diuina da se medesimo l'vscio gli si spalancò con grand'impeto. In Rauenna scacciò parimente da molti inuasati i maligni spiriti, e rese ad altri infermi la salute. illuminò in Milano, oue visitò Onorato Vescouo, vn cieco, e risuscitò vn defunto. nel passaggio dell'Alpi vn'altro ne richiamò alla vita, e ad vn'altro cieco fè goder la luce. Altri miracoli ancora ne riferisce Pietro de Natalibus lib. x. c. 1. ma prende errore nel dir che fiori a' tempi dell'Imper. Valente. Ritornato alla solita solitudine per la fama della sua virtù fu visitato con lettere dal Re Sigiberto. E dopo molto tempo morto il Vescouo di Cauaglione fu estratto contro sua voglia dalla solitudine per la sede Cauallicense, (che Pietro de Natalib. mal a proposito chiamà Gabalitana) alla qual fu promosso per vnanime consenso del Clero, del popolo, e del Re, che facea residenza in quella Città. E ciò seguì nel 572. Si trouò nel 2. Sinodo di Mascone l'anno 585; e nel 589. si sottoscrisse in vn'Istromento publico per le Monache di Poitiers. Insieme con Artenio Vescouo di Sens fù Ambasciadore del Re Gontrano al Re Clotario nel 586. e leuò al sagro fonte Teodorico figliuolo di Clotario nel 587. in riferire il qual fatto Vescouo Cabilonense lo nomina Gregorio di Tours, ma con errore, secondo la giusta censura del Sirmondi nel 1. tom. de Concilij Gallicani, douendo dirsi Cabellicense, o Catellionense o Cauallicense, o Cauationense. Morì Verano agli vni dici di Nouembre e voll'esser sepolto nella piccoia Chiesa, che ad onore della Verg. haueua eretta nell'antica sua solitudine per sagro trofeo della vittoriariportata del mentouato Dragone. Così il Petrarca. Scriue all'incontro Pietro de Natalibus, che morì senz'alcuna disposizione di Sepoltura. ma contronertendosi tra i Cittadini, oue hauesse a sepellirsi, ò nella Catedrale, ò nella Chiesa della Vergine dal S. Prelato eretta; solleuata la bara, si solleuò da se stesso in aria il manto, di cui era coperto il suo corpo; e precorrendo alla processione, e comitiua funerale, tutti condusse al fiume della Durenza, oue non essendo nè guado, nè barca per tragittarsi all'altra rina, seguendo il manto a precedere il popolo fino alla Chiesa edificata dal Santo, dinissosi di repente il fiume lasciò a tutta la turba il sentiero asciutto. Questo miracolo però al passo della Durenza, o d'altro fiume è parimente accennato dal Petrarca, così scriuendo a Filippo di Cabasole Vescouo di Cauaglione nel lib. 2. de vit. solitar. tract. x. c. 2. *Adest tibi tuus Sorgia Rex fontium, ad cuius tibi murmur hæc scribo. Adest liberrimum, gratissimumque perfugium Clause Vallis, sic enim vocant incola, sic vocari voluit natura, quando illam circumdatis collibus abdidit extra omne iter, omnemq. concursum.*

sum &c. scis, quòd Veranus tuus, & Christi confessor eximius, qui sedem tuã nunc solito duriozem nescio quotus ante te tenuit, quarens locum pacis hic demum substitit, pulsoque hinc Dracone terribili sanctam ac solitariam vitam hic vixit in locis &c. Hic equidem habitauit ille dum vixit, priusquam ad statum Curæ Pontificalis inuitum spectata virtus attolleret. Hic velut in terra hostili, sed a se perdomita ac pacata, ac cultui hominum acquisita Christo, cuius auspicijs signoq. vicerat, trophæum erexit titulo Virginis Genitricis insigne, templum exiguum, sed decorum & validum. Hunc ipse montem peruium fecit, & hanc montanam præduramque silicem perforauit suis, ut aiunt, manibus, opus feruoris atque otij ingentis. Hac ripa Cellam habuit, Christo diues, atque hortulo contentus & flumine: postremò procul hinc moriens huc refertur, atque sepeliri voluit, ut nosti, tam claro, stupendoq. miraculo, ut quod olim in transitu maris rubri viuientis Moysis virga potuerat, hoc, si qua fides, in transitu fluminum Verani pallium possit extincti. Ne celebra la Chiesa di Cauaglione la festa a' 13. di Nouembre. Fu poi il suo corpo trasferito in Cauaglione, oue risplendè con molti miracoli. & ora per testimonio di Carlo Sausselo giace in Gergeau della diocese d'Orleans. Greg. Turonense dà illustre testimonio della sua virtù e de' suoi miracoli lib.9. hist.c.10. Se ne fa menzione nel martirol. Gallic. a 14. di Nou. e nel tom.2. Biblio.Labb.

11 Lupo dopo gran vuoto si edea in questa Chiesa, e sottoscrisse nel Concilio di Narbona del 788. in questi termini. *Ego Lupus Cauaglioneensis Episcopus subscripsi.* è stato ignoto a i Signori di S. Marta. Indi dopo altro vuoto,

12 Reginaldo resse questa Chiesa, & interuenne nel Concilio Magalonnense celebrato a' sette di Maggio dell'874. (894. forse per error di stampa, dicono i Sammartani.) Agenulfo è mal posto da Claudio Roberti tra i Vescou di Cauaglione nell'876. poiche questi fu Vescouo di Mende, come è manifesto per la sua sottoscrizione nel Concilio Pontigonense (di Ponthion) del detto anno, oue si legge, *Agenulphus Gabalitanensis Ecclesie Episcopus.*

13 Teodorico dopo altro vuoto, secondo i Catalogi, fu Vescouo di questa Sede nell'anno 982.

14 Ingilrano ne fu il successore, descritto nell'atto della fondazione di dodici Canonici della Chiesa d'Apt sotto il 991.

15 Clemente gli succede; e nel 1040. di consenso del suo Capitolo donò ad Isarno Abbate di S. Vittore di Marfiglia il Monastero di S. Maria, oue ripofaua il corpo di S. Verano.

16 Desiderio fu eletto Vescouo di Cauaglione l'anno 1080. nel secondo Sinodo d'Auignone, e fu consagrato in Roma dal Papa, secondo la Cronica Flauniacense. Di lui si troua menzione nelle scritture di questa Chiesa anche sotto il 1090.

17 Pietro suo successore è quel Vescouo, che nel 1103. con Pietro Arciuescouo d'Aix consagrò la Chiesa di S. Salvatore d'Aix. Da i Sammartani

ni è nominato Giouanni; contuttociò nel diploma di quella consagrazione da lor prodotto *In Archiep. Aquensf.* è nominato Pietro. *Anno D. N. Iesu Gbristi M.C. III. Petrus Aquensis Archiepiscopus congregatis quibusdam Comprovincialibus Episcopis apud Aquas, videlicet Domino Gibelino Arelatenfi Episcopo, Petro Cauallicensi, Berengario Foroiulensi, & Augerio Regensi Episcopis.*

18 Alfando è registrato nel 1154.

19 Benedetto nel 1162. e nel 1171.

20 Ponzio assistè al Concilio Lateranense del 1179.

21 Bermondo è notato sotto il 1202. in vna donazione fatta al Priore di S. Maria di Valchiusa.

22 Gerardo viueua nel 1211. & in esso morì.

23 Bertrando nel 1212. fu presente in Pertuis alla vendita di Grauefont fatta da Guglielmo Conte di Forcalquier a Guglielmo Abbate di Monte Maggiore; e nell'istesso anno scrisse con altri Vescoui ad Innocenzio III. contro i Conti di Tolosa. Vi è ancor sua memoria sotto il 1216. in vna scrittura per il Priore di Valchiusa.

24 Rostagno Belingerio si trouò nel Concilio di Valenza l'anno 1248. Egli hebbe l'onore di riceuere in Cauaglione Papa Innocenzio IV. mentre tornauasene nel 1251. da Lione a Roma. in tal congiuntura onorò quel Sommo Pontefice la Catedrale di Cauaglione, col dedicarla egli stesso ad onore della Beatissima Vergine, e di S. Verano. Cosa di non piccol decoro di questa Chiesa.

25 Giraud, o Gerardo ommesso da i Catalogi di Cauaglione è nominato, per testimonio de' Sammartani, nella transazione, che seguì tra il Vescouo d' Auignone, e'l Priore di Buonpasso nel 1267. per il pedaggio, o dazio del passo della Durenza, e per altri dritti, la quale fu approuata dall' Arciuescouo d' Arles, e dal Capitolo d' Auignone.

26 Andrea siedeu in questa fede nel 1278.

27 Bertrando II. Imberti nel 1284. di licenza del Preposto, del Sacrista; del Precentore, e de gli altri suoi Canonici permuto la Casa di Buonpasso della sua Diocesi con gli Ospitalarii di San Gio. per la Chiesa di S. di Ternis. ve n'è ancora memoria nel 1301.

28 Ponzio Algerio de Lancis reggeua questa Chiesa nel 1311. e solenne, mente trasferì nella Catedrale il Corpo di S. Verano.

29. Gaufrèdo vi fu promosso nel 1322. come si ha nel libro delle obbligazioni del Vaticano.

30 Berengario ne' Catalogi è notato Vescouo sotto il 1325. & assistè al Concilio Prouinciale di San Ruso presso Auignone nel 1326.

31 Raimondo fu il suo successore registrato sotto il 1332.

32 Filippo di Cabasole ne dà più ampio argomento. Cauallicense di patria, e di famiglia nobile di Cauaglione insieme, e d' Auignone, come si raccoglie dall'atto dell'assegnazione delle case fatta a i Cardinali riferito nel lib. 2. del tom. 1. nacque d' Inuardo milite; e di Canonico, d' Arcidiacono, e poi

e poi di Preposto di questa Chiesa ne fu assunto al Vescouado a' 3. di Agosto del 1334., come testificano gli Atti concistoriali. Nel 1343. fu da Clemente VI. inuiato Legato a Napoli per amministrar quel Regno nella tenera età del'la Reina Giouanna, perquanto scriuono i Sammartani; lo riceuè in Siena il Conte d'Auellino a nome della Reina, e lo accolse in Napoli Andrea marito della medesima, assegnatali per sua residenza la Regia fortezza di Castel nouo; e governò quel Regno con tal prudenza e bontà, che ne meritò dall'vniuersale applauso il titolo di Padre della Patria. Ciò però quando sia, douè succedere prima della Legazione all'istesso effetto del Cardinale Aimerico. della quale si è discorsò nel l. 2. del 1. tom. Era ancora Filippo l'vno de' Governadori della Reina lasciati per testamento dal Re Roberto. Molti anni egli resse la Chiesa di Canaglione; & eretta nella Cattedrale la Cappella di S. Martino, a' 26. d'Aprile del 1353. vi collocò le sagre reliquie di S. Verano, e d'altri Santi tutelari della Città in vna cassa di argento fatta a sue spese. Indi creato Patriarca di Gerusalemme da Innocenzio VI. con sì cospicuo carattere fu impiegato da' Sommi Pontefici in rileuanti affari. Innocenzio il mandò Nunzio in Germania ad esiggere vna colletta di denaro, per la fabrica delle mura d'Auign. e per altre vrgenze della S. Sede. in vacanza della Chiesa d'Auign. Urbano V. ne'l fè Vicario Apostolico. Indi passato quel Pontefice nel 1367. a Roma lasciòlo Governadore d'Auignone, e del Contado Venesino. Indi nel 1368. il creò Cardinale del titolo de' SS. Marcellino e Pietro, e poi il promosse al Vescouado di Sabina. Gregorio XI. lo costituì Legato d'Italia; & in quella Legazione egli morì in Perugia l'anno 1372. Il suo corpo trasferito nella Certosa di Buon passo della Diocesi di Canaglione vi fu sepolto con questo Epitaffio. *Hic iacet Reuerendissimus in Christo Pater D. Philippus de Cabasole Domini Isnardi militis filius, qui primò fuit Episcopus Cauallicensis, deinde Patriarcha Hierosolymitanus. pòss. S. R. E. Presb. Cardinalis tituli SS. Marcellini, et Petri, mox Episcopus Sabinensis, demum Legatus missus a Domino Gregorio Papa XI. Auenione sedente in Italiam ad gubernandas S. R. Ecclesie terras. Obijt Perusij VI. Cal. Septembris anno 1372. Cuius corpus ad hoc Monasteriũ Cartusensium Boni passus delatum, ibidem sepultũ fuit cura Domini Aegidij Aycelini de Monte acuto Episcopi Cardin. Tusculani, & aliorum executorũ testamenti eius.* Della rara pietà e virtù di questo gran Prelato e luculentissimo testimonio il Petrarca, che gli fè prefazio di dignità maggiori con queste parole riferite da i Sammartani. *Ascēdisse enim pridē altius, nisi et atī nostræ dissimiles tui tibi mores obstitissent, ac deinceps sub hoc optimo extimatore meritōrũ, (era questi Urb. V.) nisi spes animi fallit, eueniet, vè nec liuor alienus nec tua tibi obstet humilitas, et necesse erit vt ascēdas, nō pro tui quidē desiderij seruore, quo præter Deũ ac virtutē nihil appetis, sed pro Ecclesia decore, proque tuo honorifico labore, ac multōrũ requie.* Lo hauea ancor primalodato il Petr. così scriuendogli nel l. 2. de vit. solit. v. r. c. 5. *Ad quẽ statũ (cioè del Vesc.) antè annos matura te virtuseuexit* Fatto Leg. d'Ital. il Card. Cabasole, così comēdádolo gli scrisse il Petr. *Tuũ ad has partes aduētũ latè audio, quẽ et tibi gloriosũ, et Italia vtilẽ, & felicẽ sperat alis te innocẽtia, et virtutis*

fama praeuenit, & omnium iam animos occupauit. Ha da notarsi, che questo è l'vnico soggetto, che del Contado Venesino, o della Città d' Auignone sia stato fin' ora assunto al Cardinalato. Non è oggi in piedi la famiglia di Cabassole, che possa spiegar questo fregio; ma esistono i suoi posterì per linea femmina, che siccome partecipano di tale ornamento, così parimente godono come eredi di molte prerogative di detta famiglia.

Questi sono i Signori di Cabanes di Casa Iarento o Gerente, della qual si è discorso di sopra nel lib. 1. del tom. 1. Conciossiachè Baldassarre II. figliuolo di Guignonetto II. Gerente Barone di Senàs in Prouenza, hauendo trasferito in Auignone vn ramo della sua nobil famiglia, sposò Michela figliuola di Gio. di Cabassole Signore di S. Valier nipote del Cardinale; & in vigore di tal matrimonio succedè Baldassarre co' suoi discendenti nella metà de' beni della famiglia Cabassole; onde ora i Cabanes, o Gerente possiedono in Auignone l'antico palazzo di Cabassole col nobilissimo priuilegio concesso al prenominato Giouanni dal Re Roberto, che chiunque tocca il martello della porta di detto Palazzo è ammesso come all'Asilo. Vi possiedono ancora alcuni dritti sopra il dazio del Sale, che si paga su'l Rodano, e sopra le tauole del macello d' Auignone per conceduti al sudetto Cabassole dal Re Roberto nel 1307. e nel 1308. Son parimente possessori del diretto dominio di tutto il ricinto delle vecchie mura d' Auignone dato dal Re Roberto in feudo al medemo Gio. di Cabassole nel 1319. onde come padroni diretti di tutte le case edificate nel sudetto ricinto, questi Signori di Cabanes eredi del Cabassole in tutti i contratti si nominano con singolar prerogatiua *Domicelli Auenionis*. Nè alcuno può marauigliarsi di tanti priuilegij concessi dal predetto Re alla Casa Cabassole, quando riflette, ch'egli costituì Filippo, come si è detto, l'vn de' Curatori, e Governadori della Reina Giouanna, sua Nipote pendente la di lei minorità.

Non deuo tralasciare, che a tempi di Filippo era Preposto della Chiesa di Cauaglione Pontio Sansone, così lodato dal Petrarca scriuendo a Filippo *l. 2. de vit. solit. tract. x. c. 1. Eorum quos tibi ad solitaria vita solatiu m sor s. dedit, Pontius Samsonis est, quod a te secundum ornamentum habet Eccle. sia tua etc. Huic ego non temerè, sed è re naturã Samsonis cognomen obtigisse crediderim, quod quantus hebraeus ille corporeis, tantus iste sit animi viribus, humanitate, prudentia. Ad hac & litterarum non mediocri notitia, eaque morum suauitate, quae facile, si quid habet solitudo. asperum, lenire queat. Illum, ut facis, tota mente complectere; illum in ocij solitarij partem voca.*

33 Guglielmo de Cabanis è notato ne' Catalogi Vescouo di questa Chiesa sotto il 1361.

34 Francesco di Cardaillac Signor di Priuasaco figliuolo di Guglielmo Signor di Varaire, e Visconte di Marato fu dall'ordine de' Minori assunto a questa sede a' 3. di Ottobre del 1366. come si ha nel lib. delle obbligazioni della Corte Romana. la resse fino al 1387. nel qual'anno fu trasferito alla Chiesa di Cahors, oue morì nel 1404. in opinione di Santità.

35 Vgone de Magialla è dopo lui nominato ne' Registri del Vaticano, a gli

a gli 11. di Febraio del 1387. e sotto il 1390. in atti pubblici di Cauaglione.

36 Pietro era Vescouo di questa Chiesa nel 1405. nel qual morì a' 31. di Luglio.

37 Guglielmo Abbate di Sella della Diocese di Burges ne fù il successore, secondo i Catalogi di Cauaglione; e douett'esser creato in Villafranca da Pietro di Luna detto Benedetto XIII. a' 26. di Luglio del 1406. in vn con- Guglielmo di Paserato Vescouo di Vafone, come di questo si è narrato nel cap. precedente.

38 Nicola Giouanacci nobile di Bari promosso nel 1409. al Vescouado di Troia in Italia, fù trasferito nel medemo anno alla Chiesa di Cauaglione; & in questa vi sono di lui memorie anche sotto il 1416.

39 Guglielmo III. che gli successe, Cameriero di Martino V. è nominato in alcuni atti del 1421. e del 1424.

40 Bernardo Carbone Regienfe si edeu in questa nel 1426.

41 Ferrerio Galberto nel 1432.

42 Giouanni *de Rupe*, ò della Rocca, fù trasferito, secondo i Registri Vaticani, dalla Chiesa di Betleme a questa di Cauaglione nel mese di Settembre del 1433. e per testimonio d' altri atti la reggeua ancora nel 1436.

43 Bartolomeo Abbate di S. Proculo è notato Vescouo di Cauaglione nel 1440.

44 Pietro Porcherio nel 1447. ma nel principio dell'anno.

45 Palamede di Carretto de' Marchesi di Sauona fù promosso a questa Sede a' 27. di Febraio del 1447. giusta i Registri del Vaticano. Interuenne nel Concilio d' Auignone l'anno 1457. e di lui si dice, che si ha menzione in istrumenti del 1476. ma a me costa, che nel 1473. era altri il Vescouo di Cauaglione. Francesco Agostino della Chiesa asserisce, che Pietro di Carretto de' Marchesi di Sauona dal Vescouado d'Alba in Lombardia fù trasferito nel 1460. al Vescouado di Cauaglione; e dappoi nel 1476. costituisce Vescouo di Cauaglione il sudetto Palamede. Ciò ripugna a i Registri Vaticani, & a gli atti del Concilio d' Auignone, che costituiscono Palamede Vescouo nel 1447. e nel 1457. ond' è credibile che il P. lettera commune a questi nomi nel principio di essi, habbia posta confusione appresso gl' Istoricì intorno a questi due Carretti, segnandosi ambidue col solo P. oltre che nel 1473. anzi prima sedeu in Cauaglione altro Vescouo. Nè men l'Vghelli fa menzione alcuna di Pietro.

46 Thossano Cauerijs da Villanuoua, detto comunemente da Villanuoua per la sua patria fù assunto a questa Chiesa dopo Palamede a' 9. di Febraio del 1466. secondo i Registri Vaticani. Il che concorda con la relazione trasmessa al Padre Lezana cauata dalle memorie esistenti appresso Lodouico, e Federico Lamberti Notai di Cauaglione; oue si narra, che nell'anno 1482. decimosesto del Vescouado di Thossano, ordinò questi in più elegante forma l' officio di S. Verano, e l' fece scrivere, & ornare con caratteri, & imagini preziose. Egli era professore dell'Ordine Carmelitano, alunno del

Con-

Conuento di Molins nel Borbonefe, Dottore, Configliero, e Confessore di Gio: Duca di Borbone, e d'Ouergna, & era stato Prouinciale della sua Prouincia di Narbona: Scrisse, per testimonio di Gesnero, vn Quadragesimale, & illustrò con luculenti Commentarij le sagre Scritture. Nell'amministrazione della sua Chiesa n'accrebbe di molto le rendite temporali. Ristaurò, & abbellì il palazzo Episcopale, e vi eresse vna Cappella ad onore di Sant'Andrea Apostolo. Vn'altra ne fabbricò ad onore della Beatissima Vergine nel territorio di Cauaglione sotto il titolo di nostra Dama della pietà. Con la bontà, e piaceuolezza si acquistò dall'vniuersal consenso il cognome di Buon Vescouo. Fu Vicelegato d'Auignone per Carlo Arcivescouo di Lione, e Legato absente, come si disse nel lib. 3. del tom. 1. morì in Cauaglione, e sepolto nella Catedrale. ma tacciono il tempo preciso della sua morte, non men le memorie de' sudetti Notai Lamberti, che quelle de' gli altri.

47 Lodouico Passero Genouefe era Vescouo di Cauaglione nel 1501.

48 Bernardino Gambera di cospicua nobiltà della Città di Casale nel 1504.

49 Gio: Battista Pallaucino di antica, e chiara stirpe di Genoua nipote del celebre Cardinale Antoniotto Pallaucino fù creato Vescouo di Cauaglione in vita del Zio, che morì a' 10. di Settembre del 1507. Assistè in tal qualità al Concilio Lateranense del 1512. e sostenne questa Prelatura con tale integrità, e con tanto splendore di virtù, che da ciò mosso Leone X. senza stimolo d'alcun fauore lo promosse al Cardinalato il primo di Luglio del 1517. non passando Gio: Battista l'età di 37. anni. Onorò questo Cardinale la sua Chiesa, assumendo il titolo di Cardinale di Cauaglione. Fù scolare in Padona dell'insigne Giuriconsulto Decio, il qual loda, & ammira il suo ingegno, e dottrina: Per essa congiunta a candor di animo, maturità di consiglio, & eloquenza nel consultare fù carissimo a Leone Decimo, ad Adriano Sesto, & a Clemente Settimo, e da essi impiegato in ardui negozij. Morì nella terra di Fabrica a' 13. d'Agosto del mille cinquecento, e vintiquattro, e fù sepolto in Roma nella Chiesa di Santa Maria del popolo con questa iscrizione.

D. O. M.

Ioanni Baptista Pallaucino Genuensi S. R. E. ac tit. S. Apollinaris Cardinali Cauallicensi Antoniotti Card. S. Præcedis ex fratre Nepoti, eximia Iuris scientia, & bonarum litterarum cognitione præstanti, per omnes forensium dignitatum gradus ad Cardinalatum euecto, a Leonis X. Hadriano VI. Clemente VII. ad summam res adhibito, in medio honorum cursu inuoluta morte præcepto. Io: Baptista V. Signatura Referendarius, & Babilanus Pallaucini fratres Patris magno bene de familia merito memoriae causa poss.
MDXCVI. Vixit aæn. XLIV. obiit anno salutis MDXXIV. Idibus Augusti.

50 Mario della nobil casa de' Maffei di Volterra, dalla quale uscì la Maffei Romana chiara per più Cardinali e Prelati, consanguineo del dottissimo Rafaele cognominato Volaterrano, essendo Arciprete della Chiesa di Volterra, e Canonico della Basilica di S. Pietro fu promosso al Vescovado d' Aquino a 5. di Nouembre del 1516. e di là trasferito alla sede Cauallicense nel 1525. Dopo molti anni ritornato da Cauaglione alla patria con pensiero di risegnare il Vescouato, al cui peso non potea più reggere la sua grauissima età protratta sempre in virtuose fatiche, preuenuto dalla morte trapassò a miglior vita in Volterra il primo di Luglio del 1537. e vi fu sepolto nella Catedrale con questa iscrizione .

D.

O.

M.

Mario Maffeo Pontifici Cauallicensi, religionis, patriæque cultori, admirabili ingenij acumine, omni disciplinarum genere, omnium virtutum magnitudine præstantissimo; qui licet Romæ tot viros ornatissimos collegas longè auctoritate, nec sine laudatorum gratia præstiterit, tamen suis haud parem meritis dignitatem est consequutus. Vixit annos LXXVIII menses x. obiit Cal. Quintilis anno salutis M.D. XXXVII. Paulus Maffeus, & Iulius eius filius Equites B. M. P. Egli è lodato dal Cardinale Sadoletto nell' epist. 12. del lib. 9. a lui scritta nel 1536. con queste parole. *Paulus ad nos reuersus tanta se abs te comitate, ac tam lautè & liberaliter acceptum esse narrat: eosque se lepores in te perspexisse ingenij, urbanitatis, elegantie, ut difficillimam omnium rerum sibi fuisse affirmet, isthinc se auellere, & ad nos proficisci, cum inexplicabili penè glutino admirabilis cuiusdam suauitatis teneretur.*

51 Girolamo Ghinucci Cardinal di Siena del tit. di S. Balbina creato da Paolo III. a' 25. di Maggio del 1535. dopo la morte del Maffei succedè nella Chiesa di Cauaglione, e l'amministrò fino alla morte seguita in Roma a' tre di Luglio del 1541. Huomo egli fu d'ingegno perspicace, di prudenza, e d'integrità insigne. li carichi da lui sostenuti con somma lode, di Nunzio in Inghilterra, di Chierico, e di Auditore della Camera, di Segretario de' Breui Pontificij, di Vescouo Vuigornienfè. Mileuitano, e di Tropea; la riforma della Curia, la preparazione del Concilio a lui, & ad altri Cardinali colleghi commessa da Paolo III. la legazione a Carlo V. & a Francesco I. che al medesimo Ghinucci, & a i Cardinali Cesarino, & Ostienfè fu appoggiata per trattar la pace tra que' due Monarchi, dimostrano basteuolmente, qual'ornamento della Chiesa di Cauaglione sia questo insigne Prelato.

52 Pietro Ghinucci dopo la morte del fratello Cardinale fu installato nella sede di Cauaglione; e ne fan menzione le scrittare di questa Chiesa sotto l'anno 1548. Gli fu dato per coadiutore con futura successione Pandolfo Chigi Figlio di Sigismondo fratello del 'Auolo della S. mem. d' Alef. VII. ma non è annouerato tra i Prelati di questa Chiesa, perchè morì il giouane Pandolfo viuendo ancora il Vesc. Ghinucci, il qual'era in vita nel 1562. come si ha

appresso Lodouico Peruffi . Gran danni riceuerono, e Pietro, e'l Caualliero Andrea suo Nipote nelle lor case e beni , quando in quell'anno occuparono gli Vg onotti la Città di Cauaglione .

53 Christoforo Scotto nobile Piacentino reggea questa Chiesa nel 1569.

54 Domenico Grimaldi ne fu il successore , il qual dapoi fu promosso all' Arciuesconado d' Auignone nel 1585. Si è discorso altroue in più luoghi di questo grand'huomo .

55 Pompeo Rocco Lucchese successe al Grimaldi in questa Chiesa .

56 Gio. Francesco Bordini Romano Prete della Congregazione dell' Oratorio fù dichiarato Vescouo di Cauaglione nel mese di Febraio del 1592. e mentre sostenea questo carico, gli fu parimente appoggiato l'altro di Vicelegato d' Auignone. passò anch'egli nel 1498. alla dignità Metropolitana di questa Prouincia. però di lui si è discorso altroue .

57 Girolamo Centelles Romano Cameriero di Clemente VIII. gli successe in questa Chiesa nel medemo anno 1598.

58 Ottauio Mancini d'antica nobiltà Romana ne fu creato Vescouo nel 1610. essendo stato per auanti Rettore del Contado Venesino nel 1607. Egli, come scriuono , ordinò e diede in luce l'officio di S. Verano Vescouo e Tutelare di questa Città , ma io credo che dasse in luce quel che prima era stato ordinato dal Vescouo Thossano, come si è detto a suo luogo . Nel suddetto officio da lui dato in luce premesse vn'Epistola al Clero, per accenderlo al culto & all'imitazione del Santo .

59 Francesco di Burdesia parimente Romano succeduto al Mancini nel 1626. sodisfece tanto nel gouerno co' suoi talenti, che per l'absenza del Vicelegato Mazzarini passato in Francia Nunzio straordinario della S. mem. di Urb. VIII. amministrò in suo luogo la vicelegatione da' 30. di Ottobre del 1634. fino al 1637. Dapoi ritornato alla sua sede, fece luogo in essa dopo alcuni anni con la morte ad altri .

60 Lodouico di Fortià Nobile Auignonefe fu istituito Vescouo di Cauaglione da Innocenzio X. e consagrato in S. Maria Maggiore a 23. di Settembre del 1646. dal Card. Pierluigi Carafa con l'assistenza d'Alfonso Sacрати Vescouo di Comacchio Vicegerente di Roma, e di Ranuccio Scotti Vescouo del Borgo di S. Donnino . fù trasferito alla Chiesa di Carpentras nel 1657. dopo la morte del Card. Alessandro Bichi .

61 N. d'Hailler Francefe ne fù il successore in questa Chiesa, Prelato dottissimo , che scrisse egregiamente di controuersie contro gli Eretici .

62 Riccardo di Sado nobile Auignonesefu successe all'Hailler nel 1660. morì in Roma a' 27. di Giugno del 1663.

63 Succeduto Gio: Battista di Sado Nipote del precedente nel 1666. nel quale a' 14. di Marzo fu consagrato in S. Lorenzo in Damaso dal Sig. Card. Barberino cōtinua ancora in questa Sede con molta lode .

Vescovi di Vendaco, o Vindausica.

C A P. VII.

NELL'incursione Vandalica, sotto l'Imperio d'Honorio hebbe principio la Chiesa di Vendaco, o Vindausica, trasportataui la Sede dal Vescouo di Carpentràs, come si è detto nel 1. tom. al lib. 1. c. 14. n. 9. e nel lib. 2. c. 4. n. 12. di questo 2. tomo. Ma il primo de' suoi Vescoui, che ne sia noto, è Superuentore. Di lui si fa mentione nel 451. nel qual'anno egli scrisse a S. Leone Papa vna lettera insieme con Sabino Vescouo di Carpentràs, e con altri Vescoui. Dal che si raccolgono tre cose considerabili. Che non era in quel tempo trasferito il Vescouado Vendacense in quello di Carpentràs. Che non era ancor diruta la Città Vendacense. Che nell'istesso tempo godeuano distintamente l'onore del Vescouado, e Carpentràs, e Vendaco.

2. La lettera, che giustifica l'esistenza di detti Prelati in vn medesimo anno fu scritta in tale occasione. Mandò S. Leone nel 450. a Rauennio Metropolitano d'Arles vna regola, e professione della fede Cattolica Romana, accioche la pubblicasse à i Vescoui della Gallia, e studiasse, che riceuutala costantemente la professassero. I Vescoui a tal'effetto congregati per opera di Rauennio in Arles animarono di pijssimi, & obedientissimi sentimenti vna lettera sinodale, che scrissero nel 451. a S. Leone; & è descritta tra l'epistole del medemo S. Pontefice, ma senza sottoscrizioni. Il P. Sirmondi è stato il primo a perle in luce, come egli le vide in vn'antico manoscritto conseruatosi nella Biblioteca del Signor di Thou; ma senza i nomi de' Vescouadi. Questi poi sono stati dati fuora da Onorato Bouche nella sua Istoria di Prouenza, come gli furono comunicati dall'erudito Policarpo della Riuiera, il qual gli attestò d'hauerli raccolti da vn vetusto manoscritto della celebre Biblioteca del Signor Sauarone Presidente in Clermont d'Ouergna. Anzi, secondo il medesimo Policarpo, egli scriue, che all'altre sottoscrizioni deue aggiungerli quella di Rauennio Metropolitano d'Arles. Le sottoscrizioni in parte son queste.

*Rusticus Epif. Narbonensis Apostolatam vestrū in Domino venerans saluto,
& vt digneris pro me orare supplex oro.*

*Venerius Epif. Massiliensis te Dominū in Christo meū reuerentissimè saluto,
& vt digneris, pro me orare supplex oro.*

Constantinus Episcopus Vapincensis Beatitudinem vestram saluto

Maximus Episcopus Iegiensis Beatitudinem vestram saluto.

Armenianus Episcopus Podiersis Beatitudinem vestram saluto.

*Florus Episcopus Tricastinus Beatitudinem vestram in Domino venerans saluto,
& vt ores pro me plurimum queso.*

Valerianus Episcopus Niciensis Beatitudinem vestram saluto.

Nectarius Episcopus Digniensis Beat. vestram saluto .
Constantius Episcopus Vceticensis Beat. vestram saluto .
Maximus Ep. Auenionensis Apostolatam vestrum saluto .
Ego Asclepius Ep. Aptensis Apostolatu vestrum in Domino plurimum saluto.
Sabinus Ep. Carpentoraetensis Beatitudini vestrae me represento, & orationem Apostolatus vestri nostri memorem quaeso .
Ego Maximus Episcopus Maurianensis Apostolatam vestrum saluto .
Ego Ursus Episcopus Saniciensis Beatitudinem vestram saluto .
Ingenuus Episcopus Ebredunensis Apostolatam vestrum venerans saluto.
Iustus Episcopus Valentinenfis Coronam vestram venerans saluto .
Valerius Episcopus Mimatenfis Apostolatam vestrum saluto .
Ego Superuentor Episcopus Vendacensis Coronam vestram venerans saluto .
Verus Epif. Gratianopolitanus Apostolatam vestrum reuerenter saluto .
Iulianus Epif Cabellionensis Apostolatam vestrum reuerenter saluto &c.
 E successiuamente altri ventitre Vescoui .

3. S. Siffredo , volgarmente detto Suffren , è comunemente collocato tra i Vescoui , di Carpentràs , come fossero allora vna cosa istessa i due Vescouadi di Vendaco o Vindaufica , e di Carpentràs , o come non essendo allora sede Episcopale Carpentràs , si comprendesse questo luogo nella Diocese Vendacense . Chi lo descrive nel Catalogo de' Vescoui di Carpentràs gli dà luogo tra Principio , e Ciemazio , che vi siedeuano nel 529. e nel 541. ma senza certezza d'anni . Et in vero difficilmente può trouarsi a Siffredo tra l' vno e l'altro de' sudetti anno conueniente . Certo è , che Siffredo fu ordinato Vescouo da S. Cesario Metropolitano d'Arles , il qual fu assunto alla dignità Metropolitana nel 502. e morì nel 543. la riputazione della gran virtù , che dentro il Monastero di Lerins risplendeua in Siffredo oriundo dal Lazio di famiglia , che signoreggiava parte della Città d'Albano , mosse gli abitatori di Vendaco ad eleggerlo per lor pastore : quindi con pia violenza estrarrotolo dal Monastero lo condussero in Artes, oue S. Cesario , ch'era stato altre volte suo Abbate in Lerins , con molta gioia spirituale lo confagrò . Nel giorno della sua cōsagrazione illuminò Siffredo vn cieco col farli su gli occhi il segno della Croce . Giunto in Vindaufica , tutto con feruida sollecitudine si occupò in opere di gran pietà , edificò molte Chiese , & operò numerosi miracoli , tra quali segnalatissimo fu il risuscitare vn morto . Predetto il giorno della sua morte morì santamente , a' 29. di Nouembre ; come è notato nel Martirologio Gallicano . Il luogo della sua morte fu vna casuccia da lui edificata vicino alla Chiesa di S. Maria . Spirando il suo corpo soauissimo odore , testificò la fragranza , c'hauea tramandata nel Cielo la sua virtù . Indi a pochi anni inuolarono alcuni temerarij le sagre spoglie ; ma percossi per via da repentina cecità , restarono inabili a proseguire il camino ; onde scoperti , mentre erranti vagauano all'intorno di Carpentràs , & arrestati confessarono il fallo . Quindi il Clero , e'l popolo processionalmente trasferiti , oue i rei dopo la cecità lor soprauenuta haueano deposte l'ossa del Santo , le trasportarono honoreuolmente nella lor Città , e come dono della Diui-

na prouidenza lo eleffero per loro fpecial protettore .

4. Tetradio fuffeffe a Siffredo, e mentre fiedea in Vendaco fequì il furto del corpo di S. Siffredo nel 4. Concilio tenuto in Parigi nel 573. egli è così fottofcritto. *Tetradius Epifcopus Ecclefie Vendacenfis*. Indi nel 575. come fi è narrato, diftrutta la Città Vendacense, hebber fine i Vefcoui proprij di Vendaco, o Vindaufica; e per l'vnione della Diocefe Vendacense alla Chiefa di Carpentràs, quefta Città fu cognominata Vindaufica, & i fuoi Vefcoui, che prima non s'eran chiamati, che Vefcoui Carpentoratten. affunfero talora il titolo di Vendacense, e Vindaufcense .

Vefcoui di Carpentràs .

C A P. VIII.

1. **P**rima dell'incurfione Vandalica nelle Gallie fequita nel 407. fotto l'Imperio d'Honorio hauea i fuoi Vefcoui la Città di Carpentràs, allora in gran parte prostrata dalle armi de' Barbari, ne fu trasportata la Sede in Vindaufica; e quando di là a pochi anni riparata, riaffunfe l'elezzione del proprio Vefcouo; non perciò perdè il fuo Vindaufica; onde nell'ifteffo tempo fiedea vn Vefcouo in Carpentràs, e reggeua vn'altro Vindaufica, fin che diftrutta quefta nel fefto fecolo da i Lögobardi, fi riunì la fua Diocefe con la fua origine di Carpentràs; come nel cap. precedente; nel 1. to. al lib. 1. c. 14. n. 9. nel 1. 2. c. 4. nu. 12. di quefto tomo. Con la diftruzione di Carpentràs andò congiunta la perdita de' monumenti de' primi fuoi Vefcoui. Onde il primo di effi a noi noto è Sabino, il qual fottofcriffe, come fi è detto nella lettera a S. Leone in vn con Superuettore Vefc. Vendac. nel 451.

2. Giuliano nel 517. così fottofcriffe nel Còcilio Epaonenfe. *Julianus Epif. Ciuitatis Carpentoraëtensis*, non altrimenti *Epif. Carpentoraëtensis*, ma *Ciuitatis Carpentoraëtensis*. Chiariffima, e cumulata proua, che mal fon poftè nell' officio di S. Siffredo (fuppofto Vefc. dopo Principio fuffeffore di Giuliano) quelle parole, che vi fi leggono, *In Caftro Carpentoraëtensi*. Siedendo Giuliano fu tenuto in Carpentràs vn Concilio di 16. Vefc. (notabil prerogatiua di quefta Chiefa) con la presidenza di S. Cefario Metropolitano d'Arles, è fottofcritto in effo Giuliano, e nel Concilio Arelatense 4. del 524.

3. Principio fuo fuffeffore è regiftrato nel 2. Concil. d'Orange del 529. da' Signori di S. Marta. Fu celebrato quel Còcil. fotto Atalarico Re Oftrogoto cò occafione che molti Vefc. vi conuenero per la dedicazione della Baſilica, c'hauea in quella Città eretta il Patrizio e Prefetto del Pretorio delle Gallie Liberio le Cointe .

4. Clemazio o Clemenzio fuffeffe a Principio, e fi legge nel 4. Concil. Aurelianense del 541. con quefta fottofcrizione. *Clematius Epif. Ciuit. Carpentoraëtensis*. nuoua proua dell'errore delle fudette parole *In Caftro Carpentoraëtensi* nel 5. Aurelianense del 549. *Clematius Ep. Ecclefia Carpentoraëtensis* e nell'ifteffo modo nel 2. Parifiense del 555.

5. Boezio Vefc. così fottofcriffe al 2. Concilio Valentinese del 584. *Boetius Epif. Ecclefia Carpentoraëten.* & inuìò vn fuo Vicar. ai 2. di Mafcò del 585.

6. Odofredo reggeua questa Chiesa nel 590.
7. Giorgio nel 604.
8. Pietro nel 630.
9. Domenico nel 645.
10. Licerio nelle sottoscrizioni del finodo di Scialon in Borgogna del 650. è registrato col titolo di Vescouo Vindauscense: onde è verisimile, che il Vescouado di Vindausica prima distrutta nel 575. fosse vnito a questo di Carpentràs ne' tempi di Licerio, o poco auanti. Quel che fin' ora & altroue si è detto di tal materia toglie il bisogno di confutare chi asserisce, che i Vescoui di Carpentràs si chiamasser Vescoui Vindauscensi, o Vendacensi da Vendaco, o Vindausica terra vicina; e chi è in sentenza, che prima dell' vnione del Vescouado Vendacense Carpentràs non fosse Città. Oltre che chiarissima si rauuisa in ambedue l'opinioni l'inconuenienza, o nel chiamarsi Vindauscense il Vescouo di Carpentràs per Vindausica Castello della sua Diocese, o nel nominarsi Carpentorattense il Vescouo di Vindausica per Carpentràs Castello soggetto alla sua giurisdizione, come rispettiuamente suppongono le riferite sentenze.
11. Paolo dopo Licerio è descritto ne' Catalogi Episcopali sotto il 664.
12. Anastasio nel 686.
13. Innocenzio nel 711.
14. Oldrado, o Odoardo nel 730.
15. Hotifredo nel 747.
16. Agapito nel 770.
17. Amato nel 787. il quale è così sottoscritto nel Concilio di Narbona del 788. *Ego Amatus Carpenticensis Episcopus.*
18. Antonio nel 791.
19. Giouanni nell'813.
20. Alberto nell'831.
21. Filippo nell'857.
22. Giouanni II. fu il Gio; Vescouo Vendacense, al quale il Rè Carlo di Prouenza figlio dell' Imp. Lotario fece la donazione data in Vasone, della qual si è discorso altroue. Per la diuersità del tempo del Regno di Carlo non potendosi detta donazione riferire à Giouanni I. che fu in questa Chiesa antecessore di Alberto, ciò proua l'esistenza di questo Giouanni II.
23. Berengario succede nell'882, giusta i Catalogi di questa Chiesa.
24. Francone nell'891. e nell'896.
25. Bernardo nel 914.
26. Guidone nel 932.
27. Maurizio nel 954.
28. Martino nel 978.
29. Leirardo nel 982. ne ha lasciata più chiara memoria; conciossiache in quell'anno egli istituì in Carpentràs vn Capitolo di 60. Canonici alla presenza d'Iterio Arciuefc. d'Arles, e di Ponzio Vesc. d'Orleans, regnàdo Corrado Rè de gli Alemàni, e della Prouéza. Cosa per questa Chiesa di sòmo splendore.

- 30 Bartolomeo è descritto nel 906.e nel 1006.
- 31 Stefano nel 1024.il quale in vn'autografo della Chiesa d'Arles è nominato Vescouo Vendacense .
- 32 Matteo nel 1035.
- 33 Francone II.non ha luogo ne' Catalogi di Carpentràs, ma ne fa menzione la donazione della Chiesa di S. Primasio fatta nel 1044. da Bertrando Marchese di Prouenza al Monastero di S.Vittore di Marsiglia, i cui archiuij ne conseruano l'originale .
- 34 Giulio sedeuà ne gli anni 1056.e 1066.
- 35 Arnolfo nel 1095.
- 36 Goffredo nel 1120.
- 37 Gasparre nel 1151.
- 38 Raimondo nel 1155.e nel 1170.Per donazione di Raimondo V.Conte di Tolosa acquistò per se, e pe' suoi successori il dominio temporale della terra di Venasca nel 1159.
- 39 Innocentio II. regeua questa Chiesa nel 1184.
- 40 Andrea nel 1185.
- 41 Guglielmo Beroaldi ne gli anni 1211.e 1212.ond'egli deu'essere, che nel 1212. scrisse con altri Vescouì a Papa Innocentio III.contro i Conti Tolosani,ancorchè il primo carattere, col qual solo è scritto il suo nome, ne gli apografi di essa si troui essere il C, potendo esserui si insinuato errore, per la simiglianza de'latini caratteri C, e G, . Egli è ancora più verisimilmente, che'l suo antecessore Andrea, quel Vescouo di Carpentràs, che fu espulso dalla propria sede da Raimondo VI.Conte di Tolosa. La confessione di tal delitto fatta dal Conte,e gli ordini sopra ciò datigli dal Legato Milone.son cose altroue da noi esposte,cioè ne'libri antecedenti di quest'opera . Da esse si raccoglie, che Raimondo eresse vna fortificatione in Carpentràs, e vi esercitò di molte violenze, ma quali precisamente elle fossero, di quai sorte la munizione,e qual ne fosse il motiuo,è oscuro.Si raccoglie ben sì dalla lettera scritta ad Innocentio III da Vgo Vescouo di Riez e da Tedisio Legati Apostolici,che di sopra habbiam riferita,che il Co.Raimondo dal medesimo Vgo e da Milone fu condannato in mille Marche d'argento per riparare i danni da lui apportati a i Vescouì di Carpentràs,e di Valone .
- 42 Berrando sedeuà in Carpentràs nel 1230.
- 43 Pietro II.nel 1234.e nel 1236.
- 44 Guglielmo de Bariolis nel 1239. e nel 1260.Fu Prelato di riputati talenti, conciosiachè nel 1240. fu costituito Rettore di tutto il Venesino da Gregorio IX.
- 45 Raimondo de Bariolis gli succedè nel 1262. e ve n'è memoria nel 1267.
- 46 Pietro III.era Vescouo nel 1274.
- 47 Raimondo di Masano nel 1280.
- 48 Berengario di Masano nel 1294.
- 49 Otone,secondo gli atti Conciltoriali,fu eletto Vesc.di Carpentràs nel

1318. assistè nel 1326. al Concilio tenuto in S. Rufo presso Auignone per ordine di Gio. XXII.

50 Vgone prese le redini di questa Chiesa a' 14. di Febraio del 1332. secondo i registri delle obbligazioni del Vaticano. nel 1337. interuenne al Sinodo di tre Prouincie, Arelatense, Ebredunense, & Aquense, celebrato nel detto S. Rufo per ordine di Benedetto XII.

51 Goffredo II. ne fu successore: e ne fan menzione i citati registri sotto li 18. di Decembre del 1347. come altri atti del 1354. Clemente VI. nel 1352. commise a questo Vescouo, a quel di Vsez, & all'Abbate di S. Rufo di Valenza il processo informatiuo per la canonizzazione di S. Elzeario di Sabrano Conte d'Ariano.

52 Giouanni Rogerio di Limoge fratello di Papa Clemente VI. e di Guglielmo Rogerio Conte di Belforte fu promosso a questa Chiesa da Innocenzio VI. successore di Clemente, e la reggeua secondo il Registro Vaticano nel 1357. Gregorio XI. nipote di questo Vescouo il trasferì nel 1371. all' Arciuescouado d'Auch, e nel 1374. a quel di Narbona.

53 Gio. Flandrini assunto dal Decanato della Chiesa di Laon gli fu sostituito dal medesimo Gregorio nella Sede di Carpètràs l'anno sudetto 1371. Indi anch'egli trasferito all' Arciuescouado d'Auch, fu creato Cardinale nel 1390. da Roberto detto Clemente VII. e morì nell'obediienza di Pietro di Luna detto Benedetto XIII.

54 Guglielmo III. e dopo lui registrato ne' Catalogi di Carpentràs: & è quel Guglielmo, che in vn con Pileo Arciuescouo di Rauenna interuenne nel 1375. per ordine di Gregorio XI. nel congresso di Bruges in Fiandra, del qual si è discorso a suo luogo. Accompagnò Gregorio XI. in Roma, e con esolui passò su'l fine di Maggio del 1377. in Anagni, come raccogliessi dall' Itinerario del detto Papa da Roma ad Anagni descritto da Pietro Aletrense Vescouo di Sinigaglia.

55 Pietro IV. dal Vescouado d'Aleth in Linguadoca passò a quello di Carpentràs nel 1380. per disposizione di Roberto detto Clemente.

56 Gio. V. è notato ne' catalogi sotto il 1399.

57 Paolo Camplon nel 1406.

58 Lodouico Fiesco de Conti di Lauagna di gran famiglia di Genoua, ch'era stato creato Cardinale da Urbano V. nel 1384. resse la Chiesa di Carpentràs dal 1411. fino all'Aprile del 1423. nel qual morì in Roma. Giace il suo corpo nella sepoltura de' suoi antenati in Genoua.

59 Giacomo de Bricjjs di Caue (così lo nomina P'Vghelli *In Episc. Aquin. nat.*) o Giacomo di Campli (così lo nomina P'istesso Vghelli *In Episc. Spolet.* E così è nominato nell'epitaffio sepolcrale) dopo hauer sostenuti i carichi d' Auditore della Camera, e di Nunzio del Papa al Re Christianissimo, e dopo hauer retta la Chiesa d'Aquino dal 1420. a' 28. di Giugno del 1424. fu trasferito alla Chiesa di Spoletto; & indi a pochi giorni, cioè a gli vndici d'Agosto, fu trasferito a questa di Carpentràs: ma senza vederla, morì in Roma a gli vndici di Nouembre del medemo anno 1424. è sepellito in S. Maria

ria Maggiore con questo Epitaffio. *Hic requiescit corpus b. m. Domini Iacobi de Camplo Episcopi Carpentoraetensis, qui obiit Anno D. MCCCXXIV. die XI. Mensis Nouembris, pro cuius anima, quae requiescat in pace, haec Capella in honorem B. Mariae, prout ipse in suo testamento reliquit, pro Domino Capellano fundata & dotata est.*

60. Sagace Conti Barone Romano del gran fangue Anicio successe a Giacomo in questa Chiesa, ma da questa a' 30. di Maggio del 1446. fu trasferito alla Chiesa di Spoleto, oue morì nel 1448. giusta il libro delle obbligazioni del Vaticano.

61. Guglielmo Soiberti Vesc. d'Vvez succedutoli in questa Sede l'istesso anno 1446. morì a' 3. di Mag. del 1447. come testificano i registri del vaticano.

62. Bartolomeo Vitelleschi Vescouo di Corneto, che dopo la morte del Card. Gio: suo Zio caduto in sospetto d'Eugenio IV. era ricorso al Concilio di Basilea & all'Antipapa Felice, ond'era stato perciò spogliato del Vescouado da Eugenio, dopo la morte di questo ritornato prontamente all'obediienza di Nicola V. succeduto ad Eugenio nel mese di Marzo del 1447. fu dato da questo Pontefice per successore al defunto Soiberti a' 14. di Luglio dell'istesso anno, essendo già stata riempita d'altro soggetto da Eugenio la Chiesa di Montefiascone e Corneto. Ma perche pur allora per morte dell'altro Vesc. Francesco vacò la Chiesa di Corneto prima Sede di Bartolomeo, però Nicola pochi giorni appresso lo trasferì alla detta Chiesa di Corneto a 21. di Luglio del 1447. così per gli atti concistoriali scriuono i Sammartani; onde in lor sentenza non vide Bartolomeo la Chiesa di Carpentras. Ciò però non farebbe se à cinque d'Agosto del 1449. come scriue l'Vghelli *In Epife. Montisflasc.* hauesse Bartolomeo conseguita la sua prima Sede.

63. Giorgio Vescouo d'Vvez fu trasferito, secondo i Sammartani, a questo Vescouado nell'istesso giorno de' 21. di Luglio del 1447. ilche secondo l'Vghelli dourebbe ascriuerli al 1449. Morì Giorgio nel 1452.

64. Michele Anglico ordinato Vescouo di Carpentras a' 27. di Nouembre del 1452. sottoscrisse nel Concilio d'Auignone del 1457.

65. Giuliano della Rouere di Sauona fu successore di Michele in questa Chiesa, oue sedendo fu creato Cardinale del tit. di S. Pietro in Vincoli da Sisto IV. Sommo Pontefice suo Zio l'anno 1471. la rese fino al 1474. nel qual' anno fu trasferito al Vescouado d'Auignone, che per sua opera fu eretto in Arcivescouado l'anno 1475. onde il Vescouado di Carpentras, come gli altri di Cauaglione, e di Vasone, separato dalla Metropolitana d'Arles riconosce da allora in qua per sua Metropolit. la Chiesa d'Auign. Il Card. Giuliano fu poi asuto al sòmo Pötificato col nome di Giulio II. di lui si è discorso altrone.

66. Lodouico di Saluzzo figlio di Lodouico di Saluzzo, e d'Elisabetta Paleologa Marchesi di Saluzzo amministrò dopo Giuliano la Chiesa di Carpentras fino al 481.

67. Pietro de Valetarijs n'è registrato Vescouo ne' Catalogi sotto il 482. e cògiunse col Vescouado la Rettoria del Còtado Venesino nel 1513.

68. Giacomo Sadoieto nobile Modanese ne fu il successore, per probità, per pruden-

prudenza , e per dottrina cospicuo . Fu Poeta di vena non volgare , grande Oratore , Filosofo , Teologo, e Giurifconsulto prestantissimo . Carissimo a Leone X. fu l'vno de'più celebri letterati dell'Academia Pontificia , e di essa più volte Principe . Fu ancora Segretario di quel Sagro Mecenate , & hauendo più volte ricusate le Prelature, fu astretto finalmente ad accettare dopo molta ripugnanza il Vescouado di Carpentràs . Egli lo resse con molta sollecitudine per opera d'idonei ministri , mentre durò la vita di Leone X. che lo volle appresso di se. Morto quel Pontefice il primo di Dicembre del 1521. volò il Sadoletto a pascere il suo gregge, ilche fece con sommo studio e pietà ne'due anni che visse Adriano VI. successore di Leone. Clemente VII. che successe ad Adriano per l'elezzione seguitane a'19. di Nouembre del 1523. lo richiamò in Roma, promessoli a sua istanza di non tenerlo lontano dalla sua Chiesa, che lo spazio di tre anni. Hauendo goduto del suo felicissimo ingegno cò intima familiarità il Pontefice per quel triennio, & essendosi seruito del suo consiglio nell'amministrazione della Republica Christiana, partì di Roma il Sadoletto intorno a i sedici di Aprile del 1527. venti giorni appunto prima che Roma fosse occupata da i Generali dell'Imp. Carlo V. e messa a sacco. Morto Clemente il primo di Ottob. del 1534. e creato immanente sommo Pontefice Paolo III. questo richiamò nuouamente in Roma il Sadoletto , per valersene con altri dottissimi , & ottimi personaggi nel regolamento de' costumi deprauati del secolo. a'22. di Decemb. del 1536 fu creato Cardinale : e nell'vna e nell'altra dignità non altro si propose per oggetto, che la dignità della S. Sede , e'l publico bene della Christiana Religione . Era stato assunto in suo coadiutore con futura successione Paolo Sadoletto suo Nipote, e questo trouandosi in Roma , quando il pio Cardinale morì nel mese d'Otobre del 1547. con l'vltime parole , che uscirono dalla sua bocca prima di spirar l'anima, raccomandò il Cardinale al Nipote la sua diletteffima Chiesa. Accompagnò Paolo III. a Nizza nel viaggio, che fece la Santità sua per riconciliare gli animi dell'Imper. Carlo V. e del Rè Francesco I. e stabilita vna tregua di dieci anni, allor che il Papa ritornò in Roma , egli s'auanzò alla sua Chiesa di Carpentràs, oue mentre più lunga traeva la dimora, che il Papa non desideraua, fu richiamato a Roma, & indi ben tosto, per la guerra riaccesasi tra i Monarchi competitori, spedito Legato al Rè di Francia per piegarlo alla pace , impetrò felicemente dal Rè il frutto della sua Legazione . Concluso c'hebbe col Rè , partì per Carpentràs , oue soggiornò vn'Inuerno; poi ritornato a Roma, vi morì, come hò detto. Fu sepolto nella Chiesa di S Pietro in Vincoli con questo Epitaffio .

D. O. M.

Iacobo Sadoletto Episcopo Carpentoraectis S.R.E. Presb. Cardinali, viro morū grauitate, prudentia, & vitæ integritate præstantissimo, doctrina & eloquentia cum ijs quos mirata est antiquitas, comparando. Paulus Sadoletus Episcopus Carpentoraecti & Camillus Sadoletus fratrum filij mæstissimi multis

tis cum lachrymis patriuo B.M. poss. Vixit annos LXX. M. III. D. VI. Lasciò molti monumenti della sua dottrina e pietà in varij volumi, che sono enumerati dall'Vghelli nelle addizioni al Ciacconio.

69. Paolo Sadoletto Nipote di Giacomo, in vita del Zio ammesso come Coadiutore nella Sede di Carpentràs, come si raccoglie dalla lettera ch'egli scrisse da Carpentràs al Cardinale Alessandro Farnese nel 1549. riferita da i Sammartani, così tosto che il Cardinale fu morto e sepolto, si portò alla sua Chiesa, e lungamente la resse con somma dolcezza di carità, con gran maturità di prudenza, e con molto zelo della Vigna di Christo. Scrisse alcune lettere, che si vedono nel Volume di lettere Italiane di tredici huomini illustri, che sono specchio delle sue virtuosissime doti. Mentr'egli era coadiutore del Zio viuente era stato Rettore del Contado Venesino.

70. Giacomo Sacrato Nobile Ferrarese reggeua dopo lui questa Chiesa nel 1572. Egli era figliuolo di Margherita Sadoleta forella del Cardinale, e punto non degenerò dalla pietà e dottrina de'suoi congiunti; e messe in luce degnissimi Commentarij sopra i Salmi, e su l'Epistole di S. Paolo. Fù Rettore alcun tempo del Contado Venesino. Riceuè in Carpentràs i Religiosi Cappuccini nel 1591.

71. Orazio Capponi Nobile Fiorentino incominciò a reggere questa Chiesa nel 1596. e resse ancora il Contado Venesino nel 1598.

72. Cosimo de'Bardi de'Conti di Verne Nobilissimo Fiorentino figliuolo di Giouanni e di Lucrezia Saluiata dopo molti carichi tra quali fu nel 1614. la Rettoria del Conrado Venesino, passò alla dignità Episcopale di Carpentràs nel 1616. & essendone Vescouo fu ancora Vicelegato d'Auignone del 1623. fino al 1629. A' noue di Settembre del 1632. fu trasferito alla dignità Metropolitana di Fiorenza sua patria, oue morì a 18. d'Aprile del 1631.

73. Alessandro Bichi Nobile Senese gli successe in questa Sede, il quale essendo Nunzio Apostolico appresso Lodouico XIII. Rè Chrtistianissimo fu creato Cardinale a' 28. di Nouembre del 1633. Continuò a reggere questa Chiesa fino alla morte, che seguì a' 25. di Maggio del 1657. in Roma.

74. Dopo la morte del Cardinale Bichi fu trasferito al Vescouado di Carpentràs Lodouico de Fortià Vescouo di Cauaglione, e lo resse fino alla morte.

75. Gasparo Lascaris Castellar de'Conti di Ventimiglia fu suo successore in questa Sede dopo la Vicelegazione di Auignone da lui sostenuta. Viue ancora mentre scriuo questo Prelato, e continua a regger la sua Chiesa con molta lode.

Abbadie d' Auignone, e del Venesino, &c.

C A P. IX.

L'Abbadia di S. Rufo fuor delle mura d' Auignone hebbe i suoi fondamenti dall'istesso S. Rufo, come a suo luogo si è detto. Nè si spense con la sua vita l'ordine da lui istituito; Seguitarono i Vescoui d' Auignone, e particolarmente S. Giusto successor di S. Rufo nel Vescouado, a presiedere al gouerno di quel Monastero, Indi neglettolo i Vescoui, a poco a poco si estinse la comunità religiosa di quel Santo luogo, che però rimase inabitato, e deserto. Questa continuazione dell'Ordine di S. Rufo, e la sua estinzione per detta cagione, son chiare nel Diploma di Benedetto Primo Vescouo d' Auignone dato in Auignone il primo di Gennaio del 1039. il quale è prodotto nel processo della Chiesa d' Auignone contro l'Abbadia di S. Rufo di Valenza: & è riferito dal Colombi. E benchè il Colombi ne tragga argomento di credere, che S. Giusto non fosse Vescouo d' Auignone, ma solamente superiore de' Religiosi istituiti da S. Rufo, può non pertanto, anzi deue dedursi dalle parole del Diploma, che S. Giusto Vescouo d' Auignone (e dopo lui altri Vescoui) secondo i Catalogi di questa Chiesa, fosse insieme superior Regolare di quel Monastero, come lo era stato S. Rufo, essendo parimente Vescouo. Ecco le parole del Diploma. *In nomine aeterni; Summi, & Saluatoris nostri Iesu Christi, omnibus Catholici vtriusque ordinis laicis siue Clericis Benedictus gratia Dei Auenionensis Sedis humilis Episcopus. Liquepateat cunctis videlicet penè omnibus, loca propè Ciuitatem Auenionensem iam dicata fuisse ad summum honorem, & magnam sanctitatem habuisse, ac religiosissime in seruitio Domini perstitisse sita in honore S. Iusti gloriosissimi Confessoris Christi, quem Patrem habitatoribus ipsius loci fuisse non dubitamus. At postquam huius Prouinciæ Episcopi non per dotum speciale. sed per terrenum locum in Sede Episcopali sublimati sunt, per superbam elationem & in tumorem auersi, humilitatis & religionis gratiæ quam firmiter tenere debuerant, obliti sunt, ac per hoc opes & prædia Sanctæ Dei Ecclesiæ, vnde pauperes & Clerici sustentari debuerant, mundiales homines iniuste possident. Idèd namque tali occasione decepta prædicta loca inhabitabilis remansit.* Essendo dunque abbandonata la Chiesa e Monastero di San Rufo, accese il Diuino spirito ne gli animi di quattro Ecclesiastici della Catedrale vn santo desiderio di rauiuare lo spento istituto: e con insigne pietà concorso nel lor disegno il Vescouo, lor concessè la Chiesa e'l Monastero di San Rufo con ampio territorio all' intorno per sussistenza de' Religiosi. Prosegue Benedetto nel suo Diploma. *Sed cum iam longum tempus præterisset, & me Deus omnipotens non meis meritis, sed sua bonitate in Sede Pontificali sublimare voluisset, ex*
nostra

nostra Ecclesia Clerici Diuino amore tacti, pro oblitibus carnis nostram adiutes presentiam, scilicet Arnaudus, Odilo, Pontius, & Durandus, humiliter flagitarunt, quatenus iam dicta loca Sanctorum, ut religiosè illic viuerent, concederemus. Quorum petitionibus prebentes assensum, vna cum Consilio Canonorum nostrorum, concessimus, ut ab hodierna die & deinceps firmiter teneant & possideant tam illi quam successores illorum, cum ijs quæ modò illis collata sunt, & in antea collatum. Et ut Ego Benedictus Episcopus tali desolatione congemiscens, cupiens ut Deus annuat ad pristinum reformare, dono supradietis Presbyteris iam dictam Ecclesiam, quæ sita est in territorio Auenionis, subtus burgo ipsius Ciuitatis, cum decimis & oblationibus, cum primitijs & cum terris, pascuis, vineis, cultis, & incultis nemoribus: & dono illis super Sancto Rufo modiatà de vinea culta omne quod in eo continetur &c. per omnem circuitum medium milliare. Etiam damus &c. per longum & circuitum in vniuerso quatuor mille septuaginta passus &c. Si autem defuerint iam dictæ personæ, quod absit, quæ dictum locum tenerent, & custodiant, Matri Ecclesiæ, & successoribus meis reuertat &c. Actum publicè in Auenione Ciuitate sub die Calendarum Ianuarij Anno Incarnationis Dominicæ 1039. Così in tal'anno rigermogliò l'ordine di S. Rufo fuor delle mura d'Auignone, non con gli antichi istituti di S. Rufo, de' quali più non v'era vestigio, ma con la disciplina dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino. E così ben coltiuarono i quattro Canonici la nouella pianta, che in breue crebbe in albero grande, e fruttuosissimo. E' oscuro quando moltiplicati i Religiosi incominciasero a costituirsi vn' Abbate.

2 Arberio n'è il primo a noi cognito, al quale Urbano II. così scrisse nel 1096. *Urbanus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis in Christo filijs Arberio Abbati eiusque fratribus in Ecclesia S. Rufi extrà muros Auenionenses Canonicam vitam professis, eorum successoribus in eadem religione permansuris in perpetuum. Quia igitur filij in Christo charissimi &c. Præterea per presentis Decreti paginam Apostolica vobis auctoritate firmamus Ecclesiam S. Mariæ infra Urbem Lugdunensem, Ecclesiam S. Petri secus Diam, Ecclesiam S. Iacobi de Melgorio, Ecclesiam de Buxa, Ecclesiam de Turre, Ecclesiam de Cauayrag, Ecclesiam de Vences Ecclesiam de Armanzanas cū Capella, Ecclesias de Biterrita, & omnia, quæ Episcopi Auenionenses Benedictus, Rostagnus, & Gibelinus (ecco il Gibelino da noi di sopra collocato tra i Vesc. d'Auignone) vestra Ecclesiæ contulerunt &c. Datum Tricastri per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis Indictione 3. 13. Cal. Octobris anno Dom. Incarn. MXCVI.* Onde raccogliessi dal detto Breue, oltre l'esistenza d'Arberio, quanto già fossero ampliate le dipendenze dell'Abbadia di S. Rufo; e però potrebb'essere, che altri a noi ignoto precedesse in qualità d'Abbate ad Arberio.

3 Adelberto fu successore d'Arberio, al quale l'istesso Urbano II. direbbe scòdo i Sammartani, vn' referitto, che si còserua ne gli scrigni dell'Abbadia

4 Adelgerio reggeua quel Monastero nel 1115, allora che Paschale II. ne confermò i priuilegij, & altri ne li aggiunse. la Bolla è di questo tenore.

Pascha-

Paschalis Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Aldegerio Abbati Canoniorum S. Rufi in Episcopatu Auenionico, eiusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Religiosis desiderijs dignum est faciem præbere consensum, ut fidelis deuotio certiore sortiatur effectum. Proinde nos deuotionis tue precibus annuentes, B. Rufi Ecclesiam, cui Deo auctore præsedes, cum omnibus ad ipsam pertinentibus sub tutela Apostolicæ Sedis excipimus &c. Indi confermatoli il dominio e' l' possesso di tutti i beni profegue. In quibus hæc proprijs duximus nominibus adnotanda. Ecclesiam de Taulinico cum omnibus pertinentijs, Ecclesiam de Abunanto, de Medullione, de Sererijs cū pertinentijs earū, Decimā de Buxa sicut a bonæ memoriæ Gibelino Arelatensi Archiepiscopo uobis concessa est. Ecclesiam S. Mariæ de Turre, S. Viëtoris, S. Eulaliæ, S. Laurentij de Barbana, Ecclesiam de Mondolio in Bisuldino, Ecclesiam S. Mariæ cum dignitatibus & possessionibus suis, & Ecclesijs sibi subditis, saluo Lateranensis Palatij iure Ecclesias S. Petri, & S. Mariæ Egarensis, S. Iuliani de Terracia, cum possessionibus subditis & Ecclesijs per eas constitutis, quas uobis Barcinonensis Episcopus Raymundus concessit cum patrimonio quondam suo, & cæteris possessionibus, quæ tibi & Clericis tecum uiuentibus collatæ sunt, cum S. Hadriani prædijs. Ecclesijs, excepta dominicatura Barcinonensis Episcopi. Confirmamus etiam uobis possessionem, quam Raymundus nobilis memoriæ Comes uobis in Tripolitana regione cum Ecclesia S. Rufi in eadem possessione construxit. Decernimus ergo &c. Cætera quoque omnia quæ uobis a prædecessore nostro felicis memoriæ Papa Urbano concessa sunt. priuilegijs confirmata, nos etiam concedimus, & priuilegijs confirmamus &c. Ego Paschalis Ecclesie Catholicæ Episcopus. Datum Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Cardinalis ac Bibliothecarij 4. Idus Ianuarij Indi. Et. 7. Incarnationis Dominicæ anno MCXV. Pontificatus D. Paschalis II. Papæ anno V. onde ancora si scorge, quanto ancora piu ampiamente li fosse propagata questa Abbadia.

5 Nicola Brespere, detto altrimenti Hastifrago, di nazione Inglese fù succettore di Aldegerio. tralasciando Corrado di Saburra Romano, che Vghello nelle sue note al Ciacconio proua fosse Abbate, non di S. Rufo nella Gallia, ma di S. Rufo di Velletri in Italia. Nicola dunque con tal riputazione governò la sua Abbadia, che da Eugenio III. fu creato Cardinale, & inuiato Legato nella Suezia, e nella Noruegia: & in quella legazione hauendo ridotte con apostolico zelo all'ouile di Christo quelle barbare nationi, meritò d'essere assunto al supremo grado di Pastore uniuersale nel 1154. col nome di Papa Adriano IV. Alcuni Scrittori Cisterciensi lo ascrivono al suo Ordine prima che fosse promosso alla dignità Abbaziale di S. Rufo. ma contrariamente à simile opinione le parole del Diploma, che fatto Papa egli scrisse all' Abbate, & a i Canonici di S. Rufo. *Hadrianus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Abbati & cæteris Canonicis S. Rufi salutem & apostolicam benedictionem. Licet ex iniuncto nobis a Deo Apostolatus officio debeamus omnibus Ecclesijs prouideri, pro illis tamen præcipuè nos oportet esse sollicitos, quibus spiritali uinculo charitatis sumus adstricti; quatenus & nos*
uidea.

videamur exequi quod debem us, & que nobis Mater extitit honestatis, & in religione studuit attentius informare, patris beneficium sentiat illius, qui olim filius meritò vocabatur. Ea propter dilecti in domino filij &c. Si che Auignone non ha da negligere questa gloria, che vn suo Monastero habbia dato alla Catedra di Pietro vn Sommo Pontefice .

6 D. successe a Nicola nell'Abbadia di S. Rufo , come ne fa menzione vn rescritto del medesimo Adriano IV.

7 Raimondo era al timone di questa Abbadia nel 1158. & in quell'anno comperò da Odone Vescouo di Valenza l'Isola Esparueria al Rodano per ducento marche d'argento ; il qual contratto fu approuato da Adriano IV. A lui scrisse vna lettera Alefandro III. Sommo Pont. dicendogli, che la sua Chiesa eccelleua in Religione, e decoro .

8 Amedeo la reggeua nel 1175.

9 Pietro I. nel 1180.

10 Pietro II. nel 1190.

11 Falcone nel 1204. e nel suo tempo pe' guasti , che all'intorno d'Auignone faceuano gli Albighesi, & i Rottarij de' Tolosani, abbandonarono questi Canonici di S. Rufo l'antica lor sede , trasferendosi nell'Isola Esparueria ; oue edificarono per munificenza de' Signori di Vouta vn fontuoso Monastero, che indi in auati fu residenza de gli Abbati, e capo dell'Ordine di S. Rufo.

12 L'Abbadia di S. Andrea presso Auignone hebbe principio dopo la morte di Santa Casaria (della qual si discorrerà appresso) seguita nel 587. La venerazione della sua sepoltura diede occasione a i Religiosi dell'Ordine di S. Benedetto di portarsi ad abitare in quel luogo , gettando allora i fondamenti d'vna delle più celebri Abbadi della Gallia, de'cui progressi e riforme habbiamo accennata alcuna cosa altroue . L'Abbate di questo Monastero ha luogo nel Sinodo Diocesano d'Auignone immediatamente dopo l'Arciuescouo, prima ancora del Preposito della Metropolitana .

13 L'vnica Abbadia, che appartenga al Venesino per ragione della Diocese Episcopale , è l'Abbadia di Sinanque situata in Prouenza nella Diocese di Cauaglione. Ella è figlia della Mansada, che Amedeo huomo illustre del sangue dell'Imp. Corrado fondò nel 1122. su le sommità de' monti del Viuaresse. fu fondata, secondo i Samaritani, questa Abbadia di Sinanque a' 24. di Giugno del 1148. nel qual reggeua la Chiesa di Cauaglione, o Giouanni, altrimenti Pietro, o Alfando suo successore .

14 I Cavalieri Templari , ch'erano in Auignone , si crede per testimonio del Noguier, che si stabilissero in Auignone poco prima del 1165. poiche in quell'anno per fede di antica scrittura vn certo Brocardo d'Auignone donò alla casa del Tempio vna sua casa con Torre , per fabbricarne vn'Oratorio, e tuttociò ch'egli possedea nel territorio delle fontane , oggi detto la Liurca . Anche nel Venesino haneano Commende i Templari; onde Giraud II. Vescouo di Vasone compose , come si è detto, nel 1290. con Richaudo Commendatore di Roays. Per testimonio del P. Colombi, prima ancora del 1190. vi possedeano la Commenda di Villadei : oue vn'altra ne gode

uano i Cavalieri di S. Gio: nell'istesso anno, oltre quella di S. Romano di Maleguarde. Vi teneuano ancora i Templari il Priorato di Buonpasso, Diocese di Cauaglione, che poi fù dato da Gio: XXII. a i Religiosi Certosini nell'estinzione dell'ordine de' Templari.

Delle altre case Ecclesiastiche si è discorso nel primo libro del tom. I.

Santi, e persone Venerabili per Santità, che nacquero, omorirono, o abitarono per alcun tempo in Auignone, e nel Venesino.

C A P. X.

IL maggiore ornamento de' popoli Christiani son le persone illustri per Santità; e questo non è mancato in varij tempi ad Auignone, & al Venesino.

1. S. Marta illustrò principalmente Auignone, & ancora il Venesino nel primo secolo del Christianesimo, e prima della metà del secolo; come si è narrato nel cap. I. di questo ult. libro.

2. S. Marcella compagna di S. Marta vi aggiunse anch'ella i suoi lumi, come si è accennato nell'istesso luogo.

3. S. Rufo discepolo di Christo, e primo Vescouo d'Auignone successe con gli splendori delle sue virtù nel medesimo secolo fino all'anno della salute nouantesimo. Se n'è discorso nel c. 3. di questo libro.

4. S. Giusto secondo Vescouo d'Auignone, che cominciò a federui nel 90. è verisimile stendesse viuendo i suoi raggi al secondo secolo.

5. S. Petronio Cittadino natiuo d'Auignone risplendè nel quinto secolo. Questi dallo stato di Monaco assunto al Vescouado di Die resse quella chiesa con singolar santimonia, e la illustrò con lo splendore della sua dottrina, e la riscaldò di carità col feruore della sua predicazione. Di lui così canta la Chiesa di Die: *Diam Dies illustrauit per verbum quod predicauit in ea Petronius*. Soggiunge il Breviario di Die, che predisse il giorno della sua morte riuelatogli dal Signore. *Exitum suum Christo reuelan. e praedixit*. Indi profegge. *Agrimonia membra carpit languida, dieque septima caelum felix conscendit anima*. Morì nel quattrocento sessantatré, come testifica Policarpo della Riuiera in vna lettera riferita dal Colombi; il quale asserisce *In Epif. Diens*. che Petronio operò chiari miracoli in vita, e dopo morte.

6. S. Marcello Cittadino anch'egli, e natiuo d'Auignone, fratello e successore di S. Petronio nel Vescouado di Die, fu il secòdo lume, e' hebbe Auignone nel medesimo quinto secolo. Dopo la morte di S. Petronio, mentre votauano il Clero, e' il popolo per la sua elezione, fuggì Marcello di là dalla Droma, e superato il monte, che sourasta a quel fiume, si tenne dodici giorni ascoso in vn tugurio cognominato *del miele*. *Vt probaretur* (son parole

role del Breuiario di Die) *esse dulce quod saperet, quibus semper de corde puro diuina eloquia super mel & fauuum dulcia de ore proferens, fidelium transmissa faucibus inferebat.* Vna colomba lo indicò sopra gli altri meriteuole d'esser eletto; nascosto lo scopri; e fino alla Sede Episcopale lo accompagnò, mentre il popolo ve'l conduceua co' debiti onori. Così nel 463 passò il Santo all'ordine Episcopale da quel di Diacono della medesima Chiesa, al quale era stato trasferito dallo stato Monacale. Infenso alla sua virtù l'Ariano Rè Gondebaldo li mandò in esilio, nè prima ne lo riuocò, che non gli hauesse da mortale infermità risanato con le sue preghiere il figlio. Interuenne nel Concilio d'Agde l'anno 466. fatto di nuouo esule dall'empietà del Principe, morì in Prouenza non lungi da Bariolo, oue trasportato il suo corpo, fu dato nel 1556. alle fiamme da' Caluinisti. Pur si conserua in quel luogo, picciolo auanzo di tutto il corpo, vn'ossetto del pollice. è fama, non arbore, non pianta, non erba alcuna nasca nel luogo del sagrilego incendio. Menzione illustre ne fa il Martirologio Romano a' 9. di Aprile. la sua fantità eminente co' suoi miracoli è comendata da Gregorio Turonense *l. de gloria Confess. c. 70. Fuit autem & Marcellus Diensis Episcopus vir magnificæ sanctitatis, ad cuius nihilominus tumultum lychnus accensus diuturno spatio lucere solet. Præstat ex oleo virtus Domini medicinam infirmis.*

7. S. Cafaria nel sesto seculo continuò gli splendori sagri d'Auign. Ella non nata in Auign. trasse la vita in vn luogo, non pure della sua moderna Diocesi, ma ancora dell'antico suo territorio. Fu questo il bosco Odoacrense su la montagna di Andon, oue era sueltine gli alberi si vede sopra il Rodano la torre di S. Andrea. Iui rinchiusa in vna spelonca menò lunghi anni vita solitaria in gran fantità. Si crede fosse già moglie di Valente Vesc. di Auign. come si è detto nel parlar del detto Valente, ma nel matrimonio, si conseruò Vergine, e nel numero delle Vergini è descritta dal Saussiaio *in Martyrol. Gall.* e dal Guesnay *in Annal. Massil. ex antiq. Breuiar. & m. s. Eccles. & Mon. S. Andreae.* Il Cointe afferma che non morì nel 587. ma nel 586. e lo raccoglie dal calcolo dell'anno 46. dopo il Consolato di Basilio, dall'Inditione V. e dal giorno di Domenica cadente ne gli 8. di Dicembre, le quali cose si auuerano nel 586. non già nel 587. e l'istesso dice dell'anno 12. del Regno di Childeberto II. per la correzione ch'egli fa dell'anno della morte del Re Clodoueo notato dal Baronio. Nella grotta della penitenza di S. Cafaria si legge anch'oggi scolpito questo Epitaffio.

Mensibus, & geminis concludens tempora vita

Viuit in æternum nullum moritura per æuum.

Ista Valens fieri fletu manante rogauit

Iura sacerdotij seruans, nomenque iugalis.

* *Obijt Bon. M. Cafaria medium noct. D. Draco inlucescente vi. Id. Decemb.*

Quatragies.

& VI. P. C. Basilij Iunioris V. C. C.

Ann. XII. Regn. Domini Childeberti Regi Indiçt. quinta.

Mostrano, che manca a questa iscrizione il principio, le parole *Mensibus & geminis*; non per la particola *Et* (di ciò trouandosi altri esempj) ma per lo

senso della dizione, il qual suppone douer precedere il numero dell'anno. Riposano le sue sagre Reliquie, e si venerano nella Chiesa del Monasterio di S. Andrea presso Auignone. Si celebra la sua memoria a gli otto di Dicembre, che fu il giorno della sua morte.

8 S. Siffredo Vescouo di Vendaco, o Vindaufica fu chiaro lume del Venesino nel sexto secolo. di lui s'è discorso di sopra.

9 S. Teodosio

S. Quinidio natiuo di Vasone. } Vesc. successiuamente di Vasone.

S. Bartho o Barso

illustrarono il Venesino nel medesimo sexto secolo. Se n'è ragionato nella serie de' Vescoui di Vasone.

10 S. Verano naturale di Valchiusa nel Venes. e Vesc. di Cauaglione fu illustre splendore della sua patria, della sua Chiesa, e della Pronincia Venes. nel predetto 6. secolo. se n'è fatta menzione nella serie de' Vesc. di Cauaglione.

11 S. Massimo Vesc. d' Auign. fu ornamento di questa Città nel settimo secolo, essendo trapassato l'anno 630. Vedasi la serie de' Vesc. d' Auignone.

12. S. Magno Auignonesc per domicilio, e Vesc. d' Auignone ne continuò le glorie nell'istesso settimo secolo, come nel predetto luogo si è detto.

13. S. Agricola gloria maggiore d' Auign. natiuo, e Vesc. di questa Città chiuse le glorie Ecclesiastiche della sua patria nel settimo secolo, reso lo spirito a Dio nell'anno di Christo settecento. Mi riporto al c. 3. di questo libro.

14 S. Rusticola intanto lume chiarissimo del Venes. risplèdeua nell'istesso 7. secolo, ancorche nata, e vissuta lunghi anni nel sexto di genitori pij, e nobilissimi Valeriano, e Clemenzia nacque nel 551. secondo il Colombi o nel 556. secondo Carlo le Cointe *t. 1. Ann. Eccl. Gall.* Valeriano della famiglia Marzia chiara in Roma in qualunque secolo, Clemenzia della Rustica stirpe, patrizia anch'essa ne' tempi men rimoti dell' Imperio, oriundi ambidue di Roma. la loro abitazione haueano stabilita, *In agro Hebofiaco, qui est situs in territorio Vasionensi*, dice Florenzio prete Tricastino scrittore di quell'età. Quella fu il luogo natale di Rusticola, che però può dirsi di Vasone. Tenta il Colombi di rinuenire, qual nome sia succeduto all'antico d' Hebofiaco, & offeruando, che vicino a Vasone, & a Segureto sorgon due monti, l'vn detto *Arbofset*, e l'altro *Mars*; per la similitudine de' vocaboli coniettura maturamente che l'vno, e l'altro si contenessero nel ricinto Ebofiaco posseduto da Valeriano per famiglia Marzio. L'istesso giorno fu natale per la bambina, e funerale per il Padre. Indi a pochi giorni morto ancora vn fanciullo, vnico maschio di Clemenzia, fè questa rigenerare nel sagro fonte la figliuola, e col nome della sua prosapia la nominò Rusticola, benche i famigliari della casa tutti dal sangue paterno la chiamasser Marzia. I maturi frutti di virtù, che sporgeuano da Rusticola negli anni più acerbi, e la bellezza, onde gi. fioriuano le sue membra, attraeuan l'amore, e la stima di ciascheduno. Quindi destinata alle nozze del figlio di Cheraonio, fu consegnata di 5. anni verso il fine del 561. all'educazione del futuro suocero. Ma ella per l'esortazioni di Liliola piissima Abbadessa del Monastero di S. Cesario d'Arles aspiraua ad altro sposo più sublime. Tentò via d'inuolarli a Cheraonio, per ascriuersi tra
le spo-

le spose di Christo in quel monastero: ma essendo vopo di eludere i cōtrarij sforzi di Cheraonio huomo potète, col mezo di Liliola ricorse al presidio del Re Gontrano. Impiegò Liliola appresso il Re l'interceffione di Siagrio Vesc. celeberrimo di Authun (Augustoduno); onde persuaso il Re da gli vffici di quel Preiato riputatissimo, ordinò che vn' Abate anonimo, ma virtuoso dalla casa di Cheraonio conduceffe Rusticola al Monastero di S. Cesario. Così seguì nel 562. come narra il Cointe. Secondo il Colombi in età di quattordici anni professò questa Vergine la vita monastica pur sotto la disciplina di Liliola, che succeduta a S. Cesaria Sorella di S. Cesario prima Abbadesa del luogo, era stata maestra dentro que' chioftri della B. Reina Radegonde. Come a passi di Gigante auanzandosi Rusticola nel camino della virtù, ne toccasse in breue ora la meta, lo indicano queste parole del predetto Florenzio. *Tanta autem charitate, & humanitate circa illam Sanctam Congregationem sibi exhibebat, vt homines eam nimio venerarentur affectu. Erat enim strenua in omnibus, prudens in verbis, & moribus bonis, elegans specie, atate conspicua, in omnibus mansueta, p̄ceptis Christi morigera, ita sua proprietatis nomen actibus aemonstrans, vt iam illo in tempore dignam sponsi vocem mereretur audire, Speciosa sicut luna.* E ne fon charissima proua i voti vnanimi delle monache, che dopo la morte di Liliola la elessero Abbadesa nell' anno dicitotiesimo della sua età, e di nostra salute 574. Preualle alle sue vmi- li resistenze la diuozione di quelle ancelle di Christo; astretta pertanto ad inchinarsi a quel peso, *Christi Sancto moderamine inuigilabat pro animabus ad se pertinentibus.* Così scriuè Florenzio, il qual si diffonde ampiamente nella descrizione delle sue virtù, de' suoi miracoli, e de' fauori, onde fu da Dio cumulata con visioni celesti, tra le quali è memorabile l'apparizione di Lucia, e di Melania Matrone Santissime. Vn successò ne tace Florenzio il quale è riferito da Gregorio di Tours nel lib. 4. dell' Istoria. Teodegilda, dalla bassezza di vilissima condizione solleuata alle nozze di Cariberto Re di Parigi, dopo la morte del marito, o con arroganza, o con libidine si offerì in matrimonio al Re Sigiberto già suo Cognato. Punì Sigiberto la petulanza di Teodegilda con rilegarla dentro il Monastero di Arles. Mal soffrendo quell'austera vita la lubrica Dama esibì le sue nozze, & i suoi tesori ad vn Cavaliero Goto, che però era apparecchiato a trasportarla in Ispagna. E già si allestiu Teodegilda a sottrarsi furtiuamente al Monastero, quando preuenuti i suoi artificij dalla vigilanza di Rusticola, fu da questa fatta arrestare, e rinchiudere con graui mortificazioni. Ciò apertamente dimostra l'occhiuta prudenza, e la fortezza inflessibile dell'animo di Rusticola in età ancor tenera. Volle dappoi il Signore Iddio come oro nel fuoco prouar la costanza, e render più splendida la virtù di Rusticola nell'efame della tribolazione. Permisse che vn Vescouo, & vn Grande, Massimo Vesc. d' Auzign. e Ricamiro mal informati deferissero al Re Clotario II. Rusticola, come occultamente nudrìsse il Re, secondo il parlar di Florenzio, cioè conseruasse, secondo l'esplicazione del Colombi e d'altri Childeberto figlio del Re Teodorico, l'vno de' Re Francesi, il quale nella battaglia, ou'erano stati da Clotario sconfitti, & uccisi Sigiberto, Corbo, e Meroueo suoi Fratelli, si era sot-

tratto al vincitore con la fuga, nè più s'era vedita di lui nouella; *fugaciter ascendens* (scrive di lui Greg. Tur. l. II. *hist. c. 41.*) *nec unquam postea fuit reuersus*. qui Fiorenzo Prete troppo agramente si trasporta contro Massimo d' Auign. huomo Santo, che fu accusatore di Rusticola, non per altro, che per essere stato ingannato da false delazioni. Astretta però Rusticola nel 618. nõ senza violèza, per ordine fatto dal Re ad Amfidio Governadore (Principe lo chiama Florenzio) d'Arles ad uscire dalla clausura e trasferirsi a Parigi, in età di 62. anni, fu da principio da' ministri Regij trattata aspramente come prigioniera. ma ciò dal Cielo riuelato a Donnolo santo Vesc. di Vienna, n' andò in fretta a Parigi l'huomo apostolico, e ne riprese grauemète il Re col cõminargli in pena del suo immitte comãdamento la morte d'vn figlio; quindi per ordine di Clotario proseguì Rusticola con più onoreuoli trattamenti il viaggio. *Deus reuelauit per Spiritum suum sanctum* (dice Florenzio) *cuidam Apostolico viro Episc. Ciuitatis Viennensis. ut protinùs ad Regem graderetur, & denuntiaret ipsi grauitèr in Deum offendisse, eò quòd iniusto iudicio condemnasset famulã Christi, & protinùs se a filio orbari pro tam immiseri-cordia iussione.* Per via passando Rusticola auanti alla Chiesa, oue riposaua il corpo di S. Desiderio Metropolitano di Vienna, le porte della Basilica chiuse a chiaue, con istupendo prodigio di repente si spalancarono, dando alla Sãta Vergine comodità di salutare il beato Martire. Giunta in Parigi la accolse il Re con vmanità, ma fede non prestando al giuramento, col qual Rusticola si purgò del delitto oppostole, vendicò senza indugio il Signore con la morte d'vn figlio di Clotario l'ingiuria, ch' egli cõtinuaua con la sua misericordia alla Santa. Verificatosi allora il minacciuol presagio, che fatto ne li hauea il Vesc. Donnolo, e temèdo il Re di nuouii, e più graui colpi della mano di Dio, rimandò Rusticola cõ molto onore al suo Monastero d'Arles; oue soprauisse 14. anni, nel 628. del' a salute come scrive il Colombi, o come meglio il Coïnte nel 632. passò al talamo della gloria in età di 77. anni, *Letissimo vultu*, per parlar con Florenzio, *oculis presulgentibus quasi subridens*. lasciando pe' suoi meriti illustre la Città, e'l territorio di Vasone, e di Segureto. Il dono c'hebbe Rusticola di prodigiosa memoria per apprendere le cose sagre, così è descritto da Florenzio. *Tantam autem gratiam ei Dominus & memoria capacitatè dignatus est tribuere, ut intrã pauca temporũ spatia psalmos omnes didicerit, & omnes scripturas Diuinas memoriter retinuerit. Nam fertur aliquando dum infans psalmos pararet, & ut adsolet infantie somno occuparetur, recubens in genua vnus de sororibus psalmum & ipsa in aure dicebat. Quæ mox ut experges facta fuit tamquam si eum legisset, uã memoriter recensebat, implens illud scripture dictum, Ego dormio & cor meum uigilat.* Il suo Monacato nel Monastero d'Arles eretto da S. Cesario fù in sogno da Dio presagito in figura a Clemenzia madre di Rusticola. Eccone la narrazione di Florenzio. *Quadam igitur nocte cum mater eius sopori dedita accubisset, uidit in extasi se quasi duos pullos columbarũ enutrire,* (eran questi i due figliuoli di Clemenzia) *& unum quidem in niueo candore presulgentẽ,* (questo era Rusticola) *alium uarietatis tegmine constantem,* (questo era il trafechio, che pochi giorni soprauisse) *cumque super eodem nimio affectu con-*
gau-

gauderet, videtur sibi quasi domus familiam nuntiare, quòd S. Cæsarius Vrbis Arelatensis Episc. pro foribus adfaret: Quod illa audiens, sancti viri gauisa aduentu, in occursum eius lata properat, atq. officiosissimè eum salutans, vt in ingressu suo benedictionè suâ domui largiretur, humili prece petebat. Ingressusq. domum benedixit eâ. Cumq. illa honore debito deprecaretur eulogias (rinfrisco di mangiare e bere) eius accipere, hoc ab eo responsum accepit: Dominus tecum sit, filia mea, nã ego vt pullum illum colubarum, quem tu dulciter tibi videris enutrire, mihi concedas exopto. At illa hesitans intra semetipsã cogitabat, vnde hoc sciret, quòd hæc illa apud se haberet, dicès se huiusmodi rē non habere: at ille dixit ad eâ: Coram Deo dico: non hinc egrediar, priusquã petitioni meâ satisfacias. Mox illa negare non potuit, sed exhibuit, et statim viro Dei obtulit. ille verò cum magno gaudio apprehendens eum, qui nimio candore præfulgebat, ouans in pectore suo collocauit, & valefaciens abscessit. Illa expergefacta cogitabat intra semetipsã, quid hoc esset, & reuoluebat in animo suo, quare ille qui defunctus fuerat sibi apparuisset, ignorans, quòd familiã suã sponsam sibi eligere adoptaret. Cadè inferma la Santa in giorno di Sabbato a gli otto d' Agosto, e di Martedì refe l'Anima a Dio a gli vndici; nel qual giorno si celebra la sua festa in Arles. Cointe ex Breu. Eccl. Arel. & ex Supplem. Martyrol. Gall.

15 S. Veredemio auferissimo abitatore d'vno speco presso il Gardone, fatto Vescouo d'Auignone, con eroiche virtù, e con insigni miracoli illustrò somamente questa Città nell'ottauo secolo. Si è dato lume di questo gran Santo nella serie de' Vescouo d'Auignone. Egli precorse all'inauisione de' Saracini. E' trà i Santi solitarij annouerato dal Petrarca l. 2. c. 12. *de Vita solitaria*, con queste parole. *Nec Veridimius heremita clarissimus; nec Comes eius prætereunans Aegidius, qui Athenis regio genere ortus & c.*

16 S. Giuliano Ospitatore, la cui vita è descritta dal P. Bollado senza espressione di Genitori e di patria, par che appartega ad Auign. per quel che n'è scritto in vn MS. della Biblioteca Vaticana veduto dal P. Enschenio continuatore delle illustri fatiche del Bollado. In detto Manoscritto si asserisce, che Genitori di Giuliano furon Gioffredo & Anna consanguinea della Regina di Francia. Di Gioffredo nel medesimo è scritto, che *Habet totum dominiũ de Anione, & de Hayme* sopra la voce *Anione* interlinearmente vi è aggiunto *Auenione*. Se ciò fosse vero, non trouo che questo Gioffredo potesse essere, se non Gioffredo fratello di Bertrando Côte di Forcalquier e Sig. d' Auign. come può offerarsi in quel c'ho esposto de' Conti, c'han dominato in Auign. mentre S. Giuliano fiorì nel duodecimo secolo. Contuttociò è molto difficile di collocare in tempo corrispondente il detto Gioffredo, che è l'unico, il quale n'habbia la possibilità; è altresì difficile il verificare, che hauesse tutto il dominio di Auign. mentre egli era secondogenito, & Auign. apparteneua a più Conti; è parimente debole fondamento, a mio credere, di tal verità vna voce interlineare, che può essere aggiuta da qualsiuoglia c'habbia vna volta hauuto tra le mani detto manoscritto. Contuttociò se alcuno si appaga di questa memoria, o se l'Enschenio ne trouerà e produrrà fondate proue, e conuenienze a me ignote, potrà sodisfarsi di legger la vita marauigliosa di questo Santo appresso il Bollando sotto li 19. di Gennaio, qual la riferiscono i manoscritti Vaticani, che cor-

reggono alcune cose , che ne riporta Sant' Antonino .

17 S. Benezetto , o Giovanni Benedetto più certamente rinuouò in Auign. e nel Venes. gli splendori della Santità nel duodecimo secolo . Egli non nato in Auign. alla terra, vi menò dopo la fanciullezza tutti i suoi anni , e dopo vi nacque al Cielo. Se n'è altroue diffusamente discorso. Qui deuo aggiungerne, che gli stupendi miracoli, ch'egli fece nella costruzione del ponte su'l Rodano , furon principio d'altri non meno ammirabili , che continuò a spiegare in tutto il corso della sua vita: tra i quali è singolare quel, che Dio operò in Masano terra del Venes. per obbligare il Santo a rifocillarsi col vino ; tre volte nelle sue mani cãgiatasi l'acqua in vino. Seguita la di lui morte, vollero il Vescono & i Canonici trasportare il suo corpo alla Catedrale , ma ostò la dichiarazione , ch'auca fatta il Santo di voler esser sepellito su'l terzo pilastro del ponte. *Episcopus & Canonici* (son le parole di Ponzio Payes duodecimo de' testimonij, che depose nel processo informatiuo delle geste, e de' miracoli del Santo) *propter virtutes quas fecerat, crediderunt eum accipere, & in Ecclesiam desuper Beata Virginis deferre.* Queste parole *In Ecclesiam desuper*, abbastanza indicano, che S. Benezetto morì nel suo monastero del ponte situato nella valle soggiacente al colle d'Andon, su'l quale s'erge la Metropolitana. Morì a' 14. d'Aprile, come testificano le addizioni fatte al Martirologio d'Vsuardo ; e ne celebra in tal giorno festiua memoria il Collegio de' Canonici di S. Agricolo, al qual fu vnita da Gio. XXII. la Cappella del ponte, oue giaceua il corpo del Santo; col qual titolo protestarono, e reclamarono i detti Canonici, quando i Rettori dello Spedale dell' antica precettoria di S. Benezetto ottennero di trasferirlo dal ponte già caduto alla loro Chiesa . Lui lungo tempo riposò più decentemente, che per auanti , e con più frequente culto vi fu venerato . Permesse quella traslazione il Signore perche si glorificassero le sue marauiglie nel corpo del Santo, che fu ritrovato trattabile , e totalmente intiero, & intiere ancora le vesti, che lo copriano dopo il corso di quattro in cinque secoli. Qual sia stato il fine della Prouidenza nel permettere, che vltimamente sia stato trasportato alla Chiesa de' Celestini, nõ può asserirsi da chi cõfessa cõ l'Apostolo, che sono *Incõprehẽsbilia iudicia, et inuestigabiles via eius.*

18 Il B. Bonagrazia fu l'ornamento d' Auignone nel decimoterzo secolo . Questo decimo Generale dell' Ordine di S. Francesco morì nel suo Conuento d' Auignone a' 2. di Marzo del 1284. e nell'ora del felice suo transito, riferisce Onorato Bonche nell'Istoria di Prouenza , che suonarono vnitamente da per se stesse tutte le Campane della Città in segno della Santità del defonto .

19 Il B. Roberto dell' Ordine de' P. P. Predicatori fu il primo de' Serui di Dio , che illustrarono Auignone nel decimoquarto secolo ; anzi gli splendori delle sue virtù s'eran diffusi per quella Città anche nel secolo decimoterzo, ma perche nel decimoquarto passò all' eterna vita , in esso conuiene di collocarlo . Da Leandro Alberti ne' suoi Huomini illustri dell' Ordine de' Predicatori al fog. 227, non raccogliamo, se fosse Auignonese , o d'altra Patria, ben sì, che uscì di nobil prosapia , che fu alunno del Conuento d' Auignone , e somnamente lo qualificò con l'eccellenza delle virtù , e de' doni onde fu da Dio arricchito. Celebre particolarmente lo refero gl' insigni miracoli,

coli, ch'egli operò in vita, e dopo morte, e'l dono di profezia, col qual presagì 30. anni prima del successo quella peste orribile, che desolò in alcuni anni l' Vniuerso, & afflisse tanto la Gallia nel 1348. Predisse altri auuenimenti in gran numero, e delle sue predizioni, tutte quasi verificate nel successo de' tempi, si còpilò vn grosso volume. Morì nel suo Conuento d' Auign. a' 14. di Settèbre del 1327. risiedendo in quella Città Gio. XXII. Et allora che voleuano sotterrare il suo corpo, la cassa, ou'era rinchiuso, fu rapita inuisibilmente dalle mani de' Religiosi, e tanto solleuata in aria, che non fu possibile d'attingerla con la Croce funerale. Così per aria miracolosamente fu trasportata fino al di sopra della sepoltura, & allora dolcemente vi si calò, e vi si posè dentro; potendo perciò asserirsi, che fu portato alla sepoltura, e sepellito da gli Angioli. Dapoi i PP. Predicatori, essendo stata fabricata da Clem. VI. la bella Sagristia della lor Chiesa, estrassero la cassa, oue riposano l'ossa di questo seruo di Dio, e la incastrarono decentemente nella muraglia in quella medesima altezza, alla quale fu solleuata nel giorno della sepoltura. Noguier.

20 S. Andrea Corsino dell' Ordine de' Carmelitani illustrò Auign. nel medesimo secolo, non con la Nascita, non con la morte, non con lungo soggiorno, ma con vn'insigne miracolo, che vi operò. Quì non intendo di proporre nè pure in compendio, la sua santissima vita, ma quel solamente, che di essa appartiene ad Auignone. Questo gran Santo, che di nobilissimo lignaggio nacque in Fiorenza nella notte entrante nella festiuità di S. Andrea Apostolo del 1302. impetrato da Nicolò Corsini, e da Pellegrina sua consorre per offerta da essi fattane con voto a Dio al motino di quelle parole dell' Esodo in Chiesa vdite, *Decimas & primitias Deo offerre non tardabis*, e figurato in sogno alla Madre grauida in vn Lupo, il quale all'entrare in vna Chiesa si cāgiaua in Agnello; di 15. anni ammesso all'abito Carmel. indi ordinato Sacerdote, e promosso appresso dal Capitolo Prouinciale a gli studij, mentre dopo tre anni di studio richiamato dalla sua Prouincia ritornaua da Parigi à Fiorenza, passò per Auignone, o ne gli vltimi anni del Pontificato di Gio. XXII. o in quelli di Benedetto XII. poiche non si esprime da gli Scrittori della sua vita l'anno preciso di tal successo; e vi si fermò per alcuni giorni ad istanza di Pietro Corsini Vescouo di Volterra, & Auditore della Camera Apostolica, il qual fu creato da Urbano V. nel 1361. Vescouo di Fiorenza, e nel 1369. Cardinale di S. Chiesa. Nella dimora, che fece in questa Città n'andaua Andrea fadisfacendo alla sua pietà con visitarne le Chiese. Nel visitare vn giorno la Catedrale, detta S. Maria de Donis, o de Doms fu l'ora del mezzo di, gli dimandò la limosina vn pouero cieco, che giaceua auanti alla soglia della Chiesa. lo interrogò allora il Santo, in qual maniera fosse diuenuto cieco. rispose questi. *Mio esercizio era il purgare l'argento, e l'oro, e perche hò moglie, e figliuoli, mi daua per sostentarli a lauorar notte, e di con indiscreta assiduità: quindi il souerchio calor del fuoco distruggendo la temperie de gli occhi, mi ha ridotto in questa misera cecità, che maggiormente mi affligge, perche mi toglie il modo di prouedere a sufficienza alla mia famiglia.* Intenerito di compassionò il Santo, entrò in Chiesa, e prostefosi bocconi in terra con le mani in croce, ore in quella guisa vn'ora: indi pieno di santa fiducia alzatosi, e presa dell'acqua be-

nedetta ritornò al Cieco, e con essa aspergendolo, gli disse, *Il Sign. Giesù Christo ti renda per sua misericordia la vista.* immantinente aprì i lumi il Cieco, e vide, come prima della cecità, chiara, e perfettamente. Eran già per auanti familiari ad Andrea i miracoli, come può vedersi nella sua vita, ma questo successo hauendolo palesato in Auign. gran stima quiui, e gran venerazione gli conciliò, ma tosto partitone, e proseguendo da lórtano a sparger l'odore delle sue virtù, e de' suoi doni, ciò mosse il Sómo Pontefice a crearlo Vesc. di Fiesole nel 1360. oue dopo 12. anni di santissimo ministero morì, nel tēpo rinela togli dalla B. V. la notte dell'Epifania del 1373. così il Surio, e così dal m. f. della Biblioteca Vaticana, e dall'altro m. f. *Rubea Vallis*, (toltone alcune piccole correzioni giustamente notate dal Bollandi sotto li 30. di Gennaio) tutti gli altri Scrittori. Io solamente aggiungo, che il riferito miracolo fù dipinto nelle mura del portico della Chiesa d' Auignone, mentre io era in questa Città, persone graui degne di fede mi attestarono d'hauer veduta pochi anni prima questa pittura in essere, la qual poi è stata cancellata dalle ingiurie de' tempi; e da i cangiamenti apportati al sudetto portico.

21 Bened. XII. Som. Pont. che siedè da 20. di Dicemb. del 1334. fino a' 25. d'Aprile 1342. se debba annouerarsi in questa serie de' lumi sagri d' Auig. giudicalo discreto Lettore per quel che di lui si è scritto nel lib. 2. del 1. tomo.

22 Il Ven. Pietro de Casa, o de Cesis dall'Ord. Carmelitano asfunto al Vescouado di Vasone, & al Patriarcato di Gerusalēme, tantò illustrò la Chiesa di Vasone col ministero Episcopale, e la Città d' Auign. col soggiorno souente trattou per le còsulte di coscienza di Clem. VI. che anch'egli può hauer luogo tra simili lumi di Auign. e del Venesino, per quel che si è riferito delle sue virtù, e de' suoi miracoli nella serie de' Vescoui di Vasone.

22 S. Pier Tomaso Carmelitano vera Idea d'un Legato Apostol. (detto più propriamente Pietro di Tomaso dal nome del Padre) maggior splēdore arrecò alla Città d' Auign. in questo secolo. Non toccherò altrimenti tutti i successi della sua vita, ma più diffusamente ne ragionerò co' migliori autori, o più còtemporanei, o più castigati, o più celebri, che non hò fatto di S. Andrea, perche più gran parte vi ha Auign. Questo Santo nel 1305. nato d'ignobili, e rustici genitori in Salimota, forse oggi Sales, nel Perigort, dopo hauer alla povertà supplito con l'industria per istudiare, e dopo hauer fatto profitto negli studij, fù riceuuto all'abito Carmel. in Condomio, oue fatto Sacerdote, lesse Logica in Bordeos, e Filosofia in Albi, & in Agen. Ito poi a studiare in Parigi, fù istituito nel suo ritorno lettore di Teologia in Cahors, oue incominciò a predicare cò ampio frutto. di nuouo andato a Parigi, vi proseguì per altri 4. anni gli studij creato poi Baccelliere in Sac. Teol. ritornò nella sua Prouincia. Da essa istituito Procurator Generale dell'Ordine, (si conferiu allora questo vfficio per giro dalle Prouincie, nè era carico qualificato con le preminenze, che oggi gode) n'andò alla Corte Romana in Auign. regnando Clem. VI. Piccolo egli era di statura, e d'apparēza poco riguardeuole; quindi il Generale dell'Ordine nõ volea per rossore còdurlo seco in Corte. N'ebbe notizia il Card. Tailarado Co: del Perigort, onde per esser della sua Prouincia volle vederlo, e trattenerlo a desinar seco; iui nella conuersazione, e nelle questioni mossien pene-

penetratafi la santità de' di lui costumi, e la profondità della sua dottrina, acquistò molto credito, & affezionato gli si particolarmente il Card. procurò che fosse mandato in Parigi a conseguire la laurea del magistero; così tosto che l'ebbe conseguita ritornò Pier Tomaso in Auignone e vi fu fatto Reggente di Teologia: Si diede allora con gran fervore alla predicazione, e predicando di continuo con apostolico zelo al Papa, a i Cardinali, & al popolo, e congiungendo alle parole inuariati esempi d'insigne virtù, non può ridirsi il frutto, che produceua nell'anime; mescolaua nelle sue prediche qualche sale di morali facezie, che muoueano gli Uditori a riso, ma da questo immantinente li faceua passare al pianto di profonda cōpunzione. Tutto dato alla Conuersione dell'anime, era assiduo ancora nelle Cōfessioni, e Consulte spirituali, nè v'era cuore così indurato, che non si ammollisse alle sue parole, nè si piegasse, oue piaceua al Santo. Non fu alcun Predicatore, o alcun direttore spirituale a lui comparabile in quell'età. la venerazione del popolo d'Auign. verso Pier Tomaso era tale, che in vna graue vrgenza della povertà del suo Conuento uscìto vn giorno alla cerca, vi riportò la sera mille fiorini. Mentre così risplendeua il Santo nella Corte d'Auign. passò a miglior vita Clem. VI. e nella traslazione del Corpo di quel Pontefice al Monastero di Casadio in Ouerogna, doue giunse da Auign. in 12. piccole giornate con l'accompagnamento di 5. Cardinali, e di gran numero di Prelati, vi andò ancora Pier Tomaso deputato Predicatore per quella funzione, & in essa 12. volte sermoneggiò per camino, cioè ogni giorno vna volta. Cosa gli auuene, quando era Procurator Generale dell'Ordine, che non è da tacerfi. Si trouaua la notte della Pentecoste oppresso Pier Tomaso nella sua camera da gran tristezza, per dubbio che'l suo Ordine non perisse; raccomandaualo però con caldi, e profondi sospiri alla protezione della B. V. & ella in quel punto apparfali circondata da stuoli Angelici, gli disse, che prendesse cōforto, poiche la Religione Carmelitana sussisterebbe fino alla fine del mondo, hauendolo già prima impetrato dal Figliuol di Dio. il suo istitutore Elia, allora che assistè nel Taborre alla sua gloriosa Trasfigurazione. Così narra Gio; de Hildensheim Sassone huomo illustre dell'Ordine, e compagno del Santo, e testifica, che stando egli la sudetta notte nella propria cella contigua a quella di Pier Tomaso, vdì vna musica di voci armoniose, che da ella uscìuano. Quindi prese motiuo di trasferiruisi, & interrogatolo strettamente di quella melodia, gli svelò Pier Tomaso la riferita visione. Questa è resa credibile, come osserua Lodonico di S. Teresa dall'osservazione d'Origene nell'hom. 7. sopra i Num. al c. 12. oue dice questo gran Padre, che non solamente pregò Mosè per Maria sua sorella, quando fu percossa dalla lebbra ma che il medesimo ancora fece per tutto il suo popolo allora che nella Trasfigurazione di Christo lo pregò per la cōuersione di tutti i Giudei, e n'ot tene la grazia, la quale haurà il suo effetto nel fine de' secoli. *Moyfes Domino Iesu Christo colloquebatur, cū in monte transfiguratus est, petens ab eo, vt cū plenitudo gentiū introisset, tunc omnis Israel saluus fieret.* E ne toglie ogni ripugnāza l'esser stata approuata la riferita visione dalla Chiesa Romana, cō l'inserirla nelle lezioni dell'ufficio del Santo. Memoria è questa molto celebre per Auign. ancorche alcuni mal'a proposito scriuano che tal visione succedesse in Bologna. Innoc. VI. incominciò ad impiegar Pier Tomaso in seruijo della

Sede Apostolica. Prima il mādò Nūzio a Giouanna, e Lodouico Re di Napoli. Dapoi tornato che fu in Auignone il creò Vescouo Patense in Sicilia, e qualificato da tal carattere lo inuio N.uzio all' Imp. Carlo IV. in Roma, e di là a Stefano Re di Rascia, oggi Bulgaria, scismatico, che si mostraua desideroso di professar la fede Cattolica; nel qual viaggio fu insigne il miracolo, che il ferro di Dio operò, quādo a Ciel sereno se circòdare da folta nuuola il piccolo legno, in cui nauigaua, per nō diuenire ineuitabilmete preda d'vn grosso vascello de' Turchi, che gli passaua alcuni palmi da presso. Insigne parimente la costanza, con cui resistè alla fenizia del fallace Re; la prudenza, cō la qual si schermì dalle sue frodi, e la mansuetudine, e l'altre Cristiane virtù, con cui piegò quell'animo barbaro, ancorchè non ne conseguisse la conuersione, e promosse, consentendolo l'istesso Re, il Cattolicismo di quel Regno. Tornato la seconda volta alla Cortè, ne partì la terza Nunzio a Lodouico Re d' Vngheria, & alla Signoria di Venezia, ch'erano in aspra guerra: & in questa spedizione mosse il Re a dar la pace a i Veneziani con rilasciar liberamente la Dalmazia, e Zara; ma non potè disporre ad accettarla i Signori Veneziani, onde il Santo lor predisse, che in altro tempo la farebbono senza quelli auantaggi, come seguì. Più felice euento hebbe la quarta Nunziatura di Pier Tomasso a Gio. Paleologo, detto Caloianni, Imper. di Costantinopoli, conciossiache lo indusse a professar la fede Cattolica, & a giurar di deporre il Patriarca Scismatico, a riceuer l'Eucaristia dalle sue mani, & a scriuere di tutto ciò a Papa Innocenzio nel 1358. (Vrbano V. suo successore ne vide più pienamete gli effetti nel 1369. quādo l' Imp. Paleologo valicò in Italia a riuere il detto Pontefice.) Con tal' occasione nauigò il Santo a Cipro, e di là passò in Terra Sāta a visitarui i sagri luoghi di Gerusalēme, non senza effetto della Diuina Prouidenza, che lo sottrasse a graui pericoli tra i Saracini, a' quali non ostante l'euidēte pericolo della morte volle predicare in publico con apostolica intrepidezza. Ripassato in Auignone trasferì Innocenzio al Vescouado di Corone nel Peloponneso, e'l creò Legato della Sede Apostolica nell'Oriente, oue tragittato, con strenuo zelo si diportò nelle militari spedizioni contro i Turchi, purgò da vn' Eresia l' Isola di Candia, e liberò dalla peste il Regno di Cipro. Animato il Re di quel Regno al passaggio in Terra Sāta, sciolsero ambidue per l'Europa, & arrestatosi il Rè in Genoua, per procurare, & iui, & altroue de' foccorsi per la Santa spedizione, lo precorsè il Santo in Auignone da Vrbano V. ch'era succeduto ad Innocenzio VI. fu creato Arciuefc. di Candia. Soggiornò Pier Tomaso in Auignone fin che vi giunse a' 29. di Marzo del 1363. Pietro Re di Gierusalemme e di Cipro; e trouandouisi ancora Gio. Re di Francia, e Sigismondo Re di Danimarca, presero i tre Re la Croce dalle mani del Papa il Venerdì Santo, per passare oltre mare contro i Turchi entro il termine di 2. anni. Partì indi a poco da Auignone il Santo Arciuefc. come Ambasciadore del Re di Cipro, per trattar con Barnaboue Signor di Milano, co' Bolognesi (& allora douè promuouere in quella Città la facultà Teologica già fondataui da Innoc. VI.) e co' Signori Veneziani; da quali soli impetrò sussidij per la sagra impresa. Ritornato vltimamente in Auignone, fu creato da Vrbano V. Patriarca di Costantinopoli (lasciatili ancora in commenda i Vescouadi di Corone, e di Negroponte) e Leg. Apostol. per la militare spedizione di Terra Santa. Ne partì pertanto per non più tornarui

narui; e passato nell' Oriente promosse la sagra impresa con Apostolico feruore, e presente si trouò con Pietro Re di Cipro alle battaglie late a gl' infedeli nell' espugnazione d' Alefandria d' Egitto . ma dopo il prospero successo dell' acquisto di quella Città, abbandonata nel più bel corso l' impresa da' Soldati auxiliarij, che punto non si piegarono, nè si ammolirono alle feruide esortazioni, & alle amare lagrime del Santo Legato, questi fu astretto a ritornarsene col Re e con l'armata pieno d' afflizione in Cipro . Iui lasciato in Nicosia il Re, ne partì dopo alcuni giorni verso Famagosta, per di là sciogliere verso l' Europa ad informare il Papa di quel successo tanto da Dio prosperato, e dappoi reso così inutile e vergognoso dalla pusillanimità de' soldati auxiliarij, che vollero abbandonare l' acquistata Città per diffidenza di poter difenderla dalle forze del Soldano . Mentre in Famagosta si accingeva Pier Tomaso al viaggio, n' andò la Vigilia della Natiuità del Signore dalla Chiesa de' Carmelitani alla Cattedrale a piedi per alto fango, e pontificalmente vi celebrò le tre messe . E però, come scriue Filippo Mazzerio, *eundo, celebrando, redeundo frigore percussus fuit, nam ipse ieiunij, vigilijs, & dolore totus maceratus erat, et nec alia vestimenta contra frigus, quam aestate portare volebat. Tunc frigore tactus aliquantulum se alteratur sensit, & de hoc non curauit.* Dalla Chiesa de' Carmelitani n' andò il sabbato seguente a pie nudi alla Chiesa di S. Maria della Cena, & a piè nudi vi celebrò in Pontificale sopra le pietre . Quindi il mal si aggrauò la Domenica e' l' Lunedì, & egli occultandolo pur celebrò in quei giorni. Il martedì lo prese fortemente la febre, e' l' Mazzerio condusse alla sua cura da Nicosia il Medico del Re. ma Pier Tomaso a' sei di Gennaio del 1366. nel giorno dell' Epifania caduto in Martedì dopo atti esemplarissimi di virtù fantamente trapassò. Così negli atti della sua vita il detto Mazzerio Cancelliero di Cipro intimo familiare del santo Legato, che gli era a lato nell' espugnazione d' Alefandria, e gli assistè nella morte; al quale autore si riferiscono quanti hanuo hauuta notizia de' gli atti da lui descritti. Di quà si raccoglie: esser vano quel che taluni hanno scritto, che morisse Pier Tomaso sotto Alefandria trafitto dalle saette de' Saracini. Essere ancora inuerisimile, ch' egli ne venisse grauemente ferito, onde morisse prima che delle ferite rimanesse libero, imperochè Mazzerio non haurebbe taciuto cosa così importante; nè ciò essendo haurebbe il Santo intrapreso il viaggio verso Auign. nè haurebbe fatto quel ch' egli fece in Famagosta. oltre che essendo presa Alefandria a quattro di Ottobre del 1365. erano scorsi più di tre mesi dal tēpo, nel qual Pier Tomaso potè rimaner ferito, fino al giorno della sua morte. Che poi rimanesse in qualche modo ferito sotto Alefandria, stimo alcuni ne dia indizio l' istesso Mazzerio così scriuendo nel c. 16. *Sed bello adueniente, & sagittis pluentibus timuit ire? certè non e dappoi Tantum ardorem descendendi in terrā habebat, quòd a sagittis infinitè volantibus cooperirese cum clypeo, me pluries admonente, volebat.* E poco appresso. *Nauigia nostra sagittis cooperuerunt. tanta enim multitudo sagittarum super Christianos tunc cadebant, sicut pluuia super terrā.* Ma a mio giudizio, qual sottopongo a i più solidi e purgati, ne toglierebbono qualunque indizio l' altre parole, che immātinente soggiunge. *Sed contra cōsuetudinē humanā, Deo defendente, paucos et quasi nullos ladebāt, Psalmista dicente, Cadent à latere tuo mille etc.* Maggior forza può fare quel che segue. Hauendo il Mazzerio

zerio narrata la vita, la morte, e la sepoltura di Pier Tomasso, proròpe nel c. 27 in encomij del Sâto. Per variè ragioni, e proporzioni il chiama Patriarca, Profeta, & Apoltolo; e poi lo qualifica col titolo di Martire. *Sed quid plus Martyr Dei, si fas est dicere. Quoties propriū corpus martyrio exposuit superiùs clarè ostēditur. In cōsiliū igitur et captione Ciuitatis Alexādrīe vulneratus inimicorū telis obiit. Martyr igitur et volūtate et factō fuit.* Quì perchè il Mazzerio par che ripugni a quāto ha scritto ne gli atti antecedenti, e perchè il chiama Martire cō la sudetta riserua, *si fas est dicere*; han presa il Bollādo & il Vuadingo occasione d'opinare, che quì parlasse il Mazzerio cō formole non istoriche, ma oratorie, nō proprie, ma analogiche. Altri però, come il Lezana, stretti dall'altre parole, *Martyr igitur et voluntate et factō fuit*, asseriscono, che quì il Mazzerio volese intedere di vere ferite riceuute da Pier Tomaso. Comunque ciò sia, vero è senza dubbio, che se bene nel Mefsale Carmelitano impresso in Venezia l'anno 1509. in altro Mefsale e Calendario simile del 1551. e nel Calendario de' Sâti di quest'Ordine dato in luce nel 1564. per ordine del Capitolo Generale tenuto nel Conuento di S. Martino de' Monti in Roma, è asseritto questo Santo trà i Vesc. e Confessori; contuttociò la Sagra Congreg. de' Riti sotto Paolo V. nel 1609. e sotto Urbano VIII. nel 1628. ha per lui approuato e conceduto l'officio di Vesc. e Martire. Onde piamente non può dubbitarsi, non gli cōuenga tal gloria; per la quale non è sēpre necessario, come scrivono il Baronio e' I Gordone, il morire pe' cruciati, che si riceuono da i nemici del nome di Christo. Vedi il Bollādo sotto li 29. di Gen. & il Lezana nel 1366.

24 S. Caterina di Siena dell'Ordine di S. Domenico multiplicò nell' istesso secolo gli splendori d' Auign. col trasferiruisi nel Pontificato di Gregorio XI. Vi valicò l'illuminatissima e fauoritissima sposa di Christo per indurre co'suoi consigli quel Papa a ricollocare la Cattedra di Pietro nella sua base cōnaturale di Roma, e per piegarlo a concedere a i Fiorentini il perdono. Giouerà di attingere alcuna cosa, che Dio operò in questa Santa, mentr'ella vi si trattenne, dal racconto che ne fà il B. Raimondo Capuano suo Confessore, e Generale dell'Ordine dei Predicatori. *Cū esset S. Virgo Auignone, Romanus Pontifex Gregorius XI. iussit eam manere in quadam eleganti domo, attribuitq. ei ornatissimum sacellum. Soror autem Pontificis Domina valde religiosa, postquam cum Sancta Virgine locuta fuit, multa eam beneuolentia cepit complecti. Inter cætera autem dixit clam P. Raymundo se peroptare ad esse Catharina sacram Eucharistiam sumente. Ille verò promisit ei se die Dominico id ipsi indicaturum. Eo autē die Sancta Virgo hora tertiarū sacellum ingressa est, & more suo extra se rapta, exspectabat sacrā cōmunionem. Misit itaq. Pater Raymundus Stephanū, qui postea factus est Carthusianus, & hæc cōmemorat in quadam epistola sua, ut indicaret sorori Pontificis, Catharinā iam sacram Cōmunionē sumpturam. Illa tunc Missam audiebat, sed ut vidit Stephanum, agnoscens eum esse familia Sanctæ Virginis, venit ad eū celeriter, et ait: Quid queris fili? Respondit Stephanus se missum, ut diceret Catharinam communicaturam: Festinauit illa, & cum multis viriusq. sexus comitibus venit ad sacellum. Venit cū ea pariter coniux Nepotis Pontificis, iuencula ind. mita, & mundi vanitatibus dedita. Et soror quidem Pontificis valde religiosè se gessit; hæc autem misera fortassis existimans simulatè agere sanctam Virginem, peractō sacrificio finxit*

finxit se eius pedibus præ deuotione faciem suam supponere uelle, & interim pedem alterum crebrò acerrimè acu cõpunxit. At sancta Virgo in Deum absorpta, nihil penitus sensit, nec se quicquam commouit. At postquam omnes abscesserant, & illa ad se redijt, magnos sensit dolores pedis, ita ut agrè posset ingredi. Socie autem eius inspicientes ea loca, quæ dolere aiebat, uiderunt emortuum sanguinem, atq. inde depræhensa est perditæ illius mulieris malignitas, & incredulitas. Le preghiere che ogni mattina porgeua la Santa a Dio per Gregorio XI. son descritte per testimonio del Bzouio da Tomaso Petri Notaio della Sede Apostolica, delle quali quest'vno era lo scopo, *Vt Vicarius Dei Deum ipsum unicè amaret, eumque tota mente complecteretur, & Christianas oues rectè legitimèq. pasceret.* Fù esaminato in Auignoue lo spirito della Santa da tre insigni Prelati, che presane licenza e commissione dal Papa n'andarono a visitarla. Appena giunti alla presenza di Caterina si diedero ad insultarla con parole atprissime. *Ecquid requirentes* (per valermi della narrativa del B. Raimondo) *Florentini illam fœminea fragilitate & imbecillitate misissent? Num viros consilij & eloquentiæ potentes non haberent? & an illa temerario ausu huic quam grauiſſimo negotio non ingereret?* Aggiungeuano con ischernò: *Quid essent sue mentis raptus? Quid extases? & an non ab illo, qui se in Angelum lucis transfiguratur, in transuersum se agi sustineret?* Le mosero quistioni Teologiche difficilissime, della Incarnazione, e della passione di N. S. Giesù Christo, della verità e dell'vso della Sagrosanta Eucharistia, e d'altri misteri; & ella sempre rispose con profonda demissione, e con chiarezza incomparabile tratta dal Padre de' lumi. Volle da principio taluno de gli esploratori sprezzar le di lei risposte, e mordere con arguzie la sua dotta semplicità; ma finalmente cedè all' vmità della Santa il sopraciglio de' Prelati, e da' lumi di essa illustrate le pupille delle loro anime, riconobbero in lei il Diuino spirito, e facendone a Gregorio ampia approuazione, e commendazione, lo confermarono nella stima, ch'egli hauea concepita di Caterina. Vide Auignone in questa Santa spettacolo di singolar marauiglia. Vmil Verginella Ambasciadrice della Republica Fiorentina, e più del Signore Iddio, essere ammessa nel sagro Concistoro de' Padri porporati, & iui altamète esortare il Vicario di Dio a rēdere alla Città di Roma la Sede Romana, & a dare a Fiorenza il perdono. Ecco le parole di S. Antonino. *Inque Purpuratorū confessum admissa, interprete Raymūdo Capuano, qui ei tunc sacris confessionibus, postea Ordini Dominicano præfuerat, vsa, ingenti cū demissione eloquentia et ardore suasit, ut Pontifex Auenione relicta Romā Sedem Romanam referret, et si quid offensarū à Florentinis accepisset, Apostolica benignitate ignosceret: neq. armis onustus, sed Cruce Christi venerandus, populum ad officium reuocaret.* Ma fu di itupor più grande, che preualeſſe questa Vergine nell'auano del Pontefice al credito di tutti i Cardin. che si sforzauano di rimuouerlo dal disegno di lasciar la Gallia, e del medemo Duca d' Angiò, che trasferitosi in Auig. a nome del Rè di Fràcia suo fratello il sollecitava à restarui.

25 Il B. Pietro di Luxemburgo, di cui discorre diffusamente il Noguier, folgorò con santità ammirabile frà le tenebre dello Scisma sotto Roberto di Guingura detto Clemète VII. Nato a' 20. di Luglio del 1369. di Guido di Luxembem-

xemburgo Conte di S. Paolo in Piccardia, e di Lignì nel Barrese, e di Matilde di Castiglione de' Conti di Sciàpagna, le virtù Christiane si videro in lui adulte nella puerizia, e la carne da esso presa nella cucina per distribuir la a' poveri cāgiatagli nel seno in Rose nell'incontrare il padre, prefagì che douea essere in vita e dopo morte il Taumaturgo di quel decimoquarto secolo . Non uscìo ancora della fāciullezza entrò in qualità di Canonico nella Catedrale di Parigi, e d'Arcidiacono in quella di Chartres. Appena toccò i limiti dell'adolescenza , che Clemente mosso dal costante grido della sua paragonata pietà lo astringe a porsi sù gli omeri le pecorelle di Christo , costituito con precetto d'obediēza Vescouo di Metz in età di quindici anni . Nell' amministrazione di quella Chiesa si accrebbe tanto la riputazione della sua fantità , che stimò Clemente di far gran perdita , se non incastraua l' ornamento di gemma sì preziosa ne' più eminenti stalli della sua Corte . Quindi chiamatolo a se in Auignone , nel giorno succeduto al di lui arriuo lo creò Diacono Cardinale di S. Giorgio al velo d'oro . Solleuato Pietro a sì alta dignità , più si profondò nell'vmiltà Christiana , e con accresciuto zelo si misi contro le vanità del mondo co' più rigorosi esercizi d'astinēza , e di mortificazione . Socconibè ben tosto a quei rigori il santo giouane , caduto infermo d' vna febbre lenta accompagnata da estrema debolezza . Giudicando i medici , potesse giouarli la mutazione dell'aria , lo fecer trasportare in Villanuoua ; ma nulla valendo i rimedij della terra contro la disposizione di Dio , che volle assumerlo in Cielo , *Ne malitia mutaret intellectum eius* , si sciolse l'anima benedetta da i legami della Carne , dopo che questa nell'estremo articolo della vita era stata disciplinata per ordine del seruo di Dio da' suoi domestici con raro esempio d'vmiltà , e di penitenza . Volò al felice soggiorno dell'eternità a' cinque di Luglio del 1387. dieci mesi in circa dopo la sua promozione al Cardinalato, non ancora scorsò l'anno diciottesimo dalla sua nascita . Haueua prima del trapasso ordinato d'esser sepolto in Auignone nel cimiterio de' poveri , detto di S. Michele, per la Cappella crettaui sotto quel titolo dal Vescouo Giovanni de Coiardano . Così fu eseguito ; ma tanta fu la folla de gl'infermi , ch' eran portati al suo corpo , e tanto il concorso del popolo , che appena nello spazio di due giorni interi si potè trasportare al cimiterio dallo spedale del ponte, oue lo haueano portato . Anzi senza la guardia de' soldati correa pericolo di non esser sepellito, e d'essere inuolato a pezzi, come ne furono in mille parti diuise le vesti, e la coltra, che lo copriua . Tanti poi furono i miracoli, che pe' suoi meriti si fecero al di lui sepolcro , ch'entro lo spazio di due anni dalla sua morte nouecento sessantaquattro se ne contarono. Anzi il numero di quelli, ch'egli operò in vita, e dopo morte fino all'informazione, che ne prefero i Commissarij a ciò deputati, arriua a più di tre mila tutti autenticamente verificati, e contenuti nel processo di sei volumi; e tra essi si annouerano (cosa stupenda) oltre quaranta morti risuscitati . Il vero Clemente VII. de' Medici lo beatificò con bolla de' noue d'Aprile del 1527. e permesse a i Religiosi Celestini di farne l'officio di Confessore e Pontefice . Si dipinge per ordinario genuflesso auanti ad vn Crocifisso librato in aria , per simil visione corporea , che meri-
tò

tò d'hauere in sua vita, per essere stata da lui portata così bene la Croce nell'imitazione del Redentore . Lo venera la Città d'Auignone per suo Protettore , e ne celebra la solennità a' 5. di Luglio , nel qual giorno dalle vicine contrade vi concorre numerosissimo popolo a venerare le sue reliquie, che si conservano in un ricco mausoleo della bella Chiesa de' P. P. Celestini eretta doue già era il predetto cimiterio de' poveri .

26 S. Vincenzo Ferrerio huomo Apostolico dell' Ordine de' Predicatori chiuse il periodo del decimoquarto secolo col lustro , che recò alla Città d'Auignone il soggiorno, ch'egli vi fece ne' priimi anni di Pietro di Luna detto nella sua obedienda Benedetto XIII. da lui seguito con la corrente del sentimento del Regno d'Aragona. Abitò dunque S. Vincenzo Ferrerio nella Città d'Auign. come Maestro del sagro Palazzo, e Confessore di Benedetto ; e più lunga dimora vi fece, che S. Caterina di Siena, e' l. B. Pietro di Luxemburgo; e se questi vi risanò più infermità corporali, vi curò S. Vincenzo maggior numero d'anime inferme con l'efficacia della sua dottrina, & Euāgelica predicazione . Ne riferirò quel che ne scrisse a Marziale Auribelli Generale de' Domenicani Pietro Rauzano Palermitano appresso il Bzouio sotto l' anno 1419. *Igitur Benedictus quamprimum ad summum Sacerdotium electus est, missis nuncijs & litteris virum Dei Vincentium ad se accersiri iussit, quia eruditio & sanctitas viri ei notissima erat, & secum eum habere voluit, ac in suum Confessorem elegit, & Magistrum Palatij Apostolici instituit. Itaq. Vincentius, ne iussis Pontificis non obtèperare videretur, quāuis molestū ei esset sequi Curiā terreni Principis, tamen singula, quae ei imposita sunt, diligēter executus est. Consistēs autē in Auin. Vrbe, nūquam otiosus fuit, sed omne tēpus dabat, aut lectiōni sacrarū scripturarū, aut doctrina Verbi Dei, aut aedificatiōni proximorū, aut vigilijs, crebrisque ieiunijs, hymnis & orationibus. Ob quas res, non modò ab ipso Pontifice, & vniuersis Pralatis, qui in ipsa vrbe commorabantur, verum etiā a cunctis Auinionensibus Ciuibus, tamquā Dai singularis, fidelisque seruus, ac Christianae veritatis eximius doctor, amabatur, obseruabatur, venerabatur, & egregijs laudibus extollebatur. Fuerunt quāplurimi eo tēpore, qui salutariibus, suasionibus exēplisque eius flexi, corruptos mores, ac sceleratā ante actā vitā in Sanctam Conuersationem commutauerunt .* In Auign. graueamente ammalò il Santo, mentre agitato sentiuasi da somme perplessità per la controuerfia, che allor ferua, dello Scisma. *Cum hac Auinione gererentur, & quadam die B. Vincentius mente plurimum agitaratur, & intrā se quæreret, quid sibi agendum esset in tanta rerum angustia, repente magna vi febrium corripit se sentit .* Credeuasi dopo dodici giorni di quel morbo , ch'egli hauesse a morire, quando folgorando chiari splendori gli apparue il Signor Gesu Christo accompagnato da S. Domenico, da S. Francesco, e da numerosi stuoli di Beati Spiriti; immantinente lo risanò, & assicurato, che ben tosto sarebbe refa la pace alla Chiesa, gli ordinò d'abbandonar la Corte di Benedetto, e di scorrer predicando varie Prouincie del Christianesimo. Si accinse senza indugio all'ingiunta missione il Seruo di Dio, nè potè Benedetto rimuouerlo, o con le Chiese di Lerida, e di Valenza, o col Cappello Cardinalizio, che gli offerì. Vi diede principio nell'istef-

fa Città d'Auignone, e di là si portò predicando nel Principato di Catalogna. *Posthac ex Auinione primum, deinde paulatim progrediendo, per Vrbes & Villas Euangelizans in Cathaloniam reuersus est.*

27 Al decimosesto in parte, & in parte al corrente secolo decimosettimo appartiene il Venerabil P. Romillon natuo di Lusa nel venesino, chiaro per tutte le insigni virtù, che compongono la perfezzione Christiana. Questo seruo di Dio istituì vna Congregazione di Donzelle sotto il titolo di S. Orsola ben differente dall'altra, che fu fondata in Italia da S. Carlo Borromeo. E' loro istituto d'istruir le fanciulle nella virtù, e pietà Christiana: e ne fondò il medesimo Romillon vn monastero in Lilla, congregateui quattro donzelle della Città d'Auign. Sibilla, e Giouanna Oliuieri forelle, e Francesca, e Caterina Bermonde parimente forelle. Fu poi il medesimo istituto introdotto in Aix, trasportateui alcune delle monache di Lilla per opera della Vedoua della Fare Dama di gran pietà. Il medesimo P. Romillon si fè compagno del Ven. P. Cesare de Bus per la fondazione dell'istituto della dottrina Christiana, che seguì prima in Cauaglione, e dappoi in Auign. l'anno 1592. sotto la protezione dell' Arcieuesc. Tarugi, facendosene gli esercizi da principio nella Chiesa di S. Praxede, indi nell'altra di S. Gio. il vecchio. Si diramò appresso questo istituto; conciosiachè nel 1600. passò il Romillon in Aix a propagaruelo senza il legame de' voti: onde si vni nel 1626. con la Cōgregazione dell' Oratorio di Giesù istituita in Parigi l'anno 1613. da Pietro di Berule, che poscia fu Cardinale.

28 Il Venerabil P. Cesare di Bus di nobil famiglia d'Auig. fondatore dell' Istituto della Dottrina Christiana appartiene anch'egli all' vno & all' altro secolo 16. e 17. Per la separazione del Romillon egli restò in Auign. Superiore della casa di S. Gio. il vecchio, e dopo hauere vnita la sua Congregazione a quella de' Chierici Regolari Sommaschi, legandone gli alunni co'tre voti solenni, morì in Auign. l'anno 1608. in grande opinione di santità, per lo splendore delle sue perfette virtù, e per non pochi miracoli, che di lui si riferiscono, la sua sepoltura ha meritato d'esser visitata da popoli, e da Principi; i quali tutti si muouono a glorificare il Signore nel vedere il continuato miracolo dell'interezza del corpo di questo suo seruo.

29 S. Gontrano Rè Francese, che fu Principe d'Auignone e del Venesino dal 568. al 572. nel quale assegnò questi Stati a suo fratello il Re Sigiberto, potrebbe ancora ridursi alla serie de' Santi, che accrescono il tesoro spirituale d'Auignone, e del Venesino, ancorchè allora che dopo la morte del Rè Chilperico seguita nel 587. si auanzò Gontrano a gran passi nella Christiana perfezzione, più non fosse Signore delle dette terre, nè più le gouernasse come tutore di suo nipote il Rè Childeberto II. figliuolo di Sigiberto. Vedasi di Gontrano nel c. 1. del l. 2.

E qui cesso, o Lettore, d'abusare della tua bontà; vnilissimamente ringraziando la Diuina Clemenza, e la Beatissima Vergine Madre di Dio, col cui fauore e presidio son giunto al termine di questa Istoria.

I L F I N E .

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI del Primo Tomo di questa Istoria.



A.

Achille Ginnasio Commissario di Clemente VIII. processa il Viceleg. e'l Generale d' Auignone, e l' Auditore del Viceleg. l. 3. c. 5. n. 58. s'impiega per comporre le controuersie del Governadore, e del Parlamento di Prouenza. c. 6. n. 1.

Adriano VI. Papa. l. 3. c. 4. n. 5.

Adymar di Castellana Casa nobile di Prouenza feudataria del Venesino. l. 1. c. 16. n. 5.

Aeria antica Città de' Canari del Venesino distrutta da gli Alemanni sotto Gallieno, o da i Vandali sotto Onorio. l. 1. c. 14. n. 6

Aggiunta, che si dà agli Eletti delle Comunità del Venesino. l. 1. c. 15. n. 10.

Alberico Co: di Barbiano Generale Pontificio pugna, e vince per Urbano VI. l. 2. c. 7. n. 48.

Albigesi Eretici onde così nomati. l. 2. c. 1. n. 2. condannati la prima volta da Alessandro III. n. 3. conuinti, e condannati la seconda volta in Alby. n. 4. si agita contro di essi con prediche, e con giudizi: espulsi da Tolosa si ricouerano in Alby. n. 5. condannati di nuouo da Alessandro III. nel Concil. Gener.

Lateran. Iui si esortano i Principi a perseguitarli con l'armi. n. 6.

Alessandro V. creato Papa nel Conc. di Pisa. l. 2. c. 8. n. 19. muore. l. 3. c. 1. n. 8.

Alessandro VI. eletto Papa. l. 3. c. 3. n. 16. aliena dal dominio della Chiesa i Contadi Valentinesc, e Diese. n. 15. conferma i priuilegij d' Auignone. n. 17. congiuntamente col Re di Francia fa principiare il processo per la controuersia del dominio del Rodano. n. 18. muore. n. 20

Alessandro Card. Farnese Legato d' Auign. l. 3. c. 4. n. 18. soccorre Auignone in penuria. ibid. visita Auignone. n. 22

Alfonso Co: di Poitiers, e di Tolosa compone le differenze vertenti tra i Conti di Tolosa padroni del Venesino, & i Vescou di Vasone: transigge col Priore di Bolena. l. 2. c. 1. n. 71. suoi Siniscalchi nel Venes. ibid. muore senza posterità. n. 72.

Alfonso Re di Castiglia con incomparabil vittoria disfà numerosissimo Esercito di Saracini. l. 2. c. 4. n. 10. manda parte delle spoglie in dono a Benedetto XII. ibid.

Alfonso Re d'Aragona impedisce,

a che

- che Pietro di Luna sia attaccato con l'armi, Lib. 3. cap. 1. n. 32. 33. dopo la morte del Lunano istiga i Paniscolani a creare vn'altro Antipapa, num. 35. impedisce i Valenziani d'attaccar dopo questo il Forte di Paniscola. ibid. nega l'ingresso nel suo Regno al Card. de Foix Legato Pontificio. num. 36. è citato dal Papa in giudizio. n. 37 teme i fulmini Pontificij, & ammette il Legato. ibid. lo accoglie con grande onore. ibid. si oppone a gli atti del Legato. ibid. concorda con esso lui. ibid. coopera efficacemente all'estinzione dello scisma di Paniscola. n. 38.
- A**lfonso Cardin. Carriglio abbandonato Pietro di Luna è confermato Cardinale da Martino V. Lib. 3. c. 1. n. 34. istituito Legato in Spagna da Eugenio IV. c. 2. n. 1. va in Auign. a comporui per ordine d'Eugenio differenze insurte tra i ministri del Re di Francia, & i Magistrati della Città. ibid. seduce la Città, perche non riceua per Legato Marco Condulmerio. n. 6. 9. è istituito Legato d'Auignone dal Concilio di Basilea. n. 3. 4. espelle a forza Marco Condulmerio Legato d'Eugenio. num. 5. 6. 7. la sua Legazione è annullata da Eugenio n. 7. espulso con l'armi dal Card. de Foix. n. 8. 9.
- A**llemand Casa nobile del Venesino in Carpentras sue qualità. Lib. 1. c. 16. n. 10.
- A**lrics Casa nobile del Venesino in Valreàs sue qualità, e suoi feudi. Lib. 1. c. 16. n. 5. 6
- A**malrico Co. di Monforte sopraffatto dal partito de gli Albigesij, e de' Tolosani cede i suoi dritti ne gli Stati Tolosani a Lodouico VIII. Re di Francia, che lo crea Contestabile del suo Regno. Lib. 2. c. 1. n. 40.
- A**mbasciatori d'Auignone a Roma. Istrumento publico della lor deputazione, del lor giuramento di fedeltà, e della conferma de' priuilegij della Città, che lor concede il Sommo Pontefice. Lib. 3. cap. 7. num. 17
- A**medeo Duca di Sauoia creato Papa col nome di Felice V. dal Concil. scismatico di Basilea. Lib. 3. c. 2. n. 25. nō riconosciuto da alcun Principe. ibid. lo riconoscono la Sauoia, gli Svizzeri, Basilea, & Argantina. ibid. fa tentar con l'armi la Città d'Auignone. num. 28. depone il presunto Pontefice. n. 30. da Nicola V. è creato Card. Vescouo di Sabina, e perpetuo Legato in alcune Prouincie con onore di particolari ornamenti. ibid. ritorna alla solitudine di Ripalia. ibid. vi viene, e vi muore fantamente. ibid.
- A**ndrea d'Vngheria marito di Giouanna Regina di Napoli ricene il titolo di Re. Lib. 2. c. 5. n. 2. è tenuto lontano dalla partecipazione del gouerno. n. 4. è frastornata la sua coronazione. ibid. è proditoriamente ucciso. num. 5. da gli Scrittori variamente si sente della sua morte. n. 6. V. Giouanna Regina di Napoli.
- A**ndrea Carafa. Lib. 2. c. 7. n. 48
- S.**Andrea Corsino Carmelitano miracolosamente influisce in vna vittoria de' Fiorentini. Lib. 3. c. 2. n. 27.
- A**nfesuna, o Anfeduna famiglia nobile

DELLE COSE NOTABILI.

- le d'Anignone: sue qualità, suoi titoli, suoi feudi . Lib. 1. c. 16. num. 1. 2. 5. 6.
- Antonio Buiffon d'Anignone Carmelitano Vescouo di Betleme . Lib. 1. c. 10. n. 5.
- Antonio Colonna sposa vna Nipote di Giulio II. con che Giulio gli rende le terre occupategli da Alessandro VI. gli dona Frascati, e'l Palazzo a' SS. Apostoli. Lib. 3. c. 3. num. 23
- Antonio Monterensio si uccide da se medesimo in Anignone con fatto orrendo. Lib. 3. c. 5. n. 35
- Arciuescouo d'Aug. suo Tribunale, e facoltà nello spirituale, e nel temporale. Lib. 1. c. 7. n. 1.
- Arnaudo di Gerente Ambasciator d'Anignone al Re Francesco I. Lib. 3. c. 4. n. 14
- Arrigo Valesio Gran Priore di Francia istinato complice nella congiura contro il Grimaldi . Lib. 3. c. 5. n. 25. tenta la sorpresa di Carpentras. ibid.
- Arrigo III. Re di Francia dà il primo editto fauoreuole a gli Eretici Lib. 3. c. 5. n. 15. il secondo fauoreuole a i Cattolici . ibid. con vn terzo editto mezzano fa la pace con gli Eretici . ibid. fa noua pace co' medesimi. n. 30. suoi successi con li Prencipi della Lega Cattolica fino alla morte da lui fatta dare ad Arrigo Duca di Ghisa, & al Card. di Ghisa . n. 44. 46. 47. è dichiarato scomunicato da Sisto V. se in certo termine non mette in liberà Carlo Card. di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione. num. 48. fa tregua secreta con Arrigo Re di Nauarra. ibid. indi aperta. ibid.
- con lui congiunto si muoue con gran forze verso Parigi. ibid. è ucciso da vn Sicario. ibid.
- Arrigo Re di Nauarra si persuade della Fede Cattolica. Lib. 3. c. 6. n. 2. abiurata l'eresia, sinceramente l'abbraccia, e pubblicamente la professò. ibid. e assoluto dall'Arciuescouo di Burges con l'assistenza d' altri Prelati. ibid. protestando contro la validità dell'atto il Legato Pontificio. ibid. manda in Roma per l'assoluzione del Sommo Pontefice. ibid. gli è negata per attendere altri segni della sua vera conuersione. ibid. è coronato Re di Francia, e detto Arrigo IV. num. 3. fa molti atti Cattolici, e piu. ibid. perseverando vnilmente ne' suoi uffici col Papa ne riceue l'assoluzione in persona de' suoi Procuratori. num. 5. solennità di quest'atto. ibid. gli n'è mandato il diploma. ibid. ne rende grazie al Papa, e ne fa rendere pubbliche grazie a Dio. ibid. scrive a Biagio Capizucchi. n. 10. 17. 19. 21
- Afciano della Corgna Generale d'Anign. Lib. 1. c. 8. n. 4. 1. 3. c. 5. n. 60.
- Assemblea I. del Venefino. Lib. 1. c. 15. n. 9. Assemblea 2. n. 10. Assemblea 3. n. 11. Assemblea 4. n. 12.
- Astoaudi, o Astoaldi casa nobile d'Anign. c'ha posseduto feudi nel Venefino. Lib. 1. c. 16. n. 7. altre sue qualità. ibid.
- N. Astoaudi figlio di Spirito nobile Anign. si offende del Rettore Grimaldi: lo disfida a duello. num. 24. promette di non far nouità. ibid. ha gran parte nel delitto commesso contro il Grimaldi. num. 33: citato per quel delitto, e condannato

to dal *Commis. Apotolico*. *ibid.*
 muore esule in singolar certame .
ibid.
 Sig. d'Aubres feudatario del Venef.
 Pvn de i tre Arbitri deputati per
 la concordia tra il Governadore,
 e'l Parlamento di Provenza . 1. 3.
 c. 5. n. 9
 Aubres luogo feudale del Venefino.
 1. 1. c. 16. n. 5.
 Auditor Gener. della Legazione d'
 Auign. 1. 1. c. 4. n. 13. sue facultà, e
 prerogative . *ibid.* alcuni soggetti
 nazionali, c'han sostenuto questo
 carico. n. 14.
 Aue Maria, o Salutatione Angelica,
 della sera al triplice suono della
 Campana istituita in Auign. da
 Gio: XXII. 1. 2. c. 3. n. 24.
 Augurio d'uccelli . Con esso fondate
 nel Gentilesimo alcune Città . 1. 1.
 c. 2. n. 3. seguito in graui affari da
 gli antichi Galli . *ibid.*
 Auignone compreso anticamente tra
 i popoli Cauari . 1. 1. c. 1. n. 3. è lor
 Metropoli. c. 2. n. 7. 14. suo polo .
 c. 3. n. 1. suo sito moderno, & anti-
 co. *ibid.* estensione, e limiti del suo
 territorio. *ibid.* suo circuito, sue
 mura. *ibid.* suoi edifici, n. 2. 3. 4. sue
 strade. n. 5. suo traffico, e negozio.
 n. 6. commodi che riceue dal Ro-
 dano. *ibid.* sue anticaglie. n. 7. 8. 9.
 10. 11. 12. estensione, e limiti del
 suo territorio come congiunto con
 quello del Venefino. c. 1. n. 2. 6. si-
 to, fertilità, e delizie di esso . n. 4.
 Morieres vnica terra del suo ter-
 ritorio. n. 6. onde, e come si pro-
 ueda di sale. n. 5. godono i suoi a-
 bitanti della naturalità della Frā-
 cia. n. 7. tal priuilegio ottenuto a
 titolo oneroso dal Re Francesco I.

è stato poi confermato da gli altri
 Re susseguenti. n. 7. 8. tenore di tal
 priuilegio. 1. 3. c. 4. n. 15. son diuoti
 gli Auignonesi della Corona di
 Francia per più ragioni. 1. 1. c. 1. n.
 8. son fedeli alla S. Sede, e proue,
 che n'han date . n. 9. Ragioni, per
 le quali lo deuo' essere. n. 10. tes-
 tatura giudiziaria allo stile di Ro-
 ma lor poco grata. n. 11. lor costu-
 mi, e talenti. n. 12. numero delle
 sue anime. c. 3. n. 1. Varie flessioni
 del nome d'Auign. 1. 1. c. 2. n. 1. va-
 rie opinioni dell'origine del suo
 nome. n. 2. 3. 4. 5. 6. 7. a Vineis. n. 2
 ad Auibus. n. 3. a Veniendo . n. 4.
 a Vento . n. 5. da Lauenico . n. 6.
 da i Cauari. n. 7. varij pareri fauo-
 losi del tempo della sua fondazio-
 ne. n. 8. 9. 10. altro parere istorico,
 che non si approua . n. 11. 12. 13.
 fondazione d'Auign. certamente
 antichissima. n. 14. prima de' tem-
 pi d'Augusto, e di Giulio Cesar .
ibid. conietture della sua fonda-
 zione prima, che i Romani incom-
 inciassero a dominar nella Gal-
 lia. *ibid.* coniettura, che edificata
 da i vetusti Cauari fosse cinta di
 mura da i primi Massiliensi . *ibid.*
 & n. 6. e li era nel confine di varij
 popoli. n. 4. ha per epiteto il tito-
 lo di Ventoso. n. 5. gode la Citra-
 dinanza di Roma in tempo d'Aug-
 usto. n. 14. prima ancora, secondo
 alcuni, è confederata della Roma-
 na Republ. & aiuta i Romani nel-
 la battaglia di Domizio contro gli
 Allobrogi sotto Vindalo. *ibid.* fe-
 còde sue mura edificate dall'Imp.
 Traiano. c. 3. n. 11. se ne vedono gli
 auanzi. *ibid.* entrate presenti della
 Città . c. 6. n. 12. cagioni della
 de-

DELLE COSE NOTABILI.

declinazione dell' Erario publico .
 ibid. Suoi Consoli giurano che nelle
 trasgressioni del Co. Raim. VI. sciolti
 si terranno da ogni omaggio e
 seruigio che gli douessero , e tutti i
 dritti di Raimondo nella loro Cit-
 tà si trasferiranno nella Chiesa Ro-
 mana. l. 2. c. 1. n. 15. conferma e cor-
 roborà il lor atto il Legato Pontif-
 cio. ibid. Si deuolue alla S. Sede tut-
 to il dritto, che vi ha Raimondo VI.
 nu. 19. si trouano gli Auignonesi in
 foccorso di Raimondo VI. di Tolo-
 sa uella battaglia contro Simone di
 Monforte. nu. 33. assistono con l' ar-
 mi a Raimondo VII. di Tolosa per
 occupare il Ven. n. 38. dopo la mor-
 te del Co. Alfonso di Tolosa passa
 Auign. per la sua metà sotto il Do-
 minio del Re di Francia . nu. 74. n'è
 ceduta dal Re di Francia la sua metà
 al Re Carlo II. Conte di Prouen-
 za. num. 79. giuste cagioni, che a ciò
 mossero il Re Francese. ibid. Cau-
 lieri Templari d' Auign. e del Ven.
 nell' estinzione di quell' Ordine. c. 2.
 n. 6. è trasportata in Auign. la Corte
 Romana da Clemente V. n. 8. ui di-
 mora il suo Re Roberto di Sicilia .
 nu. 10. vi arriuanò 30. mil. huomini
 cercando di passare all' espugnazio-
 ne di Rodi. n. 11. vi si agita in Con-
 cistoro Pontificio la causa di Boni-
 facio VIII. defunto. num. 12. con
 pericolo di graui risse . ibid. vi si
 fa la distribuzione delle case per
 albergo del Papa , e de' Cardi-
 nali nel riportarui Giovanni XXII.
 la Sede . cap. 3. num. 3. 4. vi sog-
 giorna Gio. Re di Boemia . nu. 32.
 e Filippo Valesio Re di Francia .
 ibidem. vi si fa l' elezione del Gran
 Maestro di Rodi nel palazzo Apo-
 stolico. n. 34. vi si celebra vn Capi-

tolo Generale de' Cauallieri di Ro-
 di . ibid. vi fa publiche abiurazioni
 de' suoi errori l' Antipapa Corbario
 n. 36. con marauiglioso segno d' vn'
 Aquila soprariuataui . ibid. vi si
 patisce siccità & ardore estremo
 dell' aria, n. 44. vi soggiorna Filippo
 Re di Francia. c. 4. n. 6. e Pietro Re
 d' Aragona, e Giacomo d' Aragona
 Re di Maiorica , e di Minorica. n. 7.
 vi si vedono Ambasciadori dell' Im-
 per. di Costantinopoli . n. 8. edel grā
 Cham dell' Asia Imp. de' Tartari. n.
 9. vi si vede solenne pompa di belli-
 che spoglie de' Saracini mandateui
 da Alfonso Re di Castiglia. n. 10. Vi
 si fa solenne caualcata di Lod. de la
 Cerda Re delle Isole Fortunate. n.
 23. turbata da repentina pioggia
 straboccheuole. ibidem. vi soggiorna
 Gio. Re di Boemia. num. 24. vi
 cadono continue piogge grossissi-
 me , onde ne seguita gran penur-
 ria. nu. 25. vi arde gran peste sotto
 Clem. VI. n. 27. vi compariscono gli
 Ambasciadori dell' Imperador Car-
 lo IV. nu. 21. vi son prese tante case
 a nolo dal Segretario dell' Arcieue-
 scon. di Milano Visconti, che non v'
 è più albergo per alcun forestiero .
 numero 31. vi soggiorna Giouan-
 na Regina di Napoli sua Signora .
 num. 28. da essa è veduto Auigno-
 ne alla Sede Apostolica . ibidem. di
 consenso dell' Imperad. Carlo IV.
 diretto Sourano della Città , e per
 prezzo giusto di denaro effectiuo cō
 ragioni , che tolgono ogni dubbio
 della validità della vedita. c. 5. n. 12
 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. la
 qual vendita è di nouo ratificata
 dalla Reg. e da suo marito. n. 23: ne
 cede consecutiuamēte l' Imp. Carlo
 IV. alla S. Sede tutta la superiorità

dell'Imperio. n. 20. 24. la qual vendita non è compresa nelle riuocazioni dal Papa fatte delle prodighe alienazioni emanate da Giouanna in prò de' suoi sudditi. n. 25. nè meno in simili riuocazioni fatte da Giouanna. n. 26. Si affiggono dopo la vendita l'armi Pontificie nella casa publica della Città. c. 4. n. 28. son cangiate da Clemente VI. l'armi antiche della Città. *ibid.* Và in Auignone Pietro Rè d' Aragona a rendere in persona omaggio al Papa per la Sardegna . c. 6. n. 7. s'incomincia la fabrica delle sue nuoue mura . n. 8. è munito da Innocenzio VI. per difenderfi dall' armata società de' Guasconi condotta dall' Arciprete Arnaldo di Seruola . n. 9. è però grauato di gabelle . *ibid.* dà il primo giuramento di fedeltà ad Innocenzio VI. n. 11. ne riporta la prima conferma de' suoi priuilegij. *ibid.* è danneggiato da grande inondazione della Durenza . n. 12. è cinto di largo assedio da nuoua società di milizie di rapina . n. 13. n' è tentata appresso la forpresa da parte di esse . *ibid.* Vi fa vn' altra volta strage la peste sotto Innocenzio VI. *ibid.* Vi restano alcuni Cardinali nell' andare Urbano V. in Roma . n. 30. vi soggiorna Gio. Rè di Francia . n. 23. vi soggiornano insieme, di nuouo Gio. Rè di Francia, Vualdemaro Rè di Danimarca, e Pietro Rè di Cipro. *ibid.* vi fa rigidissimo freddo, per cui il Rodano gelato sostiene à tutt' ore il passaggio di carri carichi. n. 24. Vi soggiorna l' Imp. Carlo IV. m. 25. è bloccato dalle truppe di Bertrando Guesclino. n. 26. vi si prosegue la fabri-

ca delle sue mura. n. 28. manda Nauui per seruire Urbano V. nel suo ritorno da Roma. n. 33. vi va il Rè di Nauarra a congratularsi con Gregorio XI. n. 38. vi si fanno leuate di soldatesca, e mandate da Gregorio in Italia. n. 40. vi succede vn' insigne miracolo, che vi dà il nome à N. Signora di Buona speranza. n. 44. Vn' altro n' era successo, per cui fù eretta la Chiesa di N. Signora de' miracoli. c. 3. n. 25. Vi restano alcuni Cardinali nell' andar Greg. XI. in Roma. c. 6. n. 49. vi arde di fortuito incendio parte del palazzo Apostolico nel giorno della morte di Gregor. XI. n. 56. vi porta la sua residenza Roberto di Gineura detto Ciemete VII. c. 7. n. 49. vi si fanno molti atti contro il Pontificato di Urbano VI. n. 50. 51. vi si fa la coronazione di Lodouico I. d' Angiò. n. 56. vi dimora la Regina Maria vedoua di Lodouico I. insieme con Lodouico II. suo figlio: vi si fa la coronazione di Lodouico II. vi soggiorna Carlo VI. Rè di Francia & altri grã Principi. n. 59. vi passa vn' impostore, che si finge Patriarca di Costantinopoli, & è ben trattato da Clemente. n. 60. vi si tengono i Comizij Generali de' Cavalieri di S. Gio. n. 61. è danneggiato il suo territorio dalle truppe de' Tuchini. n. 62. è afflitto dall' armi di Raimondo di Turena. n. 63. vi si eccita popular tumulto contro Pietro di Luna detto Benedetto XIII. c. 8. n. 3. vi arde la peste. n. 5. Vi fa pomposissimo ingresso Martino Rè d' Aragona. *ibid.* si vnisce la Città col Bufficaudo, e co i Cardinali contra Pietro di Luna. n. 6. è deformata dalle bombarde di Pietro. *ibid.*
i suoi

DELLE COSE NOTABILI.

I suoi Cittadini riceuono da Martino Rè d' Aragona lettere di querimonia per la lor mossa contra il preteso Pontefice . *ibid.* di nuouo sommamente danneggiata dall'armi del Lunano . n. 7. si solleva a tumulto per vna predica fattai in di lui fauore . n. 9. manda dodici suoi Cittadini a rendere a Benedetto la pristina obediienza , e pregarlo di tornare in Auignone . nu. 11. si rimette sotto la sua potestà . *ibid.* Catalogo di alcune case che vi haueano i Cardinali . n. 22. ha uendo aderito al Concilio di Pisa , vi tornano ad abitare alcuni Cardinali non ostante ne sia lungi la Corte Romana . l. 3. c. 1. num. 1. vi muore il Cardinal Pietro Blani . *ibid.* è atterrato da Rodrigo di Luna il Campanile della sua Cattedrale . n. 3. alcuni de' suoi Cittadini sono da lui strangolati , & altri imprigionati . *ibid.* si congiungono gli Auignonesi al Cardinal di Tureio per far guerra a Rodrigo . num. 4. vi giunge vn rinforzo di mille balcfirieri . *ibid.* dal Cardinal di Tureio son concessè alla Città le gabelle . nu. 5. 6. ella deputa officiali per le prouisioni da bocca , e da guerra . nu. 5. 6. principio della guerra . num. 6. si pianta vna grossa bombardà per batter la torre del ponte . nu. 7. 8. si scuopre congiura di tradimento contro la Città , e si puniscono i rei . n. 9. vi giungono grossi rinforzi del Rè di Francia . *ibid.* Si fà volar con mine la torre del ponte . nu. 10. si dà vn' assalto generale a tutti i posti di Rodrigo con ampia strage d' ambe le parti . nu. 11. si costringe Rodrigo a cedere per ca-

pitolazione i posti d' Auignone , e'l Castello d' Opede nel Venesino , e ritirarsi in Catalogna . n. 12. atto delle Capitolazioni . nu. 13. Vi si trattiene alcuni mesi il Cardin. de Foix Legato a Latere in Aragona . n. 36. è affissa alla porta della sua Cattedrale la citazione di Martino V. contra il Rè Alfonso d' Aragona . n. 37. vi torna il Card. de Foix . nu. 38. Manda suoi Ambasciadori d' obediienza a Martino V. in Gineura . n. 39. eccessi de' Giudei d' Auignone . *ibid.* v' insurgono controuerfie tra i ministri del Rè di Francia , e i magistrati della Città . c. 2. n. 1. vi và per comporre d' ordine d' Eugenio IV. Alfonso Card. Carriglio suo Legato a Latere in Spagna . *ibid.* Sedotta la Città dal Carriglio ricusa di ricenere per suo Legato Marco Condulmerio suo Vescouo . n. 3. 6. 9. ricorre al Concilio di Basilea contro la disposizione d' Eugenio , & si ottiene da i Conciliari vn' altro Legato , cioè il Card. Carriglio . n. 3. 4. la cui istituzione è cassata da Eugenio . n. 7. Sostiene Auign. la guerra , che gli fà il Cardinal de Foix istituitone Legato da Eugenio . n. 8. fatti di questa guerra indicati da vna lettera d' Eugenio . *ibid.* è assediato dal Cardinal de Foix , e preso . *ibidem.* Pregano gli Auignonesi Eugenio per la traslazione del Concilio di Basilea nella sua Città , e ne riportan ripulsa . nu. 16. ricorrono a i Conciliari di Basilea , e sono ammesse le loro offerte . *ibid.* scorsò il termine senza il pagamento del promesso denaro , lor concede il Concilio vna proroga del termine del pagamento , n. 17. scorsò il

termine della proroga, da i Legasi Pontificij, e dalla parte sana del Concilio son dichiarati dicaduti dal dritto della traslazione. nu. 18, ma i Conciliari fazziosi lor danno noua proroga. num. 19. sborfan gli Auignonesi in quel terzo termine li 70. mila fiorini d'oro promessi. nu. 20. 23. n'è loro assicurato il rimborso con Decreto de' Conciliari fazziosi. num. 20, mandano tre Galee in Costantinopoli per trasportarne l'Imperadore, e i Prelati Greci. nu. 22. hantane ripulsa, il Generale delle Galee con vna delle tre si congiunge con le Galee Pontificie. ibid. da i fazziosi di Basilea è dichiarata inalienabile questa Città dal dominio della Chiesa, e sotto la protezione del Concilio. nu. 23. l'Vniuersità de' suoi studij inuitata dal Concilio di Basilea in questo stato di Scisma a mandarui alcuno de' suoi Dottori, il ricusa. l. 1. c. 5. num. 10. ma li manda al Concilio trasferito da Eugenio a Ferrara. ibid. è tentato Auignone, e'l Venesino con l'armi da Felice V. Antipapa, e suoi aderenti. l. 3. c. 2. num. 28. Non prezzando il Decreto del Concilio Basileense, mentre ancora è in piedi in stato scismatico, prega Nicola V. d'esser dichiarato inalienabile dal dominio della S. Sede, e l'ottiene. nu. 31. son confermate in suo fauore le Bolle di Nicola da Calisto III. nu. 34. questo scriue alla Città, che assista al Cardinal Alano suo Legato in Francia. ibid. è munita d'ordine di Pio II. per tema di guerra. num. 36. Si tratta la permuta sua e del Venesino col

Contado dell'Aquila nell'Abbruzzo. c.3.n.2. è ricusata. ibid. manda Ambasciadori d'obediienza a Paolo II. n. 3. nomi de gli Ambasc. ibid. nomi de' Consiglieri allora della Città. ibid. chiede, & ottiene da Paolo Bolla Concistoriale d'inalienabilità della Città, e del Venesino. nu. 4. pericola d'esser sottomesa da i Francesi. num. 10. vi trasnigrano molte famiglie nobili Fiorentine. n.11. manda Ambasciad. d'obediienza ad Alessandro VI. n. 17. nomi de gli Amb. e de' Consiglieri che gli eleffero. ibid. ne riporta conferma de' priuilegij. ibid. Ragioni della Santa Sede per Auignone sopra il dominio del Rodano. n. 18. vi si dà principio ad vn processo giuridico sopra tal controuerfia. ibid. nomi de' Giudici Commis. de' Procuratori, e de' Notai di esso. ibid. controuerfie di confini, e giurisdizione trà questi sudditi del Papa, & i sudditi del Rè di Francia si trattan con l'armi. nu. 21. Concorda Auign. di confini con la terra di Noue. c.4.n.2. Ambasciadori perciò spediti a Leone X. ibid. vi soggiorna Francesco I. Rè di Francia. n. 3. spedisce vn' Ambasc. in Aix al medesimo Rè. n. 4. è molestato dalla peste. n.5. riceue spontaneamente dentro le mura milizie del Rè Francesco. n. 6. i Cardinali esistenti di là da' monti consigliati nella prigionia di Clemente VII. a congregarsi in Auignone. n.8. se ne scufano. ibid. vi soggiorna di nouo il Rè Francesco. n.9. troua con l'ossa di Laura di Sado consepolto ui dal Petrarca vn sonetto. ibid. vi aggiunge altri suoi versi di lode. ibid. Tumulti eccitati in Auign. e nel

DELLE COSE NOTABILI.

nel Venesino . num. 10. accresciuti da vn ministro Pontificio . ibidem. son composti da Paolo Capizucchi Nunzio Apostolico . ibid. riceue nelle sue mura altre milizie del Rè Francesco nell' ingresso dell' Imperator Carlo V. in Prouenza . num. 12. somministra al Rè vittouaglie , metallo , e denaro . ibid. due altre volte dapoi vi soggiorna l' istesso Rè . num. 13. che assegna vna pensione alle monache di San Verano . ibid. ottiene Auignone dal Rè Francesco per se e per il Venesino il priuilegio della naturalità della Francia. nu. 14. muoue l'armi contro gli Eretici del Venesino . num. 17. V. Cabrieres. è molestato da gran penuria . n. 18. soccorso in essa dal Cardinal Legato Farnese . ibid. diluio di S. Martino in Auignone . nu. 19. v' inòda spauentosamente il Rodano . ibid. vi s' insinua alquanto l'eresia . n. 20. due studenti però puniti . ibid. vi entra solennemente il Card. Farnese Legato . n. 22. son ritenuti dal Mombran alcuni suoi Nobili a lui deputati . n. 24. ne partono milizie in rinforzo delle truppe Regie contro Malaucene . ibid. Consoli della Città nel principio de' moti grossi de gli Eretici . n. 27. persone , che vi componeuano il consiglio di guerra . ibid. quelle che vi componeuano il Consiglio gener. ibid. manda in Parigi a giustificarsi di calunnie . n. 28. vi entra il Co. di Cursol . n. 29. vi si ricouera il Sig. di Ventabren . n. 29. si munisce Auign. si accrescono le soldatesche , si raccolgon denari , si fan colobrine . nu. 30. riceue in presto due cannoni dal Sommarina . n. 31. vi si ricouera mol-

ta nobiltà Cattolica dalle conuicine Prouincie . n. 31. con le sue armi si espugna Orange . n. 34. si trouano le sue genti col Co. di Susa in vna disfatta de gli Eretici . num. 35. col medesimo in altra battaglia . n. 36. contribuisce denaro per la guerra , e gli ne rimette il Papa . n. 37. suoi magistrati , e Capitani in tal congiuntura . ibid. lor diligenze per la difesa . ibid. lor numero d'armati . ibid. sue soldatesche si trouano col Co. di Susa nella disfatta del Mombrun . n. 44. e nell' espugnazione di Sitterone . ibid. Vi si trasportano alcuni pezzi d' artiglieria presi a gli Eretici in Sitterone . ibid. partecipano i suoi soldati della rotta data a i Cattolici da gli Eretici in Linguadoca . num. 45. manda Auignone Ambasciadore a Pio IV. per la conferma de' priuilegij , e per rappresentar lo stato della guerra . n. 46. vi son giustiziati molti Eretici ribelli del Papa catturati nelle fortite delle sue truppe . n. 47. soccorrono le sue fregate Aramone luogo Regio . nu. 49. vi si benedicono due grosse colobrine nuoue . n. 50. vi si affembrano gli Stati del paese cò darui luogo a i Consoli d' Auignone . n. 52. vi si accresce il numero della soldatesca . ibid. vi si riceue il Marescial di Vegliuilla mandato dal Rè per l'editto della pacificazione . n. 54. di nuouo vi entra il Marescial di Vegliuilla . n. 57. vi si trattano gli articoli della pace con gli Eretici , e vi si còcludono . ib. si ampliano . ib. nò son per allora da' nemici eseguiti . ib. fatti delle fregate d' Auign. nel corso della guerra . n. 58. altri fatti de gli Auign. e Venes. nel corso della medesima . l. 3. c. 4. dal n. 32. al 59. Auign. è ob-

è obbligato a star su la guardia per li moti de gli Eretici ricominciati in Fràcia.c.5.n.3.ne tenta di continuo la sorpresa l'Ammiraglio Coligny.n.5. difeso più volte miracolosamente dalla B.Vergine.ib. Si espellono da Auign.tutti i Cittadini infetri d'eresia.ibid.gli espulsi molestano la lor patria.ibid.è tentato Auign.di continuo dalle insidie de gli Eretici ne i nuoui lor moti sotto il Regno d'Arrigo III.nu.xi.con comunicazione di politici , e traditori .ibid. foccorso da Gregor . XIII.con nuoua soldatesca,e denaro.n.10.11.vi si tira la strada Gregoria , per render libero il circuito delle mura.nu.11.vi dimora due mesi il Re Arrigo III.n.13.vi muore il Card.di Lorena. ibid. tenta il Re Arrigo III. di metterui presidio sotto titolo di protezione delle terre Pontificie . nu. 14. è tentata questa Città dalle insidie del Marescial di Damuille della fazione de' politici .ibid. le sue truppe si congiungono con le Regie contro gli Eretici nella ricuperazione di molte piazze.nu.16. è compresa nella pace fatta da Arrigo con gli Eretici col terzo Editto. ibid. Si ordisce vn gran tradimento per prender la Città.nu.19. si punisce molta plebe sediziosa . ibid. sei de' capi della congiura si prendouo, e si processano . ibid.vi soggiorna il Co.di Sufa Governadore della Prouenza.n.20.21.patisce carestia, e vi si prouede.n.21.di nuouo è tentata dalle insidie de gli Eretici con la partecipazione d' alcuni soldati , & artegiani.n.23.si praticano però diligenze grandi . ibid. catturati due artegiani riuelano la congiura.ibid. vi tumultuano alcuni della plebe,&

i solati Francesi contro i soldati Italiani¹,e'l Generale Maluezzi n.26. perorazione di Pirro Maluezzi alla nobiltà nel Consiglio.ibid.zelo,e fedeltà de' Nobili , e lor risposta,& operazioni.ibid.detto tumulto è da' traditori eccitato con artificio per sorprender la Città. ibid. vi arriua nuouo rinforzo di soldati Italiani¹. n.27.vi dimora alcuni giorni il Cardin. Alesandro Riario Legato à latere in Portogallo. n.28. vi muore Guglielmo Bianco Vesc.di Tolone non ucciso.n.29. è compresa questa Città nel secondo accordo d' Arrigo III. con gli Eretici. n.30. afflitta dalla peste è foccorfa da Gregorio XIII. con esenzioni,con danaro , e con erezione d' vno spedale a sue spese. nu.31. vi si fa la causa de gl'imputati della congiura.del 1378.n.32.v.Giorgio Diedo con altra congiura è tètata la sua sorpresa.n.34. scopertasi,son presi tre soldati della sua Fregata,e giustiziati . ibid. si procede contro gli altri.ibid. vi arriua nuouo rinforzo di soldati Italiani.ibid. è preseruata dal Grimaldi ne'moti d'armi tra la Lega Cattolica,e gli Eretici.n.44.vi soggiorna il Duca d'Esperton Govern.della Prouenza.n.45.in vn col Venesino è compresa da Arrigo III. nella sua tregua col Re di Nauarra.n.49. vi son portate otto insegne delle quindeci riportatesi in vna vittoria conseguita da Gio.Panisse.n.50.vi ritirano vn Presidente,e due Consiglieri esuli del Parlamento di Prouenza.n.55. vi giunge da Gregorio XIV. rinforzo di soldatesca Italiana,e di denaro.num.57.soldatesche mantenute in Auign.sotto Clemente VIII.c.6.n.8. suo ripartimento . ibid.

DELLE COSE NOTABILI.

ibid. vi si ritira per molti mesi Genebrardo huomo celebre.n.12. Così in Auign. come in alcuni luoghi del Venefino si trattano monopolij da certuni contro il seruigio d' Ar-rigo IV.n. 17. sono estinti dal Gen. Capizucchi. ibid. Solenne entrata della Reg. Mariade' Medici in Auig-n. 20. e del Card. Pietro Aldobran-dini Legato a latere in Francia. nu. 21. manda la Città Ambasciadore d'obediencia a Paolo V. nu.27. vi si rimetton denari da Paolo per sicu-rezza dello stato in alcuni moti di Francia. ibid. vi abita alcun tempo Armando di Richelieu.n.33. Vi fa solenne entrata Lodouico XIII. Re di Francia.n.36. Concordia de' con-finai tra Auign. e'l Venefino dall' vna, e i luoghi della Prouenza dall'altra affisi lungo la Durenza fatta in Parigi con varij articoli sotto Gregorio XV.n.38. inforgono nuoue difficultà per l' esecuzione della cōcordia.n.41. si euacuano per nuou articoli di concordia fatti in Pa-rigi sotto Urbano VIII.n.42.43.44. procede la Città alla riparazione degli argini n.45. questi son resi inu-tili da i danneggiamenti de' Prouenzali. ibid. si pone impedimento a nuoue riparazioni. ibid. nè i mini-stri Regij conuengono di proposito in altro congresso. ibid. insieme col Venef. è afflitta questa Città dalla Peste.n.47. somministra gente e de-naro in seruigio della S. Sede nelle turbolenze d'Italia.c.7.nu.3. molti suoi nobili seruono con carichi ne gli eserciti Pōtificij. ibid. suoi tumult-i tra i nobili, e'l popolo per mala intelligenza tra il Card. Alessandro Bichi, e'l Viceleg. Corfi.nu.5. conti-nuati in parte nella Vicelegazione

del Franci ott i, e sopiti in quella d Gio. Nicola Conti. ibid. Mada Aur-basciadore e lettere al Re Lodouic-XIV. n.6. riceue sua risposta e d' al-tri Prencipi. ibid. vi va Madamigel-la d'Orleans. nu.7. Vi entra con so-lennità il Re, e la Regina Madre.n.9. vi si trattiene il Re alcune setti-mane in varie funzioni. n.10.11.12.13.14.15.

B

Baldasar Boschetti Conte, Genera-le d'Auignone. l. 1. c. 8. nu. 41. 3. c. 5. n. 38. 39.

Baldasar Rangoni Marchese di Lon-giano Gener. d'Auign. l. 1. c. 8. n. 41. 3. c. 4. nu. 61. prima Capitano di Ca-uallleggieri Italiani. nu. 46. e Gouver-nad. di Carpentras. n. 50.

Baroncelli Casa nob. d' Auignone sue qualità, suo feudo. l. 1. c. 16. n. 6.

Barroux luogo feudale del Venefino. l. 1. c. 16. n. 5.

Baucet luogo feudale del Venefino. l. 1. c. 16. n. 5.

Baumes 2. Baronia del Venefino. l. 1. c. 16. n. 1.

De la Baume casa nobile di Borgogna e del Delfinato feudataria del Venef. l. 1. c. 16. n. 5. 6.

N. de la Baume Co. di Susa disfà in vna zuffa gli eretici. l. 3. cap. 4. n. 35. vien con essi di nuouo a battaglia con auantaggio. num. 36. disfà l' esercito del Mombrun. n. 44. è costituito Gen-er. dell'armi d'Auign. e del Ven. c. 5. n. 3. l. 1. c. 8. n. 4. fatto Gouverna-dore di Prouenza soggiorna in A-uign. l. 3. c. 5. n. 20. 21.

Beaumont luogo feudale del Ven. l. 1. c. 16. n. 5.

Beauchamps Capitano si segnala nella bat-

I N D I C E

- battaglia del' Susa contro gli Eretici. l. 3. c. 4. n. 35.
- Bedoino luogo feudale del Venesino. Lib. 1. c. 16. n. 5.
- De Bellis casa nobile d' Auignone sue qualità , suo feudo , suoi rami . libr. 1. capitolo 16. numero 5.
- Benedetto Rota Auignon. Carmelitano Vescouo Caronoten. e suffraganeo Castrens. lib. 1. capitolo 10. numero 5.
- Benedetto XI. Papa si troua Cardinale presente alla violazione della Maestà di Bonifacio VIII. lib. 2. capit. 2. numero 2. scioglie i Francesi dalle censure contratte in tempo di Bonifacio. ibid. riceue in grazia Pietro , e Giacomo Colonnese , ma non li riuesti del Cardinalato . ibidem. fulmina nuoue scomuniche contra il Nogareto , & altri . ibidem. muore in Perugia . numero 2.
- Benedetto XII. prima Giacomo Fornerio dell'Ordine Carmelitano affunto all' Abbadia Cisterciense di Fontefreddo, indi ad alcuni Vescouadi, e poi al Cardinal. lib. 2. cap. 4. numer. 1. Eletto Papa promette agli Ambasciatori Romani di tornare in Roma. num. 2. si aliena da tal disegno. ibid. incomincia la fabrica del palazzo Apost. d' Auignone. numero 2. 14. dà altro palazzo a i Vescou di Auignone. numer. 14. disposto a riconciliare il Bauaro non rinuoua contro lui censure . numero 3. conduce il trattato a buon segno, ma non l' vltima per le dilazioni fraposte dal Re Francese, e per l'incostanza del Bauaro, ibid. con genio di clemenza perdona a molte Città d' Italia . numero 4. per la vacanza
- dell' Imperio ne costituisce Vicarij in molte Città . ibid. s' impiega per la pace de' Prencipi. ibid. ripara a sue spese le Basiliche di Roma. numero 5. suo zelo per la purità della fede , e per la disciplina ecclesiastica. ibid. definisce di fede la visione beatifica nelle anime purgate. ibid. fa celebrare in Auignone vn Concilio di tre Pronincie . ibidem. Santa risposta da lui fatta al Re di Francia in Auignone numero 6. inueste della Sardegna , e della Corsica Pietro Re d' Aragona. numero 7. fa rigoroso risentimento della sua giurisdizione violata in Auignone, e n' ottiene la riparazione. numero 11. sua promozione di Cardinali . numero 12. Cardinali sotto lui morti in Auignone . ibidem. talora soggiorna in Ponte di Sorgia. numero 15. come tratta i suoi parenti . numero 12. sua morte. n. 16. sua sepultura illustrata da miracoli . ibid. sue lodi. ibid. in alcuni martirologij annouerato tra' Santi. ibid.
- Benedetto XIII. V. Pietro di Luna .
- S. Bernardo mandato da Eugenio III. in Linguadoca alla conuersione de gli Eretici Erciani. l. 2. c. 1. numero 1.
- Bernardo della Sala Nobile d' Anagni strenuo guerriero . libr. 2. capitolo 7. numer. 48. da Roberto di Gineura detto Clemente VII. è inuestito di Mornas , e di Caderossa nel Venesino . ibid. è uiciso nella battaglia sotto Marino . ibid.
- Berton casa nobile d' Auign. sue qualità, suoi titoli, suoi feudi, lib. 1. cap. 16. n. 3.

I N D I C E

- erigge l'Ordine de' Cavalieri della
 Madona del Carmine ad istanza di
 Arrigo IV. Re di Francia. n. 19. per
 opposizioni fatte a questo priuile-
 gio in Portogallo, & in Auignone
 discute l'affare la sagra Congrega-
 zione del S. Officio di Roma, e'l
 decide a fauore del priuilegio Sab-
 batino n. 20. & è coerente la testi-
 ficazione della Sagra Congreg. de'
 Riti. *ibid.* Clemente X. anch'egli
 con suo diploma conferma il pri-
 uilegio Sabbatino. n. 21. al che ag-
 giunge proua vn'approuata riue-
 lazionè fatta alla Ven. Madre
 Francesca del Santiss. Sacramento
 Carmel. Scalza. n. 22
- Bonifacio IX.** creato Papa dopo la
 morte d'Vrbano VI. sue opera-
 zioni per estinguer lo scisma. l. 2. c.
 7. n. 67. propone la celebrazione
 del Concilio Gen. e la deposizio-
 ne in esso di chi vi si conosca intru-
 so. c. 8. n. 4. vieta l'accesso in Roma
 a i Nunzj di Pietro di Luna. *ibid.*
 ripudia la via della cessione, e per-
 siste in quella del Concilio. n. 5. e
 con ragione. *ibid.* non può assenti-
 re alla proposta di congresso con
 Pietro di Luna. n. 12. muore. *ibid.*
- Bosquet** luogo feudale del Venesino.
 l. 1. c. 16. n. 5.
- Boutin** casa nobile del Venesino, sue
 qualità, suo feudo. l. 1. c. 16. n. 5.
- Brancacci** casa nob. d'Auignone, sue
 qualità, suoi titoli, suoi feudi, suoi
 rami. l. 1. c. 16. n. 5.
- Brantes** luogo feudale del Venesino.
 Lib. 1. c. 16. n. 5.
- C
- C**abrieres luogo feudale del Ve-
 nes. l. 1. c. 16. n. 5. occupato da
 gli Eretici, che vi si fortificano. L.
 3. c. 4. n. 17. sua espugnazione fatta
 con l'armi del Papa, e del Re *ibid.*
- Caderossa** terra del Venesino con ti-
 tolo di Ducato. Lib. 1. c. 16. n. 2. vi
 alberga il Re Francesco I. Lib. 3. c.
 4. n. 6. e'l Re Carlo IX. n. 60.
- Calisto III.** creato Papa. lib. 3. c. 2. n.
 33. onora Auign. e'l Venesino con
 Bolle, e Breui. n. 34. muore. *ibid.*
 sue lodi, e suo biasimo *ibid.*
- Camaret** luogo feudale del Venes.
 Lib. 1. c. 16. n. 5
- Cambi** casa nobile d'Auignone. sue
 qualità, suoi titoli, suoi feudi, suoi
 rami. Lib. 1. c. 16. n. 3. 5
- Capizucchi** famiglia nobile Romana
 diramata in Erannoziogor ja goduti
 Vescouadi, e v. 12. de feudi, &c. l. 3
 c. 5. n. 27
- Card. di S. Pietro** testimonia in morte
 della libera elezione d'Vrbano
 VI. l. 2. c. 7. n. 24
- Cardin. Orsino** testimonia in morte del
 legittimo Pontificato d'Vrbano
 VI. lib. 2. c. 7. n. 25.
- Cardinale predicante** in Auign. con-
 tro il Pontificato d'Vrbano VI.
 muore predicando di morte subi-
 ta. Lib. 2. c. 7. n. 51
- Carlo Conti** Barone Romano Vice-
 legato d'Auignone creato Cardi-
 nale continua nella Viceleg. con
 titolo di Prolegato. Lib. 1. c. 4. n.
 12. l. 3. c. 6. n. 18. 23
- Carlo Felice Malatesta** Marchese di
 Roccafredda Generale d'Auign.
 Lib. 1. c. 8. n. 4. lib. 3. c. 6. n. 30. suo
 luogo nella caualcata del Re Lo-
 donico XIII. per Auignone. n. 36.
- Carlo Conti** Barone Romano Gene-
 rale d'Auignone. Lib. 1. c. 8. n. 4-
 suo Auolo, suoi Genitori, suoi fra-
 tel-

DELLE COSE NOTABILI.

- relli, sua prole. *ibid.*
- Carlo IV. Re di Boemia eletto Re de' Rom. l. 2. c. 4. n. 20. da alcuni Elettori cōtrarj sono eletti altri dopo la morte del Bauaro. *ibid.* tutti cedendo gli resta in pacifico possesso dell'Imperio. *ibid.* sua elezione confermata da Clemente VI. *ibid.* riceue la prima Corona in Bonna, non in Aquisgrano. *ibid.* consente nella vendita d'Auignone, e ne trasferisce tutto il suo dominio diretto nella S. Sede. cap. 5. n. 20. 24. coronato in Roma. c. 6. n. 7. visita Urbano V. in Auignone, & in abito Imperiale assiste alla Messa cantata da Urbano. n. 25.
- Carlo V. Re di Francia dona ad Urbano V. absente, & a' suoi successori vna parte del ponte del Rodano, e di quel fiume. l. 2. c. 6. n. 31. muore, e si dichiara di voler aderire a quel Papa, che sarà approuato dal Concilio Generale. cap. 7. n. 55. anzi decreta la sottrazione dell'obediienza a Roberto detto Clemente. *ibid.*
- Carlo di Durazzo Re di Napoli, inf feudato del Regno da Urbano VI. lib. 2. c. 7. n. 52. fa guerra con Urbano. n. 53. fa uccidere la Regina Giouanna. n. 56.
- Carlo VI. Re di Francia leua l'obediienza della Francia a Pietro di Luna detto Benedetto XIII. l. 2. c. 8. n. 6. gli la rende per auuertimento dell'Vniuersità di Tolosa. n. 11.
- Carlo di Borbone Arcivesc. di Lione Legato d'Auignone istituito da Paolo II. l. 3. c. 3. n. 5. promesse certe promesse del Re di Francia, e del medesimo Carlo. *ibid.* continuato nel carico con nuoua istituzione da Sisto IV. *ibid.* finita la Legazione è promosso al Cardinalato. n. 10.
- Carlo Card. di Borbone istituito Legato d'Auignone da Pio IV. sotto alcune obbligazioni fatte dal Re di Francia, e dal medesimo Cardinale. l. 3. c. 5. n. 1. commendata nel Concistoro Pontificio la sua probità, e zelo Cattolico. *ibid.* dalla Lega Cattolica è dichiarato primo Principe del sangue, e successore alla Corona di Francia. num. 40. si mette in armi co i Principi collegati per impedir la successione del Re di Nauarra allora eretico. n. 41 è ritenuto in prigione da Arrigo III. n. 47. dopo la morte di questo stando ancora in prigione è dichiarato Re di Francia dalla Lega Cattolica, e dal Parlamento di Parigi. n. 48. così egli s'intitola. *ibid.* muore in prigione. n. 51.
- Carlo IX. Re di Francia mostra artificiosa confidenza con gli Eretici del suo Regno. l. 3. c. 5. n. 7. così assicuratili fa ammazzare l'Ammiraglio Gasparo Coligny lor capo. *ibid.* indi in giorno di S. Bartolomeo ne fa fare strage in Parigi. *ibid.* costringe col terrore il Re di Nauarra, e'l Principe di Condè ad abjurar l'eresia. *ibid.* dichiara in pubblico Parlamento il fatto di quella strage esser seguito di suo ordine. *ibid.* ragioni c'hebbe per ciò fare. *ibid.* altri suoi fatti contro gli Eretici, & i Politici lor congiutisti. n. 10. muore questo Principe prode, e religioso. n. 11.
- Carlo Cardin. di Lorèna muore in Auign. l. 3. c. 5. n. 13. sue lodi. *ibid.*

Ord.

I N D

Ord. Carmelitano diuifo nello scif-
ma in più Generali fino al Conci-
lio di Pifa. l. 2. c. 7. n. 46

Caromb luogo feudale del Venef. l.
1. c. 16. n. 5.

Carpentràs Città capitale de' Me-
mini popoli fubalterni de' Cauari.
l. 1. c. 1. n. 3. c. 14. n. 1. è l'ifteffo, che
il *Forum Neronis* di Ptolomeo. c.
14. n. 1. in ordine a che ben correg-
ge Labbè vn luogo di Plinio. *ibid.*
Tiberio Nerone Luogotenente di
Giulio Cefare v'iftitui le fiere, & i
mercati. *ibid.* e vi erette vn Tribu-
nale, per cui acquiftò la qualità di
Foro inferiore alla Prefettura, e
superiore al Conciliabolo. *ibid.*
più antico è il fuo nome di *Forum*
Neronis, che l'altro di *Carpentoraſte*
ibid. è probabile la fua eſiſtenza
prima che i Romani conquiſtaſſero
alcuna parte della Gallia. *ibid.*
deriuazione del nome *Carpentoraſte*.
ibid. è ancor nominata *Vin-*
daufica, Vindica, & Vindaceniſ Vrbs,
e perche. *ibid.* alcune fue antica-
glie. *ibid.* nell'inuaſione Vandali-
ca del 407. è diſtrutta; onde il fuo
Veſcouo trasferiſce la Sede in Vin-
daufica o Vendaco. n. 9. traſlazione
della fua Sede Epifcopale in
Vindaufica è ineluttabile per il te-
ſto della Notizia delle Prouincie.
ibid. ma non ſegue per occaſione
de' Borgognoni, ben sì de' Vanda-
li. *ibid.* indi riparato Carpentràs
riaſſume il Veſcouo, reſtando nell'
iſteſſo tempo altro Veſcouo in
Vindaufica, o Vendaco nel 450.
ibid. Per la diſtruzione di Vin-
daufica fatta da i Longobardi gli ſi
riunifce la Diocefe di Vindaufica.
ibid. oggi è capitale del Contado

I C E

Venefino, e vi riſiede la Curia del-
la Prouincia. c. 14. n. 1. riguardeuo-
le per le mura fabricate da Rober-
to di Gineura, e per gli edificij del-
la Città, per il numero de gli abi-
tatori, e per l'opulenza del merca-
to ordinario della ſettimana. *ibid.*
è l'vna delle tre Giudicature im-
mediate del Contado. cap. 15. n. 1.
partimento della fua Giudicatura.
n. 5. fuoi primo, e ſecondo Conſoli
han luogo tra i feudatarij del Ve-
neſino. c. 16. n. 6. e ſono Eletti del-
l'aſſemblea del paefe. c. 15. n. 10.
vi trasferiſce Clemente V. la Cor-
te Romana. l. 2. c. 2. n. 19. vi ſi tie-
ne il Conclauè dopo la morte di
Clemente V. c. 3. n. 1. ſegue tumul-
to nella Città. *ibid.* e l'incendio
del Conclauè. *ibid.* vi ſi accampa
l'eſercito de gli Eretici. l. 3. c. 4. n.
38. fuoi Magiſtrati, e Capitani di
quel tempo. *ibid.* lor diligenze
militari, e fortite. *ibid.* ne partono
i nemici, & i noſtri lor danno alla
coda. *ibid.* fuoi officiali ſon pre-
miati dal Gener. Sorbelloni. *ibid.*
di nuouo vi ſi rinforzano le dili-
genze. n. 42.

Cafa publica della Città d'Auigno-
ne. l. 1. c. 6. n. 11.

Cafa della Dottrina Chriſtiana in
Auign. l. 1. c. 10. n. 14. vi ripoſa il
corpo del Ven. P. Cefare di Buſ-
ibid.

Cafa dell'Oratorio di Gieſù in Auig.
l. 1. c. 10. n. 18.

Cafa pia delle Donne penitenti in
Auig. l. 1. c. 10. n. 36.

Cafa pia delle fanciulle orfane in
Auignone. l. 1. c. 10. n. 37.

Cafa pia della B. V. della Guardia in
Auignone. l. 1. c. 10. n. 38.

DELLE COSE NOTABILI.

- Casa pia della B. V. della Guardia in Auign. l. 1. c. 10. n. 38.
- Cauaglione Città de' proprij Cauari in tempo di Giulio Cesare annouerata trà le antiche Città. l. 1. c. 14. n. 2. diuerso prima il suo sito. *ibid.* Colonia de' Romani. *ib.* Residenza di Sigiberto Rè Francese. *ibid.* sue anticaglie. *ibid.* varie flessioni del suo nome. *ibid.* suo sito moderno e numero de' suoi abitanti. *ibid.* Sede Episcopale. *ibid.* di fertilissimo, & ameniss. territorio. *ib.* per la sua metà è Baronale, soggiacendo al Vescono. c. 16. n. 4. suo primo Console hà luogo trà i feudatarij del Venes. nu. 6. & è Aggiunto fisso di Lilla. l. 1. c. 15. n. 10. danneggiata grandemente da gli Eretici. l. 3. c. 4. n. 41.
- Cauari popoli, varie flessioni del loro nome. l. 1. c. 1. n. 3. loro estensione. *ib.* loro antiche Città. *ibid.* suddiuisi in varij popoli subalterni. *ibid.* non son popoli Asiani di Greca origine. c. 2. n. 6. ma naturali della Gallia. *ibid.*
- Caumont luogo feudale del Venes. l. 1. c. 16. n. 5.
- S. Cecilia terra del Venesino infetta dell'Eresia. l. 3. c. 4. n. 17. però vi è punito vn religioso. n. 30.
- Chiesa di S. Agricolo prima Collegiata e Parocchia d'Auign. l. 1. c. 9. n. 5. sua notizia. *ibid.*
- Chiesa di S. Pietro seconda Collegiata e Parocchia d'Auign. l. 1. c. 9. n. 6. sua notizia. *ibid.*
- Chiesa di S. Desiderio terza Collegiata e Parocchia d'Auign. l. 1. c. 9. n. 7. sua notizia. *ibid.*
- Chiesa di S. Genesio Collegiata e Parocchia d'Auign. l. 1. c. 9. n. 8. sua notizia. *ibid.*
- Chiesa di S. Maria Maddalena Collegiata e Parocchia d'Auign. l. 1. c. 9. n. 9. sua notizia. *ibid.*
- Chiesa di N. Dama la Principale Collegiata, e Parocchia d'Auign. l. 1. c. 9. n. 10. sua notizia. *ibid.*
- Chiesa di S. Sinfioriano, o di S. Lucia Collegiata, e Parocchia d'Auign. l. 1. c. 9. n. 11. sua notizia. *ibid.*
- Chiese varie d'Auignone. l. 1. c. 12. n. 15
- Chiesa di S. Antonio di Meinemene nel territorio di Lilla mostra la traccia del nome antico de' popoli Memini. l. 1. c. 14. n. 8.
- Cinthio Card. Aldobrandino Legato d'Auignone istituito da Clemente VIII. l. 3. c. 6. n. 23. sue lodi. n. 28.
- Clemente V. prima Bertrando de Agutis, o de Gotto Arciu. di Bordeos. l. 2. c. 2. n. 3. sue promesse a Filippo il Bello Rè di Francia per conseguire il Papato. *ib.* absente è eletto Papa. *ibid.* sollecitato da i Cardinali a passare in Italia. *ibid.* pubblicato il decreto dell'elezione cita i Cardinali a congregarsi in Lione. n. 4. iui è coronato. *ibid.* onori resigli da i Principi nella sua caualcata. *ibid.* disastri in essa occorsi. *ibid.* riconcilia più pienamente il Rè di Francia alla Chiesa. n. 5. crea di nuouo Cardinali Pietro e Giacomo Colonnese, e con essi altri parziali del Rè Filippo: *ib.* dichiara alcune costituzioni di Bonifacio. *ibid.* sua dimora in Lione, in Poitiers, e in Tolosa. *ib.* da Lione dà principio ad inquirire cōtro i Cavalieri Teplari. n. 6. mētre soggiorna in Poitiers arde di grand' incendio la Basilica Lateranese. n. 7. trasporta la Corte Rom, in Auign. n. 8. vi cōcorrono molti Ambasc. di Principi. n. 9. 12 14. è scusato perche nō prouede al zelo di migliaia d'huomini andati in Auign. per la spedizione di Rodi. n. 11. vi corona Roberto Rè di Sicilia Sign.

d' Auignone. num. 10. dà facultà di agire contro la memoria di Bonifacio. n. 12. fente in Concistoro le accuse, e le difese. *ibid.* l'innocenza di Bonifacio è propugnata da' Cardinali con la dottrina, e da' Cavalieri con offerir lo steccato. *ibid.* vi è dichiarata secondo alcuni da Clemente. *ibid.* più veramente nel Concilio Gen. di Vienna. n. 13. riconcilia la Republica di Venezia. n. 14. canoniza in Auignone S. Pietro di Morone già Celestino V. nu. 16. Sue promozioni di Cardinali in Auign. n. 17. Cardinali sotto lui trapassati. n. 18. trasferisce la Corte Romana in Carpentràs. nu. 19. lasciãdoui la Corte ne parte infermo verso Bordeos. *ib.* muore in Roccamaura. *ibid.* suo cadauero trasportato in Carpentràs, indi ad Vzefta. *ib.* soggiorna talora in Monteos Diocese di Carpentràs, e talora in Malaucene Diocese di Vafone. n. 20. vi edifica da presso vn Palazzo. *ibid.* vi compone, e data le sue Clementine. *ibid.* publica in Monteos gli atti del Concilio Gener. di Vienna. *ib.* Erigge il Venesino in Contado. n. 21. 22.

Clemente VI. prima Pietro Rogerio dalla Congregazione Cluniacense assunto al Vescouado d' Arràs, & all'Arciuescouado di Roano, indi al Cardinalato: eletto Papa in Auignone. l. 2. c. 4. n. 17. è coronato nella Chiesa de' Predicatori in Auign. *ibid.* seruito in quella funzione da molti Principi. *ibid.* sue doti, sua indole. *ibid.* inuitato con Ambasceria da i Romani al ritorno in Roma se ne scusa. n. 18. rinuoua le sentenze e censure contro Lodouico il Bauaro. n. 20. dopo altre velleità ingiuriose di Lodouico repli-

ca contro lui gli anatemi, & ordina a gli Elettori di procedere a nuoua elezzione di Rè de' Romani; il che segue. *ibid.* riceue da gli Ambasciatori dell'eleto Carlo di Boemia i soliti giuramenti. *ibid.* dopo hauerli reiterati Carlo, & altri suoi Procuratori Clemente ne conferma l'elezzione. *ibid.* promuoue la fede Cattolica con missioni d'operarij; e due spedizioni militari contro i Turchi con la presa di Smirna, e con gran vittoria nauale. n. 21. Nicola di Renzi fattosi Tribuno di Roma lo cita a tornare in Roma, & i Cardinali a riparar le lor Chiese. n. 22. Clemente lo fulmina con scomunica. *ibid.* lo scaccia con l'armi. *ibid.* mandatogli dall' Imp. Carlo IV. lo tien prigionie in Auign. *ibid.* crea e corona Rè delle Isole fortunate, Lodouico della Cerda. n. 22. Va in Auign. a trattar con lui Gio. Rè di Boemia. n. 24. canoniza in Auign. S. Iuo. nu. 26. soccorre nella peste alla Città d' Auign. con pietà e munificenza. nu. 27. compra Auignone da Giouanna Regina di Napoli allora esistente in questa Città. nu. 28. V. Auignone. Regge la Chiesa d' Auignone per suoi Vicarij. n. 29. profegue la fabrica del palazzo Apostol. *ibid.* incomincia l'altra delle nuoue mura della Città. *ibid.* fà rifare quattro grandi arcate del ponte atterrate dall'acqua. *ibid.* promuoue il Delfino di Vienna a gli Ordini sagri, & al Patriarcato d'Alessandria. n. 30. scomunica il Visconti Arciuesc. e Signor di Milano, e l' cita a comparire in giudizio. n. 31. atti in quell'occasione fatti dall' Arciuesc. *ibid.* si fà con essolui la pace. *ibid.* sue promozioni di Cardinali. n. 32.

DELLE COSE NOTABILI.

- Cardinali sotto lui morti in Auign. n. 33. soggiorna talora in Villanuoua presso Auig. n. 34. sua morte preannunziata da vna Cometa nera, e da vn fulmine d' effetto strano su' l Campanile della Basilica Vaticana. n. 35. muore: il suo corpo depositato nella Catedrale d' Auign. è trasportato al monastero di Casa Dei in Ouerne . n. 35.
- Clemente VII. in sua obedienda . V. Roberto di Gineura .
- Clemente VII. Papa. l. 3. c. 4. n. 5. sotto lui presa, e saccheggiata Roma. n. 8. sua prigionia, e liberazione . ibid. imparenta la sua casa con l' Imper. Carlo V. e col Rè Francesco I. nu. 9. muore. ibid.
- Clemente VIII. creato Papa. l. 3. c. 5. n. 58. muore. c. 6. n. 24. sue lodi. ibid.
- Collegio de' Gesuiti in Auignone. l. 1. c. 10. n. 10. sua notizia. ibid.
- Collegio di S. Marziale in Auignone. l. 1. c. 11. n. 1. sua notizia. ibid.
- Collegio di S. Nicolò d' Annesi, ò gran Collegio Pontificio in Auign. l. 1. c. 11. n. 2. sua notizia diffusa. ibid.
- Collegio della Rouere in Auign. l. 1. c. 11. n. 3. sua notizia. ibid.
- Collegio di S. Michele in Auig. l. 1. cap. 11. n. 4. sua notizia. ibid.
- Collegio di S. Bernardo o di Sinanca in Auig. l. 1. c. 11. n. 5. sua notizia. ibid.
- Collegio di S. Croce in Auign. l. 1. c. 11. n. 6. sua notizia. ibid.
- Collegio di Digion in Auig. l. 1. c. 11. n. 7. sua notizia. ibid.
- Colonna di Diastro trouata sotterra vicino alle mura d' Auign. erettaui per trofeo de gli Allobrogi da Domizio Enobarbo. l. 1. c. 2. n. 14. c. 3. n. 9.
- Colonello della Caualleria Francese in Auign. carico ora onorario, ma con stipendio effettiuo . l. 1. c. 8. nu. 12. è nella Casa di Sado. ibid.
- Colonello de' la Fanteria Francese in Auign. carico ora onorario, ma con stipendio effettiuo. l. 1. c. 8. nu. 12. è nella Casa de' Cambi di Seruieres. ib.
- Colonnese famiglia Romana Baronale. da essi trae l' origine la casa di Rinaldo Duca di Giuliers, e di Gheldria, e Conte di Zuphten contemporaneo di Martino V. l. 3. c. 1. n. 28
- Commenda de' Cauallieri di S. Gio. in Auign. l. 1. c. 10. n. 1.
- Commoni popoli tra' quali fù edificata Marsiglia. l. 1. c. 2. n. 13. forse così detti dal Rè Commano figlio di Senano Rè de' Segoregiensi. ibid.
- Concilio di Lauaur in Linguadoca celebrato d' ordine d' Innocenzio III. l. 2. c. 1. n. 23. petizione presentataui dal Rè d' Aragona. n. 24. risposta negatiua fattagli dal Concilio. n. 25. sfinita risoluzione intimata a Raimondo VI. di Tolosa. n. 26. indi scriuono i Legati Pontificij al Papa per informarlo. nu. 27. gli scriue il corpo del Concilio. n. 28. altre lettere scritte da i Prelati di esso al Papa. n. 29. 30.
- Concilio di Pisa conuocato da i Cardinali Gregoriani, e Lunani dopo che Gregorio XII. n' hauea conuocato vn' altro. l. 2. c. 8. n. 16. senz' autorità di Sommo Pontefice. nu. 17. fundamenti della sua validità. ibid. ragioni in contrario. ibid. & l. 3. c. 1. n. 20. però Roberto Imp. da gli atti di esso prouoca ad altro Concilio Gener. da conuocarsi da Gregorio. l. 2. c. 8. n. 17. S. Antonino il chiama Conciliabolo. ibid. altri huomini pij e dotti n' han dubbitato. ibid. contuttociò senza colpa son riconosciuti i Papi creati per sua disposizione . n. 18. e g i atti di questi Papi son validati

dal Concilio di Costanza, e da Martino V. n. 17.

Concilio Gener. di Costanza congregato da Gio. XXIII. in Roma. l. 3. c. 1. n. 21. da lui trasferito in Costanza. *ibid.* tratta della cessione de' tre cōpetitori al Papato. *ibid.* decreta della potestà del Concil. gener. sopra il Papa. nu. 22. deue il decreto intendersi germanamente de i Papi dubbij per lo Scisma, o de' Papi caduti in Eresia, che non son più Papi. n. 23. oltre che non emanò da Concilio, che fosse ancor generale. *ibid.* nè fù nel fine del Concilio confermato da Martino V. indubitato Pontef. *ib.* depone dal Pontificato Gio. XXIII. n. 24. perche era Papa dubbio. *ibid.* e perche si era spontaneamente soggetto al Concilio. *ibid.* è di nuouo questo Concilio congregato & autorizzato per suoi Procuratori da Gregorio XII. n. 25. modo in ciò tenuto. *ibid.* in questo stato può dirsi Generale. *ibid.* approua e conferma gli atti di Gregorio. *ibid.* accetta, e loda la sua rinunzia. *ibid.* lo dichiara Card. Vescouo, e Legato perpetuo della Marca, e primo dopo il Pontefice. *ibid.* di nuouo è conuocato dalla terza obediienza di Pietro di Luna. n. 26. cassa i processi, e censure &c. di Gregorio, del Concilio di Pifa, e di Gio. contro l'obediienza di Pietro detto Benedetto. *ibid.* approua, e conferma a cautela gli atti di Benedetto. *ibid.* allora il Concilio è pienamente Generale. n. 27. processa Benedetto senza relazione a gli atti contro lui fatti nel Concilio di Pifa. *ibid.* lo condanna in contumacia, e lo depone come scismatico, & eretico. *ibid.* elegge al Pontificato Martino V. n. 28. dopo l'elez-

zione di Martino fa decreti, che stabiliscono la suprema autorità del Papa nella Chiesa in contrario del primo decreto mal'inteso. n. 29. con altri decreti prouede a i futuri scismi, & in essi implicitamente approua il legitimo possesso del Pontificato in Urbano VI. e condanna implicitamente l'elezione fatta di Roberto di Gineura detto Clemente VII. n. 30. è confermato da Martino V. sol ne' decreti concernenti la fede. n. 23.

Concilio Gener. di Basilea conuocato da Martino V. l. 3. c. 2. n. 10. confermatane la conuocazione da Eugenio IV. n. 11. vi presiede Giuliano Card. Cesarino per istituzione di Martino, e per conferma d'Eugenio. n. 10. 11. incomincia sotto Eugenio. n. 11. disciolto da Eugenio, e trasferito in Bologna per di là ad vn'anno. *ibid.* continua scismaticamente ad onta del Papa, non ostante il suo discioglimento. *ibid.* torce in sinistro senso il decreto del Concilio di Costanza, & esalta l'autorità del Concilio sopra del Papa. n. 11. è riuocato da Eugenio il suo discioglimento e traclazione, onde ritorna legitimo. n. 12. offeruazioni sopra la riuocazione d'Eugenio, e la sua adessione al Concilio. nu. 12. 13. non per essa, o in altro modo son confermati i suoi atti da Eugenio. n. 12. 13. cōcorda co i Greci del luogo della traslazione del Concilio per il trattato della loro vnione. nu. 15. ottien dal Papa la conferma di quella concordia. *ibid.* la quale è ratificata da i Greci a preghi de' Basileensi. *ibid.* accettano i Conciliari le offerte de gli Auignonesi per celebrar co i Greci il Concilio in Auign. n. 16. benche rifiutino questo

DELLE COSE NOTABILI.

sto luogo i Greci. *ib.* benchè altre Città e Principi contenuti nel primo concordato esibiscano anch'essi sussidij. *ib.* i Legati Apostolici si piegano co i Conciliari ad assegnare a i Greci per luogo di Concilio la Città d' Auign. quando gli Auignonesi dieno il denaro nel termine d' vna proroga lor concessa dopo spirato il primo termine. *nu.* 17. scorso senza pagamento il secondo termine, i Legati Apostolici con la parte sana del Concilio eleggono per il nuouo Concilio altro luogo cōtenuto nella prima concordia. *n.* 18. concorrono in questa disposizione gli Ambasciad. Francesi. *ibid.* onde n' è ringraziato il Rè di Francia da Eugenio. *ibid.* è confermato questo Decreto da Eugenio ad istanza de' Greci. *ib.* i Conciliari fazziosi cō altro Decreto mantengon faldà l'elezzione del luogo d' Auign. concedendogli il terzo termine, e non pagādo eleggono luogo diuerso. *n.* 19. assicurano cō decreto il rimborso del denaro pagato da gli Auignonesi. *nu.* 20. accettano i Greci il primo Decreto cōfermato dal Papa. *n.* 21. Consecutiua-mente è disciolto da Eugenio il Concilio di Basilea, e trasferito in Ferrara. *ibid.* i fazziosi di Basilea mandano per l'Imp. di Costantinopoli tre galee d' Auignone. *n.* 22. è recusato il loro vfficio. *ibid.* i medesimi fazziosi, partitifi gli altri, continuano in scisma il Conciliabolo, e vietano con decreto ad Eugenio l'alienare Auign. e'l Cont. Venes. quali dichiarano inalienabili, e sotto la protezione del Concilio. *nu.* 23. con qual fine. *ibid.* depongono dal Papato con lor sentenza Eugenio. *n.* 24. eleggono vn' Antipapa. *n.* 25. modo di quella elezzione. *ibid.* queste turbolenze son preunziate a S. Francesca Romana. *n.* 26. la Germania riceue tutti

i Decreti de' Basileensi con prescriuer loro molte modificazioni da farsi da i Basileensi. *ibid.* non riceue i decreti intorno al giudizio contra il Papa. *ibid.* l'istesso fa la Francia, ma con modificazioni fatte in Francia. *ibid.* Scacciati questi Conciliari da Basilea si trasferiscono a Losanna. *n.* 30. iui per lor decoro eleggono in Papa Nicola V. già eletto dopo la morte d' Eugenio da i Card. e sciolgono il loro Conciliabolo. *ibid.*

Conclauè per l' elezzione del Papa tenuto in Perugia dopo la morte di Benedetto XI. *l.* 2. *c.* 2. *nu.* 3. diuiso in due fazzioni. *ibid.* artificio col qual vi concordano i Cardinali. *ibid.* tenuto in Carpentras dopo la morte di Clemente V. *l.* 2. *c.* 3. *n.* 1. diuiso in due fazzioni. *ibid.* incendio del Conclauè. *ibid.* n' escono i Cardinali vagando per lungo tempo. *num.* 2. son rinchiusi in altro Conclauè in Lione. *ibidem.* tenuto in Auign. dopo la morte di Gio. XXII. nel Conuento de' Predicatori. *c.* 4. *n.* 1. nella diuisione delle fazzioni casual concordia per l' elezzione del Papa. *ibid.* tenuto la prima volta nel palazzo Apostolico d' Auignone dopo la morte di Clemente VI. *cap.* 6. *num.* 1. vi si affretta l' elezzione del Papa per preuenire le preghiere armate di Gio. Rè di Francia. *ibid.* Nel Conclauè tenuto in Auignone dopo la morte d' Innocenzio VI. si compone la discordia de' Cardinali con eleggere vn soggetto fuor del corpo del Sag. Collegio. *n.* 20. Nel Conclauè d' Auign. dopo la morte di Roberto detto Clemente non vogliono i Card. differire l' elezzione, secōdo il consiglio del Rè di Fracia. *c.* 8. *n.* 1. vi si obbligano i Card. con giuramēto a procurar l'vnione della Chiesa, eziandio cō-

cedere al Pontificato chiunque vi fosse eletto. *ibid.* Nel Cōclauē di Roma dopo la morte di Bonifacio IX. i Cardinali chiamano i Nunzij di Pietro di Luna detto Benedetto XIII. per non procedere a noua elezione, se da lui haueſſero mandato di procura a rinunziare il Papato. n. 12. prima della noua elezione vi ſi obbligano i Card. alla ceſſione con giuramento ſimile all'altro fatto nel Conclauē d'Auignone. *ibid.*

Confraternità de' Penitenti Grigi in Auign. l. 1. c. 12. n. 9. ſua notizia. *ibid.*

Confraternità de' Penit. Neri in Auign. l. 1. c. 12. n. 10. ſua notizia. *ibid.*

Confraternità de' Penit. Bianchi in Auign. l. 1. c. 12. n. 11. ſua notizia. *ibid.*

Confraternità de' Penit. Torchini in Auign. l. 1. c. 12. n. 12. ſua notizia. *ibid.*

Confraternità della Miſericordia in Auign. l. 1. c. 12. n. 13. ſua notizia. *ibid.*

Confraternità de' Penit. paonazzi in Auign. l. 1. c. 12. n. 14. ſua notizia. *ibid.*

Conſiglio generale d'Auignone. l. 1. c. 6. n. 11. ſua notizia. *ibid.*

Conſoli d'Auignone. chiamati Cōſoli allora che la Città ſi poſe in libertà. l. 1. c. 6. n. 7. ſoggettataſi a i Conti ſi chiaman Sindici. *ibid.* Pio II. gli onora di nouo col titolo Conſolare. *ib.* prima ancora che ripiglino queſto nome ſono onorati da Eugenio IV. col titolo *Nobiles viri*. nu. 8. lor trattamento vniti, e ſeparati dal Vighiero. *ibid.* lor facultà, nu. 6. 9. numero e qualità de' Conſoli. n. 10. Catalogo de' primi Conſoli. n. 13.

Contadi Valentinēſe, e Dieſe feudatarij della S. Sede. l. 3. c. 2. nu. 36. Carlo VII. Rè di Francia erede teſtamentario di eſſi ne rēde omaggio per procuratore a Calisto III. *ibid.* per le condizioni del teſtamento violate da Carlo

ſe ne deuolue la proprietà in vigor del teſtamento alla S. Sede. *ibid.* però da Lodouico XI. è reſtituito e donato alla Chieſa Rom. *ibid.* ſotto condizione che ne reſtino al Rè le terre di là dal Rodano. *ibid.* Pio II. all'incontro cede di quelle terre al Rè anche il dominio diretto, che può hauermi. *ibid.* il trattato è ratificato dal Rè. *ibid.* diploma ſopra ciò ſpedito da Pio. *ibid.* prima del trattato n' hauea Lodouico XI. reſo omaggio a Pio. *ibid.* i Prefetti di quelle terre ricuſano d'obedire in ciò a i comandamenti del Rè. *ibid.* di nouo ſon reſtituiti alla Chieſa dal Rè Lodouico XI. c. 3. n. 12. infeudati al Co. Girolamo Riario Nipote di Siſto IV. ſotto l'alto e diretto dominio della S. Sede. *ibid.* il parlamento del Deſinato li riunisce alla Corona nel Regno di Carlo VIII. e n' eſpelle i miniſtri Pontificij. *ibid.* ſe ne duole Siſto col Duca di Borbone, amministratore del Regno. *ibid.* ſi ripetono da Innocenzio VIII. n. 15. ſono alienati da Aleſandro V I. col farne inueſtire Ceſare Borgia ſotto il diretto dominio della Francia. *ibidem.*

N. Conte di Montauto Generale d'Auignone. l. 1. cap. 8. num. 4. l. 3. c. 5. n. 20. 21.

Conte di Tenda muore in Auignone non ucciſo. l. 3. c. 5. n. 8.

Contea di Melgueil. Raimondo VI. Co. di Tolofa obbliga alla Santa Sede tutti i dritti, ch'ei v' hà, in caſo di ſua diſobedienza. lib. 2. cap. 1. nu. 14. 15. ſi deuoluono alla Santa Sede. num. 19.

Conti del Valentinēſe riceuono in feudo molte terre membri del Venetino da Gregorio IX. l. 2. c. 1. nu. 61. ne preſtano omaggio alla S. Sede. *ibid.*
da

DELLE COSE NOTABILI.

da i Conti del Valentinense , non per dritto di successione a i Conti di Tolosa, passano queste terre a i Rè di Francia, che pur ne prestarono omaggio a i Papi. *ib.* V. Contadi Valentin. e Diefè .

Conuento de' Domenicani in Auign. l. 1. c. 10. n. 2. sua notizia. *ibid.* l. 2. c. 2. n. 16. c. 3. n. 3 l. c. 4. n. 26.

Conuento de' Francescani in Auign. l. 1. c. 10. n. 3. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' Agostiniani in Auign. l. 1. c. 10. n. 4. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' Carmelitani in Auign. l. 1. c. 10. n. 5. sua notizia. *ibid.*

Conuento di Buon riposo de' Min. Off. in Auign. l. 1. c. 10. n. 6. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' Trinitarij in Auign. l. 1. c. 10. n. 7. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' Celestini in Auign. l. 1. c. 10. n. 8. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' Min. Off. Riform. in Auign. l. 1. c. 10. n. 9. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' Minimi in Auign. l. 1. c. 10. n. 11. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' Cappuccini in Auign. l. 1. c. 10. n. 12. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' Carmelit. Scalzi in Auign. l. 1. c. 10. n. 15. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' gli Agostin. Scalzi in Auign. l. 1. c. 10. n. 16. sua notizia. *ibid.*

Conuento de' Riformati del 3. Ord. di S. Francesco in Auign. l. 1. c. 10. n. 17.

Cresteto luogo feudale del Venesino. l. 1. c. 16. n. 5.

Crillon terra del Venesino con titolo di Marchesato. l. 1. c. 16. n. 3.

Crociata. Esercito de' Crociati raccolto in Francia da Mitone Legato Apostol. contro gli Albigeſi. l. 2. c. 1. n. 13 suo numero. *ibid.* personaggi che si crociarono. *ibid.* truppe che vi mada il Rè di Francia. *ibid.* Espugna Beziers. n. 16. gli si rende Carcaffona, e con quali co-

dizioni. *ibid.* se ne partono molti Principi. n. 17. V. Simone di Monforte. nuouo esercito de' Crociati sotto la condotta di Lodouico VIII. Rè di Francia si muoue contro gli Albigeſi, e Raimondo VII. Tolosano n. 43. 45. profegue la guerra sotto il comando d'Imberto di Beauieu. n. 46. assedia Tolosa. nu. 47. si propone la pace. n. 48. si effettua. n. 49.

D

DAtario d'Auignone. l. 1. c. 7. n. 5. suo ufficio, facultà, prerogative, istituzione. n. 5. 6.

Delbene casa nobile abitante in Auignone. l. 1. c. 16. nu. 9. possiede feudo in altro suo ramo. *ib.* altre sue qualità. *ib.*

Delfini in gran moltitudine entrano nel porto di Marsiglia, e vi abitano con danni grauissimi. l. 3. c. 6. n. 14. è vano con essi ogni umano rimedio. *ib.* tutti si dileguano in vn subito per gli esorcismi del Viceleg. d' Auign. *ibid.*

S. Desiderio luogo feudale del Venesino. l. 1. c. 16. n. 5.

Diego Vescouo d'Osina col suo ministero coopera co i Legati Apostol. alla conuersione de' gli Albigeſi. l. 2. c. 1. nu. 8.

Diomede Marchese della Gorgna Generale d'Auign. l. 1. c. 8. n. 4. l. 3. c. 5. nu. 58. s'impiega per la concordia del Govern. e del Parlam. di Prouéza. n. 59

Domenico Grimaldi Rettore del Venesino comanda nell' espugnazione di Minerba, e la riduce a fine. l. 3. c. 5. n. 17. 18. cimentato da N. Astoaudi n. 24. è assalito con pochi huomini per camino da ottanta caualli armati. n. 25. con gran prodezze scampa dall'attacco de' congiurati, ma vi lascia morto il fratello. *ibid.* fatto Generale d'Auignone, e Vicelegato. n. 39. l. 1. c. 8. n. 4. indi ancora Arciuefc. d'Auign. l. 3. c. 5. n. 43. con

vigilanza e valore preferua Auignone, e'l Venefino. n.44. depone il Generalato. n.45. lo riassume. *ibid.* l.1.c.8.n.4.

S. Domenico col suo ministero coopera co i Legati Apost. alla conuersione de gli Albigeſi. l.2.c.1.n.8.

Domenico Petrucci Viceleg. d'Auign. l.1.c.4. num.12. rimossi dall'officio per pendenza di processo contro lui fabricato. l.3.c.5.n.58.

Donis Casa nob. d'Auign. possiede feudi, e titolo fuor del Venefino. l.1.c.16.n.8. altre sue qualità. *ibid.*

Dragonetto Fogasse nob. d'Auign. impetra dal Rè Carlo IX. cōferma più che prima ampia del priuilegio della naturalità di Francia per Auignone, onde i suoi posterj godon perciò annua pensione dalla Città. l.1.c.1.n.7.

Durenza fiume commune a i territorij d'Auignone, e del Venefino. l.1.c.1.n.14. sua descrizione. *ibid.*

E

Egidio Aluaro Albornoz Cardinale. l.2.c.6. n. 2. mandato in Italia contro i Tiranni delle terre della Chiesa. *ibid.* ricupera da Gio. di Vico le terre del Patrimonio, e dell'Umbria. nu. 3. crea Senator di Roma Nicola di Renzi. *ibid.* è accolto in Auign. con singolari onori. n. 10. dal Papa è proclamato Padre della Chiesa. *ibid.* torna in Italia, e vi fa altre imprese. *ibid.*

Egidio Sanchez Muñoz creato Papa ſcenico in Paniscola. l. 3. cap. 1. nu. 35. da alcuni intrusifi nel Cardinalato. *ibid.* è chiamato Clemente VIII. *ibid.* depone il preteso Papato. n. 38. modo in ciò fare tenuto col Card. de Foix Legato Apost. *ibid.* è fatto Vesc. di Maiorica. *ibid.*

Eletti del Venefino. dell'Ordine Ecclesiastico. l.1.c.15.n.10. della Nobiltà. *ibid.* Catalogo de gli Eletti della Nobiltà. num. 13. Eletti delle communità. n.10. loro Aggiunti fiffi. *ibid.*

Entraigues luogo feudale del Venefino. l.1.c.16.n.5.

Entrechaux luogo feudale del Venef. l.1.c.16. n.5.

Eretici in Prouenza e nel Venefino. l.3. c. 4. n. 17. ne son confiscati i beni di alcuni dal Cardinal Legato. *ibid.* si finascherano, e scorrono il Venefino con l'armi. *ibid.* il Parlamento di Prouenza promulga rigorosa sentenza contro la terra di Merindol. *ibid.* si vnifcono armati per impedirne l'efecuzione, e danneggiano. *ibid.* promettono respiscenza, ma non la efertuano. *ibid.* si muouono contro effi l'armi della Prouenza, e del Venefino. *ibid.* V. Cabrieres. Eretici in Francia diuengono potenti per l'adesione del Nauarra, e del Condè. nu. 24. tramano la congiura d'Amboise. *ibid.* scorrono nel Venefino. *ibid.* V. Malaucene. V. Venefino. V. Auign. primo editto della Corte di Francia in lor fauore. nu. 25. secondo editto in lor disfauore. *ibid.* colloquio di Poissy lor conceduto per decreto priuato. *ibid.* terzo editto in loro auantaggio. *ibid.* tutto ciò con discapito della Religione Cattolica. *ibid.* n.26. ripugnano in Prouenza i Cattolici all'efecuzione del terzo editto, onde ne vengono maltrattati molti Eretici. n. 28. ricorſi questi alla Corte, di là contro i Cattolici si spediscono Commissarij. *ibid.* guerra da questi fatta a i Cattolici con strage. n.29. dal Rè Carlo IX. è mandato in Prouenza il Conte di Sômariaua per mortificar gli Eretici. nu

DELLE COSE NOTABILI.

31. egli si muoue contro loro con esercito. n. 32. essi assediano Pertuis . ibid. lo abbandonano per tema dell' armi vicine del Sommarina. numer. 33. ma forprendono Sisterone . ibid. Eretici del Delfinato occupano molte terre del Contado Venesino. num. 35. disfatti in vna battaglia dal Conte di Sufa . ibid. espugnano Mornàs & oltraggiano i cadaveri de' soldati vccisui. num. 36. espugnano il Ponte di Sorgia. n. 40. occupano molti luoghi del Contado, e tra essi Cauaglione. numer. 41. disfanno le truppe Cattoliche d'Arles. ibidem. assediati in Sisterone dal Sommarina. num. 44. si leua l'assedio. ibid. vi si ripianta dal Sommarina ingrossato da i rinforzi di Prouenza, del Venesino, e d'Anignone . ibid. Sisterone si espugna ibid. occupano di nuouo de' luoghi del Venesino. n. 47. son battuti dal Cap. Gioffredo di Bonieux. num. 48. rispinti nell'attacco d'Orange dalle lance Italiane. ibid. perdono Camaret espugnato dal Serbelloni. numer. 49. Entrano di nuouo nel Venesino, prendono Serignano, & altri luoghi & Orange . numer. 50. fanno gran danni nel Venesino sotto la pace ordinata dal Re. n. 51. 52. 53. son però ributtati da Vasone. nu. 51. battuti vicino a Carpentras. num. 52. 53. rispinti da Cresteto con strage. num. 53. proseguono nelle ostilità non ostante l'arriu e gli ordini del Maresc. di Vegliauilla. num. 55. 56. ma spesso son danneggiati da i nostri . numer. 55. publicato nella Corte d'Aix l' editto di pacificazione partono gli Eretici di Prouenza dal Venesino . numer. 56. rimasti quelli del Delfinato, del Principato d'Orange, e dell'istesso Venesino, vi occupano altri luoghi, e ricominciano le scorrerie. nu. 56. 57. sono in più luoghi battuti, e scac-

ciati. nu. 57. concordano ne gli articoli della pace. ibid. per non eseguirli têtano d'assaffinare il Marescial di Vegliauilla. nu. 57. sono affatto espulsi da tutti i luoghi del Contado. n. 58. V. N. de la Baume Co. di Sufa. V. Orange V. Fabrizio Serbelloni. Lor moti ricominciano in Fràcia, ma lungi dal Venesino. l. 3. c. 5. n. 3. Congiurano contro la vita del Rè, e d'altri Principi. n. 7. d'ordine del Re n'è fatta strage in Parigi il giorno di S. Bartolomeo. ibid. consecutiuamente son danneggiati senz'ordine del Re in altre Prouincie. ibid. si congiunge loro la fazione de' Politici, onde crescono in potenza. n. 10. dopo la morte d. Carlo IX. nell' assenza di Arrigo III. danno all'armi in Prouenza: forprendono Minerba nell' Venesino e di là scorrono con guasti il paese. nu. 11. V. Minerba. Francesco Valesio Fratello di Arrigo III. si fa capo loro, e de' politici. n. 15. riportano da Arrigo III. vn'editto fauorevole ibid. s'irritano per vn secondo editto loro contrario, e dando all' armi si collegano con Principi forestieri. ibid. son però abbandonati dal Duca d'Angiò, e da altri Politici. n. 16. assaliti da molte parti perdono molte Città e piazze. ibid. concordano nella pace con vn'editto mezzano tra il primo, e'l secondo. ibid.

Errico Eretico propagatore dell' Eresia di Pietro di Bruis . lib. 2. cap. 2. num. 1.

Eschallart de la Marc fam. nob. Fràcese feudataria del Venesino. l. 1. c. 16. n. 1. 5. 6.

Espine casa nob. del Venesino in Malaucene. sue qualità. lib. 1. c. 16. numer. 10.

Eugen. IV. creato Papa. l. 3. c. 2. n. 11. conferma la conuocazione del Concilio di Basilea, e la presidenza del

del Card. Gefarini. *ibid.* per giusti motivi n'ordina al Presidente la traslazione in Bologna. *ibid.* ve'l trasferisce egli istesso con Bolla sottoscritta dai Cardinali. *ibid.* decreta la celebrazione d'altro Concilio indi a dieci anni nella Città d'Auign. *ibid.* istituisce Legato a Latere in Spagna Alfonso Card. Carriglio per promuouere la conquista di Granata. c. 2. n. 1. lo manda in Auignone a comporui differenze di giurisdizione insurte tra i ministri del Re di Francia, e li magistrati della Città. *ibid.* istituisce Legato d'Auignone Marco Condulmerio Vescono di Auig. n. 3. nelle ripugnanze della Città a ricenerlo gli procura l'assistenza delle forze del Siniscalco di Prouenza. *ibid.* ed ordina al Card. di Foix d'affistergli. *ibid.* cassa & annulla la Legazione d'Auign. conferita al Card. Garriglio d al Concilio di Basilea. n. 7. istituisce Legato d'Auign. Pietro Card. de Foix. n. 8. gli ordina di farsi valere i suoi dritti con l'armi. *ibid.* riuoca il discioglimento da lui già fatto del Concilio di Basilea, e vi aderisce. n. 12. 13. 14. tratta l'vnione de' Greci co' Latini in vn Concilio da celebrarsi. n. 15. concorda co' i Greci del luogo del Concilio. *ibid.* cõferma a preghi del Concilio di Basilea vn'altra concordia di luogo fatta da gli Ambasc. Greci con quel Cõcilio. *ibid.* suoi Nunzj concordano diuersamente in Costantinopoli. *ibid.* non vi consentono i Basileensi. *ibid.* è supplicato da gli Auignonesi per la traslazione del Concilio di Basilea in Auign. n. 16. non vi consente. *ibid.* offerisce di dare in dono tutta la somma, che alcun'altro offerisce in presto, purchè si stia al concordato fatto co' Greci. *ibid.* ringrazia il Re di Francia, e'habbia con-

sentito nel decreto della traslazione del Concilio fatto dalla parte sana di esso. n. 18. qual'egli conferma ad istanza de' Greci. *ibid.* manda suoi Nunzj con denaro, e galee all'Imp. di Costantinopoli. n. 21. trasferisce il Concilio di Basilea a Ferrara. *ibid.* cerimonie, con che vi ricene l'Imp. Greco. n. 22. cerimonie, con che vi ricuee il Patriarca di Costantinopoli. *ibid.* ordine delle sedi nel Concilio. *ibid.* dopo fedici sessioni soprauenta la peste lo trasferisce in Fiorenza. *ibid.* è deposto dal Papato da i fazziosi di Basilea. n. 24. confortato da S. Francesca Romana per riuelazione di S. Gregorio Papa. n. 26. dopo questo è riconosciuto per Papa da tutto l'orbe Christiano fuor che da pochissime Prouincie, e Città. *ibid.* la Germania, e'l Re Alfonso d'Aragona dopo breue naturalità gli si sottomettono. *ibid.* con miracolosa vittoria è protetto dall'armi del Piccinino. n. 27. termina il Concilio Ecuemenico Fiorétino cõ l'inteso fine dell'vnione della Chiesa Greca cõ la Latina. n. 29. fa inquirere cõtro i cõplicitel' attentato seguito contro la Città d'Auignone. n. 28. muore. num. 29. appare dopo morte due volte a Nicola V. e gli predice il Pontificato, e'l tempo della morte. n. 33.

Eymar di Monfallier Casa nobile di Prouenza abitante in Auignone possiede feudo fuor del Venesino. l. 1. c. 16. n. 8.

F

F Abrizio Serbelloni Gener. d'Auign. inuiato da Pio IV. l. 1. c. 8. n. 4. l. 3. c. 4. n. 26. intento a fortificare Auign. num. 30. espugna Orange. num. 34. espu-

DELLE COSE NOTABILI.

Spagna Camaret, e ricupera Serignano. n. 49. sotto Serignano si cimenta cō auantaggio con l'ercito de gli Eretici. n. 50. dopo la partenza de gli Eretici di Prouenza ricupera Monteos, Entraigues, e Vedene. n. 56. si mette in Campagna, & alla sua mofa abbandonano i nemici Bedarrida e Sarriano. n. 57. espugna Mormorion, indi ricupera altri luoghi. ibid. soprafedate dalle imprese per deferire alla mediazione del Marefco. di Vegliauilla. ibid. Si rimette in Campagna. ibid. si accampa sotto Barroux, e lo astringe alla resa. numer. 58. ricupera tutti i luoghi del Contado. ibid. vi dispone i Governadori, & i presidij. ibid. visita apprefso le piazze, e riforma la foldatesca. n. 59. parte da Auign. n. 61.

Fabrizio Colonna sposa vna nipote di Pio IV. sorella di S. Carlo Cardin. Borromeo, con che ricupera da Pio la terra di Paliano, di cui era priuo dopo le guerre de' Carafeschi. lib. 3. cap. 5. nu. 2.

Fara luogo feudale del Venefino. l. 1. c. 16. n. 5.

Federico Sforza Barone Romano de' Conti di S. Fiora Viceleg. d' Auign. creato Cardinale essendo Vicelegato. l. 1. c. 4. n. 12.

Felice V. V. Amedeo Duca di Savoia.

Felis Casa nob. d' Auign. possiede feudi fuor del Venef. in altro suo ramo. l. 1. c. 16. numer. 9. altre fue qualità. ibid.

Ferrier Capitano eretico fuoruscito d' Auign. sorprende, e tien Mierba. l. 3. c. 5. n. 11. 14.

Feudi nobili rurali del Venef. con giurisdiz. l. 1. c. 16. n. 6.

Feudi Ecclesiastici del Venefino. l. 1. c. 16. n. 4. 5. 6.

Filippo Filonardi Viceleg. d' Auignone creato Card. profegue nell' amminifrazione della Viceleg. col titolo di Prolegato. lib. 3. cap. 6. num. 30. l. 1. c. 4. n. 12.

Filippo Re di Francia dopo la morte del Conte Alfonso suo Zio occupa il Venef. per dritto di consanguinità. l. 2. c. 1. n. 73. informato del dritto della S. Sede tutto intero lo rimette in poter di esa. n. 73. 74. 75. Rinaldo di Ramerio n' eseguisce la restituzione. numer. 75.

Filippo di Cabasole natiuo di Caualione, e nobile ancora d' Auign. Patriarca di Gerusalemme, Vicario Apostolico del Vescouado d' Auign. Rettore del Venefino, e Governador temporale d' Auign. da Urbano V. esistente in Italia è creato Cardin. l. 3. cap. 6. num. 31.

Filippo di Poitiers condottiero delle truppe auxiliari di Francia è costituito Generale d' Auign. dal Card. Legato, e dal Consiglio della Città. l. 3. c. 1. n. 9. l. 1. c. 8. n. 4.

Fiumi piccoli del Venef. lib. 1. c. 14. nu. 10.

Flauio Card. Orfino Legato a latere in Francia si trattiene alcun tempo in Auign. l. 3. c. 5. n. 9.

Fogasse casa nob. d' Auign. e del Venefino fue qualità, suoi titoli, suoi feudi, suoi rami. l. 1. c. 16. n. 5. 6.

Forbin casa nob. di Prouenza feudataria del Venef. l. 1. c. 16. n. 1.

Forestie casa nob. del Venef. in Bolenas, suo feudo. l. 1. cap. 16. n. 5.

Forte di S. Martino in Auignon. distrutto con gran rouina da vn fulmine. l. 1. c. 3. n. 8. l. 3. c. 7. n. 4.

Fortias casa nob. d' Auign. e del Venef. fue qualità, suoi titoli, suoi feudi, suoi rami. l. 1. c. 16. n. 1. 2. 5. 6.

N. For-

I N D I C E

N. Fortià Sig. di Piles muore in battaglia navale seguita tra le galee di Francia, e di Spagna. l. 3. c. 7. n. 2. 7

Francesco Baroncelli Romano Tiranno di Roma . lib. 2. capitolo 6. numer. 2.

Francesco di Conzy Arciu. di Narbona da Gio. XXIII. istituito nel 1411. Vicario Generale e Legato della S. Sede in Auignon. l. 3. c. 1. n. 11. indi dal medesimo confermato nel 1414. ibid. prende possesso del carico, e continua la guerra contro Rodrigo di Luna. ibidem. d' ordine di Gio. erigge in Auignone il tribunale della Vicegerenza dell' A. C. num. 15. è confermato Legato da Martino V. numer. 17. esercita la Legazione fino alla morte . ibid. sepolto in Auignone. ibid. va al Concilio di Costanza. num. 18. ne parte verso Narbona ibidem . sua lettera ad alcuni Cardin. di quel Concilio . ibidem .

Francesco Cardin. di Chiaramonthe Legato d' Auignone istituito da Leone X. lib. 3. c. 4. n. 1. sua morte, e sepoltura. nu. 18.

Francesco Panisè nobile d' Auignone Gran Priore di S. Egidio è favorito da Gregorio XIII. per il Gran Maeftrato di Malta. l. 3. c. 5. n. 36.

Francesco Card. Barberino Legato d' Auign. istituito da Urbano VIII. nu. 40. sue lodi. ibid. fa solenne entrata in Auig. come suo Legato , mentre ne va Legato a latere in Francia & in Ispagna. n. 46.

G

GAdagne terra privilegiata del Venefino con titolo di Ducato , dàgietta Castellnouo di Girau Pamy. l. 1. c. 16. n. 2.

Galeazzo Pepoli. lib. 2. cap. 7. n. 48.

Galliens o Galeans casa nob. d' Auign. sue qualità, suoi titoli , suoi feudi , suoi rami. l. 1. c. 16. n. 2. 5.

N. Galliens des Effars Cauai. di Malta Cap. della guardia del Card. Antonio Barberino Legato d' Auign. e Legato e Generalissimo in Lombardia. l. 3. c. 7. n. 3*

Galteri casa di Carpentràs, suo feudo. l. 1. c. 16. n. 5.

Garde pariol luogo feudale del Venef. l. 1. c. 16. n. 5.

Gasc casa nobile del Ven. sue qualità, suoi feudi. l. 1. c. 16. n. 5.

Generale d' Auignone, e del Venefino carico istituito da Innocenzio VI. l. 1. c. 8. n. 1. continuato interrottamente fino al 1561. ibid. da quel tempo dura successiuamente fino al 1629. nel qual si abolisce. n. 2. lib. 3. c. 6. nu. 48. rimesso in piedi nel 1645. in persona di Carlo Conti, in cui nuouamente cessa. lib. 1. capit. 8. numero 2. sue prerogative , titoli, guardie , facultà , soldo. numer. 3. catalogo de' Generali . numero 4.

Generale dell' artiglieria d' Auign. carico esistente nella casa Berton de' Marchesi di Crillon. l. 1. c. 8. nu. 11. con soldo effectiuo e con l' esercizio d' alcune facultà. ibid.

Gerar di Castellana casa nob. di Prouenza abitante in Auign. possiede feudo e titolo fuor del Venef. l. 1. c. 16. n. 8. altre sue qualità. ibid.

Gerardo di Bologna Generale dell' Ordine Carmelit. sepolto nella Chiesa Carmelit. d' Auig. l. 1. c. 10. n. 5.

Gerente casa nobile d' Auign. possiede feudi fuor del Venef. l. 1. cap. 16: n. 8. altre sue qualità. ibid.

Giacomo Craffeti Procuratore del Capitolo d' Auign. nel Concilio di Costan-

DELLE COSE NOTABILI.

ftanza.lib.3.cap.1.numero 26.

Giacomo di Prata Contestab. d' Aragona libera con industria Pietro di Luna.l.2.c.8.n.10.

Giardine casa nob.del Venefino nel Toro,Sue qualità. lib. 1. cap.16.n. 10.

Giordano Orfino di MonteGiordano.l.2.c.7.n.48.49.

Giorgio Card. d' Amboise Legato d' Auign.istituito da Giulio II.l.3.c.2.n. 21. si adopera in comporre le controuerse di confini,e giurisdiz. tra gli Auign.e Ven.e i sudditi del Re di Francia.ibid.sue qualità.ibid.sua morte,suo epitaffio elato.ibid.

Giorgio Diedo di Rauenna Commiss. Apost. fa il processo cōtro gl' imputati della congiura del 1578. l.3. c. 5.n.32.scuopre i principali motori,e la tessitura di essa.ibid.scuopre ancora le orditure di Guglielmo de Patris.ibid. fa eseguire il supplicio de conuinti . ibid.con grand' allegrezza della Città d' Auign.ibid.cita , e sentenza in contumacia Pietro Anselmi.ibid.fa il processo della causa de' Grimaldi. nu.33. condanna Spirito Astoaudi Sig.di Valclusa,e'l Sig.di Masano suo Figlio.Spirito è reintegrato , come innocente : ibid.

Gio.Ernandez de Eredia primo Generale d' Auign.l.1.c.8. n.4. l.2.cap.6. num.8.

Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona Generale d' Auign.l.1.c.8.n.4. l.3.c.5.n.34.rimosso in grazia del Re di Francia, a cui era s' ospetto in vna congiuntura.n.38.

Gio.Faci d' Auignon.Generale dell' Ord.Carmelitano , poi asunto al Vescouado di Riez.l.1.c.10.n.5.

Giuuanna Contessa di Tolosa moglie d' Alfonso muore senza posterità. l.2.c.1.n.72.suo testamento.ibid.

Gio.XXII.prima Giacomo d' Olsa Card. Portuense Vescouo d' Auignone.l.2.c.3.n.2.3.eletto Papa in Lione. ibid.seruito nella caualcata da Principi.ibid.ristabilisce la Sede Pontificia in Auign.nu. 3. manda ministri a farui distribuir le case per se , e pe' Cardin. ibid.atto di quella distribuzione. n. 4. partito da Lione giunge in Auig.n. 5. opinione del suo pensiero di stabilir per sempre in Auign.la Sede Pontificia.ibid.risolve di trasferirla in Bologna.ibidem. vi mette ostacoli il Re di Francia.ibid.si dispone a riportarla in Roma, al qual' effetto fa restaurarui il palazzo e gli orti Pontificali. ibid. per la qual disposizione gli restituiscono i Romani la facultà di creare i Magistrati Urbani.ibid.& egli crea Senator di Roma Roberto Re di Sicilia. ibid. frastorna il Re Francese la gita di Giuanni.ibid.egli amplia in Auign.il palazzo Episcop.sua residenza. n.6. congiurano contro lui alcuni Card.nu.7.è infidiata la sua vita,e d'altri Card.con veleni,e con arti magiche. ibid. autori delle magiche immagini di cera.ibid.puniti.ibid. chierici della Corte Pontificia inuolti nel commercio de' maligni spiriti.ibid.dà la bolla Sabbatina in favore de' Carmelitani.n.8.9.apparizione e comandamenti fattili dalla Vergine mentr'egli era Card.n.9. asegna a i Carmelitani nuoua Casa, e Chiesa in Auign.n.23.erigge in Auig.la Chiesa di N.Signora de' Miracoli num. 25. concede copiose Indulgenze per la Catedrale d' Auignon,nu.26. regge la Chiesa d' Auign.per suoi Vicarij.n.27. fa celebrare in S.Rufo d' Auign.vn Cōcilio Prouinciale.ibid.fonda nella Catedrale due Arcidiaconati.nu.28.fonda il Capitolo Collegiale di S. Agricolo , e n' amplia la Chiesa, numero 29.

I N D I C E

cangiato il nome di Malpasso in Buonpasso dà quel luogo a i Certosini. n. 30. canoniza in Auign. S. Ludouico Vescouo di Tolosa, S. Tomaso Vescouo Erefordense, e S. Tomaso d'Aquino. n. 31. vi riccue gli Ambasciad. del Re d' Armenia. n. 32. è visitato in Auignone da Gio. Re di Boemia, e da Filippo Re di Francia. ibid. vieta al medemo Re Filippo d'entrare in Auignone armato; l' istesso fa con Guglielmo Conte d' Hannonia, & è da entrambi obedito. ibid. s'auuolge in discordia con Loduico il Bauaro. num. 35. procede contro lui giudicialmente. ibid. più volte lo scomunica, e depone. ibid. si purga dalle macchie d' erezia da esso ascritteli. ibid. è sentenziato dal Bauaro, e dall' Antipapa Corbario. ibid. gli s'v-milia a i piedi l'Antipapa. num. 36. sue promozioni di Cardinali in Auignone. num. 37. Cardinali sotto lui morti in Auignone, num. 38. professa che l' anime purgate godon subito la visione faciale di Dio. nu. 40. indi pende priuamente nella contraria opinione. ibid. nell'ultima sua infermità dichiara il suo senso affermatiuo, e si sottopone al futuro decreto della Chiesa. ibid. muore piamente in Auignone, & è sepolto nella Catedrale. nu. 41. lascia gran cumulo di ricchezze, nu. 42. altri suoi fatti. ibid.

Gio: Clarano o Clariano Carmelitano Vesc. di Bosa in Sardegna. l. 2. c. 3. num. 23.

Gio: Raimondi Cardin. Portuense de' Conti di Cominges ricusa il Pontificato offertogli con condizione di non tornare in Roma. l. 2. c. 4. n. 1.

Giouanna Regina di Napoli, figlia di Carlo Duca di Calabria istituita per testamento Regina di Napoli dal Re Roberto suo Auolo. l. 2. c. 5. nu. 1. affe-

gnatile per testamento cinque Gouvernadori, senza i quali inualidi fossero i suoi atti. ibid. raccomandata co' suoi stati nel testamento alla protezione del Papa, e del Sagro Collegio. ibid. da Clemente VI. rescissa con diploma l' istituzione de' suoi Gouvernadori, e con qual ragione. num. 2. come tutore de' Re di Napoli nella loro minorità deputa Clemente il Card. Aimerico all' amministrazione del Regno. ibid. in mani del quale presta Giouanna l' omaggio alla S. Sede, ibid. le rilascia Clemente l' amministrazione del Regno, dichiarandola non coartata a seruirsi de' Confeglieri datile da Roberto. n. 3. discordie in Corte di Giouanna. n. 4. ella tien lontano il Re Andrea suo marito dalla partecipazione del gouerno. ibidem. per disturbar la coronazione di Andrea differisce la propria. ibid. la coronazione d'ambidue si risolve da Clemente. num. 5. ma è frastornata dalla morte violenta data ad Andrea. ibid. a lei ascriuono alcuni la morte d'Andrea. n. 6. n'è da altri purgata. ibid. alcuni come da rea di essa ne ribellano. nu. 7. ciò scionlie il freno all'improbità di tutti nel Regno. ibid. Clemente da sentenza contro i sicarij, e i complici della morte d'Andrea. n. 8. ordina il procederui contra a Bernardo Co. di Monte Cauoso. ibid. in quella procedura molti soggiacciono all'ultimo supplicio. ibid. altri restano impuni; di che si duole Clemente col Commissario. ibid. Il Card. di S. Marco Legato per far processo contro Giouanna, e i Prencipi del sangue mal riceuuto in Napoli si ritira. ibid. vi torna l'anno seguente, e prende l'amministrazione del Regno, n. 9. Bertrando di Baux prosegue il processo, e con atroci supplicij fa morire alcuni Gradi,

DELLE COSE NOTABILI.

trà quali due de' Governadori deputati da Roberto ib. n. 54. non è permesso al Cardinale dalla Regina l'inquire contro lei, e i Principi. *ibid.* questa riacquista dal Papa l'amministrazione del Regno per la mossa contro lei del Rè d'Ungheria. *ibid.* all'auviso di questa mossa non essendo assistita da i suoi Principi s'imbarca verso Prouenza. n. 11. vi è trattenuta da i Prouenzali in custodia nella fortezza d'Aix. *ibid.* è seguita dal Principe Lodouico di Taranto. *ibid.* il quale impetra in Auign. da Clemente, che per sua opra sia liberata. *ibid.* ella va in Auignone, e risponde in Concistoro alle accuse de gli Ambasciad. Vngheri. *ibid.* ottien dal Papa dispensa per maritarsi con Lodouico di Taranto suo consanguineo. *ibidem.* al quale ella dà la qualità di Conte di Prouenza. *ibid.* iui da Clemente sono istituiti contro lei Commissarij tre Cardinali *ibid.* ella dà eccezione del tempo improprio al giudizio. *ibid.* le offerisce il Regno di Napoli le sue forze contro gli Vngheri, quando vi ritorni armata. n. 12. per ramassar denaro a tal'effetto impegna le gioie, ottien le decime ecclesiastiche, nè ciò bastando, vende Auign. al Papa. *ibid.* con che noleggia dieci galie Genouesi, tira al suo soldo Vernero Tedesco con molte truppe, e fa altri militari apparecchi. *ibid.* Per questa vendita d' Auignone. V. Auignone. è poi dichiarata giuridicamente innocente del delitto della morte di Andrea. n. 27. resta pacifica nel Regno di Napoli, ottenuta piena pace dal Re Vnghero. *ibid.* è dal Regno deposta da Urbano VI. come aderente di Roberto detto Clemente VII. c. 7. n. 52. con facultà di questo Clemente adotta con futura successione Lodouico I.

d'Angiò n. 54. per il che in ordine alla Prouen a finge Clemente vacante il foglio Cesareo per l'adesione di Vincislao ad Urbano VI. *ibid.* ella venuta in potere del Re Carlo di Durazzo è fatta barbaramente uccidere. n. 56.

Gio. di Vico inuasor di Viterbo e d'altre terre Pontificie. l. 2. c. 6. n. 2.

Gio. Orfino. l. 2. c. 7. n. 48. 49.

Gio. XXIII. eletto Pontefice successore d'Alessandro V. l. 3. c. 1. n. 8. nel Concilio di Costanza si obbliga con giuramento e con voto a rinunziare al Papato per estirpare lo scisma. n. 21. sottrattosi con la fuga per non adempire la promessa, è deposto dal Concilio. n. 24. approva la sentenza del Concilio. *ibid.* anzi per rimuouere i dubbij egli istesso rinunzia. *ibid.* sua spontanea dedizione a Martino V. n. 33. creato da Martino il primo Cardinale del Collegio. *ibid.*

Gio. Hugoneti Procuratore dell'vniuersità de gli studij d' Auignone nel Concilio di Costanza. l. 3. c. 1. n. 26.

Gio. Bastone Carmelitano deputato di tutto il Clero d'Inghilterra nel Concilio di Pauia trasferito dapoi in Siena. l. 3. c. 2. n. 10.

Gio. Goulam Carmelitano ministro di Roberto detto Clemente per dissuadere l'vnione della Chiesa. l. 2. c. 7. n. 67.

Gio. Agard di Cauaglione Cattolico consigliere del Parlamento di Prouenza per vno de' luoghi datui a gli Eretici. l. 3. c. 5. n. 4.

Gio. Castiglione eretico fuoruscito del Venesino preso in vna zuffa è impiccato in Auign. e muore Cattolico. l. 2. c. 5. n. 11.

Gio. Panisse nob. d' Auignone con altri soldati d' Auig. in seruijgio della Lega Cattolica disfà grosse truppe del

del Govern. della Linguadoca. l. 3. c. 5. n. 50. rompe con la sua squadra vn' altra del partito contrario. n. 52. è difatto & ucciso in altro rincontro. n. 54.

Gio. Scipione de Pauli Sign. di San Tronquet nob. Auignonefe muore in battaglia nauale seguita tra le galee di Francia, e di Spagna. l. 3. c. 7. n. 2.

Gio. Nicola Conti Bar. Rom. Viceleg. d'Auignone ora Cardinale, feda nel suo governo le discordie vertenti tra la nobiltà, e'l popolo d'Auign. l. 3. c. 7. n. 5.

Gio. Giuseppe Fogassè Sign. de la Bastie mandato dalla Città d'Auign. Ambasciad. al Re Lodouico XIV. l. 3. c. 7. n. 6. fue visite nella Corte Regia. ibid. mandato Ambasc. d'obediienza a Clement. IX. n. 17. spedito Inuiato del Papa a portar lo Stendardo della Chiesa Romana al Duca di Beaufort. n. 18. fue operazioni in tal ministero. ibid. gradite in Roma. ibid.

Girando d'Anesuma nob. Auign. Sign. di Caprieres sposa vna figliuola della sorella di Giulio II. l. 3. c. 3. n. 23. altre fue qualificazioni, e suo epitaffio in Roma. ibid.

Girolamo Conte Morone Generale d'Auignone. l. 1. c. 8. n. 4. l. 3. c. 5. n. 57. rimosso per pendenza di processo contro lui fabricato. n. 58.

Giudici subalterni del Venefino. Giudice delle cause camerali in Carpentras. l. 1. c. 15. n. 3. Giudice delle appellazioni in Carpentras. cap. 15. n. 1. Giudice di Lilla ibid. Giudice di Valreas. ibid. Luogotenente del Rettore. ibid. Giudici Baronali, e lor facultà. n. 4. tra i quali eccelle la giurisdizione del Duca di Gadagne. ibid.

Giuliana Morella femina dottissima si fa Monaca in Auign. l. 3. c. 6. n. 29

Giuliano Cardin. della Rouere Lc-

gato d'Auign. istituito da Sisto IV. cò più ampie facultà. l. 3. c. 3. n. 9. alcuni suoi fatti n. 10 creato Papa col nome di Giulio II. n. 21. sua morte n. 24. sue qualità. ibid.

Giulio II. V. Giuliano Card.

Giulio III. creato Papa. l. 3. cap. 4. n. 21. sua morte. n. 23.

Giuseppe Conti Duca di Guadagnolo Sposa Lucrezia Colonna Sorella di Lorenzo Duca di Paliano con dote amplissima. l. 1. c. 8. n. 4.

Glandeuus de Bous Casa nob. di Pronenza feudataria del Venefino. l. 1. c. 16. n. 5.

Gouernadore dell'armi d'Auign. e del Venef. carico istituito con subordinazione al Soprintendente Gener. dell'armi. l. 1. c. 8. n. 6. breue catalogo de' Gouernadori. ibid.

Granullhas casa nob. d'Auign. sue qualità l. 1. c. 6. n. 10.

Greci fondano da principio la sola Marsiglia. l. 1. c. 2. n. 6. indi altre colonie. ibid. tra le quali non sono Auign. & Arles. ibid. nomi delle colonie certe de' Greci Ionij non terminano in Ion. n. 10.

Gregorio XI. creato Papa in Auign. n. 37. prima Pietro Rogerio Monfrío de' Conti di Bel forte diacono Card. di S. Maria nuoua Nipote di Clemente VI. discepolo di Baldo. ibid. sue qualità. ibid. seruito nella coronazione da Lodouico d'Angiò. ibid. tratta indarno la pace tra la Francia, e l'Inghilterra, ma ne conclude tregua. n. 39. approua la composizione tra Giouanna Regina di Nap. e Federico Re di Trinacria. ibid. pacifica i Re della Spagna ibid. Lena Soldatesche in Auig. e nel Venef. e tratta l'armi contro i Visconti, e contro i Fiorentini. n. 40. riduce all'obediienza Perugia. n. 41. scriue
al

DELLE COSE NOTABILI.

al Re di Francia per l' omaggio donuogli dal Delfino suo figlio per alcune terre del Viennese. *ibid.* tratta infruttuosamente leghe contrò i Turchi. numer. 42. estingue molte eresie. *ibid.* perfezziona in Auignone , e fortifica le carceri dell' Inquisizione . *ibid.* ordina però con tribuzioni ad alcuni Vescouï . *ibid.* si fà gran numero di prigionieri dell' Inquisizione . *ibidem* . sue promozioni di Cardinali in Auignone . numero 45. Cardinali morti in Auignone a suo tempo . num. 46. tempo della sua residenza in Auignone . num. 47. villeggia talora in Villanuoua , e in Ponte di Sorga . *ibid.* conferma i priuilegij d' Auignone . numer. 48. con Bolla vieta l' inuadere Auignone e' l' Venesino . *ibid.* si dispone a riportar la Sede In Roma , e con quali stimoli . num. 50. parte da Auign. verso Roma . numer. 49. suo viaggio . num. 51. arriua in Roma . *ibidem* . Vi è accolto con magnificenza . n. 52. non gli succede l' imaginata prosperità d' euenti , e perchè . n. 54. medita il ritorno in Auign. nu. 55. muore . *ibid.* nel giorno della sua morte arde il palazzo Apost. d' Auig. n. 56

Gregorio XII. creato Papa l. 2. c. 8. n. 14. inuita Pietro di Luna alla scambieuole cessione . *ibid.* concorda nel luogo di Sauona , per il congresso con Pietro di Luna . *ibid.* a tal' effetto ne vâ a Lucca . num. 16. tratta per la permutazione del luogo del colloquio . *ibid.* sue ragioni per ripudiar Sauona . num. 14. 15. 16. non però cuita le detrazioni de' popoli . num. 16. per le frodi di Benedetto si stima sciolto da i giuramenti , e vieta a' suoi Cardinali il

trattar co i Cardinali Lunani . *ibid.* crea nauoi Cardinali . *ibid.* abbandonato da i suoi Cardinali gli scomunica , e depone . *ibid.* seguito dopo il Concilio di Pifa da Roberto Imp. fino alla morte , e da alcune Città d' Italia costantemente . *ibidem* . e per alcun tempo da altri Rè , che poi si conformano al Concilio di Pifa . *ibid.* non daua egli collusioni nel trattar la pace della Chiesa . libro 3. cap. 1. numer. 20. conuoca per suoi procuratori & autoriza il Concilio di Costanza , come Congregazione conuocata dall' Imperador Sigismondo . num. 25. rinunzia nel Concilio il Papato per procuratore . *ibid.* dal Concilio è costituito Card. Vescouo, Legato perpetuo della Marca , e primo dopo il Pontefice. *ibid.*

Gregorio XIII. creato Papa . l. 3. c. 5. n. 6. fa rappresentare al Re Carlo IX. le molestie che danno ad Auignone i fuorusciti di quella Città . num. 9. sollecito della difesa d' Auignone , e del Venes. num. 10. 11. 14. soccorre di denaro , e di monizioni il Re Arrigo III num. 16. manda rinforzi di gente in Auig. *ibidem* . con sue esortazioni rimette il Damuille all' obediienza Regia . *ibid.* per ricuperar Minerba spende 95000. scudi nel 1577. num. 17. & altri 164000. nel 1578. num. 19. manda nuouo rinforzo di soldati in Auignone . num. 27. sborsa nuouo denaro per far comprendere Auign. e' l' Venesino in vn' altra pace della Francia . n. 30. soccorre nella peste Auignone e' l' Venesino con denaro , con esenzioni , e con l' erezzione d' vno Spedale a sue spese . n. 31. muore : sue lodi . n. 42.

I N D I C E

Gregorio XIV. creato Papa . l. 3. c. 5. n. 56. manda vn buon' esercito in aiuto della Lega Cattolica in Francia . n. 57. spende in quella guerra 540000. scudi . ibid. rinforza Auignone con soldatesca , e denaro. ibid. sua fantimonia. nu. 56. sua morte. n. 57.

Grille's Casa nob. d' Auign. sue qualità , suo feudo , suoi rami . lib. 1. c. 16. n. 5.

Guglielmo de Patris Vicario Archiepisc. d' Auign. l. 3. c. 5. n. 24. complice della congiura contra il Grimaldi . num. 25. autore d' vn fedizioso tumulto in Auignone per darlo in mano al Rè di Nauarra . num. 26. 32. con tacito assenso del Papa è fatto uccidere dal Generale Maluezzi . nu. 26.

Guglielmo du Nozet Vicelegato d' Auign. è preso per camino da gli Eretici di Nimes . lib. 3. cap. 6. nu. 37.

Guido Terrena , da altri detto di Terrames , da Perpignano Generale dell' Ord. Carmelitano , poi Vescouo di Maiorica , & indi d' Elna sepolto nella Chiesa Carmelitana d' Auign. l. 1. c. 10. n. 5. l. 2. c. 3. n. 23.

Guido di Chauliac chirurgo e medico famoso si adopera in Auig. strenuamente per la peste sotto Innocen. VI. l. 2. c. 6. n. 14.

Guillhen Casa nob. d' Auign. con feudo fuor del Venef. l. 1. c. 16. nu. 8. altre sue qualità. ibid.

Guilliens Casa nob. d' Auign. con feudo fuor del Venef. lib. 1. cap. 16. num. 8.

Guion Casa nob. d' Auign. l. 1. c. 16. num. 10.

H

H Eluia madre di M. Tullio Cicero natiua , secondo alcuni, della Città d' Auignone: poco probabilmente . lib. 1. cap. 2. numer. 14.

I

I nnocenzio III. Papa manda la prima Legazione contro gli Eretici Albighesi , & esorta i Principi a premerli con la guerra . l. 2. c. 1. n. 7. manda la seconda Legazione . nu. 8. con diploma notabile scomunica Raimondo VI. Co. di Tolosa , espone le sue terre &c. num. 11. manda contro lui , e contro gli Albighesi Milione Legato , e Tedisio collegato . ibid. num. 12. mal' informato da gli Aragonesi si turba contra i suoi Legati , e contro il Monforte . nu. 22. ordina si celebri vn Concilio , oue si esaminino le proposte di Pietro Re d' Aragona , e si riferisca alla Santità sua il voto de' Padri . ibid. informato del vero scriue grauemente al Re d' Aragona . nu. 32. V. Raimondo V I. Conte di Tolosa . V. Simone di Monforte . V. Tedisio .

Innocenzio IV. Papa va in Auig. e vi presiede in vn Capitolo Generale de' Minori . lib. 1. cap. 10. numer. 3.

Innocenzio VI. creato Papa in Auign. l. 2. c. 6. nu. 1. prima Stefano Alberti di Limoge Vesc. Cardinal Ostiense . ibid. manda in Italia il Cardinale Albornoz per ricuperar le terre della Chiesa da varij Tiranni . n. 2. oppone Nicola di Renzi a Francesco

DELLE COSE NOTABILI.

cesco Baroncelli . num. 3. abolisce in Roma il magistrato de' sette Riformatori , e ne crea Senatore Vgo di Lusignano Re di Cipro . ibid. conferma la riuocazione delle alienazioni della Regina Giouanna fatta da Clemente VI. con aggiungerui la scomunica . nu. 4. manda in Napoli Guglielmo Grimoardi per assistere al gouerno della Regina. Giouanna rimasta vedoua . ibidem . promuoue indarno la pace trà la Francia , e l' Inghilterra . num. 5. fa liberare Gio. Re di Francia dalla prigione dell' Inglese . ibid. vieta l' accesso in Auign. al Principe di Galles armato , & è obedito . ibid. impedisce la propagazione dall' Eresia in Calabria . nu. 6. fa bruciar de gli Eretici in Auign. ibid. prouede alla Città di Smirna . ibid. manda in molte Legazioni per la fede S. Pier Tomaso Carmelitano . ibid. costituisce il primo Generale dell' armi in Auign. n. 8. si arma per difesa d' Auignone , e del Venesino . nu. 9. è però astretto ad imporre alcuni pesi a questi Stati . ibid. va co i Cardinali fuor della Città incontro al Cardin. Albornoz . num. 10. lo rimanda in Italia . ibid. riceue il primo giuramento di fedeltà dalla Città d' Auign. num. 11. ne conferma i priuilegj . ibid. manda per soccorso all' Imper. e a' Principi d' Alemagna contro le truppe predatrici , che infestano l' Auign. e l' Venes. num. 13. pubblica contro esse la Crociata , e con l' armi de' Crociati le espelle . ibid. fa punir con la morte alcuni esploratori delle medesime . ibid. in suo tempo arde la seconda volta la Basilica Lateranense . num. 15. sue promozioni di Cardinali . num. 16. Cardinali morti a

suo tempo in Auig. nu. 17. regge la Chiesa d' Auign. per suoi Vicarij . n. 18. sue fabbriche nel palazzo Apost. d' Auig. ibid. fa riparazioni nel ponte del Rodano . ibid. fabrica parte delle mura d' Auign. n. 8. suoi edificij in Villanuoua . nu. 18. oue gode di villeggiare . ibid. sua morte, e sepoltura . n. 19.

Innocenzio VII. creato Papa l. 2. c. 8. nu. 12. sue operazioni per render l' vnione alla Chiesa . n. 13. dalle procedure di Benedetto è astretto a cercar di confederarsi a suoi danni con Principi . ibid. & a non ascoltare le proditorie proposte de' suoi Nunzij . ibidem . muore . numer. 14.

Innocenzio VIII. creato Papa . l. 3. c. 3. n. 13. inforge co n rigorose censure contro vn violatore della sua giurisdizione in Auign. ibid. ne conseguisce la riparazione . ibid. dà Bolle in fauor d' Auign . num. 14. ripete da Carlo VII l. i Contadi Valentinesc , e Diefe . n. 15. sua morte, sue lodi . n. 16.

Innocenzio IX. creato Papa . l. 3. c. 5. n. 57. muore in breue . ibid.

Inquisizione d' Auignone. erezzione di questo tribunale . l. 1. c. 7. nu. 2. Urbano V. fa principiar le sue carceri . ibid. Gregorio XI. fa perfezionarle . ibid. estensione antica, e moderna della sua giurisdizione . nu. 3. modo del suo giudicare . ibid. appellazioni da esso . ibid. prouisione dell' Inquisitore . num. 4. è affetto all' Ordine de' Predicatori . ibid. suoi consultori . ibid. consultori , ch' esteano nel 1672 . ibid.

Ioannis Casa nob. d' Auign. con feudo fuor del Venes. l. 1. c. 16. n. 8. altre sue qualità . ibid.

I N D I C E

Ippolito Conte de' Visdomini Generale d'Auignone. l. 1. c. 8. n. 4. l. 3. c. 5. n. 49.

L

L Agnes luogo feudale del Venef. per alcuni dritti Signoriali. l. 1. c. 16. nu. 5.

Lauenico personaggio imaginato dal Valaderio. l. 1. c. 2. n. 6. se ha esistenza non è de' condottieri de' Greci Foceensi, ma huomo deputato da i Massiliensi a diriggere la fabbrica delle mura d' Auignone . ibidem .

Laurentijs Casa nob. d'Auign. suo feudo. l. 1. c. 16. n. 5.

Lega Cattolica in Francia . suo principio . l. 3. c. 5. n. 15. s' inuigorisce dopo la morte del Duca d'Angiò fratello d'Arrigo III. nu. 40. successi tra i Principi della Lega Cattolica, & Arrigo III. fino alla morte da lui fatta dare al Duca & al Cardin. di Ghisa . nu. 44. 46. 47. prende allora maggior vigore la Lega . n. 48. più grande ancora dopo la morte del Re Arrigo III. ibid. continua ancor vigorosa dopo la morte di Carlo Cardinal di Borbone . numer. 51. 57. vigorosamente promossa con gente e con denaro da Gregorio XIV. n. 57.

Legazione d' Auignone istituita da Alessandro V. l. 1. c. 4. nu. 1. continuata da Gio. XXIII. e consolidata da Martino V. ibid. sue facultà . nu. 2. Prouincie nelle quali hann' vso le sue facultà . num. 3. condizioni che si ricercano all' vso di esse . ibidem . sue entrate ordinarie, e straordinarie, certe & incerte . num. 4. in chi è vso d' ora appoggiarla . num. 5.

S. Legier luogo feudale del Venef. l. 1. c. 16. n. 5.

Leone X. creato Papa . l. 3. c. 3. n. 24. fa i concordati della Sede Apost. con la Corona di Francia . c. 4. nu. 3. sua morte, sue lodi. n. 5.

Leone XI. creato Papa in breue muore . l. 3. c. 6. num. 24. secondo le predizioni di S. Filippo Neri, e di S. Maria Maddalena de' Pazzi . ibid. sue lodi, e suo fatto insigne vicino alla morte. ibid.

Lerino Giesuita insigne espositore delle sagre scritture natiue d' Auign. l. 1. c. 10. n. 10.

Lilla terra grossa del Venefino di molto popolo . l. 1. c. 14. nu. 4. ne fa menzione S. Ambrogio. ibid. è il Maccao di Gregorio Turonense, e la Marchonilla di Paolo Diacono . ibid. di essa fu inuestito il Patrizio Mummo . l. 1. c. 14. nu. 1. nelle guerre de gli Vgonotti è l' vna delle tre piazze più sicure del Venefino . ibid. è l' vna delle tre Giudicature del Venefino. ibidem. c. 14. n. 1. partimento della sua Giudicatura. n. 6. suo primo Console è l' vno de gli eletti nell' Assemblea del Venefino. l. 1. c. 15. n. 10.

Lodouico de Vigne Carmelitano d'Auign. Vescouo e Co. d' Vvez sepolto nella Chiesa Carmelit. d'Auign. l. 1. c. 10. n. 5.

Lodouico VIII. Re di Francia, essendo primogenito del Re si crocia contro gli Albiges, e con potente esercito assedia Tolosa . l. 2. c. 1. nu. 40. fatto Re nuouamente prende la Croce, e muoue l' armi contro gli Albiges, e Tolosani. n. 43.

Lodouico Bauaro contendente dell' Imperio con Federico d' Austria. l. 2. cap. 3. nu. 35. citato a dedurre le sue ragioni auanti la S. Sede non de-

DELLE COSE NOTABILI.

ferisce , e si dà a proteggere i nemici di essa . *ibid.* processato da Gio. XXII. con diueto dell' amministrazione dell' Imperio appella al Concilio Generale , e si offre a prouar capi d' Eresia contro Gio. *ibid.* è dichiarato scomunicato . *ibid.* e dopo altri atti dicaduto dall' Imperio , e citato a sentenza d' altre pene . *ibid.* vien con Federico a concordia , la quale e rescisa dal Papa , e da gli Elettori . *ibid.* continua le ostilità con la Chiesa , e soggiace ad aperta dichiarazione d' eretico , a nuoua scomunicata , e deposizione . *ibid.* si fa coronare da Laici in Roma . *ibid.* dà sentenze di deposizione , e di morte contro Giouanni , e suoi aderenti . *ibid.* dà altre leggi coercitiue intorno a i Papi . *ibid.* dichiara il Collegio de' Cardinali infetto d' eresia , e deuoluta l' elezione del Papa al Clero & al popolo di Roma . *ibid.* fa eleggere al Papato Pietro di Corbario , dal qual di nuouo è coronato . *ibid.* domanda a Gio. la concordia , e si mostra disposto ad viliarglisi , ma senza effetto . n. 39. stà su' l punto di concordare con Benedetto XII. ma cangia all' improvviso consiglio . c. 4. n. 3. nò ostante la clemenza di Benedetto trascorre in nuouo eccessi grauissimi . *ibid.* è di nuouo scomunicato e sentenziato da Clemente VI. di nuouo si dispone alla concordia , e di nuouo ne rifiuta le condizioni stabilitesi tra il Papa , e i suoi Ambasciatori . n. 20. gli eleggono gli Elettori in faccia vn' altro Re de' Romani . *ibid.*

Lodouico della Cerda , o di Spagna , creato , e coronato in Auign. Rè

delle Isole Fortunate da Clemente VI. l. 2. c. 4. nu. 23. non giunge al possesso del Regno . *ibid.* detto il Prencipe della Fortuna . *ibidem* . sua posterità in Castiglia . *ibidem* .

Lodouico Re d' Vngheria si muoue con esercito verso Napoli per vendicar la morte d' Andrea il suo fratello . l. 2. c. 5. n. 9. 10. vi manda ananti alcune truppe . n. 10. è ricevuto nell' Aquila . *ibid.* vi riceue gli Ambasciatori della Citrà di Napoli , che gli si soggetta . *ibid.* giunto in Auerfa , ne vanno a lui i Prencipi . *ibid.* fa ucciderui Carlo' Duca di Durazzo , e manda prigioni in Vngheria gli altri Prencipi . *ibid.* entra in Napoli con l' esercito . *ibid.* permette maltrattamenti della Citrà , e del Regno . *ibid.* mette dappertutto presidij Vngheri , e rièpie le carceri per la causa dell' estinto Andrea . *ibid.* ne parte imbarcato in Barletra , e lascia il Regno sotto il crudo gouerno di Corrado Lupo Vnghero . *ibid.* V. Giouanna Regina di Napoli .

Lodouico I. d' Angiò adottato dalla Regina Giouanna l. 2. c. 7. nu. 54. è incoronato del Regno di Napoli in Auign. da Roberto detto Clemente . nu. 56. va a Napoli con floridissimo esercito . nu. 57. dopo successi improsperei muore in Bari . *ibid.*

Lodouico II. d' Angiò figlio del Primo è infeudato del Regno di Napoli da Roberto detto Clemente . l. 2. c. 7. n. 58. n' è dal medesimo incoronato in Auign. n. 59.

Lodouico Alamanni Cardin. Arelatense capo della fazione fediziofa nel Concilio di Basilea .

I N D I C E

- l. 3. c. 2. n. 29. 24. n. 5 è ascoltato nella dieta di Magonza, se prima non depone gli ornamenti di Legato a Latere di Felice V. Antipapa. nu. 26. ritornato al grébo della Chiesa si auanza sommamente nella virtù Christiana, e risplende con miracoli dopo morte. nu. 30. gli è dato da Clemente VII. Papa il culto di Beato. c. 4. n. 7.
- Lodouico XII. Re di Francia riconosce per legitimo il Concil. Gener. Lateranense principiato da Giulio II. e terminato da Leone X. l. 3. c. 3. n. 25. i suoi Ambasciatori riportan per lui da Leone l'assoluzione dalle incorse censure. *ibid.*
- Lodouico de Merles Ambasciadore d' Auign. a Paolo III. in Nizza. l. 3. c. 4. n. 16.
- Lodouico Berton nob. Auig. Cavaliero dell' insigne Ordine dello Spir. Santo. l. 3. c. 6. n. 13. Economo di molte Chiese. *ib.* mandato dal Re Arrigo IV. per cóservar Marsiglia, e dirigere nel gouerno di Prouenza il giouane Duca di Ghisa. *ibid.*
- Lodouico Card. Lodouiso Legato d' Auign. istituito da Gregorio XV. l. 3. c. 6. n. 34.
- Lodouico XIII. Re di Francia è riceuuto solennemente in Auign. l. 3. c. 6. num. 36. ordine della caualcata nel suo ingresso *ibid.* fà tenere a suo nome al sagra fonte il bambino Lodouico di Berton. *ibid.* con sua lettera impetra dal Papa il Generalato dell'artiglieria alla Casa Berton. *ibidem.* fà atti di giurisdizione in Auign. in qual maniera. *ibid.*
- Lodouico XIV. Re di Francia risponde in voce parole notabili all' Ambasc. d' Auign. l. 3. c. 7. n. 6. risponde con lettera a i Consoli d' Auignone. *ibid.* suo solenne ingresso in questa Città. n. 9. vi riceue gli officij de' magistrati. n. 10. vi esercita atti di giurisdizione in qual maniera. n. 11. altre sue operazioni ne i giorni, che iui dimora. n. 12. 13. 14. 15.
- Lodouico Arrigo de Guion vā Ambasc. d'obediencia a Clemente IX. per la Città d' Auign. l. 3. c. 7. n. 17.
- Lodouico Gabriele Gerente de Cabanes Preposto della Metropolitana d' Auign. impetra da Clem. X. il priuilegio delle cappe rosse col rocchetto di strette maniche per lo Capitolo della sua Chiesa. l. 3. c. 7. n. 20. tenore del diploma Pontificio. *ibid.* n'è ringraziato con lettera capitolare. *ibid.*
- Lopis Casa nob. d' Auign. e del Venesino, sue qualità, suo feudo, suoi rami. l. 1. c. 16. n. 5.
- Lorenzo Lomellini Viceleg. d' Auign. l. 1. c. 4. n. 12. l. 3. c. 7. n. 16. ottiene alla Città molte grazie dal Papa. l. 3. c. 7. n. 16. fà nel gouerno utili, e durenoli regolamenti. *ibid.*
- Luca Antonio da Terni Colonnello di 900. Italiani arriua con le truppe nel Venes. l. 3. c. 4. n. 39.

M

M Alaucene terra del Venes. già de' popoli Atlantici o Cambolietri subalterni de' Voconij. l. 1. c. 14. n. 5. nobilitata dal soggiorno estiuo di Clemente V. *ibid.* & l. 2. c. 2. n. 20. soggiaceua a Bernardone de Serris, o Serres, e vi abitauano molti Giudei. l. 1. c. 14. n. 5. è occupato da gli Eretici che vi si stabiliscono ne' primi lor moti. l. 3. c.

DELLE COSE NOTABILI.

4. n. 24. è da i medef. abandonata alla mossa dell'armi Cattoliche . ibid.
- Malemort** luogo feudale del Venefino. l. 1. c. 16. n. 5.
- Marcel** de Crochan Casa nob. del Venefin Piolene; fue qualità. l. 1. c. 16. n. 10.
- Marcello II.** Papa. l. 3. c. 4. n. 23. muore. ibid.
- Marco Condulmerio** confanguineo d'Eugenio IV. è istituito Vesc. d' Auign. l. 3. c. 2. nu. 3. indi Legato d' Auig. dal medef. Eugenio. ibid. & nu. 8. non è descritto nel catalogo de' Legati. n. 2. ripugnano d'accontentarlo gli Auignon. si . ibid. egli si dispone a forzarli con l'armi. ibid. è espulso da Auig. a forza dal Cardin. Carriglio istituitone Legato dal Concilio di Basilea. n. 5. 6. trasferito all' Arcivescouado di Tarantasia. ibid.
- Marc' Antonio Martinengo Co.** di Villa chiara Generale d' Auignone. l. 1. c. 8. n. 4. l. 3. c. 5. num. 10. fue operazioni. l. 3. c. 5. n. 10. 11.
- Maria de' Medici** Regina di Francia è riceuuta in Auign. con apparecchio magnifico. l. 3. c. 6. n. 20.
- Mario Filonardi** nob. Romano Arcivesc. e Viceleg. d' Auig. è il primo de' Vicelegati, in cui si congiunga il carico di soprintendente Gener. dell'armi. l. 1. c. 4. n. 12.
- Marino** nipote di Gio. XXIII. Generale d' Auig. l. 1. c. 8. num. 4. l. 3. c. 1. n. 14.
- Marsiglia edificata** nel territorio de' popoli Commoni compresi tra i Salij. l. 1. c. 2. n. 11. 12. come è data licenza a i Greci di fondarla. n. 12. questa Greca Colonia nella Celtogunia insegna a i Galli il piantar le viti e l'agricoltura, e in qual tempo. c. 2. num. 2. è publica scuola de' Galli . ibid. prima che a gli altri Galli insegnano a i popoli conuincini, tra i quali i Cauari d' Auign. e del Venef. ibid. loro insegnano ancora il cinger di mura le Città. n. 6
- Martin** Casa feudataria del Venef. l. 1. c. 16. n. 5.
- Martino V.** creato Papa nel Concilio gen. di Costanza. l. 3. c. 1. n. 28. modo tenuto in quella elezione. ibid. seruito per le redini in caualcatura da Sigismondo Re de' Romani, e da Federico Elettore di Brandeburgo. ibid. accoglie Baldassar Cossa già Gio. XXIII. e lo crea il primo Cardin. del Collegio. n. 33. teta in vano d' opprimer cò l'armi Pietro di Luna. n. 32. 34. manda Legato in Aragona Pietro Cardin. de Foix per isuellere dopo la morte di Pietro di Luna l' vltimo rapollo dello Scisma Lunano. n. 36. cita in giudizio Alfonso Re d' Aragona . num. 37. ammette le vmliazioni e promesse del Re. ibid. proibisce cò bolla l' inuadere l' Auignon. e l' Venef. nu. 39. conuoca vn Concilio in Pavia. c. 2. n. 10. lo trasferisce in Siena. ib. manda Nunzj all' Imper. & al Patriarca di Costantinopoli per trattar l' vnione della Chiesa . ibid. discioglie il Concilio di Siena approuandone gli atti concernenti la fede. ibid. lo trasferisce in Basilea per di là a sett' anni. ibid. istituisce suo Legato a Latere per presiederui Giuliano Card. Cesariani. ibid. muore. ibid.
- Masano** luogo feudale del Venef. l. 1. c. 16. n. 5.
- Massilian** Casa suffeudataria del Venef. l. 1. c. 16. n. 6.

I N D I C E

- Maubec luogo feudale del Venef. l. 1. c. 16. n. 5.
- Merles Casa nob. d' Auign. sue qualità, suo feudo. l. 1. c. 16. n. 6.
- Metamies luogo feudale del Venef. l. 1. c. 16. n. 5.
- Metropolitana d' Auign. sotto il titolo di S. Maria di Don. l. 1. c. 9. n. 1. sua notizia . ibid. suo Capitolo di quanti e di quali è composto . nu. 2. prerogatiua del suo abito . l. 3. c. 7. n. 20. altri Canonici, Beneficiati, e Chierici che la seruono. l. 1. c. 9. nu. 2. più volte ha variato lo stato fecolare, e regolare . ibidem. suo altar maggiore ricchissimo. n. 4.
- Milizie presidiarie d' Auign. e del Venefino. lor numero, e distribuzione. l. 1. c. 8. n. 7. loro stipendij, & vtensili da chi si somministrano. nu. 8. a che ora seruono. ibid. a queste si aggiunge la guardia Svizzera . nu. 9. Governi militari del Venefino . c. 15. n. 8. c. 16. n. 2.
- Minerba piazza forte del Venefino sorpresa da gli Eretici . l. 3. cap. 5. n. 11. assediata da i Regij, e da i Pontificij. nu. 17. parlamenta, e conclude la resa. ibid. si frastorna la resa da nuoue genti furtiuamente entrateui . ibid. si prosegue l'impresa dell'espugnazione. ibid. vi rizzano i Pontificij all' intorno tre forri . ibid. se ne ritirano i Regij. ibid. si ritira in Auignone il Generale Matteucci, lasciatiou il Grimaldi. ibid. questo rinforza l'assedio con grand' arte, e valore. n. 18. vi è ferito. ibidem. fattosi medicare in Carpentras ritorna al campo . ibid. dopo quindici mesi d'assedio l' astringe alla resa . ibid.
- Miracoli insigni della B. Vergine fe-
guiti in Auig. l. 2. c. 3. n. 25. c. 6. n. 44.
- Miracolo della B. V. del Carmine fe-
guito in Auign. l. 3. c. 6. n. 35.
- Modene luogo feudale del Venefino. l. 1. c. 16. n. 5.
- Momoransy Casa nob. d' Auign. sue qualità, suo feudo. l. 1. c. 16. n. 5.
- Monastero di S. Chiara in Auign. l. 1. c. 10. n. 11. sua notizia . ibid.
- Monastero di S. Lorenzo in Auign. l. 1. c. 10. n. 22. sua notizia. ibid.
- Monastero di S. Caterina V. M. in Auig. l. 1. c. 10. n. 23. sua notizia. ib.
- Monastero di S. Prassede in Auign. l. 1. c. 10. n. 24. sua notizia. ibid.
- Monastero di S. Giorgio in Auign. l. 1. c. 10. n. 25. sua notizia. ibid.
- Monastero della Vistazione in Auign. l. 1. c. 10. n. 26. sua notizia. ibid.
- Monastero delle Carmelitane scalze in Auig. l. 1. c. 10. n. 27. sua notizia . ibid.
- Monastero di S. Orfola in Auign. l. 1. c. 10. n. 28. sua notizia. ibid.
- Monastero del Verbo Incarnato in Auign. l. 1. c. 10. n. 29. sua notizia . ibid.
- Monastero di S. Agostino in Auign. l. 1. c. 10. n. 30. sua notizia. ibid.
- Monastero di S. Andrea in Auig. l. 1. c. 10. n. 31. sua notizia. ibid.
- Monastero di N. Dama del Rifugio in Auig. l. 1. c. 10. n. 32. sua notizia . ibid.
- Monastero di N. Dama in Auign. l. 1. c. 10. n. 33. sua notizia. ibid.
- Monastero dell' Annunziata, o delle Celesti in Auign. l. 1. c. 10. n. 34. sua notizia. ibid.
- Monastero di N. Dama della Misericordia in Auig. l. 1. c. 10. nu. 35. sua notizia . ibid.

DELLE COSE NOTABILI.

Montagne del Venefino. l. 1. c. 14. nu. 11. delle quali il monte ventoso è descritto dal Petrarca . ibid.

Monte della pietà in Auig. l. 1. c. 12. n. 8. lasciato erede dall' Arciuefc. Marini. ibid.

Monteos terra del Venef. vi foggior-
na Clemente V. e vi pubblica gli atti del Concil. gener. di Vienna. l. 2. c. 2. n. 20.

Monzoia, o Mongioia nipote di Roberto detto Clemente disfatto in campal battaglia, e preso prigione da i Capitani Pontificij d' Vrbano VI. l. 2. c. 7. n. 48.

Mornàs castello forte del Venefino succeduto, secondo alcuni, alle rovine dell'antica Aeria. l. 1. c. 14. n. 6. espugnato da gli Eretici. l. 3. c. 4. num. 36.

Motte Gondrin Luogotenente Regio nel Desinato si muoue contro gli Eretici inuafori di Malaucene . l. 3. c. 4. nu. 24. rinforzato di truppe dal Vicelegato d' Auign. ibid.

Munizioni da guerra che si conferuano in Auign. l. 1. c. 8. n. 10.

N

Nicola di Renzi creato da i Romani Tribuno della plebe gouerna con somma autorità . l. 2. c. 4. n. 22. Titoli e corone da lui asfunte . ibid. cita Lodouico il Buauro, e Carlo IV. cita i Cardinali e' l' Papa . ibid. scacciato da Roma con l' armi del Legato Pontificio condotte dal Co. d' Altamura, e fauorite da i Colonnefi . ibid. si nasconde trà Eremiti . ibid. è fatto prigione in corte del' Imper. Carlo IV. è mandato in Auign. vi resta in carcere . ibid.

da Innocenzio VI. liberato dalla prigione va in Italia sotto guardie col Card. Albornoz . l. 2. c. 6. num. 2. dal Cardinale è creato Senator di Roma . num. 3. ripigliò il gouerno con molta lode . ibid. torce dall' integrità e moderazione . ibid. è trucidato dal popolo . ibid.

Nicola Orfino Co. di Nola . l. 2. c. 7. nu. 48.

Nicola V. creato Papa durante lo Scisma di Basilea è venerato da tutti i Prencipi . lib. 3. c. 2. n. 30. è rieletto Papa per lor decoro dalle reliquie de' Basileensi . ibidem . crea Cardinale con molte grazie Amedeo Duca di Sauoia già detto Felice V. ibid. dà due bolle in fauor d' Auig. e del Venef. num. 31. muore . num. 33. sue lodi. ibid.

Nicolino Fiesco proditoriamente è preso nel suo letto in Auignone e trasportato di là dal Rodano. l. 2. cap. 4. num. 11. è ricondotto in Auignone per il vigore di Benedetto XII. che però castiga i delinquenti con rigorosi supplicij . ibid.

Nouarins Casa nob. d' Auign. suoi feudi . l. 1. c. 16. n. 5.

Noue terra in Prouenza. suo Castello si demolisce con darne ricompensa al suo Signore l' Arciuefcouo d' Auignone . l. 3. c. 6. n. 31.

Nouiziato della Compagnia di Gesù in Auign. l. 1. c. 10. nu. 13. sua notizia . ibid.

Nouiziato de' Cappuccini in Auignone . l. 1. c. 10. nu. 19. sua notizia . ibid.

I N D I C E

O

O Bignano terra del Venef. con titolo di Marchefato l. 1. c. 16. n. 3.
O norati Casa nob. d' Auign. fuoi feudi. l. 1. c. 16. n. 5. 6.
O pede quarta Baronia del Venef. l. 1. c. 16. n. 1. tenuto dall'armi di Rodrigo di Luna. l. 3. c. 1. n. 1. 2. restituito. n. 12. 13.
O range occupato da gli Eretici. l. 3. c. 4. n. 26. espugnato dal Sorbelloni, e dal Sommarina. n. 34.
Orazio Mattei di stirpe Baronale Rom. Viceleg. d' Auign. l. 1. c. 4. n. 12. promuoue e conduce a fine l'importante affare della restituzione del commercio delle merci d' Auign. con le prouincie della Francia. l. 3. c. 7. n. 19.
Orleans Casa nob. del Venef. sue qualità, fuoi feudi, fuoi rami. l. 1. c. 16. n. 5
Ottauio Cardin. d' Acquauina Legato d' Auignone istituito da Clemente VIII. arriua a risiedere in Auig. l. 3. c. 6. n. 1. fa rimettere la Città d' Arles all'obbedienza di Arrigo IV. già affoluto dal Papa. n. 6. manda il Vicelegato ad esorcizare i Delfini nel porto di Marsiglia. n. 14. regola con ottime costituzioni i tribunali d' Auign. n. 15.
Ottauio Vbaldini primo Governadore dell'armi d' Auignone. l. 1. c. 8. n. 6. l. 3. c. 6. n. 48.

P

Palazzo Apostolico d' Auign. sua descrizione. l. 1. c. 3. n. 2. V. Ben. XII. V. Clemente VI. V. Innocēzio VI. V. Urbano V. arde di fortuito incendio l. 2. c. 6. n. 56. incendio d'vna sua sala.

l. 3. c. 1. n. 15. riparato da i Legati Armagnac, & Acquauina. l. 1. c. 3. n. 2.
 Palazzo Epife. d' Auign. l. 1. c. 3. n. 3. V. Bened. XII.
 Palazzo della Vicegerenza d' Auign. l. 1. c. 3. n. 3,
 Palestina Città nel suo territorio si aboccano i Cardinali Italiani con alcuni de' Francesi per proporre a nome d' Vrbanò VI. la celebrazione del Concilio Generale. l. 2. c. 7. n. 22.
 Paniffe Casa Nob. d' Auign. sue qualità, fuoi titoli, fuoi feudi. l. 1. c. 16. n. 3. 6.
Paolo II. creato Papa. l. 3. c. 2. n. 38. sua morte, e sue lodi. c. 3. n. 6.
Paolo Capizucchi nob. Rom. mandato Nunzio Apostolico in Auign. e ne i Venef. da Clemente VIII. l. 3. c. 4. n. 10. vi compone i tumulti con molt' lode. *ibid.* lodato dal Card. Sadolea to. *ibid.* sue qualità, fuoi carichi. *ibid.* sua sepoltura, & epitaffio. *ibid.*
Paolo III. creato Papa. l. 3. c. 4. n. 11. muore. n. 21. fuoi fatti, sue lodi. *ibid.*
Paolo IV. creato Papa. l. 3. c. 4. n. 23. fuoi fatti, sua morte *ibid.*
Paolo Fortià feudatario del Venef. da Arrigo IV. è costituito Governadore d' If, di Pomegues, e di Barre. l. 3. c. 6. n. 16.
Paolo V. creato Papa. l. 3. c. 6. n. 24. sua morte, e sue lodi n. 34.
Papi. possono deporre spontaneamente il Papato per decisione del Concilio Gener. di Vienna. l. 2. c. 2. n. 13. han suprema autorità nella Chiesa sopra il Concilio. l. 3. c. 1. n. 24. c. 2. n. 24.
Parpaglia Cittadino d' Auign. eretico da Orange in poter de gli eretici. l. 3. c. 4. n. 26. è rispinto da Castel nuovo del Papa. n. 32. è preso al Borgò di Viuiers. *ibid.* consegnato a i Pontifi.

DELLE COSE NOTABILI

- tificij è decollato in Auign. n. 34.
- Pauli, o Pol Casa nob. d'Auign. sue qualità, suoi feudi ereditarii. l. 1. cap. 16. n. 5. 6.
- Payen Casa nob. del Venef. in Bolena, sue qualità, suo feudo. l. 1. c. 16. n. 5.
- Pazzi Casa Nob. d'Auign. sue qualità, suoi titoli, suoi feudi. l. 1. c. 16. num. 3. 6.
- Polliffier de Gigondas casa nob. del Venef. in Bolena: suoi feudi. l. 1. cap. 16. n. 5.
- Pernes terra grossa del Venefino. l. 1. c. 15. n. 10. suo primo Consolè è aggiunto fisso di Carpentràs ibid.
- Perussi Casa nob. d'Auign. c'ha posseduto feudi, e titoli in Prouenza, e nel Venefino l. 1. c. 16. n. 7. altre sue qualità ibid.
- Peste grauissima ne gli anni 1346. 47. 48. e 49. affligge tutto l'Vniuerso. l. 2. c. 4. n. 27. suoi principij, progressi, e danni ibid.
- Petrarca. sua dimora in Auign. & in Valchiufa, suoi amori &c. l. 2. c. 3. n. 44. ritorna in Auign. come Ambasciad. de' Romani a Clemente VI. c. 4. n. 18. vi ritorna di nuouo nell'istesso Pontificato n. 36.
- Petris de Grauille Casa nob. d'Auign. sue qualità, suoi feudi. l. 1. c. 16. n. 5.
- Pietro Bruis. sua eresia, principio e progressi di essa. l. 2. c. 1. n. 1.
- S. Pietro Maurizio Abbate di Cluny s'impiega per ordine d'Eugenio III. nella conuersione de gli Eretici Pietro brusiani, & Erriciani. l. 2. cap. 1. num. 1.
- Pietro di Castel nuouo Monaco Cisterciense Legato Apostolico è ucciso da vn sicario Eretico. lib. 2. c. 1. n. 10. perdona come S. Stefano all' uccisore. ibid.
- Pietro Re d'Aragona piglia l'armi in fauore di Raimondo Co. di Tolosa eretico. lib. 2. c. 1. n. 31. n'è ripreso e minacciato di Scommunica dal Legato Apostolico. ibid. sprezzando le ammonizioni d'Innocenzio 3. intima la guerra a Simone di Monforte. num 33. lo assedia in Mureto con cento mila combattenti. ibid. e difatto & ucciso dal Monforte con pochissime truppe. ibid.
- Pietro di Corbario creato Antipapa l. 2. c. 3. n. 35. corona Lodouico il Buaruaro. ibid. crea Anticardinali. ibid. sentenza Gio. XXII. ibid. si riconosce, e si dà in mano del Conte di Donoratico. n. 36. detesta più volte in più luoghi il suo errore. ibid. indi in Auign. con fune al collo in publico Concistoro. ibid. di nuouo alla presenza di tutto il popolo d'Auign. ibid. è riconciliato alla Chiesa e ben trattato dal Papa. ibid.
- Pietro della Saga nob. d'Anagni. l. 2. c. 7. n. 48.
- Pietro Cardin. di Tureio Legato e Vicario Gen. della S. Sede in Auign. istituito da Alessandro V. l. 3. c. 1. n. 1. muoue guerra a Rodrigo di Luna dalla parte del Venef. ibid. tutto lo ricupera fuor che il forte Castello d'Opede. n. 2. muoue nell'ardor della guerra, che fa a Rodrigo dentro Auig. n. 10.
- Pietro di Luna Cardin. dopo la morte di Roberto di Gineura è creato Papa nella sua obediencia col nome di Benedetto XIII. l. 2. c. 8. n. 1. essendo si prima obligato con giuramento all'vnità della Chiesa, anche per la via della cessione. ibid. si mostra desideroso di detta vnione. ibid. suoi artificij per frattornarla. n. 2. suoi subterfugij coi Principi Francesi Ambasciad. del Re n. 3. dà copia a i

I N D I C E

Precipi del giuramento della cessione. *ibid.* manda suoi Nunzj in Roma per seminarui sedizioni, e congiurare contro Bonifacio IX. n. 4. fa promozione di Cardinali in Auign. *ibid.* congiura di nuouo contro Bonifacio. n. 5. inuita Martino Re d'Aragona in Auign. *ibid.* ve l'accoglie splendidamente, e lo impegna ne' suoi intereffi. *ibid.* si monisce in Auign. con le sue truppe *ibid.* va ad abitare in Ponte di Sorga, e vi fa due promozioni di Cardinali. *ibid.* ritorna in Auign. *ibid.* non consente nella cessione propostagli con due ambasciate dal Re di Francia. n. 6. da questo gli è leuata l'obediienza. *ib.* aderiscono i suoi Cardinali a quella sottrazione, e si ritirano in Villanuoua. *ibid.* è assalito dall' armi di Francia *ibid.* è assediato in vna delle fortezze d'Auign. indi nel palazzo apost. *ibid.* deforma la Città con tiri di bombarde *ibid.* tenta in vano di foccorerlo cō armata il Re d'Aragona. *ibid.* fa tregua di tre mesi. *ibid.* indi consente in alcuni articoli di pace. num. 7. pe' quali resta senza molestia ma custodito. *ibid.* per la negligente custodia si fortifica con nuoue milizie, e vittouaglie. *ibid.* indi dichiara nulla la concordia fatta per violenza *ibid.* fa gran danni alla Città col cannone e fuochi arrufficiati. *ibid.* ricupera gran parte del Venef. n. 8. gli è rinforzata la guerra, e la custodia. *ibid.* perde la torre del ponte *ibid.* aiutato dal Duca d'Orleans. n. 9. al cui genio si accomodano i Cardinali nel custodirlo con poco rigore. *ibid.* penetra nel ristretto palazzo Lodouico II. d'Angiò, e gli dà il giuramento di fedeltà per il Regno di Napoli, e si offerisce a sua

diuozione. *ibid.* n'è fatto con industria vscir trauestito. n. 10. II. ne va con barca armata a Castel Renardo, ou'è fortificato di truppe. n. 11. vi riceue molte visite, & Auignone si rimette nella sua po testà. *ibid.* va per varij luoghi della Pronenza, e del Venef. e ricupera tutta la pristina obediienza. *ibid.* fa vna promozione di Cardinali in Marsiglia. n. 12. tenta di preualere ad Innocenzio VII. n. 13. tira alla sua obediienza Pisa, e Genoua. *ibid.* si stabilisce per luogo di congresso tra lui e Gregorio XII. la Città di Sauona. n. 14. vi va con potente armata. *ibid.* dopo hauer grandemente munito il palazzo d'Auign. *ibid.* manda in quel mentre vndici galee per sottometer Roma nell'absenza di Gregorio. n. 16. non vuole accettar che luoghi maritimi per aboccarsi con Gregorio. *ibid.* è abbandonato da' suoi Cardinali. *ibid.* gli scommunica, e depone. *ibid.* se ne va con fuga a Perpignano *ibid.* indi scommunico il Re di Francia, & altri *ibid.* celebra in Perpignano vn Concilio. *ibid.* Cardinali, che morirono in Auign. a suo tempo, e fino all'elezzione d'Alessandro V. n. 21. per seuera inflessibile nel disporfi a rinunziare il Papato. l. 3. c. 1. n. 26. però abbandonato dalla sua obediienza. *ibid.* processato e deposto nel Concilio di Costanza. n. 27. profegue a trattarsi da Papa nel forte di Paniscola protetto da Alfonso Re d'Aragona. n. 32. 34. muore. n. 35.

Pietro Card. de Foix spedito Legato a Latere in Aragona da Martino V. J. 3. c. 1. n. 36. giunge, e si trattiene in Carpentras. *ibid.* indi per alcuni mesi in Auign. *ibid.* Ottiene in prima negato ingresso nel Regno. n. 36. 37. accol-

DELLE COSE NOTABILI.

accolto dal Re con sommo onore n'è poi contrariato, n.37. concorda col Re, e va a Roma per comporre le differenze, *ibid.* ritornandò da Roma in Aragona si ferma in Malaucene, n.38. indi in Auign. *ibid.* di nouo ben'accolto da Alfonso vede in punto di naufragio il trattato della còcordia, *ibid.* lo conclude, *ibid.* estingue la scisma di Paniscola: assolue, e prouede gli scismatici resipiscenti: recupera scritture, e supellettili pontificali, *ib.* è istituito Legato d'Auign. da Eugenio IV. c.2.n.8. contro il Card. Alfonso Carriglio Legato intruso cinge Auig. d'assedio, e lo astringe alla resa *ibid.* prende il possesso della Legazione, n.9. con facultà di Nicola V. trasferisce i Corpi di S. Maria di Giacomo e di S. Maria Cleòsa, n.32. muore, n.38. sua sepoltura in Auign. & epitaffio, *ibid.* sue fabbriche, sue lodi, *ibid.*

Pietro Terasse Carmelitano non è Legato d'Alessandro VI. in Auign. l. 3.c.3.n.19. ma Collettore, e Commissario Apostolico ad alcuni effetti, *ibid.* suoi fatti in tal ministero, e nell'altro dello spoglio di Ponzio Raynaud. *ibid.*

Pietro Anselmi nobile Auignone se imputato di voler dare Auignone a Ruggiero Marese. di Bellagarde, l.3. c.5.n.22. Governadore di Centale. *ibid.* fomenta Cesare Bellagarde nella disubbidienza del Re, *ibid.* esce dalla Rocca di Saluzzo alla vista dell'esercito del Duca di Sauoia, *ibid.* si aggiusta col Re di Francia con ricompensa di denaro, e del gouerno di Tarascone, *ibid.* qual gli è fatto permutar dal Papa per non hauerlo vicino ad Auignone, *ibid.* sentenziato dal commissario Apostolico come ribello del Papa, n.32. capo di 500. suoi sol-

dati in seruigio del Duca di Sauoia, n.37. muore strozzato per ordine d'Arrigo III. n.32

Pietro della Madre di Dio Carm. Scalzo l.3.c.6.n.24

Piles luogo feudale del Venesino, l.1.c.16.n.5

Pio II. Papa. sua elezione, l.3.c.2. n.35. sua morte, e sue lodi, n.38

Pio III. Papa. sua elezione, l.3.c.3. num. 20. sua morte, sue lodi, *ibidem.*

Pio IV. creato Papa, l.3.c.4.n.23. assiste ad Auignone, & al Venesino con denari, e con gente, n.37.39.46. sua morte, e sue lodi, c.5.n.27

Pio V. creato Papa, lib.3.c.5. n.2. prouede alla difesa d'Auignone, e del Venes. n.5. muore, n.6. suoi fatti sue lodi, *ibid.*

Piolene luogo feudale del Venes. l.1.c.16.n.5

Pirro Marchese Maluezzi Generale d'Auignone, lib.1.c.8.num.4. lib.3. cap.5.num.21. sue diligenze per preservatione d'Auignone, e del Venesino n.23. sua moderazione, e destrezza nel tumulto d'Auign. del 1580. n.26. sua perorazione a i Nobili d'Auignone, *ibid.* sua clemenza con le milizie fediziose, *ibid.* fa uccidere Guglielmo de Patris. *ibid.* hauendo prima distribuiti per Auign. de' Nobili da tenere in douere la plebe. *ibid.* si congiura contro la sua vita da alcuni Prouenzali aderenti dell'estinto Patris. n.34.

Pompeo Frangipani Barone Rom. Generale d'Auig. l.1.c.8.n.4.l.3.c.6. n.27. sue applicazioni, & operazioni nel carico. *ibid.*

Ponte d'Auignone su'l Rodano. l.1.c.3.n.4.V. Clemente VI. V. Innocenzio VI.

I N D I C E

Ponte di Sorga Terra del Venesino. vi soggiorna Benedetto XII. l. 2. c. 4. n. 15. vi edifica vn Palazzo Vrbanò V. c. 6. n. 27. vi villeggia Gregorio XI. n. 48. vi abita Pietro di Luna detto Bened. XIII. c. 8. n. 5. 11. e vi fa promozioni di Cardinali. n. 5. V. Eretici

Pons Casa nob. del Venes. in Bole-na: suo feudo. l. 1. c. 16. n. 5.

Ponzio Raynaud nob. Auign. Generale dell'Ord. Carmelitano, sepolto nella Chiesa de' Carmelit. d'Auign. l. 1. c. 10. n. 5.

Ponzio Astoaudi, o Astoaldi, o Astroaldi Cancelliero di Raimondo VII. Conte di Tolosa. l. 2. cap. 1. num. 70.

Ponzio Astoaudi, o Astoaldi si sottrae alla prigione di Rodrigo di Luna. l. 3. c. 1. n. 4.

Pragmatica sanzione estratta da i decreti del Concilio di Basilea. abrogata da Lodouico XI. rimessa in piedi. abrogata nel Concilio Generale Lateranense sotto Leone X. sua abrogazione interinata, e confermata nel Parlamento di Parigi. l. 3. c. 4. n. 3.

Preposto della Metropolit. d'Auignone prima dignità Ecclesiast. in Auign. sotto il Prelato. l. 1. c. 9. n. 3. catalogo de' Preposti. ibid.

Presentazione della B. V. istituita, secondo alcuni, la sua solennità da Gregorio XI. in Auignone secondo altri da Paolo II. in Roma. l. 2. cap. 6. n. 43.

Primicerio si nomina il Rettore dell'Vniuersità de gli studij d'Auign. l. 1. c. 5. n. 13. carico annuo, che si conferisce per elezione dell' Academia ad vn Dottore in leggi. ibid. sue facultà, e prerogatiue. ibid. Catalogo de' Primicerij. n. 14.

Prospero Rasponi Capitano di Ca-

ualleggieri Italiani nelle guerre di Rauenna. l. 3. c. 4. n. 46.

Puget de Cabassole Casa nobile d'Auign. abitante in Pronenza. sue qualità, suoi feudi. l. 1. c. 16. n. 5.

Puget Chastueil Casa nob. d'Auignone sue qualità l. 1. c. 16. n. 10.

Puyméràs luogo feudale del Venes. l. 1. c. 16. n. 5.

Q

Q Viqueran di Ventrabren Casa nob. del Venes. in Carpentràs sue qualità. l. 1. c. 16. n. 10.

R

R Afaelis de Tertulle Casa feudataria del Venes. l. 1. c. 16. n. 6.

Raimondi Casa nob. d'Auign. Sue qualità, suoi titoli, suo feudo. l. 1. c. 16. n. 5.

Raimondo VI. Co. di Tolosa fattore de gli Eretici Albiges. l. 2. c. 1. n. 8. introduce e propaga l'eresia nel Venesino: agita con varie concussioni i Vescoui, e le Chiese di Carpeutràs, e di Vasone. n. 9. scomunicato più volte, e riconciliato da i Legati Apostolici. n. 16. fa uccidere Pietro di Castel nuouo Monaco Legato Apost. ibid. citato in giudizio dal Legato Milone comparisce. n. 14. dà in pegno della sua fede al Legato sette Castelli con legge di deuoluzione di essi, e de' suoi dritti nella Contea di Melgueil alla S. Sede. ibid. suo giuramento publico in mano del Leg. in S. Gilles, o S. Egidio. n. 15. satisfazioni ingiunteli dal Leg. ib. dal medesimo è assolto publicamente. ib. altri precati dappoi gli fa il Leg. ib. piglia la croce dal Leg. e si congiuge a i Crociati n. 16.

DELLE COSE NOTABILI.

n.16. si ritira dalli Crociati, n.17. non espelle gli Eretici, nè adempie l'altre promesse, *ibid.* anzi implora l'armi dell'Imper. Otone contro Simone di Monforte, *ibid.* consulta con collusione la Santa Sede intorno a i dazij, *ibi.* è scomunicato dal Legato Milone in vn Concil. d'Avign. *ibid.* va a Roma, & impetra da Innoc. III. d'essere ammesso alla purgazione delle macchie, &c. non però vuol premettere l'adempimento delle promesse, n.18. però dicaduto dal beneficio canonico della purgazione della mora e purificate le caducità da lui prima giurate in favore della S.Sede, n.19. contuttociò gli è offerto dal Legato Tedisio partito auantaggioso, e non l'accetta, *ibid.* nuoni suoi eccessi contro i Crociati, e'l Vesc. di Tolosa, n.20. dopo l'espugnazione di Lanaur è di nuouo scomunicato, e la sua terra esposta, n.21. implora l'armi del Re di Marocco, n.28. tira ne' suoi interessi Pietro Re d'Aragona, e fa da' suoi Ambasciatori informar sinistramente Innoc. III. n.22. disfatto con detto Re in giornata da Simone di Monforte, n.33. preso a tradimento Baldouino suo fratello lo fa impiccare ad vn'albero, perche abiurata l'eresia segue i crociati, n.34. distrugge per simil cagione la Baronia, e fa morir la famiglia di Maffredo suo cugino, *ibid.* rimette se stesso, e i suoi stati alla disposizione della Chiesa nelle mani del Legato Apostolico, n.35.36 è assoluto, n.35. è priuato de gli stati dal Concilio di Mompellieri, n.36. e poi in giudizio contraddittorio dal Concil. generale Lateranense, il qual prouede alla di lui sussistenza, n.37. passa in Ispagna, n.38. rientra in Tolosa, e la fortifica, n.39. muore di

morte subita, n.41. è priuato di Ecclesiastica sepoltura. *ibid.*

Raimondo VII. Co: di Tolosa occupa con l'armi il Venes. dopo il Concil. Lateran. lib.2.c.1.n.38. suoi progressi contro il partito Cattolico de Monforte, n.39. per promesse fatte d'efeguire alcuni precetti è assoluto in altro Conc. di Mompellieri, n.42. ritorna al vomito, *ibid.* attaccato dall'armi de' Crociati, n.45.46.47. parlamenta della pace, n.48. se ne stendon gli articoli, n.48.49. tra essi cede in perpetuo il Venesino al dominio temporale della Chiesa Romana, n.49. è poi assoluto pubblicamente in Parigi, n.50. si costituisce prigione del Re di Francia S.Lodouico nel Louero, e dà ostaggi per l'efecuzione de gli articoli, n.51. n'efeguisce i concernenti il temporale, non quelli dello spirituale, n.56. stabilisce col Legato Apostolico il modo di riparare que' mancamenti, *ibid.* arato in giudizio dal Legato, n.58. concetto di lui proferitone dal Re S.Lodouico, *ibid.* si offre ad emendare il mancamento, e fa col Legato vtili decreti, n.59. il perche è commendato il suo zelo con lettera da Gregorio IX. non però compiaciuto del Venes. ch'egli richiede, n.60. dopo altre violenze scaccia gl'Inquisitori, e'l Vescouo di Tolosa, n.62. l'Imper. Federico II. inualidamente lo inueste del Venes. n.63. ne costituisce vassalli alcuni Baroni del Venesino, *ibid.* dapoi Raimondo da alcuni di essi è riconosciuto, *ibid.* ma non si rimpossessa del restante del Venesino. *ibid.* si auuolge in guerra col Conte di Prouenza non per il Venesino, ma per altro titolo, num.64. si collega con altri contro il Re di Francia, & è sconfitto, n.65. fa trucidare

I N D I C E

dare gl'Inquisitori, & altri Ecclesiasti. ci. n. 66. attaccato nouamente dall' armi del Re di Francia si vmilia, e n'impetra la pace. n. 67. fa impiccar gli uccisori de' detti Martiri. *ibid.* Innocenzo IV. gli riconcede il dominio del Venesino. n. 68. errore di Castel nel narrar questo fatto. *ibid.* si ritiene il Papa il dominio diretto del Venes. e la reuerfione della sua proprietà morendo Giouanna sua figliuola senza prole di Alfonso di Francia. n. 69. muore. suo testamento: suo codicillo. n. 70.

Raimondo di Turenna abbraccia in Prouenza il partito del Re Ladislao figliuolo di Carlo di Durazzo, & affligge con l'armi l'Auignon. & occupa con gran parte del Venesino. l. 2. c. 7. n. 63. fa pace con Roberto detto Clemente sotto certe condizioni. *ibid.* questa pace è riuocata in dubbio anzi da altri negata. *ibid.*

Rastello luogo feudale del Venesino. l. 1. c. 16. n. 5.

Raxi di flassan Casa nob. del Venes. in Bedoino, sue qualità. l. 1. c. 16. n. 10.

Recherenche luogo feudale del Venes. l. 1. c. 16. n. 5.

Rettore del Venes. Preside di questa Prouincia. l. 1. c. 15. n. 1. sua istituzione, giurisdizione, e giurisdizione. *ibid.* Catalogo de' Rettori n. 2.

Ridolfo Rollandi d' Auignone, Auditore del Card. Pietro de Foix nella legazione d'Aragona. l. 2. c. 1. n. 37. 38.

Riez Città di Pronenza l'antica Città de' Segoregiensi. lib. 1. cap. 2. num. 11. per valida coniettura. num.

13.

Rinaldo Orfini lib. 2. cap. 7. num. 48.

49.

Riuere Casa nobile del Venesino in Pernes, sue qualità. lib. 1. cap. 16. num. 10.

Roays luogo feudale del Venesino. l. 1. c. 16. n. 5.

Roberto d'Altemps Conte di Gallese Generale d'Auignone. lib. 1. cap. 8. num. 4. lib. 3. cap. 5. num. 41.

Roberto Cardinal di Gineura, sua crudeltà con la Città di Cesena. lib. 2. c. 6. n. 54. alcuni mesi dopo l'elezione d'Urbano VI. è creato Papa in fondi. c. 7. n. 24. assume il nome di Clemente VII. *ibid.* è seguito da alcuni Principi, e dal Re di Francia contro il sentimento della prima assemblea di Parigi, e dell'Academia della Sorbona. num. 41. conta alcuni Santi nella sua obbedienza. num. 42. fa guerra ad Urbano VI. num. 48. le sue truppe assediano Marino. *ibid.* disfatte da i Pontificij in giornata. *ibid.* egli atterrito si ritira in Napoli. n. 49. tumultuano contro lui i Napolitani. *ibid.* va a risiedere in Auign. *ibid.* cerca d'opprimere in varie guise Urbano, e di rapirgli l'obbedienza de' Principi, e de' popoli. num. 52. dà facoltà alla Regina Giouanna di Napoli d'adottar con futura successione Lodouico d'Angiò. num. 54. la foccore con denaro. *ibid.* incontra Lodouico del Regno di Napoli. num. 56. protegge Lodouico II. d'Angiò in Prouenza contro il partito di Carlo di Durazzo. num. 58. lo infeuda del Regno di Napoli. *ibid.* ne lo incorona. num. 59. profuso nel concedere gratie indebitate a i Principi, & a i Nobili, per mantenerl nel suo partito. num. 59. oppone a i Tuchini Raimondo di Turenna. num. 62. e molestato con guerra dal mede.

DELLE COSE NOTABILI.

medesimo Raimondo, num. 63. fa gran parte delle belle mura di Carpentras, num. 64. sue promozioni di Cardinali, n. 65. Cardinali, che in suo tempo muoiono in Auign. n. 66. fulmina con censure, e sentenze Bonif. IX. successore d'Urbano, n. 67. ordina vn' officio di Messa per l'vnione della Chiesa, ibid. la fa dissuadere da Gio: Goulam, ibid. manda in Francia il Cardinal Pietro di Luna per propagare lo scisma sotto specie di fedeltà, ibidem. si munisce col fauor de' Principi contro i Dottori della Sorbona, ibid. muore tra molte ansietà, ibid. & num. 63. come lascia l'erario della Camera Pontificale, u. 68. sua sepoltura, ibid. suoi costumi, n. 69.

Roberto Mascallo di Ludlouia Carmelitano Ambasciadore d'Arrigo V. Re d'Inghilterra nel Conc. di Costanza, l. 3. c. 1. n. 31

Roberto Guibè, o di Vitre Card. Legato d'Auignone istituito da Giulio II. l. 3. c. 3. num. 22. non cura la perdita dell'entrate ecclesiastiche in Francia per conseruarsi fedele a Giulio, num. 25. sue lodi, sua morte, sua sepoltura, ibid.

Robion luogo feudale del Venesf. l. 1. c. 16. n. 5.

Rocart casa nob. del Venesf. in Bolena, suo feudo, l. 1. c. 16. n. 5

Roccacuta, la sua metà è terra feudale del Venesf. l. 1. c. 16. n. 5.

Rodano fiume grande, che bagna le mura e'l territorio d'Auignone, e qualche tratto del Venesf. l. 1. c. 1. n. 13. sua descrizione, ibid.

Rodrigo di Luna Generale d'Auignone deputato da Pietro di Luna detto Benedetto XIII. l. 1. c. 8. n. 4. l. 3. cap. 1. num. 1. tiene armato i po-

sti più forti della Città. ibidem. atterra il campanile della Cattedrale, num. 3. fa strangolare alcuni Cittadini d'Auignone inuitati a desinare, & altri dodici ne imprigiona, ibidem. dopo lunga guerra rende 2 patti i posti d'Auignone, e del Venesfino, e parte, n. 12. 13. V. Auignone. Vedi Venesfino.

Rolards casa nob. del Venesf. in Mornoir: sue qualità, l. 1. c. 16. n. 10.

S. Roman di Malaguardia luogo feudale del Venesfino, l. 1. c. 16. n. 5

S. Roman del Viennese luogo feudale del Venesf. l. 1. c. 16. n. 5

Romano Cardin. di Sant'Angelo Legato in Francia d'Onorio III. per estirpazione de gli Albigei, l. 2. c. 1. n. 43. muoue il Re Lodouico VIII. a crociarsi contro gli Albigei, e'l Tolosano, ibid. celebra vn Concilio in Burges, e sprezza le finte vnizioni del Co. Raimondo VII. n. 44. assoluue pubblicamente Raimondo dopo la pace, n. 50. prouede con nuouo decreto in Mornac all'esecuzione degli articoli spirituali della pace negletti da Raimondo, n. 56

Rosset luogo feudale del Venesf. l. 1. c. 16. n. 5.

Rostagno d'Anfesina, o Anfeduna nob. Auignonesc. Arciuesc. d'Embrun Ambasciadore di Lodou. XII. Re di Francia a Giulio II. l. 3. c. 3. n. 23

Ruota d'Auign. sua istituzione fatta dal Card. d'Armagnac Collegato d'Auig. per commissione di Pio IV. l. 1. c. 5. n. 1. confermata dal Card. di Borbone Legato, ib. poi da Sisto V. il qual preuenuto dalla morte non ne spedisce la Bolla, n. 2. indi con Bolla da Greg. XIV. ib. il Viceleg. Bordini per ordine di Clem. VIII. decreta l'inviolabile osseruanza di questa Bolla,

I N D I C E

decreta il Sign. Card. Chigi Legato. *ibid.* facultà di questo tribunale. n. 1. Numero de gli Auditori di Ruota. *ibid.* Presidenza della Ruota in chi s' appoggia. n. 1. 3. Catalogo de gli Auditori di Ruota. n. 4. con chi van congiunti ne' publici congressi. n. 5. Ruota Romana istituita in Auignone da Gio. XXII. l. 2. c. 3. n. 43.

S

Sacrista di Carpentras assunto nella sua comitina dal Card. Pietro de Foix Legato d'Aragona nel 1429. l. 3. c. 1. n. 38.

Sado casa nob. d'Auign. sue qualità, suoi titoli, suoi Feudi. l. 1. c. 16. n. 5.

N. Sadoletto Sign. di Blouuac l'vn de' tre Arbitri deputati per la concordia tra il Parlamento, e'l Governadore della Prouenza. l. 3. c. 5. n. 59.

Saliano Giesuita illustre Istorico natiuo d'Auignone. l. 1. c. 10. n. 10.

Saluador Casa nob. d'Auign. l. 1. c. 16. n. 10.

Sancia Regina vedoua di Roberto Re di Napoli si ritira in vn monastero, e vi muore piamente. l. 2. c. 5. n. 4.

Sãzio Dullo Carmelitano Confessore di Clemente V. e di Gio. XXII. l. 2. c. 3. n. 23. da euesto promosso al Vescouado Albarrizenense. *ibid.*

Saporoso Matteucci Generale d'Auignone. l. 1. c. 8. n. 4. l. 3. c. 5. n. 16. 17. 18. muore in Auig. n. 20.

Sarriano luogo feudale del Venesino. l. 1. c. 16. n. 5.

Saumana terra del Venesino con titolo di Marchesato l. 1. c. 16. n. 3.

S. Sauornino luogo feudale del Venesino. l. 1. c. 16. n. 5.

Sceytres casa nob. d'Auign. sue qualità, suoi feudi suoi rami. l. 1. c. 16.

num. 5.

Scipione Caffarelli Card. Borghe-
se Legato d'Auign. istituito da Paolo V. l. 3. c. 6. n. 28.

Scisma della Chiesa dopo l'elezione d'Urbano VI. mal fondato da i Cardinali nell'elezione d'Urbano. V. Urb. VI. dal n. 1. c. 7. a. n. 14. Cause che mossero i Cardinali allo scisma. V. Urbano VI. dal n. 14. del c. 7. al n. 18. fomentate le disposizioni de' Cardinali allo scisma da Carlo Re di Francia. n. 16. da Giouanna Regina di Napoli, da Nicolò Spinelli, da Onorato Conte di Fondi. *ibid.* trabalenano i disgusti de' Cardinali in alcuni fatti. n. 17. si ritirano i Cardinali Francesi col pretesto de' calori in Anagni. n. 18. con speciosi pretesti v'inuitano Urbano per faruelo prigioniero. n. 19. fimascheratifi chiaman le truppe Gualcone in Anagni. n. 20. inuitano al lor partito i Cardinali Italiani, ma per allora senza frutto. n. 21. rifiutano la condizione del Concilio gener. lor proposta da Urbano. n. 22. dichiarano Urbano intruso, e la sede vacante. n. 23. Cardinale Ambianense gran stimolo di questo Scisma. *ibid.* tirano nel lor partito tre Cardinali Italiani. n. 24. V. Roberto Card. di Gineura. i Cardinali Italiani dopo l'elezione di Clemente pentiti si ritirano in disparte. n. 25. fan proposizione del Concilio gener. ad Urbano, che l'accetta. *ibid.* 8. a. Roberto, che la rifiuta. *ibid.* publicano i Cardinali scismatici vn fatto dell'elezione d'Urbano. n. 26. il qual si mostra esser falso. n. 27. stando a quel fatto, nõ per esso s'infringe l'elezione d'Urbano. n. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. almeno il ius possessorio d'Urbano, è inelutabile, num. 38. il mal possessio non

DELLE COSE NOTABILI.

non può da altri dichiararsi, che dal Concilio Generale, *ibidem*. resta inuilluppato l'affare per la diuersità de' fatti esposti, num. 40. onde gli Scrittori Francesi ne scriuono inezzie, *ibidem*. si diuidono in questo scisma anche gli Ordini regolari, num. 46. cagioni di questo scisma, num. 47. si stabilisce, e s'inuigorisce dopo la resistenza fermata da Clemente in Auignone, num. 50. per opera de' Cardinali, e d'altri da molti si testifica della coatta elezzione d'Vrbano, *ibidem*. aderiscono a Clemente due Cardinali Italiani. *ibid.* e promulgano vn'altro fatto falso dell'elezzione d'Vrbano, *ibid.* commozioni in Francia per abolire lo scisma a stimoli dell'Academia della Sorbona, num. 67. vi si elegge non la via del Concilio per decisione della controuersia, ma la via della cessione d'ambi i competitori, *ibid.* anche i Cardinali d'Auignone vanno in tal senso, *ibid.* e vi si obbligano con giuramento dopo la morte di Clemente, c. 8. n. 1. in vn'assemblea Ecclesiastica di Parigi si preferisce la via della cessione a quella del compromesso, num. 2. giudizio sopra tal disposizione, *ibid.* la quale appresso è seguita da i Card. d'Auignone, num. 3. biasimata dal Re d'Inghilterra, e poi abbracciata, num. 4. si tentano varij modi d'estinguere questo scisma. V. Pietro di Luna. V. Bonifacio IX. V. Innocenzio VII. V. Gregorio XII. nel Concilio di Pisa in vece di spegnersi resti ampliati, lib. 3. num. 20. V. Concilio di Pisa, estinto nel Concilio di Costanza, num. 31. ma ne restano le reliquie in Paniscola, oue si tien contumace Pietro di Luna, num. 32. rigermoglia dopo la morte del Luna-

no in Egidio Munoz. num. 35. si fradica affatto con la rinunzia d'Egidio, num. 38.

Seguiens casa nobile del Venesino sue qualità, suoi feudi, suoi rami, l. r. c. 16. n. 5.

Seminario dell'Oratorio in Anign. l. i. c. 10. n. 20

Sergente maggiore carico di nuouo istituito in Auign. uella persona d'vno de' Capitani della fanteria, l. i. c. 8. num. 7. soggetti che l'han sostenuto nella nuoua istituzione, *ibid.*

Serignano prima Baronìa del Venesino, l. i. c. 16. n. 1

Serpillon casa nob. d'Auignone, l. i. c. 16. n. 10

Serres casa nob. d'Auign. sue qualità, l. i. c. 16. n. 10

N. Siffredi soprannominato Mornas secondo Còsole d'Auig. per impedir disgnsti tra il Papa, e'l Re di Francia fa vn fatto memorabile, l. 3. c. 6. n. 49.

Sigismondo Imp. va a Perpignano per piegar Pietro di Luna alla cessione del Pontificato, l. 3. c. 1. n. 26. vane riescono le sue diligenze con Pietro, *ib.* ma vnisce la sua obediienza al Còcil. di Costanza, *ib.* serue per le redini Martino V. nella caualcata, n. 28

Siluestri casa nob. d'Auign. l. i. c. 16. n. 10.

Siluiò Sauelli Barone Rom. Vicelegato d'Auig, s'impiega per la concordia tra il Parlamento, e'l Govern. di Prouenza, l. 3. c. 5. n. 59.

Simiana casa nob. del Venesino, che possiede feudo, e titolo fuor del Venesino, l. i. c. 16. n. 8. altre sue qualità, *ibid.*

Simone Conte di Monforte eletto Generale dell'esercito de' Crociati, l. 2. c. 1. n. 17. espugna Lauaur forte de' gli eretici, n. 20. progressi delle sue

armi contro il Tolofano, nu. 22. con incōparabil vittoria difà in giornata l'Aragonefe e'l Tolofano cō la morte del Re d'Aragona. nu. 33. sotto il beneplacito del Papa è costituito Signore de gli Stati del Tolofano dal Concilio di Mompellieri. n. 36. gli n'è dal Papa confermato il dominio fino al Concilio Generale. ibid. anche da questo in giudizio contraddittorio con assistenza e confenfo de gli Ambasciatori Imperiali, e Regij. n. 37. affedia Tolofa ribellatafi, e nell'assedio è ucciso da gran fallo. n. 39.

Simone Quatadriorum Procuratore del Vescouo d' Auignone nel Concilio di Costanza, l. 3. c. 1. numer. 26.

Sisto IV. creato Papa, l. 3. cap. 3. num. 7. erigge in Metropolitana la Chiesa d' Auign. num. 8. partecipa questa disposizione con Breue a i Consoli d' Auign. con lode della loro diuozione alla S. Sede. num. 8. muore. n. 13.

Sisto V. creato Papa, l. 3. c. 5. n. 42. muore: sue lodi, n. 53.

Sobiràs Casa nob. di Carpentràs, l. 1. c. 16. n. 10.

Soprintendente Generale dell' armi d' Auign. e del Venef. carico eretto nella persona de' Vicelegati nel sopprimerfi il carico di Generale, l. 1. c. 8. n. 5.

Spedale del Ponte fondato in Auignone da S. Benezetto, o Benedetto, l. 1. c. 12. num. 1. sua notizia. ibid. vi è vnito vn'altro Spedale già eretto dal Cardin. Aldoino Alberti, ibidem. si produce il testamento del Cardin. ibid.

Spedale di S. Bernardo, e di Santa Marra fondato in Auignone da Bernardo Rascas nob. Auign. lib. 1.

c. 12. num. 2. sua notizia. ibid.

Spedale di S. Antonio in Auignone, lib. 1. c. 12. num. 3. sua notizia. ibid.

Spedale di San Giacomo in Auignone, l. 1. cap. 12. num. 4. sua notizia. ibid.

Spedale di Campo fiorito per gli appestati fondato in Auign. da Tomaso Gadagne nob. Fiorentino, l. 1. c. 12. n. 6. sua notizia. ibid.

Spedale di S. Lazaro in Auignone, l. 1. c. 12. n. 5. sua notizia, ibid.

Spedale della Limosina generale in Auign. lib. 1. cap. 12. n. 7. sua notizia. ibid.

Suares Casa nob. d' Auign. che possiede feudi fuori del Venefino, l. 1. c. 16. nu. 8. altre sue qualità, ibidem. l. 3. c. 4. n. 5.

T

T Aillades luogo feudale del Venef. l. 1. c. 16. n. 5.

Taffillo Marò da Cabrieres capo de gli Eretici ribelli è giustiziato in Auign. l. 3. c. 4. n. 17.

Tedifio Legato Apost. affembra vn Concilio in S. Egidio per la causa di Raimondo VI. Co. di Tolosa, l. 2. c. 1. num. 18. dopo il Concilio di Lauaur va a Roma con lettere ad Innocenzio III. n. 29.

Tempio eretto da Augusto nella Gallia Narbonese al vento Circio, o Maestrale, lib. 1. cap. 2. n. 5. verifilmmente in Auignone, ibidem. era forse il forte già distrutto di San Martino creduto il Tempio di Diana, ibid.

Tempio antico, che forgeua in Auign. stimato tempio di Diana, l. 1. c. 3. n. 8. fabricato forse per istruzione de'

Mas-

DELLE COSE NOTABILI.

Maffilienfi. c. 2. n. 10. non è argomen-
to di fondazione d'Auign. fatta da i
Maffilienfi. *ibid.*

Thefan Casa nob. del Venef. fue
qualità, suoi titoli, suoi feudi. l. 1. cap.
16. n. 5.

Tolofa passa al dominio del Re di
Francia, non per il matrimonio di
Giuanna figlia di Raimondo VII.
con Alfonso fratello del Re, ma per
altro titolo. l. 2. c. 1. n. 49. 53.

Tomafo Sansuerino. l. 2. c. 7. n. 48.

Tonduti Casa nob. d'Auign. fue
qualità, suoi feudi, suo titolo, suoi ra-
mi. l. 1. c. 16. n. 5.

Toro terza Baronìa del Venefino.
l. 1. c. 16. n. 1.

Torquato Conti Barone Romano
Generale d'Auignone mandato da
Pio V. l. 1. c. 8. n. 4. l. 3. c. 5. n. 5. confer-
ua gli stati commeffigli, e li preferua
dalle insidie del Coligny con pruden-
za, e valore. *ibid.* suoi genitori, e figli-
uoli. l. 1. c. 8. n. 4. altri suoi Carichi mi-
litari. l. 3. c. 5. n. 5.

Tossano di Villanuoua Carmeli-
tano alunno del Conuento d'Auign.
Vescouo di Cauaglione, e Vicelegato
d'Auignone per il Legato Carlo di
Borbone Arcieuefc. di Lione absente.
l. 1. c. 10. n. 5. l. 3. c. 3. n. 7.

Tuchini truppe di rapina in serui-
gio del Re Carlo di Durazzo con-
dotte da Ferraguto infestano l'Auig-
nonefe, e'l Venefino. l. 2. c. 7. n. 62.

Tulles di Villa franca Casa nob.
d'Auign. fue qualità. l. 1. c. 16. n. 9.

Tullica casa nob. d'Auign. l. 1. c. 16
n. 10.

V

V Acqueràs luogo feudale del
Venefino. lib. 1. cap. 16. num. 5.

Valchufa luogo feudale del Ve-
nefc. l. 1. c. 16. n. 5.

Valerio Arcangelo Auditore del
Vicelegato d'Auign. processato, e
condannato in galea. l. 3. c. 5. n. 58.

Valoufe luogo feudale del Venef.
l. 1. c. 16. n. 5.

Valreàs terra grossa del Venefino
è Puna delle tre Giudicature del
Contado. l. 1. c. 15. num. 1. partimento
della sua Giudicatura. n. 7. suo primo
Console è Puno de gli Eletti dell'As-
semblea del Venefino. n. 10.

Vafone così detto dal fiume Oua-
fico. l. 1. c. 14. n. 3. di antichissima fon-
dazione: capitale de' Voconzj; an-
nouerata la prima tra le Città prin-
cipali della Gallia Narbonefe. *ibid.*
Città federata de' Romani. *ibid.* si
spiega il fenfo di questa sua qualità:
ibid. probabilmente ha dato origine
a Trogo Pompeo. *ibid.* fue anticaglie,
e particolarmente le Terme. *ibid.* an-
tico sito, e suoi vestigi. *ibid.* sito mo-
derno. *ibid.* è Sede Episcopale illu-
strata da più Concilij Prouinciali.
ibid. è Città Baronale, per esserne col
Papa Consignore il Vescouo. cap. 16.
num. 4.

Vassadel Casa nob. del Venef. fue
qualità, suoi feudi, suoi rami. l. 1. c. 16.
num. 5.

Vedene terra del Venefino non
lungi dal porto della Traglia, succe-
duta alle rouine di Vindelio, o Vin-
dalo. l. 1. c. 14. n. 7. è feudale. c. 16. n. 5.

Velerone terra del Venefino con
titolo di Marchefato. l. 1. c. 16. n. 3.

Venafca terra del Venefino succe-
duta alle rouine di Vendaco o Vin-
daufica. l. 1. c. 14. n. 9. sempre è chia-
mata nelle scritte Venafca, e non
mai Vindaufica. *ibid.* è feudale. cap.
16. num. 5.

I N D I C E

N. Sig. di Venasca l'vno de'tre arbitri deputati per la concordia tra il Parlamento , e'l Gouvern. della Provenza, l. 3. c. 5. n. 59.

Venesino anticamente compreso ne' Cauari, e ne' Voconzj, l. 1. c. 1. n. 3. limiti, sito, fertilità, delizie, e circonferenza del suo territorio congiunto cō l'altro d'Auign. n. 2. 4. nel suo territorio son fontane d'acqua falsa , n. 5. numero in circa dell'anime de' suoi popoli congiuntamente con Auign. n. 6. Città, terre, e castelli, che'l compongono. ibid. altre qualità de' suoi popoli. **V.** Auignone dal n. 7. del c. 1. al n. 12. primo parere della sua denominazione *A Venatione libera*, c. 13 n. 1. secondo parere da Venasca , o dall'antica Vindaufica, o da Carpenetràs sottentrata nel nome di Città Vendacense , il qual si riproua , n. 2. terzo parere dall'adiettiuo d'Auign. non si riproua, e se n'esamina alcuna difficoltà, n. 3. suo titolo di Contea, e' hauesse principio da i Conti di Tolosa, i quali n'ornassero i loro primogeniti, non auide, n. 4. se lo assunse Raimondo VII. di Tolosa, ciò fù senza legitima autorità. e dappoi cessò , n. 5. che hauesse questo titolo sotto Alfonso Conte di Poitiers, e di Tolosa si mostra falso, n. 6. si producono proue dal 1228. al 1272. che non hauesse ancor titolo di Contea, n. 7. ond'è credibile gli fosse dato da Clemente V. dal quale il primo è così nominato , ibid. Nome di Venesino , come vsato da gli antichi , e più proprio , è preferibile all'altro di Venascino moderno, ibid. è ripartito in tre Giudicature : da i Giudici di Lilla , e di Valreàs si appella al Giudice delle appellazioni risiedente in Carpenetràs , c. 15. n. 1. il Rettore risiedente

di Carpenetràs è Giudice supremo nella Prouincia , ibid. suo governo politico, & economico è diretto dall'Assemblee del paese, che sono di più forti, n. 9. 10. 11. 12. Venesino ha molti feudi, e titoli, ma ne' confessi delle Assemblee son preferiti a i Duchi , & a i Marchesi i quattro antichi Baroni, c. 16. n. 1. differenza in alcuni feudatarij nel modo di render l'omagio, c. 15. n. 4. tre suoi Castelli dati in pegno alla Sede Apost. da Raimondo VI. Co: di Tolosa , l. 2. c. 1. n. 14. 15. deuoluti al dominio della S. Sede con altri Castelli della Linguadoca , n. 19. tutte le sue terre per disposizione del Concil. Gen. si custodiscono dalla Chiesa Romana per Raimondo VII. Tolosano, se degno se ne renderà nell'età adulta , n. 37. è tutto occupato con l'armi dal medesimo Raimondo , n. 38. da lui è ceduto in perpetuo alla Chiesa Romana, n. 49. & l. 1. c. 1. n. 1. cō molteplici ragioni si giustifica l'acquisto fattone dalla Santa Sede , l. 2. c. 1. n. 54. la Sede Apost. n'entra subito in possesso, n. 55. S. Lotuico Re di Francia prega Gregorio IX. che lo rilasci a Raimondo , n. 57. risposta, che ne dà il Papa al Re , alla Regina , & a Raimondo , e suo senso , ibid. più non replica vfficij il Re a fauor del Conte per le di lui recidiue , n. 58. ne replica le preghiere Raimondo, ma non è esaudito, n. 60. Chi fosserò i pretendenti nel Venesino accennati da Gregorio Nono nella lettera responsiua a Raimondo , num. 61. suoi Rettori Pontificij dopo detto acquisto , num. 55. alcuni suoi Baroni riconoscono il Conte Raimondo per disposizione dell'Imper. Federico II. num. 63. è riconsesso da Innocenzio IV. al Co: Raimon-

DELLE COSE NOTABILI.

mondo. n. 68. restandone alla Chiesa il dominio diretto, e la reuerfione della proprietà in difetto di posterità. n. 69. Siniscalchi del Venefino sotto Alfonso di Francia Conte di Tolosa. n. 17. dopo la morte di Alfonso l'occupa per dritto di consanguinità Filippo Re di Francia suo Nipote. n. 72. è rimesso in poter della S. Sede dal medesimo Re informato de' dritti di essa. num. 73. 74. 75. 1. 1. c. 1 n. 1. primo Rettor Pontificio del Venefino dopo il possesso riprese della S. Sede. lib. 2. c. 1. n. 76. è confermato il suo dominio alla S. Sede da gl'Imperadori. n. 78. Cavalieri Templari del Venefino nell'estinzione di quell'ordine. c. 2. n. 6. è eretto in Contea da Clemente V. num. 21. 22. 23. è danneggiato dalle truppe del Seruola. cap. 6. num. 9. è però grauato di alcune gabelle per la difesa da Innocenzio VI. ibid. nuoua società di truppe predatrici vi si accampa all'intorno di Carpentras, che n'è espulsa con l'armi. num. 13. è danneggiato dall'armi de i Turchini. cap. 7. num. 62. occupato in gran parte dall'armi di Raimondo di Turena. num. 63. e tolto a Pietro di Luna detto Benedetto XIII. dall'armi Francesi del Marefcal Bufficaudo. c. 8. num. 6. patisce gran danni per guerra portataui da i parziali del Lunano, che ne ricuperano per lui molte terre. num. 8. si rimette spontaneamente in potere di Benedetto. num. 11. è ritolto a Rodrigo di Luna dell'armi de' Seguaci d'Alessandro V. dal Castello d'Opede in poi. lib. 3. cap. 1. num. 1. 2. il quale ancora è appreso restituito n. 12. 13. è munito d'ordine di Pio II. per tema di guerra. cap. 2. num. 36. si tratta la

sua permuta col Contado dell'Aquila. cap. 3. num. 2. è all'armi co i suditi di Francia per controuerfia di confini, e giurisdizione; è molestato dalla peste: ottiene il priuilegio della naturalità della Francia. V. Auignone. S'infetta d'eretici reliquie de gli antichi Valdensi. cap. 4. num. 17. sue terre più infette. ibid. è danneggiato dalle loro scorrerie militari. ibid. eccesso notabile da vn'Eretico commesso in Cabrieres. ibid. suoi moti d'armi contro gli Eretici. ibid. V. Cabrieres. guerra fattaua da gli Eretici con varij successi. lib. 3. cap. 4. dal num. 32. al 59. vi giunge rinforzo di soldatesca Italiana. num. 39. vi si leuano truppe del paese. ibid. vi si fanno nuoue leuate. num. 45. vi giunge Cavalieria d'Italia. num. 46. Nuoue leue vi si fanno dal Conte di Susa. num. 48. obbligato di nuouo alla guardia per moti d'eretici ricominciati in Francia. cap. 5. num. 3. tenta di sorprendere le piazze l'Amiraglio di Coligny. num. 5. è molestato con l'armi da' Fuorusciti, & eretici. che scorrono dalla sorpresa Minerba. num. 11. tenta il Re Arrigo III. di metter presidij in alcune sue terre con titolo di protezione. num. 14. è soccorso dal Papa con nuoua soldatesca num. 10. num. 16. è compreso nella pace di Francia seguita col terzo editto di Arrigo. num. 16. onde si ricuperano tre sue piazze d'accordo. ibid. vi si espugna Minerba. num. 17. 18. si preseruano da tradimenti alcune sue terre. num. 19. patisce carestia, e vi si prouede num. 21. infestato nella pace dalle scorrerie & insidie de gli eretici d'Orange, e di Nions. num. 23. si

I N D I C E

leuano però soldatesche dello stato ,
 ibidem si scuopre vn tradimento in
 Vifano , num. 23. è compreso in vn'
 altro accordo d' Arrigo Terzo con
 gli Eretici , num. 30. afflitto dalla pe-
 ste è foccorso da Gregorio Decimo-
 terzo , num. 31. è talora danneggiato
 dall'armi de' Leghifiti , e de' Regij ,
 che sono ancora in piedi pendente in
 Roma la causa dall'assoluzione d'Ar-
 rigo IV. cap. 6. num. 9. vi passa , & al-
 loggia con truppe il Duca d'Eper-
 non , ibidem. vi sono in piedi in quel
 tempo soldatesche del paese , num.
 11. vi fa qualche danno la licenza
 militare in vn'altro passaggio del
 Duca d'Epernon con truppe , ibid.
 nella calma ancora di Francia è ten-
 tato dalle insidie de' gli Eretici , nu-
 mer. 22. si decreta in Roma , che
 il rifarcimento delle Città , e terre
 appartenga a gli abitatori , e quel
 de' Castelli , e Rocche , e Forti al-
 la Camera Apostolica , numer. 27.
 contribuisce genti , e denaro in ser-
 nigio d'Vrbano Ottauo , cap. 7. nu-
 mer. 3. molti suoi Nobili seruono
 allora con carichi ne gli eserciti
 Pontificij , ibidem. Vedi Auigno-
 ne .

Verdelin casa nobile del Venesino
 nel Toro : sue qualità , lib. 1. c. 16.
 num. 10.

Veri casa feudataria del Venesino
 no , l. 1. c. 16. n. 5.

Vicegerente d'Auignone Magi-
 strato istituito per ordine di Giouan-
 ni XXIII. l. 1. c. 5. n. 5. 7. l. 3. c. 1. n. 15.
 n'è confermata l'istituzione da Ni-
 cola Quinto , l. 1. c. 5. n. 6. poi da Pio
 Secondo , e Paolo Secondo , ibid. sue
 facultà , n. 5. vnito all'Vniuersità d'
 Auign. da Sisto IV. n. 7. di nuouo se-
 parato dall'Academia , e restituito in

pristino da Alesandro VI. ibid. Ca-
 talogo de' Vicegerenti , ibid.

Vicelegato d'Auign. sua istituzio-
 ne come si fa , l. 1. c. 4. num. 5. è anco-
 ra con Breue istituito Vicario Gene-
 rale del Papa nello spirituale , e nel
 temporale , ibid. sue facultà , n. 5. 7.
 suo trattamento , n. 6. forma della sua
 giudicatura , n. 7. suoi emolumenti ;
 sue guardie , n. 8. rendeua Sindicato ,
 ora non più , num. 9. assumeua talora
 nel giudicare Assessori stabili , n. 10.
 persone c'han goduto di tal quali-
 tà , ibidem. è soprintendente Gene-
 rale dell'armi , num. 11. 12. Catalo-
 go de' Vicelegati dal principio della
 Legazione del Cardinal Farnese , nu-
 mer. 12.

Vighiero d'Auignone. principio di
 questo Magistrato , l. 1. c. 5. n. 1. deu'
 esser Nobile , o di stirpe Baronale , n. 2.
 sue facultà nel civile , e nel criminale ,
 n. 3. altre sue parti , e prerogatiue ,
 ibid. ha due Giudici da lui dipendeti.
 ibid. Catalogo de' Vighieri , n. 4.

Villes luogo feudale del Venesino
 l. 1. c. 16. n. 5.

Villiardi casa nob. d'Auign. pos-
 siede feudo fuor del Venesino , l. 1. c.
 16. n. 8.

Vincens , o Vincenti de gli Astoau-
 di casa nobile del Venes. sue qualità ,
 suoi titoli , suoi feudi , suoi rami , l. 1. c.
 16. n. 5. 6

Vindalo antica Città de' Cauari
 esistente prima del dominio de' Ro-
 mani nella Gallia , l. 1. c. 14. n. 7. varie
 flessioni del suo nome , ibid. si conser-
 uaua a tēpi d'Augusto , ibid. distrutto
 da gli Alemanni nell'Imperio di Gal-
 lieno , ibidem. suo sito verso il Porto
 della Traglia , ibid.

Vindaufica , o Vendaco , così detta
 dal fumaticello Nausica , verisimilmete
 non

DELLE COSE NOTABILI.

non è Vindalo. l. 1. c. 14. num. 9. incomincia ad esser Città nel 407. quando vi si trasferisce il Vescouo di Carpentras distrutto da i Vandali. *ibid.* dopo hauer riasuto il Vescouo Carpentras riparato, continua anch'essa ad hauer suo Vescouo distinto. *ibid.* distrutta dall'armi de' Longobardi, è riunita la sua diocese alla Sede di Carpentras. *ibid.*

Visconte di Vol collega di Rodri go di Luna nel comando dell' armi d' Auignone, e del Venef. l. 3. c. 1. n. 1.

Vinet Casa nob. d' Auign. possiede feudi e titoli fuor del Venefino. l. 1. c. 16. n. 8. altre sue qualità. *ibid.*

Vniuersità de gli studij d' Auign. fondata da Bonifacio VIII. nel 1303. l. 1. c. 5. num. 8. onorata con priuilegij nel 1304. da Carlo II. Re di Sicilia. Signor d' Auign. *ibid.* Urbano V. le conferma tutti i priuilegij concessibile. *ibid.* Gio. XXIII. vi erigge la facoltà Teologica. *ibid.* e la munisce d' altri priuilegij. *ibid.* Nicola V. le dà esenzioni. *ibid.* onorata con lettere da Gio. XXIII. e da Calisto III. nu. 9. le dan parte della loro assunzione tutti i Papi da Eugenio IV. fino a Clemente VII. *ibid.* ha dato più saggi di diuisione verso la Sede Apost. n. 10. ha fiorito particolarmente nelle leggi. n. 11. insigni Giuriconsulti Italiani, Francesi, e Nazionali d' Auign. e del Venef. che vi han professato. *ibid.* tra i quali si conta prima del Pontificato Urbano V. *ibid.* n'è Cancelliero l' Arciuescouo, il qual conferisce i gradi. nu. 12. & in vacanza della Sede Archiep. il Preposto della Metropolitana. *ibid.* durante in Auign. la Corte Romana vi s' insegnano le lingue Ebraea, Greca, Araba, e Caldea. l. 2. c. 2. n. 15.

Voconzj popoli compresi in parte nel moderno Venefino. varie flessioni del lor nome. l. 1. c. 1. n. 3. loro estensione. *ibid.* loro antiche Città. *ibid.* suddiuisi in varij popoli subalterni. *ibid.*

Urbano V. creato Papa absente. l. 2. c. 6. num. 20. già Guglielmo Grimoardi Abbate di S. Vittore di Mar. figlia. *ibid.* accettato il decreto dell' elezione entra in Auig. e vi è consagrato. *ibid.* suo zelo per gli affari della fede. n. 21. fa le carceri dell' Inquisizione in Auign. contro gli eretici. *ibid.* scomunica Pietro Re di Castiglia. num. 22. scomunica e depone Bernabò Visconti. *ibid.* dà generose ripulse al Re di Francia. *ibid.* è visitato da Regi. n. 23. dà la Croce a tre Re per passare oltre mare contro i Turchi. *ibid.* Blocato in Auign. dalle truppe di Guesclino. n. 26. se ne redime con oro a titolo di stipendio. *ibidem.* dà l'ultima mano alla fabrica del palazzo d' Auign. nu. 28. ripara le mura della Città, e ne continua la fabrica. *ibid.* promuoue in questa Città il numero del sette. *ibid.* altri suoi edificij. *ibid.* sue promozioni di Cardinali. n. 29. riporta la Sede in Roma. e con quali stimoli. n. 30. suo viaggio, & arriuo in Roma. *ibid.* crea in Italia Cardinale Filippo di Cabassole. nu. 31. donazione in suo tempo fatta a i Papi da Carlo V. Re di Francia. num. 32. riporta di nuovo la Sede in Auign. num. 33. con quali dichiarazioni e motiui. *ibid.* ammonito dal Principe Pietro Minorita, che ciò haurebbe occasionato vno scisma. *ibid.* riuelato a S. Brigida, che ciò facendo Urbano farebbe ben tosto morto. *ibid.* ciò significato ad Urbano non vi presta fede. *ibid.* suo viaggio. *ibid.*

I N D I C E

ibid. muore in Auign. e fempramente, e pentito di non hauer creduto a S. Brigida, n. 35. risplende dopo morte con miracoli. ibid. sepoltura, e traslazione del suo corpo. ibid. Cardinali morti in Auign. a suo tempo. n. 36.

Vrbano VI. Papa prima Bartolomeo Prignano Arciuefc. di Bari. l. 2. c. 7. n. 1. Io. li Cardinali tra lor discordi ne' foggetti del Collegio prima d'entrare in Conclauè gettano gli occhi in lui fuor del Collegio. nu. 1. con tal disposizione incaminandosi verso il Conclauè, i Romani lor chiedono vn Papa o Romano, o Italiano con clamori supplici, non minacciuoli. n. 2. entrati in Conclauè vn Caporione lor chiede a nome del popolo con graui minaccie vn Romano con l'istesso motiuo del timore della trasmigrazione della Sede Apost. n. 3. dopo questo entrano in consulta i Cardinali, e conchiudono di non potere eleggere stanti quelle minaccie vn Romano, ibid. onde vnanimemente eleggono Bartolomeo Arciuefc. di Bari Italiano, ibid. nell'ora dell' elezione cade vn fulmine, e tocca le camere de' Cardinali Roberto di Gineura, e Pietro di Luna. ibid. dopo l'elezione è chiamato in Conclauè cò altri Prelati l'electto Bartolomeo, perchè presti il consenso all' elezione. n. 4. per l'ingresso di que' Prelati tumultua il popolo temendo non fosse electto vn Romano. ibid. e perchè vede vscir dal Conclauè le argenterie de' Cardinali. ibid. e perchè teme escano i Cardinali senza elezione. ibid. e perchè è stimolato da i parziali del Cardin. Orfino, che'l voleuan Papa. ibid. infuria maggiormente il popolo in vdire, ch'era electto il

Barense, intefolo per Gio. di Bar. ibidem. fingono allora i Cardinali, sia electto il Card. di S. Pietro Romano. ibid. corre il popolo a venerarlo. ibidem. in quel mentre presentano a Bartolomeo l'elezione, & egli l'accetta. ibid. lo nascondono. ibidem. si scuopre la finzione, e'l popolo irritato corre all'armi. n. 5. tentano allora la fuga alcuni Cardinali, e son dal popolo ricondotti con aggrauij in Conclauè. ibid. iui rinchiusi di nuouo reiteraao l'elezione di Bartolomeo. n. 6. indi la riuclano ad alcuni principali Romani, con protesta che può il popolo vcciderli, ma non hauere altro Papa, ibid. meditano allora i magistrati Romani di costringerlo alla rinunzia. num. 7. altri il cercano per vcciderlo. ibid. intanto han luogo alcuni Cardinali di ritirarsi. nu. 8. cessa dapoi per opra di mediatori il tumulto, e si richiamano in Conclauè i Cardinali ritirati in Castel S. S. Angelo. n. 9. questi con gli altri del Conclauè lo intronizzano, e Padrono. ibid. lo publica vn Cardinale al popolo col nome di Vrbano VI. ibidem. egli benedice il popolo: prende con applauso il possesso: è coronato con l'assistenza de' gli altri Cardinali ritornati dalle terre vicine. ibid. così è electto ad onta delle istanze del popolo, prima delle sue violenze, e nel corso di esse n'è reiterata l'elezione. num. 10. testificano i Cardinali della sua elezione sommamente canonica. n. 11. come tale con lettere priuate e publiche la notificano a i Prencipi. nu. 12. però lo venerano con lettere i Cardinali restati in Auign. n. 13. il Cardin. Ambianense dalla Legazione di Toscana viene in Roma a riuierirlo di persona. ibid. e i Prenc-

DELLE COSE NOTABILI.

Principi tutti lo riuertiscono , o con ambasciarie, o con lettere . *ibid.* da poi i Cardinali continuano ad appropruar la sua elezzione con l'opere . *nu.* 14. si dichiara Urbano di non voler tornare in Auignone . *n.* 15. sferza intempestiuamente i costumi de' Cardinali, e publica di voler correggere gli abusi della Corte. *ibid.* promulga costituzioni, che legano i Cardinali . *n.* 18. con che dà occasione allo scisma *nu.* 15. 18. auuifato delle insidie de' Cardinali Francesi lascia d' andare in Anagni, e ne va a Tiuoli . *n.* 19. di là manda nunzij per sedar la fedizione, ma indarno. *ibid.* tiene in Tiuoli Concistori co' Cardinali Italiani . *n.* 22. vi spedisce due negozij importanti . *ibid.* manda i tre Cardinali Italiani a fare a gli altri la proposta del Concilio Gen. per deciderui la controuerfia del Papato. *num.* 22. publica vn fatto della sua elezzione, che può conformarsi all'altro riferito da i testimonij . *n.* 39. dopo l'elezzione di Roberto detto Clemente è

seguito dalla maggior parte de' Principi . *nu.* 43. da gli huomini più dotti . *n.* 44. e da più Santi . *num.* 45. giungono in suo foccorso Gio. Aucuto, Alberico Co. di Barbiano, & altri . *nu.* 48. questi dis fanno in battaglia le truppe di Clemente . *ibidem.* prendono a patti il Castel S. Angelo . *n.* 49. fulmina con censure Roberto, e in varie guise si studia d' abattere il suo partito . *n.* 52. muore . *n.* 53. sue lodi, e suoi biasimi . *ibid.* testimonio di lui dato da celeste specie . *ibid.* V. scisma . V. Roberto Cardin. di Gineura .

Urbano VII. creato Papa. *l. 3. c. 5. n. 53.* muore tosto. *ibid.*

Urbano VIII. creato Papa. *l. 3. c. 6. n. 39.* suo fatto insigne nell'atto dell'elezzione. *ibid.* suoi fatti precedenti, e sue lodi . *ibid.*

Vualdensi eretici, lor denominazione, lor principio, e progressi . *l. 2. c. 1. nu. 2.* si diramano in varie sette, e nomi, de' quali è il principale quel d' Albigei . *ibid.*

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Del Secondo Tomo di questa Istoria .

A

Abadia di S. Andrea presso Auignone, e suoi principij . *l. 3. c. 9. n. 12.*

Abbadia di Sinanque nella Diocesi di Cauaglione, e suoi principij . *l. 3. c. 9. n. 13.*

Academia detta Corte d'Amore presso Auignone. *l. 1. c. 5. n. 5.*

Adelaide Contessa d'Auign. e di Forcalquier . *l. 1. c. 4. num. 7.* trasporta con le nozze gli Stati paterni in Ermengaudo Co. d'Vrgel. *ibid.*

Adelberto Vescouo d'Auign. sottoscriue nella donazione dell' Isola di

I N D I C E

di Mayranica fatta alla sua Chiesa .
l. 3. c. 3. n. 24.

Adolfo di Nassau Imperad. l. 1. c. 6. n. 12.

Aeria Città del Venesino distrutta sotto l' Imperio di Gallieno nell' incursione de gli Alemanni. l. 2. c. 3. num. 21. o nell' incursione Vandalica sotto l' Imp. d' Honorio. l. 2. c. 4. nu. 12.

S. Agricolo figlio di S. Magno. l. 3. c. 3. nu. 14. Tempo della sua nascita . ibid. tempo del suo ingresso nella Religione . ibid. tempo nel qual'è fatto Arcidiacono d' Auign. ibid. creato Vesc. d' Auignone . ibid. sue virtù , suoi miracoli. ibid. Erigge in Auign. vna Chiesa . ibid. In essa, e nella Cattedrale introduce i Monaci di Lerins. ibid. da i quali è introdotto, prima che in altra Cattedrale di Francia il salmeggiare alternato . ibid. sua morte . ibid. suo testamento . ibid. sua sepoltura . suo culto . ibid. & c. 10. n. 13.

Alano de' Coctini Vesc. d' Auign. l. 3. c. 3. n. 62. amplia il palazzo Episc. ibid. creato Cardinale. ibid. si chiama Cardinale d' Auignone. ibid. suo fatto nel Conclauè dopo la morte di Nicola V. ibid. sua morte e sepoltura . ibid.

Alarico Re de' Visigoti. V. Honorio .

Alberto d' Austria Imper. l. 1. c. 6. nu. 13. Non cede al Re di Francia il Regno d' Arles . ibid. qual fosse l' accordo con esso fatto. ibid.

Alessandro Card. Farnese Arciuefc. d' Auignone. l. 3. c. 3. n. 69. Ottiene da Paolo III. conferma di tutte le concessioni , e privilegij dati alla sua Chiesa da' Papi, da Imperadori , e da altri Prencipi. ibid. sue lodi. ibid.

Alessandro Bichi Vescouo di Carpentras. l. 3. c. 8. n. 73. Nunzio Apost. in Francia . ibid. creato Cardinale . ibid. sua morte. ibid.

Alfonso Giordano Conte di Tolosa succede nel dominio d' Auignone . l. 1. c. 4. nu. 21. concorda sopra quel dominio con Raimondo Berengario Conte di Prouenza . ibid. altri suoi fatti . ibid.

Alfonso Re d' Aragona detto prima Raimondo è riconosciuto per Co. di Prouenza in vita del Conte suo cugino . l. 1. c. 5. nu. 15. il qual morto , n' assume il dominio. ibid. Molestato in esso con guerra da Raim. V. Co. di Tolosa. ibid. Vi fa la pace con alcune condizioni. ibid. Muoue guerra a Gugl. V. Co. di Forcalquier, e lo asfringe a prestargli omaggio. n. 17. fa Conte di Prouenza Sancio suo fratello . n. 23. ne ripiglia il dominio . ibid. muore. n. 21. 29.

Alfonso II. Co. di Prouenza in vita del Re Alfonso suo Padre. l. 1. c. 5. n. 27. sposa Garfenda di Sabrano con dote della futura successione nel Contado di Forcalquier. ibid. occupa con l' armi in vita del Suocero molti luoghi di quel Contado. n. 34. Gli muoue guerra il Suocero, e gli diminuisce la promessa dote . ibid. si riconcilia col Suocero . ibid. in noua guerra resta prigione del Co. di Forcalquier suo Suocero. ibid. è liberato dal Re Pietro suo fratello, e riconciliato col Suocero. ibid. muore. n. 40.

Alfonso Conte di Poitiers e di Tolosa col terror dell' armi riduce per transazione all' obediienza Auignone. l. 1. n. 63. 64. altri suoi fatti. c. 6. n. 3. sua morte . ibid.

S. Andrea Corsini dell' Ord. Carmelitano illumina in Auignone vn cieco.

DELLE COSE NOTABILI.

cieto. l. 3. c. 10. n. 20. si toccano alcune altre cose della sua vita. *ibid.*

Anglico. Grimoardi fratello di Urbano V. Vescovo d' Auignone l. 3. c. 3. n. 49. Riporta dall' Imp. Carlo IV. nuovi privilegij, e conferma delle concessioni fatte alla sua Chiesa da altri Imperadori. *ibid.* & nu. 50. Altri suoi fatti. n. 49. creato Cardinale, e mandato Legato in Spagna. n. 50.

Anibale Cartaginese per qual parte dell' Alpi passò in Italia. l. 2. c. 1. num. 6. qual fosse l' Isola, onde peruenne nel marciar verso l' Alpi. n. 7. V. Cauari.

Anibale Bozzuto Arcivesc. d' Auignone. l. 3. c. 3. n. 70. creato Cardin. *ibid.* sua morte, sepoltura, & epitaffio. *ibid.*

Antonio de Flores Arcivescovo d' Auignone. l. 3. c. 3. n. 66. alcuni suoi fatti. *ibid.* sepolto nella Metropolitana. *ibid.*

Antonio Fachetti (che poi fu Papa Innocenzio IX.) Vicario Gen. in Auign. del Card. Alessandro Farnese. l. 3. c. 3. n. 69.

Arberio primo a noi cognito degli Abbati di S. Rufo presso Auign. l. 3. c. 9. n. 2.

Ariosto Co. Ariosto Arcivesc. d' Auign. l. 3. c. 3. nu. 82. celebre Giurifconsulto. *ibid.*

Arnaldo di Via nipote di Gio. XXII. Vescovo eletto d' Auignone. l. 3. c. 3. n. 47. edifica il palazzo Episcopale. *ibid.* creato Cardin. *ibid.*

Arnaldo Arcivesc. d' Auxh regge la Chiesa d' Auign. come Vicario di Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lib. 3. c. 3. n. 54.

Arrigo Sueuo Imp. Re d' Arles e di Borg. lib. 1. cap. 4. num. 4. tien

gli Stati generali del Regno d' Arles in Soloduro. *ibid.*

Arrigo III. detto il IV. Imp. riceve gli omaggi de' feudatarij del Regno d' Arles. l. 1. c. 4. nu. 5. suoi fatti, suoi delitti. *ibid.*

Arrigo IV. detto il V. prenominato Carlo è assunto all' Imperio, e succede nel Regno d' Arles, l. 1. c. 4. nu. 10. suoi eccessi. *ibid.* si vmlia al Papa. *ibid.* è riconciliato alla Chiesa. *ibid.* sua morte. *ibid.*

Arrigo V. detto il VI. Imp. esercita varij atti di giurisdizione nel Regno d' Arles. l. 1. c. 5. n. 26. muore. n. 30.

Arrigo VII. di Luxemburgo Imp. esercita molti atti di giurisdizione nel Regno d' Arles. l. 1. cap. 6. num. 18. particolarmente con sentenza capitale contro il Re Roberto. *ibid.* qual fu cassata da Clemente V. *ibid.* e poi dall' Imp. Carlo IV. n. 22. Non si approua, ch' egli vendesse la sovranità del Regno d' Arles al Re Filippo il Bello. n. 18.

Aspare Duce dell' Imp. Teodosio II. l. 2. c. 4. n. 17. penetra prodigiosamente in Rauenna. *ibid.* vi uccide Gio. Tiranno, e libera Ardaburio. *ibid.* Viene a giornata con Ezio con egual forte. *ibid.* Concorda con Ezio. *ibid.*

Atalarico Ostrogoto Re d' Italia. Sig. di Prouenzad' Auign. e del Veneto. l. 2. c. 6. n. 10. Scrive al Senato Romano intorno alla conquista di parte del Regno di Borgogna fatta senz' armi dal Duce Tolo. l. 2. c. 5. n. 15. muore. c. 6. n. 10.

Ataulfo Re de' Visigoti sposa Galla Placidia sorella dell' Imp. Honorio già ritenuta da Alarico, lib. 2. cap. 4. num. 14. Scaccia i Vandali

li dalla Linguadoca. *ibid.* Vi ferma il Regno, e la Regia in Eraclea. *ibid.* lascia la Linguadoca ad Honorio, e passa a stabilirsi in Spagna. n. 15.

Auignone in 3. luogo tra le principali Città della Gallia Narbonese. l. 2. c. 2. n. 1. Città della Gallia Narbonese Cistrodana. n. 2. foggia a Pretori, o a Proconsoli, che governano, o tutta la Narbonese, o la Cistrodana. *ibid.* dopo la conquista di tutta la Gallia, e la diuisione fattane da Augusto si conta nella Viennese I. provincia Consolare. *ibid.* foggia al Proconsole di essa, o Governadore con potestà Consolare. *ibid.* e ad vn Vicario del Prefetto del Pretorio delle Gallie, al qual Vic. si appella da i Governadori delle Prouincie, o Prefidiali, o Consolari. n. 3. compreso ancora nella Settimania, parte denominata dall'anno Cócilio di sette Prouincie. nu. 4. Colonia Latina, e poi Colonia de' Romani. n. 5. di che forte di Colonie si fosse. *ibid.* quando istituita. n. 6. sostiene de' guasti da alcuni popoli della Gallia per la sua fedeltà verso Cesare. l. 2. c. 3. n. 6. Nel corso del Triumvirato Romano foggia ad Ottauiano. n. 10. Con parte del Venesino, come Cauaro, hebbe probabilmente la sua statua nel tempio dedicato ad Augusto auanti a Lione. nu. 11. cinto di nuoue mura dall'Imp. Traiano. n. 17. forse visitato dall'Imp. El. Adriano. n. 18. sente gli effetti della guerra fatta dall'Imper. Seuero a Clodio Albino Govern. della Lugdunese. n. 19. afflitto dalla peste nell'Imp. di Gallo Ostiliano. n. 20. offerisce vna corona all'Imp. M. Aurelio Probo da lui liberata, o dalla cattiuità, o dalle vessazioni de gli Alemanni. n. 24. o espugnato, o dan-

neggiato dall'incurfione de' Vandali nell'Imp. d'Honorio. l. 2. c. 4. n. 12. Passa sotto il dominio di Costantino il Tiranno. *ibid.* ripassa per l'armi di Costanzo Contre sotto il dominio d'Honorio. n. 14. infestato dalle vicine guerre de' Romani, e de' Visigoti. nu. 20. passa sotto il primo Regno de' Borgognoni. n. 25. e c. 5. n. 2. sostiene nelle sue viscere la guerra de' Borgognoni contro i Visigoti. l. 2. c. 5. n. 2. afflitto da grauissima carestia. n. 6. soccorso in esca da S. Paziète Arciuesc. di Lione. *ibid.* Vi si rinchiude il Re Gondebaldo sconfitto. n. 13. con gran danno del territorio è assediato e combattuto da Clodoneo Re Francese. *ibid.* Passa sotto il dominio de' Rè Ostrogoti dopo la 2. sconfitta di Gondebaldo Re Borgognone. nu. 15. e c. 6. n. 1. 2. 3. fatto governo generale come capo della Prouenza Occidentale. c. 6. num. 2. 6. nel lungo assedio d' Arles fatto da' Francesi sostiene orribili guasti. n. 6. le son rimessi dal Re Ostrogoto per alcuni anni i tributi. *ibid.* Piazza d' armi de gli Ostrogoti. n. 6. 8. sotto i Re Ostrogoti d'Italia foggia al suo Gouernador Generale al Prefetto del Pretorio delle Gallie. n. 8. Passa sotto il dominio de' Re Francesi per dono de' Re Ostrogoti nel 537. n. 13. e c. 7. n. 9. il qual fu confermato dall'Imp. Giustiniano. *ibid.* è incerto qual de i quattro Re Francesi figli di Clodoneo vi dominasse il primo. l. 2. c. 7. num. 9. Certo è, che Childeberto I. ne fu Signore. *ibid.* Ripassa per le armi di Narfete al dominio de' Rom. Imper. col gouerno di Amato Patrizio. nu. 11. di nuouo sotto i Francesi per concessione dell'Imper. Giustino. nu. 14. Nella diuisione della Prouenza trà

DELLE COSE NOTABILI.

Contrano, e Sigiberto Re Francesi costituise l' vna delle tre Tetrarchie della Prouenza. num. 15. sorpreso da Celfo Patrizio Capitano del Re Gótrano per hauere il Re Sigiberto sorpreso Arles. *ibid.* Restituito a Sigiberto. *ibid.* graeuemente danneggiato da i Longobardi nel lor primo, e terzo passaggio in Prouenza. n. 16. 18-20. danneggiate le sue messi da i Saffoni. n. 16. e suo Governadore sotto il Re Childeberto II. il Patrizio Ennio Mummolo. nu. 22. qui fà alto l' impostor Gondebaldo che si vantaua figlio del Re Clotario I. n. 23. qui si ordisce l'apparecchio dell' armi da muoversi contro il Re Gontrano. n. 23. Però è assediato da vn' esercito del Re Gontrano. n. 24. si scioglie l' assedio per soccorso mandatoui dal Rè Childeberto. *ibid.* Vi si acclama Re l'impostor Gondebaldo. nu. 25. Con l'esercito qui assemblato di quà muoue Gondebaldo per l'Aquitania. *ibid.* Gran ricchezze di Mummolo trouate in Auignone. num. 27. fame grande in Auign. n. 28. Peste nu. 29. Nel passo della Durenza si oppongono i nobili Auignonesi a i Saracini. l. 2. c. 8. nu. 6. è fatta strage di questi nobili. *ibid.* Nel luogo del conflitto si erige appresso vna Cappella per lor sepoltura, e memoria. *ibid.* è presa da i Saracini questa Città per tradimento di Maurizio suo Governad. *ibid.* Gran stragi vi fanno. *ibid.* qui ferma la Sede Atino Re Moro. *ibid.* di quà scorre guastando le conuicine Prouincie. *ibid.* Accorroni Childebrando fratello di Carlo Martello assedia Auignone. nu. 7. Vi si porta con rinforzo Carlo Martello, & espugna a forza la Città. *ibid.* nell'espugnazione resta in qualche parte in-

condiata. *ibid.* Si propone il testo per raccorne, se fu Auign. nella riuolta della Prouenza eccitata da Maurizio contra Carlo. nu. 9. di nouo graeuemente danneggiato da i Saracini in tempo di Carlo Magno. nu. 18. Nel partito di Carlo il Caluo contra Lotario prima della 2. diuisione de' loro Stati. l. 1. c. 1. n. 1. Resta nella parte del dominio dell' Imp. Lotario. n. 2. Vessato nella ribellione tentata dal Conte Bolocrato. nu. 3. si trouano i suoi Cittadini nelle guerre dell' Imp. Lodouico II. contro i Saracini nel Regno di Napoli. n. 12. è danneggiato nell'incursione de' Saracini nella Prouenza sotto il med. Lodouico. n. 13. soggiace a i danni dell' armi, quando Carlo il Caluo spoglia della Prouenza l' Imper. Lodou. II. suo nipote. n. 14. Resta però sotto il dominio del Re Carlo il Caluo. *ibidem.* Passa sotto il dominio del secondo Regno di Borgogna e d' Arles. l. 1. c. 2. n. 5. Visitato dal Re Lodouico di Bosone. n. 8. danneggiato dalle scorrerie de' Saracini sotto il Re Vgo. l. 1. c. 3. n. 3. soggiace a i Conti sotto la fouranità de' Re d' Arles. c. 3. nu. 10. 11. 12. perchè ripartito trà più Signori. n. 14. probabilmente da principio ripartito tra i Conti d' Arles, o di Prouenza Orientale, e li Conti di Forcalquier, o di Prouenza Occidentale. c. 3. num. 13. 14. indi la parte de' Conti di Forcalquier sud diuisau in' Conti particolari d' Auignone, e han principi o nella Contessa Ema della Casa di Forcalquier, o di Rotboldo. c. 3. n. 13. 22. 23. c. 4. n. 8. indi spogliati li Conti particolari con l' armi da i Conti Tolosani, questi succedono nella lor parte del dominio d' Auignone. c. 4. num. 9. e forse ancora in quel.

quella de' Conti di Forcalquier. *ibid.* & nu. 17. forse ancora in quella de' Conti di Prouenza. c.4.n.9.17. probabilmente ancora è tutto da principio de' Conti di Forcalquier . indi diuiso tra i Conti di Forcalquier , e tra i Conti particolari d' Auignone loro suffeudatarij, c'han principio in Ema . poi tutto occupato dall' armi de' Tolosani , che tutto lo possiedono. c. 4. n.17. Diuiso appresso il suo dominio per transazione tra il Conte di Tolosa, e'l Conte di Prouenza . c.4.n.13. 14 Ha due forti in tempo di tal diuisione . nu. 17. si pone in libertà sotto il Regno dell' Imp. Corrado II. n. 22. col fondamento della cessione fattagli del dominio dal Co. di Forcalquier. c.5. n.1. resta tuttauia obligato di far le canalcate pe'l Co. di Forcalq. *ibid.* professa particolare ossequio al Tolosano. *ibid.* sua Republica si chiama Consolato. n.2. la reggono con souerantà il Vescouo , & i Consoli. *ibid.* arme della Città prima della libertà . *ibid.* sua arme sotto i Consoli . *ibid.* sua arme sotto i Potestà . *ibid.* Numero e qualità de' suoi Consoli, e de' suoi Giudici. n.3. come in quel tempo si dataffero gl' istrumenti. n. 4. estensione del suo dominio. *ibid.* discordie ciuili nel principio di questa Republica. nu. 7. si formano le leggi del Consolato . *ibid.* conferma la sua libertà l'Imp. Federico I. num.8. questi scelto Auignone per luogo d'assemblea da deciderui la controuersia del Papato tra Alessandro III. & Ottauiano detto Vittore , vivà , e vi dimora con gran Corte & esercito. n.10. ne parte confuso. *ibid.* Vi s'incomincia da S. Benezetto la marauigliosa fabrica del Ponte sul Rodano. n. 19. si compisce.

n.20. qual magistrato fosse il Vighiero e Preposto mentouato ne gli atti di S. Benezetto. c.5. nu. 19. i suoi Consoli impongono i dazij per lo passaggio del ponte. num. 28. i Consoli col Vescouo decretano le franchigie de' Cittadini, & abitanti d' Auignone. n. 32. Tengono gli Auignonesi le parti del Co. di Forcalquier nelle guerre di questo co'l Co. di Prouenza. n. 34. Occupano con l' armi vn forte Castello di Raim. V I. Tolosano nel Ponte di Sorga. n. 35. lo demoliscono per precetto del Legato Pontificio . *ibid.* per le trasgressioni di Raimondo VI. Tolosano nuouo titolo acquistata la libertà d' Auign. *ibid.* costringono gli Auignonesi a nuouo giuramento di fedeltà l'Abbate, i Monaci, e la Terra di S. Andrea. n. 36. mandano truppe ausiliari in soccorso di Raimondo VI. e de gli Albigesi. nu. 37. Si eccita in Auignone tumulto per controuersia de' dazij, e delle franchigie. num. 38. si compone per giudizio d'arbitri . *ibid.* Assiste con l'armi a Raimondo VII. Tolosano per la ricuperazione del Venesino . n. 39. ne riceue in dono alcune terre del Venesino. nu. 41 e conferma d' altre. n.43. suoi abitatori scomunicati da Onorio III. come aderenti a gli Albigesi. n.42. sette anni soggiacciono alla censura . *ibid.* si ampliano le abitazioni e'l ricinto della Città . n.44. si cangia il magistrato di molti Còsoli in vn Podestà. n.45. non senza graui discordie ciuili. *ibid.* che si terminano con composizione. *ibid.* Serie, e nomi de' Podestà. n.46.47. è assediato Auignone , e combattuto dal Re Lodouico VIII. di Francia , e suoi Crociati. nu.48. Si rende. *ibid.* sono sciolti i suoi abitanti dalla scommu-
ni-

DELLE COSE NOTABILI.

nica. *ibid.* è abbattuta vna parte delle sue mura, *ibid.* dà ostaggi al Re, & al Legato Apostolico, *ibid.* il Card. Legato pronunzia contro Auignone rigorosa sentenza, n. 49. data di essa, num. 50. offeruazioni sopra la medesima, *ibid.* è eseguita, num. 52. Podestà d'Auignone qualificati col titolo di Signori, num. 53. riceuono per denaro in pegno la proprietà, e'l dominio del Venesino da Raimondo VII. di Tolosa, num. 51. si compone la controuersia de' confini tra la Città d'Auign. e la terra di Barbentana, n. 55. inuentario de' beni della Repub. d'Auign. n. 56. assiste con Parmi al Co. di Prouenza contro Raimondo VII. Co. di Tolosa, n. 57. onde l'Imperad. Federico II. scioglie con suo decreto alcuni feudatarij dalla sua obediienza, fogggettandoli come prima al Tolosano, c. 5. n. 4. 57. si fanno in Auign. statuti contro i delinquenti nel suo territorio di là dal Rodano, n. 58. v'insorgono graui discordie civili tra vn partito, che vuol fogggettarsi al Conte di Prouenza, e l'altro, che sostiene la libertà, num. 63. si fogggetta spontaneamente a Carlo Co. di Prouenza, & Alfonso Co. di Tolosa, n. 63. istrumento de' priuilegij, e condizioni sotto le quali vi si fogggetta; num. 64. non però resta incorporato, nè con la Prouenza di Carlo, nè col Venesino d'Alfonso, *ibidem.* per la morte di Alfonso passa sotto il condominio di Filippo Partito Re di Francia nipote di Alfonso, lib. 1. c. 6. num. 3. il qual conferma le conuenzioni fatte dalla Città con Alfonso, c. 6. num. 4. resta intieramente sotto il dominio del Conte di Prouenza per donazione fatta della sua metà dal Re Filippo il Bello in cambio de'

Contadi d'Angiò, e del Mayne a Carlo II. Re di Sicilia, e Conte di Prouenza, n. 9. 10. il qual anch'egli conferma le predette conuenzioni, n. 10. Vigheria d'Auignone compresa dal Re Carlo nel Siniscalcato di Forcalquier, c. 6. n. 15. Clemente V. vi trasferisce la Sede Romana, n. 16. la Reina Giouanna vende questa Città, e le sue appartenenze alla Sede Apostolica, num. 21. l'Imperador Carlo IV. ne conferma la vendita, e trasferisce nella Santa Sede il suo dominio, e dritti in questa Città, *ibidem.* Auignone riceue la Fede Christiana da Santa Marta, lib. 3. c. 1. n. 8. 9. 10. suo primo Vescouo San Ruso discepolo del Signore, lib. 3. c. 3. num. 1. Diocesi della sua Chiesa se fosse prescritta da Dionigio Papa, cap. 2. num. 1. 2. sua Chiesa sottoposta da principio alla Metropoli, & alla Primazia di Vienna, cap. 2. num. 4. 5. 6. indi alla Metropoli d'Arles, & alla Primazia di Vienna, numer. 5. 6. 7. poi alla Metropoli, & alla Primazia di Arles, num. 6. 7. doppo alla Metropoli d'Arles, & alla Primazia di Vienna, *ibidem.* appresso alla Metropoli, & alla Primazia d'Arles, *ibidem.* di nuouo alla Metropoli d'Arles, e Primazia di Vienna, *ibid.* istituita finalmente ella stessa Metropoli, num. 7. cap. 3. num. 63. 64. con le Chiese suffraganee di Carpentras, di Cauaglione, e di Vafone, *ibid.* & num. 63. sua Chiesa retta immediatamente per suoi Vicarij da Giouanni Ventesimo secondo, cap. 3. n. 47. da Clemente VI. e da Innocenzio VI. n. 48. da Roberto detto Clemente VII. e da Pietro detto Bened. XIII. n. 54. prerogatiue di questa Città esposte al Card. Aless^{d.} Farnese

I N D I C E

dal Cardinal Giacomo Sadoletto, cap. 3. num. 69. illustrata da molti Santi, persone venerabili per santità, c. 10. *per totum. V. Cauari.*

Aureliano Imperadore di raro valore debella Tetrico Tiranno delle Gallie succeduto a Vittorino, lib. 2. cap. 3. num. 23. altre sue gran geste, *ibid.*

M. Aurelio Probo Imperadore d'eroico valore con amplissime stragi scaccia gli Alemanni dalle Gallie, lib. 2. cap. 3. num. 24. ogni Città della Gallia gli offre vna corona, *ibidem.* altri suoi fatti illustri, *ibid.* muore, *ibid.*

B

B Artho, o Barzio Vesc. di Vasone, l. 3. c. 5. n. 10.

Bartolo de Singulo Vic. Apost. della Chiesa d'Augn. deputato da Eugen. IV. l. 3. c. 3. n. 61.

Bartolomeo Portalenghi, o Portolungo dell'Ordine Carmelitano Vescovo di Troia, e suffraganeo d'Augn. l. 3. c. 3. n. 67. 69.

Bartolomeo Vitelleschi Vesc. di Carpentras, l. 3. c. 8. n. 62

Benedetto XII. Papa residente in Augn. di riputata santità, e doni di Dio, l. 3. c. 10. n. 21.

San Benezetto, o Benedetto pastorello è da Dio deputato alla fabrica del ponte d'Augnone su'l Rodano, lib. 1. c. 5. num. 19. è condotto dall'Angiolo fino al Rodano, *ibidem.* espone la sua missione al Vescovo d'Augnone, *ibid.* indi al Vighiero, *ibid.* si carica leggiermente su le spalle smisurata pietra, la trasporta, e getta per fondamento nel Rodano, *ibid.* al qual spettacolo lo riconosce il popo-

lo per santo, *ibidem.* iui raccoglie per l'opera grosse limosine, *ibid.* iui fa molti miracoli, *ibid.* è l'istesso che Gio: Benedetto, *ibidem.* approuata la sua santità, nominato Santo, e permesso il suo culto in bolle de' Papi, *ibid.* è dubbia la sua canonizzazione, *ibidem.* fonda vno Spedale, & in esso vn'istituto religioso, *ibid.* sua sepoltura, *ibid.* suoi miracoli dopo morte, *ibid.* miracolo illustre in lui operato da Dio, l. 3. c. 10. n. 17. sua morte, *ibid.* sito del Monastero del ponte da lui fabricato, *ibid.* sua sepoltura, suo culto, *ibid.* nella prima traslazione del suo corpo trouato intiero, e trattabile dopo più secoli, *ibid.* seconda traslazione del suo corpo, *ibid.*

Berengario Conte particolare d'vna parte d'Augn. probabilmente della stirpe della Contessa Ema, l. 1. c. 4. n. 8.

Berengario Raimondo. Conte di Prouenza è molestato con l'armi da Raimondo di Baux pretensore di quello stato, lib. 1. cap. 4. num. 16. è disfavorito dall'Imp. Corrado, che n'inueste il Baux, *ibidem.* è ucciso, *ibid.*

Berengario di Mornàs Vescovo di Vasone, l. 3. c. 5. n. 22. da Vasone discacciato da Raim. V. Co. di Tolosa, e spogliato del dominio di quella Città, e d'altre terre, *ibid.*

Berengario di Reilane Vescovo di Vasone, l. 3. c. 5. n. 24. preso, carcerato, scacciato, e spogliato del dominio di Vasone, e d'altre terre da Raim. VI. Co. di Tolosa, *ibid.*

Bernardo II. Vesc. d'Augn. riporta dall'Imp. Federico II. conferma delle concessioni fatte alla sua Chiesa da Federico I. l. 3. c. 3. n. 37. 50.

DELLE COSE NOTABILI

Bernardo Pinelli Teatino Arcivescovo d'Avignone, lib. 3.c.3.num.79. Vicelegato d'Avignone, ibid. sue lodi, ibid. sepolto nella Metropolitana, ibid.

Bertrando I. Co. di Forcalquier, e della Prouenza Occidentale mal a proposito confuso col Guglielmo III. Conte d'Arles, e della Prou. Orient. lib.1.c.4.n.7. dopo la morte d'Elbeiarda Ebefa sua moglie sposa in 2. nozze Teresa d'Aragona, ibid. egli è figlio di Guglielmo I. Co. di Forcalquier, e di Adelaide Contessa di Die, l.1.c.3.num.22. sue donazioni, c.4.n.7

Bertrando I. secondogenito di Guglielmo III. è Conte di Prouenza insieme con Goffredo I. suo fratello maggiore, l.1.c.4.n.6. fa con lui alcune donazioni alle Chiese d'Avign. e di Vasone, ibid. muore senza posterità, ibid. è detto ancora Conte Vendacense, o di Carpentras, ibid.

Bertrando II. detto da alcuni Bertrando I. figlio di Goffredo Terzo è Conte di Prouenza, l.1.c.4.n.6. soggetta il suo dominio temporale al Papa, ibid. gli scrittori Spagnuoli il chiamano Co. d'Arles per distinguerlo dal Co. di Forcalq. che anch'esso è detto Co. di Prouenza, ibid. sua morte, ibid.

Bertrando figlio bastardo di Raimondo di S.Gilles Co. di Tolosa per dono di Raimondo è Conte d'Avign. l.1.c.4.n.9. spogliato de gli altri stati del padre da Guglielmo Co. di Poitiers, non si sa se perdesse Avign. ibid. nauiga in Siria, e vi stabilisce la sua famiglia col Principato di Tripoli, ib.

Bertrando II. Co. di Forcalquier figlio di Guglielmo III. l.1.c.4.n.18. sua moglie Giofferanda, ibid. ne la-

scia quattro figliuoli, ibid.

Bertrando III. Co. di Forcalquier secondogenito di Bertrando II. sua esistenza, e testamento, l.1.c.4.n.19

Bertrando Giuniore fratello di Guglielmo V. Giuniore, e figlio postumo di Bertrando Secondo Conte di Forcalq. l.1.c.4.n.19. sua esistenza si proua, ibid.

Bertrando d'Aymini dal grado di Preposto della Catedrale è promosso al Vescouado d'Avign. 1. 3.c.3.n.44.

Bertrando di Lambesco Vescouo di Vasone, l.3.c.5.n.23. Ricupera l'vsurpato alla sua Chiesa dal Tolosano, ibid.

B. Bonagrazia Generale dell'Ordine di S.Francesco muore in Avign. l.3.c.10.num.18. suonano nella sua morte da per se stesse le campane della Città, ibid.

Borgognoni si stabiliscono nella Gallia vicino al Reno, l.2.c.4.n.15. c.5. num. 1. lor primo Re nella Gallia Gundicario, ib. quando, e come ucciso, ibi. quando si stesero per la Gallia fino al fiume Durenza, c.4.n. 25. c.5. n.2. Gundeuco, e Gaudioco, o Gondioco primo Re Borgogne padrone d'Avign. e del Venesino, c.5.n.2. origine de' popoli Borgognoni, n.3. lor denominazione, ibid. lor Religione, ibid. Gondebaldo, Chilperico, Godegese, e Godegese figliuoli di Gundeuco, n.5. diuisione tra essi di stati, ibid. guerreggiano col Visigoti, ibid. ne son vinti, & obbligati alla lor clientela, ibid. lor Regno diminuito dopo la seconda sconfitta di Gondebaldo. num.15. cap.6. num.2. dopo la morte di Teodorico Re d'Italia estinto con la cattività del Re Sigismondo, e con la sconfitta dell'ultimo Re Godemaro suo fratello, cap.6.

I N D I C E

n. 10. c. 7. n. 8. si esamina la contraria opinione di Carlo le Cointe, e non arride. cap. 6. num. 11. ripartito il lor Regno tra Teodorico, Childeberto, e Clotario figli di Clodouco, esclusi- ne i figli dell' altro lor fratello Clo. domiro vecchio nella battaglia contra Godemaro Re Borgognone. cap. 7. num. 8.

Secondo Regnò di Borgogna, detto ancora Regno d'Arles fondato da Bosone figlio di Buono Conte d'Ardena e marito d'Ermengarda vnica figlia dell' Imperador Lodouico II. lib. 1. cap. 2. num. 2. passa Vgo Conte consanguineo dell' Imperador Lodouico l'Orbo, e marito di Berta sua figlia. cap. 3. num. 2. Passa in Rodolfo II. Re della Borgogna Transiurana per transazione con Vgo fatto Re d'Italia. c. 3. num. 5. per testamento del Re Rodolfo III. passa nell' Imperator Corrado il Salico Sueuo figlio di Gerberga sua Sorella. c. 3. num. 24. continua nella Casa di Suetia fino all' Imperador Federico II. c. 5. fino al n. 61. indi ne gl' Imp. suffeguenti fino a Carlo IV. cap. 5. num. 61. e cap. 6. In lui ha fine. cap. 6. num. 22.

Bosone figlio di Buono Co. d'Ardena. lib. 1. cap. 2. n. 1. fratello dell' Imperadrice Rachelde moglie di Carlo il Caluo. ibid. Conte, cioè Governadore della Prouenza, ibid. & c. 1. num. 18. Serue a Gio. VIII. nel suo passaggio per Francia. c. 1. n. 18. Governadore dell' Italia con titolo di Duca. Arciministro del palazzo Imperiale. c. 2. n. 1. Sposa Ermengarda l' vnica figlia dell' Imp. Lodouico II. ibid. Non fu Rè, nè sotto il Caluo, nè sotto Lodouico il Balbo il figliuolo, ibid. Nello stato torbido della Fran-

cia dopo la morte del Balbo coglie il tempo di costituirsi vn nuouo Regno. num. 2. motiui e conuenienze, che vi ha. num. 3. eletto Re da vn Sinodo di Vescouii, num. 4. Estensione del suo Regno, che comprende Auignone, e'l Venesino. num. 5. sconfitto in battaglia da i Re di Francia Lodouico, e Carlomanno. num. 6. da i medemi assediato in Vienna. ibid. si ritira da Vienna, la qual poi cade in man de' nemici. ibid. Resta pacifico nel restante. ibid. presta omaggio del Regno all' Imperador Carlo il Grosso. num. 7. con la mediazione di Carlo il Grosso concorda con Carlomanno Re di Francia segnalando i termini del suo Regno, che resta sotto la sournità dell' Imperio. ibid. la qual concordia maggiormente si stabilisce col succedere per alcuni anni Carlo il Grosso nel Reame di Francia. ib. muore. ibid. Epitaffio della sua sepoltura. ibid. prima della morte fu astretto, secondo alcuni, dall' armi di Odone Re di Francia all' adempimento di alcune condizioni non adempite. ibid.

Bosone figlio naturale del Re Rodolfo con le nozze di Berta nipote del Re Vgo è fatto Conte Governadore d'Arles e della Prouenza. l. 1. c. 3. num. 6.

Bosone figlio di Rotboldo di condizione incerta è fatto Conte Governadore di Prouenza dal Re Vgo. lib. 1. cap. 3. num. 8. fatto Conte proprietario dal Re Corrado il Pacifico. num. 9.

DELLE COSE NOTABILI.

C

Cabanes . famiglia di Cabanes
o Gerente succede per sangue
materno alla Cabassola in molti suoi
beni, priuilegij, e prerogatiue. l. 3. c. 6.
num. 32.

Carlo secondogenito dell' Imp.
Lotario Re di Prouenza, e di Borgo-
gna domina in Auignone, e nel Ve-
nesino. l. 1. c. 1. n. 6. Soggiorna in Va-
fone, n. 7.

Carlo il Caluo Re di Francia spo-
glia della Prouenza con l'armi l'
Imp. Lodouico 2. absente. l. 1. cap. 1.
n. 14. vuol legitimare l'ingiusto fatto
con vn Sinodo di Vescoui però chia-
mato Sinodo di ladroni, ibidem .
non prima di ciò dominò in Arles,
ibidem . dopò la morte di Lodouico
II. occupa l'Italia contro la ragione
di Lodou. il Germanico suo maggior
fratello num. 15. è coronato Impe-
radore, ibidem . Tenta di spogliar
de' suoi Stari il suo nipote Lodoui-
co II. Re di Germania, ma ne resta
sconfitto in campal battaglia num.
16. muore auuelenato in Italia n. 17.

Carlo Costantino figliol naturale
dell' Imp. Lodouico l'orbo l. 1. c. 2.
n. 15. Conte di Vienna c. 3. n. 2 .

Carlo d' Angiò Co. di Prouenza
per lo matrimonio di Beatrice erede
di Raim. Bereng. III. l. 1. c. 5. num.
59. 63. riduce a sua obediienza per
conuenzione la Città d' Auignone
num. 63. 64. 65. s'impolseffa ancora
della parte d' Auignone appartenen-
te al Vescouo detta Città del Vescouo
num. 66. priuilegio da lui da-
to al Vescouo, ibidem . Altre sue ge-
ste & auanzamenti. cap. 6. num. 1. 3.
Trouandosi Re di Sicilia i suoi offi-

ciali in Prouenza vessan le Chiese. c.
6. n. 2. Riconosce in feudo le Contee
di Prouenza, e di Forcalquier dall'
Imperador Rodolfo, e gli ne pre-
sta omaggio. num. 6. muore. num.
7.

Carlo II. Re di Sicilia e Co. di Pro-
uenza riceue dal Re Filippo il bello
la metà d' Auignone, onde ne resta
solo padrone. l. 1. c. 6. n. 9. Conferma i
priuilegij d' Auignone. n. 10. è in con-
trouerfia col Re Filippo per il do-
minio del Rodano, del Ponte, e di
parte di Villanuoua. num. 10. Erig-
ge in Contea le terre del Piemonte.
num. 15. sua morte, sue qualità.
n. 16.

Carlo IV. Re di Boemia eletto
Cesare. l. 1. c. 6. n. 22. esercita giurif-
dizione nel Regno d' Arles. ibid.
ne costituisce Vic. general suo e dell'
Imperio Aimaro di Poitiers Conte
del Valentinese. ibid. Coronato Im-
peradore. ibid. Visita Urbano V. in
Auign. e vi conferma tutte le dona-
zioni fatte da gl' Imperadori alla
Chiesa d' Auignone. ibid. conferma
la donazione fatta della metà di
Prouenza dalla Reina Giouanna a
Lodouico di Taranto suo marito
ibid. cassa la sentenza dell' Impera-
tor. Arrigo VII. suo auolo contra
il Re Roberto. ibid. e coronato Re
d' Arles in Arles. ibid. falsità della
Bolla che si scrisse da lui spedita
contro la propria giurisdizione in
fauore della Reina Giouanna. ibid.
Concede il Regno d' Arles a Lodo-
uico Duca d' Angiò. ibid. non
però la sounità dell' Imperio
sopra quel Regno. ibid. ad istan-
za del Re di Francia conferma in Pa-
rigi la donazione fatta a quei Re da
Vmberto Delfino. ib. Crea il Delfino

I N D I C E

di Francia Luogotenente , e Vicario general suo e dell'Imperio nel Delfinato, e sue dipendenze. *ibid.* lo costituisce con amplissime facultà suo Luogotenente e Vicario generale in tutto il Regno Arelatense, così nella Gallia , come in Prouenza, in Borgogna, in Piemonte , & altre sue dipendenze antiche fuor che nel Contado di Sauoia. *ibid.* supplisce con Bolla il difetto dell'età nel Delfino. *ibid.* Dopo lui non v'è stata più menzione del Regno d'Arles. *ibid.*

Carlo Martello figliuolo naturale di Pipino il Grosso istituito Prefetto del Pretorio e Reggente della Francia dal Padre. l. 2. c. 7. n. 38, ritenuto in prigione da Plectrude sua madrigna. *ibid.* Escé di prigione. *ibid.* è rotto da principio dall'emulo Raginfredo. *ibid.* rompe i suoi vincitori. *ibid.* li prostra con più graue sconfitta. *ibid.* opprime Raginfredo , e si stabilisce nella potenza. *ibid.* è da gli stati del Regno creato Principe de' Francesi. *ibid.* sua discendenza. c. 8, n. 1. Sconfigge Odone Duca d'Aquitania. c. 8, n. 2. con l'aiuto del medesimo sconfigge con gloriosa vittoria i Saracini passati in Francia a chiamata di Odone num. 3, compone con l'armi i moti di Geraldo di Rossiglione. num. 4. riduce all'obediienza le prouincie dell'Aquitania. num. 5. ricaccia con lor danno nella Settimana i Visigoti scorsi nella Borgogna. *ibid.* espugna Auignone occupato da i Saracini. n. 7. ricupera da i medesimi Arles e Narbona. num. 8. sconfigge altro esercito, & altro Re Saracino *ibid.* s'ignorisce di tutta la Settimana de' Visigoti. *ibid.* doma i Sassoni. num. 9. debella Maurizio ribelle in Prouenza. *ibid.* diuide le prouincie del

suo Prencipato tra Carlomanno e Pipino suoi figli , neglettine altri due. n. 10. muore. *ibid.* giudizio delle sue qualità. *ibid.*

Carlo cognominato Magno domina nell'estensione del suo Regno ad Auignone & al Venesino . lib. 2. cap. 8. num. 17. per la morte di Carlomanno suo fratello riduce à se solo tutta la Monarchia Francese , *ibidem.* rimette in douere gli Aquitani, e i Britoni ribellanti doma i Sassoni ; soggioga la Vassaglia , la Bauiera , e la Boemia ; debella gli Naui , e gli Hunni ; conquista l'Istria , la Liburnia , e la Dalmazia dalle Città marittime in poi , che lascia all'Imperio Greco ; & altre sue geste , *ibidem.* Assedia in Arles i Saracini ; espugna la Città : sconfigge il loro esercito a Monte maggiore , num. 18. con altra sanguinosa giornata prostra le lor forze , *ibidem.* con l'opra de' suoi Capitani distrugge molti Principi & eserciti Saracini intrufiti in varie Città di Prouenza , e di Linguadoca , *ibidem.* spezialmente espugna Oranges da essi occupata , *ibidem.* Ripudia Berta sua moglie figliuola di Desiderio Re de' Longobardi , num. 19. per quali ragioni , *ibidem.* muoue l'armi contro il Re Desiderio occupatore delle terre della Chiesa Romana , *ibidem.* rompe i Longobardi alle fauci dell'Alpi , *ibidem.* per la qual vittoria i Ducati Longobardi di Spoleto , di Rieti , di Fermo , e d'Ancona si soggettano spontaneamente al dominio temporale del Papa , *ibidem.* assedia in Pauià il Re Desiderio , & espugna molte Città della Lombardia,

DELLE COSE NOTABILI.

bardia , ibidem . V à a Roma , e vi conferma & amplia la donazione di Pipino , ibid . ritorna all'assedio di Pauia , la espugna , soggioga a pieno il Regno Longobardico , e conduce cattiuo in Francia il Re Desiderio , ibid . v à la seconda volta in Roma , offerisce la Sassonia alla potestà di San Pietro , impone a tutte le famiglie della sua Monarchia il soldo annuo di San Pietro , ne deputa tre collettori , num. 20 . fà vngere dal Papa i suoi figli in Re , Pipino dell'Italia , Lodouico dell'Aquitania , ibidem . Titoli vsati da Carlo , ibid . v à la terza volta in Roma per debellare il Duca di Beneuento , ibid . vi v à la terza volta per assistere a Papa Leone Terzo vi è coronato dal Papa con l'acclamazione del popolo Imperadore di Roma , & è consagrato , n. 21 . dà giuramento di difendere la Sede Apostolica , ibid . giunge a concordar de' confini dell'Oriente , e dell'Occidentale Imperio con gl'Imperadori di Costantinopoli , ibid . riparte con testamento la sua monarchia tra tre suoi figliuoli , n. 22 . esemplare , e notevole suo testamento de' suoi mobili , e tesori , n. 23 . sua penitenza , n. 24 . all'vso de' gli antichi Imperadori dichiara Augusto , e Collega Lodouico vnico figlio legittimo rimasto gli , n. 25 . muore , n. 26 . è permesso il suo culto di Santo , ibid . perche non si descriue nel Martirologio Romano , ibid . fu zelante delle lettere , ibid .

Carlo Giuseppe Suares nobile Auignonefe di Canonico della Metropolitana è fatto Vesc. di Vafone , l. 3 . c. 5 . n. 62

Caro Imperad. natiuo della Gallia Narbonefe , l. 2 . c. 3 . n. 25

Carpentràs gode l'onore del Vescouado nel 451 . quando ne gode distintamente nell'istesso tempo la Città di Vendaco o Vindaufica , l. 3 . c. 7 . n. 1 . 2 . mal chiamata Castello nell'ufficio di S. Siffredo , c. 8 . n. 2 . 4 . 10 . suoi Vescoui si chiamano or Vesc. Carpentoraftenfi & ora Vendacensi dopo l'vniione del Vesc. di Vendaco a quello di Carpentràs , cap. 7 . n. 4 . c. 8 . n. 16 .

S. Casaria Vergine nel matrimonio , l. 3 . c. 10 . n. 7 . mena vita solitaria in vno speco presso Auignone . ibid . sua morte , suo epitaffio , ibid . grotta della sua penitenza esiste . suo culto . sue reliquie . ibid .

Catedrale d'Auignone dedicata da S. Marta , e consagrata da Christo , l. 3 . cap. 1 . n. 10 . ristaurata dal gran Costantino , c. 3 . n. 5 . riparata , e prouista di rendite dal Re Carlo Magno , n. 17 . S. Agricolo v'introduce i Monaci di Lerins , n. 14 . Carlo Magno vi pone Preti secolari , n. 17 . suoi Canonici nel 1096 . si fan Regolari dell'Ordine di S. Agostino , n. 29 . si rimettono nel 1481 . nello stato secolare , n. 65 . profanata da Rodrigo di Luna è riconciliata da Gio: di Poitiers Vesc. di Valenza , n. 56

Catedrale di Vafone riedificata da Carlo Magno , l. 3 . c. 5 . n. 13

Catedrale di Cauaglione dedicata ad onore della B. V. e di S. Verano da Papa Innocenzio IV. l. 3 . c. 6 . n. 24 Catedrale di Carpentràs già riempita di 60 . Canonici , l. 3 . c. 8 . n. 29 .

Caterina di Siena v à in Auignone per piegare Gregorio XI . a riportar la Sede in Roma , e perdonare a i Fiorentini , l. 3 . c. 10 . n. 24 . quel che iui le occorre con vna nipote del Papa , ib. vi è esaminato , & approuato il suo

I N D I C E

spirito, *ibid.* entra in Concistoro con carattere d'Ambasciadrice de' Fiorentini, *ibid.* Preuale appresso Gregorio al credito de' Cardinali, e del Duca d'Angiò, *ibid.*

Cauaglione. vi risiede il Re Sigiberto, l.3.c.6.n. 10. vi alberga Innocenzio IV. n.24.

Cavalieri Tèplari. lor case in Auignone, e nel Venesino, l. 3. c.9.n. 14

Cauari popoli (tra quali oggi Auignone, e parte del Venesino) si trovano con due loro Re nella guerra mossa a i Romani da i Galli Cisalpini Insubri, e Boij dopo promulgata in Roma la legge Agraria, lib. 2. cap.1.num. 1. descrizione di quella guerra. *ibidem.* Vittoria segnalata de' Romani con la prigionia di Congelitano probabilmente Re d'Auignone, *ibidem.* con tal'occasione Congelitano, e i suoi popoli diuencono amici de' Romani, *ibidem.* Gessati si chiamano questi popoli dal soldo, che prefero da gli altri Galli. *ibidem.* Nel territorio de' Cauari, che giace tra Auignone, & Oranges passa Annibale il Rodano per inoltrarsi in Italia, numer.3. gli contendono il passo alla riuu i Cauari (oggi, e forse allora Auignonesi) con graue combattimento, ma son posti in fuga, *ibidem.* conflitto di alcune truppe di Publio Scipione (tra le quali erano de' Cauari) & alcune di Anibale con la disfatta di queste nel territorio Cauaro, numer.4. si disapprouano le opinioni del passaggio d'Anibale per altra parte, numer.5. nel territorio Cauaro verso Vindalo, ou'è la Traille, sconfisse gli Allobrogi. e gli Aruerni con famosa battaglia il Proconsole Cn. Domizio Enobarbo con va-

lidi aiuti da gli Auignonesi, o de' Cauari, num. 10. Colonna di Diapro, ou'era descritto il successo della battaglia scoperta presso alle mura d'Auignone, *ibidem.*

Cauari soldati auxiliarij nella gran battaglia data dal Console Q. Fabio Massimo Emiliano, e da Domizio Enobarbo a gli Allobrogi, & a gli Aruerni, num.11. si describe la battaglia, *ibidem.* Vittoria de' Romani marauigliosa, *ibidem.* Esempi di simili vittorie incruente, *ibidem.* per essa rimasero soggiogati gli Allobrogi, e gli Aruerni, *ibidem.* de' trofei eretti dopo la prima battaglia di Domizio vn se'ne vede in Carpentras, num.12.

Cauari auxiliarij de' Romani nella prima battaglia contro i Cimbri riceuono gran sconfitta, cap.3.num. 1. assistono con le loro coorti a Mario, e senton gli effetti della guerra vicina, n. 2. sostengono passaggi di Romani eserciti, e i danni delle vicine ribellioni de' popoli, n.3. somministrano a i Romani denari, e gente, n. 4. si querelano delle grauezze, *ibid.* sostengono il guasto da gli Allobrogi ribellanti, n.5

Cesare Argeli celebre Giuriconsulto Arcivesc. d'Auignone. l.3.c.3. n.80. sua morte. sepolto nella metropolitana, *ibid.*

Cesare di Bus nobile Auignonese fonda l'istituto della Dottrina Christiana, l.3.c.10.num.28. lo vnisce col legame de' voti a quel de' Chierici Regolari Sommaschi, *ibid.* muore in opinione di santità, *ibidem.* di lui si riferiscono molti miracoli. *ibid.* il suo corpo sepellito in S. Giovanni il vecchio d'Auignone si conferua intero, *ibid.*

DELLE COSE NOTABILI.

Childeberto I. Re Franceſe domina in Auign. e nel Venefino , o prima d'ogn'altri de' ſuoi, o dopo la morte di Teodebaldo figlio di Teodoberto ſuo fratello. l.2. cap. 7. numer.9.

Childeberto II. Re Franceſe figlio del Re Sigiberto prende l' amministrazione del proprio Regno , e con eſſo d'Auignone, e del Venefino, l.2. c. 7. num. 22. inenſo al Re Gontrano per pretenſioni di Stati , ibidem . protegge l' impoſtor Gondebaldo , nu.23. è fatto da Gontrano conſorte e ſucceſſore nel Regno, nu.26. abbandona Gondebaldo , ibid. ſi fa tributarij i Longobardi , num.31. muoue improſperamente l' armi contro il Re Clotario II. ibidem . muore , ibid.

Childerico II. Secondogenito di Clodoueo II. ſucceduto a Clotario III. domina in Auign. e nel Venefino , l.2. c.7. num. 37. è ottimo il ſuo governo durante la prefettura di S. Leodegario , indi è crudele , ibidem . muore vecchio, ibid.

Cimbri inuentori de' tamburi in guerra , l.2. c. 3. nu. 1. inondano la Gallia Narboneſe , ibid. ſconſiggonno con ampia ſtrage i Romani , ibidem . danneggiano i Cauari , & i Voconzj , ibid. ſon pienamente diſfatti in più battaglie dal Conſole C. Mario , n.2.

Tib. Claudio Ceſare Imp. concede a i Senatori della Gallia Narboneſe il priuilegio de' Senatori della Sicilia , l.2. c.3. n.13. Paſſa forſe per per l' Auignoneſe, e pe'l Venefino nell'andar per terra da Marſiglia a Caes, ibid.

Claudio II. Imp. valoroſiſſimo , lib. 2. cap. 3. num. 22. ſue vittorie

contro gli Alemanni , e i Goti , ibidem . ſua morte , ibidem .

Clero d' Auignone fatto eſente da tutte forti d' impoſizioni da Giulio III. lib. 3. c. 3. num. 70. ha facultà di teſtare dal Card. Farnefe Legato, ibid.

Clodoueo Re de' Franceſi conquista la Prouincia di Soiffons tenuta da i Romani ſotto Odoacre Erulo Re d' Italia , lib. 2. cap. 7. num. 6. nel ſuo paganefmo venera Santa Genouefa , e San Remigio viuenti , e lor fa ricchi doni , nu.7. non auerſo a i Chriſtiani vuole ſpoſare Clotilde di Borgogna Chriſtiana , ibid. offernazioni ſopra la riſpoſta data da Clotilde alla richieſta di matrimonio fattale da parte di Clodoueo , ibid. Permette , che Clotilde battezzì , & educuì nella fede Chriſtiana i figliuoli , ibidem . ſollecitato da Clotilde alla fede , ibid. ſi cimenta in campal battaglia con 'gli Alemanni , ibidem . poſto in eſſa in gran pericolo di ſconfitta fa voto a Gieſù Chriſto di farſi Chriſtiano , ſe riporta vittoria , ibidem . ſi cangia dopo quel voto la forte della battaglia , e vince : gli Alemanni gli ſi ſoggettano , ibid. ſua conuerſione paragonata con quella di Coſtantino , ibid. vien ſenza indugio al batteſimo , ibid. circonſtanze di eſſo , ibidem . munificentiſſimo verſo le Chieſe , ibid. venera ſpezialmente la Sede Apoſtolica , e la onora con dono d'vna corona d' oro , ibidem . Inuitato da Godegeſilo Borgognone ad vnir ſeco l'armi per vendicare il ſanguine di Chilperico ſuo Suocero , e ricuperare da Gondebaldo l' eredità di Clotilde , lib. 2. cap.5. nu. 12. diſfa in battaglia il Re Gondebaldo. ibid.

I N D I C E

ibid. lo assedia in Auignone , e se' fa tributario , c.5. n. 13. mancandogli questo del tributo , si confedera per opprimerlo con Teodorico Re d' Italia , num. 15. sconfigge solo il Borgognone , ibid. ricevuto denaro da Teodorico riparte con lui le conquiste del Regno Borgognone , ibid. dà la pace al Re Sigismondo figlio di Gondebaldo con rendergli parte del Regno , c.6. n. 2. muove guerra ad Alarico Re de' Visigoti , ibid. col motiuo del zelo della fè Cattolica , c.7. num. 7. segno da Dio dato nella Chiesa di S.Martino in Tours dell' approuazione di quella massa d' armi , ibid. Uccide Alarico a corpo a corpo , disfa in giornata il suo esercito , s' impadronisce dell' Aquitania, della Linguadoca da Carcaffona in poi , e di alcune terre della Prouenza Orientale , c.6. nu.2. Perde la Linguadoca, e quel che tiene in Prouenza , per l' armi di Teodorico Re d' Italia, ibid. di nuouo muove guerra a i Goti , e tien due anni assediata la Città d' Arles , ma indarno , numer. 6.

Clodouco II. figlio di Dagoberto I. Re della Neustria in Francia , della Prouenza &c. domina in Auign. e nel Venesino , l.2.c.7.n.36. suoi fatti , sua morte, ibid.

Clotario Re Francese quartogenito di Clodouco I. restato vnico Signore della Monarchia Francese non è Signore d' Auign. e del Venesino , per essere allora la Prouenza occupata dall' armi di Narsete , nè prima della sua morte restituita , lib. 2. c.7. n. 12.

Clotario II. vnico Re della Monarchia Francese è Sign. d' Auign. e del Venesino , l.2. c.7. n. 34. fa mo-

rire Sigiberto, Corbo , e Meroueo figli bastardi del Re Teodorico, scampato nella battaglia con la fuga Childeberto il quarto fratello de' sudetti , n. 33. vessa per questo Principe Santa Rusticola , ibid. & l.3.c.10.n.14. Regna pacifico , l.2. c.7.n.34. muore con ottima fama. ibid.

Clotario III. primogenito di Clodouco II. Re Francese domina in Auignone , e nel Venesino , lib. 2. c.7. n. 36.

Colonie Latine , l.2.c.2.n.5.

Colonie Romane , e lor diuersità , l.2.c.2. n.5.

Concilij tenuti in Auignone . I. nel 1060. da Vgo Abb. di Cluny Legato Apost. l.3.c.3. numi. 27. II. nel 1080. da Vgo Vescouo di Die Legato Apostolico , numi. 29. III. da Vgo Vescouo di Riez Legato Apostolico. n.36. IV. da Milone Legato Apostolico, ibid. V. nel 1326. per ordine di Gio. XXII. n. 47. VI. nel 1337. per ordine di Benedetto XII. n. 48. VII. nel 1456. dal Card. de Foix , e dal Card. d' Auignone Legati della Santa Sede , n.62.

Concilij tenuti in Vafone, I. Conc. l.3.c.5.n.2. II. Conc.n.3. III. Còc.n.7.

Concilio tenuto in Carpentras , l.3. c.8. n.2.

Corrado figlio di Rodolfo II. Re della Borgogna Transurana è Re di Borgogna e d' Arles , e Sig. d' Auign. &c. l.1. c.3. nu.9. possiede Lione , e l' Lionese come dote di Matilde sua moglie sorella di Lotario Re di Fràcia , ibid. inueste della Prouenza Bofone, e i di lui figli Guglielmo e Rotboldo, n.10. cognominato il Pacifico, n.18. sua morte, sua posterità , ibid. suo epitaffio creduto d'altro Corrado, ibid.

DELLE COSE NOTABILI.

Corrado il Salico Imp. succede nel Regno di Borgogna e d'Arles, lib. 1. c. 4. num. 1. debella Odone Conte di Sciampagna competitore del Regno. ibid. Occupa la Borgogna inferiore, come membro dell'antica Borgogna, e la Città e paese di Lione come bene ereditario di sua madre, ibid. inueste della Contea di Lione l' Arcivescouo, & i Canonici della Metropolitana, ibid. restituisce ad Arrigo Re di Francia la Borgogna, e Lione, ibid. conferma col medemo l' antico concordato del termine dell' Imperio, e del Regno, n. 2. è coronato in Arles: e vi conferma con inuestiture i Conti delle Prouincie, n. 3.

Corrado Duca di Sueuia nipote dell' Imp. Arrigo IV. detto il V. in vita ancora dell' Imp. Lotario esercita giurisdizione nel Regno d' Arles, inuia vn Vicerè in Arles, e si trattiene in Vienna, l. 1. c. 4. num. 12. Creato Imperad. è Corrado II. nell' Imperio, III. nel Regno: inueste della Contea di Prouenza Raimondo di Baux, ibid. A lui si scriue l' epitaffio in Vienna creduto di Corrado il Pacifico, ibid. altri suoi fatti, ibid.

Cosmo de' Conti Bardi di Verne Rettore del Contado Venesino, l. 3. c. 8. nu. 72. Vescouo di Carpentras, ibid. Viceleg. d' Auign. ibid. trasferito alla Metropoli d' Auignone, ibid.

Costante Imp. succedendo al fratello resta solo Augusto dell' Occidente, l. 2. c. 4. n. 3. sue geste, ibid. sua religione, sue virtù, sua morte, ibid. si purga dalle macchie apposteli da gli Etnici, ibid.

Costantino Massimo succede a Costanzo il padre nell' Imperio, l. 2. c. 4. n. 1. debella nella Gallia i Fran-

chi, ibid. gl' infidia Massimiano Erculeo, ibid. questo scoperto fugge in Marsiglia, vi è assediato, vi muore, ibid. da principio risiede per ordinario nella Gallia, e particolarmente in Arles, ibid. delibera di muouer guerra a Massenzio inuasore dell' Imperio in Roma, ibid. Vede vna Croce sopra l' orbe del Sole: Christo apparendoli gli spiega la notte il mistero, ibidem. forma il Labaro in figura di Croce col nome di Christo, ibidem. s' vedono nella sua marcia eserciti in aria, che professano d' assistergli da Dio mandati, ibid. Per l' Alpi Cozzie calato a Susa, combatte e vince nella pianura di Torino, presso a Brescia, sotto Verona, & altroue, ibid. espugna Verona, Aquileia, e Modena, ibid. lungo il Teuere sconfigge in giornata Massenzio, che fuggituo precipita nel fiume, ibid. entra in Roma: professa come Catecumeno la fè Christiana, ibid. disfa i Barbari di quà dal Reno, passa il fiume, e guasta le lor regioni, ibid. ritorna a risiedere in Arles, e vi fa celebrare il Concilio Arelatense, ibid. assiste in Roma ad vna disputa tra Christiani, & Ebrei alla presenza di S. Siluestro, ibid. disfa e foggioa in cinque battaglie Licinio Augusto dell' Oriente, ibid. debella gli Sciti, e i Sarmati, ibid. Torce dalla pietà, fa vn' editto in fauore de gli Aursupici, e'l Senato ne prende motiuo di perseguitare i Christiani, onde si ritira S. Siluestro nel monte Soratte, ibid. modera Costantino con altro editto quelle molestie, ibid. ritornato in Roma dà in eccessi di crudeltà, che confermano il sospetto del suo paganesimo, ibidem. anzi molti scriuono che relapso nell' idolatria perseguitò effettivamente

mente

I N D I C E

mente i Christiani, *ibid.* Percosso da lebbra si auuede delle sue crudeltà , ma non della defezzione dalla Religione, *ibid.* consulta i Gentili del rimedio della sua lebbra : rifiuta il bagno di fangue di bambini, *ibid.* Ofio Vesc. di Cordoua lo dispone al battesimo : in tal disposizione gli appariscono i Santi Apostoli Pietro e Paolo, *ibid.* Richiama Siluestro Papa , e ne vien battezzato nel Laterano , *ibid.* si confuta Eusebio , che narra altrimenti , e si spiegano alcuni Santi, *ibid.* Trasporta la Sede Imperiale in Bizanzio da lui ampliato , e chiamato Costantinopoli, e nuoua Roma , *ibid.* Altre sue geste. muore: diuide nel suo testamento l' Imperio tra i suoi figliuoli, *ibid.*

Costantino II. Imp. primogenito del Gran Costantino nato in Arles impera nelle Gallie &c. l. 2. c. 4. n. 2. suoi fatti, sua morte , *ibid.* sue lodi , suoi biasimi, *ibid.* si purga della macchia ascrittali da vn moderno , *ibidem.*

Fl. Costanzo Cloro Imp. padre del G. Costantino impera per sua porzione nella Gallia , nella gran Bertagna , e nella Spagna con somma umanità, l. 2. c. 3. n. 27.

Costanzo Imper. l' vn de' figliuoli del G. Costantino restato Augusto vniuersale degrada Verranione, l' vn de' Tiranni , e debella Magnenzio Tiranno delle Gallie tra Gap , e Die ne' Voconzj, l. 2. c. 4. n. 4. celebra vn Conciliabolo in Arles, *ibid.* altri suoi fatti, *ibid.* viue e muore nemico dell' Idolatria , ma ostinato Eretico Arianiano, *ibid.*

Costanzo Conte Romano debella in più battaglie Costantino il tiranno ; indi Giouino , e Sebastiano suo

fratello nuoui tiranni: e ristabilisce il pacifico dominio del Romano Imperio dall'Alpi fino al Rodano, l. 2. c. 4. n. 14. obbliga Ataulfo Re Visigoto a lasciar la Linguadoca all' Imperio , e passare a stabilirsi in Spagna, come seguì. n. 15. debella Ataulfo nuouamente acclamato Augusto da i Goti rimasti nella Linguadoca senza seguire Ataulfo , e costringe que' Goti a passare in Spagna , *ibid.* Persuade Vallia Rè Visigoto a confederarsi stabilmente con l' Imp. Honorio, e militar per lui nell'espulsione de' Barbari dalla Spagna , nu. 16. ricupera da Vallia la vedoua di Ataulfo Galla Placidia sorella di Honorio, *ibid.* Ricondottala ad Honorio ne conseguisce le nozze , e la dignità di Cesare, *ibid.* è poi da Honorio dichiarato Augusto e Collega , *ibid.* muore , lasciando di Placidia due figli, *ibid.*

Croco Re de gli Alemanni fatto prigionie da i Romani sotto le mura di Arles , da i medesimi flagellato per le contrade da lui guastate esalta ne' tormenti l'anima, l. 2. c. 3. nu. 21. sotto l' Imperio di Gallieno , non di Honorio , *ibid.*

D

D Afno, o Damas primo Vescouo cognito di Vasone, l. 3. cap. 5. num. 1.

Dagoberto I. Re di Fràcia primogenito di Clotario II. domina in Auign. e nel Venes. l. 2. c. 7. nu. 35. di Christiane e reali virtù , *ibid.* Torce per alcun tempo dal buon sentiero, *ibid.* vi si rimette con somma pietà , *ibid.* afficura con l' Imp. Eraclio la pace del Regno , *ibid.* muore: Dio mostra

DELLE COSE NOTABILI

in visione il suo purgatorio, e la sua liberazione, *ibid.*

Dioceſe della Chieſa d' Auignone nel dominio Pontificio, lib. 3. cap. 4. n. 2. nella Linguadoca, num. 3. nella Prouenza, n. 4. Numero di ſue anime di comunione, n. 5.

Diuiſione poſta anticamente dal Rodano tra l' Imperio, e' il Regno di Francia è conoſciuta & aſſerita dal Re San Lodouico IX. lib. 1. cap. 5. num. 62.

Dolce Conteſſa figlia certa di Gilberto Co. di Prouenza Orientale porta la Contea col ſuo matrimonio in Raimondo Berengario Co. di Catalogna, l. 1. c. 4. n. 6.

Domenico Grimaldi Veſcouo di Cauaglione, lib. 3. c. 6. n. 54. traſferito alla Metropolitana d' Auignone, *ibid.* & l. 3. c. 3. num. 73. ſepolto nella Metropolitana, ſuo epitaffio, c. 3. n. 73

Domenico Marini dell' Ordine di S. Domenico, inſigne Teologo, Arcieſc. d' Auignone, l. 3. c. 3. n. 81. beneficentiſſimo con la Chieſa di S. Marta in Tarascone, e con la ſua Metropolitana, *ibid.* fa grandi riparazioni nel palazzo Archiep. & altroue, *ibidem.* fonda la Catedra Teologica di San Tomaſo nell' Vniuerſità d' Auign. *ibid.* viſita eſattamente la ſua Dioceſe, *ibid.* liberaliſſimo verſo i poueri, *ibid.* altre ſue lodi, *ibid.* ſua morte, *ibidem.*

E

Egidio di Bellamera Veſcouo d' Auign. l. 3. c. 3. nu. 55. dottiſſimo Giuriſconſulto, *ibid.* ſuo Epitaffio, *ibidem.*

Emza figliuola del Co. Rotboldo e ſorella di Guglielmo I. Co. di Forcalq. è Conteſſa d' Auign. cioè d' vna

parte d' eſſa Città per ſua dote, da principio alla linea de' Conti particolari d' Auignone, cioè d' vna parte di eſſa, l. 1. c. 3. n. 23. non è altrimenti moglie del Conte di Tolofa, *ibid.*

Entrechaux terra del Venefino di lunga mano per metà temporal dominio de' Veſcoui di Vaſone, lib. 3. c. 5. n. 48. Vgo di Tehyſſaco Veſc. di Vaſ. ne compera l'altra metà per ſe da Guglielmo del poggio, *ibid.* deuoluta queſta metà per la morte di Vgo ſenza eredi alla S. Sede, fu venduta a Bernardo Goffredi, *ibidem.* Oggi è tutta in potere della Caſa Fogalles della Baſtie, che per la metà n'è feudataria del Papa, e per l'altra metà ſubfeudataria del Veſc. di Vaſone, *ibid.*

Eripio Prete di Vaſone, ſua iſcrizione ſepolcrale, l. 3. c. 5. n. 6.

Ermengaudò, o Ermengardo Co. d' Vrgel marito di Adelaide Conteſſa di Forchalquier, e d' Auign. e però Conte di Prouenza Occidentale, l. 1. c. 4. n. 7.

Eugenio Tiranno regna nell' Occidente, l. 2. c. 4. n. 9. 10. permette di nuouo in Roma l' Idolatria, ; *ibidem.* ſi muoue alla guerra contro Teodoſio con auſpicij idolatri, *ibid.* è diſtatto, e fatto morire, *ibid.*

F

Faidida moglie d' Alſonſo Giordano Co. di Tolofa figlia dubbia di Gilberto Conte di Prouenza Orientale, l. 1. c. 4. num. 6. ſon deboli i fondamēti per aſſermarlo, *ib.* & n. 13.

Faidito d' Agrifoglio Veſcouo d' Auign. l. 3. c. 3. n. 53. creato Cardin. da Roberto detto Clemente, *ib.* fa nella Catedrale molte fondazioni di meſſe, *ibid.*

I N D I C E

ibid. vi è sepolto , ibid.

Faraulo Vesc. di Vafone l. 3. c. 5. n. 30. di Canon. di Vaf. n'è fatto Vesc.

ibid. con l' arbitrio di Guido Fulcodio termina le controuersie di giurisdizione , che di lunga mano verrenano tra i Conti , e i Vescoui , ibidem . e'l decreto di Fulcodio è confermato da Alfonso Co. ibid.

Federico I. Imp. Re d'Arles e di Borgogna esercita atti di giurisdizione in quel Regno , l. 1. c. 5. nu. 7. inueste della Contea di Prouenza Vgo di Baux figlio di Stefanelta , ibid. tien corte in Befanzone , e vi riceue gli omaggi de' feudatarij , e trà essi del Vesc. e de' Consoli d' Auign. n. 8. scrive alla Città d' Auign. approuandone la libertà , ibid. Riceue in Torino l' omaggio di Raim. Berengario II. e lo inueste della Prouenza , riuocando come furettizie le inuestiture datene a i Baussenghi , n. 9. lo costituisce sourano del Co. di Forcalquier , ibid. va in Auign. con gran corte & esercito per tenerui assemblea di Prelati , e dichiararui vto Pontefice l' Antipapa Vittore contro Alessandro III. n. 10. tratta di questo col Re di Francia senza frutto , ibid. reintegra nella souranità il Co. Guglielmo IV. di Forcalq. n. 11. si fa cedere da Bertoldo Duca di Zeringen tutti i dritti del Regno d' Arles , n. 13. si vmilia ad Alessandro III. in Venezia , n. 13. soggiorna in Montcos del Venefino , n. 22. fauorisce la Chiesa d' Auign. n. 8. 22. è coronato Re d' Arles in Arles , n. 22. muore , num. 26.

Federico II. Imp. l. 1. c. 5. n. 30. 31 suoi delitti , n. 60. è scomunicato , e deposto dall' Imperio nel Conc. gen. di Lione , ibid. esercita continui atti

di giurisdizione nel Regno d' Arles , ibid. trasferisce dal Co. di Prouenza nel Co. di Tolosa il Contado di Forcalquier , ibid. altri suoi fatti , ibid.

Feliciano Capitoni dell' Ordine de' Serui Arcivesc. d' Auign. l. 3. c. 3. nu. 71. dotto Teologo , ibid. sepolto nella Metropolitana. ibid.

Filippo di Sueuia fratello dell' Imper. Arrigo VI. eletto Re de' Romani esercita giurisdizione nel Regno d' Arles , l. 1. c. 5. n. 31.

Filippo l'ardito Re di Francia per la morte del Co. Alfonso suo zio senza prole succede nel condominio d' Auignone , l. 1. c. 6. n. 3. conferma i suoi priuilegj , n. 4. s' impossessa ancora del Venefino , ma lo rilascia alla S. Sede , n. 3.

Filippo il bello Re di Francia cede la sua metà d' Auign. e sue dipendenze a Carlo II. Re di Sicilia e Co. di Prouenza , l. 1. c. 6. n. 9.

Filippo di Cabassole nobile di Cauaglione , e d' Auignone , Canonico , indi Preposto , e poi Vesc. di Cauaglione , l. 3. c. 6. n. 32. Legato Apostolico in Napoli , ibid. Governadore della Reina Giouanna per testamento del Re Roberto , ibid. Erigge nella Catedrale la Cappella di S. Martino , e vi rinchiude in cassa d' argento le reliquie di S. Verano , &c. ib. creato Patriarca di Gerusalemme , ibidem . Nunzio in Germania , ibid. Vicario Apostol. della Chiesa d' Auignone , ibid. & c. 3. nu. 51. Governadore d' Auign. e del Venefino in assenza d' Urbano V. c. 6. nu. 33. creato Cardin. ibid. Legato della S. Sede in Italia , ibid. muore in Perugia , ibidem . suo corpo trasportato alla Certosa di Buonpasso , ibid. suo epitaffio , ibid. tre elogij , che ne fa il Petrarca , ibid.

Fonteio

DELLE COSE NOTABILI.

Fonteio Vesc. di Vafone lodato da Sidonio Apollinare, l. 3. cap. 5. num. 4.

Francesco di Burdesia Vescovo di Cauaglione, l. 3. c. 6. n. 59. Viceleg. d' Auignone, ibid.

Francesco Maria Tarugi Arcivesc. d' Auignone, l. 3. c. 3. n. 74. sua gran virtù e santo gouerno, ibid. ottienè Bolla da Clemente VIII. in fauore della giurisdizione temporale della sua Chiesa, & in conferma di tutti i suoi priuilegij, ibid. creato Cardin. ibid. trasferito all' Arcivescou. di Siena, ibid.

Francesi, loro origine, e denominazione, l. 2. c. 7. nu. 1. 2. 3. menzione che ne fanno i più approuati scrittori antichi, n. 4. lor titolo Regio. nu. 5. Faramondo creduto autore della legge Salica non esce da i confini del Reno. Clodione n' esce, & occupa Treueri con qualche parte della Gallia Belgica, ma n'è ricacciato di là dal Reno. Meroueo si stabilisce nella Gallia Belgica. Childerico offeruante di S. Genouefa, tutto che Etnico, lo amplia e lo stabilisce in Parigi, & assai ampio lo lascia al figlio Clodoueo, n. 6. Benedizioni date da S. Remigio nel suo testamento a i Re Francesi Cattolici: e pij: e maledizioni a i Re degeneri dalla pietà, num. 7. oltre le conquiste del Re Clodoueo. Childerico e Clotario Re Francesi suoi figli uccidono in battaglia Amalarico Re Visigoto, e conquistano la maggior parte della Linguadoca, nu. 8. Vitige Ostrogoto Re d'Italia lor donna la Prouenza, n. 9. la qual si diuide tra i Re Francesi Childerico, Clotario, e Teodoberto figlio di Teodorico lor fratello, ibid. è falso, che ne fosse Clotario escluso con ricompensa

di denaro, ibid. è confermata questa donazione dall' Imp. Giustiniano, ibidem. Narfete Capitano Imperiale ne li spoglia con l'armi, n. 11. l' Imper. Giustino la riconcede a Gontrano Re Francese, num. 14. Francesi Re della prima stirpe, padroni d' Auignone, e del Venes. che scioperati e inetti ebbero il nudo nome di Re, risiedendo l' autorità ne' Maeftri del palazzo, o Prefetti, sono: Teodorico III. terzogenito di Clodoueo II. Clodoueo III. primogenito di Teodorico. Childerico III. Secondogenito di Teodorico. Dagoberto II. figlio di Childerico III. Teodorico IV. figlio di Dagoberto II. Childerico III. figlio di Teodorico III. n. 38. & c. 8. num. 9. 12. Francesi Re falsi della prima stirpe intronizzati per pretesto: Chilperico II. e Clotario IV. cap. 7. num. 38. Prima stirpe de' Re Francesi si continua con la seconda, e la seconda con la 3. per sangue materno, l. 2. c. 8. n. 12.

Fulcherio I. Vesc. d' Auignone per liberalità dell' Imp. Lodouico il Pio vnisce alcune Chiese alla mensa Episcopale, l. 3. c. 3. n. 19. altre ne ripara dentro Auign. ibid. si crede debba espungerli questo Fulcherio I. & ammetterli il solo Fulcherio II. n. 22.

Fulcherio II. Vesc. d' Auignone fabbrica, e ripara molte Chiese in Auignone, l. 3. c. 3. n. 21. in suo tempo si fabricò in Auign. dall' Imp. Lodouico l' Orbo la Chiesa di N. Dama la Principale, ibid. questo si crede, sia il solo Fulcherio, a cui debba ascriuerli per liberalità dell' Imp. Lodouico l' Orbo quel che per Lodouico il Pio si scriue del supposto Fulcherio I. numer. 22.

I N D I C E

G

Serg. Galba Imp. sgraua i popoli della Gallia Narbonefe della quarta parte de' tributi, e li gratifica con publico donatiuo, l.2. cap. 3. n. 16.

Gallia Braccata e Narbonefe chiamata la parte della Gallia da principio conquistata da' Romani; e ridotta in Prouincia, lib.2.c.1. n.13. perduto il nome di Galloliguria, di Celtoliguria, di Gallia comata, di Celtica, c.2. n.1. Magistrati Romani nella Gallia, c.2. n.2. 3. diuifa tutta la Gallia da Ottauiano Augusto in diciasette Prouincie, c.2. n.2. Alcune Prouincie Viennesi costituiscono la Settimania, num.4. guerre Ciuili de' Romani nella Gallia Narbonefe, l.2. c.3. n.7. Gallia Narbonefe uisitata da Ottauiano Augusto, n.11. son molto impiegate le sue forze, e molto desiderate ne' moti tra Otone, e Vitellio, nu. 16. passa al partito di Vespasiano, ibid.

Gasparo Lascaris Castellar de' Conti di Ventimiglia Vicelegato d' Auignone, l.3.c.8.nu.75. Vescouo di Carpentras. ibid.

Geniale primo Vescouo di Cauaglione, che sia noto, l.3.c.6.n.2.

Giacinto Libelli dell' Ordine de' Predicatori dal carico di Maestro del Sag. Pal. Apost. assunto all' Arciuescouado d' Auignone, l.3.c.3.n.83. di profonda Teologia, e d' vniuersale erudizione, ibid. è viuente, ibid.

S. Giacomo minore Apostolo, offeruazioni sopra il suo martirio, l.3. c.1. n.2.

Giacomo d' Ossa Vescouo d' Auignone, l.3.c.3. n.45. creato Cardin.

ibid. creato Papa col nome di Gio. XXII. ibid.

Giacomo di Via eletto Vescouo d' Auignone, l.3.c.3. nu.46. creato Cardinale, ibid. non consagrato Vescouo, ha facultà di uisitare il Vescouado per suoi Vicarij, ibid.

Giacomo Cortese Vescouo di Vafone e Patriarca di Alesandria, lib.3. c.5. num.57. con tali qualità assiste al Sag. Concilio di Trento, ibid.

Giacomo di Sadoletto Segretario di Leone X. l.3.c.8. n.68. promosso al Vescouado di Carpentras, ibid. Lodi della sua probità e letteratura, ibid. caro a più Papi, ibidem. creato Cardinale, ibid. Legato al Re di Francia, ibid. sua morte: epitaffio, ibid.

Giacomo Sacrato Vesc. di Carpentras. l.3.c.8.nu.70. Rettore del Contado Venese. ibid. suoi scritti, ibid.

Gilberto Co. di Prouenza da alcuni creduto figliuolo del Co. Bertrando II. da altri di Odone Duca di Lorena, e di Bianca Sidonia sorella di Goffredo II. padre di Bertrando, l.1.c.4. n.6.

Giorgio Card. d' Armagnacco Collegato & Arciuesc. d' Auign. l.3. c.3. nu. 72. sue lodi, ibid. sepolto nella Metropolit. ibid.

Giouanna Regina di Napoli, e Contessa di Prouenza &c. succede al Re Roberto suo uolo nel Regno, e nelle Contec, l.1.c.6. num.20. vende Auignone alla S. Sede, ibid.

Giuanni Tiranno inuade l' Imperio d' Occidente, lib.2.c.4.n.17. vcciso da Aspare, ibid.

Gio. Vesc. d' Auig. quando la Città piegò il collo al giogo de' Saracini, l.3.c.3.n.16.

Gio. di Coiardano Vescouo di Vafone,

DELLE COSE NOTABILI.

Vafone, lib. 3. c. 5. num. 35. passa al Vescou. d' Auign. ibid. & c. 3. n. 48. edifica nel cimiterio de' poueri la Cappella di S. Michele, e vi fonda vna Cappellania, c. 3. n. 48.

Gio. Colombi Minorita Vesc. titolare di Troia, e suffraganeo d' Auignone, l. 3. c. 3. n. 66.

Gio. Francesco Bordini Vescouo di Cauaglione, l. 3. c. 6. n. 56. Viceleg. d' Auign. ibid. trasferito alla Metropolit. d' Auign. ibid. & c. 3. num. 75. e sepoltoiu, ibid.

Gio. Morelli Vescouo di Vafone, l. 3. c. 5. n. 41. gli è commesso il processo informatiuo della vita, e de' miracoli della B. Delfina, ibid.

Gio. Battista Pallanucino Vescouo di Canaglione, l. 3. c. 6. nu. 49. creato Cardinale, ibid. si chiama Cardinale di Cauaglione, ibid. sue lodi, ibidem. sua morte, sepoltura & epitaffio, ibid.

Gio. Battista di Sado Vesc. di Canagl. viuente, l. 3. c. 6. n. 63.

Gio. II. Vesc. di Carpentràs, a cui fa vna donazione Carlo Re di Proenza, e di Borgogna figlio dell' Imp. Lotario, l. 3. c. 8. n. 22.

Gio. Rogerio Vescouo di Carpentràs fratello di Papa Clemente VI. l. 3. c. 8. n. 52. trasferito, ibid.

Gio. Flandrini Vesc. di Carpentràs, l. 3. c. 8. nu. 53. creato Cardinale dopo essere stato trasferito, ibid.

Giouiano Imper. Cattolico, e pio. suoi fatti, sua morte, lib. 2. capit. 4. num. 6.

Girolamo Scledo Vesc. di Vafone, l. 3. c. 5. n. 55. Confessore di Clemente VII. Maggiordomo del Pal. Apost. esercita Nunziature, ibidem. sue lodi, suo epitaffio, ibidem. suo caduero. singolarmente onorato per

ordine del Papa, ibidem.

Girolamo Ghinucci Cardinal di Siena Vescouo di Cauaglione, lib. 3. cap. 6. nu. 51. sue virtù: suoi carichi, e fatti: sua morte, n. 52.

Giuliano Apostata Imp. suoi fatti: sua empietà: sua morte, l. 2. c. 4. num. 5.

Giuliano della Rouere Vescouo di Carpentràs, lib. 3. cap. 8. num. 65. creatou Cardinal, ibid. trasferito alla Sede d' Auignone, ibid. & cap. 3. num. 63. ottiene dal Papa l' erezzione di questa Chiesa in Metropoli, cap. 3. num. 63. 64. prima Arcivescouo d' Auignone, ibid. riduce allo stato secolare i Canonici Regolari della Metropolitana, nu. 65. altri suoi fatti, ibid. è creato Papa col nome di Giulio II. ibid.

Giuliano Vescouo di Carpentràs nel 1171. l. 3. c. 8. n. 2.

S. Giuliano ospitatore da alcuno creduto figlio d' vn Conte Signor d' Auignone, lib. 3. cap. 10. num. 16. qual verisimilitudine vi sia di questo, ibid.

Giulio Cesare Governadore della Gallia Narbonefe, l. 2. c. 3. nu. 6. sue gran geste, suo Imperio, e sua morte, ibidem.

Giulio Vindice Senatore Romano Governadore della Gallia Narbonefe, l. 2. c. 3. nu. 14. fa riuoltarla contro Nerone in fauore di Galba, ibid.

Giuseppe natiuo d' Auig. n' è Vesc. l. 3. c. 3. n. 17. dotto e pio, ibid.

Giuseppe Maria Suares nobile Auignonefe Vescouo di Vafone, l. 3. c. 5. n. 61. prima Vicegerente d' Auig. Coadiutore del Preposto della Metropolitana, e Camerier segreto di Urbano VIII. ibid. Caro a questo Pontefice, & al Sig. Card. Barberino, ibid.

I N D I C E

lodi della sua bontà , del suo gouerno , della sua moltiplice erudizione , e dottrina , *ibid.* ora Vicario della Basilica Vaticana , *ibid.*

Giustiniano Imp. conferma la donazione della Prouenza fatta da i Re Ostrogoti a i Francesi , l. 2. c. 7. num.9.

Giustino II. Imper. riconcede la Prouenza a i Francesi , l. 2. cap. 7. num.14.

S. Giusto secondo Vescouo d'Auignone , l.3. c. 3. nu. 2. superiore de' religiosi congregati da S. Rufo , *ibid.* sua sepoltura , *ibid.*

Goffredo I.Co. di Prouenza Orientale figlio di Guglielmo III. l.1. c. 4. n.6. dona alla Chiesa d' Auign. l'Isola di Mayranica , *ibid.* alla Chiesa di Vasone la metà della Città di Vasone , *ibid.* muore senza posterità , *ibid.*

Goffredo II.fratello di Guglielmo III. succede a i nipoti nella Contea di Prouenza Orientale e d'Arles,l.1. c.4.n.6. sua morte, *ibid.*

Goffredo altrimenti detto Ponzio Conte di Die fratello di Guglielmo II. Co. di Forcalquier, l.1. c.4. nu.7. sottoscrive in vna donazione di Berengario Co. particolare d' Auignone , *ibid.*

Goffredo Vesc.d' Auign.l.3. c.3.n. 33. tempo della sua Sede,*ibid.* forma le leggi del Consolato d' Auign.*ibid.* riporta dall'Imp. Federico I. per la sua Chiesa la donazione d' vna parte d' Auign.detra Città Episcopale, della metà del Rodano , e di molte terre,*ib.& n.50.* è dal medesimo dichiarato Principe dell' Imperio, n.50.

Goffredo II. Vesc.di Carpentras , l.3.c.8.n.51. per commissione di Clemente VI. fa il processo informatiuo per la canonizzazione di S. Elzeario di

Sabrano Conte d' Ariano , *ibid.*

Gondebaldo Re de' Borgognoni confederato de' Romani, e da essi stimato, l.2.c.5.n.5.attaccato con l'armi da' suoi fratelli Chilperico , e Godemaro, n.7. n'è rotto in battaglia , *ibid.* rimesso in piedi assedia i due fratelli in Vienna,*ibid.* Entratoui fa decollar Chilperico, mentre Godemaro perisce incendiato in vna torre, *ibid.* attaccato nella Borgogna da Clodoueo Re de' Franchi ripetente l' eredità di Clotilde, n.12. per tradimento di Godegesilo suo fratello è superato in battaglia, *ibid.* fugge, e si rinchiude in Auignone , num. 13. vi è assediato da Clodoueo,*ibid.* si libera con farsi tributario del Re Francese , e con promettergli l'indennità di Godegesilo , *ibid.* scuote l'anno seguente il tributo , n.14. assedia Godegesilo in Vienna , *ibid.* penetratoui per vn'acquedotto sforza la Città , e fa uccidere Godegesilo , *ibid.* fa nuoue leggi più miti nel suo Regno , *ibid.* di nuouo assalito dall' armi di Clodoueo , num.15. è sconfitto nella giornata , *ibid.* perduta la maggior parte del Regno si ritira nell'estremità della Transiurana . iui muore : ouero tra i Visigoti , *ibidem* .

Gondebaldo impostore che fingesi figlio del Re di Francia Clotario I. V. Auignone . occupa gran parte dell' Aquitania, e la Città di Tolosa, l.2. c. 7. nu. 25. abandonato dal Re Childeberto , e da Desiderio Governadore di Tolosa : assediato in Cominges dall'esercito del Re Gontran, n.26. si rende la piazza, & egli è ucciso,*ibid.* per la sua morte si ricuperano i tesori rapiti da Desiderio rapiti alla Reina Rigonde, n.27.

S.Gon-

DELLE COSE NOTABILI.

S. Gótrano Re Franceſe ſignoreggia alla Prouenza dal 568. al 572. lib. 2. c.7. num. 14. nel qual'anno con Auignone e col Venefino cede parte della Prouenza a ſuo fratello il Re Sigiberto, n. 15. amminiſtra il Regno del pupillo Childeberto II. figlio di Sigiberto, n. 17. prende la tutela del Re Clotario II. nu. 21. dichiara conſorte, e ſucceſſore nel proprio Regno il Re Childeberto, n. 24. opprime Pimpoſtor Gondebaldo, n. 26. diſpenſa a poveri la ſua porzione delle ricchezze di Gondebaldo, e di Mumolo, n. 27. con grandi orazioni e limoſine ſi adopera nella peſte di parte della Gallia, nu. 29. Muore: ſue qualità, ſue virtù, per le quali è aſcritto tra' Santi, n. 30. **V. Auignone.**

Goti. loro origine. Diuiſi ſotto due famiglie Regie in due popoli, Oſtrogoti e Viſigoti, l. 3. c. 6. nu. 4. lor fatti fino ad Alarico I. Viſigoto, e Teodorico Oſtrogoto, *ibid.*

Gozio di Battaglia Veſcouo di Vaſone, l. 3. c. 5. n. 36. che non eſſendo più Veſcouo di Vaſone, nè Veſcouo di Rimini è creato Cardinale, *ibid.*

Graziano Imp. religioſo e prode. ſue vittorie, l. 2. c. 4. n. 8. ucciſo con frode, *ibid.* ſue qualità, *ibid.* ſi purga dal teſtimonio d'Amiano, *ibid.* non volle il carico di Pontefice Maſſimo magiſtrato Gentile fin'allor tenuto ſenza riti idolatri da gl' Imperad. Chriſtiani, *ibid.*

Guglielmo I. Co. proprietario della Prouenza Orientale con miſcuglio però di dominij nell' Occidentale, l. 1. c. 3. nu. 10. 11. 12. probabilmente Signore d'vna parte d' Auignone, nu. 12. non hebbe alcuna ſouranità ſopra il Co. Rotboldo ſuo fratello, nu. 15.

ſuoi fatti, ſuo monacato, ſua morte ſua poſterità, nu. 16. non deriua da Beraldo di Saffonia, n. 20.

Guglielmo II. Co. d' Arles, o di Prou. Orient. ſua poſterità, ſua morte, l. 1. c. 3. n. 21.

Guglielmo III. Co. d' Arles, o Prouenza Orientale. ſua morte, e poſterità, l. 1. c. 3. n. 21.

Guglielmo I. Conte di Forcalq. o Prouenza Occid. figlio del Co. Rotboldo ſpoſa in ſeconde nozze Adelaide Conteſſa di Die, l. 1. c. 3. n. 22. ſua poſterità, n. 22. 23.

Guglielmo II. cognominato Bertrando Co. di Forcalq. o Prouenza Occid. figlio di Bertrando I. l. 1. c. 4. n. 7. ſua moglie nominata Adelaide, *ibid.* ſua figlia & erede nominata parimente Adelaide, *ibid.* ſottoſcriue in vna donazione di Berengario Co. particolare d' Auignone, *ibid.*

Guglielmo III. Co. di Forcalq. figlio della Conteſſa Adelaide, e del Co. Ermengardo, l. 1. c. 4. n. 7. dona al Veſc. & a i Conſoli d' Auign. il dominio di quella Città, num. 17. muore in Auign. è ſepolto nel Cimitero della Catedrale, *ibid.* ſi riferba in detta donazione il ius delle caualcate, *ibid.* ſua poſterità da Garſenda ſua moglie, n. 18.

Guglielmo IV. detto Seniore Co. di Forcalq. figlio di Bertrando, e di Gioſſeranda, priuato della ſouranità della Contea di Forcalq. dall' Imp. Federico I. lib. 1. c. 5. n. 9. reſtituito in eſſa dal medefimo, n. 11.

Guglielmo V. Giuniore Conte di Forcalq. terzogenito di Bertrando II. ſua eſiſtenza, l. 1. c. 4. num. 19. aſtretto ingiuſtamente con l' armi a promettere omaggio al Co. di Prouenza Alſonſo Re d' Aragona, l. 1.

I N D I C E

6.5. num. 17. gli lo presta per procuratore , num. 21. pubblicamente lo ritratta , ibid. stringe lega con Raimondo VI. Co. di Tolosa , num. 25. fa sua erede Garfenda di Sabrano figliuola di sua figliuola , num. 27. la promette in matrimonio ad Alfonso II. Conte di Prouenza , ibidem . spogliato di alcune terre con l'armi dal Co. Alfonso II. suo genero , nu. 34. onde gli fa dura guerra , ibid. e diminuisce la dote di Garfenda , ibid. si riconcilia col genero , ibid. vien con lui a nuoua guerra , e' l fa prigione , ibid. vi viene a nuoua riconciliazione , ibid. conferma la liberta d' Auign. ibid. & c. 4. numer. 17.

Guglielmo Conte d' Olanda Imper. vende ad Vgo Conte di Borgogna gli emolumenti, che per ragione dell' Imperio poteano prouenirgli dal Regno d' Artes , l. 1. c. 5. nu. 61. esercita nell' istesso Regno varij atti di giurisdizione , ibid.

Guglielmo de Montilij Preposto della Catedrale, e poi Vesc. d' Auig. l. 3. c. 3. n. 36.

Guglielmo di Mondagot , che fu Cardinale , non è Vescouo d' Auign. l. 3. c. 3. n. 44.

Guglielmo di Lauduno Vescouo di Vasone ricupera da Raimondo V I. Co. di Tolosa la Città e le terre vsurpategli , lib. 3. capit. 5. num. 25.

Guglielmo Petri , lib. 3. cap. 5. num. 34.

Guglielmo di Passerato Vescouo di Vasone impegna a Bernardone de Serris tutta la giurisdizione temporale, e tutte le rendite della sua Chiesa , l. 3. c. 5. n. 47.

Guglielmo Cheisolmi Vescouo di

Dumblino in Scozia esule per la Santa fede è fatto Vescouo di Vasone , l. 3. c. 5. n. 58. sue lodi & c. ibid.

Guglielmo Chrisoldi Giuniore Vescouo di Vasone , l. 3. c. 5. n. 59. Rettore del Cont. Venef. ibid. Nunzio Apost. al Re di Scozia , ibid. suo libro contro i Caluinisti, ibid.

Guglielmo Beroaldi Vesc. di Carpentras , l. 3. c. 8. n. 41. espulso dalla sua Sede dal Co. Raim. VI. ibid. ne riceue altre violenze , ibid.

Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentras , l. 3. c. 8. nu. 44. Rettore del Venefino, ibid.

Guglielmo III. Vesc. di Carpentras , l. 3. c. 8. n. 54. impiegato dalla S. Sede, ibid.

Guido Spiefani nobile Auignonefe Vesc. d' Auignone, l. 3. c. 3. n. 59. sepolto nella Catedrale, ibid.

H

H. D' Hailer Vesc. di Cauaglio. ne, l. 3. c. 6. n. 61. scriue di controuerfie contro gli Eretici , ibidem .

Honorio Imp. pijsfimo e benignissimo tien depresso l' idolatria, e l'eresia, l. 2. c. 4. n. 11. col valore di Masscezile debella il Co. Gildone occupatore dell' Africa , ibid. con l' opra di Stilicone sconfigge in gran battaglia Alarico Re Visigoto presso a Pollenza , ibid. sotto la condotta del medesimo distrugge in altra giornata Radagasio Re Ostrogoto vccifou in vn co i figli , ibidem . è falso , che i Borgognoni assistessero in tal battaglia a i Romani , e ne riportassero in premio parte delle Gallie , ibid. sotto il suo Imperio inuadono e rouinan le Gallie i

Van-

DELLE COSE NOTABILI.

Vandali, & altri Barbari n. 12. P'fercito Rom. nella gran Bertagna per epporsi a tanti moti esalta varij Tiranni; P'ultimo de' quali Costantino conquista la Gallia fino all'Alpi, ibidem dà Honorio ad Alarico Re Visigoto quattro mila libbre d'oro a titolo di stipendij decorfi, ibidem stando in Rauenna non soccorre Roma assediata dal Re Alarico, onde i Rom. n'allontanar le molestie con l'oro, ibidem. Si tratta pace tra Honorio, & Alarico, nè concludendosi ritorna Alarico all'assedio di Roma, e col fauore della fazione Gentile astringe i Romani a creare Imp. Prisco Attalo Arriano Prefetto di Roma, ibidem. questo Attalo muoue guerra ad Honorio, ma fortificato l'Imp. da milizie soprauenute dall'Oriente, si annoia Alarico, e spoglia Attalo della porpora, ibidem. Si fa la pace con Alarico, concedendogli Honorio le prouincie, ch'egli ricuperassè da i Vandali, ibidem. offesa fatali da Saro Goto domestico d'Honorio fa riuolgere Alarico a Roma, ibidem. gli n'apre le porte la fazione de' Gentili, & egli le dà il Sacco, ma mite, ibidem. senza ritenerne il dominio ne parte, ibidem. inoltratosi nella Calabria vi muore, ibidem. Intanto vnitosi Costantino il tiranno co i Vandali si stabilisce nella Gallia Narbonesc. num. 14. Costante il suo figlio passa co i Vandali nella Spagna, ibidem. ritornatine i Barbari nella Gallia nuouamente s'impadroniscono della Linguadoca, nè può impedirlo Costantino indebolito di forze, ibidem. Indi Honorio con l'opra del Conte Costanzo ricupera la Gallia dall'Alpi fino al Rodano, ibidem. & appresso la Linguadoca num.

15. con l'opra del Conte Marino disfa Eracliano ribelle sbarcato nel porto di Roma con grossa armata n. 14. fa troncata vna mano ad Attalo mandatoli prigionie da Costanzo, e lo rilega in Lipari. num. 15. Riconosce i seruigi refili nella Spagna da Vallia Re Visigoto col dono dell'Aquitania, di Tolosa, e d'altre Città della Linguadoca. n. 16. Riconosce i seruigi refili da Costanzo, ibidem. muore ibid. V. Costanzo.

I

Imp. Romani dopo Valentiniano III. Massimo, sotto cui il Sacco Vandalico di Roma: Auito di nazione Aruernò della Gallia. lib. 2. cap. 4. num. 22. Maioriano num. 23. Seuero, ibidem & num. 24. Antemio Greco: Olibrio Romano Anicio: Glicerio: Giulio Nepote: Momillo Augusto, nel qual finisce il primo Imperio Occidentale num. 26.

Innocenzio IV. va a Cauaglione. l. 3. c. 6. n. 24.

Ippolito de' Medici nipote di Leone X. e di Clemente VII. Arciuesc. d'Auignone. lib. 3. cap. 3. num. 68. creato Cardinale, e Vicecancelliero di Santa Chiesa, ibidem. Ottiene Bolla Pontificia in fauore della giurisdizione de gli Arciuescoui d'Auignone, ibidem. sue lodi: sua morte, e sepoltura, ibidem.

L

L Augerio o Langerio Vesc. d'Auign. a lui & a i Consoli dona Guglielmo III. Conte di Forcalq.

I N D I C E

il dominio d' Auign. lib. 3. cap. 3. numer. 32.

S. Lazaro approdato in Prouenza con Maria Maddalena , con Marta &c. si auanza con Maddalena a Margherita, l. 3. c. 1. n. 8. n'è poi ordinato Vesc. ibid.

Leirardo Vescouo di Carpentràs istituisce nella sua Chiesa vn Capitolo di sessanta Canonici, lib. 3. cap. 8. numer. 29.

M. Lepido istituito da Cesare Governadore della Gallia Narbonese , l. 2. c. 3. n. 7.

Licerio Vesc. di Carpentràs dettosi il primo Vendacense, o Vindau. scense dopo l'vnione del Vescouado di Vendaco o Vindausica a quel di Carpentràs, l. 1. c. 8. n. 10.

Lilla terra del Venesino appartiene a Mummolo Patrizio, l. 2. cap. 7. n. 18. occupata per piazza d'armi da i Longobardi nel terzo lor passaggio in Prouenza, ibid.

Lodouico II. Imp. primogenito di Lotario signoreggia Auign. e' l Venesino dopo la morte del Re Carlo suo fratello, l. 1. c. 1. n. 8. da principio ingiurioso alla Sede Apostolica, n'è da poi offeruantissimo, n. 9. Mostra offeruanza e riconoscenza verso la medesima in vna lettera scritta all' Imperad. Basilio, num. 10. Vinto prima da i Saracini ne riporta poi segnalate vittorie, nu. 11. tradito e fatto prigionie da Aldegiso Principe di Beneuento, ibidem. lo scioglie il Papa dalle condizioni da lui giurate per la sua libertà, ibidem. s'impadronisce del Ducato di Beneuento, e sconfigge altri Saracini, numero 12. è ingiustamente spogliato della Prouenza dal Re Carlo il Caluo suo Zio, num. 14. muo-

re lasciando vna sola figliuola detta Ermengarda, ibid.

Lodouico figlio del Re Bōfone, e della Regina Ermengarda succede in minorità al Padre, e visita le Prouincie e Città del Regno, lib. 1. cap. 2. num. 8. prende l' inuestitura del suo Regno di Borgogna, e d' Arles dall' Imper, Carlo il Grosso, n. 9. con assenso del Re Arnolfo, ibidem. Vi è poi assunto di autorità di Papa Stefano VI. dal Concilio assembrato in Valenza, num. 10. 12. il che non ripugna al suo dritto ereditario, num. 11. chiamato all' Imperio in Italia, num. 14. ne cede con forzato giuramento i suoi dritti a Berengario, ibid. ritornato in Italia sconfigge Berengario, ibid. è coronato Imperadore da Gio. IX. ibid. forpreso in Verona da Berengario è acciecat, e rimandato al suo Regno oltre l'Alpi, ibid. non però depone il titolo d' Imp. Augusto, n. 15. cognominato l'Orbo, ibid. muore, ibid.

Lodouico VIII. Re di Francia con grand'esercito di Crociati si muoue contro gli Albigei, l. 1. c. 5. n. 48. Affedia, e prende Auignone, ibidem. fa gran progressi nella Linguadoca, ibidem. lasciatoui vn suo Capitano volge verso Parigi, ibid. muore nell' Ouergna, ibid. di lento veleno datoli da gli Auignonesi, serue taluno, ma senza fondamento, ibid.

Lodouico il Bauaro eletto Imper. non si piega all'istanze di Filippo di Valois Re di Francia per cedere i dritti del Regno d' Arles a Filippo figliuolo del Re, l. 1. c. 6. n. 19.

Lodouico il Pio Imper. già dichiarato Augusto da Carlo Magno suo Padre è coronato in Francia da Papa Stefano IV. lib. 2. cap. 7. num. 27. rende

DELLE COSE NOTABILI.

rende profondi ossequij al Papa, ibidem. maneggia prosperamente l'armi contra molti popoli, ibidem. maltrattato in varie guise da i figli fino a fargli deporre l'Imperio, ibidem. Si purga Gregorio IV. dalla macchia ascrittali d'hauer fauoriti i figli contra Lodouico, num. 28. rimesso Lodouico nella sua autorità, num. 29. riduce in douere l'Imper. Lotario suo figlio, e li perdona, ibidem; nuoui moti de' suoi figliuoli sedati, ibid. si muoue per debellar suo figlio Lodouico Re di Bauiera, ibid. muore santamente, ibid: conferma, rinnoua, & amplia le donazioni da' suoi antecessori fatte alla Chiesa Romana, nu. 30. decreta la libera elezione del Romano Pontefice, ibidem. sua clemenza, e pietà, num. 31.

Lodouico Alfonso Suares nobile Auignonefe Vescouo di Vafone viuenne, l. 3. c. 5. n. 63.

Lodouico di Fortiàs nobile Auignonefe Vesc. di Cauaglione, lib. 3. cap. 6. num. 74. è trasferito alla Sede di Carpentràs, ibid. & cap. 8. num. 60.

Lodouico Card. Fiesco Vescouo di Carpentràs, l. 3. c. 8. n. 58.

Lodouico de' Marchesi di Saluzzo Vescouo di Carpentràs, l. 3. cap. 8. num. 66.

Longobardi. loro origine, lor Sedi, lor progressi, lor qualità, l. 2. c. 7. nu. 16. non sono altrimenti chiamati in Italia da Narfete, ibid. ferie del lor Regno in Italia, ibid. inondano nella Prouenza la prima volta: dis-fanno il Governador Perizio coi suo esercito: gran rouine apportano a tutta la Prouincia, ibidem. vi distruggono sette Città, trà le quali

Vendaco o Vindaufica, num. 19. 20. Vafone, ibid. e forse Aeria, e Vindalo, se meglio la total distruzione di queste due non si ascriue alle passate incursioni Alemannica, e Vandalica, num. 20. ripassano la seconda volta in Prouenza: son disfatti dal Patrizio Mummolo nel territorio d'Embrun, num. 16. anche i Sassoni lor confederati vi fanno il terzo passaggio fino a Stobbone di Riez: son battuti da Mummolo, ibidem. son lasciati sotto alcune condizioni ritornare in Italia, ibidem. ritornano in Prouenza per andarne secondo il patto a i lor natini paesi, ibidem. benchè amici danneggiano le messi nel territorio d'Auignone, ibidem. tre altri eserciti de' Longobardi penetrano nella Prouenza, e nel Delfinato, numer. 18. due ne son disfatti da Mummolo, ibidem. impaurito l'altro si ritira per le montagne, ibid. predette le loro rouine da Ospizio Santo Eremita, n. 19.

Lotario Imperad. figlio di Lodouico il Pio è rotto in battaglia da' suoi fratelli, lib. 1. cap. 1. numero 1. viene a diuisione di Stati co' suoi fratelli, numer. 2. nella sua parte restan compresi Auignone, e'l Venesino, ibidem. consente con l'Imper. Lodouico II. suo figliuolo nella libera elezione de' Papi, numer. 4. souuicne con denaro S. Leone Papa per la fabrica della Città Leonina, ibidem. deposta la corona professa vita monacale, e muore piamente nell'ottocento cinquanta cinque, nu. 5.

Lotario II. di Sassonia succeduto nell'Imperio ad Arrigo il V. pre-tende il Regno di Borgogna e d'

I N D I C E

Arles, l. 1. c. 4. n. 11. fa cessione di quel Regno a Bertoldo Duca di Zuringen, *ibid.* è da alcuni riconosciuto in Prouenza, o come Imperadore, o come Re d' Arles, *ibid.* altri suoi fatti, *ibid.*

M

M Aestri del Palazzo di Francia .
V. Prefetti del Pretorio .

S. Magno Vesc. d' Auignone . natiuo o abitante d' Auign. l. 3. c. 3. n. 13. suo Casato , *ibid.* suo stato coniugale e poi Ecclesiastico , *ibidem.* tempo della sua asunzione al Vescouado , *ibid.* gli è dato per coadiutore Agricolo suo figlio , *ibidem.* sue virtù : sua morte : *ibidem.* sue reliquie : suo epitaffio : suo culto , *ibid.*

S. Marcella compagna di S. Marta, l. 3. c. 1. n. 8. 9.

S. Marcello natiuo d' Auignone eletto Vescouo di Die, l. 3. c. 10. nu. 6. si nasconde per non essere asfinto , *ibid.* vna colomba lo scuopre , e l' accompagna fino alla Sede, *ibidem.* mandato in esilio dal Re Gondebaldo , *ibid.* l. 2. c. 5. num. 5. guarisce il figlio di quel Re , & è riuocato dall' esilio , l. 3. c. 10. n. 6. fatto di nuouo esule muore nell' esilio , *ibid.* il suo corpo bruciato da gli Eretici , *ibid.* nel luogo dell' incendio più non nasce pianta , nè erba , *ibid.* se ne conserva vn' ossetto del pollice , *ibid.* suoi miracoli commendati da Gregorio Turonense , *ibid.*

Marco Condulmerio Vescouo d' Auignone consanguineo d' Eugenio IV. lib. 3. c. 3. nu. 60. Legato e Vicario Pontificio d' Auignone , *ibid.*

espulsione da Alfonso Card. Carrioglio , *ibid.* trasferito all' Arciuescouado di Tarantasia, *ibid.*

S. Maria Maddalena approda in Prouenza con S. Marra &c. nell' anno di salute trentacinque , l. 3. c. 1. n. 1. si confuta l' opinione , che ciò seguisse nel 62. o 63. di Christo , nu. 2. 3. 4. 5. 6. 7. si auanza a Marsiglia, num. 8.

SS. Maria Salome e Maria di Giacomo approdate con Maddalena in Prouenza si fermano in quella spiaggia ora detta le tre Marie , l. 1. c. 1. num. 8.

Mario Filonardi Arciuescouo d' Auignone , lib. 3. cap. 3. num. 78. Vicelegato d' Auignone , e soprintendente generale dell' armi , *ibid.* Nunzio ordinario in Polonia , *ibid.* sue qualità , *ibid.*

Mario Maffei Vesc. di Cauaglione , num. 50. suo epitaffio, *ibid.*

S. Marta . si auanza con Marcella in Auignone , lib. 3. c. 1. n. 8. vi predica la fede di Christo , e nel vicino Venesino , n. 8. 9. vi fa de' miracoli , num. 9. sua abitazione , *ibidem.* vi dedica vna Chiesa , numer. 10. la quale è consagrata da Christo , *ibidem.* non seguì la miracolosa consagrazione in tempo del Re Carlo Magno , *ibidem.* tempo della sua predicazione , num. 8. numer. 10. vi fabrica vn monastero di Religiose , numer. 11. altri suoi fatti . num. 12.

Mascezile Capitano dell' Imp. Honorio debella Gildone nell' Africa con modo deguissimo di memoria , l. 2. c. 4. n. 11.

S. Massimino approdato con Maria Maddalena in Prouenza si auanza con San Celidonio ad Aix, lib. 3. c. 1. n. 8.

DELLE COSE NOTABILI.

n.8.n°è ordinato Vescouo, *ibid.*

Maffimo Tiranno domina nella Gallia, nella Spagna, e nella grà Bertagna . riprende Valentiniano II. pe' rescritti da lui emanati in fauore de gli Arriani . gli muoue guerra, & occupa l' Italia . fauorisce i Giudei , i Gentili , & insieme i Cattolici col mostrarfi nemico dell' Eresie , & offeruante della S. Sede , lib. 2. c. 4. num.9. disfatto dall' Imp. Teodosio . assediato in Aquileia . messo in mano di Teodosio . trucidato da i soldati , *ibid.*

S Maffimo Vescouo d' Auignone , l.3. c.3. n.12. tempo della sua Sede , *ibid.* suo culto , *ibid.* sue reliquie , *ibid.* c.10.n.14.

Meziano Vesc. d' Auign. quando la sua Catedrale fu ristaurata dal G. Costantino , l.3. cap.3. n.5.

Monte d' Andon staccatosi fa cangiar d' alueo al Rodano sotto Auignone , l.2. c.7. n.11.

Mummolo Patrizio . V. Longobardi . V. Auignone . è ucciso , l.2. c.7. num. 25. suo auuenimento con S. Quindio Vesc. di Vasone , lib. 3. cap. 5. num.9. sua discendenza , *ibidem* .

N

Nicola Brespeare Abbate di San Rufo presso Auignone , lib. 3. c.9. n.5. creato Cardinale , *ibidem* . Legato Apostol. in Suezia , & in Noruegia , *ibid.* fatto Papa col nome d' Adriano IV. *ibid.*

O

Odda Contessa d' Auignone, cioè di parte d' Auignone probabilmente della stirpe della Contessa Ema fonda nel territorio d' Auign.

vn Monasterio di Monache , l.1. c.4. n. 8.

Odoacre Re de gli Eruli dopo Momillo Augusto regna in Italia. ce- de ad Euarico Re Visigoto la Pro- uenza Orient. e l' Ouerгна , l.2. c. 5. num. 8. è fatto uccider con frode da Teodurico Re Ostrogoto, *ibid.*

Orazio Capponi Vesc. di Carpen- tràs, l.3. c.8. n.71. Rettore del Cont. Venef. *ibid.*

Ordine di S. Rufo in Auignone . suoi principij , l. 3. c.3. n.1. c.9. n. 1. sua continuazione , c.3. n.2. cap.9. n.1. sua estinzione , cap.9. num.1. germogli- a con la disciplina regolare de' Canonici di S. Agostino , c.9. nu. 1. si propaga , c.9. n.2. ad 11. si trasfe- risce , n.11.

Orlando di Caretto Arciuesc. d' Auign. assiste al V. Concilio Latera- nense , l.3. c.3. n.67.

Otone Imp. esercita giurisdizione nel Regno d' Arles , l.1. c.5. n.31.

Ottauiano Augusto Imp. sue geste, sue qualità , sue glorie , lib.2. c.3. nu. 11. Edifica vn Tempio al vento Cir- cio , forse in Auignone , *ibid.* amato da i popoli della Gallia , *ibid.* eret- toglì vn Tempio innanzi a Lione , *ibid.* distribuiscè la Gallia in 17. Pro- uincie , *ibid.* fa compir la misura geo- grafica dell' Orbe Romano , *ibid.* ne fa descriuere tutte l' anime , e li lor beni , *ibid.* muore , n.12.

Ottauio Mancini Vescouo di Ca- uaglione prima Rettore del Cont. Venefino , l.3. c.6. n.58. dà in luce l' ufficio di San Verano ordinato dal Vescouo Tossano , *ibid.*

P

Pandolfo Chigi (che fu Zio d' Ale- sandro VII.) Coadiutore di Ca- uaglio-

I N D I C E

uaglione lib. 3. cap. 6. num. 52.

Paolo Sadoletto Coadiutore di Carpentràs in vita del zio Cardinale. 1. 3. c. 8. n. 69. Rettore del Cont. Veneſ. ibid. Veſcouo di Carpentràs. ib. Sue lodi; ſuoi ſcritti. ibid.

Papi. lor confermazione quando fatta da gl'Impp. 1. 1. cap. 1. n. 4. primi oſſequij. profondi lor reſi da i Prencipi. 1. 2. c. 8. n. 15. principij, e progreſſi del lor dominio temporale. 1. 2. c. 8. n. 16. 19. 30.

Patriziato dignità in Francia diuerſa dal gouerno. 1. 2. c. 7. n. 25.

Perſecuzioni de' Giudei contro la Chieſa primitiua due. 1. 3. c. 1. n. 2. non tre. ibid.

S. Petronio natiuo d'Auign. Veſc. di Die 1. 3. c. 10. n. 5. ſua virtù e predicazione. ibid. predice il giorno della ſua morte. ibid. chiaro per miracoli. ibid.

S. Pier Tomaſo Carmelitano, tempo e luogo della ſua naſcita. 1. 3. c. 10. n. 23. ſuoi ſtudij nell'Ordine Carmel. ibid. Procurator generale dell'Ordine in Auign. conſeguiſce la laurea del Maeſtrato in Teologia. ib. Reggente di Teologia in Auignone. ibid. v'incombé a predicare, e dirigger l'anime con gran frutto. ib. riporta per il ſuo credito copioſe limoſine. ibid. predica nelle giornate della traſlazione del corpo di Clemente VI. ib. Viſione hauuta in Auign. ibid. mandato Nunzio Apoſtol. a Giouanna e Lodouico Re di Napoli. ibid. creato Veſc. Pactenſe in Sicilia. ibid. mandato Nunzio all'Imp. Carlo IV. & a Stefano Re di Bulgaria. ibid. inſigne miracolo da lui operato nel nauigare a quel Re. ib. promuoue in Bulgaria la fe Chriſtiana. ibid. Nunzio a Lodouico Re d'Vngheria, & alla

Signoria di Venezia. ibid. Nunzio a Gio. Paleologo Imperator di Coſtantinop. ibid. va a Cipro, e di là in Terra Santa, e quini predica la fe di Chriſto con euidente pericolo della vita. ibid. ripaſſato in Auignone e traſferito al Veſcouado di Corone, e creato Legato Apoſtolico nell'Oriente. ibid. Colà tragittato promuoue le militari ſpedizioni contro i Turchi. purga da vn'ereſia l'Iſola di Candia. libera dalla peſte il Regno di Cipro. ibid. anima il Re di Cipro al paſſaggio in Terra Santa, e con lui ritorna in Europa. ibid. è creato Arcieſcouo di Candia. ibid. và Ambaſciadore del Re di Cipro a Bernaboue Signor di Milano, a i Bologneſi (tra i quali promuoue la facoltà Teologica fondataui da Innocenzio VI. & a i Signori Veneziani. ibid. creato Patriarca di Coſtantinopoli co' Veſcouadi in commenda di Corone, e di Negroponte, e Legato Apoſtolico per la ſpedizione di Terra ſanta. ibid. Si troua all'eſpugnatione d'Aleſandria. ibid. ritornato in Cipro da Nicoſia va a Famagoſta per di là ſciogliere verſo l'Europa al Papa. ibid. s'inferma, e muore. ibid. ſi eſamina, ſe fu ferito ſotto Aleſandria, ſe morì di quelle ferite ibidem.

Pietro Patriarca di Grado gouerna la Chieſa d'Auignone mentre il Cardinal Giacomo d'Oſſa ſuo Veſcouo aſſiſte al Concil. generale di Vieuna lib. 3. cap. 3. num. 45.

Pietro Gerardi Veſcouo d'Auignone nipote di Urbano V. 1. 3. cap. 3. n. 52.

Pietro Cardinale di Tureio Veſcouo d'Auignone. lib. 3. cap. 3. num. 56.

DELLE COSE NOTABILI.

Pietro II. Vesc. di Vasone acquista il dominio della metà della sua Città per donazione de' Conti di Prouenza, l. 3. c. 5. n. 18.

Pietro de Casa, o de Casis, o de Cefis Carmelitano Vescouo di Vasone, l. 3. c. 5. n. 38. tempo della sua promozione, ibid. sua patria: controuerfia del suo cognome, ibid. professà prima la Relig. Carmelitana, e n'è Generale, ibid. col Vescouado di Vasone congiunge il Patriarcato di Gerusalemme, ibid. caro a Clemente VI. ne ottien la conferma della concordia seguita tra il Conte Alfonso. e'l Vescouo Farauo, ibid. sua dottrina, virtù, e miracoli, ibid. suoi elogij, & iscrizioni, ibid. in riputazione di fantità, ibid.

Pietro di Berretto Carmelitano Vesc. di Vasone, l. 3. c. 5. n. 39. Confessore di Clemente VI. ibid. descritto da Gesnero tra i Maestri del Sag. Palazzo, ibid. sua dottrina, ibid.

Pietro di Carretto non è Vesc. di Cauaglione, l. 3. c. 6. n. 4

Pietro Ghinucci Vesc. di Cauagl. gran danni riceue ne' suoi beni da gli Vgonotti, l. 3. c. 6. n. 52

Pietro de Valetarijs Vesc. di Carpentras, l. 3. c. 8. n. 67. Rettore del Cont. Venes. ibid.

B. Pietro di Luxemburgo suo miracolo nella puerizia, l. 3. c. 10. n. 25. ancor fanciullo è fatto Canonico della Catedrale di Parigi, & Arcidiacono di quella di Chartres, ibidem. di quindici anni fatto Vescouo di Metz con precetto d'obediensa. nel reger quella Chiesa cresce la fama della sua fantità, ibid. nel principio del diciotto della sua età è creato Card. ibidem. accresce allora le penitenze, ibidem. cade infermo, e muore non

ancor compiti i diciotto anni, ibid. prima di morire fa disciplinar le sue carni da i suoi domestici, ibidem per la folla del popolo due giorni vi vogliono per trasportare il suo corpo per breue strada alla sepoltura, ibid. tra i suoi miracoli numerosissimi si contano nel processo quaranta morti risuscitati, ibid. visione corporea da lui hauuta del Crocifisso, ibid. Beatificato da Clemente VII. de Medici, ibid. suo tumulto in Auignone: suo culto, ibid. è protettore della Città d' Auign. ibid.

Pipino il Breue aggiunge al suo Principato la porzione di Carlomanno il fratello fattosi Monaco. lib. 2. cap. 8. num. 11. crescendo sempre più la stupidità del Re Childerico da gli Stati della Francia è creato Re col consiglio & autorità di Zaccaria Papa, in essa principiando la seconda stirpe Reale, num. 12. è vnto Re in Soissons da S. Bonifacio Arcivescouo, ibid. guerreggia prosperamente contra i Sassoni, e contra Vaifaro Duca d'Aquitania, n. 13. manda a richiesta di Papa Stefano III. Ambasciadori in Roma per condurlo in Francia, n. 14. profondi ofsequij refsi dal Re Pipino al Papa, ibid. è nuouamente vnto, e coronato dal Papa insieme con due figliuoli, ibid. esorta con lettere Astolfo Re de' Longobardi a restituir le terre occupate alla Chiesa Romana, numer. 15. gli muoue contra con l'armi, ibidem. le sue truppe disfanno Astolfo, e'l suo esercito alle bocche dell'Alpi, ibidem. assedia Astolfo in Pavia, ibidem. gli dà la pace con la sua promessa di rilasciar Rauenna, & altre Città, ibidem. rotti da Astolfo i patti, anzi auanzatosi all'afse-

I N D I C E

sedio di Roma , ritorna Pipino armato in Lombardia , *ibid.* Pia risposta fatta da Pipino a gli Ambasciatori dell' Imper. Greco intorno all' Esarcato di Rauenna , *ibidem* . Cede Astolfo alla forza , e restituisce il promesso , e di più Comacchio , *ibidem* . Pipino fa donazione di dette terre alla Chiesa , nu. 16. è dal Pontefice creato co' suoi figliuoli Patrizio de' Romani , *ibid.* nuore glorioso , *ibid.*

Poeti Prouenzali. lor principio , l. 1. c. 5. nn. 6. tra essi l' Imp. Federico I. fourano d' Auign. *ibid.* suo componimento in rima Prouenzale , *ibid.*

Ponzio figlio della Contessa Ema Conte particolare d' Auignone , l. 1. c. 3. n. 23.

Ponzio Vesc. d' Auign. l. 3. c. 3. nu. 34. dall' Imp. Federico I. ottiene la giurisdizione sopra i Giudci , *ibid.* & n. 50. sotto lui s' incomincia la fabrica del ponte del Rodano , n. 34.

Ponzio de Sado nobile Auignone Vesc. di Vasone , l. 3. c. 5. n. 49.

Ponzio Sansone Preposto della Cattedrale di Cauaglione lodato dal Petrarca , l. 3. c. 6. n. 32.

Postumo Tiranno delle Gallie assunto da i popoli per la debolezza dell' Imp. Gallieno , l. 2. c. 3. num. 21. Utile alla Republica , *ibid.* è ucciso da i popoli , *ibid.* Mario prima , e poi Vittorino gli succede nella Tirannide , e nella cõdizione della morte , *ib.*

Prefetti del Pretorio , o Maestri del Palazzo di Francia , che nell' inettrezza de' Re Francesi ressero il Regno , e con esso Auignone e' l Venesino con suprema autorità . Ebroino sotto Teodorico III. l. 2. c. 7. num. 38. Pipino il Grosso sotto Teodorico III. Clodouco III. Childeberto III. Dagoberto II. c. 7. n. 38. c. 8. n. 1. Carlo

Martello sotto Teodorico IV. c. 7. n. 38. e sotto Childerico III. c. 8. num. 9. Pipino il Breue (che poi fu Re) sotto Childerico III. c. 8. n. 11.

Q

S Quindio Vesc. di Vasone . pre-nunziata dall' Angiolo la sua nascita , l. 3. c. 5. n. 9. sue virtù nell' adolescenza , *ibid.* Arcidiacono di Vasone , c. 5. num. 8. Coadiutore in quella Chiesa di S. Teodosio , n. 8. 9. gli succede , n. 9. miracolo da lui operato col Patrizio Mummolo , *ibid.* altro miracolo , *ibid.* principio della sua Sede , *ibid.* Canonizzato , *ibid.* suo culto , sua sepoltura , *ibid.* nominato ancora Clinidio , *ibid.*

R

R Aibaldo Flotta Vescouo di Vasone ricupera da Raimondo VI. Tolosano la Città , e le terre della sua Chiesa , l. 3. c. 5. n. 26.

Raimondo di S. Gilles Co. di Tolosa spoglia cõ l' armi di parte d' Auign. i suoi Conti particolari , l. 1. c. 4. nu. 9. forse ancora della lor parte i Co. di Forcalq. *ibid.* forse ancora della lor parte i Co. d' Arles , *ib.* cõferma la donazione già fatta da altri Cõti al Monastero di S. Andrea presso Auign. *ibid.* sua posterità : sua morte , *ibid.*

Raimondo Berengario I. Conte di Barcellona per il matrimonio con Dolce figlia del Co. Gilberto è Conte di Prouenza , l. 1. c. 4. n. 13. Per gli acquisti fatti nella Prouenza da Raimondo di S. Gilles concorda con diuisione di Stati con Alfonso Giordano Co. di Tolosa . e tra essi resta ripartito Auignone , *ibid.* & n. 14. è verisimile non fosse allora il Co. di Forcalquier

DELLE COSE NOTABILI.

calquier in possesso d'alcuna parte d' Auign. esclusone per auanti dall' armi Tolosane. *ib.* Resta in Venesino per la concordia in potere del Tolosano fuor che la metà di alcune poche terre. *ib.* suo testamento, posterità, e morte. *ibid.*

Raimondo Berengario II. Co. di Prouenza figlio di Berengario Raimondo. *l. 1. c. 4. n. 16.* è vecchio. *cap. 5. num. 12.*

Raimondo Berengario Co. di Barcellona e Principe d'Aragona è riconosciuto per Co di Prouenza insieme con Raimondo Berengario II. suo nipote. *l. 1. c. 4. n. 16.*

Raimondo V. Co. di Tolosa Sig. d' Auign. &c. figlio d' Alfonso Giordano. *l. 1. c. 4. num. 21.* pretende su la Contea di Prouenza. *c. 5. n. 16.* vi fa progressi con le armi. *ib.* assedia Alfonso Re d'Aragona Co. di Prouenza. *ibid.* concordia con essolui. *ibid.* ha nuoua controuerfia, e fa nuoua concordia col Re Alfonso. *n. 23.* ne riporta alcune terre nel Venesino, e la Contea di Melgueil *ibid.* spoglia il Vesc. di Vasone della Città, e d'altre terre di quella Chiesa. *l. 3. cap. 5. n. 22.* deforma con incendij. Vasone. *ibid.* muore. *l. 1. c. 5. n. 24.*

Raimondo VI. Conte di Tolosa. sue mogli. *l. 1. c. 5. n. 24. 33.* si collega col Co. di Forcalquier. *n. 25.* aderisce all'eresia de gli Albigei con grauissimi eccessi. *n. 35.* carcera e scaccia da Vasone il Vescouo Berengario di Reilane, lo spoglia del dominio di quella Città, e d'altri luoghi. *l. 3. c. 5. n. 24.* Morto il Vesc. Guglielmo di lauduno inuade nuouamente Vasone & altre terre di quella Chiesa. *n. 25.* edifica nell' alto del monte di Vasone vna torre. *num. 26.* dopo tre anni

restituisce l'occuparo al Vesc. Raimondo Flotta. *ibid.* si prende di questi eccessi giuridica informazione per ordine del Papa, e dell' Imperadore. *n. 26. 27.* espelle dalla sua sede il Vescouo di Carpentras, e gli vfa altre violenze. *l. 3. c. 8. n. 41.* muore. *l. 1. c. 5. n. 43.*

Raimondo Berengario III. Conte di Prouenza figlio di Alfonso II. suoi fatti. *l. 1. c. 5. n. 40.* sua morte: sua erede. *n. 59.*

Raimondo VII. Co. di Tolosa inuade con l'armi, & occupa il Venesino. *l. 1. c. 5. n. 39.* fa altri progressi. *ib.* dona alla Città d' Auignone alcune terre del Venesino. *num. 41.* ne dichiara altre essere del dominio d' Auignone. *num. 43.* impegna per denaro a gli Auignonesi tutto il dominio del Venesino. *num. 51.* ne cede in perpetuo tutto il dominio alla Sede Apostolica. *n. 54.*

Raimondo di Belmonte Vesc. di Vasone ricene per gli beni immobili omaggio da i Nobili, e da i Cittadini del suo dominio, e si descriuono i loro nomi. *l. 3. c. 5. n. 34.* altri suoi fatti. *ibid.*

Raimondo Abbate di San Ruso presso Auignone compra l'Isola Esparueria al Rodano. *l. 3. c. 9. n. 11.* vi trasferisce il Monastero. *ibid.*

Raniero Ceuli Domenicano Coadiutore di Vasone. *l. 3. c. 5. n. 57.*

Raterio Vescouo di Vasone. suoi fatti. *l. 3. c. 5. n. 37.* è trasferito al Vescouado di Monte Casino. *ibid.*

Remigio I. Vesc. d' Auign. successore d' Vimberco hebbe in dono per la sua Chiesa dall' Imp. Lodouico il Pio la terra di Bedarrida, e la metà del Rodano. *lib. 3. cap. 3. num. 18.* si crede debba espungerfi questo

Re.

I N D I C E

Remigio, e porfi vn Remigio successe-
fore di Fulcherio. n. 22.

Remigio Vesc. d' Auign. successefore
di Fulcherio, a cui fu donazione di
Bedarida, e della metà del Rodano
l' Imp. Lodouico, non il Pio, ma l' Or-
bo. l. 3. c. 3. n. 22. 50.

Riccardo di Sado Nobile Auigno-
nese Vesc. di Cauaglione. lib. 3. cap. 6.
num. 62.

Ricuiuo Co. particolare di parte
d' Auignone probabilmente della
stirpe della Contessa Ema. l. 1. c. 4. n.
8. pone in Auignone la pietra di rifu-
gio. ibid.

Ridolfo III. Re d' Artes e di Bor-
gogna saurano d' Auignone, e del Ve-
nesino figlio del Re Corrado il paci-
fico. l. 1. c. 3. n. 19. istituisce suo erede
nel Regno l' Imp. Corrado il Salico
Duca di Franconia figlio di Gerber-
ga sua forella. n. 24. muore. ibid.

Ridolfo d' Haspurg Imp. Re e
Sourano d' Artes. l. 1. c. 6. n. 6. a lui ri-
corre per sue pretenzioni nella Pro-
uenza la Regina Margherita di Fran-
cia vedoua di S. Lodouico. ibid. egli
istesso pretende a se deuoluto l'im-
mediato dominio della Prouenza,
per non hauerne Carlo d' Angiò pre-
sa inuestitura da gl' Imperadori. ibid.
Segue la còcordia tra Ridolfo, e Car-
lo. ib. dà la Prouenza e' l' Forcalquier
in feudo a Carlo, e Carlo e' l' figliuolo
gli ne prestano omaggio. ib. esercita
altre giurisdizioni nel Regno d' Ar-
les. n. 11.

Ripaldo o Riperto Flotta Vesc. di
Vasone. l. 3. c. 5. n. 28. di Preposto di
quella Catedrale n'è fatto Vesc. ib.
come eletto non ancor consagrato
assiste al Concilio Vaurense. ibid.

Roberto suo secondogenito è
preferito da Carlo II. nella successio-

ne del Regno di Sicilia, e delle Con-
tee di Prouenza, di Forcalquier, e di
Piemonte a Caroberto figlio di Car-
lo Martello suo primogenito Re
d' Vngheria. l. 1. c. 6. n. 16. è coronato
in Auignone da Clemente V. ib. con-
trouerfia della successione tra Caro-
berto e Roberto decisa a fauore di
Roberto da Clemente V. costituito-
ne arbitro, n. 17. muore. n. 20.

B. Roberto dell' Ordine di S. Do-
menico alunno del Conuento d' Auig-
none. l. 3. c. 10. n. 19. Sue virtù, suoi
miracoli. ib. ha dono di profezia. ib.
insigne miracolo occorso nella sua
sepoltura. ibid.

N. Romillon natiuo di Lilla nel
Venesino di gran perfezione Cri-
stiana. l. 3. c. 10. n. 27. Istitutore della
Congregazione di donzelle sotto il
titolo di S. Orfola. ib. ne fòda vn Mo-
nastero in Lilla. ibid. il qual si propa-
ga in Aix. ibid. è confondatore dell'
istituto della Dottrina Christiana in
Cauaglione, & in Auign. ibid. solo il
propaga in Aix senza legame de' voti
ib. il qual si vnisce alla Congreg. dell'
Oratorio di Giesù. ibid.

Rostagno I. de' Conti d' Auignone
Vesc. d' Auign. l. 3. c. 3. n. 31.

Rostagno II. Auforgato Nobile
Auignon. Vesc. d' Auign. l. 3. c. 3. n. 31.

Rostagno III. de Margueritis No-
bile Auignone Vesc. d' Auign. l. 3.
c. 3. n. 35. sotto lui conferma Gugliel-
mo Giuniore Co. di Forcalq. la cessione
del dominio della Città d' Auign.
fatta da Gugl. III. ibid. può stimarsi
l'istesso, che Rostagno detto IV. ib.

Rotboldo Conte proprietario del-
la Prouenza Occidentale, con miscu-
glio però di dominij nell' Orientale.
l. 1. c. 3. n. 10. 11. 12. Signore d' vna par-
te d' Auign. e probabilmente di due.

DELLE COSE NOTABILI.

n. 12. forse ancora di tutta la Città , c. 4. n. 17. non fu suffeudatario di Guglielmo il fratello Conte della Prouenza Orientale, c. 3. n. 15. suoi fatti, e posterità, n. 22.

S. Rufo figliuolo di Simone Cireneo, & vno de' 72. discepoli di Christo, l. 3. c. 3. n. 1. creduto Vesc. di Tebe, di Capua, di Valenza, e di Tortosa, ibid. primo Vescouo d'Auignone, ibid. vi siede fino alla morte iui seguita, ibid. fonda, e regge vn Monastero di Canonici regolari, ibid. tempo della sua fede, ibid. sua sepoltura, sue reliquie, suo culto, ibid.

S. Rusticola di Vasone, l. 3. c. 10. n. 14. suoi Genitori, ibid. luogo, e tempo della sua nascita, ibid. sua educazione, ibid. abbraccia la vita monastica, ibid. creata Abbadesa del Monastero, ibid. sue virtù, miracoli, e fauori Diuini, ibid. calunniata è condotta a Parigi, ibid. miracolo occorso nel suo viaggio, ibid. Dio punisce il Re Clotario per quel, che fa a Rusticola, ibid. tempo della sua morte, ibid. di prodigiosa memoria, ibidem. suo monacato prefagito in figura alla Madre, ibid. suo culto, ibid.

S

Sabino Vescouo di Carpentràs nel 451. primo Vescouo cognito di questa Chiesa, l. 3. c. 8. n. 1.

Sagace Conti Barone Romano Vesc. di Carpentràs, lib. 3. c. 8. n. 60. trasferito alla Chiesa di Spoleto, ibid.

S. Siffredo, o Suffren oriundo da i Signori d'Albano nel Lazio, l. 3. c. 7. n. 3. Monaco di Lerins, ibid. ordinato Vesc. di Vindaco, o Vindaufica, non di Carpentràs, ibid. illumina vn cieco nel giorno della sua consagra-

zione, ibid. fa molti miracoli, e risuscita vn morto, ibid. muore: odore del suo cadauero, ibid. rubato il suo corpo: scoperto miracolosamente il furto, ibid. è trasportato nella Città di Carpentràs eletto per protettore della medesima, ibid.

Sigiberto I. Re Francese domina in Auign. e nel Venes. dopo la diuisione della Prouenza tra lui, e Gontrano, l. 2. c. 7. n. 15

Sigiberto II. primogenito illegittimo del Re Teodorico è sollevato al Regno, lib. 2. c. 7. n. 33. è debellato, e fatto morire da Clotario II. ibid.

Sigismondo Re di Borgogna figlio di Gondebaldo restituito in buona parte del Regno, così dal Re Clodoueo, come dal Re Teodorico, l. 2. c. 5. n. 15. c. 6. n. 2. professa con gran pietà la Fede Cattolica, fa celebrare vn Concilio per purgare il Regno dall'Arianismo, c. 6. n. 3. debellato da i Re Francefi, è condotto in Francia in abito monacale, n. 10. 11

Simone du Puy, o del Poggio Vesc. di Damasco suffraganeo d'Auign. dato alla Città del Card. Alef. Farnese, l. 3. c. 3. n. 69

Sinodo Diocesano d'Auig. di quali persone è composto, l. 3. c. 3. n. 77

Sirmondo di Cramaud Vescouo d'Auign. l. 3. c. 3. n. 57. creato Cardinale, ibid.

Stefanetta, o Stefania figliuola certa di Gilberto Co. di Prouenza moglie di Raimondo Barone di Baux, l. 1. c. 4. n. 6.

Stefano Dolci dell'Ord. di S. Domenico celebre Teologo Arcivesc. d'Auign. l. 3. c. 3. n. 76. vi tiene vn Sinodo Diocesano vtilissimo, ibid. sue lodi: sua morte, ibid. sepolto nella Metropolit. suo epitaffio, ibid.

I N D I C E

Stilicone Vandalo primo ministro dell'Imp. Honorio è inuaso dall'ambizione d'esaltare all'Imperio Eucherio suo figlio, l. 2. c. 4. n. 11. lascia a studio scappare il Re Alarico disfatto, ibid. lascia a studio indifese le Gallie, ibid. fatto da Honorio morire insieme con Serena la moglie, e con Eucherio il figliuolo, n. 12

Superuettore nel 451. Vescono di Vendaco o Vindausico primo Vesc. cognito di questa Chiesa. siede nel tempo di Sabino Vesc. di Carpentràs l. 3. c. 7. n. 1. 2

T

T Eobaldo Co:fratello della Regina Thietberga moglie del Re Lotario fratello dell'Imp. Lodou. II. l. 1. c. 3. n. 1. Governad. della Prouenza sotto il Re Lodou. figlio di Bosone. ib.

Teodato Re Ostrogoto d'Italia Sig. d'Auign. e del Venes. l. 2. c. 6. n. 12
 Teodorico Re de gli Ostrogoti innade il Regno d'Italia l. 2. c. 5. n. 8. suoi fatti precedenti, ibid. & c. 6. n. 5. manda S. Epifanio per riscuotere dal Re Gondebaldo gl'Italiani prigionii, c. 5. n. 10. corrisponde al Re Gondebaldo con doni di Clepsidre, & oriuoli a Sole, n. 11. si collega con Clodoueo Re de Francesi contro Gondebaldo Re di Borgogna, num. 15. suo strata-gemma per fare arriuar tardi il suo esercito, nè però perdere la pattouita parte nel Regno Borgognone, ibid. in quella diuisione gli resta tra l'altro Auign. e'l Venes. ibid. & cap. 6. n. 1. rende a Sigismondo suo nipote figlio di Gondebaldo parte del Regno, ritenendosi la Prouenza Occidentale con Auign. e col Venes. c. 5. n. 15. c. 6. n. 1. 3. soccorre il pronipote Amalarico Re Visigoto: scaccia i Francesi dalla Linguadoca, e dalla Prouenza

Orientale, cap. 6. n. 2. diuide gli stadi della Gallia così i suoi, come quelli del pupillo Amalarico da lui governati in quattro Governi generali, de' quali è l'vno quel d'Auignone, ibid. per consenso de' Visigoti resta padrone proprietario della Prouenza Orientale, n. 4. rimette per alcuni anni il tributo a tutta la Prouenza pe' danni da essa sostenuti nella guerra fatta da' Francesi con l'assedio d'Arles, n. 6. la soccorre con copia di formento trasmessoui dall'Italia, ibid. scriue a Vandilo Governadore d' Auign. ibid. rilascia a S. Cesario alcuni cattiuu fatti di là dalla Durenza, e chi essi fossero, n. 7. sue qualità, e gouerna, n. 8. 9. muore, n. 9.

Teodorico Re Francese primogenito di Childeberto II. domina in Auign. e nel Venes. l. 7. c. 7. n. 32. è rotto dall'armi di Clotario II. congiuntosi col fratello il Re Teodoberto dà due grauissime rotte a Clotario, ibid. innade poi il Re Teodoberto, e da i Capitani di quello è vinto il suo esercito: indi ne impetra la pace col cedergli alcuni Stati, ibid. con nuoue forze sconfigge il fratello in due sanguinose giornate: lo prende e'l fa uccidere, ibid. poco soprauissu muore: suoi vizij, e delitti, ibid.

Teodorico III. Rè di Francia Sig. d'Auign. & c. regna scioperato, & inetto, l. 2. c. 7. n. 38. trasmette la scioperaggine, e l'inettezza ne' suoi posteri, e la sourana autorità ne' Maestri del Palazzo, ibid.

Teodosio Imp. dell'Oriente religiosissimo, benignissimo, e valorosissimo. suoi fatti illustri, lib. 2. c. 4. n. 9. debella col valore, & obbliga con l'vmanità i Goti, ibid. sconfigge Massimo in campal battaglia: disfa in
 altra

DELLE COSE NOTABILI.

altra battaglia vn'altro suo esercito: lo assedia in Aquileia , e lo ha in mano, *ibidem.* trionfa con Valentiniano II. in Roma : la purga dall'Idolatria, *ibidem.* rende intiero a Valentiniano l'imperio da se riconquistato , *ibidem.* sforza le fauci dell' Alpi contro Eugenio il Tiranno num. 10. sconfigge in giornata Eugenio , e'l fa morire, *ibidem.* abbatte di nuouo l'Idolatria; muore , *ibidem.* Sue lodi: si purga dalle calunnie di Zosimo, *ibidem.* riparte tra Arcadio , & Onorio suoi figli l'Imperio tutto in lui ridotto, *ibid.*

Teodosio II. figlio d'Arcadio è Imp. per alcuni anni dell'Oriente , e dell'Occidente . lib. 2. cap. 4. num. 17.

S. Teodosio Vesc. di Vafone. l. 3. c. 5. n. 8. suo culto, *ibid.* tempo della sua morte, *ibid.*

Tetradio Vescouo di Vendaco , o Vindaufica. l. 3. c. 7. n. 4. in suo tempo segue il furto del corpo di S. Siffredo, *ibid.* in lui han fine i proprij Vescouj Vendacensi per la distruzione di Vendaco, *ibid.*

Tomaso Cortesi Vescouo di Vafone termina la lite della metà Episcopale d'Entrechaux con Girolamo Guiramando. l. 3. c. 5. n. 56.

Tossano di Villanuoua. dell'Ord. Carmelit. Vesc. di Cauagl. l. 3. c. 6. n. 46. tempo della sua istituzione, *ibid.* suoi scritti, *ibid.* ordina l'officio di S. Verano, *ibid.* sue fabbriche; sue lodi, *ibid.* Vicelegato d' Auignone per ordinaria assenza del Legato, *ibid.* sua morte, e sepoltura, *ibid.*

Traiano Imp. cinge di nuoue mura Auign. l. 2. c. 3. n. 17. sue geste: sue lodi, *ibid.*

Triumvirato della Rom. Republ.

come si formò. l. 2. c. 3. n. 10.

S. Trofimo Vescouo d'Arles testimonio di lui proferito da Zosimo Papa come s'intenda. lib. 3. cap. 1. num 5.

V

VAlente Imp. d'Oriente. Suo Arianismo l. 2. cap. 4. n. 7. sua disfatta, e morte infelice. n. 8.

Valente Vesc. d' Auignone. probabilmente marito di S. Cafaria Vergine. l. 3. c. 3. n. 1. tempo della sua fede, *ibid.*

Valentiniano I. Cattolico e prode Imp. suoi fatti, e de' suoi Capitani. l. 2. c. 4. n. 7. sua morte: sue qualità. *ibid.*

Valentiniano II. Imp. fratello di Graziano torce all'Arianismo. l. 2. c. 4. n. 9. spogliato dell'Italia da Massimo fugge all'Imp. Teodos. dal quale è rimesso nell'Imperio con la sconfitta, e morte di Massimo, *ibid.* ritorna Cattolico: muore strangolato in Vienna de gli Allobrogi, *ibid.*

Valentiniano III. figlio di Placidia e di Costanzo Imp. da Teodosio II. è dichiarato Augusto dell'Occidente . lib. 2. cap. 4. num. 18. sotto lui si perde l'Africa, e la gran Bertagna, *ibid.* da Ezio si ricupera la Gallia vicina al Reno occupata da i Franchi ² *ibidem.* si sconfigge Gundicarior Re de' Borgognoni, num. 19. si guerreggia con varie vicende contro Teodorico Re Visigoto , e gli si cede la Linguadoca, num. 20. si scaccia il Re Attila da Orleans , e si disfà in battaglia num 21. Attila scende in Italia, danneggia, e se ne ritira, *ibidem.* Valentiniano fa morire Ezio , *ibidem.* è fatto uccider da Massimo , *ibid.*

Val-

I N D I C E

Vallia Re de' Visigoti riceue dall' Imp. Honorio l' Aquitania, Tolosa, & alcune Città della Linguadoca, perchè egli consegna ad Honorio le Prouincie di Spagna, che ritoglie a i Barbari. l. 2. c. 4. n. 16.

Vasone Città del Venesino in primo luogo tra le principali Città della Gallia Narbonese. l. 2. c. 2. num. 1. molto desolato da i Longobardi nel primo lor passaggio in Prouenza. l. 2. c. 7. n. 20. vi soggiorna il Rè Carlo secondogenito dell' Imp. Lotario. l. 1. n. 7. l. 3. c. 5. n. 13. sua metà donata al Vescouo dal Co. di Prouenza. l. 1. c. 4. n. 6. prima di questa donazione l' altra metà n' era de' Vescoui. l. 3. c. 5. n. 18. tutto questo dominio confermato da Pascale II. n. 21. composta la controuersia del suo dominio n. 30. **Vico Vasense** in qual senso è detto num. 7.

Vendaco o **Vindaufica** Città del paese oggi Venesino non ancor distrutta, e sede Episc. nel 451. distinta dalla Sede di Carpentràs l. 3. c. 7. n. 1. 2. affatto distrutta nell' incursione de' Longobardi in Prouenza. l. 2. c. 7. n. 20. l. 3. c. 7. n. 4. suo Vescouado vnito a quello di Carpentràs, ibid.

Venesino. Prerogative delle sue Città, e terre appresso i Romani. l. 2. c. 2. n. 7. Nel corso del Triumvirato di Roma soggiace ad Ottauiano. l. 2. c. 3. n. 10. parte di esso con Vasone come Voconzio e parte con Auignone come Canaro ha la sua statua nel tempio dedicato ad Augusto auanti a Lione. n. 11. Voconzj del Venesino sostengono guasti & estersioni dall' esercito di Vitellio comandato da Valente n. 16. Viaggio di Co. Planco per li Voconzj parte del Venesino n. 9. Venesino forse visitato dall' Imp.

Elio Adriano. n. 18. sente gli effetti della vicina guerra fatta dall' Imp. Seuero a Clodio Albino Govern. della Lugdunese, ibid. afflitto dalla peste nell' Imperio di Gallo Ostiliano n. 20. danneggiato da gli Alemanni nell' Imp. di Gallieno. n. 21. allora forse furon distrutti Vindalo & Aeria sue Città, ibid. forse per esso passò in Italia l' esercito di Aureliano vittorioso di Tetrico n. 23. le lor Città offeriscono le lor Corone all' Imp. M. Aurelio Probo n. 24. danneggiato da i Vandali sotto l' Imperio d' Honorio, & allora forse distrutte Aeria, e Vindalo. l. 2. c. 4. n. 12. sotto il dominio del tiranno Costantino. ibid. infestato dalle vicine guerre de' Romani, e de' Visigoti. n. 20. sotto il primo Regno de' Borgognoni. n. 25. c. 5. n. 2. sostiene nelle sue viscere la guerra de' Borgognoni, e de' Visigoti. c. 5. n. 5. afflitto da grauissima carestia n. 6. soccorso con formento da S. Paziente Arciu. di Lione. ibid. passa sotto il dominio de' Re Ostrogoti c. 5. n. 15. c. 6. n. 1. 2. 3. sogetto al governo generale d' Auignone. c. 6. n. 2. sostiene da Francesi orribili guasti n. 6. gli son rimessi per alcuni anni i tributi, & e soccorso con formento d' Italia, ibid. passa sotto il dominio de' Francesi per dono de gli Ostrogoti confermato dall' Imp. Giustiniano. n. 13. c. 7. n. 9. qual Re Francese vi dominasse il primo c. 7. n. 9. ripassa al dominio de' Romani. n. 11. di nuouo a quel de' Francesi per concessione dell' Imp. Giustino. n. 14. sommamente danneggiato da i Longobardi con la distruzione di Vendaco, e d' altri luoghi. n. 16. 18. 19. 20. afflitto da fame n. 28. da peste. n. 29. guastato e danneggiato da i Saracini. c. 8. n. 6. n. 18. nel partito di Carlo il Cal-

DELLE COSE NOTABILI.

Caluo contro l'Imp. Lotario prima della diuisione de'loro stati. l. 1. c. 1. n. 1. soggetto a lotario. n. 2. vessato nella ribellione di Bolocrato. n. 3. suoi popoli militano per l'Imp. Lodouico II. n. 12. danneggiato dalle incurfioni de' Saracini. n. 13. turbato dalle armi di Carlo il Caluo, che se n'impoffessa: n. 14. passa sotto il dominio de' Re di Borgogna, e d'Arles. c. 2. n. 5. visitato dal Re Lodouico di Bosone. n. 8. sente altre scorrerie de' Saracini. c. 3. n. 3. sotto la fouranità de' Re foggiaze ripartitamente a i Conti della Prouenza Orientale, o d'Arles, & a i Conti di Prouenza Occidentale, o di Forcalquier. c. 3. n. 10. 11. 12. c. 4. n. 6. 7. indi in gran parte al Co. di Tolosa. n. 9. poi resta tutto nel dominio del Tolosano, dalla metà in poi d'alcune poche terre. n. 13. 14. e queste ancora passano appresso nel Tolosano. c. 5. n. 23. tien le parti del Conte di Forcalquier confederato del Tolosano nelle sue guerre contra il Co. di Prouenza. n. 34. Contro la disposizione del Concil. Gener. Lateranenfe è occupato con l'armi da Raimondo VII Tolosano. n. 39. dal medesimo dato in pegno a gli Auignonesi. n. 51. ceduto in perpetuo alla Sede Apostolica. n. 54. V. Voconzj. V. Cauari. V. Venesino nel tom. I. Metropoli, e Primazie delle sue Chiese. V. Auignone. 5. Verano Vesc. di Cauaglione. l. 3. c. 6. n. 10. sua patria. ibid. vi è ordinato Chierico. ibid. si ritira nella Diocese di Cauaglione. ibid. Caua vno speco in vn monte vicino a Valchiufa, e vi mena vita solitaria. ibid. purga quella regione da vn'orribil Dragone. ib. suoi miracoli in Embrun. ib. miracolo occorrogli in Roma. ib. suoi

miracoli in Rauenna, in Milano, nel passaggio dell' Alpi, ibid. torna alla solitudine di Valchiufa: gli scriue il Re Sigiberto. ibid. n'è estratto per la fede di Cauaglione. ibid. Ambasciadore del Re Gontrano al Re Clotario II. leua al sagro fonte vn figlio di Clotario. ibid. muore: gran miracolo nel portare il suo corpo alla sepoltura. ibid. menzione, che ne fa il Petrarca. ibid. e S. Gregorio Turonense, e'l Martirol. Gallicano. ibid. suo culto. ibid. traslazioni del suo corpo. ibidem.

S. Veredemio Greco Eremita santissimo contro sua voglia assunto al Vescouado d'Auignone. l. 3. c. 3. n. 15. sua austerità: suoi miracoli. ibid. sua morte, sue reliquie, suo culto. ibid. ne fa menzione il Petrarca. c. 10. n. 15. proposto per Vescouo al popolo da S. Agricolo prima della sua morte. cap. 3. num. 14.

Vernerio Vescouo d'Auignone, promuoue la riforma del Monastero di S. Andrea, e ne ripara la fabrica. l. 3. c. 3. n. 23.

Vescouadi. Ordine tenuto dall'antica Chiesa nell'istituzione, e qualificazione delle Chiese particolari. l. 3. c. 2. n. 3.

Vgo Re d'Italia, di Borgogna e d'Arles suoi progenitori. l. 1. c. 3. n. 1. Conte Governadore della Prouenza, e poi Duca di tutto il Regno dell' Imperador Lodouico l'Orbo. ibid. sua Moglie. n. 2. succede al defunto Lodouico nel Regno. ibid. s'intitola da principio Conte, o di Vienna, o d'Arles, o de' Prouenzali. ibid. creato Re d'Italia assume ancora il titolo di Re di Borgogna. ib. num. 4. concorda con Rodolfo II. Re del

INDICE DELL COSE NOTABILI.

la Borgogna Transiurana, e per conferuarsi il Regno d'Italia gli cede il suo Regno Transalpino, n. 5. si riserva per la sua vita la proprietá, e fouranirà della Prouenza, ibid. tornato dall'Italia in Prouenza si fa Monaco, n. 7

Vgo di Theysiaco Vesc. di Vasone ottiene in commenda il Vescouado di S. Paolo de' tre Castelli, l. 3. c. 5. n. 48. lo fa vnire dal Papa al Vescouado di Vasone, ib. ma poco dura quell' vnione, ib. altri suoi fatti, ibid.

S. Vincenzo Ferrerio dell'Ord. de' Predicatori abita in Auign. come Maestro del Sag. Palazzo, e Confessore di Pietro di Luna detto Bened. XIII. l. 3. c. 10. n. 26. sua predicazione d'ampio frutto in Auignone, ibid. vi ammala per la perpleffità in che il tiene lo scisma, ibid. il risana miracolosamente Christo, che gli appare notificandogli, che presto si darà la pace alla Chiesa, e gli ordina d'abandonar la Corte di Benedetto, ibid. rifiuta, più Vescouadi, e la porpora Cardinalizia, ibid. parte d' Auign. e ne va predicando per varie prouincie, ibid.

Vindalo Città del Venef. distrutta, o nell' Imperio di Gallieno, l. 2. c. 3. n. 2. 1. o nell' Imp. d' Honorio, c. 4. n. 12

T. Vinio Proconsole con piena integrità regge la Gallia Narbonese, nell' Imp. di Galba, l. 2. c. 3. n. 16.

Vitige Re Ostrogoto d'Italia dona la Prouenza tutta a i Re Francesi, l. 2. c. 6. n. 13. c. 7. n. 9

Vittore Eforcista della Chiesa di Vasone interuiene nel Conc. d' Arles del 314. l. 3. c. 5. n. 1.

Vniuersità d' Auign. fondata da Bonifacio VIII. & onorata di priuilegij dal Re Carlo II. l. 1. c. 6. n. 14

Voconzij popoli della Gallia (oggi

parte del Venefino) congiuntisi co' Liguri Transalpini, e co' Salij infestano i Massiliensij confederati de' Romani, l. 2. c. 1. n. 8. contro essi è spedito M. Fuluijo Flacco Console con giusto esercito, ibid. dal medemo son debbellati, ibid. Teutomalio Re de' Salij o Saluij si ricouera con la fuga tra gli Allobrogi, ibid. M. Fuluijo Flacco Proconsole trionfa de' Liguri, de' Voconzij, e de' Saluij, ibid. si scuotono i Voconzij, e i Collegati a nuoua guerra rinforzati da gli aiuti de' gli Allobrogi, n. 9. Caio Sestio Domizio Caluino Console affatto li soggioga, ibid. per freno de' popoli soggiogati fù allora edificata la Città d' Aix, e munita di Romano presidio, ibidem. Voconzij soldati auxiliarij de' Romani nella battaglia di Q. Fabio Massimo Emil. contro gli Allobrogi, e gli Aruerni, n. 11. auxiliarij de' Romani nella prima battaglia contro i Cimbri riceuono gran sconfitta, l. 2. c. 3. n. 1. assistono con le lor Coorti a Mario e sentono gli effetti della guerra vicina, n. 2. sostengono i passaggi de' Romani eserciti verso Spagna, e i danni delle vicine ribellioni de' popoli, n. 3. somministrano a i Romani denari, e gente, n. 4. si querelano delle grauezze, ibid. sostengono de' guasti da gli Allobrogi ribellanti, num. 5. vedi Venefino.

Z

Zoen Vesc. d' Auign. l. 3. c. 3. n. 39. a lui, & a' suoi successori concedono priuilegij Carlo Conte di Prouenza, & Alfonso Co. di Tolosa Sign. d' Auign. ib. & l. 1. c. 5. n. 64. Legato della Santa Sede presiede al Concilio d' Alby. l. 3. c. 3. n. 39

I L F I N E .





